

Ubaldo Morozzi

STORIA DEI CONVENTI CAPPUCCINI TOSCANI DALLA FONDAZIONE AL 1704

La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito
di Filippo Bernardi da Firenze



Biblioteca di Storia

– 28 –

Ubaldo Morozzi

Storia dei conventi
cappuccini toscani
dalla fondazione al 1704

La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito
di Filippo Bernardi da Firenze

Volume I

Firenze University Press
2017

Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704 : la storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze volume I / Ubaldo Morozzi. – Firenze : Firenze University Press, 2017.

(Biblioteca di Storia ; 28)

<http://digital.casalini.it/9788864535067>

ISBN 978-88-6453-505-0 (print)

ISBN 978-88-6453-506-7 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: *Corographica Descriptio*, Giovanni da Moncalieri,
Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Firenze, Roma, 1643.

I volumi sono stati pubblicati col contributo dell'Archivio della Provincia Toscana dei Frati Minori Cappuccini.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

© 2017 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

*A Padre Giacomo ed Antonella
per il loro sostegno e la loro amicizia*

Sommario

VOLUME I

PRESENTAZIONE, di Anna Benvenuti XI

INTRODUZIONE XV

CAPITOLO I

Biografia di Filippo Bernardi da Firenze 1

CAPITOLO II

Un viaggio, specchio di una biografia 9

2.1 Un inizio burrascoso, 9 Febbraio – 1 Marzo 1692 9

2.2 Una notte scomoda, 6 Marzo 1692 12

2.3 L'incontro con Carlo II d'Asburgo, 24 Marzo 1691 15

2.4 La frontiera fra Spagna e Francia, 5 Febbraio 1693 19

2.5 Il Re Sole e Versailles, 7 Aprile 1693 22

2.6 Saint Germain e l'udienza con Giacomo II Stuart, 9 Aprile 1693 30

2.7 A pranzo con l'Imperatore, 30 Settembre – 4 Ottobre 1695 32

2.8 La festa di s. Nicola presso la Casa Imperiale, 6 Dicembre 1695 38

2.9 Filippo da Firenze, una prospettiva critica 38

Ubaldo Morozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704: la storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze – volume I*

ISBN 978-88-6453-505-0 (print) ISBN 978-88-6453-506-7 (online)

CC BY-NC-ND 4.0 IT, 2017 Firenze University Press

CAPITOLO III

Introduzione storica all'Ordine dei Cappuccini	45
3.1 Inizio della riforma cappuccina, 1525-1537	48
3.2 Consolidamento della riforma «del cappuccio», 1537-1575	59
3.3 I Cappuccini «veri e autentici frati di san Francesco», 1575-1628	64

CAPITOLO IV

Perché scrivere una storia dei Cappuccini toscani?	69
4.1 Descrizione e struttura del manoscritto	74

CAPITOLO V

Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della provincia di Toscana (Lettera A-M)	75
5.1 Al benigno lettore	81
5.2 Discorso generale della Toscana	83
5.3 Tavola geografica	92
5.4 Fondazione del convento d'Arezzo	93
5.5 Fondazione del convento di Castiglione Fiorentino	117
5.6 Fondazione del convento di Colle	129
5.7 Fondazione del convento di Cortona	153
5.8 Fondazione del convento di Empoli	177
5.9 Fondazione del convento di Figline	189
5.10 Fondazione del convento di Fiorenza	201
5.11 Fondazione del convento di Livorno	249
5.12 Fondazione del convento di Lucca	275
5.13 Fondazione del convento di Lucignano	305
5.14 Fondazione del convento di Massa	319
5.15 Fondazione del convento di Montalcino	335
5.16 Fondazione del convento della Montagna	349
5.17 Fondazione del convento di Montauto	365

5.18 Fondazione del convento di Monte san Savino	387
5.19 Fondazione dei Monte Pulciano	399
5.20 Fondazione del convento di Monte Varchi	421
5.21 Fondazione del convento di Mugello	435
Indice dei Nomi	447

VOLUME II

CAPITOLO I

Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della provincia di Toscana (Lettera M-Z)

1.1 Fondazione del convento di Peccioli	1
1.2 Fondazione del convento di Pieve Santo Stefano	13
1.3 Fondazione del convento di Pisa	29
1.4 Fondazione del convento di Pistoia	63
1.5 Fondazione del convento di Pontedera	107
1.6 Fondazione del convento di Poppi	121
1.7 Fondazione del convento di Prato	171
1.8 Fondazione del convento di Radicofani	191
1.9 Fondazione del convento di Sarteano	209
1.10 Fondazione del convento di San Casciano dei Bagni	223
1.11 Fondazione del convento di San Casciano di Fiorenza	235
1.12 Fondazione del convento di San Gimignano	251
1.13 Fondazione del convento di San Miniato Altodesco	263
1.14 Fondazione del convento di San Quirico	279
1.15 Fondazione del convento di Siena	293
1.16 Fondazione del convento del Torricchio	341
1.17 Fondazione del convento di Volterra	367
1.18 Protesta dell'Autore	383
1.19 Tavola delle fondazioni	385

1.20 Tavola delle cose notabili contenute in questo volume	387
Fonti Archivistiche	413
Bibliografia	415
Indice dei Nomi	419
Ringraziamenti	431

Presentazione

Anna Benvenuti

Questo libro, come un po' tutti gli esiti di una ricerca, nasce per caso: si potrebbe obiettare che il caso non esiste, e che in realtà esso è spesso conseguenza, e non causa, di molte scelte personali. Anche in questo è difficile separare il momento in cui le cose sono ancora in potenza da quello in cui la loro attuazione le trasforma in fatti precisi.

Il castello nel quale i destini di Ubaldo Morozzi ed i miei si sono incrociati sorge ormai da quasi mezzo secolo in via San Gallo, al numero 10, in quello che adesso si chiama dipartimento di Storia, Archoeologia, Geografia, Arte e Spettacolo. Ubaldo, come altri ragazzi in cerca di una propria fisionomia culturale, aveva percorso i primi passi universitari presso un'altra facoltà (come felicemente si chiamavano fino a qualche tempo fa), dove erano già emersi concretamente i suoi interessi per la storia. L'approdo ad un dipartimento di storici fu dunque naturale per lo sviluppo magistrale dei suoi studi. Il caso, appunto, o un inconsapevole autolesionismo, lo fecero avvicinare ad un mio esperimento didattico-scientifico: la creazione di un atlante storico digitale delle istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio dell'attuale regione. Per quel progetto avevo ritenuto importante coinvolgere gli studenti dei miei corsi, non solo nelle indagini di approfondimento sui singoli istituti, ma anche nella definizione di un'architettura digitale per quei dati, che speravo di poter rendere disponibili in rete come lavoro collettivo.

Credo di essere stata abbastanza persuasiva con quel gruppo di giovani volenterosi e simpatici che cercavo di avviare all'esperienza della ricerca storica mediante l'uso di tecnologie avanzate, nella speranza che questa declinazione consentisse loro sviluppi professionali sia nel campo delle indagini documentarie sia in quello della raccolta e della trasmissione informatizzata del patrimonio culturale. Ubaldo fu una delle mie "vittime" di quella stagione. Interessato e disponibile non solo al lavoro di riordino della base dati ma anche agli approfondimenti archivistici, ci mise del suo, come si suol dire, ed

essendogli stato affidato il compito di documentare con maggiore esattezza la distribuzione dei Cappuccini sul territorio regionale, decise di accamparsi nell'Archivio della Provincia cappuccina di Toscana. Grazie alla disponibilità dei Padri ed a quel loro tenerissimo amore per la storia "familiare" del proprio ordine, che da sempre si trasmette a quanti si avvicinano ad essa, si avventurò nel paesaggio della memoria cercando e trovando infine quel che cercava.

Non so se già fa allora si fosse stanziato in quel convento e nel suo archivio, come avrebbe fatto di lì a non molto, per le ricerche della sua tesi. Quelle stanze spoglie, le alte finestre spesso schermo più che accesso alla luce solare, il ritmo di un tempo diverso, il silenzio interrotto dal desueto suono di piccole campane conventuali: dovettero essere tutti elementi di una lenta fascinazione per Ubaldo, che imbattutosi in alcuni manoscritti preziosi dedicò ad essi lunghe ore di trascrizione e di analisi, quasi prigioniero di quel passato che i documenti gli svelavano. Fu così che, ancora il caso, stavolta riconducibile alle "scoperte" documentarie che andava facendo nell'archivio dei padri Cappuccini, lo spinse a concordare una tesi di laurea su quegli argomenti, utilizzando la complice curiosità di due donne, Carla Sodini e me medesima – colleghe e per quanto strano possa sembrare pure amiche, nonostante la lunga militanza professionale comune – che 'prestarono' la loro specifica competenza, di modernista l'una, di medievista l'altra, allo sviluppo dell'indagine. Consegnammo così, mani e piedi legati, Ubaldo Morozzi al fantasma di Fra' Filippo Bernardi da Firenze ed alle carte che quest'ultimo aveva, tre secoli prima, lasciato negli 'armari' del suo convento in attesa che qualcuno le scoprisse e le leggesse.

Strani percorsi, quelli della memoria, espressione sempre e comunque di una consapevolezza individuale o istituzionale che trova realizzazione ed esito solo nella curiosità dei posteri cui, del resto, essa è ontologicamente destinata. Fu un legame scientifico-simpatetico quello che Ubaldo Morozzi sviluppò progressivamente nei confronti del Bernardi "nonostante", verrebbe fatto di dire, la fatica di studiare, acquisire e confrontarsi con l'immensa quantità di documenti prodotti dall'instancabile ed erudita attività di scrittore e di ricercatore del frate. Una attività metodologicamente ineccepibile anche ai sensi della moderna critica storica, nella quale si fatica a cogliere, perché volutamente adombrata nella funzione di un 'servizio' reso all'ordine, la componente personale, soggettiva dell'autore, che fu uomo illustre e importante ai suoi tempi - e non solo nell'alvo familiare dell'ordine dei Cappuccini- ma proprio per questo, forse, anche molto "francescanamente" umile.

Avvolto nel suo anonimo saio e nascosto nella modesta penombra del cappuccio fra' Filippo ha dovuto tuttavia svelarsi alla curiosità di Ubaldo Morozzi, che ne ha, con impegno e acribia, ricostruito anche la biografia, perfezionando la conoscenza di questo misconosciuto «storico e grande annalista di Toscana» di cui in realtà si sapeva ben poco, pur essendo stato un perso-

naggio di rilievo non solo nella storia del suo ordine ma anche in quella di cui i Cappuccini furono protagonisti nel complesso scenario politico e diplomatico dell'Europa barocca.

Funzionale alle esigenze della sua famiglia spirituale, la ratio sottesa all'attività storiografica del Bernardi, ed in particolare al volume che qui si pubblica, è per certi versi banale: dal momento che nel 1672 era bruciato l'archivio della Provincia cappuccina di Toscana, e con esso tutti i documenti che attestavano il patrimonio e le giurisdizioni dei conventi, egli, obbedendo alla richiesta di Bernardino Catastini d'Arezzo, all'epoca Ministro Provinciale di Toscana e poi Ministro Generale (1691-1698), provvide a rintracciare gli originali o le copie di tutti i documenti relativi nei vari archivi civili o ecclesiastici al fine di dare a ciascun insediamento la copertura memoriale necessaria in caso di controversie: questo l'input originario cui rispose, obbediente, fra Filippo, aggiungendo però una sua personale passione 'storica' che l'avrebbe spinto assai oltre rispetto alla mera raccolta documentaria. Così egli avrebbe inquadrato la vicenda dei 34 loca cappuccini in Toscana entro coordinate più ampie, dedicando ampio spazio ai contesti sia civili che ecclesiastici dei vari territori interessati dalla presenza conventuale. Il risultato di questa attenzione enciclopedica è una ricchissima galleria di informazioni nella quale, per ogni centro, si da conto dell'insieme, del nome e del numero degli insediamenti regolari, delle confraternite dei secolari, delle parrocchie di riferimento, delle reliquie venerate e della loro storia, nonché dei miracoli ad esse attribuiti, in un affresco denso di notizie reperite anche nel vasto sedimento folklorico della tradizione orale. Traspare, pur nella vastità del bagaglio erudito, una curiosità vivace che rende agevole la lettura e lascia intravedere un metodo di lavoro al quale dovette dare un contributo rilevante lo scavo "di cantiere" condotto sul posto grazie alla disponibilità dei confratelli locali e alle memorie da essi trasmesse. Emulo di Filippo, anche Ubaldo Morozzi si è entusiasmato per quelle vicende particolari, seguendone gli intrecci nella trama più generale della storia "universale", attratto dal narratore oltre che dal narrato. Spero che anche a lui l'ordine dei Cappuccini sarà grato come lo fu a Filippo, perché è sempre un grande motivo di speranza che un giovane segua le orme dei 'suoi maggiori' e non dimentichi il passato, sia esso o meno radice del presente.

Firenze, 12 Marzo 2017

Anna Benvenuti

Introduzione

Questa ricerca propone la trascrizione e l'edizione critica di un manoscritto inedito del 1704 dal titolo *Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della Provincia di Toscana, con molte particolarità rimarcabili, spettanti alli medesimi conventi*, composto da Filippo Bernardi da Firenze (1649-1721), predicatore cappuccino.

L'opera, conservata presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Toscana, e rimasta fino ad ora quasi sconosciuta, racconta la storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. Contiene, trascritti per intero, moltissimi documenti di ogni genere, databili dal XV al XVII secolo. Si tratta di un lavoro che unisce un'ampia ed approfondita ricerca storica con un linguaggio moderno e piacevole.

Lo straordinario impegno di ricerca ed il rigoroso metodo storico utilizzato dall'autore dei *Ragguagli* testimoniano l'alto profilo culturale di questo studioso e la sua personalità complessa e dai molti interessi. Filippo da Firenze, inoltre, fu autore di ventuno opere manoscritte ancora perfettamente conservate. Tuttavia il religioso non fu solo uomo di lettere, ma un cappuccino coinvolto nei più alti affari dell'Ordine.

Fu infatti segretario della Procura Generale dei Cappuccini dal 1685 al 1691. In quell'anno venne poi scelto come segretario personale dal ministro generale Bernardino d'Arezzo e si recò, assieme a lui, in una visita canonica in Europa, durata sei anni, in cui fu accolto in tutte più importanti corti del continente. Ebbe modo di essere ricevuto da Carlo II di Spagna, di passeggiare per i giardini di Versailles con il Re Sole e pranzò assieme all'Imperatore Leopoldo I d'Asburgo.

Il lavoro è preceduto da un'introduzione storica all'Ordine dei Cappuccini, dalla sua fondazione nel XVI secolo fino all'inizio del Settecento, attraverso la bibliografia disponibile sull'argomento ed utilizzando le fonti presenti nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Toscana.

Biografia di Filippo Bernardi da Firenze

Il religioso che nel corso di una lunga e laboriosa vita è riuscito a riempire migliaia di pagine, raccolte in ben ventitré volumi, non ha scritto quasi niente di se stesso. Le sue opere sono di grande precisione e dettagliatissime ma un rigido metodo storico, una tradizione da annalista e una ferrea applicazione di umiltà francescana non hanno lasciato spazio a riferimenti personali. Solo rare volte il cronista si è lasciato andare a qualche ricordo che permette di ricostruire alcuni episodi della sua vita, ma le notizie più importanti circa la sua nascita, la sua professione ed i suoi incarichi nell'ordine, si ricavano dai *Necrologi*, *Registri delle Professioni* e da altri documenti ufficiali conservati nell'Archivio della Provincia cappuccina di Toscana.

Gli studiosi che all'interno dell'ordine che si sono occupati di lui, hanno sottolineato quasi esclusivamente i suoi meriti di cronista, con pochi accenni di carattere biografico.

Felice da Porretta¹ nel suo *Memoriale dei frati minori Cappuccini*, edito nel 1932, accanto al nome di fra Filippo pone il titolo di «storico e grande annalista di Toscana»² e lo descrive come «colui che con amorosa ed assidua cura, e con massimo zelo ha raccolte, conservate ed ordinate, tutte le notizie più preziose, che in parecchi volumi scritti con elegante calligrafia si conservano nel nostro archivio di Montughi»³. Anche Sisto da Pisa⁴ nella sua *Storia dei*

¹ Felice da Porretta (1871-1945), predicatore e storico, fu definitor della provincia toscana nel 1929.

² FELICE DA PORRETTA, *Memoriale dei FF. Minori Cappuccini della Toscana, nel IV centenario della loro provincia (1532-1932)*, Convento dei Cappuccini a Montui, Firenze, 1932, p. 305.

³ *Ibid.*, p. 305.

⁴ Sisto Pardi da Pisa, nato nel 1867, prese l'abito nel 1882 e divenne predicatore. Nel 1903 fu nominato archivista provinciale di Toscana e tenne questo ufficio per quarant'anni, scrivendo

Cappuccini toscani, edita nel 1906, lo definisce «energico e studiosissimo»⁵, e parla delle opere del padre Bernardi come «redatte con un amore indicibile»⁶ che devono essere considerate «autorevolissime»⁷ in quanto tratte da «testimonianze autentiche, dalla tradizione orale e continua dei più antichi padri che al suo tempo sopravvivevano»⁸ e «confermata dai monumenti superstiti e dal testimonio d'altri scrittori»⁹. Non mancano poi i riferimenti alla sua «elegantissima penna»¹⁰, sia per la chiarezza espositiva sia per la perfezione e grande leggibilità della calligrafia, così importante per apprezzare adeguatamente un'opera manoscritta. Del resto anche nel necrologio si accenna alla sua «diligenza incomparabile»¹¹ che lo rese «esattissimo in tutte le sue operazioni esteriori; onde può credersi che regolasse anche l'interno perfettamente»¹², facendo così riferimento all'antico e popolare modo di dire che la calligrafia sia specchio dell'architettura dell'anima.

Gli studiosi cappuccini hanno poi messo ben in luce che la virtù maggiore di Filippo da Firenze fu «quella che è il segno distintivo di un vero figlio di San Francesco, cioè l'umiltà»¹³ che gli fece «seppellire nelle tenebre e nel silenzio d'un archivio tutte le sue pregiate fatiche»¹⁴ ma grazie alle quali sarà «in ogni tempo capo ed esempio nell'ufficio storico»¹⁵. Ma le lodi per il lavoro di padre Filippo non restano all'interno dell'Ordine e anche Francesco Inghirami lo include nelle *Biografie* che corredano la sua *Storia della Toscana*, perché «celebre per le sue molteplici opere»¹⁶.

Filippo da Firenze trascorse la maggior parte della sua vita fuori dal chiostro, ricoprendo importanti incarichi per conto dell'Ordine, come quello di Segretario della Procura Generale (1685-1691) e di Segretario di Bernardino

molte memorie storiche per la provincia di Toscana e l'Ordine. Morì il 29 Novembre 1943 a San Sepolcro. Cfr. *Lexicon Cappuccinum*, Bibliotheca Collegii S. Laurentii Brundusini, Roma, 1951, p. 1603.

⁵ SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini Toscani, con prolegomeni sull'Ordine Francescano e le sue riforme*, Vol. I, Tipografia Barbera, Firenze, 1906, p. 32.

⁶ *Ibid.*, p. 33.

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibid.*, p. 514.

¹¹ Firenze, Archivio Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, da ora in poi A.P. O.F.M. Cap., *Registro dei Cappuccini Morti si della Provincia come in Provincia di Toscana*, Manoscritto, p. 176.

¹² *Ibid.*, p. 176.

¹³ SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini Toscani*, cit., p. 360.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibid.*, p. 361.

¹⁶ F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita*, Vol. VIII, Poligrafia Fiesolana, Firenze, 1841, p. 275.

d'Arezzo¹⁷, Generale dei Cappuccini (1691-1698) e Segretario di Francesco Maria Casini¹⁸, Predicatore Apostolico (1698-1701).

Gli anni compresi fra il 1691 e il 1698 sono quelli più ricchi di informazioni. Corrispondono al Generalato di Bernardino d'Arezzo, di cui Filippo da Firenze ha tenuto una fedele e dettagliata cronaca in quattro volumi, intitolata *Itinera Ministri Generalis Bernardini de Arezzo*. Quest'opera imponente tratta del viaggio di Bernardino d'Arezzo, di fra' Filippo e di altri cappuccini per visitare i conventi dell'Ordine che si trovavano sul territorio europeo. Tuttavia gli *Itinera*, sebbene incentrati sulla figura del ministro Generale, possono essere anche letti come un diario personale di Filippo da Firenze e diventare un luogo privilegiato dove scoprire la personalità dell'autore ed una fonte preziosa per riuscire meglio a comprendere questo studioso.

Nello sfogliare i manoscritti di questo cappuccino emergono subito la grande chiarezza della sua calligrafia, le righe ordinatissime, l'assenza di cancellature; tutto così in ordine da sembrare quasi stampato. Poi si nota la grande ricchezza di contenuti, i documenti originali che il cappuccino ha trascritto per maggiore completezza, i ragguagli storici di ogni cosa degna di considerazione, le tabelle, le mappe, le fonti riportate con estremo scrupolo. Dai manoscritti emergono i tratti di una personalità dall'acuta capacità di osservazione e di grandissima precisione, eppure niente affatto pedante. Filippo da Firenze possedeva una grande sensibilità, che gli permetteva di cogliere con accuratezza le sfumature della realtà che lo circondava. Lo sguardo con cui osservava il mondo era pieno di entusiasmo e curiosità, spesso ironico e divertito, e sempre pronto a meravigliarsi, a trovare l'eccezionalità anche nelle situazioni più comuni. Contemporaneamente questa parte del suo carattere era moderata e colmata da una fede intensa, profondamente sentita e vissuta con schietta semplicità.

¹⁷ Bernardino Catastini di Arezzo (1636-1718), entrò nell'Ordine nel 1652. Fu Ministro Provinciale di Toscana dal 1668 al 1686 e Definitore Generale dal 1685. Fu eletto ministro Generale nel 1691. Cfr. *Lexicon Cappuccinum*, Bibliotheca Collegii S. Laurentii Brundusini, Roma, 1951, pp. 199-200; e anche G. CARLINI, *Bernardino Catastini (1636-1718)*, Archivio Provinciale dei Cappuccini, Firenze, 1998, pp. 1-3.

¹⁸ Francesco Maria Casini (1648-1719), entrò nell'Ordine nel 1663, fu ministro provinciale di Toscana. Venne eletto nel 1681 Definitore Generale e nel 1685 divenne Procuratore Generale. Famoso per la sua abilità di predicatore dal 1698 fu nominato da Innocenzo XII, Predicatore Apostolico e confermato in quella carica da Clemente XI, che lo creò cardinale nel 1712. Cfr. *Lexicon Cappuccinum*, cit., p. 359. Per una biografia estesa si veda G. CARLINI, *Francesco Maria Casini (1648-1719), un restauratore dell'oratoria italiana*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1969.

Filippo Bernardi da Firenze, «al secolo Francesco di Carlo di Simone Bernardi, e di madonna Maddalena Salvetti»¹⁹, nacque nel capoluogo toscano il 29 Aprile 1649²⁰ e fece professione di fede a Cortona²¹, nel convento delle Celle, «vestito [...] dal Padre Domenico da Pisa, Guardiano e Maestro, il 26 Maggio del 1668»²². Importante nella sua formazione culturale e spirituale fu il contatto con Francesco Maria Casini, suo insegnante di storia²³ e direttore spirituale. Sempre a Cortona incontrò padre Bernardino d'Arezzo, di dieci anni più vecchio, che forse si sostituì al Casini come suo direttore spirituale²⁴. Sebbene non vi siano documenti riguardo al rapporto personale fra il futuro Generale dell'Ordine e fra Filippo, sembra evidente che fra i due nacquero subito simpatia e stima reciproca, che si consolidarono nel tempo. Infatti il progredire della carriera di Filippo da Firenze nell'Ordine va di pari passo con l'ascesa di padre Bernardino. Nel 1671 quest'ultimo venne eletto Ministro della Provincia di Toscana e scelse come segretario provinciale proprio il giovane Filippo²⁵, che mantenne questa carica fino al 1685 quando Bernardino d'Arezzo venne eletto Definitore Generale²⁶. Partendo per Roma, tuttavia, questi non volle privarsi di un così valido amico e collaboratore e lo propose come segretario per la Procura Generale, retta prima da Bonaventura da Recanati e poi da Francesco da Perugia. Forse influi sulla scelta anche la presenza a Roma, come Definitore della Procura Generale, dell'antico maestro di Filippo

¹⁹ A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Registro dei Cappuccini Morti si della Provincia come in Provincia di Toscana*, Manoscritto, ca. 1700, p. 429.

²⁰ *Ibid.*, p. 429.

²¹ A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Registro delle Professioni de FF. Cappuccini della Provincia di Toscana*, ca. 1700, p. 176.

²² Firenze, A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Registro dei Cappuccini Morti*, cit., p. 429.

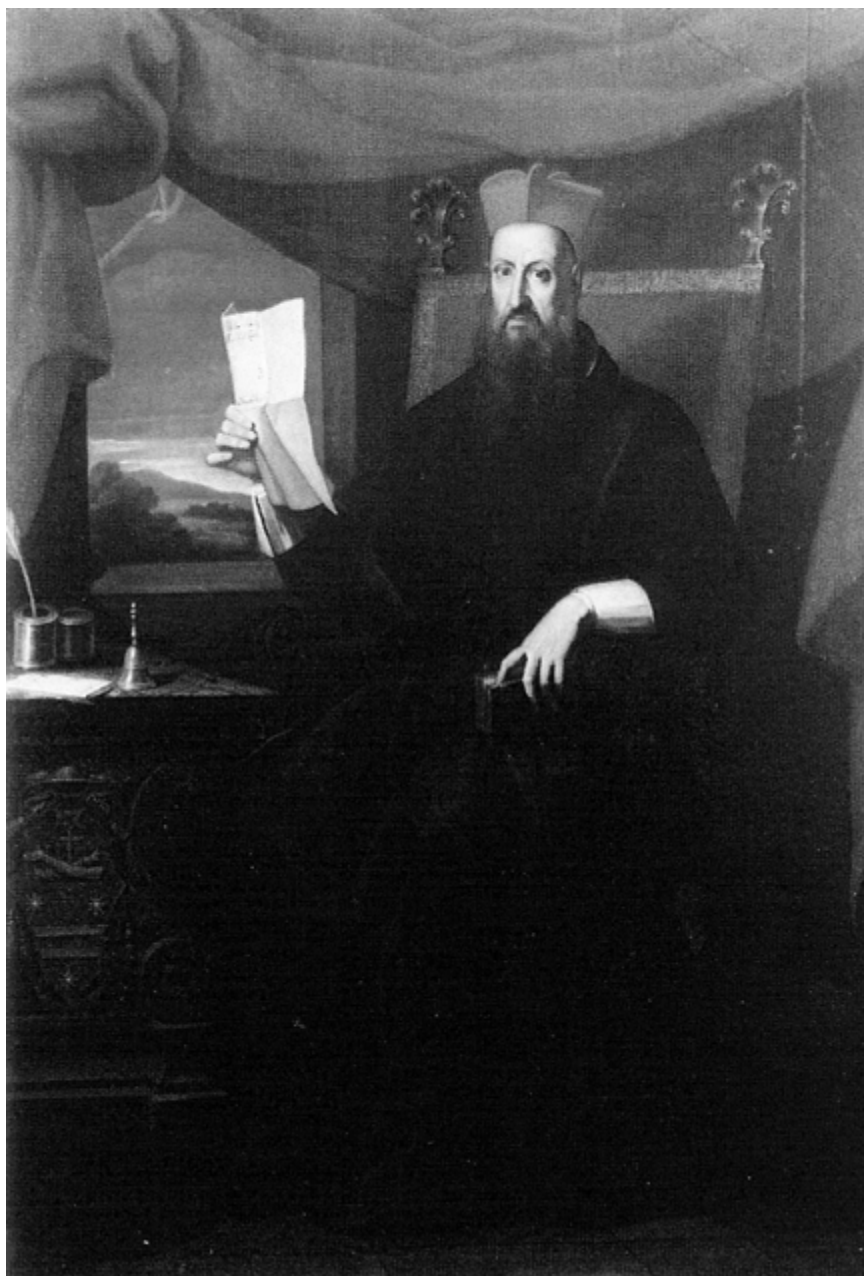
²³ ANGELO MARIA D'ANGHIARI, *Padre Bernardino Catastini d'Arezzo, Patrizio aretino, Grande di Spagna, Generale dei FF. MM. Cappuccini, Consultore delle SS. Congregazioni dei Riti e dell'Indice, morto in concetto di Santo*, Grafica per le Arti Grafiche, Perugia, 1935, p. XX.

Questa è una delle poche notizie biografiche che provengono direttamente da Filippo da Firenze, che nell'introduzione alle sue *Memorie concernenti Francesco Maria Casini* dice: «[...] la lunga servitù da me resa al medesimo Cardinale (avanti, però, d'arrivare alla sagra porpora) e la congiuntura ch'io hebbi d'insinuarmi nella sua famigliar confidenza, prima come suo discepolo nella storia scolastica, poi come compagno nei *Viaggi* fatti dal p. Bernardino d'Arezzo [...]». Cfr. A.P. O.F.M.Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Memorie concernenti Francesco Maria Casini*, Manoscritto, p.1.

²⁴ *Ibid.*, XX.

²⁵ A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Cronologia de' Generali, e de' Capitoli Generali della Riforma de' Cappuccini; con altre notizie spettanti alla medesima, dall'anno 1525, nel quale hebbe principio, fino a questi nostri tempi*, Manoscritto, 1712, p. 524.

²⁶ *Ibid.*, p. 603. I Definitori erano e sono consiglieri dei Ministri dell'Ordine Cappuccino. Il Ministro Provinciale è affiancato da un consiglio di quattro Definitori, allo stesso modo succede per il Ministro Generale, che è aiutato nei suoi compiti da quattro Definitori Generali.



ODOARDO VICINELLI, *Il Cardinale Francesco Maria Casini*, 1712, Arezzo, Palazzo Comunale.

da Firenze, Francesco Maria Casini, «che provava bisogno d'una mano destra ed energica per il disbrigo delle scritture»²⁷.

Nel 1691 Bernardino d'Arezzo venne eletto Ministro Generale²⁸ e scelse come suo segretario personale Filippo da Firenze²⁹ che così entrò nella più alta sfera dell'Ordine. Il nuovo Generale aveva in mente un progetto ambizioso, visitare tutte le province cappuccine d'Europa, impegnandosi in un viaggio molto difficile e pericoloso, che nella sua intenzione avrebbe dovuto occupare la parte più consistente del suo generalato. I preparativi iniziarono subito dopo la sua elezione e la partenza fu fissata per il 30 Settembre 1691³⁰. Filippo da Firenze, accompagnando Bernardino d'Arezzo e gli altri compagni, si recò dapprima ad Assisi per visitare la tomba di San Francesco, poi a Genova e da lì, per mare, arrivò in Spagna. La comitiva attraversò tutta la penisola iberica, passò in Francia, quindi nei territori del Sacro Romano Impero e ritornò infine in Italia nel 1698, dopo aver percorso, principalmente a piedi, l'incredibile distanza di 15.350 chilometri³¹.

Dopo il settennato³² trascorso accanto a Bernardino d'Arezzo, il frate fiorentino rimase a Roma come segretario di Francesco Maria Casini, nominato da Innocenzo XII Predicatore Apostolico³³. Nel frattempo vennero richiesti

²⁷ SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini Toscani*, cit., p. 32.

Si trattava di un incarico prestigioso e di grande importanza. La Procura Generale si occupava infatti di tenere i rapporti fra l'Ordine e la Santa Sede, le monarchie, le comunità d'Europa e gli altri ordini religiosi. Per questo incarico diplomatico serviva perciò una persona dotata di grandi capacità, dalla dovuta delicatezza e in grado di sbrigare un'enorme mole di lavoro, quale poteva essere a fine seicento la corrispondenza di un Ordine presente in tutte le terre del mondo allora conosciuto ed articolato in cinquantanove Province, nelle quali risiedevano 26.408 frati. Questo senza contare «Conventi, o Hospitij [...] tra gli Heretici et Infedeli» che si contavano a decine dalla Grecia a Cipro, dalla Siria al Kurdistan, dalle Indie Orientali all'Africa, fino in America. Cfr. A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Cronologia de' Generali*, cit., p. 613.

²⁸ *Ibid.*, p. 635.

²⁹ SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini Toscani*, cit., p. 619.

³⁰ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera Ministri Generalis Bernardini de Arezzo*, a cura di Mariano d'Alatri, Vol. I, Institutum Historicum O.F.M. Cap., Roma, 1973, p. 31.

³¹ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., pp. 377-380; 339-342; 365-367; 516-519. Le distanze percorse furono misurate ed annotate personalmente e giorno per giorno da fra' Filippo, che utilizzava come misura il miglio italiano, corrispondente a 1.460 metri.

³² L'incarico di Ministro Generale (Vicario Generale fino al 1619) nel XVI secolo aveva durata di tre anni; dal 1608 al 1618, cinque anni; dal 1618 al 1667 sei anni; dal 1667 al 1804 sette anni. Dal 1804 ad oggi l'incarico ha una durata di sei anni. Cfr. LAZARO IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982, p. 313.

³³ La figura del Predicatore Apostolico fu istituita da Paolo IV (1555-1559) ma la tradizione di predicare, specialmente durante la quaresima e l'avvento in presenza del Papa e dei Cardinali, così come della famiglia pontificia, aveva origini più antiche ed era riservata di regola a membri degli ordini mendicanti. Benedetto XIV nel 1743 con la bolla *Inclytum Fratrum Minorum* riservò questo incarico ai soli Cappuccini.

i suoi preziosi servizi anche da Francesco d'Arezzo nuovo Procuratore Generale, che «non tardò a circondarsi d'uomini probatissimi per la loro scienza e rettitudine»³⁴.

Filippo da Firenze dovette però tornare in Toscana nel Febbraio del 1701 a causa di alcuni problemi di salute³⁵, prendendo stabilmente residenza nel convento di Montughi, dove, piuttosto che godersi un meritato e sereno ritiro, s'impegnò nella straordinaria impresa di scrivere una storia dei conventi cappuccini di tutte le province d'Italia. Il frate, che pure era oramai prossimo ai settant'anni, si gettò con il consueto entusiasmo in questa nuova trattazione storica. Di seguito riporto per intero quanto è scritto nell'introduzione a quest'opera imponente, credendo di far cosa giusta nel lasciare a padre Filippo stesso la conclusione della sua biografia.

Conosco essere invero troppo laboriosa e lunga impresa la mia, e da non vederne la fine, in un'età avanzata di sopra sessantasette anni, intraprendere a trattare dell'origine di tutti li nostri Conventi compresi nella vasta circonferenza di tutta Italia, quali ascendono a molte centinaia, distribuiti in venticinque province. Ma che sia per succedere della mia morte o dell'impotenza di maneggiar più la penna prima di dar compimento all'opera incominciata, o pure che l'ubbidienza de' superiori disponga diversamente; ho risoluto non darle per ancora il benserivito, né lasciarla oziosa né meno in avvenire, non ostante l'essersi continuamente per lo spazio di sopra trent'anni impiegata in servire la Provincia e la Religione, in cose però di poco momento, secondo la scarsezza e povertà del mio talento³⁶.

Padre Filippo morì a Montughi il 24 Giugno del 1721³⁷, all'età di settantadue anni, avendo quasi terminato la stesura della sua opera, con la sola eccezione della Provincia di Sicilia.

³⁴ SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini Toscani*, cit., p. 137.

³⁵ È lo stesso Filippo da Firenze a darne notizia: «[...] e mi ritroverei all'attual suo servizio [del Casini] se, dopo il triennio suddetto, non fossi stato obbligato, dalle mie indisposizioni, a far divorzio dal clima di Roma e ritornarmene in Toscana, dopo l'assenza di quindici anni» e anche «[...] essendomi più volte ammalato le quaresime de' gli ultimi tre anni di dolori di stomaco e d'altre indisposizioni, giudicò il medico che quel clima mi fosse nocivo; onde mi consigliò a lasciar Roma, se non volevo io in breve lasciarvi la vita». Cfr. A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Memorie Concernenti Francesco Maria Casini*, Manoscritto, pp. 1; 77.

³⁶ A.P. O.F.M. CAP., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Ragguagli dell'Origine e dei progressi dei conventi cappuccini delle Province d'Italia*, Manoscritto, 1716.

³⁷ ANGELO MARIA D'ANGHIARI, *Padre Bernardino Catastini d'Arezzo, patrizio aretino, Grande di Spagna, Generale dei FF. MM. Cappuccini, consultore delle SS. Congr. dei riti e dell'Indice, morto in concetto di Santo*, «Grafica» S.A. per le arti grafiche, Perugia, 1935, p. XX.

Un viaggio, specchio di una biografia

La modestia e la riservatezza dell'autore non devono indurre a una falsa interpretazione del personaggio, che rappresentò una figura di primo rilievo nella società religiosa del tempo. Questa sua peculiarità, unita a grandi capacità narrative e a un divertito senso d'ironia rivolto soprattutto alle piccolezze degli eroi, sono ben evidenti negli *Itinera Ministri Generali Bernardini de Arezzo*, redatti dal cappuccino fra il 1691 ed il 1698, durante il generalato di Bernardino d'Arezzo e di cui propongo alcuni episodi particolarmente significativi.

2.1 Un inizio burrascoso, 9 Febbraio – 1 Marzo 1692

Per il suo viaggio di visita alle provincie Cappuccine d'Europa, Bernardino d'Arezzo aveva deciso di essere accompagnato, oltre che da Filippo da Firenze, anche da «P. Pietro da Cartagena, primo Custode di Valenza [...]»¹, da P. Fiorentino della Coste Predicatore della Provincia di Lione [...]»², P. Antonio da Granburgo, P. Cherubino da Massa, P. Bonaventura da Pescia, f. Domenico

¹ A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Cronologia de' Generali*, cit., p. 652. Venne poi sostituito dal P. Giuseppe del Valderas, della Provincia di Castiglia, in quanto durante la visita della provincia di Valencia P. Pietro da Cartagena fu eletto Definitore provinciale e fu conveniente che restasse in quel luogo.

² *Ibid.*, p. 652. Mentre Bernardino d'Arezzo visitava la provincia di Lione, nel Maggio del 1694, il P. Fiorentino della Coste venne eletto Guardiano del convento di quella stessa città e dovette prendervi residenza. Fu sostituito dal P. Girolamo da Burg.

dalla Pieve a Fosciano, f. Modesto da Livorno, f. Filippo d'Arezzo³[...]»⁴. Il gruppo di Cappuccini partì a piedi alla volta dell'Umbria dove era desiderio del Generale di visitare «di visitare il Sepolcro del [...] Serafico Padre»⁵ e da lì tornarono in Toscana all'inizio del 1692, dove da Livorno presero una nave per Genova e da lì, il 9 Febbraio, si imbarcarono per la Spagna, diretti ad Alicante.

Il viaggio iniziò in maniera piuttosto avventurosa. La loro nave era un mercantile armato, stracolmo di merci e passeggeri, fra cui nobili signori italiani e iberici, e un consistente numero di soldati di ritorno in Spagna. Il vascello era per di più provvisto di uno scarno equipaggio, come spesso succedeva alle navi di quel genere. Solo le operazioni per salpare presero tutto il pomeriggio e si conclusero «se non passata la mezzanotte»⁶. La nave si era appena staccata dal molo e stava prendendo abbrivio quando uno dei passeggeri si accorse che l'imbarcazione «andava di filo ad urtare un altro vascello»⁷ che era ancorato in rada. L'equipaggio, risvegliato «dal sonno della [sua] negligenza»⁸ riuscì per un soffio ad evitare lo scontro. All'alba finalmente, con il vento a favore, riuscirono a guadagnare il mare aperto. Tuttavia la brezza si trasformò presto in vento di tempesta, le onde si ingrossarono ed i passeggeri iniziarono quasi tutti a soffrire di mal di mare⁹.

La tempesta peggiorò ulteriormente quando la nave «giunse al principio dello spaventoso Golfo di Leone»¹⁰, dove le onde «si alzavano a guisa di montagne»¹¹ minacciando ad ogni istante la sicurezza del vascello. Fino a questo momento, tuttavia, il vento, seppur di burrasca, era rimasto a favore e tutti contavano di poter arrivare ad Alicante in pochi giorni. Era il 13 di Febbraio. «Ma la Divina Provvidenza havea disposto altrimenti» e il vento divenne contrario e rafforzò ancor di più. Un paio di notti dopo un'onda di dimensioni anomale prese di traverso la nave, facendola inclinare così tanto che l'acqua penetrò dai boccaporti dei cannoni, allagando il ponte interno con non meno di quattro dita d'acqua. Così «tutti i passeggeri, sentendo gli strapuntini bagnati, anzi inzuppati d'acqua, né sapendo d'onde fosse penetra-

³ Gli ultimi tre appartenenti al Terzo Ordine. Domenico della Pieve a Fosciano morì nel 1694, e al suo posto fu chiamato f. Andrea da Luarata.

⁴ A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Cronologia de' Generali*, cit., p. 654.

⁵ *Ibidem*

⁶ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., pp. 74-75.

⁷ *Ibid.*, p. 74.

⁸ *Ibid.*, p. 75.

⁹ *Ibidem*. «[...] il mare grosso che ci fece sperimentare i consueti effetti, che sono sconvolgimento di stomaco, dolore e gravezza di testa, abbandamenti di forze e nausea grandissima a qualunque sorte di cibo».

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.



Autore ignoto, *Padre Bernardino Catastini d'Arezzo*, Curia Provinciale dei Cappuccini di Toscana, Firenze.

ta in tanta copia»¹² credettero di certo che il vascello stesse per affondare e che non vi fosse più speranza di salvezza. I passeggeri furono presi dal panico e così «persuadendosi non esservi rimedio umano per campar la vita, ricorsero con fiducia all'aiuto divino. Voi havreste veduti quei Rodomonti, che tornavano dalla guerra avanzati al fumo delle cannonate e che vantavano d'haver con un fendente diviso gli uomini pel mezzo, starsene hora inginocchioni, timidi e paurosi come conigli, implorando il patrocino della Beatissima Vergine e di tutti quei Santi che suggeriva loro, non so s'io mi dica, la devozione o il timore»¹³. I padri cappuccini, uomini anche loro ma con voti da rispettare, si trovarono assaliti dai passeggeri che li pregavano di confessarli e assolverli prima che fosse troppo tardi, supplicando il Padre Generale perché desse loro «l'assoluzione in *articulo mortis*»¹⁴, che venne concessa dopo una breve orazione «proporzionata all'esigenze del tempo, del luogo e delle persone»¹⁵. Sembrava che il mare volesse finalmente calmarsi quando una nuova onda di grandi dimensioni intraversò la nave, che imbarcò altra acqua. «Si raddoppiarono perciò i timori, rinforzandosi i gridi e si moltiplicarono le preghiere di ciascuno, a tal che altro non risonava il luogo che salmi, rosarii e litanie, essendo in fatti verissimo ciò che comunemente si dice: che, per imparare ad orare, bisogna andare in mare»¹⁶.

Il mare continuò ad essere brutto e i Cappuccini riuscirono a raggiungere Alicante solo il primo di Marzo, alle dieci di sera, salutati dallo stendardo reale mostrato dal torrione della fortezza e dal saluto di sette colpi di cannone.¹⁷

2.2 Una notte scomoda, 6 Marzo 1692

Il 4 Marzo, dopo essersi trattenuti tre giorni ad Alicante, Filippo da Firenze e la compagnia di Cappuccini si incamminarono verso Nord, alla volta di Madrid, dove Bernardino d'Arezzo sarebbe stato ricevuto in udienza da Carlo II di Spagna. Il Generale avrebbe voluto incamminarsi a piedi, come San Francesco, convinto «che per la Spagna potesse camminarsi come in Italia senza provvisione umana, rimessa tutta la speranza nella sola Provvidenza divina»¹⁸ e rifiutò più volte di accettare l'offerta del p. Provinciale Giuseppe da Zurrita che aveva preparato un carretto caricato con i viveri necessari per il viaggio. Nacque così una discussione fra i due, fino a che il Provinciale, esa-

¹² FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., pp. 74-75

¹³ *Ibid.*, p. 77.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ Saluto che si riservava ai Grandi di Spagna.

¹⁸ *Ibid.*, p. 95.

sperato, disse al Generale «che se non voleva morir di fame per la strada con i compagni»¹⁹ avrebbe fatto bene ad accettare la sua offerta e a lasciarsi «consigliare e servire da chi era pratico del paese»²⁰. Alfine il Generale si arrese e la compagnia partì con il carretto al seguito. Il consiglio di p. Giuseppe si sarebbe rivelato assai prezioso per la sopravvivenza dei Cappuccini. La strada che portava da Alicante a Madrid passava infatti in una campagna piuttosto povera, dove i frati trovarono sempre accoglienza, ma molte più furono le volte in cui condivisero il loro cibo con i loro ospiti che non il contrario.

Il 6 Marzo ebbero in sorte di fermarsi presso una località chiamata Hoya de Yecla²¹, presso una casa di contadini che sembrava essere «un vero ritratto della santa povertà o pure l'abitazione della medesima»²².

Era formata da

[...] quattro mal aggiustate muraglie composte di rozze pietre, con tanto di calcina quanto malamente bastava per tenerle insieme [...] e queste formavano il principale appartamento da basso, cioè una stanza di competente grandezza. In capo a questa vi era il focolare con una gran cappa [...] e per pavimento serviva il puro terreno ineguale e sassoso, che ci dava sicurtà di non isfondare. Tre porte davano l'ingresso a questa magnifica stanza: la prima che riusciva in campagna, la seconda nella stalla de gli animali, e la terza in un'altra stanzetta, dov'era una grand'arca di legno di tal antichità, che penso io fabricata fosse al tempo di Noè, se non che questa era piena di bianchissima farina. Gli usci poi erano sì ingegnosamente lavorati, che quello che più de gli altri si chiudeva e meglio sigillava, permetteva facilmente l'ingresso al braccio d'un huomo. Col mezzo di una mal composta scala, si arrivava alla parte superiore di questo ben architettato palazzo, qual non consisteva in altro che in una capace stanza, che forse doveva servire per riporvi a suo tempo il grano, ma di presente ripiena solo di buon'aria che a suo piacere poteva entrare e uscire dalle finestre, già che non vi erano né pur l'imposte, non che l'impannate.

De gli arnesi e mobili di casa è superfluo parlarne, bastando sapere che non vi era né letto, né casse, né tavole, né panni, né piatti, anzi né meno un sol banchetto di legno, dove il p. Generale avesse potuto assentarsi. Non seppi scorger altro che alcune funi per i buoi e pochi arnesi rurali appesi a un cavicchio piantato nel muro, e una padella, qual serviva solo ne i giorni più solenni dell'anno per friggervi un poco di pane nell'o-

¹⁹ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 95.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Non è stato possibile reperire un luogo che attualmente porti questo nome. Circa settantatre chilometri a Nord di Alicante si trova la cittadina di Yecla Do. Secondo le tabelle delle distanze riportate da Filippo da Firenze, la compagnia aveva percorso cinquantadue chilometri prima di arrivare a Hoya de Yecla, e possiamo quindi supporre che questa località si trovasse circa venti chilometri a sud dall'attuale Yecla DO. Cfr. FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 377.

²² *Ibid.*, p.97.

lio, del quale se ne trovava forse in casa una mezzetta. de' lumi per la sera non occorreva cercarne, perché non vi erano né lucerne, né candellieri, ma in quella vece si servivano gli abitanti di certe stecche di pino, o altr'albero che si fosse, untuoso, le quali, ardendo, somministravano competente luce al luogo per qualche tempo, che poi rinnovavano più volte successivamente secondo il bisogno. Il quotidiano vitto di questa gente era una focaccia cotta sotto la brace, che uno di essi havea a carico di fare tanto la mattina che la sera nel ritorno a casa de lavorar la campagna, e la bevanda gli veniva partecipata in molta copia da perenne e cristallina fonte indi non molto lontano. E finalmente, per adagiare la notte le stanche membra, invece di morbido letto, servivano due murelli alti circa un braccio ed altrettanto larghi, fabricati sotto la cappa del camino da due parti del focolare. Quivi stese alcune pelli di pecora, sopra di esse pigliavano gli abitanti, senza mai spogliarsi, i loro dolci riposi, servendo di coperte, che non vi erano, il calore del fuoco, qual nell'inverno mantengono acceso tutta la notte.

E pure in quell'estrema povertà e miseria, se ne stavano coloro così allegri e contenti, che più non poteva desiderarsi. Ed ecco se non è vero. Poco dopo haverci, i padroni di casa, che erano due huomini, accettato volentieri di darci ricetto, et esibirci il loro servizio per ogni nostra occorrenza, sopraggiunse, di ritorno dal campo, un loro nipote, giovanetto forse di 18 anni, per nome Pierino, che, vedendo la stanza occupata da tanti religiosi, restò come sorpreso e, salutandoci cortesemente, ci richiese con faccia allegra, nel suo idioma, chi non eravamo e dove andavamo. Et havendogli risposto che quello era il p. generale che, con i suoi compagni, dalle parti d'Italia era passato in Spagna per visitar la religione, egli allora con entusiasmo ammirativo: «*Oh padri – esclamò – buon per voi che siete usciti dall'inferno ed entrate in paradiso!*». Il che, se ci movesse a riso, lo lascio al giudizio di chi legge [...].

Quindi conoscemmo in pratica quanto necessaria fosse quella ragionevol provvisione di vitto, che con noi conducevamo, della quale provvedemmo anche in questa sera la cena per noi e per i nostri albergatori, già che essi non havevano altro capitale, che d'un poco di farina. Fecero però anch'essi la solita focaccia, quale impastarono sopra una piccola stuora rotonda fatta per tal effetto, non havendo commodità di vasi; e poi cotta, ce la diedero a gustare, qual da noi fu ritrovata d'ottima qualità per chi era ben fornito di fame [...].

Si venne di poi a preparar il luogo per il riposo, che fu la medesima stanza, nella quale si fece un grande strato della sopramentovata erba sparto²³, sopra la quale ci coricammo, e per coperta servì il proprio mantello. E perché quest'erba è simile a i nostri giunchi sottili, temendo che invece di cavarci il sonno col dormire, non ci cavasse un occhio nel rivoltarsi, si stese un fazzoletto sopra di essa, dove si posava la testa. I due

²³ Voce *Erba Sparto*, in Enciclopedia Treccani. www.treccani.it/enciclopedia/sparto. Erba perenne (*Lygeum spartum*) della famiglia Graminacee che cresce in alcune zone aride e più o meno salmastre della regione mediterranea (Italia merid., Spagna, Africa boreale ecc.). Ha foglie giunchiformi, lunghe fino a 60 cm, e fiori singoli in rade pannocchie. Le fibre della pianta, tenaci e resistenti, sono usate per farne cordami o stuoie e nella fabbricazione della cellulosa da carta.

murelli del fuoco furono occupati dai padroni di casa; onde il p. generale hebbe con noi la sorte commune, se non in quanto lo contrassegnarono da gli altri col cedergli una pelle di pecora per particolar privilegio. Che se a tutto ci si aggiunge il freddo della stagione, il riscontro di tre porte mal serrate, il fumo del camino, il fetore della stalla, il rumore de gli animali e mille altri annessi e connessi, di cui troppo lunga sarebbe la serie, potrà ciascuno argomentare come passassimo questa notte; e tenga per certo che il patimento fu assai, e scarso il riposo. Nulladimeno si sofferse tutto non solamente con pazienza, ma con grand'allegrezza, sì per non perdere il merito della obediienza e sì anche perché, quantunque si patisse assai, ci vedevamo però liberi da quei pericoli, che non senza grande afflizione di cuore ed apprensione d'animo havevamo sperimentato in mare.

2.3 L'incontro con Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 24 Marzo 1691

Il gruppo di frati arrivò a Madrid il 18 Marzo²⁴, percorrendo dalle tredici alle diciotto miglia al giorno²⁵. Vennero subito informati che il re era a caccia, così l'udienza fu fissata per il 24, ma l'accoglienza riservata al Generale dei Cappuccini fu comunque grandiosa. Tutto era regolato dal complesso cerimoniale di corte spagnolo, che affidava alla casa dei de Silva, duchi dell'Infantado e principi di Melito²⁶, l'onore di ricevere il p. Generale. Al posto del Duca, andato a caccia col re, si trovava suo figlio, il conte di Niebla, Juan de Dios de Silva, che, a capo di un'imponente processione formata da più di cento religiosi cappuccini e da un gran numero di Grandi di Spagna e altri nobili²⁷, dette il benvenuto formale a Bernardino d'Arezzo alle porte della città. Il conte di Niebla esprese per primo il suo saluto, seguito da quello degli altri Grandi di Spagna presenti, e subito dopo il Generale intonò un *Te Deum* che fu ripreso dagli altri Cappuccini di Madrid. Intanto tutto il corteo, diventato adesso una processione, si incamminò verso la chiesa di Sant'Antonio, dove il Padre Bernardino «si pose a sedere in una sedia preparata per tal effetto all'altar maggiore [...] e quivi ammesse con molto affetto al bacio della mano, ad uno ad uno, tutti i religiosi»²⁸. Terminata questa funzione i nobili spagnoli accompagnarono il Padre Generale alla sua cella ed uno ad uno vollero intrattenersi

²⁴ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 108.

²⁵ In miglia italiane, corrispondenti a 1460 metri. Considerando che la distanza fra Alicante e Madrid è di circa 420 chilometri, la percorrenza media in quindici giorni dovrebbe essere di 28 chilometri al giorno, corrispondente quindi alle stime di F. Filippo da Firenze, che si attestano fra i 19 e i 26 chilometri il giorno.

²⁶ Precisamente Gregorio da Silva (1649-1693), Duca di Pastrana, Duca dell'Infantado, Duca di Lerma, Duca di Francavilla, Duca di Estremera, Principe di Eboli, Principe di Melito, figlio di Rodrigo de Silva Mendoza y Guzmán e di Catalina Gómez de Sandoval y Mendoza.

²⁷ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 109.

²⁸ *Ibidem*.

qualche momento in privato con lui. Le visite poi continuarono per i giorni seguenti, fino all'attesa udienza con il sovrano, fissata per il 24 Marzo alle ore 11, ossia le 17 italiane²⁹.

Bernardino d'Arezzo si recò alla chiesa di San Giovanni, contigua al palazzo reale, e fu raggiunto dai più nobili signori di Spagna³⁰, che all'ora stabilita lo condussero, preceduto da due compagnie di soldati del re, all'ingresso del palazzo. Una volta entrati «trovammo a piè delle prime scale, che tirano verso l'appartamento del re, disposte le altre guardie, le quali, ricevendo il p. Generale in mezzo di due ben formate filiere, come Grande di prima classe, si stendevano sino alla regia anticamera»³¹. Bernardino d'Arezzo fu quindi fatto entrare, assieme ai suoi compagni e all'impressionante numero di nobili che l'accompagnavano, nella sala delle udienze «riccamente addobbata di bellissimi arazzi, nella quale l'attendeva in piedi sua maestà»³². Il P. Generale era stato istruito dal duca dell'Infantado sul complesso cerimoniale di corte spagnolo, che prevedeva che, nell'avvicinarsi al re in occasioni ufficiali ci si dovesse inchinare due volte e quindi inginocchiarsi di fronte a lui. «Ma subito dalla maestà sua fu fatto levare in piedi con il dirgli «*levantaos*», e subito immediatamente soggiunse «*cubrios*».»³³ Con la concessione di coprirsi il capo in sua presenza Carlo II elevava ufficialmente padre Bernardino a Grande di Spagna. Subito dopo il P. Generale iniziò a parlare rivolto al sovrano:

È tanta la consolazione di vedermi umiliato a' piedi della maestà vostra, che m'impedisce l'esprimere i sentimenti umilissimi del mio cuore. Il primo passo che io ho

²⁹ In Italia, dal XIV secolo era in vigore quella che veniva chiamata «ora Italiana» o «ora boema», che consisteva nel dividere il giorno in ventiquattro ore uguali, con partenza al tramonto. La ventiquattresima ora era dunque l'ora del tramonto. In Spagna si utilizzava invece una suddivisione dei periodi della giornata simile all'attuale. Infatti le ore 11 italiane sarebbero state le ore 5 in Spagna, e le ore 11 in Spagna rappresentano le 17 italiane.

³⁰ Riporto l'elenco completo dei nomi presenti nello scritto di Filippo da Firenze per rendere più efficacemente l'idea dell'imponenza della cerimonia e di quale attenzione si riservasse al Generale dell'Ordine dei Cappuccini. «Giunse il primo, come padrino, il signor duca dell'Infandado; e fra tanta moltitudine furono divisati li seguenti Grandi di Spagna [...]: il duca d'Arcos, il conte d'Anguillar, il marchese di Villa Manrique, il conte d'Alvadeliste, il duca d'Albuquerque, il duca di Linares, il conte di Benavente, il principe di Piombino, il conte di Miranda, il conte di Pegnoranda, il marchese di Liche, il duca di Camigna, il conte di Bagnos, il duca di Montalto, il conte d'Ognatte, il conte di Firigliana, il conte di Fuensalida, il duca di Ferrandina, il marchese de los Balbares. De i titolati ed altri signori immediati alla Grandezza, v'assistettero i seguenti: il marchese di Pobar, il marchese di Valero, il marchese di Miravel, il marchese de la Vega, il marchese della Motta, il marchese di Quintana, il marchese della Puebla, il marchese di Zelada, il marchese della Puebla di Loriana, il marchese di Laconi [...].»

³¹ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p.111.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.



JUAN CARREÑO DE MIRANDA, *Carlos II con armadura*, 1681, Olio su tela, 232x125,5, Museo Nacional del Prado, Madrid. © Museo Nacional del Prado.

mosso nella visita del mio Ordine, è stato per genuflettere al real trono della maestà vostra, dove prego Dio a concedermi di ricopiare in me quelle egregie virtù che si ricercano per esercitare sopra gli altri qualunque autorità, con modi veramente cattolici. La mia religione, che in tanta gran parte gode l'onore d'esser composta di vassalli di vostra maestà, si prostra tutta per mezzo mio a' suoi piedi si congratula dell'intera salute per beneficio commune concessa alla maestà vostra, le rende umilissime grazie della clementissima protezione che tiene di noi poveri figli di s. Francesco, e la supplica a continuarle sempre il suo altissimo patrocinio. Noi, per corrispondere in quello che possiamo a tante grazie, tenghiamo e terremo sempre colla dovuta sollecitudine raccomandata a Dio la real persona di vostra maestà con tutta la regia casa e suoi felicissimi domini, pregando con vivo cuore la misericordia divina a riempire di benedizioni i regii sponsali, accioché alla Chiesa cattolica non manchino mai, come senza dubbio veruno, certamente lo spero dal mio Signore Giesù Cristo, validissimi propugnatori et alla mia religione clementissimi padri. Si degni la maestà vostra gradire questi nostri communi e particolari voti, non havendo io altra intenzione che la gloria di Dio et il real servizio di vostra maestà, a cui umilissimamente m'inchino. La mia debolezza in servire questi suoi buoni religiosi, miei fratelli, spero che resterà avvalorata da' benignissimi sguardi della maestà vostra, come supplico³⁴.

Subito dopo rispose così Carlo II, con la brevità che contraddistingueva i suoi interventi pubblici: «*Todo lo creo assi de vuestro zelo y de vuestro afecto, y estoy muy seguro de uno y otro*»³⁵.

Il monarca era infatti affetto da varie patologie causate dai troppo frequenti matrimoni fra consanguinei della casa degli Asburgo di Spagna, fra cui uno spiccato progenismo mandibolare che gli impedivano di parlare chiaramente³⁶. Ricevuta la risposta del re, Bernardino d'Arezzo presentò al sovrano un dono, una pergamena finemente lavorata e miniata, che rappresentava, sulla destra San Francesco nell'atto di ricevere l'indulgenza della Porziuncola e sulla sinistra il medesimo ricevere la regola francescana da Gesù Cristo. In basso invece si trovavano raffigurati il monte della Verna e il sepolcro del Santo. Carlo II, ricevuto il dono si allontanò, accompagnato da alcuni grandi nobili ai quali, mentre usciva, disse: «*El padre general ha hecho una bellissima y tierna oracion*»³⁷. In questo modo si sanzionava definitivamente l'apprezzamento della corona spagnola per la visita del Padre Generale dei Cappuccini e la stima personale del monarca per il nuovo grande di Spagna.

³⁴ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., pp. 111-112.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ G. ALVAREZ, F. C. CEBALLOS, C. QUINTEIRO, *The Role of Inbreeding in the Extinction of a European Royal Dynasty*, in Plos, www.plos.org, 15 Aprile 2009.

³⁷ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p.p. 113.

2.4 La frontiera fra Spagna e Francia, 5 Febbraio 1693

Dopo aver viaggiato per due anni in Spagna, visitando tutte le provincie cappuccine ed i loro conventi, Filippo da Firenze e la compagnia del Padre Generale si avviarono verso la Francia, dove erano attesi da Luigi XIV. Decisero di passare la frontiera a Fonterabia³⁸, luogo conveniente perché permetteva di evitare una faticosa e pericolosa traversata dei Pirenei, quasi impossibile in pieno inverno. Bernardino d'Arezzo «nel passare sotto la fortezza, fu salutato dalla medesima collo sparo di sette pezzi di cannone e ricevuto dal medesimo governatore fuori dalla porta della città, dove stavano i soldati con tamburo battente e bandiera spiegata»³⁹. Questa cittadina era modesta, e contava all'incirca mille abitanti, ed era divisa dalla Francia da un fiume, oggi chiamato Rio Bidasoa. Era famosa proprio per essere «in mezzo tra la Spagna e la Francia» e per il fatto che «quivi si conducono le principesse di Spagna quando si maritano al re di Francia, o pure, viceversa, quando alcuna principessa di Francia viene maritata al re di Spagna. [...] Quivi parimenti fu fatto il congresso fra il cardinale Mazzarino et un deputato di Filippo Quarto, re di Spagna, con l'aggiustamento della pace e del matrimonio fra le due corone»⁴⁰. La cittadina era difesa da una fortezza di grandi dimensioni⁴¹ «che per l'eminenza del posto, quando [fosse] tenuta con le necessarie provisioni da bocca e da guerra, dicono che sia inespugnabile - come a lor costo sperimentarono i francesi circa cinquant'anni or sono, i quali, dopo quaranta giorni d'assedio, furono costretti a ritirarsi con notabil perdita»⁴².

Dall'altra parte del fiume «il re di Francia [fece] costruire una fortezza sopra una collinetta accanto a una terra detta Andaia, in faccia di Fonterabia; ed è molto ben munita sì di soldatesca che di cannoni, di bombe e d'ogn'altro attrezzo militare. E quantunque oggidì sia aperta e dichiarata guerra tra queste due antipatiche nazioni⁴³, con tutto ciò non esercitano da questa banda tra di loro atti d'ostilità, benché una fortezza sia tanto vicina all'altra che potrebbero

³⁸ In spagnolo castigliano Fuenterrabia, più recentemente rinominata in basco Hondarribia.

³⁹ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 369.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 372. Fu infatti nell'Isola de los Faisanes che il card. Mazzarino e don Luigi de Raro si incontrarono per elaborare il complesso accordo che avrebbe portato al matrimonio fra Luigi XIV e Maria Teresa, Infanta di Spagna, che fu poi celebrato nel 1660 nella chiesa di Hondarribia. L'isola era infatti per metà francese e per metà spagnola, e questo permise ai due ministri di incontrarsi senza entrare l'uno nello Stato dell'altro. Questa particolarità esiste ancora oggi, e l'Isola de los Faisanes è l'unico caso in Europa di terra a sovranità condivisa, governata per sei mesi da amministratori francesi e per i restanti sei da amministratori spagnoli.

⁴¹ Le antiche fortificazioni medievali furono grandemente potenziate da Vespasiano Gonzaga, specialmente per quanto riguarda la parte rivolta verso la Francia.

⁴² FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 369. Filippo da Firenze si riferisce all'assedio che la fortezza subì nel 1638, durante la guerra dei Trent'anni.

⁴³ Si tratta della guerra della Grande Alleanza (1688-1697).

offendersi vicendevolmente col cannone. Ma non lo fanno perché gli uni e gli altri hanno bisogno del commercio e perciò non si danno fastidio, ma vanno liberamente gli Spagnoli alle fiere e a' mercati circonvicini nello Stato di Francia et i Francesi in quello di Spagna»⁴⁴.

La compagnia non si trattenne a riposare ma volle passare subito il confine, dirigendosi perciò al fiume per prendere una barca ed attraversarlo. Passando sotto la fortezza Bernardino d'Arezzo fu salutato ancora con altri sette colpi di cannone e gli venne incontro il governatore che «per ultima marca della sua cortesia, volle accompagnarlo con una comitiva d'ufficiali insino al fiume e dargli mano perché montasse in barca. Fece in oltre obbliganti espressioni di dispiacimento per non poterlo servir più innanzi a cagione delle congiunture di guerra, che non gli permettevano allontanarsi dalla sua piazza et inoltrarsi nel paese nimico»⁴⁵.

I frati si divisero così in tre barche ed iniziarono ad attraversare il fiume e mentre si trovavano a metà «dalla parte di Spagna vedevasi alla riva il signor governatore di Fontarabia con altri signori che ci havevano accompagnato, trattenendosi tuttavia per vederci passare, e dalla parte di Francia faceva bella comparsa il signor governatore della fortezza di Andai»⁴⁶, che, col corteggio di quantità d'ufficiali nobilmente vestiti e moltissima gente del luogo, stava attendendo il padre generale alla spiaggia»⁴⁷.

Una volta che furono finalmente sulla riva opposta il governatore francese andò incontro a Bernardino d'Arezzo «dandogli cortesemente il braccio nello scendere, ad emulazione di quello di Fontarabia che gli havea dato mano nel montare la barca, e dolendosi di non poter fare tutte quelle dimostrazioni di stima ch'egli desiderava, stante che non gli era permesso far la salva de i cannoni, quali, disse, che in veruna fortezza di Francia possono toccarsi senza il benelacito di sua maestà cristianissima»⁴⁸.

Le differenze non riguardavano soltanto i saluti che dovevano essere presentati ad un ospite di riguardo. Quello che i cappuccini notarono fu una «grandissima e total differenza che in ogni genere di cose vedemmo immediatamente nel passaggio che facemmo dallo Stato di Spagna a quello di Francia»⁴⁹. Infatti «appena havemmo posto piede in Francia [...] incontrammo una mano di donne giovani, le quali, con la maschera di velluto nero al volto, in compagnia di alquanti huomini, correvano la posta cavalcando come essi. Giunte vicino a noi, si fermarono e, togliendosi la maschera, salutarono cortesemente il p. generale; di poi se la rimisero e, spronando forte i cavalli, pro-

⁴⁴ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 370.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Oggi la cittadina francese di Hendaye.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 371.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 369.



Incisione, *Fontarabie*, veduta da parte francese della città e della fortezza di Hondarribia, 1698.

seguirono allegramente e con brio la loro carriera. Il che, quanto sia lontano dalla gravità delle donne spagnole, non v'è chi lo sappia»⁵⁰.

2.5 *Il Re Sole e Versailles, 7 Aprile 1693*

Dalla cittadina di Hendaye la compagnia di cappuccini si diresse subito verso Parigi, prendendo la strada che passa da Bordeaux fino a La Rochelle, quindi dirigendosi a Nord Est verso Orlean, per poi arrivare infine alla capitale, dopo un viaggio stancante e faticoso, stretti dall'inclemenza del tempo invernale.

Da Parigi si diressero quindi a Versailles «e dopo due leghe si scoperse in fronte di un largo e dritto stradone la delitiosissima e veramente regia villa di Versaglie, la cui prima vista empie gli animi di meraviglia, e ben fa conoscere che ella è l'ordinario soggiorno di sì gran monarca, sì per l'immensità della fabrica come per la struttura, bellezza e magnificenza della medesima, vedendosi fino al di fuori delle soglie delle finestre, le ringhiere di ferro et alcune cupolette arricchite d'oro, nelle quali cose percotendo i raggi del sole, si viene a formare da lontano una vaga e dilettevole vista»⁵¹. Non andarono subito a palazzo, ma si fermarono in uno dei padiglioni laterali fabbricati «per servizio dei cortigiani»⁵². Qui si trovava ad aspettarli Nicolas Auguste de Harlay, conte di Cely e Bonneuil⁵³, «Introduttore degli ambasciatori»⁵⁴ che informò Bernardino d'Arezzo che sarebbe venuto a prenderlo «una carrozza del re, qual non poteva ricusarsi per esser favore di sua maestà»⁵⁵.

La vettura arrivò poco dopo e vi presero posto il padre generale, il conte di Bonneuil, il padre consultore ed il padre provinciale della provincia cappuccina di Parigi. Gli altri frati invece formarono un corteo dietro la carrozza oltrepassando la grande cancellata di ferro dorato che dava accesso all'ampio piazzale di fronte alla reggia di Versailles. Il gruppo di religiosi venne quindi fatto entrare a palazzo ed accompagnato in un appartamento vicino alla sala delle udienze, dove erano in attesa molti nobili signori di Francia.

⁵⁰ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 372.

⁵¹ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera Ministri Generalis Bernardini de Arezzo*, a cura di Mariano d'Alatri, Vol. II, Institutum Historicum O.F.M. Cap., Roma, 1973, p. 41.

⁵² *Ibidem*, 41.

⁵³ Nicolas Auguste de Harlay (1644-1704), fu consigliere di Stato di Luigi XIV e suo rappresentante plenipotenziario e firmatario del trattato di Ryswick, siglato il 20 Settembre 1697 e che pose fine alla guerra della Grande Alleanza, iniziata nel 1688.

⁵⁴ *Istoria del regno di Luigi XIV, Re di Francia e di Navarra*, tradotta dalla lingua francese in italiano, Marino Rossetti della Pace, Venezia, 1724, p. 88.

⁵⁵ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 41.



HYACINTHE RIGAUD, *Louis XIV*, 1701, olio su tela, 238x149 cm, Museo Nacional del Prado, Madrid. © Museo Nacional del Prado.

Appena sonarono le nove hore, che monsù Bonoecil introdusse il padre generale da sua maestà, seguitato da tutti noi, che con gran stento potemmo passare, impediti da una gran folla di signori, che, a gara, l'uno dell'altro, procuravano di entrare nella sala dell'udienza, quale, per non esser molto grande, si empì in modo che appena vi si capiva. Trovammo sua maestà assentata in una passa sedia, vestita di pavonazzo per la morte seguita pochi giorni avanti di madama di Mompensier⁵⁶, sorella maggiore della serenissima granduchessa di Toscana. [...] Entrato il padre generale nella stanza, fece la prima riverenza a sua maestà, incurvandosi solamente; e così fece la seconda volta, dopo essersi avanzato qualche passo; ma alla terza, appressatosi assai alla sedia reale, fece segno di riverenza anche con un ginocchio, ché così è l'uso di quella corte [...]. A queste tre riverenze corrispose il re, cavandosi il cappello e riponendoselo ciascuna volta, eccetto però all'ultima, nella quale non se lo ripose finché il padre generale non hebbe cominciata la sua oratione, qual fece in idioma italiano con voce alta, chiara e distinta, sì che tutti quei ch'erano nella stanza (che, com'ho detto, era piena di nobiltà) poterono intendere, che in ristretto conteneva i sentimenti che seguono: che ammirava la gloria e la grandezza di sua maestà che supera col valore dell'opere il rumore della fama, come alla regina Saba la presenza e la corte di Salomone parve maggior del suo grido; ma che molto più ammirava il zelo e la pietà, con cui ha procurato la gloria a Cristo nella propagazione della fede, abbattuta l'heresia nei suoi regni. Haver udito e veduto nel corso delle province cantare hinni ecclesiastici, ove prima fremevano bestemmie contro la Chiesa; abbattuti tempj profani ed innalzati altari divoti; trionfare la croce ove poco prima insultavasi al Crocifisso; e fino affollarsi con divota importunità a venerare e baciare un habito religioso que' medesimi popoli, che gli anni addietro l'abborrivano, l'esecravano e gli decretavano supplicii. Havere sua maestà insegnata al mondo tutto la sicura maniera d'obbligarsi il Dio de gli eserciti, perché, havendo esiliata l'heresia da' suoi regni e adoperandosi con tanto ardore a ricondurre la religione ne gli altrui, guidava Iddio le sue armi trionfali, tra gli applausi di segnalate vittorie, a immortalare il suo nome⁵⁷.

Il padre generale seguitò poi parlando della religione cappuccina «allevata nel cuore della maestà sua»⁵⁸ e pregando il Signore perché permettesse a Luigi XIV di conservare a lungo il suo regno e la benevolenza verso l'Ordine dei Cappuccini.

Il re fu molto soddisfatto del discorso di Bernardino d'Arezzo arrivando a dichiarare prima «alla mensa e poi il giorno nel consiglio di Stato co' ministri, che, dappoi che era re, veruno havea parlato meglio del padre generale; il che

⁵⁶ Anna Maria Ludovica d'Orleans (1627-1693), Duchessa di Montpensier, sorella maggiore di Margherita Luisa d'Orleans (1645-1721), granduchessa di Toscana.

⁵⁷ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 42.

⁵⁸ *Ibidem*.

venne contestato non solo da alcuni di que' medesimi ministri, ma in oltre anche dal padre La Chaise⁵⁹ giesuita, confessore del re⁶⁰.

Terminata che hebbe il padre generale la sua oratione, fece presentare a sua maestà una figliolanza⁶¹ ornata di buona miniatura, portata in un quadro, sopraostovi il cristallo; et un bastone di leccio del padre S. Francesco bene accomodato. Il che veduto dal re, fece segno che posassero la figliolanza; ma circa il bastone disse in lingua italiana: «*Datemi il mio bastone*»⁶², che, pigliatolo in sua mano, mostrò gradirlo, tenendolo nella medesima mano con la quale ne teneva antecedentemente un altro, qual si disse che voleva lasciare e servirsi in avvenire di quello datogli dal padre generale»⁶³.

Il sovrano replicò al discorso di Bernardino d'Arezzo «con bocca sorridente e con segni di somma affabilità»⁶⁴ sostenendo che aveva per i cappuccini «ogni sorte di stima e di affettione possibile»⁶⁵ e che avrebbe dato in ogni occasione «a tutto l'Ordine, e al padre generale in particolare, ogni dimostrazione della sua benevolenza e protettione»⁶⁶.

Il padre Generale si accomiatò quindi da Luigi XIV, facendo le tre riverenze di rito e il re rispose a ciascuna togliendosi il cappello «non sdegnando

⁵⁹ François d'Aix de La Chaise (1624-1709), confessore di Luigi XIV dal 1675.

⁶⁰ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 43.

⁶¹ La figliolanza, o fratellanza, è un documento ufficiale rilasciato dal ministro generale in cui si rende il destinatario «figlio» di san Francesco, ammettendolo quindi nella famiglia religiosa e rendendolo partecipe di tutti i benefici spirituali che le sono garantiti. Ad Arezzo si è conservata una figliolanza concessa da Bernardino Catastini ai capitani del popolo della città, di cui riporto integralmente il testo.

«All' Illustrissimi Signori e Padroni colendissimi li signori Priori del Popolo e Gonfaloniere di Giustizia, Signori del Collegio e Consiglio Penale della Città d'Arezzo, con i loro Signori Ministri, fra' Bernardino d'Arezzo Ministro Generale dell'Ordine dei Cappuccini, dovendo noi per debito del nostro officio rendere ogni testimonianza di religiosa gratitudine a' singolari benefattori del nostro Ordine e considerando che le Signorie Vostre Illustrissime hanno fra questi un luogo molto distinto per la singolar divozione che professano al Padre Santo Francesco e ai suoi figlioli, abbiamo creduto di doverli connumerare tra i figlioli del medesimo Serafico Padre, conforme alle facultà concesse al nostro ufficio dalla felice memoria di Papa Urbano V. Perciò in virtù della presente riceviamo le Signorie Vostre Illustrissime per figlioli e fratelli della nostra Religione, e le facciamo partecipi di tutti i sacrificij, e di tutte le opere meritorie, che per la misericordia divina si fanno da tutti e da ciascuno dei nostri religiosi in qualunque parte del mondo essi sieno. E supplichiamo incessantemente la Divina clemenza che conservi le Signorie Vostre Illustrissime e tutta la loro nobilissima città nella sua santa gratia e protezione in terra, per coronarle di gloria in cielo. Dato in Roma a 15 Ottobre 1696.»

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

in oltre, l'animo suo magnanimo e regio, di far l'istesso a ciascuno de i compagni, che nel partirsi gli facevano la riverenza»⁶⁷.

Lasciato il sovrano, la compagnia di cappuccini, sempre guidata dall'infaticabile Nicolas de Bonneuil, proseguì la visita di Versailles, ricevuta in udienza da molti membri della famiglia reale, fra cui Carlo di Borbone, duca di Berry⁶⁸, Filippo d'Orleans⁶⁹, e infine dal figlio di quest'ultimo, Filippo⁷⁰. Dopo questa visite i religiosi furono condotti in un appartamento del palazzo allestito per loro, dove era stato preparato un pranzo «imbandito non secondo la povertà cappuccina, ma conforme alla regia splendidezza»⁷¹ al quale parteciparono sia il Bonneuil che il fiorentino Bardo Bardi Magalotti⁷², governatore di Valenciennes.

Il giorno successivo, l'8 di Aprile, Bernardino d'Arezzo avrebbe voluto recarsi al castello di Saint Germain en Laye, poco distante da Versailles, residenza «del re e della regina di Gran Bretagna, che ivi facevano la loro ordinaria dimora; ma, perché sua maestà cristianissima havea determinato di fare al padre generale l'honore che suol fare agli inviati de' principi, cioè di far dare

⁶⁷ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 44. Dell'udienza di Bernardino d'Arezzo presso Luigi XIV esiste una relazione fatta da Bettino Ricasoli, ambasciatore di Cosimo III di Toscana, e diretta allo stesso del 13 Aprile 1693: «Martedì passato fu all'udienza del re il padre Catastini, generale de' cappuccini, che regalò a sua maestà un quadro in miniatura, in mezzo alla quale era scritto non so che di fratellanza, ed un bastone fatto del legno dell'albero nato dal bastone di san Francesco. Egli ricevette appunto i medesimi trattamenti che si praticano a questa corte con gli Inviati, fu introdotto da Mr. Di Bonneuil, gli fu dato un pranzo insieme con tutti i padri del suo seguito, e dopo desinare gli furono fatte giocare tutte le acque di Versaglia. Si dice che desse un poco di fastidio al re un certo padre di pel rosso, che era seco: se ciò sia vero, o no, non posso dirlo di certo. Il predetto padre generale è stato anche ad inchinare il re e la regina d'Inghilterra a san Germano». Firenze, Archivio di Stato, Archivio Mediceo del Principato, Francia – Carteggio diplomatico, fl. 4680. Cfr. anche G. CARLINI, *Bernardino Catastini*, Archivio Provinciale dei Cappuccini, Firenze, 1998, p.79.

⁶⁸ Carlo di Borbone (1686-1714), duca di Berry, terzogenito di Luigi di Borbone, e nipote di Luigi XIV.

⁶⁹ Filippo II d'Orleans (1640-1701), fratello di Luigi XIV.

⁷⁰ Filippo III d'Orleans (1674-1723), reggente di Francia durante la minorità di Luigi XV (1715-1723).

⁷¹ *Ibid.*, p. 46.

⁷² Bardo Bardi Magalotti nacque a Firenze nel 1629. Fu chiamato a Parigi dallo zio, Lorenzo Magalotti, che ottenne per lui la carica di paggio del cardinale Richelieu, e alla morte di quest'ultimo, nel 1642, divenne paggio di Mazzarino, che, favorevole ai connazionali, lo prese sotto la sua protezione, procurandogli il grado di portainsegna nel reggimento delle guardie francesi. In questa occasione conobbe Luigi XIV, più giovane di lui di nove anni. Rimase accanto al sovrano durante la fronda, combattendo agli ordini di Tourenne, distinguendosi per il suo ardimento e la sua capacità in battaglia. Alla fine della campagna militare, nel 1657, aveva partecipato a ventiquattro assedi e tre battaglie campali. Il suo apprezzamento a corte era tanto grande che Mazzarino lo volle con nel suo seguito quando si recò sull'isola dei Fagiani per trattare la pace dei Pirenei. Rimase in grande confidenza con Luigi XIV avendo il privilegio di «libertà» in sua presenza. Morì a Parigi nel 1705.



Figliolanza concessa nel 1696 da Bernardino Catastini d'Arezzo ai Priori e Gonfaloniere di Giustizia di Arezzo. Questo documento è stato ricavato da una foto del 1935, conservata presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Toscana. Non è stato possibile rintracciare l'originale, dopo aver condotto ricerche nell'Archivio Comunale di Arezzo, nell'Archivio di Stato di Arezzo e presso l'Archivio Generale dell'Ordine Cappuccino a Roma.

l'acque alle fonti de i suoi giardini»⁷³ gli fu fatto intendere che sarebbe stata cosa opportuna trattenersi un giorno in più a palazzo. Poco dopo colazione, poi, la compagnia cappuccina si era radunata nel cortile del palazzo per vedere passare il re che andava a caccia. «Vedendo sua maestà il padre generale, divertì alquanto dal suo cammino, et accostatosi a lui con bocca ridente e con somma affabilità e cortesia gli disse: «*Padre generale, andate a vedere i miei giardini, che io ho dato tutti gli ordini opportuni*»⁷⁴. Nel frattempo i cappuccini furono condotti in una visita del palazzo, che Filippo da Firenze descrive «superbissimo» notando «le vaghissime gallerie [...], la ricchezza degli addobbi [...], la ricreativa vista guardando al di fuori da i finestroni e ringhiere, la pretiosità e numero delle statue e delle pitture, delle pietre pretiose lavorate ingegnosamente [...], e sopra di tutto la disposizione e magnificenza di tutta questa maestosissima fabrica»⁷⁵. Per rendere maggiormente l'idea dell'incredibile sfarzo del palazzo di Versailles il frate cappuccino non trascura di riportare il costo di costruzione del palazzo «compresi i giardini, le acque et ogni altra cosa attinente ad essa, qual arriva a 160 milioni di lire; il che non sembra incredibile a chi la vede»⁷⁶.

I cappuccini furono quindi condotti nei giardini e Filippo da Firenze resta ammirato dai

viali bellissimi con ricche spalliere di ben ordinate piante, con prospettive di statue e di fontane [...], ma sopra tutto rende non ordinaria vaghezza un largo canale che, avendo il suo principio [...] dirimpetto al palazzo si stende un miglio di lunghezza e nel fine si divide in due parti euguali, facendo come una croce. In questo canale il re ci tiene di tutte le sorte di legni navigabili, come galeotte, gondole, feluche e fino galere e vascelli, però di forma piccola, ne i quali vanno talora principi e principesse la sera a spasso in tempo di estate. Quivi eramo attesi da due scialuppe, con le cortine di damasco rosso frangiate d'oro, nelle quali entrati tutti noi, ci condussero per il canale. Et in vero questa navigazione riesce di non poca ricreazione non solo per la bellezza delle ripe, tutte di pietra bianca conca, ma anche per la bella ordinanza de gli alberi posti egualmente, per la quantità de i cigni che passeggiano per il canale, per il ripartimento proportionato delle statue e delle fonti, e particolarmente per la vista certamente mirabile che si gode nel fine di detto canale, ove fa crociata; perché, riguardando per il lungo del canale, si vede in dritta prospettiva il suddetto bellissimo palazzo situato in luogo eminente; e, se si mira a destra e a sinistra della crociata del canale, si vedono parimente in distanza di un tiro di moschetto, o poco più, due altri vaghissimi palazzi, a piè de' quali va a terminare la crociata del canale⁷⁷.

⁷³ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 47.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 48.



Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Les Fins de la Guerre*, Acquaforte, Editore L. Moncornet, Parigi, 1698. Nel riquadro centrale, prima figura sulla sinistra, è ritratto il marchese di Bonneuil.

La compagnia di religiosi fu quindi fatta sbarcare e condotta a visitare il palazzo del Trianon «bellissimo a maggior segno, tanto nell'esteriore che nell'interiore, per esservi ricchissime galanterie d'ogni genere»⁷⁸ e poi vennero accompagnati a visitare il serraglio reale.

Mi ero scordato di notare che prima di entrare nel canale fummo a vedere la prodigiosa quantità delle fonti, che sono in ogni parte de i giardini e boschi di questo delizioso luogo, le quali certamente sono senza numero. L'inventioni, poi, e l'artificio di queste fonti sono maravigliose e rendono l'uomo stupido, sì che pre che l'arte non possa passar più avanti, vedendosi rappresentate tutte le favole d'Esopo con figure d'huomini, d'animali e d'uccelli, spartite in diversi luoghi formati a modo di teatro; oltre molte altre che formano bellissime prospettive di archi trionfali, di teatri e di altre ingegnossissime inventioni con statue di bronzo dorato et altri ornamenti, dalle quali sorge tanta quantità di acqua, che sembrano più tosto fiumi che fonti. Si deve notare, però, che l'acqua si dà rare volte e non senza ordine regio, il che solo avviene in occasione della venuta a Versaglie di qualche principe, ambasciatore o inviato di principi, che sua maestà vuol honorare: al pari de' quali si compiacque di trattare il padre generale»⁷⁹.

2.6 *Saint Germain e l'udienza con Giacomo II Stuart, 9 Aprile 1693*

Filippo da Firenze e la compagnia di cappuccini partirono da Versailles di buon mattino e si diressero verso Saint Germain en Laye per andare a rendere

⁷⁸ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 48.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 49. Filippo da Firenze, con il suo appassionato spirito di conoscenza non tralascia di riportare notizie sul funzionamento delle fontane di Versailles, ed in particolar modo dei meccanismi che consentivano all'acqua di risalire dalla Senna fino al palazzo. «[...] passammo a vedere la meravigliosa machina detta di Marly, lontana un grosso miglio da San Germano, che cava 20 mila botte d'acqua il giorno dal fiume Senna per via di certe smisurate ruote, quattordici in numero, le quali sono mosse dal corso del medesimo fiume; e queste, dando il moto continuo a molte e grandi trombe [da intendere come pistoni], trasmettono l'acqua in cinque o sei grossissimi canali di ferro, per mezzo de' quali l'acqua salisce l'altezza d'un monte di 530 piedi [circa 160 metri], ove sono grandissime conserve d'acqua, che poi per mezzo di altre ingegnose machine vien compartita per le bellissime fonti di Versaglie [...]. Questa machina merita senza dubbio d'essere annumerata fra le prime meraviglie d'Europa, della quale però non farò altra descrizione perché è impossibile a capirsi. Dirò solo che è invention di un liegese [Rennequin Sualem] che tuttavia vive, stipendiato dal re in detto luogo per assistere alla medesima machina, la spesa di cui non si sa quanta sia stata, ma si giudica che arrivi almeno a un milione [di lire francesi]. Si sa bene che, per mantenimento di essa, il re ci spende ogni anno 20 mila scudi per riparare legnami e ferramenti, de' quali ce ne sono una quantità infinita[...]». Aggiungo che la portata di questo sistema idraulico, considerando la misura della botte francese a 225 litri, doveva raggiungere l'imponente misura di 4500 metri cubi al giorno.

omaggio a Giacomo II d'Inghilterra «il quale faceva la sua ordinaria residenza in un bel palazzo, ma antico, accomodatogli dalla generosa pietà del re cristianissimo, che gli somministrava in oltre cinquantamila doppie l'anno per il mantenimento suo e della sua corte, dopo essere stato costretto a lasciare il trono d'Inghilterra, già erano più di quattro anni»⁸⁰. Appena arrivati vennero introdotti presso il sovrano inglese, che trovarono in piedi, col cappello sotto il braccio e vestito anche lui a lutto per la morte della madre della duchessa di Mantova, zia della regina⁸¹.

Bernardino d'Arezzo, dopo essersi inchinato tre volte come prevedeva il protocollo si rivolse a Giacomo II sostenendo che

[...] non sapeva accomodarsi con gli altri, che si presentavano a sua maestà, con sentimenti di compassione, ma che provava un giubilo inesplicabile vedendo un re fuori dal suo trono per la sola gloria di Cristo; che a sua maestà non era caro quel diadema, sopra cui non potesse risplendere, sopra tutte le altre gemme, la croce; che, dove gli altri cristiani sono allettati da Cristo alla sua fede con la promessa di un regno, il re aveva dato tre regni per conservare a Cristo la fede; che con ciò non aveva perduto nulla, ma guadagnato assai perché, dove prima aveva regnato sopra i popoli soggetti alla sua real corona, hoggi regna nell'animo di tutti i popoli fedeli che gli fanno de' loro cuori sgabello e trono; che gode Iddio e si diletta della sua regia costanza e che non dubita che poco appresso, dopo haverlo incornato di nuovi meriti lo ricondurrà trionfante sopra il suo trono a incoronarlo di nuova gloria; che supplicava humilissimamente sua maestà a credere che sì come i cappuccini sono stati sempre l'oggetto delle sue reali inclinazioni, così più di tutti sono interessati a chiedere incessantemente a Dio che renda alla Chiesa cattolica l'Inghilterra [...]

Rispose il re in lingua francese, che havea havuto molto gusto di vedere il padre generale, di cui, come anche della religione, havea non poca stima e che sperava di vederla piantata nel regno d'Inghilterra; che se per lui le cose sue erano andate male in questo mondo, sperava che dovessero andar bene nell'altro; che pigliava volentieri quella croce dalla mano di Dio, sapendo che quando egli manda la croce dell'avversità, dà anche forze corrispondenti per portarla; che, essendo egli stato ugonotto, riconosceva l'obbligo infinito che doveva a Dio per haverlo cavato da gli errori di quella setta e gli raccomandava i cappuccini della custodia d'Irlanda.

Esprese ciò sua maestà con tanto sentimento d'humiltà e con tanta rassegnatione d'animo al divino volere, che cavò da gli occhi di tutti noi lagrime di tenerezza e di compassione⁸².

⁸⁰ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 50.

⁸¹ Era regina consorte d'Inghilterra Maria Beatrice d'Este (1658-1718).

⁸² FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 50.

Bernardino d'Arezzo si recò poi in udienza dalla regina d'Inghilterra Maria Beatrice di casa Este, donna di grande religiosità e che aveva rinunciato ad una desiderata vita monastica su precisa richiesta di Clemente X per sposare Giacomo II e dare all'Inghilterra una sovrana di comprovata fede cattolica.⁸³ Il Generale rivolse alla regina un discorso simile rispetto a quello già presentato al re, non mancando tuttavia di sottolineare il profondo legame che univa i cappuccini con la casa d'Este, specialmente grazie alla figura di Alfonso III d'Este, che nel 1628 aveva rinunciato al trono di Modena e Reggio ed aveva vestito l'abito cappuccino⁸⁴.

2.7 *A pranzo con l'Imperatore, 30 Settembre - 4 Ottobre 1695*

Dopo aver visitato le Fiandre e le province tedesche, Bernardino d'Arezzo si diresse assieme ai suoi compagni verso Vienna, per incontrare l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo⁸⁵. Il sovrano non si trovava in città ma nella sua villa di Eberstorff⁸⁶, e fu lì che accettò di ricevere la compagnia di cappuccini «alle tre hore dopo desinare»⁸⁷. Arrivati al palazzo

si passò alle porte in mezzo alle guardie co' moschetti in parata, e di qui avanzando ne gli appartamenti interiori, si fece avanti il signor Scalvinoni⁸⁸ che dopo breve dimora introdusse il p. generale all'udienza dell'augustissimo cesare, restando noi tutti immediatamente fuori della sala dell'udienza con gran numero di signori.

Non meno di due terzo d'hora si trattenne il p. generale da solo ed a cortina calata colla maestà dell'imperatore, dopo il quale spatio di tempo, tirata di nuovo la portiera, ci fu dato a tutti l'ingresso nel medesimo tempo, inchinandosi ciascuno con triplicato atto di riverenza a sua maestà in piedi, che discorreva col p. generale in lingua italiana, che non meno perfettamente della naturale alemanna possiede; e voltatasi verso di noi,

⁸³ Su Maria d'Este cfr. M. RAGAZZI, *Maria Beatrice d'Este Regina d'Inghilterra*, Pro Civitate Christiana, Assisi, 1941; E. BIANCHINI BRAGLIA, *O Regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la Fede*, Terra e Identità, Modena, 2005.

⁸⁴ Su Alfonso III: GIOVANNI DA SESTOLA, O.F.M.Cap., *Del cappuccino d'Este Alfonso III*, Modena, 1646; G. OLMI, *Un duca cappuccino, ossia cenni sulla vita di Alfonso III*, Genova, 1877.

⁸⁵ Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705).

⁸⁶ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera Ministri Generalis Bernardini de Arezzo*, a cura di Mariano d'Alatri, Vol. III, Institutum Historicum O.F.M. Cap., Roma, 1973, p. 285. Oggi il luogo porta il nome di Kaiserebersdorf. Il palazzo, come riporta il Bernardi fu «totalmente incenerito l'anno 1683 dalla barbarie de' Turchi e Tartari, i quali non la perdonarono né pure alla residenza dell'imperatore, restò ancor questa diroccata fin al suolo. In hoggi, però, con infinita spesa si vede ristorata dalle sue rovine con maggior magnificenza [...]».

⁸⁷ *Ibid.*, p. 286.

⁸⁸ Giacomo Scalvinoni, consigliere dell'imperatore.



GODFREY KNELLER, *King James II*, 1684, olio su tela, 238x147 cm, National Portrait Gallery, Londra. © National Portrait Gallery.

ci disse alcune parole di dimostrazione di somma benignità, per eccesso della quale si compiacque di compartirci un singolarissimo favore, che fu l'ammetterci tutti, e fino i laici, al bacio della imperial mano. L'habito dell'imperatore era da campagna, di color nociato, con larghi finimenti d'oro, senz'altra cosa in testa che la parrucca, posato il cappello sopra un tavolino del medesimo appartamento. De resto non feci veruna riflessione alla pretiosità de' mobili né ad altra particolarità del luogo perché – occupata la vista insieme con la consideratione nella persona di quel gran monarca [...], mi ritrovai talmente ingombrati i sensi dalla riverenza e l'animo dalla meraviglia che mi partii pieno di confusione, e ben mi avveddi questa volta anche con gli occhi del corpo che sono i principi luogotenenti di Dio. Non mi è noto ciò che il p. generale trattasse con l'imperatore, essendo stata udienza secreta, et *secretum regis abscondere bonum est*⁸⁹: so bene che egli disse di poi molte volte che, se la fama colle sue cento trombe decanta in ogni luogo non avere sua maestà chi lo pareggi nell'eloquenza, nella prudenza, nella pietà, da i ragionamenti seco tenuti havea conosciuto in effetto che la fama stessa era di gran lunga inferiore alla verità del fatto⁹⁰.

Terminata l'udienza con Leopoldo I, i cappuccini furono ricevuti dall'imperatrice Eleonora⁹¹, che prima si intrattenne privatamente, per circa tre quarti d'ora, con Bernardino d'Arezzo e poi accolse anche il resto della compagnia. Dopo aver risposto ai saluti dei cappuccini con altrettanti inchini, l'imperatrice si tolse un guanto, ammettendo in questo modo i religiosi al bacio della mano. «Ma, come veruno ci aveva antecedentemente avvisato di tal usanza, non ci fu chi avesse ardire d'accostarsi, volendo più tosto commettere un atto d'innocente inciviltà, perché da noi ignorato, che incorrere nella nota di soverchia temerità»⁹². Il piccolo incidente fu poi risolto quella sera stessa, quando i cappuccini incontrarono Eleonora mentre portava personalmente conforto ad una sua cameriera ammalata⁹³.

⁸⁹ Filippo da Firenze cita Tobia, 12,7: «*Sacramentum regis bonum est abscondere, opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est. Bonum facite, et malum non inveniet vos*». Traduzione: «È bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male». Cfr. *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum*, Libreria Editrice Vaticana, 1986. Da notare che il Bernardi usa la parola *Secretum* al posto di *Sacramentum*, avvicinandosi così maggiormente alla traduzione in volgare e forse volutamente per sottolineare che si trattava di «segreti» mondani, riferiti alla politica o alla diplomazia.

⁹⁰ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., pp. 287-288.

⁹¹ Eleonora Maddalena von Pfalz-Neuburg (1655-1720).

⁹² FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 289.

⁹³ *Ibid.*, p. 291. «Prima però di partire dal palazzo, fu pregato il p. generale di visitare una cameriera dell'imperatrice, inferma; vista che non ricusando egli di fare, fu condotto et introdotto dall'inferma, restando noi per aspettarlo fuori della camera dov'era molta gente di corte, con la quale ci ponemmo a discorrere. In questo mentre ci occorre di veder cosa totalmente da noi inaspettata e che forse sembrerà incredibile a chi non si trovò presente, ma che non voglio lasciar di notare *ad perpetuam rei memoriam*, per edificazione de i posterì. E vaglia il vero: chi non resterà sommamente edificato, sentendo che un'imperatrice esercita verso una



Autore Ignoto, *Kaiser Leopold I*, olio su tela, 180x275, 1695, Heeresgeschichtliches Museum, Vienna. © Heeresgeschichtliches Museum.

Il primo di Ottobre la famiglia imperiale si trasferì a Vienna, per partecipare ad alcune processioni religiose, come quella che veniva organizzata ogni prima domenica d'Ottobre a ringraziamento della vittoria contro i turchi nella battaglia di Lepanto del 1571. Il giorno successivo il Bernardino d'Arezzo andò a rendere omaggio «alla maestà del re dei Romani»⁹⁴, al nunzio apostolico⁹⁵ e si incontrò con molte personalità, fra cui l'ambasciatore spagnolo⁹⁶, quelli di Venezia, di Savoia e di Toscana⁹⁷.

Il 4 Ottobre, per la festività di San Francesco, «volle sua maestà cesarea dare un raro attestato della gran devotione [...] portandosi con l'augustissima imperatrice, la maestà del re de' Romani e la serenissima arciduchessa Maria Elisabetta»⁹⁸, oltre una gran comitiva di nobiltà, alla nostra chiesa»⁹⁹. La famiglia imperiale aveva stabilito di assistere alla funzione religiosa e quindi di fermarsi al convento per il pranzo.

sua serva gli atti della più fina carità che possano uscire dal fervore di un petto cristiano? Poiché era già più di un'ora di notte all'italiana [vista la stagione il tramonto era circa alle 17.45, quindi erano circa le 19] quando la maestà dell'imperatrice, partitasi sola e senza lume dal suo appartamento che pure non era poco distante, passò in tal modo dove noi eramo, per mezzo la turba de' cortigiani, che di ciò alcuni pochi si accorsero benché veruno si movesse sapendo il genio e il costume della maestà sua che non vuol soggettione. Quindi, portatasi direttamente alla camera dell'inferma, entrò dentro e, senza dir parola, si pose alle spalle del p. generale il quale, non avvertendo a chi entrava o usciva, attendeva solo a consolare spiritualmente la paziente. Ma, vedendo la motione e segni di riverenza mostrati dall'altre donne circostanti, voltandosi a quella parte, s'accorse haver presente chi non avrebbe mai creduto: per lo che, domandato perdono dell'inavvertenza, dopo essersi profondamente inchinato a sua maestà, voleva ritirarsi; il che ella non permesse, ma con un benino sorriso gli disse che seguitasse. Si accostò di poi la maestà sua al letto e con le proprie mani non isdegnò di sollevare l'inferma a sedere, come se appunto fosse stata deputata al suo servitio; né di ciò soddisfatta, pigliando il vaso d'una medicina ivi preparata, la presentò al p. generale perché la benedicesse: il che fatto, di propria mano la diede a bere all'inferma. [...] Fra l'altre cose che ricavammo nel discorrere con i cortigiani mentre attendevamo il p. generale, fu che quanto si va all'udienza dell'imperatrice, le si bacia la mano. Dopo breve consulta, fu risoluto di correggere l'errore col domandare almeno perdono a sua maestà, e ne fu data l'incumbenza al p. Antonio da Craimburgo, compagno del p. generale per la natione alemanna. Egli presa l'opportunità di quando l'imperatrice usciva dalla camera dell'inferma, se le accostò con tutta riverenza, ed in lingua tedesca fece scusa per tutti noi, supplicando a nome comune che si degnasse di compartirci allora quel favore che poco dianzi, per nostra ignoranza, non havevamo meritato. Sorrise ella e benignamente rispose alcune parole tedesche, che non intesi; dopo le quali, cavatosi il guanto, ci porse a tutti la mano, inchinandosi a ciascuno con umiltà che supera ogni credenza, quantunque fosse esposta a gli occhi di numerosa adunanza».

⁹⁴ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 296.

Giuseppe d'Asburgo (1678-1711), figlio di Leopoldo I e dell'imperatrice Eleonora.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 296.

⁹⁶ Sebastiano Antonio Tanara (1650-1724), creato poi cardinale da Innocenzo XII nel 1696.

⁹⁷ Era ambasciatore granducale l'abate Antonio Francesco Montauti.

⁹⁸ Maria Elisabetta d'Asburgo (1680-1741), sorella di Leopoldo I.

⁹⁹ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 297.

Terminata dunque la messa e preparata la mensa, s'avviarono verso il refettorio, accompagnate le maestà cesaree da monsignor nuntio, da gl' inviati de' principi e da gran numero di fioritissima nobiltà; et in oltre seguiva il p. generale con tutti gli altri nostri religiosi. Tutti i sopradetti assisterono in piedi alla benedittione che si fece secondo il solito: dopo la quale la maestà dell'imperatore si assentò alla mensa, posta in testa al refettorio ma alquanto lontana dalla muraglia. Sedeva alla sinistra dell'imperatore, il p. generale, seguiva il p. guardiano del convento e poi il p. consultore. Nel medesimo tempo si assentarono all'altre mense del refettorio i compagni del p. generale e gli altri religiosi della famiglia; e nel mezzo vedevasi accomodata una lunga tavola, sopra la quale posavano bicchieri, caraffè et altri vasi di diversi vini et acque per comodità de i bottiglieri e coppieri che servivano all'imperial mensa, come appunto si vede delineato, per maggior chiarezza, nella carta qui di rincontro. Postisi tutti alle mense, monsignor nuntio e gli altri gran signori, fatta profonda riverenza all'augustissime persone, si partirono, restando solamente quei che dovean assistere al servizio della mensa. Non è però che non restassero ancora alcuni altri de' più confidenti, tanto de' cavalieri quanto delle dame e delle cameriere, mangiando nel medesimo tempo ciascuna classe distintamente in più luoghi del monastero. Era di edificazione a noi tutti vedere con qual modesta morigeratione se ne stavano alla mensa le maestà cesaree, discorrendo sovente non solo fra di loro ma ancora col p. generale; e tant'oltre si stese la benignità dell'augustissimo che si degnò di fare un brindisi al p. generale, al p. guardiano, al p. consultore, distintamente l'uno dall'altro. E perché ciascuno di essi, levandosi in piedi, aspettava che sua maestà bevesse, ella, prima di bere, gli faceva segno che sedesse. Né minor benignità mostrarono le maestà loro in non isdegnare alcune vivande ministrare da' nostri frati e somministrare dalla nostra povertà in semplici piatti di terra, mangiandone con dimostrazione di singolar gradimento.

Ogni qual volta l'imperatore voleva da bere, lo domandava in tedesco con voce assai bassa (il simile facevano le altre maestà), et allora il coppiere, prendendo dall'accennata tavola di mezzo una bella tazza di cristallo vota, la portava, coperta da una sottocoppa dorata, a sua maestà cesarea, a cui la porgeva con riverente inchino. Quindi il medesimo coppiere, prendendo dalla sottocoppa d'un altro una caraffa di vino bianco, ne versava un poco nella propria sottocoppa, porgendo immediatamente la caraffa all'imperatore il quale, mentre mesceva da per sé il vino nella tazza che già teneva in mano, il coppiere faceva il saggio, bevendo dalla sottocoppa quel poco di vino che vi havea versato; e così fece ogni volta che gli diede da bere.

La mensa non fu di lunga durata, come si costuma in Germania, havendo forse ecceduto di poco il termine di un'ora. Mi occorre qui di notare esser usanza che, quando vengono le frutta in tavola, restano solamente assentate le maestà loro, e tutti gli altri si levano dalla mensa, etiam il p. generale, aspettando in piedi che l'imperial famiglia si sia sodisfatta delle frutta. Ma ben presto si spedirono. Onde, uscite dalla tavola, si resero, conforme al nostro solito, le gratie, nel fine delle quali, essendo nostro costume d'inginocchiarsi e recitare in tal modo alcune preci, anche in questa occasione

le maestà loro mostrarono la pietà che in sé racchiudono, inginocchiandosi ancor esse nel piano del refettorio, senza cuscini né altra morbidezza¹⁰⁰.

2.8 La festa di San Nicola presso la Casa Imperiale, 6 Dicembre 1695

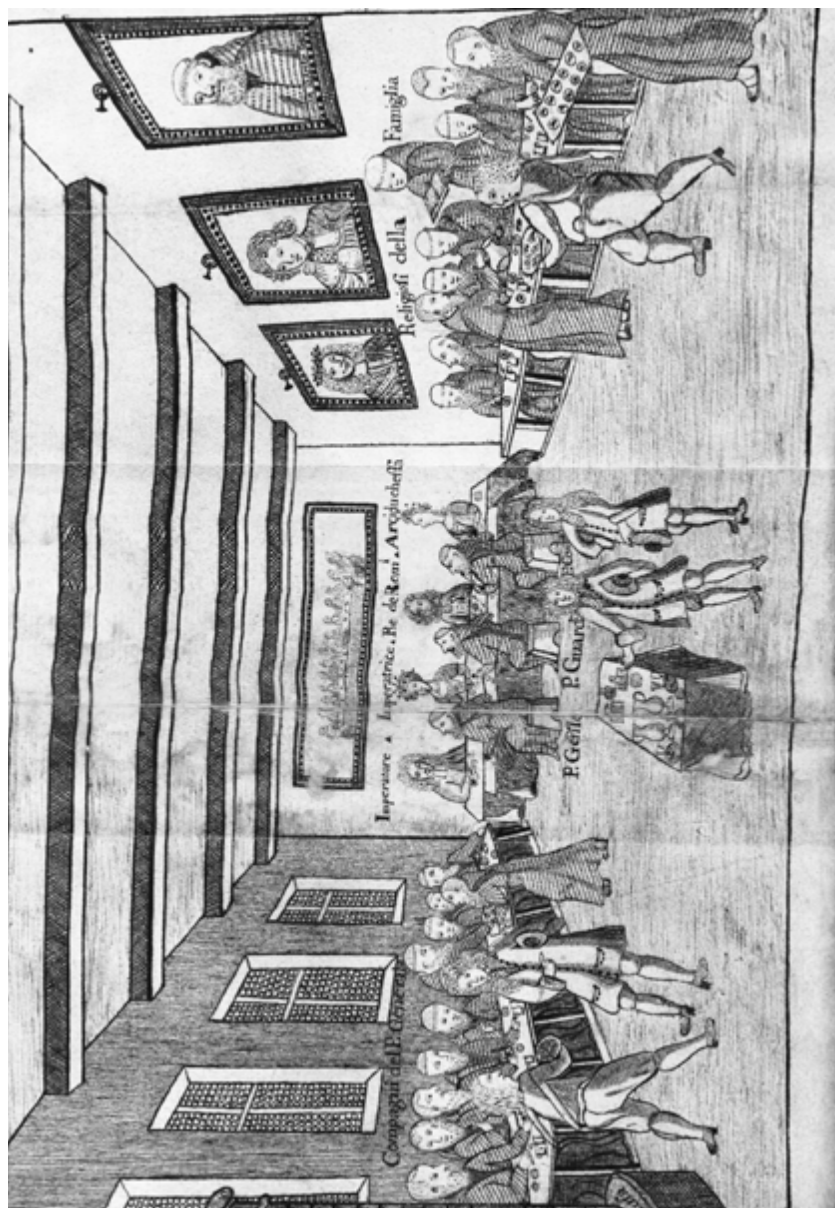
Dopo una breve visita in Boemia ed in Stiria, Filippo da Firenze e la compagnia di cappuccini si recarono nuovamente a Vienna, dove tornarono a presentare i loro omaggi all'Imperatore e alla sua famiglia. Furono ricevuti per san Nicola e Filippo da Firenze rimase particolarmente colpito da un curioso costume delle genti d'Austria.

Non voglio già tralasciar di dire un'usanza altrettanto curiosa che notevole, che si costuma la sera di s. Niccolò in Germania per le case dove sono figliuoli, tanto nobili che plebei. Vestono dunque un uomo in habito e figura di vescovo, con barba lunga e pastorale in mano, che rappresenta s. Niccolò, qual fanno all'improvviso comparire nella stanza ove sono i figliuoli. Il vescovo comincia a rimproverare ad uno ad uno i loro difetti fanciulleschi, mostrandosi perciò molto sdegnato fino a minacciarli di fargli portar via dal demonio, che in alcune case anche lo fanno comparire. Ascoltano tutto ciò que' poveri figliuoli con gran confusione e timore, e con mille proteste e molto pianto promettono emandatione; per le quali promesse mostrandosi il vescovo placato, dona a ciascuno diversi regali, più o meno ricchi secondo la conditione della famiglia. Funtione è questa che, per esser mescolata d'amaro e di dolce, cagiona parimente ne' fanciulli un misto di timore e di desiderio: timore per le minacce, desiderio per i regali che ne ritraggono; et, oltre di ciò, qualche settimana avanti e dopo la festa, si mostrano molto obbidienti e divoti. Tutto ciò venne praticato in questa sera anche coll'imperial famiglia (eccetto però la comparsa del diavolo), essendo toccato l'honore al signor conte Breiner, comandante di Bruna, di rappresentare il personaggio di vescovo, assistito dal diacono e suddiacono, il quale, dopo haver letta una compositione in versi de i difetti più tosto immaginari che veri di ciascuna arciduchessa et arciduca Carlo (assistendo l'imperatore e l'imperatrice con altri della corte), donò poi loro ricchissimi regali e pretiosissime galanterie d'oro e di gemme, oltre i quali toccò all'arciduca circa 20 cannoni nuovi di bronzo et alcuni mortari, come quello che si alleva per la guerra.

2.9 Filippo da Firenze, una prospettiva critica

La personalità di Filippo da Firenze ed il suo ruolo nell'Ordine sembrano distaccarsi dalla visione di annalista che l'autore dà di se stesso e dall'interpretazione agiografica che ne hanno proposto alcuni studiosi. Se l'indagine su Filippo da Firenze si dovesse fermare alla correttezza del suo metodo storico,

¹⁰⁰ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., pp. 297-299.



Disegno di mano di Filippo Bernardi da Firenze, raffigurante il pranzo con l'Imperatore, in cui sono riportati con precisione i posti occupati durante l'evento, 1695..

alla sua bella capacità di scrivere e alla particolarità dei suoi racconti, ciò che rimarrebbe sarebbe un'immagine di saggio venerabile, del tutto estraniato dal suo contesto.

Gli *Itinera* rappresentano qualcosa di più di un viaggio, e le azioni di Bernardino d'Arezzo, come quelle del suo segretario Filippo, sembrano rispondere ad esigenze più concrete di una semplice visita canonica in Europa. Il costante richiamo all'umiltà e alla minorità francescana presente nelle opere del cappuccino nascondono anche troppo bene la vera natura di quest'uomo, che pare molto a suo agio e ben inserito nelle cose terrene del mondo. Non era cosa frequente essere ammessi a colloquio con i più potenti monarchi d'Europa, così come non doveva essere poca cosa il disbrigo della corrispondenza del padre Generale, che si teneva in contatto costante con i principi del tempo¹⁰¹. Il frate, dunque, ben lontano dall'idea di beata ignoranza di san Francesco, è una persona che si trova inserita nella più alta politica e nella più fine diplomazia di quegli anni.

Come segretario della Procura Generale aveva maturato una grande esperienza ed era venuto a conoscenza dei più intimi e segreti affari non solo dell'Ordine, ma anche della politica europea. Non è un caso che Bernardino d'Arezzo lo abbia voluto con sé, considerando che il suo viaggio nel continente sembra rispondere ad esigenze e finalità politiche alquanto significative, anche se, almeno per adesso, non del tutto esplicite.

Nel 1691 i cappuccini si recarono da Carlo II d'Asburgo, che li ricevette in udienza una sola volta, nella quale nominò Bernardino d'Arezzo Grande di Spagna, titolo che rendeva di fatto la persona insignita un alto rappresentante della corona spagnola¹⁰². Questo evento sembra ben inserirsi nel contesto della

¹⁰¹ Numerose sono le lettere che Filippo da Firenze trascrive all'interno degli *Itinera*. Ne riporto ad esempio una da parte di Carlo II di Spagna, riguardo alla morte della madre Maria Anna d'Asburgo: «*El Rey. Reverendo, y devoto Padre General de la Orden delos Capuchinos: Miercoles 16 del corriente entre las onze y doce de la noche fue N.ro Senor servido de que pasa-se desta a mejor vida la serenissima Reyna D.a. Maria Ana de Austria mi Madre y Senora, y aunque el vigor de la enfermedad fue tam grave, permitio la divina Misericordia hiciese todas la demonstraciones de su piadoso y santo celo, conformandose con la voluntad de N.S., y recibiendo con suma devocion, humildad y raro exemplo los sanctos sacramentos de la Eucharastia, y extrema Uncion; la perdida que con su muerte me ha seguido me deja un gran dolor y semtim. to, de que os he querido abisar, y encargaros come afectuosamente os encargo dispongaisque en los combentos de v.ra Religion se hagan la Onrras, sacrificios y exequias que en semejantes casos se acostumbra, que en ello me servireis. De Buen Retiro a 25 de Mayo 1696. Jo el Rey.*»

Il re non si limita a dare la notizia ufficiale della morte della madre. Parla del dolore di Carlo II per questa perdita, delle sofferenze della madre e del modo in cui è morta, nonché delle celebrazioni che intende far fare in suo onore. Dal tenore estremamente personale di questa lettera si può supporre che la corrispondenza fra Carlo II e Bernardino d'Arezzo fosse intensa e costante e non si limitasse a carteggi ufficiali.

¹⁰² Il prestigio ed il ruolo diplomatico riservato ai Grandi di Spagna perdurò fino alla contemporaneità. Fino al 1984 tutti i Grandi di Spagna avevano diritto ad un passaporto

politica estera spagnola, fortemente impegnata, in quegli anni, a trovare una soluzione per risolvere la delicata questione della successione al trono, visto che Carlo era senza eredi.

Già dalla morte di Filippo IV¹⁰³, Luigi XIV e Leopoldo I, entrambi cugini e cognati di Carlo II, iniziarono a preoccuparsi di risolvere una possibile crisi di successione, tentando di trovare una soluzione diplomatica per la spartizione dei territori spagnoli fra la casa d'Asburgo e di Borbone, arrivando, nel 1668, alla stipula di un trattato, tuttavia mai entrato in vigore¹⁰⁴.

Carlo II non aveva avuto eredi dalla prima moglie Maria Luisa d'Orleans¹⁰⁵ e nemmeno dalla seconda, Maria Anna del Palatinato-Neuburg¹⁰⁶, e la freddezza dei rapporti fra i consorti rendeva difficile sperare che ne sarebbero venuti in futuro. Per questo motivo la Francia e l'Impero, trascurando l'accordo del 1668, ripresero le trattative per la divisione del regno, questa volta senza successo, anche per l'opposizione di Carlo II che si rifiutava di veder divisi i domini spagnoli e che sognava di poter lasciare il regno, intatto, ad un unico erede. Nel tentativo di portare a termine questo progetto, nel 1696 il sovrano nominò suo successore Giuseppe Ferdinando Leopoldo di Baviera, nipote dell'imperatore Leopoldo I¹⁰⁷. Tuttavia nel 1699 Giuseppe di Baviera morì di vaiolo e Francia e Impero si trovarono nuovamente a doversi confrontare per raggiungere una pacifica spartizione dei possedimenti spagnoli. La soluzione non fu trovata e pochi mesi dopo la scomparsa di Carlo, avvenuta nel Novembre del 1700, iniziò, con l'invasione francese dei Paesi Bassi, la guerra di Successione Spagnola.

Per la corona spagnola insignire Bernardino d'Arezzo della dignità di Grande di Spagna, potrebbe essere stato un mezzo per fornire ad un mediatore esterno il titolo per trattare con i monarchi europei. In effetti la figura del Generale cappuccino poteva essere adatta per tentate di comporre diplomaticamente la questione della successione al trono. Il padre Generale con il pretesto della visita al suo Ordine avrebbe potuto circolare liberamente, e senza

diplomatico.

¹⁰³ Filippo IV d'Asburgo (1605-1665), re di Spagna.

¹⁰⁴ In sintesi riporto i termini del trattato: alla Francia sarebbero spettati i Paesi Bassi, la Franca Contea, la Navarra, il Ducato di Milano, i regni di Napoli, Sicilia e lo Stato dei Presidi, i possedimenti nell'Africa settentrionale, le Filippine. Agli Asburgo d'Austria invece sarebbero andati la Spagna, il regno di Sardegna, le colonie americane. Cfr. J. H. ELLIOT, *La Spagna imperiale (1469-1716)*, Il Mulino, Bologna, 2006; e anche S. DE MADARIAGA, *Storia della Spagna*, Ed. Cappelli, Bologna, 1966.

¹⁰⁵ Maria Luisa di Borbone-Orleans (1662-1689), figlia di Filippo d'Orleans, fratello di Luigi XIV, e di Maria Enrichetta Stuart.

¹⁰⁶ Maria Anna del Palatinato-Neuburg (1669-1740), sorella di Eleonora di Neuburg, consorte di Leopoldo I d'Asburgo.

¹⁰⁷ Giuseppe Ferdinando Leopoldo di Baviera (1692-1699), figlio di Massimiliano II di Baviera e di Maria Antonia d'Austria, figlia di Leopoldo I.

destare sospetti, per tutta Europa, essendo anche, in realtà, segreto ambasciatore. Oltre a questo, appartenendo alla chiesa e venendo dall'Italia, avrebbe rappresentato la voce di un mediatore esterno che poteva giungere gradita ad entrambe le parti.

Nel 1693 i cappuccini furono ricevuti da Luigi XIV, a cui presentarono i loro omaggi in una udienza pubblica. Prima di passare dal re, tuttavia, Bernardino d'Arezzo si incontrò con Charles Colbert¹⁰⁸ perché «essendo questo segretario di Stato, non può alcun forestiero, *benché*¹⁰⁹ ambasciatore o inviato di principe, trattare alcun negotio con il re se prima non ha partecipato tutto ciò a monsù di Croisy»¹¹⁰. Questo trattamento così formale potrebbe sembrare eccessivo se si considerasse la visita dei cappuccini come un semplice atto di riverenza, ma Filippo da Firenze, ben lungi dallo stupirsi, considera questa pratica «bellissima politica in vero, perché, restando il re antecedentemente informato, ha tempo di risolvere e di rispondere secondo la sua prudenza all'affare che gli vien proposto».¹¹¹ Significativo è notare anche che subito dopo l'udienza pubblica con il Re Sole, la compagnia sia andata nuovamente a far visita, dopo essere passata per opportuna precedenza dal resto della famiglia reale, a Colbert¹¹². Incontrarono Luigi XIV un'altra volta a Fontainebleau, il 24 Settembre 1694 ed il re ammise ancora il padre Generale all'udienza pubblica. Anche in questa occasione passarono prima da Colbert anche se l'incontro fu breve «perché il padre generale non havea da passare con sua maestà altro che un complimento»¹¹³. Questo commento riguardo al Segretario di Stato francese risalta se messo a confronto con il precedente. Quando Bernardino d'Arezzo arrivò in Francia fu ricevuto prima da Colbert *benché* fosse considerato un ambasciatore, lasciando quindi intendere che ci fossero cose assai importanti di cui discutere. La seconda volta invece si trattava di una semplice formalità e la cosa viene sottolineata da fra' Filippo, rendendo più evidente la differenza.

Bernardino d'Arezzo e Filippo da Firenze incontrarono pubblicamente anche Giacomo II Stuart, a Saint Germain, il 9 Aprile 1693 ed in seguito furono ricevuti altre due volte. Fu poi organizzato un incontro privato il 26 Settembre del 1694 a Fontainebleau¹¹⁴, dove il re d'Inghilterra era ospite di Luigi XIV, ed un'altra udienza fu fissata per il 23 Ottobre dello stesso anno a Saint Germain. I cappuccini furono dapprima ricevuti in udienza pubblica, ma più

¹⁰⁸ Charles Colbert (1625-1696), marchese di Croissy, era fratello minore di Jean Baptiste Colbert e segretario agli affari esteri.

¹⁰⁹ Il corsivo l'ho inserito io.

¹¹⁰ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 40.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibid.*, p. 47.

¹¹³ *Ibid.*, p. 305.

¹¹⁴ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 310.

tardi il padre generale «entrò solo, e trovò il re e la regina che l'attendevano, con i quali dopo essersi trattenuto a discorrere per lo spatio d'un' hora in circa, se n'uscì»¹¹⁵. Non è difficile immaginare che questi incontri avessero come argomento la possibilità di far tornare Giacomo II sul trono e di portare il regno d'Inghilterra nuovamente in seno alla fede cattolica. Il giorno successivo all'ultima udienza segreta Bernardino d'Arezzo andò a visitare «monsignor Cavallerini, nuntio apostolico»¹¹⁶, quasi che dovesse andare a riferire di quanto trattato con il re d'Inghilterra.

Dalla Francia la compagnia di cappuccini si spostò in Belgio, arrivando a Bruxelles il 14 Gennaio 1695. Proprio per quel giorno era previsto il ritorno in città di Massimiliano Emanuele Wittelsbach, principe elettore e duca di Baviera e governatore dei Paesi Bassi spagnoli, che era andato incontro alla sua nuova sposa, Teresa Cunegonda Sobieski, figlia di Giovanni III di Polonia. Bernardino d'Arezzo il giorno successivo «passò all'udienza di sua altezza elettorale, colla quale [si trattenne] quasi un' hora solo e a porta serrata»¹¹⁷ e quindi Filippo da Firenze non sa dire di cosa avessero parlato ma riportò che il duca «si mostrò veramente molto affabile e cortese»¹¹⁸ ed espresse «il gusto»¹¹⁹ che aveva avuto nel ricevere il padre generale. Prima di partire da Bruxelles Bernardino d'Arezzo tornò in udienza dal principe elettore, sempre in forma privata.

Dopo aver visitato le Fiandre i cappuccini si diressero verso la corte imperiale di Vienna. Arrivarono il 29 Settembre 1695 ed il giorno successivo furono ricevuti in udienza da Leopoldo I, con ogni formalità, varcando le porte del palazzo «in mezzo alle guardie co' moschetti in parata»¹²⁰. Bernardino d'Arezzo fu introdotto da solo alla presenza dell'Imperatore, per un'udienza «a cortina calata»¹²¹, mentre gli altri suoi compagni aspettavano in un'anticamera. Lo stesso cronista non registrò quali argomenti furono trattati «essendo stata udienza segreta»¹²², aggiungendo poi, in maniera piuttosto inusuale per il suo stile, una citazione biblica tratta da Tobia (12, 7) «*secretum regis abscondere bonum est*», sostituendo fra l'altro la parola *sacramentum*, presente nel testo biblico, con *secretum*, quasi a voler sottolineare il concetto¹²³. La per-

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 330.

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 48.

¹¹⁸ *Ibidem.*

¹¹⁹ *Ibidem.*

¹²⁰ *Ibid.*, p. 287.

¹²¹ *Ibid.*, p. 288.

¹²² *Ibidem.*

¹²³ Che non si tratti di un errore appare confermato anche dalla presenza della medesima citazione nel manoscritto dei *Ragguagli* dove l'autore la riporta fedelmente come nel testo biblico. Ved. pag. 230.

manenza in Vienna fu caratterizzata dall'incontro con il nunzio apostolico e con gli ambasciatori di Spagna¹²⁴, Venezia, Savoia e Toscana¹²⁵. Il 6 Dicembre 1695, dopo una breve visita in Boemia ed in Stiria, i cappuccini tornarono nella capitale imperiale dove Bernardino d'Arezzo fu ricevuto ancora in udienza segreta da Leopoldo I «che trattenne il p. generale quasi un'ora»¹²⁶. Anche in questo caso non sono stati riportati gli argomenti trattati.

Negli *Itinera* sono presenti anche alcuni capitoletti che riportano la storia familiare e una dettagliata genealogia della casa Wittelsbach e di quella d'Asburgo¹²⁷, cosa che rende maggiormente significativa la visita al duca Massimiliano di Baviera, il cui figlio sarà scelto, nel 1696, come erede universale di Carlo II di Spagna.

¹²⁴ Carlo Filiberto d'Este, (1622-1695).

¹²⁵ FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera*, cit., p. 298.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ Sono ricostruzioni molto precise e partono da tempi molto antichi. Filippo da Firenze non specifica, stranamente, dove ha reperito informazioni così dettagliate, ma si può supporre che queste genealogie fossero state consegnate a Bernardino d'Arezzo per scopi politici e diplomatici. Così il suo segretario, pur di non rischiare di perdere materiale tanto prezioso da un punto di vista storico, potrebbe aver deciso di trascriverle, senza però chiarire la loro provenienza.

Introduzione storica all'Ordine dei Cappuccini

La riforma cappuccina del XVI secolo aveva come obiettivo il ritorno alla purezza delle origini e ad un'applicazione letterale della Regola di san Francesco e non può essere considerata una novità rispetto alla storia dell'Ordine dei Frati Minori.

Nel 1334 «sotto il generalato di Gerardo de Odonis [...]»¹ l'Ordine Francescano stava attraversando un momento di grave difficoltà.² «I religiosi

¹ G. F. FONTANA, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle congregazioni secolari, dell'uno, e dell'altro sesso, fino al presente istituite, colo le vite de' loro fondatori, e riformatori*, Vol. VII, Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, Lucca, 1739, p. 70.

² Gerardo di Oddone (1273-1348), divenne Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori nel 1329, inserendosi nel terribile contrasto che aveva visto opporsi papa Giovanni XXII e Michele da Cesena. Quest'ultimo, Ministro Generale dal 1316 al 1328, aveva strettamente collaborato col pontefice per risolvere i problemi interni all'Ordine, specialmente riguardo alle difficoltà con la sua componente «spirituale». Questa collaborazione aveva portato all'emanazione della bolla *Sancta Romana* (1317), che colpiva i Bizzocchi e i Beghini e coloro che dicevano di professare la Regola di San Francesco ma in realtà «*ad litteram observare configunt*» (facevano finta di osservarla alla lettera). Quindi era stata emanata anche la bolla *Gloriosam Ecclesiam* (1318), che colpiva i «fraticelli spirituali», dichiarandoli eretici. Tuttavia l'opera di normalizzazione di Giovanni XXII non sembrava volersi concludere. Cfr. G. G. MERLO, *Nel nome di san Francesco*, Editrici Francescane, Padova, 2012.

Niccolò III nel 1274 aveva emanato la bolla *Exiit qui seminat* in cui si stabiliva che la Santa Sede era la legittima ed unica proprietaria dei beni dei frati minori, che non possedevano niente, ma utilizzavano beni dati in concessione dal pontefice. Ai frati, dunque, si assegnava un «*simplex usus facti*» (semplice uso di fatto). Questa bolla conteneva anche una disposizione che ne impediva l'esame ed il commento, in modo che non se ne potesse stravolgere il significato. Giovanni XXII rimosse questo divieto con la *Quia nonnumquam* (1322). Questo provocò la reazione dei Frati Minori che, riuniti in Capitolo Generale a Perugia, stilarono il «Manifesto francescano di Perugia» in cui dichiaravano di sostenere che né Cristo né gli Apostoli «niente ebbero né singolarmente né in comune per ragione di proprietà, di dominio o di diritto proprio». A sostegno della loro tesi citarono molte autorità ecclesiastiche, fra cui,

[...], inclinati al rilassamento, trovarono un protettore nella persona di questo Generale, il quale anziché sveller dalla radice le ree costumanze che si erano introdotte nell'Ordine [...] indusse piuttosto Papa Benedetto XII³ [...] a fare altri provvedimenti⁴, i quali a seconda del suo genio tendevano alla distruzione della povertà, e dell'altre austerità dell'Ordine»⁵.

Molti frati decisero di opporsi a questo cambiamento e chiesero il permesso di allontanarsi dalla vita in comune per abitare in alcuni eremi. Fra questi si trovava anche Giovanni della Valle, a cui Gerardo di Oddone concesse «di ritirarsi in qualche luogo solitario con altri religiosi, i quali avesser, come lui, desiderio di osservare la Regola con ogni più esatto rigore»⁶.

Giovanni della Valle, con altri quattro compagni, si ritirò «a Bruliano vicino a monte Florido, tra Camerino e Foligno, ove fabricò un angusto convento»⁷. Era l'inizio dell'Osservanza, sorta da un richiamo verso l'origine dell'esperienza francescana contro quello che veniva percepito come un rilassamento dell'Ordine ed una deformazione dei suoi ideali originari. I frati Minori non erano più uniti, ma si divisero in due famiglie: coloro che si adattarono alle disposizioni papali presero il nome di «conventuali», mentre gli altri, che desideravano seguire alla lettera la Regola di san Francesco si chiamarono «osservanti».

la più importante era la *Exiit qui seminat* di Niccolò III.

Benedetto XXII nel 1323 emanò la *Cum inter nonnullus* dichiarando eretica l'affermazione dell'assoluta povertà di Cristo e degli Apostoli. Negli anni successivi il dibattito continuò in modo meno eclatante, ma non per questo in maniera meno intensa. Nel 1327 il papa convocò Michele da Cesena, dichiarando eretici i contenuti del «Manifesto francescano di Perugia». Il Ministro Generale dei Minori, intuendo che la situazione si stava facendo molto pericolosa, fuggì per cercare protezione presso l'imperatore Ludovico il Bavaro. Immediatamente Giovanni XXII lo destituì dalla sua carica con la *Cum Michael de Caesena* e quindi lo scomunicò con la *Dudum ad Nostrum* (1328). Venne nominato dal papa un vicario generale nella persona del cardinale Bertrando da Tour, fino a che il Capitolo Generale dell'Ordine non elesse, nel 1329, Gerardo di Oddone. Su questo argomento si veda G. G. MERLO, *Nel nome di San Francesco*, Edizioni Francescane, Padova, 2012, pp. 252-292; e C. DOLCINI, *Nuove ipotesi e scoperte su Dante, Marsilio e Michele da Cesena, Il nodo degli anni 1324 e 1330*, in *Etica e politica: le teorie dei frati mendicanti nel Due e Trecento. Atti del XXVI Convegno internazionale, Assisi 20 Ottobre 1998*, Spoleto 1999, pp. 279-297; e anche R. LAMBERTINI, *La povertà pensata. Evoluzione storica della definizione dell'identità minoritica da Bonaventura ad Ockham*, Modena, 2000, pp. 40-95.

³ Benedetto XII (1285-1342), nato Jaques Fournier.

⁴ L'autore fa riferimento al fatto che Benedetto XII dette ordine a Gerardo di Oddone di scrivere delle nuove costituzioni. Queste vennero approvate dal Papa nel 1336 e prenderanno il nome di «Costituzioni Benedettine». Cercheranno di imporre all'Ordine una svolta in senso decisamente monastico, rinunciando a qualunque riferimento alla povertà o al divieto di maneggiare denaro. Per questo motivo le nuove costituzioni generarono un forte dissenso all'interno dell'Ordine dei Frati Minori.

⁵ G. F. FONTANA, *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari*, cit., p. 70.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

Dopo un inizio difficile per via della costante opposizione dei Conventuali, gli Osservanti si espansero rapidamente ed ottennero l'autonomia giuridica dal vecchio ordine nel 1446 con la bolla *Ut sacra Ordinis Minorum religio* di Eugenio IV.

Solo pochi anni dopo, nel 1517, gli Osservanti erano diventati un ordine di grande potenza, con più di 30.000 frati⁸, arrivando a superare in numero l'Ordine da cui erano derivati. Si percepiva la necessità di una definitiva indipendenza dai Conventuali, che venne sancita, quello stesso anno, da Leone X con la bolla *Ite vos*⁹.

In pochi decenni la congregazione si era infatti trasformata da un ristretto gruppo di rigoristi in un Ordine molto numeroso e con conventi in tutta Europa. Una simile espansione non poteva che portare, necessariamente, ad una serie di compromessi riguardo alla rigidità della Regola e dello stile di vita. All'inizio del Cinquecento l'Osservanza si era situata in una via media, caratterizzata da un'applicazione moderata della Regola¹⁰, che non trovava il consenso dei frati più zelanti. Per questo motivo anche l'Osservanza iniziò ad essere scossa dai fremiti interni di coloro che volevano mantenersi fedeli alle origini radicali dell'Ordine, sempre sostenuti dall'ideale di purezza francescana e di adesione completa all'esempio del Serafico Patriarca. Sorsero così alcuni gruppi rigidamente osservanti, come gli Amadeiti¹¹, i Claren¹² e gli Scalzi¹³. Erano congregazioni dalla forte personalità, che raccoglievano mol-

⁸ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, Vol. I, Edizioni Frate Indovino, Perugia, 1988, p. 16.

⁹ C. URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Vol. I, Curia Provinciale FF. Cappuccini, Ancona, 1978, p. 129.

¹⁰ *I Frati Cappuccini*, cit., p. 16.

¹¹ Fondata nel 1464 per iniziativa di Amedeo da Silva (1420-1482), questa congregazione si espanse rapidamente nel territorio del Ducato di Milano, dove prese dimora nel convento di Santa Maria in Bressanoro, nella diocesi di Cremona. Paolo II, su richiesta dei ministri Osservanti che temevano una divisione dell'Ordine, pose fine alla congregazione con la bolla *Inter caetera desirabilia* del 1470. Sisto IV, invece, ammiratore di Amedeo da Silva, lo chiamò a Roma e gli concesse il convento di San Pietro in Montorio, rifondando la congregazione con la bolla *Pastoris aeterni* del 1472. Gli amadeiti furono poi definitivamente soppressi e riuniti all'Osservanza da Leone X con la bolla *Ite vos* del 1517. Cfr. B. PANDŽIĆ in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Vol. I, Edizioni paoline, Milano, 1974, pp. 502-3.

¹² Fondata fra il 1437 ed il 1439 questa congregazione si ispirava alla figura ed alla predicazione di Angelo Claren^o (1255-1337) già appartenente alla corrente degli «spirituali». Furono accorpatisi ai francescani Osservanti già con la bolla *Ite Vos* del 1517, anche se rimasero di fatto indipendenti. Pio V con la bolla *Beatus Christus salvatoris* del 1568 li incorporò definitivamente agli Osservanti. Cfr. C. SCHMITT, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Edizioni Paoline, Milano, 1975, pp. 1114-15.

¹³ Fondata nella prima metà del cinquecento per iniziativa di Pietro d'Alcantara (1499-1562), questa congregazione era di stretta osservanza. Furono i primi ad adottare il cappuccio aguzzo nella loro veste e per questo vennero conosciuti anche con il nome di «capuchos». Rimasero sotto la giurisdizione dei Conventuali fino al 1563, quando Pio IV con la *In suprema militanti*

ti consensi per la loro interpretazione ortodossa della Regola e che avevano un atteggiamento intransigente verso coloro che l'applicavano in maniera più morbida.

Quando Leone X nel 1517, sempre con la *Ite vos*, incorporò la maggior parte di questi gruppi all'Osservanza, vi furono molte resistenze e forme di dissenso. Già dal 1518 alcuni frati, in più parti d'Italia, iniziarono a ritirarsi presso dei romitori, scontrandosi con la dura opposizione dei ministri dell'Ordine.¹⁴ Si stava ripetendo, con le stesse modalità e per gli stessi motivi, sempre legati all'applicazione letterale della Regola, ciò che era già successo alla fine del Trecento.

3.1 Inizio della riforma cappuccina, 1525-1537

In questo contesto si inserì un frate marchigiano, Matteo da Bascio¹⁵, che nel 1525, desideroso di tornare a seguire l'esempio di san Francesco, si allontanò senza permesso dal romitorio osservante di Monfalcone, dove risiedeva, per chiedere a Clemente VII il permesso «di poter portare il cappuccio aguzzo, vivere la Regola *ad litteram* e predicare ovunque a suo piacimento»¹⁶.

Le cronache cappuccine raccontano che il frate marchigiano fosse stato ispirato in questa sua scelta da un misterioso avvenimento che gli era capitato mentre tornava al suo convento, quando

s'incontrò in un poverino che stava a giacere per terra, quasi tutto nudo e morto dal freddo, sì perché era d'inverno et quei paesi per natura et conditione loro [...] sono frigidissimi [...]. Et nel passar di Frati, quel poverino tremando dimandava elemosina, cioè un poco di panno da vestirsi et ripararsi dal freddo. Ogn'uno, a guisa del sacerdote et levita nel fatto del Samaritano, passò via senza fargli pur motto; all'ultimo arrivò il padre fra Matteo, et vedendo il languire del poverello, si mosse a pietà di lui, e di dosso si trasse due buone, larghe et longhe pezze di lana ch'egli [...] portava sotto i panni, et glie le diede. Et inviandosi poi verso il monasterio gli sparve davanti quel poverino, che

Ecclesiae li pose sotto il controllo degli Osservanti. Cfr. G. ODOARDI, A.G. MATANIC in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Vol. I, Edizioni Paoline, Milano, 1974, p. 473.

¹⁴ G. MICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia del '500*, in *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei cappuccini*, Ed. Collegio S. Lorenzo da Brindisi, Roma, 1994, p. 12.

¹⁵ Matteo da Bascio (1495-1552). Su di lui si veda G. LONDEI, *Rivolta Serafica*, Tipografia Monacelli, Fossombrone, 1930, pp. 1-15.

¹⁶ *I Frati Cappuccini*, cit., p. 17. Non deve stupire il fatto che venisse fatta esplicita richiesta di portare un segno distintivo nell'abbigliamento. Gli abiti degli ordini religiosi sono canonicamente stabiliti e devono poter essere chiaramente distinguibili.

mai più lo vidde, et sollo rimase nel cuore di esso fra Matteo una gran compassione verso quello et altri poveri [...]»¹⁷.

Matteo da Bascio si raccolse in profonda meditazione per comprendere se quella che aveva avuto fosse stata una visione di san Francesco, e quindi un suo richiamo per tornare a seguire la Regola nel suo senso letterale.

Ecco che stando egli all'oratione, sentì toccarsi il cuore et ispirarsi da Dio ch'egli prendesse et cominciassse a portar il proprio habito, come portato havea il suo Padre et Patriarca San Francescho [...]. Seguitando per molti giorni et notti ferventissime orationi, sempre più accresceva in lui quella ispirazione; alla fine dopo molto orare et raccomandarsi a Giesù Christo, gli fu nell'oratione rivelato che Dio voleva che si osservasse la sua Regula secondo la lettera, replicandogli tre volte questa parola: secondo la lettera¹⁸.

Il frate, senza più frapporte indugio, decise di scappare dal convento e di recarsi a Roma, per ottenere direttamente da Clemente VII il permesso di seguire la Regola alla lettera, che certamente gli sarebbe stato negato dal ministro provinciale Osservante. Il piano, pur corretto nella sua intenzione, aveva scarse speranze di poter riuscire. Non sarebbe stato certo facile, per uno sconosciuto frate fuggiasco entrare nel palazzo apostolico, e tantomeno arrivare a parlare direttamente col pontefice.

Tuttavia le cronache, anche in questo caso, riportano un episodio che sembra avere del miracoloso. Una volta arrivato a Roma il frate

primieramente se n'andò a visitar la chiesa del beato et glorioso Apostolo S. Pietro, et salendo egli su le scale, s'incontrò in un gentilhuomo, il qual esso fra Matteo non havea mai conosciuto né veduto [...]. Et vedendolo quel gentilhuomo, si fermò et dissegli: Padre volete voi parlare al Papa? Rispondendo fra Matteo de sì, gli soggiunse che andasse il dì seguente a hora di terza ch'esso opererebbe ch'egli parlaria con Sua Santità. Giorno il seguente et venuto al hora che gli disse il gentilhuomo, ascese il buon fra Matteo le scale del Palazzo, desideroso d'incontrarsi in colui che gli havea promesso d'introdurlo al Sommo Pontefice. Né sapeva il buon frate da chi si dimandare, per ciò che o per semplicità o fosse per voler divino, non havea dimandato a quel tale ch'egli si fusse, né che nome era il suo. Giunto, dico, in Palazzo, e nella sala, passa le guardie, le camere et ogni porta senza più veder il suo gentilhuomo, senza esser guidato d'altri,

¹⁷ MONUMENTA HISTORICA ORDINIS MINORUM CAPPUCINORUM, d'ora in avanti MHOC, MARIO DA MERCATO SARACENO, *Narratione dell'origine della Congregatione de' Frati Capucini*, Vol. I, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, Assisi, 1937, pp. 1-3; Cfr. anche LAZARO IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982, p. 260.

¹⁸ MHOC, MARIO DA MERCATO SARACENO, *Narratione dell'origine della Congregatione de' Frati Capucini*, cit., p. 6.

senza dimandare egli il modo et il mezzo d'esser introdotto; e senza che d'altri gli fosse detto una minima parolina, dove egli andasse. Ecco che miracolosamente (possiam dire) si trovò innanzi il Sommo Pontefice [...]»¹⁹.

Il papa concesse quanto gli veniva chiesto, imponendo soltanto che Matteo da Bascio si presentasse una volta l'anno al suo ministro provinciale, come segno d'obbedienza²⁰. Questo frate non aveva l'intenzione di dar vita ad un gruppo di riformati, ma già pochi mesi dopo venne raggiunto da altri due Osservanti desiderosi di sperimentare una vita più austera, Ludovico e Raffaele Tenaglia da Fossombrone. Il ministro provinciale Giovanni Pili da Fano²¹, a fronte di queste disobbedienze e fughe, chiese ed ottenne da Clemente VII la scomunica dei tre frati in quanto apostati²². Per sfuggire alla cattura Matteo da Bascio e i suoi due compagni si rifugiarono in un eremo camaldolese della congregazione di Monte Corona. Qui furono aiutati a regolare la loro posizione canonica appoggiati dal cardinale Lorenzo Pucci, penitenziere maggiore, che indusse il papa a firmare l'indulto *Ex parte vestra*, con il quale non solo venivano riammessi nel seno della Chiesa, ma venivano autorizzati «a condurre perpetua vita eremitica nell'osservanza della regola»²³ fin quanto «lo consent[isse] l'umana fragilità»²⁴.

Intanto, nel 1526, per tentare di porre un freno a queste fuoriuscite, Francesco Quiñones, ministro Generale dell'Osservanza, aveva riunito ad Assisi il capitolo generale, che avrebbe dovuto promulgare degli statuti per consentire un'applicazione letterale della Regola in alcuni romitori. I regolamenti furono approvati ma non si arrivò a metterli in atto per l'opposizione dei ministri Provinciali che temevano una frattura dell'Ordine.

Matteo da Bascio, coerente con la sua intenzione di vivere intensamente la Regola a livello personale ed intimo, dopo l'approvazione del papa, tornò alla sua predicazione itinerante. I fratelli Tenaglia, invece, si stabilirono in una

¹⁹ MHOC, MARIO DA MERCATO SARACENO, *Narratione dell'origine della Congregazione de' Frati Capucini*, cit., p. 8.

²⁰ C. URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Vol. I, Curia Provinciale FF. Cappuccini, Ancona, 1978, p. 178.

²¹ Giovanni Pili da Fano (1469-1539), famoso per la sua abilità di predicazione, nel 1518 fu eletto ministro provinciale osservante delle Marche, e venne riconfermato per due volte nell'incarico. Entrò nei cappuccini nel 1534, fu nominato commissario generale per l'Italia settentrionale. Nel 1535 fu eletto Definitore generale e contribuì a scrivere le costituzioni dell'Ordine. Morì nel 1539. Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 56, Roma, 2001, pp. 17-20.

²² *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, Vol. I, Edizioni Frate Indovino, Perugia, 1988, p. 17. Breve *Cum Nuper*, 8 Marzo 1526. Si veda anche C. CARGNONI, *L'Osservanza francescana nell'Italia centrale nel primo quarto del secolo XVI*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1994, pp. 49-98.

²³ *Ibid.*, p. 18.

²⁴ *Ibidem*.

chiesetta di campagna nelle vicinanze di Camerino, dove divennero molto cari alla popolazione locale, e conosciuti nella regione, per l'assistenza prestata agli ammalati durante la peste del 1527. Con queste azioni si guadagnarono anche la protezione e la stima di Caterina Cybo²⁵, duchessa di Camerino e nipote di Clemente VII.

L'opposizione e l'ostilità dei superiori dell'Osservanza spinse molti rigoristi a chiedere ai Tenaglia di accoglierli nella loro compagnia e fu così che Ludovico iniziò a valutare l'ipotesi di dar vita ad una nuova congregazione. Per far questo sarebbe stato necessario ottenere il permesso del ministro provinciale degli Osservanti ma certamente, visto il tenore della *Ite vos*, l'avrebbe negato. Così pensò di eludere il problema chiedendo di passare sotto la giurisdizione dei Conventuali, sempre ben disposti ad accogliere gli osservanti fuoriusciti o in contrasto con il loro Ordine. Ludovico Tenaglia, ottenuto il permesso del maestro Conventuale, si recò a Viterbo, assieme a Caterina Cybo, per presentare a Clemente VII un *libellus supplex* nel quale si chiedeva di «poter portare un abito di mendicante ed eremita con un povero cappuccio quadrato, una barba lunga, abitare sotto la protezione dei Conventuali in luoghi solitari adatti alla vita di orazione [...] accogliere chierici, religiosi di qualunque Ordine e laici»²⁶. Questa prima supplica fu respinta per l'opposizione degli Osservanti che consideravano inaccettabile l'idea di far nascere una congregazione di stampo rigorista che avrebbe potuto attrarre molti fra gli zelanti del loro Ordine.

Per aggirare questo ostacolo, Ludovico da Fossombrone decise di presentare una seconda supplica, chiedendo di poter partecipare ai privilegi camaldolesi. Questi avevano la facoltà, in virtù della bolla *Illa quae* di Eugenio IV²⁷, «di accettare religiosi di qualsiasi congregazione, casa o monastero di Mendicanti»²⁸.

Il 3 Luglio 1528 fu data l'approvazione papale, sancita prima dal breve²⁹ *Exponi nobis*, che fu convertito lo stesso giorno nella la bolla *Religionis zelo*.

²⁵ Caterina Cybo (1501-1557), era la quinta figlia di Franceschetto Cybo, nipote di Innocenzo VIII e Maddalena de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico e sorella di Giovanni de' Medici, che diventerà poi papa Leone X. Era dunque anche nipote di Clemente VII, figlio di Giuliano de' Medici, fratello di Lorenzo. Riguardo al rapporto fra Camerino ed i Cappuccini si veda G. BOCCANERA, *Camerino e i primordi dei Cappuccini*, in *Le origini della riforma cappuccina, Atti del convegno di studi storici, Camerino, 18-21 Settembre 1978*, Curia provinciale dei frati cappuccini, Ancona, 1979, pp. 79-96.

²⁶ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 18. Cfr. EDOARDO D'ALENCON, *De primordiis fratrum minorum cappuccinorum (1525-1534)*, Tipografia Manunzio, Roma, 1921, pp. 44-46. E anche *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, Vol. I, Tipografia Giovanni Zempel, Roma, 1740, p. 1.

²⁷ Eugenio IV (1383-1447), nato Gabriele Condulmer. La *Illa quae* è del 1435.

²⁸ *Ibid.*, p. 19.

²⁹ I brevi sono documenti in forma di lettera, in pergamena bianca e sigillo di cera. Le bolle

Questa azione fulminea ed eccezionale³⁰, considerando anche la forte opposizione dell'Osservanza, fu possibile solamente grazie all'intercessione diretta di Caterina Cybo e di altri illustri personaggi³¹. Infatti sul retro del breve è riportato un appunto «*Intercedente Ducissa Camer.*»³² e nella bolla si fa esplicito riferimento a «persone degne di fede»³³ che avrebbero testimoniato la bontà dell'iniziativa di fra' Ludovico da Fossombrone che desiderava «condurre una vita eremitica e osservare la Regola del beato Francesco quanto lo consente l'umana fragilità»³⁴.

La notizia della nascita della nuova congregazione si diffuse rapidamente e nel 1529, solo un anno dopo, erano sorti già quattro romitori che ospitavano circa trenta frati.³⁵ Era oramai necessario dare alla congregazione una struttura interna e delle regole definite, così, per l'Aprile dello stesso, anno fu convocato ad Albacina il primo capitolo generale. Matteo da Bascio fu proposto come vicario generale, ma rinunciò subito all'incarico ed al suo posto venne eletto Ludovico da Fossombrone, che dettò i primi statuti, detti «costi-

sono documenti simili, ma redatti in forma più solenne, con un formulario specifico ed hanno un sigillo di piombo appeso. Lo schema dei brevi e delle bolle è pressoché identico: introduzione, parte espositiva o sommario della supplica, concessione o disposizione per autorità apostolica, pene contro i trasgressori, eventuali deroghe e mandato esecutivo.

³⁰ Solitamente una bolla di questo genere veniva rilasciata per confermare o regolare una riforma o una congregazione religiosa che avesse ottenuto un certo successo e che avesse un certo seguito numerico. Basti pensare che la bolla *Ut sacra Ordinis Minorum religio*, che sanciva l'indipendenza degli Osservanti dai Conventuali, fu concessa più di un secolo dopo l'inizio della congregazione (1334-1446).

³¹ Oltre alla duchessa di Camerino intercederono per la supplica di fra' Ludovico anche il cardinale protettore dei Minori Andrea della Valle, il vescovo di Camerino Giangiacomo Bongiovanni, il cardinale penitenziere maggiore e protettore dei Camaldolesi Lorenzo Pucci.

³² *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 20.

³³ Clemente VII, bolla *Religionis Zelo*, 3 Luglio 1528. «Religionis zelus, vitae ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus apud nos fide digno commendamini testimonio, nos inducunt ut votis vestris, praesertim quae animarum salutem et religionis propagationem respiciunt, quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus» Trad. : «lo zelo della religione, la bontà di vita e di costumi, ed altri meriti lodevoli di onestà e di virtù, a motivo dei quali siete a noi raccomandati da persone degne di fede, ci spingono ad accondiscendere con favore, quanto ci è possibile nel Signore, ai vostri desideri, specialmente a quelli che riguardano la salvezza delle anime e la propagazione della religione». Cfr. *I Frati Cappuccini*, cit., pp. 61-62; e anche *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, Vol. I, Tipografia Giovanni Zempel, Roma, 1740, p. 3.

³⁴ *Ibid.*, p. 63. Di seguito l'originale: «[...] et deinde, vobis desiderantibus, pro animarum vestrarum salute ac Dei gloria, eremiticam vitam ducere, et, quantum humana patitur fragilitas, Regulam beati Francisci observare [...]». Da notare che il tono e le parole sono i medesimi dell'indulto *Ex parte vestra*, specialmente la parte del richiamo «quanto lo consente l'umana fragilità».

³⁵ *Ibid.*, p. 22.

tuzioni di Albacina»³⁶. In queste viene anche riportato il primo nome scelto per la congregazione *Frati Minori della vita eremitica*, che non divenne mai ufficiale³⁷. Si diffuse invece il nome volgare, come era successo per i frati Scalzi spagnoli³⁸, così i membri della nuova riforma iniziarono ad essere conosciuti come «cappucciati» e poi come «cappuccini»³⁹.

La congregazione riscosse molto successo, e non certo per l'originalità del progetto. Il testo della *Religionis zelo* non rappresentava una novità rispetto alle altre riforme rigoriste interne ai Minori, e anche il permesso di portare il cappuccio era già stato concesso nel 1496 agli Scalzi spagnoli, chiamati comunemente *capuchos*. Un elemento di novità era, invece, la possibilità di portare la barba che probabilmente era stata presa dall'esempio dei monaci camaldolesi. Questo, però, non basta a spiegare la grande capacità di attrazione che i cappuccini riuscirono ad esercitare nei confronti dell'Osservanza e del mondo religioso in genere. Il grande vantaggio di questa riforma risiedeva nella fortunata unione con i privilegi camaldolesi. Nei secoli precedenti le molte riforme rigoriste erano state contenute proibendo loro di ricevere religiosi appartenenti ad altre ubbidienze, oppure vietando ai frati degli altri rami dei Minori di trasferirsi alle congregazioni riformate. La partecipazione ai privilegi camaldolesi permetteva di evitare questo ostacolo, e sempre più osservanti passarono alla riforma «del cappuccio».

I superiori dell'Osservanza, preoccupati per questo dissanguamento e temendo una spaccatura dell'Ordine, iniziarono ad esercitare notevoli pressioni in Curia⁴⁰, ottenendo da Clemente VII l'emanazione del breve *Cum sicut accepimus* (1530) con il quale si revocavano «tutte le concessioni fatte dalla penitenzieria ai fratelli Ludovico e Raffaele da Fossombrone [...]»⁴¹ imponendo anche che tutti i religiosi fossero «obbligati a ritornare ai conventi d'origine sotto pene e censure ecclesiastiche»⁴². Viste le molte resistenze opposte dai

³⁶ L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982, p. 263. Su questo argomento si veda anche: GIUSEPPE SANTARELLI, *Costituzioni delli Frati Minori detti della vita eremitica, le prime costituzioni della Congregazione cappuccina*, in *Italia Franciscana*, n. .62, 1987, pp. 7-22; e anche JANUSZ KAZMIERCZAK, *L'ideale francescano nelle ordinazioni di Albacina e nelle costituzioni del 1536*, in *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1994, pp. 307-336.

³⁷ C. URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Vol. I, Curia Provinciale FF. Cappuccini, Ancona, 1978, p. 252.

³⁸ Vedi nota 178, p. 35.

³⁹ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 22.

⁴⁰ Ruolo importante ebbe Onorio Caiani, ministro Generale dell'Osservanza e confessore del papa.

⁴¹ *Ibid.*, p. 23.

⁴² *Ibidem*. Cfr. EDOARDO D'ALENCON, *De primordiis fratrum minorum cappuccinorum (1525-1534)*, Tipografia Manunzio, Roma, 1921, pp. 82-84.

cappuccini e da coloro che erano entrati a far parte della nuova riforma, nel 1531 fu emesso un altro breve, *Alias postquam*, in cui si ordinava agli osservanti passati ai cappuccini di far ritorno all'Osservanza, mentre ai Cappuccini si vietava di accogliere candidati osservanti. La pena per la trasgressione sarebbe stata l'accusa di apostasia e la scomunica. Clemente VII affidò poi la questione ai cardinali Antonio del Monte⁴³ e Andrea della Valle⁴⁴ che emisero un decreto che vietava agli osservanti di disturbare i cappuccini e a quest'ultimi di accogliere i primi fino a che non fosse stata trovata una soluzione accettabile.⁴⁵ Si riprese a parlare di una riforma interna all'Osservanza, che istituisse in ogni provincia quattro o cinque conventi per gli zelanti che aspirassero a seguire la Regola in modo puro e rigoroso⁴⁶. Questo avrebbe tolto agli osservanti ogni motivo di fuga ma avrebbe, di fatto, anche messo in dubbio l'esistenza stessa della riforma cappuccina, a quel punto non più necessaria. Nel novembre del 1532 era già stata preparata la bolla dal titolo *In suprema militantis ecclesiae* ma fu deciso di sospenderla fino al successivo capitolo generale dell'Osservanza, previsto per il 1535. L'incertezza che derivò da questa disposizione favorì una massiccia fuga di osservanti verso i cappuccini, incentivata anche dal passaggio di figure di spicco come Bernardino d'Asti⁴⁷, Bernardino Ochino⁴⁸ e perfino l'ex ministro provinciale Giovanni da Fano⁴⁹, antico persecutore della riforma.

Di fronte a questa situazione disastrosa i superiori dell'Osservanza decisero di muoversi prima del capitolo generale e chiesero, senza mezzi termini, un breve di soppressione per i cappuccini che fu emanato il 15 Aprile del 1534,

⁴³ Antonio Maria Ciocchi del Monte (1461-1533).

⁴⁴ Andrea della Valle (1463-1534), cardinale protettore dei Minori.

⁴⁵ Non deve stupire che i brevi pontifici potessero essere ignorati o disapplicati. Il papa non conosceva precisamente tutte le lettere ed i brevi preparati dalla sua segreteria. Solitamente questi venivano preparati dal cardinale protettore dell'Ordine e portavano il suo benestare, quindi l'auditor pontificio ne informava brevemente il papa. Non era difficile che un breve si perdesse fra molti altri e che dunque travalicasse nel contenuto le reali intenzioni del pontefice. Del resto i brevi possono efficacemente rappresentare gli scontri di potere e di influenza all'interno della curia romana, dove i protettori delle due congregazioni cercavano di utilizzare le loro risorse per spostare la situazione a loro vantaggio.

⁴⁶ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 24.

⁴⁷ Bernardino Palli da Asti (1484-1557), già ministro della provincia romana e Procuratore Generale dell'Osservanza.

⁴⁸ Bernardino Ochino (1487-1564), diventerà vicario generale dei Cappuccini nel 1538 e rimarrà in carica fino al 1542, quando, sospettato d'eresia luterana, scappò a Ginevra. Su Bernardino Ochino e le sue opere si veda V. CRISCUOLO, *I Cappuccini, fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, Curia Generale dei Cappuccini, Roma, 1994, pp. 573-616.

⁴⁹ Ved. supra p. 35.

col titolo *Pastoralis officii cura*. Il papa dichiarava di intervenire per rimuovere «ogni sorta di scandalo e turbamento»⁵⁰ generato dai cappuccini che

con la pretesa di osservare la Regola del beato Francesco alla perfezione, non già secondo le dichiarazioni emanate finora dai romani pontefici nostri predecessori, ma secondo il suo senso letterale, si sono allontanati dalle proprie case dell'Ordine e dell'Osservanza [...] trasferendosi in altre case e luoghi [...] dove, denominandosi frati cappuccinati, conducono vita così austera e rigida, quasi disumana, da provocare un gravissimo turbamento e scandalo degli altri professi dello stesso Ordine, i quali temono, per tale motivo, di non soddisfare neppure loro alla Regola⁵¹.

Questo breve svela il motivo della sistematica e feroce opposizione ad ogni riforma rigorista dell'Ordine dei Minori, da quella dell'Osservanza del 1334 a quella cappuccina del 1525. Non si trattava solo di conservare il controllo e l'unità dell'Ordine, ma di evitare una crisi di identità che avrebbe finito col distruggere l'ordine precedente. Come potevano i frati dell'Osservanza continuare in coscienza a restare nella congregazione quando esisteva un'altra riforma approvata che affermava di osservare la Regola *eius litteralem sensum*? Così l'attacco degli Osservanti cercava di associare i cappuccini agli «spirituali», che erano stati accusati allo stesso modo di turbare le coscienze dell'Ordine con lo stile di vita troppo austero da loro scelto.

La situazione era quanto mai delicata. Anche Clemente VII, emanando un breve di questo tenore, si esprimeva a gravi critiche. Sembrava infatti rimproverare alla nuova congregazione uno stile di vita troppo austero, che era però prescritto dalla Regola di san Francesco che, a sua volta, si era ispirato

⁵⁰ Clemente VII, bolla *Pastoralis officii cura*, 15 Aprile 1534. Testo originale: «Pastoralis officii cura nos admonet, ut ad ea diligenter intendamus per quae singuli religiosi, et praesertim Ordinum mendicantium professores, qui sub voluntariae paupertatis habitu Domino militant, semotis perturbationibus et scandalis universis, gratum et sedulum impendere valeant Altissimo famulatum». Trad. : «La sollecitudine pastorale del nostro ufficio ci spinge a prestare diligente attenzione a quelle cose mediante le quali i singoli religiosi, e in modo particolare i professi degli Ordini mendicanti, che servono il Signore nella veste della povertà volontaria, rimossa ogni sorta di scandalo e di turbamento, sono in grado di offrire all'Altissimo un servizio diligente e gradito». Cfr. *I Frati Cappuccini*, cit., p. 70; e anche *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 11.

⁵¹ Clemente VII, bolla *Pastoralis officii cura*, 15 Aprile 1534. Testo originale: «Observantiae nuncupatorum professores, praetendentes se velle Regulam beati Francisci ad unguem, iuxta eius litteralem sensum, et non declarationes super illa hactenus per romanos pontifices praedecessores nostros editas, observare, a propriis Ordinis et Observantiae huiusmodi domibus recedentes, ad diversas alias domos et loca, etiam eustem Ordinis, se transtulerunt, et inibi se fratres capuciatos nuncupantes, vitam admodum austeram et rigidam ac fere non humanam ducunt, in maximam aliorum ipsius Ordinis professorum, qui propterea dubitant se Regulae pariter non satisfacere, perturbationem et grave scandalum plurimorum». Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 11.

all'esempio degli Apostoli. Del resto anche per la Chiesa poteva divenire un problema controllare queste congregazioni zelanti per le quali l'obbedienza dovuta al romano pontefice avrebbe potuto essere scavalcata dal diritto divino, nella convinzione che «nessuno si sentisse obbligato a rinunciare a una vita più perfetta per riprendere a seguirne una più rilassata»⁵².

Si scelse una via intermedia e così il breve non fu indirizzato direttamente ai cappuccini, o al loro vicario generale, ma al cardinale protettore dei Minori Andrea della Valle, che fu incaricato di applicarlo. Il breve prevedeva la scomunica per i frati che non avessero ubbidito dopo la terza ammonizione canonica personale e questo rendeva la sua esecuzione materialmente molto difficile, per cui il cardinale decise di non dargli corso⁵³.

Intanto Clemente VII era scomparso ed era salito al soglio Paolo III Farnese. I superiori dell'Osservanza tornarono a far pressioni sul pontefice, sperando di poter avere maggior fortuna e di risolvere definitivamente la questione con i cappuccini. Il papa, con il breve *Accepimus quod* del Dicembre del 1534, «proibiva agli osservanti di passare ai cappuccini senza licenza speciale della Santa Sede»⁵⁴ mentre a questi veniva ingiunto di non ricevere religiosi osservanti, pena la scomunica. Si trattava di una soluzione provvisoria che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto mitigare i contrasti fra le due congregazioni, in attesa del capitolo generale dell'Osservanza, convocato a Nizza per il Maggio del 1535. In quell'occasione si sarebbe dovuto discutere della sospirata riforma interna all'Ordine, cioè consentire la creazione di conventi rigoristi e quindi risolvere alla radice il problema della «fuga» di osservanti verso i cappuccini. Il capitolo approvò la riforma ma il decreto non fu attuato. Paolo III, stanco di questo contrasto che sembrava non voler mai finire, emanò, il 29 Agosto di quell'anno, il breve *Dudum postquam*, «ordinando ai superiori dell'Osservanza di erigere, entro due mesi, le case per i riformati»⁵⁵ altrimenti sarebbe stato tolto il divieto fissato nell'*Accepimus quod*. Questo breve fu completamente ignorato e così i cappuccini si ritennero in diritto di continuare ad accogliere gli osservanti.

Nonostante i limiti imposti dai brevi papali, i romitori cappuccini alla fine del 1535 erano saliti a sessanta ed i frati erano almeno 500.⁵⁶ Con l'ingresso di tanti osservanti, spesso uomini eruditi ed esperti nel governo materiale di un ordine, era cambiata la fisionomia della congregazione. Molti sentivano la necessità di darle un'identità certa, sia dal punto di vista spirituale che giuridico. Nel Novembre del 1535 fu convocato il capitolo generale ed al posto di

⁵² *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 27.

⁵³ *Ibid.*, p. 26.

⁵⁴ *Ibidem*. Cfr. anche *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 15.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 27.

⁵⁶ *Ibidem*.

Ludovico da Fossombrone, i cui modi autoritari gli avevano alienato la simpatia di molti, fu eletto Bernardino d'Asti che, scelti i definitori, anche loro osservanti di lunga esperienza, dettò subito le prime costituzioni dell'Ordine.

Ludovico da Fossombrone, scontento per il risultato delle votazioni, cercò di impugnare l'elezione di fra' Bernardino «invocando l'invalidità del capitolo non liberamente convocato da lui, come unico superiore legittimo in forza della *Religionibus zelo*»⁵⁷. Lo scontro si inasprì a tal punto che Ludovico minacciò di porre la congregazione sotto la giurisdizione dell'Osservanza. Bernardino d'Asti si rivolse quindi a Paolo III, chiedendogli di convalidare le elezioni capitolari e di trasferire a lui e ai suoi successori i privilegi che Clemente VII aveva garantito ai fratelli Tenaglia. Il pontefice acconsentì con il breve *Cum sicut nobis* nel quale, oltre a confermare le elezioni, si estromettevano dall'Ordine tutti coloro che si fossero rifiutati di prestare ubbidienza a Bernardino d'Asti e ai suoi successori⁵⁸. Non si faceva riferimento ai privilegi della *Religionis zelo*, che rimanevano ai fratelli Tenaglia.

Fra' Ludovico, approfittando di questo vantaggio, riuscì a far indire un secondo capitolo generale, nel tentativo estremo di portare la situazione a proprio favore e di condurre i cappuccini sotto la giurisdizione dell'Osservanza. Tuttavia, il 25 Agosto del 1536, Vittoria Colonna⁵⁹ era riuscita ad ottenere dal papa la bolla *Exponi nobis*⁶⁰ con la quale si confermava alla lettera la bolla di fondazione dell'Ordine ma si trasferiva a Bernardino d'Asti ed ai suoi successori quanto aveva stabilito e concesso Clemente VII nella *Religionis zelo*⁶¹.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 29. La *Religionibus zelo* era indirizzata e si rivolgeva a «Ludovico et Raphaeli de Forosempronio» dunque rendeva i fratelli Tenaglia unici detentori dei benefici concessi nella bolla. Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 3.

⁵⁸ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 29. Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, Vol. I, Tipografia Giovanni Zempel, Roma, 1740, p. 16.

In forza di questo breve Matteo da Bascio, che si era sempre mantenuto ai margini dell'Ordine e non si era mai inserito nella vita comunitaria, dovette abbandonare la veste cappuccina e rientrò nell'Osservanza, continuando poi la sua predicazione itinerante.

⁵⁹ Vittoria Colonna (1490-1547), marchesa di Pescara, assieme a Caterina Cybo era uno dei più potenti sostenitori ed alleati dei Cappuccini.

⁶⁰ *Ibidem*. La bolla aveva un tono lusinghiero e di completa approvazione. Erano cambiati i tempi e oramai non si poteva più considerare i Cappuccini come una piccola frangia rigorista ma andavano valutati «considerando i copiosi frutti che lo stesso Ordine dei frati minori ha prodotto nella Chiesa militante [...] con ferma speranza che ne produrrà anche in futuro». Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 18.

⁶¹ Paolo III, bolla *Exponi nobis*, 25 Agosto 1536. «Ritenendo cosa degna, perciò, impiegare i nostri benevoli favori a riguardo di quanto concerne l'incremento del medesimo Ordine, favorevoli a siffatte suppliche, approviamo e confermiamo, per autorità apostolica e scienza nostra certa, le lettere di papa Clemente nostro predecessore, il cui contenuto vogliamo che si ritenga come nuovamente espresso al diletto figlio attualmente vicario generale, per un tempo determinato, della congregazione dei cappuccini, e ai frati della stessa congregazione; e ordiniamo che il loro contenuto, nel suo insieme e nelle singole parti, li riguardi come se tali

Per evitare ogni altro futuro motivo di scontro, poneva i cappuccini sotto la giurisdizione del maestro generale dei Conventuali che avrebbe dovuto «confirmare entro tre giorni il neoeletto vicario generale, conferendogli la piena e libera giurisdizione su tutti i frati dell'Ordine, ma senza mai intromettersi nel suo regime e governo»⁶². Oltre a questo chiariva che i vicari generali cappuccini erano da considerarsi come veri e propri ministri ai quali i frati dovevano obbedienza secondo quanto prescritto dalla Regola. In questo modo i cappuccini venivano riconosciuti come una famiglia francescana che, almeno al suo interno, era giuridicamente autonoma.

Nel Settembre del 1536 fu convocato un nuovo capitolo generale nel quale fu ratificata, all'unanimità, l'elezione di Bernardino d'Asti e furono promulgate le costituzioni, che erano un commento spirituale e pratico alla Regola, e che organizzavano la vita interna dell'Ordine, specialmente per quanto riguarda il rapporto fra orazione, predicazione e lavoro⁶³. Le costituzioni del

lettere fossero state indirizzate alla stessa congregazione e ai frati predetti.» Testo originale «Nos benignos favores impendamus, huiusmodi supplicationibus inclinati, litteras Clementis predecessoris huiusmodi, quarum tenore preaesentibus haberivolumus pro expressis, auctoritate apostolica, ex certa nostra scientia, per praesentes approbantes et confirmantes, illas dilecto filio moderno et pro tempore esistenti vicario generali congregationis cappuccinorum huiusmodi ac ipsius congregationis fratribus, perinde ac si illae eisdem congregationi et fratribus directae fuissent, quoad omnia et singula, in ipsis litteris contenta, suffragari debere decernimus». La bolla aveva un tono lusinghiero e di completa approvazione. Erano cambiati i tempi e oramai non si poteva più considerare i Cappuccini come una piccola frangia rigorista ma andavano valutati «considerando i copiosi frutti che lo stesso Ordine dei frati minori ha prodotto nella Chiesa militante [...] con ferma speranza che ne produrrà anche in futuro». Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 18.

⁶² *Ibid.*, p. 30. «Detto maestro generale sia tenuto a confermare il vicario eletto entro tre giorni dalle presentazione pervenutagli, concedendo ed affidandogli pienamente le proprie veci, conferendogli cioè la potestà piena e libera e ogni sua facoltà sopra tutti e singoli i frati del medesimo Ordine, detti cappuccini, anche se venissero chiamati con altro nome, tanto sui superiori quanto sui sudditi [...]». Testo originale: «Ipseque generalis magister, intra triduum a presentatione sibi facta, ipsum electum vicarium confirmare teneatur, concedendo ei et committendo plenarie vices suas, tribuendo videlicet liberam potestatem et auctoritatem, ac ominodam facultatem suam super omnes et singulos fratres eiusdem Ordinis capuchinos nuncupatos, etiam si alio quovis nomine nuncupentur, tam in capitibus quam in membris [...]». Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 18.

Riguardo alle conferme date dai maestri conventuali ai cappuccini si veda G. ABATE, *Conferme dei vicari generali cappuccini date dai maestri generali conventuali (1528-1619)*, in *Collectedanea Franciscana*, n. 33, 1963, pp. 428-430.

⁶³ L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982, p. 268. Riguardo al tema della predicazione si veda COSTANZO CARGNONI, *Trattati, manuali e metodi di predicazione dei Cappuccini del Seicento* in *Atti del convegno internazionale di studi dei bibliotecari cappuccini italiani, Assisi, 26-28 Settembre 1996*, a cura di Gabriele Ingegneri, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1997; e anche VINCENZO CRISCUOLO, *Formazione e cultura dei Cappuccini nei secoli XVI-XVII*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di san Serafino da Montegrano*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 2006.

1536 conservarono l'impianto delle costituzioni d'Albacina. Più che essere una legislazione erano un richiamo alla disciplina ed un commento alla Regola, riprendendo l'idea di san Francesco che avrebbe voluto che la fraternità fosse governata più dallo spirito che dalle leggi⁶⁴.

Paolo III, il 10 Ottobre, con il breve *Superioribus diebus*, approvò l'operato del capitolo e decretò anche l'espulsione di Ludovico da Fossombrone dalla congregazione⁶⁵.

3.2 Consolidamento della riforma «del cappuccio», 1537-1575

La rapida crescita dei Cappuccini e la loro capacità di attrazione nei confronti degli altri ordini religiosi convinsero il papa, anche su richiesta dell'imperatore Carlo V⁶⁶, ad emanare nel 1537 un breve restrittivo, il *Dudum siquidem*, in cui gli si ordinava di non passare le Alpi. Per il momento, dunque, la riforma cappuccina doveva rimanere entro i confini della penisola italiana. Questa limitazione geografica giovò molto alla congregazione, che ebbe il tempo di consolidare le proprie istituzioni e radicarsi profondamente nel tessuto sociale italiano. Questo le permise anche di riuscire a sopportare, nel 1542, un gravissimo scandalo: l'apostasia e la fuga a Ginevra del suo vicario generale, Bernardino Ochino. Non appena si diffuse la notizia molti, appartenenti ad altri rami della famiglia francescana e ad altri ordini religiosi, ne approfittarono per scagliarsi con veemenza contro i cappuccini, sperando di veder la congregazione soppressa.

Non si poteva comparire in lato alcuno, che non ci fossero dalle lingue d'alcuni nostri poco amorevoli date di durissime percosse e sferzate asprissime. Alcuni altri galluzavano (come dal vulgo dir si suole), pensando, anzi sperando tosto tosto veder essere

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 30. Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 21. Dal 1536 visse da eremita in Umbria, fino al 1552, quando un suo vecchio amico e compagno Eusebio Fardini da Ancona, divenuto vicario generale, tenterà di farlo riammettere fra i cappuccini. Il cardinale protettore dell'ordine Rodolfo Pio Leonelli da Carpi si oppose, in quanto considerava Ludovico da Fossombrone un sedizioso. Da quel momento non si ebbero più notizie di fra' Ludovico, anche se si suppone possa essere morto nel 1560 presso la Certosa del Galluzzo. Cfr. C. URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Vol. I, Curia Provinciale FF. Cappuccini, Ancona, 1978, p. 372; *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 66, Roma, 2001 e anche ANTONIO FREGONA, *I frati cappuccini nel primo secolo di vita, 1525-1619*, Edizioni Messaggero di sant'Antonio, Padova, 2006, pp. 29-32.

⁶⁶ MELCHIORRE DA POBLADURA, *El emperador Carlos V contra los capuchinos. Texto y comentario de una carta inedita: Napoles, 17 enero 1536*, in *Collectanea Franciscana*, n. 34, 1972, pp. 315-326.

posto a terra questa piccola fabrica della Religione, credendola senza appoggio alcuno fra tanti venti e tempeste così grandi e contrarie[...]»⁶⁷.

L'Ordine fu profondamente scosso da quest'evento e correva voce che «Paolo III e altri membri della curia romana sarebbero stati del parere di abolire l'Ordine cappuccino»⁶⁸. Non si trattava solo di una lontana ipotesi. Il pontefice aveva già convocato il Concistoro e molti fra i cardinali erano del parere che la congregazione andasse senza dubbio abolita. La discussione fu lunga e travagliata, ma alla fine prevalse la linea moderata espressa dal cardinale Antonio Sanseverino, di cui le cronache cappuccine riportano il seguente discorso.

Beatissimo Padre, a me pare che la Santità Vostra [...] habbia già risoluto d'istirpare questa Congregazione di Frati Capucini; il che non biasimo, quando fusse vero ch'ella fusse tutta macchiata e contaminata di questa maledetta peste della heresia. [...] Nessuno di questi Ill.mi fratelli per ancora ha detto il modo che s'ha da tenere per levarla via. Qui veggo gran difficoltà [...] considerando malamente potersi far tal cosa senza commettersi scandalo grandissimo e partorire così fatto rumore e sdegno, che Dio sa quando sia per racchettarsi. [...] In più daremo larga cagione e grandissima al secolo di mormorare contra di noi, dicendo che non possiamo patire di vederci innanzi a gli occhi chi veramente opra bene, e quelli che dirano cose tali verso di noi saranno cattolici. [...] E che più? Agli stessi propri heretici di Germania daremo causa di snodare le maledette lingue loro in dir mal di noi, facendo questa cosa. Già si sa da loro la vita che tengono questi poverelli e son forzati a lodarla. Hor che sentiranno da noi esser tolti via, ogn'un pensi quello ch'essi diranno, e di che immagini dipinti saremo dalle lingue loro. Può ben essere che quantunque fra Bernardino sia riuscito un tristo, che questi poverini fossero buoni, perciòché non seguita di necessità questa conseguenza: fra Bernardino Generale e capo loro s'è scoperto heretico, dunque tutti i frati Capucini sono heretici. Hor questo non vale. Avvertimo dunque che per voler estirpare la zizania, non si svelli il buon grano. [...] A me pareria, avanti che si facesse conclusione alcuna rissoluta di questa cosa, che si cercasse diligentemente se costoro son heretici, ovvero innocenti. [...] Vediamo dunque di scuoprire il vero, e caminare con più sicuro piede per non inciampare [...]»⁶⁹.

⁶⁷ MHOc, MARIO DA MERCATO SARACENO, *Narratione dell'origine della Congregazione de' Frati Capucini*, cit., p. 461.

⁶⁸ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 32. «[...] si credeva tutto questo e di peggio si temeva, essendo il Papa lasciatosi intendere di certo nell'animo suo albergava la rissoluzione d'istirparne [...]. Giunto il Papa a Roma e fermatosi alquanto, congregò, quando a Sua Santità parve, il sacro Concistoro, per ragionare di tal fatto e dar ordine che questa nostra Congregazione fusse levata via».

⁶⁹ MHOc, MARIO DA MERCATO SARACENO, *Narratione dell'origine della Congregazione de' Frati Capucini*, cit., pp. 464-466.

Le azioni e la deviazione manifesta dell'Ochino non potevano essere sufficienti per giudicare tutto l'Ordine. Sarebbe stato anche molto difficile da un punto di vista pratico cancellare una congregazione tanto diffusa ed apprezzata, senza esporsi a gravi critiche, specie da parte dei protestanti tedeschi. L'Ordine avrebbe dovuto essere attentamente esaminato, per constatare quanto dell'eresia del vicario generale si fosse trasferita alla congregazione, e solo successivamente si sarebbero dovute prendere misure repressive.

Il cardinale protettore dei Minori, Pio di Carpi⁷⁰, con l'aiuto del commissario generale della congregazione Francesco da Jesi⁷¹, fu incaricato di eseguire un'inchiesta sulla purezza di fede della congregazione, ai cui predicatori venne proposto l'esame di diciannove articoli dottrinali, che dimostrassero la loro piena adesione alla fede cattolica e fuggassero il sospetto di ogni possibile legame con l'eresia protestante⁷². La prova fu brillantemente superata tanto che Bernardino d'Asti fu inviato come rappresentante dei cappuccini alle prime sessioni del Concilio di Trento, fra il 1545 e il 1547.

Nel 1549 era morto Paolo III ed era salito al soglio Giulio III⁷³ e la *querelle* fra i cappuccini e gli osservanti sembrava non voler mai finire. I brevi papali si susseguirono numerosi, proibendo ad entrambi gli ordini di ricevere membri dell'altro senza autorizzazione scritta ed ingiungendo all'Osservanza di non indossare un abito simile a quello cappuccino⁷⁴.

L'Ordine intanto, sotto l'influenza del Concilio di Trento, sentiva la necessità di adattarsi ai tempi e nel capitolo generale del 1552 fu deciso di aggior-

⁷⁰ Roldolfo Pio Leonelli da Carpi (1500-1564), figlio del signore di Carpi, divenne vescovo di Faenza nel 1528 e fu poi nunzio apostolico in Francia. Creato cardinale da Paolo III nel 1536, divenne cardinale protettore dei Minori nel 1537.

⁷¹ Francesco Ripanti da Jesi (1469-1549), di nobili origini, laureato in diritto canonico a Perugia, entrò nell'Osservanza nel 1492 passò alla riforma cappuccina nel 1534. Fu eletto defensore nel capitolo generale del 1535 e riconfermato nel 1538 e nel 1541. Fu creato commissario generale della congregazione dopo la fuga di Bernardino Ochino. Cfr. *Lexicon Cappuccinum*, Bibliotheca Collegii S. Laurentii Brundusini, Roma, 1951, p. 626.

⁷² MHOC, *Bernardino da Colpetrazzo (1525-1593), liber tertius*, cit., pp. 127-133. Su Bernardino da Colpetrazzo si veda STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Bernardino da Colpetrazzo nella storiografia religiosa di fine '500, L'Historia cappuccina vissuta e raccontata nel Cinquecento: Bernardino da Colpetrazzo e Raniero da Sansepolcro*, Biblioteche e Bibliotecari, Todi, 1995. Gli articoli proposti mostrano come la curia romana cercasse di comprendere quanto della dottrina luterana poteva essere filtrata all'interno dei cappuccini: «De causa peccati originalis et de eius effectus. [...]; De principio iustificationis et eius causa [...]; De purgatorio [...]; De libero arbitrio [...]; De confessione vocali [...]; De sacramento Eucharistie [...]; De Ecclesia et eius potestate [...]».

⁷³ Giulio III (1487-1555), nato Giovanni Maria Cocchi dal Monte.

⁷⁴ Il 28 Agosto 1550 il breve *Officii nostri* vietava ai cappuccini di accogliere gli osservanti e viceversa. Il 7 Novembre il *Boni pastoris* confermava la proibizione per i cappuccini di varcare le Alpi e comandava agli osservanti di non indossare l'abito col cappuccio. Quindi il 15 Febbraio 1551 il *In eminenti* diffidava ancora gli osservanti dal ricevere i cappuccini e viceversa. Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 24.

nare le costituzioni del 1536, togliendo alcune prescrizioni oramai ritenute impraticabili⁷⁵. Tuttavia per non dare l'impressione che la congregazione si stesse allontanando dal suo percorso originario la prima ordinazione delle nuove costituzioni prevedeva che «*altissima paupertas et Regula seruentur ad mentem sancris patris Francisci, ad litteram et sine glossa*»⁷⁶.

Il fatto che i cappuccini avessero riacquisito piena credibilità, e fossero anzi perfettamente inseriti all'interno della riforma tridentina, lo dimostra il fatto che durante l'ultima sessione conciliare (1562-1563), il vicario generale della congregazione, Tommaso da Città di Castello⁷⁷, ottenne posto fra i generali degli altri Ordini mendicanti⁷⁸.

Con papa Pio V⁷⁹ i cappuccini ebbero l'occasione di rafforzare il loro legame con la curia romana. Il pontefice infatti scelse come suo teologo personale Girolamo da Pistoia⁸⁰ già procuratore generale dell'Ordine cappuccino. Nel 1570 Nicosia, sull'isola di Cipro, venne attaccata e saccheggiata dagli ottomani e subito dopo la città veneta di Famagosta venne posta sotto assedio. Il papa, fortemente preoccupato per l'avanzata dei turchi, promosse una coalizione di stati per fronteggiare il nemico comune, la Lega Santa. Scelse quindi come cappellano della flotta Girolamo da Pistoia, affidando a lui e ad altri ventisei cappuccini il ministero castrense. Quando l'armata approdò a Candia scoppiò

⁷⁵ Fra queste venne tolta la rinuncia all'esenzione, che proveniva dai privilegi camaldolesi, e che sottraeva l'Ordine dall'autorità dei vescovi. Inoltre vennero eliminati le cellette per gli anacoreti e il servizio agli appestati.

⁷⁶ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 34.

⁷⁷ Tommaso Gnotti da Città di Castello (1492-1576), sacerdote secolare, entrò nei cappuccini nel 1534. Fu ministro provinciale dell'Umbria nel 1546 e confermato nel 1550. Fu eletto procuratore dell'Ordine nel 1555. Partecipò ai lavori del Concilio di Trento come vicario generale. Morì a Città della Pieve.

⁷⁸ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, cit., p. 35. Durante le discussioni tridentine si trattò anche della riforma degli ordini regolari, e molte volte fu ventilata l'ipotesi di una soppressione dei cappuccini per accorpazione ad un altro Ordine. Fu invece accordato agli osservanti e ai cappuccini il privilegio di non possedere in proprietà comune né beni immobili, né beni mobili. Riguardo alla presenza Cappuccina al Concilio di Trento si veda: CUTHBERT DA BRIGHTON, *I Cappuccini, un contributo alla storia della controriforma*, Società Tipografica Faentina, Faenza, 1930; e anche *I cappuccini nel Concilio di Trento*, in *Collectanea Franciscana*, n. 3, 1933, pp. 396-409; e anche *I Frati Minori Cappuccini e il Concilio di Trento*, in *Italia Francescana*, n. 19, 1944, pp. 50-70.

⁷⁹ Pio V (1504-1572), nato Antonio Ghislieri, era un frate domenicano.

⁸⁰ Girolamo Finucci da Pistoia (1508-1570), entrò nell'Osservanza nel 1531, passando poi ai cappuccini nel 1553. Famoso per la sua erudizione partecipò come teologo ai lavori del Concilio di Trento e fu scelto da Pio V come suo teologo personale nel 1568. Il pontefice avrebbe voluto crearlo cardinale, ma sembra che il frate abbia rifiutato la nomina. Fu quindi fatto cappellano della flotta pontificia nel 1570. Scoppiata la peste prestò assistenza agli ammalati e morì nel Novembre dello stesso anno. Cfr. *Lexicon Cappuccinum*, Bibliotheca Collegii S. Laurentii Brundusini, Roma, 1951, p. 749.

un'epidemia di peste e il teologo cappuccino, contagiato durante l'assistenza ai malati, contrasse la malattia e morì, assieme a molti dei suoi confratelli. Vista la dedizione dimostrata dai cappuccini il papa volle che fossero ancora loro ad occuparsi dell'assistenza spirituale delle sue truppe e nominò Anselmo da Pietramolara⁸¹ cappellano e commissario apostolico⁸². Con il breve *Cum dilectus filius*⁸³ del 1571 il pontefice ai cappellani cappuccini amplissime facoltà e privilegi:

ad Anselmo da Pietramolara e alcuni frati dello stesso Ordine, da destinarsi alla flotta dei cristiani che si sta allestendo contro gl'infedeli, perché provvedano all'amministrazione dei sacramenti, all'assistenza degli infermi, ad accendere in tutti, con l'esempio e con esortazioni, l'amore e il timore di Dio, ad animare i soldati a battersi coraggiosamente per la fede di Cristo [...]. Noi [...] concediamo e accordiamo, motu proprio [...] di ascoltare le confessioni di tutti i singoli componenti la flotta predetta, sia in mare sia in altro luogo qualsiasi; di assolverli, nel solo foro interno e assegnata una salutare penitenza, da tutti i peccati e censure ecclesiastiche [...] di commutare i loro voti in altre opere di pietà, eccettuati i voti di castità [...] di amministrare i sacramenti della santissima Eucarestia e dell'unzione dei malati a tutti e singoli i fedeli della predetta flotta cristiana [...]. In virtù delle presenti lettere concediamo ancora a ciascuno dei detti frati la facoltà e il potere, ognuno nella propria trireme, squadra navale, o schiera a lui assegnata, ogni qual volta si verrà alle armi contro gl'infedeli sia in mare che in terraferma, di impartire per autorità apostolica in nome nostro la benedizione ai fedeli combattenti. Autorizziamo inoltre i predetti frati ad annunciare e a dichiarare da parte nostra, a tutti e singoli fedeli della flotta [...] la concessione dell'indulgenza plenaria e della remissione dei loro peccati se militano gratuitamente; di dieci anni e altrettante quarantene se sono stipendiati [...] a chi versa in *articulo mortis* e a chi muore in detta spedizione, in combattimento o in battaglia, se pentito, anche l'indulgenza plenaria⁸⁴.

Sia per partecipazione al Concilio di Trento che per l'opera prestata per la Lega Santa, l'Ordine dei frati Cappuccini era entrato in contatto con molte personalità straniere aveva assunto una visibilità internazionale e sempre più stati chiedevano la presenza della congregazione sul loro territorio.

⁸¹ Anselmo Franceschi da Pietramolara (1510?-1584), già sacerdote secolare decise di entrare nei cappuccini. Fu commissario generale in Francia, fu il primo a portare l'Ordine sull'isola di Creta. Cfr. *Lexicon Cappuccinum*, cit., p. 84.

⁸² *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, Vol. I, Edizioni Frate Indovino, Perugia, 1988, p. 38.

⁸³ Cfr. *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 33.

⁸⁴ *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 33. Cfr. anche *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., pp. 115-117. Riguardo alle elemosine, queste, secondo il diritto francescano, erano amministrate da dei sindaci laici.

Gregorio XIII⁸⁵ emanò nel 1574 la bolla *Ex nostri pastoralis officii* con cui abrogava il breve *Dudum siquidem* di Paolo III ed autorizzava i cappuccini «a stabilirsi liberamente in Francia e nelle altre nazioni della terra»⁸⁶. Non appena fu data questa concessione l'Ordine si proiettò sia verso l'Europa continentale che verso il bacino del Mediterraneo, impegnandosi anche in attività di apostolato e di conforto degli schiavi cristiani detenuti in Africa del Nord⁸⁷.

3.3 I cappuccini «veri e autentici frati di san Francesco», 1575-1628

Con la rimozione dei vincoli posti da Paolo III, l'Ordine conobbe una straordinaria espansione, anche dal punto di vista numerico. Nel 1608 era diffuso su trentacinque province, aveva 808 conventi e contava 10.708 frati⁸⁸. Oramai in molti, sia fra i cappuccini che a Roma, ritenevano che i tempi fossero maturi perché l'Ordine ottenesse la completa indipendenza dai Conventuali⁸⁹. Nel 1618 i cappuccini erano diventati 14.846, arrivando quasi ad eguagliare i numeri dell'Ordine da cui dipendevano. Quindi i superiori dei Cappuccini decisero di inoltrare a Paolo V⁹⁰ una supplica per ottenere la completa autonomia. Il pontefice acconsentì il 28 Gennaio 1619, con il breve

⁸⁵ Gregorio XIII (1505-1585), nato Ugo Buoncompagni.

⁸⁶ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 38.

⁸⁷ La vocazione per forme di «apostolato eroico» è sempre stata presente nell'Ordine. Già nel 1550 due missionari cappuccini, Giovanni da Medina e Giovanni di Puglia, svolgevano la loro attività a Costantinopoli. Furono imprigionati e deportati al Cairo dove morirono d'inedia.

Nel 1584 due cappuccini Pietro da Piacenza e Filippo da Roccacontrada furono incaricati da Gregorio XIII di portare conforto spirituale agli schiavi cristiani di Algeri. I due ebbero con il breve *Cum Algerium* ampie facoltà e privilegi per il loro ministero. Morirono di peste l'anno seguente.

Nel 1600 Clemente VIII incaricherà i padri Antonio da Soncino e Ignazio da Bologna a portare il Giubileo agli schiavi cristiani in Algeri. Cfr. *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 42; ROCCO DA CESINALE, *Storia delle Missioni*, Vol I, P. Lethielleux Editore, Parigi, 1867, pp. 505-508. S. BONO, *La missione dei cappuccini ad Algeri per il riscatto degli schiavi cristiani nel 1585*, in *Collectanea Franciscana*, n. 25, 1955, pp. 149-163.

⁸⁸ *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 48. Per una statistica puntuale dell'evoluzione numerica dei cappuccini L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982, pp. 298-301.

⁸⁹ Uno dei segni distintivi della dipendenza giuridica dai Conventuali era l'obbligo, durante le processioni, di procedere dietro alla loro croce. Già nel 1587 Sisto V, *vivae vocis oraculo*, aveva dato il permesso ai Cappuccini di camminare dietro la propria croce.

⁹⁰ Paolo V (1552-1621), nato Camillo Borghese.

*Alias felicitis recordationis*⁹¹. Il papa, «tenuto conto dei frutti fecondi e soavi»⁹² raccolti dai cappuccini concedette l'eszensione in perpetuo dal chiedere la conferma dell'elezione del vicario generale dei cappuccini al maestro generale dei Conventuali. In questo modo il vicario diventava ministro generale, con piena autorità sul suo ordine secondo il diritto canonico e francescano⁹³. I cappuccini diventavano così la terza famiglia del primo ordine francescano. Pochi anni più tardi, nel 1625, Urbano VIII, con il breve *In specula*, innalzò alla gloria degli altari il primo cappuccino, beatificando Felice da Cantalice⁹⁴.

Nonostante questi successi, numerosi furono coloro che, fra gli Osservanti, continuarono a mostrare aperta ostilità verso i cappuccini, mettendo in dubbio la loro reale appartenenza alla famiglia francescana⁹⁵. Urbano VIII

⁹¹ L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982, p. 275.

⁹² *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 50; e anche *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 62.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Felice Porri da Cantalice (1513-1587) nacque in provincia di Rieti da una famiglia di umili origini. Lavorò fino a vent'anni a Cittaducale presso la famiglia Pichi, come guardiano delle greggi. Nel 1543 decise di entrare nella congregazione cappuccina. Da Cittaducale fu mandato a Roma, dove venne accolto da Bernardino d'Asti, Procuratore dell'Ordine. Fece il noviziato a Fiuggi e pronunciò i voti il 18 Maggio 1545. Dal 1547 prese soggiorno a Roma, dove si dedica all'assistenza ai malati degli ospedali cittadini. In questo contesto conobbe Filippo Neri, con cui stringerà un profondo rapporto spirituale. Il processo di canonizzazione iniziò subito dopo la sua morte, nel 1587, con l'approvazione ed il sostegno di papa Sisto V. Il processo si interruppe alla morte del pontefice ma venne ripreso nel 1614, per concludersi poi nel 1624. Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 46, Roma, 2001, pp. 17-20; e anche: *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 75.

⁹⁵ Questo dibattito era nato dopo la conferma della congregazione cappuccina e si era sviluppato pienamente verso la fine del Cinquecento. I detrattori, ossia le altre famiglie francescane, sostenevano che la riforma cappuccina non era degna al pari delle altre, perché non derivava direttamente da san Francesco e quindi dalle opere di un santo. Mario da Mercato Saraceno (1512-1581) nella sua *Relatione de origine Ordinis Capuccinorum*, indirizzata a Cosimo I de' Medici scrive: «altri, mossi dal desiderio di darne biasimo, dicono che'l principio nostro è stato debilissimo e che non è stato da Santo alcuno, come si legge dell'altre Religioni. [...] Rispondendo, dico che è falso che la Religione nostra non habbi havuto principio da un Santo, e che nel suo primo nascimento non vi sieno stati Santi assai e di gran conto nella Chiesa di Dio. E chi è stato il nostro primo fondamento e Fondatore? Il Padre S. Francesco e non altri; e così il Serafico Padre è il nostro Santo e gli altri Santi ancora della Religione, i quali han portato questo proprio nostro habito. [...] Veri frati dunque siamo noi e figliuoli di esso Padre da lui partoriti a Christo e non da altri. [...] Da Christo dunque e non da gli huomini mortali, in S. Francesco e non in altri, è principiata questa Congregazione e segue ad esser sua; però tacciano quelli che o per non sapere o per essere appassionati parlano contra lei [...]».

La querelle ebbe ulteriore stimolo nel 1608 quando Paolo V, nel breve *Ecclesiae militantis*, che pure aveva come obiettivo la legittimazione dei cappuccini come veri frati Minori, aveva scritto «nonostante [i cappuccini] non siano stati istituiti al tempo di San Francesco» (*Quamvis tempore Sancti Francisci minime instituti fuerint*). Questa espressione aveva continuato ad alimentare il dibattito e l'opposizione contro i cappuccini delle altre famiglie dei Minori. Cfr. MHOC, MARIO DA MERCATO SARACENO, *Narratione dell'origine della Con-*

risolse la questione con il breve *Salvatoris et Domini* del 1627, sostenendo che «coloro i quali si presentano, con la parola e con l'esempio, autentici imitatori di san Francesco, debbano essere ritenuti tali da tutti senza alcuna contestazione»⁹⁶. In più precisò che l'inizio della congregazione cappuccina doveva essere fatto risalire fino al «tempo della primitiva e originaria istituzione della Regola serafica, la cui osservanza i frati cappuccini hanno sempre continuato, senza alcuna interruzione»⁹⁷. Erano dunque l'imitazione di san Francesco e l'osservanza della Regola a rendere i cappuccini «veri ed autentici frati dell'Ordine di san Francesco»⁹⁸.

Dopo il 1627 l'Ordine Cappuccino può essere considerato del tutto stabilizzato e non venne scosso da importanti vicissitudini interne⁹⁹. Nel 1643 fu-

gregatione de' Frati Capucini, cit., pp. 193-194; e anche *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 57.

⁹⁶ Urbano VIII, breve *Salvatoris et Domini*, 15 Ottobre 1608. «[...] trahant nos aequum et rationi consonum fore censentes ut qui, verbo et exemplo, veros sese beati Francisci imitatores ostendunt, tales ab omnibus, absque ulla controversia, habeantur attentisque considerantes eorundem fratrum cappuccinorum originem seu principium illorum esse realiter et cum effectu computandum a tempore primaevae et originalis institutionis Regulae seraphicae, cuius observantiam ipsi fratres capuccini semper sine aliqua interruptione continuarunt.» Trad. : «noi riteniamo cosa giusta e conforme alla ragione che coloro i quali si presentano, con la parola e con l'esempio, autentici imitatori di san Francesco, debbano ritenersi tali da tutti senza alcuna contestazione. Considerando quindi assai attentamente che l'origine, ossia l'inizio dei medesimi frati cappuccini dev'essere computato realmente e con efficacia dal tempo della primitiva e originaria istituzione della regola serafica, la cui osservanza detti frati cappuccini hanno sempre continuato, senza alcuna interruzione, noi vogliamo provvedere, quanto ci è concesso dall'Alto, alla serenità dei medesimi frati cappuccini e accompagnarli con favori e grazie speciali». Cfr. *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., pp. 141-2; e anche *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 77.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Urbano VIII, breve *Salvatoris et Domini*, 15 Ottobre 1608. «[...] supplicationibus dicti Francisci procuratoris generalis totius ordinis eroundem fratrum capuccinorum nomine, nobis super hoc humiliter porrectis, inclinati, re prius per venerabiles fratres nostros sanctae romanae Ecclesiae cardinales negotiis regularium praepositos mature discussa, de eorundem cardinalium consilio hac nostra perpetuo valitura constitutione fratres capuccinos praefectos fuisse et esse ex vera et numquam interrupta linea ac veros et indubitatos fratres Ordinis sancti Francisci et illius Regulae observatores [...]». Trad. «Inclinati alle suppliche del predetto Francesco, procuratore generale di tutto l'Ordine degli stessi frati cappuccini, a noi presentate tramite i venerabili nostri cardinali di santa romana Chiesa preposti agli affari dei Regolari, discussa previamente, in proposito, la materia della presente costituzione, valida in perpetuo, decretiamo e dichiariamo [...] che gli anzidetti frati cappuccini sono veri e autentici frati dell'Ordine di san Francesco e osservanti della sua Regola [...].Cfr. *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., pp. 143; e anche *Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci*, cit., p. 77.

⁹⁹ L'unico vero contrasto interno all'Ordine, nel Seicento, riguardò il sistema di votazione del capitolo generale. Fino dalle origini della riforma cappuccina le province mandavano un diverso numero di delegati con diritto di voto. Le province di Roma, dell'Umbria, delle Mar-

rono approvate le nuove Costituzioni dell'Ordine, che confermavano il testo tradizionale con alcune aggiunte tratte dalle decisioni dei precedenti capitoli. Queste costituzioni rimarranno inalterate e regoleranno l'Ordine fino al Novecento.

che e di Bologna ne inviavano cinque; Venezia, la Toscana e Napoli, quattro; La Basilicata, Foggia e gli Abruzzi, tre; tutte le altre province ne inviavano due. Con la diffusione dell'Ordine in Europa appariva intollerabile che le province ultramontane dovessero essere tanto penalizzate in capitolo. Non era solamente una questione di governo dell'Ordine, ma anche di poter far pesare la propria voce in questioni che riguardavano la normale vita della congregazione, portando esperienze molto diverse da quelle italiane. Già nel 1613 le province francesi e spagnole avevano inoltrato senza successo una supplica al papa per ottenere l'uguaglianza assoluta di delegati. La questione fu riproposta nel 1633 ed ancora nel 1643, senza che fosse trovata una soluzione condivisa. La situazione divenne così tesa e preoccupante da provocare nel 1678 un intervento di Innocenzo XI, che, di fronte alla decisione degli ultramontani di abbandonare il capitolo, decretò *motu proprio* l'uguaglianza assoluta fra le province. Cfr. L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982, p. 313.

Perchè scrivere una storia dei conventi cappuccini toscani?

Sarebbe riduttivo interpretare il manoscritto di Filippo da Firenze unicamente come un'opera storiografica. Per i cappuccini del Seicento scrivere un libro di storia, con il solo scopo di esser tale, poteva risultare una leggerezza poco accettabile, una frivolezza troppo secolare, indice anche di un animo superbo.

L'umiltà era ed è uno degli attributi più rilevanti della minorità francescana. Rappresenta una virtù generale, dalla quale discendono tutte le altre. Per questo motivo ai giovani novizi si insegnava come prima cosa ad essere umili, e questo significava, primariamente, non essere «vani». L'animo e la mente di un cappuccino dovevano avere «la visione continua della presenza di Dio»¹ che «sempre e senza posa lo guarda dal cielo»², tenendo ben presente che «il Signore conosce i pensieri degli uomini e la loro vanità»³. Il primo grado dell'umiltà si mostrava stando «con gli occhi dimessi in terra, contra

¹ Le tre citazioni da cui si ricavano questa e le seguenti due note sono tratte dai *Dodici gradini dell'umiltà, estratti dalla Regola di san Benedetto e da san Bernardo ai quali deve tendere ogni religioso che desidera raggiungere la perfezione (Duodecim gradus humilitatis, ex Regula sancti Benedicti, atque ex sancto Bernardo extracta, ad quos unusquisque religiosus, religiose atque perfecte vivere studens, tendere debet)*. I cappuccini, specialmente nel primo secolo della loro storia, si richiamarono alla regola benedettina, come compendio pratico di applicazione della Regola francescana. Testo originale: «Primus est, ut timorem Dei sibi ante oculos semper ponens, oblivionem omnino fugiat.» Cfr. *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 1499; e anche S. Benedetto, *La Regola*, a cura di Anselmo Lentini, Montecassino, 1980, pp. 136-163.

² Testo originale: «Existimet se homo, de caelis a Deo semper respici omni hora, et facta sua in omni loco ab aspectu divinitatis videri [...]».

³ Testo originale: «Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt». Questa è anche una citazione dal salmo 94, 11.

la curiosità»⁴. Nello *Specchio di perfezione* del fiammingo Van Herp⁵, opera molto amata dai cappuccini, nella parte relativa alle mortificazioni, si legge:

La quinta è la perfetta mortificazione di tutte le cogitazioni nocive e pensieri inutili, che possono impedire il nostro profitto spirituale, e sono di tre sorti:

Alcuni sono vani, come l'investigare la causa del flusso e reflusso del mare, e l'altre cose naturali; il che, se bene in se stesso non è peccato, nondimeno è indizio d'un cuor vano e d'una tepida devozione, perché quando la mente è piena del divino amore, non dà luogo a vanità alcuna.

Altri sono pensieri nocivi, e questo è quando l'uomo si diletta sensualmente nell'immagine delle creature, o si ricorda de' peccati passati con dilettaazione sensuale, se ben non consente con la volontà di voler peccare: e questi come peste si devono scacciare dal nostro cuore.

Alcuni altri poi sono buoni di sua natura; ma però, talvolta, inquietano la mente, come l'investigar sottilmente i segreti di Dio, le amministrazioni corporali e spirituali, e simili. E però, volendo far profitto, bisogna sbandire ogni pensiero perché, essendo Dio uno, facilmente si ritrova nella mente unita⁶.

La mente del religioso cappuccino doveva dunque essere libera da «ogni occupazione esteriore e cura non necessaria per lo profitto spirituale»⁷ e da «quella curiosità d'intelletto [...]»⁸ che «[...] consuma il cervello e [...] scosta assai dalla vita contemplativa [...]»⁹.

Partendo da queste riflessioni ho cercato se vi fossero delle ragioni più pratiche della passione di uno storico, che spiegassero il motivo per cui fu scritta la storia dei conventi toscani e soprattutto perché, all'interno di questa storia, venissero riportati così tanti documenti ufficiali, trascritti per intero.

⁴ Questa citazione è tratta dai *Dodici gradi dell'umiltà*, scritta in volgare nella seconda metà del Cinquecento, che era un compendio riassuntivo dei *Duodecim gradus* di cui ho parlato nella nota 264. Cfr. *I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di Costanzo Cargnoni, cit., p. 1503.

⁵ Hendrik Herp (?-1477), nel 1450 entrò fra i francescani osservanti a Roma, poi si trasferì nella provincia di Colonia, dove fu vicario provinciale fino al 1473. Ha composto opere mistiche fra cui lo *Speculum aureum praeceptorum Dei*, e la *Theologia mystica* in tre volumi, *Soliloquium divini amoris*, *Directorium contemplativorum*, *Eden contemplativorum*. Dal secondo libro fu tratto lo *Specchio di perfezione*, che fu poi stampato separatamente.

⁶ Firenze, Biblioteca dei Cappuccini di Montughi, HEINRICH HERP, *Specchio de la perfezione humana opera nova divotissima e necessaria ad ogni fidel Chistiano historiata*, Nicolò & Vincenzo Zopino, Venezia, 1522 e anche *Specchio di perfezione, nel quale con celeste, & meravigliosa dottrina si tratta della mortificazione; della vita attiva; della contemplativa; e della contemplazione spraeminente*, Lorenzo Marchesini Typ., Venezia, 1676, pp. 65-69.

⁷ *Ibid.*, pp. 69-71. Tratta dalla mortificazione sesta.

⁸ *Ibid.*, pp. 78-81. Tratta dalla mortificazione nona.

⁹ *Ibidem*.

Ho infine scoperto che, nel 1672, un grave incendio colpì la curia dei Cappuccini toscani ed «abbruciò l'archivio di Provincia [...] con tutte le scritture»¹⁰. Nonostante sia pervenuta ad oggi una sola fonte dell'epoca che riporti questo avvenimento, l'episodio fu senza dubbio drammatico, e non solo dal punto di vista della perdita di memoria storica.

Ciò che era andato perduto erano documenti legali di primaria importanza per l'Ordine. Erano infatti bruciate bolle di fondazione dei conventi, brevi con il conferimento di privilegi ed esenzioni, ed altri documenti pontifici. Erano poi andati a fuoco atti ufficiali delle comunità cittadine e atti notarili di vario genere. Insomma erano andati perduti una serie di strumenti che permettevano all'Ordine di definirsi da un punto di vista giuridico ed anche di difendere le proprie prerogative e privilegi, qualora fossero stati messi in discussione.

In quegli anni era ministro provinciale Bernardino Catastini d'Arezzo¹¹ che, da abile e previdente uomo di governo, percepiva la necessità di porre rimedio a questa grave situazione. Affidò così il compito di ricostruire la storia dell'Ordine al suo giovane segretario, Filippo da Firenze, che allora doveva avere circa venticinque anni e già mostrava grandi capacità.

Il frate iniziò la sua indagine dapprima raccogliendo le «memorie manuscritte ne i nostri Archivii»¹² ma, avendo constatato «che pochissime [erano]»¹³, iniziò a ricercare negli archivi delle «Cancellerie delle Comunità, e de i Vescovadi, o presso molti Sig.ri particolari»¹⁴. La sua posizione di segretario provinciale era perfetta per svolgere questo lavoro, perché gli consentiva di visitare liberamente gli altri conventi e di intrattenere frequenti rapporti con gli uffici pubblici, creando una rete di conoscenze senza dubbio molto utile in una ricerca così meticolosa.

Ci vollero certamente degli anni per mettere insieme tutto il materiale, considerando anche che fra' Filippo poteva dedicare a questo compito solo il tempo che gli rimaneva libero, dopo aver sbrigato tutto il lavoro corrente della segreteria provinciale.

Quando, poi, lo studioso cappuccino, nel 1685, si trasferì a Roma per assumere l'incarico di segretario della Procura Generale dell'Ordine, la ricerca dovette subire un ulteriore rallentamento, per poi fermarsi del tutto durante gli anni del viaggio in Europa, dal 1691 al 1698.

¹⁰ A.P. O.F.M. Cap., Zanobi da Capraia, *Diario di Frammenti Diversi, scritto in Lucca nel nostro Convento dell'Immacolata Concezione, del'anno 1666*, Manoscritto, p. 105.

¹¹ Fu ministro provinciale dal 1668 al 1686.

¹² Firenze, A.P. O.F.M. Cap., Filippo Bernardi da Firenze, *Ragguagli dell'Origine, e Progressi de' Conventi de' Capuccini della Provincia di Toscana*, Manoscritto, 1704, p. 1.

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

L'indagine riprese nel 1701, quando Filippo da Firenze terminò i suoi incarichi ufficiali e tornò in Toscana, prendendo stabilmente residenza nel convento di Montughi. Il cappuccino aveva allora cinquantadue anni ed era un uomo esperto e conosciuto. La sua collaborazione ed amicizia con i due cappuccini più influenti dell'epoca, Bernardino Catastini e Francesco Maria Casini, gli consentivano certamente una grande libertà sia di interessi che d'azione. Poté quindi dedicarsi interamente al suo lavoro di storico, e fu in questi anni «dopo molto tempo, e con non poco stento»¹⁵ che prese definitivamente corpo il volume sui conventi toscani.

Il lavoro di raccolta dei documenti si era oramai trasformato, sotto la penna di fra' Filippo, in una vera e propria storia dell'Ordine, ma, più in generale, della Toscana. Il cappuccino non si era limitato a raccogliere solo notizie che riguardavano la congregazione, ma aveva annotato ogni fonte che gli pareva potesse essere di interesse storico.

L'autore si rivolge spesso al futuro lettore con frasi come: «[di questo documento] ne ho procurata *per extensum* la copia, che inserisco qui per maggior soddisfazione del Lettore»¹⁶. Oppure: «[...] non penso sia per esser discaro al Lettore l'intendere quel che fosse anticamente questo luogo assegnatoci [...]»¹⁷.

Il futuro è un tema importante in quest'opera. Appare evidente che Filippo da Firenze l'abbia scritta con la precisa intenzione di tramandare alla posterità quanto più possibile, senza tralasciare di riportare anche i fatti, per lui, più scontati. Grazie a questo lavoro di grande lungimiranza, attraverso questo volume, sono state conservate fonti che erano disponibili attorno al 1704, ma che oggi sono andate perdute. Ne sono un esempio diversi documenti che il cappuccino dichiara essere presenti nell'archivio provinciale, ma di cui non sono riuscito a trovar traccia.¹⁸

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Firenze, A.P. O.F.M. Cap., Filippo Bernardi da Firenze, *Ragguagli dell'Origine, e Progressi de' Conventi de' Capuccini*, cit., p. 245.

¹⁷ *Ibid.*, p. 546.

¹⁸ Cito ad esempio il caso di due brevi pontifici riguardanti i privilegi di un altare del convento di Montughi. Il primo breve era di Gregorio XIII, datato 20 Novembre 1577; il secondo di Clemente VIII e datato 10 Ottobre 1601. Il cronista sostiene che «ambidue questi Brevi in cartapecora si conservano nel n.ro Archivio di Montui dentro una Scatoletta di latta», ma non è stato possibile ritrovarli. Allo stesso modo si può supporre che anche alcuni documenti che il cappuccino aveva trovato nelle pubbliche cancellerie siano oggi andati dispersi, mentre è quasi sicuro che siano andati perduti i documenti conservati negli archivi privati. D'altra parte gli ordini religiosi hanno subito, prima con la soppressione napoleonica del 1814, poi con quella dello Stato italiano del 1866, una notevole perdita di documenti. Molti sono stati raccolti negli archivi pubblici, come il fondo «conventi soppressi» presente all'Archivio di Stato di Firenze, ma altri sono andati dispersi o distrutti.

L'opera è stilata con un rigido ordine cronologico, e il metodo storico rispetta la gerarchia delle fonti: da quelle documentarie ufficiali rilasciate dal papa, dal granduca, dal vescovo o dagli uffici pubblici; passa poi alle fonti giuridiche o con valenza legale, come atti notarili e contratti; prosegue con le fonti scritte interne all'Ordine, come memorie o diari, oppure scritti di privati; infine vengono riportate anche le fonti orali, qualora non fosse stato possibile reperire altro tipo di documenti.

Il volume inizia con un *Discorso generale della Toscana*, dove l'autore compila una breve storia della regione, dalle origini mitiche che gli attribuivano gli antichi, fino al Settecento.

Prosegue poi con la descrizione dei conventi, che vengono posti in ordine alfabetico, da quello di Arezzo fino a quello di Volterra. Il capitoletto relativo ad ogni convento inizia con alcune notizie sulla città o sul paese nel cui territorio risiede la comunità dei frati, anche in questo caso partendo dalle origini più antiche fino ad arrivare al tempo in cui il manoscritto è stato composto. In questa sezione vengono riportate spesso anche informazioni relative ad altri ordini religiosi presenti nell'area, e l'autore non tralascia di menzionare le reliquie da loro possedute. Di queste viene solitamente raccontata la storia, attraverso le fonti e le tradizioni popolari.

Per la storia dei conventi cappuccini l'autore segue il medesimo ordine cronologico, partendo dalla fondazione, e ripercorrendo le vicende della presenza cappuccina nella zona. Filippo da Firenze descrive anche accuratamente le opere d'arte presenti nei conventi, riportandone, ove possibile, l'autore ed i motivi che le fecero commissionare.

Del presente manoscritto è stata fatta una trascrizione diplomatica, rispettando il lavoro originale, anche nei colori del testo. La modernità e la scorrevolezza del linguaggio non richiedevano un intervento di normalizzazione. Sono state mantenute le abbreviazioni, esplicitandole talvolta in parentesi quadra nel caso fossero di difficile interpretazione.

Le citazioni fatte dall'autore sul manoscritto sono solitamente contrassegnate con il segno = a guisa di virgolette. Questo segno è stato eliminato e per maggior chiarezza le citazioni sono state poste in evidenza durante il lavoro di impaginazione, riducendo il carattere ed i margini. Sono stati aggiunti anche molti capoversi, per aumentare la facilità e la scorrevolezza di lettura. La corrispondenza alle pagine originali del manoscritto è stata conservata ponendo nel testo il numero fra parentesi tonda.

4.1 *Descrizione e struttura del manoscritto*

Titolo: *Ragguagli dell'Origine, e Progressi de' Conventi de' Capuccini della Provincia di Toscana, con molte particolarità rimarcabili, spettanti alli medesimi Conventi, Raccolte dal P. Filippo da Firenze, Predicatore del medesimo Ordine, l'anno MDCCIV*, Firenze, Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini, Fondo «Bernardi», segnatura Bernardi 1.1. Manoscritto omogeneo di mano di Filippo Bernardi da Firenze Cappuccino (1649-1721). Volume unico. Restaurato. Legatura di restauro in pergamena rigida. Dimensioni: 240x180x98. Fascicoli legati. Datazione: 1704, espressa. Codice cartaceo. Pp. [8], 1054, [20]¹⁹. Fascicolazione: π^6 A-L⁸ M¹⁰ N-3R⁸ 3S¹⁰.²⁰ Paginazione originale, guardie non numerate. Alla carta π 2V, è presente un'incisione applicata; fra le carte A6 e A7 è inserita una carta ripiegata, contenente la tabella geografica; fra le carte L7 e L8 è inserita una carta contenente la pianta del convento della Concezione di Firenze; fra le carte M6 e M7 è presente una carta contenente la pianta del convento di Montughi; fra le carte 3M5 e 3M6 sul verso è presente una litografia. Il titolo corrente è scritto con inchiostro rosso. Rubricatura. Le carte si presentano in buono stato di conservazione.

Il manoscritto fin dalla sua compilazione è stato conservato presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Toscana, in via dei Cappuccini 1, Firenze. Fa parte di una serie archivistica di 21 manoscritti redatti dal padre Filippo Bernardi da Firenze. Titolo presente. Incipit: p. 1 *Sono andato lungo tempo rivolgendo nella mente il pensiero, e nutrendo nel cuore il desiderio di descrivere con accuratezza la fondazione, e tutti gli altri annessi de' Conventi de' cappuccini della nostra Provincia di Toscana*. Explicit: p. 1054, *Tavola delle cose notabili, Volto Santo di Lucca, sua Istoria, 260*. Nelle ultime due carte si trova una *Memoria* di altra mano, riguardante le soppressioni napoleoniche, con l'elenco dei conventi soppressi e l'anno in cui furono restituiti.

¹⁹ I numeri fra parentesi quadre indicano le pagine non numerate presenti all'inizio ed alla fine del manoscritto. 1054 sono invece le pagine numerate dall'autore.

²⁰ I manoscritti venivano compilati utilizzando fascioletti di carte separati. Questi potevano avere un numero variabile di pagine, solitamente da 4 a 12. Ogni fascioletto era dotato di segnatura, in numero o in lettera. Il primo fascioletto dell'opera, o meglio il primo fascioletto con pagine numerate, partiva con la lettera A, il successivo avrebbe avuto segnatura B, ripartendo, una volta arrivati alla Z, con la segnatura Aa, Bb e così via. Il numero in apice rappresenta il numero delle carte del fascioletto. I fascicoli di carte non numerate all'inizio del manoscritto si indicano convenzionalmente con la lettera π .

Il manoscritto è composto in prevalenza da fascioletti di 8 carte, tranne due, il fascioletto M e il fascioletto 3S, che sono di 10 carte.


La formula collazionale utilizzata è quella di Fredson Bowers. Su questo argomento si veda: F. BOWERS, *Principles of bibliographical description*, Princeton University Press, Princeton, 1949, pp. 193-254; e anche C. FAHY, *Compendio del formulario di Fredson Bowers*, in *La bibliofilia*, Vol. XCIV, 1992, pp. 103-110.

RAGGUAGLI DELL'ORIGINE E
PROGRESSI DE CONVENTI DE
CAPUCCINI DELLA PROVINCIA
DI TOSCANA

con molte particolarità rimarcabili
spettanti alli medesimi Conventi

Raccolte dal P. Filippo da Firenze
Predicatore del med.° Ordine

L'ANNO MDCCIV



RAGGVAGLI
Dell' Origine, e Progressi
DE CONVENTI DE' CAPUCCI
DELLA PROVINCIA
DI TOSCANA

Con molte particolarità
rimarcabili, spettanti alli
medesimi Conventi

Raccolte
Dal P. Filippo da Firenze
Predicatore del med.^o Ordine

L'ANNO
MDCCLIV ..





A.R.P. Bernartinus ab Arretio Minister
 Generalis Fratrum min.^o Capuc.^o electus Romæ die 18
 Junij 1691 ætatis suæ 55. Visitans Provincias Germaniæ 1695.

Lector quisquis amas quævis Una, vel altera Nostris
 Sret constructa Domus, dat tibi nosse Liber ;
 Nec sine laude Virum tibi monstrat Imago ; quod innuat
 Presule quô maius suscipit illa decus .



Al Benigno Lettore



ono andato lungo tempo riuolgendò nella mente il pensiero, e nutrendo nel cuore il desiderio di Descriuere con accuratezza la fondazione, e tutti gli altri annessi de' Conuenti de' Cappuccini della nra Proua di Toscana. Ma più volte ho rigettate da me tali sentimenti, si per le molte occupazioni nelle quali mi sono sempre trouato; si anco, e molto più perche conoseuo esser troppo malageuole impresa alla mia debolezza, il voler rintracciare la verità di cose lontane da nri tempi, di cui ristrouarsi si gran penuria di documenti, e negligenza nello scriuere, e nel notare de i nostri Antecessori, forse più intenti, e più applicati a ben oprare, che accurati, e diligenti a bene scriuere. Molte cose memorabili sono senza dubbio perite; perche subito non ne fu fatta diligenza; et in alcuni luoghi ciò che vi rimase di memoria, è poco, e nulla. Tanta volta la mia pueranza da gran tempo a imbrassar carte, non si è risirata dall' intraprendere vna tal fatica, giudicando meglio il cauar qualche cosa alla luce dalle tenebre d'vna mal nota antichità, che lasciar per sempre il suo sepolto (com'è accaduto fin hora) nell' obliuione del tempo. Per questo motivo non ho trascurata diligenza veruna, nè perdonato a fatica per rinuenire il tempo delle suddette fondazioni, gli Autori, i motivi, le Consecrazioni delle Chiese, la qualità de' gli Edifizi, e tutto quel di più, che ho potuto ricauare di rimarcabile, non solamente

Dalle memorie manuscritte conseruate ne i nostri Archiuji, che pochi-
me sono, ed imperfette; ma ancora da quelle che si trouano registrate
nelle Cancellerie delle Comunità, e de i Vesconadi, o presso molti Sig.
particolari, che me n' hanno cortesemente fauorito. Se al desiderio
mio, ed alla diligenza usata hauesse corrisposto la sufficienza dello
Scrittore, è fuori di controversia, che l'Opera sarebbe riuscita me-
no imperfetta. **Contutto ciò, si tratta di il** spero che saranno com-
parire le mie debolezze, se non da tutti, almeno da quelli che hanno
capacità dell' altre mie occupazioni; e gradiranno queste poche, e po-
ueré fatiche, con buon cuore da me volontariamente intraprese per
seruizio della mia dilecta Madre Provincia, e ~~per~~ fuggire ogni mini-
ma parte di tempo ozioso; come anco ~~per~~ guadagnare il merito dell' obedi-
enza senza, conferirmi ~~per~~ ciò dalla bontà del Pre Provinciale. Queste
sincere memorie, che dopo molto tempo, e con non poco stento sono sta-
te da me raccolte, e messe insieme; potrebbero ~~per~~ auuentura seruire un-
volta di motiuo a penne migliori ~~per~~ descriuere con maggior ~~per~~fezione
quello che io rozzamente, e con frase semplice, e naturale, ma con
ueridica fedeltà, lascerò in questi fogli notato.

In oltre essendomi occorso fare sparsim^{te} alcune digressioni, nelle
quali si fa onorata menzione di alcuni nri Religiosi illustri in virtù,
e degni di memoria; deus auertire il Lettore, che io ragiono di loro
conforme hò trouato registrato nelle memorie, che mi sono capitate alle
mani. Però intendo proporre non già come esaminate, ed approuate
dall' Aplica Sede, ma non habbiano maggior credito di ciò che comporta una
semplice storia umana. E ~~per~~ tanto inerendo a' Decreti di Urb^o. 1^o. di f. m.
mi protesto non esser mia intenzione, che gnto hò scritto delle loro relig.
azioni sia ~~per~~ far fede ne' Sagri Tribunali della santità loro in nessun spjo
~~per~~ processi di canonizzazione, lasciandole tutte nel med. grado, che ~~per~~ se
stesse otterrebbero senza queste mie notizie. Così dichiara, e confessa
chi decideua, essere obbedientissimo figlio della S. Sede Aplica, alla censu-
ra, e decreti di cui sottopone se, e quanto in questa narrazione, dice de
gli altri f. Filippo da Fiorenza Cappuccino.

Al Benigno Lettore

Sono andato lungo tempo rivolgendo veramente il pensiero, e nutrendo nel cuore il desiderio di descrivere con accuratezza la fondazione, e tutti gli altri annessi de' Conventi de' Cappuccini della n.ra Prov.a di Toscana. (1) Ma più oltre ho rigettati da me sì tali sentimenti, sì per le molte occupazioni nelle quali mi sono sempre trovato; sì anco, e molto più perché conoscevo esser troppo malagevole impresa alla mia debolezza, il voler rintracciare la verità di cose lontane da' nostri tempi, di cui ritrovasi sì gran penuria di documenti, per l'esigenza dello scrivere e del notare de i nostri Antecessori, forse più intenti, e più applicati a ben operare, che accurati, e diligenti a ben scrivere. Molte cose memorabili sono senza dubbio perite; perché subito non ne fu fatta diligenza; et in alcuni luoghi ciò che vi rimase di memoria, è poco o nulla.

Tuttavolta la mia penna avvezza da gran tempo a imbrattar carte, non si è ritirata dall'intraprendere una tal fatica, giudicando meglio il cavar qualche cosa alla luce dalle tenebre d'una mal nota antichità, che lasciar per sempre il tutto sepolto (com'è accaduto fin' hora) nell'oblivione del tempo.

Per questo motivo non ho tralasciata diligenza veruna, né per perdonare a fatica per rinvenire il tempo delle suddette fondazioni, gli Autori, i motivi, le consagrazioni delle Chiese, la qualità de gli edifizj, e tutto quel di più che ho potuto ricavare di rimarcabile, non solamente dalle memorie manuscritte conservate ne i nostri Archivii che pochissime sono, ed imperfette; ma ancora da quelle che si trovano registrate nelle Cancellerie delle Comunità, e de i Vescovadi, o presso molti Sig.ri particolari, che me n'hanno cortesemente favorito. Se al desiderio mio, ed alla diligenza usata avesse corrisposto la sufficienza dello Scrittore, è fuori di controversia, che l'Opera sarebbe riuscita meno imperfetta. Con tutto ciò (tale quale è) spero che saranno compatite le mie debolezze, se non da tutti, almeno da quelli che hanno capacità dell'altre mie occupazioni; e gradiranno queste poche, e povere fatiche, con buon cuore da me volontariamente intraprese per servizio della mia diletta Madre

Provincia, e per fuggire ogni minima parte di tempo ozioso; come anco per guadagnare il merito de l'obediencia santa, conferitomi per ciò dalla bonta del P.re Provinciale.

Queste sincere memorie, che dopo molto tempo, e con non poco stento sono state da me raccolte, e messe insieme, potrebbero per avventura servire una volta di motivo a penne migliori per descrivere con maggior perfezione, quello che io rozzamente, e con frase semplice, e naturale, ma con veridica fedeltà, lascerò in questi fogli notato.

In oltre essendomi occorso fare sparsamente alcune digressioni, nelle quali si fa onorata menzione di alquanti nostri Religiosi illustri in virtù, e degni di memoria; devo avvertire il Lettore che io ragiono di loro conforme ho trovato registrato nelle memorie, che mi sono capitate alle mani. Però intendo proporre non già come esaminate, ed approvate dall'Apostolica Sede, ma non habbiano maggior credito di ciò che comporta una semplice Istoria umana. E pertanto inerendo a' Decreti di Urbano 8° di f[elice] m[emoria] mi protesto non esser mia intenzione, che quanto ho scritto delle loro religiose azioni sia per far fede ne' sagri Tribunali della santità loro in nessun tempo per processi di canonizzazione, lasciandole tutte nel med. grado, che per se stesse otterrebbono senza queste mie notizie. Così dichiara, e confessa chi desidera essere ubbidientissimo figlio della S. Sede Ap.lica, alla censura e decreti di cui sottopone se, e quanto in questa narrativa dice de gli altri.

f. Filippo da Fiorenza Cappuccino

Discorso generale della Toscana

La nostra Prov.a di Toscana, o si consideri quanto al dominio temporale, o si riguardi quanto alla Religione, non ha verun motivo di cedere nelle prerogative, e felicità a qualunque altra Prov.a della nostra Riforma Cappuccina. Perocché quanto al secolo, è noto a tutti, che la Toscana è una nobilissima, et amenissima parte d'Italia, e prima che niun'altra abitata. Questa fu con vari nomi in diversi tempi chiamata, e finalmente fu detta Etruria e Tuscia (nomi che anco di presente in latino ritiene) donde corrotto il vocabolo, vien detta volgarmente Toscana, secondo alcuni da Tosco figliuolo di Ercole, che venne dal Tanai, e fu il primo Re de' Toscani. Fu per alcuni secoli abitata, e posseduta da' Tirreni, Popoli della Lidia, da' quali nomossi per qualche spazio di tempo Tirrenia, e fu più che da niun altro Popolo, che o innanzi, o dopo l'abitasse, resa gloriosa, ed illustre. Perocché costoro essendo di genio bellissimo, et armigero stesero le loro armi vittoriose in una buona parte d'Italia, facendo termini del loro Imperio quei che sono dell'Italia stessa da due lati cioè di due mari, il Torreno, e l'Adriatico, da' quali furono molte altre Colonie altrove mandate, e fu da loro signoreggiato cio ch'è oltre il Po infino all'Alpi. E quantunque sia vero, che la loro grandezza fosse poi da Potenza maggiore abbattuta, cioè da quella de' Romani, alle cui armi finalmente cedendo, per molte centinaia d'anni con tutta l'Italia insieme renderono il tributo: non è per questo che la loro gloria militare (benché in parte diminuita) venisse del tutto a mancare; che anzi vie più sempre avanzossi nella stima, e nella reputazione presso tutte l'altre Nazioni.

La parte interiore di questa regione è assai montuosa; ma il rimanente del sito partecipa della marina, né scarseggia di pianura. Gode aria purgata, e salubre; terreno fertile di piante, e di miniere; ed in ogni sua parte vago, nobile, e gentile, con abbondanza di quei comodi che la natura conceder suole a' Viventi per lor uso, e diletto. è abitata la Toscana al pari delle più popolate e, frequentate regioni dell'Italia: onde scorgesi ricca di Città, di Terre, di Castella,

di Ville (2) ed è privilegiata di colli, di Fonti, di Laghi, di Fiumi, e di Boscaglie in molta copia. Sono i suoi Abitatori ingegnosissime, et industriosissime Persone, poichè a qualunque cosa si applicano, felicemente riescono, scoprendosi in loro elebvato ingegno, e purgato giudizio per condurre con felicità a fine ogn'affare d'importante rilievo. Godono parimente per privilegio di natura gran facilità per ispiegare con efficacia i pensieri dell'animo; e tersa favella, norma del parlare più nobile e lodato all'altre Prov.e convicine, che sono peraltro inclite, et illustri. Ne minor prontezza e facilità si scorge in loro per riuscire così nell'arti della pace, come in quelle della guerra; tanto per lo studio, che per la mercatura: prudenza ne' governi, civiltà, e cortesia non affettata nel conversare; accortezza, e destrezza manierosa nel trattare con persone di qualsivoglia grado, età, e condizione.

I suoi termini, pigliati in tutta la sua latitudine, sono, da Levante il fiume Tevere col Lazio; da mezzo giorno il mare Tirreno, o Tosco; da tramontana il Monte Apennino con parte dell'Umbria; e dalla parte di Ponente il fiume Magra. Ben'è vero che la nostra Prov.a non comprende nella sua circonferenza tutto questo gran tratto di paese, restandone molto soggetto anco nel temporale alla Santa Sede e dicesi Patrimonio di S. Pietro, lasciati dalla Contessa Matilde. Ma ben si abbraccia tutto lo stato del Ser.mo Granduca, dell'Ecc. ma Republica di Lucca e del Sig. Duca di Massa; che vale a dire la maggiore e migliore parte della Toscana, e di questa intendo solo di parlare.

I più nobili fiumi che racchiude questa n.ra Prov.a sono l'Arno, l'Ombro-ne, il Serchio, l'Orcia, e l'Arbia, con molti altri di minore conto, i quali tutti fan foce al mare di sotto, e per lo più son'originati nel suo seno, e non altrove. Tre insigni Metropolitane può numerare nel suo distretto, che sono Fioreeza, Siena, e Pisa, ciascuna delle quali Città fu già potente Republica, e Capo di Stato; e nove illustri Cattedrali, cioè Lucca, Arezzo, Pistoia, Volterra, Cortona, Monte Pulciano, Colle, S. Miniato, Mont'Alcino: oltre l'haver Convento anco a Livorno, a Prato, a Massa Ducale, e a Pescia, decorate tutte quattro del glorioso titolo di Città in di- (3) versi tempi. Illustrano parimente la Toscana altre sei Città Episcopali, nelle quali però non habbiamo Convento e sono Grosseto, Massa di Maremma, Chiusi, Pienza, Soana, e Fiesole situate tutte nello Stato del Granduca.

La Metropoli della Prov.a tutta è Fiorenza, Città insigne, nobile, vaga, e che per le sue non ordinarie prerogative, vien detta comunemente per eccellenza la Bella, meritevole d'essere connumerata fra le principali che campeggiano nell'Italia. Ma lode maggiore merita la Toscana, perché fu delle prime Nazioni che nella nascente Chiesa, al comparire della Craistiana Fede lasciata l'idolatria, ricevesse l'Acqua del santo Battesimo. Quindi poi la Toscana in ogni tempo si mantenne fedele a Santa Chiesa, dimostrandosi non meno religiosa e pia nel culto del vero Dio, di ciò che ella si fosse stata per lo addietro superstiziosa, e varia ne' riti del Gentilesimo. Questo potrà agevolmente persuadersi dal gran numero di Santi, si Martiri, come Confessori, e Vergini, che

in essa hanno sempre fiorito, e colle loro eroiche virtù l'hanno maggiormente illustrata.

È stata anche la Toscana in ogni età Madre feconda d'huomini di gradissimo talento, come ce ne fanno indubitata fede i lunghissimi cataloghi di quelli che per le loro sublimi virtù sono stati meritamente promossi alle Mitre, alle Porpore e a' Triregni. Basti il sapere che più di 20 Toscani sono stati assunti al supremo maneggio di Santa Chiesa, cominciando da' S. Lino Volterrano che fu immediato successore di S. Pietro nel Papato, fino a Clemente Nono Pistoiese, di santa memoria.

Può anche gloriarsi la Toscana, che nel suo seno habbiano havuta origine sei Religioni, ciascuna delle quali ha tramandato al Cielo gran numero de' suoi beati Alunni. La puiù antica è quella de' PP. Camaldolensi, istituita da S. Romualdo Abbate ne gli altissimi monti del Casentino, in un luogo di gran devozione detto Camaldoli, da cui prende il nome tutto questo Sagro Ordine. La seconda Religione in anzianità è quella de' PP. Valombrosani, che ebbe principio da S. Gio. Gualberto Fiorentino in un luogo solitario, e remoto, e di faticosa salita addimandato Valle Ombrosa, 18 miglia lontano da Fiorenza verso il Casentino. La terza Venerabil (4) Religione originata in Toscana è quella de' Servi di Maria, istituita miracolosamente da Sette Beati Romiti nobili mercanti Fiorentini, e maggiormente illustrata da S. Filippo Benizi, il quale ritiratosi in un Monte alpestre detto Monte Senario, nove miglia lontano da Fiorenza, quivi stette lungo tempo a far penitenza sull'alto giogo di quel monte, vestito però d' una folta selva d'Abeti, dove anche al presente vedesi la grotta propria abitata dal Santo, e una freschissima fonte d'acqua, che miracolosamente scaturì per ristoro del medesimo. Nella sommità di questo Monte ergesi un devoto Monastero, abitato da' PP. Romiti de' Servi i quali occupati dì e notte nelle divine lodi, e vivendo esemplarmente in vigile, e penitenze, si studiano d'imitare i loro sette Beati Fondatori, che quivi posero il fondamento della loro Religione. Occupa il quarto luogo d'antichità la Religione de' Monaci Bianchi di Monte Oliveto, così addimandati dal medesimo luogo, qual resta circa 13 miglia lontano da Siena poco lontano dalla strada Romana, dove il B. Bernardo Tolomei Senese diede principio al suo Ordine. Segue la Religione de' PP. Gesuati istituita in Siena dal B. Giovanni Colombini nobil Senese, sotto la Regola di S. Agostino; ma questa l'habbiam veduta estinta a' n.ri giorni da Clemente Nono Sommo Pontefice. Finalmente la sesta Religione fu quella de' PP. di S. Girolamo di Fiesole sotto la Regola pur di S. Agostino, nel qual luogo hebbe principio dal B. Carlo Conte di Monte Granelli; se bene questa ancora, come la precedente restò soppressa dal predetto Pontefice. Vien parimente nobilitata la Toscana dall'illustrissimo Ordine Militare de' Cavalieri di S. Stefano Papa, e Martire, istituito l'anno 1561 dalla gran mente, e non minore zelo di Religione di Cosimo primo Granduca di Toscana. Ma quello di che più si pregia e si gloria la nostra Toscana si è l'havere nel suo dominio il Sagro Monte dell'Alvernia, circa 30 miglia lontano da Fiorenza

verso il Casentino, celebre a tutto il mondo, per il segnalato favore che quivi si degnò di fare N.ro Sig. Giesù Cristo al Serafico P. Francesco rinovando in lui i segni della sua Sacrata Passione: onde in ogni tempo ma singolarmente d'estate, (5) vedesi frequentato il luogo da numeroso Popolo, che tirato dalla devozione da varie parti vi concorre a venerare sì preziosa memoria.

Che se poi si riflette alla Toscana in ordine alla Religione Cappuccina, non v'è alcun dubbio, che la n.ra Prov.a ha più motivi d'esser invidiata, anzi che d'invidiare verun'altra Prov.a della medesima Religione. Perocché oltre l'havere buon numero di Conventi in Città nobili e cospicue, come si è accennato di sopra, ed in riguardevolesime Terre, come a suo luogo diremo, ella è anche una delle più antiche di tutto l'Ordine Cappuccino, di sorte che ella non cede se non di poco, all'anzianità delle Prov.e di Roma, dell'Umbria, e della Marca, ancorché nelle tavole stampate de' Capitoli Generali, si vegga collocata nell'undicesimo luogo, sdruciolata in tal posto inferiore non si sa come. E pure costa chiaro, per relazione de gli Annali, e per altre memorie, che il suo principio fu a agli 8 di Maggio dell'anno 1532 allora che si ricevette il Convento di Monte Pulciano, che fu il primo della n.ra Prov.a, come più diffusamente a suo luogo riferiremo, trattando di quel Monastero. E perché è notorio, che il principio della Riforma seguì nel 1528, quando il P. Lodovico da Fossombrone ottenne dalla Santità di Clemente Settimo la Bolla Religionis Zelus ecc. dell'istituzione della religione; si rende incapibile, come nel breve corso di soli quattr'anni (nel qual tempo pochissimi erano i Cappuccini) la medesima Religione saltasse in un tratto a Venezia, a Milano, a Bologna, e nel Piemonte prima che in Toscana, la qual' inoltre resta hoggidì posposta anche alle Provincie di Brescia, di Lombardia, e di Genova, perché divise queste dalle tre suddette di Milano, di Bologna, e di Piemonte, è stato a ciascuna di esse assegnato rispettivamente il luogo nelle Tavole a canto alla sua Prov.a Madre, cioè Lombardia a lato a Bologna, Brescia a canto a Milano, e il Piemonte immediatamente dopo Genova, con pregiudizio della Toscana, che per tal collocazione si trova hora anteposte dieci Provincie. Ma sia come si voglia, che ciò poco, o nulla rileva, mentre non consiste in questo il suo pregio e valore. Quello di che ella con gran ragione può gloriarsi, senza (6) pericolo che le sia da altri levato, si è il copioso numero de i Soggetti illustri e cospicui tanto in nobiltà, che in dottrina, e in prudenza, che in essa si sono ammantati del sagra Abito; mentre in ogni tempo non vi son mancati Dottori, Avvocati, Cavalieri, sì di Malta, che di S. Stefano, Conti, Marchesi, ed altri caratterizzati Personaggi, che con le loro virtù scientifiche, e morali l'hanno resa chiara ed illustre presso tutte le Nazioni. Quindi non è maraviglia che da essa sia uscita in tutte l'età, e in tutti i tempi, sì numerosa turba di Predicatori insigni, che col loro singolare talento si son guadagnati l'applauso de' popoli in qualunque parte d'Italia, e quel che più importa, col loro zelo apostolico hanno ridotto molte anime a Dio.

Ha in oltre la Toscana prodotto, e tuttavia produce huomini di si rare prerogative, che la Religione ha potuto valersene con sicurezza, e con profitto nelle primarie Cariche come di Visitatori Gen.li in varie Prov.e, di Diffinitori Gen.li, di Procuratori di Corte, e di Ministri Gen.li dell'Ordine. Che più? Ella ha attualmente in Roma un suo Alunno che con applauso universale gode l'onore di Pred. del Sagro Palazzo, benignamente conferitogli l'anno 1698 dalla Santità d'Innocenzio Duodecimo, e confermatogli poi dal regnante Pontefice Clemente Undecimo subito dopo la sua assunzione al Trono Apostolico. Con più eminente Carica però Urbano Ottavo illustrò la n.ra Provincia perocché alli 7 d'Ottobre dell'anno 1624 fregiò della Sagra Porpora il P. Antonio da Fiorenza fratello germano di Sua Santità, dopo esser vissuto con molta esemplarità circa 30 anni nell'Ordine. E però possiamo francamente asserire, che non dal favore del Sommo Pontefice suo Fratello, ma dal merito delle sole virtù fu portato all'Eminenza di quel posto. In considerazione dunque di queste e della sua molta capacità, fu parimente dichiarato Penitenzier Maggiore, Bibliotecario Apostolico, Provicario di Roma, e Protettore del n.ro Ordine, detto comunemente il Cardinale S. Onofrio. Carico finalmente d'anni, e ricco di meriti rese lo spirito al suo Creatore in Roma alli 11 di Settembre dell'anno 1646, compianto universalmente da tutti, singolarmente da' Poveri, verso de' quali havea sempre mostrato viscere di misericordia e affetto di Padre.

Accresce parimente (7) lustro, e splendore alla n.ra Prov.a l'havervi sempre fiorito gran numero di Servi di Dio, sequestrati dal mondo, intenti all'oroni, dediti a' digiuni, alle mortificazioni, alle penitenze, e tutti occupati nell'acquisto delle più massicce virtù. Sarebbe in vero stata cosa desiderabile, che delle eroiche azioni di tanti huomini illustri già di gran tempo defunti, vi fossero stati in Prov.a Scrittori che di mano in mano l'havessero accuratamente notate, e raccomandato alla memoria de' scritti loro gli avvenimenti più rimarcabili per ammaestramento de' Posterì, de i quali nei n.ri Archivi restarvi di scarse notizie, che per questo solo capo par che meritino un punto di negligenza i n.ri Antecessori. Lodato il Cielo però, che anche per questo rispetto son degni di lode, perocché col manto dell'umiltà (vero fondamento d'ogni virtù) procurarono di celare, e di nascondere col silenzio tutto ciò che potea recar loro onore, e gloria, contenti solo di quella mercede, che promette, e concede Iddio nell'altra vita a gli umili di cuore.

Da quello si è accennato fin hora sarà facile il persuadersi quanto esatti fossero que'n.ri buoni antichi PP. nella puntuale osservanza della Serafica Regola; perché essendo la n.ra Prov.a, come s'è detto, stata in ogni tempo ripiena d'huomini dotti, di Religiosi di segnalata virtù, e di superiori colmi di zelo, di sperimentata intergità e amatori dell'austerità, e della penitenza; zelarono questi con tutto l'ardore l'esattissima osservanza del promesso Istituto non meno in loro stessi, che ne gli altri, correggendo, e castigando con esemplar rigore qualunque minima trasgressione, non dirò di precetto di Regola, o ordine di Costituzione; ma d'ogni notevol consuetudine, et usanza della Prov.a.

Quindi que' n.ri primi Fondatori, per haver di continuo davanti a gli occhi il loro Antesignano, che gli servisse di regola, ed esempio per ben operare, fino dal bel principio della prov.a, oggettarono tanto nel maggior Sigillo, che nel minore, il Serafico Patriarca in atto di ricevere le Sagre Stimmate nel mirabil Monte dell'Alvernia.

Dopo il primo Convento di M.te Pulciano, accennato di sopra, pigliato da noi nel 1532, che servì di base, e di fondamento alla Prov.a; tre anni appresso se ne accettarono tre (8) altri, che furono quello della S.ma Concezione di Fiorenza, quello della Città d'Arezzo e il terzo di Monte Cellesi, distante un miglio e mezzo in circa dalla Città di Siena. Indi nel 1537 si aggiunse quello di Cortona nel luogo detto Le Celle, e poi dilatossi la Religione Cappuccina nel corso di pochi anni in molti altri luoghi della Toscana; di modo che in breve poté formarsene una competente Prov.a, qual di presente si trova talmente ampliata, che può numerare dentro i termini della sua circonferenza non meno di 38 Monasteri, che saranno qui sotto notati, non computatovi quello di Monte Cellesi, il quale d'ordine di N.ro Sig.re Alessandro Settimo fu da noi lasciato, e datone il possesso a' PP. Eremiti di Camaldoli a' 28 di Febbraio dell'anno 1660.

Li 38 n.ri Conventi sono ripartiti in quattro Custodie, che sono i luoghi principali della Prov.a, cioè Fiorenza, Capo e Metropoli della medesima; Siena, Lucca, e Arezzo, dove si mandano rispettivamente i Religiosi infermi per curarsi da gli altri Conventi circonvicini, assegnati a ciascuna Custodia nel seguente modo.

Custodia di Fiorenza. Montui, Concezione, Mugello, Prato, Pistoia, Crocifisso, S. Miniato Alto Desco, Empoli, S. Casciano di Fiorenza, Figline e Monte Varchi.

Custodia di Siena. Siena, Mont'Alcino, S. Quirico, Radicofani, S. Casciano de' Bagni, Montagna, Monte Pulciano, Sarteano, Colle, S. Gimignano e Volterra.

Custodia di Lucca. Lucca, Guamo, (9) Torricchio, Ponte d'Era, Peccioli, Livorno, Pisa, e Massa Ducale.

Custodia d'Arezzo. Arezzo, Castiglion Fiorentino, Cortona, Lucignano, Monte S. Savino, Montauto, Poppi, e Pieve S.to Stefano.

Ne i quattro Luoghi Custodiali, d'ordinario suol collocarsi per Guardiano in ciascuno di essi uno de i PP. Diffinitori attuali, o vero abituali, secondo richiedono l'esigenze de' tempi, e conforme alla maggioranza del grado si assegna loro la Custodia più degna, affinché il tutto cammini ordinatamente, e colla dovuta convenienza: di sorte che alla Custodia di Fiorenza suol deputarsi il primo Diffinitore, a quella di Siena il secondo, a quella di Lucca il terza, e l'ultimo a quella d'Arezzo, assumendo col carattere di Guardiano anche il titolo di Custode; ed in ciascuno de' suddetti quattro luoghi suol collocarvisi

qualche corso di studio scolastico, quando le congiunture noj richiedano altre disposizioni diverse.

I luoghi del Noviziato sono due, e da gran tempo in qua ne sono in possesso attuale i Conventi di Cortona, e di Monte Pulciano, che come lontani dalle Città, ed in sito assai solitario, selvaggio e deserto sono stati da n.ri P.ri stimati molto a proposito per coltivar lo spirito novellamente conceputo da coloro che fuggiti dal mondo, quivi si sono ricoverati per servir a Dio con purità di cuore tutto il tempo della vita loro ne i Sagri Chiostrì della Serafica Religione. Trovo però, che ne' tempi scorsi molti altri luoghi della Prov.a sono stati assegnati per il medesimo effetto; come Guamo, il Crocefisso di Pistoia, la Concezione di Fiorenza, Arezzo, Lucignano, e Volterra; ma essendosi conosciuto per esperienza non esservene alcuno più proprio delli due predetti di Cortona, e di Monte Pulciano; quivi si sono stabiliti per sempre, di dove non credo si rimoveranno già mai, se le contingenze non persuadessero altrimenti.

Deve anche sapersi, che ammalandosi ne i due suddetti luoghi qualche Religioso (sia Professo o Novizio) non (10) si manda altrimenti alla Custodia d'Arezzo, o di Siena; ma si fa condurre all'Ospizio di Cortona, o di Monte Pulciano, dov'è comodità di Medici e di medicamenti; e quivi con l'assidua assistenza di due Religiosi che a tal effetto vi si mandano dal Convento, viene con ogni possibil carità curato. Ne meno gl'infermi di Pistoia, e del Crocefisso si mandano alla Custodia di Fiorenza, come fanno gli altri Conventi; ma quei di Pistoia restano ivi a curarsi, dove vengon condotti anche quei del Crocefisso per minor incomodità dei medesimi, che avanzano il lungo viaggio di Fiorenza, e vengono assistiti con tutta carità da' Medici di Pistoia.

Mi piace per ultimo di registrar distesamente i già detti 38 Monasteri, per ordine alfabetico, senza riflesso all'antiorità della fondazione; e vi si porranno anche i nomi latini, e sotto qual Diocesi si ritrovano, per venir poi alla descrizione di ciascuno di essi in particolare.

Nota de' Conventi de' Cappuccini di Toscana

Toscana	Etruria vel Tuscia	Dioceses
Arezzo	Arretium	Diocesi prop.a
Castiglione F.no	Castilio vel Castilionum	Diocesi d'Arezzo
Colle di Val d'Elsa	Collis de Valle Elsa	Diocesi Prop.a
Empoli	Emporium	Diocesi di Fiorenza
Figline	Fighinum	Diocesi di Fiesole

Toscana	Etruria vel Tuscia	Dioceses
Fiorenza, Concezione	Florentia	Diocesi di Fiesole
Fiorenza, Montui	Mons Ugorum	Diocesi Prop.a
Livorno	Liburnum	Diocesi di Pisa
Lucca, Concezione	Luca	Diocesi Prop.a
Lucca, Guamo	Guamum	Diocesi Prop.a
Lucignano	Lucinianum	Diocesi d'Arezzo
Massa Ducale	Massa Ducalis	Diocesi di Sarzana
Mont'Alcino	Mons Ilcinus	Diocesi Prop.a
Montagna	Montanea	Diocesi di Chiusi
Montauto	Mons Acutus	Diocesi di Borgo S. Sepolcro
Monte Pulciano	Mons Politianus	Diocesi Prop.a
Monte S. Savino	Mons S. Sabini	Diocesi d'Arezzo
Monte Varchi	Mons Varchium	Diocesi di Fiesole
Mugello	Mugellum	Diocesi di Fiesole
Peccioli	Peciolum	Diocesi di Volterra
Pieve S. Stefano	Plebs S.ti Stephani	Diocesi di Borgo S. Sepolcro
Pisa	Pisae	Diocesi Prop.a
Pistoia, Crocifisso	Pistorium	Diocesi Prop.a
Pistoia, Luogo Nuovo	Pistorium	Diocesi Prop.a
Ponte d'Era	Pons Erae	Diocesi di Pisa
Poppi	Puppium	Diocesi d'Arezzo
Prato	Pratum	Diocesi di Fiorenza
Radicofani	Radicophorum	Diocesi di Chiusi
Sarteano	Sarteanum	Diocesi di Chiusi
S. Casciano dei Bagni	S. Cassianus de Balneis	Diocesi di Chiusi
S. Casciano di Fiorenza	S. Cassianus prope Florentiam	Diocesi di Fiorenza
S. Gimignano	S. Geminianus	Diocesi di Volterra

Toscana	Etruria vel Tuscia	Dioceses
S. Miniato Alto Desco	S. Miniates	Diocesi Prop.a
S. Quirico	S. Quiricus	Diocesi di Pienza
Siena	Senae	Diocesi Prop.a
Torricchio	Turriculum	Nullius Diocesis
Volterra	Volaterrae	Diocesi Prop.a

Deve avvertirsi che havendo notato Prato della Diocesi di Fiorenza, questo s'intende quanto al nostro Convento, perché in ordine alla Città ella ha Sede Episcopale per se stessa, insieme però con Pistoia, servendo ad ambedue il medesimo Vescovo. (12)

TAVOLA GEOGRAFICA

Per sapere quante miglia è distante ciascun Convento de' Cappuccini da tutti gli altri Conventi della Provincia di Toscana, nel modo seguente.

Se volete sapere la distanza, *exempli gratia*, d'Arezzo a Montui, trovate nell'opposta Tavola Geografica la parola Arezzo alla lettera A, e discendere col dito sotto la prima lettera d'Arezzo nella colonna de' numeri fino a che troviate l'altra colonna attraverso, incontro a Montui alla lettera M, dove vedrete notato il numero 40, che tante miglia sono da Arezzo a Montui: E così potrete regolarvi per sapere la distanza di tutti gli altri Conventi della nostra Provincia. Avvertendo che il numero delle miglia si è computato secondo la strada più diritta, e più corta che conduce a' Conventi, essendovi per molti luoghi altre strade più lunghe.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
AREZZO

Qualità della Città di Arezzo

Avanti di venire alla narrativa della fondazione di ciascun nostro Convento non istimo superfluo il premetter prima una breve notizia delle Città, e delle Terre che nella loro giurisdizione ci hanno dato amorevolmente ricetto, e colle proprie sostanze caritativamente ci alimentano; acciò che da tutti si sappiano le qualità più nobili che in essa risplendono, o le prerogative più rimarcabili che ho potuto trovare; per farne quella stima, che richiede il loro merito, e mostrar dalla parte nostra verso le medesime una grata riconoscenza, con tenerle continuamente raccomandate al Sig.re nelle nostre orazioni, e quotidiani Sacrificii. (13)

La prima dunque che ci si rappresenti innanzi in ordine Alfabetico per esser descritta, è l'illustrissima, e nobilissima Città d'Arezzo, la quale è di tal antica fondazione, che non se ne sa di certo il tempo dell'origine. Questo ben si è certo, che ella fu connumerata fra quelle prime dodici Città d'Etruria, e dicesi che fosse denominata Arezzo dalla moglie di Giano detta Aretia; non già dal verbo arare, come piace ad alcuni, dicendo che la Città fu spianata, e aratovi il terreno, la qual poi rifatta, si chiamasse Arezzo. Altri la voglion fabricata da' Greci fin dal tempo che il popolo Ebreo veniva governato da' Giudici; però ciascuno creda quel che gli par più probabile. Fu questa Città ne' tempi andati di grande splendore, e di non minor potenza; poichè come si ha dall'antiche istorie, ella sola poté somministrare 24.mila Corazze, e 120.mila moggia di frumento à Romani, da valersene nella (14) guerra contra i Cartaginesi.

Furono poi in progresso di tempo i suoi Cittadini nominati Aretini vecchi, e Aretini nuovi; e la cagion fu, perchè nel tempo che i Romani guerreggiavano co' Marsi, i Toscani si unirono a questi, dando loro aiuto, e favore; ma ciò non ostante restando vinti, e superati da Lucio Silla, talmente egli si sdegnò

contra gli Aretini, per esser forse stati i principali promotori, che scacciati tutti i Cittadini d'Arezzo, vi condusse nuovi abitatori, quali furon chiamati Aretini nuovi, a differenza delli già scacciati, che vennero detti Aretini vecchi.

Ha di poi questa Città patiti gran travagli in diversi tempi, per le crudelissime guerre che affliggevano l'Italia, singolarmente quando vi calarono à suoi danni i Gotti, e Longobardi, da quali Arezzo restò assai maltrattato. Fu parimente molte volte travagliato da' Fiorentini finché venuto in Italia Federigo Secondo Imperatore, col suo favore ritornarono nella Città le Famiglie de i Tarlati, e de gli Ubertini della fazione Ghibellina, per avanti scacciati dalla parte Guelfa. Quindi essendo Vescovo Guglielmo Ubertini, huomo assai politico e scaltro, tanto seppe adoprarsi con arte, e con sagacità che gli riuscì di acquistare la Signoria d'Arezzo. Fu fiero nimico de' Fiorentini, e sovente guerreggiò con loro, co' quali combattendo finalmente presso Bibiena, vi restò morto, con tre mila de' suoi e circa due mila vi se ne contarono prigioni. Gli successe tanto nel Vescovado, che nella Signoria Guido Pietramala, Capo de' Tarlati, correndo l'anno 1318, il quali parimente venne superato da' Fiorentini coll'aiuto di Roberto Re di Napoli. Vero è che poi egli ottenne dal medesimo Re d'esser Governatore della Città; ma non per questo potendo riposar l'animo suo, inclinato più alla spada, che al pastorale; occupò Città di Castello, soggetta alla Santa Sede Romana. Saputo ciò dal Sommo Pontefice Giovanni XXII, lo scomunicò, e privò del sacerdozio, e del Vescovado, come scrive Platina, et esse allora la Chiesa di Cortona in Cattedrale, assegnandole per suo Pastore uno di Casa Ubertini; del che sdegnato Guido, rovinò le Castella di questa Famiglia.

E per mostrare il mal talento, di cui era ripieno verso il Pontefice, andatosene a Milano, vi coronò senz'alcuna autorità della Corona di ferro come Imperatore (15) Lodovico Bavaro, nimico del Papa. Tornatosene indi a poco alla Patria, assalito da febbre, in breve passò all'altra vita, per la cui morte pigliò la Signoria d'Arezzo Pietro, cognominato Saccone, suo fratello; ma angustato da' Fiorentini, vendé loro la Città nel 1337, col riserbarsi il dominio di alquante Castella. Non passò molto, che venuto in sospetto alla Repubblica Fiorentina, fu fatto pigliare, e porre in prigione, colla confiscazione di quanto possedeva. Liberato poscia dalla Carcere, venne poi anche restituito alla sua prima Signoria da Gualtieri duca d'Atene, che si era fatto Tiranno di Firenze. Ma questo scacciato da' Fiorentini, non mancò allora Saccone di muover guerra a i medesimi Fiorentini, finché anch'esso venne scacciato da quei d'Arezzo, i quali si posero di nuovo in libertà. Non per questo perduto d'animo Saccone, ricorse per aiuto a Carlo Quarto Imperatore, dal quale non havendo potuto ottenere il bramato effetto, se ne tornò in Toscana, et in Bibiena suo Castello, ottogenario passò all'altra vita, con lasciare alcuni figliuoli.

Si governarono per qualche tempo gli Aretini con gran pace a forma di Repubblica; ma entrate fra di loro le dissensioni, vennero introdotti nella Città i figliuoli di Saccone, con gli Ubertini, e gli altri del partito Ghibellino, i

quali temendo di non potersi mantenere per se stessi nel posto, rivocarono anche gli altri Fuoriusciti della fazione Guelfa. Ciò fatto, s'accordarono insieme queste due Fazioni a saccheggiar la Città, ed in tal modo povera, e spogliata la lasciarono. Ma poiché quasi sempre dietro ad un infortunio ne segue un altro maggiore, et una sciagura accompagna l'altra, poco dopo fu saccheggiata di nuovo da Monsù di Cossé Capitano di Lodovico d'Angiò, che si trovava in Italia a contemplazione della parte Ghibellina, e poi la vendé a Fiorentini per 40mila fiorini d'oro circa l'anno 1380.

Restò sotto il dominio de' medesimi fino all'anno 1502, nel quale a persuasione di Vitellozzo Capitano di milizia d'Alessandro Sesto Pontefice, si ribellò, se bene indi a poco per opera di Lodovico Duodecimo Re di Francia, ritornò all'obediencia de' Fiorentini. Occorse poi nel 1524, che Carlo Quinto Imperatore, per com- (16) piacere Clemente Settimo Sommo Pontefice, inviò Filiberto Principe d'Oranges con potente armata contro i Fiorentini, al quale gli Aretini diedero la lor Città in nome dell'Imperatore.

Ridotta poco appresso anche Fiorenza alla volontà di Carlo, vi costituì Alessandro de' Medici Nipote di Sua Santità per priore perpetuo, e poi duca, e per conseguenza anche la Città d'Arezzo venne all'ubbidienza d'Alessandro, il quale essendo poi a tradimento ucciso nel 1537 da Lorenzo de' Medici suo Cugino, e succedendo nel Ducato di Fiorenza Cosimo, e rispettivamente gli altri della medesima Casa de' Medici, Arezzo è stato sempre da questi governato con umanità, e con rettitudine di giustizia per mezzo di Personaggio nobile dello Stato, con titolo di Commissario.

D'ordine del suddetto Cosimo primo furono ristrette le mura della Città circa l'anno 1553, essendo state già fabricate, e allargate dal Vescovo Guido Pietramala. In oltre il medesimo duca vi fece fabricare una buona Fortezza per guardia della Città, nella quale se bene presentemente non vi dimora in quartiere alcun presidio per esser tempo pacifico e di verun sospetto per la Toscana; può nondimeno richiedendo il bisogno, restar in breve provveduta di tutto il bisognevole.

Di un tempo molto antico venne la Città decorata della Sede Episcopale, e per quanto si ha notizia, il primo Vescovo che l'illustrasse fu S. Saturo, il quale nell'anno di nostra salute 346 passò al Signore. A questo successe nella Carica medesima S. Donato, nativo di Nicomedia, di dove si partì con Hilarino Monaco per fuggire una fiera persecuzione contra i Cristiani, e venuto in Toscana si fermò in Arezzo, e quivi fu fatto Vescovo dopo la morte del suddetto S. Saturo. Fra tanto sollevatasi nuova persecuzione contra i Cristiani sotto l'Imperio di Giuliano Apostata, Quadraziano Prefetto della Città fece prendere Donato Vescovo, e Hilarino Monaco, i quali poiché non vollero sacrificare a gl'idoli, al primo fece troncar la testa, e il secondo tra le battiture rese l'anima a Dio l'anno 362 alli 7 d'Agosto. Il corpo di S. Saturo riposa nella Cattedrale, come altresì quello di S. Donato Padrone, e Protettore, eccetto però la testa, la qual si (17) trova nella Collegiata della Pieve.

Nella medesima Cattedrale si venerano altre bellissime, e santissime Reliquie, e tra le più segnalate vi è il Giubbone che haveva indosso S. Stefano Protomartire quando fu lapidato, tinto del suo sangue. Vi è parimente la testa di S. Ansano Protettore della Città di Siena, e moltissime altre reliquie di Santi Martiri, che in Arezzo diedero la vita per Cristo, le quali sono tutte incluse in un deposito particolare. Si sa che in Arezzo patirono il Martirio due Santi Giovanetti fratelli, detti Laurentino, e Pergentino; in oltre S. Gaudenzio, San Colmazio; e S. Firmina Vergine fu martirizzata per comandamento del medesimo Quadraziano fuori della Città, nel luogo detto hoggidì, con vocabolo corrotto, Santa Formena.

Dopo S. Donato, la Chiesa d'Arezzo è stata governata in diversi tempi da più Santi Prelati, quali venivano eletti dal Clero, e confermati dal Papa, e così durarono fino al 1154, nel qual'anno Anastasio Quarto nel principio del suo Pontificato conferì tal privilegio alli soli Canonici della Cattedrale. L'anno poi 1391 l'elezione del Vescovo tornò di nuovo nel Clero, havendo di già la Città perduta la libertà, per essere stata venduta a' Fiorentini; e finalmente i Romani Pontefici trasferirono in loro stessi la facoltà d'eleggere i Vescovi non solo d'Arezzo, ma anche delle altre Cattedrali d'Italia; e solo per particolar privilegio può il Granduca nominare tre Soggetti al Papa in mancanza di ciascun Vescovo del suo Stato, e la Santità Sua elegge quello che più le piace.

Il Vescovado d'Arezzo è stimato d'entrata il più ricco della Toscana, compresi eziandio gli Arcivescovadi di Fiorenza, e di Siena, ascendendo a molte migliaia di scudi d'annua rendita: ben'è vero, che quasi sempre viene estenuato da grosse pensioni. In oltre è stimabile questo Vescovado, poiché all'utile che apporta, va parimente annesso un grand'onore al Vescovo, il quale con tal carattere assume il titolo di Principe del Sagro Romano Imperio, e di Conte di Cesa.

Sono in Arezzo due Collegiate, che posson dirsi Concattedrali, cioè la Cattedrale del Duomo, dov'è copioso numero di Canonici, e di Cappellani, che giornalmente l'uffiziano, con le primarie dignità di Proposto, Arcidiacono, Primicerio, e Decano; e l'altra si chiama la Pieve, nella quale pure (18) sono molti altri Canonici, de' quali il capo è l'Arciprete, et in secondo luogo il Decano: e nell'elezione del Vicario Capitolare da farsi in congiuntura della morte del Vescovo, i canonici della Pieve vi concorrono colla voce attiva, e passiva si bene, come quei del Duomo.

Oltre le mentovate Reliquie, che arricchiscono la Cattedrale, vi è parimente in una bella arca di marmo il Corpo di Papa Gregorio X, celebrato in Arezzo ove morì con titolo di Santo, e come tale se ne fa l'Uffizio nel giorno del suo felice passaggio a miglior vita, che fu a gli 11 di gennaio dell'anno 1276, et il suo sepolcro è stato illustrato da Dio con molti miracoli. Per la morte di Gregorio, che resse il Pontificato 4 anni, 4 mesi, e 10 giorni, congregatisi i cardinali in Arezzo, nel luogo dove hora sono i Claustri de' PP. di S. Domenico, dopo un breve Conclave di 9 giorni, elessero Sommo Pontefice per la sua

dottrina, prudenza e pietà, il Cardinale Pietro di Tarantasia, già dell'Ordine de' Predicatori, il primo che l'illustrasse col Triregno Pontificio, con nome d'Innocenzio Quinto. Ma passatosene a Roma per essere incoronato secondo il costume nella Basilica Vaticana, dopo il breve regnare di 5 mesi, e 2 giorni, lasciò di vivere nel medesimo anno 1276.

La Città d'Arezzo è stata sempre fecondissima Madre d'elevatissimi, e bellissimi ingegni. Qui ebbe i suoi natali il celebre Monaco Guido, primo inventore delle sei note della Musica; qui Leonardo Bruni, e Giovanni Tortelli, ambedue ornati di lettere Greche, e Latine; qui Angelo Gambiglioni huomo dottissimo in legge; e qui altri rarissimi ingegni, che per brevità non registro; e solo accenno, che nella nostra Religione ve ne sono due, che attualmente accrescono splendore a questa loro Patria, e sono il P. Bernardino, e P. Francesco Maria d'Arezzo; il primo stato Generale, e il 2° già Procurator Generale, e hora Predicatore del Sagro Palazzo.

Resta inoltre illustrato Arezzo da 4 Cardinali della S. Romana Chiesa, la virtù de' quali m'obbliga di farne almeno una breve commemorazione. Il primo fu Galeotto Tarlati Cardinale del titolo di S. Giorgio in Velabro, il quale morì circa l'anno 1390, ed è sepolto nel Sagro Monte Alvernia in una Cappella da lui fabbricata, detta perciò la Cappella del Cardinale.

Il secondo fu Piero Accolti, il quale fu prima Vescovo d'Ancona, poi Arcivescovo di Ravenna, Cardinale del titolo di S. Eusebio, e con questa dignità (19) passò al Vescovado Albanese, poi al Prenestino, e finalmente al Sabinese, terminando per ultimo i suoi giorni in Roma l'anno 1532, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Fu huomo dottissimo in legge, e in altre facultà, per le quali si guadagnò grande stima nella Corte Romana presso gli huomini virtuosi.

Né minor credito di virtù si acquistò nella medesima Corte Benedetto Accolti Nipote del suddetto Pietro, dal quale gli fu rinunziato il Vescovado di Cremona con permissione del Pontefice, e di poi gli fu conferito l'Arcivescovado di Ravenna. Finalmente havendo sostenuto con grande decoro diverse importantissime cariche, fu riconosciuto il suo merito da Clemente Settimo colla Sagra Porpora, e datogli il titolo di S. Eusebio. Ridottosi poi a Fiorenza, quivi se ne morì nel mese di settembre dell'anno 1549, dopo esser stato 22 anni Cardinale, e nella Chiesa di S. Lorenzo giace sepolto. Deve però sapersi, che se bene la Famiglia Accolta è oriunda d'Arezzo, questi due Cardinali però nacquero in Fiorenza di madri amendue Fiorentine; quella di Pietro chiamossi Laura Federighi; e quella di Benedetto Lucrezia Alamanni; che però da alcuni vengon riposti nella serie de' Cardinali Fiorentini: hora le due nobili famiglie de' Tarlati, e degli Accolti sono estinte in Arezzo.

L'ultimo Cardinale che abbia illustrato questa Città è stato Stefano Bonucci dell'Ordine de' Servi, figliuolo di Lodovico Bonucci da Modana, il quale venendo in Arezzo fece esercizio di lana, e prese per moglie una di Casa Berghigni, della quale, e di esso nacque Pietro, il quale ispirato da Dio entrò nella

Religione de' Servi di Maria con nome di f. Stefano, et essendo di bellissimo ingegno, fu portato innanzi da Agostino Bonucci nobil Aretino, e generale di essa Religione, il quale l'adoptò anche nella sua Famiglia, conoscendo che col tempo poteva accrescerle lustro. Così appunto successe; perocché fu condotto primieramente al Concilio di Trento dal Cardinale Ugo Buoncompagno, dove fece conoscere il suo profondo sapere; a tal che assunto poi il Buoncompagno al Pontificato con nome di Gregorio XIII. l'anno 1572, promosse subito f. Stefano al Vescovado d'Alatri, e due anni appresso, cioè nel 1574 (20) lo fece Vescovo d'Arezzo. In tal posto perseverò fin a tanto che fu creato Papa Sisto Quinto, il quale havendo conosciuto la di lui gran virtù, e molto merito in varie occasioni che da S. Chiesa erano ambedue stati adoperati mentre si trovavano in minoribus, lo chiamò dal Vescovado d'Arezzo a Roma, ove giunto Nostro Signore gli fece dare stanze nel Vaticano, et alla prima promozione de' Cardinali fu da esso di quell'E.mo grado insignito, l'anno di nostra salute 1597 col titolo de' SS. Pietro, e Marcellino. E quando i suoi rari talenti davano speranza di vederlo sublimato alla suprema dignità di Pastore universale di S. Chiesa, la morte invidiosa lo tolse dal mondo in Roma l'anno 1589 nel giorno dell'Ottava del Protomartire S. Stefano, di cui era divotissimo, essendo d'età di 68 anni. Al suo funerale vi si trovaron presenti 42 Cardinali, in S. Marcello. Chiesa de' PP. del suo Ordine, dove dal P. Antonio Zanobi Baccelliere Fiorentino fu recitata un'elegante Orazione in commendazione delle sue segnalate virtù, e finalmente nella medesima Chiesa gli fu data onorevol sepoltura.

Tutto ciò si è cavato dalle vite de' Vescovi Aretini, e da gli Annali dell'Ordine de' Servi di Maria del p. Arcangelo Giani Fiorentino, Parte 2., Centuria 4., Libro 5., Carte 165. Sopra il suo sepolcro vi si legge intagliato il seguente elogio.

D. O. M.

Fratri Stephano Bonuccio Ord. Servorum Civi, et Episcopo Aretino, S.R.E. Presb. Card. Tit. SS. Petri, et Marcellini, cum insignis religio, prudentia, et doctrina omnium iudicio, et votis ei maiora parent extincto aetatis suae anno LXVIII., Salutis humanae MDLXXXIX. die Secunda Januarii. Ludovicus Bonaccius, et Joannes Baptista Fratres Patruo Benemerito PP.

Ma più distesamente si leggono le sue virtuose prerogative e le Cariche da lui sostenute con somma lode si dentro, come fuori della sua Religione, nella Chiesa primaria d'Arezzo nel seguente Epitaffio.

D. O. M.

F. Stephano Bonuccio S.R.E. Tit. SS. Petri, et Marcellini Presb. (21) Card. quem Tridentum ad Sacram Synodum Theologum celeberrimum, Hispania Ugonis Cardinali Boncompagni ad Philippum Regem Legati fidelissimum Consiliarium, Servitana Familia per omnes eius gradus Gubernatorem op-

timum, Alatrum, et Arretium paterna Civitas Praesulem vigilantissimum, Roma saepe ad Summos Pontifices Oratorem, Sacrae Inquisitionis Censorem, Concilii Interpretem, aliisque muneribus Praefectum sapientissimum, omnis Christiana Respublica in omnibus religiosissimum, ac demum dignissimum Cardinalem experta, dum spe Pontificem Maximum expectabant, ex inopinato obeuntem graviter luxere. Obiit vero IV. Non. Jan.ij MDLXXXIX. anno aetatis sue LXVIII.

Ludovicus Bonuccius P. Aretinus, Fabius, et Baptista Fratres Patruo benemerito PP.

La gratitudine da noi dovuta verso sì degno Prelato, non solo per la parzialità dell'affetto che portava al nostro Ordine, ma per haver havuto gran parte nella fondazione del nostro Convento d'Arezzo, come appresso vedremo, mi ha fatto diffondere più del solito nelle particolarità dei i suddetti racconti. Ma è tempo hormai di ritornar sul filo del discorso, e dar succintamente qualche altra notizia della Città.

Fu ella ne' tempi andati, e di giro più vasto, e di maggior numero di Popolo ripiena; ma in hoggi non so se possa contare sei mila Abitanti, fra quali però sono molte antichissime, e nobilissime Famiglie, fregiate con titolo di Marchesi, di Conti, di Cavalieri tanto di Malta, che di S. Stefano, quali godono di buone Commende.

Il suo sito è in una bella, e vaga pianura con varie collinette all'intorno; e per privilegio di natura ha fertilissimo territorio in vino, frutta, e biade, ma particolarmente in grano, del quale ne produce in tanta copia, che ne può tramettere tutto l'anno a Fiorenza, e provvedere altre parti dello Stato.

Nello spirituale i cittadini restano ben serviti per la molteplicità delle Chiese tanto Parrocchiali, che regolari, ripartite per tutta la Città; oltre un buon numero di Confraternite, di Spedali, e di Luoghi Pij, de' quali è provveduta. Di questi il principale senza dubbio è quello chiamato la Fraternita, qual'è guidato da un Magistrato di Nobili, che ogni quattro mesi in circa si mutano. Questi Signori hanno incumbenza di (B) (22) distribuire le limosine, che nel corso dell'anno si esigono dalle sue entrate, le quali ascendono a molte migliaia di scudi, in sovvenimento di poveri, carcerati, Famiglie bisognose, Fanciulle abbandonate, somministrando a tutti, vitto, panni, vestimenti, doti, ed altro; come pure provvedono a molti bisogni di Claustrali, singolarmente Mendicanti. Oltre di ciò i medesimi Sig.ri hanno cura di seppellire tutti li morti della Città, sì poveri, come ricchi, e fanno in questo modo. Vanno in numero di otto co' Servitori della Fraternita, e col Cappellano in processione a pigliare il Cadavere del Defunto alla sua Casa, oppure alla Chiesa dove da Parenti è stato posto, e lo portano sopra le spalle all'altra Chiesa, nella quale deve seppellirsi, processionalmente con gli altri Preti, e Compagnie invitate da' Parenti, et ivi assistono fin a tanto che da suddetti Servitori del luogo sia

data sepoltura al morto, e prendon nota del nome per registrarlo: opera in vero di molta pietà, e di non minore edificazione.

Vi sono poi molti Spedali che esercitano atti di carità verso varij stati di persone, secondo la pia mente di chi gli ha istituiti. Quello de' Bastardelli si chiama lo Spedale del Ponte, ed ha una buona rendita, mentre nutrisce, e mantiene gran numero di figliuoli, e figlioule innocenti con i suoi Ministri. Lo Spedale detto di Murello riceve ogni sorte di Preti, e di Religiosi, siano pur di qualsivoglia Nazione, o paese. In questo li Ministri son tutti Sacerdoti, né vi possono entrare Secolari; ma tutti i Sacerdoti della Città vi hanno il ius. Si compone come la Fraternita, di un Magistrato, ché sono in numero undici, et ogni anno si rinnovano per tratta; e questi poi hanno l'incombenza di far quanto sopra, essendovi per tal rispetto una fabrica assai grande, et onorevole.

Nello Spedale della SS.ma Annunziata vengon ricevute solamente quelle donne, che avendo errato, si trovan gravide; e però quivi si conducono segretamente qualche mese avanti il parto, qual poi vien mandato allo Spedale de' Bastardelli; e resta assicurata la riputazione di dette donne, perché non si sa quasi da veruno, essendo il luogo simile ad un Monastero di Monache serrato con clausura. Gli Spedali di S. Giusto, di S. Agostino, e di S. Cosimo, e Damiano ricevono a dormir la notte i poveri della Città, (23) che non hanno Casa, et i Pellegrini, che vanno vagando per il mondo. Vi si numerano undici Monasteri formali di Monache, oltre i quali vi è una Congregazione di Fanciulle, dette le Suorine, le quali non fanno voti; e volendo possono anche maritarsi. Li Monasteri sono i seguenti.

Santa Maria Novella. Lo Spirito Santo. La Santissima Nunziata. S. Caterina Vergine e Martire. S. Margherita. La Santissima Trinità. San Benedetto. San Giusto. San Marco. S. Croce e S. Chiara, detto volgarmente le Murate.

Vi sono parimente altrettanti Monasteri di Religiosi, e questi sono Monaci Cassinensi di S. Benedetto, i quali hanno un bello, ricco, e nobil Monastero, et assai numeroso, colla Chiesa intitolata l'Abbazia di S. Fiora, e Lucilla.

Il Monastero de' Camaldolensi, detto Santa Maria in Grado.

Il Monastero de' Monaci Olivetani, la di cui Chiesa è detta S. Bernardo.

Il Monastero de' PP. Agostiniani è dedicato al P.S. Agostino.

Il Monastero de' PP. dell'Ordine de' Predicatori.

Il Monastero de' PP. Conventuali, detti di S. Francesco.

Il Monastero de' PP. Servi di Maria Vergine.

Il Monastero de' PP. della Compagnia di Giesù.

Il Monastero de' PP. Riformati, lontano due miglia, detti li frati di Sargiano.

Il Monastero de' PP. Carmelitani Scalzi, detto Santa Maria delle Grazie.

E il nostro Monastero dedicato a S. Stefano, del quale ragioneremo qui di sotto.

Tutte le quali Chiese, con molti altri edifizj Sagri, e profani sparsi in diverse parti della Città, per esser di buona, et apparente fabrica di pietra, recano certamente alla medesima non ordinario lustro.

Veggonsi similmente spaziose piazze, e ben ripartite contrade, con abbondanza d'acqua, non solo per le fonti vive che in più luoghi scaturiscono, ma ancora perché per la Città vi passa un fiumicello detto Castro, che è di molto comodo, e di non minor utile a gli Abitanti. Furono anticamente in grande stima i vasi di creta che si fabricavano in Arezzo; adesso sono molto accreditati i coltelli, temperini, rasoi, et altri generi di ferramenti che di continuo vi si lavorano, per lo spaccio che fuori incontrano.

La Città erge per arme un Cavallo sfrenato, per (24) dimostrare il genio fervido de' suoi Cittadini, impaziente d'esser retto, e governato da mano altrui. Molte altre particolarità tutte degne potrebbon notarsi di questa preclarissima Città, se di proposito mi fossi posto a scriverne; ma per nostro intento basteranno le già dette; e solamente aggiungerò per ultimo, come un miglio in circa lontano dalla Città, vi è una Chiesa detta il Duomo vecchio (che ne' tempi antichi restava inclusa dentro le mura d'Arezzo) nella quale si trova una Cappella, o Catacomba sotterranea, arricchita di grandissime Indulgenze; e tra le cose più rimarcabili vi si veggono due Casse grandi di pietra a foggia di Pila, col suo coperchio similmente di pietra, piene tutte d'Ossa di Santi Martiri, i nomi de' quali sono ignoti, ma restano scritti nel libro della vita in Cielo. E fama volgata, che in questo Sagro luogo celebrasse la santa Messa nel tempo della persecuzione il Santo Vescovo, e poi Martire Donato; e però è tenuto da tutti noi in somma venerazione.

Fondazione del Convento d'Arezzo

Or la predetta illustrissima Città d'Arezzo, non meno nobile, che pia, volendo segnalarsi maggiormente nella devozione, verso il Serafico P. S. Francesco, e mostrar insieme la singolare affezione che in ogni tempo ha conservato a i Professori della sua Regola; non ostante, che nel 1535 si trovasse di già provedata a bastanza d'Ordini Regolari, e copiosa di Religiosi insigni in virtù, e dottrina; intendendo nulladimeno, che la nuova pianticella della nostra Riforma in Toscana fioriva maravigliosamente nell'austerità della vita, e nell'osservanza regolare, ancor che in quel tempo non vi fossero se non li Conventi di Monte Pulciano, e della Concezione di Fiorenza; s'invogliaron' i Signori Aretini d'haverla anch'essi appresso di loro. Tenuto sopra di ciò general Consiglio, e risoluto per la parte affermativa, col consenso, e colla facoltà di chi s'aspetta inviarono premurosa istanza a nostri Superiori Maggiori, pregandoli che si contentassero di mandar in Arezzo Religiosi idonei per pigliarvi un Convento (25) con promessa di fabricar Chiesa, e Abitazione per la loro permanenza. Intesa da' Prelati nostri tal domanda risolvettero di compiacere-

re Persone di tanto merito, ordinando subito ad alcuni pochi Religiosi che si portassero in Arezzo, dove giunti, furono da que' Cittadini ricevuti con ogni dimostrazione di stima, di divozione, e di cortesia l'anno suddetto 1535.

In questo primo ingresso fu loro assegnata una Chiesa già fatta, dedicata a San Cosimo, situata nella sommità d'un Monte detto Lignano, a cui era annessa una povera Abitazione, nella quale ritirossi quella piccola Famigliuola di Cappuccini. Il luogo era assai proprio secondo il nostro istituto: perocché Lignano è un poggio, o monte allora altissimo, e molto più aspro che non è adesso, e quasi imminente alla Città; ma è assai remoto, e solitario, fertile di legne, e di salvaggiumi, e copioso d'acqua, che tra l'orridezza di quelle scoscese balze si rendono delizie nel tempo d'estate a' Viandanti, e Cacciatori.

Fu anticamente la detta Chiesa di S. Cosimo Padronato de' Signori Testi, passata di poi ne' Sig.ri Marsuppini, e di presente goduta dal Signor Capitano Giuseppe Bacci, tutte tre Famiglie nobili d'Arezzo. Ma quanto il luogo rassembra dilettevole nell'estate, altrettanto riesce orrido, et impraticabile d'inverno, a cagione dell'altezza del sito, che lo lascia esposto all'inclemenze più rigide della stagione. Furono pertanto forzati que' poveri Religiosi dopo alquanti mesi di dimora in detto luogo, a cercar altro domicilio di minor incomodo, che subito dalla somma pietà de' cittadini gli fu accordato in Castel secco, et assegnata un'antichissima Chiesa detta S. Cornelio, con angusta e ristretta abitazione. Quivi si trasferirono il terzo giorno d'Aprile dell'anno 1536 dopo ottenuta la dovuta licenza da' Padroni del luogo, e cominciarono ad officiare quella Chiesa, nella quale è una Cappella dedicata a S. Pietro, (se non erro) la cui data dipende da Roma. Ma sperimentando qui ancora molte incomodità per l'angustie dell'edifizio, e per le poco buone qualità del sito, assai ben note a' Signori della Città, determinarono questi di permutargli il luogo: onde gli fu esibita una Chiesa intitolata S. Giovanni al Deserto, e concessa in dono da chi ne haveva il possesso d'Abitazione contigua con la Selva annessa. Fino al 24 Giugno del predetto anno 1536 per Decreto (26) del publico, e general Consiglio era stato ordinato che li denari da spendersi per la fabrica de' Cappuccini in Castel secco, si spendessero per quella di S. Giovanni al Deserto.

Tutto ciò si eseguì prestamente, di maniera che l'anno seguente 1537 poterono i frati pigliarne il possesso, e portarvisi ad abitare. Ma quivi più che negli altri due predetti luoghi provarono incomodità intollerabili, si per l'eccedente distanza dalla Città, ch'era presso a tre miglia, come anche per l'intenso rigor del freddo, con l'annesso d'altri disagi che vi pativano.

Vi dimorarono ciò non ostante alcuni anni, benché non mi sia noto precisamente quanti; e solo si sa che partendo di qui stabilirono la loro abitazione nel comune di S. Polo nella Villa detta Antria, dov'era una povera Chiesuola dedicata a S. Lucia Vergine, e Martire. In hoggi resta tuttavia in essere la predetta Chiesa da noi abbandonata di S. Giovanni del Deserto, la quale con più

stanze, ed alcune possessioni è devoluta per compra a Monaci Olivetani d'Arezzo, ed attualmente da loro goduta.

Con elemosine dunque di diversi Benefattori si eresse una semplicissima, e poverissima fabrica, con Celle quasi sotterra, a canto alla suddetta Chiesa di S. Lucia, che in breve fu terminata per la meschinità dell'edifizio, così architettato dal santo zelo di que nostri antichi Padri per timore di non offendere in veruna parte la da loro amata Povertà.

Quanto ho notato finora della mutazione de i suddetti quattro Conventi, e ciò che si dirà in appresso, è stato ricavato da me da varie memorie particolari, ma molto più ho estratto dalle Scritture originali esistenti nella Cancelleria publica della Città d'Arezzo, e da un ricordo antico latino, esibito dalla cortesia del Signor Francesco Fini Gentilhuomo Aretino, del tenor seguente.

Anno Dni MDXXXV. Fratres Ordinis B. Francisci dicti Scapuccini, vestitu, et Religione vite veri imitatores ipsius, Arretium venire, et assignatus est ipsis locus Ecclesia S.ti Cosme in vertice Montis Liniani: at frigore deterriti ex habitaculo, imploraverunt à Civibus Ecclesiam Castrì Sicci de consensu Patronorum. (27) Anno sequenti propter angustias Ecclesia S.ti Ioannis in deserto, Aedes proxime, et Sylva llis ò D.no dono dantur, et illic ad habitandum se contulere. Erant in N° in illa Religione 700 (così sta notato nel ricordo). Demum relicto loco ob frigus, et incommoda, Sanctam Luciam prope S. Polum elemosynis construxere.

Trasferitisi i Frati in quello anzi malagiato tugurio, che ben adattato Monastero di S. Lucia, discosto non meno di due miglia, e mezzo dalla Città, vi furono accompagnati dalle medesime incomodità sofferte ne gli altri luoghi, le quali in questo tanto più si fecero sensibili, quanto che in progresso di tempo essendo moltiplicato il numero de' Religiosi, si rendeva hormai incapace di ricettarli tutti.

Considerato pertanto da' Superiori della Provincia l'angustezza di quell'Ospizio, dove molte volte i poveri Religiosi infermi morivano quasi di necessità, senza veder la faccia del Medico, attesa la lontananza dalla Città, e la faticosa salita del Convento, si videro dalla carità obbligati a procurarsi sito più comodo, per non mancare a quegli atti caritativi d'assistenza, che dalla Regola ci vengono imposti verso gl'infermi. Con la diligenza usata da diversi nostri Amorevoli, che per loro consolazione spirituale desideravano la vicinanza del Convento alla Città, trovossi finalmente un luogo molto a proposito, posto un terzo di miglio fuori dalla Porta Crocifera, altrimenti detta Colcitrone, vicino alla Fonte Veneziana (in hoggi destrutta) nel luogo chiamato Mirasole.

E poiché la mutazione del Convento dovea farsi per motivi per se stessi noti, e per cagione non pur ragionevole, ma necessaria; non vi fu in Arezzo Persona discreta, e prudente che non l'approvasse e che non s'esibisse volentieri pro posse di porger mano alla fabrica. Sopra tutti si segnarono li Sig.ri

Rettori della venerabile, e piissima Fraternita di S. Maria della Misericordia d'Arezzo, i quali egualmente nobili, e generosi prontamente si offersero con somma magnanimità di sodisfare a tutto il prezzo del sito, che scendeva alla considerabil somma di 700 Fiorini. Per piccolo attestato delle nostre obbligazioni, e di dovuta gratitudine verso si amorevoli, e divoti Benefattori, stenderò qui ad literam gli atti che si fecero (28) nel general Consiglio sopra la petizione de' suddetti Sig.ri Rettori di comprare per noi il sito, e l'approvazione del medesimo come anche la grazia conceduta anche dal Serenissimo Granduca Francesco.

Tutto ciò è stato ricavato da sopra memorati Originali della publica Cancelleria, e da me qui fedelmente portati, affinché presso di noi resti sempre la memoria di azione tanto generosa, e serva di continua ricordanza a nostri Posterì di pregar la Divina Clemenza per si segnalati Benefattori della nostra Religione.

In Dei Nomine Amen

Die 27 Iunij 1575

Congregato publico, ac generali Consilio Populi Communis Arretij de Commissione Magnificorum Dominorum Priorum, nec non de licentia Magnifici Domini Commissarij Civitatis predictae D. Francisci de Venturis pro sua altitudine Serenissima, premissis solitis &c. In quo quidem generali Consilio ad presentiam Magnifici Domini predicti Commissarij fuerunt deliberate, et obtente infrascripte petitiones, scripte, rogate, et publicate per me Notarium &cv. quarum tenor talis est.

Molto Magnifici Signori Priori, Honorandi Colleghi,
Prudentissimi Consiglieri

Li vostri buoni Figliuoli Rettori della Fraternita riverentemente esponono, qualmente sono stati all'Uffizio loro più honorandi Cittadini, deputati dal Magnifico Magistrato de' Signori Priori, e Colleghi, esponendo a detti Rettori, che li RR., e Venerabili PP. Cappuccini, partendosi da S. Lucia, luogo dove hora abitano, si contenteriano venire ad abitare nelle Camparie d'Arezzo, luogo detto il Palazzuolo d'Andreuccio, vicino alla Fonte Veneziana, e che detti credono, che si averia in compro quivi da più persone particolari tanto sito, che servirà benissimo per la Chiesa, et Abitazione loro. Solo rende questo fatto difficile la mancanza del prezzo, che si deve pagare alli Padroni del detto sito destinato, il quale sarà insino a Fiorini 700. Imperò hanno pregato esso Uffizio de' Rettori si voglia disporre a sodisfare la valuta di detto sito per aiuto di detta santa opera. Per tanto detti Rettori havendo sopra di questo (29) maturamente discorso, et havutone colloquio con molti buoni, e savi Cittadini, son di parere che non si deva mancare di far questo beneficio a quei RR. Religiosi, anzi pur ancora a tutta la Città, essendo che essi Cappuccini hanno veramente renunziato totalmente al mondo, ed

alle sue pompe, e rendono a Dio li giusti, e debiti ossequij, et a quello solo servono, imitano, e seguono, in tanto che riluce, e risplende in quelli una santa vita cattolica, e cristiana, e sono per questo alla Chiesa molto utili, Maestri al Popolo ottimi, insegnando con le parole, e con l'opere la scienza non mondana, che è stoltizia appresso Iddio; ma la Divina che n'adduce alla salute; oltre che del continuo con le Messe, e con i divini Offizi danno spiritual nutrimento all'anima de' fedeli Cristiani, è cosa molto proficua haver comodità della presenza, e conversazione santa loro, si come si haverebbe, e si haverà quando sortisca l'effetto, che hanno disegnato li sopradetti Magnifici Deputati. E per queste cose e perché detti Rettori conoscono che tal Religione è ancora buona al mondo nelle cose temporali per non haver nulla di proprio, e si contentano solo d'una vile, e povera Abitazione, d'un vile, e povero vitto, e vestito, lassando le Possessioni, e l'altre cose terrene al secolo libere, et espedito senza impaccio alcuno; et ancora perché la Fraternita, e li Rettori, che per il tempo la reggono quasi mai hanno occasione d'esercitare verso essi RR. Padri alcuna limosina conveniente, come che la Fraternita per essi fatta non fosse, non ostante tanta lor povertà, contentandosi quelli di poco, come di sopra &c. Apprestandosi dunque hora questa buona occasione a detti Rettori di poter aiutare questa santa Religione in questo bisogno, desiderano poter farlo; e per non esserli lecito, e permesso senza licenza, ed autorità delle Signorie Vostre Magnifiche; hanno, servatis servandis, deliberata, e vinta la presente libera petizione per quelli, pregandole, e supplicandole, che le piaccia concederli, e darli autorità di pigliare in compra detto sito, e luogo per detti RR. PP. Cappuccini, cavando delli denari del Cassone di Fraternita, o della vendita di beni manco dannosi, e non proibiti alienarsi, come più comodamente far si potrà, acciò ne seguiti l'effetto (30) predetto, o in quel modo, e forma come parrà, e piacerà alle Signorie Vostre Molto Magnifiche, alle quali pregano da Dio benedetto felicità, e contento. Parati &c.

A di 27 Giugno 1575

Letta in Collegio la sopradetta petizione, et havuto discorso sopra di essa, dichiarato prima non haver bisogno d'informazione per tutte fave nere N°. 28, di poi messo, ed ottenuto il partito prima fra i Signori Priori per tutte fave nere N°. 8, e fra i Signori Priori, e Colleghi per tutte fave nere N°. 28, fu devoluta detta petizione liberamente al general Consiglio.

A di 27 Giugno 1575

Letta in Consiglio la precedente petizione, et havuto discorso sopra di essa, finalmente fu consigliato, che li Signori Rettori di Fraternita presenti, e per li tempi saranno, possano e debbano pigliare per gli effetti in essa petizione contenuti Fiorini 700 Aretini dei danari del Cassone di detta Fraternita, e maggior somma ancora bisognando, non passando Fiorinj 800, di quelli

però non destinati ad altro effetto, per comprarne il sito, e luogo predetto, da sborsarsi a beneplacito di detti Signori Cittadini deputati sopra di ciò, e che delli detti Fiorini 700 il Cassone di detta Fraternita debba essere rinvestito, e rimborsato per ogni Magistrato delli Signori Rettori di scudi 25, di lire 7 per scudo, delle distribuzioni loro ordinarie, per fino a tanto che sia rimborsato della detta somma di Fiorini 700, e questo solamente in caso che non vi fosse da pigliare interamente detta somma di Fiorini 700. Con questo, che si faccia di tutto scrittura autentica, in forma di ragione valida, acciocché apparisca per ogni tempo del Padronato di detto luogo, e che tal consulto, et autorità, e decreto s'intenda valere, e sortire il suo effetto allora, e quando vi accederà il consenso e beneplacito di S.A.S., o di altri di che bisognasse, e non altrimenti, né in altri modi. Non obstantibus &c. quibus &c., e messo il partito, s'ottenne favorevole per 39 fave nere, 13 bianche non obstantibus &c.

Quindi mandati tutti questi dispacci a Fiorenza per haverne il placet del Serenissimo Granduca Francesco, e fatte da S.A. pigliare le debite informazioni, si compiacque la somma pietà di si gran Principe (31) di conceder benignamente la richiesta grazia, che venne segnata con favorevol rescritto sotto li 28 settembre dell'anno 1576, come &c.

Comprato dunque il suolo predetto da Sig.ri Rettori della Fraternita per l'erezione del nuovo Monastero, et ottenuto il consenso dalla Città, e dal Serenissimo Granduca, restava ancora da haversi la licenza dell'Ordinario.

Reggeva allora la Chiesa d'Arezzo Stefano Bonucci, già dell'Ordine de' Servi, adottato da Agostino Bonucci alla sua nobil Famiglia, e che dipoi da Sisto Quinto fu ascritto nel numero de' Cardinali, havendolo conosciuto per insigne Teologo, come si è detto di sopra. Non fu però necessaria molta fatica per indurre questo degnissimo Prelato a prestare il suo consenso; che anzi compassionando la miseria de' poveri frati, si fece Promotore della nuova fabbrica, per cui esibì ogni suo aiuto, e favore, e voglia il vero, che all'esibizione se ne veddero ben tosto seguire gli effetti. Perocché dichiarati dalla Venerabil Fraternita gli Operai, e Soprastanti della Fabrica, e cavata la fossa per i fondamenti, nel giorno stabilito che fu il di dell'anno 1577, se ne venne Monsignor Vescovo dalla Città processionalmente al disegnato luogo, con l'accompagnamento di numeroso Clero, di molta nobiltà, e di copiosissimo popolo. Quivi benedisse, conforme i sagri riti, la prima Pietra, e secondo il solito costume da osservarsi in simili occorrenze di propria mano la pose ne' fondamenti con non minor religiosità, che affetto. E per corrispondere all'impulso dell'interna sua vera devozione, che professava al Serafico Padre, e alla sua Religione, lasciò a' Deputati sopra la fabrica 100 scudi di moneta, da impiegarsi per servizio della fabrica medesima. Onde con si devota, e generosa azione illustrolla con quella particolar, e degna memoria, e fece conoscere a tutti quanto innata

fosse nel petto suo la splendidezza, e quanta cordial affezione nutrisse verso i Cappuccini.

Volle però il buon Prelato, che la Chiesa da erigersi si dedicasse in onore del glorioso Protomartire S.to Stefano, si perché egli portava tal nome, come anche perché professava singolar divozione a quel gran Santo, sotto i di cui felici auspici fu dato principio alla fabrica, e si proseguì con (32) calore, tanto che in breve veddesi terminata, mercè l'abbondanti limosine somministrate da i più divoti cittadini, nelle quali pur nuovamente concorse con generosa mano Monsignor Vescovo.

Da i libri de' Ricordi che si conservano in Casa de' Signori Tortelli si viene in cognizione che un tal Signor Domenico Nardi fosse uno de' Sindaci, o Soprastanti alla fabrica, già che tra l'altre memorie vi si legge, che alli 22 Agosto 1578 il Signor Franco Tortelli diede due scudi al Signor Domenico Nardi (ambidue Famiglie nobilissime d'Arezzo) per limosina della fabrica de' Cappuccini: ma chi fossero gli altri Soprastanti non ho trovata memoria. Terminata la Chiesa, e perfezionato il Convento, ne fu dato da Signori Rettori della Fraternita colle solite formalità il possesso quanto al semplice uso de fatto a' nostri Frati; perché non essendo noi capaci di proprietà né pur de Luoghi che abitiamo, la medesima Fraternita se ne riserbò per se il dominio, e la proprietà in evento che da noi per qualunque accidente fosse lasciato; come chiaramente apparisce per scritture autentiche, e particolarmente dal libro delle Deliberazioni di detta Fraternita. Con limosine di particolari Benefattori restò poco appresso perfezionata anche la Clausura che circonda tutto il bosco, con l'Orto, che si poterono i frati portarvisi a stanziare.

Dal luogo vecchio dunque di S. Lucia si trasferirono i Cappuccini processionalmente al nuovo di S. Stefano, ma non senza rammarico de' i più vecchi, e zelanti, che mal volentieri, e non senza lagrime a gli occhi abbandonarono quel primo posto, come più adattato al modello della santa Povertà, da loro sommamente amata. Se bene conoscendo che tutto ciò si faceva non per altro fine che per pura necessità si accomodarono all'esigenze del tempo, et unitamente con gli altri si portarono alla nuova Abitazione l'anno 1579, ma non sò di qual mese.

Resta tuttavia in essere la vecchia Chiesa di S. Lucia, in hoggi annessata alla Pieve di San Polo, il di cui Pievano ha cura di farvi celebrar la Messa la mattina di S. Lucia. Vi si scorgono ancora le vestigia di quel Conventuccio vero ritratto della povertà Evangelica, ridotto in hoggi per abitazione di Contadini, che del Dormitorio ne han fatto stalla, et il rimanente (33) giace presso che del tutto rovinato. Le muraglie sono rozzissime, e senza punto di arriccatura, e tutta la fabrica si vede chiaramente essere stata poverissima, e semplicissima, lontana da tutto ciò che può haver odore di curiosità, o di superfluità, secondo fu sempre la pia mente del P.S. Francesco. Vi resta parimente una povera Cisterna, ma in poco buon essere; si come in poco migliore stato può dirsi che sia la Chiesa, nella quale è il solo Altar Maggiore, dove nella muraglia

vedesi rappresentato in pittura di poco valore il martirio di S. Lucia, e dal millesimo che vi è notato conoscesi essere stato fatto molto tempo dopo la nostra partenza. Il sito è assai montuoso, e per quanto apparisce, più ferace di sassi, e di sterpi, che di grano e di vino, e di non molta circonferenza, per quanto ci manifestano alquanti pezzi di bassa muraglia, che serviva di Clausura. Or perché il nuovo Convento dovea servire per maggior numero di Religiosi fu anche necessario pigliare maggior ampiezza di sito, con fondarvi Chiesa, e Convento di maggior capacità, ed il tutto regolato secondo l'arte; il che se bene non eccede le regole del nostro Istituto; e non punto contrario al prescritto delle Costituzioni; tuttavolta se ne facciamo comparazione col Convento vecchio, conosceremo espressamente che nel fabricare si partirono alquanto dal modo che tenevano que' nostri primi Padri. E per dar qualche contezza del nuovo, che di presente occupano i nostri frati, mi piace di distinguerne qui le particolarità più notabili.

Giace dunque il nostro convento d'Arezzo fuori della Città un terzo di miglio in circa, in sito piano, et ameno, in campagna aperta, e coltivata, circondato di Clausura murata, cha da due parti confina con la strada publica, e gode aria salubre.

La Chiesa è di competente grandezza per quanto comporta il nostro stato, con due Cappelle, una a destra, e l'altra a sinistra subito entrati in Chiesa. La prima riconosce per fondatore il Sig. Domenico Vacca, al quale piacque di far rappresentare in pittura nel Quadro dell'altare Cristo risuscitato quando apparve nell'Orto alla Maddalena. Il medesimo Sig. Domenico fece anco la pila di marmo dell'acqua benedetta; e tanto in questa, che nella Cappella vedesi l'arme di Casa Vacca, che sono (34) otto monticelli; Famiglia nobile d'Arezzo, ma che si estinguerà alla morte d'una monaca ancor vivente nel Monastero di S. Croce. La seconda Cappella dedicata alla Santissima Vergine Assunta in cielo, fu fondata da Signori Pezzoni, e la pittura è mano di Santi di Tito Pittore accreditato, da lui fatta nel 1602, come si vede notato nel Quadro medesimo.

Questa Cappella per singolar privilegio di Gregorio XIII, nel 1580, è stata arricchita con Altar privilegiato perpetuo di ogni giorno, non con altra condizione, che della dimora di 15 Frati in quel Convento, come costa dal Breve originale che vi si conserva, ed eccone qui ad literam il tenore.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Omnium salutem paternam charitate intenti inter tam multam pietatis officia, que nos pro munere nostro convenit exercere, Sacra interdum loca speciali privilegio insignimus, ut inde fidelium animarum salutem amplius consulatur. Quocirca, ut Ecclesia Domus Sancti Stephani propè, et extra muros Arretij Ordinis Fratrum Minorum de Observantia Capuccinorum nuncupatorum Quindecim Fratrum ibi continuo residentium, et divinis laudibus Altissimo famulantium numero communita, nec simili usque adhuc pri-

vilegio decorata, et in ea Altare Assumptionis Beate Marie Virginis, quod maius non est, hoc speciali dono illustretur; Auctoritate nobis a Domino tradita, concedimus, ut quoties Missa Defunctorum ad predictum Altare celebrabitur pro anima cuiuscunque fidelis, que Deo in charitate coniunta ab hac luce migraverit, ipsa de thesauro Ecclesie indulgentiam consequatur quatenus Domini Nostri Iesu Christi, et Beatissime Virginis, Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus à Purgatorij poenis liberetur. Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo octuagesimo, Decimo Calendas Iulij Pontificatus Nostri Anno nono.

Nell'Altar Maggiore vi s'adora l'Imagine non molto grande d'un divoto Crocifisso in pittura di buona mano, nel quale pur si veggono (35) le Marie, con S. Giovanni, e S. Francesco addolorati. Vi sono parimente due altri Quadri alquanto lunghi laterali, ne' quali scorgesi dalla parte sinistra il P.S. Francesco, e dalla destra S. Stefano Protomartire, che com'ho detto, è Titolare della Chiesa, la di cui effigie viene anche improntata nel Sigillo locale.

Dietro l'Altar Maggiore riesce il Coro per cantar i Divini Offizi, si di giorno, che di notte, conforme l'uso comune de gli altri luoghi della nostra Provincia; ed a canto vi è la Sagrestia, con un piccolo Anditetto, che conduce al Lavamani, et ivi si trova una stanza contigua, che racchiude molte robe spettanti al servizio della medesima Sagrestia, e della Chiesa. Né il Coro, né la Chiesa sono fabricati in volta, ma ben si è tal un Oratorio, che riesce immediatamente sotto il Coro, et ha l'entrata dal Claustro, dove si va la mattina a render le grazie dopo la mensa. Quivi pure è l'Altare per celebrarvi la Santa Messa, sopra del quale posa un busto della Santissima Vergine col Figliuolino in braccio, ambedue di terracotta bianca, di assai buona fattura.

Quanto al Convento vi si numerano nella parte superiore 24 celle ordinarie, dipartite in due braccia di Dormitorij, con una piccola rivolta, nella quale sono due altre Celle alquanto maggiori per i Forestieri, ed in testa vi è la Comunità per riporvi i panni. Evvi parimente un altro braccio di Dormitorio, nel quale sono 5 Infermerie, con una piccola Cappellina per dir messa, per comodità de' poveri Religiosi infermi. Di sotto a queste Infermerie corrispondono tre buone Foresterie, con la Spezieria, e la Cucina. Tutto questo edificio, tanto di sotto, che di sopra per gli infermi, vi fu aggiunto l'anno 1657, in tempo che vi era Guardiano Filippo da Fiorenza, che poi fu Provinciale; e per l'innanzi servivano d'Infermerie le due suddette Celle maggiori, con l'altra stanza a canto, destinata hora per uso di Comunità.

Nel Claustro poi è stata fatta la Libreria, con tre Foresterie per i secolari, et un'altra vicina alla porta battitoia, qual'è di condizione inferiore all'altre, destinata per le persone di più bassa lega. In faccia della porta battitoia è stata fabricata ultimamente nel 1686 una piccola Cappella aperta senz'Altare, per

le donne, secondo l'uso della Provincia, e conforme il modello di fra (36) Ginepro da Pontremoli nostro Religioso.

Tralascio di notare il Refettorio, la Canova, la Cucina, la Stanza del fuoco comune, con alcune altre poche Officine interiori, e la Cisterna in mezzo al Claustro; perché essendo cose comuni a tutti i Conventi, posson supporsi anche in questo. Dirò solo, che nell'Orto, pochi passi lontano dal Convento v'è fabricata una semplice stanza, se non volessimo dir Capanna, con la comodità di far le bucate, ed a tal effetto vi è annesso un pozzo d'acqua viva di poca buona qualità, ma sufficiente per il servizio, a cui è destinata.

Lungo tempo però, cioè fino all'anno 1624 i frati non ebbero altra acqua che questa; ma considerata la necessità di provvedersi meglio, i PP. decretarono nel 1623 che si facesse una Cisterna, in mezzo al Claustro, il che fu eseguito l'anno seguente 1624, e questa serve per bere e per la Cucina. Lungo la Chiesa dalla parte destra vi è la stanza delle legne, con qualche altra comodità per servizio del Monastero.

Godono parimente i Religiosi di questo Convento i frutti d'un Orto di non ordinaria grandezza, che da due parti tiene un vago boschetto di annosi Lecci, che con i lor alti, e folti rami invitano i Religiosi a passeggiare sotto le loro fresche ombre ne calori estivi, senza che da veruna parte ricevano soggezione, per esser il tutto circondato d'alta, e forte Clausura murata, in un angolo della quale v'è stata fatta una piccola Cappelluccia, che corrisponde nella strada maestra verso la Città, nella quale passando Contadini con some di Legne vi gettano per carità qualche pezzo di legno per servizio de' frati, conforme si costuma anche in altri luoghi. Questo è quanto m'occorre di notare in ordine al Convento; e però me ne ritorno ad accennare qualche altra particolarità spettante alla Chiesa.

Correva già l'anno centesimo della sua erezione, senza ch'ella fosse stata consagrada: perocché nell'architrave di pietra sopra la porta della medesima Chiesa leggesi scolpito il millesimo della sua fondazione, che è il 1578, senza che vi apparisca altra memoria.

Or riflettendo a ciò che la pia mente del P. Antonio da Pistoia, che l'anno 1678 (37) presedeva come guardiano al governo del Monastero, santamente invogliato d'accrescere il culto divino e, la venerazione al luogo, bramava ardentemente di vederla consagrada. Comunicare le sue brame a Monsignor Alessandro Strozzi, che in quel tempo con santo zelo, e con integrità di vita reggeva la Cattedrale d'Arezzo, lo trovò tanto ben disposto per quella divota funzione, come prelado ripieno non meno di dottrina, che di pietà, che altro non fu necessario, che stabilire il giorno, e preparare quanto si richiede in simili contingenze.

Per tanto la Seconda Domenica dopo Pasqua, che fu il 24 d'Aprile del predetto Anno 1678 fu determinato di venire a questa sagra funzione, per la quale comparve Monsignor medesimo in persona, ed alla presenza di numerosissimo Popolo concorso, colle solite misteriose cerimonie istituite da Santa

Chiesa diede compimento all'opera della Consagrazione, qual riuscì egualmente solenne, e divota, e di universal sodisfazione, e allegrezza spirituale tanto a Frati, che a' Secolari. Di questa Dedicazione se ne celebra ogn'anno il giorno Anniversario la seconda Domenica dopo Pasqua di Resurrezione, con Offizio doppio di prima Classe, con l'Ottava.

Della medesima se ne vede una bella memoria incisa in una tavola di pietra, e collocata nella muraglia della medesima Chiesa vicino al cancello dell'Altar Maggiore in cornu Evangelij, che riporto in questo luogo per sodisfazione de' Curiosi, e per non lasciar senza nota una sì degna Composizione Epigrammatica, parto del felicissimo ingegno del P. Giovanni Antonio da Fiorenza, allora Cherico Studente nel medesimo Convento d'Arezzo.

D. O. M.

Funera sexdenis socia trieteride Seclis
 Quina ter a Verbo lustra silente dabant;
 Ter procul à Phryxi Quadrigam flexerat Agno
 Iungens Europe sol Pyroenta Bovi;
 Cum sub Alexandro, Divini venit ad Agni
 que micat Arreti Strozzia Luna Domum
 Regi sponsavit Soli, Domuique Coronam (C) (38)
 E Stephani fossam nomine Luna dedit.
 Iuncta fuit Sponso Strozza Salomone Tonanti
 Centum post Brumas altera facta Sion.
 Hanc quadrageno venie fulgore quotannis
 Dotavit, Soli dans quoque Luna Iubar.
 Mittite Romulei lucem Signare Lapilli,
 Quam Stephani eternus signat in Axe Lapis.

La qual nobile iscrizione, che rende testimonianza del fatto, ci manifesta parimente, che nel giorno Anniversario di detta Consagrazione vi sono 40 giorni d'Indulgenza concessa dal medesimo Vescovo Strozzi a tutti quelli che in tal giorno visiteranno divotamente la nostra Chiesa.

M'occorre parimente di notare un'altra bella memoria, che si conserva nella medesima nostra Chiesa, e la rende maggiormente illustre, e venerabile. Questa si è un Crocifisso piccolo d'Avorio, che teneva nelle mani il glorioso S. Carlo Borromeo quando spirò la sua beata Anima, e portato in Arezzo nel modo che più chiaramente vedrassi dall'infrascritta attestazione del P. Arcangelo da Cigoli, testimonio d'ogni eccezione maggiore, per la bontà singolare, e conosciuta integrità del medesimo, stato più volte Diffinitore, e vicario Provinciale; qual attestazione è stata copiata da me ne' medesimi termini dell'originale, ed è come segue.

Copia

Le immagini di Nostro Signore, della Beatissima Vergine, e Santi, benché sieno degne di venerazione, perché in esse si riverisce, et adora quello, che rappresentano; nondimeno quelle che hanno altra relazione, per essersi compiaciuta S.D.M. operare per esse miracoli, o per haverle tenute appresso di se qualche Santo, o cose simili; sono tenute in venerazione maggiore; et è cosa conveniente tenerne particolar memoria, acciò ne' cuori de' Fedeli cresca maggiormente la devozione.

Sappiasi dunque, che il Crocifisso d'Avorio grande circa un terzo di braccio, colla sua Croce d'Ebano (qual Croce perché era rotta, fu (39) da me infrascritto fatta accomodare con due piastre di ferro, et oltre li tre chiodi di ferro alle mani, e piedi, ha una vite di ferro per la parte delle spalle, che per maggior sicurezza tiene unito il Cristo con la Croce, et è hora collocata sopra l'Altar Maggiore alla base del Ciborio del Santissimo Sacramento nella Nostra Chiesa d'Arezzo) fu di S. Carlo Borromeo, portata di Milano dal Molto Reverendo, et Eccellente Signor Giuseppe Gambini d'Arezzo, Dottore dell'una, e dell'altra Legge, il quale fu Cappellano del detto Santo, e lo servì sei anni, e fu impiegato da esso in molti negozi di grand'importanza. Disse molte volte detto Signor Giuseppe, che S. Carlo teneva questo crocifisso in Camera sopra un tavolino, e che assaissime volte lo vedde far orazione davanti di esso, e bagnarlo copiosamente di lagrime, e flagellarsi con disciplina di ferro, e versar sangue. E mentre che il Santo era moribondo lo teneva in mano, e con singolar divozione lo baciava, et ad esso si raccomandava, e con esso gli fu raccomandata l'Anima.

Morto S. Carlo, volevano i parenti suoi, et anco il Successore nell'Arcivescovado dargli impiego, et egli rispose, che avendo Iddio disposto la morte del Padrone, egli se ne voleva tornare povero Prete alla Patria, e povero morire. Domandò questo Crocifisso, e gli fu concesso; et egli in progresso di tempo, circa l'anno 1628 lo donò alla Chiesa di questo nostro Convento, esprimendo la sua intenzione, è desiderio che si accomodasse all'Altar Maggiore, e vi stesse sempre. Così disse a me f. Arcangelo da Cigoli Predicatore Cappuccino il M.R.P. Francesco d'Arezzo, e parente di detto Signor Giuseppe, mentre era Diffinitore, Guardiano, e Custode d'Arezzo l'anno 1644, et io suo Suddito, affermando detto Predicatore havergli così detto il nominato Sig. Giuseppe. Onde per conservare sì degna memoria, e sia riverita maggiormente questa Santa Immagine, Io f. Arcangelo sopradetto, al presente Guardiano, e Custode di questo Convento d'Arezzo, ho fatto questo ricordo di mia propria mano questo di 8 dicembre 1646, perché credo esser verissimo quanto da quel Sacerdote di così singolare, e celebrata bontà, et in età così grave di circa 80 anni, fu molte volte detto al nominato P.f. Francesco, et ad (40) altri ancora, e morì di circa 86 anni in concetto di gran santità nella Città d'Arezzo.

E per maggiore autorità di questo ricordo, io intendo mandarlo al detto M.R.P. Francesco, al presente Diffinitore, e Guardiano del Convento di Montevarchi, accioché, letto, e consideratolo, dica il suo sentimento, e di sua propria mano si compiaccia sottoscriverlo.

Io fra Francesco d'Arezzo sopradetto ho letto e considerato il presente ricordo, mandatomi dal M.R.P.f. Arcangelo da Cigoli Guardiano, e Custode al presente del nostro luogo d'Arezzo, quale ho trovato conforme alla verità di quello che ad esso Predicatore ho riferito, detto più volte a me dal detto mio Parente. Et in fede della verità ho sottoscritto di mia propria mano questo di 21 dicembre 1646.

In questa nostra Chiesa d'Arezzo sono sepolti molti, e gran Servi di Dio della nostra Religione, la serie de' quali non registrerò qui, ma potrà vedersi nella tavola scritta appesa in quella Sagrestia. Anche molti Signori Secolari per sodisfare al loro divoto genio, hanno quivi eletto la sepoltura, ottenuta prima la facoltà da' nostri Superiori Maggiori; e di questi pure ne tralascio la nota, perché non di tutti ce ne resta memoria; e però mi restringo a parlar di un solo, il di cui riverito carattere m'invita a farne onorata menzione.

Questi è Monsignor Antonio Ricci Patrizio Fiorentino, il quale essendo stato nominato dal Serenissimo Granduca al vescovado d'Arezzo per la morte di Monsignor Pietro Usimbardi suo Antecessore, fu da Paolo Quinto eletto, e confermato Vescovo d'Arezzo l'anno 1611; e dopo haver con zelo pastorale governato quella Chiesa per lo spazio di 26 anni, terminò finalmente il suo glorioso, et apostolico vivere in Arezzo l'anno 1637 alli 9 di dicembre. E per mostrar l'affetto, e la devozione che in vita havea sempre professato al Serafico Istituto de' Cappuccini, lasciò d'esser sepolto nell'Avello comune de' frati d'Arezzo. Fu adempita fedelmente la sua pia intenzione; ma non prima che il suo Cadavere (secondo le sagre ordinazioni) non fosse stato per lo spazio d'un anno solare (41) dentro una cassa humata nella Cattedrale d'Arezzo. Per lo che l'anno seguente 1638 pure alli 9 di Dicembre i Cappuccini l'andarono processionalmente a pigliare la mattina di buon hora, e posta la Cassa del Cadavere nella bara, sulle spalle de' nostri Religiosi, che a vicenda subentravano al peso, fu da loro sempre portato fino alla nostra Chiesa, nella quale fu cantato solennemente l'Offizio de' Morti, e celebrato copioso numero di Messe in suffragio della di lui Anima. Intervenne a questa Processione, e al funerale numero 27 di Cappuccini, tra quei della Famiglia d'Arezzo, e due per ciascun luogo di tutta la Custodia, i quali per tale effetto erano stati antecedentemente invitati. Fu riposto così incassato nella Sepoltura comune de' Frati situata nel mezzo della Chiesa, in esecuzione di quanto egli medesimo haveva ordinato nel suo testamento, per restar con essi unito in morte col corpo, com'era stato sempre con i medesimi congiunto in vita col cuore, e coll'affetto.

Da quanto ho notato fin hora potrà ciascuno venir in cognizione almeno in parte, delle qualità riguardevoli per molte circostanze di questo Monaste-

ro: onde con molta ragione suol deputarvisi ordinariamente per Guardiano il quarto Diffinitore, per essere appunto il quarto Luogo Custodiale, o pur qualche Predicatore habituale della Provincia, come di sopra s'è divisato. La famiglia suol esser numerosa di 22 e 24 Religiosi: talora vi è stato il Noviziato, com'ho riscontro esser seguito nel 1615; e di poi da gran tempo in qua quasi sempre ha retto qualche corso di Studio Scolastico di Filosofia, o di Teologia.

Vi sono in oltre celebrati più Capitoli Provinciali, singolarmente l'anno 1618, con l'intervento in persona del P. Paolo da Cesena Ministro Generale, dopo haver visitata la Provincia; e nel 1638, con l'assistenza del P. Tommaso da Leonessa Visitatore Generale; oltre un'altro Capitolo tenuto già l'anno 1574 nel Convento vecchio di S. Lucia. In diversi tempi sono stati fatti da più Superiori alcuni bonificamenti al Convento, ma solo de' più moderni vi resta qualche memoria.

E tralasciando l'aggiunta delle Infermerie fatta nel 1657, e la Cappellina fuori del Convento in faccia alla porta battitoia per comodità di qualche Signora particolare, che prima del 1686 non havea da ritirarsi al coperto, per essere state notate altrove; aggiungo qui, che nel 1689 fu fatto il Lavamani di Sagrestia col suo Andito; il Banco de' Paramenti, con gli Armarini de' Calici; si rinovò il tavolato del Coro, e le banche, e si fece il Bottino dell'acqua per servizio della Cucina col suo condotto di piombo. L'anno poi 1693 si fece il lastricato, e s'intonacò la stanza, ove si fa la Cucina. L'anno 1694 fu ristuccata, e imbiancata tutta la Chiesa, con le Cappelle, Coro, Oratorio, e Sagrestia. Si restaurarono parimente tutte le Foresterie del Claustro, e quelle della Porta, con l'altre tre del Dormitorio basso, che havevano notabilmente patito. Nel 1696 fu rimattonato il pavimento avanti l'Altar Maggiore, come anche quello della Cucina, e tutti i Dormitorij, eccetto quello dell'infermerie. E finalmente l'anno 1702 li 10 di Luglio si rinnovò la pila di pietra nella Sagrestia, fatta fare da' Signori Redi con spesa di sopra due scudi, per haverne la retribuzione dal Signor Iddio.

Mi resta per ultimo di notare fin'a dove si stenda la giurisdizione di questo Convento nel mandare in campagna i suoi Religiosi alla cerca; perché quantunque sia vero, che l'affettuosa amorevolezza de' Signori Aretini per ordinario supplica al necessario sostentamento de' frati della Famiglia, e de' Forestieri ancora che passano; tuttavolta in varie congiunture bisogna uscire anche in campagna, singolarmente per legumi, per olio, per frutte, per legne, e per altre esigenze, come pur segue ne gli altri Conventi, al qual effetto ciascuno riconosce i suoi termini, assegnatili anticamente da' PP. della Provincia, da' quali non è lecito di uscire; e chi contravenisse, sarebbe castigato da Superiori, essendo necessario camminare con tal cautela per non cagionar confusione, e perché i Secolari non restino soverchiamente aggravati da' Cercatori di più luoghi. Ecco dunque la serie tanto delle Terre, che de i Villaggi, e altri luoghi spettanti alla cerca del nostro Convento d'Arezzo, con i loro confini, cioè

La Badia alle Croci col suo contorno. Usciano. Maiano. Lucano. (43) Il Palazzo del Pero. Donatiella. La Badia. Parnacciano. Laterina. Il Colle. La Pieve. Ranco col suo contorno. La Badia di S. Viriano. Pollaiolo. Albiano col suo contorno. S. Severo. S. Marino. Micciano. Pomaia. Fabriciano, con altri luoghi dirimpetto di là dalle Chiane, di cui non si sà il nome. Pietra Mala. Il fiume chiamato Chiassa da Pietra Mala in giù divide la cerca di Montauto. Gello, Antria, La Chiassa, e Tregozzano con i loro contorni. Borgo a Giove. Castelnuovo della Fioraia. Subbiano: e da questa parte la Cerca arriva fino al Travigante. La Pieve S. Martino. Civina. Al Santo. La Badia a Corrano. Lo Spedaletto. Bianco, e Lato pur con i lor contorni. La Badia Capolone. Arbia. Verza. Vado. Pieve Setina. Case Vecchie. La Pieve S. Giovanni. Castiglione Fibocchi. Il Prato, il Castagno, e Peruzzi. Il fosso sotto divide la cerca di Monte Varchi. La Penna. Rondine. Ponte Buriano. Montacchiana. Montoto. Al Piano. La Pieve a Maiano. Pretantico. Montarfone. Il Palazzo dello Scrivano del Riccardi. S. Martino. Tuori. Il fosso che passa vicino al Tegoletto divide la cerca del Monte S. Savino. Mugliano. Viciumaggio. Il Battifoglio. Ruscello. Il Bastardo, con tutti i suoi Poderi. Capo di Monte. S. Zeno. S. Nastagio. La Pieve a Quarto. Fontiano, e s'arriva sino alla Vedova; e dalla parte di là è cerca del Convento di Castiglione. Pigli. Lignano. Colle Gragnone con tutta la sua Valle. S. Formena con tutti i suoi contorni. Vignale. La Poggiola. S. Leo. A Chiane. Quarata. Patrignone. Puglia. S. Polo. Perreto. S. Fiorenzo. Staggiano con tutta la sua Valle. La Cerca dell'olio di là d'Arno è tutta di Montauto; come pur dalla strada maestra in su che viene da Quarata: et il medesimo è da gli Archi fino a Pietra Mala. In tutti i sopradetti Luoghi i nostri frati d'Arezzo possono andare liberamente alla cerca; e se pur bisognasse in capo all'anno pane, o olio, si fa la supplica alla Fraternita, che suol passare alquante staia di grano, e un barile d'olio. Finalmente a concluderla, habbiamo grandissima obbligazione a questo pijssimo luogo della Fraternita, come può conoscersi da quanto si è (44) detto fin hora, e di più anche perché dalla medesima siamo stati accomodati d'Ospizio in Città, concedendocene l'uso, e riserbando per se il dominio; il qual Ospizio consiste solo in una semplice stanza terrena, qual serve per comodo de' Cercatori, i quali vi raccolgono le limosine di pane, e di vino che si trovano nella Città ne i due giorni destinati per la Cerca in ciascuna settimana, che sono il Mercoledì, e il Sabato.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI CASTIGLIONE FIORENTINO

Qualità della Terra di Castiglione

Castiglione Fiorentino è Terra antichissima, nobile, e riguardevole posta nel territorio della fertilissima Val di Chiana, distante non più di cinque miglia dalla Città di Cortona, dieci da Arezzo, e 50 da Fiorenza. Varie sono le opinioni degli Scrittori intorno alla sua origine. (45)

I cortonesi vogliono che sia costrutta dalle loro rovine: ma altri asseriscono che assai più antico è il suo principio, mentre, dicono, che scacciati da Silla gli Abitatori d'Arezzo, convennero molti di loro sopra il colle dove hora posa Castiglione, e quivi fondarono le loro abitazioni, parendogli il sito molto a proposito. Addimandossi questo primo luogo così abitato, Retina, ed è quella parte che hoggidi riguarda il nostro Convento, e la Chiesa fu già la Pieve del luogo, qual perciò chiamasi Pieve a Retina.

Moltiplicato dipoi maravigliosamente il numero degli Abitanti, in tanto che gli edifizj già fatti riuscivano scarsi per dar ricetto a tutti quelli che vi concorrevano a cagione della fertilità del suolo, o che dalle guerre si trovavano esiliati dalle loro Patrie; fu necessario stender le fabbriche ancora nella parte superiore del colle, e addimandossi questa seconda aggiunta il Castellone dall'ampiezza del sito, come piace a Biondo; qual denominazione si stese poco appresso a tutta la Terra, che chiamossi Castellone a Retina, e per idiotismo, corrotto il vocabolo degenerò poi in Castiglione Aretino.

Cresciuta la Terra di edifizj, crebbero parimente gli Abitatori, che da varie parti sempre più (46) vi comparivano a prendervi domicilio; si che furono costretti per la terza volta a farvi nuova aggiunta di Case, che furon dette il Mercato. Di modo che la Terra dividesi in tre terzi che sono Retina, Castiglione e Mercato; e poiché Retina era la parte maggiore, e più popolata; perciò come da luogo primario, tutta la Terra fu detta Castiglione a Retina, o come

scrivono altri, Castiglione Aretino per essere stato lungo tempo sotto l'imperio degli Aretini, e da loro restaurato. Hora dicesi comunemente Castiglione Fiorentino, qual denominazione acquistossi dopo che fu raccomandato alla Repubblica Fiorentina nel 1384, benché non così universalmente come chiamasi di presente.

Perocché io trovo che molto tempo dopo il predetto anno tuttavia dicevasi Castiglione Retino, come costa per antiche scritture cavate dalla Camera Fiscale di Fiorenza, una delle quali è dell'anno 1427, dove si legge la seguente partita

Giovanni d'Agneluccio di Noccio da Castiglione Retino, da in disegno &c. Similmente per istrumento pubblico fatto il 13 Marzo 1445 ind.e 7.^a in tempo del Pontificato d'Eugenio Quarto apparisce come segue = In Dei Nomine Amen. In Castilione Retino in Domo habitationis D. Angeli Testatoris Presentibus &c.

Di più nel nostro Convento di Castiglione vi è una lapide di marmo, nella quale è impresso con scarpello: *Arcum Retinum*.

Oltre le suddette opinioni vi è anche la seguente, che afferma Castiglione essere stato prima denominato Castula, o Castulon, per esser stato fabricato il Castello da Castulone Capitano al tempo de' Guelfi, e Ghibellini. Chi bramasse altre notizie circa l'origine, e antichità di Castiglione, potrà sodisfarsi leggendo quanto scrivono varij Autori, cioè Carlo Sigonio, *De antiquo iure Italiae* ex Diodoro Siculo; *Lexicon Geograph.* Ferrari L.e Castula; Merula in sua *Geographia*; Tornaquinci in *Historia Veteri*; e Leandro Alberti in *Descriptione Italiae*; e seguir poi quell'opinione che gli rassembra più plausibile, già che difficilmente si può ravvisare la verità in tanta varietà di pareri sopra cose sì lontane da nostri tempi.

Me ne vengo pertanto a notizie più sicure, e più certe; e sia la prima, che Castiglione occupa la sommità d'uno spazioso colle con parte della sua pendice, tutto circondato di buona muraglia, che racchiude in hoggi presso che a tre mila abitanti.

L'eminenza del sito gli fa godere aria salubre, ancorché sia posto in faccia alle Chiane, da cui è discosto forse due miglia, o poco più. Il suo territorio è buono, e fertile in grano, biade, vino, olio, e in ogni genere di frutta.

Gli edifizj tanto sagri, che profani sono di assai apparenza prospettiva, e vi sono molte Famiglie molto ben agiate di beni di fortuna; et in somma il Luogo è di tal condizione, che può francamente paragonarsi tanto nella grandezza, e popolazione quanto nella civiltà, e ricchezza a qualunque altra più insigne Terra del felicissimo Stato del Ser.mo Granduca di Toscana. Ella è anche nobile al pari d'ogn'altra; perché quivi si trovano Dottori, Cavalieri, e Conti; e si rende meritevole di grande stima per il negozio, per la copia delle Case Claustrali, e per le molte dignità del Clero. In oltre Castiglione ha prodotto in ogni tempo

huomini illustri, come fu Lapo dotto in Lettere Greche, e Latine, e intendente di Legge Canonica, e civile, come lo testificano l'opere da lui lasciate; Tommaso Porcacchi eruditissimo di Geografia, d'Istoria, e d'altre scienze; P.re Francesco Romeo Gen.le de' pp. Domenicani; Gioia Dragomanni Vicelegato di Bologna, e Vescovo di Pienza, e molti altri soggetti ha partorito Castiglione di non inferiori merito, e stima de' suddetti. Innalza questa Terra per arme, e per impresa un S. Michel Arcangelo, col Drago sotto i piedi, ed una lancia nella destra, colla quale lo ferisce: tanto vedesi nel Sigillo della Comunità, come altresì sopra la porta del Pubblico Palazzo. La Chiesa maggiore è dedicata a S. Giuliano, la quale prima hebbe il titolo di Collegiata con Cappellani; dipoi fu fatta Pieve, dove Giovanni Nocci fondò il Iuspatronato nel 1427; e finalmente l'anno 1501 fu fatta Collegiata insigne con la dignità D'arciprete, e con i Canonici, trovandosi che un tal Mr. Andrea fu ultimo Pievano, e primo Arciprete, come costa dalla Bolla d'Alessandro Sesto nel suddetto anno, a tempo che Monsig. Cosimo Pazzi era Vescovo d'Arezzo, nella cui Diocesi è Castiglione. Mantiene questa nobil Terra cinque Monasteri di Religiosi, e quattro di Monache, che (48) sono S. Orsola dell'Ordine di S. Benedetto, volgarmente detto il Santuccio; S. Benedetto dell'istess'Ordine, detto la Ripa qual'è fuori delle mura di Castiglione; S. Chiara, Chiarisse vicino alla Pieve; e S. Girolamo, dell'Ordine di S. Francesco, comunemente detto il Cassaro. I Regolari sono li PP. Conventuali, Agostiniani, Osservanti, delle Squole [sic] Pie, e Cappuccini.

Li primi conservano nella lor Chiesa un ricco tesoro: cioè un pezzetto del legno della S. Croce, e una Spina della Sagra Corona, il tutto donato l'anno 1258 da S. Lodovico Re di Francia a f. Mansueto da Castiglione Minor Conventuale, Penitenziere, e Cappellano del Papa, mentre si trovava nella città di Compiegne, in Francia.

Di questa donazione ne conservano quei P.ri lettera testimoniale del med.o S. Lodovico, di cui havendone havuta copia, non stimo superfluo stenderla qui per sodisfazione di chi havesse gusto d'intenderla.

Lettera Testimoniale fatta al P.re Mansueto da Castiglione Francescano da S. Lodovico Re di Francia.

Ludovicus Dei Gratia Franciorum Rex Dilecto in Christo F.ri Mansueto Ordinis Fratrum Minorum Domini Pape Poenitentiario, et Capelano Salutem, et dilectionem. Quia sicut intelleximus, plurimum affectatis habere de Sacratissima Cruce, ac Sacrosancta Corona Spinea Redemptoris. Nos vobis transmittimus de ipsius salutifere Crucis Ligno, de Sacrosanta Corona etiam unam Spinam. Rogantes vos quatenus huiusmodi exenium tam insign ob decus, e gloriam Salvatoris, sicut decet, in magna reverentia habeatis. Quod si forte istud Sanctuarium tam preclarum alicubi intenditis reponere, et ipsum in tali loco ponatis in quo habeatur, et imposterum conservetur cum omni veneratione pariter, et honore. Hoc autem Sanctua-

rium in quadam elemosinaria contra Sigillum nostrum, in nostra fecimus presentia sigillari.

Illud per Dilectum n.rum in Christo Fratrem N. Maiorem Ministrum Ordinis Sancte Trinitatis, et Captivorum Latorum presentium vobis mittentes. Orate pro Nobis, et faciatis orari. (49) Actum apud Compendium Anno Domini 1258 in Festo Beati Bartholomaei Apostoli.

Li PP. Agostiniani fino dal 1338 ebbero luogo in Castiglione. Perocché havendo Guido Tarlati Pietra Mala Vescovo d'Arezzo destrutto da fondamenti un Monastero de' suddetti PP. situato non so in qual luogo della sua Diocesi, il P. Pro.le della Prov.a di Siena ottenne da Papa Giovanni XXII à preghi del P. Egidio da Cortona, e d'altri PP. Agostiniani, di poter fondare un altro Monastero nella medesima Diocesi d'Arezzo, capace almeno di 12 Religiosi. E dopo haver cercato in più luoghi, finalmente l'anno sud.o 1338, (essendo già passato all'altra vita il prefato Pontefice) il Pievano in quel tempo di Castiglione donò à PP. Agostiniani la Chiesa che di presente posseggono, nella quale egli haveva giurisdizione, et il predetto P. Egidio ne pigliò il possesso, e poco appresso vi fu fabricato il Convento.

Li PP. Osservanti è gran tempo che anch'essi vi furono allogati, ma non mi costa il quando. Li PP. delle Squole Pie vi hanno pigliato posto che non sono molti anni, e di già vi hanno edificato un'alta, e vistosa Chiesa, con comoda abitazione. del n.ro Monastero diremo qui appresso.

Fondazione del Convento di Castiglione

La Terra di Castiglione, si come nelle prerogative non ha motivo di cedere a verun'altra Terra della Toscana; così non è inferiore ad alcuna di esse nel professare una vera devozione al Sagro Ordine de P.S. Fran.co, e nel nutrire un singular affetto verso i suoi spirituali Figliuoli, che con ogni studio procurano d'imitar le d lui virtù, e seguir le vestigia d'una tanto Padre.

Per chiaro argomento di ciò basterà il sapere, che non contenti i Sig.ri Castigliesi d'haver già dato ricetto nel loro territorio tanto a' PP. Conventuali, che à PP. Osservanti, gli uni, e gli altri (50) professor della serafica Regola; che bramando d'haver presso di loro anche i Cappuccini, non mancarono di farne a' n.ri Sup.iori maggiori calorose istanze circa l'anno 1572, o 73 (come ne ho veduta la memoria) nel qual tempo la n.ra Riforma s'era di già stesa in più Luoghi della Toscana.

La Comunità esibì loro una Chiesa già fatta fuori di Castiglione, detta la Madonna del Bagno, con promessa di fabricarvi a canto il Convento. Ma portatisi alcuni P.ri a rinoscere il luogo, e da loro maturamente considerato in tutte le sue circostanze, non lo stimando a proposito non sò per qual cagione, fu da loro ruscato, ancor che con rammarico per esser quella Chiesa sotto il

Titolo della Madonna, a cui la n.ra Religione fin dal suo principio ha profesato sempre singolar devozione. Piacque però alla gran M.re di Misericordia Maria di secondare la pia intenzione di que' buoni Religiosi, con suggerir loro di chiedere alla Comunità della Terra, in vece della suddetta Chiesa, un'altra detta la Pieve a Retina, lontano un miglio piccolo da Castiglione, nella quale veneravasi da' Popoli circonvicini una divota e miracolosa Imagine della S.ma Vergine.

Questa Chiesa in altri tempi serviva di Pieve alla Terra, e perciò tuttavia riteneva il nome di Pieve a Retina, e vi era congiunta una competente fabrica per abitazione. Si crede per certo, che la Comunità n'avesse il possesso prima del 1501, ma che fosse in qualche modo subordinata alla Pieve di S. Giuliano avanti che questa fosse eretta in Collegiata, e che nel suddetto anno venisse dichiarato il primo Arciprete.

Che ella fosse della Comunità, chiaro apparisce dalle spese che questa vi havea fatte interiormente alla nostra venuta per risarcimento, e abbellimento della medesima Chiesa, e si comprova dalla Festa che vi faceva ogni anno la Comunità, com'era solita di fare anche a quella della Madonna del Bagno, per esser questa pure di sua giurisdizione. Che poi la Collegiata vi avesse sopra qualche pretensione, ancor questo si manifesta dalla deliberazione che prese il general Consiglio sotto li 27 Luglio del 1575, che qui appresso porremo; ma prima si noterà comer anteriore, la spesa di dieci scudi ordinati dalla Comunità per coprire una parte del (51) tetto della Chiesa, ed è come segue, secondo apparisce ne' Libri de' Partiti, Deliberazioni, e Consigli della Comunità di Castiglione esistenti in quella Cancelleria.

A di 16 Genn.o 1573

Gli Operai della Madonna di Retina domandano qualche aiuto di denaro per coprire certa passina di Tetto. Gli furono vinti scudi 10 per detto accomodo sotto li 20 Gennaio dell'anno suddetto.

A di 27 Luglio 1575

Fu dal Consiglio deliberato, che due Deputati, assieme con gli Op.ai della Pieve di Retina veggino, e intendino le ragioni della Comunità circa la Pieve suddetta, e potendo accomodarla senza litigio, habbiano autorità di farlo, e non potendo, vadino con dette ragioni al Rev.mo Monsig.re, e che in questo mentre detti huomini ne scrivino a Monsig.re, e domandino tempo a trova dette ragioni della Comunità.

Non mi è noto come s'aggiustasse questa differenza; ma parmi di poter fondatamente supporre che si terminasse a favore della Comunità, già che a questa, e non ad altri mi costa che ricorressero i n.ri Frati nell'anno seguente per haver la detta Chiesa della Pieve a Retina. Erano dunque scorsi circa tre anni, che i n.ri Superiori havevan escluso di pigliar Convento alla Madonna

del Bagno, ma non disposto il pensiero di prendere stanza altrove, quando da Castiglionesi gli fosse stato concesso luogo a proposito.

Per tentare il loro animo comparve in Castiglione nel mese di Febbraio dell'anno 1576 il P. Damiano Guardiano del n.ro Convento d'Arezzo, per impulso datogli da' Sup.iori della Provincia, come si può probabilmente supporre; e con umili suppliche rappresentò à principali Sig.ri del luogo il desiderio comune de' n.ri Religiosi di haver la Chiesa della Pive a Retina.

Per esser questo negozio da risolversi in pieno Consiglio, si coadunarono per tale effetto sotto li 28 di Febbraio dell'anno 1576 li Magnifici Sig.ri Priori in numero valido, con due delli Spettabili Sindici delle Appellazioni; e tra l'altre petizioni che proposero per deliberare sopra di esse, come parrà al general Consiglio, una fu questa, estratta ne' medesimi termini che (52) sta registrata nella Cancelleria di Castiglione.

A di 28 di febbraio 1576

Essendo venuto il R.P. Guardiano del Convento d'Arezzo Frate Damiano dell'Ordine de' Frati Scappuccini, avanti li Magnifici Sig.ri Priori, e Spettabili Sindici, per pregare, e supplicar loro Signorie che vogliano intercedere grà da questo general Consiglio, che vogliano conceder loro la Pieve di Retina, e non altro: Offerendosi in contraccambio voler continuamente cibare del Verbo Divino in detta Pieve, loro Terra, et il Contado loro, e pregar continuamente nelli loro Divini Ufficij, per li Vivi e per li Defunti.

Si proponga quella largamente.

Per Lupini 6 tutti Neri.

Per Lupini 17 Neri; bianchi uno non ostante.

A di 29 Febbraio 1576

Ser Lambardo Lambardi Consultore, in virtù del Consigliato consigliò, Che alli RR.PP. Scappuccini si conceda loro la Pieve di Retina, con l'abitazione solo per loro abitare, che ci è, e che lo Spedaliero che è desso e che sarà per l'avvenire, e M. Clemente Fucini, e f. Lambardo Lambardi vadino, ovvero scrivino al loro Generale; e se fosse di bisogno fare per conto delli prefati Padri spesa alcuna, tutto si debba fare, tutto si debba fare, con il beneplacito de' Superiori.

Obtentum fuit per Lupinos 38 Nigros, et unum Album.

Per autorità per Lupinos 39. Omnes Nigros, Nemine penitus discrepante.

Per quanto io habbia multiplicato diligenze, non è stato possibile di trovare atra memoria di quanto si ottenesse licenza dal P. Gen.le di pigliar questo luogo, come anco il placet del Ser.mo Granduca, e il consenso dell'Ordinario di Arezzo; ma possiamo probabilmente persuaderci, che in breve si avesse da tutti rescritto favorevole, e non vi s'opponesse ostacolo alcuno; già che l'anno seguente 1577 alli 13 di Marzo fù eletto dalla Comunità il Sig. Ascanio Fu-

cini, che havesse incumbenza d'accomodare il (53) Convento, come si ha da' Libri della suddetta Cancelleria.

Per mancanza di scritture è ignoto il tempo preciso, che i n.ri frati ne pigliarono il possesso e vi vennero ad abitare; ma si crede che ciò seguisse nel medes.^o anno 1577; e si deduce da una Deliberazione fatta in detto tempo dal general Consiglio, nella quale si nomina il Guardiano de' Cappuccini: onde si vede che già v'era introdotta la Famiglia, e faceva figura di Conv.^{to} formale. Ecco le parole della predetta Deliberazione.

Item. Per conto della lettera venuta dal Magistrato de' Sig.^{ri} Nove per causa della venuta lettera ad istanza di Moscado Onesti, e Mr. Fran.co suo figlio, Che f. Lorenzo Serrati, Mr. Mario Cotti, è Paolo Giunti sieno avanti il Sig.r Podestà, et esponghino quanto accade, et occorre per conto della Comunità; e similmente sieno con il R.P. Guardiano delli Scappuccini, e riferiscino al general Consiglio secondo il tenor della lettera, q.llo habbino ritratto per l'una, e per l'altra parte.

E anche probabile, che se ne pigliasse il possesso nel sud.^o anno, subito che pervennero le debite licenze; per che essendo annessa alla Chiesa una Casa, nella quale stanzava il Prete, o altri che tenevan cura del med.^o Sagro Tempio; non fù necessario aspettare che si fabricasse il Convento, acciocché i frati vi andassero ad abitare, ma in quel primo ingresso dovettero adattarsi all'esigenza del luogo, capace per altro di una piccola Famigliuola di cinque, o sei Religiosi.

In tanto la Comunità per far conoscere che i fatti non discordavano punto dalle promesse, allora che si esibì di spender quanto bisognava per servizio della n.ra fabrica, passò cento scudi nel general Consiglio, con licenza del Magistrato de' Sig.ri Nove, quali furon pagati in due partite l'anno 1578, come si legge al saldo di ragione di f. Lorenzo Mancini Camarlingo della Comunità, dove sono a uscita nel modo seguente.

Alli RR. PP. Cappuccini per tre paghe delli scudi cento vintili dal general Consiglio, con licenza del Magistrato	Lire 525
Alli RR. PP. Cappuccini per l'ultima paga delli scudi cento	Lire 175

Di più si trova che l'anno 1579 sotto li 22 Aprile la medesima (54) Comunità deliberò, che la solita limosina di scudi dieci del P. Predicatore si impiegasse dagli Operai della Madonna di Retina e si convertisse nella Fabbrica di detta Chiesa. E finalmente alli 28 di Luglio del 1580 fu deliberato che si pagassero 20 scudi per terminar la fabrica della Chiesa de' Cappuccini. Il rimanente della spesa fino all'intera perfezione del Convento, appresso di noi non costa chi l'abbia fatta; ma è comune opinione che ciò seguisse coll'aiuto di più limosine di diversi benefattori particolari, e che però non ne sia restata

memoria. Che la Chiesa, e l'abitazione che aveva accanto sia della Comunità, e vi habbia sopra ragion di proprietà, e di dominio, non par che vi sia motivo di dubitarne; ma circa l'Orto, e la Selva non habbiam trovato fin hora in forma valida chi l'habbia concessa; e solo in voce alcuni asseriscono haverci parte la Comunità, et altre persone.

Diamo hora una semplice occhiata alla qualità della fabrica si della Chiesa, che del Convento. La prima già si disse non essere stata fabricata apposta per noi, ma haver avuto un principio molto più antico, in tanto che ne' tempi andati ella havea servito di Pieve alla Terra di Castiglione. Ben è vero, che nel 1570 poco, o nulla hor mai vi restava della sua prima forma; stante che conservandosi in essa un'Imagine di gran dev.one della S.ma Vergine, la pietà de' Sig.ri Castiglionesi non poté consentire ch'ella restasse in quel Tempio, che dall'antichità degli anni vedevasi non poco danneggiato.

Con generosità d'an.o dunque decretarono di rinnovare quasi che da fondamenti la Chiesa, e con mano liberale si diede principio all'edifizio, che fu disegnato con tre navate, distinto da due ordini di grosse colonne di pietra, ei per parte, con pensiero di coprirlo con forte volta. Queste colonne furono fatte in diversi tempi per quanto attesta il millesimo scolpito in tre di esse ne i capitelli, che son tutti ingenuosamente lavorati; perocché in uno si vede il 1518, nell'altro 1532, e nel terzo 1546.

Per la liberalità di quelli che concorrevano alla pesa, che erano il Comune, la Chiesa ne 1573 era ridotta quasi alla sua perfezione; né altro vi mancava che (55) gli Altari, la volta, e la coperta di parte del tetto, per la quale la Comunità passò dieci scudi, come si è notato di sopra. In questo, o in simile stato ritrovavasi la Chiesa quando ci fu consegnata, la quale come ciascun vede, non è secondo l'uso ordinario della n.ra Religione, e per ridurvela, sarebbe stato necessario il distruggerla prima, e poi rifarla.

Or per evitar si eccessiva spesa, si accomodarono i n.ri P.ri di riceverla nel 1576. nel modo che allora stava: nulla dimeno per moderarla in quello si poteva, non permisero che vi si facesse la volta, e che non vi fossero più di due Altari, o Cappelle nel primo ingresso della Chiesa, ancorché la sua grandezza ne richiedesse maggior numero. In oltre serrarono con muraglia l'ultimo arco delle colonne, servendosi di quello spazio resecato per formarne il Coro con l'Altare grande; con che si diminuì il corpo della Chiesa, nella quale restarono cinque colonne per parte, come si vede al presente. Il Coro suddetto non è di forma quadra, come sono ordinariamente gli altri de' n.ri Luoghi; ma vedesi alquanto bistondo, secondo che stava la principal tribuna della Chiesa, nella quale è situato. Della tribuna minore laterale al Coro dalla parte sinistra, n'è stata cavata la Sagrestia; e l'altra tribuna alla destra resta quasi coperta dalla scala, che conduce al Dormitorio.

Fu questa Chiesa consagrata nel 1581 da Monsig.re Stefano Bonucci Vescovo d'Arezzo, quel medesimo, che come parzial dell'Ordine, havea dato il consenso che potessimo pigliar q.sto Luogo, e che quattr'anni prima s'era

degnato di gettare la prima pietra fondamentale in quello d'Arezzo, come di sopra s'è detto. La Chiesa è dedicata a S. Maria degli Angeli fino dal tempo ch'ella fu consagrada, che così l'attesta una memoria intagliata in pietra, e murata nella parete della Sagrestia, che così dice.

Stephanus Episcopus Aretinus Ecclesiam hanc sub titulo S. Marie Angelorum consecravit, dedicationis anniversarium Secunda Dominica Octobris; Titularis verò Secunda Iunij celebrari mandavit. Anno D.ni 1581.

Nel Quadro dell'Altar Maggiore vengono rappresentati lateralmente S. Michel Arcangelo, e S. Giuseppe, trà quali si contengono un S. Fran.co, che tenendo un Crocifisso in mano si trattiene contemplandolo; e un S. (56) Ant.o da Padova che ha un libro aperto, nel quale leggesi il nome del Pittore, ed è Francesco Vanni Senese, assai famoso nella sua professione, il che vien comprovato dall'opera stessa, non poco lodata da gl'intendenti, la qua fu fatta nel 1596, come pur ivi s'accenna. Alla metà del Quadro, ma un poco più alto, vi è un'apertura quadra a guisa di finestra, nella quale sta collocata la predetta antica, e miracolosa Imagine di Maria N.ra Sig.ra, figurata in una Pietà col Figliuol morto in grembo, in atto assai dolente, e lagrimoso, la quale sta coperta con mantellina di seta, e solo si scuopre in certi giorni determinati. All'intorno vien festeggiata da molti Angeli, che in varie attitudini le fanno vaga corona, alludendo al titolo della Chiesa di S. Maria de li Angeli, i quali tutti furon formati dall'ingegnoso pennello del suddetto Vanni. L'immagine della Pietà però, per esser assai più antica, non si sa di chi sia mano e questa medesima compassionevol figura scorgesi impressa parimente nel Sigillo locale.

Le due Cappelle dette di sopra, o più tosto Altari, che fino dal principio della n.ra venuta furono fatti uno a destra, e l'altro a sinistra in fondo di Chiesa, et erano circondati solo da cancelli di legno, stettero in detto luogo fin all'anno 1678, nel quale considerato da' PP. della Definizione l'incomodità de' Sacerdoti nel portarsi a celebrar Messa a detti Altari, et altri inconvenienti che succedevano; decretarono che fossero levati, e trasportati dentro al Cancello dell'Altar grande in testa alle due navate minori, si come poco appresso fù fatto, e di presente vi stanno. Nella Tavola dell'Altare dalla parte destra vi è figurato S. Ant.o da Padova, e in quella della parte sinistra il B. Felice, ambedue di buona mano, incluse le pitture a gli Altari in adornamenti di noce, secondo il n.ro stile. Fino all'anno 1627 avanti la Chiesa non vi fù fatta la loggia, che suol esser quasi in tutti i nostri Luoghi, per comodità di ritirarvisi la gente in tempo di pioggia, ò d'altri accidenti; al che riflettendo i PP. della Definizione di quel tempo, ordinarono che vi si facesse quella che vi è adesso.

Spediti dalla descrizione della Chiesa, passeremo hora a dir due (57) parole della qualità del Convento, il quale si come è di fabrica angusta, e povera, così il discorso sarà breve e semplice. E cominciando dalla parte superiore, questa consiste in due braccia di Dormitorij semplici: nel primo che si trova

salendo la scala del Coro, vi sono quattro celle ordinarie, nelle quali ordinariamente stanno i Laici, con la Libreria, e la Comunità de' panni, et un'Infermeria per gli occorrenti bisogni; l'altro braccio di Dormitorio è composto di nove Celle, parte destinate per i Frati della Famiglia, e parte per i forestieri. Deve però avvertirsi, che in tempo più antico non v'era altro che un Dormitorio, che è quello dov'è la Libreria, qual'era doppio, ma di pavimento più basso; il che si conosce chiaramente dalle finestre rimurate delle Celle tanto dalla parte del Claustro, che dell'Orto. Alzato poi il pavimento circa un braccio, a cagione dell'aria poco sana, vi furono lasciate le suddette quattro Celle, con l'Infermeria, e Libreria, tutte rispondenti nel Claustro, e disfatte le Celle dalla parte dell'Orto.

Ma non bastando si tenue numero di Celle per i Religiosi della Famiglia, non che per i Forestieri che sovente vi divertiscono, fù alzato di nuovo l'altro braccio di dormitorio con le nuove Celle, le di cui finestre corrispondono anch'esse nel Claustro. In qual tempo ciò seguisse, et a spese di chi fosse fatta questa fabrica, non ho potuto trovarlo: e tra' più vecchi religiosi varie sono le opinioni; per che alcuni dicono che sia opera caritativa de' Sig.ri Dragomanni, altri sono di parere che vi concorressero diverse limosine di Benefattori particolari; et io non trovando ragione che preponderi più per una parte, che per l'altra, sospendo la sentenza per non pregiudicare alla verità, che in questo particolare m'è ignota.

Nella parte inferiore del Monastero, oltre il Refettorio, Canova, Cucina, e l'altre solite officine, vi sono tre buone Foresterie nell'Anditino che dal Refettorio conduce al Coro, nelle quali può albergare ogni persona di civil condizione, essendovene un'altra inferiore nel Claustro per alloggiarvi qualche povero Pellegrino, e Viandante. Il Claustro è assai grande per essere in un Monastero piccolo; ma è bisognato adattarlo alla lunghezza della Chiesa. (58)

Nel mezzo del Claustro stà situata la Cisterna, che fu fatta l'anno 1622, ma con poca felice riuscita, come si dirà qui di sotto. Annesso al Monastero vi è l'orto in piano di competente grandezza, con varie piante fruttifere; et accanto all'orto vedesi piantata una ben ordinata selva di Lecci, che con i loro folti rami rendono ombrose le strade, e porgono comodità di passeggiare in tempo d'estate, dove i calori soglion farsi più che in altri Conventi sentire.

Nell'Orto vi è il comodo di un Pozzo, per adacquare le piante, né prima del suddetto anno 1622 vi doveva essere altr'acqua che questa per servizio del Monastero, la quale come che fosse di condizione non buona, cagionava dannosi effetti d'infermità in que' Religiosi che dall'obediencia vi venivano destinati di famiglia. Alla mala qualità dell'acqua, di cui era provveduto questo luogo, s'aggiugne la peggior condizione dell'aria per la bassezza del sito; di maniera che congiurai questi due elementi a danno de' Frati, ne sperimentavano ogn'anno maligni influssi. Né con tutto ciò i superiori della Prov.a potevan ridursi di venire al rimedio colla costruzione d'una Cisterna; perché come zelanti della lor professione, temevano d'offender la santa Povertà nel permetter che si facesse

quella spesa, ancorché in opera necessaria. Veduta questa irresoluzione da' Sig.ri Castiglionesi, e compassionando lo stato di que' poveri Religiosi che vi dimoravano di stanza, presero spediente di spedire a Fiorenza uno de gli Operai l'anno 1621, acciò rappresentasse colla viva voce a' n.ri Superiori il bisogno grande che in Castiglione vi era di buon'acqua.

Trovandosi appunto in detto anno tutti i PP. congregati in Montui per celebrarvi il Capitolo il giorno 11 di Maggio; per la qual cosa fu facile all'invitato parlar a tutti in comune quanto gli era stato incaricato dalla Comunità di Castiglione. Compì così bene alle sue parti, e seppe sì al vivo esprimere la necessità del luogo, che non partì di Montui, senza la consolazione di portar seco il consenso de' P.ri per la costruzione d'una Cisterna.

Per rimediare anche al danno (almeno in parte) dell'aria, ordinarono l'anno seguente i medesimi P.ri, che non solo si facesse la (59) Cisterna, ma che in oltre si tagliasse, o scoronasse un pezzo di bosco, qual supponevasi che pregiudicasse alla sanità de' frati. Il tutto fu eseguito, ma con poco profitto; perché l'aria restò com'era prima mal sana, e la Cisterna che si fece nel mezzo al Claustro, non riuscì possibile il farla tenere in modo che non vi trapelasse da più parti alcune vene d'acqua cattiva, di cui abbonda il suolo, e guastassero l'altra.

La caritativa attenzione del Sig.r Cavalier Dragomanni fece nel 1647 raddoppiar le diligenze per istagnar quelle vene, e tutto fù vano: onde quasi come inutile fù presso che lasciata in abbandono. Per questo poi l'anno 1680 fu fatto un piccolo Cisternino fuori della porta delle legne, acciò reggesse tant'acqua almeno che bastasse per il Refettorio; ma né pur questo riuscì con profitto; perché le vene dell'acqua naturale son quivi tanto gagliarde, che a veruno della professione, è bastato mai l'animo d'impedirle l'ingresso ne' detti due vasi. La gloria finalmente d'accomodar la Cisterna era riserbata nel corrente anno 1704 a f. Ginepro da Milano Religioso della n.ra Prov.a, il qual come intendente dell'arte, ha composto una specie di stucco così gagliardo, cha hà precluso l'adito alle vene dell'acqua nella Cisterna, nella quale entrandovi hora solamente l'acqua piovana ben purgata, hà reso in tal modo un gran beneficio a quel Monastero.

Da quanto s'ènotato fin' hora potrà ciascuno agevolmente conoscere l'amorevol sollecitudine de' Sig.ri Castiglionesi in procurar ogni vantaggio, e sollievo a q.sto Monastero; e molto più ci sarebbe da dire, se i n.ri Antepassati n'havessero lasciata memoria; ma non s'ètrovato altro, se non che essendosi rotta la campana della n.ra Chiesa, la Comunità di Castiglione ce la fece rifare, qua fu battezzata in Arezzo alli 10. di 9mbre dell'anno 1562., e postoli nome S. Maria de gli Angeli, come il Titolo della medesima Chiesa. In oltre nel 1665. fu giudicato necessario far un Portone per i Carri incontro alla Porta battitoia, e vi furono impiegati dieci scudi della Comunità.

In ordine poi alla situazione del Convento, mi ricordo haver detto esser un miglio scarso distante dalla Terra, la quale perché stà in (60) posto elevato, non resta soggetta à que' danni che sperimenta il n.ro Convento situato in luo-

go basso, e pieno. Egli è in campagna aperta, e nella strada pubblica di Perugia, cinto tutto d'alta e ben munita Clausura murata, ad all'intorno il paese è assai domestico, e coltivato.

Luoghi della Cerca di Castiglione

Spetta per ultimo all'integrità di q.sti Ragguagli, la nota de' Luoghi della Cerca di q.sto Convento, e suoi confini; perché quantunque Castiglione supplisca al bisogno di nove, o dieci Religiosi che vi sogliono star di Famiglia; nulladimeno ancor q.sto hà la sua Cerca in campagna per ogni occorrenza, per la quale può mandare a questuare ne' seguenti Luoghi. Verso Cortona i suoi confini sono, la Madonna di Mezza Via, cioè Fonte del Mazza, Montecchio Vespone, Cardeta, Roccano, Restanchia. Verso le Chiane di qua dall'acqua arriva il Capannone, Broglio, Muralti, Castroncello, Lama, Nave, Quattro Case. Verso Arezzo si stende da Pulicciano fino alla Pendice, e il fosso dell'Osteria della Vedova parte la Cerca; e posson andare anche a Rigottino, Ottavo, Vitiano, Strada Nuova, Pozzo Nuovo, Pian di Mercato, Gozzana, Mammi, e Senaia. Nella valle di Chio vi sono q.sti Luoghi per la Cerca: Polvano, S. Stefano, Pieve di Chio, Caprile, S. Cristina, S. Margherita, Colle Secco, Orzale, Pergognano, Petrato, e Gaggioleto. Nella Montagna vi sono i Luoghi seguenti: L'Arsenata, Vall'Aperto, le Strosce, Ranchetto, Pergigliano, Badia a Rignano, Castellonchio, Gigo, La Foce, Laterina, Col di Guidone, , Scopeto, Colle lungo, Vignale, Sparneciano, Galan.re, Galoro, la Pieve di S. Casciano, Corneta, Sentimento, Cecano, Gambaroncia, Caldese, e la Greppia. In oltre, occorrendo medicamenti, per frati infermi, lo Spedale di Castiglione fa la carità di somministrarceli, et il med.o ci dà l'olio per la lampada del S.mo, come pure ci provvede di legne grosse ogni tre anni.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
COLLE

Qualità della Città di Colle

Gracciano fu già un antico, nobile, e popolato Castello della Val d'Elsa, che lungo tempo si mantenne con molto lustro, e splendore. (61)

Fino dal primo secolo della nascente Chiesa si hà per costante tradizione, che ricevesse l'acqua del Santo Battesimo, indotto a ciò da un gran miracolo quivi operato da S. Marziale detto l'Apostolo delle Gallie, et uno de i settantadue Discepoli di Cristo; et il miracolo fù questo: Havendo San Marziale tenuto compagnia all'Aplo S. Pietro fino a Roma, fù poco appresso inviato dal med.^o Capo de gli Apostoli in Francia, et assegnatoli per Compagno un sant'huomo per nome Austricliniano, acciocché ambedue unitamente travagliassero per la conversione di quelle genti.

Ma giunti alle rive dell'Elsa, sorpreso S. Austricliniano da non so qual' accidente, in pochi giorni se ne morì con gran dolore di S. Marziale per vedersi restato solo, e privo di si fedel compagnia. Prese spedito di ritornarsene a Roma, come in effetto fece, e raccontando a S. Pietro quanto era occorso, fù da lui confortato, et esortato a tornare dove haveva lasciato il defunto Compagno; qual se avesse toccato con fede col suo baston pastorale che allora gli consegnò, sperava che haverebbe veduto maraviglie.

Allegro Marziale per una tale speranza datagli da S. Pietro se ne tornò al luogo dove aveva sepolto già da molti giorni Austricliniano, qual' appena hebbe toccato col Pastorale che levatosi in piedi vivo e sano, poté in compagnia di S. Marziale proseguire il viaggio verso la (62) Francia, dove poi seguita conversione della maggior parte di quei popoli.

Veduto da' Graccianesi quel gran prodigio del morto risuscitato, vennero a conoscere che non che non potev'essere se non vera quella Fede in virtù della quale operansi cose tanto stupende: onde lasciata l'idolatria, si convertirono

alla Fede di Gesù Cristo, e si fecero battezzare. Goderono poi i Graccianesi un florido stato, et una lunga pace, fino a tanto suscitatesi tra la Repubblica di Fiorenza, e quella di Siena quelle guerre, e contese che raccontano l'istorie; il Popolo di Gracciano, come posto à confini, ne rilevava dure percosse.

Perocché essendo la situazione del Castello in piano, e in luogo di non media difesa; nelle vicendevoli incursioni che seguivano trà Fiorentini, e Senesi, ne andava quello sempre al di sotto.

Per sottrarsi dunque da questi danni, elessero l'abitazione sopra un ameno e dilettevol colle non lungi da Gracciano, ma di più salutare clima, e di più vago sito. Quivi si diedero a fabricar molte Case per loro dimora parendogli di maggior sicurezza, e l'addimandarono Colle per chi risiede sull'eminenza del poggio; ma per distinguerlo dal nome comune d'altri Colli vi aggiunsero: di Val d'Elsa per aver bagnate le sue radici dal fiume Elsa. Erse per suo Arme questo nuovo Castello una Testa, e collo di Cavallo, con un piccolo Giglio sopra; e talm.te vi aumentò di Abitatori, che non capendo nelle Case fabricate sul colle, bisognò stenderle poco di poi anche nel soggetto piano.

Resta dunque di presente diviso in due parti, una sopra del Colle, dov'è la Cattedrale, e molte buone abitazioni; e l'altra nel piano, nella quale pure appariscono notabili edifizii, e tutto si comprende sotto il nome di Colle. ne i tempi antichi stette lungamente libera governandosi a modo di Repubblica, e concorrevano ne' rigori di guerra, e in tempo di pace colla parte Guelfa, come apparisce dall'Istorie di Giovanni Villani, e dell'Ammirato. Se ne fece Sig.re Albizo Tancredeschi da Monte Scolaio; ma portandosi da Tiranno, com'era in effetto, fù alli 10 di Marzo del 1330 a furia di Popolo crudelmente ammazzato. Ma temendo i Colligiani di non potersi regger da per loro, si diedero in guardia à Fiorentini, ponendosi sotto la loro protezione, (63) e da Fiorenza chiamarono il Podestà, e il Capitano nel modo ch'eran soliti chiamarli da Siena.

Ma poi nel 1551. essendo Colle stata occupata da Tolomei fuorusciti, e ribelli di Siena; partitisi questi, se ne impadronì la Repubblica di Fiorenza, sotto la quale hà sempre fedelmente continuato. Perchè quantunque Colle nel 1481. fosse stata obbligata da Ferdinando Re di Napoli che unito con Sisto Quarto, e co' Senesi, vi haveva posto un formidabile assedio, a rendersi a patti di buona guerra; nulladimeno poco appresso tornò alla devozione de' Fiorentini, e giurò loro nuova soggezione. In riconoscenza di ciò ottennero i Colligiani privilegio d'essere aggregati alla Cittadinanza Fiorentina, come ne fanno fede l'ultime Istorie di Pistoia, e la terza Parte del P. Gamurrini nell'Albero che fa di Casa Luci.

La popolazione della Città alta, e bassa dicono consista in quattro mila anime in circa, distribuite in cinque Parrocchie, compresavi la Canonica, che vogliono sia fondata da Carlo Magno. Si numerano in Colle molti Dottori e Cavalieri, con altri Soggetti d'alto sapere, che colla loro dottrina fanno onor a se stessi, e t'illustrano maggiormente la Patria. Vi sono molti Edifizii di Carta, che in gran copia quivi si fabrica, per la comodità dell'acque chiare che di qui

passano, e poi per un ruscello sboccano nell'Elsa; e questo nasce due miglia lontano da Colle, e va à morire in Arno nel luogo detto Ponte a Elsa.

E per passare dal temporale allo spirituale, sono in Colle due Monasteri di Sagre Vergini, che si son dedicate al culto Divino in perpetua clausura; sono dell'Ordine di S. Francesco, con la Chiesa dedicata a S. Caterina; e l'altro detto S. Pietro fù fondato da Monsig. Pietro Usimbardi Colligiano Vescovo d'Arezzo.

De i Regolari, vi è il Convento di S. Francesco de' PP. Minori Conventuali fuori di Colle, di fondazione tanto antica, che il sito fù pigliato dal medesimo Serafico Padre ancor vivente.

Dentro la Città restano ben alogati li PP. Eremitani di S. Agostino dopo che essi si tridussero à luoghi murari, et hanno la Chiesa dedicata al lor Santo Patriarca. Il Convento delle Grazie fuori della Città, fù già de' PP. Amadei; ma incorporati che questi furono nel 1568 con i PP. Minori Osservanti, entrarono in (64) possesso di detto Convento li PP. di S. Agostino della Congregazione di Lecceto che anche di presente godono. Altro Convento pur di S. Agostino vi si trova circa tre miglia lontano da Colle per la strada che viene da Siena. Circa il nuovo Convento che resta ancor esso nella medesima strada di Siena circa un miglio discosto da Colle, se ne tratterà a suo luogo più diffusamente.

Nello spirituale Colle fù già Terra Nullius Dioecesis immediatamente soggetta alla S. Sede, e veniva governata da un Arciprete con giurisdizione Episcopale, come fù S. Alberto, il quale volò al Cielo il giorno 17. di Agosto dell'anno 1202., ed è Protettore di Colle. La Chiesa Matrice fù fatta Collegiata da Leone Decimo, che ornò il suo Capitolo con tre Dignità, Arcipretato, Decanato, e Arcidiaconato, con dodici Canonici, il numero de' quali intendo hora sia cresciuto fino a 21.

Maggior onore però le fece Clemente Ottavo, il quale sul riflesso delle molte prerogative di Colle, e dell'efficaci raccomandazioni del Ser.mo Granduca Ferdinando Primo, si mosse a onorare i Colligiani colla Sede Episcopale, e la Terra col titolo di Città. Ciò segui in un Concistoro tenuto in Roma da S. Santità il 5. di Giugno dell'anno 1592., e ne spedì Bolla speciale, con la quale la Collegiata di Colle dedicata ali SS. Gio: Faustino, e Giovita fù eretta in Cattedrale. E per aggiungere favore a favore istituì per primo Vescovo uno dell'istessa Patria, che fù Mons. Usimbardo Usimbardi fratello di Mons. Pietro Usimbardi Vescovo d'Arezzo, e di Lorenzo preclarissimo Senatore. Il Vescovo di Colle fù dichiarato Suffraganeo dell'Arcivescovo di Fiorenza, la Mensa Episcopale fù fatta coll'incorporazione di due Abbadi, e la Diocesi fù formata collo smembramento di qualche parte da i Vescovadi di Fiorenza, di Siena, di Fiesole, e di Volterra. Arciprete della Collegiata quando fù fatta Cattedrale era Niccolò Sabolini, Famiglia che anche di presente s'annovera tra le principali di Colle. Ed in questo fatto non devo passar in silenzio un tratto di somma benignità usato dal prefato Serm.o Granduca Ferdinando verso i Colligiani che fù l'attestar loro con lettera il suo godimento (65) del ricevuto

onore, e congratulandosene con i medesimi, il cui tenore parmi che meriti esser registrato, e però neporto qui fedelmente la copia, secondo che a me è stata trasmessa.

Spettabili nostri Carissimi

Finalmente superate tutte le difficoltà incontrate nella pratica, che per vostra istanza fù già più tempo incamminata della vostra erezione di cotesta Terra in Città, e di cotesta Collegiata in Cattedrale, restò servita Sua Santità concederne il tutto conforme al desiderio vostro, e nostro nel Concistoro delli 5: di Giugno presente; provvedendo la detta Cattedrale in persona di Monsig. Usimbardi creato vostro; proposto da noi a S. Santità, con presupposto che habbia da esser grato a Voi e per nostra cagione, e per l'onore che ci pare, che vi se n'aggiunga, havendo il primo Vescovo nativo della Patria vostra, il che tutto come è successo con molto mio piacere, e per pubbliche, o per private ragioni, così abbiamo voluto significarvelo, allegrandocene con voi per questa nostra, esortandovi di ringraziare Dio di questo santo dono, e ricevere a suo tempo il Vescovo con quella riverenza che conviene, mostrando a noi qualche possiamo di più per beneficio vostro. E Dio vi conservi. Dall'Ambrogiana 9 di Giugno 1592.

Vostro
Il Granduca di Toscana

Visse questo primo Vescovo in tal dignità fino all'anno 1612., nella quale gli succedette nel 1613. Monsig. Gherardesca per nome Cosimo, il quale la tenne fino al 1634., levato di posto dalla morte.

Nel medesimo anno venne surrogato in suo luogo Monsig. Tommaso Salviati, che poi nel 1638. fù trasferito nel Vescovado d'Arezzo. In detto anno seguì Monsig. Roberto Strozzi fino al 1645., allora che fù trasferito al Vescovado di Fiesole. Fù promosso in detto anno Monsig. Gio. Bonaccorsi, e questi dopo alquanto tempo defunto, fù collocato nella Sede Episcopale Monsig. D. Pietro Petri nativo dal Monte S. Savino, già Abate Camaldolense, il quale dopo haver governato molti anni questa Chiesa con illibatezza di vita, e di costumi quest'anno finalmente 1704. è stato chiamato a più felice soggiorno. (66)

Molte altre particolarità non meno onorevoli, che utili, potrebbon notarsi di questa Città di Colle: come che ella sia situata sotto saluberrimo Cielo, che goda aria molto felice, che abbondi di vive sorgenti, e che il suo territorio ripartito in varie collinette tutte fertili, e fruttifere produca grano, vino, olio, biade e d'ogni genere di frutte in molta copia. Ma non essendo questi i pregi maggiori che illustrano, e rendono celebre la Città di Colle, volentieri gli tralascio, sapendo che i suoi Cittadini hanno più rilevante motivo di gloriarsi, mentre posseggono uno dei Santi Chiodi, che crocifissero le Sagre membra del nostro Redentore. La relazione del modo come si preziosa Reliquia si ritrovi in

Colle, benché da me sia registrata nella quarta Parte del mio Itinerario; tuttavolta per compiacer quelli che non avessero comodità di leggerlo, ne replicherò qui la copia, cavata da un manoscritto antico che si conserva in Casa il Sig. Bartolomeo Picchinesi Cittadino di Colle.

Per tradizione antica di circa a sette ò ottocent'anni, dicesi, ed è notorio a Colle, che il Santiss.o Chiodo di N.ro Sig.re, che si conserva con tanta venerazione nella Chiesa Cattedrale della Città di Colle, era nelle mani di un gran Cardinal Francese in Roma, al servizio del quale stava Cappellano un Prete di Colle, nato di Madre di S. Gimignano, in mano del quale, dopo la morte di quel Cardinale, e con buona gr.a del medesimo, pervenne detto Chiodo. Con questa insigne Reliquia ritornatosene il Sacerdote a Colle, trovò che suo P.re era morto; per lo che si partì da Colle con detta Reliquia per andare a veder la M.re a S. Gimignano, Terra non più di 5. miglia distante.

Ma appena si fù partito, che (così disponendo Dio) si ammalò, e perciò fù costretto a fermarsi in Casa d'un Contadino timorato di Dio, vicino a un fiumicello detto Fosci, il quale lo ricevette con molta carità. Quindi poco appresso se gli aggravò il male talmente, che il Cappellano si conobbe mortale, et allora manifestò al Contadino come egli haveva appresso di se uno dei Chiodi con i quali fù crocifisso Gesù Cristo N.ro Sig.^{re}, e glie lo mostrò, che era in un buccio di canna, pregandolo, che subito seguiva la sua morte, egli fosse contento di farlo sapere alla Comunità di Colle, ed a quella di S. Gimignano, come esso Contadino riteneva il S. Chiodo lasciatogli dal detto Cappellano; e che lo consegnasse a chi di queste due Comunità venisse prima a riceverlo.

Pervenuta tal notizia a' Principali, et ad altri del Popolo di Colle, si mossero subito, e con molta devozione si portarono alla Casa di quel Contadino, e nel med.^o tempo il popolo di S. Gimignano fece l'istesso, movendosi incontante [sic] per il medesimo effetto, ma però tutti armati, forse con animo di volerlo con violenza combattendo. Ma come piacque alla Divina Provvidenza, ebbero per la strada tanta pioggia, che arrivati al fiumicello Fosci non lo potevano passare per la gran piena d'acqua, che v'era sopraggiunta: onde non poterono arrivare alla Casa del predetto Contadino, il quale haveva di già consegnata a gli huomini di Colle (ch'eran venuti tutti, e la maggior parte scalzi) la detta S.ma Reliquia del Chiodo intra al buccio di canna, com'è detto, e così fù portato a Colle, e tenuto per molto tempo in un cassone ben serrato a più chiavi, et indi a certo tempo fù collocato nel Tabernacolo dell'Altar Maggiore della Chiesa, hoggi Cattedrale, con molto decoro.

Et ultimamente, cent'anni sono, e più, fù collocato, e posto nella Cappella detta del Chiodo nella medesima Cattedrale, nella quale si conserva, e vien serrata in un tabernacolo di pietra, dentro un Cassetto d'argento con gl'istessi Guanti di lana che furono usati da S. Alberto Protettore di Colle mentre mostrava al Popolo ogn'anno il giorno del Venerdì Santo la detta Smā Reliquia. Molte grazie e miracoli sono stati fatti a quei devoti, che si sono raccomandati al grand'Iddio in memoria della Passione di Giesù, e per divozione

di questo Santo Chiodo. Dicesi in particolare, ed è notorio a tutta la Città, che 150, e forse 200 anni sono, mentre detta Smā Reliquia si venerava all'Altar Maggiore, parve conveniente al Clero, e Comunità di Colle di far fare un cancello d'argento in vece di quello di canna, per tenervi dentro il Sagro Chiodo con maggior decenza, si come fù fatto con nobilissimo disegno e lavoro; e dopo haverlo mostrato al Popolo, secondo il solito il Venerdì Santo, fù riposto dentro al cannello d'argento, e quello di canna fù messo nel medesimo (68) Tabernacolo, e Cassettino d'argento, nel quale si conservava il S.mō Chiodo.

Ma l'anno seguente nel detto giorno di Venerdì Santo nell'aprirsi il Tabernacolo per mostrare al Popolo quella Sagra Reliquia del Santo Chiodo, si trovò che miracolosamente era ritornato al primiero buccio di canna dentro al quale di presente si tien serrato nel detto Tabernacolo, e Cassettino d'argento.

Dicesi ancora che cent'anni sono in circa, fù tolto e levato di notte tempo da una tal persona il S.mo Chiodo per portarlo via, e che quel tale per divina permissione non poté mai più uscir di Chiesa, in tanto che la mattina seguente fù ritrovato col furto in mano, e confessò il tutto con gran contrizione, e pentimento; e gli fù perdonato il fallo. Fù riposto il S.mo Chiodo al suo luogo; e forse tal accidente diede allora impulso di rimuoverlo dall'Altar maggiore, e collocarlo nella già accennata Cappella. Questo è più che certo, che molti indemoniati sono restati liberi dalla diabolica invasione il giorno del Venerdì Santo nel mostrarsi pubblicamente al solito il S.mo Chiodo. Altre insigni Reliquie si custodiscono in questa Cattedrale, tra le quali è il Venerabil Corpo di S. Alberto Arciprete della medesima Chiesa, e Protettore di Colle, le di cui gesta potran vedersi stampate nelle Vite de' Santi, e Beati Toscani.

Fondazione del Convento di Colle

Prima che a Colle per le sue nobili condizioni fosse conferito l'onorevol titolo di Città, già s'era guadagnata ab antiquo a forza d'opre virtuose il bel pregio di divota singolarmente al Serafico P. S. Francesco, a cui fino mentre era in vita assegnò sito proporzionato per la costruzione d'un Monastero per se e per i suoi frati, come di sopra s'è accennato. Questa pietà de' Sig.^{ri} Colligiani verso la Religion serafica veddesi rinovata con noi a beneficio perpetuo delle loro anime allora che ci invitarono a prender quartiere nel lor territorio intorno (69) all'anno 1574 che così mi vien supposto apparisca in un Libro della Compagnia del Corpus Dñi della Cattedrale di Colle, a carte 114., cominciato nel 1494, al quale mi rimetto.

La negligenza de' nostri Antichi nel registrare le cose memorabili del lor tempo ci fa stare hora all'oscuro, e privi di molte belle notizie, che son desiderabili e necessarie per un'esatta descrizione. Non si sa dunque precisamente il modo, e la forma che venimmo ricevuti, e allogati in Colle, né meno quando, né da chi ci fù dato il possesso.

Costa solo, che fummo chiamati dalla Comunità di Colle nel suddetto anno, e, come si tien per certo col debito consenso non solamente del Serenissimo Granduca, ma ancora del Sig.^r Niccolò Sabolini in quel tempo Arciprete del Luogo, che era Nullius Dioecesis già che si sa esser egli di poi stato in più contingenze molto favorevole. ci fù subito assegnato il sito per fabbricarvi il Convento nel territorio di Colle, lontano dalla Città meno sudi un miglio, sotto la cura di S. Michele d'Unci, alle rive del fiume Elsa, presso al luogo, dove S. Marziale risuscitò col Pastorale del Principe de gli Apostoli il Compagno Austicliniano, di cui s'è fatta menzione di sopra, in memoria del qual miracolo v'è anco di presente una Chiesuola assai antica. Quivi vicino, ma dall'altra parte dell'Elsa, fù costruito per noi un piccol Monastero, con Chiesa corrispondente dedicata in onore delli SS. Giuseppe, e Francesco; e per quanto sihà per coniettura, il fondofù comprato di varie limosine offerte per carità da più devote persone di Colle, e del contorno, e col medesimo modo principiossi, e proseguissi la fabrica.

Non m'è noto quando l'Edifizio restasse perfezionato in modo che vi si potesse insediare una formal Famiglia; ma solamente hò riscontro che il primo Guardiano destinatovi fosse un tal P. Giusto da Pistoia. Penso però che il tutto in breve tempo ricevesse il suo compimento; persuaso a ciò credere dalla semplicità della fabrica, e dalla liberalità de' Colligiani: dove di che costa chiaro che nel 1580 la chiesa non solamente era finita, ma fù in tal anno di novembre consagrada da Monsig. Salvatore Pacini di Colle, Vescovo di Chiusi, il quale s'era trovato al Concilio di Firenze: richiesto, e pregato a far la funzione della Sagra dal suddetto Sig. arciprete Niccolò Sabolini, che lo ricevette, e trattò splendidamente nella propria Casa. Pareva che l'eminenza (70) del posto, su di cui sarà fondato il Convento, dovesse far godere al medesimo salubrità d'aria, e perfezione di clima.

Ma l'esperienza, che è il disinganno di tutte le cose, fece ben presto conoscere il contrario: imperocché gli umidi vapori che dall'acque del soggetto fiume uscivano, ed eran portati in alto dalla forza del sole, influivano l'estate ne' corpi di quei poveri Religiosi maligni effetti d'infermità e di morte. Soffrirono per più lungo spazio di 40 anni si fatti disastri, né mancarono in questo mentre di diligenza per procurarne il rimedio, collo scoronamento del bosco dalla parte superiore che comanda al Convento per dare sfogo all'aria, che potesse liberamente giocare. Ma vedendo il tutto essere in danno, e che sempre più dalla qualità del luogo se ne ricavavano ostinati malori, giudicarono i Superiori necessario abandonar quel posto per non tener in continuo pericolo della vita i loro sudditi.

Nulladimeno per non correre a furia in negozio di tanto rilievo, non vollero fidarsi del proprio parere, ma ne rimessero la decisione al corpo d'un intero Capitolo tenuto in Siena il 16 d'Aprile dell'anno 1625 con l'assistenza del P. Salvatore da Todi Visitator Generale. Proposto l'affare à' PP. Vocali, e concessoli tempo di ponderar le ragioni, e di raccomandarsi al Signore per risolver

poi quel che fosse giudicato spediente per beneficio universale; mandossi a partito, e per pluralità di voti, s'intese il sentimento comune, che era di lasciar quel Convento, e fabricarne un altro in sito migliore.

Quindi fù commesso a' PP. della Provincia il portarsi a Colle per eleggere il posto, e procurar le debite licenze da chi s'aspetta, con l'altre spedizioni della Corte Romana. Erano in quel Capitolo stati eletti per Provinciale il P. Vincenzo da Pistoia, e per Diffinitori li PP. Adriano da Siena, Bonaventura da Pettorano, e Agostino da Firenze, non havendo trovata memoria del quarto. Eseguiroino questi quanto era stato loro imposto; andarono a Colle, veddero varij luoghi, ne considerarono le qualità; e non trovandone alcuno che maggiormente loro gustasse, quanto la Badia del Vescovo di Colle, a questa applicarono l'animo di proposito, per vedere se con buon modo havessero potuto ottenerla. Ma nel farne pratica vi scopersero tali difficoltà che stimandole insuperabili, perdettero affatto la speranza di farne acquisto, e rivolsero altrove il pensiero.

Non mancavasi in tanto di far diligenza nella Corte di Roma (71) per ricavare un Breve Pontificio dalla Santità Urbano Ottavo per la traslazione del Monastero. Ma perchè in simili affari la S. Sede non cammina alla cieca, e prima di venire a queste risoluzioni vuol esser diligentemente informata (com'ogni dover vuole) dall'Ordinario, e da altri che posson haverci sopra interesse; che avanti si spedisse da Roma il predetto Breve, scorse poco meno d'un intero triennio.

Sembrava alla maggior parte del volgo ignorante, et incapace delle vere ragioni che questa mutazione si facesse senza necessità, dolendosi (per non dir mormorando) da per tutto che noi volessimo lasciar quel luogo di tanta devozione per la memoria del bel miracolo operato ivi poco lontano da S. Marziale. Ma le persone prudenti, e sensate, tanto è da lungi che ne sentissero male, che anzi compatendo di cuore all'infortunio che pativano della cattiv'aria, si prestaron pronti a prestarci ogn'aiuto coll'havere, e colle persone per la traslazione del Convento.

Sopra tutti mostrarono la propria generosità il Sig. Bartolomeo Zuccherini, e suoi fratelli, cittadini Colligiani, i quali si come nelle vene partecipavano tutti del medesimo paterno sangue, così nel petto nutrivano un medesimo spirito di pietà, e di devozione. Perocché trovatosi finalmente un sito a proposito (che è quello che al presente è il Convento) i predetti Sig.^{ri} Zuccherini ne fecero a tutte loro spese la compra, e l'esibirono a titolo di carità a' nostri Frati per lor servizio; con riserbarsene però per se stessi, e per i loro successori, et eredi l'intero dominio in caso che per qualunque accidente i medesimi Frati si fossero partiti dal luogo.

Il detto sito che chiamasi il Vallacchio, apparteneva per ragion di eredità ad una tal Sig.^{ra} Balduinuccia di Gio: Massi da Colle, e consisteva in un podere con altri beni, a' quali era con affetto certo legato, et obbligo perpetuo di alquante messe l'anno, per esservi annessa una Cappellina, che ora resta incor-

porata alla Clausura, et il legato con autorità di Roma venne estinto come più innanzi vedremo. Seguita la compra, e sborsato il giusto prezzo di detti beni nel 1628., si venne subito nel medesimo anno alla funzione di piantar la Croce, e poco appresso da Monsig. Cosimo della Gherardesca Vescovo di Colle fu benedetta con molta solennità, e festa [sic] la prima (72) pietra, e collocata ne' fondamenti, ma non ho potuto rintracciare il giorno, né il mese, che ciò seguì. Fatta la funzione, e con autorità Apostolica espressa nel Breve, principciata la Fabrica, ne prese per eccesso di carità la soprintendenza il Sig. Girolamo Cervoni, con far egli le spese che occorreano alla giornata, per doversi esser rimborsato di mano in mano che venivano rimesse limosine di Benefattori.

Si proseguì il lavoro fino all'anno 1630, nel quale bisognò dismetterlo per rispetto d'un crudelissimo contagio che in poco tempo s'accese quasi per tutta Italia, e del quale il Signor Iddio si servi per castigare i peccati della Toscana. La Città di Colle non fu esente dallo sperimentare le dure percosse di sì pesante flagello, dal quale molti de' suoi Cittadini per la fierzza del male restarono estinti, altri prostrati nel letto. Non dissimile sventura accadde nella campagna, e nel territorio di Colle; sì che da per tutto vedevansi con grand'orrore malati, moribondi, o morti. Parve al Comune della Città, che il nostro Convento vecchio col suo distretto, per esser lontano dall'abitato, sarebbe stato molto a proposito per Lazzaretto, il che venendo approvato da tutti, si pose tosto in effetto, e vi furono destinati gl'infetti. Non mancarono i nostri frati di pigliarne la cura spirituale, e di assistere a que' meschini di giorno e di notte con ogni assidua vigilanza, e sollecita carità: e mentre si esercitavano con molto fervore in atti così meritorij; sei di loro assaliti dall'istesso male, furono nel medesimo anno 1630 da Dio chiamati a ricever nell'altra vita il premio dovuto alle lor buone operazioni.

Ed affinché si conservi in ogni tempo la memoria di questi Religiosi pieni d tanta virtù hò presa la briga di stender qui i loro nomi che sono i seguenti.

Il primo invitato alla Corona del Paradiso, come piamente si spera, fù il P. Lodovico da Fossato di Pistoia, il quale essendo Sacerdote al secolo, nell'età sua di 26 anni prese l'abito della Religione alli 23 di settembre del 1623; e non havendo compito il settimo anno di vita Religiosa, e 33 di età, terminò divotamente i suoi giorni alli 24 d'Agosto del predetto anno 1630.

Nel medesimo giorno, mese, et anno tenne compagnia al suddetto Religioso per il viaggio del Cielo il P. Giovanbattista da Siena Sacerdote di 15 anni, (73) tre mesi, e tre giorni di Religione, essendo entrato in essa il 21 di Maggio del 1615 in età di 24 anni, e chiamasi al secolo Giacomo di Fortunio Mealli.

Quattro giorni dopo il transito de' suddetti due Sacerdoti, cioè il 28 Agosto, s'incamminarono parimente all'eternità due Laici, uno per nome f. Jacopo da Parma, che al secolo chiamavasi Antonio Maria di Domenico Niccolai, il quale entrò nella Religione a gli 11 di ottobre del 1622 di 23 anni di età.

L'altro Laico terminò più presto la carriera del vivere Religioso: poichè havendo abbracciato in età di 20 anni il nostro Istituto alli 20 di Luglio del 1625,

e chiamatosi f. Sempliciano dall'Incisa, alli 28 del suddetto mese, et anno rese lo spirito a Dio. Il nome del secolo era Giovanni d'Aronne.

Un altro Laico similmente, detto f. Filippo da Seravezza, si riposò nel Signore il 15 di novembre dell'istesso anno 1630, dopo esser vissuto nella Religione 16 anni, 5 mesi e due giorni, ma non mi costa il nome, né l'età del secolo.

Il P. Mario da Pistoia, che come Guardiano presedeva alla cura del Monastero, invidiando (dirò così) la felice sorte di que' cinque suoi sudditi, che coll'esercizio caritativo di poche settimane verso il Prossimo s'erano guadagnati ricche Corone di gloria nel Paradiso, perseverava tuttavia costantemente nell'intrapreso servizio de gl'infetti. Non volle però la somma benignità del Signore che si procrastinasse a lungo anche per lui la meritata mercede; poichè assalito dalla violenza del male, in poche giorni restò atterrito dalla morte, andandosene a godere in compagnia de' suoi Religiosi la Vision Beatifica di Dio, per quanto è lecito sperare, il di 8 d'ottobre dell'anno suddetto. Chiamavasi questo buon Religioso al secolo Andrea di Gio. Buonaccorsi (Famiglia nobile di Pistoia) il quale giunto all'età sua di 19 anni, lasciato il mondo vestì l'Abito Cappuccino a Monte Pulciano il giorno 17 novembre del 1614. E quantunque non oltrepasasse 35 anni d'età, e 16 non ancora compiuti di Religione; nondimeno in considerazione della sua bontà, e prudenza, fù da' Superiori della Provincia promosso al Guardianato di Colle, dove per sempre terminò in buona pace i suoi giorni. Si che di quella Famiglia composta in que' tempi di 7. soli Religiosi, se non fosse stata soccorsa dal P. Provinciale con altri supplimenti, non vi restava de' vivi che il Cherico [sic], (74) per nome f. Pietro da Monte Pulciano, il quale in età decrepita di 97 anni, e 78 di Religione, tuttavia sopravvive sano nel Convento di Siena hoggi che siamo a' 12 di dicembre 1704, e dal medesimo hò ricavato molte delle suddette notizie, trovandosi ancora ben fornito d'una vivissima memoria.

L'anno seguente 1631 seguitando il flagello della peste a percuotere Colle, un solo di quei nostri Religiosi vi rimase estinto, che fù f. Francesco da Livorno Laico giovane di 21 anno d'età, e che non aveva ancora compito il quarto di Religione. Chiamavasi questi al secolo Francesco di Battista, il quale vestitosi a Monte Pulciano l'Abito Serafico il 17 di Maggio del 1627, terminò di vivere in Colle a' 20 d'Aprile 1621 con sentimento di vero Religioso

Questi atti caritativi praticati da' Cappuccini in tempo così calamitoso verso i poveri infermi di peste fecero sentirsi non solamente per tutta la Toscana, ma pervennero anche all'orecchio di Roma, la quale edificata di sì gran costanza giudicò bene di dar facoltà a' Cappuccini che si trovavano a Colle di poter confessare in tutta quella Diocesi tanto huomini, che donne durante il tempo del contagio. Tutto ciò apparisce chiaro da una lettera scritta d'ordine di S. Santità a Monsig. Cosimo della Gherardesca Vescovo di Colle dal Cardinale S. Onofrio già nostro Frate, e in questo tempo Protettore dell'ordine. Ecco il preciso tenor della lettera.

Illustre, e M.to Rev.do come Fratello

La Santità di Nostro Sigor compatendo con le viscere della sua pietà al bisogno estremo, in cui si trovano i Fedeli in questp tempo miserabile del contagio d'haver Operarij che assistano alla salute delle loro anime, et amministrino loro il Sagramento della Confessione; e considerando ancora quanto sia convenevole che ciascun Sacerdote in queste necessità si sforzi di provvedere alla salute spirituale del prossimo: si è benignamente contentata, che i Sacerdoti dell'ordine de' Cappuccini, che si trovano ne' luoghi infetti di cotesta Città e Diocesi, mentre siano a ciò approvati da i loro Superiori, e da V. S., possano udire le Confessioni Sagramentali anco de' Secolari dell'uno, e dell'altro sesso, durante il tempo del contagio. Il che significa a' V. S. affinché possa far intendere a' Superiori costi de' medesimi Frati (75) la Santa mente di Sua Beatitudine, e se ne vaglia in aiuto dell'anime commesse alla sua cura. Dio la preservi. Di Roma a' 13. di Giugno 1631.

Di V. S. Come fratello A. Card. S. Onofrio.

Durante questo tempo di tanta calamità, e miseria, nel quale gli huomini vedevansi più in fabricar sepolture per i morti, che Case per i vivi, si tralasciò di tirar innanzi la fabrica del Monastero, e così sospesa rimase finche non fù passato il furor della pestilenza, che in più parti della Toscana fece crudelissima strage. Nel principio dell'anno 1632 essendo smorzato quel gran fuoco (qual tornò poi l'anno seguente a riaccendersi, ma fù di breve durata) che si trattò di metter mano di nuovo all'opera tralasciata; e però dalla Definizione fù destinato il Padre Jacopo da Pistoia per Presidente della fabrica, come ricavasi da una fede fatta dal medesimo in proposito di certe Messe celebrate, che più di sotto porremo. In questo medesimo anno 1632 i Padri della Definizione scrissero al predetto P. Presidente, che presentasse a Monsig. Vescovo di Colle un Breve venuto da Roma, ove si ordina al medesimo Monsig., che demolisca non solo il nostro Monastero vecchio, ma ancora la Chiesa del medesimo.

Sopra questo punto coherentemente sù scritto al detto Monsig. dal Cardinal S. Onofrio una lettera del tenor seguente.

Illustre, e M.to R.do Monsig. come Fratello

La Sagra Congregazione, intendendo che li frati Cappuccini di cotesta Città habbiano ottenuta facoltà da questa Santa Sede di poter demolire il lor Convento vecchio, et applicare li cementi di esso per compire la fabrica di un' altro Convento nuovo posto in luogo di miglior qualità; mi hà ordinato di scrivere a V. S., che in quello che dipende da Lei si consenti facilitare l'esecuzione del Breve della facoltà ottenuta circa detta demolizione, e dar loro ogn'altro aiuto possibile, affinché quanto prima conducano a perfezione la fabrica del detto nuovo Convento. E Dio la preservi.

Di Roma à 5 di Marzo 1632

Di V. S. Come Fratello A. Card. S. Onofrio

E poiché il Cardinale non vedeva risposta del Vescovo glie ne replicò (76) un'altra di consimil tenore, colla quale istava con molto calore nella detta demolizione. Ma quanto più fervido si dimostrava in questo il Cardinale, tanto più rimesso era il Vescovo, forse per qualche suo disegno, nel venire all'effetto. Che però rispose alla Sagra Congregazione adducendo le sue scuse in cotal forma.

Em.i, e R.mi Sig.ti P.roni Col.mi

Il Breve di Nostro Signore spedito sotto li 10 di novembre 1629 mi fù presentato da questi PP. Cappuccini sotto li 26 di Gennaio 1632; li replicai, in voce et in carta esser prontissimo in conformità di mio debito, come sarò perpetuamente all'esecuzione. E stando attendendo che adempissero quanto li veniva imposto avanti la profanazione, e demolizione, non hanno fatto cosa alcuna; che però avessero mutato pensiero, non havendo io mancato in ciò di persuaderli, stante il disgusto grande che già si sentiva prenderne tutta la Città, già che quel luogo di molta devozione, e molto bello, non reputato dall'universale di cattiv'aria, si sarebbe potuto dare ad altra Religione, che per la penuria notabilissima di Confessori, sarebe stata di grandissimo agumento al culto di Dio, a beneficio dell'anime di questo Popolo; e di già persona spirituale offeriva per tal'effetto buona quantità di danari. Rappresentato riverentemente il fatto all'EE. VV. Rme, starò attendendo quanto giudicheranno sia più servizio di S. D. M. per eseguirne li comandamenti; Et umilissimamente li bacio la Sagra Veste. Colle 27 Marzo 1632.

Delle EE. loro R.me Humil.mo, et Devot.mo Servo
Cosimo Vescovo di Colle

Non è pervenuto a mia notizia ciò che risolvesse la Sagra Congregazione, ma credesi che non desse alcun ordine circa la demolizione della Chiesa, già che non si è effettuato ciò se non dopo un lungo corso d'anni, come noteremo appresso.

In tanto si proseguiva l'edifizio della Chiesa, e del Convento nuovo col sussidio di varie limosine, tra le quali fù considerabile una di cento scudi somministrata da una Sig.ra detta Baldinuccia Massi da Colle con obbligo di mille messe per la ragione che meglio s'intenderà da un (77) Memoriale che a nome della medesima Sig.ra fù presentato a Sua Santità del tenor che segue.

Beatissimo Padre

Baldinuccia di Gio. Massi da Colle di Val d'Elsa umilissima Serva di V. B. umilmente l'espone, come Domenico di Mastio Massi suo zio carnale fece nel suo testamento un legato perpetuo d'una messa da dirsi ogni Sabato

della settimana in una Cappellina situata in un suo podere, obbligando li suoi Eredi che satisfacessero a detto legato: e mancando li figli, e nipoti, tutti gli altri che succedessero nell'eredità, non facendo il detto obbligo, perdino il Podere del Valacchio, e vada alli PP. di S. Agostino. Supplica per tanto l'Oratrice, che essendo la sopradetta Cappella situata nel luogo dove li PP. Cappuccini di Colle fabricano il nuovo Convento, a concederle come ad erede del sopranominato Domenico suo zio, che pro una vice tantum dia un'elemosina alla fabrica di detti PP., e resti libera dal sopradetto obbligo, spendendosi per offziare detta Cappella scudi cinque l'anno. Che della grazia resterà obligatissima alla Santità Vra, alla quale genuflessa bacia li Smi Piedi, e li pregherà da Dio continua sanità.

La Santità Sua si compiacque di benignamente concederle la richiesta grazia, colla condizione però che si contiene nel seguente rescritto, o Decreto.

Die 5 Augusti 1621 Sanctissimus Dominus Noster ex Sententia Sacrae Congregationis Cardinalium Concilij Tridentini Interpretum propositae Petitioni benigne annuit; ita tamen, ut Oratrix talem elemosynae quantitatem pro unica vice Patribus Capuccinis elargiatur, ut ex illa mille Miaase per universam Religionem celebrari possint.

M. Cardinalis Vbaldinus.

Franciscus Paulutius S. Congregationis Conc. Secretarius.

All'obbligo delle mille Messe per la parte nostra fù in breve sodisfatto; havendole il P. Provinciale distribuite per lettera a tutti i Sacerdoti della nostra Provincia, come apparirà dalla seguente attestazione del P. Presidente.

A dì 2 di Gennaio 1632 all'Ecclesiastico

Fassi fede per me f. Iacopo da Pistoia Sacerdote Cappuccino, e Presidente (78) della fabrica del Convento nuovo della Città di Colle, come la verità é, che il M. R. P. nostro Provinciale della Provincia di Toscana hà fattp dire alli Sacerdoti della Provincia le mille messe, conforme a che è ordinato dalla Santità di Nostro Sig.re etc. E così vien estinto l'obbligo perpetuo, di che s'è supplicato nel presente Memoriale, e per segno della verità hò scritto la presente e sottoscritta di mia propria mano questo dì, et anno sopradetto.

f. Iacopo sopradetto.

L'anno seguente 1633 la fabrica del Convento dovette ridursi a segno, che vi si può introdurre l'intera Famiglia, mentre trovo che il Superiore destinato vi non più col titolo di Presidente, ma di Guardiano vien chiamato, ed era il P. Girolamo d'Arezzo. Si fa però congettura che vi fosse tuttavia grosse partite di debiti dalla parte nostra con gli Operai, e col Sindaco, già che per trovar modo da poterli soddisfare, com'ogni ragion voleva, fù necessario far ricorso per

mezzo del P. Procurator Generale in Roma alla Sede Apostolica per poter vendere il sito del Convento vecchio, et applicare il prezzo alla fabrica del nuovo. E da questo par che si possa probabilmente dedurre, che il detto sito vecchio non ci fù dato da alcun Signore particolare, che se n e riserbasse il dominio; ma dovet'esser comprato di varie limosine indifferenti, che non portarono ius a veruno, ma fù devoluto alla Santa Sede, alla quale hebbesi ricorso, e dalla medesima si ottenne la grazia, come apparisce dal seguente Breve Pontificio.

Urbanus Papa VIII

Ad futuram rei memoriam

Nuper pro parte dilecti filij Provincialis Provinciae Hetruriae fratrum ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum nuncupatorum, nobis expositum fuit, quod cum Domus Regularis dicti Ordinis Collensis, ad alium opportuniorem locum transferenda sit; id circò de infrascripta facultate Domus prediere Syndico per nos provideri summopere desiderat. Nos igitur dictum Provinciale specialibus favoribus prosequi volentes, et à quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, et poenis à iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa (79) latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effum pretium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus dicti Provincialis nomine nobis super hoc homiliter porrectis inclinati; Syndico dictae Domus quod ipse situm dictae Domus Regularis antiquae uni seu pluribus personis meliorem conditionem offerentibus vendere et pretium inde proveniens in novae Domus Regularis huiusmodi constructionem, et non in alios usus convertere, et erogare libere, et licite possit, et valeas auere Aplica tenore poenitentium concedimus, et indulgemus. Non obstantibus praemissis, ac fel. rec.is Pauli Secundi, et aliorum Romanorum Pontificum Predecessorum virorum de rebus Ecclesiae non alienandis, alijsque Congregationibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Prove, et Ordinis praedicatorum etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegijis quoque, indultis, et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum omnium tenore pro plene, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 11. Aprilis 1634. Pontificatus nostri Anno Undecimo.

In vigor dunque del predetto Breve, per mezzo del Sindaco della Sede Apostolica si fece la vendita del sito con tutti gli altri annessi del Convento vecchio, e per compra ne restò Padrona la Signora Falchetta Giusti, moglie del fù del Sig. Cavaliere Gio. Sabolini. Per esservi rimasta la Chiesa in piedi,

vi si durò a dir Messa lungo tempo secondo piaceva à Padroni del luogo; e per quello apparisce dalla visita fatta alla Chiesa da Monsig. Roberto Strozzi il 16 Maggio 1641, la trovò ben provveduta di tutto il necessario, et approvò che si potesse seguitare a celebrarvi la S. Messa. Ma succeduto poi nel medesimo Seggio Episcopale Monsig. Gio. Bonaccorsi, visitata, ch'ebbe anch'egli la detta Chiesa 1653, venutogli certo scrupolo, l'interdisse finche non fosse sufficientemente provveduta di quanto si richiede per il S. Sacrificio della Messa: il che inteso dal Cavaliere Ipolito Sabolini, che era in possesso del luogo, ricorse al medesimo Monsig. col seguente Memoriale. (80)

Ill.mo, e Rev.mo Monsig.r Vescovo di Colle

Il Cav.re Ipolito Sabolini riverente espone a V.S. Ill.ma e R.ma, come l'anno 1653 gli fu intimato per di Lei ordine fatto in visita, che la Chiesa de' Cappuccini Vecchi dal detto Oratore posseduta, restava interdotta fino non fosse provvista di quanto era necessario per la celebrazione della Messa, come in detto Decreto apparirà al quale ecc. E perché Ill.mo, e R.mo Monsig.re, quella Chiesa di tanta devozione all'universale è consagrada, non pare stia bene in questa maniera, e che si desideraria ci si potesse celebrare, come sempre s'è fatto avanti tale Decreto, con ogni decoro, e devozione, e concorso di popolo, nell'istessa maniera che in quel tempo si ritrova, e che occorrendo, l'Oratore è prontissimo di farci ogn' altro di più che occorrerà, e piacerà di gusto, di V.S. Ill.ma. La supplica umilissimamente volergli far g.ra dar quelli ordini opportuni e necessarii, che tutto si possa effettuare, che sempre ne resterà tenuissimo a V.S. Ill.ma, e R.ma. quam Deus ecc.

Si tiene per certo che Monsig.r Vesc.o concedesse la richiesta g.ra benché non se ne trovi memoria. Ma aggiustto questo punto suscitossi nella mente di Monsig.re un altro scrupolo di maggior rilievo e fu se nella compra venisse compresa la Chiesa, giacché di essa non ne faceva menzione il Breve: Onde il Cav.re scrisse nel 1658, a non so chi Prelato in Roma, per ottenere da S. Santità la continuazione di tal possesso, informandolo succintamente del fatto nella forma seguente.

I M.RR.PP. Cappuccini abitanti nel territorio della Città di Colle, l'anno 1634 stimorno per lor beneficio fabricare un nuovo Conv.to in sito più proporzionato a' loro interessi. E perché non intendevano, né volevano più abitare il sito vecchio dopo la fabrica del nuovo, ricorsero in quel t.po al Sommo Pontefice Urb.o 8° regnante, supplicandolo volerli far g.za poter quello vendere, et il prezzo applicarlo alla nuova fabrica. In quel tempo la quondam Sig.ra Falchetta Giusti moglie fu del Cav.re Gio. Sabolini, come più offerente restò compratrice di d.to sito, e conv.to in esecuzione di detto Breve, e per istrumento rogato da f. Cristofano Galganetti, e da quel t.po in (81) qua sempre che visse, e dopo i suoi figli, et eredi ne sono stati in pa-

cifico possesso, come veri, e legittimi p.roni di tutto quel Convento, Orti, Chiesa, e di tutto il sito, che possedevano per avanti detti PP. Cappuccini, e quella med.a Chiesa che fu in quel tempo da detti PP. lasciata spogliata di tutto quello che in essa, e dentro c'era, provistala di Tavola per l'Altare, e d'ogn' altro opportuno, e confacente all'uso sagro di detta Chiesa, e fattoci celebrare da diversi Sacerdoti; e con essere stata visitata, e fatta visitare come tale da' gli' Ill.mi, e R.mi Monsig.ri Vescovi pro tp.re regnanti in detta iurisdizione senza contradizione alcuna. In hoggi Monsig.r Ill.mo e R.mo Vesc.o regnante ha qualche scrupolo, se il detta vendita ci venga compresa la detta Chiesa, non facendosi in quel Breve espressa menzione di essa, ma solo in gen.le del sito che possedevano detti PP. Cappuccini. Si supplica pertanto V.S. Ill.ma, in ogni caso che detta Chiesa non venisse compresa liberamente in detta vendita, farne ricorso alla Santità di N.ro Sig.re come impetrare la continuazione i tal possesso a' favore de' suddetti e suoi discendenti, ad effetto che detta Chiesa, ch'è consagrata, non restasse spogliata di quanto c'è per uso che sopra, et abbandonata; è tutto colle solite clausole, e concessioni opportune, e necessarie per la consituazione del culto di Dio che del tutto sempre se ne resterà ecc.

A questa lettera informativa fu data da quel Sig.re di Roma la risposta che noterò qui, non istimandola del tutto superflua.

Ill.mo mio Sig.re, e Pro.ne Col.mo

Nel particolare, che V.S. Ill.ma s'ècompiaciuta commettermi in proposito della compra da Lei fatta del sito del Convento de' PP. Cappuccini di cotes-to luogo, alcuni Spedizionieri di dateria i più rigorosi dicono che la Fcoltà concessa dalla S.tà di N.S. Urb.o Ottavo di poter vendere quel sito, de rigore Juris, non ci si comprenda ordinariamente la Chiesa, mentre non ne venga fatta menzione; perché in tal caso il Papa conforme al solito, haveria rescritto, o che quella restasse profanata, o vero che il Compratore fosse tenuto di provederla, e mantenerla de gli utensili opportuni, per potervi far celebrare la messa occorrendo. Dicono anco i medesimi (82) Spedizionieri, e tutti gli altri assieme, che quando detta Chiesa in hoggi sia proveduta di detti utensili confacevoli al corso del popolo che ci puol intervenire celebrandovisi la messa, puole Monsig. Ill.mo Vescovo regnante permettere il possesso che ne tiene di lungo tempo, e tantopiù che dandosi memoriale a N.o Sig.re per la conferma di ciò ch'è stato fatto pubblicamente, se n'havria la gr.a con le suddette condizioni, quale a Lei poi sarà in libertà uno dei due partiti accettare. Si ce essendo più utile all'universale che la Chiesa resti in essere, e frequentata com'è hoggi, anzi che profanata; asseriscono tutti potersi camminare senz'altra innovazione, fastidio, e scrupolo nel modo già usato, sì stante il possesso continuato di molti anni, che Lei ne tiene e sia tenuto in tempo ancora di altri Ill.mi Vescovi pro t.pore regnanti come per molte altre

ragioni, che si porria dire, che per brevità tralascio. Che è quanto in questo particolare ecc. Roma il 6 Agosto 1658.

Mi persuado che in questo tempo non fosse fatta da Roma veruna spedizione, non restandocene memoria; ma solamente provo, che tre anni dopo il med.o Cavaliere fece nuovo ricorso al Vescovo di Colle col seguente Memoriale.

Ill.mo, e Rev.mo Monsig. Vescovo di Colle

Il Cav.re Ipolito Sabolini umilissimo Servitore di V.S. Ill.ma, e R.ma riverente l'espone desiderare che nella Chiesa che già era de' RR. PP. Cappuccini esistente nel territorio di Colle, e Cura di S. Michele d'Unci, hogggi posseduta dall'Or.e, che ci potesse in essa celebrare il sacrificio della Messa, per essere detta Chiesa consagrada, e provvista di quanto bisogna per tale effetto, nella conformità che è stata visitata dal R.mo Sig. Canonico Pasci d'ordine di V.S. Ill.ma R.ma. che di tutto sempre ecc.

Rescritto

Il Sig. Canonico Pasci informi sopra l'espосто.
Questo dì 14 Xmbre 1661, Gio: Vesc.o di Colle

Informazione

In esecuzione delle gr.e di Monsig. Ill.mo Prone, io Canonico Enea Pasci (83) il giorno della festività de' SS. Ap.li Simone e Giuda 28. 8bre prossimo passato, visitai la soprad.a Chiesa, quale ha una porta sola grande rispondente sotto il portico dirimpetto la strada, quale si può benissimo serrare in t.o che bisogni star chiusa; la medesima non solo è benissimo cop.ta con tetto, che per quanto si vede, non vi piove, et in tempo che vi ero pioveva forte; benissimo spinata di mattoni, le pareti scialbate, con crocirosse intorno, conforme alle Chiese consagrate, con pila di marmo per l'acqua S.a a mano destra, con sue finestre con impannate, e ue imposte buone; l'Altare decente, con il chiusino delle Reliquie fermo: con sue tovaglie, Croce, e Candellieri di legno dipinti con l'Icona grande, dov'è dipinta l'Imagie dela gran Pontefice S. Gregorio con suo ornamento e gradini con vasi, e fiori; il Calice con coppa d'argento dorato buono, Messale antico, ma buono, e grande, Camice nuovo, con Amitto, e Cordiglio; una Pianeta di velluto rosso buona, una di seta nera, una di più colori, non di seta, ma buona, il tutto benissimo tenuto. ecc.

Enea Pasci, che sopra mano prop.a.

Non ostante la suddetta favorevole informazione, (qual se non per altro servirà di notizia a' Posterì per sapere com stava la n.ra Chiesa antica) non mi costa che il etto Cavaliere ottenesse la gra; anzi più tosto si presume in contrario, mentre nel 1663 fece presentar nuovo Memoriale al Vescovo con

supplicarlo di portarvisi in persona a dir messa, per poter poi proseguire a farvi celebrare per sua devozione per comodità de' circonvicini. Ma ne pur di questo apparisce favorevol rescritto; anzi che morto di poi il detto Vescovo, e il Cav. Ipolito Sabolini, fu comprato il sito da un' altra Famiglia de' Sabolini di Colle che di presente lo gode; e da Roma fu mandat'ordine, dopo molti anni, che la Chiesa fosse del tutto demolita, il che fu subito puntualmente eseguito.

Poco appresso il Sig. Arciprete Giovacchino Sabolini nuovo p.rone del sito, venne in sentimento di supplicare Monsig. Vesc.o Pietro Petri della licenza di pote edificare un Oratorio per dir messa nel luogo della Chiesa vecchia; e gliene porse Memoriale del tenore che si legge appresso. (84)

Ill.mo, e R.mo Monsig. Vesc.o di Colle

P. Giovacchino Sabolini umilissimo Servitore di V.S. Ill.ma con ogni riverenza gli narra, come il Sig. Cav.re Gio: Alessandro Sabolini gli ha donato il sito, e muraglie della Chiesa de' Cappuccini vecchi, quale fu consagrada da Mr Salvator Pacini vescovo di Chiusi l'anno 1580: et essendo questa demolita, supplica detto o.re V.S. Ill.ma a dargli licenza di poterla ridurre ad un Oratorio per poterci celebrar Messa, e così mediante la riedificazione acquistarne a se e a suoi Eredi il Patronato. Soggiugne l'o.re a V.S. Ill.ma, che per maggior venerazione della Chiesa obbliga se, e suoi Eredi a far celebrare una Messa in ciascun mese in giorno di lunedì non impedito, coll'applicazione el Sacrificio, secondo la sua intenzione, che ha adesso creduta da Dio, coll'elemosina manuale secondo lo stile del Vescovado di Colle. E per tale applicazione, et elemosina obbliga suoi beni presenti, e futuri in perpetuo. Item di fre, e provvedere tutti gli utensili sagri, e quelli mantenerli in perpetuo.

Il med. Giovach.o Sabolini mano propria.

Il predetto Memoriale fu graziato da monsig. Vesc.o Pietro Petri l'anno 1691 con il seguente rescritto.

Accettando la suddetta obbligazione per donazione e dotazione di detto Oratorio ci contentiamo di graziar l'Oratore di quanto sopra domanda e per la perpetuità della memoria si conservi il presente Memoriale con il nostro rescritto ne gli atti della n.ra Curia. Questo di 4 8bre 1691. E concediamo licenza al med.o o.re che possa n.ro nome benedire, et imporre la prima lapide, conforme i rituali, e uso di S. Chiesa.

D.P. Vescovo di Colle approbo.

E perché per la costruzione del nuovo Oratorio nel sito della Chiesa vecchia per esser di forma più angusta veniva la sepoltura de' Frati a restare allo scoperto fuori dell'Oratorio, il med.o Sig.re Arciprete con animo pio presentò un altro Memoriale parimenti al Vesc.o, chiedendogli facoltà di poter trasfe-

rire le ossa de' Religiosi dalla detta sepoltura al nuovo Oratorio, come vedrassi dal Memoriale. (85)

Ill.mo, et R.mo Monsig. Vesc.o.

P. Giovacchino Sabolini umiliss.o Servitore di V.S. Ill.ma e, R.ma con ogni riverenza gli espone, come havendo ridotto a buon termine la Chiesa de' Cappuccini vecchi, e benedetta la prima lapida, e fondamenti con la licenza di V.S. Ill.ma, e restando fuori di essa il sepolcro d'èmed.i Cappuccini quivi sotterrati, desiderando l'Or.e tenere in maggior decoro l'oosa loro che si ritrovano nel med.o sepolcro esposte all'acqua che sopra di esso può penetrare; supplia la bontà di V.S. Ill.ma a concedergli licenza che privatamente si possano trasportare in una fossa, che si farà in mezzo alla Chiesa, con porvi la solita ua lapida per coprirla; e se stimasse per detta fossa far nova bened.e, dargnene la dovuta licenza. Che della g.ra ecc.

Rescritto

Concedesi come si domanda questo di 22 Novembre 1691.

D. Pietro Vescovo di Colle

Essendosi poi finalmente del tutto perfezionata la fabrica del detto Oratorio, o Cappella, e provistala di tutto il necessario, il med.o Sig. Arciprete chiese licenza al Vescovo di poterla benedire, per poi celebrarci, come meglio s'intenderà da Memoriale che gli pose del tenor seguente.

Ill.mo e R.mo Monsig. Vescovo di Colle

P. Giovacchino Sabolini Arciprete dela Cattedrale della Città di Colle, umilissimo suddito di V.S. Ill.ma e, R.ma gli espone come havendo già perfezionata la Cappella, che l'anno scroso cominciò colla bened.e da' fondamenti colla licenza di V.S. Ill.ma; qual Cappella ha fabricata su i fondamenti della Chiesa antica de' Cappuccini rovinata del tutto; per esser luogo da lui comprato, ha provveduto la med.a Cappella di Quadro per l'Altare rappresentante il Transito di S. Giuseppe con Giesù, e Maria, e l'Altare di Candelieri, Croce, e Vasi, Cartagloria, Tovaglie, Paliotto, ecc. e di Camice, Calice, Pianete, per potervi celebrare la S.ta Messa, obbligando li suoi eredi per il mantenimento fino che detta Cappella starà in Casa sua, e di far celebrare in essa una messa il mese secondo la sua intenzione, che est in mente de i ecc. Supplica l'(86) Oratore la bontà di V.S. Ill.ma a restar servita di dargli la facoltà di benedire detta Cappella per potervi celebrare ecc. e poteri servire della Campana accomodata sul Campanile con sonare a Messa. Che di ecc.

Rescritto

Concedesi come si domanda, con che tanto per il mantenimento dell'Oratorio, quanto per l'obbligo delle messe, sia obbligata l'istessa possessione ove i ritrova detto Oratorio. Questo dì 21 Aprile 1693.

D. Pietro Vescovo di Colle

A dì 24 Aprile 1693.

Dal predetto Sig. Arciprete in ordine alla suddetta facoltà, fu bened. o il predetto Oratorio, et il dì 25 vi celebrò la S. Messa.

Ma prima di staccare il filo del discorso dal Convento vecchio, seguitiamo tuttavia a dirne due parole per non lasciar imperfetta la descrizione.

Nel passar quest'anno per Colle mi portai apposta in persona a riconoscere il luogo, e veddi che l'Oratorio è nella forma descritta di sopra, in mezzo al quale vi è la sepoltura, ove sono l'ossa di molti boni Religiosi nostri, colla lapide murata.

Le Celle, e stanze del Convento parte sono rovinate e parte ridotte per Casa de Contadino, ne vi si scorge più forma alcuna di Monastero. Vedesi ben si la Cisterna, ma isolata, che prima doveva esser forse nel Claustro, qual hora è totalmente distrutto.

L'Orto resta parte al piano della Chiesa, e parte al basso del fiume Elsa, da cui viene separato solamente per mezzo d'un'alto ciglione di masso, e terra. Qui vi vedonsi diverse grotte, e caverne naturali se non forse aiutate qualche poco dall'arte, in una delle quali dicesi che vi fosse il lavorizio della lana, attesa la comodità del vicino fiume; anzi che in un'altra di dette grotte vi è tuttavia l'acqua viva. Scorgesi ancora qualche vestigio del giro della Clausura con alquanti cipressi sparsi per il territorio, il quale arriva al margine dell'Elsa poco lontano dal ponte, e dalla predetta Chiesa di S. Marziale, fino alla strada maestra che va a Colle, dove è una tettoia con un piccolo Tabernacolo.

Sotto questa tettoia v'era già la porta per la quale si entrava in una Cappelletta dove anche adesso vi è un'Imagine della Verg. e S. ma che allatta (87) il Bambino; qual Cappelletta forse fu fatta per servizio delle donne, benché alquanto lontana dal Convento. Intesi che l'Oratorio suddetto, con tutto ciò che a tempo nostro comprendevasi dentro la Clausura, sia in hoggi goduto dal Sig. Pier Francesco Sabolini d Colle. Per termine di questa relazione, aggiungo ciò che ci raccontò un Contadino, che poco prima stava in detto luogo, circa quello occorre in una delle sopradette grotte, ed è quella vicina alla mentovata tettoia.

Qui vi dunque corre costante fama, che ab immemorabili vi sia nascosto un ricco tesoro, dove essendo una volta entrata una donna forse per tentar sua fortuna, v'incontrò la sua disgrazia: perocché essendosi inoltrata a dentro per la caverna, che è assai grande, e oscura, pestando forte co' piedi il pavimento, sentiva rimbombare: onde conoscendo che vi era del vacuo, venne in maggiore

speranza di dover uscire da quel luogo ricca. Ma la poveretta restò del tutto ingannata; perché all'improvviso sentissi scaricare addosso sì fieri colpi di bastonate, che ricondottasi con molto stento alla propria Casa, in pochi giorni di quelle percosse se ne morì. Di più il medesimo Contadino ci disse, che pochi anni addietro stando sua moglie a far la foglia per le bestie vicino a quella grotta, sentì da quella uscir una voce che due volte la chiamò per nome; alla quale però non diede altra risposta che dilungarsi immantinente dal luogo con una subita fuga, per timore che non le avvenisse ciò che intervenne all'altra sopradetta donna, la quale, nell'accidente occorsole lasciò documento a ciascuno, di non essere soverchiamente curioso, né smoderatamente desideroso di ricchezze.

Ma portiamoci hora al Convento nuovo, per ragionare alquanto sopra di lui. Risiede questo in bel posto, poco meno di un miglio discosto dalla Città, in luogo aperto, e coltivato, di buon'aria, e sulla strada pubblica che conduce a Siena. Già s'è detto di sopra, che nel 1633 la fabrica tanto del Convento, che della Chiesa esser doveva presso che alla sua perfezione, mentre in tal anno vi fu destinato il P. Girolamo d'Arezzo per Guardiano. La disposizione del convento in hoggi è questa. Nella parte superiore si aprono due braccia di Dormitorii doppii, colla comodità di due scale, una che scende verso il Coro, e l'altra guida alla volta del Refettorio. (88)

Li detti Dormitorii sono composti di 19 Celle, due Infermerie, la Libreria e la stanza della Comunità de' panni. A basso poi vi è al solio il Refettorio, la Canova, la Cucina, con alcune altre poche officine, il Claustro con la Cisterna, e due Foresterie per i secolari. Per mezzo di due porte si ha il passaggio nell'Orto; una vicino al Coro, e l'altra fuori del Refettorio, oltre l'ingresso che vi si trova anche oltre verso la porta battitoia.

L'Orto è ri ragionevol grandezza in piano, con moltefruttifere piante, a cui è unito il bosco assai bello, per la simetria, e ordinanza de gli alberi ivi piantati, i quali ritenendo in ogni stagione la fresca foglia per esser Lecci, e Cipressi; apportano colla loro perpetua verdura vaghezza, e diletto alla vista. Passandocene hora alla Chiesa, la troveremo di competente grandezza, per quello porta il nostro istituto, nella quale è una sola cappella a mano sinistra subito entrati in Chiesa che si crede fabricata da Frati, con l'Altare del B. Felice.

Evvi però sotto la loggia un'altra Cappella, pure dalla banda sinistra con l'Altare per dir Messa, qual fu fabricata da' Sig.ri Beltramini per effetto di lor devozione; e in essa trovasi la sepoltura per i Frati. Nella Tavola di questa Cappella veggonsi rappresentati in pittura la S.ma Vergine, S. Niccolò di Bari, S. Bernardino da Siena. Ma nel Quadro dell'Altare Maggiore scorgesi una bella Vergine in alto dipinta col Bambino in grembo, coronata da due Angeli; e nella parte più bassa vi è S. Giuseppe Titolare della Chiesa (qual è anche nel sigillo locale) S. Francesco, S. Marziale, e S. Alberto da Colle.

La Chiesa non è fabricata in volta, ma ben sì il Coro, il Presbiterio, e la Cappella: e la Sagrestia non corrisponde con la porta in Coro, come molti altri

luoghi, ma nell'andito che conduce al Refettorio. Questa Chiesa fu consagrada con molta solennità da monsig. Gio. Bonaccorsi il 30 Settembre dell'anno 1646; ma essendo poco dopo caduto un fulmine sulla pietra dell'Altare Maggiore, e rottala in più pezzi; fu dal medesimo Vescovo nuovamente consagrato l'Altare sotto li 30 d'Agosto 1647. Di tutto ciò se ne legge una breve memoria in lastra di marmo posta nella parete della Chiesa dalla destra parte, con queste formalità. (89)

Aeternitati posuit

D. O. M.

Sanctissimae Dei Genitricis Sponso Templum hoc dicatum solenni ritu Ill. mus, ac R. mus D. D. Ioannes Bonaccursius Episcopus Collensis cum Maiori Altare consegravit die 30 Septembris 1646, et eidem tempore eius Officium celebrandum ordinavit die 30 Augusti, et 40 dies de consueta Indulgentia devote visitantibus concessit. Hac cum idem Altare a fulmine in sigillo fractuum fuisset, ab eodem Episcopo denuo consegratum fuit die 30 Augusti 1647.

Di questa Consagrazione leggesi parimente un'altra memoria scritta in carta, e affissa dietro alla porta della Libreria, lasciata dal predetto Monsig. Vescovo, che così dice

MDCXLVI. Die 30 mensis Septembris Ego Ioannes Bonaccursius Episcopus Collensis consegravi Ecclesiam, et Altare hoc in honore S. ti Ioseph, et Reliquias Sanctorum Martyrum Pontiani, Alexandri, Iuliani, et Celsi in eo inclusas; et singulis Christi Fidelibus hodie unum annum, et in die Anniversario Consegrationis huiusmodi (quae celebrabitur die 30 Augusti) ipsam visitantibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessi.

La Cappella, della quale si fa di sopra menzione, che era in questo luogo, coll'Offiziatura d'una Messa la settimana, resta hora compresa nella Clausura, ed è quella piccola Cappelluccia spogliata d'Altare luno la via Senese, che ha l'entrata dall parte di fuori della Clausura, e serv solo perché i contadini passando per le strada con some di legna ve ne gettino dentro per carità qualche pezzo.

Da quanto s'è detto fin' a qui facilmente può comprendersi che il dominio della Chiesa e del Convento è della Sede Ap.lica, per essere stati eretti con limosine indifferenti di varii Benefattori, che non si sono riservati per loro alcuna giurisdizione; ma il sito dell'Orto e della Selva appartiene alla famiglia de' Sig.ri Zuccherini, alla quale siamo molto obbligati, per havercene concesso l'uso, e riservatesene per se la proprietà per ogni accidente che potesse darsi (90) della n.ra partenza da questo luogo.

Siamo parimente assai tenuti ad un tal Sig. Filippo Bertini che nel 1593 dimorava in Ancona, ed era stato anche in Roma, il quale provvide la Libreria del luogo vecchio di gran numero di buoni Libri, che assicurò con pena di scomunica ottenuta da Roma contro chi gli cavasse dal luogo; et essendo poi stati trasferiti alla nuova Libreria del Monastero d'hoggi, è stata impinguata di altri libri moderni dal p. Giuseppe da Colle di Casa Banchini, che fu Pro.le. Abitano comodamente in questo Monastero d'ordinario 9, o 10 Religiosi, oltre il passo frequente de' Forestieri, quali tutti s mantengono con le carità che ricavano da Colle; ma oltre di ciò gode una Cerca molto dilatata in campagna, che arriva nel Chianti, e si stende anche in Maremma come, riconoscerassi dalla seguente nota.

Luoghi della Cerca di Colle

Poggibonsi, Villa della Paneretta, Fattoria del Talcione, Castellina nel Chianti, Fonterutoli, Villa di Ligliano, Fattoria di Strozzevolpe, Rencini, Monte Reggioni, Abbazia a Isola, Strove, Marmoria, Simigliano, la Salva, Castelluccio, Villa di S. Chimento, la Sughera, la Pieve a Sucola, et il territorio con il Galleno, Villa di Frosini, Castiglioncello, Montarinello, Ceggiano, Pentolina, Giusdino, Montigiano, Scalvaia, Torniella, Ruzziano, Boccheggiano, Prata, Montieri, Gerfalco, Tranale, Contea di Frosini, Ancqua, Mont'Ingegno, Belforte, Radicondoli, Menzano, Monte Guidi, Casole, Cavallana, Lucciano, Pulicciano, Monte Gabbro, Campigliola, e Montecchio; e con tutti i suddetti luoghi vanno annessi i loro contorni. In somma la Cerca di Colle arriva a Poggibonsi, e la Castellina, presso a S. Donato in Poggio, e la Paneretta. Verso Volterra arriva a Castelnuovo; e verso la Maremma abbraccia tutte le Contee con i loro territori. Aggiungo in fine, che nella Città vi è un poco d'Ospizio d'una sola stanza per comodo de' Cercatori concedutocene l'uso dalla caritativa amorevolezza de' Sig.ri Taglia, Famiglia antica di Colle, alla cui Casa sta congiunto l'Ospizio.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI CORTONA

Qualità della Città di Cortona

L'antica non meno che nobile Città di Cortona risiede vagamente nel so-
praciglio d'un'alto monte, a' confini dello Stato del Ser.mo Granduca dalla
banda di Perugia, dalla quale è lontana 25 miglia, 15 dalla Città d'Arezzo,
e 55 da Fiorenza. Ella è di tal antichità, che ci rende ignoto precisamente il
tempo della sua origine, qual senza dubbio fu molti secoli prima della venuta
al mondo del nostro Redentore. (91)

Quando di ciò mancasse ogn'altra prova, basterebbe per mille il sapersi,
che dal primo ingresso d'una Colonia Romana mandata già ad abitar Corto-
na, la Porta per cui entrò, sin al dì d'hoggi di Porta Colonia, ritiene il nome.
Per esser la sua situazione di posto rilevato, et eminente lo spazio di ben un mi-
glio, che le fa godere perfettissimo clima; signoreggia in oltre in vaga prospet-
tiva tutta la pianura di Val di Chiana, con le sue Città, e Castella, et una gran
parte del Lago Trasimeno, detto volgarmente di Perugia, che gli è distante
solo sei miglia. Da' suoi lati vien fiancheggiata da vaghe colline, e da fruttifere
Valli, e dalle spalle l'assicurano alti sì, ma non sterili monti.

Può dirsi di figura presso che quadra, ma più lunga assai che larga, aperta
dalla banda di mezzo giorno. L'ineguaglianza del suolo, su cui posa cagiona pari-
mente l'ineguaglianza delle strade, eccetto alcune delle più principali, che sono
per il largo di essa. In hoggi il recinto della Città con i suoi Borghi arriva pres-
soché a tre miglia; ma ne' tempi andati fu di circonferenza assai più vasta, il
che vien comprovato da antichissime vestigia di muraglie, (92) che si veggono
di pietre grossissime fuori di essa dietro la Fortezza in distanza di 400 passi in
circa.

Racchiude dentro di se sopra tre mila abitanti (numero assai tenue se lo
compariamo a quello de' tempi andati) ma col suo territorio insieme dicono,

che anche di presente ascenda a 18 mila persone. Il suo distretto è fertile et abbondante di grano, d'olio, di vino, di castagne, di frutta d'ogni sorte, di carni, di formaggio, et in somma di tutto ciò che richiedesi per il vivere humano. Gode in oltre si dentro, come fuori abbondanza di vive e fresche fonti, senza i pozzi, e le cisterne di perfettissime acque.

Nel tempo più fiorito dell'esser suo raccontasi da gl'istorici ch'ella restasse soggetta a que' Greci, che furon detti Pelasgi, i quali vennero cacciati da gl' antichi Tirreni, che hora sono i Toscani, et in appresso cadde in poter de' Romani. Visse anche qualche spazio di tempo a modo di Republica in libertà, et essendo poi nel 1257 stata con inganno sorpresa da gli Aretini, fu da loro assai maltrattata. Haveva fin'a qui Cortona alzato per arme un Drago, o Serpente di due piedi alato; ma nel 1261 prese per insegna il Leone con il Libro serrato tra le due prime zampe, in campo bianco, in memoria che nel detto anno il 25 d'Aprile, giorno festivo di S. Marco Evangelista, la Città fu liberata dalle mani de gli Aretini.

Qualche tempo dopo se n'impadronì Uguccio, le di cui tirannie, e sfacciata incontinenza non potendo soffrire il Popolo Cortonese, sollevatosi e postosi in arme, uccise il Tiranno, e diede la Città a Ladislao Re di Napoli, il quale per certo prezzo la vendette alla Republica di Fiorenza, sotto la quale pacificamente si mantenne, e tuttavia si mantien fedele e ubbidiente a' cenni del Ser.mo Granduca. La gran mente di Cosimo Primo considerando Cortona come Piazza di frontiera allo Stato Ecclesiastico, per regola di prudente governo volle assicurarla per i tempi futuri da ogni sforzo di tentativo nimico con la costruzione d'una Fortezza nella sommità del monte, con cinque ben intesi Baluardi, al governo della quale veglia di continuo qualche sperimentato Soggetto con titolo di Castellano, che comanda a sufficiente numero di soldati. Al governo poi della Città presiede un (93) gentilhuomo, per lo più Fiorentino, mandatovi dal Ser.mo Granduca con titolo di Commissario, il qual dura in quell'offizio ordinariamente un' anno.

Nello spirituale poi Cortona resta soggetta al proprio Vescovo, qual dignità v'è opinione ne fosse conferita da un tempo molto antico, e che poi per castigo di non so qual misfatto, da' Sommi Pontefici ne venisse privata, e sottoposta nello spir.le alla giurisdizione del Vescovo d'Arezzo. Stette in tale stato così mortificata per lunga serie d'anni, sinché piacque alla Santità di Gio. XXII di restituirle il primier onore l'anno 1326 col destinarvi Vescovo Monsig. Ranieri Ubertini de' Conti di Chitignano, non ostante che il Platina asserisca havervi il Papa mandato per Vescovo Gio. da Viterbo. Ne' secoli scorsi hebbe questa Città sette Porte, ma di presente ne ha solamente cinque, essendone rimurate due.

La prima dicesi di San Domenico dalla Chiesa del medesimo Santo fuori di essa, e questa guarda verso Perugia e Roma. La seconda è detta di S. Vincenzo pur da una Chiesa di questo Santo che è parimente fuori della Città ed è volta verso Siena. La terza di S. Maria, così detta dalla Chiesa ch'era già fuori

di essa e per questa si va ad Arezzo e Fiorenza. La quarta dalla Colonia de' Romani, che per essa entrò nella Città chiamata volgarmente Porta Colonia come s'è detto di sopra, e da questa si va al n.ro Convento. L'ultima finalmente per esser volta verso la montagna, dicesi Montanina, ed è comoda per portarsi a Borgo S. Sepolcro, e a Città di Castello.

Si trova in Cortona molte Famiglie di fiorita nobiltà, che producono Cavalieri sì di Malta, che di S. Stefano, Conti e Marchesi, dalle quali sono usciti segnalati soggetti, tanto nell'esercizio dell'armi che delle buone lettere, e de' governi: onde più Vescovi, e altri Prelati de' Regolari hanno vie più illustrato con esempi rari di virtù questa lor Patria. Alla nobil Famiglia de' Passerini accrebbe lustro, e splendore il Cardinale Silvio, promosso alla Sagra Porpora dal Sommo Pontefice Leone Decimo, dopo havergli antecedentemente conferite diverse importantissime cariche, da lui amministrate con somma prudenza. Mancò sì degno Principe di S. Chiesa l'anno 1529 in Città di Castello e gli fu (94) trasportato il suo Cadavero a Roma, e datogli sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina titolo suo cardinalizio, com'egli ordinato havea per testamento.

La pietra sepolcrale affissa nella parete esprime assai bene i suoi rari talenti in tal modo.

D. O. M.
SILVIO PASSERINO

Tit. Sancti Laurentii in Lucina Presbytero Cardinali Cortonensi amplissimo, qui ob eius singulares virtutes a Leone X, cuius Datarius fuerat, Cardinalis creatus, dum Tusciae, Perusii, totiusque Umbriae sub Clemente VII summa Provincialium, omniumque commendatione legatione fungeretur, hac acerrimum in ea libertatis Ecclesiasticae se vindicem praeberet, sexagenarius Typherni e visis cunctorum maerore excessit: Anno MDXXIX, XII Kal. Maii, in hancque sacram tituli sui Aeden, quam vivens excoluerat, transferri se et condi ex testamento iussit. Silvius Passerinus Archiepiscopus Cosentinus ipsius Cardinalis ex Nicolao Passerino, et Francisca Hieronymi Borbonii Marchionis Montis Sanctae Mariae filia Coniugibus Pronepos Patruo Magno benemerenti, atque sibi adhuc vivens ac de morte cogitans facendum curavit. Anno D.ni MDLXXXVII.

Ha parimente Cortona dato in ogni tempo huomini di segnalata virtù alla n.ra Religione, oltre gli antichi al tempo del P.S. Francesco. Cinque Religiosi Cortonesi Cappuccini vengon nominati ne gli Annali del Boverio, cioè due Liborii uno de' quali era della nobil Famiglia de' Sernini, un Guido, un Ottone, e un Lucido, tutti di accreditata fama nella perfezione religiosa.

Due altri buoni Servi di Dio ci ha partoriti la sudd.a Famiglia Sernini, che tali furono il P. Michele, e il P. Serafino da Cortona, il primo morto a Pisa, nel 1630, e il secondo nel 1640 a Montui, in età decrepita, dopo haver sostenuto

con lode la Carica di Maestro de' Novizi per più anni. Un'altro P. Serafino da Cortona di Casa Vagnucci passò pure al Sig.re nel Conv.to di Montui l'anno 1660 alli 7 di Settembre mentre era di già eletto Guard.o della Concezione, dopo essere stato molti anni alle Missioni del Congo, dove fece maravigliosi frutti come racconta (95) il P. Fortunato Mamandini da Bologna in più luoghi del suo Viaggio de i tre Regni del Congo. Da Cortona pure sono usciti li PP. Angelo di Casa Corazzi; Ant.o Maria di Casa Orselli morto assai giovane, e tre di Casa Venuti, cioè un'altro Ant.o Maria, Giuseppe M.a, e Franc.o Maria, il primo de' quali lasciò la Croce di Cavaliere per portar quella di S. Franc.o nella nostra Religione, come pure han fatto molti altri di Famiglie nobili di questa Città, che per non tediare tralascio, essendo i Cortonesi dotati naturalmente d'animo pio e devoto.

Bastante riprova di ciò sarà il copioso di numero delle Chiese erette in Cortona, e nel suo contorno, tanto per il Clero Secolare, che per il Regolare. Numerandovisi 7 Parrocchie, sette Monasteri di Monache, e altrettanti di Religiosi, 13 Confraternite di Secolari, e buon numero d'altre Chiese di minor conto sì, ma di non minor devozione.

La Cattedrale consagrada in onore della Beatissima Vergine è decorata di 14 Canonici, con 4 Dignità che sono Proposto, Arcidiacono, Arciprete, e Decano. De i Monasteri di Monache ve ne sono cinque che militano sotto la Regola del Patriarca S. Benedetto, cioè S. Michel Arcangelo, che è il più degno per antichità, situato nel Borgo di S. Vincenzio; Le Contesse, un quarto di miglio fuori del Borgo di S. Domenico, ed è il più comodo di facoltà, così addimandato da una Contessa di Monte Maggio di Casa Balducci de' Conti di Cegliolo, la quale dopo haverlo fondato, vi si fece Monaca, istituendolo erede d'ogni suo avere; ed a questo fu poi nel 1495 unito un altro Monastero detto S. Caterina dell'istessa Città. Gli altri tre Monasteri del med.o Ordine sono dentro le mura di Cortona, cioè S.a Maria Maddalena, detto delle Santucce; quello di S. Croce, e il Monastero della S.ma Trinità, dov'è il Corpo della Venerabil Serva di Dio suor Veronica Laparelli. Gli altri due Monasteri sono dell'Ordine di S. Francesco, parimenti dentro la Città; l'uno è quello di S. Chiara, detto delle Murate, le di cui Monache abitavano già nel Monastero di Targi fuori di Porta S. Maria, ma per esser luogo cattiv'aria, l'anno 1481 si trasferirono a questo dove di presente dimorano. Nell'altro di S. Girolamo stanno Monache (96) del Terz'Ordine di S. Francesco dette le Poverelle, le quali hanno havuto origine dalla B. Margherita da Cortona, e perciò si dicono le Poverelle in memoria dell'istessa Beata, la quale fu dal Crocifisso che le parlò, chiamata Poverella.

Dè Religiosi hanno Chiesa e Convento i seguenti in Cortona, cioè Agostiniani, Domenicani, Conventuali, Serviti, Osservanti, Cappuccini e Camaldolensi circa quattro miglia discosto dalla Città. Nella Chiesa de' suddetti PP. Eremitani di S. Agostino vi si conserva il Corpo del B. Ugolino da Cortona

Religioso dell'istess'Ordine. In quella dell'Ordine de' Predicatori vi è il Corpo del B. Pietro di Castello del med.o Istituto.

La Chiesa e Monastero de' PP. Conventuali furono fabricati da f. Elia Coppi Cortonese circa l'anno 1243, il quale ricevette l'Abito della Religione per mano del P. S. Franc.o nel Convento n.ro delle Celle, e fu Gen.le dell'Ordine. Di questa carica essendo stato deposto per le sue male qualità da Papa Gregorio Nono, e poi da Innocenzio Quarto privato di tutte le grazie e privilegi già concessigli, con vietare a' frati di seguirlo: fu tale lo sdegno e la confusione di f. Elia, che fuggendo dalla religione si ricoverò sotto al protezione di Federigo Secondo Imperatore contumace, e ribelle di S. Chiesa, il quale conoscendolo per huomo sagace, et accorto, lo mandò imbasciatore all'Imperatore di Costantinopoli e se ne servì in altri importanti affari. Inteso tutto ciò dal Sommo Pontefice subito lo scomunicò e privò dell'Abito Religioso, del che facendo f. Elia poca stima, se n'andò a Cortona, e quivi edificò con molta sontuosità il sudd.o Monastero colla Chiesa; et in oltre fece pure una Casa per se stesso in un luogo della Città detto Cella Gupa, che per anco vi si vede, posseduta in hoggi da' Sig. Vagnucci. Quivi dopo alcuni anni infermatosi gravemente f. Elia, riconobbe allora (prevenuto da luce di celeste grazia) i suoi commessi errori de' quali col cuor contrito, et humiliato ne domandò con abbondanza di lagrime perdono a S.D.M. Quindi pregò un suo fratello Laico Frate Minore di vita commendabile, di portarsi quanto prima a piè del Papa, e lo supplicasse per amor di Dio e del P.S. Francesco, di cui egli era (97) stato indegno Compagno, a perdonargli et assolverlo dalle Censure, nelle quali era incorso per li passati trascorsi, e fallo rimettere con l'Abito nell'Ordine.

Tutto fu eseguito dal Fratello, e tutto ottenne benignamente dal Pontefice; ma in questo mentre avvicinandosi f. Elia sempre più alla morte, otto giorni prima del suo transito altro non fece che sparger lagrime di contrizione. Mandò a chiamare il Superiore del Convento di Cortona, supplicandolo con sospiri e singulti che lo volesse assolvere dalle scomuniche, giurando perfetta obediienza a S. Chiesa, e con promessa che guarendo si sarebbe portato in persona a' piè di sua Santità. Assolto dalle Censure, si confessò interamente da un Sacerdote, e poi ricevè il S.mo Viatico sempre con segni di gran pentimento, et esemplar divozione; ed in tal modo con questa santa disposizione rese l'anima a Dio nel 1253 alli 22 d'Aprile secondo alcuni. Ma più certo testimonio par che sia il Processo fabricato da f. Valasco Commissario Ap.lico sopra la contrizione di f. Elia, il quale lo mette alli due di Maggio del d.o anno 1253. Questo Processo originale conservasi in S. Fran.co d'Assisi, et una copia autentica si trova in S. Fran.co di Cortona, che la cortesia di que' PP. esibisce a chi ha gusto di vederla. Morì dunque f. Elia nella propria casa, ma senza l'Abito della Religione, come gli era già stato predetto dal P.S. Fran.co; perché quando torno il fr.ello di f. Elia, egli era di già morto; et il Superiore portò tutti i suddetti atti in forma autentica al Papa. Fu data sepoltura al Cadavero nella mentovata Chiesa di S. Fran.co di Cortona da lui fabricata, dove non sono

molti anni che accidentalmente fu ritrovato il suo corpo intero con la barba nel pavimento del Coro. In questa medesima Chiesa nell'Altar Maggiore si conserva un gran pezzo di legno della S. Croce, portatovi dal med.o f. Elia a cui era stato donato dall'Imperatore di Costantinopoli quando vi fu mandato Imbasciatore da Federico Secondo; benché altri vogliono che sia dono dell'istesso Federico a f. Elia.

Si gloriano in oltre i Sig.ri Cortonesi, e non senza gran ragione, di possedere un' altra bella Reliquia, qual'è il Corpo della B. Margherita detta da Cortona, venerato nella Chiesa dedicata al suo nome, e offiziata (98) da PP. Osservanti che vi hanno il Convento col Noviziato qual'è nella sommità del monte poco distante dalla Fortezza. Nacque questa beata donna nel 1247 di Parenti poveri in Laviano piccol Castello già della Diocesi di Chiusi, ma hora di Città della Pieve; et essendo di volto bellissima, servì d'inciampo a un Cavaliere, che seco la tenne lo spazio di nov'anni. Seguita poi la disgraziata occisione di lui, prese di qui motivo Margherita di convertirsi di tutto cuore a Dio; che però ritiratasi in Cortona, e pigliato con molta umiltà l'Abito del Terz'Ordine del P.S. Franc.o nel 1277, dopo essere vissuta in esso 20 anni in asprissime penitenze, passò finalmente alla Beata Gloria il 22 Febbraio dell'anno 1297, restando tuttavia il suo Corpo intero, ed incorrotto con gran maraviglia di chiunque lo mira.

Molti altri Sagri Tempj trovansi in Cortona, e nel suo contorno meritevoli d'esser notati per le loro non ordinarie singolarità, e degni di venerazione per le Sagre Reliquie, che in essi si conservano. Ma troppo divertirei dal mio principal proposito, che riguarda la fondazione tanto della Chiesa, che del nostro Convento, detto comunemente delle Celle, due miglia in circa discosto dalla Città. A questo venerabil luogo dunque, me ne vengo e con la scorta di Giacomo Lauro romano che scrisse l'Istorie di Cortona, ma molto più sul fondamento di monte belle e peregrine notizie trasmesse mi dalla cortesia del Sig. Fran.co di Paolo Baldelli nobil Cortonese, diligentissimo investigatore, et amatore di erudizioni antiche della sua Patria, ne diviserò le particolarità più rimarcabili venute a mia cognizione, che sono le seguenti.

Fondazione del Convento di Cortona

È fuori d'ogni controversia, che al nostro Convento di Cortona convenga il primato sopra tutti gli altri Monasteri della Pro.va, non tanto per l'antichità della fondazione, quanto per la venerazione che si deve a quel Sagro luogo, santificato già dalla presenza corporale del Serafico Patriarca, del B. Guido da Cortona, e di molti altri (99) gran Servi del Sig.re, che vi presero l'Abito della Religione, e vi dimorarono qualche tempo, come si farà noto nel progresso del discorso.

Questo Convento riconosce i suoi primi principj dal P.S. Franc.o, e dal B. Guido da Cortona: imperocché essendo una volta il Santo P.re arrivato nella

Città di Cortona, fece nella pubblica Piazza una solenne Predica al popolo, che numeroso v'era concorso, dopo la quale fu pregato da un divoto giovane Cortonese, per nome Guido di Casa Vagnottelli, a volergli conceder l'Abito della Religione, ed a metterlo nel numero de' suoi Discepoli.

Allora il P.re S. Franc.o illustrato da raggio di celeste previsione disse: questo Giovane sarà uno de' n.ri, e per gr.a di Dio arriverà a tant'alto grado di merito, che sarà in questa Città santificato; di poi lo condusse nella Pieve di S. Maria, et ivi gli diede l'Abito che domandava. Abitava allora Guido in una Casa vicino a Porta Colonia, dove condottosi infervorato Giovane distribuì d'ordine del Serafico P.re tutte le sue facoltà a' Poveri per amor di Dio.

Gli restava solo una sua possessione in luogo selvaggio, orrido, e montagnoso due miglia lontano dalla Città, e parendogli il sito molto adatto per sequestrarsi da gli strepiti del mondo, e ritirarsi a godere le delizie della solitudine, l'offerse al Santo P.re, il quale l'accettò, et ambedue vi si ritirarono, eleggendo tra que' massi uno scoglio a canto a un torrente d'acqua viva, dove con elemosine diedero principio a un povero, et umil edificio.

Non convengono però in questo tutti gli Scrittori: perocché alcuni portano opinione che questo sito non fosse propriamente del B. Guido, e de' suoi antenati; ma che dal Comune della Città venisse assegnato al P.S. Fran.co, e al B. Guido, acciocché vi fabricassero un Convento per loro, e per altri che volessero seguirli in quel tenor di vita.

Ma comunque si sia, il certo si é, che dal quel punto che il P.S. Fran.co predicò in piazza e convertì il B. Guido, i Cortonesi concepirono maravigliosa divozione verso i med.i, i quali si ritirarono nel luogo accennato di sopra fabricandovi una piccola Chiesuola, con alcune poche Celle sparse all'intorno, in una delle quali vicino alla Chiesa vi si trattenne qualche tempo il P.S. Fran.co, e in un'altra dall'altra parte del torrente stette il B. Guido.

E qui (100) devo avvertire chi legge, che questo luogo avanti che il P.S. Fran.co vi fabricasse quelle poche Celle, chiamavasi con diversi nomi, cioè Quercia Verde, Villa Guglielmesca, e la Selva. Di quest'ultimo ne abbiamo per testimonio il Processo del sopramentovato f. Velasco, mentre in esso si fa menzione, oltre de' gli atti di contrizione che f. Elia fece in Cortona nella propria Casa, anco di quelli che il medesimo per avanti pur fatti havea nella Cella del suo Convento dicendosi ivi che quella: est in silva. Si che può essere, che dopo havervi il P.S. Fran.co e il B. Guido costruito il sopradetto povero edificio con alcune Celle, il luogo non venisse più chiamato co' i tre suddetti vocaboli, ma si acquistasse d'indi in poi quello delle Celle, che fino al giorno d'hoggi ritiene, non havendo in quel tempo forma di Monastero.

Quivi dunque, come dissi il P.S. Fran.co aiutato dalla carità de' Cortonesi, fabricò alcune poche, et anguste Cellette, che ora sono nel Dormitorio da basso de' Laici, oltre la sua, e quella del B. Guido, le quali eran solitarie, cioè distaccate dalla Chiesa, e dal Convento e poste ambedue separatamente alla riva del rovinoso torrente; ma disposte in guisa che quella del Serafico P.re era

dalla parte verso il Convento, e quella del B. Guido dalla banda verso la Città, tramezzate solamente dal rivo dell'acqua, le quali però havevano il passo, e la comunicazione mediante un ponte di legno, per dar comodità al B. Guido di poter convenire alla Chiesa e al Coro con gli altri a gli Offizi divini. La Cella del B. Guido fu di breve durata; perché non molto dopo la piena del precipitoso torrente urtando in essa la distrusse, e portò via, che cos' habbiamo nell'Istorie del Lauro; ed il ponte che allora era malsicuro di legno, hora è di pietre murate assai stabile.

Sopra questo proposito m'occorre d'aggiugnere per capacità d'ogn'uno, e che quantunque sia vero, che la Cella dove stanziaua questo Beato fu portata via dalla corrente dell'acque gonfie; nulla di meno è anco verissimo che resta tuttavia in essere un' altra Cella, dove il medesimo Beato si ritirò, e vi stette infermo, e dove finalmente, dopo essere stato (101) favorito di quelle celesti visioni, che si leggono nella sua Vita, sessagenario santamente si riposò nel Sig. re. Questa Cella è nel Dormitorio vecchio, già fabricato come sopra, poverissimamente dal P.S. Fran.co, e dal B. Guido la maggior parte di legname, che presentemente chiamasi il Dormitorio dei Laici, nel quale non sono più che quattro Celle e quella del B. Guido sta accanto alla tromba del Cammino della cucina del Convento. Di questa Cella afferma il Sig. Fran.co Baldelli haverla veduta molti anni sono ridotta da' n.ri P.ri in forma d'Oratorio con un piccolo Altarino nella maniera appunto che sta hora quella del P.S. Fran.co, si come il med.o Sig. re asserisce haverla più volte per sua divozione personalmente visitata mentre era in quella divota forma, nella quale, dice, che sarebbe anche di presente, se la frequenza del Popolo, che tirato dalla divozione vi concorreva, non avesse necessitato i medesimi n.ri Religiosi a levar l'Altarino, e ritornarla al suo primiero uso di Cella ordinaria, per togliere dalle parti interiori del Monastero tal frequenza, e tumulto de' Concorrenti, che di tempo in tempo disturbavano la quiete di que' Religiosi, e la tanto da loro amata solitudine, e ritiratezza da ogni strepito mondano. Un tal disordine però non succede nel vitar che fanno i Divoti la Cella del P.S. Francesco, mentre questa essendo situata in luogo basso e nel fondo del Convento, vi si può facilmente andare senza trascorrere in altre parti, e senza inquietudine de' Religiosi.

Di questa divota, e veramente venerabil Celletta, che fu già del P.re S. Fran.co, ridotta hora a modo d'Oratorio, parmi conveniente di darne qui un piccolo saggio, per consolazione di quei che non l'hanno veduta. Ella dunque è quadra, ma tanto angusta per ogni parte, che verun huomo, sia pur quanto si voglia di bassa statura, vi si può accomodare con tutto il corpo coricato; e di così scarsa misura parimente è l'altezza. Tanto il pavimento, che il solaio son composti di rozzo legname, e le muraglie di grosse et impolite pietre; ed affinché tutto questo edificio sia singolare nella santa povertà, è stato osservato che le dette pietre sono state murate dal P.S. Fran.co con la calce fatta e mescolata con lo sterco Bovino; sì grande (102) era l'amore che il Santo portava

alla Povertà, singolarmente nelle Fabriche, dalle quali sbandiva ogni curiosità e superfluità.

In testa vedesi una divota, et antica Imagine di Maria Vergine N.ra Sig.ra in pittura avanti alla quale vi sta eretto un piccolo Altarino, ed attorno la Cella sono appese molte Tavolette votive in attestato della gr.e ricevute in questo luogo da varie persone. Ma quello ch'è più notabile in questa venerabil Cella, o Cappellina, e che si ascrive a perpetuo miracolo, si è che spessiss.e volte anzi di continuo sentesi una fragranza soavissima, che supera ogni odor naturale, singolarmente nelle maggiori Solennità dell'anno, come lo testimoniano tutti i n.ri Religiosi, e Secolari ancora, che con cuor divoto visitano questo sagra luogo. Quivi per ordinario soglion ritirarsi la sera in tempo d'inverno i PP. Maestri con i loro Novizi a far le conferenze spirituali, per ingerir maggiormente ne' loro petti in quel devoto luogo massime di spirito, e sentimenti di devozione.

A questo proposito non voglio passar sotto silenzio ciò che soleva raccontare esser occorso a suo tempo il P. Silvestro d'Asciano, soggetto di quell'accreditata bontà che a tutta la n.ra Prov.a è nota. Si trovava questo buon P.re circa l'anno 1655 deputato dalla Definizione a esercitar la Carica di Maestros de' Novizi in questo Convento di Cortona; et andando secondo il solito con essi una sera a far la repetizione nella suddetta Cappellina del P.S. Fran.co, dove soleva sentirsi la consueta prodigiosa fragranza, osservò che già erano scorse alcune sere che era totalmente mancato quel celeste odore.

Maravigliato di ciò fortemente il P. Maestro et insieme addolorato nel suo cuore per non sapere la cagione di quella perdita; una sera che si trovava coi soliti Giovani nel predetto luogo, disse loro con gran sentimento, e con angustia d'animo: Figliuoli miei esaminate diligentemente le v.re coscienze, e guardate che per colpa di alcun di Voi non si sia perduto si segnalato favore. Poco appresso data loro la benedizione, conforme al consueto, e licenziatili perché si ritirassero alle lor Celle a riposare; per ultimo si ritirò anch'egli alla propria abitazione.

Ed ecco, che circa le due (103) hore di notte sentì bussare alla porta della sua Cella; e risposto da lui Deo Gra.s, conforme si costuma, e che chi era entrasse, se voleva qualche cosa; vedde aprir la porta, e comparirsi d'avanti uno de' suddetti Novizi, il quale gettatosi tosto in ginocchioni a' suoi piedi, con molta copia di lagrime gli disse: P.re Maestro sappiate, che per sola mia colpa e non d'altri il Sig. Iddio ha sottratto i suoi celesti favori a quel Santo Luogo; però vi prego per amor del med.o Iddio, e del P.S. Fran.co a farmi la carità d'udire adesso la mia confessione, qual egli fece amaramente piangendo. Et allora conobbe quel buon Vecchio, che il Giovane sedotto dal nimico infernale, havea per erubescenza lasciato di rendersi in colpa nelle confessioni passate di alcuni peccati gravi da lui commessi nel secolo, da' quali hora assoluto, ritornò immantinentemente a farsi sentire il primiero odore della Cappellina, con molta consolazione e allegrezza del P. M.ro, e di tutti i Novizi, benché solo al reo

prosciolto fosse nota la cagione del miracoloso effetto. Da questo avvenimento chiaramente comprendesi quanto Iddio, e il P.S. Fran.co aborriscono, che in quel santificato luogo v'entrino coscienze contaminate di colpe mortali, le quali talora son causa che S.D.M. sottragga a noi i suoi divini favori. D'indi in poi non si sa che in tempo alcuno sia più venuto meno quella sì odorosa fragranza. Ed affinché non vi sia chi possa attribuirle causa naturale, li PP. Maestri pro tempore stanno avvertiti di non lasciarvi già mai portare vasi di fiori freschi, o d'erbe odorifere, ma solo alcune semplici ramette di rose, e fiori di carta per puro ornamento di quel povero Altarino.

Per gloria maggiore di questo n.ro Convento delle Celle aggiungerò un'altra bella memoria che ivi si ritrova apportata dal sopracitato Lauro nella sua Istoria parlando di questo luogo, cioè che in esso vi si conserva fin'al presente un antico Altare, dove celebrava Messa S. Ant.o da Padova ecc. Per più chiara intelligenza di questo passo devesi avvertire, che il suddetto Altare, in cui celebrava Messa il glorioso S. Ant.o è presentemente nel Refettorio di questo med.o Convento in testa (104) di esso; stante che in que' primi tempi era quivi la Chiesa di quegli antichi PP. Francescani; qual Refettorio ancorché talvolta rispetto al numero de' Religiosi tanto Professi che Novizi che vi dimorano, riesca per lo più di non bastante capacità per tutti: non di meno i n.ri Superiori per non demolire una sì degna memoria, non hanno mai permesso che s'alunghi come agevolmente il med.o Refettorio da un'altra stanza della stessa grandezza, che segue immediatamente a capo di esso, cioè dietro al muro dove in forma i nicchia dalla parte del Refettorio vedesi ridotto il predetto Altare, a canto al quale anche di presente rimirasi nella muraglia un piccolo finestrino dentro di cui conservavasi il S.mo Sacramento; e per memoria di ciò nella porticella vi resta delineata la forma d'un' Ostia. Nella suddetta nicchia ammirasi da gli' intendenti un Cristo deposto di Croce, colle Marie et altri Santi in atto mesto, e dolente, di terra cotta; lavoro di f. Gio. da Rovizzano Laico Cappuccino mentre in questo Convento faceva l'anno della probazione nel 1635, la bellezza della qual opera manifesta a bastanza l'eccellenza dell'Artefice, che nel formare statue di pietra al secolo non era inferiore ad alcuno di quella professione.

Essendo dunque il refettorio stato già Chiesa a tempo del P.re S. Franc.o cammina bene ciò che asserisce il più volte mentovato Lauro, esservi l'Altare, dove S. Ant.o celebrava Messa. Parmi ben sì che in questo habbia pigliato equivoco l'Abbate Domenico Tartaglini di Cortona, o per dir meglio il Dottore Niccolò Baldelli, che sotto nome dell'altro ha mandato fuori l'anno 1700 dalle stampe di Perugia l'Istoria della Città di Cortona, mentre in essa al Capitolo 18, P. 97, parlando del n.ro Convento vi ha inserite queste precise parole «*Nella Chiesa si ritrova un antico Altare, sopra di cui celebrava Messa il glorioso S. An.to di Padova, in onor del quale fu consagrada da monsig. Lorenzo Robbia Vescovo di Cortona l'anno 1624*». Dove si scorge benissimo ch'ei non parla della Chiesa antica ma della nuova (105) e che per conseguenza vuole che

in questa, e non in quella si ritrovi il detto Altare; il che quanto sia davvero lontano, resta per se stesso, e da quanto s'è detto fin' hora chiaro e manifesto.

E qui mi sia lecito con tutto rispetto riprovare un'altra assertiva proposizione del med.o Dottor Baldelli, il quale non bene informato ha inserito nella suddetta Istoria queste parole «*Né ivi, (cioè in detto luogo delle Celle) sono state vedute per alcun tempo Serpi di sorte alcuna; cosa veramente altrettanto prodigiosa, ed incredibile, quanto miracolosa: e pure secondo l'antiche memorie ritrovate nell'Archivio di quel santo luogo di Celle, e secondo l'evidenza, è così come si disse ecc.*»

Fino a qui il Baldelli. E pure per quante diligenze siano state fatte, non si è trovata già mai né in quello, né in altri Archivi della Prov.a una tal memoria, dall'Autore però in genere generalissimo addotta; né l'evidenza ha dimostrato mai tal prodigio. Anzi che sono stato assicurato da più Religiosi n.ri degni di fede, che hanno dimorato di stanza in questo Convento, havere essi medesimi spesse volte vedute, et ammazzate di grosse Serpi singolarmente nel bosco, sì come in Convento delli Scorpioni. Onde non sapendo di dove questo Istorico habbia cavato sì rare notizie, ho voluto metter in chiaro la pura verità, sulla riflessione, che i Santi non hanno bisogno delle nostre ciance, e vanità per rendersi venerabili a gli huomini e gloriosi presso Iddio.

Ma ripigliamo il filo de' n.ri racconti. In questo luogo il P.S. Fra.co diede l'Abito della Religione non solamente al B. Guido ma ancora a f. Elia, che fu il primo Gen.le dell'Ordine di sopra nominato; a f. Vito da Cortona Vicario della Prov.a di Romania in Grecia, il quale fu huomo di gran bontà di vita, e di eminente dottrina, e fu il primo che scrisse la Vita della B. Umiliana de' Cerchi Fiorentina, per quanto attesta il Lauro con la scorta delle Cronache di Mariano. Molti altri ancora gran Servi di Dio riceverono l'Abito della Religione per mano del Serafico P.re in questo luogo delle Celle, di dove poi egli partendosi, vi lasciò per Guardiano il B. Guido, raccomandandolo caldamente a' suoi (106) frati.

Passati alcuni anni il Santo P.re tornò in Cortona, e di nuovo predicò al Popolo, il quale mosso da fervor di devozione procurò di trattenerlo il Santo, a ciò non partisse dalla Città, tenendo a quest'effetto serrate le Porte della medesima con le guardie per lo spazio di tre giorni. Finalmente il terzo giorno il Santo P.re salito sopra un gran sasso (del quale fu poi lineato il pavimento della già menzionata Chiesa di Santa Maria della Pieve) fece un'altra Predica, nel fine della quale disse alli Cortonesi, che la volontà di Dio era, ch'egli andasse a finire i suoi giorni in S. Maria de gli Angeli d'Assisi; e pertanto li pregava a non porre impedimento all'esecuzione de' divini Decreti, ma si contentassero di lasciarlo partire, tanto più che egli li lasciava in sua vece il suo caro, et amato fratello Guido, quale ad essi strettamente raccomandava, affermandoli che la Città di Cortona, e suoi Abitanti sarebbero per li di lui meriti liberati da molti pericoli. Ciò inteso da' Cortonesi si strinsero nelle spalle, e lasciarono liberamente partire, benché non senza dispiacere, il P.S. Fran.co, il quale dalla Città

si portò al luogo delle Celle, dove visitò e consolò con la sua presenza gli altri frati, e dopo havervi dati gli ordini opportuni per il buon governo, si partì per Assisi con molto cordoglio de' Cortonesi.

Or veggasi di grazia in qual alta stima di venerazione dev'essere tenuto questo Sagro luogo delle Celle fondato dal P.S. Fran.co, e dal B. Guido, e da' medesimi per qualche tempo abitato, come altresì da Sant' Ant.o da Padova, e da molti altri di que' primi Religiosi, i quali vi menarono una vita più celeste, che terrena, e più angelica, che umana, meritando perciò di ricever dal Sig.re segnalatissimi privilegi. Vi è chi attribuisce in primo luogo sopra tutti i Conventi della Religione Francescana a questo delle Celle; perché se bene è vero che fu pigliato dal P.S. Fran.co dopo quello della Madonna de gli Angeli; non può parimente negarsi, che questo delle Celle con la sua Chiesa non sia stato il primo che dal medesimo Santo fosse fabricato di pianta. Ma quando pure per riverenza debba cedere il primato a quello di Santa Maria (107) de gli Angeli, certo che al nostro di Cortona, senza manifesto torto non se gli può negare il secondo luogo tra i Convento della primitiva Religione, o per lo meno il terzo, se vogliamo mettere per primo quello di Rivortorto presso ad Assisi.

Fu abitato questo Convento delle Celle da quegli antichi P.ri Francescani fino all'anno 1250; perché havendo f. Elia fabricato in Cortona l'anno 1248 la Chiesa di S. Fran.co col Convento annesso, come s'è accennato altrove; in esso vi si trasferirono que' Religiosi, che dimoravano in questo delle Celle l'anno predetto 1250, e quivi subentrarono certi Terziarii, dopo e quali vi vennero alcuni Eremiti, ma non già quelli che s'imagina il P. Daniele Papebrochio Giesuita, il quale nell'Annotazioni che fa alla Vita del B. Guido, dice che tali Eremiti si chiamarono Celestini e che finalmente detti furono Clareni. I prefati Eremiti non furono al certo i descritti dal suddetto P.re, né tampoco il B. Guido fu Terziario, come il medesimo P.re si persuadeva, il quale avvertito per lettera dello sbaglio dal Sig. Fran.co Baldelli, gli risponde d'Anversa in data de' 29 Agosto, e 17 Ottobre 1699, che haverebbe corretto l'errore nel fine dell'Op.a.

Dopo i predetti Eremiti ottennero il Convento delle Celle i Cappuccini l'anno 1537, conforme accennano i n.ri Annali; ma qual ne fosse il motivo, chi il Promotore, ed in qual modo ci venisse concesso, con l'altre circostanze più desiderabili a sapersi, non ho potuto fin' hora rinvenirlo, perché non trovandosi presso di noi verun documento che ce lo dimostri, et essendosi l'anno 1569 consumata per fuoco accidentale la publica Cancelleria della Città, si perderono con essa quasi tutti i Libri, e per conseguenza perirono molte belle memorie antiche manoscritte. Ritrovo solo, che in tal tempo, cioè nel 1537 era Vescovo di Cortona Mons. Leonardo Bonafede Fiorentino di consenso del quale, e coll'altre necessarie facultà di chi s'aspetta possiamo probabilmente persuaderci, che ne fosse dato a noi l'uso. Perché quanto al dominio si crede per certo che sia della Comunità di Cortona: onde il primo sito consegnato al P.S. Fran.co per la fabrica del Convento può ragionevolmente (108) giudicarsi

anzi effetto della pietà Cortonese, che dono del B. Guido, come pur vogliono alcuni; se pur egli non ne rinunziò la proprietà al Comune di Cortona; sopra il qual fatto seguito in tempo tanto lontano da' n.ri giorni, difficilmente se ne può rintracciare la verità con sicurezza.

Siamo parimente presso ché allo scuro in qual modo stesse la fabrica si del Convento, come della Chiesa vecchia, quando l'uno, e l'altra ci furono assegnati; perché quanto alla Chiesa d'hoggi si tiene da tutti che fosse fabricata di pianta alla n.ra venuta, e che la vecchia venisse allora destinata all'uso di Refettorio. In ordine all'abitazione si ha per probabile che non vi fosse altro che il piccolo Dormitorio basso di quattro Celle, con la rivolta, nella quale è una Cella a canto alla scala con una Infermeria, qual si vede essere stata fatta di due Celle, come lo dimostrano gli usci rimurati. Del rimanente tutto il Dormitorio alto steso in 19 Celle credesi fatto per noi nel 1537. Il simile può dirsi dell'altre officine e, stanze interiori da basso, solite farsi in tutti gli altri nostri Monasteri; perché quantunque sieno di forma veramente povera, e abietta, tuttavolta se si considera questa fabrica unita, si conosce chiaramente ch'ella eccederebbe assai la necessità già richiesta dal piccol numero de' Religiosi, Terziarii, et Eremiti, che avanti a noi l'hanno abitata e santificata: onde bisogna concludere, che la maggior parte sia stata fatta, come di sopra s'è detto, alla n.ra venuta in questo luogo nel suddetto anno, aiutati nell'edifizio dalle limosine di divoti benefattori, de' quali è stata sempre copiosa la Città di Cortona verso la n.ra Religione; e può senza nota d'adulazione, ma con sincera verità, compararsi ad ogn'altra Città d'Italia, che vanti il titolo di pia, ed'affezionata all'Abito Cappuccino.

Ben'è vero però che non tutta la fabrica è stata fatta in una sola volta; perocché io trovo che fino al 1624 non vi fu fatta Sagrestia, ma i Paramenti, e l'altre cose spettanti al servizio della Chiesa si tenevano in Coro, e quivi si paravano i Sacerdoti per dir Messa. Ma nel detto (109) anno si cominciò la Sagrestia che v'è di presente, con le tre stanze annesse nel medesimo piano lungo la Chiesa, due delle quali servono di Foresterie, e sotto di esse corrisponde la Stanza delle legne sì come sotto la Sagrestia vi è la Comunità de' panni. E come che questa fabrica fosse stimata più che necessaria, l'anno seguente 1625 fu decretato da' PP. che si proseguisse avanti; e perché non apparisce che verun particolare facesse la spesa, è probabile che ciò seguisse col concorso di varie limosine. Prima di questo tempo vi era quella sola Foresteria che v'è anch'adesso assai ordinaria, vicino alla porta che va al bosco, di cui non mi è nota la fondazione, ma per esser antica, può esser che fosse fatta fino da che per noi fu eretto il Convento.

L'angustia poi della Chiesa fomenta la devozione di chiunque la frequenta, nella quale è una sola Cappella a mano destra immediatamente nell'entrare in Chiesa. Questa riconosce il suo essere l'anno 1651 dalla generosa pietà della Sig.ra Margherita Venuti ne' Baldelli, detta la Papassa. gran benefattrice del n.ro Ordine, la quale a tutte sue spese la fece fabricare da' fondamenti in volta,

colla sua cancellata d'avanti; e per la singular devozione che portava al B. Felice, volle che fosse dedicata al suo nome. Vedesi perciò un ben lavorato Altare di legno di noce, in cui è inserita una bellissima tavola dipinta per mano di celebre pittore, che rappresenta così bene, et al vivo l'effigie di detto Beato, che muove alla di lui divozione ogni più duro cuore, che anco di passaggio la rimira. Che poi di questa Cappella ne sia stata fondatrice la suddetta pia Sig.ra, non vi resta luogo di dubitarne, perocché oltre l'esservi sopra l'Arme gentilizia de' Baldelli scolpita in pietra, apparisce anche ciò per publico istrumento, contenente le notizie della Famiglia Baldelli di Cortona, rogato da Ser Girolamo Barbi, Notaio Cortonese sotto il dì 24 Novembre 1677.

Fuori poi della Chiesa immediatamente pure dalla parte destra sotto la loggia, v'è un'altra Cappella antica, semplice, e pura, coll'Altare per dir Messa, benché a' nostri tempi non vi sia stata già mai celebrata, ma dovea forse servire avanti la costruzione di quella di Chiesa: e nel Quadro dell'Altare vi è il P.S. Francesco in (110) atto di ricevere le Stimmate. La Chiesa sta sotto il Titolo, e invocazione del glorioso Santo de' miracoli An.to di Padova (che è anche il Sigillo del Convento) in onor del quale fu consagrada da Monsig. Lorenzo della Robbia Vescovo di Cortona l'anno 1634 il 23 di Luglio; quell'istesso che passato poco dopo al Vescovado di Fiesole, consagrò nel 1635 anche la n.ra Chiesa della Concezione di Fiorenza, come diremo a suo luogo. Della consagrazione di questa di Cortona vi si legge l'infrascritta memoria incisa in pietra, e fissa nella muraglia circa la metà della Chiesa dalla parte della Cappella.

D. O. M.

Locum hunc religiosum quidem, quod exceptit Seraphicum Franciscum, hac B. Guidonem Cortonensem, ut religiosius frequentaretur effecit Ill. mus Laurentius Robbia Cortonae Ep.us dum excitatum e ruderibus Piorum elemosynis Templum D. Antonio Patavino dedicavit X. Calendas Augusti A.D. MDCXXIV, cuius celebritatis memoriam recolendam transmisit in III. Calendas Septembris, quo quidem die religiose Templum hoc invisentibus Indulgentiam concessit ordinariam.

Oltre di ciò nell'archivio di questo Convento si conserva un'altra memoria più diffusa scritta in carta, e sottoscritta dal medesimo Monsig. Vescovo e da Testimonii degni di fede, dalla quale si scorgeva la singular divozione che quel degno Prelato portava a sì santo luogo; e però anche di questa ne registro volentieri il tenore, che è il seguente.

Cum Ill.mus et R.mus D.nus Laurentius Robbia Ep.us Cortonensis ex sua particolari devotione pluries se contulerit ad Ecclesiam, et Coventum S. Francisci F.rum Capucinatorum nuncupatorum Villae Gulielmescae suae Dioecesis, distantem a Civitate per unum milliarium cum dimidio, vel circa, locum, qui dicitur le Celle, retentum et asservatum ad instar Heremi, mu-

ris circumcirca clausum, arboribus non paucis et Sylvas munitum, hatque Sacellis, et (111) Oratoriis nonnullis intus, et extra ornatum, ibique Missas celebraverit, et alias pias functiones expleverit, et veram in illo religiosam vitam servari perspexerit, et audiverit, et ipse idem viderit, et Populum illum undique frequenter trahit: Requisitus, et instanter a RR. PP. Guardiano, et F.ribus dicti Conventus, et a quamplurimis Personis Civitatis quoque rogatus dictam Ecclesiam, antedictis, et aliis quoque rationabilibus causis animum suum moventibus, dixit fore et esse consecrandam: Cupiens maxime et divini cultus ministeria augere, et devotionem, atque frequentiam piarum Personarum movere, ut pro hac die 23 Iulii 1634 illocum praedictum perventus, et ab Adm. RR. Dominis D.no Paulo Thomasio Decano, et D.no Ioanne Mariotto Rodolphino, et D.no Iosepho Mazzolio Canonicis, suaque Familia, et multis aliis sociatus, debitis ac solitis ceremonis exercens iusta rituum Sanctae Romanae Ecclesiae magna Populorum circumpicientem caterva, et servatis servandis, dictam Ecclesiam consecravit, et signa consueta huiusmodi consecrationis apponi, in primi notari, et epingi mandavit, fecit, et pro consecrata, et cum solitis privilegiis eam haberi voluit, declaravit necnon concessit sua autoritate ordinaria quadraginta dies de vera Indulgentia ipsius RR. PP. Guardiano, et F.ribus eiusdem Monasterii, et omnibus aliis Christi Fidelibus quotiescumque pias preces Deo fuderint. Cius quidem Ecc.lae Consecrationis Anniversarius ipse Ill.mus D.nus voluit die 30 Mensis Augusti proximi futuri solemniter celebrari. Datum ex dicto Monasterio die Dominicae Incarnationis 23 Iulii anni 1634. Ind. II Urbano Octavo Summo Pontifice et Ser.mo D. Ferdinando Secundo Aetruriae Magno Duce; praesentibus Adm. R.D. Andrea de Serminis Clerico et D.no Bernardino de Venutis nobilibus Cortonensibus Testibus. Laur. E.pus Cortonensis.

Hevvi nell'Altar Maggiore una bellissima Tavola in pittura, nella quale si rappresenta la Vergine S.ma col Bambino, e S. Giuseppe in lontananza, il P.S. Fran.co, S. Ant.o da Padova, et il B. Guido. Questa fu fatta fare ultimamente dal P. Gio. Fran.co da Lucca di Casa (112) Conti, mentre l'anno 1694 si trovava in questo divoto Convento facendo il noviziato. L'opera fu fatta in Lucca da Gio. Marracci celebre pittore del n.ro tempo, il quale per ricompensa hebbe 90 scudi, benché per altro sia lavoro di maggior pregio. Con l'occasione di rinnovarsi il quadro, fu anche giudicato necessario da' PP. che si facesse il med.o dell'ornamento attorno, come de fatto fu decretato nel Cap.lo del 1695, e ne fu data l'incumbensa a f. Remigio da Fiorenza n.ro Religioso che al secolo era della professione. Pose egli mano al lavoro, che è di legno di noce, conforme a gli altri nostri luoghi, e lo tirò a perfezione, come sta di presente; ma perché a' Superiori della prov.a parve che avesse alquanto ecceduto nella curiosità, fu giustamente da loro corretto, e punito con penitenza salutare.

Il Quadro vecchio del med.o Altare grande, nel qual di pittura antica veggonsi figurati la Vergine col Bambino, S. Michel Arcangelo, e S. Ant.o da Padova, presentemente è appeso in mezzo alla facciata del Coro. E perché sopra il cancello appunto v'era un trave attraverso per reggere il tetto, che non lasciava liberamente goder la vista di sì bel quadro a coloro che stavano in Chiesa, l'anno seguente 1696 fu ordinato che si togliesse via, e in quella vece si fabricasse un arco di mattoni, che sostenesse il tetto, come tosto fu fatto nel modo che si veggono nell'altre n.re Chiese.

Il sopradetto Monsig. Vescovo Robbia per la special devozione che nell'interno del suo cuore nutriva verso questo sacro luogo, non solamente si compiacque di consagrar la Chiesa, ma prima di essa, benché nell'istesso anno haveva benedetta la Cappella o Oratorio inferiore delle Stimmate (del quale parleremo qui appresso) celebratavi Messa e concessavi Indulgenza di 40 giorni come apparisce da una scrittura autentica, simile alla suddetta della Consagrazione, che si conserva pure in quel Convento, ed eccone fedelmente la copia.

Cum Ill.mus et R.mus D.us Laurentius Robbia Epi.us Cortonensis ex sua particulari devotione pluries se contulerit ad Ecclesiam, et Conventum S. Francisci F.rum S. Franc.i Capucinatorum nuncupatorum Villae Gulielmescae suae Dioecesis, distantem a Civitate per unum mil- (113) iarum cum dimidio, vel circa locum, qui vulgo dicitur- le Celle, retentum et osservatum ad instar Heremi, muris circumcirca clausum, arboribus non paucis, et sylvamunitum, atque Sacellis et Oratoriis nonnullis intus, et extra ornatum et animadverterit locum a S.to P.re Francisco, et B. Guidone in Dormitorium ad sui et aliorum F.rum usum piis eleemosynis tunc tempus fabricationi, et a R.P. Thoma de Florentia Guardiano, et ad Novitiorum curam deputato in Oratorium sua devotione translatum, ab eodem exoratus, benedixit Sacris Stimmatybus S. Francisci dicatum, et Sacrum fecit, et quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae eidem F.ribus, nec non quibuscumque aliis, qui missae celebraverint, vel audierint lectione, collationes, aut quascumque pias actiones fecerint, vel auscultaverint, sua autoritate concessit. Quod quidem in domicilio, quod dicitur fuisse Cellam S.P.ris Francisci, valere decrevit. Datum ex dicto Monasterio die 27 Maii anno D.ni 1634. Laur. Epi.us Cortonensis

Questa Cappella, o Oratorio, è parte intagliata nel vivo masso, e parte eretta con muraglia manufatta, ma semplice e rozza, senza né pure arriccatura di calcina, con un mal composto tavolato per pavimento, et una piccola finestrella dalla quale riceve lume, rispondendo immediate sopra il torrente d'acqua. Spira certamente questa Cappella non ordinaria divozione nel cuore di chi la rimira, aiutando a ciò la divota figura dipinta in tela del P.S. Franco, che riceve le Stimmate, esposta nel Quadro dell'Altare, su di cui dicesi la

Santa Messa. In questo luogo fu senza dubbio frequentemente il P.S. Franco, S. Antonio, il B. Guido, e altri di quegli antichi servi di Dio; perocché da questa Cappella, e non d'altronde si ha l'ingresso nell'altra Cappellina di sopra mentovata, che fu la Cella del P.S. Franco; il che considerato dal P.re Tommaso da Fiorenza, allora che nel 1634 esercitava in questo Convento la carica di Guardiano, e di M.ro, giudicò conveniente ridurre quel luogo a uso sagro, coll'Altare per dir Messa nella forma descritta sopra. (114) In ambedue queste Cappelle, tanto nella grande, che nella piccola, si ritira il P. Maestro pro tempore co' suoi Novizi, a far le conferenze spirituali, valendosi hor dell'una, hor dell'altra conforme la qualità de' tempi, e delle stagioni, non essendo meno atta l'una dell'altra a far concepire sensi di divozione, e di disprezzo del mondo.

Anzi chi ben rifletterà tutto l'aggregato del Monastero conosce con evidenza ch'ei non l'allegria liocchio colla magnificenza della struttura, ma compunge ben si il cuore nella considerazione d'un total disprezzo delle vanità mondane: onde al primo arrivo de' Giovani, che quivi dal secolo si portano per cangiare non meno abito, che costumi, sentonsi subito scorrere nell'interno un segreto timore, che sforza in ogni maniera a riverire que' sagri orrori.

Tanto appunto sperimentai in me stesso allora che quivi giunto dal secolo con lettera obediendale del P. Giuseppe da Colle Pro.le, fui ammesso per singolar grazia di Dio nel grembo della Religione, e con mia somma consolazione spir.le vestito dell'Abito Serafico il 26 di Maggio dell'anno 1668 dal P. Domenico da Pisa Guard.o e Maestro de' Novizi. Nel primo ingresso della porta battitoia vedesi un povero andito lungo, et oscuro, composto di nude pietre, e così spogliato d'ogni ornamento, che di sopra ha il semplice tavolato, e di sotto rozzi, et impoliti sassi per lastrico. Veggonsi dormitorii così stretti, scale così anguste mezze di legno, e mezze di pietre, e Celle tanto piccole, e basse, che ogn'huomo anche di mediocre statura è costretto abbassar la testa nell'ingresso di esse, se non vuol urtare nello stipite, che è di grossolano legno.

Le muraglie maestre del Monastero sono rozzamente fabricate di grosse pietre, senza coperta di calcina; e quelle delle Celle di nude mezzane sopraposte l'una all'altra per taglio, erette di tanto in tanto da correnti di legno. Ricevo lume da certe finestrelle così strette che sembrano feritoie, e restan coperte non già da tavolato, o da mezzane, ma da semplici canne, unite insieme con creta. Un poca di paglia coperta di ruvido panno, posta su quattro tavole sostenute da due cavalletti di legno formano il letto, sopravi una schiavina (115) e una Croce sopra di esso di semplice legno. Un nudo banchino con qualche divoto libro sono tutti i ricchi arnesi di quelle Celle; ed i tetti del Dormitorio sono coperti in vece di regoli di grosse lastre di pietra, sì che da lontano ha più forma di Romitorio, che di Monasterio; e però non fia maraviglia se Monsig. Vescovo Robbia nelle predette attestazioni della Consagrazione della Chiesa, e benedizione della Cappella chiama il luogo fabricato ad instar Heremi.

Alla qualità della fabrica povera, e abietta, corrisponde parimente la condizione del sito orrido, e selvaggio. Questo, come già si disse, resta distante dalla Città quasi due miglia, in una rilevata collina, a cui però altre più elevate montagne alle spalle, ed a' fianchi formano un semicircolo, e quasi chiuso golfo, in cui la calma della vita solitaria da i Servi di Dio dolcemente si gode sì come in un sicuro Porto. Mirasi l'alta cima del monte coperta di sempre verduggianti piante d'antichissimi Lecci, che per la fortezza de gl'intricati rami, appena trovan luogo i raggi del Sole di penetrare sopra il sassoso suo dorso.

Altr'Orto non vi si vede che quello vi ricavarono già con fatica e industria i n.ri antichi Religiosi, i quali con spessi ripari di grosse muraglie a secco sulla costa del monte, vi hanno formato molti pezzetti di terreno, parte destinato per uso di fiori, e di frutti, e parte adattato a cultura d'erbaggi per servizio, e sollievo de' Religiosi abitanti. E perché il Convento sta soggetto ad un precipitoso monte, fu necessario nel 1628 assicurarlo con un forte muro di grossissime pietre, singolarmente lungo la piazza della Chiesa, per impedire la rovina minacciata da alcuni smisurati massi del bosco.

Quivi dentro al recinto, e lungo il Monastero trascorre il più volte mentovato torrente, che spiccandosi dalla cima del soprastante poggio, se ne corre a salti precipitoso per mezzo la pendice; lasciando però che da' frati si prenda gran comodità, e vantaggio per tutti i loro bisogni sì dell'Orto, come del Monastero di quel necessario elemento che già mai vien meno d'estate, né d'inverno.

Sopra di queste acque v'era un ponte di legno già d'un tempo molto antico. che dà il transito al Convento; e di tal materia (116) mi dicono alcuni de' n.ri P.ri più vecchi, che vi ha durato finché un Novizio (di cui non v'è memoria chi sia) fece costruire a sue spese il forte Ponte di pietra che hora vi si vede.

Il paese all'intorno è quasi tutto boschereccio, montagnoso e selvaggio; ed i n.ri confini son circondati da un debil riparo di bassa clausura non murata, qual'è anche superflua, perché è tanta la venerazione che i circonvicini Popoli mantengono a sì sacro luogo, che stimerebboni rei, quasi dissi, di grave sacrilegio, se toccassero un sol filo d'erba, non essendovi esempio a memoria d'huomo che sia già mai stata levata cosa veruna.

Questo luogo ha dunque così remoto, e sì atto a coltivar lo spirito, da che vi è memoria in Provincia, è stato sempre da' n.ri PP. deputato per uno de' Conventi, ne' quali si mandano i giovani a prender l'Abito religioso, e passar l'anno della probazione. Quivi hanno professato molti, e molti gran Servi di Dio, i quali alla nobiltà della Prosapia per lo più accoppiando la chiarezza delle virtù, si sono resi illustri, e celebri non meno al secolo, che alla Religione; e questi sono in copioso numero, che il volerli tutti mettere in nota sarebbe un formarne troppo diffuso racconto, e ci allontaneremmo dal preteso intento. La Città edificata oltre modo della disciplina de' Novizi, e delle esemplarità de' Professi, mantiene con le sue carità continuamente de' gli uni, e de' gli altri non minor numero di venti; e questo aluogo ancora ha la sua Cerca in molti

luoghi della circostante campagna che saranno registrarli nel fine della presente relazione.

Tra le molte Famiglie di Cortona, alle quali si può convenientemente adattare i titolo di segnalate Benefattrici del n.ro Ordine, non è certamente inferiore ad alcuna quella de' Sig. Venuti, la quale ab immemorabili ha dato sempre non ordinarie testimonianze della sua amorevolezza in vita, e della sua devozione in morte, lasciando che molti di questa nobilissima Casa siano sepolti in Chiesa n.ra havendone ottenuta facoltà attesi i loro meriti, da' n.ri Superiori; benché non di tutti ne habbia trovata memoria, ma solamente de' seguenti.(117)

Il primo, e prù antico che ci si pari davanti è il Sig. Bastiano di Venuto Venuti, il quale in età d'anni 80 passò al Sig.re il p.mo di Xmbre del 1637, e fu sepolto in Chiesa nostra. In secondo luogo trovo la Sig.ra Margherita Venuti, moglie che fu già del Sig. Alfieri Niccolò Baldelli, fondatrice della Cappella del B. Felice, come si è detto di sopra, la quale anch'essa di 80 anni d'età andò a ricevere il premio delle sue buone opere il 30 d'8bre del 1666. Dieci anni dopo fu seguita dalla Sig.ra Fausta Malevolti di Siena moglie del Sig. Bernardino Venuti, la quale di 63 anni passò a miglior vita li 27 Maggio 1676. L'anno poi 1678 allì 9 di Luglio le fece compagnia il Sig. Bernardino suddetto suo marito, pervenuto sino all'età sua di 85 anni. Nel 1691 sotto li 4 d'Aprile rese l'anima a Dio il Sig. Cav.re Comm.e Sebastiano Venuti, figliuolo del predetto Sig. Bernardino, di 60 anni d'età. Allì 12 di Gennaio del 1698 fece felice passaggio, conforme al tenore della sua buona vita, il Sig. Canonico Giacinto Venuti d'anni 67, figliuolo anch'esso del med.o Sig. Bernardino. Ultimamente con ottima disposizione fu chiamato da Dio a godere il premio destinatogli per la sua carità il Sig. Cav.re Comm.e Niccola Giuseppe Maria Venuti figliuolo del sudd.o Sig. Cav.e Sebastiano, il giorno 26 di Luglio, nell'età sua di soli 37 anni; e tutti questi hanno havuta sepoltura in Chiesa nostra. Morì l'anno 1702.

La distanza del Convento dalla Città di quasi due miglia, come altrove resta notato, obbligò i n.ri Religiosi fino dal principio che si eresse il Convento, a pigliare un Ospizio in Cortona, nel quale d'ordinario non fa dimora verun Religioso, ma serve di ritirata sì de' Cercatori, e passeggeri del n.ro Ordine che transitano per la Città; sì anche per comodità de' n.ri Religiosi infermi tanto Professi che Novizi, i quali non si mandano alla Custodia, ma quivi si trasferiscono per minor incomodo del medico, e per haver più pronti i medicamenti; ed in tal occasione vi soggiorna anche qualche frate sano, che possa assistere, e servire in ogni suo bisogno il povero infermo, conforme ci obbligano le regole della carità. Di quest'Ospizio ci vien concesso il semplice uso dalla Chiesa (118) Collegiata di S. Maria Nuova, che se n'ha riservato per sé il dominio. Vero è che prima era molto angusto di due, o tre sole stanze; il che considerato da una divota Sig.ra per nome Lodovica Homodei nobil cortonese, compatendo con viscere di carità al bisogno, lasciò per suo pio legato

una Casa contigua appunto al med.o n.ro Ospizio, che resta situato nel terzo di S. Maria, affinché s'incorporasse con esso, e si facesse tutt'una Abitazione, sì come fu eseguito nel 1668 quando vi ero Novizio. Il lavoro fu fatto quasi tutto da' n.ri frati. che vi travagliarono lungamente, massime f. Ginepro da Pontremoli, f. Giovanni da Camaiore, e f. Giuseppe da Vernio, concorrendo talora alla fatica anche i Novizi. Di presente sono in detto Ospizio sei stanze di conveniente grandezza, con cinque letti, oltre l'Oratorio, o Cappella interiore con l'Altare per celebrarvi la Santa Messa.

E perché la strada dalla Città è di quella lunga tirata sino al Conv.to che si è detto di sopra, senza che vi sia quasi veruna comodità di ritirarsi al coperto in congiuntura di pioggia; su questo riflesso il P.re Giuseppe Maria da Bologna de' Conti Bentivogli abitanti in Fiorenza, quando vi era Novizio, nel 1663, fece a sue spese erigere circa mezza strada una semplice Cappelletta senz'Altare, nella muraglia della quale vedesi dipinto a fresco il Misterio dell'Annunciazione dell'Angelo alla S.ma Vergine. Per servizio di questo n.ro Convento vi sono due altre piccole Cappellucce serrate, poste in luoghi diversi fuori della Città, nelle quali per mezzo d'un finestrino i Contadini che passano con some di legne gettano dentro qualche pezzo per carità, sapendo che servono per noi: ed è poi cura del Cercatore di farle condurre di tempo in tempo al Convento o all'Ospizio, dove più richiede il bisogno.

Di una sola di esse trovo memoria scritta della licenza data da' Sig.ri della Parte della Città di Fiorenza di poter erigere detta Cappella, che è del tenor seguente.

A di 25 Febraio 1620

Li molto magnifici Sig.ri di Parte della Città di Fi- (119) renze, servatis ecc. in virtù di rescritto di S.A.S. concessero licenza, e facoltà alli RR. PP. Cappuccini del Convento di Cortona di poter fare una Cappellina da mettervi legne nell'angolo, che è fuori della Porta del Borgo S. Domenico a man destra, con facoltà di appoggiare alla muraglia del detto Borgo, ma però con questo che tutto segua senz'alcun pregiudizio del Publico, e del privato, omni meliori modo ecc. Filippo Tremazzi Cancelliere della Parte. In fede ecc.

Il suddetto rescritto ritrovasi nella filza 80 supp.ni n. 306.

Mi piace finalmente d'aggiugnere per gloria maggiore di questo nostro Convento delle Celle, e per autentica testimonianza della singolarissima amorevolezza, che ha sempre albergato ne' petti de' sig.ri Cortonesi verso la n.ra Religione; e come qui si sono tenuti due Capitoli Provinciali in diversi tempi. Il primo, del quale appena ne resta memoria fu celebrato il 16 di Gennaio dell'anno 1590, dove con universale applauso venne eletto per Pro.le il P. Lorenzo da Brindisi della Prov.a di Venezia, che dipoi per l'altezza de' meriti ascese anche al Generalato l'anno 1602, e riuscì di quella santità che attesta

la sua vita stampata nel terzo Tomo de' nostri Annali latini. L'altro cap.lo vi s'è tenuto più vicino a' nostri tempi, cioè nel 1645 alli 14 del mese di Luglio con la seguente occasione. Essendo in tal'anno venuto in Toscana il P. Innocenzio da Calatagirone della Prov.ia di Siracusa, Ministro Generale dell'Ordine, huomo celebre per fama di virtù, e di miracoli, come sa tutto il mondo cristiano; dopo haver visitato la Provincia, si compiacque tanto della povera forma di quest Convento delle Celle, e gli restò in sì fatta guisa affezionato, che volle in ogni maniera tenervi Cap.lo per godere più lungamente la dimora di questo Santuario.

Alli 14 dunque di Luglio dell'anno suddetto 1645 vi si celebrò il Cap.lo, nel quale fu confermato per Pro.le il P. Tommaso da Fiorenza, che non haveva ancora compito il triennio; e ciò seguì con tanta consolazione, giubbilo, e allegrezza de' Sig.ri Cortonesi, e del paese circonvicino, che non poterono far di meno di non darne publica dimostranza al mondo con la seguente composizione stampata. (120)

Al Rev.mo P.re Innocenzio da Calatagirone Ministro Generale della Sagra Religione de' Cappuc. i nel Capitolo Pro.le di Toscana celebrato in Cortona l'anno 1645.

O di Sicilia, anzi del mondo onore,
 c'arrechì alla Toscana alti conforti,
 e da Sicani lidi ardente porti
 di caritate un mongiello al cuore.
 Cinto di fune, involto in rozzi panni,
 in angusta prigione ti rinserrasti,
 quando del mondo infido abbandonasti
 gli agi, le pompe, e lusinghieri inganni.
 E tant' appresso al Serafin d'Assisi,
 fiammeggiando di zelo alzasti i vanni,
 Invitto ne i disagi, e ne' gli affanni,
 mai furo i tuoi pensier da i suoi divisi.
 Onde sotto di te ben'è dovero
 vivino i figli suoi lieti, e contenti;
 e che sopra di lor giusti innocenti,
 un' Innocenzio giusto habbia l'Imper.
 Anzi è ragion s'un Innocenzio al mondo
 sostien di Pier la voce, e 'l sagra Manto:
 che di Francesco degnamente in tanto,
 sostenga ancor un Innocenzio il pondo.
 Perché se sopra Pier fu collocata
 l'alta magion di Dio contro l'Inferno:
 acciò stia ferma, e stabil in eterno
 di Francesco alla cura anco fu data.

Onde se quello in alto soglio Assiso,
 colla grazia del Ciel ogn'un ristora:
 e tu co' i pregi, e con l'ese[m]pio ogn' hora,
 cerchi condur ogn'uno al Paradiso.
 (121) Perciò Cortona è consolat' a pieno
 nel rimirar la tua pietà d'appresso,
 con quell'affetto, e quel contento stesso,
 con qual accolse il gran Francesco in seno.
 Gode veder, ch' a questa santa impresa
 i Serafici Eroi venghino a schiere,
 spieghin di povertà ricche bandiere,
 d'alte virtù fregiate in sua difesa.
 Digiuno, et Orazion vince l'Inferno,
 e le machine sue romp' e distrugge:
 Oh com' irato da Cortona fugge,
 con le sue squadre il Regnator d'Averno.
 Grazie render non può di tant'amore,
 che tropp' eccede alle sue forze il merto:
 di questo sol vorria renderti certo,
 ch' Ella ha scolpiti i Cappuccini nel core.
 A chi non cura i doni, e sprezza l'oro
 non sa cosa offerir già più gradita,
 di quella preziosa Margherita,
 ch' è sua pregiata gioia, e suo tesoro.
 Ove di Guido sotto l'umil tetto
 hebbe la Cella il serafin terrestre,
 (emulator del Sacro Monte alpestre)
 ti dà cortese, e povero ricetto.

Questo Capitolo hebbe qualche somiglianza con quello tenuto già dal P.S. Francesco in Assisi, detto comunemente delle Stuoere, perocché non essendo capace il Convento di Cortona di dar ricetto a così gran numero di Vocali, oltre gli Uffiziali, e la Compagnia del P. Gen.le, ancorché fosse stato evacuato de' Vizi, i quali durante il tempo del Capitolo, erano stati mandati a trattenersi a Monte Pulciano; (122) fu necessario non di meno anche qui formar Cellette di Stuoere in varie parti del Monastero, e fuori (consentendolo la stagione) singolarmente nella Compagnia contigua al cancello dell'Orto, detta dal volgo S. Francesco vecchio. Havevano accomodate le mense per la refezione comune con bell'ordinanza sotto la Pergola grande che gli serviva di Refettorio, e quivi all'hore consuete a vista di numeroso Popolo, che di continuo tirato da divota curiosità vi concorrevà, si cibavano di ciò che la carità, e l'amorevolezza de' Benefattori gli somministrava.

E vaglia il vero che in questa congiuntura i Sig.ri Cortonesi si diedero più che mai a conoscere per generosi, e divoti, impiegando nel medesimo tempo le proprie persone per servizio di que' Religiosi, e somministrando con abbondanza le proprie sostanze per cibarli. Nell'istesso grado d'amorevolezza, e di divozione posson francamente collocarsi gli Abitanti di tutti quei contorni; poichè senz'esser richiesti, ma per solo effetto e impulso della divina Provvidenza, vedevansi spontaneamente con innocente gara portar solleciti al Convento pane, vino, olio, carne, cacio, huova, salvaggiumi, ed ogn'altro genere di commestibili, e questi in tanta copia, che i Superiori nostri per timore di non prevaricare l'altissima Povertà della Regola si credettero più volte obbligati di rinunziarli con umil ringraziamento.

I Sig.ri Cortonesi poi vollero con eccesso di cortesia favorirci sopra gli altri Popoli circonvicini: perocchè non contenti d'haver sì generosamente imbandite le mense di laute vivande, pensarono ad un' azione che per esser al tutto straordinaria, e singolare, mi trovo in obbligo di registrarla, conoscendo dover apportar loro perpetua fama. Questa fu che nel tempo della refezione comune fecero comparir nella parte alquanto superiore del bosco buon numero di Musici, e di Sonatori, acciocchè gli uni con la soavità delle voci e gli altri con la varietà di ben concertati strumenti formando gratissima musica, e sinfonia, ricreassero non meno gli animi affaticati di que' Religiosi, di quello operassero i cibi per nutrimento (123) de' corpi.

Era inoltre spettacolo giocondissimo a gli Angeli, gratissimo a Dio, e di somma edificazione a' Prossimi, i quali spargevano dolci lacrime di tenerezza, nel rimirare Cavalieri di prima riga dimenticati della nativa nobiltà, deposte le proprie cappe, dar l'acqua alle mani a que' poveri di Giesù Cristo, e dipoi con innocente gara procedendo da umiltà ministrar loro alla mensa. Gli haveresti veduti scorrere diligenti or dall'una parte, or dall'altra, recar piatti, ed arnesi, osservar ciò che manca, accorrer frettolosi ovunque l'esigenze richiedono; e tutto ciò operar con tanto gusto, e giubbilo di cuore; con tanta assiduità, e sollecitudine, che più non havrebbon fatto al maggior monarca del mondo, in somma Cortona in questa occasione dettesia conoscer da dovero per divota, e lasua divozione non fu senza fortuna; poichè alcuni nobili abbandonando il mondo si ritirarono a' sagri Chiostri, avendo evidentemente conosciuto con qual celeste usura paga Iddio anche in questa vita coloro, che da dovero si dedicano al suo servizio. Ho voluto nota tutto ciò per piccolo sfogo di gratitudine verso una Città tanto affezionata, e benemerita della n.ra Religione. Tutte le sopradette belle dimostrazioni servirono per richiamare in quei Religiosi sensi interni di rossore, e di confusione vedendosi tanto onorati; e poi furon loro d'efficace motivo per render divotissime g.re al Sig. Iddio, che sì abbondantemente pasce i suoi servi, i quali staccati dalle cose mondane hanno collocato ogni speranza in lui. Il divoto Gen.le non restava di spargere incessanti lagrime di tenerezza nella Cella del P.S. Fran.co, dalla quale né di giorno, né di notte pareva che non potesse distaccarsi. Partì finalmente terminato che fu il

Cap.lo, molto edificato della piet  Cortonese, massime per haverlo graziato che gli fosse scoperto il Corpo della B. Margherita con sua indicibil consolazione. Partendo da Cortona prese la strada verso il Sagro Monte dell'Alvernia, per ivi venerare l'altre belle memorie del P.S. Francesco.

Mi resta per ultimo di notare, che in questo Cap.lo era stato eletto primo Diff.re, et insieme confermato nella carica di Guard.o, e di M.ro de' Novizi (124) di Cortona il P. Grisostomo da Trasilico, huomo di sperimantata bont , e perch  come dissi di sopra, in questo tempo i Novizi di Cortona erano stati allogati a Monte Pulciano, sciolto poi il Ca.plo, il P. M.ro and  a ripigliarli in detto luogo per ricondurli a Cortona. Ma nel ritorno fu sorpreso da febbre, che nel principio creduta accidentale, indi a poco si scoperse maligna, e di tal pessima qualit , che in breve lo ridusse all'estremo, s  che il 4 d'Agosto se n'and  in Paradiso. Tanto ci fa sperare il tenore della sua integerrima vita da sano, quanto la sua ottima disposizione nel tempo della morte, che segu  nell'Ospizio di Cortona, di dove sulle spalle de' frati, che a vicenda sottentravano al peso, fu condotto al Convento delle Celle e datogli luogo nella sepoltura comune de'frati, compianto universalmente da tutti per le rare prerogative che risplendevano nella di lui persona.

Luoghi della cerca di Cortona

Per ultimo periodo della presente relazione porter  i luoghi spettanti alla Cerca di questo Conv.to, che sono i seguenti: Acqua Viva, Bacialla, Battifolle, Camuscia, Corte Reggi, Cerraia, Cerreto, Centoia, Casale, Cantalena, Castel Gherardi, Bagnolo, Farneta, Fratta, Falocchio, Montalla, Murchia, Manzano, Montanale, Montecchio, Monte Maggio, Moscaia, Orsaia, Pino, Piazzano, Poggione, Piegaia, Pareti, Ritorto, Ranca, Rufignano, Scano, S. Egidio, S. Eusebio, Le Piagge, S. Marco, Spedalucchio, S. Gio. dell'Eremo, le Novelle, Terrontola, Teverina, Salicotto, S. Caterina, con i Vagnotti, Tuornia, Vallecchia, Valledama, Vagli, Vignale, Ranchigiano, e la Contadina. Trovo che gli appartengono anche i seguenti luoghi, Case del Zucchini, Castagno, Pergo, Cegliolo, Fossa del Lupo, Renfiera, Morcigliolo, Crete, Ponzano, Fratticciuola, Il Sodo, Randeano, Cantalena, Casa de Frati, Valledama, Bocca Lupo, Modena, e Guglielmesca.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI EMPOLI

Qualità della Terra d' Empoli

Empoli, Terra grossa, e delle principali che si trovino nel dominio del Ser. mo Granduca di Toscana, e soggetta nello spir.le a Monsig. Arcivescovo di Fiorenza, giace in una fertile, e ben coltivata pianura, quindici miglia lontana da quella Metropoli, e venticinque da Pisa, sulla sinistra sponda del rinomato fiume Arno, che passando al di fuori le bagna le mura, per la comodità del quale, non meno per l' amenità del sito fino da' suoi natali cominciarono i circonvicini Popoli a frequentarvi le Fiere, et i mercati; e questi con tant'abbondanza d'ogni sorte di robe venali che con molta ragione si acquistò il nome di Emporium in latino, che pur tuttavia in hoggi ritiene, degenerato poi col corso de gli anni in quello di Empoli nell'idioma volgare. (125)

Si è resa sempre celebre in tutta la Toscana, non solo per i suoi traffichi, e lavorizi, singolarmente di lana; ma ancora per la bellezza de'suoi edifizj, per l'ampiezza e dirittura delle sue strade piane, e per la ricchezza, e civiltà de' suoi Abitanti, e per la copia de' Sagri Tempj non meno magnifici, che divoti, sì dentro, come fuori della Terra, a cui recano singolar ornamento, e decoro. E quantunque sia vero che per essere in hoggi in gran parte mancato in Empoli l'importante esercizio della lana, sia alquanto decaduta la Terra dal suo splendore, (126) e diminuita di ricchezze; con tutto ciò si mantiene tuttavia in posto onorato di civiltà, e in credito di facoltosa, per esservi molte Famiglie ricche e benestanti. Un secolo addietro tengo sicuro riscontro che vi si numerassero 3500 Abitanti; ma di presente intendo, che la Cura della Collegiata, tra dentro e fuori della Terra non comprenda più che tremila anime.

Sta situata in piano, gode aria salubre, privilegiata di territorio fertilissimo, e abitata da persone egualmente caritatevoli, e devote. Per autentica di tutto ciò basterà il sapere, che vi si trovano due Monasteri di Sagre Vergini, a

Dio dedicate in perpetua Clausura; ed in oltre vi hanno pur Chiesa e Convento li PP. Agostiniani. Fuori poi d'Empoli sono allogati li PP. Osservanti della Famiglia, i Carmelitani calzati, e i Cappuccini, tutti dentro lo spazio d'un miglio. Ma lustro maggiore porta alla Terra la sua nobil Chiesa Matrice, dedicata a S. Andrea Apostolo, che ha il titolo di Collegiata, con un copioso Clero, composto di tre dignità, cioè Propositura, Decanato, e Arcipretato, con 12 Canonici, 24 Cappellani, e 8 Cherici di Capitolo, che servono alla Chiesa con molto decoro. Ed affinché la pietà che adorna gli animi de' Sig.ri Empolesi risplenda in tutte le loro azioni, non vollero già essi elegger per arme della Comunità qualche oggetto profano come ordinariamente suol farsi; ma ben si piacque a' medesimi di effigiare nel Sigillo, e nell'Insegne del Comune la facciata esteriore di questa loro Collegiata, dando con questo a conoscere di non haver maggior gloria che di ciò che riguarda il culto divino. Nuovo argomento per credere quanto io vado dicendo, sarà l'erezione di cinque numerose Compagnie di Secolari, che a' suoi tempi si congregano per cantare le divine lodi, tre di esse nella Collegiata, e due nella Chiesa de' PP. Agostiniani. Le prime tre portano il titolo, la prima del Santissimo, la seconda di S. Andrea, e la terza di S. Lorenzo. L'altre due che hanno luogo tra' PP. Agostiniani sono erette, una sotto il titolo della S.ta Croce, l'altra sotto quello dell'Annunziata.

Accresce parimente splendore a questa nobil Terra un famoso Monte di Pietà, statovi eretto (127) per sollievo della povera gente, non solo d'Empoli, ma di molte altre Terre, Castella, Villaggi, che sotto di sé comprende. I nostri Ser.mi P.roni concorrono volentieri ad onorare Empoli, col mandarvi in governo un Cittadino Fiorentino che ha il titolo di Potestà; e per mostrar la stima che ne fanno, v'hanno deputato la residenza del Sergente Maggiore dell'Armi. E perché non vi manchi cosa, che convenientemente richiedesi in una ben regolata Terra per suo decoro, vi sono due Spedali; uno destinato per servizio de' poveri infermi, qual è assai frequentato, posto nel Borgo contiguo alla Terra, fuori della Porta Pisana, detto S. Maria delle Grotte; e l'altro intitolato S. Michele sta situato fuori della Porta Fiorentina un terzo di miglio in circa, nel quale di dà ricetto a' poveri Pellegrini, benché sia di tenue rendita.

Finalmente per non lasciar indietro cosa, che possa appagare la curiosità di chi gusta intender il tutto per la minuta, aggiungerò qui una funzione ridicola, ma singolare (perché non ho notizia che si faccia altrove) che dalla Comunità d'Empoli s'ordina il giorno del Corpus D.ni. Questa è il far volare un piccolo Asino di latte dal Campanile della Chiesa fino a tutta la Piazza, con gran concorso di Popolo, a cui quel lecito spettacolo serve di ricreativo divertimento.

Una tal funzione (per quanto intendo da persona verace del paese) si stacca da un tempo molto antico, fino da quando Empoli si reggeva da per se stesso, et hebbe origine dalla presa di S. Miniato Alto Desco, terra allora che godeva anch'ella la libertà. perocché regnando tra queste due Terre grand'antipatia, e avversione d'animo, per la quale nascevano spesso tra gli Abitanti

ostinate gare, e contese, come d'ordinario suol accadere tra' Popoli confinanti, e massime ne' tempi antichi; risolvertero perciò gli Empolesi di liberarsi da quella molestia con soggiogare S. Miniato, e a tal fine, si diedero a far le necessarie preparazioni. Pervenuto ciò a notizia de' Sanminiatesi, se ne burlarono affidati non meno nelle proprie forze, che nell'eminenza del sito: onde parendoli d'esser del tutto sicuri, francamente si vantaron che tanto era possibile, per gli Empolesi pigliassero S. Miniato, quanto che gli asini volassero. Furono tali (128) parole riportate subito a gli Empolesi, i quali maggiormente irritati, s'accinsero all'impresa; ed essendosi finalmente impadroniti con molta gloria di S. Miniato, istituirono per memoria la suddetta allegra festa, facendo conoscere a tutti, che gli Empolesi havevano e valore per espugnare quella Terra, e ingegno per far volare gli Asini. Da quel tempo in qua la Comunità d'Empoli ha sempre usato ogn'anno nel giorno del Corpus D. mini di far volare un Asinino di latte, al quale per maggior allegria adattano certe ali di legno dipinte, et adornano tutto di fiori, e terminato il volo trova nel medesimo luogo pronta la madre che gli da il latte. Al Padrone, di quell'animale la Compagnia di S. Andrea dà la ricompensa di cinque lire, raddoppiando la paga in evento che il Somarino morisse. Due altre simili funzioni veggonsi parimente ogn'anno in Empoli: una si fa il giorno di S. Antonio da Padova dalli Scolari del Comune, facendo volare un Castrone, e l'altra è stata istituita da i Confrati della Compagnia di S. Lorenzo, facendo nella Festa del loro Santo Titolare volare dal medesimo luogo e nell'istessa forma una Vitellina.

Devo inoltre notare, come nel giorno festivo di S. Andrea Apostolo, che non solo è titolare della Collegiata, ma riconoscesi anche per Protettore della terra, vien solennizzato divotamente da gli Empolesi con pubblica, e bella Processione di tutte le Arti, e Mestieri della Terra divisandosi ciascuna dall'altre con segno distintivo che porta, e tutte facendo generosa offerta di Cera a onor del Santo, e per servizio della medesima Chiesa. Soggiungo che le Cure sottoposte alla d. Propositura sono 17, cioè S. Michele e S. Martino a Pontolmo. S. M.a a Corte nuova. S. M.a a Fibbiana della Relig.e di S. Stefano . S. Donato in Val di Botte, S. Giusto a Pretorio. S. Simone a Corniola. S. Lionardo a Cerbaiola. S. M.a a Ripa de' PP. Zoccolanti. S. Michele a Empoli Vecchio della Relig.e di S. Stefano. S. Jacopo ad Avane. S. Pietro a Riottoli. S. Martino a Vitiana. S. Crestina a Pagnana. S. Maria a Pretoio. S. Bartolomeo a Sovigliana e Santa Maria a Spicchio. (129)

Fondazione del Convento di Empoli

Bramosa la Comunità d'Empoli d'haver presso di sé i Cappuccini, come quella, che in ogni tempo s'èmostrata ben affetta, e divota all'Ordine Francescano; cominciarono i Principali del Luogo fino dall'anno 1606 a trattar fra di loro di questo affare per venirne a capo: e perché ciò stava già decretato

nell'Archivio del Cielo, se ne vide ben tosto seguire il desiderato effetto quaggiù in terra.

Viveva in quel tempo in Empoli un tal sig. Gio. di Benedetto Giomi Empolese, ma che godeva la Cittadinanza Fiorentina d'età di 61 anni, il quale trovandosi comodo di molte migliaia di scudi e ben fornito di timor di Dio, desiderava più d'ogn'altro la fondazione d'un Convento di Cappuccini in quel territorio. Fece egli per conseguir l'intento diversi passi nel suddetto anno 1606, singolarmente presso Monsig. Alessandro Marzi-Medici Arcivescovo di Fiorenza, rappresentandogli distintamente le felicità che allora godeva la Terra d'Empoli, molto ben capace di reggere senza incomodo un'altro Monastero di dodici Religiosi, e più; non ostante che vi fossero di già tre altri Monasteri di Mendicanti, come di sopra s'è detto. E per muover più facilmente Sua Signoria Ill.ma a prestarvi il necessario consenso, si esibì a dar de' suoi beni tutto il sito necessario, e di più anche 500 scudi, quali fossero i primi ad essere spesi per servizio della richiesta fabrica. Monsig. Arcivescovo per camminar con prudenza in quest'affare, e con le dovute cautele, mandò a prendere giuridica informazione sopra l'esposto dal Sig. Giovanni; e ritrovando che il tutto era verità sincera, non fu difficile a concedergli quanto esso, e tutta la Terra bramava.

Questi atti informativi si trovano registrati nell'Archivio della Curia Archiepiscopale di Fiorenza in filza, fatti sotto il dì 29 Maggio 1606, a' 28 Giugno dell'anno medesimo, per rogito di Ser Eufrosino Milanese dalla Volpaia Cancelliere in quel tempo di detta Curia, ed estrattane copia da Arcangelo Vignali Cancelliere parimente della medesima, sotto il primo di Marzo dell'anno 1702. Già s'era fatto partito favorevole dall' (130) Università della Terra, e mandata a Fiorenza era stato passato e confermato dall'Ill.mo Magistrato de' Sig.ri Nove. Si tiene per indubitato, che si ottenesse la licenza per la fondazione anche dal Ser.mo Granduca Ferdinando Primo, già che senza un tal fondamento non poteva erigersi la fabrica; come altresì vi concorresse il consenso de' gli altri Regolari del Luogo, e di quanti altri in quest'affare havevano interesse; benché presso di noi per la semplicità de' nostri Antichi, non apparisca veruna memoria. Questa molteplicità di consensi, che richieggonsi per ogni legittima costruzione di Monasteri, fu forse la cagione che non si ponesse immediatamente mano all'opera, ma si procrastinasse ben lo spazio di due anni, insorgendo per ordinario in simili contingenze non piccole difficoltà, che si superano col beneficio del tempo.

Fra tanto si fece mutazione del sito: perocché, o che fosse stimato poco a proposito quello che offeriva il Sig. Gio. Giomi, o qual se ne fosse altra la cagione, che a me non costa; il certo sta che tutto il terreno necessario da impiegarsi non solamente per la fabrica della Chiesa, e del Convento, ma ancora per la Selva, e per l'Orto, fu dato dal Sig. Francesco di Niccolao de gli Alessandri facoltoso gentilhuomo Fiorentino.

Ritrovavasi questo divoto Sig.re in Empoli in tempo che appunto trattavasi l'erezione del suddetto Monastero; e come che in quelle vicinanze godesse il frutto di ricche possessioni, (dove pur lo godono altri Nobili Fiorentini) ispirato da Dio, come può credersi, e mosso dalla particolare divozione che professava al P.S. Fran.co, di cui portava il nome; esibì prontamente de' suoi beni quanto sito fosse stato di bisogno. Fu accettata con molto gusto sì generosa offerta; e quantunque l'istessa fosse stata antecedentemente fatta dal prefato Sig. Gio. Giomi, nulla di meno per esser ambedue questi Sig.ri guidati dal medesimo spirito di divozione, tanto è lontano, che tra di essi passasse alcun dissapore, o disgusto, che anzi amichevolmente convennero, che il Sig. Alessandri desse tutto il sito, che il Sig. Giomi erigesse da' fondamenti il Monastero, e la Chiesa a tutte sue spese.

A questi due s'aggiunse per terzo un altro ricco Sig.re Empolese per nome Tommaso del Greco, il quale mosso dall'esempio de i due predetti Sig.ri, ma molto (131) più dall'efficace persuasione della Sig.ra Caterina del Bianco sua moglie, s'esibì pronto di circondare a proprie spese tutto il luogo di forte clausura murata. E questo vuol dire quella abbreviata iscrizione, che si vede sopra il Tabernacolo eretto nel canto della medesima Clausura sulla strada che va alla Terra, che riferiremo poco appresso.

Fatta questa triplicata convenzione da' predetti Sig.ri, fu lor pensiero il procurare con vive rimostranze il placet e l'assenso per la fondazione da' n.ri Sup.iori, o quali riflettendo di quanto vantaggio sarebbe stato questo Convento a' n.ri Frati, che da Fiorenza passano a Pisa, et è contra per esser nella strada maestra, e non trovarsi allora altra posata in mezzo; facilmente condiscesero anch'essi a dar licenza. Stabilito in tal maniera l'affare, senz' alcun indugio il sud.o Sig. Francesco Alessandri fece per la sua parte stipulare il Contratto, rogato per mano di Ser Francesco di Filippo Quorli Fiorentino, sotto di 11 di Gennaio dell'anno antedetto 1608, in virtù del quale cedette il sito necessario: con clausola però, che se in tempo alcuno, e per qualsivoglia accidente i Cappuccini si partissero, et abbandonassero quel posto; dovesse senz'altro ritornare in integrum a' suoi Discendenti, et Eredi, dèquali intende, e vuole, che sia sempre il dominio. Di tutto ciò il P. Pro.le, e PP. Diff.ri di quel tempo ne fecero a detto Sig.re scrittura di propria mano con la quale dichiaransi apertamente non haverci i n.ri Frati alcuna proprietà, ma restar questa in perpetuo nella Discendenza de' Sig.ri Alessandri, e loro Eredi come veri e legittimi P.roni di tutto il fondo. Di questa scrittura ne stenderò qui di sotto la copia, acciocché in qualunque tempo se ne conservi accesa la memoria, e si sappia di chi è la vera padronanza. Il medesimo fecero li Sig.ri Gio. Giomi, e Tommaso del Greco, riservandosi il primo la proprietà della Chiesa e del Monastero, e il secondo della Clausura dopo la costruzione della fabbrica.

Così aggiustato il tutto vennesi alla funzione di gettar la prima pietra benedetta nella fossa stabilita per i fondamenti; azione che fu celebrata con molta solennità colle solite misteriose cerimonie che prescrivono i Sagri Riti

di Santa Chiesa, il giorno 15 d'Aprile del medesimo anno 1608, con infinito concorso de' Popoli del contorno che non mancarono di dare attestato del loro contento, e allegrezza con pubbliche acclamazioni, ringraziando (132) anche la Somma Bontà di.na, che avesse sodisfatto le lor brame.

Diedesi immantinente principio alla fabrica tanto della Chiesa che del Monastero; e per la generosità nello spendere di chi desiderava vederla ridotta a perfezione, trovossi presto in stato di potersi offziare l'una, et habitare l'altro. per compiacere la pia mente del divoto Fondatore la Chiesa fu dedicata al Precursore di Cristo S. Gio. Batt.a, a cui detto Sig.re portava non ordinaria divozione, per essere il Santo del suo nome, la di cui effigie fu anche impressa nel sigillo locale. In segno di perpetua padronanza furono dal medesimo fondatore affisse in varie parti della Chiesa, e del Monastero l'Armi Gentilizie della sua Famiglia scolpite in pietra, alle quali è stata a' n.ri giorni aggiunta quella del Ser.mo Granduca, per la ragione che più innanzi diremo. prima che si perfezionasse la Fabrica, anzi nel fine dell'anno med.o 1608, nel quale s'era dato principio alla Chiesa, il P. Pro.le di quel tempo, che era il P. Vittorio da Cigoli, insieme alla Definizione, fece una privata scrittura al Sig. Fran.co Alessandri, con la quale si dichiara che circa il Dominio del sito la Religione non vi ha che far niente, ma resta sempre intero a disposizione della medesima Famiglia, e de' suoi legittimi Eredi, com'ho accennato di sopra. Et havendomi il Sig. Simone Alessandri fatto grazia l'anno passato di farmi vedere la predetta originale scrittura, e contentatosi benignamente ch'io ne pigliassi copia, non stimo superfluo stenderne qui ad unguem il tenore.

In nome del Sig.re, della Beatissima Vergine,
e del Serafico P.re S. Francesco

Sia noto, e manifesto a chiunque leggerà la presente, come il Sig. Francesco di Niccolao de gli Alessandri Gentilhuomo Fiorentino, donò alli PP. Cappuccini di Toscana 25 stiora di terreno, et 8 canne, poste nel territorio d'Empoli, nel luogo detto il Santuccio al Pratone, per fabricarvi un Convento per loro, e nel rimanente far Orti, e piantar boschi, et altro: e detto Sig. Donatore per sé, e suoi Eredi in perpetuo si riservò il dominio diretto, et ogn' altro che non convenga a detti Frati per la loro professione; di modo, che detti Frati per sempre havranno da riconoscere detto (133) Sig. Donatore, e suoi Eredi in perpetuo, come veri P.roni di detti terreni usandoli loro solo conforme alla professione fatta da loro della Regola di S. Francesco; e così detto Sig. Donatore potrà a sua voglia sempre ripigliarseli, e maggiormente quando detti Frati per qualsivoglia causa se ne partissero, e con tutte l'altre condizioni esplicate nel Contratto che di questa si celebrò nel n.ro Convento di Montughi, del quale si rogò M.r (messere) Francesco di Filippo Quorli Fiorentino; e di tutto per testimonio del vero è piaciuto a noi Pro.le, e Diff.ri infrascritti de' Cappuccini di Toscana far la presente privata scrittura, a ciò sempre sia in memoria tanto di detti Frati il benefi-

zio, quanto del Sig. Donatore il dominio, colle ragioni che se gli riservano sopra detti terreni, e per più firmazione habbiamo sottoscritta la presente, e sigillata col Sigillo maggiore de n.ro Ufficio questo dì 11 Dicembre 1608 more fiorentino.

Io f. Vittorio da Cigoli Pro.le ind.o (indegno) di Toscana, di mano propria

Io f. Ignazio d'Orvieto primo Diffinitore

Io f. Bernardino da Monterchi secondo Diffinitore

Io f. Angelo da Cortona terzo Diffinitore

Luogo + del Sigillo

La fabrica tanto della Chiesa, che del Monastero fu proseguita con tanto calore, e applicazione, che nel 1612 trovo che di già havea ricevuto l'intiera perfezione; di modo che sopra la facciata esteriore della Chiesa il Sig. Gio. Gioni vi poté affiggere la sua Arme in pietra, con questa memoria sotto scolpita parimente in una lapide.

O.O.O.

Ioannes Gionius Emporiensis Civis Florentinus hanc Ecclesiam, Coenobiumque suis sumptibus a fundamentis erexit, vivente Cassandra eius uxore, ac Alexandro Filio. Anno D.ni MDCVIII.

La suddetta Arme de' Sig.ri Gioni vedesi in hoggi posta in mezzo di due altre Armi di pietra del Ser.mo Granduca, a cagione, che trovandosi il Sig. Cavaliere Alessandro Gioni figliuolo del sopradetto Sig. Gio. Fondatore, inoltrato assai nell'età, con solamente due Figliuole femmine senza (134) speranza di successione maschile, e che però sarebbesi estinta la sua Famiglia; volle provvedere il Convento, e la Chiesa d'un Protettore perpetuo che all'occorrenza ne avesse cura; e perché né più valido, né migliore poteva suggerirgli il suo devoto pensiero quanto il Ser.mo Granduca, nel di cui petto regnano sempre fervorosi stimoli di pietà cristiana al medesimo et a gli altri regnanti pro tempore della Ser.ma Casa Medici, ci dette nel 1683 ogni suo Ius, e padronanza, in evento ch'ei fosse morto senza maschi, come non molto dopo avvenne.

La Clausura, anch'essa fu terminata nel 1613, come chiaramente scorge si dall'iscrizione, che tuttavia si legge nel Tabernacolo di sopra menzionato, fatto fare dal med.o Benefattore della Clausura, dove vedesi il nome suo e della moglie, benché l'uno e l'altro abbreviato; ma in sostanza tutta la memoria vuol così dire.

S.O.E.D.

Thomas Grecus Emporiensis Catharinae Blancae Coniugis ortatu nemus, et Hortum hoc muro cinsit. Anno D.ni MDCXIII.

In detto Tabernacolo vedesi effigiato a fresco da buona mano fra Sisto da Empoli laico Cappuccino, rappresentato nel Compagno del P.S. Fran.co, Religioso di particolare sp.o, e divozione, il quale dovea forse in questo tempo star di Famiglia nel Convento d'Empoli, e che poi carico d'anni passò al Sig.re in quello di Montui l'anno 1638 il quinto giorno di Marzo.

Risiede questo Convento in una vaga pianura, ove sono molte belle Ville di persone nobili; confina da una parte con la via publica, e nel rimanente è circondato da terreni ben coltivati di più particolari. Sta discosto dalla Terra d'Empoli un miglio piccolo in circa, conforme prescrivono le n.re Costituzioni; e perché si trova posto in sito basso, e piano vi si patisce ben sì nell'estate calore eccessivo, ma non aria insalubre.

La Chiesa può dirsi d'ordinaria grandezza, secondo che da noi si costuma ne' luoghi piccoli, e coperta a tetto, come sono quasi tutte l'altre della n.ra Prov.a, eccetto il Coro, e il Sancta Sanctorum, che per lo più sono in volta, conforme pure è questa d'Empoli. Avanti la Chiesa evvi la loggia, sotto la quale a mano destra vi è una Cappella che sta serrata, coll'Altare per dir messa, dedicato (135) al B. Felice, e nel pavimento vi è scavata la sepoltura per i Frati, che in questo Convento passano a miglior vita. Tutto dev'essere stato fatto a spese del Sig. Giomi, già che la di lui Arme resta pubblicamente esposta sopra la porta della medesima Cappella.

Per esser questo luogo di gran passo, e molto frequentato da' n.ri Religiosi, tanto forestieri, che della Prov.a; per dar loro comodità di sbrigarsi delle messe ne' giorni che devono partire, fu fatta fin dal tempo che fabricossi il Convento, un'altra Cappella dentro la Chiesa pure a mano destra all'ingresso di essa, coll'Altare per celebrarvi, e nel Quadro vengono rappresentati Giesù, Giuseppe, e Maria. All'Altare Maggiore poi stimasi da gl'intendenti dell'arte la fattura d'un Crocifisso grande dipinto in tela, dov'è un S. Fran.co in atto mesto, e divoto che abbraccia la Croce, e v'appariscono molti altri Santi, tra' quali S. Gio. Batt.a Titolare della medesima Chiesa. Più stimato però è un Quadro posto in Coro, nel quale v'è un bellissimo S. Fran.co che fu dato a' Frati nel 1668 da un gentilhuomo di cui non mi è noto il nome, con obbligo che non si rimuova già mai dal luogo d'Empoli, per essersene ritenuto per sé stesso il dominio.

Dalla parte sinistra del Coro si passa in Sagrestia, nella quale fino all'anno 1702 è stato sempre il Lavamani per i Sacerdoti, ma per essere il sito basso, che partecipa alquanto d'umidità, nociva a' Paramenti, et ad altre robe che per servizio della Chiesa vi si conservano; essendo stata visitata nel predetto anno da' Min.ri di S.A.R., di cui hora è il dominio, come di sopra s'è detto; stimarono essi necessario trasferire altrove il detto Lavamani. Per tal effetto a spese della medesima Altezza è stata alzata accanto alla Sagrestia una nuova stanzetta, colla comodità di lavarsi le mani, in vece di quella di Sagrestia che è stata levata. Dalla parte poi destra del Coro si ha l'ingresso in Convento, ed a primo aspetto trovasi la scala che porta in Dormitorio qual è diviso in due

braccia ove sono 18 Celle, e due Infermerie, oltre la Comunità, e la Libreria, con qualche altra piccola stanzola di poco momento.

A basso vi é, al solito il Refettorio, la Canova, la Cucina, fuori della quale vi è il comodo d'un'altra scala per condursi in Dormitorio, e da una porta si passa nel Claustro, nel di cui centro sta collocata una Cisterna d'acqua (136) non meno buona, che fresca. Nel medesimo Claustro corrispondono due Foresterie ordinarie, che servono all'occorrenze di dover dar ricetto a qualche povero Pellegrino, o Viandante. L'Orto di conveniente grandezza, non patisce quasi mai asciuttore d'estate, in riguardo all'esservi un pozzo d'acqua viva che in ogni tempo somministra il suo necessario umore per mantenimento delle verdi piante. Il Bosco tutto sito piano vien composto da gran numero d'alti Cipressi, da alquante piante di Lecci, et il rimanente è tutto legne da tagliare. La Clausura che circonda il luogo, poche anni dopo la sua costruzione, cominciò in qualche parte a dar segni di rovina: a tal che nel 1622 fu necessario fermarla con que' barbacani, che di presente vi si veggono.

E qui stimerei di far errore, s'io tralasciassi di notare una bella memoria. Attaccata alla Clausura dalla parte di fuori verso l'Orto, ritrovasi una piccola Cappellina, dedicata in onore di S. Ruffino, coll'Imagine della Vergine Santissima, qual fu eretta nel 1630 allora che il contagio afflisse tanto crudelmente la povera Toscana, anzi l'Italia tutta. Quel campo intorno a detta Cappelletta fu deputato dal Comune per seppellirvi tutti quelli che morivano atterrato dalla peste; et un giorno dell'anno, che pare a me sia nel mese di Feb.o a gli 11, tutto il Clero d'Empoli si porta alla n.ra Chiesa, e quivi cantano la Messa de' Morti, (per non essere l'Altare di detta Cappelletta consagrato né atto a celebrarvisi) e dopo la Messa si trasferiscono a quel Campo a cantarvi il Lazerone; e tutto si fa in suffragio di quelle anime, i di cui Corpi ivi giacciono sepolti. Questa Cappelletta sta chiusa da Cancellò serrato a chiave, e ne ha cura qualche divoto Secolare Empolese, che volontariamente si esibisce di tempo in tempo a proseguire quella divozione: Vi tengono il lume acceso tutti i Sabbati dell'anno e parmi anche tutte le Feste.

Ritornando hora alla Chiesa, questa stette dalla sua erezione fino all'anno 1670 senz'essere consagrata; ma ritrovandosi in quel tempo Guardiano di questo Convento il P. Fran.co Maria da Empoli, di Casa Ticcianti, e bramando di accrescere il culto Divino a una Chiesa della (137) sua Patria, si pose in cuore di farla consagrare prima di terminare la carica del Guardianato.

Occorse nel suddetto anno 1670 la morte dell'Em.o Sig. Cardinale Francesco Nerli Arcivescovo di Fiorenza, a cui de iure appartenevasi la Consagrazione, per esser la Terra, e il Convento d'Empoli di quella Diocesi; e quantunque il medesimo anno venisse surrogato in sua vece nella Sede Arcivescovale Monsig. Fran.co Nerli, Nipote del predetto Cardinal Francesco; venne parimente subito destinato da' Clemente Decimo Nunzio Ordinario in Pollonia, e dipoi anche nel 1673 promosso alla Sagra Porpora in riconoscimento de' suoi gran meriti.

A tal che mancando l'Ordinario Diocesano, il P. Guardiano fu a supplicare Monsig. Mauro Corsi Vescovo di S. Miniato al Todesco, che volesse compiacersi di andar a Empoli per far quella funzione. accettò volentieri quel buon prelato l'invito, come quello, che havendo poche anni prima consagrato la n.ra Chiesa di S. Miniato, non volle tralasciar l'opportunità che se gli presentava di far l'istesso a questa d'Empoli, per illustrar vie più la sua pietà, e mostrar nel medesimo tempo l'aff.o che portava alla n.ra Religione. Stabilissi di comun consenso il 12 d'Ottobre del predetto anno 1670 per il giorno della funzione, nel qual comparve Monsig.re con decoroso accompagnamento del Clero, e con intervento di numerosissimo Popolo, che godette di trovarsi a quelle Sagre Cerimonie, le quali furono esercitate dal Vescovo con tutta quella solennità, gravità, e riverenza maggiore, che praticar si possa in tali contingenze.

Di tutto ciò ne apparisce la bella memoria in pietra fuori della medesima Chiesa sotto la loggia; Composizione spiritosa del P. Fran.co M.a d'Arezzo.

D.O.M.
 Divoque Ioanni Bactistae
 Ecclesiam hanc
 Dicavit,
 Candori Maurus
 Praecursori Carsius,
 Antesignano Episcopus;
 (138) Uterque Praesul;
 Ille Redimendorum,
 Hic Redemptorum;
 Hic Cultui,
 Ille offertur Colendus,
 IV Idus Ocrobris
 MDCLXX.

Soggiungo che il Sig. Alessandro Giomi per sua dev.one volle esser sepolto nella Capella di fuori della n.ra Chiesa nella Sepoltura comune de' Frati, non essendo allora proibito dalla Sagra Congregazione il seppellirvi Secolari nella medesima Sepoltura de' Religiosi.

Luoghi della Cerca d'Empoli

Abitano d'ordinario in questo Conv.to 10 Religiosi, i quali, ancor che vengano sostenuti per lo più da' caritativi sussidi, che ricavansi d'Empoli; hanno però ancor essi la loro Cerca assegnata in campagna ne' seguenti luoghi. Pontorme. Cortinuova. Fibbiana. Monte Lupo. S. Miniatello. Brucianese. Capraia. Limiti. Spicchio. Sivigliana. Cerreto Guidi. Vinci. Vitolino. Lamporecchio. Bastia. Empoli Vecchio. M.te Rappoli. Graniolo. Cambiano. Gricciano

Villa del Duca Salviati. Cortina Villa del Guidi. M.te Spertoli. M.te Guffoni. Calappiano. La Ginestra. Artimino. S. Frediano Villa de' PP. Giesuiti. Bottinaccio. Poggiale. Cotone. Ferraio. Petroio. S. Donato. Pianella. Brusiana. Bocca d'Elsa. Pont'a Elsa. Pianezzoli. Avane. Riottoli. Vitiana. Marcignana. Pagnana. Mulin Nuovo. S. Donato in Val di Botte. Samontana. Martignana. Ambrogiana. S. Ippolito in Val di Pesa. Bena e Montagnana. Per la Cerca dell'Olio, oltre i sudd. i luoghi si va anche alla Beata. Al Pont'a Signa con tutto il circuito. La Lastra fino a Calcinaia. Alla Villa del Riccardi fino a S. Martino alla Palma. Alla Villa del Torrigiani. Pieve S. Andrea. Monciano. Arrighi. Gevoli con tutta la pendice fino a Marignolle. Monticello. Mont'Oliveto. Scandicci. Le Lame, e a Poppiano si va per l'Olio, e per le frutte.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI FIGLINE

Qualità della Terra di Figline

La Terra di Figline sta posta in un bel piano di Val d'Arno nella strada, che da Fiorenza conduce alla Città d'Arezzo, lontana dalla prima 16 miglia, e 24 dalla seconda. (139) La sua prima situazione fu sopra il monte, che hora sovrasta alla Terra non lungi dal nostro Convento, nel luogo che anch' adesso serba il nome di Figline vecchio, benché non vi sia rimasto verun edifizio in piede. Credesi per certo, che fosse di fondazione molto antica; e che in popolazione, in ricchezza, e in fortezza, attesa l'eminenza del sito, non la cedesse in que' primi tempi quasi a verun altro luogo della Toscana. Quivi si ritirarono nel 1252. come asilo di sicurezza, i Ghibellini fuorusciti di Fiorenza (per quanto attesta il Malevolti nell'Istorie di Siena), spalleggiati, e protetti dal conte Guido Novello; ma ciò non ostante restando nel suddetto anno vinti, e superati da' Fiorentini, distrussero poi questi per vendetta il Castello di Figline in modo tale, che di tante sue onorate fabbriche, non vi restò pietra sopra pietra.

Giacque per molti anni Figline così rovinato e distrutto, fin che gli abitanti del luogo si diedero a fabricare molte Case nel piano alle radici del monte, su di cui era già edificato Figline, imponendo il medesimo nome a questo nuovo aggregato di Abitazioni. Pacificatosi poi il conte Guido Novello co' Fiorentini nel 1298, accrebbe molto Figline, e lo fortificò con buone, et alte mura all'intorno, che in que' tempi non erano di dispreggiabil difesa.

Reputasi (140) in hoggi Figline per una delle considerabili Terre della Toscana, sia per la civiltà, e numero de gli Abitanti che arriva presso a due mila; sia per i suoi edifizii, che per non esser molto antichi fanno di se vaga prospettiva, o sia per una gran piazza in quadro, ma non perfetto, che per esser collocato nel centro della terra, oltre l'abbellimento che ne reca, le porge anche

comodità di tenervi grosse fiere, e mercati per utile de' Terrazzani, come altresì di rappresentarvi pubbliche Feste, e spettacoli per divertimento de' medesimi.

La testa di questa bella, e spaziosa Piazza vedesi nobilitata da una vistosa loggia con colonne di pietra, sotto la quale risponde la porta che dà l'ingresso a un ben inteso Spedale destinato alla cura de' poveri infermi delle Famiglie de' Sig.ri Serristori. che ne fu la fondatrice, e come tale ne gode fin' a hoggi il padronato. è dotato questo Spedale di sufficienti rendite per mantenimento de' gli Ammalati sì huomini, come donne, che quivi in luoghi distinti e separati vengono ricevuti, e con molta carità curati, assistendo a primi bastante numero di serventi, e alle donne servono le Monache ivi per tal' effetto deputate; essendovi per tutti luoghi appartati, distribuiti con buon ordine, in modo che tutti insieme costituiscono un onorevolissima fabrica, ove l'Ospitalità si rende celebre in tutto il Val d'Arno. Né solamente le persone inferme trovano caritativo sollievo in Figline, ma etiandio i poveri Pellegrini, tanto huomini, che donne vengono ricettati in un altro Spedale a tal fine eretto da che anelava a crescer la fama alla Patria, e merito a sé stesso. Non mancano anche nella Terra Chiese, Luoghi Sagri tenuti con ogni decoro, tra' quali i principali sono, un Monastero di Monache dell'Ordine di S. Agostino, et un altro de pp. Minori Conventuali, oltre la Badia detta di Tagliafune de' Monaci Vallombrosani posta poco più di un miglio lontano. Considerabile è parimente la Collegiata della Terra dedicata alle glorie immortali di Maria Sempre Vergine Assunta in Cielo offiziata da 12 canonici, e da numeroso Clero minore, a cui presiede come capo di tutti il Proposto, che oltre l'onore gode anche i frutti di quel pingue Benefizio.

Vi sono 4 Confraternite di Secolari che nei giorni consueti si congregano rispettivamente ne' Luoghi stabiliti a (141) persolvere divotamente le divine lodi. Protettore della Terra è il Patriarca S. Domenico, a cui i Figlinesi professano singolar divozione. Nel distretto della Cerca di questo Luogo si comprendono nove Monasteri di Monache computati li due di Figline; e cinque Abbazie di Monaci Vallombrosani, tra le quali annoverasi la celebre di Vallombrosa, lontana circa 9 miglia, dove S. Gio. Gualberto diede principio alla sua Religione, che da questo luogo prese la denominazione di Vallombrosa: Santuario assai rinomato, e che merita ogni venerazione, e perciò molto frequentato dalle visite de' popoli vicini, e lontani, singolarmente nel tempo d'estate.

Amministrasi in Figline la giustizia civile da un Cittadino Fiorentino che vi risiede pro tempore con titolo di Podestà; e vi è parimente la Cancelleria. In S. Giovanni poi, Terra (che se crediamo f. Leandro Alberti nella descrizione d'Italia fu cominciata a fabricarsi da Fiorentini insieme con Casteffranco nel 1296) 4 miglia discosto, vi si tien ragione civile, e criminale per mezzo d'un Gentilhuomo Fiorentino che chiamasi Vicario; e qui pure si trova la Cancelleria. La Comunità di Figline ha eletto per Arme il Leone, la di cui effigie vedesi nell'Insegne, e ne' Sigilli del publico.

Il suo territorio è fertilissimo in grano, olio, frutta, biade, ma soprattutto in generosissimi vini che per la loro ottima qualità sono in ogni parte molto

accreditati. Trovansi nel contorno assaissime Ville di Sig.ri Fiorentini, coll' annesso di grossi Poderi, ne' quali hanno fatto bellissime coltivazioni; e per il trasporto delle grasce a Fiorenza riesce di qualche vantaggio l'aver reso quest'anno appunto (con nobilissima spesa però) navigabile il fiume Arno dalla Valle detta d'Inferno fino all'Incisa et hora intendo che si consulti il modo di poter veleggiare anche sin'a Fiorenza; il che riuscirebbe d'util comune, e di molto comodo a Figline per la vicinanza del medesimo fiume che gli scorre alla destra parte non più lontano d'un quarto di miglio dalle sue mura. (142)

Fondazione del Convento di Figline

In che anno precisamente fosse dato principio alla fabrica di questo nostro Monastero non posso assertivamente affermarlo, per non essersi trovare Scritture autentiche (a dispetto di quante diligenze si sono usate) che espressamente ce lo manifestino.

Il maggiore, e miglior fondamento dunque, per discorrerne saranno due lettere estratte dal Libro de' Partiti, e Deliberazioni della Podesteria di Figline, vegliante nel 1555 a.5 f.2, le quali da quella Comunità furono scritte al P. Pro. le, e agli altri PP. congregati in Cap.lo ne gli anni 1556, 1562, facendo loro istanza, che accettassero il luogo di S.to Romolo per loro Abitazione.

Porterò qui per extensum le parole di dette lettere nelle quali essendovi molte particolarità degne di sapersi, posson conferir assai alla materia che si tratta.

Rev.di P.ri

Atteso principalmente alla salute dell'anime vostre, la quale malvolentieri si puol acquistare senza l'aiuto, et orazioni de' Santi P.ri è considerato, che in dimolti luoghi vi siono fatti alcuni abitacoli per la Religione Cappuccina, ci è parso ancora a noi di voler essere nel grado de' buoni Cristiani: e questo è che havendo un certo Luoghicciuolo fuori del n.ro Castello poco lontano, chiamato S.to Romolo, di molte persona da bene che l'hanno visto, hanno giudicato esser approposito a gli abitacoli de' Capp.ni. Però questa nostra Comunità principalmente, con il consenso qui del Capitolo de' sig.ri Canonici, e de' Priori di detto luogo di S.to Romolo, considerato alle fatiche de' poveri Cappuccini, che giornalmente incorrono dal viaggio lungi, con distanza ch'è da Monte Varchi a Fiorenza, per una giornata è troppo lunga, senz'havere una posata in questo mezzo. Preghiamo per le cause antedette la P.ra V.ra insieme con tutto il suo Capitolo, a voler accettare il prefato Luogo di S.to Romolo per loro abitazione, e ricettacolo, e farci partecipi dell'orazioni de' suoi Santi Padri, accioché noi ancora habbiamo il refugio alle persone spirituali nelle nostre occorrenze, e massime in questo luogo consultato da ogni Persona, luogo da Cappuccini. La P.V. (143) si degnerà accettare questo luogo per loro ricettacolo, e noi ci offeriamo nelle occor-

renze loro alla carità, e sovvenimento possibile, che Dio N.ro Sig.re in sua grazia tutti mantenga. Di Figline li 16 Aprile 1556

Gonfaloniere
Capitani di Figline

Questa lettera non sò per qual cagione, non produsse il suo effetto: onde la medesima Comunità di Figline dopo haver aspettato sei anni, si risolvette di scrivere con maggiore efficacia al P. Pro.le che allora teneva Capitolo rappresentandogli il desiderio comune del Popolo di avere i Cappuccini, e però lo pregava di accettare il luogo di S. Romolo, che di già era stato offerto per loro abitazioni, con mandarvene quel numero, che più fosse piaciuto al medesimo P. Prole. Stenderò qui tutto il tenore di questa seconda lettera correlativa alla prima, registrata ancor essa nel sopra detto Libro de' Partiti, e Deliberazioni A. 50, che così dice.

Die nona Junii 1562

Per insino il dì 16 Aprile 1556 per questa Comunità si scrisse alla R.V., ovvero al suo Antecessore, come per essere in molti luoghi fatti alcuni abitacoli per la Religione Cappuccina, ancora noi desideriamo di permanere nel medesimo grado de' buoni Cristiani, nel quale malvolentieri si può permanere senza il suffragio dell'orazioni de' Santi Padri: e però si fece un'elemosina d'un nostro luogo chiamato S.to Romolo, quale fu da alcuni de' vostri Cappuccini approvato esser a proposito per uno delli abitacoli di essa Religione, per esser nel mezzo fra Fiorenza, e Monte Varchi, che veramente verrà a tollerare la gran fatica del viaggio de' poveri cappuccini, essendovi questo ricettacolo per loro abitazione, standovi continuamente de' Cappuccini quel numero, che alla R.V. parrà a proposito in detto luogo; come meglio se ne potrà informare da alcuni vostri Cappuccini, che da frat'Antonio da Montopoli gli saranno nominati, e così da frate Stefano da Prato. Però di nuovo per l'affezione, e grand'amore che portiamo a cotesta buona, e santa Religione, at ancora per consolazione dell'anime nostre, preghiamo la R.V. insieme con tutto il Capitolo di cotesti RR.PP. a voler accettare il detto nostro luogo di S.to (144) Romolo, e mandarvi ad abitare quel numero che il luogo giornalmente vi cercherà, et alla R.V. parrà a proposito; acciò possiamo consolare l'anime nostre delli Offizi loro, e buone, e sante loro esortazioni. Per il che mandiamo a posta Bartolomeo Foresta nostro Conterraneo, dal quale meglio ne sarà ragguagliata la Rev.za V.ra, alla quale del continuo ci raccomandiamo, che Iddio in sua grazia preservi. Di Figline li 9 Giugno 1562

Gonfaloniere
Capitani di Figline

Da queste due lettere si viene in chiara cognizione, che l'haver noi preso Convento in Figline fu per puro motivo di quella Comunità che con tanta istanza ci richiese; e che la Chiesa che di presente offiziamo non fu fatta apposta per noi ma aveva il suo essere prima della nostra venuta, et aveva il medesimo titolo di S. Romolo Vescovo e Martire, che ritiene anche adesso.

Si ha per tradizione de' più vecchi e per publica fama, che nelle cose antiche porta fede, che il dominio della Chiesa e di parte del sito dell'Orto sia del Capitolo della Collegiata, come patentemente si riconosce dalla prima lettera posta di sopra, colla quale la Comunità ci offerisce il luogo di S. Romolo col consenso del Capitolo de' Sig.ri Canonici; segno manifesto che a loro e non ad altri apparteneva il padronato. Dicesi parimente per publica voce, che il Capitolo tenesse di continuo un Prete (forse con titolo di Curato come diremo più innanzi) in questo luogo di S. Romolo, per servizio della Chiesa e del Popolo del contorno; E quantunque di tutto ciò non si trovi nella Collegiata minima memoria scritta (colpa per avventura delle guerre) vi è però costante tradizione antica, doversi ogn'anno in detta Collegiata far un Off.o per un Prete che stava nell'Oratorio di S. Romolo. Tanto asserì in voce il presente Sig. Proposto a chi lo richiedeva di qualche sicura notizia del nostro Convento; aggiugnendo di più che per mancanza di scritture autentiche non si può procedere contro alcuni livellarii del Capitolo. Ciò non ostante tiensi per indubitato che il dominio della nostra Chiesa, con parte dell'Orto all'intorno (come di sopra si è detto) appartenga alla Collegiata, la quale per mantenere vive le sue ragioni e per segno di padronanza manda ogn'anno due Preti (145) a dir Messa il giorno di S. Romolo; e noi mandiamo due Messe alla Collegiata per la festa dell'Assunta che è il titolo della Chiesa.

Circa l'anno, nel quale ci fu dato il possesso di questo luogo, benché non possa dirsi con sicurezza per non esserci riscontro di scritture, parmi non di meno di poter credere probabilmente che ciò seguisse nel medesimo anno 1562, nel quale fummo richiesti dalla Comunità: perocché essendo già fatta la Chiesa, non restava se non d'adattare la casa del Prete a qualche forma di Convento per l'abitazione di sei o sette Religiosi, che tanti e non più restavano in que' primi tempi per i Luoghetti; il che può essere che la Comunità avesse di già disposto e fatto preparare, mentre assolutamente ci invitava al possesso del luogo, senza far menzione di fabrica: indizio non oscuro che il tutto era accomodato secondo il nostro uso. cresce forza all'argomento il sapersi per certo che dalla prima alla seconda istanza fattaci era scorso lo spazio di sei anni, di modo che i Sig.ri Figlinesi avevano havuto tempo di far accomodare il luogo, il quale dovendo essere secondo l'antico modello della Religione, poca spesa per gli acconcimi vi si richiedeva. Potrebbe per avventura da qualcuno opporsi sopra questo particolare, che non essendo la Comunità sicura se i Cappuccini vi sarebbero andati ad abitare, pare improbabile ch'ella vi facesse la spesa prima d'essersi assicurata della loro venuta.

A questo posso francamente rispondere, che il Comune della Terra era moralmente certo che noi vi saremmo andati, stante la risposta datagli dalla prima lettera del 1556 dal P. Pro.le di quel tempo, che era il P. Raffaello da Volterra, con la quale gli assicurava che haverebbe scritto al P. Gen.le per la debita licenza, con speranza di ottenerla. questa lettere responsiva del detto Pro.le s'è conservata fino a' nostri giorni nel med.o Convento di Figline, per quanto mi ha asserito per certo il P. Adriano da Fiorenza di felice memoria, haverla egli medesimo veduta e letta per esservi stato più volte di Famiglia, anche con carattere di Guardiano l'anno 1692, ma hora detta lettera s'è smarrita, né si sa come. Posto dunque che noi pigliassimo quartiere in Figline nel suddetto 1562, o certamente poco appresso; possiamo anche probabilmente persuaderci che ciò seguisse colle debite facoltà e licenze tanto del Ser.mo Pro.ne che allora era Cosimo Primo (146) quanto di Monsig. Vescovo di Fiesole, nella cui Diocesi si trova non meno la Terra che il Convento; come anco de' gli altri Regolari, e de' nostri Superiori, benché di veruno mi sia rimasta memoria.

In ordine poi a quel che s'appartiene alla fabrica, si antica, che moderna, deve primieramente sapersi, che la Chiesa prima della nostra venuta havea tre navate; ma considerato, (siasi da Secolari o da Frati) che una tal forma era diversa da quella che si usava nella Religione, fu lasciata solo la nave di mezzo, dalla quale cavossi anche il Coro, con tirare un muro divisorio, che lo separa dal corpo della Chiesa, come sta di presente, in conformità dell'altre nostre Chiese. Di maniera che il Coro era la tribuna antica della detta nave di mezzo, qual però serba tuttavia la rotondità della sua prima figura; ne vi è stata fatta altra aggiunta che della volta, che lo cuopre.

Credesi da molti, e non senza ragione, che quelle figure di basso rilievo rappresentanti la Madonna S.ma col Bambino in braccio, in mezzo a S. Pietro Apostolo e a S. Romolo Vescovo e Martire, le quali di presente veggonsi poste in alto sopra la porta della Chiesa nella parte interiore, di fattura antichissima, fossero collocate già nella Tribuna, e servissero di Quadro e Tavola per l'Altare Maggiore. Ma essendosi poscia alla nostra venuta data altra forma alla Chiesa, et eretto nel suddetto muro divisorio l'Altare grande, vi fu posta una bellissima Tavola di pittura antica assai stimata, nella quale vedesi rappresentata la deposizione di Cristo Sig. nostro morto dalla Croce, colla Vergine S.ma, e d'altre Marie, S. Giovanni, S. Nicodemo, e S. Maria Maddalena, tutti in atto mesto, lagrimoso, e divoto accresce ornamento alla medesima facciata dell'Altare Maggiore la prospettiva di due Quadri grandi laterali, ne' quali da buona mano vi si vede dipinto il P.S. Francesco in uno, e nell'altro S. Romolo dati ambedue (per quanto intesi a voce) da Casa Salviati, Famiglia che da gran tempo è costituita in alto splendore di nobiltà. Tutta la Chiesa è coperta a tetto; e solamente in quella parte, che corrisponde dentro il cancello, vi è l'incannucciata intonacata, e imbiancata.

La sua capacità tanto in lunghezza che in larghezza può dirsi anzi piccola e grande; e per lungo corso d'anni non v'è stata Cappella in Chiesa, cioè fino al

1646, allora che agitato da stimoli di devozione (147) in petto del Sig. Niccolò Cardi Figlinese, fece istanza alla Definizione di potervi costruire a tutte sue spese una Cappella, già che per esser luogo di gran passaggio, la sola Cappella sotto la loggia (della quale si dirà poco appresso) non poteva sovente supplire alle numerose Messe de' Forestieri, singolarmente nell'andare e nel tornare dal Capitolo di Montui.

In considerazione di tutto questo, i PP. della Definizione congregati nel mese di Gennaio del predetto anno 1646, condescesero all'istanza, dando licenza al sig. Niccolò di potervi fabricare la richiesta Cappella, a condizione che fosse conforme la povertà, come sono quelle d'altri nostri luoghi. Tutto fu adempito: la Cappella si fece dalla parte sinistra subito all'entrar di Chiesa, coll'Altare per dir Messa dedicato a S. Antonio di Padova, la di cui effigie di non dispregevol pittura vedesi nel Quadro del medesimo Altare. In segno di padronanza i Sig.ri Cardi come fondatori esposero la loro Arme in pietra sopra la Cappella, che è una Musoliera quando si ferrano i cavalli, posta in mezzo alle lettere N, e C, per denotare il nome e cognome del fondatore. Questo medesimo per mostre anche dopo morte quell'affetto alla nostra Religione, che sempre le havea portato in vita, chiese dopo molti anni a' nostri Superiori di poter fare in detta sua Cappella una sepoltura per se e per i suoi discendenti; il che finalmente gli fu accordato, havuto riflesso al merito di si segnalato Benefattore. Scavata la sepoltura nel pavimento della Cappella vi fece intagliare questa semplice iscrizione in una pietra a canto alla lapida sepulcrale

Nicolaus Hieronimi de Cardis, ut pietatem erga Minorum paupertatem, quam semper exercebat animo expleret, hoc sibi, suisque posuit Monumentum. Anno D.ni MDCLXXVIII.

Un'altra Cappella coll'Altare per dir Messa trovasi sotto la Loggia avanti la Chiesa dalla parte destra, qual ragionevolmente si stima fondata sin dal principio della nostra venuta, per esservi la Sepoltura destinata per i Frati, né si sa che questa sia stata altrove. E quantunque a creder ciò par che osti non poco il vedersi nel Quadro dell'Altare effigiato il B. Felice, il quale nel tempo che ci fu dato questo Convento non solamente non era tra' Beati nel Cielo, ma ritrovavasi ancora tra' viventi. (148) In terra, non fu beatificato prima del 1625; tuttavolta può essere che fino a questo tempo la Cappella fosse dedicata a qualche altro Santo, e che dopo la Beatificazione i nostri Frati per dilatare e accrescere il culto di quel gran Servo di Dio, (e forse a richiesta de' Secolari, presso i quali è in molta venerazione) gli dedicassero il suddetto Altare, facendovi dipingere la di lui effigie, come si sa di certo esser avvenuto in altri luoghi dentro e fuori della nostra Provincia. La loggia che è avanti la Chiesa fu decretato da PP. vi si facesse l'anno 1627 nella Congregazione tenuta in Montui il primo di Novembre, essendo Provinciale il P. Vincenzo da Pistoia.

La Chiesa non è stata mai consagrada né prima, né dopo esser venuta alle nostre mani; e però furono demolite le due navate minori, e serrata la maggiore colle muraglie laterali, che vennero a formare la presente Chiesa. Nel sito della nave destra vi furono fabricate sei Celle, tre alte, e tre basse, tutte piccole e povere; delle quali però una sola di presente serve per uso di cella, perocché una fu necessario guastarla per dar luogo alla fabrica della Cappella suddetta de' Cardi, nella qual Cella era stato molti anni il P. Giovanni dall'Incisa ex Provinciale, Religioso non meno dotto che spirituale. L'altre cellette servono hora di stanzette per servizio del Sagrestano, sopra le quali vi è una mediocre stanza, che ha servito di Comunità fino all'anno 1680, nel quale essendovi Guardiano il P. Vincenzio da Fiorenza, fece cavare sotto il Coro, e in quel sito adattò la Comunità, qual riesce umida, per quello che ho inteso, con qualche pregiudizio de' panni, che vi si conservano; essendosi del tutto abbandonata e dismessa l'altra stanza di sopra.

La navata sinistra della Chiesa è stata ridotta ad uso di stanzone, o più tosto di capanna per riporvi le legna per l'inverno. Da questa banda torna appunto la Sagrestia, la quale però ha la sua entrata dalla parte del Coro; et in essa trovansi due bellissimoi Quadri di miniatura che rappresentano il Salvatore e la Vergine S.ma, accomodati nel luogo ove si rendono le grazie: parto singolare dell'eccellente pennello del P. Ipolito da Fiorenza, da lui dato in luce nel 1697, mentre ivi stava di Famiglia, il quale in tal professione ha havuto in questo secolo pochi, che se gli uguagliano, e forse veruno (149) che gli sia superiore; benché hora dalla gravezza de gli anni, e molto più dalla fierezza della podagra è reso hormai inabile di più esercitare quella bell'arte. Unito alla Sagrestia, non è gran tempo che vi è stato fatto uno stanzino colla comodità del lavamani, il quale essendo prima nella medesima Sagrestia, colla sua umidità le recava poco utile.

Chi ben osserva la disposizione della fabrica moderna, conoscerà la demolizione delle due navate, col rimanente dell'edifizio antico, il quale nel suo principio fu piccolissimo; perocché consisteva in undici Celle, e due Infermerie, che sono quelle sole del piccolo Dormitorio, che dalla Libreria arriva a tutta la Cella del P. Guardiano dal finestrone. Compresevi l'altre sei Celle costrutte nel sito della navata detta di sopra. Il Refettorio era dove è di presente la stanza delle legne, e pigliava tutto lo stanzino de' ferri sino alla porta, che dà il passaggio nell'Orto; ma la Cucina è la medesima d'hoggi, fuori della quale è una angusta scala che porta in Dormitorio, stata così posta pochi anni sono, poiché prima rispondeva dentro la medesima Cucina.

L'angustezza del Claustro, che più tosto ha figura di cortile di qualche Casa privata a bastanza lo dichiara per uscito dal modello ideato di que' nostri primi zelanti Padri, in mezzo al quale vi è una Cisterna di non molta grandezza. Quel poco spazio di terreno destinato in hoggi alla coltura de' fiori, serviva di Cimiterio della Chiesa antica; e non di rado avviene che nel cavar la terra s'incontrino dell'ossa di defunti, le quali hanno dato a più d'uno motivo di

pensare che questa Chiesa di S. Romolo possa essere stata ne' tempi andati parrocchiale, com'ho accennato altrove.

Questo medesimo sito, che da questa banda si stende quant'è lungo il Monastero, con quel pezzo di terreno che è dall'altra parte della Chiesa, insieme col bosco che arriva fino alla stradella, luogo assai scosceso, dicono fosse dato dalla Collegiata; il rimanente poi dell'Orto, e del bosco, che è la maggiore e miglior parte, deve riconoscersi dalla generosità di Casa Salviati, che in queste vicinanze, oltre l'havervi un magnificentissimo Palazzo, gode l'utile di numerose e fruttifere possessioni. Presso di noi, come più volte s'è detto, non si trova memoria autentica che faccia veramente costare chi sieno padroni del sito, benché (150) si tenga per infallibile quanto di sopra s'è notato; et havendo fatto far diligenza presso il Sig. Galassi, che in Fiorenza tien le scritture del Sig. Duca Salviati, non s'è trovato altro che un ricordo, il quale fa sapere, come il sig. Marchese Lorenzo Salviati (credo sia padre del Duca) il dì 10 Maggio 1606 comprò

da Bernardo di Ser Piero Lapini per prezzo di scudi cento un pezzo di terra posto nel Popolo della Pieve di Figline, sotto l'Orto de' PP. Cappuccini di detto luogo, come si ha per carta rogata da Ser Andrea Andreini Notaio Fiorentino; il qual campo di terra fu dal medesimo Sig. Marchese donato a detti PP. Cappuccini

Questo però dev'essere un pezzo di terra donato assai tempo dopo per aggiunta del primo sito, che forse riusciva scarso, et era stato concesso dalla medesima Famiglia de' Salviati; e se di ciò non apparisce memoria ne' libri di Fiorenza può essere che il tutto sia posto in chiaro a Roma, dove suppongonsi le Scritture più essenziali del Sig. Duca.

E perché un animo nobile inclinato alla pietà non lascia all'occorrenza di dar segni sempre maggiori della nativa generosità cristiana; non consente il suddetto Sig. Marchese Salviati d'haver dato la maggior parte del sito, che compatendo alla strettezza del luogo, volle a proprie spese fabricare l'odierno Refettorio, con sopravi le sette Celle, che tuttavia vi sono; ma quando precisamente ciò seguisse non saprei dirlo, perché non ho trovata memoria che me l'additi. In oltre la medesima Famiglia Salviati fa continuamente a quel Convento una grossa limosina di pane, vino, e pietanza. La suddetta fabrica del Refettorio fu quasi tutta fermata su i fondamenti della Casa del Rettore, o Curato di questa Chiesa di S. Romolo; e la Cantina era dove al presente è la Cisterna del Rannaio. In questo luogo sotterraneo vicino alla Cisterna furono fatti nel 1633 nuovi Lavatoi per i panni, che prima erano altrove, spendendo perciò parte della limosina legata precisamente a' bisogni di questo luogo dal Sig. Concini; e col restante di que' danari si fece quella parte di Clausura che vi é, non potendosi far per tutto il nostro territorio per esservi alcuni luoghi strabochevolmente scoscesi e dirupati.

Non ostante la sudetta aggiunta delle sette Celle, niente di meno il (151) luogo restava tuttavia scarso per l'alloggio di qualche numero di Forestieri, a cagione che si era di già dismesso l'uso d'abitare le Cellette della navata, a riserva d'una sola. come altrove resta accennato. Fu considerata da PP. questa scarsezza di Celle in un luogo di sì gran passo; e per rimediarvi fino nel 1673 concordemente decretarono, che quando vi fosse sufficiente capitale vi se ne aggiugnessero alcune altre di nuovo; ma perché appunto mancava il fondamento necessario della fabrica, che è il danaro, il Decreto della Definizione non potette haver il suo effetto se non l'anno 1685, nel quale fu alzato un piccolo Dormitorio doppio, che da una parte riesce colle finestre nel Claustro, con comodo di otto Celle. A tal che di presente trovansi in questo Convento venti Celle abitabili, e due Infermerie, con la Libreria, la quale ha ricevuto notabil accrescimento di volumi dalla carità del Sig. Sebastiano Galigai. Nel Sigillo locale vedesi improntato un Pastorale da Vescovo, in mezzo alle lettere S. et R. alludenti al nome, et alla dignità di S. Romolo titolare della Chiesa.

Per dir alcuna cosa anche della situazione, e posto del Convento egli si trova circa mezzo miglio discosto dalla Terra, in un poggio assai elevato, et aperto. Da una sola parte confina con la strada publica, lungo la quale vi è Clausura murata; ma nel rimanente non è necessaria, anzi ne meno potrebbe sussistervi, per esser tutto il sito del bosco (che è assai grande) scosceso, e pressoché inaccessibile: onde una semplice siepe basta per difender l'entrata.

L'Orto che si stende competentemente in lunghezza, ma non molto in larghezza, patirebbe assai d'asciuttore nell'estate per essere il luogo arido, et alto, ove non è alcuna viva sorgente; se non fosse stato providamente rimediato a tal difetto con la costruzione d'una pozza di buona capacità, applicata a ricever l'acque delle piogge, che dall'Orto vi si tramandano, per doverglieste poi restituire in tempo di bisogno per alimento delle sue piante. Potrebbe per avventura qualcuno che non vi è stato facilmente persuadersi, che l'altezza del posto dovesse da ogni banda aprire al Convento vastissimo tratto di campagna, e porger comodità all'occhio di vagheggiarne la sua bellezza per ricreativo conforto della vista. Ma il certo è che vi se ne gode una scarsa porzione, mercé alla qualità del circonvicino paese, (152) che per essere quasi tutto ineguale, e ripartito in varie colline, e poggetti, non lascia che la potenza visiva scorra più oltre, e solo da quella parte, che riguarda il fiume Arno, gli permette una modesta, ma graziosa prospettiva.

All'intorno del Convento vi è poco del coltivato, ma quasi tutto selvaggio, e per pasture d'animali; terreni che in parte spettano al sig. Duca Salviati, e parte sono di ragione delle Monache di Figline, ereditati tempo fa da una di quelle Madri, di Casa Libri, se la memoria non mi tradisce. Vi si godono però i benigni influssi d'un'aria purgatissima, e di un perfettissimo clima tanto nel Convento, che nella Terra, ancorché questa habbia la sua residenza già nel piano. Influssi però che di benigni e salubri si cangiarono pur troppo in maligni e mortiferi, allora che la Toscana nel 1630, e 31 sperimentò le fiere percosse

d'uno de i tre rigidi flagelli, con i quali è solito Iddio castigare le malvagità de' Popoli che sono, Peste, Fame, e Guerra, servendosi in detto tempo del primo flagello, qual vedendo scaricato con furore dall'irritata sua Giustizia, non valse industria umana a scansarne i duri colpi.

Lo sa la Terra di Figline, che non ostante le moltiplicate diligenze usate per ripararsi, le convenne ad ogni modo provarne lagrimosi effetti nella morte di gran numero de' suoi abitanti, e nella moltitudine de' gl'infermi. de' nostri Religiosi, che per motivo di carità spontaneamente s'offerse d'assistere a que' miseri infetti, trovo che in quell'esercizio di tanto merito, nel breve spazio di quattro mesi dell'anno 1631 non meno di otto vi lasciarono la vita temporale, per doverne ricevere nell'eterna il premio dovuto a gli atti di loro pietà, come piamente possiamo sperare. Meriterebbono certamente che di ciascun di essi facessi un elogio speciale; ma la mancanza delle scritture di que' tempi infelici non me lo permette, ed a pena mi dà campo di registrarne i puri nomi, che noterò qui, affinché non si estingua già mai la memoria della loro costanza.

Due Laici furono i primi che percossi dal malore rimasero ambedue in un medesimo giorno estinti, che fu il 19 di Giugno precedendo gli altri susseguenti nel cammino del Paradiso. Chiamavasi uno f. Raffaello da Colle, che suppongo provetto nella Religione, già che non trovo registrato nè pur il tempo del di (153) lui ingresso. L'altro per nome f. Benedetto da Fibbiana, al secolo era detto Gio. d'Orazio Nardi, il quale entrato nella Religione il dì 14 Dicembre del 1626, in età di 22 anni, ne visse solamente cinque, sei mesi, e cinque giorni in essa; perché postosi alla cura de' gli Appestati dall'istesso male, morì col suddetto suo Compagno il 19 di Giugno.

Nove giorni appresso furono seguitati dal p. Francesco da Fucecchio sacerdote di 37 anni di età. Questi al secolo chiamavasi Tommaso di Dom.co Ciccì, che in età di 24 anni si vestì l'Abito Religioso il dì 29 d'Aprile 1618, morendo poi anch'egli d'infezione il 28 giugno 1631.

Il quarto fu il f. Cristoforo da Siena Laico, che doveva essere avanzato nell'età, e nella Religione, non trovandosi notato nel Libro delle Professioni, e solo resta memoria, ch'egli esemplarmente lasciò di vivere a gli 11 di Luglio 1631.

Segue in quinto luogo il P. Vitale d'Arcidosso Pred.re novello di buono spirito. Addimandavasi al secolo Andrea di Lionardo Ricci, che giovane di 20 anni se ne venne alla Religione, e gli fu dato l'Abito a' 16 di Novembre 1619. Fatto poi Pred.re cominciò a insegnar prima co' fatti, che colle parole gli atti della carità cristiana, impiegandosi al servizio de' gl' infetti, nel numero de' quali ascritto poco dopo anch'egli, cedette finalmente alla violenza del male il penultimo giorno di Luglio, passando a più felice soggiorno.

Alli già notato sussegue il P. Cristofano da Colle Valluti di Carfagnana, detto al secolo D. Santino di Gio. Baldera, il quale nell'anno ventesimo dell'età sua lasciato il mondo, corse ad arrolarsi nella nostra Serafica Religione il giorno delle Stimate del P.S. Fran.co dell'anno 1624. Fu a suo tempo da'

Superiori applicato agli studi scolastici; ma egli applicando più di proposito l'animo all'acquisto delle vere virtù, singolarmente della carità verso gl'infermi; in questo meritorio esercizio fù da Dio chiamato a riceverne in Cielo l'eterna mercede a gli 11 d'Agosto, non havendo compito ancora l'interio settennio della Religione.

Quattro giorni dopo, cioè il solennissimo dì dell'Assunta di Maria Vergine lasciò la spoglia mortale f. Monaldo da Pratolino Laico, detto già Domenico di Fra.co Fontebuoni, il quale d'età di 22 anni venne alla Religione, e gli fù concesso l'abito il giorno di S. Gio. Batt.a dell'anno 1620. (154)

L'ottavo, et ultimo luogo era riserbato al p. Guard.o Angelo da Fiorenza d'età assai inoltrata: perocché ho certo riscontro essere stato vestito dell'Abito Cappuccino il 7 di Settembre dell'anno 1582, e chiamavasi Giulio di Santi, ma non mi è nota la sua Famiglia. Fu predicatore fervoroso, et accreditato, e per lungo tempo esercitò con zelo l'offizio di Guard.o in più luoghi, singolarmente a Massa nel 1613, a Figline nel 1618, a Monte Varchi nel 1625, e finalm.e tornato col medesimo carattere a Figline nel 1631, restò colpito, e atterrato anch'esso dalla pestilenza alli 18 d'Ottobre del med.o anno, andandosene a godere in de' suoi Religiosi sudditi la Visione beatifica di Dio; che così lice sperare d'uno zelante Professore della sua Regola.

Altro non mi resta da notare di questo Convento, se non che nella muraglia fuori della porta battitoia vedesi in pietra scolpito un Giglio di fattura antichissima, denotante l'Arme della Republica Fiorentina, qual'è stato posto in quel luogo da' nostri Frati per memoria, essendo stato levato da non sò qual parte della Chiesa antica, forse dalle navi demolite.

Luoghi della Cerca di Figline.

Pieve a Cintoia. S., Maria a Cintoia. S. Andrea. Mugnana. Tizzano. Pieve in val di Rubbiana. Prioria di S. Polo. S. Martino a Strada. Tegolaia. Pieve all'Antella. Montosi. Villa Magna. Pieve a Miransù. Pieve a Rignano. S. Cristof.o in Perticaia. S. Donato in Collina. S.ta Lucia a Bisticci. Olmeto. S. Quirico. S. Michele. S. Cipriano in Avane. Vacchereccia. Castelnuovo. Massa. S. Martino. Meleto. S. Donato in Avane. Gaville. Badia a M.te Muro. Torso. Li. Lucolena. Dudda. Lamole. S. Andrea a Casole. La Canonica. Convertoie. Barbiano. Uzano. Badia a Castelfranco. Faella. M.te Carelli. S. Giovenale. Ostina. Valimbrosa. S. Piero. Rona. S. Miniato al Montanino. Pieve a Cascia. S. Siro a Cascia. Cancelli. S. Agata. Ruota. Cetina. Leccio. S. Clem.te. S. Ellero. Sociana. Pieve a Pitiana. Pelago. Ferraia. S. Cerbone. Borri. Badia di M.te Scalari. Montelfi. Incisa. S. Martino. Badia di Tagliafune. S. Biagio. S. Miniato. S. Leone a Celle. Pavelli. La Scampata. S. Andrea a Ripalta. S. Maria al Tartigliese, e S. Andrea a Linari.

FONDAZIONE
DELLI DUE CONVENTI DI
FIORENZA

Qualità della Città di Fiorenza

È Fiorenza una delle principali Città dell'Italia, Capo e Metropoli della Toscana, e Trono de' Granduchi. Siede spaziosa pianura bagnata dal fiume Arno, il quale passando per la Città la divide in due parti ineguali, le cui ripe vengon congiunte per mezzo di quattro fortissimi e bellissimi Ponti di pietra. Per la moltitudine de' signorili edifizii tanto pubblici, che privati, e così sagri, come profani; per la magnificenza delle strade ampie, diritte, e pulite; e per la bella disposizione delle di tutta la Città in ogni sua parte quadagnossi con gran ragione fin dal principio del suo essere il pregio antonomastico di Bella. Ha dalla parte di Tramontana, e di Levante deliziose, e vaghe colline piene di Vigne, e di fruttuosi alberi abbondanti, che stendendosi in mezzo cerchio a modo di teatro, vengono a formarle come a Regina della Toscana una ricca e nobil Corona.

Dalla parte poi di Ponente, e di mezzo giorno gode i frutti d'una spaziosa pianura, che somministra in molta copia que' doni che l'umana ingordigia più desidera e brama per sodisfazione de la gola. Il Cielo non le si mostra avaro de' suoi benigni influssi, e la temperatezza del clima cagiona aria salutare, e grata se non in quanto vien talora funestata singolarmente d'inverno da subitanee, e improvvise morti cagionate da frequenti accidenti apoplettici, a' quali par che la Città più che altra parte di Toscana, e di Italia sia per fatal destino soggetto.

(156)

In ordine alla sua origine, varie sono le opinioni de gl'Istorici, come per lo più accade in tutte le cose che procedono dall'antico. Alcuni credono che ella habbia havuto il suo principio circa 90 anni avanti la venuta al mondo del n.ro Redentore da' soldati di Lucio Cornelio Silla condotti sotto la Città di Fiesole. V'è chi ne dà solo 40 anni prima della venuta di Cristo, asserendo essere stata

fondata nel tempo del triumvirato di Marc'Antonio Lepido, e Cesare Ottaviano da una Colonia da loro mandata a Fiesole, o come piace ad altri, da' soldati veterani, e benemeriti mandati da' Triumviri nel territorio di Fiesole, et assegnato loro per premio delle sostenute fatiche; e che rin crescendo loro la salita, e la scesa del monte, su di cui posava la città di Fiesole, abbandonata poco a poco l'eminenza del posto, si diedero a fabricare varii edifizj, e abitazioni nella vicina pianura, riducendole in forma d'una piccola Città. Altri però ne danno origine più antica, e vogliono che nel tempo del Triumvirato fiorenza fosse già edificata, e che solamente allora fosse fatta Colonia de' Romani, e da loro illustrata di fabbriche, e accresciuta di Abitatori.

Incerta parimente resta la cagione per cui si addimandasse Fiorenza, scrivendo alcuni che tal nome le derivasse da un certo Floro, o sia Fiorino condottiere dell'esercito Romano; benché altri sien di parere, che fosse così chiamata, perché a guisa di Fiore in poco tempo si vide fiorire in grandezza, in popolazione, in felicità, e in ricchezza; nè vi mancano altre opinioni intorno a questo particolare, che come vane, e di poco fondamento tralascio di riferire.

Il certo si é, che questa novella Città prese per publico stemma un candido Giglio in campo rosso, che poi asperso di sangue nimico nelle battaglie mutarono il colore, e leggendo un Giglio rosso in campo d'argento. Al Giglio aggiunsero i cittadini poco appresso per impresa il Leone, volendo con questo presagire con felice auspicio, che si come questo generoso animale è Principe, e Re de' quadrupedi, così Fiorenza sarebbe stata capo, e metropoli della Toscana, ed illustre sede de' Ser.mi Granduchi fino dalla sua fondazione, o poco dopo, quando la ceca gentilità rendeva (157) culto a gl'idoli, fu edificato un nobilissimo Tempio a Marte di forma ottagonata, con incrostatura di marmi bianchi, e neri; che poi l'anno 56 di nostra salute, quando i Cittadini ricevettero il santo Battesimo, fu consagrato alle glorie del precursore di Cristo S. Gio. Batt.a, che elessero per Tutelare della Città. Si tiene che S. Frontino e S. Paolino mandati dall'Apostolo S. Pietro fossero i primi a predicarvi l'Evangelio, e poco appresso S. Romolo dichiarato dal medesimo S. Apostolo Vescovo di Fiesole stabilisse maggiormente la Cattolica Fede in Fiorenza.

In quel principio della Conversione elessero prima per Cattedrale il mentovato tempio di Marte; ma riuscendo di sito troppo angusto alla moltitudine de gli abitanti, fondarono di pianta il vicino Tempio di S. Reparata, e lo consagrarono in Cattedrale, attestando con tale edifizio il frutto della vittoria riportata l'anno 406 secondo il Baronio da Stilicone Generale d'Onorio Imperatore contro il superbo Radagasso condottiero de' Gotti, che tra l'angustie de' monti Fiesolani vi restò oppresso con 200 mila de' suoi. Evvi qualche opinione, ma non certa, che indi a qualche tempo la Città restasse bersaglio del furor di Totila, il quale bramoso di vendicar la morte di Radagasso, e la strage de' Gotti, si dice che atterrasse le mura, e molti edifizj di Fiorenza, con non piccola occisione de' Cittadini. Vedendosi per tanto quei che restarono in vita ridotti a si gran miseria da' Barbari, e trovandosi inoltre fieramente perseguita-

ti da' Fiesolani loro vicini, risolsero di cedere alle vicende di contraria fortuna coll'abbandonamento della Patria, come in effetto eseguirono, ritirandosi a far dimora ne' luoghi più sicuri del circostante paese. In tal compassionevole stato se ne giacque Fiorenza poco men che del tutto abbandonata da' suoi più nobili cittadini, finché passando di quivi l'anno 802 Carlo Magno mentre tornava da Roma coronato Imperatore per passare in Francia, aggradendogli il luogo vi si fermò alquanto, e ristorò la Città da quelle scosse, con cui soglion le guerre deprimere non pur le Città, ma le Province e i Regni. Così ristorata, ampliata, e abbellita di nuovi edificzi, comparve in (158) breve tanto migliorata di condizione, che più convenientemente poté adattarsele e stabilirsene il già concesso pregio di bella. Tre volte in diversi tempi è stato accresciuto il recinto delle sue mura, le quali in hoggi occupano maggiore spazio di 6 miglia, con nove Porte, che danno l'ingresso nella Città.

Per lunghissima serie d'anni le convenne stare quasi in un continuo all'arme contro i suoi nimici, singolarmente i Fiesolani, da' quali spesso la Città veniva travagliata; ma alla fine i Fiorentini molto accresciuti di forza, e di potenza, presero improvvisamente la Città di Fiesole il giorno di S. Romolo dell'anno 1010, o secondo altri 1024; e perché non fosse loro in avvenire più molesta, le fecero provare l'ultimo eccidio con ispiantarla da' fondamenti, a riserva della Cattedrale, che tuttavia resta in buon essere. La Rocca fu anch'essa totalmente distrutta, sì che appena additasi il sito, occupato in hoggi dal Monastero de' P.ri Riformati. Le Famiglie Nobili furon tutte fatte passare a Fiorenza, e in tal modo hebbe fine una delle prime Città dell'Etruria, che ne' secoli più antichi fu tanto rinomata e potente.

Il Colle, dove già fu Fiesole vien hora ripartito in diverse amenissime Ville de' sigg. Fiorentini, che ivi nelle stagioni più proprie vanno a godere quelle delizie, essendo luogo non meno di purgatissimo e sanissimo clima, che di bellissima e giocondissima vista.

Con la distruzione di Fiesole, e coll'unione de' Popoli di queste due Città, crebbe maravigliosamente Fiorenza in ogni genere di fortuna, e di felicità temporale. Quindi a somiglianza di Roma formarono un Senato di 100 Padri, con due Consoli che unitamente reggessero la Città; se bene dopo alquanto tempo fu mutata la forma di questo governo, con elegger per tal' effetto dieci Cittadini di nobil condizione, a' quali diedero titolo di Anziani. Seguirono in diversi tempi varie vicende circa il reggimento della Città, con grave danno della med.a, mentre con violenza il Popolo strappava il governo di mano alla Nobiltà, e questa con non minor violenza se lo ripigliava; il che non succedeva mai senza lagrimevoli disordini, che partorivano prigionie, proscrizioni, incendii, rovine, rubamenti, stragi, e morti d'ambidue le Parti. La prima volta che il Popolo s'arrogò l'autorità del governo, che fu nel 1250, si prese per arme della Città, oltre il Giglio anche la Croce rossa in campo bianco, come si vede tuttavia in molti pubblici edificzi, quali con tal segnale si conosce essere stati fatti nel tempo della reggenza popolare. Il governo però non era talmente li-

bero che non avesse qualche piccola dipendenza dall'Imperio; ma scosso nel 1285 il giogo degli Imperatori, e comprata la libertà collo sborso di sei mila fiorini dall'Imperatore Ridolfo, si mutò in Fiorenza un magistrato dei dieci Anziani, in otto Priori dell'Arti, col Gonfaloniere di Giustizia, ed in cotal forma si ressero lungamente i Cittadini, benché talora con qualche mutazione come potrassi divisare dall'istorie.

Hebbero i Fiorentini lunghissime, e travagliosissime guerre colle Città confinanti, passando molti secoli con alterne vicende, hora abbattuti, hora favoriti dalla fortuna tanto che alla fine soggettarono al loro imperio le Città di Pisa, di Volterra, Pistoia, Arezzo, Cortona, il Porto di Livorno, il Casentino, oltre un grandissimo numero di Terre, Castella, et importanti Fortezze: al quale stato s'aggiunse poi quello di Siena l'anno 1555 al tempo di Cosimo Primo Duca di Fiorenza. Cosimo de' Medici, detto il P.re della Patria fu principal cagione, che il Borgo S. Sepolcro e Monte Doglio, il Casentino, e Val di Bagno venissero sotto il dominio Fiorentino; e nel 1439 fu tolto lo Stato al Conte di Poppi da Bernardetto Medici, e Neri di Gino Capponi per la med.a Republica di Fiorenza. Fu anche la Città lungamente travagliata da suoi propri cittadini per l'ostinate fazioni de' Neri e de' Bianchi, de' Guelfi, e de' Ghibellini, che le cagionarono notabilissimi danni, e partorirono infinite uccisioni.

Attesero gli abitanti non meno all'esercizio dell'armi, che a quello del traffico, e della mercatura, singolarmente nella fabrica di panni di lana, e di drappi di seta d'ogni sorte assai stimati, de' quali facevasi gran commercio anche fuor d'Italia colla comodità (160) del Porto di Livorno, ricavandone da ciò molte ricchezze. Non trascurarono ne pur lo studio delle buone lettere, nelle quali vi furono sempre huomini dottissimi in ogni facoltà, aiutati dalla qualità del clima, che produce gl'ingegni disposti a tutte le scienze, ed Arti liberali. In oltre non vi è alcun'altra Città d'Italia, che si dimostri genitrice tanto feconda di Pittori, Scultori, ed Architetti di sommo grido, quanto Fiorenza. Impossibile poi riuscirebbe a chi rintracciar volesse il numero sì de' gli huomini letterati, come de' Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali, che hanno illustrato Fiorenza, essendo per così dire, innumerabili. Ha in oltre questa Città dato cinque Sommi Pontefici al Vaticano, cioè Leone Decimo, Clemente Settimo, Clemente Ottavo, Leone Undecimo, e Urbano Ottavo, non facendo menzione di Pio Quarto, che se ben Milanese, pur fu di casa Medici oriunda di Fiorenza.

Ma con maggior ragione può gloriarsi Fiorenza d'haver partorito al Cielo gran numero di Beati, e di Santi, ne' quali in ogni secolo ha ella maravigliosamente fiorito, e per far costar ciò potrei spenderne qui un bel lungo Catalogo, come sono, S. Zanobi, S. Andrea, S. Maurizio, e S. Poggio, tutti quattro Vescovi di Fiorenza, S. Bernardo vescovo di Parma, e Cardinale; S. Pietro Igneo dell'Ordine di Vallombrosa, e Cardinale; S. Gio. Gualberto Istitutore de' Monaci Vallombrosani; S. Filippo Benizi Propagatore dell'Ordine de' Servi di Maria; S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole; S. Antonino Arciv.o di Fiorenza; S. Filippo Neri, fondatore della Congreg.e detta dell'Oratorio; S. Maria

Maddalena de' Pazzi, con mille e mille altri gran Servi, e Serve del Sig.re che per brevità si tralasciano e di cui i soli nomi stancherebbono la pazienza del Lettore.

L'Abbate Ughelli assegna per primo Vescovo di Fiorenza il di sopra mentovato S. Frontino, e nel secondo luogo vi pone S. Romolo, che fu comune anche alla Città di Fiesole, da lui illustrata con la predicazione e col sangue per havervi ricevuto la palma del martirio dopo haver portata la luce del Vangelo alle Città di Volterra, di Brescia, e di (161) Bergamo; se bene i Bresciani asseriscono haver ricevuto questo spirituale beneficio da S. Apollinare, e i Bergamaschi da S. Barnaba Ap.lo.

Habbiam detto di sopra che il Tempio di Marte fu dedicato a S. Gio. Batta, e disegnato in quel principio per Cattedrale, ma che poi ne eressero un'altra da fondamenti sotto il titolo di S. Reparata, lasciando l'altra di S. Gio. Batta per Battistero di tutta la Città, al qual uso serve pure hoggi giorno. Non si sodisfece la pietà de' Cittadini né anche della grandezza di questa seconda Cattedrale di S. Reparata (che hoggi si dice S. Maria del Fiore) ma per publico Decreto del Senato l'anno 1294 fu fatta accrescere, e ridotta dopo lungo tempo, et in mezza spesa in quella forma magnifica, che di presente si vede. Dicesi che in lunghezza si stenda più di 400 piedi, in larghezza 304, e 140 d'altezza, incrostata tutta al di fuori di fini marmi bianchi, e colorati. Sopra il Coro venne eretta per opera di Filippo Brunelleschi Architetto famosissimo, un'alta non meno che vaga, e bella cupola, tutta dipinta di dentro da famosi pennelli del Vasari, e del Zuccaro. Sopra la Cupola posa per di fuori quella bella lanterna di marmo bianco alta 36 braccia, e sopra di questa vi fu posta una palla di rame dorata di 4 braccia d'altezza, capace di 340 staia di grano; e finalmente sopra la Palla s'innalza una Croce pur dorata alta 8 braccia. Talmente che questo sì singolare edificio misurato al piano della Chiesa fino alla Croce, trovasi essere sollevato in aria 202 braccia.

Altezza è questa tanto stupenda, che il cielo stesso, per così dire par che le porti invidia, mentre non lascia sovente di percuoterla co' suoi fulmini per atterrarla. Veddesi averato ciò più volte, ma particolarmente l'anno 1600 alli 27 di Gennaio circa le quattr'hore, e mezzo di notte: perocché dopo essersi fatti sentire tre tuoni terribili, e spaventosi al più alto segno, cadde una saetta sulla Cupola, la qual fece cadere la Croce, la Palla, e gran parte de' marmi della Lanterna o Pergamena, con molto danno delle Cappelle, che la circondano dalla parte di Via de' Servi, e delle Case circconvicine. Né di ciò soddisfatta, in Chiesa abbruciò, et arse il Baldacchino, (162) che stava sopra l'Altare del Coro, roppé le braccia al Cristo di marmo, che si posa sopra esso Altare, messe sottosopra tutto l'assito del Coro, scorse per la Chiesa, strisciò giù, e su per i pilastri, arse parte de' festoni, né si arrestò finché non hebbe cagionati molti altri danni. Fu restaurata la Cupola nel termine di 26 mesi, mediante la spesa di 16 mila scudi con particolar avvertenza di non rinovar cosa alcuna dell'antica sua forma.

Questo insigne Tempio che sopra ogn'altro della Toscana porta in alto di magnificenza, vien divotamente offiziato da copiosissimo Clero, cioè 42 Canonici tutti in concetto di nobil condizione, tra quali sono 5 dignità che sono Arcidiaconato la prima, Arcipretato, Propositura, Decanato, e Suddecanato, con 62 Cappellani, e sopra 100 Cherici per servizio della Chiesa. Risedeva già in questo Capitolo la facoltà d'eleggere il Vescovo, il quale poi veniva confermato dal Papa; e l'ultimo in tal modo liberamente da' Canonici eletto fu Antonio dell'Orso nel 1309, il quale era Vescovo di Fiesole mancando in lui sì bella autorità che per tanto tempo havea goduto il Capitolo. Privilegio però che si perdette per colpa de' medesimi Canonici; perocché le loro discordie obbligarono Gio. XXII a pubblicare una Bolla nel 1319, con la quale proibivasi a tutti i Capitoli, dove che l'autorità di stendeva, il proseguirne la pratica, riservando a se, e a' Pontefici suoi successori l'elezione di tutti i Vescovi. Pietro Corsini Vescovo di Fiorenza riportò da Carlo Quarto Imperatore nel 1364 un singolar Privilegio, che fu il dichiarar lui e tutt' i Vescovi suoi successori di Fiorenza, principi del Sagro Romano Imperio: titolo onorevole, che usano anch'oggi in nelle Scritture di Arcivescovi destinati al governo di questa Chiesa.

Onore più segnalato però fece alla Cattedrale Martino Quinto, con erigerla in Metropolitana l'anno 1420, mentre da Costanza, ove era stato creato Pontefice, se ne passava a Roma, restando 18 mesi in Fiorenza nel Convento di S. Maria Novella. Assegnò il Papa per suffraganei l'Arcivescovo in questo tempo li Vescovi di Fiesole, e (163) di Pistoia, a quali poi si aggiunsero ne gl' infrascritti tempi quelli del Borgo S. Sepolcro, di Colle, e di S. Miniato, Vescovadi eretti in occasione d'essere stati fatte quelle Terre Città, il primo da Leon Decimo a 22 d'Ottobre del 1515; il secondo da Clemente Ottavo a' 5 Giugno 1592; il terzo da Gregorio Quintodecimo a 9 d'Ottobre 1622.

Vicino alla Metropolitana poche braccia ammirasi da ogni Forestiero la sontuosa fabrica del Campanile, alla quale fu dato principio a' 28 di Luglio del 1334 sul modello di Giotto celebre Architetto, dopo la cui morte proseguì la fabrica Taddeo Gaddi, senza partirsi da quanto era stato prescritto da Giotto. La sua forma è quadra, da ogni banda isolata, che si stende 100 braccia intorno, 25 per lato, et in alto si solleva meglio di 144 braccia, tutto vestito da cima a fondo di marmi rossi, neri, e bianchi, con molte belle statue pur di marmo lavorate da' più eccellenti scarpelli di que' tempi, e gentilmente disposte all'intorno del Campanile nello loro nicchie, le quali accrescono più che ordinaria vaghezza, e non poco ornamento a questo maraviglioso edificio. Vi sono sette grosse Campane, che concordemente sonando nelle Feste, e nelle funzioni più solenni dell'anno, par che con il lor grato concerto accrescano allegrezza, e giubilo nel cuore de' Cittadini. La maggiore di esse, che pesa 12 mila libbre, havendo avuta la sua nascita nel 1475 come dicesi ritrovarsi memoria nella medesima Campana, ha havuto morte quest'anno presente 1704, con essersi rotta mentre suonava per la Festa del Santo Natale.

Molte altre degne particolarità dovrebbero qui registrarsi per dar compita notizia della Città; ma per non diffondermi di soverchio, restringo tutta la descrizione ad alcune poche singolarità più rimarcabili. De i luoghi sagri, veggasi (oltre la Metropolitana, e il Battistero) S.ta Maria Novella Chiesa, e Monastero de' Pp. Predicatori, ove si tenne il Concilio Gen.le nel 1439 d'ordine d'Eugenio Quarto che v'intervenne in persona, con gran numero di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, e altri dottissimi huomini.

Quivi pur convenne Gio. Paleologo Imperatore di Costantinopoli, con copiosa moltitudine di Prelati, di gran (164) sapere di sua Nazione, et essendosi più volte fortemente disputato tra' Greci, e tra' Latini, sopra i riti della lor Religione, cedettero finalmente i primi alla miglior opinione de' secondi sottoponendosi alla Chiesa Romana. Merita esser veduta anche al Chiesa di S. Croce de' Pp. Minori Conventuali di vasta capacità, nella quale sta sepolto il celeberrimo Pittore, Scultore, e Architetto Michelangelo Buonarroti, che mancò in Roma in età di 90 anni nel 1564, e quivi essendo occultamente trasportato il suo Cadavere, fu onorevolmente tumulato, e soprapostovi in marmo nobilissimo epitaffio, con bellissime statue.

Le Chiese di S. Spirito, del Carmine, di S. Michele de' gli Antinori, di S. Marco, e sopra tutte della S.ma Nunziata de' Pp. Serviti (nella quale si venera e si frequenta da' Popoli con gran divozione la miracolosa immagine della Verg.e Annunziata) merita particolare riflessione. Né dee tralasciar di vedersi la Collegiata di S. Lorenzo, cominciata da Gio. de' Medici, e terminata da Cosimo detto P.re della Patria suo Figliuolo, ammirata da tutti gl'intendenti per la sua vaga architettura. Unita a questa Chiesa (ma per hora separata dalla muraglia in testa al Coro) resta la famosa Cappella detta di S. Lorenzo, alla quale fu dato principio nel 1604 da Ferdinando Primo tutta superbamente vestita di dentro di finissime pietre dure, e preziose, e dee servire per depositarvi li Cadaveri di Casa Medici, riposti in Sepolcri oltre ogni credere ricchissimi, e di maraviglioso lavoro. La sua forma è ottagonata, di 48 braccia di diametro, e vi si travaglia incessantemente per darle compimento; il che se havrà effetto potrà competere in bellezza, magnificenza, e ricchezza con ogn'altro più rinomato edificio d'Europa. A questa medesima Chiesa è congiunta quella tanto celebre Libreria tutta ripiena di rarissimi Volumi Ebraici, Greci, e Latini, che riconosce per suo Fondatore il cuor magnanimo di Clemente Settimo Sommo Pontefice dell'Inclita Famiglia de' Medici.

Alla nobil Famiglia de' Portinari devesi la gloria d'haver fon- (165) dato il pubblico, e magnifico Spedale di S. Maria Nuova, dove vengon ricevuti, e curati tutti i poveri infermi, dell'uno e dell'altro sesso, che quivi per carità domandano esser ammessi, serviti nello spirituale da' Cappuccini, che dalla somma pietà del Regnante Granduca Cosimo Terzo, con facultà ottenuta da Roma, sono stati a quell'opera caritativa, e meritoria introdotti. Ma troppo havrei da scrivere se io volessi prender la briga di nota tutto ciò che di considerabile si trova in Fiorenza.

Tralascio per tanto la descrizione delle tre stimatissime porte di metallo del Battisterio con le due smisurate colonne di porfido poste fuori del medesimo Tempio; della Guardaroba, e Galleria del Granduca, ripiene di preziosità rare e maravigliose; del gran numero delle Fontane e delle Statue, sì di marmo, come di bronzo, che adornano vari luoghi della Città, e tirano a sé l'ammirazione de' riguardanti, per la singolarità del magisterio, dell'architettura, delle Chiese, e de' Palazzi, che abbelliscono maravigliosamente le strade pubbliche, per se stesse spaziose e diritte con lastrico di pietre ben' aggiustate; della simetria delle Piazze assai ampie, con la corrispondenza di nobili, e maestosi edifizii; della bellezza dei quattro Ponti di pietra gettati sopra il fiume Arno; e sopra tutto dell'amenità, e vaghezza della campagna, di tal maniera ripiena di Ville, di Palazzi, e di Giardini, tanto nella pianura come ne' vicini fruttiferi colli, che cagiona piacere insieme, e stupore a chiunque la rimira, e rappresenta all'occhio giocondissima scena.

Queste, e moltissime altre singolarità rimarcabili, che richiederebbono un disteso ragguaglio, et empirebbono un intero volume, passo sotto silenzio, sì perché posson supporsi in una Città, che sopra ogn'altra Città porta il vanto di bella, sì anche perché, quanto di lode scrive con sincera verità la mia penna, non si creda da taluno mi sia stato suggerito da quella viva affezione, che ciascun porta naturalmente alla sua Patria. Non lascerò ben sì di dire, non essere gran tempo ch' in in Fiorenza potea numerarsi francamente circa 80 mila abitanti ripartiti in 36 Parrocchie; ma in hoggi le lunghe guerre, che fin' hora han travagliato, e (166) tuttavia non cessano di travagliar l'Europa e la mancanza del traffico hanno di gran lunga diminuita la sua popolazione, e rese più tenue le sue ricchezze. Per dar poi un piccol saggio del genio pietoso, e divoto de' suoi Cittadini, basterà solamente l'accennare il gran numero di Claustrali, tanto d'homini che di donne, che si trovano in Fiorenza, e nel suo contorno, non contandosi meno di 42 Monasteri di Religiosi, e 75 di Monache, oltre la quantità considerabile d'altre Chiese, Compagnie, Oratorii, e Spedali di cui è provveduta la Città.

Conchiuderò il discorso con accennar solamente una cosa, che sarà sempre di grandissimo lustro, e di celebratissima memoria alla Sereniss.a Casa de' Medici. Cominciò questa nel 1450 a usare nella propria Arme i tre Gigli della Francia per valersi di tal dono fatto da Carlo Settimo a Piero de' Medici figliuolo di Cosimo il Vecchio, quando stette ambasciatore appresso quella corona per la Republica Fiorentina; e da quel tempo in quà Casa Medici stimando come si conveniva quel regio onor, porta inseriti i Gigli in una Palla della sua Arme.

Non è stata però la sola Francia, che sia concorsa a dar lustro maggior di chiarezza alla gloriosa discendenza de' Medici: perocché l'habbiamo veduta a' n.ri giorni onorata anche dall'Augustissimo Imperator regnante Leopoldo Primo, il quale sul riflesso non solo dell'antica nobiltà della Prosapia de' Medici, illustrata dipoi maggiormente con altissime Parentele di Regie, e Impe-

riali Famiglie; ma in oltre della grandezza e qualità dello Stato, che in hoggi il Granduca signoreggia, si compiacque benignamente Sua Maestà Cesarea di accordare al Ser.mo Cosimo Terzo felicemente regnante, i suoi legittimi discendenti, il Titolo di Altezza Reale. Ad oggetto dunque di godere delle grazie di Sua Maestà Imperiale, e prender possesso di quel glorioso Titolo, inviò il Granduca a Roma con publico carattere di suo Ambasciatore il Sig. Marchese Clemente Vitelli, il quale per la Porta del Popolo vi fece il suo solenne ingresso il dì 24 di Maggio dell'anno 1699. La comparsa riuscì pomposa e magnifica, mentre l'Ambasciatore haveva di (167) suo il seguito di 18 bellissime Carrozze, con numeroso equipaggio di sei Paggi, e 30 Staffieri, nella qual congiuntura spiegò ricchissime Livree, e l'istesso fecero molti Sig.ri di sua Camerata. Concorse pure per far corteggio, et onorare il Ser.mo Granduca in persona del suo Ambasciatore, numero grandissimo di carrozze inviate da diversi Sig.ri, massime nazionali, che a gara si sforzavano di occupare i primi posti dopo le Carrozze del medesimo Ambasciatore, non senza contesa de' Cocchieri, ma con gusto del curioso Popolo, che in molta copia vedevasi per le strade, e alle finestre, e gode di trovarsi a simili incontri. Nacque in tal contingenza garbuglio tra le Carrozze del Sig. Cardinale di Buglione, e quelle del Sig. Conte di Martiniz Ambasciator Cesareo, a conto di precedenza; e prevedendo la prudenza del Sig. Marchese Vitelli, che da questo principio potevansi per avventura prendere dalle due Nazioni Tedesca, e Francese ulteriori impegni; per evitare ogni inconveniente si portò alcuni giorni dopo all'udienza di Sua Santità senza saputa di alcuno, ma colle sue sole Carrozze. Per il medesimo riflesso, la Vigilia della Pentecoste, giorno 6 di Giugno, il Sig. Marchese nel portarsi all'udienza del Sig. Ambasciator Cesareo, (che era la principal funzione per cui era stato mandato a Roma) haveva solamente dieci delle sue Carrozze di seguito, e undici Relati di conteggio oltre i suoi gentil'huomini, et i cavalli della sua Carrozza portavano i fiocchi d'oro. Fu ricevuto dal Sig. Ambasciator Cesareo con tutti i segni maggiori d'onore, e di stima, con cui soglion trattarsi gli Ambasciatori delle Corone, che sono, il suono della campanella all'arrivo, il Titolo d'Eccellenza, e la mano destra. Con tal publica funzione restò il Ser.mo Granduca col bel fregio che gli risulta dal titolo di Altezza Reale, benignamente concessogli dalla somma Clemenza di Cesare: e perché mi trovai a tutto ciò presente in Roma, ho voluto lasciar in questi fogli un piccolo abbozzo di quanto io med.o veddi, per memoria del fatto, e per onore della n.ra Toscana. Venghiamo hora alla fondazione delli due Conventi di Fiorenza. (168)

Fondazione del Convento della Concezione

Imperfetto senza dubbio riuscirà il ragguaglio della fondazione di questo Convento, come anche di quello di Montuj, a cagione che essendosi circa l'anno 1626 smarrito (per accidente che non mi è noto) un Libro manuscritto di memorie antiche credesi fin dal tempo che fu fondata la Provincia, si per-

derono con esso molte belle notizie, che per avventura tornerebbono assai a proposito per la materia che qui andiamo trattando. E quantunque non si sia mancato d'ogni possibil diligenza tanto nella Curia Arcivescovile di Fiorenza, quanto nella vescovile di Fiesole (alla cui Diocesi appartiene il Convento) come anche nelle Riformagioni, e in altri luoghi pubblici, e privati, dove giudicavasi probabilmente poter ricavare con prova sicura il principio di questi due monasteri, con altre cognizioni spettanti a' medesimi; non si è trovato che qualche scarso riscontro, qual sarà da me fedelmente portato per autentica di quanto vò dicendo. Ne principieremo a discorrere sull'autorità d'un Libro manuscritto antico, che si trovò murato l'anno 1683, da un Cavaliere nel riscir che faceva la sua Villa posta nella Prioria di S. Piero a Careggi. Tra l'altre memorie che appariscono in detto Libro vi si legge la seguente memoria qual per essere stata scritta in tempo assai lontano dal nostro, par che se ne possa sicuramente prestare intera credenza.

Nel luogo, dove hora è il Convento de' PP. Cappuccini alla Concezione, già vi fu un'Osteria chiamata del Malgiuoco, così detta perché essendo allora la strada maestra che andava a Bologna su per il Castagneto, vi si ritiravano persone poco oneste e molto traviate dal sentiero della salute. Tra questi ribaldi il principale, nella malvagità, era uno chiamato per soprano il Malgiuoco, il quale per non so quali affronti e soprusi da lui fatti a certi Viandanti, fu ivi da' medesimi crudelmente ammazzato, e da lui prese il nome di Malgiuoco quell'Osteria.

Occorse dipoi che tornando una notte di Mugello (dove forse aveva (169) i suoi beni) il Sig. [spazio bianco per il nome ndr.] Seriacopi Gentilhuomo Fiorentino, per portarsi a una sua Villetta vicino a Careggi, arrivato col cavallo nell'accennata strada del Castagneto sopra Montepiano, gli comparve innanzi un'orrida e spaventosa figura, che gettava fuoco da più parti. Confuso e sbigottito da sì terribil vista il Seriacopi, non sapendo che farsi, ricorse con cuor contrito, e divoto al potente patrocinio di Maria, supplicandola umilmente, che come Madre pietosa si degnasse liberarlo dalla vessazione di quell'orrenda fantasma. Non tardò la Regina de gli Angeli ad esaudire le preghiere di chi con fede, e devozione l'haveva invocata; perché sentendosi in un tratto quel gentilhuomo rinvigorito nell'animo, e rinfrancato nel cuore, spronato forte il cavallo, proseguì il viaggio; e quantunque venisse seguito per tutto lo Stradone, che viene da Terra rossa da quella spaventevol Larva, giunse finalmente sano e salvo alla sua Villa di Careggi mediante l'intercessione della sempre gloriosa Vergine Maria. Quindi il buon Cavaliere, per dimostrarsi grato alla sua Celeste Liberatrice, fece fare di terra, cotta invetriata una bellissima Immagine rappresentante l'Immacolata Concezione di Maria, della grandezza di circa due terzi di braccio, con questa Iscrizione intorno Immacolatae Conceptionii Beatae Mariae Virginis. E più chiaro argomento della grazie ricevuta, a piè della medesima Sagra Immagine pose quest'altra breve memoria: Liberasti me Maria. Adattò poi questa divota Figura a foggia di Tabernacolino sopra

un grosso Leccio, che era nel prefato stradone, ove gli era comparso quel mostro d'Averno, accioché fosse di sicuro presidio a' Viandanti, che passavano per quella via, qual'era assai frequentata, per esser la strada maestra di Bologna, come di sopra accennai. Non istette però la bella Immagine lungo tempo in que Leccio; perché essendosi indi a qualche anno (170) fabbricata la n.ra Chiesa, fu per maggior decoro e riverenza trasportata in essa, e collocata sopra l'Altar Maggiore, con dedicar la medesima Chiesa alle glorie della sempre Immacolata Concezione di Maria.

Ma prima d'avanzarmi alla narrativa della fondazione del n.ro Convento, mi farò lecito di riferire un accidente fatale estratto dal predetto Libro manuscritto, trovato nella muraglia; che se bene lo riconosco quasi del tutto fuori del n.ro proposito, penso nulla di meno che una tal digressione non sia per tediare il lettore, come toccante un fatto non così noto a tutti. Ivi dunque si dice, che il già mentovato Seriacopi era un Ministro d'Alessandro Medici primo Duca di Fiorenza, e godeva l'onore di suo stretto confidente, conoscendolo soggetto di non ordinario talento. Era parimente assai Letterato, et amatore de' virtuosi; che però haveva nella sua Villa di Careggi (goduta in hoggi dal sig. Bernardino de gli Albizzi, per essersi distinta la Famiglia de' Seriacopi) una bella, e copiosa Libreria, dove spesso convenivano insieme alcuni de' più famosi, che in quel tempo facevan professione di belle lettere in Firenze. Tra questi, numeravasi il Rev.do Sig. Pier Franc.o Giambullari, allora Rettore della Chiesa di S. Piero a Careggi (fatta dipoi Prioria) e Canonico di S. Lorenzo di Firenze, versatissimo nell'arte dell'astrologia.

Questi grand'huomini per la vicinanza del domicilio, si trovavano spesso nella Villa del Seriacopi, nella quale per la comodità della Libreria facevano i loro studii, e conferenze letterarie, essendo uniformi di genio. Or il Seriacopi, intrinseco com'ho già detto, del Duca Alessandro, e suo molto affezionato, ricercò una volta il Giambullari a volergli far la natività, ma in vece di dargli il giorno, l'ora e il punto del proprio natale, gli diede quello del Duca. Il Giambullari poco dopo lo servì e gli disse, che per quanto mostrava l'aspetto de gli Astri benigni, pareva che potesse promettersi avanzamento sempre maggiore di stato; ma che però stesse avvertito, (171) perché portava piccol pericolo d'esser ammazzato da un suo Congiunto. Havuta che ebbe il Seriacopi questa notizia, e di già temendo che Lorenzino de' Medici machinasse contro la vita del Duca, cominciò a dissuaderlo a non dar tanta confidenza al detto Lorenzo suo Cugino; ma a guardarsi da lui con maggior cautela. Il Duca non fece alcun conto dell'avviso, che anzi rispose al Seriacopi, che Lorenzo era uno de' più fedeli Amici, che egli avesse; al che replicò il Seriacopi: V'ingannate, che Lorenzo sia tale qual voi credete, et in breve ve lo farò vedere. Già il Seriacopi teneva dietro a Lorenzo per osservare i suoi andamenti, e trovò, che quando si partiva la sera dal Palazzo del Duca, spesso andava dirimpetto a S. Maria Nuova in una bottega dove era allora un Tintore, e quivi sodisfaceva alle sue sfrenate voglie. Una sera il Seriacopi vi condusse il Duca, e per un foro

dell'imposta della finestra fattovi fare dal medesimo Seriacopi, e ripieno colla seta, perché cavandola non si facesse romore, gli fece veder Lorenzo che malamente operava, et in oltre sentendolo il Duca bestemmiare, restò appagato di quanto il Seriacopi gli haveva detto. Con tutto ciò il Duca non seppe indursi a guardarsi da Lorenzo più di quello faceva prima; onde seguì poi l'occisione del Duca per mano del med.o Lorenzo la notte delli 6 Gennaio 1537 nel modo che raccontano l'istorie, mostrando con la verità dell'evento non essere stato vano il presagio del Giambullari; benché per altro poco credito possa darsi a simili predizioni astrologiche, come parto d'una scienza fallace. Ma ritorniamo sul filo de' nostri racconti.

Et in primo luogo stabiliremo con prova sicura, che il territorio, dove è il nostro Convento chiamavasi prima che vi fosse fabricato, il Malgiuoco. Così trovasi nominato in un Decimaio antico della Prioria di S. Piero a Careggi, sotto l'anno 1517 nel Libro segnato B a 58, in tal modo cioè

Podere anzi Vigna di Madonna Lucrezia Accolti al Malgiuoco, per l'addietro dell'erede di Carlo Federighi, è decimato. E più a 60, Podere, anzi Vigna, dell'Erede di Grillo Barbieri, posta al Malgiuoco, per l'additro di Gio. di Stefano vocato Manzuolo, è decimata.

Parimente che quivi fosse (171) l'Osteria del medesimo nome apparisce chiaro nel predetto Libro, dove si dice, che l'Ostessa chiamavasi Madonna Beatrice, qual fu donna di Ser Paolo Mei Notaio. E qui deve notarsi, che tali notizie trovansi nel Decimario predetto di S. Piero a Careggi, perché il territorio del Malgiuoco apparteneva in quel tempo al prefato Popolo, non essendo allora Trespiano eretto in Chiesa Parrocchiale com'è adesso, qual'è soggetta al vescovo di Fiesole, dove che S. Piero a Careggi riconosce l'Arcivescovo di Firenze.

Or perché detta Osteria era un continuo ricettacolo di Manigoldi, che favoriti dalla vicinanza del bosco, vi si ritiravano, commettendovi molte infamità con grand'offesa di Dio, e con non minor danno del prossimo; fu deliberato dal Comune di rovinarla per togliere a' Malfattori quell'Asilo di sicurezza. Ne si soddisfecero i Fiorentini della sola rovina di quell'infame ridotto, ma determinarono con pietoso consiglio d'ergere un sagra Tempio a Dio in quel suolo medesimo, dove per tanti anni abitato haveva come in propria Casa il demonio: e dove prima di giorno, e di notte si bestemmiava e si offendeva senza ritegno la Divinità da molti scelerati; fosse d'indi in poi la medesima incessantemente riconosciuta da gran numero di suoi servi con tributo d'inni di lode, e di benedizione.

Non potrò come vorrei specificar distintamente le particolarità più notabili di questa fondazione, per le memorie scarse che di essa sono restate. Dirò solo, che essendosi affacciata la nr.a Riforma in Toscana dalla parte di Monte Pulciano allora che nel 1532 ci fu dato il Convento della Maddalena, che fu il

primo della Provincia, e come si ricava da n.ri Annali, risonando in ogni parte il grido del viver rigido, austero, e ritirato di que' primi Padri; è probabile che i Fiorentini (i quali avevano antecedentemente stabilito di edificare al Malgiuoco Chiesa e Convento per qualche Comunità Religiosa in genere) mossi dalla buona fama, invitassero i n.ri Frati di portarsi a prender posto nel lor territorio, e ne facessero istanza a' Superiori.

Non v'è dubbio, che l'invito dovette considerarsi di gran vantaggio per la Religione, come venuto da una Città, che essendo la Capitale della Toscana poteva probabilm.te (173) supporre, che anche il Convento sarebbe stato Capo della Provincia. Condescesero per tanto all'istanza, ed a tal effetto furono inviati alcuni Religiosi a Fiorenza, affinché colle debite forme pigliassero il possesso del luogo; ma di quest'azione non ho trovato maggior notizia, se non che l'anno 1535 furono gettati i fondamenti della Chiesa, che puol credersi seguisse colle debite licenze, e con tutte quelle cerimonie, che tal celebrità porta seco. In una memoria da me veduta in Roma nell'Archivio del n.ro P.re Procurator di Corte si legge, che questo Convento della Concezione congetturasi essere stato preso circa l'anno 1540. Ma questo si convince manifestamente per falso, mentre habbiamo ne' nostri Annali, che nel 1538 fu tenuto il Capitolo Gen.le in Fiorenza, nel quale fu eletto per Gen.le il P. Bernardino da Siena; e non essendovi allora il Convento di Montui, qual fu pigliato molti anni dopo, ne v'è per conseguenza che detta celebrazione seguisse in questo della Concezione, qual di già in detto anno doveva haver ricevuto l'intero compimento, mentre era in istato di potervisi congregare il Capitolo.

Se bene poco tempo e, manco spesa, dovette richiedersi per la costruzione del Monastero; perocché, come si ricava dalla suddetta memoria del P. Procuratore, fu nel suo principio fabricato con terra, e vimini, secondo la povera forma dell'antico modello della Religione, con scarso numero d'anguste Cellette. Parimente nella medesima memoria si dice haver si per probabilissima congettura, e tradizione, che il terreno, dove fu fabricato il Convento fosse dato da un tal Lorenzo Ciaini Funaiolo da Montauto, il quale haveva nel suddetto anno a livello del detto terreno con altri pezzi di terra uniti spettanti al Vescovo di Fiesole, con licenza del quale si suppone che il detto Ciani lo cedesse per la fabrica del Monastero. E nel 1572 Monsig. Fran.co da Diacceto Vescovo allora di Fiesole, diede un pezzo di bosco che al presente è incluso nella Clausura murata nel Convento, all'aumento, e perfezione della quale sono concorsi dipoi i successori Livellari delle suddette terre Vescovili, concedendone qualche nuova particella di terreno, e sono li Sig.ri Giraldi, e Brunacci.

Tanto asserisce la suddetta memoria, la qual di più afferma che di ciò ne apparisce ricordo (174) nell'Archivio di Monsig. Vescovo di Fiesole. Io non ardisco negare che tutto il sopradetto non possa esser vero: devo ben si dire che per quante diligenze si siano fatte quest'anno presente nell'Archivio e Cancelleria del Vescovo di Fiesole, non s'è trovato né quello né verun altro ricordo spettante a' detti terreni, né ad altra particolarità del Convento. Si che parmi

più accertato consiglio il dar credenza a un ricordo che si trova in un Libro della Sindacheria del Convento nella S.ma Nunziata di Fiorenza segnato B dal 1528 sino al 1530, intitolato Libro de' Partiti del Convento di S. Maria de' Servi che comincia In Nomine S.mae, et individuae Trinitatis, a carte 71 a tergo si ritrova l'infrascritta memoria.

A dì 3 di Gennaio 1536

Il medesimo di Banco di ... de gli Albizzi fa donazione di staiora 12 di terra poste a Monte Piano, a' Frati dell'Ordine di S. Francesco chiamati Cappuccini, stanno alla S. Maria del Malgiuoco; con questa condizione, che ogni volta detti Frati si partissero dala sopradetta divozione, non vuole che detta terra resti alla sopradetta Chiesa; ma vuole che il detto terreno sia del Convento della Nunziata di Firenze, con obbligo che i Frati della Nunziata habbiano a celebrare 300 Messe per l'anima del sopradetto Banco, come appare per istrumento publico rogato.

Di modo che essendo di questa memoria scrittura legalizzata originale, non ci resta luogo di dubitare della verità del fatto. Erede del prefato Banco de gli Albizzi dicesi che sia in hoggi il Sig. Bernardino de gli Albizzi, il medesimo che gode la Villa di Careggi del già Sig. Seriacopi, detto di sopra. è anche però vero, che non tutto il sito del n.ro Orto, e bosco è stato dato dal detto Sig. Banco Albizzi; ma vollero entrare a parte del merito ancora li Sig. ri Giraldi, i quali (per quanto comunemente viene asserito) concessero tutta quella parte del bosco, che è a Levante, cominciando dalla porta del Convento sino in fondo della Clausura diametralmente opposta alla detta porta. Tutto questo spazio di terreno confina anch'hoggi co' beni de' Sig.ri Giraldi fuori della Clausura goduti da loro come proprietari della medesima Famiglia, non già come Livellarii del Vescovo di Fiesole, secondo quanto falsamente (175) accenna la sopracitata scrittura di Roma.

Dissi di sopra, che l'edifizio del Convento fu fatto di terra e di vimini; ma per la fralezza della materia non tardò molto a minacciar rovina, come accade a tutte le cose sottoposte alla voracità del tempo: onde fu necessario rifabbricarlo, e ciò si fece nel medesimo sito con limosine di varii Benefattori, che per atto caritativo concorsero volontariamente alla spesa. Non mi costa in che anno seguisse la rinovazione del Monastero; trovo ben sì che la fabrica fu semplicissima di rozzi mattoni senza coperta di calcina, con un piccolo Dormitorio di 10 o 12 Celle con qualche altra stanzuccia al piano del Claustro, che servisse per Infermeria, non essendosi ancora fatto il Dormitorio di sopra. Con tal occasione dovette raccomodarsi ancora la Chiesa, e levate alcune pitture a fresco fattevi, come si crede fin dal principio della sua fondazione; che tanto par che si possa raccorre dalla Terza Parte delle Vite de' Pittori di Giorgio Vasari, il quale prima del 1560 così afferma Girolamo di Francesco (Macchietti detto il Crucifissaio) e Mirabello di Salincorno Pittori, fecero insieme alcune pitture

a fresco nella Chiesa de' PP. Scapuccini di Fiorenza, che sono ragionevoli. Delle quali pitture hoggi non n'apparisce alcun vestigio, né a memoria de' nostri vecchi vi si sono già mai vedute: onde dovertero esser levate nel suddetto risarcimento, o in altro tempo molto antico.

Fino all'anno 1622 non vi fu altra comodità per dir messa che l'Altar grande; ma essendo hor mai moltiplicato il numero de' Sacerdoti, fu giudicato necessario da' PP. della Difinizione di aggiungervi una Cappella, qual non potendosi fare dentro la Chiesa, si in riguardo all'angustezza del vaso, come alla sua situazione; decretarono che si facesse fuori di essa sotto la loggia dalla parte sinistra per la fabrica della quale fu occupato il sito d'una Cella; a tal che restarono a quella dirittura sinistra sette Celle assai anguste, dove che prima erano otto.

Era stato parimente il luogo fino al predetto anno 1622 senza presidio di Clausura, guardando l'entrata solo una semplice siepe di pruni; ma perché non erano le sue spine salvaguardia bastevole per custodir l'ingresso dalla rapacità di coloro che non temendo né meno le punture della coscienza, si facevan lecito di notte tempo saccheggiar l'Orto di que' pochi (176) erbaggi, e frutti, che con gran fatica e sudori si coltivavano da' poveri Religiosi per loro sostentamento; fu di mestiero l'opporvi l'opportuno riparo. Convennero dunque i PP. nel sentimento comune di far vingere tutto il luogo d'alta e forte Clausura murata; il che fu tosto eseguito e posto mano all'opera qual restò dopo qualche anno terminata nella forma che si vede adesso, non essendovi mancate Persone benefattrici, che segnalavano la lor pietà con abbondanti elemosine.

Nel medesimo anno 1622 nel mese di Ottobre essendo i n.ri Superiori stati con caldissima istanza da alcuni de' principali Gentilhuomini della Città, a voler permetter loro di fabricar tre stanze in Convento per lor devozione; e per degni e ragionevoli rispetti giudicarono bene dar loro tal sodisfazione. Si come l'anno seguente per altri giusti motivi si mossero a dar licenza al Sig. Alfonso Broccardi di far la quarta stanza, a canto alle tre suddette, nelle quali ritiravansi poi que' Sig.ri per alcuni giorni più volte l'anno per raccogliersi nello spirito.

Ben'è vero che non stettero lungo tempo in piedi: perocché dovendosi accrescere il numero delle Celle per la ragione quivi appresso porremo, fu necessario occupare il sito di quelle stanze. Riflettendo in oltre i PP. che le sette Celle nominate di sopra riuscivano tuttavia di scarsa capacità al bisogno de' Religiosi, i quali ne meno vi si potevano totalmente distendere per prender riposo; ordinarono sotto li 3 Gennaio 1626, che si riducessero a sei, con distribuire egualmente per loro ingrandimento una piccola prozione del sito della settima Cella, come chiaro apparisce dalle finestre murate. Credettero parimente necessario ordinare nel detto anno, che le tre altre Celle situate lungo la muraglia della Chiesa si mutassero, col rifarle dalla parte del Claustro, e lasciar un anditetto libero fra le Celle e la detta muraglia. e finakmente fu determinato nel medesimo tempo, che s'alzasse la muraglia della Chiesa un

braccio e mezzo per esser troppo bassa; e che si ingrandissero alquanto le finestre della medesima per accrescerle un poco più di luce.

Consideratosi poi da' PP. che questo Convento per esser lontano dalla Città, e perché torna in seno alla Provincia, sarebbe stato a proposito per l'educazione de' Giovani, che dal secolo vengono alla Religione con pareri unifor- (177) mi lo designarono per luogo di Noviziato. All'effettuazione del disegno ostava la scarsità delle Celle, e l'agustezza non meno del Coro, che del Refettorio: onde nel Capitolo tenuto il 22 d'Aprile 1633 si fecero le seguenti ordinazioni per rendere il Monastero capace di tenervi il Noviziato.

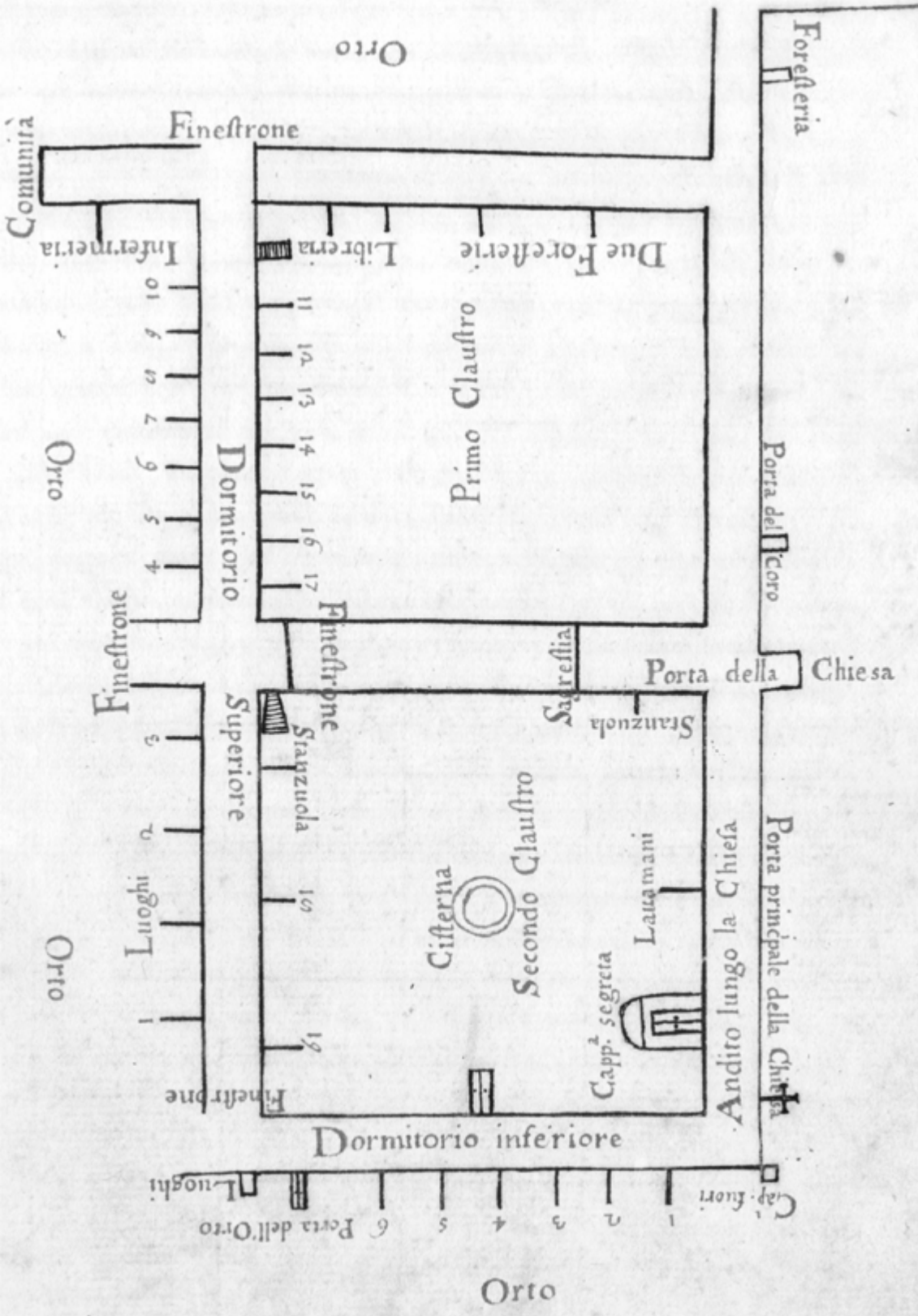
Premieramente fu risoluto, che si allungasse il Coro sino al muro della Foresteria, essendovi prima tra quello e questa l'andito che dal Claustro conduceva alla porta del Convento, la quale perciò fu rimurata (come si scorge benissimo dalla parte di fuori) et aperta quella che vi è di presente.

Deve però avvertirsi, che se bene nel Tabernacolino di pietra sopra la porta vi è scolpito il millesimo, che è il 1626, non segue però che in quest'anno fosse fatta la detta porta, perché ciò seguì nel 1633, ma il Tabernacolo col millesimo che dovea esser sopra la porta vecchia fu posto sopra la nuova. Fu anche in quest'anno messo il Coro in volta, con quella parte di retto che corrisponde sopra l'Altar grande dentro il Cancellò; e perché il Refettorio era piccolo perché non occupasse se non lo spazio della Sagrestia d'hoggi, con quella piccola stanzetta dietro di essa; fu fatto questo che c'è di presente capace di maggior numero di Religiosi.

Sopra il Refettorio, e sopra la Cucina fu tirato un Dormitorio doppio con 19 Celle, un'Infermeria e la Comunità, e la Libreria, ma questa riuscendo hor mai scarsa al copioso numero de' volumi, che v'erano riposti; fu fatta ultimamente nel 1702 la nuova Libreria sopra le due Foresterie, di maggior capacità, con un'Infermeria appresso. tutti questi lavori sono stati fatti non con altro assegnamento, che di quanto ha somministrato per limosina la divozione di più persone caritative, delle quali è stata sempre feconda la Città di Fiorenza.

Prima però che si terminassero le suddette fabbriche del Refettorio, e Dormitorio cominciò a introdursi il Noviziato in questo Convento; anzi nel medesimo anno 1633 vi venne destinato per Guardiano, e Maestro il P. Ignazio dalla Strada, il quale a gli 8 di Maggio diede l'Abito della probazione a dieci Novizi che furono li seguenti; Frà Michel Ang.o da Volterra Sac.e, F. Andrea da Seravezza Ch.o, F. Fran.co da Seravezza Ch.o, F. Elzeario dal Colle Ch.o, F. Ugo da Siena, F. Carlo da Milano, e F. Umile da Massa, Laici, F. Raffaello da Volt.a (178) e F. Donato d'Arezzo Ch.i, e F. Santi da Siena laico. Li primi sette corrispondendo alla gr.a della vocazione con buoni portamenti meritavano d'essere a tempo debito ammessi alla professione; ma li tre ultimi dopo haver posto mano all'aratro risguardarono indietro; e perciò vennero esclusi dal grembo della Religione dopo alcuni mesi di noviziato.

Con tali aggiunte e accrescimenti di fabrica vennero ad essere in tutto 28 Celle, cioè 19 nel Dormitorio superiore e 9 nell'inferiore; ma queste hora non



sono più di sei, essendo state levate quelle tre che rispondevano nel Claustro. Perocché a fine di levar l'umidità grande dalla Sagrestia, che infracidava gli Armadii, e i Paramenti, fu preso espediente nel 1683 di cavar una piccola Cisterna in mezzo al Claustro, dove riesce la finestra della Sagrestia; (essendo la Cisterna vecchia fuori della porta di Cucina) e per il medesimo ripetuto di toglier l'umido, fu nel detto anno levato il Lavamani dalla Sagrestia, e rifatto in una Cella a canto alla stanzetta del Sagrestano; e nella Sagrestia vi si pose una piletta di pietra per i forestieri che vengono a celebrar Messa.

L'anno poi seguente 1684, furon levate l'altre due Celle a canto al Lavamani, e di ambedue si fece una Cappellina per dir Messa, non potendo talora supplire al numero de' Sacerdoti l'Altare grande con la sola Cappella fuori di Chiesa. La detta Cappellina fu dedicata a S. Ant.o da Padova, dove in pittura (per altro di mano ordinaria) vedesi rappresentato il Santo, che tenendo nelle mani l'Ostia consagrada, è adorata dalla mula ancor che il suo padrone eretico gli offerisca alla vista un sacco aperto di biada. Questo quadro deve riconoscersi dalla carità del Sig. Luca di Ridolfo Giamberti, che lo diede per amor di Dio; e la Vigilia della Natività di n.ro Sig.re nel detto anno vi si celebrò la prima Messa ed affinché si possa conoscer meglio la disposizione tanto antica che moderna del Convento, esibisco al lettore nella carta seguente un semplice schizzo della sua pianta, senz'esservi legato a veruna misura di luogo, e di distanza. Dirò solo, che la Chiesa dalla porta fino al Cancellò è 19 braccia, e sei più dal Cancellò all'Altare maggiore. Il Coro non oltrepassa undici braccia in lunghezza, e poco più di dieci si apre in larghezza, e (179) così pure il largo della Chiesa. Sopra l'altare maggiore si venera la divota bella immagine della S.ma Concezione di terra cotta, detta di sopra, collocata in alto nel mezzo di un Quadro, ove da incito Artefice sono stati dipinti in atto riverente e divoto S. Pietro Apostolo, S. Fran.co, S. Ant.o da Padova, S. Bona.ra, il B. Felice, e S. Isidoro, con molti Angeletti intorno come per corteggio della Madonna; la di cui effigie sta coperta con mantellina di seta, e solo si scuopre in qualche particolar occorrenza.

Argomento della divozione del Popolo a questa Sagra Immagine, e delle molte grazie ricevute per intercessione della Gran Regina del Cielo, sarà la quantità de' voti, che veggonsi appesi nelle vicine muraglie laterali. Dicesi che l'effigie di S. Bonav.ra sia ritratto al naturale del P. Lorenzo da Pistoia, che fu due volte Pro.le e Preicator insigne, il qual morì mentre attualmente predicava la Quaresima del 1627 nella Chiesa Nuova di Roma. Le due finestre laterali sopra le porte del Coro sono state questo presente anno 1704 dipinte con buona maniera da Filippo Maria Bernardi per amor di Dio e servono non tanto per uso di finestre, quanto per duplicato ornamento, e della Chiesa, e del Coro: perocché dalla parte di Chiesa rappresentano la S.ma vergine Annunziata dall'Angelo, e dalla parte del Coro son figurati gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo.

Un'altra bella pittura antica vedesi affissa in mezzo al Coro dalla parte dell'Altar grande, rappresentante la gloriosa Vergine che adora il Bambino Giesù, e S. Giuseppe sta da parte. Il Quadro è tondo di grandezza di un braccio e un quarto circa, e giudicasi opera di Pietro Perugino, o di alcun suo Allievo; et all'intorno è abbellito da un festone di varie frutta di terra invetriata di Luca della Robbia.

In Sagrestia trovansi due belle teste di Cappuccini, riconosciute per parto singolare del felice pennello di Jacopo Vignali una delle quali è ritratto al naturale del p. Angelo da Gioiosa Diffinitor Gen.le, ed è quello che ha la barba più rossa, l'altra di pelo più scuro è figura del P. Lorenzo da Brindisi, stato Prov.le di Toscana e poi Ministro Generale che morse con fama di santità l'anno 1619. Sopra porta della Chiesa al di fuori apparisce un bel ritratto della vergine S.ma opera a fresco del P. Ipolito da Fiorenza da lui (180) fatta l'anno 1688.

Nella Cappella di fuori, invece di Tavola dipinta, vi sta collocato un divoto Crocifisso grande di legno, con alcune pitture a fresco nella muraglia di poco momento. A mezzo la Chiesa evvi la Sepoltura per li Frati; e nell'ingresso della medesima a mano destra due braccia i dentro, vi è sotterrata la Sig.ra Olimpia Baludi Viterbese, che fu moglie del sig. Vincenzo Brunacci, la quale passò a miglior vita l'ultimo di Maggio dell'anno 1649, e per semplice memoria vedesi nel pavimento un mattone di marmo bianco, nel quale si legge scolpita questa breve iscrizione

Ossa Olympiae Baludae Viterbiensis, uxoris Vincentii de Brunaccis, obiit pridie Kalendas Iunii 1649 aetatis 32.

Havendo poi alli 4 Novembre 1663 anche il Sig. Vincenzio suo Marito, gran Benefattore del n.ro Ordine, pagato il comune tributo alla natura, fu sotterrato a canto alla Consorte dalla parte della muraglia, senz'alcuna memoria sopra del luogo.

Era già scorso il centesimo anno della fondazione della Chiesa sino al 1635 ch'ella non era stata già mai consagrada: onde ritrovandosi in detto anno Guardiano e M.ro de' Novizi di questo Convento il P. Grisostomo da Trassilico, ne supplicò Monsig. Ill.mo Diocesano di Fiesole, che era Lorenzo della Robbia, quel'istesso, ch'essendo l'anno antecedente Vescovo di Cortona, aveva consagrada quella n.ra Chiesa, come è notato a suo luogo. Accettò dunque volentieri di far il medesimo anche a questa della Concezione per dar nuovo attestao della sua devozione verso l'Ordine; e nel giorno stabilito, che era il 16 di Settembre comparve al Convento con decoroso accompagnamento. Seguì la funzione con istraordinario concorso de' Popoli convicini, e con tutta quella celebrità, e sagre cerimonie, che vengon prescritte dal Rituale Romano nell'esercizio di tal misteriose solennità.

Di questa ne apparisce una breve memoria scolpita in piccola lastra di marmo, e posta a mezza la Chiesa nella parete sinistra che così dice

D. O. M.

Lauretius de Robbia Episcopus Faesulanum Turrichii Comes, Aeden hanc et Aram Deiparae Conceptionii dicatam consecravit XVI Kalendas Octobris 1635. Diem vero Dedicacionis III Kal. (181) Septembris celebrandum decrevit.

M'occorre anche di notare, che nell'Orto in faccia alla porta che viene dalla cucina, vi è una Cappella fabricata già di qualche tempo, ma non con Altare per dir messa, nella quale di pittura a fresco vedesi figurata la S.ma Nunziata, opera non molto commendabile di Giovanni da S. Giovanni.

Poc'altro mi resta hora da notare di questo Convento; e solo aggiugnerò, che vi sono due piccolissimi Claustri, separati l'uno dall'altro dalla Sagrestia, e dalla stanzetta che gli è accanto. Vi si trovano tre Foresterie: una nell'andito, che va verso la porta battitoia, qual serve per le persone di bassa sfera; e due altre più civili restano sollevate nove scaglioni dal piano del Claustro, di dove hanno l'entrata, e restano immediatamente soggette al pavimento della Libreria, e dell'Infermeria nuova situata accanto. Si ha per relazione de' nostri Vecchi, che ambedue queste Foresterie fossero fabricate a tutte spese del Sig. Vincenzio Brunacci, altrove nominato. E si come la Chiesa è dedicata alle glorie dell'Immacolata Concezione di Maria, così il Convento si pregia d'havere nell'impronta del Sigillo la medesima venerabilissima Imagine, riconosciuta con particolar ossequio non pur dalla Provincia, ma da tutta la Religione come sua speciale Avvocata, e Protettrice.

Per dir anche due parole del sito, posa questo Convento in piccol piano d'un elevato colle, dove so gode non so se aria più salubre o vista più gioconda: perocché in distanza di due miglia, e mezzo scuopresi la Città con un gran tratto della sua amena campagna dalla parte di ponente, popolata di molti bei Casamenti, e deliziose Ville, che fanno di loro stesse, massime al levar del sole, una pomposa mostra. Sta lontano dalla strada maestra di Bologna meno d'un quarto di miglio, e poco più da alcuni Borghetti di Case; ma giace solitario in luogo aperto, circondato all'intorno di terreni parte boscherecci, e parte coltivati, cioè a levante confina co' poderi de' Sig.ri Girardi, lavorati a grano, e olio; e dèmedesimi Sig.ri sono i stipeti dalla parte di tramontana; ma i campi dalla parte di ponente sono in hoggi de' Sig.ri Gerini, posseduti già dal Sig. Vincenzio Brunacci che gli haveva presi a linea dal Vescovo (182) di Fiesole, a cui pur tuttavia che gli gode ne paga il Canone.

Fra levante, e mezzo giorno poi confina con la via publica, e va a Terra rossa, e dall'altra parte della strada trovansi possessioni de' medesimi Sig.ri Gerini, e Giraldi, che vendono grano, vino, olio, biade, e frutte.

Tutto il nostro territorio, tanto dell'Orto che del bosco, secondo le misure pigliate quest'anno, consiste in 45 stiora¹, e un poco di più; e perché la maggior parte risiede nell'appendice del colle, l'Orto si regge quasi a forza di muraglie in diversi posti, ove il bisogno lo richiede, e che il terreno è più atto a nutrir l'erbaggio. Per alimento di questo non essendoci nel luogo acqua viva, bisognò fin dal principio della fondazione, che al mancamento della natura supplisse l'ingegno, e l'arte: onde con gran fatica fu cavata tra sassi una gran pozza, che raccogliendo in se l'acqua piovana, la trasmette poi in tempo di bisogno per via di canali in varie parti dell'Orto.

Ma il vanto più singolare di questo Convento parmi che sia il bosco: peccché non ostante la sua ineguale, et in alcuni luoghi scoscesa situazione, vi si veggono non di meno molti belli stradoni larghi, lunghi e posti in piano perfetto dalla diligenza, e fatica del P. Fedele da Fiorenza, che con l'aiuto d'altri Religiosi vi lavorò incessantemente per più anni. Tali strade posson passeggiarsi anche ne' tempi de' maggiori calori estivi, già che vengon per ogni parte difese da alti Cipressi, e da folti rami di grossi lecci che uniti con altri alberi di varie specie impediscon l'ingresso a' cocenti raggi del sole; sì che sempre ombroso, sempre fresco, e dilettevole riesce il passaggio di que' viali.

Fin che durò a stare in questo Convento il Noviziato, vi dimoravano sempre sopra 25 Religiosi tra Professi, e Novizi; ma essendone stato rimosso nel 1665, e collocato di nuovo a Monte Pulciano, dov'era prima, per l'istanze che ne fece quella Città; non vi stanno hora più di 13, o 14 Religiosi alimentati di limosine, che si cavano dalla Città, dove la Cerca è distinta da quella de' Frati di Montui, non entrando già mai gli uni nella giurisdizione de' gli altri. Hanno parimente questi della Concezione una piccola porzione di campagna secondo la divisione fatta l'anno 1672 con i seguenti confini. Che da una parte divida Mugnone fin' a Ponte rosso; (183) e sia della Concezione tutta la strada maestra da Ponte rosso direttamente verso Bologna, con le Case corrispondenti nell'istessa strada maestra dall'uno all'altro canto. Che dall'altra parte sia Cerca della Concezione tutto il Popolo di Careggi, e tutta la strada maestra, che passa avanti alla Quiete, Boldrone, Palazzo di Castello, Villa del Dragomanni, e Colonnata.

Hanno i Frati della Concezione per lungo tempo havuto in Città piccolo Ospizio d'una stanza terrena in Casa il Sig. Alessandro Iacopi vicino a S. Simone, qual serviva solo per raccogliervi l'elemosine che ne' giorni consueti del Mercoledì, e del Sabato vengon da' Benefattori date al Cercatore, che poi ha cura di mandarle al Convento. Mancato il Sig. Alessandro e con lui estinta la sua Famiglia, fu dato a' Frati da non so chi Benefattore, un altro luogo per Ospizio, vicino alle monache di S. Piero, che servi loro per qualche anno di

¹ Lo *stioro* (variante di staiolo e diminutivo di *staiò*, pl. *Staiora*) era un'antica unità di misura fiorentina, equivalente a 525,0076 metri quadri.

ritirata. Ma accorgendosi finalmente che per la soverchia unidità, e per altri incomodi si rendeva inabitale, si stabilì di cercar altrove luogo più adatto al nostro bisogno.

Non si tardò molto a sperimentare gli effetti della divina provvidenza, e la paterna cura del P.S. Francesco verso i suoi figli: perocché appena il Sig. Conte Amerigo Strozzi intese l'esigenza, nella quale ci trovavamo, che generosamente si esibì di darci ricetto nel proprio Palazzo, con assegnarci due stanze terrene libere con una piccola cantina, le quali considerate dal P. Prole, e trovate proporzionate al bisogno furono da lui con rendimento di grazie accettate. Fu però necessario farvi prima alcuni acconcimi, che importarono la spesa di alquanti scudi, alla quale sofsifece la carità del Sig. Francesco Fabbrini. La porta di quest'Ospizio riesce nella pubblica via in faccia appunto alle Stinche, et alli 16 Luglio 1701 si prese possesso dell'uso; perché quanto al dominio resrt sempre presso il sopradetto Sig. Conte, e suoi Eredi. Di ciò ne fu fatta dal P. Pro.le conveniente scrittura nella quale si dichiara riceverne i Religiosi il semplice uso, e ne fu data copia al medesimo Sig. Conte, e l'altra posta nel nostro Archivio di Montui, ad perpetuam rei memoriam.

Fondazione del Convento di Montui

La maggioranza che in Monastero di Montui, come Capo della Provincia vanta sopra gli altri Conventi della medesima, par che richiedesse, che il ragguaglio della sua fondazione esser dovesse, e più copioso, esteso con maggior esattezza de gli altri. E confessando il vero, per tal riflesso non s'èrisparmiato a passi, né a fatiche, ma come mi dichiarai nel principio parlando del Convento della Concezione, anco nel cercar le notizie spettanti a questo di Montui, gli effetti non havevan punto corrisposto alle diligenze usate per rinvenirle, e l'animo mio è rimasto defraudato delle concepute speranze. Veruno per tanto si maravigli se la presente relazione riuscirà in molte parti mancante; perocché non havendo havuto fortuna di trovare scritture, o riscontri autentici, che portino autorità; m'è convenuto passare molte particolarità in silenzio, e in altre camminar per via di conietture, e di tradizioni, le quali essendo per altro costanti e pubbliche, hanno quasi vigor di scrittura nelle cose antiche.

Per farmi dunque da capo, convien pigliare il racconto da più lontani principii, che serviranno poi per intelligenza maggiore nelle cose da dirsi, né penso sieno per apportar soverchio tedio a chi legge. Non sarà forse noto a tutti, come l'Ordine già detto de gli Umiliati, havendo havuto principio nella Lombardia circa l'anno 1046, e ricevuta miglior forma nel 1162 da S. Gio. de Meda sotto la Regola di S. Benedetto, fu confermato da Innocenzio Terzo l'anno 1200.

Or questi Religiosi esercitandosi con lodevol fama nel lavorizio de' panni di lana, furono da Alessandria della Paglia a venire a Fiorenza, e da Monsig. Gio. Mangiadori Vescovo della Città fu assegnata loro la Chiesa di S. Lucia sul Prato, l'anno 1251 dopo essersi alquanto trattenuti in S. Donato in Polvero-

sa, dove non erano ancora introdotte le monache. Con tal arte introdotta da que' Religiosi nella Città, si resero assai benemeriti della Republica: perocché i Fiorentini acquistarono dipoi immense ricchezze per il gran credito che nella fabrica de' panni correva di (185) loro in molte parti d'Europa, come sarà noto a chi ha letto l'istorie. Soggiornarono non so quanto tempo gli Umiliati in S. Lucia nel qual mentre avanzarono tanto di capitale con il loro esercizio, che poterono da' fondamenti erigere la Chiesa e il Convento d'Ogni Santi, abitato in hoggi da PP. dell'Osservanza, per la ragione che appresso suggeriremo.

Oltre di ciò i medesimi Religiosi Umiliati fecero un altro lor Conventino o forse Ospizio di residenza per alcuni de' più benemeriti loro, a' quali servisse come di casa di ricreazione nel luogo detto corrottamente Montui, dovendosi dir propriamente Mont'Ughi, così denominato dall'antichissima e nobilissima Famiglia de gli Ughi, la quale, per attestazione del Villani fu già padrona di tutto il Poggio di Montui.

In qual tempo venissero a stanziar quivi i detti Umiliati, e se per ragion di compra, di donazione o di legato ne acquistassero il possesso, queste sono particolarità che presso di me non hanno altro di sicuro che l'incertezza. Solo parmi havere qualche motivo per credere, che la lor venuta a Montui seguisse dopo la fondazione del Venerabil Monastero delle Monache di S. Marta, che fu l'anno 1342.

E qui perplesso nell'animo ho trattenuto qualche poco la penna pensando se fosse meglio raccontar il principio di quel Monastero o pur tacerlo, come materia lontana dal nostro intento. Per una parte il genio inclinava alla negativa, col persuadersi che una tal digressione poteva ragionevolmente stancar la pazienza de' Lettori. Ma riflettendo meglio ho risoluto alla fine di stenderne un breve ragguaglio per unire almento in iscorcio la scarsa serie della nostra fondazione colla bella prospettiva della fondazione altrui.

Lottieri Davanzati, nel quale campeggiavano del pari la magnanimità del cuore, la pietà dell'animo e la nobiltà della Famiglia, con numerata tra le perspicue de le tante che illustravano la Città di Firoenza, lasciò che delle sue opulenti facoltà si fondasse un Monastero di Monache. Tra gli esecutorii testamentarii dal medesimo nominati furono f. Filippo, e f. Paolo dell'Ordine de gli Umiliati, la di cui Religione professando singolar divozione all gloriosa Vergine, et Ospita di Cristo S.ta Marta, (186) piacque a detti Religiosi che il nuovo Monastero s'erigesse sotto il titolo, et invocazione di quella Santa, e che le Monache stessero sotto la Regola, visita, e governo dèPP. Umiliati.

Prima d'ogn'altra cosa procurarono, ed ottennero il Decreto, e la facoltà per l'erezione da Monsig. Vescovo di Fiorenza che era f. Angelo Acciaiuoli già dell'Ordine de' Predicatori, il quale appunto, in quele medesimo anno 1342 dal Vescovado dell'Aquila era passato a questo della sua Patria. Fu presa parimente la piena approvazione del Capitolo de gli Umiliati, con le risoluzioni di quel che far si doveva intorno a gettarne i fondamenti, e fu stabilito per tal funzione il giorno 8 di Maggio del sopradetto anno. Ciò seguì con l'interven-

to del P.re Maestro f. Iacopo da Bergamo Gen.le de' medesimi Umiliati, e con le forme più decorose e più nobili che solevan praticarsi in que' tempi in simili sagre occorrenze.

All'atto di buttar la prima pietra fondamentale, si passò subito a tirar su la fabrica della Chiesa, accanto la Casa del predetto fondatore Lottieri Davanzati, e la medesima Casa in pochi mesi si ridusse in forma di piccolo Monastero, capace solo di ricettare scarso numero di Monache. Anche la Chiesa edificata tutta da' fondamenti, fu in breve tempo finita, per non esservi macato né l'animo né le forze di chi volontariamente con generosità cristiana s'era esibito alla spesa. Così terminata la Chiesa e accomodata la casa a uso di Monastero, il suddetto P.re M.ro f. Iacopo Gen.le andò alla dedicazione di quella Chiesa e Monastero per introdurvi nel medesimo tempo quelle, che ispirate da Dio dovevan dar principio al vivere regolare.

Dunque la mattina de gli 8 settembre 1343 giorno solenne della Natività della gran M.re di Dio, il detto P.re benedisse il Monastero, e la Chiesa nella quale cantò solennemente la Messa della Natività con la commemorazione di S. Marta. Questa fu la prima messa che si celebrasse in quella Chiesa, e nel medesimo giorno fu accettata la prima, che dovea monacarsi, cioè Lotta di Niccolò Acciaiuoli gentildonna Fiorentina Vedova, già consorte di Dino Cornacchini. A questa per tanto l'ultimo giorno dello stesso mese di Settembre il medesimo P.re (187) M.ro diede il sagra Abito de gli Umiliati colle consuete cerimonie, e le pose nome Suor Benedetta per devozione di S. Benedetto, come figlia primogenita di quel S.mo Patriarca.

Il terzo giorno poi del seguente mese d'Ottobre fece la sua solenne professione nelle amni dell'istesso P.re, dal quale fu nel medesimo tempo eletta e dichiarata Priora di quel Monastero, dandole la Regola di S. Benedetto, e il Sigillo locale con l'impronta di S. Marta, del quale leggesi la seguente iscrizione - SIGILLUM SANCTAE MARTHAE ORDINIS HUMILIATORUM.

Nello spazio poi di cinque mesi si vestirono del medesimo Abito Religioso altre undici nobili Fiorentine, e la Priora suddetta morì nel 1354. L'altre sono

Suor Iacopa, figlia di Malnato Rinaldi, la quale morì nel 1401.

Suor Margherita, figlia di Zanobi Corsini, morì nel 1388.

Suor Caterina, figlia di Iacopo Guiderelli, morì nel 1355.

Suor Francesca, figlia di Guido Pagni, morì nel 1356.

Suor Filippa, figlia di Filippo Angelieri, morì nel 1351.

Suor Marta, figlia di Gherardo Filippi, morì nel 1415.

Suor Nicolaia, figlia di Niccolò Talenti, morì nel 1353.

Suor Elisabetta, figlia di Coppo de Stefani, morì nel 134...[sic]

Suor Angiola, figlia di Ubaldo Fracassini, morì nel 1390.

Suor Bartolomea, figlia di Cione Alberti, morì nel 1401.

Suor Maddalena, figlia di Lupazio Rimbertyni, morì nel 1348.

In tal modo, e in tal tempo hebbe principio il Venerabile Monastero di S. Marta, il quale sotto la cura e direzione de' PP. Umiliati si andò sempre accrescendo nel numero delle Religiose, e nella perfetta osservanza regolare, nella quale tuttavia si mantiene con accreditata fama del secolo.

Or io mi do a credere che i suddetti PP., dopo havere assunto il governo di questo Monastero con assegnargli il confessore, che haveva anche il titolo di Governatore, procurassero, o per compra, o in altra maniera qualche luogo vicino, dove potessero dimorare alcuni di loro, per assistere a varie occorrenze di quelle M.ri con minore incomodo di quello essi sperimentavano nel trasferirsi sovente da Ogni Santi a S. Marta. (188)

E quantunque sia vero che il Confessore abitasse di continuo nelle stanze contigue al Monastero per i bisogni occorrenti; è anche verissimo che si davano frequenti occasioni di Vestimenti, di Professioni, o d'altro, per le quali richiedevasi la presenza del P. Gen.le o d'altri di quei P.ri. Per ciò trovato il sito di Montui molto opportuno al loro comodo, oltre l'amenità del colle e la salubrità del clima, dovettero fabricarvi un piccolo Convento o Ospizio con la comodità di parecchi stanze per alquanti di loro che vi facevano perpetua dimora, dove stettero finché per il sagrilego attentato d'uno di essi contra la Persona del Santo Cardinale Carlo Borromeo in Milano, furono dalla gloriosa memoria del Beato Pio Quinto estinti l'anno 1570. Dissi di sopra, e non senza fondamento, che il Confessore stava continuamente a Santa Marta; stante che quelle Madri né i lor registri hanno certa memoria esservi sotterrati nel pavimento della lor Chiesa presso l'Altar Maggiore quattro di quei sacerdoti stati lor Confessori e Governatori. Porterò qui le precise parole della memoria scritta, per non togliere né accrescere peso all'autorità della medesima, che così dice:

Il M.R.P. Maestro Martino Teologo della Sacra Teologia, il quale passò a miglior vita il di...[sic] Giugno 1521, e fu sotterrato nella nostra Chiesa, sotto il Cero.

Il R.P.F. Costanzio Terrucci nostro Confessore, e Governatore, che passò a miglior vita il...[sic] d'Ottoobre 1559, e fu sotterrato nella nostra Chiesa, sotto il Cero.

Il M.R.P. M.ro Francesco nostro Confessore e governatore passò a miglior vita il ... [sic] d'Agosto 1563 e fu sotterrato nella nostra Chiesa, come sopra. A dì 6 Maggio 1589 passò a miglior vita il M.R.P. M.ro in sagra Teologia Domenico Francesco Zabarella Arciprete nella Cattedrale di Patavia, il quale aventi l'estinzione dell'Ordine, era stato n.ro Confessore e governatore, e fu sotterrato come sopra. Della bontà di questo P.re raccontavano le più antiche M.ri del Monastero cose stupende ma per non (189) essere state notate a suo tempo, non ve ne resta hora alcuna memoria

Estinto dunque per colpa d'uno o di pochi scelerati, l'ordine de gli Humiliati, dopo haver dato alla Chiesa due Card.li, tre Vescovi, e 18 tra Santi, e Beati, come si legge nel Teatro della Vita Umana; il luogo di Montui fu devoluto al Ser.mo Granduca Cosimo P.o, che credesi ne fosse il vero e legittimo P.rone.

Perocché come si ha per tradizione de' n.ri più antichi P.ri, con qualche corrispondenza di memorie scritte nell'Archivio del P. Proc.re in Roma, da Cosimo cognominato il Grande fu data una Villa, che già era di Lorenzino de' Medici a certi Religiosi detti Amadei. Così sta notato, credo per isbaglio, dovendo dire Umiliati, se pur questi non erano stati levati di quivi qualche tempo prima che l'Ordine tutto fosse estinto nel 1570, e dato il possesso del luogo a' detti PP. Amadei, i quali però dovettero farvi breve dimora; perocché nel 1568, in vigore d'una Costituz.e del B. Pio Quinto, furono uniti co' PP. Osservanti. O fossero dunque gli Umiliati, o gli Amadei, dicesi nella d.a memoria, che vi fecero un Conventino; ma che estinti da Pio Quinto, fu il Conv.to dal Duca Cosimo dato a' Cappuccini nel 1565.

Anche in questo dev'essere scorso errore, giacché in tal tempo né gli Amadei, né gli Umiliati erano estinti, né il B. Pio 5° sedeva ancora nella Cattedra di S. Pietro. In oltre si pensa che quando fu donata la prefata Villa fosse già molto prima fabricato il Conv.to, ma che allora venisse unita e incorporata col territ.o del med.o Convento. Stante tutto questo si creder che dopo poco l'abolizione de gli Umiliati, cioè intorno all'anno 1572 il Ser.mo Cosimo desse a noi detto piccol Monastero, di suo puro motivo, secondo la relazione di Roma. Possiamo però supporre, che ciò non seguisse senza la licenza di Monsig. Arciv.o, alla cui Diocesi apparteneva, anzi probabilmente si pensa da molti che vi concorresse anche la permissione della Sede Ap.lica, benché non se ne trovi strumento.

Per la parte poi de' n.ri Superiori, dovettesi ricevere si magnanima offerta più che di buon cuore, e considerata come un tratto della div.a Provvidenza; atteso che il Conv.o della Concez.e, oltre la scarsità delle (190) Celle, rendevasi troppo scomodo per la lontananza dalla Città a' Medici, che per atto di carità portavansi a visitare i Relig.i infermi. Fu accettato dunque il Conv.to di Montui con umiliss.i ringraziamenti a Sua Alt.a che con un'attenzione tutta particolare originata dalla pietà del suo gran cuore, non volle lasciar passare una tal occ.one d'accreditare la singolar benevolenza verso la n.ra Religione. Ma perché tanto il Conv.to che la Chiesa non solam.te pativano angustia di sito, ma non havevano né nemo la forma prescritta alle n.re fabbriche dalle Costituzioni; giudicossi necessario ordinare l'accrescim.to dell'uno e dell'altra, e ridurre ambedue il più che fosse possibile all'antico modello della semplicità capp.na.

Non condanno per improbabile l'opinione di chi asseriche che nel Conv.to ne fosse subito preso il possesso; e che non ostante la fabbrica, vi dimorasse di continuo qualche numero di Relig.si; perché essendovi parecchi stanze abitabili potevan quivi fermarsi comodamente per assistere e per dar mano

all'op.a. Concorse alla spesa la carità di molti devoti Benefattori, ma sopra tutti segnalossi l'insigne liberalità del med.o Granduca, il quale conoscendosi di gran lunga superiore a gli altri nell'altezza del grado, volle parimente superare ogn'altro nella generosità dell'offerta.

Prima d'avanzarmi più oltre nel ragguaglio del nuovo edificio, si del Convento come della Chiesa, non sarà forse discaro a chi verrà dopo noi il sapere come stesse la fabrica antica, quando ci fu consegnato il luogo; et avanti se n'estingua affatto la memoria, dirò due parole di quel che in voce ho ricavato da'n.ri Vecchi, che l'havevan per tradiz.e de' loro più antichi, corroborato da probabilissime conietture. Dee primieramente sapersi che la Chiesa antica degli Umiliati, per quanto si dice, non havea Coro; perché tenendo questo luogo a titolo anzi d'Ospizio che di Conv.to formare, ove stava piccol numero di Religiosi, per benemerenza o per ricreazione, non havevah obbligo d'offiziare la Chiesa; venivan detti comunemente i Fratini.

Il Coro odierno era parte dell'antica Chiesa, non essendovi allora il muro divisorio, che separa l'uno dall'altra; si che l'Altar grande restava in testa al Coro, dov'era quel med.o Crocifisso (191) grande di legno, che hora pure sta collocato sopra l'Altar Maggiore. Vogliono che né meno ci fosse Sagrestia, ma che in sua vece servissero que' due piccoli Oratorini dirimpetto all'uscio del Coro, dove i sacerdoti rendono le gr.e dopo la Messa. Ben'è vero, che la Chiesa non si stendeva in lunghezza dove arriva hoggi, ma terminava alle seconde finestre, le quali vi furon fatte, come anco le terze, alla nostra venuta, coll'aggiunta di tutto quel tratto di Chiesa sino alla porta.

Fuori di Chiesa però si coniettura vi fosse qualche loggia colla sepoltura per i Frati; perché l'anno 1694 dovendosi far nuova sepoltura, se ne scoperse una assai antica, come a suo luogo diremo. In confernazione che le due ultime finestre sieno state fatte da' nostri Frati, osservasi con riflessione che queste sono secondo il nostro costume senza soglie di pietra; dove che l'altre finestre antiche non fatte da noi hanno le soglie di pietra concia di dentro e di fuori.

Il Refettorio dicesi che fosse l'Oratorio hoggi de' Lanini, alzata però la volta; e che la Canova fosse quella stanza accanto, detta la Sagrestia vecchia, nella quale a' nostri tempi è stato riconosciuto esservi già una scala, che scendeva a basso, dove hora è la Sagrestia; e questa era parte della cantina; perché l'altra parte è quella che a noi hora serve per stanza delle legne sotto l'Oratorio.

Le Celle de' PP. Umiliati furono da noi ridotte a uso d'Infermerie, essendo assai grandi, come si vede di presente; e per quanto si discorre, quelle della parte superiore erano per l'inverno, e l'inferiori come più fresche servivano per l'estate. E qui pure è stato avvertito che dette Celle esser dovevano in volta, e ciò si deduce dall'essere tutte quattro le pareti di ciascuna Infermeria mura glie maestre; il che sarebbe stato superfluo se non havessero havuto a regger la volta. Furono già quattordici Infermerie superiori (non comprese l'inferiori, ridotte a uso di Celle per i Forestieri), ma hora è diminuito il numero, per es-

serne state destinate alcune per altri servizi, come di mano in mano andremo divisando.

Del rimanente della fabrica antica non si conosce altro vestigio che sopra la Comunità, dove par che sia stato qualche stanzone, o torre da scoprir paese, e godere la bella vista della campagna, che fin dal principio della nostra venuta dovette (192) esser demolita. Quanto altro si scorge nella fabrica della Chiesa, e del Monastero tutto è stato fatto da' nostri P.ri in diversi tempi, seconddo richiedevano l'esigenze.

Il sito pur dell'Orto datoci in quel principio non era di tanta latitudine, come adesso; perocché io lessi nella più volte citata memoria del P. Proc.re in Roma che dalla Granduchessa Bianca moglie del Granduca Francesco fu dato un campo contiguo per accrescimento dell'orto. Anche parte del bosco si crede aggiunta posteriore alla suddetta; ma da chi fosse data, se il benefattore che la diede se ne riservasse il dominio; son segreti, che rimangono ancora chiusi sotto il sigillo dell'incertezza, non trovandosene riscontro. Sappiamo bene che la sudd.a Granduchessa fece fare nel 1586 la Cisterna del Claustro sulla quale è stata lungo tempo la di lei Arme in pietra, qual poi per non so qual motivo fu fatta levare: si che di presente non vi resta altra memoria che il millesimo scolpito in un pilastro di essa. Siamo parimente allo scuro circa il numero delle Celle, che al primo nostro ingresso vi furon fatte; nulladimeno potremo presso a poco venirne in cognizione dal sapersi quante ne sono state dipoi in più volte aggiunte. e per più chiara intelligenza pongo qui il semplice abbozzo della pianta del Conv.to per riscontro solo delle Celle, che sono quelle dov'è il numero sopra; e quelle della Difiniz.e fatte ultimamente hanno per segno una lettera dell'Alfabeto.

La prima fabrica ch'io trovi essere stata fatta in ordine alle Celle, fu nel 1632 essendosi allora ordinato che le Celle del Dormitorio dov'è l'Orologio, essendo un poco più grandi del solito, si riducessero alla forma delle nostre Costituzioni; il che fu tosto eseguito, come può riconoscersi dalle finestre delle Celle rimurate, e aperte in altra parte della muraglia. Ma perché il Monastero restava tuttavia scarso di stanze, nel 1641 si decretò fosse accresciuto il num.o delle Celle; per lo che, secondo alcuni, fu alzato allora quel braccio di Dormitorio che va alla Cella del P. Faccendiere; se bene altri vogliono che d.o braccio già vi fosse, e che il Decreto non avesse effetto; sopra di che lascio a ciascuno l'arbitrio di credere a suo modo.

Nel Cap.lo poi del 1656 dove trovaronsi 73 Vocali, fu proposto (193) in publico l'ingrandimento di Montui, e mandato a partito segreto restò vinto mediante il suffragio di 44 voti favorevoli, non ostante 29 in disfavore: onde fu steso il braccio della Definizione vecchia dove sono 8 Celle, e la Spezieria, la quale per innanzi dovea forse esser allogata in qualche Infermeria. Tal piccolo accrescimento non tolse la penuria delle Celle, delle quali tuttavia scarseggiandosi, massime alla venuta de' Forestieri, fu risoluto nella Congr.e di Dicembre 1683, che si fabricassero tante celle quante ne sarebbero riuscite nella Libreria

e Squola vecchia, essendosi preso tal espendiente per non moltiplicare fabbriche di Dormitorii.

Fu dunque senz'intervallo posto mano all'opera, et in breve terminato il Dormitorio di S. Ant.o, dove sta hora la Definizione nuova con dieci Celle, compresa quella del P. Pro.le, nella quale è l'Archivio, segnata colla lettera A. Serva di memoria per i tempi futuri, come nel detto spazio delle dieci Celle si conteneva solo la Libreria assai capace, avanti la quale vi era la Squola [sic] di consimil grandezza, colla Cattedra dove il P. Lettore spiegava le lezioni scolastiche alli studenti. Li PP. Pro.le e Diffinitori stavano nella Diffinizione Vecchia: e la Libreria d'hoggi fu cavata da una Infermeria e da un'altra stanza che le stava accanto, nella quale conservavansi diversi mobili per servizio del Celleraio.

Antecedentemente però, cioè nel 1668, un'altra Infermeria era passata ad uso più Sagro, come è la Cappella dove senton Messa i poveri infermi, trasferita per maggior comodità loro nel mezzo dell'Infermeria, come si vede di presente. La Cappella vecchia tornava appunto dirimpetto alla Cella del numero 92, qual fu rimurata, restanando hora incorporata nella comunità, e serve per Cella al Comuniere. Fra le due Celle del numero 90, e 92 ve n'era un'altra di numero 91, qual fu unita con quella del 92 per darle maggiore spazio, acciocché il Celleraio che l'abita possa tenervi gli arnesi spettanti al suo Offizio. Oltre le suddette Celle superiori, ve ne solo anche altre 4 sotto l'Infermerie, che come dissi erano stanze de gli Umiliati per l'estate, in ciascuna delle quali sono due letti per alloggiarvi Frati forestieri; e due altre stanze pur con letti duplicati trovansi per andare al Coro, colle finestre che (194) riescono nel Claustro, accanto alle quali è la bottega del Librario e poi un'altra stanza per servizio del Maestro della Lana.

Oltre l'accrescimento in più volte delle già dette Celle, sono stati fatti pure in diversi tempi altri acconciami per varie esigenze richieste da una Comunità numerosa di Religiosi. La più antica fabrica che si facesse, della quale resti memoria, è la Sagrestia d'hoggi, cavata può dirsi di sotto terra dall'industria del P. Ubaldo da Fiorenza, di Casa Ubaldini quando era Guardiano di Montui nel 1610. Fino a questo tempo havea servito per Sagrestia la stanza di sopra mentovata, accanto all'Oratorio de' Lanini, che già era la Canova de gli Umiliati, la quale, perché era di troppo incomodo a' Sacerdoti che andavano a dir Messa, dovendo così parati scender la scala, e poi dopo al ritorno risalirla, si portavano ogni mattina i Paramenti Sacerdotali dalla Sagrestia superiore ne i due Oratorini dirimpetto alla porta del Coro, dove si paravano i Sacerdoti, e finite le Messe, i Paramenti si riportavano in Sagrestia.

Considerando dunque il predetto p. Ubaldo l'aggravio quotidiano del P. Sagrestano, e altri inconvenienti, prese parte della stanza delle legne (qual serviva per cantina a' Pp. Umiliati) et assicurandola con una forte volta, l'adattò ad uso di Sagrestia. Ciascun vede in cotal lavoro non apparisce alcuna superfluità, o curiosità contraria al nostro stato, ma più tosto vi si scorge semplicità,

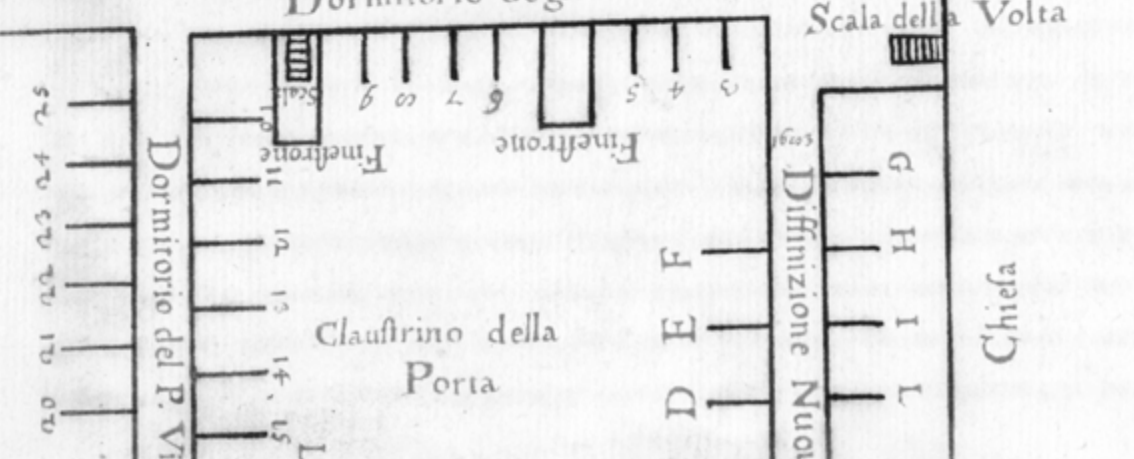
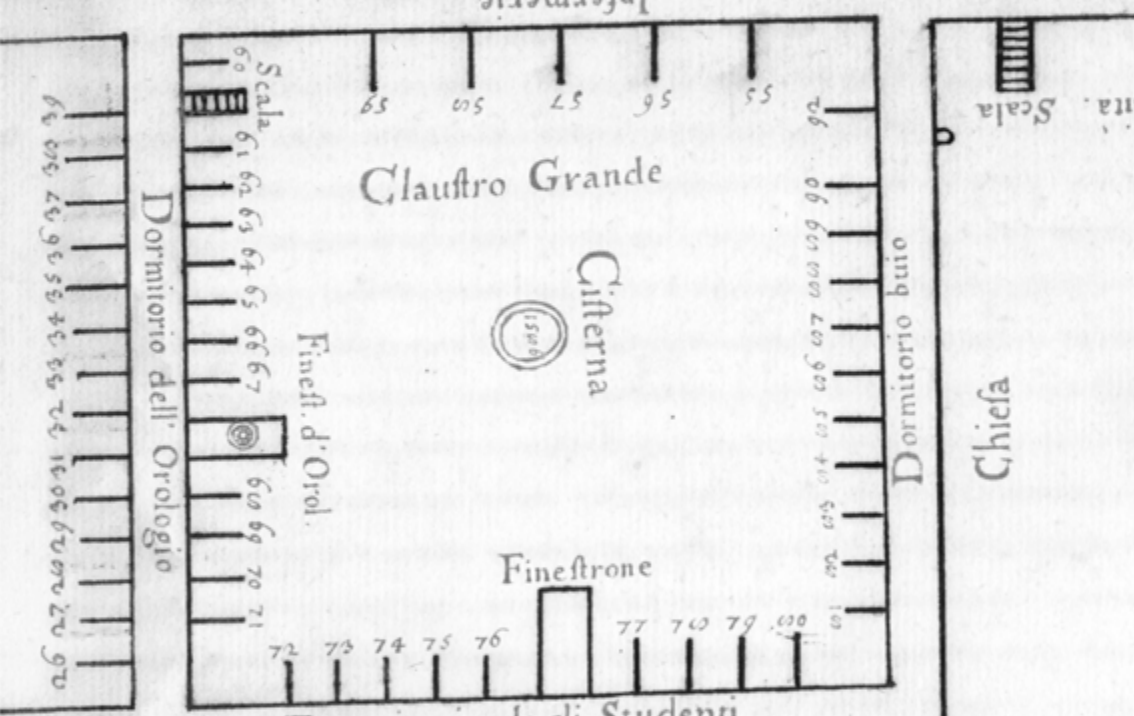
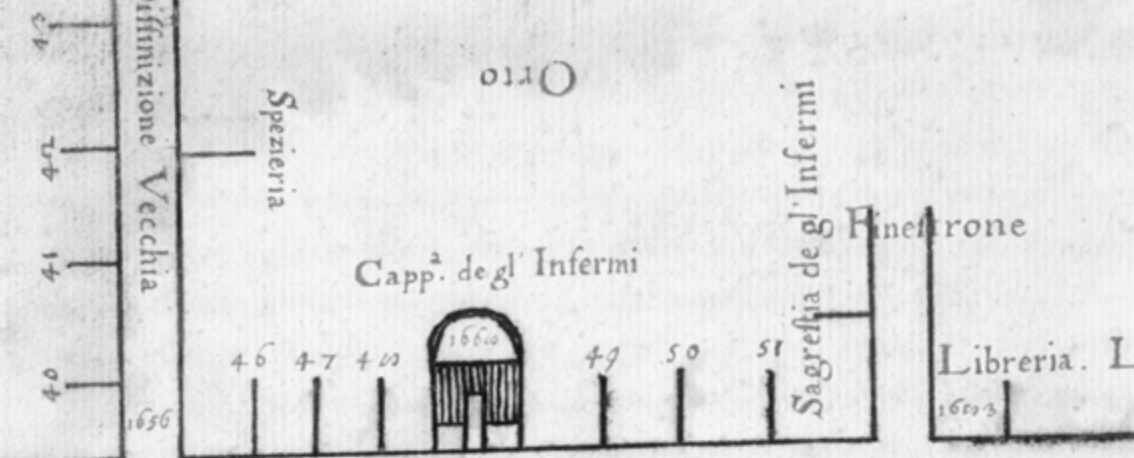
e industria, oltre la necessità per le ragioni suddette. Con tutto ciò era tanto grande in que' tempi il zelo della santa Povertà ne' Superiori Maggiori, che quel buon P.re, invece di lode ne riportò castigo, con mandarlo in esilio per alcuni anni nella Prov.a d'Otranto: penitenza che da lui fu eseguita con tutta pazienza per rassegnazione d'animo. L'anno poi 1688 si determinò che per maggior decenza del luogo, e comodità de' Sacerdoti, che dovevano celebrare, si levasse dalla Sagrestia il Lavamani, che era sotto la finestra, e si facesse lì accanto, restringendo e tirando più in dentro lo stanzino destinato per uso del P. Sagrestano, e nel sito del Lavamani fu fatto l'Armadio che v'è di presente co' paramenti per il P.re Pro.le.

Seguitando a notar le memorie d'altri assettimi, trovo che nel 1619 (195) furono fatti fatti alcuni sponnii alla Clausura, che accennava rovina lungo la strada che va a Fiorenza, con che fu rimediato al soprastante pericolo. Ma come che tutte le cose sottoposte al tempo, per forti che sieno, nello scorrere de gli anni s'indeboliscono, e cedono; nel 1689 un altro lungo pezzo di Clausura incontro all'uscio della Cucina, cominciò grandemente a piegare, e dar mostra di rovesciarsi dalla parte di fuori.

Per evitar l'eccessiva spesa, che richiedevasi per la costruzione d'una nuova muraglia, prese spediente l'Ingegnere di rassettare e raddirizzare la vecchia, tagliata prima in più parti. Già era sortito felicemente quasi in tutto il disegno, con essersi tirata a forza d'argani al suo sesto la maggior parte della Clausura pendente, et assicurata secondo le regole dell'arte dalla caduta. Restava solamente l'ultimo pezzo da raddirizzarzi, e per tal effetto stavano alcuni lavoranti scavando la terra dalla parte di dentro della clausura, dove non havevano stimato necessario assicurarla con puntelli, essendo la pendenza dalla parte di fuori.

Ma ecco che con accidente infausto, benché non indegno di memoria, all'improvviso tutto quel pezzo di muraglia rovesciandosi dalla banda di dentro, dove meno si temeva, colse sotto le sue rovine quattro di quei poveri Operai, tre de' quali restarono totalmente infranti, et il quarto condotto allo Spedale di S. Maria Nuova, poco appresso se ne morì, avvenimento che recò sommo rammarico a tutti i n.ri Religiosi, specialmente al P. Guard.o che era P. Franc.o Maria d'Arezzo, il quale col consenso del Sig. Curato di Montui a' cadaveri di que' poveretti fece dar sepoltura in Chiesa n.ra, suffragare le loro anime con multiplicati atti di pietà cristiana, né mancò di far somministrare qualche caritativo sussidio alle loro Case.

L'anno 1622 furono ordinati diversi bonificamenti per servizio de' Religiosi, de' quali trovavasi mancante il Monastero. Il primo fu che si facesse una Bottega di Fucina nell'Orto tra li Cipressi per comodità di lavorar Cinti per i Frati, Orologi per bisogno della Prov.a, et altri simili ferramenti necessarii per li Conventi. A canto alla Bottega si determinò di far la Capanna delle legne, con farci appresso una mediocre (196) stanza per uso di stalletta, si come fu



fatto; e poi nel 1696 si risolvette che si allungasse fino al Portone de' carri regolandosi alla larghezza della vecchia.

Nel medesimo anno 1622 fu anche stabilito, che conforme all'uso de' luoghi principali della Religione, si facesse il fornello in cucina, non essendosi fino a questo tempo introdottosene l'uso in prov.a. Si fece pure un'altra determinazione, che poi non mandossi ad effetto, e questa era di tirar tre o quattro archi nel Claustro della Porta battitoia dalla parte dell'Orto, nel modo che v'erano stati fabricati quelli dalla parte della Chiesa, per doversi stender sopra di essi alcune stanze per servizio de' parenti de' Frati, o d'altre persone di rispetto. Ma di tale ordinazione non se ne fece altro; sì perché sopra i primi archi di già v'erano tre Foresterie assai buone, e civili; (oltre una più feriale al piano del Claustro) come anco, e molto più, perché inalzandosi quella nuova muraglia veniva diminuirsi notabilmente la luce alla Bottega del Libraio, e a quella della Lana, e insieme ancora alle Foresterie già fatte.

Diamo hora un'occhiata a ciò ch'è stato fatto in Chiesa dopo la nostra venuta. Se per innanzi essa fosse in volta, e godesse la comodità di più altari, non ho fondamento bastante per affermarlo, né per negarlo, ma solamente un piccol lume, che mi persuade a credere non esservi stata volta, e che non vi fosse altro che l'Altar grande.

Diciamo dunque con qualche probabilità, che con essersi allungata la Chiesa alla nostra venuta, come s'è detto, foss'allora fatta la volta, come anco al Coro, e così ha durato sino all'anno 1695, nel quale minacciando quella della Chiesa imminente rovina, fu giudicato necessario venire alla risoluzione d'una nuova, e più forte volta. Così sotto la direzione di Gio. Batta Foggini Ingegnere di S.A.S. fu principata e finita con mezzane campigiane la volta che di presente si vede, con bell'ordine todesco. Furono parimente in quel principio fatte le tre Cappelle, che hoggi vi sono stese a mano sinistra entrando in Chiesa.

La prima che si trovi all'entrare era anticamente dedicata all'Immacolata Concezione di Maria (197) sempre Vergine, il di cui Altare era povero e ordinario nella pittura, altrettanto era ricco sopra gli altri d'indulgenze; imperocché Gregorio XIII, con suo special breve dato sotto li 20 Novembre 1577, nell'anno Sesto del suo Pontificato, l'havea dichiarato Privilegiato quotidiano in perpetuo per tutti i Sacerdoti del n.ro Ordine, che vi havessero celebrato. Ma non parendo decante a un divoto Benefattore (di cui è ignoto il nome) che ad un Altare di tanta devozione fosse adattata Tavola di sì poca stima, s'esibi di raccomandar la Cappella a proprie spese, purché gli fosse permesso di mutar il mistero della S.S.ma Concezione in quello della S.S.ma Annunziata, a cui portava singolar affetto di divozione.

I Superiori considerando, che per tal mutazione non veniva perciò a diminuirsi la venerazione alla gloriosa Vergine, dovendo esser dedicato alla medesima il nuovo Altare, benché variasse il titolo; si contentarono ch'ei sodisfacesse al suo pietoso genio. Così accordata la petizione fece fare il Quadro

con misterio della Vergine Annunziata dall'Angelo, per mano del Cavaliere f. Lodovico Cigoli Pittor famoso, quello che per il valor dell'arte mostrato singolarmente nel dipingere nel maraviglioso tempio di S. Pietro di Roma, era stato per grazia fatto Cavaliere di Malta da Paolo Quinto. A questo Altare fu poi da Clemente Ottavo confermato il medesimo Privilegio sopradetto, come apparisce dal Breve spedito da Frascati li 10 Ottobre 1601, nell'anno decimo del suo Pontificato; et ambedue questi Brevi in cartapeccora si conservano nel n.ro Archivio di Montui dentro una Scatoletta di latta.

La seconda Cappella, che resta in mezzo all'altre due, è dedicata al n.ro Serafico Patriarca, il quale vedesi effigiato in sembiante divoto starsene attualmente orando; opera assai stimata uscita dal pennello di Jacopo Empoli, pittore accreditato nel suo tempo, il quale haveva già una Villa a Careggi.

Nel piano del pavimento d'avanti a questa Cappella fuori del Cancellò sta sepolta la Sig.ra Marchesa Cammilla Concini Medici, la quale essendo stata in vita estremamente divota del P.S. Franc.o, e singular Benefattrice del suo ordine, volle anche nella morte dar qualche (198) saggio della sua divozione, ordinando d'esser sepolta d'avanti la Cappella del Santo suo Protettore. sopra il luogo della sepoltura leggesi scolpita in una tavoletta di candido marmo la seguente iscrizione:

D. O. M.

Sub alis intercessionis tuae, o Sancte Pater Francisce, iam in saeculo semper vixi Ego Cammilla Coccinea Medicea, utinam in aeternitate vivam.

Morì la detta divotissima Sig.ra il giorno 9 Gennaio dell'anno 1678, benché non vi si vegga notato nella memoria suddetta. E qui fu osservato come cosa di particular riflesso, e da non tacersi, che nel medesimo giorno, e forse nella medesima hora che la Sig.ra Marchesa lasciò di vivere seguì parimente la morte del P. Giuseppe Maria da Monte Pulciano religioso di gran bontà; a tal che i cadaveri dell'uno e dell'altra stavano nell'istesso tempo esposti in Chiesa: onde non vi mancò chi disse che essendo Ella stata sì affezionata vivendo all'Ordine Serafico, pareva che il P.S. Franc.o non avesse permesso che andasse sola in Paradiso, ma le avesse dal Sig. re impetrato la compagnia d'uno de' suoi Religiosi, come per testimonio contesto della di Lei divozione.

Dirimpetto a questa Cappella di S. Francesco vedesi esposto fisso nella muraglia un Quadro grande rappresentante il glorioso S. Ant.o di Padova, opera lodata del celebre pennello di Lorenzo Lippi pittore Fiorentino, fatta fare nel 1659 dal Sig. Cavaliere Benedetto Dragomanni per argomento di sua particolar divozione verso sì gran Santo, et ivi collocato di consenso della Definizione. Accresce bellezza alla pittura un vago, e grande ornamento di noce postole intorno; et in occasione di Congregazioni, di Capitoli, o di qualche Festa di concorso, s'ergero avanti questa bella Immagine l'Altare per celebrarvi messa. Venuto poi a morte circa l'anno 1677 il detto Sig. Cav.re Dragomanni

lasciò per ultimo segno della sua mirabile devozione verso il Santo de' Miracoli d'esser quivi sepolto a' suoi piedi; e l'istesso luogo s'era eletto la Sig.ra Maria Maddalena Michelozzi sua prima Consorte; del che (199) se ne legge una chiara memoria scolpita in bianco marmo nel pavimento, fattavi porre dalla Sig.ra Maria Bianca Ricasoli sua seconda Consorte, et è del seguente tenore:

D. O. M.

Sicut Illustrissimus D.us Eques Benedictus Dracomannius, et
Maria Magdalena Senatoris Michelozzi Soror, sua prima Uxor
sub oculorum Divii Antonii convixere praesidio.

Ita nec separati a morte

Hic propria amborum ossa quiescunt, unde inconcussa animi bene-
volentia Maria Blanca Baronissa de Ricasolis,

Ut Coniux defuncti secunda,

Lapidem hunc exponendum curavit.

Ann. D.ni MDCLXXVII.

La terza Cappella finalmente vicino all'Altar Maggiore non fu dedicata nel suo principio al B. Felice, com'è adesso; ma ad altro santo, che non m'è noto. Furono i PP. della Diffinizione, che nel 1650 per motivo di maggiore onore del B. Felice, e aumento di divozione verso il medesimo, stabilirono che si levasse la vecchia tavola, e vi se ne ponesse una nuova coll'Immagine del detto Beato. Ne fu data l'incumbenza a Gio. Batta Vanni Pittore per altro di non oscura fama, et in sodisfazione delle sue fatiche gli furono da un Benefattore consegnati cento scudi, che per limosina erano stati lasciati al Convento di Montui, oltre l'havergli pagati i colori. Con tutto ciò l'opera non corrispose all' aspettativa, sentendosene parlare più con biasimo che con lode da' Professori dell'arte. Meno imperfetto stimasi il lavoro fatto a fresco dal medesimo Pittore l'anno 1651 nel Tabernacolo che è sulla cantonata della Clausura verso la Città, dov'è figurato un Cristo morto deposto dalla Croce con attitudine assai compassionevole, e divota.

Portiamoci ora all'Altar Maggiore per rimirare in vece di Tavola un divoto Crocisiffo grande di legno lasciato, come di sopra si disse da' P.P. Umiliati. Di esso corre fama presso i nostri Vecchi, (200) che dietro le spalle sia voto, con un finestrino che racchiuda venerabili Reliquie; ma per esser in luogo assai sollevato, e di difficile accesso, non è stata mai usata diligenza per comprovarne la verità. All'intorno della Croce veggonsi figurati in asse la Vergine S.ma, S. Gio. Evangelista, e S. Francesco, che in sembiante mesto, e dolente piangono la morte del lor Signore.

Da lati poi dell'Altar stanno affissi due Quadri di buona mano che danno finimento, e ornamento alla facciata, cioè dalla banda dell'Evangelio v'è il P.S. Francesco orante colle braccia stese, e dalla parte dell'Epistola viene rappresentato lo Sposalizio di Giesù Bambino in grembo alla Vergine, con S. Cate-

rina da Siena. Notisi qui a piè del Cancellò dalla parte di fuori un Epitaffio in tavola di marmo, fattovi porre dal Sig. Marchese Alessandro Capponi, per memoria d'esser ivi sepolti l'Avo e il genitore del medesimo, come l'iscrizione ci fa manifesto nel modo seguente.

D. O. M.
 Petrus Capponius, et Scipio Filius,
 ut Senatorum stolas dealbarent in sanguine Agni,
 in Crucifixi, ac conrucifixi vulneribus
 consepulti spiritu,
 ad utriusque pedes
 Capuccinorum habitu in voluta corda
 sepeliri mandarunt.
 Quorum pio voto, felicique memoriae
 Marchio Alexander Capponius
 filius et nepos
 Lapidem hunc, temporum fato corrosam,
 grati animi monumento iterum posuit.
 Anno D.ni MDCLXXXIX.

La sepoltura per i nostri Frati fu fatta ab antiquo al primo ingresso della Chiesa dalla parte destra, e quivi all'occorrente si sono sempre sepolti. Ma l'anno 1694 del mese di Marzo per certa mala influenza (201) d'aria che correva in quel tempo, essendo passata a miglior vita nel breve spazio di venti giorni 8 de' n.ri Religiosi nel solo Convento di Montui; i PP. presero spediente d'ordinare un'altra sepoltura sotto la Cappella della Nunziata, affinché occorrendo la morte di più Frati in poca distanza di tempo, non fossero sforzati ad aprir la medesima sepoltura, con pericolo di reestar offesi gli astanti dall'esalazioni nocive de' freschi cadaveri.

Fu dunque cavata la nuova Sepoltura nel luogo stabilito, qual'a cinque braccia di profondità 8 di lunghezza, larga a proporzione, con due lapide; et i cadaveri de' Religiosi si seppelliscono a vicenda hor nella Sepoltura vecchia hor nella nuova, ma la prima riesce più asciutta. In questa riposta certamente gran numero di Religiosi Servi fedeli del Sig.re, de' quali sarebbe desiderabile haver notizia se non altro de' nomi; ma fu tale la negligenza de' n.ri Antichi, che della maggior parte di quelli che dal 1600 indietro terminarono il periodo de' loro giorni, non ce ne lasciò minima ricordanza.

Di soli 345 per tutto, l'anno 1704 ce ne resta scarsa memoria, che non istò a registrar qui per evitare la prolissità, e perché potran vedersi esposti nel Tavolone fuori di Sagrestia. Non voglio già dispensarmi dalla nomina di quelli che in tempo di contagio esposero in Fiorenza e ne' contorni la propria vita per beneficio de' prossimi, parendomi che a un'atto di sì eroica virtù se gli deva distinzion particolare; ma ciò faremo più a basso.

Per hora diremo, come essendo questa Chiesa sin dal principio che ci fu consegnata, stata dedicati a gli onori del P.S. Francesco, non era stata fino al 1623 consagrada. Ne fu perciò in detto anno supplicato Monsig. Alessandro Marzi Medici Arcivescovo della Città, il quale di buona voglia condiscese all'istanza; onde il 15 d' Ottobre seguì la solenne funzione con pieno concorso di Popolo; e nella parete a mano sinistra entrando in Chiesa vi fu posta questa semplice memoria.

Alexander Martius Medices archiepiscopus Florentinus templum hoc et
Altare Maius in Seraphici Francisci honorem dicavit Idibus Octobris Anno
D.ni MDCXXIII. (202)

Entriamo adesso in Coro ad oggetto di osservarvi qualche particolarità. La principale sarà il veder dipinta tutta la facciata del Coro nella parte superiore, ove vi è rappresentato a fresco il Serafico P.re, quando nel venerabil Monte dell'Alvernia gli furono dal Sig.re impresse le Sagre Stimate: opera commendabile di Federico Zuccherò da S. Angelo in Vado da lui terminata nel 1576, come sta ivi notato.

A qual fine quei nostri primi Padri tanto zelanti nel mantenere con rigore la semplicità e povertà cappuccina in tutte le cose, permettessero contra l'uso comune della Religione che si dipingesse parte tanto notevole del Coro, io veramente non saprei dirlo per non haver trovato alcuno che me n'abbia allegata la ragione. Ne si può dire che tal pittura sia stata per avventura fatta fare da' PP. Umiliati; perché oltre a non parer probabile che essi avessero fatto dipingere un misterio di S. Francesco, e non più tosto di S. Benedetto o d'altro lor santo; s'aggiugne di più che nel suddetto millesimo la loro Religione era di già sei anni prima stata abolita.

Ma tralasciando tutto ciò da parte, non potendesene sare altra notizia, diremo di due quadri laterali a' olio posti sopra le porte del Coro per andare in Chiesa, che per quanto intendo, sono di mano di due Discepoli del predetto Federigo Zuccherò, di non disprezzabil lavoro. In quello collocato a mano sinistra rappresentasi il P.S. Francesco, che facendo orazione dinanzi a un Altare, gli apparisce un Angelo con un ampolla d'acqua cristallina in mano, e mostrandogliela gli suggerisce che in tal guisa limpida e chiara dev'esser la coscienza d'ogni Sacerdote quando s'accosta per celebrare al Sagro Altare; il che si contiene in questi due versi a piè del Quadro.

Prae manibus nitidam gestans ait Angelus undam
sic Francisce, Sacrum qui facit esse decet.

Dall'altra parte vedesi il medesimo Santo, che inginocchiato divotamente dinanzi a un Altare sopra di cui è esposto il S.mo Sacramento; sta ivi a' suoi piedi una bianca pecorella anch'essa prostrata, quasi in atto d'adorare il S.mo;

e per dichiarazione del (203) misterio vi son posti due versi in una larga fascia sotto il Quadro che così dicono.

Flectitur edoctus sacratas Agnus ad Aras
Agnum sic hominis Agnus ad esse docet.

Col suono d'una sola campana (conforme l'uso ordinario della Religione) s'invitano i Frati sì di giorno, come di notte, a convenir al Coro a persolvere le Divine laudi; e due volte mi costa essersi mutata la campana.

La prima fu nel 1657; perché essendosi guasta, si rifece di nuovo, e ha servito sino al 1701, nel qual'anno essendosi rotta la campana del nostro Convento di Lucignano, vi fu mandata questa di Montui, qual'era di buon suono, ma riusciva piccola per un Convento grande. Del mese dunque di Marzo di detto anno ne fu gettata una nuova nella Fonderia de' metalli in Fiorenza, e si trovò esser di peso 430 libbre, e 30 più il battaglia. Fu poi condotta nel Convento de' Monaci de gli Angeli, e quivi battezzata da quel R.mo P. Abbate, che la chiamò Antonia Fran.ca M.a et a gli 11 d'Aprile dell'istesso anno si pose nel n.ro Campanile di Montui.

Ed in quell'atto avvenne cosa da non si tralasciar senza nota, se dir si devono tutti gli accidenti venuti in mia cognizione; e questo fu che in quell'istante levossi un fierissimo temporale, massime di vento, che sembrava volesse gettar a terra non meno il Campanile, che la campana: onde non penso andasse lontano dal vero chi dubitò poter essere stato quello uno sforzo del malvagio demonio, il quale invidioso, che i Religiosi all'hore consuete convengano insieme al Coro per salmeggiare, e rendere al Sig. Iddio il dovuto ossequio di lode, procurasse con ogn'arte d'impedirne, o almeno ritardarne l'effetto con la distruzione di quelli strumenti, da' quali ne dovea risultar gloria a S.D.M. e confusione a se medesimo. Ma alla fine il maligno rimase confuso, e glorificato il Sig.; perocché la campana fu collocata al suo luogo, e col suo squillante suono non manca di farsi sentire a' vicini, e a' lontani, affinché gli uni e gli altri si portino alla Chiesa con sollecitudine.

Oltre la comodità di potersi celebrare nel medesimo tempo a cinque (204) Altari in Chiesa (compreso quello di S. Antonio, ch'è amovibile) si può parimente dir messa in altri quattro luoghi del Monastero, cioè alla Cappella già mentovata de' gl'infermi, con la Tavola che rappresenta Cristo Sig. n.ro depresso dalla Croce assai divoto, con più santi attorno, e la Madonna in atto dolente; all'Oratorio de' Lanini, dov'è un Crocefisso grande dipinto in tela, e vi si celebra quotidianamente ne i giorni feriali; alla Cappella segreta, dove pure spesso si dicono messe; e per ultimo posson celebrarsi anche nella Cappella sotto la loggia vicino alla porta del Convento per esservi l'Altare con l'Image della S.ma Concezione a fresco nella muraglia, ma di poco riflesso; ben è vero, che non vi si dice messa se non per necessità, com'è in tempo di Capitolo, o in altre somiglianti congiunture di concorso.

Si trova ben sì un'altra Cappella in testa allo stradone, che riguarda la detta porta battitoia; ma aperta, e senza Altare, essendo stata fatta l'anno 1670 per puro motivo di devozione verso il P.S. Francesco dal Sig. Marchese Girolamo Biffi, che la fece edificare a sue spese da fontamenti. Ella è dedicata in onore del Serafico P.re, qual vedesi espresso di pittura a fresco in atto d'esser favorito dalla S.ma Vergine del Bambino Giesù, che teneramente lo bacia: opera di Livio Meus Pittore di molta stima del Ser.mo Gran Principe, di nazione Fiammingo ma accasato in Fiorenza, dov'ha lasciato successione. A piè delle figure in un finto pilastro di pittura il suddetto Sig. Marchese vi fece porre la seguente memoria scritta:

A.M.D.G.

In honorem Seraphici Patris Francisci,
 et Filiorum ipsius commodum,
 qui in hoc Coenobio degunt,
 Hieronymus Biffi Marchio Casae Masellae,
 Eques Ordinis Sancti Jacobii
 Sacellum hoc erepsit ornavitque
 Anno D.ni MDCLXX.

(205) venerabiles Patres, et omnes, qui ingredimini in hunc locum,
 rogate quaeso, Deum pro eo,
 quoniam ad vesperascit,
 et inclinata est iam dies resolutionis suae.

Ci resta tuttavia da notare qualche altra particolarità spettante al Convento. resta questo situato un miglio corto lontano dalla Città verso la parte settentrionale fuori della Porta detta S. Gallo, sopra un amenissimo colle, da cui si scuopre tutta la Città, che gli torna a mezzo giorno, con un gran tratto del suo bellissimo territorio, seminato d'ogni intorno di Ville, di Palazzi, e di Giardini in tanta quantità, che quasi può dirsi non habbian numero.

Fin dal principio della sua istituzione fu destinato per Capo della Prov.a, si come Fiorenza è la Metropoli della Toscana. Nel suo sigillo tiene impressa l'effigie del suo antesignano Francesco, che genuflesso fa orazione, acciocché dal suo esempio prendano motivo i Religiosi per imitarlo.

È stato sempre deputato per luogo di custodia, dove si conducono i Religiosi infermi (permettendolo la qualità del male) da gli altri Conventi circonvicini, nominati di sopra nel discorso gen.le della Toscana. D'ordinario viene governato il Convento dal primo Diffinitore, con carattere di Guardiano, e di primo Custode.

Qui vi risiede sempre qualche corso di Studio: quivi si trovano le Botteghe del Fabbro, del Legnaiuolo, e del Libraio; e quivi parimente sta posto il Lanificio, dove di continuo da determinato numero di Religiosi Fratelli fedelmente, e divotamente si lavora alla fabrica de' panni per gli Abiti, e delle Schiavine

per coperte de' religiosi della Prov.a, dispensandosene poi per tutti i Conventi quella giusta porzione, che richiede la necessità di ciascuno. Si come da tutti i Conventi trasmettesi a Montui tutta quella lana, che ne' tempi debiti si raccoglie per amor di Dio nel distretto delle lor Cerche per doversi poi lavorare come sopra. Abbiamo per sicura tradizione essersi tenuto il Lanificio anche nel Convento vecchio di Colle hora demolito, come s'è detto a suo luogo, in riguardo alla comodità dell'acquaviva che vi era; ma vi si lavorava le sole Schiavine perché (206) quìanto alla fabrica del panno dicono che sia stata sempre a Montui da poi che ci fu dato il Convento.

In tempo che la Prov.a non si trovava così copiosa di Monasteri com'è adesso, celebrossi sovente il Cap.lo Pro.le in varii luoghi, come a Siena, Arezzo, Pisa, et altrove; ma dopo il 1645, nel quale congregossi per ordine del P. Generale il Cap.lo in Cortona, s'è dipoi sempre tenuto in Montui, non solo come Monastero più comodo di sito, che torna quasi nel centro della Prov.a; ma ancora per essere meglio d'ogn'altro provveduto di numero sufficiente di Celle per il concorso de' P.P. Vocali.

L'ordinaria Famiglia suol essere di circa 80 Religiosi, senza il passo frequente de' Forestieri, per occasion di Predica, o d'altro giusto motivo transitano per la Provincia, l'alimento de' quali dipende tutto dall'amorosa Provvidenza del Sig.re, e dalla protezione che de' suoi Figli ha il Serafico P.re, il quale muove i cuori de' suoi Divoti a compartirci le necessarie carità per il sostentamento dell'umana vita. Che però non habbiamo alcuna sorte di beni stabili, né d'annue rendite, né di legati perpetui; ma tutto il capitale del nostro vitto consiste nella quotidiana mendicità alle porte de' Benefattori.

A tal effetto habbiamo in Fiorenza dietro il Duomo un Ospizio che consiste in due povere, e semplici stanze terrene, nelle quali non habita alcuno, ma servono solamente per radunar l'elemosine che di giorno in giorno ci vengono compartite dalla pietà de' Fedeli, per mandarle poi la sera al Convento. Il dominio di tal Ospizio spetta all'Opera di S. Maria del Fiore, Chiesa Metropolitana della medesima Città, che per mera carità ce ne concede l'uso, potendo darci licenza, e ripigliarselo a sua posta quando più le piace.

Ed è tanto vera la nostra alienazione dal possedere legati perpetui, né altri proventi che habbian sapore di annue rendite non solamente in tutto ciò che riguarda il vitto, ma ancora in qualunque altra cosa benché necessaria di qualsiasi specie; che havendo il Sig. Giovanni di Bartolomeo di Piero Davanzati fatto testamento l'anno 1609 e lascito erede universale delle sue ricche sostanze il di sopra (207) più volte mentovato Monastero delle Monache di S. Marta, con appendice di dover dare ogn'anno in perpetuo alla fine d'Ottobre 20 Carrate di fascine di vite, e quattro migliaia di carbone al nostro Convento di Montui, seguita dopo alquanti mesi la dilui morte, et intesa allora dal P. Pro.le, che era il P. Lorenzo da Pistoia, la pia mente del Testatore a beneficio del Convento, e stimatala contraria allo stato che professiamo, si credette ob-

bligato di farne una total rinunzia scritta, e sottoscritta anche dal p. Ubaldo da Fiorenza Guardiano di Montui, della quale eccone il preciso tenore.

Fratr Laurentius de Pistorio Pro.lis Fr.um Minorum
Capuccinorum Prov.ae Etruriae.

Celtiores facti, quod Illustris Joannes Avanzatus, qui is praeteritis mensibus condito testamento ex humanis decessit, nobis Capucinis supradictis nomine, et iure Legati, lignorum certam quantitatem reliquit, et alia quaedam, quae omnia nobis Haeredes universales quotannis tribuere teneantur. Declaramus, atque notum facimus omnibus has inspecturis huiusmodi redditus, sive iure Legati, vel etiam haereditario, vel comodocumque acquirere, recipere, retinere per Regulam nostram nobi esse prohibitum, ac propterea nos ex testamento supradicti Joannis Avanzatus nullum ius acquisisse, nullamque nobis adversus Haeredes actionem competere, ac si quae competeret ex cuiuscumque sanctionis decreto, ne Regulam, quam profitemur Seraphici nostri Patris S.ti Francisci desertores videamur, omnimodo renuntiamus, ac cedimus. Pro ut ego Pro.lis supradictus nomine meo, et nomine Fratrum meorum cuius Conventus, et totius Provinciae Etruriae... tenore praesentium renuntio, cedo sic, et omni meliori modo ecc. In quorum fidem has scripsi manu mea, et manu Guardiani huius loci subscriptas signo mei officii consueto muniri iussi. Datum in loco prope Florentiam die 26 Mensis Maij 1610.

Ego Fr. Laurentius de Pistorio Provincialis, qui supra.

Ego Fr. Ubaldus Guardianus Capuccinorum Florentiae affirmo ut supra
Loco + Sigilli. (208)

Il suddetto Sig. Gio. Davanzati è sepolto nella Chiesa delle dette M.ri di S. Marta d'avanti l'Altar Maggiore sotto la lampada. E ben se gli dovea luogo sì degno, non solo come insigne Benefattore del Monast.o per haverlo istituito erede del suo ricco Patrimonio; ma ancora per esser discendente d'una Famiglia che n'era tanto benemerita, come quella da cui riconoscesi la fondazione della Chiesa e del Monastero.

Il suddetto lascito fatto a nostro pro dalla pia mente del Sig. Gio. dobbiamo considerarlo come effetto della sua segnalata pietà, che volle abbondare in cautela nell'assegnarci la detta limosina, non già che fosse necessario d'aggiugnere stimolo alla generosità di quelle M.ri, affinché vi concorressero a farla. Pur troppo ce ne danno del continuo per loro stesse nuovi argomenti, mentre non passa quasi giorno, in cui non esercitino verso di noi gli atti della loro eroica inclinazione, prendendo la misura dalla nobiltà del lor Sangue nel beneficiare con cuor divoto i Figliuoli del P.S. Francesco per l'amore ch'esse portano a un tanto Patriarca.

Fin da quando prendemmo possesso di Montui in vece de' P.P. Umiliati, fummo da quelle buone Madri benignamente ricevuti come in lor luogo

per figliouli spirituali; e bramando anch'esse grata corrispondenza d'orazioni, non si tosto intesero esser giunto a Montui l'anno 1586 il P. Giacomo da Mercato Saracino Gen.le della Religione (non so se in occasione di visita, o di passaggio) che gli fecero istanza d'esser ammesse alla Figliuolanza dell'Ordine. Il P. Gen.le informato della bontà di quelle M.ri e delle degne qualità del Monastero incontrò volentieri l'occasione di graziarle, conoscendo che per il n.ro Ordine era un gran tesoro, che quelle devotissime Religiose si contentassero di ricevere con benigno gradimento un Istrumento publico, con cui restavano degnificati nel lor cospetto i nostri poveri tributi, et a noi veniva sempre più accertata l'amorevol protezione di quel religiosissimo Monastero. Fece dunque subito stender la Patente, (209) che venuta in mia mano voglio qui registrarne ad verbum il tenore.

Alla molto Ven.da Madre Badessa del Monastero di S.ta
Marta di Firenze e tutte le Suore del med.o Monast.o
Fra Jacomo da Mercato Saracino Generale de' Fr.i Cappu.ni
benché indegno, salute nel Signore.

Perché è mio desiderio, e debito insieme di soddisfare sempre alle honeste voglie di persone pie, devote et amorevoli della n.ra Religione: però havendomi fatto fare istantia d'esser ricevute nel numero delle Figliuole spirituali della n.ra Congregazione, molto volentieri, per l'autorità data da Urbano V di felice memroia, all'Offitio, ch'io indegnamento esercito, per tali tutte le ricevo, e fo partecipe, tanto in vita come in morte di tutte le grazie. et indulgenze a noi da' Sommi Pontefici concesse, e di tutti li Sacrificii, Orations, Contemplationi, Salmodie, Vigilie, Digiuni, Discipline, Predicationi, Peregrinationi, Meriti d'obedientia, e d'ogni altro bene, che per la Divina Misericordia si fa da nostri Frati in tutta questa nostra Congregazione; esortando tutte le Rev.ze V.re a perseverare nel santo servitio del vostro, e nostro dolcissimo sposo Giesù Cristo, con frequentare li Santissimi Sacramenti, e pregare per il felice stato di S. Chiesa, e per la conservatione di questa nostra povera Congregazione. In fede di ciò ho fatto fare la presente, e sottoscritta di propria mano, e sigillata con il solito sigillo.

Data in Firenze il dì 19 di Febraio 1586.

Luogo + del Sigillo.

Frà Jacomo sopra detto di prop.a mano.

Questo P.re generale passato dalla Toscana nella Provincia di Genova, s'ammalò di febbre acuta nel Convento di S. Barnaba, et aggravadosegli ogni giorno più il male, ivi finalmente rese divotamente lo spirito a Dio nel detto anno 1586, compianto iniversalmente da tutti i Frati per le sue rare virtù illustrate da Dio con molti miracoli, tanto in vita, che dopo morte. (210)

Mi resta hora da notare i nomi di quei Religiosi, accennati di sopra, che in Fiorenza servendo a gl'infermi di peste ne gli anni 1630-31 e '33, andarono a

godere il premio della lor carità. Imperocché accessi una crudelissima peste quasi in ogni luogo della Toscana per giusto castigo de' peccati de' Popoli, fece in poco tempo sì dolorosi progressi, che riempì le sepolture di cadaveri, gli Spedali di ammalati, e le Case di lagrime, e di singulti per la morte di quei che dalla forza del mare cadevano estinti.

Dirò in succinto ciò che racconta diffusamente nella sua diligente relazione stampata del Contagio il Sig. Fran.co Rondinelli, da cui ho estratto la maggior parte di quanto sono hora per dire. Novantadue furono i Cappuccini, che compassionando con viscere affettuose di carità lo stato lagrimevole della povera Toscana, volontariamente s'esibirono per tutta la Prov.a di ministrare gl' infetti ciò che faceva lor di bisogno, tanto nelle necessità corporali che nelle spirituali. Nella sola Città di Fiorenza, e suo contorno ne vennero destinati 38, i quali impiegandosi con ogni puntual diligenza in un ministero di tanto merito, 16 di essi terminarono la vita con esemplarissima divozione.

Il primo chiamato da Dio in Paradiso per essere remunerato delle sue fatiche fu Frà Romolo da Figline Laico chiamavasi al secolo Andrea d'Antonio Bartolini, il quale nel fior della sua gioventù si vestì dell'Abito Religioso il dì 21 Dicembre dell'anno 1608, e dopo haver dato segni di molta virtù, applicatosi con fervore nel 1630 al servizio de gli Appestati, alli 22 di Novembre del med.o anno rese con esemplarissima div.one l'anima al suo Creatore.

Il secondo ad essere premiato fu il P. Gio. Franc.o da Siena detto al secolo Franc.o Belanti, Famiglia in quella Città in stima di nobil condizione. Staccatosi dal mondo nell'anno decimonono dell'età sua, abbracciò con gran fervore il n.ro Istituto il giorno 26 Maggio 1609, ed applicato a gli studii, divenne a suo tempo Predicatore, e riuscì in quel ministero assai fervente e huomo (211) di grand'astinenza, oltre al mangiare una volta sola il giorno. Fatto Superiore del Convento di Sarteano, appena ritenne quella carica un' anno, che rinunziatala al P. Gen.le, impetrò dal medesimo non solamente di lasciarla allora, ma per poter attender di continuo all'esercizio dell'orazione d'esserne dispensato per sempre. Espostosi per il Popolo di S. Pier Maggiore, non si tosto hebbe faticato un mese che si sentì ferito dalla peste, nel qual mentre visitandolo il P.re Illuminato da Bitonto, il P. Gio. Francesco gli predisce che fra 15 giorni sarebbe morto anch'egli di contagio, si come avvenne. Avvisato il P. Gio. Franc.o dal suo Compagno, che già si avvicinava il punto della morte, levatosi in piedi sul letto, rispose, è vero; e cominciato a cantare con grandissima allegrezza il Te Deum, quello finito, placidamente passò. Da i Becchini che lo spogliarono, gli fu trovato alle carni un asprissimo cilizio, il qual sempre portava, et una catena cinta, con punte che penetravano i fianchi: cosa che cagionò non meno edificazione, che confusione, e lagrime ne gli Astanti. Morì quest'ottimo Religioso alli 23 di Novembre del predetto anno 1630 nell'età sua di 41 anni e 22 non ancora compiti di Religione.

Passati 15 giorni dopo la morte del P. Belanti si vide averarsi il suo pronostico in questa maniera. Il P. Illuminato da Bitonto, sacerdote della Prov.a di

Bari, abbattutosi a essere in Fiorenza, quando cominciò il contagio, con grandissima premura desiderava di esporsi, e ne fece più volte istanza a' Superiori, i quali havendoci difficoltà in riguardo a l'esser egli forestiero, non si perse per questo d'animo, ma perseverando nella richiesta, ottenne alla fine quanto bramava. Fu mandato alla Parrocchia di S. Piero in aiuto del sopradetto P. Belanti, il quale mentre era percosso dal contagio gli disse che si apparecchiasse alla morte, perché fra 15 giorni l'haverebbe seguitato. Non si sbigotti punto a tal avviso il P. Illuminato, ma rispose che desiderava di ricever questa gra.a nel giorno della Concezione della B.ma Vergine, che veniva appunto in quel tempo. Indi a poco ammalatosi, fu condotto a S. Maria Nuova, (212) dov'erano altri Cappuccini. Arrivato al quinto giorno del male, festa della Concezione, si levò sul letto a sedere, e chiamato Messer Girolamo da Poppi Prete, ammalato anch'esso di peste, gli disse aiutatemi dire il Te Deum, perché ho ottenuto gra.a dalla S.ma Vergine di morire in questo giorno; e rispondendogli il Sacerdote, che non dubitasse, perché non v'era pericolo; soggiunse, fatemi questa carità, perché conosco d'esser vicino a morte. Detto il Te Deum, replicò diciamo ancora una Salve Regina, e quella finita incontanente spirò, d'anni 26 e 8 di Religione: morte veramente felice, e da esser invidiata.

È non meno invidiabile fu il passaggio del P. Fran.co M.a da Fiorenza Sacerdote. Fu questi figliuolo del Sig. Cav.re Lorenzo Bonzi Depositario del Ser.mo Granduca; nacque in Siena, e dalla M.re Passitea Fondatrice delle Cappuccine, e dal P. Alessandro Quadro Fondatore della Congreg.ne del Chiodo, fu veduta sopra la Camera, dove la M.re lo partoriva, una fiamma; presagio per avventura di bontà non ordinaria nel fanciullo che allora nasceva, al quale nel Battesimo fu posto nome Franc.o. Fatto grandicello, distribuiva a' poveri per amor di Dio tutti i danari che gli venivano in mano, o vero gli dava alla M.re acciocché ne facesse dir messe per l'anime del Purgatorio. Arrivato a' 20 anni, entrò ne' Cappuccini il dì 14 Maggio del 1611, aggiunto al suo nome di Franc.o anche quello di Maria; e nella Religione datosi a gli esercizi più vili, fece gran profitto nell'umiltà. Venuta la peste, tre volte si gettò in ginocchioni a pregare il P. Guardiano di poter andare a servire gl'infetti; ed alla fine per la grande istanza ottenuta licenza, andò a S. Maria Nuova a confessar quelle Monache che s'infettavano. Ma parendogli quivi l'occasione di morire piccola, impetrò d'andare al Lazzaretto, nel quale conseguì quello che ardentemente bramava; cioè di morire in servizio de' Prossimi; il che seguì alli 19 di dicembre l'anno di sua età 40, e 20 non finiti di Religione.

Tre giorni appresso seguì la morte del P. Bernardino da Fiorenza Sacerdote della Prov.a di Roma, il quale venuto in questo tempo alla Patria, volle anch'esso espor la propria vita per l'altrui (213) salute, terminando con molto sentimento di sp.o i suoi giorni il 22 di dicembre, non havendo trovato notizia della sua condizione per haver preso l'Abito della Religione in aliena Prov.a.

L'ultimo che in quest'anno si segnalasse nella carità verso i prossimi e ne conseguisse da Dio l'eterna mercede, fu f. Umile da Seravezza Laico, il quale

andò Compagno d'un Sacerdote per servire a gl' infetti della suddetta Parrochia di S. Piero, abitando essi in una Casa di via de' Pilastri. Quivi ammalatosi di contagio, volle andar a piedi al Lazzaretto della Badia, e passati quattro giorni dell' infermità disse, come S. Bartolomeo suo particolar divoto lo chiamava, e fissati gli occhi in una sua Imagine, scese dal letto, ponendosi ginocchioni in terra, e presa in mano la Regola di S. Fran.co, chiese perdono a Dio di quel che haveva mancato nell'osservanza di essa, facendo il med.o a tutti del mal esempio che gli pareva d'haver dato, e ringranziandoli insieme della carità, e delle cortesie che havevano usate in verso di lui. Indi ritornato a letto, fissando gli occhi in un Crocefisso che teneva in mano stette per buono spazio di tempo in quella maniera: poi chiese una candela benedetta accesa, dicendo che voleva morire col lume della Santa Fede, e rasserenato il volto, con segni di indicibile allegrezza, mentre tutti i circostanti piagevano a caldi occhi, cominciò a contare, accennando colla candela, e uno, e due, e tre, e richiesto della cagione rispose che contava gli Angeli, che gli erano d'intorno; e così stando con tutti i sentimenti interi, porse il Crocefisso a un sacerdote quivi vicino, con queste parole: tenete, perché non mi caschi, e subito spirò nell'età di 32 anni, e 12, e 3 mesi di Religione; havendo preso l'Abito del P.S. Franc.o alli 22 settembre 1618, e morì la vigilia del S.o Natale del 1630. Chiamavasi al secolo Vincenzio di Agostino de Marchi; e nella Religione fu Umile di nome, e di fatti, e di grand'orazione, e occupatosi sempre con gran fervore in tutti gli esercizi più abietti, e vili.

Anche f. Benedetto da Lucca (non da Fibbiana come dice il Rondinelli) Laico, dopo haver fedelmente faticato al servizio de gl'infermi (214) per alquanto tempo, se n'andò all'eterno riposo il 5 di gennaio del 1631. Al secolo chiamavasi Franc.o, che cambiò in quello di Benedetto nell'ingresso nella Religione, che fu il 13 d'aprile 1614.

E anche notevole la morte del P. Innocenzio da Pisa Sacerd.e seguita alli 27 gennaio del med.o anno 1631. Sentendo questo buon P.re che si dovevano mandare alcuni Frati alla Badia per assiste a' poveri infermi, ancor che egli fosse febricitante, spinto da fervore non orinario, si offerse, e fu graziato, ed entrato nel Lazzaretto subito si ritrovò sano. Era tanta la sua carità in tal ministero, che senz'haver riguardo a se stesso, maneggiava, e trasportava da un luogo all'altro gl'infetti, accarezzandoli giorno e notte con modo particolare. Ma alla fine preso anch'esso da mal contagioso, chiese tutti i Sacramenti, e ricevutigli fu domandato se voleva far le solite proteste, al che rispose che già l'haveva fatte con la B.ma Vergine, e col P.S. Franc.o, accennando che l'una e l'altro gli fossero apparsi; di che avvedutisi quei PP., lo pregarono che volesse manifestar loro il come e il quando. Ma egli ricordatosi che *Sacrametum Regis abscondere bonum est*, rispose questo non esser necessario, e si tacque; dopo preso in mano un Crocefisso, raccomandandosi con caldissime lagrime, parlando spirò in età di 30 anni. Chiamavasi al secolo Gio. di Greg.o Valenti

Famiglia nobile di Pisa, e nel diciottesimo anno lasciando il mondo e le sue vanità venne alla Religione il 10 di settembre del 1618.

Non più di sei giorni erano scorsi dalla morte del P. Innocenzio, che fece il medesimo il P. Paolo da Fiorenza Sacerdote, chiamato al secolo Amerigo della nobile Casa de Vespucci. Entrò nella Religione di 24 anni d'età il 21 di maggio 1615, et havendone scorsi in essa lodevolmente 16 non del tutto compiti, nel servire a gl'infermi caduto infermo ancor'egli, lasciò di vivere in terra li 2 feb. o 1631 per andare a vivere eternamente in Cielo in compagnia della Santiss.ma Verg.e di cui appunto quel giorno si solennizza la Festa della Purif.ne.

Il P. Gabbriello da Siena Sacerdote della nobilissima Famiglia de (215) Tolomei, dopo esser vissuto virtuosamente non so quanti anni nella religione, meritò di terminar la vita in servizio de gli appestati il dì 11 settembre 1631, non potendo dar di lui altra notizia, perché non si trova nel Registro delle professioni.

Alli 24 dl med.o mese di settembre dell'istesso anno rese l'anima a Dio f. Ginepro da Bologna Laico, vestito però in Toscana alli 23 di giugno 1624 inetà di 18 anni. Il suo nome al secolo era Bastiano di Pellegrino Landi; e quantunque non vivesse nella Religione più di sette anni, e tre mesi, si rese però benemerito di essa coll'esercizio delle virtù, singolarmente della Carità, per cui diede la vita.

Più breve, ma non meno commendabile fu il corso della vita nella Religione del P. Adriano da Barga Sac.e Stud. Chiamavasi al secolo Paolo Maggetti, ed entrò tra' Cappuccini in età di 19 anni il 22 di feb. 1625; ed appena fatto Sacerd.e s'applicò a servire gl'infermi, nel qual esercizio chiuse il periodo de' suoi giorni alli 10 ottobre 1631.

La peste che nel 1632 si era smorzata in Fiorenza, in pena de' nostri peccati permise Iddio che l'anno seguente si riaccendesse e se bene fu di breve durata, non di meno ci levò quattro de' nostri Religiosi, che havevano sacrificato a Dio le proprie vite con esporsi al servizio de gli appestati. Il primo fu il P. Luca da Lucca Pred.re, il quale mandato con f. Francesco da Carmignano Laico al Lazzeretto per aiuto del P.re Mainardi, che n'era governatore; passati otto giorni si trovarono anch'essi assaliti dal pestifero contagio. Al Predicat.e vennero due buboni; al Laico, oltre ai buboni, si scopesero anche i carboncelli, et in termine di cinque giorni passarono a miglior vita. Morì prima il P. Luca, il quale vedendosi vicino a morte, chiese perdono a' suoi Fr.elli tanto sani, che malati; e tenendo un Crocifisso in mano, baciandolo con lagrime, fece atto di cavarsi la Regola dalla manica, ma non potendo, gli fu cavata da un'altro. Allora presala in mano, e chiesto perdono a Dio de' suoi peccati, e di quello haveva mancato nell'osservanza di essa, andò a godere il suo Creatore il (216) 18 di maggio 1633, ricevuti prima tutti i Sacramenti con grandissimo spirito. chiamavasi al secolo Ruggiero Vannucci, et in età di 20 anni prese l'abito Cappuccino li 13 aprile 1614.

F. Francesco suddetto ringraziando S.D.M. d'haver ottenuto la bramata grazia di morire in servizio de gli appestati, spirò alli 22 del suddetto mese di maggio, in età di 51 anni. Egli stava di famiglia nel Conv.to di Figline, et era venuto a Montui per purgarsi, patendo di alcuni catarri; ma sentito che si dovea mandar due Frati al Lazzeretto, s'offerse pronto d'andare; e mostrando li Superiori difficoltà per esser mal sano, rispose che desiderava di farlo, e guarì per sempre, andando a godere il suo Creatore, come si può credere che avvenisse. Il suo nome al secolo era Ipolito di Batista, e venne alla Religione in età avanzata di 29 anni, ammesso all'Abito il 12 di maggio del 1611.

Il P. Ilario da Fiorenza Sacerd.e, chiamavasi al secolo Zanobi Verdiani, il quale lasciato il mondo nell'età sua di 20 anni, gli fu concesso di vestir l'Abito Serafico il 13 febr.o del 1599, nel quale visse con molta esemplarità. Nella prima peste del 1630 so espose con molti altri nello Spedale di S. Maria Nuova, ma non piacque allora a Dio di chiamarlo a se. Havendo poi fatto il medesimo nell'istesso luogo nel contagio del 1633, rinunziando a tal effetto la guardiana di Pisa; ricevette finalmente la seconda volta quello che non aveva ottenuto la prima, cioè di morire per amor di Dio in aiuto de gli appestati; il che seguì il primo giorno di luglio del detto anno 1633.

L'ultimo finalmente a conseguire il premio dei frequentati atti di carità praticato verso i poveri infermi, fu il P. Serafino da Empoli Sacerdote, il quale espostosi con grand'ardore nello Spedale di S. Maria Nuova, non tardò molto che cadde ammalato di contagio. Volle perciò esser condotto al Lazzeretto, non ostante, che Monsig.re Spedalingo facesse ogni resistenza; ma egli bramava d'andar a morire nelle braccia de' suoi Fratelli, si come avvenne. Oltre al contagio se gli scoperse gran quantità di petecchie, che presto lo ridussero all'estremo: onde (217) avvisato avvicinarsi l' hora della morte, ne ringraziò affettuosam.te Iddio; e chiedendo perdono a' Frati che gli erano intorno, si cavò la Regola dalla manica da per se, domandando misericordia di quanto avesse mancato in osservarla; e cominciato l'Offizio della S. Croce, appena hebbe finito di recitare la Compieta, espirò il giorno della Visit.ne della B.ma Vergine, 2 di luglio essendo nell'anno 41 di sua età. Trovo che al secolo chiamavasi Pasquino di Gio. Stagii, et in età di 23 anni, e 5 mesi si dedicò al servizio di Dio tra' Cappuccini, i quali nel Convento d'Arezzo, dove allora era il Noviziato gli diedero l'Abito della Probazione il giorno 26 di Marzo del 1616. Ho voluto notare i nomi, e qualche azione rimarcabile, si della vita, come della morte di questi 16 Religiosi illustri in molte virtù, ma singolarmente nella carità, coll'esercizio della quale, siccome s'acquistarono tra di noi immortal fama, e gloriosa memoria; così potran servirci d'esempio, e di stimolo per camminar velocemente, et a gran passi nella via della perfezione religiosa, per conseguire ancor noi la mercede dell'eterna Beatitudine.

Prima che terminasse il suddetto anno 1633 la Città rimase libera dal mal contagioso, per intercessione della S.ma Nunziata, avanti l'Altar della quale si fece voto a nome de' Cittadini di digiunare in perpetuo la Vigilia dell'Im-

macolata Concezione. Nella suddetta congiuntura di peste viddesi gareggiare del pari con raro esempio la pietà del Ser.mo Granduca, e la carità esercitata da molti Nobili in persona verso i poveri infermi nello Spedale di S. Maria Nuova, tanto ben regolato in tutte le sue disposizioni. E qui tornerebbe per avventura a proposito lasciare qualche succinta memoria del come, e del quando cadesse il detto insigne Spedale dotto il governo spirituale de' Cappuccini; ma perché penso (Deo adiuvante) di stenderne a parte una distinta, benché succinta relazione; colà rimetto il Lettore per sodisfarsi. (218)

Luoghi della Cerca di Montui

Ancorché la Città di Fiorenza supplisca al bisogno del Convento di Montui numeroso di 80 Religiosi in circa, senza i Forestieri; è stato non di meno necessario assegnare anche a questo i termini della sua giurisdiz.e in campagna per la cerca delle frutte, delle fascine, e per altre esigenze, che occorrono in diverse stagioni dell'anno. Possono dunque i Frati di Montui portarsi a questuare ne gl'infrascritti luoghi.

Montui. Pont' a Rifredi. Sesto
 S. Donnino. S. Moro. Brozzi
 Quaracchi. Nuovoli. Peretola
 S. Donato. Le Casine. Pieve
 Poggio Imperiale. Bello Sguardo. Scandicci
 Pian di Ripoli. Legnaia. Ugnano.
 Mantignano. S. Cresci. S. Vito
 La Badia a Settimo. S. Matteo in Arcetri.
 S. Margherita. S. Felice a Ema. Pont' a Ema
 Pozzolatico. Altella tutta. Vacciano
 Terzano. Villa Magna. Pieve Mira in sù
 Rufina. Pian di Rosano. Malcantone
 Diacceto. Travignoli. Altomena
 Pelago. Pont' a Sieve. Contea di Turrichi
 Casini. Le Sieci. Cocigliano. Bossi
 Pieve a Remoli. Rimaggio. Maiano
 Pertrognano, Villa di Monsig. Vescovo di Fiesole. Petriolo.
 Nipozzano. Villa de Sigg. Strozzi. S. Margherita a Borselli
 La Pianura dalla Porta al Prato. S. Donato all'Apparita
 Poggio a Vico con tutto il Pomino. Pont' a Greve
 S. Bartolomeo a Padule sino a Calenzano. Cerca de sermenti, qual si fa anche dal Pont' a Rifredi sino a Sesto, come pure a Capalle, Tomarello. Campi. S. Cresci. S. Pier a Ponti. S. Moro. S. Donnino. Brozzi. La Sala. Quaracchi. Petriolo. Peretola. Nuovoli, e Cascine.

Nota

Finalmente dopo lungo tempo, e moltiplicate diligenze è riuscito al P. Facciendiere ritrovare ultimamente nello Scrittoio delle Possessioni di S.A.R., e ricavare dalla cortesia di quel Sig. Cancelliere Cocchi memoria certa, e sicura di quando ci fu dato dalla Somma Clemenza del Granduca Cosimo Primo il Luogo di Montui; qual memoria ricopiata ad licteram dal suddetto cancelliere e mandata a Montui il 22 Febbraio 1718, così dice.

Il Ser.mo Granduca Cosimo Primo, e per sua S.A. il Mag. Sig. Tommaso del Mag.co Jacopo de Medici patrizio Fiorentino Cavaliere dell'Ordine di Giesù Cristo, e Tesoriere dell'Alt.a Sua, l'anno 1572 sotto di 16 maggio per istromento rogato da S. Gio. Batta di Lorenzo Giordani Notaro pubblico Fiorentino concesse.

Al Rev.mo F. Mario de' Mercato Saraceno generale della Congregazione de' Frati di S. Fran.co detti i Frati Cappuccini.

La Chiesa e Convento chiamato de' Fratini, posto fuori, e vicino alle mura di Firenze, il luogo detto Mont'Ughi, con tutte le loro pertinenze, adiecenze, Terre, e beni soliti andare con la detta Chiesa e Convento, per durare la detta concessione a beneplacito di Sua Altezza. Nella qual Chiesa e Convento già havevano abitato i Frati Amadei, dipoi i Frati di S. Fran.co detti dell'Osservanza, e in ultimo luogo i Padri del Collegio di S. Giovannino, a' quali per istrom.to rogato dall'istesso Notaro Giordani sotto di 6 febraro 1569 era stata concessa la detta Chiesa, Convento, e terre dalla detta Altezza Sua per starvi a beneplacito.

Col fondamento dunque stabile, e sicuro della sud.a memoria verace non può sussistere quanto haveo notato nella Relazione del Convento di Montui, con dire, che ci fu dato dopo la partenza e estinzione de PP. Umiliati, come credevano pure le M.M. di S. Marta; essendo certo, che ci erano stati prima li PP. Amadei, poi li PP. dell'Osservanza, a' quali succedettero li PP. Giesuiti, ed ultimamente il Monastero fu dato a noi nel 1572; ma breve dimora dovertero farvi si gli uni, come gli altri; e gli Umiliati per avventura vi erano stati antecedentemente prima de gli Amadei, per quanto può argomentarsi, non essendosi di quaesti trovato assicurato riscontro; però ci rimettiamo a quanto probabilmente ne dicono le suddette buone M.ri di S. Marta, le quali anch'esse sono quasi nello scuro.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI LIVORNO

Qualità della Città, e Porto di Livorno

Livorno è Città Ducale, e Porto celebre nel Mediterraneo Toscano, dove fanno scala frequentemente i legni, che dall'Inghilterra, dalla Spagna, dalla Francia, e da altre parti dell'Europa, e dell'Africa approdano carichi di ricche merci alle spiagge d'Italia. (219) Credesi da alcuni, che il nome di Livorno derivi da una parte della Dalmazia così chiamata, i di cui Popoli venuti in Toscana dessero principio alla fabrica di Livorno. Ma secondo la sentenza di più autori, Ligure, figliuolo di Fetonte, fuggito dall'incendio, fu, che venuto in questa contrada 632 anni prima della fondazione di Roma, fabricò Ligura detta poi Ligorno, ed hora Livorno; e dal med.o Ligure prese la denominazione anche la Liguria, che è lo Stato di Genova. Vi è pur chi dice che Livorno fosse nel suo principio chiamato Labrone; e che i Pisani, a' quali apparteneva, facendone molta stima, con ogni applicazione secondo l'uso di que' tempi lo fortificarono.

L'anno 44 della riparazione dell'umana salute, cominciarono a spuntare in Livorno le primizie della Fede Cattolica, allora che per sua buona sorte vi approdò il Principe de' gli Ap.li S. Pietro. trasportatovi dalla violenza del vento contrario mentre da Napoli passava a Roma con alcuni altri nominati dal (220) Baronio.

L'anno 50 furono i Livornesi maggiormente confermati nella Fede dall'Ap. lo S. Paolo, e nel 58 da S. Giacomo Ap.lo, che vi fu di passaggio. L'anno poi 320 la Cattolica Fede vi si professava liberamente con publico culto, essendosi fabricata allora la Chiesa di S. Giovanni, e poco lontano fu eretta la divotissima Chiesa in onore di S. Giacomo, presi ambedue questi Ap.li per protettori di Livorno, a' quali poi nel 762 s'aggiunse per protettrice S. Giulia Verg.e, e Martire. Dalla Contessa Matilde ricevette Livorno incremento di nuove torri e più

forti ripari, ed il Porto similmente s'accrebbe colla fortuna de' Pisani, i quali di quivi sciolsero con poderoso stuolo di navi alla ricuperazione di Terra Santa. Ma levatasi gelosia, che generò aperta guerra tra Pisani e Genovesi, fu da questi più volte combattuto, preso, e danneggiato Livorno, singolarmente nel 1294 secondo Platina, distruggendolo da' fondamenti eccetto la Chiesa di S. Gio., e parte del fanale asportando in Genova per trofeo la catena, che chiudeva la bocca del Porto.

Fu nuovamente fortificato Livorno, e dopo varie vicende seguite tra queste due Nazioni, fu finalmente da Tommaso di Campo Doge di Genova venduto per 100 mila ducati a' Fiorentini, (se crediamo alla attestazione del Platina) i quali ne pigliarono il possesso nel 1421. Dopo questo tempo Livorno restò sempre sotto l'imperio della Republica Fiorentina; perché se bene l'ano 1494 Carlo Ottavo Re di Francia nel suo passaggio per la Toscana, liberò la Città di Pisa dalla soggezione de' Fiorentini, Livorno però si mantenne a lor divozione, e poco appresso fu da' medesimi difeso, e liberato dall'assedio, che Massimiliano Primo Imperatore vi aveva posto.

Conosciuta dipoi da' Ser.mi Granduchi l'importanza del posto, e di quanto riflesso sia per i vantaggi della Toscana a ragione del commercio, e per altre considerazioni; dichiararono Livorno Porto franco, accrebbero il recinto delle muraglie, aumentarono il num.o delle fabbriche, e moltiplicarono a maraviglia le fortificazioni, le quali tuttavia si vanno perfezionando con disegno di renderla un giorno presso che Piazza inespugnabile. Ella è di già posta tutta in fortezza, (221) con largo e profondo fosso che la cinge munita da triplicato ordine di batteria, difesa da nove fortificazioni esteriori, e da altri ben'intesi lavori di moderna invenzione, tanto per difesa della Città, quanto altresì d'esser provveduta copiosamente di cannoni, di mortari, di bombe, e d'altre strumenti militari, come pure d'abbondanti provisioni da bocca, e finalmente di tutto quello che si richiede per conservare una Piazza di tanta conseguenza.

Per sicuro ricovero delle Galere vedesi spaziosa ampiezza Darsena, e per sicurezza delle Navi, e d'altri bastimenti serve la grand'ampiezza del Porto: anzi la spiaggia medesima è in tal modo difesa da gli oltraggi de' venti, e dalla furia delle tempeste, che in essa non meno che nel Porto trovano i Vascelli la necessaria sicurezza, per la ragione che qui appresso soggiungeremo.

Per fida scorta de' Marinari, che in tempo d'oscura notte solcano il mare sorge un'alta torre piantata sopra uno scoglio, discosto forse due miglia dal Porto, la sommità della quale sta sempre allumata di notte, detta perciò il Fanale, acciocché i naviganti possano senza pericolo dirizzar le prore de' Legni al desiato Porto. La medesima Torre serve ancora di giorno per dar segno della venuta de' Vascelli subito che dalla Guardia (qual sempre vi fa dimora) da lontano vengono scoperti, con esporre fuori appesi alla cima di essa tanto numero di corbelletti quante sono le navi, che appariscono; la quale scoperta cagiona non poca allegrezza ne' Mercanti, e ne gli altri interessati della piazza che con ansia attendono l'arrivo de' effetti, che alloro ragione appartengono.

Più vicino al lito posa pure sopra forte scoglio un'altra Torre, fabricata già, come si crede, da' Pisani, di forma rotonda ottagona tutta di bei marmi bianchi, che ne' tempi lontani da' nostri dovea servire di non dispreszabil difesa al Porto. In hoggi chiamasi comunemente Marzocco, serve per Magazzino di sale, vien custodita da un Ministro con titolo di Castellano, assicurata da Ponte levatoio, e munita fin' hora d'una Colubrina di gran portata; ma adesso si sta attualmente travagliando per ridurla a stato di miglior difesa, e da poter- (222) visi collocare fino a dodici pezzi di colubrine, con sufficiente numero di soldati. La fabrica per se stessa è assai bella; ma ciò che di più singolare s'ammira in essa, è una Cisterna nel mezzo della Torre, che non d'altronde raccoglie l'acqua, se non dalla pioggia, qual cadendo al di fuori da qualunque sorte di vento sia agitata vi è a percuotere in alcuna delle otto facciate, e quivi scolando, e calando in piccoli canaletti, a poco a poco si trasmette da questi a basso della Cisterna: opera invero ingegnosa, e di grand'arte, e magistero.

Avanti il Porto in distanza di 5 miglia in circa, si vede l'isoletta Meloria, (Lamellum detta da' Latini) dove i Pisani per compiacere Federigo Secondo Imperatore nimico della Chiesa fecero prigionj Giacomo Vescovo Prenestino, e Odone, ambedue Cardinali con molti altri prelati, che di Francia passavano al Concilio Lateranense intimato da Gregorio Nono per l'anno 1240 c.ra Federigo. Per sì sacrilego attentato riceverono i Pisani un ben condegno castigo: perché oltre la Scomunica fulminatagli contra dal medesimo Pontefice Gregorio; l'anno 1284 nell'istesso luogo della Meloria venuta la battaglia navale l'armata de' Pisani con quella de' Genovesi, restò la prima talmente battuta, che con la perdita di 49 Galere, e di 12 mila persone, pagò giustamente il reato di sì orrendo sacrilegio.

Questa Isoletta cagiona in gran parte la sicurezza del Porto perocché in essa vanno a rompersi l'onde procellose suscite dal furor de' Libecchi, che ivi hanno molto potere: onde giungono poi dette procelle assai fiacche e snervate al lido.

Vien perciò in hoggi Livorno decantato per uno dei celebri Porti del Mediterraneo, mentre quivi fanno continuamente scala tanto dal Levante, che dal Ponente ogni sorte di bastimenti. Vedonsi perciò passeggiare nella sua gran piazza Mercanti di diverse Nazioni, sì Italiani che Oltramontani, tanto Cattolici, quanto Eretici, ed Ebrei a trattare de' i loro interessi. Di Ebrei solamente si discorre ve ne sieno da 7 in 8 mila, che in gran parte reggono il traffico di quella Piazza per le corrispondenze che tengono in tutte le parti del mondo, con gran vergogna de' Cattolici, i quali si lasciano levar di mano il commercio, e (223) permettono che s'ingrassi col guadagno questa pestifera Generazione, odiosa a Dio, e a gli huomini. Vi è parimente buon numero di Eretici (i quali però non vi hanno l'esercizio della lor setta, ma gli è permesso il farvi dimora per ragion del traffico) particolarmente Inglesi, e Olandesi, delle quali due Nazioni vi sono ricchissimi mercanti, che col negozio aumentano l'entrata all'erario del Principe. Si dice, che Livorno racchiuda in tutto circa

30 mila abitanti, compresi li Schiavi e Forzati per servizio delle Galere, e la guarnigione, che numerosa di Soldati e d'Officiali vi mantiene il Granduca per difesa della Piazza.

Ferdinando Primo nel 1605 vi fece fabricare il Bagno per gli huomini di catena, e per i loro Officiali, dove pure noi altri habbiamo un Ospizio, nel qual stanziano sempre almeno 3 Sacerdoti deputati per servizio spir.le di quella povera gente: provisione che riconosce per Autore il zelo, e la pietà del Ser.mo Granduca regnante Cosimo Terzo, che nel 1677 con facultà ottenuta dalla Sede Ap.lica appoggiò tal impiego a' Cappuccini.

Primo mobile, e direttore di quest'opera caritativa fu, ed è anche di presente il P. Ginepro da Barga, huomo di quello zelo, e sp.o Ap.lico, che a tutti è noto, il quale applicatosi a tale impiego per puro motivo d'obediienza, e da lui esercitato con indefessa fatica accompagnata da tanti atti di pietà, e di carità, che si è guadagnato a meraviglia la divozione e l'affetto non solo de' Forzati, e delli Schiavi, ma ancora di tutti gli Officiali maggiori, e subalterni, tanto del Bagno, che delle Galere. E ciò con molta ragione; perché oltre l'austerità della vita, e il rigor quasi inimitabile delle penitenze, con le quali affligge, e macera continuamente il suo corpo; et oltre il copioso frutto spirituale che ricava da quella gente coll'amministrazione de' Sacramenti a' sani, et a' gl'infermi, colla frequenza delle prediche, e de' Sermoni, e con altri divoti esercizi da lui introdotti; ha posto sì buon ordine ancora in tutto il rimanente del vivere, che si evitano infinite offese di Dio.

E per toccare un solo particolare, deve sapersi che dove prima molti Schiavi, e Forzati dormivano alla rinfusa insieme in un medesimo luogo, dove per tal comodità commettevansi innumerabili sceleratezze; il p. Ginepro con prudenza non inferiore al suo zelo, (224) ha rimediato a tali disordini disponendo sì ingegnosamente que' Bagni che ciascuno Schiavo, e Forzato dorme solo in luogo distinto e separato con tavole, da quello de' Compagni. E affinché ogn'uno si contenga dentro i limiti del suo angusto letticciuolo nelle tenebre della notte, non solo in tal tempo ciascun Bagno resta sufficientemente provveduto di lumi, ma di più vi sono deputate diverse Guardie sempre veglianti, che osservano, e notano esattamente ogni difetto per riferirli la mattina a' Deputati i quali poi ordinano che col bastone siano castigati i Delinquenti con quel numero maggiore o minore di battiture, che merita la qualità dell'eccesso.

Ha posto anche riparo per mezzo di stabilito castigo alle bestemmie, e altre parole indecenti, che frequentemente solevano uscire dalle bocche di sì vil Ciurmaglia, e dati molti altri ordini opportuni per regola di buon governo, per i quali hora tanto nel parlare, che nell'operare quel luogo non par più un Bagno di Galeotti, che vale a dire un ridotto di gente infame, e viziosa; ma ben sì un Claustro di modesti, e divoti Religiosi.

Né qui si ferma il zelo del suddetto P.re; ma sollecito non solamente d'impedire l'offese di Dio, ma di render anche al medesimo il dovuto culto, ha indotto quella Gente ad abbellire con pitture, intagli, e altri lavori indorati la

Chiesa del Bagno, ed ad arricchire con paramenti, vasi ed altri sagri arredi la Sagrestia a segno tale, che ardisco dire, esser superiori in preziosità, bellezza, e vaghezza a quelli d'ogn'altra Chiesa di Livorno.

Che più? Fino il Bagno all'intorno nell'intiore vedesi tutto ornato di pitture, sagre imagini fatte ultimamente da un di quei Forzati a persuasione del P. Ginepro, la vista delle quali può ingerire ne gli animi di que' poverelli qualche scintilla di conforto, e spirito di divozione. Per toglier via l'abuso durato fin' hora di tenere in un medesimo Spedale del Bagno tanto i Forzati Cristiani, che gli Schiavi Turchi quando sono infermi; il P. Ginepro ha persuaso S.A.R. (per se stessa per altro inclinata alla pietà) a fabricar di pianta un nuovo Spedale per i Turchi infermi, lasciando l'altro libero a' Cristiani malati. Et in vero appariva cosa molto disdicevole, et assurdo da non tollerarsi che in un medesimo luogo (225) e sovente anche nel medesimo tempo, il sacerdote raccomandasse l'an.a d'un moribondo Cristiano, e il Ministro Turco borbottasse tra' denti parole dell'Alcorano per aiuto per qualche Maomettano agonizzante. Sopra tutto è notabilissima la polizia con la quale vengon custoditi ambedue gli Spedali, e la Spezieria, ma molto più la Chiesa, e la Sagrestia, intanto che la fama di ciò attrae la curiosità di molti Forestieri, che restano ammirati nel vedere s' gran nettezza non meno che edificati nell'intender il buon' ordine con cui il tutto viene amministrato, e a' suoi luoghi disposto: il che deve riconoscersi dalla carità, pietà, zelo, e prudenza del predetto buon P.re.

Ma tardi m'accorgo d'essermi troppo inoltrato nelle lodi di chi ancora è vivente, se bene molto più con sincera verità mi resterebbe da dire, ma lo riserbo per altro luogo più proprio, e me ne ritorno a ragguaglio di qualche altra particolarità di Livorno.

Egli è in sito totalmente piano, di non vasta circonferenza, nel centro della quale s'apre spaziosa Piazza, dove terminano quattro ampie e diritte strade, abbellite di alti e vaghi casamenti di buona struttura alla moderna, in molti de' quali vedonsi nella facciata di fuori vagamente espresse col pennello diverse gloriose imprese, et illustri vittorie riportate sopra i Maomettani dalle Galere della Sagra Religione Militare de' Cavalieri di S. Stefano ne' tempi andati.

Non ha Sede Episcopale ma riconosce per suo Superiore l'Arcivescovo di Pisa quanto allo spirituale. Gode ben sì il titolo di Città meritamente conferitole da Ferdinando P.o Granduca di Toscana, il quale attentissimo a' vantaggi di Livorno, ed applicatissimo al governo, fece nel 1605 tirare il fosso da Livorno a Pisa per comodità delle mercanzie e de' Passeggieri.

In testa alla gran Piazza vedesi l'insigne Collegiata di buona capacità, la quale nel 1606 fu consagrada in onore del Serafico P.S. Fran.co, et è decorata di gran numero di Canonici, con più Dignità, Capo de' quali è io Proposto, et in essa tanto l'Avvento, che la Quaresima predica sempre un Cappuccino.

Sono in Livorno molte altre belle Chiese, singolarmente di Regolari, de' quali vi hanno Convento i seguenti. Li PP. Agostiniani (226) anteriori a tutti nella fondazione, hanno l'antica, e divota Chiesa di S. Giovanni; li PP. Osser-

vanti officiano la loro sotto il titolo della Madonna del Carmine, data loro nel 1598. Li PP. del Riscatto posseggono la Chiesa di S. Michel'Arcangiolo.

Nell'Anno Santo del 1600 fu disegnato l'Ospedale di S. Ant.o per i Soldati, e per altri poveri infermi, e datane la cura a' Religiosi detti Fate bene Fratelli, o di S. Gio. di Dio. Alli PP. Barnabiti fu data la Chiesa di S. Sebastiano, che fu fabricata nel 1632. Li PP. Teatini abitano in Monte Nero, cinque miglia lontano da Livorno, dove nella lor Chiesa si venera quella miracolosa, e a tutto il mondo celebre Imagine della Madonna, che dal luogo piglia la denominazione di Monte Nero, recata per ministerio Angelico da Negroponte alle spiagge di Livorno circa l'anno 1345. Fu questa Chiesa lungo t.po posseduta da' PP. Gesuati; ma estinta questa Religione da Clem.e Nono mel 1660, vi vennero surrogati i suddetti PP. Teatini, che l'offiziano con ogni decoro. La n.ra Chiesa è dedicata S.ma Trinità, lontana dalla Città un miglio in circa, della quale tratteremo a suo luogo. I Monaci Vallombrosani Riformati hanno ultimamente pigliato posto in una collinetta circa tre miglia fuori di Livorno nel luogo detto Valle Benedetta; e i PP. Domenicani Riformati stanno attualmente fabricando in Città Chiesa, e Monastero per loro servizio. Vi si fabrica pure di presente vicino alla Pescheria nuova un Monastero nel quale devonsi introdurre Monache di grand'osservanza, e di già l'edifizio è vicino a ricevere la sua perfezione. Li PP. Conventuali hanno in Città solamente l'Ospizio, dove risiede il P. Inquisitore con un Compagno. Sono anche in Livorno più Confraternite di Secolari, ed ecco i loro titoli: S. Giulia, La Misericordia, il Suffragio, o S. Homobuono, S. Barbera, SS. Cosimo e Damiano e Morte, la Natività della Madonna, la Compagnia de' Greci. In somma trovasi in Livorno tutto ciò che ad una ben regolata Città può recar lustro, e decoro.

Non sarà pertanto di maraviglia che il suo Porto sia stato in diversi tempi onorato dalla presenza di molti gran Principi, Re, Imperatori, Pontefici, (227) che quivi a grand'onore sono stati ricevuti. Perocché io trovo che quattro Sommi Pontefici hanno posto il sagra piede in Livorno, e forse saranno in maggior numero, ma non venuti a mia notizia.

Il primo che mi s'affacci è Urbano Quinto nel 1366, et in secondo luogo comparisce Gregorio Undecimo nel 1375, mentre di Francia ritornava colla Corte in Roma. Nel 1437 vi fu Eugenio Quarto; e finalmente nel 1522 vi approdò Adriano Sesto, ricevuto dal Cardinal Giulio de' Medici con altri cinque Cardinali, dove si trovarono ancora gli Oratori di tutti i principi d'Italia. Con gran pompa e magnificenza fece pur comparsa in Livorno l'anno 1452 Federigo Terzo Imperatore; Et havendo ultimamente fatto l'istesso Filippo Quinto acclamato Re di Spagna, mi piace di lasciarne con ordine specifica distinta memoria, per esser cosa accaduta a' nostri giorni.

Trovavasi di già il detto Re Filippo in Napoli, dove s'era portato per interessi della Corona, a' quali havendo dato buon ordine, meditava il ritorno nella Spagna. Penetratosi ciò dall'Altezza Reale di Toscana, stimò suo debito inviare a Napoli l'Altezza R.ma del Sig. Cardinale Fran.co M.a Medici suo

Fratello, che in suo nome tributasse ossequio di riverenza alla Maestà del Re. Dunque alli 5 di Maggio 1702 il Sig. Cardinal s'imbarcò a 22 hore sopra la Capitana delle tre Galere del Granduca, che servir lo dovevano sino a Napoli, accompagnato fino alla Galera dal Sig. Duca di Medina Celi, il quale havendo esercitata la carica di Viceré di Napoli, si trovava in questo tempo in Livorno condottovi da quattro Galere di Napoli, per doverlo poi le medesime trasportare in Ispagna.

Nello spuntare la Capitana dalla bocca del Porto fu salutato il Sig. Cardinale alla reale dalla Fortezza, come anche dalle quattro Galere di Napoli, e dalle tre di Toscana. Credevasi di far vela la mattina seguente 6 Maggio, ma fu trattenuta la partenza sino all'altro giorno 7 detto in Domenica, nel quale partirono nel medesimo tempo il Sig. Duca di Medina Celi colle sue quattro Galere alla volta di Genova, e il Sig. Cardinale con le sue tre verso Napoli circa le 12 hore, non essendovi potuto partir prima per rispetto del mar turbato.

Per far quella (228) comparsa in Napoli corrispondente non meno alla propria grandezza che alla Maestà del Re, condusse seco numerosa Corte di Cavalieri, Gentilhuomini, Paggi, e Staffieri con ricche livree, e sontuoso equipaggio. Non mi son note le particolarità dell'arrivo in quella nobilissima Città, né del trattamento, che S.A.R. vi ricevette; e però mi restringo solo a parlare di quel che accadde in Livorno.

Quivi dunque portossi il Ser.mo Granduca alli 21 di Maggio circa le 22 hore per attendere la venuta di Filippo Quinto, et inchinare verso personalmente sua M.tà; e per l'istesso effetto giunse poco appresso il Ser.mo Granprincipe, colla Ser.ma Principessa Violante Beatrice sua Consorte con le loro Corti e andarobo ad abitare nel Palazzo di Fortezza vecchia.

La mattina delli 22 detto Festa di S. Giulia protettrice di Livorno il Granprincipe, e Principessa andarono a venerare la detta Santa, e per la strada videro la processione, che in tal giorno è solito farsi. Alli 4 giugno sulle 18 hore havendo il Granduca ricevuto riscontro, che il Re di Spagna era vicino a Porto S. Stefano, gli spedì incontro per complimentarlo in suo nome il Cav.re Coriolano Montemagni suo Segretario di Stato con una veloce Feluca.

Il 7 poi detto, a 3 hore, e mezzo di notte comparve nel Porto di Livorno la Galera Padrona del Granduca staccatasi dalla squadra dell'altre, e recò nuova, che il Re s'avvicinava, e che il giorno seguente sarebbe stato in Livorno.

La mattina per tanto delli 8 a 15 hore furono dal Fanale scoperte le Galere in numero di 20, e subito esposero fuori il solito segno della Bandiera: onde in un istante comparve un infinità di Popolo al molo, e per tutto il Porto. Non giunsero però prima delle 19 hore di rincontro a S. Jacopo; et allora la Fortezza vecchia cominciò col cannone a salutare Sua M.tà Cattolica, e susseguentemente fece l'istesso tutta la muraglia della circonferenza del Molo, coi suoi Fortini, con triplicata salva reale al numero di 393 cannonate.

Circa le 20 hore la Galera Reale che portava Sua M.tà rese il saluto alla n.ra Fortezza con tre tiri. A hore 20, e un quarto il Granduca, il Granprincipe

e la Gran principessa con seguito grande di Cavalieri, e di Dame venute (229) di Fiorenza, e d'altre Città di Toscana, con abiti sontuosissimi nelle loro Feluche e Lance indorate fino i remi, e coperte di Damaschi andarono assieme a complimentare Sua M.tà Cattolica; e tanto nel salire che nello scendere dalla Reale, furono l'Altezze loro salutate da tutte le Galere Regie, che com'ho accennato erano 20 di numero, computate le 3 di Toscana. Le suddette Lance del Granduca erano 3, e le Feluche 6, le quali tutte havevano tendali di Damasco Cremisi frangiati d'oro, strati, e guanciali di velluto: li Marinari delle 3 Lance erano vestiti pur di Damasco Cremisi con Arme di sua S.A.R. in piastra d'argento sul braccio destro; e quelli delle Feluche eran vestiti di Saia rossa.

Licenziato il Granduca la S.M.C. fu portato il regalo destinato per la Maestà Sua, consistente in commestibili, dolci, vini, ed altre galanterie, che si registreranno nel fine; E il tutto passò alla presenza del Re, che volle veder ogni cosa, e molto gradì il donativo, d'ordine del quale furono date 250 doble di mancia a quello che per parte del Granduca presentò il regalo.

Dopo che la Reale e l'altre Galere di S.M.C. ebbero salutato il Granduca quando uscì di Galera per ritornarsene in Fortezza, di nuovo replicarono le Fortezze, e Fortini due salve reali per ringraziare il Re dell'onore compartito al Granduca, per haveve sparato le sue Galere in due salve 180 Cannonate. La Galera di S.M.C. con l'altre del seguito diedero fondo di primo lancio poco distante dalla punta del molo; ma poi alle 22 hore entrarono tutte dentro al molo medesimo. Srava Livorno ansiosamente attendendo lo sbarco di S.M.C., come quello che da gran tempo non haveva ricevuto l'honore di alloggiare un tal Monarca, e già per tal' effetto il Granduca havea fatto regiamente addobbare il suo Palazzo di Piazza, ed altri luoghi ancora, singolarmente la Fortezza per dar onorato ricapito alla sua Regia Corte.

Ma quando tutto il Popolo credeva di restar consolato con cotal vista, intese con suo gran dispiacere, che il Re (o per non dar tanto incomodo, o per altri riguardi a lui noti) non iscendeva altrimenti in terra, ma se ne restava per quella notte nella propria Galera, per esser forse più pronto la (230) mattina seguente alla partenza. Sull'imbrunirsi dell'aria del medesimo giorno 8 Giugno, in giovedì, S.M.C. mandò il Conte Phiego in Fortezza a complimentare i n.ri Principi, e a far sapere alla Principessa che il Re sarebbe andato fra poco privatamente a riverirla.

Fu questo inviato dall'Altezze loro ricevuto, e trattato nelle forme più nobili dolite praticarsi con gli altri Inviati Regi; dopo di che ei se ne ritornò alla Reale a render conto a Sua Maestà della sua Ambasciata. in questo mentre si portarono all'udienza de' n.ri Principi diversi nobilissimi Sig.ri cioè il Duca di Tursi, il Sig. de' Marzi Ambasciator di Francia, Monsù de la Ville, Monsù de la Roche, il Principe di Cell'a mare, et il Confessore del Re.

Il detto Monsù de la Ville disse d'ordine del Re al Granduca, che già che S.M. non poteva scendere in terra, desiderava rivedere la Principessa sua cara zia, essendo egli figliuolo d'una di Lei sorella. Rispose il Granduca che biso-

gnava parlarne al Granprincipe, suo Marito, da cui portatosi il detto Monsù n'ebbe per risposta da S.A. che quanto prima egli medesimo sarebbe andato a presentarla a' piedi reali di S.M.

Così partito il Ville a ragguagliare di ciò il Re, subito il Granprincipe, Principessa, e Cardinale con la lor Corte si portarono alla Galera Reale da S.M.C. colla lancia, dove furono lasciati dal Sig. Cardinale. Entrarono il Granprincipe e Principessa a udienza segreta del Re a cortine calate, dove si trattennero circa un hora, dopo la quale furono dalla M.tà Sua accompagnati fino alla scaletta della sua Galera; e tra il Re e la Principessa passarono grandi espressioni d'affetto, e dolcissimi amplessi, in tanto che furono ambedue più volte lacrimare per tenerezza; e nel licenziare la Principessa il Re le diede un bacio in fronte, come si costuma in Francia.

In tal modo spediti il Principe e la Principessa se ne ritornarono che già erano presso a due hore di notte, in Fortezza, accompagnati e serviti da' Paggi, che dentro la Lancia portavano in mano torce accese. Dopo tal udienza il Re entrò a tavola; che però fu nuovamente salutato con altre salva di cannonate simile alle prime. La medesima sera il Sig. Gen.le (231) Tornaquinci Governator di Livorno andò a pregar S.M.C., che volesse compiacersi di dar il nome alla Piazza, come suol costumarsi, per le Ronde e Sentinelle; e ben che al principio per modestia ricusasse, alla fine poi lo diede, cioè S. Filippo, e Fiorenza, con sommo gusto del Granduca, per essere stato suo motivo che in tal maniera volle onorare Sua M.tà Cattolica.

Per dar anche qualche contezza delle disposizioni fatte in Livorno per la venuta del Re, deve primieramente sapersi che lungo il Molo stavano squadronati numerosi soldati; e alla bocca, ove era gettato un Ponte tutto coperto, e adornato di Damasco rosso, sopra cui dovea passare il Re, eranvi alla guardia 100 Granatieri ben vestiti posti in bella ordinanza. Così parimente dalla Porta della bocca fino a Porta Colonnella, e da questa fino a tutta la gran Piazza, vedevansi squadronate pur in vaga ordinanza le milizie, che con le loro insegne, e suono di tamburi rallegravano non meno la vista, che l'udito.

Similmente nella Piazza del Porto intorno alla Statua del Granduca Ferdinando, e de' quattro Mori (bellissimo ornamento del med.o Porto) distava con buon ordine un nobil battaglione di milizie per guardia del Porto, e della Darsena. Circa mezz' hora di notte si vide la Foretza vecchia illuminata, come anche i Fortini del Molo, che facevano gava pompa di loro stessi per esser di notte. La luminara poi che si fece in Livorno, benché non fosse universale perché S.M. non scese in terra; ad ogni modo riuscì bella, vaga, e ricca per la moltitudine delle torce di Venezia che vedevansi fuori della maggior parte delle Case della Città, singolarmente quelle de' Consoli di Spagna, di Francia, e di altri Sig.ri Francesi; e molto più avrebbon fatto, se il Re fosse entrato in Livorno, che tanto lo sospirava. Il Palazzo della Comunità era illuminato da 30 torce, e quello del Granduca in Piazza da 80; et essendo tali illuminazioni

assai frequenti, pareva che l'oscurità della notte si fosse in un tratto cangiata nella chiarezza del giorno.

E perchè supponevasi, che calando S.M. in terra, si sarebbe senz'altro portato ad adorare il S.mo Sacramento in Duomo, questo era stato antecedentemente tutto parato riccamente anche il Coro di sopra di velluto (232) piano rosso trinato d'oro, e di sotto di Damasco cremisi frangiato e trinato parimente d'oro, col suo Trono pur di Damasco per i Re per ricevere il qual alle 20 hore tutto il clero era radunato assieme con Monsig. Cortigiani vescovo di S. Miniato, in vece dell'Arcivescovo di Pisa, che per le sue indisposizioni non poté intervenirvi, per dar a baciare la Croce a S.M., come anche per portare in processione il S.mo il giorno del Corpus D.ni, in caso che il Re vi si fosse trovato come si credeva.

Il Palazzo poi di Piazza del Ser.mo Granduca era sontuosamente apparato, parte di broccato, e teletta d'oro e parte di Damasco cremisi con finimenti d'oro arricchito di superbissime suppellettili, come Lumiere di cristallo di monte, di Buffetti, e Tavolini intersiati di pietre preziose, e di Letti, e Cortinaggi veramente reali d'argento, e di broccato, di Specchi figurati, di Quadri, e pitture eccellentissime di molto valore, di Stipetti, di Vasellami d'argento, e d'oro, che facevano inarcar le ciglia per lo stupore a' riguardanti.

Basta dire, che S.A.R. aveva spogliate le sue più preziose Guardarobe di Fiorenza per arricchire il suddetto Palazzo, quale per la somma clemenza del Ser.mo Granduca fu goduto quasi da tutti i forestieri, perocché S.A.R. ordinò che le tre Porte di mare, cioè Murata, Colonnella, e Porta Nuova stessero aperte tutta notte. Per tal comodità scesero dalle Regie Galere molta gente e Cortigiani del Re, tra quali furono molti grandi di Spagna, che andarono a veder Livorno, e la sua luminara, dichiarandosi molto sodisfatti, particolarmente per la veduta del Palazzo del Granduca con tanta magnificenza addobbato.

Non è già credibile da chi non vi si trovò presente, la prodigiosa quantità de' Forestieri d'ogni sesso, grado, condizione, tanto dello Stato, che di fuori, che in questi giorni giunsero in Livorno solamente per vedere la Maestà del Re; e quando egli vi arrivò, tanto per mare nelle barchette, che per terra lungo il molo, e nel Porto vedevasi certamente un Popolo innumerabile. Né di ciò fia meraviglia; perchè oltre gli Abitanti in Livorno, Pisa, e altri luoghi del contorno si può dir che restassero (233) spopolati; e di Fiorenza, oltre la gente di bassa lega, vi er venuta la nobiltà più fiorita, come anche d'altre Città, con sontuosi abbigliamenti e ricche livree per i loro Staffieri.

Quindi essendo rappresentato la S.M. il desiderio di comune di tanti Popoli venuti solo per vederla, hebbe la clemenza di sodisfarli, col comparire, e trattenersi sopra la poppa della Reale, dove anche si compiacque di ammettere molti Sig.ri Cav.ri, e Dame al bacio della regia mano. L'aspetto suo è maestoso, e bello, di tratto nobile, ma gentile, e cortese; e benché giovane d'età, che non oltrepassa i diciotto anni, e mezzo, essendo nato il 19 Xmbre 1683, con tutto ciò mostra in tutte le sue azioni una senil prudenza.

La folla del Popolo lungo la marina, e per tutto il molo, si che appena poteva passarsi, durò fino dopo le due hore di notte, per godere di quel vago spettacolo della luminara. Ciò che in tal occasione osservossi per gran maraviglia fu, che in una moltitudine sì grande di genti di tante Nazioni non succedesse un minimo disordine, o disturbo, come ragionevolmente poteva temersi; ma fu evitato ogni sinistro accidente, mediante i buoni ordini usciti dalla raffinata prudenza di S.A.R.

La mattina poi seguente del venerdì, il Ser.mo Granduca mandò il Sig. Commendatore del Bene suo M.ro di Camera (qual havea pur mandato il giorno antecedente a chidere la prima udienza) a far sapere a S.M.C., che S.A. si sarebbe di nuovo dato l'onore di portarsi ad inchinarla, et augurarle un felice viaggio. Ma S.M. havendo fatto passare in Camera, ove era in letto, il detto Commendatore, gli disse che non voleva che S.A. si prendesse altro incomodo, e che gradiva sommamente la sua attenzione, sì come i suoi favori.

Poco appresso havendo la Reale dato il segno di partenza, le n.re Fortezze a dieci hore, e mezzo cominciarono a salutare il Re col Cannone con due salve reali, che durarono quattro tiri, et il simile fecero susseguentemente tutte l'altre. Verso l'undici hore S.M.C. si staccò dal Porto con tutte le sue Galere, sodisfattissima de' regii trattamenti del n.ro Ser.mo P.rone; essendo (234) stata salutata in otto salve da 1048 cannonate. Drizzarono le prore verso il Finale, volendo S.M. trasferirsi nello Stato di Milano prima di ripassare in Ispagna, servita sino al detto Porto dalle tre Galere del Granduca, sopra una delle quali andava il Sig. cardinale Medici.

Il Re per onorare le n.re Galere, volle che da Napoli sino al Finale, dove terminava l'accampamento, la Capitana del Granduca sempre stesse accanto alla Reale di S.M.C., tanto per mare, che ne i Porti, come per guardia della Persona del Re; e l'altre due havessero posto con la squadra di Sicilia. I n.ri Principi si dichiararono molto sodisfatti de' trattamenti ricevuti da S.M.C., tanto ne' titoli, che ne' saluti, come anco nel ricevimento, ed accompagnamento. Venghiamo hora al Regalo fatto per parte del Granduca al Re di Spagna, e a ciascuna Squadra delle sue Galere distintamente.

Donativo fatto dal Ser.mo Granduca alla M.tà di Filippo V.

40 casse di Vino. 24 casse Olio. 40 Mannerini di Pistoia. 8 Vitelle di latte. 40 Capponi grassi. 40 Capponi ordinarii. 150 Piccioni grossi. 150 Pollastri. 100 Salami. 100 Marzolini. 2 Pernici. 24 Fagiani bianchi. 5 Francolini. 30 Daini, e Cervi. 260 Ortolani. 460 Quaglie. 100 Lodole. 4 Pavoni. 3 Cigni. 6 Bacili fior d'Aranci confetti. 6 Bacini Pastiglie diverse. 6 Bacini Cioccolata diversa. 6 Bacini Pistacchi confetti. 8 Bacini Dolci diversi. 2 Bacini Pere di Spagna. 2 Bacili Pasta Reale. 2 Bacili Sorbetto. 2 Bacili Marzapane. 2 Bacili confetto bianco. 4 Bacili di Zucchero Spugnoso. 2 Bacili di Biscotto Reale. 2 Bacili Cedrati. 3 Bacili Bergamotte, e Mele Rose. 1 Bacile di dolci Reali. 2 Bacili di Pistacchi coperti di Cannella.

Tutte le suddette cose furono donate al Re in proprio; et è da notarsi, che tutte le Casse, e Scatole, in cui erano i Regali, vedevansi indorate e inargentate fino le Stive che racchiudevano i Volatili, i quali havevano il rostro inargentato, e anche i Quadrupedi, cioè le corna e tutti erano adornati di nastri di più colori. Di più il Venerdì mattina (235) prima che le Galere partissero, il Granduca mandò a regalare il Re di due Pesci Spada di libbre 700, con altri Pesci nobili. Ma oltre al detto regalo di commestibili fatto al Re, il Granduca gli donò anche per la sua Real Persona un'Anello con preziosa gemma, stimato non meno di 20 mila scudi: e la principessa gli presentò un mazzetto di Gioie per la sua Sposa, di valore di 10 mila scudi.

Regalo per le 7 Galere di Francia

12 Vitelle grosse. 12 dette di latte. 36 Castrati. 20 Daini. 40 Salami. 120 Capponi ordinarii. 120 Paia di Galletti. 120 Paia Piccioni. 8 Forme Parmigiano. 2 Casette Rosolia. 2 Bacili di Canditi. 2 Bacili di Biscotto Reale. 5 Bacili Cedrati. 6 Bacili di Cioccolata. 6 Bacili Confezioni diverse. 50 Casse Lino. 6 dette d'Olio.

Regalo per la Squadra delle 4 Galere di Napoli

10 Vitelle grosse. 10 dette di latte. 24 Castrati. 100 Capponi ordinarii. 100 Paia Galletti. 100 Paia Piccioni. 50 Salami. 8 Forme Parmigiano. 24 Daini. 8 Bacini di Cioccolata. 8 Bacini Confezioni diverse. 2 Bacili Canditi. 2 Casette di Rosolia. 50 Casse di Vino. 4 Casse d'Olio.

Regalo per la Squadra delle 4 Galere di Sicilia

8 Vitelle grosse. 10 dette di latte. 24 Castrati. 16 Daini. 100 Capponi ordinarii. 100 Paia Galletti. 100 paia Piccioni. 50 Salami. 4 Forme Parmigiano. 4 Bacini Cioccolata. 4 Bacini Confezioni diverse. 1 Bacile Cedrati. 1 Cassetta Rosolia. 32 Casse Vino. 4 dette d'Olio.

Regalo per la Squadra di Tursis

6 Vitelle grosse. 6 dette di latte. 20 Castrati. 10 Daini. 60 Capponi. 60 paia Galletti. 60 Paia Piccioni. 20 Salami. 3 Forme Parmigiano. 3 Bacili Cioccolata. 3 Bacili Confezioni diverse. 1 Bacile Cedrati. 1 Cassetta Rosolia. 20 Casse di Vino. 3 dette d'Olio.

Per l'Ambasciatore di Francia

2 Vitelle di latte. 6 Castrati. 24 Marzolini. 24 Salami. 12 Casse Vino. 6 Casse d'Olio. 1 Bacile Pistacchi Confetti. 2 Bacili Cioccolata. (236) 1 Bacile Pasta Reale. 1 Bacile Pasta di Spagna. 2 Bacili Zuccherò spugnato. 1 Bacile Pastiglie. 1 Bacile Biscotto Reale. 1 Bacile Bergamotte. 3 Bacili Cedrati. 1 Tamburetto d'Olii di Fonderia, e 2 Casette di Rosolia.

Gradi il Sig. Ambasciatore sì bel regalo, et in segno di gradimento non meno che per attestato della sua generosità donò 20 Doble di mancia a chi glie lo presentò per parte di S.A.R. Si dice che il valore di tutti i suddetti regali commestibili ascenda a 24 mila scudi. Servito ch'ebbero le n.re Galere S.M.C. al Finale, il Sig. Cardinal de' Medici andò con due di esse a Genova, ritornandosene la terza direttamente a Livorno; et in quella Dominante vi fu ricevuto splendidamente con tutte le più rare dimostrazioni di stima, e d'onore, che la generosità di quella Serenissima Republica è solita praticare con personaggi di sì alto Carattere, singolarmente con un nobilissimo, e copiosissimo regalo di varie galanterie commestibili: onde sodisfattissimo il Sig. Cardinale di quell'egregio trattamento partissi di Genova, e le Galere il giorno 25 del med.o mese di Giugno si restituirono felicemente nel Porto di Livorno.

In tutto il corso del viaggio da Napoli al Finale servirono per Cappellani delle Galere 3 de' nostri Predicatori, cioè il p. Bonaventura da Lucca montò la Capitana, la Padrona fu assegnata al p. Roberto da Monte Pulciano, e sopra la terza andò il p. Cosimo Maria da Fiorenza.

Fondazione del Convento di Livorno

Tra mille, e mille ben degni motivi, per i quali la n.ra Relig.ne si riconosce strettamente obbligata alla Ser.ma Casa de' Medici, non è il minore l'haverci accomodato di sito, e fabricato di pianta il Convento non molto lontano dalla Città, e Porto di Livorno. La fondazione dunque di questo Monastero deve ascriversi tutta a merito del Ser.mo Granduca Francesco per motivo datogli con umiliss.a supplica de' n.ri Frati, e dalla Comunità di Livorno. (237)

Già erasi di pochi anni pigliato posto fuori dalla Città di Pisa, e considerando i n.ri P.ri, che molto più necessario sarebbe stato fermar piede in Livorno, come che ivi frequentemente si portino i n.ri religiosi a cercar imbarco, e altri che bene spesso da varie parti vi sbarcano, o per occasione di predica, o per altri affari; ricorsero con riverente confidenza ad alcuni de' principali di Livorno, pregandoli di sito opportuno per fabricarvi un Convento, e come tale gli motivarono il posto, e la Chiesa di S. Jacopo d'Acqua viva, non molto distante dalla Città. Trovarono gli animi di que' Sig.ri così ben disposti a favorir l'impresa, che tenutosi il 23 9mbre 1578 un Consiglio Gen.le, non vi fu pur uno di sentimento contrario, ma nemine discrepante concordemente conclusero di supplicare l'Altezza Ser.ma del Granduca Francesco per la licenza di far venire i Cappuccini in Livorno, e dargli luogo in quel territorio.

Di queste azioni preliminari alla fondazione saremmo del tutto allo scuro, se non ce ne avesse dato lume un Libro trovato ultimamente nella Cancelleria di quella Città, che comincia l'anno 1578, e termina nel 1585, intitolato Registro de' Partiti, Deliberazioni, et altri Rogiti della Comunità e Terra di Livorno, tenuto per Lorenzo di Gio. Ant.o Sani da Sam. (?) mentre era Cancelliere e suoi Coadiutori, cominciato il dì 25 Marzo 1578 al Fiorentino.

Porterò per extensum gli atti, e le parole del Consiglio Gen.le registrate nel suddetto Libro a 11 che furono come segue. (238)

A dì 23 Novembre 1578

Coadunati etc. et alla presenza del Sig. Commissario M. Lanfredino Lanfredini, servatis servandis etc.

Giuseppe di Francesco di Marco Lippi al presente Camerlingo della Comunità, e Dionigi di Barto dell'Erbuccia, e Carlo di Niccolò Ferretti al presente Anziani, e rappresentanti della Comunità, Alessandro d'Antonio Buonaccorsi, Franzino di Niccolò Pezzini, Agnolo di Battista della Sella, Girolamo di Giovanni Fancelli, Francesco d'Antonio Marrona, Lorenzo di Guasparri Turchetti, Bastiano di Basilio Ambillozzi, Lionardo d'Alessandro Cintoletta, Domenico di Gabbriello d'Antonio, Francesco di Francesco Bicci, Ceseri di Lorenzo Carboni, Agnolo di Battista di Giovanni, di Niccolò di Matteo Sanetti, Mariano di Giovanni di Biagio, Fretta d'Ugolino di Livorno, assenti non di meno Giulio di Francesco Pezzini, Gio. Pagolo da Perugia, Francesco da Castel Nuovo, Ioanni Marco di Tingo, Giulio di Frediano, et Agnolo di Michele da Seravezza, per esser assenti già più giorni sono, e gli altri comandati in persona per Giorgio M. (forse vuol dire Messo) come riferì, eccettò che Giulio di Frediano comandato a Casa, e sonata la Campana, bandito il Consiglio secondo gli ordini, furono inobedienti, se bene sono di detto Consiglio; et attesto che li sopra detti Camarlingo, et Anziani sono stati strettamente ricerchi da alcuni Frati delli Scappuccini, che la Comunità voglia esser contenta supplicare S.A.S., che li faccia gr.a, che detti Frati Scappuccini habbiano un luogo da poterci abitare, offerendosi, che la Comunità non haverà spesa alcuna, sperando nelle limosine; e considerato, che detta Religione è molto devota, che havendoci un Convento sarà molto utile ll'Anime dell'Universale e particolare, e sarà comodità de' i Divini Offizzi et Prediche et altro; essendo ancora reputazione, e onore del luogo. però proposero porsi a partito, stante ferma domanda a lor fatta da essi Frati di ricorrere a S.A.S. con (239) supplica, pregandola a far questa grazia a questa Comunità, e che conceda a essi Frati, e Comunità il sito, Chiesa, e luogo di S. Jacopo d'Acqua viva, dove di presente stanno li Greci, da' quali non si cava utilità, né comodo alcuno, massime che s'intende, che loro amorevolmente se ne contenteranno. E messo il Partito minore, fu vinto per fave 3 numero per il sì senza Lupini in contrario per il no. E messo il Partito maggiore, fu vinto per fave 19 numero per il sì, senza Lupini in contrario per no.

Ancorché siansi usate laboriose diligenze per ritrovare nella Cancelleria di Livorno ulteriori notizie sopra questo particolare, ad ogni modo non si è incontrato altra memoria fino all'anno 1585, come diremo qui appresso, non usando forse in que' tempi registrarvi le cose con tanta accuratezza, come

adesso. Quindi é, che non sappiamo l'esito del Memoriale presentato al Granduca; ma dal non essere stati graziati del luogo richiesto di S. Jacopo d'Acqua viva, può argomentarsi, che per quello si incontrassero delle opposizioni, le quali hora a noi sono ignote. Può ben essere che da tali difficoltà si muovesse l'enimo pietoso di S.A. ad assegnarci altrove il sito: perocché seguendo i moti del proprio cuore, et imitando quelli de' suoi più gloriosi progenitori, con magnanima generosità ci diede terreno sufficiente in luogo opportuno, e con impulso di non minor pietà, per accrescere il tesoro del merito, eresse da' fondamenti tanto la Chiesa, che il Monastero.

Haveva egli determinato seguire la prudente idea dell'alto intendimento del Ser.mo suo Genitore Cosimo Primo (quello che con le azioni sue segnalate acquistò il titolo di Grande a sé e a tutta la sua Discendenza) d'ingrandir la Piazza di Livorno, e riempirla di fabbriche sagre, e profane, a fine di renderla Scala più frequentata, e più comoda per il traffico: disegno che poi è stato effettuato da' suoi successori. E prevedendo, che come luogo di Porto franco, sarebbero col tempo concorse ad abitarvi varie sorti di Nazioni straniere, le quali soglion vivere con libertà di costumi, conforme l'uso del proprio Paese; pensò che (240) sarebbe stato util contrapposto introdurvi una Religione accreditata, che colla morigerazione dell'huomo esteriore, e con l'esemplarità della vita, non meno che coll'efficacia delle Prediche publiche, e dell'ammonezioni private, frenasse in parte le licenze de gli Abitanti; benché per altro vi fossero di già molto tempo prima i PP. Agostiniani, i quali viveano in buona disciplina, e con ogni regolare osservanza. Condiscese pertanto volentieri alla petizione, come quella che secondava le sue rette intenzioni, et ordinò che ci fosse dato il sito dove hora è il Convento, per l'erezione del quale altro più non mancava, che la licenza dell'Ordinario, che era l'Arcivescovo di Pisa, e de' nostri Superiori Maggiori, i quali con molto godimento vi prestarono senza dilazione il consenso.

Non possiamo però asserire per mano di chi fossero gettati i primi fondamenti, né meno il giorno e il mese che fu fatta quella solenne funzione, per non haver trovato i documenti, che ce l'additino: anzi ne tampoco dell'anno preciso habbiamo infallibil sicurezza. Perché quantunque si creda per antica tradizione, appoggiata sopra alcune private memorie manuscritte, essersi posto mano all'opera l'anno 1582, sotto il Pontificato di Gregorio Terzodecimo, al qual millesimo corrisponde quello che vedesi scolpito nell'architrave di pietra della Porta di quella n.ra Chiesa; ad ogni modo ci dà qualche motivo di dubitare, che seguisse in tal anno, l'essersi trovato acceso nel precitato libro della Cancelleria, un Partito fatto dalla Comunità a gli 8 d'Agosto del 1585, con Deliberazione di scrivere al Magistrato de' Sig.ri Nove, e a S.A. ancora per la licenza di far il Convento, e per la deputazione del sito; il che quando fosse vero sarebbe falso che nel 1582 havesse havuto proncipio la fabrica. Le parole registrate in detto libro a 490 sono le seguenti

A dì 8 d'Agosto 1585

Item considerato, che dal R.P. Vicario Generale de' RR. P.ri Cappuccini sia stato domandato a detti Rappresentanti che li diano (241) licenza di poter venire ad abitare nella giurisdizione, e Capitanato di Livorno, con farvi un Ospizio in quel luogo, dove farà loro gr.a S.A.S.; però in virtù di loro autorità, havendo udito, che quasi tutto il Popolo e massime li del Consiglio, benché in voce se ne contentano, deliberarono per il presente Partito ottenuto ecc. Durante ecc. le cose ecc. scriversi al Magistrato de' Magnifici Signori Nove, e bisognando a S.A.S., affinché ne venga la licenza, contentandoci la prefata sua A.S. ecc.

Ho voluto riferire semplicemente quanto sta registrato in detto Libro di Cancelleria, senz'accrescere, né diminuir peso al significato delle parole, quali espongo sotto il purgato intendimento di tutti, affinché ciascuno giudichi quel che gli pare più ragionevole, e decida se nel 1582, o 1585 si ponesse mano alla fabrica. Ma perché non varia la sostanza del fatto l'essersi cominciato 3 anni prima o poi l'edificio, lasceremo per la parte n.ra il dubbio indeciso, e solo asseriremo quel che si sa di certo, cioè che il sito ci fu concesso dal predetto Granduca Francesco. Né di ciò sodisfatto, affinché il Pubblico non restasse in cosa veruna aggravato, volle S.A. far tutta la spesa che importava l'erezione tanto della Chiesa che del Monastero. Sappiamo in oltre, che il tutto fu in poco tempo terminato, per non esser mancati danari, né lavoranti; tanto più che la fabrica si fece non poco angusta, e con scarso numero di Celle, così havendo voluto il zelo di que' nostri buoni P.ri.

Ma essendo poi il 19 d'Ottobre del 1587 rapito alla Toscana dalla morte invidiosa il Granduca Francesco, gli successe nel governo de' Stati Ferdinando il Fratello, che fu un simulacro di prudenza, di cuor magnanimo, e di mente elevata, il quale intendendo che la strettezza del luogo, e delle Celle cagionava infermità, e morte a' Religiosi, fece far nuova fabrica di Refettorio, con sopravi alquante Celle un poco maggiori delle ordinarie, in riguardo all'aria, che in tempo d'estate non è del tutto salutaria. Con questa nuova aggiunta il Monastero rimase fornito di 28 Celle, compresevi però quattro Infermerie, con (242) la Libreria; ed in tal numero sono restate sino all'anno 1677, nel quale fu necessario ordinare nuovo accrescimento, come diremo più innanzi.

Seguì la morte del Granduca Francesco quando non era stato per ancora totalmente stabilito quello spazio di suolo, che bisognava per accomodarlo ad uso d'Orto, e di bosco; ma ciò si fece la prima volta, con carattere di Granduca comparve a Livorno Ferdinando Primo. Questi portatosi benignamente al Convento, con cuor generoso, e con mente quasi presaga del futuro, disse a' n.ri Superiori queste precise parole, per quanto ho trovato in un ricordo manuscritto antico:

P.ri miei pigliate per quanto terreno volete adesso per l'Orto, e per il bosco; perché verrà tempo che ogni palmo di esso si venderà a caro prezzo.

Pronostico, che di presente vedesi avverato, poichè da quel tempo in qua divenuto Livorno celebre Porto del Mediterraneo per il traffico, dove concorrono di continuo ricchi negozianti; comprano questi a prezzo rigoroso terreno misurato per fabricarvi.

Presolo pertanto i n.ri Frati alla destra, e alla sinistra parte del Convento uno spazioso sito in quadro, che destinarono parte a coltura d'ortaggi per bisogno de' Religiosi, con due Pozzi d'acqua viva per innaffiarli; e parte ridussero ad uso di bosco, con ben ripartite piante di Lecci, e di Cipressi in proporzionata distanza gli uni da gli altri; sì che poi tutti insieme fanno di sé vaga, e pomposa mostra; e dando sì con i loro folti rami vicendevol mano, non lasciano penetrare nell'estate i cocenti raggi del Sole in que' lunghi, spaziosi, e diritti viali; di modo che in qualsivoglia hora del giorno si può passeggiare a quelle grate e deliziose ombre. E qui parmi cosa degna di riflessione, e da non passarsi in silenzio l'attenzione particolare mostrata dal detto Ser.mo Granduca Ferdinando nel far piantare il bosco; poichè non solamente intervenne più volte in Persona, trattenendovisi buono spazio di tempo con suo gusto a veder travagliare; ma inoltre per addomesticare il terreno, che in quel principio era assai ruvido, dicono che alle radici d'ogni pianta di Leccio faceva infundere certa misura di (243) generoso vino, mescolato con sangue di bestia grossa; e poi durante la stagione dell'estate veniva comandata ogni giorno la Ciumra d'una Galera ad inaffiarle coll'acqua.

Stette il luogo parecchi anni senza Clausura, difeso solo dal debil riparo di semplice siepe: ma considerando il P. Pro.le e PP. Diff.ri del 1600 gli inconvenienti che da ciò ne potevan nascere, supplicarono unitamente il Ser. mo Granduca, come P.rone del tutto, di poter circondare di Clausura murata tutto il sito del Monastero, con impiegar il capitale di alcune limosine offerteli in Livorno per tal' effetto. Si compiacque la benignità di S.A. di conceder la richiesta licenza, graziando con favorevol rescritto il memoriale sotto li 23 di Maggio del medesimo anno 1600. Fu subito posto mano al lavoro, e terminato con la direzione, et assistenza di quattro Op.ai, che furono li Sig.ri Vincenzo Paganucci, Matteo Testi, Antonio Puccini, Sebastiano Balbiani.

In oltre, affinché i Frati potessero godere la libertà non solamente del Convento, la anche dell'Orto, e d'una particella del bosco, senza soggezione di Secolari; la pia mente di Ferdinando Secondo Granduca s'esibì di far tirare un muro, che principiando dall'uscio del Convento incontro alla Porta battitoia, terminasse nell'opposta muraglia della Clausura accanto alla Cappellina in fondo al bosco.

Rappresentata nel Cap.lo del 1653 la pia intenzione di S.A. fu approvata da' PP. come necessaria una tal provisione: onde vi prestarono l'assenso e la medesima Altezza assegnò 80 scudi per la costruzione di detto muro. Con

questo restò tagliato fuori la maggior parte del bosco, (rinchiuso però nel recinto della Clausura) qual fu lasciato libero a comodo de' Secolari, i quali senza disturbo de' Religiosi possono hora farvi le loro ricreazioni; il che frequentemente succede, massime ne i giorni Festivi d'estate.

La Chiesa fu dedicata in onore della S.ma Trnità, qual vedesi simboleggiata nella pittura dell'Altare Maggiore, in Giesù Crocifisso, col P.re Eterno sopra, e lo Sp.o Santo in forma di Colomba; e la medesima resta espressa anche nel Sigillo locale.

Nel principio della sua (244) costruzione vi fu fatta dal Granduca una sola Cappella; ma in progresso di tempo conoscendosi per esperienza riuscire scarsa comodità alla numerosa Famiglia che vi dimora, e alla frequenza de' Forestieri, che vi divertiscono; si determinò nel Cap.lo del 1645, per impulso dato a' P.ri dal P. Gen.le Innocenzio da Calatagirone, che vi si facesse un'altra Cappella. Questo però non hebbe effetto sino all'anno 1661 (forse per mancanza di chi facesse la spesa) Allora, che ispirato da Dio un tal Sig. Anto. Franco Formigli, Mercante e Cittadino Fiorentino, e Livornese fece fabricare a proprie spese la seconda Cappella dedicandola a S. Ant.o di Padova, di cui portava il nome, e n'era molto divoto, con esporre alla publica venerazione l'effigie del Santo in pittura nella Tavola dell'Altare. Riservossi per sé e per i suoi Eredi la padronanza della medesima Cappella, et in segno di ciò vi fece affiggere sopra lo Stemma Gentilizio della sua Casata.

Per maggior pegno poi di divozione verso il medesimo Santo, lasciò d'esser sepolto avanti la di lui Imagine nel piano della Cappella, dove antedentemente havea fatto scavare la Sepoltura, nella quale fu riposto il Cadavere, dopo esser passata l'anima a più felice soggiorno, come si spera; e dalla sua Consorte per grata memoria fu fatto intagliare sopra l'avello di bianco marmo la seguente iscrizione.

Antonio Franco Sebastiano de Formigli Civi Fiorentino, et Liburbensi diu Mercatori spectatissimo, qui anno aetatis suae 64 obiit. Ipsius Uxor Hieronyma Francisco Piaggia Nobilis Savonensis hoc monumentum posuit Anno ab Incarnatione D.ni MDCLXV.

Questa Cappella è la più vicina all'Altare Maggiore, nella quale, essendosi nel 1683 per fuoco accidentale abbruciata la Tavola del S. Antonio, fu d'indi a poco rifatta per mano di Franco Barbieri Pittor Livornese di ragionevol fama in quell'Arte.

L'altra cappella, che gli è accanto, e resta più vicina alla porta della Chiesa, è quella fondata dal Granduca, con Tavola antica, ma di buona mano, nella quale rappresentasi la S.ma Vergine, detta la Madonna di D. Biagio, per (245) esservi da una parte questo Santo, e dall'altra S. Leonardo con una catena in mano per segno d'esser Avvocato de' poveri Schiavi. Quivi è la Sepoltura per i Frati; et ambedue queste Capelle restano a mano destra entrando in Chiesa.

Trovasi in Essa Chiesa un divoto Crocifisso di carta pesta havuto in somma venerazione da' Livornesi, che ne hanno riportato varie gr.e miracolose, come ne fa attestazione la moltitudine de Voti appesi.

Vi è parimente di rincontro alle Cappelle un Quadro coll'effigie del B. Felice, a onor del quale arde di continuo una lampada, come pur tre altre ne stanno accese rispettivamente, al detto S.mo Crocifisso, e a ciascuna Cappella, venendo somministrato l'olio che vi bisogna dalla divozione di più persone pie. Sopra la porta della Chiesa dalla parte di dentro leggesi la memoria della Consagrazione, che seguì il 22 di Febbraio dell'anno 1606, per opera di Monsig. Ant.o Grimani Vescovo di Torcello (isola vicino a Venezia) Legato a Latere di Paolo Quinto, e Nunzio appresso il Granduca Ferdinando Primo, e di tutto ciò ne rende testimonianza la suddetta memoria, che così dice:

D. O. M.

Et Sanctissimae Trinitati Templum, et Altare Maius dicatum, Antonius Grimanus Ep.us Torcellanus, cum Potestate Legati de Latere S.mi D.ni N.ri Pauli Papae V Nuntius apud Sereniss. Ferd. Magn. Etrur. Duces III consecravit VIII Calendas Martii 1606, et quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta omnibus Christi Fidelibus Annivers. Consecrat die perpetuo concessit.

Questa Solennità fu celebrata con sommo splendore, sì riguardo all'esser stata fatta da un Personaggio di così alto carattere, come anco per essersi trovato presente a onorar la funzione il Ser.mo Granduca Ferdinando, se vera è l'attestazione d'alcuni vecchi, i quali in oltre asseriscono, che in quella congiuntura il concorso del Popolo fu oltre credere numeroso. Altro non ho da notare della Chiesa, se non che ella è coperta di fortissima volta, come altrsi il Coro, la Sagrestia e il Refettorio; e di più alle finestre del Coro e della Chiesa sono le (246) invetrate c.ro [contro] l'uso comune della Prov.a, ma credonsi in quel luogo necessarie, per ripararsi dalla violenza de' venti singolarmente Libeccì, che spesso fan sentire la lor galiardia; e però piacque al P.rone Ser.mo che si facessero co' vetri, ne' quali apparisce l'Arme di Sua Altezza.

Prima d'uscire di Chiesa aggiungiamo un'altra breve notizia; e questa si é, che ritrovandosi l'anno 1702 nel Lazzaretto di S. Rocco di Livorno facendo la quarantena l'Ecc.mo Sig. Principe Fran.co Sigismondo Conte di Thun, Gran Priore di Boemia, Ex gen.le delle Galere di Malta, Maresciallo dell'Imperio, olim ambasciadore d'Inghilterra, e di Spagna, e Fratello dell'Arcivescovo di Salzburg; dopo breve malattia naturale, in età di 63 anni Iddio ripeté da lui il deposito della vita il sesto giorno di Maggio, e come divoto della Religione (per avere un Fr.ello cappuccino, in Germania) chiese d'esser sepolto nella n.ra Chiesa di Livorno, dove venne privatamente condotto la med.a sera a due hore di notte dal Curato di S. Iacopo con accompagnamento di sole dodici torce. Il Cadavere fu portato in una Cassa ben impeciata, e l'altro giorno interrata

nel piano del pavimento fuori del Cancellò dell'Altar Maggiore, in distanza di un braccio, e mezzo. Deve collocarvisi una lapida Sepolcrale con elogio corrispondente al gran merito di quel Sig.re; ma perché s'attende di Malta, non è ancora comparsa.

Venghiamo hora alle particolarità del Convento e cominciamo dalla Sagrestia. Questa essendo prima angustissima fu ordinato dal P. Generale nel 1661, che s'ingrandisse alquanto, al qual ordine inerendo la Definizione, decretò il medesimo, e che di più si facesse un' Oratorio, tirando il muro andante dalla Sagrestia alla Cappella dentro al quale spazio fu fatto l'Oratorino nel modo che sta di presente. Quasi al primo ingresso della Porta battitoia trovasi un piccolo Claustro, al piano del quale riescono due Foresterie, e nel mezzo un ottimo vaso di Cisterna che conserva l'acqua in tutta perfezione: onde l'estate continuamente vedesi frequentata anche da Persone della Città, che con vasi vanno a prenderne, essendo stimata di qualità sana. Sono in Conv.to l'altre solite stanze, e officine interiori, le quali non eccedono in numero, né la forma dell' (247) altre de' n.ri luoghi.

Due Scale porgono comodità di salire da due parti nel Dormitorio Vecchio, di dove poi col mezzo d'un'altra Scala s'arriva nel Dormitorio nuovo sopra la Chiesa. Dicesi Dormitorio nuovo perché fu fatto nel 1677 per bisogno che vi era di Celle; stante che non vi dimoravano in que' primi tempi più di 15 o 16 Religiosi; ma richiedendovisi maggior numero di Sacerdoti per servizio della Chiesa, che è assai frequentata convenne accrescer la Famiglia sin a 24 Frati, a' quali aggiungendosi tal volta otto, e dieci Forestieri che per atteder l'imbarco o per altre esigenze vi si fermano molti giorni; pareva perciò che nel luogo si ricercasse più comodo, e largo quartiere di ciò che prestava il sopradetto num.o delle 28 Celle, comprese anche l'Infermerie, le quali bene spesso stavano occupate.

Rappresentarono per tanto i n.ri Frati all'Alt.a Reale di Cosimo Terzo quanto occorreva; ed egli, che ne gli atti di Religione, e di pietà cristiana ha sempre tenuto tra quei della sua Famiglia luogo superiore a gli altri, con generosa carità promesse di rimediare al bisogno, e subito spedì al Conv.to il suo Ingiere, a ciò considerasse quel che poteva con buon modo farsi. Inclinata egli a tirar su da fondamenti un braccio di Dormitorio in faccia all'uscio, che vien dalla Cucina, e con una piccola aggiunta dalla parte destra, havrebbe appunto formato un altro Claustro in quadro.

Ma non comportando i Frati, che per loro si facesse quella notevole spesa, né che la fabrica tanto si dilatasse, si contentarono che si tirasse un Dormitorio doppio sopra la volta della Chiesa, che per esser fortissima era abile a sostenerlo. Così dunque fu fatto, e formossi il detto Dormitorio, che da una parte e l'altra ha 16 Celle in numero, le quali per l'altezza del posto quanto sono ricreative all'occhio per la vaga prospettiva del mare, e della campagna; altrettanto riescono affittive a tutto il corpo per ragione dell'eccessivo calor del Sole, che co' suoi raggi in tempo d'estate fieramente le sferza.

Trovasi questo Conv.to distante poco meno di un miglio dalla Città, e poco più d'altrettanto torna lontano dal mare, in mezzo d'un bel piano coltivato quasi tutto all'intorno per uso fruttifero d'Orti. Lungo la Clausura, che resta a destra, e a sinistra della Piazza della Chiesa, evvi la (248) strada publica, che da Livorno conduce a M.te Nero, e di là passa in Maremma; ma da gli altri lati la Clausura confina con terre lavorate spettanti a più P.roni.

La vicinanza del mare gli fa ben si godere un'allegra e dilettevol vista; ma i venti, che talora di là procedono non gli recano aria totalm.te salubre; e tanto la Città, che il Convento sono stati soggetti pe' tempi passati a maligne influenze, in tanto, che nell'anno 1641, e poi nel 1648, 49, e 50 il Conv.to di Livorno stette senza uffiziarsi, per esser caduti infermi quasi tutti i frati, e non pochi morirono.

Né a tal mancanza poteva supplirsi co' Religiosi de' Luoghi circonvicini; atteso che sotto l'istesso cattivo influsso gemevano nel med.o t.po anche li Conv.ti di Pisa, di Guamo, di Peccioli, d'Empoli, e di Pontedera, danneggiata dalla mala carità de' med.i venti; e però stettero anch'essi senza potersi uffiziare, fin'a che nacque all'infinita benignità del Sig.re di restituire la pristina salute all'afflitta Prov.a.

Vero è però che da molti anni in qua vi è comprovato con esperienza sicura godervisi Cielo più benigno, e più sano, per essere state asciugate all'intorno, d'ordine del Ser.mo P.rone molte acque stagnanti che contribuivano assai alla malignità del clima. La bellezza poi del n.ro bosco, com'ho di sopra accennato, invita spesso molti Mercanti, e altri Sig.ri Forestieri, anche di diversa Religione d'andare a passare allegramente alcune hore del giorno sotto l'ombre gradite di quelle frondose piante, non trovandosi in vicinanza di Livorno altro luogo più opportuno per prendere qualche onesto, e ricreativo divertimento.

Accennai altrove trovarsi in fondo al bosco in faccia alla Porta del Conv.to una Cappella accomodata coll'Altare, ma non per dir Messa, ov'è una Verg.e miracolosa col Bambino in braccio, dipinta nella muraglia, per quant'appare di mano antica, non però disprezzevole; e per quello porta l'opinione della fama senz'altra fondamento credesi fatta prima del Monastero, e quivi nel med.o sito rinchiusa dentro la Clausura, con haver ridotto la Cappella in miglior forma qual forse prima era un Tabernacolo: tutta volta senza più chiaro riscontro, non può asserirsi per certo.

Questo ben si è sicuro, che il Popolo Livornese vi ha gran (249) divozione, non entrandovi quasi alcuno, che inginocchiatosela avanti, non la riconosca con qualche ossequioso tributo d'or.one; et in oltre alcune Famiglie più opulenti della Città alternativamente vi matengono accesa una lampada sì di giorno, come di notte in ogni tempo dell'anno. ma affine di questa venerabiliss.a Imagine di Maria, in vece del culto d'onore, che le rendono i devoti Fedeli, non riceva qualche oltraggiosa ingiuria dalla perfidia degli Ebrei o dalla miscredenza de gli Eretici, che hanno ingresso libero nel bosco, la Cappella è stata assicurata dinanzi da forte, e spesso cancello di legno, che sta sempre ser-

rato con chiave si compiace il Sig.re Iddio d'illustrare questa Imagine della sua S.ma Madre coll'onore di molti miracoli, come chiaramente ci fa manifesto la gran copia de' voti di varie specie appesi alle pareti della med.a Cappella. Aggiungeremo nel fine un' apparizione seguita in questo luogo molti anni sono, che dimostra la venerazione, in cui debbe haveri questa sagra Effigie.

Dentro la Città vi habbiamo un semplice Ospizio, che fin' hora è stato contiguo alla Chiesa di S. Ant.o, di cui era padronanza, né vi era altra comodità, che una piccola stanza terrena per riporvi le limosine del Mercoledì, e del Sabato, giorni destinati per la Cerca, e la sera poi vengono dal Cercatore mandate al Convento. Ma havendo PP. di S. Ant.o bisogno di valersi del detto Ospizio per ridurlo ad uso di Cappella della lor Chiesa, il Ser.mo Granduca volle colle sue solite viscere di carità ci permuto il luogo, comandando, che ci fossero date due stanzette della Dogana.

Onde d'ordine della medesima Altezza il Sig. Marchese Ant.o Fran.co Montauti, primo Segretario di guerra del Granduca, scrisse una lettera data di Firenze a'cinque Maggio 1705 al Sig. Fran.co Terriesi Proveditor della Dogana di Livorno, della quale si legge il seguente Capitolo

Volendo il Padrone Ser.mo dare a cotesti PP. di S. Antonio per uso di servizio della lor Chiesa, l'Ospizio, che di presente godono in cotesta Città i PP. Cappuccini, vuole anco S.A.R., che V.S. Ill.ma faccia consegnare a questi le due stanzette di cotesta Dog.a, che tiene hora a pigione Silvestro Vangelisti, acciò possano i medesimi (250) PP. Cappuccini servirsene d'Ospizio. E se occorrerà, er ridurre all'uso del lor servizio, il farvi qualche piccola spesa, è contenta S.A.R. che Ella ve la faccia pur fare ecc.

Questa lettera si conserva nella Cancelleria della Dogana di Livorno, nella filza 15 di Rescritti, e Ordini, sotto numero 156. In esecuzione del suddetto ordine, il P. Prole prese il possesso del nuovo Ospizio alli 9 di Giugno del medesimo anno 1705, mentre si trovava in Livorno di ritorno da Torino, dove havea predicato la Quaresima antecedente ben è vero, che essendo convenuto farvi qualche acconcime per ridurlo a forma d'Ospizio, non si abbandonò il vecchio sino alli 16 di Luglio, che fu lasciato nelle mani del detto Sig. Proveditore di Dogana; e nel medesimo giorno il P. Guardiano Ignazio da Fiorenza prese possesso del nuovo, qual per noi riesce assai più comodo dell'antico. Di questo poi, consegnato che fu dal Sig. Proveditore a' PP. di S. Antonio, apersero la muraglia laterale della Chiesa, che rispondeva appunto nella stanza dell'Ospizio, d'una parte della quale ne formarono una bella Cappella, e dell'altra parte ingrandirono la Sagrestia; con che essi ancora restano hoggi bene accomodati.

Non parmi per ultimo conveniente lasciar in silenzio una bella visione in ordine alla suddetta miracolosa Imagine di N.ra Sig.ra posta nella Cappella in

fondo al bosco, acciocché da tutti sia tenuta come si deve in somma venerazione.

Trovandosi dunque circa l'anno 1667 nel Convento n.ro di Livorno un tale da Gaeta, ivi ritiratosi per dare assetto a' suoi interessi, e sodisfazione a certi suoi Creditori, hebbe la seguente visione, quale raccontò, et asseverantemente affermò più volte al P. Giovanni da Pontedera, al P. Bernardino dal Monte S. Savino, a f. Giuseppe Maria da Livorno, e ad altri Religiosi degni di fede di quella Famiglia, e fu come segue.

Essendo il sopraccennati huomo Secolare la notte dell'Ascensione del Sig. re a sedere sopra una panca avanti, e vicino la Cappella della Beat.ma Vergine, che è nel bosco, dirimpetto alla Porta del Convento al lato (251) del Coro, e trovandosi non già addormentato, né sonnacchioso, ma come egli asserì, desto e vigilante, vedde chiaramente venire verso la detta Cappella un Frate, uscito appunto dalla detta Porta al lato al Coro, ed entrato in detta Cappella, accender le lampade, e ciò fatto ritornarsene a dirittura in Convento, e questo seguì nell' hora vicino al Mattutino.

Pensò il Secolare che quel Frate fosse stato il Portinaio, che allora era il sudd.o f. Giuseppe Maria da Livorno, e la mattina glie ne parlò, raccontandogli il tutto, e dicendogli, che l'havea chiamato, e non gli haveva risposto. Ma detto f. Giuseppe Maria non solamente non havea fatto tal funzione, ma asseverantemente disse, non essere stato possibile, che l'haveva fatta alcun altro Frate, essendo stata sempre serrata la porta, della quale egli teneva le chiavi. Si che piamente possiamo credere, che qualche Angelo fosse venuto a far quell'azione d'accendere le lampade in ossequio, e ad onore della B.ma Vergine; e ciò si può argomentare anche da quanto segue.

Nel medesimo anno, la notte antecedente alla Festa della Pentecoste, poco avanti l' hora del Mattutino, il medesimo huomo Secolare sopraccennato, essendo dentro la medesima Cappellina della B.ma Vergine non solamente desto e vigilante, ma dritto in piedi ancora vedde uscire una Processione di Frati Cappuccini dalla detta Porta del Convento, e andare ordinatamente a dirittura verso la detta Cappella, i quali Frati portavano in mano le candele accese, et arrivati alla detta Cappella, quello che fu il primo ad entrare accese le lampade che vi erano, e vedendo sull'Altare in cornu Evangelii un coltello nel fodero, postovi da quel Secolare, lo gettò fuori di detta Cappella.

Arrivati ed entrati dentro quelli che potevano entarvi, siccome erano andati cantando, così seguitarono ivi a cantare avanti essa Vergine, e poi ricominciando la Processione, non ritornarono per l' istessa via per la quale erano andati, ma voltando a mano sinistra, girarono per il bosco, lungo la Clausura, e poi ritornati alla Porta, donde erano usciti, se n' entrarono dentro, e subito serrata la Porta, rimase fuori (252) quel Secolare, il quale haveva seguito sempre quella Processione, e sentì sonare a Mattutino.

La mattina seguente poi raccontò quanto haveva veduto a' Frati; e se bene la notte in quella processione non haveva conosciuto veruno di loro, ad ogni

modo glie la raccontò in maniera, che mostrava di credere, che realmente i Frati del Convento havessero fatto quella Processione. Ma non essendosi questi mossi punto, e dicendo asseverantemente, che nessuno era uscito di Convento, egli ne faceva le maraviglie, sì come anche i Frati ne restarono stupefatti.

E perchè quanto diceva quel Secolare l'affermava costantemente con replicate attestazioni, si persuasero che quella Processione fosse stata d'Angeli, o pur di Religiosi morti in quel Convento, venuti per divina ordinazione ad onorare quella Sagra Imagine della B.ma Vergine, tenuta in molta venerazione non meno da' Frati che da' Secolari, a fine di maggiormente incalorire tutti alla divozione di essa Vergine.

Dissi di sopra a Carte 245 esser in Chiesa n.ra un venerabilissimo Crocifisso, qual fu donato alla med.a n.ra Chiesa il 22 di Maggio 1687, la cui Istoria mi piace di succintam.te registrare. Partì dalla Germania un tal Sig. Gasparo Vebbri discendente di Svevia, colla Sig.ra sua Consorte per nome Maria Saxari, nativo di Bolgiano nel Tirolo, con cinque lor figliuole femmine per venire ad abitare in Italia.

Si condussero primieramente a messina, dove dimorarono 3 anni, nel qual tempo si provviddero d'un bel Crocifisso, grande quasi di statura d'huomo, di buona fattura, e molto divoto. Volendo poi partirsi di Messina per andare a Livorno, procurarono l'imbarco sopra la nave detta comunemente Marabutto, di bandiera Genovese, ma comandata da un Capitano Eretico di non so qual Nazione, e tali erano anche quasi tutti quei che la montavano. Convenuti col detto Capitano del prezzo per il trasporto di tutte le lor sostanze, e Famiglia, risolvettero di partire per Livorno, e questo fu l'anno 1668.

Ma dopo havere il Sig. Gasparo imbarcata tutta la sua roba, e Famiglia nella detta Nave di già pronta (253) alla vela, volle per ultimo condur seco il soprad.o suo Crocifisso e per farlo con pietà e decoro cristiano, invitò una Compagnia della Città di Mess.a acciocché con lumi e degna comitiva accompagnassero il SS.o Crocifisso alla Nave, dove giunti, non potendo il Capitano Eretico con la sua gente soffrire (com' egli diceva) tal confusione, si sollevò c.ro e non volle mai consentire che si portasse il Crocifisso nella sua Nave. In fine sforzato dal Sig. Gasparo, o a prender tutto, com'era convenuto, o a lasciar tutto; egli contro il giusto, e c.ro il proprio utile, volle più tosto lasciar tutto, e privarsi del guadagno, che da ciò gli proveniva.

Ma che? Partendo l'Eretico col suo Vascello non se n'ebbe dipoi giammai alcuna nuova; e si tenne per costante, che per giusto giudizio di Dio (la cui sagra Imagine non volle quel crudo Eretico ricevere) p.isse egli, con tutti quelli della Nave, con quanto di cargo v'era dentro.

All'incontro poi li detti buoni Cattolici, non senza protezione del loro S. Crocifisso imbarcatisi in altro navilio, giunsero felicem.te a Livorno, dove preso domicilio dimorarono tutti col dare un onorevol partito alle Figliuole. Il motivo poi, per cui il detto Sig. Gasparo ordinò prima di morire, che il prefato Crocifisso fosse dato a Noi, non fu solo per la dev.one, e per la maggior vene-

razione di detta Sagra Imagine; ma anco per evitar le liti che fondatamente temeva poter insorgere fra le dette sue Figliuole a cagione di pretensione giusta, e divota, d'haver ciascuna di esse quella bella Imagine, mentre la grande, et uguale lor div.one verso di essa respingeva; et erasi radicata nel lor cuore principalmente per il miracolo occorso, come sopra, a Messina.

La Sig.ra Caterina Vebbri figlia maggiore del pred.o Sig. Gasparo Vebbri, e Vedova del Sig. Gio. Martino Asuvaldi 15 Marzo 1708 depose quanto sopra, del che ne fu fatta scrittura sottoscritta da Testimoni degni di Fede da conservarsi per memoria in Conv.to, nella quale sono altre particolarità che non pongo qui per mancanza di carta, né posso allungarmi, per esser di già legato, e scritto il presente Libro. (254)

Luoghi della Cerca di Livorno

La Città di Livorno supplisce tutto l'anno al bisogno del n.ro vitto quotidiano; anzi di molte cose, come cera, cuoio, e altro, se ne trova più di quel che richiede il bisogno di quel Convento; e però se ne fa parte ancora ad altri poveri Luoggetti, che di tali cose scarseggiano. Ma perché anche questo di Livorno tien necessità d'olio, e non ha comodità di trovar qualche frutta per l'inverno, il P. Pro.le e Diff.ri stimarono necessario nel 1700 doverseglì assegnare un poco di Cerca in campagna, che si stendesse in Maremma, con diminuire le Cerche de' Conventi di Pisa, di Pontedera, e di Peccioli. Finalmente l'anno 1702 furono determinati precisamente per il Convento di Livorno i Luoghi seguenti.

Nuvola. Fauglia. Colle Salvetti

Tremoleto. Lorenzana. Colle Alberti

S. Elmo. Orciano. S. Luce

Pomaia. Pastina. Rosignano.

Castel Nuovo della Misericordia. Gabbro. Colognoli

Pandegnano. Parrana. S. Regolo.

De i sopradetti luoghi Fauglia, e Nuvola erano già della Cerca di Pontedera; Colle Salvetti apparteneva a Pisa, e tutti gli altri furono smembrati dalla giurisdizione di Peccioli.

FONDAZIONE
DELLI DUE CONVENTI DI
LVCCA

Qualità della Città di Lucca

La Città di Lucca per la magnificenza de' suoi tempj, e sontuosi edifizj; per la nobiltà, e ricchezza de' suoi Cittadini; per la moltitudine de' suoi Abitanti, per la frequenza del traffico, per la bellezza delle sue mura, e per mille altre segnalate prerogative che l'adornano vien meritamente considerata in hoggi tra le principali Città della Toscana. (255)

Non convengono gli scrittori tra loro da chi ella traesse l'origine della Fondazione, attesa la sua molta antichità; ma la più volgata, e più ricevuta opinione par che sia quella che asserisce essere stata edificata da Lucchio Lucumone Re de' Toscani, dal quale gli derivasse il nome di Lucca. Onde rigettasi comunemente come improbabile il parere di Gio. Villani il quale dice, che ella fosse prima denominata Fridia, o Aringa; e per esser stata la prima delle Città di Toscana a ricever la luce del Santo Evangelio, ed ad abbracciar le massime della cristiana fede, fu perciò chiamata Lucca.

E pure è certissimo che alcuni Autori Gentili (tra quali Strabone insigne Geografo, che fiorì a tempo d'Augusto, e di Tiberio quando la Fede cristiana non era ancora venuta alla luce) la nomina Lucca, e non Fridia, né Aringa.

Fu annoverata tra le Colonie de' Romani, accresciuta dipoi, e cinta di muraglie da Desiderio Re de' Longobardi, e rifatte dalla celebre Contessa (256) Matilde; et al presente trovasi fortificata da una corona di ben intesi baluardi, e muraglie terrapienate, e così larghe, che porgon comodità alla Nobiltà in tempo d'estate di far sopra di esse colle carrozze un dilettevol passeggio.

Vien custodita in ogni tempo con somma vigilanza per gelosia de' Principi confinanti, e perciò ben provveduta di cannoni, e di tutto ciò che stimasi più opportuno per una lunga e valida difesa. Fu soggiogata da Narsete Capitano

Gen.le di Giustiniano Imperatore, non ostante che venisse difesa da' Gotti; ma mancata la potenza de' gl'Imperatori di Costantinopoli in Italia, s'insignorì di Lucca Bonifazio Marchese di Toscana, il quale ebbe per moglie Beatrice figliuola di Enrico Terzo Imperatore, da' quali nacque la gran Contessa Matilde. Ucciso il detto Bonifazio nel 1052, e sepolto in Mantova, restò Matilde erede d'un grande Stato, singolarmente della Città di Lucca, che governò con rara prudenza fino alla morte seguita l'anno 1115. Seguitarono poi alcuni altri a signoreggiar Lucca, finché nel 1285, s'aperse congiuntura a' Cittadini di mettersi in libertà.

Perocché trovandosi Rofoldo Imperatore bisognoso di soldo, mandò il Conte di Lavagna di Casa Fieschi Commissario imperiale in Italia per ricavar danari, il quale diede titolo di libertà a' Lucchesi per 12 mila ducati d'oro; e il simile fece a' Fiorentini, Pisani, Senesi, e ad altri Popoli, mediante lo sborso di certa somma di contanti.

Così ciascuna di queste Città formò da per sé corpo d'indipendente Repubblica; ed allora fu che Lucca alzando nello Scudo il motto LIBERTAS, elesse d'indi a poco il Gonfaloniere di Giustizia.

Passato alquanto tempo prese il dominio di Lucca Ugucione della Faggiuola, il quale era anche Sig. di Pisa, ma scacciato Neri suo figliuolo dal Popolo di Lucca, ne prese la Signoria Castruccio Castracani, dopo la di cui morte provò la Città varie vicende, fin'a tanto che passando per l'Italia Carlo Quarto Imperadore, e venendo in Lucca, vi lasciò alla partenza per suo Vicario un cardinale francese, il quale poco appresso vendé la libertà a' Lucchesi per 25 mila fiorini d'oro.

In tale stato si mantennero fino all'anno (257) 1400, nel quale impadronissi di Lucca Paolo Guinigi suo Cittadino, che la tiranneggiò 30 anni dopo i quali pigliato dal Popolo con 5 suoi figliuoli furon mandati a Filippo Visconti Duca di Milano, che gli pose in un'oscura carcere, ove miseramente terminarono i giorni della loro vita.

Si sono dipoi i Lucchesi mantenuti sempre in libertà, qual tuttavia godono con molta pace, governando lo Stato colle proprie leggi, e Statuti, al pari d'ogn'altra ben ordinata Repubblica, e conservando con prudentissime cautele il bel pregio dell'indipendenza tra tante rivoluzioni dell'Italia. Da questa Città sono usciti in ogni tempo soggetti di gran vaglia, tanto ne gli esercizi militari, quanto in quelli delle lettere, come altresì nella santità della vita, e nell'innocenza de' costumi.

Vedonsi in ogni parte d'Europa sparsi de' suoi Cittadini attendere con applicazione alla mercatura o pure impiegati in onorevoli cariche in diverse Corti di Principi, singolarmente nella Curia Romana, ove sono sempre alcuni Prelati. In oltre non vi ha Religione, nella quale non si trovi numero competente di Lucchesi che coll'esercizio delle lettere, e delle virtù illustrano maggiormente la lor Patria: il che non si può dir facilmente di molte altre Città maggiori d'Italia, forse perché questo buon clima di Lucca, ma molto più la

buona educazione gli rende tutti devoti, et industriosi, inclinati alla pietà, e alla Religione.

A molte Famiglie per se stesse nobili hanno aggiunto lustro le Mitre in gran numero, e non poche sagre Porpore; e non è piccol pregio della Città l'aver dato alla Chiesa universale un Sommo Pontefice, che fu Lucio Terzo, di Casa Allucingoli, che con titolo d'ottimo Pastore, e amatore della pace governò la Chiesa di Dio in tempi turbatissimi lo spazio di quattr'anni, due mesi, e 28 giorni. Morì finalmente oppresso da travagli d'animo nella Città di Verona, dove in quella Cattedrale fu con gran pompa depositato il cadavere, e sopra il sepolcro fu posta questa iscrizione.

Luca dedit lucem tibi Luci, Pontificatum
 Ostia: Papatum Roma: Verona mori.
 Immo Verona dedit tibi lucis gaudia: Roma (258)
 Exilium: curas Ostia: Luca mori.
 Obiit Sanctus Pater D.D. Lucius Papa III.
 Anno MCLXXXV die 25 Novembris.

Ma ciò di che maggiormente si pregiava Lucca si è il poter annoverare nel Catalogo de' Santi molti de' suoi Vescovi, de' quali alquanti furono anche suoi Cittadini.

L'Antesignano di tutti fu S. Paolino Antiocheno, Discepolo di S. Pietro, mandato da lui a Lucca suo primo Vescovo, il quale fu coronato di martirio l'anno di n.ra salute 69 a' 12 di Luglio per sentenza d'Anolino Prefetto dell'Imperator Nerone in Pisa, che gli fece troncar la testa, come anco ad altri suoi Compagni, alle radici del Monte Pisano, hora detto di S. Giuliano, tra Lucca e Pisa; e da alcuni suoi Discepoli Lucchesi fu portato il Santo Corpo a Lucca, e datogli sepoltura, dove stette ignoto sino all'anno 1261, nel quale fu ritrovato per rivelazione nella Chiesa hora detta di S. Paolino.

In questa medesima Chiesa si venera anche il Corpo di S. Valerio Lucchese, e successore di S. Paolino nel Vescovado, fatto degno anch'esso della Corona del Martirio l'anno 90 in circa a' 29 di Gennaio. Quivi pure è il corpo di S. Teodoro Vescovo di Lucca, che viveva nel quarto secolo; et innumerabili altre Reliquie vi si trovano, delle quali troppo lunga sarebbe la descrizione.

Nella Chiesa poi di S. Frediano riposano molti altri Corpi Santi, de' quali porrò qui una breve nota. Il primo è quello di S. Frediano, a cui è dedicata la medesima Chiesa, il quale fu Vescovo di Lucca, ma di nazione Ibernese, figliuolo del Re di Hultonìa, e morì nel 578 alli 18 Marzo, benché la Festa si celebri alli 18 Novembre per essere il giorno della sua traslazione.

Il secondo è il Corpo del B. Gio. Primo, anch'esso Vescovo di Lucca, quello al cui tempo venne il Volto Santo, come poco appresso noteremo. Il terzo è il Corpo di S. Riccardo Re d'Inghilterra, il quale lasciata con generoso disprezzo la propria Reggia per assicurarsi il regno Celeste, si fece pellegrino per

visitare i luoghi Santi di Roma; e mentre (259) continuava l'intrapresa peregrinazione per altri Santuarii, giunto alla Città di Lucca fu da Dio chiamato al riposo de' Santi nell'eterna gloria l'anno 750.

Di più sono in questa Chiesa li Corpi di S. Cassio Vescovo di Narni, di S. Fausta, di S. Conrado Vescovo di Lucca, e della B.a Sita Vergine Lucchese, nata nella Villa di Monsacrati, la quale passò al Sig.e nel 1278, ed il suo venerabil Corpo riposa in una bella Cappella dedicata in suo onore di questa medesima Chiesa, ove pur sono altre molte insigni Reliquie. E già che si parla di Corpi Santi, seguirò la nota di quelli che si ritrovano in diverse altre Chiese, e che sono pervenuti a mia notizia.

Nella Chiesa di S. Paolino, e Donato si conserva con gran venerazione il Corpo di S. Antonino Romito Lucchese, oltre quello di S. Paolino e gli altri detti di Sopra. In quella di S. Romano è il Corpo di questo Santo Soldato, e Martire, quello che fu battezzato da S. Lorenzo in Roma. In quella di S. Ponziano vi è il Corpo di questo Santo, e quello di S. Cesario Martire. In quella delle Monache di S. Giustina sono le Sagre Ossa di S. Silao Vescovo Scozzese. In quella di S. Michele è venerato con gran devozione nell'Altar Maggiore il Corpo di S. Davino nobile, e ricco Armeno, Romito e Pellegrino, il quale giunto in Lucca d'infermò, e quivi in pochi giorni se ne passò felicemente alla Gloria l'anno 1050 in circa.

Nella Cattedrale consagrada in onore di S. Martino vengono venerati con gran culto dal popolo divoto i Corpi di S. Vincenzio Vescovo di Bevagna, e di S. Benigno Diacono suo fratello; di S. Senesio Soldato Martire, e di S. Lucina Matrona; de' Santi Iasone, e Mauro Martiri, et Ilaria lor Madre; di S. Regolo Arcivescovo, e Martire di S. Agnello Abbate; del B. Benedetto da Compito Sacerdote; di S. Avertano, e B. Romeo dei Relig. si Carmelitani. Innumerabili altre Reliquie, e Corpi Santi si trovano senza dubbio nelle sopradette, e in altre Chiese di Lucca, che tralascio per non recar troppo tedio, e solo mi piace di registrar succintamente in qual modo si trovi in Lucca quel meraviglioso, e miracoloso Crocifisso detto comunemente il Volto Santo, celebre in tutta Europa, che da continua frequenza di Popolo Lucchese, e forestiero viene con somma (260) devozione visitato nella mentovata Cattedrale di S. Martino, la di cui Istoria descritta dal p. Cesare Franciotti è tale.

Questa Sagra Imagine, che rappresenta al naturale Cristo Sig. N.ro in Croce, ma con veste in dosso, e Diadema Imperiale in testa, fu formata di non so qual sorte di legno per mano di Niccodemo, e da lui lasciata a un suo Amico. Da questo passò di mano in mano in poter d'altri, che la custodirono con prudente cautela in luogo segreto fino all'anno di n.ra salute 782 in circa, allora che da un Angelo fu rivelato il luogo a' un Venerabil Vescovo Piemontese per nome Gualfredo, il quale per sua divozione era passato in Gerusalemme.

Trovato il Sagro Pegno fu posto sopra una nave, la quale senza che alcuno la guidasse andò direttamente a postarsi dopo un lungo viaggio nel Porto di Luni, allora Città assai nomata della Toscana, hora distrutta. Ma i Lunesi con

tutto che facessero ogni sforzo per arrivare al Vascello, e veder quello che in esso si racchiudeva, non poterono già mai conseguir l'intento, non essendo destinato per loro quel celeste favore.

Fra tanto fu rivelato a Gio. il primo vescovo di Lucca, (poco dianzi accennato) che per la sua Città, e per consolazione spir.le de' Cittadini era mandata da Dio quella veneranda Imagine. A tal annunzio incamminossi senza indugio il buon Vescovo con gran comitiva di Popolo Lucchese verso il detto Porto di Luni per prendere il prezioso tesoro, che da' Lunesi gli fu contrastato: onde fu stabilito di comun consenso delle Parti, che posto il Santo Crocifisso sopra un carro tirato da due Giovenchi indomiti, a coloro si dovesse, verso de' quali i medesimi animali da per loro stessi si fossero incamminati.

Il tutto venne eseguito secondo l'appuntamento: ed ecco che per divina ordinazione i Giovenchi lasciata la strada di Luni, addirizzaronsi verso Lucca, i di cui Cittadini ricevettero con grande allegrezza quel segnalato testimonio della Divina beneficenza, e con magnifica pompa, e sommo decoro lo depositarono nella Chiesa di S. Frediano allora Cattedrale; ma il giorno seguente (261) ritrovossi haver fatto passaggio per ministero Angelico (come si crede) in quella di S. Martino, la quale col tempo fu rifabricata di quella magnificenza, che hoggi si vede, e dichiarata Cattedrale, ove si conserva tuttavia con somma venerazione questo Santo Volto, da cui ricevono i fedeli segnalatissime grazie.

Questa insigne Cattedrale fu consagrada con istraordinaria pompa da Alessandro Secondo Sommo Pontefice, che personalmente in quel tempo trovavasi in Lucca, e prima d'esser Papa era Vescovo della med.a Città; alla qual magnifica funzione intervennero 23 Prelati, tra Cardinali, Arcivescovi, e vescovi, numerosissimo Clero, e Popolo innumerabile.

In tal festosa congiuntura il Pontefice si mostrò prodigo delle sue g.re, non solo con lasciarvi Indulgenza perpetua a quelli, che ogn'anno nel giorno della Dedicazione e sua Ottava l'havessero visitata; ma in oltre concedette rilevanti privilegi alla medesima Cattedrale, i quali sono stati poi confermati, et ampliati da Alessandro Terzo, Lucio Terzo, Onorio Terzo, Gregorio Nono, Martino Quinto, Paolo Terzo, Giulio Terzo.

I privilegi principali sono, che li Canonici possano portare le Mitre di seta bianca, more Cardinalium, le Cappe paonazze, il Rocchetto, e la Mazzetta; sì come a' Cappellani fu concesso l'uso delle pelli. E non è dubbio che un tal Abito illustra grandemente non pur la Cattedrale, ma anche a Persona stessa del vescovo, mentre essendo egli onorato de' gli ornamenti Archiepiscopali per singolar privilegio del predetto Alessandro Secondo, cioè Croce, Pallio, et Obedienza immediata alla Santa Sede Apostolica, vedesi anche circondato nella sua Chiesa da nobil corona di 16 Canonici, ornati di Cappa Episcopale, e di Mitra Cardinalizia, che rendono le funzioni assai riguardevoli e maestose.

Oltre sì nobil Cattedrale, la Città è decorata di altre quattro Collegiate, che sono il Battisterio di S. Giovanni, S. Michele, la Madonna de' Miracoli,

e S. Paolino. Vi è gran numero di altre belle Chiese, ben tenute, e con gran decoro offiziate tanto dal Clero Secolare, che Regolare: ma per non tessere un lungo Catalogo di esse mi contento d' accennar (262) solo quelle de' Claustrali, degne d'essere vedute.

Monasteri di Monache

L'Angelo, Francescane.
 S. Giovannetto, Canon.e Regolari.
 S. Chiara, Francescane.
 S. Giustina, Benedettine.
 S. Caterina.
 S. Giorgio, Domenicane.
 Le Cappuccine Francescane.
 S. Giuseppe, Gesuate.
 Le Convertite.
 S. Micheletto, Francescane.
 S. Domenico, Domenicane.
 S. Niccolao, Agostiniane.

Monasteri di Religiosi

S. Agostino, Chiesa de' PP. Agostiniani.
 La Concezione, Chiesa de' PP. Cappuccini.
 S. Frediano, Chiesa de' Canonici Regolari Lateranensi.
 S. Francesco, Chiesa de' PP. Minori Osservanti.
 S. Maria Forisporta, de' Can.ci Regolari di S. Salvat.e.d.i Scopetini.
 S. Maria Cortelandini, della Congregaz.e de' Preti della M.re di Dio.
 S. Maria della Nunziata, de' PP. Serviti.
 S. Pier Cigoli, de'PP. Carmelitani della Congreg.e di Lombardia.
 S. Ponziano, Chiesa de' Monaci Olivetani.
 S. Romano, Chiesa de' PP. Domenicani.

Fuori della Città

Frigionaia, Chiesa de' Canonici Regolari Lateranensi.
 La Certosa, de' Monaci Certosini.
 S. Cerbone, de' PP. Riformati di S. Francesco.
 S. Michele di Guamo, de' PP. Cappuccini.

Vi sono in oltre numerose Confraternite di Secolari, e cinque ben ordinati Spedali: il primo destinato per tutt' i poveri infermi in generale; il secondo per la manutenzione de' gl' incurabili; il terzo per la recezione de' Poveri Pelle-

grini; il quarto per sovvenimento de' gli Orfanelli; il quinto per alimento de' Bastardelli.

Per servizio poi spirituale de gli Abitanti sono compartite per la Città molte (263) Chiese parrocchiali cioè 16 in numero, che hanno cura di 30 mila anime, e più, che tante ne racchiude la Città, secondo una nota distinta fatta diligentemente circa l'anno 1670, che porrò qui per maggior sodisfazione di chi legge.

Secolari dentro la Città di Lucca che si comunicano	N.o	18.580
Secolari, che non si comunicano	N.o	7.320
Preti Secolari	N.o	1.538
Regolari dell'uno, e dell'altro sesso	N.o	3.056
Anime in tutto dentro la Città	N.o	30.494
Secolari della Diocesi, che si comunicano	N.o	27.256
Anime tra la Città, e la Diocesi in tutto	N.o	131.921
Pievani in tutta la Diocesi	N.o	36
Rettori Parrocchiali in tutta la Diocesi	N.o	155
Spedali nella Città 'ogni sorte, colli 5 sopradetti	N.o	14
Spedali in tutta la Diocesi	N.o	147
Rendite di Beni Ecclesiastici, Scudi	N.o	270.000

Il giro della Città non eccede le due miglia, situata in una vaga pianura, ma non lungi da colli e dal Serchio, fiume non molto grande, che le resta a Ponente. Il suolo è fertile per natura, reso anche maggiormente tale dall'industria de' gli abitanti del paese, che non lasciano parte alcuna benché minima di terreno senza travagliarla; di maniera che tutta la campagna rassembra un delizioso Giardino.

Le contrade della Città in qualche parte patiscono eccezione di anguste, ma però ben ripartite, et ordinate, le quali venendo in oltre nobilitate, et ornate da molti splendidi edifizii tanto sagri, quanto profani, costituiscono una Città, a cui si può con ragione adattare il pregio non meno di nobile, che di bella. I suoi Cittadini presso l'altre Nazioni sono in credito di prudenti, e ingegnosi; di tratto civile, e cortese, di genio religioso, e divoto. Ma perché ogni regola generale patisce qualche eccezione, niuno si maravigli, né prenda scandalo s'io registro qui il sagrilego (264) attentato d'un empio Giocatore, nel modo che lo racconta il P.re Cesare Franciotti nella sua Istoria delle Vite de' Santi.

Trovandosi in quella parte delle muraglie della Città, dove hora è la Chiesa di S. Agostino, dipinta una bella Imagine di Maria Verg.e N.ra Sig.ra col Bambino in Braccio, accadde che passò di quivi uno scelerato Giocatore, il quale havendo nel gioco perduti tutti i suoi danari, lasciossi talmente trasportare dalla rabbia, e dal furor diabolico, che pigliata una pietra la scagliò empia-mente con violenza verso la Sagra Imagine di Maria, e la colpì in una spalla, dalla quale incontante ne scaturì miracolosamente vivo sangue, et hoggi

pure si vedono nell'Imagine i segni della percosse, e delle stille del sangue. Fu da pia mano con bombage raccolta quella parte del Sangue che cadde a basso, e fino ad hora si conserva in un decente vaso di cristallo e mostrasi a chiunque nel fa istanza, e che ha desiderio di vederlo.

Non fu però necessario, che la Giustizia gastigasse misfatto sì esegrando nella persona di quel disgraziato, mentre la Giustizia Divina pur troppo in quel medesimo istante fece di lui rigorosa, ma giusta vendetta; perocché apertasi sotto a' suoi piedi in quel medesimo luogo la terra, vivo lo divorò, tramandandolo in an.a e in corpo all'inferno.

La buca, dove quel miserabile restò assorbito, rimase aperta per ammaestramento d'ogn'uno, e per memoria perpetua della Divina Giustizia, la quale ne pure per un momento volle soffrire che restasse impunito quel grave oltraggio verso la S.ma Vergine. Si fece prova una volta da alcuni di calar giù in quella apertura una lunga fune, che poi tirata su viddesi non senza terrore de' circostanti, in gran parte consumata dal fuoco, e che esalava orrendo fetor di zolfo. Ma perchè i fanciulli si prendevan sovente giuoco di tirarvi dentro de' sassi, fu preso ripiego di porre una lastra di ferro otto, o dieci braccia a basso dal piano del pavimento, ed in tal conformità ritrovasi di presente.

Vi fu anche edificata una Cappella in onore di quella Sagra Imagine, alla quale rimase il nome (265) della Madonna del Sasso; e dopo qualche tempo vi si aggiunse la Chiesa di S. Agostino. Sopra questa Cappella verso la detta Chiesa di S. agostino leggonsi i seguenti versi, che spiegano succintamente il fatto del Giocatore, col gastigo che lo seguì appresso.

Perdidit hic nudus sua cuncta per umbras,
perdidit, et lumen tartara morte sequens.
Nam sasso Christi percussit pectore matrem,
proh dolor! Vivum devorat orcus eum.
Vivere quo mirum stillavit sanguis ad imun,
cuius nos partes, novaque vitra tenent.
Ergo Dei Matri vos patres credite cuncti,
quae vos assidue protegit Alma pia.

Taccio molte altre rare prerogative, che adornano questa nobil Città di Lucca, qual può chiamarsi ornamento della Toscana; ma non havendone distinta notizia, son costretto passarle in silenzio e solamente aggiungo, che oltre lo scudo che ella inalza per arme col motto Libertas; ne ha parimente un altro diverso per traverso, colla parte superiore che è bianca, e l'inferiore di color vermiglio; e per impresa si ha eletto la Pantera. (266)

Fondazione del Convento di Guamo.

Chiarissima apparirà sull'evidenza del fatto la particolare divozione professata da' Sig.ri Lucchesi al P.S. Francesco, nell'haverci eretti con singolar dimostrazione di benevolenza due Monasteri nel loro dominio, uno dentro, e l'altro fuori della Città, discosto circa due miglia, in un Comune detto Guamo, da cui ha presa la denominazione il Convento.

Di questo dunque, come più antico cominceremo prima a discorrere, e dipoi verremo a dir qualche cosa della fondazione dell'altro. Vero è che non può formarsi di esso una descrizione perfetta, per non essersi trovate scritte memorie sufficienti, dalle quali possano con sicurezza ricavarci le particolarità più degne di sapersi. Questo si è ben certo, esser egli di antichissima fondazione, in tanto che non si può mettere in chiaro quando, come, e da chi avesse principio. Sul fondamento della fama vi è chi asserisce, essere stato deputato in que' primi tempi per abitazione di non so qual'Ordine di donne Claustrali, che poi per rispetto delle guerre furono ritirate nella Città. Io non nego, che questo non possa esser vero: Tuttavolta non apparendo di ciò altra prova, che la tradizione in voce di qualche Vecchio; non par che se le possa prestare intera fede.

Non v'è già dubbio, che questo Monastero non sia stato posseduto di un tempo molto antico da' Monaci Neri di S. Benedetto (per quanto asserisce il P. Cesare Franciotti nella sua Istoria delle vite de' Santi) i quali nello Stato di Lucca vi havevano già otto Abbazie, che erano queste. L'Abbazia di Sesto, di Cantignano, di S. Giacomo, e Filippo, detta anche di S. Ponziano, di S. Michele in Borgo (hoggi S. Micheletto) di S. Michele in Piazza, di S. Benedetto Padulino, o vero di S. Bartolomeo in Silice, di S. Giorgio, e di S. Michele di Guamo, che è il Monastero, di cui hora si discorre.

Ma havendo alcuni di questi monaci trapassati i termini dell'osservanza Monastica in certi loro Conventi fuori della Città, la Republica mal sodisfatta de i loro portamenti, ottenne l'anno 1377 da Gregorio Undecimo facoltà di mandarne buona parte fuori dello Stato, e (267) poi circa l'anno 1400, di levarli del tutto, con facoltà di applicare ad altri le loro Abbazie e Monasteri, sì come fu fatto, restando tutte variamente distribuite. Di questa di Guamo ne fu investita la Mensa Episcopale di Lucca; ma scorsi non so quanti anni, il Vescovo concedette il detto Monastero a' PP. dell'Ordine di S. Domenico, i quali vi dimorarono molto tempo, abitando parimente in Città nel Convento di S. Romano.

Suscitatasi poi crudel guerra tra la Republica di Pisa, e questa di Lucca, e rinovatasi in diversi tempi con vicendevol fortuna; una volta tra le altre entrarono i Pisani con numerosa armata nello stato Lucchese, abbruciando, e distruggendo le case, e i Monasteri della campagna fin alle porte della Città. Questo di Guamo non fu esente dal comune infortunio, restando poco meno che del tutto rovinato insieme con la Chiesa, senza perdonare né pur

alla Campana, qual portarono via, et hoggidi si trova nel Campanile di Pisa, e ce ne fa fede l'iscrizione che leggesi intorno la medesima Campana, attestando d'essere della Chiesa di S. Michele di Guamo. Per tal accidente credesi da molti, che si smarrissero le memorie (già che hora non si trovano) di quando fu consegnato questo Monastero a' PP. Domenicani, i quali se bene dipoi lo ripararono alquanto; nulladimeno conoscendo, che per esser fuori della Città, non vi era sicura la permanenza, ma rimaneva di continuo esposto a gl'insulti de' nimici, presero spediente di totalmente abbandonarlo; per lo che tornò di nuovo a riunirsi alla Mensa Episcopale.

Stette in tal modo questo Monastero senz'essere abitato da' Religiosi non so quanti anni, nel qual mentre essendosi i Cappuccini hor mai dilatati in più parti della Toscana, bramavano di pigliar posto anche nello Stato di Lucca; perché come luogo di Città principale, e che sarebbe tornato comodo ad altri Conventi, già disegnavano dirigerlo in Custodia.

S'affacciarono per primo lancio i nostri Superiori all'Ecc.ma Republica circa l'anno 1572, supplicandola umilmente con memo.le a compiacersi di assegnar loro qualche luogo opportuno, da potervi fabricare Chiesa, e Convento. Congregato il general Consiglio et esposta (268) in publico la petizione, restò benignamente graziata da' Signori del Governo, i quali in oltre, come divoti dell'Ordine, ci promessero ogn'aiuto, e favore.

Né dalle promesse discordarno punto gli effetti, perocché trattandosi di pigliar posto del Monte S. Quilici, l'Ecc.mo Consiglio stabilì di somministrare la somma di 300 scudi per aiuto della fabrica, alla quale essendosi poi fraposto insuperabile impedimento, i medesimi Ecc.mi Sig.ri interposero i loro autorevoli uffici appresso Monsig. Alessandro Guidiccioni il Vecchio, in quel tempo Vescovo della Città, affinché avesse per bene il concederci l'abbandonato Monastero di Guamo. Monsig.re, che al pari d'ogn'altro più affezionato della Città bramava la nostra venuta in qualche luogo della sua Diocesi, abbracciò con molto gusto la congiuntura, che quei Sig.ri gli presentavano non tanto per gratificare persone di sì gran merito, quanto per sodisfare al suo proprio genio.

Onde senza dilazione con favorevol rescritto accordò la grazia richiesta, concedendo benignamente, che i nostri frati potessero abitare nel Convento di Guamo, e per solvervi i divini Uffizi, secondo il beneplacito de' vescovi di Lucca, che saranno per i tempi, presso de' quali resta sempre l'intero dominio tanto della Chiesa, che del Convento, havendone noi solamente il semplice uso de fatto, conforme ci prescrivono le regole del n.ro Istituto.

Questa concessione fu fatta circa l'anno 1572, com'appare per scrittura fatta dall'istesso Vescovo Guidiccioni alli 18 Luglio 1602, che dichiara il fatto in tal modo.

Alexander Guidiccionius Episcopus, Dei, et Ap.licae Sedis
 Gratia nuper Antistes Lucanus.

Universis, et singulis praesentes n.ras inspecturis salutem in D.no notum facimus, et testamur, quod alias de Anno D.ni 1572, vel circiter, dum Ecclesiae Lucanae praesemus, intuitu, et contemplatione Eccell.mae Reipublicae Lucensis. Concessimus Rev.dis P.ribus Capuccinis Ordinis S.i Francisci Ecclesiam, et Locum Abbatiae S.i Michaelis de Guamo Lucensis Comitatus, et Dioecesis, cum suis Aedificiis, Mansionibus, et Viridario perpetuo unitae, et annexae Mensae Ep.li Lucensi, pro (269) ibi regulariter p.manendo, et Missas, et Divina Ufficia recitando, ad eorum libitum, et nostrum, hac Successorum nostrorum Lucensium Antistitum beneplacitum, a quo tempore, et citra ibidem continue habitarunt, pro ut de prasenti etiam permanent cum bona gratia. In quorum fidem, et testimonium has nostras fieri fecimus, et manu n.ra subscripsimus, hac nostri soliti Sigilli impressione munivimus. Datas Marliae in Palatio Episcopali dictae Villae apud Sanctum Blasium, anno a Nativitate D.ni N.ri Iesu Christi Millesimo Secentesimo Secundo, quintodecimo Kalendas Augusti. Pontificatus S.mi D.ni N.ri D.ni Clementis D.na Providentia Papae Octavi Anno Undecimo.

Loco + Sigilli
 Alexander Guidiccionius Ep.us

Qualche anno dopo, che i nostri Frati ebbero preso possesso del luogo conoscendo per esperienza haver necessit  di un pezzo di terra contiguo al nostro Orto con certi pochi edifizj, il diretto dominio d'equali era del Vescovado, ma quanto all'utile Livellario spettava a' Secolari, fecero ricorso i medesimi Frati all'Ecc.ma Republica, supplicandola di potersi valere della somma de' 300 scudi dalla medesima determinati per servizio della fabrica, per l'acquisto hora del suddetto terreno: cio  200 per haver le ragioni Livellarie, e miglioramenti, e 100 per acquistare tanta terra per rinfranco, da darsi in permuta a Monsig. Vescovo, che graziosamente vi prestava il consenso. riferir  qui per extensum il tenore del Mem.le ne' medesimi termini, ne' quali fu presentato, e letto nell'Ecc.mo Consiglio Gen.le il d  11 Marzo 1579, che fu come segue.

M.D.V.

I poveri Frati Cappuccini devotissimi Servi di Gies  Cristo in perpetuo obbligatissimi di pregare il Sig.re Dio per la conservazione di questa onorata Republica che le piacque usare verso di loro delli Ducati 300 per dover servire in aiuto del costituire il Monastero loro, il quale, poich  per alcuni impedimenti non si   potuto ponere, come era loro desiderio nel Monte S. Quilici, essendosi risoluti ancorch  con qualche (270) maggiore scomodo di fondarlo nel Comune di Guamo all'Abbazia, richiederia di necessit  potersi servire per detto effetto d'un pezzo di terra con certi pochi edifizj esistenti in detto luogo, il quale si ritrova quanto al diretto dominio del Vescovado, e

quanto all'utile Livellario de' laici, con chi già s'èil tutto accordato. E perché quelli che di queste cose negoziano, disegnavano nell'acquisto di questo luogo investire la detta somma delli scudi 300, cioè 200 per havere le ragioni Livellarie, e miglioramenti, e 100 per acquistare tanta terra per il rinfranco da darsi in permuta a Monsig. Rev.mo, che molto bene se ne contenta, oltre molte altre cortesie che li usa, li è parso esser debito loro, non solo darneli notizia, acciocché tutto proceda con buona grazia loro, ma supplicarle ancora, come fanno, che poiché la loro Regola li proibisce di havere cos'alcuna di proprio, vogliono restar contente, che si come li danari veramente escono del publico, così l'acquisto di detto luogo si facesse per questo effetto dal Publico, et in nome Publico più presto che di qualsivoglia particolare, per quei rispetti ancora, che puole ciascuno giudicare ragionevoli, et onesti, di che molto si contentano detti poveri supplicanti, poiché non hanno che fare che della sola comodità, uso e godimento di simil cosa, per quanto piacerà alle Sig.rie V.re, e all'Ill.mo Consiglio non rivocarlo, alle quali con ogni umiltà baciando le mani, pregano da Dio benedetto libero, e felice dominio. Super qua fuit Decretum ecc. Quod auctoritate ecc.

S'intenda, e sia data cura et autorità allo Spettabile Offizio sopra l'entrare, di deliberare, et eseguire sopra le cose contenute in detta supplicazione, nel modo e forma, che ha esso sopra detto Offizio parrà e tutto quello che per esso Spettabile Offizio sarà fatto, concluso, deliberato, et eseguito dall'Ill.mo Consiglio: e delle compre, et acquisti detti nella supplicazione non ci occorra pagar gabella, dalla quale s'intendino esenti, e liberi. Non ostante ecc. in Fede ecc. io Giovanni Ungari coadiutore della Cancelleria de' gli Ecc.mi Sig.ri dell'Ecc.ma (271) Republica di Lucca, e Notaro publico, ho sottoscritta la presente supplica, e Decreto, estratto dal Libro delle Riformazioni dell'Eccell.mo Consiglio Gen.le di detta Ecc.ma Republica, dell'anno 1579, questo di 12 Gennaio 1650.

E perché al Libro delle Deliberazioni trovasi registrata una Mandatoria dell'Ufficio sopra l'entrate, che ordina lo sborso di 200 scudi per la compra suddetta delle ragioni Livellarie, noterò anche questa come cosa spettante al Convento, benché per altro non sia memoria necessaria.

A dì 7 Febbraio 1650

Io sottoscritto faccio fede, come al Libro delle Deliberazioni e Mandatorie del M.to Ill.re Offizio sopra l'Entrate dell'anno 1579 a 27 sotto il dì 12 Marzo di detto anno vi è infrascritta Mandatoria, cioè numero 347. Allo Spettabile Pellegrino Garzoni scudi 200 per pagare le ragioni Livellarie della compra che si ha da fare per li Frati Cappuccini in virtù del Decreto del Magnifico Consiglio Generale, sotto il dì 11 marzo presente dico scudi 200.

Agostino Ghivizzani Cancelliere.

Mediante poi il caritativo sussidio di più benefattori particolari fu risarcita la Chiesa, e ridotta a mediocre grandezza secondo il nostro uso, che prima dicono fosse di maggior capacità, con tre navate, e può esser anche che fosse in volta, ma hora è coperta a tetto. Le fu lasciato il suo antico titolo di S. Michel Arcangelo, qual vedesi parimente impresso nel Sigillo locale, et effigiato da perita mano nel Quadro dell'Altar Maggiore, insieme col P.S. Francesco, S. Gio. Batt.a, e S. Chiara, e sopra questi la gloriosa Vergine Maria col Bambino in braccio. Non è stata già mai consagrada, e non ha la loggetta d'avanti la porta, come suol essere quasi in tutte le nostre Chiese. Il Coro è colla tribuna semicircolare alla Monastica, e di sopra, è coperto con soffitta semplice di legno. Non vi è altro che una Cappella a mezza la Chiesa dalla parte sinistra dedicata al B. Felice, ov'è la Sepoltura de' Frati. (272)

Quella sola parte, che corrisponde sopra l'Altar Maggiore fino al cancello, detta comunemente il Sancta Sanctorum, o il Presbitero, è fatta in volta, fabricatavi ultimamente nel 1697, coll'occasione che qui appresso diremo. Il Monastero pure in quella sua prima istituzione, mediante il concorso di più limosine, fu ridotto alla nostra usanza, con numero 15 di Celle, e due Infermerie, oltre la Comunità, e la Libreria, che ancor'essa serve per Cella de' Forestieri, e alcune altre stanzuole, con una capace loggiata, il tutto nella parte superiore. Nell'inferiore poi vi sono le consuete comodità di Refettorio, Cucina, Canova, e Foresterie, che trovansi ne gli altri Conventi, eccetto il Claustro, qual non vi è; ma solamente vi si scorge qualche rimasuglio di colonnato del Claustro antico delle Monache, o Monaci, che hora è aperto, e riesce nell'Orto.

Non vi è già noto, se il Monastero, anche alle nostre mani, sia stato nella costituzione che si trova di presente; perché havendo servito per Lazzeretto nel tempo calamitoso del contagio del 1630, e 1631; cessata poi cotal pestifera influenza, per soprabbondare in cautela, et assicurarsi che del luogo non fosse rimasta alcuna sorte d'infezione; giudicarono necessario i n.ri PP. nel mese di Gennaio dell'anno 1632 ordinare che con l'occasione d'espurgarlo dal contagio, si mandassero a terra tutte le Celle, si ripianellasse il Dormitorio, e si abbruciasse le finestre, le porte, e quanto fosse stato di bisogno, dovendosi rifar il tutto di nuovo.

Non par dunque che possa condannarsi per improbabile l'opinione di chi pensa, che in quella congiuntura non solamente si variasse l'ordine delle Celle, e dell'altre stanze, ma che anche si accrescesse, o diminuisse il numero di esse; sopra di che non trovando certo riscontro lascerò liberamente che ciascun ne faccia quel giudizio che più gli piace.

Ciò che sappiamo di sicuro si é, che durante quel tempo tanto calamitoso molti furono i Cappuccini, che, come in altri luoghi s'è detto, si esibirono al servizio de' gli Appestati, e si segnarono ne gli atti di carità, ne' quali non pochi vi lasciarono costantemente la vita, et io (273) volentieri ne diviserei i nomi, e le qualità, se non gli trovassi confusi insieme con quelli che morirono

anche a Lucca ben sì di contagio, ma non in beneficio de gl'infetti. Onde non potendo distinguere gli uni da gli altri, per non errare ne trascurerò la nota, lasciando che vivano più gloriosi né registri del cielo, di quello che possano conoscersi quaggiù nelle memorie della terra.

Da qual tempo in poi non trovo sia seguita novità di fabrica tanto in ordine alla Chiesa, che al Monastero. Ma perché in tutte le cose sullunari, e soggette a gli anni, in progresso di tempo si scorge mutazione, l'anno 1696 il Monastero cominciò da più parti a dar segni di rovina, qual se fosse seguita è fuor di dubbio, che vi si richiedeva per rimetterlo in piedi una non mediocre spesa. Stimarono dunque meglio i nostri superiori di prevenir l'accidente, che potea recar anche danno a' Religiosi, quando fossero stati colti all'improvviso, come potea ragionevolmente temersi: onde ordinarono il pronto risarcimento.

Mancava però il fondamento principale, che era il danaro, senza il quale l'ordine sarebbe stato frustratorio, e non havrebbe prodotto il suo effetto. Che però costretti dalla necessità, e animati dalla generosa pietà, che sapevano esser solita albergare ne' petti de' Sig.ri dell'Ecc.mo Consiglio, ricorsero a questi con riverente supplica, con la quale esponevano la necessità di restaurazione, che haveva il loro Monastero per l'imminente pericolo di cadere, a cagione di alcune aperture gettate dalla parte di Ponente; perciò supplicavano le Sig.rie loro Ecc.me restar servite di ordinare la sua restaurazione, per la quale poteva occorrervi la somma di circa 200 scudi. Presentato il Memoriale, e letto nell'Ecc.mo Consiglio Gen.le congregato il dì 27 Aprile 1696, vi fu fatto il seguente rescritto:

L'Offizio sopra l'entrate consideri la supplica, letta, pigli le informazioni opportune, ed entro otto giorni prossimi riferisca quello li paresse che fosse da farsi, presentando il calcolo della spesa che possa occorrere, la qual relazione ecc.

Domenico de Giusti ecc.

Portata dal predetto Uffizio la presa informazione nel prefisso ter- (274) mine all'Ecc.mo Consiglio Gen.le, e trovatala uniforme a quanto veridicamente era stato rappresentato nel memoriale, la magnanima pietà di quei Sig.ri si compiacque di passare 120 scudi, quali furono spesi nella prefata preparazione del Monastero, come anche per far la volta sopra il Presbiterio di Chiesa, accennata altrove; e di più si spesero 85 scudi per l'accomodamento dell'Altar Maggiore, con farvi l'ornamento di noce, conforme il costume della nostra Prov.a, e l'uso universale della Religione; essendo l'ornamento antico dell'Altare assai guasto, e corroso dal tempo.

Da quanto fin' hora s'è detto chiaramente comprenderassi che il dominio della Chiesa e del Monastero spetta a Monsig. Vescovo, che sarà pro tempore, in evento della nostra partenza da questo luogo; ma del sito dell'Orto, e del bosco il Publico n'acquistò la proprietà ad istanza de' medesimi n.ri Frati, a'

quali resta solo l'uso de' fatto, e solamente per quel tempo che piacerà all'Ecc. ma Republica.

Sta situato questo Convento circa due miglia lontano dalla Città di Lucca, e forse mezzo miglio fuori della strada maestra, in una bella pianura coltivata, ove trovansi frequenti case sparse e molte ricreative Ville di Sig.ri Lucchesi. Gode l'utile di un fruttifero Orto di ragionevol grandezza, per mezzo del quale scorre un canale d'acqua viva, fattavi passare con non mediocre spesa da i Sig.ri del Publico, con permissione di poterne estrarre quanta bisogna per beneficio delle piante, e servizio del Convento, scorrendo il rimanente a fecondare i campi vicini, e a far voltare alcune macine di Molino.

Annesso all'Orto vi è un pezzo di bosco non molto grande, ma sufficiente per altro alla tenue famiglia che vi dimora, qual non oltrepassa il numero di dieci, o undici Religiosi. Notisi però che per i tempi passati, quando non per anco era piantato l'altro Convento di Lucca, e che questo di Guamo serviva di Custodia, e di più anche per noviziato, (come trovo esser seguito dal 1602 fino al 1614) assai più copiosa era questa Religiosa Famiglia; e però confermasi per vera l'opinione di (275) chi asserisce, che dopo il contagio fosse riformato il Convento, e diminuito il numero delle Celle, ridotte a 15 sole, già che non era più luogo di Custodia, né sarebbe stato più deputato per noviziato. L'aria ordinariamente non vien reputata mal sana; tuttavolta ne gli anni 1648, 49 e 50 questo fu uno de' Conventi, che restò soggetto a quella mala influenza in altro luogo accennata, la quale popolando l'Infermerie di Religiosi malati, lasciava disabitati i Conventi e vacue le Chiese di sani in modo che non potevano offziarsi.

Dissi di sopra, come non registravo quei Religiosi, che nel caritatevole esercizio di servire a gli appestati lasciarono in questo Convento la vita, per essere i loro nomi indistintamente notati con gli altri defunti in Lucca. Ma havendo dipoi trovata sicurissima prova, che il P. Ubaldo da Empoli, ancorché notato tra' morti del Conv.to di Lucca terminò veramente in questo di Guamo i suoi giorni; non mi par ragionevole, che il suo virtuoso operare resti senza dovuta memoria tra gli huomini, acciocché si come ne ha conseguito da Dio l'eterna mercede in Cielo (che così piamente può credersi) così non rimanga defraudato della meritata lode anche in terra; e serva in oltre il suo esempio ad ogn'uno d'onorato stimolo alla virtù.

Fu questo buon Padre Predicatore fervoroso, e fruttuoso, e con grand'anisia bramava impiegarci a beneficio de' prossimi. Non tardò molto Iddio di mandar congiuntura a proposito, per la quale potesse effettuare il suo buon desiderio; perocché appiccatosi nel 1630 il contagio nella Città di Lucca, il P. Ubaldo subito s'offerse con altri Capp.ni al servizio de' gli infetti. Ammesso nell'impiego, andava spesse volte insieme col P. Giuseppe Dondori da Pistoia, predicando per le Contrade e cantonate della Città, stando il Popolo ad ascoltarli dalle finestre.

Havea il P. Ubaldo gran facilità e felicità nel predicare, a segno tale, che facendosi condurre in luoghi pubblici, dove stava gente di mal' affare, chiamato a sé qualche figliuolo piccolo, gli addimandava, che predica voleva Iddio che facesse a quel Popolo, se della morte, o del Giudizio, o dell' Inferno, o del Paradiso e conforme alla risposta faceva egli la Predica, (276) con molta compunzione, lagrime e frutto grande di quel Popolo. Da Lucca passò a Guamo, dove con istraordinario ardore di carità si pose a servire gl' infetti di quel Lazzeretto, nel qual esercizio dimorò alquanto tempo.

Vedendo poi un giorno portarsi a seppellire una fanciulla, con tutto che egli allora fosse sano di mente, e di corpo, disse a quelli che portavano il Cataletto: da hoggi a otto giorni seppellirete ancor me. E così appunto avvenne, che indi a poco assalito anch'esso dal mal contagioso, l'ottavo giorno se ne morì con sentimento divoto il 28 Maggio del 1631, e fu seppellito a piè della Porta della n.ra Chiesa di Guamo. Lasciò di vivere questo buon religioso nell'età sua di anni 34, de' quali 16 ne haveva spesi lodevolmente nella Religione, essendogli stato dato l'Abito Sagro il 24 Novembre del 1615, in età di 18 anni, e chiamavasi al secolo Antonio di Giuliano Guardini della Terra d'Empoli.

Luoghi della Cerca di Guamo

Per ultimo periodo del ragguaglio ci resta la nota de i Luoghi di campagna spettanti alla cerca di questo Convento che sono li seguenti.

Ruota, Castel Vecchio, Colle, Pieve di Compito, S. Andrea di Compito, S. Genesio, Colognoli, S. Giusto, Massa Macinaia, Guamo, Badia, Vorno, Verciano, Sorbano, Sorbanello, Ponte Retto, Massa Pisana, S. Lorenzo, Coselli, S. Maria del Giudice, S. Bartolomeo, Gattaiola, Puzzuolo, la Cocomera, e Cerasoma. Il maggior capitale del vitto però si cava dalla Città, dove si va questuando tutto l'anno, una volta la settimana d'inverno, e due volte in tempo d'estate, nel Terziere di S. Paolino, essendo il rimanente della Città di ragione dell'altro Convento di Lucca. Nel detto Terziere contiguo alla Prioria di S. Alessandro, ambedue i Conventi vi hanno in comune un semplice Ospizio, che consiste in una stanza, divisa in due con separazione di tavole, né serve ad altro fine che per posarvi il pane, e il vino trovato da' Cercatori qual, poi ciascuno rispettivamente trasmette al suo Monastero. Non è però sempre stato fisso in questa parte della Città ma, secondo l'esigenze e il beneplacito de' Benefattori che lo concedevano, più d'una volta è stato trasferito da un luogo all'altro. (277)

Fondazione del Convento di Lucca

Dovendosi trattare hora dell'origine, e di quel che all'Istituzione di questo Monastero di Lucca s'appartiene, non parmi superfluo premettere prima i motivi, che indussero i n.ri Superiori in procurar questa nuova fondazione.

Per darne dunque ragguaglio è necessario che il Lettore si riduca a memoria ciò che notai nel precedente discorso, cioè che il Convento di Guamo sta discosto dalla Città almeno due miglia, e che ivi non solamente vi ha fatto dimora per alquanto tempo il noviziato, ma ancora era dichiarato luogo di Custodia, dove venivano mandati a curarsi da gli altri Conventi soggetti alla medesima Custodia i Religiosi infermi.

Trattenevansi questi in que' primi tempi in Convento fino a tanto che fossero guariti; ma perché una tal distanza dalla Città partoriva non meno scomodo a' Medici, che detrimento a gl'infermi, i quali non potevano talora essere frequentemente visitati, come havrebbe sovente richiesto la condizione del mare; fu risoluto di pigliare un Ospizio dentro la Città, nel quale venissero curati gl'infermi; assistiti del continuo da alcuni Religiosi sani destinati a tal effetto. Fu trovato un piccolo Ospizio dietro appunto la Chiesa della Madonna de' Miracoli, qual fu adattato al predetto uso, continuatovi poi per lo spazio di molti anni. Ma essendosi in questo mentre fondati altri nostri Conventi per la Toscana appartenenti a questa Custodia, e conseguentemente moltiplicandosi il numero de' gl'infermi, massime in tempo d'estate, e d'autunno, il luogo riusciva hor mai di angusto recinto per riceverli tutti, ed era in tal costituzione di positura, che non ammetteva dilatazione di fabrica.

Havutasi l'anno 1608 sopra tale strettezza riflessione dal Padre Pro.le, che era il P. Vittorio da Cigoli, insieme co' PP. Diffinitori, si risolverono di far ricorso all'Ecc.ma Republica chiedendoli di mutar Ospizio in un altro più agiato, perché essendo costume antico della Religione fondato nel precetto della Regola d'usare verso de' n.ri infermi ogni possibile atto di carità, temevano quei buoni P.ri di mancare al debito del proprio ministero, se havessero trascurato di (278) procurar loro il conveniente sollievo. Stando in tal' appuntamento cadde subito nella mente de' medesimi P.ri un altro pensiero, cioè che sarebbe stato meglio in vece dell'Ospizio ergere dentro la Città un Monastero formale già che quello di Guamo riusciva hor mai scarso d'abitazione. Il P. Pro.le per eseguir quanto era stato risoluto dalla Definizione, presentò a nome comune scrittura supplichevole nel principio d'Ottobre dell'anno 1608 all'Ecc.mo Consiglio, in cui rappresentando la necessità che havevano i Capp. ni di questa nuova fondazione, proponeva due luoghi, l'uno e l'altro molto a proposito da potervisi fabricare, quando dalla bontà de gli Ecc.mi Sig.ri fosse stato approvato.

Il primo sito proposto era l'Orto e Casette de gli Eredi del già Sig. Gio. Lorenzo Malpigli dietro ala Giardino de' PP. di S. Fran.co; et il secondo era delle Monache di S. Micheletto di rincontro alla Chiesa et Orto de' Monaci di S. Ponziano dell'Ordine di Mont'Oliveto. Si ritrovavano nell'Ecc.mo Collegio delli mesi di Settembre e d'Ottobre infrascritti, cioè

S.P.
 Giovanni Bambacari
 Paolo Garzoni
 Girolamo Parenti
 S.S.
 Cesare Sbarra
 Frediano Cioni
 Alberto Martini
 S.M.
 Girolamo Balbani Ecc.mo Sig. Gonfaloniere
 Andrea Pini
 Alessandro Vanni
 e
 Lodovico Guinigi

Li predetti Ecc.mi Sig.ri volendo procedere cautelatamente in un affare che recava seco riflessi di conseguenza deputarono sotto li 3 d'Ottobre del predetto anno 1608, sei nobili Cittadini di provata prudenza, acciocché vedessero, e maturamente ponderassero ciò che poteva con buon modo farsi, (279) informando poi di tutto minutamente il General Consiglio.

Li sei predetti, a cui fu commessa tal cura furono li seguenti, cioè il Sig. Bernardino Bernardini, Sig. Attilio Arnolfini, Sig. Michele Vanni, Sig. Andrea Sbarra, Sig. Alessandro Vanni, e Sig. Ferrante Burlamacchi. Inerendo dunque questi sei prudentissimi Sig. a quanto era stato loro imposto, si portarono unitamente in persona a considerare i siti accennati pigliando anche le debite informazioni, e con farvi sopra alcuni punti di riflessione, che furono parto del loro purgato intendimento, riportarono all'Ecc.mo Consiglio Gen. le congregato il 24 del medesimo mese et anno sopradetto l'infrascritta relazione.

Ecc.mi Sig.ri Ecc.mo Consiglio

Habbiamo considerata la Scrittura del Provinciale de' Frati Cappuccini, et inteso da lui in che parte della Città haverebbe pensiero di fabricare la Chiesa, e Convento, che in essa si dice, conforme al comandamento fattoci dall'Ecc.mo Consiglio, sotto il 3 del presente mese; e dopo avere sopra tutto prese l'informazioni opportune, e considerato quanto habbiamo giudicato convenirsi, siamo concordemente venuti in opinione, q.nto hora riferiamo all'Ecc.VV. Ill.me.

Che mentre riuscisse a detti PP. Cappuccini di potere havere il sito dell'Orto, e Casette de gli Eredi del già Spett. Gio. Lorenzo Malpighi, insieme con quel poco che vi ha lo Spett. Ippolito Guidiccioni dietro al Giardino de' Frati di S. Francesco, overo l'altro sito che hanno le monache di S. Michele per contra alla Chiesa, et Orto de' Frati di S. Ponziano, fosse bene che

l'Ecc.mo Consiglio desse loro la licenza, che domandano, ma con le infra-scritte considerazioni.

Che dovendosi fabricare in detto primo sito, la fabrica che vi è di presente si ritirasse un poco in dentro dalla parte di mezzo giorno, di modo che quella da farsi per detti cappuccini si unisse per retta linea col muro dell'Orto di S. Franc.o, si che non sporgesse più in fuori di d.o muro.

Et in caso che si fabricasse nel secondo sito di contro a S. Ponziano, dovendo restare a detti PP. Cappuccini la strada che è per contro alla (280) porta della Chiesa di S. Ponziano dalla parte di mezzo giorno, et arriva alla punta dell'Orto delle monache di S. Micheletto, fossero obbligati di fare un'altra strada della medesima larghezza lungo il muro di detto Orto delle Monache dalla parte di Levante, e fabricare secondo il disegno dato da loro, che si presenta con questa; e perché a noi pare, che occupandosi per questa occasione tutto questo sito fino alla siepe lungo alla strada, che sotto il terrapieno della Cortina di levante delle mura della Città, e facendosi il muro dell'Orto di detti P.ri Cappuccini, dove ora è detta siepe, resterebbe troppo stretto lo spazio della strada che hoggi vi resta; però crederemmo, che in quella parte dovessero col muro ritirarsi in dentro per lo spazio di tre braccia per tutta la lunghezza di detta strada, a fin che restasse più larga e comoda. Con queste condizioni siamo di parere che potesse l' Eccell.mo Consiglio non solo compiacere questi P.ri della suddetta licenza, ma dare ancora autorità a gli Ecc. mi Sig.ri di favorire occorrendo questo lor pensiero, perché havesse l'effetto suo. Che è quanto ecc. Di Cancelleria il dì 24 Ottobre 1608. Li 6 Cittadini Deputati.

Sopra la quale fu Decreto

Che detta relazione s'intenda approvata con le considerazioni in essa contenute, e gl'Ill.mi Sig.ri habbiano autorità di favorire questa intenzione de' Cappuccini nella forma che parrà a loro Signorie Ill.me.

Tutto il sopradetto fu estratto l'anno passato in forma autentica dalla Cancelleria della Città, da conservarsi con l'altre Scritture nel nostro Archivio di Montui.

Ottenutasi in tal modo dall'Ecc.ma Republica la facoltà dell'erezione del Convento, attesero i Deputati a ciò a stringere il partito per la compra del sito; et essendo svanito il trattato (non sò per quale accidente) del primo soprannominato del Malpigli dietro al Giardino de' PP. di S. Fran.co, applicarono il pensiero al secondo incontro alla Chiesa di S. Ponziano, il qual'era anche più a proposito.

S'interposero varie difficoltà originate parte dall'interesse politico, e parte dalla malizia uma- (281) na, ma molto più dall'astuzia diabolica, che procurava d'impedire la fondazione di un nuovo Sagro Tempio, dal quale doveva risultarne maggior gloria a S.D.M., e beneficio non ordinario all'animo de' Fedeli. Ma per quanto sia adoprassse colle sue arti il nimico infernale, non poté

conseguir l'intento; hebbe anche cura di ridurla a perfezione. Nulladimeno scorse un anno intero prima che si stabilisse con sicurezza l'affare; ma finalmente dopo molti dibattimenti fu conclusa la compra del terreno delle Monache di S. Micheletto dirimpetto a S. Ponziano, per il prezzo di tre mila scudi.

Di ciò ne fu fatto publico Contratto celebrato il dì 10 Ottobre 1609, col quale si dichiara che le suddette Madri vendono scudi tre mila alli Sig.ri Filippo Mei, Niccolò Montecatini, Andrea Sbarra, e Martino Gigli, un pezzo di terra in Lucca per uso, comodità, et abitazione de' PP. Cappuccini, con molti patti e condizioni, tra le quali vi è l'infrascritta, che sola porterò qui come principale per non tediare con la lunga serie dell'altre circostanze.

Cum pacto etiam quod RR.PP. Capuccini supradicti bona, vel aedificia super illis construenda, non possint in totum, nec in partem (etiam si de minima tracteretur) alicui personae, communitati, Collegio, vel Congregationi cuiuscumque qualitatis, et Ordinis sint is ipsa loca, communitates, et Collegia, et Congregationes, alienare directe, vel indirecte quomodocumque, et qualitercumque, etiam largissimae alienationis sumpto vocabulo, praeter quam Supremo Senatui cuius Excell.mae Republicae, qui nullo modo sub huiusmodi alienationis, prohibitione comprehensus intelligatur, nec sit, et in eum possint libere alienare et aliter quam praefato Senatui, vel Deputatis ab eo factae alienationes irritae sint, et nullae, hac nullius roburis, et momenti, et ad eas quoquomodo devenientes, illico, et statim absque alia declaratoria Iudicis Superioris vel Magistratus ipso iure, et ipso facto ab omni iure et commodo presentis ventitionis, et onere alio quod haberent, aut habere possent super praefatis bonis, ut sopravenditis, cadant, et cecidisse intelligantur, bonaque (282) praefata in dictum casum ex nunc pro ut ex tunc efficiantur in emptae et ad dictas Rev.das Moniales cum omnibus melioramentis super illis factis revertantur, et cum illorum veteri dominio coniungantur, et cum hac expressa conditione intelligunt RR. Moniales ad infrascriptam conditionem devenire, et sine ea non devenissent, et ita protestatae fuerunt et protestantur omni meliore modo ecc. Et huic oneri dicta bona sint obnoxia, et ad quoscumque transeant, cum dicto onere transeant ecc.

Seguita la compra del sito suddetto con i danari che più innanzi diremo, e pigliatone il possesso per l'Ecc.ma Republica da i sopranominati quattro Sig.ri, si procurò la licenza per l'erezione del Monastero da Monsig. Alessandro Guidiccioni il Giovane, in quel tempo Vescovo di Lucca, il quale benignamente la concedette, e poi la confermò l'anno seguente sotto li 19 Aprile nel modo che si trova registrata nella Curia Episcopale, et io ne pongo qui il preciso tenore.

Licentia erigendi Monasterium FF. Capuccinorum
 Horatius Ugolinius Urbinas I.V.D. Prothonotarius Apostolicus, in spiritualibus, et temporalibus Ill.mi et Rev.mi D.ni Alexandri Guidiccioni, Dei et Apostolicae Sedis gr.a Episcopi Lucani, ac Imperiali autoritate Comitum, Vicarius Generalis: Universis, et singulis presentes inspecturis salutem in D.no. Notum facimus, et publice testamur, qualiter concessimus, et tenore presentium concedimus licentiam, et facultatem RR. PP. Fratribus Ordinis Capuccinorum erigendi, et instituendi Monasterium, et Conventum eorum Ord.is in Civitate Lucana in loco sibi assignato, videlicet a S. Pontiano inter Monasteria Monachorum S. Pontiani, et Monialium Sancti Micheletti, non obstantibus ecc. In quorum fidem ecc.
 Datum Lucae in Palatio Episcopali apud S. Martinum die 19 Aprilis 1610.
 Franciscus Rustici Civis, et Notarius Publicus Lucensis, et Curiae Episcopalis Lucanae Notarius et Cancellarius.

La suddetta licenza fu data da Monsig. Vicario Gen.le per l'assenza (283) di Monsig. Vescovo; et il medesimo Prelato tre giorni appresso concertò di piantar solennemente la Croce, essendo di già fatte le fosse, e scavati i fondamenti per la fabrica. Ben'è vero che non potendo egli intervenire in persona a far tal funzione impedito da indisposizione corporale, commesse le sue veci all'Ill.mo e Rev.mo Sig. Tegrino Tegrini Arcidiacono della Cattedrale e Protonotario Ap.lo, spendendogli sopra ciò ampla facoltà, che fu nella forma infrascritta.

Nos Horatius Ugolinius Urbinas I.V.D. Prothonotarius Apl.icus in spiritualibus, et temporalibus Ill.mi et rev.mi D. Alexandri Guidiccioni, Dei et Apostolicae Sedis gr.a Episcopi Lucani, et Imperiali autoritate Comitum, Vicarius Generalis, Universis, et singulis praesentes nostra inspecturi salutem in D.no. Cupientes, quod quam primum detur principium erectioni, et foundationi Ecclesiae Monasterii, et Conventus pro usu, et commoditate RR. PP. Fratrum Ordinis Capuccinorum, et Crux, et primus lapis plantari, et apponi possit, et valeat; et stante n.ra indispositione, non valentes praesentes, et personaliter interesse huic negocio, ideo confisi de probitate, diligentia, et dexteritate Perillustris, et R.mi D.ni Tegrini de Tegrinis I.V.D. Archidiaconi Cathedralis Ecclesiae Lucanae, et Protonotarii Apostolici, ipsum tantummodo deputamus, et eidem vices, et voces nostras delegamus ad plantandum Crucem, et primum lapidem ponendum, hac ad omnia, et singula in huiusmodi negocio necessaria, et opportuna peragendum, pertractandum, et exeguendum, hac debite executionis demandandum in omnibus, et per omnia perinde hac si praedictae actioni praesentes, et personaliter interfuissemus, non obstantibus ecc. In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium has praesentes nostras fieri et per Notarium Publicum Lucensem, et Curiae Episcopalis Lucanae Notarium, et Can-

cellarium infrascriptum subscribi, Sigillique Nostrì, quo in talibus utimur iussimus, et facimus impressionem communiri. Datum Lucae in Palatio Ep.li apud S. Martinum (254) in Camera nostrae solitae audientiae, et residentiae sub anno a Nativitate D.ni N.ri Iesu Christi millesimosecentesimo decimo, Indictione Octava, die vero Iovis vigesima secunda Mensis Aprilis Pontificatus S.mi In Christo P.ris, et D.ni N.ri D. Pauli Div.a Provid.a Papae Quinti anno eius quinto stylo Lucano.

Franciscus Rustici Civis, et Notarius Publicus Lucensis, et Curiae Episcopatus Lucensis Notarius, et Cancellarius.

Nel medesimo giorno predetto delli 22 Aprile 1610, in Giovedì seguì la funzione del piantarsi la Croce, e collocarsi la prima pietra benedetta ne' fondamenti con quella solennità maggiore che suol praticarsi nel doversi dar principio alla fabrica di alcun sagra edificio.

Ordinosi primieramente una processione generale, dove intervenne il nobilissimo Cap.lo de' Sig.ri Canonici della Cattedrale, con i Cappellani Benefiziati e Chericì della med.a Chiesa, anzi vi convenne tutto il Clero Secolare della Città di Lucca, e tutte le Comunità de' Regolari parimente concorsero a favorirci. Staccossi la Processione dalla Chiesa Cattedrale, e procedendo ordinatamente cantando si condusse al luogo destinato per piantarvi la Croce, qual'era di legno alta sedici braccia, e fu portata processionalmente per tutta la strada da alcuni de' n.ri Frati, che numerosi in tal divota congiuntura erano concorsi da altri Conventi.

Accrebbe splendidezza alla Processione l'accompagnamento de' gli Ecc.mi Sig.ri Gonfaloniere, et Anziani, come altresì de' gl' Ill.mi Sig.ri Potestà, Auditore, e Giudici di Ruota, e col seguito di moltissime altre persone nobili, e di Popolo innumerabile, sì huomini, come donne, che vollero trovarsi presenti a quelle Sagre funzioni, non mai forse per l'addietro da loro vedute.

Fattasi prima d'ogn'altra cosa la benedizione del luogo, della Pietra, della Croce, furono cantate le litanie, con più divoti Salmi, e Inni, e premesse altre significative cerimonie prescritte dal Pontificale Romano, fu posta, e piantata la suddetta gran Croce nel luogo appunto dove dovea fabricarsi l'Altar Maggiore, e ivi stava eretto un Altar amovibile per dir Messa, che con eccellentissima musica vi fu cantata dal Sig. Arcidiacono Tegrimi dopo haver di propria (285) mano collocato la prima Pietra benedetta ne' fondamenti.

E perché tutta questa bella funzione si trova stesa distintamente in latino nella Cancelleria del Vescovo di Lucca nel Libro delle Collazioni de' Benefizi contrassegnato con la lettera C 3° a 44, ne ho procurata per extensum la copia, che inserisco qui per maggior sodisfazione del Lettore.

In nomine D.ni Amen

Anno a Nativitate eudem D.ni Millesimo Secentesimo Decimo indictione Octava, die vero Iovis vigesima secunda mensis Ap.lis, Pontificatus S.mi

in Christo Patris, et D.ni N.ri D.ni Pauli Div.a Providentia Papae Quinti anno eius quinto Stylo Notariorum Ill.mae et Excellent.mae Reipublicae Lucensis. Perillustris, et Rev.mus D.us Tegrimus de Tegrimis I.V.D. Prothonotarius Apostolicus Cathedralis Ecclesiae Lucanae uti deputatus et electus a Perillustri et R.mo D.no Horatio Ugolini I.V.D. Prothonotario Ap.lico in spiritualibus, et temporalibus Illustrissimi et R.mi D.ni Alexandri Guidicioni Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Lucani, et Imperiali auctoritate Comitis, Vicario Generali, pro ut de eius deputatione constat ex litteris patentibus sub hac praesenti die a dicto D.no Vicario editis, et emanatis, praecedendo ab Ecclesia Catedrali, una cum Perillustri Capitulo DD. Canonicorum, Capellanis, Beneficiatis, et Clericis ipsius Ecclesiae, hac toto Clero saeculari et regulari omnium Regularium Docensis Civitatis, et Processione Generali; propterea indicta, et intimata, et Ill.mis, ac Excellent.mis DD. antianis, et Vexillifero Iustitiae Excellent.mae Reipublicae Lucensis Illustrissimis DD. Praetore, Auditore, et Iudicibus Rotae Lucanae Civitatis, et quamplurimis personis utriusque sexus, ad finem, et effectum accedendi, et exequendis una cum quadam Cruce magna lignea longitudinis brachiorum sexdecim, quae pariter processionaliter fuit delata, per quamplures Fratres Ordinis Capuccinorum, qui in magno numero pro huiusmodi negotio convenerant, processionaliter eundo accessit, et personaliter se contulit ad infrascriptum locum, et prove- (286) niens, hac existens in loco assignato RR. Patribus Fratribus Ordinis Capuccinorum pro construendo, erigendo, et fabricando Ecclesiam, et Monasterium pro usum, et commoditate DD. RR. Patrum Fratrum Capuccinorum in Civitate Lucana, in loco nuncupato S. Pontiano, inter Monasteria Monacorum S. Pontiani, et Monialium S. Micheletti, ubi maxima et frequens Populi multitudo utriusque sexus aderat, et convenerat ad videndum, et audiendum ceremonias ibidem faciendas, et exercendas, et Missam ibidem celebrandam, in primis facta benedictione, decantatis Litaniis, Psalmis, Hymnis, hac aliis quam plurimis praemissis et servatis ceremoniis, iuxta Pontificale requisitis, fuit posita, et plantata dicta Crux magna, ut supra, delata ad quoddam Altare amovibile ibidem factum, et deinde praedictus D.nus Archidiaconus ingrediendo, et descendendo intus fundamentum, propterea adaptatum per Muratores, altitudinis circiter brachiorum quatuor, indutus Pluviale et Mitra, associatus ad dictum fundamentum a R.D.no Caesar Noceti Sacerdote Lucano Capellano Beneficiato dictae Cathedralis inserviente pro Diacono et R.D.no Pasquale de Leonardis etiam Sacerdote Lucano, et Capellano Beneficiato eiusdem Cathedralis inserviente pro Subdiacono, tamquam deputatus praedictus, ac de ordine, et commissione dicti D.ni Vicarii primum Lapidem Marmoreum in dicto fundamento cum infrascripta verba, posuit, et collocavit, et cuius Lapidis inscriptio tali est, videlicet

D.O.M.

Immac. Virg. Concep. Dic.

Tempore Ill.mi et R.mi D.ni Alexandri Vidic.

Ep.i Luc.

Anno D.ni MDCXX Kal. Maij.

Quibus peractis per dictum D.num Tregrium fuit decantata Missa solemnis. Acta fuerunt praedicta omnia, et singula Lucae in supradicto loco, coram et praesentibus quam plurimis personis, et viris cunctis, cursis ibidem, et praedicta videntibus, et audientibus testibus ecc. ego Franciscus quondam Bartholomaei de Rusticis Civis, et Notarius publicus Lucensis, et Curiae Episcopalis Lucanae notarius, et Cancellarius de praedictis rogatus subscripsi.

Non è poi da mettersi in dubbio che per questa fondazione oltre la facoltà dell'Ordinario, e della Republica, non vi fosse anche il consenso de' Regolari, mentre tutti di buona voglia processionalmente convennero a onorar la funzione con le loro Comunità Religiose.

Posta la prima pietra fondamentale fu immediatamente posto mano alla fabrica, per esser appunto la stagione a proposito, e tirata innanzi con molto calore, a tal che in pochi anni veddesi ridotta alla sua perfezione. Ciò deve attribuirsi alla calorosa divozione non meno della Città in comune, che di diversi Sig.ri in particolare, come anco de i Comuni di sei miglia all'intorno, i quali non mancarono di somministrare quelle limosine, che venivano loro suggerite dalla carità, e dal potere.

Considerabil somma di danaro richiedevasi veramente, e per pagare il prezzo del sito, e per proseguire l'incominciata fabrica, per la quale si segnalò l'ecc.ma Republica ordinando lo sborso di 500 scudi, come si vedrà qui appresso. Premeva non poco alla Città restar proprietaria del sito in riguardo al posto geloso, che è sotto le muraglie della medesima Città; e fattone di già l'acquisto per mezzo de i quattro Cittadini nominati di sopra, nel 1609, l'Ecc.mo Consiglio ne deputò sei altri il dì 10 Marzo 1612, acciocché vedessero, e considerassero, e dicessero il lor parere in ordine al detto sito. Li sei destinati furono li Sig.ri Bernardino Bernardini, Bernardino Arnolfini, Niccolò Fatinelli, Marc'Ant.o Trenta, Pompeo di V. Burlamacchi, Antonio Fanucci. Sodisfatto che questi ebbero alle lor parti, fecero infrascritta relazione, qual fu proposta e fatta leggere nell'Ecc.mo Consiglio Congregato a dì 12 Aprile 1613.

Ill.mi Sig.ri Ecc.mo Consiglio

Habbiamo veduta la relazione fatta dalli spettabili sei Cittadini, e letta nell'Ecc.mo Consiglio alli 9 di Marzo presente intorno al sito destinato per la Chiesa, e Convento de' Cappuccini; e dopo haver considerato quanto (288) habbiamo giudicato essere opportuno, siamo venuti in opinione,

che per diversi rispetti fosse bene, che l'Ecc.mo Consiglio si contentasse, che quei Cittadini che fecero l'acquisto di detto sito, ne facessero dichiarazione nell'Ecc.mo Consiglio, atteso particolarmente il luogo dov'è posto detto sito, e se paresse di far qualche limosina per aiuto della fabrica già cominciata, crederemmo che fosse cosa molto proporzionata alla pietà, e liberalità dell'Ecc.mo Consiglio. Il che è quanto ecc. Di Cancelleria li 18 Marzo 1612.

Sopra la quale fu decreto

Che detta relazione s'intenda approvata, e li Cittadini, de' quali in essa debbano fare la dichiarazione, conforme a quanto in detta relazione si dice: e per aiuto di detta fabrica s'intenda fatta elemosina alli P.ri Capuccini di scudi 500 da pagarsi dall'Uff.o delle entrate. In fede ecc.

Si ritrovavano nell'Ecc.mo Collegio delli mesi di Marzo e d'Aprile 1613 infrascritti, cioè:

S.P.

Giovanni Pighinucci

Bernardino Orsucci

Vincenzio de' Nobili

S.S.

Andrea Pini Ecc.mo Sig. Gonfaloniere

Lorenzo Buonvisi

Girolamo Guinigi

Lucchesino Lucchesini

S.M.

Pietro Buiamonti

Guglielmo Balbani

Agostino Santini

Proseguendosi in tanto senza intermissioni il lavoro della fabrica tanto della Chiesa, che del Convento, ambedue ebbero il loro compimento l'anno 1614 e vi fu collocato il primo Guardiano il P. Lorenzo da Pistoia di Casa (289) Geri ex Pro.le, Pred.re insigne, di gran dottrina, e di non minor pietà, il quale l'anno seguente 1615, nel mese di Agosto restò Vicario Pro.le per la morte seguita del P. Ignazio d'Orvieto Pro.le.

L'anno poi 1616 si tenne Cap.lo in questo Convento nuovo di Lucca, dove fu eletto Pro.le la seconda volta il detto P. Lorenzo da Pistoia. In questo medesimo anno 1616, il dì 16 d'Ottobre seguì la Consagrazione di questa n.ra Chiesa di Lucca, dedicata alle glorie dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine. Il Concorso del Popolo in questa occasione fu numerosissimo, con molta Nobiltà, e v'intervenne anche l'Ecc.mo Sig. Gonfaloniere con

due Anziani, che così trovasi registrato nella Cancelleria del Palazzo con queste parole

Nell'Ecc.mo Consiglio Gen.le congregato a dì 11 Ottobre fu parimente proposto, e Decreto, che alla Consagrazione della Chiesa de' PP. Cappuccini vi debbano intervenire l'Ecc.mo Sig. Gonfaloniere con due Sig. Anziani, non ostante ecc.

Nella facciata della Chiesa a destra, e a sinistra dalla parte esteriore si leggono intagliate in pietra le memorie tanto dell'erezione della Chiesa, quanto della Consagrazione nel modo seguente.

A destra:

Immac. Virg.is Conceptionis Sacrum

Senatus Populusque Lucensis Capuccinorum Familiam intra Pomerium Urbis acceptam, in hoc domicilio collocavit extruendo Templum pecuniam attribuit, Aream assignavit, unde ut alendae pietati vicinitas publicae prodesset Civium, oculis, animisque propius ad moto singolari Religiosissimorum hominum exemplo, ex S.C. Anno MDCXIV. Restit: S. et P.

A sinistra:

R.mus D.D. Sebastianus Pod. Episcopus Rip. De licentia R.mi D.ni Episcopi Lucensis, coram Excell.mo Senatu, ac magno Populi concursu Ecclesiam hanc in honorem Dei, eiusque semper Virginitatis Genitricis Mariae, hac in memoriam ìImmacolatae eiusdem Dei Genitricis Conceptionis solemniter consecravit die 16 Octobris 1616, ac statuit quotannis eadem die sextadecima huius Consecrationis memoriam celebrari.

La grandezza di questa Chiesa è simile a quella di Montui, come (290) pure non è diversa nella forma, se non che questa di Lucca non è fatta in volta, (eccetto il Sancta Sanctorum e il Coro) et ha quattro Cappelle, due per parte.

La prima a mano destra entrando in Chiesa è dedicata al B. Felice, la cui effigie dipinta di assai buona maniera venerasi nella Tavola dell'Altare; e nel piano della Cappella vi è la Sepoltura per i n.ri Frati.

Nella seconda dalla medesima parte si rappresenta la Vergine S.ma con Gesù Bambino in braccio in mezzo a S. Francesco, S. Caterina Verg.e e Martire, e S. Carlo Borromeo. Nel pavimento vedesi una lastra grande di marmo con la sepoltura per la Famiglia de' Sig.ri Manzi, che devon' essere i Fondatori della medesima Cappella, essendovi la loro Arme, che sono sei palle nel modo che sta l'Arme de' Medici, e vi si legge questa iscrizione

D.O.M.

Honoratus Mansius, et Fratres Ioann. P. FF. Patricii Lucenses, sibi, et Suis pos. eorum Hoc Monumentum faciendum curarunt Anno Salutis MDCXII.

La prima Cappella a sinistra entrando in Chiesa è fondazione di Casa Micheli, nella quale è un divoto Crocifisso in pittura colla Madonna, S. Maria Maddalena, S. Giovanni, et altri Santi; e nel pavimento vi è scavata la Sepoltura per il Fondatore, con questa semplice memoria.

Peregrinus Michelius L.C. et I.V.D. sibi P.A.S. MDCXV

E perché questa Famiglia de' Micheli già s'estinse; anche questa Sepoltura serve in hoggi per i Frati, con la suddetta del B. Felice.

L'altra Cappella dalla medesima banda è dedicata alla Natività di N.o Sig. re e vi si trova anche il P.S. Fran.co. Questa è fondazione pur de' Sig.ri Mansi, ma di Famiglia diversa dalla suddetta, benché anche questa habbia la medesima Arme di Palle scolpita nella Sepoltura di marmo bianco, dove leggesi questa iscrizione.

Nicolaus olim D. Cypriani Mansii Civis Lucensis Sepulcrum hoc sibi et D. Margaritae de Carincionibus eius Uxori, eorumque Haeredibus, et Successoribus in vita construere fecit A.D. MDCXIII. (291)

In mezzo di queste due Cappelle evvi un Quadro grande, nel quale è dipinto S. Antoino da Padova di buona mano, collocatovi dopo l'anno 1697, nel quale il P. Bernardino d'Arezzo Gen.le vi fu alla visita, e succedero molte gr.e miracolose. Vi è stato poi fatto un bell'ornamento di noce intorno, che arriva fino in terra, d'avanti al quale può ergersi l'Altare per dir Messa, occorrendo il bisogno.

Nell'Altar maggiore si venera un bellissimo ritratto della S.ma Concez.e (qual è anche scolpita nel Sigillo locale) et in luogo più basso vedonsi il P.S. Fran.co, e S. Paolino primo vescovo di Lucca, e Martire, in Abito Ep.le.

Vi è parimente comodità per dir Messa nell'Oratorio, ov'è l'Altare dell'Angelo Custode di assai vaga fattura; qual Oratorio riesce d'avanti l'Altare Maggiore in cornu Evangelii, dove ha corrispondenza per mezzo d'una finestrella con grata di legno. Sotto questa finestrella nel pavimento di Chiesa giace sepolto il Venerabil Servo di Dio P. Gio. Fran.co da Lucca della nobil Famiglia de' Torri Pred.re Cappuccino passato all'altra vita con fama di santità l'anno 1665 in Roma, al di cui funerale concorse numerosissimo Popolo di quell'Alma Città, la quale havea tal concetto della virtù di questo buon P.re che facendogli in pezzi l'Abito per divozione, bisognò rivestirlo ben tre volte. Udissi con gran rammarico la nuova della di lui morte dalla Città di Luc-

ca, come quella che havendo notizia della sua singolar bontà ne faceva molta stima, e come suo Compatriotto gli portava straordinario affetto. L'Ecc.ma Repubblica per consolazione del suo Popolo operò in maniera nella Corte Romana che ottenne fosse trasferito il suo Cadavero a Lucca, dove arrivò l'anno med.o 1665 a gli 8 di Maggio.

E fatta scavare una sepoltura a parte in Chiesa nostra dentro la Cancellata nel luogo suddetto, ivi fu collocato dentro grosse tavole di Castagno. Dove anco in un cannone di piombo fu posto per memoria un breve compendio della sua Vita, qual può vedersi più diffusamente stampata; e sopra la Lapida Sepolcrale fu intagliata la seguente iscrizione. (292)

P. Ioann. Francisci Turrii Capuccini Lucensis qui Romae obdormivit die 16 Ianuarii MDCLXV in suam Patriam Lucis traslatum die 12 Maii eiusdem anni, Corpus hic iacet.

Il suddetto Oratorio ha l'ingresso dalla parte destra del Coro, come pure un'altra porta, che riesce nel Claustro, per dove si viene la mattina dopo la mensa a render le grazie, e dal medesimo Oratorio si passa anche alle due Cappelle, che sono a destra.

Al piano del Claustro corrispondono la Comunità, la Libreria, e tre buone Foresterie, oltre una più ordinaria vicina alla Porta del Convento. Nella parte superiore vi si numerano 42 Celle, che si stendono in tre braccia di Dormitorii, e il quarto braccio, che viene a formare il Claustro in perfetto quadro, contiene dieci Infermerie, e la Spezieria, in mezzo alle quali sta posta la Cappella de gl'Infermi dedicata al B. Felice.

L'anno 1619 trovo che si ottenne licenza per celebrarvi la Santa Messa, qual licenza trovando essere stata replicata anche l'anno 1641 da Monsig. Vescovo, mi pare d'havere sufficiente motivo per credere, che detta Cappella dopo la sua prima istituzione sia stata mutata di sito. Col comodo di tre scale si scende, e si sale da più parti ne i Dormitorii: una che viene dal Coro, e dalla Sagrestia; un'altra dal Refettorio e dalla Cucina; e la terza dal Claustro e dalla Libreria.

Questa è fornita di numerosi ed utili Volumi, che riconosconsi effetto caritativo di più devote persone, specialmente del M.R.Sig. Giuseppe Sani da Crasciana, che ci lasciò circa 140 Tomi di varie materie.

Unito al Convento vi è l'Orto di ragionevol grandezza con pozzo d'acqua vista per inaffiarlo, che mai vien meno; ma è assai soggetto all'occhio de' Secolari, e di chiunque passa sopra le mura terrapienate della Città, le quali per la loro vicinanza, et eminenza di sito scuoprono ogni parte dell'Orto. Il peggio si è che questo luogo manca di selva, e di bosco (eccetto qualche pianta di Leccio e d'Alloro) per il quale sia permesso a' Religiosi il dar talora quattro passi per onesto divertimento senza soggezione.

Considerato tutto ciò da' PP. nella Congregazione tenuta in Lucca li 24 Giugno 1648, risolsero di tirare una Loggia (293) aperta solo dalla banda di mezzo giorno, che risponde nel Claustro, sopra il Dormitorio del P. Guardiano, di grandezza e larghezza corrispondente al medesimo Dormitorio. E perché in questo tempo per fuoco accidentale era rimasta incendiata la stanza delle legne, che è quella vicina al Rannaio, non senza pericolo di restar abbruciato tutto il Convento; per evitare in avvenire un tanto inconveniente, fu determinato di far la nuova stanza delle legne sulla Clausura accanto alla Porta delle Carra, e quivi unita una Stalletta.

Il tutto fu in breve tempo eseguito, e computatavi la spesa della suddetta Loggia, vi furono impiegati sopra 650 scudi, che si ricavarono parte dall'amorevolezza del Comune, e parte dalla carità de' Particolari. Circa il sito tanto del Convento che dell'Orto è totalmente in piano, e chiamavasi già l'Orto di Mondone, come pur hoggidì quella parte di prato, e terreno che è dietro il Convento fuori della Clausura, addimandasi il Campo di Mondone.

Se tal denominazione avesse origine dal cognome di qualche Famiglia, che anticamente fosse Padrona del sito, o pur derivi da altra cagione, non saprei dirlo perché appresso di me non costa. Tutto il circuito della Clausura, come anco della Chiesa, e del Convento, è per ogni parte isolato e staccato da ogn'altra fabrica; ma ha da levante le mura della Città arridosso, non più lontane di 8 o 10 braccia dalle muraglie del n.ro Orto. L'esser situato questo Convento dentro le mura della Città riesce veramente di poco scomodo per noi, che non dobbiamo andar molto lontano alle Cerche quotidiane; ma torna anche a comodo spirituale de' Secolari, mentre possono valersi di noi in ogni tempo a beneficio de' gl'infermi, per i quali venghiamo spesso chiamati a raccomandar loro l'anima, singolarmente nell'hore più intempestive, e scomode della notte; il che non potrebbon fare, se il Monastero fosse fuori alla campagna.

Vi dimora una Famiglia numerosa di 40 Religiosi, o pochi meno, a' quali presede [sic] come Guardiano per lo più il terzo Diffinitore, mentre però qualche giusto motivo non obblighi a far provizione in persona d'altri, che non habbia quel carattere, come è quando il terzo Diffinitore non può esser guardiano per haver di già compito il seiennio del suo officio, ovvero che gliè stata (294) commessa altra Carica, come di Lettore, Maestro de' Novizi ecc.

Luoghi della Cerca

L'amorevolezza de' Sig.ri Lucchesi verso de' Cappuccini provvede interamente al lor bisogno in ordine a quel che concerne il vitto; nulla di meno anche questo Convento può dilatarsi in molti luoghi di campagna alla Cerca dell'olio, delle frutte, della lana, e d'altre occorrenze, e sono gl'infrascritti. Aramo. Gemignano.

Matraia.	Bagno di Villa	Colognola di Val Driana
Villa Basilica	Monte di Villa	Convalle
Pariana	Ponte Serraglio	Pescaia
Boveglio	Granaio	Proliso
Medicina	Monte Fegatesi	Pascoso
Fibbialla	Tereglio	Barbamento
S. Quirico	Vitiana	Verni
Castel Vecchio	Lucignana	Gallicano
Pontito	Coreglia	Anchiano
Lucchio	Borgo	Crasciana
Vico	Corsagna	Stiappa
Limano	Marziano	S. Gennaro
Casoli	Val d'Ottavo	Collodi
Cosciglia	Tempegnano	Camigliano
Palleggio	Partigliano	Piegaio
Controne	Fondagno	Gello
Casa Basciana	Celle	Montrone
Brandeglio	La Villa	S. Romano
Benabbio	Val di Roggia	Cardoso
Lugliano	Vetriana	Ghivizzano
Cuna	Oneta	Diecimo

Barga, vi cercano quei di Lombardia, eccetto Farro, Canapa e Filato.
 Dell'Ospizio di Camaiore diremo quando si parlerà di Massa, a cui appartiene
 la Cerca di quella terra eccetto però dell'Olio che spetta a Lucca.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI LUCIGNANO

Qualità della Terra di Lucignano

La Terra di Lucignano di Val di Chiana in Toscana, per antichità di fondazione, per azioni guerriere, e per huomini celebri si è resa in tutti i tempi famosa. (295)

Ella è situata in un bel colle amenissimo nel mezzo della Val di Chiana, d'aria non insalubre, scostandosi per quattro miglia dalle Chiane. Stende il suo territorio sino dentro allo Stato Senese, passando oltre il fiume Foenna, confina con i Foianesi, co' quali, come riferisce il Cardinal Papiense nelle sue Epistole, hebbe quasi per un secolo guerra per causa del territorio, terminando detto Cardinale delegato da Sisto Quarto tali differenze con molta gloria. Confina parimente con il Monte S. Savino, dicendo il Cavalier Nini nel suo libro delle guerre d'Italia, che Lucignano ha un suo territorio ricco, decente a qualunque Città per la larghezza non meno che per la fertilità.

Vi si vedono diverse Rocche, et esterne fortificazioni antiche essendo questo luogo stato lungamente combattuto da gli Aretini, Perugini, Fiorentini, e Senesi, i quali per farsi grati quei Popoli non gli vollero sottoposti, ma confederati, come riferisce Pio Terzo nel Libro terzo de' suoi Commentarii citato dal Sig. Avvocato Fran.co Dini nel suo Lib. Antiquit. Etruriae a carte 83 «*Aretini Licinianum insignem locum Clannarum obsidebant, inter quos ac Licinianenses varium, et longum per quindecim annos tractum est bellum, Senensibus partem Sociorum adiuvantibus, (296) et ne bellum cum Florentinis gerere cogerentur, Oppidum in sua libertate dimiserunt*». Che Lucignano godesse il bel privilegio della libertà si raccoglie ancora dal Malevolti nelle sue Istorie di Siena; e dal Cardinale Tosco nelle sue Conclusioni nella parola: Lucignani Terra.

Della sua antichità scrivono il Mannozi De situ Floriani e la Cronica del Monte S. Savino, la quale alcuni ascrissero a frà Fortunio, che sia antichissima,

pretendendo che fosse detto da Giano, che nel secolo d'oro regnò con Saturno, cioè Lucinianum Lucus Iani; si come Foianum Forum Iani, e simili cose favolose. Per altro che sia antichiss. di fondazione, si ricava che ne gli antichi monumenti si trova scritto «*Licinianum*».

Dè Licinii fa memoria Livio nel Libro X. «*Nuntiabatur Etruria rebellare ab Aretinorum seditionis motu orto, ubi Licinium genus praepotens divitiarum invidia pelli armis ceptum est.*» E più sotto: «*Habeo auctorea sine ullo memorabili praelio pacatam a dictatore Etruriam esse seditionibus Aretinorum compositis, et Licinio genere cum plebe in gratiam reducto*»; cioè i Licinii con il loro seguito restituiti in gr.a de' Romani.

Nel Libro intitolato la Galleria di Minerva stampato in Venezia da Girolamo Albrizzi si fa gran fondamento per provare che i Licini in Liciniano risedessero fondandosi sull'autorità di Festo; e l'Abbate Macchioni nella descrizione della famiglia Cilnia apertamente prova che i Licini a Liciniano desero il nome. Si dice che nella proscrizione Sillana abbattuti i Toscani, e gli Umbri da Lucio Silla, desolato Chiusi et Arezzo, i Sillani in Lucinianum si fortificarono, creandola Colonia; e nell'ultimo anno di Silla nel Consolato di Publio Servilio e Appio Claudio alzarono una base, e in essa dichiararono, che di Lucinianum venne a dirsi Lucinianum da Lucio, che così Silla chiamavasi. L'iscrizione è antichissima in pietra con lettere maiuscole, ed è la seguente

L.CORN.L.F.
SULLAE DICTATORI FEELICI
COMMILITONIBUS
OB LICINIANUM MURO DUCTO
TURRIBUS MUNITUM
DECUR. INDICTO NOMINE
LUCIANENSES
PUB. SERVIL. ET AP. CLAUD. COS.

Il Magistrato de' Decurioni nominato nella suddetta iscrizione indica che Lucignano era Colonia, e Città, che tali erano i luoghi murati, le Colonie, Prefetture, e Municipii: onde il Lagogueo dice, «*Quod Lucinianum Terra insignis sit, et olim Civitas, et Colonia Syllana*». Di più nella Galleria di Minerva a carte 114 così si asserisce: «*Qual iscrizione è riferita da molti scrittori indicata in detta dissertazione, e chiaramente mostra il magistrato de' Decurioni, che l'antico Liciniano, Patria di Mecenate fosse Città e Colonia*».

Adorarono i Lucignanesi Diana Dea delle selve, e cacciatrice, e il dilei Tempio era in quel territorio vicino la Valle Cupa presso la Casa Alta ove i Sig. ri Ciogni Nobili Senesi trovarono in un antico Tempio dissotterrato gli anni passati Urne Etrusche con rabeschi, figure dorate, e gran pietre sepolcrali, che ivi conservano, e vi fu riconosciuta la figura di Diana tutta fronde. Hora si come Venere adorata in Citera fu detta Citerea, Giunone in Lanovio fu detta

Lanuviana: eccone l'iscrizione ricavata da Pirro Ligorio Romano, e riportata da sopradetto Dini nel Libro *De Antiquitate Umrorum* al Cap. 7, Carte 59

DIANAE LICINIANAE SERVATRICI
SACRUM L. AICTIUS L.F. LICINIANUS
TABULARIUS PROMPT.
D.D. NN. GRATIAN. AUG.

Il Baldereschi nelle note che fece al Libro *Antiquit. Etruriae* del medes. Dini, dice: «*Quei Popoli per l'eccellenza dell'olio Liciniano adoravano anche Minerva*».

Restò poi levata ogni superstizione per la venuta di S. Felice I Papa, e Martire fuggitivo in Toscana, il quale si ricoverò nella (298) selva detta Paterna di Lucignano, e ridusse quei Popoli al culto del vero Iddio, alzando i Lucignanesi ivi un Tempio, che ancora hoggidi Tempio di S. Felice si addimanda. Antichissimamente, e anche ne' penultimi secoli hanno continuato per tal memoria a battezzarsi in detta Chiesa, benché rurale, ma antichissima, come dalla struttura si vede. è fama costante, e certa tradizione, che partendo poi il detto Santo da quel luogo, vi lasciasse un Direttore di quelle anime, che alcuni chiamano Vescovo, per nome Celestio, o Celestino, variando in ciò gli scrittori. Ecco ciò che ne scrive la *Galleria di Minerva* nella Parte Settima, Tomo Quarto:

conferisce per detta prova il nome dell'antico Tempio di Diana Liciniana; furono i Lucignanesi battezzati da Felice Papa, e Martire; e l'addita pure il Lagogueo nelle note a i Fasti del medesimo Dini, dopo il Dati (che fiorì tre secoli già scorsi in Siena) nella sue Epigramme; e si portano alcuni versi Leonini fatto ne' secoli barbari, veduti da più Autori celebri appresso il Calderino nella parola Lycinianum e il Lagogueo nelle note pagina 47

Tu generatos Celestius Apostole natos
Silva Licinarum qui es Pastor Ecclesiarum;
Dum latet in Sylvis dat Felix profugus illis,
qui Martyr stas Romae ad nos redeasque Patrone.

Questi versi si son veduti transuntati in diversi manuscritti, e Librerie; e in essi pare si riconosca per Apostolo, e direttore alla Fede di questi Popoli il detto B. Celestio, e si supponga poi martirizzato a Roma. Quindi succedendo molti anni dopo al Vescovado d'Arezzo S. Donato, dilatò la sua autorità in tutti quei contorni; e da quel tempo in qua la Cattedra d'Arezzo è stata sempre riconosciuta in suprema da' Lucignanesi. Ha poi detta Terra di Lucignano fiorito in Soggetti riguardevoli, e a i tempi d'Augusto produsse un Mecenate, il quale era della Famiglia Licinia; e il Boccalini ne' Ragguagli di Parnaso alla

Centuria I Cap. 35 lo chiama Licinio Mecenate. E benché Silio Italico, che fiorì circa un secolo dopo a Mecenate, lasciasse scritto (299)

Cilinus Arretii Tyrrenis ortus in oris.

È da avvertire che la Famiglia chiamata de' Licinii in Toscana si trova poi detta de' Cilini in Roma; e il detto di Silio fa per Lucignano, perché dice che Mecenate era originario, e nativo in Oris Arreti, cioè nel territorio ove, in Liciniano la di lui Famiglia signoreggiò e di dove gli Aretino la volsero scacciare al dire di Livio nel Libro decimo.

Ma benché sia così glorioso il nome di Mecenate, che venga preteso da più Città, come da Chiusini, Aretini, Romani, Viterbesi, et altri; nondimeno l'*Accademia di Minerva* nella citata Galleria Tom. 4, P.e 7 così conclude

La Famiglia di Mecenate fu la Licinia, ne abbiamo visto il testimonio di Festo nel Vocabolario della Libreria Trivisana - Maecenas ex Liciniis - e si come i Ploti furon detti Plauti, i Sergi Servi; così la Famiglia di Mecenate fu detta prima Licina, poi Cilina e Cilnia: onde non Aretino, ma del territorio d'Arezzo debba chiamarsi Mecenate, ov'è Liciniano.

Fu pure di Lucignano il Cardinal Bruno, detto per il suo gran sapere, Brunone; soggetto cognito a Niccolò Secondo quando dimorò in Firenze, e Siena, ove fu eletto Papa, che lo creò Cardinale, e Vescovo Prenestino. In oltre fiorì nel terzodecimo secolo Gio. Dini, il quale fu accettato nell'Ordine di S. Agostino di Lecceto col nome di Matteo, dove fece cose prodigiose, e fu di tanta osservanza regolare, che fatto Vicario Gen.le dell'Ordine, fu uno de' fondatori de' Canonici di S. Salvatore, detti gli Scopetini, e dal giorno della sua morte si meritò il titolo di Beato, come l'attesta Monsig. Landucci nella *Selva Ilicenata* dicendo: «*B. Mattheus lumine virtutum quo emicuit Ilicetanam Sylvam illustravit, sicut ut initium Canonicae Congregationis S. Salvatoris, plenus meritis, et diebus obiit anno 1486*». Pure del P. Bartolommeo da Lucignano di Casa Baffi, e P. Agostino da Lucignano Predicatori Cappuccini attestano i n.ri Annali essere stati di santa vita: il primo passò al Sig.re nel 1579, e il secondo nel 1585. fu parimente Lucignanese Monsig. Roderigo Ciogni Vescovo di Venafro, con altri molti soggetti illustri in lettere, e nell'armi, che per brevità non si registrano, ma potranno vedersi nel sopracitato Avvocato Fran.co Dini, huomo dottissimo de' n.ri tempi, il quale ha illustrato anch' (300) egli la sua Patria di Lucignano con haver esercitato onoratissime Cariche pubbliche, come è l'essere stato Auditore di Cardinali, di principi Ser.mi.

Che poi i Lucignanesi siano stati huomini deditissimi all'armi, l'attesta Marco Guazzo nelle sue *Storie* Carte 30 a 33, ove dice: «*Lucignano luogo forte per arte, e per natura, e per copia d'huomini ferrei, raccontando che Nardo*

Ciogni con 600 Lucignanesi l'anno 1625 liberò Siena dall'assedio, ponendosi in mezzo a nimici e di quelli facendo grande strage».

Sono in Lucignano alquante Chiese ben adornate, tra le quali è una bella Collegiata che riconosce per Patrono S. Michel Arcangelo, ove sono otto Canonici, colle Dignità d'Arciprete, e di Preposto. Vi hanno Chiesa e Convento i PP. Conventuali, e i PP. Serviti, che stanno nella miracolosa Madonna della Quercia et i Cappuccini fuori della Terra. Vi è parimente un divoto Monastero di Monache dell'Ordine di S. Chiara, intitolato S. Margherita; e quattro Confraternite di secolari.

Il sito di Lucignano, dissi di sopra nel principio, che era una vaga collina di bellissimo aspetto; il che per credere basterà il sapere, che di là si scorge Cortona, Monte Pulciano, i Monti di Norcia, et in somma scuopresi all'intorno la Diocesi di sopra 15 Vescovadi. Produce il luogo nelle circostanti colline vini squisitissimi e sani, le quali in oltre son ricche di frutti di diverse specie, e di perfettissimo olio Liciniano, commemorato da Plinio nel Libro 15; e gode anche una bella pianura di terreni feracissimi in grano e biade. La Terra è circondata d'alte muraglie, e tra dentro e fuori si numerano meglio di due mila abitanti, tra quali molte Famiglie riguardevoli e per la qualità della nascita, e per la copia delle ricchezze, essendovi Cavalieri, e più di 30 Dottori attualmente viventi.

Le Case principali sono Arrighi, Capei, Grifoli, Ciogni, Stefani, Dini, Serbatisti, Baffi, Danielli, Battelli, et altre alcune delle quali sono chiamate in due, e tre Famiglie. Vi presiede al governo temporale in luogo del Ser.mo Granduca un suo Vicario, qual è sempre un Cavalier Fiorentino, o altro Nobile dello Stato; e questo è conoscitore, et decisore di tutte le cause civili, criminali, e miste della Val di Chiana. (301)

Fondazione del Convento di Lucignano

La Terra di Lucignano per rendersi più illustre, e maggiormente palesarsi celebre nel culto divino, non ostante che avesse di già dato ricetto alli PP. Serviti, e Conventuali, accolse lietamente anche i Cappuccini.

E per darne qualche ragguaglio devo premettere prima per notizia, come le Comunità di Lucignano, di Foiano, e di Sinalunga bramando di haver presso di loro i Cappuccini, convennero concordemente di fabricarli un Convento a spese comuni di quei Popoli. Volevano però, ed era ragionevole, che si come ciascuna di dette Terre dovea provar l'aggravio del dispendio, così parimente partecipassero tutte, e godessero il beneficio della vicinanza del Convento.

Rendevasi difficile trovar un sito tanto aggiustato, e in tal positura che riuscisse di egual distanza a ciascuna di quelle Terre, si che non si accostasse qualche poco più all'uno, che all'altra. Fu trovato finalmente dopo le molte un luogo detto Cas'Alta, qual fu creduto molto a proposito, per essere egualmente lontano circa due miglia da Lucignano, da Foiano, e da Sinalunga. Quivi

accomodarono un'abitazione a uso di piccolo Ospizio, capace di ricettar solo quattro, o cinque Frati per modum provisionis, quali dovevano starvi permanenti fin'a tanto che ivi, o in altro sito si fabricasse un Convento formale.

Ottennero in questo mentre da' n.ri Superiori (oltre le altre permissioni richieste per una fondazione, che si suppone vi intervenissero) che vi andassero a stare alcuni Religiosi, affinché assistessero a gl'interessi della fabrica, alla quale credevano di dar quanto prima principio. Ma perché non sempre tutti i disegni riescono, massime quando dipendono dalle volontà di più Popoli antipatici tra di loro, e poco uniformi di genio; passarono alcuni anni senza che si concludesse cos'alcuna.

Vogliono alcuni, che ciò procedesse da non essersi potuto per conseguir per ragioni di compra il sito dell'Ospizio, e dal non trovarsene un'altro consimile, che fosse di sodisfazione comune delle parti. Ma che se ne fosse il motivo, a me giova attribuirlo a più alta cagione, e credere che tutto ciò accadesse per sapientissima disposizione di Dio, il quale havea stabilito il Monastero in luogo di- (302) verso da quello che disegnavano piantarlo gli huomini, come dalle cose che si diranno appresso farassi manifesto. Stava hor mai per isciogliersi ogni trattato tra le suddette Comunità, e quasi disperavasi l'aggiustamento, in tanto che i Frati erano in procinto d'abbandonar li'Ospizio, non vedendo balenare da veruna parte speranza di fondazione.

Ma perché questa era opera che veniva da Dio, egli hebbe cura di promuoverla in maniera che ne seguisse l'effetto quando appunto sembrava più disperato il caso; affinché il felice evento si riconoscesse non come parto dell'industria umana, ma come disposizione decretata dall'infinita sua Sapienza. Eccone succintamente il come.

Trovavasi in Lucignano un ricco Sig.re nativo della medesima Terra per nome Pietro di Stefano Stefani, cognominato lo Spagna, a cagione ch'essendo egli andato non so per qual congiuntura ne' Regni di Spagna, e trattenutovisi qualche tempo, vi havea fatta sì buona fortuna, che se n'era potuto tornare assai facoltoso alla Patria. Ma quanto questi trovavasi ben fornito di copiose sostanze, altrettanto si vedeva privo di successione ereditaria per linea retta: onde postosi a pensare ciò che far dovesse de suoi ricchi proventi, come persona timorata di Dio, caddeli subito in mente di valersene a pro' dell'anima sua.

Nutrivà egli fin dalla fanciullezza una cordialissima devozione al P.S. Francesco, e al n.ro Ordine, e volentieri si sarebbe esibito a contribuire grosse somme a profitto del Monastero, di cui trattavasi l'erezione; ma essendo negozio che passava tra le Comunità delle suddette Terre, non ardiva egli affacciarsi in particolare per non cagionare qualche disturbo.

Se ne stava per tanto irrisolto in quel principio, né sapeva determinare a qual opera di pietà, e che fosse di maggior servizio di Dio potesse applicare il suo capitale. In questo mentre sentendo svanito il trattato della fondazione, e sapendo certo che nessuna cosa avviene senza particolar disposizione del Cie-

lo, stimò che fosse effetto della volontà del Sig.re che l'invitasse a far l'intera spesa dell'edifizio, per dar a lui solo tutto il merito dell'opera.

Conferì prima questo suo divoto sentimento co' Principali del luogo, e trovandoli ben disposti, lo propose al Comune con esibirsi di piantare (303) il Convento a suo costo nel territorio di Lucignano, quando ciò venisse approvato dal Consiglio Gen.le della medesima Terra e da gli altri a' quali de iure compete conceder la licenza. Proposta sì generosa offerta nel General Consiglio congregato nel 1591 non vi fu alcuno che vi facesse minima opposizione, ma con pienezza di voti favorevoli fu vinto il partito, e commendatone il Promotore.

Con l'istessa felicità, e facilità ottenne il caritativo Fondatore il consentimento per la fondazione anche da Monsig. Vescovo d'Arezzo Ordinario Diocesano del Luogo, e dal Ser.mo Granduca Ferdinando Primo. Restava solo il consenso de' n.ri Superiori, il quale par che se ne potesse sicuramente compromettere, havendolo di già dato perché si fondasse alla Cas'Alta. Tuttavolta per meglio accertarsene non gli rincrebbe portarsi in persona al n.ro Convento di Monte Cellesi di Siena, ove intese trovarsi congregati i PP. ad oggetto di celebrarvi il Cap.lo nel mese di Aprile del suddetto anno 1591.

Ammirarono i PP. la magnanima liberalità del detto Spagna, che si esibisse di assumere in sé tutta quella spesa, che poco dianzi dovea esser ripartita proporzionatamente fra tre Comunità confinanti. Vi ebbero nulladimeno qualche difficoltà in riguardo alla poca distanza di quattro corte miglia, che corrono dalla Terra di Lucignano a quella del Monte S. Savino ove essendo già molti anni prima fabricato il Convento, dubitavano che la troppa vicinanza dell'altro fosse per apportargli pregiudizio. Ma riflettendo altresì, che ambedue queste Terre erano di tal condizione che ciascheduna di loro poteva per se stessa mantenere del bisognevole un Monastero, per essere piene di Popolo civile, benestante, e facoltoso; accettarono senza più con religioso giubbilo l'amorevolezza del divoto offerente, con promessa di trovarsi presenti in Lucignano all'atto di piantar la Croce.

Ritornossene tutto allegro e contento lo Spagna alla Patria, e senza frapporre tempo di mezzo fece allestire quanto giudicò necessario convenirsi a quella funzione. Il sito era preparato, ed è quello dove stà hora il Convento, lontano forse un sesto di miglio dalla Terra nella Strada di S. Giovanni, et era un campo, che fu di Messer Francesco di Ser Domenico Griffoli, qual fu comprato da Pietro Spagna per prezzo di 90 Fiorini.

Disposto il tutto stabilissi (304) per tal funzione il sabbato dopo la Festa dell'Ascensione del Sig.re, che in quell'anno 1591 era il dì 15 del mese di Maggio. Per non mancare alla promessa il P. pro.le che era il P. Lorenzo da Brindisi, si mosse qualche giorno prima da Siena con li PP. Diffinitori, e col seguito di altro numero di Religiosi portossi a Lucignano per intervenire a quella Sagra Cerimonia che servir dovea quasi di atto possessorio. Il giorno stabilito si fece una solenne processione, nella quale portossi una gran Croce di legno a tal

effetto preparata, e colle formalità che soglion praticarsi in simili funzioni, venne con buon ordine eretta, e collocata nel predetto luogo, con applauso, e con allegrezza universale di un numeroso Popolo concorsovi da tutti quei contorni.

Non si pose immediatamente mano alla fabbrica, ma venne ritardata quasi un anno, forse per qualche difficoltà insorta, che a me è ignota. Non prima dunque delli 6 Aprile del 1592, che in quell'anno era il Giovedì dopo la Domenica in Albis, si fece l'altra funzione di porre la prima Pietra angolare ne' fondamenti; il che seguì per mano di Monsignor Pietro Usimbardi Vescovo d'Arezzo, che apposta s'era trasferito personalmente a Lucignano.

Anche in questa congiuntura fu ordinata una pubblica Processione, dopo la quale osservatosi da Monsig.re quanto comanda il rito della Santa Romana Chiesa, di sua mano pose, e murò la prefata pietra nel canto destro della Chiesa presso alla Porta alla presenza di un Popolo innumerabile, che vi assisté sino al fine. Ed affinché i fondamenti di questa nuova fabbrica si stabilissero tanto sodamente sopra la Pietra, che già mai per violenza d'alcun turbine impetuoso d'infernal potenza potessero diroccare, disegnarono erigere la Chiesa sotto il titolo, et invocazione del gloriosissimo Ap.lo S. Pietro.

In questo sentimento non pur convennero i n.ri Superiori; ma molto più si fece per sodisfare alla divota richiesta tanto di Monsig. Vescovo, che dello Spagna Fondatore, come che ambedue portassero il nome del medesimo Santo.

Diedesi poi subito principio alla fabbrica della Chiesa, e del (305) Monastero; e per dimostrare quanto fosse conforme al volere divino, non si dee tacere un caso notabilissimo ch'era solito raccontare f. Cristofano da Fiorenza Religioso Cappuccino, huomo verace, e meritevole se gli dia fede per la sua conosciuta bontà e integrità, il quale essendo morto gli anni addietro n età assai avanzata [sic], poteva per avventura averlo inteso da quei medesimi, che si trovarono presenti al fatto.

Diceva dunque il divoto Religioso, che mentre si fabricava questo Convento, si trovò una ben grande, e profonda fossa di calcina, quale fu stimata miracolosa, non apparendo come vi potesse essere stata riposta da industria umana, tanto più che con essa trovossi anche una sorgente d'acqua viva. Tutto ciò fu ascritto a favor celeste, e riconobbesi per manifesta attestazione di quanto aggradisse alla M.tà Div.na la fabbrica di quel Convento, mentre si degnava di promuoverla con modo sì prodigioso. Non vi fu alcuno de' circostanti, che a tal vista non s'intenerisse nel cuore, e non isciogliesse la lingua in voci di lodi, e di ringraziamenti alla D.na Provvidenza, che con tanta sollecitudine invigila e provvede alle necessità de' suoi poveri Servi.

Questa cosa incalorì molto, e messe sp.o ne' progressi della fabbrica; perché animato maggiormente da quel miracoloso favore lo Spagna (per altro ben disposto per se stesso) operò con tal fervore, che in poco più d'un anno vedde la Chiesa ridotta a perfezione, e poco appresso anche il Convento. il medesimo Fondatore, finita che fu la Chiesa nel 1593, vi fece murare nella parete a mano

destra vicino alla Pila dell'Acqua Benedetta, un pezzo di Porta Santa da lui portata di Roma, e la gente vi concorre a baciarla per devozione. Ivi pure sta collocata una lastra di marmo, in cui leggesi questa breve iscrizione

Petrus Spagna Lucinianesis Fundator, hanc Portae Sanctae partem, et Crucem hic devotissime apposuit. Anno MDLXXXIII.

Questa Chiesa è più tosto grande, che piccola per un Luoghetto, coperta a tetto con travi, eccetto il Presbiterio, e il Coro, che sono in volta. Ha una sola Cappella dalla banda sinistra entrando in Chiesa, dov'è la Sepoltura per li Frati, e nella Tavola dell'Altare vi figura la S.ma Concezione circondata d'Angeli, e più basso vi sono S. Maria Maddalena e S. Caterina Vergine (306) e Martire; il tutto però di mano ordinaria.

Sotto la loggia dalla medesima parte sinistra vi è un' altra Cappelletta, ma non per dir messa, non essendovi Altare, qual non è necessario per esser luogo di poco passaggio per i Forestieri. L'Altar Maggiore è adornato di una bellissima pittura fatta fare in Roma dal Sig. Pietro Spagna, la quale alludendo al Santo Titolare, vedesi figurato Cristo Sig. N.ro in atto di domandare a S. Pietro se l'amava, che pascesse le sue pecorelle, le quali vengono ivi espresse pascolando per la campagna. Nel medesimo Quadro vi è anche dipinto il P.S. Francesco, presso di cui volle il divoto fondatore esser ritratto anch'egli al naturale, per autentica maggiore della sua divozione verso del Santo.

Accrescono ornamento alla facciata dell'Altar grande due Quadri laterali; il destro rappresentasi S. Ant.o da Padova, e nel sinistro il B. Felice; e sotto questi ve ne sono esposti due altri piccoli, cioè a mano destra la Madonna col Bambino Giesù e S. Gio. Batt.a fanciullo; e a sinistra S. Chiara d'Assisi. In Chiesa non vi è stata posta alcuna memoria di quando ella fosse consagrada, come ordinariamente suo farsi; ma solamente ho trovato una brevissima annotazione manoscritta, che addita esser ciò servito per opera del medesimo Monsig. Pietro Usimbardi Vescovo d'Arezzo, che vi haveva posta la prima pietra l'anno 1604 il 20 di Giugno, nel qual giorno se ne fa l'Offizio anniversario.

Il Coro è assai spazioso, di dove si ha l'ingresso nella Sagrestia, qual è fornita di Suppellettili Sacerdotali proporzionati al povero et umile stato de' Cappuccini. Tra il Coro e il Refettorio trovasi situata la Comunità, e nel Claustro una Foresteria per ricettare i poveri Pellegrini oltre un'altra stata fatta ultimamente nel 1703 accanto al Rannaio.

Nella parte di sopra vi sono 15 Celle ordinarie per i Frati, con una Infermeria e la Libreria, che all'occorrenza può servir per Cella, e vengono compartite in due piccoli Dormitorii di dove si cala a basso per mezzo d'una sola scala.

La Libreria è assai comoda non per la spaziosità del sito, ma per la molteplicità de' libri che in se contiene a beneficio de' Studiosi, i quali ne devon l'obbligo al medesimo Fondatore Pietro Spagna, che lasciò il modo di (307) ben provederla, come qui di sotto diremo.

Mirasi al presente il prefato Convento con tutto il suo territorio circondato d'alta muraglia, qual fu ridotta a perfezione, parte a spese del soprannomato Spagna, parte di limosine d'altri divoti Benefattori. Dentro di essa si racchiude bellissimo orto, con una vaghissima Selva di verdeggianti Lecci, ripartita da spaziosi stradoni tutti tirati a filo, ed abbelliti d'alti Cipressi, che, e da vicino, e da lontano rendono agli occhi altrui non men vaga che riguardevole prospettiva. La copia dell'acqua, di cui è privilegiato il luogo, porge comodità di somministrarne a beneficio dell'Orto quanta ne richiede il bisogno della pianta; ma perché pativa assai molestie dalle persone di bassa sfera, che si arrogavano l'autorità di stendere a lor piacere la mano ad ogni sorte di erbaggi e di frutta più di quel che pareva portasse la discretezza e la convenienza, fu preso alla fine espediente nel 1703 di serrarlo separatamente dal bosco con muraglia di sufficiente altezza per assicurarlo in avvenire da gli oltraggi secolareschi.

A tutta quest'opera vi assistette di continuo, e vi diede mano il p. Bernardino d'Arezzo già Ministro Gen.le, il quale dopo il Cap.lo Gen.le del 1702, se ne venne da Roma in questo luogo ritirato per godervi la sua quiete. Ma non gli fu permesso di dimorarvi più lungo spazio di 13 mesi; et appena era terminato il suddetto recinto di muraglia, che gli convenne partire per Roma l'ultimo di Luglio dell'anno 1703, colà chiamato dal Sommo Pontefice Clemente Undecimo, che poc'appresso lo dichiarò Consultore della Sagra Congreg. e de' Riti, impiego che sebben è decoroso, parve nulla dimeno assai scarso al merito grande del Soggetto. Si spera però che non debba terminar qui, ma sia come un preludio della futura grandezza, sentendo farsi sempre maggiore il di lui concetto presso le prime Teste di Roma, ove finalmente vedesi ricompensato il merito e la virtù. Ma ritorniamo al filo de' nostri ragguagli, donde mi sono senza accorgermene partito.

Sta situato questo Convento nella medesima categoria della Terra sopra un ameno colle in luogo aperto, strada pubblica, e paese all'intorno quasi tutto coltivato. Usa nel sigillo l'impronta del Santo titolare. Ne stanno di continuo circa 10 Religiosi, mantenuti per lo più dall'amorevolezza (308) de' Sig.ri Lucignanesi come anco dalla carità de' luoghi circonvicini di giurisd. e della sua Cerca, che potran vedersi notati nel fine.

Due miglia lontano resta il di sopra mentovato luogo detto Cas'Alta, che per qualche tempo servì a' Frati per modo d'Ospizio, posseduto hoggidì dalla Sig.ra Margherita Petrucci Ciogni. Si trova tuttavia in essere la Chiesina e vi appariscono le finestre delle Celle, che pare non fossero più di quattro, quando non ne sia stata demolita qualchedunaltra.

Il predetto Fondatore del Convento Sig. Pietro Stefani Spagna fece molte altre spese (oltre quelle del sito e della fabrica) degne della sua grande liberalità e carità, che gli fece riflettere non solamente a' bisogni presenti d'allora, ma ancora a' futuri, e vi provvide. Determinò primieramente l'anno 1623 scudi 300, da impiegarsi nella compra di tanti Libri per servizio di quella Libreria, qual poi di tempo in tempo è stata notabilmente accresciuta di volumi. E

perché il luogo pativa scarsezza d'acqua buona per bere, stabili 100 scudi per la fabrica d'una Cisterna, che fu fatta immediatamente fuori del Monastero nell'Orto, come appresso diremo.

Con parte delle sue limosine fu eretta nel 1627 la Cappelletta sotto la Loggia della Chiesa, per servizio talora di qualche Benefattrice forestiera o Parente de' religiosi in occasione d'andare a visitarli. In somma fu così grande la divozione di questo Sig.re verso la Religione Cappuccina che non solo operò a pro di quella quanto si è fin qui brevemente accennato, ma conoscendo non poter andare molto in lungo la sua vita, hebbe attenzione di assegnare al Convento un valido Protettore, che all'occorrenza ne avesse cura in perpetuo. Si aveva egli fin all' hora riservato per se il dominio del Convento, e de' suoi annessi come legittimo P.rone; e sapendo esser noi incapaci per la professione del n.ro stato di posseder cosa alcuna di proprio, ne meno i luoghi dove facciamo dimora; lasciò (in vigore del testamento che fece) lasciò erede delle ragioni che haveva sopra il med.o Convento, la Comunità di Lucignano; et ella havendolo accettato elegge due Persone a proposito, che ne habbiano particolar cura e protezione.

Ma ne pur di tutto questo parve che si sodisfacesse la pia mente del (309) Testatore, perocché l'anno 1623, alli tanti del mese di Febbraio fece il suo ultimo Codicillo, dove lasciò ducati 500 di moneta, da doversi depositare nei Monti di Pietà della Città di Fiorenza, e che mai si potessero levare, li frutti de' quali volea che servissero per risarcire il Convento, e per li bisogni che per i tempi futuri fossero occorsi. Gli esecutori di questo Codicillo furono il R. Sig. Gio. Batt.a Ciogni Arciprete di Lucignano, il Sig. Pietro Bravi Gonfaloniere di detta Terra, il Sig. Sebastiano di Ant.o Stefani di Lucignano, e il P. Agostino da Lucignano Cappuccino.

Or questi Esecutori havendo messi insieme li detti 500 scudi li pagarono in Lucignano il dì 9 di Giugno 1623 al Sig. Lorenzo Antinori Pagatore de' Cavalleggieri di S.A.S., il quale gli fece rimettere in Fiorenza, e pagare in mano del Sig. Andrea Ciogni, e Sig. Lodovico Arrighetti, ambedue Lucignanesi, e Cavelleggieri costituiti da detti Esecutori del Codicillo per procuratori di riscuotere li suddetti danari in Fiorenza dalla Banca dell'Alt.ze Ser.me e per depositarli nel Monte di quella Città si come fedelmente eseguirono.

In ordine a questo lascito dello Spagna stimo necessario avvertire, che se bene il Fondatore lasciò li detti 500 scudi depositato come sopra, per il mantenimento del Convento, Chiesa, Clausura de' Cappuccini di Lucignano; con tutto ciò si verifica ciò che ho detto altrove, che noi non possediamo annue rendite, né legati perpetui; perocché la Comunità di Lucignano è Padrona così del fondo, come dell'usufrutto di detti danari; e noi per quella che vi potremo avere passivamente, l'habbiamo rinunziato. Sì che sia vero, che quando occorra il caso di risarcire o accomodare alcuna parte del Convento, la Comunità spenda spontaneamente, e non possa mai essere forzata da noi, i quali riceveremo quella pecunia che bisogna come limosina ordinaria, e non come

Legato fatto a nostro favore. A tal che dovendosi riscuotere tutti, o parte de' frutti decorsi da impiegarsi in qualche risarcimento, o bonificazione, i Frati non s'ingeriscono in cosa alcuna, ma li due Operai eletti dalla Comunità della Terra, a nome loro hanno cura di formare un Memoriale in foglio sottoscritto anche da Mons. Vescovo d'Arezzo che sarà pro tempore (tanto ordina il Testatore) (310) da presentarsi a' Sig.ri Ministri del Monte di Pietà per estrarre detti frutti. Il Memoriale deve essere fatto nell'infrascitta forma

Ill.mi Sig.ri Sig.ri P.roni Col.mi del Monte di Pietà di Fiorenza

Saranno contenti di pagare a n. da n. scudi ... di frutti decorsi de' danari lasciati da Pietro Stefani, detto lo Spagna da Lucignano, per risarcire il Luogo de' PP. Cappuccini di detta Terra, concorrendovi il beneplacito di Monsig.

Ill.mo vescovo d'Arezzo. Di Lucignano il dì ... ecc. Delle Sig.rie V.re Ill.me.

Dev.mi e Obb.mi Servitori

Gli Op.ai del Conv.to de' Capp.ni di Lucignano

io n. da n. Operaio

io n. da n. Operaio

Così trovo essere stato praticato nel 1633 alli 30 d'Agosto, allora che necessitando questo luogo d'una Cisterna d'acqua buona, fu dato ordine che si facesse fuori dell'uscio del Coro e per tal effetto si levarono dal Monte scudi 150 di moneta Fiorentina delli frutti decorsi per tutto il mese di Giugno passato; e poi l'anno seguente ne furono levati altri 25 sotto li 4 d'Agosto per terminare la medesima Cisterna, nella quale pure furono impiegati gli altri 100 scudi a tal fine lasciati dall'istesso Fondatore, come di sopra s'è accennato.

Ed affinché la pia mente del medesimo Pietro Spagna non resti defraudata della dovuta lode, parmi memoria degna d'esser registrata l'haver egli pria di morire dato un altro segno mirabile di sua divozione. questo è un lascito da lui fatto d'alcuni beni esistenti nella Corte di Lucignano nel luogo detto S. Felice, con la rendita de' quali si vestono ogn'anno nella Festa del glorioso Apostolo S. Pietro di panno bianco 14 Fanciulle del Paese le quali tutte unitamente si portano alla nostra Chiesa, et ivi divotamente assistono alla Messa solenne, alla quale con edificazione del Popolo, che numeroso in tal giorno vi concorre si comunicano, ed assieme ascoltano la Predica in lode di S. Pietro, che ogn'anno ordinariamente vi si fa da uno de' nostri Predicatori, per maggiormente render celebre la Solennità; e maritandosi (311) poi le predette Fanciulle conseguiscono la dote di 7 scudi per ciascuna, da dispensarsi da gli Eredi, i quali hanno anche obbligo di solennizzare annualmente la Festa di S. Pietro come costa per testamento del medesimo Pietro Spagna; il che vien da loro con molta celebrità fin hora puntualmente eseguito.

Da quello si è riferito fin qui si scuopre a bastanza quanto benemerito si sia reso il più volte menzionato Sig. Pietro Spagna non meno della sua Patria, che della nostra Religione, verso la quale mostrò sempre non ordinaria affezione,

e divozione insieme, qual poi ereditata come patrimonio di questa Prosapia da' suoi Successori, si mantiene ancora più che mai viva nella persona del Sig. Consalvo Spagna, e in tutta la sua Casa. Onde merita non solo se le faccia una specie di lode, e onorevol ricordanza in questi fogli; ma che in oltre venga da noi del continuo riconosciuta contributo d'orazione e di Sacrificii.

Né solamente in questa Famiglia dev'essere ristretta la nostra grata corrispondenza, ma stendersi anche a tutta la Terra, poichè ella con amorevolezza e carità provvede quotidianamente del necessario all'umano sostentamento a' Religiosi, che al numero di 10, come sopra si disse continuamente vi dimorano, conforme a disposizione de' Superiori.

Questa amorevolezza de' Lucignanesi spiccò maggiormente nell'anno 1648, all' hora che grassando per la Toscana una più che rigorosa carestia, venne dal P. pro.le e Diff.ri destinato il Convento di Lucignano per l'educazione de' Giovani, che dato di calcio al mondo, e a quanto sa di mondo, s'appigliano alla sequela di Cristo, che vale a dire vi deputarono il Noviziato, qual vi stette un anno continuo, e in tal calamitoso tempo furono dalla pietà e amorevolezza de' Benefattori abbondantemente provveduti, ancorché per rispetto de' Novizi la Famiglia fosse più del solito numerosa. Potrei anche soggiungere per corroborazione della pietà e affezione Lucignanesa verso la Religione Cappuccina, come la Predica dell'Avvento sempre cade in Soggetto Cappuccino, e di quando in quando anche quella della Quaresima, per la quale vi è l'assegnamento di 40 scudi di limosina per (312) decreto della Comunità, et altri 4 di più deputati dalle Monache.

Luoghi della cerca del Convento di Lucignano Con i suoi Confini, e Terre

La Cerca di questo Convento non si stende molto lontano, havendo a ridosso i confini di quella del Monte S. Savino, nondimeno contiene nella sua giurisdizione alcune buone Terre, e Luoghi popolati che sono gl' infrascritti, oltre Lucignano col suo contorno.

Pozzo. Fonte Lunga e Santa Luce, sino alla Chiana.

Foiano terra buona, col suo contorno. Bettolle col suo contorno.

La Ceppa. La Fratta e di qua dal fiume quant'acqua pende.

La Badia a Sicille e Traquanda col suo contorno.

Il Colle, Villa de' Sig.ri Spannocchi. Un paesetto Bel Sedere, Villa de' Sig.ri Gori.

La Selva sino a Palazzone. Bagno sino alla Torre di M.te Alceto.

Rigomagno, Marchesato de' Sig.ri Ottieri, e suo contorno.

Cavaglioni. Poggio Lungo. Gagnoni. Nasoni, e Campo Forte. La Badia, e fabrica col suo contorno; com'anco la Casa Alta. Sina Lunga Terra buona e civile, col suo contorno.

Scruffiano, Terra ragionevole col suo contorno. Farnetella, col suo contorno. Devo avvertire, che il suddetto primo Luogo del Pozzo, sono pochi anni che è stato scorporato dalla Cerca del Monte S. Savino, e per ragionevol rispetto assegnato a questa di Lucignano.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI MASSA

Qualità della Terra di Massa Ducale

La Città di Massa Ducale sta situata in vaghissima positura ne' confini della Toscana verso la Liguria, sul dorso d'un eminente Colle, che a mezzo giorno riguarda il Mediterraneo, da cui è distante lo spazio di due miglia corte, e circa dieci dalla Città di Sarzana. La sua antichità ci ha tolto la memoria della fondazione, non trovandosi notizia certa né di quando, né da chi vi fosse dato principio. (313)

Filippo Cluverio (Introd. Geogr. Lib. 3 Cap. 37 n° 7) vuole che Massa, a tempo della stolta Gentilità, si chiamasse Tempio d'Ercole, forse perché ivi era inalzata qualche sontuosa fabrica in onore di quel falso Nume. Le parole dell'Autore sono le seguenti: «*Massa olim Herculis Phanium Ethruriae inter Lunae Portum, et Arni ostia, nunc novum Familiae Cyborum opus, Principatus titulo censetur Oppidum festinum ac amenum*».

Chiamossi indi a qualche tempo con termine generico Massa, per esser fondata nel vivo masso del monte, ma per distinguerla da altre due Masse di Maremma, e di Val di Nievole, le fu aggiunto la differenza di Massa di Carrara; poi si disse Massa del Principe, e finalmente con più glorioso titolo dicesi oggi (314) comunemente Massa Ducale.

Stette ella lungo tempo in termini angusti, e ristretti in quella parte solo del monte, che pur hoggidi ritiene l'antico nome di Massa vecchia, a cui era annessa una competente fortezza per sua difesa. Ma venuta sotto il dominio dell'antichissima Famiglia Cybo, che trae altissimo, e nobilissimo principio dalla Grecia, e poi fermossi in Genova; fu dal Principe Alberico Primo ampliata nella forma, che si vede al presente.

Il primo, che di questo inclito Ceppo stabilisse il piede in Italia, dicono si chiamasse Odoardo, i discendenti del quale colla lor prudenza, e prodez-

za acquistarono il mare, la Signoria dell'Isole della Capraia, d'Ischia, e della Gorgona; e in terra le Contee di Sora, di Minervino, di Ferentillo, come pur la Città di Nocera, le Terra dell'Anguillara, e di Cervetri, e molti altri Stati. Di qual caratto [sic] dunque sia il lignaggio de' Cybi, non vo perdere tempo in formarne non che altro un semplice abbozzo, essendo piene le antiche, e le moderne Istorie, che vistosamente trattano non meno della nobiltà del Sangue, che delle gloriose prodezze di tanto valorosi Eroi usciti da questa illustrissima Prosapia.

Si sa da ciascuno che non sia del tutto ignorante d'Istoria, che nella dottrina, nel valor dell'Armi, e ne' governi, tanto Ecclesiastici che temporali scaturirono in ogni stagione da questa Famiglia huomini insigni in tanta moltitudine, che sarebbe troppo malagevole impresa di pretendere di numerargli.

Dirò il ristretto de i soli Eccl.ci che sopra 36 hanno fin' hora governato Diocesi in qualità di Vescovi, e d'Arcivescovi; undici vestirono la sagra Porpora; e due gloriosamente sedettero nella Cattedra di S. Pietro. Fin dall'anno 1062, la Famiglia Cybo diede Cardinali alla Chiesa di Dio, e fu il primo uno per nome Ermano, creato da Alessandro Secondo con titolo di S. Vitale in Vestina. Giovanni fu il secondo Cardinale che si sappia, promosso a tal dignità da Urbano Secondo nel 1089. A questi seguì in terzo luogo Sisilio nel (315) 1120, onorato della Porpora da Callisto Secondo; e l'istess'onore fece Onorio Secondo a Ulderico nel 1125 col titolo de SS. Gio. e Paolo.

Poco appresso, cioè nel 1131, Innocenzio Secondo fece il quinto Cardinale di Casa Cybo, e fu Martino del titolo di S. Stefano in Monte Celio, soggetto insigne, e pieno di virtù. Il sesto fu Guido promosso da Lucio Secondo nel 1144, e dal medesimo mandato a trattar la pace con Federigo Primo Imp.atore. Leonardo e Angiolo furono creati da Bonifazio Nono, il primo nel 1389, e il Secondo nel 1390. Lorenzo hebbe la sagra Porpora da Innocenzio Ottavo nel 1485, e Innocenzio da Leone Decimo nel 1513 e finalmente Alderano da Innocenzio Decimo nel 1645, il quale per la sua molta abilità, e non ordinarii talenti, fu primo Min.ro d'Innocenzio Undecimo, e presidente Gen.le al governo dello Stato Eccl.o.

I due Pontefici, che accrebbero splendori alla Famig.a Cybo furono Bonifazio Nono eletto nel 1389, che con molto zelo e prudenza governò la Chiesa di Dio di poco meno di quindici anni; e Innocenzio Ottavo, che creato Pontefice nel 1484, con non minor talento del sopradetto la resse per lo spazio quasi di otto anni, venendo a morte nel 1492 con dolore universale de' buoni e per le sue rare e ottime qualità.

Ma troppo lungo sarebbe il Catalogo di que' Personaggi, che col chiaro delle virtù non meno che delle dignità accrebbero splendore a questa loro illustrissima Prosapia. Dirò solo che D. Lorenzo Cybo in Francia nella Corte di Franc.o Primo, con la magnificenza dell'an.o grande fece manifesto il suo splendore; e ritornato in Italia, fu fatto Gen.le Capitano delle Guardie di Clemente Settimo, e poi ottenne Commissione di comandare alla milizia di tutto

lo Stato Eccl.o Quindi imparentossi colla nobiliss.a Famiglia Malaspina, della quale essendo restato due sorelle eredi di ricchi Stati, e d'importanti feudi; l'una si maritò nella med.a Casa Malaspina, che hebbe per dote il Marchesato di Fosdenovo; e Ricciarda (316) l'altra sorella toccò a D. Lorenzo Cybo, a cui portò come bene dotale il Marchesato di Massa, e di Carrara; che però i suoi Discendenti diconsi di Casa Cybo Malaspina.

Da così eccelsi genitori nacque Alberico, che di Marchese diciottesimo de gli Stati di Massa e di Carrara, fu da Massimiliano Secondo Imperatore onorato col titolo di Principe primo di Massa. Egli fu, che assunte le redini del governo, ampliò notabilmente con belle fabbriche la Città di Massa verso il piano, la circondò di buone muraglie, e pose in migliore stato la Fortezza. In questa nuova aggiunta di edifizj (che per se soli basterebbero a costituire una mediocre Città) costruì il med.a Alberico avanti una spaziosa Piazza un maestoso Palazzo, che servir dovesse di residenza ordinaria de' principi della Famiglia.

Ne qui fermaronsi i pregi di questa meritevolissima Prosapia, perché se Alberico fu il primo onorato da Massimiliano Imperatore col glorioso carattere di Principe; Alberico Secondo p.re del regnante Carlo Secondo ricevette con non minor gloria quello di Duca dalla Cesarea Maestà di Leopoldo; e Massa, con più diplomi d'Imperatori è stata dichiarata Città Ducale e Imperiale.

Vedesi hora, e non sono molti anni, il detto Palazzo ridotto di forma così nobile, splendida, e vaga, che servir potrebbe di residenza non impropria per la persona di qual si voglia Monarca. Si ascrive ciò alla vasta mente della Sig.ra Duchessa Teresia Pamphili degna Consorte dell'odierno Sig.re Duca Carlo Secondo, la quale nella magnificenza dell'edifizio ha fatto campeggiare a maraviglia non meno la generosità de' suoi pensieri, che la nobiltà de' suoi natali.

E vaglia pur il vero: la Città di Massa è stata privilegiata dalla natura di tanti, e così invidiabili doni, che ben meritava havessero per lei i suoi Principi tutta l'attenzione nel procurarle ogni desiderabil vantaggio. Poiché può dirsi che ella sia situata in mezzo d'un vago Giardino tale potendosi chiamare tutto il Paese all'intorno, per essere irrigato da chiari, e freschi rivi e coronato di amenissime collinette, (317) che nutriscono selve, per così dire, di Aranci, di Limoni, di Cedri, e d'ogni sorte d'Agrumi, come altresì d'Olivj, di Castagni, e d'ogn'altro genere più utile di frutta, che produca la natura: mercè il dolce temperamento del clima.

La campagna piana poi, come pur la collina, vedesi piena di Abitazioni, e così ben coltivata che non vi si trova un palmo di terreno vacuo, in oltre cavansi da' vicini e più alti monti marmi candidi, e misti de' quali si trasmette quantità prodigiosa in diverse parti d'Europa, attesa la comodità del mare, con molto profitto del sig.re Duca, che da essi ne ricava i suoi dritti, e de' medesimi Massetani e Carraresi, che con grand'arte, e maestria ne formano diversi bei lavori.

Quindi i Paesani valendosi di sì ben dono di natura, non sono stati scarsi in arricchire non solo le Chiese di marmi bianchi, e misti; ma fino le soglie di

molte Case ordinarie, non che de i Palazzetti, appariscono di candido marmo, che apporta alla Città singolar ornamento. La Chiesa Matrice Parrocchiale dedicata a S. Pietro gode l'onore d'insigne Collegiata, con 12 Canonici, il Capo de' quali ha titolo di Abbate, come prima dignità, ed è Mitrato.

Oltre questa Parrocchia ve n'è un'altra in Massa vecchia, sotto l'invocazione di S. Giacomo Ap.lo; e fra tutte e due hanno cura spir.le di circa 4 mila anime, che tante si crede ne siano dentro le mura di Massa; ma compreso il contorno saranno quasi 7 mila.

Per tre Porte può haversi l'ingresso, e l'uscita dalla Città; una detta Porta Martana, che va verso Lucca, e Pisa; l'altra detta il Portone riguarda la Lunigiana; e la terza chiamasi il Portello, per cui può andarsi alla Villa del Sig. Duca.

La Fortezza comanda in luogo eminente, ben fornita di Cannoni, ed ha la gloria d'haver alloggiato l'Imperial Persona di Carlo Quinto, quando nel 1536 veniva di Roma, tra dentro e fuori sono allogati quattro ordini Claustrali cioè i PP. Minori Osservanti hanno Convento in Città, con la Chiesa dedicata a S. Fran.co; poco fuori di Massa stanno i PP. Agostiniani della (318) Congreg.e di Lombardia e la lor Chiesa è intitolata la Madonna del Monte, qual'è assai miracolosa.

I PP. Serviti hanno dimorato lungo tempo vicino al mare in un Monastero dedicato a S. Giuseppe, ma per rispetto dell'aria non molto sana è stato da loro abbandonato, con fabricarne a' n.ri giorni un altro di pianta in bel posto, sotto l'invocazione della Madonna de' Sette Dolori, ed è vicino al n.ro Convento.

In quarto luogo vi sono i Cappuccini poco lontano dalla Città, colla Chiesa dedicata all'Assunta, ma di questa ne tratteremo nel discorso seguente. Trovasi pur in Città un Monastero di Monache che si chiama di S. Chiara dell'Ordine di S. Franc.o, le cui Religiose sono molto esemplari e divote. Con non minor esemplarità vivono ritirate in Congregazione, ma senz'obbligo di Clausura, molte Fanciulle, che seguono l'istituto del Terz'Ordine del p. S. Franc.o, dette le Beghine, le quali per anco non posseggono Chiesa propria per esser di moderna istituzione; et hora si discorre di metterle in Clausura serrata.

Per esercizio spir.le de gli huomini secolari trovansi in Massa 7 numerose Compagnie, cioè del Santissimo, che veste di Cappa bianca, con Mantellina di seta di color cremisi; di S. Rocco, con sacco nero; delle Stimate, che veste con sacco di color berrettino; del Suffragio, i cui Confratelli vestono Cappa bianca, e Mantellina nera; quella di S. Martino porta sacco rosso; quella di S. Giacomo sacco bianco, e quella di S. Sebastiano usa sacco turchino. Per esercitar poi gli atti dell'ospitalità, e della carità cristiana, vi è lo Spedale di S. Cristofano, ove si ricevono i poveri viandanti, e si ricettano anche i poverelli infermi. Vi sono altre Chiese rimarcabili, tra le quali la più bella è quella della Miracolosa Madonna della Misericordia, poco fuori di Massa, a cui s'ascrive la gr.a di non essere stata toccata la Città nel 1630 dal crudo flagello della pe-

stilenza. Mi resta per ultimo da notare, che l'Arme di questa Città di Massa è una Mazza ferrata in campo giallo posta in mezzo ad due bastoncini. (319)

Fondazione del Convento di Massa

Fino da quando la nostra Religione hebbe i suoi natali colà nella Marca d'ancona l'anno 1528, contrasse strettissimi legami d'obbligazione con l'illustrissima Famiglia Cybo per i moltiplicati favori dalla medesima ricevuti, per i quali tutti noi le dobbiamo molti debiti di gratitudine.

Dirò che è noto a chi legge i n.ri Annali, come essendo la novella Riforma in que' primi principii del suo essere fieramente contrariata, et in sommo travagliata (così disponendo Iddio per far prova della virtù di molti suoi servi) trovò di subito tanta benevolenza e sì valida protezione presso la Sig.ra Duchessa di Camerino D. Caterina Cybo, che si vide tantosto difesa e posta in salvo da ogni tristo evento, che in quel tempo pareva le soprastasse. Questa straordinaria affezione della Duchessa verso de' Cappuccini accompagnata da pietà singolare, ha fatto dipoi passaggio, come patrimonio ereditario, in tutti gli altro principii di quella gloriosissima Prosapia: e di ciò ne farà evidente testimonianza la fondazione del nostro Convento di Massa, seguita l'anno 1604 per opera dell'Ecc.mo Sig. Principe Alberico Primo che ne fece l'istanza, e con mano splendida, e liberale porse aiuto notabile all'edifizio.

Volendo dunque questo buon Principe soddisfare non meno al suo pio sentimento, che secondare il genio divoto de' Popoli suoi Vassalli, i quali non cessavano di porgergliene tantissime suppliche, con esibizioni di concorrer volentieri alla spesa della fabrica; procurò prima la facoltà per l'erezione da Monsig. Vescovo Diocesano, che è quello di Sarzana, e poi il consenso de' regolari interessati, i quali tutti dandosi l'onore d'incontrare le benigne intenzioni di S.E., vi prestarono senza opposizione il loro consentimento.

I medesimi passi furono fatti a' nostri Superiori maggiori, i quali riconoscendo in quella richiesta tanto premurosa l'affetto grande del Sig. Principe verso la Religione, e sovvenendoli in oltre l'antica benemerenza, e la costante parzialità di quella Casa, non seppero negargli una tal gr.a ma si stimarono in (320) debito di dovervi contribuire ancor essi gli atti rispettosi del loro ossequio. Conseguitesi le necessarie licenze, fu senza dimora cercato il sito, et in breve trovossi molto a proposito lontano circa un quarto di miglio dalla Città, che è quello dove appunto il Monastero sta di presente.

Alle larghe promesse d'aiuti fatte da quei Popoli, succedero ben tosto non iscarsi gli effetti, segnalandosi prima il Sig. principe, con riguardevol somma, dipoi li Sig.ri principali, e con proporzionate offerte altri Cittadini minori; di sorte che i Deputati trovaronsi haver già in mano il capitale di poter

far la compra del suolo necessario della fabrica, e per l'Orto, qual di ragione apparteneva a diverse persone particolari.

Il tutto fu trattato, e concluso felicemente: onde senz'altro indugio stabilissi dal Comune di venir all'atto di buttare i primi fondamenti della Chiesa, convenendo in questo anco il parere de' n.ri Padri. Di consenso universale fu destinato alla sua celebrità il Lunedì Santo nel 1604 che in quell'anno cadeva appunto nel quinto giorno d'Aprile e però applicaronsi tutti di proposito a scavar le fosse, e far l'altre convenienti preparazioni.

A solennizzare, e render maggiormente cospicua l'ecclesiastica funzione, non solamente si trovò in tal giorno al luogo destinato il Sig. Principe col seguito de' gli altri dell'Ecc.ma Famiglia, e della Corte; ma in oltre venne in persona Monsig. Gio. Batt.a Salvago nobil Genovese, Vescovo di Sarzana, e di Luni, e Nunzio Ap.lico, accompagnato da numero Clero. Quivi il devoto Prelato praticò quelle sagre cerimonie colle forme più decorose ch'io habbia fin' hora accennato ne gli altri Conventi, alla presenza di Popolo innumerabile concorsovi dalla Città e dal circostante paese, dando tutti non ordinarii segni d'allegrezza, e di consolazione spirituale de' loro cuori.

Collocata la prima Pietra ne' fondamenti, si venne immediatamente a tirar su la fabrica, havendone i n.ri Superiori appoggiata la soprintendenza con titolo di Presidente al zelo del P. Angelo da Città di Castello di Casa Conti Pred.re Cappuccino della nostra Prov.a huomo dotato di molta prudenza, e di non minor divozione, come (321) anco di grande intelligenza per simili faccende.

Proseguivasi l'edifizio con molta assiduità, e applicazione in tanto che dopo quattro mesi veddesi nella maggior parte avanzata la fabrica della Chiesa, disegnata sotto il titolo dell'Assunzione in Cielo della sempre gloriosa Vergine Maria; e la Cappella, che restar dovea a piè della medesima Chiesa dalla banda sinistra era del tutto terminata. Nulla dimeno parendo all'accesa brama del Sig. Principe, e alla sua infuocata divozione, che ogni breve dimora fosse eccedente dilazione, volle in tutti i modi, che per la festa dell'Assunta del medesimo anno 1604, si celebrasse la prima Messa all'Altare della prefata Cappella alla quale egli assistette con istraordinario fervore, e con somma consolazione del suo spirito.

Furono in tanto dal P. Pro.le, che in questo tempo era il P. Bernardino da Monterchi, fatte trasmettere da diversi luoghi della Prov.a varie limosine di prediche e di Messe per più sollecita spedizione della fabrica, qual perciò dopo il breve giro di soli due anni ricevette l'intero compimento: onde il 29 d'Ottobre del 1606, in Domenica poté farsi la Consagrazione della Chiesa per mano del medesimo Monsig. Vescovo di Sarzana, che vi pose già la prima Pietra. Delle particolarità della fondazione se ne legge l'infrascritta memoria segnata in lastra di marmo sotto la loggetta della Chiesa dalla parte destra.

Ecclesiam hanc religioso zelo ducta Universitas Massae fundavit nonis Aprilis 1604, primam Missam in Cappella inferiori celebratam decimo octavo Kalendas Septembris Princeps Albericus Cybo Malaspina intimo pietatis ardore supplex audivit. Tandem aspirante Deo constructa, Deiparae Virginis Assumptioni dicata fuit. Quarto Kalendas Novembris 1606.

Ma di questa solenne Consagrazione trovasene una più distinta iscrizione pure in bianco marmo posto nella muraglia davanti l'Altar Maggiore in cornu Evangelii, che così dice

S.D.H.E.G.

Illustrissimus et R.mus D.D. Ioannes Bapt.a Salvagus Lunensis (322) Sarzanensis Ep.us, et Comes, hac Nuntius Apostolicus, templum et Altare hoc in honorem Assumptionis Beatissinae Mariae Virginis consecravit. IV Kalendas Novembris. MDCVI eiusdemque dedicationis die quotannis celebrari iussit; qui anno 1604 Nonis Aprilis rapidem primarium posuerat.

La Chiesa tanto nella forma che nella grandezza non è diversa dall'altre della n.ra Prov.a, essendo coperta con tetto retto da travi, e solamente il Coro e il Sancta Sanctorum sono fatti in volta. Dissi di sopra che la prima Messa fu detta nella Cappella che era a mano sinistra in fondo della Chiesa, qual non so a chi fosse dedicata, et ivi stette fino all'anno 1640.

Allora fu preso spediente di serrarla, e ridurla ad uso di Foresteria, con aprirvi una porta di dentro al Convento, come sta di presente, et in quella vece si fabricò un' altra Cappella dalla parte destra dedicata al B. Felice. Questa Cappella ha comunicazione con una Tribuna, che per mezzo di alcune finestrelle corrisponde dinanzi all'Altar Maggiore, fatta fare sin dal principio che si eresse il Convento dal Sig. Principe per comodità sua, e de' gli altri dell'Ecc. ma Casa, quando talora si portano alla n.ra Chiesa ad ascoltare la santa Messa.

Deve però sapersi che avanti vi fosse fabricata la detta Cappella del B. Felice, vi era un Andito che dalla porta della Chiesa guidava direttamente alla predetta Tribuna, fatto fare circa l'anno 1620 dal med.o Sig. Principe per suo maggior comodo. Ma nel fabricarsi poi la Cappella si guastò l'andito occupandone ora parte la medesima Cappella e parte ridotto a coltura d'Orticello per i fiori. Il transito per la Tribuna può haversi hoggi o dalla Cappella medesima, o pur dalla parte di Sagrestia passando prima per il Coro. Ben'è vero, che prima del 1696 non poteva haversi il transito da questa parte stante che fino a quel tempo la Sagrestia era stata dall'altra banda, accanto al Coro, et hora serve per uso di semplice stanza.

Ma parendo troppo angusta alla magnanima pietà del Ser.mo Sig. Duca Carlo Secondo hoggi regnante, ottenne fino nel 1689 dal P. Carlo Maria da Macerata Ministro Gen.lr di poter erigere da fondamenti una nuova (323) Sagrestia accanto al Coro dalla parte dell'Orticello de' fiori, con pigliar di

esso quella porzione di sito che vi bisognava. Ciò però non ebbe effetto per giusti motivi, se non nel predetto anno 1696, allora che havendo il Sig. Duca fattone formare il modello dal suo Ingegnere, lo mandò a' PP. della Diff.e, da quali venne approvato con lasciar eseguire quanto dalla pietà dell'Altezza Sua si desiderava. Così appunto fu fatto nella forma che di presente si vede, e la Sagrestia resta al fianco destro della Tribuna.

Il Quadro dell'Altar Maggiore corrisponde al titolo della Chiesa, perocché vedesi in esso quando la gloriosissima vergine Maria fu Assunta in Cielo, presenti i Santi Apostoli; e il medesimo Misterio apparisce scolpito nel Sigillo locale. L'arco della Chiesa sopra il cancello dell'Altar Maggiore è abbellito di pittura a fresco (contro il solito dell'altre nostre Chiese) che rappresenta quando il P.S. Franc.o vien favorito dal Sig.re delle Sagre Stimate sul Monte Alvernia; e da' lati stanno S. Ant.o da Padova e S. Bonaventura. Dalla parte sinistra del medesimo Arco leggesi una semplice memoria, che addita il tempo nel quale fu fatta la detta pittura, e la persona del Benefattore che per sua divozione la fece fare, qual così dice:

A.D. 1607. Iacobus Aiolensis faciendum curavit.

Nel suddetto anno 1696 che fu fatta la Sagrestia nuova, si fece parimente la Cappella fuori di Chiesa vicino alla porta del Convento coll'Altare per celebrarvi la santa Messa. La prima campana che si pose al campanile fu fatta fare nel 1606 da un tal Sig. Orazio Lanfranchi Pisano, di 153 libbre di peso, e servì fino al principio dell'anno 1671 perché allora essendosi rotta o calata a basso il 5 di febbraio del medesimo anno per farla rifondere. In tal congiuntura si scoperse intorno questa iscrizione: Horatius Lanfrancus Pisanus FF. Ioannis. Anno D.ni MDCVI. Vi si vedevano ancora due Armi, cioè quella della Famiglia de' Sig.ri Lanfranchi, e l'altra rappresentava una Croce Pisana, Arme di quella Città. In basso rilievo vi erano ben formate l'Imagini della B.ma Verg.e Assunta in Cielo e del P.S. Franc.o. Or pervenuto l'avviso della rottura il Sig. Duca Alberico Secondo, non permise che alcuno s'ingerisse in farla rifondere, ma (324) emulando la pietà de' suoi gloriosi Antenati, volle egli solo tutto il merito dell'opera. Diede per tanto ordine che se ne facesse il getto, il che seguì felicemente il giorno 16 d'Aprile; e il 21 del med.o mese del detto anno 1671 si rimesse in campanile. Fu fatto accrescere il metallo dal Sig. Duca fino al peso di 206 libbre, facendovi porre la sua Arme, con quelle iscrizioni che posson vedersi al presente. Vi furono ben rifatte l'Imagini dell'Assunta di n.ra Signora, e del P.S. Francesco, ma tutto il rimanente detto di sopra fu tolto via.

Prima di partire dalla descrizione della Chiesa mi parrebbe di commettere errore s'io tralasciassi di notare alcune belle memorie che sono in essa, quali serviranno di nuova conferma della pietà singolare, che in ogni tempo s'è ammirata nell'inclita Famiglia di Cybo. Tre Principi di questa Casa, cioè Alderano Secondo Principe di Massa figlio di Alberico Primo, con Franc.o e

Alessandro suoi figliuoli vollero esser sepolti in Chiesa nostra, dove si veggono le loro Sepulture con grand' arte lavorate in candido marmo. Quella del Principe Alderano resta nel mezzo del pavimento non lungi dal cancello, e sopra vi si legge nobil epitaffio.

Quae in Alderano Cybo II Principe, et Carrariae Marchione, ex Alberico I huius Massae Principatus, hac nominis genito effulsere, virtutum splendor, religio, pietas, iustitia, hac morum suavitas, Divinam (sic sperare est) flesserunt clementiam, ut illum ostridie idus Novembris anni salutis sexti supra millesimum secentesimum, aetatis vero tertii, et quinquagesimi ultra diem unum, ac vigesimum, non sine Parentis Uxoribus, Filiorumque profusis lachrimis urbe Ferraria ex mortalibus avocavit Deus, ter maximus optimus.

Dalla parte destra di questa iscrizione cade la sepoltura del Principe Francesco figlio del predetto Alderano, et ivi pure nella lapida sepolcrale vi è scolpita la seguente degna memoria, che ci porge notizia dell' altre prerogative, di cui era ornato l' animo del Principe.

Sepulcrum Francisci Cybo ex Alderano II Principe, et Marchione (325) Carrariae nati, qui heos in Catholicis classibus marittimis, hac pluries in Regio Catholici exercitu prudentia, liberalitate aestimato consilio, multarumque virtutum splendore clarus militavit ubi strenuissimum se virum praestitit, et sui roboris Gubernatoris mediolani testimonio Catholicae maiestati satis perspecti non dubium specimen dedit ultimo eidem numeri se accingens malignissima febre correctus libenti, ac parato animo obviam mortem collagrimatus excepit mense Iulii 1616, aetatis vero suae annorum 32, Princeps Albericus Cybo eiusdem Anus struendum curavit.

L' altro epitaffio del Principe Alessandro alla banda sinistra, che pone in mezzo quello d' Alderano, disteso anch' esso in tavola di candido marmo ben lavorato, così dice:

Alexander Cybo Hierosolimitanus Eques
 Alderani Principis filius,
 Carlo Primo Principi fraterno vinculo coniunctissimum,
 fama clarus, virtute clarior
 cuius Anima Coelum, Orbis virtutum exempla,
 solum ossa solum possident
 ubi Religionis Capuccinorum Habitu decoratus
 hic dum viveret tumulari mandavit
 Anno 1639 die 21 Mensis Martii.

La Sepoltura destinata per servizio de' nostri Religiosi sta situata dalla pila dell'Acqua benedetta a mano destra vicino alla porta della Chiesa. Quivi si racchiude tra gli altri il corpo del P. Gregorio da Milano Predicatore Cappuccino della Provincia di Bologna, della nobilissima Famiglia Sfondrata di Milano, Pronipote di Gregorio Quartodecimo Sommo Pontefice e Cugino carnale per parte di Sorella di Carlo Primo Principe di Massa.

Questo buon P.re essendosi partito col suo Compagno l'anno 1651 di Gennaio dalla spiaggia di Massa in una barca per portarsi a predicar la Quaresima alla Bastia in Corsica, mandatovi col merito dell'obediencia da' n.ri Superiori; non si era di gran tratto allontanato da terra che sollevatasi all'improvviso una fiera tempesta, restò il legno preda del mare (326) con tutti quelli che vi erano sopra senza scampo di veruno il 25 di Gennaio. Anzi di tanti che rimasero assorbiti dall'onde, non fu possibile per quante diligenze si facesse, di rinvenire alcun cadavero, ma solamente quello del P. Gregorio dopo 15 giorni fu trovato alla riva, di dove levato fu condotto processionalmente alla n.ra Chiesa di Massa, et ivi datagli condegna sepoltura. Il Sig. Principe Carlo per memoria del funesto caso non meno che del cugino, ne fece cavare il suo ritratto al naturale, qual si vede hora collocato vicino alla porta del Coro, et a piè del Quadro vi fè porre la seguente Cronichetta, che manifesta in parte i talenti e le virtù del detto p.re.

Adm. R.P. Fr. Gregorius ex nobilissima Sfondrata Familia Gregorii Quarti Decimi Pontificis Maximi pronepos, excell.mi Ducis Montis Marcianni Primogenitus Caroli Primi Massae Principis Consobrini, cum pari virtutum splendore praeclara Prosapiae decora in Capuccinorum Religione per annos quadraginta fuisset prosecutus, et permultas inter Provincias eximie spectatus, nec minori prudentia Bononiensis sua in Guardiani, hac Definitoris Pro.lis officio, quam doctrina singulari in lectoris munere praeditum cum fuisset admirata, ardentissimo animarum zelo, variasque corporis infirmitates excedens, ad verbo Dei diversas, hac celebres in mundi partes excolendum, obedientiae merito ductus, et postremo Corsicam eidem intentos ministerio petens, tumescente omnibus cum nautis demersus Pelago, Animam efflavit Octavo Kalendas Februarii 1651 aetatis 60, cuius tantum ex tot demersis corpus dein haut invisum ad Massae, unde discepsit quindecim post dies asportatum ab undis litora, Capuccinorum in hac requiescit Ecclesia.

In ordine al Monastero, fu eretto nella n.ra solita povera forma, con numero 16 Celle, due Infermerie, la Comunità, la Libreria nella parte superiore, dove sono due braccia di Dormitorio, al quale si arriva col comodo di una sola scala. A basso poi, oltre il Refettorio, la Canova, e la Cucina, vi sono due Foresterie che rispondono nel Claustro per alloggiarvi all'occorrenze qualche

persona secolare: et una di esse era già la (327) Cappella di Chiesa, come si disse di sopra.

Non fu necessario fabricare in questo luogo la Cisterna per essere stato privilegiato dalla natura d'una ricca sorgente d'acqua viva d'ottima qualità, che in qualunque stagione somministra soprabbondantemente il bisogno tanto per servizio del Monastero, che per alimento dell'Orto, dov'ella è situata. La Libreria in quel principio di fondazione, non era di maggior capacità di qualche sia una delle n.re ordinarie Infermerie; ma riuscendo scarsa al numero di Libri, che tutt' hora vi s'andavano allogando, fu ridotta nella forma che si vede al presente circa l'anno 1625, servendosi a tal effetto d'una buona limosina lasciata a quel Convento nel 1623 dal fratello del P.re Franc.o da Equi sotto Fivizzano, di Casa Mennini. Da questa Libreria godesi certamente un'amenissima vista, essendo le finestre in faccia alla marina; et è in hoggi copiosa di buoni, ed utilissimi Volumi al pari d'ogn'altra della Provincia, parte trasmessivi da diversi n.ri Religiosi di consenso de' Superiori, e parte si riconoscono per generoso donativo d'alcuni Principi di Casa Cybo, specialmente dell'Ecc.mo Sig. D. Giannettino Fr.ello del Sig. Duca Alberico Secondo, nostro parzialissimo Benefattore.

E già che si parla della Libreria, non voglio passare in silenzio, come in essa vedesi al naturale il ritratto di D. Caterina Cybo Duchessa di Camerino, di cui si è fatta menzione nel principio di questo discorso, e può dirsi francamente, essere ella stata la più cospicua Principessa fra le tante che illustrarono la lunga serie di questa gloriosissima Famiglia.

Non potrà in modo veruno negarlo chiunque havrà mediocre notizia della chiarissima Stirpe di questa grande Principessa, e dell'eroiche prerogative, che fregiavano il di lei animo. Nacque ella di Franc.o Cybo Conte dell'Anaguillara, e di Ferentillo, e di Maddalena de' Medici Sorella di Leone Decimo Sommo Pontefice. Poteva in oltre gloriarsi d'esser nipote di tre Sommi Pontefici cioè d'Innocenzio Ottavo, di Leone Decimo, e di Clemente Settimo, come altresì d'esser Sorella carnale del Cardinale Innocenzio Cybo, e Moglie di Gio. Maria Varano Duca di Camerino. Arricchilla Iddio, e la natura di perspicacissimo ingegno superiore al suo sesso, e non inferiore a quello de' più illustri Soggetti del suo tempo. Fece sì (328) gran profitto nello studio delle buone lettere, di cui molto gustava, ed apprese tanto perfettamente non pur la lingua Latina, ma ancora l'Ebraica, e la Greca, che poteva francamente disputare co' più dotti di Filosofia, di Teologia, e di non poche altre riguardevoli scienze. Ma non è questo il fregio più commendabile della Duchessa.

Ciò che la rese venerabile a gli huomini, e grata a Dio fu la pietà, la divozione, la carità verso i poveri, il candore della coscienza, il zelo della Religione cristiana, e mille altre belle virtù, delle quali potrebbe tessersi un bel lungo catalogo. Ma essendo questo fuori del mio intento, dirò solo che ritiratasi ella in Fiorenza, dandosi più che mai all'esercizio dell'opere buone, ivi colma di

meriti passò dalle miserie di questo mondo all'eterna felicità dell'altro (come possiamo piamente sperare) alli 17 di Febbraio 1557.

Il Cadavero fu trasportato a Genova, d'onde è originaria la Famiglia Cibo, et ivi datogli onorevol sepoltura. Quanto ho detto fin' hora di quest'eroina leggesi elegantemente compendiato in latino in una memoria esposta nella detta n.ra Libreria, fattavi porre da Alberico Secondo di questo nome, primo Duca di Massa, di cui è composizione.

Carolo Primo S.R.I., et Massae Principe annuente.

Catharina Francisco Cybo S.R.E. Generali Gubernatore, Anguillariae, ac Ferentilli Magdalena Medicea M.D.I. Progenita, Comite Ioan. Mariae Varano quae nupsit, Camertium Duci, Bonifacii Noni agnata Innocentii Octavi recta, Leonis Decimi lineis ex laterali neptis, Clementis Septimi Consobrina Pontificum, Innocentii Purpurati Germana, regimine iusta, negotiis pii negotiis callida, incorrupta secundis, inflexa ad versis, Latina, Graeca, Hebraica, Sagris edopta Scripturis linguis, Philosophia, Theologia, coeterisque enitens artibus, disserendo praecellens, fori nitore Poli, divini auctione cultus in clara, egenis prona, rei familiari, fortunis, dignitatibus, commodis affatim reluctans, segreto, deque palam, ubi supremo ageretur Numine, evertendae Cappuccinorum Religioni fulcimentum impense, inoletae propensa, impensior adoletae adstantissima, peritiora de promere cordis, ex corde soror, e gestis Mater Seraphicis (329) vindicata Chronicis, Florentiae 17 Februarii 1557 excessit, Genuae quiescit, Patria emeritae iugia abamitae pergratis secundum spiritum suffragia filii Albericus Cybo Malaspina, Carrariae Marchio, monumento effigie 1657.

Tornando hora sul filo del Convento, sta situato questo sulla pendenza d'un monte, che guarda il mare, da cui è lontano poco più di due miglia, ma vicino alle mura della Città circa 200 passi. Risiede in luogo aperto circondato quasi d'ogn'intorno da molte Case sparse; essendo assai popolato il paese; ed è in vicinanza d'una strada publica, che va alla volta di Genova.

Vi si gode aria salubre, accompagnata dall'aspetto giocondissimo della marina, e della campagna in tutte le sue parti deliziosa e amena. L'Orto annesso al Convento, benché di sito ineguale per essere in monte, rassembra un vago Giardino in riguardo alla moltitudine innumerabile delle piante d'Aranci, di Cedri, di Limoni ed altre sorti d'agrumi, di cui è riccamente fornito. Anzi l'istessa piazza della Chiesa vedesi tutta ornata all'intorno di grosse piante d'Aranci, come altresì dell'istesse in molta copia se ne trovano lungo la strada publica che va a Massa, quali ancorché esposte alla discrezione di chi passa, tuttavolta non vengono quasi toccate, ma riconoscendole di ragione de' n.ri Religiosi, lasciano che questi a'suoi tempi ne godano i fiori, e i frutti.

La Selva di sufficiente grandezza è totalmente in sito strabocchevole, e scosceso, per essere nel monte che soprasta al Convento ove sono alberi perlopiù

di perpetua verdura, che recano ornamento, e fanno ombra alle strade, rese in hoggi assai comode dalla fatica e dall'industria umana.

Non ha questo Convento Ospizio alcuno dentro la Città di Massa attesa la sua vicinanza, ma ben si ne ha uno nella Terra di Pietra Santa, stato del Ser. mo Granduca, lontano dal Convento sei miglia, qual serve solo per alloggiare frati del n.ro Ordine, che transitano da Massa a Lucca e da Lucca a Massa, o pur vanno alla Cerca in detta Terra, e suoi contorni. Non vi sono Celle particolari, ma alcune stanze grandi col comodo (330) di quattro letti. Contiguo all'Ospizio vi è l'Oratorio per dir messa, che è una Compagnia di Fratelli sotto il titolo di S. Biagio, i quali deputano alcuni di loro per far la carità a Frati; e tanto nell'Oratorio, che nell'Ospizio noi non vi habbiamo alcuna sorte di giurisdizione.

Ha parimente un altro Ospizio per le medesime occorrenze di Religiosi passeggeri in Camaioire, Terra grossa, popolata e civile dell'Ecc.ma Republica di Lucca, 12 miglia egualmente distante da Lucca, e da Massa, e però di gran comodità per li Forestieri. Vi sono 5 Celle con altrettanti letti adattati conforme al nostro istituto, et a basso evvi un decente Oratorio per dir messa, con tutti i sagri arredi necessari per tal ministero. Quivi suole stanziare il Predicatore della Quaresima quando è Cappuccino, come frequentemente, e quasi ogn'anno succede per la molta divozione che il Comune della Terra professa al n.ro Abito.

Il suddetto Oratorio addimandasi la Compagnia della Morte, sopra di cui non habbiamo ragione veruna di padronanza, come né pure sopra l'Ospizio, ma riconoscesi da noi il tutto per effetto caritativo della bontà di quei signori. Di un tempo molto antico la Comunità di Camaioire si prese il pensiero di provvedere del bisognevole il detto Ospizio, con deputare alcune persone particolari, che ne havessero special cura. Così trovasi registrato nel Libro de gli Statuti di detta Comunità, confermati, et approvati dall'Ecc.mo Consiglio di Lucca sotto li 16 9.bre 1612, dove tra gli altri apparisce un Capitolo di N.o 38 sotto la Rubrica de' Protettori dell'Ospizio de' Cappuccini, del tenore come appresso, cioè:

Per la particolare et antica devozione del Popolo verso al Religione delli RR. PP. Cappuccini, statuiamo ecc. Che ciascun anno osservando la forma de' precedenti Capitoli, si eleggano quattro PP. huomini timorati di Dio, i quali habbiano cura, et autorità di provvedere a' bisogni dell'Ospizio di S. Franc.o de li RR. PP. Cappuccini, e sempre che ci venissero alcuni di loro procurarli il vitto con far la Cerca per amor di Dio, e di S. Franc.o; et habbiano autorità d'impiegare l'elemosine, et offerte, che fossero fatte in beneficio, et augumento del Luogo con tenere inventario (331) delle robe diligentemente, e consegnarle con ricevuta alli successori, e debbano dar conto dentro sei giorni finito l'offizio di tutto quello, che alle mani loro fosse pervenuto fuori del vitto delli RR. PP.; e non accettando il suddetto uffizio, o cura,

incorranò, e s'intendano incorsi in pena di scudi quattro per ciascuno, e ciascuna volta ecc. Et pro ut ratiùs ecc.

Per ultimo termine del discorso ci resta il registro de i Luoghi, che appartengono alla Cerca di questo Convento di Massa. Ma prima di ciò fare parmi meritevole di memoria una divota, e bella funzione, che vi fece il P. Gio. Ant.o da Lucca Pred.re, e Miss.io Cappuccino l'anno 1694, mentre ivi stava di famiglia.

Compassionando il buon P.re con viscere di carità in non lieve danno che sovente cagionavano alle campagne i cattivi temporali, propose all'Altezza di Carlo Secondo Duca di Massa d'inalberare una Croce fuori delle mura della Città sulla strada che porta al nostro Convento. Il motivo di ciò fu tanto per ravvivare nel Popolo la memoria della Passione di N.ro Sig.re Giesù Cristo, quanto per la difesa d'eraccolti, e frutti della Terra; havendone per tal effetto il medesimo P.re eretti fin'allora in diversi luoghi al numero di trenta, con notabil profitto de gli Abitanti.

Fu subito accettata la divota proposizione dalla pietà, e dal zelo ammirabile del Sig. Duca; ed affinché una tal funzione riuscisse con maggior profitto, procurò il P.re, e ottenne da Roma un Indulgenza Plenaria per il giorno deputato, che era la Domenica immediate dopo la Festa dell'Esaltazione della Croce qual in quell'anno 1694 cadeva nel dì 19 7mbre, coll'assentimento del Sig. Duca, mediante il quale tutto fu regolato.

Ricevuta ch'ebbe il P.re l'Indulgenza, si portò da Monsig. Gio. Batta Spinola Diocesano, da cui gli fu concesso quanto seppe addimandargli per salute dell'anime, che fu tutta la di lui autorità a PP. confessori, che amministrarono il S.to Sacramento della Penitenza in Chiesa n.ra la mattina dell'Indulgenza, nella quale si fece la S.ma Comunione gen.le in forma di Missione. Si sacramentò devotissimamente anche il Sig. Duca, havendogli il P.re fatto un sermoncino particolare, si come fece d'ora in ora in comune a tutto il numeroso Popolo, qual comunicò sempre di sua mano, assistendogli a lato in tal funzione quattro (332) Signorini vestiti da Angeli.

Nell'ora di Vespro andarono a pigliare i n.ri Religiosi al Convento molti fanciulli vestiti pur da Angeli con molta gr.a e leggiadria, con i quali si incamminarono processionalmente alla volta del Duomo, dove stava esposta la gran Croce di legno da erigersi, la quale fu benedetta dal R.mo Sig. Abbate Maggesi, alla presenza del Sig. Duca, del Sig. Principe di Carrara Alberico, delli Sig.ri Principi Francesco Maria, e D. Alessandro Cybo, del R.mo Capitolo, de' RR. P.ri Regolari delle Ven.de Confraternite, de' Sig.ri Consoli della Città, e di un Popolo innumerabile d'ogni stato e condizione, tanto di Massa, che forestiero. Dipoi vi si rinchiusero alquante Reliquie, e furono, dell'Ossa di S. Bonifazio Martire, del Lumen Christi, Cero Pasquale, Polvere de' Brevi detti della Marca, e del Cotone, dentro a cui per due anni era stato involto il preziosissimo

Sangue del Costato di N.ro Sig. Giesù Cristo, che riverentemente si conserva nella Chiesa di S. Andrea della Città di Mantova.

In appresso fecesi l'adorazione della croce qual finita il P. Gio. Ant.o fece un Sermone, e poi subito s'incamminò ordinatamente la Process.e Gen.le coll'intervento de' sopraccennati, e di un Coro formato di 42 fanciulli vagamente vestiti da Angeli, i quali precedendo immediatamente la Croce, andavano divotamente e dolcemente cantando una Laude adattata a quella sagra funzione. La Croce portavasi inalberata dal sudd.o P.re, aiutato però a sostenerla da alcuni Confratelli delle Compagnie, andando in tal modo per tutte le strade della Città. Il medesimo P.re fece tre sermoni, uno alla Porta detta Fiorentina, il secondo nella Piazza che si chiama di Mercurio, e l'ultimo fuori della Città al termine del bastione nella strada che conduce al n.ro Convento, havendo avanti quest'ultimo discorso il Coro de' gli Angeli, cantato la laude tutta, dopo essersi ivi inalberata la Croce.

Per termine della funzione, benedisse il P. Pred.re il Popolo, la Città, e le Campagne coll'Imagine S.ma del Crocifisso, et intuonò il Te Deum laudamus in rendimento di gr.e, licenziando poi tutti, i quali non senza lagrime di compunzione, e di tenerezza se ne ritornarono alle loro Case.

Ben è vero che il Sig. Duca, e Principi, il R.mo Cap.lo, il Coro, (333) de gli Angeli, e molta gente andarono ad accompagnare i n.ri Frati sino al Convento con titolo di conseguir l'indulgenza in Chiesa, e da' n.ri Religiosi fu fatto loro, se non tutto quell'onore che giustamente se gli doveva, almeno tutto quello che si potette, e che permesse la strettezza del tempo. Resta hora a tutti noi l'obbligo per debito di grata riconoscenza di pregare da Dio ogni bene e nel tempo e nell'eternità a Principi tanto benigni, e pii, a Clero così divoto, e zelante, ed a Città tanto amorevole et affezionata alla nostra Religione. Monsig. diocesano suddetto ha concesso 40 giorni d'indulgenza per ogni volta, che genuflesso il Fedele reciterà davanti a detta Croce il Pater Noster con l'Ave Maria, e fin' hora si mantiene tal divozione, di maniera che non passa quasi alcuno da quel luogo, che inginocchiato non procuri di guadagnare l'indulgenza.

Luoghi della Cerca del Conv.to di Massa

La Famiglia del Convento di Massa non suol essere meno numerosa di dieci Religiosi i quali ricavano il vitto necessario al sostentamento della natura umana colla mendicazione non pur nella Città, ma anco in molti altri luoghi, tanto dello Stato di Massa, che di quello del Granduca, e della Republica di Lucca.

Fino a' n.ri giorni la cerca è stata sempre di giro più vasto che non è adesso, potendo per innanzi i frati di Massa stendersi in molte parti della Lunigiana de' Lucchesi verso Sarzana, per non esser mai stati assegnati i confini della Cerca né a n.ri Frati ni Massa, né a quelli di Sarzana. Per evitare dunque ogn'

inconveniente, il moderno P. Gen.le Agostino da la Tisana spedì patente di Commiss.o al P. Giovacchino da Soragna Ex Pro.le di Lombardia circa il principio di ottobre del 1703, il quale portatosi a Massa, e ponderato maturamente il tutto, tirò una linea tra gli uni e gli altri confini dichiarando i luoghi appartenenti a Sarzana. Questa linea comincia dal luogo detto Niccola tirata a Ortonovo, Marciaso, Diano, Dragnola, Gassano, Posara, Moncigoli, Verucola, Vigneta, Pieve S. Lorenzo, Minucciano con tutta la sua Vicaria, e finisce a' confini di Castelnuovo di Carfagnana. Di maniera che tutti i predetti luoghi, che costituiscono la predetta linea, con tutte le Terre, Castelli, Ville, Luoghi, e Case che sono dalla parte sinistra della med.a (334) linea, dal principio sino al fine, sieno totalmente soggetti alla Cerca e giurisdiz.e del Convento di Sarzana, e della prov.a di Genova.

Ma le Terre, Castelli, Ville, Luoghi, Case, et altro, che si trovano fuori di detta linea tirata dalla parte destra verso il mare Mediterraneo, siano sottoposti alla Cerca, e total giurisd.e del Convento di Massa, e della Prov.a di Toscana; come meglio potrà vedersi dal Decreto fatto dal med.o P.re Commissario, e publicato nel n.ro Conv.to di Pontremoli sotto li 25 di Novembre del suddetto anno 1703. Di modo che stanno soggetti alla questazione del Conv.to di Massa i luoghi di Vinca, di Aiola, Monzone, Isolano, Tenerano, Equi, Ugliano, Argigliano. Casole, Lucignano, Co' di Ponte, Casciano, Ognita, Castagnola, Reusa, Castiglioncello, Monte Fiore, Rignano, Mommia, Vendaso, Castelletto, Ulliano, Cerri, Po, Verzano, Turano, Fivizzano, Turlago, Spicciano, Carmine, Pognana, Arlia, Piastrola, Butignano, Sassalto, Camporavola, Torzana, Scanderarola, Rota, Gotti, Panicaletto, Quarazzana, Rometta, Ceserano, Colle, Magliettola, Barghina di Sotto, S. Terenzio, Cragnana di Carrara, Carrara, Antona con altre Ville, Bedizano, con l'altre Ville attorno, Mont'Ignoso con sue Ville, Seravezza, e suo Capitanato, Pietra Santa, con tutte le Ville attinenti al Capitanato; Camaiore, Nocchi, e Toniga con altre Ville, dove si trova tutto quello che bisogna, eccetto l'Olio, alla cerca del quale ci vanno i Frati di Lucca, ma in quella vece ci sono andati alle volte quelli di Massa.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI MONTE ALCINO

Qualità della Città di Mont'Alcino

Mont'Alcino può numerarsi tra le Città di non disprezzabil condizione della Toscana nello Stato Senese, fregiata della dignità Episcopale, lontana 18 miglia dalla sua Metropoli di Siena. Ella è posta sulla cima d'un elevato colle, e però ne' tempi antichi tenevasi in concetto di fortezza inespugnabile, qual servì una volta in congiuntura di rivoluzioni di rifugio al Magistrato Supremo della Città di Siena, che vi si ritirò come in asilo di sicurezza non vanta però molta antichità di fondazione, volendo alcun, che la sua edificazione seguisse ne' secoli della grazia, e che ricevesse grand'incremento dalle rovine dell'antichissima Città di Roselle, che i Barbari spiantarono da' fondamenti. (335)

Porta per arme Mont'Alcino un Albero di leccio piantato nella sommità d'un alto monte che in latino allude al nome della medesima Città ne' secoli andati provò con suo notabil danno gli effetti lagrimevoli delle guerre, che in qu' tempi infelici affliggevano tutta l'Italia, singolarmente la Toscana, e le diminuirono alquanto il nativo splendore per la molta rovina de' gli edifizj, e per la gran mortalità de' gli abitanti. Passò l'anno 1202 sotto il dominio della Repubblica di Siena, ma non per questo fu esente da trambusti di guerra, da' quali solamente trovossi libera quando tutto lo Stato Senese con felice auspicio nel 1555 restò all'arbitrio del Ser.mo Cosimo de' Medici (336) Duca di Fiorenza, e primo Granduca di Toscana, e fino ad hoggi si perpetua sotto il moderato governo de' suoi gloriosi Discendenti, che lo mantengono in perfetta pace, e vi amministrano una retta giustizia.

Pio Secondo Senese mostrò la stima che faceva delle qualità di Mont'Alcino, perché essendo fino al suo tempo stata solamente Terra, ma assai civile, la nobilitò col titolo di Città, e la decorò della Mitra Episcopale l'anno 1462, unitamente però con Pienza, dando ad ambedue un sol Pastore, con privile-

gio di non esser soggetto se non alla Sede Apostolica, Dopo qualche tempo la Chiesa di Mont'Alcino con facoltà della Corte Romana fu disunita da quella di Pienza, e poi di nuovo da altri Sommi Pontefici unita alla medesima; sin che finalmente l'anno 1600 da Clemente Ottavo fu totalmente separata da quella, et assegnato a ciascuna il proprio Prelato, toccando a Mont'Alcino Cammillo Borghesi, il qual poi nel 1607 passò all'Arcivescovado di Siena.

In favore di questa nuova Cattedrale di Mont'Alcino cedette l'antico, nobile, e ricco Monastero di Sant'Antimo dell'Ordine di S. Benedetto, che dicesi edificato da Carlo Magno Imperatore, sotto cui erano alquante Terre, e Castella, che hora costituiscono una gran parte di questa Diocesi. Diciotto Vescovi hanno seduto in questa Cattedra fino al vivente Monsig. Giuseppe M.a Borgognini, che attualmente la governa, uno dei quali fu onorato dal Pontefice della Sagra Porpora. Nel temporale la Città vien governata da un gentilhuomo Senese eletto dal Granduca, che in suo nome la regge con titolo di Capitano, e ne riporta di stipendio sopra 350 scudi annui, senza la rendita del tribunale.

Conserva con decoro il suo Magistro, et ha sotto la sua giurisdizione undici Castelli; ma prima ve n'era uno di più, che hora è Marchesato de' Sig.ri Patrizi, e chiamasi Paganico. Celebra la sua festa principale per S. Salvatore il 9 di Novembre, ed è il titolo della Cattedrale e della sagra ne fa la commemorazione alli 9 di Giugno. Racchiude dentro le sue mura circa due mila abitanti distribuiti in cinque Parrocchie, che sono la Cattedrale, S. Lucia, S. Margherita, S. Lorenzo, e S. Egidio Abbate che è tra (337) gli Avvocati della Città.

Vi è un Monastero di Monache di S. Domenico sotto l'invocazione di S. Caterina da Siena. De i Regolari vi si contano i PP. Agostiniani con la Chiesa dedicata a S. Giacomo e S. Filippo Ap.li; i PP. Conventuali hanno la Chiesa di S. Marco; quella de' PP. Zoccolanti che è fuori della Città chiamasi la Madonna del Paradiso; e quella de' Cappuccini ha il titolo di S. Jacopo Ap.lo. Vi si numerano più Confraternite di Secolari, cioè di S. Antonio Abate, S. Croce, S. Pietro, S. Maria della Pace, il Corpus Domini, S. Bernardino, e la famosa Confraternita del Suffragio per le anime del Purgatorio la qual partecipa de' medesimi privilegi del Suffragio di Roma per concessione di Clemente Ottavo, e di Paolo Quinto. Evvi parimente in Città un Tempio consagrato alla S.ma Verg.e del Soccorso, assai frequentato dalla divozione de' popoli per le continue gr.e che ricevono per intercessione della Gran M.re di Dio, e vi si celebra la Festa il secondo giorno di Luglio. Merita riflesso anche un ricco Spedale che porta il titolo di S. Maria della Croce, ove se ne solennizzala Festa il lunedì della Pentecoste.

Sono in Mont'Alcino molte buone fabbriche sagre, e profane, che accrescono ornamento ad alcune strade di ben aggiustata simetria. è in credito di Città forte, non solo in riguardo alla qualità del sito naturale, ma ancora per l'aiuto che le ha dato l'arte con la costruzione d'una Fortezza di non disprezzabil condizione nel luogo più vantaggioso delle sue mura. Danno gran nome

a Mont'Alcino i suoi delicati Moscadelli, che trasmessi in varie parti d'Italia la rendono per tutto celebre, e di non oscura fama.

Ma lustro maggiore le apporta il possesso antichissimo che ha questa Città del dito Pollice del Gran Dottor della Chiesa S. Agostino, conservato con la dovuta venerazione nella Chiesa de' PP. Agostiniani, la cui Istoria, cavata dal B. Giordano di Sassonia, e da Paolo Veronese, mi piace di riferire.

Raccontano che un divotissimo, e nobil Senese desideroso d'una Reliquia di S. Agostino si portò in Pavia, ove poco prima era stato trasferito da Sardegna il Corpo del S.to per opera del Re Liutprando, e al Custode del santo deposito esibì anche danari, a fine d'ottenerne qualche Reliquia. Il Custode non attendendosi rescindere parte del S. Corpo, in vece consegnollì un dito d'altro cadavere asserendogli esser il dito Pollice del Santo. Il divoto Sig.re credendo vera una tal (335) Reliquia, gli esibiva singolar riverenza. Il Sig.re rimirando la divozione di questa pia Persona dispose che gli apparisse S. Agostino una notte con grande splendore, mentre stava semidormiente, e gli dicesse: Figlio pensi ritenere appresso di te il Pollice della mia destra, ma t'inganni, perché, osserva intiere sono le mie mani: Acciò dunque non resti defraudata la tua fede, prendi, gli disse, e sveltosi dalla destra il dito pollice, glie lo diede.

Fu singolare la consolazione che ricevette quel divoto sig.re, e venerando umilmente la Reliquia, vidde poi segni miracolosi della sua santità, tanto che giunto all'orecchie un tal successo de re Liutprando, volle sincerarsi: senti confermarsi dal Custode, essere il dito d'altro Cadavere quello che egli aveva consegnato al pio sig.re; e rivisto il Corpo del Santo trovo mancargli effettivamente il pollice della destra. Come poi il Sagro dito si veneri in detta Chiesa si ha per tradizione antichissima, che il Cavalier divoto fosse delli Sig.ri del Cotone in hoggi li Sig.ri Cotoni Senesi, il quale portato il S. Dito al Cotone, in suo onore fecegli fabricare una Chiesa un miglio in circa lungi dal Coton Castello della Maremma, ove anche presentemente s'osserva S. Agostino dipinto in atto di porgere il suo pollice al divoto Sig.re, il quale genuflesso lo prende divotamente.

Quindi poi pressato dalle preghiere d'una Monaca sua Sorella la qual viveva in un Monastero d'Agostiniane in M.te Alcino sotto il titolo di S. Simone e Giuda, lo portò i M.te Alcino, e lo donò a detta sua Sorella. In progresso di tempo demolito il Monast.o dalle guerre, vi restò la sola Chiesa ad uso di Compagnia sotto il titolo di S. Antonio, coll'Altare di S. Simone e Giuda. Allora li PP. Agostiniani supplicarono quella Compagnia a conceder loro la Reliquia del lor S.o P.re e fu loro conceduta. In segno di ciò, di quattro chiavi, sotto le quali sta la Reliquia due ne ritiene la Compagnia; dell'altre due poi, una il Magistrato della Città, e l'altra il Monastero. Sta questa preziosa Reliquia con ogni decoro venerata da tutta la Città divotamente, e s'espone alla pubblica adorazione solo una volta l'anno, il p.mo giorno di Maggio festività de' SS. Giacomo e Filippo, Titolari della Chiesa. Veggasi il precitato B. Giordano di

Sassonia nel Libro de' Sermoni de' Santi, Sermon. 59 de Translatione S. Augustini. (339)

Fondazione del Convento di Mont'Alcino

Il Convento di Mont'Alcino può ragionevolmente connumerarsi tra i più antichi della nostra Provincia. Ma sono così mancanti, e secche le memorie trovate scritte in ordine a suoi principii, ancorché non si sieno trascurate le debite diligenze, che non mi danno capo d'indagarne i motivi, e mi lasciano anche allo scuro per rintracciare precisamente il tempo con l'altre particolarità spettanti a tal fondazione.

Per quanto si sieno più volte rivangate le Scritture della Comunità di Mont'Alcino, non s'è trovato altro che alcune semplici deliberazioni, e risoluzioni del general consiglio veglianti ne i libri pubblici nella Cancelleria, dalle quali par che si possa dedurre esserci stato consegnato questo luogo circa l'anno 1540, a condizione che ogn'anno ne facessimo la rinunzia al Consiglio Generale della Città, nel di cui arbitrio risiedeva la facoltà di concedere, o di negare la conferma della permanenza. Da' medesimi libri pur si ricava, che prima della nostra venuta era quivi una Chiesuola o Cappella dedicata a S. Giacomo Apostolo il Maggiore, con una piccola abitazione annessa, bastante per due Romiti che quivi facevano loro dimora, come si dirà appresso.

Tutto ciò vien corroborato da alcune memorie manoscritte, che conservansi nell'Archivio del n.ro P. Procuratore in Roma, le quali asseriscono, che nel luogo di Saragiuolo (così chiamasi anch'adesso il n.ro Convento) vi era un'Oratorio sotto il titolo di S. Giacomo, e S. Cristofano, qual'era in piedi fino nel 1469, e per conseguenza molto prima che ci venissimo noi. Che quivi stessero i suddetti due Romiti non vi è luogo da dubitarne apparendone memoria registrata al libro delle Deliberazioni della Città a carte 77; et i primi de' quali trovansi riscontro furono nel 1527 sotto li 22 febbraio. Per maggior autentica poterò qui per extensum le parole precise della deliberazione, estratte dall'antico originale, che sono le seguenti

22 Febr. 1527

Delib. a fo. 77.

Item super recordio novi Heremiteae, dixit, et consuluit, quod dicto Heremiteae intelligatur, et sit concessus usus standi, et commorandi in dicto Heremitorio Saragiuli, una cum fratre Ioanne altero Heremiteae, qui frater Ioannes teneatur parere et stare iussis honestis novi Heremiteae, tam propter aetatem eiusdem, quam propter Missarum celebrationem. Vincti per Lupini bianchi 33, Neri, 3 non obstant.

Non costa quanto tempo questi Romiti vi dimorassero; ma dovette essere di lunga durata la loro permanenza, atteso che nel 1542 erano già in posses-

so del luogo i Cappuccini, i quali vi dovevano essere stati introdotti qualche anno avanti per quello può comprendersi da un'altra Deliberazione emanata dal gen. Consiglio alli 6 ottobre del 1542 e registrata a carte 7 del predetto libro, ed eccone ad unguem il tenore.

6 Ottobre 1542

Delib.ni a fo. 7

Comparuit coram D.D. Prioribus Rev.dus Pr. Guardianus Ordinis de Cappuccini (così sta) et fr. Ordenarius eorum Regulae, et concessione sibi factam de loco Saragiouli renunciatam in manus dictorum Dominorum Priorum, in novam concessione in posterum locum praedictum rogaverunt.= Et die nona dicti mensis praefati Domini Piores decreverunt quod locus praedictus et Conventus dicti Saragiouli iam concessus dictis fratribus de Cappuccini, iisdem sit confirmatus pro Anno futuro, pro ut confirmaverunt.

Sopra tal Deliberazione notisi di grazia, che mentre nel 1542 il Superiore del luogo chiamavasi con titolo di Guardiano, evidentemente ci si dimostra, che in quel tempo il Romitorio era di già ridotto ad uso di Monastero formale, et abitato da un'intera Famiglia di Religiosi almeno per lo spazio d'un anno, e forse più, mentre domandavano la conferma, secondo i patti, con i quali la Città l'haveva accordato loro.

Non è già così facile il rinvenire chi facesse la spesa della fabbrica, e l'accomodamento del Monastero, se il Publico, di cui è il luogo, o pur qualche Benefattore particolare per motivo di pietà cristiana, non trovandosene memoria accertata; ma solamente si ha per probabil conieettura, che vi concorressero limosine di più caritatevoli persone ma non senza l' (341) aiuto della Comunità.

Siasi però com'esser si voglia, già che per mancanza di notizie non c'è modo di depurar tutto, il certo sta che in quel principio la spesa non fu di gran riflesso, si perché vi era in essere la Chiesa (qual poi col tempo fu mutata), come più innanzi diremo) e si anche per l'umiltà della fabbrica, adattando i frati con le poche stanzucce del Romitorio a uso del Monastero nel miglior modo possibile; e questo ancora è stato dipoi alquanto migliorato. Suscitatasi indi a non molti anni la guerra di Siena che si stese per tutto lo Stato, singolarmente a Mont'Alcino, che per la natura del luogo stimavasi inespugnabile, i frati si viddero obbligati di abbandonare il Convento, e ritirarsi altrove, benché non si sappia precisamente in qual anno. In questa contingenza si trova, che dalla detta Comunità di Mont'Alcino furono fatti più decreti di tagliare il bosco del suddetto Convento di Saragiouolo, da valersene per uso e servizio della guerra. Stette in cotal guisa il Monastero derelitto e disabitato (se pur non ci posero qualche Romito, o altri che ne havessero cura, il che non costa) fino al 1554, nel qual'anno la Città di Mont'Alcino determinò nel general Consiglio

tenuto il 7 di Febbraio che il Convento di nuovo ci fosse consegnato, come ne trassi dall' infrascritta Deliberazione.

7 Febbraio 1554,

a fo. 404

Item consigliando sopra il Convento di S. Iacomo, si disse che detto Convento si consegnasse alla religione de' Cappuccini, nel medesimo modo, patti, e capitoli come di già, e per essa al Guardiano già ordinato, secondo il tenore delle lettere del Vicario loro. Mandato a partito, fu vinto dal general Consiglio col favore di 28 Lupini bianchi, 5 neri non ostante.

Haverei volentieri registrato il tenor della lettera del Vicario provinciale, della quale si fa menzione colla concessione, e patti, con i quali ci fu dato il Monastero; ma mi dispenso dal farlo per non essersi trovata altra notizia fuori della suddetta semplice Deliberazione. Mi persuado però che la condizione principale fosse di doversi fa ogn'anno la rinunzia del Monastero alla Comunità, e attender dalla medesima le risoluzioni, come si praticava antecedentemente secondo ci additano le (342) sopradette Deliberazioni.

Mancano in vero ne' libri della Cancelleria molte memorie di questi tempi, che sarebbono desiderabili, e necessarie per un'accurata descrizione; ma condonisi una tal negligenza a gli Scrittori quando gli accidenti di guerra obbligavano i Cittadini a esser più pronti al maneggio dell'arme che diligenti al tratto della penna. Un anno o poco più dovettero i nostri Frati restare in questo Convento, costretti nuovamente a partire, o da trambusti di guerra non per anco estinta, o per altri accidenti che non sono stati registrati. Solo apparisce che nel 1555 sotto li nove D'agosto il general Consiglio determinò di dare il convento di Saragiuolo alli PP. dell'Osservanza, come si legge al più volte mentovato libro delle Deliberazioni a carte 409, in tal modo:

9 Agosto 1555.

fo. 409

Item consigliando sopra la proposta di Saragiuolo disse che s'intenda dato il Romitorio di Saragiuolo alli Frati dell'Osservanza, colli patti, e nel modo che lo tenevano i Cappuccini, e che l'habbiano a renunziare ogn'anno, e il Comune riconfermarlo come si faceva con li Capuccini. In tal conformità fu vinto con 25 Lupini bianchi e 6 neri.

E perché quei PP. dell'Osservanza mostrarono forse difficoltà di accettarlo con supposto che noi ci havessimo sopra qualche ragione, o pretenzione, il general Consiglio adunato nel medesimo anno alli 13 d'Ottobre giudicò bene di disingannarli con assicurargli che il luogo non era de' Cappuccini, ma della Comunità. Tanto trovasi registrato a carta 413 del sudetto libro con queste parole.

13 Ottobre 1555
a fo. 413=p.ma faccia

Item Pietro Senesi, uno del Consiglio, sopra Saragiuolo disse, che si scriva al lor Superiore che il luogo è della Comunità, e che i Cappuccini non vi hanno da far nulla, e sia contento accettarlo volentieri, si come la Comunità ha fatto.

Sei giorni dopo il general Consiglio fece quest'altra Deliberazione.

19 Ottobre 1555
n. fo. 413. 2.^a faccia.

Item li detti sig.ri Priori deliberarono a viva voce dare e concedere il luogo di Saragiuolo a' fra Matteo di S. Francesco, per un anno.

Parimente nel fine del medesimo anno, cioè alli 19 di Dicembre trovasi quest'altra Deliberazione registrata a carte 416, che se bene di poco rilievo, non voglio nulladimeno mancare di notarla, per non tralasciar cosa alcuna che riguardi il nostro Convento.

19 Dicembre 1555
a fo. 416.

Item disse, e consigliò sopra la lettera di frà Mauro Tinelli, che li Sigg.ri Priori, et Officiali de' Luoghi Pii sopra il luogo di Saragiuolo habbiano autorità tanta quanta il generale Consiglio. Il qual punto mandato a partito, restò vinto col suffragio di 23 Lupini bianchi, e 7 neri.

Non si sa quanto tempo i PP. Osservanti stettero in possesso di questo Convento, non restandocene memoria; ma non poté essere se non di breve durata, stante che nel 1565 si trova che i Cappuccini fecero istanza a' Sigg.ri della Città di ritornarvi loro, onde si suppone per certo, che i suddetti PP. si fossero antecedentemente partiti e l'havessero abbandonato, o per la poca buona qualità del clima, o per altra cagione a noi ignota. I nostri Frati dunque considerando essere questo luogo in parte assai rovinata, e remota, e come tale, molto adattato per consolar quelli che amano la solitudine, lo richiesero con riverente supplica al Comune della Città. Per tal effetto unitosi il general Consiglio nel giorno 21 Dicembre 1565, et ivi esposta in pubblico la petizione, si compiacquero benignamente quei Sigg.ri di conceder la grazia nell'infra-scritta forma che si legge a carte 402 nel Libro delle Deliberazioni.

21 Dicembre 1565

a fo. 402

Sopra la domanda de' Frati Cappuccini, domandanti ritornare a Saraggiuolo, disse che se gli consegnino il luogo per un Anno, con questo che ogn'anno se lo vengano a far confermare al Consiglio, et a' quali stia alla Comunità se le parrà confermarlo, e così d'anno in anno. Mandato a partito fu approvato con 23 Lupini bianchi, non ostante 7 neri.

Questa è l'ultima concessione che si trovi, è continuata fino a questo giorno, non vedendosi interrotta come per il passato, da altra Deliberazione, (344) ma resta tacitamente confermata con le deliberazioni susseguenti, che si andranno toccando. E sia la prima quella delli 26 Maggio 1566, con la quale il generale Consiglio fece alcune provisioni per risarcimento, e bonificazione del Convento, che dovea essere in poco buono stato cagione di tante mutazioni; e Dio sa se ne meno fino a questo tempo erasi riconosciuto in quello una vera forma di monastero. Ecco le parole della Deliberazione registrata a carte 418.

26 Maggio 1566

a fo. 418

Item sopra la lettera e petizione de' Frati Cappuccini, disse che li Sigg.ri Priori eleggano sei Cittadini, due per Terzo, e i tre migliori ottenuti siano Operai del Convento, e Frati Cappuccini per un'anno, et habbiano autorità di poterli accomodare di tutto quello potranno, senza pregiudizio della Comunità, e che lo Spedale gli faccia parte dell'elemosima, et essendovi cosa alcuna da poterli accomodare, s'accomodino. Tutto ciò fu vinto con partito favorevole di Lupini 29, e 3 neri.

Coerenti alla suddetta Deliberazione di restaurare, e bonificare il Convento trovansene due altre fatte nel medesimo anno, una sotto li 22 di Luglio, e l'altra delli 20 Ottobre, e di ambedue ne porto qui il tenore.

A dì 22 Luglio 1566

a fo. 425

Item sopra la generale disse, che s'intenda dato al Convento, e Frati de' Cappuccini tutta la parte del grano raccolto nelli terreni intorno al detto convento, pertinente allo Spedale, per l'amor di Dio, a ciò possano far imbiancare la Chiesa loro. Vinto per Lupini bianchi 28, non ostante 3 neri.

A dì 20 Ottobre 1566

a fo. 435

Item sopra la petizione de' Cappuccini, disse, che il Rettore e Fattore dello Spedale facciano scoprire il tetto di Saraggiuolo, e scialbare la Chiesa; e si fac-

ciano li bonificamenti che potranno con un poco di tempo, e di comodità. Lupini bianchi 37 e 4 neri contrarii. Item sopra le Stiavine, il Camarlingo li proveda di due Stiavine con comodità. In questo particolare si trovarono 34 voti favorevoli, e 8 in contrario. (345)

In ordine alla domanda delle Stiavine si crede da' nostri vecchi, che in quel tempo non fosse stata introdotta ancora in Prov.a l'arte del Lanificio, almeno del lavorare le Stiavine; qual opinione viene corroborata da un'altra simil istanza, e circa questi tempi, o poco dopo fecero i Cappuccini del Convento di Sarteano a quella Comunità: indizio manifesto, che non si lavoravano per anco da' nostri Frati le Stiavine per servizio de' Conventi, come si fa adesso con minor incomodo de' Secolari. Fino al 1571 stettero i Frati di Mont'Alcino assai ristretti di sito, non godendo altro che un piccolo pezzo di terreno deputato per uso d'Orto, privi quasi in tutto di selva, qual' essendo stimata più che necessaria in quel luogo d'aria poco sana, rappresentarono quant'occorreva alla Comunità con supplicarla a conceder loro qualche dilatazione di territorio. La discretezza di quei Sigg.ri giudicò la domanda non pur ragionevole ma giusta, e come tale venne graziata nel generale Consiglio delli 2 Ottobre 1571 con la seguente Deliberazione.

A dì 2 Ottobre 1571
a fo. 71

Item sopra la bandita e terreni, che domandano li Cappuccini, disse che il Rettore dello Spedale doni, e consegni quella quantità di Selva attorno al Convento de' Cappuccini per loro uso, et in presta nel medesimo modo che hanno il Convento dalla Comunità, et ogni restante ecc. Mandato a partito, trovossi 30 voti favorevoli, e 3 contrarii.

Due altre Deliberazioni solamente stanno accese ne' libri pubblici della Cancelleria concernenti il miglioramento del Convento; la prima è delli 24 Agosto 1775; e la seconda delli 26 Agosto 1582. E quantunque sia vero che non contengano cosa di molta importanza, tuttavolta mi piace di registrarle come ho fatto delle antecedenti, finché né dell'une, né dell'altre se n'estingua la memoria.

24 Agosto 1575
a fo. 310

E di più consigliando sopra la domanda de RR.PP. Cappuccini, disse che i presenti Sigg.ri Priori habbiano piena, et ampla autorità di fare ai medesimi quella limosina giudicheranno convenirgli per ri- (346) scialbare la Chiesa loro. Vinto per Lupini bianchi 31, e 2 contrarii.

26 Agosto 1582 a fo. 329

L'ecc.te Messer Fulvio Vangelisti salito alla ringhiera con anno ecc. disse, e consigliò, che li Frati Cappuccini dal Rettore dello Spedale di S.ta Maria della Croce siano compiaciuti di 1500 mattoni, e mille docci, come per la loro petizione domandano. Vinto il partito per Lupini bianchi 46, nessuno in contrario.

Questa è l'ultima deliberazione che si trovi ne' Libri della Cancelleria; e però da qui avanti sarà necessario cercare altrove ulteriori notizie, o più tosto dedurle da cognetture, e da indizi già che non c'è altro modo più accertato da ricavarne la cognizione. Per rintracciare primeramente la forma della fabrica antica di quando vi stavano i Romiti si presume che questa fosse dalla Porta battitoia giù lungo quelle due Foresterie, che vi sono adesso le quali esser dovevano alcune stanzucce, con una Cappella per dir messa,

E vaglia il vero: chiunque osserverà la muraglia del fianco della sudetta Porta del Convento, conoscerà con evidenza esservi stato prima un uscio che dava l'ingresso alla Casa, o vogliam dire Romitorio, che poi fu rimurato, e in quella vece aperta la Porta che v'è di presente. Sopra di questa vedesi effigiata una piccola Croce in terra cotta invetriata, sotto la quale scorgesi il millesimo, che è il 1585, nel qual tempo è probabile che fosse fatta la medesima Porta, colla Loggia andante al Convento coperta a tetto. Questa opinione si rende maggiormente probabile sul fondamento dell'ultima deliberazione del 1582, mentre si vede la poca differenza del tempo che corre tra la medesima Deliberazione che ordina ci siano dati i mattoni e docci, e la fabrica già fatta nel 1585, potendosi credere che i docci servissero per coprire il tetto della Loggia.

Del rimanente, la Chiesa, il Coro, il Dormitorio, e i Refettorio con un piccol Claustro di forma irregolare, si tiene per certo che sieno stati fatti da' nostri Frati, in diversi tempi però, e non tutto in (347) una volta. Dal libro de' Decreti della Definizione si ricava, che nel 1620 fu risoluto di accomodare il Convento secondo il modello di fra' Jacopo d Sesto; e che gli operai procurassero di far tagliare tante legne del bosco che bastassero per far cuocere una fornace di calcina; et in oltre ne vendessero tanta porzione, che del prezzo di esse potesse farsi la fabrica disegnata. Non si fa ivi menzione che sorte di fabrica dovea esser questa; ma solamente si accenna l'aggiunta di tre o quattro Celle, e che i travi necessarii si cavino da gli alberi del medesimo nostro bosco. Può essere anche che con tal congiuntura s'alzassero alquanto le Celle, vedendosi chiaramente dalla parte dell'Orto rimurate le finestrelle circa un braccio più basse di quelle che vi sono adesso. Si tiene che ciò si facesse per dare un poco più di sfogo all'aria ad oggetto di migliorarne la condizione; ma per dire il vero non par che con tal mezzo si ottenesse il fine preteso, provandovisi tutt'ora in tempo d'estate influenze nocive alla sanità corporale. Un'altra fabrica poi fu risolta nel 1622, cioè di far i luoghi comuni di nuovo, tirandoli fuori del Convento per mezzo di un'arco come stanno adesso; e di più ordinossi pur di

nuovo un Cammino, acciocché si potesse far un andito tra il Refettorio, e la Cucina, che fin' all' hora con poco aggiustata simmetria dovevano indistintamente occupare il medesimo sito.

Consiste in hoggi tutta la mole del Monastero in numero 12 Celle comuni, un' Infermeria, e la Libreria che serve anch' essa di Cella per li Forestieri. Vi sono in oltre due Foresterie per dar ricetto a qualche Secolare; e vi sono in somma le consuete Officine de' gli altri Monasterj, ma tutte simili e basse secondo la povera forma de' Cappuccini. Tale parimente è la Chiesa, qual è assai angusta, e senza Cappelle, ma vi è solo l' Altar grande, ove vedesi rappresentata da buona mano la Verg. e S. ma col Bambino in collo, S. Iacopo Ap. lo. Titolare, e il P. S. Francesco, con alquanti Angeli in atto allegro, e festoso. Fu fatta questa Tavola in Siena l' anno 1673, mentre era Guardiano di Mont' Alcino il P. Francesco da Civitella. Il Quadro antico dell' Altare sta hora posto nel Coro, nel quale raffiguransi la me- (348) desima Vergine col Bambino, che tiene due ciliegie in mano, alludendo forse al nome di Saragiuolo. Sotto la loggia vi è una piccola Cappella dedicata al P. S. Francesco, coll' Altare per dir messa; e nel piano della medesima loggia ci è fabricata la Sepoltura per li Frati, non essendosi potuta fare in Chiesa a cagione che questa è vota, essendovi sotto la stanza per le legne.

La Chiesa fin' hora non è stata consagrada; et in essa non è cosa alcuna in volta, come ne meno in Coro, ma il tutto s' adatta al modello dell' altissima Povertà, da cui non discorda la Sagrestia, che secondo il parere de' nostri più vecchi, era la Cappella o Chiesuola de' Romiti. La disposizione dell' edificio ha qualche cosa del singolare, che porta seco del comodo, come è l' essere il piano del Dormitorio al pari del Coro, e della Chiesa, dove per andare non è bisogno di salire né scendere alcuna scala. Fa ben sì mestiero di scendere per portarsi dalla Chiesa al Refettorio; et al Claustro, essendo convenuto ordinar la fabrica in tal conformità per ubbidire all' inegualità del suolo, su di cui sta fondato il Monastero.

Ivi annesso è l' Orto di sufficiente tenuta, ma di terreno aspro e ruvido corrispondente alla faccia del paese, se non in quanto viene alquanto addomesticato, e fertilizzato da un fossatello d' acqua viva, che ha il suo passaggio per l' Orto, a cui solo rende servizio, già che per bere vi è la comodità d' una buona Cisterna nel Claustro. Gode il privilegio d' una selva di grand' estensione, che alcuni dicono sia un miglio di circonferenza, tutta però in costa dirupata, e scoscesa, ma ben vestita di alte e verdi piante, all' ombra delle quali possono passarvi con minor incomodo che nelle Celle l' hore più calorose del Solleone.

Sta circondato tutto il territorio di Clausura in gran parte murata, e per ogni verso confina con paese boscaglioso, montuoso, e lontano da qualunque abitazione. Da una parte alla strada publica che porta in Maremma di Siena, e resta due grosse miglia discosto dalla Città di Mont' Alcino. Gode questa ben si aria salutare per l' altezza del posto, ma non già il nostro Convento per essere al contrario di quella, situato come in un catino in basso fondo circon-

dato da monti, che negano il passaggio libero a' venti; (349) a tal che l'aria è totalmente colata et ivi come in proprio letto se ne muore.

Verso S. Angelo, Castello murato circa 3 miglia lontano, il paese è stato più benignamente riguardato dalla natura, essendovi terreni meglio disposti per la coltivazione: onde vi sono molte Ville de' Sig.ri Senesi. La soverchia distanza del Convento dalla Città richiede necessariamente che vi si tenga un'Ospizio per comodo singolarmente del Cercatore, il quale però non vi pernotta se non in contingenza di qualche strano temporale, o per latro giusto rispetto. Per questa cagione, e perché anche da molto tempo in qua i Sigg. ri Canonici della Cattedrale (ne' quali risiede la facoltà di chiedere il Predicatore per la Quaresima) si compiacciono di onorare la Religione con voler restar serviti ogn'anno da uno de' nostri Predicatori, il quale, durante il tempo della predicazione, dimora col Compagno nell'Ospizio; perciò vi si sono adattate due Celle, con due letti secondo l'uso ordinario de' Conventi.

Il dominio di quest'Ospizio appartiene allo Spedale di S. Maria della Croce di Mont'Alcino, che per motivo di carità ce ne concedette l'uso de fatto circa l'anno 1623, o poco dopo. Grandissima obbligazione ci corre verso questo Venerabil luogo pio, non tanto per quel molto che fece a nostro beneficio ne gli anni scorsi, come si raccoglie dalle sopranotate deliberazioni; quanto per quello opera di presente con le continue, e abbondanti limosine assegnate al Convento, senza le quali difficilmente potrebbe mantenersi, benché di Famiglia per ordinario non vi sieno deputati più di 8 Religiosi.

Non è più in uso adesso il far la rinunzia ogn'anno del Convento in mano de' Sig.ri della Città, come sta notato di sopra, essendo ciò superfluo; atteso che per qualsivoglia lunga dimora, che noi facciamo ne' luoghi assegnatici, non vi acquistiamo sopra alcuna padronanza, restando sempre le ragioni del dominio presso i veri, e legittimi Padroni, i quali,. Secondo le nostre Costituzioni possono disporre a lor piacere, e ripigliarseli a lor posta; e quando pure se ne sproprassero, o vero fossero stati fabricati con limosine indifferenti di più benefattori, in tal caso la Sede Ap.lica ne tira a se la proprietà. L'impronta del Sigillo locale rappresenta la figura di S. Giacomo Ap.lo. (350)

Luoghi della Cerca di Mont'Alcino

Questo Convento ha una cerca di vasta estensione, dilatandosi in molti luoghi della Maremma sino al mare, nel quale spazio si contengono due Città Episcopali, che sono Grosseto, Piazza forte di frontiera col suo Governatore; e Massa, dov'è il Duomo con un famoso Battisterio. Gli altri luoghi della Maremma sono, Caldana, Contea de' Sig.ri Bichi, e Chigi Senesi. Castiglione del Lago contea di S.A.S. con sua Fortezza, luogo marittimo. Lattaia Marchesato de Sig.ri Zanedari Senesi. Buriano luogo di Spagna. Monte Pescali marchesato de' Sig.ri Guadagni Fiorentini. Campagnatico. Monte Massi Marchesato de' Sig.ri Malaspina Senesi. Monte Antico. Paganico Marchesato de' Sig.

ri Patrizi Senesi. Scarlino luogo di Spagna. Rocca Federighi Marchesato de Sig.ri Malaspina. Rocca Strada. Badiola Lago di 30 miglia di circonferenza. Giuncarico. Batignano. Casa Novole. Civitella. Casale. Colonna. Gavorrano. Il Santo. Sesa. Monte Orsaro. Pari. Ravi. Sasso Fortino. S. Giusto. Tatti. Tirle, e l'Isola del Giglio spettante al Ser.mo Granduca. I seguenti nove Luoghi sono di giurisdizione spirituale e temporale dell'Arcivescovo di Siena, dove pur vanno alla cerca i Frati di Mont'Alcino, cioè a Pesi, Monte Pescini, Vallerano, S. Lorenzo, Casciana, Murlo, Tinoni, Landica, e Campriano. Possono stendersi anche ne' gl'infrascritti luoghi. La Befà, Bibbiana, Monte Posti, S. Angelo Castello, Camigliano, Terra, L'Alteri Villa, Castelnuovo Villa, Tavernelle Villa, La Verrena Villa, Argiano, Poggio alle Mura, Castiglioni del Bosco e Vescovado. In tutti i suddetti luoghi si trovano frutta, lana, e olio; di questi ultimo può somministrarne anche qualche porzione al altri Conventi che ne scarseggiano, come sono quelli di Radicofani e di S. Casciano de' Bagni,

FONDAZIONE DEL CONVENTO DELLA MONTAGNA

Qualità della Montagna di Siena

Nello Stato Senese (soggetto in hoggi all'Altezza Reale di Toscana) s'erge un' alta Montagna detta di Siena, di vasta circonferenza qual passa sotto il titolo di Mont'Amiata. Questo gran tratto di paese è tutto montuoso sì, ma non alpestre, né infecondo, e resta circa 30 miglia lontano dalla Città di Siena in quella parte dello Stato che s'accosta a' confini della Prov.a Romana. (351)

Quivi comprendonsi molto buone Terre, e popolate Ville, tra le quali la principale è quella che chiamasi Arcidosso, dove risiede il Capitano di Giustizia, con la sua Corte, che invigila sopra le Cause tanto civili, che criminali, amministrando indifferentemente a tutti gli atti d'un incorrotta giustizia. Le altre Terre di questa Montagna sono, Castel del Piano, Monte Laterone, S. Fiora, Stribugliano, l'Abbadia, Pian Castagnaio, Seggiano, Monticello, Castiglioncello Bandini, Monte Giovi, et altre Popolazioni di minor vaglia.

Il Paese genera biade, lino, vino, e frutta; ma sopra tutto par che il proprio di questo terreno sia il produrre Castagne, di cui ne somministra copia straordinaria, aiutato a ciò da vivi sorgenti, che nascono in diverse parti del monte, e con industria fannosi scorrere per quelle grandissime selve di smisurati Castagni a beneficio delle piante, ovunque il bisogno lo richiede. I frutti di queste (352) seccati a forza di fuoco, e poi fattane farina, serve tutto l'anno di ordinario alimento a gli Abitatori più alti, e più poveri del paese; e nell'avanzo fondano un sicuro capitale per procurarsi con la vendita il restante delle cose necessarie al vivere umano. Abbonda altresì di bestiami minuti, che con latte, e con la lana somministrano vitto, e vestito a que' Popoli, tra quali si distinguono molte benestanti Famiglie di ricco fondo.

Gli altri né meno può dirsi che siano poveri, mentre ogn'uno quasi si sostenta del suo, a tal che appena ne trovasi chi habbia bisogno di andar mendicando il vitto alle Case altrui. Dissi di sopra, e con ragione, che la Terra principale della Montagna è Arcidosso, sì in riguardo alla sua numerosa popolazione di circa tre mila Abitanti, compresi alcuni Borghetti, o Villaggi all'intorno, tra' quali vi sono sopra 200 soldati tra da piè, e da cavallo; sì anco per esser onorata della residenza del Governatore, che come accennai altrove, ha il titolo di Capitano di Giustizia ed è il più onorevole de' i 10 Capitanati che sono nello Stato di Siena.

Si conferisce sempre tal carica a un Gentil'huomo Senese eletto dal Ser. mo Granduca, con istipendio di circa 300 scudi l'anno, senza i frutti del Tribunale. Esercita gli atti della sua giurisdizione sopra gran tratto di paese anco fuori della Montagna, nel quale spazio si numerano otto Castelli (oltre molti altri luoghi di minore sfera) ma prima ve n'era uno di più, che è Monte Giovi, sottratto hora dal detto governo, per essere stato eletto in Marchesato a favore de' Sig.ri Bartolomei.

La denominazione d'Arcidosso, dicono quei del paese, gli derivasse dalla situazione del suo castello, che è sul dorso del monte, quasi volessero dire Arx in dorso, che poi col tempo s'è andato dal volgo corrompendo, ridotto finalmente per idiotismo, al vocabolo di Arcidosso. Ne i secoli più antichi questo Castello esser dovea di non dispregevol condizione in riguardo alla qualità del sito; e però forse facevan ivi ordinaria residenza, per quanto si dice, i Conti Aldobrandeschi, ch'eran Padroni di questo e di (353) molti altri luoghi considerabili della Mont'Amiata, e dello Stato Senese, tra quali numeravansi anche le Città di Soana, e di Grosseto. Usa hora a Terra d'Arcidosso anzi ha sempre usato per Stemma del Comune l'impronta del suddetto Castello, come può riconoscersi da tre sorte d'Armi antiche che trovansi in Arcidosso, differenti ma non essenzialmente tra loro, delle quali pongo sotto l'occhio del Lettore la semplice figura.

La prima delle tre sopra disegnate Armi vedesi dipinta nel muro della Sala del Consiglio d'Arcidosso. La seconda si trova in un Quadro molto antico della S.ma Vergine, collocato sopra la residenza de' Priori nella medesima Sala. E finalmente la terza è l'Arme, che di presente usa la Comunità della detta Terra nel maggior Sigillo.

Patì Arcidosso ne' secoli andati le sue vicende, e fu soggetto anch'egli, come gli altri luoghi della Toscana, a' lagrimevoli accidenti delle guerre; ma alla fine la Republica di Siena ne fece acquisto l'anno 1331, se crediamo a quel che riferisce Gio. Villani nel Libro X al Capitolo 189 della sua Istoria.

Sono in questa Terra tra l'altre Chiese, tre che hanno ius di Parrocchia: la prima e più decorosa è la Pieve, conosciuta sotto il titolo di S. Niccolò; la seconda è dedicata a S. Leonardo, e la terza al glorioso Apostolo S. Andrea e queste due ultime sono di collazione de' Monaci Cistercensi dell'Abbadia, i quali a lor talento conferiscono tali (354) Benefizi.

altri altri luoghi considerabili della Mont. Amiata, e dello Stato Senese, a quali numeravansi anche le Città di Soana, e di Grosseto. Ora ora la Terra d' Arcidoso, anzi ha sempre usato il Sremma del Comune l'impronta del suddetto Castello, come può riconoscersi da tre tre Armi antiche che trovansi in Arcidoso. Differenti, ma non essenzialmente tra loro, delle quali pongo sotto l'occhio del Lettore la semplice figura.



I



II



III

La prima delle tre sopradisegnate Armi vederi dipinta nel muro della Sala del Consiglio d' Arcidoso. La seconda si trova in un Quadro molto antico della Sma Vergine, collocato sopra la residenza di Priori nella medesima Sala. E finalmente la terza è l'Arme, che di presente usa la Comunità della detta Terra nel maggior Sigillo.

Pari Arcidoso ne secoli andati le sue vicende, e fu soggetto anch' egli, come gli altri luoghi della Toscana, ai lagrimevoli accidenti delle guerre; ma alla fine la Repubblica di Siena ne fece acquisto l'anno 1331, se crediamo a qualche riferisce Gio. Villani nel Libro 10. al Capitulo 109. della sua Istoria. Sono in questa Terra ora l'altre Chiese, tre che hanno uso di Parrocchia: la prima, e più decorosa è la Pieve, conosciuta sotto il titolo di S. Niccolò; la seconda è dedicata a S. Leonardo, e la terza al glorioso Apostolo S. Andrea; e queste due ultime sono di collezione de' Monaci Cisterciensi dell' Abbadia, a quali a lor talento conferiscono tali

La festa principale del luogo si solennizza per S.a Maria della Neve, alla quale concorre moltitudine grande di Popoli del circonvicino paese. Per sollievo de' poveri Pellegrini evvi dentro la Terra lo Spedale di S. Antonio, nel quale vengon ricevuti con ogni caritativo trattamento.

Fuori poi vi è un altro Spedale, o sia Luogo pio, detto S. Lazzaro, che ha la padronanza di non so quante Case, quali accomoda gratis e per amor di Dio a povere, ma oneste Famiglie del paese.

Non si scorge veramente in Arcidosso singolarità di fabbriche; e le strade quasi tutte oblique, e ineguali di suolo non recano molta vaghezza alla Terra; ma in questo è stato necessario conformarsi all'aspro della costa del monte, su di cui è fondata. Non vi sono Monasteri di Monache, né meno di religiosi, eccetto i Cappuccini; ben è vero, che tra Arcidosso, Castel del Piano, e Monte Laterone vi è un Monastero di PP. Conventuali, sotto il Titolo di S. Processo.

Vi si trovano ben sì tre devote Confraternite di Secolari: Una esistente nella Pieve, che veste sacchi bianchi; un'altra chiamata del Corpus Domini ha luogo in S. Leonardo, e porta le cappe rosse; e la terza si distingue dall'altre con vesti turchine; colore che si ha eretto in onore della gran Madre di Dio; e questa oltre l'haver posto dentro la Terra, ha giurisdizione anche nella Chiesa detta la Madonna della Neve fuori d'Arcidosso. Di più vi è la Congregazione chiamata comunemente de' Bacchettoni, che vestono sacchi di color berrettino, vanno a piede nudo colle sole scarpe, o più tosto suola all'Apostolica, e si disciplinano per le strade andando a processione. Questa hebbe il suo principio l'anno 1635, e riconosce per Fondatore il p. Carlo da Siena di Casa Forteguerri Pred.re Cappuccino assai fervoroso, e zelante, il quale la stabilì con regole di rigoroso istituto, esercitandosi i Fratelli in atti frequenti di buon esempio, e di edificazione a' loro Prossimi.

L'altra Terra principale della Montagna è Castel del Piano. Il suo nome ci dichiara il sito dov'ella posa, che è un ristretto ma vago (355) piano, il quale ha dato comodità di tirarvi strade, e costruirvi abitazioni di miglior apparenza, e forma che non sono in Arcidosso. Vi si trova pure una spaziosa piazza, la quale oltre all'ornamento, che con la sua ampiezza e lunghezza reca alla Terra, serve anco per uso de' Mercati, che frequentissimi vi si tengono con profitto de' gli Abitanti.

La comodità del posto di Castel del Piano, in mezzo a più Terre, e Castelli, rende il luogo assai mercantile, ed attrae molti nel circostante paese a condurvi copia di commestibili, ed altre robe venali, delle quali si fa presto ritratto, attesa la moltitudine de' gli avventori. Alimenta il suo recinto 1500 anime in circa tra le quali numeransi non poche Famiglie ben agiate di beni di fortuna; ma non vi sono già Case Claustrali. Se Arcidosso gode l'onore d'esser destinato residenza del Capitano di Giustizia, Castel del Piano si tiene altresì onorato per la presenza del M.ro di Campo di S.A.R., che quivi suol fare la sua ordinaria dimora, come luogo atto a tenervi le consuete rassegne della milizia. Usa questa Terra per Arme del Comune la figura d'un Castello, poco dissimile da

uno di quelli, di cui si serve Arcidosso figurati di sopra; ed eccone qui appresso anche di questo di Castel del Piano il disegno.

Sono in Castel del Piano due Chiese Parrocchiali; la principale è la Pieve, che porta il titolo di S. Leonardo; e l'altra chiamata la propositura e consagrada in onore di S. Niccolao; e quantunque ambedue sieno nella medesima Terra non appartengono però al medesimo Vescovado: (356) perché la prima è sotto la giurisdizione del Vescovo di Chiusi, e ha numerosa cura d'anime, mentre il suo dominio spirituale si dilata anche nel Contado. La seconda si riconosce soggetta ala Vescovo di Mont'Alcino, e la sua cura parrocchiale non esce da' limiti della Terra. Tre ben regolate Confraternite laicali hanno luogo in Castel del Piano: la prima è intitolata al Corpus D.ni, porta il sacco di color rosso; la seconda è dedicata alla S.ma Assunta, i fratelli della quale vestono di color celeste in onore della sempre gloriosa Vergine Maria; la terza è quella di S. Gio. decollato, che ha la cappa di color nero. Evvi anco una divota Congregazione di persone spirituali, detta volgarmente de' Bacchettoni, qual fu istituita, come quella di Arcidosso dal P. Carlo da Siena Forteguerra Pred.re Cappuccino; se non che questa non va a processione alcuna: solo ogni prima Domenica del mese quelli che vi sono ascritti si confessano e comunicano divotamente, e la sera fanno una Processione per la Terra disciplinandosi in quel tempo. (357)

Fondazione del Convento della Montagna

Le Terre d'Arcidosso, e di Castel del Piano, distanti l'una dall'altra lo spazio d'un miglio, e mezzo in circa, vivevano tra loro da lungo tempo in fierissime gare, e contese originate non so se dall'antipatia naturale de' sanguini, o per ragione de' confini, o per altre competenze, che soglion regnare tra Popoli confinanti.

Il certo sta che ne nascevano non di rado rilevanti disturbi, per i quali ricorrendosi da ambedue le parti all'arbitrio dell'armi, ne succedevano poi funesti accidenti di ferite, e d'occisioni. Il campo di Marte (dirò così) dove ordinariamente venivasi alle mani, dicono fosse il sito del nostro Convento, come luogo posto in mezzo a' confini delle due Terre litiganti, commettendo quivi alle ragioni del ferro le ragioni delle lor differenze.

Ma perché non vi è male così grande nel mondo cagionato da diabolica astuzia, o da umana malizia, da cui l'infinita bontà del n.ro Iddio non ne cavi talora qualche gran bene; fece sì che dalla pestifera pianta della discordia germogliasse il dolce e saporito frutto della pace, con non piccolo profitto delle Comunità competenti.

Chi ne vuol un chiaro esempio, si contenti dare un occhiata alla fondazione di questo n.ro Convento, qual per avventura non havrebbe avuto il suo essere, se non fossero state le suddette dissenzioni. Perocché tramando il Ser. mo Granduca Ferdinando Primo di sempre gloriosa memoria, di porgere opportuno rimedio a sì gran disordine, la pietà del suo cuore non seppe sugge-

rirgli mezzo più efficace per conseguire il preteso fine, che la costruzione d'un Monastero di Cappuccini; acciocché dalla conversazione, e predicazione loro s'inducessero que' Popoli a una sicura e perpetua pace, come poi per gr.a del Sig. Iddio vedesi effettuato.

In pronta esecuzione di questo sì pio sentimento, ne fece S.A. fare il progetto alle due Comunità contrastanti, come le principali della Montagna, le quali benché in altre occasioni havessero mostrato la diversità de' pareri in questa però si trovarono talmente uniformi, e concordi, che non vi fu bisogno d'alcuna persuasiva, ma bastò la semplice (358) proposizione perché fosse da loro più che volentieri abbracciata.

Ciò risoluto, posero ogni studio per procurar quanto prima le licenze, che avanti metter mano all'opera si ricercano quali tutto facilmente ottennero a seconda de i loro voti. Divulgatasi ben tosto la voce di questa fondazione per l'altre Terre, e Comuni della Montagna, non vi fu alcuna, che sommamente non se ne rallegrasse, e che non s'offerisse pronto di concorrere in qualche parte alla spesa. Sopra tutti si segnalano gli Arcidoscini, come quelli che più de gli altri desideravano veder piantato il Convento; onde il Sig. Lattanzio Tartaglia d'Arcidosso, non potendo rattenere impulsi gl' impeti della sua pietà e generosità, s'esibì di concedere il sito necessario ne' proprii beni e terreni esistenti nella contrada detta del Cugnolo, luogo appunto, dove le parti solevano convenire a sfogar l'ira con battersi insieme, e insanguinarsi.

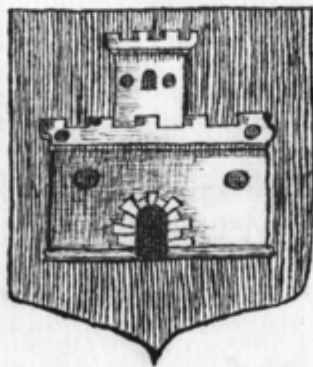
Già i n.ri Superiori havevano accettato l'amorevole offerta di quei Sig.ri con promessa di trovarsi alla Montagna per li 25 di Settembre dell'anno 1590, al fine di piantarvi la Croce. Tanto effettuarono in detto giorno, che per esser di Venerdì dedicato alla Passione del Sig.re la funzione riuscì più divota alla quale concorse da tutti quei contorni numerosissimo Popolo, che non lasciò di dar manifesti segni d'allegrezza, e di contentezza non ordinaria. Scorsero dipoi alquanti mesi prima di dar principio all'opera, et in quel mentre elessero gli Op.ai per la fabrica, deputarono i Maestri per la med.a, prepararono i materiali ed attese a risquotere [sic] con sollecitudine quel tanto, che molti benestanti d'Arcidosso s'erano volontariamente obbligati di contribuire.

Di tutto questo ne appariscono alcune belle, e distinte memorie in un Libro manoscritto originale lasciato dal Sig. Lattanzio Tartaglia P.rone del sito qual dicono trovarsi hora in mano del R.do Sig. Achille Sacerdote, e Maestro di Squola [sic] di Castel del Piano, che porterò qui per maggior autentica colle medesime parole, per non accrescere, né diminuire peso all'autorità, che così dice:

Al nome di Dio

Noi infrascritti, ogni volta che s'habbia a fare una Chiesa e Convento de' Cappuccini in quel luogo del Capitanato, che dalli PP. Cap- (359) puccini si eleggerà, ci offeriamo, et obghiamo di dare per limosina della fabrica di detta Chiesa, e Convento in termine di ... mesi dal giorno che nel publico

iano, il quale ha dato comodità di riparar strade, e costruirvi abitazioni
 miglior apparenza, e forma che non sono in Arcidosso. Vi si troua pu
 una spaziosa piazza, la quale oltre all'ornamento, che colla sua am
 ezza, e lunghezza reca alla Terra, serue anche p' uso de' Mercati, che
 frequentissimi vi si tengono con profitto de' gli Abitanti. La comodità
 il porto di Cassel del Piano, in mezza a più Terre, e Castelli, rende
 luogo assai mercantile, ed attrae molti del circostante paese a condur
 copia di commestibili, e d'altre robe venali, delle quali si fa presso
 tratto, attesa la moltitudine de' gli auuentori. Alimenta nel suo recinto
 100. anime in circa, tra le quali numeransi non poche Famiglie ben
 siate di beni di fortuna; ma non vi sono già Case Clausurali. Se Arci
 dosso gode l'onore d'esser destinato residenza del Capirano di Giusti
 a; Cassel del Piano si tiene altresì onorato p' la presenza del Mro
 Campo di S. A. R. che quiui suol fare la sua ordinaria dimora, co
 luogo atto a tenerui le consuete Cassegne della milizia. Vea questa
 rra p' Arme del Comune la figura d'vn Cassello, poco dissimile da
 o di quelli, di cui si serue Arcidosso, figurati di sopra; ed eccone qui
 presso anche di g'sto di Cassel del Piano il disegno.



Sono in Cassel del Piano due Chiese Parrocchiali; la principale è
 Pieue, che porta il titolo di S. Leonardo; e l'altra chiamata la Proposi
 ra è consagrada in onore di S. Niccolao; e quantunque ambèdue siono
 nella medesima Terra, non appartengono p'ò al medesimo Vesouado:

Consiglio della nostra Comunità sarà intimata l'erezione di detto luogo, et attualmente sborsare in mano di quel Collettore, che da detto Consiglio sarà deputato, e darà promessa l'infrascritte somme, per le quali vogliamo, che possa astringersi realmente e personalmente in giudizio et extra sommariamente ommessa ogni tela giudiziaria; et in fede di ciascun di noi si sottoscriverà chiaramente, esplicando la somma per la quale s'obbliga in vigore della presente, che habbia forza di strumento publico quarantigiato, et in ogni miglior modo, rinunziando ecc.

Manca il registro di coloro che si sottoscrissero, e s'obbligarono allo sborso di certa somma di contanti, qual certamente sarebbe stato desiderabile per far conoscere a tutti l'amorevolezza speciale di quei Sig.ri d'Arcidosso verso la n.ra Religione; ma non havendone trovata la nota, dispensa me dall'obbligo di lasciarne in questi fogli una riconoscente memoria. Il medesimo Libro manuscritto di sopra citato non lascia però di somministrare al mio dire nuova materia, con rapporto di alcune belle notizie, che ad licteram ho voluto pigliare, parendomi degne d'esser registrate per portarsi alla cognizione d'altre particolarità di questo Monastero.

Al nome di Dio

Per incamminare, e ridurre a fine, a onore, laude, e gloria dell'individua Trinità, dell'Immacolata Vergine Maria, e di tutta la Celeste Corte, la fabrica del Convento de' PP. Cappuccini, stata accettata dalli M.RR.PP. dell'Ordine nella Corte della Terra d'Arcidosso in contrada del Cugnolo, sopra li terreni, e beni di Lattanzio Tartaglia di detto Luogo, et ivi sotto il dì 25 Settembre prossimo passato l'anno 1590, sia stata eretta da' detti PP. la Croce, con universale applauso, contento, e concorso del Popolo nostro, et altri circonvicini. Li Deputati sopra detta fabrica della Terra d'Arcidosso, cioè Gio. di Domenico Giovannini, Gasparri di Pierantonio Tartagli, e Silvio di Lattanzio Tartagli Depositario, havutone partecipazione, e consenso dal M.to Ill.e Sig. Cavaliere Girolamo Turamini (360) nostro presente Capitano di giustizia e Soprintendente a detto negozio, con intervento anco delli rappresentanti a detta Comunità, Aurelio Tartagli, Ascanio di Gio. Paolo, Calisto di Pietro, e Iacomo d'Orazio Priori, e Viviano di Giorgio Camarlingo, questo dì 16 d'Aprile 1591 hanno allogato, e dato a fare detto Convento de PP. Cappuccini a Maestro Cammillo di Bartolomeo d'Arcidosso M.ro Bernardino M.ro Dom.co da Chianciano abitante in detto luogo, e M.ro Antonio di Luca da Genova abitante in detto luogo, con i patti, modi, e condizioni da basso ecc. e qui seguita il resto delle condizioni che non si pongono come superflue.

Così ridotto in prossima disposizione il negozio della fabrica, si venne a dargli principio il giorno ventesimo di Maggio del predetto anno 1591, che

fu il giovedì avanti la festa della Pentecoste, per mano di Monsig. Ill.mo frà Masseo Bardi Vescovo di Chiusi, che gettò la prima pietra benedetta ne' fondamenti, essendo questo luogo soggetto alla sua Diocesi. In questa funzione, che si fece alla presenza di un Popolo innumerabile, occorse una cosa degna di riflessione, e da notarsi come singolare, e prodigiosa, qual non voglio passar con silenzio, già che la trovo registrata in un altro Libro manuscritto di più memorie fatte in quel tempo dal Sig. Alessandro Tartaglia pur d'Arcidosso, che così dice:

A dì 20 Maggio 1591 il Rev.mo Vescovo di Chiusi venuto in visita e conferitosi al luogo dove havea da edificare il Convento per li RR.PP. dell'ordine delli Cappuccini, dopo le preci, e cerimonie solite, presa la prima Pietra per metterla nel fondamento mandata, e lasciata andar giù, da per se stessa miracolosamente s'accomodò nel fondamento benissimo assettata, che ne pur in minima parte bisognò toccarla dal luogo, dove tanto acconciamente da per se stessa s'era posta, et accomodata. Et il R.mo Vescovo impose che un tal fatto si meraviglioso si notasse, e se ne facesse memoria, come cosa di buonissimo segno. Ita ex illo.

Si compiacque la somma benignità del Sig.re favorire con tal (361) mezzo i principii di questa fabrica, manifestando insieme quanto egli predisse che ivi si fabricasse il Monastero. Veduto, e considerato quanto era occorso in quella funzione dal Popolo, che numeroso vi stava presente, riempirono tutti di grand'allegrezza, e presero motivo non solo di ringraziare la M.tà Divina, ma anche di infervorirsi vi è più nella costruzione tanto del Convento che della Chiesa, in tanto che l'uno, e l'altra di veddero compiti dopo il breve giro di due anni. In questo hebbe gran parte non solamente la liberalità de gli Arcidoscini, ma anche quella de' Castel PIANESI, e d'altre Comunità della Montagna, che concorsero con buone limosine, benché non si trovino registrate ne' Libri, bastando per sicura autentica di quanto andiamo dicendo, l'attestazione, che in tavola di marmo leggesi intagliata nella facciata della medesima Chiesa sotto la loggia dalla parte destra, che così dice.

Ferdinando Mediceo Magno Hetruriae Duce feliciter dominante: Hoc Conobium Divo Francisco, eiusque septatoribus Capuccinis dicatum, Arcidorsii, et Castri Plani Populi praesertim Pietas, tum locorum adiacensium studium excussit. Anno D.ni MDCXCIII.

Da tal memoria habbiamo la conferma d'essere stato il Convento terminato nello spazio di due anni; questo però s'intende quanto all'essenziale, et in modo da potersi abitare, si come in Chiesa potevansi celebrare i Divini Uffizzi; ma vi restavano tuttavia imperfette molte appendici del Monastero, singolar-

mente la Clausura, dalla quale poi ne gli anni susseguenti venne circonvallato tutto il sito, e l'altre parti similmente ricevertero il loro compimento.

A tali spese vi concorsero in buona parte gli Spedali di S. Antonio, e di S. Lazzaro d'Arcidosso, come si ricava da loro libri, ne' quali appariscono molte limosine sborsate per benefizio della n.ra fabrica dalli Spedalieri pro tempore di detti Luoghi, con le debite facultà approvate da chi s'aspetta. Veggasi in specie al Libro B di S. Ant.o, dove a carte 8 troverassi una partita di lire 35 sborsate, e date al sig. Capitano di Giustizia il 12 di Luglio 1592 per ragione del Quadro dell'Altare. Parimente a carte 93 del medesimo Libro veglia un'altra partita di lire (362) 84 pagate al Sig. Aurelio Tartaglia sotto il 10 Feb.o 1594 per conto della fabrica; e dipoi alli 16 Marzo altre 8 lire date per ordine del Sig. Capitano di Giustizia. Al Libro parimente di S. Lazzaro, intitolato Libro 2 delle Coperte gialle, foglio 9 restano accese diverse partite, che ascendono in tutto alla somma di lire 167 sborsate per servizio della fabrica; e può essere che ve ne sieno dell'altre, che non si sono vedute, ma occorrendo il bisogno potrebbero trovarsi.

In oltre al Libro delle Memorie d'Arcidosso correnti l'anno 1595 in foglio 92 appare quanto seguita qui sotto.

Venerdì alli 14 d'Aprile 1595

Li M.to Magnific Sig.ri quattro Conservadori de lo Stato Senese per S.A.S. concessero licenza alli Spedalieri delli Spedali di S. Antonio, e di S. Lazzaro della Comunità d'Arcidosso di pagare per li RR.PP. Cappuccini in quella Corte scudi sei allo Speciale di Castel del Piano per medicine, e altro havuto dalla sua bottega, come ancora in avvenire pagare al detto Speciale dalla bottega de' quali pigliassero robe in loro necessità, come sopra, otto, o dieci scudi, la metà per ciascuno di detti Spedali; e dalli Spedalieri de' medesimi se ne tenga fedel conto, con le debite ricevute e riscontri ecc.

Francesco Gossi Cancell.e.

Per quanto vogliono dunque le memorie sopra notate in più luoghi, evidentemente si fa manifesto essersi ottenuta per questa fondazione la licenza dell'Ordinario, mentre intervenne a collocarvi la prima pietra come anche la facultà de' Sig.ri, e d'altri, a' quali de iure competeva il concederla; a spese di chi, e dove sia fabricato il Convento; quando fosse piantata la Croce, e gettati i primi fondamenti; chi fossero gli Operai, e a chi fosse da questi data a far la fabrica; e finalmente di chi sia il diretto dominio tanto del sito del Convento, e della Chiesa, che dell'Orto, e della Selva, quale quasi tutto appartiene a' legittimi Eredi del Sig. Lattanzio Tartaglia, essendosi riserbata la proprietà per sé, e per i suoi successori. Di questo, dicono quei di sua Famiglia, che ve ne sia solenne contratto rogato in valida forma per mano di publico Notaio. (363) Dissi poco dianzi, che quasi tutto il sito è de' Sig.ri Tartaglia; perocché trovo che una piccola porzione, cioè quella striscia sola di terreno occupata

dall'Orticino de' fiori, la concedesse lo Spedale di S. Lazzaro d'Arcidosso, ma si presume che detto luogo pione fosse rinvestito altrove, ancorché non ce ne sia certezza.

Veduto i principii, i progressi, e lo stato di questo Convento così in genere; resta hora di considerare con ordine più specifico, et individuale il suo stato presente, e le sue parti integrali. E cominciando dalla situazione, sta questa in un piano (si può dire) di essa Montagna, lontano dalla strada maestra Romana lo spazio di dieci miglia in circa, quasi nel mezzo tra Arcidosso, e Castel del Piano Terre murate già dette, in distanza poco manco d'un miglio tanto dall'uno, che dall'altra; et il paese all'intorno parte è coltivate, e parte selvoso. L'aria è sottile per essere in monte, ma non insalubre, se non in quanto vien talora danneggiata da' venti scirocchi, che molto vi possono, e recano nocumento alla facciata della Chiesa, che è voltata a mezzo giorno. Il clima quanto è rigido, e freddo nell'inverno per la lunga dimora che in que' contorni fa la neve; altrettanto si sperimenta delizioso e ricreativo in tempo d'estate per l'aura fresca che vi spira, e per la copia delle sorgenti che vi scorrono, e per l'abbondanza de' latticini, non meno che delle Ciliege, e delle Fragole che nel dorso di que' monti per tutto il mese d'Agosto, e anche più, si trovano.

Per dar hora qualche notizia sì della Chiesa come del Convento, furono ambedue condotti a fine con modello umile secondo lo stato Cappuccino; come può vedersi anco di presente. La Chiesa sta sotto invocazione del Serafico P.S. Francesco, che in piedi, e con la Croce nella destra serve di Sigillo al medesimo Monastero.

Il solo Presbiterio è coperto a volta, ma il corpo della Chiesa è con travi, e il Coro con semplice palco. nella Tavola dell'Altar Maggiore vedesi rappresentata la S.ma Vergine a sedere col Bambino in grembo, e sopra sono figurati due Angeletti, che tenendo gentilmente con una mano ricca Corona in atto di coronar con essa la vergine, spargono con l'altra mano vaghi fiori sopra il Bambino; (364) e due altri Angeli reggono una cortina di color verde a modo di padiglioncino alzato, quasi che essi tengano scoperta l'Imagine della medesima Vergine. Sotto poi vi stanno il P.S. Franc.o, S. Bernardino da Siena, S. Benedetto, opera bellissima e molto stimata di Francesco Vanni celebre Pittor Senese, da lui terminata nel 1593, come se ne riconosce la memoria nel medesimo Quadro.

Nella Cappella, che unica vi è a mano destra entrando in Chiesa, ammirasi da gl'intendenti la Natività di N.ro Sig.re, pittura anch'essa originata dal medesimo pennello del Vanni, benché dicono che per non so qual'accidente non gli dette l'ultima mano. La Chiesa fin' hora non è stata consagrada; e nel piano della detta Cappella trovasi la Sepoltura per i n.ri Frati.

Vi è ben sì sotto la loggia un'altra Cappelluccia, ma senza Altare, fatta ultimamente quando vi era Guardiano il P. Ubaldo da Monte Laterone l'anno 1693 per sola comodità di dar rinfresco tal volta a qualche divota Benefattrice, o Parente de' n.ri Religiosi. Non è d'alcun vantaggio ma sì bene di pregiudi-

zio a questa Chiesa l'esser aperta dalla parte di mezzo giorno, come di sopra accennammo, stante che ella resta soggetta all'arbitrio assoluto de' curiosi Scirocchi, che non poco la molestano; perché venendo direttamente senza trovare ostacolo dal mare, portan seco due qualità di quell'elemento cioè l'umidità e la salsedine. Questa hanno tal forza e vigore, che rodono, e mangiano la parte esteriore della facciata della Chiesa, la quale essendo stata fatta nel suo principio di muraglia sottile, in occorrenza di pioggia portata dallo Scirocco, vedevasi penetrar l'acqua l'istessa muraglia, e talora con tal veemenza, che arrivava fino a mezza la Chiesa com'io medesimo ho veduto, trovandomi ivi di Famiglia nel 1670, non senza pericolo una volta di subitanea rovina. Che però volendo i n.ri Sup.iori rimediare ad ogni inconveniente che poteva occorrere, ordinarono che la facciata esteriore si vestisse tutta di grosse pietre conce, e dalla parte interiore s'ingrossasse la muraglia un mezzo braccio, sì come fu eseguito col capitale di diverse limosine l'anno suddetto 1670, trovandomi presente, dov'era Guardiano il P. Michele da S. Quirico.

Il Convento ha la solita forma da noi usata, con 14 Celle comu- (354) ni distinte in due piccoli Dormitorii, dove pure sono due Infermerie, con la Libreria, e la Comunità; il tutto nella parte superiore, ove fa capo una sola scala. A basso poi vi è il Claustro con una buona Cisterna, il refettorio, la Cucina, con l'altre Officine necessarie, per poter distintamente e religiosamente esercitare gli Offizi dell'Ordine. In oltre per non mancare a gli atti di carità verso alcun povero forestiero, o divoto Benefattore, vi sono per ricettargli due Foresterie, et in caso di bisogno si può per il medesimo uso accomodare un'altra stanza accanto a quelle, le quali furono ridotte in tal forma dal p. Ubaldo da Monte Laterone nel medesimo tempo, che fece la Cappellina già detta sotto la loggia, e mutò anche il Rannaio.

Si ritrova in somma questo luogo in istato di perfetta clausura, con Orto, e Bosco moderato per necessaria, onesta e religiosa ricreazione de' Frati, che per ordinario in numero di nove vi dimorano di Famiglia. Non tutto lo spazio del territorio ristretto in Clausura è piano, ma in qualche luogo torna assai basso, e disuguale, sulla parte più elevata di cui campeggia l'onorevolezza della natura, nell'aver ivi prodotto tre polle d'acqua viva, che raccolte in una pozza murata di buona capacità, scorrono poi unite in canale a regalar l'Orto a dovizia, e fecondargli il seno con i loro proficui umori. Ma in ordine a quest'acqua, mi si permetta pigliar da lontano il discorso, per poterne lasciare a posterì una chiara, e distinta notizia.

Deve dunque sapersi, come quella sorgente nasce in certa parte imminente dentro e vicino alla Clausura, ma lontana un buon tratto dall'Orto, dove non poteva tirarsi a retta linea per esservi fraposto un gran declinio, e poi altrettanta ripida salita. Or affinché tanta beneficenza della natura non se ne restasse inutile, e frustratoria, si pensò d'aiutarla con l'industria, e con l'arte, cavando l'acqua dalla Clausura con mezzo di canali di pietra, i quali girando in semicircolo per il vicino territorio, la riconducessero dall'altra parte in

Convento per servirsi solamente dell'Orto, già che per bere vi era la prefata Cisterna del Claustro. Il disegno fu eseguito l'anno 1602, mediante il molto calore che diede all'opera (366) un tal Sig.re Gio. Batta. Guglielmi, in quel tempo Capitano di Giustizia in Arcidosso, il quale mosso da caritativa pietà, non solamente assisteva al lavoro con assidua vigilanza, ma v'influvia spirito, e vigore con notabili somme. E non vi è dubbio, che tutta la somma della spesa dovette riuscire di non ordinaria considerazione, mentre in alcuni luoghi per la disuguaglianza del suolo, fu necessario alzare il condotto sopra una muraglia all'altezza di più d'un uomo.

Di questo singolar beneficio fatto al Convento dal predetto Sig.re ne habbiamo autentico riscontro nel publico Palazzo di Giustizia della Terra d'Arcidosso, dove si ritrovano molte memoria antiche, tra le quali ve n'è una in lastra di marmo nella loggia sopra la porta della Cancelleria generale che così dice.

Ioannes Baptista Gulielmus, cum iterum Montanae Moderato existeret P.S.A.S., Porticum huius Oppidi ad publicam utilitate construxit; Ductumque Aquae ad Capuccinorum Monasterium faciendum curavit. Anno D.ni MDCII.

Ma perché questo condotto in parte stava appoggiato, anzi incassato sopra la muraglia della Clausura, non passò lungo tempo che qualche gemitivo introducendosi a poco a poco nella Clausura medesima, cominciò a danneggiarla di tal sorte, che per evitarne la rovina, fu forza levar totalmente i canali dalla muraglia, e con l'aggiunta di altri nuovi si fece nuova, ma più lunga strada all'acqua, con farla passare per certi campi di ragione de' Sig.ri Giovannini d'Arcidosso, che volentieri vi prestarono il consenso.

Non ho sufficiente notizia di quando ciò accadesse; ma da qualche probabile coniettura parmi di poter argomentare, che fosse intorno all'anno 1620, o poco dopo. In tal modo l'acqua ha durato di venir sempre al Convento sino all'anno 1700; nel qual tempo però non sono mancati disturbi per rispetto de' contadini, presso de' quali l'acqua passava, i quali con poco discorso, e con manco ragione arrogandosene la proprietà almeno quanto all'uso de fatto bene spesso la divertivano dall'ordinario corso a lor proprio vantaggio, e n.ro notabil pregiudizio.

Si sofferse lungamente il modo di procedere di quella rustica progenie, la quale, come che nel (367) trattare nesciat habere modum. Per quanto più volte modestamente si avvisasse, non per questo si vedde emendazione. Volendo pertanto i PP. ovviare alle difficoltà incontrate pe' tempi passati, decretarono, che alla suddetta acqua che girava per il campo contiguo, si facesse un condotto lungo la Clausura per di dentro, facendosi passare sotto la piazzetta, che è davanti la Chiesa, e sboccare nel nuovo Rannaio, per ripartirla poi nell'Orto, e dove ricercava il bisogno, restandone in tal maniera il plenario uso a' n.ri Frati. Niente di meno il P. Gio. An.to da Fiorenza allora Pro.le havendo riflesso al

merito antico di Casa Giovannini, come quella che haveva dato il passo all'acqua per i suoi beni, e riguardando anche all'amorevolezza presente del Sig. Capitano Francesco Giovannini, si contento d'accordare al medesimo (non per obbligo, né per giustizia, ma per grazia) una porzione di dett'acqua, cioè a misura d'una crazia, da estrarsi dalla pila del Giardinetto de' fiori, affinché scorresse a bagnare alcune sue tenute; restandone nondimeno tanta quantità a n.ro uso, che soprabbonda al bisogno, per esser la polla assai copiosa.

Si terminò il lavoro il 28 di Settembre dell'anno 1701 per opera di Maestro Domenico Sani da Lugano, e di Domenico Oliva M.ri della fabrica; ma perché non fu ben disposto il condotto da principio, non essendoli stato dato il necessario declivio, e perciò l'acqua si tratteneva in collo con pregiudizio della Clausura, bisognò restaurarlo dal principio sino alla fine l'anno susseguente 1702, con non mediocre spesa. Ma ne pur questa volta diedero nel segno; fin a' tanto che posteci le mani in quest'anno 1704 f. Ginepro da Milano, (quell'istesso che accomodò la Cisterna di Castiglione) con bell'arte finalmente, e col suo ingegno l'ha tirato a tutta perfezione. Il P. Michel'Angelo da Castiglione successore nella carica di Pro.le al P. Gio. Ant.o suddetto, per toglier l'arbitrio a' Superiori locali pro tempore della Montagna, di far novità intorno all'acqua conceduta a favore del Sig. Capitano Giovannini, volle abbondare in cautela, con iscrivere una lettera da conservarsi, al P. Guardiano della Montagna l'anno 1702, del tenor che segue:

Rev.do P.re nel Sig. Oss.mo

L'amorevolezza, che quotidianamente riceve la n.ra Religione (368) dal Sig. Capitano Francesco Giovannini, la qual ci mosse principalmente a permettergli d'estrarre una porzione a misura d'una crazia dell'acque che ad uso dell'Orto, et altre Officine gode cotesto Convento affine di bagnare alcune terre contigue possedute dal sopradetto Sig.re ci persuade ancora a conservargli tal facoltà, e togliere ogn'impedimento, che per nostra parte impedisse l'effetto di detta permissione. Perciò comandiamo tanto alla P.V.R., quanto alli Guardiani, o altri Superiori suoi Successori pro tempore che non innovino cos'alcuna circa detta acqua né in alcun modo ne contendano l'uso al detto Sig.re nella quantità sopradetta, senza n.ro ordine espresso; protestandoci che non procederemo ad innovazione alcuna senza conoscere precedentemente esser ciò espediente per il bisogno di detto Convento. F. Michel'Angelo.

E per assicurarvi meglio che non seguisse alcuna mutazione intorno alla medesima acqua, l'istesso Pro.le trovandosi in atto di visita in quel Conv.to, vi lasciò scritto un precetto di santa Obbedienza, che comprendeva i Superiori presenti, e futuri; ed eccone la formula.

Noi fra Michel Angelo da Castiglione Min.ro Pro.le
dè Cappuccini di Toscana, b.i.

Per toglier via tutte le difficoltà, che in progresso di tempo potessero nascere a cagione dell'acqua viva, che nasce, e passa per questo n.ro Convento della Montagna; comandiamo in virtù di santa Obedienza a tutti i Superiori locali pro tempore del medesimo luogo, che non ardiscano in conto alcuno rimuovere la suddetta acqua, ma lasciarla nel grado, nel quale si trova presentemente, senza nostra espressa licenza, sotto le pene a' trasgressori al nostro arbitrio riservate. Data nel n.ro Convento della Montagna questo di 4 Ottobre 1702. F. Michel Angelo sopradetto.

Il Signor Giovannini riconoscendo in quelle cautele usate dal P. Pro.le per mantenerlo in possesso dell'acqua un singolar eccesso di cortesia; non volle in questo esser da lui vinto; ma fece fare anch'esso una scrittura, colla quale si dichiara non avere alcuno Ius sopra l'acqua; e però la riconosce per mero effetto della liberalità de' nostri P.ri. Di questa Scrittura ne regi- (369) strerò qui de verbo ad verbum il preciso tenore, che fu il seguente.

Havendo la M.R. Definizione de' Cappuccini della Prov.a di Toscana, per compensare quanto può, la carità, et amorevolezza, che cotidianamente riceve dal Sig. Capitano Fran.co Giovannini D'arcidosso, permesso al detto Sig.re di bagnare alcune terre contigue al loro convento della Montagna di Siena, con dargli il comodo d'estrarre alla misura d'una crazia una porzione dell'acqua che godono ad uso dell'Orto, et Officine di detto Convento per mezzo d'un canale corrispondente nella Vasca principale che nell'Orto di detto Convento si racchiude, , con riservo però di poterla interamente recuperare ogni volta che la medesima Definizione per il bisogno di detto Convento giudicherà espediente. Si protesta il detto Sig. Capitano Francesco, recipiente, e si dichiara di rinunziare ad ogni titolo di giuridica possessione, servitù, o ragione alcuna contro di detta acqua, che per tal permissione potesse nascere, sì a proprio favore, com'anco de' suoi Successori, Eredi, o altri Possessori pro tempore delle dette terre; ma si come presentemente la riconosce, e riceve dalla mera liberalità di detti P.ri Religiosi; così anco promette a nome proprio, de' suoi Eredi, Successori, o altri Possessori come sopra, di restituirla in avvenire, intieramente e senz'alcuna innovazione, e lite, ad uso, e beneficio di detto Conv.to qualunque volta la detta Definizione, come sopra giudicherà espediente. Et in fede. F.

L'originale di queste Scritture si conservano nell'Archivio di Montui.

Luoghi della Cerca del Convento della Montagna.

Per esser questo Convento in luogo remoto, e lontano dalle strade maestre, non prova che di rado l'aggravio del passaggio de' Forestieri; e di Famiglia vi stanno solamente nove Religiosi, quali vengono sostentati principalmente dalla liberalità delle due più volte menzionate Terre d'Arcidosso, e di Castel del Piano, in ciascuna delle quali si va alla cerca un giorno della settimana, cioè il Sabato ad Arcidosso, e il Mercoledì a Castel del Piano. Secondariamente poi ricavansi altre limosine, singolarmente olio, legumi, lana, e castagne da molti luoghi (370) assegnati per cerca a questo Convento da' Sup.iori Maggiori della Prov.a, perché non possedendo né beni stabili, né altre entrate perpetue né temporali; tra gli altri modi che gli resta di vivere, uno si è la mendicità, a noi di precetto datoci nel sedo Cap.lo della Regola. I Luoghi deputati per la Cerca della lana sono Santa Fiora, Schiena, Latriana, Rocca Albegna, Vallerona, Murci, Poggioferro, Scansano, Pereta, Magliano, Pancoli, Montiano, Albarese, Mont'Orgiali, , Monte Po, Cotone, Castagnuolo, Capannelle, Cana, Castiglioncello Bandini, Cinigiano, Colle Massari, Casacce, Monte nero, Monticelli, Monte Laterone, , Monte Giovi, Potentino, il Sasso, Seggiano, Stribugliano, Porrone, Vicarello, e il Vino. Ma perché non in tutti i sopradetti luoghi vi è comodità di lana, e di olio; noterò hora quelli, ne' quali trovasi olio solamente, e sono i seguenti. Scansano, Pereta, Magliano, Montiano, Mont'Orgiali, Monte Po, Cotone, Cinigiano, Colle Massari Casacce, Monte Nero, Monticelli, Monte Giovi, Monte Laterone, Potentino, il Sasso, Seggiano, Porrone, Vicarello, e Castel del Piano: gli appartiene anche Monte Cucco; oltre la campagna abitata da Contadini in Case campestri all'usanza dell'altre parti di Toscana.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI MONTAUTO

Qualità della Contea di Montauto

Otto miglia lontano dalla Città d'Arezzo verso la parte Settentrionale, trovasi un Monte che s'inalza considerabilmente sopra gli altri circonvicini, di figura sferica, et acuminosa, e perciò detto Mont'Acuto, ma corrottamente hora Montauto, da cui prende il nome tutta la Contea dell'illustrissima Famiglia de' Sig.ri Barbolani d'Arezzo. (371)

Fu questa ne' tempi andati di maggior estensione che non è di presente; perché dicesi che terminasse quasi alle porte d'Arezzo, dove che adesso i suoi confini da quella parte non si allontanano che sole due miglia, o poco più dal Monte. Dall'altra banda confina con la Terra d'Anghiari (Stato del Ser.mo Granduca) che gli resta quattro miglia vicina, la Città del Borgo S. Sepolcro 8 miglia, e circa 10 il Sagro Monte dell'Alvernia.

Tutto il territorio di questa Contea è montuoso, e sassoso, e perciò di suolo poco fecondo; et in riguardo all'alta sua positura l'aria è assai purgata, ma il clima d'inverso si sperimenta rigorosamente freddo, cagionato dalla gran copia di neve che in tale stagione vi tiene lungamente il proprio quartiere. Non contiene nel suo recinto Terre, né Castella murate, come già una volta, ma solamente alcune Popolazioni, e Villaggi con molte Case campestri sparse, abitate da Lavoratori (372) di terra.

Vi sono altresì alcuni Palazzi di buona proporzione in varie parti della Contea, spettanti a più Famiglie de' suddetti Conti, diramate però tutte dal medesimo Ceppo, che ne sono in possesso da un tempo immemorabile. Risiedono però la maggiore, e più cruda parte dell'anno nella Città d'Arezzo, dove hanno altri splendidi edifizj corrispondenti alla chiarezza della lor condizio-

ne, e godono i privilegi di quella nobiltà, qual hanno di proprio, senza bisogno di mendicarla altrove.

Trovo in qualche Autore che quei di questa illustrissima Prosapia sono chiamati Cattani Barbolani, il che dimostra veramente la nobiltà dell'origine; sopra di che porterò ciò che viene scritto da gli amatori, et osservatori delle antichità, singolarmente da Ferdinando Leopoldo del Migliore Antiquario diligentissimo delle cose di Fiorenza. Egli dunque dice, che già vi furono molti di condizione nobile, la maggior parte derivati dall'inclito Sanguè Longobardo, e tutti si chiamavano Cattani, nome generico, che è un traslato della voce Capitano, significante Signore, che hoggi si direbbono Baroni, col mero e misto impero.

Così chiamò Gio. Villani i Buondelmonti Sig.ri del Castello di Monte Buoni, e quei di Spugna, da' quali i Fiorentini compraron Monte Grossoli in Chianti; e tali erano parimente i Sig.ri Cattani da Diacceto, Orlando Cattani Conte di Chiusi, che donò il Monte Alvernia al P.S. Francesco; e tali può credersi che fossero questi Sig.ri Conti di Montauto, detti Cattani Barbolani a differenza degli altri Cattani sparsi in varie parti della Toscana.

Tutti questi godevano libere Signorie, e domini di Terre, e di Castella lasciate loro da' Re Longobardi quando s'impadronirono d'Italia, distribuendo, et assegnando molti luoghi conquistati con popoli assoggettiti a' Principali dell'esercito per grata riconoscenza del loro merito, et in premio del valor mostrato in qualche memorabil impresa, e fatto illustre. Su questo fondamento possiamo persuaderci che questi Sig.ri di Montauto si facessero ben conoscere nell'arte militare per valorosi Guerrieri, mentre il lor servizio fu ricompensato col dominio d'una Contea di tal conseguenza, che poté porgere aiuto (373) alla Città d'Arezzo contra la Repubblica Fiorentina, come si dirà più a basso.

Mi conferma in quest'opinione il sapere, che questa generosissima Famiglia ha prodotto in ogni tempo huomini insigni nel maneggio dell'armi. E per toccarne alcuni pochi per non tessere un lungo catalogo, vive tuttavia la memoria illustrissima del Conte Alberto (quello a cui il P.S. Francesco diede il suo Abito) il quale nel 1229 era Potestà e Generale dell'armi della Repubblica di Siena; liberò Chiusi dall'assedio che vi havevan posto gli Orvietani; e acquistò Chianciano, e Sarteano a' medesimi Senesi.

È pressoché noto a tutti come il Conte Federigo (fondatore del n.ro Convento di Montauto) essendo nel 1554 Gen.le d'Infanteria dell'esercito Imperiale, emulando il valore de' suoi gloriosi Antenati, ricuperò la predetta Terra di Sarteano alla Città di Siena, come scrive il Malevolti nel 5 Libro della prima Parte della sua Istoria: onde conosciute poi dal Ser.mo Granduca Cosimo Primo l'egregie qualità del detto Conte Federigo meritamente gli diede non solo il governo dell'Armi, ma anche quello della Città di Siena e del suo Stato l'anno 1570, qual resse per molti anni con tutta equità, e pace, e sodisfazione universale, facendosi in questo, ed in ogn'altra sua operazione conoscere per degno successore, et erede del predetto Conte Alberto suo antico Progenitore.

Né di minor grido fu il Conte Francesco suo figliuolo, che promosso dal Granduca alla carica d'Ammiraglio delle Galere nel 1590, e dopo sei anni a quella di Gen.le delle medesime, nel 1599 finalmente lasciò di vivere, ma non morirà mai il suo nome glorioso nelle bocche della fama per le segnalate vittorie riportate sopra i nimici della S. Fede.

Notissimo è presso tutti, e ne parlano le memorie stampate quanto oprasero e col senno, e col braccio contro i medesimi Barbari Ottomani li Conti Giulio, Ottavio, Mario, e Alberto, il primo in qualità di Gen.le delle Galere, il secondo in grado di Ammiraglio, e gli altri due come Capitani di Galera, oprando tutti meravigliose prodezze di sperimentato valore.

Né da' suddetti degenerarono punto il Conte Ristoro onorato da Sua M.tà Cesarea del posto di Capitano il Conte Girolamo morto nel 1639 nelle (374) guerre di Fiandra contro gli Eretici in servizio dell'Imperatore, che gli haveva conferito il carattere di Colonnello; e cento e mille altri grandi eroi, che potrebbero rammentarsi de' quali questa Famiglia in tutti i tempi è stata feconda. Tacerò dunque tali glorie mondane, non solo per esser pregi ordinarii annessi all'alto merito di sì qualificato Lignaggio, ma anco perché so che non consiste in quelle il suo vanto più ragguardevole. Le sue glorie maggiori sono il professare una singolarissima, e non mai interrotta divozione al P.S. Francesco fino da quando il Santo viveva; l'haverlo più volte ricettato nel proprio Castello; l'haver ricevuto dal medesimo il suo Abito in dono; e l'esser finalmente questi divoti Sig.ri in premio della lor pietà stati graziati da Dio per mezzo del Santo P.re d'un particolarissimo privilegio, di cui non penso trovarsene altro simile nel Cristianesimo. Di tutto ciò vengo a divisarne le particolarità più precise per maggior soddisfazione del Lettore.

Sulla parte più elevata del prefato Montauto havevan quei Sig.ri un magnifico non meno che forte Castello, qual serviva loro ugualmente di Palazzo e di Fortezza. Qui vi facevan di continuo ordinaria dimora, assicurati e dall'eminenza naturale del sito, e da gli sforzi dell'arte, che pose ogni studio per render quel luogo inespugnabile, secondo la condizione di que' tempi. Or occorrendo sovente al P.S. Francesco trasferirsi dall'Alvernia ad Assisi, e da Assisi ritornare al Sagro Monte qualunque volta ciò facesse passava per Montauto per visitare il Conte Alberto suo grand'Amico, col quale contrasse stretta familiarità. Ricevendo il Conte con somma sua consolazione, non altrimenti che fosse stato un Angelo del Paradiso, per la singolar divozione che gli portava e volle esser da lui ammesso al terz'Ordine de' Penitenti arricchito poi nel 1224 il Serafico P.re de i Sagrati Segni di Giesù Cristo nel Monte Alvernia, e andandosene così ornato a S. Maria de gli Angeli d'Assisi per terminar ivi i suoi felici giorni secondo l'oracolo celeste, fermossi la sera a Montauto dal Conte, che lo ricevette al solito con grandissima allegrezza.

Ma si turbò fortemente allora che nel progresso de' discorsi (375) sentirsi dire dal Santo, che d'indi in poi non sarebbe più tornato in sua Casa, perché hor mai conoscevasi aggravato talmente dalle sue infermità, che poco tempo

gli sovrastava di vita. Il Conte per alleggerire in qualche parte l'afflizione, che tal nuova le apportò al cuore gli disse: Pre già che per volontà di Dio che noi più non ci rivediamo in questo mondo, vi prego istantemente a lasciarmi qualche cosa di vostro per memoria, colla quale io possa consolarmi nella v.ra assenza. Voi sapete bene Sig.re rispose il Santo, ch'io non ho cos'alcuna in questo mondo eccetto l'Abito che porto in dosso: pure, se per amor di Dio me ne darete un altro mi contento di lasciarvi questo.

Inteso ciò dal divoto Conte, spedì subito un servitore al Borgo S. Sepolcro a comprar del panno, del quale fu tagliato l'Abito et in quella medesima notte cucito. La mattina per tempo lo presentò al santo, ricevendone in contraccambio quello che haveva in dosso con indicibil sua allegrezza, sapendo che con esso ricevuto haveva le Sagre Stimmate. Si conservò questa reliquia nel Castello de' Sig.ri Conti con gran venerazione dall'anno 1224 fino al 1503, che vale a dire lo spazio di 279 anni, rinvolta in ricchissimo drappo di seta, e d'oro, serrato in un'Altare eretto a posta, e quivi concorrevano Cardinali, Vescovi, et altri gran Sig.ri per vedere, e toccare quell'Abito santo, senza temere l'asprezza, e la difficoltà della strada.

E qui mi si conceda facoltà di riferire ciò che si ha per antica tradizione, da me più volte udita raccontare in voce da diversi. Dicono dunque che il P.S. Francesco nel dar il suo Abito al Conte Alberto gli dicesse: Che quella memoria, che gli lasciava, in progresso di tempo gli verrebbe levata, ma che in quella vece glie ne lascerebbe un'altra di maggior conseguenza, che non gli sarebbe già mai tolta. Io non m'obbligo a sostenere che questa tradizione sia verità infallibile, per non esserci riscontro autentico, che ce ne renda sicuri.

Tuttavolta vedendosi verificata la profezia del Santo in tutte le sue circostanze par che se le possa prestare intera credenza. E quanto alla perdita dell'Abito, ne habbiamo testimonianza delle n.re Cronache nel Primo Libro della seconda Parte oltre molti altri Autori, (376) che asseriscono; e la cagione di tal perdita fu questa.

Essendosi nel 1502 la Città d'Arezzo ribellata dalla Republica di Fiorenza, il Conte Francesco di Montauto in quella congiuntura somministrò con ogni suo potere aiuto e soccorso a gli Aretini; di che tenendosi offesa la Signoria di Fiorenza dal Conte, ridotta ch'ebbero i Fiorentini alla lor obediienza la Città d'Arezzo, andarono l'anno seguente a Montauto, presero il Castello, e lo spianarono da' fondamenti. In oltre portaron via la Campana, qual'era 2800 libbre di peso, e dal Commissario Antonio Giacomini fu venduta al Comune dell'Incisa a ragione di 10 mila staia di grano.

Fu assai sensibile a' Conti sì grave colpo; ma niuna cosa cagionò lor maggior cordoglio quanto la perdita di quella preziosissima Reliquia dell'Abito del P.S. Francesco, da essi per tanto tempo custodita con somma venerazione. Fu quel sagra Abito da' Fiorentini levato di Montauto con gran riverenza e condotto a Fiorenza con molta solennità nel suddetto anno 1503, incontrato ovunque passava da' Popoli con grand onore e divozione.

I Cittadini di Fiorenza uscirono in processione a riceverlo fuori della Città accompagnati dal Clero Secolare e Regolare, e in tal modo lo portarono alla Chiesa di S. Salvatore, detta Ogni Santi de' PP. dell'Osservanza. Quivi fino al dì d'hoggi si conserva dentro una Cassetta d'argento con quella venerazione, e gelosia che richiede sì prezioso tesoro, stando sempre serrato con tre chiavi, una delle quali è tenuta dal Ser.mo Granduca, l'altra dal Consolo dell'Arte della lana, e la terza dal P. Guardiano di quel Convento. Una sola volta l'anno per la festa del P.S. Francesco si mostra pubblicamente al popolo, che numerosissimo vi concorre; fuori del qual tempo non può scuoprirsi senza licenza di S.A.R., che non concede tal grazia se non a qualche Principe, o altro personaggio di gran portata.

Ecco dunque verificata la profezia del Serafico P.re quanto alla prima parte cioè che l'Abito sarebbe stato tolto a' Successori del Conte Alberto: vediamo hora come s'avverasse l'altra memoria che disse di lasciargli in perpetuo, e da non potergli esser levata. Dopo che i Sig. ri Conti si furono aggiustati co' Fiorentini, ritornarono in possesso della (377) loro Contea; e nella sommità del monte dove fu il Castello fecero fabricarvi due Palazzi, poco distanti l'uno dall'altro, che tutt' hora vi si trovano. Or quivi s'adempisce la promessa del S. P.re, perocché qualunque volta ha da morire uno del legittimo Sangue di quella Famiglia ancorché sia in paesi stranieri, veggonsi alcuni giorni prima della sua morte, uscir di nottetempo dal Monte Alvernia certi miracolosi vapori a guisa di torce ardenti, e sollevatesi nell'aria, se ne vengono sopra il Palazzo di Montauto, dove trattengonsi tanto, che di fuori siano vedute.

Privilegio in tutto raro, et insolito concesso da Dio per mezzo del P.S. Francesco alla pietà di questi Conti, col quale sono avvisati, che dovendo uno di loro in breve passar da questa all'altra vita, né sapendo per chi sia fatto il decreto, stiano tutti avvertiti, e si dispongano cristianamente a quell'ultimo importantissimo passaggio. Cosa tanto certa, e nota alla Famiglia de' Conti, che tra di essi vien inviolabilmente osservata questa legge, che non si tosto cominciansi a vedere que' globi accesi, che tutti ricevono i Santissimi Sacramenti, come se havessero a morire, ancorché ve ne fosse uno gravemente infermo, e con sollecitudine s'avvisano gli assenti, affinché possano anch'essi per tempo provvedere a' casi loro. Argomento chiarissimo della divozione, beneficenza, e amor paterno di questa ill.ma Famiglia verso l'Ordine de' Frati Minori, mentre con ispecialità di privilegio tanto singolare vengono ricompensati per intercessione del Serafico Patriarca.

Questo particolarissimo segno miracoloso, oltre il vedersi attestato dalla seconda Parte del Primo Tomo de' n.ri Annali, è anche noto a' Popoli di tutti quei contorni per publica fama; anzi che vivono di presente molti testimoni oculari, sì dentro come fuori della Religione, che l'hanno osservato.

E qui per sodisfazione comune havrei volentieri registrata la serie di que' Sig.ri, la morte de' quali è stata preceduta dal celeste favore de' lumi, e di ciò ne feci far diligenza presso i medesimi Conti; ma non essendomi riuscito (chec-

ché se ne fosse la cagione) di restarne graziato; ne porterò solamente alcuni pochi venuti accidentalmente alle mani.

Il più antico da me ritrovato è il Conte Alberto, P.re del Conte Federigo, fondatore del n.ro Convento, (378) del quale nel Libro intitolato Nuovo Dialogo delle Devozioni del Sagro Monte della Verna composto dal P. Agostino da Cetica, ricavasi la seguente memoria:

Nel 1555 morì a Pesaro il Conte Alberto Barbolani, e furono veduti dieci giorni innanzi i segni della sua morte, cioè i soliti lumi sopra il Castello di Montauto, non ostante che fosse assente, e fu portato a seppellire alla Vernia; e Madonna Cammilla era Consorte di detto Conte Alberto.

Dove osservasi di gr.a di quelle parole i soliti lumi, le quali evidentemente dimostrano, che la vista di tal prodigioso spettacolo non era cosa nuova nel paese, ma molto antica, e solita vedersi nella morte de gli altri antecessori di quella privilegiata Famiglia.

Un' altra più bella, e più distinta memoria manuscritta ritrovasi nella n.ra Libreria di Montauto, lasciatavi dal P. Raffaello da Siena Cappuccino di Casa Colombini, mentre vi stava di Famiglia nel 1639, ed eccone qui le formali parole.

L'anno 1639 a dì tanti di Maggio, furono avvisati nella Contea di Montauto quegl' Ill.mi Sig.ri Conti, come in Anghiari dalle Monache e da altre persone, si erano veduti due notti continue sopra Montauto i lumi soliti ad apparire avanti alcuno di essi venga a morte. E non sapendo essi che alcuno di questi che si trovavano in Toscana esser infermo; dopo 20 giorni venne la nuova, che era morto in guerra nell'esercito Imperiale l' Ill.mo Sig. Conte Girolamo Montauti, fatto Colonnello dall'Imperatore contro gli Eretici. Si notò il giorno della morte, e si affrontava giustamente al tempo de' lumi. E qui nella nostra Chiesa di Montauto si fecero nobilissime esequie dal Sig. Conte Cavaliere Francesco suo Fratello, per esser Padroni del medesimo Convento, con intervento di Frati, di Preti, 27 Giugno 1639.

Dopo questo tempo è seguita, senza dubbio, la morte di altri Sig.ri Conti della medesima Famiglia, favoriti tutti dall'apparizione de' lumi, ma non ne ho notizia, eccetto di quanto ho sentito succintamente raccontare in voce, esser accaduto nella morte del Sig. Conte Alberto l'anno 1678, il quale con modo più speciale ricevette il solito favore nella seguente maniera.

Ritrovavasi questo divotissimo Sig.re nel suo Palazzo di Montauto (379) gravemente infermo, senza che fosse comparso in fin all' hora nel contorno del paese alcun segnale di morte. E sentendosi una sera bisognoso di riposo disse a chi lo vegliava che spegnesse, o portasse via il lume, perché gli apportava non poca molestia; il che fu in quel medesimo istante eseguito. Ma indi a poco

tornò il Conte a farli stessa istanza; et essendogli stato risposto che in Camera non v'era alcuna sorte di lume s'accorse allora l'infermo non esser altrimenti luce naturale quella che gli si oggettava alla vista; ma ben sì i soliti celesti furieri, che precorrevano l'annunzio della sua vicina morte. Onde in quel punto sollevato il cuore, e la mente a Dio, lo ringrazio con molto affetto, e non senza lagrime di tenerezza di sì stimabil favore, et il medesimo fece al suo intercessore Francesco Santo, di cui era molto divoto.

Indi si dispose con frequenti atti virtuosi all'ultimo passaggio per l'altra vita, che poco appresso seguì nel festivissimo giorno della gloriosa Assunzione al Cielo di Maria Nostra Sig.ra, dove lice piamente sperare che andasse anch'egli a godere in compagnia della medesima la Visione Beatifica di Dio. Per ultimo attestato della molta sua divozione al Serafico Patriarca, volle esser sepolto coll'Abito della Relig.e in Chiesa n.ra, come dirò a suo luogo parlando di questo Convento. Voglio però avvertire che non posso asserir per cosa certa la comparsa suddetta de' lumi in Camera, essendovi altri che dicono seguisse sopra il Palazzo secondo il solito; il che non havendo potuto dilucidar meglio lascio la verità al suo luogo.

Due altri casi in ordine alla medesima materia mi restano da riferire, la verità de' quali non è da rivocarsi in dubbio, essendo accaduti pochi anni sono. Il primo, secondo gli umani giudizi, è assai funesto. Si tratteneva nel mese di Settembre del 1698, conforme al consueto de gli altri anni, nel suo Palazzo di Montauto il Sig. Conte Gio. Fran.co, figliuolo del suddetto Conte Alberto, giovane assai divoto, timorato di Dio, ed applicato agli affari domestici della Famiglia non sua, per essere in abito ecclesiastico d'Abbate, ma del Conte Muzio suo fratello, che si trovava in poco buono stato di salute corporale.

Correva in quel mese la stagione più dell'ordinario stravagante, che spesso sfogava in acqua e vento, accompagnata da frequenti lampi, e tuoni e (380) passeggiata talora da qualche fulmine. Finalmente il 22 suddetto rinforzando le sue furie la malignità del temporale, all'improvviso con orribil fragore scagliossi dalle nuvole un fulmine sopra il Conte Gio. Francesco che lo privò di vita senza lesione del corpo, e stando parimente uccisi con lui due Servitori di Casa.

Qualche giorno prima da alcuni della Contea eransi veduti i soliti lumi sopra Montauto: ma o fosse per non apportar disturbo a' Sig.ri Conti con quel presagio di morte che all'orecchie de gli huomini suol render poco grata consonanza; o pur che non ne facessero molto caso sapendo che veruno di que' Sig.ri si trovava infermo, il certo sta che non ne furono avvisati. Si disse che non so qual Sig.ra di quelle vicinanze gli vedesse ancor lei una notte, e che la mattina spedisse un huomo apposta per darne parte a' Sig. Conti; ma che giunto il mandato alla Sovara la trovò talm.e gonfia dall'acqua delle precedenti piogge, che stimando troppo pericoloso il guardarla, se ne ritornò indietro e riferì alla Padrona la difficoltà per allora del passaggio. Per tal cagione fu

risoluto d'aspettare al giorno seguente tanto che il fiume calasse in maniera da potersi transitare a guazzo e rimandar colui col medesimo avviso a Montauto.

Ma non fu a tempo, havendo Iddio disposto altrimenti; perché appunto in quel giorno occorse l'accidente del fulmine, e la morte del Conte. Imperscrutabili sono i divini giudizi sopra questo fatto, et a' n.ri corti intelletti totalmente impercettibili. La conosciuta bontà del Conte non pareva (umaneamente parlando) che meritasse di far sì tragico fine, senza godere almeno del beneficio conceduto a gli altri di sua Casa per ben prepararsi alla morte. Ma io mi persuado che fosse questo uno de soliti tratti della Di.na Sapienza, e bontà, che diede ben sì a vedere i lumi per mantenere il privilegio che il P.S. Franc.o ottenne a questa Famiglia, ma non pose impedimento all'avviso, perché forse quel Sig.re non havea bisogno di far altra preparazione; sì che trovatolo bendisposto, in quel medesimo punto volle trasferirlo dalla terra al Cielo.

Fu dunque la di lui morte subitanea sì, ma non improvvisa; perocché i Giusti stanno in ogni t.po con la coscienza netta; e giusta l'insegnamento di Cristo, si trovano sempre disposti e preparati a quell'ultima chiamata del Sig.re dellaquale nescimus die neque horam. (381)

Questo insolito caso obbligò la pietà de' Sig.ri Conti a promulgare un editto, che comprende tutti i sudditi della Contea, col quale s'impongono vigorose pene contro chi per l'avvenire vedesse i lumi, e non ne porgesse spedito riscontro a' medesimi Conti. Una tal cautelata diligenza produsse tre anni dopo il bramato effetto a beneficio spirituale del Sig. Conte Muzio, fratello maggiore del predetto Conte Gio. Fran.co, et ambedue figliuoli del Sig. Conte Alberto. Stavasene il detto Sig.re nel medesimo Palazzo di Montauto già da qualche tempo abitualmente indisposto, a tal che si trovava obbligato a guardare del continuo la Camera, e per lo più anche il letto.

E tanto è lontano che gli giovassero i medicamenti, che anzi scorgevasi andar sempre più deteriorando nella sanità corporale, senza però che apparisse notabil precipizio. In tanto comparvero di notte i soliti lumi, quali furon veduti da alcuni della Contea, et in virtù del sopradetto editto che gli obbliga a farne il referto, ne fu data notizia al Sig. Conte Federigo M.a, che ha il palazzo vicino al n.ro Convento. Furono parimenti osservati dal Barbiere d'Anghiari, e da un suo Compagno, mentre la sera delli 24 Ottobre 1701 se ne ritornavano dalla Città del Borgo S. Sepolcro. L'altra sera poi passando vicino a Montauto per suoi affari il Sig. Capitano Fulvio Martinozzi nobil Senese, essendo tardi divertì al Convento n.ro col suo Servitore, e accolto come singolar benefattore dell'Ordine. Questi nell'andare circa le due hore di notte a riveder il cavallo alla stalletta col Servitore gli disse: vedi tu que' due lumi verso Montauto? Rispose il Servitore, che ne vedeva un solo, ma per esser tra certi Lecci grandi del n.ro bosco che gl'impedivano la vista; nel riguardargli più volte gli sparirono da gli occhi, e questo Sig.re ne lasciò fede scritta di propria mano in Convento, pregatone da' n.ri Frati, della quale ne porterò qui sotto la copia.

Vi furono pure alcuni di que' nostri Religiosi che gli veddero, e la medesima sera a due hore di notte si portarono a notificarlo al Sig. Conte Federigo Maria, il quale la mattina seguente si trasferì insieme col P. Ubaldo da Fiorenza Pred.re Cappuccino di Casa Strozzi, a Montauto dal Sig. Conte Muzio, e con bel modo gli fecero sapere esser comparsa la solita visita del Sig.re. Non parendo al Conte (382) che il suo male fosse di tal qualità, che facesse temere così presto conseguenze peggiori, mostrò a primo aspetto di non farne gran caso con dire, che pure altre volte si eran veduti que' segni, e poi non era seguito alcun effetto.

Ma premendolo il P. Ubaldo con maggiore efficacia, con dirgli che tutti gli altri Sig.ri Conti ancorché sani, al primo annunzio si eran preparati colla santa Confessione e Comunione, non sapendosi sopra di chi verificar si dovesse l'apparizione; si arrese finalmente come buon cristiano anch'egli, si confessò al med.o P. Ubaldo, ricevette divotam.te gli altri Sacramenti che S. Chiesa suol ministrare a gl'infermi; e dopo haver dato segni di non ordinaria pietà, rese lo Sp.o a Dio, come si spera, la notte delli due a tre di novembre del predetto anno 1701, che vale a dire nove giorni dopo la comparsa de' lumi. Ecco la copia della Fede lasciata dal Sig. Martinozzi.

A dì 25 8.bre 1701 in Montauto

Attesto io Fulvio Martinozzi Sanese qual mente la sera del 25 d.o ritrovandomi al Conv.to de' PP. Cappuccini di Montauto, assieme con Lorenzo Raveggi Fiorentino furon da noi veduti fra l'un' hora di notte, e le due, due lumi tra il Monte dell'Alvernia, e Montauto in aria; e nel riguardarli più volte sparirono; il sopraddetto Lorenzo Raveggi era mio Servitore. E per esser come sopra la verità, ne ho fatta la presente attestazione mano propria questo dì, et anno suddetto.

Fu il Cadavero del d.o Conte portato a seppellirsi in Chiesa n.ra, dove pur hanno sepoltura gli altri di questa ill.ma Prosapia, come vedrassi meglio nel discorso seguente. Sono in hoggi questi Sig.ri Conti diramati in quattro Case, alcune delle quali restano decorate del titolo di Marchese, et il governo della Contea si appoggia sempre alla prudenza del più vecchio di dette Famiglie: e queste sì come staccansi tutte dal med.o Ceppo, così tutte parimenti emulano l'antica pietà de' loro Maggiori nel mantenere più che mai vivo l'affetto, e la divo.ne al P.S. Fran.co e al suo Ordine; come altresì partecipano tutte del privilegio de' lumi. Qualche altra particolarità di questi Sig.ri e loro Contea si toccherà incidentemente nel seguente ragguaglio della Fondazione del Convento. (383)

Fondazione del Convento di Montauto

Quanto piacesse a Dio, e fosse grata al P.S. Francesco l'erezione di questo n.ro Convento, potrà agevolmente dedursi dalla relazione registrata ne' nostri Annali sotto l'anno 1567, che ci somministrano il principal fondamento del presente ragguaglio; già che fuori di essi poche altre notizie si sono ritrovate. Ben' è vero però, che quanto queste saranno scarse nelle particolarità accessorie; altrettanto possono tenersi per sicure, e veridiche nell'essenzialità de' successi, come cavate da quel che ci hanno lasciato brevemente scritto i n.ri più antichi P.ri. Da quelli dunque, e da qualche altra memoria esistente in Roma tra le scritture del n.ro P.re procurator Gen.le, si ricava quanto segue.

Alli 15 maggio dell'anno 1567 celebrossi nell'Alma Città di Roma il Capitolo Universale dell'Ordine, nel quale col suffragio comune de' PP. Vocali venne eletto alla carica di Generale il P. Mario da Mercato Saracino, soggetto di parti qualificatissime, e che molti anni prima dalla Religione de PP. Agostiniani haveva fatto passaggio alla nostra, et era stato aggregato alla Prov.a della Marca. Spedito che fu il P. Gen.le dalle funzioni Capitolari e da qualche altro affare, che lo fece soggiornare in Roma più settimane; staccossene finalmente per dar principio alla visita della Religione e se ne passò in Toscana. Giunto alla Custodia d'Arezzo fu subito il Sig. Conte Federigo di Montauto al Convento, dopo breve complimento, lo pregò con molto affetto a permettergli di fabricare un Monastero nel territorio della sua Contea di Montauto. Questo pio Sig.re gareggiava nella divozione coi suoi gloriosi Antenati, come nobilissimo germoglio dell'albero antico di quel Conte Alberto, a cui il P.S. Francesco, ornato già delle Sagre Stimate, diede in dono il suo Abito per testimonianza del particolarissimo amore che gli portava, come si è nel precedente discorso narrato.

Ciò che spinse il Conte a questa domanda, fu l'essergli stato raccontato da suo P.re per nome Alberto (differente da quel primo già nominato, mantendosi sempre da questi Sig.ri nella lor discendenza alcuno (384) col nome di Alberto, come anco di Federigo, e di Francesco, quando la pluralità della prole maschile lo p.mette) che andando una volta a cacciar, vide in una rupe delle più alte del monte due frati Minori vestiti dell'Abito de' Cappuccini, i quali salutatolo prima cortesemente, gli uscirono poi immantinente di vista; e portando tutti ferma opinione, che que' due non fossero altro che il P.S. Francesco, e S. Antonio da Padova, il quale si erano eretti un Convento in quel luogo, quindi si sentiva sommamente inclinato a quella fabrica; e p.ciò lo pregava q.to poteva a concedergliene la p.missione.

Stette il P. gen.le alquanto irrisolto sopra tal richiesta; perché da una parte havrebbe voluto sodisfare al pio desiderio di quel Sig.re tanto meritevole, e ben affetto alla Religione e dall'altra andava ritenuto, sentendo le difficoltà che per quella fondazione allegavano i PP. della Prov.a, cioè l'infcondità e sterilità del terreno, e la rarità, e lontananza delle Popolazioni per ricavarne

le cose necessarie all'umano sostentamento. In questa perplessità ricorse il P.re Gen.le all'orazione, unica direttrice nelle cose dubbie; e dipoi ponderate seriamente le ragioni pro, e contra, sentissi finalmente mosso a concedere al Conte la bramata licenza, sperando che nel rimanente la Provvidenza Divina non havrebbe mancato de' suoi benigni effetti in quell'opera, qual credeva fosse gradita da S.D.M., mentre ne aveva dato segno colla comparsa delli due sopradetti Religiosi in abito di Cappuccini.

Ho qualche riscontro che il Sig. Conte Federigo allegro oltre modo per l'ottenuta licenza, non indugiasse punto di dar principio alla fabrica, che anzi dicono che per mano del medesimo P. Gen.le si erigesse la Croce, e poi subito si piantassero i primi fondamenti, in virtù del consenso prestatovi da Monsig. Vescovo del Borgo S. Sepolcro, sotto la cui giurisdizione sta il Monastero. Non costa precisamente il mese, e il giorno, nel quale fecesi la funzione, ma si coniettura non poter essere seguita prima del mese d'Ottobre o di Novembre del predetto anno 1567, mentre nel Maggio antecedente era stato eletto il P. Gen.le, il quale dipoi s'era fermato qualche spazio di tempo in Roma. Raccontano in voce gl'Ill.mi Sig.ri Conti (se l'habbiano (385) per tradizione de' loro Maggiori, o ne parlino col fondamento di scritture antiche di Casa, io non lo so) che quando si diede principio alla fabrica, fu trovata disegnata tutta la Clausura, cioè il recinto di tutto il Monastero; il che se è vero non puol dubitarsi che questa fondazione non seguisse per opera della Divina Provvidenza.

Fu questa certamente opera prodigiosa, ma che non si renderà punto incredibile a chiunque rifletterà ad altri illustri testimoni, che intorno a questa medesima provvidenza ce ne recano i n.ri Annali parlando della fabrica del presente Monastero. Asseriscono questi, che essendo il luogo sterile, e patendo i Maestri gran carestia non meno d'opera, che di calcina; piacque all'infinita beneficenza del Sig.re di provvedere l'una e l'altra a misura del bisogno. Perocché nel cavarsi la terra per far i fondamenti si scoperse una gran fossa di calcina nell'istesso luogo, ove si dovea fabricare, e nel mezzo una Croce d'ottone lavorata: né trovandosi alcuna memoria, che ivi fosse stata sepolta quella calce da persona veruna, credettero tutti, che miracolosamente vi fosse stata portata per ministero angelico. In oltre movendosi vicino a quella fossa un gran sasso, che impediva la fabrica, incominciò subito a sorgere un fonte, il quale non cessò di somministrar l'acqua che faceva di bisogno, sinché non fu compito il Convento. La suddetta Croce d'ottone, ho inteso dire a' n.ri vecchi, i quali pur l'havvano sentito da' loro più antichi, che fosse stata murata sotto l'Altar grande della Chiesa, forse per esser quello il luogo preciso dov'era stata trovata.

Questi moltiplicati atti di Provvidenza Divina aggiunsero sprone a chi per altro da per sé stesso correva; voglio dire, accesero nuovi stimoli di fervore nel petto del Sig. Conte Federigo Fondatore, perché sollecitasse al possibile il compimento della fabrica, si come succedette in manco tempo di tre anni, trovandosi memoria che nel 1570 vi stava già destinato per primo Guardiano un tal P.re Domenico, ma non mi è nota la sua Patria.

Terminato il materiale della fabrica tanto della Chiesa, che del Monastero, attese il divoto Fondatore ad arricchir la prima di preziosissime Reliquie, come si (386) noterà qui sotto, e provvedere la Libreria del secondo di gran numero di buoni libri. Ed affine di conservar sempre indenni ambedue i luoghi, ottenne dalla Santità di Pio Quinto nel medesimo anno 1570 un Breve in data de' 22 Febbraio, che sotto pena di scomunica riservata al Sommo Pontefice, proibisce in perpetuo l'estrazione da questa Chiesa, e dal Convento, tanto delle suddette Reliquie, quanto de' libri della medesima Libreria, come può vedersi dal suddetto Breve, che originale tuttavia vi si conserva.

Fatto tutto ciò dal Sig. Conte, veddesi all'improvviso nell'anno medesimo 1570 onorato dal Ser.mo Granduca dell'importante carica di Governator di Siena, dove portatosi per tal effetto, l'esercitò con tutta prudenza, fedeltà, e giustizia per lo spazio di dodici anni, venendo finalmente a morte nel 1582, compianto universalmente da tutta la Città di Siena, per la stima che vi si faceva delle sue segnalate virtù. L'assenza e lontananza per tanto tempo da Montauto del Sig. Conte, non gli tolsero la memoria di quel luogo, né poterono in minima parte diminuirgli quell'affetto divoto, che così altamente stavagli radicato nel più intimo del cuore.

Per questo nel 1573 alli 27 di Settembre, di Siena inviò al n.ro Convento di Montauto l'infrascritte Reliquie da collocarsi con l'altre donate nel 1570 che si registreranno qui a basso. Queste del 1573 furono Un poco di Velo della gloriosissima Verg.e Maria; una piccola parte della Cappa del P.S. Franc.o di quel luogo dove ricevette le Stimmate; una parte alquanto maggiore dell'Abito del med.o Santo; un pezzo d'Osso di S. Crescenzo; un altro pezzo di S. Savino; uno di S. Ansano, e un altro di S. Vettorino, tutti quattro Avvocati di Siena. In oltre ebbe a cuore di arricchire la medesima n.ra Chiesa di spirituali tesori, con ottenere dalla S.tà di Gregorio Terzodecimo nel 1577, che l'Altare Maggiore fosse privilegiato in perpetuo quotidianamente, senza determinazione di numero di messe, però per i soli Cappuccini; privilegio specialissimo, e che solo si concede a Personaggi qualificati, e di quell'alto carattere ch'era il Sig. Conte.

Finalmente l'anno 1582, che fu quello appunto della sua morte, tra gli ultimi pensieri che gli occuparono la mente, v'ebbe in primo luogo quello (387) di provvedere il Convento di Montauto di quanto poteva venirgli a bisogno nel temporale per i tempi futuri. A questo fine, nel Testamento già fatto aggiunse alcuni Codicilli, tra' quali v'è l'infrascritto, rogato in Siena da Ser Giovanni Billò a 21 d'Aprile 1582.

Item il detto Sig. Conte Federico Testatore volse, e dispose, che dal banco de' Capponi soprannominato, si mettano scudi 500 di quelli che di detto Testatore si trovano sul Monte di Fiorenza, acciò vi stiano in perpetuo e delli frutti di essi si supplisca ogn'anno in ogn'altro miglior modo che paresse a quei Sig.ri Officiali, e a' PP. Cappuccini infrascritti all'Altare, Sagrestia,

Libreria, e beneficio, e mantenimento del Conv.to delli suoi PP. Cappuccini nella Contea di Montauto; dovendo il Sig.re e Sig.ra più vecchi delli suoi Eredi et il Vescovo d' Arezzo tener cura ne segua l'effetto suddetto; e di quello che di tali frutti avanzasse, seguito il di sopra, se ne maritino Fanciulle della Corte di Montauto, a dichiarazione delli sopradetti, e del P. Guardiano del Convento, purché la dote non passi lire cento per ciascheduna fanciulla. E così ridusse, e volse ridursi il disposto nel suddetto testamento già fatto intorno a questo capo, nel modo, e forma che di sopra; e quello che in detto testamento intorno a ciò si dice, volle esser casso, e non valere.

Li suddetti 500 scudi furono in effetto depositati nel Monte di Pietà della Città di Fiorenza, a condizione che servir dovessero per servizio, e mantenimento del Convento di Montauto, e per la sua restaurazione. Ma sopra di questo particolare dee sapersi, che fino l'anno 1596 il P.re Michelangelo da Rimini Pro.le in quel tempo di Toscana, per quello che detto Deposito fosse, o potesse esser mai a nostro favore, e noi potessimo haver ombra di giurisdizione, lo rinunziò; e di tal atto ne fu per lungo tempo conservata Scrittura nel n.ro Archivio di Montui; ma hora non vi si trova più. Non di meno qualunque volta è bisognato far qualche spesa per necessario risarcimento del Convento, o della Chiesa, quei Sig.ri a' quali spetta hanno fatto sempre ricorso a' suddetti frutti, che riconosconsi per generosi effetti della pietà del Sig. Conte Federigo. (388)

Hebbe parimente applicazione il divoto Fondatore, ancorché assente, che si facesse la Consagrazione della Chiesa per aumento maggiore del Culto divino, e per accrescer venerazione alla santità del luogo. Seguì questa sagra funzione il 1 di Giugno dell'anno 1578 per mano di Monsig. Niccolò Tornabuoni Vescovo del Borgo S. Sepolcro, alla quale può esser che intervenisse il medesimo Fondatore, portatovisi in quel luogo dal suo governo di Siena. Di questo però non ne habbiamo certezza: sappiamo bensì per relazione de' n.ri Annali, e per memoria posta sopra la porta di quella Chiesa, che nel mentre si facevano le cerimonie sagre, si compiacque la Maestà Divina rinovare i suoi prodigii, come haveva fatto nella fondazione, per far nuovamente conoscere a tutti quanto cara le fosse stata la fabrica del Monastero. Dicesi dunque da' nostri Annali «che mentre il vescovo Tornabuoni stava attualmente consagrando la Chiesa, fu veduta da molti scendere una lucida fiamma dal Cielo sopra la Chiesa, adorna di tanti raggi, che pareva co' suoi splendori diminuisse il chiaro del giorno, e facesse invidia alla luce del Sole. E soggiungono i medesimi Annali – I quali miracoli essendo da una parte argomenti assai manifesti nella particolar benevolenza del Sig.re verso quel luogo; dall'altra ancora pare che richiedessero una singolare integrità di costumi, et i chiari splendori della perfezione serafica da quelli, i quali godevano la santità di que' Chiostri. Ecco la suddetta iscrizione antica posta sopra la Chiesa.

Ecclesiam hanc Divo Francisco dicatam, descendente igne super eam R. mus D.nus D. Nicolaus Tornabonus Episcopus Sancti Sepulchri consecra- vit Calendis Iunii 1578.

Per tal maniera si fa noto a bastanza, che la Chiesa è stata eretta sotto il titolo, et invocazione di P.S. Fran.co a contemplazione del Sig. Conte Fondatore, il quale per meglio attestare la sua divozione, fecesi ritrarre nella Tavola dell'Altar Maggiore, e come guerriero vedesi tutto armato, colla Contessa Margherita sua Consorte accanto. Ambedue stanno in atto d'orare ad una Imagine della Madonna col Bambino in braccio dipinta (389) nella parte superiore del Quadro, e posta in mezzo da due Santi, cioè il Serafico Patriarca alla destra, e l'Ap.lo S. Pietro alla sinistra. Tutta la Chiesa è architettata secondo il modello della santa povertà piccola, e bassa, senza volta, così anco il Presbiterio, e Coro; né vi è dentro alcuna Cappella, ma solamente due Quadri grandi a mezza la Chiesa. Quello dalla parte sinistra, che rappresenta il B. Felice, fu fatto fare dal Sig. Conte Ulisse colla spesa di nove scudi; e l'altro alla destra con la figura di S. Ant.o da Padova, lo fece fare a sue spese mosso da divozione il vivente Sig. Conte Federigo Maria per mano di Balduino Pittor Fiammingo abitante al Borgo S. Sepolcro, e si appese al muro dove si trova adesso il 3 d'Ottobre dell'anno 1682. Sotto la loggia dalla banda sinistra entrando in Chiesa, vi è una Cappella coll'Altare per dir messa, dov'è un gran Crocifisso di legno invece di Quadro, e quivi hanno la Sepoltura tutti i discendenti del Sig. Conte Federigo fondatore. In una lapide accanto la Sepoltura leggesi questa iscrizione

D. O. M.

Ristorus de Comitibus Montis Acuti Caesareae Maiestatis Capitaneus filius Federici, obiit Florentiae, die 5 Ianuarii 1636 aetatis suae anno 25.

In essa fu seppellito parimente il Conte Sigismondo al tempo di Ms. Salviati Vescovo d'Arezzo; e ne gli anni susseguenti vi hanno havuto luogo più figliuoli del Sig. Conte Federigo Maria, cioè una bambina nata per aborto, e battezzata, la quale fu sepolta nel 1673, e poi tre altre una alli 23 7mbre 1676, e pochi giorni dopo un'altra, e poi la terza a' 19 Gennaio 1682, e finalmente essendogli morto un maschio per nome Ant.o Gasparo Baldassarre Marchion in Arezzo, fu incassato, condotto a Montauto, e datogli sepoltura colle solite cerimonie more parvulorum il 23 9mbre 1684. E qui dee sapersi che in questa Sepoltura non vi si posson seppellire se non quei Sig.ri della Famiglia propria del Fondatore, per una proibizione, che il Conte Fran.co, e il Conte Cesare suoi figliuoli fecero in Fiorenza il p.mo di genn.o dell'anno 1592. Quindi è, che se alcuno di questi Sig.ri d'altra Famiglia vuol (390) esser sepolto in Chiesa n.ra il suo cadavero si deposita nel pavimento della medesima Chiesa.

Così fu praticato col di sopra mentovato Conte Alberto, il quale essendo morto li 15 Agosto 1678, i n.ri Frati andarono processionalmente con la Croce

a pigliarlo su a Montauto et erano assai numerosi per essersene fatti venire da' Conventi d'Arezzo, e della Pieve S. Stefano. All'ingresso della Piazza della n.ra Chiesa il P. Guardiano ch'era il P. Giacomo da Lucignano, si pose la Cotta, e la Stola come in luogo di sua giurisdizione, e proseguì le solite funerali funzioni, alle quali assisterono sino al fine tutti i Sacerdoti della Contea, col P. Priore di Sasseto; e dipoi il Cadavero vestito coll'Abito della Religione fu interrato in mezzo al pavimento della Chiesa, cioè la cassa.

Il simile si fece alla Contessa Cristina moglie già del detto Conte Alberto, la quale essendo passata a miglior vita in Arezzo l'ultimo di marzo del 1681, lasciò per testamento d'esser seppellita nella n.ra Chiesa di Montauto. Che però il giorno seguente p.mo d'Aprile i n.ri Frati andarono ad incontrarla in processione più di due miglia lontano, e dopo le funzioni come sopra, fu posta incassata in cornu Epistolae verso il B. Felice, accanto al Conte Alberto suo Consorte. Anche il Conte Gio. Fran.co, percosso come sopra dal fulmine il 22 7mbre 1698, l'altro giorno si andò nella solita forma a pigliarlo a Montauto e condotto alla n.ra Chiesa, dopo le cerimonie sagre che soglion usarsi a' morti fu collocata la Cassa in cornu Evangelii accanto al Conte Alberto suo P.re.

La Sepoltura per i n.ri Frati è sotto la loggia della Chiesa davanti l'uscio della Cappella; e ancorché questa sia congiunta con la medesima Chiesa, ad ogni modo si trovano sotto la giurisdizione di diverso Vescovado, perocché tanto la Chiesa che il Convento sono nella Diocesi del Vescovo del Borgo S. Sepolcro, e la sola Cappella sta situata nella Diocesi d'Arezzo. Sopra la porta di questa Cappella leggesi una memoria antica scolpita in bianco marmo, dalla quale si viene in cognizione esser quella stata fondata due anni prima che si desse principio alla fabrica della Chiesa; perché non havendo il Fondatore potuto ottener licenza di fare il (391) Convento, come ardentemente bramava, fino all'anno 1567; per dar qualche sfogo alla fervente sua divozione, fece fare in tanto nel 1565 una Cappella a onore del P.S. Franc.o, da celebrarvi la Santa messa, qual poi fu unita con la fabrica della Chiesa. Ho presa copia della suddetta iscrizione, la quale è dell'infrascritto tenore.

Federicus Barbolanus ex Comitibus Montis Acuti, et Margarita uxor Religionis ergo Barbolanae Familiae grati animi monumentum Sacellum hoc Divo Francisco, hac publicas Sacerdotibus Aedes suis ipsorum sumptibus constructas dicarunt anno Domini 1565.

Da tutto quel che s'è detto fin hora comprendesi più che a sufficienza la gran pietà che regnava nel cuore del Sig. Conte Federico il Fondatore: pietà che non risplende niente meno nel copioso ammasso ch'ei fece di particolarissime Reliquie, e che di simili non se ne trovano forse altrove, estratte da diversi luoghi per fornirne la n.ra Chiesa, dove fa d'huopo che noi hora entriamo per leggerne il registro. Fece fare primieramente il medesimo Fondatore fin dal principio che si fabricò la Chiesa due spaziosi Armarii incavati nelle muraglie

lateralis dell'Altar grande, uno in cornu Epistulae, l'altro in cornu Evangelii, ornati di pietre conce, scompartiti da più scaffaletti, e serrati con imposte di noce ben lavorate. Quivi dunque si conservano con la dovuta decenza l'infra-scritte Reliquie

Inventario delle Reliquie che sono nella cassetta

- Della colonna della Flagellazione.
- Dè Rami d'olive del Monte Oliveto.
- Della Porta Aurea di legno.
- Del Vestibolo della Porta Aurea.
- Del Cenacolo del Sig.re.
- Del Luogo dove fu ritrovata la S. Croce.
- Della Pietra intorno al Sepolcro.
- De gli Agnus Dei fatti in Gerusalemme.
- Del Latte della S.ma Vergine.
- Alcune croci scritte nel M.te Calvario.
- Del Torrente Cedron.
- Della Terra del Campo Santo.
- Del Monte Calvario.
- Della Porta del Monumento.
- Della Grotta della Verg.e Maria che fa ritornare il latte alle donne.
- Della Sepoltura della Vergine.
- Della Santissima Unzione.
- Del Deserto di S. Gio. Batt.a
- Due rose di Gierico
- Alcune Croci che hanno toccato tutti i luoghi Santi di Gerusalemme.
- Di quell'Albero, dove fu segato Isaia Profeta.
- Di S. Calisto Papa, e Martire. Di S. Massimino Mart.e. Di S. Niccolò V. e Confessore. Di S. Agnese Verg.e e Martire. Di S. Giustina Verg.e e Mart.e.
- Reliquie di più Santi, de' quali non si sa il nome.

Tutte (392) le suddette Reliquie erano del Cardinale Ruberto de' Nobili Montepulcianese, il quale morì in Roma nel 1559, e da' suoi fratelli furono donate al Sig. Conte Federigo loro Zio. Si conservarono alquanti anni nella Sagrestia de' PP. Zoccolanti di S. Pietro Montorio di Roma, di dove finalmente vennero estratte e portate dentro una bella cassetta a Montauto l'anno 1570. Furono prima condotte per la Contea processionalmente da' n.ri Frati, e dopo haverle tenute in Chiesa esposte alla pubblica venerazione, le riposero con solennità nelli suddetti Armarii, o Reliquiarii, dove pure accomodarono l'altre Reliquie, che il medesimo Sig. Conte ottenute haveva dal Sagrato Monte dell'Alvernia. Noterò distintamente le Reliquie di ciascun Armadio.

Nell'Armario dalla parte Ep.la.
Nel Reliquiario della Crocetta in mezzo vi è

Del Legno della Santa Croce.
Della Veste e del Velo della B.ma Verg.e.
Agnus Dei con un poco di Legno della S. +.
Dell'Ossa di S. Giusto Vescovo.
Dell'Ossa di S. Nazario Mart.e.
Dell'Ossa di S. Crescenzo Mart.e.
Dell'Ossa di S. Stefano Protomart.e
Dell'Ossa de' SS. Innocenti.
Del Mantello del P.S. Franc.o e dell'Abito con cui hebbe le Stimmate.
Dell'Ossa di S. Rocco Confessore.
Dell'Ossa di S. Aniceto Papa, e M.
Dell'Ossa di S. Vittorio, di S. Savino, di S. Ansano e di S. Cristofano Martiri
e di S. a Barbera Vergine e Martire.
Delle Viscere della Beata Agnese da Monte Pulciano.
Della Veste della Beata Margherita da Cortona.
Dell'Abito del B.o f. Eleuterio, e del B.o f. Giovanni dell'Avernia.
Reliquie di Santi quorum nomina sunt in Libro Vitae.

Nel Reliquiario dell'Ampollino del med.o Armario vi è

Del Latte della B.ma Vergine, e della Grotta dell'Istessa M.re di Dio.
(393) Dell'Ossa di S. Primo e di S. Zenone Martiri, e di S. Celestino Papa.
Dell'Ossa di S. Candida, e di S. Maura Vergini e Martiri e di S. Antilia Verg.e.
Dell'Ossa del Palato, e della Coscia, e Gamba destra de SS. Crescenzo e Vetto-
torio Mart.i.
Della Colonna della Flagellazione.
Del Cilizio di S. Chiara Vergine.
Del fico, che si aperse e serrò nel passare la gloriosa Vergine Maria.
Della Tonaca di S. Bernardino da Siena.
Dell'Abito del B. f. Corrado.
Dell'Ossa di alcuni Santi senza nome.

Nell'Armario dalla parte dell'Evangelio

Del Legno della SS.a Croce, e della Terra del luogo, dove la med.a fu ritrovata.
Della Colonna dove fu flagellato X.po, e della Porta del Monumento.
Del Cenacolo di Cristo, e delli Rami d'Olivo del Monte Oliveto.
Agnus Dei fatti in Gerusalemme.
Della Terra del Monte Calvario.
Della Porta Aurea di Gerusalemme.

Del Sepolcro della B.ma Vergine Maria.
 Del Vestibulo della Porta Aurea.
 Alcune Crocettine venute di Gerusalemme.
 Del Deserto di S. Gio. Batta.
 Del Torrente Cedron.
 Dell'Ossa di S. Calisto Papa, e M.e.
 Dell'Ossa di S. Niccolò Vesc.o, e Conf.re.
 Dell'Ossa del B. f. Gio. dell'Alvernia, e dell'Abito del medesimo.
 Della Corda del P.S. Francesco.
 Dell'Abito del B. f. Gerardo.
 De Segnali del Breviario di S. Bernardino da Siena, e della sua Tonica.
 Dell'Ossa di più Santi Martiri incogniti.
 Trovo inoltre notate le seguenti Reliquie, ma non so in qual Armario.
 Dell'Ossa del B. Gio. dell'Alvernia e del suo Abito.
 De Segnali del Libro di S. Bernardino da Siena e del suo Fazzoletto.
 Dell'Abito del B. f. Berardo.
 Dell'Abito del B. f. Eleuterio.
 Agnus Dei di Terra.
 Del Cingolo del Conte Orlando.
 Del Sepolcro di Lazzaro.
 Del Pastorale di S. Tom.o Vesc.o Cantuariense.

Di più furono mandate da Roma a donare al Sig. Conte Franc.o l'anno 1655 le seguenti Reliquie insigni, e da lui donate alla n.ra Chiesa; cioè una Gamba di S. Severino, e un Braccio di S. Genziano, de' quali se ne fa l'Uffizio di Rito doppio per concessione del Vescovo del Borgo; del primo Santo alli 16 Febbraio, e del secondo alli 15 marzo. Vi pose parimente (394) parte dell'ossa cavate da' Corpi de SS. Agapito, Gaudenzio Martiri. Nel 1658 poi il Sig. Conte Alberto ripose ne' medesimi n.ri Reliquiarii dell'Ossa de' SS. Aurelio, Loreto, Semplicio, Sulpizia Martiri.

È tempo hora d'uscir di Chiesa, ove non veggio altra cosa che meriti ricordo, per portarsi ad osservare il Monastero, e suoi annessi. si riduce questo ad un Claustro di competente grandezza, colla sua Cisterna in mezzo, e due Foresterie al piano di esso. Tralascio di accennare il Refettorio, la Canova, la Cucina, e l'altre Officine da basso, quali posson supporsi in un Convento formale; tutte però anguste, e non discordanti dal rimanente della fabbrica. Nella parte superiore sono 12 Celle comuni, un' Infermeria, e la Libreria assai ben provveduta di libri, divise in due piccoli Dormitori, e la Comunità resta sopra il Coro. Nella prima istituzione il Coro fu fabricato in volta, e così è stato fino all'anno 1664, allora che minacciando rovina, si gettò a terra la volta, con farvi la soffitta che vi è di presente.

Ultimamente poi nel 1704 è bisognato rifondare il Coro medesimo, che haveva patito a cagione d'un terremoto, et assicurare con barbacani la mura-

glia principale dalla parte dell'Orto; il che tutto è stato fatto per mano, e per industria di f. Umile da Fiorenza. Gode questo Convento Orto a sufficienza; ma per esser in sito arido e secco, fu necessario fabricarvi una pozza, che ricevesse l'acqua piovana per tramandarla all'innaffio delle piante.

L'esperienza diede poi a conoscere che il vaso non era di capacità sufficiente al bisogno: onde nel 1675 si fece la pozza nuova aggiunta la vecchia, al qual lavoro il Sig. Conte Federigo Maria invigilò egli medesimo con una diligenza tanto singolare che ben fece vedere a' Frati del Convento quanto affetto porti a noi, et insieme con noi a tutte le cose, che a noi in qualche modo s'aspettano.

La medesima vigilante assistenza dimostrò anche nel 1681, allora che bisognò rilasticare il Claustro, qual resta gravemente danneggiato da' ghiacci, e dalle nevi dell'inverno, con far venire tre Scarpellini da Cortona, che insieme con f. Ginepro da Pontremoli lavorarono circa tre mesi. Che però a noi tocca a riconoscere almeno con l'orazioni il singolar merito di questi Sig.ri, a' quali siamo in modo specialissimo tenuti. (395)

Unita all'Orto sta una gran Selva, che quasi tutto circonda parte in piano, e parte in costa, composta di Lecci, di Cipressi, di Querce, e d'altre ombrose piante, che nell'estate rendono assai delizioso il passeggio per quei lunghi stradoni, massime hora che vengono fiancheggiati di folte piantate di Cipressi, fatte pochi anni sono dal p. Ubaldo da Fiorenza, di Casa Strozzi, che molto vi ha travagliato.

Tutto il n.ro territorio è cinto di Clausura murata, qual però non penso fosse fatta nel principio della fondazione mentre trovo, che solamente nel 1620 fu ordinato che si facesse co' frutti delli 500 scudi depositati come sopra, nel Monte di Pietà del Fondatore. Per mantenimento della Selva, o Bosco i Sig.ri Conti hanno imposto gravi pene a qua si voglia sorte di persona, che danneggiasse, o tagliasse nel n.ro Orto, e Bosco legname, o rami d'Abeto, di Cipresso ecc. Publicata li 4 8bre 1661. Il sito del Convento è una vaga collina, in luogo aperto strada pubblica, e paese all'intorno quasi tutto coltivato, lontano circa due miglia da Montauto, ed altrettanto dalla Terra d'Anghiari. Scorgesi nel Sigillo l'impronta d'un Monte, sopravi un globo di fuoco in aria, che allude alla miracolosa apparizione de' lumi sopra Montauto. Mezzo miglio in circa lontano dal Convento a piè della collina dalla parte d'Oriente passa un fiume non molto grande detto la Sovara; e da mezzo giorno ne scorre in alto più piccolo chiamato la Libia, che indi poco distante s'unisce con la Sovara.

Non parmi hora conveniente passar sotto silenzio alcune devote memorie che del Beato p.re S. Francesco ritrovansi in queste vicinanze. Non più di otto o dieci passi distante dalla Clausura verso la piazza della Chiesa, v'è stata sempre una pianta di Ginestra di grosso fusto, qual si ha per tradizione, esservi stata sin dal tempo del Serafico P.re; e aggiungono che passando una volta di lì prese un di que' fili di Ginestra per ricucirsi l'Abito che assai lacero haveva indosso. Stava questa pianta, per essere in campo aperto custodita da un murello all'intorno, acciocché non fosse guastata dal bestiame minuto, che suol anda-

re a pascolarvi, ma gli anni addietro con dispiacere de' n.ri Frati totalmente si seccò la pianta, in modo tale che fu cavata la radica, e disfatto il murello. Ma l'anno seguente contro l'aspettativa d'ogn' (396) uno veddesi gagliardamente ripullulare nel medesimo luogo con speranza che debba tornare a perpetuarsi la pianta, e la memoria del P.S. Francesco. Dicesi ch'era solita di fiorire ogni anno prima dell'altre Ginestre all'intorno; e che i suoi fiori, e semi spolverizzati si sperimentasse di virtù miracolosa a pro de' gl'infermi, che con fede, e divozione pigliavano un poco di quella polvere nel cibo o nella bevanda.

Circa mezza strada tra il Convento e Montauto conservasi tuttavia una fonticella, alla quale è fama comune che alcuna volta bevesse il Santo P.re quando gli accadeva passare per questa strada; e dal contatto del Santo restò in essa l'efficacia di scacciare le febbri, et altri malori da' corpi di coloro, che animati da fede divotamente ne bevevano. Ben' è vero, che se quanto prima la fonte non si restaura, l'acqua si divertisce altrove: onde perderassi in un tempo l'acqua, la memoria, e la virtù di giovare a gl'infermi. Nella Valle di Caprese, lontano circa sei miglia dal Convento, evvi un masso forato dove il P.S. Franco legò la corda del giumento, come habbiamo nelle Croniche; E altresì un altro masso, dove il S.to s'inginocchiò restandovi impressa la forma delle ginocchia, non altrimenti se quella pietra fosse stata molle cera.

Da queste belle memorie, e da quant'altro si è notato fin' hora, ciascuno potrà conoscere di quanta gran div.one sia questo Monastero, qual inoltre essendo il luogo remoto, e lontano dall'abitato, riesce molto a proposito per chi brama far vita solitaria e ritirata. Perciò stette quivi molti anni il P. Raffaello da Siena di Casa Colombini, dove finalmente dopo una santa vita terminò santamente il periodo de' suoi giorni alli 10 di 7mbre 1641.

Vi stanno d'ordinario otto Religiosi, mantenuti dalla pietà de' Sig.ri Conti, i quali essendo in hoggi diramati in quattro case, com'ho detto altrove; ciascuna di esse fa di limosina uno staio di pane, due fiasche di vino il mese, levandosi ogni settimana da ciascun Conte la carità che si sono esibiti di fare; oltre a quanti scudi di piatanza in capo all'anno, con altre amorevolezze.

Ma perché tutto ciò non basta all'intero mantenimento de' Religiosi, supplisce al resto l'amorevolezza (397) de' Popoli convicini, singolarmente d'Anghiari, Terra buona e civile, nella quale sono due Monasteri di Monache, uno dedicato a S. Martino, l'altro a S. Maria Maddalena, decorata anche della Chiesa Abbaziale di S. Bartolomeo. Quivi habbiamo un'Ospizio qual serve solo per beneficio de' Cercatori in riguardo alla lontananza dal Convento, come anco del Predicatore nostro, che talvolta predica l'Avvento, e la Quaresima in detta Terra non vi è Oratorio per dir messa, ma solamente due semplici stanze, o Celle concesse nel 1646 a nostro uso dalla Comunità, con patto di potersele ripigliare a suo beneplacito, essendo sotto la Cancelleria. Non habbiamo dunque sopra di esso alcuna giurisdizione; come né meno sopra il Convento; ma tanto di questo, che della Chiesa, e di tutto il sito dell'Orto, e Bosco

i Sig.ri Conti se ne riserbarono in perpetuo il dominio, e la proprietà ogni qual volta per qualsivoglia occasione da noi fosse lasciato.

Si sono pertanto resi questi Sig.ri Conti di sì gran merito presso la n.ra Religione per gl'infiniti benefizi da loro ricevuti, che violentano la medesima a pagar loro tributo di vera osservanza in qualunque congiuntura se le presenti. Su questa riflessione i nostri Superiori abbracciarono volentieri l'occasione d'accordar loro non solo la facoltà di seppellirsi in Chiesa nostra, ma anche quella di confessarsi con tutti di lor famiglia da' n.ri Sacerdoti: Facoltà ottenuta prima dalla Sagra Congregazione l'anno 1669, e poi susseguentemente confermata da' n.ri Superiori in tutti i Cap.li Gen.li da quel tempo in qua celebrati.

Dia il compimento al presente ragguaglio un singolar onore che ricevette in questo Convento dalla benignità del Ser.mo Granduca Cosimo Secondo nel 1612. Andando S.A. nel detto anno in visita per il suo Stato e passando per Montauto nel portarsi alla Città del Borgo S. Sepolcro, si compiacque di divertire al n.ro Convento colla Ser.ma Granduchessa M.a Maddalena d'Austria sua Consorte. Furono l'Altezze loro ricevute non solamente da' n.ri Frati, e dal P.re Guardiano, che era il precitato P.re Raffaello da Siena Colombini; ma ancora dall'Ill.mo Sig. Conte, e Cavaliere Ottavio Montauti, con tutti gli atti più ossequiosi di rispetto e di riverenza. (398) Visitarono prima con esemplar divozione le Sagre Reliquie in Chiesa, e dipoi entrarono ambedue in Convento, e desinarono nel Claustro accanto alla Porta della Foresteria, dov'era stato preparato nel miglior modo che permetteva l'esigenza del luogo, e la scarsezza del tempo. Tutto ciò seguì la mattina della solennità di S. Michel'Arcangelo li 29 7mbre, che in quell'anno cadde in giorno di Sabato.

Luoghi della Cerca di Montauto

Ancorché la carità di pane, e di vino, che ricavansi dalle Case de' Sig.ri Conti, e dalla Terra d'Anghiari sieno a bastanza per il bisogno de' Frati di Montauto; ad ogni modo è necessario batter la campagna per varie esigenze di legumi, di frutta, di castagne, ma singolarmente d'olio, e di lana, ed a tal' effetto per quest'ultima si sono assegnati gl'infrascritti luoghi, cioè Monte Giovi, Catenaia, Pieve a Falciano, Palazzo de' Rondinelli, e suoi contorni, Chiusi, con i contorni, Sovaggio, Figarola, Val Boncione, Caprese con tutti i contorni, senza però passar la Cincerna per la parte della Pieve di S. Stefano, la Madonna della Selva con tutti i suoi contorni, alla Piera, a Spilino sotto, e sopra, allo Spedaletto, Celle, Scheggia, Presciano, sopra a Galbino, Cutignola, Prata, e Filino. La Cerca dell'olio è alquanto diversa.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI MONTE SAN SAVINO

Qualità della Terra del Monte S. Savino

Il Monte S. Savino, per sentimento comune, ha tal capitale di merito, che può francamente annoverarsi tra le più riguardevoli Terre della Toscana. è ella costrutta sopra un ameno colle, dove appunto comincia ad aprirsegli in faccia una vaga, e spaziosa pianura, che in fertilissimi campi si dilata verso Cortona, Castiglione, Arezzo, Lucignano, e altri luoghi di Val di Chiana. (429)

Le si attribuisce fondazione molto antica, e dicesi, che ne' suoi principii fosse un piccol Borgo di case nel Monte, il quale per esser circondato dall'erba detta Sabina, che in molta copia vi si generava, sortisse il nome di Monte Sabino, trasmutato dipoi, ma è incerto il quando, in S. Savino, con pigliare per P.rone del luogo il detto Santo, a cui è dedicata la Chiesa Matrice.

Crebbe poco appresso di piccol Borgo in grosso Castello in riguardo non meno alla fertilità del suolo, che all'amenità del sito, e poi con l'aumento di nuovi Abitatori divenne buona Terra murata. Stette alquanto tempo sotto l'imperio de' Senesi, poi de' Fiorentini, e conseguentemente della Ser.ma Famiglia de' Medici; e perché Giulio Terzo Sommo Pontefice (secondo rapporto f. Onofrio Panvinio nella Vita di questo Papa) nativo di questa medesima Terra, si mostrò assai favorevole (430) a gl'interessi di Cosimo primo Duca di Fiorenza soccorrendolo con vettovaglie, e si disse anche con danari nella guerra contro la Republica di Siena; soggiogata che fu questa, il Papa n'ebbe per grata riconoscenza dal Duca, la Terra del Monte S. Savino con titolo di Contea per Balduino Fratello di Sua Santità; e di più il Duca promesse Lucrezia sua Figliuola per moglie a Fabiano Figliuolo di Balduino; il quale maritaggio però non hebbe effetto, essendo poi stata maritata con Alfonso d'Este ultimo Duca di Ferrara.

Dopo qualche poco di tempo la Terra del Monte S. Savino fu data in feudo a Casa Orsini, per esser mancata la linea della suddetta Famiglia di Giulio Terzo, et illustrata con titolo di Marchesato; ma estintasi in appresso anche questa de gli Orsini, la Terra è ritornata alla sua prima sorgente della Casa Medici, che per maggior onore le ha conferito il titolo di Principato.

In tutti i tempi ha prodotto huomini di gran dottrina, e di non minor talento impiegati perciò nelle più splendide cariche della Cristianità, bastando il sapere che di qui sono usciti più Cardinali, e un Supremo Capo della Chiesa Universale, che fu il suddetto Giulio Terzo. è decorata di buone fabbriche, sagre, e profane, singolarmente il Palazzo già della Famiglia del Monte, di cui fu il predetto Giulio, le dà un gran lustro. Racchiude nel giro delle sue mura circa tre mila abitanti, molti de' quali si distinguono dal comune col carattere di Dottori, di Cavalieri, e di Conti.

Nello spirituale si riconosce soggetta alla giurisdizione del Vescovo d'Arezzo, e nel temporale vien governata a nome di S.A.R. da un Commessario. Vi sono due Chiese, che hanno ius Parrocchiale; la prima è la Pieve dedicata alli Santi Egidio, e Savino; la seconda ha il titolo di S. Agata. Vi sono parimente due osservanti Monasteri di sagre Vergini; uno che professa l'Instituto di S. Benedetto, e l'altro la Regola di S. Chiara. De gli huomini vi hanno luogo i PP. Agostiniani, i Monaci Camaldolensi, e i Cappuccini; ma i primi solamente sono alloggiati dentro la Terra, e gli altri stanno fuori come a suo luogo (431) diremo.

Per esercizio della divozione de' Secolari vi sono istituite cinque Confraternite, i titoli delle quali sono, della SS.a Trinità, del suffragio, che chiamano Congregazione; della Croce, di S. Antonio e de' Bianchi, dove conservasi una Spina della Corona di N.ro Sig.re. Ed affinché non manchi cosa veruna di quelle che ricercansi ad una Terra ben regolata, evvi uno Spedale a beneficio de' Poveretti, verso de' quali i Sig.ri Montigiani esercitano gli atti della lor carità. Per denotare la fertilità di cui sono state dalla natura dotate le campagne di q.sta Terra del Monte fiancheggiata in parte da fruttiferi colli che generano generosissimi vini, hanno gli Abitanti inalzato per Arme del Comune sei Monti, con due Spighe laterali a detti Monti, e un Giglio come scorgerassi nella qui sottoposta figura

Accennai di sopra che i PP. Camaldolensi abitano in un Monast.o fuori della Terra, con la Chiesa sotto nome della Madonna delle Vertighe celebre per la sua origine, e per la moltitudine de' Miracoli, e però non penso sarà grave al lettore, ch'io ne riferisca le circostanze più divote.

L'anno di n.ra salute 1100 due fratelli nel dividere un podere lascito loro dal P.re nel territorio d'Asciano, Diocesi d'Arezzo, essendo in esso sulla strada pubblica una divota Cappelletta, con l'Imagine della Vergine Assunta nacque tra essi un gran dispartire preten.do ciascuno nella sua parte il campo, dov'era la Sagra Imagine. E non volendosi cedere l'un l'altro uno di essi dopo haver

mo. Per esercizio della diuisione de' Secdari vi sono istituite con-
 Confraternite, i titoli delle quali sono, della S.^{ta} Trinità, del Suf-
 gio, che chiamano Congregazione; della Croce, di S. Antonio, e
 Bianchi, doue conseruasi una Spina della Corona di N^{ro} Sig.
 affine non manchi cosa veruna di quelle che ricercansi ad una
 rra ben regolata, eui uno Spedale a beneficio de' Poveretti, verso de'
 ali i Sig.ⁱ Montigiani esercitano gli atti della lor carità. Per deno-
 e la fertilità di cui sono state dalla natura dotate le campagne
 tra Terra del Monte, fiancheggiata in parte da fructiferi colli
 generano generosissimi vini, hanno gli Abitanti inalzato y Arme
 Comune sei Monti, con due Spighe laterali a detti Monti, e un
 chio, come scorgerasi nella qui sottoposta figura.



Accennai di sopra, che i PP. Camaldolensi abitano in un Monast.
 ori della Terra, con la Chiesa sotto nome della Madonna delle Ver-
 che celebre y la sua origine, e y la moltitudine de' miracoli; e però
 n penso sarà graue al Lettore, ch'io ne riferisca le circostanze più
 ore. L'anno di n^{ra} salute 1100. due fratelli nel diuidere un podere
 ciato loro dal Pre nel reitorio d' Asciano, Diocesi d' Arezzo, essen-
 in esso sulla strada publica vna diuosa Cappellata, con l'Imagine
 la Vergine Assunta, nacque tra essi gran dissenso, pretendendo cia-
 uno nella sua parte il campo dou' era la Sagra Imagine. E non vo-
 dersi cedere l' vn l' altro, vno di essi dopo hauer bestemmiato quel
 merabil Cirrauo, sfidò l' altro a duello in quel medesimo luogo y il

bestemmiato quel Venerabil Ritratto sfidò l'altro a duello in quel medesimo luogo per il (432) giorno seguente.

Ma venuta la notte, volendo la Beatissima Vergine, come Madre di pace, levar l'occasione di quella rissa, e contesa, fece sì che staccatasi coll'Imagine beata tutta la Cappella da' fondamenti, partissi invisibilmente, e trasportossi circa dieci miglia lungi da Asciano, in una folta selva, sul colle detto di Vertighe presso al Monte S. Savino. Nella stessa notte occorse che facendo orazione una divota donna, senti per aria una mirabil melodia di suoni, e di canti; per lo che affacciata alla finestra, vedde portarsi per aria da gli Angeli quella beata Cappella con gran giubbilo, e splendore, il quale a poco a poco andavan mancando nel calarsi quella a terra.

Divulgatosi in tanto il Miracolo per tutta la Val di Chiana, ridir non si potrebbe il concorso delle genti che da ogni banda vi andavano per venerare quella S.ma Imagine e per domandar grazie a quella benignissima M.re di misericordia, la quale mostrandosi de' suoi favori sempre più liberale, crebbe maggiormente il numero de' devoti concorrenti, che con ricchi donativi mostravansi grati delle gr.e ricevute per intercessione di Maria. Furono finalmente tali e tante l'offerte, che in vigor di esse poté indi a non molto alzarsi un maestoso Tempio, a cui dalla pietà de' Sig.ri Montigiani fu aggiunto un ampio Monastero, e consegnato a Monaci Camaldolensi, i quali l'uffiziano col debito culto; non mancando anche a' n.ri giorni frequenza di devoti adoratori, che di continuo vi si portano a render tributo d'umile ossequio alla Gran M.re di Dio.

È anche privilegiato il Monte di due altre decenti Chiese dedicate alla med.a Regina de gli Angeli, una sotto il titolo della Madonna della Pace, l'altra delle Gr.e ambedue, miracolose. In somma sono in questa Terra molti buoni edifizj sagri, e profani, per essere stata rinovata di fabbriche dal 1326 in qua; atteso che in detto anno fu del tutto spianata e distrutta dal vescovo d'Arezzo Guido Tarlati de' Sig.ri di Pietra Mala, che era Ghibellino, e gli Abitanti del M.te si tenevano colla Parte Guelfa, et erano più di mille, i quali si dispersero in varii luoghi. Così habbiamo nel 9. Libro dell'Istorie di Gio. Villani al Capitolo 313. (433)

Fondazione del Convento del M.te S. Savino

Sarà sempre degno di somma commendazione il prenominato Sig. Conte Balduino fr.ello di Giulio Terzo, che come si disse, possedeva in feudo la nobil Terra del Monte con titolo di Contea; perché nutrendo nella sua mente eccelsi e generosi pensieri, e non mancando sensi di cristiana pietà nel suo bell'animo: si pose in cuore d'ergere nel distretto del suo dominio un Convento in onore del Serafico P.S. Fran.co, e alloggiarlo a' Cappuccini.

Concepito sì devoto disegno, impaziente per dire così, di tirarne più in lungo l'esecuzione, sollecitamente chiese, ed ottenne l'anno 1556, il consenso

per la fabrica tanto dall'Ordinario Diocesano, quanto da' n.ri Superiori, cono scendo questi, che sarebbe stato di non poco vantaggio per que' Religiosi che d'Arezzo passano a Siena, l'haver un Convento al Monte S. Savino per potervi pernottare, non essendovi ancora stato fabricato quello di Lucignano. La Comunità del Monte, che non meno de' Sig.ri Conti Balduino e Fabiano, P.re, e figliuolo, bramava l'erezione di questo Monastero, apprestò senza tardanza il sito necessario, e l'esibì prontamente, con riserva però del dominio; che così habbiamo per tradizione, e per publica fama, non essendosene per altro trovato riscontro di Scritture.

Questo sito era un miglio corto lontano dalla Terra sulla faticosa pendice d'un monte; ma perché gli sovrastano da una parte eminenze di monti più alti, resta perciò privo di partecipare quella perfezione di clima, che per altro gli farebbe godere l'altezza del posto. Tuttavolta mosse potentemente gli animi di tutti, e con uniformità di voleri incrinolli a prender questo più che altro luogo, il riflesso dell'acqua viva, che in quella vicinanza sorgeva, qual potendosi facilmente diramare in varie parti dell'Orto, già che doveva serrarsi dentro il giro della Clausura, la credettero di molta utilità per beneficio comune del Monastero.

Stabilito il sito restava solo per metter mano all'opera a porre insieme un sufficiente capitale per massa della (434) fabrica, qual poco appresso anche questa venne approntata mediante un volontario concordato seguito tra il Conte Fabiano, e la detta Terra, che fu nel modo seguente. Obbligossi la generosità del Conte per la sua parte di portar tutto il peso della spesa, che ricercava la costruzione della Chiesa, e del Monastero; e la Comunità fece pieno partito di porre mano adiutrice alla fabrica con calcina, sassi, rena, legnami, ed ogn'altra cosa che il bisogno richiedesse.

Tanto apparisce registrato al Libro delle Riforme di detta Terra, segnato con la lettera T a carte 28. Diedesi tantosto principio all'apparecchio de' sudd.i materiali, e nel medesimo anno 1556 si sa che fu cominciata felicemente la fabrica; ma in quel giorno, e mese, ciò seguisse, e per mano di chi posta fosse la prima pietra fondamentale, non ho trovato documento che ce ne dia notizia.

Trovo ben sì, che l'anno seguente 1557 la Comunità del Monte impose dazio universale sopra tutti gli Abitanti, havuto riguardo alla quantità de' beni, a alla possibilità di ciascuno, per poter tirare innanzi la fabrica de' Cappuccini. Ma non riuscendo sufficiente né meno questa general colletta per terminare l'opera incominciata, il Sig. Conte Fondatore bramando di vederla quanto prima ridotta alla sua perfezione, ordinò sotto li 27 agosto del medesimo anno 1557, che la Comunità del luogo avesse per bene di somministrare quanto danaro fosse opportuno per l'effetto suddetto, con sicura promessa di menarle buono tutta la somma del contante sborsato al tempo della tassa universale.

Tenutosi sopra tal richiesta da' Sig.ri del luogo general Consiglio il 28 detto, fu determinato con piena assenza de' Votanti da prestare il danno necessario per la fabrica, nel modo che il Sig. Conte s'era espresso. Il desiderio grande

che nutrive questo divoto Sig.re di vedere presto compito tanto il Convento, che la Chiesa, e l'attenzione non ordinaria, con la quale sappiamo che invigilava all'opera c'induce a credere probabilmente, che in breve tempo ricevesse il tutto l'intera perfezione, benché non ci sia noto precisamente quando. (435)

S'aggiunge a questo la meschinità della fabbrica, che fu in tutte le sue parti corrispondente non già alle regole di magnifica architettura, come avrebbe voluto l'animo generoso del Fondatore; ma ben si adattossi all'umil modello di rigorosa povertà prescritta negli edifizii da' nostri antichi zelanti Padri. Non furono in questo principio fabricate più di sette, o vero otto Celle, con una sola Infermeria, e l'altre solite Officine molto anguste, e povere, dalle quali non discordava punto né anco la Chiesa, essendo pure questa stata costrutta di piccolissima forma, e dedicata al Patriarca de' Poveri Fran.co Santo in ossequio del Sig. Conte.

Vennero in essa eretti due Altari, cioè il grande, et una Cappella all'entrata di Chiesa dalla parte destra; qual Cappella si discorre che fosse in quel medesimo sito avanti che vi venisse fabricata la Chiesa, e che tornasse appunto sulla strada maestra. Quanto ciò sia vero sarà forza dire che prima vi fosse altra pittura nella Tavola dell'Altare, e non già la presente; perché rappresentandosi in essa una Pietà, con S. Francesco, e S. Carlo Borromeo, non poteva quest'ultimo essere stato esposto alla pubblica venerazione avanti la costruzione della Chiesa, mentre in quel tempo il Santo non solamente viveva, ma ne meno era stato ancora promosso alla Sagra porpora.

La Tavola dell'Altar maggiore è stata anch'essa mutata, perché la prima vedesi in hoggi appesa in Coro appunto dietro l'Altar grande, nella quale sono figurati Dio Padre, Nostra Sig.ra, S. Francesco, e S. Rocco. Ma nella Tavola odierna del detto Altar Maggiore veggonsi espressi la S.ma Vergine con Giesù Bambino in braccio, e S. Gio. Batta pur fanciullo, tutti tre in alto; e nella parte inferiore apparisce il Serafico P.re in atto di pregar la detta Madonna, con S. Niccolò di Bari Vescovo di Mira, e S. Caterina Vergine, e Martire. Opera questa uscita dal pennello di Francesco Rustici, fatta a spese de' Sig.ri Bucci dal Monte S. Savino circa l'anno 1617, come diremo più a basso.

Stettero que' primi n.ri Religiosi alcuni anni con molta soggezione in questo Monastero; stante che soprastando al medesimo l'eminenza (436) di certa parte d'un Monte, com'accennai altrove, dov'era libero il transito a ciascheduno per esservi il publico passo, signoreggiavasi da esso ogni parte dell'Orto n.ro, in tanto che non vi si poteva porre un piede, che non restasse soggetto alla vista de' Passeggieri sì huomini, come donne.

Non parve a nostri Superiori che tal inconveniente fosse tollerabile in conto alcuno: onde trattarono co' principali Sig.ri della Terra del conveniente rimedio, i quali come Persone discrete, e prudenti approvando per giustissimo il nostro motivo, furono di comun parere, che si dovesse far la compra di un pezzo di terra selvoso, e montuoso, dal quale maggiormente scoprivasi tanto l'Orto che il Monastero, per includerlo dentro la Clausura e, giuntarlo al re-

stante del bosco. S'opponeva al disegno l'esser quel terreno di ragione de' PP. di S. Agostino, i quali non havevano autorità di alienare beni del Monastero, benché per quanto spettava a loro sarebbero cortesemente condescesi alla vendita per prezzo ragionevole, e ne havevan data parola di promessa a' que' Sig.ri. Fu dunque necessario che l'Università del Monte facesse ricorso con Memoriale alla Sede Ap.lica, supplicando umilmente la Santità di Pio Quinto della facoltà a' PP. Agostiniani, affinché potessero vendere per il valore di cento scudi quella parte di Selva che soprastava al nostro Convento, con addurre i motivi per i quali desideravasi fare quella transazione.

Approvò Sua Beatitudine la petizione con Apostolico Breve dato sotto li 7 Febbraio dell'anno 1571, e dirizzato a Monsig. Vescovo d'Arezzo, e al Sig. Proposto della medesima Cattedrale, acciocché riconoscessero la verità dell'espuesto, e secondo il dettame della loro prudenza, e coscienza dessero licenza a' suddetti P.ri di poter vendere come sopra, purché dalla Comunità del Luogo ne fossero reinvestiti in altri beni stabili dell'istesso valore della Selva. Inserisco qui il tenore del prefato Breve

Pius PP. V

Venerabilis Frater et Dilecte Filii salutem, et Ap.licam Benedictionem. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii Universitatis, et homines (437) Terrae Montis S. Sabini Aretinae Dioecesis, quod cum indicta Terra sit quoddam Nemus ad Monasterium S. Augustini dictae Terrae Montis S. Sabini spectans, et pertinens, congruum, et superstans Monasterio delictorum filiorum Fratrum Capuccinorum dictae Terrae Montis S. Sabini, ex quo dicti F.res Capuccini non poterant in Horto oneste conversari, quin a diversis personis utriusque sexus, et praesertim mulieribus viderentur, in scandalum Religionis, honestatis, et Christianae vitae ipsorum f.rum, ad eorum instantiam per Universitatem praedictam tractatum, et concordatum fuit, quod dicti F.res S. Augustini, seu pro eis dilectus filius gen.lis et seu prior ad praesens Conventus S. Augustini dictae Terrae cum consensu sui Superioris, et omnium suorum F.rum, ut asservit, venderent, pro ut vendere promiserunt, eidem Universitati dictum Nemus, obtenta licentia a Nobis, et Sede Ap.lica, ac datis sibi pro recompensa, tot bonis dictae Universitati quae ascenderent ad valorem ipsius Nemoris extimatione duorum amicorum communium intra biennium et non aliter, nec alio modo, et alſ pro ut in instrumento, seu scripturis, et instrumentis desuper confectis, seu conficiendis latius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, datio, et concessio huiusmodi in evidentem dicti Monasterii cesserint, et cedant utilitatem, et propterea tam Universitas, et homines ipsius Terrae quam F.res S. Augustini praefati, asserentes valorem rei venditae, aut vendendae huiusmodi summam centum ducatorum non excedere, Nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus sibi super his opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de praemissis certam

notitia non habentes ac dictarum petiarum Terrarum situationes, confines, qualitates, et quantitates, et veros, et annuos valores, necnon instrumenti praefati, et veriores tenores praesentibus pro expressis habere volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretionem Vestrae per praesentes committimus, et mandamus quatenus petis Terrarum huiusmodi prius coram vobis specificatis, et vocatis ad id qui fuerint vocandi, de praemissis omnibus, et singulis vos diligenter informatis, et (438) veritatem inquiratis, et si per informationem desuper servatis servandis per vos habendam dationem, et concessionem praedictam in evidentem dicti Monasterii utilitatem cedere vobis coniunctim procedentibus legitime constiterit, super quo veram conscientiam oneramus, dationem, et concessionem huiusmodi si forsan factae sint aut cum primum factae fuerint, illas nec non instrumentum, et instrumenta desuper confecta, et conficienda praefata, ac in eis contenta quaecumque perpetuo confirmare, et approbare, ac illis plenariae, et inviolabilis firmitatis robur adiicere, omnesque, et singula tam iuris, quam facti defectus, si qui forsan intervenerint quomodolibet in eisdem supplere, aliaque facere, dicere, et exequi in praemissis, et circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna, auctoritate nostra curetis. Non obstantibus praemissis, ac felicitis recordationis Pauli Secundi, et Pauli Quarti Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, et alienatis recuperandis et quibusvis aliis Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae, apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die septima Februarii 1571. Pontificatus N.ri Anno Sexto. Ioannes Privetius.

Foris – – Venerabili Fratri Episcopo Arretino, et Dilecto Filio obtinenti primam dignitatem in Ecclesia Arretina.

Alli 19 di Dicembre dell'anno 1572. Monsig. Vescovo d'Arezzo, et il Sig. Fabrizio Bacci Proposto della Cattedrale, in vigore delle suddette Lettere Apostoliche, approvarono la suddetta alienazione della Selva con la ricompensa d'altri beni fatta dall'Università della Terra del Monte S. Savino, e ne lasciarono l'infrascritta attestazione.

Die 19 Decembris 1572. R.mus D.nus Episcopus Arretinus, et D. Fabritius Baccius Praepositus vigore praesentium litterarum approbarunt alienationem factam de retroscripto Nemore, recompensam emptam cum pretio dicti Nemoris a P.ribus S. Augustini.

Si tiene per cosa certa, che la Comunità si sia riservata il dominio tanto del suddetto pezzo di Selva aggiunto, quanto dell'altro sito dell' (439) Orto e bosco assegnatoci, ancorché presso di noi non costi per via di scrittura autentica, ma solamente si ha per probabile congettura. La Chiesa però dev'essere de' Signori Orsini di Roma, i quali havendo ottenuto in feudo la terra del Monte S. Savi-

no dopo la Famiglia del Monte, coma sopra si è detto, col titolo di Marchesato; fecero detti Sig.ri collocare la loro Arme in pietra sopra l'arco del Presbiterio della nostra Chiesa, qual vi resta anch'oggi, dicendosi che il Sig. Marchese Orsini facesse non so quali bonificamenti alla Tribuna e al Coro.

Miglioramenti maggiori però furono fatti tanto alla Chiesa, che al Monastero d'ordine del Venerabil Servo di Dio f. Lodovico dal Monte S. Savino Laico Cappuccino, di Casa Bucci (diverso dall'altro f. Lodovico che morì a Monte Pulciano nel 1570, anch'esso della med.a Famiglia Bucci) il quale venne alla Religione alli 29 di Maggio del 1612, e dopo esser vissuto tra di noi con somma esemplarità poco più di 20 anni, depose le spoglie mortali in questo med.o Convento del Monte alli 4 d'Agosto del 1632 e fu posto nella Sepoltura comune de' Frati, che è nella Cappella di Chiesa.

Or questo buon religioso avanti di venire alla religione fece testamento con lasciar obbligo a'suoi Fratelli di dover somministrare la somma di 300 scudi per la restaurazione di questa n.ra Chiesa, e del Convento, sapendo, che ambedue ne tenevano estrema necessità. In questa esecuzione di questo pio legato fu detti Sig.ri Bucci eredi dato principio alla rinovazione della fabrica sotto li 26 Ottobre 1613, con ampliare il Convento e crescere il numero delle Celle, come anco stendere un poco più la Chiesa, e la loggia di essa.

In oltre fu dalla pietà de' medesimi Sig.ri Bucci rifatto di nuovo l'Altar Maggiore, con la Tavola del già mentovato Fran.co Rustici, come apparisce dall'Armi della detta Famiglia poste ne' piedistalli del medesimo Altare, e dalle memorie autentiche che si conservano appresso il Sig. Dottore Sebastiano Lorenzo Bucci del Monte S. Savino. Di più l'odierno Sig. Pievano Bucci (Famiglia tra le primarie del Monte, tanto ne' tempi antichi, che ne' moderni) tiene gran numero di ricevute di Muratori, Legnaioli, Manuali, Portatori di rena, di calcina, (440) di ferramenti, di 400 Cannelli, e altre cose, tutte fatte ne gli anni 1617 e 1618, e dirette dal Sig. Dario Bucci, che faceva la spesa. E già si fa menzione di Cannelli probabilmente si stima che in quel tempo si accomodasse la Pozza, e si tirasse il condotto dell'acqua viva nell'Orto.

Fino all'anno 1620 il luogo era stato senza clausura non essendovi per difesa che una semplice siepe; ma per ovviare ad ogn'inconveniente decretarono in quell'anno i PP. che tutto il sito si contornasse di Clausura murata, sì come fu eseguito. Parimente il Coro non è stato accomodato in volta, se non dopo l'anno 1626, che così fu ordinato per maggior sicurezza, e il tutto si fece con limosine di più Benefattori.

L'anno poi 1667 fu necessario rimuovere la stanza del Rannaio dal suo primiero posto, stante che con la sua umidità danneggiava la muraglia della Chiesa, alla quale era contiguo. Né essendovi comodità di farlo in altra parte più opportuna del Monastero, si fece alquanto separato, ma vicino al medesimo, in faccia alla porta che viene dal Refettorio, e dalla Cucina e come sta di presente, dove per via di canale si fa scorrere all'occorrenze l'acqua viva della pozza dell'Orto. Quest'acqua però essendo di qualità poco buona serve sola-

mente per innaffio dell'Orto, e per uso del Rannaio perché per servizio della Cucina, e del Refettorio si dà incomodo alla Cisterna situata in mezzo del Claustro, qual conserva acqua a tutta prova perfetta.

Attesi dunque i sopradetti risarcimenti, mutazioni, e aggiunte di fabrica il Convento si trova in hoggi nel seguente stato. Dodici Celle, tre Infermerie compongono due Dormitorii, dove pure è la Libreria, che in tempo di necessità può servire anche di Cella per i Forestieri e una sola scala di pietra fuori immediatamente del Coro dà il comodo di risalire in Dormitorio.

Nel 1689 la Libreria ricevette notabil incremento di libri per ragione d'una buona partita di essi lasciati per testamento dalla pia mente del Sig. Santi Cungi dal Monte S. Savino, et havendo gli Eredi sodisfatto all'intenzione del Divoto Testatore, resta perciò la detta nostra Libreria sufficientemente provveduta, talmente che non è delle infe- (441) riori della Prov.a. La Comunità resta situata nel Claustro, qual è assai piccolo, e senza loggiata intorno, come comunemente veggonsi negli altri luoghi. Vi corrisponde parimente al piano una Foresteria alquanto civile, et un'altra più ordinaria trovasi immediatamente dentro la porta battutoia a mano destra. Il Refettorio si mantiene nella sua piccola forma, e semplicità antica, essendovi tuttavia alle finestre invece di ferrate, gratelle di legno.

La Chiesa non è consagrada, e quantunque venisse un poco accresciuta, come di sopra notammo, circa l'anno 1617, nulla di meno non eccede punto la misura più comune delle altre nostre Chiese. Il solo Presbiterio è fatto in volta, (oltre il Coro) e per ornamento dell'Altar Maggiore vi sono appesi quattro Quadri, due per parte. Li due più alti rappresentano il P.S. Fran.co, e S. Ant.o di Padova e ne gli altri due più bassi sono stati da ragionevol mano effigiati il beato Felice e S. Elisabetta, figliuola del Re d'Ungheria.

Usa questo Convento per suo Sigillo l'impronta del P.S. Franc.o, il quale inginocchiato fa orazione avanti la B.ma Vergine, che gli comparisce in mezzo d'una nuvola. In Sagrestia, che è alla parte sinistra del Coro, conservasi di notabile un bel Reliquiario della forma che dirò più a basso, nel quale sono stati con bell'ordine accomodati diversi pezzi di Reliquie di Santi Martiri, donati in Mantova a f. Monaldo dal Monte S. Savino laico Cappucc.o mentre la Quaresima del 1645 era Compagno del P. Giuseppe da Pistoia che vi predicò con molto applauso il Sig. Proposto di quella Cattedrale d'ordine di Monsig. Vescovo consegnò al detto f. Monaldo l'infrascritte Reliquie serrate in una scatoletta bianca con l'annessa fede.

A dì 18 Aprile 1645 in Mantova

Io infrascritto faccio fede haver dato, e consegnato al P.re Monaldo Cappuccino laico le Reliquie che seguono: di S. Giacinto Martire, di S. Antonio M., S. Ponziano M., S.a Benedetta V. e M., S. Eugenio M., S. Callipodio M., S. Vincenzio M., S.a Concordia Verg.e e M., S.a Formula V. e M., S. Basilio M. quali sono delle proprie che erano di Monsig. Ill.mo Vincenzio Agnelli

Loandi Vescovo di Man- (442) tova di b. memor.a lasciate al R.mo Capitolo quali ho io infrascritto d'ordine di Monsig. Ill.mo suddetto consegnate, e delle quali ne ho estratte fedelmente le suddette quali affermo esser vere, e reali, e delle medesime che consegnai, riservate appresso di me infrascritto. Sono Reliquie involtate in carta bianca con sopra il suo nome scritto di mia mano, e riposte in una Scatoletta lunghetta bianca nuova. Gasparo Filicaii Manni Prevosto della Cattedrale di Mantova e Serv.re famigliare e Promid. io Gen.le del sud.o Monsig. Ill.mo Loandi mano propria.

Stettero dette Venerabili Reliquie privatamente nella sopradetta Scatola fino alli 25 9mbre del 1654; perché volendo f. Monaldo arricchire di esse questo Convento della sua Patria, procurò che fosse fatto un Quadretto ottangolo, entrovi i suoi spartimenti colle cornici a onde d'ebano nero; ed estratte dalla Scatoletta, furono decentemente collocate in quel Quadro, o Reliquiario che vogliam chiamarlo. E soprapostovi per maggior sicurezza il cristallo. A tutto ciò si trovarono presenti nel suddetto giorno il P. Anselmo da S. Casciano di Fiorenza, e il P. Arcangelo da Cortona Sacerdoti Cappuccini coll'assistenza anche del medesimo f. Monaldo, e ne lasciarono fede in Sagrestia.

Trovo parimente che nel 1621 l'E.mo Sig. Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano fece altrettanto caro, quanto prezioso dono all'Ill.mo Sig. Bertoldo Orsini Marchese del Monte S. Savino, e fu una particella di Dalmatica bianca, della quale si serviva il glorioso S. Carlo Borromeo nelle funzioni Pontificali che dovea collocarsi nella Cappella di questa n.ra Chiesa, dov'è l'effigie del medesimo S.to Cardinale. Ma per quante diligenze si siano fatte in Chiesa, e Sagrestia non s'è potuta trovare detta Reliquia e solamente vi resta l'autentica in data delli 13 Aprile 1621, della quale stimo superfluo registrarne la copia, già che manca l'essenziale. Non si sa come sia andato il negozio: può essere che il Sig. Marchese ritenesse appresso di sé per sua divozione quella tal Reliquia; se pure per cautelarla d'ogni sinistro evento pe' tempi futuri, non la fece murare in qualche (443) parte della Cappella, senza lasciare memoria del luogo preciso.

Quanto al sito dissi nel principio che veniva ad essere poco meno d'un miglio lontano dalla terra, sul dorso d'un monte, in luogo aperto, strada pubblica, e paese all'intorno parte selvoso, e parte coltivato l'Orto resta quasi tutto situato in piano, e però capace di ricevere il beneficio dell'acqua viva; ma il bosco, che è assai grande, è tutto in luogo ripido, e di faticosa salita; ricco però, e ben vestito di folte piante, tanto da fuoco che per servizio dell'Orto. Ben è vero che la sua positura erta, signoreggiante il Convento rende poco servizio a' Religiosi che vi dimorano di stanza; perché l'aria vi è assai colata, e per conseguenza alquanto nociva alla sanità: onde non passa quasi annata che colà nell'estate, o nell'autunno non cadano più Religiosi infermi, costretti perciò di portarsi alla Custodia d'Arezzo a curarsi, quando pur gli sia permesso dalla qualità del male; essendo talora riuscito di tal natura, che ha privato non pochi

di vita in questo luogo medesimo. Il primo che si sappia a provarne i dannosi effetti fu il P. Paolino da Pistoia Sacerdote, ornato di tutte quelle meravigliose virtù, che ce lo descrivono i nostri Annali, il quale con odor di santità chiuse il periodo de' suoi giorni in questo Convento l'anno 1568.

Luoghi della Cerca di Monte S. Savino

L'amorevolezza e affezione de' Sig.ri Montigiani verso la nostra Religione è singolarissima in modo, che non ci lascia mancare cos'alcuna di cio che riguarda il vitto umano. Tutta volta anche questo Convento ha la sua cerca in campagna assai stesa, dove possono andare i suoi Religiosi per l'esigenze occorrenti; e i luoghi principali sono gl'infrascritti.

Asciano e suo contorno.	Armaiolo.	Badia Agnano.
Alberoro e suo contorno.	Badia a Corte.	Badia a Ruota.
Adorna Vecchia, e Nuova.	Badia a Piano.	B. a Monastero.
Arceno e suo contorno.	Busti, e Bossi.	Badia a Refrini.
Cesa Contea.	Mont'Alto.	S. Gusmè.
Civitella.	Monte Lucci.	S. Lucia.
Ceggiano.	Malfiano.	S. Pancrazio.
Cacciano.	Montagnano.	S. Vito.
Caccianello.	Migliarola.	S. Mart.no P.
Cornia.	Morcigliana.	Sapienza.
Castello in Villa.	Monte S. Maria.	Sogna.
Castel Nuovo.	Oliveto.	Tegoleto.
Calcione Marchesato.	Pieve a Capannoli.	Tofana.
Fonte a Ronco.	Pieve a Pacina.	Torre a Castello.
Fonte Longa.	Pescaia.	Verniana.
Gargonza.	Palazzuolo.	Villa a Sesto.
Gebbia.	Palaia.	Vinaio.
Leonia.	Poggio S. Cecilia.	V. a Capannoli.
Le Serre e Lastricona.	Rapale.	Val di Bona.
Marciano.	Rapolano.	Villa Alberti.
Modanella.	Rimaccino.	V. Certosini.
Monte Aperto.	S. Ansano Adofana	Vescona.
Monte Mori.	S. Felice.	

Anche il Comune del Pozzo fino a questi tempi era della Cerca di questo Convento; ma gli anni addietro per giusti motivi fu concesso a quello di Lucignano. La Famiglia consueta del Monte suol'essere di dieci Religiosi, mediocrementemente frequentato da Forestieri: e nella Terra non vi si tiene Ospizio per servizio del Cercatore non giudicandosi necessario.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI MONTE PULCIANO

Qualità della Città di Monte Pulciano

Per cominciar il ragguaglio della Città dalla sua fondazione, trovo in questo particolare non poca varietà tra gli Scrittori, come sovente accade nella relazione delle cose antiche. Attribuirono alcuni il suo principio a Zenobio figliuolo di Landrico Senator Romano, uomo potente e ricco, che visse ne' tempi di S. Damaso Papa, circa l'anno del Sig.re 370. (399)

Ma non manca chi pretende sostenere, esser la sua origine molto più antica, attribuendola a Porsenna, quarantottesimo re di Toscana. Dicono costoro, che essendo questo Re tornato da Roma, dov'era andato per rimettere in trono Tarquinio Superbo scacciato da' Romani l'anno del mondo 3545, considerando l'aria salubre, et il sito delizioso del Monte di Mercurio (che tale fu il primo nome di Monte Pulciano, per cagione del Tempio di Mercurio che risiedeva sulla sua cima) vi andò con molta nobiltà dalla Città di Chiusi, dov'egli haveva la sua Reggia, ne gli anni 3547, e vi fece fabricare case, e Palazzi nel luogo che ancora si chiama il Sasso, quale si stendeva dalla punta dove hora è il Convento de' PP. de' Servi, per tutta la piazza grande, sino all'altra punta, ove al presente è la Chiesa di S. Francesco, vicino alla quale vedesi ancora un Portone del vecchio recinto delle mura.

Qui vi ritiravasi il detto Re a soggiornare qualche parte dell'anno, gettando in tal modo i fondamenti di questa nobil Città, la quale (400) andò dipoi sempre più crescendo in numero di abitatori, e in copia di ricchezze, in riguardo alla perfezione del clima. Il suo maggior incremento però gli derivò dalle rovine della nobilissima, ed antichissima Città di Chiusi, cagionate dal barbaro furor de'Goti; per lo che i suoi Cittadini si videro obbligati di ritirarsi in varii luoghi.

La Plebe sopra una collinetta fabricando abitazioni diede principio a Città della Plebe, detta poi con vocabolo corrotto, della Pieve. La Nobiltà prese posto sul Monte di Mercurio, ove i loro antichi abitarono; e per abolire ogni memoria di profana gentilità, intitolò il luogo Monte Politico, che poi fu detto Monte Poliziano, e finalmente per idiotismo Monte Pulciano.

Fu da' nuovi abitatori ampliato il recinto, e fabricatavi la Chiesa di S. Mostiola, come a Protettrice de i Cittadini di Chiusi, nella qual Città sino al presente si riverisce il corpo di quella Santa. Si augmentò di maniera il popolo che fuori delle mura vi erano tre Borghi, uno verso tramontana che si stendeva sino alla Chiesa di S. Lazzaro; un altro verso levante, che passava la Chiesa di S.ta Croce; ed il terzo fuori della Porta di Cagnano, hoggi detta delle farine. de' quali Borghi hora si vedono solamente le vestigia. Trovo che circa l'anno del Sig.re 770 Monte Pulciano godeva il bel pregio della libertà, governandosi con le sue proprie leggi a modo di Republica.

Fu dichiarata Terra libera da Ottone il Magno, da Federigo Primo, e da Errigo Sesto; et hebbe sotto di sé molte Terre e Castella, come Sarteano, Pacciano, Panicale, Valliana, Monticchiello, Castiglioncello, et altri luoghi. Trovandosi in buono stato, sin in riguardo al numero de gli abitanti, che alla qualità delle sue forze, et alla copia delle sue ricchezze, più volte fu in lega con Fiorenza, Perugia, Orvieto, Siena, et altre Città; e per più di cento anni guerreggiò co' Senesi, che anelavano al possesso di luogo tanto cospicuo. Gli convenne però cedere l'anno 1108; perché assalito dall'armi de' Senesi, e de gli Aretini, restò da loro vinto, preso, e saccheggiato; se bene indi a poco coll'aiuto de' Perugini, e degli Orvietani fu recuperato.

Non godette però lungo tempo le felicità della quiete; perché i Senesi bramosi di un tal acquisto tornarono più d'una volta ad oppugnarlo; ma dall'armi de' (401) Fiorentini opportunamente soccorso, e difeso, si mantenne in libertà. Non è per questo che ne' secoli susseguenti non provasse le vicende del tempo, e della fortuna, trovandosi hora sotto il dominio de' Senesi, et hora de' Fiorentini, a' quali finalmente fu ceduto nella pace conclusa l'anno 1404.

Nondimeno nel 1494, i Monte Pulcianesi si diedero di nuovo in poter de' Senesi sotto la giurisdizione dequali si mantennero 16 anni, tornando nel 1510 all'ubbidienza de' Fiorentini, e poi della Ser.ma Casa de' Medici, alla quale hanno dato sempre argomenti del loro fedelissimo vassallaggio. Resero illustre il nobil Monte Personaggi insigni non meno in santità, che in prudenza, e in dottrina, come ne fanno ampia fede 12 tra Vescovi, et Arcivescovi, 4 Cardinali, e un Sommo Pontefice, che riconoscono per lor nativa Patria Monte Pulciano. Marcello Secondo fu della nobilissima Casa de' Cervini, il quale dopo essere stato impiegato in diversi importantissimi affari per servizio di S. Chiesa, fu da Paolo Terzo promosso alla Sagra Porpora, col qual carattere intervenne al Sagro Concilio di Trento, dove diede gran saggio del suo sapere, e valore; e finalmente dopo la morte di Giulio Terzo, venne con applauso universale assunto al Pontificato.

Ma con sommo dolore di tutti i buoni, dopo haver seduto solamente 22 giorni nella Cattedra di S. Pietro, fu dall' invidiosa falce della morte privato di vita nel 1555. Li Cardinali Monte Pulcianesi furono, Ruberto Nobili, Nipote per parte di sorella di Giulio Terzo, creato Cardinale di 13 anni nel 1555, e morto nel 1559, non havendo ancora compiuto il decim'ottavo di sua età, giovane di santissimi costumi, e di talenti ammirabili, pei quali divenne in breve gran Rettorico, Filosofo e Teologo; e nell'età di dieci anni aveva di già appresa la lingua Latina, e Greca. Gio: Ricci anch'egli Soggetto illustre in genere di scienza, e di prudenza, fu fatto cardinale da Giulio Terzo, e lasciò di vivere nel 1574.

Il terzo Cardinale fu Francesco Maria Tarugi, d'illustre, e piissima memoria, huomo Apostolico, ripiena [sic] di dottrina, e d'amor di Dio; il che per credere basterà il sapere, che per lo spazio di 52 anni fu intimo discepolo di S. Filippo Neri, venne sublimato all'Arcivescovado d'Avignone, poi di Siena, e onorato del Cappello Cardinalizio da Clemente Ottavo, che si sforzò con ogni modo possibile di rinun- (402) ziare a Paolo Quinto, ma non gli fu permesso: onde con tal dignità passò al sig.re carico d'età e di meriti l'anno 1608.

Ma quando questa Città non fosse insigne per altro, basta per renderla immortale, e gloriosa l'haver dato alla Chiesa il Cardinale Ruberto Bellarmini, Nipote da canto di Sorella di Marcello Secondo, ornamento, e gloria, della sua Patria, nobilissimo fregio della Compagnia di Giesù, martello co' suoi dottissimi scritti, e coll'esempio delle sue preclare virtù de gli Eretici, e splendore della Sagra Porpora, conferitagli contra sua voglia nel 1593 da Clemente Ottavo, che poi lasciò per morte nel 1621, in età di 79 anni.

Accresce parimenti lustro e splendore a questa Città la B. Agnese detta da Monte Pulciano dell'Ordine di S. Domenico, favorita dal Sig.re anche in età tenera di molti doni, e gr.e; e finalmente fece a lui passaggio nel 1317, li 20 d'Aprile in età di 49 anni. Il suo Santo Corpo si venera hora con gran divozione e concorso nella Chiesa de' PP. di S. Domenico, poco fuori della Città. Potrei tessere un lungo catalogo de' Soggetti Monte Pulcianesi di gran dottrina, e di non minor santità che hanno illustrato la n.ra Religione; ma mi contento d'accennarne tre solamente, le cui virtù posson vedersi ne' n.ri Annali.

Il primo è il P. Girolamo della nobil Famiglia de' Paganucci, che terminò santamente i suoi giorni l'anno 1546. Il secondo è il P. Francesco dell'illustre Prosapia de' Buratti, e per quanto si dice fu cugino di Papa Marcello Secondo, il quale morì in Siena con fama di santità l'anno 1571, et il suo Mantello si conserva con venerazione nel n.ro Conv.to di Monte Pulciano, come a suo luogo diremo. Il terzo fu il P. Lorenzo morto nel 1601, con lasciar degna memoria delle sue virtù. Tutti tre meritavano d'esser promossi al grado di Diff. ri Gen.li in diversi tempi, oltre le altre cariche sostenute con somma lode in varie Province.

Me ne vengo hora ad un succinto ragguaglio circa il materiale di questa Città. Deve primieramente sapersi che quantunque ella sia stata soggetta alla

Repubblica di Siena non però vien compresa nello stato nuovo Senese, ma ben si nel territorio vecchio Fiorentino in quella parte, che vien detta Val di Chiane. Ella sta situata in un monte spiccato da varie Valli d'ogn'intorno, dove però s'ascende per istrade facili manufatte, e comode anche per (403) le cavalcature, e per calessi nella sommità ch'è piana, risiede la piazza, il Duomo, et alcuni Palazzi pubblici e privati. Si mantiene il sito piano sin' al Castello posto a mezzo giorno, al quale si perviene col comodo di due strade diritte, originate dalla medesima piazza, fiancheggiate da abitazioni di bona apparenza. Il restante della Città posto nel declivio dal monte, si dilata più a Levante, che a Ponente, e in lunghezza si estende a tramontana, scendendosi a poco a poco da questa parte nella campagna aperta assai fertile in biade, e in frutte; e nelle colline si producono quei preziosi, generosi, e delicati vini tanto bianchi che vermigli, soavi non meno al gusto, che utili alla sanità, i quali vengon trasmessi con profitto de' cittadini, in varie parti d'Italia, singolarmente a Roma, dove la lor bontà e assai stimata.

E privilegiata dalla natura d'aria saluberrima e dall'eminenza del posto di dilettevolissima vista, mentre si scorge da essa il lago di Perugia, e quello delle Chiane, e si scuoprono poggi, balze, valli, pianure, Città, Castella, selve in siti montuosi, e scoscesi, colline coltivate; talmente che quanto la campagna è vestita di fronde, appaga compitamente l'occhio, e ricrea l'animo de' riguardanti. Par veramente, che alla salubrità dell'aria potesse opporsi l'acque delle Chiane, che si trovano nel territorio di Monte Pulciano; ma restano situate in tanta distanza, che non gli apportano alcun nocumento.

Queste Chiane sono come un fiume lento, e tardissimo al moto, rispetto al sito piano, e fangoso, in modo che più tosto palude che fiume può chiamarsi. Le sue acque non sono molto profonde, ancorché vi sbocchino più torrenti; di lunghezza si stendono circa 60 miglia, cioè da Arno, dove i Fiorentini con fossi gli han dato non poco sfogo fino ad Orvieto, dove il Tevere le riceve unite con quelle del fiume Paglia. Verso Chiusi, Foiano, et altri luoghi convicini occupano molto paese in larghezza, e quivi il terreno è sì tenace, che non concede transito a cavalli; ben'è vero che la campagna che resta asciutta in questi contorni riesce assai fertile. Generano però tali acque aria nociva a gli abitatori di diverse terre; ma non a quelli di Monte Pulciano, privilegiati in ciò dalla conveniente distanza e dall'eminenza del sito. (404)

Ritornando hora sul filo del discorso circa qualche altra particolarità della Città, la Cattedrale di venera sotto il titolo dell'Assunta, e vi è gran numero di altre belle Chiese, singolarmente quella di S. Biagio posta fuori della Città, nella quale sta esposta alla venerazione de' Fedeli una miracolosa Immagine di N.ra Sig.ra.

Vi si numerano tra dentro e fuori undici Case Claustrali, cioè tre di Monache, e otto di Religiosi. Di quelle, due Monasteri professano l'istituto Francescano, colle Chiese una sotto il titolo di S. Girolamo, e l'altro di S. Chiara fuori della Città, e il terzo Monastero è dell'Ordine di S. Domenico, e retto

in onore della B. Agnese; benché habbia il titolo di S. Bernardo. De i Religiosi cinque Monasteri sono situati fuori della Città, e tre dentro. Fuori sono i PP. Domenicani, colla Chiesa dedicata alla B. Agnese, ove riposa il suo santo Corpo. Li PP. Riformati hanno la Chiesa sotto il titolo della S.ma Vergine; li PP. Carmelitani hanno la loro sotto l'invocazione della Madonna del Carmine; la Chiesa de' PP. Serviti sta eretta in onore della S.ma Nunciata; e quella de' Cappuccini riconoscesi sotto il titolo di S. Maria Maddalena. Dentro poi stanno li PP. Agostiniani, la di cui Chiesa benché sia intitolata a S. Marco Evangelista, viene però detta comunemente S. Agostino. Li PP. Conventuali hanno la Chiesa dedicata a S. Francesco e il Collegio de' PP. Gesuiti, i quali tengono per hora la Chiesa superiore della Compagnia sotto il titolo di S.a Croce, ma presentemente ne fabricano una nuova di pianta di forma bella e magnifica, qual dee dedicarsi a S. Ignazio lor Fondatore.

Circa la popolazione di Monte Pulciano dicesi che consista in tre mila anime, o circa; et oltre l'altezza del sito, che porta sicurezza alla Città, resta anche maggiormente al coperto per una benintesa fortificazione di più baluardi incamiciati di mattoni, e travertini alla Porta detta di Gracciano. Havutasi pertanto la dovuta riflessione alle tante prerogative, che concorrono a render celebre Monte Pulciano, venne con molta ragione nel 1561 dichiarata Città, e la sua Collegiata da Pio Quarto eretta in Cattedrale, il quale per maggiormente onorarla le diede uno de' suoi Cittadini per Vescovo, che fu Monsig.re Spinello Benci, e questo fu il primo che godette tal dignità nella propria Patria. La Città ha per arme lo scudo diviso per lo lungo mezzo bianco, e mezzo rosso. (405)

Fondazione del Convento di Monte Pulciano

La Provincia n.ra di Toscana, una delle più antiche (come dissi nel principio) e una delle più puntuali nell'osservanza della Serafica Regola di tutta la Religione Cappuccina, hebbe principio l'ano 1532 a' 18 di Maggio, come può vedersi nel primo Tomo de' n.ri Annali a carte 265. Il primo Convento della Pro.va fu questo di Monte Pulciano, di cui è poca gloria potersi vantare d'essere stato il primo in Toscana abitato da' Cappuccini. Non fu però il primo fabricato apposta per noi, essendo di già in piedi et abitato da alcuni pochi PP. Conventuali Riformati, molto bramosi, e studiosi dell'osservanza esatta della Regola. Erano questi un piccolo avanzo della Riforma introdotta dal P. Francesco da Monte Pulciano Minor Conventuale, perché per quanto intendo, era di Casa Cervini huomo di grande spirito, il quale ritiratosi con alquanti de' suoi più zelanti Religiosi in certi Monti alpestri detti Carciari, o Carceresi, lontani due miglia e mezzo da Monte Pulciano, ivi edificarono un piccolo Monastero, o più tosto Romitorio, capace solo di sei, o sette, Religiosi, dove menavano vita romitica e solitaria a somiglianza del P.S. Francesco.

Costrussero parimente accanto al Monastero un'angusta Chiesaola, non più grande d'un' ordinaria Cappella, coll'Altare per dire Messa, dedicata a S. Maria Maddalena, dalla quale il Monte lasciata l'antica denominazione di Carciarese, cominciò d'indi in poi a esser chiamato della Maddalena, e così addimandasi comunemente fino al giorno d'oggi.

Tutto il sito era stato concesso loro dalla Comunità di Monte Pulciano (con riserva però del dominio) per la molta stima, che colla bontà della vita, e coll'esemplarità de' costumi si havevano guadagnato presso i Cittadini. Ma accorgendosi questi divoti p.ri che la loro Riforma in vece di stabilirsi, andava indebolendosi, e mancando; e che quella de' Cappuccini di giorno in giorno cresceva, e propagavasi in varie parti d'Italia; stabilirono d'entrar tutti d'accordo ne' Cappuccini, e conforme l'attestazione de' suddetti n.ri Annali.

Ma sopra questo particolare trovo qualche discrepanza (406) in una memoria manuscritta, come spesso s'incontra nelle relazioni delle cose antiche: perché dicesi che questi p.ri fossero ridotti solamente al numero di cinque, e che due soli si fecero Cappuccini, uno dequali fu il P. Ventura Fei da Monte Pulciano Maestro di sagra teologia, ma dell'altro non apparisce il nome. Siasi però come si voglia: il certo sta, che dal P. Michel Angelo Martini Rassoni da Susa in Piemonte guardiano, fu rinunziato questo piccol Convento alla Città a' 17 di Maggio del predetto anno 1532; e poco appresso il Comune di Monte Pulciano allogò detti PP. Conventuali Riformati dentro le mura della Città, assegnando loro la Chiesa di S. Margherita, colla casa contigua, et anche legne per cuocer calcina per risarcire detta Casa.

Di tutto ciò vegliano le memorie nella Cancelleria di Monte Pulciano, dalle quali si deduce con evidenza, che non tutti quei PP. presero l'Abito Cappuccino, come asseriscono gli Annali, ma solamente alcuni, e, come si è detto di sopra, non furono più di due. Si dice da n.ri più vecchi, i quali l'hanno per tradizione de' loro più antichi, che per istruzione di questa nuova Famiglia di Cappuccini fossero mandati da' Superiori Maggiori alcuni religiosi della Prov. a dell'Umbria, de' quali però non si sa il numero, ne' i nomi loro.

Habbiamo bene sicura memoria della rinunzia al Convento fatta alla Città dal sopraddetto P.re Guardiano, estratta da quella Cancelleria. Ivi dunque nel Libro intitolato «*Libro di Riforme, Leggi, Statuti, Consigliate, Decreti, ecc.*» con coperte di Vacchetta rossa, al foglio 248 dell'anno 1532, a' 17 di Maggio, leggesi il seguente istrumento di cui sostanza è questa ad verbum.

In Dei nomine. Amen

Frater Michael Angelus Martini Rassonius de Secusia di Piemonte, ad prae-sens Guardianus Fratrum Minorum morantium in Ecclesia S. Mariae Magdalenaee in Montibus Carcerensibus, resignat Communitati Montis Politiani Conventum S. Mariae Magdalenaee in Montibus Carcerensibus ecc. De Instrumentum rogatus. Papius Cocconius Cancellarius. (407)

Segue appresso l'inventario delle robe tanto della Sagrestia, che del Refettorio, Cucina, e Dormitorio e ricevute dal sig. Michel Angelo Tarugi operaio di detta Chiesa, quale io non registro, per non essermi state mandate.

L'altro giorno poi, che fu il 18 Maggio del medesimo anno i Magnifici sigg. Priori accettarono il Possesso della Chiesa e del Convento, et i P.ri Minori Conventuali confessarono tener detto luogo per la Comunità, che così sta notato nel predetto Libro, foglio 250. Di più a carte 252 si trova che nel medesimo giorno 18 Maggio fu tenuto Consiglio gen.le, e discorso che cosa far si dovesse del Luogo o eremo delle Maddalena stante la rinunzia fattane da' PP. Minori di S. Francesco. Allora levatosi sù uno de' Consiglieri, per nome Rodolfo di Giovanni, consigliò che sarebbe stato bene per utile spirituale della Città, di scrivere al Sig. Card.le del Monte protettore di Monte Pulciano, e supplicarlo a procurare che andassero ad abitare quel luogo i Frati Cappuccini.

Trovò questa proposizione non ordinario gradimento nell'animo divoto di que' signori, e mostrarono universalmente d'applaudirla per le buone relazioni che correvano della nuova Riforma de' Cappuccini; di maniera che, mandata a partito, fu secondata da 55 voti favorevoli, e 5 in contrario. Porterò qui ad verbum le parole della Deliberazione, registrata, come sopra ed è la seguente.

Eodem die 18 Maij 1572

Factum fuit Consilium, et Rodulphus Ioannis unus ex Consilio obtinuit, quod scribantur licterae efficacies, et supplicetur Cardinalis de Monte Protector, et Concivis, ut dignetur operari, scilicet quod Communitas in dicto loco S. Mariae Magdalena obtineat Fratres Cappuccinos loco Minorum Sancti Francisci; quod fuit obtentum per lupinos albos 55, rub. 5. non obstant. etc.

Quattro giorni appresso, che fu il 22 Maggio i Sig.ri Priori della Città dietro la consegna del detto Monastero, luogo, o eremo di S. Maria Maddalena al P. Ventura di Francesco Fei di Monte Pulciano Minor Conventuale, (408)

ad standum, et continuo permanendum in dicta Ecclesia, Conventu, et Heremo, et possidendum pro dicto Communi, et eius nomine et ad beneplacitum ipsius Communis, et non aliter, nec ultra etc.

Così sta registrato a carte 253.

Questo è l'unico Decreto, o Istrumento di Concessione che si trovi ne' libri della Cancelleria di Monte Pulciano quale con tutto che habbia bisogno d'interpretazione per essere alquanto scuro, si può nulladimeno congetturare, che il detto P. Ventura Conventuale, vi restasse come Eremita, o Cappuccino, vedendo chiaramente di sopra la rinunzia de' medesimi Conventuali, appresso la risegna del Convento, e delle robe, che in quello erano; e dalla permanen-

za di questo solo, la partenza de gli altri, a' quali, come si disse fu assegnata la Chiesa di S. Margherita. Resta anco maggiormente provato questo punto dalla memoria del Libro susseguente dell'istesso titolo, e coperte, dove a carte 121, sotto li 7 Gennaio 1534, si legge una petizione de' Cappuccini domandanti elemosina per vestire due Novizi, e cinque coperte da letto per i frati. Ho copiato ad verbum le parole registrate nel detto libro che così dicono.

Petitio Fratrum Cappuzzinorum S. Mariae Magdalenae, oretenus petierunt helemosinam pro induendo duobus fratribus novitiis, et quinque cupertarum; quare fuit obtentum primo inter magnificos D.nos Priores per Lupinos albos 5, rub. 0. Et iter magnificos D.nos Priores, Capitanos, et Collegios per Lupinos albos 14, rub. 0 ect.

Si che da questo si arguisce, che fino dal principio dell'anno 1534, i cappuccini abitavano già nel luogo della Maddalena e l'havevano costituito per Noviziato; e che quel P. Ventura Fei fu il primo eremita, e Cappuccino, che ne prese il possesso, non trovandosi altra concessione posteriore alla sopradetta, nella qual manca la clausola, Sibi, et Sociis; e l'altra, pur essenziale, Sociis Cappuccinis. Tuttavolta trattandosi di cose antiche, sappiamo che in quei tempi si camminava più alla buona, ne ponevasi tanto studio il registrarle con chiarezza e con tutte quelle particole necessarie che costumansi hoggidì: e però possiamo probabilmente (409) persuaderci che il suddetto fosse il decreto di consegna, nel quale nominasi solamente il P. Ventura forse per essere il principale sapendosi di certo che con lui restò almeno un altro Religioso.

Ne furono poco appresso inviati alquanti dalla Prov.a dell'Umbria, i quali diedero principio alla Prov.a di Toscana con la fondazione susseguentemente d'altri Monasteri, e vi si trattennero fin tanto che la veddero bene stabilita nella perfetta osservanza regolare; e che con la moltiplicazione de' suoi Alunni restasse ben provveduta di Prelati idonei, che per se stessi sapessero reggerla e governarla. E quantunque sia vero che due soli dei suddetti PP. Conventuali Riformati pigliassero l'Abito Cappuccino; potrebbe non di meno sostenersi per verace l'assertiva de gli Annali ove dicono che tutti passarono tra di noi; perché può essere, che in questo principio due solamente abbracciassero il nostro istituto, e che dipoi facessero il medesimo ancora gli altri. E questo si rende tanto più probabile, quanto che hor mai eran ridotti a pochi, e non oltrepassavano (per quello ho inteso) il numero di cinque; il che vien confermato dalla piccolezza della fabrica antica, si della Chiesa, come del Monastero, qual deve prima da noi riconoscersi, per venir poi alla descrizione dello stato presente.

Primieramente quanto all'antico Convento è comun parere che non contenesse se non quella porzione del Monastero, ove sono sei Celle in fila, salita immediatamente la scala del Dormitorio volgendo a mano destra coll'aggiunta forse di qualche piccola Infermeria. Il Refettorio era quella stanza che

hora è destinata per uso delle legne dietro l'Oratorio a lato sinistro venendo dall'andito del Coro, e vi si discerne tuttavia due finestre riguardanti l'Orto, alle quali in vece di ferriate sono legni incrociati, secondo l'uso semplicissimo de' nostri n.ri antichi.

Il detto Oratorio serviva già di Sagrestia, e la Sagrestia d'hoggi era il Coro antico, che restava appunto dietro la Chiesa; e questa serve hora di Cappella, restando nell'essere suo quella prima proporzione della medesima, la quale è piccolissima, bassa, e a tetto. Vi è l'Altar primiero erettovi da' PP. Conventuali per dir messa, ov'è il Quadro di mano assai ordinaria e feriale rappresentante S. Maria (410) Maddalena penitente nel deserto titolare della Chiesa, d'onde s'èoriginato il nome a tutto il monte, detto per ciò della Maddalena. Tutto il rimanente della fabrica dell'hodierno Monastero è stato fatto dopo la n.ra venuta; se questo poi seguisse immediatamente al n.ro arrivo, o pure qualche anno appresso, come anco chi facesse la spesa, se qualche Sig.re particolare, o il Comune della Città son tutte notizie che non posson sapersi per non essersene trovato ricordo.

Se vogliamo dedurlo da' probabil cognettura potrebb'essere, che si come il luogo, e tutto il sito è ius patronato della Città con assoluta specificazione di riserva di dominio; così anche la medesima, havesse fatta tutta la spesa della nuova fabrica, attesa massime la divozione, e l'affetto che sempre ha dimostrato all'Ordine del P.re S. Francesco: tutta volta senza prova più certa non può asserirsi per infallibile.

E però diremo solo che il riguardo all'angustezza della Chiesa antica, ne fu alzata una nuova accanto all'altra, di sorte che ambedue hanno l'entrata distinta da per se dalla parte di fuori; e la prima fu lasciata nel suo essere per uso di Cappella, e come dissi di sopra. Sembrano due piccole Chiesuole, che non comunicano insieme, benché divise tra loro da una sola muraglia; ma la Chiesa corrisponde in Coro, secondo il solito, e la Cappella in Sagrestia, oltre l'ingresso dalla parte della strada. Nella detta Cappella è la Sepoltura comune per i Frati, qual credesi scavata da' primi Abitatori conventuali, per essere assai piccola; et in riguardo al vivo masso è poco fonda.

La Chiesa fatta da' n.ri Frati per haver havuto il natale in que' primi tempi della nascente Riforma mirasi architettata secondo il modello della serafica povertà, stretta, e d'angusta capacità, coperta però in volta con un solo Altare eretto in onore della medesima Santa Maria Maddalena, la di cui effigie è impressa anco nel Sigillo locale. La Tavola rappresenta in pittura un Crocifisso grande, con la Madonna, il P. S. Francesco, e S. Maria Maddalena, tutti in piedi in atto mesto, e addolorato; opera però di mediocre stima. Questa Chiesa non è stata consagrada prima dell'anno 1647 a gli 8 di Settembre da Monsig. Vescovo di Monte Pulciano con le consuete sagre cerimonie, mentre v'era Guardiano e M.ro de' (411) Novizi il P. Bonaventura da Lucca. Nella facciata esteriore della Chiesa verso la porta battitoia apparisce in tavola di pietra la seguente memoria, che tocca la Fondazione, e la consagrazione.

D. O. M.

Aedem hanc Deo, hac Beatæ Mariæ Magdalænæ dicatam, quam An. D. MDXXXII. Politiani Cives usui Fr.um Minorum S.ti Francisci, qui vulgo Cappuccini nuncupantur, publico Decreto sponte addicarunt; Ill.mus, et R.mus D.D. Talentus eiusdem Civitatis Ep.us An. D. MDCXXXVII. VI Idus Septembris in Dei et eiusdem Beatæ Mariæ Magdalænæ honorem rite, et solemniter consegravit eiusque Consegrationis diem Anniversarium VIII. Calendas Novembris in perpetuum celebrari decrevit, eamdenque Ecclesiam tali die visitantibus XXXX dies Indulgentiæ in forma Ecclesiæ consueta concessit.

Di presente il Convento contiene Celle 21, e due Infermerie, oltre la Libreria, che serve per Cella in congiuntura di Forestieri. Quelle tre Cellucce de' Novizi Laici abiette e povere furono cavate molto tempo fa dalla stanza della Comunità, la quale fu trasferita dov'è adesso, nel qual luogo vi era prima la Libreria ma di forma più piccola.

Trovo che la Libreria fu accresciuta di buon numero di Libri dal M.r. Sig. Domenico Lorenzini Canonico di Monte Pulciano, e dal Sig. Francesco Fabbroni. La Scala che conduce in Dormitorio vi fu fatta l'anno 1627, nella fabrica della quale hebbero gran parte le fatiche de' Novizi; essendo prima del suddetto anno stata sempre lassù dal finestrone, dove sono le tre Cellucce predette.

In quel luogo tornava assai comoda quando vi dimoravano i PP. Conventuali, perché calava appunto alla porta del Refettorio, e per la piccolezza della fabrica era poco lontana dalla Chiesa, e dal Coro; ma dopo la mutazione del Refettorio, e la costruzione del nuovo Dormitorio e della Chiesa, detta scala tornava assai scomoda, dovendosi girare tutto il Monastero per portarsi a basso. Soffrirono tuttavolta con pazienza tal incomodità sin all'anno suddetto 1627, nel quale giudicarono i PP. necessario aprire (412) una nuova scala che è quella d'hoggi e serrar l'antica, si come fu fatto con poca spesa in riguardo all'aiuto manuale che vi prestano tanto i novizi che i Professi.

La Cisterna esistente nel Claustro dee riconoscersi generoso effetto di carità di un tal Giovanni Tornaini Monte Pulcianese, che a sue spese la fece fabricare, quantunque ve ne fosse un'altra antica immediatamente fuori dalla porta dell'Orto vicino alla Porta battitoia, ma non è di quella perfezione che è riuscita questa seconda, e però la prima per lo più serve per innaffiare l'ortaggio.

Al piano del Claustro rispondono due Foresterie assai buone, state cavate ultimamente nel 1700 da una stanza, nella quale conservavansi le legne per l'inverno; e tutto il lavoro è stato fatto da f. Umile da Fiorenza, essendovi Novizio. Ma perché era necessario dar luogo alle suddette legne, si fece perciò l'anno seguente quel capannone aperto ch'è nell'Orto, sostenuto solo da semplici pilastri di mattoni.

Quello che è più degno di osservazione in questo Monastero e che maggiormente lo rende venerabile si è la dimora che per qualche anno vi fece (oltre molti altri gran Servi di Dio che vi presero l'Abito e vi stettero lungo tempo) il venerabil P.re Giovanni Zuazze di Medina del Campo Spagnolo Predicatore, di nobil Prosapia, il quale mandato in questo Convento nel 1543 dal P. Franco da Iesi Gen.le, si diede tutto alla contemplazione delle cose celesti. Amava tanto la solitudine, che non pur fuggiva la conversazione de' secolari, ma anche de' stessi Religiosi; ed a tal fine havevasi per se costrutta una povera Celluccia intessuta di rami d'albero, e di creta nella più alta parte del Monastero, dove si ritirava per attendere all'esercizio della santa orazione, nella quale spendeva molte hore del giorno, e della notte; perché ivi, e non altrove trovava le delizie dello spirito. Diedesi in oltre a tormentar di proposito il corpo con cilizi, flagelli, e rigoroso digiuno di pani e acqua; e in somma istituì un tenor di vita che rendevasi più ammirabile che imitabile.

Quanto grati al Sig. Iddio fossero i fervori di questo suo fedel Servo si conobbe dall'averlo frequentemente degnato della sua apparizione e familiari colloqui, coi quali gli rivelò molte cose future circa lo stato (413) della Religione in comune, e della sua persona in particolare. L'assicurò, per ultimo, che sarebbe morto Martire, e che come tale l'havrebbe accolto in Cielo, si come egli ardentemente bramava e di continuo ne supplicava il medesimo Signore. Veddesi adempita la divina promessa l'anno 1551, perché ottenuta licenza questo buon Religioso dal P. Bernardino d'Asti Gen.le di portarsi a predicar la Fede di Giesù Cristo nelle parti de' gl'Infedeli insieme con f. Giovanni della Puglia laico, anch'esso di ferventissimo spirito; giunti in Costantinopoli, e di là portatisi in Babilonia, a predicar l'Evangelio, dopo esservi stati crudelmente flagellati et havervi sofferte molte ingiurie, e mille altri barbari trattamenti furono ambedue condannati a morir di fame e di sete in un' oscura prigione, dove finalmente esalarono i loro purissimi spiriti, per dover ricevere in Cielo l'aureola del Martirio.

Per venerabil memoria dunque di questo gran Servo di Dio, il sito dov'ei ci si tratteneva ritirato e solitario a far orazione, e che gli serviva anche di Cella, è stato ridotto ad uso di divota Cappelletta, o Oratorino nel quale in tempo d'inverno si ritira sovente il P. M.ro co' Novizi a tenervi conferenze di spirito, servendo il luogo medesimo a influire ne' petti di que' Giovani più fervorosi stimoli di perfezione religiosa. Il detto luogo resta quasi sopra le tre prefate Celluzze de' Laici Novizi; ben'è vero che non è più composto di creta, e di rami d'albero come nel suo principio, ma per maggior stabilità fu fatto molto tempo fa di muraglia rozza semplice e vile.

Ne solamente il predetto sito eletto dal P. Gio. invita alla contemplazione, ma tutta la disposizione del luogo par fatta apposta per quell'effetto. Il territorio del Convento gira poco meno d'un miglio, distinto da Clausura murata, sopra un alto, scosceso, e sassoso monte in mezzo d'una gran Selva di grosse piante di Faggi, lontano quasi tre miglia dalla Città e un miglio e mezzo

da Chianciano Castello murato, come altresì assai discosto da ogn'altra abitazione campestre. Di sorte che il Monastero posa in sito solitario, e austero, e nel suo recinto racchiude un'erta, e folta boscaglia, che quantunque sassosa, pur non (414) di meno è piena d'alberi molto antichi, i quali con la loro altura nascondono in gran parte la faccia del sole, e rendono il luogo ombroso, e fosco a somiglianza d'un'orrido deserto.

Nella stagione d'inverno il clima si fa sentire rigorosissimo stando per lo più que' monti assediati da gran copia di neve; ma in tempo d'estate, anche ne' giorni più ferventi, quasi sempre spira un'aura soave, e rinfrescativa, che fa godere grandissimo refrigerio. Ma non consiste in questo il refrigerio maggiore de' Religiosi, ma ben sì nel trovarsi quivi tutti gli oggetti più atti, che posson inalzare l'umano intelletto alla contemplazione delle cose celesti, et a godere la quiete dell'anima. Perocché mirandosi all'altezza del posto, la mente subito si solleva a considerare l'altezza maggiore de' Cieli, dove i cortigiani celesti godono, e goderanno eternamente la bella vista di Dio; guardando a basso, facilmente si riflette al fondo delle miserie umane; girando l'occhio all'intorno vedesi la vaga varietà delle piante, dell'erbe, e de' fiori, che invitano ogn'uno a benedire il sommo Facitor, che gli creò; il canto de' gli augelletti inalza il pensiero alla soavissima melodia de' gli Angelici Cori; il venticello grato e ricreativo, che sovente d'estate si lascia sentire, ci raffigura l'aura soave dello Spirito Santo, e della grazia divina, che spira nell'anime de' Giusti; la copia della neve in tempo d'inverno, con la sua bianchezza ci addita il candore della coscienza, che in questo santo luogo dee conservarsi; la mancanza dell'acqua che vi si patisce, e la siccità della terra, ci riduce a memoria esser quella l'antica nostra madre, ed a lei finalmente dobbiamo far ritorno. La bellezza della campagna, che da una sola parte dell'Orto si discuopre, ci porge motivo di considerare le vere bellezze dell'eterna gloria, che mai verranno meno. In somma a qualunque oggetto si raggiri l'occhio corporale, da per tutto caverà materia per la considerazione delle cose spirituali, e per tenere in fra giorno la mente raccolta in Dio.

Quindi è che, con grande avvedutezza questo Monastero è stato da n.ri PP. quasi sempre deputato per Noviziato come luogo libero dall'occupazioni terrene non meno di quello di Cortona, lontano dalle pratiche (415) mondane, che soglion cagionare distrazioni di mente. I Monte Pulcianesi conservano singolare divozione a questo luogo, e godono vi si mantenga il Noviziato; talmente che havendolo una volta i Superiori rimosso di qui, e collocatolo altrove, i Sig.ri della Città fecero humil istanza che vi si riponesse, perché il medesimo anno della rimozione, essendo rimaste le loro vigne fieramente oltraggiate dalla grandine, attribuivano quel danno alla mancanza dell'orazioni de' Novizi; e così poco appresso vennero graziati con ritornarvi nel 1663 il Noviziato, ne da quel tempo in qua è stato più levato. Per la Festa di S. Maria Maddalena, 22 luglio, vi concorre per divozione dalla Città e da contorni grandissima quantità di Popolo al quale solevasi dopo vespro da uno de' n.ri Predicatori

ministrare la parola di Dio con una divota Predica, non già in Chiesa per esser troppo angusta, ma fuori alla campagna, ascendendo sopra un grosso Faggio in vece di pulpito, ma essendo occorso una voltacerto inconveniente di risse, con pericolo di ammazzamenti; fu tralasciata a' n.ri giorni quella sì lodevol consuetudine, affinché dal bene non prendesse motivo l'invidioso demonio di farne nascere del male.

Mi sovviene haver accennato nel primo discorso parlando della Città di Monte Pulciano, come in questo Convento si conserva con venerazione il Mantello che fu già del P. Fran.co da M.te Pulciano, di Casa Buratti, il quale con fama di santità, accreditata da più miracoli, passò al Sig.re in Siena mentre vi predicava l'Avvento l'anno 1571. I nostri Annali asseriscono che questo Mantello, essendo dopo la morte del detto P.re capitato in mano de' suoi Parenti, oppure per esso il Sig. Iddio molti miracoli a beneficio delle persone inferme. Stette in poter de' Secolari sino all'anno 1615., allora che trovandosi Guardiano, e M.ro di M.te Pulciano il p. Gregorio da Siena, non parendogli decente, che si degna memoria restasse più lungamente in mano laicale, persuase destramente la Sig.ra Latina Bellarmina Buratti, Cognata nel med.o P. Franc.o, a consegnargli quel Mantello, per doversi conservare in Sagrestia con maggior convenienza. (416).

Rin cresceva alla divota Sig.ra privarsi d'una cosa a Lei cotanto cara e che tanto stimava; ma pur alla fine vinta non meno dalle ragioni, che dalle preghiere del P. Guardiano, s'indusse a darglielo; e perché non vi fosse in progresso di tempo chi dubitasse della verità, ne fece stipulare solenne contratto per mano di publico Notaio in forma autentica, qual si conserva originalmente in quella Sagrestia insieme col med.o Mantello; et havendone pigliata copia ne stenderò qui ad licteram il tenore.

A dì quindici di Agosto 1615, in M.te Pulciano

Sia noto, e manifesto a chi leggerà la presente, qualmente Madonna Latina Bellarmina ne' Buratti, hoggi questo di sopradetto, a distanza, e petizione del R.P. f. Gregorio Senese al presente Guard.o del venerabil Convento de' PP. Cappuccini detti di S. Maria Maddalena di M.te Pulciano, alla presenza mia, e de gl'infrascritti Testimonii, ha consegnato, e dato l'effettualmente a detto R. P.re un Mantello di panno bigio da Cappuccini a Lei, come disse mandatole da Messer Giulio Buratti suo figliuolo mentre stava in Siena, et havuto da lui da' RR.PP. Cappuccini del Convento di Siena, come il vero Mantello del R.P. fra Francesco Buratti cognato di detta Madonna Latina, che se lo fece dare per memoria di detto P.re f. Francesco e per non sapere detta Madonna Latina mia Suocera scrivere, Io Roberto Pucci ho scritto come sopra.

Io f. Gregorio pred.o Guard.o ho ricevuto detto Mantello come sopra.

Io Andrea Bucelli fui presente, e testimonio a quanto di sopra.

Io Cesare Tarugi fui presente, e testimonio a quanto sopra.

Eodem die

Summarie, et in contin. Constituti presentialiter coram me superscripti D. Robertus Puccius, D. Andrea Bucellus, R.P. Gregorius Guardianus, D. Cesar Taurusius, et d.a D. Latina, qui medio eorum iuramento recognoverunt, et quilibet eorum recognoscit retroscriptas eorum manus licteras, et scripturam, cunctaque in ea dixerunt fuisse, et esse vera, et eorum propriis manibus scripserunt, et subscripserunt respectivae: et ita tacto pectore et scripturis resp. iuram. In quorum fidem rogatus.

Ita est ego Lauretius Morassinus Aretinus Notarius publicus Florent. Curiae Episcopalis Montispolitiani Act. Et Cancellarius. Alexander Ambrosinus I.V.D. P. Br. Forosempronienis Prothonotarius Ap.licus Ill.mi, et R.mi D. Ep.i Montispolitiani in spiritualibus, et temporalibus Vicarius Generalis. Universis ecc. notum facimus, et attestamur sup.tum f. Laurentium Morassinum fuisse et esse talem qualem se facit, eiusque scripturis publicis, et similibus semper adhibitam fuisse, hac de presenti in iudicio, et extra fidem adhiberi indubiam in quorum ecc. Datum in E.pali Palatio Politiano hac die 16 Augusti 1615.

Alexander Ambrosinus Vic. Gen.lis
loco Sigilli.

Il panno di detto mantello è di qualità grossa, rigida, et austera, di color tendente al cinerizio, come si sa esser quelli, che ancora rimangono al mondo per reliquia del P.S. Francesco; e non ostante sieno scorsi dalla morte del predetto fin' hora 133 anni; non di meno si mantiene tuttavia benché assai logoro e deformato, nel suo essere.

Non devo anco pretermettere di dire, come nella sepoltura comune della Cappella fu già sepolto f. Lodovico dal Monte S. Savino Laico, di Casa Bucci, Religioso di gran perfezione, et ornato di molte virtù, tra le quali campeggiava maravigliosamente la carità, si in ordine a gl' infermi che a' poverelli, qual venne remunerata da Dio con dimostrazione di più miracoli, come si legge ne' n.ri Annali.

Essendo poi l'anno 1570 venuto a morte in questo Convento della Madalena, apertasi dopo molti anni la sepoltura, si trovò consumata la carne del corpo, eccetto la sua destra, che restava incorrotta come se fosse d'huomo vivente, in segno della sua gran carità, e liberalità con i Poveri di Cristo. Tanto attestano i suddetti Annali, e tanto parimente asserisce il P. Domenico da Quarata essersi osservato fino l'anno 1663 mentre egli vi faceva il Noviziato sotto la disciplina del P. Domenico da Pisa suo Maestro, che più d'una volta lo fece vedere a' Novizi per motivo d'ingerir loro sentimenti di carità verso i prossimi. Ben'è vero, che l'anno passato trovandomi in questo luogo col P. Pro.le in occasione di visita, volsi certificarmi se tuttavia (418) durava a vedersi quel prodigio: onde scoperta la sepoltura, e per meglio osservare entratovi

dentro, trovai che tutte l'ossa erano state ammucciate insieme da una parte, ne' in alcuno di essi appariva più singolarità rimarcabile.

Uscendo hora dalla Casa de' morti, me ne ritorno a quella de' vivi. Non è sempre uguale il numero de' Religiosi, che compongono questa Famiglia, per rispetto de' Novizi, che talora crescono, e talora diminuiscono, secondo gli accidenti che si danno alla giornata; ma d'ordinario sogliono stanziarvi non più di sette Professi, e circa 12 Novizi. Infermandosi alcuno de' gli uni come de' gli altri si fa condurre in ogni miglior forma all'Ospizio in Città, nel modo che si costuma a Cortona, acciocche con maggior cura l'infermo venga assistito dal medico, a cui sarebbe di soverchio aggravio haversi a portare a visitarlo al Convento lontano, come si disse, quasi tre miglia di strada per lo più malagevole, e scabrosa.

Né solamente per rispetto de' gli infermi è necessario tenere un Ospizio in M.te Pulciano, ma ancora per servizio del Cercatore acciocche habbia dove posarsi ne' giorni della Cerca; e talora richiedesi anche per bisogno de' n.ri poveri Passeggeri, i quali arrivando quivi stanchi e non di rado a hora tarda; non potrebbon giugnere se non di notte al Conv.to. Del resto fuori di queste occasioni non vi pernotta alcuno, ma sta sempre serrato, e la chiave vien custodita per ogni occorrenza da qualche fidata persona di quella vicinanza.

Fin dal principio che si prese questo Monastero ci fu conceduta decente comodità d'Ospizio in Città dalla Venerabil Compagnia della Misericordia, detta comunemente de' Neri, la quale per atto pietoso di carità ci assegnò accanto del suo Oratorio alquante comode stanze, con haverne ridotte alcune a uso di Cellette. Quivi facevan capo i n.ri Frati nelle sopraccennate esigenze, et occorrendo la morte di alcuno di essi, la medesima Compagnia si pigliava il carico di condurre processionalmente il Cadavero al Convento.

Così per un lungo corso d'anni habbiamo goduto questi, e molti altri caritativi effetti di luogo così pio e venerabile, verso cui rimarranno indelebilmente scolpiti ne' n.ri (419) cuori profondissimi sentimenti d'obbligazione. L'anno però 1697, per que' giusti motivi che qui appresso si toccheranno, i n.ri Superiori si credettero in obbligo di rinunziare il detto Ospizio, e cercar altro luogo conveniente, che subito dall'affettuosa attenzione di Monsign. Vescovo Antonio Cervini ci fu procurato pochi passi lontano dal vecchio Ospizio.

Questo nuovo fu già un piccolo Monastero de' PP. Silvestrini, che in numero solamente di cinque, o sei l'havevano abitato per lo spazio di 400 anni; ma ne furono rimossi quando la Santità d'Innocenzio Decimo ordinò la soppressione de' Conventi piccoli, e questo fu ridotto a Benefizio semplice, posseduto da persona ecclesiastica secolare. S'accordò questa di buona voglia a concederci l'uso de' fatto del suddetto Convento abbandonato, e poco meno che rovinato con un pezzetto d'Orto; e Monsig. Vescovo ne stese il Decreto sotto li 10 di luglio del predetto anno 1697, e poco appresso ce ne diede il possesso, a condizione però che dalla Corte di Roma se n'ottenesse la facoltà dell'approvazione. Ed affinché si venga in cognizione di molte belle notizie

degne di memoria, ho voluto pigliar copia di quanto sta registrato nel Libro de gl' Istrumenti della Curia Vescovale di M.te Pulciano, che è come segue.

Al nome di Dio. Amen.

L'anno della salutifera incarnazione di N.ro Sig. Giesu Cristo 1697, Indizione 5 a dì 10 Luglio, Innocenzio XII, Sommo Pontefice Sedente, et il Ser.mo D. Cosimo Terzo Medici Granduca di Toscana felicemente dominante ecc. Essendo che da alcune Persone pie di questa Città di Monte Pulciano amovoli, e devote della Sagra Religione de' Cappuccini, continuando verso di quella l'affetto inveterato della Patria, per essere il loro Conv.to esistente in questo territorio, ne i Monti più anticamente detti Cerceresi, e dopo della Maddalena, il primo in Toscana che fosse abbracciato da alcuni Frati Minori Conventuali di S.to Francesco della med.a Patria, che vi si erano ridotti a far vita più ritirata, et austera, et il quarto in ordine d'antichità in tutta la detta Religione de' Cappuccini, si sia più volte considerato e riconosciuto, che l'appartamento, quale (420) fin hora i detti PP. hanno havuto nella Venerabil Compagnia della Misericordia detta de' Neri, per loro Ospizio nell'occasione che hanno di venire in Città per l'elemosine, e per altre occorrenze, in distanza di tre miglia in circa dal Convento, non esser bene adeguato a quanto converrebbe per il buon servizio, e per l'osservanza del loro istituto in riguardo della soggezione, e svagamento, che gli può apportare la coerenza d'altre stanze abitate da Ministri secolari della Compagnia, e la vicinanza a poche braccia d'altro Ospizio, che nel medesimo luogo serve per i Pellegrini, e Mendicanti vagabondi dell'uno, e dell'altro sesso, che quotidianamente vi stanno, e vi pernottano, turbando notabilmente gli esercizi spirituali, e altre operazioni di detti PP., si particolarmente quando alle volte devono ancora con occasione di processioni e Prediche o di infermità andare all'Ospizio, i Novizi del Convento; e che però sarebbe necessario provedergli per Ospizio altro luogo più comodo e conferente al loro istituto e religioso ritiramento, senza essersi potuto provvedere a un tal bisogno per il passato per mancanza de gli assegnamenti necessari per la fabrica di nuovo Ospizio. Ma finalmente dalle med.e Persone pie e devote sia stato considerato e proposto potersi a detti PP. per maggior comodità, e senza le predette suggestioni assegnare la casa annessa alla Chiesa di S. Gio. del Poggiuolo della stessa Città, già Monastero de' PP. Silvestrini, che ne furono rimossi dopo haverlo tenuto per lo spazio di 400 anni, nella Soppressione de' Conventi piccoli ordinata già dalla santa memoria d'Innocenzio X, et al presente eretto in semplice Benefizio ecclesiastico, colla considerazione, che come abitazione già fatta ad uso di religiosi, possa haver più comodi per l'esercizio di detti PP. Cappuccini, ancorché per le rovine che vedevansi soprastare, sia stato necessario demolire una parte. E così introdotto il trattato con detti PP. Cappuccini si siano i medesimi mostrati pronti a ricevere il detto luogo, tuttavolta che vi concorra il consenso del presente Sig. Retto-

re di detto beneficio, e l'autorità ancora di Monsig. Ill.mo e R.mo Vescovo di detta Città, et ogn'altra (421) che occorra, ad effetto che la concessione sussista legittimamente, non solo in vita del sig. Rettore presente, ma ancora con gli altri, che gli succederanno nel Benefizio, con havere intanto gli stessi amorevoli Mediatori trattato con il Sig. Abbate Francesco Maria Tarugi Rettore moderno del Benefizio e dal medesimo ottenuto l'assenso a tal concessione, ogni volta, che piaccia a Monsig. Ill.mo Vescovo, e che tutto segua con l'autorità, approvazione e beneplaciti che occorran, e con altre dichiarazioni, e riservi, che sotto si diranno. E volendosi hora il tutto fermare con pubblico instrumento, pertanto costituito personalmente avanti Monsig. Ill.mo, e R.mo Antonio Cervini de' Sig. Del Vivo Vescovo di d.a Città immediatamente sottoposto alla Santa Sede Apostolica, et a gl'infrascritti testimonii e me Cancelliere l'Ill.mo Sig. Francesco Maria del Sig. Giulio Tarugi Nobile di detta Città di Monte Pulciano, come Rettore del detto Benefizio di S. Gio. del Poggiuolo spontaneamente ecc. per ogni sua pretesa ragione ed interesse, ed ancora per i suoi successori, ed in ogni ecc. con riservo però del Beneplacito Ap.lico, quatenus opus sit etc. ed ogni approvazione che occorra da impetrarsi dalli detti PP. Cappuccini, e non altrimenti, né in altro modo ecc. Diede, concesse, e trasferì alli M. RR. PP. il P.re Definitore Gio. Francesco da Loro del detto Ordine de' Cappuccini, Guardiano di Firenze, e P.re Angelo Maria da Cortona, uno de' Fabricieri della Provincia, specialmente deputati a quest'effetto dal M.R.P. Francesco Maria d'Arezzo Pro.le, per suo Chirografo del dì 25 Giugno prossimo passato, che sarà annesso nel suo Originale al presente instrumento, presenti, ed accettati per la detta loro religione cole dichiarazioni che sotto si diranno, l'uso dell'Abitazione della prenominata Casa del detto Benefizio di S. Giovanni, confinante con la sua Chiesa in detta Città di Monte Pulciano nella Contrada del Poggiuolo, affinché serva per Ospizio, come sopra di detti PP. Cappuccini, con tutte le sue ragioni, e pertinenze, riservandosi detto Sig. Abbate Tarugi per se e suoi successori l'altre Case appartenenti a detto Benefizio, e contigue, cioè di quelle che sono dalla parte di sopra verso la strada, et il Convento di S. Francesco, riservandosi ancora la Cantina situata sotto le stanze, che (422) sono appresso la piaggia o ripa verso il luogo di Canneto, con condizione però, che a dette stanze, e Cantina, si come all'altre stanze, come sopra riservate, debba esser l'ingresso per di fuori, senza doversi passare per l'Ospizio, al quale effetto ancora si devino serrare tutte le porte, che possono comunicare con detto Ospizio, acciò che rimanga libero da ogni servitù, e soggezione. E col riservo ancora a detto Benefizio della detta Chiesa per la celebrazione delle Messe ordinate nella sua erezione, nella qual Chiesa volendo celebrar i detti PP. Cappuccini non sia il Rettore del Benefizio obbligato a somministrare ne' Paramenti né cera né altro, ma tutto devino provedersi da per se, e con espressa dichiarazione e convenzione che il detto Sig. Rettore moderno, et i di lui Successori, dopo

che i PP. havranno conseguito il possesso del detto luogo per nuovo Ospizio, non siano tenuti ad alcun risarcimento, o mantenimento delle stanze, come sopra concesseglì, ma devino mantenersi da detti PP. Cappuccini con le lemosine che potranno impetrare da loro Benefattori dichiarandosi però i detti PP. che tal obbligo di mantenimento non debba estendersi per le stanze che sono vicine alla ripa o spiaggia verso la detta Villa di Canneto, se non nel caso, che sia possibile a risarcirle, ma non già in quello d'una rovina notabile, et in caso che seguisse ivi la rovina (il che Dio nol voglia) i materiali di tal rovina restino tutti al Benefizio, perché così per patto ecc. Si come, se in alcun tempo i detti PP. lasciassero detto Ospizio, ritorni il medesimo in quella forma che sarà al dominio et uso di detto Benefizio, e suo Rettore, le quali cose tutte, e ciascheduna di esse, il detto Sig. Tarugi ne' nn. e lui sopra, e col detto riservo del Beneplacito Ap.lico, quatenus opus sit, e non altrimenti, né il altro modo ecc. promesse perpetuamente attendere et osservare ecc. obbligando se stesso, e rispettivamente i suoi Successori, ecc. col detto riservo ecc. nella più stretta e valida forma che far si possa ecc. rinunziando ecc. giurando ecc. col precetto della guarantisia ecc. in ogni ecc. sopra le quali cose tutte, e ciascheduna di esse Monsig. Ill.mo e R.mo Vescovo predetto seden., col predetto riservo del Beneplacito Ap.lico, e quanto s'estenda la sua ordinaria autorità e non, (423) altrimenti, né in altro modo, interpose il suo Decreto, supplendo ec. approvando ecc.

Il tenore del precitato chirografo del P. Pro.le è il seguente.

Al M.R.P. Gio. Francesco da Loro Guard.o e Diff.re de' Cap.ni, di Fior.za. f. Francesco M.a d'Arezzo del med.o Ord.e Ministro Pro.le di Toscana, b.i.

Essendo stato determinato dalla n.ra Definizione col beneplacito del M.R.P. Gen.le, di mutar l'Ospizio dove si ricoverano i n.ri Religiosi nella Città di Monte Pulciano, e di trasferirlo per maggior quiete, e convenienza nella Casa annessa alla Chiesa di S. Gio. al Poggiuolo, quando ivi possa riuscire nelle forme praticabili alla Religione, et havendoci sopracciò esibito il suo clementissimo Patrocinio Monsig. Ill.mo e Rev.mo Vescovo di detta Città, et altri Sig.ri interessati, per trattar quest' affare colla debita maturità, prudenza, osservanza di Regola, e decoro dell'Ord.e, habbiamo giudicato di valerci della paternità vostra M.R., e del R.P. Ang.o Maria da Cortona, per vedere, esaminare, e determinare questo affare nelle forme, e maniere, che sono proprie del n.ro Istituto; e di più di formare il modello della fabrica da comunicarsi a Noi, ed a ciascuno degli altri Fabricieri avanti che si ponga in esecuzione. Al quale, ed ai quali effetti commettiamo alla P.V.M.R., et al predetto R.P. Ang.o M.a da Cortona, tutta la n.ra necessaria ed opportuna facoltà, ed autorità, acciocche vadano a Monte Pulciano con quel Compagno che sarà di loro sodisfazione, e vi dimorino per quel tempo che sarà

necessario per la terminazione di detti affari, sia colla bene.e del Sig.re e lo preghi per me Fior.a 25 Giugno 1697.

Loco Sigilli.
f. Francesco Maria Min.o Pro.le.

Fatto in Monte Pulciano nel Palazzo gentilizio, e residenza episcopale di Sua Signoria Ill.ma, e R.ma, questo dì, et anno sopradetti, alla presenza del M.R.D. Cesare Valentini, e Domenico Mattelli di Monte Pulciano testimoni.

Et io Prete Dottor Giuseppe Bosti di Chianciano Cancelliere della Curia Episcopale di Monte Pulciano delle predette cose rogato ecc. in fede a lode di Dio ho scritto di mano propria.

Segue l'autentica attestazione di Monsig. Vicario Generale. (424)

Olivus Antonius Vannuttius I.V.D. nobilis, et Canonicus Politianus, et Ill.mi, ac R.mi D. Ep.i Politiani, in spiritualibus, et temporalibus
Vicarius Generalis

Fidem facimus, atque testamur etc. supra dictum Joseph Bosti Cancellarium Episcopalem esse talem qualem se fecit, ac facit in suprascripto Instrumento eiusque similibus scripturis tam publicis, quam privatis semper hadibitam fuisse, et ad praesens adhiberi in dubiam fidem. In quorum etc. Datum Politiani ex Cancellaria n.ra Ep.li hac die 10 Julii 1697.

Joseph de Francisci de mandato.

Accordato con le predette condizioni tanto Monsig. Vescovo, quanto il Sig. Abbate Tarugi si scrisse immantinente a Roma alla Sagra Cong.e de' Vescovi e Regolari, mandandole un Memoriale (che si registrerà qui sotto) a nome della Definizione Pro.le, per ottenere l'approvazione di tutto il sopradetto; et in quel mentre si prese possesso del nuovo Ospizio con farlo accomodare, e risarcire dove il bisogno lo richiedeva. Fu anche necessario scaricare buona parte del Convento antico per timore di rovina, lasciandovi solamente sei stanze, e si ridusse a modo d'Oratorio coll'Altare per dir messa certa porzione di stanza, che a tempo de' PP. Silvestrini costituiva parte della loro Sagrestia.

La mattina di S.ta Chiara 12 d'Agosto del med.o anno 1697, l'Ospizio fu finito d'accomodare, di maniera che i Frati vi poterono trasportare le robe, che per loro uso havevano nell'altro Ospizio della Compagnia de' Neri, concesseli benignamente da' Sig.ri Uffiziali della medesima; non essendosi trovato nel nuovo Ospizio addobbamento alcuno. Alli 20 poi del suddetto mese, et anno il P. Cosimo da Livorno Guardiano, e Maestro benedisse l'Oratorio, o Cappella qual dedicò in onore di S. Antonio di Padova, celebrandovi il medesimo la prima messa quell'istessa mattina. La supplica, che si mandò alla Sagra Cong.e in Roma fu dell'infrascritto tenore.

E.mi, e Rev.mi Sig.ri

Il Ministro Pro.le, e Diffinitori de' Cappuccini della Prov.a di Toscana umilissimi O.ri dell'EE.VV. supplichevoli rappresentano, che (425) havendo bisogno nella Città di Monte Pulciano d'un nuovo Ospizio, lasciato l'antico, divenuto men atto, et essendogli offerta la Casa Canonica, con poco d'Orto, connessa con la Chiesa detta di S. Gio: al Poggiuolo, già piccolo Monastero de' PP. Silvestrini, soppresso in vigore della Bolla d'Innoc.o X di F.M., e ridotto in semplice Benefizio hoggi posseduto da Sig. Francesco. M.a Tarugi Cherico secolare, il quale per motivo di carità e gratis concede a' med.i Relig.si Capp.ni il semplice uso di fatto di d.a Casa, et Orto in Ospizio, come appare per contratto rogato, con licenza, et autorità, et in presenza di Monsig. Antonio Cervini vescovo Diocesano, da Sig. Giu. pe Bosti di Chianciano Cancell.e della Curia Ep.le, nel dì 10 Luglio 1697, riservando però il dominio della d.a Chiesa di S. Giov: in tutto libera con le altre sue attinenza, possessioni, iurisdizioni, et ogn'altro emolumento, et entrata, senza obbligazione alcuna vicendevole con detti Religiosi. Quindi si supplicano da sopradetti O.ri l'EE.VV., che si contentino a provare la sopradetta concessione, e con autorità Ap.lica renderla rata, stabile, perfetta, senza però alcuna acquisizione di Ius civile per la Religione. Che detta grazia ecc. ecc. quas Deus ecc.

La sagra Congregazione havendo ricevuto favorevole informazione da Monsig. Vescovo di Monte Pulciano sopra la nostra richiesta, sotto li 6 di Settembre si compiacque di rimettere al prudente arbitrio, e coscienza del medesimo Monsig. il poterci ringraziare emanando il seguente Decreto.

Sacra Congregatio Em.orum, et R.morum S.R.E. Cardinalium negotiis, et Consultationibus Episcoporum, et Regularium praeposita, attenta relationes Episcopi Montis Politiani, eidem benigne commisit, ut veris existentibus narratis, praefatum Hospitium in praedicta Civitate pro suo arbitrio et conscientia Horatoribus concedat, ita tamen ut formam simplicis Hospitii minime excedat. Romae 6 Septembris 1697.

Loco Sigilli.

Gaspar Card. Carpineus P.

M. Archie.pus Athenarum Secretarius.

Trasmesso da Roma il suddetto Decreto in mano del P. Cosimo da Livorno Guardiano della Maddalena, si portò subito da Monsig. Vescovo, al quale l'esibì con ogni riverenza; ed egli presolo e consideratolo in tutte le sue parti si degnò d'ultimare il negozio con questa risoluzione.

Coram Dominatione V.ra Ill.ma, et R.ma

Die 22 Septembris 1697

Comparuit A.R.P. Cosimus Aliburno, Guardianus, et Magister Novitiatus Capucinatorum Conventus S. Mariae Magdalenae huius Dioecesis, et debita cum reverentia exhibuit, et porrexit Dominationi V.rae Ill.mae, et Rev. mae preces nomine R.P. Ministri Pro.lis, et Definitorii Prov. ae Hetruriae sui Ordinis porrectas Sacrae Congregationi Episcoporum, et Regularium una cum Decreto eiusdem Sacrae Congregationis, quo mediante tribuitur Dominationi V.rae Ill.mae, et R.mae facultas confirmandi, et quatenus opus sit, iterum dandi ac concedendi in perpetuum usum Domus unitae Ecclesiae S. Ioannis de Podiolo huius Civitatis, olim Monasterii, Ordinis Silvestrinorum, pro Hospitio Fratrum Capucinatorum dicti sui Conventus, et Religionis, pro ut fuit concessum de consensu dominationis V.rae Ill. mae, et R.mae, una cum consensu D. Francisci M. ae Tarugi Clericis Saecularis huius Civitatis, nec non Rectoris Benefitii simplicis dictae Ecclesiae S. Ioannis usque de die X Iulii proximi praeteriti per instrumentum rogatum per D. Cancellarium Episcopalem, et in debita cum reverentia omnia, et singula contenta in dictis Precibus et Decreto per Dominationem V.ram Ill. am, et R.mam admitti, et executioni de mandari in omnibus ecc.

Qui Ill.mus et R.mus D.nus Episcopus Montis Politiani, et in hac parte Delegatus Apostolicus sedens ecc. visis ecc. debita cum reverentia recepit, et admisit dictas preces, et Decretum in cuius executionem constito sibi de veritate narratorum, eo quia personaliter visitavit, et recognovit vetus Hospitium dictorum Fratrum Capucinatorum Conventum in Aedibus Societatis D. Mariae Misericordiae vestis nigrae esse angustissimum, multis servitutibus subiectum, et minimae adaeguatum decentiae, et commoditati dictorum patrum Capucinatorum; ideo auctoritate sua ordinaria, seu potius supra sibi delegata, illud commutavit, et transtulit in Domum praedictam cohaerentem Ecclesiae S. ti (427) Ioannis de Podiolo, non autem Ecclesiam, quae in omnibus, et per omnia remanere debeat apud Rectorem praedictum, concedens usum perpetuum eiusdem Domus, et Viridarii in omnibus, et per omnia, hac cum reservationibus, et obligationibus in praecitato instrumento contentis, dummodo formam simplicis Hospitii minimae excedat, et hoc non solum ecc. sed omni ecc. et ita decrevit, et declaravit auctoritate praedicta coram, et praesentibus A.R. Caesare Valentini Sacerdote, et Clerico Camillo Genosi Politianis testibus ecc.

Datum latum ecc. in Palatio Gentilitio Episcopalis residentiae hac die 22 Septembris 1697 ita est Antonius Ep.us Politianus.

Quam copiam licet aliena manu scriptam, mihi tamen fidam, Ego infra-scriptos Cancellarius Episcopalis substitutus, ex suo originali in Cancellaria Episcopale existenti cum eodem originali collationavi, et quia concordare inveni, ideo publice me subscripsi ad laudem Dei ecc.

Ego Petrus Paulus Fortunati I.V.D. Cancellarius Ep.lis substitutus.

Questo nuovo Ospizio riesce per noi assai più comodo del primo, et oltre di ciò vi diede in bella positura sul margine del monte, dov'è piantata la Città, avanti al quale dalla parte delle Chiane se gli apre spazioso, e vago teatro di fertile campagna interpolata da varie Popolazioni murate, che allettano, e dilettono l'occhio, e l'invitano a godere di sì bella prospettiva. Come già dissi, il luogo consiste in sei stanze, una della quali serve per Cucina, un'altra per Refettorio, et il rimanente è accomodato per uso d'Infermerie, o stanze di riposo, dove trovansi ripartiti sei letti per i bisogni occorrenti. Per comodità della messa i è stato eretto il predetto Oratorio, o Cappella interiore di S. Antonio, ed a tal effetto vi si tien sempre il Calice, i Paramenti Sacerdotali, e tutto ciò che ci è necessario per il Santo Sacrificio, senza che s'habbia a dipendere da alcuno di fuori. Congiunto all'Ospizio evvi un piccol pezzetto di terreno lasciato per uso d'Orto, con alquante viti all'intorno, nel quale si piantano erbaggi per servizio del cercatore, e de gli altri nostri Religiosi quando vi (428) capitano per le giò dette, o per altre simili occorrenze: ne vi manca il comodo d'una Cisterna d'acqua fresca di sufficiente bontà allogata nel medesimo Orticello.

Luoghi della Cerca di M.te Pulciano.

Oltre la Città di Monte Pulciano, dove i frati della Maddalena vanno ogni settimana alla cerca, vi sono parimente molti altri luoghi in campagna spettanti al medesimo Convento, ne' quali possono stendersi alla mendicazione, secondo l'esigenze che occorrono in capo all'anno. I luoghi con i confini sono i seguenti.

Torrita Terra Morata, insino alle Case bianche, un mezzo miglio fuori di Torrita verso la Fratta, dov'è il fosso che divide la Cerca di Lucignano.

Vagliana col suo Territorio, e tutta la Fattoria de gl'Innocenti; e da questa parte confina con la cerca di Cortona.

Cerbognano e Acquaviva dalle Chiane in qua sino a S.Savino, e confina con Sarteano, la cui Cerca è divisa dal Lastrone, insino all'Osteria della Foce.

Castelluccio Grancia dello Spedale di Siena, con tutti i suoi Poderi della Val d'Orcia, e confina con Radicofani.

La Spina, con tutti i Poderi vicini alle Checche; e di qui confina con la cerca del Convento di S. Quirico.

Monticchiello col suo Territorio verso la parte di Monte Pulciano, e la Pieve vecchia del medesimo, sino al fiume che va verso Pienza.

Monte Follonico col suo circuito, che si stende due miglia lontano verso Petroio, e termina alla Val d'Orcia.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
MONTE VARCHI

Qualità della Terra di Monte Varchi

Nella strada maestra, che va da Fiorenza ad Arezzo, e Perugia posa in bel piano Monte Varchi, Terra murata, e riguardevolissima del Val d'Arno di Sopra, distante 24 miglia da Fiorenza, e 16 dalla Città d'Arezzo. (445)

Anticamente fu costruita sul vicino poggio, dove hora sta il n.ro Convento, e suo contorno; e perché fu prima Castello, addimandavasi per ciò il Castellare; ma poi per la sua grandezza meritò esser dichiarata Terra, con esserle imposto il nome di Monte Varchi. Nome assai adattato alla qualità del luogo perocché essendo fabricata sul dorso del Monte, ivi era il Varco, cioè la strada o passaggio, che per il Val d'Arno conduceva a Fiorenza.

In tal sito si mantenne molti secoli in stato florido, e in reputazione di luogo forte tanto per l'altezza naturale del posto, che per industria dell'arte. Ma perché collo scorrere de gli anni il terreno del ripido poggio andava di continuo mancando, e calando dal basso, con rovina d'edifizi, e danno de gli Abitanti, si risolvertero questi alla fine abandonar l'eminenza della collina, e ritirarsi alla sicurezza del piano. Non mancava loro animo e forze, per lo che in breve tempo viddesi alzato un ragionevol (446) Borgo, che poi alla giornata crescendo non meno di Case che di abitatori, divenne una grossa Terra, qual fu tutta circondata di forti muraglie, e impostovi il medesimo nome di Monte Varchi, per memoria dell'antica Terra che si distruggeva.

Di questa n'ebbe già assoluto dominio il Conte Guido Secondo cognominato Guido Guerra della nobilissima Famiglia de' Conti Guidi del Casentino (di cui diremo più a basso) il qual venuto a morte senza successione, lasciò Monte Varchi in libertà, (per quanto scrisse Messer Poggio nella sua Istoria) che dipoi cadde in mano de' Fiorentini. Usa questa Terra per Arme uno scudo

diviso per traverso. Nella parte di sotto, che è la maggiore, appariscono sei Monti verdi, in campo di ruggine; nella superiore poi sono tre Gigli d'oro in campo azzurro, tramezzati da un rastello di color nero. Ma per più chiara intelligenza di chi legge, ne pongo qui sotto la figura.

È vero che le guerre, la pestilenza, la mancanza del traffico, ed altri nocivi accidenti comuni alla Toscana, hanno diminuito alquanto l'antico lustro di M.te Varchi; ad ogni modo conservasi tuttavia in pregio di Terra nobile, riguardevole, e popolata. Veggonsi buone strade, comode abitazioni, e vaghe Chiese; e gode una campagna, che in fecondità, et in abbondanza di frutta, biade, vino, ed ogni sorte (447) di ricolta camperecchia, di nulla cede alle più fertili della Toscana.

La fertilità nativa del terreno vien aiutata non tanto dal fiume Arno, che scorre in vicinanza di M.te Varchi dalla parte destra, quanto dall'industria de' gli Agricoltori, i quali havendola con grosse ville, e particolari edifizj popolata, ed abbellita la vestirono poi di fruttifere piante, e di gelsi mori in tanta copia, che quasi rappresenta all'occhio una folta selva. Ma tutti questi non comuni pregi sono da' Sig.ri di M.te Varchi stimati un zero, in comparazione d'un'altro più singolare privilegio, di cui sono stati arricchiti non già dalla natura, ma dalla bontà divina. Questo si è del preziosissimo Latte della S.ma Verg.e, qual si conserva colla dovuta stima, e venerazione nell'insigne Collegiata di S. Lorenzo, la cui Istoria secondo la relazione havuta da M.te Varchi, è la seguente.

Accennai di sopra, che il Conte Guido Guerra dell'Ill.ma Prosapia de' Conti Guidi, era Sig.re di M.te Varchi, come anco di molte altre castella del Val d'Arno di sopra. Non è mio assunto hora riferire l'origine di questi Conti, riserbandomi a parlarne con ordine più specifico quando si tratterà della Terra di Poppi. Diremo per adesso così di passaggio, che il sud.o Conte Guido Secondo, cognominato Guido Guerra, fu figliuolo del Conte Ruggieri, (per quanto vale l'autorità di Giovanni Villani nel 5 Libro) ma secondo la predetta relazione di M.te Varchi, suo padre Marco Valdo fratello del Conte Ruggieri.

Lasciando la verità al suo luogo, il certo sta che questo Conte Guido Guerra essendo zelante dell'onor di Dio, e divoto della S.ma Verg.e, determinò di spendere gli anni della sua vita nelle guerre contra i Saraceni et Infedeli a pro della s.ta Fede. Per appagare questo suo buon pensiero, prese stipendio da Lodovico Nono il santo Re di Francia, che appunto in quel tempo portavasi in persona all'impresa di Terra Santa, nella quale spedizione il Conte Guido hebbe grado onoratissimo corrispondente alla Nobiltà del Sangue, e del suo non ordinario valore.

Servì fedelmente molti anni la Corona di Francia nelle guerre contro gl'Infedeli, riportandone più volte (448) segnalate vittorie, dopo le quali fu mandato nell'Italia, e particolarmente in Toscana per aggiustar le discordie vertenti tra Guelfi e Ghibellini. Corrispose l'effetto ad aspettativa; perocché portatosi il Conte in questo affare con tal destrezza, industria, e prudenza, che gli riuscì di rimettere in Fiorenza i Guelfi, che n'erano stati scacciati da

Borgo, che poi alla giornata crescendo non meno di Case, che di Abitatori, divenne una grossa Terra, qual fu ruota circondata di forti muraglie, e impo-^{se} il medesimo nome di Monte Varchi, e memoria dell' antica Terra, che si distruggeua. Di questa n' hebbe già l' assoluto dominio il Conte Guido secondo, cognominato Guido Guerra, della nobilissima Famiglia de' Conti Guidi del Casentino, (di cui diremo più a basso) il qual venuto a morte senza successione, lasciò Monte Varchi in libertà, e quanto si dice Messer Poggio nella sua Istoria) che di poi cadde in mano de' Fiorentini. Usa questa Terra, e Arme uno Scudo diuiso in tre parti. Nella parte di sotto, che è la maggiore, appariscono sei Monti, in campo di ruggine; nella superiore poi sono tre Sighi d'oro in campo azzurro, tramezzati da un Castello di color nero. ^{vedi} Ma per più chiara intelligenza di chi legge, ne pongo qui sotto la figura.



E vero, che le guerre, la pessilienza, la mancanza del traffico, ed altri nocivi accidenti comuni alla Toscana, hanno diminuito alquanto l' antico lustro di M^{re} Varchi; ad ogni modo conseruasi sua ruina in pregio di Terra nobile, riguardevole, e popolata. Veggonsi buone strade, comode abitazioni, e varie Chiese, e cioè una campagna che in fecondità, et in abbondanza di frutte, bidie, vino, ed ogni sorte

Ghibellini. In memoria e merito di sì gloriosa azione, fu dal Comune di Fiorenza collocata la sua Arme bianca, e nera di marmo a quartieri (che così la tenevano i Conti Guidi) sopra la porta vecchia di S. Niccolò in Fiorenza, come al presente si vede, che riguarda verso M.te Varchi. Quindi ritornatosene in Fracia, e diventato già vecchio senza figlioli, gli venne desiderio di rimpatriare, e godere la sua Signoria, al qual effetto domandò, ed ottenne dalla Sua M.tà Cristianissima licenza per il ritorno. Prime però di partire il Re un giorno gli disse, che in segno di gratitudine per la buona servitù prestatagli, domandasse qualche cosa da ritenersi e conservarsi appresso di se, e de' suoi Posterì in memoria della Corona di Francia. Sorpreso il Conte da sì benigna ma impensata esibizione, non seppe all' hora che cosa chiedere, se non che la notte dormendo gli apparve la Regina del Cielo vestita di bianco, e gli disse che domandasse parte di quella S.ma Reliquia del suo prezioso Latte, che si trovava nella Real Cappella. Risvegliatosi il Conte, si portò ben tosto dal Re, e gli narrò la visione, qual udita da Sua M.tà si contentò di concedergli alcune gocce di quel miracoloso liquore in un vasetto di cristallo. Così sta registrato ne' Libri di detta Cappella, quali furon veduti e letti da messer Giuliano Magiotti, che stette tre anni allo Studio di Parigi, l'anno 1545.

Arrivato il Conte a Fiorenza, scrisse a M.te Varchi, che haveva portato secon una grandissima Reliquia, un preziosissimo Tesoro per arricchir con esso quella Terra, cioè del Latte della S.ma Verg.e, e che però in tal giorno fossero ad incontrarlo col maggior onore possibile. Nel giorno prefisso il Clero, e tutto il Popolo, con torce, e ceri accesi andarono a ricevere a' confini di M.te Varchi il Sig. Conte con la S.ma Reliquia, e processionalmente fu accompagnato alla Chiesa principale, cioè alla Prioria (449) di S. Lorenzo, hoggi Chiesa de' Cappuccini.

Seguirono in tal occasione molti miracoli, tra' quali fu notabilissimo quello che si racconta nelle Memorie manoscritte, che havendo gli Abitanti quasi tutti presa la cera a calo, quando poi la riportarono, si trovò che non era diminuita niente dal primo peso. Stette lungo tempo questa preziosa Reliquia nella suddetta prioria, ma quando fosse trasportata nella Chiesa di M.te Varchi nuovo dove si ritrova adesso, non è stato possibile rinvenirne la memoria. La Festa del S.mo Latte celebravasi già in M.te Varchi il secondo giorno di Gennaio; ma da Martino Quinto Sommo Pontefice fu concesso che si potesse solennizzare la seconda domenica dopo Pasqua, si come s'è sempre dipoi costumato fino al giorno d' hoggi con gran pompa e concorso di popolo forestiero. L'anno 1515, alle 23 di novembre la Santità di Leone Decimo, di Casa Medici, alloggiò in M.te Varchi accompagnato da' Cardinali Cornaro, Salviati, e Cibo, dal Magnifico Lorenzo de' Medici, et altri Ambasciatori, Nobiltà et Uffiziali, con i quali restò anche il giorno seguente, e la mattina si portò ad udir Messa nella Canonica di S. Lorenzo della medesima Terra, qual finita, si trasferirono nella Cappella del S.mo Latte, che fu a tutti mostrato, e dal Papa adorato assieme con i Sig.ri Cardinali, et il simile fecero gli altri del suo segui-

ro. Infine Sua S.tà lasciò in quel giorno Indulgenza Plenaria perpetua, e di più 100 anni ad altrettante quarantene.

Venendo hora al particolare delle Chiese di M.te Varchi, la prima in dignità e maggioranza, è l'insigne Collegiata di S. Lorenzo, dove conservasi il S.mo Latte, quivi trasferita insieme con la Terra dall'antico colle, dov'è hora il nostro Convento, come s'è detto altrove. Hebbe da principio il semplice titolo di Prioria, dipoi fu fatta Propositura, e finalmente dichiarata Collegiata insigne, con 13 Canonici e due Dignità, che sono il Proposto, e il Primicerio, provedata in oltre di molti Preti e Chericci, che accrescono splendore al Clero. Questa Chiesa ha ius Parrocchiale, e vi è il Battisterio, dirimpetto al quale sta il Santuario del quale conservasi il preziosissimo Latte, con altre Reliquie; il (450) tutto serrato a otto chiavi, con doppio uscio et uno di questi è soppannato di ferro. Vi è il comodo di 5 Altari; ma due sono i più notabili, cioè quello del S.mo Crocifisso, privilegiato tutti i Lunedì per l'Anime del Purgatorio; e quello della Vergine S.ma del Rosario, sotto il quale si conserva intero il corpo di S. Giustina Verg.e e Martire, vestita di teletta d'argento di color rosso.

La seconda Chiesa in dignità è quella di S. Andrea Apostolo decorata anche questa di titolo di Propositura, e fu come la predetta, trasferita dal luogo detto Cennano Vecchio, vicino al nostro Convento dove fu già la Terra di M.te Varchi. Il Proposto di questa Chiesa porta il batolo pavonazzo ed anco questa è Parrocchia col proprio Fonte Battesimale; ma tutte e due hanno cura spirituale di tre mila anime in circa, che tante ne produce la Terra compreso però alquanto del suo contorno. Fu già questa Propositura soggetta a Monsig. Vescovo d'Arezzo, si come al medesimo resta tuttavia sottoposta la maggior parte de' suoi Parrocchiani; ma per certa permuta di Chiese fatta al tempo d'Urbano Ottavo, il detto Proposto riconosce hora per suo Superiore Monsig. Vescovo di Fiesole, come meglio spiega una memoria in pietra posta nella parete della medesima Chiesa. Ivi si memorano 5 Altari, compreso il maggiore, sotto al quale riposa il Corpo di S. Fabrizio Martire, di cui si celebra solenne Festa ogni volta che in M.te Varchi si fa la rassegna generale. Ammirati tra gli altri un bellissimo Altare di pietra con una Tavola che rappresenta N.ra Sig.ra, S. Domenico, S. Caterina e S. M.a Maddalena, opera stimatissima formata dall'eccellente pennello di Carlino Dolci.

Segue la Chiesa e Monastero de' PP. Conventuali, nel quale dimorano circa 15 Religiosi e vi è studio di Scolastica, con un P.e Reggente, che si muta ogni tre anni. La Chiesa è dedicata a S. Lodovico, prima Frate Minore, e poi Vescovo di Tolosa, del quale si conserva parte della Tonaca in una Cassetta di cristallo, che si espone in mezzo alla Chiesa il giorno della sua Festa. è formata di 11 Altari, ma per brevità noteremo solamente quello di S. Antonio da Padova, dov'è una Congrega di num.o di 100 huomini e 100 donne, e morendo alcuno (451) de gli Aggregati, si fanno dire 50 Messe per suffragio di quell'anima.

Accrescono lustro alla Terra due Monasteri di Sagre Vergini che vivono in perpetua Clausura, uno dentro, e l'altro poco lontano da M.te Varchi. Il

primo s'intitola S.a Maria del Latte, nel quale sono n.o 34 Monache, che osservano la Regola di S. Agostino: Monastero ricco che richiede la spesa di 550 scudi per vestirvi una Monaca, compresavi anche la Velazione. Queste Madri hanno obbligo di dare dieci, e undici Dote l'anno, e tal volta in maggior numero secondo il frutto dell'entrate per legato fatto a questo Convento da f. Andrea Bartoli, con assegnare 30 scudi a ciascuna Fanciulla; ben è vero che se nel termine di tre anni alcuna non si marita, o si fa Monaca, perde tal assegnamento, qual resta ad arbitrio delle Monache, che possono beneficiarne un'altra Fanciulla. Per la Festa del prezioso Latte (che come dissi, si solennizza la seconda Domenica dopo Pasqua) tutte le Fanciulle, che in quell'anno sono state graziate della Dote, vanno in Processione per la Terra accompagnate da altrettante gravi Matrone, con molto decoro.

Queste M.ri hanno una bella statua di S. Sebastiano Martire, qual per la sudd.a Festa del Latte vien portata processionalmente dalla Compagnia di S. M.a a Ricasoli, che è un miglio e mezzo lontana da M.te Varchi. L'altro Monastero un tiro di moschetto fuori della Terra è numeroso di 44 Monache, che professano l'istituto di S. Benedetto; ma la Chiesa è intitolata S.a M.a della Ginestra; Monastero ancor questo assai comodo, dove per farvi una Monaca, vi bisogna il capitale 650 scudi. Questo Monastero è nella Diocesi d'Arezzo; et ha la data di due Chiese, che sono S. Lucia a Levanella, e S. Maria a Pietra Versa. Un tiro d'archibuso fuori della Terra vi è l'Oratorio della miracolosa Madonna del Giglio, dipinta nel muro sino alla cintura, col Bambino in collo. Questa è una delle belle Chiese che sieno all'intorno, coperta da vaga Cupola, e circondata da logge sostenute da grosse colonne di pietra. Vi si conserva il Corpo di S. Onorio Mart.e che si porta in Processione per la Festa del Ss.o Latte; e la seconda Dom.ca d'Agosto vi si pone il Perdono con la qual occasione si fa una grossa Fiera. Vien retta questa Chiesa da un Priore, Sottopriore, sei operai, Proveditore e Camarlingo.

Evvi un'altra Chiesa un quarto di miglio lontano, d.a la Madonna del Pestello, alzata ultimamente a tutta foggia di pie limosine, essendo per avanti una piccola Maestà. Non parlo della n.ra Chiesa, perché se ne tratterà a suo luogo; ne meno di quella de' PP. Riformati, per essere fuori del territorio di M.te Varchi più di due miglia lontano, in un poggio detto M.te Carlo, di dove però ogni Giovedì vanno a M.te Varchi alla Cerca del pane. è in oltre provvoluta questa Terra del M.te di Pietà, e di tre Spedali: uno della Fraternalità per i poveri Pellegrini, e sacerdoti; un altro detto della Gruccia, dove si dà ricetto a moglie e marito e figli forestieri; e nel terzo intitolato il Bigallo si albergano solo donne.

Circa le Compagnie vi sono le seguenti: del Corpus D.ni che veste di color ceciato, con n.o 73 Fr.lli; di S. Croce che porta Cappa nera, et ha Fr.lli 81 a riverenza de' nove Cori de' gli Angeli; Di S. Antonio Abbate, numerosa di 200 Fr.lli con veste nera; di S. Carlo, con Cappa bianca e mozzetta di tela rossa alle spalle; Di S. M.a della Neve composta di 100 Fr.lli che vestono di bianco;

ma questa è fuori della Terra. Vi è anche la Compagnia de' Fanciulli sotto la Protezione della S.ma Annunziata che portano Cappe bianche, e ne ha cura il Monte Pio della Terra. Potrebbe nominarsi anche un'altra Compagnia o più tosto Buca detta il Corpus D.ni di notte, la quale non fa Cappe, perché tutte le sue tornate sono di notte.

Dissi nel principio con autorità di Messer Poggio, che morendo il Conte Guido Guerra, lasciò libero M.te Varchi; adesso soggiungo che in detta Terra vi è un Contratto rogato da f. Rinaldo di Jacopo da Signa l'anno 1254, celebrato in Fiorenza nel Palazzo de' Galligai, dove in quel tempo si facevano i gen.li Consigli del Comune di Fiorenza, che dimostra haver il Conte Guido venduto la quarta parte di M.te Varchi alla Republica Fiorentina, la quale poi dopo la morte del Conte ne prese possesso del tutto. Vi risiede un Cittadino Fiorentino col titolo di Potestà per le cause civili; perché le criminali si rimettono al Vicario di S. Gio., Terra a quattro miglia lontano. (453)

Fondazione del Convento di Monte Varchi

L'antichità di questo nostro Monastero ha fatto perdere la ricordanza del suo principio, con tutte l'altre particolarità attenenti al medesimo. Può dunque sicuramente collocarsi nella serie de' più antichi Conventi della Prov.a, mentre costa per qualche relazione ricavata tempo fa dalla Collegiata di M.te Varchi ch'ei fu fondato l'anno 1540, anzi vi è chi dice nel 1538. Se poi in questa fondazione intervenisse il consenso dell'Ordinario di Fiesole, e se ciò servisse ad istanza del Popolo di M.te Varchi, o pur d'altri Sig. particolari, questo resta a noi del tutto ignoto. Possiamo ben persuaderci che il tutto si facesse con le debite facultà, e licenze, non essend stati soliti i nostri P.ri d'intraprendere tali imprese senza i necessarii recapiti. E quanto all'istanza si crede per probabil cognitura che fosse fatta dalla Comunità della Terra, si in riguardo alla straordinaria dimostrazione d'affetto, che in ogni congiuntura ha fatto conoscere verso la n.ra Religione; si anche perché la medesima Comunità è solita deputar sempre due Operai che habbiamo special cura del Convento. Da una tal sollecitudine s'argomenta, che ella domandasse i Cappuccini a chi s'aspettava in que' tempi e che facesse tutti que' passi che giudicò più opportuni per conseguir l'intento. Né i nostri Superiori havevano motivo di rigettar la richiesta, non tanto per l'opulenza della Terra, capace di reggere facilmente un altro Convento di Mendicanti (essendovi di già i PP. Conventuali) quanto per il comodo che ne risultava a' Religiosi, che da Fiorenza passavan ad Arezzo, et e contra, potendo fermarsi a M.te Varchi, che come si disse, resta sulla strada maestra.

La pietosa divozione del M.R. Capitolo della Collegiata per agevolar l'effetto di quanto era in trattato, con animo generoso esibì graziosamente una Chiesa, la quale haveva titolo di Prioria, offziata da' Canonici della medesima Collegiata, che n'erano Padroni, con (454) alquanti pezzi di terreno all'in-

torno. Questa Chiesa dedicata in onore del glorioso Martire S. Lorenzo era posta in un alto poggio, dove anticamente fu la Terra di M.te Varchi: perocché essendo molti anni prima stata trasferita la Terra stessa di M.te Varchi insieme con la Prioria dalla collina al piano in su la strada maestra, per la qual ragione che di sopra s'è detto; furono demolite affatto le abitazioni antiche del colle, e lasciatavi solamente la detta Prioria di S. Lorenzo, con un'altra Chiesina poco distante, che chiamavasi S. Andrea di Cennano, altra Cura della medesima Terra, la quale fu parimente trasferita nel nuovo M.te Varchi, ed anche questa in hoggi è decorata del titolo di Propositura, e dicesi Cennano nuovo, a differenza dell'altra vicina al n.ro Convento, detta comunemente Cennano Vecchio.

Questa fu già della Diocesi d'Arezzo e così stette sino all'anno 1640 in circa, allora che Monsig. Tommaso Salviati Vescovo d'Arezzo fece non so qual commuta col Vescovo di Fiesole, alla cui giurisdizione hora appartiene. è stata in piedi sino a' nostri giorni, benché minacciante rovina, e come tale lasciata in abbandono colle sole muraglie spogliate d'ogni ornamento, le quali finalmente sono state anch'esse del tutto demolite; e perché non ne perisca la memoria, de' cementi n'hanno ultimamente fabricata una bella Cappellina, che torna sulla strada per andare dal Convento alla Terra: ben'è vero che non penso voglia haver lunga vita il riguardo all'angustezza del poggio su di cui sta fondata: dimostrando l'esperienza, che le va' mancando sotto il terreno, portato via a poco a poco dalle piogge.

Ma ripigliando il discorso di quel che appartiene alla fondazione del n.ro Convento, fu accettata l'anno 1540, o pur 1538, la suddetta Chiesa di S. Lorenzo offerta da Sigg. Canonici a' n.ri Frati, i quali dopo una severa osservazione, non seppero scorgervi cos'alcuna repugnante alla n.ra Professione. E veramente era così in effetto: perocché se si considerava la sua grandezza, non eccedeva l'ordinaria capacità dell'altre (455) nostre Chiese (se pur non fu allora rimpiccolita, come stimasi da alcuni) e se si haveva riguardo alla forma era umile, e bassa, coperta a tetto, e senza veruno abbellimento interiore né esteriore. Quivi congiunto fu adattato un piccolo Conventino capace solo di 6, o 7 Frati, che tanti e non più ne stavano all'ora per i luoggetti. Non trovo altra memoria, che c'instruisca d'altre particolarità più individuali di questa prima costruzione, né che ci additi le qualità della fabrica, alla spesa di cui probabilmente si tiene che concorressero gli aiuti di più devote persone, e forse ci hebbe buona mano anche il Comune della Terra. Ciò che puol affermarsi di certo si é, che il materiale dell'edifizio era talmente architettato giusta il modello della povertà, e della parsimonia, che 28 o 30 anni appresso già minacciava rovina e trovavasi in tale stato che, richiedeva pronto risarcimento fino dai fondamenti.

Conosciuta questa necessità da' Sig.ri della Comunità di M.te Varchi, per fondamento reale di virtù, e di pietà cristiana, e per motivo di particolare divozione professata al P.S. Francesco, presero a lor carico, e spesa il far quanto

bisognava per beneficio del monastero; e ben presto apparirono gli effetti di sì generosa promessa: perocché l'anno 1568 posero mano all'opera, né da quella già mai desisterono fin tanto che non gli ebbero dato intero finimento. Con tale occasione dicesi, che ne fu aggiunto qualche numero di Celle, e fatti altri bonificamenti per comodità de' Religiosi, senza punto contravenire all'uso n.ro ordinario di fabricare. In questo medesimo tempo il Capitolo della Collegiata volle farsi creditore di nuovo merito, con assegnarci un altro pezzo di terra per aggiunta dell'Orto, e del bosco, che fino a quell'ora era stato assai scarso; e si presume per certo, che se ne riservasse il dominio.

Fino all'anno 1595 la Chiesa stette col solo Altar grande, il quale non bastando al bisogno del luogo, che è di frequentato passaggio; esibissi prontamente un tal Sig. Antonio di Piero d'Antonio Cuffi di Monte Varchi, amovibile della Religione di erigere da fondamenti (456) a tutte sue spese una Cappella in Chiesa n.ra, alla quale diedesi ben tosto principio, e presto fine. Resta ella allogata dalla parte sinistra subito che uno comparisce in Chiesa, e sopra la medesima Cappella vedesi esposta in pietra una breve memoria che pone in chiaro l'essenzialità del fatto ove è pure l'Arme di detta Famiglia che è una Cuffia da donna. Si annovera questa Casata de' Cuffi tra le principali di Monte Varchi, la quale fu poi detta de Manzini, ma estintasi dipoi molti anni, pervenne l'eredità ne' figliuoli del Sig. Soldano Soldani Bensi o Benci dell'istessa Terra, che sono cinque, cioè Lorenzo, Giuseppe Maria Cancelliere, e Dottore, Gregorio Felice che ha moglie, Baldassarre, e Anton Felice.

La detta Cappella in hoggi è dedicata al B. Felice; ma nella sua prima istituzione dovette essere dedicata in onore d'altro Santo, che non è a mia notizia, essendo certo che fino all'anno 1625 non fu beatificato il B. Felice, e per conseguenza non potevano essergli stati eretti per l'inanzi Altari, né Cappelle. Ho inteso dire, che invece della prima Tavola fatta fare da Sig.ri Cuffi vi sia stata collocata quella che vi è di presente da Sig.ri Soldani, in segno della singularissima devozione che portano al B. Felice, davanti al quale mantengono tutto l'anno una lampada accesa, e solennizzano con molta pompa il giorno della sua Festa, che viene alli 18 di Maggio, anzi da tutta la Terra sino a mezzo giorno si guarda non altrimenti che se fosse comandata: né penso resti persona grande, o piccola in Monte Varchi e nel contorno, che in tal giorno non si porti a visitare la nostra Chiesa:

Nel piano di detta Cappella vi è la Sepoltura per i frati, qual si dice che fosse nel medesimo sito avanti che vi venisse fabricata la Cappella medesima; et il primo a pigliarvi luogo fu un tal frà Gio. da Fiorenza laico, religioso di gran virtù, e perfezione il quale passò al Sig. l'anno 1569 dopo essere stato ricreato dalla dolce visita della S.ma Vergine, che gli apparve prima di morire, per quanto riferiscono i n.ri Annali. All'Altar maggiore non vi è Quadro di pittura, ma un (457) Cristo Crocifisso grande di legno, di fattura assai antica e divota. Vi sono ben sì dipinti la S.ma vergine, S.Gio. Evangelista, S. Francesco e S. Lorenzo Martire titolare; i due primi stanti, gli altri due inginocchiati, e

tutti mesti, e dolenti per la morte del comun Redentore. La Chiesa non è stata già mai consagrata; e sopra il Presbiterio non vi è la volta, come ordinariamente vedesi nell' altre nostre Chiese, ma i semplici travi reggono il tetto. Il Coro poi è stato rinnovato da fondamenti l'anno 1686, essendo per avanti nella Tribuna di forma semicircolare, come per lo più hanno le Chiese de' Secolari che de' Claustrali. In oltre era detto Coro piccolo composto, e basso di palco, con una sola porta per entrare in Chiesa dalla parte destra; e di più era abitato di sopra. Volendo pertanto tanti Superiori ridurlo alla forma ordinariade gli altri Cori, decretarono nel Capitolo dell' 17 Maggio 1686, che si levasse via la suddetta Tribuna, e si accomodasse con forme sarebbe giudicato meglio da PP. Fabricieri. Non ne fecero però positivo Decreto, se non alli 20 d'ottobre del predetto anno che fu come qui appresso si legge.

A di 20 Ottobre 1686

Havendo il M.R.P. Antonio da Pistoia Pro.le, con li PP. Diffinitori decretato, ch si accomodi, volendo in quadro il Coro della n.a Chiesa di Monte Varchi, ordinò che andassero i Fabricieri a detto luogo, cioè il P. Alessandro da Siena Diff.re e Guardiano di Montui; il P. Gio.Fran.co da Loro Diff.re, e Guardiano di Siena; il P. Fran.co M.a da Empoli ex Diff.re e Guardiano di Prato, e f. Ginepro da Pontremoli; et essendo il medesimo P. Pro.le assente, coma ancora il P. Guardiano di Montui predetto, data Commissione al sopradetto P. Gio. Fran.co da Loro, che con gli altri due Fabricieri determinassero, e formassero disegno per riformaione di detto Coro; e dopo matura discussione fecero di comun consenso il disegno, e di propria mano sottoscrissero il di et anno suddetto. Io fr. Gio. Fran.co etc. io f. Fran.co Maria etc. io f. Ginepro etc. (458)

Il disegno fu dalla Definizione approvato, e senza dimora mandato ad esecuzione si che distrutto il Coro antico si fece di pianta il nuovo di figura quadra, con due porte, che danno l'ingresso in Chiesa; si ampliò la Sagrestia con stanze sotto e sopra; si trasferì la Libreria che era nell'ultima Cella del Dormitorio grande accanto al finestrone, nell'altro Dormitorio piccolo, pur a lato ad un' altro finestrone, con chiudere l'anditetto per cui si passava da un Dormitorio all'altro, e aprirlo in luogo più conveniente, dove hora si trova. Il tutto si compì con pochissima spesa perché vi lavorò nel continuo f. Ginepro da Pontremoli, e con le fatiche d'altri frati, aiutati da' Secolari che fecero molte opere per amor di Dio e si ridusse ogni cosa a perfezione; di sorte che non fu quasi bisogno a fare ricorso all'elemosine de' Benefattori.

Quattr'anni prima perciò nel 1682 cominciossi a risarcire il Monastero, facendosi la capanna delle legne fuori, e dell'antica Foresteria ne fu fatta Canova; e la Canova antica servì per accrescere la lunghezza del Refettorio, come sta hora, essendo prima miserabilissimo; e la Foresteria si fece dov'era la stanza delle legne. Consiste in hoggi il Convento in 15 Celle, tre Infermerie,

la Libreria e la Comunità, distribuite in due braccia di Dormitorii nella parte superiore, ove si ascende per mezzo di una scala accanto al Coro.

A basso vi sono le solite officine, ma manca di Claustro; e per andare alla Cisterna bisogna circolare tutto il Convento, e la Chiesa ancora, essendo nell'Orto. Vi è ben sì vicino una piccola Cisterna che spesso nell'estate resta asciutta, la cui acqua serve solo per beneficio dell'ortaggio, e del Rannaio che gli è annesso, non già della Cucina; perché si ha per antica tradizione essere stata detta Cisternina una sepoltura in tempo che la nostra Chiesa era Prioria di Secolari. Si discorre parimente, che dove hora è la stanza delle legne, e la stalletta dall'altra parte del Monastero vi fosse l'antico Cimiterio; per conferma di che asseriscono i n.ri frati essersi più volte nello zappare scoperte accidentalmente dell'ossa di morti in quel contorno. Per quanti risarcimenti (459) e miglioramenti sieno stati fatti in diversi tempi al Monastero, niente di meno non è stato possibile ridurlo alla simetria de gli altri n.ri Conventi, per essere stato mal architettato nel principio.

Resta situato mezzo miglio scarso lontano dalla Terra, e fuori della strada maestra, in luogo eminente di buon aria e di bella vista, con paese all'intorno tutto coltivato, et habitato per lo più da gente camperaccia; non mancandovi però in qualche distanza gran numero di Ville di Sig.ri Fiorentini. Il terreno dell'Orto è spartito in diversi pezzetti, come meglio l'ammette la qualità del sito montuoso, et ineguale; et il bosco assai grande sta tutto in pendenza scosceso, che non consente clausura di muraglia; ma solamente s'è procurato difender l'ingresso da' Secolari col recinto di siepe spinosa laquale però riesce riparo troppo debole contro chi notte tempo s'è avanzato talvolta con piè temerario al saccheggio dell'Orto.

E perché verso mezzo giorno era il sito ristretto senza sostegno di bosco, e scavando del continuo i Lavoratori contigui, rovinata la strada, s'era ridotto in ripa di precipizio con imminente pericolo di rovina dell'Orto, e del Convento, da non potersi poi riparare se s'indugiava il rimedio; l'anno 1687 i Sig.ri Canonici della Collegiata di Monte Varchi fecero nuova dimostrazione della loro antica pietà, col concederci gratis due altri pezzetti di terreno, de' quali si riservarono il dominio, come sta registrato tra le loro memorie. Ma tutto ciò non bastava per provvedere al bisogno del luogo essendo necessario un altro boccone di terra, che stava di mezzo e contiguo a' suddetti due pezzetti di terreno, e il nostro Convento. Spettava quello per ragion di compra al Sig. Cancelliere Giuseppe Maria Soldani, di sopra menzionato, il quale non degenerando punto nell'affezione all'Abito Serafico da suoi antichi Progenitori; subito che gli fu rappresentato quanto occorreva, offerse senz'altro quel poco di terra per il nostro servizio, con riserbarsene anch'esso il diretto dominio, come potrassi vedere dall'infrascritta copia del Contratto, stipulato per mezzo di pubblico Notaio l'anno 1691. (460)

A dì 11 Ottobre 1691.

Essendo che io a piè sottoscritto, sotto il dì 13 del mese d'Agosto prossimo passato 1691 comperassi con le dovute solennità, e requisiti necessari da D. Maddalena del quondam Domenico Ciatti, Vedova, moglie fu di Michele Cardinali di Monte Varchi, un pezzo di terra soda con tre Olivi, di stiora 1, e mezzo in circa, o per quanta sia etc., posta nel Comune di Monte Varchi contado di Firenze in luogo detto, accanto la Clausura de' RR.PP. Cappuccini di M.te Varchi, alla quale confina primo, Eredi del Sig. Pier Maria Turchi, secondo Beni de' RR. Sig.ri Canonici della Collegiata di S. Lorenzo di Monte Varchi; terzo Clausura de' predetti RR.PP. Cappuccini et infra etc. Per prezzo di scudi 10, di lire sette per scudo etc. e come più, e meglio per Contratto di detta Compra, rogato da f. Jacopo di Silverio Massesi di Monte Varchi, Notaio publico fiorentino, al quale etc. Et havendo fatto la predetta compera di detto pezzo di terra per concederne l'usufrutto di essa a' predetti RR.PP. Cappuccini di M.te Varchi, ed effetto possano aggrandire la Clausura del loro Convento, e porvi legname per maggiormente assicurarla dalle smotte, e rovine et in somma per potergli fare tutto quello bisogna per lor utile, e comodità. Per tanto in vigore nel presente privato scritto, che intendo, e voglio vaglia, e tenga, come se fosse un publico Instrumento garantigiato, rogato per mano di publico Notaio fiorentino etc. non per forza etc. né per errore alcuno etc., ma spontaneamente etc. di mia certa scienza etc. et in ogn'altro miglior modo etc. con titolo di pura, mera, libera, semplice, et irrevocabile donazione infra i vivi etc. liberamente dò, dono e concedo alli predetti RR.PP. Cappuccini del Convento di Monte Varchi per tutto il tempo, e tempi che continueranno di stare, et habitare nel predetto Convento, il libero usufrutto del detto pezzo di terra che sopra etc. e per servirsi della medesima terra a loro piacimento in tutto quello stimeranno necessario per mantenimento del detto loro Convento etc. riservando però per me miei (461) Eredi etc. e Successori etc. il dominio diretto di detto pezzo di terra per riconsolidarsi con il dominio utile ogni volta, e quando RR.PP. Cappuccini cesseranno di abitare il predetto lor Convento di Monte Varchi, e non altrimenti etc. né in altro modo etc. e per l'effetto che sopra etc. pingo i medesimi sopradetti PP. Cappuccini in mio logo proprio etc. con la cessione di tutte le mie ragioni et azioni quanto all'util dominio, come sopra etc. La qual presente donazione prometto a' predetti RR.PP. Cappuccini perpetuamente attendere et osservare etc. et alla medesima non contravenire né per me né per altri etc. direttamente o indirettamente etc. sotto alcun quesito colore etc. in Giudizio o fuori etc. di ragione, o di fatto etc. e quella in alcun modo revocare o annullare, ma sempre voglio et intendo che sussista, sortisca et habbia piena, e valida esecuzione etc. Che così giuro, toccando corporalmente la presente scritturæ etc. renunziando con il medesimo mio giuramento all'insinuazione della presente etc. Donazione etc. alla legge introdotta per l'Insinuazione delle Donazioni etc. et alla legge s: unquam. Cod. de Revocand.: Donat: etc. Volendo e intendendo con

detto mio giuram.to supplire ancora ad ogni difetto che fosse nella presente Donazione etc. perché così etc. et in fede etc.

Io Giuseppe Maria di Soldano Soldani ratifico, prometto, e sono contento a quanto sopra si dice, et in fede mano propria.

Rogata il 17 Ottobre 1691 per mano di Jacopo di Silverio Massesi Cittadino e Notaio publico fiorentino.

Li suddetti pezzi di terreno nuovamente ceduti da' Sig.ri Canonici, e dal Sig. Soldani, furono rinserrati dentro la fratta che serve per clausura, et in essi sono stati da' n.ri Frati piantati molti Castagni, e altre piante boscherecce, ne'quali crescendo reggono il terreno della pendice che non dirupi a basso; et essendovisi fatti alcuni altri ripari, pare che hoggi con tal diligenze siasi il Convento assicurato dal tenuto precipizio. E già che si tratta del terreno, non posso contenermi di non accennare un suo nobil pregio, di cui potrebbe con ragione gloriarsi, se (462) se [sic] il medesimo avesse senso e discorso. Questo si é, alcune piante di pini molto alti, e grossi, al numero di...[sic] quali furono posti nel fine dell'orto per mano del P. Antonio da Fiorenza Predicator Cappuccino, di Casa Barberini, mentre in questo Convento esercitava l'ufficio di Guardiano l'anno 1618, e che per le sue virtù fu poi nel 1624 alli 7 Ottobre da Urbano Ottavo suo fratello creato Cardinale.

Da quanto si è detto fin' ora bastantemente si raccoglie, che il Convento, con la Chiesa, e la maggior parte del n.ro territorio sono Padronato del Capitolo della Collegiata, che come si disse se ne riservò il dominio, et in segno di ciò per le Rogazioni viene il Clero in Chiesa nostra a celebrarvi la S. Messa. In oltre è solito ab antiquo praticarsi ogn'anno che da questo Convento si mandino nella Terra due de' nostri Sacerdoti per la Festa di S. Lorenzo a dir Messa nella suddetta insigne Collegiata; non già per obbligo di promessa, ma per uso inveterato, e per certa grata riconoscenza dalla parte nostra verso sì amorevoli benefattori. Apparisce parimente, che uno stioro, e mezzo di terra appartiene a' Sig.ri Soldani, datoci da loro ultimamente, come sta notato di sopra; e vi è qualche voce, che parte del sito ci venisse sin dal principio assegnato dalla Comunità della Terra, e che per conseguenza vi habbia anch'essa ragion di dominio; ma di questo lascio la verità al suo luogo, non havendo capitale di riscontro da poterlo affermare, né riprovare: la medesima Comunità può essere che ne conservi distinta memoria. Dimorano per ordinario in questo Convento dieci Religiosi di Famiglia, et ammalandosene alcuno si manda alla Custodia di Montui. L'impronta del Sigillo locale rappresenta S. Lorenzo Martire, che come si disse è titolare tanto della Collegiata che della Chiesa nostra.

Non devo per ultimo lasciarvi notare, come non havendo la peste del 1631, che affliggeva la Toscana, mancato di travagliare la Terra di Monte Varchi, e suo territorio, vi furono alcuni de' n.ri Religiosi di (463) carità così ardente, che nulla curando la propria vita per l'altrui salute, dedicarono se stessi al servizio corporale, e spirituale de' poveri infermi. In questo esercizio

di tanta perfezione due soli de' n.ri presero il male, un Sacerdote e un laico, della qual pestilenzial contagione restarono poco appresso estinti. E qui parmi cosa notabile, che si come ambedue abbracciarono quell'opera meritoria in un medesimo giorno, così parimente poche settimane dopo, in un istesso giorno, che fu il 29 di maggio 1631, furono da Dio chiamati a riceverne in Cielo copiosa la retribuzione, come possiamo piamente sperare. Ed affinché non si perda affatto la memoria di que' buoni Religiosi, lascerò qui registrati i loro nomi. Addimandavasi il Sacerdote P. Michele da Castiglione Fiorentino, detto al secolo Tommaso di Leone di Tommaso, il quale di diciotto anni d'età venne alla Religione, e prese l'Abito a Monte Pulciano sotto li 28 di Gennaio 1601, vivendo in essa esemplarmente poco più di trenta anni. Il Laico poi chiamavasi al secolo Michele d'Antonio del Rossetto da Carmignano, ma vestito dell'Abito di Novizio il 4 di Settembre del 1614, nel nostro luogo di Cortona, gli fu posto nome f. Clemente, e così visse divotamente sino al suddetto giorno, mese et anno.

Luoghi della Cerca di Monte Varchi

Per tutto il bisogno, che porta questo Convento sì di pane, come di vino, lo somministra tutto l'anno a sufficienza l'affezione, e la carità de gli Abitanti di Monte Varchi, dove si va alla Cerca due volte la settimana, cioè il Mercoledì e Sabato, con ricavarne ancora molti altri effetti d'amorevolezza, corrispondenti alla generosità de' loro cuori, ed alla facoltà de' loro haveri. Oltre di ciò ha questo Convento assegnati in campagna molti altri luoghi, che si dilatano parecchi miglia all'intorno, singolarmente verso il Chianti, dove una volta l'anno si portano i Frati a far la Cerca del vino, et a suo tempo si fa perimente buona Cerca d'olio, da poterne trasmettere qualche porzione (464) anche al Convento di Montauto, che ne scarseggia. Appartiene primieramente a questo Monastero tutto il piano di Monte Varchi dall strada maestra, con Levane, e Levanna: dipio anche le seguenti Terre, Castella, Comuni, e Villaggi.

Albola Ambra Badia Agnano Badia Coltibuoni Barbizio Borro Marchesato Brolio Alatrona Cappannole Case Nuone Castagnoli Casa al Vento Cacchiano Cennina Certignano Cicienia Bucine Dudda Gaiole Illore Lanciolina Laterina Loro.

Monastero a Capriglia Moncione Monte Benichi Monte Finali Monte Gonzi Monte Marciano Meleto Musenna Oliveto Petri Pianta Vigna Pin di Castiglione Pergine Pietra Viva Pieve a Crapana Pieve S. Giustino Pieve a Precisano Pieve a S. Pancrazio Pieve a S. Vincenti Pieve a Capriglia Poggio Prato Valle Prioria.

Radda Rendola Riecine Ricasoli Rosennano S. Donato S. Leonino S. Marco S. Martino Scrafana Selvole Strada Terra a Mercatale Terra Nuova Trappola e suo contorno Troiana Torricella Val di Pesa Ventena Vertine Vita Reta Volpaia.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
MUGELLO

Qualità della Valle di Mugello

Quattordici miglia lontano da Fiorenza, per la strada che va a Bologna, ritrovasi la non meno dilettevole che fruttifera Valle di Mugello, d'aria salubre, che ha molte miglia di circonferenza. Dissi dilettevole, non solamente per esser ripartita in vaghe collinette, e ripiena di deliziose Ville de' Sig.ri Fiorentini; ma ancora per il copioso numero di buone Terre, Castella, e altre Popolazioni che si racchiudono nel suo recinto. (465)

Dissi fruttifera per esser copiosa di tutto ciò che il bisogno, il comodo, e il piacere dell'huomo ricerca. Abbonda il grano, vino, biade, e olio, ma sopra tutto par che la qualità propria del suo terreno sia per le frutta, di cui ne produce tanto per l'estate, che per l'inverno in sì gran quantità, che ne provvede buona parte dell'anno la Città di Fiorenza. Non vi mancano Pollami, né bestiame minuto, con pascoli proporzionati per il medesimo, tanto ne' poggi, che nel piano. I monti che da vicino serrano la Valle, non son già sterili, ma fronzuti, e verdeggianti di Castagni, e d'altre piante selvagge, dalle quali ricavasi legname per uso delle fabbriche, e per servizio del fuoco.

Le più alte cime poi dell'Appennino come che sieno sopra tutti gli altri monti (466) elevate sono anche le prime ad imbiancarsi di neve e render freddo il paese sin del mese d'Ottobre. Fecondano i suoi terreni in varie parti diversi ruscelli, e traversa il principio della Valle il fiume Sieve, che scendendo dall'Appennino, dopo lungo giro, si getta in Arno, nel luogo detto il Pont'a Sieve, così ricco d'acqua che dicesi per antico Proverbio: Arno non cresce se la Sieve non mesce.

I luoghi più rinomati di questa Valle sono: Ronta, Terra aperta di molte case sparse, che contengono circa 300 persone, ove si fa gran traffico, e lavorizio di lana per il quale non poche di quelle Famiglie si son poste in buono stato

di ricchezze. Ivi è un Monastero di Monaci Vallombrosani, distante cinque miglia dal n.ro Convento. Vicchio Terra murata anch'essa resta lontana cinque miglia, capace di 300 e più anime, con qualche benestante Famiglia. Dicomano è Terra di ragionevol condizione, discosto dieci miglia, ripiena di sopra 400 Abitanti. Barberino, Terra non dissimile dalla suddetta nella lontananza, e nella qualità, se non che questa è decorata d'un Monastero di Vallombrosani. Gagliano, Terra murata lontana 6 miglia dal Convento, la qual fu già di ragione de' Sig.ri Ubaldini, i quali eran padroni di molti altri forti, et importanti luoghi, e perciò assai potenti nel Mugello: et essi furono, che anticamente fondarono il Convento de' P.ri Zoccolanti due miglia vicino a S. Piero a Sieve, detto il Bosco. S. Piero a Sieve è Terra piccola, o più tosto Borgo, abitato forse da 200 Anime, posto sulla strada maestra di Bologna, che resta due buone miglia lontano dal n.ro Convento. Tralascio la nota di molti altri Villaggi, e Casali sparsi per la Valle, per essere di poca importanza; e me ne vengo alla descrizione delle due principali Terre, che sono, il Borgo S. Lorenzo, e Scarperia.

La prima, benché sia luogo aperto, e senza mura intorno, è però assai popolato e mercantile, intanto che vi sono quasi di tutte le sorte d'Artifici, di cui è provveduta una Città; e vi si tengono grosse Fiere, e Mercati. La Chiesa Matrice ha titolo di Pieve dedicata in onore dell'invittissimo Martire S. Lorenzo, a cui è annesso un (467) osservante Monastero di Monache dell'Ordine di S. Domenico, intitolato S. Caterina, qual viene governato da PP. Domenicani ancorché non vi habbiano Convento, ma vi sta sempre uno di essi per Confessore col Compagno. Questa è anche Chiesa Parrocchiale, che ha sotto la sua cura intorno a due mila anime, stendendosi la sua giurisdizione alquanto fuori del Borgo. Serve parimente per le Monache; perché in essa risponde il Coro delle medesime, con spaziose grate nella parte superiore, di dove ascoltano Messa, e la Predica, che sempre vi fa un P.re Domenicano tanto nell'Avvento, che nella Quaresima; e nella parte inferiore godono la comodità di potersi confessare, e comunicare.

In questo Monastero, per intercessione della B. Agnese da Monte Pulciano occorse un illustre miracolo l'anno 1703 il primo di Luglio, nella persona di Suor Maria Rosa Caterina Buoni Fiorentina; e per non accrescere, né toglier peso all'essenzialità del fatto porterò per extensum l'attestazione giurata della medesima Religiosa sottoscritta da testimoni, riconosciuta da publico Notaio, e registrata ne gli Atti della Cancelleria dell'Arcivescovo di Fiorenza, che è del tenor seguente.

Io Suor Maria Rosa Caterina Buoni Monaca Professa nel Monastero di S. Caterina al Borgo a S. Lorenzo dell'Ordine del P.re S. Domenico, d'anni 36 confesso e con giuramento affermo, come ritrovandomi inferma da molti anni, che al mio conto adesso compiranno 12 anni, con tutte quelle infermità, che il Sig. Dottor Tombaldini Medico del n.ro Monastero ha esposto nella fede, che di sua mano egli ha fatto, che sono febbre abituale, con

ostruzioni scirrofe di fegato, milza, pancreate, mesenterio, con difficoltà di respiro, e di quando in quando con vomito di sangue, divenuta idropica confermata, sequestrata per nove mesi continui, e da più Professori di Medicina giudicato il male incurabile; Confesso e dico come di questo anno 1703 verso la fine del mese di Giugno, essendo venuto a (468) visitare il n.ro Monastero il M.R.P. Priore di Fiesole f. Tommaso Vincenzio Solari, come n.ro Superiore, lo richiesi della Confessione e Comunione per la prima Domenica di Luglio, et havendo ricevuta la carità nella suddetta prima Domenica, dopo comunicata, stando io in letto ne punto potendomi muover da quello, mi volle il suddetto P. Priore segnare in certo cotone, che mi disse avere egli portato da Monte Pulciano, e che era stato alli piedi della B. Agnese da M.te Pulciano, e mi esortò a raccomandarmi a quella Beata, il che da me fatto con quella miglior devozione, che io potessi, mentre il suddetto P. Priore con il cotone mi segnò il corpo da capo a piedi, m'intesi in un subito un certo rimescolamento interno, et andato via il P. Priore con tutte le Monache, mi sentii prendere da un grave sonno, e mentre io stavo così addormentata intesi una voce che mi disse Levati su e vai alla Messa, non hai più male. Alzata e vestita che fui, andai in Coro, e intesi la Messa, intesi da tutte le monache, che stavano in Coro anch'esse, cantare il Te Deum, al qual canto, quasi da un grave sonno svegliata m'avvidi esser rimasta vestita, e nel mezzo del Coro con l'altre Monache, potendo confessare come in verità confesso, e con giuramento attesto, che tutte le azioni, cioè d'essermi levata di letto, d'essermi vestita, e esser camminata dalla Cella fino al Coro, e d'haver intesa la Messa, tutte queste cose, dico, mi pare averle fatte in sogno, accorgendomi del tutto quando intesi cantare il Te Deum, che mi dice la mia M.re Priora haverlo fatto cantare in ringraziamento del Miracolo veduto, conforme anco ringrazio Iddio Benedetto, che per l'intercessione della B. Agnese di Monte Pulciano mi habbia resa la sanità, andando sempre di bene in meglio, potendo fare tutte quelle cose che fanno le Monache, pregando umilmente S.D.M. che siccome per l'intercessione della B. Agnese m'ha reso la sanità, così per la medesima Beata faccia che me ne serva in bene e che sia per salute dell'anima mia.» Di più affermo e con giuramento attesto, come di quella durezza et en- (469) fiagione, che io nel corpo havevo, finita la Messa, che io intesi in Coro con tutte le Monache, me ne trovai talmente libera, potendo stare in piedi et in ginocchioni quando si cantò il Te Deum, e potendo liberamente andare coll'altre Monache al Refettorio a desinare, nel quale era tanto tempo che non vi ero andata.

Io Suor M.a Rosa Caterina Buoni affermo quanto sopra con giuramento.

Seguitiamo hora la nota dell'altre particolarità del Borgo. Poco lontano dalla Terra vi hanno Convento i PP. Conventuali, con la Chiesa sotto il titolo, e l'invocazione del Serafico Patriarca San Francesco. Dentro vi sono tre Confraternite di Secolari: La prima del Corpus D.ni, dicesi comunemente de'

Neri, dov'è un Crocifisso assai miracoloso, e di grandissima venerazione, qual fu lasciato non so in qual modo da una Compagnia d'Oltramontani, del che ne resta memoria nell'Archivio. La seconda Confraternita della Madonna è detta de gli Azzurri; e la terza ha il titolo della S.ma Trinità, colle Cappe di colore rosso. Vi sono parimente due Buche (così diconsi in Fiorenza le Compagnie de' Secolari, nelle quali s'usa passar le notti intere nelle d.ine lodi, e ne gli esercizi spir.li in alcuni tempi determinati dell'anno) una intitolata le Stimate, e l'altra di S. Salvatore. Trovasi il Borgo sotto la giurisdizione spir. le dell'Arcivescovo di Fiorenza; e per il temporale, vi risiede un Cittadino Fiorentino in grado di Potestà, che conosce solo le Cause Civili, essendovi per le Criminali il tribunale di Scarperia. Usa il Borgo per Arme del Comune un Campo Aperto.

L'altra Terra principale della Valle è Scarperia, qual fu cominciata a fabbricarsi da' Fiorentini a gli 8 di Settembre dell'anno 1306, come dicono l'istorie, e le posero nome S. Barnaba, il qual Santo figurato con una Torre in mano, serve hora per Arme della Comunità. Questa Terra fu fatta ad oggetto di contrapporla alle forze de gli Ubaldini, che, come dissi, nel Mugello havevan gran potenza; e tenendo la parte ghibellina, eran nimici de' Fiorentini, i quali s'eran dichiarati a favor de' Guelfi. Lasciato poi il primo nome di S. Barnaba, (470) fu chiamata Scarperia a riflesso del sito, nel quale è edificata che è alla Scarpa dell'Appennino; ma quando, ed a qual fine si facesse tal mutazione, non ho trovato documento che me lo dimostri.

Furono dipoi cominciate all'intorno di questa terra muraglie assai belle, e forti, con disegno (per quanto mi fu detto da Terrazzani) di ridurla tutta in stato di Fortezza, come luogo di frontiera per la parte di Bologna; ma indi a non molto furono lasciate così imperfette per essersi accorti che il luogo non era a proposito da fortificarsi, e in quella vece da Cosimo Primo Granduca di Toscana fu fatta fare in sito più opportuno la considerabil Fortezza di S. Martino circa l'anno 1560, così detta per esser fondata sulla sommità d'un poggetto rotondo da ogni parte staccato, che già dicevasi il Colle di S. Martino, qual resta un miglio in circa sopra S. Piero a Sieve, e tre miglia distante dal nostro Convento.

Scarperia sta situata in un bel posto piano, con buone abitazioni, ripiene di 900 Anime in circa tra grandi, e piccoli; et il maggior suo negozio consiste in varie manufatture di coltelli, forbici, et altri ferramenti; benché in hoggi sia alquanto mancato il lavoro; con tutto ciò vi si trovano alcune comode e benestanti Famiglie. Riconosce questa Terra, e venera per suo particolar Protettore S. Gio. Grisostomo; e la Chiesa Maggiore decorata del titolo di Propositura è sotto l'invocazione de' Santi Giacomo, e Filippo Apostoli. Vi hanno Chiesa, e Monastero i PP. Agostiniani, e la loro Chiesa ha per Titolare S. Barnaba Ap.lo. Vi sono due ben ordinate Confraternite di Secolari, una conosciuta sotto il titolo della S.ma Trinità, e l'altra dedicata alla S.ma Nunziata. Vien onorata questa Terra dal Ser.mo Granduca con distinzione, mandandovi per lo più un

Gentilhuomo a risiedere in qualità di Vicario, che rende ragione a tutta la Valle di Mugello, così nel Civile, come nel Criminale.

Il medesimo fine, che mosse i Fiorentini a fondar prima il Forte di S. Barnaba, o vogliam dire Scarperia nel 1306, gl'indusse anche alla (471) costruzione d'una nuova Terra l'anno 1332, come attesta Gio. Villani nel Libro 10 al Capitolo 203, cioè per tener meglio in freno gli Ubaldini che più volte s'eran ribellati dal Comune di Fiorenza. Per mantener dunque quei Sig.ri in fede non bastando il suddetto Forte di S. Barnaba, fu cominciata nel predetto anno un'altra Terra, fuori però della Valle, di là dal giogo dell'Alpi, lontano da Scarperia 10 miglia per levare a' detti Sig.ri la comodità di ricevere da quella parte soccorsi da altri loro Collegati. La Terra fu addimandata Firenzuola, e cinta di buone muraglie, che in que' tempi la rendevano assai forte, e tuttavia sono in essere; ma il Luogo è non poco decaduto dall'antica sua civiltà, numerandovisi appena 500 persone, la maggior parte con non molto capitale per sostentarsi. Vi risiede però per il Ser.mo Granduca il Vicario, col Tribunale della Giustizia.

Illustrarono grandemente questa Valle i natali di Dino Rosoni, cognominato da Mugello, d'immortal fama nella Professione Legale, da lui esercitata lungotempo nella Città di Bologna, e fu Maestro di Cino da Pistoia, anch'esso celebre Leghista. Terminò finalmente Dino i suoi giorni in Bologna l'anno 1303, et ivi giace sepolto nel Chiostro de' PP. dell'Ord.e de' Predicatori. Accresce la fama a Mugello l'antico, e nobil Monastero delle Monache di Lugo dell'Ordine di Camaldoli, fondato sino dall'anno 1086, con la Chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo. Si mantiene in credito di molta osservanza Regolare, sotto la direzione de' Monaci Camaldolensi; ed è lontano circa tre miglia dal nostro Convento.

Ma più celebri si rendono per la Toscana due altri Monasteri di Religiosi, i quali benché sieno veramente fuori della Valle di Mugello, sono però tanto contigui a quella, che meritano esser qui notati; tanto più che appartengono alla cerca di quel n.ro Convento. Il primo e più rinomato è il Monte Senario, illustrato già e santificato dalla dimora che per cinque anni continui vi fece S. Filippo Benizi, dopo essere stato ricevuto alla Religione de' Servi di Maria, dove fece rigorosissima penitenza, come in parte ne fa non oscura testimonianza una po- (472) vera Cella o più tosto Grotta sotto un masso, abitata dal Santo, et una Fonte vicina a quella, che ancor si chiama la Fonte di S. Filippo. Nella sommità di questo Monte posa un sontuoso Monastero abitato da' PP. Romiti Serviti, che con molta esemplarità, austerità, e ritiratezza servono a Dio secondo l'antico Istituto di quella venerabil Religione, dove sono sepolti sotto l'Altar maggiore i corpi de primi sette Beati Fondatori. La santità del luogo attrae molti secolari singolarmente Fiorentini, a portarvisi in certi tempi dell'anno per rimirare et ammirare le qualità di sì devoto Santuario, in gran parte circondato da una folta selva d'altissimi Abeti, che colla loro ombra accrescono venerazione al luogo, e par che invitino ciascuno ad abbracciare il felice stato della Religione, nel quale ritrovasi la miniera di tutti i beni. Si con-

tano circa nove miglia da Fiorenza a questo Sagro Monte; ma dal n.ro Conv.to di Mugello non è più distante di sei miglia, e gli resta di sopra in bella prospettiva, essendo uno de i Monti, che chiude la Valle.

Or sotto questo Monte verso la medesima Valle, un miglio e mezzo fuori della strada maestra, che conduce a Bologna, e circa 10 miglia lontano da Fiorenza, vi è l'altro Monastero assai memorabile, per esser una delle sette Abbazie fondate già da Ugo Marchese di Toscana a' Monaci di S. Benedetto, che la possederono lungo tempo. Ne i boschi, che la circondano sorge una piccola Fonte, vicino alla quale era l'abitazione del Venerabile Eremita Eugenio, con cui su consiglio il detto Marchese per gl'interessi dell'anima sua, e fino al dì d'oggi si chiama la Fonte del Romito. Ai Monaci di S. Benedetto succedero non so in qual tempo i Cistercensi, che l'anno goduta fino all'anno 1705 alli tanti d'Aprile, nel qual tempo è convenuto loro cederla a' certi PP. Francesi del medesimo Ordine Cistercense, detti della Trappa, dal luogo dove in Francia ha avuto origine la loro Riforma secondo il vivere antico de' Monaci; benché fin hora non vi habbiano più d'un Monastero. Chiamasi l'Abbadia di Buon Sollazzo questa di Mugello, dove stanno 19 di questi P.ri. (473)

Fondazione del Convento di Mugello

Ancorché il nostro Convento di Mugello non sia di molta antichità nella fondazione; con tutto ciò scarse sono le memorie, che trovate si sono in ordine alla medesima, per colpa di chi al solito trascurò in que' tempi di lasciarne registrati gli atti più considerabili per informazione de' Posterì. Il maggior capitale di scrittura che ci ha dato il fondamento principale per stendere la seguente relazione ritrovasi in un Libro di ricordi esistente nella Compagnia del Corpus Domini, detta de' Neri, del Borgo S. Lorenzo. Non vi si esprime però il motivo di tal fondazione, né meno ad istanza di chi fosse fatta: ma il motivo si presume probabilmente che ciò seguisse per opera di alcuni particolari Sig.ri Fiorentini, insigni Benefattori dell'Ordine, che in quel contorno havevan le lor Ville, i quali si offersero di dare il necessario sito; sì come altri esibironsi di concorrervi con limosine pecuniarie, affinché si mandasse ad effetto quanto si bramava non solo da' particolari, ma anco da' comuni tanto del Borgo S. Lorenzo, che di Scarperia, col mostrarsi pronti a somministrare il vitto quotidiano alla Famiglia Religiosa, che dovea stabilirvisi. Che i nostri Superiori vi prestassero volentieri l'assenso, non par che sia da rivocarsi in dubbio, perché conoscendo esser il luogo d'opportuna fermata per quei Religiosi che fan la strada di Bologna, possiam credere che attribuissero a particolare effetto della Divina Provvidenza la divota istanza di quei Sig.ri. Trovo che quattro furon quelli che vollero il merito della concessione del sito, cioè la Sig.ra Lucrezia Calderini, il Sig. Francesco de' Medici da Corte, il Sig. Giulio Montegonzi, et il Sig. Tommaso Gradi, i beni de' quali confinando nel medesimo luogo diede ciascuno quella porzione di terreno, che gli suggerì la propria generosità e la

divozione; con riflesso che tutto assieme bastasse per l'erezione della Chiesa e del Convento e per servizio dell'Orto e della Selva. Se poi detti Sig.ri se ne siano riservati il dominio per i loro successori, o pur all' hora intendessero (474) di spropriarsene affatto; questo in nessuna maniera costa appresso di noi; e però ci rimettiamo alle Scritture, che rispettivamente gli Eredi de' medesimi potessero in ogni evento a lor favore produrre; non sapendo noi né meno quanto terreno ciascun di loro cedesse. Il Sig. Marchese Michelangelo Baglioni, si come non era inferiore ad alcuno de' suddetti nella nobiltà del sangue, e nella pietà del cuore, così non ville mostrarsi da meno nella generosità dell'animo: onde offerissi pronto di fabricare a sue spese tutto il vaso della Chiesa, et adempì puntualmente la promessa, come diremo qui appresso.

In tal modo disposti gli animi de' Benefattori, stabilito il sito, ottenute le debite facoltà, e fatti gli altri preparamenti per la fabrica, si venne ben tosto all'atto di piantar la Croce, conforme si costuma prima di dar principio a gli edifizj sagri. Seguì questa funzione con tutta solennità il dì 2 Giugno del 1613, che in quell'anno cadeva appunto la domenica della S.ma Trinità; a tal che essendo giorno festivo, diede comodità ad ogn'uno di que' contorni di potervi intervenire. E di fatto vi fu un concorso di popolo innumerabile, come per ordinario avviene nelle funzioni che di rado si praticano. Vi si trovò presente anche il P. Ignazio d'Orvieto, il quale pochi giorni prima era stato eletto Pro. le nel Capitolo tenuto nel Convento di Montui, di dove trasferissi a Mugello con due Diff.ri che furono il P. Gio. Batt.a da Sesto, et il P. Angelo da Cortona. Si sperava che dovesse illustrar maggiormente q.sta funzione la riverita presenza di Monsig. Alessandro Marzi Medici, che ne haveva data qualche intenzione quando fu supplicato della facoltà per l'erezione del Convento; ma sopraggiuntogli in questo mentre non so qual grave affare spettante alla sua cura Arcivescovale di Fiorenza; spedì in sua vece il Sig. Canonico Ubaldini a far la benedizione di essa Croce con le altre funzioni annesse alla medesima.

A tal effetto staccossi nel predetto giorno una ben ordinata Processione dalla Terra del Borgo S. Lorenzo, e incamminossi verso il luogo detto il Colle un miglio e mezzo in circa lontano dove si havea da piantare la Croce. (475) Precedevano le Confraternite del Borgo, seguitate immediatamente da alquanti de' n.ri Religiosi, che portavano inalberata la gran Croce, con tutti i Preti del Piviere, e d'altri luoghi ancora, che in tutto ascendevano al numero di 26. Assisterono con gran decoro alle Sagre Cerimonie, come anco alla Messa cantata solennemente dal Sig. Canonico Ubaldini, e dipoi a un fervoroso Discorso fatto da uno de' n.ri Predicatori, il quale replicò pur nel medesimo giorno sul tardi un'altra Predica non meno fruttuosa della prima, adattate però ambedue alle circostante del luogo, del tempo, e delle persone; con che partissi quel numeroso Popolo assai soddisfatto, compunto et edificato. Non si fa qui menzione alcuna di Scarperia, ma solamente del Borgo per esser il sito nel territorio di questa seconda Terra, e sotto la giurisdizione della sua Potesteria. Può esser però che anche dall'altra Terra concorressero molti tanto

alla sopraddetta funzione, quanto alla susseguente del gettar la prima pietra fondamentale; ma perché di questa non apparisce il quando, né per mano di chi si facesse, son forzato ancor io lasciarla sotto silenzio.

Da qualche coniettura però si deduce che dopo la piantazione della Croce seguisse subito, o poco dopo il principio della fabbrica, sì per essere all' hora stagione comoda per murare, come anco, perché si trova memoria che nel 1618 già tutto l'edifizio era compito, con esservi stata assegnata la Famiglia de' Religiosi, e deputato il primo Guardiano, che fu il P. Dionisio da Siena, di casa Giorgi. La Chiesa, che è di competente grandezza secondo il n.ro stato, fu dedicata in onore di S. Carlo Borromeo (la cui figura pure è nel sigillo) e tirata a perfezione a spese del mentovato Sig. Marchese Baglioni, il quale per segno di padronanza fece porre la sua Arme in pietra sopra l'arco interiore della medesima Chiesa. Per maggior argomento di sua divozione ordinò la sua sepoltura in mezzo al pavimento, con lapida di semplice pietra, ma senza Arme, e senza iscrizione, nella quale però dopo la morte non fu sepolto, essendo per non so (476) qual cagione stato portato altrove, e qui vi è solamente la Sig.ra Marchesa sua Consorte. Colla morte del Sig. Marchese restò estinta anche la sua nobilissima Famiglia, non essendo rimasta di lui successione maschile: a tal che il Padronato della Chiesa è in hoggi devoluto alli suoi Eredi.

La medesima è secondo la n.ra ordinaria forma, coperta a tetto; ne vi è altro in volta che la Cappella, qual' è situata a mano sinistra entrando in Chiesa. Ben è vero che questa riconosce per suo Fondatore il Sig. Ridolfo Gianni Gentil'huomo Fiorentino, e affezionatissimo al n.ro Ordine: del che diede sufficiente prova col far costruire una Sepoltura per sé, dove finalmente fu sepolto l'anno 1644; ed è nel piano della medesima Cappella con questa sepolcrale iscrizione in bianco marmo, che palesa la gran pietà del suo cuore.

I.C.R.

Rodulphus de Gianni
 moribus insignis, et pietate
 in Seraphicam Familiam amoris ergo
 humile hoc sibi domicilium elegit,
 donec novissima Tuba excitatus
 surgat ad vitam.
 Obiit anno Domini 1644

Questa sepoltura della Cappella serve parimente per depositarvi i cadaveri de' n.ri Frati, non essendovi altra comodità; e il primo che vi pigliasse alloggio fu il P. Bernardino da Marradi Pred.re della Prov.a di Bologna l'anno 1616, che quivi si trovava non so se di passaggio o pure per occasione di predicare. La Cappella fu eretta in onore di S. Lucia Verg.e Martire, la cui effigie vedesi espressa da pennello assai stimato nella Tavola dell'Altare. Evvi anche un'altra Cappelluccia fuori sotto la loggia; ma senz'Altare, e senza Quadro, fabricata a

fine solo di porre al coperto alcuna divota Benefattrice quando la necessità lo richieda. La Chiesa fin' hora non è stata consagrada; e (477) nell'Altar Maggiore, invece di Tavola vi s'adora un divoto Crocifisso grande di rilievo.

Passiamo hora al Convento, per osservarne le particolarità più precise, le quali per altro non sono molte. Questo fu cominciato e condotto a fine col capitale di diverse limosine contribute a tal effetto da più divoti Benefattori, de' quali non resta memoria; e però credesi di certo che il dominio di esso sia ricaduto alla Sede Apostolica. Che sia stato fabricato come sopra, n'abbiamo bastante riprova sopra l'architrave di pietra della Porta battitoia, dove dalla parte di fuori furono intagliate queste poche, e semplici parole fin dal principio della sua fondazione, benché non vi sia il millesimo.

Da più Persone, e di diverse limosine è stato fatto questo Convento.

Poco lontano dalla Porta battitoia trovasi un piccolo Claustro, nel quale rispondono due Foresterie ordinarie per i secolari; e nel mezzo vi sta un Pozzo di circa 66 braccia di profondità, e intorno a 16 braccia d'acqua di vena, qual però non serve per bere; ma fu fatto questo Vaso così profondo per isfogo de' terremoti, a' quali riconoscesi molto soggetta tutta la Valle. Di quest'opera caritativa ne dobbiamo l'intera obbligazione alla Famiglia de' Sig.ri Romanelli del Borgo S. Lorenzo, che per motivo di pietà cristiana volle far generosamente tutta la spesa: e dentro la bocca del medesimo Pozzo vedesi l'Arme di detti Sig.ri in pietra, sotto di cui vi è questa breve memoria.

Nicolaio di Jacopo Romanelli fecit. 1617.

Per provvedere dunque al bisogno della Cucina, e del Refettorio fu ordinata da' PP. nel 1622, che si facesse una sufficiente Cisterna nell'Orto fuori della Porta del Refettorio, che raccogliesse l'acqua de' tetti del Convento quando piove, si come poco appresso fu fatto col mezzo di più limosine. Nella parte inferiore del Convento v'è la Comunità, il Refettorio, Cucina, Canova, Coro, e Sagrestia, delle quali non farò altra descrizione, essendo della forma (478) ma comune de' gli altri Conventi. Due scale, che si staccano una verso il Coro, e l'altra del Refettorio, danno il modo di condursi nella parte superiore, dove sono due piccoli Dormitorii, composti di numero 14 Celle, due Infermerie, la Libreria e alcune altre stanzuole, che in tempo di necessità possono anch'esse servire per uso di Celle.

Passando hora nell'Orto, occorre di notare che nel 1620 fu stabilito di fare una Capanna murata per le legne fra il muro della Sagrestia, e della Cappella, stante la necessità che vi era; e nel med.o anno fu anche risoluto che si facesse una Pozza murata di conveniente grandezza, dalla quale per via del Mazzacavallo potesse estraersi l'acqua per innaffiar l'ortaggio, che sovente patisce d'asciuttore; e di più vi si costruisse attigua una Pila capace per lavar

panni, non essendovi comodità per farla altrove; ed il tutto indi a poco venne eseguito nella maniera che hoggi si vede. Gode questo Convento Orto di buona capacità, e quasi tutto in piano, come pure un gran pezzo di bosco, ma la maggior parte in declivio, dal quale ricavasi quasi la metà delle legne, che annualmente ricerca il consumo del Convento.

Tutto il sito sta circondato di Clausura murata, che è una perpetua memoria della gran pietà de' Sig.ri Calderini, i quali la cominciarono l'anno 1617, e la terminarono a loro spese, nel 1620. Di tutto ciò ce ne rende sicura testimonianza la loro Arme in pietra rinquantata con quella de' Medici, con cui erano imparentati, posta nell'angolo destro della Clausura, che riesce sulla piazza con questa breve iscrizione sotto

Lorenzo di Luigi Calderini a honore di Dio, e di S. Francesco cominciò
l'anno 1617.

E nell'altro angolo sinistro della medesima Piazza, sotto l'istess'Arme de' Calderini pur in pietra leggonsi scolpite l'infrascritte parole

Francesco di Luigi Calderini, e suoi Heredi finirno [sic] l'anno 1620.

E perché ultimamente detta Clausura, che minacciava rovina é, (479) stata restaurata, v'hanno aggiunto per memoria un R. col millesimo 1699. Anzi più volte è stata antecedentemente in diversi luoghi risarcita, e fortificata con Barbacani dalla parte di fuori, a cagione della qualità del terreno, il quale quando patisce d'asciutto nell'estate dilata il seno in profonde e larghe aperture, con danno notabile delle muraglie. La suddetta Famiglia de' Calderini, di nobile Sangue, hoggidi è mancata in Fiorenza; et una bella Villa detta la Torre vicino al n.ro Convento, con alquanti Poderi all'intorno, che già spettavano a' detti Sig.ri, sono hora goduti da' Figliuoli del Sig.r Giovacchino Guasconi.

Sta posto questo Convento quasi in mezzo fra le Terre del Borgo S. Lorenzo e Scarperia; essendo dalla prima lontano circa un miglio e mezzo, e dalla seconda due miglia, come pur altrettanto fuori della strada maestra di Bologna. Il sito è alquanto elevato, con tutto ciò la vista non può stendersi molto lontano, sì per la frequenza delle collinette, che l'impediscono, come anco per esser il Convento da più parti ingombrato da alte piante di grosse Querce, benché all'intorno vi sia anche molto paese coltivato, e domestico. La Famiglia ordinaria è composta di nove, o dieci Religiosi, i quali ritraggono il loro sostentamento principalmente dalle Terre del Borgo S. Lorenzo, e di Scarperia, e poi anche da molti altri luoghi, che si noteranno qui appresso. In due giorni della Settimana si fanno le Cerche consuete, cioè il Mercoledì al Borgo, dove si trova più vino che pane; e il Sabato a Scarperia, dove la Cerca riesce più copiosa di pane, che di vino: né in alcuna di queste Terre vi è comodità d'Ospizio.

Luoghi della Cerca di Mugello

La Cerca spettante al Convento di Mugello è assai dilatata, e stendesi molte miglia all'intorno da ogni parte, nel quale spazio di paese si contengono numerose Terre, Castelli, Ville, e altri comodi luoghi, come potrassi riconoscere dalla seguente nota. (480)

Monte Rezzanico.	Ost. di Lavacchieto	Rincine.	
Badia a Buon Sollazzo.	L'Osteria del Giogo.	L'Onda.	
Bivigliano.	Ponzalla.	Moscheta.	
Pratolino.	Prioria a Gorliano.	In Casale.	
Paterno.	Prioria di Frascole.	Monte Poli.	Osteria
Nuova.	Villa del Tozzi.	P. a S. Marcello.	
Pieve a Cercina.	Dicomano Potesteria.	S. Gaudenzio.	
Taglia Ferro.	S. Agata.	P. di Castagna.	
Vaglia.	Villa del Gerini.	Spaliena.	
Trebbio.	S. Gavino.	Pretognano.	
S. Gio. In Pretoio.	Lugo.	Corella.	
Cavallina.	Grezzano.	Villore.	
Cuci.	M. Loro.	Cas. del Giannelli.	
Piev. di Piamonte.	Madonna del Sasso.	Fiume di Gattaia.	
Mangone, e suo Territ.o	Fornello.	Villa del Cocchi.	
Casaglia di Barberino.	Volpaia.	S. Maria a Vezzano.	
Barberino Potesteria.	Pieve a Doccia.	Ronta.	
Maschere.	Villa del Gondi a Bossi.	Crespino.	
Gagliano.	Pont'a Sieve Potest.a	Casaglia.	
Erbaia	Acone.	V. del Baglioni.	
Cascine di Panna.	Colognole.	Vicchio Potesteria.	
Pieve a S. Gio.	Pomino.	Caiano. .	
Allo Stale passar il Giogo.	Nipozzano.	Le Pozze.	
Campo d'Orzo.	Camerata.	Villa de gli Asini.	
Castro.	Fiesole.	Pieve a S. Cresci.	
Cornacchiaia.	Petraia.	Villa del Gondi.	
S. Pietro a Sieve.	Castello.	V. del Marocelli.	
Firenzuola.	Colonnata.	V. del Magalotti.	
Casa Nuova.	Vierle.	Villa del Ruoti.	
Rifredi.	S. Lorino.	Pieve a Remole.	
Frena.	S. Martino a Scopeto	Turricchi in Contea.	

Indice dei Nomi

A

- Abate, Giovanni 58
Acciaiuoli, Angelo 223
Acciaiuoli, Lotta 224
Acciaiuoli, Niccolò 224
Accolti, card. Benedetto 97
Accolti, card. Piero 97
Accolti, Lucrezia 212
Adriano da Barga (Maggetti) 245
Adriano da Fiorenza 194
Adriano da Siena 136
Adriano VI 254
Agnelli Loandi, Vincenzo 396
Agostino da Firenze 136
Agostino da Lucignano 308, 315
Alamanni, Lucrezia 97
Alberico I Cybo-Malaspina 319, 321,
323, 326
Alberico II Cybo-Malaspina 321, 326,
329, 330
Alberti, Leandro 118, 190
Albizi, Bernardino 211, 214
Albrizzi, Girolamo 306
Alessandri, Francesco 180, 181, 182
Alessandro I de' Medici 211
Alessandro II 279, 320
Alessandro III 279
Alessandro VI 95, 119
Alfonso I d'Este 387
Alfonso III d'Este 32
Alvarez, Gonzalo 18
Ambillozzi, Basilio 262
Ambillozzi, Bastiano 262
Amedeo da Silva 47
Anastasio IV 96
Andrea da Luarata 10
Andrea da Seravezza 216
Angelico da Negroponte 254
Angelo Clareno 47
Angelo da Città di Castello (Conti) 324
Angelo da Cortona 183, 441
Angelo da Cortona (Corazzi) 156
Angelo da Fiorenza 200
Angelo da Gioiosa 219
Angelo da Volterra 216
Angelo Maria da Cortona 415
Angelo Maria d'Anghiari 4, 7
Anselmo da Pietramolara 63
Anselmo da S. Casciano di Fiorenza 397
Antinori, Lorenzo 315
Antonio Maria da Cortona (Orselli)
156
Antonio da Fiorenza 87
Antonio da Fiorenza (Barberini) 433

Antonio da Genova 356
 Antonio da Granburgo 9
 Antonio da Pistoia 110, 430
 Antonio da Soncino 64
 Antonio Maria da Cortona (Venuti) 156
 Appio Claudio 306
 Arcangelo da Cigoli 111, 112, 113
 Arcangelo da Cortona 397
 Aretia, sposa di Giano 93
 Arnolfini, Attilio 292
 Arnolfini, Bernardino 298
 Arrighetti, Lodovico 315
 Asburgo, Maria Elisabetta 36
 Asburgo, Maria Teresa 19
 Asuvaldi, Martino 273
 Austricliniano 129

B

Bacci, Fabrizio 394
 Bacci, Giuseppe 102
 Baglioni, Michelangelo 441, 442
 Balbani, Girolamo 292
 Balbani, Guglielmo 299
 Balbiani, Sebastiano 265
 Baldelli, Francesco 160, 164
 Baldelli, Niccolò 162, 171
 Baldelli, Paolo 158
 Baldelli Venuti, Margherita 165
 Baldera, Giovanni 199
 Baludi, Olimpia 219
 Bambacari, Giovanni 292
 Barbi, Girolamo 166
 Barbolani da Montauto, Alberto 366,
 367, 368, 370, 379
 Barbolani da Montauto, Cristina 379
 Barbolani da Montauto, Federigo 366,
 374, 375, 377, 380
 Barbolani da Montauto, Federigo Maria
 378, 383
 Barbolani da Montauto, Francesco 367,
 382
 Barbolani da Montauto, Giovanni Fran-
 cesco 371
 Barbolani da Montauto, Girolamo 367
 Barbolani da Montauto, Giulio 367
 Barbolani da Montauto, Margherita 378
 Barbolani da Montauto, Mario 367
 Barbolani da Montauto, Muzio 372
 Barbolani da Montauto, Ottavio 367,
 385
 Barbolani da Montauto, Ristoro 367
 Barbolani da Montauto, Ulisse 378
 Bardi, Masseo 357
 Baronio, Cesare 202, 249
 Bartolini, Antonio 242
 Bartolommeo da Lucignano (Baffi) 308
 beata Agnese da Montepulciano 403,
 436, 437
 beata Margherita da Cortona 156, 158,
 381
 beata Sita 278
 beato Benedetto da Compito 278
 beato Carlo di Montegranelli 85
 beato Celeste 307
 beato Giordano di Sassonia 337
 beato Guido da Cortona 158, 159, 160,
 163, 164, 165, 167, 169
 beato Pietro di Castello 157
 beato Romeo 278
 beato Ugolino da Cortona 156
 Beatrice di Franconia 276
 Bellarmini, Ruberto 401
 Benedetto da Fibbiana (Nardi) 199
 Benedetto da Lucca 244
 Benedetto XII 46
 Benedetto XIV 6
 Benedetto XXII 46
 Bentivoglio, Guido 305
 Berghini, card. Stefano 98
 Bernardi, Filippo, vedere Filippo da
 Firenze
 Bernardini, Bernardino 292, 298
 Bernardino da Chianciano 356
 Bernardino da Fiorenza 243
 Bernardino dal Monte S. Savino 271
 Bernardino da Monterchi 183, 324
 Bernardino Catastini d'Arezzo XV, 2,

- 3, 4, 6, 7, 9, 12, 15, 16, 18, 19, 20,
22, 24, 25, 26, 31, 32, 34, 36, 40,
41, 42, 43, 44, 71, 72, 97, 301,
314
- Bernardino da Siena 149, 213, 359, 381,
382
- Bernardino d'Asti 54, 57, 58, 61, 65,
409
- Bernardino Ochino 54, 59, 61
- Bertini, Filippo 151
- Bertrando da Tour 46
- Bicci, Alessandro 262
- Bicci, Lionardo 262
- Biffi, Girolamo 238
- Billò, Giovanni 376
- Biondo Flavio 117
- Boccalini, Traiano 307
- Boccanera, Giacomo 51
- Bonaccorsi, Giovanni 132, 143, 150
- Bonafede, Leonardo 164
- Bonaventura da Lucca 261, 407
- Bonaventura da Pescia 9
- Bonaventura da Pettorano 136
- Bonaventura da Recanati 4
- Bongiovanni, Giangiacomo 52
- Bonifazio di Canossa 276
- Bonifazio IX 320
- Bonneuil, Nicolas Auguste de Harlay,
conte di 22, 26
- Bonucci, Agostino 98, 106
- Bonucci da Modana, card. Ludovico 97
- Bonucci, Stefano 97, 106, 124
- Bonzi, Lorenzo 243
- Borghesi, Cammillo 336
- Borgognini, Giuseppe Maria 336
- Borromeo, Federigo 397
- Bosti, Giuseppe 417
- Bowers, Fredson 74
- Bravi, Pietro 315
- Broccardi, Alfonso 215
- Brunacci, Vincenzo 219, 220
- Brunelleschi, Filippo 205
- Bruni, Leonardo 97
- Bucci, Dario 395
- Bucci, Sebastiano Lorenzo 395
- Bucelli, Andrea 411
- Buiamonti, Pietro 299
- Buonaccorsi, Alessandro 262
- Buonaccorsi, Antonio 262
- Buonarroti, Michelangelo 207
- Buoncompagno, card. Ugo 98
- Buoni, Maria Rosa Caterina 436, 437
- Buonvisi, Lorenzo 299
- Buratti, Latina Bellarmina 411
- Burlamacchi, Ferrante 292
- Burlamacchi, Pompeo 298

C

- Caiani, Onorio 53
- Calderini, Francesco 444
- Calderini, Lorenzo 444
- Calderini, Lucrezia 440
- Calderini, Luigi 444
- Callisto II 320
- Cammillo d'Arcidosso 356
- Cappello, Bianca 228
- Capponi, Alessandro 235
- Carboni, Ceseri 262
- Carboni, Lorenzo 262
- Cardinali, Michele 432
- Cardi, Niccolò 195
- Cargnoni, Costanzo 47, 50, 51, 52, 53,
54, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64,
65, 66, 69, 70
- Carlini, Giacomo 3, 26
- Carlo da Milano 216
- Carlo da Siena (Forteguerra) 352, 353
- Carlo di Borbone 26
- Carlo I Cybo-Malaspina 328
- Carlo II Cybo-Malaspina 321, 325, 332
- Carlo II d'Asburgo XV, 12, 15, 16, 18,
40, 41, 44
- Carlo IV di Lussemburgo 94, 206, 276
- Carlo Magno 130, 203, 336
- Carlo Maria da Macerata 325
- Carlo VII di Valois 208
- Carlo V d'Asburgo 59, 95, 322

- Carlo VIII di Valois 250
 Carolo I Cybo-Malaspina 330
 Casali, Uguccio 154
 Casini Francesco Maria 3, 4, 6, 7, 72,
 97, 415
 Catastini, Bernardino. Vedere an-
 che Bernardino d'Arezzo
 Cavallerini, mons. 43
 Ceballos, Francisco 18
 Cervini, Antonio 413, 415, 418
 Cervoni, Girolamo 137
 Cherubino da Massa 9
 Ciaini, Lorenzo 213
 Ciatti, Maddalena 432
 Cigoli, Lodovico 233
 Cino da Pistoia 439
 Ciocchi del Monte, Balduino 387
 Ciocchi del Monte, Fabiano 387, 391,
 405
 Ciogni, Andrea 315
 Ciogni, Giovanni Battista 315
 Ciogni, Roderigo 308
 Cioni, Frediano 292
 Clemente IX 85, 254
 Clemente VII 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54,
 55, 56, 57, 86, 95, 97, 155, 204,
 207, 320, 329
 Clemente VIII 64, 72, 131, 204, 206,
 233, 336, 401
 Clemente X 32, 185
 Clemente XI 3, 87, 314
 Cluverio, Filippo 319
 Colbert, Charles 42
 Colombini, beato Giovanni 85
 Colonna, Vittoria 57
 Concini Medici, Cammilla 233
 Cornacchini, Dino 224
 Corsi, Mauro 186
 Corsini, Pietro 206
 Cortigiani, Michele Carlo 258
 Cosimo da Livorno 417, 418
 Cosimo I 65
 Cosimo I de' Medici 85, 95, 154, 194,
 204, 226, 248, 263, 335, 366,
 387, 438
 Cosimo II de Medici 385
 Cosimo III de' Medici 26, 207, 209,
 252, 268, 414
 Cosimo il Vecchio 204, 207, 208
 Cosimo Maria da Fiorenza 261
 Cotti, Mario 123
 Criscuolo, Vincenzo 54, 58
 Cristofano da Colle Valluti (Baldera)
 199
 Cristofano da Fiorenza 312
 Cristoforo da Siena 199
 Crogi, Passitea 243
 Croisy, Charles Colbert marchese di,
 Vedere anche Colbert
 Cuffi, Antonio 429
 Cungi, Santi 396
 Cuthbert da Brighton 62
 Cybo, Alderano 320, 326, 327
 Cybo, Angiolo 320
 Cybo, Caterina 51, 52, 57, 323, 329
 Cybo, Ermano 320
 Cybo, Franceschetto 51
 Cybo, Francesco 329
 Cybo, Giovanni 320
 Cybo, Guido 320
 Cybo, Innocenzio 320, 329
 Cybo, Leonardo 320
 Cybo, Lorenzo 320
 Cybo-Malaspina, Alessandro 327
 Cybo-Malaspina, Giannettino 329
 Cybo, Martino 320
 Cybo, Sisilio 320
 Cybo, Ulderico 320
- ## D
- D'Aix de la Chaise, François 25
 d'Asburgo, Maria Maddalena 385
 Davanzati, Lottieri 223, 224
 de Dios de Silva, Juan 15
 de Giusti, Domenico 288
 de Harlay, Nicolas Auguste, ved.
 Bonneuil

del Bianco, Caterina 181
 del Greco, Tommaso 181
 della Faggiuola, Neri 276
 della Faggiuola, Uguccione 276
 della Gherardesca, Cosimo 132, 137,
 138
 della Robbia, Lorenzo 162, 166, 168,
 219, 220
 della Robbia, Luca 219
 della Sella, Agnolo 262
 della Sella, Battista 262
 della Valle, card. Andrea 52, 54, 56
 dell'Erbuscia, Barto 262
 dell'Erbuscia, Dionigi 262
 dell'Orso, Antonio 206
 del Migliore, Ferdinando Leopoldo 366
 del Monte, card. Antonio 54
 de Madariaga 41
 de Madariaga, Salvador 41
 de Marchi, Agostino 243
 de Marchi, Vincenzio 243
 de' Medici, Alessandro 95
 de' Medici, Bernardetto 204
 de' Medici da Corte, Francesco 440
 de' Medici, Ferdinando 255
 de' Medici, Francesco Maria 254
 de' Medici, Giovanni 207. Vedere an-
 che Leone X
 de' Medici, Giulio 254
 de' Medici, Jacopo 248
 de' Medici, Lorenzino 211, 226
 de' Medici, Lucrezia 387
 de' Medici, Maddalena 51, 329
 de' Medici, Piero 208
 de' Medici, Tommaso 248
 de' Nobili, Roberto 380
 de' Nobili, Vincenzio 299
 de' Passerini, card. Silvio 155
 de' Sernini, Guido 155
 de' Sernini, Lucido 155
 de' Sernini, Ottone 155
 Desiderio, re dei Longobardi 275
 de Silva, Gregorio 15
 de Silva Mendoza y Guzmán, Rodrigo

15
 Diana, dea 306
 di Campo, Tommaso 250
 Dini, Francesco 305, 308
 Dini, Giovanni 308
 Diodoro Siculo 118
 Dionisio da Siena (Giorgi) 442
 Dolci, Carlino 425
 Dolcini, Carlo 46
 Domenico dalla Pieve a Fosciano 9
 Domenico da Pisa 4, 169, 412
 Donato d'Arezzo 216
 Dragomanni, Benedetto 233
 Dragomanni, Gioia 119

E

Edoardo d'Alencon, 51, 53
 Egidio da Cortona 120
 Elia da Cortona (Coppi) 157, 158, 159,
 163, 164
 Elliot, John H. 41
 Elzeario dal Colle 216
 Empoli, Jacopo 233
 Enrico III di Franconia 276
 Enrico VI di Svevia 400
 Ercole 83, 319
 Este, Carlo Filiberto 44
 Este, Maria Beatrice 31, 32
 Eugenio IV 118, 207, 254
 Eugenio IV 47, 51

F

Fabbrini, Francesco 222
 Fabbroni, Francesco 408
 Fahy, Connor 74
 Fancelli, Giovanni 262
 Fancelli, Girolamo 262
 Fanucci, Antonio 298
 Fatinelli, Niccolò 298
 Federico II di Svevia 158
 Federico III d'Asburgo 254
 Federico il Barbarossa 320, 400
 Federighi, Carlo 212

- Federighi, Laura 97
 Federigo Borromeo 397
 Federigo II di Svevia 94, 157, 251
 Felice da Cantalice 65
 Felice da Porretta 1
 Felice I 307
 Ferdinando I de' Medici 131, 180, 207,
 252, 253, 264, 265, 267, 311, 353,
 357
 Ferdinando II d'Aragona 130
 Ferdinando II de' Medici 167, 265
 Ferretti, Carlo 262
 Ferretti, Niccolò 262
 Fetonte 249
 Filiberto di Châlons, principe d'Orange
 86, 95, 97, 204, 207, 320, 329
 Filicaii Manni, Gasparo 397
 Filippo da Fiorenza 82, 109
 Filippo da Firenze 1, 2, 3, 4, 6, 7, 9, 10,
 12, 13, 15, 16, 18, 19, 20, 22, 24,
 25, 26, 28, 30, 31, 32, 34, 36, 38,
 40, 42, 43, 44, 69, 71, 72, 73, 74,
 82, 218
 Filippo d'Arezzo 10
 Filippo da Seravezza 138
 Filippo, duca d'Orleans 26
 Filippo III d'Orleans 26
 Filippo IV d'Asburgo 19, 41
 Filippo V di Borbone 254, 255, 259
 Fini, Francesco 103
 Fiorentino della Coste 9
 Fiorino, generale romano 202
 Flavio Stilicone 202
 Foggini, Giovanni Battista 232
 Fontana, Giuseppe Franco 45, 46
 Fontebuoni, Francesco 200
 Formigli, Antonio Francesco 266
 Fortunato Mamandini da Bologna 156
 Francesco da Carmignano (Vannucci)
 245
 Francesco da Civitella 345
 Francesco da Equi 329
 Francesco da Fucecchio (Cicci) 199
 Francesco da Iesi 409
 Francesco da Jesi 61
 Francesco da Livorno 138
 Francesco da Lucca (Conti) 167
 Francesco da Montepulciano (Buratti)
 411
 Francesco da Montepulciano (Cervini)
 403
 Francesco da Perugia 4
 Francesco da Seravezza 216
 Francesco da Siena (Belanti) 242
 Francesco I de' Medici 104, 106, 228,
 261, 264
 Francesco I di Valois-Angouleme 320
 Francesco Maria da Cortona (Venuti)
 156
 Francesco Maria da Empoli 430
 Francesco Maria da Fiorenza (Bonzi)
 243
 Francesco Maria d'Arezzo 230
 Franciotti, Cesare 278, 281, 283
 Francesco da Diacceto 213
 Francesco Maria da Empoli (Ticciati)
 185
 Fucini, Ascanio 122
- ## G
- Gabbiello da Siena 245
 Gaddi, Taddeo 206
 Gaio Clinio Mecenate 307
 Galganetti, Cristofano 143
 Galigai, Sebastiano 198
 Gambiglioni, Angelo 97
 Garzoni, Paolo 292
 Gerardo di Oddone 45, 46
 Ghivizzani, Agostino 286
 Giacomini, Antonio 368
 Giacomo da Lucignano 379
 Giacomo da Mercato Saracino 241
 Giacomo II Stuart 30, 31, 32, 42, 43
 Giamberti, Luca 218
 Giamberti, Ridolfo 218
 Giambullari, Pier Francesco 211, 212
 Giani, Arcangelo 98

- Gianni, Ridolfo 442
 Giano, dio 93, 306
 Gigli, Martino 294
 Ginepro da Barga 252, 253
 Ginepro da Bologna (Landi) 245
 Ginepro da Milano 127, 362
 Ginepro da Pontremoli 110, 172, 383, 430
 Giomi, Alessandro 183, 186
 Giomi, Giovanni 180, 181, 183, 184
 Giordani, Giovanni Battista 248
 Giordani, Lorenzo 248
 Giotto di Bondone 206
 Giovanbattista da Siena 137
 Giovanni Antonio da Fiorenza 111, 361
 Giovanni Antonio da Lucca 332
 Giovanni Battista da Sesto 441
 Giovanni da Camaiore 172
 Giovanni da Fiorenza 429
 Giovanni d'Agneluccio di Noccio 118
 Giovanni dall'Incisa 196
 Giovanni da Rovezzano 162
 Giovanni da Sestola 32
 Giovanni della Puglia 409
 Giovanni della Valle 46
 Giovanni Francesco da Loro 415, 416, 430
 Giovanni Francesco da Lucca (de' Torri) 167, 301
 Giovanni I 277
 Giovanni III di Polonia 43
 Giovannini, Domenico 356
 Giovannini, Francesco 362, 363
 Giovannini, Giovanni 356
 Giovanni Pili da Fano 50, 54
 Giovanni VIII Paleologo 207
 Giovanni XXII 45, 46, 94, 120, 154, 206
 Giovanni Zuazze di Medina del Campo 409
 Girolamo da Burg 9
 Girolamo da Montepulciano (Paganucci) 401
 Girolamo da Pistoia 62
 Girolamo da Poppi 243
 Girolamo d'Arezzo 141, 149
 Giuliano l'Apostata 95
 Giulio III 61, 279, 387, 388, 390, 400, 401
 Giunone, dea 306
 Giunti, Paolo 123
 Giuseppe da Colle 151, 169
 Giuseppe da Pistoia 396
 Giuseppe da Pistoia (Dondori) 289
 Giuseppe da Vernio 172
 Giuseppe da Zurrita 12
 Giuseppe del Valderas 9
 Giuseppe Maria da Bologna (Bentivogli) 172
 Giuseppe Maria da Cortona (Venuti) 156
 Giuseppe Maria da Livorno 271
 Giuseppe Maria da Montepulciano 233
 Giusti, Falchetta 142, 143
 Giustiniano I il Grande 276
 Giusto da Pistoia 135
 Gómez de Sandoval y Mendoza, Catalina 15
 Gonzaga, Vespasiano 19
 Gradi, Tommaso 440
 Gregorio da Milano (Sfrondrata) 328
 Gregorio da Siena 411
 Gregorio IX 157, 251, 279
 Gregorio X 96
 Gregorio XI 254, 283
 Gregorio XIII 64, 72, 98, 108, 232, 263, 376
 Gregorio XIV 328
 Gregorio XV 206
 Griffoli, Domenico 311
 Griffoli, Francesco 311
 Grimani, Antonio 267
 Grisostomo da Trassilico 176, 219
 Grossi, Francesco 358
 Gualtieri di Brienne, duca d'Atene 94
 Guardini, Antonio 290
 Guardini, Giuliano 290
 Guazzo, Marco 308

Guglielmi, Giovanni Battista 361
 Guidiccioni, Alessandro 284, 285, 294
 Guidi, Ruggieri 422
 Guido Guerra 421, 422, 427
 Guido Monaco 97
 Guinigi, Girolamo 299
 Guinigi, Lodovico 292
 Guinigi, Paolo 276

H

Homodei, Lodovica 171

I

Iacopi, Alessandro 221
 Ignazio da Bologna 64
 Ignazio dalla Strada 216
 Ignazio d'Orvieto 183, 299, 441
 Ilario da Fiorenza (Verdiani) 246
 Illuminato da Bitonto 242
 Inghirami, Francesco 2
 Innocenzio da Calatagirone 173, 266
 Innocenzio da Pisa (Valenti) 244
 Innocenzio III 222
 Innocenzo II 320
 Innocenzo IV 157
 Innocenzo V 97
 Innocenzo VIII 320, 329
 Innocenzo VIII, papa 51
 Innocenzo X 320, 413, 414
 Innocenzo XI 67, 320
 Innocenzo XII 3, 6, 36, 87, 414
 Ipolito da Fiorenza 196, 219
 Iriarte, Lazario 6, 49, 53, 58, 64, 65, 67

J

Jacopo da Parma 137

L

Ladislao I d'Angiò-Durazzo 154
 Lambertini, Roberto 46
 Landi, Bastiano 245
 Landi, Pellegrino 245

Landucci, Ambrogio 308
 Lanfranchi, Orazio 326
 Lanfredini, Lanfredino 262
 Lapini, Bernardo 197
 Lattanzio Tartaglia 354, 356, 358
 Lauro, Giacomo 158
 Leone X 131, 155, 204, 320, 329, 424
 Leone XI 204
 Leone X, papa 47, 48, 51, 155
 Leopoldo I d'Asburgo XV, 32, 34, 36, 41, 43, 44, 208, 321
 Ligure, figlio di Fetonte 249
 Lippi, Francesco 262
 Lippi, Giuseppe 262
 Lippi, Lorenzo 233
 Lippi, Marco 262
 Liutprando 337
 Lodovico da Fossato 137
 Lodovico dal Monte S. Savino (Bucci) 395, 412
 Londei, Giuseppe 48
 Lorenzini, Domenico 408
 Lorenzo da Brindisi 48, 49, 172, 219, 311
 Lorenzo da Montepulciano 401
 Lorenzo da Pistoia 218, 239, 299
 Lorenzo il Magnifico 51, 424
 Luca da Lucca 245
 Lucchesini, Lucchesino 299
 Lucchio, re dei toscani 275
 Lucio Cornelio Silla 93, 117, 201, 306
 Lucio II 320
 Lucio III 277, 279
 Ludovico da Fossombrone 48, 51, 52, 53, 57, 59, 86
 Ludovico il Bavaro 46, 94
 Luigi I d'Angiò 95
 Luigi XIV 19, 22, 24, 25, 26, 41, 42

M

Macchietti, Girolamo 214
 Magalotti, Bardo Bardi 26, 445
 Magiotti, Giuliano 424

Malaspina, Ricciarda 321
 Malevolti, Fausta 171
 Malgiuoco, brigante 210
 Malpigli, Giovanni Lorenzo 291
 Mangiadori, Giovanni 222
 Mannozzi, Giovanni 305
 Mansueto da Castiglione 119
 Marcello II 400, 401
 Marco Antonio 202
 Marco Emilio Lepido 202
 Maria Anna del Palatinato-Neuburg 41
 Mariano d'Alatri 6, 22, 32
 Mario da Mercato Saraceno 49, 50, 60,
 65, 248, 374
 Mario da Pistoia 138
 Marrona, Antonio 262
 Marrona, Francesco 262
 Martini, Alberto 292
 Martino V 206, 279, 424
 Martinozzi, Fulvio 372, 373
 Marzi Medici, Alessandro 180, 236, 441
 Maseo Bardi 357
 Massesi, Jacopo 433
 Massi, Baldinuccia 136, 140
 Massimiliano I d'Asburgo 250
 Massimiliano II d'Asburgo 321
 Massimiliano II di Baviera 41, 44
 Matanic, A. G. 48
 Matilde di Canossa 84, 249, 275, 276
 Mattelli, Domenico 417
 Matteo da Bascio 48, 49, 50, 52, 57
 Mazzarino, card. Giulio 19, 26
 Mei, Filippo 294
 Mei, Paolo 212
 Melchiorre da Pobladura 59
 Merlo, Grado Giovanni 45, 46
 Meus, Livio 238
 Miccoli, Giovanni 48
 Michelangelo da Castiglione 363
 Michelangelo da Castiglione 362
 Michelangelo da Rimini 377
 Michelangelo da Susa (Martini Rassoni)
 404

Michele da Carmignano (del Rossetto)
 434
 Michele da Castiglione Fiorentino 434
 Michele da Cesena 45, 46
 Michele da Cortona 155
 Michele da S. Quirico 360
 Michelozzi, Maddalena 234
 Milanesi dalla Volpaia, Eufrosino 180
 Mirabello di Salincorno 214
 Modesto da Livorno 10
 Monaldo da Monte S. Savino 396, 397
 Monaldo da Pratolino (Fontebuoni)
 200
 Montauti, Antonio Francesco 36, 270
 Montecatini, Niccolò 294
 Montegonzi, Giulio 440
 Montemagni, Coriolano 255

N

Nardi, Domenico 107
 Nardi, Orazio 199
 Narsete 275
 Neri Capponi (di Gino) 204
 Nerli, Francesco 185
 Nerone Augusto 277
 Niccolò II 308
 Niccolò III, papa 45, 46
 Nicodemo 278
 Nocchi, Giovanni 119

O

Ochino, Bernardino 61
 Odoardi, G. 48
 Oliva, Domenico 362
 Onesti, Moscado 123
 Onorio Augusto 202
 Onorio II 320
 Onorio III 279
 Orleans, Anna Maria Ludovica 24
 Orleans, Maria Luisa 41
 Orsucci, Bernardino 299
 Ottaviano Augusto 202, 275, 307
 Ottone I di Sassonia 400

P

Pacini, Salvatore 135
 Paganucci, Vincenzo 265
 Pamphili, Teresa 321
 Pandžić, B. 47
 Panvinio, Onofrio 387
 Paolino da Pistoia 398
 Paolo da Cesena 114
 Paolo da Fiorenza (Vespucci) 245
 Paolo III 56, 57, 59, 60, 61, 64, 279, 400
 Paolo II 47
 Paolo IV 6
 Paolo V 64, 65, 113, 233, 267, 336, 401
 Papebrochio, Daniele 164
 Parenti, Girolamo 292
 Pasci, Enea 145
 Pazzi, Cosimo 119
 Pecorara, Giacomo 251
 Perugino, Pietro 219
 Petri, Domenico Pietro 132
 Petri, Pietro 132, 146, 147, 148
 Petronio Perpenna Magno Quadraziano 95, 96
 Pezzini, Francesco 262
 Pezzini, Franzino 262
 Pezzini, Giulio 262
 Pezzini, Niccolò 262
 Pfalz Neuburg, Eleonora Maddalena 34
 Picchinesi, Bartolomeo 133
 Pietramala, Guido 94, 95, 120, 390
 Pietramala, Saccone 94
 Pietro da Cartagena 9
 Pietro d'Alcantara 47
 Pietro da Monte Pulciano 138
 Pietro di Tarantasia, card. 97
 Pini, Andrea 292, 299
 Pio di Carpi, card. 61
 Pio II 335
 Pio III 305
 Pio IV 204, 403
 Pio V 225, 226, 376, 393
 Pio V 47, 62
 Pirro Ligorio 307

Platina. Vedere Sacchi, Bartolomeo
 Plinio il Vecchio 309
 Porcacchi, Tommaso 119
 Porsenna 399
 Publio Servilio 306
 Pucci, card. Lorenzo 50, 52
 Puccini, Antonio 265
 Pucci, Roberto 411

Q

Quadro, Alessandro 243
 Quiñones, Francesco 50
 Quinteiro, Celsa 18
 Quorli, Francesco 181, 182

R

Radagasso 202
 Raffaele da Fossombrone 53
 Raffaello da Colle 199
 Raffaello da Siena (Colombini) 370, 384, 385
 Raffaello da Volterra 194, 216
 Remigio da Fiorenza 167
 Ricasoli, Maria Bianca 234
 Ricci, Antonio 113
 Ricci, Giovanni 401
 Rinaldo da Signa 427
 Roberto da Monte Pulciano 261
 Roberto d'Angiò 94
 Rocco da Cesinale 64
 Rodolfo I d'Asburgo 204, 276
 Romanelli, Niccolò 443
 Romeo, Francesco 119
 Romolo da Figline (Bartolini) 242
 Rondinelli, Francesco 242
 Rosoni, Dino 439
 Rustici, Francesco 392, 395

S

Sabolini, Giovacchino 146, 147
 Sabolini, Giovanni 143
 Sabolini, Ippolito 143, 145, 146

- Sabolini, Niccolò 131, 135
 Sabolini, Pier Francesco 148
 Sacchi, Bartolomeo 94, 154, 250
 Salvago, Giovanni Battista 324
 Salvetti, Maddalena 4
 Salviati, Lorenzo 197
 Salviati, Tommaso 132, 428
 san Agnello 278
 san Agostino 337
 san Alberto da Chiatina 131, 133
 san Andrea 204
 san Andrea Corsini 204
 san Ansano 96, 376, 381, 398
 san Antonino Pierozzi 204
 san Antonino Romito 278
 san Antonio da Padova 162
 san Antonio martire 396
 san Apollinare 205
 san Avertano 278
 san Barnaba Apostolo 205
 san Basilio martire 396
 san Benedetto 69
 san Benigno diacono 278
 san Bernardo di Parma 204
 san Bernardo Tolomei 85
 san Bonifacio Martire 332
 san Callipodio martire 396
 san Carlo Borromeo 111, 112, 225, 397,
 442
 san Cassio di Narni 278
 san Cesario martire 278
 san Corrado 278
 san Crescenzo 376
 san Damaso papa 399
 san Davino 278
 san Domenico 190
 Sanetti, Agnolo 262
 Sanetti, Battista 262
 Sanetti, Giovanni 262
 Sanetti, Matteo 262
 Sanetti, Niccolò 262
 san Eugenio martire 396
 san Fabrizio martire 425
 san Fausta 278
 san Felice I 307
 san Filippo Benizi 85, 204, 439
 san Filippo Neri 204
 san francesco 159
 san Francesco 2, 6, 12, 18, 25, 26, 40,
 45, 46, 48, 49, 52, 55, 59, 64, 65,
 66, 86, 101, 134, 160, 163, 367,
 368, 407, 437
 san Frediano 277
 san Frontino 202, 205
 san Giacinto Martire 396
 san Giacomo Apostolo 249
 san Giovanni Gualberto 85, 190, 204
 san Giovanni Oldrati da Meda 222
 san Iasone martire 278
 Sani, Domenico 362
 Sani, Giuseppe 302
 san Lino 85
 san Ludovico IX di Francia 119, 425
 san Marziale 129, 135, 136, 148, 149
 san Maurizio 204
 san Mauro martire 278
 san Onorio martire 426
 san Paolino 202
 san Paolino di Antiochia 277
 san Paolo 249
 san Pietro 85, 129, 202, 249, 277
 san Pietro Igneo 204
 san Poggio 204
 san Ponziano 278
 san Ponziano martire 396
 san Regolo martire 278
 san Riccardo d'Inghilterra 277
 san Romano 278
 san Romolo 202, 205
 san Romualdo 85
 san Satiro 95
 san Savino 376
 san Senesio martire 278
 san Silao 278
 san Stefano Protomartire 96, 109
 santa Benedetta vergine e martire 396
 santa Concordia vergine e martire 396
 santa Formula vergine e martire 396

santa Ilaria 278
 santa Lucina 278
 santa Maria Maddalena de' Pazzi 204
 san Teodoro 277
 Santi da Siena 216
 Santini, Agostino 299
 san Valerio di Lucca 277
 san Vincenzo di Bevagna 278
 san Vincenzo martire 396
 san Vittorio 376
 san Zanobi 204
 Saturno, dio 306
 Saxari, Maria 272
 Sbarra, Andrea 292, 294
 Sbarra, Cesare 292
 Scalvinoni, Giacomo 32
 Schmitt, Carl 47
 Scipione Ammirato 130
 Sempliciano dall'Incisa 138
 Serafino da Cortona 155, 156
 Serafino da Empoli (Stagii) 246
 Seriacopi, Iacopo 210
 Serrati, Lorenzo 123
 Sigonio, Carlo 118
 Silio Italico 308
 Silvestro d'Asciano 161
 Sisto da Pisa 1, 2, 6, 7
 Sisto IV 47, 130, 305
 Sobieski, Teresa Cunegonda 43
 Solari, Tommaso Vincenzo 437
 Soldani, Giuseppe Maria 431
 Spagna, Consalvo 317
 Spagna, Pietro 311, 313, 316
 Spinola, Giovanni Battista 332
 Stagii, Giovanni 246
 Stagii, Pasquino 246
 Stanislao da Campagnola 61
 Stefani, Pietro 310, 311
 Stefani, Sebastiano 315
 Stefani, Stefano 310
 Strabone 275
 Strozzi, Alessandro 110, 111
 Strozzi, Amerigo 222
 Strozzi, Roberto 132, 143

Stuart, Maria Enrichetta 41

T

Tanara, Sebastiano Antonio 36
 Tancredeschi da Monte Scolaio, Albizo
 130
 Tarlati, card. Galeotto 97
 Tarquinio il Superbo 399
 Tartaglia, Alessandro 357
 Tartaglia, Aurelio 356, 358
 Tartaglia, Lattanzio 354, 356
 Tartagli, Gasparri 356
 Tartaglioni, Domenico 162
 Tartagli, Pierantonio 356
 Tartagli, Silvio 356
 Tarugi, Francesco Maria 401, 415
 Tarugi, Giulio 415
 Tegrini, Tegrino 295
 Tenaglia, Ludovico 50, 51
 Tenaglia, Raffaele 50
 Terriesi, Francesco 270
 Terrucci, Costanzio 225
 Testi, Matteo 265
 Tiberio Augusto 275
 Tinelli, Mauro 341
 Tito Livio 306, 308
 Tommaso da Città di Castello 62
 Tommaso da Fiorenza 169, 173
 Tommaso da Leonessa 114
 Tornabuoni, Niccolò 377
 Tornaini, Giovanni 408
 Tornaquinci, Mario 257
 Tortelli, Franco 107
 Tortelli, Giovanni 97
 Tosco, figlio di Ercole 83
 Totila 202
 Tremazzi, Filippo 172
 Trenta, Marc'Antonio 298
 Turamini, Girolamo 356
 Turchetti, Guasparri 262

U

Ubaldo da Empoli (Guardini) 289

Ubaldo da Fiorenza (Ubaladini) 229,
240, 373, 383
Ubaldo da Monte Laterone 359, 360
Ubertini di Chitignano, Ranieri 154
Ubertini, ep. Guglielmo 94
Ughelli, Ferdinando 205
Ugo da Siena 216
Ugo di Canossa 440
Umile da Fiorenza 383, 408
Umile da Massa 216
Umile da Seravezza (de Marchi) 243
Ungari, Giovanni 286
Urbanelli, Callisto 47, 50, 53, 59
Urbano II 320
Urbano V 25, 241, 254
Urbano VIII 65, 66, 87, 136, 142, 143,
144, 167, 204, 425, 433
Usimbardi, Lorenzo 131
Usimbardi, Pietro 113, 131, 312, 313
Usimbardi, Usimbardo 131

V

Vacca, Domenico 108
Vagnottelli, Guido 159
Valenti, Giovanni 244
Valenti, Gregorio 244
Valentini, Cesare 417
Vangelisti, Silvestro 270
Van Herp, Hendrick 70
Vanni, Alessandro 292
Vanni, Francesco 125, 359
Vanni, Giovanni Battista 234
Vanni, Michele 292
Vannucci, Ruggiero 245
Vasari, Giorgio 205, 214
Vebbri, Caterina 273
Vebbri, Gasparo 272, 273
Venere, dea 306
Ventura da Montepulciano (Fei) 405,
406
Ventura da Monte Pulciano (Fei) 404
Venuti, Bastiano 171
Venuti, Bernardino 171

Venuti, Giacinto 171
Venuti, Margherita 171
Venuti, Niccola Giuseppe Maria 171
Venuti, Sebastiano 171
Verdiani, Zanobi 246
Veronese, Paolo 337
Vespucci, Amerigo 245
Vignali, Jacopo 219
Villani, Giovanni 130, 223, 275, 350,
366, 390, 422, 439
Vincenzio da Fiorenza 196
Vincenzio da Pistoia 195
Vincenzo da Pistoia 136
Visconti, Filippo 276
Vitale d'Arcidosso (Ricci) 199
Vitelli, Clemente 209
Vitelli, Vitellozzo 95
Vittorio da Cigoli 182, 183, 291
von Thun, Francesco Sigismondo 267

W

Wittelsbach, Giuseppe Ferdinando
Leopoldo 41
Wittelsbach, Violante Beatrice 255

Z

Zabarella, Domenico Francesco 225
Zuccari, Federico 205
Zuccherini, Bartolomeo 136
Zuccheri, Federico 236

Biblioteca di Storia

Titoli pubblicati

- Azzari M., Rombai L. (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*
- Bertini F., *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*
- Bicchierai M., *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*
- Bourin M., Cherubini G., Pinto G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*
- Campos Boralevi L. (a cura di), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*
- Cerioni C., di Carpegna Falconieri T. (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*
- Corsi D., *Diaboliche maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*
- Corsi D., Duni M. (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*
- Doni Garfagnini M., *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*
- Fiorentino A., *Il commercio delle pelli lavorate nel Basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*
- Giagnacovo M., *Appunti di metrologia commerciale genovese: un contributo della documentazione aziendale Datini*
- Guarnieri P., *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*
- Lorini A., *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late-nineteenth and early twentyeth*
- Melani I., «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*
- Michelet J., *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini
- Morozzi U., *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*
- Orlandi A., «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*
- Pinelli P., *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*
- Pitti B., *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri
- Poliziano A., «Coniurationis commentarium». *Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini
- Rucellai B., «De Bello Italico». *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini
- Soldani S., *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*
- Vespucci A., *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini
- Zarri G., Baranda Leturio N. (a cura di), *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII / Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*

Zorzi A., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*

Zorzi A. (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale. Atti del I convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005)*

Biblioteca di Storia

– 28 –

Ubaldo Morozzi

Storia dei conventi
cappuccini toscani
dalla fondazione al 1704

La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito
di Filippo Bernardi da Firenze

Volume II

Firenze University Press
2017

Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704 : la storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze volume II / Ubaldo Morozzi. – Firenze : Firenze University Press, 2017.

(Biblioteca di Storia ; 28)

<http://digital.casalini.it/9788864535067>

ISBN 978-88-6453-505-0 (print)

ISBN 978-88-6453-506-7 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: *Corographica Descriptio*, Giovanni da Moncalieri,
Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Firenze, Roma, 1643.

I volumi sono stati pubblicati col contributo dell'Archivio della Provincia Toscana dei Frati Minori Cappuccini.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

*A Padre Giacomo ed Antonella
per il loro sostegno e la loro amicizia*

Sommario

VOLUME I

PRESENTAZIONE, di Anna Benvenuti XI

INTRODUZIONE XV

CAPITOLO I

Biografia di Filippo Bernardi da Firenze 1

CAPITOLO II

Un viaggio, specchio di una biografia 9

2.1 Un inizio burrascoso, 9 Febbraio – 1 Marzo 1692 9

2.2 Una notte scomoda, 6 Marzo 1692 12

2.3 L'incontro con Carlo II d'Asburgo, 24 Marzo 1691 15

2.4 La frontiera fra Spagna e Francia, 5 Febbraio 1693 19

2.5 Il Re Sole e Versailles, 7 Aprile 1693 22

2.6 Saint Germain e l'udienza con Giacomo II Stuart, 9 Aprile 1693 30

2.7 A pranzo con l'Imperatore, 30 Settembre – 4 Ottobre 1695 32

2.8 La festa di s. Nicola presso la Casa Imperiale, 6 Dicembre 1695 38

2.9 Filippo da Firenze, una prospettiva critica 38

Ubaldo Morozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704: la storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze – volume II*

ISBN 978-88-6453-505-0 (print) ISBN 978-88-6453-506-7 (online)

CC BY-NC-ND 4.0 IT, 2017 Firenze University Press

CAPITOLO III

Introduzione storica all'Ordine dei Cappuccini	45
3.1 Inizio della riforma cappuccina, 1525-1537	48
3.2 Consolidamento della riforma «del cappuccio», 1537-1575	59
3.3 I Cappuccini «veri e autentici frati di san Francesco», 1575-1628	64

CAPITOLO IV

Perché scrivere una storia dei Cappuccini toscani?	69
4.1 Descrizione e struttura del manoscritto	74

CAPITOLO V

Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della provincia di Toscana (Lettera A-M)	75
5.1 Al benigno lettore	81
5.2 Discorso generale della Toscana	83
5.3 Tavola geografica	92
5.4 Fondazione del convento d'Arezzo	93
5.5 Fondazione del convento di Castiglione Fiorentino	117
5.6 Fondazione del convento di Colle	129
5.7 Fondazione del convento di Cortona	153
5.8 Fondazione del convento di Empoli	177
5.9 Fondazione del convento di Figline	189
5.10 Fondazione del convento di Fiorenza	201
5.11 Fondazione del convento di Livorno	249
5.12 Fondazione del convento di Lucca	275
5.13 Fondazione del convento di Lucignano	305
5.14 Fondazione del convento di Massa	319
5.15 Fondazione del convento di Montalcino	335
5.16 Fondazione del convento della Montagna	349
5.17 Fondazione del convento di Montauto	365

5.18 Fondazione del convento di Monte san Savino	387
5.19 Fondazione dei Monte Pulciano	399
5.20 Fondazione del convento di Monte Varchi	421
5.21 Fondazione del convento di Mugello	435
Indice dei Nomi	447

VOLUME II

CAPITOLO I

Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della provincia di Toscana (Lettera M-Z)

1.1 Fondazione del convento di Peccioli	1
1.2 Fondazione del convento di Pieve Santo Stefano	13
1.3 Fondazione del convento di Pisa	29
1.4 Fondazione del convento di Pistoia	63
1.5 Fondazione del convento di Pontedera	107
1.6 Fondazione del convento di Poppi	121
1.7 Fondazione del convento di Prato	171
1.8 Fondazione del convento di Radicofani	191
1.9 Fondazione del convento di Sarteano	209
1.10 Fondazione del convento di San Casciano dei Bagni	223
1.11 Fondazione del convento di San Casciano di Fiorenza	235
1.12 Fondazione del convento di San Gimignano	251
1.13 Fondazione del convento di San Miniato Altodesco	263
1.14 Fondazione del convento di San Quirico	279
1.15 Fondazione del convento di Siena	293
1.16 Fondazione del convento del Torricchio	341
1.17 Fondazione del convento di Volterra	367
1.18 Protesta dell'Autore	383
1.19 Tavola delle fondazioni	385


1.20 Tavola delle cose notabili contenute in questo volume	387
Fonti Archivistiche	413
Bibliografia	415
Indice dei Nomi	419
Ringraziamenti	431

RAGGUAGLI DELL'ORIGINE E
PROGRESSI DE CONVENTI DE
CAPUCCINI DELLA PROVINCIA
DI TOSCANA

Con molte particolarità rimarcabili
spettanti alli medesimi Conventi

Raccolte dal P. Filippo da Firenze
Predicatore del med.° Ordine

L'ANNO MDCCIV



RAGGVAGLI
Dell' Origine, e Progressi
DE CONVENTI DE' CAPUCCI
DELLA PROVINCIA
DI TOSCANA

Con molte particolarità
rimarcabili, spettanti alli
medesimi Conventi

Raccolte
Dal P. Filippo da Firenze
Predicatore del med.^o Ordine

L'ANNO

MDCCLIV ..





A. R. P. Bernardinus ab Arretio Minister
Generalis Fratrum min.^o Capuc.^o electus Romæ die 15
Iunii 1691 ætatis suæ 55. Visitans Provincias Germaniæ 1695.

Lector quisquis amas quævis Una, vel altera Nostris
Stet constructa Domus, dat tibi nosse Liber;
Nec sine laude Virum tibi monstrat Imago; quod innuat
Præsule quô maius suscipit illa decus.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI PECCIOLI

Qualità della Terra di Peccioli

La Terra di Peccioli fu conosciuta ne' tempi più antichi sotto il nome di Monte Falcone di Val d'Era (se vera è l'attestazione de' moderni Paesani) ma non sanno dire per qual motivo né in qual tempo lasciata la prima denominazione, s'acquistasse questa seconda di Peccioli. (481)

Questo si è ben certo, che ella è di antichissima fondazione, e fu già una delle Terre più felici (sia in frequenza d'abitanti o in genere di ricchezze) che sotto l'imperio de' Pisani riposasse, a' quali fu tolta da' Fiorentini l'anno 1362. Occupa con le abitazioni la sommità d'una vaga collinetta circondata di buone muraglie, e ripiena di fabbriche di ragionevole apparenza. dentro le mura di stima che vi alberghino circa 1000 Persone, tra le quali numeransi non poche Famiglie comode, e civili; ma compreso il suo distretto, si computa non vi sieno meno di 1400 Anime, tutte sotto l'unica Chiesa Parrocchiale di Peccioli, insignita anche del titolo di Propositura.

Gode all'intorno l'amenità d'una bella campagna distinta in varie colline, ben coltivate, e fruttifere, sì in grano, e in biade come in olio, e in frutta, e sopra tutto in saporitissimi vini, che conferiscono molto alla sanità corporale. L'aria sola (482) par che non concorra totalmente a felicitar questo Luogo perché partecipando alquanto del clima della Maremma, viene a trovar anche talhora alcunode' suoi non buoni effetti. Fa per Arme Peccioli un Ponte con due Torri unite al medesimo Ponte, e un Fiume che vi passa sotto come potrasì conoscere dalla sottoposta figura.

La Chiesa maggiore è la soprannominata Propositura dedicata a S. Verano Vescovo di non so qual Città di Francia, provveduta di Proposto e di quattro Cappellani per servizio della medesima Chiesa. Ivi si venera il Cranio del suddetto Santo, recatovi di Francia da un Sig.re di Casa Ucci (se non prendo sba-

glio nel nome) e dal Comune di Peccioli è riconosciuto per Santo Protettore, a cui i Terrazzani portano singolar divozione. Nella medesima Chiesa pur si conserva con molta venerazione un divotissimo Crocifisso di rilievo, da cui i Pecciolesi in ogni lor esigenza, o di siccità, o di soverchia pioggia, o di terremoti, o d'altro, ne hanno sempre sperimentati miracolosissimi effetti: e dicesi che dal medesimo riconobbero la grazia di non essere stati flagellati da quella crudel pestilenza del 1631, dalla quale non andarono esente i Popoli circonvicini. Vi sono tre Confraternite di Secolari, istituite con buona disciplina di un tempo molto antico: Una sotto l'invocazione di S. Jacopo Ap. lo che porta le Cappe di color rosso; un'altra dedicata all'Assunta veste di bianco; e la terza detta del S. mo, ha le Cappe turchine, e mantiene a suo conto l'olio per la lampada del S. mo Sacramento nella Propositura, come anco i Paramenti della Sagrestia. (483)

Non vi sono Claustrali di veruna sorte, né huomini, né donne, eccetto il nostro Convento, di cui diremo qui sotto. Evvi ben sì fuori di Peccioli poco verso il nostro Convento, una bella Chiesa d'architettura moderna, detta la Madonnade' Fossi, fabricata circa 60 anni addietro, di pure limosine offerte in riconoscimento delle molte grazie ricevute da divoti Fedeli per intercessione della Gran Madre di Dio. è Chiesa perciò assai frequentata, nella quale sono eretti tre Altari, due Congreghe di Preti. Risiede in Peccioli il Comandante, o sia Sergente Maggiore dell'armi per il Ser. mo Granduca, che vi tiene a' suoi tempi le rassegne generali della milizia; come pur vi stanno il Cancelliere, e il Depositario delle Bande. Presiede al governo civile un Cittadino Fiorentino, con titolo di Podestà.

Tutti i Martedì dell'anno vi si tiene il mercato, dove soleva già concorrere gran numero di Venditori, e di Compratori, in riguardo alla comodità del posto, che è in mezzo a molte Terre, e Castella popolate; ma in hoggi è non poco decaduto, havendogli tolto la mano il luogo di Pontadera, ove al presente si tengono grossi mercati, per esser anch'esso comodo in riguardo all'Arno. Per l'istessa ragione è parimente alquanto mancata in Peccioli una grossa Fiera universale di Bestiami, pannine, commestibili, e d'ogni sorte di robe venali, che per lo spazio di tre giorni vi si tiene per la Festa di S. Francesco. Si rende celebre Peccioli a tutta la Toscana in riguardo a' suoi salutiferi Bagni, i quali benché siano 5 miglia distanti, pur si dicono di Peccioli per esser il luogo principale di que' contorni. Vagliano mirabilmente a sanar coloro che patiscono di scabbia, o altri malori procedenti da soverchio calor viziato, e che han bisogno di correttivo che rinfreschi.

Fondazione del Convento di Peccioli

Considerando una volta talunide' meglio stanti, e più divoti di Peccioli, come la lor Terra sino a quell'anno 1577 era stata totalmente mancante di Conventi Claustrali, si svegliò in essi un vivo desiderio di fondarne alcuno

par che non concorra totalmente a felicitar l'oro Luogo; che par
 gando alquanto del clima della r'ocemma, viene a trouar anche
 hora alcuno de' suoi non buoni effetti. Fa l'Arme Peccioli vn Ponte
 con due Torri vnite al medesimo Ponte, et vn Fiume che vi passa
 come potrai conoscere dalla sottoposta figura.



La Chiesa maggiore è la soprannominata Propositura dedicata
 a S. Verano Verouo di non sò qual Città di Francia, proueduta
 Proposto, e di quattro Cappellani l' seruitio della medesima Chiesa
 l'ui si venera il Cranio del suddetto Santo, recatoui di Francia da
 vn Sig.^{ae} di Casa Pucci (se non prendo sbaglio nel nome) e dal
 mune di Peccioli è riconosciuto l' Santo Protettore, a cui i Terra
 ni portano singolar diuotione. Nella medesima Chiesa pur
 conserua con molta venerazione vn diuotissimo Crocifisso di
 lious, da cui i Pecciolosi in ogni lor esigenza, o di siccità, o di
 uerchia pioggia, o di terremoti, o d'altro; ne hanno sempre
 mensati miracolosissimi effetti: è dicesi, che dal medesimo ricono
 la grazia di non essere stati flagellati da quella crudel pestilenza
 del 1631., dalla quale non andarono esente i Popoli circoncini.
 Vi sono tre Confraternite di Secolari, istituite con buona disciplina
 di vn tempo molto antico: Vna sotto l' inuocazione di S. Iacopo A
 che porta le Cappe di color rosso; vn'altra dedicata all' Assunta
 re di bianco; e la terza detta del S^{mo}, ha le Cappe rurchine, e m
 viene a suo conto l' olio l' lampada, del S^{mo} Sagramento nella
 propositura, come anco i Paramenti della Sagrestia.

nel lor Comune, per non restar privi di quel lustro che godevano molte altre Terre della Toscana, benché di condizione inferiore a Peccioli. Può credersi certo altissima disposizione del Cielo, che tutti concordemente venissero nel medesimo sentimento d'invitare i Cappuccini (la cui Religione già dilatavasi con buona opinione per la Toscana) e prepararli ad accettare un Convento che disegnava di farsi nel lor Territorio. E tanto più possiamo persuaderci, che quella fosse disposizione divina, e non puro discorso umano, quanto che appena cominciò a palesarsi tal disegnode' Terrazzani, che immantinente ci fu chi offerse una Chiesetta pochi anni prima costrutta in vicinanza della Terra, e chi s'esibì di tirar su a proprie spese tutta la pianta del Monasterio.

La Chiesa offerta, dedicata alle glorie dell'Arcangelo S. Michele, era stata da'fondamenti edificata l'anno 1568 da un tal Sig. Niccolò Francesco Spina Nobil Fiorentino, che l'haveva annessa alla Propositura della Terra, e la godeva il medesimo a titolo di Cappellano perpetuo. Non era più distante di un quarto di miglio da Peccioli, e posava in un bel poggetto che comunemente addimandavasi S. Michele di Monte Rotto al Gioiello. Questo sì divoto Sig.re dunque, bramando che il pio desiderio di que' Popoli avesse effetto, cedeva volentieri la Chiesa, e per quanto spettava a lui pur se vi si edificasse un Convento per i Cappuccini.

L'istesso divoto sentimento nutriva ancora un nobil Sig.re Pisano per nome Alessandro di Jacopo Catignani, che in quelle vicinanze godeva i frutti di molte possessioni, il quale per facilitare la spedizione dell'affare, spontaneamente esibì di fabricare il Convento ogni volta che i n.ri Frati havessero accettato per abitarlo. Disposti in tal maniera gli animide' particolari restava di proporre il negozio al Comune della Terra, (485) per esplorare se le volontà di tutti concorrevano ad accettare le generose offertede' sopradetti Sig.ri. Congregossi a tal effetto il Gen.le Consiglio di Peccioli sotto li 21 Aprile del 1577, ed esposto in publico quanto occorreva, fu concordemente deliberato da' Governatori, e consiglieri di spedire apposta il Sig. Tavano Cepperelli con lettere credenziali al Capitolo imminente de' Cappuccini, per far noto a que' PP., che con il publico della Terra aderivano alla fondazione del Convento anche alcuni Sig.ri particolari, con proporre il luogo da fabricarvi, che era il suddetto di S. Michele a Monte Rotto. E però venivano universalmente da tutti pregati a voler favorire il lor Comune, con graziare l'istanza, che efficacissima gli facevano, ed accettare per loro abitazione il proposto luogo. Di tal deliberazione ne resta ancora la memoria al Registro della Comunità di Peccioli, che comincia l'anno 1563 e finisce l'anno 1582, dove a Carte 112 apparisce quanto segue.

A di 21 Aprile 1577

Congregati nel Palazzo del Sig. Potestà alla presenzade' Sig.ri Francesco di Filippo, e Francesco di Matteo Governatori;

Francesco di Domenico, Bartaluccio di Sandro,	}
Cecco di Menico, Ascanio di Francesco,	} Consiglieri
Vincenzio di Giuliano, e Francesco di Bernardino	}

Atteso che è stato fatto intendere a' detti rappresentanti come sono alcuni che desidererebbero, che in questo Comune vi fosse un Convento della Religione de' Frati Cappuccini, e senza spesa alcuna del Comune s'offeriscono edificare tal Convento, d di già li Padroni di S. Michele a Monte Rotto s'offeriscono, ogni volta ch' a' detti Frati piacesse loro tal sito, concederli quel luogo, e che però ne ricercano il placet e consenso del Comune; e considerato tal degna, e laudabile opera, e con quanta soddisfazione di tutto questo Universale sarebbe, che tal opera si mettesse a effetto. Però in virtù d'ogni loro autorità emesso il partito e ottenuto ecc. deliberorno e deliberando si contentorno et acconsentirno che tal Convento si faccia nel modo che di sopra e in oltre per mag- (486) giore spedizione del negozio, si deva mandare un huomo a posta al Capitolo di detti Frati con lettere di quest'universale, e pregare quelli buoni Padri, li piaccia favorire questo Comune di venire ad abitare in questo luogo, nel modo, che da quelli che l'hanno proposto al Comune gli sarà esposto, e per tal effetto fu mandato Taviano Cepperelli con l'autorità di fare e negoziare quanto di sopra ecc.

Non si trova registrato il tenore della lettera credenziale consegnata al Cepperelli per i n.ri Superiori, a' quali si faceva la richiesta della fondazione; né meno apparisce la loro risposta, dalla quale possa venirsi in cognizione della risoluzione presa nel detto Capitolo. Si che valendoci in questo particolare della notizia che habbiamo del modo che i nostri Superiori eran soliti camminare nelle fondazioni d'altri Conventi, sarà lecito inferire per coniettura, che non partendosi né meno in questo dall'uso consueto, spedissero all' hora alcuni Fratide' più atti, e zelanti a riconoscere il sito offerto, e prendere esatta informazione intorno a gli altri annessi necessarii a sapersi prima di fondar Conventi: e che essendosi quelli portati a Peccioli, e trovata la Chiesa di umile, bassa e piccola architettura, i mentovati Sig.ri disposti a concedere il sito e tirar su la fabrica; la Terra pingue, e capace di mantenere un Monastero di mendicanti; e i Popoli ben affetti e divoti all'Abito del P.S. Francesco; facessero di tutto ciò relazione a' P.ri, i quali sopra tali fondamenti si muovessero a dar subito l'assenso.

L'evento susseguente ci dà bastante prova dell'antecedente: perocché si sa per certo che fu formato un Memoriale a nome comune del Pro. lede' Cappuccini, e del Publico di Peccioli, e mandato nella Corte Romana alla Santità di Gregorio Terzodecimo Pontefice all' hora regnante, supplicandolo (se così gli piaceva) a discioglier l'unione della più volte mentovata Chiesa di S. Michele

di Monte Rotto dalla Propositura di Peccioli a cui era perpetuamente unita e conceder loro licenza di poter fabricare accanto a quella un Convento per i Cappuccini.

E quantunque il contenuto del Memoriale non comparisca per non esser restata (487) lasciata presso di noi alcuna memoria, tuttavia dal tenor del Breve spedito dalla medesima Santità sotto li 13 di Maggio 1578, si ricava evidentemente quanto ho detto di sopra. In virtù del medesimo Sua Beatitudine concede benignamente la richiesta g.ra, separando la detta Chiesa dalla Propositura, e dandola in tutto libera a noi, perché vi si fabbrichi il Convento. Porterò ad licteram il tenor del Breve, ancorché assai diffuso, qual conservasi fino al di d'hoggi nell'Archivio del medesimo nostro Convento di Peccioli.

Gregorius Ep.us Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Piis fidelium votis, quae Religionis propagationem Divini quoque cultus augmentum respiciunt, ut optatum sortiantur effectum libenter annuimus, ac ea favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum moderni Vicarii Provincialis Ordinis Fr.um Minorum Capuccinorum nuncupatorum Prov.ae Tusciae, ac Universitatis et hominum Oppidi Peccioli Vulterranae Dioecesis petitio continebat. Quod ipsi Universitas et homines pia devotione ducti, ac pro eorum spirituali consolatione ad Dei laudem, et beatae Mariae Virginis gloriam totiusque Coelestis Curiae honorem, et ipsius Ordinis propagationem, hac divini cultus augmentum, prope Ecclesiam S. Michaelis de Monte Rotto nuncupati prope, et extra muros dicti Oppidi perpetuae Capellaniae sub invocatione Sanctae Mariae, et Jacobi in Ecclesia Prepositura nuncupata S.ti Amerani Oppidi, et Dioecesis praedictorum perpetuo unitam et annexam unam Domum dicti Ordinis pro habitatione de Loci Ordinarii consensu construi et aedificari facere summopere desiderant, et ad effectum praemissum dilectus Filius Nicolaus Franciscus Spina perpetuus Capellanus in dicta Ecclesia S.ti Amerani eosdem Universitatem et homines in eorum laudabili proposito huiusmodi confovere cupiens dissolutioni unionis et annexionis huiusmodi ad hoc ut dicta Ecclesia S.ti Michaelis quomodolibet pertinentibus pro eadem Capellania remanentibus convertire paratus existit. Quare pro parte Vicarii, hac Universitatis, et hominum praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eorum pio desiderio in praemissis annuere aliisque opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur; nos igitur, qui dictum inter alia voluimus quod petentes Beneficia Ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annum valorem secundum communem estimationem; alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis quorum interesset quique Religionis propagationem, ac Divini cultus augmentum, nostris potissime temporibus sinceris affectibus exoptamus pium Universitatis ac hominum

praedictorum desiderium plurimum in D.no commendantes ipsorumque, et singulares personas, ac dictum Vicarium a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati, unionem et annexionem huiusmodi, salvis tamen remanentibus fructibus, redditibus, et proventibus praedictis pro eadem Capellania dicti Nicolai Francisci ad hoc expresso accedente consensu harum serie dissoluimus, hac prope dictam Ecclesiam unam Domum eiusdem Ordinis, cum Dormitorio, Refectorio, Hortis, Hortaliitiis, aliisque Officinis necessariis pro Ministri, seu Guardiani, et Fratrum praedictorum habitatione per ipsos Universitatem, et Homines de licentia ordinarii Loci aedificandam, et costruendam Apostolicam auctoritate tenore praesentium sine alicuius praeiudicio erigimus et instituimus, illique sic erectae, et institutae Ecclesiam S.ti Michaelis huiusmodi, quae sine cura est hac eius fructus, redditus, et proventus ut asseritur nulli sunt pro Eccl.a (489) eiusdem Domus auctoritate et tenore praedictis concedimus, et assignamus. Ita quod liceat eisdem Vicario, ac Ministro seu Guardiano et Fratribus inibi introducendis per se, vel per alium, seu alios eiusdem Ordinis nomine corporalem possessionem Ecclesiae S.ti Michaelis, et Domus praedictae libere apprehendere, et perpetuo retinere cuiusvis alterius licentia desuper minime requisita. Nec non Ministro, seu Guardiano, et Fratribus praefatis quod omnibus, et singulis privilegiis, favoribus, gratiis, aut elationibus, et indulgentiis, quibus alii eiusdem ordinis Domorum Fratres utuntur, fruuntur potiuntur, et gaudent, hac uti, frui, potiri, et gaudere poterunt, comodolibet in futurum similiter, hac pariformiter uti, frui, potiri et gaudere libere et licite valeant eisdem auctoritate, et tenore indulgemus: Decernentes praesentes litteras de subreptionis, vel obreptionis, aut intentionis nostrae defectu, aut alio vitio, etiam ex eo quod interesse praetendentes vocati non fuerint, notari, seu impugnari, aut a determinum Iuris reduci, aut in Ius, vel controversiam vocari non posse, sed validas, et efficaces existere, neque sub ullis similud vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, annullationibus, alterationibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus a Nobis, vel a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris ex quibusvis etiam iustissimis causis, etiam intuitu, et contemplatione Imperatoris, Regum, aut aliorum Principum, etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac consistorialiter, et aliis quomodolibet emanatis, et emanandis nullatenus comprehendi neque revocari posse sed semper ab illis exceptas, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, repositas, hac de novo etiam sub posteriori data pro tempore erigendas concessas esse et censi irritum quoque, et inane si secus super is a quoque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non

obstantibus voluntate n.ra praefata ac fel.is record.is Bonifaci Papae Octavi praedecessoris nostri, qua inter alia (490) cavetur expresse ne cuiusvis Ordinis Mendicantium Professores loca ad habitandum de novo recipere, seu recepta mutare praesumant absque dictae Sedis licentia speciali de prohibitione huiusmodi expressam mentionem faciente, et aliis constitutionibus, et Ordinatinibus Apostolicis, ac dicti Ordinis iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Proviso quod propter concessionem et assignationem huiusmodi dicta Ecclesia S. Michaelis debitis non fraudeatur obsequiis, sed illius congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, dissolutionis, erectionis, institutionis, concessionis indulti, et decreti inflingere, vel ei ausutemerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesunseris, indignationem omnipotentis Dei, hac beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datur Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Septuagesimo Octavo Tertio Idus Maii. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Hier. Ubaldinus

H. Leonius.Oct

A. Mileti

C. Luparus et Mag.ris

Ottenuto il suddetto Breve per la fondazione del Convento resta incerto il giorno, e il mese, che vi fu dato principio, ma è probabile che si ponesse subito mano all'opera, già che il tutto era disposto né altro s'aspettava che la facoltà di poter farlo. Si comprova maggiormente dal poco spazio di tempo che scorse dalla data del Breve sino al compimento del Convento che fu nel 1580, come ce ne fa fedele, ma breve testimonianza un'iscrizione di quattro sole parole scolpite in lastra di marmo, e posta dal medesimo fondatore in una cantonata del Monastero dalla parte dell'Orto che così dice:

Alexander Catignanus Jacobi filius 1580

V'è chi dice, che il sito fosse dato per carità da più benefattori (491), che ivi all'intorno havevano i lor beni; ma nell'Archivio del n.ro P. Procuratore in Roma si conservano le memorie da me vedute, le quali asseriscono, che tutto il sito tanto del Convento, che dell'Orto e del bosco esser venuto dalla mera liberalità del med.o Sig. Fondatore Alessandro Catignani, con riserva di dominio per sé, e per i suoi Successori, e legittimi eredi. Intendo hora, che questa illustre Famiglia sia hoggi estinta in Pisa, e che del medesimo Ceppo non vi siano altri viventi, che una Monaca di non so qual Monastero della med.a Città: se poi l'eredità di que' Sig.ri sia andata de iure a quel Monastero, o pur sia

stata lasciata a qualche persona particolare, non posso dirlo, perché non l'ho ricercato.

La Chiesa non fu bisogno quasi toccarla alla n.ra venuta, per non esservi cosa repugnante al nostro stato, perocché ella è spogliata d'ogn'ornamento, d'angusta capacità, e coperta a tetto, eccetto il Coro, che è fatto in volta, qual forse vi dovette allora essere aggiunto. Si come vi fu fabricata la Cappella a mano sinistra entrando in Chiesa, con l'Altare per dir messa, dedicato all'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, com'hoggi si vede; e questa l'inalzarno di pianta per marca di lor divozione i Sig.ri Gaetani di Pisa. Il Fondatore della Chiesa contentossi solo di lasciar memoria del semplice suo nome nella facciata esteriore della medesima, dove in bianco marmo leggesi scolpita quest'umile e modesta iscrizione

Nicolaus Spina Civis Florentinus a fundamentis. 1568

Nella Tavola dell'Altar Maggiore v'è rappresentato da buona mano il Misterio della S.ma Nunziata con sopra il P.re Eterno, e lo Sp.o Santo che discende sopra di Lei; e nell'ornamento di legno del Quadro, a destra vedesi dipinto S. Michel'Arcangelo Titolare della Chiesa, (qual'è anche nel Sigillo locale) e dalla parte destra vi sta espresso il P.S. Francesco. Dal che par che possa dedursi essere stata mutata la prima Tavola che vi era alla n.ra venuta, e postavi questa, ov'è il n.ro Serafico Patriarca; se pur non v'è stato aggiunto che il (492) solo ornamento intorno con le due dette Sagre Imagini.

Da una semplice memoria lasciata da gli antichi in un pilastro del Claustro, si raccoglie, che la prima campana di questa Chiesa fu posta sul Campanile alli 20 di Settembre 1591. Essendosi per avventura i nostri Frati serviti fino all' hora di qualche piccola campanella per modum provisionis; attendendo intanto la congiuntura di provederne un'altra, che fosse più adattata al servizio della Chiesa, e congiuntamente anche del Popolo. Fu consagrada questa Chiesa solennemente con le consuete sagre cerimonie in tempo memorabile, qual fu l'anno del Giubbileo universale del 1600 per la festa di S. Marco Evangelista da Monsig. Luca Alamanni Vesc.o di Volterra, alla cui Diocesi Peccioli appartiene; e vi lasciò 40 giorni d'Indulgenza in perpetuo nel dì anniversario. Di tal Consagrazione se ne vede memoria in marmo affissa nella destra della parete della medesima Chiesa che così dice

Ill.mus ac R.mus D. Lucas De Alemannis Ep.us Volaterr. Ecclesiam hanc in B. Michaelis Archangeli honorem, cum Sancti Marci Evangelistae Solennia colerentur, consecravit, atque eadem ipsa consecrationis die omnibus huc pie accedentibus Indulgentiae dies quadraginta quotannis impertivit. 1600.

La Sepoltura per i Frati sta situata nella già detta Cappella di Chiesa; et il primo ad esservi collocato, per quanto si ha memoria, fu il P.re Angelo da Pon-

tedera Sacerdote. Nel mezzo poi il pavimento della Chiesa volle ultimamente esser sepolto, mosso dalla religiosità, e pietà del suo animo, il Sig. Giuseppe Maria Almeni, di accreditata nobiltà Fiorentina, che in vicinanza di Peccioli godeva il fondo di molti terre, e nella lapida Sepolcrale vi si legge questa breve memoria

Joseph Maria Almenius Nobilissimus Florentinus, qui obiit die decima mensis Octobris Anno D.ni 1696 hunc sibi elegit locum, donec novissima tuba locatus, surgat ad vitam.

La disposizione del Convento non è diversa da quella degli altri della (493) nostra Prov.a; e però ne tralascio la descrizione, accennando solamente che vi sono 14 Celle superiori (compresa la Libreria, che serve di cella per i Forestieri) stese in due piccoli Dormitorii, dove pure sono due Infermerie. Da un capo di detti Dormitorii si passa ad una Loggetta, che risponde nel Claustro, e dalla Loggia s'entra nella stanza della Comunità, che viene ad esser separata dal Dormitorio, et in questo si riconosce differente da gli altri Conventi. A basso poi trovansi le solite officine, con la Cisterna di buona qualità nel Claustro nel quale pur rispondono due Foresterie per i bisogni occorrenti di secolari, che per carità siam costretti talvolta d'alloggiare.

Quanto al sito, dissi di sopra, essere in bella positura rilevata, un quarto di miglio, e forse meno, vicino alla Terra, sulla strada Pisana, in campagna aperta, e paese d'ogn'intorno coltivato. Fu lasciato il luogo senza Clausura murata, ma munito solamente di semplice siepe, fino all'anno 1620, il quale, per evitare ogn'inconveniente fu ordinato che si cingesse a poco a poco di muraglia a misura delle limosine, che i benefattori havessero contribuito. E poiché quasi tutto il n.ro territorio sta in declivio, fu giudicato bene per maggior stabilità, di far che la muraglia si reggesse su gli archi, acciocché in tempo di copiosa e violente pioggia, l'acqua trovasse pronto lo sfogo e non portasse il terreno addosso alla Clausura, che restava a basso con pericolo di rovesciarla. Così fu eseguito; ma poco appresso si vide che il rimedio ordinato non era riuscito valevole a preservarla dalle rovine, mentre non essendo ne meno del tutto compita, nel 1632 (cheché se ne fosse la cagione) vennero a terra non so quanti archi della medesima Clausura, qual poi ne gli anni susseguenti venne meglio assicurata, e terminata d'ogn'intorno, come si trova al presente.

L'Orto è di sufficiente grandezza, di buon terreno, e quasi tutto in piano; ma perché non è stato privilegiato dalla natura d'alcuna sorgente, con cui possa temperarsi il suo alidore; fu necessario l'anno 1628 fabricarvi una Pozza, che raccogliesse (494) l'acqua piovana, dalla quale poi estratta per via del mazzacavallo e tramandata con canaletti in alcune piccole Pozze, vien finalmente da queste ripartita, ove, e quando il bisogno lo richiede. Il Bosco che si dilata assai in giro, è quasi tutto scosceso in terreno tufo, nel quale dall'industria, e faticade' n.ri Religiosi sono state tirate alcune strade piane fiancheggiate da

piante selvagge che le rendono ombrose, e comode al passeggio in qualunque tempo: e in oltre in più parti del medesimo hanno ricavato diverse Grotte accomodate a foggia di Cappellette devote, come veggonsi talora rappresentate in pittura, o in istampa quelle de gli antichi Romiti, nelle quali ritirati, davanti tutti all'orazione, e alla contemplazione delle cose celesti. Tutto il circuito, tanto del Bosco che dell'Orto essendo stato con diligenza misurato m'assicurano non esser meno di 40 Stiora.

Nell'estremità della strada che passa fuori della porta, che vien dal Coro, dalla parte del Bosco vedesi eretta un alta e spaziosa Cappella, coll'Altare per dir Messa dedicata al P.S. Fran.co, a cui è comparsa la SS.a Verg.e; e al di fuori apparisce l'Arme della Ser.ma Famigliade' Medici, per essere stata fabricata nel 1640 dall'insigne pietà di Ferdinando Secondo di gloriosa memoria. Qui vi per la Festa della Porziuncola, due Agosto, si celebrano più messe, perché essendo in quel giorno la n.ra Chiesa frequentata da infinito concorso di gente bramosa di riprendere il tesoro del Santo Perdono, s'invitano alquanti Sacerdoti del contorno per amministrare i Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucarestia, e si distribuiscono parte in Chiesa e parte nella detta Cappella del bosco, alla quale però assistono soli gli huomini, non essendo permesso l'ingresso alle donne, per esser dentro la Clausura. Parmi notevole il misterio, per cui fu edificata questa Cappella: cioè per essere stato in quel sito ritrovato un ricco tesoro, e cavato da chi ne haveva tutta l'autorità, circa l'anno 1638, o 1639; in memoria di che fu inalzato quel Sagro edi- (495) fizio, benché senza veruna iscrizione che additi il fatto.

Finisco e concludo la presente relazione con riferire un caso notevole, raccontomi già molti anni sono da alcuni de' nostri più antichi Religiosi degni di fede, a tempode' quali forse era occorso, o almeno potevano haverlo udito da chi vi si trovò presente. Dicono adunque, che mentre un giorno alcuni Frati travagliavano allo scavamento del terreno in certa parte del bosco per formare le di sopra mentovate Grotte, Cappellette, scopersero lo scheletro di un corpo umano di statura Gigantesca, con vestimenti che apparivano di seta, e sopra sembrava avere un Colletto di Dante serrato dinanzi con bottoniera d'oro massiccio. L'esito dimostro di qual antichità fosse, perché appena scoperto e leggermente toccato da quelli che trovarono l'havevano, che immantinente il tutto si risolvette in polvere: e perché non vi si trovò alcuna nota scritta, resta ignoto il nome, e la qualità del Personaggio. Restarono ben sì interi e intatti i detti bottoni d'oro, de' quali fu preso spedito di farne fabricare una Pisside che per conservare in Chiesa n.ra il S.mo Sacramento. Servì a così degno uso fino all'anno 1635, quando che adocchiata da due ribaldi, i quali stimavano più l'amicizia dell'oro che quella di Dio, aspettata l'opportunità del tempo, che fu il dì 12 Giugno dell'anno predetto, con sacrilego ardire sforzarono e ruppero la porticella del Tabernacolo, e votate le Particole consacrate sopra la Palla, pigliarono per loro la Pisside, e con quel sagro furto se ne fuggirono. Non è credibile come restassero i nostri Frati afflitti, e mesti quando s'accor-

sero dell'accidente; e ancorché non mancassero delle dovute cautele per rintracciare i fuggitivi e ricavare da quell'empie mani il sagra Vaso ; il tutto fu in danno, né poté in modo alcuno ricuperarsi; a tal che fu necessario procurare un'altra Pisside, che è quella d'argento, che serve anche di presente. (496)

Luoghi della Cerca di Peccioli

Non è questo Convento molto visitato da' Forestieri, per esser fuori delle strade maestre; e di Famiglia vi sogliono stare nove, o dieci Religiosi, alimentati principalmente dalle carità, che ricavansi da Peccioli, ove si va alla Cerca due giorni della settimana, che sono il Mercoledì, e il Sabato. Ma occorrendo il bisogno, possono i Frati portarsi alla questuazione in molte altre Terre, Castelli, e Villaggi di loro giurisdizione, qual' è di grand'estensione; se bene prima era assai maggiore, perché s'inoltrava nella Maremma, et arrivava alla Torre di Castiglioncello alla marina. Ma nel 1702 furono dalla Definz.e smembrati 14 luoghi e assegnati alla Cerca di Livorno, come si notò parlando di quel convento. quei che sono rimasti a Peccioli sono gl'infrascritti

Capannoli	Santo Pietro	Soiana
Terriciuola	Bagno	Ceppato
Chianni	Rivalto	Castellina
Riparbella	Aiatico	Orciatico
Fabbrica	Monte Loppio	Calderi
Castel Falfi	Ghizzano	Legoli
Monte Foscoli	Villa a Saletta	Partino
Alica, e Forcoli		

Palaia per il pane, e per ogn'altra cosa, eccetto olio, perché per questo ci vanno quei di S. Miniato come si dirà.

I luoghi poi suddetti al numero di 14, levati a questa Cerca, e assegnati a quella di Livorno, sono i seguenti

Tremoletto	Colle Alberti	S. Elmo
Orciano	S. Luce	Pomaia
Pastina	Rosignano	Gabbro
Cognoli	Pandognano	Parrana
S. Regolo	Castel Nuovo della Misericordia	

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
PIEVE SANTO STEFANO

Qualità della Terra di Pieve S. Stefano

Sette miglia di là dal Sagro Monte Alvernia verso la parte Settentrionale, e 5 miglia vicino alla Città del Borgo S. Sepolcro, trovasi la non ignobil Terra della Pieve S.to Stefano, così nominata per haver la Chiesa Matrice dedicata in onore di quel Santo Diacono Protomartire, che in quel principio della sua fondazione la rendeva celebre per tutto il contorno. Ella sta situata sulla destra riva del Tevere fiume per se stesso noto, ma che per non esser molto lontano dalla sua sorgente, non s'è ancora arricchito d'acque, talmente che in questo luogo sembra più tosto un rivolo (massime d'estate) che un fiume reale, com'egli è. (497)

Questo divide la Toscana dall'Umbria, di modo che la Pieve viene a esser nella prima, e il n.ro Convento resta compreso nella seconda, per esser dall'altra parte del fiume; sì come è anche il Borgo S. Sepolcro, benché sotto il dominio del Ser.mo Granduca.

Da ogni parte la Terra è circondata da alti monti, chi in maggiore e chi in minor distanza, alcunide' quali confinando con l'Appennino, si caricano assai per tempo di neve, e portano molto freddo al paese. Queste montagne sono perlopiù sassose, (498) e come tale sarebbero presso che infruttifere se gli abitanti con la loro industria (che è parto della necessità) non coltivassero con grande travaglio qualunque parte di terreno sia di monte, o di piano ove possa sperarsi alcun frutto, qual non di rado riesce assai tenue, e non punto corrispondente alla grandezza della sofferta fatica. Scarseggia il paese totalmente d'Olivi come che non allignino in regione di qualità così fredda: nel rimanente raccogliasi più che a sufficienza di tutto ciò che richiede l'ordinaria esigenza de gli Abitanti.

La Terra è circondata di buone muraglie dentro le quali si alimentano pressoché a mille anime e quantunque la maggior parte delle Famiglie sieno di bassa sfera, ve ne sono però molte che passano in conto di civili, e di benestanti. Gli edifizî parimente mostrano buona apparenza e con sì bella simetria [sic] disposti, che lasciano in luogo opportuno una spaziosa Piazza, nella quale è stata fabricata una gran Cisterna per sodisfare al bisogno del Comune.

Vi risiede il Vicario della Giustizia per il Ser.mo Granduca, che sempre è qualche Gentil'huomo, il quale vi tiene ragione civile, e criminale, e per tal effetto vi stanno anche il Giudice, il Cancelliere, il Notaio, con altri Ministri subalterni, sino a gl'infimi, che sono i Famigli necessarii però a chi deve esercitare gli atti d'un intera Giustizia; e però sotto il Palazzo del Sig. Vicario vi sono anche le Carceri forti sì, ma umane, per punizione de i rei. Innalza per Arme questa Terra in conformità del suo nome, un Santo Stefano, con quattro Torri, due grandi e due piccole. Al medesimo Santo Protomartire, come di sopra dissi, è dedicata la Chiesa Matrice, decorata del titolo di Collegiata con otto Canonici, Capode' quali è l'Arciprete, con alcuni Cappellani per servizio della medesima Chiesa. Trovansi in somma presentemente in tutta la Terra numero 26 Sacerdoti semplici, e otto con carattere di Curati suburbani. Le reca lustro un osservante Monastero di Sagre Vergini, che vivono in perpetua clausura sotto la Regola di S. Chiara, alla qual Santa è dedicata la loro (499) Chiesa.

In diversi tempi vi sono state istituite cinque devote Confraternite di Secolari, che vi si trovano di presente, cioè la Compagnia del Buon Giesù, colle Cappe di color rosso; le Compagnie del Santissimo, e del Crocifisso, ambedue hanno le Cappe bianche; quella della Misericordia porta le Cappe nere; e i Fratelli di quella di S. Girolamo vestono di turchino. Due miglia in circa lontano dalla Terra, in luogo alpestre, selvaggio e remoto vi è un divoto Monastero di non molta grandezza de' PP. Osservanti, detto comunemente Cerbaiolo, nel quale sono molte memorie, che vi sia stato il P.S. Francesco, come anco S. Antonio di Padova, e S. Bernardino da Siena singolarmente veggonsi le lor Celle, e luogo di riposo, che consiste nel puro masso di pietra.

E qui mi parrebbe di mancar notabilmente s'io tralasciassi un'altra degna memoria del P.S. Francesco, che conservasi in una Casa di Contadini un mezzo miglio forse lontano dal suddetto Convento di Cerbaiolo. Questa è la Disciplina del Serafico P.re, che egli medesimo essendo in vita, lasciò a gli Antenati di quella Famiglia, con la seguente occasione. Essendo il Santo P.re alloggiato una notte mentre viaggiava nella predetta casa di campagna, i p.roni della quale, benché lavoratori di terra, eran molto suoi devoti e affezionati, la mattina partendo di lì assai per tempo, secondo il suo solito, lasciò per dimenticanza, ma direi meglio per divina disposizione, il Breviario, un Libretto di varie divozioni manuscritte dal medesimo Santo, e la sua Disciplina. Non era molto dilungato dal luogo, che accortosi della mancanza di tali cose, tornò indietro a ripigiarle, e dall'Ospite gli furon con ogni cortesia restituite. Ben è

vero che nel consegnargliele, spinto da fervor di devozione lo pregò per amor di Dio a compiacersi di lasciargli qualche cosa che servisse di grata memoria della sua persona. Il Santo non sapendo negar cosa, che per amor di Dio gli venisse chiesta, si contentò di pigliar solamente il Breviario, lasciando il Libretto scritto, e la Disciplina al Benefattore, che la ricevette (500) con somma sua consolazione. Gli venne però in parte temprato il contento nel sentirsi dal medesimo Santo predire, che si sarebbe ben sì conservata in quella Casa la Disciplina; ma non già il Libretto. In quella congiuntura si ha per tradizione parimente che gli dicesse, che quella Famiglia ne' tempi avvenire di manterrebbe nel medesimo stato che si trovava allora, cioè né ricca, né povera.

Se ciò sia vero non può di certo sapersi, non trovandosene memoria nei libri, ma tutto il sopraddetto mi fu raccontato molto tempo fa dal P.rone vivente di quella Casa, dove andai a veder la Disciplina, il qual mi disse haverlo inteso da' suoi Maggiori già morti, e quelli di loro più antichi. Il certo sta che il tutto vedesi verificato perché dopo il corso di molti anni, il Libretto con arte e con inganno gli fu levato; la Disciplina si è sempre conservata in quella Casa per lo spazio di circa 480 anni; e la Famiglia senza estinguersi fin' hora tra tanta varietà accidenti occorsi in così lungo tempo, s'è mantenuta sempre in uno stato uguale di non haver bisogno di mendicar il pane, ma vissuta colle proprie fatiche de' frutti che raccoglie da' terreni lasciatigli da' suoi Antenati. Questa Disciplina ha cinque battenti composti di refe bianco, e credesi lavorata per mano di S. Chiara e però di rende doppiamente venerabile. Vien custodita da quella Famiglia con ogni decenza dentro un Cassettino di legno ben lavorato; né vi mancano Forestieri che per divozione vanno a vederla né mai si mostra che non si accendano due candeled.

È in oltre privilegiata la Terra della Pieve di tre miracolose Imagini della Verg.e S.ma, venerate di continuo da frequenza di Popolo divoto in tre Chiese fuori della Terra quale quasi da tre forti rocche vien difesa e protetta nelle necessità comuni e nelle particolari. Una dicesi la Madonna di Colle destro lontana quasi un miglio; dall'altra parte in distanza di mezzo miglio v'è la Madonna d'Agnano, e la terza vicino alla Terra è chiamata la Madonnade' Lumi, dove noi habbiamo il Convento della quale diremo appresso. (501)

Fondazione del Convento della Pieve S. Stefano

Il nostro Convento della Pieve S. Stefano non può vantare molto antica fondazione, essendo l'ante penultimo tra tutti gli altri della n.ra Prov.a. Et invero riconoscesi hoggidi per più che necessario in riguardo al gran numero de' Religiosi nostri che vi divertiscono con l'occasione di portarsi a Roma, a Loreto, ad Assisi, e al Sagro Monte dell'Alvernia, i quali non havrebbero dove posarsi, se non vi fosse il Convento, non trovandosi alquante miglia all'intorno comodità di Terre, né di Castella. Ne dobbiamo però tutta l'obbligazione al Comune della Pieve, et a' suoi Abitanti, i quali come che abbiano sempre

mirato con occhio affettuoso, e divoto i Professori della Serafica Regola, considerando e insieme compatendo la suddetta n.ra necessità, fecero risoluzione d'invitarci alla permanenza, con offerirci un posto vicino alla Terra per piantarvi un Convento nonostante che nel loro distretto vi fosse l'antico Monastero di Cerbaiolo de PP. Osservanti, e dentro le mura quello delle Monache di S. Chiara. Havevano già molti anni prima i Sig.ri Pievigiani in poca distanza dalla Terra eretta una magnifica Chiesa ad onore della sempre gloriosa Vergine Maria con collocarvi la sua venerabile Imagine, che si rendeva famosa per molti miracoli; e questa pensarono di assegnarci, affinché fosse da noi meglio custodita, e offiziata quando contiguo alla med.a vi si fabricasse un Monastero. Ma per procedere ordinatamente, fa di mestieri cominciar il discorso dalla sua fondazione, et addurre in succinto il motivo qual conferirà molto all'intelligenza di quel che andiamo trattando.

E facendomi da capo, deve sapersi, che avanti l'anno 1589 nel luogo proprio dove hora è la n.ra Chiesa eravi un piccolo Tabernacolo, o Maestà che tornava sulla strada maestra, nella quale vedevasi dipinto un affresco o una bella e divota Imagine di Maria Verg.e N.ra Sig.ra in mezzo a S. Gio. Batt.a, e S. Pietro Ap.lo: figure fattevi dipignere non (502) so quanto tempo prima da' padroni di quel sito per quanto ho potuto ricavare. Hora si ha per publica voce, e costante fama, che nel suddetto anno 1589 più e più volte in tempo di notte fu veduta da più persone pie e devote la Beatissima Vergine in mezzo a S. Gio. Batt.a, e S. Pietro ritornare come processionalmente da una Chiesa posta in certo luogo detto Colle destro, ma per idiotismo volgarm.e Cugliestro, al suo Tabernacolo, accompagnata da numero grande di Angeli, i quali con torce accese in mano ossequiandola, l'adoravano come loro Regina. Da queste celesti apparizioni cominciò quella S.ma Imagine a chiamarsi universalmente dal Popolo la Madonnade' Lumi, denominazione che tuttavia fino al giorno d'hoggi ritiene. Possiamo piamente persuaderci, che la Verg.e S.ma si lasciasse in cotal visa vedere da molti ossequiata da gli Angeli, perché in quel luogo voleva con più special culto esser riverita, e adorata da gli huomini.

In questo senso appunto interpretarono i Pievigiani quel celeste favore: onde per incontrare il gradimento di Maria, e sodisfare insieme alla propria divozione; non così tosto si furono certificati della verità del fatto, che il Comune della Terra (trovavasi all' hora in miglior stato che non è adesso) stabilì di ergere da' fondamenti un nobil Tempio consagrato alla Vergine per rinchiudervi la sua venerabile Imagine dipinta nel predetto Tabernacolo, acciocché in quell'Opera sì magnifica fosse maggiormente onorata la Gran Regina de gli Angeli, e risplendesse nel medesimo tempo la pietà e la generosità del Popolo Pievigiano. Tenutosi per tanto nella Pieve un general Consiglio il dì 16 Maggio dell'anno 1589, si diede in esso permissione a gli Op.ai d'incominciar la fabrica della Chiesa, secondo il disegno levato da M.ro Pietro Cecini Capomastro: e fino da quel tempo trattossi in Consiglio di dar il luogo di Conchi a' Cappuccini; ma per non so qual difficoltà insorta, il trattato per all' hora non

hebbe effetto. Si principiò dunque felicemente nel predetto anno la fabrica e proseguissi con molto calore sotto la vigilante direzione del Sig. (503) Orazio Corboli; ma venuto questi a morte l'anno 1595, gli fu sostituito nella Carica d'Op.aio il Sig. Cavaliere Franc.o Cassiani terminossi finalmente la Chiesa, ma non tengo riscontro dell'anno preciso; e riuscì di bizzarra architettura, e di vaga apparenza a giudizio d'ogn'uno, essendo di figura quasi orbicolare, con quattro archi che sostengono un'alta, bella, e sfogata Cupola, qual torna in mezzo la Chiesa, tutta coperta al di fuori di lastre grandi di piombo.

Sopra l'Altar Maggiore fu ingegnosamente accomodata la Sagra Immagine di Maria unita con quelle di S. Gio. Batt.a, e di S. Pietro; e dopo la n.ra venuta v'è stata posta di più la Tavola in pittura di buona mano, in mezzo a cui resta inserita la suddetta Immagine, qual vedesi circondata da gran numero d'Angioletti, che in varie attitudini le fanno ossequioso corteggio. Nel medesimo Quadro appariscono similmente quattro belle figure di Santi di grandezza al naturale, che sono S. Gio. Evangelista, S. Lorenzo Martire, il P.S. Franc.o, e il B. Felice Cappuccino, i quali stanno di continuo esposti alla vista d'ogn'uno; ma l'Immagine miracolosa della Gran M.re di Dio sta sempre per maggior riverenza coperta con ricche mantelline di seta, e oro, di varii colori, che si mutano secondo la distinzione delle solennità, ede' tempi correnti. Si scuopre però pubblicamente ancor quella alcune volte l'anno in certe Feste determinate, come pur ogni qual volta il bisogno comune lo richiede, o di serenità, o di pioggia, o d'altro: Il che però non si fa senza il consensode' Sig.ri della Terra come diremo più a basso.

Oltre l'Altar Maggiore, la Chiesa fu adornata di due altri belli Altari laterali a mezzo la medesima Chiesa uno per parte, con l'ornamento assai vago di pietre conce, che accresce bellezza alle Tavole di ambedue gli Altari, essendo pitture di pennello non poco stimato. In quella dalla parte destra entrando in Chiesa, vedesi rappresentata la SS.ma Vergine, con S. Antonio di Padova, e S. Carlo Borromeo; e nell'altra poi dal lato sinistro sono stati effigiati S. Andrea Ap.lo, e S. Rosa di Lima (504). Questo Altare è Padronato della Famiglia Bocci della Pieve, per essere stato fondato dalla medesima, qual però in oggi credo sia estinta; e la pittura della Tavola hebbe il suo essere in Roma l'anno 1618 da un Allievo del celebre Pittore per nome Santi di Tito, come evidentemente lo dimostra un'iscrizione che si legge nel medesimo Quadro di S. Andrea del tenor seguente

Augustinus Ciambellius C.F.
 Sanctis Titi Pictoris
 Excellentissimi Alumnus
 Romae pingebat An. D.ni
 MDCXIIIX

La bella forma a cui veddesi ridotta questa Chiesa della Madonnade' Lumi, invitò gli animide' PP. serviti l'anno 1612, a far istanza presso i Sig.ri della Terra, perché fosse assegnata a loro, come quelli che professandosi con modo speciale Servi divoti di Maria, bramavano il possesso di quella Chiesa, che in fronte portava il bel carattere del suo glorioso nome.

La Comunità non disprezzando tal'istanza, anzi facendone quell'apprezzo, che richiedeva il merito di così degna Religione, la propose al publico, da cui venendo approvata, si fece elezioni di alcuni Deputati per capitolare con i suddetti PP. in ordine a qualche punto preteso dalla Terra nella consegna del Luogo; ma perché questo nell'Archivio della Divinità con infallibil Decreto stava riservato per noi, insorsero tali difficoltà tra le Parti, che non potendo accordarsi senza concludere cos' alcuna si sciolse ogni trattato, come può vedersi meglio in un Libro della Comunità della Pieve, che incomincia l'anno 1610 a carte 55.

Svanito l'intavolato aggiustamento, scorsero circa 4 anni che non fu fatta altra proposizione; dopo i quali si svegliò nel Publico l'antica propensione a' Cappuccini: onde alli 5 Marzo del 1616 furono di nuovo proposti, e con gusto universale del Consiglio accettati come si ha nel suddetto Libro a carte 79. E per venire a capo di questa risoluzione, a nome della Comunità fu supplicata (505) l'Altezza Ser.ma di Cosimo Secondo Granduca di Toscana, perché si degnasse conceder facultà di fabricar un Convento a' Cappucc.i, dal quale ne sarebbe risultato accrescimento del culto divino, maggior onore della gloriosa Vergine, e soddisfazione di tutto il Popolo; e di questo ne resta memoria a carte 82 e 94 del medesimo Libro. Si compiacque l'Altezza Sua, dopo prese le debite informazioni di graziare il Memoriale con benigno rescritto firmato sotto il 20 Aprile del 1617, che dipoi venne approvato dal Magistratode' Sig.ri Nove.

Fatto questo primo passo, che era il maggiore, s'avanzarono i Pievigiani più innanzi, con domandar licenza all'Ordinario Diocesano, che è il Vescovo del Borgo S. Sepolcro, il quale, ben informato della verità, non seppe negarlo. Restava per ultimo il placetde' n.ri Superiori, a' quali pure spedirono un Ambasciatore apposta nel mese di Xmbre del medesimo anno 1617, che esponesse loro il desiderio comune del Popolo e gli pregasse ad accettare quel luogo di tanta divozione. Dal non trovarsi veruna risoluionede' n.ri PP. in ordine a questa richiesta, se non dopo qualche anno, mi fa ragionevolmente pensare che i medesimi si trovassero in questo mentre agitati da due pensieri contrari, che gli tenevano in molta perplessità d'animo.

Da una parte dovevasi rappresentar loro alla mente la necessità grande della Prov.a si pigliar quel luogo, atteso il frequente passaggio ch'eran costretti farvi i Religiosi massime forestieri; e per questo rispetto inclinavano forte ad accettarlo, tanto più che si trattava d'una Chiesa di straordinaria divozione. Ma dall'altro canto riflettendo alla forma della medesima Chiesa più apparente, e magnifica di quello siano d'ordinario l'altre nostre della Prov.a; per timore di non offender la santa Povertà mi persuado che si trovassero mol-

to perplessi di ciò che havessero a fare. Finalmente la necessità, che non soggiace a legge, vinse ogni repugnanzade' Superiori: onde essendo portate loro altre proposizioni il 23 d'Agosto 1620 quando havessero risoluto d'andare a piantarvi la Croce, furon da loro accettate; ma non per questo si venne subito all'esecuzione per qualche difficoltà insorta (506) nel secolo per suggestione dell'invidioso nimico infernale, a cui dispiacendo non poco tutte l'opere dalle quali ne risulta maggior gloria a S.D.M. s'ingegnava a tutto suo potere di frastornar questa, conoscendola contraria al suo diabolico intento.

In tanto che da' divoti dell'Ordine procuravasi con prodenti cautele di toglier via ogn'intoppo, fu ordinato dalla Comunità l'anno 1621 alli 7 d'8bre di rifar più stabile la Cupola della Chiesa, che havea patito; e alli 18 Febbraio 1623 furono dichiarati gli Op.ai per la fabrica del Convento.

E perché i Pievigiani (ancorché ricchi di buona volontà, e pieni di carità) dubitavano di non poter mantenere continuamente un Monastero di 12 Religiosi, la Comunità della Terra formò Memoriale il dì 9 Aprile del detto anno 1623 diretto, alla Santità di Gregorio Quintodecimo Pontefice all' hora regnante, col quale umilmente supplicava, che havendo la medesima Santità Sua ordinato con suo Decreto che non si fondasse verun Convento dove non potessero vivere comodamente almeno 12 Religiosi; si degnasse conceder licenza di poter fabricar questo per numero minore.

Ma perché poco dopo, cioè a gli 8 di Luglio il detto Pontefice lasciò di vivere, la Supplica per allora non sortì il suo effetto, anzi non poté ottenersi la gr.a prima delli 9 Febr.o 1629 dalla felice memoria di Urbano Ottavo che concedette benignamente vi potessero abitare solo 8 Frati, senza che il Luogo fosse soggetto alla visita dell'Ordinario, come si ordina dalle Costituzioni Apostoliche. Quanto ho steso fin' hora tutto ricavasi da diversi luoghi del più volte menzionato Libro esistente nella Cancelleria della Pieve, particolarmente a carte 165, 170, 171, 172, 183, 187, 195, 207, et altrove: Come altresì nel n.ro Archivio di Roma, tra le Scritture del P. Procuratore di Corte. Finalmente essendosi per la Dio gr.a superati tutti gli ostacoli, e spianate per ogni parte le difficoltà che si frapponevano, sotto li 12 d'Ottobre dell'anno Santo 1625 i Deputati dalla Comunità fecero l'infrascritta Deliberazione sopra la consegna che far si dovea della Chiesa della Madonnade' Lumi a' Capuccini. (507)

A di 12 Ottobre 1625

Coadunati Messer Ceseri Salvetti, P. Luzio Brichi, Rese Resi, e Gio. Zabagli eletti e deputati da publico e general Consiglio della Terra della Pieve S.o Stefano per introdurvi la devota Religionede' PP. Cappuccini di Toscana in questa Comunità, e sopra l'erezione del loro Convento da farsi conforme alla licenza, e grazia di S.A.S. N.ro Sig.re per suo benigno rescritto delli 20 d'Aprile 1617, et havendo li detti P.ri, e loro Prelati eletto e deputato la Chiesa della S.ma Madonnade' Lumi fuori di detta Terra, di Padronato della Comunità, con alcune poche terre di detta Chiesa a quella annesse,

e parte ancora delle Terre ivi contigue, che sono del detto Messer Ceseri Salvetti per farvi il Convento, et Orto; per tanto li detti deputati in virtù dell'autorità data loro dal general Consiglio e del benigno rescritto di S.A.S. approvato dal Magistratode' Nove sotto il dì 21 Novembre 1625, per la presente Deliberazione vinta fra di loro a viva voce, nemine discrepante, dettero, e concedettero, e irrevocabilmente danno, e concedono alla detta Religionede' PP. Capp.ni l'uso perpetuo e la comodità di detta Chiesa, e terre, con tutti gli altri beni mobili et immobili, panni, masserizie, e paramenti, danari, eredità, grani, et ogn'altra ragione, e azione a detta Chiesa appartenente, e spettante: riservandosi però la detta Comunità il Jus, e dominio sopra detta Chiesa, e beni mobili, et immobili ragioni, et azioni predette a detta Chiesa pertinenti in qualsivoglia modo; et in ogni caso, et evento che la detta Religione non si ereggesse, o eretta non continuasse in detto luogo, e Comunità, intendono, e vogliono, che tal concessione e donazione come sopra fatta, sia nulla e come fatta non fosse ecc. E la medesima concessione e donazione nel modo e forma predetta fa il detto Messer Cesare in suo proprio e privato nome per le terre che concede alla detta Religione, e P.ri Cappuccini suddetti ecc. E Così ecc. Salva però l'approvazione de' Superiori. (508)

Dalla suddetta deliberazione si viene in chiara notizia di chi concedette il sito, tanto per la fabrica del Convento, come per uso dell'Orto; cioè parte ne diede la medesima Comunità della Pieve, e parte il Sig. Cesare Salvetti, con riservarsi l'uno, e l'altra il dominio di quella porzione di terreno da loro rispettivamente concesso; ma di quanta misura ci fosse non lo trovo notato. Qualche giorno dopo la suddetta deliberazione nel medesimo mese d'8bre fu piantata con giubbilo universale del Popolo la Croce per la fabrica del Convento; et il 26 detto, tenutosi un general Consiglio, in numero di 42, fu fatta questa seconda deliberazione in confermazione, et ampliamente della prima.

A dì 26 Ottobre 1625

Coadunato il publico, e general Consiglio della Terra della Pieve S. Stefano in numero sufficiente di 42, alla presenza del Sig. Vicario ecc. et servatis ecc. Rese Resi Salito ecc. con animo ecc. disse che molti anni sono furono eletti dal Publico e Generale Consiglio detto esponente, Messer Cesare Salvetti, P. Luzio Brichi, e Gio. Zabagli, per cercar d'introdurre in questa Terra la devota Religionede' PP. Cappuccini di Toscana; e dopo molte difficoltà, e liti havendola introdotta, et havendo già detti PP. piantata la Croce alla Chiesa della S.ma Madonnade' Lumi quale hanno eletta per loro Chiesa, e luogo per farvi il Convento; perciò consigliò esser bene concedere, sì come per la presente deliberazione intende irrevocabilmente concesso ali detti PP. Cappuccini, e loro Prelati, e Religione l'uso et abitazione di detta Chiesa, e Terre di essa annesse, con tutti gli altri beni mobili, paramenti, et altro di

detta Chiesa; riservandosi il dominio sopra la medesima Chiesa, Terre, e beni come sopra, per la Comunità; non intendendo però per la presente deliberazione alterare o innovare cosa alcuna circa la concessione già fatta alli detti PP. Cappuccini e loro Religione; ma che questo sia in agumentazione di quanto a lor favore fin qui è stato fatto, non tanto dal general (509) Consiglio, quanto dalli detti quattro Deputati ecc. Messo il Partito, unitamente per fave 43 nere, bianche nessuna; Computato il Voto del Sig. Vicario salvo l'approvazione de' Superiori.

Questi due Partiti o deliberazioni si trovano anch'essi registrati nel predetto libro della Cancelleria a fogli 213 e 214 Anno 1625. Tralascio molte altre note di liberalità usate in diversi tempi dalla Comunità della Pieve verso di noi, che posson vedersi sparsamente segnate nel medesimo libro, tanto di danari somministrati per aiuto della fabbrica, come d'olio e d'altro per bisogno de' Frati; perché essendo cose ordinarie, possono ragionevolmente supporre in un Popolo, che ha tanto di pietà nell'animo, quanto d'affezione nel cuore. Fu subito posto mano alla fabbrica del Coro per potervi persolvere le divine laudi, et in breve si vide finito di forma quadra perfetta; si che tanto di lunghezza, che di larghezza misuransi 12 braccia di vano per ogni verso.

Nel medesimo tempo costruivasi parimente il corpo del Convento, mediante la pia liberalità di varii benefattori, che con mano generosa concorrevano con buone limosine, colle quali gli fu dato compimento l'anno 1628; a tal che vi si poté collocare l'intera Famiglia. Furono formati tre piccoli Dormitorii superiori, ove sono ripartite 16 Celle computata la Libreria, che servì di Cella per i Forestieri, tre Infermerie, e la Comunità, con due scale, che danno il comodo di portarsi di sopra; una che si stacca immediatamente fuori del Coro e l'altra vicino alla Cucina, e al Refettorio. Da basso poi trovansi le solite Officine, con una sola Foresteria per i secolari vicina al Claustro, e in mezzo di questo evvi un ottima Cisterna, che conserva l'acqua freschissima d'estate.

Non haveva per anco il Monastero ricevuto tutto il suo compimento, che i nostri Superiori informati non essere fin all' hora seguita la Consagrazione della Chiesa, posero ogni cura, che sì divota funzione si facesse quanto prima. Ne supplicarono Monsig. Filippo Salviati Vescovo del Borgo S. Sepolcro, e lo trovarono tanto ben disposto, che non (510) vi fu bisogno se non di determinare il giorno per tal celebrità, che fu il 10 Ottobre del 1627; Il che seguì con la maggior solennità possibile e con dimostrazione di straordinaria allegrezza del Popolo, che numeroso vi assistette dal principio sin al fine. Ne resta hoggi breve memoria intagliata in pietra nel frontespizio esteriore della medesima Chiesa il cui tenore è tale.

Praeclarum hoc Delubrum eiusque Principem Aram, Ill.mus ac R.mus DD.
Philippus Salviatus Sancti Sepulchri Episcopus, illibatae Virgini dicavit
Sexto Idus Octobris An. D.ni MDCXXVII.

Già che si tratta della Chiesa devesi sapere come molti anni prima vi erano alcune offziature di Preti Secolari annesse alli due Altari laterali, che non servivano di piccola soggezione a' Religiosi della Famiglia; il che considerato dalla prudenza di Monsign.re Zanobi Medici vescovo del Borgo S. Sepolcro mentre attualmente visitava la sua Diogesi l'anno 1635, e parendoli cosa soverchiamente grave, giudicò necessario trasferire il titolo dell'Altare di S. Andrea in un altro della Collegiata della Pieve, tanto più che i n.ri Frati ne havevano ottenuto licenza dalla Sagra Congregazione di Roma. Così costa nel Libro della Visita di detto Monsig. Vescovo, esistente nella Cancelleria Episcopale della Città del Borgo S. Sepolcro, del cui tenore preciso ne reco qui la copia.

A dì 19 Giugno 1635. Monsig. Vescovo Zenobio Medici, nella visita del Piviere della Pieve S. Stefano, et in specie in visitare la Cappella di S. Andrea eretta nella Chiesa della Madonnade' Lumi, in hoggi concessa a' PP. Cappuccini, trasferì il titolo di detta Cappella di S. Andrea di consenso di Iacopo Bocci e di D. Gio. Batta Bocci Padroni di detta Cappella, et anco in virtù della licenza ottenuta da' detti PP. dalla Sagra Congregazione, di trasferire il titolo di detta Cappella in altra Chiesa; che perciò detto Monsig. Ill.mo trasferì i titolo di detta Cappella nell'Altare, o Cappella di S. Bernardo posta nella Chiesa Archipresbiteriale di detta Terra similmente (511) Iuspatronato della medesima Famigliade' Bocci ecc.

Con tal provista non rimase per questo liberata la Chiesa dalla soggezione che pativa per esservi altre offziature, che portavano i medesimi sconcerti di prima. Nulla di meno andavansi tollerando al meglio che si poteva; fin tanto che cresciuti col tempo a quel segno, che non potevansi più soffrire, senza detrimento del culto divino, il P. Pro.le di quel tempo, che era il P. Bernardino d'Arezzo, si stimò obbligato per debito del suo Offizio di procurarvi il conveniente rimedio. Rimedio invero opportuno, che suggeritoli dall'innata sua prudenza, non mancò di produrre il bramato effetto. Questo fu il far fabricar quietamente senza notificare il motivo ad alcuno una piccola Cappella fuori di Chiesa, ma unita alla medesima dalla parte sinistra, con l'Altare per dir messa dedicato alli Santi Antonio, e Carlo, a' quali pure era dedicato unode' gli Altari e Cappelle della Chiesa medesima. Ciò fatto portossi in persona al Borgo S. Sepolcro distante soli 6 miglia dalla Pieve, e presentatosi d'avanti a Monsig. Vescovo, l'informò di quanto correva a pregiudiziodo' Religiosi, supplicandolo perciò a trasferire l'Offziature della Chiesa della nuova Cappella, la quale havendo l'entrata libera per di fuori, non ci recava veruna molestia. Espresse le sue suppliche a nome proprio, ede' Frati della Prov.a nel seguente Memoriale, che lasciò in mano del medesimo Monsig.re.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

Il Provinciale e Frati Cappuccini della Prov.a di Toscana divotissimi oratori di V.S. Ill.ma espongono, come nella Chiesa della Beata Virg.ede' Lumi nella Pieve a S. Stefano, nella sua Diogesi del Borgo, annessa al loro Convento, sono più e diverse Offizature, a' pesi delle quali si sodisfa da' Preti Secolari. E perchè per occasione della celebrazione di dette Messe, si altera non poco l'esercizio del loro Istituto; e per ovviare ad ogni sconcerto, e disturbo che potesse nascere circa l'esatta osservanza di esso; supplicano V.S. Ill.ma a degnarsi, che fra tanto, e fino che in altra maniera e legittimamente venga provisto (512) di concedere e rispettivamente ordinare la celebrazione di dette Messe nella Cappellade' Santi Carlo, e Antonio, unita, e incorporata alla detta Chiesa della Beata Verginede' Lumi, a detti Preti Secolari in adempimento de gli obblighi delle predette offizature. Che di tal ecc.

Consideratasi da Monsig.re con tutta serietà et applicazione l'essenzialità della supplica, colle sue circostanze e motivi; la giudicò tanto ragionevole e giusta, che non gli parve di doverla in modo alcuno limitare, né allontanarsi un iota da quanto gli veniva domandato, che però poco appresso fece stendere un decreto del tenor che segue.

Attentis precibus in suprascripto libello porrectis ab admodum R.do P. Bernardino Arretino Pro.li Tusciae Ordinis Capuccinorum, ac Fratibus Conventus Beatae Mariae Virginis de Luminibus Terrae Plebis S. ti Stephani, ac aliis iustis de causis animum nostrum dignae moventibus, per modum provisionis dum taxat ac salvis iuribus ecc. Interim et donec aliter legitime consulatur, honoribus Missarum DD. Ufficiaturis, seu Cappellaniis iniunctis, et indicta Ecclesia Beatae Mariae Virginis de Luminibus per Presbyteros Saeculares ad implendis, satis fieri volumus, et mandamus, per eosdem a quibus de iure, ad huiusmodi munus electos; in Cappella SS. Caroli et Antonii de Padua ante dictae Ecclesia unita et incorporata. Et ita ecc. Omni ecc. Datum in dicta Civitate S. Sepulchri ex Palatio n.ro Episcopali die 14 9mbris 1673.

C.F. Ludovicus Epi.us Biturgensis.

Ottenuto il suddetto Decreto favorevole da Monsig. vescovo, fu necessario mandarlo alla Corte di Roma per più validamente stabilirlo, e confermarlo; di dove finalmente dopo alquanti mesi tornò graziato dalla Sagra Congr. ede' Vescovi, e Regolari col seguente rescritto.

Sagra Congregatio Em.orum S.R.E. Cardinalium, negotiis et Consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, referente E.mo Castaldo, censuit supradictum Decretum Episcopi Burgi S. Sepulchri esse confir-

mandum, pro ut praesentis Decreti tenore (513) benigni confirmavit Romae 6 Iulii 1674.

Loco + Sigilli
Cardinalis Gaspar Carpineus

L'originale di questi Decreti si costituirono nella Cancelleria della Pieve a S. Stefano; e con tal opportuna provvisione si rimediò di indi in poi ad ogn' inconveniente, di modo che in hoggi vi si vive con tutta pace, e quiete senza trovarvisi minimo disturbo.

Proseguendo hora la nota dell'altre particolarità del Convento egli è situato sulla strada maestra che va alla Terra, da cui è distante un tiro d'archibuso, scorrendo tra questa, e quello il fiume Tevere cavalcato da un ponte di pietra. Il sito del Convento è in piano, ma non già buona parte dell'Orto, che in costa, et a ridosso d'un monte nel quale, si come viene a mortificarsi la forza del vento nel verno, così prende vigore il calore in tempo d'estate col riflesso del sole che lo percuote. è stato necessario in diverse parti dell'Orto alzarvi grosse muraglie a secco (guasi tutte fatiche di frati) atte a sostenere la pendenza del monte, a cio che non faccia una volta qualche rovina a danno del Monastero. Manca quasi in tutto di bosco; et il terreno dell'Orto è poco ferace, per esser ruvido e sassoso; e perché è privo d'acqua viva, supplisce al bisogno la piovana raccolta in una Pozza, come si costuma nella maggior partede' n.ri Conventi. Stette il luogo molti anni senza Clausura murata, della quale poi è stato circondato mediante la carità di più Benefattori, e l'opere manualide' n.ri Religiosi. Nell'impronta del Sigillo locale scorgesi la B.ma Vergine stante in piedi col Bambino nel braccio sinistro, e per alludere al titolo della Chiesa veggonsi da i lati due Candelieri con candele accese.

La Festa principale della n.ra Chiesa si solennizza con molta celebrità il giorno della Natività della Madonna, ove interviene il Clero a cantarvi solennemente la Messa, come altresì il Gonfaloniere, e Priori della Terra, con moltitudine grandissima di Popolo, non solo della Pieve, ma di tutti que' contorni, ne' quali s'è stesa la divozione verso questa Sagra Imagine, illustrata e resa celebre da (514) gran numero di miracoli. Sogliono que' Sig.ri far ricca offerta di cera in ricognitionede' continui benefizi, che per intercessione di questa Sovrana Imperatrice del Cielo confessano i Pievigiani haver in ogni tempo ricevuto. Testimonii irrefragabili di ciò sono i molti voti di varie specie, che veggonsi appesi alle pareti laterali dell'Altare. Per consolazione comune si tiene buono spazio scoperta quella venerabile Imagine e per mantener viva la devozione del Popolo suol farsi dopo vespro da unode' n.ri Predicatore qualche erudito, et insieme fervoroso discorso adattato alla solennità di quel giorno che per lo più riesce non meno gradito che fruttuoso.

Cominciò con modo più speciale a solennizzarsi dal Publico questa Festa in tal giorno, dopo che la Terra della Pieve nel 1631, si vide liberata dal Contagio, il quale per alquanti mesi l'havea travagliata, con non poca perdita di

persone sì grandi come piccole. Riconobbero i Pievigiani la cessazione di quel pestifero male per effetto pietoso della potentissima intercessione della Beata Vergine de' Lumi, alla quale piena fede havevan fatto ricorso: in memoria, e gratitudine di quel benefizio, la Comunità fece voto di spender dieci scudi l'anno per la Natività della gloriosa Vergine, da durar cinque anni, il quale spazio di tempo terminato, stanziarono que' Sig.ri altri dieci scudi pure per altri cinque anni, come si ha da' Libri della Cancelleria.

In quella dolorosa congiuntura restarono estinti dalla forza del male trede' n.ri Religiosi: il primo fu P. Fran.co Maria da Volterra Pred.re della nobil Famigliade' Maffei, che percossa dal contagio morì con divoto sentimento a gli 8 di Luglio del 1631, dopo esser vissuto con lode 25 anni nella Religione. Il secondo fu il P. Andrea da Monte Varchi Guard.o del med.o Conv.to della Pieve, il quale spinto da fervor di sp.o caritativo si pose al servizio de gli appestati, nel qual esercizio dopo qualche settimana s'infettò anch'egli del medesimo male, e finalmente il 13 di 7mbre dello stesso anno Iddio lo chiamò a ricevere il premio della sua carità. (515) Il terzo fu frà Giuseppe da Barga Cherico, la cui bontà si come fu singolare, così m'obbliga a lasciar di lui particolar ricordo. Chiamavasi questi al secolo Antonio Diversi, il quale venuto alla Religione in età di circa 20 anni, gli fu dato il Sagro Abito nel n.ro luogo di Cortona l'anno 1628, il 19 di marzo, festa del gloriosissimo sposo di Maria S. Giuseppe, e perciò sortì il fortunato nome di f. Giuseppe. Scorso felicemente l'anno del Noviziato, per far giustizia al meritede' suoi buoni portamenti, venne ammesso alla solenne Professione, dopo la quale con obbedienza del P. Pro.le portossi a star di famiglia nel nuovo Convento della Pieve, qual tuttavia era in fabrica di alcune muraglie dell'Orto. Quivi il novello Religioso dimorò lo spazio di 30 mesi, nel qual tempo diede saggio di bontà, morigerazione, e mortificazione dell'huomo esteriore, che ne stupivano tutti quelli che lo miravano, tanto secolari che Frati, et i Superiori medesimi; ammirando come in un giovane sul fior de gli anni apparissero così tosto frutti maturi di perfezione.

Ma quello che maggiormente cagionava meraviglia si era, che stando in detto luogo in tempo di fabrica, la quale poteva recargli qualche svagamento, distrazione et alienazione dal tenere del continuo la presenza di Dio; niente di tutto ciò si vide in lui ma tenne sempre i sensi così a freno, e ben mortificati, singolarmente gli sguardi, che molti attestavano non potersi vantare d'haverli veduto una sola volta aperti gli occhi. Era dedito con modo particolare all'orazione mentale, nella quale stava immobile, e così ben disposto, e riverente, che mai s'appoggiava a sostegno veruno. In questo tempo accesosi in Toscana un fiero contagio, che faceva crudele strage per le città, per le Terre, e per le Ville, riempiendo di cadaveri i Cimiterii, e gli Spedali e i Lazzeretti d'infermi, non tardò molto a dilatare i suoi dannosi effetti anche alla Terra della Pieve, e suo contorno.

Intese tutto ciò f. Giuseppe con gran rammarico del suo cuore, e ancorché poco prima fosse morto il P. Guardiano in servizio de gli appestati, non

per questo s'estinse nel Giovane il concepito pensiero di servire anch'esso a gl'infermi; (516) che anzi da quell'accidente prendendo nuovo vigor di spirito, chiese con molta efficacia a' Superiori d'essere collocato nel medesimo impiego. Condescesero quelli all'istanza conoscendo la virtù del Postulante, il quale ottenutane la facoltà e il merito de l'obediencia santa, s'applicò a quell'opera di misericordia con gran fervore di carità, e con animo risoluto di fare gran cose a beneficio di quei Prossimi infermi. Ma dopo tre, o quattro giorni in circa di quell'esercizio caritativo, ammalatosi anch'egli di peste, con gran divozione se ne passò al Sig.re il 18 d'Ottobre del predetto anno a ricevere la mercede di quanto haveva operato, e della buona disposizione che haveva d'operare d'avvantaggio. E qui si notò per cosa straordinaria, e singolare, che essendo la sua morte seguita nel Lazzeretto di quel luogo, non ostante che l'Abito suo fosse sospetto di contagio, ad ogni modo era in tanta stima e venerazione presso tutti, che le Genti ne vollero de i pezzetti per divozione, si come ancora cercarono d'havere alcuna di quelle altre coselle, di cui s'era servito, purificando però il tutto da ogn'infezione, come si suole.

Per rispetto dell'infezione non fu portato il cadavero a seppellirsi in Chiesa nostra, dov'è la sepoltura comune per i Frati, ma gli fu dato luogo nel Campo Santo, dove molti per divozione andarono più volte, e dissero poi, che dopo due o tre giorni di sepoltura havevano veduto spuntato fuori dalla terra, sotto di cui giaceva sepolto il di lui Cadavero, un fiore di peregrina bellezza, e di tal sorte, che mai se n'era veduto un altro simile; e di questo dicono che fu fama comune in tutta la Terra della Pieve.

Non voglio dar fine alla presente relazione, senza prima notare alcuna cosa delle molte che potrebbon riferirsi, della benigna Protezione che la Verg.e S.made' Lumi ha dimostrato haver sempre di questo n.ro Convento della Pieve, per non esser accusato d'ingrato silenzio, se io in tutto le taceasi. E certamente apparisce un continuo miracolo, che questa Terra in hoggi non così ben agitata di facoltà temporali come per lo passato, possa nulladimeno alimentar sì bene come prima non solamente i Religiosi (517) di quella Famiglia, ma in oltre un gran numeri Forestieri, che ascende a più di 300 l'anno, la maggior parte Osservanti Riformati, a' quali si fa la carità non meno che se fossero Cappuccini, corrispondendo essi co' medesimi atti caritativi quando i n.ri vanno all'Alvernia. E quantunque non vi sia nel contorno che poche Ville, e Case camperecce per dilatarsi alla Cerca; ad ogni modo si è trovato sempre il bisogno anco ne i tempi di rigorosa carestia, mediante l'intercessione di quella miracolosa Verginede' Lumi. Mi restringo a due soli casi per non tediare.

Trovandosi il P. Giuseppe M.a da Milano l'anno 1669 Guardiano di questo n.ro Conv.to della Pieve, cadde in quel paese tanta quantità di grandine, che diede il guasto alla campagna in modo tale, che non vi si raccolse né grano, né vino. Per tal accidente non potendo i Pievigiani somministrare il vitto a' Frati, poteva umanamente temersi, che non vi fosse modo di sussistervi in quell'anno. Antivedendo per tanto il P. Guard.o sì grave bisogno fece ricor-

so alla Div.a Provid.a, invocando per mezzana e interceditrice appresso il Sig. Iddio la sua S.ma M.re; e andatosene in Chiesa avanti la sua miracolosa Imagine, con piena fiducia le disse, Che Lei era quella, nella quale poneva le sue speranze, e che Ella l'havea da provvedere in tempo di tanta necessità. Non fu in vano quel ricorso alla gran M.re delle gr.e e delle misericordie; poiché in tutto quell'anno fu portato a' Frati provisione sufficiente di pane, di vino, e d'ogn'altra cosa, che faceva di bisogno da Paesi circonvicini, anche fuori della Cerca di detto luogo. A' tal che mosse spontaneamente le Genti, o più tosto stimulate interiormente da Maria, mandavano senz'esser richieste le robe loro al Convento. Riconoscendo per tanto il P. Guard.o e tutti gli altri Frati del Monast.o quello speciale benefizio dalla potentissima intercessione di Maria sempre Verg.e, non mancarono di tributarle affettuosi rendimenti di gr.e. è anche notabile ciò che avvenne l'anno 1670, o 71, cioè, che essendo una sera dopo la refezione comunede' Frati, sopravvenuti otto PP. Zoccolanti della Riforma, fu apparecchiata loro la mensa con tanto sol di pane, quanto scarsamente (518) potea bastare, per esservene poco in Convento. Ad ogni modo finita la Cena, ne sopravanzò più della metà di quella porzione, che era stata posta loro alla Mensa; la qual cosa, considerata da' n.ri Religiosi, gli riempi di gran meraviglia, e la riconobbero per effetto della Divina Provvidenza, che ivi più frequentemente che in altri luoghi da' n.ri Frati si sperimenta, mediante l'amorosa Protezione della Vergine S.made' Lumi.

Cerca del Convento della Pieve S. Stefano

In vigore dell'indulto Pontificio mentovato di sopra, non dimorano di stanza in questo Convento più di sette, o vero otto Religiosi alimentati per lo più dalle caritative amorevolezzede' gli Abitanti della Pieve ove si va alla Cerca alle med.e Case il Mercoledì, e il Sabato. Oltre di ciò posson andare anche ne' seguenti Luoghi, la maggior parte di poca considerazione.

Baldignano	Castel Nuovo	Brancialino
Colle Lungo	Sintigliano	Cerreto
Ruoti	Maginano	Capotrave
Valsavignone	Fratelle	S. Benedetto
Rignana	Gualtiere	Formole
Sigliano	La Rocca	Chielle
S. Casciano	Marcena	Casalino
Mignano	Montalone	Compito
La Villa	S. Polinari	Pulciano
Pulcianello	Castellare	Cirignone
Cananeccia	M.te Coronaio	Vergareta
Corgliano	Frassineto	Camarelle

Acqua fredda
Patrieghi
Bagno
Agnano
Monte Nero
Cananeccia.

Belmonte
Offelle
S. Piero
Abbadia a Tifi
Ranco

Valdazze
Caprile
Pont'a Formole
Lo Spedaletto
Buiana

Verso il Borgo S. Sepolcro divide la Tignana fiume, che entra nel Tevere; e verso l'Alpe Sestino, dove vanno i Frati di Pietra Rubbia della Prov.a della Marca, ma prima era nostro.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI PISA

Qualità della Città di Pisa

Pisa è Città assai celebre e rinomata della Toscana, e già molto più felice, e potente che non è adesso, come ne fanno fede presso gli Scrittori le numerose vittorie navali riportate, e le gloriose imprese dalla Republica Pisana condotte a fine. (519)

Non convengono tra di loro gl'Istorici circa la sua fondazione; ma la più plausibile, e più gradita opinione par che sia quella di coloro, che asseriscono haver havuto principio più di millecinquecento anni prima della nascita del Redentore, da' Pisi Alfei Pelasgi, così denominati dall'antica Pisa di Grecia, e detti Alfei dal fiume Alfeo che ivi inonda. Il certo si è, che la sua fondazione è antichissima, essendo senza controversia d'alcuno connumerata tra le dodici prime Città d'Hetruuria, fra le quali fu molto famosa, per esser in breve tempo cresciuta in fabbriche, in ricchezze, e in potenza tanto per mare che per terra; mercè il ritrovarsi costrutta in sito di tal positura, che facilmente posson disporsi l'impresa nell'uno, o nell'altro elemento.

Fu fatta Coloniade' Romani, e per molti anni si mantenne in gran felicità tanto avanti, che dopo la maestà del Romano Imperio, riportando gloriose vittorie de' suoi nimici in diverse spedizioni, alcune delle quali (520) saranno poc'appresso notate. Nell'anno di Cristo 44, come si ha ne gli Annali del Baronio, liberato che fu miracolosamente l'Ap.lo S. Pietro per mezzo dell'Angelo dalla Carcere d'Erode dirizzò i passi verso Roma, et arrivato a Napoli, vi celebrò la Messa, del che vi se ne conserva onorata memoria. Quindi ripigliato il cammino per mare, fu dalla forzade' venti trasportato a Livorno, e di lì andossene a Pisa, che da lui ricevette il primo lume della Fede.

Si ha per antica e continuata tradizione che il S.to Ap.lo ergesse un Altare nel territorio pisano, in quel luogo, che a tempi d'hoggi dicesi S. Piero in Gra-

do 4 miglia lontano da Pisa verso la marina; ed è fama che battezzasse tra gli altri un tal Perino o Pierino Pisano, e lo consagrasse l'anno 45, o come altri dicono nel 51 primo Vescovo di questa nobil Città. Andato poi S. Pietro a Roma di là mandò a Pisa S. Clemente, affinché consagrasse il suddetto Altare, il quale mentre ungeva l'Ara col Sagro Crisma, caddero dalle narici del Santo tre gocciole di sangue sopra di essa; e rimasero sì fattamente impresse nella pietra, che a' tempi n.ri con istupore d'ogn'uno si vede detto sangue colorito e bello. Ma ciò che accresce la maraviglia si è, che essendo consumata la pietra all'intorno dal frequente baciare de i devoti Fedeli, ad ogni modo le gocciole del sangue rimangono sempre salde. In quel luogo fu dipoi edificata una magnifica Chiesa, che pur si nomina S. Piero in Grado, ed insieme un comodo Monastero qual hanno posseduto lungamente i PP. Minori Osservanti, lasciato da loro a' tempi n.ri per la mala qualità dell'aria, e solo vi abita di presente un Sacerdote secolare come Curato.

Pisa fu non solamente Colonia, ma Municipiode' Romani, come ne fanno sicura fede antiche memorie, vivendo, e regolandosi con le proprie leggi, con non minor prudenza, che splendore. Restò però questa Città assai danneggiata l'anno 860 dall'incursionide' Normanni, i quali la saccheggiarono, e maltrattarono con altre Città circonvicine. Ma disastri maggiori sofferse ne gli anni di Cristo 1005, e 1012 da' Saracini di Spagna, i quali venuti per mare in grosso stuolo, fu da loro presa, saccheggiata, (521) e in gran parte distrutta.

Se bene era così grande la potenza della Republica Pisana, ch'indi a poco ripigliando vigore i Cittadini uscirono con una potente Armata navale, et uniti co' Genovesi nel 1017 ricuperarono l'Isola di Sardegna dalle mani di Musetto Re Saracino, che l'havea occupata, donando a' Genovesi tutta la preda acquistata, e ritenendo per loro il dominio dell'Isola. Soggiogarono parimente la Corsica, Cartagine, Lipari, Bona in Affrica, e molti altri luoghi di considerazione. Fecero in oltre grande strage de i Saracini, che si ricoveravano in Palermo, delle cui spoglie rese nella medesima Città diedero principio in Pisa alla bellissima fabrica del Duomo, dedicato a N.ra Sig.ra, qual'è di tanta maestà, vaghezza, e bellezza, che può gareggiare co' più famosi Tempii d'Italia.

Più oltre si stesero le lor conquiste, pigliando a forza d'arme le due Isole Baleari Maiorca, e Minorca, e sovente guerreggiarono con vicendevol fortuna colle Republiche di Genova, di Lucca e di Fiorenza. Per queste e per molte altre gloriose impresede' Pisani, che per minor tedio tralascio, si acquistaron il nome di coraggiosi, e di potenti: onde le lor forze non furono stimate di poco momento per la guerra sagra stabilita sotto la prudente condotta di Goffredo Buglione Duca di Lorena per la ricuperazione di Terra Santa. Armarono i Pisani a' preghi del Pontefice per quella sagra spedizione un grande stolo di galere, e di altri legni al numero di 120, co' quali felicemente incamminatisi, dopo haver occupato nel viaggio l'Isole di S.a Maura, e della cefalonia, soggette all'infedeltà dell'Imperatore Greco, si trovarono finalmente con gli altri Collegati all'impresa di Gerusalemme. Successe l'espugnazione della

Santa Città li 15 Luglio del 1099, alla qual'impresa contribuì molto il valido aiutode' Pisani, i quali in tal occasione portarono a Pisa i Corpide' Santi Niccodemo, Abibone, Gamaliele, con una delle sei Idrie delle Nozze di Cana. Portarono anche da Costantinopoli a Pisa le Pandette, le quali di presente si trovano a Fiorenza.

Nel 1173 fu dato principio alla stupenda fabrica del Campanile del Duomo, di tal bellezza e singolarità d'architettura, (522) che fosse d'ammirazione ad ogn'uno. Questo circa la materia è di finissimo marmo bianco lavorato con gran maestria, di 77 braccia d'altezza: ha in giro sei ballatoi colonnati di 285 colonne pur di candido marmo; ed il tutto vedesi fatto con tant'arte, e simetria sì dentro come fuori, che fa restar attoniti i Forestieri; massime per il pendio che ha da una parte di braccia 7, e un terzo, che pare minacci rovina; e non di meno per il lungo corso di più di cinque secoli non ha mai fatto alcun motino. Architetto di questa opera maravigliosa vogliono fosse un tal Guglielmo Tedesco, aiutato da Bonanno Scultore. Nella sommità vi sono i finestrati con un bellissimo concerto di campane intorno.

Oltre le suddette commendabili azioni fatte da' Pisani a pro del Cristianesimo, si resero anche benemeriti di Santa Chiesa per haver ricevuto con sommo onore tre Romani Pontefici, che furono Gelasio Secondo mentre fuggiva la rabbiosa furia di Enrigo Quinto Imperatore; Calisto Secondo nella sua venuta di Borgogna; e Innocenzio pur Secondo scacciato da Roma, il quale per mostrasi grato de gli onori ricevuti, eresse la Cattedrale di Pisa in metropoli l'anno 1132, ornando l'Arcivescovo di molti bei privilegi, tra' quali fu il dichiararlo Primate di Corsica, e di Sardegna, e Legato Nato. Non manca però chi sostiene, che tal erezione fu fatta da Gelasio Secondo nel 1118, et altri l'attribuiscono a Urbano Secondo nel 1092, e dicono che il Vescovo Dagoberto fosse il primo Arcivescovo; sopra di che habbia la verità il suo luogo. Né con minor dimostrazione d'onore, e di riverenza fu ricevuto in Pisa Gregorio Ottavo, il quale indi a poco infermatosi, ivi terminò i suoi giorni a' 16 di Dicembre del 1187, e fu con molta pompa sepolto nella Metropolitana.

Quindi essendo vacante la S. Sede, si congregarono i Cardinali in Pisa e quivi di comun consenso elessero Clemente Terzo Romano per Sommo Pontefice. Poco prima era seguita la caduta della Città Santa di Gerusalemme in potere del Saladino dopo essere stata 88 anni in manode' Cristiani da che fu presa da (523) Goffredo Buglione; per la qual perdita afflitto oltre modo il suddetto Clemente Papa, fé bandire la Crociata contro i Turchi; per lo che i Pisani inviarono Lanfranco loro Arcivescovo con 50 legni armati a Federigo Barbarossa, il quale per dar calore all'impresa, benché aggravato da gli anni vi si portava in persona con grossa Armata. Ma annegatosi l'imperatore l'anno 1190 in un rapido fiume, dov'era entrato per rinfrescarsi, annegaronsi parimente con lui le speranze del Cristianesimo. Perocché per le dissenzioni insorte tra le Nazioni concorse a quella impresa, si disciolse senza effetto l'unione

di quella santa Lega: onde i Pisani empiedo i lor Navilii di Terra Santa, se ne ritornarono con essa alla Patria.

L'anno poi 1200, fu principiata la bellissima fabrica del Campo Santo, che servir dovea per sepolturade' i defunti, e lo riempirono della sudd.a Terra Santa portata dalla Palestina, la quale in breve consuma anche le ossade' morti. Dicesi accertatamente, che la sua lunghezza, larghezza, e altezza corrisponde in tutto all'Arca di Noè: ed ecco in ristretto la misura cioè di lunghezza non è meno di 213 braccia e di 61 in larghezza.

Il pavimento è lastricato tutto di candidissimo marmo, nel quale sono 630 Sepolture in tal modo disposte che sotto ogni quadro ve n'è una, benché non vi corrisponda il chiusino di sopra. Veggonsi in oltre circa 60 bei Depositi pur di marmo istoriati con intagli, e figure, accomodati attorno nello scoperto, partede' quali sono stati trasportati da diverse parti del mondo.

Le facciate delle muraglie di dentro sono tutte abbellite di pitture uscite da' pennelli di valentissimi huominide' passati secoli, ove rappresentansi gentilmente varie Istorie del Testamento Vecchio, Vite di diversi Santi, Processioni con Reliquie trasportate già ne' tempi andati con solenne pompa a Pisa, e mille altri lavori d'ingegnossissima e peregrina invenzione. Nelle quattro parti, che riguardano il Campo Santo sono aperte 60 gran finestre di marmo, con ornamento di sottili colonne, dove già furono invetriate colorite, con bellissime figure. La facciata per di fuori è anch'essa tutta di bianco marmo, con due vaghe porte per cui si (524) ha l'ingresso; ed è coperto tutto il corpo dell'edifizio all'intorno di lastre di piombo. Questa bella e magnifica opera, che può dirsi maraviglia della Toscana, hebbe il compimento l'anno 1464.

Oscurarono però i Pisani tante lor glorie, e lodevoli imprese con un orrendo sacrilegio, che commessero nel 1240, allora che per compiacere Federigo Secondo Imperatore scomunicato, e ribelle di Santa Chiesa, fecero prigionii Giacomo e Odone Cardinali, con molti Prelati che si portavano al Concilio Lateranense intimato da Gregorio Nono Sommo Pontefice, per dichiarar Federigo in corso nelle censure, e decaduto dall'Imperio; dando una fiera rotta per mare all'Armatade' Genovesi, che gli conduceva a Roma; e ciò seguì alla Meloria Isoletta vicino a Livorno.

Attentato che fu gastigato da Dio nel medesimo luogo l'anno 1284; perché venute di nuovo a battaglia l'Armata marittimed' Genovesi, ede' Pisani, restarono questi secondi talmente battuti, rotti, e dispersi, che colla perdita di gran numero di soldati, e di Galere non poterono d'indi in poi alzar più la testa; permettendo Iddio, che facessero la penitenza nel med.o luogo dove commesso haveano il peccato. Da quel tempo in poi le cosede' Pisani andarono sempre di male in peggio; perderono il Porto di Livorno, l'Isola di Sardegna; e nel 1282 Ugolino lor Cittadino s'insignorì della Città intitolandosi Conte di Pisa, e la tiranneggiò fin'a tanto che per opera dell'Arcivesc.o Ruggieri Ubalдини fu fatto rinchiudere con due suoi figliuoli e due Nipoti dentro una Torre in mezzo Pisa, e fattivi morir di fame, la qual poscia per questo avvenimento

fu cognominata la Torre della fame, et hoggi resta compresa nel Palazzode' Cavalieri di S.o Stefano.

Ne gli anni susseguenti fu Pisa rispettivamente tiranneggiata da diversi Sig.ri, che se n'arrogarono la padronanza, come furono il Conte Faccio, Pietro Gambacorta, Uguccione della Faggiuola, Giovanni Agnello, Giacomo Appiano, a cui successe Gelardo suo figliuolo, che vendé la Città a Gio. Galeazzo Visconti primo Duca di Milano. Mancato poi il Duca e succedutogli nella Signoria Gabbriel Maria suo (525) figliuolo naturale, diede Pisa a' Fiorentini per certa somma di danari l'anno 1405. Inteso ciò da' Pisani, e dispiacendo loro di stare sotto la suggezione della Republica di Fiorenza, ripresero la Cittadella, e rivocarono Gio. Gambacorta, facendolo nel 1406 Capitano di Popolo, il quale, nel medesimo anno si fece sig. di Pisa; ma poco appresso tradendo la Patria, la cedette con certi patti avvantaggiosi per sè e per la sua Famiglia a' Fiorentini.

Così restò a loro soggetta fino all'anno 1494, all' hora che passando con poderoso esercito per la Toscana Carlo Ottavo Re di Francia che s'incamminava all'acquisto del Regno di Napoli, restituì la libertà a' Pisani. Si mantennero in tal modo indipendenti fino all'anno 1509, nel quale a forza d'arme furono di nuovo soggiogati da' Fiorentini, e ne presero il possesso il dì 8 di giugno. Ma non potendosi i Pisani accomodare a quella soggezione, abbandonando la propria Patria la maggior partede' Cittadini, si ritirarono altrove, singolarmente in Sicilia nella Città di Palermo. Dopo questo tempo restò Pisa assai mancante d' Abitatori, e tuttavia se ne trova scarsa, non ostante i vantaggi positivi da' Granduchi di Toscana che ne hanno il dominio, con farla residenzade' Cavalieri dell' Illustriss.a Religione di Santo Stefano, come dirò poco appresso. Evvi parimente Università celebre di tutte le scienze, istituitavi fino dall'anno 1309, o come piace ad altri nel 1339, che molto la nobilita, e la rende rinomata, dentro, e fuori d'Italia, per essere di quivi usciti huomini dottissimi in ogni genere di scienza.

Hanno parimente illustrato Pisa lor Patria molti Prelati, e Cardinali di S. Chiesa e più di tutti un Sommo Pontefice che fu Eugenio Terzo, prima Monaco Cisterciense, e Discepolo di S. Bernardo, assunto al Pontificato nel 1145 non essendo Cardinale, ma Abbate del Monasterode' Santi Vincenzo et Anastasio alle tre Fontane fuori di Roma. E ben si conobbe in tal elezione esser concorsa l'assistenza dello Sp.o Santo; poichè governò la Chiesa di Dio con tanta prudenza, integrità, (526) et innocenza di vita che meritamente può riporsi nel numero de gli ottimi Pontefici, havendo con lo splendore delle sue virtù offuscato le glorie di molti suoi Predecessori a rapporto de gli Scrittori della sua vita. Lasciò di vivere sì gran Pontefice nel 1153 dopo haver seduto nella Cattedra di S. Pietro 8 anni, 4 mesi, e 12 giorni, nel qual anno pure passò dalla terra al cielo S. Bernardo Abbate di Chiaravalle suo Maestro.

Non deve anche passare in silenzio come nel 1409 fu tenuto un Concilio generale in Pisa per isvegliare il pernicioso Scisma di due Pontefici, cioè di Gre-

gorio Duodecimo, e Benedetto Duodecimo, detto Terzodecimo, al qual'effetto convennero 24 Cardinali, tre Patriarchi, 180 tra Arcivescovi, Vescovi, 300 PP. Regolari, 280 Teologi, e Legati di Principi dell'Europa. Quivi furon deposti ambedue i suddetti Gregorio e Benedetto, e creato Papa da Cardinali Alessandro Quinto. Con tutto ciò l'uno e l'altro persisté in volersi mantenere nel preteso Pontificato, Gregorio fino al Concilio di Costanza, nel quale spontaneamente rinunziò il Papato, e Benedetto perseverò sino alla morte nella sua ostinazione. Illustrò anche non poco questa Città S. Ranieri Nobil Pisano, il quale se ne passò al Cielo l'anno 1161 alli 17 di Giugno, ed il suo Santo Corpo si conserva tuttavia intero nella Chiesa Primaziale in una ricca Cappella, venerato con singolar divozione da'suoi Compatriotti, i quali di continuo lo sperimentano efficace lor Protettore presso la Maestà Divina in ogni necessità, singolarmente per ottenere l'opportuna pioggia all' inaridita campagna, o pur la serenità dell'aria quando i terreni sono di soverchio irrigati dalle piogge.

Non devo parimente tralasciar di notare, che nella medesima Chiesa Metropolitana giace sepolto il corpo di Enrigo Settimo Imperatore, il quale essendo morto (alcuni dicono attossicato nella sagra Comunione) a Buonconvento Terra distante 12 miglia da Siena, l'anno 1313 due giorni dopo la sua morte fu portato a Pisa, e seppellito con grand'onore nella suddetta Chiesa Primaziale nella (527) Cappella di S. Bartolomeo, per lui nominata dell'Imperatore, ove leggesi questa iscrizione sepolcrale.

Hoc in Sarcophaco non quidem spernendo Henrici olim Lucemburgensis Comititis, et post haec Septimi huius nominis Romanorum Imperatoris, ossa continetur, quae secundo post eius fatum anno 1315 XXV Sextilis Pisas translata, summo cum honore et favore hoc in Fano ad hunc usque diem collocata permansere.

Molte altre belle notizie sagre e profane potrebbon senza dubbio registrar-si di questa antica e nobil Città, sufficienti a formarne un intero grosso volume, ma perché non è mio assunto di riferire tutti i suoi pregi in particolare, aggiungerò solamente alcune altre singolarità così correndo, e alla sfuggita.

Giace la Città totalmente in piano divisa in due parti dal fiume Arno, che quivi è molto ricco d'acque, per esser vicina 8 o 9 miglia la sua foce, per cui sbocca nel Mediterraneo. Tre Ponti gettati sopra questo fiume congiungono le ripe di Pisa, unode' quali può francamente star a paragone di qualunque altro più rinomato Ponte d'Italia, sì in genere di struttura, come di bellezza.

Cinque magnifiche Porte danno l'ingresso alla Città, qual'è circondata tutta di alte muraglie, e munita da una ben intesa e ben presidiata Fortezza. Gode bensì vaghezza di sito all'intorno, per esser coronato di fruttifere colline, e fertilità di terreno singolarmente in frumento, olio, e biade, ma non partecipa già bontà di clima nella stagione estiva, sì in riguardo alla bassezza del suolo, come anche per la scarsezza de gli Abitanti, che di presente viene

asserito essere 12 in 13 mila: numero assai tenue se si ha riflesso alla grandezza della sua circonferenza, e alla sua potenza, e popolazione de' tempi scorsi. è ben vero, che da molti anni in qua sperimentasi aria più salutare, per essersi d'ordine del Granduca seccate alcune paludi d'acqua morta nel contorno, le quali ne' tempi più calori tramandavano vapori non poco nocivi e cagionavano molte e pericolose infermità a' corpi umani.

In tempo poi (528) d'inverno vi si sperimenta un clima tutto dolce, benigno, e temperato; che però ogn'anno ordinariamente il Granduca e gli altri Principi della Ser.ma Casa con le loro corti vi si trasferiscono, per ivi passare i mesi della stagione più cruda e rigorosa. E veramente la Città è di tal condizione, che ben merita l'onore d'esser fatta residenza del suo Sovrano; perocché quantunque sia di fondazione antichissima, com'ho già detto, conserva però tuttavia la sua magnificenza, e bellezza, tanto nella disposizione delle strade, ampie, lunghe e diritte; quanto nella struttura delle fabbriche sagre, e profane, et in ogn'altro edificio publico o privato. Soprattutto ammirabile si rende la prospettiva di lung'Arno, dove appunto hanno il Palazzo i Ser.mi Padrone, godendosi dell'una, e dell'altra parte il passaggio, con la vista di gran numero di vaghi Palazzi, che stesi lungo la riva del fiume fanno di sé pomposa mostra, e rappresentano all'occhiode' riguardanti la forma di un nobilissimo e vastissimo Teatro.

Alla sollecita vigilanzade' Ser.mi Granduchi sempre attenti a tutto ciò che può recar profitto e beneficio a' suoi Sudditi, devesi la bella comodità di più fonti ripartite per utilità publica in diversi luoghi della Città, tutte però estratte da un medesimo Canale, che sopra archi molto alti murati vien condotto a Pisa da un luogo detto Asciano lontano circa 5 miglia, a simiglianza dell'acqua Claudia di Roma. Questa è la celebre acqua detta di Pisa, stimata da' Medici di qualità perfetta per l'esperienza che n'hanno fatta, in tanto che si concede a gl'infermi, e se ne trasporta di continuo in molta quantità a Livorno, e in altre regioni più remote.

Riescono parimente di non poco vantaggio per la Città di Pisa due grosse Fiere franche, che vi si tengono due volte l'anno, cominciando una per l'Ottava di Pasqua di Resurrezione, e l'altra a mezzo Settembre, durando ciascuna lo spazio di 15 giorni susseguenti, nel qual tempo concorrono di Livorno, di Lucca, di Firenze e d'altre Parti più lontane molti Mercanti, sì per vendere come per comprare, invitati a ciò dall'opportunità del sito, vicino al mare, col (529) comodo del Fiume, e del Fosso per il trasporto delle mercanzie. però in questi n.ri tempi così infelici per le guerre, che da tanti anni affliggono l'Europa, non che l'Italia, e guastano da per tutto il traffico con fallim.tode' poveri Mercanti, è notabilmente diminuita la frequenza de' gli Avventori a dette Fiere; perché provandosi in hoggi non poca scarsezza di danaro, le mercanzie servon più per mostra, che per ispaccio.

Andrebbe troppo in lungo il discorso s'io pretendessi hora qualificare la magnificenza di tutte le Chiese di Pisa, che sono assai numerose; bastandomi

di aggiungere qualche particolarità spettante alla Metropolitana, col numero delle Chiese Curate, e Claustrali della Città. La Metropolitana, ricca di Corpi Santi, e di Reliquie, è servita da un maestoso Clero, o si consideri il numero de' Canonici che sono 30 tra' quali 3 Dignità, e 60 Cappellani; o si riguardi il loro Abito magnifico a simiglianzade' Cardinali di color rosso quellode' Canonici; e i cappellani quasi tanti Prelati, portano la Cappa Magna di color pavonazzo d'inverno, e il Cappuccio sulla spalla dell'istesso colore in tempo d'estate. Le Prebende, o vero Canonicati in numero di 20, fondati già dall'insigne pietà della Contessa Matilde, se vacano ne' mesi di Marzo, Giugno, Settembre, e Dicembre si conferiscono ad arbitrio dell'Ordinario; se ne gli altri mesi dell'anno, dal Sommo Pontefice. Gli altri dieci Canonicati sono di padronato di diverse Famiglie di Pisa. Monsig. Arcivescovo Capo di sì nobile, e decoroso Clero ricava di frutto dall'Arcivescovado circa 8000 mila, purché non ci sia sopra pensione, il che di rado avviene. La sua giurisdizione spirituale è di grand'estensione, nella quale si contengono 28 Pievanie compresa la Pieve di S. Franc.o di Livorno, hoggi Collegiata insigne, e Propositura, che ha due mila scudi di rendita. Trovansi parimente sparse per la Diocesi 69 Chiese Curate, senza connumerarvi le 34 Parrocchie poste dentro la Città, le quali sole saranno da me notate per minor tedio del Lettore, e sono le seguenti (530)

Chiese Curate di Pisa

La prima e principale Parrocchia è la Metropolitana dedicata all'Assunta dove si esercita la Cura da due Cappellani amovibili, da eleggersi ogn'anno dal Capitolode' Canonici.

- S. Lorenzo alla Rivolta, Monastero di Monache.
- S. Marta, Monastero di Monache.
- S. Silvestro, Monastero di Monache.
- S. Paolo all'Orto, Monastero di Monache.
- S. Niccolao, Conventode' PP. Agostiniani.
- S. Michele di Borgo, Conventode' Monaci Camaldolensi.
- S. Sisto Prioria, Padronato della Comunità.
- S. Eufrasia, e Barbera, Padronatode' Sancasciani.
- S. Iacopo a Speronaia, Padron.to alter.node' Roncioni, e due Casede' Lanfr. chi.
- S. Vito, Padronato delle Monache di S. Lorenzo, e Parrocchiani.
- S. Simone, e Giuda d.o al Parlascio, Padronato di più Famiglie.
- S. Pietro a Istia, Padronatode' Galletti.
- S. Felice, Padronatode' PP. d'Agnano, e della Famiglia del Seta.
- S. Cecilia, Padr.to per metàde' PP. di S. Michele di Borgo e Parrocchiani.
- S. Zenone Abbazia di libera Collazione.

S. Andrea forisportae, Padronatode' Parrocchiani.
 S. Margherita, Padr.to per metàde' Parrocchiani Opera, Sancasciani e Spina.
 S. Pietro in Vincula, Padronatode' Monaci Olivetani d'Agnano.
 S. Marco in Calcesana, Padronato delle Monache di S. Matteo.
 S. Matteo, Monastero di Monache.
 S. Lorenzo in Chinsica, di libera Collazione.
 S. Sepolcro, Padronato della Religione di Malta.
 S. Martino in Chinsica, Monastero di Monache.
 S. Andrea in Fortezza, Padron.to del Castellano pro tp.re.
 S. Martino alla Pietra Vecchia, Padronatode' Sancasciani.
 S. Egidio, Padronatode' Grifoni.
 (531) S. Sebastiano, Padronato della Religionede' Cav.ri di S. Stef.o.
 S. Crestina, di libera elezione.
 S. Maria Maddalena, Vicaria P.petua del Priore di S. Sepolcro.
 SS. Cosimo e Damiano, Padronatode' Parrocchiani, e Gualandi.
 S. Lucia, Padronato per metàde' Fr.elli della Compagnia, e l'altra metàde' Sancasciani, Roncioni e V.ntàde' Cappellani del Duomo.
 SS. Ippolito, e Cassiano, Padronatode' Grifoni; questa Cura si stende anche fuori della Porta a Mare.

Sono in Pisa 16 Monasteri di Monache e otto di Religiosi, oltre altri tre Suburbani, moltide' quali hanno Chiesa Parrocchiale, come può vedersi dalla sopradetta nota; ma perché non vi sono registrati tutti i Claustrali, atteso che la maggior parte non hanno l'annesso della cura, porterò qui hora distintamente i nomi di tutti i Conventide' regolari, sì d'huomini, che di donne

Monasteri di Monache

S. Anna	}	
S. Benedetto	}	dell'Ordine di S. Benedetto.
S. Matteo	}	
S. Giuseppe	}	
S. Tommaso Convertite	}	dell'ordine di S. Agostino.
S. Bernardo	}	Cisterciensi.
S. Teresia	}	Carmelitane.
S. Giovannino	}	dell'Ordine Gerosolimitano.

S. Paolo all'Orto	}	dell'Ordine di S. Domenico.
S. Domenico	}	
S. Marta	}	S. Silvestro
}	}	
S. Elisabetta	}	dell'Ordine Franceseano.
S. Lorenzo	}	
S. Martino	}	
}	}	

S. Chiara Spedale. Le Monache servono alle donne inferme. (532)

Monasteri di Religiosi

S. Maria del Carmine	Carmelitani.
S. Michele di Borgo	Monaci Camaldolensi.
S. Niccolao	PP. Agostiniani.
S. Caterina	PP. Domenicani.
S. Antonio	PP. Serviti.
S. Francesco	PP. Minori Conventuali.
S. Torpe' di Paola.	PP. Minimi di S. Fran.co
S. Frediano	Collegio di Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

Monasteri Suburbani

S. Michele	Canonici Regolari.
Santa Croce	PP. Minori Osservanti.
S. Donnino	PP. Cappuccini.

Per isfogo maggiore della divozionede' Secolari si trovano in Pisa 18 ben ordinate Compagnie, delle quali registrerò solamente i nomi, che sono gl'infrascritti.

Confraternite o Compagnie di Laici

Lo Spirito Santo.	S. Francesco di Paola.
S. Giuliano.	S. Salvatore, detto il Crocione.
S. Francesco.	S. Lorenzino.
S. Barnaba.	S. Niccolao.
S. Orsola.	S. Antonio.
S. Rocco.	S. Gio. Decollato.

S. Ambrogio.
S. Giorgio.
S. Lucia.

L'Angelo Raffaello.
L'Annunziata.
Il Chiodo.

L'Arme della Città è una Croce bianca in campo rosso, la quale occupa tutto lo scudo. Alcuni dicono, che nell'antico fossero due ossi di morto accomodati in Croce; et in vero, che si assomigliano alla Croce nel modo che presentemente si forma; e vi è chi dice che colla Croce vi fosse anticamente mescolato un Giglio; ma in hoggi non vi è che la pura Croce. (533)

Dissi più addietro che i Cavalieri della Religione di S. Stefano Papa e Martire facevano in Pisa la loro residenza, sopra di che potrebb' essere che alcuno di genio curioso ne desiderasse qualche precisa notizia, tanto in ordine alla sua origine, come in riguardo al suo istituto; al ché procurerò sodisfare col seguente succinto ragguaglio.

Cosimo Medici primo Duca di Fiorenza (non godeva all' hora il titolo di Granduca, concedutogli dipoi in riguardo all' alto suo merito dal B. Pio Quinto) ad imitazione della Religione de' Cavalieri di Malta, e per l' istesso fine di combattere per difesa della S. Fede contro gl' Infedeli, precisamente per reprimere l' insolenzade' Corsari Barbareschi; con autorità del Sommo Pontefice Pio Quarto, che ne spedì la Bolla in data del P.mo Febb.o 1561, fondò in Pisa questa Religione militare con l' istess' Ordine della Croce piccola, e grande, e colla distinzione delle Commende, de' Baliaggi, ede' Priorati, essendo esso Duca, e suoi successori Gran Maestri perpetui, in quella guisa che il Re di Spagna e delli tre Ordini, di S. Giacomo, d' Alcantara e di Calatrava.

Formano una squadra di Galere simile a quella di Malta, di sorta, che tra queste due Religioni non pare esteriormente vi si scorga altra differenza che del nome, e del colore e della Croce; mentre quella che portano i Professori così in petto, come nel ferraiolo ha l' istessa forma, e si diversifica solo nel colore; perché quella di Malta è bianca, e questa di S. Stefano è di raso rosso orlata d' oro posta al lato sinistro, e vi si ricercano gl' istessi requisiti, particolarmente le prove della nobiltà, trattandosi dell' Abito di Giustizia.

In questa Religione non è necessario il noviziato dell' anno intero, e continuo conforme ordinano i sagri Canonici, né meno si richiede l' età precisa stabilita dal Concilio di Trento per la professione, perché in effetto non si fa la formale professione, con i tre voti sostanziali di Castità, Povertà et Obedienza, ma professano la Regola di S. Benedetto, secondo l' uso solamente delle Religioni Militari con una (534) certa promessa di vivere sotto l' ubbidienza del Gran Maestro e di osservare gli statuti della Religione. Fanno ben sì una certa specie di Noviziato, coll' obbligo d' assistere a gli Uffici Divini in tutte le Feste per un anno nella Chiesa loro Conventuale, fatta alzare da fondamenti dal medesimo Duca Cosimo, e dedicata in onore di S. Stefano Papa e Martire, Protettore dell' Ordine.

Non ne segue per questo che i Cavalieri siano religiosi Regolari, ma restano tuttavia persone secolari capaci di contrarre matrimonio, e di possedere il dominiode' beni stabili, di poter testare, o in altro modo disporre a lor talento delle proprie sostanze. Così parimente i Priorati, i Baliaggi, e le commende di questa Religione, non posson chiamarsi Benefizi Regolari come si dicono quelli della religione di Malta, né restano soggetti alle regole beneficiari; ma sono come Maggioraschi secolari sottoposti a gli Statuti dell' istessa Religione.

Quanto alla giustificazione de' Quarti della nobiltà, e de gli altri requisiti, il tutto vien deciso dal Gran Maestro, e da' suoi ufficiali nel Priorato di Pisa, usandosi qualche indulgenza quando si tratta di ammettere le fondazioni di nuove Commende, mentre per questo rispetto si dispensa tal volta a qualche difetto di nobiltà, per ricompensa di questo beneficio che si fa alla Religione, inducendosi facilmente le persone a far tali fondazioni, per mettere le loro Case in grado d'onorevolezza. Si concedono ancora molti favori alli fondatori, et alla loro posterità, e godono alcune prerogative di precedenza, di esenzione dal servizio delle Galere, et altro che si stendono a tutta la linea, qual se viene a mancare, le Commende ricadono alla Religione.

Quando poi non siano Commende padronate, le quali si godono da' Fondatori, e da' loro discendenti, o da altri chiamati secondo la legge della fondazione, ma che siano antiche, e libere dell'Ordine o pure siano a quello decadute per mancanza della linea chiamata nella fondazione; queste sono di due sorti: una di quelle che si dicono (535) di grazia le quali si conferiscono ad arbitrio del Gran Maestro; e l'altra di quelle che son dette di giustizia o vero di anzianità, e queste si conferiscono secondo l'ordine dell'anzianità, o del merito, a somiglianza di quelle di Malta.

Si celebra ogni triennio in Pisa il Capitolo Generale de' Cavalieri la Domenica in Albis ove suole intervenire il medesimo Gran M.ro per l'occorrenze della Religione; et in esso pur si eleggono i Cavalieri della Gran Croce, i Dodici Cavalieri del Consiglio, ed i Ricevitori, i quali hanno il maneggio de gli affari nella Religione in varie Città, e Provincie. Nel medesimo Capitolo parimente suole il Gran Maestro distribuire a' più benemeriti Cavalieri le suddette Commende di grazia. Per abitazione di quei Cavalieri che per ragione delle lor Cariche, o delle Carovane devono risiedere in Pisa, il Ser.mo Cosimo Fondatore fece fabricare due nobili Palazzi contigui alla Chiesa di S. Stefano, con altre abitazioni all'intorno, che formano una spaziosa Piazza; e tutte si comprendono sotto nome di Convento. Ivi precisamente risiedono permanenti i dodici Cavalieri del Consiglio, i quali per lo più sono Giuristi, o in altra maniera ben versati nelle scienze, e dotati d'integrità e di prudenza, per conoscere, decidere, le Cause occorrenti; come anche per gl'interessi economici, e per altre esigenze dell'Ordine: e questa Carica di Consigliere è stimata di molta riputazione, e non resta senza emolumento.

I detti Palazzi di residenza, colla loro vaga prospettiva recano singolar ornamento alla Piazza detta oggidè' Cavalieri, a cui aggiunge decoro, e maestà la

lor Chiesa Conventuale col suo nobil frontespizio vestito tutto di bei marmi lavorati. Questa fu architettata dalla grand'idea di Giorgio Vasari, e abbellita di dentro dal med.o e dal Bronzino con eccellenti pitture, e con tanti altri ornam.ti, che meritamente vien riguardata da Forestieri non senza stupore. Ammirati sopra tutto appeso intorno alle pareti interiori un numero (536) grandissimo di fanali, di stendardi, e d'altri gloriosi trofei guadagnati dalla generosa squadra delle n.re Galere sopra i legni Turcheschi, ed ivi esposti affinché facciano publica testimonianza del'invitto valore de' i Cavalieri. Ma ciò che rende più ricca, e più venerabile questa Chiesa si è il Sagro Corpo del Santo suo titolare Stefano Papa e Martire, conceduto l'anno 1683 alla pietà del regnante Cosimo Terzo dalla Città di Trani nel Regno di Napoli, di dove trasportato per mare a Pisa, fu collocato con solenne pompa sopra l'Altar Maggiore di questa Chiesa, e fattovi un ricchissimo ornamento.

Finalmente perché la med.a Chiesa resti vi è più illustrata di sagre memorie, v'è stata posta anche la stessa sede di marmo, sopra la quale il detto S.to Pontefice fu decollato, qual tuttavia vedesi aspersa del suo innocente Sangue. Questa dopo essere stata fino all'anno del Giubbileo 1700 nel Cimiterio di S. Calisto, fuori di Roma, fu donata in dett'anno dalla S.tà d'Innoc.o Duodecimo al suddetto Cosimo Terzo, con l'occ.one di essersi egli portato per motivo di divozione a quell'Alma Città a prender l'Indulgenza dell'Anno Santo. In somma questo nobil istituto di Cavalleresca milizia merita eccelse lodi per le opere di pietà che esercita, per il decoro con cui si mantiene, e per l'utile che apporta al Mediterraneo col tener la squadra delle Galere, che vanno in tracciate' Corsari Barbareschi con riportarne sovente grossissime e ricchissime prede, particolarmente ne' tempi andati, come può vedersi in Fiorenza nella Guardaroba del Granduca, ove conservansi preziosissimi arredi acquistati dalle dette Galere sopra i Turchi.

Basti il sapere che fin' hora hanno espugnato diciotto tra Città, Terre, e Fortezzed' Maomettani, presi sopra 150 Vascelli, 29 Galere, 33 Galeotte, e gran numero d'altre sorti di legni Turcheschi: se bene hoggidi par che sia alquanto diminuita quella gloria, che si havevano guadagnata per tutta l'Europa con tanto illustri e considerabili imprese. E tanto basti di questa nobil Relig.e Militare come anche della Città di Pisa. (537)

Fondazione del Convento di Pisa

Dopo che il P. Mario dal Mercato Saracino n.ro Gen.le hebbe fatta la funzione di piantar di sua mano la Croce per la fabrica del Convento di Montauto nel mese d'Ottobre dell'anno 1567, come stà notato a suo luogo; incamminossi immediatam.te a Siena per terminar la visita della Prov.a, ristretta allora ne gli angusti confini di undici soli Monasteri si ha per per probabil coniettura, che in Siena, cioè nel Convento di Monte Cellesi il P. Gen.le vi celebrasse il Capitolo e dicesi che in esso fosse esposta una lettera, (non so se del Comune,

o pur di alquanti principali Sig.ri di Pisa) colla quale domandavasi istantemente, che i Cappuccini vi andassero a piantare un Convento per loro, con offerta di terreno, e di quanto bisognava.

Non fu però questa la prima volta, che tal istanza fosse portata alla Religione, essendo già alcuni anni che il trattato era in piedi e l'esecuzione veniva ritardata, perché il fondo, in cui disegnavasi fabricare il Convento, era di ragione spettante a Benefizio Ecclesiastico. Ma essendosi hor mai appianate tutte le difficoltà, coll'occasione del Capitolo tenuto a Siena fu scritto con calore al P. Gen.le pregandolo mandar a Pisa qualche Religioso idoneo per prender possesso del sito, e stabilire il negozio della fabrica.

Al fine dunque di dar l'ultima mano all'affare, il P. Gen.le destinò a Pisa P. Antonio da Montopoli Predicatore, e Custode (quell'istesso nominato nella fondazione del Convento di Figline) huomo di singolar talento, e di segnalata bontà, con lettere credenziali dirette a Monsig. Antoniodè' Lorenzi Montepulcianese Vicario Gen.le di Pisa, Arcivescovo di Cesarea, e Suffraganeo dell'Em.o Card.le Gio. Ricci, che nel medesimo anno 1567 era stato fatto Arcivesc.o di Pisa, ma stanziava in Roma. Le dette lettere erano datata di Siena sotto li 2 Novembre del 1567, ma il P. Antonio non poté essere in Pisa se non al principio di Gennaio del 1568, né saprei dire la (538) ragione di quella tardanza.

Il sito, di cui trattavasi era una Chiesa diruta poco lontano dalle mura di Pisa, detta S. Donnino, già Badia riguardevole di Monaci Cisterciensi, alla quale erano annessi molti pezzi di terra goduti all'ora dall'Altezza Rev.ma del Cardinale Ferdinandode' Medici, come Commendatario perpetuo di detta Abbazia. Contentavasi volentier l'Altezza Sua rev.ma per effetto generoso di pietà, cedere il detto luogo con 18 Staiora di terreno all'intorno, ogni qual volta i n.ri Frati vi volessero fabricare un Convento. Haveva il P. Antonio piena facoltà dal p. Gen.le d'eleggere quel sito, che gli paresse più opportuno; ed egli giudicando che tal fosse il predetto di S. Donnino, procurò di stringere il partito per quello, con farne umile e riverente istanza a Monsig. Suffraganeo suddetto, il quale benignamente di compiacque di concedergli quanto domandava.

Di tal concessione ne trovai original memoria latina ne gli atti della Cancelleria Archiepiscopale di Pisa, in un Libro di Collazioni, e Confermazioni, che comincia l'anno 1557, e termina nel 1573, della quale havendone presa copia non voglio tralasciare di registrarne qui ad unguem il tenore, benché assai prolisso, per esservi alcune clausole degne di sapersi, e che posson dar lume alla Posterità futura.

In nomine D.ni. Amen

Cunctis pateat evidenter qualiter Dominicae Incarnationis anno 1568 stilo Romanae Curiae, et Florentinae et 1569. Stilo Pisano, indictione 12, die vero 23 Mensis Ianuarii, et Pontificatus S.mi X.po P.ris et D. N.ri D. Pii

D.ina Provid.a PP. Quinti Anno Quarto. Religiosus Pr. Fr. Antonius olim Bindi de Montopoli Lucanae Dioecesis, Professus Ordinis Fr.um S.ti Franc.i sub Regula Fr.um Capuccinorum dicti Ordinis solemniter, rite ac legitime deputatus a R.do P.re Fr.e Mario Vicario Gen.li dicti Ord.is sub Regula Capuccinorum, ac missus ad Civitatem Pisanam ad finem, et effectum et seu causa querendi, et inveniendi aliquem locum, in quo possit fabricari Ecclesia, et Monasterium, in quo ad Divinum (539) Cultum Dei honorem, et praefatae Pisanae Civitatis commodum possint Fr.es dictae Regulae, seu dicti Ord.is Capuccinorum habitare, et perpetuum domicilium facere, ut de tali Commissione dictus R. Pr. Fr. Antonius constare ostendit infrascripto R.mo D. Suffraganeo, ac Vicario per suas patentes l.ras scriptas ac subscriptas manu p.ti [praedicti] R.di [reverendi] Vicari Gen.li Or.dis dictorum Fr.um Capuccinorum, Sigilloque dicti Ordinis Sigillatas, datas Senis die secunda Mensis Novemb.is 1567 Stilo Romanae Curiae. Existens personaliter constitutus coram R.mo D.no Ant.o Laurentino Politiano Dei, et Ap.liae Sedis gratia Archiep.o Caesariensis Suffraganeo Vucario, et Locumtenenti in spiritualibus, ac temporalibus Gen.li Ill.mi et R.mi DD. Ioannis Ricci, miseratione D.ina tituli S.tae Mariae Transtiberim S.tae Romanae Eccl.ae Presbyteri Cardinalis Politiani nuncupati Achiep.i Pisani et dicti sui Pisani Archiep.atu in infrascripto loco, ad quem ipse R.mus D. Suffraganeus Vucarius Gen.lis p.tus pro infra.pto negotio personaliter contulerat; et umiliter ipse Religiosus P. f. Antonius deputatus praedictus exposuit eidem R.mo D.us suffraganeo et Vicario, qualiter ipsi R.dus Vicarius Gen.lis et Fr.es dicti Ord.is Capuccinorum vehementer desiderant habere, et obtinere aliquem locum, et aliquam Ecclesiam in Dioecesi Pisana, in quo, vel qua ipsi possint Altissimo famulari et ad Dei Omnipotentis honorem Ordinis Regularis perpetuo plantare Conventum; quorum Religiosorum Fratrum laudabilibus, et honestis votis ipse R.mus D. Suffraganeus, et Vicarius benigne annuens, cum in illis massime elucescat scientia, vigeat Religio et Divinus Cultus cum maximo Fidelium fructu crescat, et floreat observantia regularis; Cumque Ill.mus et R.mus DD. Ferdinandus miseratione D.ina tituli S.tae Mariae in Dominica S.R.E. Diaconi Cardinalis de Medicis nuncupati perpetui Commendatarii, et Administratoris Abbatiae Sancti Domnini Pisanae Dioecesis, quae a quamplurimis annis citra fere poenitus est deserta, et Cura, Monacis, et Conventu caret et prope (540) Civitatem Pisanam sitae, ad Omnipotentis Dei honorem et gloriam, et orthodoxae fidei augumentum, et Christi fidelium animarum salutem intendat, et velit dictam suam Abbatiam S.ti Domnini una cum certo pretio terrae infra designato, et ut infra declarabitur eisdem Rev.dis P.ribus Fr.i Mario Vicario Gen.li dicti Ordinis, et dicto Ordini, et Fr.ibus, et pro eo, et eis, ac Congreg.e dicti Ord.is dicto Religioso Fr.i Ant.o de Montopoli deputato p.to custodi Fratrum cum eo existentium concedere, et assignare in qua ipsi possint dictu eorum Conventu plantare, et in illo perpetuo stare,

et morari, ipsique Abbatiae in Divinis de servire, et Christi fidelibus dictae Civitatis Pisanae, et prope dictam Abbatiam et alibi moram trahentibus sagra Divini verbi explicatione pascere, et procterea p.tus R. f. Antonius deputatus praedictus d.o nomine requisivit dictum R.mum D.D. Suffraganeum Vicarium praefatum, ut in praemissis animum suum dicere vellet, et an ei videatur cedere in evidentem totius fidelis Populi Civitatis, et Dioecesis Pisanae utilitatem, et an eis concedi, et assignari debeat dicta Abbatia S.ti Domnini cum dicto petio terrae quam p.tus Ill.mus et R.mus DD. Ferdinandus Cardinalis de Medicis obtinet, in qua Abbati ipsi R. Fr. Antonius, et fr.es commode poterunt eorum plantare Conventum, et altissimo perpetuo famulari. Quidem R.mus D. Suffraganeus Vicarius praedictus, auditis, et intellectis supplicationibus, et precibus per dictum R.dum Fr.em Antonium de Montopoli dd. nomini ei factis, visaque, ac intellecta p.ti Ill.mi et R.mi D.ni Cardinalis de Medicis, et per Suae Ill.mae Dominationis litteras pro sancto et laudabili suo proposito respondit ei, videre id fore utile et, utique cedere in utilitatem Christi fidelium, ac totius Populi dictae Civitatis, et Dioecesis Pisanae, et Divini Cultus augmentum, si dicta Abbatia eisdem R.dis Fr.i Ant.o dd. nunc. Fr.ibus, ac Ordini Capuccinorum praedicto concedatur, et assignetur praecipue suffragantibus eorum laudabilidus meritis, et multiplici fructu, quem in Ecclesia Dei doctrina, sermonibus, (541) et claris exemplis conversationis honestae, et laudabilis vitae attulerant, sicut in omnibus fere Italiae artibus, in quibus ipsi locum tenent attestantur fide dignorum testimonia. Qua propter idem R.mus D. Suffraganeus Vicarius praedictus existens de praedictis omnibus informatus statuit, deliberavit, ordinavit, et decrevit dictam Abbatiam S.ti Domnini una cum parvo Adoratorio a certis annis citra de novo constructo muris dictae Abbatiae contiguo et coniuncto vocato vulgariter la Madonna di S. Donnino ac Domo ibidem contigua et coniuncta etiam de novo constructa, ac Claustris dictae Abbatiae existentibus dirutis, ac etiam cum uno petio terrae ex pluribus sterioris decem, et octo in circa ibidem contiguo, ut infra declarabitur pro conficiendo Horto, et Nemore pro commoditatibus et necessitatibus dictorum Fr.um tantum concedendum et assignandum esse, et concedi, et assignari posse ipsis R.do Fr.i Antonio Fr.ibus et Ordini antedictis. Itaque ipsi R.dus Fr. Antonio, Fr.es et Religio praedicta solum et dumtaxat habeant nudum situm dictae Abbatiae, Domus Oratorii et Claustrorum prope illam existentium, et coniunctorum, cum dicto petio terrae pro Horto, et nemore conficiendo, et nil aliud ex dicta Abbatia, aut ex eius bonis Iuribus, fructibus, emolumentis hac redditibus praetendere, nec ullo unquam t.pre habere, et consequi possint, vel debeant, sed titulus et nomen Abatialis, sive Commendatarii, Iurisdictionibus, et praerogativis omnibus dicto Ill.mo D.no Cardinali de Medicis, eiusque successoribus integris, intactis, ac inviolabiliter perpetuo omnibus penitus eccetionibus remotis, et eclusis remanentibus et propterea p.ius R.mus D. Suffraganeus Vucarius praedictus

attendens, et consideratis praenarratis manibus melioribus modo via, Iure et causa, et forma, quibus de Iure validioribus et affacioribus potuit, et debuit, et potest, et debet. Ad Dei Omnipotentis honorem dictam Abbatiam S.ti Domnini cum dicto Oratorio, Domo Claustris dirutis, Horticultis prope eam tantum congruis existentibus et cum petio terrae steriorum decem, et octo in circa cum aliquibus Populis vi- (542) tatis super se impluribus petiis diviso ibidem contiguo pro Horto et Nemore huiusmodi conficiendo ut praefertur. Omnia infra hos fines consistentia videlicet: tenet unum caput versus Ponentem in via publica, dicta via della.....[sic] aliud caput versus Levantem in terris campiis dictae Abbatiae olim conductis ad livellum per Franciscum Bernardi Brandi de Impruneta, vocatum il Tamburino. Pisis nunc familiariter commorantem a dicta Abbatia, una cum aliis bonis per instrumentum rogatum a me Notario, et Cancellario infra. cto sub die 15 Mensis Martii 1552 stilo Pisano; latus unum versus meridiem in carriola S.ti Domini praedicti: aliud latus versus Septemtrionem in bonis etiam dictae Abbatiae conductis p.dictum olim Francisco instrumento a me rogatum: Declarando, quod de dictis talioris decem et octo in circa terrae comprehensis etiam sub dictis confinibus sunt steriora tredicim in circa de dictis bonis conductis a dicto olim Francisco per dictum Instrumentum a ma rogatum, et steriora quinque, vel circa sunt de bonis conductis ad livellum a dicta Abbatia per olim Ioannem Iacobi de Casentino, vocatum il Pancetta, et instrumentum rogatum ab olim q. Antonio del Seppia Notario et Cive Pisano sub die 27 Maii 1539 stilo Pisano quae Abbatia, et omnia praedicta, quae ut supra conceduntur modo et forma praedictis sub dictis nominatis confinibus comprehenditur, et comprehenduntur tantum, et non ultra, et sine ullo praeiudicio, damno, vel detrimento p.ti Ill.mi, et R.mi DD. Ferdinandi Cardinalis de Medicis, et suorum in eadem Abbatia successorum, et perpetuorum Commendatariorum, illam in titulum, vel commendam aut alias comodolibet pro t.pre obtinentium, dicto Religioso F.ri Ant.o de Montopoli DD.[sic] nn. ut supra ad haec deputato t.nti hac pro dictis R.dis Vicario Gen.li, et Fratibus, hac Religione pro usu et habitatione dum taxat antedictorum Fr.um, et Religionis Capuccinorum, et non aliter, nec alio modo in perpetuum recipienti, et acceptanti, et solemniter promittenti p.to R.mo D. Suffraganeo (543) Vicario praedicto infra. pto Magnifico D. Zenobio infra.ctis nominibus praesentibus ecc. quod per dictum R.dum P.rem Vicarium Generalem dictae Religionis, et dictam Religionem Capuccinorum solemniter, rite, ac legitime in primo Cap.lo Pro.li et postea si opus fuerit in proximo Cap.lo Gen.li omnia, et singula supra, et infra scripta approbantur, et ratificabuntur in forma Iuris valida. Ac de consensu, et voluntati p.ti Magnifici, et nobilis viri D. Zenobii de Marignolis Civis Florentini, ac Militis Sacrae Religioni S.ti Stephani Pape, et Martiris Civitatis Pisarum procuratoris et eo nomine praelibati Ill.mi, et R.mi DD. Ferdinandi Cardinalis de Medicis, ipsius Abbatiae S.ti Domnini mo-

dorni perpetui commendatarii antedicti ab eodem Ill.mo, et R.mo D. no Ferdinando Cardinale Commendatario praefato specialiter deputati ex Instrumento publico rogato per egregium Virum ecc. Petrum olim ecc. Bernardi de Pontesevis Civem, et Notarium publicum Florentinum sub die tertia praesentis Mensis Ianuarii 1568 ab Incarnatione D.ni stilo Florentino, et huiusmodi concessioni nudi situs ipsius Abbatiae, Oratorii, Domus et mansionis illius pro usu, et habitatione dicti R.di Custodis, et Fr.um, hac religionis, et dicti petii terrae pro dicto Horto, Nemore solummodo et non aliter, ut praefertur consentientis, et suum consensum pariter et assensum dictis nominibus in praemissis omnibus, et singulis praestantis concedendum et assignandum esse duxit, et assignavit. Itaque dictus R. Vicarius Gen.lis et dictum Fr. Antonius Custos, et Fr.es hac Religio in dicta Abbatia S. Domnini perpetuo eorum plantare Conventum, et in illa morari, et Altissimo famulari, ac Christi fidelibus Verbum Dei Catholicem praedicare libere et licite possint et valeant. Titulus vero et omnimoda dispisitio et administratio vitae Abbatiae, et annexorum eidem comodolibet exactio, perceptio, et recuperatio illius, seu illorum fructuum, reddituum, proventuum, Iurium, obventionum, et emolumentorum quorumcumque ordinariorum, et extraordinariorum, et Iura quaecumque similiter (544) ordinaria et extraordinaria ad ipsum Ill.mum, et R. mum DD. Ferdinandum Cardinalem modernum illius, et pro t.pre existentes perpetuos commendatarios successores suos in illa libere et pleno Iure spectent et pertineant adeo quod dicti R. Vicarius Gen.lis Custos, Fr.es, et Religio in perceptione, et exactione dictorum fructuum reddituum et proventuum, Iurium, obventionum et emolumentorum huiusmodi nullo modo, nulloque facto, nulloque Iure nullo unquam t.pre intromittere possint, vel debeant, et solum dum taxat liberum, et nudum situm dictae Abbatiae S.ti Domnini Oratoriis, Domus et Claustrorum, in parte quorum Claustrorum ad praesens sunt Horticuli, et dicti petii terrae pro Horto et Nemore conficiendo, ut praemissum est, infra praedictos confines contenti, et non ultra pro eorum usu, et habitatione habeantur, et consequantur, et ita in perpetuis futuris t.pribus observari debeat, et manuteneri et ad impleri, et nihilo poenitus discrepari possit; quibus omnibus, et singulis praemissis pro eorum potiori robure, et firmitate p.tus R.mus D. Antonius Laurentinus Suffraganeus et Vicarius praedictus ordinariam suam dictique sui Vicariatus Officii auctoritatem pariter et Decretum interposuit, et mandavit ipsum R.dum Fr.em Antonium de Montopuli dictis nominibus in tenutam, et corporalem possessionem dicti nudi situs dictae Abbatiae et aliorum praedictorum, modo, et forma praedictis sibi dictis nominibus concessorum, poni, mitti, et induci, ut in similibus requiritur. De, et super quibus omnibus, et singulis praemissis idem R.mus D. Suffraganeus, ac vicarius ipsi vero nobilis ac Magnificus D.nus Zenobius, et R.dus Fr. Antonius Procuratores, et Mandatarii respective antedicti dictus modis et nominibus petierunt per me Notarium, et Cancellarium prae et

infrascriptum, ut de praedictis omnibus publicum conficere Istrumentum unum, vel plura Acta, facta et gesta fuerunt et sunt praedicta omnia in Oratorio Societatis Confratrum S.ti Domnini vocato vulgariter la Compagnia-de' Battuti di (545) S. Donnino, muris dictae Abbatiae contiguo, coram et praesentibus ibidem R.do D.Petro de Vaglientibus de Florentia Canonico Pisanae Maioris Ecclesiae, et D. Dominico Brandi de Greve Plebano Plebis, sive Cura S.ti Laurentii in Platea Pisanae Dioecesis, Pasquino Bernardi Tacci de Prato, et Ioanne Petro Vannini Fornario de Pisis Operario dicti Oratorii, vocati la Madonna di S. Donnino, et aliis testibus ad praedicta omnia, et singula vocatis, habitis, atque rogatis anno, indictione, die, mense, et Parti, quibus supra etc.

Insuper post praedicta incontinenti Ego Ioannes Guarnerius Notarius et Cancellarius praedictus, et infra.ctus in praesentia praedictorum R.mi D. Suffraganei, et Vicarii praedicti, ac Mag.ci [magnifici] D.ni Zenobii Marignola Procuratoris praedicti praesentium, et infra.ptae dationi Tenutae consentientium, salvis tamen declarationibus ut supra factis, ac promissione facta, quod per p.tum R.dum Fr.em Antonium de Montopuli promittente etc. quod omnia suprascripta approbabunt in proximis Capitulis Pro.li et Gen.li respective ipsum R.dum Fr.em Antonium dictis nominibus praesentem, et umiliter acceptantem, et praemissa ut supra per eum observari promittentem etc. In tenutam, realem, actualem, et corporalem possessionem dicti nudi situs dictae Abbatiae S. Domnini ac Oratorii, Domus, et Claustrorum, et dicti petii terrae steriorum decem et octo in circa ut supra concessorum potui, misi, et indussi in dictam Abbatiam Oratorium, Domum Claustra, et alia praedicta concessa intrando, et per eam, et loca praedicta tantum ut supra concessa deambulando, ostia aperiendo, et plaudendo ante Altare dicti Oratorii ut supra concessi, de omnibus Altissimo Deo gratias referendo cum pulsatione Campanae, et omnia, et singula alia dicendo, et faciendo quae ad similem tenutam requiruntur. De, et super quibus etc. Acta facta fuerunt, et sunt omnia praedicta in dicta Abbatia, Oratorio, Claustris, et locis respective praedictis, et praesentibus etiam ad amnia praedicta suprascriptis Testibus Anno, ind.e, die, mense et Pontifice quibus supra in dicto proxime praecedenti istrumento (546).

Praedictum instrumentum, ac praedicta Immissio in possessionem aliaque omnia praedicta extracta fuerunt, et sunt ex eorum respective originalibus existentibus in Libro Collationum, et Confirmationum ab Anno 1557 ad Annum 1573 Ioannis Guarnieri signat. 16 inter filias Beneficiales, repositas et conservatas in Archivio Publico Pisanae Curiae Archiepiscopalis a 232 ad quem etc.

Or avanti di passare al racconto della fondazione del Convento, e nel mentre si fanno le necessarie preparazioni per la fabbrica, non penso sia per esser discaro al Lettore l'intendere quel che fosse anticamente questo luogo asse-

gnatoci, detto la Badia di S. Donnino, e servirà per più chiara intelligenza non meno del suddetto Istrumento, che di quanto ci resta da dire. E pigliando le mosse da lontano, deve primieramente sapersi, che questa fu un antica Prioria di Monaci Cisterciensi, fondata fino al tempo che viveva S. Bernardo, nella quale è publica fama havervi il medesimo Santo per qualche tempo dimorato; del che ve ne resta fin' hora una miracolosa memoria, come diremo più innanzi.

In quel principio la Chiesa fu di mediocre capacità, e il Monastero non molto grande, ed in tal forma stettero fino all'anno 1251, o pure 1252, quando che trovandosi in quel tempo i Monaci assai facoltosi per il gran concetto di stretta osservanza, in cui eran tenuti, venne volontà al Priore d'impiegar que' danari per servizio maggiore del Culto Divino con accrescer la fabrica sì della Chiesa, come del Monastero. Tanto ricavasi da gli Annali Pisani stampati di Monsig. Paolo Tronci, dove tra le altre memorie vi è questa posta sotto l'anno 1251, che porterò qui con le sue stesse parole.

Vitale Arcivescovo di Pisa, a preghiere di D. Gabriello Priore di S. Donnino fuori di Pisa concesse licenza di far nuovi edifici di detta Chiesa, Claustro, e casamenti verso Oriente, con che la fabrica si facesse con dedicarla in onore di S. Maria ad Martires, di S. Donnino, di S. Venanzio, e altri Santi. Nei fondamenti fu messa la prima pietra, e la Croce da Prete Ricovero Cancel-(547) liero di detto Arcivescovo, come si vede nell'Archivio Archiepiscopale nell'istrumento rogato num. 584. Così il Tronci.

La suddetta memoria corrisponde a ciò che più diffusamente si legge manuscritto in un Libro assai antico, che si conserva appresso le RR. Monache di S. Martino di Pisa dell'Ordine di S. Chiara, intitolato l'Agnesino, perché fu composto nel 1316 da una di quelle Madri per nome Suor Agnese Torrigiani, la quale non volse altro premio di quelle sue fatiche se non che il detto Libro si chiamasse dal di lei nome, l'Agnesino. Di esso dunque havendomene favorito le dette M.ri mentre mi trovavo in Pisa l'anno 1702, ne ricavai ad licteram l'infra scritta notizia, che serve molto a mio proposito, e la registrerò qui nell'istessa antica sua frase.

L'anno della salvifica Incarnazione del Verbo Divino 1252 nella indizione decima a' 15 Marzo, D. Gabriello Priore della Chiesa di S. Donnino col suo Capitolo, e Frati, ispirati dall'Infinita Bontà, desideranti edificare una Chiesa a laude dell'Onnipotente Iddio, e del glorioso Martire S. Donnino, il quale fu martirizzato sotto Massimiano Imperadore in via Claudia nelle Idi di Ottobre, domandandone scienza al R.P.M. Grado Priore di S. Martino di Guazzolongo, l'impetrò da sua R.za e da suoi Frati, edificarla nella Cappella di Guazzolongo (cioè nella giurisdizione di S. Giusto, o di S. Marco, che sono due Cure così dette vicino a S. Donnino) quali sono

nel circuito della Cappella n.ra di S. Martino, con licenza ancora a tutti li parrochiani di S. Giusto, o di S. Marco, che volendo andare a detta Chiesa di S. Donnino poichè sarà edificata a udire i divini Uffizi possino senza pregiudizio niente di meno d'alcune delle ragioni di dette Chiese; per la qual licenza il prefato Gabriello Priore di S. Donnino, e per solenne stipulazione convenne, e promesse per sè e i suoi successori in perpetuo pagare ogn'anno per la festa di S. Martino in sull'Altare di detta Chiesa, per Censo un Candelo d'una libbra di cera sotto pena di cento marchi d'argento; per la qual (548) cosa il detto Priore di S. Martino promise detto Censo non crescere per alcun tempo, e la detta Chiesa che di nuovo s'ha a fare contro ogni persona che ostasse non essere nella n.ra Cappella di S. Martino difendere e mantenere a spese per la metà di detta Chiesa di S. Martino, e per l'altra metà di S. Donnino. Dipoi l'anno 1304 D. Ranieri Priore della Chiesa, e Monastero di S. Donnino di S. Maria ad Martires, volendo accrescere la Chiesa loro, la quale era molto piccola, e sapendo non poter far questo senza licenza del Priore della Chiesa n.ra (cioè di S. Martino, che era Canonico Regolare Lateranense di S. Agostino) per essere nella Cappella n.ra, come di sopra detto con presenza, e sentimentode' suoi Monaci, e in presenza dell'Arcivescovo Pisano, il quale era venuto a fondare la prima pietra di detta Chiesa di S. Donnino e S.ta Maria ad Martires, per solenne stipulazione convenne e promesse al R.P. il Priore della prefata n.ra Chiesa di S. Martino ricevente per sé e tutti i suoi Successori in detta Chiesa di S. Martino, in perpetuo tutte e le singole cose contenute, e convenne per lui e detto Priore di S. Martino e D. Gabriello suo predecessore in detta Chiesa di S. Donnino ecc.

Di questo accrescimento di Chiesa seguito nel 1304 ne fu fatto solenne contratto sotto li 4 d'Agosto del medesimo anno per rogo di Ser Niccolao Dezzeretati. Il sopra mentovato Monsig. Franci e non altro luogode' suoi medesimi Annali dice, che essendo alli tanti d'Aprile del 1378 stato eletto in Roma Sommo Pontefice Urbano Sesto, detto già Bartolomeo da Perignario o come altri dicono di Casa Prignani, originario di Pisa, il 28 Settembre del medesimo Anno promosse alla Sagra Porpora Monsig. Fran.co Moricotti suo Nipote Arcivescovo di Pisa. Quando giunse la staffetta con sì grato avviso trovavasi l'Arcivescovo per suo diporto al Priorato di S. Donnino fuori di Pisa, dove si trattenne in visite continue fino alli 7 d'Ottobre per dar tempo che fossero in ordine le solenni pompe, che si preparavano dalla Repubblica, e (549) dal Clero per riceverlo in Città, qual seguì in detto giorno. Portava il Cardinale non ordinario affetto al priore di S. Donnino, chiamato D. Iacopo da S. Giusto, conoscendolo huomo di gran virtù; e per contestarglielo coll'opere, procurò, ed ottenne l'anno 1385 dal Sommo Pontefice suo zio che la Prioria di S. Donnino godesse per l'avvenire il titolo d'Abbazia, e decorando l'Abbate, e suoi successori in perpetuo dell'uso della Mitra, dell'Anello, e del Pastorale, e

di più unì a questa due altre Abbazie per accrescer l'entrata al Monastero. Di questo bel privilegio se ne legge onorato ricordo intagliato in una lastra grande di marmo, di carattere antichissimo, e difficile da intendersi murato fuori della porta della nostra Chiesa dalla parte che riguarda l'Orto, qual copiato, così dice.

Almus Sacrae Romanae, ac Universalis Ecclesiae Pastor Urbanus Sextus piis Re.mi P.ris, et D.ni, D.ni Francisci Cardinalis Pisani precibus inclinatus, Prioratus Sancti Domnini in Abbatiam honorabiliter permutavit, eiusque Abbatem successoresque suos omnes in perpetuum Annulo, Mitria, et Baculo decoravit. Preterea duas Abbantias Sanctorum Salvatoris, et Quirici ad Mox de Collinis praedictae Abbatiae Sancti Domnini tempore D.ni Iacobi de Sancto Iusto Abbatis dictae Abbatiae C.D.I.A. MCCCLXXXV die XIII Augusti.

Dichiarazione del suddetto Epitaffio

Urbano Sesto Sommo Pastore della Sagra Romana, e Universale Chiesa, inclinato alle pie preghiere del R.mo P.re, e Sig.re del Signor Cardinale Francesco di Pisa, permuto il Priorato di S. Donnino in Abbazia, e onorò il di Lei Abbate, e suoi successori tutti in perpetuo della Mitra, Anello, e Pastorale. Di più congiunse le due Abbazie de i Santi Salvatore, e Quirico ad Mox delle Colline colla med.ma Abbazia di S. Donnino al tempo di Don Iacopo da S. Giusto Abbate della prefata Abbazia l'anno del Sig.re 1385 il dì 13 d'Agosto.

L'anno poi 1401 Bonifazio Papa Nono arricchì questa Chiesa di molte indulgenze, come se ne vede pur memoria antica simile alla (550) sopradetta posta dall'altro alto della porta della medesima Chiesa, verso il bosco. Queste due iscrizioni in marmo sono le medesime che già stavano nella Chiesa vecchia nell'Abbadia, le quali furono da' n.ri Frati cavate dalle rovine, et ivi per memoria collocate dopo essersi fabricata la Chiesa d'hoggi di S. Donnino. Ecco il tenore dell'iscrizione.

Bonifatius E.pus Servus Servorum Dei Papa IX Universis Christi Fidelibus praesentes licteras inspecturis Salutem et Ap.licam Benedictionem: Concessit huic Monasterio Sanctorum M. AD MAR. et Domnini Cappellae Sanctorum Salvatoris et Quirici, ad Mox de Collinis: Tam in festivitibus et per Octavas, quam in Dedicacionibus earundem quibus vere poenitentibus, et confessis, illam indulgentiam, et remissionem peccatorum, quam visitantes Ecclesiam Sancti Petri ad Gradum annuatim consequuntur perpetuis temporibus duraturam. Datum Romae Calendas Aprilis Pontificatus sui anno Undecimo, D.I. MCCCCI, Indictione VIII t.pre D.ni Iacobi de Sancto Iusto Abbatis dictae Abbatiae.

Dichiarazione del suddetto Epitaffio

Bonifazio Vescovo Servode' Servi di Dio Papa Nono, a tutti i fedeli Cristiani, che vedranno le presenti salute e benedizione Ap.lica. Concesse a questo Monasterode' Santi Maria ad Martires, e di San Donnino e alla Cappellade' Santi Salvatore, e Quirico ad Mox delle Colline, tanto nelle Feste di detta Chiesa, e nell'Ottava, quanto nelle loro Dedicazioni, a chiunque sarà veramente pentito, e confessato quell'Indulgenza, e remissionede' peccati, che conseguiscono quelli che visitano la Chiesa di S. Piero in Grado da durare in perpetuo. Dato in Roma il dì p.mo d'Aprile dell'anno di Christo 1401. Indizione Ottava, l'anno Undecimo del suo Pontificato, al tempo di D. Iacopo da S. Giusto Abbate della predetta Abbazia.

Questa Chiesa Abbaziale era assai grande, con tre navate, e occupava in lunghezza buona parte della piazza che resta hora davanti la nostra Chiesa, come si riconobbe chiaramente molti anni (551) sono in più luoghi di essa nel cavarsi la terra per piantarvide' gli alberi, ove si scopersero grosse pietre de gli anitichi fondamenti. Alla grandezza della Chiesa dovea corrispondere il numero delle Cappelle; ma non ci resta altra memoria se non di quella dedicata alli Santi Salvatore, e Quirico nominata nel suddetto Epitaffio.

Si mantenne l'Abbazia lungo tempo in gran felicità, andando sempre di bene in meglio con molto splendore, fin'a tanto che le guerre lacerando per ogni parte lo Stato Pisano, e distruggendo col ferro, e col fuoco tanto i luoghi sagri, che i profani restò l'Abbadia di S. Donnino in cotal guisa atterrata e disfatta che quasi può asserirsi non esservi rimasta pietra sopra pietra. Non ho riscontro di quando ciò seguisse, ma solamente posso affermare che tal rovina fu dopo il 1481, perché trovasi memoria, che in quell'anno un certo P.re D. Appollionode' Pucci era Abbate di S. Donnino, e di S. Maria ad Martyres, al quale dal Sommo Pontefice Sisto Quarto fu commesso l'aggiustamento di alcune differenze che vertevano tra il Priore di S. Martino di Pisa, e il Rettore di S. Bernardino a S. Marco e altri.

Alcuni vogliono che in questa Abbazia, dopo i Monaci Cisterciensi, habbiano qualche tempo dimorato anche i Vallombrosani, sopra di che si dia luogo alla verità, non havendo io fondamento sufficiente di approvare, né di riprovare una tal asserzione. Ciò che puol'affermarsi di certo si è che dopo la distruzione del Monastero e della Chiesa di S. Donnino, e partenzade' Monaci, i beni dell'Abbadia che fruttavano ogn'anno il valore di mille scudi, furono unti alla mensa Arciepiscopale di Pisa.

Eretta poi che fu la già detta Religione Militarede' Cavalieri di S. Stefano, il Sommo Pontefice dichiarò Commendatario perpetuo dell'Abbadia il Cardinale Ferdinandode' Medici, e per conseguenza fu a Lui devoluta l'annua entrata de i mille scudi et esso fu che ci diede il sito l'anno 1568, come costa dal sopradetto Instrumento latino, restando però il dominio del tutto presso la (552) medesima Religione di S. Stefano, come sua Commenda. Essendo

poscia nel 1587 mancato senza successione legittima di maschi il Granduca Francesco, Ferdinando suo fratello trovossi obbligato a deporre il Cappello Cardinalizio per porsi in testa la Corona di Granduca, et assumere il governo della Toscana. In tal grado di sovranità applicando seriamente a' vantaggi dello Stato, fece far Città la nobil Terra di Colle di Val d'Elsa, et ad istanza di Sua Altezza la Santità di Clemente Ottavo ne spedì special Bolla l'anno 1592, come più diffusamente dicemmo trattando di Colle. Per formar parte di quella Mensa Episcopale, Sua Beatitudine scorporò dallo Spedale di S. Maria de'gli Innocenti di Fiorenza l'Abbadia di San Salvatore a Spugna, già dell'Ordine Vallombrosano, e ne ricompensò il medesimo Spedale coll'Abbadia di S. Donnino di Pisa; che così apparisce dalle lettere Ap.liche spedite sotto li 6 di Giugno dell'istesso anno 1592.

Nel sopradetto Instrumento latino si fa più volte menzione d'un Oratorio intitolato la Madonna di S. Donnino, con una Casa contigua, che ci furon dati nel medesimo tempo che ci fu consegnato il sito per fabricarvi il Convento. E perché da quella scrittura non può raccogliersi altra notizia di quell'Oratorio, potrebb'essere per avventura che qualcheduno bramasse d'intenderne l'origine, qual dopo molte diligenze havendo finalmente ritrovata in Pisa la noterò qui per soddisfazione comune:

Deve pertanto sapersi come essendo già lungo tempo che l'Abbadia di S. Donnino se ne stava deserta, e giaceva sepolta nelle sue rovine, tra queste fu ritrovata l'anno 1551, non so come una bella Imagine della Vergine S.ma dipinta nel muro del Chiostro guasto e rovinato della medesima Abbazia. Cominciò subito la gran M.re di Misericordia Maria a dispensare le sue gr.e a prode' Fedeli, illustrando questa sua veneranda Effigie con non pochi miracoli per i quali vi si avviò molta gente a visitarla. Ma non parendo conveniente ad alcune persone più devote della Vergine di lasciare stare quella bella e miracolosa Imagine (553) tra le macerie di sassi, per onorarla presero risoluzione di farle edificare una Cappella, mediante l'elemosine, che in qualche somma si andavano raccogliendo.

Fatte le convenienti preparazioni il Capitolo del Duomo di Pisa andò processionalmente alla rovinata Chiesa di S. Donnino in Quarantula (così vien denominato) il dì 21 Agosto dell'anno 1551, dove essendovi stato eretto un Altare, vi cantò la Messa solenne il Sig. Canonico Marzi; dipoi benedetta la fossa fu subito dato principio a fare i fondamenti per l'edificazione d'una Cappella in onore della S.ma Vergine, che presto restò terminata col capitale delle suddette limosine di persone pie. La Casa poi contigua, della quale si fa menzione nel medesimo Instrumento, si crede per probabil coniettura, che vi fosse fabricata in questa occasione, affinché servir dovesse o per abitazione di alcun Sacerdote che offiziasse la Cappella, o di qualche Operaio, che vi avesse cura.

Questa dunque è l'Oratorio della Madonna di S. Donnino, e la casa che ci furon dati nell'esserci stato consegnato il sito per la fabrica del Convento, alla quale però non saprei dire quando fosse dato principio, per non haverne tro-

vato alcun ricordo. Ne meno apparisce chi concorresse alla spesa della fabbrica, ma si pensa che fosse tirata innanzi con limosine offerte da più benefattori; e solo abbiamo che nell'ultimo vi desse mano con liberal generosità Madama Cristina di Lorena moglie del Granduca Ferdinando Primo.

I materiali per la maggior parte vennero somministrati dalle rovine del Monastero vecchio, e la Casa suddetta, o fu demolita, o pur incorporata, et adattata talmente alla fabbrica nuova, che di presente non se ne riconosce alcun segnale. Per uso della Chiesa, e del Coro si prese espediente per minore spesa di risarcire la navata destra dell'Abbadia antica, le cui muraglie maestre dicesi, che fossero tuttavia in piedi; e la Cappella della Madonna restava contigua alla Chiesa. La navata poi sinistra già era accomodata assai prima della nostra venuta, per uso di Compagnia di secolari, e domandavasi la Compagniadè' Battuti (554) di S. Donnino nominata anch'essa nel suddetto Instrumento latino, la qual dipoi fu trasferita altrove, come a suo luogo diremo.

Fu alzato un Claustro in quadro con un ottima Cisterna in mezzo; e di sopra vi furono stese due braccia di Dormitorio, con numero 38 Celle, parte delle quali servivano per Infermeria, una per Libreria, et un'altra per Comunità da conservare i panni, e di sotto si fecero l'altre solite Officine. Quando tutto ciò avesse il compimento i n.ri antichi non ne lasciarono ricordo; e solamente sappiamo che circa il 1580, il P. Gio. da Como era quivi Guardiano, il quale poi nel 1585 morì santamente nel n.ro Convento d'Arezzo, per attestazione de' n.ri Annali.

Può credersi però, che anche prima del suddetto anno vi fosse introdotta la Famiglia formale, che all'ora non oltrepassava il numero di 13, o 14 Religiosi; ben'è vero, che immantinate cominciarono a provare l'influenze dannose di quell'aria maligna, con infermarsi ogn'anno la maggior parte di essi, e quasi sempre più d'uno ci lasciava la vita. All'insalubrità del clima aggiungevasi la bassezza del sito della Chiesa, e l'angustezza delle finestre, per esser come dicemmo di sopra, la navata della Chiesa antica coperta in volta sì, ma assai umile e bassa, come anche il coro, dove l'aria non trovando sufficiente sfogo, veniva a cagionare i suddetti malvagi effetti. Più volte fu discorso, e trattato da' PP. di rimediare in qualche modo a sì grave inconveniente, ma senza venir mai alla conclusione; forse perché mancava il capitale necessario per intraprendere il peso d'una fabbrica nuova, che era l'unico rimedio, che apportar se gli potesse. Fino nel Capitolo 1614 tenuto a Montui il 22 Agosto alla presenza del P. Michel'Angiolo da Rimini Commissario Generale in Toscana si determinò col suffragio comune de PP. locali di rifare la Chiesa vecchia di Pisa, conoscendola tutti per molto necessaria: ad ogni modo ne pur questa volta si mandò ad effetto.

Finalmente nel Capitolo, che si celebrò in Montui a 19 maggio dell'anno 1623 si propose di nuovo il medesimo affare, e dalla Definizione fu determinato, che i PP. Fabricieri si portassero a Pisa, per osservare (555) diligentemente quel che fosse necessario di fare per beneficio di quel luogo. Eseguiroino quelli

quanto era stato loro imposto, e concordemente conclusero, che bisognava rifar la Chiesa, e accomodar meglio il Convento, e di questo parere era stato anche il P. Clemente da Noto Ministro Gen.le, il quale l'anno antecedente 1622 li 14 d'Aprile haveva tenuto il Capitolo Provinciale in Pisa e con propri occhi havea veduto la necessità del luogo. Restava solo di stabilire il modo come si avesse da accomodare, et in questo vi era qualche varietà di opinioni: onde ne scrissero al predetto P. Gen.le per sapere come doveansi contenere; et egli rispose che si tenesse una Congregazione universale tantode' PP. attuali, che de gli abituali, come ancode' Fabricieri e secondo la più applaudita opinione si operasse per secondare l'intenzione del P. Gen.le si congregarono i P.ri nuovi e vecchi insieme co' Fabricieri il primo di Gennaio dell'anno nuovo 1624, e dopo matura riflessione, e serio discorso fatto intorno a questo particolare, si trovò che quattro modi potevano tenersi per tal risarcimento, quali furono proposti distintamente ciascuno da per sé a scrutinio segreto per vedere quale di essi avesse maggior accettazione. Dodici esser dovean le vocide' Concorrenti, ma furono solamente nove, perché non poterono intervenirvi a cagione d'indisposizione corporale trede' PP. abituali, i nomide' quali si vedran qui di sotto. Ecco i modi che furon proposti.

Il primo modo fu di accomodare la Chiesa che si uffiziava all' hora, con il levargli la volta, alzare le pareti a proporzione, farvi finestre competentemente larghe, et alte per lo sfogo et alzare un braccio il pavimento per difenderla dall'umidità, e levare anche al Coro la volta, e darli i sopradetti miglioramenti e di più fare una Sagrestia a canto al Coro nella Chiesa vecchia, e due Cappelle, elle quali si vada per un andito come a Siena dalla Sagrestia. Questo primo modo mandato a partito, di nove voci, n'ebbe sette favorevoli, e due in disfavore.

Il secondo modo fu che si accomodasse la medesima Chiesa, che (556) si uffiziava in quel tempo, con allargarla alquanto; e così fare un muro di pianta dalla banda della Chiesa vecchia, mandare a terra la volta, alzarla a proporzione, colle finestre più grandi, e il simile fare al Coro. In oltre fabricare una Sagrestia nuova nella Chiesa vecchia, dalla quale per un andito, nella conformità ch'è a Siena, si andasse alle due Cappelle da farvisi. Questo secondo modo ritrovò manco gradimento del primo; perocché di nove voci, non ve ne fu più che una in favore, e otto contrarie.

Il terzo modo era, che nel vaso della Chiesa vecchia si facesse un muro di pianta, con restringere detta Chiesa vecchia, talmente che tra questo muro, e la parete della Chiesa, che si uffiziava all' hora si cavassero e le Cappelle, e la Sagrestia, e fare di nuovo il Coro e avanti all'Altare Maggiore tanto lungo che il rimanente della Chiesa sia proporzionato. Il Coro che si uffiziava all' hora si desse a beneficio della Cucina, e la Chiesa servisse per un Oratorio a similitudine di quello di Lucca: e finalmente dal Dormitorio tirare una scala sopra del Coro di quel tempo, che arrivi appunto all'uscio che entrerà nel Coro nuovo. Questo terzo modo hebbe quattro voci favorevoli, e cinque in disfavore.

Finalmente per quarto modo si propose di rifar la Chiesa vecchia con quella larghezza, e lunghezza, che era avanti si disfacesse, e fare la Sagrestia e la Cappella nella Chiesa che si uffiziava all' hora e similmente fare il Coro a proporzione; e il Coro che serviva all' hora si lasciasse per beneficio della Cucina. Questo quarto modo non fu applaudito da veruno, havendo havuto tutte le voci in disfavore. Si disse di sopra, che in questa Congregazione vi mancarono tre PP. abituali, impediti da corporale indisposizione; e questi furono il P. Bernardino da Monterchi, il P. Ubaldo da Fiorenza, il P. Girolamo da Lucca; ben è vero che li due ultimi approvarono per loro lettere il primo modo, ma la lettera del primo non comparve, perché dovette smarrirsi alla posta. Né meno vi si poté trovare in persona uno de i Fabricieri cioè (557) frat' Onofrio da Milano ma in quella vece supplì con sua lettera approvando il quarto modo.

Stante questa diversità di pareri, e l'essere all' hora stagione impropria per porre mano alla fabrica, si determinò di aspettare la congiuntura del prossimo Capitolo da celebrarsi il quarto Venerdì dopo Pasqua di quel medesimo anno 1624, che veniva a essere il terzo giorno di Maggio per ivi dar l' ultimata risoluzione all' affare. Celebrato pertanto il Capitolo in detto giorno, si congregarono alli 7 detto li PP. diffinitori nuovi, e vecchi che si poterono ritrovare, conforme all' ordine dato ultimamente dal P. Gen.le per una sua lettera delli 13 Marzo data di Dola in Borgogna, per discutere il negozio della fabrica. Fu discorso lungamente sopra di esso, e dopo havere molto ben considerato l' affare con tutte le sue circostanze, e difficoltà che andavano annesse; tutti alla fine unitamente, e senza discrepanza veruna conclusero, e determinarono per il meglio, che si accomodasse la Chiesa vecchia già rovinata e disfatta, conforme al modello che l' anno antecedente havea fatto frà Iacopo da Sesto Fabriciere, approvato per il migliore da M.ro Pasquino Capo Maestro in Pisa, e sottoscritto dal P. Gio. Batta da Sesto Pro.le, e dal P. Accursio da Orciano Guardiano all' hora di Pisa.

Quanto fu risoluto in questo Cap.lo si mandò senza indugio ad effetto, col favore della stagione comoda per fabricare, e col calore di molte limosine somministrate dalla pietà di diversi divoti Benefattori. La maggior parte però del merito di quest' opera, come altresì a maggior nostra obbligazione devesi alla segnalata generosità del Granduca Ferdinando Secondo di gloriosa memoria, il quale di moto proprio ordinò al Camarlingo della Dogana di Pisa, che pagasse per le spese della Fabrica 800 scudi de i danari dell' aumento del prezzo del Sale. Questa notizia l' ho cavata da' Libri della Cancelleria publica della Comunità di Pisa, dov' ella è registrata sotto l' anno 1623.

Si segnalò parimente in questa congiuntura l' affettuosa divozione (558) del Sig. Francesco di Iacopo Ricciardi gentil' huomo Fiorentino, il quale per effetto di sua pietà e di straordinaria affezione che portava al P.S. Francesco di cui haveva il nome, e al suo Ordine volle far tutta la spesa, che richiedeva la fabrica del Presbiterio, e (secondo alcuni) anche del Coro congiuntamente coll' Altar Maggiore, e suo ornamento di noce. Piacque a questo Sig.re che

nella Tavola dell'Altare si rappresentasse S. Francesco, come suo particolare Avvocato, che fa orazione in atto assai pietoso, e divoto, e quasi estatico = pittura molto bella e stimata da' Professori dell'arte. Si come non sono di minore stima due Quadri grandi laterali che accrescono ornamento, e bellezza all'Altare per esser opere dell'istesso pennello; e vedesi in quello dalla parte dell'Evangelio figurato S. Donnino Martire Titolare della Chiesa, e dall'altra banda dell'Ep. la vi è S. Bernardo Abbate per memoria d'haver egli una volta dimorato in questo luogo. Nelle base o piedistalli dell'Altare vi stà posta l'Arme gentiliziade' Sig.ri Ricciardi in segno di padronanza, che è un Riccio Spinoso in una sbarra a traverso lo Scudo con una Stella sotto. Tutta quest'opera caritativa fu terminata l'anno 1628, et il detto Sig. Francesco fece porre una modesta memoria in lastra di bianco marmo sotto l'Altare Maggiore, dove leggonsi intagliate queste parole

Onnipotenti Deo, beatoque Francisco
Aram hanc cum hisce Sagris Aedibus restaurandis
una cum aliis praeset, Franciscus Iacobi Filius
Ricciardus Florentinus pietatis ergo
proprio posuit ere A.S. MDCXXVIII

Il medesimo Sig.re fece fare oltre a ciò una grande e bella Pila di marmo da collocarsi in Chiesa per uso dell'Acqua benedetta; e in essa pure scorgesi la dilui Arme posta in mezzo a due lettere, cioè dell'F., e dell'R., le quali denotano il suo Nome e Casato. Quanto ho accennato haver fatto fin' hora a n.ro beneficio questo divoto Sig.re ciascun vede esser più che sufficiente perché havessimo nelle n.re orazioni, (559) e Sacrifici particolar memoriade' n.ri doveri: tuttavolta per obbligarci maggiormente a non perderne già mai la ricordanza, disposede' suoi ricchi proventi che haveva nel territorio Pisano in tal forma, che di continuo a titolo solo di carità siamo riconosciuti da' suoi discendenti con abbondanti limosine di olio, vino, cera, carne, e altro.

Per la fabrica della Chiesa fu presa tutta la larghezza della Chiesa vecchia Abbaziale disfatta, ma non già tutta la sua lunghezza, qual senza dubbio sarebbe stata sproporzionata; perché restando senza le due navate laterali, e per conseguenza assai più ristretta di prima, perciò non se le conveniva tanta lunghezza: onde le fu lasciata davanti una competente Piazza, la maggior parte della quale era occupata dalla Chiesa antica, come altrove s'è notato. Del sito della Chiesa e del Coro sin' all' hora da noi uffiziato, che come si disse, formava già la navata destra, ne furon cavate due spaziose Foresterie e la Comunità le quali riescono nel piano del Claustro e restano tuttavia in volta; e il restante del sito fu separato dall'andito che va al Coro, e fattane una Stanza che torna dietro la Cucina. E perché la navata sinistra, o parte di essa, come si disse, ridotta ab antiquo per uso di Compagnia di Secolari, per essere appunto accanto alla nuova Chiesa ci rendeva troppa soggezione, e ci impediva da quella

parte la costruzione di due Cappelle che due singolari Benefattori dell'Ordine si esibivano a loro spese di fare; fu giudicato necessario il farla demolire. Si incontrarono per questo delle difficoltà, ma alla fine per gr.a del Sig.re si superarono, e si aggiustò il tutto a condizione, che si erigesse di nuovo un altro vaso di Compagnia ivi vicina, al che i n.ri Frati di buona voglia condescesero, e gli assegnarono spazio sufficiente per fabricarla.

Si cominciarono a cavare i fondamenti del mese di Settembre l'anno 1628, e i n.ri Frati cederono alcune limosine di Predica per la somma di circa 40 scudi a beneficio della fabrica, qual non di meno s'andò avanzando lentamente per mancanza di danari, intanto che non poté benedirsi se non il terzo giorno di Giugno Vigilia (560) della Pentecoste l'anno 1645 e la funzione fu fatta la Monsig. Gio. Lante Nobil Pisano Vicario Gen.le di Monsig. Ill.mo Arcivescovo.

Questa nuova Compagnia viene a essere pochi passi lontana dal sito della vecchia, e resta alla punta sinistra della Clausura che riesce sulla Piazza della Chiesa, dalla quale essendo totalmente separata, non ci apporta alcun disturbo, ancorché in hoggi sia uffiziata da copioso numero di Confratelli. Il Vaso della Compagnia vecchia fu del tutto demolito, e in quella vece vi è stato fatto nel medesimo luogo una gran Capanna chiusa con muraglie da riporvi le legne per l'inverno. Cavandosi tal volta nel contorno di questo sito si son trovate sovente dell'ossa di morti, credesi, de' Fratelli della Compagnia che qui vi avevano la Sepoltura, dalla quale fu levato una lastra antica di marmo, dove in basso rilievo scorgonsi scolpiti due huomini inginocchiati colle cappe da Compagnia, e vi sono queste lettere intagliate: *Hoc est Sepulchrum Discipulorum*, la qual lastra è stata posta in terra immediatamente fuori della loggetta del Refettorio. Fu parimente cavato di sotto terra un gran vaso di pietra, e trasportato nell'Orticinodè' fiori, dov'è stato murato, affinché serva come di pozzetto per innaffiare le piante. Fuori poi immediate della Cucina vedesi nel pavimento una lastra grande di pietra, con alcune parole di senso mozzo per non esservi tutta la grandezza della lastra, le quali solamente accennano così: S.ti Domnini A.D. 1311, e questa senza dubbio fu tolta da qualche parte della Chiesa vecchia di S. Donnino.

Demolita che fu la suddetta Compagnia, venne tolto l'ostacolo alli due sopraccennati Sig.ri, che s'offerivano spontaneamente di far le due Cappelle nella n.ra nuova Chiesa, affinché potessero sodisfare al lor divoto genio, sì come essi senza veruna dilazione eseguirono, non ostando che dalla medesima banda vi fosse già stata eretta la predetta Capanna delle legne. Ambedue le Cappelle tornano a mano destra entrando in Chiesa, e la prima che si trova fu fatta edificare da' Sig.ri Orlandini, nella quale in pittura rappresentasi il Misterio (561) della Natività di N.ro Signore. Di più la medesima Famiglia Orlandina fece costruire un'altra Cappella fuori di Chiesa, ma accanto alla medesima, dedicata alla purissima Concezione di Maria Verg.e, dov'è la Sepoltura comunede' Frati: e tanto di questa Cappella, che dell'altra posta in

Chiesa si riconosce la padronanza de gli Orlandini dall'Arme loro che sono tre Montoni bianchi in campo azzurro. I Sig.ri Castelli fecero la seconda Cappella di Chiesa più vicina all'Altare Maggiore, dall'istessa parte dell'altra, nella quale fu collocata quella bella, e miracolosa Imagine di N.ra Sig.ra dipinta in muro, ritrovata nel 1551 tra le rovine del Claustro antico, e quivi così bene unita colla muraglia nuova della Cappella, che sembra questo essere stato sempre il suo proprio luogo. Sta situata in mezzo al Quadro dell'Altare, e per maggior riverenza, e venerazione si tiene di continuo coperta con mantellina di seta, scoprendosi solo in occasione di farla vedere a qualche Persona di riga non ordinaria, che per sua divozione ne facesse istanza. Mancata poi a' n.ri tempi la lineade' Sig.ri Castelli, e subentrati nell'eredità i Sig.ri Poschi, (Famiglia, per quanto mi vien supposto, originaria di Pescia) fecero questi dipingere in tela S. Antonio da Padova, e il B. Felice, che stando da' lati destro e sinistro della Vergine, pongono in mezzo quella Venerabil Figura.

Per difender la Chiesa dall'umidità a cui è molto soggetta, fu alzato nel principio della sua fondazione il pavimento di essa circa un braccio, e mezzo più di quello fosse la Chiesa antica: ad ogni modo non si è potuto far tanto, che ancora non provi, se non in tutto, almeno in parte l'istesso inconveniente, come quello che proviene non meno da' venti marini, che dalla bassezza del suolo. Per rispetto dell'aria, tanto il Coro, che la Chiesa furono fatti alti, e spaziosi più di quello, che per altro richiedeva il numerode' Religiosi, che vi stavano di famiglia. Il primo fu fabricato in volta, qual si stende sopra tutto il presbiterio; ma la Chiesa ricoperta a tetto retto con travi. Tutta la fabrica restò terminata l'anno 1628, (562) e subito fu consagrata per mano di Monsig. Ill.mo Giulianode' Medici Arciv.o di Pisa, l'ultimo giorno di Novembre. Da una memoria scolpita in pietra, affissa nella parete sinistra entrando in Chiesa si raccoglie la riedificazione, e la Consagrazione della medesima con queste parole.

D.O.M.A.

Aedem hanc antiquis iam temporibus dirutam, nunc denuo Piorum elemosynis ad meliorem hanc formam redactam, hac fere in totum a fundamentis reaedificatam una cum maiori Ara Ill.mus, ac R.mus D.D. Iulianus Medices, Dei et Ap.licae Sedis gratia Archiepus Pisarum, Insularumque Corsicae, et Sardiniae Primas, et in eisdem Legatus natus, benignissime in honorem S.ti Domnini Martyris dicavit Pridie Kalendas Decembris Anno D.ni 1628.

Con l'occasione della suddetta riedificazione di Chiesa, si procurò di bonificare anche il Monastero, e migliorare l'aria, con allargare i finestroni de i Dormitorii, con far una Loggia, che riesce nel Claustro, e guarda verso Oriente, e con risarcire le Celle, riducendole a numero di 30, alcune delle quali sono alquanto maggiori dell'altre, con tre Infermerie, e certe stanzucce per uso di

varie cose. In oltre la Comunità, che fino a questo tempo era stata anch'essa in una parte del Dormitorio, fu trasferita nel Plaustro a basso, come sta notato altrove. Furono similmente tirate due Scale di pietra, che portano nella parte di sopra, una che comincia vicino al Coro, e l'altra poco lontana dal Refettorio. Tutto il sito del luogo è di figura quadra circondato da alta Clausura murata, per far la quale, mi disse un Sig.re vecchio Pisano pratico delle cose di sua Patria, che si smerlarono le mura della Città da quella banda, che riguarda il medesimo n.ro Convento.

Vi è l'Orto assai grande, ma scarsissimo bosco, e sì l'uno, come l'altro sono in perfetto piano, con un pozzo d'acqua viva per servizio dell'ortaggio. Sta situato in campagna aperta, che da tre parti confina con terreni coltivati, come si descrive nel più volte di sopra mentovato Istrumento latino; ma la quarta parte è sulla (563) via publica, che va a Pisa, dalle cui mura è distante circa 200 passi, ma dalle Porte della Città un mezzo miglio scarso. In hoggi il clima del Monastero non è più nocivo come prima; perché essendo l'aria notabilmente migliorata alla Città, come altrove notammo, mediante dil.enze usate dal Ser.mo Granduca per far asciugare molte acque morte della campagna; anche il n.ro Convento viene a partecipare del medesimo benefizio. Per l'istesso fine di migliorar l'aria fu fatta circa l'anno 16...[sic], quando vi era Guardiano il P. Anselmo da Barga, una seconda Loggia rispondente anche questa nel Plaustro, aperta verso Tramontana per dare ingresso all'aria salubre in tempo d'estate; di sorte che hora si può abitare di qualunque stagione con sicurezza, e senza apprensione di contrarre malattia.

Usa il Monastero per Sigillo locale l'impronta di S. Donnino Martire, del quale conservasi in Coro una bella memoria, cioè il Calice, nel quale è fama che fosse dato a bere il veleno al Santo. Non habbiamo in Convento verun ricordo, che ci dia notizia di quando, come, e da chi sia venuta una tal Reliquia, e datane a noi la custodia; e per quante diligenze io habbia multiplicato in varii luoghi di Pisa per rintracciarne l'origine, il tutto è stato vano, perché non trovai alcuno che soddisfacesse alle mie inquisizioni. Ma quantunque non sia preso di noi autentica alcuna della verità di quanto vien predicato; gli effetti miracolosi che giornalmente si veggono par che sieno testimonianze valevoli per farcelo credere. Perocché non passa quasi giorno, che anche di molte miglia lontano non si porti più d'uno al Convento, stato morso da Cani o altri animali arrabbiati, e velenosi; e bevendo al detto Calice un poco di vino benedetto da qualche n.ro Sacerdote, non sia rimasto senza nocumento: il che parimente si è veduto più volte in persone soggette ad altre infermità corporali, restar libere, e sane per i meriti del glorioso martire S. Donnino, a cui con fede eransi raccomandati.

Non trovo hora altro di notevole in Chiesa nostra, se non l'esservi stati sepolti due singolari Benefattori della Religione interrati nel (564) pavimento di essa, e contrasegnato il luogo con due quadrelli di marmo con queste semplici iscrizioni, fatte riporre da' Parenti di quelli che vi sono sepolti. In uno

dice così: *Ossa del Canonico Andrea Raimondi Pisano. Nell'altro: D.O.M. Qui giace Benedetto Carlini Capomaestro delle Galere di S.A.S. di Pisa, morì l'anno 1700.* Memorie più antiche trovansi nel pavimento della soggetta avanti la Porta battitoia del Convento, dove sono tre lapide grandi di marmo levate dalla destrutta Chiesa Abbaziale di S. Donnino e quivi trasportate, e accomodate nel 1630. Sono tutte tre di grande antichità, in una delle quali apparisce scolpito di basso rilievo un' uomo a giacere, nel modo che usatasi nelle Sepolture delle persone nobili ne' tempi andati; e vi è una Stella per Arme con una iscrizione, che accenna esser della Famiglia Rossus, o Rossi. Nella seconda tavola di marmo v'è l'Arme di Casa Bellavita di Camigliano, rinovatevi la memoria da' suoi Posterì l'anno suddetto 1630. Nella terza lapide poi le parole che vi sono attorno restano talmente corrose, e guaste non meno dalla lunghezza de gli anni, che dall'ingiurie di chi continuamente passandovi sopra le calpesta, che hor mai non vi è più luogo di riconoscere di chi fosse la padronanza di quel Deposito.

Prima che noi partiamo da questa Soggetta osservasi di grazia un'altra più degna memoria, che ivi si trova, non da tutti forse saputa, né avvertita. Questa loggia è sostenuta in parte da due Colonne di pietra d'ordinaria grossezza, le quali sono anzi nell'antichità, e frammenti del rovinato Monastero de' Monaci di S. Bernardo. Or in quella posta dalla parte della Chiesa vi è una piccola rottura, o bucarello, dal quale spira un odore soavissimo come di Viola Mammola, non però sempre, ma solamente in certe Solennità maggiori dell'anno. Il medesimo prodigio è stato osservato in un'altra colonna simile del Claustro, e se mal non mi ricordo di quattro che sono, in ordine è la terza, la quale anch'essa da un poca (565) di magagna nella pietra tramanda in alcune feste più solenni odorosa fragranza come io medesimo non senza stupore, ho avvertito. Alcuni piamente pensano, che ciò proceda, perché quelle colonne siano state abbracciate da S. Bernardi ne' fervori della Meditazione della Passione del Sig. re, avendo egli abitato in quell'antico Monastero, come di sopra si disse. Ma non essendo questa altro che una pia meditazione, non habbiamo fondamento maggiore per asserirlo con sicurezza, restando a noi tanto ignota la causa quanto è noto l'effetto.

Devo anco notare, che gli archi del Claustro da tre parti si reggono sopra pilastri di mattoni, come per ordinario sono tutti glia altride' nostri Conventi; solamente una parte è appoggiata sopra quattro colonne di pietra, tra le quali è la suddetta. Vero è che tutte e quattro sono tra loro differenti tanto nella qualità della pietra, quanto nella grossezza, e nel lavoro. Due altre colonne pur di pietra reggono la parte anteriore d'una Cappelluccia posta in fondo all'Orto in faccia alla Porta battitoia, una delle quali ha un capitello non suo, di marmo, e l'altra è senza capitello. Dal che si deduce che essendo tutte queste colonne del Monastero vecchio differenti tra loro di fattura, e d'ogn'altra cosa, dovevano essere in varie parti, e destinate a diversi usi del Monastero antico,

che poi nella fabbrica del moderno sono state applicate dove il bisogno le richiedeva, senza riguardo alla sconcordanza, ma con solo riflesso della povertà.

Che poi nel Monastero vecchio apparisse splendidezza, e magnificenza, non è da dubitarne, e possiamo in qualche modo argomentarlo da molti laceri avanzi di capitelli, di fregi, di mensole, e altri marmi spezzati, che dove prima servivano di vago ornamento al Monastero, veggonsi adesso negletti, e sprezzati sparsi in diversi luoghi dell'Orto, o murati in qualche parte in vece di mattoni, o pur accomodati per seditoi. Accidenti soliti portarsi dalla vicendevolezze de' tempi, e dalla misera condizione delle cose umane, nelle quali non si trova stabile (566) sussistenza. Abita oggidì in questo Convento più copiosa Famiglia di Religiosi che ne' i tempi addietro, standovene hora non meno di 25, sostenuti tutti (oltre i Forestieri che non sono pochi in capo all'anno) dalle limosine caritative de' Cittadini, per raccogliere le quali vi è un Ospizio dentro la Città destinato solo per tal'effetto, non essendovi altra comodità, che una piccola Stanzuola a terreno, il cui dominio è del Sig. Duca di Massa, per essere in un Angolo del Palazzo ch'egli ha in Pisa lung'Arno: et alla Cerca si va due giorni della settimana che sono il Mercoledì e il Sabato.

Luoghi della Cerca di Pisa

Il Convento di Pisa ha gl'infrascritti luoghi da potersi stendere la Cerca in Campagna, cioè

Comuni di qua d'Arno

Riglione	S. Sisto	Ripoli
Mutigliano		
Pettori	Sambra	Casciavola
Badia a S. Sav.o	S. Lor.o alle Corti	S. Casciano
Settimo	S. Benedetto	S. Prospero
S. Giorgio	Lavacchio	Visignano
Putignano	S. Rimedio	S. Marco
S. Giusto		

Oratoio, detto comunemente Rasoio; e da questa parte del Pontedera si arriva sino alle porte di Cascina.

Comuni di là d'Arno fuori di Porta Nuova

Barbaricina	Malovientra	Nodica
Vecchiano	Avane	Filettole

Si passa il Serchio

Libbra Fatta
Gello
Badia Agnano
Caprona
Mezzana

Corazzano
Arena

Le Mulina
Il Bagno
Calci
Il Noce
Oliveto Colignola
Fuori della Porta di Lucca
Pappiano
Pont'a Serchio

Corliano
Asciano
M.te Magno
Campo
Cesanello
S. Martino
Vecchializia, e S. Andrea.

FONDAZIONE DELLI DUE CONVENTI DI PISTOIA

Qualità della Città di Pistoia

Pistoia Città nobilissima non meno che antichiss.a della Toscana, soggetta al Granduca, sta posta in egual distanza di 20 miglia tra le Città di Fiorenza, e di Lucca. (567) Il suo prospetto è assai bello, per esser situata in un vago piano sfogato da tre lati, e solo dalla parte di tramontana ristretta dall'Alpi, alle cui radici sta edificata. Gode fertilissimo territorio al pari d'ogn'altro luogo della Toscana, havendo una spaziosa, et amena Valle verso Fiorenza, ridondante di grano, vino, olio, biade, e qualunque genere di frutte; ed in oltre popolata a maraviglia di Castelli, di Borghi, di Palazzi e di Case per ogni verso. Due fiumicelli non molto ricchi d'acqua, la pongono in mezzo, e le scorrono in alquanta distanza da' fianchi, uno chiamato Stella alla destra, e l'altro Ombrone alla sinistra, che poi insieme uniti sotto Carmignano, se ne passano in Arno.

Quanto alla sua fondazione per esser antichiss.a, non si può dare accertato riscontro del tempo, nel quale hebbe principio, né riconoscersi chi sia stato l'autore, mentre discordano tra di loro gli Scrittori antichi. Convengono bensì nel parlarne con lode, e con istima grande in riguardo (568) a' suoi non ordinari pregi; ma venendo a trattare del suo principio, v'è chi l'attribuisce a Sabazio Saga, Pronipote di Noè, Fratello maggiore di Nembrotte, e Pontefice dell'Armenia, cognominato Pistio, 396 anni dopo il Diluvio Universale, e più di 2000 avanti la nascita del Redentore; e sostengono, che da Pistio ne derivasse alla Città il nome di Pistoia. Altri poi non le assegnano tanta antichità, ma vogliono che acquistasse tale denominazione dalla pestilenza cagionata dalla moltitudine de' corpi morti di que' soldati, che quivi restarono estinti con Cutilina nella battaglia datagli da' Romani sotto la condotta di Caio Antonio. So che altri parlan diversamente dell'origine, e denominazione di Pistoia; ma non voglio consumare il tempo sopra certe opinioni poco fondate, e meno verosimili, che stimo meglio tralasciarle come inutili, che riferirle come probabili.

Nell'anno 43 di nostra salute dicesi, che cominciò occultamente Pistoia a ricevere qualche raggio di verità Evangelica, quando quasi tutto l'universo si trovava nelle tenebre del Gentilesimo, e dell'Ebraismo, o d'altri errori involto. Per mezzo poi di Marchiziano, e di Carissimo compagni di S. Romolo Vesc.o di Fiesole, palesemente ricevette il soave giogo della Fede, e legge di Cristo. Vi è chi asserisce, che fino al tempo di S. Silvestro Papa fu decorata la Città della Sede Epi.le, e che egli vi mandò il primo Vescovo. Ma l'Abbate Ughelli nella su Italia Sagra dice che non prima dell'anno 600 si trova che Pistoia habbia havuto Vesc.o, e che il primo, del quale si ha memoria chiamossi Restaldo: può esser però che d'altri antecessori a questo non ne sia rimasto ricordo. è stata in ogni tempo governata questa Chiesa da Prelati pieni di dottrina, e di Sp.o Ap.lico, tra quali è il B. Atto di Nazione Portoghese, già professore dell'Ordine Vallombrosano, il quale assunto al Vescovado di Pistoia nel 1133, dopo haver retto con giustizia e santità lo spazio di 20 anni questa Carica, se n'andò al cielo, a riceverne da Dio al ricompensa il dì 22 Maggio del 1153.

Dopo che i Pistoiesi ebbero abbracciata la Fede Cristiana, fece questa tal progresso ne' loro cuori che incontante si diedero con ogni (569) studio all'erezione di Chiese, e di Oratorii, e alla fondazione di Benefizi Eccl.ici: ciascuno era sollecito all'opere di pietà, e che riguardavano il culto divino, nutrendo continuamente d'affetto alla Religione Cristiana, che poi sempre pura illibata hanno conservata. Onde non è maraviglia, che di presente vi sia moltitudine così grande di Chiese, Monasteri, Oratorii, Spedale, e Luoghi Pii, quanti ne saranno poco appresso notati.

Fu accresciuta di Case e guarnita di muraglie da Desiderio ultimo Rede' Longobardi; mane venne poi smantellata da' Fiorentini, i quali anche riempirono le fosse, se bene indi a non molto furono di nuovo rifatte le mura. Dopo varie vicende se n'impadronì \ Sig.re di Lucca nel 1325, ma per poco tempo, perché dopo la sua morte, la Città tornò a devozionede' Fiorentini. Sovente Pistoia sofferse gravi disastri dalle guerre, che spesso vertevano tra i Fiorentini, e i Lucchesi; perché essendo ella posta nel mezzo di queste due Republiche, ciascuna lo curava d'haverla dalla parte sua, o almeno di rovinarla al possibile. Ne meno fatale per la sua rovina riuscirono le discordie internede' proprii Cittadini, di quello fossero le guerre esternede' nimici; perocché divisi quelli in due potenti fazionide' Bianchi, ede' Neri,de' Cancellieri, ede' Panciatici, si perseguitavano tra loro crudelmente con occisioni, con incendii, con rovine con tanta rabbia, e furore, che peggio non havrebbero fatto i Barbari più inumani.

In tali compassionevoli, e dolorose vicende se ne vissero lungamente i poveri Cittadini, fin'a tanto che di comun consenso si raccomandarono alla Republica Fiorentina, che havea pensiero di comporre le loro differenze: et hora finalmente godono una tranquilla pace, e sicura quiete sotto la giurisdizione del Ser.mo Granduca, che gli mantiene il possesso di molti bei privilegi,

e deputa al governo della Città con titolo di Commiss.o un nobil Fiorentino insignito del Carattere Senatorio.

Sono usciti da Pistoia huomini eccellenti, e di gran pregio non meno in arme, e in dottrina, che in governo, e in santità di costumi. Sozzomeno celebre storico fiorì nel Pontificato di Martino Quinto; e Gino Singibuldi, unode' più chiari lumi della Legal facoltà, fu discepolo di (570) Dino da Mugello e Maestro del famoso Bartolo. Morì nel 1346, e se bene vi è chi dice, ch'egli sia sepolto nel Chiostrode' PP. di S. Dom.co di Bologna; il certo sta che il suo Deposito vedesi nella Cattedrale di Pistoia, dove nel 1614 furono ritrovate le sue Ossa. Ha prodotto Pistoia moltissimi altri huomini insigni in lettere, e virtù, colle quali hanno maggiormente illustrato la lor Patria, e sono stati riconosciuti i loro meriti colle dignità di Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, et arrivati a sedere sino nella Cattedra di S. Pietro. Lasciata la seriede' primi, ede' secondi per brevità, toccheremo solamente i nomide' Cardinali Pistoiesi, che fin' hora sono sei, per quanto è a mia notizia.

Il più antico trovo che fu Soffredo Soffredi creato Card.le da Lucio Terzo nel 1182. Il secondo fu Niccolò Forteguerra, che d'Arciv. di Chieti fu da Pio Secondo promosso alla Sagra Porpora; e dopo resosi celebre per molte illustri azioni, morì in Viterbo l'anno 1473. La Casade' Rospigliosi ha dato tre Cardinali a S. Chiesa, cioè Giulio creato nel 1657; Giacomo e Felice Fr.elli germani insigni nella pietà, i quali lasciarono di vivere in Roma, il primo nel 1684 a' 2 di Febbraio; e il secondo nel 1688. Il detto Giulio per le sue rare virtù meritò dopo la morte d'Alessandro Settimo di succedergli nel Trono Pontificio il dì 20 di Giugno 1667. L'egregi doti dell'an.o di questo gran Pontefice, la piacevolezzade' costumi, e la liberal carità da lui usata nel sovvenire alle miserie altrui, lo resero amabile a tutto il Cristianesimo, ma specialmente a Roma, la quale nel vederselo poi rapire dalla morte dopo un breve regnare di due anni, cinque mesi, e venti giorni, cioè il 9 Dicembre del 1669, lo pianse con le lagrime di tutto il Popolo, non altrimenti che fa il figlio per la perdita del suo caro Padre: onde il suo nome sarà sempre d'immortal fama, e di gloriosa ricordanza a tutti i Posterì. L'ultimo che onori Pistoia non meno con la Sagra Porpora, che coll'integritade' costumi, è il Card.le Carl'Agostino Fabbroni, creato quest'anno 1706 a' 17 Maggio. Tralascio io vivente Card.le Panciatici per esser nato e allevato in Firenze.

La Città vien ripartita con bella simetria in spaziose, lunghe, e diritte contrade, ornata di buone fabbriche sagre, e profane, popolata (571) di sei in sette mila anime, tra le quali molte Famiglie di fiorita nobiltà, e assicurata, e difesa da una buona Fortezza. Per lo spirituale poi ella è sì ben provveduta di Chiese tanto per il Clero Secolare, quanto per il Regolare, che cagionerà sempre non poca meraviglia il copioso numero di esse. Perocché trovo che vi si contano fino a 17 Oratorii, 31 Congregazioni di Laici, tra quelle di giorno, e quelle di notte, 8 Spedali, 17 Monasteri di Monache, 15 di Religiosi, e 28 Parrocchie, che tante non si legge ritrovarsene in alcun'altra Città di questa assai mag-

giore, e molto più popolata. Registrerò qui solamente i titoli delle Chiesede' Claustrali, e de gli Spedali, bastandomi circa il restante d'haverne accennato il numero, per minor tedio di chi legge e mano fatiga di chi scrive.

Monasteri di Monache di Pistoia

S. Caterina da Siena	Domenicane
S. Chiara	Francescane
Il Ceppo	Servono allo Spedale
Le Convertite	Francescane
S. Desiderio	Francescane
S. Elisabetta	Francescane
S. Gio. Battista	Francescane
S. Giorgio	Francescane
S. Lucia	Domenicane
S. Maria de gli Angeli, detto volgarmente Sala	Benedettine
S. Maria delle Grazie, detto volgarmente del Letto	Agostiniane
S. Maria della Neve, detto volgarmente le Vergini	Agostiniane
S. Mercuriale	Benedettine
S. Michele e Niccolao	Benedettine
S. Pier Maggiore	Benedettine
S. Sebastiano, dette le Poverine	Gesuate
Le Abbandonate	S. Tommaso d'Aquino
Le Bastardelle hanno la Chiesa dedicata a S. Gregorio	

Conventi di Religiosi di Pistoia

S. Bartolommeo	Can. reg. Lateranensi
S. Benedetto	Monaci Olivetani
S. Gio. Gualberto	Monaci Vallombrosani
S.ma Annunziata	PP. Serviti
S. Domenico	PP. Domenicani
S. Francesco di Paola	PP. Minimi
S. Francesco	PP. Conventuali
Sant' Ignazio	PP. Gesuiti
S. Lorenzo	PP. Agostiniani
La Madonna del Carmine	PP. Carmelitani
Il Crocifisso della Morte	Cherici Minori Regolari
S. Prospero	PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri

Monasteri fuori della Città

S.ma Vergine dell'Assunta	PP. Cappuccini
Il Crocifisso	PP. Cappuccini
Giaccherino	PP. Osservanti

Spedali

S. Ansano	S. Antonio	Il Ceppo
S. Gregorio	La Morte	S. Spirito
S. Giovanni del Tempio	S. Maria del Letto	

La Cattedrale riconosce per suo titolare Avvocato S. Zeno Vescovo di Verona, la cui festa si celebra a gli 8 di Dicembre. La struttura di questa Chiesa è assai magnifica, e di gran capacità, uffiziata da copioso, e nobil Clero, provveduta di molti, e belli Altari, e arricchita di preziose, e venerande Reliquie, ma di due sole ne farò menzione. Una è il Corpo del di sopra mentovato B. Atto Vescovo di Pistoia, che con la dovuta decenza, e divozione vi si conserva: e l'altro è un nodo del collo dell'Apostolo S. Giacomo, ottenuto dal B. Atto mentre era in vita dal Vescovo di Compostella, e riposto da lui in questa sua Cattedrale; et ogn'anno alli 25 di Luglio la Città ne solennizza (573) con pompa, e con dimostrazioni di giubbilo [sic], e d'allegrezza la sua Festa. Non voglio passa in silenzio, come in questa medesima Chiesa si venera da' Cittadini con particolar sentimento di divozione un antica, miracolosa Imagine della Vergine S.ma, detta comunemente la Madonna delle Porrine qual denominazione acquistossi, perché la Città si riconobbe liberata per l'intercessione di questa gran Verg.e da un morbo contagioso detto anticamente le Porrine.

Due di altre divote non meno che miracolose Imagini di Maria possiede la Città di Pistoia, alle quali havendo havuto in diversi tempi con piena fede ricorso alle sue necessità, e pericoli; ha sempre provato gli effetti benigni della protezione di questa pietosa Madre di Misericordie. L'una dicesi la Madonna dell'Umiltà, dipinta in muro, dalla cui fronte l'anno 1490 si vedde stillare un liquore come acqua, che durò molti giorni fuori d'ogni ordine di natura. Ma ciò che rendeva il sudore più miracoloso era una circostanza che l'accompagnava, cioè che stillando per tanto tempo dalla testa a' piedi della Beata Verg.e, non mai toccasse il volto del Salvatore, ch'ella tiene in braccio in atto di dargli il latte; ma arrivato al diadema del Bambino, correva per traverso al centro. Questa novità congiunta con le molte grazie e miracoli, che da quel punto in poi si degnò fare la S.ma Vergine, commosse il Popolo a maggior divozione verso di Lei: onde ne fu eretto un magnifico Tempio di forma rotonda ricco di pietre, coperto con alta cupola, e uffiziato giornalmente da buon numero di Sacerdoti. Della sua origine vi si legge questa memoria, portata insieme col fatto da P. Franc.o Maria da Pistoia nel suo Libro di Maria Trionfante.

Cernitur, o pietas! Coeli Regina rigata
 Sudoris guttis nobiliori loco.
 Inde illi haec Humili Cives templa alta locarunt,
 Procunetis templum quae fuit una Patris.
 Inde illi Intactae auxerunt sacra annua Matri,
 quae Natum ad nostras flectit amore preces. (574)

E nel pavimento della Chiesa dove seguì il miracolo del sudore vi si leggono intagliati in marmo questi quattro versi

Hic nostros quondam Virgo miserata dolores,
 fletus e duro marmore picta dedit.
 Nunc meritis Populus cumulant altaria donis,
 Hinc Templo aucta enectam nobiliore colit.

Mille, e mille grazie riconoscono i Pistoiesi haver ricevuto dall'efficace intercessione tanto della Madonna delle Porrine, quanto di questa dell'Umiltà; ma due solamente ne toccherò di quelle che ridondano in beneficio publico della Città, riferite nel predetto Libro di Maria trionfante. La prima fu l'anno 1526, allora che trovandosi nel Bolognese Carlo Duca di Borbone della real Casa di Francia, Capitano Gen.le dell'esercito di Carlo Quinto Imperatore, cagionò gran sospetto, ch'ei volesse passar l'Alpi per saccheggiare Pistoia, sentendosi avvicinare sempre più la soldatesca. Di ciò impaurita la Città, con gran fede fece ricorso alla B.ma Verg.e. Nella sua Imagine delle Porrine, e dalla di Lei intercessione riconobbe che l'esercito voltasse faccia altrove, cioè a Roma, dove scariò il suo furore; e dicesi che volendo Borbone passar l'Alpi di Pistoia, gli fu guasto il disegno da una grossissima neve caduta tutta in una notte. Che però la Città per mostrarsi grata di tanto beneficio celebra ogn'anno a gli 11 di Dicembre la Festa dell'Immacolata Concezione di Maria con la Predica, e Processione ove interviene il Clero, i Magistrati e la Signoria di Pistoia.

Parimente per un'altra non dissimile occasione, la Città con decreto di tutto il Consiglio, ha stabilito che ogn'anno alli 3 d'Ottobre si faccia una general Processione dal Clero, e da' Magistrati alla Chiesa della Madonna dell'Umiltà, la cui effigie sta per tutta quella mattina scoperta; e vi si canti una Messa solenne per riconoscimento della di Lei protezione, in haver preservata la Città l'anno 1643 da un miserabil sacco ad essa imminente, per l'assalto datole in quella notte da un (575) grosso esercito del Papa, trovandosi ella sforzata di soldatesca.

L'altra Imagine della B. Vergine di non minore stima delle due accennate, è la Madonna delle Grazie, detta comunemente del Letto, il cui Sagro Tempio con gran decoro vien uffiziato da Monache, che professano la Regola di S. Agostino. Era quivi l'anno 1336 uno Spedale, ove trovandosi inferma di male incurabile una povera Giovane, e già erano sette anni continui che

viveva in quel compassionevole stato, le apparve una volta la gloriosa Verg.e tutta circondata di celeste splendore, et in un istante la risanò perfettamente. E per contrassegno del miracolo, si compiacque la Verg.e d'autenticarlo con un altro maggiore, e fu ch'Ella lasciò nella muraglia interiore dello Spedale la sua Imagine, rappresentante una Madonna col Figlio in braccio in atto di partenza, e come se per aria volasse; per denotare il partire della medesima da quel luogo dopo l'apparizione. Per memoria dunque di tanto miracolo, vedesi fino ad hoggi nella stesa Chiesa il medesimo letto dell'inferma risanata, con quegli arnesi, che vi erano all' hora, e vi si leggono intagliati in marmo questi versi composti da Raffaello Cancellieri.

Hic quondam Hospitium, hic Coeli Regina benignas
 aegrotae excepit pauperis Alma preces.
 Stat viva effigies eius, nulla arte, sed ipsa
 Tam mirum in muro Virgo reliquit opus.
 Hinc terra effecta est Coelum; sancta aurea tecta
 Virginibus Populus condidit inde sacris.

Si trovano certamente in Pistoia molte altre degne memorie specialmente di sacro, delle quali potrebbesi empire un intero volume; ma perché questo sarebbe fuori del mio principale intento; e perché di già sono state raccolte, e registrate copiosamente dal P. Giuseppe da Pistoia Cappuccino, di Casa Don-dori nel libro da esso composto e stampato intitolato “La Pietà di Pistoia”; colà rimetto il Lettore a pascere la sua divota curiosità, mentre io me ne passo al ragguaglio della fondazione delli due n.ri Conventi, cominciando dal più antico. (576)

La Fondazione del Convento del Crocifisso

Dal gran numero delle Case Claustrali che si trovano nella Città di Pistoia, e suo contorno (come si è notato nel precedente discorso) potrà ciascuno bastantemente comprendere quanto sentimento di pietà, e di Religione alberghi nel petto, e regni nel cuore di quei Cittadini. Onde non si tosto hebbero notizia essersi stabiliti sei o sette conventi di Cappuccini nella Prov.a di Toscana che invaghiti anch'essi d'haverli nel loro territorio ne fecero istanza, e trattarono di assegnarli un sito adattato al loro istituto, e sufficiente per la fabrica di un Monastero.

Quelli, che con maggior calore s'interessarono in questo affare, e che più d'ogn'altro mostrarono la loro divozione al n.ro Ordine, furono due Fratelli, per nome Achille, e Luigi figliuoli del Sig. Gio. d'Alberto Panciatici, Famiglia nobilissima, e delle primarie della Città. Questi havendo adocchiato un Poderetto di ragione d'una tal Sig.ra Vedova, chiamata Angela di Iacopo Ambrogi, già consorte del Sig. Ant.o Fran.co Buonservi di Pistoia, e parendo loro molto

a proposito per fabricarvi un piccolo Conv.to ne trattarono la compra, e la conclusero collo sborso dello stabilito prezzo, che furono cento scudi di moneta Fiorentina in contanti.

Era il sito di questo podere sopra il dorso d'un piacevole e fruttifero monticello, circa due miglia lontano dalla Città, fuori della Porta al Borgo, nel Comune di S. Giorgio all'Ombrone in un luogo detto alle Casacce, o Case Vecchie, o al Magro di Sopra. Seguì tal compra il primo di Maggio dell'anno 1541, e se ne fece publico contratto rogato per mano di Ser Matteo di Piero Manni Notaio e Cittadino Pistoiese, a condizione che vi si fabricasse un Convento per i Cappuccini; et in evento che la fabrica non havesse havuto effetto; o pure che dopo haverlo i n.ri Frati accettato per qualche accidente si partissero dal luogo, e lo lasciassero; si dichiara che tutta quella tenuta debba ritornare alla Famigliade' suddetti Sig.ri Panciatici, riservandosi in perpetuo il dominio per i loro Discendenti et Eredi.

Il Contratto della (577) compra è fatto in nome solo del Sig. Achille Panciatici, come maggiore di quella Famiglia, la cui retta linea essendo dopo molti anni mancata, la padronanza del luogo è devoluta in hoggi per ragioni d'eredità alla famiglia delli Sig.ri Giulio, Sebastiano, e Giovanni Sozzifanti fratelli, da' quali sono stato favorito della copia del sud.o Contratto, che si trova in lor mano, e ne stenderò qui co' precisi termini il tenore, benché prolisso.

In Dei Nomine Amen.

Anno D.nicae Nativitatis Millesimo quingentesimo quadragesimo primo indictione XIV, die vero prima Mensis Maii.

Cum sit, quod spectabilis vir Achilles olim Ioannis Alberti de Panciaticis de Pistorio, velit primo remedio, et salute an.ae suae emereunum locum situm in comitatu Pistorii, pro Fr.ibus Ord.is S. Franc.i de Observantia, et seu tituli Conceptionis vocati, Scappuccini, ut Fr.ibus Religionis praedictae fundetur unus Conventus in huiusmodi bonis, et cum Fratibus praedictae Conceptionis vocatis Scappuccini infra.ctum Podere, et bona placeant pro ibidem aedificando eorum Conventum, unde hodie hac supra.cta die p.nti honesta mulier D.na Angela vidua uxor q. Antonii Franc.i Mei de Bonservis de Pistorio et filia olim Gabrielis Iacobi de Ambrosiis de Pistorio, faciens tamen omnia, et singula infra.cta p.nta, licentia, et auct.e, et volente R.di D.ni Leonardi Ioannis de Centis de Pistorio, V.I. Doctoris et Canonici Eccl.ae Cathedralis Pistorii eiusdem D.nae veri legitimi Mundualdi eidem p.nti et petenti ecc. ecc. Dati, et decreti per me Notarium publicum infra.ctum, pro ut mihi licuit, et licet de Iure, et secundum formam statuti p.ntis, et eidem certificatae primo de importatia p.ntis instrumenti, et de beneficio Velleiani ecc. eidem consentientis, et parabolam, consensum, et auc.tem dantis, et perpetuum omni meliori modo ecc. dedit, vendidit, tradidit, et concessit d.o Achilli Io.is Alberti de Panciaticis p.nti et pro Fr.ibus Conceptionis Ordinis S. Franc.i Osservantium de Scappuccinis, licet ab-

sentibus, salva conditione et pactis infra.ctis, videl. quod dicti Fr.es in bonis infrac.tis (578) debeant construi facere unum Conventum Ord.is praedicti, ibidemque venire ad habitandum, et pro habitare, et pro effectu praedicto, reservatis tamen supra.cto emptori, et suis heredibus Iure patronatus bonorum infra.ctorum, et cum conditione, quod dicti Fr.es dicti Conventus pro t.pre existentes, debeant singulis decem annis recognoscere dicta bona a dicto Achille, et successive ab Aloysio suo germano, et suis successoribus, et in eorum defectum a proximioribus in gradu d.i Achillis, et manu publici Notarii, et quatenus opus sit, faciant super praedictis et super reservatione Patronatus praestari consensum, et auct.em per D. Ep.um Pistorii seu eius Vicarium, et salvis praedictis, ementi, stipulanti et recipienti pro dicti Fr.ibus Ord.is praedicti, licet absentibus, et quatenus Fr.es praedicti huiusmodi emptionem, declarationem, et bona non acceptarent, et Conventu fundari nollent, in bonis praed.is pro se, et suis Heredibus in casu recusationis, et in defectum praedictum ementi, recipienti et stipulanti pro se et suis Heredibus bna infra.cta, videl. unum Poderettum Terrae laboratae, et vineatae, fructatae, ficatae, olivatae, et nemoratae cum domo, area, furno, puteo, et suis abituris, iuribus et pertinentiis, situm in Communi S. Georgii in loco d.o alle Casacce, sive al Magro, cui a pr.o [primo] via a secundo bona Heredum Nannis de Butis, alias dello Spagna, tertio, et quarto bona Nicolai Lazari de Rubeis, a quinto bona Heredum Girifalchi Ursi de Pistorio, a sexto bona Heredum M.ri [magistri] Alexandri de Dectis de Pistorio, et aliis fines; et quae bona D. Orfeus olim Bernardini de Bracciolinis de Pistorio habet in enphiteusim perpetuum dictae D.nae Venditrici, et suis Heredibus Staria 24 grani boni et sicci ad usum affictus, et unam Gallinam, pro ut ratius constat in instrumento ex inde rogato pro, et manu f. Io.is [Ioannis] Desiderii de Forteguerris Civis, et Notarii publici Pistoriensis sub suo t.pre, et datali, et ad quod relatio habeatur; et quae bona, et iura, ut supra, vendita d.o [dicto] Achilli ut supra, p.nti [presenti], ementi, recipienti, et stipulanti ad finem, et eff.um [effectum] praedictum, reservato tamen dictae D.nae [dominae] Venditrici, et suis Heredibus iure petenti, (579) exigenti, et consequendi a d.o D. Orfeo dictum affictum Stariorum 24 grani et unius Gallinae p.ntis [presentis] et ultimi anni tantum ad habendum ecc. cedens ecc. constituens ecc. et hoc pro pretio, et nomine pretii librarum septingentarum denariorum f.p. quod pretium dictus Emptor de suis propriis denariis ad finem, et effectum constitutionis, et foundationis d.i. [dicti] Conventus pro salute, et remedio anemae d.i Achillis Emptoris, et ut dicti f.res [fratres] in eorum d.nis Officii, et or.onibus [orationibus] orent pro an.a [anima] ipsius Achillis, et de quo pretio vocavit se bene solutam excep. ecc. renun. ecc. constituens d.a [dicta] D. Venditria precario nomine d. Emptoris ecc. tenere ecc. et promisit litem non movere acc. sed leg.me [legittime] defendere ecc. cum pactis utilibus ecc. cum pacto tamen, quod in omnem casum, quod F.res praed.i [praedicti] non facere dictum

Conventum, et ibi non habitarent et seu ex inde discederent quandocumque, quod in omnem defectum praed. um huiusmodi emptio habeatur pro facta pro d.o Achille, et suis Haeredibus in perpetuum, et sic ex nunc pro ut ex tunc recepit, emit, et pro empta ecc. haberi voluit, et declaravit, et cum pacto, quod dictus emptor teneatur ad o. et expensas p. ntis instrumenti, et de gabella, a quibus promisit conservare dictam Venditricem sine danno, et quae omnia ecc. promiserunt sub poena dupli pretii pred. i, quae poena ecc. quae poena ecc. pro quibus ecc. obligavit ecc. et spl. er eius iura dotalia, et gen. ecc. renum ecc. Velleiano Senatus consultus, et secundis Nuptiis ecc. certificata primo ecc. et pro qua venditrice, et eius precibus, et mandatis pro leg. ma [legittima] defensione dictorum bonorum, et iurium penes dictum Emptorem Io. es [Ioannes] olim Nicolaii Antonii Mariae de Ambrosiis, et Sebastianum olim Io. is Bact. ae Matthaei de Luchiis ambo de Pistorio solemniter fideiusserunt, obliigaverunt in solidum ecc. renun. ecc. et de fideiussoribus, et de pluribus obligationibus, quibus per guarantig. ecc. et ad omnem abundantem cautelam dictae Partes et fideiussores soprad. i et ad omnem abundantem cautelam dictae partes, et fideiussores suprad. i iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia, Scripturis corporaliter manotactis ecc. praed. is non contrafacere ecc. rogantes ecc. in ampla forma, et ad sensu Sapientis extendens ecc. et sic ad mei sapientis sensum dederunt licentia extendendi. Actum in Civitate Pistorii in Cappella Sancti Pauli in Domo d. i Achillis Emptoris p. ntibus [prasentibus] ibidem infra. ctis testibus, (580) videlicet Ant. o olim Io. is de Talinis, et P. bro Bartholomeo olim Sandri bonis, ambobus de Pistorio, testibus ad supra. cta omnia vocatis, habitis atque rogatis ecc.

Item postea in continenti Ludovicus olim Vincentii de Bracciolinis de Pistorio, ut Procurator et eo nomine D. Orfei olim Bernardini de Bracciolinis de Pistorio, et quatenus mandatum huiusmodi non haberet vel quod mandatum non sufficeret, pro quo de rato promisit se facturum ecc. ecc. de suo proprio attendere et observare promisit, D. n. per se et suos Heredes iure proprio, et in perpetuum omni meliori modo ecc. dedit, vendidit, et tradidit ecc. dicto Achilli olim Io. is Alberti de Panciaticis de Pistorio p. nti, et ut supra modis et nominibus supra. ctis in proximo praecedenti instrumento ementi, et recipienti, et stipulanti ecc. omnia, et singula empothemata quae dictus D. Orfeus p. ntlis dicti Ludovici habuit, et habet de, et super Podere, et bonis, ut supra, venditis dicto Achilli per dictam D. Angelam ut in proximo praecedenti instrumento et de quo, et seu quibus solvitur, et seu solvi debetur dictae Dominae Angelae afflictum stariorum viginte quatuor grani, et unam Gallinam pro quolibet anno, reservatis tamen dicto venditori d. n. fructibus et recollectis omnium bonorum praedictorum in proximo ecc. etiam de recollecta olei et cum gravedine tamen solvendi, et quod dictus venditor solvat dictum afflictum stariorum 24 grani, et unam Gallinam pro p. nti [presenti] anno tantum dictae D. Angelae ecc. ad habendum ecc. ce-

dens ecc. constituens ecc. et hoc pro pretio, et nomine veri, et iusti pretii Scutorum triginta auri in auro de Italia boni auri ecc. et quod pretium dictus Emptor solvit et numeravit dicto venditori d.n. ad se trahenti in p.ntia [presentia] mei Notarii, et testium et de quo pretio vocavit se bene solutum, et except. ecc. renunciavit ecc. constituens se tenere, et promisit litem non movere ecc. sed leg.me [legittime] defendere cum pactis utilibus ecc. cum pacto quod dictus Emptor teneatur ad solutionem gabellae p.ntis Contractus dictus vero Venditor respectu reservationis fructuum supra reservatorum p.ntis anni tenetur solvere affictum praedictum p.ntis anni dictorum steriorum 24 grani, et unam Gallinam dictae D. Angelae pro p.nti anno (581) in venditione et cum pacta reservat ecc. et sic dictus Ludovicus solvere promisit dictae Dominae Angelae p.nti et recipienti pro se, et suis heredibus ecc. Reservatis tamen dicto Achilli, et suis Heredibus iure directi domini bonorum praedictorum in omnem casum quod dicti F.res praedicta non acceptarent, et seu dictum conventum non construerent, nec ibi habitarent, quia in defectum praedictum voluit dicta bona, et iura, ut supra empta, habere pro empt. ecc. pro se et suis heredibus, et ad eum et suos Heredes pleno iure reverti, et redire, et quae omnia ecc. promiserunt ecc. sub poena dupli ecc. oblig. ecc. renun. ecc. quibus per quarantigiam ecc. et qui omnes ad omnem abundantiore cautelam iuraverunt ad S.cta Dei Evangelia, Scripturis corporaliter manuctactis in manibus mei Notarii infra.cti praedicta omnia attendere, et observare et non contrafacere modo aliquo, iure, vel causa ecc. omni meliori modo ecc. et dederunt mihi licentiam extendendi praesens instrumentum ad sensum mei Sapientis, rogantes ecc. actum ubi supra et prasentibus dictis superscriptis testibus ecc.

Molto aggradevole in tutte le sue parti era la qualità del sito offerto: onde sodisfacendo interamente a n.ri Frati, i quali dal Conv.to della Concezione di Fiorenza eran sì portati a Pistoia; fu da loro con rendimento di gr.e accettato. e benché non siasi trovato ricordo di quando si desse principio alla fabrica della Chiesa, e del Monast., si suppone però che immediatamente seguita la compra, si mettesse mano all'opera, stante che l'anno seguente 1542 alli 15 di Maggio si dice fosse di già terminata. Tanto si raccoglie dall'ultimo paragrafo del sopradetto Contratto, ove si vede che in tal tempo la Chiesa era finita con titolo della Concezione, et in oltre si legge che essendo seguita la costruzione del Monastero, il P. Franc.o da Siena di Casa Cochini, Vicario Ori.le di Toscana, ne prese in nome di tutti i Fr.i il possesso. Ne gli atti della consegna del luogo, di cui si fa menzione nel d.o Paragrafo, vi fu posta una condizione, cioè che ogni dieci anni i Fr.i di questo Conv.to dovessero riconoscere con iscrittura i Sig.ri Panciatici (582) e loro Discendenti per p.roni del sito, così richiedendo essi medesimi per mantenere viva la memoria della padronanza e per far conoscere, che sopra di esso vi havevano sempre il diretto dominio. Stenderò in

questo luogo tutto il Paragrafo inserito nel suddetto Contratto per corroborazione della verità di quanto fin' hora di questo Convento ho scritto.

Item postea de Anno D.nicae Nativitatis 1542 indictione XV, die vero XV Mensis Mai. Cum sit, quod Achilles olim Io.is Alberti de Panciaticis de Pistorio, sub die p.ma Maii anni 1541 proxime praeteriti, ex instrumento rogato manu mei Notarii infra.cti, emerit quoddam Poderettum a quadam nomina D. Angela Vidua quondam Uxore Antonii Fran.ci de Buonservis de Pistorio, et a Ludovico Vincentii de Bracciolinis ut procuratore D. Orfei Bernardini de Bracciolinis pro suo iure et interesse, situm in communi S. Georgii, in luogo detto alle Casacce sive al Magro, infra suos fines pro Fr.ibus Conventualibus S. Franc.i, sive Conceptionis, vocatis li Scappuccini ad finem, quod ibi construi debeant unum conventum Religionis praedictae, in casu quod praedicta dicti Fr.es non acceterent, et Conventum non construerent, praedictam emptionem fecit pro se, et suis Heredibus, et cum pacto, quod si et quatenus dictam emptionem acceterent, et Conventu construerent, quod dicti Fr.es dictum Poderettum, et bona singulis decem annis deberent recognoscere ab Aloysio Fratre dicti Achillis, et aliis proximioribus successoribus, pro ut ratius constat per instrumentum inde rogatum pro, et manu mei Notarii sub dicta die, ad quod relatio habeatur. Et cum dicti Fr.es praedictum Conventum pro ut infra.cti dixerunt, quo circa R.dus in X.to P.r Fr. Chochinis de Senis Pr. Vicarius Religionis et Prov.ae Tusciae Ord.is praedicti, dixit fecisse dictam emptionem, et locum et bona acceptata, et quam etiam nunc suo nomine, et Fr.um totius Prov.ae praedictae hic de novo acceptavit, et acceptat, et dictum Aloysium Germanum dicti quondam Achillis p.ntem dicto nom.e e cognovit in D. num, et Patronum bonorum praedictorum modo et (583) forma contentis in Instrumentum dictae emptionis per dictum quondam Achillem manu mei Notarii factae, et contentis et ad quod relatio habeatur in omnibus, et per omnia; et in futurum promisit huiusmodi recognitionem facere, et seu renovare gingulis decem annis ad libitum Heredum, seu Consortium, pro ut tenetur vigore dicti instrumenti d.ae emtionis, sub poenis, et praeiudiciis in d.o instrumento contentis, et haec omni meliori modo ecc. obligavit... ecc. ren.unt ecc. rogantes ecc. Actum Pistorii in Cappella S. Pauli in Domo dicti Aloysii, p.ntibus Fr.e Ioanne Petri Simonis Nannis de Zamponibus de Larciano habitatore Pistorii et Preb.ro Iacobo Michaelis Chalafere de Pistorio, testibus ecc.

Ego Matthaesus olim Petri Matthaei de Mannis Civis Pistoriensis Imperiali auctoritate Iudex ordinarius, Notarius publicus Florentinus, ac Pistoriensis, de praedictis omnibus soprascriptis instrumentis, ut supra descriptis, et contentis in eis rogatus fui, et in fidem omnium, et signulorum suprascriptorum me subscripsi, signumque meum consuetum apposui ecc.

Loco + Sigilli

Si ha per indubitato che detta fabrica non si facesse senza le precedenti cautele di licenze, che si ricercano, benché presso di noi non ve ne sia hora alcuna memoria. Nel breve giro d'un anno (come dissi di sopra e ricavasi dal suddetto paragrafo) l'edifizio restò terminato; il che non dee recar meraviglia, perché fu fatto poverissimamente secondo il zelo, e l'affetto, che alla santa Povertà havevano i n.ri antichi P.ri. Attesa dunque la piccolezza della fabrica, la spesa di essa non dovette ascendere a molta somma: anzi si ha per tradizione, che per maggior risparmio si valessero della casa già fatta, nominata nel predetto istrumento, adattando le stanze basse per uso di Cucina, di Canova, e di Lavatoio delle vasa, come più innanzi diremo.

Ci è ignoto precisamente chi facesse la spesa, e solo da qualche coniettura di argomenta, che alcunide' più affezionati n.ri Benefattori se la ripartissero tutta fra di loro; perché tra di loro solamente si restringesse tutto il capitale del merito. Vi è chi asserisce (ma senz'altro fondamento che della fama) esservi (584) già antecedentemente nel luogo una Chiesuola overo Oratorio, ma perché nel sopradetto istrumento di compra non se ne fa alcuna menzione, benché per latro vi si nomini la Casa, e fino il Pozzo, il forno, l'aia, cose tutte di minor rilievo; parmi di poter probabilmente credere, che la Chiesa d'hoggi alla n.ra venuta fosse fabricata di pianta.

Fu ben sì ella fatta di forma angusta, e senza veruna Cappella, ma fornita del solo Altar grande; et in questo principio venne dedicata in onore dell'Immacolata Concezione di Maria, che poi mutossi nel titolo del S.mo Crocifisso, come più a basso diremo. Abbiamo per semplice coniettura, essere stata intitolata la Concezione, perché a pigliarne il possesso vennero i n.ri Frati dal Conv.to della Concezione di Fiorenza, a' quali piacque di fregiarla col medesimo bel titolo. Nell'Altare però non fu espresso in pittura quel degno misterio, ma in quella vece vi fu collocato divoto Crocifisso di legno, che alcuni vogliono fosse portato di Fiorenza da' medesimi n.ri P.ri.; benché altri affermino essere stato donato da non so qual Compagnia venuta di Roma. Sopra questo particolare ho usato parrticolar diligenza in diversi luoghi di Pistoia per rintracciarne la verità; ma per molto ch'io mi sia affaticato, non m'è riuscito trovare notizie sufficienti da metterla in chiaro. Potrebbero per avventura esser vere ambedue l'asserzioni cioè che il Crocifisso fosse stato portato di Roma da alcuna Confraternita di Secolari, e che havendolo questi lasciato a' n.ri Frati di Fiorenza, essi poi lo portassero a Pistoia, e per maggior venerazione lo collocassero sopra il nuovo Altare; ma ciò senza più sicur riscontro non può assertivamente affermarsi. Questo si è ben certo, che detta Sagra Imagine cominciò subito a risplendere con molti miracoli a benefiziode' Popoli, i quali vi portarono gran numero di voti, che stettero lungo tempo appesi, ma poi furon levati.

Tutta la Chiesa compresa anche la parte del Presbiterio fu coperta a tetto, come altresì il Coro; se non che a questo vi si aggiunse l'incannucciata intonacata come sta di presente. La Sepoltura comunede' Frati è appunto (585)

nel primo ingresso della Chiesa avanti la porta, fattavi dal principio della fondazione di essa Chiesa. La Campana, di cui ci serviamo (scrive il P. Giuseppe Dondori nel suo libro intitolato la pietà di Pistoia) dee riconoscersi per pietoso dono delle RR. Monache di S. Michele, per essere una di quelle della lor Chiesa antica di Gora, fuori di Pistoia, dove prima stavano dette Madri, e vi stanziarono fino all'anno 1328, allora che per occasione di guerra si ritirarono dentro la Città, dove hora stanno. Ritengono però ancora giurisdizione, ed attual possesso sopra i terreni, Chiesa, Monastero (benché disfatti) nel detto Comune di Gora, vicino all'Ombrone, e non molto lontano dal n.ro Convento del Crocifisso, a cui l'amorevolezza di quelle M.ri concedette una Campana della detta lor Chiesa, demolita. Ma o che ella fosse eccedentemente grande, o vero troppo piccola, o che si rompesse, il certo si è che nel 1562 fu di nuovo gettata da un tal Maestro Bartolommeo Pistoiese, come si legge nella fascia attorno la medesima Campana.

Il Convento poi non discordava punto dalla piccolezza della Chiesa; perocché furono costrutte solo dieci Celle a piano del terreno, (alcuni dicono di creta, e legname) e coperte a tetto, come pur tale era il Refettorio, con alcune altre poverissime stanzuole, per sodisfare scarsamente alla pura necessità, non già alla comodità, o alla bellezza. Vi fu fatta una sola Foresteria vicino la porta del Convento, e fuori del Coro un piccolissimo Claustro, colla Comunitàde' panni, ma senza Cisterna in mezzo; essendo questa in Canova di non molta capacità, nella quale si crede trapeli qualche piccola vena d'acqua viva di buona qualità. Oltre di ciò fuori della Cucina trovasi un pozzo di 36 braccia di profondità, dove si manda pur l'acqua piovana, ma qui ancora supplisce una vena naturale: se poi questo sia il Pozzo menzionato nella compra del sito, o vero la detta Cisterna di Canova, non posso dirlo, per non haverne trovata memoria scritta. Abbiamo bene per tradizione de' n.ri Maggiori che la Casa dataci insieme col sito, (586) restasse incorporata nella fabrica del Monastero, come accennai altrove; e che le Stanze antiche da basso fossero alquanto ampliate, e ridotte ad uso di Canova, di Cucina e di Lavatoio di vasa, con la Scala che conduce di sopra, ove sono alcune stanzuole, rese hora presso ché inutili. Et in vero chi ben considera la lor superfluità, e la disposizione delle medesime, come altresì la Canova in sito diverso da quel che costuma universalmente la Provincia, non avrà difficoltà a credere quanto ci si riferisce per vero l'antica fama.

Questo dunque era tutto il complesso del Monastero antico: e pure non ostante la meschinità dell'edifizio, si sa per relatione de' n.ri Annali, esser già stato deputato per Noviziato della Prov.a, come luogo solitario, e remoto dalla Città; allora che essendo scarso il numerode' Religiosi doveano starvi forse tre, o quattro Novizi, ed altrettanti Professi. Che questo habbia servito per Noviziato, può dedursi chiaramente da quel che si legge ne' detti Annali, nella Vita del P. Vincenzio da Foiano Maestrod' Novizi, del quale si riferisce, che facendo egli una volta viaggio con fra Romolo da Ventena, allora Novizio a Pi-

stoia ecc. Or essendo indubitato (per testimonianzade' medesimi Annali) che il P. Vincenzio fu M. rode' Novizi e che nel 1573 morì santamente a Pistoia, che vale a dire 16 anni prima si desse principio all'altro Convento Maggiore; ne va per conseguenza che in vita del P. Vincenzio il Noviziato fosse in questo Convento del Crocifisso detto in quel tempo della Concezione.

È stato sempre questo luogo in molta venerazione presso i secolari, sì per la sua antichità, e povertà, come anco per la suddetta Imagine del Crocifisso miracoloso, che sopra l'Altar Maggiore di presente si adora. Et in oltre era in grande stima, per esser quivi sepolti alcuni di que' primi n.ri Religiosi morti con odore di santità; benché di due soli ci venga somministrata da n.ri Annali una scarsa memoria. Il primo fu il sopradetto P. Vincenzio da Foiano, il quale passato l'anno 1534 da' PP. Osservanti ne' Cappuccini, venne quivi (587) nel 1573 a morte, dopo haver menata tra di noi per lo spazio di 39 anni una s.ma vita. L'altro fu il P. Giacomo da Crema Sacerd.e, che ornato delle più belle e nobili virtù cristiane e religiose nonagenario d'età terminò quivi anch'egli il periodode' suoi giorni l'anno 1591, et in morte godé la presenza della B.ma Vergine, e del P.S. Francesco. Potrei nominare anche il P. Girolamo da Pistoia Sacerd.e, d'invitta pazienza in una lunga infermità di 25 anni, morto nel 1608; fra Gio. Batt.a da Pistoia Laico della nobil famiglia de Rutati, di vita austeriss.a, passato al Sig.re nel 1623; il P. Fran.co da Pistoia, di Casa Puccini, Pred.re, e Guardiano di questo medesimo Convento, uomo di grande astinenza, virtù, e orazione, che nel 1633 depose la spoglia mortale; e molti altri buoni Servi di Dio più vicini a' n.ri tempi, che quivi hanno havuto sepoltura, i quali, perché posson vedersi registrati nella tavola di quella Sagrestia, non istarò a farne qui nuova ripetizione.

Quel che m'occorre di notare hora si è, che tanta era la div.one professata da' Secolari a questo Convento, che essendosi dopo molti anni ottenuto facoltà di fabricarne un altro più vicino a Pistoia (per i motivi che si diranno nel discorso seguente) i cittadini si contentarono a condizione che si mantenesse anche questo del Crocifisso. Ma perché ciò non ostante, dopo fabricato il nuovo si vociferava doversi lasciare il luogo vecchio; vi furono molti Sig.ri tanto Ecclesiastici che Secolari, i quali nel 1596 fecero intendere per lettere al P. Girolamo da Sorbo in quell'anno appunto eletto Generale, che sarebbe stato di non ordinario disgusto a tutta la Città di Pistoia, se i Cappuccini havessero abbandonato il luogo vecchio; per lo che fu stabilito di ritenere ambedue i monasteri. Serva tutto ciò per far conoscere in quanta stima, e venerazione fosse questo primo Convento universalmente presso tutta la Città, singolarmente nel concetto della Nobiltà, e delle persone più sensate e da bene.

Per rendere più venerabile questo Sagro Luogo procurarono i Fr.i l'anno 1606 che la Chiesa si consagrasse, e sopra di ciò presentarono le lor suppliche a Monsig. Alessandro del Caccia Vesc.o di Pistoia, (588) dalla cui pietà ottennero quanto bramavano. Accettò volentieri Monsig.re l'invito per esercitare una funzione, dalla quale conosceva doverne risultare onore, e gloria a S.D.M.,

e che havrebbe servito per fomentare maggiormente la divo.ne ne' Secolari: onde affinché seguisse con tutto il decoro possibile, si riserbò a farla nella Domenica infra l'Ottava del Corpus D.ni, che in quell'anno 1606 cadeva alli 28 di Maggio. Stimo superfluo avvertire, che tal funzione venne solennizzata coll'intervento d'un Popolo innumerabile, concorsovi non tanto dalla Città, quanto dall'adiacente paese: perché per credere ciò basterà solo riflettere alla gran div.ne, che universalmente havevano al Luogo et al solenne giorno di Domenica, in cui fu celebrata. Di questa Consagrazione, e dell'indulgenza perpetua di 40 giorni lasciata dal Vescovo nel dì Anniversario si legge questa memoria in pietra murata nella parete a mezza la Chiesa dalla banda della Cappella.

Iesu Christo Cruci affixo, inque eius Vulnerum insignibus insignis D. Francisci honorem Aedem hanc, atque Altare Maximum Alexander Caccia Florentinus Episcopus Pistoriensis solemniter consecravit V Kalendas Iunii MDCVI. Qua die anniversaria quadraginta dierum Indulgentia cumulavit.

In questa occasione fu mutato il titolo alla Chiesa, che dove per avanti era detta della S.ma Concezione; d'indi in poi chiamossi, e tuttavia si chiama del S.mo Crocifisso, la cui figura fu pure improntata nel Sigillo. Piacque a detto Monsig.re far questa mutazione, perché non essendo nell'Altare Maggiore rappresentato il misterio dell'Immacolata Concezione di Maria, conforme il predicato della Chiesa, ma si bene in sopramentovato divoto Crocifisso, gli parve più conveniente, che ad onore del medesimo fosse dedicata la Chiesa. La figura di questo pietoso Crocifisso è di rilievo, di due braccia, o circa d'altezza, di fattura assai antica, che ne' cuori de' riguardanti ingerisce sensi di pietà e di divozione. Egli è sopraposto alla Tavola dell'Altare, nella quale veggonsi espressi in pittura di buona mano (589) San Girolamo e S. Fran.co, che pongono il Cristo in mezzo, e sopra appariscono due Angeli volanti. Questa Tavola però non pare sia di lavoro così antico come il Crocifisso; e però si crede fosse data da qualche Benefattore ed accomodata per finimento dell'Altare molto tempo dopo.

Si mantenne il Convento in cotal guisa umile, e bassa fino all'anno 1612, quando che essendo già moltiplicato in Prov.a il num.ode' Relig.si stimò necessario il P. Lorenzo da Pistoia nell'ultimo anno del suo Pro.lato accrescere alquante Celle all'edifizio. Non fu sì tosto penetrata da' Cittadini l'intenzione del P.re, che molti di que' Sig.ri mossi da calor divoto esibironsi pronti di concorrere alla spesa. Ma sopra tutti segnalò la sua pietà il Sig. Canonico Vincenzo Rossi, il quale più d'ogn'altro volle haver parte in questa opera pia con somministrare piùde' gli altri copiosa limosina. Con tal capitale (senza partirsi dal modello della fabrica vecchia) fu alzato un piccolo Dormitorio con nuove Celle, oltre un Infermeria, e la Libreria; e le Celle antiche da basso, che erano dieci, furono ridotte a nove, a tal che venivano in tutto ad essere 18

di numero; ed in tale stato ritrovasi hoggidì, se non in quanto la Comunità, che era nel Claustro, fu dopo non so quanto tempo trasferita di sopra, ove occupa il sito di due Celle; di modo che queste sono hora 16 solamente. Nel medesimo tempo fu anche rifatto il Refettorio, che forse accennava rovina; et il detto Sig. Canonico Rossi fece fabricare a sue spese la Cappella di Chiesa a mano destra all'entrata, ove nel Quadro da pennello di non dispregevol Pittore, è stato rappresentato il felicissimo transito del Patriarca S. Giuseppe, assistito da Giesù e da Maria. Arde di continuo sì di giorno come di notte, avanti questo sagro Altare una lampada, mantenuta accesa da gli Eredi del detto Sig. Canonico Rossi, il quale havea grand amore, e non minor divozione a questo luogo; e mi diede sufficiente testimonianza non solo in vita, come si è detto, ma anche in morte, lasciando non so qual Possessione alla Sagrestia di S. Zeno, con obbligo che questa debba somministrare ogn'anno in perpetuo due quaderne d'olio per tener accesa (590) la lampada del S.mo Sacramento di questa n.ra Chiesa, un Cero di sei libbre per la Settimana Santa, con Incenso, Storace ed altre amorevolezze espresse nel testamento, delle quali non resta defraudata la pia mente del Testatore; perché fino al dì d'hoggi vengono puntualmente effettuate.

In oltre per più chiaro argomento della sua affezione, volle che il suo Cadavero fosse depositato nel piano della medesima Cappella, non essendovi Sepoltura ove all'entrare leggesi in bianco marmo questo divoto Epitaffio

Vincentius Rossius Ecclesiae Pistoriensis Canonicus, post 85 ann. mens. 28
dier. in Saec. Militiam, sub Seraphicae Minor. Familiae refugio ex IV Id.
Augusti 1628 hic expectat donec veniat immutatio.

Attorno la Cappella sono stati dipoi humati nel pavimento tre altri Cadaveri della med.a Famigliade' Rossi, con una semplice iscrizionede' nomi loro solamente, scolpiti in quadrelli di marmo, e sopraposti al luogo dove stanno sepolti, i quali servono in memoria locale a' Sacerdoti, che ivi celebrano per ricordarsi nel Santo Sacrificio della Messa dell'a.me di Benefattori sì insigni, e sono i seguenti.

Magdalena Sozzofantia Alexandri Rossii Uxor. Anno D.ni 1658
Alexander Rossius Patr. Pist. Senodochii Proiect. Praef. An. D.ni 1669
Lucretia Sozzofantia Iulii Rossii Uxor. Anno D.ni 1686

Questa Sig.ra Lucrezia fu figliuola del Sig. Cav.re Gio. Sozzifanti, e moglie del Sig. Giulio Rossi ancor vivente (in hoggi Canonico della Cattedrale) la qual morì il primo d'Ottobre del suddetto anno 1686 e ambedue sono stati singolari Benefattori del n.ro Ordine, siccome tali si mantengono i Discendenti tutti et eredi di questa Famiglia, i quali seguendo l'orme divotede' loro Antecessori, ci fanno sperimentare tutto l'anno segnalati effetti di carità se-

condo il bisogno del Convento. Onde dimostrazioni sì grandi di pietosa benevolenza ci costituiscono debitori di altissime obbligazioni a tutto il Parentado di questa nobil Casata, et esigono da noi tributo continuo di sacrifici e d'orazioni e il medesimo può dirsi de Sig.ri Sozzifanti. (591)

Nel mezzo del pavimento della Chiesa volle esser sotterrato per sua divozione il Bali Assalonne Cellesi, morto l'anno 1630, a' 28 di 7mbre, di cui leggesi in lastra di marmo questa memoria.

Absalon Cellesius Pistor. Patr. et Baiulus, ad altitudine diei timens, huncque in Francisci claudens humilitate, hic voluit ossa quiescere, donec alter aspiret dies. Obiit Anno Sal. 1630, aetatis suae 33, die 28 Septembris.

Nel medesimo luogo gli tien compagnia la sua Consorte, per nome Lapacina, figliuola di Francesco di Iacopo dal Gallo (Famiglia delle principali di Pistoia) moglie prima di Ant.o di Taddeo Rospigliosi, e poi del suddetto Bali Cellesi, dopo la cui morte vestissi ella in abito di Cappuccina nel 1631, nel quale stato di penitenza, con molta austerità e disprezzo di se stessa, perseverò fino alla morte, e con tal Abito fu sepolta come sopra, ma di Lei non apparisce veruna memoria.

Sulle finestrelle di qua e di là dell'Altar maggiore, che rispondono in Coro, vi sono due Reliquiarii, i quali vi furono collocati dal P.re Lorenzo da Pistoia dopo il risarcimento del Convento nel 1612; e sono pieni di Reliquie portate di Roma dal medesimo P.re; ma ne tacerò i nomi, e per essere in gran numero, e perché ivi posson vedersi registrati nella nota patente in due tavolette. Dall'istesso P.re similmente fu portato da Roma il Mantello del P. Lorenzo da Brindisi, stato prima Pro.le di Toscana, e poi Gen.le dell'Ordine, il quale morì con fama di santità l'anno 1619. Il detto Mantello sta riposto in un Armadio di Sagrestia; e non ostante sieno scorsi fin' hora più di 80 anni, ad ogni modo il panno non è in parte alcuna tarmato, ma si conserva tuttavia illeso, se non in quanto ne sono stati tagliati alcuni pezzetti per divozione.

Mi resta da notare come nel medesimo anno 1612, sotto il Provincialato del detto P. Lorenzo, cominciò a circondare di Clausura murata tutto il territorio del Convento, che fin a quel tempo era stato solo assiepato, come si trova, che stavano allora altri luoghi della Prov.a. (592) Non era però il sito di tanta circonferenza come hoggi, perocché sappiamo di certo che dopo tre anni, cioè nel 1615, vi fu aggiunto circa una coltre di terreno (misura Pistoiese che riceve due staia di semenza) comprato dal Sig. Gio. Maria di Girolamo Sozzifanti, e da lui datoci con pietoso affetto di carità per limosina, a fine d'allargare il giro della muraglia, sì come seguì, restando incorporato coll'altra parte del bosco antico, e serrato anch'esso in Clausura.

Di questa compra se ne conserva tuttavia il Contratto presso i Discendenti del detto Sig. Gio. Maria, da' quali essendone restato favorito, ne inserisco in questi fogli la copia, benché per altro assai prolissa.

In Christi Nomine. Amen

Anno ab eius Nativitate 1615. Indictione XIII die vero decimaseptima Aprilis stylo Pistorii, Paulo Quinto Summo Pontifice et Ser.mo Cosmo Secundo Magno Hetruriae Duce dominante.

D. Vincentius ecc. fortis de Grazzinis de Pistorio, ut directus D.nus infractorum bonorum, faciens infra.cta, cum p.nta et consensu Matthaei ecc. Ioannis de Barnis de Commune S. Georgii Comit. Pistorii tamquam habentis utile dominium infractorum bonorum p.ntis et infrascriptae venditioni pro interesse D. sui utilis dominii per se, et suos Heredes ecc. iure proprio et in perpetuum ecc. et omni meliori modo ecc. dedit, vendidit, tradidit ecc. illustri D. Ioanni Mariae ecc. D. Hieronymi de Sozzofantis Nobili Pistoriensi p.nti, ementi ecc. unum petium terrae sodae, et stipatae, cultrae unius in circa, et pro eo quod est ad corpus, et non ad mensuram, posit ecc. in d.o comm.e S. Georgii, l. [loco] d.o [detto] al Lamore, confines a p.mo [primo] viottolus, qui venit de Lamore, 2.o [secondo] Heredum Ioannis de Rossis, tertio monialium S. Nicolai de Pistorio, 4.o [quarto] bona D. Diamantis uxoris d.o D. Io.is Mariae possessa per in.tos [infrascriptos] RR. Fr.es, salvis aliis ecc. si qui ecc. ed hadendum ecc. cedens constituens prorem ecc. constituensque se teneri ecc. prom. ecc. lite non movere ecc. sed leg. me [legittime] defendere ecc. cum pactis ecc. et hoc pro pretio communi concordia Convento scutorum viginti monetae de d.o Ducato, ad gabelam d.i venditoris, et D. Emptoris quam ecc. (593) a qua ecc. se se ad invicem indennis conservare promiserunt ecc. quae scuta 20 monetae dictus D. Io.is M.a coram me Notario, et testibus in.tis [infrascriptis] ecc. dedit realiter solvit, et enumeravit d.o Matthaeo p.nti [presenti], et ad se trahenti in tot argenteis conii Florentini, de quibus tum dictus Vincentius cum dictus Matthaeus quietarunt ecc. et eac.ni ecc. quatenus opus sit, omnino ren. ecc. promittens dictus Matthaeus per se, et suos Heredes, aut successores in infinitum d.o D. Ioanni M.ae p.nti ecc. nullo unqua t.pre [tempore] molestare, seu molestari facere supra dicta bona ratione dicti sui utilis dominii alias ecc. cum pacto etiam, quod dicti Vincentius, et Matthaeus, et quilibet eorum per se se, et suos Heredes, et Successores in infinitum non possint ullo unquam op.re, et in saeculum saeculi per quindecim brachia circumcirca muros, et muramenta facienda per infra.ctus Fr.es in dictis bonis laborare, vel laborari facere, aut aliquas foveas, et plantas facere vel ponere, aut aliquid aliud damni, et detrimenti dictorum murorum, et sic ex pacto prius inter dictas Partes inito, et in p.nti instrumento solemnii stipulatione vallato, pro ut ita observare, et adimplere promiserunt dicti Vincentius et Matthaeus nn. ecc. supra omni exc.ne amota, et cum pacto, et expressa protestatione inter d. Vincentium, et d. Matthaeum, quod non intelligatur per supradicta diminutus afflictus, et Canone Straord. nove cum dimidio alterius Starii grani, ad cuius solutionem tenetur ipse Mattaeud pro supratitis, et multis aliis bonis conductis per suos antenatos, ut instrum.o rogato

per olim f. Melchiorem de Bernardis Not. Pub. Pistoriensem, die 22 Octobris 1580, et ex aliis instrumentis, et hoc quia ipsimet Matthaeus recepit d.a Scuta 20 monetae pretium supradictorum bonorum, ut supra; et salvis praedictis ecc. dictus ill.is [illustris] D. Io.es M.a dixit, et declaravit absque tamen consensu infra.ctorum Fr.um emisse dicta bona pro illis relaxandis, et consignandis pro eleemosya, et Amore Dei RR. Fr.ibus S. Franc.i Ord. is Capucc.rum de Pistorio ad eff.um [effectum] addendi et augendi eorum Clausuram et perfectionandi, ac terminandi murum per eos iam inceptum, ut dicitur, al Convento di sopra pro ut (594) nunc dictus D.Io.es M.a pro eleemosyna, et Amore Dei ea omnino infructifera relassavit, et consignavit dictis RR. Fr.ibus absentibus, et mihi Not.o in.sto [infrascripto] pro ies p.nti, et pro eleemosyna prae.a et Amore Dei, et non aliter, ad eff.um [effectum] de quo supra acceptandi ecc. protestans dictus D. Io.es M.a nolles, suos Heredes, et bona aliquo modo obligare in omni casu evictionis, et molestiae dictorum bonorum ut supra, per eum relaxatorum; Protestans etiam d. D. Io.es M.a in eventum, in quem non sequeretur augmentatio Clausurae prae.dae, quod presens eleemosyna habeatur pro non facta, et praedicta bona redeant ad ipsummet D. Io.em M.am, et omni alio meliori modo ecc. quae omnia ecc. prom. ecc. sub poena dupli ecc. oblig. ecc. ren. unt ecc. cum quarent. ecc. rogan. ecc. Actum Pistorii in Cappella S. Mariae de Cavaleriis domi Excell.mi D.i Petri de Sozzofantibus, p.ntibus ibidem Aurelio ecc. Pandulphi de Aldobrandis de Pistorio, et Ludovico Orlandi de Orlandis de Padua testibus ecc.

Ego Dominicus ecc. Iacobi de Parisiis, Civis et Notarius publicus Pistor.is de praedictis rogatus, in fidem propria manu scripsi, et sub.s.

Hora coll'aggiunta di questo pezzo di terreno il giro della Clausura è assai grande; e per esser quasi tutto in suolo disuguale, e montuoso, più volte ha cagionato rovine in diverse parti di essa. Accadde ciò singolarmente nel 1680, venendo a terra a cagione delle continuate piogge, circa 40 braccia di Clausura da quella parte, che scende dalla Croce per andare a' Felceti, Villade' Sig.ri Rossi; il che arrivato a notizia del Sig. Card.le Giacomo Rospigliosi, con an.o generoso, e poi assegnò limosina sufficiente, perché fosse rifatta, siccome seguì poco appresso.

L'anno poi 1687, al principio di giugno rovinò intorno a 60 braccia di muraglia dalla parte di mezzo giorno vicino al fossetto, che corre presso alla medesima Clausura; e di più alli 29 d'Agosto dell'istesso anno, ne diroccò un altro gran pezzo, cioè dalla Cappellina di cima al bosco a tramontana andando verso levante, quasi fino allo Stradone Salvetto. A questo bisogno provvede la carità del Sig. Giulio Rossi, il quale contribuì cento scudi di limosina per tante Messe che si dissero per l'anima della defunta Sig.ra Lucrezia Sozzifanti sua Consorte. Con questi si rifece la (595) Clausura atterrata, e restaurossi il rimanente della medesima, che in diversi altri luoghi dava segno di rovina, con

havervi indefessamente travagliato f. Ginepro da Pontremoli. Ma non ostante questo generale risarcimento, l'anno 1690 del mese di Maggio le piogge frequenti gettarono a terra altre venti braccia in circa di Clausura nella cantonata verso mezzo giorno in fondo al bosco, la qual fu di nuovo rifatta mediante il sussidio di alcune limosine, e l'aiuto manuale de' Frati.

Nel suddetto anno 1680, coll'occasione di raccomandare la Clausura si rifecce anche la Cappellina dirimpetto alla porta che esce dal Refettorio, la quale essendo di fondazione antica quanto il Convento o poco meno, vedevasi hor mai dalla voracità del tempo tutta aperta, fracida e cadente. Per lo che fu giudicato necessario demolirla da' fondamenti, i quali erano pochissimi, e si cavarono più profondi, con fabricarne una nuova della medesima lunghezza, ma un poco più stretta. In questa fabrica non si fece alcuna spesa di danaro, per essersi trovate limosine in propria specie dall'amorevolezzade' Fornaciai, i quali somministrarono mattoni, calcina, embrici, e quanto bisognava per amor di Dio: e in ordine alle maestranze fu lavoro tutto di frà Pacifico da Torri, e del P. Iacopo da Sarripoli Guardiano, che fece tutte le manifatture di legname. Ma perché l'instabilità del terreno nel 1684 cagionò l'apertura nell'arco della Cappella, si rimediò subito con mettervi una catena di ferro per opera del suddetto f. Pacifico, che l'havea fabricata. Vi si fece un Altare per ornamento, non per dir Messa; et essendovi prima un Quadro grande, nel quale rappresentavasi N.ro Sig.re, che colla Croce in spalla s'incammina al Calvario; questo fu posto in Chiesa di rincontro al Quadro del B. Felice; e in quella vece nella muraglia della Cappella è stata dipinta dal Montelatici Pistoiese la Madonna S.ma dell'Umiltà. Un'altra Cappella aperta da tre lati trovasi in cima al bosco, fabricata ancor questa in tempo antico, con un piccolo Altare, ma non per dir Messa, ove nella muraglia è stato figurato N.ro Sig.re che fa or.one nell' (596) Orto, con altri divoti Misteri all'intorno, di pittura però ordinaria.

Gode questo Monastero buon'aria, bella vista, che si stende sino a Fiorenza, e fruttifero Orto diviso in più parti, essendo convenuto accomodarsi alla natura montagnosa del sito, sostenuto in qualche luogo da forte muraglia. Il terreno patirebbe d'asciuttore, se non vi fosse stata fabricata sin da principio una Pozza, che raccoglie l'acqua piovana, come si usa nella maggior partede' n.ri Conventi privi d'acqua viva. Ma essendosi poi conosciuto per lunga esperienza riuscire di scarsa tenuta, di modo che d'estate quando il bisogno è maggiore, se ne restava vota e asciutta; l'anno 1680 si affondò due braccia, e mezzo di più, benché con poco profitto: onde nel 1695 si rifecce tutta di nuovo di maggior capacità murata con mattoni; con che si è provveduto sufficientemente al bisogno, coll'aggiunta massime d'un'altra Pozza non murata in altra parte dell'Orto, ma che regge l'acqua non meno che se fosse murata. il Paese all'intorno della Clausura è campagna aperta, incolta, e tutta boscaglia bassa, per lo più stipata, lontano da ogni abitazione secolare, e fuori di strada maestra, e per conseguenza il Monastero resta libero da ogni soggezione.

In ordine poi al Iuspatronato del sito, è fuori di controversia che in hoggi appartiene alla Casade' tre suddetti Sig.ri Fratelli Sozzifanti, come legittimi Discendenti et Eredi del Sig. Giovan Maria Sozzifanti; giacché in questa medesima Famiglia fece passaggio l'eredità del Sig. Luigi Panciatici, portatavi dalla Sig.ra Diamante, figlia di Giovanni di Luigi Panciatici, per non esservi restata Discendenza maschile, e maritata al suddetto Sig. Gio. Maria: e come che questo comprasse di suo la predetta coltre di terreno per accrescimento del bosco, ne segue, che tutto il fondo del n.ro territorio resta sotto la padronanzade' medesimi Sig.ri Sozzifanti, che vi hanno il diretto dominio.

Quanto alla condizione che si legge di sopra il Contratto della compra a carte 578, che ogni dieci anni debbano i Frati riconoscere (597) i P.roni del sito con scrittura; non si trova che questa in un così lungo spazio di tempo corso dalla fondazione del Conv.to fin' hora di 165 anni, sia stata fatta più di due volte, cioè l'anno 1612 dal p. Franc.o Maria da Pistoia Guard.o del Crocifisso; e nel 1628 dal P. Alessandro da Pistoia Vicario del med.o luogo, in assenza del P. Guardiano.

Dopo questo tempo non apparisce essersi fatta altra ricognizione, senza dubbio perché essendo indi a non molto passata a miglior vita la Sig.ra Diamante Panciatici, vera e propria P.rona del suolo, cessava l'obbligo di detta ricognoscenza. E che questo sia vero, può chiaramente conoscersi dalla formula di dette ricognizioni; perché quantunque la prima fosse fatta in vita del Sig. Gio. Maria suo Marito; ad ogni modo si fa menzione solamente della Sig.ra Diamante; siccome lei sola vien nominata, non già i figliuoli, nella seconda ricognizione nel 1628, quando trovavasi in istato Vedovile. Stenderò qui nei suoi termini ambedue le Scritture, che conservansi presso i medesimi Sig.ri Sozzifanti: e prima quella del 1612.

A dì 19 di Febb.o 1612. Al Pistoiese

Essendo, che li RR. PP. della S.ma Concezione, altrimenti delli Scappuccini dell'Ordine di S. Franc.o de gli Osservanti, sieno ogni dieci anni tenuti riconoscere li discendenti d'Achille di Gio. d'Alberto Pancitichi di Pistoia, e in suo difetto li discendenti infinitum di Luigi Fr.ello di d.o Achille, della situazione, e beni posti nel Comune di S. Giorgio, del luogo detto alle Case vecchie, o al Magro di sopra, dov'è piantato il Convento, di detti P.ri, e loro Orto, sotto suoi novissimi confini come per instrumenti rogati per mano di f. Matteo di Pierode' Manni Notaio Pistoiese, sotto lor giorno rispettivamente alle quali ecc. Però il M.R. P.re Franc.o Maria Cellesi da Pistoia, et al presente Guardiano di d.o luogo, e Convento di detti PP. Scappuccini, per vigore d'ogni sua autorità e come rappresentante tutto il Convento, per il presente foglio, stante il difetto di Discendenti maschi di d.o Luigi Panciatici, riconosce in nome di tutto il Convento il P.rone di detti beni, come sopra posti, e dove (598) è la situazione del prenarrato Convento, Orto, et altre ragioni, et appartenenze, la Sig.ra Diamante figlia di Gio. di Luigi

Panciatichi, discendente da detto Luigi, et al presente Moglie del Magnifico Gio. Maria di Girolamo Sozzifanti e promette per se, e suoi Successori, ogni dieci anni far le medesime ricognizioni a laude dell'Onnipotente Dio, e della Gloriosissima sempre Vergine Maria, e del P.S. Francesco. Et in fede sarà sottoscritto di propria mano, e con il Sigillo del Convento segnato ecc. Io f. Fran.co Maria di Nofri Cellesi Cappuccino al presente Guard.o del sud.o luogo confermo come sopra. Luogo + del Sigillo

Notisi di passaggio, come nella sud.a dichiarazione, e ricognizione di sito, il Conv.to viene tuttavia chiamato della S.ma Concez.e, benché sei anni prima, cioè nel 1606, come si disse fosse stata fatta mutazione del titolo del S.mo Crocifisso; ma questo accade, perché non era ancora del tutto abolita la memoria dell'antica denominazione, come poi si vede esser seguito nell'altra susseguente Scrittura fatta nel 1628, di cui ne pongo qui la copia estratta dall'originale.

A di 7 di Agosto 1628

Io f. Alessandro di Messer Girolamo Alfaruoli di Pistoia, al presente Vicario di Casa del detto Convento di S. Francesco detto delli Cappuccini di sopra, già sotto il titolo della Concezione, e al presente detto il Crocifisso; come quello che rappresento al presente detto luogo e suoi RR. PP. riconosco il Pro.ne della detta situazione, Orto e beni come sopra detta Sig.ra Diamante Vedova, lassata da detto Gio. M.a Sozzifanti. Et in fede di ciò mi sottoscriverò di propria mano, e con il sigillo di detto luogo ecc.

Luogo + del Sigillo.

Io f. Aless.o suprad.o di prop.a mano

Questa è l'ultima ricognizione, della quale hoggidì resta memoria, non trovandosi (per quanto io sappia) che dopo la morte della sudd.a Sig.ra Diamante sieno stati fatti altri atti di riconoscenza, i quali però sono del tutto superflui; giacché anco senza di essi il diretto dominio (599) del luogo resta sempre presso i Discendenti, et Heredi di detti Sig.ri, havendosene i loro Antenati riservata la Padronanza. Perocché per qualunque lunghezza di tempo, che dimoriamo in un Convento, non acquistiamo giammai sopra di esso alcuna giurisdizione, dominio, proprietà, né giuridica possessione, o uso giuridico, essendone incapaci per la n.ra professione; il che avvertimmo anche parlando d'una consimile azione, che anticamente facevasi per il Convento di Mont'Alcino, la quale non è più in uso, ma tralasciassi tempo fa, come superflua. Chi è capace del n.ro istituto sa molto bene chede' siti e luoghi dove abitiamo altro a noi non compete, che il semplice uso di fatto: di sorte che in caso di partenza da un Convento, i veri e legittimi P.roni di esso possono a lor piacere ripigliarselo (come dicono le Costituzioni dell'Ordine) senza che alcuno possa contenderne loro il possesso. Basta che possano far costare in giudizio (quando il

bisogno lo richiedesse) la riserva del dominio fatta da' loro Antecessori a favore de i Discendenti, et Heredi della Famiglia, affinché la Sede Ap.lica non ne pretenda essa la padronanza, come succederebbe ogni qual volta mancassero Scritture autentiche da esibirsi.

Stanno del continuo in questo Convento dieci, o undici Religiosi, sostenuti, come ne gli altri luoghi, dalla D.ina Provvidenza, mediante le carità, che giornalmente si ricavano dalla Città di Pistoia, dove hanno la Cerca distinta da quelli dell'altro Convento, ma non l'Ospizio, che è comune ad ambedue i Monasteri, come diremo nel discorso seguente. Riesce alquanto scomoda la gita alla Città, per esser due buone miglia distante, e fuori di strada; tuttavolta la divozione, e la quiete del luogo, e l'amorevolezza non ordinarie de' Sig.ri Pistoiesi fanno che i Religiosi vi dimorano volentieri. I Predicatori vi trovano bella comodità di potere studiare, non solo in riguardo al tempo che hanno libero, per esservi poco da fare; ma anco per rispetto del luogo, accomodato di Libreria, se non grande, e copiosa almeno fornita di buoni, e utili Libri: beneficio, che (600) in gran parte dee riconoscersi dall'amorevolezza del Sig. Pompeo Tolomei fratello del P. Vittorio da Pistoia, il quale in tre volte ne diede circa 80 Tomi, buona parte in foglio, cioè 37 l'anno 1681, altri 29 nel 1682, e il restante nel 1684, tra' quali sono l'Op.e di Cornelio a Lapide, della Nuzza, del Silveira, Sanchez, Bordone, Diana, Paciuchelli, e d'altri bravi e accreditati Autori.

Luoghi della Cerca del Crocifisso

Nella Montagna alta di Pistoia (la quale stende i suoi confini molte miglia lontano dalla Città) si contiene buon numero di popolate Terre e Villaggi, dove i n.ri Frati una volta l'anno portansi a far la Cerca della lana. Questi Luoghi sono comuni ad ambedue i Conv.ti e però quando è tempo di far d.a Cerca si manda un Religioso del Crocifisso, e un altro del Conv.to da basso, a disposizione di que' PP. Guard.i pro t.pre e unitamente vanno ne i sud.i Luoghi della Montagna alta, i quali si vedranno nel fine del Discorso seguente; e qui noteremo solo quelli che appartengono alla giurisdiz.e del Conv.to del Crocifisso, e sono questi.

Burgianico	Villa di Peteccio	Cireglio
Val di Brana	Satornana	Gello
Vazzo	Lizzanello	Sarripoli
Piteccio	Piazza	Arcigliano
S. Momè	Campiglio	Fabbrica
Castagno	Popigliano	Cerro

Di più appartiene a questo Conv.to tutto quel tratto di paese, che è dal med.o Conv.to fino alla strada di Barbetole, o come altri dicono di Vicofaro.

Fuori poi di Porta al Borgo, cioè lungo le mura della Città dalla Brana in qua, è del Crocifisso, ma dalla Brana in là, è del Conv.to da basso. Dissi dalla Brana in là nel piano, perché toccando le colline, spetta alla giurisd. e del Crocifisso; siccome del med.o è la Fattoria del Sig. Conte Bardi, e altri luoghi notati di sopra. (601)

Fondazione del Convento nuovo di Pistoia

La denominazione di Convento nuovo de l'acquistò subito dopo la sua costruzione, e fin al presente l'ha sempre ritenuta, a distinzione dell'altro molti anni prima fabricato, che chiamossi il Convento vecchio; o pure i Cappuccini alti in riguardo all'eminenza del posto; sì come questi altri si dissero i Cappuccini bassi, per essere in sito piano. Ma comunemente quest'ultimo dicesi ora il Convento di Pistoia, e l'altro il Convento del Crocifisso.

La causa motrice, che diede impulso a' n.ri Sup.iori di procurare la fondazione di questo nuovo Monastero di Pistoia, fu la medesima, che gl'indusse già ad accettare il luogo di Montui, benché ci fosse quello della Concezione ambedue fuori di Fiorenza; e la mutazione di più Conventi d'Arezzo; cioè la troppa angustezze de' medesimi, e la soverchia lor distanza dalle Città, per la quale gl'Infermi Religiosi non di rado pativano notabilissimo pregiudizio, per difetto d'assistenzade' Medici, ede' Cerusici; et in oltre rendevansi di troppo incomodo a' poveri passeggeri e viandanti, qualora arrivando alle Città affaticati e stanchi dal viaggio, conveniva far loro due altre miglia di cattiva strada per giugnere a' Monasteri. Queste ragionevoli, e giuste riflessioni, che militavano anche per il Convento del Crocifisso, fecero risolvere i nostri P.ri a procurar la fondazione d'un altro Convento, che fosse e di fabrica maggiore, e di distanza minore dalla città.

Non ebbero a stentar molto per venir a capode' loro disegni, perché abbondando Pistoia di Famiglie non meno chiare per la nobiltà del Sangue, che illustri per la pietà dell'animo; vi fu tra l'altre una tal Sig.ra Vedova, per nome Elena di Cristofano della Torre (ultimo fiato di quella Famiglia) moglie già del Sig. Matteo di Michele di Sergrazia Odaldi nobil Pistoiese, la quale offerse con prontezza parte d'un Podere posto nel Comune di Vicofaro, per piantarvi il Convento. Pregò ella i n.ri Frati, che volessero andare a vederlo, e aggradendo loro il sito, promesse di (602) accordargliene tanto di porzione, che fosse non pur bastante alla fabrica della Chiesa, e del Monastero, ma ancor per uso dell'Orto, e della Selva. Portatisi i medesimi a riconoscere il luogo, lo ravvisarono a proposito per il lor intento; perocché era circa mezzo miglio vicino alla Città, e forse 200 passi fuori della strada publica, che va a Lucca, in un bel piano coltivato per ogni parte. Intendendo la predetta Sig.ra, che il sito piaceva e sodisfaceva a' P.ri, cedette loro l'anno 1587 col consenso di Michel Angiolo e Vincenzio Odaldi suoi figliuoli, tre coltre in circa di terreno perché potessero

valersene a lor disposizione. Credesi però di certo, che il terreno assegnato non fosse meno di quattro coltre a misura, come dopo più diligentemente riconosciuto, fu trovato essere il donato a questo effetto. Stabilito il fondo, si diedero i Frati a procurare le debite licenze che da tutti agevolmente ottennero; con patto però fermato con i cittadini che non dovessimo già mai per il Convento nuovo abbandonare l'antico del Crocifisso. Senza molta fatica trovarono similmente dall'innata pietade' Sig.ri Pistoiesi non pochi ch'esibirono aiuti di limosine pecuniarie per l'occorrenze della fabrica.

Il Vescovo di Pistoia, che in quel tempo era Monsig. Ottavio Abbioso di Ravenna, non solo per quello spettava lui, vi prestò il consenso; ma volle in oltre andare in persona al luogo destinato, per piantarvi solennemente di propria mano la Croce, conforme si costuma prima di dar principio alla fabrica di alcun sacro Tempio. La funzione seguì con le consuete formalità nel mese di Febbraio (ma non so il giorno) dell'anno 1588; e oltre le memorie scritte, ce ne danno anche testimonianza le Storie stampate di Pistoia di Michel Angelo Salvi, ove leggonsi alcune belle particolarità, singolarmente un benignissimo tratto dell'amorosa Provvidenza del Sig.re verso il P.rone, che cedette il suolo. Il fatto merita esser saputo da tutti per maggior gloria di sua S.D.M.; e però lo registrerò qui colle medesime parole portate dal Salvi nella terza Parte a carte 210, che così dice.

Nel mese di Febbraio 1588 i Cappuccini andarono processional- (603) mente in compagnia del Vescovo e seguiti da tutta la Città, Clero, Priori, et altri Magistrati, a piantar la Croce al luogo nuovo cioè fuori di Porta Luccese, et alla strada di Lucca vicino un decimo di miglio; il qual luogo era stato dato loro per carità da un pio Gentilhuomo chiamato Michel Angelo di Matteo Odaldi, diminuendo una sua possessione: ma egli stesso vivendo come anco gli Eredi hanno provato i maravigliosi effetti della provvidenza divina; poiché se bene l'elemosina fatta a detti P.ri importava un grosso tratto di terreno, perché la possessione restò notabilmente diminuita; non è stato mai diminuito il frutto ch'ella render soleva.

Sin qui il Salvi.

Correlativa a quel che dice il prefato Scrittore è una memoria manoscritta antica, che conservasi tra le Scritture del Sig. Vincenzio M.a Odaldi Nipote del suddetto Sig. Michel Angelo, dalla cortesia del quale essendo stato favorito io della copia, ne stenderò qui il preciso tenore che è tale.

Al principio dell'anno 1588 di Febbraio il Sig. Michel Angiolo Odaldi diede a' PP. Cappuccini il sito della lor Chiesa, e Monasterio; e per ricompensa d'op.a così buona, Dio concede che si raccolga maggior frutto di detta possessione hora ch'ella è diminuita, e data per amor di Dio che, non si raccoglieva prima.

Nel medesimo anno 1588 poco dopo l'erezione della Croce, cioè alli 29 di marzo la Città fu sollecita in far erezione di quattrede' principali Cittadini di conosciuta virtù, e integrità, i quali havessero cura di fare una Colletta generale, che servir dovesse per soccorrer la fabrica, a cui quanto prima desideravano dar principio. Furono pertanto dal Publico deputati a quest'opera caritativa li Sig.ri Giuliano Bracciolini, Fabio Baldinotti, Giovanni Cellesi, e Vincenzo Geri. Tanto ricavasi dal Libro secondo di Provisioni, che comincia dall'anno 1575, e termina al 1590 a carte 259 a tergo, custodito nell'Archivio Gen.le di Pistoia.

Hora stante che il sito dove si havea da fabricare il Convento era fuori della strada maestra circa 200 passi, come si disse al qual (604) luogo si arrivava per mezzo d'una stradella alquanto storta, che cominciava a S. Trinita, e passava dalla Casa del Podere del Sig. Iacopo di Girolamo Tolomei; giudicossi opportuno l'addirizzarla, e a tal effetto si fece ricorso al publico della Città, non potendosi senza sua licenza far mutazione di strade. Sopra tal petizione fu tenuto il gen.le Consiglio alli 16 Marzo del 1589, e mediante il suffragio di 73 voti favorevoli, non ostante 3 in contrario ottennesi il partito. Piacque però alla prudenza di quei Sig.ri di circoscrivere la grazia con questa condizione, cioè che il detto Sig. Iacopo potesse serrare la stradella vecchia, e convertirla in uso proprio, purché nel suo terreno se ne facesse un' altra di simil lunghezza e larghezza, che arrivasse alla nuova Chiesade' Cappuccini non per anco fondata; e da quella similmente conducesse addirittura, e sbocasse nella strada maestra. Trovasi tutto ciò registrato nel suddetto Libro di Provisioni a carte 275. Per non abusarsi del benigno indulto di que' Sig.ri fu nella forma da loro prescritta, serrata la strada vecchia, e aperta la nuova, qual serve presentemente, con esserne risultata (oltre la bellezza) maggior comodità non meno al Popolo che a noi, perché tende direttamente dalla strada maestra al Convento.

Fatti questi primi passi di piantar la Croce, di deputare i Collettori delle limosine, e di aprire la nuova strada, vennesi finalmente all'atto di benedire, e collocare la prima Pietra ne' fondamenti; il che seguì la mattina del 26 di marzo del suddetto anno 1589 in Domenica, per mano del medesimo Monsig. Vescovo Ottavio Abbioso, il quale portossi processionalmente al luogo con non minor solennità dell'altra volta, quando vi eresse la Croce. Diedesi poco appresso principio alla fabrica tanto della Chiesa, che del Monastero, qual proseguissi col calore di molte limosine contribuite da diverse pie Persone, mediante la suddetta Colletta, ma non mi è noto quanto ella fruttasse. Apparisce bene a Carte 278 del predetto libro di Provisioni, che nel medesimo anno 1589 alli 16 di maggio il Gen.le Consiglio fece di nuovo la nominazione di due altri Sig.ri di abilità e di talento, (605) alla vigilanzade' quali fosse raccomandata la soprintendenza dell'edifizio; e questi furono il Sig. Alessandro Ricciardi, e il Sig. Benedetto Sozzifanti.

Da qualche coniettura par che possa ricavarsi che circa l'anno 1594 cominciassi a uffiziare il Coro e la Chiesa; essendo questa stata benedetta e de-

dicata a S. Maria de gli Angeli. Mantenne questo bel titolo fino al giorno della sua Consagrazione, che fu il 14 di Ottobre del 1607, per opera di Monsig. Alessandro del Caccia, successore dell'Abbioso nella Sede Episcopale di Pistoia; quell'istesso che l'anno precedente nel mese di Maggio, consagrato avea quella del Crocifisso, e che ivi pure mutar volle il titolo della medesima come dicemmo a suo luogo. Piacque dunque a Sua Signoria Ill.ma, che la Chiesa non più si chiamasse in avvenire S. Maria de gli Angeli, ma volle dedicarla alla gloriosa Assunzione della Vergine S.ma in cielo; e uniforme a questo mistero fu rifatto di nuovo il Sigillo locale. Allegò Mons.re per motivo di tal mutazione che il primo titolo non alludeva a veruna delle Feste, che S. Chiesa solennizza in onore di Maria Vergine: et in questo non dissentirono, né si opposero i Frati; giacché ad ogni modo la Chiesa restava sotto l'invocazione della medesima Imp.atrice del Cielo, e Regina de gli Angeli. Seguì la funzione con tutta la celebrità possibile, e con indicibile moltitudine di gente d'ogni sesso, età e condizione, che da tutto il circostante paese vi concorse, e con gran modestia, silenzio, divozione assistette a quelle sagre Cerimonie. Di questa Consagrazione se ne legge una breve memoria in marmo a mezza la Chiesa nella parte destra all'entrare che così dice

Hanc Domum Dei
sub Deiparae invocatione ab Angelis in Coelum Assuntae
Alexander Caccia Ep.s Pistor. consecravit
die 14 Mens Octobr. An. 1607.

La Chiesa fu costrutta di conveniente grandezza secondo la consueta n.ra forma, e cop.ta a tetto, eccetto il Coro, e Presbiterio, che furono fatti in volta. L'Altar Maggiore fu eretto a spese del Sig. Carlo Mellini (606) Cittadino Pistoiese, il quale per sua special divozione e per alludere al titolo della Chiesa fé dipingere da buona mano nella Tavola del medesimo Altare il mistero della Porziuncula cioè di S. Maria de gli Angeli, quando N.ro Sig.re per intercessione B.ma Vergine e del P.S. Franc.o concedette Indulgenza Plenaria a qualunque persona che visitato avesse la detta Chiesa: e di più rappresentavasi anche in detta Tavola una S. Chiara, e una S. Maria Maddalena. Ed ancorché poi nella Consagrazione del 1607 fosse mutato il titolo di S. Maria de gli Angeli in quella dell'Assunta, come poco di sopra si disse; non per questo mutossi il Quadro, ma vi restò fino all'anno 1683; allora che essendo l'ornamento attorno di legno divenuto hor mai per la vecchiaia tutto tarlato, guasto e minacciante rovina, furono ricercati i Sig.ri Girolamo e Melchiorre Mellini Proni dell'Altare, se volessero rifarlo giacché in quella conformità era indecente alla santità del luogo.

Risposero quei Sig.ri che di buona voglia l'havrebbon fatto di nuovo, se le forze loro fossero state uguali al desiderio; ma conoscendo non trovarsi in tale stato che gli permettesse di intraprendere una spesa di circa 300 scudi,

che intendevano richiedersi per quel lavoro, supplicavano perciò di benigno compatimento. Fu loro suggerito a compiacersi di cedere ad ogni ius, che havevano sopra il detto Altare, acciocché la religione con i modi a sé propri potesse provvedere al bisogno, al che essi prontamente condiscesero, cedendo prima in voce, e poi con Scrittura autentica libero il luogo; quale Scrittura porteremo più a basso.

Allora i Superiori ricorsero alla non mai a bastanza lodata bontà del Sig. Cardinale Giacomo Rospigliosi in Roma, supplicandolo a ordinare una nuova Tavola per l'Altare in quella Città dov'è opinione, che fiorisca in grado eccellente l'arte della Pittura. Si prese a cuore S.E. quest'affare, e ne commesse l'esecuzione a Lodovico Gimignani Pittore Pistoiese abitante in Roma, ove si è acquistato non oscura fama in quella Professione. Terminato il Quadro, fu dal Sig. Cardinale mandato a Pistoia, di dove (607) furono trasmessi in Roma cento scudi per sodisfare all'onorate fatiche del Pittore. Questi danari erano già stati lasciati, e deputati a tal effetto sin dall'anno 1645 da un Novizio Cappuccino di Pistoia, chiamato al secolo Sig. Santi Franc.o Bracali, e alla Religione P.re Antonio da Pistoia, nella quale però visse solamente sette anni, essendo morto a Montui nel 1652. è opinione, che la sommada' cento scudi non sia l'intero pagamento dell'Opera, stimata assai più; ma o che la generosità del Sig. Cardinale sodisfece di suo a quel di più che meritava il Pittore, o che questi in riguardo di S.E., sotto la cui protezione viveva, si contentò di quello gli fu dato. Rappresentasi in questa nuova Tavola la gloriosa Vergine Assunta, che è il titolo della Chiesa, con S. Franc.o, Ant.o da Padova, il B. Felice, e diversi Angeletti, che servono di sgabello e di trono alla medesima Vergine. Applicato il Quadro all'Altare, vi restava da far attorno l'ornamento di noce, secondo l'uso della Prov.a, del quale fu data l'incombenza a f. Giorgio da Fiorenza Religioso Cappuccino; ed egli con l'aiuto del P. Iacopo da Sarripoli e d'un legnaiolo Secolare di Pistoia, lo condusse con buon disegno a perfezione l'anno 1683 del mese di 7mbre, e riuscì di universal sodisfazione.

Furono dati per amor di Dio diversi pezzi di noce da più Benefattori; e per pagare le maestranze del Secolare, e altre spese annesse, si ricorse alla limosina avanzata della Predica del Duomo, quando vi predicò il P. Bernardino d'Arezzo. Terminato l'Altare fu restituito il quadro vecchio (che era dipinto in tavola) al Sig. Girolamo Mellini, il quale a nome proprio e del Sig. Melchiorre suo Fr.ello, fece libera cessione del luogo con publico Strumento, rogato per mano di Notaio alli 9 Genn. del 1687, qual si conserva nel nostro Conv.to di Pistoia. La detta Tavola fu poi da' P.roni venduta al Sig. Priore di S. Vitale, il quale la pigliò non per la sua Chiesa, ma per quella giàde' gli Umiliati, che ha il titolo di S. Maria Maddalena, goduta in Commenda dal Sig. Card.le Chigi; ed esso Priore, come agente di S.E., n'era Custode. La copia della d.a Cessione è la seguente. (608)

In Dei nomine. Amen

Anno a Nativitate D.ni Milles.o Secent.mo Octuag.mo Settimo. Ind. a Dec.ma die vero Nona Mensis Ianuarii.

Per il p.n.te publico Instrum.o a tutti sia noto, e manifesto, come costituito in presenza di me Not.o, e test. in.tti, il M. Ill.re Sig. Girolamo del ecc. f. Agostino Crescimbeni Mellini di Pistoia, di sua libera e spontanea volontà e perché la verità sempre apparisca ecc. pubblicamente asserì, dichiarò come alcuni anni sono essendo stato fatto consapevole da' molto RR.PP. Guardiani e PP. Cappuccini, detti da basso, fuori di Porta Lucese di Pistoia, che l'Altar Maggiore di legno, che il d.o Sig. Girolamo e sua Famig.a havevano nella Chiesa di d.o Conv.to eretto già dal f. [fu] Carlo Mellini suo Zio Materno, per la di lui antichità, e per il legname corrotto, era in stato rovinoso e minacciante certa rovina; per il che era in urgente necessità di farne un altro ecc. fecero però instantemente richiesta al med.o Sig. Girolamo, che egli e il Sig. Melchior suo Fr.ello si contentassero di rinnovare, e rifare il detto Altare, ovvero cedessero il luogo ad altre pie Persone, che sarebbero concorse con elemosine a rifarlo; e sopra di questo particolare havuta informazione che per far rifare d.o Altare ci bisognava una spesa di scudi 300, e del tutto da d.o [detto] Sig. Girolamo datone parte al d.o Sig. Melchior suo Fr.ello dimorante a Bologna, e tra ambedue considerata l'impossibilità del loro stato a far tale spesa, di mutuo consenso il d.o Sig. Girolamo fece a sapere a detti Guard.o e PP. Capp.ni di non potere essi spendere d.a somma; e però loro si aiutassero e facessero come potevano, che li cedevano il luogo: sì che li detti PP. havuta questa risoluzione stabilirno di far rifare d.o Altare come hanno fatto coll'elemosine di pie Persone nel med.o luogo un nuovo Altare con sua Tavola in pittura nella forma che si ritrova di p.n.te [presente], e dal d.o Sig. Girolamo si ricevè e fu ripresa la Tavola antica levata dal d.o Altare, con dare e cedere il luogo per l'Altare nuovo. E desiderando i d.i PP., com'è ragionevole, che del suddetto successo ne apparisca in publica forma per lor sicurezza di non haver in futuro a patirne difficoltà e molestia. ecc. Perciò il d.o Sig. Girolamo Crescimbeni Mellini in (609) suo nome e del d.o Sig. Melchior suo fr.ello, e di consenso del med.o tanto in voce che in scritto hanno ecc. per loro, e ciasc.d.o di loro, lor Eredi, e successori in futuro ecc. per il p.n.te Istrum.o confermò al d.o Conv.o, e PP. Capp.ni da basso fuori di Porta Lucese di Pistoia, benché assenti ecc. e me Not.o infra.cto, come publica Persona per loro, e per chi possa haver interesse ecc. p.n.te accett. ecc. e stipulan la d.a Cessione del luogo di d.o Altar Magg.re in d.a Chiesa del lor Conv.to rinunziando ad ogni ius, che vi havevano sopra del detto Altare ecc. quale in tutto e per tutto e ne' suddetti nomi si contenta di rimettere, sì come di sua volontà rimette a d.o Conv.to, e P.ri, nella più efficace e valida forma che sia lecito, e che si cercasse intorno alle predette cose in ogni miglior modo ecc. Pregando me Not.o in.to, che io facessi e rogassi il p.n.te contratto ad futuram rei memoriam, come io ho fatto ecc. quae omnia ecc.

prom. ecc. attendere ecc. sub poena dupli ecc. oblig. ecc. iuxta tactis ecc. cum quarant. rogant. ecc. Actum Pistorii in Capp.a S. Pauli Domi habitationis mei Not. in.tti p.ntibus ibidem Mag. Angelo ecc. Iacobi de Vivarellis, et Ant.o Augustini de Barolis ambobus de Pist. Test. ego Io.es Nicolaus ecc. Nicolai Egher filius civis, et Not.s Pub. Pistorii ecc. de praedictis rog. ecc. in fidem propria manu subscripsi.

Oltre l'Altar Maggiore furono erette due Cappelle, una a destra, nella quale è la Sepoltura per i Frati, e l'altra a sinistra, ambedue al primo ingresso della Chiesa. Quella a destra fu fatta fabricare dal Sig. Giulio Bardi, ove pose una bella Tavola sull'Altare, nella quale rappresentasi Cristo resuscitato, che si palesa a gli Ap.li alla presenza di S. Tommaso. Ma essendo venuto in mente alla Sig.ra Chiara Baila, già moglie del Sig. Cav.re Giuliano Bracciolini dall'Api, di far fare un Quadro del B. Felice, a cui professava singolar div.one, e collocarlo in questa Cappella; ne domandò licenza, e l'ottenne, tanto da' n.ri Sup.iori, che da' predetti Sig.ri Bardi P.roni dell'Altare. Acciocché l'opera riuscisse con maggior perfezione, fu ordinata a non so qual pittore in Roma, dov'è fama comune, che risiedano i più periti di quella professione; ma l'effetto fu contrario all'aspettativa e l'esperienza (610) disingannò tutti; perché la pittura ha riportato più biasimo che lode. Non di meno per sodisfare alla div.one della Benefattrice, fu collocata all'Altare di detta Cappella il dì 17 Ap.le 1674, e fattovi l'ornamento di noce attorno, il tutto a spese della med.a Sig.ra Chiara, la quale per maggior attestato d'an.o divoto, lasciò poi per legato che si mantenesse da gli Eredi accesa di giorno la lampada avanti al detto Altare; il che fin' hora vien puntualmente eseguito. I detti Sig.ri Bardi fecero cessione dell'Altare con scrittura rogata per mano di f. Gio. Batta Pantera Notaio pubblico, nel mese di Maggio 1675 a favore della Sig.ra Chiara; a tal che hora appartiene alla giurisdizione di essa Sig.ra, ede' suoi Eredi, e perciò vedesi l'Arme de Sig.ri Bracciolini ne' piedistalli del medesimo Altare. Il Quadro antico di S. Tommaso, di consensode' Sig.ri Bardi, fu accomodato da' Frati nella Cappella di fuori sotto la loggia, dove parimente è l'Altare per dir Messa.

In ordine all'altra Cappella di Chiesa dalla parte sinistra, non vi è memoria di chi la facesse, né qual misterio vi si rappresentasse, e però si tiene che fosse eretta di limosine offerte in gen.le per bisogno dell'edifizio. Costa solo da Librode' Decreti della Definizione, che nel 1627 sotto il primo di Novembre fu decretato che questa Cappella si levasse, con farne in quella vece un'altra fuori di Chiesa nella loggetta dalla parte destra, si come fu eseguito, e il merito della spesa lo volle il Sig. Lorenzo Cini: e in questa Cappella fu poi posto il suddetto Quadro di S. Tommaso. Quella di dentro fu rimurata, come potrà conoscerlo chi ben vi osserva dalla parte di Chiesa; e apertovi un uscio dalla banda del Claustro si ridusse ad uso di Foresteria per i Secolari, come sta hoggi.

Quanto all'altra Cappella dalla parte destra, che vedesi hoggidi più vicina all'Altar Maggiore, si ha per qualche coniettura essere stata fabricata alquanti anni dopo l'erezione della Chiesa, e riconosce per Fondatrice la Sig. Ippolita Cellesi, la quale in fine volle essere ivi sepolta, con due suoi figliuoli, Cosimo e Mariotto come ce l'addita (611) un Epitaffio in lastra di marmo posto nel piano della medes.a Cappella che dice

Hac duo Filii
 Cosmos Mariottusque Cellesii
 de Terra Aegypti
 ad Terram felicem
 Hippolitam secuti Parentem
 Ann. Sal. 1625 die 18 Octobris.

L'Altare però di questa Cappella è di fondazione de' Sig.ri Panciatici, i quali gli hanno posto una bellissima Tavola, nella quale vedesi delineato al vivo Cristo morto depresso di Croce, e sostenuto dal grembo della Verg.e Madre, che in atto assai mesto e dolente esprime co' gesti l'amaro suo cordoglio. Il med.o può dirsi dell'Evangelista S. Gio. e di S. Maria Maddalena, che le sono figurati appresso, manifestando ambedue con la mestizia del volto, la tristezza dell'animo. La bellezza della pittura l'ha fatta sempre credere per lavoro dell'eccellentissimo pennello di Guido Reno; ma finalmente l'anno 1683 facendosi lavare da uno dell'Arte venne a scoprirsi un inganno comune, con essersi trovato nella med.a Tavola una breve iscrizione, che dichiara il nome dell'Artefice con queste parole. *Gio Giacomo Sementi fece 1621.* Sopra di che è da sapersi come il detto Sementi era un bravissimo Discepolo di Guido Reno, il quale apprese così bene la prima maniera del suo M.ro, che egli lo stimava al pari di se stesso. Et in fatti, come riferisce il Conte Malvagia nelle Vitede' Pittori Bolognesi, non era meno stimato anche da gli altri Professori: onde non è maraviglia, che molti siansi ingannati, reputando opera del Maestro, quella che era del Discepolo.

Oltre a' suddetti Sig.ri Cellesi sepolti nella detta lor Cappella, vi sono stati alcuni altri Sig.ri, sì di quella, come di altre nobili Famiglie di Pistoia, che con facultade' n.ri Superiori Maggiori, si hanno eletta la sepoltura in questa Chiesa, benché forse non di tutti vi sia rimasta memoria. Il più antico, che si affacci è il Sig. Cav.re Iacopo Maria Pagnozzi, (612) fr.ello delli PP. Fran.co M.a e Carlo da Pistoia, il quale essendo morto l'anno 1661, fu collocato nella Sepoltura comunede' Frati, dove nel 1658 era stato posto il P. Franc.o M.a, e poi nel 1679 fu similme. e sotterrato il P. Carlo, ambedue suoi fr.elli, come dirò più a basso. Nella medesima Sepoltura hebbe luogo ai 12 9mbre l'anno 1676, il Sig. Noferi Cellesi Sacerdote divoto, e affezionato alla Religione, l'anno poi 1670 a gli 8 di Agosto fu humato nel pavimento della Chiesa sotto la porta del Cancellò dell'Altar Maggiore, il Sig. Cav.re Gio. Batta Bellucci, al quale

non essendo stato permesso vestir l'Abito Cappuccino in vita, l'ottenne dopo morte, e con esso volle quivi esser posto, dove in bianco marmo apparisce la di lui Arme con l'infra.cta memoria

D. O. M.

Io. Batta Belluccius Patr. Pistor. ac Eques D. Stephani, ut D. Franciscus Patronus sibi melius patrocineretur in morte ipsius. Vestibus quas voluisset induere vivus, impetravit indui mortuus, et hic speciali privilegio coram eiusdem Imagine sepelliri promeruit.

VI Idus Augusti MDCLXX

Nel mezzo pur del pavimento immediatamente dopo il Bellucci, giace sepolta la Sig.ra Anna Pappagalli, moglie già del Sig. Cav.re Mario Sozzifanti, e Madre delli viventi PP. Ant.o Fran.co e Ant.o Felice da Pistoia, la quale passò a miglior vita alli 7 9mbre del 1684. Dopo la Sig.ra Anna, seguita il Cadavero della Sig.ra Caterina Comandi, che fu moglie del Sig. Fabio Cellesi, quivi interrata il secondo giorno di Febbraio 1698. E finalmente dopo i suddetti sta collocato il corpo del Sig. Filippo Cellesi, vestito dell'Abito Cappuccino per motivo di sua divozione dichiarato in morte qual seguì alli 22 di Luglio 1700.

E giacché siamo tra morti, seguitiamo a dare qualche piccola notizia di alcuni n.ri Religiosi di vita più particolare, tra i molti, e gran Servi di Dio, che nella Cappella del B. Felice stanno sepolti; perché il voler registrare la serie di tutti, sarebbe cosa di tedio e fuori del mio principale intento. Il P. Ambrogio da Siena della (613) nobil Famigliade' Ciani, fu il primo, che deponesse la spoglia mortale l'anno 1593 in questo Convento, quando non era ancora del tutto terminato. Fu Predicatore ardentiss.o e infaticabile per la brama di guadagnare anime a Dio; zelantiss.o della Povertà, e di tutta l'osservanza regolare; e sì divoto di Maria Verg.e, e quando ne parlava restava come immobile e pareva rapito fuoride' sensi. infermatosi in questo nuovo Convento, alli 2 d'Agosto solennità della Mad.a de gli Angeli, e titolo allora della n.ra Chiesa, dopo haver sodisfatto all'obbligo dell'Offizio di Vespro, e di Compieta di quel giorno, compì anche i suoi giorni et in quel punto l'An.a sua apparve all'Abbadessa di S. Mercuriale, Monastero esemplariss.o di Pistoia, dandole parte, com'egli all' hora se ne passava alla Gloriade' Beati.

Nel 1610 habbiamo ne' n.ri Annali latini, che quivi pure si riposò nel Sig. re il P. Marcello da Pistoia Sacerd.e, di Casa Gai, huomo di tanta esemplarità di costumi, innocenza di vita, e sodezza di virtù, che mertò d'esser annoverato tra i più qualificato Soggetti, che in que' tempi illustrassero la n.ra Prov.a. Era affezionatiss.o all'esercizio dell'or.one, in tanto che per ordinario vi spendeva circa 8 hore del giorno, e tal volta la prolungava a 12 hore, dimorandovi così fermo non altram.te che fuoride' sensi godesse estasi di Paradiso: e una volta tra l'altre fu veduto nel Convento della Concezione di Fiorenza sollevato in

aria con tutto il corpo. Finalmente in questo Convento di Pistoia divotissimamente rese lo spirito a Dio nel predetto anno 1610.

Sei anni appresso morì parimente in questo Convento con fama di non ordinaria bontà il P. Gio. Batta da Norcia Sacerdote zelantissimo e divotissimo Religioso. Sì come nel 1622 fu seguitato nel Sepolcro dal P. Lodovico da Pistoia, Sacerd.e di Casa Paccichelli, non dissimile dal suddetto nella bontà della vita. A questi tennero compagnia susseguentemente il P. Basilio da Fiorenza Sacerd.e giovane, di Casa Borgiani nel 1631, il P. Dionisio da Siena Pred.e di Casa Giorgi (614) nel 1635; il P. Gio. M.a da Seravezza di Casa Luchetti Pred.re e Guardiano del med.o Conv.to di Pistoia nel 1638; e f. Cosimo dall'Incisa Cherico di Casa Pignotti nel 1645, il quale ancorché non vivesse più di quatr'anni, e nove mesi nella Religione, seppe non di meno così bene approfittarsi nell'esercizio delle virtù, e spese tanto fruttuosamente quel breve tempo, che meritò prima di morire di vedere la S.ma Verg.e, dalla cui vista ricreato, dolcemente spirò alli 20 Xmbre del d.o anno 1645.

L'anno poi 1658 lasciò di sé venerabil memoria il P. Fran.co M.a da Pistoia, di Casa Pagnozzi, di sopra mentovato, Pred.re e Guardiano di questo med.o Convento, la cui singolarissima divozione alla Gran M.re di Dio mi dispensa dall'obbligo della brevità prescrittami in queste notizie. Chiamavasi questo buon P.re al secolo Girolamo Maria del Cavaliere Noferi Pagnozzi, e venuto in età di 20 anni alla Relig.ne, gli fu dato l'Abito sagro nel Conv.to di Monte Pulciano il dì 27 Aprile 1625 e mutato il nome di Girolamo M.a in quello di f. Fran.co Maria, sin da primi anni diedesi con ogni studio alla pratica delle virtù, e all'esercizio dell'or.one, ma sopra tutto spiccava nel professare una tenerissima div.one verso la S.ma Vergine, nella quale andò sempre crescendo fino alla morte; essendo solito dire: *De Dilecta nunquam satis*. In ossequio di Lei spendeva gran tempo di giorno e di notte e umilissime genuflessioni, digiunava frequentem.te in pan' e acqua, si disciplinava, e praticava molte altre austerità per piacere a Maria, della quale veramente poteva dirsi l'innamorato, e applicarsi a lui quel che fu detto di S. Bernardino: *Omnia vota eius in Virginem ferebantur*.

Di Lei parlava, di Lei predicava, a Lei pensava, per Lei operava, e per Lei scriveva, havendo consumato molto tempo nel comporre quel divoto Libro in lode della medesima, intitolato: Maria Trionfante col quale procura eccitare ogni stato di persone alla divozione verso la Suprema Imperatrice del Cielo. Quando si scopriva la Madonna dell'Umiltà di Pistoia che suol essere due o tre volte l'anno, v'andava sempre a celebrare, trattenendovisi dipoi non meno (615) di quattro, o cinque hore ad ascoltar Messe con molta consolaz.e del suo sp.o, che solo in tali esercizi si ricreava.

Quanto poi grati, ed accetti fossero alla B.ma Vergine gli ossequi, e l'amore di questo suo fedel Servo, si può dedurre da quel che egli medesimo disse vivendo, cioè non haverle mai domandata gr.a veruna, che non l'avesse impetrata. In oltre vi è chi tiene che più volte gli apparisse la med.a Verg.e, e

lo favorisse della sua presenza mentre componeva il suddetto Libro; per esservi osservata in tal tempo da gli spiragli dell'uscio un insolita luce dentro la Cella. Ricevette egli senza dubbio altri favori da Maria, i quali dalla di lui umiltà sono stati celati; e solamente sappiamo per tradizione che havendo egli chiesto in gr.a alla Verg.e di morire in Sabato, come giorno a Lei dedicato, si compiacque benignamente anche di questo esaudirlo. Perocché essendosi egli gravemente infermato in questo Conv.to di Pistoia dov'era Guardiano, in giorno appunto che cadeva l'Ottava dell'Immacolata Concezione di N.ra Sig.ra, tra pochi giorni fù dato per ispedito; e avvisato dall'Infermiere del pericoloso stato in cui si trovava, rispose con allegrezza di sp.o: *Te Deum laudamus*. Il lui morbo era di tal qualità che secondo il corso ordinario, a giudizio de' Periti, dovea apportargli il termine della vita il Mercoledì; ma gli fu prolungata fino al Sabato per intercessione della Verg.e S.ma, come piamente si crede. Stette circa 14 giorni malato, nel qual tempo non tralasciò mai l'Off.o Di.no, né l'altre sue consuete divozioni.

L'ultima sera della sua infermità, che fu il Venerdì si fé portare dal Cav.re Iacopo M.a suo fr.ello, un ritratto della Mad.a dell'Umiltà di Pistoia, qual fece collocare avanti il letto in luogo da poterla sempre rimirare. Venuto poco dopo il Medico, ordinò che quella notte gli si desse un brodo; ma l'infermo rispose, Sig. Dottore, si è già fatto umanamente quello poteva farsi, e la ringrazio della carità, che mi ha usato, ma il brodo è superfluo. E benché il Balì Rospigliosi, l'Abbate Bracciolini e altri Sig.ri, vi si trovavano presenti, l'esortassero a pigliarlo; egli non di meno stette (616) sempre saldo in ricusarlo, con dire, che non era necessario perché la mattina a 13 hore sarebbe spirato, sì come avvenne. Poco prima di morire, fé distribuire a' Frati che vi eran presenti, diversi pezzi di candele, le quali erano state accese nella S. casa di Loreto in varie Feste della Madonna ed egli si era provveduto di esse anticipatamente. Riserbossi per sé quella che havea servito nel giorno dell'Assunzione di essa B.ma Vergine, che egli teneva in mano; e poco appresso sentendo avvicinarsi la chiamata del Sig.re disse che tutti l'accendessero. Quindi fissati devotissimamente gli sguardi nella suddetta Imagine di N.ra Sig.ra dell'Umiltà, e pronunziando con dolcissimo affetto queste parole: Giesù, e Maria vi dono il cuore, e l'anima mia; e con gli occhi aperti, e fissi in quella veneranda effigie, rese felicemente nelle mani di Giesù, e di Maria il suo innocente spirito.

Seguì il suo transito, come havea predetto, al tocco delle 13 hore il 28 dicembre, Festa de gl'Innocenti, in giorno di Sabato dell'anno 1658. Spirato ch'ei fu, con tutto che l'Infermiere usasse ogni diligenza per fargli tener serrati gli occhi, fino a mettervi sopra pezzetti di piombo; ad ogni modo non fu mai possibile; ma gli mantenne sempre aperti coll'istessa guardatura di prima anche in tutto quel tempo che fu tenuto il Cadavero esposto in Chiesa a vista del Popolo, e così fu sepolto. Ma quello che tra l'altre cose merita particolar riflessione si è, che là dove gli occhi aperti de gli altri morti sogliono apportare orrore, e spavento; quelli del P. Fran.co Maria cagionavano tenerezza e

divozione. In somma era così speciale e fervoroso l'affetto che questo buon Religioso portava alla B.ma Vergine, che anche dopo morte procurò di starle unito nella sepoltura.

Onde volle che all'Abito col quale esser dovea sepolto, fosse cucita dalla parte del cuore, un'Imagine, o sia Medaglia dell'Immacolata Concezione di Maria, col versetto In Conceptione tua ecc. Sedici anni dopo la sua morte, cioè alli 12 Ottobre 1674, dovendosi collocare nella med.a Sepoltura il cadavero di f. Illuminato da Livorno, (617) fu da tutti i Frati veduto con particolariss.a loro spir.le consolazione il Corpo del suddetto P. Fran.co M.a incorrotto, bello, sodo, coll'Abito e corda pure incorrotti, senz' haver perduto della sua solita pienezza di carne; segno evidentissimo della pienezza di gloria, che gode la di lui Anima in Paradiso in compagnia della Verg.e S.ma. E l'essersi mantenuto con gli occhi aperti anche dopo esser riposto nella sepoltura, ci fa chiaramente conoscere, che non può perdere di vista Maria né meno in morte, chi coll'occhio purissimo d'una mente divota la rimirò sempre in vita.

Essendo poi nel 1661 occorsa la morte del Cav.re Iacopo M.a Pagnozzi, come di sopra accennammo, volle esser depositato nella medesima Sepoltura in una Cassa accanto al P. Fran.co M.a suo fr.ello. E finalmente l'anno 1679 l'ultimo di dicembre vi fu parimente sotterrato il P. Carlo Pagnozzi Sacerd.e Cappuccino, altro lor fratello, ottimo Religioso, e divotissimo anch'egli della S.ma Vergine. Ma perché mi sono assai diffuso nel discorrere del primo, tacerò quel che potrei con verità dire in commendazione anche del secondo; come pure della bontà di molti altri, che dipoi vi sono stati sepolti singolarmente, del P. Ant.o da Pistoia Pred.re et Ex P.le, di Casa Sozzifanti, uomo di grand'or. one, e che attese con modo particolare a gli atti di mortificazione sì interna come esterna, ed all'altre virtù. nutriva anch'esso nel cuore grandiss.a div.one verso la Reginate' Cieli; et essendo Guardiano di questo Convento, quivi santamente se ne morì alli 7 di Dicembre del 1699 dopo una breve malattia di pochi giorni.

Oltre questi e molti altri buoni Servi di Dio sotterrati nella Cappella, possiede questa Chiesa un deposito più illustre e venerabile collocato sotto l'Altare Maggiore, cioè il Sagro Corpo di S.a Irenete Martire, dono prezioso fattole nel 1661 dal Cardinale Giulio Rospigliosi, il quale poi nel 1667 per le sue preclare virtù meritò di sedere nel Vaticano, con nome di Clemente Nonno; Pontefice in vero Ottimo Massimo, e degno d'eterna ricordanza. Questo Sagro pegno fu estratto dal Cimiterio di Priscilla fuori di Roma, e mandato dentro (618) una bella Urna di marmo Bardiglio a Pistoia, acciocché ne fosse arricchita la n.ra Chiesa. Vi era parimente una lastra di marmo bianco, trovata anch'essa nel Cimiterio e postavi sin da quando fu data sepoltura al Santo Corpo da S. Bonifazio di lei Consorte con una breve iscrizione del nome di ambedue incisa nel marmo, che così dice

D. P. Irenetis XII Kal. Apr.
Bonifacius Coniugi dulcissimae in pace

Il Venerabil Corpo fu accomodato, come dissi sotto l'Altar Magg.re e la detta lastra incastrata in mezzo a un vago ornamento di marmo Bardiglio, si esposse a gli occhi di tutti, murata nella parete sinistra della Chiesa di incontro a quella della Consagrazione, fatta fare dal divoto e sempre riverito Donatore, colla sua Arme e con questa memoria scolpita nel medesimo ornamento di marmo colorato.

Sanctae Irenetis
in Martyrii palma
Sancti Bonifacii Sociae
Sacrum Corpus et Sepulchralem Lapidem
ex Prescillae Coemeterio
transferenda in hanc Ecclesiam curavit
Iulius S.R.E. Cardinalis Rospigliosus
Anno Sal. 1661.

Furono similmente da Roma mandati col Santo Corpo, due Reliquiarii tondi di rame dorato di vaga fattura, con trasparenti cristalli intorno, in uno de' quali è accomodato un vasetto di vetro pieno di Sangue della suddetta S. Irenete, e nell'altro un Osso della medesima Santa. Questi si conservano in Sagrestia in un Armadio cavato a foggia di nicchia nel grosso della muraglia; dove pure stanno serrati due altri Reliquiarii maggiori ben lavorati a modo di Urne, con cristalli che racchiudono alcune Ossa di più Sante Martiri, quali tutti si espongono in Chiesa alla pubblica venerazione del Popolo nelle Solennità maggiori dell'anno, (619) essendovi le loro autentiche. Non trovo altro hora da notare circa la Chiesa, se non che la prima Campana dataci per n.ro uso, serviva già a S. Maria di Vicofaro, Chiesa suburbana, demolita quasi del tutto massimamente con occasione della fabrica di questo n.ro Convento. Non mi è noto se fino al 1701 sia stata sempre la medesima Campana, o se in questo tempo sia bisognato rifonderla altre volte; so bene che essendosi rotta in detto anno, fu rifatta a Prato, e cresciuta sino a 255 libbre di peso; e tra la fattura e l'aggiunta del metallo, importò 42 scudi di spesa ricavati da più limosine di benefattori.

Essendoci spediti dal ragguaglio di ciò che di considerabile si trova in Chiesa, bisogna veder adesso le particolarità spettanti al Conv.to e suoi annessi. Primieramente quanto alla forma, non è diversa da gli altri monasteri, essendovi a basso il Refettorio, la Cucina, con le solite Officine, il Claustro con due Foresterie al piano di esso, e un Pozzo d'acqua viva squisita in mezzo, oltre un altro Pozzo in Cucina, ma di non così buona qualità come quello del Claustro. Tutta la facciata del Refettorio fu fatta dipingere a fresco nel 1610

dall'insigne pietade' Sig.ri Rospigliosi, dove rappresentasi con buon disegno, quando Cristo Sig. N.ro, dopo aver digiunato 40 giorni nel deserto, si cibò servendolo gli Angeli. Vi si legge il nome del Pittore e il millesimo in questa forma: *Ulissis Giocchi Sansovini Opus 1610.*

Nell' andito, che va dal Coro al refettorio evvi la Comunità, e a canto a questa dalla parte più vicina al Coro, vi è la Libreria, qual però non è sempre stata in questo sito, ma anticamente era in quella ultima Cella alquanto più grande dell'altre, che torna sopra la Foresteria accanto la Chiesa. Quando fosse fabricata la Libreria d'oggi, non ne trovo memoria; e solo parmi poter asserire per coniettura, che non sia molto antica, ma forse da 70 anni indietro. Il trovarsi poi questa ripiena di buoni Libri, fu un atto di pietà partorito dalla divota mente del Sig. Cav.re e Dottore Gio. Batta di Vinc.o Sozzifanti, P.re del Sig. Cav.re Mario, il quale per aiuto dell'anime in (620) servizio di cui si affaticano i n.ri Pred.ri ne' loro studi, la fornì di molti autori utili e scelti, con ispesa di considerazione; e dipoi è stata accresciuta in diversi tempi d'altri Volumi per opera di più Benefattori.

Una sola Scala dà il comodo per salir di sopra, ove sono due Dormitorii con Celle doppie al numero di 31; e un altro piccol Dormitorio semplice, nel quale trovansi tre Infermerie, e la Cappella per serviziodè' gli infermi, che vi ascoltano la S. Messa. Deve però sapersi, che questa Cappella fu fatta l'anno 1648, e benedetta il dì 26 Aprile in Domenica dal P. Luigi da Monte Pulciano Vicario del luogo, il quale nel med.o giorno vi celebrò la prima Messa, e fu dedicata alla B.ma Vergine. Dopo qualche anno, per ordine della Definizione, la Cappella fu levata, e il sito di essa si ridusse ad uso di Spezieria, e così stette fino all'anno 1684; perché conoscendosi per molto necessaria detta Cappella, di nuovo si rifece e fu benedetta il dì 14 di Luglio, con dedicarla alla Verg.ne S.ma dell'Umiltà, essendo tal giorno festivo in Pistoia in venerazione della med.a Verg.e dell'Umiltà, che sotto questo titolo si solennizza nel suo maestoso Tempio. Sopra l'Altare della Cappella fu posto un Quadro assai bello dell'istessa Madonna, che fu donato da non so qual n.ro Benefattore; e la Spezieria si accomodò in un piccolo stanzuolino contiguo alla Cappella.

Qui vengono curati con ogni possibil carità, non solam.te i Relig.si della Famiglia, se alcuno se n'ammala, ma etiandio quelli del Crocifisso, i quali si conducono in questo Conv.to per comodità maggiorede' Medici ede' Cerusici, che è il fine per cui fu fabricato. Sopra il Dormitorio dell'Infermerie fu giudicato necessario alzarvi una Loggia, aperta verso io Claustro, e con due finestre dalla parte del bosco; il che si effettuò l'anno 1693, mediante il caritativo sussidio di più persone benefattrici, e l'aiuto manualede' Frati.

Quanto al sito, già dicemmo di sopra, che fu donato dalla Sig.ra Elena della Torre, col consensode' suoi figliuoli, e più precisam.te del Sig. Michel Angelo, il quale per togliere ogni difficoltà, che fosse potuta accadere, non essendo detta Sig.ra Elena Padrona del terreno donato ma solo (621) usufrut-

tuaria; nell'anno 1593 per il suo testamento confermò l'oblazione da lei fatta a' nostri P.ri, sotto il dì 16 marzo in questi termini.

Item perché da Mad.a Elena sua M.re l'anno 1587 furono offerte e donate coltre tre in circa di terra lavorativa, e vignata, posta nel Comune di Vicofaro, Condado di Pistoia, sotto loro vocaboli, e confini, per fabbricarvi un Conv.to nuovo, Chiesa, bosco, ed Orti per li RR. PP. Cappuccini, sì come di presente si vede edificato sotto titolo di S. M.a de gli Angeli, se bene ancora non è condotto alla sua perfezione; et essendo detta terra nella parte di d.o Testatore, toccatali nella divisione con Vincenzio suo fr.ello, per mano di F. Piero Bellincioni sotto dì 24 Agosto 1587. E perché di tal offerta, e dono non s'è fatta alcuna scrittura, e solo ci sono gli atti possessorii di detti RR. P.ri Cappuccini, di far edificare in essa terra la d.a Chiesa, e altre loro appartenenze, e occorrenze; per questo detto Testatore per confermaz.e e corroborazione di d.a offerta, e donazione, dice, e dichiara tal offerta, e donazione essere stata fatta da d.a sua M.re di consenso, e volontà di d.o Testatore; e perciò ad ogni abbondante cautela contentandosi della buona mente e disposizione di d.a sua M.re, in virtù del presente legato confermò, e approvò, e conferma, e approva detta offerta, e donazione in tutto, e per tutto, talmente che li suoi Posterì, e Eredi non possano mai per alcun tempo, o per qualsivoglia causa acquistare, o pretendere ragione, o azione alcuna sopra detta terra, o in essa; ma in perpetuo, et in secolode' secoli sia, sì come da principio è stata offerta, e donata per la gloria di Dio benedetto, e della sua Santa Chiesa, e per uso di detti RR. PP. Cappuccini in infinito, e per rimedio ancora dell'anime loro, ede' loro Passati, e Discendenti, in ogni miglior modo ecc.

Questa Scrittura fu fatta dal Sig. Michel Angelo per abbondare in cautela, acciocché i Cappuccini non potessero in tempo alcuno esser licenziati dal luogo da verunode' suoi Discendenti et Eredi; non intendendo però di levar la proprietà a' medesimi suoi Discendenti et Eredi (622) ogni qual volta i Frati, o da per loro stessi si fossero partiti, o da chi havea legittima facoltà o fossero stati licenziati. Quindi è che alquanti anni dopo la morte del detto Sig. Michel Angelo, seguita li 30 Giugno de l 1623, essendo rimasti due suoi figliuoli, cioè il Sig. Matteo Can.co e il Sig. Bartolommeo P.re del vivente Sig. Vincenzio M.a risolvertero di riconoscere con Scrittura autentica il d.o terreno donato a fine di poterne ritornare in possesso qual'hora si desse unode' sudd.i accidenti. Che però l'anno 1645 alli 14 di Luglio essendosi tenuto Cap.lo Pro.le in Cortona, i predetti due Sig.ri formarono unitamente Memo.le diretto a' PP. Capitolari dell'infrascritto tenore

R.mo P.re Provinciale

Il Canonico Matteo e Bartolommeo fr.elli, e figliuoli di Michel Angelo Odaldi di Pistoia, divotissimi servi di V.P. R.ma, gli espongono come la buona memoria di lor P.re quando si hebbe a ereggere e costruire il nuovo Conventode' PP. Cappuccini del luogo basso, donò e concesse a gloria di Dio, e venerazione del Serafico P.S. Fran.co quattro coltre di suolo e terreno per fabbricarvi, si come si fabbricò detto Convento acciò li PP. per tempo se ne potessero servire per loro uso. E Perché fu tanta la prontezza nel concedere, non si formò di questa concessione alcuna Scrittura; e perché si potrebbe con il t.po dare il caso, che d.o Convento non si habitasse più da' P.ri; parrebbe perciò, che cessato il fine, per il quale fu fatta la concessione, ne seguisse l'effetto, che il suolo e fondo con il miglioramento, ritornasse alli Heredi; e perciò se ne passassero quelle Scritture che paressero opportune a perpetua memoriade' Posterì, con darne autorità a' P.ri che capitolarmente ne potessero formare il publica et autentica forma, che del tutto le terranno a perpetua obbligazione, e N.ro Sig.re la felicitì.

Al qual Memoriale, il P. Pro.le e PP. Diffinitori nuovamente eletti in quel Cap.lo fecero il seguente rescritto.

Li PP. Pro.le e Diffinitori della Prov.a di Toscana si contentano per (623) quanto s'aspetta loro, che i suddetti Sig.ri possano riconoscere il sito già dato da' suoi Antecessori a' n.ri frati per fabbricare il Convento d.o il luogo nuovode' Cappuccini di Pistoia e far rogare a lor arbitrio lo strumento della Concessione del detto terreno, fatta già a' n.ri Frati. Di Cortona 25 Luglio 1645. Frà Tommaso Ministro Provincialede' Cappuccini di Toscana. Frà Crisostomo da Trasilico Diff.re. Frà Paolo da Pistoia Diff.re. F. Gio. Fran.co da Lucca Diff.re. F. Ignazio dalla Strada Diff.re.

Portaronsi poi i predetti Sig.ri, dopo scorsi 18 mesi, al Convento di Pistoia a riconoscere il sito; il che fecero alla presenza del P. Luigi da Pistoia Guard.o del medesimo Convento e del P. Giuseppe da Pistoia Guardiano di Lucca, deputati dal P. Pro.le a tal'effetto, e ne fecero la seguente scrittura riconosciuta e sottoscritta da publico Notaio.

A dì 16 Gennaio 1647

Noi Canonico Matteo, e Bartolommeo fr.elli, figliuoli et Heredi del Sig. Michel Angelo Odaldi, in esecuzione del retroscritto Decreto del R.mo P. Pro.le, e Diff.ri, siamo acceduti questo giorno al detto Conventode' Padri Cappuccini del luogo nuovo, per fare la ricognizione del suolo, e terreno donato da n.ro P.re, e sua M.re, per farvi, e fabricarvi il Convento e Chiesa e Orto. Abbiamo fatta detta ricognizione alla presenzade' M.RR.PP., il P.re Luigi Nencini moderno Guardiano di d.o Conv.to, e il P. F. Giuseppe

Dondori moderno Guard.o del Cov.to di Lucca, e deputati specialmente dal d.o R.mo P.re Pro.le a quest'effetto; e detta ricognizione haviamo fatta per continuare il n.ro possesso, e perché apparisca a perpetua memoria acciò non si possa mai per tempo alcuno rivocare in dubbio il n.ro possesso, quanto al diretto dominio di detto suolo e terreno, che haviamo in esso; e questo per poter sempre provare detto possesso, e dominio in ogni evento, che detto Conv.to per qual si vog.a causa non fosse abitato da detti P.ri, o fosse suppleto, e non ci sia data alcuna difficoltà, riservandoci facoltà di ridurre le predette cose in publico contratto, e far fare pianta del d.o suolo e terreno all' (624) effetto predetto. E per fede ecc. Io Canonico Matteo Odaldi affermo quanto sopra di mano prop.a. Io Bartolommeo Odaldi affermo quanto sopra di mano propria. Io F. Luigi soprad.o confermo essermi trovato presente a quanto sopra, e confesso essersi sempre continuato da' sopradetti Sig.ri il diretto dominio di detto suolo e terreno. Io F. Giuseppe sopradetto fui presente a quanto sopra, et attesto haver sempre detti Sig.ri Odaldi conservato il possesso del pred.o terreno ecc.

Die dicta post praedicta

Sup.tae attestationes dictorum admodum RR. P.rum Guardianorum scilicet P.ris Aloysii, et Ioseph fuerunt per eos respective recognitae medio iuramento cum cord. 23 in fid. Franc.us Lazzarius act.

Da quanto si è detto fin' hora apparisce manifesto che i Sig. Odaldi hanno il diretto dominio del sito di questo n.ro Conv.to, e come tali devono da noi in ogni tempo riconoscersi con tributo continuo d'or.oni, tanto per i Passati, che per i Presenti; giacché nel cuore di questi seguita ad albergare la pietà, e l'affezione anticade' lor Maggiori verso la nostra Religione. Corre qualche voce che per quadrare la Clausura concorresse la pietà de Sig.ri Rospigliosi, col concedere una striscia di terreno dalla parte del boscode' Castagnoli, dove i detti Sig.ri hoggidi confinano con i loro beni. Come altresì un'altra poca fetta dalla parte dell'Orto ne fosse dato dallo Spedale del Ceppo; ma per quanta diligenza io habbia usata sopra questo particolare in ambedue i luoghi, non m'è riuscito trovarne alcun riscontro. Quando però il nostro territorio eccedesse la misura di quattro coltre, che è la porzione de i Sig.ri Odaldi, potrebbe credersi che quel di più fosse del Ceppo ede' Sig. Rospigliosi.

La pietosa amorevolezza del d.o Sig. Michel Angelo non si ristrinse solo a concedere il sito; ma come si ricava da' Libri di memorie tenute dal med.o fece altre carità a beneficio della fabrica (625) della quale nel 1595 era egli Op.io, non essendo per anco del tutto terminata, massime la Clausura, e qualche altro annesso. Essendosi poi l'anno seguente 1596 vociferato, e forse trattato, d'abbandonare il Convento vecchio del Crocifisso, e ritener solo il Luogo nuovo; si mossero a scrivere unitamente al n.ro P. Gen.le moltide' principali della Città, pregandolo a non permettere che si effettuasse cotal disegno, perché sarebbe stato con dispiacere universale de' Cittadini, i quali in tanto si contenta-

rono che si fabricasse il luogo nuovo, in quanto non dovesse lasciarsi il vecchio. Tra gli altri che si sottoscrissero, uno fu il Sig. Michel Angelo sudd.o, mosso dal desiderio, che amendue i Conventi restassero in manode' Cappuccini e la sottoscrizione sua fu questa.

Io Michel Angelo Odaldi, affermo a quanto scritto nel presente e fui uno di quelli che senti quando si prese il luogo nuovo, e il luogo vecchio di sopra si dovea mantenere, e con tal condizione consentii a quello m'occorreva per la donazione di Madonna Elena mia Madre. Et in fede ecc. io Michel Angelo sopra detto.

Tutto il territorio che hoggi occupiamo per n.ro uso, è in piano, di figura quadra, e ristretto da alta Clausura murata, che da due parti confina con la publica strada, e dall'altre due con terreni coltivati. L'Orto è assai buono, e fertile; e se bene par che patisca difetto d'acqua, per non esservi Pozza, non per questo vi manca comodità d'annaffiarlo, perché occorrendo il bisogno, due volte la settimana vi si può portare con facilità l'acqua d'una gora, che passa poco lontano dalla Clausura. Il simile praticasi in occorrenza d'haversi a lavare i panni, al qual effetto l'anno 1661 fu fatto nell'Orto un Lavatoio murato di pietra lungo circa 6 braccia e largo uno e mezzo, nel quale si fa scorrere la suddetta acqua. Una parte dell'orto vien posto in mezzo da due pezzi quadri di bosco, unode' quali è composto di verdi piante di Lecci, che rendono ombrose le strade destinate al passeggiode' Secolari, e nell'altro pezzo, diviso in quattro quadretti, sono per lo più Castagnoli da far pali, contornato (626) di piante di Nocciuoli, che oltre al far ombra alle strade, riserbate ad usode' Frati, producono anche il lor frutto in tempore suo. Nel fine della strada che torna in faccia alla Porta del Convento, vi è una Cappella aperta da tre lati, fatta fare con sentimenti di piena carità da Sig.ri Rospigliosi per sola comodità di sedere, e però vi sono i murelli attorno non già l'Altare. Tutta la facciata è dipinta a fresco con disegno assai stimato (per quanto dicesi) di Bastiano Veronese, e rappresenta la Natività di N.ro Sig.re, ma l'ingiuriede' tempi l'hanno in hoggi assai danneggiata.

Non dimorava già in questo Conv.to maggior numero di 14 o 15 Religiosi; ma hora sono cresciuti sino a 24, e spesso vi è allogato qualche Studio Scolastico sia di Filosofia o di Teologia. L'impronta del Sigillo locale corrisponde al titolo della Chiesa, che è l'Assunta, e benché tale sia anche quello del Conv. to di Massa, si differenziano però l'uno dall'altro dalla grandezza; essendo quello di Massa piccolo, e questo di Pistoia alquanto maggiore. Il Luogo è assai frequentato da' Forestieri, per essere istrada di gran passaggio in occ.one di Predica, di Cap.li di Congreg.oni o d'altre occorrenze comuni della Prov.a, o particolaride' Religiosi. A tutti però provvede il necessario sostentamento l'impareggiabile amorevolezzade' Sig.ri Pistoiesi, i quali havendo mantenuto sempre l'affetto sincero verso di noi ci fanno ogn' hora sperimentare effetti

non ordinarii della loro benevolenza. Questa non tanto si stende verso i sani, che verso infermi, vedendo somministrati per carità i medicamenti che bisognano dallo Spedale del Ceppo, a cui per la n.ra parte si procura in qualche maniera corrispondere, con assegnargli il Pred.re per la Quaresima.

Due giorni della settimana, che sono il mercoledì e il Sabato, vengono destinati all'ordinaria Cerca di pane e di vino alla Città, dove il med.o Ospizio è com'un ricoverode' Cercatori tanto di questo Conv.to quanto di quello del Crocifisso havendo però luogo distinto gli uni da gli altri per raccogliervi l'elemosine, come pur distinta è la questuazione delle Contrade, e delle Case, talmente che gli uni e gli altri si contengono (627) ne' limiti della propria giurisdizione. Ed ancorché tal ricettacolo sia stato principalmente ordinato per il fine suddetto; serve anche per alloggiarvi la Quares.a il Pred.re, che predica al Pulpito del Ceppo, e a più Monasteri di Monache, col suo Compagno; come pure per altre occorrenze accidentali, che si danno infra anno.

L'uso dell' Ospizio, come pur troppo necessario, si è sempre costumato di tenerlo in Pistoia sin dal principio, che si fondò il primo Convento; ben è vero che avanti l'anno 1633 la Casa Parrocchiale di S. Michele in Bonaccio, per pietade' Curati, servi d'Ospizio a' n.ri Cercatori lo spazio quasi di 90 anni. Ma nel Capitolo del sudd.o anno, parendo a' n.ri P.ri, che quel luogo fosse meno atto di quel che richiedeva la convenienza religiosa, ordinarono che si lasciasse, e in quella vece se ne procurasse un altro più a proposito. Non penarono molto a trovarlo; perché fatto capo al R.mo Cap.lo della Cattedrale lo supplicarono umilmente a volersi compiacere d'assegnar alcun luogo in Città che servir potesse loro di conveniente Ospizio. Gli proposero sopra tutto una Casa congiunta a un Oratorio dedicato a S. Luca, che sembrava loro proporzionata al bisogno, et era di ragione del medes.o Cap.lode' Sig.ri Canonici, i quali con molta carità, e non minor prontezane concedettero l'uso di fatto a' n.ri Frati, con ritenersene per sé il diretto dominio e la facultò di potersene ripigliare il possesso ogni qual volta fosse lor piaciuto.

Questo Luogo è assai comodo, perché nella parte superiore vi è una buona Sala, con due Camere, e altrettanti letti per le suddette contingenze: di sotto poi vi è la Cucina, e due stanze, con un pezzetto d'Orto, fornito di Pozzo. Dalla stanza terrena si ha l'ingresso nel già detto Oratorio di S. Luca, dov'è comodità per dir Messa, e sodisfare alla div.onede' Religiosi. La mattina delli 18 8bre, tutto il Cap.lo, con la Chieresia della Cattedrale vien quivi a celebrar la festa di questo Santo Evangelista con molta solennità; e i PP. Guardiani di ambedue i n.ri Conventi per debito di gratitudine concorrono a mandarvi quel numero maggiore di Messe che possono.

Cerca indivisa de i due Conv.ti di Pistoia

Pupiglio	Piteglio	Nizzano
Cutigliano	Spignano	L'Ancisa
Mammiano	S. Marcello	Gavinana
Maresca	Prachia	Spedaletto
La Sambuca	Pavana	

I soprascritti Luoghi, e molti altri Villaggi della Montagna alta di Pistoia sono indivisi e comuni ad ambedue i Conventi, ne i quali però non si va più che una volta l'anno alla sola Cerca della lana come dicemmo nel Discorso precedente. Gl'infrascritti Luoghi poi spettano solamente a questo Convento basso di Pistoia, i quali per essere in paese più trattabile, piano, e domestico si ricevano da essi frutte, castagne, legumi, legne, e altre cose necessarie per mantenimento d'un Monastero.

Cerca del Convento nuovo di Pistoia

Tobbiana	Fognano	L'Asmidea
Montale	Val di Bura	La Ferruccia
S. Pietro Agliana	Tizzana	Monte Magno
Badia a Pacciana	La Magia	Casale
Vinacciano	Larciano	Cecina
Monte Vettolini	Monsummano	Serravalle
Casole del Monte	Margliana	La Serra
Calamecca	Crespoli	Lanciole
Momigno	Montagnana	Celle

L'Agno divide la Cerca da quella di Prato.

S. Baronto divide dalla parte d'Empoli. La Nievole da quella del Torricchio. Per la parte di Quarrata non si passa Tizzana.

[È presente a questa carta una memoria d'altra mano che recita: "Nel 1783 restò sopra il Convento di Pistoia detto de i Bassi"]

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI PONTADERA

Qualità della Terra di Pontedera

Pontedera è Terra aperta, ma facoltosa, e civile nello Stato Pisano, soggetta perciò all'Altezza Reale di Toscana, 30 miglia lontano da Fiorenza sulla strada maestra di Pisa, da cui è discosto 10 miglia. Giace in bel piano nella congiunzione che fa il fiume Era, con l'Arno; ben'è vero che questa situazione gli è stata alle volte nociva; perché quando l'Era trova ostacolo per isboccare in Arno, divenuto gonfio per antecedente caduta di piogge, si dilata per gran tratto di campagna, con pregiudizio notabile de' terreni, e delle abitazioni. Un Ponte spazioso di pietra, che quivi costruito sopra l'Era congiunge l'una, e l'altra riva e porge comodità a' Viandanti di passare il medesimo fiume, ha occasionato il nome alla Terra, detta perciò Ponte d'Era. (629)

Ma perché non sempre il male è tutto per nuocere, i medesimi fiumi che le fanno talvolta sì gran danno, ne recano altresì del continuo non piccolo utile. Stante che la Terra è assai mercantile in riguardo alla comodità di condurre innanzi, e indietro mercanzie per il fiume Arno, con vantaggio non ordinario a gl'interessi de gli Abitanti. Al nome di Ponte d'Era, e alla sua situazione allude l'Arme, che per sua divisa questa Terra innalza; perocché (630) vedesi figurato un Ponte, con un Giglio sopra, e un fiume che scorre sotto il medesimo Ponte. Il Luogo, non molto tempo addietro fu in più col pregio, ma conosciuta la felicità del sito, vi sono a poco a poco concorsi a goderla molti Forestieri, che vi hanno aperto Casa, e negozio; in tanto che hoggi si dice vi siano circa tre mila persone. Quasi tutti attendono al traffico, nel che superano qual si voglia altra Terra della Toscana; ed è fornita d'ogni genere d'Artifici, e d'ogni sorte di manufatture al pari di qualunque competente Città dello Stato. Non è cinta di muraglie, essendo modernamente accresciuta di Fabriche; ma si vedono casamenti comodi, e riguardevoli che formano tra l'altre una lunga e spaziosa

strada abitata da molte benestanti Famiglie. Per S. Matteo Apostolo e ne' due giorni susseguenti si fa in Pontadera una famosa Fiera, alla quale concorrono da varie Parti Mercanti con ogni sorte di mercanzia, ma singolarmente di bestiami grossi e ciascun Venerdì dell'anno vi si tiene un grosso Mercato, copioso di tutto ciò che l'uomo desidera.

La Chiesa Matrice si venera sotto l'invocazione de' SS. Giacomo e Filippo Apostoli, e è vaso di proporzionata capacità, e d'apparente architettura, con una Torre vicina eretta ultimamente da' Pontaderesi mediante la spesa di due mila scudi, per servizio delle campane della Chiesa, e per l'Orologio del Comune. Questa Chiesa, oltre l'averne ius parrocchiale, gode anche l'onore d'esser prepositura, al cui servizio vi è deputato un competente numero di Sacerdoti, Capode' quali è il Proposto, che da questo Benefizio ne ritrae un pingue provento, et è di libera collazione di Monsig. Arcivescovo di Pisa, Ordinario del Luogo. Eccezzuato il nostro Convento, non vi sono altri Claustrali né d'humini, né di donne; vi si trovano bene tre Confraternite di Secolari, con un' Oratorio detto comunemente de' Bacchettoni dedicato a S. Francesco (che già fu n.ro Ospizio, come diremo a suo luogo) i cui Confratelli portano Cappe di color berrettino, e vanno a piede nudo colle sole scarpe all'Apostolica a somiglianza de' Cappuccini. (631) Vi è parimente uno Spedale per alloggiarvi con carità i poveri passeggeri, che non hanno ove rifugiarsi; ed è frequentemente battuto, per esser in una strada maestra di gran passaggio.

Quanto al governo civile della Terra, resta appoggiato a un Cittadino Fiorentino con carattere di Potestà per lo spazio d'un anno, perché quanto al Foro Criminale, Pontadera con altre Terre alll'intorno, riconosce Vico Pisano lontano circa 5 miglia, ove risiede il Vicario della Giustizia, al quale i Pontaderesi fanno sovente ricorso, attese le risse, e dissenzioni, che molto regnano tra di loro, e con esse ingrassano quel Tribunale a proporzione ch'essi medesimi vanno dimagrandò nella sostanza: né con tutto ciò hanno fin' hora imparato a proprie spese. Vien onorato il Pontadera con la residenza che vi fa il Comandante della Milizia, il quale a suoi tempi vi tiene le solite rassegne, tanto della Fanteria, che della Cavalleria. Gli animide' Pontaderesi quanto appariscono discorsi tra di loro, altrettanto si mostrano uniformi nel professare singolarissima divozione al P.S. Francesco, e tenerissima affezione al n.ro Abito, di cui in tutte le occorrenze si sono sempre fatti conoscere parzialissimi al pari di qualunque altro luogo della Toscana. Mi conosco perciò obbligato di testificar questa verità per gratitudine da noi dovuta a un Popolo così divoto, e benemerito della Religione, e che non lascia ogn'anno d'onorarla colla richiesta del Predicator Cappuccino tanto per l'Avvento, che per la Quaresima. Del rimanente Pontadera ha l'aria assai calda in tempo d'estate per essere in basso; ma in altre stagioni, temperata, e salubre, non recandole in questo nocumento l'acque de' fiumi perché son correnti. Nel suo contorno riguarda una campagna assai popolata, la qual'essendo in oltre ben coltivata di vini, d'olivi, e d'altri alberi fruttiferi, e havendo anche da più parti fecondissime colline, rendesi

d'una piacevole amenità, massime per il corsode' fiumi, che con la vaghezza portan anche l'utile, mantenendo il luogo a pesce fresco tutto l'anno. (632)

Fondazione del Convento di Pontadera

Ancorché il nostro Convento di Potadera non habbia havuto il suo principio se non l'anno 1640, e sia il penultimo fondato in Provincia, non dee per questo attribuirsi una tal dilazione a mancanza d'affetto, e di benevolenzade' Pontaderesi verso la nostra religione: perocché molto tempo prima eransi mostrati sommamente bramosi, che vi si fabbricasse. Anzi che per haver (dirò così) un certo pegno di sicurezza, che un giorno vi si dovesse edificare, eressere nella Terra un competente Ospizio, per alloggiarvi que' Frati, che ivi arrivavano da più Conventi, singolarmente da Peccioli, e da Empoli, strade assai lunghe per andar direttamente a Pisa senza fermarsi al Pontadera. L'anno dunque 1624 fu eretto il dett'Ospizio alla Porta vecchia, vicino al Sig. Cavalier Gio. Lanfranchi, con licenzade' n.ri Superiori, come apparisce per lettera, che si conserva in filza, ad quam ecc. Fu dedicato in onore di due gran Patriarchi, che furono S. Giuseppe e S. Francesco, e fu benedetto colle consuete cerimonie il primo di Settembre dell'anno 1625, secondo lo stile Pisano. Tanto leggesi registrato al Librode' ricordi della Propositura di Pontadera a carte 36. Dovette però quest'Ospizio sussister poco tempo (non so già la cagione) perché nel Capitolo tenuto a Montui a gli 11 d'Agosto 1628 fu fatta dalla Definizione la seguente Determinazione, come può vedersi nel Libro de i Decreti della Provincia.

Essendosi di già determinato per i tempi passati e concesso al Sig. Cavalier Lanfranchi di far un'Ospizio in Pontadera, e a questo fine essendo già venduto il sito, dove si era determinato di farlo altre volte; s'è determinato che si faccia dove ha preso di farlo detto Sig. Cavalier; e a questo fine il P. Girolamo da Lucca, al quale si dà questo carico, vada quando occorre al Pontadera.

In confermazione di questo trovo che nel 1629 fu data licenza a' nostri Frati da Monsig. Vicario Gen.le dell'Ill.mo Monsig. Arciv.o (633) di Pisa, di erigere una Chiesa, e Ospizio nella Terra del Pontadera; qual licenza fu dell'infrascritto tenore.

Il molto Ill.e, e molto Rev.do Sig. Benedetto Leoli Pisano Dottor di Legge, Arcidiacono della Metropolitana di Pisa, Protonotario Apostolico, e Vicario Gen.le dell'Ill.mo, e Rev.mo Monsig. Arciv. di Pisa.

Per tenore delle presenti in virtù di qual si voglia sua autorità concede licenza, e libera facoltà al R.P. Guardiano, e Frati Cappuccini commoranti in Peccioli, che possano per augumento del Culto Divino, e bisogno loro, fabricare una Chiesa, e Ospizio nella Terra di Pontadera, Diocesi di Pisa,

servatis servandis. In quorum fidem ecc. Datum Pisis die 19 Mensis Iunii 1629 Stylo Pisano. Benedictus Leolus Vic. Gen.lis Pisarum.

Dalla sopradetta determinazione della Definizione par che si possa sicuramente dedurre, che l'Ospizio fu eretto a spese del Sig. Cav.re Lanfranchi, e forse in qualche suo fondo; non havendo trovato altra memoria, se non che gli fu dato il titolo di S. Fran.co per sodisfare alla richiesta del divoto Fondatore. Poco dopo la Fondazione dell'Ospizio, cominciò a discorrersi, che sarebbe stato meglio di fabricarvi in quella vece un Convento formale; già che né in Pontadera, né tampoco nelle convicine Terre, e Castella vi erano altri Regolari. Non mancarono molti anche de' principali del Luogo, che presero a favorirci, e promossero l'affare con ispecial premura, sperando di venirne presto a capo in riguardo alla buona disposizione, che sapevano ritrovarsi ne gli animide' Pontaderesi. Ma come che la conclusione dipendeva dall'arbitrio di molti, non tutti uniformi di genio; e da varie circostanze non tutte favorevoli all'intento, scorsero perciò parecchi anni senza che si venisse ad alcuna risoluzione.

In questo mentre la Comunità di Bientina (Terra assai buona, e civile tre grosse miglia lontana dal Pontadera dall'altra parte dell'Arno) venne in sentimento di fondar ella nel suo territorio (634) un Convento a' Cappuccini; e per conseguir l'intento ne fece istanza al Cap.lo Pro.le tenuto in Montui gli 11 di Maggio 1637. Spiegata questa proposizione a' PP. Vocali, che in numero di 69 erano ivi congregati, si scopersero varii pareri; per lo che mandato il partito a Scrutinio segreto, fu vinto mediante il suffragio di 53 voti favorevoli non ostante 16 in contrario. Ad ogni modo per camminare con tutti gli atti di convenienza dalla parte nostra, prima di venire all'esecuzione si fece sapere a Pontaderesi, con avvisarli che quando si fosse piantato il Convento a Bientina, come era sì risoluto, non vi restava poi alcuna istanza di fabricarlo al Pontadera, anzi che ne meno credevasi necessario lasciarvi l'Ospizio, attesa la vicinanza del nuovo Monastero. Ben'è vero, che quando havessero deliberato di farlo essi al Pontadera, in tal caso i nostri Superiori havrebbero havuto riflesso all'antiorità della lor domanda, e preferitala a quella di Bientina, che sarebbe stata licenziata. Questo solo motivo bastò per farli pienamente risolvere: onde promessero con sicurezza, che subito restassero evacuate alcune difficoltà di non molto rilievo, ma che fin'all' hora erano state sufficienti a sospendere l'effetto della fabrica, havrebbon fatto il Partito e mandatane istanza a' n.ri Superiori. Tanto in realtà eseguirono, ma non prima che fossero scorsi due anni, così portando l'esigenza del luogo; dopo i quali tenutosi un Pubblico, e general Consiglio in Pontadera sotto il 21 Aprile del 1639, vi si concluse concordemente la Fabrica del Convento, al che contribuì molro l'efficace operato di Messer Lorenzo di Giuseppe Pazzini del medesimo Luogo. Ma non bastando la sola determinazione di quella Comunità per venir all'opera, fu mandato il Partito a Pisa al Magistratode' Sig.ri Surrogatide' Nove, per haverne l'approvazione, senza la quale l'affare sarebbe rimasto incagliato, né potevasi avanzare

ad altri passi. Non tardò però molto a ritornare il Partito graziato dalla benignità di que' Sig.ri, che si compiacquero approvarlo sotto li (635) 12 Maggio del med.o anno, il cui tenore fu come segue.

A dì 12 Maggio 1639

Li molto Magnifici Sig.ri Surrogatide' Nove della Città di Pisa ecc. approvorno il Partito fatto da' Governatori, e rappresentanti la Comunità di Pontadera con il publico e general Consiglio di quella d'elezione nella persona di Maestro Lorenzo di Giuseppe Pazzini dal Pontadera, con ampla facoltà di poter comparire alli Superioride' PP. Cappuccini, e domandare di poter fondare, et erigere un Convento di detta Religione nel detto Comune del Pontadera, dove parerà più a proposito alli detti P.ri, e conforme alli loro ordini, con che detto M.ro Lorenzo Procuratore non possa né a lui sia lecito pubblicare la detta Comunità a spesa di sorte alcuna, salvo che a poter concedere alli detti P.ri qualche poco di terreno di quello della Comunità per accomodamento del Convento da fabbricarsi, e deva il medesimo procuratore il tutto fare gratis, e per carità, come per detto Partito di mano di loro Cancellierede' 21 passato ecc. Bernardino Castellini S. Canc. ecc.

Questa approvazione trovasi registrata nel suddetto Magistratode' Sig.ri Surrogatide' Nove della Città di Pisa in un Giornale dall'anno 1634 al 1639 segnato di lettera F a 277. Ottenutasi l'approvazione predetta, applicarono l'animo i Deputati a procurare l'altre facoltà e licenze che si ricercano, tanto per la parte del ser.mo Granduca, e di Monsig. Arcivescovo di Pisa, quantode' n.ri Superiori, i quali tutti facilmente condescesero all'istanza, dando il placet per l'erezione del Convento. Non mancarono Benefattori tanto del Pontadera, che d'altre Terre e Castella di que' Contorni, i quali soffrivano di contribuire alla spesa per il gusto grande che havevano di tal fondazione. Il sito creduto opportuno erasi di già trovato e stabilito; ma l'importanza maggiore consisteva nella compra di esso, che richiedeva una somma considerabile di contanti. Questa difficoltà però venne ben tosto superata (636) mediante unode' soliti maravigliosi effetti della Divina Provvidenza, la quale pigliatasi a sua cura la perfezione di quest'opera ispirò nell'animo pio e generoso del Sig. Albizzo Lanfranchi nobil Pisano, e Cavaliere dell'Ill.ma e Sagra Religione militare di S. Stefano, d'accomodarci per carità del fondo che bisognava non solamente per la fabrica della Chiesa e del Monastero; ma ancora per servizio dell'Orto e della Selva. Ma quel che fa maggiormente spiccare l'emerosa Provvidenza Divina in questo fatto si è che non essendo il suolo disegnato per la fabrica di ragione del detto Sig. Lanfranchi, egli convenne col Sig. Carl'Ant.o Castelli, anch'egli gentil'huomo Pisano e P.rone della maggior parte del detto sito, di rimmettergli in quel cambio altri beni per istima e misura d'Amici comuni.

Intavolato in tal modo l'affare (essendo nel rimanente aggiustato ogni cosa) si venne all'atto di piantar la Croce, il che seguì il primo giorno di Luglio

dell'anno 1640 in Domenica. La funzione si fece per mano del P. Gio. Francesco da Monte Leone Pro.le di Toscana, il quale a tal effetto erasi portato al Pontadera insieme co' P.ri Diffinitori che erano Paolo da Pistoia, Ignazio dalla Strada, Bernardo da Massa e Luca da Norcia. Vi si trovarono parimente i PP. Fabbri, e altri n.ri Religiosi venuti da più conventi circonvicini sino al numero di 32, di modo che poté formarsi una solenne Processione, coll'aggiunta massime di tutto il Clero del Pontadera, che volle intervenirvi per onorare la funzione. Staccossi con buon ordine la Processione dal n.ro Ospizio di S. Francesco, e venendo alla volta della Propositura, tirò versò la Porta Pisana tanto che si condusse al luogo deputato per il nuovo Conv.to, seguitata sempre da numerosiss.o Popolo. Ivi dunque con singolar gusto e piacer di tutti fu dal P. Pro.le eretta la Croce, premesse prima le solite sagre cerimonie, quali furono accompagnate da una fervorosa Predica fatta da unode' n.ri Pred.ri, dopo la quale ritornarono indietro processionalmente cantando il (637) Te Deum, ed altri Inni di lode e di ringraziamento, a onore e gloria di S.D.M. Né qui hebbe fine la funzione; perché nel medesimo giorno più al tardi si fece un'altra fruttuosa Predica, e poi due altre ne i due susseguenti giorni, non cessando di concorrervi da diverse parti Popolo in molta copia.

Quando si credeva doversi venire poco dopo all'altra funzione di collocare la prima Pietra benedetta né fondamenti, occorse un accidente che poco mancò non rovinasse la fabbrica prima che se le desse principio. Pensò forse il demonio di rovesciar l'affare con far nascere tal differenza tra il Sig. Cav.re Lanfranchi, e il Sig. Carl'An.to Castelli nel divisarsi la commutate' suddetti lor beni, che rotti ogni trattato, se ne ritornarono ambedue a Pisa alle proprie Case, con poca speranza di ridurgli a un'amicabile aggiustamento. Non si perdettero per questo d'animo i n.ri Frati, dopo haver implorato l'aiuto Di.no, si adopraron in maneira con que' Sig.ri e con lettere, e con diverse gite fatte apposta a Pisa, che finalmente (mediante il favor celeste) gli ridussero il 14 di Settembre del medesimo anno, a rimetter le differenze in due amici comuni.

Per la parte del Sig. Lanfranchi fu chiamato Maestro Domenico di Guerra Fornaciario; e per quella del Sig. Castelli M.ro Fran.co Nuti Bottegaio. Convennero questi ben sì nella stima delle terre del Sig. Cav.re Lanfranchi, che prezzarono concordemente 20 scudi lo staiolo, e misurate per mano di Gio. Batt.a da Buti, alias Testa di Nincio, furon trovate essere 22 staiola. Ma non convennero già nella stimade' beni del Sig. Carl'An.to Castelli; perché il suo Chiamato affermando e pretendendo che non valessero meno di 16 scudi lo staiolo, e non volendo l'altro del Sig. Lanfranchi in conto alcuno acconsentirvi, si ruppero nuovamente, in tanto che il sig. Cavaliere si partì per Crespina sua Villa. Niente di meno era tanto grande l'affetto di questo sig.re verso la Religione, e così vivo il desiderio di veder fondato il Monastero che impose al suo fat- (638) tore di far intendere al P. Arcangelo da Cigoli Guardiano di S. Gimignano (il quale per ordine del P. Pro.le si tratteneva per tal negozio al Pontadera) che di nuovo per compiacere a' Frati la rimetteva in tutto, e per

tutto alla prudenza del Sig. Cancelliere Filippo Buonanni come pur egli medesimo haveva detto all'istesso in voce. Alla fine dopo molte considerazioni e rispetti essendosi anche il sig. Castelli rimesso all'arbitrio del medesimo Cancelliere, si determinò alli 15 di Settembre, che i terreni del Sig. Cav.re Lanfranchi si prezzassero di detti scudi 20 lo staioro, e quelli del Sig. Castelli scudi 15, e mezzo, a tutta gabella del Sig. Cavaliere. Tal aggiustamento però si fece per adesso solamente in voce nel Luogo di Pontadera, alla presenza del Sig. Francesco Poschi, il quale pregato da' Frati era venuto apposta di Pisa, e dove subito fece ritorno col Sig. Castelli seguito che fu il detto accordo.

Il primo giorno poi del seguente Ottobre in Pisa, nella Casa del prefato Sig. Fran.co Poschi, per mano di f. Girolamo Vanni Notaio Fiorentino, Cittadino Pisano, e Cancelliere di Monsig. Arcivescovo, furono rogati due contratti, a quali intervennero per testimoni il detto Sig. Poschi, e un servitore, alla presenza del Sig. Cav.re Albizzo Lanfranchi, e del Sig. Carl'Ant.o Castelli. Uno di que' contratti conteneva il barattode' terreni seguito tra detti Sig.ri Lanfranchi e Castelli, i quali convennero di fare scritta a parte, che le terre non ostante la misura allegata nel contratto, per certe difficoltà che insorsero dovessero di nuovo rimisurarsi, standosene poi a quella misura: e de fatto si fece detta scrittura sottoscritta da ambi le Parti. Nell'altro Contratto poi contenevasi la concessione che il medesimo Sig. Cav.re Lanfranchi faceva delle dette terre alla n.ra Religione, per fabricarvi Chiesa, Convento, Orto, e quanto ci occorreva; Con tal riserbo però che ogni volta, e quando si lasciasse da noi quel Convento, il detto Sig. Cav.re e suoi Successori et Eredi ritornino nell'intero possesso di detti terreni, sì come intende d'esserne (639) anco di presente P.rone, e haverne la proprietà e il dominio. Devesi inoltre sapere, che un tal M.ro Domenico Braccini dal Pontadera, havendo un suo campo di staiora tre, o poco meno, contiguo alle terre sopradette, si compiacque di concedercelo per carità, facendone libera et assoluta limosina, per haverne dal Sig. Iddio una copiosa retribuzione.

Alli 12 per tanto del medesimo mese d'8bre 1640, in Venerdì, si pose la prima Pietra per la fabrica della Chiesa del detto Convento, per mano del R.mo Monsig.re Pier Giovanni Lante Vicario Gen.le dell'Ill.mo e R.mo Monsig. Arcivescovo di Pisa, havendogli Sua Signoria Ill.ma commesso tal negozio. Questa funzione si fece con particolar solennità e concorso grandissimo di Popolo coll'intervento anche di tutto il Clero, e Confraternite del Pontadera, dove pure si ritrovarono il P. Paolo da Pistoia Guardiano, Diff.re, e Custode del Convento di Fiorenza, il P. Ignazio dalla Strada, Guardiano Diff.re e Custode del Convento di Siena, il P. Arcangiolo da Cigoli Guard.o del Conevento di S. Gimignano, il P. Michele da Fiorenza destinato per Presidente della nuova fabrica, con più altri Religiosi; ma vi mancarono il terzo e il quarto Diff.re, che si erano trovati all'erezione della Croce, perché poco dopo quella funzione havevan fatto passaggio da questa all'altra vita. Vi si ritrovò ancora il M.to R.do Sig. Lorenzo Artimini Deputato Sindico della sede Ap.lica del P.

pro.le con sodisfazione di tutti; né mancarono d'intervenirvi li due Sig.ri op.ai domandati dal P. Pro.le alli Sig.ri Governatori e rappresentanti la Comunità, e furono eletti Lorenzo Pazzini altrove mentovato, e Leonardo Marescotti, come li più abili della Terra pr quell'impiego, huomini di timorata coscienza e di molta affezione verso di noi.

Non fu posto subito mano alla fabrica, ma fu procrastinato di darvi principio (forse a cagione di qualche altra difficoltà insorta) fin alli 6 del prossimo Dicembre in giovedì, giorno di S. Niccolò, (640) e all' hora cominciossi a fabricare. Trovo memoria, che anche in questo giorno si fece una solenne Processione dal Clero e da 14 Cappuccini venuti apposta per detta funzione, alla quale similmente intervennero il M.R. Sig. Paolo Pippeschi Proposto di Pontadera, e il R.mo Minsig.re Pier Gio. Lante Vicario Gen.le di Pisa, che pose la prima Pietra colle consuete cerimonie ne' fondamenti del Monastero, nel modo che havea già fatto in quelli della Chiesa. terminate le funzioni, se ne ritornarono tutti al Pontadera, cantando, e ringraziando N.ro Sig.re del felice principio della fabrica, e pregandolo d'assistenza per un ottimo fine.

Proseguissi dipoi l'edifizio tanto della Chiesa, che del Convento sotto la Presidenza del suddetto P. Michele da Fiorenza, che assiduamente invigilava a ciò che il tutto camminasse felicemente, e senz'eccezione nella povertà. Ma celebratosi il Capitolo in Montui alli 9 Maggio del 1642, determinossi di dar il cambio, e insieme il riposo al P. Michele con destinar in suo luogo per Presidente il P. Carlo da Siena, il quale giunse al Pontadera il 20 del med.o mese di Maggio, e subito con indefessa cura applicossi a gli atti concernenti al suo impiego. Non fu però molto lunga la sua dimora, perocché l'anno seguente 1643 tenutosi di nuovo il Cap.lo il Montui il 24 di Aprile, venne in sua vece surrogato il P. Carlo dal Monte S. Savino, huomo di non minor talento, e destrezza dei sopraddetti, il quale approdò al Pontadera il secondo giorno di Maggio.

Sotto la Presidenza di questo P.re il lavoro s'avanzò a tal segno, che nel Cap.lo susseguente del 1644 d'Aprile giudicarono conveniente i PP. doversi venire all'elezione del primo Guard.o del Pontadera, comede' fatto seguì in persona del med.o P.re Carlo dal Monte, passando dal grado di Presidente a quello di Guard.o e vi fu destinata la Famiglia formale ad effetto che le cose camminassero con maggior decoro, e il culto Div.o avesse il suo dovere. Non era però ancora terminato il Coro, e vi restavano (641) da far tuttavia altre parti notabili del Monastero; ad ogni modo fu ordinato che si offiziasse nella Cappella o Sagrestia già fatta nel miglior modo che si poteva; dispensando i Religiosi dal levarsi la notte a Mattutino, con permissione di recitarlo la sera durante le fatiche della fabrica. Si tirò avanti il Convento non con altro capitale, che di varie limosine compartite gratis da più Benefattori particolari, come anco da' Comuni di Pontadera, Bientina, Buti, Vico Pisano, e Calci; e queste rano carità avanzate o da' Pulpiti, o di Messe celebrate ovvero qualche legato di Persona pia, a condizione di proseguire il lavoro. Anche il P. Pro.le in più volte procurò di far rimettere al Pontadera qualche somma di danaro ricavato nel

suddetto modo dalle Prediche, e dalle Messe da molti Conventi della Provincia. In oltre furono di gran risparmio le fatighede' n.ri Frati, che incessantemente vi travagliavano, singolarmente f. Umile da Massa, che al secolo era stato Capo Muratore, come pure fecero f. Andrea da Fibbiana, e f. Damiano da S. Croce, i quali havevano cura di condurre i materiali per via d'Arno, andando innanzi e indietro con un navicello dovunque il bisogno lo richiedeva. Perocché dee sapersi, che buona parte di detti materiali furono portati da Monte Calvoli, ivi estratti da una torre, e torrioncino mezzi rovinati, quali vennero demoliti sino a un certo termine in vigore della facoltà concessa a' n.ri Frati da' Sig.ri Capitani di Parte della Città di Fiorenza in virtù d'un rescritto del Ser.mo Granduca. Ma meglio s'intenderà dal tenore della detta licenza, che inserirò qui ne' medesimi termini, co' quali l'ho trovata registrata.

A dì 15 Maggio 1642

Li molto Ill.ri Sig.ri Capitani di Parte della Città di Firenze insieme adunati, servatis ecc. in virtù di rescritto di S.A. in filza 102 supp.re 43, concessero licenza, e (642) facoltà alli RR.PP. Cappuccini del Pontadera di poter demolire alcune vestigie di una Torre mezza rovinata, insieme con un Torrino, posti sulle mura castellane di Monte Calvoli, affinché possano servirsi di quelle materie per tirar avanti la fabrica del loro Convento, che fanno in quello del Pontadera; la qual demolizione di Torre, e Torrino si concede a questo modo cioè, che demoliscano pe' insino al pareggio delle mura Castellane, con rilasciare in piedi la muraglia di verso la Porta al pari di dette mura; la qual concessione fecero per essere la detta Torre tutta aperta, e minaccia rovina, con rischio he ne segua danno a Case e persone, e il medesimo si dice del Torrino, omai ecc.

Fran.co M.a Acquisti Sost.o del Canc.re della Parte.

Con tali vantaggi riuscì a' n.ri Frati, per gr.a del Sig.re tirare a perfezione l'anno 1645 non solamente il Convento, ma la Chiesa ancora, almeno quanto all'essenziale, perché vi restava tuttavia da far molti altri lavori di meno importanza. Che però parve a tutti conveniente non doversi tirar più in lungo la benedizione solenne della Chiesa, ed a tal effetto fu invitato il medesimo che haveva gettato la prima Pietra ne' fondamenti, cioè Monsig. Pier Giovanni Lante Vicario Gen.le di Pisa, il quale si compiacque di portarsi volentieri al Pontadera a esercitarvi questa seconda funzione, come corona della prima. Di comun consenso fu stabilito il 25 di Novembre del suddetto anno 1645, giorno di S. Caterina, che cadde in Sabato; onde la mattina a buonissima hora ordinatasi la Professione del Clero, ede' n.ri Religiosi, fu fatta dal predetto Monsig. Vicario Gen.le nella forma consueta la solenne benedizione, con applauso universale, benché non v'intervenisse quella gran quantità di Popolo, che s'era trovata all'altre funzioni passate; sì perché era assai per tempo, come ancora per esser l'aria ingombrata da folta nebbia, che pareva piovesse, e durò

(643) sino al mezzo giorno. Fatta adunque le solite funzioni della benedizione della Chiesa, fu messo all'ordine l'Altar Maggiore per celebrarvi la prima Messa, che fu detta solennemente dal detto R.mo Monsig. Lante, a cui assisterono sempre in tutte le funzioni il M.R. Sig. Paolo Pippeschi Proposto del Pontadera e il M.R. Sig. Lorenzo Artimini. Buona parte delle memorie notate fin' hora si sono estratte dal campione della Propositura, e dal librodè' Ricordi delle spese fatte nella fabrica di quel Convento, ove chi voleva vederle, le troverà sparse in più luoghi del medesimo libro.

La Chiesa non è stata fin adesso consagrada; ed hebbe quando fu benedetta il titolo della Visitazione della S.ma Vergine a S.ta Elisabetta: misterio che vedesi rappresentato tanto nel sigillo locale, quanto nel Quadro dell'Altar Maggiore, qual'è di pennello condotto da buona mano. In questo principio vi fu fatta una sola Cappella dalla parte sinistra subito entrando in Chiesa, dedicata al B. Felice; e in essa fu ap.ta la Sepoltura per i Frati, dove il P. Fran.co da Pietra Santa hebbe il primo luogo, per esser morto in quel nuovo Convento l'anno 1648, alli 4 d'Ottobre, festa del n.ro Serafico Patriarca, di cui quel P.re portava il nome. Il Quadro del B. Felice fu accettato nel 1650 da un' Amorevole del Pontadera che l'offerse per la Cappella, e dicesi fosse il Sig. Filippo Coccolini. Nell'istesso anno cominciò a lavorar l'adornamento di noce alla Tavola dell'Altar Maggiore per mano di f. Giorgio da Fiorenza, che lo tirò a perfezione in buona forma, come si vede.

Stette in tal modo la Chiesa fornita d'una sola Cappella fino all'anno 1675; ma riuscendo scarsa per supplire al numeroso passaggio de' Forestieri, fu detrimato dalla Definizione che se n'aggiungesse un' altra, massime che così aveva ordinato antecedentemente il P.re Gen. le Stefano da Cesena quando passò dal Pontadera. Si esibirono pronti alla spesa li Sig.ri Gio.Batta, e Fran.co Cedri fratelli, nostri (644) parzialissimi Benefattori; e così fu fatta similmente dalla parte sinistra, con la Sepoltura per la Famigliade' medesimi Fondatori, e loro Discendenti, benché non vi apparisca né Arme, né iscrizione per monumento della lor pietà. Ella sta eretta in onore di S. Antonio da Padova, qual vedesi effigiato nella Tavola dell'Altare, stata dipinta ultimamente nel 1702 per mano (per quanto ho inteso) di Filippo Maria Galletti Religioso Laico Teatino, Pittor celebre, come lo dichiara la pittura da lui fatta nella Cupola di S. Michele de gli Antinori di Fiorenza, Chiesa del suo Ordine. Nella detta Tavola solam.te si vedel'Armede' Sig. Cedri, i quali oltre la Cappella, fecero anche l'Oratorino che gliè accanto, e comunica con la Sagrestia. Tutta la Chiesa è di conveniente grandezza secondo il n.ro stato, e non diversa Dall'altre nella forma; essendo coperta a tetto; e solamente il Coro è fatto a volta, qual si stende sopra l'Altar Magg.re fin al Cannello.

L'anno 1646 si fece la loggia avanti la Chiesa, essendo appunto stati lasciati cento scudi per bisogno de la fabrica da un tal Prete Jacopo da Buti, da pagarsi in tre anni, 33 scudi, e un terzo per anno; il qual Prete morì il 21 di Settembre del sud.o, et i suoi Eredi sodisfecero puntualmente al legato. Sotto

questa loggia riesce la Porta battitoia del Convento, sopra la quale vi è stata posta questa semplice iscrizione in marmo:

Questo Convento è stato fatto d'elemosine di diversi Benefattori. 1645.

La prima Campana posta nel Campanile per servizio della Chiesa fu nel medesimo anno 1645; ma per che in riguardo alla sua piccolezza, e poco suono non si udiva suonare dal Pontadera, si che Popoli non potevan concorrere alle funzioni spir.li; per questo la Comunità passò dieci scudi per rifonderla di nuovo con accrescimento di peso, come può vedersi dal Partito fatto sotto li 2. Agosto 1647, e registrato da Vittorio Bargiacchi Cancelliere di Vico Pisano. Questa (645) Campana fu accresciuta sino al peso di 280 libbre, e riuscì d'ottimo suono; ma perché nemmeno i bronzi più forti sono atti a resistere alla forza del tempo; quindi è, che dopo 55 anni, nel sonarsi il giorno di S. Barbara 4. Dicembre 1702. si ruppe di tal maniera, che bisognò subito procurar di rifonderls, sì come seguì nel mese di Genn.o 1703. Il lavoro si fece nel medesimo n.ro Convento di Pontadera per opera di un tal M.ro Orazio Antoni da Montopoli, con diminuzione del peso, che fu ridotto a libbre 250. Fu portata per acqua a Pisa, e consagrada il 16 Febbraio da Monsig. Arcivescovo Francesco Frosini, a cui piacque d'imporle il proprio nome. Appena ricondotta al Pontadera, e collocata al suo posto, si riconobbero in essa molte imperfezioni, non tanto nel suono poco gradito, quanto nella forma, e nella sottigliezzade' labbri, dalla quale pronosticavasi da gli intendenti fra poco tempo infallibil rottura. Per la qual cosa si prese spediante per minor male di mandarla a Fiorenza, ove fu nuovamente gettata, e benedetta poi dal R.mo P. Abbate de gli Angeli; et indi riportata al Pontadera, si sperimenta perfetta in ogni sua parte.

Per dir hora qualche cosa anche del Convento; questo ha da basso le solite Officine, con la Comunità, e l'altre comodità necessarie per usode' Religiosi, e due Foresterie nel piano del Claustro per servizio di qualche povero Pellegrino, o Forestiero. Nel mezzo del Claustro resta allogata una grande, e buona Cisterna, che in tempo d'Estate può dirsi il refugio comune di que' contorni, compreso anche Pontadera, dove non si trova acqua molto perfetta in riguardo alla bassezza del sito: onde mandano a pigliarla al Convento, il quale in tale stagione estiva dalla mattina alla sera vedesi di continuo frequentato. Una sola scala posta tra il Coro, e il Refettorio dà il comodo di portarsi nella parte superiore del Monastero, dove in due braccia di Dormitorio trovansi stese numero 20. Celle, e due Infermerie, oltre una stanza di grandezza competente accomodata per uso di Libreria. (646)

È provveduto d'Orto a sufficienza, a cui è unito un bel pezzo di bosco composto tutto di verdi piante di Lecci, piantati con giusta simetria, e proporzionata distanza l'uno dall'altro; e per esser tutto il sito piano, riesce d'amenità e di delizia in quel paese. Il territorio unito dell'Orto, e del bosco costituisce un gran quadro piano, contornato per ogni parte da alta clausura murata, che

a poco a poco fu condotta a fine dopo l'anno 1650. Perocché essendo alli 20 di Maggio 1649 passato a miglior vita il M.R. Sig. Lorenzo Artimini, che fin a quel tempo aveva esercitato con somma lode, e fedeltà la carica di Camarlingo, e Sindaco della Fabrica, fu eletto in suo luogo da P. Provinciale il M.R. Sig. Porzio Abbati Proposto di Pontadera, il quale con non minor attenzione, zelo, e integrità del suddetto sostenne la medesima carica fin' a che fu terminata la Clausura, e ogn'altra appartenenza del Monastero. Giace questo situato circa un quarto di miglio lontano dalla Terra sulla strada maestra per Pisa, in paese domestico, e campagna coltivata, e abitata. L'aria v'è assai calda d'estate, ma non insalubre, se non in quanto qualche mala influenza, benché di rado, ha molestato il paese. Tale appunto sperimentossi ne gli anni 1648. 49. e 50. , ne' quali moltissimi caddero infermi, e non pochi morirono, tantode' Secolari, chede' Frati: onde questo Convento fu uno di quelli che in detto tempo per mancanza di Religiosi sani stette senza uffiziarsi.

Ma per dire il vero, se gliè stato alcuna volta nocivo l'elemento dell'Aria, non gli ha apportato minor danno talora quello dell'Acqua; perché il fiume dell'Era fatto gonfio dalle piogge, non potendo contenersi dentro a' limiti del proprio letto, ha cagionato pericolose inondazioni, che son arrivate, anzi penetrate sin dentro il Convento. Veddesi verificato ciò singolarmente l'anno 1657, e successe nella seguente maniera.

Alli 7 di Settembre dell'anno sopradetto in Venerdì sulle 18. (647) hore cominciò gagliardamente a piovere, con rifarsi tre volte, in capo alla sera, e poi continuò la pioggia quasi tutta la notte. La mattina seguente del Sabato, festa della Natività della B.ma Verg.e, non cessò di piovere, e così fece la maggior parte del giorno, onde il fiume Era s'ingrossò fuor di misura. La notte antecedente alla Domenica, levandosi i Frati a sei hore per recitare il Mattutino conforme al solito, sentirono che la campana della Prepositura di Pontadera sonava per dar segno al Popolo, che il Fiume Era aveva rotto, e traboccava, e che però ogn'uno si guardasse, già che l'acqua cominciava a entrar per le Case con grand'apprensione, e sgomento de gli Abitanti. La Domenica mattina poi veddesi inondata la campagna quanto scopriva l'occhio d'ogn'intorno; si che il nostro Convento restava isolato, essendo arrivata l'acqua sino al apri della loggia, qual dicesi che sarebbealzata due braccia, se non fosse stata trattenuta dal muro della Clausura. Con tutto ciò ne penetrò in molta copia nell'Orto, e nel bosco, ove fece qualche danno; ma incomparabilmente maggiore fu il nocumento, che apportò al circostante paese, (come ciascuno può per se stesso immaginarsi) una piena così smisurata, per la quale la gente si condusse la medesima mattina in Navicello per sentir messa al Convento, et arrivò alla loggia della Chiesa. Il medesimo fiume non ha poi mancato ne' tempi susseguenti di far provare al medesimo Monastero altri suoi perniciosi effetti, come fu l'anno 1676., che con una inondazione furiosa atterrò un gran pezzo di Clausura; et alcuni anni dopo ne rovesciò molte braccia da un'altra parte, alle quali rovine si riparò mediante l'aiuto caritativo di più Persone pie.

Stanno in questo Convento circa 12 Frati, mantenuti principalmente dalla carità de' Pontederesi; ma perché il pane, e il vino che si ricava non è sufficiente al bisogno, si va una volta al Mese alla Cerca alle Terre di Bientina, Buti, Ponsacco, e (648) Cascina, e al Pontadera due volte la settimana: oltre i quali luoghi ve ne sono molti più in campagna, ove posso andare per altre esigenze del Monastero; e per quanto trovo sono i qui appresso notati.

Luoghi della Cerca di Pontadera

Pontadera con tutto il suo contorno, e territorio.
 Monte Calvoli con tutto il piano della Gusciana.
 Bientina, e suo territorio. Buti, e suo territorio.
 Le Pianore, Fattoria del Granduca. Vico Pisano.
 Le Cascine di Bientina. Riparotto.
 S. Giovanni alla Vena. Calcinaia.
 Civoli di S. Giovanni. Cucigliana.
 Ugnano. Fino a qui sono li termini di là d'Arno eccetto Pontad.a.
 Cascina. Ponsacco. Carmugliano; e qui confina con Peccioli.
 Cevoli, e suo territorio. Lari, col suo territorio.
 Casciana, e suo territorio. Treggiaia, e suo territorio.
 Serafino di Lari, Usigliano.
 Monte Castello, e suo territorio. Crespina.
 La Guardia. Tripalle, e Bugalli.
 San Selvaggio. E qui confina con San Miniato.
 Vallicelle, e Rotta.

Ci erano già per la parte di Livorno altri tre Luoghi, cioè, Fauglia, e Nugola, i quali appartenevano alla giurisdizione del Pontader; ma alcuni anni sono la Definizione determinò che d'indi in poi fossero della Cerca di Livorno, come si è detto nella Relazione di quel Convento.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
POPPI

Qualità della Terra di Poppi, e del Casentino

Il Casentino è una Valle serrata tra' Monti, detta perciò da' Latini Clusentinum, membro non disprezzabile della Toscana nel dominio Fiorentino, posta tra il fiume Arno, e il torrente Archiano, che da una parte confina co' Monti Apennini, e dall'altra termina col territorio d'Arezzo. Il paese è di suolo disuguale, alzandosi hora in piacevoli collinette, hora stendendosi in vaga pianura, e hora abbassandosi in pendici, e in piccole vallicelle; ma per tutti gode aria sana, campagna amena, e terreno fruttifero, e abbondante di grano, biade, vino, castagne, frutta, ed ogn'altra cosa pe' l'vivere umano utile e necessaria. Abbonda parimente il bestiame minuto, per il quale non mancano pascoli proporzionati; ma sopra tutto nutrice nelle sue frequenti boschaglie gran copia di Maiali, delle cui saporite carni si fanno prosciutti, che per l'eccellente lor qualità si rendon celebri, e molto accreditati per tutta l'Italia. Contiene gran numero di popolate Terre, Castella, Contrade, abitate da gente amorevole, e cortese, ma altrettanto risentita, e pronta all'arme, se vien in qualche modo (650) offesa: e perché non ne perde così presto la memoria, non lascia anche di prenderne a tempo e luogo le sue vendette. (649)

Capo principale di questa Valle Casentinese è la nobil Terra di Poppi, qual vanta la sua fondazione, o restaurazione dall'Imperatore Giulio Cesare, e vogliono che pigli la denominazione di Poppi, dalla forma del sito, che è a simiglianza della Poppa d'una nave. Risiede sull'eminenza d'un piacevol colle rotondo, di vista grata et amena, che si stende fuori in campagna assai lontano quasi da ogni parte. è cinta all'intorno di buone muraglie, adornata di dentro di convenienti edificzi sagri, e profani, e abitata in hoggi da 800 Anime in circa; numero però assai scarso se si riflette a ciò ch'ella è stata pe' tempi passati. Sappiamo di certo per relazioni che ci danno l'Historia di Gio. Villani, e di

Messer Poggio Fiorentino, e per altre veridiche memorie, che la Terra di Poppi per lo spazio di 300 anni in circa, ha goduto l'onore d'esser Contea dell'Ill. ma Casade' Conti Guidi, Palatini in Toscana, i quali in Poppi facevano la lor ordinaria residenza.

La Prosapia di questi Conti era antichissima, e nobilissima, dalla quale uscirono Soggetti preclarissimi in Arme, e assai reputati non meno per la prudenza, che per la potenza, come quelli che havevan la Signoria del Casentino, et eran P.roni di molte Castella nella Romagna e nel Val' Arno di sopra, come accennai parlando di Monte Varchi. E perché allora promessi di darne maggior ragguaglio quando si fosse trattato di Poppi, non penso sia per esser inutile lasciar hora il semplice abbozzo dell'origine di così illustre Stirpe, che può contribuire a una più chiara intelligenza di ciò che s'è detto, e di quanto ne resta da dire. è opinione comunede' gli Scrittori che gli antichi Progenitori di questi Conti discendessero dalla Germania, dal Ducato di Sassonia, e che passassero in Italia l'anno 960. con Ottone Primo Imperatore, il quale essendo rimasto da' medesimi (651) ben servito in più guerre, che hebbe in varie parti d'Italia; per gratificarli, e insieme lasciargli una marca della propria generosità, diede loro l'investitura del Contado di Modigliana in Romagna, capo della quale essendo la Città di Ravenna, ivi fermarono il seggio della lor residenza.

Occorse indi a qualche tempo, che per le lor tirannie levatosi a tumulto il Popolo di quella Città, restarono in quella sollevazione tutti i Conti miseramente morti, e trucidati dal furor popolare, senza che veruno di quella schiatta avesse la ventura di sottrarsi da quel funesto accidente, eccetto un piccol fanciullo, che pur chiamavasi Guido, il quale per sua buona sorte trovavasi a Balìa a Modigliana. Questi allevato e nutrito con prudente cautela per guardarlo dall'insidiede' suoi nimici, hebbe il cognome di Guido Besangue, e giunto all'età conveniente si congiunse in m matrimonio con una nobil Sig.ra dalla quale trasse un figliuolo, a cui impose il proprio nome di Guido, e fu cognominato il Vecchio a distinzione d'altri Guidi susseguenti, e vogliono ch'egli avesse la Signoria del Casentino. Di questo Guido Vecchio fu moglie la figliuola di Bellincione Berti Ravignani, Cavalier principalissimo di Fiorenza, la quale addimandavasi Gualdrada rimarcata da gli Scrittori per Dama di rara bellezza. Morì il Conte Guido il Vecchio l'anno 1212., lasciando di sé, e di Gualdrada quattro figliuoli maschi, i quali ereditarono la Contea di Poppi, e da questi poi discesero, e si diramarono tutti gli altri Conti Guidi. Inperocché il Primogenito chiamavasi Guglielmo da cui nacque il Conte Guido Novello, e il Conte Simone, i quali furono Ghibellini; ma poi per cert'oltraggio che il Conte Simone ricevette dal fratello per la parte del suo Patrimonio, si fece Guelfo, e collegossi co' Guelfi di Fiorenza; e di questo Simone nacque il Conte Guido da Battifolle. Il secondogenito hebbe nome Ruggieri o come altri dicono, Marcovaldo, dal quale nacque il Conte (652) Guido Guerra Secondo (che portò il S.mo Latte a Monte Varchi) e il Conte Salvatico, i quali tennero la parte Guelfa. Il Terzogenito hebbe nome Guido da Romena, i cui discendenti

furono Guelfi, e Ghibellini. Il quarto figliuolo di Guido il Vecchio fu il Conte Tegrino, dal quale nacquerò i Conti di Porciano, e questi si attenero sempre alla parte Ghibellina.

I Discendenti del Conte Guido il Vecchio si mantennero lungo tempo nel possesso della Contea di Poppi con molto splendore, e con non minor riputazione, havendo cumulado gran copia di ricchezze alle già ereditate da' loro Maggiori. Si mostrarono sempre Amici confederati della Republica di Fiorenza, dalla quale furono altresì più d'una volta difesi contro la forzade' lor nimici, e conservati nelle ragioni della lor Signoria. Ciò veddesi singolarmente beneficato circa l'anno 1420, allora che rimasto il Conte Francesco Pupillo e Orfano per la morte del Padre, il pericolo di perder lo Stato, venne protetto da' Fiorentini, e mantenuto nel possesso del medesimo. Or chi non si sarebbe persuaso, che il Conte durante il tempo di sua vita non fosse per conservar nella memoria viva ricordanza d'un benefizio sì rilevante, per dimostrarne all'occorrenza verso i benefattori senso di riconoscimento! Così dovea essere; ma seguì tutto l'opposto; essendo antiquato costume nel mondo, che le grandi obbligazioni non partoriscono che detestabili ingratitudini. Quindi è, che accadendo nel 1439 que' moti di guerra tra la Republica Fiorentina e Filippo Maria Visconti Duca di Milano, che raccontano l'Istorie; mandò il Duca a' danni della Toscana un buon nervo di soldatesche, sotto la condotta di Niccolò Piccinino, eccellente Capitano di que' tempi.

Allora il Conte Francesco di Poppi senza verun motivo scostossi dall'alleanzade' Fiorentini; e portato dalla vanitàe' suoi pensieri, che gli promettevano elevazione, e accrescimento di dominio, unì le sue forze a quelle di Niccolò contro i medesimi Fiorentini, a' quali tolse tutte le Castella (653) che possedevano nel Casentino, come se questi non potessero mai esser capaci di farne risentimento, e vendetta. Dovea pur riflettere che le Republiche soglion durar più che la vita d'un huomo; e che però se mancato gli fosse l'appoggio del Piccinino, gli era forza al fin di cadere. In fatti così appunto gli avvenne; perché richiamato poco dopo Niccolò con la sua gente dal Duca in Lombardia, restò il Conte esposto bersaglio dell'armi della Republica Fiorentina, la quale stimandosi oltre modo offesa, risolvette rilevare le sue giuste vendette; già che non v'è cosa ch'ecciti maggiormente lo sdegno, quanto l'ingratitudine d'un beneficato. Si portarono per tanto le truppe Fiorentine nel Casentino, non tanto per ricuperar le Castella trivellate, quanto per castigar la temerità del Conte.

Veniva l'armata condotta da Bernardettode' Medici, e da Neri di Gino Capponi, ambedue Capitani di sperimentato valore, e prudenza, i quali dopo haver con poca fatica ricuperato il perduto, voltarono l'Insegne verso Poppi, e lo cinsero di stretto assedio. Fece il Conte ogni possibile sforzo per difendersi, e gli riuscì per qualche poco di tempo; ma conoscendo alla fine di non haver forze bastanti per poter più lungamente contrastare, tanto più che gli mancavano le vettovaglie; si vide costretto di capitolar la resa del luogo l'anno 1440,

a condizione che fosse salva la roba, e i figliuoli. In tal modo l'ambizione del Conte Francesco, che pretendeva salire a più alto grado di Signoria, lo precipitò al basso talmente, che dopo la perdita della Contea dicesi, che si ridusse a stato di morir povero in esilio, e fu cagione che s'estinguesse la nobilissima lineade' Conti Guidi dopo 480 anni ch'era passata in Italia con l'Imperatore Ottone. Ho trovato memoria manoscritta antica la quale asserisce che nell'Archivio e Cancelleria di Poppi, come anco nelle Riformagioni di Fiorenza, si conservi l'istrumento publico per la Capitolazione, che il detto Conte Francesco fece a favore della Comunità di Poppi nella cessione dello Stato a' Commissarii Fiorentini, (654) i quali ne presero il possesso a nome della lor Republica nel suddetto anno 1440.

Tolto lo Stato al Conte di Poppi restò tutta la Valle del Casentino alla devozionede' Fiorentini, come anco la Contea di Modigliana; e hoggidì pur obbediscono a' comandi del Granduca, il quale volendo onorar Poppi, come Capo del paese, vi destina un Gentilhuomo con carattere di Vicario, che a nome di S.A.R. lo governa, alzandovi tribunal di Giustizia civile, e criminale. La sua autorità si stende per tutto il Casentino, e per tal'effetto vi stanno anche gli altri Ministri subalterni, che formano la Corte di giustizia sino a gl'infimi Famigli, e vi sono Carceri forti per punire i delinquenti, e rimettere al dovere i contumaci. Risiede il Sig. Vicario nel publico Palazzo, che già fude' Conti Guidi, qual si mantiene in buon'essere e mostra la sua magnificenza benché di antica struttura, non dissimile da quella del Palazzo vecchio in Fiorenza. Onora parimente la Terra di Poppi con la sua presenza il Comandante dell'Armi per S.A., che vi tiene le solite rassegne della Soldatesca; e suol essere qualche Soggetto qualificato, e benemerito nel servizio del suo principe, che per ordinario ha contrassegnato il proprio coraggio in cimenti stranieri.

D'altri pregi più illustri che non sono i già detti, può vantarsi di godere la Terra di Poppi, come quelli che riguardano lo spirituale, e fanno a bastanza conoscere la singolar pietà che regna nel cuore de gli Abitanti. Segno verace di quanto io dico sarà il sapere primieramente, come vi sono tre Chiese parrocchiali, che hanno cura d'anime.

La principale, decorata anche del carattere di Pieve, è dedicata all'Evangelista S. Marco: la seconda è Prioria sotto l'invocazione dell'illustre Martire di Cristo S. Lorenzo; la terza intitolata a S. Fedele, è Abbiadiade' Monaci Vallobrosani, che vi hanno il Convento, e in essa riposa il (655) Corpo Venerabile del B. Torello Romito, il quale ha illustrato la sua Patria di Poppi non con la nobiltàde' natali, ma coll'integrità, e santitàde' costumi. Perocché dopo haver fatto lungo tempo asprissima penitenza in angusto Romitorio lontano un miglio e mezzo dal n.ro Convento, se ne passò finalmente ottogenario alla Celeste Patria a' 16 Marzo del 1282. Trovasi parimente proveduto Poppi di un Monastero di Sagre Vergini sotto il titolo della S.ma Nunziata, che professano l'istituto di Sant' Agostino; e poco discosto dal luogo evvi un divoto, benché piccolo Monasterode' PP. Conventuali, detto comunemente Certomondo,

oltre il n.ro Convento, anch'esso fuori della Terra, come diremo a suo luogo non è anche piccolo argomento della divozione Poppese il trovarvisi di presente sette Confraternite di Laici, erette in diversi tempi dal fervore di persone pie, bramose d'impiegare fruttuosamente il tempo nelle divine lodi, et in altri esercizi spirituali. La prima detta della Misericordia, è più numerosa di Fratelli delle altre, i quali portano le Cappe di color Terreo: è obbligata accompagnare il S.mo Viatico a tutte le persone inferme; a pigliare i morti colla bara; ad assistere il Giovedì Santo con ceri, e torce a tutti i Sepolcri, che sono per la Terra; e si mantiene di sole limosine. La seconda Confraternità è dedicata a S. Barnaba, e veste di bianco. La terza dello Spirito Santo usa la Cappa nera. La quarta di S. Fabiano e Sebastiano si serve della veste di color turchino. la quinta del S.mo Sangue si distingue dall'altre con sacchi rossi, i cui Fratelli non posson essere più di dodici, e hanno per istituto d'andare i Venerdì sagrati processionalmente al Santissimo, sì come il Giovedì Santo di visitar tutti i Sepolcri. La sesta è il Suffragio, che usa Cappa bianca, colla mozzetta nera alle spalle, e bordone in mano; e convengono alle pubbliche Processioni, ma in poco numero. La settima finalmente fu fondata ultimamente dal P. Mario da Lugliano Pred.e (656) Cappuccino l'anno 1676, sotto il titolo della Pace, e veste di verde.

Oltre l'innata divozione che hanno i Poppesi così in generale a tutte le opere che riguardano il servizio di Dio; ne conservano una particolarissima al Serafico Patriarca Francesco, fomentata cred'io, del continuo dal Venerabil Monte dell'Alvernia che dalla parte di Levante si fa vedere in distanza di 8 miglia, la cui vista, sì come riduce alla memoria de gli Abitanti le maraviglie operate da Dio nel suo Servo Francesco; così infonde ne' loro cuori sentimenti tenerissimi d'affetto, e di divozione verso il medesimo Santo. Questo è uno di que' monti (come si ha per tradizione, e per detto di molti, singolarmente di S. Bernardino) che s'apersero alla morte del n.ro Redentore, dove è osa maravigliosa il veder in più luoghi aperture, e spaccature di massi grandissimi, che pare si sostentino più per virtù divina, che naturale. Quivi il Sig. iddio, per maggior memoria della sua amarissima Passione, volle rinovarvi le sagrate Piaghe nel corpi del n.ro Santo P.re l'anno 1224, come si ha dalle Croniche dell'Ordine. Trovasi in esso un gran Monastero, a cui è unita una capace Chiesa ben tenuta, e decentemente offiziata da' PP. Riformati di S. Francesco, che vi stanno assai numerosi, e vi tengono il Noviziato, dopo esser questo luogo ne' tempi più antichi stato lungamente posseduto da' PP. dell'Osservanza. Mi dilungherei troppo dal mio intento, s'io volessi qui accennare, non che riferire le particolarità più rimarcabili di questo celebre Santuario, delle quali potrebbesi formare un giusto volume: e solamente dirò, essere stato sempre in tanta stima, e venerazione presso tutte le Nazioni Cristiane che ha tirato la visita non pur di Principi, di Prelati, di Cardinali, e d'ogn'altro genere di Personaggi illustri; ma ancora di Re, di Regine, d'Imperatori ede' gli stessi

Sommi Pontefici, che con esemplarissima pietà vi si sono portati in persona per sodisfare alla propria divozione. (657)

Non è forse meno rinomato un altro Santuario, che illustra maggiormente il paese del Casentino; e questo si è il famoso Eremo di Camaldoli, dove hebbe principio, e prese il nome il Sagro Ordine Camaldolense, istituito nel 1009 da S. Romualdo, e con la dimora che vi fece lo spazio di tre anni santificò quel luogo, reso hor mai celebre a tutto il mondo. Egli è situato nella cima de' gli altissimi monti Apennini, che separano la Toscana dalla Romagna, in luogo alpestre, solitario, asprissimo, e freddissimo, perché quasi tutto l'inverno vi alberga la neve e vi passeggiano i venti. Nel mezzo dell'Eremo, che gira un gran miglio, vi è la Chiesa, non grande, ma divota, offziata di giorno, e di notte da' PP. Romiti Camaldolensi, che in numero di 30 in circa abitano in altrettante Celle quasi all'intorno di essa, distinte però e separate alquanto l'una dall'altra, dove servono a Dio con vita austera, e astinente, non essendo lecito mangiarvi la carne.

Le loro Celle sono divise con un muro in quattro parti: nell'una l'Eremita riposa, nell'altra mangia, nella terza lava i panni, e nell'ultima ha il suo Orticino ben tenuto, che ciascuno coltiva di sua mano. Il cibo e l'altre cose necessarie sono loro recate dal Monastero, e poste in una ruota, che risponde il ciascuna cella dove mangiano soli e solamente dodici volte l'anno in certi giorni determinati convengono in Refettorio comune.

In questo Sagro Eremo non si mangia mai carne né da' Religiosi, né tampoco da' Secolari; e se alcunode' primi per ragione d'infermità dovesse mangiarne vien condotto a basso al Monastero, o sia Ospizio di Camaldoli, dove gli è caritativamente somministrato ciò che richiede la qualità del male, e l'ordinazione del Medico.

Tutto l'Eremo è serrato all'interno di muraglia, se bene in alcuni luoghi il sito stesso proibisce l'entrarvi, per esservi stato posto dalla natura l'ostacolo di grossissimi massi. Abbonda di buonissime e freschissime fonti d'acqua viva che per via di condotti si comunica a tutti gli Orti, e per tutte (658) le Celle de' Romiti: onde l'estate il luogo riesce assai delizioso, e ricreativo, ma insieme divoto, e compuntivo, aiutando a ciò la prodigiosa quantità di smisurati Abeti, che ingombrano tutto il luogo, e colla loro densità cagionano un certo sagro orrore nel petto di chi riverente vi si porta a visitarlo. Gradì tanto quest'Eremo così remoto al P.S. Francesco, e gli parve tanto a proposito per attendere all'orazione e contemplazione delle cose celesti, che dopo haver ricevuto quel segnalato favore delle Stimmate sul monte Alvernia, come si disse portossi in questo venerabil Eremo di Camaldoli, distante 9 miglia dall'Alvernia, e qui vi si trattenne una Quaresima intera ritirato in una Cella vicina a quella che già fu abitata da S. Romualdo, la quale fino ad hoggi si chiama la Cella di S. Francesco; ed è havuta in tal rispetto e venerazione, che veruno ardisce di stanziarvi, se non il Maggiore del Sagro Eremo, o il Generale dell'Ordine mentre dimora all'Eremo.

È lontano da Poppi lo spazio di sette in otto miglia di strada montuosa; e tanto per questo, quanto per l'altro Santuario dell'Alvernia, la Terra di Poppi è assai frequentata in tempo d'estate da' Forestieri, i quali con tal occasione vi divertiscono. Mi resta da notare, come l'Arme, che usa il Pubblico di Poppi, sono due Leoni, che con l'unghie aggrappano un Giglio. (659)

Fondazione del Convento di Poppi

Se in tutti i n.ri Conventi della Prov.a fossero state scritte le memorie spettanti alla lor fondazione, com'è seguito in questo di Poppi, saremmo certamente in grado di sapere molte belle particolarità che hora le ingiuriede' tempi ce ne hanno tolta ogni memoria. Del suddetto beneficio però ne dobbiamo tutta l'obbligazione ad un tal Ser Mariano Catani da Poppi, e Notaio del medesimo luogo, il quale essendo stato da quella Magnifica Comunità eletto per uno de gli Op.ai della fabrica del Convento, si prese l'assunto di notar distintamente quanto occorre da che si diede principio all'edifizio, che fu l'anno 1586, sin'a che restò terminato e formatone un libretto manoscritto distinto in 37 Capitoli, lo dedicò nel 1627 a'n.ri Frati di Poppi, dove al presente si conserva.

Ben'è vero, che per non haver cominciato a scriver subito, ma dopo molti anni, quando di già il tutto era compito ha preso qualche sbaglio di non molta conseguenza, che andrò divisando, e correggendo a' suoi luoghi, havendo trovato più veraci riscontri. Colla scorta dunque principalmente di questo libro, e di un altro che si trova in Casa i Sig.ri Barboni di Poppi (già che nella Cancellaria non v'è memoria di rimarco) andrò formando il ragguaglio della presente fondazione, nel qual lavoro non avrò quasi altra parte, che di compilare ciò che da altri è stato lascito prolissamente scritto.

Comincerò la relazione d'onde le diede principio il prefato Scrittore Ser Mariano, che fu la descrizione primieramente del luogo dov'è fondato il Monastero, le sue qualità, e l'etimologia del nome. Lontano dunque un quarto di miglio, o poco meno, dall'antica e nobil Terra di Poppi s'erge un Monticello o Poggetto, nominato ne' tempi antichi, Tenzinoso.

Sortì questo vocabolo, o perché così piacesse a' primi impositori, ovvero perché anticamente servisse per (660) Campo franco, luogo di Tenzone, e Duelli per essere su confini tra diversi Stati, cioède' Conti Guidi Sig.ri di Poppi, e della maggior parte del Casentino; e quelli della giurisdizione del Castello di Fronzola, già comandato dall'Abbate di Capalona; et anco era vicino alla Val Fiorentina detta al presente d'Ortignano, dominata tanto allora che adesso da' Fiorentini; e finalmente poco distante stava la Valle di Castel Focognano, soggetta in que' tempi in gran parte a gli Aretini. E come che tra Popoli di diverso dominio soglia nascer sempre rivalità, e contese, o per antipatia naturale, o per motivo di confini, o per altre cagioni, può esser che in questo luogo succedessero spesso tenzoni, e battaglie, e di qui si acquistasse il nome di Tenzinoso. Se pur non volessimo dire, che sortisse un tal vocabolo, per esser

appropriato alla qualità, e sostanza del terreno, che per lo più è Bisciaio bigio minuto, magro, e Puzzolo sterile, e infecondo. Ma comunque si sia poco importa; il certo sta che fu sempre in tal modo chiamato, come i ha da Scritture e Libri antichi, massime da quelli dell'Estimo, e Lira di detta Terra, che si conservano nella Cancelleria della medesima. A questo Colle dalla parte di Levante, Scirocco e Greco bagna l'aride radici il real fiume Arno: da Tramontana verso la Terra di Poppi resta isolato da una Valletta amena, vestita per lo più di Vigne, e Colti; da Ponente Maestro e Libeccio gli lava l'asciutte piante un torrente detto Bora; dalla parte Meridionale gli sovrasta un alto poggio, su di cui è il castello di Fronzola. L'altezza sua dalle radici alla cima, non è più che un ottavo di miglio; ma il suo giro non sarà meno d'un miglio intero. Il terreno di esso è stato sempre per natura magro, e asciutto, spogliato d'ogni sorte di piante, dominato da più venti, e privilegiato di bellissima prospettiva, che in giro scuopre tutta la Valle Casentinese, eccetto però dalla parte di mezzo di, che se gli oppone il poggio di Fronzola. Vien tagliato e traversato dalle prime infime base al comignolo dalla via maestra Fiorentina. (661)

Per i tempi addietro fu quasi sempre il detto Colle Tenzinoso nido, e ritirata di Banditi, di Assassini, e d'altre persone di mal'affare, che in que' contorni commettevano gravissimi eccessi, disonorando le Donzelle, e rubando, et uccidendo i Viandanti, che incautamente cadevano nelle loro sanguinolenti mani. Trovandosi dunque quel Poggio in sì lacrimevole stato, per graziosa disposizione del Sig.re capitò intorno all'anno di nostra salute 1500 nella Terra di Poppi un divoto, e venerando Romito per nome F. Innocenzio di M. Giovanni Fabbrini da Bergamo, il quale portato dal zelo dell'onor di Dio, e dal desiderio di salvar anime, se ne andava per le Città e per le Terre predicando in fervor di sp.o non solo con le parole, ma quel che più importa, e che maggiormente commuove, colla voce dell'opere e col tenor d'una vita esemplare. Esercità quell'Ap.lico Ministero per alquanti giorni nella Terra di Poppi, e nelle sue vicinanze, dove non fu scarso il frutto spir.le che vi raccolse, favorito dalla Div.a Grazia; perocché alcuni riconoscendo i loro passati trascorsi, ritirarono il piede da quella pessima strada, ed istituirono un altro modo di vivere tutto differente dal primo.

Il buon Romito dopo il fruttuoso esercizio della predicazione, e la pratica d'altre opere di carità, si ritirava nel detto colle, o poggio Tenzinoso, sotto un umil capanna, che di propria mano intessuta haveva di frasche, e coperta di paglia, ove dimorava in sante orazioni fin a tanto che tornasse di nuovo l' hora de i suddetti pietosi esercizi; e in tal genere di vita andò continuando alquanto tempo. Vedendo, che il Sig. Iddio benediceva le sue fatiche, le quali perciò producevano notabil frutto, prese risoluzione di fermarsi più di proposito nel medesimo luogo: onde supplicò l'Onoranda Comunità di Poppi (legittima Posseditrice di quel Colle, per cessione fattale dal Conte Francesco ultimode' Conti Guidi P.roni della Terra, l'anno 1440) che havebbe per bene di concedergli per amor di Dio il Suddetto Colle, per fondarvi una piccola Cappella,

con una Casetta, o Romitorio congiunto (662) per suo uso; e per quelli che dopo lui havessero voluto abitarvi. Piacque tanto questa pia domanda a tutti i Sig.ri del Mag.to Seggio, che incontante venne ammessa e graziosamente concessogli quanto haveva richiesto: e dicesi che tal concessione ne fu fatto solenne Decreto in virtù d'una deliberazione del Consiglio, qual però non si trova, per essersi smarrito in Cancelleria, il Libro originale delle Deliberazioni di quel tempo ov'ella appariva registrata. Ricevuta che hebbe il buon Romito l'investitura del Colle dalla Comunità, si trasferì personalmente alla presenza del Vescovo d'Arezzo Ordinario del Luogo, al qual chiese e ottenne benigna licenza d'edificare la detta Cappella, con una piccola Casetta congiunta alla medesima, a foggia di Romitorio, per consolazione sua, e de gli abitanti di Poppi, che lo desideravano. Né potendo, come Forestiero e Professore di volontaria Povertà, effettuare quella santa opera colle proprie sostanze, ottenne dal medesimo Prelato facoltà ampla di fare, o per sé stesso o per mezzo d'altri una general Colletta per tutta la Diocesi Aretina dalle devote persone che con pie limosine volessero porger mano adiutrice alla fabrica. Tornato F. Innocenzio con tali opportuni recapiti al suo tugurio di Poppi, riempì tutti que' Popoli circonvicini di estrema allegrezza come si ha per tradizione di persone di quel tempo, che ancora sopravvivevano a' giorni di Ser Mariano Catani.

Quindi considerando il prudente Romito, che l'antico vocabolo di Tenzinoso mal si adattava a quel Colle, dove far si dovea gloriosa metamorfosi, prima d'ogn'altra cosa gli parve necessario d'abolire si indegna memoria cangiando quel profano e odioso nome in un altro Sagro e amabile. Per far ciò prese cattolica risoluzione di piantare nel suolo dove disegnava ergere il nuovo edificio un'altra e ben proporzionata Croce di legno, che colla faccia dinanzi riguardasse la parte Aquilonare, dall'altra faccia del mezzo giorno restasse volta verso l'Alma Città di Roma, il corno destro da Levante (663) verso il Sagro Monte Alvernia, e il sinistro volto a Ponente. Eresse il trionfante segno, e Legno della Croce nel più eminente sito del Poggio, vicino circa 10 braccia dove comincia la pendice di esso per chinare verso la Terra di Poppi; e in quell'erezione, che seguì con intervento di molta gente, mutò il noioso vocabolo di Tenzinoso nel dolcissimo Nome di Santa Maria della Croce. Con l'occasione poi, che il buon Romito esercitava fedelmente l'ufficio Ap.lico della predicazione al suo solito, con modesto affetto raccomandava alla carità de gli Ascoltanti la disegnata nuova fabrica; e per non pretermettere quel salutare esercizio, e dar non di meno principio all'operazione manuale dell'edificio, supplicò ed ottenne dall'Onoranda Comunità, che fossero assegnati Op.ai, i quali assistessero alla nuova Cappella, o Chiesetta, come apparisce al Registro delle Deliberazioni, e Partiti di essa, cominciato il dì 19 Settembre 1508 a 56 del tenor seguente.

Die 28 Ianuarii 1508

Item simili modo, et forma detto Proposto propose, Che essendo comparso più e più volte dinanzi al Consiglio, e così questo giorno comparendo Fr. Innocenzio figliuolo per l'addietro M.ro Gio. Fabbrini da Bergamo, Vicario come disse, della Chiesa di S. M.a della Croce alias di Tenzinoso, e domandando Op.ai dal Comune, mediante i quali sperava far qualche cosa in onore della detta Chiesa, e della gloriosa Verg.e Maria. E perché a chi domandava cose oneste non deve esserli delegato favore; Per tanto detto Proposto Propose che si eleggano due Op.ai sopra la d.a Chiesa, i quali siano insieme con d.o f. Innocenzio, e abbiano a fare tutte quelle cose, quali conosceranno esser utili, e onorevoli per d.o luogo. Detti Op.ai siano quelli che sono Op.ai di Certomondo e delli Spedali, e duri il tempo loro quanto dura l'Uffizio di d.i Op.ai delli Spedali, e a quel med.o tempo cominci l'Uffizio. Vinta detta proposta per fave 5 nere, consigliata per Pavolo sopradetto e ottenuta per fave 12 nere, non ostante ecc. (664)

Si eresse in oltre per Compagno e Coadiutore a far la Cerca, e colletta delle pie limosine per il detto nuovo edifizio, un huomo della Terra di Poppi d'onesta Famiglia, di buona vita e costumi, povero di sostanze, e lavorante di scarpe, piccolo di statura, e infetto di Gavine, nominato perciò Iacopino delle Gavine, Avolo paterno del M.R. Prete Iacopo di Giovanni Barboni da Poppi moderno Rettore delle Venerabili Chiese Parrocchiali di S. Margherita e S. Niccolò di Cuorla hoggi sopravivente: Il ritratto al naturale del qual Iacopino si vede dipinto in tela in una tavoletta, che dal principio fu collocata dal divoto Fondatore sopra il Sagro Altare di d.o Oratorio e di presente si conserva in quel Convento. A questo Iacopino consegnò il Romito le suddette lettere patenti episcopali, perché potesse andare a far il pietoso uffizio della Cerca nella Diocesi d'Arezzo, il che fu da lui fedelmente, e con ogni diligenza eseguito; ed in progresso di tempo si fece tanta colletta che con l'aiuto compartitogli dalla Comunità di Poppi (come si ha dal registrode' Partiti e Deliberazioni) hebbe l'intento di veder perfezionata l'Op.a, benché ciò non seguisse sino all'anno 1521, nel qual tempo il medesimo Romito chiese alla Comunità pia limosina di quattro lire per un Moggio di Calcina, come potrassi vedere dal seguente Decreto cavato dal Registro.

Die 15 Septembri 1521.

Item detto Iacopo propose che s'intenda stanziato a f. Innocenzio dalla Croce lire quattro per un Moggio di Calcina, la qual proposta fu vinta per fave cinque nere, e per Lionardo consigliata, e messa a partito, vinta per fave nove nere non ostante tre bianche in contrario.

Come parimente da gli aiuti datigli da diverse persone divote, che in tutte furono a sufficienza a dar compimento al novello Oratorio, e Romitorio, che

furono della seguente forma. Fu fatta una Chiesetta, volta dalla faccia dinanzi a Settentrione verso la Terra (665) di Poppi, da mezzo di verso il Castello di Fronzola, cioè l'Altare; in fianco destro a Levante, il sinistro a Ponente, lunga braccia dodici in circa, larga braccia otto, e dieci d'altezza, murata a calcina di grossezza di due terzi di braccio, coperta a lavoro quadro. La porta principale di pietra serena, di lavoro Dorico, con una Croce sopra un monte, scolpita nel Cardinale; ed è la medesima, che risponde nella Loggetta del Convento per entrare nell'Orto; e dall'uno, e dall'altro fianco di essa erano due Uscetti arcati di lavoro quadro, e di dentro intonacata, e imbiancata, ma di fori arricciata solamente. L'ornamento della Tavola del Sagro Altare era di pietra serena di lavoro Dorico e nella Tavola eravi dipinta l'Imagine del S.mo Crocifisso, e la M.re sua diletteissima a destra, S. Gio. l'Evangelista a sinistra, ed a' piedi l'infuocata Maddalena, con un Angelo che raccoglie in un Calice il preziosissimo Sangue del Costato, il Sole e la luna oscurati, e il ritratto al naturale di Iacopino dalle Gavine vedesi a' piedi della Madonna. La qual Chiesetta chiamavasi, come sopra, di Santa Maria della Croce. A questa stava congiunta una Casetta, o Romitorio dalla parte meridionale, di otto braccia di lunghezza, ed altrettanto larga, e l'altezza pareggiava l'oratorio, con due stanzette mattonate, una al piano del terreno, l'altra a palco. In quella da basso vi era il Cammino per il fuoco, e un Acquaino ambedue semplici, e la superiore era accomodata a uso di Camera coperta a lavoro quadro come l'Oratorio; e tra l'un e l'altra eresse un umil Campaniletto, ov'era una piccola sì, ma sonora Campanella.

Perfezionato in così angusta forma il nuovo Edifizio, apportò gran contento non solamente al religioso Romito, ma ancora alla Comunità di Poppi P.rona del sito, anzi a tutta la Valle, e contrada del Casentino, vedendo, che dove prima in quel luogo abitava il demonio in persona di tanti suoi seguaci, hora mutata faccia, vi regnava felicemente il Sig. N.ro Giesù Cristo nel trionfante Vessillo della Santa Croce. Raddoppiossi la consolazione (666) comune quando viddero, che il medesimo Romito Fondatore havea particolar premura che quella Chiesetta fosse ben offiziata, con celebrarvi solennemente ogn'anno la festa della gloriosa Invenzione della Santa Croce il terzo giorno di Maggio con molta frequenza, e concorso di popolo. E quindi i Confratelli della Venerabil Compagnia della Misericordia di Poppi presero il lodevol costume di visitare in tal festivo giorno ogn'anno con solenne Processione la detta Chiesetta, e Romitorio, e udirvi la santa Messa, con molta comitiva di Popolo, sì come ha sempre dipoi annualmente osservato. Dimorò il buon Servo di Dio in quel piccolo Romitorio alquanti anni, nel qual tempo visse sempre esemplarmente; e con procurare la salute de' prossimi, fruttificava per l'anima propria copioso cumulo di meriti in Paradiso. Mentre stava esercitandosi nella pratica d'op.e virtuose, all'improvviso un giorno occultamente se ne partì, senza che già mai se ne sia penetrato il motivo, né che di lui si avesse più novella dove volgesse, e fermasse il piede lasciando il tutto in abbandono con rammarico universale di quelle genti. Dopo la partenza dal Romitorio di f. Innocenzio, la Comunità

di Poppi, così supplicata da un altro Romito per nome f. Marcantonio da Foligno, gli fece graziosa collazione del medesimo luogo, sotto li 23 di Giugno del 1527, a proposta del Magnifico ser Pierantonio di Lorenzo Bonilli da Poppi Notaio publico, come apparisce nel Registro di quel tempo a 49. del tenor che segue.

Item propose, che Marc'Antonio da Foligno, atteso i suoi buoni e onesti comportamenti, sia eletto in Eremita dell'Oratorio della Croce posto in Tenzinoso, con tutte le ragioni del Comune; e vinta la proposta, e consigliata per detto Checco, fu di nuovo messo il partito e vinto per fave 8 nere assente Domenico Fontanini.

Per ragione dunque di tale investitura, il detto f. Marcantonio prese legittimamente il quieto e pacifico possesso del Romitorio, ma non si trova registrata memoria di quanto tempo lo tenesse, (667) rispetto forse a' gravi et universali flagelli, che in quel tempo esercitavano il Paese con l'assedio della dominante Città di Fiorenza, e di contagiosa peste, con gravissima afflizione della Terra di Poppi, e di tutta quella Valle, e Contrada. Dopo la partenza, o morte, del suddetto f. Marcantonio, il sagro edifizio del Romitorio rimase derelitto, e abbandonato, o per meglio dire, ritornò nel suo primiero stato, cioè un ricettacolo di Ladri, Giocatori, bestemmiatori, e d'altre persone infami, delle quali per rispetto delle rivoluzioni di stato, e delle guerre il paese era allora soprabbondante. Questi scelerati vivendo senza verun timor di Dio, né degli huomini commettevano ivi opere nefandissime, profanando con esse la santità di quel luogo, di già dedicato, e consagrato al culto Divino. Di tante enormità voglio specificarne una sola che per avventura non fu delle maggiori, affinché in ogni tempo ne sia detestata la memoria, ed ammirata da tutti l'infinita bontà e sofferenza de Sig.re

Un contadino (per quanto fu sospettato) di quel contorno di pessima vita, trovandosi in compagnia d'altri a lui simili nella malvagità dell'opere, nel detto Oratorio, o Romitorio, dopo l'haver giocato e preso alle carte i suoi danari, vinto dalla collera vomitò esecrabili e orrende bestemmie contro Dio, né qui fermandosi il suo diabolico furore, dato di mano a un Archibuso a ruota di che era armato, colse la mira, e fece il sagrilego colpo con palla di piombo nella gola della sempre adoranda Immagine del S.mo Crocifisso, dipinta come sopra, nella tavola dell'Altare. La qual botta dopo tal orribilissimo e nefandissimo eccesso stette sempre aperta a guisa della Sagrosanta Piaga del Costato sin tanto che da' nostri Frati fu dipoi rimendata, e serrata la tela, sì che più non apparisce di fuori se bene di dietro vi era pezza e il rimendo apparente.

Ecco dunque in qual lagrimevol termine trovavasi ridotto il divoto Romitorio da che fece partenza da lui il suo pietoso Fondatore; anzi che andava ogni giorno più deteriorando anche nel (668) materiale della fabbrica: perché non essendovi più alcuno che ne avesse cura, una parte del tetto era di già an-

dato a terra, e le muraglie in più luoghi aperte, minacciavano apertamente una total rovina al soprastante edificio. Ma la Divina Provvidenza, che con maggior gloria di prima volea far risorger quel luogo, e destinato dl'haver per la nostra Religione, cominciò con modo speciale a ispirare soavemente ne' pietosi cuoride' Principali della Terra di Poppi, singolarmentede' Sig.ri Governatori, di fondare un Convento per i Cappuccini. Già da gran tempo nutrivan que' Popoli un tal sentimento, qual se non hebbe effetto prima, fu solo per mancanza di chi pigliasse l'assunto di promuover l'affare con ardore.

Quando l'anno 1580, predicando quella Quaresima in Poppi il P. Antonio da Montopoli (soggetto illustre, e più volte mentovato in questo libro) accrebbe col fervor delle sue Prediche il desiderio comune di vedere in quel distretto piantato un Monastero del n.ro Ordine; sopra di che havendone fatto passar parola col detto P.re, ne riportarono in risposta, che non sarebbero forse i n.ri Superiori stati ritrosi ad accettare la lor cortese offerta, tuttavolta che fosse accompagnata dalle necessarie circostanze. Or mentre gli animide' migliori Terrazzani erano così ben disposti a voler in ogni maniera i Cappuccini, fu tenuto sopra di ciò il primo general Consiglio, nel quale la Comunità stabilì di contribuire la somma di cento scudi ogni qualvolta si venisse all'attual esercizio della fabrica, come vedrassi dall'infrascritto Decreto, e Deliberazione fedelmente copiato dal Librode' Partiti, e inserito qui affinché s'intendano altre particolarità meritevoli che se ne rinvivi e conservi la memoria.

A dì 21 di Febbraio 1580.

Convocati, e congregati nel luogo solito in sufficiente e valido numero gli Honorandi Priori e Gonfaloniere del Comune di Poppi (669) alla presenza del Sig. Vicario, assenti Domenico Fontanini, f. Giuseppe Rastrellini, e Francesco Beccari sendo stato tratto Preposto secondo il solito, f. Raffaello Grifoni, il qual disse e propose, come conciosia cosa che questa Comunità lungo tempo habbia desiderato, che in quella si faccia, et edifichi un Convento di RR. PP. Cappuccini dell'Ordine Osservanti di S. Fran.co, e hoggi il R.P. Antonio da Montopoli Predicatore in questo luogo, ha dato intenzione, che per avventura, e facil cosa saria, che li superiori di quella Religione compiacerebbono il Comune di tal desiderio, e ci piglierebbono un luogo, quando ci fosse la comodità di poter edificare un Convento. Donde sendo stata questa Comunità sempre devota di quella Religione, e tanto più, quanto a Dio N.ro Signore piacque in questi paesi donare il Sagro Monte della Verna, dove il Patriarca S. Francesco ricevette da N.ro Sig.re le Stimate. E sperandone da quelli RR. P.ri per la molto loro esemplar vita indurre le persone di questo luogo, e del restante del Casentino a pace e quiete, dove di presente regnano tante dissenzioni. Però fu proposto, e ottenuto il Partito per fave nere 10; fu deliberato e vinto quando detti PP. si contentassero, et accettassero nella Comunità di Poppi un luogo o alla Crocina grande, o

in altro luogo di detto Comune più comodo, s'intenda stanziato per far il Convento a detti P.ri scudi cento, da pagarseli ogni sei mesi la rata.

Fu questo Decreto per mezzo del P. Antonio da Montopoli suddetto, notificato a' n.ri Superiori della Prov.a, e propostoli il detto sito della Crocina, che era il Poggio Tenzinoso, dov'era il Romitorio mezzo rovinato, qual luogo per essere spogliato di piante, e virgulti d'ogni sorte, et in oltre di terreno sterile, infruttoso, e arido, e troppo scoperto, e sulle strade correnti, come anche per essere troppo vicino alla Terra, non piacque loro. Ma la Comunità, che a qualunque condizione bramava avere i Cappuccini nel suo territorio sentendo escluso il proposto sito per le suddette ragioni, fece al Seggio dell'anno dipoi nuovo decreto, che fu del tenor seguente. (670)

A dì 28 di Marzo 1581.

Convocato e congregato in sufficiente numero gli Honorandi Priori e Confraternieri, con gli Aggiunti, nel luogo solito, alla presenza del Sig. Vicario, Servatis ecc. Sendo stato tratto Presposto Francesco Crudeli, il quale disse, e propose, Sendo stato altra volta deliberato, Che quando li RR. P.ri Cappuccini vogliano accettare il luogo nominato la Crocina per farvi un Convento di quella Religione, s'intenda stanziato per la fabbrica di quello scudi 100 da pagarsi ogni sei mesi la rata. E vedendo che tal luogo torna scomodo a' detti Frati per non esser situato in luogo che possa sovvenire a' bisogni loro; Però ottenuto il Partito fu deliberato che a' detti P.ri si compiacciano di un luogo a S. Agnolo, o altrove, dove conosceranno esser più atto al servizio loro, purché sia in questa Podesteria di Poppi, e per tal conto d'intenda stanziato, come sopra, detti scudi cento, tuttavolta che si fabbricherà detto Convento, da pagarsi come sopra.

Il qual decreto fu notificato per il Donzello della Comunità apposta inviato a' n.ri Superiori, come si comprende dal seguente Partito.

A dì 9 d'Aprile 1581.

Congregati ecc. et atteso che si è stanziato altra volta scudi 100 per la fabrica in questa Podesteria d'un Convento per li RR. PP. Cappuccini; però ottenuto il Partito, fu deliberato farsi noto per lettere alli Superiori di detti RR. P.ri, acciò quanto prima si dia spedizione a così degna, e lodevole op.a; e per tal effetto si mandi apposta ad Arezzo, o dove bisogni Francesco Menzani Tavolaccino con le dette lettere; e s'intenda per sue fatiche stanziato lire 10.

Il qual Mandasto hebbe degno effetto, e fu accettato da' n.ri P.ri per a luogo e tempo, ed in tanto si diede ordine di supplicare a S.A.S., come anche all'Ordinario del luogo per ottenere benigna licenza di tal'edifizio, e di venire a visitare i luoghi, e siti più opportuni; il che non seguì prima dell'anno 1586,

come si dirà qui di sotto, (671) convenendomi avanti di progredire più oltre nel discorso della fondazione dar qualche ragguaglio della restaurazione, che poco prima era stata fatta della Chiesetta, e Romitorio del Tenzinoso, qual segue in questo modo.

L'anno 1579 il M.R. Sig. Cristofano di Franco dal Borgo alla Collina dell'onesta Famiglia de Montanini fu aggregato a quellade' Ricasoli Baroni Nobilissimi Fiorentini per benemeranza di fedel servitù prestata a Monsig. Gio. Batt.a Ricasoli Vescovo di Cortona, poi di Pistoia. In oltre venne investito della venerabil Chiesa Parrocchiale, e Prioria di S. Lorenzo della Terra di Poppi, della quale prese il possesso dopo la morte naturale del M.R. Sig. Alessandro Baccioni nobil Volterrano, che durante sua vita ne gedette il Benefizio. Sotto questa Parrocchial Prioria sta soggetto il Colle di Tenzinoso, con tutti i suoi edifizii all'intorno: or havendo il detto R. Signor Cristofano eretto nella sua Chiesa di S. Lorenzo l'Altare del S.mo Crocifisso, e in esso fondata la Compagnia della Passione del Sig.re, con Cappa rossa, ed il tutto fu approvato dal R.mo Sig. Fabrizio Bacci Vicario Gen.le di Mons.re Stefano Bonucci Vescovo d'Arezzo, come costa per lettere patenti date li 31 di Marzo 1581, che si conservano nella Sagrestia di quella Prioria. quindi il medesimo Sig. Priore, come zelante del culto divino, fece pia risoluzione di restaurare, e in parte rinovare li suddetti derelitti, e profanati Oratorio, e Romitorio di Colle Tenzinoso, a tutte sue spese. Per far ciò chiese licenza alla Comunità, come proprietaria del sito, e dell'edifizio, dalla quale ottenne quanto bramava: onde parte di suo proprio, e parte di pie limosine rinovò, e ridusse in buon essere tanto la Chiesetta, che il Romitorio, e l'unì alla prefata Compagnia della S.ma Passione, e ordinò le Processioni solenni da farsi infra anno a quella da' Confratelli della Compagnia, come costa per il seguente Capitolo copiato dal Registro di essa a 110 cioè. (672)

A dì 7 di Gennaio 1579.

Ancora sopra la petizione oretenus facta per il R. Messer Cristofano Montanini Priore di S. Lorenzo, qual desidera, e intende fare per beneficio universale, e salute dell'anime una Compagnia nella Chiesa della Madonna del Crocifisso di Tenzinoso, luogo detto la Crocina, acciò mai per alcun tempo da nessuno vi sia impedita tal buona, e degno opera, domanda il consenso del Comune per ogni ragione che havessero, o haver potesse in detto luogo. Però messo il Partito e ottenuto per fave numero dieci; Deliberorno quia iuxta petenti non est denegandum; Atteso tal laudabile, e degna opera e che non solo per beneficio e onore dell'Universale, e salute dell'anime, merita d'esser compiaciuta di quanto detto R. Priore domanda, ma ancora gli si dovrebbe sopra di ciò prestare ogn'aiuto, e favore. Che per tal servizio il detto Priore, e suoi Successori e parimente li Fratelli di detta Compagnia possano far detta Compagnia, e in perpetuo tenere, e usare tal luogo, senza esserli mai per alcun tempo, né per qualsivoglia causa impedito. Eccetto però e

riservato per patto espresso, Che se mai alla Comunità tornasse comodo in tal luogo far una Religione di Frati Cappuccini, o d'altra sorte Religiosi, la presente concessione sia, et hora sia per allora haver s'intenda nulla come se fatta non fosse; e detto Priore, e suoi Successori, e parimente detti Fratelli siano tenuti, e devano rilasciare tal luogo libero, e spedito con tutti i beneficamenti che vi fossero fatti: et il Comune habbia le medesime ragioni sopra tal luogo, che haveva avanti la presente concessione; e tutto in ogni miglior modo, e con approvazione del Magistrato.

Questo Partito fu approvato, ed hebbe il suo pieno effetto come sopra si dice; e quel divoto Istituto fu di continuo inviolabilmente osservato da' Fratelli della Compagnia, e dal detto Montanini lor primo Istitutore, e Correttore, per tutto il tempo che resse, e governò la Prioria; come anco dopo la spontanea rassegnazione (673) di esso per lui fatta al M.R. Sig. Costantino d'Agnolo Bergamini dal Borgo di Strada suo Successore, con sodisfazione universale di tutto il Popolo. Ma dopo la rinunzia di che questo fece della Prioria, la Compagnia fu in tutto dismessa, e abbandonata, e così stette gran tempo, se ben in hoggi è stata rimessa in piedi nella medesima Prioria di S. Lorenzo, e ha riassunto il suo pio istituto.

Ma ritornando al filo della sua prima istituzione; mentre che i divoti Fratelli della Compagnia attendevano a' loro pietosi esercizi, il nimico infernale vedendo di non poter riacquistare il dominio di detto luogo, che si lungamente posseduto haveva per mezzode' suoi seguaci; procurò mediante l'operade' medesimi di sturbare se non altro i fervori spir.li di quella buona gente, con istigare alcuni malvagi a rompere di notte tempo la muraglia, rompere le porticelle del fianco e con mano sacrilega asportarne i Paramenti, e altri arredi destinati per uso, e ornamento del Sagro Altare. Non potette però il demonio cantar lungo tempo i trionfi della vittoria; perché volendo il Sig. re Iddio, che quel medesimo luogo fosse dedicato tutto al suo culto divino, ispirò nel religioso, e generoso cuore del Sig. Torello di Iacopo, di f. Agnolo Lapucci (Famiglia antica e primaria di Poppi) a fabricar da' fondamenti colle proprie facultà un Monastero a' Cappuccini. Correva l'anno 1585 allora che questo magnanimo Sig.re fece questa eroica risoluzione; perocché trovandosi nell'età sua di 58 anni senza Prole, e fuor di speranza d'haverne, molto comodo, e abbondante di proprie sostanze, desiderava di utilmente impiegarle a pro dell'anima sua; e a maggior gloria dell'Universal Benefattore Iddio, dalla cui liberalissima mano riconosceva essere state graziosamente compartite.

Perciò dopo l'haver sino dell'anno 1581 pietosamente fondata, adornata, e competentemente dotata la Cappella del Glorioso (674) Ap.lo et Evangelista S. Giovanni nell'Abbadia di S. Fedele della Terra di Poppi; conoscendo che la Comunità non poteva, se non con gran difficoltà, lunghezza di tempo effettuare il buon proposito che haveva di fabbricar un Convento a' Cappuccini; sentissi egli internamente mosso di fondarlo, e perfezionarlo a tutte sue spese,

purché il sito fosse dentro alle cortine di Poppi. Non intese però di rigettare lo stanziamento de' cento scudi, che la Comunità già fece per tal effetto; come parimente di lasciar luogo a qualunque persona che volesse porger mano adiutrice a quella degna opera. Dato che hebbe ricetta nel cuore a così santo pensiero, lo partecipò al Consiglio Gen.le, da cui venne non solo approvato, ma applaudito, et esortato a mandarlo tosto ad esecuzione, assicurandolo, che sarebbe stato di universal contento, e allegrezza. Animato maggiormente da questa dimostrazione di gradimento, non tardò punto a far i primi passi per promuovere l'affare, trasferendosi l'anno 1586 personalmente a Fiorenza per trattarne col P. Gabriello da Monte Pulciano, che in quel tempo reggeva la Prov.a di Toscana con carattere di Pro.le. Ascoltò egli con gusto la proposta del divoto Benefattore, ma come che il negozio fosse di tal natura, che non poteva risolversi da la sola persona del Pro.le, domandò termine conveniente per darne parte al P. Gen.le, e all'E.mo Sig. Cardinale Protettore dell'Ordine e attenderne i loro oracoli. Gli promesse bene, che non havrebbe mancato dal canto suo d'interporre presso i medesimi i più pressanti uffici di raccomandazione, affinché ne sortisse il bramato effetto: e con tal buona speranza licenziò il Sig. Lapucci, il quale tornatosene a Poppi, riferì il suo negoziato Mag.co Seggio, che ne ricevette particolar consolazione.

Scorso alquanto di tempo ottenne il P. Pro.le benigna licenza tanto dal P. Gen.le, che dall'E.mo Protettore, e poi anche quella del Ser.mo Granduca Fran.co allora regnante, di pigliar un luogo nel territorio di Poppi, onde spedì a quella volta con lettere credenziali (675) quattro Religiosi abili per trattare col Sig. Torello, e con la Comunità, e convenire concordemente in ordine al sito, all'altre particolarità più essenziali spettanti al Convento, che disegnavasi di fondare. Furono detti Religiosi benignamente ricevuto dal med.o divoto Offerente, e da lui alloggiati, e splendidamente trattati per tre giorni in Casa propria, nel qual intervallo di tempo vennero loro proposti quattro luoghi, o siti, tutti dentro le cortine di Poppi, quali visitarono con l'accesso personale.

Il primo fu il Romitorio di S. Angiolo d'Ancherona, insieme con un sito di paline poco lontano da quel luogo detto Riarcoli, o Camannone; l'uno e l'altro gli sarebbero molto piaciuti, ma sul riflesso di non impedire, né diminuire la frequenza, e divozione del Venerabil Conv.to di Certomondode' PP. Conventuali, a cui erano vicini, si risolvertero di rigettarli ambedue, il che fu molto gradito dal Publico della Terra, come anco dal Benefattore Lapucci. Il quale gli guidò di poi in un sito posto ne' suoi propri beni ne' poderi di Ponticelli, Comune e Popolo di Fronzola, sotto il Querceto di Tassinai, vicino alla Bora; e questo non piacque loro, per esser posto a foce di Tramontana, e Grecale, e il luogo Bacio, dove la strada era aspra, e fatigosa; e però anche questo venne escluso. Visitarono un altro sito tra le Magrete e le Vitarete alle radici del Poggio di Tenzinoso, e vicino al fossatone delle Magrete, volto a Levante, e Mezzogiorno vicino al fossatone delle Nagrete, volto a Levante e Mezzogior-

no vicino all'acqua, lontano da vie maestre con un bosco di Querce e Bruschi, e però gli gustava assai.

Ma perché non era volontà divina che si fermassero in tal sito, ma sì bene in quello dell'Oratorio, e Romitorio di S. Maria della Croce in Tenzinoso. Quindi è che il Sommo Iddio ispirò nella mentede' Sig.ri rappresentanti la Comunità, e del divoto Benefattore, di persuadere i PP. di accettare quel sito e Oratorio. Infatti havendolo considerato in tutte le sue parti, e trovato di qualità plausibile, se non in quanto scarseggiava d'acqua, si contentarono d'accettarlo finalmente, salvo però il beneplacitode' Superiori (676) Maggiori, e la loro approvazione. Lasciando l'affare in tal appuntamento, si partirono i Religiosi da Poppi alla volta di Fiorenza con promessa di riferire fedelmente quanto occorreva, e passarono buon uffizio perché seguisse l'accettazione, in ordine a che havrebbero mandato categorica risposta. Una tal promessa fu sigillata co' più veraci effetti; perché indi a non molto con lettera particolare diedero avviso, come il P. Pro.le si sarebbe in persona trasferito a Poppi con i PP. Diff.ri non solamente a fine di accettare il sito offerto, ma anco con animo di piantarvi la Croce; e che però potevansi disporre le cose per quella prima funzione, che sarebbe fatta il dì 8 di Dicembre del medesimo anno 1586.

Non poteva certamente giugner nuovo più grata di questa all'orecchie' Sig.ri Poppesi; ma sopra tutti riempissi d'incredibil contento, e allegrezza l'animo ben affetto del Fondatore, il quale diedesi senz'indugio ad apparecchiare tutto ciò che supponeva dover esser necessario in quella contingenza. Trovavasi in questo tempo la Valle del Casentino più che mai ripiena di Banditi, Ladri, Assassini, e altri huomini facinorosi, che infestavano tutto il Paese, la cui audace temerità era giunta a tal segno, che una notte con forza, e violenza entrarono armati dentro al palazzo ove fa residenza il sig. Vicario, e rapire le chiavi delle Carceri Segrete, nelle quali erano ritenuti sei loro Compagni, gli diedero libertà, acciocché potessero continuare alla campagna tutti insieme le solite sceleratezze. In questa misera e travagliata età si compiacque il Clementissimo Iddio di porre qualche moderazione alla sfrenata licenza del vivere di simil sorte di gente col dar principio all'azioni preliminari la fondazione del n.ro Convento. Per questo fu grandissima la consolazione di tutti all' hora che alli 7 Dicembre viddero comparire in Poppi il P. Provinciale Gabbriello da Monte Pulciano in compagnia di cinque altri P.ri, che si suppone fossero li quattro Diffinitori e un (677) Compagno del medesimo Pro.le quali tutti andarono a posarsi in Casa del Sig. Lapucci, che con impaziente desiderio gli attendeva, e che appunto in quel tempo godeva il supremo onore del Gonfalonierato.

Secondo erasi antecedentemente stabilito, il giorno seguente dedicato da S. Chiesa all'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, seguì la misteriosa funzione di piantar la Croce nel luogo disegnato per la fabrica; affinché, si come in quel festevol giorno Ella fracassò il capo all'antico Serpente, con esser preservata per ispecial grazia, e privilegio dal peccato originale; così nel medesimo glorioso giorno Ella si degnasse esser assistente, e cooperatrice

a cacciare perpetuamente infernal Dragone da quel luogo, sì come per la Divina gr.a e benigna protezione di Maria seguì con effetto. Ordinossi una solennissima Processione dell'uno e dell'altro Clero, alla quale pur intervennero le Compagniede' Secolari con lumi accesi, ed a suono di campane s'incamminarono al designato sito, cantando in quel mentre Inni e Salmi e in particolare, Exurgat Deus ecc. e con l'altre solite cerimonie fu eretta per mano del P. Pro. le una gran Croce di legno, a tal effetto fabricata. Sin da questo tempo fu dal Pro.le insignito il luogo del glorioso nome del Monte dell'Ascensione del Signore, che doveva esser poi il titolo della Chiesa, come diremo più abbasso. Incredibile poi fu il concorso del Popolo, che volle havere la sodisfazione di trovarsi presente a quel memorando e religioso Atto, del quale se ne celebrò per mano di publico Notaio autentico Instrumento, che porterò qui per extensum, come quello che ci reca la notizia di molte belle memorie.

In Dei Nomine. Amen.

Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Quingentesimo Octagesimo Sexto. Indictione decima quinta, Die vero Lunae Octava mensis Decembris, tempore Pontificatus S.mi in X.po P.ri (678) et D.ni N.ri D. Sixti divina Providentia Papae Quinti, Ser.mo, Francisco Medice Magno, Ethruviae Duce Secundo feliciter dominantibus, actum in Ecclesia, seu Oratorio nuncupato della Crocina, posito in Podio Tenzinosi Curiae Pupii praesentibus venerabilibus Viris.

Presbytero Lazzaro Laurentii Lazzari de Beccariis et Presbytero Mariocto Clementis de Paulutiis. Ambobus de Pupio Testibus.

Universis, et singulis huius publici Instrumenti seriem visuris, inspecturis, lecturis pariter: et audituriis pateat evidenter sisque notum, Qualiter cum sit quod homines et personae M. Magnificae onorabilisque communitatis, universitatisque Terrae Pupii partium Clusentini, districtus Florentiae, Aretinae Diocesis, propter precipuam quam gerunt devotionem, ac reverentiam erga Divinum Franciscum diu iam concupierint, totoque animo desideraverint, quod in eorum Curia et Communi construeretur et aedificaretur Conventus, in quo habitarent, et degerent Fr.es observantes S. Francisci nuncupati de Cappuccini, eosdemque obnisse requisierint, et rogaverint, quantenus vellent, et dignarentur dictae eorum iuxtae petitioni satisfacere. Et praesertim quia novissime M. Magnificus nobilis Vir D. Torellus etc. Iacobi f. Angeli f. Francisci de Lapucciis de dicta Terra Pupii Sancto (pro ut credendum est) afflatus Spiritu propter eius maximam religionem animi munificentiam, liberalitatem, atque intimam devotionem, et reverentiam quam habet erga Seraphicum Divum Franciscum obtulit se paratum supplere Amore Dei, et iure, et titulo piae eleemosynae omnibus et singulis sumptibus, et impensis quae fieri quoquomodo contigerit in costruendo, aedificando, perficendoque dicto Conventu. Suorum devotioni, precibus et oblationibus inclinati M.M.R.R. in Christo P.res dicti Seraphici Ordinis

de Capuccinis dictam oblationem piamque elemosynam eis factam per praefatum M. Magnificum (679) D. Torellum Lapuccium accettaverint et Successione miserunt plures ex fr.ibus dicti eorum Ordinis, qui regerunt socium ad id faciendum magis actum, et opportunum. Qui RR.PP. sic ut praefertur, missi ad elocum eligendum, unanimiter convenerunt, quod Locus nuncupatus il Poggio di Tenzinoso, positus in Curia Pupii extra Portam Fronzolaie, in quo constructum est Oratorium sub titulo S.mae Crucis siti pulchritudine propter Terrae Pupii vicinitatem, aliasque commoditates opportunas et coetera loca praestet, et antecellat. Ex quo dicti MM. RR. P.res de Cappuccinis porrectis praecibus humilibusque supplicationibus Ser.mo Magno Ethruriae Duci obtinuerunt impetraveruntque licentiam, et facultatem per eius benignum rescriptum aedificandi in dicto loco del Poggio di Tenzinoso, et Oratorio della Crocina, Conventum ad eorum usum, pariterque impetraverint licentiam praedictam faciendi a M. Mag. co et R.D. Fabbritio Baccio Patritio Aretino I.V.D. hac Ill.mi et R.mi D.D. E.pi Aretini Ordinarii loci in spiritualibus, temporalibusque M.R.D. Vicario Gen.li. Quare praefati MM. RR. P.res de Cappuccinis volentes promissa servare, et constructioni dicti Conventus operam et principium dare, miserunt et destinaverunt M.R. ac Religiosum eorum P.rem Gabrielem a Monte Politiano, totius Prov.ae Tusciae eorum Sagri Seraphici Ordinis praedicti modernum Pro.lem, una cum alis quinque RR. P.ribus eiusdem Ord.is, qui accipiant dicti loci eis, ut supra, concessi pro dicto Conventu construendo, et aedificando, tenutam corpalemque possessionem, omniaque, et singula dicant, et faciant quae impraedictis, et circa ea necessaria fuerint, et comodolibet opportuna. Ex quo dictus M.R. Frater Gabriel Pro.lis una cum dictis eius Confratribus. Ac praesenti sopra.cta die, horaque diei fere vigesima prima, cum toto Clero, Sacerdotibusque Terrae Puppii, nec non pluribus prioribus, consiliariis, vexilliferoque, ac tota fere Universitate dictae Terrae se personaliter contulerunt ad dictum locum nuncupatum il Poggio di Tenzinoso, et Oratorium (680) della Crocina, ibidemque, habitis Deo S.O.M. humilibus devotisque praecibus, et S.mae Individuaque Trinitatis Patris, et Filii, et S.pus S.ti, nec non beatae Gloriosae Deiparae semperque Virginis Matrisque Immaculatae Mariae, et omnium Sanctorum, et Sanctarum Coelestis Curiae Paradisi nominibus, suffragiisque imploratis per afflictionem Crucis lignae in humum per manus dicti M.R.P. Fr.is Gabrielis Pro.lis nec non M.R. D. Antonii ecc. Francisci Iacobi de Crudelibus Senioris Presbyteris Terrae Puppii multumque Mag.ci Viri D. Ioannis ecc. Nerii de Francischis Civis Florentini ad praesens Hon.is Vicarii Terrae Puppii nec non M. Mag.ci, Strenuique Viri D. Petri de Chiaritis a Petra Santa moderni Capitanei Militiae pro S.A.S. totius Clusentini, nec non praefati M. Mag.ci Nobilisque Viri D. Torelli Lapucci Benefactoris praedicti, et ad praesens meritissimi Vessilliferi Terrae Puppii, accepit, adiit et apprehendit Tenutam, Corpolemque possessionem dicti loci del Poggio di Tenzinoso et

Oratorii della Crocina, intrando in dictum Oratorium, ibidemque Vesp. is decantatis, habitisque Deo S.O.M. debitis gratiis, eundem locum del Poggio di Tenzinoso dictus M.R.P. Fr. Gabriel Pro.lis praedictus cunctis audientibus intelligentibus sonora voce nominavit et intitulavit Montem Gloriosae Ascensionis D.N. Iesu Christi. Et sic inposterum nominari voluit, et mandavit, Ecclesiamque in eo construendam ex nunc intitulavit et nominavit sub excelso titulo nomineque ad admirabilis Ascensionis D.N. Iesu Christi, omniaque alia et singula dixit, et fecit dictus M.R.P. Fr. Gabriel Pro.lis quae in praemissi, et circa ea requiruntur de iure ritumque, ac formam dictae eorum Sacrae Seraphicae Regulae ac Religionis. Quibus sic stantibus dictus M. Magnus Nobilisque Vir Torrellus Lapuccius volent quod quicquid verbotenus et in fide promissum extitit in posterum appareas per publicum instrumentum coram me Notario infra.cto testibusque supra.ctis praesens personaliterque constitutus in dicto (681) Oratorio, sponte motu proprio per se, suosque Heredes ecc. omni meliori modo ecc. promisit ecc. dicto R.P. Fri. Gabrieli Pro.li praedicto et mihi Notario infra.cto, ut publicae Personae ibidem praesentibus, recipientibus, acceptantibus, legitimeque stipulantibus vice, et nominibus omnium et singulorum, quorum nunc interest intererit, vel interesse poterit quomodolibet in futurum Amore Dei, et Iure, et titulo piaeleemosynae expendere, et supplere de suo proprio omnibus et singulis suis sumptibus, et impensis, quae fieri quoquomodo contigerint in aedificanda Ecclesia, et Conventu praedicto in dicto loco ad usum dictorum Fr.um de Cappuccinis, cum omnibus, singulisque eorum pertinentiis donec et quousque dicta Ecclesia, Conventusque, omniaque, et singula supra.cta, et earum debitis pertinentiis fuerint integraditer completa, et perfecta. Non excludendo tamen quoscumque homines, et personas volentes tanto religioso op.i adiutrices manus porrigere. Pro quibus omnibus obligavit ecc. renunciavit ecc. cui ecc. per garantigiam ecc. ecc. et dictus M.R.P. Fr. Gabriel Pro.lis promisit ecc. quod dicti MM. RR. PP. de Cappuccinis Prov.ae Tusciae mittere ad habitandum in dictum Conventu de eorum P.ribus, et ibidem officendum eomodo, et in aliis eorum Conventibus Prov.ae Tusciae antedictae, super quibus promissis omnibus et singulis rogaverunt ecc.

Ego Marianus ecc. D. Petri Mariani de Catanis a Terra Puppii Notarius Publicus Florentinus praedictis omnibus et singulis una cum praenominatis Testibus interfui, et rogatus scribere, scripsi, et publicavi, et in hanc publicam formam redegi. In quorum omnium et singulorum fidem robur et testimonium manu propria scripsi ecc.

Terminata la funzione, e stipulato il suddetto pubblico instrumento, s'intonò il Te Deum Laudamus, e processionalmente cantando Inni e Salmi in rendimento di gr.e, se ne ritornarono (682) alla Terra con sodisfazione universale, particolarmente delle buone persone. L'altro giorno poi il P. Pro.le

portossi insieme col divoto Benefattore al medesimo luogo, e sito per prendere le misure della Chiesa, del Convento, dell'Orto, e Bosco, e stabilire da che banda, e vento dovessero star volte le Celle, e la faccia principale della Chiesa, e del Convento. E se bene furono diversi pareri, non di meno prevalse, e fu approvato quello che la faccia della Chiesa riguardasse a Levante per molti degni riflessi, tra' quali approvatissimo fu che tal aspetto risponde a linea retta a Sagrosanto Monte dell'Alvernia. Gli Orti e le finestre delle Celle dovean rispondere la maggior parte a mezzo giorno; il Bosco a Ponente, Maestro, Tramontana, e Greco. Ma perché il sito spettante alla Comunità non era per sé sufficiente a proporzionatamente piantare detto edificio colle sue dipendenze, si rimase in appuntamento di comprare da vicini confinanti tanto terreno, quanto richiedeva il bisogno. Fu anche necessario levare la strada maestra corrente antica ab immemorabili, che a linea retta allora intersecava detto Progetto dove di presente è la Cappella di S. Fran.co, e la Loggetta avanti la Chiesa; il che si fece colle debite licenze, come soggiungeremo poco appresso. Si discorse in oltre col P. Pro.le che nel mentre si sarebbe effettuata la comprade' terreni, la stagione che all' hora era nel principio dell' inverno, havrebbe in tanto rimesso il suo rigore, dopo di che promesse di mandare una coppia di Frati intelligenti e sperimentati che soprastassero al negozio della fabbrica; e con tale stabilimento partissi il P. Pro.le con i Compagni il giorno seguente per Fiorenza.

Dopo la partenza di que' PP., il prudente e sollecito Benefattore procurò d'haver licenza dalli Rappresentanti la Podesteria di Poppi, approvata e confermata da' Sig.ri Capitani di Parte, e dal Magistratode' Sig.ri Nove Conservadori della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino di serrare la Via maestra ordinaria, che in intersecava, (683) come si disse, il detto Poggetto, dalla prima Cappelletta che si trova nel Combarbio delle due Vie a piè del bosco a prima fronte, e corrispondeva per linea retta alla Porta dettade' Carri accanto alla Cappella di S. Francesco.

Ottenuta la licenza e menato seco un Capomaestro mandato apposta dal Magistrato della Parte, comparvero poco appresso anche due Frati inviati dal P. Pro.le, un sacerdote per nome P. Giusto da Volterra, e l'altro Laico, che non è nominato nella relazione del Catani, ma solamente dice che ambedue erano ottimi Religiosi. Al loro arrivo preso alloggio e stanza nell'umil Romitorio accanto alla Chiesetta, dove fecero continua dimora sin' a' tanto che nel Convento si fecero stanze abitabili. Questi Religiosi insieme col detto Capomaestro e col Sig. Lapucci unitamente formarono la pianta del Convento, e della Chiesa con tutte le loro appartenenze a giusta misura prescritta dalle Costituzioni. Disegnarono parimente la nuova strada da farsi per i beni, e possessioni di Particolari a detto sito contigui, e confinanti, la qual si volse rincontro alla prima Cappellina per i beni del M.R. Sig. Sebastiano Morandini da Poppi Cappellano in S. Ambrogio di Fiorenza; dipoi per la Vigna di M.ro Vincenzio di Torello Rastrellini al presente delle RR. Monache di detta Terra; e quindi

per i beni di Gio. Batta Fatucchi, e di Niccolò suo Fratello, misurati, e stimati dal detto Capomaestro, e pagati loro dalla munificenza del Fondatore.

Per gli edifizii della Chiesa il medesimo comprò una Vigna dal Mag.co Valerio Cascesi dalla Via vecchia per lunghezza sino alla Via di sotto, e per larghezza diametrale dalla Loggia del Convento (dove era una folta siepe dietro la quale andavano pochi anni avanti un Malfattore aspettò in agguato un suo nimico che per quella strada passava a cavallo per andar a Poppi, e con un archibuso a ruota gli sparò dietro le spalle; ma egli per di.na volontà sentendo lo strepito della ruota, si chinò sopra l'arcione, e collo del cavallo, e in tal maniera scampò la morte) e si stendeva per (684) altrettanto spazio, quanto è la larghezza di detta Chiesa, e Loggia. Di più per l'edifizio del Convento e per uso d'Orto comprò, e barattò beni di f. Piero di Mariano di Piero Catani da Poppi, nel qual sito bene scompartito, e misurato, e squadrato cominciò a cavare i fondamenti per la nuova fabrica. Questa era divenuta l'unico oggetto delle applicazioni del divoto Fondatore, il quale mostravasi insaziabilmente infaticabile nel far condurre pietre dal fossato della Bora, e dalle vicine macie, nel fare spianare lavoro quadro, cuocere fornaci di calcina, portar rena, preparar legnami, e ferramenti, e altri ammannimenti creduti necessari per l'edifizio. Di tutto ciò tenevano giudiziosa cura il suddetto P. Giusto e il suo Compagno, i quali offiziando di continuo l'Oratorio, v'esercitavano anche in far lo scasso, e divelto per l'Orto ove cominciarono a piantar viti, e altri alberi fruttiferi, che poi fecero a meraviglia bene.

Ma considerando la gran penuria, che si pativa d'acqua, non solo per quotidiano uso loro, quanto per ispegnere la calcina, e bagnare il lavoro, fecero deliberazione di servirsi della vena d'acqua viva, che scaturisce in gran copia alle radici del Poggio di Fronzola, sotto la via che va dal Palazzo di Fronzola a Sambrona e Lusta; sopra di che ottennero licenza da i Rappresentanti della Comunità. Onde fecero un piccol solco, e fossetto, per mezzo del quale divertirono dett'acqua dal solito corso, e la condussero a canto la Casa del Conio e di qui ne i fossi che sono tra la via maestra e li beni di Niccolò Fatucchi, sino a dove potette gonfiare e arrivare, valendosene per gli effetti predetti con grandissimo comodo, e risparmio: Il che diede poi degna occasione al prudente Fondatore di farla condurre per condotto murato sin al Convento, come riferiremo più a basso.

Or essendosi per l'accortezze de' Soprastanti, e del Fondatore preparati in gran parte gli ammannimenti opportuni disegnato (685) l'edifizio, e cavata la fossa per i fondamenti, andarono a convitare il R.mo Monsig. Fabrizio Bacci, Patrizio Aretino, Dottore dell'una e dell'altra legge, e Vicario Gen.le di Monsig. Ill.mo Vescovo d'Arezzo Ordinario del Luogo, e Proposto di quella Cattedrale, supplicandolo a degnarsi d'andar a benedire il suolo della nuova fabrica, e collocar la prima Pietra angolare ne' fondamenti, onorando quella funzione colla sua presenza. Ma come egli si trovava legittimamente impedito, per sue lettere patenti in buona forma commesse il pietoso ufficio al M.R. Sig.

Antonio di Francesco Crudeli da Poppi, Sacerdote più anziano di detta Terra, d'ottima vita e costumi, e d'approvata scienza, in quel tempo Governatore del Venerabil Monastero della S.ma Annunziata della med.a Terra.

Per tanto la mattina delli 14 Giugno dell'anno 1587 fecesi una solenne Processione, nel modo praticato quando si eresse la Croce; cioè intervenne l'uno e l'altro Clero, e le Compagniede' Secolari, con lumi accesi, e suono di campane, cantando per tutta la strada Inni e Salmi divoti, col seguito di numerosissimo Popolo. Giunti al destinato luogo, il detto Sig. Crudeli sostituto, e deputato fece le consuete sagre benedizioni e con devote cerimonie pose la prima Pietra dell'edifizio nel cantone verso la Terra di Poppi della Cappella, che hora è in fondo la Chiesa, dove sono le due Sepolture, una de i nostri Fr.i, e l'altra del pio Fondatore. Di questa memorabil funzione se ne celebrò publico e valido Instrumento per mano di f. Santi di Verdiano Buondi da Poppi Notario publico Fiorentino, qual si conserva nell'Archivio publico di Fiorenza, dove parimente dicono che si trovino i Protocolli di detto Santi Buondi. Il tenore dell'Instrumento fu come appresso segue.

In Dei nomine, amen.

Anno Dominicae Incarnationis 1587. Indictione quintadecima stylo Florentino, Die vero Dominicae decimaquarta mensis Iunii tempore Pontificatus S.mi in Xpo P.ris, et D.ni N.ri D. Sixti (686) Divina Providentia Papae Quinti. Anno eius tertio.

Universis et singulis huius publici Instrumenti seriem inspecturis pariter et auditoris pateat evidenter, ac notum sit, qualiter ac praesenti supra.cta die. Ad requisitionem RR. P.rum Fr.um Cappuccinorum Ord.is Minorum S. Francisci, et in praesentiarum de Familia Conventus S.mae Ascensionis extra puppium; nec non ad requisitionem, et instantiam Magn.ci D. Torelli ecc. Iacobi f. Angeli de Lapucciis de Puppio Fundatoris Conventus praedicti, Processione habita quamplurimorum Religiosorum in loco praedicto congregatorum, cum magna Populorum frequentia, et invocatione Divini Nominis, et servatis servandis secundum ritum S. Romanae Ecclesiae, hora decima ottava in circa, fuit per manus R. Presbyteri D. Antonii ecc. Francisci de Crudelibus de Puppio Rectore Monasterii Div.ae Annunziatae de dicto loco, et in ac parte Substituti a R.mo D.no Fabritio de Bacciis Clerico Aretino, et R.mi D.ni Stefani Bonuccis de Aretio Ep.i Aretini in spir.libus et t.porabilibus Vic.o Gen.li solemniter immissus primus Lapis pro fundatione Conventus praedicti sub invocatione, et titulo S.mae Ascensionis pro habitatione, et usu Fr.um Cappuccinorum. et tandem quamplurimis Orationibus solemniter celebratis, et aliis servatis de more servandis super immissione ipsius rapidis per A.R.D. Antonium Substitutum praedictum post habitam ab eo benedictione universa multitudo utriusque sexus Christi Fidelium ingenti gaudio gratias Deo agentes de tanto munere, ad propria redierunt. Super quibus praedictis, et in memoriam ipsorum, tam dictus

R.D. Antonius, quam dicti RR. PP. Cappuccini, nec non dictus Torellus Lapuccius Fundator praedictus rogaverunt ecc. Acta fuerunt praed.a omnia, et singula in eodem supra.cto loco praesentibus inter coeteros ad praedicta vocatus testimoniis Lorenzo Grifoni, Pietro di Francesco da S. Piero e Gio. Franco Rilli.

Dipoi senza perder tempo, il giorno seguente, cioè lunedì 15 di Giugno 1587 si diede principio alla muraglia della detta Cappella, dov'era stata posta la prima Pietra, e susseguentemente della Chiesa, e Sagrestia, e del Convento, continuandosi poi la fabrica con l'assistenza continuade' già detti Soprastanti, sin' a tanto che si alzò la muraglia al piano della terra; et all' hora si dismesse l'opera per dar tempo, che il lavoro facesse presa. Ben' è vero, che fu lasciata in tal modo per poco spazio di tempo; per che era tanto ardente il desiderio che avvampava nel petto del divoto Fondatore di veder quanto prima perfezionata l'op.a, che poco appresso vi fece di nuovo por la mano, né volle si desistesse fin che non hebbe il suo compimento. Attesa l'assiduità con cui vi fu lavorato, dopo due anni cioè nel 1589, la Chiesa viddesi finita, come ce n'accerta una semplice iscrizione in pietra posta la facciata di fuori della medesima Chiesa, ov'è parimente l'Arme del Fondatore, che sono due Leoni rampanti, che abbrancano una Croce, e sotto leggonsi intagliate queste parole

D. O. M.

Torelli Lapucci Fundatoris Insignia 1589.

Seguitandosi col medesimo calore il rimanente della fabrica, per tutto l'anno 1590 ricevette l'intero compimento, secondo la relazione del Catani; il quale dice in oltre, che si come una tal celerità apportò consolazione al Fondatore, perché vedde terminato quanto bramava; così fu di danno a' n.ri Frati, e di lor dispiacere. Perocché la muraglia per non haver i fondamenti più di due braccia sotto terra, ed esser sottile; e perché non furono spezzati alcuni massi vivi, che si scopersero nel cavarsi i fondamenti, o almeno gettativi sopra gli archi; e in oltre per esser stata caricata avanti tempo di legname, e di coperta, né datale proporzionata pendice alla comignola, e gronde, cominciò in breve ad aprirsi, e fare squarti, e peli in più luoghi, e minacciare rovina, e massime dalla parte del Coro, (688) e di Tramontana. Di maniera che è stato necessario circondarla, e fortificarla colla loggetta, stalla, e altra stanza, e ristuccare tre volte, e finalmente nel 1632 rifar di nuovo la volta del Coro; e in oltre per maggior fortezza si messe la catena di ferro attraverso l'Arco dinanzi, dove prima era una piana d'Abeto sciolta e senza chiavarde. Perché veramente in difetto delle suddette fortificazioni, e restaurazioni la Chiesa, e la Sagrestia portavano pericolo di tutto, o in parte di rovinare.

Perfezionata la fabrica tanto della Chiesa, che del Monastero, s'accorse il prudente Fondatore che era necessario provvederlo d'acqua, sì per uso della Fa-

miglia, come per bisogno dell'Orto, nel che parimente volle dar nuove marche della sua pietosa attenzione. Non vi era acqua viva più vicina, e più comoda, che l'antedetta Fonte Bacia, la quale svena alle radici del Poggio di Fronzola, di cui si era servito, e si serviva con un semplice fossetto per uso dell'edifizio, come si disse di sopra. Quindi fece prudente deliberazione di prendere dalla propria vena maestra altri rampolli di quell'acqua; e parte per condotta, e parte per cannella di terra cotta murate nel calcistruzzo condurla accanto alla Porta principale del Convento, una parte della quale dovesse servire per di dentro, l'altra minore per di fuori per comoditàe' Passeggieri, e poi ritornar dentro per inaffio dell'Orto. E per venir all'effetto di quanto havea disegnato, procurò, ed ottenne grazia da' rappresentanti la Comunità dell'antico Castello di Fronzola per lor solenne Partito vinto, di valersi in perpetuo della detta polla d'acqua viva, con raccorre tutte le vene, e rampolli di essa in un bottino murato, dal quale dovea scaturire l'acqua quanto è largo un quattrino per servizio della gente di quel Comune e con tal riservo fu confermato da' Sig.ri Nove. Fece subito l'accorto Fondatore dar di mano al lavoro del Bottino, e si trovò che la vena maestra, e tutti i detti rampolli accozzati nel medesimo Bottino e cavati per (689) doccia, gettavano mezza piastra d'acqua, oltre la misura del quattrino lasciata per uso del predetto Comune. Fece per tanto guidare detta Polla per chiavica ordinaria a secco sino sopra la Casa di Conio, e d'indi fu murata a calcina sino al Poggiuolo, donde si scuopre il Convento, e ivi fece cavare un'altro Bottino murato, e bene accomodato, dove imboccavano le cannelle nel calcistruzzo murate alla volta del Convento, vicino al quale 150 braccia in circa, fece piantare, e murare un Dado di pietra, con i suoi sfegatoi per raccogliere l'acqua e risciacquare il condotto, qual seguì sino a dieci braccia vicino alla porta del Convento, dove eresse una pila di pietra conca, nella quale leggevasi questa breve iscrizione:

Torellus Lapuccius An. D.ni 1590. Bibite gratis.

Si lasciò asciutto il Condotto senza dargli l'acqua affinché la calcina facesse presa, sino al prossimo mese d'Agosto, ma non essendo stato spazio sufficiente per asciugarlo, in breve tempo si ruppe il condotto, e l'acqua non venne più al Convento, restando così per il lungo corso di più di cent'anni, come diremo a'suoi luoghi nel progresso di questa relazione.

Mentre aspettavasi che si asciugasse il Condotto, non lasciò per questo il sollecito Fondatore, che le Maestranze stessero oziose; ma fra tanto fece arricciare, intonacare, e imbiancare la Chiesa, il Coro, e la Sagrestia, e fare alcuni altri lavori per il Convento. Finalmente l'anno 1591, essendo per grazia del Sig.re, tutto l'edifizio ridotto alla perfezione, e bene rasciutto, l'ardente brama, che nutriva nel seno il divoto Fondatore di vederlo quanto prima abitato da Cappuccini, non gli lasciò soffrire più lunga dilazione. Che però intendendo come nel mese d'Aprile dell'anno suddetto 1591 si celebrava da' n.ri PP. il

Capitolo in Fiorenza, (in questo il Catani prende un piccolo sbaglio, havendo trovato sicuro riscontro tra le memorie di Cortona, che il Cap.lo si tenne nel Conv.to di (690) Siena nel detto mese d'Aprile) colà trasferissi in persona; e dopo haver esposto alla Definizione, che il Monastero era totalmente compiuto, com'ancora la Chiesa, domandò per parte della Comunità di Poppi, e sua, che vi fosse destinata la Religiosa Famiglia, e quanto prima inviata. Il P. Pro.le che era il P. Lorenzo da Brindisi, in nome della Definizione gli promise, che quando si fosse licenziato il Capitolo, si sarebbe parimente fatta la spedizione del nuovo Guardiano, e della famiglia per il Convento di Poppi; con che tutto allegro, e contento ritornossene alla Patria, e riferì alla Comunità quanto aveva operato: avviso che apportò a tutti indicibil consolazione, e ne presero a S.D.M. le dovute grazie.

Non contentossi il pio Fondatore d'haver dato compimento alla fabrica materiale dell'edifizio, ma in oltre hebbe attenzione di provederlo minutamente di quanto era necessario per uso, e servizio non solo della Chiesa, e della Sagrestia ma ancora di tutte l'officine del Monastero, volendo che alla comparsade' Religiosi destinativi, lo trovassero di tutto punto fornito. Procurò dunque che la Chiesa, il Coro, e la Sagrestia fossero l prime ad essere decentemente provvedute di tutti i Paramenti, Vasi Sagri e ornamenti, utensili, e altre cose, secondo i Sagri Canoni, e Costituzioni Sinodali; et in secondo luogo provvedde le Celle di umili Lettecciuoli conformi al n.ro uso, di coperte, capezzali, lucerne, e d'ogni sorte di biancheria grossa, e minuta; come altresì il Refettorio, e la Cucina di vasa, di ferramenti, et in somma di tutte le sorte masserizie che si ricercano in un ben ordinato Monastero, ove si esercita varietà d'offizi. Finalmente l'ultimo del Mese d'Ap.le del predetto anno 1591 arrivarono di sera a Poppi i religiosi deputati ad abitare nel nuovo Convento, i quali non furono più di sei in numero, compresi anche il P. Guardiano, e per quella sera presero alloggio in Casa il divoto Fondatore, che gli aspettava, quali furono da lui trattati con quelle maggiori dimostrazioni (691) di stima, d'affetto, che in quella congiuntura gli seppero consigliare la generosità dell'animo e la divozione del cuore. I nomide' Religiosi suddetti trovo che furono i seguenti.

P. Francesco di f. Francesco Ricchi da Fiorenza Guardiano.

P. Venanzio di Filippo Tucci da Lucca Sacerd.e

P. Celso di Luca Barci da Siena Sacerd.e

F. Costantino di Santi da Fiorenza Chericò

F. Silverio di Benedetto di detto luogo Laico

F. Leone di Romualdo Tacci da Castiglione Fior.no Laico

La mattina seguente, che era il primo di Maggio accompagnati dal divoto Fondatore, e singular Benefattore, a suono di campana furono condotti al Convento, e alla Chiesa, e messi in perpetua possessione di essi, con tutte le

loro appartenenze. Perocché entrati in Chiesa, e genuflessi, a mani giunte porsero a Dio le dovute gr.e, essendo accesi i lumi, ricevendo l'Acqua Santa, e sonando in quel mentre la campana del Convento; dopodiché diedero immanente principio a cantar l'Hore Canoniche, e celebrato il Santo Sacrificio della Messa.

Di questa solenne funzione non ne fu fatta memoria alcuna, né per Instrumento publico, né per gli Atti della Comunità, per due giuste cause: L'una, perché la maggiore e miglior parte del Popolo si ritrovava alla dominante Città di Fiorenza in ossequio, e fedel servitù del Ser.mo Granduca Ferdinando Primo per la felice venuta della Ser.ma Granduchessa Cristina di Lorena sua Sposa; l'altra, come per esser quell'anno penuriosissimo più d'altro che fosse mai stato in quell'età, erano le persone molto travagliate, e occupate in provvederside' quotidiani alimenti; e però si passò in silenzio una tal memoria. Si come il religioso Fondatore fu occupato in provvedere per i tre primi giorni estivi di maggio il condecante vitto per la nuova Famiglia di quel Convento.

Ma mentre egli lieto e giocondo si consolava per vedere adempite (692) le sue giuste brame nell'introduzionede' religiosi nel Monastero, dove non passava giorno, che più volte non si portasse per ricrearsi spiritualmente con quei buoni servi di Dio, e per intendere se mancasse loro alcuna cosa; piacque all'infinita bontà del Sig.re di chiamarlo a sé per rendergli il frutto centuplicato in Cielo della semenza di tante sue carità esercitate verso di noi in Terra, e contraccambiargli la consolazione temporale con l'eterna. Dunque il 13 del Mese di Giugno del medesimo anno 1591 restò servita S.D.M. di visitarlo paternamente con una piccola febbretta, della quale egli, benché in età di 64 anni, come robusto, e ben complessionato, fece poca stima, seguitando tuttavia la solita quotidiana visita al Monastero, però a cavallo. Nulla di meno per esser l'aria corrotta in riguardo alla gran mortalità seguita nella Terra, e per tutta la Toscana, singolarmente nella Contrada del Casentino, fù a stretto fermarsi in letto.

Non fu in tanto trascurata la sua cura, per la quale si affaticarono al possibile i Medici, e fecero tutti gli sforzi, che gli suggerirono gli Aforismi dell'Arte; ma il Supremo Creatore, che l'havea (per quanto piamente si può stimare) predestinato all'eterno riposo, per dargli la retribuzione di tante sue fatiche, e buone opere fatte, e che haveva anche pensiero di fare; non permesse che tante cure, e diligenze operassero la salute corporale; anzi aggravandosegli ogn' hora più il male, fu alla fine dato per ispedito. Ricevette egli l'avviso con cuor tranquillo, e animo rassegnato alle Divine disposizioni, e come timorato di Dio volle Prima di ogn'altra cosa munirsi co' S.mi Sacramenti, della Penitenza, e del Viatico, e in appresso fatto chiamare il Notaio publico, alla presenza del Curato, e del P. Guardiano, ede' suoi Frati soprannominati di sua propria bocca, sano di mente, benché infermo della persona, fece il suo ultimo Testamento, da sé molto tempo avanti premeditato.

Tra i primi e principali punti, dopo i Legati pii per l'Anima, (693) costituì Madonna Caterina Gaetani Fiorentina sua terza moglie legittima usufruttuaria gen.le amplissima di tutte le sue molte preziose robe, e sostanze ereditarie durante sua vita naturale Vedovile e, onesta, con alcuni carichi, e obblighi fattiglieli leggere, le domandò se si chiamava ben contenta e sodisfatta; ella rispose di sì, e che molto ringraziava Iddio, e sua Signoria. Allora egli soggiunse: non posso, né devo per non far proprietaria questa diletta, e Sagra Famiglia, importi carico, né obbligo nell'ampio legato che t'ho fatto; ma ti prego e ti comando quanto so e posso, che tenga, reputi, e tratti que' Religiosi da cari, e dilette figliuoli mentre viverai; e se così mi prometti, io muoio contento.

Al che Ella con lagrime rispose: piaccia al Sig.re che abbiate ad accompagnar me, e non io Voi alla sepoltura; ma quando piaccia al Sig.re disporre il contrario, vi prometto, voglio, e m'obbligo, che la Famiglia e il Convento, mentre piacerà al Sig.re conservarmi in vita, saranno sempre in miglioramento, e non in danno, né peggioramento. In tal forma si rogò, e fermò il Testamento alla presenza del M.R.P.D. Verdiano di Filippo dall'Olmo a Castello Cappellano della Venerabile Badia di S. Fedele di detta Terra, ede' soprannominati n.ri Frati.

Dopodiché aggravato dal male, il dì 17 di Giugno a hore 21 rese lo Spirito al suo Creatore, come piamente si spera, chiudendo con fine proporzionato alla bontà della vita il periodode' suoi giorni. Alli 18 poi del medesimo mese fu con molte lagrime accompagnato da moltitudine di Popolo, come altresì da gran numero di Sacerdoti e regolari, sin alla n.ra Chiesa, dove furono solennemente celebrate l'Esequie funerali, dopo le quali fu il Cadavero collocato nella Sepoltura edificata per sé, e per la sua Consorte nella Cappella a man destra entrando in Chiesa. La modestia di questo Sig. re non permette che sopra la detta Sepoltura si facesse alcuna memoria di lui, né pur dell'anno che morì, né che vi si scolpisse l'Arme (694) del suo Casato, e così senza alcuna iscrizione se ne restò sin'all'anno 1673, all' hora che mancato l'ultimo Rampollo della Famiglia Lapucci, e sopravvivendo solamente due Sorelle del medesimo, ebbero queste attenzioni di far collocare all'entrata della Cappella il seguente Epitaffio scolpito in pietra

D. O. M.

Franciscum Ludovici de Lapucci a Pupio Vexilliferum, et supremum suae Gentis Virum vita nuper degentem coluere semper Alfonsina, et Susanna eius amantissimae Sorores pariterque defuncti, et hoc subtus lapide iacentis umbram venerantes plorabundae, quiescente itidem Torello eius Proavi Germano, eius bona vere fuisse in D.no stabilita satis indicat Aedes ista Coenobiumque ab ipso conditum, qua dulci suorum memoria permotae monumentum hoc obsequentis maestique animi posuere, ut praestantissimae, et benemerentis Lapucciorum Familiae nomen amissu non amittatur. An. D.ni 1673.

Il divoto Fondatore, che con l'affetto di sempre unito a' nostri Frati in vita, volle almeno col corpo star vicino a' medesimi anche dopo morte. Per questo nell'istessa Cappella fece costruire nel pavimento due Sepolture; una dalla parte sinistra, che è del medesimo Fondatore, e di quelli della sua linea; e l'altra alla destra destinata per i n.ri Frati, qual è contrassegnata di sopra con la sola lettera F.

Non hebbe il buon Fondatore Lapucci la consolazione di veder giunta l'Acqua del Condotto al Convento, essendo passato a miglior vita mentre si dava tempo, che il lavoro asciugasse, e la calcina facesse presa. Ma venuto il Mese d'Agosto nell'istesso 1591 provandosi dalla Famigliade' Religiosi gran patimento, e disagio per la penuria dell'acqua, tanto per uso di Casa, che dell'Orto, fu presa risoluzione di comun parere di dar l'acqua al nuovo Condotto, che supponevasi già ben assodato. Si premessero prima (695) alcune divote preci, e orazioni, e si continuò a recitarle sin'a tanto che arrivò l'acqua al luogo destinato, del che se ne diede allegro segno col suono della campana, e cantossi il Te Deum in rendimento di Gr.e a Dio del felice effetto.

Concorsero a quest'atto molte persone della Terra e del Contado; e si come di tal beneficio dovea risulturne utilità al comune, così parimente fu universale il contento, e l'allegrezza. Allegrezza però che presto hebbe fine a misura del beneficio, che non durò più del giorno seguente, cioè circa la metà d'agosto; perché all'improvviso scoppiò il Condotto tra il Bottino, dove imboccavano le cannelle, e il Convento, non havendo potuto resistere alla violenza che faceva l'acqua alla salita del Poggetto. Furono tenuti sopra di ciò diversi consigli da più Capimaestri, i quali essendo tra di loro discordi di pareri, scorse circa un anno, che non si concluse cosa alcuna. Dopo questo tempo accadde che al governo di Poppi venne destinato per Vicario il Sig. Bernardo Venturi, il quale haveva una sua Villa a Sesto Contado di Fiorenza, dove con disegno, e opera di M.ro Cosimo da Sesto suo Compare havea fatto condurre una bella e copiosa fontana d'acqua viva. Or detto Sig.re osservato il danno, e la rottura del condotto suddetto, esortò l'usufruttuaria già moglie del Lapucci, a valersi della diligente opera di detto M.ro Cosimo, sì come fece chiamandolo per tale effetto a Poppi.

Vi pose egli la mano nel mese d'Aprile dell'anno 1592; e non ostante usasse ogni diligenza per rimediare all'inconveniente con certi stucchi, e mesture, che faceva da sé con non poca spesa, e disagio; niente profittarono, perché di nuovo l'Acquedotto si ruppe ne' medesimi luoghi di prima, e così fu lasciato in abbandono sin all'anno 1702, come si dirà nel fine di questa relazione. Fra tanto la Famiglia di quel Convento si serviva con gran disagio, e stento dell'acqua del Condotto sino al Dado di pietra, dove arrivava senza difficoltà né frattura di dove estratta con Barlette, e altri vasi, conducevasi in tal modo al Convento. (696) Si continuò qualche anno in questo incomodo, finché per mezzo di una pia limosina di 25 scudi si fece una piccola Pozza nell'Orto dalla parte meridionale, dalla quale con l'aiuto del Mazzacavallo estraevasi l'acqua,

e distribuivasi ove richiedeva bisogno. Ma perché d'estate la maggior parte del tempo la Pozza restava asciutta, e l'haver di continuo que' poveri Religiosi a portar l'acqua sulle proprie spalle dal Condotto al Convento riusciva loro d'intollerabil fatica, oltre l'esser calda, e disgustosa, e che cagionava delle indisposizioni; rappresentarono tali difficoltà alla suddetta Usufruttuaria, la quale pregata anche da gli Operai del Convento, si compiacque come divota dell'Ordine, di far cavare la Cisterna, che di presente si trova nel mezzo del Claustro.

Prima però che si ponesse mano all'opera si offerse due difficoltà molto importanti. La prima, che per esser la muraglia quasi a galla e sottile e carica bene di legname, e lavoro quadro, diede apprensione, che nel cavar la Cisterna, mottasse, o si aprisse e sciogliesse. L'altra, che si trovasse qualche vena, e cava di sassi vivi e duri, com'era seguito nel cavare i fondamenti della Chiesa e Convento, che impedissero l'opera, o la difficoltassero. Ma a tutto ciò provvide l'infinita bontà, e misericordia del Sig.re, poscia che il R.mo P.re Maggiore del Sagro Eremo di Camaldoli, alle preghierede' n.ri Religiosi, mandò tanto legname per armare, e puntellare la muraglia, che fu a sufficienza per ovviare alla motta. E quanto alla venade' massi vivi, fu effetto della Div.a Provvidenza, che contra ogni credenza umana, nel cavare il terreno non si trovarono altro che pietre buone per edifizj in copia tale, che quasi supplirono al bisogno. Si diede principio, e compimento a quest'opera tanto necessaria l'anno 1594, con ispesa di scudi 200 in circa; e coll'aiuto divino la Cisterna riuscì bella, buona, e profittevole, e tale si conserva ancora al giorno d'hoggi. (697)

L'architettura del Convento non è diversa dall'altre fin hora descritte: pe-roché al piano del Claustro riescono due Foresterie ordinarie; e col comodo d'una scala, che comincia vicino al Refettorio, si sale alla parte di sopra, dove trovansi 14 Celle, due Infermerie, e la Comunità, ripartite in due Dormitorii separati dalla Libreria, che è in testa a uno di essi, e dalla medesima Libreria si passa ad una buona Cella, che serve in occorrenza di Forestieri. La Chiesa parimente è nella solita forma, coperta a tetto, con una sola Cappella dentro, accennata di sopra, e un'altra sotto la Loggia, della quale parleremo più di sotto. Nella Tavola della Cappella di Chiesa vedesi rappresentata una bella Madonna col Bambino in collo, e nella parte più bassa le fanno divoto ossequio S. Gio. Evangelista, e S. Bonav.ra Cardinale. Questa fu fatta mentre viveva il buon Fondatore, il quale essendosi valuto nel far dipignere l'Ancona e la Tavola della nobile Cappella da sé fondata nella Badia di S. Fedele di Poppi della virtù, e valore di Fran.co di f. Stefano Morandini da Poppi abitante in Fiorenza, Pittor celebre detto comunemente Fra.co Poppi; così volle servirsi del medesimo per fare dipignere la suddetta Tavola della Cappella di Chiesa n.ra, dove fu collocata mentre ancora sopravviveva il Fondatore, et ivi si offiziava nel tempo che si edificava il Convento, e così continuossi fin'a tanto, che non vi arrivò la Famiglia.

Essendo poi seguita la morte del Fondatore, come si disse, e quella ancora del suddetto Pittore, l'usufruttuaria già moglie del primo, alloggiò a dipignere

la Tavola dell'Altare Maggiore all'eccellente Pittore Benedetto Veli Fiorentino, nelle cui mani stette molto tempo. Ma finalmente compiuta, e condotta al Convento, fu collocata semplicemente sull'Altare, dove fu lasciata più anni così senz'ornamento. Alla fine la medesima usufruttaria l'anno 1613 si risolvette di farlo fare di noce al M.ro Gio. di Giuliano di (698) Gio. Legnaiuolo di Poppi, e al M.ro Iacopo suo figliuolo, i quali lavorarono, e lo ridussero a tutta perfezione. Il misterio figurato nella detta Tavola dell'Altare maggiore allude al titolo della Chiesa, che è l'Ascensione; e però apparisce quando N.ro Sig.re glorioso e trionfante se ne salì al Cielo presenti tutti gli Apostoli. Li due Quadri poi laterali di S. Ant.o, e del B. Felice furono fatti in Fiorenza a n.ri giorni, cioè circa l'anno 1675 colla limosina di non so qual pio Benefattore. Anche la Natività del Coro, opera assai bella non è molto antica, essendo di mano di Giuseppe Santini Pittore accreditato d'Arezzo.

Per dar qualche notizia anche del sito, e della Clausura, deve sapersi, come essendo l'anno 1600, andato alla visita del Convento di Poppi il P. Gabriello da Monte Pulciano, il quale per la seconda volta sosteneva con somma lode la carica di Pro.le, portava singolar affezione a questo luogo, per essere intervenuto nel 1586 a pigliar il sito per la nuova fabbrica, come di sopra si disse. Visitato per debito del suo Ufficio con diligenza il Monastero, gli parve che per la perfetta forma, e compimento di esso vi mancassero tre cose, cioè la dilatazione della Clausura; la fabbrica della muraglia intorno alla medesima; e demolire una Casetta o Colombaia contigua dalla parte di ponente, qual'era stata fatta sino l'anno 1570 da f. Piero di Mariano Catani da Poppi, ma in quel tempo pervenuta in potere di Francesco di Iacopo Crudeli. Conferì il P. Pro.le questi suoi giusti sentimenti con i discreti Operai del Convento, con esortarli, e pregarli a operare in maniera, che se non tutti tre insieme, almeno col beneficio del tempo si mandassero successivamente ad effetto secondo l'opportunità delle congiunture.

Discorsero tra di loro i prudenti Operai del modo d'intraprender quest'affare, e concordemente conclusero non esservi più pronto, e più sicuro assegnamento del M.R. Sig. Mariotto di Chimenti Pavolozzi da Poppi (699) Pievano di Socana, che teneva di suo proposito Patrimonio un pezzo di terra lavorativa di staiora due in circa vicino alla detta Clausura di valuta di circa 100 scudi, qual avrebbe potuto concedere al predetto Fran.co Crudeli, che in quel cambio gli avrebbe assegnato altri beni del medesimo valore. Però si risolvettero di mandarlo a chiamare per huomo apposta, ed egli graziosamente comparve il 17 Luglio 1600, e pregato dal P. Pro.le, e dal P.re Celio dalla Volpaia Guardiano, e da' Sig.ri Op.ai, si compiacque per amor di Dio, e del P.S. Fran.co cedere quel pezzo di terra al detto Fran.co Crudeli per altrettanto terreno contiguo alla Clausura, e Casetta per demolirla.

Di tutto ciò se ne fece Instrumento publico per mano di f. Torello Fatucchi da Poppi; ma non se ne registra qui la copia, per essere i suoi Protocolli nel publico Archivio Fiorentino. In oltre havendo il detto Sig. Pievano in petto un

legato pio di cento scudi fatto dalla buona memoria del Sig. Dottore Lodovico di Andrea Tommasi dal Borgo di Strada suo cugino, da applicarsi in usi pii a beneplacito del Sig. Pievano, hebbe per bene di assegnarli per la muraglia della Clausura, e ne fece Procura rogata dal medesimo nel detto giorno in Gio. Tommasini da Poppi a risquoterli dal Venerab.le Spedale de gli Incurabili di Fiorenza Legatarii di detto Dottore Lodovico, che li riscosse, e ne pagò lire 50 a Franc.o Crudeli per pareggio del baratto, e scudi 92, e sei lire al detto Sig. Pievano sotto li 13 Ottobre 1600, che gli applicò per la muraglia della Clausura dalla parte meridionale, come appare al Librodè' Ricordi di detto Sig. Pievano a 59 e 60. E così in un medesimo tempo colla Di.na Gr.a vennero superate e aggiustate tutte le tre sopradette difficoltà con gusto, e sodisfazione d'ogn'uno.

Non è però, che col capitalede' suddetti cento scudi si compisse il giro della muraglia intorno alla Clausura, che anzi la maggior parte restò molti anni imperfetta per mancanza di danaro, ma finalmente si terminò in diversi tempi, e ne' modi seguenti. I due (700) primi fianchi, o alette della Piazza della Chiesa sino alla via maestra, e il parapetto dinanzi a detta Piazza, gli fece fare il munificente Fondatore; se bene dopo la sua morte furono restaurati, e parte rinovati. Il muro poi che segue la via verso Fronzola si fece a spese parte dell'Usufruttuaria moglie del Lapucci, parte del Vicariato di Casentino, parte della Podesteria, e parte della Comunità. Il restante del muro da piede verso Fronzola si riconosce effetto del pio legato del già detto Dottore Ludovico Tommasi dal Borgo di Strada. La muraglia pur della via maestra verso Poppi fu fatta similmente con le limosine somministrate dalla medesima Usufruttuaria, dal Vicariato, e dalla Podesteria, come parimente vi s'impiegarono cento scudi pagati dal Sig. Cavaliere Francesco Teri da Bibbiena, a conto de scudi cento lasciati per bisogno di quel Convento da f. Romualdo Teri suo Fratello carnale, quando nel 1608 vestì l'Abito Cappuccino. E scudi trenta per restode' cento sborsò poi l'anno 1622 per la muraglia della stanza delle fascine, che è tra la Sagrestia e la Cappella del Fondatore.

E perché per dar perfezione al detto muro fianco lungo la via maestra sino alla Cappellina nel combarbio delle due vie a piè del colle, ci restava un vano di circa 50 braccia, senza assegnamento alcuno di poterli dar compimento, per non defaticar tanto il Publico, e il particolare; il benignissimo Iddio, che ha sempre havuto particolar curade' suoi poveri Servi, si compiacque di muovere il magnanimo cuore del Signor Bandino Bandini abitante in Roma a far quella carità. Traeva questi suoi natali dall'antico, e civil Castello di Prato Vecchio in Casentino, donde partitosi giovanetto, e povero di sostanze, e trasferitosi nell'Alma Città di Roma, trovò in essa onesto impiego, e quivi mediante l'aiuto della divina gr.a, e i suoi buoni portamenti era pervenuto all'Uff.o (701) di Mazziere e Custode della Porta Ferrea della Suprema Corte Romana. Dell'avanzo delle sue giuste mercedi, e onorate fatiche havea fatto copioso ammasso

di ricche sostanze, le quali a tempo, e luogo andava discretamente impiegando in opere pie.

Havea egli contratta stretta familiarità col M.R. Sig. Francesco di Valerio Cascesi da Poppi Cappellano dell'Archiconfraternita di S. Gio. Batt.a della Nazione Fiorentina in Roma, a cui havendo una volta confidentemente conferito un'ispirazione cadutali in mente di gratificare la sua cara Patria di qualche rilevante beneficio perpetuo; gli fu dal detto Sig. Francesco posto in considerazione la necessità, e difficoltà che pativa il Conventode' Cappuccini di Poppi per non poter dare compimento alla cominciata Clausura.

Prestò graziosamente l'orecchio il buon Bandino alle persuasive dell'Amico e mosso principalmente da Dio con cuor generoso risolvette nell'animo suo di stendere liberalmente la mano per aiuto di quell'opera pia. Dalla promessa passò ben tosto all'effetto, facendo rimettere in Fiorenza con lettere di Cambiode' i Sig.ri Neri Capponi, e Andrea Medici scudi cinquanta, scrivendo in quel mentre esso, e detto Sig. Fran.co al P. Celio dalla Volpaia in quel tempo Guard.o del Conv.to, significandogli detta sua Religiosa risoluzione. Giunse sì grato avviso in tempo appunto, che il P. Guardiano, e gli Operai veduto venir meno ogn'assegnamento, ristretti insieme havevan deliberato per condurre il muro sino alla Cappellina, valersi delli 30 scudi, che restavano in mano del Sig. Cav.re Fran.co Teri per resto delli cento lasciati come sopra. Quand'ecco, che inaspettatamente furono al detto P. Guard.o presentate lettere del prefato Benefattore, e del suo fedel Amico, e consigliere, contenenti la graziosa limosina fattali a beneficio del Convento. Non vi fu alcuno che in questo fatto non ammirasse l'adorata Provvidenza del misericordioso Iddio, che mandò soccorso sì opportuno (702) in tempo che sì disperava ogni aiuto umano; e tanto maggiormente campeggiava la Div.a Benefcenza, quanto che non v'era alcuno che havebbe minima notizia o cognizione del Benefattore: onde fu da tutti attribuito a particolar miracolo del Sig. re, e del suo fedel Servo Francesco Santo, a' quali si rese le dovute gr.e, come altresì fu fatto con officiose lettere al divoto Benefattore, e all'ottimo suo Consigliere. Dopo di che da gli Op.ai si deputò procuratore a riscuotere la somma di detto danaro rimesso in Fiorenza il Sig. Sergente Feliciano di Leonardo Sociani da Poppi loro Collega, che volentieri per amor di Dio accettò quella carica, e fedelmente esercitò, riscuotendo, e pagando la somma di circa 700 scudi.

In tanto si diede ordine di cavare i fondamenti; e per maggior risparmio, e perché anco il suolo della via di sotto minacciava motta, e rovina, si prese risoluzione di fondar la muraglia della detta Clausura sopra gli archi, assistendovi sempre il P. Celio dalla Volpaia Guardiano, il quale per soverchia fatica (per quanto fu giudicato) s'infermò, e poco appresso divotamente se ne morì l'anno 1613 e fu il primode' Religiosi, che fosse sepolto nella Sepoltura ordinata dal Fondatore nella Cappella per i medesimi. Così dice il Catani; ma in questo egli prende un piccolo sbaglio non havendo per avventura havuta notizia, che antecedentemente a questo P.re Guardiano vi erano morti due Cherici, cioè f.

Francesco da Monte Pulciano nel 1602, e f. Bartolomeo da Pisa nel 1605. Per mancanza del detto P. Guardiano proseguì ad haver cura della Fabrica il P. Bernardo Turillazzi da Bucine, come Vicario del Convento, alla quale si diede perfezione l'anno 1614 con ispesa di scudi 700 per conto tenuto dal predetto Sig. Sergente Sociani. Per cuocere due fornaciate di calcina si scapezzò un Castagneto dell'eredità del Fondatore, che fu di gran Vantaggio; e i sassi, e la rena si cavarono dalla Bora. (703)

Terminata la fabrica della Clausura, se ne diede subito con lettere parte in Roma al Benefattore Bandini passando con esso nuovo uffizio di ringraziamento; ed egli accesosi di maggior desiderio di beneficiare il Convento, fece fare due Ven.de Imagini delle Sagre Teste dal busto in su de i gloriosi Ap.li Pietro, e Paolo suoi particolari Avvocati, di bellissimo intaglio di legno, facendo colorire al naturale i loro volti, e tutti i busti decorare di finissimo oro. Fece in oltre da perita mano scolpire pure in legno l'intera Imagine a statura d'huomo del P.S. Francesco in atto di ricevere le Sagrate Stimmate coll'Abito bigio, e Cappuccio aguzzo alla Cappuccina.

Haveva intenzione il Benefattore che le due sopradette Sagre Teste si collocassero sopra le porticelle del Coro a destra e a sinistra dell'Altare Maggiore; e l'Imagine del Serafico P.re si accomodasse rincontro alla Cappella del Fondatore in una Nicchia di pietra da farsi a proporzione. Inviò da Roma a Fiorenza a tutte sue spese le dette sagre Figure bene incassate, e di là furono condotte a Poppi, e da' periti dell'Arte non furono stimate meno di 200 scudi.

Accompagnò con cortesissime lettere quel prezioso dono, dirette al P. Anselmo da Pistoia in quel tempo Guard.o di Poppi, che fu del mese d'Agosto del 1616. Parve troppo prezioso al P. Guard.o l'ornamento di quelle Sagre Teste, per esser tutt'oro, e però non corrisponente al n.ro stato; onde le ripose in Sagrestia, e la Statua del P.re S. Fran.co, la pose sull'Altare della Cappella del Fondatore sino a tanto che venisse la risoluzione de Superiori Maggiori, a cui ne diede parte, di ciò che dovea farsi. Si ragguagliò parimente il divoto Benefattore di quanto occorreva, e se gli messe in considerazione che sarebbe stato meglio fondar di nuovo una Cappella per riporvi quella bella Imagine del n.ro Santo Patriarca, nella Loggetta della Chiesa. Rimase egli di tutto questo ben sodisfatto, e subito mandò ordine, e commissione di Roma, che a tutte sue spese si fabricasse la nuova Cappella nella detta Loggia; il che però non si (704) potesse effettuare sin'all'anno seguente alla venuta del P. Pro.le. Ma per adesso lasciamola così sospesa, che poi torneremo a lei quando sarà tempo.

In tanto l'Onoranda Comunità di Poppi reputando come a se stessa questi segnalati benefizi, che il detto Sig. Bandino haveva fatti al n.ro Convento, e di quelli volendo mostrarsi verso di esso grata, conoscente, congregò il Consiglio gen.le, nel quale maturamente si discorse sopra quel particolare. Finalmente per solenne partito vinto per voti 14 nemine discrepante, fu risoluto di scrivere lettere officiose, e amorevoli al munificente Benefattore in rendimento di gr.e; et in oltre lettere patenti di civiltà in Cartapecorina, sottoscritte, e sigillate col

Sigillo Maggiore, quali inviò apposta a Roma per Torello di Domenico Passeri da Poppi suo Donzello del tenore seguente quanto alle lettere di civiltà, perché dell'altre il Cancelliere non ne lasciò registrata la copia.

Al Nome Santissimo di Dio, Eterno Eccelso, Immenso S.O.M. Amen. L'anno della Salvifera Incarnazione di N.ro Sig. Giesù Cristo 1615, Indizione quartadecima, il B.mo e S.mo Paolo Quinto S.P., l'invittissimo Mattia Sagro, Imperatore Romano, et il Sereniss.o D. Cosimode' Medici Granduca Quarto di Toscana felicemente dominanti, et in ottima e santa Pace e Abbondanza ottimamente reggenti, e Santa.e e Cattolicamente governanti.

Noi Priori Gonfaloniere, e Consiglieri della Molto Magnifica, e Honoranda Comunità di Poppi nella Valle, e Contrada del Casentino, Diocesi Aretina, nel felicissimo Stato del Seren.mo Granduca di Toscana, A tutti, e ciascheduni di coloro a chi le presenti n.re patenti lettere verranno in qualunque modo a notizia. Facciamo intendere e indubitata fede, e particolare verace testimonianza (705) essere stato, et essere la pure, mera, nuda, e semplice verità, come

Il M.to Mag.co, et honorando Messer Bandino Bandini fu, et è vero Nativo, et Originario nell'antico, nobile, civil Castello di Prato Vecchio, che è uno de i quattro membri principali di essa Contrada, e Vicariato di Casentino, e di buon Padre, e M.re, e di onesta Famiglia, e Parentado; e donde giovanetto si partì, non per sue colpe, né demeriti, ma per divina Volontà, e disposizione, e chiamato, e ordinato fedele Dispensatore de i suoi preziosi talenti nell'Alma Città di Roma, in che è abitato molti anni continui e abita menando vita continente, casta, pudica, e virtuosa, e quelle in op.e di Pietà, Religione, e Carità fedele, e largamente dispensando, si come ha per Divina Gr.a fatto partecipe questa nostra comune, eletta, dolce, e cara Patria di Poppi, havendo molto beneficato, e decorato il Venerab.e Sagro Convento dell'Eccelso Monte dell'ammirabile Ascensione fuori di questa n.ra Terra, del Serafico Ordine Minoritano Osservante Cappuccino. E in particolare l'anno 1614 fatto edificare da' fondamenti di nuovo, e dar perfezione, e compimento alla maggiore, e miglior parte del muro della Clausura di esso che rimaneva imperfetto, e a tutto suo costo, e spese ascendenti a scudi settecento in circa. E l'anno corrente dotatolo e arricchitolo di tre preziose Margherite e ricche Gemme quali sono le devote Immagini delle Sagre, e sempre adorande Teste de i gloriosissimi Principi della Terra nel celeste Regno Pietro, e Paolo Santissimi, da dotta, e bene sperimentata mano intagliate in legname, e dipinte, e messe a oro finissimo, con loro appartenenze. Come parimente quella del glorioso P.re e Patriarca de i poveri Francesco Santissimo, di statura di giusto huomo, in atto di ricevere le Sagrosante Stimmate, dipinta a bigio, con il serafino, e sue appartenenze alle suddette non inferiore, e il tutto mandato di Roma, e fatto condurre per schiena al detto Convento a tutte sue spese ascendenti (706) dugento scudi in circa, con larghe,

benigne promesse di altri utili espedienti beneficamenti. Dalle cui heroiche e virtuose opere, e fatti egregi, e magnifici mossi Noi, al tanto diletteissimo nostro benevolo, e benemerito compatriotto, e munificente, e liberale Benefattore non ingrati, in segno particolare di speciale ricognizione, e giusto, e onesto compenso di così segnalati et ampli benefizi, per publico, e solenne Decreto legittimamente, e canonicamente intra di noi more solito, nessuno discrepante, vinto, e ottenuto, salvo sempre il beneplacito di S.A.S. N.ro Sig.re, e l'approvazione del Venerabile Magistrato dei M.to Mag.ci Sig.ri Nove Conservadori della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino quanto ne fia di bisogno, e espediente, e non altrimenti, né in altro modo Voi Messer Bandino Bandini Compatriotto n.ro diletteissimo haviamo creato, fatto, eletto, assunto, e deputato n.ro Conterraneo insieme con tutta vostra legittima Prole, e Discendenza, e Posterità in perpetuo e come benemerito ammesso, e investito, e altri Vostri a tutti i maggiori Honori, dignità, Uffizi, Benefizi, Privilegi, Immunità, et Esenzioni, che ottengono, e conseguiscono, esercitano, fruiscono, e godono tutti li più Nobili, Anziani, Antichi, Originarii, e Nativi, e Abitatori di questa n.ra Antica, e Nobil Terra di Poppi. E per tali, e come tali, Voi e altri Vostri per l'avvenire in perpetuo Riceviamo, accettiamo, e riconosciamo, e cara e amorosamente salutiamo, e fraternalmente Abbracciamo, e con bacio di buona, e santa Pace di N.ro Sig. Giesù Cristo dolce, e soavemente bacciamo, e investiamo; e per tali Voi, e altri Vostri sarete da Noi, e n.ri Successori riconosciuti, ben trattati, onorati, e cordialmente amati. Degnatevi adunque, se bene in codesta Alma Città godete la Cittadinanza, e maggior dignità, Uffizi, e Benefizi con lieta fronte, e occhio sereno, e ridente da Noi graziosamente accettare il maggiore, e miglior Dono, che offerire, e conferir vi (707) possiamo in segno di gratitudine, e sincero amore, uno zelo d'ardente Carità, che meritamente vi portiamo, e porteremo, rendendone reciproco scambievol compenso equivalente, con perseveranza in esso con opere di pietà, Religione, e Carità Magnifiche, e lodevoli, affinché siate fatto degno, e Noi insieme graziosamente ottenere dopo il greve corso di questa mortal vita da S.D. Maestà la suprema sua felicissima Cittadinanza nel suo Celeste Regno eternamente. Il che piaccia per sua infinita Misericordia graziosa, e benignamente donarne a tutti, qui est benedictus, gloriosus, excelsus, et laudabilis in saecula saeculorum Amen. In se di che habbiamo fatto fare le presenti n.re patenti lettere, e sigillare con il n.ro Sigillo Maggiore, e soscrivere dal n.ro Cancelliere infrascritto. Date nella Terra di Poppi nel Palazzo di nostra solita residenza li 10 di Novembre 1615.

Luogo del Sigillo.

Aurelio Baroni Canc.re de Mand.o.

Con tali lettere fu spedito il sopradetto Donzello a Roma, quali presentò al Bandini e da lui molto gradite, in segno di che mandò alcune Reliquie, e l'Imagie d'un S.mo Crocifisso dorata per il n.ro Convento, con ordine però

di consegnare il tutto a f. Mariano Catani uno de gli Op.ai sinché si traslassero decentemente alla n.ra Chiesa, il che seguì alli 19 di Marzo 1616, girono solenne per tutta S. Chiesa, ma in particolare nella Terra di Poppi, che riconosce il glorioso Patriarca S. Giuseppe per suo singolare Avvocato. In giorno dunque così festivo il P. Anselmo da Pistoia Guardiano si portò processionalmente colla sua Religiosa Famiglia alla Terra, dove ricevette dal detto f. Mariano la Scatola serrata, e sigillata, nella quale racchiudevansi le suddette sante reliquie col Crocif.o, e il tutto fu decentemente portato nella Pieve di S. Marco della medesima Terra. Quivi a suono di campane si congregò tutto il Clero di Secolari, e Regolari, e Compagnie di Laici, e tutto il Popolo, intervenendovi anche il Mag.co Seggio e con solenne Processione, e (708) lumi accesi furono trasportate sotto il Baldacchino della Comunità alla n.ra Chiesa, cantando per tutta la strada Inni, e Cantici spirituali. Intervennero parimente a questa divota funzione il Sig. Baccio Buondelmonti Vicario di Casentino, e sua onoranda Corte il Sig. Capitano della Milizia Ottavio Landi da Montalcino, e il Sig. Agnolo di Annibale Rilli Confaloniere, portandosi tutti con tanta divozione, che non si può appieno esprimere.

Arrivati alla Chiesa si celebrò la Messa solenne alla Cappuccina, qual finita entrò la Predica in lodede' gloriosissimi Sposi Maria, e Giuseppe fatta dal P. Ranieri da Pisa, dopo la quale processionalmente se ne ritornarono alla Terra, lasciando le Reliquie in Chiesa nostra, le quali però s'incassarono con le Testede' SS. Ap.li sin' a tanto che venisse la licenza di accomodarle in Chiesa. Di tutto ciò si diede diligente ragguaglio al divoto Benefattore in Roma, che mostrò di sentirne pieno contento, dandone attestato con una sua de gli 8 Aprile 1616 al predetto Mariano Catani, che è scrittore di questa relazione, a cui fece rimessa in Fiorenza di 20 scudi per dar principio all'edifizio della nuova Cappella di S. Francesco sotto la Loggia, come altrove si disse.

Ma perché in breve s'aspettava la visita del P. Pro.le, fu determinato d'aspettare la sua venuta prima di fare alcun passo, non sapendosi se havrebbe data licenza di collocare in Chiesa quelle Venerande Reliquie, massime le Sagre Teste, e il S.mo Crocifisso, per essere riccamente messe a oro; come pure richiedevasi la sua licenza per allungare la loggia dalla parte di Tramontana verso il bosco per far detta Cappella più capace e proporzionata. Arrivato a Poppi il 16 Luglio 1616 il P.re Ignazio da Orvieto Pro.le (anche in questo il Catani prende un poco di sbaglio, costando per più verificati riscontri della Prova, che il P. Ignazio suddetto era morto a M.te Pulciano alli tanti d'Agosto del 1615, e gli era succeduto nella medesima (709) Carica il P. Lorenzo da Pistoia.

Si che ne va per conseguenza, o che il P. Ignazio andò a Poppi nel 1615 di Luglio, o pure se fu nel 1616 Pro.le era il suddetto P. Lorenzo) il P. Guardiano e gli Op.ai gli fecero l'una e l'altra domanda. Quanto alla prima circa le ven.de Teste, e S.mo Crocifisso, il P. Pro.le si dichiarò espressamente che non poteva né doveva, né Voleva concedere tal licenza per non contravenire all'ordine delle Costituzioni: e quanto all'altra della nuova Cappella da fabricarsi

nella Loggetta della Chiesa, diede licenza di allungare detto sito verso il bosco quattro braccia, e subito si prese la misura, e il disegno da M.ro Bernardino d'Ant.o Domenici da Lugano muratore abitante in Poppi. Si cavarono poi li fondamenti e diedesi principio alla muraglia il dì 22 Agosto dell'istesso anno 1616, stando di continuo assistente al lavoro il P. Franc.o da Barga Guardiano. E perché non si trovava fondamento stabile, e sicuro, fu necessario cavar il terreno tre braccia sotto; il che servì per meglio stabilire questo novello edificio, come anco per maggiormente fortificare il fianco sinistro della Chiesa, e della Cappella del Fondatore, che notabilmente pativano per difettode' primi fondamenti: e la spesa fu di 60 scudi.

Disgustossi alquanto il Benefattore Bandini quando intese, che il P. Pro.le non voleva permettere che le Venerande Reliquie, e Teste, e il S.mo Crocifisso si esponessero in Chiesa; e per una sua delli 30 Settembre 1616 diretta al P. Guard.o, e altra del med.o tenore a Ser Mariano Catani, ordinò, che tutte le suddette Sagre Reliquie si depositassero nella Chiesa delle Monache di Poppi, a cui ne fece perpetuo dono, che da quella M.ri fu ricevuto con molta allegrezza, e collocato il tutto sopra l'Altar Maggiore. A cagione del suddetto piccolo disgusto del Benefattore rimase imperfetta la nuova Cappella sin all'anno 1618, nel quale fece altra rimessa di 20 Scudi, e con essi se le diede perfezione, sì che vi si poté collocare (710) la Statua del P.S. Franc.o, e con licenza dell'ordinario si benedisse, e vi si cominciò a celebrar Messa la mattina di S. Franc.o 1618 con grandissima consolazione di tutti.

Cadde poi in pensiero del generoso Benefattore di far restaurare il Condotto dell'acqua viva e l'havrebbe di sicuro mandato a effetto se fosse stato approvato dal P. Gio. Batt.a da Sesto Pro.le, che nel mese di giugno 1622 trovavasi a Poppi in atto di visita, il quale non volle permettere i facesse una tanta spesa per un' opera ch'ei giudicava non poter lungamente sussistere. In quella vece si propose al med.o benefattore Bandini di far una nuova Pozza nell'Orto congiunta alla già fatta, che per la sua piccolezza non suppliva al bisogno de gli Ortaggi; ed egli che non nutriva altro desiderio che di provvedere quanto faceva bisogno al Convento, fece subito rimessa di danaro, acciocché si ponesse mano all'operazione. Scrisse per tanto al P. Buonav.ra da Fiorenza Guard.o del luogo, che facesse cavar detta Pozza, e murarla a tutte sue spese, si come egli fece conforme al disegno, che fu di braccia sette e mezzo di lunghezza, sei di larghezza e sette di profondità. Si diede principio alla muraglia il dì 10 Febbraio 1626, e ricevette compimento il 17 del medesimo mese, e anno, con ispesa in tutto di ventotto scudi, e mezzo.

In oltre nuovo accidente occorso pur in quell'anno diede nuovo motivo al med.o Bandini di moltiplicare gli atti della sua fervorosa carità a prò del Convento. Già dissi di sopra, che una parte della Clausura per maggior sicurezza fu fondata sopra gli archi e pilastri per dar esito a certa vena d'acqua, che colava dalla parte superiore nella parte più bassa della Clausura. Ma tal cautela non giovò per affrancarla e assicurarla dalla smotta del terreno; perché l'anno

1625, essendo corsa la stagione assai umida e piovosa, rovinò da' fondamenti braccia 42 andanti di muraglia con tutti gli archi. Raggiugliato il Bandini di tal inconveniente, (711) pensò di apportarvi l'opportuno rimedio, dando ordine che si restaurasse quella rovina, ed a tal effetto fece rimetter danaro in Fiorenza, e depositarlo in mano del Sig. Bernardo Cascesi da Poppi, affinché pagasse quanto richiedeva la spesa della fabrica. Soprintendente della fabrica fu il medesimo p. Guardiano Bonaventura da Fiorenza, che con gran risparmio, e vantaggio provvedde calcina, e rena, e altri materiali; e benché i fondamenti de gli archi si rifacessero più profondi, e più grossi di prima; ad ogni modo tutta la spesa non rilevò maggior somma di 25 scudi, restando compito il lavoro del mese di 7mbre del 1626.

Né qui fermossi la liberalità del caritatevole Bandini; perché intendendo che il Fondatore Lapucci, prevenuto dalla morte, non havea potuto sodisfare al proprio desiderio di provvedere la Libreria di quel Conventode' necessarii libri per lo studiode' Predicatori (come per altro havea provveduto il Coro di Salterio, e di Breviarii, e la Sagrestia di Messali) con animo veramente religioso, e pio assegnò la somma di cento scudi da impiegarsi nella compra di tanti libri per uso comune di que' Religiosi, che ivi stessero di Famiglia. Si accrebbe in oltre il numerode' Volumi per la morte del M.R. Sig. Ant.o di Francesco Crudeli Sacerdote di Poppi, molto timorato di Dio, che per limosina lasciò tutti i suoi libri a quella n.ra Libreria, qual poi in progresso di tempo è stata notabilmente accresciuta di buoni e gravi Autori; sì che in hoggi non è dell' infime della Prov.a.

Il Ciborio d'Alabastro, che posa sopra l'Altar Maggiore l'ottenne per pura carità il P. Bernardo Turillazzi da Vertino del Chianti Sacerdote Cappuccino, da un Benefattore dell'Ordine suo Amico, come parimente la Catena di ferro, che traversa, e lega l'Arco del Coro, e le chiavarde. La Campana per la Chiesa fu sin dal principio della Fondazione provveduta dalla prudente diligenza del Fondatore Lapucci, qual servì fin' all'anno 1663; perché (712) all' hora essendosi per accidente rotta, fu rifatta con limosina della Comunità di Poppi. E già che si parla della Chiesa, seguitiamo a dire quel poco che ci resta, ella è stata lungo tempo senza essere consagrata, cioè sino all'anno Santo del 1650; del che essendo stato richiesto, e supplicato Monsig. Ill.mo, e R.mo Tommaso Salviati Vescovo d'Arezzo, si compiacque di trasferirsi in persona a Poppi per far quella Sagra funzione, che seguì il dì XI di Settembre con tutte le più devote formalità; e per esser giorno di Domenica, vi concorse una copiosa turba di Popolo assistente. Nella facciata esterna della Chiesa sotto la Loggia vi fu posta in pietra la seguente memoria.

Unigenito Dei mundi Redemptori ad Coelos ascendenti erectam hanc Aedem, Ill.mus, et R.mus D.nus D. Thomas Salviatus Ep.us Aretinus ecc. Pauperum Pater Optimus, ut Pauperum Patriarchae Pium praestaret obsequium sua liberalitate consecravit anno Iubilei 1650 die XI septembris,

anniversarium quotannis rite celebrari decrevit 30 Augusti, qua ipsam visitantibus perpetuo 40 dies remissionis indulsit.

Quanto al sito tanto della Chiesa, che del Convento, parmi che possa bastantemente dedursi da quel che si è detto fin' hora. Aggiungerò solamente che fino dal principio della fabrica il P. Giusto da Volterra, e il suo Compagno piantarono gran parte del bosco, riempiendolo d'Abeti, Cipressi, Salicastri, e altre piante boscherecce; ma perché i Cipressi stavano troppo a galla, e in terreno bisciaio, magro e secco, si andavano a poco a poco seccando. Quindi il p. Vettorio da Dama dell'Alvernia Sacerd.e Cappuccino, standovi alcuni anni dopo di Famiglia, fece fare uno scasso di quattro braccia fondo, dove li trapiantò, e scompartì proporzionatamente nella forma, e nel luogo dove di presente si trovano. Piantarono (713) in oltre da principio Nocciuoli, e Castegnoli, e seminarono ghiande di Querce, e di Lecci, de' quali però se ne seccarono molti rispetto alla mala qualità del suolo. E perché a' fianchi della via antica v'erano alcune Querciuole di ceppo vecchio, il P. Bernardo suddetto le fece tutte spedonare tra le due terre, le quali poi rimessero polloni rigogliosi, e si moltiplicarono a maraviglia con utile del Convento.

Non dee anche passarsi in silenzio, come il Tabernacolo a piè del bosco nel Comparbio delle due vie, fu sino dal principio edificato dal munificente benefattore, decorandolo d'una Croce di legno, con due tavolette dipinte, una alla destra, e l'altra alla sinistra parte. Quivi ogn'anno la Vigilia dell'Ascensione i divoti fanciulli della Terra facevano per loro divozione un bell'apparato con panni, fronde, e fiori, colla qual occasione adunavasi una colletta di pie limosine, che poi servivano per comprar cera per la Sagrestia di quel Convento; il che inteso da' nostri Superiori, né giudicando che tal cosa convenisse alla n.ra professione, proibirono assolutamente che in avvenire non si facesse più simil colletta. L'anno poi 1622 il detto Tabernacolo fu adornato di belle pitture per mano di Sebastiano Pontenani Pittore e Cittadino Aretino, con ispesa di scudi dieci, pagati dell'entrate de' beni del Fondatore Lapucci, a Cui il Sig. Iddio habbia concesso eterna retribuzione, e merito in Paradiso di tante opere di carità esercitate per amor suo verso di Noi in terra.

La maggior parte di questa Relazione, sì come dissi nel principio, l'ho cavata da quella che lasciò scritta il più volte menzionato f. Mariano di Piero Catani da Poppi, in un Libretto intitolato: Topografia del Sagro Venerabil Convento del Monte dell'Ascensione fuori della Terra di Poppi in Casentino ecc. e lo dedicò al p. Guardiano, e a gli altri Religiosi della Famiglia di Poppi. E come che egli fosse uno de gli Op.ai, che si trovò presente (714) al principio della fabrica e ne scrisse le particolarità sino all'anno 1627, nel quale confessa d'esser Settuagenario d'età; par che se gli possa prestare intera credenza: tanto più che da' suoi scritti si conosce, che era un'huomo molto da bene, e timorato di Dio. E se ha fatto qualche sbaglio, non è stato in ordine al massiccio della relazione, ma solo di Cronologia, che poco rileva; e ciò per non haver

notato il tempo subito che occorre quella tal funzione. Altro dunque non mi resta da aggiugnere per compimento del discorso, che la restaurazione dell'antico Condotto dell'acqua viva nell'Orto, il quale per il lungo corso di più di cent'anni se n'è restato inutilmente guasto, e rotto, e finalmente a n.ri giorni restaurato o più toscò è stato di pianta rinovato nel modo seguente.

Vedendo il patimento che facevano i n.ri Frati di Poppi per mancanza d'acqua l'Ill.mo Sig. Fran.co Bonaccorsi Pinadori nobilissimo Cavaliere Fiorentino, Vicario di Giustizia, e Governatore dell'Armi, non tanto di Poppi, quanto del Casentino tutto, mosso a compassione volle con noi ancora, sì come sempre l'ha fatto e tuttavia fa con gli altri Poveri di detta Provincia, usare gli atti della sua caritativa beneficenza. E però l'anno 1699 ispirato dal Sig. Iddio, e dal Serafico P.re S. Franc.o, di cui porta il nome, risolvette nell'animo suo risarcire, e se bisogno fosse, rifare a sue spese tutto l'Acquedotto sopraccennato.

Ottenutane prima licenza da' n.ri Superiori della Prov.a, comunicò poi questo suo sentimento col Sig. Capitano Ducci di Poppi, e col Sig. Dottore Gio. Batta Gatteschi dalla Strada Medico in Poppi, ambedue particolari Benefattori della n.ra Religione, come che il secondo habbia in essa due Fratelli carnali, gli pregò, che volessero addossarsi la soprintendenza (già che egli per le continue, e moltiplicate occupazioni della sua Carica non poteva sempre ritrovarsi presente (715) a detto lavoro) d'invigilare che detta fabrica avesse ottimo principio, e fine. Questi commendarono il di lui pensiero, e volentieri accettarono l'onore, che lor faceva; e però nel med.o anno 1699 fu chiamato M.ro Gio. Maria Milanese Muratore di Poppi, e da loro destinato all'accomodamento dell'Acquedotto. E perché la vena, da cui l'acqua sorge, è diramata in due luoghi, o vogliam dire, che due sono le sorgenti dell'acqua, procurò questi d'unirle ambedue insieme in un bottino a quest'effetto di nuovo fabricato, lontano dalle medesime vene dell'acqua poche braccia, cioè da una 12, e dall'altra 25 braccia in circa distanti. E come che l'Acquedotto antico fosse fatto alla semplice fino alla Croce, cioè non inclusa l'acqua dentro i Canali ma in un goretto di pietre non calcinate, ne avveniva che l'acqua portava con esso seco quando pioveva del fango, ed era torbida, limacciosa, e però il Sig. Vicario ordinò che fosse tutto l'Acquedotto messo in canali sono alla medesima Croce, e fatto nuovo incavo nel terreno per tenersi più alto di ciò che fatto non havevano gli Antichi nel declivio, perché meglio l'acqua avesse libero il corso, e con più facilità s'incamminasse alla volta del Convento.

In due anni dunque, che furono il 1699 e 1700, il pred.o M.ro Gio. Maria tirò il Condotto sino alla Croce, tutto incluso in Canali di terra cotta, havendolo intersecato di quando in quando con alcune pile di pietra collo scarpello incavate, e ciò affinché l'acqua venisse più netta, e purificata che fosse possibile; le quali pile perché possano ritrovarsi, (in evento che debbasi visitare alcuna volta il Condotto) sono notate nella pianta di esso, come potrà vederlo chi appagar volesse la sua ragionevol curiosità nel medesimo Convento di Poppi; come anco i bottini, e la distanza fra essi nel med.o modo; essendo stato il

tutto ben delineato con la penna dal P. Bonaventura d'Arezzo, che ivi stava di Famiglia.

Tirato pertanto il Condotto sino alla Croce l'anno 1701 si (716) diede principio al riconoscimento del rimanente dell'Acquedotto, cioè dalla Croce, d'onde l'acqua comincia precipitosamente a scendere, fino a dove nascer doveva nel Monastero; il qual Condotto per esser diversamente fabricato, perché questo non solamente è posto in canali, ma di più fiancheggiato, e coperto di fortissimo calcistruzzo, apparve nel principio assai forte: onde diede speranza di dover presto vedersi l'acqua introdotta nel Monastero, non solo con allegrezza de' Religiosi, ma anche di tutti i principali Sig.ri di Poppi, anzi de' gli stessi Forestieri, che speravano di goder ancor essi il beneficio della medesima acqua, qual diramar si doveva anche nella publica strada per comodità maggiore de' passeggeri. I religiosi, che in questo tempo vi stavano di famiglia erano i seguenti: P. Fran.co da Pistoia Pred.re, e Guardiano; P. Bonaventura d'Arezzo Pred.re, P. Dionisio da Pistoia Pred.re, P. Bernardino dalla Strada, Sacerd.e, P. Girolamo da Livorno, Predic.re, f. Cherubino da Mugello, f. Valentino da Quarata, e fra Tommaso d'Arezzo Laici.

Ma restarono ben deluse le speranze comuni, allora che incominciandosi a dar l'acqua, si trovarono diverse fratture per avanti non conosciute. Non si sbigottì punto per quest'accidente l'animo del Sig. Vicario; ma scrisse immanamente a Fior.za a' suoi Amici e Parenti, perché gli andassero qualche Perito, et essi gl'inviarono un tal Maestro Antonio Buti, il qual haveva intelligenza di far innesti a Condotti rotti con canali di piombo, e con mestura a fuoco assai forte. Questo dunque essendo comparso incominciò ad operare, ma trovò il condotto così ripieno di fango, e di belletta disseccatavi a cagione d'un taglio fattovi dal Lomi nella sua Vigna quando vi piantò le viti, che pareva propriamente incalcinato; e durava il (717) ripieno del fango quanto era il tratto di tutto il piano, cioè dalla siepe della vigna suddetta, che chiude, e unisce col Campo del Sig. Crudeli, quasi sino alla Clausura del Monastero.

Questa dunque fu la cagione, per cui il soprad.o M.ro Gio. M.a bisognò che tagliasse collo scarpello il calcistruzzo del Condotto, e con esso l'Acquedotto ancora in cinque luoghi, e coll'arte d'una fune con molti nodi aggrappata, e poscia con un ferro in forma di Cetriolo raspante procurò d'intervenire a forza di più girate il fango suddetto, già ammolito coll'acqua del medesimo Condotto; e con una lunga p.tica di castagno sottile innestata di più pertiche che tirava la lunghezza di 30 braccia, operò anche con questa in maniera, che finalmente dopo molta difficoltà e fatica, restò il suddetto canale dell'Acquedotto purificato, e netto, di modo che l'acqua haveva per esso libero il suo corso, con giubbilo di tutti che credevano superato ogn'impedimento. Sì che non insorgendo per all' hora altra difficoltà, applicossi il prefato M.ro Fiorentino al risarcimento del taglio, già in più luoghi fatto, (conforme ho detto) e l'innesto con cannoni di piombo, alcuni della lunghezza d'un braccio, ed altri d'un mezzo braccio, più e meno a misura del bisogno; e la bocca del cannone

era della circonferenza d'una piastra giusta, conforme fu misurato dal M.ro Pasquino da Soci, qual fu per ultimo chiamato a darvi mano come più a sotto diremo.

Terminate le dette innestature, fece con canale del medes.o piombo a mezzo il piano dell'Acquedotto uno sfocatoio, e riconobbesi il med.o Acquedotto per la parte del Convento, cioè dentro la Clausura, e si trovò in fondo all'Orto un taglio fatto nel calcistruzzo, e conseguentemente nel Cannone, che affatto lo troncava, e divideva. Ma questo ancora fu risarcito con nuovo innesto del med.o piombo, e un'altra innestatura si fece della lunghezza di più d'un braccio (e questa è la maggiore) otto braccia in circa di sopra verso la parte del Convento, per esservi trovato in quel luogo il condotto (718) magagnato in maniera tale, che versava l'acqua in molta copia.

Perfezionato che fu il lavoro de gl'innesti, si venne al punto desiderato per dar l'acqua, e introdurla nel Monastero, il che seguì alla presenza di tutti i principali Sig.ri di Poppi, e di molta altra gente concorsa per sodisfare la propria curiosità. Ma quando l'acqua ebbe ripieni i canali, e che credevasi dovesse senz'ostacolo arrivare al Convento; ecco che si scoperse nuova magagna vicino alla siepe della Vigna del Lomi: perocché ivi l'acqua cominciò a versare in tanta copia per il Campo del Sig. Crudeli, che fu giudicato non esser altrettanta quella, che andar doveva per la parte dello sfuocatoio.

Accorsero molti a veder la frattura, e tra gli altri il Sig. Vicario, e s'accorse-ro, che il Condotto in quel luogo posava in falso, e che rotto affatto il cannone per la parte di sotto, versava quasi tutta l'acqua. Si che perdita ogn'uno la speranza che la fonte potesse più venire dentro la Clausura del Monastero, abbandonarono per quella sera l'impresa.

La notte poi dopo il Mattutino il P. Guardiano, e il p. Bonaventura d'Arezzo vollero far prova, se almeno il Condotto fosse saldo per la parte superiore, cioè verso la Vigna del Lomi; e così andati insieme, tapparono in quella parte rotta il Canale, e dipoi diedero la via all'acqua per riempirlo. Ma vedendo, che dopo tre hore, e più l'acqua per la parte superiore del bottino situato vicino alla Croce, da dove l'acqua comincia a pigliare il declinio, non rigurgitava, (come far dovea per ogni ragione, se il condotto stato fosse saldo) incominciarono a dubitare che vi fosse qualche altra frattura, per cui l'acqua avendo l'esito si perdesse nelle parti sotterranee della medesima Vigna. E però andarono con diligenza tracciando, per vedere se potevano rinvenire umidità; e de fatto trovarono, che vicino all'imboccatura del Condotto tappato, e dalla metà in su della Vigna si scorgeva molta umidità, e anche un gemitivo quasi insensibile tra le due innestature fatte con canali di terra cotta, lunghe sei in (719) otto braccia l'una, e distanti cinque braccia l'una dall'altra, nel luogo appunto, dove il Lomi havea premeditato far la porta per il passo alla Vigna.

Allora conobbero la cagione, per cui l'acqua non rigurgitava su nel bottino: onde contrassegnati i luoghi si partirono, e tornarono la mattina al Convento con intenzione di farli riconoscere, come fecero il med.o giorno a M.ro

Gio. Maria, il quale nel discoprire l'Acquedotto, trovò esser il Condotto tutto infranto quasi fino alla sommità della spiaggia, che ne conduce alla cima della Croce, e del bottino superiore.

Questa nuova frattura, e sconcertamento quasi totale del Condotto, che tirava fino a braccia 150, messe in nuova apprensione non tanto il Sig. Vicario, quanto i religiosi, e tutti gli Abitanti di Poppi, i quali assertivamente dicevano, essere impossibile che si potesse più risarcire, già che sempre più si scoprivano numerose, e irrimediabili magagne: onde fu sospesa per all'ora l'opera, per riflettere fra tanto al modo che potrebbe tenersi per tirar l'acqua al Monastero. Quando parevano le cose più disperate, cadde in mente al Sig. Vicario di far fabricare alla fornace altri Canali di maggior grandezza di quelli che in innestati erano nell'Acquedotto antico; e ne diede la commissione alli sopraccennati Sig.ri Capitano Ducci, e Dottor Gatteschi, i quali unitamente giudicarono esser bene, che gli si desse maggior cottura, sì come fu eseguito, e così il lavoro riuscì perfettissimo in quanto alla fattura; ma d'altra parte imperfetto in ordine all'imbocatura, perché il M.ro della fornace uscendo dal prescritto de gli ordini ricevuti, non avvertì, che la femmina riusciva di maggior circonferenza di quello richiedeva l'imbocatura del maschio. Questo difetto però non fu subito conosciuto; ma sì bene all'ora, che s'ebbero a mettere in opera, come più a basso diremo.

Terminati dunque i canali, furon condotti nella Vigna del Lomi per sicurezza maggiore et acciocché non patissero qualche (720) naufragio a cagione della moltitudine vagabonda, e vi stettero parecchi giorni, sin tanto che que' Sig.ri pensassero al quid agendum, e il Consiglio che presero fu questo. Determinarono fra loro di chiamare non più M.ro Gio. Maria, ma ben sì M.ro Pasquino Toci da Soci, il quale più volte con suo fratello havevan risarciti, e fabricati anche di nuovo alcuni Acquedotti a' PP. di Camaldoli, e gli proposero se accettar voleva il partito di risarcire il detto Condotto. Rispose egli, che havrebbe messo mano all'opera ogni qual volta gli havessero data comodità sì di huomini a sua scelta, come di materiali proporzionati per il lavoro. Fu accordato il tutto; e così il 13 7mbre 1701, essendo ogni cosa in punto, volle dar principio all'opera.

Ma quando venne al riconoscimentode' Canali, gli trovò di bocca così spaziosa dove dovea incastrarsi il maschio, che protestò esser impossibile di potervi ridurre ad un perfetto aggiustamento; sì perché ci voleva troppa mestura per imboccarli, come anco perché imboccati che fossero, non si assicurava che potessero far presa tale, che fosse sufficiente a reggere all'impeto dell'acqua, la quale con gran violenza dovea far il suo corso alla volta del Convento. E così diffidato il potente uscire con riputazione ricusò di mettervi mano, per non gettar infruttuosamente via l'opera e la spesa. Partissi dunque e andò alla Terra per rappresentare al Sig. Vicario le sue ragionevoli difficoltà, ma esortato da Lui a non diffidare della sua assistenza, piegò finalmente la sua ritrosa volontà; e così il giorno medesimo cominciò ad operare colla solita mestura fatta

a fuoco interziando il maschio del Canale con canape fino alla grossezza della capacità della femmina, pigliando prima le misure col compasso dell'una, e dell'altra; ed in tal maniera tirò avanti il lavoro fino quasi alla sommità della spiaggia, dov'è situato il bottino principale vicino alla Croce, che riceve l'acqua per caricare poscia il Canale che sospinge l'acqua verso il Convento. (721)

Ma perché il Condotto antico era in alcuni luoghi fortemente fiancheggiato di calcistruzzo così duro, che a gran fatica potevasi rompere colla subbia, e l'altre parte era così fragile, come se fosse composto di cenere (né si sa se ciò fosse proceduto o dall'acqua che ivi sgorgando dilavato l'haveva, oppur da mancanza di calcina, ovvero da poca riflessione di chi l'havea fabricato) per non istare a perder tempo, e raddoppiare inutilmente la fatica, il sopradetto M.ro Pasquino risolvette col consiglio del Sig. Vicario, di tirare i nuovi canali fuori dell'Acquedotto antico, e far nuovo getto di calcistruzzo, attaccandolo col vecchio nella maniera appunto che fece. Stando dunque le cose in questo termine benché facesse M.ro Pasquino con ogni applicazione possibile il suo lavoro, e chiudesse con forte stuccatura l'un canale dentro l'altro, non per questo assicuravasi che dovessero reggere alla violenza dell'acqua, attesa l'improporzione delle bocche sopraccennate, onde fatto ch'egli hebbe un buon tratto di nuovo Condotto, gli venne voglia di dar la stura all'acqua per riempirli, e vedere se reggevano al peso di quella, e se potevasi promettere felicità delle sue fatiche.

Partecipato questo suo pensiero al Sig. Vicario, e da esso approvato, fece una sera l'esperienza fino alla siepe della Vigna del Lomi, che termina col campo del Crudeli, e dove era una gran rottura già lasciata aperta per meglio risciacquare il Condotto, e per non sapersi dove andava a terminare: già che per la parte superiore della Vigna vedevasi il terreno assai bagnato, e trovò che i suoi canali reggevano benissimo alla forza dell'acqua, et in oltre che tutto il tratto del Condotto vecchio nella Vigna situato, era sano, fuor che vicino alla detta rottura, dove scorgevasi inzuppato d'acqua il terreno.

Quivi si scoperse l'Acquedotto per lo spazio di sei braccia in circa, e trovossi che per la parte superiore del calcistruzzo notabilmente gemeva sino all'innestatura di piombo, che fatt'haveva ultimamente nella Vigna verso (722) il Convento il M.ro Fiorentino nominato di sopra. Sì che fu d'uopo venire a nuova frattura, e poi rifarlo nel medesimo modo come già fatto haveva l'altro sopraccennato.

Conobbe ancora con l'occasione di dar l'acqua, che nella parte dove premeditato haveva il Lomi di fare il Portone per entrare nella Vigna, vi erano due o tre gemitivi quasi inservibili nella conformità, che furono osservati la notte che li due PP. Guardiano e Bonaventura d'Arezzo diedero l'acqua al Condotto. Havendo dunque veduto ciò il detto M.ro Pasquino prese maggior animo, e concepì migliori speranze di dover presto introdur l'acqua nel Monastero, quando però il rimanente dell'acquedotto antico situato ne gli altri campi del Sig. Crudeli, e posto dentro la Clausura, haveva mostrata saldezza, e resisten-

za alla violenza dell'acqua, come pareva che mostrato avesse quando il M.ro Fiorentino volle ancor egli provarlo.

E così proseguì il suo lavoro con la medesima diligenza di prima, e con applicata attenzione fino al giorno 24 del medesimo mese di Settembre, nel quale terminò di chiudere tutto il Condotto, e la grand'apertura, che fatta aveva tra la siepe del Lomi, ed il campo del Crudeli, e l'unì col Canale di piombo, che nell'incastro della Vigna del Lomi fatto aveva il predetto M.ro Fiorentino; e tutto fece con nuovi Canali di terra cotta, e col medesimo getto a fuoco accennato altrove, e che unisce dal Portone della detta Vigna col bottino superiore della Croce.

Questi ancora con canali assai maggiori de gli antichi, e però in questo luogo l'acqua ha campo più libero di dilatarsi dentro i canali, e ascende questo nuovo risarcimento a braccia 15 sì che il giorno dedicato a N.ra Sig.ra della mercede hebbe fine tutto il risarcimento del Condotto; e sotto gli auspici della med.a S.ma Verg.e si discorse di dar l'acqua all'Acquedotto, per vedere se si trovava stabile, sì ne' luoghi di nuovo rifatti, come nel rimanente dell'antico. Ma perché l'ora era assai tarda, et il getto del nuovo calcistruzzo (723) che lo fascia ne' luoghi risarciti era tuttavia fresco, persuase ad ogn'uno di sospendere per all'ora l'atto di far la prova, per non esporlo a pericolo di nuova frattura in evento, che l'acqua violentemente lo sforzasse. E così giudicarono bene col parere del Sig. Vicario, (il quale indefessamente mattina, e sera vi assisteva con suo grand'incomodo, come il Sig. Alessandro suo Fr.ello che di Fiorenza alcuni giorni prima era venuto a visitarlo) di attendere il giorno seguente, 25 del detto mese, et all'ora fare la detta esperienza dell'acqua.

Ma restarono tutti certamente in sommo confusi, e mortificati all'ora che nel venire alla prova, cominciò a versar l'acqua in molta copia. Ciò non ostante la pietosa generosità del Sig. Vicario non si diede per vinta, ma ordinò, che si facesse di nuovo tutto il restantede' canali antichi, ed a tal effetto fecesi venire di Fiorenza un altro Intendente dell'arte, per nome Benedetto Foggi Fontaniere della deliziosa Villa di Castello. Non ricusò il nuovo M.ro di mettersi all'impresa, e convenuto col Sig. Vicario del prezzo, diede ordine che si fabricasse quel numero di cannelli di terra cotta, che richiedeva il bisogno, ritirandosi nel mentre che si manipolavano a Fiorenza al suo impiego della Villa suddetta, dove l'assistenza della sua persona era di continuo necessaria. Trasferissi ben sì interpolatamente alcune altre volte a Poppi per rivedere di quando in quando il lavoro, e per dare gli ordini opportuni, fin'a tanto, che ogni cosa fosse in grado di metterla in opera. Ciò non potette seguire prima dell'anno 1703, all'ora che terminati i cannelli, e venuto a Poppi il Foggi, furono murati nel Condotto, e fermati, conforme era stato fatto a gli altri, con forte calcistruzzo. Datogli conveniente spazio di tempo per far presa, venesi finalmente all'atto di dargli l'acqua; e quando attendevasi da tutti con grand'ansia di vederne senza minimo (724) ostacolo il tanto bramato effetto; ecco, che non potendo que' cannelli di terra reggere alla violenza dell'acqua

là dove pienamente caricava il Canale all'ascesa del primo Poggio, e alla salita di quello verso il Convento, all'improvviso crepò, e si ruppe con rammarico universale vedendo prese inutili tante diligenze, fatiche, e spese fin'all'ora moltiplicate per un' intrapresa di così infelice, e infruttosa riuscita.

Ogn'altro, che avesse havuto minor generosità d'animo, e manco devozione nel cuore del Sig. Vicario, havrebbe di sicuro abbandonata quella impresa come irriuscibile dopo tante prove già fatte, e quel ch'è più, dopo sì considerabile spese, quanta ne aveva richiesta la costruzione di 1885 braccia di Condotto, che tanto importava la sua lunghezza dal principio sino al Convento. Ma non fece già egli così; che anzi consigliatosi con la sua pietà, questa gli suggerì, che dove non havea potuto conseguir l'intento mediante i cannelli di terra, i quali non reggevano alla gran forza dell'acqua; l'havrebbe certamente conseguito, se io canali fossero stati di pietra forati da una parte all'altra a forza di scarpello. Dal disegno passò tosto all'esecuzione; perché non ostante la grande spesa, che per questo nuovo lavoro ricercavasi, risolvette ad ogni modo di voler farne a qualunque prezzo l'ultime prove.

Fatte perciò chiamare altre persone intendenti, stabili con esse di far detti Canali di pietra almeno per tutto quello spazio, dove l'acqua con maggior violenza carica il Canale. Non voglio trattenermi d'avvantaggio nella descrizione di questa fabrica, che per la sua prolissità havrà per avventura stancato la sofferenza del Lettore; ma terminerò in poche parole il discorso con dire che l'opera finalmente per divino favore riuscì con tanta felicità, quanta se ne poteva desiderare. Perché data la via all'acque il 4 di Settembre del 1704, giunse senza impedimento, che la frastornasse al luogo destinato del n.ro Orto, con allegrezza comune; del che si resero (725) al Dator d'ogni bene le dovute gr.e; e già sono molti mesi che prosegue felicemente il suo corso a beneficio del Monastero.

Ho voluto minutamente notare tutte le particolarità di questa operazione, affinché si conosca quante difficoltà è bisognato superare per arrivare al fine preteso: il che è sortito, prima mediante l'aiuto della gr.a di.na, e secondariamente attesa la generosa liberalità del Sig. Vicario, il quale senza mai spaventarsi alla comparsa di tanti accidenti contrarii, né ritirar il pensiero dallo stabilito disegno, ha contribuito con larga mano alla perfezione di quest'opera pia, la quale sarà sempre per apportar eterna fama ad un Sig.re a cui fu tanto connaturale la carità; ed a noi servirà di perpetua memoria per tenerlo del continuo raccomandato con tutta la sua Ill.ma Famiglia alla M.tà Di.na, come unode' più segnalati Benefattori del n.ro Ordine, singolarmente del Monastero di Poppi.

Luoghi della Cerca di Poppi.

Il Convento di Poppi ha la Cerca assai vasta, che si stende ne' seguenti luoghi, benché molti siano di poco rilievo.

Cerca di qua d'Arno

Gioalto.	Sambrona.	S. Martino.
Quota.	Raggiuolo.	Ortignano.
La Villa.	Gioгатоio.	Casoli.
Badia a Tega.	Vanna.	Calleta.
Vignacce.	Carda.	Fartona.
Castelvecchio.	Ortaia.	Villa a Borgo.
Talla.	Casalecchio.	Ogiuli.
Capraia.	Ponte Nano.	Pieve.
Al Santo.	Bugnena.	Valleia.
Campo Vecchio.	Casina.	Capanno.
Spedale.	S. Lorenzo.	Biosciano.
Moro.	Gechena.	Casalunga.
Fontambri.	Salutio.	Ornina.
Serraglio.	Ofani.	Prattello.
Cerreto.	Lama.	Castel Focogn.o.
Cinnano.	Poggio.	Orsona.
Montanina.	Ferrosa.	Piaggio.
Pieve a Socana.	Luciano.	Risecco.
Monte.	S. Piero in Frassina.	Buiano.
Fronzola.	Larniano.	Casalino.
Casa Brenci.	Filetto.	Garliano.
Cetica.	S. Angelo.	S. Pancrazio.
S. Maria.	M.te Mignaio	Battifolle.
Caiano.	Aristonchi.	Vercelli.
Prasiglino.	Ponticelli.	Consuma.
Campi Sobardi.	Guado.	Villa.
Valtiano.	Coffia.	Strepisognolo.
Vallina.	Romena.	Tarsiglia.
Soregli.	Trapetognoli.	Strada.
Torre.	Castel di Strada.	Rifiglio.
Prato di Strada.	Borgo la Collina.	Terzelli.
Pagliariccio.	Piano delle Capanne.	Cast.lo
		Cast.gn.o

Cerca di là d'Arno

Memenano.	La Tomba.	Belvedere.
Ferrantina.	Le Capanne.	Camaldolense.
Sardelli	Camprena.	Bibbiena.
S. M.a del Sasso	Pozzi Lunghi.	Fonte Farnese.
Querceto.	Villa Magra.	Casal Vecchielli.
Vigneto.	Campi.	Montecchio.
Palazzo.	Fonte Chiara	Corsalone.
Palazzo del Falcone.	Romitorio de Monaci.	

Alla volta di Rassina.

Corgnano.	Rassina. S. Mamma.	Filonica.
Chitignano.	Tahena.	La Croce.
Sarna.	Dama.	Tramoggiano.
Calbenzano.	Benvenuto.	

Alla volta dell'Alvernia.

Gello.	Giona di Sopra.	Banzena.
Gressa.	Marciano.	Soci.
Giona di Sotto.	Partina.	Poggiolo.
Farneta.		

Si torna al Convento.

Avana.	Casa Taglione.	Lierna.
Pratella.	Corsignano.	Agnia.
Moggiona.	Bucena. Porrena.	S. Donato.
Sala.	Villade' Romiti.	Mandrioli.
Porciano.	Prato Vecchio.	Stia.
Montignani.	S. Maria.	Pappiano.
M.te Mezzano.	Contea.	Vall'Olmo.
Ganisseri.	Lornano.	Vallegnesi.
Casalino.	Serravalle.	Gozzano.
L'Eremo.	Camaldoli.	Tregina.
Frameggicore.	Badia a Prataglia.	Trassineta.
Serra Gorezza.	Bifulco.	M.te Vetucchio.
Giampiareta.	Farneta.	Cielle.
Il Monte.	Le Muricce.	Valle Santa.
Alla Villa.	M.te Fatucchio.	Il Cugnale.
Castello e Serra.		

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI PRATO

Qualità della Terra di Prato

Prato Città nobile, bella, e mercantile della Toscana, posta in ugual distanza di dieci miglia tra Fiorenza, e Pistoia, non vanta molta antichità d'origine: perocché il suo principio si racconta nella seguente maniera. Essendosi i Pratesi ribellati da' Fiorentini (stavano all' hora que' di Prato in Monte Chiavello) lasciarono la prima loro abitazione l'anno 1106, e comprando nel vicino contorno un Prato di spaziosa circonferenza vi edificarono un Castello che dalla qualità del sito cognominarono Prato, qual poco appresso fu espugnato da' Fiorentini. (727)

Al nome di Prato allude lo Stemma Gentilizio, di cui si serve la Città per sua divisa, e cioè 17 Gigli d'oro per linea retta in campo rosso, con tre altri Gigli stesi in un rastello verde che traversa lo Scudo. Non dee darsi fede a Annio Viterbese, il quale scrive, che ne' tempi più antichi erano i Pratesi conosciuti sotto il nome di Stelatini, dal fiume Stella, che scorre (dice egli) per il lor territorio: qual' asserzione perché si (728) stacca da Autore di poco accreditato nome, non merita se le presti credenza, ma viene comunemente rigettata come apocrifia, e senza fondamento.

Ciò che tiensi per certo si è, che Prato ric.esse notabil miglioramento, e accrescimento da Federigo Secondo Imperatore; anzi Pandolfo Colonnuccio vuole che dal medesimo Federigo fosse interamente edificato, mosso forse dalla amenità del sito, e dal conoscere che si trovava sotto un Cielo tutto benigno e salutare. A godere delle felicità del suo clima concorsero molti Forestieri da varie parti, che vi presero domicilio, colla venutade' quali, sì come di molto aumentossi il numero de gli Abitanti, così s'andò sempre più avanzando in fabbriche e in ricchezze. Che più? In poco tempo crebbe Prato talmente in genere di popolazione, di grandezza, e di bellezza, che fin dal principio acquistossi il

credito d'esser una delle quattro Terre più rinomate d'Italia: onde decantavasi in Proverbio comune: Barletta in Puglia, Fabriano nella Marca, Crema in Lombardia, e Prato in Toscana.

A tanta felicità di Prato però sopravvenne un grand'infortunio l'anno 1512, all' hora che Raimondo di Cardona, Generale dell'esercito di Ferdinando Re d'Aragona, e di Napoli, volendo rimettere in Fiorenza la Famigliade' Medici, portatosi sotto Prato, e scalate le mura dalla sua Soldatesca Spagnola, messero a sacco le Case, le Chiese, e i Monasteri, con tanto macellode' gl' infelici Cittadini, che ben cinque mila si dice, che dal furor militare ne restassero estinti. Piaga fu questa sì grave, e dolorosa a gli afflitti Pratesi, che quantunque se ne siano col benefizio del tempo risanati, e ritornati in buon essere; non è però che tuttavia non ne potessero mostrare le cicatrici. Un altro fiero colpo, benché non tanto sensibile percosse di nuovo l'anno 1631 il dolente Prato; e questo fu la crudel pestilenza, che non poco l'afflisse, e (729) gli diminui sensibilmente il numerode' suoi Abitanti, sì come fece alla maggior parte della Toscana, e dell'Italia tutta.

Nulla di meno essendo Prato stato dalla natura felicitato coll'amenità del sito, si rimesse presto quasi nel suo primiero splendore, aiutato massime dall'industriade' Pratesi, che vi havevano stabilito la fabrica di panni lini, e lani, l'edifizio del Rame, ed altri utili lavorizi, con che i loro interessi si andarono di molto avanzando, e migliorando di condizione. Condizione dico tanto nobile, e illustre che considerata dal ben purgato intelletto di Ferdinando Secondo Granduca di Toscana, gli parve che havessero merito sufficiente per farsi riconoscere con distinta marca d'honore. Né altra più conveniente seppe rinvenirne, quanto che toglier Prato dal catalogo delle Terre, e collocarlo in quello delle Città, per tale qualificandola l'anno 1653, con tutti quei privilegi, e prerogative, che godono l'altre nel suo felicissimo dominio. Ma perché chiaro apparisca con quanto gran fondamento s'inducesse Sua Altezza a conferirle sì bel carattere, non voglio dispensarmi dalla fatica di portar qui, benché in abbozzo, le prerogative più singolari, che illustrano, e fregiano presentemente questo vago Prato.

Distendesi dunque questa nuova Città in una spaziosa pianura, eccetto dalla banda di Tramontana, ove s'innalzano altissime montagne, che la difendono in parte da' gelati Aquiloni, e da' rigori del freddo. Gode campagna fertilissima, che produce in molta copia grano, vino, biade, frutta, e tutto ciò che nasce dalla terra per il vivere dell'huomo. Abbonda parimente d'acque vive, che scorrono in chiare fonti per diverse parti della Città a pro degli Abitanti; e di fuori irrigano i lor terreni, e gli fertilizzano a maraviglia. Concorre a questo benefizio anche il fiume Bisenzio, il quale prendendo le sue mosse da gli Appennini, se ne scende alla pianura, e dopo haver bagnato le mura di Prato, seguita il suo corso finché arriva a confonder le sue acque con quelle del real fiume Arno, e portarle (730) così unite in tributo al mare.

È cinta tutta di belle e buone muraglie, nelle quali sono aperte cinque onorevoli porte, una detta Fiorentina, un'altra di S. Trinita, la terza Pistoiese, la quarta di Mercatale, e l'ultima chiamasi del Serraglio. Per assicurarla da ogn'attentato di nimica Potenza v'è stata costrutta una ragionevol Fortezza, che se bene di presente non è competentemente fornita d'arnesi militari; questo però può facilmente farsi, tutta volta che il bisogno lo richiedesse.

Gli edifizii pubblici tanto sagri, che profani, e i Palazzide' Nobili sono tutti fabricati con magnificenza; e quantunque le Case della gente di riga inferiore sieno di ordinaria struttura; tanto quelli però che queste veggonsi disposte con sì buona simetria, che formano a ogni tanto diverse piazze, sì che tra grandi e piccole non vi se ne conta minor numero di venti. Tra queste però cinque sono le più principali, cioè quella del Duomo, del Comune, di Mercatale (che in grandezza non cede a Piazza Navona) di S. Fran.co, e di S. Agostino, a ciascuna delle quali accresce ornamento (eccettuatane l'ultima) una vaga fontana, singolarmente quella del Duomo, la quale sbalza l'acqua così in alto, che sarà sempre d'ammirazione a' riguardanti forestieri.

Gli Abitanti in oggi si crede non oltrepasino i quattro mila, ripartiti in 47 Contrade assai spaziose, e belle, e adornate di quando in quando di nobili fabbriche di Chiese, e di Palazzi, tra' quali si distinguono con modo più speciale quelli delli Sig.ri Commissario, Versoni, Appollonij, e altri. La prospettiva di Prato anche da lontano ingerisce ne' riguardanti alto sentimento di stima verso questa Città, per il gran numero delle Torri, che colla loro non ordinaria altezza sopravanzano di gran lunga le sue mura, e lasciansi vagheggiare da' Viandanti prima d'arrivare a porre il piede dentro le sue Porte.

Vi si annoverano molte Famiglie titolate, e decorate della Croce di Cavalieri di Santo Stefano; e universalmente sono i Sig.ri Pratesi dotati (731) dalla natura di tratto nobile, di gentilezza di costumi, e di cortesia del conversare, da' quali pure non va disgiunta la devozione dell'animo, e la pietà del cuore. Argomentisi ciò, se non da altro, dal copioso numero delle Chiese, e Case Claustrali che vi sono, delle quali sole porrò qui la nota, tralasciando quelle del Clero Secolare, per non allungare soverchiamente il discorso.

Monasteri di Monache di Prato

S. Vincenzio Domenicane
S. Niccolao Domenicane
S. Caterina Domenicane
S. Clemente Domenicane
S. Michele Benedettine

S. Trinita Agostiniane
S. Matteo Agostiniane
S. Margherita Francescane
S. Giorgio Francescane
S. Chiara Francescane

Religiosi dentro Prato

S. Agostino – PP. Agostiniani
Il Carmine – PP. Carmelitani

Religiosi fuori Prato

Vaiano. Monaci Vallombrosani
Le Sacca. Monaci Olivetani

S. Domenico – PP. Domenicani
to

S. Francesco – PP. Conventuali

La Mad.ade' Servi – PP. Serviti

La Badia – PP. Gesuiti

S. Anna. PP. Agostiniani di Lecc.

Il Palco. PP. Minori Osservanti

La Mad.a dell'Erta. Cappuccini

La Mad.a della Pietà. Teresiani

Resta parimente Prato provveduto di 9 Chiese Parrocchiali, e di 13 Confraternite di Secolari; e dell'une, e dell'altre eccone qui distintamente i nomi.

Chiese Parrocchiali di Prato

- | | |
|---|--------------------------|
| 1. Il Duomo sotto il titolo, e invocazione di S. Stefano Protom.e | |
| 2. S. Lorenzino | 6. S. Fabiano |
| 3. S. Donato | 7. S.a Trinita |
| 4. S. Iacopo | 8. S.a Maria in Castello |
| 5. S. Giorgino | 9. S. Marco |

Confraternite di Secolari di Prato

- | | |
|--|---------------------|
| 1. S. Pier Martire | 3. S. Sebastiano |
| 2. Gherone | 4. La Purificazione |
| 5. S. Trinita o del Riscatto | 10. S. Bartolommeo |
| 6. Gl' Innocenti; sono Fanciulli | 11. S. Stefano |
| 7. Il Pellegrino | 12. Il Santissimo |
| 8. S. Biagio | 13. S. Rocco |
| 9. Dell'Ospizio, ovvero dell'Anime del Purgatorio. | |

Vi si trovano ancora 5 ben tenuti Spedali eretti in più luoghi della Città, tanto per la cura de gl'infermi, che per educazione delle creature esposte sì maschi, come femmine, e per ricevere i poveri forestieri viandanti. Né vi mancano Scuole pubbliche per istruire la gioventù nell'esercizio delle buone lettere, come altresì il Seminario per ammaestramentode' Cherici, e diversi altri Luoghi pii eretti a beneficio comune, singolarmente due, che diconsi volgarmente il Ceppo Vecchio, e il Ceppo Nuovo, ambedue di grossa rendita, che tutta si applica in sussidiode' poveri. E perché non vi manchi cos'alcuna di quelle, che convengonsi ad una Città ben ordinata bramosa di giovare a' suoi Abitanti scarsamente provveduti di beni di fortuna, vi sono due Monti di Pietà ricchi di 30 mila scudi per ciascuno, stati eretti con un cumulo di danari destinati a tal effetto gratis, con alcune lecite condizioni.

Ubbidisce Prato nel temporale alle leggi del Ser.mo Granduca, che vi tiene in suo nome un Gentilhuomo con titolo di Commissario, il quale per lo spazio di 18 mesi (e talvolta più, se così piace a S.A.) governa la Città e ha giurisdizione tanto nel civile, che nel criminale, amministrandovi gli atti di una buona

giustizia. Nello spirituale poi ha il Vescovo comune con la Città di Pistoia, il quale in Prato pure ha una nobil Cattedrale dedicata a S. Stefano Protomartire, di struttura veramente magnifica, di lavoro mirabile, e per la materia di cui è vestita, che son tutti marmi, rendesi in ogni sua parte riguardevole, e singolare. Se bene in questo non consiste il suo più raro pregio; ma ben si perché in essa si conserva (733) un preziosissimo tesoro che per tale può reputarsi il Venerabil Cingolo di Maria Verg.e N.ra Sig.ra, di cui parleremo qui appresso.

In ogni stagione sono usciti da Prato huomini celebri per la santità della vita, illustri per le dignità ottenute, e rinomati o per l'eccellenza della dottrina, o per la prudenza nell'esercizio delle varie cariche, o per l'esperienza nell'Arte militare. Per conferma di quanto dico potrei tesser qui un lungo Catalogo di Pratesi, che col capitale delle virtù, e raccomandati dal proprio merito si fecero scale alle dignità di Abbati, di Generali, di Vescovi, di Prelati, e salirono fino alla Porpora Cardinalizia: oltre quelli, che più nobilmente s'imporporarono con proprio sangue, dando la vita per Cristo, come fece S. Lando Martire.

Ma troppo in lungo porterebbe il discorso; e però mi contento di fare menzione solamente di tre personaggi qualificati, duede' quali trovandosi attualmente al servizio della Corte Romana, dove fanno spiccare i lor talenti, vengono con questi ad illustrare la lor Patria di Prato. Questi due Prelati, uno detto Monsig. Bernardino Inghirami, che occupa il posto di Segretario della Sagra Congregazione de' Riti; e l'altro chiamato Monsig. Alessandro Organi, ha lo stimabil carattere di Votante di Segnatura. Ma lustro maggiore diede già a Prato il Cardinale Niccolò Martini dell'Ordinede' Predicatori, huomo di singolar dottrina, e prudenza ornato, il quale dopo haver maneggiato, e ridotto felicemente a fine importantissimi affari, venne a morte nella Città d'Avignone, dove risedevasi all' hora il Romano Pontefice con la Corte, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine. La memoria di questo gran Cardinale restò onorata con questi antichi versi Leonini, secondo l'uso di quell'età, quali leggonsi scolpiti nel suo Sepolcro.

Nicolai Pratensis Episcopi Cardinalis Ostiensis
 Eloquium bona vita virens, discretio fulta,
 Consilium, doctrina vigens prudentia multa;
 Ista silent; hic illa docent, sunt cuncta sepulta. (734)
 Virginis a partu in numeratis milletrecentis
 Annis bis denis uno, quartisque Kalendis;
 Quem genuit Pratum, Spoletum Pontificatum.
 Ostia quem dedit Romano Cardin.e gratum.

Per queste singolarità rimarcate fin' hora, e per altre che potrebbono dividersi di Prato, non v'è dubbio, ch'egli si fa a bastanza conoscere per meritevole dell'onorato carattere di Città. Ma quel che sopra ogn'altra prerogativa lo singularizza, e lo rende celebre, è rinomato anche presso le Nazioni straniere, si è

la Sagra Cintura della Beatiss.a Vergine, che con molta devozione, e riverenza si venera nella Cattedrale di S. Stefano, come accennai di sopra, recata in Prato sino dall'anno 1141. E benché non vi siano di ciò scritte autentiche; tuttavia essendosi tenuto sempre per costante tradizione del Popolo Pratese ricevuta da' loro Antenati, che quella sia la vera Cintura, con la quale gli Ap.li cinsero il Sagro Corpo di Maria Verg.e quando gli diedero sepoltura, par che si possa tener per vera una tal pia opinione, (benché il Baronio mostri di dubitarne) venendo massime corroborata coll'autentica di molti e stupendi miracoli. In grazia de i divoti di Maria porterò qui l'history di questa Venerabilissima Reliquia, estratta da diverse memorie, ma singolarmente da un libro manuscritto esistente nella Cancelleria di Prato, ove leggesi il modo come questa preziosissima Cintola fosse data dalla S.ma Vergine a S. Tommaso Ap.lo, secondo la relazione lasciata scritta da Giuseppe d'Arimatea, come s'asserisce in detto libro.

Dicesi dunque, che S. Tommaso portato anch'egli miracolosamente come gli Altri Ap.li, dall'Indie luogo della sua predicazione, nel tempo del transito della Madre di Dio in Gerusalemme, passando per il Monte Oliveto vedde la S.ma Vergine, che (735) da gli Angeli era portata in corpo, e in anima in Cielo, di che restò molto meravigliato; e inginocchiatosi le chiese la sua benedizione, ed un segno, col quale potesse autenticare appresso de gli altri Apostoli, e Discepoli, la nuova, che loro havrebbe dato della di Lei assunzione al cielo. Ed ecco, che Ella benignissimamente gli gettò da alto il Cingolo, con cui era cinta, qual da lui preso, e riverentemente baciato, se n'andò a trovare gli Apostoli, che con molta turba di fedeli trattenevansi nella Valle di Giosaffat, e intendendo da loro esser ivi sepolto il Corpo di N.ra Sig.ra rispose, che s'ingannavano, e che non vi era altrimenti. Maravigliati di un tal parlare gli Apostoli apersero il Sepolcro, né trovandovi cosa alcuna, restarono molto attoniti, e confusi, allora S. Tommaso raccontò, come trovandosi all'Indie, fu miracolosamente trasportato al Monte Oliveto, dove vedde la B. Vergine salire al Cielo in Corpo, e Anima, dalla quale gli era stata data la sua Cintura; e riconosciuta da gli Apostoli esser quella con cui havevan precinto quel Sagro Corpo, diedero lodi a Dio per la glorificazione della sua S.ma Madre. Ecco le parole del testo del suddetto Giuseppe d'Arimatea, parlando del racconto che fece S. Tommaso a gli altri Apostoli di ciò che haveva veduto.

Quomodo vidit Sanctissimum Corpus Beatae Virginis Mariae in Coelum ascendere, et oravit eam, ut benedictionem daret ei, et exaudivit deprecationem illius, et iactavit illi Cingulum et exaudivit deprecationem illius, et iactavit illi Cingulum suum quo erat praecincta.” Dopo questo racconto del prefato Giuseppe d'Arimatea soggiunge il medesimo le seguenti parole nel fine: “Ego Ioseph ab Arimathia, qui usque ad Passionem Domini cultus Discipulus eius fui et gloriosum Corpus eius in monumento meo novo posui, et post Resurrectionem vidi, et Templum Sanctissimae Virginis post

Ascensione D.ni custodivi haec in paginula mei pectoris scripsi, et condidi ad honorem eius, qui est benedictus in saecula saeculorum. (736)

Ora S. Tommaso Ap.lo prima di ritornare alla sua predicazione nell'Indie, lasciò in Gerusalemme a un divoto Cristiano suo Amico la benedetta Cintola datagli dalla Madonna, acciocché con diligenza la custodisse, e religiosamente la conservasse, sì come egli fece, et andò sempre per successione in quella Famiglia, finché pervenne dopo molto tempo alle mani d'un Sacerdote della medesima Famiglia, il quale secondo il costume della Chiesa Orientale, aveva Moglie, e di lei una sola figliuola assai graziosa, e bella, che si chiamava Maria. Avvenne, che l'anno del Sig.re 1141 un tal Michele Dagomari Pratese ritrovandosi in Gerusalemme s'invaghì della sopradetta fanciulla figliuola del Prete Orientale, e guadagnatasi la M.re gli riuscì d'haverla per moglie senza saputa del Padre, che non vi havrebbe acconsentito, perché Michele era pover uomo. Onde per timore furon forzati a partire segretamente da Gerusalemme, prendendo per mare la strada d'Italia, né altro portaron seco se non poche bagatelle, e la prefata Cintola rinchiusa in un Cassettino (qual ancora si conserva) che la M.re di Maria aveva data per dote al sudd.o Michele, il quale se ne ritornò alla sua Patria di Prato con quella preziosa Reliquia; ma non vi potette già condurre la moglie, perché nel viaggio se n'era morta in mare.

Ma prima di progredire più oltre col discorso, devo avvertire ciò ch'io trovo notato, cioè, che il detto Michele non fosse altrimenti de i Dagomari nobil famiglia Pratese, (per quanto si ha motivo di credere) ma essersi egli appropriato il detto Casato, perché allevato in quella Famiglia e non sarebbe gran fatto, ch'egli fosse andato in Gerusalemme come Fante di un Dagomari, uno de i dodici mandati col Duca Goffredo Buglione all'acquisto di Terra Santa dalla Comunità di Prato; e si chiamava Michele Pellicciaio, perché faceva quest'Arte; (737) e la sua Casa era dove hora è lo Scacco di Piazza. Qui dunque il buon Michele onestamente se ne viveva tenendo in luogo appartato quella Sagra Cintola nella miglior forma che gli permetteva la sua povertà, con farle ardere davanti giorno, e notte una lampada. Ne favellò più volte col Proposto della Chiesa di S. Stefano di Prato, chiamato Messer Uberto, appresso il quale trovava poca clemenza, parendogli impossibile, che un sì prezioso tesoro fosse pervenuto in potere di un huomo di così bassa fortuna. Tra l'altre cose gli conferì, che ogni volta, e quando gli occorreva di addormentarsi sopra la Cassa, dove stava riposta quella gran Reliquia, si trovava sempre svegliato che era, a giacere sulla nuda terra. *Quandocumque* (dice il precisato libro manuscritto) *somnus eum super Scrineum occupabat semper in plana terra reperit se iacentem, ita ut Socius, et Discipuli mirarentur, et plene ipse cognosceret, quod Deus nolebat quemquam superiorem tanti pretii dormire.*

Finalmente si risolvette Michele di consegnarla al suddetto Proposto di S. Stefano, acciocché con maggior culto e riverenza la tenesse nella sua Chiesa. La ricevette egli volentieri, benché non senza dubbio, che fosse tale quale

gli veniva predicata; e però la collocò fra molte altre Reliquie in un Armario di Sagrestia. Ma perché il Proposto havea ricevuto quel sagro dono con poca fede, né lo teneva con quella riverenza che si conveniva; si compiacque il Sig. Iddio di confermar la verità con i miracoli.

Il primo fu, che incominciarono a sentirsi di notte per la Chiesa, e per li Dormitoriide' Canonici un grande strepito, come di Candelieri, e di Turriboli, che si percotessero insieme; il che attribuito alla santa Cintole, fu levata di là dal Proposto, e portata in una sua Villetta vicina a Prato, dove soleva talvolta ritirarsi a diporto, e pernottarvi. Ma quivi successe nuovo, e maggior miracolo; perché ritrovandosi una notte messer Uberto in detta Villa, gli parve che in un (738) subito s'attaccasse fuoco alla Casa: onde per sottrarsi all'incendio se ne fuggì egli con sette Servitori, i quali portarono via le robe migliori, e suppellettili più preziose, lasciando il restante e la sagra Cintola dentro una Cassettina. Ma quando poi la mattina credevano di trovar ogni cosa incenerito, viddero con loro gran maraviglia, che il tutto era illeso, senza che vi apparisse vestigio alcuno di fuoco. Allora il Proposto cominciò a credere che quella fosse veramente la Cintura della B.ma Vergine; per lo che la riportò alla sua Propositura, e la collocò in luogo più degno, e più onorevole di prima.

Tutta volta non osando di palesare ancora al Popolo quanto era seguito, e l'istoria di quella santa Cintola per timore d'esser come troppo credulo beffato; aggiunse Iddio il terzo miracolo circa l'anno 1175 per manifestare la gloria della sua S.ma M.re. Questo fu che essendo un giorno condotta nella detta Chiesa della Propositura una donna indemoniata, le fu da una Canonico recata d'avanti la Sagra Cintura dentro una Cassettina, alla cui comparsa il demonio per bocca di quella ossessa cominciò fortemente a gridare, che si togliesse via quella Cassetta, perché troppo lo tormentava. Obligato il maligno Spirito a forza di scongiuri a dire che cosa vi si rinchiudesse dentro; rispose a suo mal grado, che vi era la Cintola di Maria, fatta colle sue proprie mani, in virtù della quale egli era costretto a lasciar quel corpo. Questo vedendo gli astanti si riempirono tutti di grand'allegrezza per sì preziosa Reliquia; e posta la Cassettina sopra la testa di quell'ossessa, il demonio con molte strida se ne partì, lasciando quella donna libera, e sana.

Dopo molto tempo accadde, che un Prete Pistoiese per nome Musciatino, il quale offiziava nella detta Chiesa di S. Stefano, tentato dal demonio, rubò una volta la Sagra Cintura, con animo di portarla alla sua vicina Patria di Pistoia. Ma quando pensò (739) di uscire dalla Chiesa restò talmente privo della luce de gli occhi, che non poté già mai trovar la porta: onde compuntosi nel cuore, chiese perdono a Dio, e alla gloriosa vergine, e immantinente ricuperò la vista, e così ripose la sagra Reliquia al suo luogo, né per all'ora si seppe cos'alcuna di cotal furto. Non passò però molto, che lasciatosi vincer di nuovo dalla medesima tentazione, si rimesse di notte all'istessa impresa, e levatala dal luogo dove veniva conservata, che è dentro l'Altare della Cappella di detta Reliquia, fu percosso anche questa volta da tal cecità, che parendogli

di batter la strada che conduce a Pistoia, si andò aggirando per la Chiesa tutta quella notte, finché scoperto la mattina, gli fu tolta la Cintola, e dalla furia del Popolo dato nelle mani della Giustizia.

Trovavasi in quell'anno che era del 1312 Potestà di Prato M. Baldo da Perugia, famosissimo Leghista, e suo Giudice M. Orlando da Cortona, da quali alli 28 di Luglio in Venerdì fu data la sentenza sopra il sagrilego Prete secondo apparisce in un libretto antico della Cancelleria di Prato: e la sentenza fu questa. Legato il reo alla coda d'un giumento venne strascinato per le principali strade della Terra, e passando dal Duomo gli fu tagliata la mano destra, e da uno del Popolo che lo seguiva tirato nella porta della Chiesa vicino al Campanile, e percuotendo nell'architrave, vi restò l'impronta d'una mano di sangue, che dal 1312 in qua tuttavia si scorge. Poi tagliatali la mano sinistra, fu gettata similmente nell'altra porta che guarda la Piazza; e ultimamente condotto alla riva del fiume Bisenzio, quivi fu morto, e abbruciato.

Molti altri miracoli potrebbero addursi in confermazione che questa sia la vera Cintola della S.ma Verg.e; ma mi contento di riferirne un altro solamente per non tediare con la molteplicità di essi. Pregando il B. Giordano Domenicano la gloriosa Verg.e che gli facesse conoscere se quella veramente era la di Lei Cintola, perché ne voleva predicare in Pisa; Ella gli disse, che l'havrebbe compiaciuto, e così un giorno mentre predicava comparve (740) un Mercante, il quale disse, che assalito da gli Assassini a' quali volle far resistenza gli era stata trocata una gamba; e che in virtù della santa Cintola di Prato trovavasi perfettamente risanato.

Quindi è, che considerando i Signori Pratesi le molte grazie, dalla Verg.e conferite a chi riveriva il suo santo Cingolo, si sentirono stimolati ad haverlo anch'essi in maggior venerazione. E però l'anno 1346 essero nel Duomo una nuova Cappella, dove alli 4 d'Aprile con molta solennità, e concorso di Popolo, e con l'intervento de' Vescovi di Pistoia, di Nocera, e di Fiesole, traslatossi la S.ma Cintola della Gran Madre di Dio. e sino da quell'anno il Comune di Prato istituì una Opera laicale sopra questa Cappella, che hoggi avrà d'entrata tre mila scudi l'anno, di cui sono stipendiati i Sacerdoti, e altri Ministri, che servono alla medesima Cappella. Questa venerabil Cintola è tessuta di seta e d'oro, di color verde cangiante; larga un dito e mezzo, lunga un braccio, e un quarto, e per maggior sicurezza sta custodita sotto cinque chiavi. Si mostra quattro volte l'anno pubblicamente, e sponendosi a vista di un numerosissimo Popolo che per tal effetto vi concorre, da un Pulpito di marmo fuori di Chiesa posto in un angolo della medesima. Ciò si fa sempre con gran solennità, apparati di lumi, e a suono di trombe, e con l'intervento del Clero, e del Supremo Magistrato. I giorni, ne quali segue questa publica mostra sono, per le Pasque del Natale, della Resurrezione di Cristo, il primo giorno di Maggio, e per la Madonna di Settembre: fuori di questi tempi non può vedersi senza licenza del Ser.mo Granduca. Finalmente per maggior decoro di questa gran reliquia dove prima sempre si mostrava scoperta, serrossi l'anno 1638 per mano di Monsig.

Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, dentro un prezioso Reliquiario, di valore di 860 scudi, fatto a spese dell'Opera della SS.ma Cintola, per ordine della Comunità di Prato. (741)

Fondazione del Convento di Prato

Questo Convento di Prato riconoscesi d'antica fondazione, per essere stato il suo principio l'anno 1569, ad istanzade' nostri Frati, i quali havendo scorto ne' Sig.ri Pratesi in congiuntura di passar per Prato, genio amorevole, religioso, e pio, restarono loro molto affezionati, e non poco invogliati di piantarvi un Convento: tanto più che conoscevano poter risultar da esso gran vantaggio a' Religiosi, che dovevan batter la strada di Pistoia, di Lucca, e d'altre parti. Accrebbe loro la speranza di conseguir l'intento il sapere di certo, che la Terra (non era per anco onorata con titolo di Città) si trovava in stato non solamente comodo, ma opulento, e ricco, e ben capace di mantenere altri Chiostrì di Regolari, oltre quelli che di già vi avevano stabilito il domicilio. Animati da questi ragionevoli riflessi, presero risoluzione di tentar l'impresa, con farne umile richiesta a' Sig.ri della Comunità di Prato: onde in nome di tutti i Frati Cappuccini della Toscana, il P. Pro.le, che era il P. Onorio da Monte Granaro (huomo di quel grido di santità, che ce lo descrivono i n.ri Annali) formò la supplica diretta a' suddetti Signori il dì 11 Giugno 1566 del seguente tenore.

Molto Magnifici Sig.ri Priori ecc.

Desiderando i poveri frati Cappuccini comodità di servire a Dio presso di cotesta onorata Terra di Prato, havendone ricevuti sempre, che gli é occorso il capitarvi amorevoli trattamenti et havendo conosciuto gli animi loro non meno virtuosi, che inclinati alla Religione, supplicano VV. Signorie, che si degnino per amor di Giesù Cristo concedergli un sito, nel quale è possino venir a servire a Dio, e procurar con l'aiuto di Sua Di.na Maestà la salute dell'Anime offerendosi continuamente nelle lor orazioni pregare il Sig. re, che in cambio di queste cose piccole, terrene, e temporali, glie ne renda grandi celesti, ed (742) eterne, e umilmente gli si raccomandano, che il Sig. Dio gli tenga sempre nella sua grazia, e protezione.

Servo in Cristo F.re Onorio Capp.no in Toscana Pro.le.

Trovasi registrata questa Supplica nella Cancelleria di Prato, dove pur sono altri ricordi spettanti al n.ro Convento in un Giornale del 1566 scritto per mano di Messer Giuliano Tani Cancelliere di quella Comunità. Attesa dunque la suddetta istanza, tre giorni dopo la data, che fu il 14 Giugno 1566, congregossi il General Consiglio per deliberare il quid agendum; e come che gli animi di que' Sig.ri fossero quasi tutti assai ben inclinati a favorirci, non vi fu molto da fare per ottener graziata la supplica, mediante il suffragio di 45

voti favorevoli, non ostando 5 in contrario. In questo Consiglio stabilirono di assegnarci una piccola Chiesuola, o Oratorio detto la Madonna dell'Erta, situato un terzo di miglio in circa fuori di Porta del Mercatale, con condizione, che noi dovessimo uffiziare quella Chiesa gratis, come si legge nel sopraccennato Giornale a 16; ed ecco il tenor preciso del rescritto.

14. Iunii 1566

Super qua (scilicet petitione) praefatus D. Hieronimus de Benamatis considerando dixit, quod attentis bonis moribus, et qualitatibus Fratrum praedictorum, concedatur situm tantum Sanctae Mariae, ut dicitur, dell'Erta, extra moenia Terrae Prati, luogo detto, S. Maria dell'Erta, extra Portam Mercatalis; et concedatur cum ac conditione, quod dicti Fr.es sine proemio aliquo, sed gratis debeant, et teneantur, ut dicitur, officiare detta Chiesa: Quod consilium fuit obtentum per 45 fabas nigras, non ostantibus 5 albis.

La prefata Chiesuola sotto titolo, e protezione della Madonna dell'Erta, era stata fabricata a spese della Comunità l'anno 1527 per non so qual divozione, che si era dismessa; conservandosi in essa una devotissima Imagine della S.ma Vergine (743) molto antica, e di gran venerazione appresso a tutto il Popolo. Chiamasi comunemente da tutti la Madonna dell'Erta, forse in riguardo al sito, che è alla falda del monte, dove appunto comincia la salita, essendovi accanto la strada che guida alla montagna. Or ottenuta, che ebbero i n.ri Frati la d.a Chiesa, senz'altro annesso di terreno all'intorno per potervi fabricare il Convento, e deputarne parte per uso d'Orto; non sapendo come farsi, giacché mancava loro ogn'assegnamento per provvedersene, presero spediente di far ricorso a' suddetti Sig.ri, della pietade' quali havevano sì gran caparra, mentre da medesimi erano stati di già graziati della concessione della Chiesa: onde promettendosi ogni favorevole provvisione, espressero il lor bisogno nel seguente Memoriale steso alli 4 gennaio del 1567, conforme sta registrato nel suddetto libro di Cancelleria a 100.

Die 4 Ianuarii 1567.

Magnifici Sig.ri Priori, Onorandi Colleghi, Savi,
e prudentissimi Consiglieri.

Havendo noi per li giorni addietro fatto una petizione alle Signorie VV. di haver un poco di ridotto nel territorio di vostra Terra, per habitarvi, e servire Dio nella n.ra Professione, senza alcuna discrepanza molto favorevolmente, siccome hanno per costume d'esser pronti, e benevoli in tutte l'opere di pietà, per publico, e comun Decreto ci concessero S.a Maria dell'Erta, del che con tutto il cuore glie ne rendiamo gr.e. Hora solo resta per dar compimento alla buona opera incominciata, saria necessario ci havessimo tanto luogo, che vi potessimo far l'Abitazione, che capisse quattro, o seide' nostri Frati, i quali attendessero al culto Divino, secondo l'Ordine,

e Regola nostra, potessero havere un poco d'Orto, per esser men gravi ad altri, e farsi secondo l'usanza nostra, un poco di boschetto, o luogo salvatico, per ritirarsi alle volte a lavare i suoi panni. Queste cose sono consuete, (744) e necessarie al viver nostro, e sono anche di poca spesa, perché noi non fabbrichiamo se non per necessità; e speriamo in Dio benedetto per questo conto dover esser poco molesti alle Signorie VV., e ad altri, perché per la nostre fatighe, e la caritàe' buoni Cristiani credemo, che presto si provvederà al tutto. Bastaci adunque, che quelle si degnino accomodarci per quanto le piacerà d'alquanta quantità di terreno intorno a quella Chiesiola di S.a Maria dell'Erta, per li detti servizi, secondo che alle carità loro parrà, che stia bene, e sia espediente per onore del Sig.r Iddio, e di cotesta Magnifica Università, la quale esso Sig.re conservi, e prosperi sempre, e noi come buoni figliuoli umilmente ce li raccomandiamo, e offeriamo per sempre. Delle Magnificenze Vostre Buoni, et Obligati figli Frati Cappuccini.

Dalla speranza de' nostri Frati non furono lontani gli effetti di beneficenza di que' Sig.ri, i quali continuando verso di noi gli atti sinceri della lor bontà, rimessero il tutto alla prudente disposizione de' Sig.ri Operai, e Governatore dell'Ospedale del Dolce, vogliam dire della Misericordia di Prato; del che ne apparisce memoria, come sopra a 100. E qui porto le parole del Decreto che è il seguente.

Supra qua (scil. petitione) dictus Petrus de Perondinis Artium, et Medicinae Doctor, unus est dictis Consiliariis, surgens ad arringheriam locum consulendi solitum, consuluit, quod tale negotium per hoc generale Consilium remittatur libere spectralibus Operariis, et Gubernatore Ospitalis Misericordiae, cum auctoritate concedenti dictis Fratibus de Cappuccinis, cum licentia tamen Suae Excellentiae Illustrissimae tantam terram, quod dicti Fr.es possint iuxta eorum petitionem facere Hortum, et boscum circum circa Eccle- (745) siam S.tae Mariae dell'Erta, et laedant minus quam sit possibile praedium dicti Hospitalis Dulcis, quod quidem Consilium fuit optentum ecc.

Ma perché una tal provisione non era sufficiente affinché avesse il suo pieno effetto, se non veniva approvata da Fiorenza; ne fu perciò supplicato per il Consiglio di Prato Sua Ecc.za Illustr.ma Duca Cosimo Primo per l'approvazione di quanto sopra, sotto li 22 Giugno del medesimo anno 1567 e poco appresso fu benignamente risposto: Sua Ecc.za si contenta, quando l'Oratorio sia della Comunità.

Da questo tempo sino alli 16 9mbre 1568, che vale a dire per lo spazio di sopra 16 mesi, non trovo che si concludesse altra cosa in ordine alla fondazione. E benché non si adduca il motivo di tal dilazione, possiamo tuttavia credere, che ciò procedesse dal non essersi ancora ottenuti tutti i consensi che

si richiedevano, né spianate tutte le difficoltà che si frapponevano, se non volessimo dire, e sarà più probabile, che mancasse il fondamento principale della fabbrica che era il danaro. Ma il benignissimo Iddio, che non manca di provvedere alle necessità di coloro, che dimenticati di sé hanno gettato in lui tutte le loro speranze; nel suddetto giorno 16 Novembre cominciò a far risplendere un raggio della sua amorosa Provvidenza verso di noi, dal quale illustrata la mente, e accesa la divozione nell'animo di Monsig. Beccatelli Arcivescovo di Ragusa, e Proposto del Duomo di Prato, n.ro parzialissimo Benefattore; espone a' Sig.ri della comunità, come havendo comprata una Casa, con un po' di terreno lavorativo fuori della Porta del Mercatale, la donava (quanto all'uso) a' Cappuccini; e quanto alla proprietà ne faceva libera, e assoluta donazione alla Comunità di Prato; e perciò pregava que' Sig.ri ad accettarla, e che volessero havere in protezione la predetta Religione de' Cappuccini. (746)

Tenutosi alli 18 del medesimo mese di Novembre il general Consiglio sopra la generosa offerta di Monsig.re; in esso fu deliberato con pienezza di voti che si accettasse; e quanto prima in segno di padronanza vi si affiggesse l'Arme del Comune, con ringraziare infinitamente il medesimo Monsig.re di quel gratuito dono. Quindi è che volendo la gentilezza di que' Sig.ri praticare ogni più dovuto termine di rispetto, di gratitudine, e di convenienza con sì liberale Benefattore qualificato anche con sì nobil Carattere; congregatisi in un altro Consiglio Gen.le alli 7 Gennaio dell'anno nuovo 1569, determinarono d'onorar Monsig. Proposto, con rimettere alla sua prudenza tutta la facoltà, e l'arbitrio di eleggere quattro operai a proposito, che dovessero soprintendere al negozio della fabbrica, et in oltre haver cura di provvedere i Cappuccini ne' loro bisogni. Abbracciò prontamente Monsig. Proposto le gr.e cortesi di que' Sig.ri; e volendo far conoscere che non si erano mal opposti nell'havergli conferito l'arbitrio dell'elezione; due giorni dopo, che fu il 9 Gennaio, fece scelta di quattro Op.aide' migliori soggetti (sia per nobiltà di sangue, o per probità di costumi) che in quel tempo illustrassero Prato. Furono questi, i Sig.ri Inghiramo di Girolamo Inghirami Cavaliere di S. Stefano; Andrea di Bartolommeo Leonetti; Alessandro di Guidode' Migliorati, e Buonamico di Pierode' Buonamici.

Ma come la Casa, e terreno sopradetto, comprato da Monsig. Proposto era alquanto distante dalla Chiesa della Madonna dell'Erta, e per conseguenza in sito meno a proposito per fabricarvi il Convento; parve necessario a' Sig.ri Op.ai di supplicare umilmente l'Ecc.mo Sig. Principe Governatore, per l'opportuna facoltà di poterlo permutare con altro terreno dello Spedale del Dolce, che era più vicino alla detta Chiesa. La supplica fu data alli 19 Gennaio dell'anno medesimo 1569, ma la risoluzione non tornò se non sette mesi dipoi; perché prima furono fatte quelle parti, (747) che ogni giusta ragione richiedeva, com'era il mandare a riconoscere, se detta permutazione poteva recar alcun pregiudizio a gl'interessi dello Spedale. Così verificato questo punto, che non avrebbe apportato danno veruno, restò graziato il memoriale di favorevol

rescritto, con espressione di poter fare la detta permuta, come apparisce per letterade' Sig.ri Nove diretta al Sig. Podestà, in data delli 14 Luglio e ricevuta il 16 detto.

Non mancarono in questo mentre i Sig.ri Op.ai d'attendere con diligente vigilanza alle parti della lor Carica, acciocché si effettuasse il cambio del terreno con giusta, e proporzionata ricompensa. Dipoi applicarono l'animo a far preparare i necessari ammannimenti per dar principio alla fabrica, con pensiero che quanto prima si venisse alla prima funzione di piantar la Croce. Per far questo con maggior solennità s'aspettò che venisse il dì 15 d'Agosto del medesimo anno 1569, giorno solennissimo, nel quale S. Chiesa celebra con allegra Festa le glorie immortali della Gran Madre di Dio Assunta in Cielo. In questo fatto i ricordi antichi mi somministrano hora scarse memorie, quali havei desiderate con maggior distinzione, per poter rimarcare specificatamente le particolarità più notabili, che accompagnarono quella divota funzione.

Il più che ci portino si è, che li Sig.ri Priori, e Gonfaloniere col Sig. Gio. Batta Contucci di Monte Pulciano Dottore Giudice Assessore del Sig. Podestà assente, vollero onorare quella sagra Cerimonia colla loro degna presenza, trasferendosi collegialm.te, sì come il Clero, e i Cappuccini processionalmente, al luogo di S. Maria dell'Erta, fuori della Porta del Mercatale, e assistarono insieme con un numerosissimo Popolo, all'esaltazione della S.a Croce, portata in quel luogo da' Cappuccini, quali dipoi furono messi in possesso del detto Oratorio, o Chiesuola di S. Maria dell'Erta, da chiamarsi in futuro S.a Maria delle Grazie, dove ogn'anno dovessero celebrare la detta Festa la Seconda (748) Domenica d'Agosto. In questa maniera i nostri Padri presero il possesso di detto luogo, con promessa di tenerlo e possederlo a nome della Comunità, e non riconoscerlo da altri; di che ne fu rogato publico Strumento per mano di Ser Onofrio di Niccolò Milanese Notaio publico di Prato; essendosi a tutto ciò trovato presente Monsig. Arcivescovo Proposto, il Clero, il Magistrato, e molti altri, come si accenna nel precitato libro a 38.

Ma se in qualche parte mancanti sono le memorie lasciate da li antichi in ordine all'erezione della Croce; siamo del tutto privi di quelle, che dovrebbero additarci il quando, e per mano di chi fosse gettata la prima Pietra benedetta ne' fondamenti. Altro lume non habbiamo che qualche coniettura, dalla quale s'argomenta che poco dopo fosse posto mano all'opera: perocché si trova che l'anno seguente 1570 eran di già quasi finite di spendere le limosine, che la carità di più persone devote haveva spontaneamente contribuito per bisogno della fabrica. A tal che i Sig.ri soprastanti della medesima si viddero costretti di trovare altro spediente per proseguirla; né migliore poteva esserli suggerito dal loro purgato intendimento di quello che posero in esecuzione.

Questo fu di porger Memoriale al Ser.mo Granduca Cosimo, supplicando la benignità di S.A. a compiacersi di assegnare quella porzione di limosine, che più le piacesse de i Luoghi Pii di Prato, per tirar avanti la fabricade' Cappuccini; giacché le limosinede' Benefattori particolari non erano sufficienti. Il

memoriale fu presentato il primo di Luglio del 1570, al quale fu risposto, che per poter fare con giudizioso riguardo un adeguata distribuzione, bisognava spiegare la somma del danaro che richiedevasi per dar compimento all'edifizio. E havendo i Sig.ri soprastanti replicato, che non vi volevano meno di 200 scudi; tornò poco appresso la Supplica graziata, nella quale veniva tassato il Ceppo allo sborso di scudi 120, il Sagro Cingolo (749) in scudi 40, e altrettanti ne dovea pagare lo Spedale del Dolce, che in tutto compiscono la somma de i 200 scudi.

Con questo caritativo sussidio rimase terminata la fabrica del Convento, che in questo principio fu angustissimo, con 10 Celle solamente, e una Infermeria; e la Chiesa si lasciò nella sua nativa piccolezza, col solo Altar Maggiore, dov'era collocata la suddetta divota Imagine di Maria Vergine. Vi fu bene aggiunto il Coro alla n.ra usanza, in testa al quale vi è la porta, che dà il passaggio per la Sagrestia, come sta anco di presente. L'anno poi 1575, in un libro del predetto Spedale del Dolce a 81 apparisce memoria, come il medesimo Spedale, e suoi Op.ai diedero a' Cappuccini staiora 15 di terreno per comodità dell'Orto, e bosco.

In così angusta forma si mantenne molti anni tanto il Convento, che la Chiesa, sin'a tanto, che moltiplicato il numerode' Frati, ede' Monasteri in Prov.a, bisognò dilatare alquanto la fabrica di questo di Prato, per dar luogo a più ordinata Famiglia di Religiosi. Vero è, che prima di venire a questa risoluzione, trattossi nel Capitolo delli 3 Maggio 1624 di mutare il sito del Convento, e fabricarlo altrove, e ciò per due ragionevoli motivi.

Il primo havea per fondamento la mala qualità dell'acqua, di cui stavasi all' hora provveduto il luogo, che cagionava diverse infermità a' Frati, alle quali pensarono rimediare nel 1623 colla costruzione d'una Cisterna in mezzo al Claustro; ma perché anche questa riusciva di poco buona condizione, si trovavano i Frati quasi nel medesimo sistema di prima.

L'altro motivo di abbandonare quel posto era l'insoffribile ardore, che vi si pativa l'estate, a cui non potea rimediarsi, perché essendo situato il Convento al ridosso d'un' alto monte, come già dissi; quanto questo gli riesce giovevole d'inverno, perché in esso si mortifica il potere del vento; altrettanto gli reca pregiudizio in tempo d'estate, come che il Sole doppiamente lo ferisca; direttamente con la forzade' suoi cuocenti raggi, e col riflesso (750) della montagna, dove prende maggior attività il medesimo calore. L'occhio benigno, e amorevole, col quale i Sig.ri Pratesi ci hanno in ogni tempo riguardato, persuase loro d'offrire a' n.ri Religiosi la Chiesa della Madonna della Pietà, posta a mezza strada tra la Città, e il n.ro Convento, posseduta in hoggi da' PP. Teresiani, che attualmente il Monastero¹ vi fabricano². Ma considerando i n.ri Superiori, che quella Chiesa era di troppo sontuosa struttura, fuori del n.ro uso, e circondata da tre parti di vaga loggiata retta da colonne di pietra, non vollero in conto alcuno accettarla, ma stabilirono di restare dove si trovavano, e soffrire quelle

gravezze per l'amor di Dio, solo procurando di risarcire, e migliorare alquanto il Monastero.

Fecesi primieramente una nuova Capanna per le legne; e della vecchia se ne formarono due Foresterie, le quali sono assai civili, e riescono nel Claustro; se bene in una sola si tiene letto per i secolari, essendovene un'altra più ordinaria vicino alla Porta del Convento. Poco dopo fu parimente risarcito il Refettorio, e accresciuto ne' Dormitorii il numero delle Celle fino a 17; si come alla Chiesa, e al Coro furono aggiunte alquante braccia più di lunghezza. In oltre edificossi di pianta una Cappella in fondo la Chiesa dalla parte sinistra all'entrare coll'Altare per dir messa dedicato al P.S. Franc.o; il tutto a spese del luogo pio del Ceppo. E già che siamo ne' risarcimenti, seguitiamo a notare diversi bonificamenti, che in più volte sono stati fatti tanto alla Chiesa, che al Convento, fino al giorno d'hoggi, come si ricava da diverse memorie.

Per rimediare primieramente a ciò che più premeva, fu ordinata la fabbrica d'una nuova Cisterna, qual si effettuò l'anno 1648 fuori della porta, che viene dalla Cucina, e dal Refettorio, coperta con una gran tettoia, con limosina caritativa somministrata dalla Comunità; ed è riuscita (751) della qualità, che si desiderava. Considerandosi poi, che con la comodità di due soli Altari, cioè il Maggiore, e la Cappella, difficilmente potevasi supplire al bisogno de' Religiosi forestieri, che in gran numero passano da quel Convento in certi t. pi dell'anno, come sono, l'andare, e tornar dal Capitolo, o da predicare, e simili; fu risoluto nel 1664 che si facesse una'altra Cappella sotto la Loggia della Chiesa, per potersi quivi pure celebrar Messa, sì come venne eseguito in forma semplice come hora si vede.

Circa questo tempo fu parimente lavorato per mano di F. Giorgio da Fiorenza, l'ornamento di noce intorno alla Tavola dell'Altar Maggiore, nella quale sono S. Franc.o, S. Ant.o, e altri Santi, che fanno ossequio alla miracolosa Imagine della Verg.e S.ma, che sta coperta con Mantellina di seta, accomodata nel mezzo della medesima Tavola in sito alquanto elevato. In oltre per Decreto della definizione, molti anni dopo si mutò la Libreria, poi la Cucina, e rifabbricossi più grande, con fare alcuni altri assettini nelle stanze contigue. Mutossi anche la Scala del Dormitorio, quella però vicino al Refettorio, essendovene un'altra dalla parte del Coro; e sopra la Cucina si fecero tre altre Celle, talmente che hoggi sono 23 in numero, alcune delle quali per essere un poco maggiori delle comuni, possono servire per Infermerie: e nella parte superiore vi sono similmente la Comunità, e la Libreria. Tutti i sopraddetti lavori restarono terminati nel mese di 7mbre 1692, alla cui spesa concorsero il Ceppo, la limosina avanzata dalla Predica, che furono 65 scudi, con un partito di 50 di più.

Provveduto in tal maniera a' bisogni della Chiesa, e del Convento, vi restava ancora da provvedere alla necessità dell'Orto, il quale essendo in costa sostenuto di tanto in tanto con muro, e con poco assegnamento d'acque viva; vedevasi spesso nella stagione più calorosa dell'estate arido, e secco languir di sete. Così sitibondo se n'è restato fino all'anno 1705, all' hora che fattasi

giudiziosa (752) riflessione da gl'intendenti, potersi con facilità condurre al Convento una competente polla d'acque, che scaturisce da una Villa del Sig. Convenevoli di Prato, situata poco sopra il Monasterode' PP. Agostiniani di S. Anna; trattossi di farla scorrere per via di Condotto a beneficio del n.ro Orto. Né dal trattato andò lontana l'esecuzione; perché impetrata dalla benignità di S.A.R. la permissione di farla venire, si chiamò da Fiorenza Flaminio Rossi, e Francesco suo figliuolo, uno Giardiniere, e l'altro Fontaniere di Boboli, con i quali si concluse il partito, dando a' medesimi la soprintendenza dell'opera. antecedentemente però erasi avanzato qualche passo anche con i Sig.ri della Comunità, i quali non solo approvarono il pensiero, ma per facilitarne l'effetto si compiacquero accordarci per tre anni continui il Pulpito del Duomo, cioè per la Quaresima, Avvento del 1709, 1710, e 1711, acciocché coll'avanzo dell'emolumento solito darsi dalla Città a' Predicatori, nel fine di ciascun corso Quaresimale, che è di 100 scudi, si potesse dar principio al lavoro.

Anzi che per maggiormente appianare la strada, e toglier via ogni dilazione di tempo, si contentò l'amorevolezzade' medesimi Sig.ri di fare lo sborso anticipato del danaro in mano del Sindico della Sede Ap.lica nominato dal P. Pro.le, che era il Sig. Ruberto Sasserri. Con tal assegnamento dunque, e con la direzione del suddetto Flaminio Rossi, si pose subito mano a tirare il Condotto murato, che di lunghezza non è meno di 1300 braccia sino alla Clausura, dentro cui fabricossi una gran Vasca di 1250 barili di tenuta, nella quale doveasi ricever l'acqua del Condotto, e da quella poi per mezzo di canaletti diramati in più parti dell'Orto a beneficio delle piante. Travagliossi all'opera con tal assiduità, e felicità di fatica, che dopo il lavoro di alquanti mesi, veddesi con allegrezza comune il giorno 17 di Luglio del 1705 arrivar l'acqua al Convento, e sboccar nella Vasca, dove di state e d'inverno non tralascia mai di versare in molta (753) copia i suoi cristallini, e profittevoli umori.

Tutto il territorio è chiuso di muraglia; e il sito del bosco corrisponde a quello dell'Orto, che è tutto nel declivio del monte, dove però sono state tirate attraverso alcune comode strade da passeggio, per essere ombrose a cagione dell'alte e spesse piante di Lecci, e di Cipressi, che d'ogni stagione mantengon fresca la lor nativa verdura. L'haver il Convento alle spalle il monte che gli sovrasta, non per questo patisce mala influenza; ma vi si gode ordinariamente salubrità d'aria forse più che alla Città situata nel piano. Non sarà per mio avviso leggiera riprova di quanto andiamo dicendo, il sapersi, che nell'ultimo contagio del 1630, e 31 la morte colla sua cruda falce mieté in Prato la vita di 1200 Cittadini; dove che nel n.ro Convento il pestifero morbo non vi ebbe ingresso.

Ben è vero, che alcuni di que' Religiosi mossi a compassione di tanta lacrimevole strage, con pietose viscere di carità si esibirono al servizio de gli Appestati; ed in tal meritevole esercizio tre di loro furono dal Sig.re chiamati a ricevere il premio dovuto alle lor buone opere, e fatighe sostenute a benefiziode' Prossimi. Morirono tutti e tre nel Lazzaretto, e furono sepolti nella Cappella

di S. Rocco nel Campo Santo fuori di Prato verso la Porta Fiorentina, dove nel pavimento dalla Compagnia del Pellegrino è stata posta questa memoria scolpita in pietra. (754)

D. O. M.

Sexcenta sub hoc Lapide Peste sublata hominum Corpora manent, extremam diem, quibus pii tres Capuccinorum, una cum alio Minorum de Observantia Franciscani Ordinis Sacerdotes, Sacris administrandis studio, et impensa Societatis Peregrini, sicut viventes vinciti fuerunt vinculo caritatis, ita ic consepulti, in morte quoque non sunt divisi.

Eadem Peregrini Societas ad perpetuam memoriam Posterum posuit.
Anno Domini MDCXXXI.

Ma perché in detto Epitaffio non si fa menzione di quei tre nostri Religiosi, ch'èposero la propria vita per amor di Dio; parmi dovere lasciar memoria almeno de i loro nomi, sì come ho fatto a gli altri, che in simil contingenza morirono in più luoghi. Il primo a mancare fu il P. Michel Angelo da Lucca Sacerdote, chiamato al secolo Tommaso di Bernardino Cardosi, il quale in età di circa 20 anni vesti l'Abito Cappuccino a Cortona il 13 8bre 1602; e a gli 6 d'Agosto 1631 rese divotamente lo sp.o a Dio nel sudd.o caritativo esercizio. L'altro giorno poi, 9 detto, passarono similme al Sig.re gli altri due, che già eran caduti infermi; prima il P. Francesco da Prato Pred.re, e un' hora dopo il P. Stefano da Prato Sacerd.e Novello. Il primo chiamavasi anche al secolo Franco di Baldo Cepparelli, il quale venne ala Religione di 18 anni d'età, e prese l'Abito a M.te Pulciano il p.mo Gennaio del 1620. Al secondo fu dato l'Abito a Cortona a gli 8 d'Aprile 1625 nell'età sua di 19 anni; e il nome del secolo era Raffaello Neri, mutato in F. Stefano alla Religione, nella quale non visse più di sei anni, e quattro mesi; se bene la di lui memoria viverà sempre tra di noi, et insieme con quellade' suoi Compagni sarà in ogni tempo ricordata con giusti encomii. La mattinade' Morti P. Guardiano di Prato ha pensiero di mandare ogn'anno un Sacerdote a celebrar messa in quel luogo, in suffragio dell'anime di coloro, che vi sono sepolti, singolarmente di que' tre n.ri Religiosi.

Potrei hora far degna commemorazione di molti altri gran Servi di Dio sepolti in Chiesa n.ra nella sepoltura comune, situata a mano destra all'entrare vicino alla pila dell'Acqua benedetta; ma voglio contentarmi d'un solo, per non recar tedio a chi legge. Questi si è f. Mariano da Chianciano, il quale fu dotato di sì gran carità, spirito, e prudenza, che quantunque Laico venne promosso dieci volte al Guardianato di più luoghi. Finalmente dopo esser vissuto in gran credito di singolar bontà 77 anni nella Religione e sopra (755) 99 d'età, venne a morte nel 1626 in questo Convento di Prato, spirando con tal sentimento di religiosa divozione, che della vita sua memorabile, fu non meno esemplare la morte; a tal che alle di lui esequie può dirsi, che si spopolasse la Città col contorno, tanto era il grido della sua santità. l'effigie al naturale di

questo venerando Religioso raffigurasi nella Cappellina del bosco, in persona del Compagno del P.S. Francesco che riceve le Stimmate.

Devo parimente notare, come in Chiesa n.ra hanno voluto per lor div. one esser sepolte (per quanto è a mia notizia) tre persone secolari, havendone prima ottenuta la facoltà da' Superiori della Religione. Il primo fu il Sig. Marchese, e Balì Bartolommeo Verzoni, il qual morì alli 19 Gennaio 1689, e l'altro giorno fu portato il Cadavero vestito da Cappuccino in Chiesa nostra, col quale fu sepolto la sera in una fossa fatta a quell'effetto sotto il Quadro del B. Felice. L'anno poi 1693 alli 26 di Novembre, essendo passato a miglior vita, come piamente si spera, il Sig. Gio. Giori Cittadino Fiorentino nella sua Villa vicina al Convento, il giorno seguente fu sepolto anch'egli col n.ro Abito nella sepoltura comunede' Frati, che tale era la sua intenzione. La n.ra Prov.a è grandemente obbligata alla molta pietà di questi Sig.re, per essere stato singular n.ro Benefattore, singolarmente del Conv.to di Prato; anzi la sua carità si stendeva universalmente a tutti i Poveri, i quali ebbero perciò gran motivo di compiangere la sua morte. Ultimamente, cioè alli 25 Febbraio 1697 fu portata a seppellirsi la Sig.ra Marchesa Bizzocchi ne' Verzoni, la quale il giorno seguente venne sotterrata sotto il Quadro del B. Felice, a canto al Marchese Bartolommeo suo Marito, in fossa però distinta.

Darò fine a' ragguagli di questa fondazione coll'aggiunta di alcune altre piccole notizie rimaste fin' hora in silenzio. E sia la prima, che se bene la Città ha il Vescovo comune con Pistoia, ad ogni modo il n.ro Conv.to (tutto che vicino un (756) terzo di miglio) sta situato nella Diocesi dell'Arciv.o di Fior.a. La Chiesa non è stata mai consagrata; e bench'io dicessi di sopra che fu accresciuta in lunghezza; non di meno può tuttavia connumerarsi tra le meno capaci della Prov.a, e però tanto più capace d'ingerir sensi di divo.ne nel secolo. Fuori dell'uso ordinario dell'altre n.re Chiese, v'è stata aperta fin dal tempo antico una piccola Porta nel fianco sinistro, che riesce nella strada corrente per la montagna, per comodità di coloro, che vengono da quella parte. Avanti il Quadro del B. Felice arde di continuo una lampada, mantenuta accesa dalla div. one della Sig.ra Virginia Sasserri. Nel Sigillo locale sta improntata la Virg.e S.ma tutta circondata all'intorno di stelle. Dentro la Città, congiunto alla Casade' Sig.ri Giannini, vi habbiamo l'Ospizio, che consiste in una sola stanza terrena, accomodataci da' suddetti Sig.ri per raccogliervi le limosine, che i Cercatori ne' giorni della solita Cerca trovano per amor di Dio nella Città. Vedi la seconda parte dell'Appendice.

Luoghi della Cerca di Prato.

Stanno di Famiglia in questo Convento 10, o al più 11 Religiosi, mantenuti nelle cose necessarie al vitto umano colle quotidiane limosinede' Sig.ri Pratesi; e oltre di ciò hanno il capitale de' seguenti luoghi da potersi stendere alla Cerca, singolarment.e di lana, e frutta.

Poggio.	Carmignano.	Campi.
Capalle.	Settimello.	Sommaia.
Travalle.	Val di Marina.	Casaia.
Leccio.	Monte Morello.	Val di Buona.
Val di Bisenzio.	San Poto.	Mercatale.
Lagucciana.	Monte Piano.	San Quirico.
Scavezzano.	Torri.	Canta Gallo.
Luogo Mano.	Mano.	Stigliano.
Monte Murlo.	Figline.	Pieve a S. Poto
Pieve a S. Giusto.	Pieve di Monte Cuccoli.	

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI RADICOFANI

Qualità della Terra di Radicofani

A' confini dello Stato del Ser.mo Granduca verso Roma trovasi la Terra di Radicofani, qual si rende assai cognita a' Forestieri (757) più per la sua situazione, che è sulla strada Maestra Romana, che per i pregi del suo essere. Vogliono alcuni che havesse principio da Desiderio ultimo Rede' Longobardi circa l'anno di nostra salute 750, dal quale gli fosse il nome di Radicofani; e che per la prima volta entrasse nelle ragioni de' Senesi nel 1138. Non dovette però dimorarvi lungo tempo; perocché fu intorniato di mura, e ben fortificato da Papa Adriano Quarto, secondo riferisce Platina dove nella vita di questo Pontefice asserendo, che lo rese quasi inespugnabile. Con questo s'accorda in parte quel che si legge in un Libro manuscritto, che si conserva nel medesimo luogo di Radicofani, ove dicesi, che l'anno 1157 il suddetto Papa Adriano Quarto Inglese restaurò la Rocca di Radicofani, ed edificò la Terra a piè del monte, chiamandola Radicofani, idest ad Radices Fani. Trovo poi, che (758) nel 1352 s'era fatto Tiranno di Radicofani un tale addimandato per nome Guasta di Pone, il quale fece capitolazione colla Città di Siena, che ne prese la protezione. Quindi passò (non m'è noto come) al dominio de' Signori Salimbeni, Famiglia nobile, e già molto potente in Siena, dalla quale si ribellò nel 1409, e si raccomandò alla Chiesa Romana, da cui li Senesi l'ottennero, per attestazione del Malevolti nel primo Libro della terza Parte delle sue Istorie di Siena, a carte 6.

Venuto dipoi nel 1555 lo Stato Senese sotto la Signoria della Ser.ma Famigliade' Medici, anche Radicofani, come membro di quello Stato, fece il medesimo passaggio. E perché fu considerato luogo d'importanza, e da costudirsi con ogni gelosia sia in riguardo all'esser Piazza di frontiera dalla parte dello

Stato Ecclesiastico; i Ser.mi P.roni per assicurar la Toscana da quella parte, hanno notabilmente munito la Fortezza, et accresciuto le fortificazioni con miglior disegno di quel che fossero prima.

La natura medesima del sito l'assigura; perocché ella corona la cima d'un altissimo monte, cui s'aggiunge il recinto di forti muraglie guardate da baluardi reali costruiti secondo le regole migliori dell'arte, e per tutto benissimo fornita d'artiglieria, et ogni sorte d'arme, e di munizione. Se bene in questi tempi, che il Sig. Iddio concede la pace, (può dirsi) alla sola Toscana vi si mantiene piccol numero di soldati, che forse non arrivano a 30, con alcuni Officiali, e per Comandante supremo vi risiede il Castellano, con prudente riflesso, che questo sia sempre qualche soggetto addestrato nelle guerre vive fuori d'Italia, per ogni occorrenza che potesse nascere alla giornata, nel qual caso può in brevissimo tempo aumentarsi il numero della milizia.

Sotto il calore del suo cannone sta situata la Terra di Radicofani, e all'intorno è pieno ogni cosa di pietre smosse grandi, e piccole in tanta quantità che vi paiono (759) piovute. Tra queste scaturisce una ricca vena d'acqua perfettissima, condotta con arte fin sulla strada maestra per beneficio comunede' Passeggeri, ma direi meglio delle lor cavalcature; perché quanto a' Padroni si vagliano volentieri della comodità della vicina Osteria della Posta, che a tutto passo somministra prelibatissimi vini bianchi, rossi di Monte Pulciano. Al governo civile, e criminale della Terra presiede con titolo di Capitano o Gentiluomo Senese, colla sua Corte, eletto da S.A.R. con istipendio di sopra 300 scudi annui, senza la rendita del Tribunale,

La sua giurisdizione s'estende ancora sopra 6 Castelli; ed altri due ne sono passati in Marchesato, cioè Camporsevolidè' Sig.ri Giugni di Fiorenza, e Pian Castagnaiode' Sig.ri del Monte. Ha nel suo territorio in distanza di circa tre miglia la famosa Abbazia di S. Salvatore, fondata da Racchi Rede' Longobardi nel 742, e donata all'Abbate Corrone dell'Ordine Cisterciense, con un vasto territorio donato al medesimo, posto nel Monte Amiata, hoggi detto comunemente Montagna di Siena, o Monte Amiata. Quivi pure, alquante miglia lontano da Radicofani, trovansi i rinomati Bagni di S. Filippo, così detti perché la lor origine e virtù s'attribuisce a S. Filippo Benizi, il quale essendo vissuto alcuni mesi ritirato nella detta Montagnata stando in procinto di partirsi di là, volle mostrarsi grato a que' poveri Pastori, e Bifolchi, che in quel tempo l'avevano con limosine mantenuto. Però dicono gli Scrittori della sua vita, singolarmente il P.M. Arcang.o Giani, che il Santo facesse or.one al Signore con raccomandar tutti que' Popoli alla Di.na Provvidenza, e che dipoi percotendo col suo bastoncello in un sasso, ne sgorgasse subito miracolosamente quel Bagno cotanto salubre a beneficio di quella povera gente; qual virtù di risanare varie infermità umane ritiene anche al giorno d'hoggi e serve di testimonio perpetuo della santità di Filippo. Ma torniamo a Radicofani. (760)

Usa per Arme la Comunità di questa Terra un Leone rampante, che tiene un Giglio nel piede manco davanti. Per esser Radicofani in sito montagnoso,

ha non di meno comode strade, con abitazioni per lo più d'ordinario riguardo. Vi sono però alcune benestanti Famiglie; e tra dentro, e fuori vengo assicurato non esservi meno di 1600 Anime.

Alla cura spir.le di queste vegliano due Chiese Parrocchiali: la principale viene decorata col carattere di Pieve, e è dedicata all'Ap.lo S. Pietro, riconosciuto da gli Abitanti per Protettore del luogo, e ne celebrano solenne Festa. Oltre il Pevano ha questa Chiesa un Compievano deputato da' Monaci della sopradetta Abbazia S. Salvatore, il quale è obbligato a riconoscerla con non so qual annuo tributo. Sono annesse a detta Pieve due Cappelle una del S.mo Sacramento, nella quale è istituita una Confraternita del medesimo nome, che veste Cappa bianca, e fa la processione del S.mo la Dom.ca infra l'Ottava del Corpus D.ni. La seconda Cappella annessa alla Pieve è dedicata all'Assunta, ov'è un'altra Confraternita, che veste similmente di bianco.

La seconda Chiesa Parrocchiale è Castel Morro, ed il titolo di essa è S. Andrea Ap.lo; e quivi pure è annessa una Confraternita del S.mo Sacramento. A questa cura appartiene la Fortezza, e il giorno del Corpus D.ni esercita le sue funzioni senza dipendenza dal Pevano di Radicofani. Dentro la Terra i PP. Conventuali vi hanno un piccol Monastero, con una divota Chiesa sotto l'invocazione del glorioso Martire S. Lorenzo. Vi si venera la memoria del B. Guglielmo da Radicofani Francescano. Non è il luogo molto felicitato dalla natura di terreno fertile; e l'altezza del sito lo rende assai esposto a venti, a nebbie, a neve, e a sensibilissimo freddo d'inverno. Tuttavolta non resta di fruttare a gli Abitanti più del bisogno grano, biade, vino, e frutta, singolarmente Castagne in molta copia. Alli 14 di Settembre si tiene in questo luogo una grossa Fiera, ove non mancano concorrenti per la comodità del sito. (761)

Fondazione del Convento di Radicofani

Che questo Convento habbia havuto origine dalla devozione che porta all'Abito del P.S. Francesco, il Comune di Radicofani, non v'è motivo dubitarne, mentre ce ne rendono indubitata testimonianza i libri delle Riformagioni di quella Magnifica Comunità esistente nella Cancelleria della medesima. Porterò qui tutte le Deliberazioni, che si presero in più Consigli Gen.li circa il modo da tenersi, e i mezzi da usarsi per arrivare al fine preteso, che era la fondazione del Convento; acciocché da esse si scorga, e l'affettuosa divozione, e la costante perseveranzade' Sig.ri Radicofanesi nel volere i Cappuccini nel loro territorio, con superare tutte le difficoltà che attraversavano i lor pietosi disegni.

La prima risoluzione presa si trova registrata nel suddetto libro delle Riformagioni, incominciato l'anno 1583, nel quale a 78 appare, come alli 19 di Luglio 1587 essendosi tenuto Consiglio, determinarono primieramente d'eleggere quattro soggetti a proposito, che a nome della Comunità portassero l'istanza della Fondazione al n.ro P.re Gen.le, quando fosse stato in qualche

luogo vicino a Radicofani. Era appunto nel medesimo anno 1587 sotto li 15 di Maggio stato assunto in Roma al generalato dell'Ordine il P. Girolamo da Polizzi Siciliano, il quale poco dopo prese la strada di Toscana per dar principio alla visita della Religione. E però valendosi i Radicofanesi di tal congiuntura, sapendo che non poteva passar molto lontano venendo di Roma, presero spediente d'inviargli i lor Deputati, come meglio intenderassi dal contenuto della Deliberazione, estratta come sopra, e recata in queste carte colle medesime parole che sono le seguenti

A di 19 Luglio 1587

Convocato e coadunato il publico Consiglio della Terra di Radicofani in numero di 26, numero sufficiente e servatis servandis, per gli Spettabili, e onorandi Priori, fu fatta (tra l'altre, che si tralasciano per non essere a n.ro proposito) l'infrascritta Proposta. Che si eleggano quattro huomini per andare a visitare il Generale delli Scappuccini quando sarà in S. Cascianode' Bagni, (dove era stato fondato il Convento pochi anni prima) o altro luogo qui vicino, e supplicarlo faccia gr.a alla Comunità, che possa fare un Convento per servizio loro ecc. Trovare il sito ecc. Fare Officiali, e ogn'altra cosa necessaria in ciò.

Maestro Simone d'Andrea, uno del numero del detto Consiglio, e Savio Consultore, levato in piedi, e salito alla Ringhiera, invocando il nome di Dio, e servatis servandis, consigliando disse, Che li Sig.ri Priori habbiano ampla facultà quanto il presente Consiglio insieme con il presente Sig.r Capitano di Giustizia, il Sig. Capitano della Banda, il Sig. Proveditore, di chiamare quattr'huomini quali habbiano in ciò ampla autorità quanto il presente Consiglio in andare a trovare il Gen.le delli Scappuccini, e supplicarlo faccia gr.a a questa n.ra Comunità, che possino edificare in questa n.ra Corte un Convento per loro servizio, e ciò ottenendo habbiano autorità di trovare il sito, il modo, e ogni altra cosa in ciò necessaria, e opportuna.

Messo il partito e fu vinto per Lupini 25 bianchi, non obstante 1 negro in contrario.

Et ego Petrus Felix Mar.ni Silvis Notarius a Luciniano Vallis Clanarum Canc.e substitutus de praedictis rogatus in fid.

Per questa prima volta non si passò ad ulteriore Deliberazione, ma sì bene due mesi dopo, cioè alli 27 di 7mbre, congregatisi gli onorandi Priori nella solita Cancelleria per eseguire la mente del predetto Consiglio, e venire all'effetto di fare il Convento, dputarono gli huomini infrascritti, che elessero all' hora per andare dal P. Generale a S. Casciano, dove forse havevan inteso, che in breve sarebbe arrivato. O nomi de i Deputati sono i seguenti, per quanto (763) sta registrato nel predetti libro della Cancelleria a 84, cioè Finauro di Luciano, Pasquale di Santi, Filippo di Calistro e Marc'Antonio di Gismondo. Non può affermarsi precisamente quando costoro andassero a S. Casciano, non trovan-

dosene memoria; ma dalle infrascritte notizie cavate dal suddetto libro a 88 habbiamo sufficiente fondamento per argomentare che ciò accadesse del mese di Dicembre, con certezza che dal P. Gen.le ne ricavarono risposta favorevole, e conforme a voti comuni della Terra; giacché sotto li 26 dicembre apparisce quanto segue:

A dì 26 Dicembre 1587

Il Rev.do P.re Guardianode' Cappuccini di S. Casciano, di commissione del loro Rev.mo P.re Gen.le, conforme alle promesse fatte a S. Casciano al M.to Magnifico Sig. Capitano di Giustizia, gli onorandi Priori, Massari, e Cancelliere, che andorno da Sua P.tà R.ma, fa intendere alle Prestantie vostre, che fatto Pasqua Maggiore ha ordinato a certi loro P.ri, che venghino a piantar la Croce per cominciare a fondare, et edificare il Munistero da questo Universale tanto desiderato: onde gli onorandi Priore vi propongono, che infra tanto vi piaccia determinare il luogo, dove si habbia da fare, e anche se vi pare fare stanziamentode' denari del Pubblico, acciò con più prestezza se ne vegga l'effetto.

A dì 26 Dicembre 1587

Al nome de Dio Amen.

Convocato ecc. alla presenza ecc. servatis servandis ecc. Finauro di Luciano salito alla ringhiera, invocato il Nome de Dio, disse, e consigliò, che li Sig.ri Priori con li Massari già eletti, insieme con il Sig. Capitano di Giustizia, e Cancelliere vadano considerando più luoghi, che fossero atti per farvi il Monasterio per li PP. Cappuccini, acciò quando verranno quelli RR. PP. per (764) piantar la Croce, li si proponghino, e in loro stia la elezione di quello a loro più piacerà.

Fu vinto per lupini 25 bianchi, uno nero non ostante.

Item disse, e consigliò, che l'imbasciatore, che anderà a congratularsi con S.A.S. la supplichi, che per dar compimento a questo monasteriode' Cappuccini, S.A.S. si contendi dare licenza a nostra Comunità, che delle sue entrate la possa spendere quanto piacerà alla prefata S.A.S.

Fu vinto per lupini 26 bianchi, nessuno nero.

L'anno poi seguente 1588 alli 3 d'Aprile, che credo fosse il Mercoledì santo, dopo haver considerato diversi siti, si tenne un Consiglio Gen.le, al quale li Sig.ri Priori proposero quanto segue, conforme recavasi dal sopradetto libro a 95.

A dì 3 d'Aprile 1588

Il M.to Magnifico Sig. Capitano di Giustizia, insieme con gli onorandi Priori, e Massari sopra il fare il Conventode' Cappuccini per adempire la volontà delle Prestantie Vostre, si sono conferiti a vedere li luoghi, dove si possa fare la Pianta del Conventode' Cappuccini, insieme con il M.R. P.re n.ro

Predicatore; finalmente dopo molti discorsi si fa risoluzione, sì per rilevare l'Anime di quei poveretti morti, che sono ivi seppelliti, per manco spesa, e per molti altri rispetti sono noti a ciascuno, non ci sia luogo più al proposito, e più comodo di S. Francesco Vecchio. E dunque Ufficio delle Prestantie Vostre, per non mostrare di non avere operato sin qui solo per dar parole, il che, oltre il danno, sarebbe di Grandissima vergogna, di trovar modo, che detto luogo si habbia; e questo per li onorandi Priori, vi si propone.

A dì 3 di Aprile 1588
Al Nome de Dio Amen

Convocato, e congregato il publico, e gen.le Consiglio ecc. alla presenza del M.to Magnifico Sig. Capitano di Giustizia ecc. (765) Pasquale di Santi salito alla ringhiera, invocato il nome de Dio disse, e consigliò, che il M.to Mag.co Sig. Capitano di Giustizia, per sua amorevolezza, e cortesia, insieme con Conte di Calistro, Cosimo di Girolamo, Orazio di Domenico, Mutio di Guasparre, e il n.ro Cancelliere vadano a trovare li RR. Frati di S. Franco, e li domandino S. Franco Vecchio per fare il Conventode' Cappuccini, e darli la ricompensa, o in terreni, o in danari come più piacerà alle Riverentie loro: e non lo volendo concedere, si operi con il R.mo vescovo di Chiusi di avere lettere di Sua Signoria R.ma, o al loro R.mo Gen.le. o al loro Ministro, che li persuada a darli questo luogo, e con esse si mandi o al Gen.le, o al Ministro, supplicando loro Paternità molto Rev.de, che si vogliano contentare di concedere alla Comunità questo luogo, e usarci diligenza; e non si potendo avere, li Deputati sopra di ciò possino piantare la Croce a benefitode' PP. Cappuccini in quel luogo che più piacerà alle Riverentie loro. Fu vinto per lupini 29 bianchi, uno nero non ostante.

Per più chiara intelligenza di chi legge, è da sapersi, che nel soprannominato luogo di S. Franco Vecchio, i PP. Conventuali vi havevano già un piccolo Monastero, qual essendo stato demolito, o per la guerra di Siena, o per altra cagione, che non è a mia notizia; i PP. ne fabricarono un altro dentro la Terra, che è quello dove abitano anche di presente, restando parimente P.roni del sito antico, chiamato perciò tuttavia S. Franco Vecchio, benché non vi sia rimasto alcun vestigio di fabrica; e resta sulla strada maestra Romana, poco distante dal n.ro monastero. Non mancarono pertanto i Deputati della Comunità di usare ogni diligenza, e adempire interamente le parti del lor ministero per ottenere il suddetto sito; ma vedendo riuscire il tutto inefficace, voltarono l'animo per cercar altro luogo, come ce ne fa fede il più volte citato libro a 100, dove si dice, che convocato il (766) general Consiglio, li Sig. Priori proposero i seguenti punti.

Prima si propone, se vi pare di supplicare a S.A.S., che si concedino le terre dello Spedale a piè Fonte Freddola, per edificarvi il Conventode' Cappucci-

ni, et Horto, e altro a lor servizio liberamente o in ricompensa, come parrà a S.A.

Si propone, se vi pare domandar licenza, che li dieci scudi, che si havevano a dare al Predicatore passato di applichino alla fabricade' Cappuccini, sendo che habbia predicato un Cappuccino, il quale secondo l'uso, predica senza salario.

Si propone, se vi pare, d'eleggere per quinto Op.ajo Dante di Bernardino della fabricade' Cappuccini. Pasquale di Santi disse consigliando, che li Sig.ri Priori habbiano autorità supplicare S.A.S. per le Terre dello Spedale, come è la proposta; e ancora pregare il Sig. Proveditore, che ne favorisca come ha fatto, e fa nel presente negozio, e altro. Fu vinto il partito con tutti i voti, ch'erano 31. Come parimente con tutti i voti fu vinto, Che li Sig. Priori scrivano ove occorre, che li dieci scudi, quali si havevano a dare per elemosina al Predicatore passato Cappuccino, sieno volti alla fabrica di detti Cappuccini. Che Dante di Bernardino fosse quinto Op.ajo insieme con gli altri eletti della fabricade' Cappuccini, e con la medesima autorità fu vinto con 30 voti, un solo contrario.

Siamo del tutto al buio non solo per conoscere quando fu piantata la Croce, ma ne tampoco quando si diede principio alla fabrica, non essendoci alcun documento scritto, che ce lo dimostri. Habbiamo sì bene il risultato d'un Consiglio Gen.le tenuto alli 20 di Dicembre 1588, qual si trova al libro suddetto a 105, ma da esso non può espressamente comprendersi, se ancora si fosse post mano all'opera. Par però che possa ragionevolmente supporre di sì, mentre in quello si fa menzione di fabrica, e non di fondazione, perché forse era di già seguita. Ecco le parole precise del libro, affinché ciascuno giudichi quel che gli pare più probabile. (767)

Lunedì A di 20 Dicembre 1588

Convocato Consilio ecc. Fuit propositum ut infra ecc. M.ro Tinauro di Luciano unode' Consultori disse consigliando sopra la generale, che si domandi elemosina quando sarà tempo opportuno a S.A. de gli avanzi dell'entrata d'un anno di questa Comunità, o quello che parà alla medesima, per la fabrica del Conventode' Cappuccini. Questa Proposta fu vinta per Lupini 28 favorevoli, non ostando 2 neri in contrario.

Nel medesimo libro a 107 evvi la memoria d'un' altro Consiglio tenuto a 19 febbraio 1589 (ivi dice 88, non principiando nelle scritture pubbliche l'anno nuovo sennò a 25 marzo) sopra una petizione fatta da' n.ri Frati di due Massari di più per la fabrica; il che vien a confermare, che in questo tempo ella fosse di già cominciata.

Domenica A di 19 Febbraro 1588

Convocato Consilio ecc. fuit propositum ut infra videlicet. Sopra le parole de' Cappuccini domandanti due Massarii di più per la fabrica loro; Bernardino di Nigi consigliando disse, Che Onorato di Celidonio, e Leonardo di Iacomo sieno Op.ai de li RR. Capp.ni. Fatto il partito, fu vinto con tutti i voti in numero di 31.

Fu in tanto supplicata S.A.S. a nome della Comunità di Radicofani per poter pigliare certo spazio di terreno contiguo alla fabrica del nuovo Convento, di ragione dello Spedale, con esibizione di ricompensarlo con altrettanta misura di terra del Comune; et havendo la med.a Altezza di Ferdinando Primo rimesso il negozio a' Sig.ri Conservatori dello Stato di Siena; questi per camminare colle dovute cautele, scrissero al Sig. Capitano di Giustizia di Radicofani lettera del tenor seguente chiedendo più distinta informazione.

I Quattro Conservatori dello Stato Senese per S.A.S.

Molto Magnifico nostro Carissimo. Con la presente vi diciamo, che significhiate a' rappresentanti cotesta Comunità, (768) che il Magistrato ha ordine d'informare l'Ecc.mo Sig. Governatore sopra il supplicato da essa Comunità a S.A.S. per la nuova fabrica del Conventode' Cappuccini, e per la quale è necessario pigliare due Moggiate di terra dello Spedale, disegnando di compensarlo in altrettante della Comunità; e però dieno informazione, et avviso al Magistrato di che qualità, e frutto sieno le terre, nelle quali si edifica detto Convento, e vogliano pigliare per uso delli Frati, e se vi restano altre terre dello Spedale, et in che quantità, e qualità, e se allo Spedale potrà far danno alcuno a concederle, e che danno, o allo Spedale comodo, e quale, e tutto distintamente, e chiaramente. Et ancora sopra il supplicato della spesa, quale è necessario fare in detta fabrica, domandando per un' anno li sopravanzi della Comunità, che ancora sopra questo capo dichino quanto potrà importare detta spesa, e chi vi porge aiuto, e per quanta somma di denari, e tutti gli assegnamenti, e voi ancora ne direte la v.ra opinione, e parere, acciò il Magistrato possa pienamente informare Sua Signoria Ill.ma e Ecc.ma, e così si eseguisca. Della Residenza nostra li 27 Febbrario 1589.

Gir. Buoni C.

La suddetta lettera si trova nella filza nona di Scritture della Comunità di Radicofani in Cancelleria, sotto numero 60. E nella medesima filza al numero 55 apparisce la gr.a, che concede S.A.S. di poter fare la permutade' suddetti terreni dello Spedale con altri della Comunità. Sopra di che i Sig.ri quattro Conservatori dello Stato di Siena scrissero al Sig. Capitano di Giustizia di Radicofani una lettera del tenor che segue:

Lì quattro Conservatori dello Stato Senese per S.A.S.

Molto Mag.co n.ro Carissimo. Con le presenti vi diciamo, che significiate a' Rappresentanti codesta Comunità, che havendo la medesima risoluto fabricare un Conventode' Cappuccini vicino alle terre del loro Spedale, e supplicato S.A.S. si degni (769) farli grazia, che detto Spedale li conceda detto terreno di circa staia 12, e mezzo, e lo Spedale sia ricompensato dalla Comunità con altrettanto terreno equivalente. Da S.A.S. il dì 16 stante è stato rescritto : Fer. S.A. si contenta che si faccia tal permuta.

Però si eseguisca da detti rappresentanti detto rescritto. Della Residenza nostra li 23 di Marzo 1589.

Mancando il Capitale per poter proseguir la fabrica, fu tenuto sopra di ciò un Consiglio Gen.le l'ultimo d'Aprile 1589, come si legge nel precitato libro di Reformagioni a 110, dove si propose di domandare un poca d'elemosina per la fabrica, e la risoluzione fu come segue:

Domenica A di 30 Aprile 1589

Convocato Consilio ecc. fuit propositum ut infra, videlicet. Si propone, se vi piace, domandare una poca d'elemosina per la fabrica del Conventode' Cappuccini. Sopra questa proposta, M.ro Argeo di M.ro Gio. disse consigliando, Che li Sig.ri Priori habbiano autorità di supplicare d'una elemosina per la fabrica del Conventode' Cappuccini, come a loro parrà lecito; il qual Consiglio fu vinto con Lupini 28 bianchi non ostante un nero in contrario."

In oltre nel medesimo libro a 111 v'è la nota d'un'altro Consiglio che si tenne il 21 di Luglio 1589 in Domenica, nel quale fu proposto di domandare alli Signori Conservatori, "che la Comunità potesse fare un poca d'elemosina per la fabricade' Cappuccini. A questa proposta M.ro Argeo di M.ro Gio. disse consigliando, che il Sig. Capitano, e Priori domandino quella elemosina a' Sig.ri Conservatori, che li parrà per servizio della fabricade' Cappuccini. Et essendo mandata a partito fu vinta per Lupini bianchi 29, un solo in contrario.

Similmente congregossi un'altra volta il Consiglio alli 24 di 7mbre del medesimo anno in Domenica, per risolvere sopra alcune petizioni fatte da quei n.ri Frati preposti alla fabrica, quali non sono nominati. Levossi su Bernardino di Nigi, e consigliando disse, (770)

Che gli huomini preposti alla fabricade' Cappuccini habbiano autorità di far suppliche, e memoriali tante volte quante sarà bisogno, ove occorrerà di tutto quello sia a servizio della fabricade' cappuccini, e sieno a nome del Comune di Radicofani. Che similmente sopra le parole di detti Cappuccini, disse consigliando, che oltre alli Massari eletti, vi sieno aggiunti f. Gio.

Contini, e Vico di Brancazio a servizio di detta fabrica. La prima proposizione fu passata da' 25 voti favorevoli, un solo contrario; la seconda n' hebbe 23 favorevoli e tre contrari.

Tutto ciò può vedersi registrato nel predetto libro a 114. è nella medesima filza di scritture della Comunità di Radicofani sotto il numero 254 troverassi la seguente supplica data da' soprastanti della fabrica al Sig. Governatore di Siena.

Ill.mo, et Ecc.mo Sig. Govern.re

I Deputati sopra la fabricade' Cappuccini di Radicofani l' espongono, come dovendosi dare per l' elemosina alle povere Persone i sopravanzi dell' Abbondanza di quella Terra dell' anno passato, alle quali sovviene giornalmente quella Comunità in publico, e particolare, supplicano la medesima a restar servita d' impiegare detti sopravanzi a beneficio di detta fabrica, quale si fa con l' elemosinede' Benefattori di essa, e non con altre entrate, che la Comunità stessa ne sentirà contento, restando la fabrica addietro per difetto d' elemosine rispetto alla penuria del temporale stato, che lo riceveranno per gr.a singolare, e pregheranno Dio per ogni sua felicità.

Io Filippo Contini Cam.o della fabrica, in nome delli Massari e deputati suddetti ho scritto.

Io Tinauro di Luciano uni di detti Massari, e Dep.ti ho scritto al suddetto Memoriale venne rescritto dal Sig. Governatore in tal forma, cioè: se il Consiglio di d.o luogo consente, facciasi come Thom. Mall. Gov.re sopra. 15 di Maggio 1592.

Atteso il detto favorevol rescritto, congregossi quattro giorni dopo il Consiglio generale per risolvere sopra tal negozio; e la risoluzione fu la seguente insieme con la proposizione. (771)

Martedì alli 19 Maggio 1592

Convocato il publico, e gen.le Consiglio del Comune, e huomini di Radicofani in numero sufficiente, servate le cose da osservarsi, fu proposto tra l' altre cose quel che segue. Atteso che l' anno passato li Abbondanzieri di questa Comunità avanzarono nel maneggiode' grani circa 70, o vero 80 scudi, et havendo i Deputati sopra la fabricade' Cappuccini fatto Memoriale all' Ill.mo, Ecc.mo Sig. Gov.re acciò li siano concessi detti sopravanzi per elemosina, è venuto Rescritto da Sua Sig.ria Ill.ma in questo modo, cioè: se il Consiglio del luogo consente, facciasi come sopra. Però se li propone, se li piace mandare ad esecuzione quanto che detti Supplicanti domandano, e di contribuire, et impiegare detti sopravanzi alla detta fabrica, conforme al detto rescritto, del quale in filza numero 163.

M.ro Simone d'Andrea uno del numero del Consiglio Savio Consultore, salito in ringhiera ecc. consigliando disse, che si mandi a partito, e vincendosi, li sopravvanzi fatti nell'Abbondanza passata s'intendino impiegati alla detta fabricade' Cappuccini di questa Terra. Il partito fu vinto col suffragio favorevole di 19 bianchi, 6 neri contrarii.

Tutto il sopradetto vedesi registrato al Librode' Consigli della Comunità di Radicofani, incominciato l'anno 1592, a carte 4, e 5. Due anni prima però il Comune havea supplicato a S.A. per poter fare qualche elemosina a beneficio della fabrica; et essendo tornato il Memoriale graziato, non poterono assegnare maggior somma di 25 scudi, per essere in quel mentre accaduti alcuni disastri al publico come meglio intenderassi da quel che si legge nel Libro intitolato, Registro di lettere, e notule della Mag.ca Comunità di Radicofani, incominciato l'anno 1589 esistente in quella Cancelleria, dove a 13, appare tra l'altre cose quanto appresso, cioè: (772)

A dì 3 di giugno 1590

Li Priori, Camerlengo, e Cancelliere, havendo visto una lettera delli Sig.ri Conservatori delli 25 di Maggio, diretta all'Ill.mo Sig. Capitano di Giustizia di Radicofani sopra una supplica fatta per il Comune a S.A. di fare un poca d'elemosina per la fabricade' Cappuccini, considerata la perdita, che il Comune ha fatta della sua entrata del grano di Terratico, e Censi mediante la grandine stata l'anno passato, considerando, che necessariamente bisogni di presente fare una Lega al Molino di Paglia, nella quale si ci spenderà da 100, e 20 scudi; et anco bisogni risarcire la volta del Palazzo, la quale sta in puntelli, fare spese di prigionie, e altro per la Comunità, per hora non possa passare la somma di scudi 25 d'elemosina; però se ne rimettono a S.A.S. quale X.pto conservi, e prosperi, non lasciando di dire, che di presente faccia far chiaviche, e selci nella strada Romana, che si spenderà un 100 di scudi, con alcuni Ponticelli.

Per mancanza di limosine arrenossi il corso della fabrica, in tanto che restò poco meno che dismessa, e per alcuni anni non trovo che vi fosse fatta cosa particolare. Solamente si ha che alli 30 agosto 1593 fu vinto nel Consiglio di fare una fornellata di Calcina nella bandita di Bernabè, e nel 1596, essendo morto Lodovico di Brancazio Sacchi, uno de gli Op.ai della fabrica, alli 17 Novembre del med.o anno fu eletto in suo luogo con tutti i voti Sempronio di Bartolommeo Cagnacci. Poco però fruttavano le fatiche, e le diligenze de gli Op.ai, perché l'edifizio era presso che abbandonato, per non esservi il comodo di spendere, come potrassi comprendere dall'infrascritto memoriale fatto porgere al Ser.mo Granduca dal Comune di Radicofani dove sta registrato nel suddetto libro a 47, come segue.

Seren.mo Granduca

La Comunità, et Huomini di Radicofani fedelissimi Servi, (773) e Vassalli di V.A.S. riverenti ricorrono dalla medesima supplicandolo che si degni farli gr.a di tutto quello, che per necessità domandano, Che è d'havere per elemosina da questa Comunità per beneficio della fabricade' Cappuccini, che si fa in questa Terra quella maggior somma di denari, che all'A.V.S parrà, dicendole, che ci va ancor di spesa per più di mille scudi, e rispetto alle male ricolte fatte già più anni, detta fabrica è quasi abbandonata, e la Comunità ha di sopravanzo ogn'anno un migliaro di scudi, quali potrebbero servire a questa opera pia ecc.

Il suddetto Memoriale non dovette produrre alcun effetto; perocché costa dalle memorie della Cancelleria, che anco al principio dell'anno 1605 la fabrica del Convento era tuttavia abbandonata. Ma regnando sempre più nel cuore de' Principali del Luogo il desiderio d'havere i Cappuccini; intendendo, che il P. Lorenzo da Brindisi n.ro Generale dopo haver visitata la Prov.a di Toscana, teneva Cap.lo in Montui il 17 di gennaio 1605 (nelle memorie di Radicofani, secondo lo stile delle scritture pubbliche dice 1604) la Comunità spedì il 12 detto a quella volta il Sig. Filippo Contini Ambasciatore al P. Generale per la risoluzione della fabrica. Non saprei già dire, che risoluzione aspettasse la Comunità dal P. Gen.le in ordine alla fabrica, alla quale era sì dato principio parecchi anni prima co' debiti requisiti, e licenza tanto del Granduca, che del Vescovo Diocesano di Chiusi, e d'ogn'altro, a cui competeva il ius di concederla. Potrebbe essere che d'ordine del medesimo P. Gen.le, o d'altro suo antecessore fosse stato sospeso il lavoro di detta fabrica, col presupposto, che il luogo non fosse capace di poter mantenere un convento di Mendicanti; e che poi rappresentagli la necessità di quel posto in riguardo a frequente passaggio de' Frati, che vanno, e vengono da Roma; e la condizione della Terra abile a reggere con le sue limosine, e con quelle de i luoghi circonvicini una tenue Famiglia di Religiosi, desse poi il placet per la prosecuzione dell'opera. Ma o fosse quello, o (774) qualunque altro impedimento, il certo si è, che solamente alli 23 di Marzo dell'anno 1608, si pose di nuovo mano alla fabrica, e col concorso d'elemosine pubbliche e private si ridusse per gr.a del Sig.re in tale stato, che alli 29 di Marzo del 1609 il P. Vittorio da Cigoli Pro.le poté far solennemente la Cerimonia di benedire l'Altare Maggiore della Chiesa, e celebrarvi la prima Messa, a cui non mancarono Assistenti, per essere giorno di Domenica. Ma perché tuttavia tanto il Monastero che la Chiesa erano in atto di fabrica, e vi restava molto da lavorare, per evitare ogn'irriverenza non fu riposto il S.mo Sacramento nel Ciborio, né fu giudicato bene collocarvelo prima delli 19 giugno 1611, il che seguì per mano del P. Celio dalla Volpaia che attualmente vi esercitava la carica di Presidente. Dipoi alli 27 novembre del medesimo anno 1611 in Domenica si messe il luogo in Clausura, e vi fu introdotta per la prima volta una piccola famigliuola di sei soli Religiosi, che furono i seguenti

P. Celio dalla Volpaia Presidente, dichiarato Guardiano.
 P. Arcangelo dalla Carfagnana, Predicatore.
 P. Francesco d'Asciano, Sacerdote
 f. Mario da Lugliano Cherico
 f. Guglielmo da Monte Varchi Laico, e
 f. Giovanni da Terricciuola Laico.

La Chiesa fu eretta sotto il titolo, e invocazione del Precursore di Cristo S. Gio. Batt.a, d'ordinaria grandezza secondo il n.ro stato, con una sola Cappella a mano destra all'entrare, ov'è la Sepoltura per i Frati, e nell'Altare vedesi esposto un Crocifisso grande in pittura, con la Madonna, e S. Giovanni. Nell'Altar Maggiore poi si crede vi fosse posta nel principio, e vi stette anche lungo tempo, quella pittura antica, che non è molto fu collocata nella Cappelluccia sotto la Loggia della Chiesa, nella quale rappresentasi il misterio dell'Incoronazione della S.ma Vergine, con molti Santi che le formano divota corona intorno.

Questa Tavola fu rimossa (775) dall'Altar Maggiore circa l'anno 1664 per havere notabilmente patito dal tempo, e ve ne fu posta un'altra per mano di f. Fulgenzio da Fiorenza, n.ro Laico ancor vivente, nella quale era espressa la S.ma Concezione, con S. Gio. Batt.a Titolare, e il P.S. Franc.o, che vi è rimasta sin'all' anno 1703, come dirò più a basso. La Chiesa è coperta a tetto, come anco la Cappella di dentro, ma non il Presbiterio, né il Coro, che sono in volta, e fin' hora non è stata consagrada. Nel 1623 fu fatta la loggia d'avanti la Chiesa per difenderla dall'acqua delle piogge; e nel 1688 fu ordinata una Cappelluccia sotto la medesima loggia di contro alla porta battitoia, per le donne, senza Altare, per di messa, e chiusa solamente per la parte dinanzi con un Cancellò, e in essa è stata accomodata la suddetta pittura antica, che già era all'Altar Maggiore.

La pianta del Convento non ha disegno diverso dall'uso comune della Prov.a, essendovi state fatte due scale, che portano alla parte di sopra, dove sono 19 Celle, comprese però tre Infermerie, la Libreria, e la Comunità, con una Loggia che risponde nel Claustro. Da basso sono le solite Officine, con due Foresterie corrispondenti nel Claustro, per ricevervi qualche povero Pellegrino, o Viandante, come sovente occorre, per esser il Luogo pochi passi distante dalla strada Romana.

Nella fabrica del Convento avanzossi la briga di fare una Cisterna, giacché senza spesa la natura ha felicitato il luogo, facendo sorgere poco lontano una vena d'acqua, che mai viene meno, di qualità buona, freschissima, qual facilmente s'introdusse dentro la Clausura, con diramarla non tanto a beneficio dell'Orto, quanto per uso del Monastero, dove scorre fin dentro le Officine interiori: onde non può negarsi, che nella stagione d'estate non riesca di sollievo a que' poveri Religiosi, dopo havervi sofferti i rigori d'un crudo inverno. Il suo territorio è di sito disuguale, che s'innalza, e s'abbassa in diversi luoghi,

circondato però d'ogn'intorno di Clausura murata, tirata a poco a poco (776) a perfezione; trovandosi memoria, che nel 1630 fu alzata quella parte di muraglia, che guarda verso Radicofani. In quel tempo dilatossi alquanto lo spazio della Clausura; perché essendo stato lasciato a' Frati un certo Campo, o Vigna contigua all'Orto, da una tal benefattrice, di cui presso di noi non apparisce il nome; i n.ri Superiori pigliando quella porzione di terreno che loro bisognava per allargare la Clausura, rinunziarono come superfluo il rimanente. Di tutto questo sito ne resta Padrona la Comunità di Radicofani, che se n'è riservata il diretto dominio; e per lungo tempo lo verificò il fatto stesso; poscia che ogn'anno la medesima Comunità era solita mandare a falciare il fieno, che in molt'abbondanza nasce dentro la Clausura, per non esser molto alberata, e lasciata ad uso anzi di Prato, che di bosco o selva. Questo Convento è lontano dalla Terra solamente un quarto di miglio, dove l'ordinaria Famiglia non suol passare il numero di otto Religiosi; e nel Sigillo locale usa l'impronta di S. Gio. Batta.

La vicinanza che ha il Convento con la Terra di Radicofani, fece che nel principio dell'Anno Santo 1700 provassero ambedue l'istesso lagrimevole accidente, qual fu comune anche, per questo castigo di Dio, ad altri luoghi d'Italia. Questo fu un fiero terremoto, che replicando più volte con molta violenza le sue scosse, parve non volesse desistere finché non vedde alcuni edifizii della Terra abbattuti, e diroccati, altri scompaginati, e scomposti. nel numero di questi fu il n.ro Convento, qual restò così maltrattato tanto nelle Celle, e Officine interiori, quanto nella Chiesa, e suoi annessi, (benché per grazia speciale del Sig.re senza lesionede' Frati) che si rese quasi in ogni sua parte inabitabile.

Inteso dal P. Pro.le Giovanni Antonio da Firenze con suo cordoglio quanto era seguito, e conoscendo esser impossibile potervi per all' hora dimorare l'intera Famiglia, vi lasciò solo quattro di que' religiosi con determinazione, che gli altri vi sarebbero ritornati, quando il Convento restaurato ne fosse capace. Diede però subito ordini opportuni per un pronto risarcimento, ed a tal'affetto vi spedì f. Ginepro da Milano, Religioso (777) assai perito in negozio di fabbriche, come quello che dal secolo ne havea recata l'intelligenza.

Il primo passo che si fece fu il ricorrere al Ser.mo Granduca, in cui ammirandosi unita tutta la pietade' suoi Antecessori fu supplicato di qualche aiuto di materiali per la fabrica; e l'A.S. con la solita generosità in tutte l'opere che riguardano il servizio di Dio si compiacque d'ordinare, che ci fossero date due mila libbre di ferro, sedici mila pezzi di lavoro dalla fornace, e 40 travi condotti fin al Convento. Il P. Pro.le nominò Sindico della Sede Ap.lica il Sig. Dom. M.a Nini Gentil'huomo Senese, dimorante in questo t.po in Radicofani, il quale accettando volentieri l'impiego per amore di Dio, vi accudì fin che durò la fabrica con tanta carità, attenzione, e diligenza, che più non havrebbe potuto fare per i suoi propri interessi. Nel mese di Marzo del med.o anno 1700 si diede principio al risarcimento, ma direi meglio, a rifar quasi di pianta la

Chiesa, e il Coro, e dipoi il Convento, giacché le muraglie antiche eran tutte aperte, e minaccianti rovina.

Non mancò in oltre il P. Pro.le di far rimettere diverse limosine di Messe, e di Prediche da varii luoghi della Prov.a, acciocché si potesse proseguire il lavoro dalle maestranze secolari, oltre l'opera di F. Ginepro suddetto, e di F. Remigio da Fior.a, che assiduamente vi lavorò il legname. Anche il P. Fran.co Maria d'Arezzo Pred.re del Palazzo Ap.lico in Roma, compassionando, benché lontano, il disastro di quel convento, volle concorrere a beneficiarlo. Perocché intendendo, che la Tavola dell'Altar Maggiore havea notabilmente patito nelle rovine, si esibì di farne fare una nuova in Roma, e di somministrare per la spesa 50 scudi, di quelli che Sua Santità assegna ordinariamente per il vitto quotidiano del Pred.re del Sagro Palazzo, che non sono più di sei scudi il mese; contentantosi di buona voglia di sottrarre a sé stesso parte dell'alimento, affinché il denaro s'impiegasse in cosa, che servir dovea per il culto Divino.

Il quadro dunque si fece in Roma per mano (778) di Giovanni Odatii Romano, Pittore accreditato in quell'Alma Città: e ben lo dimostra l'Op.a stessa, che a giudizio d'ogn'intendente dell'arte è riuscita eccellentemente bella. Vedesi in essa rappresentata la S.ma Vergine, che con molta grazia tiene il Bambino Giesù in braccio, a cui fa un festoso corteggio intorno alquanti vaghi Angeletti, e più da basso stanno S. Gio. Batta in età assai giovanile, e il Serafico P.S. Francesco. Il lavoro non è stimato di manco prezzo di 100 Scudi, benché il caritativo Pittore si contentasse di soli 60, havendone la Prov.a aggiunti altri dieci alli 50 assegnati dal predetto P.re Predicatore. Giunse la Pittura ripiegata, e ben accomodata dentro una Cassa a Radicofani l'anno 1703, e poco appresso fu collocata al suo luogo sopra l'Altar Maggiore, la cui vista eccita a divozione ogni cuor cristiano. Da f. Remigio da Fiorenza gliè stato fatto intorno un bell'adornamento di noce, conforme l'uso ordinario della Prov.a, che fa spiccare maggiormente i pregi della Pittura. L'altra Tavola poi fatta già da f. Fulgenzio da Fiorenza, che, come si disse, rimase danneggiata dalle rovine; dopo essersi fatta ritoccare si accomodò in Coro dietro l'Altar Maggiore, ove fa divota, e onorevole comparsa.

Nella presente congiuntura di restaurazione si fece qualche votazione di stanze nella parte superiore con miglior disposizione di prima. Perocché la stanza della Libreria si ridusse a uso d'Infermeria, che è la prima trovata a mano sinistra venendo dalla scala del Coro; e per la Libreria fu accomodata la Comunità vecchia situata in testa a un piccolo Dormitorietto: la stanza poi della Comunità si fece sopra il Coro, ove torna assai bene; e tanto in questa, che nella Libreria furono lavorati di nuovo tutti gli Scaffali, e Armarii da f. Remigio suddetto, e l'istesso fece in Coro, e Sagrestia. Fu parimente risarcito in più luoghi il giro della Clausura, e aggiuntavi di pianta quella piccola Cappella in capo allo stradone dell'Orto, che guarda la porta battitoia, (779) senz'Altare però per dir messa.

E quivi non so s'io debba riferire un' accidente, che parve avesse quasi del miracoloso. Questo fu, che dovendosi rifar di nuovo la pietra dell'Altar Maggiore di Chiesa, atteso che la vecchia era rimasta fracassata dalle rovine; dopo essersi lo Scarpellino più volte aggirato per que' monti cercando una pietra grande salda, da poterla cavare tutta d'un pezzo; mentre senza speranza di più trovarla se ne tornava al Convento, occorrendogli scendere in un masso per rimettersi nella buona strada, vide con sua maraviglia un grande, bel masso quadro, come appunto andava cercando, del quale con facilità formò la suddetta pietra intera per l'Altare.

La Campana della Chiesa fra le comuni disgrazie di rovine non patì nocimento; ma è la medesima che fu gettata di nuovo in Siena l'anno 1673, dove pur fu benedetta dall'E.mo Sig. Cardinale Piccolomini Arciv.o di quella Città. Avanti che fossero terminati tutti i sopraccennati risarcimenti, e lavori scorse l'anno 1703, e gran parte del 704, all' hora che fu fatto il computo universale della spesa, trovossi a scendere alla somma di mille, e cento scudi, non compresa la regia carità fatta dal Granduca. Non può però negarsi, che molto maggiore sarebbe stata la spesa, se i Religiosi non fossero concorsi con le loro fatiche manuali, e se i lavori di f. Ginepro, e di f. Remigio si avessero havuti a fare per mano di secolari, e pagare tali maestranze. L'importanza quasi maggiore di questa fabrica consisteva nel far condurre al Convento la rena dal fiume, e la calcina dalla fornace; l'una, e l'altra assai scomoda, e lontana e però di non poca spesa. Piaccia hora alla benignità del Sig.re, dopo tanti travagli, e fatiche, dare al luogo sicura, e lunga sussistenza, se così è di suo maggior onore e gloria. (780)

Luoghi della Cerca di Radicofani

Vaglia la verità, che la sola Terra di Radicofani non potrebbe in hoggi mantenere il Convento di pane, e di vino, se non vi fossero molti altri luoghi da poter ricorrere in tempo di necessità, ancorché ve ne siano alquanti che si stendono nelle Maremme più di 20 miglia lontano, come potrà riconoscersi dall'infrascritta nota da chi ha pratica del paese.

Pian Castagnaio Il Vivo	Abbadia S. Salvatore Contignano	Campiglia Castel Vecchio
	Luoghi della Maremma	
Pitigliano	Sorano	Castel Ottieri
Saturnia	S. Prognano	Monte Merano
Le Rocchette	Manciano	La Marsiliana
La Sforzesca	Soana Città	

Deve in oltre sapersi, che il fiume detto Albegna parte la Cerca di Montagna, e di Radicofani; e con tutto che l'Atriana si dimostri dal fiume essere verso la Cerca di Radicofani è stata dichiarata nondimeno che sia della Montagna. Il confine poi tra que' di Roma è il fiume Fiore.

Soana, l'ultimode'sopranominati luoghi, è Città Ep.le antica situata nella Maremma di Siena; ma per l'insalubrità del clima racchiude hora piccol numero di Abitanti. Non si sa da chi questa Città havebbe l'origine, né chi vi portasse la luce del Vangelo; e solo apparisce, che nel 680 haveva il proprio Pastore, colla Cattedrale dedicata a S. Pietro. Ne i secoli decorsi restò nobilitata da natali di S. Gregorio Settimo Sommo Pontefice, che vogliono alcuni discendesse dalla Famiglia Aldobrandesca (benché altri lo facciano figliuolo d'un Legnaiuolo) già P.rona della Città, e d'altri luoghi. Mancando poi la potenza di questa Casa, Soana venne in poterde' Senesi nel 1144, e susseguentementede' Granduchi quando presero il possesso dello Stato di Siena, da cui è distante 50 miglia.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI SARTEANO

Qualità della Terra di Sarteano

Sarteano, per ogni riguardo merita gli sia dato luogo tra le migliori, e più qualificate Terre dello Stato Senese. (781) Se vogliamo rintracciare la sua origine, la troveremo antichissima, essendoci Scrittori che ne attribuiscono la fondazione al Re Porsena, il quale havendo la sua Regia nella Città di Chiusi 3 miglia distante, piacendogli il sito elevato dove hora è Sarteano, ivi, dicesi, che facesse fabricare un'onorevol Palazzo, nel quale tal volta portavasi per suo diporto a soggiornare. Furono dipoi edificate altre abitazioni all'intorno, e queste col tempo andando sempre più crescendo, e con esse moltiplicandosi anche il numero de gli Abitanti, trovossi luogo ridotto a stato molto felice, sia in popolazione, o in potenza, o in ricchezza.

Si accrebbero però in sommo le felicità di Sarteano, all' hora che illuminato per conoscere la verità della fede mediante la predicazione di S. Apollinare ricevette la luce del Vangelo, e l'acque del Sagrosanto Battesimo dal medesimo Santo, secondo la notizia datami da gli stessi Sarteanesi. Aggiungono di più, che ne tempi antichi Sarteano era (782) tanto potente, che haveva sotto di sé Chiusi, Cetona, e Chianciano, e si governava a forma di Republica. Asseriscono parimente, che mentre Sarteano si trovava in quello stato così riguardevole, 24 delle sue principali Famiglie si aggregarono alla nobiltà Chiusina.

Ma perché tutte queste cose per la loro grand' antichità sunt difficilis probationis; passiamo al ragguaglio di altre più sicure, come più vicine a' nostri tempi. Si sa di certo, che Sarteano hebbe già i suoi Conti particolari, che cadde sotto il dominio della Republica di Siena l'anno 1230; e che dipoi insieme con lo Stato Senese venne in mano del Duca Cosimo, e susseguentementede' suoi

Successori nel Granducato della Toscana, i quali fino ad hoggi continuano a goderne il pacifico possesso.

Vi presiede al governo un Gentilhuomo Senese con titolo di Potestà, eletto nel Consiglio Generale con salario di sopra 250 scudi l'anno, senza il provento del suo tribunale. Il Comune della Terra ha per Arme un Leone in piedi, che mira una Stella. Per ispecial Privilegio Apostolico, et Imperiale il publico Consiglio può creare Notari.

Vi è una Fortezza disarmata, ma in piedi, assai forte, e che in ogni occorrenza può munirsi di tutto il bisognevole. Il suo territorio s'estende in tre deliziose, e fruttifere pianure, con elevarsi anche in più luoghi in alti, ma non fruttuosi monti, i quali si come per lo più sono vestitit di piante selvagge, così riescono molto atti per la caccia, e copiosi doni d'ogni sorte di salvaggiumi. Il Luogo con il suo territorio è abitato hoggidì da 3300 persone, racchiudendone sopra due mila le mura della Terra.

Trovansi in essa molte buone Famiglie, per esser luogo mercantile, e di gran traffico, intanto che vi sono diverse arti di negozio, e ben 30 edifizzi da acqua, di cui abbonda il contorno. è anche copiosamente provveduto Sarteano nelle cose concernenti allo spirituale; perocché vi sono quattro Cure d'anime che godono 47 benefizi.

La Cura principale è la Pieve eretta sotto il titolo di S. Lorenzo Martire; ed oltre le quattro (783) Parrocchie, vi si numerano altre dieci divote Chiese. Tra queste ha luogo quellade' PP. Minori Riformati, che hanno il Monastero immediatamente fuori della Terra; come altresì quella delle Monache di S. Chiara dentro le mura, la cui fondazione riconoscesi da un tal Angiolo Bosti, che ha tal effetto lasciò la propria Casa con i suoi haveri. Di qual caratto fosse la pietà di questo Sig.re, e la divozione verso il P.S. Francesco potrà conoscersi dall'haver divise le sue possessioni in due parti, destinandole però ambedue in servizio dell'Ordine Franciscano. Imperocché una ne assegnò per mantenimento delle suddette Sagre Vergini, e l'altra deputò per la fondazione del nostro Monastero, con tutto il sito che si contiene dentro il recinto della Clausura, come a suo luogo diremo. Vi sono parimente sette numerose Confraternite di Secolari, che vestono sacco; et i Monaci Cisterciensi vi posseggono una Abbazia di rendita circa a 700 scudi. Per benefiziode' Poveri sono stati eretti due Spedali on sufficienti rendite, uno sotto il titolo di S. Giacomo, l'altro dicesi comunemente la Fraternalità. La festa principale della Terra si celebra per S. Lorenzo Martire.

Molti huomini insigni sono usciti da Sarteano, ma soprattutto l'ha illustrato co' suoi natali il B. Alberto Bendini dell'Ordinede' Minori. Fu egli famosissimo non meno in dottrina, che in santità, dotto nelle humane, e nelle divine lettere, nella lingua Greca e latina, e predicatore tanto eccellente, che in Milano più volte all'udienza delle sue Prediche vi assisterono più di 60 mila persone. Fu dal Papa mandato Legato Ap.lico in Etiopia; dichiarato Commissario nella Crociata, e nel Concilio Gen.le Fiorentino fu unde' gl' Interpreti

fra i Latini e i Greci, mostrando in quella occasione il suo profondo sapere. Convertì gran numero di peccatori, ridusse molti eretici alla Cattolica Fede; e finalmente dopo molte altre gloriose fatiche, e travagli sofferti per servizio di Santa Chiesa e della Religione, in Milano depositò le spoglie mortali, passandosene (784) alla beata Gloria nel festivo giorno dell'Assunta dell'anno 1450 e nel medesimo punto la di lui felice anima fu veduta salire al cielo da S. Gio. da Capistrano, che si trovava al Borgo S. Sepolcro come si ha nella Terza Parte delle n.re Croniche.

Si trova Sarteano nella Diocesi di Chiusi, Città che per esser stata una delle più antiche e rinomate dell'Etruria, ogni dover richiede, ch'io ne dica due parole. Ella dunque conserva ben sì il nome, ma non già i pregide' secoli scorsi: perocché in essa aveva il suo Seggio Porsenna Re di Toscana, oltre altri Re che vi sederono in riguardo alla sua ran potenza, e copia di ricchezze, e di Abitanti. Par verisimile ad alcuni Autori, ch'ella fosse edificata da gli Umbri Camerinesi avanti la guerra Troiana. Fu delle prime città che ricevesse la Fede Cristiana, essendo stati quivi martirizzati S. Ireneo Diacono, e S.a Mustiola Vergine: il Corpo del primo riposa nella Cattedrale dedicata a S. Secondiano; quello della seconda nella adiacente Prepositura di S. Mustiola, giade' Canonici Regolari, hora Monasterode' PP. Osservanti.

In Chiusi fu il tanto famoso Laberinto, di cui però ne pur si rintracciano le vestigia; e soveran già tante fabbriche celebri e magnifiche, cambiati gli ornamenti non si veggono adesso che rovine, e avvanzi del tempo. Nello scavarsi la terra si scuoprono spesso Urne antichissime con caratteri di lettere etrusche, delle quali non si trova chi ne habbia l'intelligenza. I primi suoi Vescovi furono verso gli anni 462, e fin hora ne conta 63, con monsig. Borghesi, vivente, trede' quali hanno vestito la Sagra Porpora.

Questa Città la prima volta fu tolta da Senesi a gli Orvietani nel 1190; cambiò diversi sig.ri e finalmente riposa sotto l'ombra dell'A.R. di Toscana, ma tanto da quel che già fu hora è diversa, che ristretta fra anguste muraglie appena contiene 500 Abitanti. Vi è un Monastero di Monache, e conserva con reputazione la sua nobiltà, e Magistrato; ed i suoi Gentilhuomini sono ammessi alle provanze delle Sagre Religioni Militari. (785)

Fondazione del Convento di Sarteano

L'antichità della fondazione di questo Convento, che può vantarsi d'esser nato tra primi della Provincia, non ci lascia godere la memoria del come, del quando, e da chi havesse il suo principio. Il migliore, e più sicuro fondamento per rintracciarlo che noi habbiamo si è una antica scrittura latina esistente in Casa i Sig.ri Fraticelli di Sarteano, dalla quale si comprende, che a distanzade' principali Sig.ri i quella Terra i nostri Frati circa l'anno 1540 andarono ad abitare nel Monastero di S. Bartolomeo, che all' hora costrussero, o più tosto rinovarono. Il tenore di detta scrittura copiato de verbo ad verbum è il seguente:

Coenobium antiquum S. Bartholomaei, ubi olim hoc est. Ex tempore B. P. ris Francisci Fratres Minores tamquam in quadam Heremo inhabitaverunt, et mox eo relicto, hac fortasse dirupto, alio perrexerunt. Demum circiter annum D. ni 1540 Fratres Capuccini a viris primariis, et Populo Terrae Sarrtheani, ut apud se permanerent, et antiquam Heremum denuo incolerent, evocati, huc se contulerunt, et Coenobium quoddam condiderunt, aut potius vetustum restaurarunt, ac tam ibi, quam in Cellulis in sassis, et rupe incisus ac per silvam constructis per annos plus quinquaginta perstiterunt. Siquidem post id tempus alterum ad ictum lapidis distans, ob rationabiles causas reedificaverunt, in quo etiam usque modo permanserunt.

Ma per meglio intendere in tutte le sue parti il contenuto della detta scrittura, deve sapersi che si ha per antica e indubitata tradizione in tutti que' paesi, haver il P. S. Francesco dimorato in questo luogo con alcuni Compagni, vi facesse quelle sette palle di neve per il motivo che raccontano le Croniche, dormisse in alcune grotte cavate nel tufo che tuttavia si conservano nel bosco, e bevesse dell'acqua viva d'una fonticella, che scorre anch' adesso (786) nell'Orto, qual gustata con fede da gl'infermi, non pochi l'hanno sperimentata rimedio efficace a' loro malori. Ciò non ostante, vi è stato molti anni sono un' Ecclesiastico, che ha negato in certa relazione stampata, esser questo propriamente il luogo dove dimorò il P. San Francesco, ma si bene un' altro posto nel territorio di Castiglioncello del Trinoro nel Romitorio detto del Sasso, mosso a ciò credere da sole conietture di poco peso. Per autentica del suo dire allega l'esistenza di alcune Cellette incavate nel tufo, o masso del monte, nelle quali asserisce che vi stesse il Santo P. re con alcunide' suoi Compagni. E per maggior conferma di questo asserto sotto l'Altare del Romitorio è stata posta questa iscrizione:

Seraphicum Eremitarum incolam nudum hic provolutum in nive,
meditare, et exora.

Ma di quanta poca sussistenza sieno queste prove, lo conoscerà facilmente chiunque interrogherà i più antichi del contorno, come fec'io parecchi anni or sono; e di sicuro risponderanno quel che asserirono a me alcuni vecchi, che forse saranno ancora vivi, cioè che quanto alle Celle, o Grotte suddette si ricordan averle vedute lavorare da un Romito, che in quel tempo vi stava, bramoso per avventura di tirare la devozionede' Popoli al suo Romitorio. In ordine poi all'iscrizione, chi non sa essere in libertà di ciascuno il collocarvi ciò che gli piace? Ma chi ben la considera, agevolmente comprende non essere di carattere molto antico, e per conseguenza riesce di prova poco convincente. Di maggior forza, se non m'inganno, si rende in questo fatto l'antica, continuata, e costante tradizione che corre nel Popolo, d'haver il P. S. Francesco con la sua Persona santificato il territorio del nostro Monastero, il quale è di

tal condizione, che in esso si verifica così bene come nel Romitorio di Castiglioncello, ciò che descrivono le Croniche, e le Conformità esser accaduto in questo luogo al Serafico P.re.

Credasi dunque per certo haver quivi il Santo, e non altrove, fermato alquanto la sua dimora dopo cui si tiene che seguitassero (787) ad abitarvi alcuni Religiosi del suo Ordine, per memoria del loro Santo Patriarca. Eravi una semplice, e povera Chiesuola dedicata a S. Bartolommeo Ap.lo, con una piccola abitazione annessa, a Foggia anzi di Romitorio, che di Monastero, dove se ne stavano que' buoni Servi del Sig.re ritirati in divota contemplazione, e tutti occupati nella meditazione delle cose celesti. Quanto tempo quivi se ne restassero, difficile è l'haverne notizia, non trovandosene alcun riscontro antico; e solamente si ricava dalla suddetta scrittura latina, che que' Religiosi trasferirono la loro abitazione altrove, forse per esser rovinato il Romitorio, e la Chiesa, o dall'antichità del tempo, o da' disastri delle guerre, o per altro accidente che non è noto. Dovette però dopo qualche tempo esser restaurata, attesa la devozione che havevano i Popoli; e questo chiaramente si ricava dalle memorie della Cancelleria di Monsig. Vescovo di Chiusi, le quali ci recano che nel 1525 questa Chiesa di S. Bartolommeo era in piedi, ed haveva titolo di Benefizio semplice, di libera collazione del medesimo Mosig.re, a cui appartiene il dominio.

In tal stato se ne rimase sin all'anno 1540, o circa, all' hora che risvegliata-si amggiormente la divozion ne' petti de' Principali Sig.ri di Sarteano, e del suo Popolo verso la med.a Chiesa, parve loro cosa troppo indecente il lasciarla così negletta, e poco men che abbandonata tra quelle solitarie foreste. Ristrettisi a consiglio, deliberarono con universale approvazione di chiamare i Cappuccini i quali pochi anni prima havevan preso i Conventi di Monte Pulciano, e di Cortona; acciocché il possesso di quel santo luogo continuasse nella Discendenza del P.S. Francesco.

Il sito all'intorno della Chiesa apparteneva al Sig. Angiolo Bosti di Sarteano (quello stesso che fondò il Monastero della Monache, di cui dicemmo altrove), il quale volentieri se ne privò e lo cedette, perché fosse rinchiuso nella clausura a benefiziode' Frati. Del rimanente, in qual modo si aggiustasse (788) Monsig. Vescovo per ragione del benefizio, quando fossero concesse le licenze per la fondazione, e chi facesse la spesa della fabrica; son tutte particolarità che a noi restano ignote; e solo vi è un poca di memoria che in quest'affare vi concorse il beneplacito del vescovo diocesano, come per altro può supporsi essendo Chiesa di sua giurisdizione.

Che vi fosse anche la licenzade' n.ri Superiori Maggiori, non è da dubitarsene, essendosi sempre tra di noi costumato di non pigliare alcun Monastero, senza una tal cautela: Et essi dovettero concederla di buona voglia, per rinnovare in quel luogo la venerabil memoria del P.S. Francesco. Si crede non vada molto lontano dal vero chi si persuade per probabil cognettura, che la fabrica si facesse a spese del publico di Sarteano, giacché il medesimo ne avea fatta la

petizione. Vero è però che il Popolo non dovette restare aggravato da somma rilevante; si perché la Chiesa era di già antecedentemente fatta, e solamente può essere che vi aggiungessero il Coro; si anche perché il Convento fu fabricato piccolo e poverissimamente di terra e legname, (il che si ricava dalle memorie di Roma) conforme all'uso praticato in que' primi tempi dal zelode' nostri antichi Padri.

In questo non so s'io debba chiamarlo Convento, e non più tosto angusto Tugurio o Romitorio, vennero i n.ri Frati ad abitare intorno all'anno 1540, e vi restarono per lo spazio di sopra 50 anni, dimorandovene solamente quattro o cinque per volta. Ma perché tanto la Chiesa che il Convento erano in sito dove il terreno facilmente si muove per esser nella costa del monte, furon costretti più volte in detto tempo a risarcir l'edifizio, tanto più che i materiali erano di debol sussistenza. Volendo pertanto rimediare per sempre a quell'inconveniente, non seppero scorgervi mezzo più adeguato, che di mutar posto, senza però abbandonare quel sito, ma fabricare un nuovo Monastero alquanto distante dal vecchio, dove il suolo fosse stabile e fermo. Oltre la necessità che costringeva i Frati a questo (789) passo, vennero anche consigliati e stimolati a farlo da' medesimi secolari, con promessa dal canto loro d'ogni conveniente aiuto. Senza uscire dal recinto della Clausura, fu scelto un luogo comodo nel med.o piano del monte che parve molto a proposito lontano forse 150 passi dal Convento antico. Qui cominciarono fin dalli 15 di Marzo dell'anno 1594, a farsi le previe disposizioni per la nuova fabrica con cavar le fossede' fondamenti, far condurre materiali, e preparare gli altri ammanimenti necessarii. E come l'esperienza pratica haveva insegnato, quanta poca stabilità potevasi promettere dalle fabriche appoggiate sopra legname, e terra; presero risoluzione questa volta di far il tutto murato a calcina e pietre, per non haver così spesso a dar di mano a' risarcimenti.

Trovandosi dunque il tutto ben disposto e preparato vennesi finalmente a far la funsione di gettar la prima pietra benedetta ne' fondamenti, il che seguì a 29 di Maggio del 1595 per mano di Monsig. frà Masseo Bardi Vescovo di Chiusi, con ogni possibil solennità, e con intervento di gran numero di gente concorsa da' que' contorni. Per Sindaco della Sede Ap.lica, e Camarlingo della fabrica fu nominato un tal Sig. Guasparre di Costantino Tincaccioli, che haveva a carico di tener le limosine offerte dalle Persone benefattrici, di pagar le maestranze, et invigilare sopra ogn'altra cosa spettante all'edifizio. A lui dunque dobbiamo non piccola obbligazione non solo per haver con tutta l'applicazione e fedeltà esercitato il suo Offizio, ma eziandio per haverci lasciata memoria manuscritta della suddetta funsione, in un libro che di presente si trova nel publico Archivio della Terra di Sarteano, munito col solito sigillo della medesima Comunità. Questo Libro ha per titolo *Entrata, e uscita di Messer Guasparre di Gostantino Tincaccioli, Camerlengo della nuova fabrica del nuovo Convento da farsi di S. Bartolomeo per li RR. P.ri Cappuccini* ecc. senza la qual notizia saremmo quasi allo scuro per sapere quando fosse se-

(790) guita questa seconda fondazione, e nell'istessa forma antica che trovansi registrate in detto Libro.

Il dì 29 di Maggio 1595

Il dì detto venne li Ill.mo, et R.mo Monsig.re Vescovo di Chiuscio frà Matteo Bardi a Santo Bartolomeo, et con tutte le cerimonie hordinate dalla Santa Chiesa messe la prima pietra del fondamento della nuova fabbrica del Convento, la quale fu messa nel canto della Chiesa all'entrare della porta ha mano dritta, alla presentia del M.to Rev.do, et Ecc.te M. Pier Nicholò Gospi Pievano di Santo Lorenzo, e del Rev.do M. Mariano Bogaccini Pievano di Castilioncello et del Rev.do M. Lorenzo Farinati Vicario di Santo Martino, et del Sig. Alfieri Benedetto Cardelli, et M. Teodorico Ghotti dui delli operari, e di me Gasparre Tenchaccioli Ko (cioè Camarlingo) di detta fabbrica et con intervento di frati et altre, e tutto a laude di Dio.

Ancorché l'edifizio tanto della Chiesa, che del Convento venisse architettato di forma piccola, e semplice, con Celle 14, e due Infermerie: ad ogni modo non hebbe il suo compimento se non dopo settant'anni, e cinque mesi che gli si era dato principio, cioè dalli 29 Maggio 1595. Sino alli 28 Ottobre del 1602; né saprei dire la cagione della tardanza. In questo spazio di tempo (come apparisce per le memorie del precitato libro di Entrata e uscita del Sig. Camerlingo) si trova che furono spesi 822 scudi, tanto per la costruzione del Convento, quanto per il fornimento delle sagre suppellettili della Chiesa, dell'Altare, e della Sagrestia somma assai tenue, dalla quale può argomentarsi la povertà della fabbrica. Per così pio uso furono spontaneamente contribute considerabili limosine da diversi Luoghi Pii, Comunità, e Famiglie di Sarteano, quali essendo distintamente registrate nel medesimo Libro, (791) mi pare cosa d'animo grato il farne nota in queste carte acciocché presso di noi non se n'estingua mai la memoria, ma si mantenga del continuo accesa ne' nostri cuori la ricordanza insieme con l'obbligazioni verso i seguenti Luoghi, e Persone.

La Venerabile Opera di Sarteano somministrò lire	288
La Magnifica Comunità della medesima Terra lire	1156
Li due Spedali di S. Giacomo, e della Fraternita della detta Terra lire	674
Il P.re Guardiano con elemosine di Fiorenza lire	700
Il P.re Guardiano con elemosine di Siena lire	280
Elemosina della Predica di Sarteano lire	150
Il Sig. Cardinale Francesco Sforza lire	2613.4
Il Sig. Alessandro Catignani da Fabbrica lire	2100

La Comunità di Chiusi lire	75
La Comunità di Castiglioncello del Trinoro lire	65.10
Messer Bartolommeo Fanelli di Sarteano lire	216

Somma delle £. 5731.3.4

Apportò qualche risparmio di spesa l'haver messo in opera i materiali del Convento vecchio, che si disfece da' fondamenti per valersene nella Fabrica del nuovo; e lasciassi in piedi per memoria la Chiesa antica, coll'Altare per celebrarvi dedicato a S. Bartolommeo. Anche la nuova Chiesa fu eretta in onore del medesimo Santo Apostolo (di cui pure è stata sempre l'impronta del Sigillo locale) e nell'Altar Maggiore vennevi collocata una bellissima Tavola rappresentante la S.ma Concezione, S. Bartolommeo, e altri Santi: Opera stimatissima di Francesco Vanni Pittor Senese, fatta fare (per quanto mi vien supposto) da' Sig.ri Fanelli di Sarteano, che per impulso di divozione, e d'amorevolezza la donarono alla nostra Chiesa.

Questa bella fattura si conservò fin all'anno 1675, quando una notte (né si è mai potuto penetrare il come) vi s'attaccò accidentalmente il fuoco, che la divorò tutta con sommo rammarico de' Frati, (792) senza far oltraggio all'ornamento, né ad altra parte dell'Altare. Per risarcire il danno, la Definizione l'anno seguente diede l'incombenza di fare una nuova Tavola al P. Ippolito da Fiorenza Pred.re Cappuccino ancor vivente, più eccellente nell'arte del miniare che del dipingere; e che dovesse farla con tal avvertenza, che all'ornamento dell'Altare ubbidisse il Quadro. Esegui il P. Ippolito quanto gli venne imposto, e vi fece Cristo deposto dalla Croce e collocato in grembo della Vergine Madre, con S. Bartolommeo, S. Maria Maddalena, S. Francesco, e S. Antonio, come si vede sì al giorno d'hoggi. La Chiesa fu coperta a tetto, eccetto il Coro e il Presbiterio, che sono in volta; e vi fu costrutta una sola Cappella per dir messa a mano destra all'entrare, dove in vece di Tavola dipinta evvi un Crocifisso grande di rilievo, con la Madonna al lato destro, e S. Giovanni al sinistro.

Nel pavimento di essa vi è la sepoltura per i Frati, nella quale fu sollecito appigliarvi luogo il primo il P.re Vincenzo da Pistoia sacerdot. di Casa Panciatichi, che nel 1601 morì in questo luogo quando non era per anco del tutto terminata la fabrica nuova. Sotto la Loggia della Chiesa vi è un'altra Cappelluccia, ma senz' Altare per dir messa, e serve solo per ricevere al coperto qualche divota benefattrice come tal volta accade in tutti i nostri conventi.

La Chiesa non è stata mai consagrata: onde circa 25 anni sono il P. Guardano pregò Monsig. Vescovo di Chiusi che volesse compiacersi di far tal funzione, ed egli accettò cortesemente l'invito, e stabilì il giorno preciso, nel quale portossi per tal' effetto al Convento. Ma nel prepararsi i luoghi nelle pareti della Chiesa per farvi le Croci, su scopersero antecedentemente esservi state fatte sotto il bianco della muraglia. A tal impensato accidente restarono sospesi gli animi non meno di Monsig. Vescovo, chede' Frati; e giudicando

concordemente che la Chiesa fosse stata molto prima consagrada, si tralasciò la funzione benché (793) stesse di già il tutto disposto e preparato. Si seppe dipoi da alcunide' nostri vecchi, esser quelle Croci effetto di semplicità d'un nostro Chierico, il quale havendole vedute in altre Chiese, pensò fossero per ornamento e non per alcun mistero che significassero; e così senza dir niente a veruni, presa un giorno l'opportunità del tempo di silenzio, si pose con colori e pennello a formar dette croci attorno la Chiesa, che poi dal Superiore furon fatte imbiancare.

La Chiesuola poi antica del Convento vecchio lasciata in piedi per memoria, e che resta situata nel fine dell'Orto, più volte è bisognato restaurarla, et ultimamente rifarla da' fondamenti, per la cagione già detta, del terreno che frana. Non ostante dunque che si trovasse in buon essere quando i Frati si trasferirono ad abitare nel luogo nuovo; ad ogni modo nel 1625 era ridotta a stato bisognoso di restaurazione, come altresì circa l'anno 1640. Et essendosi ciò eseguito mediante il caritativo sussidio d'alcuni particolari Benefattori fu supplicato da' Frati Monsig. Ipolito Campioni Vescovo di Chiusi, per la licenza di celebrarvi come per avanti si faceva: et il Memoriale fu concepito da P. Bonaventura da Lucca Guard.o, e M.ro a Monte Pulc.o, ne' seguenti termini.

Il.mo, e R.mo Monsig. Vesc. di Chiusi in Xpo Oss.mo

Habbiamo noi frati Cappuccini di S. Francesco alcuni anni sono, restaurata una picciola Chiesa già rovinata per l'antichità del tempo, et haviamo per certa tradizione haver servito al med.o n.ro Santo P.re, et alli suoi Frati, che abitarono in un piccolo Conventino, che già stava attorno detta Chiesa, qual' è situata dentro alla Clausura di un n.ro luogo detto di S. Bartolommeo nel territorio e non molto lontano da Sarteano. Desiderando adesso il M.R.P. Frà Tommaso da Fiorenza n.ro Mn.ro Pro.le di Toscana che si possa celebrare la messa in detta Chiesa ha imposto a me F. Bonaventura da Lucca, al presente Guardiano, e Maestrod' Novizi Cappuccini alla Maddalena di Monte Pulciano che a suo nome (794) umilissimamente supplichi, come faccio, V.S. Ill.ma a compiacersi di restar servita, di far gr.a al P.f. Raffaello da Fiorenza, al presente Guardiano del detto nostro luogo di S. Bartolommeo, o ad altro n.ro Frate, di benedire, e fare ogn'altra funzione che occorra in d.a Chiesa restaurata a ciò ivi si possa celebrare la messa; poichè ella è per tal effetto con decentemente accomodata, e sarà in tempo di tal funzione provista di tutto quello sarà necessario e convenevole per essa; e di tal gr.a terremo noi frati Cappuccini obbligo perpetuo a V.S. Ill.ma. *Quam Deus* ecc.

Rescritto di Monsig. Vescovo

Prete Francesco Cremani sarà contento di far la carità di trasferirsi personalmente alla suddetta Cappella, e visitare in nome nostro tanto la fabrica di essa, quanto l'Altare, ornamenti, suppellettili ecc., e trovando il tutto in

stato concedente da potervisi celebrar messa, benedirà detta Cappella, delegandoli Noi a ciò la facoltà opportuna e necessaria. Chianciano nel Palazzo Ep.le 29 Novembre 1646.

D. Ipolito Campioni Vescovo di Chiusi

Informazione

Il 13 Dicembre 1646. Io P. Francesco Cremani trasferitomi personalmente questo dì suddetto, e conforme all'ordine retroscritto di Monsig. Ill.mo Campioni Vescovo di Chiusi, alla Cappellinade' PP. Cappuccini del Convento di S. Bartolommeo di Sarteano, visto, e visitato la detta Cappella, e trovato il tutto in stato concedente, benedii la medesima.

In fede ecc.

Il med.o Francesco Cremani.

Né pur questa volta la restaurazione hebbe lunga sussistenza; perché verso l'anno 1684 cominciò nuovamente a minacciar rovina; e se bene poco dopo ordinossi qualche risarcimento, non fece molto effetto, che anzi dipoi spalcata perché non cagionasse danno con l'improvvisa rovina, che da più parti minacciava l'edifizio. E per tanto divenuto incapace di ricevere ulteriori bonificamenti, stante che le muraglie in più luoghi mostravano rilevanti (795) aperture, fu del tutto lasciato in abbandono.

Così se ne rimase fin'all'anno 1704, quando non parendo ragionevole al P. Pro.le che un luogo tanto venerabile se ne giacesse tra le sue macerie, venne in sentimento di rinovarne la memoria, e fabricare una nuova Cappella, di forma però assai più angusta della prima, e sol tanto capace di un Altare per celebrarvi messa. A tal fine mandovvi f. Ginepro da Milano, il quale posto mano al lavoro, nel cavare i fondamenti riconobbe quei del Convento antico demolito; e per opera del medesimo in pochi mesi fu tirata a fine la piccol fabbrica della Cappella. E per tanto la mattina delli 25 Agosto 1704, Festa di S. Bartolommeo, fu benedetta dal P.re Giuseppe Maria da Castiglione Guard.o del luogo, e fr.ello del P. Pro.le, e dedicata in onore del medesimo S. Apostolo; essendovi intervenuti con l'occasione della Festa i n.ri Frati di Monte Pulciano, e di Radicofani.

Pochi passi lontano da detta Cappella scaturisce la fonticella d'acqua sopraccennata, detta di S. Francesco, perché tiensi per indubitato che il Santo vi bevesse quando nel 1212 stette in questo luogo; il che pare venga comprovato dal sentirsi, che non pochi infermi bevendone con fede e divozione si risanano. Quest'acqua, che mai vien meno è stata tirata per condotto sino poche braccia vicino al Convento e serve per i bisogni quotidiani del medesimo, essendo di qualità fresca e buona; e però non è stato necessari fabricarvi la Cisterna. Un'altra polla più copiosa svena poco sotto il Monastero, anch'essa freschissima d'estate; e tanto l'una che l'altra si tramandano in varie parti dell'Orto, il

quale accomodandosi alla natura del monte, è diviso in più luoghi; e col beneficio dell'acqua viva mantiene per ordinario buon capitale d'ortaggio.

Quanto al Convento d'isopra, che conteneva 14 Celle, una delle quali più capace dell'altre in testa a un Dormitorino, è accomodata per uso di Libreria, e insieme di Cella per i Forestieri. (796) Di due Infermerie che vi furon fatte, una sola è deputata attualmente per tal uso, restando l'altra a lato destinata per diverso servizio, e la Comunità parimente sta accanto all'Infermeria.

Nel 1621 trovo che fu mutato il sito di alquante Celle, cioè di quelle che in hoggi rispondono colle finestre nel Claustro, dove che per avanti havevan corrispondenza nell'Orto dalla parte della Fonte. A tal mutazione, per quanto può supporti ne diede impulso l'aria, che da quella banda non riusciva così purgata; e la spesa si esibì di farla senza esserne ricercato un tal Sig.re di Casa Vannelli. Nelle parti da basso il Convento è disposto nella forma ordinaria colle solite officine, e con un piccol Claustro, dov'è una Foresteria per i Secolari. Vi dimorano di Famiglia ordinariamente otto, o al più nove Frati, i quali nel mese di Marzo del 1701 vi patirono non poco timore, e travaglio; perocché cadde un fulmine che percuotendo il Campaniletto della Chiesa, lo rovesciò con gran fracasso sopra la volta del Coro, qual non potendo reggere alla percossa, e al peso, precipitò anch'ella con replicato strepito a basso; ma il tutto poco appresso venne restaurato dalla sperimentata maestria di f. Ginepro da Milano.

Dal Convento alla Terra di Sarteano s'interpone la distanza di due miglia, per rispetto della qual lontananza si tiene dentro le mura della medesima Terra un Ospizio, per uso specialmente del Cercatore; e serve anche per abitazione del Predicatore l'anno che i Cappuccini predicano nella Chiesa Maggiore della predetta Terra, fuori della qual occasione non vi risiede alcun Religioso permanente. Consiste questo Ospizio in tre stanzette, due delle quali sono accomodate a foggia di Celle per il Pred.re, e per il Compagno e la terza serve per Cucina, e per Refettorio. Siamo stati provveduti di questo sito dalla caritàe' Fratelli della Venerabil Compagnia della S.ma Annunziata, alla quale è congiunto l'Ospizio, e dalla quale è mantenuto in quanto a bisogni della fabrica, essendosene la medesima (797) riserbata il dominio; del che gli Officiali di essa fecero l'anno 1650 questa semplice dichiarazione scritta

A di...[sic] di Gennaio 1650.

Noi Officiali della Compagnia dell'Annunziata di Sarteano facciamo fede, qualmente la Casa congiunta a detta Compagnia, della quale si servono al presente i PP. Cappuccini per Ospizio, è della medesima, et è stata concessa alli medesimi PP. ad uso della Religione, riservandosene però il dominio. In fede habbiamo sottoscritta questa di propria mano.

Io Giuseppe Sercenni Priore della soprad.a Compagnia aff.o quanto sopra.

Io Castoro Feliciati M. della detta Compagnia aff.o quanto sopra.

Per dar hora qualche notizia più precisa circa il sito del Convento, sta questo, come si disse, due miglia discosto dalla Terra, fuori di strada, in un monte ritirato, alpestre e salvatico; in modo però che da più bande gli sovrastano altri monti superiori, e solo dalla parte che riguarda le Chiane gli si apre in faccia un teatro di vaga, e spaziosa campagna.

Il paese all'intorno anch'esso vedesi montuoso, e perlopiù selvaggio, e non molto fruttifero, per esser sassoso; e tale parimente è il nostro Orto, reso però fertile dall'industriade'frati, che con somma fatica l'hanno addomesticato, e col beneficio dell'acqua viva reso fecondo. Assai più aspro è il sito del bosco, qual è di grand'estensione, tutto in costa ripida, ma non povera di piante silvestri, benché piena di altissimi massi, i quali in alcuna parte fanno l'offizio d'impenetrabil Clausura, et il rimanente del territorio sta circondato di basso muro a secco, che facilmente concede l'ingresso a chi che sia. Nelle viscere de i detti massi sono incavate in più luoghi diverse Grotte di varia grandezza, alcune di difficile accesso in riguardo alla scabrosità del sito: e son di tanta antichità, che corre pubblica fama havervi dimorato, e fatta orazione il P.S. Francesco, come si disse altrove. In esse parimente si sa di alcuni (798) de' nostri più infervorati Religiosi, a imitazione del Serafico Padre vi hanno passato le intere notti in santa contemplazione, tra quali sarà sempre memorabile il P. Tommaso da Siena Pred.re di Casa Guidarelli, e già nel secolo Dottore di Medicina, il quale vi penottava talvolta anche nella stagione più cruda, e rigorosa dell'inverno, quando tutto il paese era coperto di neve, e che pareva impossibile umanamente, che un corpo umano senza pericolo di morte potesse commettersi per una notte all'indiscretezza del freddo. Passò poi questo buon Religioso felicemente al Signore alli 13 di Settembre dell'anno 1644 nel nostro Convento di Lucca, dopo esser vissuto 43 anni nella Religione.

L'intensità del freddo viene cagionata in questo luogo dall'altezza del posto che chiama ogn'anno a quartiere gran copia di neve, della quale talvolta n'è caduta in tanta quantità che ha in un certo modo obbligato la Divina Provvidenza a operar quasi miracoli per sostentare i Religiosi che privi d'umano soccorso erano assediati in Convento dalla neve. Due casi fra gli altri non mi lasceranno mentire. Il primo l'abbiamo ne gli Annali, e successe l'anno 1593 nel Convento vecchio, quando per anco non era fabricato il nuovo. Ora come ciò accadesse, udiamolo colle medesime parole de gli Annali senza veruna aggiunta.

Essendo caduta a Sartiano Prov.a di Toscana, tanta copia di neve, che in alcuni luoghi era alta una picca, di maniera che non potendo i frati andare alla cerca, si ritrovavano in grandissimo bisogno di vitto; comparve d'improvviso la mattina nell'ora del desinare un Francesco Perugino maritato a Contignano lontano da Sarteano circa sette miglia, con un cavallo carico di pane, e vino, et altre cose con gran meravigliade' Frati; da' quali inter-

rogato, come gli fosse stato possibile il passare per tanta neve, rispose loro: quel Sig.re il quale condusse il Popolo Ebreo a piedi asciutti per il mar rosso ha condotto me ancora a salvamento fra tanta neve, senza che meno habbia mai coperto i piedi del cavallo (799) scaricate le robe non voleva il Guardiano che partisse; ed egli: lasciatemi di grazia andare, ch'io confido vivamente in Dio, che si come felicemente mi ha condotto qua al Convento per soccorrere al vostro bisogno, così ancora prosperamente mi ricondurrà a Casa né resto ingannato delle sue speranze.

Questo benigno effetto della Divina Provvidenza avvenne l'anno 1593 nel Convento antico, come dicemmo di sopra; e circa l'anno 1666 veddesi reiterare l'istesso favor celeste nel Convento d'hoggi; secondo le memorie raccolte con fedeltà per la Prov.a dal P.re Bernardino da Fondagna d'ordine' Superiori maggiori. Dicesi dunque, che essendo nel suddetto tempo venuta grandissima quantità di neve nel contorno di Sarteano, luogo per se stesso molto freddoso, in tanto che dal tetto del Claustro si era alzata ad occupare anche le finestre delle Celle, non potevano i Frati in conto veruno uscir fuori alla Cerca, vennero all'improvviso e inaspettatamente alcuni huomini da Castiglioncello del Trinoro lontano di li quasi due miglia, mossi spontaneamente per venir a soccorrere i Frati, carichi di pane, vino, et altri commestibili, supponedo che ne havessero di bisogno, come era in effetto, con estrema maravigliade' medesimi Frati, i quali stimavano impossibile un tal viaggio per esser ricoperte le strade dalla neve, e dovendo quelli affondare in essa fino a gola, stante che si era alzata fino al pari della Clausura. In questo fatto ammirando i Frati i tratti benignissimi della divina misericordia, e adorabile sua Provvidenza, sciolsero unitamente le lingue in affettuosi atti di lode, e di ringraziamento per così amorosa beneficenza, e si accrebbe nei loro cuori la confidenza in Dio, vedendo il pensiero ch'egli prendesi di provvedere alle necessitade' suoi servi, all' hora massime che all'occhio umano sembra più disperato il caso. (800)

Luoghi della Cerca del Conv.to di Sarteano

Benché l'amorevolezzade' Sig.ri Sarteanesi supplisca tutto l'anno al bisogno de' Frati del Convento, non essendo questo luogo di passaggio; ad ogni modo fa di mestieri uscire alcune volte in campagna per trovare legumi, lana, olio, castagne, e anche del vino, non essendo di questo molto abbondante il territorio di Sarteano. Per tanto, conforme a gli altri Conventi della Provincia, gli sono stati assegnati gl'infrascritti luoghi, dove que' frati possono stendersi alla Cerca, cioè:

Sarteano con tutto il suo territorio.

Chiusi Città, con tutto il suo territorio.

Castiglioncello del Trinoro Marchesatode' Sigg.ri Cennini, e suo territorio.

La Badia a Spineta con tutta la montagna.

Confina con Monte Pulciano.

Campo Tondo, la Foce, e Baccanello, e tira alla Casella.

Confina con Radicofani.

La Foscola, e l'Orcia, e la Ribattola.

Confina con S. Cascianode' Bagni.

La Lama, Fonte Vetriana fino a Riserbo.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
SAN CASCIANO
DE' BAGNI

Qualità della Terra di S. Cascianode' Bagni

San Cascianode' Bagni è Terra anch'essa dello Stato Senese, dominio del Granduca, Diocesi di Chiusi, 8 miglia lontana dalla sopradetta Terra di Sarteano. Vanta più che tutto antichità di fondazione, asserendo essere stata fabricata da gli Orvietani alquanti secoli avanti la venuta di Cristo. Onde per cotal pregio, e per le rare prerogative delle Acque Termali, che poco lungi dalla Terra in abbondanza ne sorgono a benefiziode' mortali, può dirsi giustamente luogo celebre, non essendovi parte d'Italia, ove non sia giunta la famade' suoi rinomati Bagni. (801)

Questi, in numero di nove sono stati posti poco lontano l'uno dall'altro dalla benigna madre natura, o per dir meglio dall'altissima Provvidenza Divina per rimedio di varie sorti d'infermità, secondo la diversità delle miniere, per cui passano le acque e ne attraggono la virtù di risanare. Questi sono gli antichi Bagni detti di Chiusi, mentovati con tanta lode da gli Autori antichi, e con non minore stima ricordati da' (802) moderni; e da' medesimi prende la denominazione la Terra di S. Cascianode' Bagni.

Due volte l'anno, cioè ne' mesi di Giugno, e di Settembre veggonsi frequentati da gran numero di forestieri, si huomini, come donne anco d'alto carattere; trovandosi quivi rimedio alla sterilità, all'attrazione di nervi, a catarri, a doglie, a renella, ed a mille altre sorti di malori, a' quali è soggetta l'umana vita, come giornalmente dimostra l'esperienza a beneficio di molti, che portatisi a questi saluberrimi bagni, con infirmità credute incurabili, se ne ritornarono poi alle loro case del tutto risanati. Devon però avvertire quei che per bevanda prendono queste acque (potendosi prendere anche per uso di Bagno, o di doccia conforme richiede la qualità del male) a star cautelati nel vivere, e

non uscir dalle regole che prescrivono i Medici ivi assistenti; perché altrimenti in vece di riportarne la sanità, si corre pericolo d'incontrare la morte.

Furono già questi Bagni assai più frequentati di quello siano al giorno d'oggi; e ciò non perché sia mancata o indebolita la loro meravigliosa virtù, che tuttavia si mantiene nel suo primo vigore; ma si bene per colpade' medesimi San Cascianesi, i quali non l'habbiano a male, s'io dirò che ne hanno trascurata la cura, lasciandoli andar quasi in malora, con trattar poco bene, e con molta spesa quei che vi vanno. E pure dovrebbero fare tutto l'opposto, mentre questo si può dire sia il maggior provento, che posson ritrarre dal paese, dove i terreni naturalmente sterili rendono poco frutto, e mancano in tutto d'olivi.

Occupava la Terra di S. Casciano la sommità in giro d'una piacevole, e molto vaga collinetta, d'aria purgata, ma fredda di verno, né molto differente da quella di Sarteano, si come con simile parmi poter asserire che sia il paese. Vien governata la Terra nel civile da un Gentilhuomo Senese eletto da S.A.R. con titolo di Podestà, con stipendio di sopra cento scudi l'anno, senza i frutti del Tribunale, la cui giurisdizione si stende anche sopra (803) un Castello due miglia lontano detto Celle. Questa terra nel secolo passato, tra gli abitatori domestici, e del territorio numerava sopra due mila anime; ma in hoggi provando la disgrazia quasi dissi di tutto il mondo, è scemato il Popolo sino alla metà; a tal che tra dentro e fuori non si contano più di mille persone tra le quali appena 400 la Terra. L'Arme, o impresa del pubblico sono tre Fanciulle dentro un Bagno che allude al nome e alla condizione del Luogo.

Le fabbriche, benché perlopiù sieno d'ordinaria struttura, e apparenza esterna, ve ne sono però alquante assai comode nell'intiere, che poi al tempo della bagnatura appigionansi a' forestieri. Non vi sono altre Chiese Clausurali, eccetto la nostra, posta un mezzo quarto di miglio fuori della Terra, come diremo appresso. La Chiesa Matrice decorata col titolo di Collegiata e parrocchiale, è stata eretta sotto l'invocazione di S. Leonardo, con la dignità d'Arciprete, e di numero sei Canonici; ed in breve si spera l'aggiunta di altri tre canonicati. L'Arciprete ha obbligo di tenere nel continuo due Cappellani Coadiutori alla Cura, la quale si estende non solo dentro tutta la Terra, ma anco per tutto il Contado all'intorno. Il detto Sig. Arciprete, con i Canonici hanno la residenza quotidiana del Coro; e tutte le feste cantano la Messa, et i Vespri con solennità, assistendo al Coro con abito talare e con il segno Canoniale come si costuma nelle Città.

Vi sono due Confraternite di secolari, una che porta il titolo del S.mo Sacramento, e l'altra della Santiss.a Concezione: la prima usa la veste Turchina, e l'altra bianca. Ciascuna di dette Compagnie ha eretto un monte di grano di moggia quindici, che con esemplarità cristiana sogliono restare a' Poveri a grano per grano senza interesse alcuno. E per maggior argomento di pietade' S. Cascianesi deve sapersi come dentro la Terra vi sono due pubblici Spedali per benefiziode' poveri Pellegrini, ma particolarmente per dar alloggio a' poveri stroppiati, che in (804) tempo d'estate si portano a questi Bagni e per la men-

dicità dello stato non hanno dove ricoverarsi. Non voglio per ultimo passare sotto silenzio come fuori della terra vi sono due divote Chiese dedicate alla B.ma Vergine, la quale nel continuo dispensa li suoi favori a prò di chi devotamente e con piena fiducia l'invoca in suo aiuto.

Di una sola però, che è la principale, toccherò brevemente l'origine secondo l'antica tradizione che si ha nel luogo da huomini degni di fede, e fu come segue. Dove hora è la Chiesa dicesi che anticamente vi fosse una macchia di spine e sterpi, e che quindi passando un Contadino co' buoi che trascinavano un grosso legno quivi si fermarono; e per quanto più e più volte li stimolasse non vollero mai passar avanti, che anzi si inginocchiarono sul terreno, non altrimenti che se havessero havuto l'uso della ragione. Ammirato maggiormente il Bifolco dalla novità del fatti, volle ricercarne la cagione, e trovò fra que' cespugli esservi nascosta una bella Statua della Vergine S.ma col Bambin Giesù in braccio, senza essersi mai saputo da chi vi fosse stata posta. Divulgatasi per tutto il convicino paese la fama del ritrovamento di quella Sagra Imagine, cominciò a concorrervi molto Popolo a venerarla; dal che presero motivo i paesani d'innalzare nel medesimo luogo una onorevole Chiesa a maggior gloria della Vergine, nella quale decentemente fu collocata la sua bella Imagine, et ivi sino al giorno d'hoggi riverentemente da Fedeli venerata. Da essa prese poi la denominazione il vicino Bagno di S. Maria, da cui forse più che da qualità naturale s'infuse nell'acqua la virtù di risanare diverse sorti d'infermità, come l'esperienza tutt' hora dimostra. è anche celebre un'altra Imagine di Maria detta comunemente la Madonna delle Grazie, che si adora nella nostra Chiesa di S. Casciano, di cui diremo nel discorso seguente.

Fondazione del Convento di S. Casc.ode' Bagni

Trovandosi la Terra di S. Cascianode' Bagni priva affatto di Monasteri di Regolari, parve a' principali del Luogo che una tal mancanza fosse di lor poco decoro; e che presso de i Forestieri, che numerosi concorrevano a prender quelle acque, potevansi per avventura acquistare la taccia, o di poca pietà nel cuore, o di scarso capitale per mantenere un Convento di Mendicanti. Mossi da questo riflesso, cominciarono prima a discorrere, e poi a consultarsi fra di loro, che sarebbe bene chiamare i Cappuccini, et in appresso ne fecero più volte istanza in voce a' nostri Superiori con l'occasione che ogn'anno vi si portavano alcuni Religiosi necessitosi dell'usode' Bagni.

Finalmente volendo venire a capo del lor desiderio, sapendo che circa il fine d'Aprile dell'anno 1574 dovevasi tenere il Capitolo Pro.le di Toscana in Arezzo, risolvette il Publico di San Casciano di farne la petizione per lettera, con pregare i PP. Capitolari che si compiacesse di pigliare un Convento nel lor territorio. Era appunto in quel medesimo anno del 1574 il primo giorno delle Ceneri passato all'altra vita in messina il P. Vincenzio da Monte dell'Olmo n.ro Gen.le mentre visitava la Sicilia: onde il P. Pro.le di Toscana non po-

tendo senza l'assenso del P. Gen.le, risolvere sopra il predetto affare, a nome di tutto il Capitolo congregato rispose alla Comunità di S. Casciano nella seguente forma, non potendo registrar la proposta perché non ne ho trovata copia.

Hon.di in Ch.ro Salute

L'amorevole offerta, che havete fatto alla nostra Religione prima a bocca, et ultimamente con lettere, di darle costì un Luogo; ci ha accresciuto l'obbligo, che habbiamo ordinariamente a cotesta Comunità: e non possiamo non ringraziarvi grandemente. Ci duol bene, che per hora non si può dalla banda nostra soddisfare alla pia vostra intenzione, et insieme al bisogno n.ro; perciocché essendo morto il n.ro Gen.le, è forza riservare tal risoluzione all'altro futuro, senza il quale questi tali negozion non si possono spedire. In tanto pregheremo il Sig.re Dio, che vi dia ogni felicità. Dal n.ro Luogo d'Arezzo il primo di Maggio 1574.

V.ri nel Sig.re. il Vicario e Cap.lode' Frati Capp.ni di Toscana.

Il Capitolo Gen.le celebrossi in Roma l'anno seguente 1575, nel quale venne eletto per nuovo Gen.le il P. Girolamo da Monte Fiore; tuttavia non si passò così tosto allo stabilimento dell'affare, anzi scorsero altri quattr'anni prima che i San Cascianesi si affacciassero a supplicare con Memoriale il Ser.mo Granduca Francesco per la facoltà di poter edificare nella lor Corte un Monastero a' Cappuccini. Rappresentarono a S.A., che ciò dovea seguire senza aggravio alcuno della Comunità, ma solo con elemosine di Benefattori particolari, che per effettuare quell'opera pia volontariamente esibivano. Non apparisce tra le memorie scritte la cagione, per cui un negozio promosso nel principio dal pubblico di S. Casciano con tanto calore, ne venisse poi per lo spazio di più di quattr'anni procrastinata l'esecuzione.

Ma come le determinazioni delle comunità non dipendono dal volere di un solo, ma di molti, e per lo più di stato, di genio, di parere, e d'interesse diverso; non è gran fatto che si tirasse tanto in lungo la conclusione. Se pur l'impedimento non nasceva o dal non potersi ottenere i debiti consensi, o dal non convenire tra di loro nella qualità del sito, o vero, ed è più probabile, per non essersi potuto da' Particolari stabilir prima l'intero capitale per l'erezione del Monastero.

Ma fosse alcuna di queste, o qualunque altra più vera cagione, il certo sta che solamente sotto li 12 Giugno dell'anno 1579 tornò il Memoriale graziato dal suddetto Granduca Francesco col seguente rescritto: I. est, Facciasi. Il qual Memoriale fu rimesso in Siena al Magistratode' Sig.ri Quattro Conservatori dello Stato Senese per sua A.S., in virtù del quale scrissero al Sig. Podestà di S. Casciano, (807) che significasse a' Rappresentanti quella Comunità la grazia fatta loro dalla benignità di S.A., acciocché potessero prevalersene a lor pia-

cere. Tutto questo si ricava dal primo libro delle Deliberazioni del medesimo Magistrato a carte 97.

Non si abusarono i S. Cascianesi delle g.re del P.rone Ser.mo, perché essendo di già stabilito il sito, ed aggiustato il tutto, vennesi finalmente all'atto di benedire, e gettar la prima Pietra ne' fondamenti: il che seguì nel medesimo anno 1579 il giorno di S. Luca alli 18 di Ottobre, con molta allegrezza, e concorso di quelle genti. Per quanto habbiamo dalle memorie del n.ro Archivio di Roma, quella funzione si solennizzò per mano di Monsig.r Salvatore Pacini Vescovo di Chiusi, il quale antecedentemente prestato havea il consenso per l'erezione del Monastero.

Mancano le notizie di quando fosse dato principio alla fabrica; ma per quanto può conietturarsi si crede che ciò seguisse immediatamente, o poco dopo l'essersi collocata nella fossa la detta Pietra fondamentale. Diverse memorie antiche ci avvisano che per la costruzione del Convento concorressero varie limosine di persone pie; ma in ordine alla Chiesa si sa di certo essere stata fabricata da' fondamenti a tutte spese del R.mo Sig. D. Aurelio Nobili Montepulcianese Abbate di Spineto, dell'Ordine Cisterciense: azione, che sola basta per accreditare ugualmente la sua pietà, e la sua affezione verso il n.ro Abito. In oltre sappiamo havere il medesimo Sig.re Abbate steso con generosità d'animo la sua mano liberale anche in aiuto della Fabrica del Monastero.

La Chiesa fin dal suo principio fu eretta in onore dell'Invenzione della S.ma Croce, col solo Altar Maggiore; ben si sotto la loggia a destra entrando in Chiesa si fece una Cappella dedicata a S. Orsola, colla sepoltura per i Frati, e coll'Altare per dir messa, ove nel quadro vedesi effigiata la detta gloriosa Santa, colla numerosa turba della sua ben avventurata Compagnia. La Chiesa è di (808) struttura semplice secondo il n.ro stile, di grandezza ordinaria, e tutta coperta a tetto, anche il Sancta Sanctorum; e solamente il Coro è fatto in volta. Fu consagrada l'anno 1584 alli 4 di Novembre da Monsig. Masseode' Bardi Vescovo di Chiusi, e trovasene memoria esistente in una lapide affissa nella muraglia della medesima Chiesa dalla parte dell'Evangelio, stesa con questi semplici termini:

Hoc templum consecratum, et Inventioni Sanctissimae Crucis dicatum fuit ab Ill.mo, ac Rev.mo P.re F.re Masseo de Bardis Episcopo Clusino. Prædie nonas Novembris 1584.

Nella Tavola dell'Altar Maggiore v'era figurato Giesù schiodato di Croce; ma essendo divenuta la pittura assai scolorita, e lavorata da pennello meno che ordinario; la Definizione del 1666 fu di parere che si facesse un nuovo Quadro, e se ne desse l'incumbenza a f. Fulgenzio da Fiorenza Religioso Cappuccino e che dipoi se gli dovesse far attorno l'ornamento di noce, nella maniera che si usa ordinariamente nelle Chiese della n.ra Prov.a. Il tutto fu eseguito come sta hoggi giorno: la Tavola vecchia fu appesa in Chiesa come per ornamento; e

nella nuova vedesi espressa l'istoria di quando S. Elena Madre di Costantino Imperatore ritrovò la S.ma Croce, che è uniforme al titolo della medesima Chiesa. Sotto la loggia sta esposta in segno di padronanza l'Arme di Pietra dell'Abbate Nobili Fondatore, con queste poche parole scolpite all'intorno: Aurelius de Nobilibus Abbas.

Più distinta memoria però di questo n.ro insigne benefattore leggesi in un Quadro dipinto nel 1624 da P. Bernardino da Lucca Sacerdote Cappuccino, ad istanza del R.mo Sig.re Abbate Sforzade' Nobili Nipote del Fondatore, nel quale è figurato il P.S. Franc.o, che fa orazione d'avanti a una Imagine di N.ra Sig.ra; e da basso vi è la seguente iscrizione:

Aurelius Sanctissimae Trinitatis de Spineto Abbas Nobilis Templum Deo, Domum Fratribus aedificavit Sfortia Nepos (809) Abbas pariter, et Apostolicus Participantium Prothonotarius hanc Seraphicae Religionis Fundatoris imaginem volens, libens, pingendum curavit. An. D.ni 1624.

Fr. Bernardinus Lucensis faciebat.

Il detto Quadro stava già nell'Infermeria del Convento; ma da poco tempo in qua è stato esposto in Chiesa sopra la porta, acciocché sia patente ad ogn'uno la liberal munificenza di detto Fondatore. Ne solamente hebbe egli attenzione per la fabrica materiale, ma appena la vedde terminata nel 1583, che procurò d'aricchirla di tesori spirituali, con ottenere in riguardo ala suo merito dalla Santità di Gregorio Terzodecimo un Breve speciale, che dichiarava altar Privilegiato perpetuo per tutti i giorni della settimana il suddetto Altare di S. Orsola posto nella Cappella di fuori da liberarsi un'Anima dal Purgatorio ogni qual volta vi si dica messa pro defunctis da alcunode' nostri Sacerdoti. Porterò il tenor tutto del Breve, che fin ad hora si conserva nell'Archivio del medesimo Convento.

Gregorius XIII, Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

Omnium salutem paternam charitate intenti inter tam multa pietatis officia, quae Nos pro munere nostro convenit exercere, sacra interdum loca speciali privilegio insignimus, ut inter fidelium Animarum salutem amplius consulatur. Quo circa, ut Ecclesia Domus Sanctissimae Crucis loci Sancti Casiani Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (Clusinae Dioecesis) nuper sumptibus directi filii Aurelii de Nobilibus Domicelli Politiani constructae simili usque adhuc privilegio minime decorata et in ea Altare Cappellae Sanctae Ursulae, quod in eadem Ecclesia non est majus, hoc speciali domo illustretur: Auctoritate Nobis a D.no tradita precibus quoque dicti Aurelii Nobis super hoc humiliter porrectis inclinatis, concedimus, ut quoties ab aliquo Sacerdote dictae Domus dum- (810) taxas Missae Defunctorum ad praedictum Altare celebrabitur pro anima cuiuscumque fidelis, quae Deo

in charitate coniuncta ab hac luce migraverit, ipsa de thesauro Ecclesiae Indulgentiam consequatur, quatenus D.ni N.ri Iesu Christi, et B.mae Virg. nis Mariae, Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus, a Purgatorii poenis liberetur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo octuagesimo tertio Pridie Nonas Iunii. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

M. Dat. Caes. Glorierius.

Scorsi molti anni nacque un dubbio nelle mentide' n.ri Frati, se il detto privilegio dovesse intendersi per i soli Sacerdoti di quella Famiglia o pur ne potessero godere ancora i Forestieri, che in congiuntura di pigliare i Bagni, o per altra occasione trovavansi a S. Casciano. Il motivo di dubitarne havea per fondamento quelle parole "Quoties, ab aliquo Sacerdote dictae Domus dum taxas ecc." le quali par che escludano i Forestieri. Sopra di che il P. Guardiano di S. Casciano l'anno 1616 scrisse al P. Clemente da Noto n.ro Procurator Generale in Roma, pregandolo che quando ei giudicasse tal Privilegio ristretto a' soli Frati della Famiglia vedesse di ottenere da Sua Santità ampliazione, et estensione anche per tutti que i Sacerdoti del n.ro Ordine, che in qualsivoglia maniera si fossero trovati in quel Convento. Il P. Procuratore rispose primieramente, che haverebbe studiato, e consultato il caso; e che se fosse stato necessario procurare la richiesta estensione, non era per mancare alle sue parti: e finalmente dopo alcune settimane sciolse il dubbio e diede per lettera la seguente risoluzione.

Molto Ven.do P. re nel Sig.re

Promisi nella risposta ch'io feci alla P.V. intorno alla dimanda fattami da lei, di ottenere ampliazione della Bolla o Breve concesso da Gregorio Terzodecimo per l'Altare Privilegiato in cotesta (811) Chiesa di S. Casciano, darnele chiara risoluzione, la quale è questa: (dopo studiato, e consultato il dubbio) che senza scrupolo, tutti i sacerdoti del n.ro Ordine de' Cappuccini, i quali si trovano comodolibet in cotesto luogo di S. Casciano, godono il Privilegio celebrando pro Defunctis nell'Altare della Cappella di S. Orsola, privilegiato dalla fel.e mem.a di Gregorio Terzodecimo; e all'or.oni di V.P. mi raccomando. Di Roma, 12 di Agosto 1616.

Di V.P. Servo nel Sig.re f. Clem.te Proc.re, e Comm.io Gen.le.

Parve poi a' n.ri P.ri più conveniente che sì bel privilegio fosse applicato all'Altar Maggiore, stante che ivi occorreva celebrare più frequentemente, che non alla Cappella per esser fuori di Chiesa: onde prepararono in voce il P. Sempliciano da Milano Ministro Generale dell'Ordine, il quale nel 1660 trovavasi appunto a S. Casciano a pigliar l'acquede' Bagni, che si compiacesse di trasferire la detta Indugenza dall'Altare di S. Orsola nell'Altar Maggiore. Approvò

il P. Gen.le quel pio sentimentode' n.ri Religiosi; e coll'autorità conferitagli da N.ro Sig.re Alessandro Settimo allora regnante, fece la detta commutazione d'Indulgenza, lasciandone prima di partire da S. Casciano testimonianza autentica in carta percora, che tuttavia si conserva, ed è del seguente tenore.

Fra Simpliciano da Milano dell'Ordinede' FF. Minori
Cappuccini di S. Franc.o Gen.le Ministro, b.i.

Havendoci la Santità di N.ro Sig.re Papa Alessandro Settimo concessa special facoltà di poter trasferire nelle Chiese della nostra Religione, da un'Altare in un altro l'Indulgenze, ovvero Privilegi ottenuti per le animedè' Defunti: con la presente, in virtù della suddetta facoltà, dichiariamo che l'Indulgenza, ovvero Privilegio altre volte applicato da Gregorio Terzodecimo all'Altare, ovvero Cappella di S. Orsola di questa n.ra Chiesa di S. Croce di S. Casciano, è stato da noi trasferito all'Altare Maggiore di detta Chiesa, quale per l'avvenire sarà l'altare privilegiato (812) per i defunti: Et in fede ecc. habbiamo segnata la presente col Sigillo del n.ro Offizio e sottoscritta di nostra mano. Nel Convento n.ro di S. Casciano a di 10 Luglio 1660 f. Simpliciano Ministro Gen.le.

Stette lungo tempo la Chiesa colla sola Cappella di fuori di S.a Orsola, la quale non essendo sufficiente insieme con l'Altare Maggiore nelle stagioni della bagnatura a spedir con sollecitudine la mattina buon numero di Sacerdoti, che ad effetto di pigliar l'acque ivi si trovano; fu preso ripiego di ergere un Altare amovibile in Chiesa dirimpetto alla Cappella che vi è hoggi. Quivi si espose una bella e miracolosa Imagine della Vergine S.ma che tiene il Bambino Giesù in braccio, detta comunemente la Madonna delle Grazie, havuta meritamente dal Popolo in gran venerazione, per i molti favori che alla giornata ricevono quelli che con fede e divozione implorano il suo aiuto.

Così proseguissi per lo spazio di molti anni a celebrarvisi le Messe; fincé giudicando i superiori che sarebbe stato di maggior decoro per quella Sagra Imagine, e più uniforme all'altre nostre Chiese il fabricarvi una Cappella l'anno 1648 ne fu ordinata la costruzione. Non si venne però così subito all'effetto ma trascorsero 16 anni (non mi è già nota la cagione) prima che fosse posto mano al disegnato lavoro. Per tanto l'anno 1664 si fece la Cappella che vedesi al presente dalla destra banda entrando in Chiesa, di fabrica semplice, e non in volta, nella quale trasferissi la suddetta sagra Imagine; e nella muraglia dov'ella stava, vi fu posta la Tavola vecchia dell'Altare maggiore, quale, come di sopra accennammo, serve solo per un poco d'ornamento. Questo è quanto ho trovato da dire in ordine alla Chiesa.

Se poi vogliam discorrere del sito, alcune memorie manuscritte asseriscono che parte ne fu dato dal Sig. Cavaliere Giannotti d'Orvieto (Città dello Stato Ecclesiastico 18 miglia lontano) et il resto si comprò da alcuni particolari con elemosine: sopra di che trovansi (813) nell'Archivio n.ro di Roma altre

memorie, che dicono non sapersi che veruno se ne sia riservato il dominio, salvo il Sig. Giulio Fabbrucci di S. Casciano, il quale si contentò che si includesse dentro la Clausura finita di murare solamente nel 1647, un pezzo d'un suo campo, con riservarsene il dominio sin tanto che co' debiti consensi non ne restasse ricompensato con un pezzo di terra, che si lasciò fuori del muro perché non tornava addirittura per quadrare la Clausura, e faceva un biscanto: qual compensazione credesi per certo che poi seguisse.

Tutto il n.ro territorio è di gran circonferenza, parte in piano, e parte in costa, tanto l'Orto, che il bosco; e sino al 1625 stette senza difesa di Clausura, contornato solo di semplice siepe. Detto anno cominciossi a far la muraglia da una parte e proseguissi nel rimanente adagio adagio per mancanza di limosine; e dopo essersi più volte per qualche spazio di tempo interrotto il lavoro, restò finalmente il luogo circondato tutto di clausura murata. Ben è vero, che ultimamente nel 1700 il medesimo terremoto, che cagionò sì gran danno al convento di Radicofani, come si disse, qui a S. Casciano contentossi di mostrare il suo poter con atterrar solamente parte della Clausura, ch'indi a poco per opera di f. Ginepro da Milano veddesi ritornata al suo esser primiero.

Il Monastero non hebbe nel suo principio la forma d'hoggi, ma fu fatto assai piccolo con 12 Celle in circa, stese in un sol braccio di Dormitorio dandosi forse a credere, che dovessero bastare, perché essendo il Luogo in un angolo della Prov.a, resta poco soggetto ala passaggio di Forestieri. Ma havendo poi il tempo, e l'esperienza dimostrato che il numero delle Celle ne pur era sufficiente tal volta alla metàde' Religiosi che quivi portavansi per l'usode' Bagni; bisognò pensare all'accrescimento della fabbrica, affinché non riuscisse frustratorio il fine, per cui si mossero que' primi n.ri p.ri a fondare questo Convento. Perocché il motivo loro principale non fu peraltro che per comodode' nostri Religiosi, così di questa come d'altre Pro.ve che in numero (814) considerabile vanno a pigliare questi Bagni, acciocché oltre alla comodità colla dovuta religiosità, ritirati da' secolari, usino quel medicamento.

E per tanto l'anno 1627 si determinò di accrescere lo Stanzone dove stanno i bagnaioli, e di più voltare verso la Chiesa con un Dormitorio semplice senza tramezzi di Celle, sì che possa servire per i bagnaioli, e per gli altri frati bisognando. Il tutto si fece conforme allo stabilito disegno, eccetto che nel nuovo Dormitorio furon fatte le Celle distinte, e separate l'una dall'altra come si veggono hoggi. Fu parimenti mutato lo stanzone suddetto, e fabbricatosi di nuovo dirimpetto all'infermeria; ma avanti che fossero terminati questi assettimi passarono molti anni, sì che appena nel 1640 ricevettero l'ultimo compimento, e in essi fu impiegata una larga limosina lasciata dalla liberalità del Ser.mo Principe D. Lorenzo Medici quando fu a pigliare i Bagni; et altre carità di più Benefattori.

Di maniera che il Convento si trova in hoggi in questo stato. Vi si numerano 22 Celle, una Infermeria, et un'altra stanza assai maggiore capace di più letti per i Bagnaioli, ripartite in due Dormitorii, a' quali può arrivarsi da due

parti per mezzo di due scale, una che principia fuori del Coro, e l'altra vicina al Refettorio. Per i secolari, che talvolta divertiscono al Convento a pernottarvi, sono destinate due Foresterie nel Claustro, in mezzo al quale sta situata la Cisterna di bona condizione. Non vi sono se non le consuete officine di forma ordinaria, eccetto il Refettorio, che è più spazioso di quel che per altro richiede la qualità d'un Luoghetto, ma che non può dirsi superfluo in riguardo al tempo della bagnatura.

Il Sigillo locale uniformandosi al titolo della Chiesa, porta l'impronta d'una Croce sovr' un Monte, da cui lati nasce un Giglio, et una Palma, quali insieme colla Croce vengon ristretti da una Corona reale. Posa in Convento in una vaga collinetta un ottavo di miglio in circa fuori della terra, in luogo parte coltivato, e parte lasciato a selva, sulla strada (815) maestra che conduce a' Bagni, e alla medesima Terra. Questa strada però non è stat sempre dov'è al presente, ma prima dell'anno 1651 era assai più scomoda, perché faceva un gran giro dall'altra parte del fosso. Dobbiamo dunque saperne grado a Fre.lli della Venerabile Compagnia della S.ma Concezione di S. Casciano, i quali si contentarono di concedere tutto quello spazio del lor terreno che bisognava per fare la nuova strada, con la costruzione d'un ponticello sopra il fossato. E di tal concessione se ne legge memoria al libro di Consigli della med.a Compagnia a 98, et è come segue:

Adì 17 di Marzo 1651.

Congregato il Consiglio della Venerab.e Compagnia della S.ma Concezione, e suoi Onorandi Fratelli in numero di 22 e per li Venerandi Priori della medesima, fu proposto quanto segue, cioè, Se piace di concedere la designata strada di terreno per la stradade' Cappuccini in quello che tiene in affitto Michelangelo di Bartolommeo per addirizzare la detta strada in servizio di tutto questo Universale, e di detti Pdri. Allora il Sargente Francesco Ballini, uno del numero chiamato a consigliare, levatosi in piedi, et invocato il Divino Nome, e della Gloriosa Vergine Maria nostra Avvocata, consigliando disse: esser bene di mettere a partito e di vincere come è bene e conveniente fatta. Mandato il partito, fu vinto per Lupini n. 21, non ostante uno, che ve ne fu in contrario.

La famiglia di questo luogo non suol esser più numerosa di otto Religiosi, quali ne meno potrebbero sostentarsi colle sole limosine della Terra, che è non poco scaduta, ancorché gli Abitanti non manchino a gli atti di carità a proporzione delle loro forze. Ma il Sig. Iddio ha provveduto che il Contado sia amevolissimo, et affezionatissimo, intanto che è cosa di stupore veder le Domeniche, e le Feste i contadini, sia uomini come donne portar al Convento pane, vino, legumi, frutta, Agnelli, latticini, e altre robe in molta copia, secondo la qualità delle stagioni; senza che di ciò venga dato loro altro impulso, eccetto (816) quello che suggerisce loro la propria divozione: effetto certamente della

Divina Provvidenza, che vuole si mantenga questo Convento, perché altrimenti saremmo forzati ad abbandonarlo.

Che Sua Divina Maestà habbia particolare cura di questo luogo e lo riguardi con l'occhio moroso della Paterna sua Provvidenza, vediamola da un caso memorabile, e degno di special riflessione, occorsogli l'anno 1662, e riferitomi da uno di quelli che vi si trovarono presenti. Devo primieramente premettere, per notizia di coloro che non havessero capacità, che il clima di S. Casciano in tempo d'inverno è rigido, e crudo, e di qualità consimile, o poco diversa da quella di Sarteano.

Or essendo venuta nel suddetto anno, et tuttavia venendo gran quantità di neve, mentre che una mattina stavo ne' Prati per andare alla Mensa e discorrevano tra di loro dello stato nel quale si trovavano, e come poi havrebbero potuto fare se la neve gli avesse impediti di uscire alla Cerca; mentre dico stavano pigliandosi questo soverchio pensiero, e ansiosa sollecitudine, indicativa di poca confidenza, con tutto che per allora vi havessero pane a bastanza; ecco che all'improvviso unirono suonare la campanella della porta. Andato subito il Portinaio ch'era f. Girolamo d'Arcidosso (da cui mi fu raccontato il caso) a vedere chi avesse sonato, aperta la porta, non solamente non vi trovò persona veruna, ma ne meno segno alcuno, ne vestigio, ne pedata d'huomo o di donna con tuttoché la neve fosse già alzata di molto; e calando l'occhio vedde sulla soglia della porta dalla banda di fuori sopra la neve una coppia di pane, e tutto maravigliato osservò che la fune della campanella non era stata mossa, perché stava ricoperta di neve, che vi s'era fermata sopra, come suole, qual senza dubbio sarebbe caduta se fosse stata tirata per suonare.

Ripieno pertanto e di stupore, e di allegrezza portò subito que' pani a' Frati, che stavano aspettando di sapere chi avesse sonato in quel tempo così strano, e in quella hora d'andare alla mensa; i quali udita e veduta una tal novità (817) con gradissima lor maraviglia, non poterono non ammirare l'invenzione ammirabile della Provvidenza Divina, che con quella provvisione improvvisa gli haveva voluto tacitamente riprendere della loro ansia, e sollecitudine, et imperfezione di confidenza nel discorso fatto da loro, et insinuarli insieme con que' due soli pani e non più, che non glie ne provvedeva d'avvantaggio, perché per all' hora ne avevano in Convento a bastanza: onde se li fosse mancato nei giorni a venire potevano sperare, che haverebbe saputo, potuto, e voluto provederli.

Anzi de facto fece conoscersi anche dipoi la Divina Provvidenza, perché divulgata la fama del caso occorso per le Terre, e luoghi circonvicini, molti, e molti si mossero in quel tempo nevoso a portare a' Frati provvisione di varie cose per il vitto loro con gran carità. Ed affinché non potesse attribuirsi ad artificio umano quel che era veramente favor celeste, dispose l'infinita Sapienza del Signore, che la campanella della porta sonasse in tempo appunto che tutti i Frati del Convento stavano insieme senza che ne mancasse veruno. Fu in oltre osservato da' medesimi Religiosi, che que' due pani erano tali, quali mai era

solita dare Casa veruna di quella Terra. Per lo che conoscendo chiaramente i Frati essere stato quello un tratto della somma benignità di Dio, la stessa mattina si spartirono tra di loro i due miracolosi pani, de' quali parte ne mangiarono e parte ne serbarono per divozione.

Occorre di poi, che venendo domandato di detto pane da alquanti particolari Benefattori, non poterono far di meno di non darne lorode' pezzetti; si che il successo si fece publico per quei paesi a onore e gloria di Dio Benedetto. Aggiungesi di più, che essendo dato a mangiare un pezzetto di quel pane ad un Figlietto di un nostro benefattore di S. Casciano (credesi fosse Nipote del Sig. Arciprete) ammalato gravissimamente di dissenteria, intanto che era fatto spedito, e quasi morto; il giorno seguente uscì di letto, ricuperando la sanità. (817)

Luoghi della Cerca di S. Cascianode' Bagni

La vicinanza del Convento alla Terra di S. Casciano, non richiede che vi si tenga Ospizio; tanto più, che le limosine, che si ricavano ne i giorni consueti della Cerca non sono tanto copiose che non si possano dal Cercator, e Compagno portare volta per volta al Convento. E se bene, come si disse il Contado per se stesso e amorevole, e affezionato, sin'a condur la roba prima d'esserne gli Abitanti richiesti; ad ogni modo qui ancora fa di mestieri uscire in campagna per varie contingenze; e però vi sono assegnati i limiti della Cerca, fuorde' quali non è lecito a' Frati di S. Casciano d'inoltrarsi, e sono i seguenti.

S. Cascianode' Bagni con suo territorio.

Celle, Terra murata, con il suo territorio fin al Ponte a' Centeno.

Travinano con il suo territorio.

Figline, e Palazzone, Marchesatode' Sig. Del Bufalo, sino a' confini dello Stato Ecclesiastico.

La Montagna di S. Pietro, e suo Contado.

Camporsevoli, e le Piazze, Marchesatode' Sig. Giugni.

Cetona, Terra buona, col suo Contado, e Montagna, sin'al Lastrone.

Le Ripe fin a Fonte Vetriciana, che è del Convento di Sarteano, e per andare a Radicofani il confino è il fiume Ormatello.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
SAN CASCIANO
DI FIORENZA

Qualità della Terra di S. Casciano di Fiorenza

La nobil Terra di S. Casciano di Fiorenza, che antichissimamente era un piccol Borgo, o ignobil Casale, chiamavasi S. Lorenzo al Poggio alla Stella, per esservi forse la Chiesa dedicata a quel Santo, et invito Martire. Ma dopo che vi fu portata (non m'è noto il come, né quando, né da chi) un'insigne Reliquia del Vescovo, e Martire S. Cassiano, e riposta nella Parrocchiale; lasciando l'antica denominazione di S. Lorenzo non solamente la Chiesa, ma il luogo ancora, cominciò d'indi in poi a chiamarsi S. Casciano di Fiorenza per la vicinanza di 8 miglia dalla Città, per distinguersi da S. Casciano de Bagni, e da S. Casciano di Pisa. (819)

La bellezza del sito e la felicità del clima attrassero nuovi abitatori in S. Casciano, ove parimente aumentandovi il numero de gli edifizj, veddesi in breve ridotto a stato di poter far figura d'una ragionevol Terra. Ma perché non v'è cosa stabile, e permanente in questo basso mondo, mentre S. Casciano si trovava nel suo maggior incremento, un colpo di avversa fortuna lo ridusse presso che al niente. (820)

Ciò fu l'anno 1325, allora che Castruccio Signore di Lucca scorrendo con potente armata nel territorio Fiorentino, arse, e depredò quanti Castelli, Borghi, e Ville venne ad incontrare, tra' quali vi fu S. Casciano. Così attestano gli storici, particolarmente Giovanni Villani nel Capitolo 355 del nono Libro. Non istette il Luogo gran tempo così desolato; perché Scipione Ammirato nella Prima Parte delle Storie Fiorentine, nel Primo Tomo, Libro Ottavo a462, sotto l'anno 1342 racconta, che il Duca d'Atene desse principio al Castello di S. Casciano, con intenzione che si chiamasse Castel Ducale. Ma essendo poco appresso per le sue tirannie stato scacciato dalla Signoria di Fiorenza, che si

havea usurpata; non ebbe altrimenti effetto il disegno, e l'opera restò appena cominciata.

Occorse poi, che nel 1355 fu estratto Gonfaloniere di Giustizia di Fiorenza la seconda volta Jacopo del Bene, il quale vedendo insieme co' Priori l'Imperatore Carlo Quarto partito di Toscana, e come la Città si trovava in lega co' Visconti, e che co' Vicini non haveva contesa; gli parve congiuntura a proposito di far qualche cosa utile a beneficio della Repubblica per il tempo avvenire. Pur troppo si ricordava che a' tempi dell'Imperatore Errigo, e poi di Castruccio Castracani, e finalmente della gran Compagnia, molti danni havea ricevuto il Contado di Fiorenza dalla parte di S. Casciano, per non esservi Fortezza alcuna d'importanza. Per lo che diede ordine, che in quel Borgo si facesse un forte, e nobil Castello per tenere a freno i nimici venendo da quella parte. Tanto narra il sopradetto Scipione Ammirato nelle medesime Storie, Parte Prima, Tomo 2, Libro II, a576.

Coll'Ammirato par che confronti quel che scrive pur nelle Storie Fiorentine Pier Buoninsegni, libro 3, a449, dove dice, che l'anno 1355, perché l'Imperatore Arrigo, e Castruccio, e quasi qualunque atro, ch'è venuto con genti addosso al nostro Comune, sempre si sono posti sul poggio di S. Casciano; però si deliberò in quest'anno di farvi un forte Castello, e cominciossi d'Agosto, e fu compiuto in 13 mesi con la spesa 35 migliaia di Fiorini. (821)

Dalla costruzione di questo nuovo Castello per sicurezza della Terra, e del paese, determinò per avventura il Comune di S. Casciano di prendere per arme del Pubblico una Torre in campo rosso che usa anche al di d'hoggi nella maniera, che qui sotto se n'esibisce la figura.

Andò poi questa Terra sempre più avanzandosi di bene in meglio, massime dopo che vi fu introdotto il lavorizio della lana, e della seta, per il quale gli Abitanti divennero assai comodi, e ricchi. Ma da molti anni in qua essendo presso che mancato tale esercizio; sono in parte anche diminuite le facultà delle Famiglie. Mantiensi però tuttavia in stima di terra civile, abitata in hoggi da mille anime in circa dentro il recinto delle mura; ma col contorno saranno sopra due mila. Le sue muraglie restano hora in più d'un luogo danneggiate dall'ingiurie del tempo non meno che delle guerre passate; ma le case si conservano in buon essere, e fanno di se stesse ragionevole apparenza.

Vien decorata da un divoto Monastero di Monache dell'Ordine di S. Benedetto, colla Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Giesù, le quali vivono con molta esemplarità, e osservanza regolare. De i Religiosi, oltre i nostri, vi hanno Convento fuori anche i PP. Zoccolanti dell'Osservanza, e chiamasi la Croce, per esser posto vicino alla Porta alla Croce di essa Terra. Di più vi è la Chiesa, e Convento de PP. Domenicani, sotto il titolo di S. Maria sul Prato, per esser posto accanto alla Porta al Prato, dove prima stavano (822) sette di que' PP. di famiglia; ma dopo la Bolla d'Innocenzo X, il luogo è ridotto a Grancia, e solo vi dimora un Laico della medesima Religione, come Custode. Anco i PP. Certosini vi hanno una simil Grancia, custodita similmente da uno di essi.

La Chiesa Matrice Parrocchiale è dedicata a S. Cassiano Vescovo, e Martire, riconosciuto da Terrazzani per loro Patrono e Protettore, e come tale ne celebrano solenne Festa il 13 d'Agosto, conservandosi quivi una Reliquia del medesimo Santo, che consiste in una Mandibula, e un Dente. Questa Chiesa l'anno 1686 con autorità Pontificia fu eretta Collegiata di dodici Canonici e quattro Chericci, Capo della quale è il Proposto col titolo di prima dignità: il iuspatronato della quale si aspetta al maggior nato della famiglia Paolsanti Lucardesi; essendo stato lasciato per fondo della medesima sufficiente entrata dal Signor Antonio Paolsanti Lucardesi, nel suo ultimo Testamento, consistente per la maggior parte in luoghi del monte del Sale, e di Pietà della Città di Fiorenza. Anco dal Signor Francesco Paolsanti Lucardesi della medesima Famiglia, Segretario del Serenissimo Cosimo Secondo Granduca di Toscana, è stata beneficiata questa Chiesa, havendovi a sue spese eretto un Altare di marmi, adorno con cupoletta abbellita con pitture dell'eccellente Giovanni da S. Giovanni, dedicato alla S. Croce, parte della quale quivi si conserva legata in Oro in una Croce d'Ebano, abbellita di rabeschi d'argento, et in marmo impresse vi i leggono l'infrascritte parole.

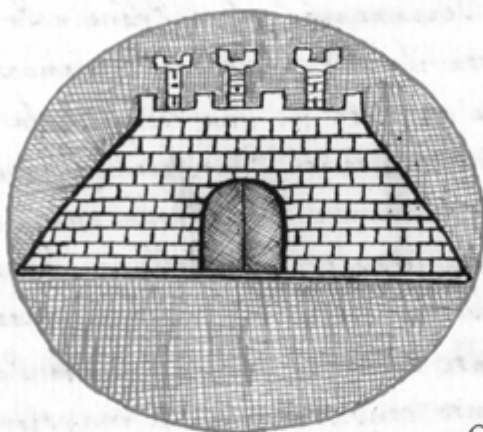
Franciscus Ioannis Paulsantius Lucardesius Magni Etruriae Ducis à Secretis, Sacellum hoc Dominice Crucis ligno superna Arae parte constituto diatum, ornavit, dote auxit, Baptisterium aere suo posuit Anno salutis 1612.

Accanto all'Altare vi è il Battisterio, del quale parla l'iscrizione suddetta. L'anno poi 1688 si ottenne dalla Santità di Innocenzio XI un Corpo Santo col nome di S. Clemente Martire, che si conserva sotto l'Altare del Suffragio con gran decoro da' Fratelli di tal Compagnia; et ogni tre anni se ne fa solenne esposizione ne' primi tre giorni di (823) Maggio, con decoroso apparato, e concorsode' Popoli circonvicini.

Sono in S. Casciano tre Compagnie che vestono Cappe. Una dei Fanciulli posta nel Prato della Propositura, sotto il titolo del Nome di Dio, e veste di rosso. Un'altrade' Battilani, situata vicino alla Chiesa di S. Maria sul Prato de' PP. Domenicani, sotto il titolo di S. Rocco, e veste di bianco. La terza è delle Persone più civili, e benestanti del Luogo, posta sul Prato della medesima Propositura, sotto il titolo della Santissima Annunziata, e questa veste di turchino. In oltre nel Prato della medesima Propositura, in mezzo alla Compagniad' Fanciulli, e quella della Santissima Annunziata, vi è stata eretta à fundamentis la Compagnia di S. Giuseppe, che per essere assai moderna, per anco non veste di Cappa. Fuori poi del Luogo, ma però dentro al Popolo della Propositura, vi è la Compagniad' Contadini, contigua al Conventode' PP. Osservanti, che è assai numerosa, sotto il titolo di S. Antonio Abbate, i cui Fratelli vestono di nero.

La pietad' Sancascianesi non si ferma solo in quei del Paese coll'erezione delle Confraternite; ma s'estende anco a beneficio de Forestieri, con haver-

Dalla costruzione di questo nuovo Castello per sicurezza della Terra, e
 essere, determinò per avventura il Comune di S. Casciano di prendere
 nome del Publico una Torre in campo rosso, che usa anche al di d'oggi
 della maniera che qui sotto se n' esibisce la figura.



Andò poi questa Terra sempre più avanzandosi di bene in meglio,
 prima dopo che vi fu introdotto il lavoro della lana, e della seta, per
 quale gli Abitanti divennero assai comodi, e ricchi. Ma da molti
 anni in qua essendo presso che mancato tal esercizio; sono anche in
 parte diminuite le facoltà delle Famiglie. Mantienesi però tutavia in
 questa Terra Civile, abitata in hoggi da mille anime in circa den-
 tro il recinto delle mura; ma col consorcio saranno sopra due mila.
 Le mura restano hora in più d'un luogo danneggiate dall'in-
 via del tempo non meno che delle guerre passate; ma le Case si con-
 tinuano in buon essere, e fanno di se stesse ragionevole apparenza. Vien
 servata da un diuoto Monastero di Monache dell' Ordine di S. Benedetto
 Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Fiore, le quali viuono con mol-
 ta regolarità, e osservanza regolare. De i Religiosi, oltre i neri, vi
 sono Conuento fuori anche i PP. Zoccolanti dell' Osseruanza, e chiamati
 Croce, per esser posto vicino alla Porta alla Croce di essa Terra. Di
 altri vi è la Chiesa, e Conu. di PP. Domenicani, sotto il titolo di S. Maria
 Prato, per esser posto accanto alla Porta al Prato, doue prima stauano

vi stabilito tre Spedali, uno per ricevere i poveri Sacerdoti posto a canto alla Compagniadè Battilani; un altro per le donne posto alla Porta Fiorentina; ed il terzo per gli huomini situato fuori appunto della Terra nella strada Romana. In oltre, alla Porta Senese, vi è un'Oratorio fondato dalla Signora Maria Maddalena Gherardi Vedova del Signor Santi Ciucci, qual'è tenuto con molto decoro, e venerazione. E finalmente in Via dell'Olio vicino al Convento delle Monache vi è l'Ospizio che serviva per noi prima che vi fosse piantato il Convento, ma in hoggi è ridotto in usode' Secolari; si come anche la Chiesina fu interdetta da Monsignor Arcivescovo Moriggia.

Il territorio di S. Casciano è fruttifero in vino, olio, e frutta, ma alquanto scarso in grano, mercè la qualità del terreno, che è zotico, e magro. All'intorno vi sono molte belle, e deliziose Ville di Signori Fiorentini, singolarmente dalla parte che va a Fiorenza. Sette miglia lontano da S. Casciano resta la famosa Badia di Passignano, ove riposa il (824) Corpo di S. Giovanni Gualberto Istitutore dell'Ordine di Vallombrosa.

E finalmente in distanza di non più di 4 miglia trovasi l'antica, e miracolosa Imagine di Nostra Signora dell'Impruneta, la cui origine trovo che fu nel modo seguente. Volendo anticamente quei Popoli edificare una Chiesa in onore della Beatissima Vergine sul Monte S. Maria, e posto mano all'opra, quanto muravano il giorno, altrettanto rovinava la notte; da qual prodigio occorso più volte, s'accorsero non esser voler Divino, che in quel luogo si fabbricasse la Chiesa. Per lo che consigliandosi col Prelato, e con un Santo Romito, et aggiungendo all'orazione il digiuno, così risolserono. Presero due Giovenchi non ancora domati, ed attaccato loro al collo un traino di pietre, gli lasciarono andare a loro arbitrio, con intenzione, che dove si fermassero, ivi sarebbe il luogo da Dio eletto per l'edifizio della Chiesa. Arrivati dal monte nel piano, in certo luogo, dov'erano molte spine, i Giovenchi s'inginocchiarono: onde i circostanti tutti allegri, ne resero grazie a Dio, e si posero a cavare i fondamenti della fabrica. Ed ecco mentre unode' Maestri lavora di forza, odesi una languente voce, et ivi scuoprono un'Imagine della B. Vergine col Figliuolo in braccio, fatta di terra cotta, di basso rilievo. Eravi allora gran penuria d'acqua; e portando a processione questa Santissima Imagine, venne subito una gran pioggia: indizio manifesto, che di quel beneficio ne haverebbono i Fiorentini più volte goduto per intercessione della Gran Madre di Dio.

Innalzarono in suo onore un maestoso Tempio, uffiziato con gran decoro di giorno, e di notte da molti Cappellani, Capode' quali è il Pievano, che gode, oltre una ricca prebenda, di bei privilegi. Quivi si conserva questa Sagra Imagine dentro un Tabernacolo, che non mai si scuopre, e così coperta è stata portata in diversi tempi 13 volte solennemente a Fiorenza, per ottenere in congiuntura di lunghe piogge la bramata serenità dell'aria, ovvero per la soverchia siccità della terra, l'opportuno beneficio dell'acqua, con haver sempre sperimentato i salutari effetti della beneficenza di Maria. Onde non è maraviglia che questo Sagro tempio sia di continuo visitato da frequente popolo divoto,

massime per la Festa di S. Luca, nel qual giorno si tiene nel Luogo una grossa Fiera. (825)

Fondazione del Convento di S. Casciano di Fiorenza

Il Convento di S. Casciano, ancorché in ordine d'anzianità sia l'ultimo fabricato in Provincia di Toscana; in genere però di merito può considerarsi tra primi della medesima Provincia, per essere stato contrassegnato da Dio con l'apparizione di S. Antonio Abbate prima della fondazione, come diremo appresso.

Il motivo di edificarlo nacque dalla segnalata affezione che alla nostra Religione portava l'illustrissimo Sig. Marchese Bartolommeo Corsini, (qualità che ha sempre albergato in questa nobilissima Casa) il quale possedendo quantità di Poderi, con una superbissima Villa in vicinanza di S. Casciano, dove talvolta soleva portarsi a godere le delizie del luogo; sentissi nascere nell'interno dell'animo suo divoto il desiderio, e insieme la volontà di fabricare un Convento a' Cappuccini. E come il volere andava in esso congiunto col potere in riguardo all'opulenza del suo stato; cominciò subito a porre il negozio in trattato co' nostri Superiori, e con quanti altri havevano ius di concedere le dovute licenze.

Stava già da gran tempo in S. Casciano deputata una Casa per Ospizio dirimpetto alle Monache, ove si ricoveravano i Cappuccini, i quali volendo far la strada Romana a dirittura da Fiorenza a Siena, non havevano altra posata che questa. Ad ogni modo conoscendo i Superiori della Provincia, che per li Religiosi sarebbe stato di maggior comodo, e decoro l'erezione di un Convento, vi prestarono volentieri l'orecchio, e di buona voglia per quanto spettava a loro vi diedero l'assenso.

In questo tempo, che era del 1641 trovossi agitato dal medesimo spirito di divozione del Sig. Marchese Corsini il Sig. Paolsanti Lucardesi, (Famiglia originaria di Lucardo, stabilitasi hoggigiorno in Fiorenza) il quale lasciò alquanto spazio di terreno in evento che i Frati vi havessero voluto fondare un Monastero. Finalmente dopo essersi ottenute per tal fondazione tutte le licenze, e (826) requisiti necessarij dal Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo, da Monsignor Pietro Niccolini Arcivescovo per esser sua Diocesi, dal Cardinale S. Onofrio Protettor dell'Ordine, dal Padre Generale Innocenzo da Caltagirone, da PP. Domenicani, e Zoccolanti, e dalla Comunità di S. Casciano, venesi a gli atti delle prime funzioni, che furono l'erezione della Croce nel luogo stabilito per la fabrica, la collocazione della prima Pietra ne' fondamenti.

Questo seguì a gli 11 di Ottobre dell'anno 1653, Ottava del P.S. Francesco, e giorno di Domenica, ove intervenne il P. Paolo da Pistoia Diffinitore e Vicario Provinciale (il P. Provinciale era in Roma) con gli altri tre Diffinitori, che erano il P. Vincenzo da Colle, P. Grisostomo da Trassilico, e P. Bonaventura da Lucca, come pur vi si trovarono i Fabricieri, et altri Religiosi sin al

numero di 30, che andarono per solennizzare quella divota sagra funzione. Desideravasi da tutti, che Monsignor Arcivescovo si fosse portato a nobilitare, e coronar quell'opera colla sua riverita presenza; ma distratto da più importanti cure, ne commesse l'esecuzione al M.R. Signor Filippo di Bardo, all' hora Pievano della Pieve a Decimo di S. Cecilia, il quale disse la Messa cantata; e di poi il P. Basilio da S. Leonino Predicatore Cappuccino assai fervente, si fece sentire con una fruttuosa Predica, che incontrò il gradimento universale di quella numerosa e qualificata udienza.

Terminato il Discorso, formossi una ordinata Processione dei 30 Cappuccini, i quali caricata sopra le proprie spalle un'alta, e ben pesante Croce di legno, s'inviarono con essa per piantarla nel destinato luogo, detto comunemente la Salvietta. Furono accompagnati, e seguitati per tutta la strada, che fu circa un quarto di miglio, da un immenso Popolo, non solo di S. Casciano, ma di tutti que' contorni, con molti Signori venuti apposta di Fiorenza, massime chi vi haveva il comodo della Villa, o il capitale d'Amici. Il suddetto Sig. Pievano fece con molta celebrità, e sostenuto decoro tutte le Cerimonie, che ordinano (827) i Sagri Riti, si della benedizione, come d'altre azioni che si costumano in tali contingenze. La Signora Marchesa Machiavelli Corsini non solamente volle trovarsi presente a così lunga funzione, ma in oltre segnalò la sua pietà con porre alquante monete nella prima Pietra benedetta, e collocare di sua mano alcune altre pietre ne' fondamenti.

Or qui prima d'avanzarmi più oltre nel ragguaglio della presente fondazione, mi conviene sospendere alquanto la penna per riferire un caso considerabile occorso tre settimane avanti che si piantasse la Croce, acciocché si comprende quanto piacesse al Signor Iddio l'erezione di questo Monastero. Si compiacque S.D.M. dichiarar ciò con l'apparizione di S. Antonio Abate a un Fanciulletto, quasi mandasse il Santo come per Furiere, e Nunzio felice della nuova fabrica. Volle l'Alta Provvidenza Divina con tal testimonianza manifestare ad ogn'uno, che quel luogo era stato apparecchiato per i Cappuccini, giacché per loro stavasi attualmente trattando la fondazione del Convento. Riferiremo fedelmente e colle medesime parole quanto depose l'anno 1682 il medesimo che fu favorito nella sua fanciullezza di vedere il Santo; essendo ormai d'età provetta di 50 anni quando fece la deposizione con giuramento alla presenza del P. Vincenzio da Fiorenza Guardiano di S. Casciano, e di altri Religiosi di quel luogo, non essendosene fatta prima inquisizione. La deposizione è l'infrascritta.

A di 15 Marzo 1682

Si fa fede indubitata per me Paolo di Domenico Lucchesi nativo di S. Casciano di Firenze, d'età di 50 anni, come la verità è, che havendo io 12 anni in circa, mio Padre un giorno dopo desinare volle andare a civettare da se solo fuori di S. Casciano nel fossatino, che in hoggi viene in mezzo tra la Clausura dietro il Corode' Cappuccini, e la Pieve di S. Cecilia a Decimo. Io,

come quello, che havendo volontà di havere un Uccellino di quelli che era (828) per pigliare mio Padre, andai colà per cercarlo; et essendo giunto in detto fossatino in una delle due viottole, la superiore, mentre stavo guardando se vedevo il mio Genitore, udij un campanellino, che a distesa sonava, al qual suono mi sentii tutto intenerire l'interno: dove voltatomi verso il suono, veddi un Vecchio venerando nel Poggiolo chiaramente senza veruno impedimento, il qual luogo dichiarerò sotto. Questi aveva la barba quasi sino a cintola, con Abito nero; e tutto che nella sinistra tenesse la gruccia, con essa sonava anche il campanello. Io a prima vista quantunque il mio cuore si liquefacesse da un'allegrezza di Paradiso, che mi sentivo rinrescere, perché cercavo il mio Genitore; gridai ad alta voce, mio Padre! Allora quel Vecchio, che poi ho tenuto fosse S. Antonio Abate, mi guardò e mi fece vedere il suo Porcellino in questo modo. Movendosi il Santo, girò con la mano destra dalla parte sinistra alla destra, in modo di mezzo circolo, dietro alla quale girava anche il suo Porchetto, dove lo veddi distintamente; e mentre me l' mostrava con il cenno della mano, sonacchiava il campanellino con la sinistra. Si fermò finalmente il Santo vecchio, e vistomi più intento in Cielo, che in terra dal giubbilo del mio cuore; veddi che alzò la mano, et in modo di Croce mi benedisse; et io voltatomi verso il Cielo in quello stupore riguardai, e il Santo era sparito. Ciò seguito, allora mi scordai affatto di mio Padre, e nel viottolo superiore de i due dove ero, per l'istessi che ero venuto me ne ritornai tutto allegro, e ripieno di divozione verso S. Antonio. Arrivai a S. Casciano a raccontare a' miei Genitori la narrata visione, e saputo da molti, il R. Sig. Ippolito Pierozzi da Castel Fiorentino Preposto di S. Casciano, volle ch'io gli dessi minuto ragguaglio di quanto havevo visto intorno a S. Antonio, dove vie più invogliato di tal fatto, me la fece ripetere in più tempo più di 50 volte, e per la divozione, e per provarmi se veramente dicevo sempre il medesimo, ad effetto di conoscere la verità; e ritrovatomi (829) che ogni volta la ripetevo per l'appunto, mi rispose, si vedrà qualche cosa; volendo dire qualche segno, per il quale si verrà certificato se veramente l'apparizione sia stata vera, la quale effettivamente indi a poco si verificò. Perché appena trascorsi 21 giorni, i RR.PP. Cappuccini coll'haver ottenuto dall'Illustrissimo Signor Marchese Bartolommeo Corsini, e da altri il sito, dove hebbi la visione, per fabricarvi il Convento, che in hoggi si vede; dopo che fu portata a Processione per tutta la Terra la Croce, fu da loro piantata in segno del nuovo Convento. Fatto questo, il sopradetto Sig. Pierozzi Preposto mi disse: adesso ti credo: si come mi ridevano moltissimi per la divulgazione dell'apparimento seguitomi: adesso ti crediamo da vero. E pare che tutti volessero dire, che S. Antonio si era fatto vedere in quel luogo, come annunzio di quella sagra fabricade' Cappuccini. Or nel fabricare che si faceva detto Convento, più volte raccontai ad alcuni di quei PP. quanto sopra ho detto, e repetita più volte a petizione loro la visione di S. Antonio; vi hanno posto una Croce, dove il Santo si fa vedere, con alcuni Lauri,

credo in memoria, e devozione di quel luogo, il quale è quello dov'è eretta la detta Croce, che viene ad essere in faccia all'uscio, che vicino al Coro si va nel Bosco alla dirittura circa a poco più di 30 passi tra alcuni Cipressi che si vedono al presente; e confermando quanto fin qui ho detto con giuramento, per non saper scrivere a sufficienza, ho pregato il P. Vincenzo da Firenze Guardianode' Cappuccini di S. Andrea di S. Casciano, a voler scrivere, come ha fatto, quanto ho narrato a Lui, e a due testimonj, cioè il P. Cherubino da Lantona Sacerdote, e f. Bernardino da Empoli Cherico, ambedue Cappuccini, mi sottoscrivo di propria mano,

Io Paolo di Domenico Lucchesi affermo quanto sopra. Io F. Vincenzio da Firenze Guardiano affermo con giuramento haver inteso quanto f. Io f. Cherubino dall'Antona Sacerdote Cappuccino affermo con giuramento f. Io f. Bernardino da Empoli Cherico Cappuccino affermo con giuramento f.

Con si felice presagio diedesi principio alla fabrica, non però nel medesimo anno 1643 per esser la stagione cominciata già ad inoltrarsi verso l'inverno; ma s'aspettò al susseguente 1644, nel quale essendosi tenuto Capitolo in Montui il 22 d'Aprile, con l'elezione del nuovo Provinciale caduta nella persona del Padre Tommaso da Fiorenza; egli coll'approvazione de' PP. Diffinitori, deputò Presidente della fabrica di S. Casciano il P. Vittorio da Fiorenza. Sotto la Presidenza di questo Padre si pose mano primieramente nel mese di Giugno 1644 alla Cappella, che in hoggi resta di fuori sotto la Loggia dalla banda sinistra entrando in Chiesa, per poter havere in breve tempo la comodità di celebrarvi la S. Messa. La fabrica di questa Cappella fu fatta tutta a spese del Sign. Niccolò Gherardi di S. Casciano, a cui fu grato, che avesse il titolo di S. Francesco, per la gran devozione che portava al Santo, qual vedesi figurato nella Tavola dell'Altare in positura di ricevere le sagre Stimmate. Il Padre Vittorio però non dimorò gran tempo in quella carica, ma solamente sino a Gennaio dell'anno nuovo 1645, con essere stato assegnato in suo luogo il P. Bernardino da Fiorenza. Portatosi questi a S. Casciano, trovò presso che terminata la detta Cappella, qual poco appresso ricevette l'ultimo suo compimento; a tal che la Domenica della Settuagesima, che in quell'anno cadde il 12 febbraio, il medesimo Padre Bernardino poté benedirlo, e l'istessa mattina celebrarvi la prima Messa.

Alli 10 poi di Luglio del medesimo anno si fece l'Instrumento del terreno, e sito lasciato dal Signor Paolsanti per nostro uso, dal Signor Francesco Paolsanti Nipote del Defunto, con riserva del dominio ogni volta, e quando non si fosse proseguita la fabrica, o che da noi fosse lasciato il luogo. Questo pezzo di terreno occupa tutto quello spazio, che è dalla Cappella delle legne in sù verso S. Casciano tanto in lunghezza, che in larghezza. Tutto il resto poi che si contiene dalla medesima Cappella alla volta del Palazzo delle (831) Corti, dobbiamo riconoscerlo dalla magnanima liberalità del Signor Marchese Corsini, che

ce ne concedette l'uso, riserbandosene anch'esso il dominio per se, e per i Suoi, come di beni sottoposti a un fidecommissio, in evento che noi ci partissimo.

Immediatamente che fu terminata la Cappella suddetta coll'Altare per dir messa, stimossi necessario por mano alla fabbrica del Convento, affinché i Religiosi che v'assistevano avessero comodità di stare al coperto. Per tanto vi è memoria, che alli 10 Giugno del 1646 restò compiuto il Refettorio, due Foresterie e un pezzo di Dormitorio con dieci Celle, ne' quali lavori impiegossi in tutto la somma di 150 scudi in circa, somministrati dall'amorevolezza di più caritative Persone.

Col medesimo capitale si fabricò la Cucina, con tutte le sue appartenenze tanto di sotto, che di sopra, che furono terminate il primo di Giugno del 1647; e fatto il calcolo della spesa, trovossi che non passava 350 scudi, non computate però le fatiche de' Frati, che non furono poche, e non compresi i sassi, le pietre, e i legnami havuti per amor di Dio. Così ridotto l'edifizio in istato di potersi in parte abitare, vennesi finalmente à 28 di Novembre del medesimo anno 1647 a gettare i fondamenti della Chiesa, Coro, Sagrestia, e Cappella dentro la Chiesa, che furono susseguentemente proseguite a tutto costo del Sig. Marchese Corsini; e come si ricava da Libri del medesimo la spesa arrivò a tre mila scudi in circa.

Nel medesimo tempo si tirava innanzi anche quel che mancava da fare nell'intiere del Monastero: onde alli 20 d'Ottobre del 1650 terminossi il Claustro, col Rannaio, dove si spesero da 150 scudi; e dopo si pose mano alla Cisterna in mezzo al Claustro, che importò circa 300 scudi, senza mettere a conto gli aiuti de Frati, e molte carità d'opere, e di materiali, che furono fatte. Alli 15 di Marzo del 1651 si ammattonò il Claustro, con l'Andito che va al Coro, e avanti al medesimo, rilevando la spesa di scudi 45. Tutti i lavori detti fin hora si fecero con l'assistenza del P. Bernardino da Fiorenza, che vi rimase sempre (832) Presidente sino al Capitolo del 1562 tenuto li 10 di Maggio, all' hora che trovandosi aggravato dagli anni, ma molto più dalla podagra, fu forza mandare il cambio, e per quanto posso dedurre da qualche coniettura, stimo fosse il P. Stefano da Fiorenza.

Essendosi finalmente dato l'intero compimento alla Chiesa, fu solennemente benedetta alli 2 di Luglio 1656 giorno della Visitazione della beatissima Vergine, dal M.R. Sig. Pietro Maglietti Pievano d S. Cecilia a Decimo, con l'assistenza del P. Silvestro d'Asciano Vicario Provinciale per l'assenza del P. Giuseppe Maria da Monte Carlo Provinciale, che si trovava al Capitolo Generale in Roma. Vi mancava però la Loggetta avanti la Chiesa; e questa fu ordinato che si facesse nella Congregazione delli 20 Marzo 1657 con l'elemosina offerta dalla Comunità dell'Impruneta; e che del sopravanzo si facesse le Celle, e l'infermerie, che mancavano nel Dormitorio. In questo tempo era pur Presidente il P. Stefano da Fiorenza, qual vi restò sino al prossimo Capitolo d'Ottobre del medesimo anno 1657; et all' hora gli fu surrogato il P. Andrea da Seravezza con carattere tuttavia di Presidente, non conferendosi

ancora quello di Guardiano, per non essere il luogo in grado di potersi mettere in Clausura.

Proseguivasi però la fabrica, e nella Presidenza del P. Andrea fabricossi un pezzo di muraglia di braccia 75, sopra la Cappellina delle legne, qual si terminò a' 12 di Giugno 1658, e la spesa importò 85 scudi tra calcina, rena, Maestranze, e Manuali, senza l'operazione de' Frati, havendovi lavorato assai f. Bernardo da Lugano, et altre Opere havute gratis. Trovandosi di poi il Convento ridotto in modo, che vi si poteva introdurre il vivere con disciplina regolare; nel Capitolo del 1660 tenuto li 6 Agosto, vi venne destinato per primo Guardiano il P. Anselmo da S. Casciano, di Casa Bambagini, et assegnati 12 Frati di Famiglia. Non era però ancora compito il giro della Clausura, anzi ve ne restava da fare la maggior parte; che però (833) a' 15 di Novembre dell'istesso anno 1660 si cominciò la muraglia dalla porta battitoia fino alla svolta della cantonata, che fu di braccia 68, per la costruzione della quale si spesero solamente scudi 45, perché non ebbero a pagare molte fatiche de' Frati, et altri risparmi.

Bisognò anche pensare a proveder l'Orto d'acqua a sufficienza per innaffiar le piante, essendone del tutto destituito: onde a gli 8 Giugno 1661 si messe mano a cavar una Pozza nell'Orto per ragunarvi l'acqua piovana, lunga braccia 12, larga 8, e sette di profondità. Poi a gli 11 Luglio si diede principio al fondamento della medesima dal Capo Maestro per nome Giovanni Piselli, e Pietro suo figliolo, Antonio Gonnelli, Alessandro Mancini, Domenico e sei opere di Manuali; pagandosi il capo maestro a ragione di mezza piastra il giorno, gli altri Maestri tre giuli, e mezzo il giorno, e i Manuali 14 crazie. Vi furono impiegati i seguenti materiali. Mezzane 12 mila, che condotte al Convento dalla Lastra a Signa, si pagarono lire 41 il migliaio; si che in tutto costarono 70 scudi. Trentacinque moggia di Calcina, et altro lavoro per far leghe dentro la Pozza, con ispesa di scudi 43. Ghiaia per calcistruzzo staia 1206, e Rena staia 1075. Restò finita detta Pozza il 12 di Settembre del medesimo anno 1661, e tirato il conto, senza le fatiche de' Frati, e materiali havuti per amor di Dio, si trovò che costava 180 scudi.

L'anno seguente 1662 essendovi andato Guardiano il P. Ruffino da Fiorenza, si fecero a 20 d'Agosto due passinate dalla Capanna aperta di dietro la Chiesa; e tutto il legname, et ogn'altro materiale si trovò per amor di Dio. In appresso a 27 d'Ottobre si cominciò la Clausura sulla strada maestra, che fu braccia 33, e seguitata la svolta verso il fossatino di braccia 77, che in tutto furono braccia 110, e la spesa montò a 110 scudi. Nel Capitolo del 1663 vi fù rimandato Guardiano il suddetto P. Anselmo da S. Casciano, al cui tempo, (834) cioè a 6 di Maggio si cominciarono i fondamenti del resto della Clausura, cominciando dalla cantonata sulla strada maestra verso le Corti: et il primo d'Agosto si terminò la terza passinata di verso la Cappella, a fine di levar l'acqua, che entrava nella Sepoltura de' Frati, situata nella Cappella di Chiesa.

Nel medesimo tempo che si travagliava per ridurre a perfezione la Clausura, attendevasi anche assiduamente a dar l'ultima mano a' lavori che restavano da farsi in Chiesa. Onde havendo già il Sig. Marchese Bartolommeo fatta dipingere la Tavola per l'Altar Maggiore, in cui vedesi ritratto S. Andrea Corsini coronato da due Angeli; a 28 di Maggio del 1663 si diede principio a lavorare l'ornamento di noce, che dovea andarli attorno all'uso dell'altre nostre Chiese, per mano di f. Giorgio da Fiorenza, e di f. Giovanni da Camaiore nostri Religiosi, restando terminato questo lavoro a 10 di Settembre.

La pia generosità del Sig. Marchese non lasciò di somministrare anche tutto il legname, e altre robe che vi bisognavano, e furono le seguenti. Bulletoni da rimburchiare libbre 11. Aguti di sessanta, libbre 17. Aguti di cento, libbre 11. Aguti del trentasei da correnti, libbre 14. Colla libbre 14. Olio di Noce tre mezzette.

Fecesi dipoi l'ornamento pur di noce al Quadro della Cappella di Chiesa dedicata al B. Felice, ed è situata a sinistra all'entrare, come l'altra di fuori; et in essa è la sepoltura per i Frati, dove il P. Angelo da Poppi Sacerdote hebbe il primo luogo, essendo quivi passato a miglior vita a gli 11 di Marzo del 1654, quando appena era compiuta la medesima sepoltura.

Piacque al Signor Marchese che la Chiesa avesse il titolo, e l'invocazione di S. Andrea Vescovo di Fiesole, come Ascendente della medesima sua antichissima Famiglia, resa più illustre da' chiari splendori delle virtù del Santo, che dalle porpore vestite da altri suoi gloriosi Progenitori. è questa Chiesa di giusta grandezza per noi, di forma ordinaria, coperta a tetto, eccetto il Presbiterio, e il Coro che sono in volta; e fin hora (835) non è stata consagrata.

Sopra il gradino dell'Altar Maggiore vedesi esposta in pittura una bella Vergine di non molta grandezza, recata di Roma nel 1658 dal P. Tommaso da Fiorenza, mentre si trovava per la quarta volta in grado di Provinciale, e col carattere anche di Diffinitor Generale. Li due Quadri poi laterali dell'Altar Maggiore, rappresentanti uno S. Antonio da Padova, e l'altro S. Filippo Neri; il primo lo diede per amor di Dio il M.R.P. Francesco Cerretani della Congregazione di S. Filippo Neri di Fiorenza; e il secondo era stato dato un pezzo avanti da un altro Benefattore, di cui non resta memoria del nome: et ad ambedue i Quadri il suddetto P. Cerretani fece fare in Fiorenza l'ornamento uniforme, che hora vi si vede, di dove furon portati a S. Casciano, e collocati al suo luogo l'anno 1662.

Alli 12 di marzo del 1664 arrivò al Convento il Ciborio d'Alabastro lavorato in Volterra per ordine del P. Filippo da Fiorenza Provinciale da Maestro Gio. Francesco Federighi Marmaio, e condotto a S. Casciano da Maestro Girolamo suo figliuolo; essendo stato antecedentemente benedetto in Volterra dal Reverendissimo Sig. Lorenzo Bernardeschi Vicario Generale di Monsignor Vescovo, come ne fu portata attestazione sigillata, e sottoscritta per mano di Ottaviano Nardi Cancelliere.

Finalmente l'anno 1665 essendovi ritornato Guardiano il P. Ruffino da Fiorenza, si diede l'ultimo compimento alla fabrica tanto della Clausura, che d'ogni parte integrale del Convento, qual in sostanza consiste in questo. Vi sono 20 celle in riguardo al passo più che ordinariode' Forestieri; una Infermeria, La Libreria, e la Comunità, tutte nella parte superiore, ripartite in due Dormentorij, ove si arriva col comodo di una sola scala. Da basso poi sono le solite officine, il Claustro con la Cisterna in mezzo, due Foresterie, e il Rannaio. Il Sigillo locale porta l'impronta del Santo titolare della Chiesa; e tanto questa, quanto il Convento sono fondati ne' beni del (836) Sig. Marchese Corsini, i cui confini terminano alla di sopra mentovata Cappellina delle legne, e quivi cominciano quelli del Signor Paolsanti. Questa Cappellina sta situata sulla cantonata della Clausura dalla parte che risguarda S. Casciano; e fu fabricata, non solamente per distinguere i detti confini, ma ancora perché quei che di quivi passano con some di legne, sentendosi ispirati di fare la carità, possano gettarvene dentro qualche pezzo per bisognode' Frati come succede, essendo a tal fine aperta in parte sulla strada: onde ogni tanto tempo si raccoglie il frutto d'una moderata porzione di legne. In essa apparisce dipinto S. Antonio Abate in abito nero, e con barba lunga, a fine di mantener viva la memoria della sopranarrata apparizione del santo a Paolo Lucchesi.

Risiede il Convento in un bel pianerello di buon'aria, in luogo coltivato, domestico, circa un quarto di miglio discosto dalla Terra di S. Casciano, ed altrettanto distante dalla strada maestra Romana. Gode un competente spazio d'Orto onestamente fruttifero, a cui è congiunto un maggior tratto di bosco, parte in piano, e parte in pendio, vestito tutto di varie piante selvagge, con gran numero di Cipressi, e di Lecci ordinatamente posti, i quali colla foltezzade' rami tenendo lontani i raggi, fanno godere in mezzo all'estate gli effetti d'una dolce primavera. Riconosconsi tutti questi per graditi parti delle fatiche del P. Ginepro da Ruoti, e del P. Ruffino da S. Gaudenzio Sacerdoti Cappuccini, i quali nel 1665, e negli anni susseguenti assiduamente vi travagliarono. Questo è quanto ho potuto raccogliere di notabile in ordine al presente Convento. Se bene vi resterebbe da dire forse il suo più illustre pregio, che non voglio lasciare almeno di accennare.

Questo si è, che l'ultimo di Marzo del 1666 terminò in questo Convento il pellegrinaggio mortale il P. Ambrogio d'Amelia in Umbria venuto a stare in Toscana, il quale predicando la Quaresima a S. Donato in Poggio, fu soprapreso da una Pleuritide, (837) e portato al Convento, in pochi giorni se ne passò al Signore. Morì questo buon Predicatore in credito di straordinaria perfezione presso tutti, per le molte, e singolari virtù, che vedevansi risplendere nella sua persona, delle quali potrebbe empirsi un intero libro; ma perché questo è fuori del mio intento, mi riserbo a parlarne in altro luogo. Per hora dirò solamente, che fu di vita più ammirabile, che imitabile, stando fino quattro, e sei giorni senza prender veruna sorte di cibo, accompagnando l'austerità colla pratica di tutte le altre più eroiche virtù, per le quali stimavasi da tutti un Santo: onde

alla sua morte concorse numero grandissimo di Popolo da tutti que' contorni, ove se ne sparse la fama. L'Illustrissima Signora Marchesa Lisabetta Strozzi ne' Corsini, per la somma devozione che gli haveva non volle permettere, che il Corpo di quel gran Servo di Dio fosse riposto nella Sepoltura comune, come disegnavano i Frati; ma fattolo incassare, fu interrato a mano destra all'entrar della Chiesa sotto la pila dell'Acqua Santa, con un segno di Croce incavato ne' mattoni per cognizione del luogo, dov'è sepolto. A far ciò v'intervenne l'autorevol comandamento del Serenissimo Cardinale Carlode' Medici, come s'intenderà dal seguente Instrumento, che in tal funzione fu fatto.

Die Mercurii ultima Martij anni 1666 hora 24 diem clausit extremum f. Ambrosius ab Amelia in Umbria Sacerdos, et concionator Ordinis Minorum Capuccinorum statim post receptam extremam Uctionem. Die vero prima Aprilis iussu Serenissimi Principis Cardinalis Decani Caroli Medices, et de licentia, ut in libro dicto Civile in Potesteria S. Cassiani A.R.P. Ministri Provincialis Ordinis Minorum in Etruria, instante Illustrissima D.D. Elisabeth Strozza Marchionissa Corsinia, Populove Cassinensi, in Arca lignea conditus, et in foveam delatus ad dexteram in introitu Ecclesiae S. Andreae de Corsinis Fratrum Minorum S. Cassiani, prope Aquam benedictam, hora media noctis super tertiam, ponentibus Ad Illustrissimi, et R.D. Petro Plebano de Migliettis Domi praefecto Illustrissimi Marchionis de Gerinis, D.D. Vexilliferario Io. Baptista de Gherardis, et Antonio Maria di Bardo ex (838) S. Cassiano, nec non multis alijs Laicis. Insuper R.P. Ruffino à Florentia Moderatore optimo ipsius Monasterij, A.R.P. Philippo à Florentia Exprovinciali, P. Iunipero à Ruoti, P. Ruffino à S. Gaudentio, aliisque Patribus f.

Luoghi della Cerca di S. Casciano di Fiorenza.

Se non fossero le carità continue, che ricavansi dalla pietà del Sig. Marchese Corsini, e d'altri Signori che vi hanno le Ville, la Terra di S. Casciano non potrebbe in hoggi mantenere il Convento, per esser non poco decaduta dal suo felice stato. Possono pertanto dilatarsi i frati alla cerca negli infrascritti Luoghi.

Barberino, con li poderi di S. Maria Nuova. S. Donato e suo contorno. Le Villedè' Signori Baron del Nero, Antonini, Giacomini, e Ridolfi. Sambuca. Collina del Mazzoco. Lavacchi. Tavernelle. Polverete. S. Antonino a Bonazza. Al Pino. Lucardo con tutte le sue Fattorie. Le Fattorie de' Signori Canonici di Colle, e del Signor Girolami. Paganelli. Capponi. Marcialla. S. Quirico. Molino del Piano. S. Maria Novella del Signor senatore Carneseccchi. S. Martino, e contorno. S. Pancrazio con tutte le sue Fattorie. Montagliari. Pietra Fitta. Panzano con tutto il suo contorno. Le Stinche Nuove, e Vecchie. Greve, suo contorno. Monte Ficale, e suo contorno. Campoli, e contorno. Fabrica, la

Collina, Mercatale, Impruneta, Romola, Collazzi, e Galluzzo vicino a Fiorenza, con tutti i contorni de i detti Luoghi. Tutto il Piviere a Decimo, e tutto il Piviere a S. Giovanni.

Luoghi di Cerca di Pane, Vino, e Cera vicino a Fiorenza

Poggio Imperiale col suo contorno. S. Matteo in Arcetri, e contorno. Alla Porta a S. Friano per insino a Legnaia con tutto il suo Piano.

Luoghi di Cerca lontani da Fiorenza di Pane, Vino, e Cera

Lastra, e Ponte a Signa con tutto il suo contorno. Il Porto di Mezzo, e Beata a Signa con tutto il suo contorno.

Ne i suddetti luoghi non si deve cercar altro, che quel che sta notato di sopra; già che per l'Olio vi vanno i Frati d'altri nostri Conventi.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
SAN GIMIGNANO

Qualità della Terra di S. Gimignano

Non ostante l'assertiva di qualche Autore, che attribuisce l'origine primaria di questa nobil Terra di S. Gimignano a Desiderio ultimo Rede' Longobardi; noi seguendo la scorta del Sig. Avvocato Coppi, che non sono molti anni ha dato alla luce le Istorie di questa sua Patria, diremo che il suo principio gli venne da due fratelli Romani nobilissimi Cavalieri, uno detto Silvio, l'altro Muzio. (839)

Questi partendosi non si sa per qual cagione, dalla loro Patria, se ne vennero in Toscana, e aggradendoli la condizione del paese nella sommitàde' Colli dove hora è S. Gimignano, edificarono per loro abitazione due Castelli, denominandoli da loro propri nomi uno Muzio, e l'altro Silvio. Il primo poco distante dal secondo, giace interamente sepolto nelle sue rovine, ne' vestigi delle quali conserva tuttavia ben ché con vocabolo corrotto il nome del suo Fondatore, chiamandosi volgarmente Mucchio: nome però adattato allo stato presente, che non è altro che un mucchio di macerie, e di rovine, dalle quali pur si scorge l'ombra della nobiltà antica del suo primo essere. l'altro fu detto Castel (840) di Silvio, o della Selva, il qual fondato con più felici auspicii molti anni avanti la venuta di Cristo, dicesi hora S. Gimignano, cangiatioli il nome da un raro avvenimento, che lo salvò da imminente periglio d'esser distrutto.

Questo fu allora che l'empio Totila, (o come altri dicono Attila) venuto tutto furibondo per combattere, e abbattere questa Terra, apparve visibilmente S. Gimignano Vescovo di Modena sopra la Porta, che della fonte si chiama, gli proibì l'ingresso con minacce, e col segno della Croce lo discacciò da' confini. per il qual beneficio volendo gli Abitanti mostrarsene grati al Santo, lasciarono il nome profano del primo lor Fondatore Silvio, e presero quello del loro glorioso Liberatore S. Gimignano. In oltre per eternar la memoria di fatto

si degno, elessero la statua di marmo rappresentante l'Imagie del Santo in quella forma, che discacciò gl'inimici, che hora sopra detta porta si riverisce, e onora.

Hebbe questa Terra da principio assai angusti confini; ma poi da Desiderio Rede' Longobardi, che dicesi vi facesse qualche dimora, fu ampliata alla circonferenza di più d'un miglio. Nella parte più elevata del colle fu assicurata con la costruzione d'una forte rocca, cinta d'ogn'intorno da grosse muraglie; e dove piacevole è la salita venne affossata, e bastionata; e nel resto del recinto le dirupate balze le servono di sicuro riparo contra l'invasione di nimica potenza. Per denotare la fortezza del sito la Comunità prese per Arme, e per sua divisa un Leone; e per significare la fertilità del suolo vi aggiunse tre bianchi Gigli, ne' quali si ravvisa anche la candidezza de gli animi de gli Abitanti.

Il gran numero delle Torri, che anc' hoggi vi si veggono, e le riguardevoli fabriche Sagre, e profane che l'adornano, danno chiaro il vizio della nobiltà del luogo, e d'essere stato fabricato, e abitato da Persone di condizione ricca, e nobile. Durò non poco tempo a reggersi nel politico governo a modo di Repubblica, usando le proprie leggi, trattando leghe, e concludendo paci con le Città (841) confinanti, come più gli tornava vantaggio; essendo da ciascuna di esse ambita la confederazione de' S. Gimignanesi, per la loro potenza. Tempo già fu che dentro le sue mura poteva numerare più migliaia di Abitanti; dove che adesso, non provando miglior sorte de gli altri luoghi d'Italia, singolarmente di Toscana, si trova assai mancante, in modo che hora non oltrepassa il numero di 1200 Anime. Cagione di tanta decadenza sono stati i contagii, e i disastri delle guerre più volte sofferte co' Volterrani, Colligiani, Senesi, e talora co' Fiorentini, all'armide' quali finalmente gli convenne cedere, e sottoporsi all'obbedienza della Repubblica Fiorentina nel 1351, o 1353, nel qual atto S. Gimignano s'aggravò di far il Palio, che si corre ogn'anno per la festa di S. Gio. Batt. a in Fiorenza con al spesa di 300 fiorini d'oro.

Concorrono anch' in hoggi molte singolarità in S. Gimignano che lo rendono riguardevole, e lo distinguono dal comune delle altre Terre. La magnificenzade' Palazzi, l'altezza delle fabriche, l'ampiezza delle Piazze, la numerosità delle Chiese, e la sublimità delle Torri, che come dissi, in gran numero, benché in picco giro, s'inalzano, non sono pregi, che campeggino in tutte le Città, non che in tutte le Terre della Toscana. Cagionerà sempre non poca meraviglia una Torre, che quantunque sia la più sublime di tutte, ha nulla di meno sopra d'un solo arco assicurati i suoi fondamenti. Sopra d'un'altra Torre più bassa di sito, ma non d'altezza, sta collocato l'Orologio della Comunità, fabricato con sì raro magistero, che non solo manifesta l' hora, ma mostra anche il corso del Sole, l'incremento, o decremento della Luna, l'Aureo numero e la Lettera Domenicale, che corre ogn'anno: opera di singolar artificio ammirata da chiunque capita in S. Gimignano.

Tra il numero di 23 Chiese, di cui è ben fornita la Terra, considerabile si rende il Tempio principale, eretto già sotto l'invocazione di S. Niccolò di Bari

ma hora si venera dedicato alle glorie (842) della Vergine Assunta. Il vaso è di antica ma nobile architettura, e di non ordinaria capacità, con buon numero di Cappelle ben tenute, ed ornate, singolarmente quella, ove riposa il Corpo della Beata Fina: e per il Culto Divino vi assiste numeroso Clero composto di Canonici, e di Collegiati, che di continuo con gran decoro vi persolvono le divine laudi. Ciò che parmi più rimarcabile in questa Chiesa, si è la sua consacrazione, come fatta dalla Persona stessa d'un Sommo Pontefice, che fu Eugenio Quarto, dal quale fu arricchita di benedizioni, e di privilegi in conferir dignità, e particolarmente nel nobil titolo d'insigne Collegiata.

Conoscerassi meglio la grandezza dell'animode' S. Gimignanesi, anzi la loro pietà dalla moltitudine delle Case Claustrali, che non sono meno di dieci egualmente divise, cioè cinque d'huomini, altrettante di Sagre Vergini. Li PP. Agostiniani della Congregazione di Lecceto vi hanno un insigne Monastero, del quale sono in possesso sino dal 1496; E nella Chiesa loro si venera con particolar divozione il Corpo del B. Bartolo da S. Gimignano del Terz'Ordine di S. Franc.o. Anche i PP. Domenicani vi sono bene alloggiati; e meglio forse stavano già i PP. Conventuali fuori della Terra in un comodo Monastero; ma dalla fierazza delle guerre abbattuto, si trovano hora in luogo angusto, e ristretto dentro le mura di S. Gimignano, ma più dentro i cuori de gli Abitanti. Fuori poi un miglio da levante a mezzo giorno vi è il nobil Monastero di Monaci Olivetani detto l'Abbadia di Barbiano; e in distanza parimente di circa un miglio dalla parte di Settentrione a ponente vi è il n.ro Convento, del quale tratteremo appresso.

Parlando horade' Monasteri delle Monache, trovo che vi sono i seguenti. Di S. Girolamo che professano l'istituto Vallombrosano; della Vergine Maria della Regola di S. Benedetto; di S. Maria Maddalena Agostiniane; di S. Caterina Benedettine, e di S. Chiara Francescane. Vi sono parimente nove Confraternite di Secolari, ma otto che portano Cappa, cioè S. Fina con Cappa bianca, S. Bartolo (843) bigia, S. Martino bianca, S. Croce nera, S. Croce de bianchi, La Vergine Maria turchina, S. Francesco bigia e S. mo Sagramento rossa. In oltre vi è il Monte di Pietà; e perché non manchi in nessun conto la pietà cristiana in questa Terra nel sovvenimentode' bisognosi, vi sono tre Spedali, uno per ricettare i poveri pellegrini, nell'altro si ricevono gli esposti innocenti, e nel terzo si curano con esemplar carità gl'infermi, che anche da' luoghi circonvicini vengono quivi mandati, e raccomandati alla pietà della B. Fina, a gloria di cui è stato commendabilmente eretto.

Non vi è forse luogo in Toscana, dove con tanta applicazione si attenda all'esercizio delle buone lettere, quanto in S. Gimignano di dove escono in buon numero Avvocati, Dottori, Cancellieri, Giudici, Notai, ed altri Officiali, impiegati dal Ser.mo Granduca per varie parti dello Stato in diverse cariche non meno onorevoli, che lucreose. Devono haverne l'obbligo a Domenico Mainardi passato all'altra vita nel 1641, il quale desideroso di giovare alla Patria, lasciò che delle sue entrate si mantenessero continuamente quattro Stu-

denti S. Gimignanesi nello studio di Pisa, e di più volle fossero sempre in S. Gimignano tre Letture, cioè di Teologia Morale, di Legge, e di Filosofia.

Né solamente si rende celebre S. Gimignano per lo studio delle scienze umane; ma quel ch'è più, vien maggiormente illustrato da molti suoi compatriotti, i quali fiorirono con la santità della vita; che è il maggior splendore possa avere una Città, o Provincia, non che una Terra. Di quattro soli però ho notizia, il primode' quali è S. Pietro Discepolo del P. S. Franc.o, dal quale essendo mandato con altri quattro Frati Minori a predicar la fede a' Mori, nella Città di Marocco conseguì con gli altri suoi Compagni la Corona del Martirio l'anno 1220 e il Clero Secolare di S. Gimignano ne fa l'Offizio sotto rito di Doppio Maggiore alli 16 di Gennaio, che fu il giorno del suo Martirio.

La B. Fina Vergine da S. Gimignano fu (844) martire di pazienza in una dolorosa infermità di più anni, nel qual tempo giacque sempre da un lato sopra una tavola, di dove ben purgata se ne volò al Cielo nel 1253, et il suo venerabil Corpo, come dissi di sopra, si conserva con ogni onore, e decoro nell'insigne Collegiata di questa Terra.

Il terzo fu il B. Bartolo del terz'Ordine del P.S. Franc.o, il quale può dirsi il Giobbe dell'Italia, per essere stato provato da Dio con una penosissima, e schifosissima lebbra lo spazio di 20 anni, dopo i quali chiamollo il Sig.re nel 1300 a ricevere il premio della sua invitta pazienza. Giace il suo bened.o Corpo entro Urna preziosa arricchita di marmi nella Chiesade' PP. Agostiniani, ove dal Popolo vien riverito con particolar affetto di divozione. Vi è chi dice, ch'egli fosse nativo del sopranominato Castello di Mucchio hora distrutto, e che suo P.re nel avesse il dominio; ma altri asseriscono esser S. Gemignanesi della nobil famigliade' Burchi, tra le quali opinioni habbia la verità il suo luogo.

Il quarto fu il B. Vivaldo da S. Gimignano Discepolo del pred.o B. Bartolo, che con carità veram.te eroica lo servì in quella sì lunga infermità; dopo la cui morte, vestito anch'esso l'Abito del Terz'Ordine ritirossi presso il Castello di Montaione, dove si eresse per abitazione la concavità d'un Castagno vivendo in esso con gran rigore di penitenza; et ivi santamente si riposò nel Sig.re circa l'anno 1304. Alla sua morte suonarono per loro stesse le campane di Montaione per manifestare il merito del Servo di Dio, il quale fu sepolto nella Chiesa Maggiore di quel luogo, dove fin' hora si riverisce. Il suddetto Castagno fu portato via a pezzi dalla div.onede' Popoli, et in memoria di esso vi è stato dipoi fabricato un Monastero di Frati Minori, che dicesi S. Vivaldo.

Tralascio, come cose note, che in S. Gimignano, per esser posto in collina, si sperimenta aria sana, e purgata; che il territorio abbonda di legne, e d'acqua; e che la campagna è fertile in grano, olio, frutta, e vino prezioso, per tale stimato da tutti, e conosciuto in ogni parte con nome di Vernaccia.

Fondazione del Convento di S. Gimignano

La Terra di S. Gimignano, che fino vivente il P.S. Franc.o cominciò a professargli particolar divozione, quando degnò visitarla, e ricevere all'Abito unode' suoi Cittadini, che fu il già detto S. Pietro Martire; Fu sempre dipoi proseguita verso i Professori del medesimo Ordine Serafico, mostrando loro in tutte le occorrenze segni non ordinarii di benevolenza, e di stima. E quasi non bastasse a' Sig.ri S. Gimignanesi l'haver presso di loro i PP. Conventuali che pur vivevano con ogni esemplarità religiosa; nutrivano ad ogni modo nel lor cuore il desiderio di fondare un Monastero anche a' Cappuccini. Coltivarono per qualche anno interiormente sì divoto sentimento, qual poi alla fine diedero fuori la prima volta nel 1583, allora che tenutosi un general Consiglio sotto li 20 Febbraio, a persuasione, e consiglio di Ser Piero Marsilii fu proposto il partito per la fabrica del Conventode' Cappuccini, e vinto con pienezza di voti favorevoli. Ed affinché, per quanto spettava loro non si procrastinasse l'esecuzione; furono nel medesimo Consiglio eletti sei deputatide' Principali del luogo, con autorità di trovare il sito opportuno; e questi furono Messer Matteo Nerucci, Messer Cammillo Ridolfi, Messer Ascanio Gamucci, tutti tre Dottori di Legge, Ser Piero Marsilii, Messer Lorenzo Picchena, e Gio. Mainardi. Tanto ricavasi dal Libro delle Deliberazioni della Comunità di S. Gimignano del 1583 al 1586, segnato EE a 50.

Ma perché la suddetta Deliberazione fu fatta senz'havere antecedentemente esplorata la volontàde' n.ri Sup.iori, né assicurati del loro assenso; si tenne un altro Consiglio gen.le a' 26 di Marzo del medesimo anno, nel quale determinossi, che i Deputati suddetti avanti di venire all'atto di provvedere, e fermare il sito per il Convento, ricercassero haverne il consenso del (846) Capitolode' Cappuccini, che doveano celebrare nel seguente mese. In tanto però la Comunità stanziò la somma di scudi 150 da impiegarsi a beneficio della fabrica; salvo sempre il beneplacito di S.A., e l'approvazione del Magistratode' Sig.ri Nove, come può vedersi a 58 del suddetto Libro.

Per la scarsità delle memorie venutemi alle mani, vengono a mancarmi i necessarii lumi per iscoprire molte particolarità notabili, che saranno corse dal 1583 al 1587: come sarebbe, quando fu dato il consenso da' n.ri Superiori, come altresì il placet da gli altri Regolari, e da Monsig. Vescovo di Volterra, per esser nella sua Diocesi; in qual modo si stabilisse il sito, se fosse dato gratis dalla Comunità, o da' Particolari, o pur comprato di limosine, e se vi sia riserva di dominio. Di questi, e simili atti preliminari la fondazione, non posso farne rapporto, per non haver incontrato fortuna di trovare scritture, né tradizioni, che me ne diano contezza. Posso ben sì affermare, che alli 9 di Marzo del 1587 venne l'approvazione del Ser.mo Granduca Francesco, ede' Sig.ri Nove, come si ha in un altro Libro di Deliberazioni della medes.a terra, dal 1586 al 1588 contrassegnato FF a 76. Et alli 16 Marzo fu riconfermata dal Gen.le Consiglio

l'autorità anzi datali maggiore a'sopradetti sei Deputati sopra la fabrica per consulto di Roberto di Ser Girolamo Baroncini a 78.

Così ottenutisi tutti i consensi, stabilito il sito, e fattesi le altre necessarie preparazioni, si venne finalmente all'atto di piantar la Croce, che seguì sotto il 25 di Giugno del med.o anno 1587. In tal giorno dunque s'ordinò una solenne processione di non so quanti Cappuccini venuti d'altri Conventi, onorata non solamente da tutto il Clero di S. Gimignano, e da' Sig.ri del Magistrato di quella Comunità, ma ancora dalla persona stessa di Monsig. Guido Serguidi Vescovo di Volterra. In tal modo movendosi processionalmente dalla Collegiata di S. Gimignano, s'inviarono (847) con bella ordinanza al luogo disegnato per la fabrica lontano dalla terra un miglio in circa, facendosi in quel mentre sentire il suono delle campane, e le vocide' Sacerdoti, che cantavano Inni, e Salmi di lode al Sig.re, tanto all'andare, che al ritorno. Tralascio, (per non ripetere inutilmente quel che s'è riferito in più luoghi) la minuta descrizione di questa funzione, bastandovi di accennare che fu fatta con tutta solennità da Monsig. Vescovo, il quale di propria mano eresse la Croce, con indicibile allegrezza del Popolo, che numeroso vi concorse, e divoto vi assisté sino al fine, ancorché il calore della stagione fosse assai vigoroso. Alcune memorie manuscritte asseriscono, che poco appresso in detto anno il M.R. Sig. Tommaso Marsilii Vicario Foraneo in S. Gimignano per il predetto Ill. mo Monsig. si portò di nuovo al medesimo luogo con decoroso accompagnamento del Clero, e Popolo, e intervento di alquanti Cappuccini, et ivi cantò la prima Messa sopra un Altare a tal fine eretto; e pose, e murò la prima Pietra benedetta ne' fondamenti, non essendovisi potuto trovare Monsig. Vescovo.

Che la fabrica si cominciasse poco dopo l'erezione della Santa Croce, par che possa con probabilità dedursi anche da una petizione che fecero alla Comunità di S. Gimignano i Deputati suddetti alli 13 Luglio del medesimo anno 1587, domandando tante legne, quante fossero a sufficienza per cuocere una fornace di Calcina; che così sta registrato a 103 del pred.o libro: segno manifesto, che allora stavasi in procinto di dar principio all'edifizio. Proseguissi dipoi la fabrica felicemente a gloria del Sig. Iddio, non mandando di concorrere alla spesa molti Benefattori particolari non solamente di S. Gimignano, ma d'altri luoghi ancora, i quali a gara per così dire, contribuirono limosine pecuniarie, e diversi materiale da servirsene in quell' opera pia. La Comunità della Terra, si come n'era stata la prima Promotrice, così volle sopra ogn'altro mostrarsi generosa, e liberare, somministrando a (548) tal effetto con affezione d'animo divoto, e a larga mano, oltre la somma promessade' 150 scudi, anche legname, et altre cose necessarie senza risparmio. Tanto ricavasi e da' Libri pubblici della Cancelleria di S. Gimignano, e da memorie manuscritte da Persone degne di fede della medesima Terra, bench'io non habbia potuto ottenere le particolarità più specifiche, e individuali.

La Chiesa, tanto nella forma, che nella capacità, è ordinaria, secondo il n.ro stile, con solo Coro, e Presbiterio in volta. Fu eretta sotto il titolo, e l'in-

vocazione dello Sp.o Santo, la cui impronta vedesi scolpita nel Sigillo del Convento, ma non delineata nella Tavola dell'Altare. perocché in essa rappresentasi la deposizione di Cristo dalla Croce, con la S.ma vergine, le tre Marie, S. Gio. Evangelista, Giuseppe d'Arimatea, Niccodemo, e il P.S. Francesco, e un suo Compagno. è stimata universalmente da gl'intendenti opera bellissima, fatta nel 1591, come si vede espresso nella medesima Tavola, l'anno appunto che fu terminata la Chiesa, et il Convento. Intesi in voce da più persone del luogo, esser di mano del Cavalier Passignani Pittor famoso del suo tempo; ma la cifra del nome che si scorge appresso il millesimo, non par che corrisponda alla voce che corre. Tuttavolta esporrò sotto l'occhio d'ogn'uno la detta Cifra, acciocché altri di maggior capacità ne diano il giudizio; ed è la seguente +HVL.

L'ornamento dell'Altare è fuori del n.ro uso, né saprei dir la cagione per la quale i n.ri Vecchi habbiano ciò permesso; essendovi colonne di legno dipinto, con capitelli messi a oro: e tanto questo, quanto la detta Tavola furon fatti a spesede' Sig.ri Mainardi di S. Gimignano come l'attesta l'Arme di questa Famiglia posta ne' piedistalli pur dipinti del medesimo Altare.

Oltre l'Altar Maggiore fu fatta in Chiesa una Cappella a sinistra nell'entrare, pietoso effetto della divozionede' Sig.ri Bensi di S. Gimignano, che a lor costo la fecero fabricare da' fondamenti. Di sua prima istituzione fu dedicata in onore del P.S. Franc.o, (849) con l'immagine del Santo, che è quel Quadro grande posto hora nella muraglia della Chiesa di Rincontro alla medesima Cappella, di dove non sono molti anni che fu rimosso, ed in sua vece collocatavi una nuova Tavola di S. Antonio da Padova, di mano per altro non molto eccellente.

La Sepoltura comune per i Frati si cavò sotto la loggia della Chiesa dalla banda sinistra, ed in tal luogo aperto stette sin'all'anno 1642; perché essendo in quel tempo appeso in Chiesa un Quadro del B. Felice, a cui il M.R. Sig. Albizo Vecchi di S. Gimignano portava singolar divozione; gli cadde in mente, che sarebbe stato di maggior decoro del Beato, se la sua Immagine fosse collocata in una Cappella. Portato dal fervore del suo divoto spirito, chiese licenza l'anno 1642 a Superiori della Prov.a di poter fare una Cappellina nella Loggia della Chiesa a onore del B. Felice; ed essi di buona voglia vi prestarono l'assenso, con condizione però, che la Sepoltura di già fatta restasse rinchiusa nella Cappella da fabricarsi. Così, e non altrimenti [sic] fu eseguito, nel modo che si vede hoggidi, coll'Altare per dir messa, ove fu trasferito il suddetto Quadro. Nella volta della medesima Cappella appare l'Arme gentilizia di Casa Vecchi, con certa iscrizione attorno, che per essere hora mezza guasta, toglie la facoltà di potersi leggere, e solo si comprende che uno di quella Famiglia chiamato Scipionede' Vecchi era Protonotario Ap.lico. Del medesimo onorevol carattere si sa, che stava insignito anche il suddetto Albizo Fondatore, con quel di più Canonico di S. Lorenzo di Fiorenza, e che per le sue virtù haveva in oltre esercitato la Carica di Vicario Gen.le del Vescovo di Volterra.

Accennai di sopra, che la fabrica della Chiesa, e del Convento (non però della Clausura) restò terminata nel 1591, e ne habbiamo conferma dalla lapide testimoniale della Consagrazione della medesima Chiesa, posta fuori di essa dalla parte destra all'entrare. fecesi detta sagra cerimonia otto anni dopo esser compito l'edifizio, che vale a dire nel 1599, nella festa di S. Matteo Ap. lo per (850) mano di Monsig. Luca Alamanni Vescovo di Volterra Successore di Monsig. Guido Serguidi, che vi piantò la Croce, il quale nel 1598 se n'era passato a più felice soggiorno. Il numerode' Concorrenti in tal congiuntura non fu inferiore a quello della prima funzione, hora incitati maggiormente dalla liberalità di Monsig. Vescovo, che concedeva la solita indulgenza a chi interveniva a quell'atto di divozione. il tenore dell'epitaffio, che vi si legge, è il seguente.

Ad augendam fidelium devotionem, Templum hoc pia multorum largitione in honorem Sp.us Sancti octo annos ante erectum, Lucas Alamannus Ep.us Volaterranus XI Kalendas Octobris die XX, qua Mathaei Apostoli festum ab Ecclesia celebratur, consecrationis munere decoravit, et indulgentiam visitantibus hoc idem Templum quotannis de more concessit. Anno Salutis 1599.

Il Convento fu fabricato colle solite officine, e comodità di stanze necessarie, con claustro, Cisterna di buona capacità, due Foresterie per servizio de' Secolari. Nella parte superiore furono costrutte numero 13 Celle, una Infermeria, la Libreria, e la Comunità. Ma perché in qualche congiuntura vi si pativa scarsità di Celle, (con tutto che il luogo non sia ordinariamente a gran passo di Forestieri soggetto) dalla Definizione si ordinò che nel mese di Gennaio del 1691, che vi si aggiungessero tre altre Celle nel dormitorio dirimpetto alla Comunità, e Infermeria, sì come fu fatto; a tal che hora vi si trovano 16 Celle. Con questa occasione si giudicò bene aprire una nuova scala, che da quella parte portasse direttamente al Coro; non essendovi per avanti se non l'altra, che conduce verso il Refettorio.

Stette il Luogo lungo tempo senz'altra Clausura che di semplice siepe; e se bene prima del 1620 si cominciasse a murare da una parte; il lavoro però andò così in lungo, e stentatamente, che nel 1636 ne pur era terminato; E vi s'impiegarono alcune limosine di danari, che a tal'effetto erano stati depositati in mano (851) del Sig. Gio. Piero Vannelli. La Famigliade' Sig.ri Pesciolini volle havere il suo merito distinto, facendo fare a suo conto la Cappellina delle legne nella Clausura che riesce lungo la strada maestra, a fin che passando some di legne (come s'è detto di S. Cascino di Fiorenza) possano i Condottieri contribuire caritativamente qualche pezzo per bisogno del Monastero. Alla spesa poi della Pozza, che assai capace si fece nel 1633 per beneficio dell'Orto, concorsero molte limosine di più divoti Benefattori, de' quali è stata sempre ferace la Terra di S. Gimignano.

Risiede questo Convento in un vago posto alquanto elevato, un miglio in circa lontano dalla Terra, in campagna aperta, e coltivata, con Clausura tutta murata attorno, che da una parte confina con la pubblica strada. Gode i frutti di assai spazioso Orto in piano, e le delizie d'un più capace bosco alquanto in pendio, pieno di piante con bell'ordine poste, e divise in due parti; in una sono tutti Querciuoli, e nell'alta tutti Lecci, che conservando in ogni stagione la lor nativa verdura, recano parimente in ogni tempo diletto maraviglioso a' riguardanti.

E qui non parmi di passar più oltre, senz'avvertire il Lettore ad osservare per curiosità alcune piante di Pino, e rimirarle come gloriose fatiche del P. Ant.o da Fiorenza Fr.ello di Urbano Ottavo, colle quali è restata coronata la sua umiltà. Trovavasi egli alla reggenza di questo Convento con titolo di Guard.o l'anno 1623 in tempo appunto, che morto Greg.o Quintodecimo Sommo Pontefice alli 8 di Luglio, cadde l'elezione del Successore nella persona di Maffeo Card.le Barberini alli 6 di Agosto, che prese il nome di Urbano Ottavo.

Collocato in così sublime posto, non perse la memoria del P. Antonio suo Fr.ello da lui molto amato, ma gli spedì subito il Sig.re Ant.o Magalotti per dargli parte della sua assunzione al Soglio Pontificio, e invitarlo a passarsene a Roma. Giunse Magalotti a S. Gimignano la mattina per tempo delli 9 suddetto, con comodità di Lettighe, e di Cavalature per servire il P. Antonio in quel viaggio nella conformità, che più gli fosse (852) piaciuto, dispensandolo Sua Santità in quel particolare da rigore della regola.

Stava il buon vecchio travagliando al lavorizio dell'Orto, con una zappetta in mano purgando dall'erbe cattive alcuni quadretti d'indivia, e con un fazzoletto in testa per difenderla dal calore de' raggi solari, quando arrivò il Magalotti al Convento. Restò questo Sig.re non meno maravigliato, che edificato nel vederlo occupato in quel laborioso esercizio; e datagli una nuova che a tutta la Cristianità recò somma allegrezza, il P. Ant.o, che più di tutti (come Fr.ello d'un tanto Pontefice) dovea rallegrarsene, e giubilare non solo non mostrò un minimo segno di contento; che anzi appoggiato sopra la sua zappetta attonito, e penseroso alzò gli occhi verso il Cielo, e sospirando con voce mesta, e compassionevole proruppe in queste parole dirette al Papa: *Oh poverino, poverino, che gran peso s'è messo sopra le spalle! E quanto grande sarà il conto che havrà da rendere a Dio!*

Non manco però di mostrarsi grato al Sig. Iddio della gr.a, e favor grande fatto alla sua Casata, con ringraziare affettuosamente S.D.M., cantando il Te Deum Laudamus con i suoi Frati in Coro. Quindi il detto Sig.re gli presentò un onorevolissimo e affettuosissimo Breve da parte di S. Santità, col quale lo chiamava a Roma; e gli dichiarò di più a bocca l'ordine che haveva di condurlo con tutte quelle onorevolezze, e comodità, che convenivano ad un Fr.ello d'un Pontefice, con dare ampla facoltà al P. An.to di poter andare in Carrozza, o Lettiga, come più gli fosse tornato comodo.

Ma il buon P.re, come zeloso della sua Professione, assuefatto a patimenti, e alle fatiche, rinunziata ogni dispensa, et abilità, e nimico di pompe, per fuggire gli onorevoli incontri, che prevedeva gli sarebbero stati fatti per quel viaggio, non permise, che il Sig. Ant.o Magalotti gli facesse alcun atto di servitù, come pensava, per l'ord.e havuto da Roma.

Partissi dunque da S. Gimignano, senz'ammettere in sua compagnia Persona secolare, ma con un solo Religioso della sua Famiglia, che fu il P. Bernardino da Siena di Casa Piccolomini (853) incamminossi verso Roma non già per la via ordinaria, ma dalla Prov.a di Toscana passò nella Romana per la strada di Ficulle, d'indi a Orvieto, camminando sempre a piede, e per lo più di notte; come pur di notte incognitamente fece la sua entrata in Roma, per non essere onorato da veruno. Non è mio intento stendermi hora in altre particolarità, pensando di far ciò con maggior specificazione in altro Libro, quando piaccia al Sig.re di concedermi vita, e sanità. Per adesso dirò solo, che il P. Ant.o fu ricevuto, ed abbracciato dal Papa con affetto di fr.ello, e fr.ello teneramente amato, che lungo tempo non havea veduto: e che dopo essere stato in Roma più d'un anno, et havuto appartamento in Palazzo; finalmente alli 7 d'Ottobre del 1624 S. S.tà lo fregiò della Sagra Porpora, e con lui onorò anche due altri Personaggi, che furono, Monsig. Magalotti Fr.ello di Donna Costanza Cognata del Papa, e Pietro Maria Borghesi Parente di Paolo Quinto, al quale Sua S.tà rese il Cappello, che già havea ricevuto dal medesimo Pontefice.

Ho voluto far questa poca d'annotazione in ordine alla promozione del P. Antonio, affinché si conosca con quanta ragione posson gloriarsi i Sig.ri S. Gimignanesi, che dalla reggenza di quel lor Monastero sia uscito un Porporato, portato all'Eminenza di quel posto non tanto dall'affetto fraterno del Pontefice, quanto dal merito personale del Soggetto promosso.

Terminerò la descrizione di questo Convento con aggiungere, che per la Festa della Pentecoste, titolo della n.ra Chiesa, una Compagnia di S. Gimignano detta del Cinquantone, è solita ab antiquo venire ogn'anno al Monast.o, ove i Fr.elli fanno la funzione di eleggere il lor Superiore, e sopra tal soggetto da qualcunode' n.ri Pred.ri si fa loro un discorso. Se gli concede poi il Refettorio, e la Cucina libera, acciocché possano da per loro servirsi dell'uno, e dell'altro per desinare, dove han la cortesia d'invitare il P. Guard.o, e quel P.re che ha fatto il ragionamento, mostrando però la lor generosità anche verso gli altri Religiosi, i quali non capendo in Refettorio per quella mattina s'adattano altrove, come (854) meglio possono: et oltre di ciò i medesimi Fr.elli lasciano altre marche di caritativa pietà con qualche considerabil regalo, o per la Sagrestia, o per la Libreria, o per altri bisogni del luogo.

Luoghi della Cerca di S. Gimignano.

La distanza di un miglio, che s'interpone tra il Conv.to, e la Terra ci obbliga a tener in essa un poco d'Ospizio, che consiste in due piccole stanze terrene accomodateci dalla carità di un Benefattore; né servono ad altro, che per comodità del Cercatore, il quale due volte la settimana vi raguna [sic] le limosine, che ricava dalla questuazione delle Case. Oltre di ciò possono i Frati di S. Gimignano stendersi alla Cerca in campagna né gl'infrascritti luoghi.

La Pieve a S. Appiano, con i luoghi contigui. Fattoria di Cusona, Petrognano, con tutta la Fattoria. La Pieve a S. Lazzero.

Vico di Val D'Elsa, con i Poderi all'intorno.

Ponte al Mugnaio, con tutto il Piano, e mulino di S. Galgano.

Certaldo, con tutto il suo territorio sotto, e sopra.

Mont'Orsoli, Villa del Sig. Senator Tempi, con i Poderi.

Castel Fiorentino, annessovi le Monache.

Varnia, con i Sig.ri Cimenes, e Pulicciano.

Montaione, e Gambassi. Linari, con il suo contorno.

La Fattoria del Sig. Senator Filicaia a Gambassi.

Santo Pietro. La Villa, con tutti i Poderi all'intorno.

Il Castagno, colla Fattoria del Sig. Talenti.

La Striscia, con tutto il circuito. Campo Urbiano.

La Pieve a Cellole, con il Bosco. Libbiano.

Santa Lucia. S. Donato al Bosco. Larniano.

Chiusi, con la Villa del Sig.re Zanobi Acciaioli.

Pietra Fitta, Colle Mucioli. Racciano. Campo Chiarenti.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
SAN MINIATO
ALTODESCO

Qualità della Città di S. Miniato

Questa Città, che risiede sul dorso d'una vaga collina in faccia all'Arno, distante però tre miglia dal fiume, resta egualmente 20 miglia lontana dalle Città di Fiorenza, di Pisa, di Lucca, di Colle, e di Volterra. (855) è incerto da chi fosse fondata, facendone alcuni Autore Desiderio, Rede' Longobardi, e che fosse denominata S. Miniato al Tedesco, perché riconosce la sua origine da' tedeschi soggetti al detto Re Desiderio. Altri però portano opinione, che si acquistasse tal nome, per essere stata edificata, o pur ampliata da Federigo primo Imperatore, ad oggetto di tenervi i suoi Tedeschi a quartiere, come in luogo sicuro in que'tempi per l'altezza del posto, costituendovi la sua Vicaria, dal che cominciò ad esser chiamato, al Tedesco. Non mancano però penne, che contradicono a queste opinioni, e vogliono che non debba dirsi altrimenti, al Tedesco, essendo voce corrotta dal volgo, e dal tempo; ma ben sì, Alto desco, significando l'eminenza del sito, su di cui (856) posa; e giacché non ho rincontro sufficiente per discernere qual sia l'opinione più verace, ne rimetto la decisione alla prudenza del giudizioso Lettore.

Dicesi ancora, che l'Imperator Federigo Secondo vi fabricasse nella parte più vantaggiosa del luogo una fortissima Rocca, creduta in quella stagione inespugnabile, e per la qualità naturale del sito, e per le fortificazioni aggiuntevi dall'arte. Giovanni Villani scrittore, come ogn'un sa, accreditato d'Istorie, riferisce, che i Samminiatesi venuti tra di loro in discordia, disfecero la lor Terra e si trasferirono nel 1197 ad abitare nel piano, dove però non si trattennero se non lo spazio di tre anni, dopo i quali accorgendosi dell'errore, tornarono a ripigliare il primo posto. Ecco le parole del precitato Autore.

Nel 1197 i Terrazzani del Castello di S. Miniato del Tedesco, per loro discordia disfecero la lor Terra di S. Miniato, e tornarono ad abitare nel piano, nel luogo detto S. Genesisio, e in quello di Santa Gonda, per esser più comodi al piano, e all'acqua, essendo presso il fiume Arno, e all'Elsa, pensando di fare una gran Città; ma fallendo il disegno, nel 1200 i medesimi Samminiatesi disfecero il Borgo a S. Genesisio, ch'era nel piano di S. Miniato, ed era molto ricco; e per più fortezza tornarono ad abitare sul poggio, e rifecero il Castello di S. Miniato, che havevano disfatto.

Non ostante la sua fortezza naturale, e artificziata, restò più volte soggiogata da diverse Potenze, singolarmente de' Fiorentini ede' Pisani; perché stando in mezzo tra' confini di questi due Popoli per lo più tra di loro nimici, si trovava sovente fatta bersaglio dell'armi hor dell'una, or dell'altra di quelle Repubbliche, con provar que' disastri e di ferro e di fuoco, che sono inseparabili dalle azioni militari. Restò finalmente S. Miniato in poterede' Fiorentini; ma nel 1367 si diede all'Imperator Carlo Quarto, nel passaggio, ch'ei fece per Roma; se bene due anni appresso fu recuperata da' Fiorentini, e tutt'ora persevera fedelmente soggetta a' comandi (857) dell'Altezza Reale di Toscana. Non è però gran tempo, che gode l'onore, e le prerogative di Città; ma fu sempre in concetto di Terra molto onorata, e civile, in tanto che essendo stata donata da Cosimo Secondo Granduca di Toscana per appannaggio alla Ser.ma Granduchessa Maria Maddalena d'Austria sua Consorte, ottenne Ella dalla Santità di Gregorio Quintodecimo, che fosse dichiarata Città, e Sede Episcopale Suffraganea dell'Arcivescovo di Fiorenza, come si ha dalla Bolla dell'erezione data sotto li 5 di Dicembre dell'anno 1622, essendo per avanti sotto la Diocesi del Vescovado di Lucca.

Francesco di Vincenzio Nori Canonico, Dottor Teologo, e ordinario interprete della Sagra Scrittura, nobil Fiorentino, vi fu designato per peimo Vescovo; ma perché occorse la morte del pred.o Pontefice prima di conferirgli tal dignità, gli fu concessa da Urbano Ottavo suo Successore a gli 11 di Marzo del 1624 ad istanza della med.a Ser.ma Maria Maddalena Austriaca. Prese possesso del vescovado alli 13 d'Agosto dell'istess' anno, e governò questa Chisa sino all'anno 1631 alli 30 di Dicembre, nel qual giorno morì di contagio, che allora faceva grande strage in Toscana.

Non mancano a S. Miniato i pregi propri d'una riguardevole Città; come è l'havere edificzi magnifici tanto sagri, che profani; strade spaziose, e lunghe, benché in alto colle, singolarmente una, che traversa tutta la Città, e non ha minor estensione di un miglio; copiosa nobiltà, con molti Cavalieri di S. Stefano; e sopra 40 Dottori asserisce la Bolla di detta erezione trovarsi allora in S. Miniato, e 60 Sacerdoti. E benché ben fornita di Chiese secolari, e Regolari, di Oratorii, di Compagnie, e di Spedale per i poveri innocenti esposti a la Cattedrale di vistosa apparenza, dedicata a S. Maria, e a S. Genesisio Martire, offiziata decentemente da numeroso Clero di Canonici, e di Benefiziati. Vicino

alla Cattedrale vedesi una statua di marmo rappresentante la suddetta Maria Maddalena d'Austria, (858) eretta già in segno d'animo grato da' Cittadini per memoria de' favori ricevuti dalla benignità di Sua Altezza.

Quattro Monasteri di Sagre Vergini a Dio consacrate in perpetua Clausura, recano singolar ornamento alla Città; e queste sono, le Monache della Nunziata, che professano la Regola di S. Domenico governate da PP. Domenicani; quelle di S. Trinita seguono l'Istituto di S. Agostino; S. Paolo, e S. Chiara sono ambedue dell'Ordine Francese. Accrescono decoro a S. Miniato cinque Conventi di Religiosi, cioè due di PP. Agostiniani, unode' quali è della Congregazione di Lecceto, sotto il titolo della Nunziata; i PP. Domenicani Riformati hanno la Chiesa dedicata a S. Iacopo; i PP. Conventuali a S. Francesco, e i Cappuccini venerano la loro sotto l'invocazione della Concezione, e di S. Miniato Martire, come diremo a suo luogo.

Lo Stemma della Città è un Leone rampante in campo rosso, con Corona sopra la testa, e tiene una spada nuda nella destra zampa. è abitata da tre mila persone in circa; e tanto nel civile, che nel criminale è governata a nome di S.A. da un Gentiluomo con titolo di Vicario, che vi risiede colla sua Corte per far eseguire gli atti della Giustizia.

Stendesi sotto la veduta di questa Città dalla parte d'Arno spaziosa campagna, in cui ha sì ben gareggiato la natura coll'arte, che la fertilità nativa del terreno è stata mirabilmente accresciuta dall'industria de' gli Agricoltori per renderlo ferace in grano, vino, olio, e frutta.

Ma il pregio maggiore di S. Miniato (se mal non m'avviso) di cui può con piena ragione gloriarsi, è l'esser disceso da Lei il glorioso S. Carlo Cardinale Borromeo: pregio tanto stimabile, e illustre, che Gregorio Quintodecimo nel dichiararla Città gli parve di doverlo esprimere per maggior gloria della medesima, onorandola con queste belle parole nella Bolla dell'erezione. (859)

Ab ipso quoque Oppido antiquam, et nobilem illam Borromeorum Gentem, ex qua Sanctus Carolus, olim Archiepiscopus Mediolanensis, Sacri Collegii Romanae Ecclesiae Cardinalium splendor edictus est, originem duxisse etc.

Come poi si verifichi, che la nobilissima Famiglia Borromea di Milano, Patria di S. Carlo tragga l'origine da S. Miniato lo trovo spiegato chiaramente da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Opera intitolata *Firenze illustrata*, nella quale dice queste formali parole:

Da S. Miniato discese a Firenze la Famiglia Borromei nel 1347 in Persona di Messer Borromeo di Lazzarino de Franchi, che così chiamavansi prima di dirsi Borromei, dal predetto Messer Borromeo Giudice. Inparentatasi co' Vitaliani di Milano per una figliuola d'Alessandro nato di Messer Filippo Borromei, essi in virtù dell'affinità contratta circa il 1410, tralasciato il loro

antico Casato Vitaliani si disse rode' Borromei. Onde puossi convenientemente dire, che da S. Miniato sia derivato il Santo. Sin qui il Migliore.

Non devesi per ultimo tralasciar la nota d'una divota, e miracolosa Immagine di N.ra Signora detta la Madonna della Quercia, posta nelle boscaglie di Fucecchio, Terra del felicissimo Stato del Ser.mo Granduca, Diocesi della Città di S. Miniato, da cui è distante cinque miglia in circa. La relazione va attorno stampata, ed è di tal tenore.

Si ha per fedele tradizione, che in quel luogo abitassero anticamente i monaci di S. Benedetto, i quali in progresso di tempo per l'insalubrità dell'aria cagionata dalle paludi, che in que' tempi circondavano quelle boscaglie, furono necessitati di abbandonare il Monastero, della cui sontuosità, e magnificenza ne fanno verace testimonianza le rovine, che ne appariscono, e le Chiese che di quei frammenti ne sono state edificate; tra quali si sono trovati marmi bellissimi.

La Chiesa di detti Monaci era dedicata ad onore del Martire S. Nazario, il qual nome dal volgo, e dal tempo corrotto, di presente si chiama questa selva la Sarezana. In questo non meno santo, che remoto, e solitario luogo, andò ad abitare un semplice Eremita, chiamato f. Antonio da Lucca, il quale aiutato dalle limosine di (860) poveri convicini fece un angusto Oratorio, nel quale fece dipingere al naturale la miracolosissima Madonna della Quercia di Viterbo. Il Sig. Iddio, che si compiace, e gode di veder sempre più riverita la sua dolcissima genitrice, si è degnato di concedere a' divoti di Essa grazie, e favori singolarissimi. Arrivata la nuova a Monsig. Alessandro Trozzi Vescovo di S. Miniato, della subita frequenzade' Popoli, che di continuo andavano a riverire quell'umilissimo Tabernacolo, per certificarsi di quanto correvano le voci, si trasferì personalmente al luogo, e vedendo il numeroso concorso de' Popoli, e Confraternite, e in particolare di quelli che andavano a sciogliere i voti per le grazie ricevute, dando orecchio alle preghiere universali, si compiacque di concorrere ad onorare la gran Maestà della Regina del Cielo, benedicendo quell'Oratorio, e celebrandovi la prima Messa, che seguì il giorno 28 del mese di Giugno 1637.

L'anno poi 1639 essendosi fabricata una nuova Chiesa di conveniente struttura, e grandezza, vi fu trasportata con molta solennità dal suo primo luogo la detta miracolosissima Immagine della Vergine S.ma, in onore di cui, come anco delli Santi Nazario, e Filippo Neri, era stata eretta e dedicata. (861)

Fondazione del Convento di S. Miniato

La vicinanza di sole cinque miglia, che corre tra le Terre di S. Miniato, e d'Empoli, ha cagionato certa antica, ma innocente emulazione tra Popoli di ambedue quelle Comunità, tanto nell'opere di pietà cristiana, quanto in quelle che riguardano la gloria terrena. Quindi è, che non sì tosto il Comune

d'Empoli intese, che quello di S. Miniato trattava di fondare un Convento a' Cappuccini nel suo territorio, che portato anch'esso dal medes.o spirito di devozione, cominciò a far pratica nel 1606 di fabricarne un altro dentro i limiti della propria giurisdizione; ed in questo gli fu sì propizia la sorte, o per dir meglio la Providenza Di.na decondò così bene i suoi voi, che nel 1608 gli sortì il venirne a capo, come raccotammo a suo luogo. non poco rammarico occupò l'an.ode' Samminiatesi, quando si viddero restati addietro, ancor che fossero stati più solleciti de gli Empolesi a promuovere quell'op.a pia, impeditaglieme l'esecuzione da varii accidenti che vi si frapposero.

Havevano essi di già ottenuto il consenso da' n.ri Superiori della Prov.a in un Capitolo Pro.le; come altresì benigna licenza dall'Altezza Ser.ma del Granduca Ferdinando Primo per l'erezione del Convento. Ma nel 1608 raddoppiarono le diligenze, con procurare l'assenso anche del P. Gen.le che era il P. Girolamo da Castel Ferretti, assunto a quella Carica appunto nel medesimo anno, nel Capitolo Gen.le tenuto in Roma a' 23 di maggio. E perché a' 7 di febbraio 1609 occorse la morte del suddetto Granduca Ferdinando, di sempre gloriosa memoria, a cui successe nel governo della Toscana Cosimo Secondo degno figlio di sì gran Padre; giudicarono necess.o i Sig. Samminiatesi far ricorso alla pietà del nuovo P.rone Ser.mo con supplicarlo per la conferma della facoltà concessa loro l'anno antecedente dalla benignità del Ser.mo P.re.

La necessità costrinse que' Sig.ri a far questo passo, stante che alcuni pochi del med.o luogo, (862) mossi non so se da invidia o da proprio interesse non havrebbon voluto quella fondazione; e perciò s'affaticavano d'attraversarla, con far nascere varie difficoltà sopra i siti, che i n.ri PP. eleggevano per fabricarvi, affinché non ne potessero ottener veruno. Et in fatti per lo spazio di più anni riuscì loro conseguir l'intento; ma finalmente essendosi trovato un luogo a proposito, per il quale non appariva da nessuna banda attacco, il Comun della Terra per meglio assicurarsene, risolvette porger Memoriale al Granduca qual fu disteso ne i seguenti precisi termini.

Serenissimo Granduca.

Sono molti anni, che la Terra di S. Miniato domandò alli PP. Cappuccini nel Cap.lo Pro.le che si fece in quel tempo, che volessino fabricare un Convento nella loro Podesteria, e gli fu concesso; e così allora, come anco quest'anno passato dall'Altezza Ser.ma del Granduca Ferdinando di fel. Mem. P.re della A.V.S gli fu concesso che potessino fabricare detto Convento, né mai s'è venuto all'esecuzione per le difficoltà che sono nate nelli siti eletti da detti P.ri a questo effetto. Ma quattro mesi sono in circa, gli fu offerto un altro sito, nel quale non si è trovata difficoltà nessuna, e perciò da detti Frati fu accettato, et esclusa la pratica di tutti gli altri. Ma quando hora si doveva pintar la Croce, alcuni di quella Terra si oppongono con dire, che non è secondo la volontà di tutti universalmente; e però resistono all'esecuzione di detta opera. Per gusto detti Padri supplicano V.A.S umilmente, che si degni

comandare a' suoi Ministri che sono in quella Terra, che informati del vero, se buona parte, o alcuni particolari sono quelli che resistono, acciò trovandosi esser pochi quelli che contradicono, non gli sia impedita la grazia fattale da S.A.S. di fel. mem., e la concessione fatta da quella Terra, e quel ch'è più, il servizio di Dio; e trovandosi esser molti, essi Frati non vadano ad abitare in Casa d'altri contro loro voglia, cercando eglino in questo solo la gloria di n.ro Sig.re, e l'utile (863) di quella Comunità colla loro sodisfazione. Che di tutto ne rimarranno con obbligo a V.A.S., e pregheranno per la sua felicità, e di tutta la sua Casa. Di Pisa li 12 d'Aprile 1609.

Sei giorni dopo fu fatto alla supplica il seguente grazioso rescritto.

Il Vicario di S. Miniato s'informi destramente, e riferisca a S.A., acciò la provveda, che non s'impedisca questa buona op.a. A dì 18 Aprile 1609.

Ubbidi prontamente il Sig. Vicario a' riveriti cenni di S.A., e informatosi con diligenza sopra l'esposto del Memoriale, e circa l'emergenze concernenti la fondazione, diede relazione in scritto secondo la giustizia, e la verità a S.A., la quale perciò si mosse con tratto di somma benignità a concedere la richiesta grazia nella forma che segue.

S.A. approva che il Convento, e Chiesa si fabbrichi alla Marrucola, dove è la Cappella, Imagine, o Chiesa della Madonna, in riverenza, e per onore della quale particolarmente è certa l'A.S. che tutto il Popolo concorrerà molto volentieri, e se ne quiterà. Cos.o Granduca di Tosc.a, 2 Maggio 1609.

Antecedentemente però a questa licenza del Granduca, erasi parimente ottenuta quella di monsig. Alessandro Guidiccioni Vescovo di Lucca, alla cui Diogesi apparteneva allora S. Miniato, non essendo stato per anco decorato della propria Sede Episcopale. Vi concorse pure il consenso del M.R. Sig. Filippo Roffia Vicario Foraneo in S. Miniato del detto Monsig. Vescovo; né vi mancò il beneplacitode' RR.PP. Priori, e Guardianide' Conventi della medesima Terra, i quali senza difficoltà vi prestarono l'assenso. Di tutto ciò ne resta accesa la memoria trra le Scritture del suddetto Sig. Vicario Foraneo, come si ha dalla attestazione fatta dal Cancelliere della Comunità in quel tempo, che è la seguente.

Fassi fede per me Notaro, e Cancelliere infrascritto, come ne gli atti del Rev. do Sig. Vicario Foraneo di Monsig. Ill.mo, e R.mo Vescovo (864) di Lucca, nella Terra di S. Miniato apparisce, essere stati chiamati, e uditi da detto R. Sig. Vicario li Priori, e Guardianide' Conv.ti di detta Terra, per causa derigersi, e fondarsi nuovo Convento, e Monastero di Cappuccini fuori della Terra di S. Miniato, conforme alla Bolla di Clemente Ottavo di S.ta Mem.a,

e servate le cose da servarsi ecc. Liberamente consentirno, come ancora apparisce in d.i atti il beneplacito, e benigno consenso del suddetto Monsig. Rev.mo Vescovo di Lucca per una sua lettera sotto di 30 Genn.o data in Roma 1609, alli quali atti ecc. Data nella n.ra solita residenza q.to di 17 di Febb.o 1608 stile Fiorentino in S. Miniato.

Ego Vincentius olim f. Sebastiani Vivianis ecc. de Terra S.ti Miniatis Notarius ecc.

Così havutesi tutte le licenze, stabilito il sito, e preparata ogn'altra cosa necessaria per la fondazione, si venne finalmente per gr.a del Sig.re, e per suo onore, e gloria, alla funzione di piantar la Croce, che seguì solennissimamente l'anno 1609, alli 24 di Maggio la domenica avanti l'Ascensione, se crediamo ad alcune memoria manoscritte; ma secondo si accenna in una lapide posta per memoria fuori della Chiesa, seguì alli 23 del detto mese di Maggio qual iscrizione noteremo più a basso. Per hora m'occorre di dar notizia delle condizioni del sito, ove fu fabricato il Convento, e del Benefattore che ce ne diede (qn.to all'uso) il possesso.

Tra quegli, a cui la n.ra Prov.a ha perpetua obbligazione, può meritamente collocarsi il Sig. Giovacchino Ansaldi nobil Samminiatese, e Cittadino Fiorentino, non solo per essere stato principal promotore di q.sta fabrica, ma anco perché secondando i generosi pensieri della sua divota mente ci diede tutto il terreno necessario, tanto per l'edifizio, quanto per l'Orto, e per la Selva. Questo è lontano dalla Città un buon mezzo miglio, in una vaga collinetta sulla strada publica, che va a Castel Fiorentino, Siena, (865) e a Roma. Chiamavasi già questo luogo la Ginestra, come anco la Marruca, o Marrucola, che nell'uno e nell'altro modo trovo notato dove si ha per antica tradizione, che vi fossero le Case del B. Gheso Samminiatese, e che di più restasse illustrato da non so qual memoria della S.ma Vergine. Che però i Popoli non solo di S. Miniato, ma ancode' circonvicini paesi conservarono per lungo tempo a questo luogo particolar venerazione, qual però circa l'anno 1600, era di già assai diminuito, e poco meno che estinto lo spirito della devozione; a tal che hor mai non era quasi più visitato dalla frequenza del popolo.

L'insigne pietà del suddetto Sig. Giovacchino Ansaldi, sentendo per tal mancanza singolar rammarico, andò speculando il modo per rimettere in piedi la decaduta divozione, e poco appresso gli ne venne uno in mente, che gli fé conseguire il fine preteso. Haveva egli in quel medesimo luogo parete delle sue possessioni: onde pensò di fabricarvi un piccolo Oratorio, o Cappella, e collocarvi un antica Imagine della B.ma Vergine di terra cotta, che da gran tempo conservavasi in sua Casa con molta stima, e con non minor affetto perché in certa occasione d'incendio erasi ritrovata intatta, e senza lesione. Né dal concepito disegno andò molto lontana l'esecuzione dell'op.a; perocché verso il fine del'anno 1608 chiese licenza al Sig. Vicario Foraneo di Monsig. Vescovo di poter collocare per allora la detta Sagra Imagine in un tabernacolo (che

forse vi era di prima) nel suddetto luogo di Ginestra, con intenzione di farvi in quel mentre erigere la sopraccennata Cappella; e dal medesimo Sig. Vicario gli fu dato volentieri il placet nel modo infrascritto.

Attesa la devozione, che hanno li Popoli di S. Miniati, e quelli circonvicini, a un Tabernacolo, e sito di Ginestra, dov'è stato un semplice segno della gloriosa Vergine Maria, qual per le varietà de' tempi s'è estinto, e vedendo tuttavia crescere, e dilatarsi la devozione verso il medesimo luogo, nel qual si ha per tradizione vi (866) fossero Case del Beato Gheso Samminiatese, il cui Corpo si conserva nella Cattedrale di Lucca, acciò quello si conservi, et amplii sotto la tutela della B.ma Vergine, diamo licenza a Messer Giovacchino di Girolamo Ansaldo, vi possa trasferire un Imagine della Madonna di basso rilievo, stata da' suoi anticamente, e con molta umiltà pregiata e conservata, perché quella vi si perpetui, a gloria, e onore di Maria Vergine, quale preghiamo interceda sempre Giesù Cristo suo figliuolo per la conservazione, e pace della n.ra Terra di S. Miniato. In quorum fidem ecc. datum nella n.ra solita residenza di S. Miniato questo dì 13 di Dicembre 1608. Philippus Roffia Vicarius Foraneus R.mi Episcopi Lucani manu nostra propria subscripsimus.

Appena fu collocata quella benedetta Imagine nel detto Tabernacolo, e posto mano alla fabrica della Cappella, che parve si risvegliasse nel cuor de' Popoli l'addormentata divozione: onde cominciò a vedersi frequenza di divoti concorrenti, qual tanto più andò crescendo, quanto che per intercessione della medesima Vergine vi furono alcuni che riceverono non sò quali grazie. Per grata riconoscenza di tali favori, e per cordial attestazione d'affettuoso ossequio alla gran Madre di Dio, molti vi lasciavano considerabili elemosine; il che venuto la notizia del medesimo Sig. Vicario Foraneo giudicò necessario assegnarvi due Deputati, persone di conosciuta integrità, e bontà, i quali havessero cura di fedelmente custodire, e impiegare que' danari lasciati da diversi divoti per beneficio dell'incominciata fabrica della Cappella. Stimò per molto idonei a quell'impiego in m.to R. Sig. Flamminio Buonaparte, e il medesimo Sig. Giovacchino Ansaldo, dando loro l'infrascritta Patente di Commissione a 19 Genn.o dell'anno nuovo 1609.

Intendendo noi, che alla Madonna di Ginestra, o alla Marrucola, vi concorrono molte limosine di più, e devote persone, che hanno devozione a quella Imagine, perché queste si conservino, e si spendano (867) fedelmente nel'impresa già cominciata dell'Oratorio, deputiamo a quest'offizio il M.R. Sig. Flamminio Buonaparte, e il Sig. Giovacchino Ansaldo, Principali della Terra di S. Miniato, acciò l'uno, e l'altro unitamente riscaldati in questa divozione, mandino ad effetto quanto è stato incominciato a laude di Dio, e

della sopradetta Gloriosa Vergine Maria. Data in S. Miniato li 19 Genn.o 1609. Filippo Roffia Vicario For.o Vincentius Vivianus Not.et Canc.

Nel mentre che si proseguiva il lavro della Cappella si ottennero le facultà dette di sopra, del Vescovo, de' Regolari, e del Grand.a per fndare il Convento; al qual effetto andaronsi disponendo, e preparando le cose più necessarie per la funzione del piantar la Croce. Per tal celebrità fu stabilito il giorno 23, o pur 24 di Maggio del medesimo anno 1609, ove intervennero molti Religiosi, Nobiltà, et infinito Popolo, che non potendo contenere ne gli angusti limiti del cuore il giubbilo dell'animo, ne tramandava segni esterni e coll'allegrezza del volto, e col plauso delle pearole volle trovarvisi presente anco il P. Vittorio da Cigoli in quel tempo Pro.le di Toscana, e i PP. Diffinitori, con gran numero d'altri n.ri Religiosi, de' quali formossi la Processione, che staccandosi dalla Terra si portò direttamente al destinato luogo. La funzione però di eriger la Croce, con l'altre cerimonie annesse, per più solennità si fecero per mano del più volte mentovato M.R. Sig. Filippo Roffia Vic.o Foraneo del Vescovo.

E perché la stagione corrente d'allora era assai propria per murare, non vollero i Sig.ri Deputati sopra la fabrica, che si perdesse punto di tempo, ma dopo alzata la Croce seguì immediatamente l'altra funzione di gettar la prima Pietra benedetta, ne' fondamenti. Fecesi ancor questa con molto affetto, e con non minor divozione dal medesimo Sig. Vicario, l'esercizio della quale si come gli apportò doppio incomodo, così è certo, che duplicato parimente sarà stato il merito, che ne havrà riportato appresso Iddio. (868)

Diedesi tosto davvero principio alla fabrica della Chiesa, e del Convento, nel mentre che si tirava innanzi anche quella della Cappella, qual restò del tutto terminata al principio di 7mbre del 1610, di modo che agli 8 del medesimo mese, festività della nascita di Maria Vergine, vi si poté trasferire la sua Sagra Imagine con molta solennità per mano del suddetto Sig. Vicario Roffia, il quale la stessa mattina benedisse la Cappella, e poi per la prima volta vi celebrò la Santa Messa. Op.ai deputati sopra tutta la fabrica della Chiesa, e del Monastero furono li Sig.ri Niccolò Buonaparte, e Giovacchino Ansaldi; e questo secondo fu anche dal P. Pro.le nominato Sindico della Sede Ap.lica, e ambedue assisterono dal principio sin al fine con eguale assiduità, affetto, e carità.

Il Sig. Gio, come Sindico, e Camarlingo, teneva diligente conto delle limosine, che da' Popoli venivano offerte alla Madonna della Marruca per beneficio della fabrica, come anco delle spese che si facevano per essa, alla quale pur concorsero con somma considerabile il Capitolode' Sig.ri Canonici, e l'Opera del S.mo Crocifisso. Di poi vi contribuirono a larga mano altri Sig.ri particolari con tal abbondanza e generosità, che li due addetti Op.ai furono astretti a non ricevere più limosine, per essersi già raccolto sufficiente capitale per dar compimento all'edifizio: e questo costa da un libro tenuto tuttavia da' Sig.ri Ansaldi, nel quale sono notate l'entrate delle limosine, e l'uscita delle spese fatte anno per anno. Vedi la 2° parte dell'Appendice 257.

Quanto al sito devesi riconoscere per magnanimo effetto di pietà del Sig. Giovacchino Ansaldo, il quale volendone per se solo tutto il merito, comprò di suo il restante del terreno che bisognava per formarvi l'Orto, e bosco. Queste terre furon vendute al Sig. Giovacchino da una tal Madonna Fiammetta Bertini da Colle, e già moglie di Messer Fran.co Meucci d S. Miniato, come suoi beni dotali; del che ne fu rogato il Contratto sotto li 5 Giugno 1609 per (869) mano di Ser Fabio Celsi Notaio publico di S. Miniato. Misurate dipoi nel 1614 dette terre per opera di M.ro Benedetto Mainardi, si trovò essere Staiora 13, e Canne 54; e di ciò ne fece la seguente veridica, e valida attestazione.

A dì 4 Aprile 1614.

Fassi fede per me Benedetto di Piero Mainardi, Misuratore e Stimatore di S. Miniato, come la verità è, che sotto li 3 di Giugno 1609 misurai le terre della Crociata de gli Eredi di Messer Francesco Meucci, quali sono state tutte Staiora 13, e Canne 63 a corda, e misura Samminiatese, stimate da me sopradetto scudi dieci di lire sette lo Staioro; e vendute dette terre M.to R. Sig. Zaccheria di Ser Girolamo Bertini da Colle, come Procuratore di Madonna Fiammetta, già Moglie del sopradetto Messer Fran.co, come beni dotali, a Giovacchino di Girolamo Ansaldo, e Niccolò di Iacopo Buonaparte, sempre come Op.aide' M.RR. PP. Cappuccini del luogo di S. Miniato per loro uso, come rogò Ser Fabio Celsi da S. Miniato, sotto li 5 Giugno 1609. E perché hoggi il sopradetto Giovacchino vuol estinguere il detto debito con la sopradetta Madonna Fiammetta, e perché intende adesso, che poche Canne sono entrate dove ch'è edificato parte del Convento di verso S. Miniato, e Chiesa, pagare del suo proprio, per poter dire, che tutto il Convento, e Chiesa, e sua Loggia sono edificati sopra tutti i suoi beni, come la verità è: e perché hoggi questo presente giorno mi sono trasferito in sul luogo per vedere quanto in detta fabrica delle sopradette vi è entrato, e dico così, che trovo che staiora tre, e 54 Canne, e braccia quattro sono state vendute a' sopradetti Op.ai dal Sig. Andrea Compagni, vendute nell'anno 1610 per rogito del sopradetto Ser Fabio.

E più Staiora uno, e Canne 19 date per ricompensa del Campino di S. Biagio di S. Miniato in detto Orto incluso. E più per uso di detti P.ri trovo essere incluse nel loro Orto Staiora otto, (870) Canne 38, e braccia due. A tal che trovo, cheil sopradetto Giovacchino Ansaldo verrà pagatore del suo proprio come in terre inchiusse in detta fabrica, essere un quarto di Staioro, che vale lire 17, e mezzo. E per esser così la verità, ho fatto la suddetta fede di mia propria mano questo dì 4 Aprile 1614 in S. Miniato. Autenticata la suddetta Scrittura da f. Pietro An.to Migliorati Samminiatese Notaio publico Fiorentino.

Il medesimo M.ro Benedetto Mainardi fece nell'istesso giorno un'altra fede a' suddetti Sig.ri Ansaldo di quante Staiora di terreno ci diedero per amor

di Dio per il sito, computatoci dentro Canne 17 di quelle terre comprate dalla Vedova del Meucci, come meglio comprenderassi dall'istessa fede.

A dì 4 Aprile 1614 in S. Miniato.

Fassi fede per me Benedetto di Piero Mainardi Stimatore e Misuratore di S. Miniato, come la verità è, che hoggi questo dì sopradetto ho misurato tutte le terre donate dalli Eredi di Girolamo Ansaldo a RR. PP. Cappucci per parte di loro Orto, e tutto il terreno, ch'è edificata la Chiesa, con sua Loggia, e tutto il sito del Convento, computatoci dentro un quarto di staioro delle terre compre da Madonna Fiammetta Bertini da Colle, e moglie già di Messer Francesco meucci da S. Miniato, quale indendono, e vogliono pagare di loro proprio, a fine che tutta detta fabrica sia fondata in su' tutti i loro beni, che in tutto quello, che i sudd.i Eredi donano a' detti PP., cioè che le posseggano a loro beneplacito, sono Staiora 13 a corda, e misura di S. Miniato, computatoci dento parte della strada vecchia, che ricompensa di essa con maggior utile del Publico, hanno dato tutta la strada nuova per andare nella strada maestra di Calenzano, cominciando da detta strada per andare a S. Quintino, cioè verso Volterra, durante tutto il sito di detti P.ri, e un poco più. E per esse così la verità, io Bendetto Mainardi soprascritto ho fatto la presente fede di mia (871) propria mano a Messer Giovacchino Ansaldo, unode' detti Eredi, Operai, e Benefattori di detti RR. P.ri. Questo dì 4 di Ap.le 1614 in S. Miniato. Autenticata questa Scrittura da Rimediode' Rimedii Notaio publico Samminiatese.

Di tutto il suddetto sito i Sig.ri Ansaldo se ne sono riservati per se, e per tutta la loro posterità, il Patronato, ogni volta, e quando fosse da noi per qualche accidente abbandonato, o mutato quel posto. l'edifizio, tanto della Chiesa, che del Monastero ricevette l'ultimo compimento l'anno 1615, nel quale vi venne destinata la Famiglia, e collocato per Guardiano la prima volta il P. Ragnieri da Pisa. Vi restava solamente da fare un pezzo non grande di Clausura, qual poi anch'essa l'anno seguente fu terminata; con che tutto il territorio restò circondato di muraglia. Nel corpo della Chiesa non vi si riconosce differenza dall'altrede' n.ri Conventi, sì nella grandezza, come nella struttura, essendo a tetto, eccetto il Presbiterio, e il Coro, che sono in volta. Non vi fu costruito altro che quella Cappella, nella quale sin da principio era stata collocata la suddetta miracolosa Imagine della Madonna S.made' Sig.ri Ansaldo, e resta a mano sinistra entrando in Chiesa. Questa venerabil figura è di terra cotta colorita, ed è accomodata nel mezzo della Tavola dell'Altare nella parte più alta, e sotto vi sono più Santi in pittura, che rendono riverente ossequio alla Suprema Imperatrice del Cielo. Ella rappresenta la Madonna in atto di tener divotamente il Bambino in braccio, il quale per corrispondere all'amore della Madre, gli getta al collo le sue piccole braccia, come per accarezzarla.

Nella tavola dell'Altar Maggiore vedesi delineata una bella Concezione, e sotto S. Fran.co a destra, e S. Miniato Martire a sinistra, ambedue in atto di pregar la Vergine. Sopra l'Ancona a lettere d'oro si legge questa scrizione:

D. O. M.
Conceptioni Virginis, et D. Miniato
Patronis

La Chiesa fu eretta in onore dell'Immacolata Concezione di Maria, e di S. Miniato Martire, come indica la sud.a iscrizione; ma nel Sigillo del luogo vi è improntato solamente la figura di S. Miniato con la Palma in mano. La Consagrazione della Chiesa fu prolungata fin'all'anno 1666, allora che trovandosi quivi guardiano il P. Tommaso d'Arezzo, gli venne in mente di farla consagrare per venerazione maggiore del luogo, e ne trattò con Monsig. Mauro Corsi Vescovo di S. Miniato, il quale essendo per la sua pietà inclinato a simile devote funzioni, non vi fu bisogno d'altro che di stabilire il giorno, e far le convenienti preparazioni.

Celebrossi detta solennità con intervento d'infinito Popolo alli 10 del mese d'Ottobre del suddetto anno 1666, secondo i Sagri riti, che S. Chiesa prescrive, e che in più luoghi si sono da me accennati; e però ne tralascio come superflua la descrizione. Di questa misteriosa cerimonia, come anco dell'altra della fondazione, se ne legge una bella memoria in due tavole distinte di pietra nella loggia della Chiesa a destra, e a sinistra della porta, fattevi murare dal predetto P.re Guardiano. La composizione però è parto nobilissimo dell'ingegno del P. Fran.co M.a d'Arezzo Cappuccino, allora Cherico di poco professore: adesso Pred.re del Sagro Palazzo in Roma. Quella della fondazione a mano manca avanti s'entri in Chiesa.

Mundi millenus sexcentenusque Redempti
Annuus, et nonus circulus ortus erat,
Aestivi mensis iunii decimoque Kalendas
Cum locus iste sacer limina prima tulit;
Milleque sexcentum, ter quinque peregerat orbes
Zodiaci Faebus, cum domus acta fuit.
Munera Coenobio, cui sacra dedere piorum
Et primos rapides, sartaque recta simul.

L'altra iscrizione della Consagrazione a destra, dice così. (873)

Saecula bis octo tredecim quoque lustra secutus
Annus post partum Virginis unus erat:
Sol mense octavo decies regressus ab Indis
Festivum afflabat iam ore micante diem,

Cum Templum hoc Divo Miniati, Aramque sacrauit
 Antistes Maurus Cursius ore manu.
 Hic Monacos Abbas, et Clerum Praesul onorat,
 Praefulgens meritis, nobilitate, Mitra.
 Ipse quadragenam veniae hic dedit esse quotannis
 Cursius, ut cursum liberum ad Astra daret.

In Coro dietro l'Altar Maggiore è da considerarsi per cosa notevole una antichissima Imagine del P.S. Fran.co dipinta al naturale nel 1228, come si vede a piè del Quadro, che vale a dire, due anni dopo la morte del Santo P.re. Questa è quella effigie mentovata nella Seconda Parte del Primo Tomode' n.ri Annali, verso il fine, qual dicesi che si conservava altre volte appresso i PP. Conventuali, in un Quadro di tela, che può essere un braccio, e un quarto, in circa d'altezza. Quivi intorno sono delineati in piccolo alcuni miracoli operati in vita del Santo; Se bene hora per la molta vecchiezza poco, o niente si ravvisano. Si scorge ben sì chiaramente, che tanto l'Imagine del P.S. Fran.co, quanto quelle de gli altri Frati, che gli stanno d'attorno, tutte hanno il Cappuccio piramidale, come i Cappuccini, benché un poco più piccolo.

È opinione volgata, che questa pittura sia di mano di Margaritore Pittore Aretino, contemporaneo del B.P.S. Fran.co, e di lui molto devoto, dicendosi per tradizione, che il Santo gli tenesse un figliuolo al sagro Fonte del Battesimo. Di modo che havendolo più volte veduto, e praticato seco in vita, poté facilmente ritrarne l'eggfie al naturale, e la vera forma dell'Abito. Argomentasi che sia fattura del suddetto, non tanto dalla sottoscrizione del (874) millesimo e dalla ruvidezza della pittura fatta in un tempo così antico, quanto dal vedersi consimili figure del Santo del medesimo Margaritone in altri luoghi della Toscana, cioè nel Conventode' PP. Conventuali di Certomondo vicino a Poppi, nella Chiesa di S. Francesco di Figline, e nella Chiesade' PP. Conventuali di Pescia dipinta nel 1235.

I suddetti n.ri Annali riferiscono che questo quadro antico di S. Miniato fu da' PP. Conventuali commutato in un Quadro nuovo, che haveva Guidio Maestro di legname, e da questo donato a' Cappuccini ad istanza di Monsig. Alessandro Guidiccioni Vescovo di Lucca, come chiaramente appare da un instrumento sopra ciò fatto per mano di Pietro Antoniode' Migliorati publico Notaio. Si tiene questa Imagine coperta per riverenza con un trasparente velo; ma l'antichità del tempo fa in più luoghi scrostare la pittura.

Avanzerò la fatica di stendere la relazione del Convento, per essere di forma ordinaria come gli altri fin hora descritti, con le solite officine da basso, il Claustro con una buona Cisterna in mezzo, tre Foresterie per i Secolari, il Rannaio, e la Comunità, qual però non è molto che era nel Dormitorio di sopra, ove si va col comodo di una sola scala. Quivi è la Libreria, 16 Celle, e tre Infermerie, accresciutane una dal 1696 in qua, essendo innanzi una stanza destinata per altri usi. Risiede il Monastero in bella positura alquanto eleva-

ta, a cui è annesso l'Orto di fufficiente grandezza, con una pozza murata per innaffiare l'ortaggio, e un'altra per l'istesso effetto non murata, ma che per la tenavità del terreno regge anch'essa l'acqua, che in occasione di pioggia vi si trasmette. Evvi parimente un bel bosco di varie piante selvagge, con non piccolo numero di Cipressi, che con la loro altezza fanno riconoscere il luogo anco da lontano.

Il primo Religioso, che da questo Convento facesse passaggio a miglior vita, fu il P. Giuseppe da Castelfiorentino Sacerd.e, (875) detto al secolo Giuseppe Fabbrini, il quale dopo esser vissuto dieci anni con molta lode nella Religione, quivi venne a morte nel 1619 dell'età sua di 28 anni. Il secondo fu un Cugino, o come altri dicono, fratello del predetto P.re, per nome f. Giuseppe da Castel Fiorentino Laico, chiamato al secolo Antonio Fabbrini. Questi prese l'Abito Cappuccino a' 25 di Marzo del 1615, in età di 24 anni, e gli fu imposto il nome di f. Arsenio, qual ritenne sin alla morte del suddetto P. Giuseppe; perché allora i Superiori per mantenere viva la sua grata memoria mutarono al Cugino, o Fratello che fosse, il nome di f. Arsenio in quello di f. Giuseppe. Et in vero riuscì non inferiore, se non volessimo dir superiore al P. Giuseppe nella bontà della vita, e nella pratica delle virtù cristiane, e religiose, singolarmente nella carità, segnalandosi in essa con affaticarsi fedelm.te nel laborioso ministero impostoli di Cuciniere, che esercitò con ogni diligenza, e con zelo di povertà lo spazio di 16 anni, che è a dire finch'ei visse.

Perocché ritrovandosi questo buon Religioso nel Convento di S. Miniato l'anno 1631 quando la peste faceva per la Toscana crudeli scempi; s'infermò anch'egli di contagio; onde fu posto in quella Forestiera situata vicino alla porta del Monastero, affinché stesse separato dalla Comunità de' gli altri Religiosi, per ovviare che non s'infettassero tutti. Ivi dunque mentre se ne giaceva infermo angustiato dalla forza del male, e privo della conversazione umana, (non però privo della necessaria assistenza religiosa) meritò d'esser favorito, e sommamente ricreato da visita celeste, qual si fé palese in cotal modo. Andando una volta un Frate alla stanza di f. Giuseppe per vedere se avesse qualche bisogno, nell'aprire la porta vedde con sua meraviglia un grande splendore, che in quel medesimo istante dileguossi. Tutto curioso dalla novità del fatto, interrogò più volte l'infermo della cagione di quella insolita luce, a cui finalmente gli manifestò in confidenza, come in quell'ora gli era apparsa la gloriosissima (876) Vergine Maria, alla quale raccomandandosi con modo particolare, ella gli haveva risposto, che se non avesse fatto altro, che la carità a' Frati in 16 anni di Cucina, con questa s'era meritato il perdonode' suoi peccati. Con sì stimabile oracolo celeste ricevuta l'infermo la caparra della sua salvezza, andossi con molta fiducia apparecchiando con frequenti atti virtuosi, e meritorii a quell'ultimo terribile, ma per lui felice passaggio, come piamente può sperarsi, il che seguì il decimo giorno di novembre del sud.o anno 1631.

Terminato il ragguaglio della fondazione di questo Convento, con altre aptricularità spettanti al medesimo, non voglio tralasciar di notare un fatto,

per mio avviso, assai considerabile, della Divina Provvidenza, dal cui racconto spero debba restarne sommamente glorificato il Sig. Iddio. Trovavasi l'anno 1676 destinato per guardiano al governo di questo Convento il P. Lorenzo da Lucca, il quale desiderando, che dalla Comunità, cioè da' Sig.ri del luogo, si facesse accomodare un pezzo di strada per andare alla Città, che in tempo d'inverno per la mala qualità del terreno rendevasi impraticabile; ne fece più volte supplichevole istanza; ma vedendo che non si risolveva cos'alcuna, deliberò alla fine di accomodarla da' per sé, con l'aiuto solamentede' suoi Frati. A tal effetto pregò alcuni Sig.ri della Città a volergli far carità di qualche numero di mattoni, che nelle lor Ville circonvicine sapeva che havevano; ma tenendone essi medesimi bisogno per loro, non ne poté ritrovare. Risolvette per tanto di far ricorso al Sig. Commissario, dal quale ottenne grazia, che fossero mandati alcuni contadini con i loro giumenti a cercar per le strade pubbliche ogni qualunque frammento di mattone. Si messero questi a cercare per la via diritta detta di Calenzano, vicino al Convento, e circa un miglio lontano trovarono un mattone fisso in terra, tutto intero; presolo, ne scopersero sotto a quello un'altro, e poi un altro, l'uno all'altro contigui, onde scavando attorno, trova- (877) rono esservi una cava di mattoni ottimi, come se allora fossero stati cavati dalla Fornace, de' quali caricandone i lor giumenti, arrivarono al numero di 18, o 20 some.

Questo fatto recò maraviglia ad ogn'uno, perché non capivasi, come in mezzo d'una strada così battuta potesse ritrovarsi un ripostiglio di tanto numero di mattoni, in sì poco spazio di terreno. Pensarono alcuni, che potesse anticamente essere stata quivi una Fornace; ma come potevano mai conservarsi tanti anni que' mattoni così interi, sodi, puliti, e netti, e non essersi disfatti dalle piogge, né penetrati dalla rena, o dal fango; o pur non essere già mai stati scoperti da veruno? Comunque si sia, certo è, che tutto fu riconosciuto dalla Di.na Provvidenza, la qual volle che si conservassero intatti, e occulti fino allora, e si trovassero in quel punto, e non prima, che i suoi poveri Servi ne tenevano bisogno. Quindi essendosi sparsa voce per la Città di quanto era occorso, andarono molti Sig.ri a chiarirsi del vero, e viddero con gli occhi proprii la fossa fatta a forma di deposito; per lo che sciolsero le lingue per lodare, e benedire la somma benignità del Sig.re, che in tempo opportuno non lascia di soccorrere alle necessità di chi con piena fiducia nella sua paterna, e amorosa Provvidenza confida. Questo successo, oltre che fu publico, e noto a tutta la Città, sopravvivono ancora tre Religiosi di quelli, che standovi in tal tempo di Famiglia, vi si trovarono presenti; e sono il P. Francesco da Castelfranco Sacer.e, e attualmente Guardiano di Figline, f. Leone da Fiorenza, e f. Giuseppe da Villa Basilica Laici. (878)

Luoghi della Cerca di S. Miniato.

La Famiglia ordinaria commorante in questo Monastero suol essere di dieci Religiosi, mantenuti nel vitto dalle caritative amorevolezze de' Sig.ri Samminiatesi; ma oltre la Città di S. Miniato, possono i Frati in tempo di necessità, (come anco alla cerca della lana, e dell'olio) far ricorso a molti altri luoghi di loro giurisdizione, che per quanto ho trovato sono gl'infrascritti.

Monte Falconi	Baccanella	Usiliano
Bel Vedere	Canneto	Varmista
Santa Croce	Meletro	Marti
Le Calle	Dogana	Bocca d'Elsa
Castel Nuovo	Montopoli	Capo Cavallo
Vallese	Monte Bicchieri	Fabbro del Ponte
Barbialla	Cigoli	Casaccia
Coiano	Castel Vecchio	Monte Arso
S. Stefano	S. Maria in Monte	S. Quintino
Colle Galli	Pozzo	Gello
Coiano delle Botri	Castelfranco	S. Giovanni
Villa del Guerrini	Villa del Franceschi	S. Angelo
S. Pierino	Pino	Calenzano
Palazzode' Sig.ri Capponi		

Isola con altri luoghi circonvicini

Fucecchio, e suo territorio sino a Bassa

Palaia, e Collegoli solamente dell'Olio: perché nel rimanente ci vanno alla Cerca i Frati di Peccioli.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI SAN QUIRICO

Qualità della Terra di S. Quirico

Venti miglia sopra la nobilissima Città di Siena nella strada maestra per Roma trovasi la Terra, o Castello murato di S. Quirico, situato in una piacevol collinetta, d'aria purgata, e di aggradevol vista. (879)

Questa è una Terra assai antica, trovandosi che la di lei Chiesa principale sotto il titolo di Pieve fu fondata l'anno di Cristo 370, da un tal Zenobio figliuolo di un certo Landrico, o Landerico Senatore, e Tribuno Romano uomo potente, e ricco, il secondo anno del Pontificato di S. Damaso Papa. Fu dal medesimo fondatore dedicata in onore di S. Quirico fanciullo di tre anni, il quale insieme con Giulitta sua M.re patì il martirio in Tarso di Cilicia a' 16 di Giugno l'anno di Cristo 305. Fabricato dunque in bel sito il suddetto Sagro Tempio, cominciarono i Popoli circonvicini a edificarvi all'intorno diverse abitazioni, delle quali in progresso di tempo crescendo sempre più il numero, poterono finalmente ridursi tutte in forma di un considerabil Castello serrato da muraglie, che pigliando la denominazione (880) dal suddetto Tempio, cominciò a chiamarsi con nome di S. Quirico, che sempre ha conservato, e tuttavia ritiene.

Pe' tempi passati ha patito questa Terra que' disastri, che portan seco le guerre; et essendo caduta già da gran tempo nelle ragioni de' Senesi, venne dipoi in quelle del Duca Cosimo Primo, ed e' suoi successori, quando gli si sottopose tutto lo stato di Siena, a riserva di alcuni pochi luoghi marittimi, che restarono sotto il dominio della Corona di Spagna. Era prima governato S. Quirico nel civile da un Gentilhuomo Senese eletto dal Granduca con titolo di Potestà; e nel criminale stava soggetto al Capitanato della Città di Pienza, distante tre miglia da questa Terra. Ma havendola il Regnante Cosimo Terzo

concessa in feudo con titolo di Marchesato alla nobilissima Famigliade' Sig. ri Zanzedari di Siena, vien al presente governata da un Commissario, che vi tiene il Sig. Marchese Bonaventura Chigi Zanzedari.

Il luogo è stato notabilmente abbellito con un sontuosissimo Palazzo fatto fabricar di pianta dal Sig. cardinale Flavio Chigi, che di Roma vi si portava talora a far lungo soggiorno; e di presente ne gode il Pred.o Sig. Marchese Bonaventura.

L'Arme della Comunità è un Campo bianco, con due sbarre rosse per linea retta; e dentro il recinto delle muraglie alimentansi non meno di 700 Anime. La già detta Chiesa principale, che con titolo di Pieve fu dedicata a San Quirico, dalla felice memoria di Monsig. Gio. Spennazzi vescovo di Pienza (nella cui Diocesi è posta questa Terra) fu eretta in Collegiata, decorandola di due Dignità, cioè di Proposto, e d'Arcidiacono, con cinque Canonici. In essa molti anni sono vi fu istituita a persuasione del P. Ginepro da Barga Predicatore Cappuccino, una divota Congregazione del Suffragio.

Trovansi in oltre nella Terra due altre Compagnie, di Laici, una dedicata alla Natività di Maria Vergine, dettade' Celesti; e l'altra che porta il titolode' Santi Ap.li Giacomo, e Filippo, sta situata dentro il Claustrode' (881) RR.PP. Conventuali, i quali vi hanno un Monasterode' più antichi della Religione, essendo stato abitato in tempo, che viveva il Serafico P.S. Francesco. Non vi sono dentro altri Claustrali che i suddetti PP., e fuori poco sta situato il n.ro Convento, del quale diremo appresso. Vi si trova bene un'altra Chiesa Parrocchiale detta S.a Maria Assunta, quale un tempo fa era nelle ragioni de' RR. Monaci di S. Bernardo dell'Abbadia S. Salvatore. Ma hoggi è libera coll'azione di Monsig. Vescovo di Pienza. Vi è parimente un'altra Chiesa detta S. Spirito, qual è Priorato di S. Spirito di Roma. Evvi ancora uno Spedale dipendente da quello di Santa Maria della Scala di Siena, che alloggia i Pellegrini, e a' poveri Religiosi somministra anche qualche sussidio per il vitto. Il luogo è assai battuto da' Passeggieri, che vanno, e vengono da Roma, attraversando per mezzo di esso la strada maestra.

Gode il territorio competentemente fertile in grano, biade, vino, e zafferano; ed in oltre è assai rinomato il Formaggio di questo paese, detto comunemente Cacio di Creta, come pur ottime riescono le Ricotte.

Questo è quanto ho trovato di notevole della Terra di S. Quirico; ma perché ho ricavato diverse notizie anche di tutti i luoghi spettanti alla Cerca del n.ro Convento, non istimo superfluo stenderne qui metodicamente una succinta relazione, qual servirà in vece di quella che sono solito registrare nel fine di ciascun Convento. Il Monastero dunque di S. Quirico, come che non possa sussistere colle sole carità che si ricavano dalla Terra, per esser non poco frequentato da' Forestieri; ha da potersi stendere parecchi miglia all'intorno per la campagna, confinando a Levante con la Cerca di M.te Pulciano, e di Sarteano; a mezzo giorno con quella di Radicofani, della Montagna, e di Montalcino; a Ponente con Siena, e il M.te Savino; e a Settentrione con Lucignano.

Partendosi pertanto da S. Quirico, tre miglia distante dal Convento verso Monte Pulciano, trovasi la Città di Pienza, anticamente (882) chiamata Corsignano, di cui daremo notizia nel fine: e quivi la Cerca si estende a tutto il suo territorio, e confina con Monticchiello, che è Cerca di Monte Pulciano. Di qui stendendosi nella Val D'Orcia, arriva all'Ospitaletto, Cura e Grancia dello Spedale suddetto di Siena, e quivi confina col territorio del Castiglioncello del Trinoro, che è Cerca di Sarteano. Girando poi verso mezzo giorno per la medesima Val d'Orcia, si distende verso Campiglia, che è Cerca di Radicofani, senza però toccare il suo territorio, e si arriva alla Rocca, Castello assai antico, e già molto forte, situato sull'eminenza d'un Poggio, detta latinamente Ars Tintinnana; e quivi è la Pieve, una Compagnia, e lo Spedale, e vi si predica la Quaresima ogni giorno.

Distante un quarto di miglio di detta Rocca, vi è un altro Castello detto Castiglione, e latinamente Castrum Leonis Urciae, ove pure si predica ogni giorno la Quaresima. Vi è la Pieve, e la Compagnia: e questo è luogo assai più popolato del primo: vi sono Dottori, e più Preti, vi risiede un Potestà col Cavaliere, che agitano le Cause civili; e questa Potesteria era prima in S. Quirico: e si distende la Cerca per tutto il suo territorio, fino al fosso, che divide con la Montagna, e al fiume Asso, che divide con Montalcino. Ritornando poi verso la Terra, si trova poco sopra l'Orcia, il Bagno di Vignone, qual è antichissimo, e si ha per tradizione, che vi sia stata S. Caterina da Siena. Quivi habbiamo l'Ospizio e Bagno separato lasciatoci l'uno, e l'altro da Monsig.re Gio. Spennazzi Vescovo di Pienza, come dirassi nel discorso seguente trattando del Convento.

Circa un miglio sopra detto luogo verso Ponente, vi è il piccol Castello di Vignone, con la sua Chiesa, il di cui Rettore è onorato del titolo di Proposto; e in altrettanta distanza sopra la medesima Orcia, vi è un altro piccol Castello chiamato la Ripa, qual' è de' Sig.ri Piccolomini, che vi hanno un antico Palazzo in forma di Fortezza. Vi è la sua Pieve col Pievano; e quivi pure la Cerca si divide da quella di Montalcino. Distante dalla Terra tre miglia verso Ponente vi è il Borgo di Torrineri, così detto corrottamente invece (883) di Torrede' Neri, ove sono cinque Osterie per comoditàe' Passeggieri che vanno verso Roma, o di là tornano. Vi è la sua Chiesa Parrocchiale, il di cui Curato chiamasi Proposto, e separatamente vi è la Chiesa della Compagnia. Proseguendo la strada maestra verso Siena, lontano cinque miglia da Torrineri s'incontra la Terra di Buon Convento, ove, oltre la Pieve, vi sono due Compagnie, e lo Spedale, il quale a' Religiosi viandanti dà il vitto, e comodità di dormire, ed a gli altri poveri Pellegrini il semplice alloggio, e dipende dallo Spedale di Siena sopradetto. Questa Terra è popolata di 500 anime in circa, e vi risiede il Podestà e Cavaliere co, Tribunale per le Cause Civili; ma si rende più rinomato il Luogo per esservi nel 1313 seguita la morte di Enrigo Settimo Imperatore, non senza sospetto di veleno, per quanto hanno lasciato scritto gl'Istorici.

Proseguendo la strada di Siena in distanza di un miglio, e mezzo, vi è un Castelletto chiamato Seravalle, ove è una Grancia de' PP. Certosini, e una Compagnia, la di cui Chiesa colle debite licenze viene offiziata dal Pevano, et ivi risiede per esser più comoda al Popolo, che non è la Pieve, distante più di un miglio. Lontano circa mezzo miglio da questo luogo, trovasi il Ponte d'Arbia, il quale distingue i confini della Cerca da quelli di Siena, non passando il detto fiume la giurisdizione di S. Quirico. Seguitando il viaggio fuori della strada verso Settentrione, si trova il luogo di Casale, Grancia pure de' PP. Certosini, ove sempre risiedono due di essi; e circa un miglio distante da detto luogo, vi è Mont'Auto, che fu già Castello murato, in hoggi due sole Ville; e quivi si chiude la Cerca con il Monte S. Savino. Seguitando poi verso Settentrione si divide col medesimo Monte ad un luogo chiamato il Palazzo Venturi Villa di detti Sig.ri ne' confini d'Asciano.

Quivi poco distante vi è il celebre Monastero di Mont'Oliveto, molto nobilitato per esservi ritirato il B. Bernardo Tolomei Senese et ivi diede principio l'anno 1319 alla Religione de' Monaci bianchi, (884) che dal detto luogo chiamansi di Mont'Oliveto. Quivi ha la sua ordinaria residenza il P. Gen.le, che vien eletto in questo Monastero nel Cap.lo Gen.le, che vi si celebra ogni tre anni. In questo sagra luogo si venera il Corpo del suddetto B. Bernardo Fondatore, il quale passò all'eterna beatitudine l'anno 1348; e resta lontano 9 miglia dalla Terra di S. Quirico. Distante non più di mezzo miglio da Mont'Oliveto, andando verso S. Quirico, si trova il Castello di Chiusure, dov'è curato uno di que' RR. Monaci, e vi è una Compagnia di Secolari. Discosto da questo luogo 4 miglia vedesi Mont'Aron Grifoli, luogo piccolo, dov'è la Pieve, e una Compagnia, da cui distante circa un miglio, vi sono verso levante, Lucignano d'Asso, verso mezzo giorno Vergella, e verso Settentrione S. Gio d'Asso, qual è Prioriade' Cavalieri di S. Stefano, e Commenda di Casa Pannellini; e quivi è lo Spedale, Priore, e Compagnia; come pur ne' gli altri due luoghi vi è la Chiesa, e la Compagnia.

Lasciando la strada, che va a S. Quirico, e tirando verso settentrione, si trova circa tre miglia distante da S. Gio. d'Asso, Monte le Fre', piccol luogo de' Sig.ri Martinozzi, e tutto murato, con una gran Rocca rovinata, e vestigii di antiche muraglie. Quivi non vi è che una Chiesa di detti Sig.ri unita alla loro Abitazione, qual serve per lor comodo, non essendo Cura. Vicino a questo luogo è Traquanda, ove in poca distanza si divide la Cerca con Lucignano, distinguendo l'una dall'altra la pendice del Monte a settentrione fino alla vicinanza di Monte Fullonica, qual è di Monte Pulciano. Distante un miglio in circa da Monte le Fre', voltandosi verso Levante si arriva a Montisi, luogo ove sono due Chiese parrocchiali, cioè la Prioria, e la Pieve; e vi ha una Grancia lo Spedale sopradetto di Siena. Da questo proseguendo io viaggio verso Levante, circa due miglia lontano è Castel Muzio, Castello murato, ove pure è la Pieve, col suo Pevano, Cappellano, e Maestro di Squola, e vi sono due Compagnie. Circa due miglia distante da questo vi è Petroio, qual (885) si conosce essere

stato ne' tempi addietro Castello grosso, e forte in riguardo alla sua situazione, che è una collina assai elevata, scoperta da tutte le parti; e quivi pure sono due Cure, cioè la Pieve, e la Prioria. In questo luogo sono più Fornaci di Vasi di terra da Olio, da Giardini, Conche ecc., e confina a Settentrione colla Cerca di Lucignano alla pendice del Monte, ed a Levante col territorio di M.te Fullonica. Da questo luogo tornando verso S. Quirico, si trova verso mezzo giorno un Monastero de' PP. Montolivetani, detto S. Anna, posto nel mezzode' boschi; luogo assai antico, dove in hoggi stanno pochi Monaci; ma la fabrica del Monastero, il numero delle Celle, e l'ordine del Coro, e Refettorio mostrano essere stato abitato da buon numero di Monaci, e vi è ancora stato il Noviziato.

Mi resta per termine del presente discorso, e per compire alla promessa di sopra fatta, portar qualche notizia della Città di Pienza, lontana tre miglia da S. Quirico, e 20 da Siena. Pienza era già Terra, o più tosto Castello, conosciuto anticamente sotto nome di Corsignano, così denominato dal suo Fondatore, che secondo alcuni fu un Capitano Corso; ma al riferire d'altri, hebbe i principii da un Soldato di Silla chiamato Corsignano che gli lasciò il suo nome, e restò poi col tempo nelle ragioni dello Stato Senese, con gli acquisti del vicino Contado.

Per le rivolte della Republica di Siena, si ridusse ad abitare in Corsignano Silvio Piccolomini Gentilhuomo di quella Città, ma esule dalla medesima, ed in tal esilio gli nacque un figliuolo, a cui pose nome Enea Silvio Bartolommeo, il quale poi per le sue virtù fu assunto al Pontificato, e chiamossi Pio Secondo. Nel med.o Castello di Corsignano nacque ancora Franc.o Piccolomini, figlio di una Sorella di Pio, moglie di Nanni Tedeschini, il quale assunse il Cognome di Piccolomini, e dipoi fu fatto anch'esso Pontefice col nome di Pio Terzo, ma visse pochi giorni, come diremo parlando di Siena. Il detto Pio Secondo volle nobilitare il luogo della sua nascita, con dichiararlo Città, e che non più si chiamasse Corsignano, ma gli piacque, che dal proprio nome (886) d'indi in poi si dicesse Pienza. Nel 1462 le diede il primo Vescovo, che fu Monsig. Gio. Cinughi Senese, soggettandolo per singolar privilegio immediatamente alla S. Sede. Eresse un Tempio assai bello per Cattedrale, qual dedicò alla Verg.e Assunta, dotatavi la prebenda per il Vescovo, e per otto Canonici; ma di presente si trovano accresciuti al num.o di tre dignità, e undici Canonici. Ha la med.a Cattedrale 6 Cappellani, due Sagrestani e cinque Cherici stipendiati. Ha la Diocesi composta di quattro Collegiate, e quarantadue Cure. E vi è l'Op.a, la qual mantiene tutta la Chiesa di Parati, di cera, e d'ogn'altra cosa necessaria, con un' Organista; e dispensa diverse doti a povere fanciulle. Fece parimente il med.o Pio edificare un bel Palazzo in Pienza, dov'egli abitò sei mesi nel tempo del suo Pontificato. Vi è la Fraternita con obbligo di mantenere un Dottore di Medicina per Medico, un Cerusico, il Maestro di Squola, e lo Spedale. Evvi un Monastero di Monache sotto la Regola di S. Agost.o, e i PP. Conventuali vi hanno un'antichissima Chiesa dedicata a S. Franc.o, col Monastero, fabricata sin dal tempo che viveva il med.o Patriarca Franc.o Santo. Vedesi nella Pieve

antica di Pienza il fonte Battesimale, dove furon battezzati li predetti due Pontefici, zio e nipote, il che vi si accenna con questo Disticon

D. O. M.
Hic duo Pontifices sagri Baptismatis undam
Patruus accepit, et Pius inde Nepos.

Celebra questa Città la sua Festa principale per l'Assunta, ed una Fiera per S. Matteo. Fa per Arme un Leone in piedi coronato, con un ramo di Lupini. Risiede in essa al governo un Capitano di Giustizia, che è un Gentilhuomo Senese eletto per un anno dal Granduca, con stipendio di 260 scudi, senza il Tribunale; e vi tiene il Giudice, e Cancelliere, e Corte armata. Ha sotto di sé 13 Castelli, e due di più ne haveva, che hora sono Marchesati, cioè M.te Fullo-nicade' Sig.ri Coppoli, e S. Quiricodè' Sig.ri Chigi. La Città è piccola, ma ben situata nel piano d'un Monte, e da essa sono usciti Dottori di grido, che sono stati Lettori nelle Università di Padova, e di Pisa. (887)

Fondazione del Convento di S. Quirico

Fra tutti i ragguagli fatti fin hora, e che restano da farsi circa la fondazione de' n.ri Conventi, non penso vi sia per esser il più imperfetto di questo di S. Quirico, non essendosi trovato nella Cancelleria della Terra né in altri luoghi memoria di considerazione. La miglior notizia, benché scarsa, si è ricavata dall'Archivio del nostro P. Procurator Gen.le in Roma, ove si accenna, che questo Monastero fu fondato l'anno 1591, col consenso del Ser.mo Granduca, che in quel tempo era Ferdinando Primo, di Monsig. Vescovo di Pienza, edè' Sig.ri Priori della Terra.

Se poi si fondasse ad istanza della Comunità della Terra, come divota dell'Ordine di S. Francesco; o pure a richiestade' n.ri Frati, come luogo necessario per il passaggio quasi continuo di quelli che vanno, e vengono da Roma: questo ci resta totalmente ignoto. Ne meno sappiamo precisamente di qual mese, e giorno, e per mano di chi si facesse la funzione di collocare la prima Pietra ne' fondamenti; come pure mancano molte altre particolarità meritevoli d'esser registrate, e che col tempo potrebbono esser gratissime a' Religiosi della n.ra Prov.a. Abbiamo solo dalle suddette memorie di Roma, che il Convento fu fabricato mediante l'aiuto di diverse limosine compartite dalla carità di più Benefattori, e vi furon fatte 15 Celle, e due Infermerie. Dicono parimente le medesime scritture, che la Chiesa era stata edificata molto tempo prima del Convento, a onore del glorioso Martire S. Sebastiano, essendo di struttura assai antica; e si tiene che alla medesima Chiesa appartenesse il sito che occupa il Convento, e l'Orto. Questo sito si dice, che fosse a noi dato dal Ser.mo Card.le de Medici di quel tempo; se bene altre memorie manuscritte asseriscono, che la padronanza di detto sito appartenga alla Comunità di S.

Quirico; sopra la qual varietà di asserzioni lascerò che altri ne diano la sentenza decisiva. Dicesi in oltre, che per riquadrare (888) l'Orto il Sig. Cavaliere Amerighi nobil Senese desse un pezzo di terreno, nel quale si suppone se ne sia riservato il dominio, benché presso di noi non costi.

Scorsero molti anni prima che la fabrica del Monastero ricevesse il suo compimento per mancanza di danaro; perché essendo la Comunità non molto ricca d'entrate, ed i Particolari del luogo scarseggiando di facultà per il proprio mantenimento, si stentò non poco a trovar capitale sufficiente per tirare innanzi l'incominciato edificio, il qual nel 1608 non era ancora perfezionato, per quanto si ricava dal Libro Vecchiode' Consigli della Comunità di S. Quirico, esistente nel publico Archivio di detta Terra a 91, dove fra l'altre cose apparisce il seguente Consiglio, che mi piace di registrare, ancorché ci porti notizie imperfette al nostro intento.

Il 26 d'Ottobre 1608 in Domenica.

Convocato e congregato il Consiglio della Terra, e huomini di S. Quirico nel publico Palazzo a suon di campana, preceduti li soliti bandimenti, come referse Uliviere d'Antonio p.n. con intervento del m.to Ill.re Sig.re Ventura Pini Podestà ecc.

Domenico Petrini

Giovanni Fracassi } Priori, assente Bern.o Floridi terzo Collega.

Bernardino Brunacci Camarlengo, e de gl'infrascritti Consiglieri, e Consultori:

- | | |
|--------------------------|------------------------------|
| 1. Ser Marchionne Landi | 10. Ms. Marco Lazzari |
| 2. Ser Antonio Quaranti | 11. Ms. Quirico Lodovisi |
| 3. Vincenzio Mastij | 12. Ms. Romulo Gherardi |
| 4. Bernardino Grenogi | 13. Ms. Francesco di Quirico |
| 5. Domenico Pasquali | 14. Iacomo Mastij |
| 6. Fabio Angeli | 15. Lorenzo Gentili |
| 7. Cap.le Carlo Lodovisi | 16. Giovanni Senni |
| 8. Ms. Luca Bartalucci | 17. Iacomo Fracassi |
| 9. Ms. Marco Gherardi | |

(889) Alli quali honorando Rappresentanti, e Savi Consiglieri, come sopra radunati, furono per me Not.o verificate le due supplicazioni, e rescritti di S.A.S. circa la fabrica delli RR.PP. Cappuccini da farsi, e ridursi a perfezione, registrati al Libro delle memorie in fo. 144, le quali furono con debita riverenza accettate, lette, e udite. In esecuzione di che furono per li detti Rappresentanti fatte proposte dell'infrascritto tenore.

Sopra l'elezione di due Op.ai, come sopra da eleggersi in virtù dell'uno delli benigni rescritti della prefata S.A.S., Dom.co Pasquali uno delli predetti Consiglieri, rittosi in piedi ecc. consigliò che i detti due Rappresentanti,

e insieme con il Camarlengo residenti, habbiano autorità eleggere uno per ciascuno, i quali si ponghino a scrutinio, e i due, che per più Lupini bianchi rimarranno, siano Op.ai, e Compagni a gli Eletti per la prefata S.A.S. in dette suppliche.

Si messe a partito, fu vinta per Lupini bianchi numero 16, e neri quattro non ostante.

In continente dalli detti Rappresentanti, e Camarlengo in ordine ecc. furon fatte le nominazioni de' gl' infrascritti

Lorenzo Gentili primo partito, bianchi n.o 17, neri tre.

Romulo Gherardi secondo partito, bianchi n.o 17, neri tre.

Vincenzio Mastij terzo partito, bianchi n.o 10, neri dieci.

Dalla suddetta memoria si ricava solo che nel 1608 la fabrica non era ancora finita; che per Op.ai della medesima furono eletti Lorenzo Gentili, e Romulo Gherardi; e che una delle sopramentovate suppliche presentate per parte della Comunità al Granduca era per poter eleggere i detti Op.ai; ma il contenuto dell'altra supplica non ho potuto rintracciarlo. Trovasi in oltre appresso il M.R. Sig. Mario Landi Canonico di S. Quirico un Memoriale mandato da i Deputati sopra la fabrica al Sig. Cardinal Mont'Alto, col quale lo supplicano di qualche sussidio per poter dar fine all'edifizio. E se bene non m'è noto in qual tempo fosse dato, né che effetto producesse; (890) ad ogni modo per non lasciare indietro alcuna memoria da me ritrovata in ordine al presente Convento; anche di questo voglio trascriverne la copia, che è la seguente.

Ill.mo R.mo Sig. Card.le Mont'Alto

Li Deputati sopra la fabrica del Conventode' Cappuccini di S. Quirico, confidati nella benignità di V.S. Ill.ma, e nella speranza che ne diede al suo primo passaggio da questa Terra; la supplicano umilissimamente si degni favorirli di quella elemosina, che Dio le spirerà per opera così buona, e pia come questa, la quale cominciata colla carità di molti, si condurrà tanto più presto a felice fine, quanto sarà più largamente aiutata dalla liberalità di V.S. Ill.ma, che a Dio piaccia renderlene poi quel merito in Cielo, che alla sua buona e santa intenzione si conviene. Per la cui prosperità, e lunga vita, e li Pri Cappuccini, e li medesimi Deputati non cesseranno di pregar sempre la Divina Maestà Sua ecc.

Ne pur l'anno 1619 il Convento esser dovea di tutto punto finito; stante che al Libro delle Memorie della Terra di S. Quirico principiato il primo Gen.o 1618, esistente nella Cancelleria del Palazzo di Giustizia di detto luogo a 4 apparisce, che li Sig.ri Quattro Conservatori dello Stato Senese per S.A.S. sotto li 10 Ottobre 1619 concessero licenza alla Comunità di S. Quirico, di dare per l'amor di Dio a' Cappuccini di detto luogo i ferri vecchi, che sono nel Palazzo della Comunità, non havendone ella bisogno per sé stessa: onde in

esecuzione di detto ordine Quirico Lodovisi, Gio. Senni, e Bernardino Brunacci concessero, e consegnarono a' n.ri Frati i suddetti ferri, da impiegarsi ove più richiedeva il bisogno del Convento.

Non è però che il Monastero non fosse abitabile prima del sud.o anno 1619, sapendosi di certo, che molto tempo avanti eravi di già stata introdotta la famiglia formale de' Religiosi; e fino nel 1609 vi morì il P. Girolamo d'Arezzo Sacerdote giovane di Casa Maltachini; ma trovavasi ancora imperfetto, e non del tutto compito nelle (891) sue parti integrali, singolarmente la Clausura, come dirassi più a basso. Il Sig. Cavaliere Amerighi, oltre l'aver dato parte del sito, fece fare anche a sue spese una bella pila di marmo per l'Acqua Santa, qual fu posta in Chiesa, e nel piedistallo di essa apparisce l'Armede' Sig. ri Amerighi, che è un'Aquila Imperiale, con una Croce da cavaliere sopra, e sotto un A con tre Stelle, due da i lati, e una sotto. Evvi parimente il millesimo, col nome del Benefattore, il tutto significato in queste lettere A.D. MDCIX C.M.A. A me F.F. Le quali lettere così voglion dire: *Cavaliere Marcantonio Amerighi fece fare*. La Chiesa fu consagrada l'anno 1614 alli 18 di Settembre, per opera di Monsig. Gioia Dragomanni Castiglionesse Vescovo di Pienza; intorno alla qual funzione me la passerò di leggiero per non haver trovato altra memoria se non quella che si legge sopra la porta della medesima Chiesa, che è del seguente tenore.

Perillustris, et R.mus D.nus, D.nus Gioia Dracomannus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Pientinus Octavus, Ecclesiam hanc sub titulo S.ti Sebastiani Martyris, et Altare Maius inunxit, et consecravit anno D.ni MDCXIV. Die vero XVIII Mensis Septembris.

La Chiesa, ancorché non sia stata fabricata apposta per noi, non è però di forma diversa dall'altre della n.ra Prov.a, sì come nella grandezza è ordinaria, coperta a tetto, anche il Presbiterio, e solamente il Coro sta fabricato in volta, che forse vi fu aggiunto per la nostra venuta. In tal congiuntura vi fu anche aggiunta di nuovo una Cappella (non essendo sufficiente il solo Altar Maggiore al frequente passaggio de' Frati) che è la prima trovata a mano destra entrando in Chiesa, nella quale fabricossi la Sepoltura pe' n.ri Religiosi. Nella Tavola di questo Altare rappresentasi in pittura l'incontro, e l'abbraccio che si diedero in vita i due gran Patriarchi Domenico, e Franc.o, assistiti da buon numero di Frati di ambedue gli Ordini. L'anno poi 1690 la Definizione di contentò che il Sig. Cardinale Flavio Chigi facesse (892) per sua particolare divozione costruire da fondamenti un'altra Cappella a onore del B. Felice coll'Immagine del medesimo nel Quadro dell'Altare; e questa pur resta dalla parte destra, più vicina dell'altra all'Altar Maggiore; e in essa l'Altare è privilegiato il Venerdì benché vi sieno solo quattro messe, del qual privilegio possono godere anche i Sacerdoti Secolari, come si legge nel breve ottenuto per grazia speciale dal merito del d.o Sig. Cardinale l'anno 1692 ad septennium, con speranza di

potersi rinovare qualunque volta sia spirato il tempo. Nella Tavola poi dell'Altare Maggiore vedesi effigiata una bella Vergine col Bambino in braccio, e più a basso stanno S. Sebastiano Titolare, (che è anche nel Sigillo) S. Antonio Abate, e il P.S. Francesco, che tenendo davanti a sé S. Quirico d'età fanciullesca di forse tre anni in gonnellino, mostra di offerirlo alla S.ma Vergine.

Il Convento si trova nella medesima disposizione e figura, che gli fu data nel principio della fondazione, cioè 15 Celle, una Infermeria, e un'altra che serve per Libreria, e insieme per Cellade' Forestieri, e la Comunità, tutte nella parte superiore, distribuite in due piccoli Dormitorii, dove si arriva per mezzo di due scale, una che si parte fuori del Coro, e l'altra poco lontano dal Refettorio. Da basso vi sono le solite Officine, con due Foresterie, una vicino alla Porta del Convento, di condizione ordinaria, e l'altra più civile dirimpetto alla porta del Coro. Il Claustro è senza cisterna, per esser questa stata fatta nell'Orto dalla parte del Coro, e è d'ottima qualità.

Si può dire, che il luogo sia privo di bosco, per onesto divertimentoode' Religiosi, non essendovi altro che un piccol quadro di Lecci, e una strada fiancheggiata da ambedue i lati da alti, e folti Cipressi. Gode ben sì i frutti d'uno spazioso orto, fertilizzato coll'innaffio dell'acqua piovana raccolta in una gran pozza murata, qual poi si distribuisce ove, e quando il bisogno lo richiede. Tutto il sito posa in piano sopra un amena collinetta distante circa un terzo di miglio dalla strada maestra Romana, e dalla (893) Terra di S. Quirico, in campagna aperta, domestica, e coltivata chiamasi questo luogo comunemente il Paradiso, pigliando la denominazione da un Podere così detto ivi vicino, in contrapposto d'un altro poco lontano cognominato l'Inferno. Tutto il territorio è circondato di clausura murata, qual si è andata a poco a poco perfezionando col beneficio di diverse limosine compartite dalla carità di varie persone devote, singolarmente di Monsig. Vescovo di Pienza, che nel 1623 assegnò per tal effetto considerabil somma; ma con tutto ciò non prima del 1764 ha ricevuto l'ultimo suo compimento.

Vi stanno di famiglia ordinaria 8 Religiosi, oltre i Forestieri, che frequentemente si lascian vedere, al mantenimentode' quali tutti non solamente concorre la Terra di S. Quirico, e i luoghi già notati della Cerca; ma in oltre la Grancia dello Spedale somministra ogni settimana larga limosina di commestibili, senza la quale il Convento non potrebbe sussistere. A beneficio di questo Luogo furon lasciati l'anno 1625 numero 158 pezzi di buoni Libri dal Sig. Adriano Politi Gentiluomo Senese, con condizione che non sieno rimossi in verun tempo da quella Libreria, qual di poi è stata notabilmente accresciuta da altri Benefattori.

Oltre il passode' Forestieri, sostiene questo Convento anche l'aggravio di mantenere que' Religiosi, che costretti da necessità, e consigliati da' Medici, si portano a' Bagni di Vignone, distanti circa tre miglia dal Convento, ove ne concorre ogn'anno qualche numero tanto della nostra, che delle Prov.e aliene. Rendonsi questi Bagni assai celebri, e rinomati, a cagione che le sue acque

minerali si sperimentano non poco profittevoli a diversi malori, a' quali spesso soggiace l'umana natura; singolarmente riescono salutifere, e medicinali a chi patisce piaghe nelle gambe, o in altra parte del corpo, ove possa arrivare l'usode' bagni. Che però volendo i Superiori nostri provvedere con carità a' bisogni occorrentide' lor Sudditi, procurarono pochi anni dopo che si prese il Convento, d'haver un Ospizio libero in (894) detto luogo per servizio solo de gl'infermi, qual fosse distinto, e separato dal Bagno delle persone secolari, come richiede la convenienza religiosa. Furono in quel principio accomodati in certo luogo angusto alla meglio che si poteva; ma poi nel 1633 si rifabricò in miglior forma mediante la spesa di 60 scudi somministrati dalla carità di persone benefattrici, e devote. Tutta volta non trovandosi in esso quelle condizioni, che si desiderava, presero confidenza i n.ri Frati nel 1641 di supplicare la conosciuta benignità di Monsig. Vescovo di Pienza per nome Giovanni Spennazzi, a conceder loro il sito di certe Case quasi rovinate spettanti alla Mensa Episcopale, per potervi fabricare l'Ospizio, che giudicavano esser dovesse in quel luogo molto a proposito. Non restarono punto ingannati nelle loro speranze: perocché Monsig.re condescese volentieri alla domanda, e per quello apparteneva a lui diede benignamente il consenso, ogni qual volta ne avessero ottenuta dalla Sede Apostolica la facoltà opportuna. Ricavato il placet da Monsig. Vescovo, non furon pigri i n.ri Frati a formare un Memoriale, qual trasmesso in mano del P. Procurator di Corte in Roma, acciocché lo presentasse alla Santità d'Urbano Ottavo allora felicemente regnante; e la supplica era distesa con i seguenti precisi, e veridici termini.

Beatissimo Padre

Havendo Monsig. Vescovo di Pienza concesso l'uso de fatto, conforme alla Clementina sopra la Regolade' Frati Minori d'un sito di Case rovinate della Mensa Episcopale (il valor delle quali fu stimato da 40 Fiorini in circa) a' Frati Cappuccini di S. Quirico, con condizione d'ottener prima la facoltà da V.R.A. Santità; e questi havendo fatto risarcire le suddette Case con elemosine indifferenti, per comoditàe' Frati, che vanno a pigliare i Bagni di Vignone, dove non hanno altro ricetto; ricorrono però li suddetti Frati di S. Quirico umilmente a piedi di V.ra Santità, supplicandola volerli concedere l'uso de fatto, conforme la Clementina, delle suddette Case in (895) conformità della grazia fattali da Monsig. Vescovo di Pienza che ecc.

Non hebbe difficoltà la Santità Sua, dopo informata della verità dell'esposto, a concedere la grazia richiesta; con espressione però, che il dominio del luogo s'intenda esser sempre della Mensa Episcopale Pientina; come costa dal Breve spedito dal medesimo Pontefice sotto li 18 Aprile, l'ultimo anno del suo Pontificato, che fu il 1644, del quale Breve pongo qui la copia per extensum.

Urbanus P.P. Octavus
Ad futuram rei memoriam

Cum sicut directi filii Fratres Ordinis Minorum Sancti Francisci Capuccinorum nuncupatorum Conventus Terrae S. ti Quirici Pientinae Dioecesis, Nobis nuper exponi fecerunt Ven. Fr. Ioannes Episcopus Pientinus usum de facto iuxta Clementinam super regula Fratrum minorum eiusdem S. Francisci, cuiusdam situs domorum dirutarum ad Mensam Episcopalem Pientinam legitime spectantium, valoris aestimati 40 circiter florenorum monetae illarum partium, eisdem Fratribus concesserit, sub nostro tamen, et Sedis Apostolicae beneplacito prius de super impetrando, ipsique Fratres Domos praefatas ex piorum elemosynis indifferente resarcire, et reparari fecerint, pro usu, et commoditate eorum dicti Ordinis Fratrum, qui ad Balnea de Vagnone se conferre debebunt, ubi non habent quo alias se recipiant. Nobis praeterea dicti Exponentes umiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur: nos igitur eosdem Exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, ariisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a Iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dum taxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati: Concessionem (896) usus situs huiusmodi eisdem Fratribus per eundem Ioannem Episcopum, ut praefertur factam Apostolica autoritate tenorem praesentium confirmamus, et approbamus, illique inviolabilis Ap.licae firmitatis robor adiicimus, ac omnes, et singulos tam Iuris, quam facti defectus, si qui de super quomodolibet intervenerint, supplemus; Decernentes praesentes licteras validas, firmas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, dictisque exponentibus in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque per quoscumque Iudices ordinarios, et delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, iudicari, diffiniri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam gravis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus fel. rec. Pauli Secundi, et aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, aliisque Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus sit, ipsius Ordinis, et Mensae Episcopalis huiusmodi, etiam iuramento, confirmatione Ap.lica, vel alia quavis firmitate roboratis statutis, et consuetudinibus; Coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 18 Aprilis 1644. Pontificatus nostri anno Vigesimo primo.

Loco + Sigilli
M. A. Maraldus.

Questo Ospizio presentemente è assai comodo, essendo stato risarcito, e raccomandato nel 1673; a tal che vi sono cinque stanze libere, e abitabili per quelli, che devon bagnarsi, al qual effetto vi si tengono alcuni letti, e nella stagione della bagnatura il P. Guardiano di S. Quirico ha cura di mandare qualche Religioso sano della Famiglia all'Ospizio, perché assista, e faccia carità a gl'infermi; ma fuori di quel tempo, che suol essere da S. Giovanni fino al Sol Leone, non vi abitano Frati, né altra persona. Dalla porta di dietro dell'Ospizio s'entra in una parte del Bagno diviso e separato da quellode' Secolari, e però di poco incomodo per i Frati infermi.

FONDAZIONE DELLI DUE CONVENTI DI SIENA

Qualità della Città di Siena

Siena è città nobilissima, e preclarissima della Toscana, e già potente Repubblica, la di cui antichità fa che gli Autori sieno varij tra di loro nel dar ragguaglio del Fondatore di essa, e del tempo, nel quale fù edificata. (897)

Par che possa ammettersi come probabile l'opinione di coloro, che asseriscono essere stata fondata da gli antichi Romani; e che perciò i Senesi pigliassero la Lupa per Stemma del Pubblico, nel modo che l'usavano i medesimi Romani, per memoria de i due Fratelli Romolo, e Remo primi fondatori di Roma. Se bene non può rigettarsi come improbabile il sentimento di quelli Scrittori, che dicono havegse principio da' Galli Senonensi 382. anni avanti l'incarnazione del Figliuol di Dio, allora che passaron costoro in Italia contra i Romani sotto la scorta di Brenno lor Capitano; ma dal valor Romano vinti, e fuggati, scesero nella Toscana, et allettati dall'amenità del sito, e dalla salubrità dell'aria, giudicarono q.sto luogo molto a proposito per abitazione de' più veterani, e benemeriti soldati.

Quindi costrutto un piccolo Castello, vi lasciarono (898) i loro Vecchi, qual poi crescendo di Case, e di Abitatori dilatossi in breve una spaziosa Città, che chiamarono Siena; et in latino dicesi anc'hoggi Senę nel numero plurale, pigliando la denominazione da quei primi Vecchi, che vi ebbero quartiere, detti latinamente Senesi. Fù poi dedotta Coloniade' Romani, che l'abbellirono di edifizj, e la fortificarono di muraglie; e vi è chi dice essere stata fabricata da loro quella parte hora detta Castel Vecchio.

Si mantenne di poi lungo tempo in stato di Repubblica, sotto al cui imperio contenevansi altre sei Città Episcopali, che sono, Pienza, Montalcino, Grosseto, Chiusi, Soana, e Masse di Maremma, con 26 Terre murate, ed altre in maggior numero di condizione inferiore. Possedeva Siena uno Stato di grande

estensione, privilegiato dalla natura di ottimi terreni da frumento, che copiosamente raccogliasi nelle marenne; ma perché in queste l'aria vi è insalubre; e nociva; perciò il paese è sterile d'Abitatori.

Hebbero già i Senesi lunghe, e travagliose guerre co' Fiorentini, e con altri Popoli confinanti, de' quali riportarono più d'una volta onorate vittorie. Vissero lungamente in libertà, mantenendosi però sotto l'Imperio, che i mandava un Governatore, il quale veniva da Cittadini con ogni onore ricevuto, e trattato.

Accadde, che l'anno 1553 si trovava Governatore in Siena per l'Imperatore Carlo Quinto Didaco Hurtado de Mendoza, il quale ad oggetto di tenere i Senesi più dipendenti da Cesare, sotto colorati pretesti delle discordie civili di quel Popolo, cominciò a fabricarvi una Cittadella, che havrebbe servito di freno alla Città. Accortisi di tal disegno i Senesi, e pigliatane perciò gran gelosia, si sollevarono, e pigliate le armi contro gli Spagnoli, parte ne uccisero, e parte ne scacciarono dalla Città, con isplanare tutto il lavoro della non ancora terminata Fortezza. Ciò fatto, procurarono il favore, e l'aiuto di Enrico Secondo Re di Francia, il quale non macò di validamente assisterli con un fiorito nervo di soldatesca guidata da Piero Strozzi fuor uscito di Fiorenza: ma senza frutto; perocché l'anno 1554 l'esercito Imperiale (899) comandato dal Marchese di Marignano, coll'aiuto di Cosimode' Medici Duca di Fiorenza, soggiogò interamente la Città di Siena all'ubbidienza di Cesare, e poco appresso consegnata con tutto lo Stato (eccetto alcuni Porti della marina) al medesimo Cosimo, con alcune condizioni. Così resta hora in pacifico possesso del Granduca, che con ogni equità, e giustizia la regge per mezzo di un Governatore, il quale ordinariamente è uno dei Principi della medesima Casade' Medici, quando ve ne sono.

Siena fu sempre in concetto universale di Città nobile, illustre, e riguardevolissima in ogni sua parte. Il suo sito è in collina, che si stende a cinque miglia di circonferenza, intornata da alte ripe di tufo, cinta di buone mura glie, abbellita di 7 nobilissime Porte, e guardata da una ben munita fortezza. è vero però, che non tutto il contenuto dentro le mura della Città resta in hoggi ripieno di abitazioni, essendovi molto spazio vacuo a cagione de gl'incomodi sofferti nelle passate guerre. Tempo già fu, che Siena poteva quasi competere colla Città di Fiorenza nel numerode' suoi Cittadini; ma di presente dicono che non vi si racchiuda più di 15 mila Abitanti.

Ridusse questa città alla fede di Cristo S. Ansano figliuolo di Tranquillo Anicio Romano, il quale poi per l'istessa Fede fu decollato per comandamento del Proconsole Lisia l'anno del Sig.re 303 presso il fiume Arbia nel luogo detto S. Ansano e Dofana, ove lungamente stette sepolto il suo sacro Corpo, qual ritrovato l'anno 1107, fu concessa la Testa al Vescovo d'Arezzo, nella cui Diocesi era il detto luogo, et il restante fù collocato nella Cattedrale di Siena con molta onorevolezza. Ma nell'incendio che seguì poi di quella Sagrestia, non si salvò altro di quel Santo Corpo, che le due braccia, cioè il destro, che

tuttavia si conserva nella Metropolitana di Siena, e l'altro nella sud.a Villa di Dofana. In Castel Vecchio di Siena vi è parimente una Chiesa dedicata a (900) S. Ansano, che è il luogo, dove il Santo stette in prigione, riconosciuto da' Senesi per loro Battista, e venerato con culto speciale per uno de i quattro Santi Avvocati della Città, essendo gli altri tre, S. Vittore, S. Crescenzo, e S. Savino.

Vi è chi sostiene, che Siena non avesse Sede Episcopale prima dell'anno 1009, concessale per privilegio di Gio. Decimottavo Sommo Pontefice; ed altri si sforzano mantenere, che la Città godesse tal onore d'un tempo molto più antico, con asserire che un Concilio Romano tenuto sotto il Pontificato di S. Melchiade l'anno 313 vi si sottoscrisse Floriano Vescovo di Siena; e nel Concilio Calcedonense congregato l'anno 465 al tempo di Papa Hilario, v'intervenne Eusebio Vescovo di Siena. Ma per dire il vero, io trovo nell'Istoria Generale di tutti i Concilij di Marco Battaglini, che nel suddetto concilio del 313 vi si sottoscrive Floriano Vescovo non già di Siena, ma di Cesena: di chi poi sia lo sbaglio, ne lascerò il giudizio ad altri.

La dignità poi Archiepiscopale, che hora gode la Santa Chiesa di Siena, è un perpetuo argomento di benevolenza verso la sua Patria di Pio Secondo di Casa Piccolomini, che le concesse un tal onore l'anno 1459 mentre si trovava in Siena, con erigere la sua Cattedrale in Metropolitana, qual prima era soggetta immediata alla Santa Sede, ed allora le assegnò per Suffraganei li Vescovi di Chiusi, Grosseto, Massa e Soana. Di più fece donazione alla medesima Chiesa, di alquante preziose Reliquie, tra le quali fù il Braccio destro del precursore di Cristo Gio. Batt.a. E per segno maggiore di sua affezione vi lasciò di se un'altra bella memoria, qual è il superbo, e magnifico Palazzo fatto da lui fabricare con grande spesa. Il medesimo Pontefice l'anno seguente 1460. creò in Siena sei Cardinali, tra i quali Franc.o Piccolomini (che poi ascese al Pontificato con nome di Pio Terzo) suo Nipote, figliuolo di Laudomia sua Sorella; e gli altri cinque Cardinali furono aggregati dal Pubblico alla nobiltà di Siena. L'anno appresso 1461 l'istesso Pio Secondo canonizzò (901) Santa Caterina da Siena con molto contento, e allegrezza di tutta la Città. Gustava assai Pio dell'aria nativa di Siena, massime in tempo d'estate, dove più volte portossi a goderne il Benefizio, parendo che gli conferisse alla sanità, e perciò vi si fermava alcuni mesi.

Ma non è maraviglia, che questo Pontefice godesse tanto del clima della sua Patria, mentre altri suoi Antecessori, benché forestieri, havevan fatto l'istesso, soggiornando lungamente in questa Città, allettati dalle sue non ordinarie prerogative. Il primo, ch'io trovo havervi fatta qualche dimora, fu Niccolò Secondo Provenzale, e già Vescovo di Fiorenza, il quale fù eletto Pontefice nella med.ma Città di Siena alli 5. Genn.o dell'anno 1059, dove allora si fece il Conclave. Nel 1077 poi vi i trovò S. Gregorio Settimo di Soana, nel ritorno che faceva alla S. Sede di Roma, d'onde prima s'era partito. Anche Gregorio Duodecimo Veneziano l'onorò più d'una volta colla sua Pontifical presenza, sapendosi esservi stato nel 1407, e nel 1408 con alquanti Cardinali. E final-

mente nel 1442 Eugenio Quarto Veneziano con 5 Cardinali, e con tutta la sua Corte si fermò molti mesi in Siena, nel qual tempo essendovi morto il B. Niccolò Albergati Bolognese Cardinale, il Papa intervenne alle di lui solenni esequie celebrate in S. Agostino.

Né solamente ha goduto Siena l'onore di vedersi degnata dalla Venerabil Presenzade' Romani Pontefici; ma raddoppiosse il favore qualunque volta le occorse d'esser Ospite favorita di più Re, e Monarchi, quali ricevette con quella splendidezza, e magnificenza, che richiedeva l'alto carattere di sì qualificati Personaggi; benché non di tutti, ma di questi pochi solamente io habbia avuto notizia.

Il più antico trovo che fù Carlo Primo d'Angiò Conte di Provenza, chiamato alla corona di Napoli, con la qual occasione fù in Siena nel 1273 Carlo Quarto Imperatore due volte in diverso tempo trovossi in Siena; la prima l'anno 1354., ove fece solennissima entrata, e per corrispondere all'onore fattogli da' Senesi, conferì loro molti privilegi, (902) particolarmente allo Studio gen. le di Siena: onde meritò poi, che la Città gli mostrasse generosa gratitudine nel riscuotergli la Corona Imperiale, da lui impegnata alla Repubblica Fiorentina. L'altra venuta del medesimo Imperatore fù l'anno 1368, il quale per segno di sua pietà cantò la notte della Vigilia del Santo Natale l'Evangelio in Duomo.

Nel 1410 poi venne Luigi Terzo d'Angiò investito de Reame di Napoli, con 400 Cavalieri Francesi, a onor del quale si fece una solenne Giostra al Prato di Camolia. Similmente nel 1432 entrò solennemente in Siena Sigismondo Imperatore, e vi si trattenne il corso di dieci mesi alloggiato splendidamente dove hora stà il Monastero di S. Marta. Anche Federigo Terzo Imperatore nel 1451. portossi in Siena, e fuori di Porta Camolia dov'è la colonna di marmo postavi per memoria, incontrò Leonora figliuola di Odoardo Re di Portogallo sua Sposa, condottagli da Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Siena, poi Cardinale, e Papa con nome di Pio Secondo.

L'anno poi 1461 fece pomposo ingresso in questa Città la Regina di Cipro, nel 1472 La Regina di Russia, nel 1474 Cristerno Re di Svezia, nel 1495. Carlo Ottavo Re di Francia, che lasciò alcuni privilegi a' Cittadini; e finalmente nel 1536 fù ricevuto con somma festa, e onore l'invittissimo Imperatore Carlo Quinto.

E veramente questa Città è di tal condizione, che ben meritava l'onore compartitole dalle sopradette Maestà Reali, e Imperiali, vedendosi in ogni sua parte ornata di belle, e ricche fabbriche, tanto Secolari, che Ecclesiastiche, singolarmente la Metropolitana dedicata all'Assunzione della S.ma Vergine, di cui i Cittadini si mostrano sommamente divoti.

Tempio è questo sì nobile, e maestoso che se gli farebbe ingiuria a non riporlo fra i più vaghi, e sontuosi edifizii di Europa, si per la preziosità, e varietà de' marmi, delle pitture, ed altri ornamenti, come per l'eccellenza della struttura; e sopra tutto per il suo maraviglioso pavimento di marmo bianco, in cui veggonsi (903) gentilmente non meno che sottilmente intagliate varie

Istorie della Scrittura Sagra, lavorate dall'ingegnosa industria del Duccio, e di Domenico Beccafumo, detto comunemente Meccarino Senese. Vien offiziata questa Chiesa con ogni decoro da numeroso, e nobil Clero, corrispondente alla qualità del Sagro Luogo; et oltre di questa evvi in Siena un'altra Collegiata detta la Madonna di Provenzano, nella quale adorasi una miracolosa Imagine di N.ra Sig.ra, havuta dal popolo in somma venerazione.

Accresce vaghezza, e ornamento alla Città una spaziosa, e bella Piazza, (oltre molte altre) fatta a foggia di nicchio, che degradando con proporzionato declive, da il comodo a' riguardanti di godere con un'occhiata di ogni parte di essa. L'antico sito di questa Piazza dicesi che fosse di Casa Ugurgieri, ridotta alla sua perfezione l'anno 1194, e mattonata (come sono le strade di Siena) nel 1347. Risponde in essa un'altissima Torre Quadra coll'Orologio del Pubblico, detta comunemente la Torre del Mangia, nella cui cima stà posta una grossissima campana, che battendo a' suoi tempi l'hore, si fa sentire molto di lontano. Tutta q.sta gran Piazza è contornata di botteghe di varij Artefici, a cui sovra-
stano buoni, ed altri Edifizi, ché le accrescono non poca vaghezza, e bellezza.

Non mancano alla Città copiose fonti d'acque vive per servizio de gli abitanti, tra le quali son celebrate q.lle di Fonte Branda. Più celebri però si rendono presso i Forestieri, singolarmente Tedeschi, i suoi pregiati vini rossi, che conservati l'estate nelle Cantine cavate nel tufo, conferiscono loro maravigliosa freschezza naturale, e fanno vie più spiccare l'ottima qualità loro.

L'Università di Siena è d'istituzione antica, e molto singolare per varij privilegi concedutile dal sopradetto Carlo Quarto Imperatore, e conservati da Ser.mi Granduchi, che vi mantengono al presente due Cattedre di Teologia, 21 di Legge, 9 di Filosofia, 4 di Medicina, 3 di Belle Lettere, una di Matematica, una di Notomia, una di Semplici, e una di Geografia, in tutto 43 Letture, ed è governata (904) da un Gentilhuomo Senese con titolo di Rettore. A cagione dunque dello Studio generale, e per altri motivi Siena è assai frequentata da' Forestieri, massime Sig.ri Tedeschi, che dalla Germania apposta vi si trasferiscono per apprendere la lingua Toscana, ed altri esercizi Cavallereschi, e vi godono molti bei privilegi.

Vedesì notabilmente accresciuto il numerode' Forestieri dopo l'erezione del nobilissimo Collegio Tolomei, che seguì ultimamente nel 1676 per testamento del Sig. Celso Tolomei, e si aperse in detto anno sotto l'alta protezione del Granduca, e direzionede' PP. Della Compagnia di Giesù. è stato da S.A. regiamente beneficato, con somministrare somme considerabili per le sue fabbriche; ed oltre le molte esenzioni che gli fa godere, vi ha istituito quattro Letture, cioè due di Legge, una di Geografia, et Istoria, et un'altra di lingua Toscana per servizio de' Sig.ri Collegiali, à quali tien provedata di più una copiosa Scuola di cavalli, acciocché possano in questa Casa apprendere, oltre le Lettere, ogni sorte d'esercizio propriode' Cavalieri, essendovi a tal effetto periti Professori. Vi concorre per tanto da varie Città l'Italia molta Gioventù nobile desiderosa d'approfittarsi nello studio delle Scienze; e prima d'esser

ammessi in Collegio, deve ciascuno far costare le prove della propria nobiltà avanti al Collegio di Balia.

Con questi vantaggi di Università, di Collegi, e di Scuole in ogni facoltà, che gode la Città di Siena, non è un gran fatto che sieno usciti in ogni tempo da essa, come da un Seminario di virtù, huomini illustri, e famosi non meno per santità, e per dottrina, che per eminenza di grado, e per perizia militare. E quanto alla Santità. è noto a tutti haver qui havuto i natali S. Caterina da Siena del Terz'Ordine di S. Domenico; S. Bernardino da Siena Restauratore della Religione dei Minori; il B. Gio. Colombini Istitutore dell'Ordinede' Gesuati; il B. Bernardo Tolomei Istitutore dell'Ordine di Mont'Oliveto; il B. Ambrogio Sansedonj dell'Ordinede' Predicatori; (905) il B. Stefano Agazzaru Istitutore, o Restauratore de' Canonici Regolari di S. Salvatore detti Scopetini; la B.a Nera Tolomei, la B. Aldobrandesca, il B. Brandano, e molti altri gran Servi, e Serve del Sig.re, che collo splendore delle lor virtù accrebbero luce, e gloria alla Patria.

Che se poi parliamo di que' Senesi, che si resero celebri al mondo per dottrina, o per eminenza di grado; basterà solo riflettere al numero per così dire innumerabile di Abbati, Pro.li, Gen.li, Vescovi, Arcivescovi, Nunzj, Cardinali, e Papi, che sono usciti dalla Città di Siena, la seriede' quali chi volesse registrarla stancherebbe la penna di chi scrive, e la pazienza di chi legge. Mi contento di notar solamente quelle Famiglie, che in diversi tempi sono state fregiate della Sagra Porpora, e queste sono Bandinelli, Bichi, Borghesi, Casini, Cennini, Chigi, Delci, Ghinucci, Nini, Patrizi, Perronj, Petrucci, Piccolomini, Migannelli, Taia, e forse altre che non sono a mia notizia, molte delle quali hanno prodotto due, e 3 Cardinali. Hà dato in oltre Siena cinque Sommi Pontefici a S. Chiesa, cioè Alessandro Terzo di Casa Paporoni, detta hora Bandinelli,; Pio Secondo e Pio Terzo, ambedue di Casa Piccolomini; Paolo V di Casa Borghesi, e Alessandro Settimo, inclito germoglio della Famiglia Chigi. Di più si ha per antica tradizione ricevuta universalmente in Siena, che S. Giovanni Primo Papa, e Martire, fosse dal Borgo di Fonte Branda, allora non compreso dentro le mura della Città.

Finalmente per prova del valor militare, che sempre hà regnato nel petto de' Senesi, non voglio addurre le lunghe guerre sostenute con intrepidezza, e condotte con felicità a fine contro diversi Popoli nimici della Repubblica; né meno apportare i molti Soggetti, che da diversi Potentati furono inalzati al grado di Capitani, Colonnelli, Gen.li, e Supremi Comandanti d'interi eserciti, contrasegnando il lor invitto valore in varie spedizioni, e gloriosissime imprese. Ma parmi debba essere più che sufficiente prova il sapere, (906) che fino le donne non meno de gli huomini nutriscono nel seno spiriti generosi, e marziali, e all'occorrenze si son fatte conoscere di coraggio virile. Veddesi ciò non senza stupore l'anno 1553, allora che assediata la Città di Siena dall'esercito imperiale di Carlo Quinto, a cui eransi unite l'armi del Duca Cosimo di Fiorenza; tre Dame Principali Senesi, una di Casa Forteguerri, un'altrade'

Piccolomini, e la terzade' Fausti, si fecero condottier d'una squadre di donne armate, le quali spinte dall'amor della Patria, fecero incredibili maraviglie in difesa della medesima.

Non mancherebbe in questa Città materia proporzionata per pascere la pietade' divoti, l'erudizionede' virtuosi, e la curiosità di tutti; ma per non allungare soverchiamente il discorso lascerò da parte ogni memoria profana, e mi atterro alle sagre. La pietà, e l'affezione sempre mai conosciuta del Popolo Senese verso il culto div.o non ha tralasciato in tempo alcuno di darne evidenti riscontri coll'erezione di gran numero di nobilissimi Tempj destinati per uso tanto del Clero Secolare, quanto Regolare dell'uno, e l'altro sesso. A tal che hoggi, oltre le Chiese Parrocchiali, vi si numerano 20. Monasteri di Monache formali obbligati alla clausura, e quattro altri che vogliono il merito di essa coll'osservanza volontaria, senza che ne abbiano l'obbligazione. Vi sono parimente 19. Conventi di Religiosi; e de gli uni, e de gli altri ne pongo qui appresso la nota.

Monasteri di Monache.

S. Abbundio fuori della Città, sono dell'Ordine di S. Benedetto.
 Campanzi, professano l'istituto Franceseano.
 Cappuccine hanno la Chiesa sotto il titolo di S. Egidio. Francescane.
 S. Chiara, professano l'istituto Franceseano.
 Concezione, dell'Ordine di S. Benedetto.
 Convertite sono Domenicane, colla Chiesa di S. M.a Maddalena.
 S. Lorenzo, sono Francescane.
 (907) La Madonna, dette le Trafisse, dell'Ordine di S. Benedetto.
 S. Margherita in Castel Vecchio, Francescane.
 S. Maria Maddalena, dell'Ordine di S. Agostino.
 S. Marta dell'Istituto di S. Agostino.
 S. Monaca, dell'Istituto di S. Agostino.
 S. Niccolò, professan l'Istituto Franceseano.
 Ogni Santi, Chiesa di S.M.^a Maddalena, e Regola di S. Bened.^o.
 Il Paradiso, sotto la Regola di S. Domenico.
 S. Paolo, sotto la Regola di S. Agostino.
 Santuccio, Chiesa di S.M.^a degli Angeli, e Regola di S. Agostino.
 S. Petronilla, dell'Ordine Franceseano.
 S. Sebastiano, dell'Ordine Gesuato.
 Vita Eterna, Domenicane.

Monasteri senza Clausura

Abbandonate, hanno la Chiesa sotto l'invocazione di S. Girolamo.
 Derelitte, hanno la Chiesa sotto il titolo di S. Orsola, e S. Marco.
 Mon. Agnese, hanno la Chiesa di S. Niccolò in Sasso.
 Il Rifugio, Chiesa di S. Raimondo, Regola di S. Domenico.

Monasteri di Religiosi dentro la Città

PP. Agostiniani hanno la Chiesa dedicata a S. Agostino.
 PP. Agostiniani della Conc.^e di Lecceto, Chiesa di S. Martino.
 Monaci Claustrali Camaldolensi, Conv.^{to} detto la Rosa, S. Mustiola.
 PP. Carmelitani del Cappello Nero, Chiesa del Carmine.
 PP. Carmelitani Scalzi, Chiesa detta l'Abbadia, S. Michel Arcang.^o
 PP. Conventuali con la Chiesa dedicata a S. Francesco.
 PP. Domenicani hanno la Chiesa dedicata a S. Domenico.
 PP. Domenicani Riformati, Chiesa di S. Spirito.
 PP. della Compagnia di Giesù, Chiesa dedicata a S. Vigilio.
 PP. Serviti Chiesa di S. Clemente, S. Michel Arcang.^o al Montone.

Monasteri di Religiosi fuori della Città.

PP. Camaldolensi eremiti stanno a Monte Cellesi.
 (908) Canonici Regolari di S. Salvatore, in Monastero dicesi gli Angeli.
 PP. Cappuccini hanno la Chiesa dedicata alla SS.^a Concezione.
 Monaci Certosini di Pontignano, Chiesa dedicata a S. Pietro.
 Monaci Neri di S. Benedetto, nel logo detto Munistero, Sant'Eugen^o
 Monaci di Mont'Oliveto, Chiesa dedicata a S. Frañc.^a Romana.
 PP. Minori Osservanti, Chiesa dedicata a S. Bernardino.
 Lecceto fuori tre miglia, PP. Agostiniani, Chiesa a S. Salvatore.

La più antica delle suddette Chiese stimase che sia quellade' Monaci di S. Benedetto detta Munistero, fondata circa gli anni del Sig.re 731 da Varnafredo Presidentede' Longobardi e il medesimo si crede possa dirsi di quella delle Monache di S. Abbundio. Nel 1220 fu donato a S. Domenico mentre era in Siena lo Spedale di S. Maria Maddalena (che oggi è il Monastero d'Ogni Santi) perché si fondasse un Convento per i suoi Religiosi. Di presente questi PP. Hanno una grande e bella Chiesa e posseggono la Testa di S. Caterina da Siena, portata in Siena l'anno 1388 dal B. Raimondo suo Confessore, alla qual funzione trovossi presente Lapa Madre della Santa ancora sopravvivenente alla gloriosa Figliuola già d'anni 8, e risuscitata più tempi fa dalla medesima, e liberata dalle pene dell'inferno.

Veggonsi parimente presso questi PP. altre belle memorie della medesima Santa, come la sua Disciplina, il luogo dove Ella fu sposata a N.ro Sig.re dov' Ella diceva l'Offizio Div.ño col medesimo suo Sposo celeste, e dove ricevette altri divini favori, quali vengono ivi esposti in varie iscrizioni. La Casa paterna di questa Santa resta situata in altra parte della Città, consagrata hora in divota Chiesa, e Confraternita; et il suo dito annulare si venera nella Certosa di Pontignano lontana dalla Città circa tre miglia.

Nel 1326 fu dato principio alla Chiesa di S. Francesco, della quale gettò i fondamenti il Cardinale Matteo Orsini Legato di Sua Santità; (909) ma però fino dal 1226 i Frati Minori erano stati allogati in Siena. L'anno poi 1234, o come pensa il Giani, nella Vita di S. Filippo Benizi, nel 1239, dalla Repubblica di Siena fu conceduta l'antica Parrocchia al B.o Bonfigliuolo Monaldi, unode' i sette Fondatoride' Servi; e questo fu il secondo Convento dopo Fiorenza di questa Religione; e vi stette priore S. Filippo. Il Monasterode' PP. della Rosa hebbe principio nel 1323; la Certosa di Maggiano nel 1316, per legato del Cardinal Petroni, e quella di Pontignano nel 1347 da Bindo Petroni.

Le Cappuccine di Siena, con quelle di S. Fiora e di Piombino furono istituite dalla Venerab.^e Ma.re Suor Passitea Crogi Vergine Senese; morta in Siena con fama di santità l'anno 1615. Contiguo alla Chiesa di San Francescode' PP. Conventuali, qual' è assai vasta, si venera il luogo dove andava a scuola S. Bernardino, ridotto ad uso di Confraternita di Secolari.

Fuori della Città meno di un miglio, vi resta una bella memoria del Nr.o P.S. Frañ.co, e questa si è un' albero di Leccio cresciuto da un bastone secco, che vi pose in terra il Santo Padre in arrivando a quel luogo, non essendo potuto entrare in Città, ma per essere già sera, e serrate le porte. Ma troppo vi resterebbe da dire, s'io prendessi notare tutte le memorie sagre, che in questa Città si trovano. Dirò solo, che producendo ella per dono di natura Persone di tratto gentile, e cortese, e di spirito nobile, e generoso, non meno che divoto, e pio; ciascuno facilmente potrà per se stesso persuadersi essere ella benissimo provveduta di Chiese, di Confraternite, di Luoghi, pure di Spedali. Tra questi merita riflesso quello detto della Scala, destinato per sollievode' poveri infermi, sì huomini, come donne, dove vengono ricevuti, e curati con ogni caritativa assistenza, mediante il buon ordinede' Ministri. Si pregia d'essere il più antico Spedale d'Italia, come quello che hebbe principio circa gli anni 832 dal B.o Sorore, il di cui venerabile Corpo riposa in una Cappella della (910) Chiesa del medesimo Spedale. La fabbrica del luogo è antica; ma grande, comoda e magnifica, dandosi quivi pietoso ricetta non solam.te alle persone inferme, ma ancora a quelle Creature, che per colpa della propria Madre chiamansi Innocenti, dove vengon nutriti, ed allevati con diligente cura fino all'età adulta. A questo Spedale vi sono sottoposti molti altri di varii luoghi, cioè quelli di Todi, Proceno, Acquapendente, S. Miniato, Barberino, Poggibonsi, Monte S. Savino, Grosseto, e altri.

Accennai altrove, che sette belle Porte danno l'ingresso alla Città, i nomi delle quali sono, Porta Romana, Porta S.^o Viene, Porta Ovile, Porta Camolia, che riguarda verso Fiorenza, Porta Fonte Branda, Porta S. Marco, e Porta Tufi. Sopra tutte porta il vanto di bella, e di magnifica Porta Camolia per il suo nobil Antiporto ultimamente quasi di nuovo costruito, ed abbellito, nella cui facciata da un tempo molto antico eravi dipinta una divota, e bella Imagine di n.ra Sig.ra, avanti la quale soleva portarsi ogni giorno S. Bernardino, essendo ancor Giovanetto, a far orazione, ed offerire alla Gran M.re di Dio i suoi sagri affetti giovanili, detta perciò la Sposa di Bernardino: ed interrogato dalla sua Zia dove così frequentemente andasse; rispondeva che andava a vedere la sua Innamorata, come si ha nella Vita del Santo.

Questa S. Imagine è stata sempre in molta stima presso il Popolo Senese; ma per essere esposta all'inclemenza dell'aria, ed ingiuria delle stagioni, a' n.ri giorni trovavasi haver notabilm.^e patito, si che hor mai appena scorgevasi la figura. Accadde, che predicando la Quares.a del 1676 nel Duomo di Siena il Padre Bernardino d'Arezzo Cappuccino, esortò i Sig.ri Senesi al risarcimento dell'edifizio, al quale si pose subito mano; ma dopo molti mesi tralasciatisi per giusto motivo il lavoro, fu dipoi ricominciato, e ridotto a perfezione a persuasione del P. Franco M.a d'Arezzo Cappuccino, mentre predicava anch'esso nella med.a Metropolitana; del che darò più distinta contezza ne' seguenti discorsi. (911)

Fondazione del Convento di Monte Cellesi

Quel vivo sentimento di divozione, ed affetto, che verso il Serafico Patriarca Francesco concepirono i Senesi fin dal tempo che viveva il Santo, (il quale più volte in diversi tempi trovossi in Siena) non fu giammai da loro deposto, ma per il corso di più secoli l'hanno mantenuto sempre acceso ne' loro cuori, dandone patenti riscontri in qualunque occorrenza a' Frati del suo Ordine.

Diedero primieramente comodo al medesimo Santo di abitare in un povero Ospizio, come appunto ei bramava, fuori di Porta Ovile nel luogo dove già dissi, che il Bastone secco del Beato P.re, da lui piantato in terra, crebbe in grossissimo Leccio, luogo in hoggi custodito da un P.re Conventuale. Fabricarono di poi in Siena, senza risparmio di spesa, Chiesa grande, e Monastero corrispondente a' pp. Conventuali; e dopo alquanto tempo concedettero luogo anche a' pp. Osservanti fori della Città.

Né di ciò sodisfatti, per render più riguardevole la lor pietà, appena videro nel 1532, i primi cappuccini in Toscana, che la Repubblica di Siena invogliata d'haver anche questi appresso di se, determinò nel 1535 di assegnarli alcun sito per loro abitazione. Ma per la dabbenaggine e negligenza di chi dovea in que' tempi lasciarne memoria scritta, non costa hora presso di noi, dove fossero di primo lancio allogati que' nostri Religiosi, che pochi in numero vennero da' Superiori destinati a pigliarvi posto.

Apparisce verisimile, che nel predetto anno 1535 si fermassero solo per modum provisionis, nel luogo di Monte Cellesi, fin a tanto che si trattasse, e stabilisse la permanenza perpetua ivi, o in altra parte, colle consuete formalità di scritture e di consensi, conforme suol praticarsi in simili mergenze. Il detto luogo di Monte Cellesi (nome corrotto dal volgo e dal tempo, dovendosi dire Monte Celsi) apparteneva di ragione alle RR. Monache di S. Prospero e S. Agnesa della Città di (912) Siena, chiamato hoggi il Monastero della Madonna alle Sperandie, dette le Trafisse. Queste M.ri prima del 1526 erano alloggiate in un Monastero fuori, ma vicino alla Città intitolato S. Prospero; ma essendo stata in tal anno assediata Siena, benché in vano, dall'esercitode' Fiorentini; i Senesi diedero fuoco al Monastero, acciocché non servisse di profitto a' nimici, con haverne prima estratte le monache, ed assicurate dentro le mura della Città. Non penso sia per riuscir discara al Lettore, né recargli tedio una breve digressione che mi piace di registrare, concernente l'abbruciamiento, e demolizione del Monastero, cavata de verbo ad verbum da un Libro di memoriali ricordi esistente appresso le suddette RR. Madri, segnato alla lettera M, carte 8, che così dice:

Memoria e ricordo, come hoggi decimo settimo di Luglio, anno 1526, al tempo di Papa Clemente Settimo, e di Carlo Quinto Imperatore, fu da esso Pontefice ovver di suo consenso, mandato il Campode' Fiorentini all'inclita Città di Siena con grand'impeto e furore per entrare a possederla, e fu con l'evidente miracolo della genitrice di Dio Maria, e per li meriti dell'Immaculat.ma sua Concezione difesa e scampata dalli nimici, concessa da Sua Divina Maestà la gran vittoria a gli Espettabilissimi Cittadini Sanesi: onde essi come zelatori della salute, e conservazione della Città, essendo il Convento nostro di S. Prospero troppo appresso alle mura comuni, temendo che li nemici per quello non havessero conseguito la desiderata vittoria alloggiando in esso Monasterio, finalmente assai Cittadini determinorno, senza licenza del Magnifico Comune di Siena mandarlo a terra per il fuoco; tra li quali, e principali furono questi: Gio: Batta Fantozzi, e Sig. Giovanni Melani, li quali in sopradetto anno, mese, e giorno, attaccorno fuoco al detto Monastero, senza riguardo, e considerazione di tanta la roba, come è grano, vino, olio, et altre sostanze, come si conviene a Monasteri grandi, forniti di ogni bene (913) temporale, et ogni cosa arsero, e brusciorno: nel qual tempo vi erano le seguenti Monache.

D.^a Cristofana di Giovannide' Taviani Abbadessa

D.^a Leonora di Marino Bartolucci Priora

D.^a Caterina di Niccolò del Rosso

D.^a Vittoria di Mariotto Braccioni da Genesi di Perugia

D.^a Felice di Gherardo Giovannetti

D.^a Maddalena di Matteo Balzelli

D.^a Filesia di Tommaso Maroni Camerlenga

D.^a Beatrice di Niccolò Buoninsegni
 D.^a Alessandra di Pietro Sansedoni
 D.^a Barbera di Francesco di Lando
 D.^a Elisabetta di Bardo da Colle
 D.^a Sigismonda di Michel Angelo de Abizzo
 D.^a Girolama di Giovanni Falconi
 D.^a Contessa di Giovacchino da S. Gemignano
 D.^a Iacoma di Gabbriello Gabbrielli
 D.^a Francesca di Gabbriello Gabbrielli
 D.^a Feliziana di Bartolommeo Saracini
 D.^a Cecilia di Stefano Bartolacci
 D.^a Battista di Cristofano Buonaggiunti
 D.^a Iuditta di Giovanni Cervioni
 D.^a Scolastica di Giovanni Cervioni
 D.^a Verginia di Giovanni Cervioni
 D.^a Benigna di Bartolommeo Pinalli

Novizie

D.^a Meridiana di Girolamo Martelli
 D.^a Degnamerita di Bartolommeo Pinalli
 D.^a Angiola di Cristofano Buonaggiunti

Secolare

Sig.^{ra} Laura Ricci, e Sig.^{ra} Placida Pini

Servigiali

Suor Galgana, *f.* Lisabetta, *f.* Mariana, *f.* Chiara, *f.* Bartolommea, *f.* Bernarda, *f.* Diamante, *f.* Andrea, *f.* Frasia, *f.* Antonia, Suor Teodora. (914)

A di 17. Luglio 1526

Le suddette Venerabili Monache di S. Prospero, per essergli il suddetto giorno stato rovinato, et arso il detto loro Convento, il di medesimo si ritirarono dentro la Città di Siena et andorno ad abitare nelle Case della Parrocchia di S. Antonio in Fonte Branda, e ci sterono a pigione in detto luogo anni tre, e sette mesi, e dipoi si ritirorno alle Sperandie, et al presente sono dette le Monache della Madonna.

Ho voluto riferire questo compassionevole accidente occorso a quelle buone Madri, perché alla lor carità dobbiamo molte obbligazioni, per haverci accomodato il primo sito del Convento fuori di Siena.

Perocché ritiratesi esse dentro la Città, et ivi fermata la lor residenza nel sopraddetto luogo alle Sperandie l'anno 1530; essendo i nostri Frati comparisi in Siena nel 1535, come si disse di sopra, si ha per probabil coniettura che

venisse loro assegnato il già mentovato luogo di Monte Cellesi distante circa un miglio e mezzo dalla Città, col consenso delle suddette M.ri. Non fu però tal concessione assoluta, ma solamente pro interim, tanto che si trovasse altro sito a proposito, o pur si stabilisse in più valida forma nel medesimo luogo il domicilio.

Consisteva la fabbrica assegnataci a Monte Cellesi in una piccola Chiesa dedicata alla Madonna de gli Angeli, con una Cappella e un Casalone adiacenti, dove si accomodarono i n.ri Frati nel miglior modo possibile; e per quanto può argomentarsi da alcune memorie manuscritte, vi introdussero tantosto la forma del vivere regolare, con deputar per Guardiano di quella piccola Famigliuola il p. Liberio da Domodossola Milanese, huomo di segnalata virtù, e divotissimo della Gran Madre (915) di Dio, il quale poi nel 1543 trovossi presente al Capitolo Gen.le in Roma, per attestazione de' n.ri Annali. In cotal guisa senza rinovare, o aggiungere cos'alcuna all'edifizio, ivi se ne vissero per lo spazio di circa due anni, nel qual tempo non essendosi trovato altro sito opportuno, si compiacquero le suddette M.ri di concederci per sempre l'uso del medesimo luogo, con facoltà di poterlo colle proprie limosine restaurare a nostro piacimento.

Se ne riserbarono però il diretto dominio, con espressa dichiarazione di poterne rientrare in possesso qualunque volta noi havessimo lasciato per qualsivoglia cagione il Convento. Ed in oltre vi aggiunsero la condizione, che accadendo la n.ra partenza da quel luogo, non potessimo pretendere, né ripetere alcuna cosa in sodisfazione delle spese già fatte, ma dovesse tutto l'edifizio ritornare alle Monache e Monastero suddetto nella forma che si fosse trovato nell'atto di lasciarlo. Di tal concessione se ne fece autentico strumento sotto li 30 Luglio del 1537, rogato da ser Marcello della Gramatica pubblico Notario Senese, che si conserva nell'Archivio di Siena. Si come ne appare memoria scritta in un libro Memoriale delle più volte mentovate Monache segnato alla lettera N. 84 del quale ho estratta la seguente copia.

Adì 30 Luglio 1537

Al nome di Iesu Cristo, e della S.ma Madre sua si fa ricordo nel giorno soprascritto, come le Monache, e Monastero si S. Prospero, e S. Agnesa legittimamente congregate, acciocché sia glorificato il Nome di Dio nelli loghi loro, e specialmente nella Chiesa di Monte Cellesi nel Comune di S. Almazio, danno e concedono per amor di Dio, et onor suo l'uso della detta Chiesa con un Casalone adiacente, et una piccola Cappella per sacrificare a Dio, e laudarlo, e servirlo, alla Congregazione de' Frati Minori nominati Cappuccini. Et acciocché tutto questo possano esercitare più comodamente, concedano a' detti Frati, che di loro proprie (916) elemosine possano instaurare la Chiesa, e l'altre cose adiacenti per loro abitazioni, per fino alli confini, che saranno determinati, con questa intelligenza, che tutti gli edificzi e miglioramenti che si facessero per detti Frati, e Servi di Dio, s'intendano cedere a

detta Chiesa, e non possano partendosi, ovvero lassando detti frati tal luogo per qualunque cagione repeterè quelli, o altra qualunque spesa fatta in detto luogo, ma ogni cosa ricada al detto Monastero, come etiam, usando tal Chiesa et altre cose concesse, confessando secondo la loro professione, usarle precario modo, riconoscendo se essere come Peregrini in questo mondo, e haver l'uso mero in questo di nudi Frati. E per memoria perpetua di tal concessione, io f. Ambrosio Catarino Politi da Siena dell'Ordinede' Predicatori, ho scritto il presente ricordo di propria mano, in presenza di Messer Gio: Batta Canonico, Padre, e Confessore di dette Monache, e di f. Michele Lugdunese nostro Compagno, del medesimo Ordine; e perciò in nome di detta Congregazione si sottoscriveranno li Venerabili Religiosi frati Cappuccini, et in prima il Guardiano loro f. Liberio da Domodossola Milanese, e f. Liberale da Colle, accettando ad onor di Dio, e di Maria sempre Vergine, et Immacolata la predetta concessione.

Et io f. Liberio al presente Guardiano indegno, confermo questo soprascritto, e che noi vogliamo uti simplici uso de sopranominato luogo di S.^a Maria de gli Angeli di Monte Celso.

Io f. Liberale da Colle confermo quanto di sopra.

Et io Gio: Batta di M. Iero, Canonico Senese aff.^{mo} q.^{nto} di sopra.

Et io f. Michael Hergero Francese affermo quanto di sopra.

Et io f. Francesco di Dio della Marca cappuccino Ordinis Minorum Sancti Francisci, et Commissarius Provinciae Tusciae, secundum, et quantum se extendit mea auctoritas iuxta professionem meam, et Regula, confirmo omnia, quae supra descripta sunt. (917)

Stabilitasi per benigna concessione di quelle Madri la permanenzade' nostri Frati nel luogo di Monte Cellesi, cominciarono d'indi a poco a trattare di ridurlo a più conveniente forma di Convento: e la congiuntura favorevol che si presentò l'anno seguente diede lor campo d'effettuare il meditato disegno.

Perocché tenutosi nel 1538 il Capitolo Geñle nel Convento della SS.^a Concezione di Fiorenza, (come si ricava dal primo Tomode' nostri Annali) fu in esso eletto al grado di Geñle il P. Bernardino da Siena, il quale immaginandosi forse d'onorare, o far cosa grata alla Patria, disegnò d'ampliar l'edifizio tanto della Chiesa che del Convento. Mandovvi per Presidente della fabrica il P. Angelo da Siena, con autorità dispotica di potere indipendentemente da' PP. della Pröv^a operare a suo arbitrio, e come meglio gli fosse piaciuto.

Lasciossi questi vincere dal genio di secondare l'inclinazione del P. Geñle, anziché d'incontrare la santa mente del Serafico P.S. Frañco, il quale con tanto zelo, e rigoroso divieto proibisce nella Regola qualunque eccesso, o di superfluità, o di preziosità, o di curiosità nelle fabriche. Ciò non ostante cominciossi il lavoro con modello eccedente i termini della stretta Povertà, come si legge ne' medesimi nostri Annali; del che avvisato il Presidente caritativamente dal P. Pröyle, non volle altrimenti moderare il disegno, ma stette saldo che si

proseguisse l'opera fino alla sua perfezione, il che seguì due anni dopo il suo principio, cioè a dire nel 1540. Terminata la fabbrica, terminò nel medesimo anno anche i suoi giorni i P. Presidente, nella cui morte occorsero quegli'indizi riferiti da gli stesse Annali, i quali diedero motivo di dubitare della sua salute, non per altra cagione, che della violata Povertà nel fabricare.

Quindi imparino a temere i giudizi divini coloro, che guidati da sentimento umano lasciansi tirare dalla bellezza, curiosità, e comodità delle fabbriche; e guardinsi non haver la mira a ciò che diletta all'occhio, ma a quello che è conveniente alla (918) semplicità, e povertà del nro stato.

Alla spesa della fabbrica corre opinione, che vi contribuissero diversi Benefattori limosine pecuniarie: e quantunque sia vero che l'edifizio non apparisse diverso dall'uso ordinario d'oggi giorno; ad ogni modo nel giusto tribunale di Dio il soprastante fu giudicato reo di grave delitto per haver introdotto l'edificar con pietre, e calcina allora che costumavasi fabricare con creta, e con vimini. Accrebbe il difetto l'haver demolito senza necessità il Casalone già detto, per fondarvi di pianta il Monastero che comprendeva circa 20 celle, e 5, o 6 Infermerie, col Claustro non molto grande, e la Cisterna nel mezzo di esso.

La Chiesa venne dedicata all'Assunzione della B.ma Vergine, (e così il Sigillo) e fù accresciuta, ma non di straordinaria capacità, con due Cappelle una a destra, e l'altra a sinistra all'entrare, nelle quali furono poste due Tavole di pittura assai stimata, per esser la sinistra di mano del Salimbeni, e la destra del celebre Francesco Vanni Pittore Senese. Questa seconda riconobbesi per caritativo dono del Sig.re Salvatore Capacci Gentilhuomo di Siena, il quale per mera div.one verso il p.s. Fran.co fece fare detto quadro, e collocarlo nella sud.a Cappella. Vedesi quivi espressa una bellissima Immagine del Crocifisso, a cui assistono la Vergine SS.ma, l'Arcangelo S. Michele, S. Andrea Ap.lo, S. Francesco, e S. Caterina da Siena. Di questa sì eccellente op.a il Benefattore ne concedette a' Frati solamente il semplice uso, riservandosene per sé, e per i suoi successori et Heredi la padronanza.

Essendosi dipoi nel 1622 dato principio alla fabbrica dell'altro n.ro Convento più vicino alla Porta Camolia, il M.R. Sig.r Salimbene Capacci Canonico della Metropolitana, diede facoltà come Successore, et Herede, di poter trasportare ogni volta, e quando piacerà il sopranominato Quadro, e collocarlo in una Cappella della nuova Chiesa, a sodisfazione de' viventi. Di questo consenso ne lasciò scrittura di propria mano, con dichiararsi in oltre non (919) potersi in alcun tempo trasportare in veruna altra Chiesa, ma che dovesse in perpetuo stare nella sopradetta, finché durasse il Convento; asserendo, che tale era la sua intenzione, e quella ancora del Sig.r Salvatore suo Antenato. Non seguì poi (qual se ne fosse la cagione) la trasmutazione del detto Quadro da un luogo all'altro m restò sempre nella destra Cappella di Monte Cellesi, di dove ne pur fu rimosso alla n.ra partenza da quel Convento, ed ivi di presente si trova presso i pp. Romiti Camaldolensi, come diremo a suo luogo.

Oltre le suddette due Cappelle in Chiesa, ne fu parimente fabricata una terza fuori nella loggia dalla banda sinistra, coll'Altare per dir Messa, et ivi cavatavi la sepoltura per i Frati. Il Convento sta in positura alquanto elevata, lungo la strada pubblica per Fiorenza, un miglio, e mezzo in circa distante dalla Città di Siena, il luogo di buon'aria, non meno di che di bella vista. Il sito assegnatoli da principio per uso d'Orto, e di selva riusciva anzi scarso, nonché vi fosse del superfluo; ma moltiplicando di tanto in tanto il numero de' Conventi, ede' Frati, la Definizione prese spediente ne 1596 di accrescere alquanto il territorio, facendo certa permuta di terreni colle RR.de Monache della Madonna, che già ci havevano accomodati di sito. Fecero pertanto i n.ri pp. parlare alle dette M.ri di tal affare, sopradiché congregatosi da esse il Capitolo, e fatto il Partito, determinarono quanto segue a nostro favore per l'accrescimento del sito.

Adi 23 di Luglio 1596

Congregato il n.ro Capitolo nel luogo solito in numero sufficiente, osservate prima tutte le cose da osservarsi secondo l'ordine del n.ro Ill.mo, e R.mo Monsig. Arcivescovo di Siena; e sentendo la dimanda fatta da' pp. Cappuccini e per essi il P. Guardiano della loro Religione, intorno alla domanda da loro fatta per causa della permuta delle terre e, boschi del n.ro Podere di Monte Cellesi, e del (920) bosco da riceversi da i detti P.ri, confinato con il detto n.ro Podere; si è deliberato di fare detta permuta, come qui da basso, e prima. Gli si dia due prese, e mezzo della nostra Chiusa dell'Uliveto, rincontro alla Porta della lor Chiesa, tirando dalla siepe della strada per detta linea fino a una Quercioula nella arginede' n.ri boschi, e dipoi tirando da' detti Querciuoli per retta linea per la lunghezza del Convento di detti P.ri, fino da capo della loro Selva, volgendo verso la strada maestra; Gli si dia il terreno sodivo fino al termine d'un Castagno salvatico a' piè di detta loro Selva, resalvato il passo per le Monache rincontro a' detti Castagni; e in ricompensa di quanto si è detto, detti PP. devino dare un pezzo di bosco di Castagni da loro posseduto; et acciò ne segua il prezzo ragionevole si per l'una come per l'altra parte, ci contentiamo di rimettere tanto la misura come il prezzo da farsi sì dell'uno, come dell'altro in due huomini, comunemente chiamati, da tener fermo tutto quello che da loro sarà dichiarato, per doversene far istrumento in forma con dichiarazione che detti PP.de' Capuccini sien tenuti, e obbligati far venire la Pavolina (?) a tutte le loro spese; e così sien obbligati a far venire il placet da S.A.S., tanto per la vendita come per la permuta, o di vantaggio che ci potesse correre di danari per la reinvestizione da farsi, e beni stabili nello Stato, e dominio di Siena, e commettendo gabella di qualsivoglia sorte, sieno in tutto tenuti e obbligati detti P.ri; e non trovandosi di reinvestire, li potiamo censare, secondo che a noi più ci commoderà; e così fu vinto per più di due terzi di Lupini bianchi, non ostantede' Lupini neri in contrario.

Havuto il consenso di quelle M.ri il P. Pro.le, et i PP. Diffinitori formarono il Decreto perché si facesse detta commuta di terreno; e che dipoi si contornasse tutto il territorio di Clausura murata, come intenderassi dalle parole del medesimo Decreto che fu il seguente.

Adì 6. di Agosto 1596

Veduto, e già più volte maturamente considerato, si da' PP. passati, (921) come da' presenti, la strettezza del n.ro Convento di Siena, si è determinato da' PP. Diffinitori insieme col P. Vicario Pro.le, che si pigli cinque staiola di terreno intorno al sito del suddetto, dalle M.ri della Madonna, et in ricompensa si dia da chi tiene autorità un poco di bosco che stà ivi vicino, e fin adesso è stato ad uso di noi altri cappuccini. Di più han giudicato i sopradetti PP. esser ispediente, e determinato, che si faccia intorno al sito la Clausura con muri, e che a qu.sto fine sia bene vedere, che gli Operai comprino due Somari, e si pigli un Garzone, il quale con essi conduca calcina, sassi, et il resto che farà bisogno; al qual Garzone si faccia le spese nel Conv.^o in ciò pigliando la buona mentede' Benefattori, et ancora procurando (secondo che la carità, et il dovere ricercherà) se gli dia qualche altra cosarella da gli Operai, se in tutto non vorrà dare l'opera sua per amor di Dio.

Io f. Michel Angelo da Rimini Vic.o Ind.ode' Capp.ni di Tosc.a conf.o qnto.

Io f. Ignazio d'Orvieto Diff.e confermo quanto sopra.

Io f. Tommaso da Volterra Diff.re confermo quanto sopra.

Io f. Cosimo da Volterra Diff.re confermo quanto sopra.

Passarono quasi undici anni prima che la suddetta commuta havesse effetto, o fosse per le durezza incontrate nella Corte di Roma per ottenerne l'assenso, o per altra più vera cagione, che non mi è nota.

Il certo stà, che solamente alli 21 di Marzo del 1607 seguì la convenzione della permuta, e dalle predette RR. M.ri se ne fece memoria scritta, della quale eccone il preciso tenore.

A dì 21 di Marzo 1607

Per la presente Scrittura si dice, come fino dell'anno 1596, supplicarono le RR. MM. Abbadessa e Convento detto della Madonna in Siena, et ottennero licenza da N.ro Sig.re di poter permutare con i RR. PP. Cappuccini di Siena, e dare a loro una certa quantità di terre di stiaia cinque, e mezzo, sterile per la maggior parte, per dover ricevere da i detti PP. Cappuccini un certo bosco di Castagno (922) appartenente a essi, di eguale, e forse di maggior valuta; posta l'una e l'altra cosa in luogo vicino al detto Conventode' Cappuccini, i quali sospettando che il detto bosco di Castagno non fosse fuori della loro Clausura, s'inducevano volentieri a farne permuta, essendo principalmente questo terreno delle Monache molto utile a loro per assicurare la loro Clausura. E perché quel negozio svanì e non hebbe effetto;

si sono ultimamente l'una e l'altra Parte per mezzo de i loro Deputati, e Sindici, ristretti insieme, e finalmente con l'autorità, e destrezza del m. Ill.^{re} e R.mo Sig. Gio: Batta Rni (?) Vicario Gen.le dell'Ill.mo Sig. Cardinale Arcivescovo di Siena (Camillo Borghese), si sono accomodati, che me Monache habbiano tutto il detto bosco di Castagno, e concedano a i detti PP. Cappuccini, e loro Convento parte del detto terreno, cioè due stiaia in circa, che di tanto essi si sono contentati, e n'hanno presa l'attuale possessione. E per esser così la verità, et a ogni buon fine, et effetto il detto Rev.mo Sig. Vicario si compiacerà d'approvarla con la sua sottoscrizione. Io Gio. Batta sopradetto Vicario Gen.le confermo quanto sopra et approvo quanto si narra.

Fecesi nel sopraccennato modo la commutade' terreni con reciproca soddisfazione; ma quanto alla Clausura ordinata fino dal 1596, non fu mai fatta; essendo stato sempre il luogo circondato parte da siepe spinosa, e parte da steconata di legno, e in tal forma stava quando nel 1660 lo lasciammo, come dirassi nel discorso seguente. Per hora mi resta solo di registrare un'antica e bella memoria spettante a q.sto Convento, qual non voglio pretermettere, per non mancare di rendere un atto di molta giustizia alla somma pietà verso Dio, e segnalata affezione verso la religione del Signor Marchese di Marignano Gio: Giacopode' Medici.

Era questi nel 1554 stato destinato dal Duca Cosimo Gen.le delle sue Armi all'impresa di Siena, come unode' più sperimentati capitani di quel tempo; e ritrovandosi coll'esercito sotto le mura della Città gli parve (923) azione propria d'un cuor cristiano, raffrenare con rigoroso divieto l'insolenza militare, che in tali contingenze non suol perdonarla ne pur a' luoghi venerabili, e sagri. E perché il n.ro Convento di Monte Cellesi per essere in aperta campagna, restava esposto alle licenze della petulante soldatesca; piacque alla commendabil bontà del Sig.r Marchese d'assicurarlo da ogn' insulto con l'infrascritta salvaguardia, acciocché que' poveri Religiosi potessero senza disturbo attendere a' loro soliti esercizi spirituali, e lodi Divine.

Gio: Giacopode' Medici Marchese di Marignano

Essendo mente, e volontà dell'Ill.mo, et Eccell.mo Sig.r Duca di Fiorenza, per servizio di Dio, che il Monastero di Monte Cellesi nel dominio Sanese sopra Fonte Becci, e Frati in esso abitanti siano inviolabilmente guardati, preservati, e rispettati; habbiamo voluto fargli con questa nostra ampla, e libera salvaguardia, in virtù della quale ordiniamo, et espressamente comandiamo a chiunque Colonnello, Maestro di Campo, Capitano, Ufficiale, e soldato di qualsivoglia titolo, grado, nazione, e condizione, si da cavallo, come da piedi, di quest'esercito sopra Siena, et a' Bargelli, et a qualaltra si voglia Persona particolare sottoposta all'autorità n.stra, che non osa, né presume molestare, od in alcun modo far molestare il suddetto Monastero, e Frati in esso abitanti né robe loro, per quanto hanno cara la grazia nostra, e

sotto la pena al nostro arbitrio riservata. In fede del che, Data nel Campo sopra Siena li 12 di Febbraio 1554. Gio. Giacopo ecc.

Non bastò alla buona mente del pietoso Generale di preservare con tal divieto il monastero da que' disastri, che ragionevolmente potevan temersi dalle scorrerie de' soldati; ma volle inoltre beneficarlo, col concedere a' nostri Frati ampla facultà di poter in ogni tempo portarsi liberamente a questuare per tutto il campo, senza sospetto di riceverne molestia; giacché era loro precluso l'adito di procurarsi il necessario sostentamento con altro mezzo, non potendo eser- (924) citare gli atti della mendicazione nella Città, ove non davasi l'ingresso a veruno, per esser cinta di stretto assedio. Pongo qui il tenore di detta facultà, che servirà per memoria espressiva della gran pietà del Sig.r Marchese.

Gio. Giacopode' Medici Marchese di Marignano
Generale dell'Impresa di Siena

Essendo mente nostra per amor del Culto Divino, e sostentazione de' poveri Religiosi ci siamo contentati, che i Frati Cappuccini del Monastero di Monte Cellesi, dominio di Siena, che possono andar per tutto il Campo accattando l'elemosine loro necessarie, e parimente entrare ne' Forti per dette elemosine, consegnandosi però prima a un Capitano di detti Forti avanti vadano in volta accattando; e però comandiamo a' Maestri di Campo, che senza impedimento alcuno possano per tutto far detta pratica, per quanto han cara la grazia nostra. In Fede ecc. Data nel nostro Alloggiamento in Campo sopra Siena li 28 di Maggio 1554. Gio: Jacopo ecc.

Gli originali di ambedue i suddetti Privilegi possono vedersi nel nostro Convento nuovo di Siena, dove fin al giorno d'hoggi, si conservano. Vi resterebbe da notare qualche altra particolarità in ordine a questo Convento di Monte Cellesi; come sarebbe l'Ospizio tenuto in Città ad oggetto di raccogliervi dal cercatore l'elemosine ne' giorni consueti della Cerca; l'essere stato il medesimo Monastero nel tempo del contagio deputato da' Sig.ri Deputati alla cura della sanità, per Lazzaretto tanto delle Persone, che delle mercanzie; e finalmente l'essersi lasciato il detto Convento, e ceduto nel 1660 a' PP. Romiti Camaldolensi; ma perché di queste cose dovrà trattarsi più distesamente nel discorso seguente, colà rimetto il Lettore ad appagare le sue brame. (925)

Fondazione del Convento di Siena.

Dopo un lungo corso d'anni s'accorsero finalmente i nostri Frati per esperienza, de' molti inconvenienti cagionati dalla lontananza di un miglio e mezzo, che s'interponeva tra la Città, e il Convento di Monte Cellesi, singolarmente per i poveri infermi, quali perciò pativano notabilmente la presenza del Medico, non restando loro quasi altra cura, che quellade' n.ri Frati. Sopra

questo particolare si tenne più volte da' Superiori della Pro.va maturo consiglio per prendere qualche risoluzione proporzionata al corrente bisogno; né altra più propria cadde loro in mente, se non quella di fondare un altro Convento più prossimo alla Città, nel modo che era già seguito a Fiorenza, a Pistoia, e a Lucca, dove per la medesima ragione eransi trovati costretti a duplicare i Conventi.

Circa l'anno 1620 si tentò l'impresa per mezzo del P. Procurator Gen. le nella Corte di Roma, con rappresentare la necessità che vi era di tal nuova fondazione, non tanto per l'eccessiva distanza, come anco per l'angustezza del Monastero, il quale essendo luogo Custodiale, dove convenivano infermi di molti altri Conventi, oltre il gran passaggio de' Forestieri; vi si pativa scarsezza di stanze per dar a tutti conveniente recetto. Venne risposta da Roma che per ottenere da' N.ro Sig.re la grazia d'erigere un altro Monastero era necessario d'informare distintamente delle infra.tte cose.

Prima. Che si assegnino le cause che muovono i P.ri a volere erigere un nuovo Monastero vicino alla Città le quali si hanno da porre nella supplica.

Seconda. Che si dica, se si lascerà il Monastero vecchio.

Terza. Che si faccia sapere non solo la denominazione della Parrocchia, ma anco quanto rendano d'entrata la Casetta, e il terreno, cose delle quali si fa menzione nella lettera del P.re Guardiano di Siena.

Quarta. Che si scriva quanto sia interamente l'entrata della (926) Parrocchiale, e se vi è altra Casa per l'abitazione del Curato.

Quinta. Che si assegnì il numero delle anime della Parrocchiale.

Sesta. Che si faccia sapere, se il Curato per la moltitudine delle anime sia necessario di tenere aiuto per esercitare la cura dell'anime.

Settima. Che si assegnino le ragioni, per le quali si leva una parte della cura dell'anime di detta Parrocchiale, e per le quali si dà all'altra.

Ottava. Che si notifici in quante e in quali Parrocchie vicine sarà distribuita questa parte.

Nona. Che si avvisi di quanto resterà al Curato di entrata quanto gli sarà stata soppressa la Chiesetta col terreno.

Decima. Che si avvisi, se il Curato potrà supplire al suo Carico, quanto Monsign. Arcivescovo non volesse trasferire una parte della Cura dell'Anime alle Parrocchie vicine.

Undecima finalmente. Che Monsign. Arcivescovo dia il consenso, e così anche il Curato, con rogito di Notaio.

Lascerò di registrare l'informazione, che sopra i suddetti punti fu mandata in Roma, non restandone memoria presso di noi; e solamente noterò i motivi allegati da' n.ri Frati nella Curia Romana per l'erezione del nuovo Convento vicino alla Città, trovati tra le scritture di Siena, e sono i seguenti.

Prima rispettodè' gl' infermi, quali non si poteva far la debita carità di Medici e di Medicine, senza gran disagio del Monastero, e pericolodè' gl' infermi per l' indugiode' necessarii rimedii per mancanzade' quali alcuni se n'erano morti, ed altri costretti dalla necessità eransi portati a stanziare nello Spedale Maggiore di Siena, dove pure alcuni havevan terminato i loro giorni, senza l' assistenzade' n.ri Religiosi, e fuori di Convento, con poca sodisfazione de' gl' infermi, e meno reputazione della Religione. Oltre questo sì grave inconveniente, ne nasceva un' altro forse di non minor momento; perché essendo questo luogo, e Convento Custodiale, gl' infermi de gli altri Conventi sotto- (927) posti alla medesima Custodia, invece di fermarsi a Siena, se ne passavano di lungo alla Custodia di Fiorenza, per avere i loro bisogni, sovente non senza grave pericolo della vita per la lunghezza del viaggio: Onde non potendo altrimenti supplire a quella necessità, né dovendo con buona coscienza sopportare si fatti inconvenienti; vedevansi forzati a procurare tal mutazione, et approssimarsi più alla Città.

Secondo, Per il perdimentode' soliti spirituali esercizi, a' quali non si poteva convenire, mentre bisognava perdere il tempo per le strade allora che i Frati andavano dal Convento alla Città per molti necessari servizi, o del Comune, o del Particolare, si di quello, come d'altri Conventi, di dove venivano spesso religiosi a posta per interessi che havevano insieme; dal che ne nascevano altri non piccoli inconvenienti, con poca reputazione della Religione, e con ammirazione forse del secolo.

Terzo, Per rispetto del cattivo, e disagioso viaggio, lungo, e fangoso in tempo di piogge, e di venti; per lo che bene spesso gli conveniva restare, et alloggiare fuori del Convento in Casa di secolari, fuori dell' ordinario nostro istituto; e con aggraviodè' medesimi secolari, che ci ricevevano nelle Case loro. Quarto, Per rispetto alla moltitudinedè' pellegrini, viandanti, poveri, e forestieri d'ogni stato, a' quali, per motivo di carità, non si nega l'alloggio, e la limosina. E per questo rispetto avviene, che non si posson tenere in detto Convento quella quantità di frati, che per maggior servizio della Chiesa potrebbon dimorarvi, che arriverebbono al numero di 12, o 13 Religiosi: e per questa ragione particolarmente si desidera luogo lontana dalla strada comune, e dallo Spedale d' Huopini.

Quinto, si rappresentò che non approssimandosi alla Città, sarebbono stati forzati risarcire il Convento di Monte Cellesi, per essere malissimo condizionato con spesa di tre mila scudi almeno; et oltre a questo vedevansi costretti a fabricare un luogo d' infermeria (928) dentro alla Città con grande spesa, la quale, con poco più di giunta, poteva servire a fare il nuovo Monastero; oltre al disagio, che ciò non ostante, ne ritornerebbe non piccolo a' frati, i quali ad ogni modo col tempo havrebbero cercato d' approssimarsi. Sesto, Perché conoscendosi i nostri Frati molto obbligati alla Città, come particolare affezionata della Religione; desideravano potersi rendere grati, e giovevoli più di quello potevano allora, rispetto alla gran lontananza, come

facevano in altri luoghi, a' quali non erano tanto obbligati: il che era di non piccolo dispiacere de' medesimi Frati non poter mostrare co' fatti la gratitudine dell'animo loro.

Settimo, Per essere questo il secondo luogo Custodiale della Provincia, ci havrebbon sempre allogato qualche corso di studio; qual se bene altre volte ce l'havevan tenuto, era stato non di meno con gran disagio, rispetto alla paucità delle stanze; et il collocarvisi detto studio sarebbe stato di gran reputazione della Città e di comodo, e d'utile della Provincia.

Avvertasi finalmente, che i Frati non intendevano di lasciare il luogo di Monte Cellesi, facendosi il luogo nuovo, mentre non sia volontà della Città, alla quale desiderano di dare ogni soddisfazione; essendo per la parte loro indifferenti a lasciarlo, o tenerlo.

Aggiungesi a tutto ciò, che si desiderava particolarmente di fabricare a Laterina, nell'Orto o Giardino delle RR. Monache di Sant'Abbondio; prima, perché è molto comodo e alla Città, e a' nostri Frati; secondo, perché si levano tutti gl'inconvenienti sopra detti; terzo, perché vi è gran partede' materiali, che per edificare vi bisogna; oltre che ne' gli altri luoghi vi si trovano delle difficoltà, o per rispetto dell'aria poco sana, o per ragionede' Passeggeri troppo frequenti; et anco per che non sarebbono stati così ritirati, e lontani dal commercio del secolo, come in detto luogo di Laterina, ancorché dentro la Città; e quarto finalmente perché era assai comodo per condurvi legnami, lavoro, e calcina, essendo propinquo a boschi e a Fornaci. Molte altre considerazioni dicesi, che potevano addursi a pro della vicinanza, (929) e contra la lontananza quali si lasciavano al discreto giudizio del supremo tribunale di Roma."

Furono di tanto peso questi veraci motivi, e fecero sì gran breccia nella mente purgatissima di Gregorio Quintodecimo Sommo Pontefice, che superate tutte le difficoltà, gli giudicò meritevoli della richiesta grazia: onde senza dilazione nel 1621, l'anno primo del suo Pontificato, si degnò con favorevol rescritto segnar benignamente la supplica; benché per la solita negligenza di chi dovea lasciarne memoria, non si sappia ne' il giorno, né il mese, né altra particolarità di tal concessione. Non si venne però subito all'esecuzione dell'opera; perché havendo il P. Gen.le Clemente da Noto data l'intenzione d'essere in Pro.nça al principio dell'anno 1622, determinarono i PP. d'aspettare la sua venuta, per prendere col di lui consiglio, e consenso le opportune risoluzioni. Trasferitosi il P. Gen.le nel tempo stabilito in Toscana, e visitata la Prov.ça, ebbe campo di osservare ocularmente la necessità che vi era di quella fondazione.

Tenuto dipoi Cap.lo in Pisa sotto li 14 d'Aprile del medesimo anno 1622, ordinò in esso che si fondasse quanto prima un altro Convento a Siena in conformità dell'indulto Pontificio. In detto Cap.lo era stato eletto alla carica di Pro.le il P. Gio. Batta da Sesto, e a quella di Definitore furono promossi li PP. Lorenzo da Pistoia, Gio. dall'Incisa e Ranieri da Pisa; non essendo stato anco-

ra stabilito dalle Costituzioni, che in ogni Pro.va fossero quattro Diffinitori, come poi seguì nel Cap.lo Generale del 1625; havendo le Pro.ve fin da quel tempo costumato di eleggerne hora tre, ed hora quattro, come meglio pareva loro.

Appena fu sciolto il Ca.plo, che il P. Pro.le, e Diffinitori, insieme anche coi Fabbriieri, si portarono a Siena, per eseguire quanto era stato loro imposto dal P. Gen.le, di procurare un sito a proposito per fabricarvi il Convento. In Monte Cellesi tennero un Congregazione alli 4 di Maggio, e la prima determinazione fu l'esclusione totale del sopra mentovato sito dentro la Città, cioè quello di Laterina, qual per (930) avventura non era piaciuto al P. Gen.le.

Quindi andarono i detti PP. a riconoscere diversi siti fuori della Città che venivano loro proposti; ma trovando in tutti varie difficoltà, dopo haverli considerati molti furono di parere, che di tanti, tre soli potessero servire. Il primo era fuori di Porta Camolia dirimpetto a una piccola Chiesuola dedicata a S. Petronilla; il secondo fuori di Porta Romana in un luogo detto lo Spedaletto de' Petroni; ed il terzo fuori di Porta Santo Vieni, detto S. Eugenia. Stabiliti concordemente in generale questi tre posti; nel discutersi poi in particolare qual di essi fosse più a proposito, non si trovarono i PP. d'un medesimo parere; ma quel che veniva approvato da alcuni, restava riprovato da altri; e perché ciascuno havea sufficiente motivo per mantenere la propria opinione, come fondata o nel zelo della povertà, o nella sottrazione dal secolo, o in altre giustissime cagioni; quindi è che non così facilmente convenivano tutti nel medesimo sentimento.

Non ci fu però molto da fare per accordarli; ma servendosi del modo, che in tal caso prescrivono le nostre Costituzioni, furono posti tutti e tre i siti a scrutinio segreto. Il primo di S. Petronilla fu escluso con tre voti bianchi, havendone havuti due neri in favore; l'altro dello Spedaletto venne rigettato con quattro bianchi e un solo nero favorevole; e finalmente il terzo di S. Eugenia resto vinto con quattro neri e un solo bianco in disfavore.

Non ostante però l'approvazione del sito di S. Eugenia, non se ne vide poi alcun effetto; forse perché fatto miglio riflesso alla qualità del posto, fu riconosciuto per troppo scomodo, e fuori di strada: onde l'affare restò incagliato, e senza risoluzione fino al primo giorno d'Ottobre, essendosi anche scoperte delle opposizioni per ottenere quel sito. Il P. Pro.le che bramava ultimare il negozio, ed eseguire la volontà del P. Gen.le, giudicò bene spedire di nuovo a Siena i PP. Diffinitori, e Fabricieri non potendovi andare egli medesimo, detenuto da indisposizione corporale. Diede loro ordine, che quando si attraversassero difficoltà insuperabili per il sito di S. Eugenia (creduto per altro poco a proposito) non (931) mancassero di vederne altri, e stabilito il luogo, facessero la funzione di piantar la Croce.

Il motivo principale, che spinse il P. Pro.le a far quella spedizione fu una congiuntura, che stimò favorevole al suo intento, e gli diede speranza di felice riuscita, ed eccone il fondamento. Trovavasi in quel tempo nella Città di Siena

tutta la Corte del Ser.mo Granduca, cioè Ferdinando Secondo, Pupillo di dodici anni di età, rimasto l'anno antecedente per la morte di Cosimo Secondo suo P.re, sotto la prudente tutela di Maria Maddalena d'Austria sua M.re, e di Cristina di Lorena sua Nonna, ambedue Granduchesse di Toscana. Essendo per tanto noto al P. Pro.le con qual occhio di benignità fosse stata sempre mirata dalle Altezze loro la nostra Religione, sperava che la real presenza in Siena di sì gran Protettrici fosse bastevole per superare tutte le difficoltà fin allora insorte, o che d'indi in poi potessero suscitarsi. E per dire il vero non riuscirono vane le sue speranze: perocché raccomandato prima il negozio caldamente a Dio, e poi confidando nella sperimentata pietà delle sopradette Ser.me Altezze, partirono di Fiorenza i suddetti PP. il primo d' Ottobre 1622 alla volta di Siena, avvalorati anche dal merito della santa ubbidienza. Giunti in quella nobil Città applicarono tantosto l'animo a visitare diversi siti che venivano loro proposti, e considerarne seriamente le qualità insieme con le difficoltà più scabrose, che vi erano annesse. Tutta l'autorità per la conclusione di questo affare risedeva nel petto del P. Pro.le Lorenzo da Pistoia, costituito dal P. Pro.le in suo luogo, non tanto per essere primo Diff.re, e Guardiano di Montui, quanto perché lo conosceva per homo di grande spirito, prudenza, e destrezza, atto ugualmente al consiglio, e all'esecuzione, come quello che per due triennii haveva con somma lode governato la Prov.a col carattere di Provinciale.

Non havendo il P. Lorenzo trovato sufficiente apertura per introdurre trattato per il luogo di S. Eugenia, rivolse il pensiero altrove, e propose (332) a' suoi Colleghi il sito che era tra la Porta e il Portone di Camolia, domandato il Gelseto, per esservi molte piante di Gelsi, in faccia alla di sopra mentovata Chiesetta di S. Petronilla; qual mettendosi a partito, fu vinto col suffragio di tutti i voti in favore.

È però vero che detto luogo non appagava in ogni sua parte l'animo de' nostri P.ri; sì per la troppa vicinanza alla Città, sì anche perché essendo lungo la strada maestra Romana, e Fiorentina, si prevedeva che non di rado sarebbe stato molestato il Monastero dall'indiscreta frequenzade' Passeggeri. Ma perché per allora non appariva altro suolo né più libero, né più proporzionato, giudicossi bene attendere a questo; e così passatone uffizio colle suddette Altezze Ser.me, si compiacquero con eccesso di benignità portarsi a riconoscere il detto sito, qual vedendo, che non era di verun pregiudizio né del Particolare, né del Comune, per ordine del medesimo formossi il memoriale, che in pochi giorni ritornò con grazioso rescritto. Piacque al detto P. Lorenzo, e a' suoi Compagni, che senz' alcun indugio si venisse a' primi atti, non solo di piantar la Croce nel luogo della fabrica, ma ancora di collocar la prima Pietra benedetta ne' fondamenti. Fatte le necessarie preparazioni, fecesi la funzione il giorno di S. Luca, 18 d'Ottobre del medesimo anno 1622, in Martedì; e con ogni verità possiamo asserire, che fosse questa la più solenne di quante mai n'erano state fatte in simili occorrenze per la fabrica de' gli altri nostri Conventi.

Perocche veddesi onorata non solamente dalla presenza di Monsig.^r Alessandro Petrucci Arcivescovo di Siena e d'altri Prelati; ma quel ch'è più singolare, anche dalle Ser.me Persone di Ferdinando Secondo, di Maria Maddalena d'Austria sua M.re, e di Madama Cristina di Lorena sua Nonna, come si ricava dalle Scritture dell'Archivio dello Spedal Grande di Siena.

Le memorie poi del n.ro Archivio di Roma, e d'altri luoghi ci portano, che dopo essersi fatta una belliss.a Processione nella quale i soli Cappuccini arrivarono al numero di 60 in circa, concorsi da più Conventi; Monsig. Arcivescovo fece (933) con molto decoro le consuete benedizioni, secondo i sagri riti, ed eresse la Croce accanto la Madonna del Prato, che è quella di S. Bernardino, sopra il Portone di Camolia. Quindi il Ser.mo Granduca diede di sua mano la Pietra fondamentale a Monsig. Arcivescovo, il quale la collocò, e murò nel luogo stabilito. Non terminò questa funziona prima dell'un' hora di notte, alla quale dal principio sin al fine assisté Popolo innumerabile d'ogni età, sesso, e condizione, non pur della Città, ma anche di tutti que' contorni, tiratovi dalla fama precorsa dove si trova presente il Ser.mo Granduca, coll'altre Ser.me Altezze. Così con applauso, allegrezza, e sodisfazione universale di tutta la Città di Siena si diede compimento a qu.ta sagra azione tanto bramata, e desiderata; dalla quale spediti i PP., immediatamente si partirono per Fiorenza per raggiugliare il P. Pro.le di quanto era seguito: avviso a lui si grato, che l'obbligò insieme con gli altri Religiosi a render devote grazie a S.D.M. della felicità del successo.

Come la stagione cominciava ad avvicinarsi verso l'inverno, e non si era per ancora fatta alcuna preparazione per la fabrica, fu risoluto di non porvi mano nel resto dell'anno corrente; ma che in tanto si tagliassero alcune grosse piante di Cipresso, di Pini, e di Lecci del nostro bosco di Monte Cellesi, per valersene poi in beneficio del luogo nuovo. Furono anche mandati due Religiosi (senza però carattere di Presidenza) i quali havessero cura di fare spianare il sito per la disegnata Chiesa, e di far condurre pietre, legname, rena, calcina, e altri materiali necessarii, acciocche a tempo nuovo con facilità si potesse dar principio all'edifizio.

Nel mentre si faceva la detta spianata, i due Frati assistenti dimoravano in una Casetta che per carità havevano ottenuta dal Padrone dirimpetto al sito del luogo nuovo. Affinche non seguisse qualche sbaglio nella fabrica, risolverterò di aspettare la congiuntura del prossimo Capitolo da celebrarsi il 19 Maggio del 1623, per formare di comun consensode' PP. il disegno della Chiesa, e la pianta del Convento, l'esecuzione di cui fu appoggiata (934) a un Capo Maestro di sperimentata abilità, ma non habbiamo trovata memoria del nome. La maggior parte del sito, cioè 10 staiora misurate, che apparteneva alla Chiesa del Sepolcro, si crede fosse comprata da' Sig.ri Operai, e sindaco della fabrica con limosine offerte di varii Benefattori, ed in tal modo liberamente donato a' Frati senza riserva di padronanza, e per conseguenza della Sede

Apostolica; ma di questo particolare fin hora non s'è trovata scrittura, che ce ne dia certezza.

Altra piccola parte di terreno fu dato spontaneamente per amor di Dio per aggiustamento della Clausura; e un'altra porzione ne fu benignamente concessa dall'innata pietà del Ser.mo Granduca, nel luogo detto il Gelseto lungo la strada corrente, della quale si sa di certo esservi riserva di dominio. Finalmente ad oggetto di riquadrar meglio la Clausura, si fece da gli operai una commuta di cinque staiora di terreno già comprato dalla suddetta Chiesa del Sepolcro, col Sign.re Scipione Chigi, il quale per ricompensa ne diede altrettanto in sito per noi più opportuno per il fine preteso. Di questa permuta di terre col Sig.r Chigi, come anco dell'altre comprate dal M.R. Sig. Giacomo Fredani Rettore della Chiesa del Sepolcro, colla stima, e prezzo delle medesime, e nomi degli Stimatori, ne ho trovato tra le scritture del nostro Convento di Siena una semplice descrizione, ed intavolatura, quale benche imperfetta, e mancante, non voglio per questo lasciar di esibirla nel medesimo modo sotto l'occhio purgato del prudente Lettore, che da essa potrà per avventura ritrarne qualche lume, e notizia maggiore sopra quel che s'è detto, e che ci resta da dire. Ecco la figura nella facciata seguente, colla dichiarazione appresso, per più chiara intelligenza della medesima figura.

Dichiarazione delle suddette Figure

A. Sono le terre della Chiesa del Sepolcro sotto la cura del M. R.do, et Eccellente Sig. Iacomo Fredani, le quali erano in tutto stiaia dieci, e furono stimate dal Sig. Ascanio Venturi, e da M. Claudio Mancini a ragione di scudi 36, di giuli dieci l'uno, lo stiaio; a tal che vengono a montare tutte scudi 360 simili: quali terre detto M. Iacomo in nome de' Frati Cappuccini di Siena concedette per detto prezzo a' loro Operai; e sono dentro la massa di detta Città, confinate come sopra sta espresso nella figura. Staia 10 scudi 360.

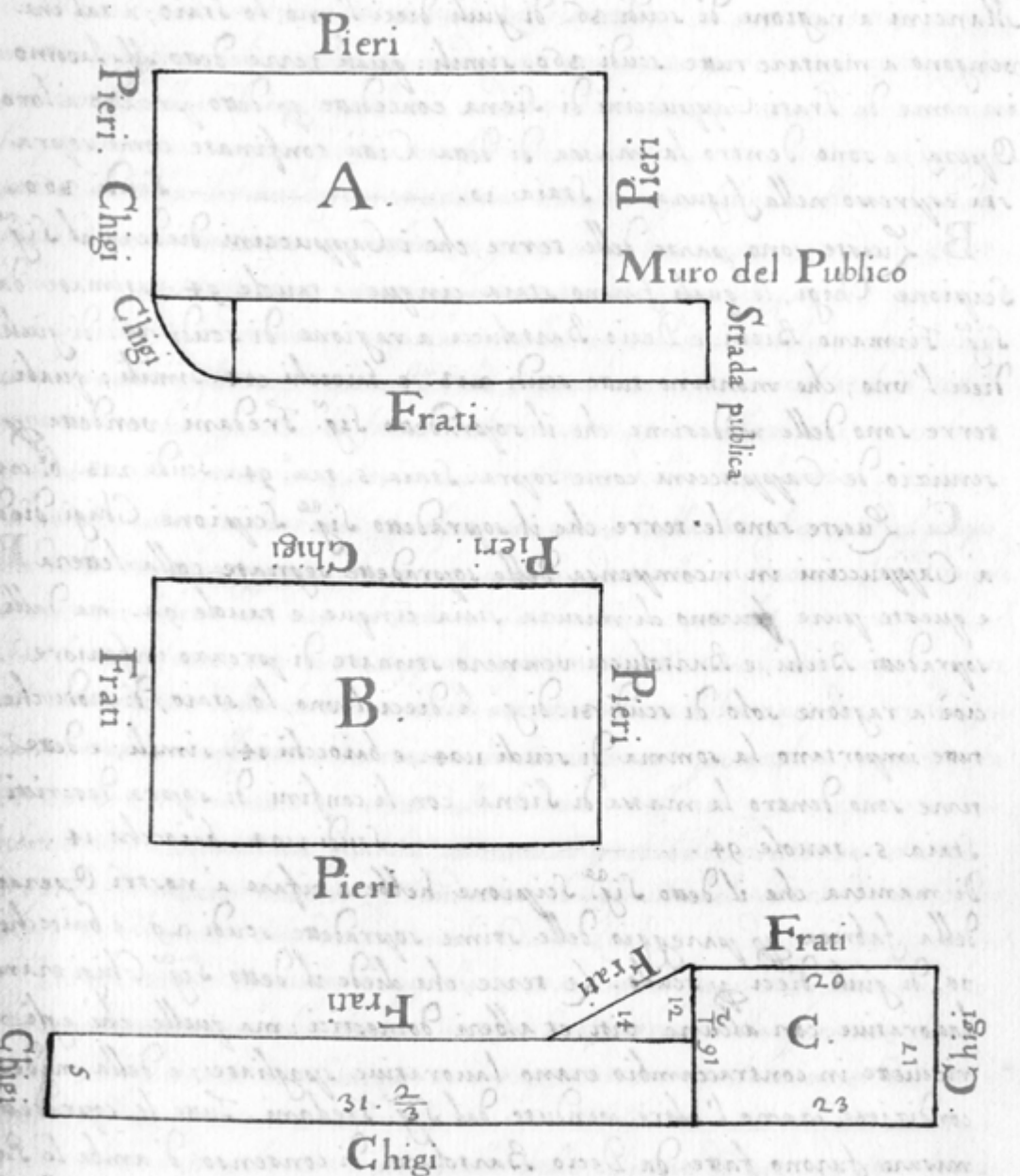
B. Queste sono parte delle terre che i Cappuccini diedero al Sig. Scipione Chigi, le quali furono stiaia cinque, e tavole 94, stimate dal Sig. Firmano Bichi, e Decio Bartolucci a ragione di scudi 36 di giuli 10 l'uno; che montano tutte scudi 213, e baiocchi 84 simili; quali terre sono delle medesime, che il sopradetto Sig. Fredani vendette per servizio de' Cappuccini come sopra stiaia 5 tav. 94 scudi 213 b.i 84.

C. Queste sono le terre che il sopradetto Sig. Scipione Chigi diede a' Cappuccini in ricompensa delle sopradette segnate colla lettera B; e queste pure furono di misura stiaia cinque, e tavole 94; ma dalli sopradetti Bichi, e Bartolucci vennero stimate di prezzo inferiore, cioè a ragione solo di scudi 31 di giuli dieci l'uno, lo stiaio; di modo che tutte importano la somma di scudi 184, e baiocchi 14 simili; e dette terre sono dentro la massa di Siena, con li confini di sopra descritti. Staia 5, tavole 94 Scudi 184, baiocchi 14.

Di maniera che detto Sig. Scipione hebbe a rifare a' nostri Operai della fabrica per pareggio delle stime sopradette, scudi 29, e baiocchi 70, di giuli dieci per scudo. Le terre che diede il detto Sig. Chigi erano lavorative, con alcune viti, e alberi domestici; ma quelle che egli ricevette in contraccambio erano lavorative spogliate; e della medes.a condizione erano l'altre vendute dal Sig. Fredani. Tutte le sopradette misure furono fatte da Decio Bartolucci di consenso d'ambe le parti rispettivamente, e col medesimo consenso si fecero le stime del prezzo nel modo che sopra. E di tutto ciò ne fu stesa scrittura in buona forma sotto il dì 30 d'Agosto dell'anno 1623, sottoscritta dalle Parti interessate, e confermata da' sopradetti Stimatori Bichi e Bartolucci. (937)

Mentre si stabiliva lo spazio del territorio da rinchiudersi in Clausura, non si tralasciava nel medesimo tempo di portar innanzi la manifattura della Chiesa, quale in ordine d'architettura, e di grandezza fu principiata e proseguita conforme al nostro stile. Tirate a competente altezza le muraglie maestre, nacque qualche dubbio se l'edifizio doveasi mettere in volta, o pure con i cavalletti, secondo il solito dell'altre nostre Chiese; ma rappresentando i Sig. Operai che praticandosi questo secondo modo la spesa sarebbe importata qualche centinaio più di scudi; gli risposero i PP., che sopra tutto si avesse l'occhio alla povertà, e che però non si facesse altrimenti co' cavalletti, ma in volta per evitare la spesa maggiore. Così costava dalla loro lettera scritta nel 1626, della quale hora per colpa non meno della lunghezza del tempo, e dalla trascuragginede' nostri, se n'è perduta la memoria. Fu dunque tirata in volta, con tutto il Sancta Sanctorum, e con il Coro, e nel medesimo modo furon fabricate tre Cappelle, egualmente distanti tra loro, e poste ordinatamente dalla banda sinistra entrando in Chiesa. Non si ha notizie se siano effetto di devozione di Benefattori particolari, o pur si fabricassero colla massa comune delle limosine offerte per beneficio de la fabrica. Vi è solamente qualche coniektura probabile, non certa, che la Cappella di mezzo avesse per Fondatore il Sig. Michele Corsi da S. Leolino (luogo del Chianti) P.re del P. Basilio da S. Leolino Predicatore Cappuccino.

In ciascuna di queste Cappelle mirasi una tavola dipinta a olio di assai buona mano, benché di diversi professori. Nella prima, che si trova all'entrare in Chiesa, vi è rappresentato il transitò del glorioso S. Giuseppe, assistito dalla vergine S.ma in atto mesto, ma divoto, e da alcuni Angeli. Ne i piedistalli delle colonne di noce di questo Altare, si legge il nome di chi ha fatto l'ornamento; poiche in uno dice: *Gio. Maria Bolgi Legnaiolo*; e nell'altro piedistallo. *Vincenzio Bolgi Legnaiolo*; i quali per avventura erano fratelli; e già che gli hanno lasciato esposto il lor nome, può essere che concordemente facessero quel lavoro per carità. Nella seconda Cappella vedesi espresso il transitò della (938) Vergine S.ma, presenti i santi Apostoli: opera che deve riconoscersi dalla pietà dell'Artede' Fornari, che a loro spese la fecero fare nel 1633; che così ce ne rende testimonianza questa breve iscrizione posta nella medes.a Tavola: *Pietoso Dono dell'Artede' Fornari A.D. 1633.*



Dichiarazione delle suddette Figure.

A. Sono le terre della Chiesa del Sepolcro, sotto la cura del M.
^o ed Eccellente Sig.^o Giacomo Fredani, le quali erano in tutto stia
 eci, e furono rimase dal Sig.^o Ascanio Vensuri, e da M.^o Claudio

Nella terza più vicina all'Altare Maggiore, v'è stata fino a' nostri giorni un Tavola antica di bellissimo disegno, e molto stimata da gl'intendenti dell'Arte, in cui era delineato Giesù morto, deposto dalla Croce, con la sua S.ma Madre, S. Gio. Evangelista, e la Maddalena, tutti in figura lagrimosa, e dolente. Ma perché la pittura non è mai stata finita, e restandosene così imperfetta, non era in pregio se non presso quelli, che conoscevano l'eccellenza del lavoro; Giuseppe Nasini, pittore in hoggi di non volgar fama in Siena, spontaneamente esser s'esibi di fare per amor di Dio una nuova Tavola rappresentante il m.o misterio della Pietà. Scorsero alcuni anni prima che comparissero gli effetti della promessa; ma finalmente essendo terminato il Quadro l'anno 1704, fu condotto al Convento, et accomodato nella predetta Cappella, ove fa di se bellissima prospettiva, per esser riuscita un' Opera degna di collocarsi nella Cattedrale di qualsivoglia cospicua Città. Opera dico, che in tutti i tempi servirà di vivo testimonio e dell'insigne virtù del pittore, e del suo pietoso affetto verso la n.ra Religione. Al Quadro antico è stato dato luogo in Coro dalla parte della campana; e nel moderno, come già accennai, apparisce effigiato il medesimo Cristo morto, con i sopradetti Personaggi, che spasimanti di dolore, gli assistono intorno.

Oltre queste tre Cappelle di Chiesa, ve n'è un'altra nella Loggia dalla parte destra, coll'Altare per dir messa, e nella Tavola vedesi figurato S. Gio. Batta nel Deserto. Nel pavimento è stata fatta la Sepoltura per i nostri Frati, sopra la quale leggonsi scolpite queste due sole parole per ammaestramento comunede' mortali: *Speculum Vitae*.

Dirimpetto alle tre Cappelle di Chiesa corrispondono tre archi della medesima altezza delle Cappelle ma poco incavati (939) nella parete, in ciascuno' quali sta appeso un Quadro grande, con bellissimi festoni di fiorami attorno per ornamento, che occupano tutto il vacuo dell'arco, dipinti nel muro nel 1678 dal predetto Pittore Nasini, coll'aiuto di suo P.re, e del Fr.llo, i quali lodevolmente s'esercitano anch' essi nella medesima professione. Nel primo Quadro, cominciando dalla porta della Chiesa, vi è il B. Felice, che torna in faccia alla Cappella del transito di S. Giuseppe. Nel secondo evvi S. Antonio di Padova, che corrisponde al transito della Vergine; in corrispondenza della terza Cappella della Pietà sta collocata l'effigie di S. Bonaventura Cardinale; e con tali accompagnamenti la Chiesa resta vagamente ornata.

Il maggior pregio di essa però, prima del 1689, consisteva nell'Altare Maggiore, per rispetto della Tavola bellissima che vi era della S.ma Concezione con S. Francesco e altri Santi, fattura stimatissima di Francesco Vanni Pittor Senese di gran nome e fama, da noi in più luoghi di questo libro con lode mentovato. Qui non devo tralasciare di commendare la generosa, e religiosa pietà dell'Ill.ma Famiglia Piccolomini Aragona di Siena, come quella che sin da quando i fondò il Convento fece fare a sue spese, non tanto il detto bel Quadro, quanto il suo non men bell'ornamento di noce; ma nel suddetto

anno veddesi divorare il tutto da un lagrimevole e spaventoso incendio, come più abbasso racconteremo.

Per hora diciamo, che la fabrica della Chiesa, con quasi tutti i suoi annessi, hebbe compimento nel termine di cinque anni; e dopo altrettanto spazio di tempo fu consagrada alli 19 di Settembre in giorno di Domenica da Monsig. Ascanio Piccolomini Aragona Arcivescovo di Siena, succeduto nella medesima carica a Monsig. Alessandro Petrucci, il quale nel 1622 (come si disse) havea gettato la prima pietra, passato poi nel 1628 a miglior vita. Non mi difondo a riferire gli emergenti di questa Consagrazione, perché non sono a mia notizia: e se non fosse stata posta nella parte circa mezza la Chiesa una breve memoria in pietra saremmo affatto (940) di giuli anche del tempo in cui seguì detta funzione. Le parole dell'iscrizione sono le seguenti, con le quali pur si accenna il fatto della fondazione della Chiesa, e retta in onore della sempre Immacolata Concezione di Maria.

D. O. M.

Deiparae Virgini sine labe conceptae, Aeden hanc a fundamentis erexit
S.P.L.S.

Cuius primarium lapidem, Ferdinandi II Mag. Aetr. Ducis
Per manus traditum,

Alex. Petrucc. Sen.^m Archi.^s posuit

A.S. MDCXXII

Quam intra Quinquennium absolutam, et benedictione inaugurata,

Ascan.^s Picc.^s Arag.a Sen.^m Arch.^s

Altero lustro iam vergente dicavit

XIII. Cal. Octob. A.D. MDCXXXII.

Nel detto anno 1627 restò ben si terminata la fabrica della Chiesa, ma non già del Convento, che per questo, buona parte del quale vedevasi tuttavia imperfetta. Che però nel principio di Novembre del medesimo anno fu ordinato dalla Definizione, che al Refettorio si facessero i Voltini fra trave, e trave, come si veggono di presente; ma però rozzi, e senza alcuna arricciatura, o intonacatura, che indicasse bellezza, e curiosità. L'altre parti tanto superiori, che inferiori del Monast.^o furono ordinate secondo la nostra solita forma di fabricare senza superfluità di stanze, essendovi a basso oltre il Refettorio con i suoi annessi, La Cucina, la Canova, e la Comunità, e sotto la Canova, il Rannaio. Il Claustro è assai spazioso in quadro, con una buona Cisterna in mezzo, et una Foresteria al piano di esso assai civile (oltre una stanza grande destinata ad altri usi) et un'altra di condizione ordinaria per alloggiare all'occorrenze qualche povero Viandante. Per via i tre scale s'ascende da tre lati in Dormitorio; (941) una che si stacca in vicinanza del Coro, l'altra del Refettorio, e la terza della Canova. Dirimpetto quasi alla Sacrestia vi è l'Oratorio per render le grazie la mattina dopo la mensa, conforme, conforme si costuma

in alcuni altri luoghi della Prov.a singolarmente le Custodie; e serve anche per celebrarvi messa, essendovi a tal effetto l'Altare, con un S. Girolamo sostenuto da due Angeli, per esser di figura estenuata, e cadente: opera creduta di Pittore accreditato, e però assai stimata.

Quattro Dormentorii in quadro compongono la parte superiore, e ricorrono intorno al Claustro, tra i quali un solo è semplice, e due hanno le celle doppie, che in tutto arrivano al numero di 50., compresavi la Spezieria. Doppio similmente è il quarto Dormentorio de gl'infermi, nel quale furono stese nel principio 12. Infermerie; e la Cappella per dir messa fu fabricata accanto la Libreria nel Dormentorio semplice, che riusciva sopra la volta delle Cappelle di Chiesa.

In tal sito si mantenne fino all'anno 1673, quando considerandosi, da PP. esser quel luogo non poco scomodo per gl'infermi ordinarono, che si facesse un'altra Cappella nel mezzo delle Infermerie dalla banda dell'Orto. Per l'esecuzione del Decreto fu necessario valersi d'una di dette Infermerie, e ridurla ad uso di Cappella coll'Altare per celebrarvi la S. Messa, su di cui collocossi una Tavola, che rappresenta il miracolo di S. Antonio da Padova, quando riconsigliò alla gamba, e risanò il piede a quel Giovane, che per penitenza del suo fallo se l'era tagliato. Con questa provisione diminuissi il numero dell'Infermerie, che di presente sono rimaste undici; ma accrebbesi la comodità d'ascoltar la messa a' poveri infermi, buona partede' quali senza partirsi dal letto, in cui trovansi detenuti dal male, provano hora la consolazione spirituale di assistere ogni mattina a quel Santo Sacrificio. La Cappella vecchia fu subito dismessa da quell'uso sagro, e accomodata ad uso profano; a tal che hoggi è Stanza destinata per servizio del Celleraio, il quali vi tien riposti diversi arnesi spettanti al suo officio.

Parlando hora del sito, e del clima, si tien da tutti, che l'aria sia pura, ma sottile per essere in monte; e che perciò a' Forestieri per ordinario (942) riesca di tal qualità, che a chi soggiace a qualche indisposizione occulta, v'ella svegliandola, e facendola palese, come giornalmente lo dimostra l'esperienza anche nella Città, per esser nel medesimo sistema del Convento: Vero è però, che la proposizione non è tanto infallibile, che tutti i Forestieri vi provino i medesimi influssi. Il sito dell'Orto è tutto in piano, di conveniente grandezza, e di fertil condizione; e per renderlo maggiormente tale, mancandovi il comodo dell'acqua viva, vi fu fatta una gran vasca, o Pozza murata per raccogliere l'acqua piovana, donde poi estratta per via del mazzacavallo, si tramanda quando il bisogno lo ricerca, in varie parti dell'Orto.

Il bosco poi si può dire che sia quasi tutto in pendio, ripieno nella maggior parte di grosse piante di Lecci, che rendono le strade ombrose, e fresche; e per essere in sito inferiore al Convento, non impediscono punto il poter vagheggiare all'intorno la bellezza, e amenità della campagna. Tutto il territorio sì dell'Orto, come del bosco, sin da quando fabricossi il Monastero, fu assicurato con alta Clausura murata, qual se in ogni luogo è stimata necessaria, qui

maggiormente credesi tale, per esser l'Orto lungo la strada maestra Romana, e Fiorentina; e perciò esposto la notte all'arbitrio di chiunque volesse vagabondo porvi il piede e la mano. Nel 1630, o circa, fu costrutta quella Cappelletta coperta in capo alla strada, che dentro alla Porta battitoia va' diritta in fondo all'Orto, il tetto della quale appoggia sopra la muraglia della Clausura da una parte, e dall'altra vien sostentato da due pilastri di mattoni; et in essa è stata figurata S. Maria Maddalena penitente nel deserto.

La famiglia ordinaria di questo Convento oltrepassa tal volta il numero di 40. Religiosi, e sempre vi dimora qualche corso di Studio Scolastico: e si come se questo è il secondo luogo Custodiale della Provincia, così vien ordinariamente retto con carattere di Guardiano, e di Custode dal secondo Diffinitore. Usa nel Sigillo locale l'impronta della Vergine S.ma secondo il titolo della Chiesa, con S. Bernardino (943) da Siena a basso, che adora il venerabilissimo Nome di Gesù.

Per servizio tantode' Predicatori, che de gli Studenti, anzi di tutti i Religiosi, che pro tempore dimoreranno in Siena, furono lasciati, anni sono, moltissimi utili libri a questa Libreria dal sig. Canonico Sozzini, come può vedesi dalla nota scritta, che si conserva nel medesimo Convento: esempio, che fu imitato dal sig. Muzio Finetti, con haver lasciato nel medesimo modo 203 pezzi di altri buoni libri per accrescimento della Libreria, la quale, coll'aggiunta di altre carità di pie Persone, si rende hoggidi in grado stimabile non meno per il numero, che per la qualità de gli Autori. Vivono i Religiosi di questo Convento mediante i caritativi alimenti, che per mezzo della mendicazione si recavano da' Benefattori della Città, nella quale (benché sia vicina al Convento) si tiene un poco d'Ospizio in riguardo alla sua gran circonferenza, e alla frequenza della Cerca: perocché toltone il Giovedì e la Domenica, in tutti gli altri giorni della settimana il Cercatore è necessitato uscire alla Cerca del pane. A fine dunque di raccogliere insieme dette limosine, il Sig. Marchese Bichi per sua innata pietà si è benignamente contentato concederci l'uso di due stanzette terrene nel suo Palazzo per modo d'Ospizio, ove si ritirano i Cercatori ne i suddetti giorni; e perchè il luogo fuori di tal congiuntura non serve ad altro, per questo non vi si tengono letti, né alcuna comodità da pernottarvi, o farvi permanenza. Quivi pure ebbero l'Ospizio i nostri Frati di Monte Cellesi fin a tanto che dimorarono in quel Convento.

Spettano a l'integrità del presente discorso le seguenti memorie. E sia la prima, che essendosi rotta la Campana di questo Convento, si rifecè di nuovo il dì 27 Giugno del 1678, mentre vi era Guardiano il P. Alessandro da Siena, e Vicario il P. Giuseppe pur da Siena. Con tal occasione si aumentò il metallo fin al peso di libbre 299, e fu gettata per opera e assistenza di M.ro Gio. Francesco Neri Ottonaio con felice riuscita, a tutte spese del Sig. Carlo Ghibellini, il quale con animo generoso non v'impiegò meno di 29 scudi; ma perché (944) la carità è una semenza, che centuplica i frutti del capitale; non v'è dubbio, che con si vantaggiosa usura di meriti non ne habbia riportato gli effetti della

promessa fatta da Cristo nell'Evangelo. La funzione di battezzarla secondo i riti della Santa Romana Chiesa, fecesi pubblicamente in Chiesa nostra il 29 del medesimo mese di Giugno, Festade' gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, per mano di Monsig. Niccolò della Ciaia Vescovo di Massa che pose il nome di Maria Immacolata; funzione che attrasse non poca turba di popolo dalla Città, per esserne non so s'io mi dica, curioso, o divoto spettatore.

La seconda memoria, che mi occorre di registrare parmi più importante della prima; perché concerne le cautele che in ordine alli due nostri Conventi di Siena si praticarono da' sig.ri Deputati sopra la Sanità nel 1630, e ne' gli anni susseguenti, a fine i preservar la Città e lo Stato dalla pestifera contagione, la quale (come in più Luoghi si è accennato) affliggeva in quel tempo la povera Toscana. Sentendosi pertanto nel mese di Luglio del 1630 fra rumori e funesti accidenti di morbo contagioso in diverse parti, i sig.ri della Sanità solleciti del ben comune, fecero quelle provisioni, che credettero più efficaci a tener lontano dalla Città il contagio pestilenziale. Tra l'altre diligenze suggerite loro dalla prudenza, una fu il proibire al P. Guardiano del Convento nuovo di ricevervi alcuno né Religioso né Secolare; spiegando il loro sentimento con la seguente lettera.

M.to Rev.do P. Guardianode' Cappuccini

Stanti i pericoli, e sospetti presenti di peste, e le diligenze che perciò per tutto si fanno; per ovviare noi ancora a' pericoli di questa Città, e suo Stato, fra gli altri ordini che n'abbiamo dati, ordiniamo la V.P. a non voler ricevere Forestiero di qualunque luogo se non ède' Padri descritti nella lista lassata alla Porta, ancorché habbia poliza di Sanità, né meno alcun Laico eziam della Città, né Forestieri; e Dio la guardi. Di Balia li 11 Luglio 1630.

E perché il male andava serpendo fuori della Città e non poco (945) tribolava que' contorni; i medesimi sig.ri Deputati per regola del buon governo decretarono di pigliare il Convento di Monte Cellesi, e deputarlo per Lazzeretto; obbligandosi però di restituirlo liberamente a' Frati subito che cessati fossero i sospetti di peste; come più chiaramente intenderassi dalle parole di tal determinazione che sono le seguenti.

A dì 27 Agosto 1630

Gl'ill.mi sig.ri Deputati di Balia alla cura della Sanità della Città di Siena, adunati avanti il Ser.mo Sig.r Mattias, fatti chiamare dal medesimo, presente la sua Consulta, in Palazzo di S.A.S. l'Ill.mo Sig.r Agostino Chigi Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala, l'illustrissimo Sig.r Balì Aretini, il Sig.r D. Antonio Ugolini, il Sig. Lorenzo Ducci, Sig.r D. Aurelio Tolomei, e Sig.r Ottaviano Pecci, furono trattate le cose infrascritte per risolversi. Che per serviziodè' gli infermi, e sospetti d'infezione contagiosa, stabilirono, che si pigli il sitode' Cappuccini vecchi, per porvi quelli che bisognando,

saranno dichiarati infetti di contagio; che il Palazzo dettode' Diavoli si assegni per far la Quarantena a coloro, che si havessero solo per sospetti; che il Palazzo del Sig.re Alfonso Borghesi a S. Antonino, luogo detto la Torre Fiorentina, per le persone di rispetto; e Gentilhuomini della Città, che di fuori venissero alla Città, e non paresse doversi ammettere al commercio: non intendendo privare del luogo detti PP. Capuccini, né gli altri, ma restituirglielo libero nel modo che si riceve, cessati li rumori e sospetti di peste.

In conformità del suddetto Decreto, pochi giorni appresso, cioè alli 4 Settembre, i detti deputati scrissero un viglietto [sic] al P. Guardiano di Monte Cellesi di tal tenore.

Gl'ill.mi sig.ri Deputati di Balìa alla cura della Sanità della Città di Siena, fanno intendere a V.P.M.R., come tanti i presenti sospetti di peste, hanno eletto per Lazeretto il lor Convento vecchio; però gli piacerà farlo sgombrare e lassare il sito libero per tal servizio; e Dio la guardi. Siena 4 Settembre 1630. (446)

Dipoi sotto li 18 Novembre del medesimo anno, i detti Sigg.ri per abbondare in cautela, fecero intendere al P. Guardiano del Luogo nuovo, ad avvisare il Pro.le che era il P. Gio. dall'Incisa, e veniva da Volterra, che non andasse al Luogo nuovo, e capitandovi, non fosse ammesso; ma che si trasferisse a' Capuccini vecchi, senza haver commercio con alcuno, per far lì la quarantena. Con ogni esattezza furono da' nostri Frati eseguiti gli ordini di quel Supremo Magistrato, lasciando libero il Conv.to di Monte Cellesi per uso di Lazeretto, dove andò il P. Pro.le.

Inoltre per non restarsene inutili spettatori del male altrui s'impiegarono in servizio de' poveri infermi, portandosi in diversi luoghi del circostante territorio ad esercitarsi ne i soliti atti di carità indirizzati per aiuto non meno del corpo che dell'anima di que' poverelli. Anzi pervenutone l'avviso in Roma, il Sig. Cardinale S. Onofrio, bramoso di porger loro ogni possibile aiuto spirituale, sotto li 10 Gennaio 1631, scrisse Monsig. Arcivesc.o di Siena Ascanio Piccolomini (come pur dicemmo avere scritto nella medesima contingenza a Monsig.r Vescovo di Colle) che N.o Sig.r compatendo con le viscere della sua pietà, al bisogno estremo, in cui si trovavano i fedeli in quel tempo del contagio, d'haver Operaii che assistano alla salute dell'anime, benignamente si contentava che i Capuccini confessassero ne' Luoghi infetti della Città, e Diocesi, mentre sieno approvati da' Superiori, e dall'Arcivescovo, tanto gli huomini che le donne durante il tempo calamitoso del contagio.

Non si tosto il male hebbe presa buona piega in campagna, e che parve non esservi più bisogno di Lazeretto, ci fu restituito nel suo essere il Convento di Monte Cellesi. Ma poco appresso il fuoco del Contagio che non era del tutto estinto, ripigliando vigore, partorì nuovo incendio di dolorosi accidenti: onde

a 14 di settembre del 1632 i medesimi Deputati si videro obbligati a far nuova determinazione di ripigliare il luogo di Monte Cellesi per Lazzeretto, e lo fecero scrivere dal Cancelliere a' n.ri P.ri, che sarebbe stato loro restituito, come la prima volta; et il Cancelliere ne diede avviso dell'infrascritto tenore. (947)

Havendo di nuovo li M. RR. PP. Cappuccini conceduto, et accomodato a questo Ill.mo Magistrato il loro Convento di Monte Cellesi per uso del Lazzeretto, in virtù della presente deliberazione si obbliga detto Ill.mo Magistrato restituirglielo nello stato che è di presente, e più tosto in migliore, immediatamente, e liberamente cessato il bisogno, che piaccia a Dio, segua quanto prima: Et ordinarono a me Cancelliere infrascritto, che di quanto sopra mi trasmetta copia a detti RR. P.ri. Questo dì 14 settembre 1632. Crescenzo Vaselli Canc.re di commissione.

Giusta la promessa fatta, che passato il bisogno ci sarebbe stato restituito il Convento, se ne sperimentò verace l'effetto, ma per poco tempo; perché ripullulando nuovamente la malignità del morbo, il Magistrato della Balìa nel 1633 ricorse con Memoriale a Roma, supplicando la Santità d'Urbano Ottavo di poter pigliare per la terza volta il Luogo vecchiodè' Cappuccini di Siena per Lazzeretto; e la Santità Sua spedì Breve in datade' 15 Giugno del medesimo anno, che concedeva di poter pigliare il detto luogo per tal effetto, tanto per servizio delle persone, che per purgare le mercanzie. Grazie però alla benignità del Sommo Iddio, che dopo pochi mesi cessò il flagello della Peste, pigliandosi l'esilio dallo Stato Senese, anzi da tutta la Toscana; si che noi potemmo ripigliare il nostro antico domicilio di Monte Cellesi, e per solvere le divine laudi, in quella Chiesa.

E qui potrei commettere difetto d'ingratitude verso la Bontà di.na s'io lasciassi di notare, come in tutto il tempo che durò il male e che i nostri frati s'impiegarono all'attual servizio de' gli appestati, non trovo che verunode' nostri pericolasse, e vi lasciasse la vita, come purtroppo era seguito altrove. E non meno memorabile sarà sempre in tutti i secoli, il sapersi per relazione de' nostri vecchi, che essendo arrivato il maligno contagio fino alle Porte di Siena e recata la morte a molti, non ardì porre nel recinto delle sue mura il piede per danneggiarvi gli abitanti, mercé (per quello può credersi piamente) della potentissima Protezione di Maria, di cui il Popolo Senese si è fatto conoscere in ogni tempo estremamente divoto, in tanto che di questa Città, meglio di ogni altra poté francamente e veramente dirsi: Sena Vetus, Civitas Virginis.

Potevano ben sì i gelosi Cittadini custodire con vigilante cautela le porte della Città e, praticare tutte le più raffinate diligenze, affinché il fiero morbo non entrasse a spopolar le Case, e popolare i Sepolcri. Ma che havrebbero mai potuto operare quelle peraltro prudenti provisioni umane, allora che provocata la Giustizia Divina dalla gravezzade' misfatti de' gli huomini, scaricava sopra di loro dal suo oltraggiato Tribunale i fieri colpi del suo giustissimo furore?

Non erano certamente, e non erano valvoli a divertire il meritato castigo, se la pietosa Madre di Misericordie, compassionando l'umane miserie, e vinta dalle ferventi preghiere di molte anime giuste, che in quel tempo con incessanti lacrime, nella Chiesa di Provenzano imploravano il di Lei aiuto; non si fosse ella interposta con l'efficace suo Patrocinio tra Dio, e gli huomini. Ascrivasi pertanto a miracolo di Maria, l'essere scampata Siena da questa ultima spaventosa pestilenza, che fé gemere ogni Contrada della Toscana; e tengasi in avvenire per massima irrefragabile, che Nisi Domina custorierit Civi.tem, frustra vigilant qui custodiunt eam.

Preservata dunque più per intercessione di Maria, che per industria umana la Città di Siena dal contagio, e liberato tutto lo Stato Senese dalla medesima mala influenza, (tutto che per lungo tempo gli restassero dipoi le cicatrici) furono i nostri Frati rimessi in possesso del luogo antico di Monte Cellesi, dove senz'altro interruzione di tempo fecero dimora sino al principio dell'anno 1660; perché allora convenne loro abbandonare quel posto per sempre, et ubbidire all'ordine supremo di chi poteva lor comandare. Eccone in pochi periodi succintamente il racconto.

Sedeva in questo tempo nella Cattedra di S. Pietro di Roma, come Luogotenente di Cristo in terra, Alessandro Settimo Sommo Pontefice, della nobilissima et antichissima Famigliade' Chigi di Siena. Questi, o per motivo di vie più illustrare la Patria con accrescervi una Religione di vantaggio, senza moltiplicare il numerode' Monasteri; o che gliene venisse fatta da mano alta l'istanza, o per (949) altra più vera cagione, che non ho potuta rintracciare; il fatto sta, che il Papa, senza nulla dire, determinò di dar luogo a' PP. Eremiti Camaldolensi; Religiosi invero di molta esemplarità e osservanza.

Era ben noto a Sua Santità, che i Cappuccini possedevano due Conventi, uno vicino, e l'altro alquanto lontano da Siena: onde pensò forse, che il levarci questo secondo, come a noi più incomodo per la distanza dalla Città, riuscir ci dovesse provvisione anzi grata, che disgustosa.

E perché chi è arbitro universale delle cose in terra, ed ha la potestà di operare ciò che vuole [*è una dottrina un po' larga*] [sic], può esercitarla come più gli piace; la Santità Sua venne subito all'esecuzione del suo meditato disegno, ordinando con suo Breve speciale, che il Convento di Monte Cellesi fosse da noi lasciato, e datane l'investitura a suddetti P.ri.

Punse amaramente l'animode' nostri vecchi l'avviso impensato di tal disposizione, e con singolar rammarico s'inducevano ad abbandonare per sempre uno de più antichi Luoghi della Prov.a, havuto in molta venerazione sì da Secolari, come da' Frati, per essere stato abitato da gran numero di Servi di Dio loro antecessori.

Ad ogni modo abbassando la testa al riverito comandamento del Pontefice, come figli ubbidienti della Romana Chiesa s'accinsero ad eseguire senza replica l'ordine Pontificio, disponendosi alla partenza. Seguì questa non senza lagrime di alcuni, e dolore di tutti, il dì 28 Febbraio del predetto anno 1660,

dando in tal giorno la consegna del luogo a' que' divoti PP.; et i nostri con quelle poche suppellettili di Sagrestia, et arnesi del Convento per permetteva loro la povertà, si ricoverarono nell'altro Monastero maggiore vicino alla Città, dopo havere abitato quello di Monte Cellesi lo spazio di sopra 120 anni.

Non vollero però d'indi partire senza condurre seco l'Ossade' loro amari P.ri, e Fr.lli, quali estrassero dalla Sepoltura della Cappella, dov'erano stati tumulati dalla sua prima fondazione fino al detto anno 1660. molti frati Cappuccini, che havendo fiorito in vita con preclarissimi esempi di virtù, se n'erano morti con pubblica fama di santità. Accomodarono le dette Ossa sopra un Carro a tal effetto decentemente apparecchiato, mediante il quale le (950) condussero con lumi all'altro Convento, salmeggiando in quel mentre per la strada, e recitando preci, et or.oni in suffragio di quelle anime. Giunti al Monastero depositarono nella Sepoltura comune della Cappella l'Ossade' Frati antichi, dov'erano ancora quelle de' moderni, acciocché siccome avevano comune il Sepolcro, così partecipassero gli uni, e gli altri de i divoti suffragi, che i loro Fratelli Religiosi in ogni tempo offerivano alla M.tà Div.a.

Lo stato del Convento di Monte Cellesi, quando fù da noi abbandonato, era questo. Vi si contavano 15 Celle, e 2 Infermerie; essendosene sì dell'une, come dell'altre state di già demolite alquante, come superflue, fabricato che fù il Convento nuovo. Non vi stavano più di 10 Frati di Famiglia, e per Guardiano vi presedeva allora

I detti PP. Camaldolensi hanno poi a poco a poco ridotto il luogo giusta il prescritto del loro Istituto, con fabricar Celle separate l'una dall'altra, e demolire le nostre; si come il Refettorio fa hora figura di Foresteria. La Chiesa resta tuttavia in piedi nella sua prima forma, qual però serve solo per i Secolari; perché per uso de P.ri ne hanno ultimamente edificata una in mezzo alle lor Celle, come si vede Camaldoli, e ne gli altri Eremi di quella Venerabil religione. Hanno similmente, non da molto, circondato di Clausura murata tutto il territorio, che da noi fu lasciato cinto solamente di siepe, e di stecconate.

Dopo la nostra partenza da Monte Cellesi, poté accrescersi di vantaggio la Famiglia ordinaria dell'altro Convento maggiore; a tal che hoggi non vi stanza minor numero di 40 Religiosi. Or questo Convento, che, come dicemmo, ne gli anni 1630, e 1633 non soggiacque a' lagrimosi effetti del fiero contagio; poco mancò, che nel 1689 non restasse miserabil preda di un vorace incendio, dal quale però non andò del tutto esente.

Ho determinato di lasciarne alla Posterità distinta, benché per altro dolorosa memoria di tal funesto accidente, per esser seguito a' nostri tempi, ed havutene tutte le particolarità.

La notte, che precede il dì 28 Agosto del suddetto anno 1689, Festa del glorioso Dottore della Chiesa S. Agostino, levandosi il P. Timoteo da Siena Sac.te (951) vecchio Cappuccino qualche tempo prima dell' hora consueta, nella quale secondo il solito convengono i Frati per dar lodi al Sig.re a Mattutino, et avviatosi alla volta del Coro per preparare intanto la mente a una di-

vota attenzione; scoperse da lontano, che dalla porta del med.mo Coro veniva un orribil fumo, interpolato di tanto in tanto da vampe di fuoco. Intimorito il buon vecchio alla vista di quello spettacolo, non fù lento a volgere indietro i passi, e risalire la Scala del Dormentorio chiamando in fretta i Religiosi, che andassero a smorzare l'incendio.

Accorsero tutti colla maggiore celerità possibile verso la Chiesa, e con estremo loro cordoglio viddero, che le fiamme impossessatesi dell'Altare maggiore divoravano il Quadro, e andavano dilatandosi attorno nell'ornamento di noce. Applicossi immediatamente ciascuno ad operare ove conoscevasi, che richiedesse il bisogno maggiore; e la prima diligenza che si facesse fu aprire la porta della Chiesa per dare sfogo alla densità del fumo, che quasi toglieva il respiro; e poi si diede ne' tocchi della campana, al qual segno corsero non pochi del vicinato sì omini, come donne, e tra gli altri un povero Pellegrino, non si sa di qual Paese, che quella notte (per ultima sua disgrazia) s'era posto a riposare nella loggia della Chiesa.

Il pensiero d'ognuno era principalmente indirizzato a salvare il S.mo Sacramento dell'Altare, ed a tal fine si usarono varie cautele, e si raddoppiarono le diligenze; ma tutto in danno; perché il fuoco con la sua attività distruggendo quanto gli si parava innanzi, non lasciò d'incenerir anche le Particole consacrate. Per tal accidente non puole concepirsi col pensiero, non che spiegarsi con la penna, quanto mesti, quanto afflitti restassero tutti i Frati; e parendo loro d'essere stati abbandonati dal Sig.re, e privati della sua Divina Presenza, si rendevano inconsolabili, spargendo amare lagrime di dolore.

Non si abbandonarono per questo in preda al cordoglio in modo, che tralasciassero di operare; che anzi moltiplicando le operazioni a misura che vedevan crescere il pericolo, fecero ogni prova di gettare a terra l'Altare, a fine d'allontanare più presto che si poteva le fiamme dalla volta; ma per essere ben fortificato, et (952) incastrato con graffie di ferro nella muraglia, per quanti sforzi fossero fatti, non si potette per allora conseguir l'intento. Finalmente dato di mano a diversi strumenti di ferro riuscì con essi gettare terra in più pezzi l'Ancona dell'Altare mezza abbruciacchiata: sì che non rimanendovi nutrimento per il fuoco, credevasi or mai che la volta della Chiesa (dove consisteva il pericolo maggiore) fosse di già assicurata.

Ad ogni modo piacque ad alcuni abbondare in cautela; e pensando con retta intenzione assicurarla meglio, portarono e versarono molti vasi di acqua sopra la medesima volta per rinfrescarla, et impedire che l'eccessivo calore non la facesse crepare e rovinare. Ma ne sorti effetto totalmente contrario all'espertativa; e quel rimedio, di cui si valsero per francar la volta, il medesimo fu che le diede la spinta alla rovina. Perocché essendo ella di lavoro sottile e composta di mattoni per taglio, retti da gesso; inteneritosi questo a quell'intempestivo inaffio, mentre i Frati, e secolari s'affaticavano a portare fuori di Chiesa legnami avanzati alla voracità dell'incendio; staccatosi un mattone dalla volta andò a colpire direttamente la testa del povero Pellegrino, il quale nel medesi-

mo istante cade steso terra morto, senza haver dato altro segno di vita, che un poco di moto colle gambe.

Corsero tosto alcuni Frati per aiutarlo corporalmente, e spiritualmente; ma ne furono ben presto distolti da due altri mattoni, che come furieri, precedendo la rovina generale della volta caddero vicino a i loro piedi. Da tal presaggio conoscendo i circostanti essere or mai imminente la rovina ciascuno attese a porre in salvo se stesso con una velocissima fuga, chi verso l'Altar Maggiore, chi accosto alle Cappelle, e la maggior parte verso la porta della Chiesa.

Non tutti però ebbero ugual fortuna di salvarsi; perché in un' istante staccatosi d'ogn' intorno quello spazio della volta che è dalla Pila dell'Acqua benedetta sin al Cancellò dell'Altar Maggiore, venne precipitosamente a basso con sì orribile strepito, e rimbombo, che apportò non ordinario spavento anche a' cuori più forti, ed animati. Ma tollerabile per avventura sarebbe riuscito l'accidente quando lo spavento fosse (953) stato solo, e non accompagnato da grave danno delle Persone.

Perocché rimasero colti sotto quelle rovine alquanti Frati e Secolari, de' quali alcuni furono estratti di già morti, altri assai maltrattati, et i più per grazia speciale di Dio scamparono con poco, o niente di nocumento. Tra i primi si annovera il P. Carlo da Pitigliano Predicatore Cappuccino di età avanzata, e il sopraccennato Pellegrino. Nel numerode' secondi è F. Michele da Fiorenza Cherico Cappuccino, il quale oppresso totalmente da quelle macerie, rimase coll'ossa in tal guisa peste, e infrante, che parve miracolo avesse potuto vivere un sol momento in quello stato. Fu certamente singolar favore della Bontà Divina, che gli diede gr.a di poter ricevere i S.mi Sacramenti della Chiesa con tutta quella miglior disposizione che desiderar si possa da ogni buon Religioso; e con essa passò da questa all'altra vita il giorno al tardi del 29. Agosto.

Anche il prenominato P. Timoteo da Siena rimase colla testa offesa da quattro ferite, per le quali gli furono pure amministrati i Santi Sacramenti; ma poi riconobbesi che non eran mortali, per non essere offeso il cranio. Altri Frati similmente patirono qualche nocumento in varie parti della persona; ma tutti col benefizio del tempo, e d'una diligente cura risanarono perfettamente.

Così non avvenne ad una povera donna del vicinato. Accorsa anch'ella con altre persone del contorno per aiutare caritativamente in quel frangente permesse il Sig.re per accrescimento di merito, che restasse ferita gravemente in testa, con rottura anche d'un braccio, e d'una gamba. Per sacramentare tanto questa donna che gli altri sopraccennati feriti fu necessario far chiamare il R. Curato vicino di S. Petronilla, già che non vi erano in Chiesa nostra Particole consacrate, per colpa dell'incendio, che come di sopra si disse, l'havea incenerite. Fu poi la donna dalla mattina e per tempo condotta allo Spedale dov'ella risanò bensì dalle ferite della testa ma rimase storpiata della persona.

Temettesi in quel principio, e non senza ragione, che il numerode' morti, ede' feriti fosse molto maggiore, non potendosi così di subito divisare il male, si per l'oscurità della notte, come per la caligine del fumo, e della (954) pol-

vere, e soprattutto, per la confusione, e stordimento comune, per cui non si sapeva chi fosse rimasto oppresso e chi ritirato in sicuro.

E veramente può ascrivere a miracoloso effetto della Provvidenza Divina, che restasse in essere quella parte della volta che è dalla Pila dell'Acqua benedetta sino alla Porta della Chiesa; perché se ancor questa precipitava è fuor di dubbio, che vi perivano sotto più di 40 Persone, tra Secolari, e Frati, i quali non ebbero tempo di ritirarsi altrove.

In questo medesimo fatto manifestossi anche più chiaramente la D.na Assistenza, che non volle succedesse maggior danno del sopranarrato; perché nell'atto del precipizio trovavansi sopra la volta due Frati, e un Secolare, i quali vedendo staccarsi vicino a i lor piedi prima un mattone, e poi gli altri due, come si disse, e cadere a basso; si attaccarono alle tavole con fitte nelle travi, e in quella maniera si salvarono; per non dir nulla di molti altri, che in mezzo alle rovine di Chiesa restarono illesi o con poco danno.

Non fu però spettacolo di poco orrore e di piccolo cordoglio, il rimirare la sera tre cadaveri mezzi infranti, e quasi del tutto sfigurati, cioè de i due Religiosi, e del Pellegrino, i quali certamente risvegliavano la compassione nel petto, e le lagrime ne gli occhi di ciascheduno. Ma giacché non si poteva apportare veruna utilità a' corpi, si attese la mattina a suffragare quelle Anime con Messe, e con orazioni pubbliche, e private; e la sera dopo celebrate le solite esequie. Fu il Pellegrino defunto, insieme con i due Frati sotterrato nella Sepoltura comune.

Ne i giorni susseguenti poi, quando gli animide' poveri Religiosi erano alquanto rasserenati, e non più ingombrati da timore, per ordine de' Superiori si fece una generale, e diligente inquisizione, per indagare l'origine di quello sfortunato accidente, che cagionato havea tanto danno. Ma tutte le diligenze riuscirono vane; perché non si trovò alcuno che sapesse assergnarne veruna cagione: onde si concluse, che non fu qualche fulmine, che attaccasse fuoco al Quadro, (come si sa essere accaduto in più luoghi, ove i fulmini hanno partorito spaventosi incendii) resta del tutto ignoto d'onde si originasse infortunio sì grande, che pose in compromesso tutto il Monastero. (955)

Riferitosi da noi l'abbruciamiento, e la rovina seguita nell'anno suddetto; par conveniente inserire in questi fogli anche il risarcimento, che poco appresso (mediante la liberalità de' Sig.ri Senesi) fu fatto alla Chiesa per il danno patito.

Per la risoluzione di quest'affare si tenne primieramente una Congregazione dal P. Alessandro da Siena Pro.le, nella quale intervennero i PP. Difinitori, e i Fabricieri. Il punto principale sopra cui raggirossi lungamente il discorso, fu del modo di stabilire in miglior forma la volta della Chiesa, per ogn'altro sinistro evento, che ne' tempi futuri potesse succedere: e dopo matura discussione, fu concordemente decretato, che si facesse volta reale, dove che prima era semplice. Di più fu giudicato spediente aggiungere alla Chiesa

i pilastri, essendo che le pareti furono stimate troppo deboli, e da non poter sussistere al peso d'una volta reale.

In conformità dello stabilito disegno, la medesima Definizione, deputò per Capo Ingegnere f. Ginepro da Pontremoli, e suo Compagno f. Giuseppe da Villa Basilica dello Stato Lucchese, religiosi Cappuccini, con l'aggiunta di due altri Maestri muratori secolari. Il P. Pro.le poi, in vigore della sua autorità ordinaria dichiarò da se solo, per Sindaco della Sede Apostolica sopra la fabbrica l'Ill.mo Sig. Augusto Gori, la cui diligente e quasi continua assistenza fece riuscire il tutto senza minimo sconcerto, anzi con somma pace, e soddisfazione universale. Diedesi principio alla fabbrica verso il fine di Settembre dell'istesso 1689, alla quale si lavorò con tal assiduità, e diligenza, che per Pasqua di Resurrezione del 1690, restò totalmente terminata, con applauso universale di tutta la Città.

Per debito di gratitudine farò qui menzione di quei, che principalmente per motivo di carità, concorsero alla spesa, affinché serva di memoria a' nostri Frati di raccomandare continuamente al Sig.re gl'interessi temporali, e spirituali, di così segnalati Benefattori. Il primo che diede generoso esempio di pietà cristiana a gli altri, fu l'E.mo Sig. Cardinale Flavio Chigi, che somministrò la somma di 100 scudi; ed altrettanti ne vennero assegnati in tanti materiali dall'Ecc.mo Sig. Principe D. Agostino Chigi. Altri benefattori (956) particolari, pur manifestarono la loro generosità con limosine pecuniarie, o con offerta di calcina, e di mattoni, singolarmente la Contrada della Torre, che diede 100 some di mattoni, e diversi arnesi necessari alla fabbrica, come corbelletti, pale, ecc., con i quali aiuti diedesi compimento all'opera si della volta, comedè' pilasri, ed il tutto di forma stabile, e di lunga durata.

Colla restaurazione della volta della Chiesa non rimase per questo risarcito tutto il danno originato in essa dal fuoco; poichè restava da farsi l'Altare Maggiore, con tutti i suoi annessi. Dissi altrove, che l'Ill.ma Famigliade' Piccolomini Aragona, sin da quando fabricossi il Convento, fece erigere a proprie spese l'Altare Maggiore, nel quale fu esposta una Tavola bellissima di Franco Vanni, acquistando in cotal guisa la Padronanza dell'Altare. Or intendendo l'Ill.mo Monsig. Niccolò Piccolomini Aragona Prelato commorante nella Corte Romana, e l'Ill.mo Monsig. Lelio suo fratello Primicerio della Metropoli di Siena, e lor Sig. Nipoti, come l'incendio (quasi invidiasse si ben l'opera) havea consumato il tutto; compatendo il doloroso accidente esibironsi di rifare ogni cosa. Così svegliatasi ne' loro petti quella pietà, che è stata sempre ingenita nella Famiglia Piccolomini, diedero primieramente ordine all'Intagliatore Montini di fare l'ornamento di noce; il che egli eseguì con ben inteso disegno, qual vedesi tutto seminato di mezze Lune (conforme stava quello che fu consumato dal fuoco) stemma distintivo di questa nobilissima Prosapia.

Il detto Maestro riportò per dovuta mercede di sua fattura 200 scudi, e dal medesimo fu accomodato e messo insieme nel 1690. Non soddisfatta la generosità di que' Sig.ri della spesa impiegata per la fattura dell'Altare, vollero

aggiungervi anche quella della Tavola, e ne diedero la commissione ad Annibale Mazzuoli, il quale havendola, dopo il debito tempo, condotta a fine, andò ad accomodarla nell'Altare il 19 Dicembre del 1692, e trovandovisi presente il suddetto Sig. Primicerio, disse, che ne faceva per carità un dono alla Chiesa. Rappresentasi in questo Quadro la S.ma Concezione nella parte superiore, e più a basso stanno collocati S. Francesco, S. Caterina da Siena, S. Bernardino, (957) S. Niccolò di Bari, e S. Ansano Martire Battista di Siena. Simile a questo nel numero delle figure era il Quadro che abbruciò, se non che nell'odierno v'è stata aggiunta l'effigie di S. Niccolò di Bari, per divozione di chi lo fece fare, che, come dicemmo, fu Monsig. Niccolò Piccolomini.

Non senza riflessione notai, che le due Tavole erano simili nel numero delle figure; perché quanto all'eccellenza della pittura (a giudizio di chi è intendente dell'Arte), dicesi, che non vi sia comparazione, con tutto che questa ancora non sia da disprezzarsi. Fin a che nell'Altare non fu collocata la nuova Tavola, eravi stato posto per modum provisionis un Quadro grande, che le RR. Monache di S. Margherita di Castel Vecchio dell'Ordine Franciscano, havevan fatto grazia di prestarci. Quando poi si volle riportar loro (accomodata che fu nell'Altare la nuova Tavola) non lo rivolsero più, ma ce ne fecero cortesemente un dono, qual fu assai gradito, e gli diedero luogo i nostri Frati nel Coro dietro l'Altar Maggiore, di dove rimossero quella Vergine col Bambino in braccio, che hora è dalla parte destra del medesimo Coro, e fu portata dal Convento di Monte Cellesi, ov'era in molta venerazione, per esser copia antica di quella che si conserva in S. Maria Maggiore di Roma, che stimavasi dipinta da San Luca. Nel Quadro donatoci dalle Monache vedesi delineata in buona maniera la gloriosa Assunzione della Vergine festeggiata da gran numero d'Angeli, e vi si trovano anche S. Francesco, S. Margherita, e altri Santi.

Nel medesimo tempo, che si travagliava intorno al lavoro dell'Altare Maggiore, fabricavasi ancora il Ciborio di belle pietre per il S.mo, che solo vi rimaneva da farsi per compimento di tutto; giacché il Ciborio vecchio, ancorché di pietre, havea perduta la sua bella forma sotto le rovine, restando talmente guasto, e sfigurato che non poteva in conto alcuno più servire. Commessero i Sig. Sindici quest'opera a M.ro Fran.co Mazzuoli, e suoi Fratelli Scultori dell'Opera nella Città di Siena e patteggiarono per il prezzo di 100 scudi, da ricavarli dalle limosine di diverse persone pie. Terminato il lavoro fu posto da M.ri nell'Altar Maggiore il dì 15 Aprile 1692; Ed ancorché fosse stimato il valore di 130 scudi, ad ogni modo, gli Artefici si contentarono de i 100 facendo la carità de gli (958) altri di sopra più. In oltre nel pagamento di questo Ciborio ebbero i nostri Frati non piccolo motivo di ammirare gli effetti benignissimi della D.na Provvidenza: perché mancando circa 30 scudi per compimento del prezzo dovuto a' M.ri, né sapendo il P. Guardiano, che era il P. Felice da Siena, come trovargli, parendogli che i Benefattori fossero troppo affaticati; comparve impensatamente alla Porta del Convento Benefattore inaspettato,

che senza essere ricercato, ma di suo proprio motivo offerse al P. Guardiano la somma de i 30 scudi, che mancavano per l'intero pagamento.

Non mi resterebbe da notare altra particolarità di quelle che riguardano puramente il Convento; ad ogni modo non vo' terminar qui il discorso, ma piacemi lasciar memoria della magnifica, e bella fabrica fatta a' nostri tempi nel Portone di Camolia. E quantunque a primo aspetto potrebbe patir la taccia di digressione impropria; non penso però, che da tutti debba esser giudicata per tale; si perché il detto Portone è unito alla n.ra Clausura, e si anche perché il risarcimento hebbe origine da' n.ri Frati.

Già resta bastantemente accennato nel fine del discorso della Città di Siena, come nella facciata di questo antiporto v'era di un tempo molto antico dipinta una bella Immagine di N.ra Sig.ra detta dal divota, o l'Innamorata di S. Bernardino da Siena, perché da Giovinetto era frequentemente da lui visitata. Dissi parimente, che questa divota Immagine dopo lungo corso d'anni restava notabilmente offesa dal tempo, e dall'inclemenza dell'aria, a cui era senza riparo di continuo esposta; ma che predicando la Quaresima del 1676 nella Metropolitana di Siena il P. Bernardino d'Arezzo Cappuccino ex Pro.le allora, e dipoi anche Gen.le della Religione; per la sua gran divozione alla Madonna S.ma, e a S. Bernardino, raccomandò alla sua numerosa Udienda il risarcimento della suddetta Sagra Immagine, e propose il modo di conservarla.

Non vi volle molta persuasiva per eccitare il zelo e la divozione del Popolo Senese; perché essendo per se stesso divoto della Gran M.re di Dio, subito che il Predicatore diede impulso con l'efficacia delle sue parole all'impresa, fu risoluto di abbracciarla e di condurla (959) a fine. Fecesi per allora una buona colletta di danari, molte persone pie mosse da fervor di spirito concorsero a portare personalmente diversi materiali per la fabrica, alla quale però non fu dato principio prima del 1668.

Perocché dee sapersi che non solamente la Pittura della muraglia dovea ritoccarsi; ma la muraglia medesima dell'Antiporto rimasta assai danneggiata dalle cannonate sino da quando Siena fu assediata da' Fiorentini, havea bisogno d'esser riparata: oltre due fianchi laterali con una fortissima volta sopra di pietre lavorate, che da' fondamenti doveano fabricarsi per difendere la Sagra Immagine dalle piogge, e dall'altre intemperie delle stagioni.

Per secondare la magnificenza del disegno fatto dall'architetto richiedevasi la somma di più migliaia di scudi, dalla quale però non punto sbigottita la generosità Senese, proseguì innanzi il lavoro con gran calore per lo spazio di non so quanti mesi. Ma sopravvenendo però una gran carestia di viveri, fu necessario abbandonare l'impresa, per sovvenire coll'elemosine al bisognode' Poveri. Restò la fabrica così imperfetta e del tutto intermessa fino all'anno 1682, nel quale predicando nella med.a Metropolitana il P. Francesco M.a d'Arezzo Cappuccino (Predicatore di sì raro talento, che hoggi corre il nono anno che predica nel Vaticano) infiammò di nuovo i Cittadini al proseguimento, e perfezione dell'opera. Ciò egli fece non tanto coll'efficacia del suo

dire zelante ed apostolico, quanto col proprio esempio personale, portandosi il medesimo a travagliare con altri Frati intorno alla fabbrica, dandogliene opportuna comodità la contiguità del Convento, dov'egli per tal effetto fermossi alquanti mesi dopo Pasqua. Perché veramente non vi ha predica più fruttuosa dell'esempio: onde quelli che per avventura non erano rimasti persuasi dalle sue parole, si arresero tosto che videro il lor Pred.re con tanti altri Religiosi, occuparsi dalla mattina alla sera in quel laborioso esercizio. Quindi si riaccese di tal maniera il fervore che pareva spento nel cuore de' Sig.ri Senesi, che chi con danari, chi con materiali, e chi colla persona stessa concorrendo, si posero a lavorare indefessamente in (960) in compagnia di que' Religiosi. E questo no'l faceva la sola Plebe, o Cittadinanza; ma gran numero di Cavalieri di prima nobiltà, non isdegnando di por giù le cappe, diedero manualmente aiuto all'edifizio, con somministrare a' Maestri rena, sassi, calcina, et ogn'altro necessario materiale.

Dicono che fosse cosa veramente di grand'ammirazione, et edificazione, il vedere delicati, e nobili Giovinetti sottoporre con innocente gara le spalle a' corbelletti di rena, e sassi, e trasportagli con indicibile allegrezza ove la necessità richiedeva. Travagliavano con maraviglioso giubbilo di cuore in altri laboriosi esercizi molte hore del giorno, anche nella stagione calorosa, in divoto ossequio della Gran Madre di Dio, ala cui vista penso io riuscisse spettacolo assai gradito. Con questo moltiplicato il nobile aiuto si proseguì e tirossi a perfezione in breve tempo la fabbrica, alla quale, come Capo, e Soprintendente era stato eletto l'Ill.mo Sig. Azzolino Ugurgieri, la cui prudente accortezza e continua vigilanza fece che il tutto sortisse felice riuscita. Un solo accidente potè disturbare alquanto l'allegrezza comune: e questo fu, che mentre un fanciulletto di bassa nascita stava con altri occupato in cavare la rena da certa grotta di tufo, smottando all'improvviso da una parte, colse sotto quel figliuolo, il quale, senza che gli si potesse dar aiuto, resto soffogato, con dolore universale.

Il Ser.mo Granduca, che in tutte l'opere di pietà vuol sempre il primo luogo, anche in questa gli piacque di mantenere il medesimo posto; perché oltre l'haver somministrato due mila libbre di ferro per limosina, s'offerse di più, terminata la fabbrica, mandare un Pittore a proposito per accomodare la pittura della Santa Immagine, e tutta la facciata del Portone. Giusta la promessa vi destinò Giuseppe Nasini, abitante in Siena, ma nativo di Castel del Piano, da me più volte nominato, Pittor celebre nella n.ra età, il quale con nuovo disegno approvato da S.A.R., rifecè tutta la detta Pittura l'anno 1686.

Se io dicessi, che l'opera riuscì perfetta, e fu applaudita, incorrerei in due difetti: uno d'adulazione, di menzogna l'altro. Mi perdonerà dunque la virtù (961) dell'Artefice, se per parlare con la solita ingenuità dirò che questa volta non corrispose punto il lavoro alla felicità peraltro del suo pennello, e alla speranza che tutti havevan conceputa di veder esposta a gli occhi del Pubblico qualche rara Pittura atta a ingerire sensi di divozione nel cuore de' Fedeli.

Fu lasciata in quello stato, quasi non dissi compassionevole fino all'anno 1699, nel qual fu di nuovo mandato dal Sereniss.o Granduca il medesimo Giuseppe Nasini a rifare la detta Pittura del Portone. Haveva di già il Pittore conosciuta prova per attestazione di molti, che da quella sua opera ne haveva riportato anzi biasimo, che lode; e che si come ne risultava poco decoro alla Città, così riusciva di minor credito a se stesso: onde si pose in cuore di far ogni sforzo per riacquistarsi la fama, se non perduta, almeno in parte diminuita.

Diede principio al lavoro a' 12 di Settembre 1699, e vi si pose così di proposito e con tal applicazione, et assiduità, che nel termine di 48 giorni diede compimento a un Opera, che e per la grandezza, e per la bellezza sarà sempre oggetto di maraviglia a qualunque dell'Arte, che con occhio purgato, e non livido, la rimira. Il Magistrato di Biccherna somministrò tutto il legname necessario per la fabricade' ponti, e altri materiali; et in oltre fece la spesade' muratori, che assisterono al Pittore, come altresì dell'oro per l'indoratura, che ascese alla somma di molti scudi. Del rimanente il Nasini messe di suo 70 scudi di colori, e le fatiche di 48 giornate, colle quali però ha reso per sempre celebre e immortale il suo nome.

Pensavasi dal Pubblico di scoprire la facciata al passaggio, che in breve si vociferava far dovesse per Siena il Ser.mo Granduca nel portarsi a Roma per sua divozione; ma essendosi differita tal andata a cagione di certa indisposizione sopraggiunta al Sommo Pontefice Innocenzio Duodecimo; non vollero que' Sig.ri procrastinar più oltre lo scoprimento, ma determinarono, che ciò seguisse il 3 gennaio del 1700, giorno di Domenica, per oggettare si bella non meno che divota prospettiva a gli occhide' Forestieri, che in gran numero con l'occasione dell'Anno Santo passavano per Roma. Trovandosi dunque la detta mattina Mons.rg Arcivescovo Leonardo Marsili impedito, diede l'incombenza di benedire (962) la Pittura al P. Bonaventura d'Arezzo Guardianode' Cappuccini: ond'egli obedendo a' riveriti cenni di Sua Sig.ria Ill.ma, circa le 17 Hore portossi parato a far quella funzione con solennità, preceduto processionalmente da tutti i Frati, accompagnato dal P. Vicario Carlo da Siena con Cotta e Stola, e da due Cherici pur con Cotta.

Il giorno poi al tardi comparve Monsig.r Arcivescovo, che si assise sotto ricco Baldacchino di già preparato; e v'intervennero similmente l'Ill.mo Sig. Alberto Alberti Senatore Fiorentino, e Depositario Gen.le di Siena, l'Ill.mo Sig. Gregorio Luci di Colle Fiscale, con tutta la primaria nobiltà di Siena, e con un concorso di Popolo giudicato numero di più di 10000 persone. Poco prima delle 23 hore si diede principio da due Cori di esquisita musica a cantare un mottetto composto dal P. Antonio da Fonte Rutoli Predicatore Cappuccino; e alle parole: Ecce Sponsa Bernardini &c. sentissi un festoso rimbombo di mortaretti, accompagnato da allegro suono di trombe, di tamburi, e da altri strumenti, nel qual mentre si calarono le tende, e apparve, dirò così il Paradiso in terra, cioè la desiderata effigie di Maria Nostra Signora, e de gli altri Santi,

che attorno le fanno ossequioso corteggio, alla cui comparsa non vi fu cuore che non sospirasse, né occhio che non versasse dolcissime lagrime di tenerezza.

Seguitarono in tanto i Musicisti il mottetto, e di poi anche le Litanie Lauretane, quali terminate, coronò la funzione il suddetto P.re Antonio da Fonterotoli con un divoto, et erudito discorso in lode della Verg.e S.ma, appropriato al luogo, al tempo, e all'altre circostanze correnti, con estrema consolazione, e sodisfazione d'ognuno. In somma la funzione riuscì bellissima, e divotissima; e fu osservato quasi per cosa miracolosa, che in tanto gran concorso di popolo, e quantità di Carrozze, non seguisse minimo sconcerto, che conturbasse l'allegrezza comune. Non permesse la Verg.e S.ma, P.rona, et Avvocata della Città, che mentre il suo diletto Popolo Senese s'occupava con fervor ardente ne gli atti più divoti d'un riverente ossequio verso di Lei, seguisse verun sinistro accidente in pregiudizio d'alcunode' suoi clienti. Conchiudo, che la bellezza di questo maestoso edifizio reca singolo ornamento al primo ingresso della Città, e con muta eloquenza predica a' Forestieri la divozionede' suoi Cittadini verso la gran M.re di Dio, eternandone la memoria nella durezza e stabilità di quelle pietre. Il tutto sia a onor e gloria della medesima Vergine, alla quale piaccia essere talmente nostra Avvocata in terra, che meritando le divine misericordie per la sua intercessione siam fatti degni di regnar con Lei perpetuamente in Cielo.

Aggiungo per termine del presente ragguaglio, come havendo già la Santità di Gregorio Terzodecimo, concesso il Privilegio perpetuo quotidiano all'Altare della Cappella di S. Francesco di Monte Cellesi; fu poi trasferito all'Altare della Cappella di S. Giuseppe di questa n.ra nuova Chiesa da N.ro Sig.re Urbano Ottavo di felice memoria, con suo Breve speciale in data delli 14 Maggio 1634. (964)

Cerca di campagna del Convento di Siena

Numerosi Luoghi in campagna appartengono alla giurisdizione di questo Conv.to per haver ereditato quelli che già spettavano alla Cerca di M.te Cellesi; a tal che hora all'occorrenza può prevalersi di tutti gl'infrascritti Luoghi.

Taverne d'Arbia

Presciano. Vico d'Arbia. S. Ansano a Dofana sino al fiume della Malena. Montechiari. S. Giovanni. Ferraiolo con i suoi contorni, ma non passa l'Arbia. Canonica a Cerreto. Fontanelle non passa l'Arbia. Pieve a Sciata. Molin nuovo. S. Sano. Lecchi; ma non passa il Massellone fiume, e divide con M.te Varchi. Ama. Casa nuova. Adine. S. Giusto, e suoi Poderi, ma non passa il Fosso. Poderi de gli'Innocenti. S. Polo. S. Fedele, e il Palagio; e qui divide con Colle. Laiola. Vagliagli. Dievole. Scopeto. Pontignano. Monasciano.

Fagnano

Chiesci. Oliviera. Passeggieri, La Valledè' Poderi del Nelli, e il Fosso divide con Colle. Quercia grossa. Lornano, e suoi Poderi. Badesse. Basciana. Pog-



giuolo. Chiocciola. Risciano. Il Colle; e qui la Montagnola divide con Colle. S. Colomba. Celsa, e Pernina. Cetine, e suoi Poderi. Pieve a Molle. Gerbae. Reniere, e Tonni. Sappnocchia, e suoi Poderi fino a Brenna. Orgia. Rescenza, e suoi Poderi, e divide con Mont'Alcino. Frontignano con i Poderi. Finetta. Segalaie. Bagnai. Grotti, e Selva. Corsano. Radi. Molinaccio; e qui divide con Mont'Alcino. Volpaie. Monte Grilli. Quinciano fino al Ponte d'Arbia; ma non passa il fiume della Sorra che divide con Mont'Alcino. Ponte d'Arbia, che divide con S. Quirico. Curriano. Lucignano; e qui pure l'Arbia divide con S. Quirico. Le Ville. Casa nuova, qual passa l'Arbia fino a Capannetto, e S. Fabiano, e divide con M.te S. Savino. Cuna, e More. Tressa e l'Isola. Sarteano, dall'Arbia in là, e divide con M.te S. Savino. Colle Mala Merenda. Renacci. Monzindoli, e suoi Poderi. Ginestreto. Fogliano. Mugnano, e Pilli. Pieve a S. Salvatore. La Grotta, e Barontoli. Cerreto. Le Volte. Ampugnano. Stigliano. Torri, e suoi Contorni. Rosia, e Malignano. Suvicille con tutta la Pianura. Pieve a Suvicille. S. Giusto. Poggiarello. Ancaiano. Cetinale, e Toiano. S. Leonardo colla Montagnola. Belriguardo, e suoi Poderi. S. Dalmazio. Opine e Tolfe. Monte Liscai. Vignano, e S. Reina. Val di Pugna. S. Eugenia. Maggiano. S. Umiliano. S. Margherita. Monastero. Certano. Terranzano. Casciano, e Cura in Tressa.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI TORRICCHIO

Qualità della Città di Pescia, e della Val di Nievole

Ancorché la Città di Pescia non entri a parte nella fondazione del n.ro Convento del Torricchio, come quello che fu fabricato dalla pietà del Comune del Castello d'Uzzano; tuttavolta non devo tralasciare di dare qualche saggio anche della Città, sì in riguardo al suo sommo merito, che è l'esser Capo della Val di Nievole; come altresì per rendere un atto di molta giustizia alla sua munificenza, che con viscere ugualmente affettuose, e caritative, somministra tutto l'anno gli alimenti necessarii a' Religiosi di quel Convento. (965)

Stenderò dunque una piccola relazione delle invidiabili qualità tanto della Val di Nievole, che della Città di Pescia, sul fondamento di molte belle notizie uscite dall'erudita penna del M.R. Sig. Ruberto della antica, e nobil Famiglia de' Poschi di Pescia, Decano del Duomo di quella Città, versatissimo in ogni sorte di scienza, e letteratura, e in specie d'erudizioni antiche, e di Storie. E perché egli, in prova del suo dire, allega di mano in mano gli Autori, da' quali ha preso tali memoria; ancor'io seguendo le sue pedate, citerò (966) i medesimi, che si vedranno nel progresso del ragguaglio racchiusi dentro parentesi.

E per farmi da capo: Pescia Capo, e Metropoli della Provincia di Val di Nievole, così detta dal fiume, che la bagna, e di Val Giana, così chiamata dalla quantità de' rivi, che la scorrono, già Terra antica, e nobile in hoggi Città, posta su la Via Clodia, che perciò fu detta da alcuni Forum Clodii, che in quella parte di Toscana, che per la sua fertilità si dice Annonaria, in egual distanza di dieci miglia tra Pistoia, e Lucca, alle falde dell'ultime pendici de gli Appennini, giace parte in collina, parte in piano, divisa dal fiume Pescia, che le dà il nome, e da due _____[sic] riunita, stende il corso delle sue mura quasi per due miglia, stringendovi quattro mila persone in circa.

Il suo fertilissimo territorio situato a gradi 43, e minuti 20 d'altezza di Polo, secondo la Carta del Boder, dentro il giro di sopra 30 miglia, comprende 16 Castelli murati, e due Terre murate, oltre a molti Casali aperti, che riconoscono tutti per lor capo Pescia, e tributano in tutto al lor Sovrano 38 mila viventi. (Ordinede' Capitani di Parte della Città di Firenze nell'Archivio di Pescia del 1611).

Il territorio, e montagna di Pistoia per Levante, e per una parte di Settentrione li serve di confino, e per Ponente, e per l'altra parte del Settentrione lo Stato della Republica di Lucca, e dall'una, e dall'altra parte dislargandosi in vaghissime colline ripiene d'ogni sorte di frutti, di Viti, e di spessi Olivi, s'aprono queste in modo sopra la pianura, che per mezzo giorno fino al Val d'Arno di sotto si stende, e con vaghissima veduta formano un teatro dilettevole alla lor Metropoli.

La clemenza dell'aria, e la fertilità del terreno moltiplicano sì bene a gli Abitanti le raccolte, che non gli lascia invidiare la sorte d'alcun' altra benché fortunata Provincia; giacché abbonda felicemente d'ogni commestibile in grado perfetto, non solo per il necessario al vivere umano ne i grani e biade d'ogni sorte, e copia grandissima d'olii squisitissimi, (967) e di vini perfetti, sì bianchi, che rossi conosciuti col nome di Trebbiano, e Barbarossa; (Andrea Bacci, *de Vinis*) quanto per il delizioso ne' frutti, e ortaggi d'ogni specie, e per il dilettevole nelle Cacce; ma molto più poi il salutare nell'Acque Salmatiche dette del Tettuccio (*idem, de Thermis Lib. 5°*) quali vicino all'antica Terra di Monte Catini per miracoloso rimedio di tutti malori intestini scaturiscono. Aiuta, e compisce la felicità di questa Prov.a la copia grande de i Gelsi, e Mori bianchi, che vi si coltivano, la fogliade' quali serve per nutrire i bachi da seta, da' quali se ne ricava somme considerabili di contanti, del qual beneficio ne è debitrice la Toscana tutta a Fran.co della nobil Famiglia Buonvicina di Pescia, quale la portò la prima volta d'Egitto, e trapiantolla in Pescia sua Patria, e dipoi fu propagata per tutta la Toscana. (Archiv. di Pescia).

Chi di Pescia fosse il Fondatore, e in qual tempo veramente fosse edificata, non si può chiaramente sapere, sì per la sua antichissima origine, come anco per le replicate incursionide' i Barbari, che hanno tolto il più prezioso delle memorie, depredandola, e distruggendola più volte; (Magarino da Orvieto nella raccolta delle Città d'Italia; e Fedele Onofrii) e molto più per le guerre civili, e per gl'incendii sofferti dalle vicine Republiche Pisana, e Lucchese.

Non di meno per quanto è lecito ricavare dalle conietture, e tradizioni antiche, colla scorta delle quali si sono governati quelli, che di questa Città lasciarono scritto memorie, (Franc.o Galeotti ne gli Annali di Pescia ms.) si crede, e tiene per fermo, che i Liguri Apuani ne fossero i primi fondatori verso il fine del sesto secolo dalla fondazione di Roma, dopo che da loro fu disfatto l'esercito di Quinto Marzio Console Romano, havendolo con industria militare tirato, e ristretto fra gl'intricati sentieri de i loro boschi, che dal principio della Liguria si distendevano in que' tempi fino al fiume Pescia, che allora

serviva per confine alla med.a Liguria, e alla Toscana. (*Italia antica* di Filip. Chiverio p. 1 Cap. 3. Ricciol. Lib. II Onomas. a 566). (968)

Lasciò Quinto Marzio in questi boschi con vergognoso rossore dell'Aquile Romane non ben usate alle perdite, quattro mila soldati morti, tre Insegne principali della Seconda Legione, e undici Bandiere; e lagrimando il total disfaccimento del suo esercito, con precipitosa fuga radunò le reliquie dispersede' Soldati in paese amico. (Tito Livio Lib. 39, 40) Dal che i Liguri per eternare alla memoriade' Posterì una così gloriosa vittoria, dissero quel luogo Marzio, e i luoghi vicini Martis Aula, qual in hoggi si dice corrottamente Marzialla, e fatti ricchi dalle spoglie Romane, in un Colle qui vicino eressero un Tempio a Marte in rendimento di grazie, che lo dissero Phanium Martis, in quel luogo, che hoggi si dice alla Cappella, cingendolo di povere Case (Tabula Itineraria del Peutingerio).

Da questo piccolo, e rustico Abituro crescendo in numero i Liguri Abitanti, scesero più a basso, e all'incontro della ripa del fiume diedero principio alla fabrica d'altre Case cingendole di mura; e questo è appunto il Terziere in hoggi del Duomo che si diceva della Propositura, riservando per anco il nome di Portade' Genovesi quella che riguarda il sopradetto luogo della Cappella. Ma perché anco questo recinto in breve si rese angusto al numero de gli Abitanti, s'allargarono all'opposta ripa del fiume; e volendosi assicurare dall'invasionede' nimici, si munirono con un Castello per la parte di Settentrione e dal tenue principio di rustiche Capanne pervenne finalmente al grado, che di presente si vede Pescia, portando sempre il nome di Terra ad Martis, seu Phanium Martis, qual poi venne sotto il dominio della Republica Romana, dopo che da essa fu vinta, e superata tutta la Liguria (il sud.o Peutingerio).

Ritenne questo nome per lo spazio do 230 anni in circa, fino che nell'anno 46 di n.ra salute S. Pietro Ap.lo spedì a Lucca S. Paolino suo Discepolo, (P. Ughelli Tom. p.mo de Epis. Luc.) ordinandolo (969) di quella primo Vescovo, il quale predicò l'Evangelio non solo in detta Città con frutto grandissimo, ma con mirabil facilità gli sorti ancora ridurre alla legge Evangelica tutti i luoghi vicini; (*Vita D. Paulini*) e pervenuto quivi, per abolire affatto il nome, e il culto del falso Iddio, volle che non più si dicesse Phanium Martis, ma Pescia, dal fiume che la bagna (P. Puccinelli nelle *Memor. di Pescia*. P. Ughelli *Ital. Sac.* Tom. 9 de Praepos. Piscien.) essendo ben giusto, che quelle Onde, che con salubre lavacro la chiamavano alla salute eterna, gli dessero nome anco in terra, vantando in ciò la gloria quasi uguale con Lucca, d'esser fra le Città primogenite della S. Fede in Toscana.

Dopo i Liguri Apuani, fu dominata Pescia dalla Republica Romana, e desolata più volte da i Barbari Goti, pianse le sue rovine tra gl'insulti del ferro, e del fuoco. (P. Puccinelli nell'Istor. di Pescia) Venne appresso in potere di Desiderio Rede' Longobardi, quale con mano cortese la ristorò ne' suoi disastri, e con risarcire il Castello che lo disse del Leone, per maggior sicurezza vi fabricò una Torre ben forte. (Annali del Galeotti ms.) Cadde dipoi sotto il dominio

di Carlo Magno, il quale nel passaggio, che fece per la Toscana, dopo vinto, e fatto prigionie il detto Desiderio, si trattenne qualche giorno in Pescia, ove gravemente infermatosi il suo Figlio, fu così ben assistito, e diligentemente servito da i Pesciatini, che Carlo in segno d'animo grato, si degnò donare i Gigli, e Corona d'oro al Delfino, Stemma gentilizio di Pescia, ordinandovi li Magistrati, e la forma del Governo Publico, l'ampliò di prerogative e di privilegi, l'abbellì di strade, e fabbriche, e vi lasciò di sé memoria eterna nella strada, e Porta, che si dice Reale, benché dal Volgo si dica Lucchese.

Quindi poi distinguendosi l'Italia in Marche, e Contee, passò sotto il dominio della Contessa Matilde (*Vita della Contessa Matilde* di Franc.o M.a Fiorentini) alla quale si mantenne sempre fedele, (970) nella rivolta che fece Lucca nell'anno 1081, scacciandone il S. Vesc.o, Anselmo ad istigazione di Pietro Vescovo Scismatico: onde dalla generosa munificenza di questa gran Principessa ne riportò segnalati favori havendovi eretto il Monastero di S. Michele, con altri segni, e attestati della sua pietà; per il che fin ad hoggi se ne prova, e riverisce la di Lei grata memoria.

Di poi per molti anni obedì alli Romani Imperatori, e alli Vescovi Lucchese, che da detti imperatori per lo più dipendevano; indi a Federigo Barbarossa fu soggetta, di poi ritornò sotto li medesimi Vescovi donatali da Enrico Sesto Imperatore nell'anno 1194 (Annali del Galeotti. P. Ughelli detto luogo. P. Gammurrini Tom. 2 a 527). Godé qualche volta benché per breve tempo, la libertà, reggendosi colle proprie leggi in dominio Aristocratico, col nome di Commune Militum, seu Nobilium de Piscia, e più volte la pianse perduta, quando per la forzade' nimici, e quando per l'invidiade' Cittadini, riducendosi più volte in stato lagrimevole per l'esegrande fazionide' Guelfi, e Ghibellini, massime nel 1281, che si vedde incenerita, e dall'armide' Lucchesi quasi destrutta, alli quali e alli Sig.ri, e tiranni di Lucca obbedì vassalla, provando secondo la varietade' tempi varia la sorte. (Annali di f. Tolomeo da Lucca a 188. Cipriano Manenti nell'Istorie di Orvieto. S. Antonino Arciv.o in Instit. 20. cap. 4 § 4).

E mentre, che la guerra da per tutto faceva provare l'estremode' mali, morì in Pescia Galeazzo Visconti Duca di Milano, scomunicato, perché si ritrovava all'assedio di Pistoia in favor di Castruccio acerrimo difensore de' Ghibellini, e che minacciava l'ultimo eccidio alla Toscana, il quale ancor esso morì poco dopo in Lucca; e Lodovico Bavaro spogliando i di lui figliuoli del dominio di quella Città, mandò il suo Vicario a Pescia. (Monsig. Giovio nella Vita de i dodici Visconti. Gio. Villani Lib. 10. Salvi Istorie di Pistoia. Vita di Castruccio.) ma indi a poco seguita (971) una lega universale fra tutti i luoghi della Val di Nievole colla Republica Fiorentina nell'anno 1329, (Riformazioni di Firenze Lib. 34 a 52) Pescia se ne sbrighò e, lasciando la detta Republica, si pose sotto la protezione di Gio. Re di Boemia, che in quell'anno 1331 era Prone di Lucca, trasferendo in esso tutta l'autorità. Ma partendo il detto Re Gio. dall'Italia per ritornare in Germania, lasciò al dominio di Lucca, e de gli altri luoghi

Pietrode' Rossi da Parma, dal quale passò in Mastino dalla Scala. (Dal Publico Istrum.o nell'Archivio di Pescia, intitolato *Instrumentum Fidelitatis*).

Nacquero in tanto molte guerre tra le Repubbliche vicine; e vedendosi Pescia esser diventata il bersaglio dell'Armi Fiorentine, e Lucchesi, e che ogni dì più crescevano i disastri, prese consiglio di porsi volontaria sotto la protezione della Republica Fiorentina, che fu concluso il dì 6 di febbraio 1339. (Dall'Instrumento Pub.o nell'Archivio di Pescia, al Libro Rosso a 3.4.). Questa risoluzione non fu per accordo, come scrivono alcuni Istorici, ma sì bene volontaria, come risulta dall'Instrumento Publico, e da' belli, e numerosi Privilegi da quella concessi, come si legge nel giornale del 1432, ove si narra ancora, che nell'anno 1350 Pescia fosse numerosa di quindici mila persone, e avesse da armare tre mila huomini, quali erano in favorede' Guelfi di Firenze, verso la qual Republica professò di poi sempre incorrotta la fede; né di quella minore l'ha sempre professata inviolabilmente alla Real Casade' Medici, havendone di ciò fatta una piena testimonianza per publici Oratori spediti a Clemente Settimo quando si ritrovava in Bologna, come si legge nel publico Diploma Sub Annulo Piscatoris datum Bononiae 29 Ianuarii 1530 (Archiv.o di Pescia), il quale benignamente accolse i predetti Oratori, e ricevendo Pescia, e tutta la Prov.a di Val di Nievole sotto la sua Protezione, non come Pontefice ma come Giuliodè' Medici, li confermò con tal occasione tutti i Privilegi, che di già le havea concesso la Repub.a Fiorentina.

Fedelissima, e però cara fu a Cosimo Primo allora quando (972) entrato Piero Strozzi in Pescia, non se gli volse rendere ma spopolandosi più tosto di Cittadini, tutti con Brancaccio Rucellai Vicario in detto tempo, si ritirarono a Monsummano; (Adriani Lib. 11 a 798) onde ne riportò la gloria d'esser descritta tra l'altre Città nel Salone del Palazzo Vecchio di Firenze, con questo bello elogio: *Piscia Oppidum adeo fidele*. Oltre di che il medesimo Cosimo ne ricavò rilevanti servigi nelle sue guerre, massime nella presa di Siena, ove un Capitano Giovanni Oradini di Pescia fu il primo a salire le mura, e piantarvi l'Insegne, et hebbe l'onore in quel luogo medesimo di farvi scolpire l'Arme sua gentilizia: (Vita di Cosimo Primo di Gio. Batt.a Cini, l'Adriani, e l'Ammirato). E nella presa di Lucignano, che fu sottoposta al di lui comando dal valore, e buona condotta del capitano Domenico Galeotti.

Non meno grata fu a' Ser.mi Fran.co, e Ferdinando Primi di questo nome, che più volte l'onorarono della lor real presenza. Godé anche Pescia l'onore della Presenza dell'Invittissimo Carlo V, nell'anno 1536, e della Santità di N.ro Sig.re Paolo Terzo nel 1541 (Giovio Istor. Lib. 35 a 411). Alloggiati ambedue in Casade' Turini, come ad eterna gloria della Famiglia se ne vedono maestose le memorie. E finalmente l'A.R. del Clementissimo Cosimo Terzo felicemente regnante, per segno efficace del suo Paterno affetto ha voluto epilogare in un atto solo, e col maggior de favori benché a larga mano compartiti da' suoi Ser.mi Predecessori, ha donato a Pescia il Carattere di Città, con tutti i Privilegi delle altrede' suoi felicissimi Stati, e col mantenimento, e preserva-

zioned' proprii, come per suo benigno rescrittode' 19 Febr.o 1698; del che per più giorni si fecero in Pescia dimostrazioni d'allegrezza.

Quanto al materiale Pescia è ripiena di strade, e fabbriche molto nobili, e di edifizii di gran magnificenza, fra' quali quelli di lavorar le sete, singolari, e rinomati in Toscana per la loro bellezza, e specialità, essendo d'una grandezza notabile, ed a forza (973) d'un piccolo ramo d'acqua riducendo a perfezione i lavori delle sete.

E poi copiosa di Famiglie nobili e di Cavalieri dell'ordine di S. Stefano, e in essa ebbero origine e abitarono lungo tempo le nobili Famiglie de' gli Obizzi, e de' Garzoni, la prima chiarissima in Germania, e la seconda in Lucca. E benché il governo sia popolare all'uso di molte Città in Toscana, non di meno sempre vi è stata rigorosa distinzione tra il nobile, e il plebeo in ogni pubblica, e privata funzione. S'apre spesso, et in specie nel tempo di Carnevale il Teatro de' gli Accademici Cheti, dove s'esercitano i figli de' Nobili, che compongono detta Accademia, in Orazioni, Composizioni Poetiche, e erudite Commedie, sì musicali, che in prosa, adornate con balli, e altre azioni, per le quali si distinguono i Cavalieri, e Nobili della Città. Si mantengono a pubbliche spese huomini eccellenti per adornare la Gioventù in tutte le Scienze, due Medici, e diversi Cerusici, per l'occorrenti necessità.

Al governo temporale di questa Città, e Prov.a risiede in Pescia spedito per un anno, o per quanto piace a S.A.R., un Gentilhuomo con titolo di Vicario, quale ritiene appresso di sé un Assessore con nome di Giudice, due Notari, uno per il Civile, e l'altro per il Criminale, e due altri aiutanti, o copisti. Il governo publico della Città si distingue in Classe Maggiore di Nobili, e Classe Minore di Popolo, dalle quali si formano i Magistrati per egual porzione da che fu riformato il detto Governo all'uso della Republica Fiorentina; eccetto però alcun Magistrato, che per la gravità de' gli affari resta modernamente riservato alla sola vigilanza della Classe Maggiore de' Nobili.

Quanto poi al governo Spir.le di questa Diocesi, fu già sottoposta al Vescovado di Lucca; ma nell'anno 1519 dalla S.ta mem.a di Leone Decimo fu smembrata ad istanza di Monsig. Baldassarre Turini di Pescia suo Datario, dichiarandola territorio separato, di nessuna Diocesi; (P. Ughelli Tomo 9) e restaurando in Pescia l'antichissima Collegiata che fioriva fino al tempo di Innocenzio Terzo, fu eretta da (974) questo Pontefice (Bulla Erectionis) in Propositura Insigne a forma di Cattedrale con dodici Canonici, sette Dignità, delle quali la prima è il proposto, che unito ugualmente con gli altri senza disparità di voto, e senza autorità di superiore, (Decis. Rotae Rom. coram Albergato die 4 Iulii 1659) formano assieme un Capitolo insignito de' i più belli, decorosi Privilegi, che dalla generosa munificenza d'un Pontefice magnanimo si potessero donare; poiché oltre ad haver conferito a detto Cap.lo tutti gli onori, e preminenze dell'altre Cattedrali, lo ricevè sotto la sua Ap.lica Protezione, dichiarandolo libero, e immune da qualsivoglia giurisdizione ordinaria, sottoposto immediate alla Santa Sede, e come a Ordinario collatore gli con-

cesse la total Collazione, e in istituzione di tutte le Dignità Canonicali, e Benefizi semplici, e Curati della medesima Diocesi, con facoltà di spedirne le Bolle, in forma ordinaria.

Il Proposto poi, come prima dignità di questo nobil Capitolo precede sempre a tutte l'altre Dignità e Canonici; e se bene nelle funzioni Capitolari, e Corali, come uno del Capitolo, sia tenuto all'osservanza delle Leggi, e Costituzioni del medesimo; non di meno nel rimanente fu insignito di suprema autorità ordinaria, sottoposto immediatamente alla S. Sede, con giurisdizione quasi Episcopale. Dal medesimo Pontefice gli fu concesso facoltà d'usar tutti i Pontificali, benedire il Popolo con la solita indulgenza di 100 giorni, e 10 Quarantene, di consagrar Vergini, conferire gli Ordini Minori, benedir le Chiese, visitar la Diocesi, e coll'espresso consenso del Capitolo formar Leggi, e Statuti Sinodali, e creare il suo Vicario Gen.le per le Cause Civili, e Criminali, con tutte le prerogative di Giurisdizione ordinaria, che possono esercitare i vescovi nella loro Diocesi.

Si divide la Città in tre Parrocchie; e la prima è il Duomo, sotto l'invocazione di S. Maria Maggiore, che per la sua antichità non si fa memoria della sua fondazione, e modernamente restaurato da' fondamenti, (975) e arricchito di pietre, e marmi. Fu prima Pieve e ne fu Pievano Anselmo Badagi Milanese, che per le sue rare, e sante qualità divenne Vescovo di Lucca, e pervenuto poi al Sommo Grado di Pontefice Romano, col nome d'Alessandro Secondo, conservando l'affetto alla sua Prima Sposa, l'anno 1062 la Consagrò, e l'Arricchì di infinite indulgenze, e Reliquie insigni, tra cui un pezzo di Pane d'orzo, che avanzò a N.ro Sig.re quando saziò cinque mila persone. In memoria di questi benefizi si vedono ancora nella Sagrestia vecchia l'insegne Pontificie; sì come quelle del Cardinale Iacopo Ammannati, nel quale terminò questa nobil Famiglia di Pescia, a cui da Pio Secondo, per le sue virtù gli fu donato il cognome della sua Famigliade' Piccolomini. Monsig. Baldassarre Turini Datario di Leone Decimo eresse in questo Tempio una sontuosa Cappella, vaga non meno per il disegno del Vasari, quanto stabile per la Tavola preziosa che vi pose, parto miracoloso del pennello immortale di Raffaello d'Urbino. Sono in essa due Depositi notabilmente adornati di statue di marmo, l'uno del sopradetto, l'altro di Monsig. Baldassarre Seniore Vescovo Seriniense. Si vede in oltre in detta Chiesa un Organo bellissimo di stucchi dorati, con una scala di pietra per comodo di salirvi, di tutta magnificenza, eretto dalla Regia liberalità di Ferdinando Ser.mo Gran Principe regnante, oltre a diversi Altari di Famiglie particolari, tutti di marmo. Sta poi aperta in detto Duomo, e Propositura a comun beneficio una pubblica Libreria d'ogni sorte di libri, la quale d'entrate annue alla medes.a assegnate si va giornalmente ingrandendo, e accrescendosi di nuovi libri.

S. Stefano, seconda Parrocchia, con il titolo di Priorie viene uffiziata quotidianamente con gran decoro da buon numero di Preti, che non sono Canonici, ma si chiamano Rettori, e si regolano a guisa d'un Capitolo, il Capode' quali

col peso della Cura è il Priore, terza Dignità del Capitolo del Duomo. (976) S. Michele, terza Parrocchia, Monastero antichissimo di Monache Benedettine, fu fondato, e dotato dalla Contessa Matilde, e onorato dalla presenza di Paolo Terzo, nel passaggio che fece da Pescia, con Carlo Quinto nel 1541. Vi sono di più fuori del sopracitato di S. Michele, cinque altri Monasteri di Monache, cioè S. M.a Nuova, anche queste Benedettine, S. Chiara Francescane, S. Marco carmelitane, S. Domenico, e S. Giuseppe ambedue Domenicane, e queste ultime tengono cura dello Spedale delle Inferme. Vi è parimente lo Spedale per gli huomini infermi, e un altro, ove si ricettano i poveri Pellegrini.

Resta anche Pescia ben provveduta di Monasteri di Religiosi, che sono i seguenti. Il Conventode' PP. Minori Conventuali fude' primi che fondasse il P.S. Franc.o (Wadingo Tom.1) poichè passando il S.to per Pescia nell'andare da Fiorenza a Pisa nel mese d'Ottobre del 1211 fu benignamente accolto dall'antica e nobil Famiglia de gli Orlandi, che gli concesse un piccolo Oratorio di suo Patronato, dove diede un tenue principio al detto Convento, che dipoi augumentato dal Publico di Pescia. e dall'Ill.ma Famiglia de gli Obizzi, nel tempo che quivi dimorava è presentemente ridotto in buonissimo stato, e vivono in esso buon numero di P.ri con continua attenzione alla Chiesa, e alla salute dell'anime. In questa Chiesa dedicata a S. Francesco, nell'anno 1364 si stabilì pubblicamente la pace fra le Republiche Fiorentina, e Pisana (P. Gamurrini).

La Chiesa dedicata alla S.ma Nunziata, fu fondata l'anno S.to del 1600 dal Venerabil Servo di Dio Don Antonio della nobil Famigliade' Pagni di Pescia, ove con alcuni Sacerdoti compagni in comunione, e in continui esercizi spirituali, subirono alla Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti. Visse questo buon Religioso anni 68, tutto dedito alla perfezione, e spirò l'An.a innocente con fama di santità, avendo molti per sua intercess.e ricevuto gr.e singolari da Dio (Archiv. de PP. Barnabiti di Pescia). La Chiesa (977) de' PP. di S. Franc.o di Paola dedicata al loro Santo Fondatore, quale presentemente con nuovo disegno si riedifica da' fondamenti, e posta assieme col Convento dove anticamente era il Castello di Pescia per la parte di Settentrione. Poco lungi delle Porte vi è anche il Conventode' PP. Minori Osservanti, detto Collevita, de' più belli che habbiano in Toscana, reso tale dalla vigilantissima assistenza del P. Serafino Giani di Massa, Confessore della Ser.ma Gran Principessa. Del n.ro Convento, due miglia distante da Pescia in un luogo detto il Torricchio, parleremo nel discorso seguente.

Trovansi in oltre in Pescia l'infrascritte Confraternite di Secolari, cioè S. Croce, la Misericordia, S. Rocco, la Morte, S. Margherita, S. Maria Maddalena, tre del S.mo, destinatae una al servizio di ciascuna Cura. Quella di S. Maria Maddalena è la più antica di tutte, la cui Chiesa in hoggi con sontuosa Cappella di marmo, diversi stucchi, e pitture, e in specie con Cupola dipinta dal Gherardini famoso Pittore de' n.ri tempi, si rende vaghissima e ammirabile. Ivi si conserva l'antica, e miracolosa Imagine di Giesù Crocifisso, la quale

con somma venerazione, e con solenne pompa funebre, si porta processionalmente ogni tre anni nella notte di Giovedì Santo per le strade di Pescia. Questa funzione è una delle più maestose, e devote, che si facciano in Toscana; e per vederla vi concorre numero infinito di Persone da tutte le parti della medesima. è così grande la divozione, che professa la Città a detta Sagra Imagine, che oltre alle dimostrazioni personali, fa riconoscere la sua generosa pietà nella sontuosa Luminara, con la quale illumina tutte le strade per dove passa, con sì gran copia e senza intervallo alcuno, che si può dir più tosto un fuoco continuato; a segno tale, che non si può assistere senza un copioso tributo di devote lagrime, e di meraviglia; né si crede tale, se non da chi se ne fa spettatore.

Circa mezzo miglio lontano da Pescia lungo il fiume per andare (978) verso il n.ro Convento evvi una Chiesa solitaria nel luogo detto Campoiano, dedicata a S. Alluccio Pesciatino, Padronato in hoggi dell' Ill.ma Religione Gerosolimitana. Questo Santo nacque di P.re Contadino, e nella sua puerizia esercitò la sua vita innocente in pascere gli Armenti, e nell'età adulta datosi alla cura de gl' infermi, santamente morì l'anno 1134. Riposano quivi le sue sagrate Ossa, le quali furono ritrovate nel 1344 in una Cassa di marmo, con questa iscrizione.

A.D. MCXXXIV. X. Kalendas Novembris Beatus Allucius migravit ad Christum, et MCLXXXII in die Beati Quirici Revelatum est Corpus eius, Septimoque Kalendas Augusti hoc in loco reconditum.

Di questo Santo se ne ha memoria ne gli Archivi del Vescovo di Lucca, e della Chiesa di Pescia; e ne fa menzione il P. Puccinelli nelle memorie di Pescia e Franc.o Galeotti ne gli Annali manuscritti del medesimo Luogo.

Chi poi bramasse altre notizie della Città di Pescia, potrà vedere i precitati Autori, i quali in più luoghi ne fanno onorevol menzione; che io me ne passo a dare una brevissima, e superficiale relazione de i Castelli, Chiese, e Monasteri compresi nella Valle.

Il primo sia Buggiano, Castello ne' tempi antichi forte, e di considerazione; ma hoggi popolato di 200 anime o poco più; e vi risiede il Potestà mandatovi di Fiorenza. La Chiesa principale è dedicata a S. Niccolò Abbaziade' Monaci Cassinesi, i quali anticamente vi abitavano formalmente coll' Abbate; ma hora per le difficoltà che hanno con quei del Castello, l'hanno ridotto a Grancia, e solo vi abita un Sacerdote, e un Converso: vi viene però l'Abbate una volta l'anno in visita, e celebra pontificalmente. è anche illustrato questo luogo da un Monastero di Monache Benedettine.

Massa è Castello popolato di 600 anime in circa, decorato ancor questo d'un Monastero di Monache della Visitazione, sotto la Regola di S. Franc.o di Sales. La Chiesa principale è Pievania.

Colle è Castello in hoggi un poco decaduto, sì che appena può numerare 250 abitanti. La Chiesa Matrice è Pieve dedicata a S. Lorenzo. (979)

Stignano similmente è Castello spopolato, che racchiude forse 150 persone; ma ne' tempi andati era luogo di qualche riflesso, e ha la Chiesa maggiore con titolo di Pieve.

Borgo a Buggiano è Castello mercantile, e in assai buono stato, ripieno almeno di 400 abitanti. La sua Pieve ha titolo di Collegiata, e in oltre vi è un Monastero di Monache Benedettine, e un altro di PP. Agostiniani, che addimandasi S. Maria della Selva.

Cozzile, Castello così volgarmente detto con vocabolo corrotto, dovendosi dire Corsile, perché le sue Case consistono nel corso d'una strada, contiene circa 180 abitanti, ed ha la Chiesa col carattere di Rettoria, sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo.

Monte Catini, Castello ancor questo così detto corrottamente, dovendosi chiamare (se verace è il racconto di Gio. Villani nel Libro 10 a Cap. 160) Monte Catellino; perocché Catilina uscito di Roma, pose ivi sua Fortezza e vi si ridusse quando partì da Fiesole innanzi che da' Romani fosse sconfitto nel piano di Vaione, due miglia lontano da Pistoia; dipoi per corrotto vocabolo si disse M.te Catini. E veramente il luogo per se stesso è assai forte massime ne tempi antichi, per essere nella sommità d'un alto poggio. Non vi sono meno di 400 persone; e sei mesi dell'anno vi risiede il Podestà, risedendo gli altri sei mesi nel suddetto Castello di Buggiano. La Chiesa principale ha titolo di Pieve, e oltre di ciò vi sono due Conventi di Religiosi, cioè uno di Carmelitani, l'altro di Agostiniani, e di più anche un Monastero di Monache dell'Ordine di S. Agostino.

Monte Vetturini Castello ordinario di forse ... [sic] anime, con la Chiesa governata da un Pievano.

Monsummano fu già Castello assai forte per ragione del sito eminente, ma hora affatto diroccato dall'antichità, e dalle guerre; e dicesi che gli Abitanti l'habbiano totalmente abbandonato per rispetto della prodigiosa quantità delle Serpi che vi si trovano, non senza opinione che vi possa essere anche il Regolo. Che però tutto il Popolo s'è ritirato al basso presso a una miracolosa Madonna detta di Monsummano, posta in una (980) bella Chiesa, che è Pieve Collegiata assai riguardevole, e con ogni decoro offiziata.

Monte Carlo Terra popolata almeno di 400 anime, è annessa a una piccola Fortezza presidiata di continuo da sufficiente numero di Soldati, come frontiera dalla banda di Lucca, e vi sta il Comandante. Al governo poi della Terra presiede un gentilhuomo onorato con titolo di Vicario. Ha una Chiesa Collegiata, che è Pieve; accresce pregio al Luogo un Monastero di Monache Francescane.

Uzzano è Castello, che risiede nella costa d'un fruttifero colle un miglio in circa vicino a Pescia, abitato da 200 persone, e forse più, numero però assai tenue in comparazione del passato. Vi è la Pieve, e un Monastero di Monache del Terz'Ordine, o sia di S. Elisabetta.

Vellano è Castello, la cui popolazione passa il numero di 500 anime, colla Pieve, e un Monastero di Monache dell'Ordine di S. Domenico.

Sorana è Castello ordinario, abitato da 200 persone, o circa; e la sua Chiesa è Pieve.

Castel Vecchio è luogo consimile al suddetto, tanto nella popolazione, che nella Chiesa.

Pietra Buona è Castello più scaduto de i suddetti, che racchiude appena 150 Abitanti, e la sua Chiesa è Rettoria.

Il Monte finalmente ultimo Castello della Val di Nievole, può dirsi anche ultimo in genere di qualità, e di stima, essendo spopolato; si che appena dicesi che vi si trovino 100 Abitanti, o pochi più. Ha la Chiesa con titolo di Rettoria.

Oltre le Chiese curatede' sopradetti Castelli murati, sono poi sparse nel piano della valle altre Chiese parrocchiali semplici, che alimentano spiritualmente molto maggior numero di anime, che le già notate, per esser la pianura assai popolata, e piena di abitazioni campestri. Mi vien supposto trovarvisi tal Cura, che non abbraccia meno di tre, e quattro mila Popolani in campagna. Solamente di queste otto seguenti mi è stata data notizia, potendo essere che ve ne sia qualchedunaltra (981) caduta dalla memoria e dalla penna di chi mi favorì di tal ragguaglio.

Chiese Curate semplici della Val di Nievole

Torricchio è Cura subordinata alla Pieve d'Uzzano.

Marginone è Cura subordinata alla Pieve di Monte Carlo.

Pieve a Nievole è Cura subordinata alla Pieve di Monte Catini.

La Chiesina Cura semplice. Il Castellare Cura semplice. Le Spianate Cura semplice. Ponte Buggianese Cura semplice. La Costa Cura, il cui Parroco è decorato del titolo di Rettore.

Potrebboni anche registrare i titoli di molte altre Chiese semplici rurali, e Oratorii seminati per la campagna, de' quali la Valle si trova soprabbondantemente fornita; come pur di un copioso numero di devote Confraternite di Secolari, erette ne i già descritti Castelli, e in diversi altri luoghi; ma le tralascio, sì perché posson supporsi in popolazioni così numerose, e tra gente così pia, e inclinata alla divozione; e sì anche perché la serie riuscirebbe troppo prolissa, né servirebbe che a stancare la pazienza di chi legge. Aggiungerò solo, che sotto la giurisdizione del Vicariato di Pescia entra anche Altopascio, benché nello spirituale riconosca il Vescovo di S. Miniato Altodesco; e di più la medesima Vicaria nel criminale stende il braccio del suo potere anco nello Stato di Barga benché lontano, dove il Bargello di Pescia occorrendo il bisogno manda i suoi Ministri. (982)

Fondazione del Convento del Torricchio

Sarà sempre di non piccola gloria della Comunità di Uzzano, ede' suoi Popoli, l'havere, e nel proprio territorio, e colle proprie loro sostanze fabricato il Convento nostro del Torricchio. Sapevano essi, che la vera gloria cammina del pari colle buone opere; né altri che queste ammette per compagne; per ciò non vollero che altri entrassero a parte della fabrica del Monastero; ma essi soli col capitale delle lor facultà diedero al medesimo felice principio, e onorevol fine. Questo sagra edifizio dunque tirato a perfezione dal detto Comune, e da gli altri abitanti di quel contorno, dimostra con evidenza che essi havevano pietà, e religione nel cuore, non meno che magnificenza, e liberalità nell'animo verso le cose di Dio. Cominciamo il racconto da più antichi principii, che non sono quei della fondazione del Convento, secondo le veridiche notizie ricavate dalla Cancelleria del detto Castello, le quali ci daranno chiaro lume per sapere distintamente il modo, che quel Publico tenne nel chiamare la nostra Serafica Religione al possesso del Luogo detto il Torricchio.

Dalle dette memorie dunque habbiamo indubitato riscontro, come di un tempo molto antico, nel luogo del Torricchio v'era un Oratorio, o Chiesa piccola intitolata il Romitorio di S. Maria, e Marta, qual anco serviva ad uso di Compagnia per i Secolari. Questo Luogo era di Padronato, e dominio della Comunità d'Uzzano, i cui rappresentanti, per i tempi addietro, facevano elezione di qualche persona a proposito per assistere alla cura di detto Oratorio, ed a tal effetto eravi annessa una piccola Casetta, dove stanziaua di continuo quello che veniva eletto. Chiamavasi questo con nome di Eremita, e talora anche Rettore del Romitorio di S. Maria, e Marta, qual doveva esser Sacerdote, perché era obbligato applicar la Messa la mattina delle Feste. La carica era amovibile, di maniera che stava in arbitrio della Comunità d'Uzzano rimuovere l'Eremita dal luogo, come (983) suo Iuspadronato, ogni qual volta giudicava ciò espediente. L'investitura del Benefizio gli era data con obbligo, ch'ei dovesse ogn'anno nel giorno della Festività di detto luogo, che è alli 13 Maggio, preparare una modesta colazione a' Rappresentanti della Comunità, in occasione che questi si portavano colla Compagnia d'Uzzano a prendere la Perdonanza. In appresso dovea rinunziare in mano del Magistrato le Chiavi del Romitorio, le quali venivano immediatamente restituite all'Eremita per quell'anno; e tali cerimonie erano state istituite in ricognizione del sopradetto Iuspadronato. Il più antico di questi Eremiti abitanti al Torricchio, de' quali fassi memoria ne' libri della Cancelleria d'Uzzano (per quanto a me costa) fu un tal f. Giuliano nel 1475, mandato per non so qual accidente di morte violenta a cagione della quale la detta Comunità mandò a far diligente inventario di tutti i mobili esistenti allora tanto nell'Oratori, che nella Casa contigua: la memoria registrata dice così.

Die 22 Mai 1475

I rappresentanti la Comunità d'Uzzano fecero fare puntuale Inventario di tutte le robe, e masserizie, che si ritrovavano nell'Oratorio, e casupola di S. Maria del Torricchio, stante la violente morte di f. Giuliano Eremita, conforme si fa menzione nel Registro delle Deliberazioni a Carte 57 2a.

L'anno seguente 1476 la medesima Comunità determinò di dare il detto luogo del Torricchio a' PP. dell'Osservanza, i quali in quell'anno appunto celebravano il Cap.lo Pro.le nel Convento di Giaccherino circa due miglia lontano da Pistoia: onde valendosi gli Uzzanesi di così favorevol congiuntura, colà spedirono due Oratori con lettere credenziali, che a nome del Publico gli offerivano il Romitorio, col quale andavano annessi alcuni terreni lavorati. A tal cortese richiesta mandarono i Superiori due di que' PP. a visitare, e riconoscere la qualità del luogo; ma non essendo loro piaciuto, stante che il Padule si dilatava allora vicino alle sponde del Torricchio, cercarono altro posto, (984) e lo trovarono a Colle Viti, poco distante dalla Città di Pescia, dove pur hoggi i detti P.ri hanno un bel Convento.

Vedendo gli Uzzanesi svanita la conceputa speranza d'introdurre nel Romitorio di S. Maria e Marta del Torricchio, i P.ri Osservanti, tennero nel medesimo anno 1476 un general Consiglio, nel quale tornarono ad eleggere, secondo il solito, un Eremita per custodire il detto luogo; e l'elezione cadde nella persona di un tal f. Giovanni Lombardo, col consueto peso di tenere ogn'anno a desinare nel giorno della Festa gli Officiali della Comunità, come havevan praticato gli altri Eremiti antecedenti. Fecero parimente deliberazioni di restaurare il Romitorio per gli occorrenti bisogni, e ordinarono che si consegnassero le Bolle dell'Indulgenze al suddetto f. Giovanni. Quanto si è notato fin'hora, tutto è stato ricavato dal suddetto Libro di deliberazioni a Carte 69, 72, 82, 89, 91, e 97.

Credeasi probabilmente, che di poi ne gli anni susseguenti seguitassero ad abitarvi Eremiti, uno alla volta, come sempre erasi usato; ma non se ne trova memoria fino al 1543 a 24 d'Agosto, nel qual giorno tenutosi un Consiglio Gen.le, fu conferito il Romitorio a contemplazione di Monsig. Giulio Cecchi Proposto di Pescia, a un certo (di cui non costa il nome) raccomandato dal medesimo Monsig.re. Tanto leggesi in un Libro di Riforme e Partiti della medesima Comunità d'Uzzano, seguiti dall'anno 1540 al 1549, dove a carte 91, tra l'altre cose appare quanto segue in lingua latina.

Die 24 Augusti 1543.

Convocato Consilio ecc. Augustinus olim Francisci Lupori, unus de numero dicti Consilii Gen.lis, surgens ad consuetam ringhieram animo, et intentione consulendi super proposita de petitione R.di D.ni Praepositi de S.a Maria de Torricchio, dixit, et cosuluit in quantum de aliorum voluntate procedat, quod sibi videtur, et placet, quod virtute praesentis provisionis,

quod sit, et esse intelligatur electus, et nominatus Eremita Eremitorii S. tae Mariae de Torrichio ille, quem (985) R. mus D. Iulius Cecchius modernus Praepositus Terrae Pesciae nominabat pro ista vice tantum, cum conditionibus tamen, et factis infrascriptis, videlicet, quod ille, qui per dictum R. mum D. num Praepositum nominabatur, compareat coram Officialibus, et Capitaneis Communis Uzzani, et promittat saltem diebus Festivis in dicto Oratorio Missam celebrare, et quod semper Communitas Uzzani sit, et intelligatur esse vera Domina, et Patrona dictae Ecclesiae, et ad ipsius beneplacitum possit, et valeat dictum Eremitam cancellare, et alium suo loco ponere, quando dictus Eremita non esset servaturus voluntatem dicti Communis Uzzani; et similiter onni anno die 13 Maii in die Festivitatis Sanctae Mariae, et Martae in dicto Eremitorio celebrari facere Festum solemne cum Missa cantando, et recognitionem Patronatus et dominii dicti Communis facere colitionem Off.o, et Capitaneis, et eisdem restituere Graves dicti Eremitorii et manutenere tecta comp.ta, et habitationis, et omnes stantias, et mantiunculas recte custodire, et alia facere necessaria dicti loci et quod nullo modo possit, neque ei liceat incidi facere Pinas ibidem existentes, quae Pinus in totum sit, et esse intelligatur dictae Communitatis, et eidem liceat uti, et frui fructibus dictarum Pinuum, et aliarum possessionum, et terrae dicti Eremitorii, et det fideiussorem de omnibus supradictis, et maxime de Masseritiis in dicto Eremitorio existentibus, tam pro Ecclesia, quam pro usu Domus dicti Eremitorii, de quibus debeat facere inventarium, et alia facere in praedictis consueta, super quibus dato et misso solemniter, et secreto squittinio ad fabas nigras, et albas denique obtentum fuit per fabas 12 nigras, tribus albis, una absente non obstante ecc.

Non più lungo tempo di tre anni dovette farvi dimora il suddetto Eremita; giacché nel medesimo libro di Riforme, e Partiti a 189 da 188 f.a 2.a si trova registrato, che nel 1546 a' 26 di Settembre il general Consiglio sostituì un altro Eremita in luogo del predetto, mancato non so se per morte, o per altro accidente; e gli furono imposte le seguenti condiz.ni: (986)

Die 26 Septembris 1546

Il generale Consiglio d'Uzzano elegge per Eremita del Romitorio di S. Maria, e Marta del Torricchio. Prete Bernardino di Batt.a di Michele Puccetti di Uzzano, con obbligo di abitare, celebrare, officiare, et altre cose necessarie far, le quali si aspettano al detto Oratorio; et in oltre, che ogn'anno del mese di Maggio il dì 13 Festività di S. Maria del Torricchio, sia tenuto, e deva in recognitione che la Comunità di Uzzano è vera Padrona del detto Oratorio, restituire le chiavi di quello nelle mani de gli Uffiziali, e Capitani di detto Comune, e farli la culizione in segno di detta recognitione; e sempre sia in arbitrio di detto generale Consiglio, et ad ogni suo piacere rimuovere detto Eremita, e cancellarlo dal detto Oratorio. Qual Eremita habbia

obbligo di conservare i beni, e masserizie di detto Oratorio, e fare ogn'altra cosa da buono, e diligente Eremita, conforme si dice nella Deliberazione fermata dal detto general Consiglio per fave 16 nere ecc.

In tanto la nostra Riforma Cappuccina, che già da molti anni prima era uscita alla luce, e per il suo buon nome erasi dilatata in diversi luoghi della Toscana, fece invogliare i Sig.ri d'Uzzano d'haverla nel loro territorio. Congregato per tanto sotto li 17 dicembre del 1566 il general Consiglio, fecero deliberazione così in genere, d'eleggere il nuovo Rettore della predetta Chiesa di S. Maria e Marta del Torricchio, con queste condizioni, cioè Che il futuro Rettore fosse tenuto osservare le convenzioni solitede' tempi passati: Che dovesse conservare il Prato, e beni di detto Oratorio, e riconoscere il Padronato ogn'anno more solito del Comune predetto, conforme il consueto, et ogn'anno andare alle Processioni da farsi da Uzzano al Torricchio: così dover intervenire nel giorno della Festa di detto luogo gli Uffiziali, e Consiglio, sotto pena di soldi dieci.

Fatta questa precedente Deliberazione, furono messi a partito tutti i Preti d'Uzzano; ma perché era di già formato concetto ne le menti de gli Uzzanesi d'introdurvi i Cappuccini, a tutti i Preti suddetti che andarono a partito diedero l'esclusiva, di maniera che nessuno restò (987) vinto. Le parole precise della Deliberazione sono le seguenti registrate in un libro di Deliberazioni dall'anno 1563 sin all'anno 1575 a 52.

Die 17 Decembris 1566

In Dei nomine Amen. In Resignatione Consilii Gen.lis
Communis Uzzani.

Convocato, et coadunato publico, et gen.li Consilio in loco suae solitae Congregationis ad sonum campanae, et Nuntii requisitionem, et de mandato presentis D.ni Potestatis Buggiani, et ex deliberatione obtenta per D.D. Capitaneos, et Officiales Maiores, ac aliis servatis de more servandis, lectisque dicto Consilio suprascriptis praepositis per me Ioannem Notarium, et Cancellarium, ac petito super illis maturo, et utili consilio, nec non data licentia a Praeposito cunsulendi ecc.

Ioannes Laurentius Giannoni usus ex numero dicti Consilii, surgens ad solitam ringhieram animo consulendi, et in D.num D.ni dixit, et consuluit sibi videri, quando coeteris Consiliaris videatur, et placeat, quod eligatur novus Rector dicti Oratorii, et Ecclesiae Sanctae Mariae, et Martae de Torricchio, cum conditionibus infrascriptis, videlicet.

Quod futurus Rector dicti Oratorii teneatur observare conventiones solitas, et consuetas elapsis temporibus, et debeat conservare Pratum dicti loci, et illud non devastare; et debeat beneficare lucum praedictum et bona dicti Oratorii, et recognoscere Patronatum singulis annis mores solito a Comuni praedicto, pro ut solitum, et annuatim venire ad Processiones facien-

das ab Uzzano ad Torrichium, in qua Processione die Festivitatis dicti loci intervenire debeant Officiales, et Consilium dicti Communis, sub poena solidorum decem pro quolibet deficiente; quod proponant, et proponi debeant omnes Presbyteri dicti Communis Uzzani in dicto Consilio, et eant ad partitum, et qui obtinuerit favorabilius partitum, intelligatur esse, et sit electus Rector Oratorii praedicti, et eius Iurium Universorum; et misso partito fuit obtenta dicta provisio per fabas 14 nigras, per sic duabus albis in contrarium non ostantibus ecc. et successive missi (988) fuerunt ad partitum omnes Praesbyteri Uzzanenses in dicto Consilio, et quilibet eorum singulatim, et super praedictis nullus fuit obtentus, et sic nemo obtinuit partitum.

Stante quanto sopra, fu proposto immediatamente dal medesimo Consigliere Gio. Lorenzo Giannoni, di mettere al governo della casa, e reggimento di detto Oratorio, e Chiesa del Torricchio, quo ad cultum Divinum, et ad Divina Officia, i Frati, e Religionede' Cappuccini, con solamente tanta quantità, e qualità di terra di detto Oratorio, quanta ne gli bisognerà per uso dell'Orto, e Selva, e non più da determinarsi a' medesimi Frati per il Comune, et huomini d'Uzzano. Così mandata a partito questa proposizione, restò vinta mediante il suffragio di 14 voti favorevoli, non ostando due in contrario. Tanto trovasi registrato nel predetto libro di Deliberazioni del Comune d'Uzzano con queste parole.

Item simili modo et forma, servatis servandis, per dictum Consilium eiusdem Ioannis Laurentii Consiliarii super eadem praeposita consulentis per eorum solemne partitum obtentum per fabas 14 nigras per sic duabus albis non obstantibus, elegerunt, et nominaverunt, et deputaverunt universales Fr.es, et Regulam, et Religionem Fr.um Capuccinorum ad curam, et regimen dicti Oratorii, et Ecclesiae S.tae Mariae, et Martae de Torrichio, quod ad cultum divinum, et ad divina Officia, et solummodo cum tanta terra, et qualitate terrae, et tenutae dicti Oratorii eisdem Fr.ibus terminanda per dictum Commune, et habentes ab illo supradicta, quantum opus fuerit, et expediens pro nemore, vel Sylva ad usum, et per usum dictorum Fr.um, et Religionis eorum, et non aliter, nec ultra etc. Attento quod huiusmodi Fratres, et Religio non possident nec retinent aliqua bona stabilia, vel terras in aliqua Provincia, et hoc omni meliori modo, et cum approbationibus fiendis ab eorum Superioribus, et Iudicibus Ecclesiasticis Sacerdotibus.

Coerentemente a quanto di sopra era stato risoluto a n.ro favore, furono eletti nel medesimo Consiglio due Deputati, cioè Sebastiano di (989) Iacopo Baldi, e Pietro di Paolo Baronti, i quali portassero l'istanza a' Cappuccini del Convento di Pistoia, per sapere se volevano accettare l'offerta, che a nome del

Publico facevano loro del suddetto Romitorio, qual sarebbesi potuto adattare ad uso di Monastero. Ecco le parole registrate a 52 del suddetto Libro.

Et successive per dictum eiusdem Ioannis consulentis, per oerum partitum fabas 15 pro sic una alba non ostante, elegerunt Sebastianum Iacobi Baldi, et Petrum Pauli Baronti, ambos de Uzzano praedicto, ad nomen dicti Communis portandum, et gestandum suprascriptam electionem praefatis Fratibus Capuccinis, et eorum Procuratori in Civitate Pistorii, ad hoc ut respondere valeant, si voluerint dictam electionem et curam acceptare, vel non etc.

Non resta tra di noi memoria della risposta data da' n.ri Frati alla Comunità d'Uzzano; ma il fatto stesso dimostra qual fosse, giacché un mese solamente dopo la detta offerta, il P. Giovanni Portuguese Guardianode' Cappuccini del Crocifisso di Pistoia (non vi era ancora l'altro Convento maggiore) portossi a pigliar possesso in nome della Religione Cappuccina, della Chiesa, e Romitorio suddetto di S. Maria, e Marta del Torricchio. La funzione si fece a' 19 Genn.o dell'anno 1567, nel qual giorno il R. Sig. Ant.o Verdi Vicerettore della Chiesa de' SS. Iacopo, e Martino d'Uzzano, e il R. Sig. Dom.co Pacini Rettore della Chiesa de' SS. Bartolommeo, e Silvestro della Costa, e gli Spettabili Signori Uffiziali Maggiori, e Capitani del Comune d'Uzzano, messero in possesso colle solite formalità il suddetto P. Guard.o, che l'accettò a nome del P. Pro.le F. Onorio da Todi, (deve dire da Montegranaro) e gli fu dato senza condizione alcuna, come appare dal disteso del possesso registrato a 53 del predetto libro.

In Dei Nomine Amen

Anno a Nativitate D.ni Iesu Christi 1567. Indictione X.

Die vero 19 Mensis Ianuarii.

Pateat contis evidenter, qualiter hoc die praedicta, venerabiles (990) ac Re. di Sacerdotes, Presbyter Antonius Gabrielis de Viridibus Vicereceptor modernus Ecclesiae Sanctorum Iacobi, et Martini de Uzzano, nullius Dioecesis, Presbyter Domenicus Pacini de Uzzano praedicto Rector Ecclesiae Sanctorum Bartholomei, et Silvestris de Costa, et Spectabiles, ac Honorandi D.ni Officiales Maiores, et Moderni Capitanei Communis Uzzani praedicti, Dei Omnipotentis nomine invocato, induxerunt, et immiserunt, ac posuerunt Venerabilem in Christo P.rem, Fr.em Ioannem Portugensem Hispanum modernum Priorem Conventus Fr.um Ord.is Capuccinorum in Civitate Pistorii, in tenutam, et corporalem, realem, et actualem possessionem Ecclesiae, seu Oratorii S.ae Mariae, et Martae de Torricchio Communis Uzzani, alias concessam dictae Religioni Fr.um Capuccinorum, et per Fratibus R.do P.ri Fr.i Honorio Todino Provinciali Religionis praedictae, canendo Te Deum laudamus, et omnia alia in similibus necessaria faciendo in signum dictae datae, et acceptae tenutae, qui frater Ioannes dictam

tenutam in nomine Dei, ac vice dicti P.ris Pro.lis, et Religionis praedictae accettavit amore Dei, et coram praesentibus ibidem, Presbytero Benedicto Gherardi de Monte Pisciae, et Meo Iacobi Dini, et D.no Antonio Averio de Uzzano Testibus, in quorum etc. Ego Ioannes Benvenutus de Portico Romandiolae Florentinae Notar. publicus Florentinus, et Cancellarius Communis Uzzani praedicti, de praedicto actu tenutae rogatus fui, ideo hic mea manu subscripsi ac eadem die suprascripta, ad laudem, et gloriam Omnipotenti Dei, et S.mae Virginis Iesus Matris Mariae.

Prima di passar più innanzi non sarà forse superfluo l'avvertire, che il precitato P. Onorio Todino Pro.le di Toscana, non era altrimenti da Todi Città dell'Umbria, ma ben sì da Monte Granaro Terra buona della Marca; ed è il medesimo, che nel 1566 supplicò la Comunità di Prato per piantar ivi il Convento, come a suo luogo notammo. Prese l'Abito della Religione nella n.ra Pro.va, dove poi per le sue molte virtù venne eletto due volte Provinciale, e l'istessa carica sostenne con somma lode anche in altre Prov.e, singolarmente di Bologna, e di Corsica.

(991) Finalmente havendo lasciato in ogni luogo illustri esempi di perfezione religiosa, depose la spoglia mortale l'anno 1569 nel Convento di Bologna, dopo haver governato due volte quella Prov.a. Di non minor fama di santità fra di noi fu il sopranominato P. Gio. Portuguese Guardiano del Crocifisso, il quale parimente era alunno della nostra Prov.a di Toscana, dove fece sempre la sua dimora; ed alla fine carico d'anni, ma più di meriti, se ne passò a miglior vita nel Conv.to di M.te Cellesi a Siena l'anno 1597, per testimonianzade' n.ri Annali.

Torniamo al filo del discorso. Sei giorni dipoi, che fu pigliato il possesso del luogo, che fu il 25 Gennaio, fecero gli Uzzanesi un general Consiglio, nel quale deputarono quattro persone da bene, e timorate di Dio, con titolo di Sindaci, e Op.ai, perché dessero principio a ordinare il Convento, e soprintendessero alla fabrica, con plenaria potestà di vedere i conti, e calcolare le spese che vi bisognavano. Alli 30 poi del medesimo mese di Gennaio tenutosi un altro Consiglio generale, vi si trattò di procurar licenza dal Magistrato de Signori Nove di poter allogare le terre, massime sode, dell'Oratorio del Torricchio; e nel medesimo tempo diedero autorità, e facoltà a' Sindaci, e deputati Op.ai, come sopra d'affittare tutti i beni stabili dell'Oratorio, o darli a mezzo, per lungo, o per breve tempo, come giudicavano meglio, ed impiegare il valore de' frutti, che indi se ne ritraevano in utilità della fabrica, alla quale intendevano si desse principio ogni volta che la stagione rimettesse alquanto del suo vigore. Non sappiamo precisamente quando vi si ponesse mano, ma si crede probabilmente che ciò seguisse in questo medesimo anno 1567, essendo che sotto li 20 di Luglio stanziarono lire 100 dell'op.e della Costa, e d'Uzzano da impiegarsi a beneficio di detta fabrica. Ne gli anni susseguenti poi si fecero ne' Consigli gen.li diversi stanziamenti, cioè alli quattro marzo del 1568 oltre l'haver dona-

ti tre alberi del Comune d'Uzzano, e poi tre altre vette de medesimi, assegnarono anche scudi 30, e nominarono i Deputati per ispendarli. Alli 10 di Luglio 1569 i Rappresentanti la Comunità (992) fecero intimare a gli Op.ai che facessero le solite collette a' med.i Rappresentanti, e che rendessero conto della loro amministrazione. Appresso nel 1570 il gen.le Consiglio stanziò scudi 30 per ampliamento della Chiesa, e fabrica del Convento, per la quale fece anche donazione di otto grossi alberi. Altri 30 scudi furono stanziati nel Consiglio gen.le delli 27 Dicembre 1572, e fu spedito Ambasciatore a Fiorenza a' Sig.ri Nove, per poter levare di Cassa detto danaro.

Finalmente l'ultimo stanziamento che si trova registrato, fu alli 14 di 9mbre del 1574, nel quale il gen.le Consiglio d'Uzzano assegnò la somma di 50 scudi de gl'interessi delle Opere di detto luogo, e della Costa, per tirare a perfezione la fabrica, già ridotta a buon termine. In tal atto la Comunità rinnovò le condizioni con che era solita concedere il luogo a' Romiti, cioè di dover andare ogn'anno i rappresentanti magistralmente, e coll'Insegna al Perdono del Torricchio la mattina della Festa 13 Maggio, con portare d'offerta una Candela di cera bianca per ciascheduno, che in tutto importasse la spesa di lire 7 da farsi dal Comune: et udita la Santa Messa, e preso il Perdono, il P. Guardiano, e Frati del luogo fossero obbligati presentare le Chiavi di detta Chiesa, e del Convento a' medesimi Rappresentanti, come veri Padroni, e riconoscerli di quella povertà, che da Dio gli era stata data, e che a esso Guardiano e Frati fosse paruto. Al qual Perdono stabilirono che si dovesse andare almeno colla Cappa nera, e mancando, incorressero in pena di lire 1 per volta per ciascheduno, da applicarsi alla Costa: salva l'approvazione de' Sig.ri Nove.

Mandato il partito, fu vinto per voti 22 favorevoli, non ostante uno in contrario. Ho inteso da' n.ri vecchi, che i detti Rappresentanti seguitassero un gran tempo di portarsi ogn'anno la mattina della Festa al Torricchio ad esigere le funzioni dette di sopra; ma che poi havendo per non so qual motivo, o accidente intermesso una volta d'andarvi, venissero a perdere con tal mancanza l'antico ius della presentazione di Chiavi, e della Colazione solita farsi a gli Ufficiali. A tal che hora (993) non hanno più ragione di pretendere simili ricognizioni, come de fatto non le pretendono, e già è passato un lungo corso d'anni, che si è dismessa anche la Processione. Non è per questo, che habbiano perduta la Padronanza né del sito, né della Chiesa, né del Convento; perché essendone noi per la n.ra professione incapaci, come più volte habbiamo detto, il dominio resta sempre presso i Sig.ri Uzzanesi, come veri, e legittimi Padroni, da' quali confessiamo haverne ricevuto il semplice uso, e perciò professeremo loro in ogni tempo per sì grand'amorevolezza un debito di altissime obbligazioni, alle quali procureremo sodisfare colla monetade' poveri Cappuccini, che sono i Santi Sacrifici, e l'Orazioni.

Non' ostante i generosi stanziamenti detti di soprade' Sig.ri Uzzanesi, sì di danari, come di legname a favore della fabrica, non si sarebbe con tutto ciò potuto ridurla a perfezione con quel solo capitale, richiedendovisi assai maggiore

spesa. Perché, quantunque sia vero, che la Chiesa fosse di già fatta, è anche verissimo, che fu necessario accrescerla almeno tutta la lunghezza del Coro, fabricar di nuovo la Sagrestia, e fondare di pianta il Conv.to, onde bisognò, che vi concorressero l'elemosine di tutti que' contorni; benché il principal aiuto venisse dal Comune d'Uzzano.

La Casetta annessa alla Chiesa, che, come si disse, serviva d'abitazione a' Romiti consisteva in un antica, ma forte Torretta, dalla quale (per quanto riferiscono i n.ri Vecchi) prese la denominazione il luogo, detto perciò comunemente il Torricchio. Questa Torre non solamente non apportò profitto alla fabrica del Convento, ma accrebbe la spesa, perché bisognò demolirla; al che fare vi volle tempo, e fatica in riguardo alla sua fortissima struttura, che era come calcistruzzo. Il sito di essa, dicono, che resti hora incluso parte nel Refettorio, e parte vien occupato dalla muraglia del medesimo di verso il Coro, come potrebbe riconoscersene le vestigia da chi gli facesse osservazione.

Vi furono tirati due Dormitorii, uno però assai piccolo vicino al Coro, composti di 18 tra Celle, e Infermerie; ma essendovi stato aggiunto l'anno 1696 un altro Dormitorietto di 6 Celle vengono hora a (994) compire il numero di 24, oltre la Stanza della Libreria. Il detto Dormitorio nuovo è riuscito un poco più spazioso di quello converrebbe; perché fu necessario ubbidire alle muraglie maestre d'una stanza grande da basso, già fatta anticamente sopra le quali si alzò il restode' muri che compongono il detto Dormitorio, qual riesce sopra l'Orto dalla banda della Pozza. Sotto di esso poi si fece la Comunità, con una Stanza accanto presentemente disoccupata; havendo per innanzi servito ad uso di Comunità quella stanza, ch'è dirimpetto all'uscio che viene dal Refettorio, e dalla Cucina, qual si abbandonò per esser poco allumata, e per altri giusti rispetti.

Il Rannaio resta immediatamente sotto la nuova Comunità, dov'è un Bottino di competente grandezza, che raccoglie l'acqua piovana del Claustro, per valersene poi all'occorrenze. Lungo il Claustro si fecero sin dal principio due Foresterie; ma non sono molti anni, che vi s'è accresciuta la terza, mutato solamente l'uso, da Stanza di legne che prima era in quello di Foresteria per i Secolari. Nel mezzo del Claustro sta allogato un Pozzo assai fondo di viva sorgente, fatto ne' tempi andati per benefiziode' gli Abitanti; ma per l'acqua si sperimentava di qualità cruda; ci fu un divoto Benefattore del Borgo a Buggiano, per nome Messer Gabriello, che mosso da caritativa compassione, lasciò l'anno 1632 scudi 150 del suo, ad effetto che in Monastero si fabricasse una Cisterna, sì come fu fatto da una parte del Claustro: con che rimediassi alle indisposizioni, che cagionavano a'poveri Frati la crudezza dell'acqua del Pozzo, qual però non se ne resta oziosa, ma serve con molta utilità ad altri necessarii usi del Convento.

Passando horam a dar ragguaglio della Chiesa, ella ha per titolare S. Giacomo Apostolo il Maggiore, (qual'è scolpito nel Sigillo del luogo) ma fin hora non è stata già mai consagrata. Fu lasciata nella sua prima forma, senza alcuna

Cappella, e solo vi fu fatta l'aggiunta del Coro, come si disse, e forse anche del Presbiterio. Nel mezzo dell'Altare sin da quando ci fu data la Chiesa, si vene- (995) rava una piccola Imagine di N.ra Sig.ra di rilievo, forse un braccio, e un terzo alta, di bella fattura colorita, che tiene il Bambino Giesù nel sinistro braccio, e da' lati vi erano S. Iacopo, e S. Franc.o dipinti in tavola; chiamavasi la Madonna di Ceregiola.

Nel 1657 poi fu fatto fare a Roma il Quadro, che hora vi è, nella parte superiore di cui rappresentasi la S.ma Vergine col Bambino in grembo, e più a basso S. Giacomo titolare da una banda, dall'altra il P.S. Franc.o. L'anno 1660 tolti via i due Santi dipinti in legno, vi fu accomodata la predetta Tavola, nel mezzo della quale essendovi stata lasciata un'apertura quadra, viene per quella a scoprirsi la detta Imagine di rilievo, qual resta appunto in mezzo alli due Santi dipinti nella Tavola. La Madonna per maggior riverenza sta coperta con Mantellina di seta, e solo scuopresi quando piace al P. Guardiano, o Superiore del luogo, che lo consente facilmente per sodisfare alla divozionede' Popoli concorrenti. Di Roma furono parim.te mandati insieme colla Tavola dell'Altare, due Quadri laterali, uno coll'effigie di S. Bonav.ra, l'altro di S. Antonio; ed a tutti tre lavorò l'ornamento di noce f. Giorgio da Fiorenza Religioso Cappuccino, il quale in diversi luoghi della Prov.a ha lasciato simili memorie del suo virtuoso esercizio, secondo veniva destinato da' Superiori. Quest'opera fu terminata l'anno 1664, e con tal occasione si fece la volta al Coro, e l'Arco d'avanti l'Altar Maggiore; e circa il medesimo tempo era stata fatta la Sagrestia che hora vi è dalla parte destra del Coro, essendo per avanti assai piccola fuori del medesimo Coro dove hora è la porta di esso; e questa prima riusciva nel mezzo tra il luogo del P.re Guardiano, e quello del P. Vicario.

Mi ricordo haver accennato nel principio del discorso, come questa Chiesa al tempode' Romiti era destinata anche per Compagnia di Secolari. Ma dato che ne fu in possesso a noi altri, non essendo ragionevole, che restasse più ad uso di Compagnia, i Confratelli edificarono un'altra Chiesuola accanto alla n.ra, talmente che la parete sinistra di essa serve anche per l'altra fabricata di nuovo, qual resta compresa (996) nel medesimo recinto della Clausura, ed ha la facciata sotto l'istessa loggia della nostra. Piacque a' Confratelli di dedicarla alla S.ma Concezione di Maria dove con animo divoto, e pio frequentavano a' suoi tempi le loro consuete tornate.

Tenevano un Sacerdote per Cappellano, con provisione di 12 scudi l'anno, affinché gli dicesse la Messa (se non erro) una volta il mese quando facevano la tornata, e nel rimanente delle funzioni assistesse come Correttore. E perché in Chiesa nostra non vi era sepoltura, quando accadeva la morte di alcun Religioso, si portava a seppellire nella detta Compagnia, a qual effetto eravi stata fatta una porta di comunicazione interiore colla nostra Chiesa. Occorse poi, che circa l'anno 1620, o poco prima, fabricossi una Cappella in Chiesa nostra all'entrare dalla parte destra, giacché con solo Altar Maggiore non potevasi supplire al numero delle messe, singolarmente nel passaggio de' forestieri.

Allora non parve conveniente a' Superiori della Pro.va di permettere, che i n.ri Frati si seppellissero più nella detta Compagnia; ma nel 1622 ordinarono la costruzione d'una Sepoltura nella Cappella, e che di poi si rimurasse la Porta, che di Chiesa dava il passo per la Compagnia, sì come fu eseguito; restando con tal provisione i Frati liberi dalla soggezione, che recavano loro il Prete, e i Secolari. Corre qualche voce, ma incerta, e senz'appoggio i scritture, ch'io sappia, che detta Cappella sia fondazione de' Sig.ri Toldi d'Uzzano, nell'Altare della quale vedesi dipinta la Madonna S.ma assentata col Bambino in collo, e da' lati le stanno S. Caterina Verg.e, e Martire, S. Chiara, S. Bonaventura, e S. Lodovico. Nel mezzo del pavimento v'è la Sepoltura de' Frati; e in cornu Evangelii volle esser ultimamente sotterrato il Dottore Ansanus Toldi, fr.ello del P. Bernardino da Uzzano, dove in lastra di bianco marmo si legge questa breve memoria

D. O. M.
Hic iacet D. Ansanus de Toldis I.V.D. qui obiit
An. D.ni 1699 aetatis suae 76

Il detto Dottor Toldi donò alla n.ra Chiesa un Ostensorio (997) d'ottone dorato, entrovi non sò qual Reliquia, con l'autentica, che dicono si conservi nell'Archivio di Monsig. Proposto di Pescia. Il medesimo essendo mancato senza successione maschile, lasciò alli Sig.ri Michel Angelo, e Iacopo Toldi suoi Biscugini un Podere nelle Corti, a condizione che facessero annualmente la Festa per S. Caterina Verg.e, e Martire alla Cappella di Chiesa n.ra, dedicata alla medesima Santa: con che pare venga ad autenticarsi maggiormente la fama, esser detta Cappella stata fondata dalla Famigliade' Sig.ri Toldi.

Seguitarono i Fratelli della già detta Compagnia della Concezione a frequentarla con molto fervore; ma perché in progresso di tempo il paese all'intorno, che prima per lo più era spopolato, ed incolto, venne a coltivarsi per esser notabilmente moltiplicato il numero de gli Abitanti; rendevasi troppo grave al Pievano d'Uzzano l'haversi a portare frequentemente sì gran tratto di strada alla visitade' gl'infermi; a tal che molti se ne morivano senza l'assistenza del Sacerdote, e privi de gli aiuti di S. Chiesa.

Conoscendo pertanto que' Popoli la necessità di havere un Sacerdote Curato, che di continuo assistesse alla Chiesa per l'amministrazione de' SS. Sagramenti, e per dare la dovuta Sepoltura a Cadaveri di quei che morivano; l'anno 1650 porsero supplica all'Ill.mo Monsig. re Proposto di Pescia (alla cui giurisdizione soggiace nonché il Torricchio, tutta la Valle, che est nullius Dioecesi) affinché avesse per bene di erigere la detta Compagnia in Chiesa Parrocchiale, con offerirsi pronti a contribuire in proprio al curato per il necessario sostentamento, in riguardo alle fatiche, che dal medesimo doveano esercitarsi nella Cura. Sapeva benissimo Monsig. Proposto, che quanto avevano esposto que' Popoli era verissimo, tanto circa l'accrescimento di essi, che

in ordine alla distanza dalla Matrice, per la quale non potevano i Curati della Propositura né il Pievano d'Uzzano così presto accorrere alle necessità spirituali de gl'infermi; dal che ne nascevano sovente non leggieri inconvenienti. Stimò per tanto debito della sua Carica rimediare a così gravi disordini; ed affinché le cose (998) camminassero in ogni tempo ordinatamente, e colla dovuta convenienza, pose in carta alcune condizioni e obbligazioni, che secondo il dettame della sua prudenza gli parvero opportune per mantenere la pace tra il Curato e i Popoli, a' quali poco appresso le trasmesse, acciocché maturamente consideratele, e trovate giuste, e ragionevoli, l'approvassero, per doverle poi effettuare per istrumentaria obbligazione avanti a Sua Signoria Ill.ma. Non recherò qui il tenore intero di dette condizioni per non esservi clausole che facciano al mio intento, ma solo ne noterò alcune, e sono queste.

Che al Curato appartenga fare tutte le funzioni nella sua Cura, che sogliono esercitarsi da' Curati; con riserva però de' Matrimonii, e del Battesimo alla Propositura, e Pieve d'Uzzano, volendo, che quanto all'esercizio di questi due Sacramenti si lascino le cose nel modo che sono state per il passato, cioè che ciascuna delle due Cure vada alla propria.

Che all'elezione del nuovo Curato concorra un solo per Casa, e di quella sia sempre preferito il maggior nato; et in mancanza di questo succeda quello che segue in ordine di maggior età.

Che l'elezione si faccia nella Chiesa della Compagnia, con l'assistenza, et intervento del P. Guardianode' Capuccini del Torricchio, o suo Vicario, il quale habbia carica di ricevere li partiti, e con questo ordine in tutto ne segua l'elezione, la qual non deva esser meno che di tre anni per Curato.

Che sia libero il campo a ciascun Sacerdote potersi cimentare all'elezione, alla quale dovrà antecedere l'insacculazione de' Polizini col nome de' Sacerdoti, che si proporranno acciò si sappia estraendoli chi prima di quelli dovrà esser mandato a partito. E li voti di ciascun Sacerd. e mandato a partito non si dovranno scoprire, e notare dal P. Guardiano tre giorni avanti l'elezione, mettendo sopra di chi sia il partito; e quelli poi propolarsi alla presenza di tutti i Popolani e de gli Officiali rappresentanti (999) la Compagnia.

Fatti li Partiti nel modo che sopra, quei Sacerdoti s'intendano esser vinti alla Cura, che havranno per loro la metà de' voti favorevoli; e quando non sia cimentato altro che un Sacerdote, questo non s'intenda in tal caso vinto, se non ha due terzi de' voti favorevoli.

Che sia poi cura del P. Guardiano trasmettere con sua attestazione il successo dell'elezione, col nome de' Sacerdoti accennati a Monsig. Ordinario, avanti al quale si presenteranno in giorno determinato, e dentro il termine di dieci giorni, tutti quei sacerdoti, che saranno vinti, secondo la forma, e modo sopradetto, per esser esaminati da' suoi esaminatori, acciocché il più idoneo ne riceva l'approvazione, e gratificazione dal med.o Monsig. Or-

dinario, con Patente del Tribunale: et il medesimo quanto alla subizione dell'esame, e approvazione degna di quello solo che sarà vinto per due terzi favorevoli.

Seguitano a queste, altre condizioni, e capitoli sino al numero di venti, che tralascio, per non esservi niente per noi. Così convenuti e congregati i Popoli, a' quali s'aspettava l'elezione, il dì 28 del cadente mese d'Apr. le 1650 nella Chiesa predetta del Torricchio, furono letti diligentemente, e benissimo esaminati i detti Capitoli, colle condizioni, e obbligazioni in essi contenute; e conoscendo che tutto ciò tendeva in maggior ossequio del servizio di Dio, decoro della Chiesa, sollevamento delle Famiglie, e salute dell'anime loro; non vi fu pur uno che discordasse dal sentimento comune, ma per loro legittimo partito di fave numero quarantatre nere, nessuna in contrario ostante, furono con gran contento accettati, e sottoscritti. Dopo di che deputarono, e costituirono Procuratori per effettuare le obbligazioni accordate in detto Strumento, col quale la nuova Cura venne smembrata dalla Pieve d'Uzzano.

Ma perché la Compagnia era povera, senz'alcuno assegnamento stabile da mantenere continuamente accesa una lampada avanti il S.mo Sacramento, furono chiamati i nostri Frati da Monsig. proposto Cecchi di Pescia, e pregati a voler somministrare il Santissimo al (1000) Curato, qualora gli bisogni per i Moribondi giacché si teneva in Chiesa nostra; ed essi volentieri condescesero a quell'atto caritativo.

Il Parroco per comodità del suo Popolo abitava già in una Casa posta quasi nel mezzo della Cura; ma perché saranno da 40 anni, che da certi Banditi con inganno vi fu ammazzato il medesimo Curato, con opinione, che di poi si siano tal volta sentiti per Casa de rumori; fu venduto, e col ritratto di essa (aggiuntavi un'altra poca somma) ne fabricarono intorno all'anno 1696 una nuova pochi passi distante dalla Cura e dal n.ro Convento.

Ivi hora abita il Prete, et occorrendo il bisogno, sì di giorno, come di notte, costuma di venire a pigliare il SS.o viatico in Chiesa n.ra per somministrarlo a gl'infermi, fuori del qual ministero non reca altra soggezione al Convento. Si usa bene in Chiesa nostra (per esser più frequentata dal Popolo, che non è la Parrocchiale) di ricordare pubblicamente nelle Domeniche alla prima Messa le Feste, e le Vigilie, che occorrono nell'entrante settimana; e in oltre si permette, che un Fratello della Compagnia ne' giorni Festivi vada per la Chiesa attorno con la Cassetta a cercare limosine per l'Anime del Purgatorio; essendo questo uso antichissimo praticato anche prima che ci fosse dato il luogo.

Non sono molti anni, che vi era un'altra usanza, di portare attorno nel tempo della Messa un piatto, dov'eranode'moccoli, che si vendevano per la Chiesa, quali venivano poi accesi da chi gli comprava per l'anime de' loro defunti, e il danaro si riponeva in una Cassetta: ma questa hora è tolta via d'ordinede' nostri Superiori, che non han voluto tollerarla, ancorché dette limosine non servissero per noi. Questo è quanto m'occorre dire in ordine alla Chiesa;

e solamente aggiungo, che la Campana, che vi è hoggidi fu gettata di nuovo l'anno 1678, qual riuscì di buon suono, benché di forma piccola, e di peso non diverso dall'antica.

Trovasi situato questo Convento nel piano d'un vago poggetto in campagna aperta e coltivata, fuori di strada publica, lontano dalla Città di Pescia due miglia; e da ogn'altro luogo murato un miglio in circa. (1001) Vi si sperimenta salubrità d'aria, e fertilità di terreno nell'Orto, qual può irrigarsi coll'acqua, che raccogliesi in tempo di pioggia in una pozza murata, situata appunto sotto le finestre del Dormitorio nuovo.

Ha la Selva di vasta circonferenza, ricca di piante boscherecce, che tutto l'anno somministrano legne a bastanza per bisognode' Frati; e per esser piantata quasi tutta nel declivio del poggio inferiore al convento, non impedisce che l'occhio non possa stender la vista per gran tratto di campagna a rimirare la graziosa prospettiva che rende la Valle, colla frequenza delle sue Castella, Ville, Casamenti, e vaghe Collinette tutte benissimo coltivate di Viti, d'olivi, e altri alberi fruttiferi, e la pianura intersecata da frequenti filiere di Gelsi Mori, di cui abbonda il paese, e a cui veridicamente può dirsi, che la natura non è stata scarsa delle sue doti.

Stette il nostro territorio molti anni senza difesa di clausura, havendolo contornato solamente di siepe spinosa, conforme stavano in que' primi tempi altri Conventi della Provincia; ma volendolo i Superiori assicurar meglio, ordinarono che si fabricasse intorno clausura murata, sì come fu fatto circa l'anno 1620 per opera di un tal maestro Matteo Mei dal Colle; e fino al giorno d'hoggi si mantiene in piedi; essendo però in qualche luogo più d'una volta stata risarcita.

E qui dee sapersi, che appartiene alla giurisdizione del n.ro Conv.to, benché fuori di Clausura, tutto quel Prato, e tratto di terreno compreso dalla Cappellina vicino al Rossellini sino al canto della Clausura, che vale a dire, da una strada all'altra; nel quale spazio si contiene la Piazzetta d'avanti la Campagna [sic], e la Casa medesima del Curato. (1002)

Luoghi della Cerca del Convento del Torricchio

Quando si prese il Convento del Torricchio, si sapeva benissimo, che il Castello d'Uzzano che lo fondò non era di tal condizione da poter mantenere di vitto continuo un Famiglia di Religiosi, ma il principale fundamentode' Superiori fu sopra Pescia, allora fioritissima Terra, hora Città della Valle. Ivi dunque si porta il Cercatore alle Casede' Benefattori una volta la settimana d'inverno, e due in tempo d'estate, secondo giudica bene il Superiore locale. E perché la distanza dal Conv.to alla Città, come si disse, non è meno di due miglia; perciò fu necessario provedersi d'un'Ospizio per raccogliervi le limosine, e per pigliare un poco di riposo dopo le fatiche della Cerca, massime nella stagione più calorosa. Trovo memoria, che nel 1633 fu lasciato l'Ospizio, che

fino allora havea servito, per essere il luogo poco decente, e fu preso in altro sito, accomodatoci (per quanto ho inteso) da' Sig.ri Raffaelli. Ma dopo non so quanti anni si lasciò per l'istessa ragione ancor questo, con esserci stato offerto l'uso d'un'altro dalla carità del Sig. Dottore Franc.o Forti in sito più opportuno, lasciatoci tuttavia dall'amorevolezza del Sig. Tiberio suo figliuolo. Vi è una buona Stanza superiore, con due Cellette accomodate con letticiuoli di paglia, conforme si usa ne' Conventi; e questi si tengono per ogni accidente che possa darsi. Oltre dunque la cerca di Pescia, e del suo territorio, possono i Frati del Torricchio andare anche ne i seguenti luoghi, cioè

Uzzano. Vellano. Sorana. Castel Vecchio. Ponte Squarcia bocconi. Colodi e suo territorio. Alberghi. S. Piero. Monte Carlo. Altopascio. Chiesina. Ponte Buggianese. Le Spianate. Monte Catini e suo territorio. Cozzile. Massa. Il Colle. Buggiano. Borgo a Buggiano. Stignano.

Qualche volta vanno anco alla Cerca a Villa Basilica, e a S. Gennaro per il pane, e vino; ma ciò non si fa senza il consenso del P. Guardiano di Lucca, per esser Cerca di quel luogo.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI VOLTERRA

Qualità della Città di Volterra

La Città di Volterra è di così venerabile antichità, che ci fa ignorare l'Autore, e il tempo preciso della sua origine. (1003) Affermano alcuni, ch'ella fosse fabricata da Iano nipote di Noè, e che però possa vantarsi d'haver havuti i natali 500 anni prima della fondazione di Roma. Non v'è Scrittore, che le tolga il pregio di essere stata una delle 12 prime, e potenti Città de gli antichi Etruschi; ed era tale la sua potenza, che dava leggi alla Città d'Etruria posta al lido del mare, capitale della Provincia, da cui prendeva il nome; e dicono che in pena della sua contumacia, Volterra la castigò col total eccidio, talmente che hora ne pur si può con sicurezza additare il sito, dov'ella fosse.

Vogliono alcuni, che nel suo principio sortisse il nome di Vuldirra in lingua Etrusca, che poi in progresso di tempo con vocabolo corrotto si disse Volterra. O pure, come altri scrivono, la sua denominazione deriva da Vola, che in latino altro non suona, che la pianta della mano, per esser di figura simile alla palma d'una mano stesa: dicendosi in latino, Volaterrae, significa mano di terra.

Ella risiede (1004) nel piano d'un'alto, e strabocchevol monte, con una spaziosa Valle d'avanti, dal piano della quale salendo sino alla cima del detto monte annoveransi presso che due miglia; ma dal fiume Cecina sono cinque miglia, e dall'Era fiume, che le scorre dall'altro lato, se ne contano quattro.

Le sue mura sono formate, come dissi, a guisa della mano d'uomo, per essere nella sommità del monte ove la Città è posta, cinque piccoli colli intersecati da altrettante piccole Valli; se bene non tutti i detti colli sono circondati di mura, non ammettendole il sito, che dalla natura è stato munito, e da per sé stesso si difende. Sono le mura, che la cingono la maggior parte di pietre quadrate, comunemente di sei piedi in lunghezza, tanto bene, e industriosamen-

te insieme congiunte, senza calcina, che cagiona non poca meraviglia a chi le vede. Fu già di molto maggior giro, che non è adesso, essendo stata di quattro miglia, e un quarto, come si scorge da' disegni antichi; e alla grandezza delle mura corrispondeva il numero de' gli Abitanti, ridotti hora a quattro mila, o poco più per colpa delle guerre, e d'altre sfortunate vicende, che in ogni tempo ha sperimentato l'Italia, da cui non è rimasta esente la nostra Toscana.

Hebbe già preminenza d'esser Colonia, poi Municipiodel' Romani, che vale a dire, godeva privilegio di reggersi con le proprie leggi, e statuti, e ordinarie tutto ciò che spetta ad una libera, e indipendente Republica. In riguardo alle sue segnalate prerogative vi è chi pensa, che vi habbiano riseduto gli antichi Re Toscani; sì come non manca chi asserisce, che per esser Volterra ne' tempi scorsi il luogo più sicuro, e più forte della Toscana attesa l'altezza del posto, vi stabilissero la lor Sede i Longobardi.

Contasi fra le prime Città di Toscana che riceversero le verità del Vangelo mediante la predicazione di S. Romolo, e di Marchiziano, e Carissimo suoi Compagni circa l'anno '60 della nostra salute. Il detto S. Romolo portò la medesima luce della fede anche alla Città di Fiesole, e di Fiorenza; ed è posto per primo Vescovo di Volterra, sì come per tale lo pretendono parimenti le Città di Fiesole, di Bergamo, e di Brescia.

A stabilire la (1005) Fede Cattolica in Volterra fu il grand'aiuto S. Lino, come a sua Patria, essendo stato Pontefice immediatamente dopo il Principe de gli Apostoli S. Pietro. E quntunque la Città dopo qualche tempo restasse macchiata d'Eresia Arriana, presto però ne fu purgata per opera di S. Giusto Prete Affricano, il quale fuggendo una fiera persecuzione, che nell'Affrica facevano i Vandali, se ne venne a Volterra con Clemente suo fratello, e Ottaviano, e Regolo, e coll'efficacia delle sue esortazioni rimesse i Cittadini nella vera credenza della Fede, liberandoli da gli errori di quella dannata Setta Arriana. Fu poi S. Giusto eletto dal Popolo Vescovo di Volterra, ed è il secondo, che si trovi nella seriede' Vescovi Volterrani dopo S. Romolo, non trovandosi registro de gli altri intermedi per ragione dell'ingiuriede' tempi. Dicesi, che fosse consagrato Vescovo da S. Bonifazio Primo Sommo Pontefice; e dopo haver santamente governato 18 anni la Chiesa Volterrana, santamente anche morì, e come di Santo se ne celebra la Festa in Volterra a' 15 di Luglio.

Fu poi questa Città rovinata , e guasta da gli Unni, con altri luoghi di Toscana, e poco appresso venne restaurata da Ottone Primo Imperatore circa l'anno 936, che la cinse anche di mura, nel modo che sta adesso; e dal medesimo restauratore prese il nome di Ottonia, e corrottamente Antonia, ma per breve tempo, perché indi a non molto le fu ritornata la sua antica denominazione di Volterra.

Poi da Federigo Primo Imperatore soprannominato Barbarossa, fu donata a un Vescovo circa l'anno 1154, il quale fu ricevuto in tutela con tutto il suo territorio da gl'Imperatori, come principe dell'Imperio di Toscana, e Conte

Palatino, confermandogli la giurisdizione tanto nel temporale, che nello spirituale sopra la Città, e sopra molti Castelli, e luoghi del suo territorio.

Si elesse poi per alquanto tempo per mezzo di due Consoli, i quali governavano di concerto col Vicario dell'Imperatore; e questo fu intorno a gli anni 1220, ma nel 1250 cadde sotto il dominio de Fiorentini. E se bene alcuna volta per l'asprezza del governo, e per certa differenza delle Saline, scosse il giogo della (1006) soggezione, e con la morte del Commissario si ribellò dalla Repubblica Fiorentina; ciò fu di breve durata, perché poco appresso colla forza si rimesse al suo dovere, e ritornò all'ubbidienzade' Fiorentini. Quindi venuta in potere del Duca Alessandro de Medici fu restaurata, e resa molto più forte di prima, cinta di mura, con bastioni, e baluardi meglio intesi del tempo antico.

Entrasi in Volterra per cinque Porte. La prima dicesi Porta d'Arco, per corruzione, dovendosi dire, Porta d'Ercole; e chiamasi anche Porta delle Moia, perché da essa entra il Sale nella Città. La seconda è Porta S. Felice, per divozione a quel Santo. La terza Porta a San Francesco, per essere vicina alla Chiesade' PP. Francescani, chiamata anche Porta Pisana, perché di lì si va a Pisa. La quarta è detta Porta S. Angelo, per la vicinanza che ha colla Chiesa di S. Michele Arcangelo; e dicesi anche Porta Fiorentina, perché va verso Fiorenza. L'ultima finalmente chiamasi Porta a Selci, e Porta Senese, perché è sulla strada, che da Volterra conduce a Siena.

Fuori di ciascuna Porta i Viandanti trovano il comodo d'una bella fontana d'acqua limpida, e cristallina; e tutte recano gran beneficio alle circonvicine Case della Campagna: oltre due grandi fontane dentro la Città, qual'anche abbonda anche di Pozzi, e di Cisterne. Vi si veggono Chiese molto antiche, e di nobile struttura, singolarmente S. Pietro, che è Prioria, e la Cattedrale dedicata all'Assunta.

Questa è divisa in tre navate di buona capacità, con soffitta dorata, e ornata di belle pitture a gli Altari, che sono assai numerosi. è offiziata da un decoroso Clero di Canonici con più dignità, Cappellani, e Cherici; e ultimamente è stato istituito un Seminario per ammaestramentode' Giovani, o più tosto accresciuto il numerode' Seminaristi, i quali hoggi intendo che sieno circa 30 per servizio ecclesiastico.

Accanto al Duomo sta la Chiesa di S. Giovanni, di assai bella apparenza, con vaga cupola, e quivi è il Battisterio comune. Congiunto al Duomo è il Palazzo della Signoria, ornato di nobili Saloni, dove risiedono pro (1007) tempore i Sig.ri Priori. Dirimpetto a questo Palazzo è situato l'altro del Sig.r Commissario, e Capitano di Giustizia, mandato dal Granduca al governo della Città, e suo territorio, ove dimora a beneplacito della med.a Altezza; essen- do Carica, che si dà per grazia non per tratta.

Per alimento spirituale del Popolo Volterrano vi sono sette Chiese Parrocchiali, cioè il Duomo, S. Pietro, S. Michele, S. Stefano, S. Marco, S. Giusto, e S. Alessandro, alcune delle quali sono nella Città, altre ne i Borghi. è decorata tra dentro, e fuori di 6 Monasteri di Religiosi, e 4 di Monache. I primi sono,

Monaci Camaldolensi, che han la Chiesa sotto il titolo di S. Salvatore; monaci Olivetani con la Chiesa dedicata a S. Andrea; PP. Agostiniani, la cui Chiesa ha il titolo del loro Santo Patriarca; i PP. Conventuali offiziano la Chiesa di S. Francesco; i PP. Zoccolanti quella di S. Girolamo, e i Cappuccini quella di S. Matteo Apostolo. Le Monache sono di S. Lino sotto l'Istituto Francese, come altresì l'altre di S. Chiara; quelle poi di S. Dalmazio vivono secondo la Regola Cisterciense; e quelle di S. Marco sono dell'Ordine Camaldolense di S. Romualdo. A queste però coverrà in breve lasciare l'odierna abitazione; perchè essendo il Monastero situato in vicinanza di certi orribili, e spaventosi precipizi, a' quali si va sempre sempre più accostando, a cagione che le piogge vanno del continuo muovendo il terreno, e tirandolo a basso, con certo pericolo di far il medesimo anche al Convento, come una volta alla fine sortirà; perciò attualmente fabricasi per loro un Monastero di pianta congiunto alla Chiesa Parrocchiale, e Prioria di S. Pietro, dove terminata che sia la fabrica, si trasferiranno quelle Madri ad abitare. Vi sono parimente numero 15 ben ordinate Compagnie di Secolari, con molti altri Sagri Tempii, Torri, Campanili, e Palazzi, che non poco abbelliscono la Città di Volterra; né vi manca il Monte di Pietà, né Spedali, né altri Luoghi Pii, che a bastanza fanno conoscere la pietà antica, e moderna del Popolo Volterrano.

Tra le fabbriche più singolari del Publico, considerabili si rendono per la loro grandezza i Magazzini del Sale, situati in due luoghi (1008) della Città. Quivi si conduce continuamente dalle Moie, luogo circa tre miglia distante dalla Città, nel quale sono diversi Pozzi d'acqua naturale Salmastra, che posta a bollire in caldaie grandissime di piombo, a forza di fuoco si condensa in candidissimo Sale, qual si trasporta tutto l'anno con quantità di bestie da soma in Volterra, di dove poi vien trasmesso in altre parti, singolarmente a Fiorenza per condimento di tutta la Toscana.

È dunque di grand'emolumento al Principe lo Stato di Volterra principalmente per ragione del Sale, e poi anche per il Zolfo, e altri minerali, e per varie sorti di belle pietre di più colori, che d'indi si estraggono. Sì come queste cose non sono di poco profitto a' medesimi Volterrani per il gran numero delle persone che s'impiegano al lavorizio, massime del Sale, travagliando molti a tagliare, e condurre legne, ad estrarvi l'acqua da' Pozzi, ad assistere alle Caldaie, a custodire, e portare il Sale, e a fare altri necessarii esercizi spettanti al medesimo.

Reca parimente utile considerabile alla Città il privilegio conferito al suo distretto, che è il trovarsi senza fatica, infinita copia di bianco alabastro, che portato in Volterra, ivi in molte Botteghe si lavora per eccellenza, facendosene manifatture bellissime oltre ogni credere, che si trasmettono in varie Parti, sì dentro, come fuori d'Italia massime colla comodità del Porto di Livorno.

Vien guardata Volterra da una buona Fortezza munita a bastanza di Cannoni, e d'ogn'altra sorte d'arme offensiva, e difensiva, nella quale risiede il Castellano, con i suoi Officiali, e competente numero di Soldatesca pagata

per ogni accidente che potesse alla giornata succedere. In questa Fortezza vi è costrutta una fortissima Torre di pietre massicce, detta il Mastio, nella quale vengono dal Granduca condannati a vita Personaggi di gran Carattere, e di prima Nobiltà, qualora dimenticati della chiarezza del Sangue, habbiano commesso qualche eccesso indegno della loro nascita. Qui vi tra quell'oscurità, e miserie terminano il rimanente de i loro infelici giorni, potendo quasi dirsi di loro ciò che si scrive de i Dannati: uscite (1009) di speranza o Voi ch'entrate; essendo pochi quelli, che n'escano vivi, benché alcuni vi habbiano dimorato sopra 40 anni.

Alza in hoggi questa Città per sua Divisa una Biscia Verde con un Drago rosso afferrati insieme in campo bianco. Nel concetto comune Volterra è stata reputata sempre Città nobile al pari d'ogn'altra della Toscana, attesa massime la sua memorabile antichità. Di qui sono usciti in qualunque tempo Soggetti insigni in pietà, in arme, e lettere, che con azioni illustri, e opere egregie hanno aggiunto splendore alla lor Patria.

È illustrata singolarmente da' natali di Persio celebre e antico poeta, che visse ne' tempi di Nerone Imperatore; ed è publica, e antiquata fama, che fosse della nobilissima Famigliade' Falconcini, alla quale in oggi accresce nuovo pregio la Mitra Episcopale di Mons. Benedetto Falconcini, che per le sue virtù è stato posto dal Sommo Pontefice al governo della S. Chiesa d'Arezzo. Ma lustro maggiore ne risulta a Volterra, per haver dato alla luce S. Lino, il primode' Romani Pontefici dopo S. Pietro, il quale dicono fosse della nobil Famigliade' Mauri; e dopo haver retta santamente la Chiesa di Dio undici anni, due mesi, e 23 giorni, fu coronato gloriosamente con la Corona del Martirio alli 23 di Settembre.

Né vi sia chi pensi, che solamente ne i secoli decorsi Volterra habbia prodotto personaggi illustri, e di merito: perocché hoggi fiorisce più che mai in huomini di grande stima, sì in dottrina, come in esercizi Cavallereschi. Onde vi si trova copioso numero di Dottori, e molto maggiore di Cavalieri di S. Stefano, che godono ricche Commende, e diverse Cariche, e Dignità della lor Militare Religione, tra le quali è la suprema di generale della Squadra delle Galere, conferita dal Ser.mo Granduca alla Persona dell'Ill.mo Sig. Cammillo Guidi, per benemerenza delle gloriose fatiche dal medesimo sostenute nel corso d'una lunga navigazione, e de i molti Legni Barbareschi con sommo valore conquistati in più viaggi di mare.

Il territorio di Volterra è d'ogn'intorno assai ampio, e spazioso, (1010) dilatandosi da una parte sino al mare, che vale a dire, circa 20 miglia lontano. In questo tratto di paese si comprende gran numero di Terre, e di Castella; e se bene alcune si trovano situate sopra vaghe collinette; ad ogni modo non sono molto popolate; perché essendo luoghi di Maremma, gli Abitanti non posson fuggire di provare gli effetti nocivi della mala qualità del clima, massime in tempo d'estate, nel quale gl'influssi sogliono essere più malefici che in altra stagione dell'anno, e richieggono da quelle povere Genti frequenti tributi di

malattie, e di morti. Gode peraltro terreni fertilissimi in grano; ma per scarsità d'agricoltori le terre in diverse parti se ne restano incolte, e le Case disabitate; a tal che hor mai un gran tratto vedesi tralasciato a uso di selve, e di pasture di bestiame grosso, e minuto, di cui abbonda il paese.

La Città però non è soggetta a tali maligne impressioni; perché essendo situata in altissimo colle, i venti da per tutto hanno libero il passaggio, e lasciano l'aria netta, e ben purgata. In tempo d'inverno vi si provano rigorosissimi freddi, quando massime si scatenano i gelidissimi Aquiloni; ma poi d'Estate vi si godono aure molto soavi, e rinfrescative. (1011)

Fondazione del Convento di Volterra

Eccoci finalmente dopo lunghe fatiche intraprese per sola gloria del Signore, e per servizio della Prov.a, arrivati col favor divino, possiamo dire felicemente in Porto giacché questo è l'ultimo Convento, di cui ci resta a discorrere. L'istanza per la sua fondazione, sappiamo di certo essersi staccata dal Pubblico della Città, mossa a tal risoluzione dal meraviglioso frutto spirituale, che in essa fece colle sue fervorosissime Prediche (favorie dalla Divina Grazia) il P. Giuseppe da Ferno Predicatore Cappuccino la Quaresima del 1540, e fino da quel tempo s'invogliarono i Signori Volterrani, anzi positivamente determinarono di fabricare un Convento a' Cappuccini, e gli assegnarono per tal effetto sito opportuno, con una Chiesa già fatta detta S. Martino a Roncolla. Non poterono però effettuare sì pio desiderio, per rispetto delle guerre, e d'altri disastri, che in que' tempi afflissero fieramente la sconsolata Toscana.

Tutto ciò possiamo asserire francamente, mentre habbiamo per Mallevedere in Pubblico Archivio della Città di Volterra, dove in un Manuale di Consiglio a Carte 195 trovasi registrato ad licteram quanto segue, sotto li 22 di Luglio del sopradetto anno 1540.

Essendo che per il gran zelo, e dottrina del P. Giuseppe da Ferno, Contado di Milano, sia stato per mezzo delle sue fervorosissime Prediche, et esortazioni insinuato a' nostri Cittadini, e Popolo vera carità, e divozione nel santo servizio di Dio: quindi per non rendersi ingrati, e per cooperare maggiormente alla comune utilità, fu determinato universalmente di pregare i PP. di detta Religione, tanto giovevoli alla cristiana perfezione con prediche, orazioni, e buoni esempi, di venire a fondare un Convento in questa nostra Città, e per tal causa spontaneamente li fu concesso da' Signori Canonici il sito, e Chiesa di S. Martino a Roncolla, come appare dalle deliberazioni di detti Signori Canonici, e per effettuare così buono, e santo desiderio, fu deliberato sovvenire i detti P.ri con doverose contribuzioni per la fabrica di tal Convento. (1012)

Il nominato P. Giuseppe da Ferno, che mosse gli animi de' Sig.ri Voltterrani alla fondazione del Convento, era della Prov.a di Milano. Fu huomo insigne nella prediazione, ma più nella perfezione religiosa, per la quale meritò d'esser eletto Diff. Gen.le nel Capitolo del 1552. Predicò in Siena, Arezzo, Borgo S. Sepolcro, Volterra, e molte altre Città d'Italia, riportando in goni luogo maravigliosi frutti singolarmente con l'esercizio delle 40 hore, delle quali egli fu l'Istitutore primiero. Finalmente carico di meriti passò al Sig.re mentre in sua Prov.a dimorava l'anno 1556, con grido di santità autenticata da Dio con molti miracoli, come ce ne fanno fede i nostri Annali.

E perché il Publico di Volterra per le ragioni suddette, non havea potuto mandare ad esecuzione opera così pia qual era la fondaz.e del nostro Convento, diede nuovo impulso alla medesima l'esemplare pietà, e continua prediazione in Volterra del P. Franc.o da Monte Pulciano, venerato da tutta la Città per Religioso di bontà rara, e singolare, il quale terminò divotamente i suoi giorni in Siena l'anno 1571 mentre vi predicava l'Avvento, come detto habbiamo parlando del Convento di Monte Pulciano. Mediante dunque la fruttuosa prediazione di questo buon Servo di Dio, si riaccese di nuovo ne' cuoride' Cittadini un'ardente brama già tempo fà concepita di fondare il Convento. Onde congregatosi il Publico Consiglio il sesto giorno d'Aprile dell'anno 1573, presero in esso la seguente risoluzione, fedelmente estratta de verbo ad verbum dal Manovale di Consiglio a 82.

Nel Publico Consiglio del dì 6 Aprile 1573 fu deliberato di sodisfare al pio et universale desiderio della Città d'ultimare il trattato già cominciato, di chiamare la Religione de' PP. Cappuccini, sì tanto utile per la tanta esemplarità, e bontà di tali Religiosi. Et essendo stato stimato migliore il posto di S. Matteo al Posatoio, di quello di S. Martino di Roncolla, già concessoli fino nell'anno 1540, fu deliberato di farli tal dono, con tutti i terreni attorno che di presente sono gli orti di detto Convento, essendone il quel tempo Padrona la n.ra Comunità, benché vi fosse eretto un Benefizio semplice, sotto il titolo di S. Matteo (1013) non ha potuto la Comunità nostra adempire le giuste bramede' suoi Cittadini, che desideravano la fondazione di detto Convento fino nell'anno precitato 1540, derivando dal non poter contribuire quelle somme di danaro tanto necessario per una tal fabrica né meno i Particolari, essendo stati afflitti dalle spese guerre, incendii, e saccheggiamenti, che pochi anni prima di detto tempo patirono. Onde riconoscendosi in questo presente anno sollevati da sì grandi incomodi, giudicorno essere conveniente di commettere ad Antonio Falconcini, nostro Cittadino (in quel tempo nostro Ambasciatore in Firenze) di supplicare il P. Generale, e Capitolo di detti P.ri, a volersi degnare di mandare alcuni Religiosi per pigliare il possesso di detto luogo di S. Matteo, e assistere alla fabrica di detto Convento, conforme seguì in detto anno 1573.

Con questa determinazione ha coerenza un'altra memoria manoscritta, datami trasmessa da Persona sincera, e degna di fede, qual porterò in questo luogo, perché si venga in cognizione di qualche altra particolarità non contenuta nella sopradetta Scrittura dell'Archivio. La relazione è in questi precisi termini

A di 6 Aprile 1573.

Stante in non haver possuto la Città di Volterra erigere il Conv.tode' PP. Cappuccini a S. Martino a Roncolla concedutoli da' Sig.ri Canonici, come apparisce al Manuale di Consiglio della Città di Volterra a Carte 195, per sua deliberazione de' 22 Luglio 1540, a cagione de' disastri sofferti per guerre, ed altro, reassunta l'applicazione intorno di ciò dalla medesima Città, fu dal detto Publico il dì 6 Aprile 1573 deliberato di cedere alla Religione de' Cappuccini, tutti i terreni, e sito ove in hoggi è la Chiesa, Convento, Orto, e Boscode' medesimi Padri colla risegna della Cappella di S. Matteo, goduta da' Prete Andrea Simbeni Rettore di quella, assieme con la dote della medesima, consistente in detti Beni, e furono eletti quattro Cittadini, acciocché effettuassero detta risegna di detta Cappella di Iuspadronato della Comunità di Volterra, e ottenessero dal Generale di detti P.ri la facultà di farli (1014) accedere a detto nuovo Convento, come per deliberazione di detto Generale Consiglio a carte 96, e in esecuzione di ciò fu poi fabbricato ivi la Chiesa, e il Convento sopradetti Beni dotati di detta Cappella di Iuspadronato della Comunità di Volterra con l'aiuto della medesima Comunità, che somministrò varie somme di danaro, e di altri Benefattori, il tutto con la soprintendenza della Comunità, che deputò per Op.ai, Messer Girolamo di Antonio Lottini, Messer Bartolommeo d'Ottavio Babbi, Gabbriello d'Ugo Bava, Gabbriello Incontri, che impiegassero tutte le carità, e invigilassero, assistessero, e facessero fare la detta fabrica, le spese della quale appariscono da un Libro a parte, esistente nell'Archivio di detta Comunità, tenuto da detti Sig.ri Deputati, e Operai l'anno 1573, 74, 75, 76, e 77; e tuttavia dalla medesima Comunità si mantiene detta soprintendenza, e Iuspadronato, eleggendo gli Operai al medesimo Convento, e soccorre con le limosine a i bisogni del medesimo Convento, e medesimi P.ri.

Per collaborazione maggiore della verità contenuta nelle due soprascritte memorie, aggiungiamo la terza uniforme alle medesime, ricavata dalli Statuti nuovi della Città di Volterra al Capitolo 24, dove sotto la Rub.a dell'Elezione de' Rettori, o Cappellani delle Chiese, e Cappelle, delle quali è Padrone il Comune di Volterra, ordina quanto appresso.

Qualunque volta occorrerà vacare l'infrascritti Benefizi, o alcuni di quelli, fra' quali è la Chiesa di S. Matteo del Posatoio, hoggi l'Ospiziodè' M.RR. PP. Cappuccini, della quale il Comune di Volterra è Padrone, siano tenu-

ti, e debbano li Sig.ri PP., e Collegi della Città di Volterra, sotto pena di ducati dieci nelle dette Chiese, o Cappelle eleggere Rettore, o Rettori, o Cappellani, sì come per l'addietro è stato sempre osservato ecc. Et havendo il Gen.le Coniglio deliberato di chiamare li detti M.RR.PP. Cappuccini, l'anno 1573 determinò di conceder loro detta Chiesa di S. Matteo presso a Volterra, Benefizio semplice, Padronato di detta Comunità, di quella allora Rettore M. Giovanni Simbeni Prete Volterrano, consistente in una Chiesa, con Staiora sei di terra (1015) quivi intorno vignata, e in un annuo affitto di scudi quattro. E ciò fu approvato dal Ser.mo Francesco nel detto anno 1573 sotto li 23 Luglio, con questo rescritto: Concedasi, tornandovi li detti Padri. Come nel Cartonale di detta Comunità a 453.

Da quanto habbiamo notato fin' hora resta chiaro, che la Chiesa concedutaci era Benefizio semplice, Padronato della Comunità di Volterra, la quale si riservò il diretto dominio tanto di essa, quanto delle sei Staiora di terra di ragione della medesima Chiesa: e a queste si aggiunsero due altre Staiora di terreno lavorativo, donato per limosina dall'insigne amorevolezzade' Sig.ri Maffei, Famiglia in Volterra altrettanto illustre di Sangue, quando divota, e ben affetta all'Abito Serafico N.ro P.S. Franc.o. La memoria di questa donazione apprisce tra le Scritture del n.ro Padre Procurator Gen.le in Roma; ma non costa se detti Sig.ri sen' habbiano riserbata la Padronanza, come può verisimilmente suporsi. Sappiamo ancora, che ci fu in consenso dell'Ordinario, e del P.re n.ro Gen.le Vincenzio da Monte dell'Olmo, il quale in quel medesimo anno a gli 8 di Maggio era stato assunto a quella Carica, e poco dopo trovavasi in Fiorenza forse per occasione della visita, e del Capitolo Pro.le e se bene non è stato possibile rinvenire detta licenza scritta possiamo nondimeno probabilmente credere, che senza di essa non si sarebbe in verun conto accettato il luogo.

In ordine poi al benigno consenso conceduto, come sopra, dal Ser.mo Francesco sotto li 23 Luglio 1573, devesi avvertire che in questo tempo sopravviveva tuttavia il Ser.mo Granduca Cosimo Primo suo P.re, nel quale la Toscana fece poi l'anno seguente nel mese d'Aprile lacrimosa perdita. Ma perché nel 1573 la medesima Altezza trovavasi per avventura di già indisposta, o per altra cagione a noi ignota, il grazioso rescritto (per attestazione della suddetta memoria) uscì dalla penna del Ser.mo Francescode' Medici, non chiamandolo Granduca in riguardo alla sopravvivenza ancora del Ser.mo P.re.

In oltre dicendosi di sopra, che in un Libro tenuto da' Sig.ri Op.ai l'anno 1573 ecc. sono registrate le spese fatte per (1016) detta fabrica, habbiamo sufficiente fondamento per credere, che nel medesimo anno si desse principio a fabricare il Convento, già che incominciarono sin d'allora a tener conto delle spese che si facevano; e di più sappiamo che nel detto anno seguì l'atto possessoriode' Frati. In qual giorno poi, e mese precisamente si principiassero la fabrica; questo a noi resta del tutto ignoto, come pure per mano di chi si

benedicesse, e gettasse la prima Pietra ne' fondamenti; ma è verisimile, che la cerimonia si facesse da Monsig. Vescovo, o dal suo Vicario.

Ciò che a noi costa di certo per riscontro datoci da' Libri pubblici della Cancelleria, si è, che la Comunità di Volterra, oltre l'haver concesso legnami, e altri materiali, somministrò anche in più volte la somma di 370 scudi, da impiegarsi per la fabbrica, a beneficio della quale vi furono diversi Benefattori particolari divoti dell'Ordine, che contribuirono del loro sopra 220 scudi. Tuttavolta dovettero concorrervi altre limosine, le quali non sono registrate in detti libri, o per essere state date in propria specie, o per essere state mandate da altri luoghi della Prov.a. Il certo sta che la suddetta somma di circa 600 scudi non era sufficiente per condurre a perfezione tutto il corpo dell'edifizio. Perché se bene la Chiesa fu lasciata nella sua prima forma, e grandezza, che non è molta; ad ogni modo fu necessario aggiungervi una Cappella, il Coro, e la Sagrestia, e tutta la pianta del Convento, al che fare non bastava certamente il Capitale di 600 scudi.

Ma sia come si voglia: basta che colla soprintendenza, cura, e vigilanzade' sopradetti quattro Sig.ri Op.ai deputati dal Pubblico con piena autorità sopra la fabbrica, restò questa terminata nel 1577, ma non la Clausura, qual hebbe compimento molti anni dopo. La Chiesa rimase col suo primo titolo di S. Matteo Apostolo, (qual fu espresso anche nel Sigillo) a onor del quale si eresse una Cappella a mano destra entrando in Chiesa, dove si dice fosse collocato il Quadro antico dell'Altar Maggiore rappresentante il medesimo S. Matteo.

Questo vi stette sino a che fu Beatificato il (1017) Beato Felice che fu l'anno 1625; perché dopo non so quanto tempo vi fu posta la Tavola che vi è hoggi del medesimo B. Felice, di mano però assai ordinaria. Nell'Altar maggiore poi, in luogo dell'antica Tavola di S. Matteo vi fu accomodata quella, che vi si trova di presente nella quale si rappresenta la SS.a Vergine in mezzo alle nuvole col Bambino in grembo, e in luogo più basso stanno S. Matteo, e S. Francesco.

Nel 1579 la detta Cappella mentre era sotto l'invocazione di S. Matteo, fu decorata da Gregorio Terzodecimo dell'Altar Privilegiato; ma perché non può verificarsi la condizione posta nel Breve, che prescrive la presenza di 12 Sacerdoti, non potendo dimorarvene sì gran numero in quel Convento; viene perciò tal concessione ad esser frustratoria, e non ha il suo effetto. Vi si conserva ad ogni modo il Breve originale, che è del seguente tenore.

Gregorius XIII, Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Omnium salutem paternam charitate intenti, inter tam multa pietatis officia, quae nos pro munere nostro convenit exercere, Sagra interdum loca speciali privilegio insignimus, ut inde fidelium animarum salutem amplius consulatur. Quo circa, ut Ecclesia Domus S. Matthaei prope, et extra muros Volaterrarum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum nunc. torum duodecim Sacerdotes dicti Ordinis Professores, et ibi divinis Ministeriis D. num assidue

collaudantes, habens nec simili usque adhuc privilegio decorata, et in ea Altare eiusdem S. Matthaei, quod Maius non est hoc speciali dono illustretur. Auct.e Nobis a D.no tradita concedimus, ut quoties Missa Defunctorum ad praedictum Altare celebrabitur pro anima cuiuscumque Fidelis quae Deo in charitate coniuncta, ab hac luce migraverit, ipsa de Thesauro Ecclesiae indulgentiam consequatur, quatenus D.ni N.ri Iesu Christi, et Beatissimae Verginis Mariae, Beatorum Ap.lorum Petri, et Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus, a Purgatorii poenis liberetur. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incar- (1018) nationis D.nicae Millesimo quingentesimo septuagesimo nono tertiodecimo Kalendas Decembris. Pont.us N.ri Anno Octavo.

In questo medesimo anno 1579 si accrebbe il culto divino, e la venerazione della nostra Chiesa, per essere stata consagrata da Monsignor Guido Serguidi Vescovo di Volterra, il giorno della Festade' SS. Ap.li Simone, e Giuda, con 40 giorni d'indulgenza in perpetuo a chiunque divotamente la visiterà nel giorno Anniversario. Di questa solenne funzione se ne legge memoria in pietra posta nella facciata di fuori della Chiesa, che così dice:

Guido Servidius Episcopus Volaterranus, Ecclesiam hanc atque Aram in D. Matthaei Apostoli, et Evangelistae honorem, cum Simonis, et Iudae Solemnia colerentur, consecravit, atque hac eadem ipsa consecrationis die omnibus huc pie accedentibus, Indulgentiae dies quadraginta quotannis in-pitavit 1579.

Congiunta la Chiesa di fuori vi è una piccola Cappella, con l'Imagie di N.ra Sig.ra, nella quale però non è comodità di dir Messa; e si crede fabricata insieme al Convento, poichè in essa è costrutta la Sepoltura per i Frati. Si celebra bene in un'altra Cappella segreta, o Oratorio, che risponde nel Claustro, dove anche si va la mattina dopo la mensa a render le grazie. Questa parimente stimasi fatta ab antiquo; e nel Quadro dell'Altare si riverisce, e adora l'Imagie dipinta del S.mo Crocifisso, posto in mezzo a S. Gregorio Papa, e S. Bonaventura Cardinale.

La Chiesa stette colla sola Cappella del B. Felice sino all'Anno Santo del 1700, allora che ispirato da Dio il Sig. Conte Giuseppe Maria Felicini Bolognese si propose nell'animo di far erigere un'altra Cappella a onore di S. Barbera Vergine, e Martire, di cui era divoto. Concepì il Sig. Conte questo buon pensiero mentre si trovava rinchiuso nella Torre o Maschio di Volterra già erano trentadue, d'ordine del Granduca per dovervi terminare il restante de' giorni di sua vita. In lui veddesi avverato quel comune Adaggio: *Vexatio dat intellectum*. (1019) Perché trovandosi in tanta vessazione, rediit ad cor, cangiando in buoni gli antichi suoi poco aggiustati sentimenti.

Ottenne primieramente facoltà da Roma di potersi confessare da' n.ri Frati, si diede appresso alla lettura di libri divoti, e spirituali, trattava volentieri gl'interessi dell'anima, e impiegò grosse somme di contanti dell'entrate rimessesgli dalla Patria per diverse opere pie. Così per mezzo della tribolazione egli imparò a cercare Iddio: mezzo, che bene spesso riesce efficace per far ritornare sulla buona strada coloro, che una lunga prosperità ha fatto traviare dal retto cammino della salute. Chiesta dunque il Sig. Conte licenza, ed ottenutala prima dal Ser.mo Granduca, e poi da' n.ri P.ri di poter sodisfare al suo pio desiderio colla fondazione d'una Cappella, le fu dato principio, e compimento il predetto anno 1700, et è dalla medesima banda di quella del B. Felice, ma più vicina all'Altare maggiore. Gli piacque di dedicarla alla sua Avvocata S. Barbera, qual vedesi effigiata nella Tavola dell'Altare, in mezzo a S. Stefano, e S. Lorenzo. E per atto di maggior ossequio d'animo divoto, mantiene di continuo una lampada ardente avanti l'Altare della Santa: ed affinché non venga a mancare con la sua morte, si dice che lasci sei mila scudi a certo luogo pio, con obbligo di somministrare olio a bastanza, perché stia accesa tutto l'anno; et in oltre vuol esser sepolto nel pavimento della medesima Cappella. Nella parete di essa dalla banda dell'Evangelio il medesimo Conte ha fatta porre in bianco marmo questa iscrizione:

D. O. M.

Joseph Maria Felicinus Comes, et Patritius Bononiensis Sacellum hoc summa pietate divae Barbarae eius tutelari erexit. Anno Iubilei 1700

Proseguendo la relazione di quel poco di più, che resta da osservarsi in Chiesa nostra, trovo, che nell'Armarino dell'Olio Santo si conserva un Dente di S. Ottaviano, riposto in un Reliquarino d'ottone dorato, qual fu donato circa l'anno 1600 da' Sig.ri Guarnacci. (1020) Similmente nel medesimo luogo sta racchiuso un Velo bianco intero di S. Maria Maddalena de' Pazzi: dono prezioso di Monsig. Ottavio del Rosso odierno Vescovo di Volterra, con la sua Autentica in una bella Scatoletta ricamata. Non devo anche passare in silenzio, come la singolar divozione, che l'Ill.mo Sig. Antonio Maffei Canonico, Decano della Cattedrale di Volterra, portava a questa n.ra Chiesa, e l'affezione non ordinaria che nutriva verso il n.ro Ordine, gli fecero eleggere in essa la Sepoltura. Onde passato a miglior vita come piamente credesi l'anno 1701, gli fu dato luogo nel pavim.to tra la Cappella del B. Felice, e la Pila dell'Acqua benedetta presso al muro, dove per memoria leggesi intagliato in marmo questo breve Epitaffio.

D. O. M.

Antonius Maffei Patritius Volaterranus, nec non Cathedralis Ecclesiae Decanus, ob nimiam devotionem erga Religionem Capuccinorum requiescere desiderant in Ecclesia eorundem hic iacet. Obiit septimo Idus Aprilis Anno 1701. Aetatis suae 78.

La divozione però professata all'Abito seraficode' Cappuccini dal detto Sig. Canonico non ebbe come cosa nuova principio in lui, ma si trasfuse nel suo cuore come eredità lasciategli da' suoi illustri Antenati. Perocché tre di questa nobil prosapia non pure onorarono il n.ro Ordine colle loro Persone, ma quel ch'è più stimabile, l'illustrarono maggiormente con molti esempi di virtù cristiane, e religiose.

Il primo ch'io trovo essersi consagrato a Dio nel Sagro Chiostrode' Cappuccini fu il P. Fran.co Maria da Volterra Predicatore, chiamato al secolo Mario Maffei, il quale vestito l'Abito Religioso il 29 Aprile del 1606, terminò il corso della vita alla Pieve S. Stef.o il giorno 8 di Luglio 1631 ferito dal contagio come si disse nel discorso di quel Convento.

Il secondo fu il P. Paolo Sacerd.e detto al secolo Giulio Maffei, il quale venne alla Religione nel med.o anno 1606 a 26 d'Agosto, lasciando poi la spoglia mortale in questo Convento di Volterra l'anno 1647 a' 27 di Maggio.

L'ultimo finalmente è (1021) stato un altro P. Franc.o Maria Sacerdote chiamato prima Gino di Paolo Maffei, il quale entrò nella Religione a 28 d'Agosto del 1639, e mosso da fervor di spirito, si portò con altri Religiosi e col merito dell'Obediienza alla Missione del Congo l'anno 1648. Ivi travagliò come fedele op.aio lungo tempo in varie parti di quel vastissimo Regno per la conversione di quelle povere Anime, delle quali non meno di 15 mila ne furono da lui lavate coll'acqua del Santo Battesimo, fin'a tanto, che colmo di meriti piacque al Sig. Iddio di chiamarlo a sé l'anno 1663, per remunerarlo delle sue fatighe nella Beata Gloria.

In ordine alla Chiesa, non mi resta da notare, salvo che ella è fatta in volta, perché in quella conformità esser dovea quando ci fu data: come pur in volta sono il Coro, il Sancta Sanctorum, e le Cappelle. La lampada pendente alla Cappella del B. Felice si mantiene accesa dalla pietadè suddetti Sig.ri Maffei, oltre di che non lasciano di farci sperimentare tutto l'anno gli effetti generosi della loro divozione, e benevolenza. Uscendo dal Coro, col vantaggio di un solo scaglione si passa in Dormentorio, dove immediatamente si trova la Sagrestia, e dall'altra banda è la scala, che scende all'Oratorio. Comincia poi subito la stesa delle Celle, le quali voltando in un altro braccio di Dormentorio compiscano in tutto il numero di 16, e due Infermerie, colla Comunità, e la Libreria, e un'altra scala, che porta verso la Cucina.

A favor della Libreria l'anno 1616 l'Illmo Sig. Pietro Paolo Minucci Dottor di Legge, e Proposto della Cattedrale di Volterra, con una scrittura privata lasciò dopo la sua morte tutti i suoi Libri di qualunque materia, o professione si fossero, con obbligo, che non fossero giammai rimossi dal medesimo luogo per qualsiasi pretesto o colore. E dopo essersi egli sottoscritto di proprio pugno, apparisce la sottoscrizione anche de i seguenti cinque testimoni, cioè Prete Giusto di Franc.o Franceschini, Giovanni Faldini, Francesco di Guasparri Nobili, Domenico Cenerini, e Antonio di Giovanni Formaio. Fu copioso il numerode' suddetti libri, che poco dopo ci furono consegnati; ma trovatine

(1022) molti tra tanti di Legge Civile i quali per noi erano del tutto inutili, la Definizione nel 1619 ordinò che si restituissero a gli Eredi. Ad ogni modo la Libreria in hoggi resta competentemente ben provveduta dui buoni, e profittevoli autori, sia in ordine allo studio della Morale, ode' Predicatori.

La simetria del Luogo nelle parti da basso, non è diversa da quella de gli altri nostri Conventi, essendovi le solite Officine, il Claustro con la Cisterna in mezzo, e due Foresterie per i Secolari. Il Rannaio, e la Stalletta restano alquanto separati dal Monastero; e per servizio dell'Orto, due Pozzi di vena somministrano tutto l'anno abbondante materia per rinfrescare le piante. Il sito del bosco è un poco poco in declivio, e di non molta grandezza, ma però bello, per esser tutto vestito di grosse piante di Lecci, e di altri Cipressi, e cinto di Clausura murata. Non possiamo però tagliarne, o scoronarne alcuno, se non v'interviene il consenso della Comunità, la quale s'è riservata tutto il Ius sopra il Convento, e sopra il suo territorio; e occorrendo far qualche acconcime, o risarcimento, la medesima Comunità ne piglia il pensiero, ed a tal'effetto elegge di tempo in tempo gli Op.ai, che habbiano incumbenza di far quanto la necessità richiede.

E perché il bosco nostro non somministra legne per servizio de' religiosi, la Città ci assegnò due Cappellette, una dedicata alla S.ma Nunziata fuori di Porta Fiorentina, e l'altra a S. Sebastiano sotto la Fortezza, le quali essendo in luogo, dove frequentemente passano some di legne destinate per consumo della fabrica del sale, i Condottieri fanno la carità di lasciarne qualche pezzo, gettandolo in dette Cappelline, con che in capo all'anno vien in buona parte provveduto al nostro bisogno.

Queste Cappelle non furono fatte apposta per noi essendo in piedi molto tempo prima, in particolare quella della Nunziata hebbe il suo essere dalla Magnifica Comunità l'anno 1520. Quella di S. Sebastiano è assai grande e per lungo tempo s'è durato a dir Messa, fin che il zelo d'un Prelato ne ha proibito l'esercizio durante l'uso (1023) delle legne: Vi si solennizza però ogn'anno il 20 di Gennaio la Festa del Santo Titolare.

Il sito del Convento è alquanto più basso della Città, da cui resta lontano un buon mezzo miglio, in campagna aperta, che da una banda confina colla strada publica, e dall'altre con terreni vignati, e coltivati. Vi stanno ordinariamente dieci Frati, ma nel 1650, essendo stato in quel tempo deputato per uno de i luoghi di Noviziato, ve ne dimoravano 15, cioè 7 Professi, e 8 Novizi, mantenuti tutti lo più dalle caritative amorevolezze de' Cittadini. Due volte la settimana, cioè il Mercoledì, e il Sabato, vanno i Frati alla Cerca in Città, dove però non è Ospizio, giudicato da' P.ri per non necessario. Il luogo è assai quieto, come che non sia soggetto al frequente passaggio de' Forestieri, e solo per accidente ve ne capita qualcuno, per essere in un angolo remoto, e ritirato nella Prov.a.

Luoghi della Cerca di Volterra.

La Cerca di questo Convento è assai dilatata, perché si stende per la Maremma sino al mare, e vi si trova a'suoi tempi olio, e lana, e altre cose bisognevoli. I Luoghi dunque, che si trovano dalla Cecina in là per la parte della Maremma, sono i seguenti.

Pomarance	Monte Verdi	Palazzo di Cecina
S. Dalmazio	Sassetta	Monte Scudaio
Monte Castelli	Sughereto	Casale
Castel Nuovo	Palazzotto	Guardistallo
Bruciano	Campiglia	Querceto
Monte Rotondo	Piombino	Sassa
Il Sasso	Populonia	Leccia
Serrazzano	Castagneto	Monte Rufoli
Lustignano	Boggheri	Micciano
Canneto	Bibbona	Libbiano
Monte Gemoli		

I Luoghi poi della Cerca di quà dalla Cecina per la parte di Monte Catini, girando il Monte della Città sino a Mazzolla sono quei che seguono.(1024)

Gello	Spedaletto	Uignano
Casaglia	S. Donnino	Sensano
Buriano	Villa Magna	Pignano
Monte Catini	S. Ottaviano	Sanistagio
Sorbaiano	Nera	Monte Miccioli
Roncolla	Mazzolla con tutto il Monte della Città.	

La Cerca dell'Olio si fa due volte l'anno, cioè nel tempo dell'Avvento, e nella Settimana Santa.

Con questo siamo giunti, mercé dell'aiuto divino, al termine delle Relationide' Conventi di Toscana, in ordine alla fondazione, progresso, e stato di essi, rozzamente, ma però veracemente descritti per notiziade' Posterì, havendo procurato, per quanto si è potuto di corroborare il tutto con autentiche Scritture pubbliche, e private, con testimoni degni di fede, con tradizioni antiche; e dove tutto ciò è mancato, siamo stati alla pubblica voce, e fama; et in difetto anche di questa, siamo camminati per conietture, e indizi, com'è lecito fare in simili casi.

Quando poi la semplicità dello stile dispiacesse a molti, gli supplicherei a gradire almeno una volontà ben affetta di chi non ha havuto altr'oggetto nel vergare questi fogli, che di giovare alla Prov.a tanto scarsa di memorie, non già per mancanza di materie, ma per penuria di chi l'abbia registrate. Che se in ciò i n.ri Antichi fossero stati più diligenti, non ci troveremmo hora così allo scuro; e molte cose non sarebbero adesso, o ignote, o controverse.

Gradiscano dunque tutti, qualunque elle siano queste mie povere fatiche, come parto d'una buona volontà per compimento delle quali resta, ch'io renda immortali gr.e al Sommo Datore d'ogni bene, qui Lui ab aeterno, et usque in aeternum sit benedictus in saecula. Amen

IL FINE

PROTESTA DELL'AUTORE

Mi è occorso in diversi luoghi di questi ragguagli di toccare molte azioni virtuose, miracoli, apparizioni, rivelazioni ecc. di non pochi Servi di Dio della n.ra Religione, dalle quali par che ne derivi fama di santità a' medesimi, e perché non voglio né punto, né poco contravenire a verun Decreto Pontificio, o della S. Inquisizione, ma conformarmi a quanto fu ordinato da N.S. Urb.o Ottavo l'anno 1625 a' 13 Marzo, e confermato a 5 di Luglio del 1634, che proibisce lo stampare libri contenenti miracoli, rivelazioni ecc. d'huomini morti con fama di santità; e conformandomi anche a quello che il medesimo Pontef.e dichiarò, e ordinò sotto li 5 giugno 1631; mi dichiaro che nello scrivere le sud.e cose non ho havuto sentimenti di proporle a' Lettori come esaminate ed approvate dalla S. Sede Romana, ma inerendo con ogni riverenza, come si deve, a suddetti Decreti, non intendo con tali memorie aggiugnere alcun peso per qualche futura canonizzazione, o prova di miracoli, ma lasciar il tutto nel med.o grado, che per se stesse otterrebbero senza queste mie notizie, non ostante un lungo corso di anni: e però se gli dia solo quella fede umana, che so darebbe a un semplice racconto Istorico.

Tanto di cuore protesta chi desidera vivere, e morire figlio ubbidientissimo di S. Chiesa, e da essa in ogni sua azione esser diretto, e corretto.

Dal nostro Convento di Pistoia il 4 di 8bre 1706.

Fra Filippo da Firenze Cappuccino Indegno

[Segue una memoria manoscritta d'altra mano,
così come appare nel manoscritto.]

Memoria (1024bis)

Siccome dopo la Soppressione seguita col Placet di S.A.R. nell'anno scorso 1783 dei cinque Conventi, della Concezione di Firenze, del Conv.to dei Bassi di Pistoia, di quello del Monte S. Savino, della Pieve S.to Stefano, e di Sarteano; piacque alla med.ma R.A.S. d'ordinare, che fossero aggregati alla Provincia di Toscana i Conv.ti di S. Sepolcro detto del Paradiso e di Monte Casale, che erano sotto il governo del P.re Provinciale dell'Umbria; il Conv.to di Modigliana, che era sotto il governo del P.re Provinciale di Bologna, e quello di Pontremoli, che era sotto il governo del P.re Provinciale di Genova, così con ordine ancora del R.mo P.re Generale Erardo da Ratkesburgo, il P.M.R. Fedele d'Arezzo attuale Vicario Provinciale, per la seguita morte del M.R.P. Fran. da Chianciano, si portò a prendere il possesso dei due Conv.ti di S. Sepolcro, e di Monte Casale, che seguì il dì 13 Febbraio 1784 e poscia di quello di Modigliana, che seguì il 14 Luglio del medesimo anno, e di quello di Pontremoli che seguì il 15 Agosto pure del 1784 ed essendosi fatto poi il Cap.lo Prov.le il dì 8 Ottobre seguente, il d.o P.re Fedele d'Arezzo ne fu eletto a pieni voti.

TAVOLA delle FONDAZIONI

[Questo indice è stato composto da Filippo da Firenze. I numeri di pagina fanno riferimento all'originale impaginato del manoscritto, riportati fra parentesi tonde nel testo.]

	I	
Fondazione del Convento d'Arezzo a Carte		13
	II	
Fondazione del Convento di Castiglione Fiorentino		45
	III	
Fondazione del Convento di Colle		61
	IV	
Fondazione del Convento di Cortona		91
	V	
Fondazione del Convento d'Empoli		125
	VI	
Fondazione del Convento di Figline		139
	VII	
Fondazione delli due Conventi di Fiorenza		155
	VIII	
Fondazione del Convento di Livorno		219
	IX	
Fondazione delli due Conventi di Lucca		255
	X	
Fondazione del Convento di Lucignano		295
	XI	
Fondazione del Convento di Massa Ducale		313
	XII	
Fondazione del Convento di Mont'Alcino		335
	XIII	
Fondazione del Convento della Montagna		351
	XIV	
Fondazione del Convento di Montauto		371
	XV	
Fondazione del Convento di Monte Pulciano		399

	XVI	
Fondazione del Convento del Monte S. Savino		429
	XVII	
Fondazione del Convento di Monte Varchi		445
	XVIII	
Fondazione del Convento di Mugello		465
	XIX	
Fondazione del Convento di Peccioli		481
	XX	
Fondazione del Convento della Pieve S. Stefano		497
	XXI	
Fondazione del Convento di Pisa		519
	XXII	
Fondazione delli due Convento di Pistoia		567
	XXIII	
Fondazione del Convento di Pontadera		629
	XXIV	
Fondazione del Convento di Poppi		649
	XXV	
Fondazione del Convento di Prato		727
	XXVI	
Fondazione del Convento di Radicofani		757
	XXVII	
Fondazione del Convento di Sarteano		781
	XXVIII	
Fondazione del Convento di S. Cascianode' Bagni		801
	XXIX	
Fondazione del Convento di S. Casciano di Fiorenza		819
	XXX	
Fondazione del Convento di S. Gimignano		839
	XXXI	
Fondazione del Convento di S. Miniato Alto Desco		855
	XXXII	
Fondazione del Convento di S. Quirico		879
	XXXIII	
Fondazione delli due Conventi di Siena		897
	XXXIV	
Fondazione del Convento del Torricchio		965
	XXXV	
Fondazione del Convento di Volterra		1003

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

[Questo indice è stato composto da Filippo da Firenze. I numeri di pagina fanno riferimento all'originale impaginato del manoscritto, riportati fra parentesi tonde nel testo.]

A

Abbadia di Buon Sollazzo di chi hora sia	472
Abbadia di S. Donnino fuori di Pisa, data a' Cappuccini per fondarvi il Convento	538
	546
vi stette S. Bernardo.	Ivi
Colonne odorose del Santo	564
Abito del P.S. Francesco da lui lasciato al Conte	
Alberto di Montauto	375
portato a Fiorenza	376
Acqua viva del n.ro Convento della Montagna conceduta al Sig. Giovannini d'Arcidosso	367
Acqua viva condotta al n.ro Convento di Poppi	688
si guasta il Condotto	689
	695
Rifatto di nuovo	714
Acqua viva condotta al n.ro Convento di Prato	752
S. Agostino, suo Dito pollice trovasi a Mont'Alcino	337
B. Agnese da Monte Pulciano risana una Monaca	467
Alberico Primo Principe di Massa, e Alberico 2° Primo Duca	316
S. Alberto Arciprete di Colle	64
suoi guanti	67
suo S.o Corpo riposa in quella Cattedrale	68
B. Alberto da Sarteano Zoccolante, insigne in santità	783
Albizzo Lanfranchi dà il sito per il Cov.to di Pontadera	636

Alessandro P.o Duca di Fiorenza, sua occisione predetta da un astrologo	170
Altare dove celebrava Messa S. Antonio di Padova nel nostro Convento di Cortona	103
Altari Privilegiati perpetui nelle n.re Chiese di Arezzo	34
di Montauto	386
di Montui	197
di S. Casciano de' Bagni	809
	811
di Siena	963
e di Volterra	1017
Altar grande della n.ra Chiesa di Siena sì abbrucia	950
P. Ambrogio d'Amelia Pred.re Cappuccino gran Servo di Dio	836
P. Antonio da Fiorenza Cappuccino pianta alcuni pini a M.te Varchi	462
e a S. Gimignano	851
è chiamato a Roma dal Papa	Ivi
promosso alla Sagra Porpora	853
P. Antonio da Montopoli Cappuccino, soggetto illustre	43
	537
	668
P. Angelo da Siena, per haver ecceduto nella fabrica del Conv.to di Monte Cellesi, in morte fé dubitare della sua salute	917
Angelo Bosti di Sarteano diede il sito di quel Convento	787
Antiporto di Camolia restaurato per motivode'n.ri Frati	910
	958
Apparizione di S. Antonio Abbate nel luogo dove si havea a fabricare il Conv.to di S.Casciano di Fiorenza	827
Apparizione miracolosa de' lumi seguita nella morte di alcuni Conti di Montauto	378
Approvazione del Vescovo d'Arezzo circa la vendita d'un pezzo di bosco per il n.ro Conv.to del Monte S. Savino	438
Approvazione del Magistratode' surrogati de' Sig.ri Nove per la fondazione del nostro Conv.to del Pontadera	635
Antonio Ricci Vesc.o d'Arezzo, sepolto in Chiesa n.ra	40
Arcidosso Terra descritta	352
Arezzo Città descritta	13
dominata da diversi	14
da' Medici	16
relique della Cattedrale	Ivi

vi morì Gregorio Decimo, e vi fu creato	
Innocenzo Quinto	18
Cardinali Aretini	Ivi
suoi Spedali e Luoghi Pii	21
suoi Monasteri	23
Arme gentilizia usata dalli Comuni di Arcidosso	353
di Castel del Piano	355
del Monte S. Savino	431
di Monte Varchi	446
di Peccioli	482
di San Casciano di Fiorenza	821
Attestazione del Vescovo di Lucca d'haver dato il luogo	
di Guamo a' Cappuccini	268
Attestazione del Sig. Fulvio Martinozzi d'haver	
veduto i lumi a Montauto	382
Atti della Comunità di Camaiore circa l'Ospizio	330
Atti diversi del Publico d'Arezzo per la	
fondaz.e del Conv.to	28
Atti del Publico di Livorno per dar luogo a' Cappuccini	238
	240
Atti del Publico di Lucca per fondare nuovo	
Conv.to in Città	278
per l'erezione della Croce, e della fabrica	285
	287
Atti del Publico di Mont' Alcinò per il n.ro Conv.to	339
	340
Atti del Publico d'Arcidosso per la fondazione	
del Conv.to della Montagna di Siena	358
Atti del Comune di Peccioli per la fondazione	
del Convento	485
Atti del Comune della Pieve S. Stefano per fondare	
il Conv.to	507
Atti della Compagnia della Concez.e di S. Casciano	
de' Bagni per far una nuova strada al n.ro Conv.to	815
Atti della Comunità di Monte Pulciano circa	
l'assegnare il Convento della Maddalena a' Cappuccini	407
	408
Atti della Comunità di Poppi di concedere il Colle	
dove hora è il n.ro Conv.to a un Romito	663
e poi a un altro Romito	666
e finalmente di darlo a' Cappuccini	668
	670
Atti del Publico di Prato per la fondaz.e del Convento	742

Atti del Pubblico di Radicofani per la fondaz.e del Conv.to	761
	763
Atti del Comune di S. Quirico per la fondaz.e del Conv.to	888
Atti diversi della Comunità d'Uzzano intorno al Oratorio del Torricchio	983
Atti del Pubblico di Volterra per la fondaz.e del Conv.to	1012
Avvenimento notevole prima che si fabricasse il Conv.to della Concezione fuori di Fiorenza	169
Avvenimento notevole che precedette la fondaz.e del Conv.to di Montauto	384
e nella consagraz.e della Chiesa	388
Avvenimento notevole nella fondazione del n.ro Conv.to della Montagna di Siena	360

B

Bagni di S. Casciano salutiferi per varie infermità	801
Bagni di Vignone celebri in Toscana	893
Bagno di Livorno bene ordinato dal p. Ginepro da Barga Capp.no	223
B. Bartolomeo da S. Gimignano sepolto ivi	842
	844
Benedetto Accolti Cardinale Aretino	19
Bonificamenti fatti al n.ro Convento d'Arezzo	41
Borgo S. Lorenzo Terra in Val di Mugello descritta	446
Buon Convento Terra nello Stato Senese, dove morì Enrico Settimo Inperatore	883
Breve di Gregorio Terzodecimo dell'Altare Privilegiato perpetuo per la n.ra Chiesa d'Arezzo	34
Breve d'Urbano Ottavo per la vendita del luogo vecchio di Colle	75
Breve di Pio Quinto perché i PP. Agostiniani del M.e S. Sav.o possano vendere certo bosco per servizio del n.ro Convento	436
Breve di Greg.o 13 per l'Altare Privileg.o perpetuo di S. Casc.ode' Bagni	809
risoluzione di un dubbio circa il med.mo	810
Breve d'Urbano 8° per l'Ospiziode' Bagni di Vignone	894
Breve per l'Altare Privilegiato perpetuo di Volterra	1017

C

Capitoli celebrati nel Convento d'Arezzo	41
Capitoli Pro.li tenuti nel Convento di Cortona	119
Cappelline delle legnede' Cappuccini di Cortona	118
Cadavero di statura gigantesca trovato nel bosco di Peccioli	495
Cappuccini morti di contagio a Colle	72
Figline	152
alla Pieve S. Stefano	514
a Fiorenza	210
a Guamo	275
a Monte Varchi	463
a Prato	753
a S. Miniato	875
Cardinali Aretini	18
Cardinali di Casa Cybo	314
Cardinali di M.te Pulciano	401
Case Cardinalizie di Siena	905
S. Carlo Borromeo di Famiglia oriunda da S. Miniato	858
P. Carlo da Siena Cappuccino institutore della	
Compagniad' Bacchettoni d'Arcidosso	354
e di Castel del Piano	356
S. Cascianode' Bagni Terra descritta	801
S. Casciano di Fiorenza Terra descritta	819
Casentino, Terra di Poppi descritto	649
Casi di Provvidenza Divina in diversi luoghi, cioè:	
a Lucignano	305
alla Pieve S. Stefano	517
a Pistoia	602
a Sarteano	798
a S. Casc.ode' Bagni	816
a S Miniato	876
a Siena	958
Caso notabile occorso dove hora è il convento	
della Concez.e	169
Caso funesto d'alcuni lavoratori rimasti morti sotto le	
rovine della Clausura di Montui	195
Caso sacrilego d'un giocatore a Lucca	264
d'un altro a Poppi	667
Caso memorabile occorso nella Consagrazione	
della nostra Chiesa di Montauto	388
Castel del Piano Terra nella Montagna di Siena descritta	354

Castiglione Fiorentino Terra descritta	45
Castelli, Chiese, e Monasteri in Val di Nievole	978
Cattedrali in Toscana quante	2
Cavalieri di S. Stefano quando, e da chi instituiti	4
	533
Cattedrale di Fiorenza eretta in Metropolitana	162
Cattedrale di Pisa eretta in Metropolitana	522
Cattedrale di Siena eretta in Metropolitana	900
Cav.re Albizzo Lanfranchi dà il sito per il	
Conv.to del Pontadera	636
Celle del P.S. Franc.o, e del B. Guido da Cortona	99
Cessione del Sig. Girolamo Mellini dell'Altar Maggiore della nostra Chiesa di Pistoia	608
Chiese di Monache, e di Religiosi:	
d'Arezzo	23
di Castigl.e	47
di Colle	63
di Cortona	95
di Fiorenza	166
di Lucca	262
di Monte Pulciano	404
di Pistoia	571
di Prato	731
di S. Gimignano	842
di S. Miniato	858
di Siena	906
di Pescia	976
di Volterra	1007
Chirografo del P. Pro.le di Toscana circa l'acettare l'Ospizio di Monte Pulciano	423
Chiusi Città antichissima descritta	784
Cingolo della S.ma Verg.e in Prato, sua Istoria	734
Chiodo di N.ro Sig.re in Colle, sua Istoria	66
Codicillo di Testamento del Sig. Conte Federigo di Montauto	387
Colle Città descritta	61
Concessione fatta dal Vescovo di Lucca del luogo di Guamo	268
Condizioni per la compra del sito del Convento di Lucca	281
Concessione del sito per il Convento di Pisa	538
Condizione posta nel Contratto, che i frati del Crocifisso debbano ogni dieci anni riconoscere i Pr.oni del luogo	578
	582

non è più in vigore	597
Condotta d'Acqua viva al Convento di Poppi	688
si guasta	689
	695
rifatto di nuovo	714
Condotta d'Acqua viva al Convento di Prato	752
Composizione in verside' Cortonesi sopra il Capitolo tenuto in quel Convento nel 1645	120
Compagnia della Concezione di S. Cascianode' Bagni concede, che possa farsi una nuova strada al n.ro Convento	815
Concessione del sito di Monte Cellesi dalle Monache dette le Sperandie, o Trafisse	915
Consagrazione della n.ra Chiesa:	
d'Arezzo	38
di Castiglione	55
di Colle	88
di Cortona	110
di Empoli	137
della Concezione	180
di Montui	201
di Livorno	245
di Lucca	289
di Lucignano	306
di Massa	321
di Monatuto	388
di Monte Pulciano	410
di Peccioli	492
diella Pieve S. Stefano	510
di Pisa	562
del Crocifisso	588
di Pistoia	605
di Poppi	712
di S. Cascianode' Bagni	808
di S. Gimignano	850
di S. Miniato	872
di S. Quirico	891
di Siena	939
e di Volterra	1015
Consigli gen.lide' Castiglionesi in ordine alla Pieve a Ret.a	51
Contea di Montauto descritta	371
Conti di Montauto sono favoriti alla morte d'un singolar Privilegio dal P.S. Franc.o,	377
sepolti in Ch.a n.ra	389

Conte Guido Guerra Sig.re di Monte Varchi	446
Conte Guido Guerra porta del Latte della SS.ma Verg.e a M.e Vari	447
Conti Guidi, loro origine, e dominio	650
Contratto per la compra del sito del Conv.to del Crocif.o	577
	592
Convento di M.te Pulciano, il più antico della Prov.a	5
	172
	405
Conventide' Cappuccini quanti in Toscana,	8
lor nomi in latino	10
conventi di Noviziato quali sieno	9
Convento di Radicofani quasi tutto rovinato dal terremoto	776
Convento di M.te Cellesi dato a' PP. Camaldolensi	948
Corpi Santi nella Città di Lucca	258
Cortona Città descritta	91
Cosimo Secondo Granduca si ferma a desinare nel n.ro	
Convento di Montauto	397
Crocifisso d'avorio di S.Carlo in Chiesa n.ra d'Arezzo	38
Crocifisso miracoloso di Lucca, detto il Volto Santo, sua Istoria	260

D

Dame tre Senesi Condottiere d'una Squadra di donne per difesa della Patria	906
Decreto, o determinazione dell'ecc.mo Consiglio di Lucca in ordine a certa limosina per il Convento di Guamo	270
Decreti favorevoli della Sagra Congreg.e, e di Monsig. Vesc.o di Mone Pulciano circa il nuovo Ospizio	425
Decreto della Def.ne per risarcire il Conv.to di M.te Varchi	457
Decreti di Monsig. Vescovo del Borgo S. Sepolcro e della Sagra Congr.e per trasferire altrove alcune Uffiziature della n.ra Chiesa della Pieve S. Stefano	512
Decreto della Def.ne circa la permuta di certo terreno per il Convento di Monte Cellesi	920
Deliberazioni del Publico di Castiglione in ordine al luogo che ci dovea essere assegnato	51
Deliberazioni diverse del Publico di Mont'Alcino circa il luogo, dove hora è il n.ro Convento	339
Deliberazioni diverse del Comune della Pieve S. Stefano	

per darci la Chiesa della Madonnade' Lumi	507
Deliberazione della Comunità di Poppi di dare il Colle	
Tenzinoso, dove hora è il n.ro Convento, a un Romito	663
e poi a un altro Romito	666
e finalm.te a' Cappuccini	668
Descrizione della Città d'Arezzo	13
Descrizione della Terra di Castiglione Fiorentino	45
Descrizione della Città di Colle	61
e di Cortona	91
Descrizione della Cella del P.S. Franc.o a Cortona	99
Descrizione della Terra d'Empoli	125
e di Figline	139
Descrizione della Città di Fiorenza	155
Descrizione del Convento antico di Montui	190
Descrizione della Città, e Porto di Livorno	219
Descrizione dell'arrivo in Livorno di Filippo Quinto	
Re di Spagna	227
donativo fattoli	234
Descrizione della Città di Lucca	255
e di Massa Ducale	313
Descrizione della Terra di Lucignano in Val di Chiana	295
Descrizione della Città di Mont'Alcino	335
Descrizione della Montagna di Siena	351
Descrizione della Terra di Arcidosso	352
e di Castel del Piano	354
Descrizione della Contea di Montauto	371]
Descrizione della Città di Monte Pulciano	399
Descrizione della Terra di Monte Varchi	445
Descrizione della Valle di Mugello	465
della Terra del Borgo S. Lorenzo	466
di quella di Scarperia	469
e di quella di Peccioli	481
Descrizione della Terra della Pieve S.to Stefano	497
Descrizione della Città di Pisa	519
e di Pistoia	567
Descrizione della Terra del Pontadera	629
e di Poppi	649
Descrizione della Città di Prato	727
e di S. Miniato	855
Descrizione della Terra del Monte S. Savino	429
di Radicofani	757
di Sarteano	781
di S. Cascianode'Bagni	801

di S. Casciano di Fiorenza	819
di S. Gimignano	839
e di S. Quirico	879
Descrizione della Città di Siena	897
e di Volterra	1003
Descrizione della Città di Pescia, e della Val di Nievole	965
Descrizione dell'incendio dell'Altare grande del nostro Convento di Siena, e restaurazione del medesimo	950
Descrizione della restaurazione dell'Antiporto di Camolia fuori di Siena	910 958
Determinazione delle Monache della Madonna di Siena circa l'accrescimento del sito di Monte Cellesi	919
Dichiarazione del Sig. Giovannini d'Arcidosso, che riconosce l'acqua concedutagli per grazia	369
Dichiarazione d'un dubbio circa l'Altare Privilegiato perpetuo di S. Casciano de' Bagni	810
Dichiarazione della Definizione che il sito del nostro Convento d'Empoli siade' Sig.ri Alessandri	132
Discorso generale della Toscana	1
Disciplina lasciata dal P.S. Francesco a un Contadino presso la Pieve S. Stefano	499
Donazione del sito del nostro Convento di Pistoia S. Donnino a Badia fuori di Pisa, data a' Cappuccini per fondarvi il Convento	621 538 546
vi stette S. Bernardo	Ivi
Indulgenze concessevi da Bonifazio Nono	550
Calice di S. Donnino	563
Colonne odorose	564
Doti lasciate da Pietro Spagna di Lucignano da dispensarsi ogn'anno	310

E

F. Elia Compagno già del P.S. Francesco sepolto in Cortona, si notano molte particolarità della sua vita	96
Empoli Terra descritta	125
Enrico Settimo Imperatore morto a Buonconvento sepolto in Pisa, e suo Epitaffio	883 527
Epitaffio al Sepolcro del Cardinale Stefano Bonucci	20
Epitaffio al Sepolcro del Cardinale Silvio Passerini	94

Epitaffio sopra la Sepoltura dei Sig.ri Cardi di Figline	147
della Sig.ra Olimpia Baludi	180
della Sig.ra Marchesa Concini Medici	198
del Sig. Cav.re Benedetto Dragomanni	199
delli Sig.ri Marchesi Pietro, e Scipione Capponi	200
delli Sig.ri Mansi di Lucca	290
de' Sig.ri Micheli	Ivi
del P. Gio. Franc.o da Lucca	292
di alcuni Sig.ri principi di Massa	324
del Sig. Conte Ristoro di Monatuto	389
de' Sig.ri Gianni	476
del Sig. Giuseppe Maria Almeni	492
del Sig. Vincenzio Rossi, e di altri di quella Fam.a	590
del Sig. Bali Assalonne Cellesi	591
della Sig.ra Ippolita Cellesi	611
del Sig. Cav.re Gio. Batta Bellucci	612
del Sig. Torello Lapucci	694
del Card.le Niccolò di Prato	733
del B. Alluccio fuori di Pescia	978
del Sig. Dottore Ansano Toldi	996
del Sig. Decano Ant.o Maffei	1020
e di Lucio Terzo Pontefice	257
Epitaffio fuori dell'Abbadia di S. Donnino,	
di quando fu fatta Abbadia	549
dell'Indulgenze concessevi da Bonifazio Nono	550
nell'Altar Maggiore	558
per la riedificazione, e consagrazione della Chiesa	562
Epitaffio alla Lapide Sepolcrale di S. Irenete Martire	618
Epitaffio sopra il luogo, dove sono sepolti alcuni Frati	
nostri morti di peste a Prato	753
Epitaffio sotto l'Altar Magg.e della n.ra Chiesa di Pisa	558
Epitaffio della Consagrazione della n.ra Chiesa	
d'Arezzo	37
di quella di Castiglione	55
di Colle	89
di Cortona	110
di Empoli	137
della Concezione	180
di Montui	201
di Livorno	245
di Lucca	289
di Massa Ducale	321
di Montauto	388

di Monte Pulciano	411
di Peccioli	492
della Pieve	510
di Pisa	562
del Crocifisso	588
Epitaffio della Consagr.ne della n.ra Chiesa di Pistoia	605
di quella di Poppi	712
di San Cascianode' Bagni	808
di S. Gimignano	850
di S. Miniato Alto Desco	872
di S. Quirico	891
di Siena	940
di Volterra	1018
Eugenio Terzo Pontefice, di Patria Pisano	525

F

Facoltà del Vicario Gen.le di Monsig. Vescovo di Lucca Per l'erezione del nuovo Monastero	282
Facoltà di erigere un Ospizio al Pontadera	633
e di demolire certa Torre per servizio di quel Convento	641
Facoltà del Marchese di Marignano data a' n.ri Frati di Monte Cellesi di poter questuare nel Campo mentre era assediata Siena	924
Fede delle Reliquie, che hebbe in Mantova F. Monaldo dal Monte S. Savino, e portate al Monte	441
Fedi di Benedetto Mainardi di quanta misura sia il sito del n.ro Convento di S. Miniato	869
Ferdinando Secondo Granduca si trova presente con sua M.re e sua Nonna, alla funzione di erigere la Croce e di gettare la prima Pietra ne' fondamenti del Convento nuovo di Siena	932
Figline Terra del Val d'Arno descritta	139
Fiesole Città, quando, e da chi distrutta	158
Figliolanza data dal P. Giacomo da Mercato Saracino	
Gen.le alle Monache di S. Marta fuori di Fiorenza	209
B. Fina da S. Gimignano, suo S. Corpo	842
Fiorenza Città descritta	155
Firenzuola Terra, quando, e da chi edificata	471
Fiumi di Toscana quali	2
Fondatori di Religioni in Toscana quanti	3
Fondazione del Convento di Arezzo	24

di Castiglione	49
di Colle	68
di Cortona	98
d'Empoli	129
di Figline	142
della Concezione	168
di Montui	184
di Livorno	237
di Guamo	266
di Lucca	277
di Lucignano	301
di Massa Ducale	319
di Mont'Alcino	339
della Montagna	357
di Montauto	383
di Monte Pulciano	405
del Monte S. Savino	433
di Monte Varchi	453
di Mugello	473
di Peccioli	484
della Pieve S. Stefano	501
di Pisa	537
del Crocif.o	576
di Pistoia	601
di Pontadera	632
di Poppi	659
di Prato	741
di Radicofani	761
di Sarteano	785
di S. Cascianode' Bagni	805
di S. Casc.o di Fior.a	825
di S. Gimignao	845
di S. Miniato	861
di S. Quirico	887
di Monte Cellesi	911
di Siena	925
del Torricchio	982
di Volterra	1011
Fondazione del Monast.o delle Monache di S. Marta	185
Formula di Memoriale da farsi per riscuotere i frutti de- corsi de i danari lasciati da Pietro Spagna di Lucignano	310
Fortezza di S. Martino quando, e da chi fabricata	470
Francesco Alessandri diede il sito del Conv.to d'Empoli	130

P. Francesco da M.te Pulciano Cappuccino uomo di gran santità	402 1012
Suo Mantello a M.te Pulciano	415
S. Francesco diede il suo Abito al Conte Alberto di Montauto	375
e la sua Disciplina a un Contadino vicino alla Pieve S. Stefano	499
stette nel n.ro luogo di Sarteano	785
sua Fonte	786
sua effigie al naturale a S. Miniato	795
Suo Bastone secco, cresce in Albero fuori di Siena	873
S. Frontino primo Vescovo di Fiorenza	90
Frați morti di contagio a Colle	160
a Figline	72
a Fiorenza	152
a Guamo	210
a M.te Varchi	275
alla Pieve S. Stefano	463
a Prato	514
a S. Miniato	753
Frați morti in buon concetto al Crocifisso	875
a Pistoia	586
Frați della prima Famiglia di Poppi	612
di Radicofani	691
	774

G

Galeotto Tarlati Cardinale di Patria Aretino	18
Gigante ritrovato nel n.ro bosco di Peccioli	495
Ginestra a Montauto fin dal tempo del P.S. Francesco	395
S. Gimignano Terra descritta	839
P. Ginepro da Barga Cappuccino, il primode' n.ri, che habbia havuta cura del Bagno di Livorno	223
B. Giovanni Primo, Vescovo di Lucca gli è rivelato l'arrivo del Volto Santo nel Porto di Luni	258
P. Gio. Franc.o da Lucca Cappuccino, di gran santità	292
P. Giovanni Spagnolo Capp.no si ritira a M.te Pulciano	412
F. Giovanni da Fiorenza Laico morì con grido di santità	456
F. Giuseppe da Barga Cherico, morto con sentim.to grande di Dio, e spunta un fiore dal luogo dov'era sepolto	516

F. Giuseppe da Castel Fiorentino Laico muore di contagio, e in morte gli apparve la S.ma Vergine	875
Giulio Terzo Pontefice dal Monte S. Savino	430
Giurisdizione della Cerca d'Arezzo fin dove si stenda	42
Gregorio Decino Sommo Pontefice, morto in Arezzo	18
Gracciano Castello hora Colle Città e Episcopale	62
B. Guido da Cortona sua Conversione e Cella	99

Guido Guerra Conte porta del Latte della SS.a Verg.e a M.te Varchi	447
--	-----

I

Immagine miracolosa di N.ra Sig.ra nella Cappella del nostro bosco di Livorno, e una Apparizione ivi veduta	249
Inscrizione per la Consagrazione o fondazione delle n.re Chiese.	Vedi Epitaffio
Inscrizione sopra le Sepulture.	Vedi Epitaffio
Imagini miracolose della Vergine S.ma in Pistoia	573
Indulgenze concesute da Bonifazio Nono all'Abb.a di S. Donnino	550
Innocenzio Quinto eletto Pontefice in Arezzo	18
Informazione del Cav.re Sabolini di Colle circa la compra fatta del n.ro Convento vecchio	80
Informazione del Canonico Pasci di Colle circa la n.ra Chiesa vecchia	82
Inscrizione in pietra nella facciata della n.ra Chiesa di Empoli	133
e nella Clausura	134
Inscrizione nella Cappella di Chiesa n.ra di Figline	147
Inscrizione sotto due quadri di Montui	202
Inscrizione in una Cappella dell'Orto di Montui	204
Inscrizione d'una miracolosa Immagine di N.ra Sig.ra in Lucca, percossa da un Giocatore	265
Inscrizioni diverse, che indicano l'antichità della Terra di Lucignano	296
Inscrizione in Chiesa n.ra di Lucignano, ov'è un pezzo di Porta Santa postavi da Pietro Spagna	305
Inscrizione sotto l'effigie del P. Gregorio da Milano Capp.no	326
Inscrizione sotto l'effigie di D. Caterina Cybo a Massa	328
Inscrizione dell'acqua condotta nel Conv.to della Motagna	366

Inscrizione sopra la Cappella della n.ra Ch.sa di Montauto	381
Inscrizione sopra la Porta del Monastero di Mugello	477
nella Cisterna	Ivi
nella Clausura	478
Inscrizione in una cantonata del n.ro Convento di Peccioli	490
e nella facciata della Chiesa	491
Inscrizione in un Quadro della n.ra Chiesa della Pieve	504
Inscrizione nell'Altar Maggiore della Chiesa di Pisa	558
Inscrizione nella Chiesa della Madonna dell'Umiltà di Pistoia	573
e in quella del Letto	575
Inscrizione sopra la Porta della n.ra Chiesa di Poppi	687
Inscrizione sopra la Porta del Conv.to di Pontadera	644
Inscrizione sopra il luogo, dove sono sepolti tre n.ri Frati morti di contagio a Prato	753
Inscrizione in un Quadro a S. Cascianode' Bagni	808
Inscrizione alla Cappellade' Sig.ri Paolsanti in S. Casc.o di Fir.e	822
Inscrizione nell'Ancona dell'Altar Magg.re di S. Miniato	872
Inscrizione nella Pila dell'Acqua benedetta di S. Quirico	891
Inscrizione nel Quadro d'una Cappella di Siena	938
Inscrizione nella Cappella del Conte Felicini a Volterra	1019
Istanza del Publico di Figline per havere i Cappuccini	142
Istoria del S. Chiodo, che si conserva a Colle	66
Istoria notabile circa il Sig. Seriacopi liberato da una Larva notturna per intercessione di Maria Vergine	168
Istoria d'un Giocatore, che tirò una pietra all'Immagine di N.ra Sig.ra in Lucca	264
Istoria, come un Dito pollice di S. Agostino si trovi nella Città di Mont'Alcino	337
Istoria della Madonna delle Vertighe al M.te S. Savino	431
Istoria del Latte della S.ma Verg.e portato a M.te Varchi	447
Istoria della Madonnade' Lumi alla Pieve S. Stefano	501
Istoria del Venerabil Cingolo di Maria a Prato	734
Istoria della miracolosa Madonna di S. Casc.ode' Bagni	804
Istoria della miracolosa Madonna dell'Impruneta	824
Istrumento di concessione per fondare il Conv.to di Pisa	538
Istrumento che conservasi nella Curia Vescovile di M.te Pulciano in ordine al nuovo Ospizio assegnatoci	419
Istrumento di compra del sito del Crocifisso	577
	582
	592
Istrumento rogato per l'erezione della	

Croce del Conv.to di Poppi	677
e per porre la prima Pietra ne' fondam.ti	685
Istrumento fatto per la morte del P. Ambrogio d'Amelia	837

L

Latte della S.ma Verg.e in Monte Varchi, e sua Istoria	447
Legno dell S. Croce un pezzetto in Castigl.e Fiorentino	48
Lettera testimoniale del sudd.o Santo Legno	48
Lettera del Granduca a' Colligiani	65
Lettere del Cardinale S. Onofrio al Vescovo di Colle	74
Lettera del Vesc.o di Colle alla Sagra Congregazione	76
Lettera del Cav.re Sabolini di Colle a un Prelato	
in Roma circa il n.ro Convento vecchio	80
risposta del detto Prelato	81
Lettere della Comunità di Figline a n.ri P.ri	
per la fondaz.e di quel Convento	142
Lettera del P.re Pro.le al P. Guardiano della Montagna	367
Lettera d'ordine del Granduca al Provveditore	
della Dogana di Livorno circa il nuovo Ospizio	
che deve assegnarci	249
Lettera di Civiltà del Comune di Poppi	
a Bandino Bandini	704
Lettere del Pro.le al Comune di Prato per la fondazione	
d'un Convento	741
	743
Lettere delli quattro Sig.ri Conservadori	
dello Stato Senese al Sig. Capitano di Radicofani	767
Lettera risponsiva del p. Pro.le alla Comunità di	
S. Casc.ode' Bagni circa la fondazione d'un Convento	805
Letterade' i Deputati della fabrica del Convento di San	
Quirico al Cardinale Montalto	890
Licenza del Vicario Gen.le del Vescovo di Lucca per	
l'erezione del nuovo Monastero	282
Licenza di far un'Ospizio al Pontadera	633
e di demolire certa Torre per servizio di quel Convento	641
Licenza di Monsig. Vicario di S. Miniato	
al Sig. Giovacch.o Ansaldo di esporre l'Imag.e	
della Madonna in un Tabernac.o	865
P. Liberio da Domodossola p.mo Guard.o di M.te Cellesi	914
	916

Limosine del Publico di Lucca per il Convento di Guamo	268
	271
	274
e per quello di Lucca	287
S. Lino Papa di Patria Volterrano	1009
Livorno Città, e Porto descritto	219
Lorenzo della Robbia Vesc.o di Cortona consagra quella n.ra Chiesa	110
quella della Concezione	180
P. Lorenzo da Brindisi Pro.le di Toscana, poi Gen.le	
Suo ritratto	179
Suo Mantello	591
F. Lodovico dal Monte Laico sepolto a M.e Pulc.o sua destra interrotta	417
F. Lodovico dal Monte sepolto al Monte S. Savino	439
Lottieri Davanzati Fondatore del Monastero delle Monahe di S. Marta fuori di Fiorenza	185
Lucca Città descritta	255
Lucignano Terra descritta	295
Lumi prodigiosi, che appariscono quando deve morire alcunode' Conti di Montauto	377
Luoghi della Cerca del Convento	
d'Arezzo	42
di Castiglione	60
di Colle	90
di Cortona	124
di Empoli	138
di Figline	154
della Concezione	182
di Montui	218
di Livorno	254
di Guamo	276
di Lucca	294
di Lucignano	312
di Massa	333
di Mont'Alcino	350
della Montagna	369
di Montauto	398
di Monte Pulciano	428
del Monte	445
di M.te Varchi	463
di Mugello	480
di Peccioli	496

della Pieve S. Stef.o	518
di Pisa	566
del Crocifisso	600
di Pistoia	628
di Pontadera	648
di Poppi	725
di Prato,	756
di Radicofani	780
di Sarteano	800
di S. Casciano di Fiorenza	838]
di S. Cascianode' Bagni	818
di S. Gimignano	854
di S. Miniato	878
di S. Quirico	896
di Siena	964
del Torricchio	1002
di Volterra	1023

M

Malgiuoco Osteria, dove hora è il Convento della S.ma Concezione fuori di Fiorenza	168 171
Madonne miracolose. Vedi Istoria	
Marcello Secondo Pontefice nativo di Monte Pulciano	401
B. Margherita da Cortona sepolta ivi	98
S. Marziale risuscita un morto col Pastorale di S. Pietro	61
Mantello del P. Lorenzo da Brindisi al Crocifisso	591
Massa Ducale Città descritta	313
Memoriale d'una Sig.ra di Colle al Papa	7
Memoriale del Cav.re Sabolini al Vescovo di Colle	80 82
Memoriale dell'Arciprete Sabolini per edificare un Oratorio	84
per trasferirvi l'ossade' n.ri Frati di Colle	85
Memoriale, che deve farsi quando si ha da riscuotere i frutti de i danari lasciati da Pietro Spagna di Lucignano	310
Memoriale alla Sagra Congr.e circa l'Ospizio di M.te Pulc.o	424
Memoriale al Vescovo del Borgo S. Sepolcro, per liberare la n.ra Chiesa della Pieve da alcune Offziature	511
Memo.le delli Sig.ri Odaldi P.roni del sito del	

Conv.to di Pistoia	622
Memoriale del Comune di Radicofani al Granduca	772
Memo.lede' Capp.ni di Sarteano al Vescovo di Chiusi, per benedire la Cappella dell'Orto	793
Memoriale de' Samminiatesi al Granduca, per la fondaz.e del nostro Convento	862
Memorie di Consagrazione. Vedi Consagrazione	
Memoria scritta della benediz.e fatta dal Vesc.o di Cortona all'Oratorio, o Cappella di quel n.ro Convento	112
Memoria in pietra nella facciata della n.ra Chiesa di Empoli	133
e nella Clausura	134
Memorie varie del P.S. Francesco vicino a Montauto	395
Memorie circa l'Abbadia di S. Donnino.	V. S. Donnino.
Miracolo della B. Agnese da Monte Pulciano	467
Miracoli di Provvidenza Di.na.	V. Casi di Provid.a Di.na
S. Miniato Alto Desco Città descritta	855
Monasteri di Monache, e di Religiosi.	Vedi Chiese
Monastero di S. Marta fuori di Fiorenza quando, e da chi hebbe principio	185
sue prime Monache	187
Montagna di Siena descritta	351
Mont'Alcino Città descritta	335
Mont'Alvernia dove il P.S. Franc.o hebbe le stimmate	4 656
Montauto Contea descritta	371
Mont'Oliveto nello Stato Senese	4 883
Monte Pulciano Città descritta	399
Monte S. Savino Terra descritta	429
Monte Cellesi n.ro Convento lasciato nel 1660	948
Monte Senario descritto	4 472
Monte Varchi Terra descritta	445
Motivi allegati per fondare nuovo Conv.to vicino a Siena	926
Mugello Valle descritta	465

N

Niccolò Martini Cardinale di Prato	733
Nomi di alcuni Benefattori sepolti in Chiesa n.ra di Cortona	Vedi Epitaffio 117
in quella di Montui	198
Nomi di alcuni Religiosi Umiliati sepolti in S. Marta	188
Nomi di alcuni Conti di Montauto, alla morte de' quali si sono veduti i lumi	378
di quelli che sono sepolti in Chiesa n.ra	389
Nomide' primi Fr.i che andarono di Famiglia a Poppi	691
a Radicofani	774
Notizie richieste da Roma per la fondazione del nuovo Conv.todi Siena	925
Novizio Cappuccino, per colpa di cui non sentivasi l'odore della Cella del P.S. Francesco a Cortona	102
Novizi primi vestiti alla Concezione quali, e quanti fossero	177
Numero delle Chiese Regolari di Lucca	262
quante anime faccia la Città	263
quante ne sieno nella Diocesi	263

O

Occisione d'Alessandro P.o Duca di Fiorenza predetta da un Astrologo	170
Odore miracoloso che sentesi nella Cella del P.S. Francesco a Cortona	102
Offiziatura d'un'Altare della n.ra Chiesa della Pieve trasferita dal vescovo nella Collegiata	510
Onore di Altezza Reale, quando dato dall'Imperatore al Granduca	166
Onori fatti da' Cortonesi al P. Gen.le in occ.one del Capitolo	122
Ordine militare de' Cavalieri di S. Stef.o quando istituito	4 533
Ordine de gli Umiliati quando, e da chi istituito	184
Ordine del Publico di Lucca di pagare 200 scudi per Guamo	271
Ordinide' Sig.ri sopra la Sanità di Siena a quel P. Guard.o	944

Originede' Conti Guidi, e loro dominio	447
	650
Ospizio del Convento	
d'Arezzo	44
di Colle	90
di Cortona	117
della Concez.e	183
di Montui	206
di Livorno	249
di Lucca	276
di Pietra Santa	329
di Camaiore	330
di Mont'Alcino	349
d'Anghiari	397
di M.te Pulciano	418
di Pisa	566
di Pistoia	626
di Prato	756
di Sarteano	796
di S. Gimignano	854
di Siena	943
di Vignone	893
di Pescia	1002

P

Partito delle Monache della Madonna di Siena circa	
l'accrescimento del sito di Monte Cellesi	919
Peccioli Terra descritta	481
Personaggi Grandi stati a Livorno	227
Pescia Città e Val di Nievole descritta	965
Pianta del Convento	
della Concezione	178
di Montui	192
Pienza Città descritta	885
Pio Secondo, e Pio Terzo nati in Pienza,	
già detta Corsignano	885
Pietro Accolti Cardinale Aretino	18
Pietro Stefani d.o lo Spagna Fondatore del	
Conv.to di Lucign.o	302
Pini piantati da P. Ant.o da Fiorenza, di poi Cardinale	462
	851

Pieve S. Stefano Terra descritta	497
Pisa Città descritta	519
Pisani castigati da Dio, e per qual cagione	222
Pistoia Città descritta	567
Pontadera Terra descritta	629
Pontefici Senesi	905
Poppi Terra descritta, col Casentino	159
	649
Portone di Camolia a Siena restaurato	910
	958
Porto di Livorno, e Città descritta	219
Prato Città descritta	727
Predizione astrologica del Giambullari circa l'occisione di Alessandro Primo Duca di Fiorenza	170
Privilegio singolariss.o lasciato dal P.S. Franc.o a' Conti di Montauto	377
Prodigi occorsi nella fondazione del Convento di Montauto	385
Prosapiade' Conti Guidi	447
Providenza Divina.	V. Casi di Prov.za Di.na
Prov.a di Toscana	
descritta	1
quando cominciasse	5

Q

S. Quirico Terra descritta	879
----------------------------	-----

R

Radicofani Terra, e Fortezza descritta	757
S. Ranieri nobil Pisano	526
Regalo fatto in Livorno a Filippo Quinto Re di Spagna	234
Relazione dell'incendio dell'Altar grande del nostro Conv.to di Siena	950
Religioni originate in Toscana	3
Reliquie della Cattedrale d'Arezzo	16
Reliquie della Città di Lucca	258

Reliquia del dito di S. Agostino a Mont'Alcino	337
Reliquia della n.ra Chiesa di Montauto	386
	391
Reliquie della n.ra Chiesa del Monte S. Savino	441
Reliquie della n.ra Chiesa di Pistoia	617
Renunzia di certo lascito fatto al Conv.to di Montui	207
Rescritto favorevole della Sagra Congregazione circa il nuovo Ospizio di Monte Pulciano	425
Ricognizione fatta da' Frati del Crocif.o de P.roni del sito	597
Ricognizione del sito del n.ro Convento di Pistoia	623
Riserva di dominiode' Sig.ri Soldani di Monte Varchi di certo pezzetto di Terra concesso a' n.ri Frati	460
Risoluzione del Publico di Lucca in ordine a fondare il nuovo Convento in Città	278

S

Salvaguardia per il n.ro Conv.to di Monte Cellesi fatta dal March.e di Marignano tenendo assediata Siena	923
Santi Fiorentini quali	160
Sarteano Terra nello Stato Senese descritta	751
Scarp.ia Terra in Val di Mugello descritta	460
Scrittura della Def.ne a' P.roni del Convento d'Empoli	132
Scrittura del Sig. Giovannini d'Arcidosso, che riconosce per gr.a l'acqua viva concedutagli	369
Scrittura di rinunzia fatta dal P. Guard.ode' Conventuali	
Riformati del Conv.to di M.te Pulciano alla Città	406
Scrittura autentica circa il Mantello del P. Fran.co da Monte Pulciano	416
Scrittura circa il nuovo Ospizio di Monte Pulciano	419
Scrittura, che dichiara essersi i Sig.ri Soldani di Monte Varchi riservato il dominio di certo terreno	460
Scritture che riconoscono i P.roni del sito del Conv.to Del Crocifisso	597
Scrittura di cessione del Sig. Girolamo Mellini della padronanza dell'Altar Magg.re del Conv.to di Pistoia	608
Scrittura di donazione del sito del Conv.to di Pistoia	621
Secolari sepolti nella n.ra Chiesa di Cortona	117
Siena Città descritta	897
Santi, e Beati di Siena	904
Case Cardinalizie e Pontefici Senesi	905
Sigillo della Prov.a di Toscana qual impronta habbia	7

Soana Città Patria di S. Gregorio Settimo Papa	780
Spese fatte nel risarcire il Convento di Radicofani	779
Spese nel fabbricarsi il Convento di Sarteano	791
Stefano Bonucci Cardinale Aretino	19
epitaffio alla sua Sepoltura	20
pone la prima Pietra ne' fondam.ti del Convento di Arezzo	31
consagra la n.ra Chiesa di Castiglione Fiorentino	55
S. Stefano Papa, e Martire suo Santo Corpo in Pisa	536
Supplicade' Cappuccini alla Republica di Lucca in ordine al Conv.to di Guamo	269
Decreto della medesima	270
	273
Supplicade' Cappuccini alla Sagra Congregaz.e in ordine	
al nuovo Ospizio di Monte Pulciano	424
Supplicade' Soprastanti de la fabrica di Radicofani al Governatore di Siena	770
del Comune di Radicofani al Granduca	772

T

Tavola geografica per sapere quante miglia è distante ciascun Convento da gli altri della Provincia	12
Territorio del Conv.to della Concezione quanto sia	182
Titolo d'Altezza Reale quando accordato dall'Imperatore al Granduca	166
B. Torello da Poppi	655
Torello Lapucci di Poppi Fondatore di quel Convento	673
Toscana descritta	1

V

Vallombrosa Santuario rinomato in Toscana	3
	141
Val di Nievole, e Città di Pescia descritte	965
Valle di Mugello descritta	465
P. Vbaldo da Empoli Pred.re morto a Guamo di contagio	275
Vescovi di Colle	65
Vescovi di Fiorenza venivano già eletti dal Capitolo	162
Vescovi di Lucca privilegiati del Pallio	261

Vmiliati Religiosi quando; e da chi istituiti	184
Quando estinti	188
Alcuni e sepolti in S. Marta	188
Visione veduta da un Secolare in ossequio della Madonna della Cappella, del n.ro bosco di Livorno	250
Volterra Città descritta	1003
Volto Santo di Lucca, sua istoria	260

Fonti Archivistiche

Firenze, Archivio Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, d'ora in avanti A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Cronologia de' Generali, e de' Capitoli Generali della Riforma de' Cappuccini; con altre notitie spettanti alla medesima, dall'anno 1525, nel quale hebbe principio, fino a questi nostri tempi*, Manoscritto, 1712.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera Ministri Generalis Bernardini de Arezzo*, Manoscritto, 1702.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Memorie concernenti Francesco Maria Casini*, Manoscritto, ca. 1700.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Ragguagli dell'Origine, e Progressi de conventi de cappuccini delle Province d'Italia*, Manoscritto, 1716.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della Provincia di Toscana*, Manoscritto, 1704.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Registro delle Professioni de FF. Cappuccini della Provincia di Toscana*, ca. 1700.

A.P. O.F.M. Cap., Miscellanea Manoscritti I, *Relationi circa le origini dell'Ordine Cappuccino*, 1589.

A.P. O.F.M. Cap., *Registro dei Cappuccini Morti si della Provincia come in Provincia di Toscana*, Manoscritto, ca. 1700.

A.P. O.F.M. Cap., ZANOBI DA CAPRAIA, *Diario di Fragmenti Diversi, scritto in Lucca nel nostro Convento dell'Immacolata Concezione, del'anno 1666*, Manoscritto, 1666.

Bibliografia

ABATE G., *Conferme dei vicari generali cappuccini date dai maestri generali conventuali (1528-1619)*, in *Collectanea Franciscana*, n. 33, 1963.

ALVAREZ G., CEBALLOS F., QUINTEIRO C., *The Role of Inbreeding in the Extinction of a European Royal Dynasty*, in *Plos*, www.plos.org, 15 Aprile 2009.

ANGELO MARIA D'ANGHIARI, *Padre Bernardino Catastini d'Arezzo, Patrizio aretino, Grande di Spagna, Generale dei FF. MM. Cappuccini, Consulatore delle SS. Congregazioni dei Riti e dell'Indice, morto in concetto di Santo*, Grafica per le Arti Grafiche, Perugia, 1935.

BERNARDI F., *Itinera Ministri Generalis Bernardini de Arezzo*, a cura di Mariano d'Alatri, Vol. I, Institutum Historicum O.F.M. Cap., Roma, 1973.

BIANCHINI BRAGLIA E., *O Regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la Fede*, Terra e Identità, Modena, 2005.

BOCCANERA G., *Camerino e i primordi dei Cappuccini*, in *Le origini della riforma cappuccina, Atti del convegno di studi storici, Camerino, 18-21 Settembre 1978*, Curia provinciale dei frati cappuccini, Ancona, 1979.

BONO S., *La missione dei cappuccini ad Algeri per il riscatto degli schiavi cristiani nel 1585*, in *Collectanea Franciscana*, n. 25, 1955.

BOWERS F., *Principles of bibliographical description*, Princeton University Press, Princeton, 1949.

Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci, Vol. I, Tipografia Giovanni Zempel, Roma, 1740.

CARGNONI C., *Trattati, manuali e metodi di predicazione dei Cappuccini del Seicento* in *Atti del convegno internazionale di studi dei bibliotecari cappuccini italiani, Assisi, 26-28 Settembre 1996*, a cura di Gabriele Ingegneri, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1997.

CARGNONI C., *L'Osservanza francescana nell'Italia centrale nel primo quarto del secolo XVI*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1994.

CARLINI G., *Bernardino Catastini (1636-1718)*, Archivio Provinciale dei Cappuccini, Firenze, 1998.

CARLINI G., *Francesco Maria Casini (1648-1719), un restauratore dell'oratoria italiana*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1969

CRISCUOLO V., *Formazione e cultura dei Cappuccini nei secoli XVI-XVII*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di san Serafino da Montegranaro*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 2006.

CRISCUOLO V., *I Cappuccini, fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, Curia Generale dei Cappuccini, Roma, 1994.

CUTHBERT DA BRIGHTON, *I Cappuccini, un contributo alla storia della controriforma*, Società Tipografica Faentina, Faenza, 1930.

DE MADARIAGA S., *Storia della Spagna*, Ed. Cappelli, Bologna, 1966.

Dizionario biografico degli italiani, voce Felice Porri da Cantalice, Vol. 46, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2001.

Dizionario biografico degli italiani, voce Giovanni Pili da Fano, Vol. 56, Istituto della Enciclopedia Italiana Roma, 2001.

Dizionario biografico degli italiani, voce Ludovico Tenaglia da Fossombro-ne, Vol. 66, Istituto della Enciclopedia Italiana Roma, 2001.

DOLCINI C., *ETICA E POLITICA: LE TEORIE DEI FRATI MENDICANTI NEL DUE E TRECENTO. ATTI DEL XXVI CONVEGNO INTERNAZIONALE, ASSISI 20 OTTOBRE 1998*, Spoleto 1999.

EDOARDO D'ALENCON, *De primordiis fratrum minorum cappuccinorum (1525-1534)*, Tipografia Manunzio, Roma, 1921.

ELLIOT J.H., *La Spagna imperiale (1469-1716)*, Il Mulino, Bologna, 2006.

FAHY C., *Compendio del formulario di Fredson Bowers*, in *La bibliofilia*, Vol. XCIV, Leo Olschki, Firenze, 1992.

FONTANA G. F., *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle congregazioni secolari, dell'uno, e dell'altro sesso, fino al presente istituite, colo le vite de' loro fondatori, e riformatori*, Vol. VII, Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, Lucca, 1739.

FREGONA A., *I frati cappuccini nel primo secolo di vita, 1525-1619*, Edizioni Messaggero di sant'Antonio, Padova, 2006.

GIOVANNI DA SESTOLA, O.F.M.Cap., *Del cappuccino d'Este Alfonso III*, Modena, 1646.

HERP H., *Specchio de la perfectione humana opera nova divotissima e necessaria ad ogni fidel Chistiano historiata*, Nicolò & Vincenzo Zopino, Venezia, 1522.

HERP H., *Specchio di perfezione, nel quale con celeste, & meravigliosa dottrina si tratta della mortificazione; della vita attiva; della contemplativa; e della contemplazione spraeminente*, Lorenzo Marchesini Typ., Venezia, 1676.

I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo, a cura di Costanzo Cargnoni, Vol. I, Edizioni Frate Indovino, Perugia, 1988.

INGHIRAMI F., *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita*, Vol. VIII, Poligrafia Fiesolana, Firenze, 1841.

IRIARTE L., *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982.

ISIDORO DE VILLAPADIERNA, *I cappuccini fra eremitismo e predicazione, in I frati minori fra '400 e '500, Atti del XII Convegno Internazionale, Assisi, 18-20 Ottobre 1984*, Assisi, 1986.

Istoria del regno di Luigi XIV, Re di Francia e di Navarra, tradotta dalla lingua francese in italiano, Marino Rossetti della Pace, Venezia, 1724.

JADIN L., *Dictionnaire d'Historie et de Geographie Ecclesiastiques*, Voce Filippo Bernardi, Librairie Letouzey et Ané, Parigi, 1935.

KAZMIERCZAK J., *L'ideale francescano nelle ordinazioni di Albacina e nelle costituzioni del 1536*, in *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1994.

LAMBERTINI R., *La povertà pensata. Evoluzione storica della definizione dell'identità minoritica da Bonaventura ad Ockham*, Modena, 2000.

Lexicon Cappuccinum, Bibliotheca Collegii S. Laurentii Brundusini, Roma, 1951.

LONDEI G., *Rivolta Serafica*, Tipografia Monacelli, Fossombrone, 1930.

MELCHIORRE DA POBLADURA, *El emperador Carlos V contra los capuchinos. Texto y comentario de una carta inedita: Napoles, 17 enero 1536*, in *Collectanea Franciscana*, n. 34, 1972.

MELCHIORRE DA POBLADURA, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, 1525-1619*, Istituto Storico O.F.M.Cap., Roma, 1947.

MERLO G.G., *Nel nome di san Francesco*, Editrici Francescane, Padova, 2012.

MEZZADRI L., *Il Seicento italiano e la predicazione*, in *Atti del convegno internazionale di studi dei bibliotecari cappuccini italiani, Assisi, 26-28 Settembre 1996*, a cura di Gabriele Ingegneri, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1997.

MONUMENTA HISTORICA ORDINIS MINORUM CAPPUCINORUM, MARIO DA MERCATO SARACENO, *Narratione dell'origine della Congregazione de' Frati Capucini*, Vol. I, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, Assisi, 1937.

NIMMO D., *Reform and division of the Medieval franciscan order. From saint Francis to the foundation of the Capuchins*, Istituto Storico O.F.M.Cap. Roma, 1987.

Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum, Libreria Editrice Vaticana, 1986.

ODOARDI G., MATANIC A.G., in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Vol. I, Edizioni Paoline, Milano, 1974.

OLMI G., *Un duca cappuccino, ossia cenni sulla vita di Alfonso III*, Genova, 1877.

PANDŽIĆ B., in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Vol. I, Edizioni paoline, Milano, 1974.

RAGAZZI M., *Maria Beatrice d'Este Regina d'Inghilterra*, Pro Civitate Christiana, Assisi, 1941.

ROCCO DA CESINALE, *Storia delle Missioni*, Vol I, P. Lethielleux Editore, Parigi, 1867.

S. BENEDETTO, *La Regola*, a cura di Anselmo Lentini, Montecassino, 1980.

SANTARELLI G., *Costituzioni delli Frati Minori detti della vita eremitica, le prime costituzioni della Congregazione cappuccina*, in *Italia Francescana*, n. .62, 1987.

SCHMITT C., in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Edizioni Paoline, Milano, 1975.

SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini Toscani, con prolegomeni sull'Ordine Franciscano e le sue riforme*, Vol II, Tipografia Barbera, Firenze, 1906.

STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Bernardino da Colpetrazzo nella storiografia religiosa di fine '500, L'Historia cappuccina vissuta e raccontata nel Cinquecento: Bernardino da Colpetrazzo e Raniero da Sansepolcro*, Biblioteche e Bibliotecari, Todi, 1995.

URBANELLI C., *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Vol. I, Curia Provinciale FF. Cappuccini, Ancona, 1978.

Indice dei Nomi

A

- Abbioso, Ottavio 88, 89
Accolti, card. Benedetto 390
Accursio da Orciano 55
Acquisti, Francesco Maria 115
Adriani, Giovan Battista 345
Adriano IV 191
Agazzaru, Stefano 298
Alamanni, Luca 9, 258
Albergati, Niccolò 296
Alberico I Cybo-Malaspina 387
Alberti, Alberto 337
Alessandro da Pistoia 84
Alessandro da Siena 324
Alessandro I de' Medici 369
Alessandro II 347
Alessandro III 298
Alessandro V 34
Alessandro VII 65, 230, 298, 328
Alfonso III d'Este 418, 420
Almeni, Giuseppe Maria 10, 397
Ambrogio, Iacopo 69
Ambrogio d'Amelia 247, 388, 403
Ambrogio da Siena (Ciani) 95
Ambrosio Catarino Politi da Siena 306
Amerighi, Marcantonio 287
Ammirato, Scipione 345
Andrea da Fibbiana 115
Andrea da Monte Varchi 25
Andrea da Seravezza 244
Andrea da Serravezza 245
Angeli, Fabio 285
Angelo da Pontedera 9
Angelo da Poppi 246
Angelo Maria d'Anghiari 417
Annio da Viterbo 171
Ansaldi, Giovacchino 269, 270, 271, 272, 273
Anselmo da Barga 59
Anselmo da Pistoia 155, 158
Anselmo da S. Casciano 245
Anselmo da S. Casciano (Bambagini) 245
Antonio da Fiorenza 259, 388
Antonio da Fonterutoli 338
Antonio da Fonte Rutoli 337
Antonio da Lucca 266
Antonio da Montopoli 42, 133, 134, 388
Antonio da Pistoia (Bracali) 91
Antonio da Pistoia (Sozzifanti) 98
Antonio Felice da Pistoia (Sozzifanti) 95
Antonio Francesco da Pistoia (Sozzifanti) 95
Antoni, Orazio 117

Appiano, Gelardo 33
 Appiano, Giacomo 33
 Arcangelo da Cigoli 112
 Arcangelo dalla Garfagnana 203
 Arcangiolo da Cigoli 113
 Arimini, Lorenzo 113, 116, 118
 Artimini, Lorenzo 113

B

Babbi, Bartolommeo 374
 Bacci, Fabrizio 135, 143
 Baccioni, Alessandro 135
 Badagi, Anselmo 347
 Baldi, Iacopo 356
 Baldinotti, Fabio 89
 Baldi, Sebastiano 356
 Baldo da Perugia 179
 Ballini, Francesco 232
 Baludi, Olimpia 396
 Balzelli, Maddalena 303
 Bandini, Bandino 153, 155, 160
 Barberini, Maffeo 259
 Barboni, Giovanni 130
 Barboni, Iacopo 130
 Bardi, Giulio 93
 Bardi, Matteo 214, 215
 Bargiacchi, Vittorio 117
 Baroncini, Girolamo 256
 Baroncini, Roberto 256
 Baroni, Aurelio 157
 Baronio, Cesare 29, 176
 Baronti, Paolo 356
 Baronti, Pietro 356
 Bartalucci, Luca 285
 Bartolacci, Cecilia 304
 Bartolomeo da Pisa 155
 Bartolucci, Decio 319
 Bartolucci, Leonora 303
 Basilio da Fiorenza (Borgiani) 96
 Basilio da S. Leolino 319
 Basilio da S. Leonino 241
 Battaglini, Marco 295
 Bava, Gabriello 374
 beata Aldobrandesca 298
 beata Margherita da Cortona 405
 beata Nera Tolomei 298
 beato Bartolo Buonpedoni 254
 beato Brandano 298
 beato Giordano da Pisa 179
 beato Guglielmo da Radicofani 193
 beato Guido da Cortona 392, 401
 beato Sorore 301
 beato Torello 124
 Beccafumo, Domenico 297
 Beccafumo, Duccio 297
 Beccari, Francesco 133
 Bellucci, Giovanni Battista 94, 95, 397
 Bendini, Alberto 210
 Benedetto XII 34
 Bergamini, Costantino 136
 Bernardeschi, Lorenzo 246
 Bernardi, Filippo 45, 46, 47, 60, 415, 417, 419
 Bernardino da Empoli 243
 Bernardino da Fiorenza 243, 244
 Bernardino da Fondagna 221
 Bernardino da Lucca 228
 Bernardino da Monterchi 55
 Bernardino d'Arezzo 22, 91, 302, 335
 Bernardino da Siena 14, 298, 306
 Bernardino da Siena (Piccolomini) 260
 Bernardino da Uzzano 362
 Bernardo da Bucine (Turillazzi) 155
 Bernardo da Massa 112
 Bernardo da Vertino (Turillazzi) 160
 Bertini, Fiammetta 272
 Berti Ravignani, Bellincione 122
 Berti Ravignani, Gualdrada 122
 Besangue, Guido 122
 Bocci, Giovanni Battista 22
 Bocci, Iacopo 22
 Bolgi, Giovanni Maria 319
 Bolgi, Vincenzio 319
 Bonaccorsi Pinadori, Francesco 162
 Bonanno Pisano 31
 Bonaventura da Fiorenza 160
 Bonaventura da Lucca 217, 240

Bonaventura d'Arezzo 163, 164, 337
 Bonifacio IX 50
 Bonifazio IX 396, 397, 401
 Bonilli, Lorenzo 132
 Bonilli, Pierantonio 132
 Bonucci, ep. Stefano 135, 396, 411
 Borghesi, Alfonso 326
 Borghesi, Lucio 211
 Borghesi, Pietro Maria 260
 Bosti, Angiolo 210, 213
 Bracali, Santi Francesco 91
 Braccini, Domenico 113
 Bracciolini, Giuliano 89, 93
 Braccioni da Genesi, Vittoria 303
 Brenno 293
 Brichi, Luzio 19, 20
 Brunacci, Bernardino 285, 287
 Buonaggiunti, Angiola 304
 Buonaggiunti, Cecilia 304
 Buonamici, Buonamico 183
 Buonanni, Filippo 113
 Buonaparte, Flamminio 270
 Buonaparte, Niccolò 271
 Bonaventura da Fiorenza 159
 Buondelmonti, Baccio 158
 Buondi, Santi 144
 Buondi, Verdiano 144
 Buoninsegni, Beatrice 304
 Buoninsegni, Piero 236
 Buonservi, Angela 69
 Buonservi, Antonio Francesco 69
 Buti, Antonio 163

C

Caio Antonio 63
 Caio Giulio Cesare 121
 Callisto II 31
 Campioni, Ipolito 217, 218
 Cancellieri, Raffaello 69
 Capacci, Salimbene 307
 Capacci, Salvatore 307
 Capponi, Gino 123
 Capponi, Neri 154

Cardelli, Benedetto 215
 Cargnoni, Costanzo 419
 Carissimo 64, 368
 Carlini, Benedetto 60
 Carlini, Giacomo 60, 418
 Carlo dal Monte S. Savino 114
 Carlo da Pistoia (Pagnozzi) 94
 Carlo da Pitigliano 331
 Carlo da Siena (Forteguerra) 114, 337, 391
 Carlo I d'Angiò 296
 Carlo IV di Lussemburgo 236, 296, 297
 Carlo Magno 344
 Carlo V d'Asburgo 68, 294, 296, 298, 303, 345, 348
 Carlo VIII di Valois 33, 296
 Cascesi, Bernardo 160
 Cascesi, Francesco 154
 Cascesi, Valerio 143
 Casini, Francesco Maria 205, 274, 302, 335, 415, 418
 Cassiani, Francesco 17
 Castelli, Carlo Antonio 111, 112, 113
 Castellini, Bernardino 111
 Castracani, Castruccio 235, 344
 Castruccio Castracani 64, 236
 Catani, Mariano 127, 152, 158, 159, 161
 Bernardino Catastini 417, 418
 Catignani, Alessandro 4, 8, 215
 Catignani, Jacopo 4
 Cecchi, Giulio 353
 Cecini, Pietro 16
 Cedri, Francesco 116
 Cedri, Giovanni Battista 116
 Celio dalla Volpaia 152, 154, 202, 203
 Cellesi, Assalonne 80
 Cellesi, Fabio 95
 Cellesi, Filippo 95
 Cellesi, Giovanni 89
 Cellesi, Ippolita 94, 397
 Cellesi, Noferi 94
 Celsi, Fabio 272
 Celso da Siena (Barci) 147
 Cenerini, Domenico 379

Cepperelli, Taviano 4, 5
 Cerretani, Francesco 246
 Cervioni, Iuditta 304
 Cervioni, Scolastica 304
 Cervioni, Verginia 304
 Cherubino dall'Antona 243
 Cherubino da Mugello 163
 Chigi, Agostino 325, 333
 Chigi, Flavio 280, 287, 333
 Chigi, Scipione 318, 319
 Chigi Zanzedari, Bonaventura 280
 Chiverio, Filippo 343
 Ciampelli, Agostino 17
 Cini, Giovanni Battista 345
 Cini, Lorenzo 93
 Cinughi, Giovanni 283
 Ciucci, Santi 239
 Clemente da Noto 54, 229, 314
 Clemente III 31
 Clemente IX 98
 Clemente VII 303, 345
 Clemente VIII 52, 268
 Coccolini, Filippo 116
 Comandi, Caterina 95
 Contini, Filippo 200, 202
 Contucci, Giovanni Battista 184
 Cornelio a Lapide 86
 Corsi, Mauro 274
 Corsi, Michele 319
 Corsini, Bartolommeo 240, 242, 246
 Corsini Strozzi, Lisabetta 248
 Cosimo dall'Incisa (Pignotti) 96
 Cosimo da Volterra 309
 Cosimo I de' Medici 39, 182, 184, 209,
 279, 294, 298, 310, 345, 375
 Cosimo II de' Medici 18, 156, 237, 264,
 267, 268, 316, 394
 Cosimo III de' Medici 41, 279, 345
 Costantino da Fiorenza (Santi) 147
 Cremani, Francesco 217, 218
 Crisostomo da Trassilico 102
 Cristina di Lorena 53, 148, 316, 317
 Crogi, Passitea 301
 Crudeli, Antonio 144, 160

Crudeli, Francesco 134, 144, 152, 153
 Cuthbert da Brighton 418
 Cybo, Caterina 401

D

Dagoberto da Pisa 31
 Dagomari, Michele 177
 dal Gallo, Francesco 80
 dal Gallo, Iacopo 80
 dal Gallo, Lapaccina 80
 dall'Olmo, Verdiano 149
 Damiano da S. Croce 115
 Davanzati, Lottieri 404
 de Abizzo, Sigismonda 304
 de' Bardi, Masseo 227
 de' Buonamici, Piero 183
 del Caccia, Alessandro 77, 90
 della Ciaia, Niccolò 325
 della Faggiuola, Uguccione 33
 della Gherardesca, Ugolino 32
 della Gramatica, Marcello 305
 della Robbia, Lorenzo 404
 della Torre, Cristofano 87
 della Torre, Elena 87, 100, 101
 della Torre, Michel Angelo 100
 del Migliore, Ferdinando Leopoldo 265
 de' Lorenzi, Antonio 42
 del Rosso, Caterina 303
 del Rosso, Ottavio 378
 de' Medici, Bernardetto 123
 de' Medici, Carlo 248
 de' Medici, Ferdinando 42, 51
 de' Medici, Giovanni Giacomo 310, 311
 de' Medici, Giuliano 58
 de' Medici, Giulio 345
 de' Medici, Lorenzo 231
 de' Migliorati, Alessandro 183
 de' Migliorati, Guido 183
 de' Migliorati, Pietro Antonio 275
 de' Pagni, Antonio 348
 de' Passerini, card. Silvio 396
 de' Rimedio, Rimedio 273
 de' Rossi, Pietro 345

Desiderio 191, 251, 263, 343
 de' Taviani, Cristofana 303
 Dezzeretati, Niccolao 49
 Dino da Mugello 65
 Dionisio da Siena (Giorgi) 96
 Diversi, Antonio 25
 Domenici, Antonio 159
 Domenici, Bernardino 159
 Dragomanni, Benedetto 397
 Dragomanni, Gioia 287
 Ducci, Lorenzo 325

E

Edoardo d'Alencon, 418
 Edoardo I d'Aviz 296
 Enrico II di Valois 294
 Enrico VI di Svevia 344
 Enrico VII di Lussemburgo 236
 Enrigo V di Franconia 31
 Enrico VII di Lussemburgo 34, 281
 Este, Maria Beatrice 417, 420
 Eugenio III 33, 398
 Eugenio IV 253, 296

F

Fabbrini, Giovanni 128
 Fabbroni, Agostino 65
 Fabbrucci, Giulio 231
 Falconcini, Antonio 373
 Falconcini, Benedetto 371
 Falconi, Girolama 304
 Faldini, Giovanni 379
 Fanelli, Bartolommeo 216
 Farinati, Lorenzo 215
 Fatucchi, Giovanni Battista 143
 Fatucchi, Niccolò 143
 Fatucchi, Torello 152
 Federico III d'Asburgo 296
 Federico il Barbarossa 31, 344, 368
 Federighi, Francesco 246
 Federico II di Svevia 32, 171, 263
 Federigo III d'Asburgo 296
 Federigo il Barbarossa 263

Felice da Siena 334
 Felicini, Giuseppe Maria 377
 Felicitati, Castoro 219
 Ferdinando I de' Medici 53, 148, 198,
 267, 284
 Ferdinando II d'Aragona 172
 Ferdinando II de' Medici 11, 55, 172,
 240, 316, 317, 322, 347, 398
 Filiberto di Châlons, principe d'Orange
 303, 345
 Filippo da Fiorenza 246
 Filippo da Firenze vii, 383
 Filippo V di Borbone 395, 409
 Fiorentini, Francesco Maria 344
 Floridi, Bernardo 285
 Foggi, Benedetto 167
 Fontanini, Domenico 132, 133
 Formaio, Antonio 379
 Fornaciario, Domenico 112
 Forteguerra, Niccolò 65
 Fracassi, Giovanni 285
 Fracassi, Iacomo 285
 Franceschini, Giusto 379
 Francesco da Barga 159
 Francesco da Castelfranco 277
 Francesco da Fiorenza (Ricchi) 147
 Francesco da Monte Pulciano 155, 373
 Francesco da Monte Pulciano (Cervini)
 155
 Francesco da Pistoia 163
 Francesco da Pistoia (Puccini) 77
 Francesco da Prato (Cepparelli) 188
 Francesco d'Asciano 203
 Francesco da Siena (Belanti) 73
 Francesco da Siena (Cochini) 73
 Francesco di Dio della Marca 306
 Francesco I de' Medici 226, 255, 375
 Francesco Maria da Pistoia 67, 84
 Francesco Maria da Pistoia (Pagnozzi)
 94, 96
 Francesco Maria da Volterra (Maffei)
 25, 379
 Fredani, Giacomo 318
 Frosini, Francesco 117

Fulgenzio da Fiorenza 203, 205, 227

G

Gabbrielli, Francesca 304

Gabbrielli, Iacoma 304

Gabbriello da Monte Pulciano 138

Gabriello da Monte Pulciano 137, 152

Gaetani, Caterina 149

Galeotti, Domenico 345

Galeotti, Francesco 342, 349

Galletti, Filippo Maria 116

Gambacorta, Pietro 33

Gamucci, Ascanio 255

Gatteschi, Giovanni Battista 162, 165

Gelasio II 31

Gentili, Lorenzo 285, 286

Geri, Vincenzo 89

Gherardi, Maddalena 239

Gherardi, Marco 285

Gherardini, Alessandro 348

Gherardi, Niccolò 243

Gherardi, Romulo 285, 286

Ghibellini, Carlo 324

Giacomo da Crema 77

Giacomo da Mercato Saracino 398

Giacomo II vii

Giambullari, Pier Francesco 409

Giannoni, Giovanni Lorenzo 356

Gimignani, Lodovico 91

Ginepro da Barga 280, 390, 400

Ginepro da Milano 204, 205, 206, 218,
219, 231

Ginepro da Pontremoli 83, 333

Ginepro da Ruoti 247

Giocchi, Ulisse 100

Giorgio da Fiorenza 91, 116, 186, 246,
361

Giori, Giovanni 189

Giovannetti, Felice 303

Giovanni Antonio da Firenze 204

Giovanni Battista da Buti 112

Giovanni Battista da Norcia 96

Giovanni Battista da Pistoia (Rutati) 77

Giovanni Battista da Sesto 55, 159, 314

Giovanni da Camaiore 246

Giovanni dall'Incisa 314, 326

Giovanni dal Portogallo 357, 358

Giovanni da S. Giovanni 237

Giovanni Francesco da Lucca (de' Torri)
102

Giovanni Francesco da Monte Leone
112

Giovanni I di Lussemburgo-Boemia 344

Giovanni Maria da Seravezza (Luchetti)
96

Giovanni Pili da Fano 418

Giovanni XVIII 295

Giovio, Paolo 344, 345

Girolamo da Castel Ferretti 267

Girolamo da Livorno 163

Girolamo da Lucca 55, 109

Girolamo da Monte Fiore 226

Girolamo da Pistoia 77

Girolamo da Polizzi 194

Girolamo d'Arcidosso 233

Girolamo d'Arezzo (Maltachini) 287

Girolamo da Sorbo 77

Giulio III 401

Giuseppe da Barga (Diversi) 25, 400

Giuseppe da Castelfiorentino 276

Giuseppe da Castelfiorentino (Fabbrini)
276

Giuseppe da Ferno 372, 373

Giuseppe da Pistoia 69, 102

Giuseppe da Pistoia (Dondori) 69

Giuseppe d'Arimatea 176

Giuseppe da Siena 324

Giuseppe da Villa Basilica 277, 333

Giuseppe Maria da Castiglione 218

Giuseppe Maria da Monte Carlo 244

Giusto da Volterra 142, 161

Goffredo di Buglione 30, 31, 177

Gonnelli, Antonio 245

Gori, Augusto 333

Gospi, Niccolò 215

Gregorio IX 32

Gregorio VII 207, 295, 411

Gregorio VIII 31
 Gregorio XII 33, 295
 Gregorio XIII 5, 6, 228, 229, 230, 338,
 376, 390
 Gregorio XV 19, 259, 264, 265, 314
 Grenogi, Bernardino 285
 Grifoni, Raffaello 133
 Grisostomo da Trassilico 240
 Gualtieri di Brienne 235
 Guasta di Pone 191
 Guglielmo da Monte Varchi 203
 Guidi, Cammillo 371
 Guidiccioni, Alessandro 268, 275
 Guidi da Battifolle, Guido 122
 Guidi da Romena, Guido 122
 Guidi di Porciano, Tegrino 123
 Guidi, Francesco 123, 124
 Guidi, Guglielmo 122
 Guidi, Guido Guerra 122
 Guidi, Guido Novello 122
 Guidi, Marcovaldo 122
 Guidi, Salvatico 122
 Guidi, Simone 122
 Guido Guerra 122, 393, 401

H

Hurtado de Mendoza, Didaco 294

I

Iacopo da Sarripoli 83, 91
 Iacopo da Sesto Fabriciere 55
 Ignazio dalla Strada 102, 112, 113
 Ignazio da Orvieto 158
 Ignazio d'Orvieto 309
 Illuminato da Livorno 98
 Incontri, Gabriello 374
 Inghirami, Bernardino 175
 Inghirami, Francesco 183, 419
 Inghirami, Girolamo 183
 Inghirami, Inghiramo 183
 Innocenzio da Bergamo (Fabbrini) 128,
 130, 131
 Innocenzio III 346

Innocenzo da Caltagirone 240
 Innocenzo II 31
 Innocenzo V 401
 Innocenzo X 236
 Innocenzo XI 237
 Innocenzo XII 41, 337
 Ippolito da Fiorenza 216
 Iriarte, Lazario 419

J

Jacopo da Buti 116

L

Landi, Marchionne 285
 Landi, Mario 286
 Landi, Ottavio 158
 Lanfranchi, Albizzo 111, 112, 113
 Lanfranchi, Giovanni 109, 110
 Lante, Giovanni 57, 114
 Lapucci, Agnolo 136, 137, 138, 142
 Lapucci, Torello 145, 146
 Lazzari, Marco 285
 Leoli, Benedetto 109
 Leone da Castiglion Fiorentino (Tacci)
 147
 Leone da Fiorenza 277
 Leonetti, Andrea 183
 Leonetti, Bartolommeo 183
 Leone X 346, 347
 Leonora del Portogallo 296
 Liberale da Colle 306
 Liberio da Domodossola 305
 Lodovico da Pistoia (Paccichelli) 96
 Lodovisi, Carlo 285
 Lodovisi, Quirico 285, 287
 Lombardo, Giovanni 353
 Lorenzo da Brindisi 80, 147, 202, 404,
 405, 419
 Lorenzo da Lucca 277
 Lorenzo da Pistoia 78, 80, 158, 314, 316
 Lottini, Girolamo 374
 Luca da Norcia 112
 Lucchesi, Paolo 243, 247

Luci, Gregorio 337
 Lucio Cornelio Silla 283
 Lucio III 65, 397
 Lucio Sergio Catilina 63
 Ludovico da Fossombrone 419
 Ludovico il Bavaro 344
 Luigi da Monte Pulciano 100
 Luigi da Pistoia 102
 Luigi III d'Angiò 296
 Luigi XIV 419

M

Maffei, Antonio 378
 Maffei, Gino 379
 Maffei, Giulio 379
 Magalotti, Antonio 259, 260
 Magalotti, Bardo Bardi 259
 Magarino da Orvieto 342
 Maglietti, Pietro 244
 Mainardi, Benedetto 272, 273, 398
 Mainardi, Domenico 253
 Mainardi, Giovanni 255
 Malvasia, Cesare 94
 Mancini, Alessandro 245
 Mancini, Domenico 245
 Manenti, Cipriano 344
 Manni, Matteo 70
 Manni, Piero 70
 Marcantonio da Foligno 132
 Marcello da Pistoia (Gai) 95
 Marcello II 405
 Marchiziano 64, 368
 Marescotti, Leonardo 114
 Margaritone d'Arezzo 275
 Maria Maddalena d'Asburgo 264, 316,
 317
 Maria Maddalena d'Asburgo 265
 Mariano da Chianciano 188
 Mariano d'Alatri 417
 Mario da Lugliano 203
 Mario da Mercato Saraceno 41, 419
 Maroni, Filezia 303
 Marsilii, Pietro 255
 Marsilii, Tommaso 256
 Marsili, Leonardo 337
 Martelli, Meridiana 304
 Martini, Niccolò 175, 407
 Martino V 65
 Martinozzi, Fulvio 389
 Mastij, Iacomo 285
 Mastij, Vincenzio 285
 Matilde di Canossa 36
 Mazzuoli, Annibale 334
 Mazzuoli, Francesco 334
 Medici, Andrea 154
 Medici, Zanobi 22
 Melchiorre da Pobladura 419
 Mellini, Carlo 90
 Mellini, Girolamo 90, 91, 392, 410
 Mellini, Melchiorre 90, 91
 Menzani, Francesco 134
 Meucci, Francesco 272
 Michel Angelo da Lucca (Cardosi) 188
 Michel Angelo da Rimini 309
 Michel'Angiolo da Rimini 53
 Michele da Fiorenza 113, 114, 331
 Migliorati, Pietro Antonio 272
 Milanese, Giovanni Maria 162, 163, 165
 Milanese, Niccolò 184
 Milanese, Onofrio 184
 Minucci, Pietro Paolo 379
 Monaldi, Bonfigliuolo 301
 Montanini, Cristofano 135
 Morandini, Francesco 151
 Morandini, Sebastiano 142
 Moricotti, Francesco 49
 Musetto, re saraceno 30

N

Nardi, Ottaviano 246
 Nasini, Giuseppe 321, 336, 337
 Nembrotte 63
 Neri Capponi (di Gino) 123
 Neri, Giovanni Francesco 324
 Nerone Augusto 371
 Nerucci, Matteo 255

Niccolini, Pietro 240
 Niccolò II 295
 Nini, Domenico Maria 204
 Nobili, Aurelio 227
 Nobili, Francesco 379
 Noè 63
 Nori, Vincenzo 264

O

Odaldi, Bartolommeo 101
 Odaldi, Matteo 87, 101, 102
 Odaldi, Michel Angelo 88, 101, 102,
 103, 104
 Odaldi, Michel Angiolo 87
 Odaldi, Michele 87
 Odaldi, Sergrazia 87
 Odaldi, Vincenzo 87
 Odaldi, Vincenzo Maria 88, 101
 Odati, Giovanni 205
 Onofrii, Fedele 342
 Onorio da Monte Granaro 180
 Onorio da Todi 357, 358
 Oradini, Giovanni 345
 Organi, Alessandro 175
 Orlando da Cortona 179
 Orsini, Matteo 301
 Ottone I di Sassonia 122, 368

P

Pacifico da Torri 83
 Pacini, Domenico 357
 Pacini, Salvatore 227
 Pagnozzi, Carlo 98
 Pagnozzi, Iacopo Maria 94, 98
 Pagnozzi, Noferi 96
 Panciatici, Achille 69, 70
 Panciatici, Alberto 69
 Panciatici, Diamante 84
 Panciatici, Giovanni 69
 Panciatici, Luigi 69, 84
 Pandolfo Collenuccio 171
 Pantera, Giovanni Battista 93
 Paolo da Pistoia 102, 112, 113, 240

Paolo da Volterra (Maffei) 379
 Paolo III 345, 348
 Paolo V 156, 260, 298
 Paolsanti Lucardesi, Antonio 237, 240
 Paolsanti Lucardesi, Francesco 237, 243
 Papa Ilario I 295
 Pappagalli, Anna 95
 Pasquali, Domenico 285
 Pasquino da Soci 164
 Pasquino Toci 165
 Passeri, Domenico 156
 Passeri, Torello 156
 Paulini, Nolani 343
 Pavolozzi, Chimenti 152
 Pavolozzi, Mariotto 152
 Pazzini, Giuseppe 110
 Pazzini, Lorenzo 110, 111, 114
 Pecci, Ottaviano 325
 Pellicciaio, Michele 177
 Persio 371
 Petrini, Domenico 285
 Petroni, Bindo 301
 Petrucci, Alessandro 317, 322
 Picchena, Lorenzo 255
 Piccinino, Niccolò 123
 Piccolomini Aragona, Lelio 333
 Piccolomini Aragona, Niccolò 333
 Piccolomini, Ascanio 180, 322, 326
 Piccolomini, Enea Silvio 283
 Piccolomini, Francesco 283, 295
 Piccolomini, Laudomia 295
 Piccolomini, Silvio 283, 296
 Piero da Poppi 152
 Pierozzi, Ippolito 242
 Pinalli, Benigna 304
 Pinalli, Degnamerita 304
 Pini, Placida 304
 Pio II 65, 283, 295, 296, 298, 347, 408
 Pio III 283, 295, 298, 408
 Pio IV 39
 Pio V 39, 390
 Pippeschi, Paolo 114, 116
 Piselli, Giovanni 245
 Piselli, Pietro 245

Pistio 63
 Politi, Adriano 288
 Porsenna 211
 Poschi, Francesco 113
 Puccinelli, Placido 343, 349

Q

Quaranti, Antonio 285
 Quinto Marzio 342, 343

R

Raffaello 347
 Raimondo di Cardona 172
 Ranieri da Pisa 158, 314
 Rastrellini, Giuseppe 133
 Rastrellini, Torello 142
 Rastrellini, Vincenzio 142
 Remigio da Fiorenza 205, 206
 Reni, Guido 94
 Resi, Rese 19
 Restaldo 64
 Ricasoli, Giovanni Battista 135
 Ricci, Antonio 388
 Ricciardi, Alessandro 89
 Ricciardi, Francesco 55
 Ricciardi, Iacopo 55
 Ricci, Giovanni 42
 Ricci, Laura 304
 Ridolfi, Cammillo 255
 Rilli, Agnolo 158
 Rilli, Annibale 158
 Roffia, Filippo 268, 271
 Romolo da Ventena 76
 Rospigliosi, Antonio 80
 Rospigliosi, Felice 65
 Rospigliosi, Giacomo 65, 82, 91
 Rospigliosi, Giulio 65, 98
 Rospigliosi, Taddeo 80
 Rossi, Flaminio 187
 Rossi, Giulio 79, 82
 Rossi, Vincenzio 78, 79, 397
 Rucellai, Brancaccio 345
 Ruffino da Fiorenza 245, 247

Ruffino da S. Gaudenzio 247

S

Sabazio Saga 63
 Sacchi, Bartolomeo detto il Platina 191
 Saladino 31
 Salvetti, Cesare 20
 Salvetti, Ceseri 19, 20
 Salviati, Filippo 21
 Salviati, Tommaso 160
 Salvi, Michel Angelo 88
 san Abilone 31
 San Ansano 67, 294, 295
 san Antonino 344
 san Antonio da Padova 14
 san Apollinare 209
 san Atto 64, 67
 san Bernardino da Siena 302
 san Bernardo di Chiaravalle 33
 san Bernardo Tolomei 282, 298
 san Bonifacio papa 368
 san Carlo Borromeo 265, 391
 san Cassiano martire 237
 san Clemente 30
 san Damaso papa 279
 san Donato d'Arezzo 170, 174, 247, 248, 261
 san Filippo Benizi 192, 301
 san Francesco viii, 14, 212, 419
 San Francesco 212, 301
 san Gamaliele 31
 san Gimignano di Modena 251
 san Giovanni da Capestrano 211
 san Giovanni Gualberto 66, 239
 san Giovanni I papa 298
 san Giulitta martire 279
 san Giusto 368
 san Ireneo Diacono 211
 San Lando martire 175
 san Lino 368, 371, 404
 san Ludovico IX di Francia 362
 san Marziale 405
 san Melchiade papa 295

san Nicodemo 31
 san Ottaviano 378
 san Pietro 29
 san Pietro martire 254
 san Quirico 279
 san Ranieri 34
 san Romolo 64, 368
 san Romualdo 126
 Sansedoni, Alessandra 304
 Sansedonj, Ambrogio 298
 san Silvestro papa 64
 san Stefano Protomartire 175
 santa Caterina da Siena 298
 santa Fina 253, 254
 santa Irenete martire 98
 Santa Maria Maddalena de' Pazzi 378
 Santa Mustiola vergine 211
 Santi di Tito 17
 Santo, Francesco 154
 san Tommaso 176
 san Vivaldo 254
 Saracini, Feliziana 304
 Sasserì, Ruberto 187
 Sasserì, Virginia 189
 Scipione Ammirato 235, 236
 Sementi, Giovanni Giacomo 94
 Senni, Giovanni 285, 287
 Sercenni, Giuseppe 219
 Serguidi, Guido 256, 258, 377
 Seriacopi 402
 Sforza, Francesco 215
 Sigismondo I di Lussemburgo 296
 Silverio da Poppi 147
 Silvestro d'Asciano 244
 Simbeni, Giovanni 375
 Smpliciano da Milano 230
 Singibuldi, Gino 65
 Sisto da Pisa 420
 Sisto IV 51
 Sociani, Feliciano 154, 155
 Sociani, Leonardo 154
 Soffredi, Soffredo 65
 Sozzifanti, Benedetto 89
 Sozzifanti, Diamante 85

Sozzifanti, Giovanni 70, 79
 Sozzifanti, Giovanni Battista 100
 Sozzifanti, Giovanni Maria 80, 84
 Sozzifanti, Girolamo 80
 Sozzifanti, Giulio 70
 Sozzifanti, Lucrezia 79, 82
 Sozzifanti, Mario 95, 100
 Sozzifanti, Sebastiano 70
 Sozzifanti, Vincenzio 100
 Spagna, Pietro 396, 399, 401
 Spennazzi, Giovanni 280, 281, 289
 Spina, Niccolò 9
 Spina, Niccolò Francesco 4
 Stefano da Cesena 116
 Stefano da Fiorenza 244
 Stefano da Prato (Neri) 188
 Strozzi, Piero 345

T

Tani, Giuliano 180
 Tarlati, card. Galeotto 400
 Tedeschini, Nanni 283
 Teri, Francesco 153
 Teri, Romualdo 153
 Testa di Nincio 112
 Timoteo da Siena 329, 331
 Tincaccioli, Costantino 214
 Tincaccioli, Gasparre 214
 Toci, Pasquino 165, 166
 Toldi, Ansano 362
 Toldi, Iacopo 362
 Toldi, Michel Angelo 362
 Tolomei, Aurelio 325
 Tolomei, Celso 297
 Tolomei, Girolamo 89
 Tolomei, Iacopo 89
 Tolomei, Pompeo 86
 Tolomeo da Lucca 344
 Tommasi, Andrea 153
 Tommasi, Lodovico 153
 Tommasi, Ludovico 153
 Tommasini, Giovanni 153
 Tommaso da Fiorenza 217, 243, 246

Tommaso d'Arezzo 163, 274
 Tommaso da Siena (Guidarelli) 220
 Tommaso da Volterra 309
 Totila 251
 Tranquillo Anicio 294
 Tronci, Paolo 48
 Trozzi, Alessandro 266
 Turini, Baldassarre 346, 347

U

Ubaldini, Ruggeri 32
 Ubaldo da Fiorenza (Ubaldini) 55
 Ughelli, Ferdinando 64, 343, 344, 346
 Ugolini, Antonio 325
 Ugurgieri, Azzolino 336
 Umile da Massa 115
 Urbano II 31
 Urbano VI 49, 50
 Urbano VIII 19, 259, 264, 289, 290,
 327, 338, 390

V

Valentino da Quarrata 163
 Vannelli, Giovanni Piero 258
 Vanni, Francesco 216, 307, 321
 Vanni, Girolamo 113
 Vasari, Giorgio 41, 347
 Vaselli, Crescenzo 327
 Vecchi, Albizo 257
 Venanzio da Lucca (Tucci) 147
 Venturi, Bernardo 150
 Verdi, Antonio 357
 Verzoni, Bartolommeo 189
 Vettorino da Dama 161
 Villani, Giovanni 121, 235, 263, 344,
 350
 Vincenzio da Fiorenza 241
 Vincenzio da Foiano 76, 77
 Vincenzio da Monte dell'Olmo 375
 Vincenzio da Pistoia (Panciatici) 216
 Visconti, Filippo Maria 123
 Visconti, Gabbriel Maria 33
 Visconti, Galeazzo 33, 344

Vittorio da Cigoli 202, 271
 Vittorio da Fiorenza 243
 Vittorio da Pistoia (Tolomei) 86

Z

Zabagli, Giovanni 19, 20

Ringraziamenti

Il primo grato pensiero vorrei dedicarlo a Padre Giacomo Carlini, Archivista Provinciale dei Cappuccini di Toscana, amorevole e geloso custode delle memorie dell'Ordine, che, con la dedizione di un Maestro, mi ha consigliato durante i mesi della mia ricerca. Degno erede di Filippo Bernardi, con semplicità e modestia proprie di un vero frate di San Francesco, mi ha guidato nel profondo della storia cappuccina, svelandomi alcuni segreti di un mondo a me nuovo.

Non ero mai entrato in un convento. Le spesse e sicure mura di Montughi separano il luogo dalla realtà e dal mondo circostante. Il tempo e le azioni degli uomini sembrano assumere un peso diverso quando si è immersi nel silenzio degli ampi corridoi o delle piccole celle, quando la giornata è scandita dal suono della campana e della città non si sente che l'eco lontana.

Padre Giacomo mi ha accompagnato all'interno di questo mondo, così simile a quello antico, aiutandomi in questo modo a comprendere meglio la figura di Filippo da Firenze ed il contesto in cui ha vissuto, ma permettendomi anche di fare un'esperienza personale intensa e profonda.

Pochi storici hanno avuto il privilegio di lavorare negli stessi luoghi che hanno visto protagonisti i soggetti della loro ricerca e per questo desidero ringraziare l'allora Ministro Provinciale dei Cappuccini di Toscana, Padre Stefano Baldini Orlandini, e, attraverso lui, tutti i frati del Convento di Montughi, per la calda ed amichevole accoglienza che mi hanno riservato, e per la loro generosa ospitalità.

Un ringraziamento speciale vorrei dedicarlo alla dott. Antonella Grassi, Responsabile della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Toscana, studiosa di profonda cultura ed appassionata ricercatrice. Dotata di un'energia vulcanica ha partecipato con intensità alla mia ricerca offrendomi un contributo non solo scientifico, ma amichevole e sincero. Senza il suo indispensabile sostegno questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Ubaldo Morozzi

Biblioteca di Storia

Titoli pubblicati

- Azzari M., Rombai L. (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*
- Bertini F., *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*
- Bicchierai M., *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*
- Bourin M., Cherubini G., Pinto G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*
- Campos Boralevi L. (a cura di), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*
- Cerioni C., di Carpegna Falconieri T. (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*
- Corsi D., *Diaboliche maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*
- Corsi D., Duni M. (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*
- Doni Garfagnini M., *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*
- Fiorentino A., *Il commercio delle pelli lavorate nel Basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*
- Giagnacovo M., *Appunti di metrologia commerciale genovese: un contributo della documentazione aziendale Datini*
- Guarnieri P., *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*
- Lorini A., *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late-nineteenth and early twentyeth*
- Melani I., «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*
- Michelet J., *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini
- Morozzi U., *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*
- Orlandi A., «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*
- Pinelli P., *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*
- Pitti B., *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri
- Poliziano A., «Coniurationis commentarium». *Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini
- Rucellai B., «De Bello Italico». *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini
- Soldani S., *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*
- Vespucci A., *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini
- Zarri G., Baranda Leturio N. (a cura di), *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII / Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*

Zorzi A., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*

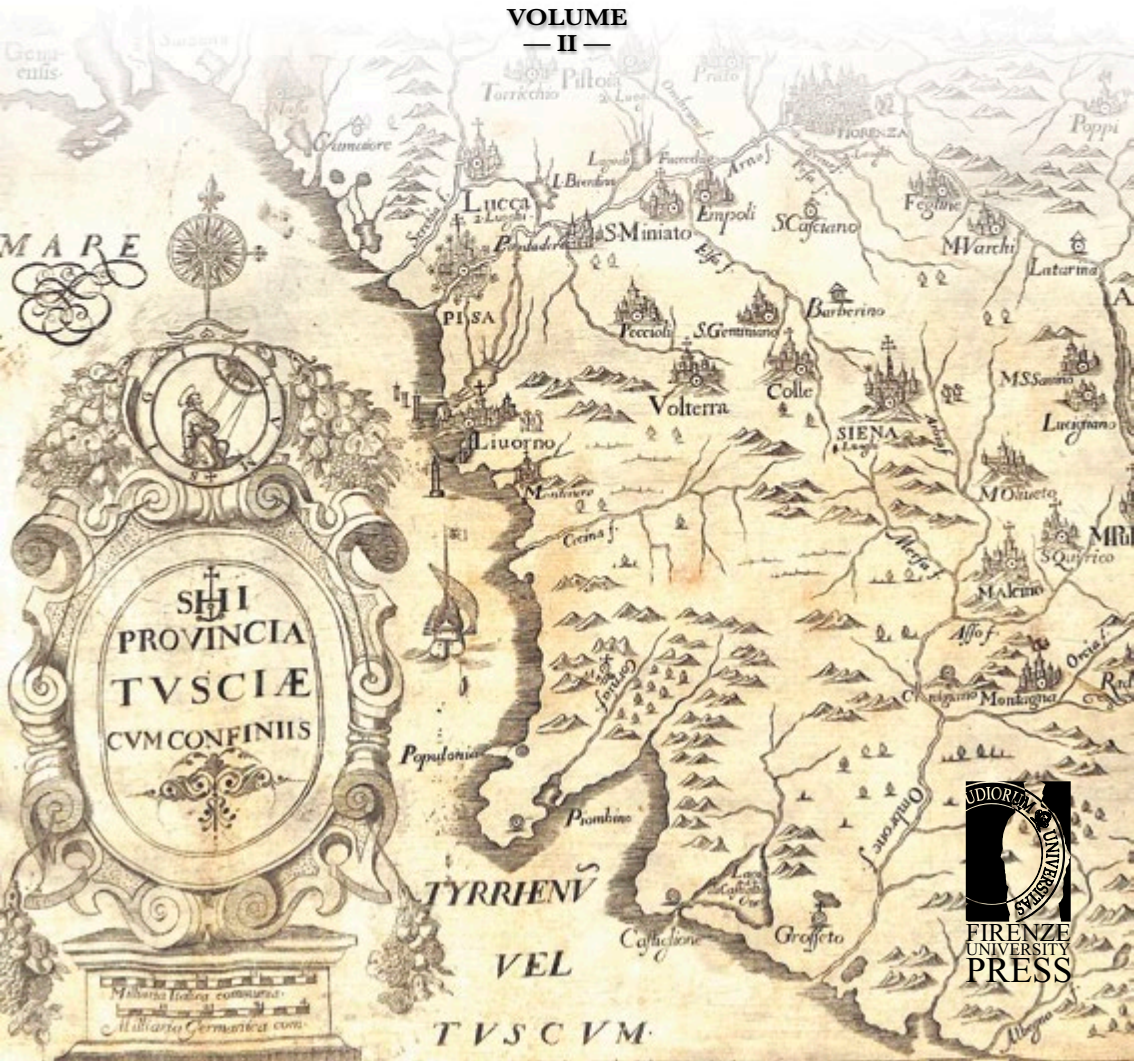
Zorzi A. (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale. Atti del I convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005)*

Ubaldo Morozzi

STORIA DEI CONVENTI CAPPUCCINI TOSCANI DALLA FONDAZIONE AL 1704

La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito
di Filippo Bernardi da Firenze

VOLUME
— II —



Biblioteca di Storia

– 28 –

Ubaldo Morozzi

Storia dei conventi
cappuccini toscani
dalla fondazione al 1704

La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito
di Filippo Bernardi da Firenze

Volume II

Firenze University Press
2017

Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704 : la storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze volume II / Ubaldo Morozzi. – Firenze : Firenze University Press, 2017.

(Biblioteca di Storia ; 28)

<http://digital.casalini.it/9788864535067>

ISBN 978-88-6453-505-0 (print)

ISBN 978-88-6453-506-7 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: *Corographica Descriptio*, Giovanni da Moncalieri,
Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Firenze, Roma, 1643.

I volumi sono stati pubblicati col contributo dell'Archivio della Provincia Toscana dei Frati Minori Cappuccini.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

CC 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

*A Padre Giacomo ed Antonella
per il loro sostegno e la loro amicizia*

Sommario

VOLUME I

PRESENTAZIONE, di Anna Benvenuti XI

INTRODUZIONE XV

CAPITOLO I

Biografia di Filippo Bernardi da Firenze 1

CAPITOLO II

Un viaggio, specchio di una biografia 9

2.1 Un inizio burrascoso, 9 Febbraio – 1 Marzo 1692 9

2.2 Una notte scomoda, 6 Marzo 1692 12

2.3 L'incontro con Carlo II d'Asburgo, 24 Marzo 1691 15

2.4 La frontiera fra Spagna e Francia, 5 Febbraio 1693 19

2.5 Il Re Sole e Versailles, 7 Aprile 1693 22

2.6 Saint Germain e l'udienza con Giacomo II Stuart, 9 Aprile 1693 30

2.7 A pranzo con l'Imperatore, 30 Settembre – 4 Ottobre 1695 32

2.8 La festa di s. Nicola presso la Casa Imperiale, 6 Dicembre 1695 38

2.9 Filippo da Firenze, una prospettiva critica 38

CAPITOLO III

Introduzione storica all'Ordine dei Cappuccini	45
3.1 Inizio della riforma cappuccina, 1525-1537	48
3.2 Consolidamento della riforma «del cappuccio», 1537-1575	59
3.3 I Cappuccini «veri e autentici frati di san Francesco», 1575-1628	64

CAPITOLO IV

Perché scrivere una storia dei Cappuccini toscani?	69
4.1 Descrizione e struttura del manoscritto	74

CAPITOLO V

Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della provincia di Toscana (Lettera A-M)	75
5.1 Al benigno lettore	81
5.2 Discorso generale della Toscana	83
5.3 Tavola geografica	92
5.4 Fondazione del convento d'Arezzo	93
5.5 Fondazione del convento di Castiglione Fiorentino	117
5.6 Fondazione del convento di Colle	129
5.7 Fondazione del convento di Cortona	153
5.8 Fondazione del convento di Empoli	177
5.9 Fondazione del convento di Figline	189
5.10 Fondazione del convento di Fiorenza	201
5.11 Fondazione del convento di Livorno	249
5.12 Fondazione del convento di Lucca	275
5.13 Fondazione del convento di Lucignano	305
5.14 Fondazione del convento di Massa	319
5.15 Fondazione del convento di Montalcino	335
5.16 Fondazione del convento della Montagna	349
5.17 Fondazione del convento di Montauto	365

5.18 Fondazione del convento di Monte san Savino	387
5.19 Fondazione dei Monte Pulciano	399
5.20 Fondazione del convento di Monte Varchi	421
5.21 Fondazione del convento di Mugello	435
Indice dei Nomi	447

VOLUME II

CAPITOLO I

Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della provincia di Toscana (Lettera M-Z)

1.1 Fondazione del convento di Peccioli	1
1.2 Fondazione del convento di Pieve Santo Stefano	13
1.3 Fondazione del convento di Pisa	29
1.4 Fondazione del convento di Pistoia	63
1.5 Fondazione del convento di Pontedera	107
1.6 Fondazione del convento di Poppi	121
1.7 Fondazione del convento di Prato	171
1.8 Fondazione del convento di Radicofani	191
1.9 Fondazione del convento di Sarteano	209
1.10 Fondazione del convento di San Casciano dei Bagni	223
1.11 Fondazione del convento di San Casciano di Fiorenza	235
1.12 Fondazione del convento di San Gimignano	251
1.13 Fondazione del convento di San Miniato Altodesco	263
1.14 Fondazione del convento di San Quirico	279
1.15 Fondazione del convento di Siena	293
1.16 Fondazione del convento del Torricchio	341
1.17 Fondazione del convento di Volterra	367
1.18 Protesta dell'Autore	383
1.19 Tavola delle fondazioni	385


1.20 Tavola delle cose notabili contenute in questo volume	387
Fonti Archivistiche	413
Bibliografia	415
Indice dei Nomi	419
Ringraziamenti	431

RAGGUAGLI DELL'ORIGINE E
PROGRESSI DE CONVENTI DE
CAPUCCINI DELLA PROVINCIA
DI TOSCANA

Con molte particolarità rimarcabili
spettanti alli medesimi Conventi

Raccolte dal P. Filippo da Firenze
Predicatore del med.° Ordine

L'ANNO MDCCIV



RAGGVAGLI
Dell' Origine, e Progressi
DE CONVENTI DE' CAPUCCI
DELLA PROVINCIA
DI TOSCANA

Con molte particolarità
rimarcabili, spettanti alli
medesimi Conventi

Raccolte
Dal P. Filippo da Firenze
Predicatore del med.^o Ordine

L'ANNO

MDCCLIV ..





A.R.P. Bernardinus, ab Arretio Minister
Generalis Fratrum min.^o Capuc.^o electus Romæ die 15
Iunii 1691 ætatis suæ 55. Visitans Provincias Germaniæ 1695.

Lector quisquis amas quævis Una, vel altera Nostris
Stet constructa Domus, dat tibi nosse Liber;
Nec sine laude Virum tibi monstrat Imago; quod innuat
Præsule quô maius suscipit illa decus.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI PECCIOLI

Qualità della Terra di Peccioli

La Terra di Peccioli fu conosciuta ne' tempi più antichi sotto il nome di Monte Falcone di Val d'Era (se vera è l'attestazione de' moderni Paesani) ma non sanno dire per qual motivo né in qual tempo lasciata la prima denominazione, s'acquistasse questa seconda di Peccioli. (481)

Questo si è ben certo, che ella è di antichissima fondazione, e fu già una delle Terre più felici (sia in frequenza d'abitanti o in genere di ricchezze) che sotto l'imperio de' Pisani riposasse, a' quali fu tolta da' Fiorentini l'anno 1362. Occupa con le abitazioni la sommità d'una vaga collinetta circondata di buone muraglie, e ripiena di fabbriche di ragionevole apparenza. dentro le mura di stima che vi alberghino circa 1000 Persone, tra le quali numeransi non poche Famiglie comode, e civili; ma compreso il suo distretto, si computa non vi sieno meno di 1400 Anime, tutte sotto l'unica Chiesa Parrocchiale di Peccioli, insignita anche del titolo di Propositura.

Gode all'intorno l'amenità d'una bella campagna distinta in varie colline, ben coltivate, e fruttifere, sì in grano, e in biade come in olio, e in frutta, e sopra tutto in saporitissimi vini, che conferiscono molto alla sanità corporale. L'aria sola (482) par che non concorra totalmente a felicitar questo Luogo perché partecipando alquanto del clima della Maremma, viene a trovar anche talhora alcunode' suoi non buoni effetti. Fa per Arme Peccioli un Ponte con due Torri unite al medesimo Ponte, e un Fiume che vi passa sotto come potrasì conoscere dalla sottoposta figura.

La Chiesa maggiore è la soprannominata Propositura dedicata a S. Verano Vescovo di non so qual Città di Francia, provveduta di Proposto e di quattro Cappellani per servizio della medesima Chiesa. Ivi si venera il Cranio del suddetto Santo, recatovi di Francia da un Sig.re di Casa Ucci (se non prendo sba-

glio nel nome) e dal Comune di Peccioli è riconosciuto per Santo Protettore, a cui i Terrazzani portano singolar divozione. Nella medesima Chiesa pur si conserva con molta venerazione un divotissimo Crocifisso di rilievo, da cui i Pecciolesi in ogni lor esigenza, o di siccità, o di soverchia pioggia, o di terremoti, o d'altro, ne hanno sempre sperimentati miracolosissimi effetti: e dicesi che dal medesimo riconobbero la grazia di non essere stati flagellati da quella crudel pestilenza del 1631, dalla quale non andarono esente i Popoli circonvicini. Vi sono tre Confraternite di Secolari, istituite con buona disciplina di un tempo molto antico: Una sotto l'invocazione di S. Jacopo Ap. lo che porta le Cappe di color rosso; un'altra dedicata all'Assunta veste di bianco; e la terza detta del S. mo, ha le Cappe turchine, e mantiene a suo conto l'olio per la lampada del S. mo Sacramento nella Propositura, come anco i Paramenti della Sagrestia. (483)

Non vi sono Claustrali di veruna sorte, né huomini, né donne, eccetto il nostro Convento, di cui diremo qui sotto. Evvi ben sì fuori di Peccioli poco verso il nostro Convento, una bella Chiesa d'architettura moderna, detta la Madonnade' Fossi, fabricata circa 60 anni addietro, di pure limosine offerte in riconoscimento delle molte grazie ricevute da divoti Fedeli per intercessione della Gran Madre di Dio. è Chiesa perciò assai frequentata, nella quale sono eretti tre Altari, due Congreghe di Preti. Risiede in Peccioli il Comandante, o sia Sergente Maggiore dell'armi per il Ser. mo Granduca, che vi tiene a' suoi tempi le rassegne generali della milizia; come pur vi stanno il Cancelliere, e il Depositario delle Bande. Presiede al governo civile un Cittadino Fiorentino, con titolo di Podestà.

Tutti i Martedì dell'anno vi si tiene il mercato, dove soleva già concorrere gran numero di Venditori, e di Compratori, in riguardo alla comodità del posto, che è in mezzo a molte Terre, e Castella popolate; ma in hoggi è non poco decaduto, havendogli tolto la mano il luogo di Pontadera, ove al presente si tengono grossi mercati, per esser anch'esso comodo in riguardo all'Arno. Per l'istessa ragione è parimente alquanto mancata in Peccioli una grossa Fiera universale di Bestiami, pannine, commestibili, e d'ogni sorte di robe venali, che per lo spazio di tre giorni vi si tiene per la Festa di S. Francesco. Si rende celebre Peccioli a tutta la Toscana in riguardo a' suoi salutiferi Bagni, i quali benché siano 5 miglia distanti, pur si dicono di Peccioli per esser il luogo principale di que' contorni. Vagliano mirabilmente a sanar coloro che patiscono di scabbia, o altri malori procedenti da soverchio calor viziato, e che han bisogno di correttivo che rinfreschi.

Fondazione del Convento di Peccioli

Considerando una volta talunide' meglio stanti, e più divoti di Peccioli, come la lor Terra sino a quell'anno 1577 era stata totalmente mancante di Conventi Claustrali, si svegliò in essi un vivo desiderio di fondarne alcuno

par che non concorra totalmente a felicitar l'oro Luogo; che par
 gando alquanto del clima della r'heremina, viene a trouar anche
 hora alcuno de' suoi non buoni effetti. Fa l'Arme Peccioli vn Ponte
 con due Torri vnite al medesimo Ponte, et vn Fiume che vi passa
 come potrai conoscere dalla sottoposta figura.



La Chiesa maggiore è la soprannominata Propositura dedicata
 a S. Verano Verouo di non sò qual Città di Francia, proueduta
 Proposto, e di quattro Cappellani l' servizio della medesima Chiesa.
 Sui si venera il Cranio del suddetto Santo, recatoui di Francia da
 vn Sig.^{ae} di Casa Pucci (se non prendo sbaglio nel nome) e dal
 mune di Peccioli è riconosciuto l' Santo Protettore, a cui i Terra
 ni portano singolar diuotione. Nella medesima Chiesa pur
 conserua con molta venerazione vn diuotissimo Crocifisso di
 lious, da cui i Pecciolosi in ogni lor esigenza, o di siccità, o di
 uerchia pioggia, o di terremoti, o d'altro; ne hanno sempre
 mensati miracolosissimi effetti: è dicesi, che dal medesimo ricono
 la grazia di non essere stati flagellati da quella crudel pestilenza
 del 1631., dalla quale non andarono esente i Popoli circoncini.
 Vi sono tre Confraternite di Secolari, istituite con buona disciplina
 di vn tempo molto antico: Vna sotto l' inuocazione di S. Iacopo A
 che porta le Cappe di color rosso; vn'altra dedicata all' Assunta
 re di bianco; e la terza detta del S^{mo}, ha le Cappe rurchine, e m
 viene a suo conto l' olio l' lampada, del S^{mo} Sagramento nella
 propositura, come anco i Paramenti della Sagrestia.

nel lor Comune, per non restar privi di quel lustro che godevano molte altre Terre della Toscana, benché di condizione inferiore a Peccioli. Può credersi certo altissima disposizione del Cielo, che tutti concordemente venissero nel medesimo sentimento d'invitare i Cappuccini (la cui Religione già dilatavasi con buona opinione per la Toscana) e prepararli ad accettare un Convento che disegnava di farsi nel lor Territorio. E tanto più possiamo persuaderci, che quella fosse disposizione divina, e non puro discorso umano, quanto che appena cominciò a palesarsi tal disegnode' Terrazzani, che immantinente ci fu chi offerse una Chiesetta pochi anni prima costrutta in vicinanza della Terra, e chi s'esibì di tirar su a proprie spese tutta la pianta del Monasterio.

La Chiesa offerta, dedicata alle glorie dell'Arcangelo S. Michele, era stata da'fondamenti edificata l'anno 1568 da un tal Sig. Niccolò Francesco Spina Nobil Fiorentino, che l'haveva annessa alla Propositura della Terra, e la godeva il medesimo a titolo di Cappellano perpetuo. Non era più distante di un quarto di miglio da Peccioli, e posava in un bel poggetto che comunemente addimandavasi S. Michele di Monte Rotto al Gioiello. Questo sì divoto Sig.re dunque, bramando che il pio desiderio di que' Popoli avesse effetto, cedeva volentieri la Chiesa, e per quanto spettava a lui pur se vi si edificasse un Convento per i Cappuccini.

L'istesso divoto sentimento nutriva ancora un nobil Sig.re Pisano per nome Alessandro di Jacopo Catignani, che in quelle vicinanze godeva i frutti di molte possessioni, il quale per facilitare la spedizione dell'affare, spontaneamente esibì di fabricare il Convento ogni volta che i n.ri Frati havessero accettato per abitarlo. Disposti in tal maniera gli animide' particolari restava di proporre il negozio al Comune della Terra, (485) per esplorare se le volontà di tutti concorrevano ad accettare le generose offertede' sopradetti Sig.ri. Congregossi a tal effetto il Gen.le Consiglio di Peccioli sotto li 21 Aprile del 1577, ed esposto in publico quanto occorreva, fu concordemente deliberato da' Governatori, e consiglieri di spedire apposta il Sig. Tavano Cepperelli con lettere credenziali al Capitolo imminente de' Cappuccini, per far noto a que' PP., che con il publico della Terra aderivano alla fondazione del Convento anche alcuni Sig.ri particolari, con proporre il luogo da fabricarvi, che era il suddetto di S. Michele a Monte Rotto. E però venivano universalmente da tutti pregati a voler favorire il lor Comune, con graziare l'istanza, che efficacissima gli facevano, ed accettare per loro abitazione il proposto luogo. Di tal deliberazione ne resta ancora la memoria al Registro della Comunità di Peccioli, che comincia l'anno 1563 e finisce l'anno 1582, dove a Carte 112 apparisce quanto segue.

A di 21 Aprile 1577

Congregati nel Palazzo del Sig. Potestà alla presenzade' Sig.ri Francesco di Filippo, e Francesco di Matteo Governatori;

Francesco di Domenico, Bartaluccio di Sandro,	}
Cecco di Menico, Ascanio di Francesco,	} Consiglieri
Vincenzio di Giuliano, e Francesco di Bernardino	}

Atteso che è stato fatto intendere a' detti rappresentanti come sono alcuni che desidererebbero, che in questo Comune vi fosse un Convento della Religione de' Frati Cappuccini, e senza spesa alcuna del Comune s'offeriscono edificare tal Convento, d di già li Padroni di S. Michele a Monte Rotto s'offeriscono, ogni volta ch' a' detti Frati piacesse loro tal sito, concederli quel luogo, e che però ne ricercano il placet e consenso del Comune; e considerato tal degna, e laudabile opera, e con quanta soddisfazione di tutto questo Universale sarebbe, che tal opera si mettesse a effetto. Però in virtù d'ogni loro autorità emesso il partito e ottenuto ecc. deliberorno e deliberando si contentorno et acconsentirno che tal Convento si faccia nel modo che di sopra e in oltre per mag- (486) giore spedizione del negozio, si deva mandare un huomo a posta al Capitolo di detti Frati con lettere di quest'universale, e pregare quelli buoni Padri, li piaccia favorire questo Comune di venire ad abitare in questo luogo, nel modo, che da quelli che l'hanno proposto al Comune gli sarà esposto, e per tal effetto fu mandato Taviano Cepperelli con l'autorità di fare e negoziare quanto di sopra ecc.

Non si trova registrato il tenore della lettera credenziale consegnata al Cepperelli per i n.ri Superiori, a' quali si faceva la richiesta della fondazione; né meno apparisce la loro risposta, dalla quale possa venirsi in cognizione della risoluzione presa nel detto Capitolo. Si che valendoci in questo particolare della notizia che habbiamo del modo che i nostri Superiori eran soliti camminare nelle fondazioni d'altri Conventi, sarà lecito inferire per coniettura, che non partendosi né meno in questo dall'uso consueto, spedissero all' hora alcuni Fratide' più atti, e zelanti a riconoscere il sito offerto, e prendere esatta informazione intorno a gli altri annessi necessarii a sapersi prima di fondar Conventi: e che essendosi quelli portati a Peccioli, e trovata la Chiesa di umile, bassa e piccola architettura, i mentovati Sig.ri disposti a concedere il sito e tirar su la fabrica; la Terra pingue, e capace di mantenere un Monastero di mendicanti; e i Popoli ben affetti e divoti all'Abito del P.S. Francesco; facessero di tutto ciò relazione a' P.ri, i quali sopra tali fondamenti si muovessero a dar subito l'assenso.

L'evento susseguente ci dà bastante prova dell'antecedente: perocché si sa per certo che fu formato un Memoriale a nome comune del Pro. lede' Cappuccini, e del Publico di Peccioli, e mandato nella Corte Romana alla Santità di Gregorio Terzodecimo Pontefice all' hora regnante, supplicandolo (se così gli piaceva) a discioglier l'unione della più volte mentovata Chiesa di S. Michele

di Monte Rotto dalla Propositura di Peccioli a cui era perpetuamente unita e conceder loro licenza di poter fabricare accanto a quella un Convento per i Cappuccini.

E quantunque il contenuto del Memoriale non comparisca per non esser restata (487) lasciata presso di noi alcuna memoria, tuttavia dal tenor del Breve spedito dalla medesima Santità sotto li 13 di Maggio 1578, si ricava evidentemente quanto ho detto di sopra. In virtù del medesimo Sua Beatitudine concede benignamente la richiesta g.ra, separando la detta Chiesa dalla Propositura, e dandola in tutto libera a noi, perché vi si fabbrichi il Convento. Porterò ad licteram il tenor del Breve, ancorché assai diffuso, qual conservasi fino al di d'hoggi nell'Archivio del medesimo nostro Convento di Peccioli.

Gregorius Ep.us Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Piis fidelium votis, quae Religionis propagationem Divini quoque cultus augmentum respiciunt, ut optatum sortiantur effectum libenter annuimus, ac ea favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum moderni Vicarii Provincialis Ordinis Fr.um Minorum Capuccinorum nuncupatorum Prov.ae Tusciae, ac Universitatis et hominum Oppidi Peccioli Vulterranae Dioecesis petitio continebat. Quod ipsi Universitas et homines pia devotione ducti, ac pro eorum spirituali consolatione ad Dei laudem, et beatae Mariae Virginis gloriam totiusque Coelestis Curiae honorem, et ipsius Ordinis propagationem, hac divini cultus augmentum, prope Ecclesiam S. Michaelis de Monte Rotto nuncupati prope, et extra muros dicti Oppidi perpetuae Capellaniae sub invocatione Sanctae Mariae, et Jacobi in Ecclesia Prepositura nuncupata S.ti Amerani Oppidi, et Dioecesis praedictorum perpetuo unitam et annexam unam Domum dicti Ordinis pro habitatione de Loci Ordinarii consensu construi et aedificari facere summopere desiderant, et ad effectum praemissum dilectus Filius Nicolaus Franciscus Spina perpetuus Capellanus in dicta Ecclesia S.ti Amerani eosdem Universitatem et homines in eorum laudabili proposito huiusmodi confovere cupiens dissolutioni unionis et annexionis huiusmodi ad hoc ut dicta Ecclesia S.ti Michaelis quomodolibet pertinentibus pro eadem Capellania remanentibus convertire paratus existit. Quare pro parte Vicarii, hac Universitatis, et hominum praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eorum pio desiderio in praemissis annuere aliisque opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur; nos igitur, qui dictum inter alia voluimus quod petentes Beneficia Ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annum valorem secundum communem estimationem; alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis quorum interesset quique Religionis propagationem, ac Divini cultus augmentum, nostris potissime temporibus sinceris affectibus exoptamus pium Universitatis ac hominum

praedictorum desiderium plurimum in D.no commendantes ipsorumque, et singulares personas, ac dictum Vicarium a quibusuis excommunicatio- nis, suspensionis, et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati, unionem et annexionem huiusmodi, salvis tamen remanentibus fructibus, redditibus, et proventibus praedictis pro eadem Capellania dicti Nicolai Francisci ad hoc expresso accedente consensu harum serie dissoluimus, hac prope dictam Ecclesiam unam Domum eiusdem Ordinis, cum Dormitorio, Refectorio, Hortis, Hortaliitiis, aliisque Offici- nis necessariis pro Ministri, seu Guardiani, et Fratrum praedictorum habi- tatione per ipsos Universitatem, et Homines de licentia ordinarii Loci aedi- ficandam, et costruendam Apostolicam auctoritate tenore praesentium sine alicuius praeiudicio erigimus et instituimus, illique sic erectae, et institutae Ecclesiam S.ti Michaelis huiusmodi, quae sine cura est hac eius fructus, red- ditus, et proventus ut asseritur nulli sunt pro Eccl.a (489) eiusdem Domus auctoritate et tenore praedictis concedimus, et assignamus. Ita quod liceat eisdem Vicario, ac Ministro seu Guardiano et Fratribus inibi introducendis per se, vel per alium, seu alios eiusdem Ordinis nomine corporalem posses- sionem Ecclesiae S.ti Michaelis, et Domus praedictae libere apprehendere, et perpetuo retinere cuiusvis alterius licentia desuper minime requisita. Nec non Ministro, seu Guardiano, et Fratribus praefatis quod omnibus, et singulis privilegiis, favoribus, gratiis, aut elationibus, et indulgentiis, qui- bus alii eiusdem ordinis Domorum Fratres utuntur, fruuntur potiuntur, et gaudent, hac uti, frui, potiri, et gaudere poterunt, comodolibet in futurum similiter, hac pariformiter uti, frui, potiri et gaudere libere et licite valeant eisdem auctoritate, et tenore indulgemus: Decernentes praesentes litteras de subreptionis, vel obreptionis, aut intentionis nostrae defectu, aut alio vitio, etiam ex eo quod interesse praetendentes vocati non fuerint, notari, seu impugnari, aut a determinum Iuris reduci, aut in Ius, vel controversiam vocari non posse, sed validas, et efficaces existere, neque sub ullis similud vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, annullationi- bus, alterationibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis di- spositionibus a Nobis, vel a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris exquibusvis etiam iustissimis causis, etiam intuitu, et contemplatione Im- peratoris, Regum, aut aliorum Principum, etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac consistorialiter, et aliis quomodolibet emanatis, et emanandis nullatenus comprehendi neque revocari posse sed semper ab illis exceptas, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum re- stitutas, repositas, hac de novo etiam sub posteriori data pro tempore eri- gendas concessas esse et censi irritum quoque, et inane si secus super is a quoque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non

obstantibus voluntate n.ra praefata ac fel.is record.is Bonifaci Papae Octavi praedecessoris nostri, qua inter alia (490) cavetur expresse ne cuiusvis Ordinis Mendicantium Professores loca ad habitandum de novo recipere, seu recepta mutare praesumant absque dictae Sedis licentia speciali de prohibitione huiusmodi expressam mentionem faciente, et aliis constitutionibus, et Ordinatinibus Apostolicis, ac dicti Ordinis iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Proviso quod propter concessionem et assignationem huiusmodi dicta Ecclesia S. Michaelis debitis non fraudeatur obsequiis, sed illius congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, dissolutionis, erectionis, institutionis, concessionis indulti, et decreti inflingere, vel ei ausutemerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesunseris, indignationem omnipotentis Dei, hac beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datur Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Septuagesimo Octavo Tertio Idus Maii. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Hier. Ubaldinus

H. Leonius.Oct

A. Mileti

C. Luparus et Mag.ris

Ottenuto il suddetto Breve per la fondazione del Convento resta incerto il giorno, e il mese, che vi fu dato principio, ma è probabile che si ponesse subito mano all'opera, già che il tutto era disposto né altro s'aspettava che la facoltà di poter farlo. Si comprova maggiormente dal poco spazio di tempo che scorse dalla data del Breve sino al compimento del Convento che fu nel 1580, come ce ne fa fedele, ma breve testimonianza un'iscrizione di quattro sole parole scolpite in lastra di marmo, e posta dal medesimo fondatore in una cantonata del Monastero dalla parte dell'Orto che così dice:

Alexander Catignanus Jacobi filius 1580

V'è chi dice, che il sito fosse dato per carità da più benefattori (491), che ivi all'intorno havevano i lor beni; ma nell'Archivio del n.ro P. Procuratore in Roma si conservano le memorie da me vedute, le quali asseriscono, che tutto il sito tanto del Convento, che dell'Orto e del bosco esser venuto dalla mera liberalità del med.o Sig. Fondatore Alessandro Catignani, con riserva di dominio per sé, e per i suoi Successori, e legittimi eredi. Intendo hora, che questa illustre Famiglia sia hoggi estinta in Pisa, e che del medesimo Ceppo non vi siano altri viventi, che una Monaca di non so qual Monastero della med.a Città: se poi l'eredità di que' Sig.ri sia andata de iure a quel Monastero, o pur sia

stata lasciata a qualche persona particolare, non posso dirlo, perché non l'ho ricercato.

La Chiesa non fu bisogno quasi toccarla alla n.ra venuta, per non esservi cosa repugnante al nostro stato, perocché ella è spogliata d'ogn'ornamento, d'angusta capacità, e coperta a tetto, eccetto il Coro, che è fatto in volta, qual forse vi dovette allora essere aggiunto. Si come vi fu fabricata la Cappella a mano sinistra entrando in Chiesa, con l'Altare per dir messa, dedicato all'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, com'hoggi si vede; e questa l'inalzarno di pianta per marca di lor divozione i Sig.ri Gaetani di Pisa. Il Fondatore della Chiesa contentossi solo di lasciar memoria del semplice suo nome nella facciata esteriore della medesima, dove in bianco marmo leggesi scolpita quest'umile e modesta iscrizione

Nicolaus Spina Civis Florentinus a fundamentis. 1568

Nella Tavola dell'Altar Maggiore v'è rappresentato da buona mano il Misterio della S.ma Nunziata con sopra il P.re Eterno, e lo Sp.o Santo che discende sopra di Lei; e nell'ornamento di legno del Quadro, a destra vedesi dipinto S. Michel'Arcangelo Titolare della Chiesa, (qual'è anche nel Sigillo locale) e dalla parte destra vi sta espresso il P.S. Francesco. Dal che par che possa dedursi essere stata mutata la prima Tavola che vi era alla n.ra venuta, e postavi questa, ov'è il n.ro Serafico Patriarca; se pur non v'è stato aggiunto che il (492) solo ornamento intorno con le due dette Sagre Imagini.

Da una semplice memoria lasciata da gli antichi in un pilastro del Claustro, si raccoglie, che la prima campana di questa Chiesa fu posta sul Campanile alli 20 di Settembre 1591. Essendosi per avventura i nostri Frati serviti fino all' hora di qualche piccola campanella per modum provisionis; attendendo intanto la congiuntura di provederne un'altra, che fosse più adattata al servizio della Chiesa, e congiuntamente anche del Popolo. Fu consagrada questa Chiesa solennemente con le consuete sagre cerimonie in tempo memorabile, qual fu l'anno del Giubbileo universale del 1600 per la festa di S. Marco Evangelista da Monsig. Luca Alamanni Vesc.o di Volterra, alla cui Diocesi Peccioli appartiene; e vi lasciò 40 giorni d'Indulgenza in perpetuo nel dì anniversario. Di tal Consagrazione se ne vede memoria in marmo affissa nella destra della parete della medesima Chiesa che così dice

Ill.mus ac R.mus D. Lucas De Alemannis Ep.us Volaterr. Ecclesiam hanc in B. Michaelis Archangeli honorem, cum Sancti Marci Evangelistae Solennia colerentur, consecravit, atque eadem ipsa consecrationis die omnibus huc pie accedentibus Indulgentiae dies quadraginta quotannis impertivit. 1600.

La Sepoltura per i Frati sta situata nella già detta Cappella di Chiesa; et il primo ad esservi collocato, per quanto si ha memoria, fu il P.re Angelo da Pon-

tedera Sacerdote. Nel mezzo poi il pavimento della Chiesa volle ultimamente esser sepolto, mosso dalla religiosità, e pietà del suo animo, il Sig. Giuseppe Maria Almeni, di accreditata nobiltà Fiorentina, che in vicinanza di Peccioli godeva il fondo di molti terre, e nella lapida Sepolcrale vi si legge questa breve memoria

Joseph Maria Almenius Nobilissimus Florentinus, qui obiit die decima mensis Octobris Anno D.ni 1696 hunc sibi elegit locum, donec novissima tuba locatus, surgat ad vitam.

La disposizione del Convento non è diversa da quella degli altri della (493) nostra Prov.a; e però ne tralascio la descrizione, accennando solamente che vi sono 14 Celle superiori (compresa la Libreria, che serve di cella per i Forestieri) stese in due piccoli Dormitorii, dove pure sono due Infermerie. Da un capo di detti Dormitorii si passa ad una Loggetta, che risponde nel Claustro, e dalla Loggia s'entra nella stanza della Comunità, che viene ad esser separata dal Dormitorio, et in questo si riconosce differente da gli altri Conventi. A basso poi trovansi le solite officine, con la Cisterna di buona qualità nel Claustro nel quale pur rispondono due Foresterie per i bisogni occorrenti di secolari, che per carità siam costretti talvolta d'alloggiare.

Quanto al sito, dissi di sopra, essere in bella positura rilevata, un quarto di miglio, e forse meno, vicino alla Terra, sulla strada Pisana, in campagna aperta, e paese d'ogn'intorno coltivato. Fu lasciato il luogo senza Clausura murata, ma munito solamente di semplice siepe, fino all'anno 1620, il quale, per evitare ogn'inconveniente fu ordinato che si cingesse a poco a poco di muraglia a misura delle limosine, che i benefattori havessero contribuito. E poiché quasi tutto il n.ro territorio sta in declivio, fu giudicato bene per maggior stabilità, di far che la muraglia si reggesse su gli archi, acciocché in tempo di copiosa e violente pioggia, l'acqua trovasse pronto lo sfogo e non portasse il terreno addosso alla Clausura, che restava a basso con pericolo di rovesciarla. Così fu eseguito; ma poco appresso si vide che il rimedio ordinato non era riuscito valevole a preservarla dalle rovine, mentre non essendo ne meno del tutto compita, nel 1632 (cheché se ne fosse la cagione) vennero a terra non so quanti archi della medesima Clausura, qual poi ne gli anni susseguenti venne meglio assicurata, e terminata d'ogn'intorno, come si trova al presente.

L'Orto è di sufficiente grandezza, di buon terreno, e quasi tutto in piano; ma perché non è stato privilegiato dalla natura d'alcuna sorgente, con cui possa temperarsi il suo alidore; fu necessario l'anno 1628 fabricarvi una Pozza, che raccogliesse (494) l'acqua piovana, dalla quale poi estratta per via del mazzacavallo e tramandata con canaletti in alcune piccole Pozze, vien finalmente da queste ripartita, ove, e quando il bisogno lo richiede. Il Bosco che si dilata assai in giro, è quasi tutto scosceso in terreno tufo, nel quale dall'industria, e faticade' n.ri Religiosi sono state tirate alcune strade piane fiancheggiate da

piante selvagge che le rendono ombrose, e comode al passeggio in qualunque tempo: e in oltre in più parti del medesimo hanno ricavato diverse Grotte accomodate a foggia di Cappellette devote, come veggonsi talora rappresentate in pittura, o in istampa quelle de gli antichi Romiti, nelle quali ritirati, davanti tutti all'orazione, e alla contemplazione delle cose celesti. Tutto il circuito, tanto del Bosco che dell'Orto essendo stato con diligenza misurato m'assicurano non esser meno di 40 Stiora.

Nell'estremità della strada che passa fuori della porta, che vien dal Coro, dalla parte del Bosco vedesi eretta un alta e spaziosa Cappella, coll'Altare per dir Messa dedicata al P.S. Fran.co, a cui è comparsa la SS.a Verg.e; e al di fuori apparisce l'Arme della Ser.ma Famigliade' Medici, per essere stata fabricata nel 1640 dall'insigne pietà di Ferdinando Secondo di gloriosa memoria. Qui vi per la Festa della Porziuncola, due Agosto, si celebrano più messe, perché essendo in quel giorno la n.ra Chiesa frequentata da infinito concorso di gente bramosa di riprendere il tesoro del Santo Perdono, s'invitano alquanti Sacerdoti del contorno per amministrare i Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucarestia, e si distribuiscono parte in Chiesa e parte nella detta Cappella del bosco, alla quale però assistono soli gli huomini, non essendo permesso l'ingresso alle donne, per esser dentro la Clausura. Parmi notabile il misterio, per cui fu edificata questa Cappella: cioè per essere stato in quel sito ritrovato un ricco tesoro, e cavato da chi ne haveva tutta l'autorità, circa l'anno 1638, o 1639; in memoria di che fu inalzato quel Sagro edi- (495) fizio, benché senza veruna iscrizione che additi il fatto.

Finisco e concludo la presente relazione con riferire un caso notabile, raccontomi già molti anni sono da alcunide' nostri più antichi Religiosi degni di fede, a tempode' quali forse era occorso, o almeno potevano haverlo udito da chi vi si trovò presente. Dicono adunque, che mentre un giorno alcuni Frati travagliavano allo scavamento del terreno in certa parte del bosco per formare le di sopra mentovate Grotte, Cappellette, scopersero lo scheletro di un corpo umano di statura Gigantesca, con vestimenti che apparivano di seta, e sopra sembrava avere un Colletto di Dante serrato dinanzi con bottoniera d'oro massiccio. L'esito dimostro di qual antichità fosse, perché appena scoperto e leggermente toccato da quelli che trovato l'havevano, che immantinente il tutto si risolvette in polvere: e perché non vi si trovò alcuna nota scritta, resta ignoto il nome, e la qualità del Personaggio. Restarono ben sì interi e intatti i detti bottoni d'oro, de' quali fu preso spediente di farne fabricare una Pisside che per conservare in Chiesa n.ra il S.mo Sacramento. Servì a così degno uso fino all'anno 1635, quando che adocchiata da due ribaldi, i quali stimavano più l'amicizia dell'oro che quella di Dio, aspettata l'opportunità del tempo, che fu il dì 12 Giugno dell'anno predetto, con sacrilego ardire sforzarono e ruppero la porticella del Tabernacolo, e votate le Particole consacrate sopra la Palla, pigliarono per loro la Pisside, e con quel sagro furto se ne fuggirono. Non è credibile come restassero i nostri Frati afflitti, e mesti quando s'accor-

sero dell'accidente; e ancorché non mancassero delle dovute cautele per rintracciare i fuggitivi e ricavare da quell'empie mani il sagra Vaso ; il tutto fu in danno, né poté in modo alcuno ricuperarsi; a tal che fu necessario procurare un'altra Pisside, che è quella d'argento, che serve anche di presente. (496)

Luoghi della Cerca di Peccioli

Non è questo Convento molto visitato da' Forestieri, per esser fuori delle strade maestre; e di Famiglia vi sogliono stare nove, o dieci Religiosi, alimentati principalmente dalle carità, che ricavansi da Peccioli, ove si va alla Cerca due giorni della settimana, che sono il Mercoledì, e il Sabato. Ma occorrendo il bisogno, possono i Frati portarsi alla questuazione in molte altre Terre, Castelli, e Villaggi di loro giurisdizione, qual' è di grand'estensione; se bene prima era assai maggiore, perché s'inoltrava nella Maremma, et arrivava alla Torre di Castiglioncello alla marina. Ma nel 1702 furono dalla Definz.e smembrati 14 luoghi e assegnati alla Cerca di Livorno, come si notò parlando di quel convento. quei che sono rimasti a Peccioli sono gl'infrascritti

Capannoli	Santo Pietro	Soiana
Terriciuola	Bagno	Ceppato
Chianni	Rivalto	Castellina
Riparbella	Aiatico	Orciatico
Fabbrica	Monte Loppio	Calderi
Castel Falfi	Ghizzano	Legoli
Monte Foscoli	Villa a Saletta	Partino
Alica, e Forcoli		

Palaia per il pane, e per ogn'altra cosa, eccetto olio, perché per questo ci vanno quei di S. Miniato come si dirà.

I luoghi poi suddetti al numero di 14, levati a questa Cerca, e assegnati a quella di Livorno, sono i seguenti

Tremoletto	Colle Alberti	S. Elmo
Orciano	S. Luce	Pomaia
Pastina	Rosignano	Gabbro
Colognoli	Pandognano	Parrana
S. Regolo	Castel Nuovo della Misericordia	

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
PIEVE SANTO STEFANO

Qualità della Terra di Pieve S. Stefano

Sette miglia di là dal Sagro Monte Alvernia verso la parte Settentrionale, e 5 miglia vicino alla Città del Borgo S. Sepolcro, trovasi la non ignobil Terra della Pieve S.to Stefano, così nominata per haver la Chiesa Matrice dedicata in onore di quel Santo Diacono Protomartire, che in quel principio della sua fondazione la rendeva celebre per tutto il contorno. Ella sta situata sulla destra riva del Tevere fiume per se stesso noto, ma che per non esser molto lontano dalla sua sorgente, non s'è ancora arricchito d'acque, talmente che in questo luogo sembra più tosto un rivolo (massime d'estate) che un fiume reale, com'egli è. (497)

Questo divide la Toscana dall'Umbria, di modo che la Pieve viene a esser nella prima, e il n.ro Convento resta compreso nella seconda, per esser dall'altra parte del fiume; sì come è anche il Borgo S. Sepolcro, benché sotto il dominio del Ser.mo Granduca.

Da ogni parte la Terra è circondata da alti monti, chi in maggiore e chi in minor distanza, alcunide' quali confinando con l'Appennino, si caricano assai per tempo di neve, e portano molto freddo al paese. Queste montagne sono perlopiù sassose, (498) e come tale sarebbero presso che infruttifere se gli abitanti con la loro industria (che è parto della necessità) non coltivassero con grande travaglio qualunque parte di terreno sia di monte, o di piano ove possa sperarsi alcun frutto, qual non di rado riesce assai tenue, e non punto corrispondente alla grandezza della sofferta fatica. Scarseggia il paese totalmente d'Olivi come che non allignino in regione di qualità così fredda: nel rimanente raccogliesi più che a sufficienza di tutto ciò che richiede l'ordinaria esigenza de gli Abitanti.

La Terra è circondata di buone muraglie dentro le quali si alimentano pressoché a mille anime e quantunque la maggior parte delle Famiglie sieno di bassa sfera, ve ne sono però molte che passano in conto di civili, e di benestanti. Gli edifizj parimente mostrano buona apparenza e con sì bella simetria [sic] disposti, che lasciano in luogo opportuno una spaziosa Piazza, nella quale è stata fabricata una gran Cisterna per sodisfare al bisogno del Comune.

Vi risiede il Vicario della Giustizia per il Ser.mo Granduca, che sempre è qualche Gentil'huomo, il quale vi tiene ragione civile, e criminale, e per tal effetto vi stanno anche il Giudice, il Cancelliere, il Notaio, con altri Ministri subalterni, sino a gl'infimi, che sono i Famigli necessarii però a chi deve esercitare gli atti d'un intera Giustizia; e però sotto il Palazzo del Sig. Vicario vi sono anche le Carceri forti sì, ma umane, per punizione de i rei. Innalza per Arme questa Terra in conformità del suo nome, un Santo Stefano, con quattro Torri, due grandi e due piccole. Al medesimo Santo Protomartire, come di sopra dissi, è dedicata la Chiesa Matrice, decorata del titolo di Collegiata con otto Canonici, Capode' quali è l'Arciprete, con alcuni Cappellani per servizio della medesima Chiesa. Trovansi in somma presentemente in tutta la Terra numero 26 Sacerdoti semplici, e otto con carattere di Curati suburbani. Le reca lustro un osservante Monastero di Sagre Vergini, che vivono in perpetua clausura sotto la Regola di S. Chiara, alla qual Santa è dedicata la loro (499) Chiesa.

In diversi tempi vi sono state istituite cinque devote Confraternite di Secolari, che vi si trovano di presente, cioè la Compagnia del Buon Giesù, colle Cappe di color rosso; le Compagnie del Santissimo, e del Crocifisso, ambedue hanno le Cappe bianche; quella della Misericordia porta le Cappe nere; e i Fratelli di quella di S. Girolamo vestono di turchino. Due miglia in circa lontano dalla Terra, in luogo alpestre, selvaggio e remoto vi è un divoto Monastero di non molta grandezze de' PP. Osservanti, detto comunemente Cerbaiolo, nel quale sono molte memorie, che vi sia stato il P.S. Francesco, come anco S. Antonio di Padova, e S. Bernardino da Siena singolarmente veggonsi le lor Celle, e luogo di riposo, che consiste nel puro masso di pietra.

E qui mi parrebbe di mancar notabilmente s'io tralasciassi un'altra degna memoria del P.S. Francesco, che conservasi in una Casa di Contadini un mezzo miglio forse lontano dal suddetto Convento di Cerbaiolo. Questa è la Disciplina del Serafico P.re, che egli medesimo essendo in vita, lasciò a gli Antenati di quella Famiglia, con la seguente occasione. Essendo il Santo P.re alloggiato una notte mentre viaggiava nella predetta casa di campagna, i p.roni della quale, benché lavoratori di terra, eran molto suoi devoti e affezionati, la mattina partendo di lì assai per tempo, secondo il suo solito, lasciò per dimenticanza, ma direi meglio per divina disposizione, il Breviario, un Libretto di varie divozioni manuscritte dal medesimo Santo, e la sua Disciplina. Non era molto dilungato dal luogo, che accortosi della mancanza di tali cose, tornò indietro a ripigiarle, e dall'Ospite gli furon con ogni cortesia restituite. Ben è

vero che nel consegnargliele, spinto da fervor di devozione lo pregò per amor di Dio a compiacersi di lasciargli qualche cosa che servisse di grata memoria della sua persona. Il Santo non sapendo negar cosa, che per amor di Dio gli venisse chiesta, si contentò di pigliar solamente il Breviario, lasciando il Libretto scritto, e la Disciplina al Benefattore, che la ricevette (500) con somma sua consolazione. Gli venne però in parte temprato il contento nel sentirsi dal medesimo Santo predire, che si sarebbe ben sì conservata in quella Casa la Disciplina; ma non già il Libretto. In quella congiuntura si ha per tradizione parimente che gli dicesse, che quella Famiglia ne' tempi avvenire di manterrebbe nel medesimo stato che si trovava allora, cioè né ricca, né povera.

Se ciò sia vero non può di certo sapersi, non trovandosene memoria nei libri, ma tutto il sopraddetto mi fu raccontato molto tempo fa dal P.rone vivente di quella Casa, dove andai a veder la Disciplina, il qual mi disse haverlo inteso da' suoi Maggiori già morti, e quelli di loro più antichi. Il certo sta che il tutto vedesi verificato perché dopo il corso di molti anni, il Libretto con arte e con inganno gli fu levato; la Disciplina si è sempre conservata in quella Casa per lo spazio di circa 480 anni; e la Famiglia senza estinguersi fin' hora tra tanta varietà accidenti occorsi in così lungo tempo, s'è mantenuta sempre in uno stato uguale di non haver bisogno di mendicar il pane, ma vissuta colle proprie fatiche de' frutti che raccoglie da' terreni lasciatigli da' suoi Antenati. Questa Disciplina ha cinque battenti composti di refe bianco, e credesi lavorata per mano di S. Chiara e però di rende doppiamente venerabile. Vien custodita da quella Famiglia con ogni decenza dentro un Cassettino di legno ben lavorato; né vi mancano Forestieri che per divozione vanno a vederla né mai si mostra che non si accendano due candeled.

È in oltre privilegiata la Terra della Pieve di tre miracolose Imagini della Verg.e S.ma, venerate di continuo da frequenza di Popolo divoto in tre Chiese fuori della Terra quale quasi da tre forti rocche vien difesa e protetta nelle necessità comuni e nelle particolari. Una dicesi la Madonna di Colle destro lontana quasi un miglio; dall'altra parte in distanza di mezzo miglio v'è la Madonna d'Agnano, e la terza vicino alla Terra è chiamata la Madonnade' Lumi, dove noi habbiamo il Convento della quale diremo appresso. (501)

Fondazione del Convento della Pieve S. Stefano

Il nostro Convento della Pieve S. Stefano non può vantare molto antica fondazione, essendo l'ante penultimo tra tutti gli altri della n.ra Prov.a. Et invero riconoscesi hoggidi per più che necessario in riguardo al gran numero de' Religiosi nostri che vi divertiscono con l'occasione di portarsi a Roma, a Loreto, ad Assisi, e al Sagro Monte dell'Alvernia, i quali non havrebbero dove posarsi, se non vi fosse il Convento, non trovandosi alquante miglia all'intorno comodità di Terre, né di Castella. Ne dobbiamo però tutta l'obbligazione al Comune della Pieve, et a' suoi Abitanti, i quali come che abbiano sempre

mirato con occhio affettuoso, e divoto i Professori della Serafica Regola, considerando e insieme compatendo la suddetta n.ra necessità, fecero risoluzione d'invitarci alla permanenza, con offerirci un posto vicino alla Terra per piantarvi un Convento nonostante che nel loro distretto vi fosse l'antico Monastero di Cerbaiolo de PP. Osservanti, e dentro le mura quello delle Monache di S. Chiara. Havevano già molti anni prima i Sig.ri Pievigiani in poca distanza dalla Terra eretta una magnifica Chiesa ad onore della sempre gloriosa Vergine Maria con collocarvi la sua venerabile Imagine, che si rendeva famosa per molti miracoli; e questa pensarono di assegnarci, affinché fosse da noi meglio custodita, e offiziata quando contiguo alla med.a vi si fabricasse un Monastero. Ma per procedere ordinatamente, fa di mestieri cominciar il discorso dalla sua fondazione, et addurre in succinto il motivo qual conferirà molto all'intelligenza di quel che andiamo trattando.

E facendomi da capo, deve sapersi, che avanti l'anno 1589 nel luogo proprio dove hora è la n.ra Chiesa eravi un piccolo Tabernacolo, o Maestà che tornava sulla strada maestra, nella quale vedevasi dipinto un affresco o una bella e divota Imagine di Maria Verg.e N.ra Sig.ra in mezzo a S. Gio. Batt.a, e S. Pietro Ap.lo: figure fattevi dipignere non (502) so quanto tempo prima da' padroni di quel sito per quanto ho potuto ricavare. Hora si ha per publica voce, e costante fama, che nel suddetto anno 1589 più e più volte in tempo di notte fu veduta da più persone pie e devote la Beatissima Vergine in mezzo a S. Gio. Batt.a, e S. Pietro ritornare come processionalmente da una Chiesa posta in certo luogo detto Colle destro, ma per idiotismo volgarm.e Cugliestro, al suo Tabernacolo, accompagnata da numero grande di Angeli, i quali con torce accese in mano ossequiandola, l'adoravano come loro Regina. Da queste celesti apparizioni cominciò quella S.ma Imagine a chiamarsi universalmente dal Popolo la Madonnade' Lumi, denominazione che tuttavia fino al giorno d'hoggi ritiene. Possiamo piamente persuaderci, che la Verg.e S.ma si lasciasse in cotal visa vedere da molti ossequiata da gli Angeli, perché in quel luogo voleva con più special culto esser riverita, e adorata da gli huomini.

In questo senso appunto interpretarono i Pievigiani quel celeste favore: onde per incontrare il gradimento di Maria, e sodisfare insieme alla propria divozione; non così tosto si furono certificati della verità del fatto, che il Comune della Terra (trovavasi all' hora in miglior stato che non è adesso) stabilì di ergere da' fondamenti un nobil Tempio consagrato alla Vergine per rinchiudervi la sua venerabile Imagine dipinta nel predetto Tabernacolo, acciocché in quell'Opera sì magnifica fosse maggiormente onorata la Gran Regina de gli Angeli, e risplendesse nel medesimo tempo la pietà e la generosità del Popolo Pievigiano. Tenutosi per tanto nella Pieve un general Consiglio il dì 16 Maggio dell'anno 1589, si diede in esso permissione a gli Op.ai d'incominciar la fabrica della Chiesa, secondo il disegno levato da M.ro Pietro Cecini Capomastro: e fino da quel tempo trattossi in Consiglio di dar il luogo di Conchi a' Cappuccini; ma per non so qual difficoltà insorta, il trattato per all' hora non

hebbe effetto. Si principiò dunque felicemente nel predetto anno la fabrica e proseguissi con molto calore sotto la vigilante direzione del Sig. (503) Orazio Corboli; ma venuto questi a morte l'anno 1595, gli fu sostituito nella Carica d'Op.aio il Sig. Cavaliere Franc.o Cassiani terminossi finalmente la Chiesa, ma non tengo riscontro dell'anno preciso; e riuscì di bizzarra architettura, e di vaga apparenza a giudizio d'ogn'uno, essendo di figura quasi orbicolare, con quattro archi che sostengono un'alta, bella, e sfogata Cupola, qual torna in mezzo la Chiesa, tutta coperta al di fuori di lastre grandi di piombo.

Sopra l'Altar Maggiore fu ingegnosamente accomodata la Sagra Immagine di Maria unita con quelle di S. Gio. Batt.a, e di S. Pietro; e dopo la n.ra venuta v'è stata posta di più la Tavola in pittura di buona mano, in mezzo a cui resta inserita la suddetta Immagine, qual vedesi circondata da gran numero d'Angioletti, che in varie attitudini le fanno ossequioso corteggio. Nel medesimo Quadro appariscono similmente quattro belle figure di Santi di grandezza al naturale, che sono S. Gio. Evangelista, S. Lorenzo Martire, il P.S. Franc.o, e il B. Felice Cappuccino, i quali stanno di continuo esposti alla vista d'ogn'uno; ma l'Immagine miracolosa della Gran M.re di Dio sta sempre per maggior riverenza coperta con ricche mantelline di seta, e oro, di varii colori, che si mutano secondo la distinzione delle solennità, ede' tempi correnti. Si scuopre però pubblicamente ancor quella alcune volte l'anno in certe Feste determinate, come pur ogni qual volta il bisogno comune lo richiede, o di serenità, o di pioggia, o d'altro: Il che però non si fa senza il consensode' Sig.ri della Terra come diremo più a basso.

Oltre l'Altar Maggiore, la Chiesa fu adornata di due altri belli Altari laterali a mezzo la medesima Chiesa uno per parte, con l'ornamento assai vago di pietre conce, che accresce bellezza alle Tavole di ambedue gli Altari, essendo pitture di pennello non poco stimato. In quella dalla parte destra entrando in Chiesa, vedesi rappresentata la SS.ma Vergine, con S. Antonio di Padova, e S. Carlo Borromeo; e nell'altra poi dal lato sinistro sono stati effigiati S. Andrea Ap.lo, e S. Rosa di Lima (504). Questo Altare è Padronato della Famiglia Bocci della Pieve, per essere stato fondato dalla medesima, qual però in oggi credo sia estinta; e la pittura della Tavola hebbe il suo essere in Roma l'anno 1618 da un Allievo del celebre Pittore per nome Santi di Tito, come evidentemente lo dimostra un'iscrizione che si legge nel medesimo Quadro di S. Andrea del tenor seguente

Augustinus Ciambellius C.F.
 Sanctis Titi Pictoris
 Excellentissimi Alumnus
 Romae pingebat An. D.ni
 MDCXIIIX

La bella forma a cui veddesi ridotta questa Chiesa della Madonnade' Lumi, invitò gli animide' PP. serviti l'anno 1612, a far istanza presso i Sig.ri della Terra, perché fosse assegnata a loro, come quelli che professandosi con modo speciale Servi divoti di Maria, bramavano il possesso di quella Chiesa, che in fronte portava il bel carattere del suo glorioso nome.

La Comunità non disprezzando tal'istanza, anzi facendone quell'apprezzo, che richiedeva il merito di così degna Religione, la propose al publico, da cui venendo approvata, si fece elezioni di alcuni Deputati per capitolare con i suddetti PP. in ordine a qualche punto preteso dalla Terra nella consegna del Luogo; ma perché questo nell'Archivio della Divinità con infallibil Decreto stava riservato per noi, insorsero tali difficoltà tra le Parti, che non potendo accordarsi senza concludere cos' alcuna si sciolse ogni trattato, come può vedersi meglio in un Libro della Comunità della Pieve, che incomincia l'anno 1610 a carte 55.

Svanito l'intavolato aggiustamento, scorsero circa 4 anni che non fu fatta altra proposizione; dopo i quali si svegliò nel Publico l'antica propensione a' Cappuccini: onde alli 5 Marzo del 1616 furono di nuovo proposti, e con gusto universale del Consiglio accettati come si ha nel suddetto Libro a carte 79. E per venire a capo di questa risoluzione, a nome della Comunità fu supplicata (505) l'Altezza Ser.ma di Cosimo Secondo Granduca di Toscana, perché si degnasse conceder facultà di fabricar un Convento a' Cappucc.i, dal quale ne sarebbe risultato accrescimento del culto divino, maggior onore della gloriosa Vergine, e soddisfazione di tutto il Popolo; e di questo ne resta memoria a carte 82 e 94 del medesimo Libro. Si compiacque l'Altezza Sua, dopo prese le debite informazioni di graziare il Memoriale con benigno rescritto firmato sotto il 20 Aprile del 1617, che dipoi venne approvato dal Magistratode' Sig.ri Nove.

Fatto questo primo passo, che era il maggiore, s'avanzarono i Pievigiani più innanzi, con domandar licenza all'Ordinario Diocesano, che è il Vescovo del Borgo S. Sepolcro, il quale, ben informato della verità, non seppe negarlo. Restava per ultimo il placetde' n.ri Superiori, a' quali pure spedirono un Ambasciatore apposta nel mese di Xmbre del medesimo anno 1617, che esponesse loro il desiderio comune del Popolo e gli pregasse ad accettare quel luogo di tanta divozione. Dal non trovarsi veruna risoluionede' n.ri PP. in ordine a questa richiesta, se non dopo qualche anno, mi fa ragionevolmente pensare che i medesimi si trovassero in questo mentre agitati da due pensieri contrari, che gli tenevano in molta perplessità d'animo.

Da una parte dovevasi rappresentar loro alla mente la necessità grande della Prov.a si pigliar quel luogo, atteso il frequente passaggio ch'eran costretti farvi i Religiosi massime forestieri; e per questo rispetto inclinavano forte ad accettarlo, tanto più che si trattava d'una Chiesa di straordinaria divozione. Ma dall'altro canto riflettendo alla forma della medesima Chiesa più apparente, e magnifica di quello siano d'ordinario l'altre nostre della Prov.a; per timore di non offender la santa Povertà mi persuado che si trovassero mol-

to perplessi di ciò che havessero a fare. Finalmente la necessità, che non soggiace a legge, vinse ogni repugnanzade' Superiori: onde essendo portate loro altre proposizioni il 23 d'Agosto 1620 quando havessero risoluto d'andare a piantarvi la Croce, furon da loro accettate; ma non per questo si venne subito all'esecuzione per qualche difficoltà insorta (506) nel secolo per suggestione dell'invidioso nimico infernale, a cui dispiacendo non poco tutte l'opere dalle quali ne risulta maggior gloria a S.D.M. s'ingegnava a tutto suo potere di frastornar questa, conoscendola contraria al suo diabolico intento.

In tanto che da' divoti dell'Ordine procuravasi con prodenti cautele di toglier via ogn'intoppo, fu ordinato dalla Comunità l'anno 1621 alli 7 d'8bre di rifar più stabile la Cupola della Chiesa, che havea patito; e alli 18 Febbraio 1623 furono dichiarati gli Op.ai per la fabrica del Convento.

E perché i Pievigiani (ancorché ricchi di buona volontà, e pieni di carità) dubitavano di non poter mantenere continuamente un Monastero di 12 Religiosi, la Comunità della Terra formò Memoriale il dì 9 Aprile del detto anno 1623 diretto, alla Santità di Gregorio Quintodecimo Pontefice all' hora regnante, col quale umilmente supplicava, che havendo la medesima Santità Sua ordinato con suo Decreto che non si fondasse verun Convento dove non potessero vivere comodamente almeno 12 Religiosi; si degnasse conceder licenza di poter fabricar questo per numero minore.

Ma perché poco dopo, cioè a gli 8 di Luglio il detto Pontefice lasciò di vivere, la Supplica per allora non sortì il suo effetto, anzi non poté ottenersi la gr.a prima delli 9 Febr.ro 1629 dalla felice memoria di Urbano Ottavo che concedette benignamente vi potessero abitare solo 8 Frati, senza che il Luogo fosse soggetto alla visita dell'Ordinario, come si ordina dalle Costituzioni Apostoliche. Quanto ho steso fin' hora tutto ricavasi da diversi luoghi del più volte menzionato Libro esistente nella Cancelleria della Pieve, particolarmente a carte 165, 170, 171, 172, 183, 187, 195, 207, et altrove: Come altresì nel n.ro Archivio di Roma, tra le Scritture del P. Procuratore di Corte. Finalmente essendosi per la Dio gr.a superati tutti gli ostacoli, e spianate per ogni parte le difficoltà che si frapponavano, sotto li 12 d'Ottobre dell'anno Santo 1625 i Deputati dalla Comunità fecero l'infrascritta Deliberazione sopra la consegna che far si dovea della Chiesa della Madonnade' Lumi a' Capuccini. (507)

A di 12 Ottobre 1625

Coadunati Messer Ceseri Salvetti, P. Luzio Brichi, Rese Resi, e Gio. Zabagli eletti e deputati da publico e general Consiglio della Terra della Pieve S.o Stefano per introdurvi la devota Religionede' PP. Cappuccini di Toscana in questa Comunità, e sopra l'erezione del loro Convento da farsi conforme alla licenza, e grazia di S.A.S. N.ro Sig.re per suo benigno rescritto delli 20 d'Aprile 1617, et havendo li detti P.ri, e loro Prelati eletto e deputato la Chiesa della S.ma Madonnade' Lumi fuori di detta Terra, di Padronato della Comunità, con alcune poche terre di detta Chiesa a quella annesse,

e parte ancora delle Terre ivi contigue, che sono del detto Messer Ceseri Salvetti per farvi il Convento, et Orto; per tanto li detti deputati in virtù dell'autorità data loro dal general Consiglio e del benigno rescritto di S.A.S. approvato dal Magistratode' Nove sotto il dì 21 Novembre 1625, per la presente Deliberazione vinta fra di loro a viva voce, nemine discrepante, dettero, e concedettero, e irrevocabilmente danno, e concedono alla detta Religionede' PP. Capp.ni l'uso perpetuo e la comodità di detta Chiesa, e terre, con tutti gli altri beni mobili et immobili, panni, masserizie, e paramenti, danari, eredità, grani, et ogn'altra ragione, e azione a detta Chiesa appartenente, e spettante: riservandosi però la detta Comunità il Jus, e dominio sopra detta Chiesa, e beni mobili, et immobili ragioni, et azioni predette a detta Chiesa pertinenti in qualsivoglia modo; et in ogni caso, et evento che la detta Religione non si ereggesse, o eretta non continuasse in detto luogo, e Comunità, intendono, e vogliono, che tal concessione e donazione come sopra fatta, sia nulla e come fatta non fosse ecc. E la medesima concessione e donazione nel modo e forma predetta fa il detto Messer Cesare in suo proprio e privato nome per le terre che concede alla detta Religione, e P.ri Cappuccini suddetti ecc. E Così ecc. Salva però l'approvazione de' Superiori. (508)

Dalla suddetta deliberazione si viene in chiara notizia di chi concedette il sito, tanto per la fabrica del Convento, come per uso dell'Orto; cioè parte ne diede la medesima Comunità della Pieve, e parte il Sig. Cesare Salvetti, con riservarsi l'uno, e l'altra il dominio di quella porzione di terreno da loro rispettivamente concesso; ma di quanta misura ci fosse non lo trovo notato. Qualche giorno dopo la suddetta deliberazione nel medesimo mese d'8bre fu piantata con giubbilo universale del Popolo la Croce per la fabrica del Convento; et il 26 detto, tenutosi un general Consiglio, in numero di 42, fu fatta questa seconda deliberazione in confermazione, et ampliamente della prima.

A dì 26 Ottobre 1625

Coadunato il publico, e general Consiglio della Terra della Pieve S. Stefano in numero sufficiente di 42, alla presenza del Sig. Vicario ecc. et servatis ecc. Rese Resi Salito ecc. con animo ecc. disse che molti anni sono furono eletti dal Publico e Generale Consiglio detto esponente, Messer Cesare Salvetti, P. Luzio Brichi, e Gio. Zabagli, per cercar d'introdurre in questa Terra la devota Religionede' PP. Cappuccini di Toscana; e dopo molte difficoltà, e liti havendola introdotta, et havendo già detti PP. piantata la Croce alla Chiesa della S.ma Madonnade' Lumi quale hanno eletta per loro Chiesa, e luogo per farvi il Convento; perciò consigliò esser bene concedere, sì come per la presente deliberazione intende irrevocabilmente concesso ali detti PP. Cappuccini, e loro Prelati, e Religione l'uso et abitazione di detta Chiesa, e Terre di essa annesse, con tutti gli altri beni mobili, paramenti, et altro di

detta Chiesa; riservandosi il dominio sopra la medesima Chiesa, Terre, e beni come sopra, per la Comunità; non intendendo però per la presente deliberazione alterare o innovare cosa alcuna circa la concessione già fatta alli detti PP. Cappuccini e loro Religione; ma che questo sia in agumentazione di quanto a lor favore fin qui è stato fatto, non tanto dal general (509) Consiglio, quanto dalli detti quattro Deputati ecc. Messo il Partito, unitamente per fave 43 nere, bianche nessuna; Computato il Voto del Sig. Vicario salvo l'approvazione de' Superiori.

Questi due Partiti o deliberazioni si trovano anch'essi registrati nel predetto libro della Cancelleria a fogli 213 e 214 Anno 1625. Tralascio molte altre note di liberalità usate in diversi tempi dalla Comunità della Pieve verso di noi, che posson vedersi sparsamente segnate nel medesimo libro, tanto di danari somministrati per aiuto della fabbrica, come d'olio e d'altro per bisogno de' Frati; perché essendo cose ordinarie, possono ragionevolmente supporre in un Popolo, che ha tanto di pietà nell'animo, quanto d'affezione nel cuore. Fu subito posto mano alla fabbrica del Coro per potervi persolvere le divine laudi, et in breve si vide finito di forma quadra perfetta; si che tanto di lunghezza, che di larghezza misuransi 12 braccia di vano per ogni verso.

Nel medesimo tempo costruivasi parimente il corpo del Convento, mediante la pia liberalità di varii benefattori, che con mano generosa concorrevano con buone limosine, colle quali gli fu dato compimento l'anno 1628; a tal che vi si poté collocare l'intera Famiglia. Furono formati tre piccoli Dormitorii superiori, ove sono ripartite 16 Celle computata la Libreria, che servì di Cella per i Forestieri, tre Infermerie, e la Comunità, con due scale, che danno il comodo di portarsi di sopra; una che si stacca immediatamente fuori del Coro e l'altra vicino alla Cucina, e al Refettorio. Da basso poi trovansi le solite Officine, con una sola Foresteria per i secolari vicina al Claustro, e in mezzo di questo evvi un ottima Cisterna, che conserva l'acqua freschissima d'estate.

Non haveva per anco il Monastero ricevuto tutto il suo compimento, che i nostri Superiori informati non essere fin all'ora seguita la Consagrazione della Chiesa, posero ogni cura, che sì divota funzione si facesse quanto prima. Ne supplicarono Monsig. Filippo Salviati Vescovo del Borgo S. Sepolcro, e lo trovarono tanto ben disposto, che non (510) vi fu bisogno se non di determinare il giorno per tal celebrità, che fu il 10 Ottobre del 1627; Il che seguì con la maggior solennità possibile e con dimostrazione di straordinaria allegrezza del Popolo, che numeroso vi assistette dal principio sin al fine. Ne resta hoggi breve memoria intagliata in pietra nel frontespizio esteriore della medesima Chiesa il cui tenore è tale.

Praeclarum hoc Delubrum eiusque Principem Aram, Ill.mus ac R.mus DD.
Philippus Salviatus Sancti Sepulchri Episcopus, illibatae Virgini dicavit
Sexto Idus Octobris An. D.ni MDCXXVII.

Già che si tratta della Chiesa devesi sapere come molti anni prima vi erano alcune offziature di Preti Secolari annesse alli due Altari laterali, che non servivano di piccola soggezione a' Religiosi della Famiglia; il che considerato dalla prudenza di Monsign.re Zanobi Medici vescovo del Borgo S. Sepolcro mentre attualmente visitava la sua Diogesi l'anno 1635, e parendoli cosa soverchiamente grave, giudicò necessario trasferire il titolo dell'Altare di S. Andrea in un altro della Collegiata della Pieve, tanto più che i n.ri Frati ne havevano ottenuto licenza dalla Sagra Congregazione di Roma. Così costa nel Libro della Visita di detto Monsig. Vescovo, esistente nella Cancelleria Episcopale della Città del Borgo S. Sepolcro, del cui tenore preciso ne reco qui la copia.

A dì 19 Giugno 1635. Monsig. Vescovo Zenobio Medici, nella visita del Piviere della Pieve S. Stefano, et in specie in visitare la Cappella di S. Andrea eretta nella Chiesa della Madonnade' Lumi, in hoggi concessa a' PP. Cappuccini, trasferì il titolo di detta Cappella di S. Andrea di consenso di Iacopo Bocci e di D. Gio. Batta Bocci Padroni di detta Cappella, et anco in virtù della licenza ottenuta da' detti PP. dalla Sagra Congregazione, di trasferire il titolo di detta Cappella in altra Chiesa; che perciò detto Monsig. Ill.mo trasferì i titolo di detta Cappella nell'Altare, o Cappella di S. Bernardo posta nella Chiesa Archipresbiteriale di detta Terra similmente (511) Iuspatronato della medesima Famigliade' Bocci ecc.

Con tal provista non rimase per questo liberata la Chiesa dalla soggezione che pativa per esservi altre offziature, che portavano i medesimi sconcerti di prima. Nulla di meno andavansi tollerando al meglio che si poteva; fin tanto che cresciuti col tempo a quel segno, che non potevansi più soffrire, senza detrimento del culto divino, il P. Pro.le di quel tempo, che era il P. Bernardino d'Arezzo, si stimò obbligato per debito del suo Offizio di procurarvi il conveniente rimedio. Rimedio invero opportuno, che suggeritoli dall'innata sua prudenza, non mancò di produrre il bramato effetto. Questo fu il far fabricar quietamente senza notificare il motivo ad alcuno una piccola Cappella fuori di Chiesa, ma unita alla medesima dalla parte sinistra, con l'Altare per dir messa dedicato alli Santi Antonio, e Carlo, a' quali pure era dedicato unode' gli Altari e Cappelle della Chiesa medesima. Ciò fatto portossi in persona al Borgo S. Sepolcro distante soli 6 miglia dalla Pieve, e presentatosi d'avanti a Monsig. Vescovo, l'informò di quanto correva a pregiudiziodè' Religiosi, supplicandolo perciò a trasferire l'Offziature della Chiesa della nuova Cappella, la quale havendo l'entrata libera per di fuori, non ci recava veruna molestia. Espresse le sue suppliche a nome proprio, ede' Frati della Prov.a nel seguente Memoriale, che lasciò in mano del medesimo Monsig.re.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

Il Provinciale e Frati Cappuccini della Prov.a di Toscana divotissimi oratori di V.S. Ill.ma espongono, come nella Chiesa della Beata Virg.ede' Lumi nella Pieve a S. Stefano, nella sua Diogesi del Borgo, annessa al loro Convento, sono più e diverse Offizature, a' pesi delle quali si sodisfa da' Preti Secolari. E perchè per occasione della celebrazione di dette Messe, si altera non poco l'esercizio del loro Istituto; e per ovviare ad ogni sconcerto, e disturbo che potesse nascere circa l'esatta osservanza di esso; supplicano V.S. Ill.ma a degnarsi, che fra tanto, e fino che in altra maniera e legittimamente venga provisto (512) di concedere e rispettivamente ordinare la celebrazione di dette Messe nella Cappellade' Santi Carlo, e Antonio, unita, e incorporata alla detta Chiesa della Beata Verginede' Lumi, a detti Preti Secolari in adempimento de gli obblighi delle predette offizature. Che di tal ecc.

Consideratasi da Monsig.re con tutta serietà et applicazione l'essenzialità della supplica, colle sue circostanze e motivi; la giudicò tanto ragionevole e giusta, che non gli parve di doverla in modo alcuno limitare, né allontanarsi un iota da quanto gli veniva domandato, che però poco appresso fece stendere un decreto del tenor che segue.

Attentis precibus in suprascripto libello porrectis ab admodum R.do P. Bernardino Arretino Pro.li Tusciae Ordinis Capuccinorum, ac Fratibus Conventus Beatae Mariae Virginis de Luminibus Terrae Plebis S. ti Stephani, ac aliis iustis de causis animum nostrum dignae moventibus, per modum provisionis dum taxat ac salvis iuribus ecc. Interim et donec aliter legitime consulatur, honoribus Missarum DD. Ufficiaturis, seu Cappellaniis iniunctis, et indicta Ecclesia Beatae Mariae Virginis de Luminibus per Presbyteros Saeculares ad implendis, satis fieri volumus, et mandamus, per eosdem a quibus de iure, ad huiusmodi munus electos; in Cappella SS. Caroli et Antonii de Padua ante dictae Ecclesia unita et incorporata. Et ita ecc. Omni ecc. Datum in dicta Civitate S. Sepulchri ex Palatio n.ro Episcopali die 14 9mbris 1673.

C.F. Ludovicus Epi.us Biturgensis.

Ottenuto il suddetto Decreto favorevole da Monsig. vescovo, fu necessario mandarlo alla Corte di Roma per più validamente stabilirlo, e confermarlo; di dove finalmente dopo alquanti mesi tornò graziato dalla Sagra Congr. ede' Vescovi, e Regolari col seguente rescritto.

Sagra Congregatio Em.orum S.R.E. Cardinalium, negotiis et Consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, referente E.mo Castaldo, censuit supradictum Decretum Episcopi Burgi S. Sepulchri esse confir-

mandum, pro ut praesentis Decreti tenore (513) benigni confirmavit Romae 6 Iulii 1674.

Loco + Sigilli
Cardinalis Gaspar Carpineus

L'originale di questi Decreti si costituirono nella Cancelleria della Pieve a S. Stefano; e con tal opportuna provvisione si rimediò di indi in poi ad ogn' inconveniente, di modo che in hoggi vi si vive con tutta pace, e quiete senza trovarvisi minimo disturbo.

Proseguendo hora la nota dell'altre particolarità del Convento egli è situato sulla strada maestra che va alla Terra, da cui è distante un tiro d'archibuso, scorrendo tra questa, e quello il fiume Tevere cavalcato da un ponte di pietra. Il sito del Convento è in piano, ma non già buona parte dell'Orto, che in costa, et a ridosso d'un monte nel quale, si come viene a mortificarsi la forza del vento nel verno, così prende vigore il calore in tempo d'estate col riflesso del sole che lo percuote. è stato necessario in diverse parti dell'Orto alzarvi grosse muraglie a secco (guasi tutte fatiche di frati) atte a sostenere la pendenza del monte, a cio che non faccia una volta qualche rovina a danno del Monastero. Manca quasi in tutto di bosco; et il terreno dell'Orto è poco ferace, per esser ruvido e sassoso; e perché è privo d'acqua viva, supplisce al bisogno la piovana raccolta in una Pozza, come si costuma nella maggior partede' n.ri Conventi. Stette il luogo molti anni senza Clausura murata, della quale poi è stato circondato mediante la carità di più Benefattori, e l'opere manualide' n.ri Religiosi. Nell'impronta del Sigillo locale scorgesi la B.ma Vergine stante in piedi col Bambino nel braccio sinistro, e per alludere al titolo della Chiesa veggonsi da i lati due Candelieri con candele accese.

La Festa principale della n.ra Chiesa si solennizza con molta celebrità il giorno della Natività della Madonna, ove interviene il Clero a cantarvi solennemente la Messa, come altresì il Gonfaloniere, e Priori della Terra, con moltitudine grandissima di Popolo, non solo della Pieve, ma di tutti que' contorni, ne' quali s'è stesa la divozione verso questa Sagra Imagine, illustrata e resa celebre da (514) gran numero di miracoli. Sogliono que' Sig.ri far ricca offerta di cera in ricognitionede' continui benefizi, che per intercessione di questa Sovrana Imperatrice del Cielo confessano i Pievigiani haver in ogni tempo ricevuto. Testimonii irrefragabili di ciò sono i molti voti di varie specie, che veggonsi appesi alle pareti laterali dell'Altare. Per consolazione comune si tiene buono spazio scoperta quella venerabile Imagine e per mantener viva la devozione del Popolo suol farsi dopo vespro da unode' n.ri Predicatore qualche erudito, et insieme fervoroso discorso adattato alla solennità di quel giorno che per lo più riesce non meno gradito che fruttuoso.

Cominciò con modo più speciale a solennizzarsi dal Publico questa Festa in tal giorno, dopo che la Terra della Pieve nel 1631, si vide liberata dal Contagio, il quale per alquanti mesi l'havea travagliata, con non poca perdita di

persone sì grandi come piccole. Riconobbero i Pievigiani la cessazione di quel pestifero male per effetto pietoso della potentissima intercessione della Beata Vergine de' Lumi, alla quale piena fede havevan fatto ricorso: in memoria, e gratitudine di quel benefizio, la Comunità fece voto di spender dieci scudi l'anno per la Natività della gloriosa Vergine, da durar cinque anni, il quale spazio di tempo terminato, stanziarono que' Sig.ri altri dieci scudi pure per altri cinque anni, come si ha da' Libri della Cancelleria.

In quella dolorosa congiuntura restarono estinti dalla forza del male trede' n.ri Religiosi: il primo fu P. Fran.co Maria da Volterra Pred.re della nobil Famigliade' Maffei, che percosso dal contagio morì con divoto sentimento a gli 8 di Luglio del 1631, dopo esser vissuto con lode 25 anni nella Religione. Il secondo fu il P. Andrea da Monte Varchi Guard.o del med.o Conv.to della Pieve, il quale spinto da fervor di sp.o caritativo si pose al servizio de gli appestati, nel qual esercizio dopo qualche settimana s'infettò anch'egli del medesimo male, e finalmente il 13 di 7mbre dello stesso anno Iddio lo chiamò a ricevere il premio della sua carità. (515) Il terzo fu frà Giuseppe da Barga Cherico, la cui bontà si come fu singolare, così m'obbliga a lasciar di lui particolar ricordo. Chiamavasi questi al secolo Antonio Diversi, il quale venuto alla Religione in età di circa 20 anni, gli fu dato il Sagro Abito nel n.ro luogo di Cortona l'anno 1628, il 19 di marzo, festa del gloriosissimo sposo di Maria S. Giuseppe, e perciò sortì il fortunato nome di f. Giuseppe. Scorso felicemente l'anno del Noviziato, per far giustizia al meritede' suoi buoni portamenti, venne ammesso alla solenne Professione, dopo la quale con obbedienza del P. Pro.le portossi a star di famiglia nel nuovo Convento della Pieve, qual tuttavia era in fabrica di alcune muraglie dell'Orto. Quivi il novello Religioso dimorò lo spazio di 30 mesi, nel qual tempo diede saggio di bontà, morigerazione, e mortificazione dell'huomo esteriore, che ne stupivano tutti quelli che lo miravano, tanto secolari che Frati, et i Superiori medesimi; ammirando come in un giovane sul fior de gli anni apparissero così tosto frutti maturi di perfezione.

Ma quello che maggiormente cagionava meraviglia si era, che stando in detto luogo in tempo di fabrica, la quale poteva recargli qualche svagamento, distrazione et alienazione dal tenere del continuo la presenza di Dio; niente di tutto ciò si vide in lui ma tenne sempre i sensi così a freno, e ben mortificati, singolarmente gli sguardi, che molti attestavano non potersi vantare d'haverli veduto una sola volta aperti gli occhi. Era dedito con modo particolare all'orazione mentale, nella quale stava immobile, e così ben disposto, e riverente, che mai s'appoggiava a sostegno veruno. In questo tempo accesosi in Toscana un fiero contagio, che faceva crudele strage per le città, per le Terre, e per le Ville, riempiendo di cadaveri i Cimiterii, e gli Spedali e i Lazzeretti d'infermi, non tardò molto a dilatare i suoi dannosi effetti anche alla Terra della Pieve, e suo contorno.

Intese tutto ciò f. Giuseppe con gran rammarico del suo cuore, e ancorché poco prima fosse morto il P. Guardiano in servizio de gli appestati, non

per questo s'estinse nel Giovane il concepito pensiero di servire anch'esso a gl'infermi; (516) che anzi da quell'accidente prendendo nuovo vigor di spirito, chiese con molta efficacia a' Superiori d'essere collocato nel medesimo impiego. Condescesero quelli all'istanza conoscendo la virtù del Postulante, il quale ottenutane la facoltà e il merito de l'obediencia santa, s'applicò a quell'opera di misericordia con gran fervore di carità, e con animo risoluto di fare gran cose a beneficio di quei Prossimi infermi. Ma dopo tre, o quattro giorni in circa di quell'esercizio caritativo, ammalatosi anch'egli di peste, con gran divozione se ne passò al Sig.re il 18 d'Ottobre del predetto anno a ricevere la mercede di quanto haveva operato, e della buona disposizione che haveva d'operare d'avvantaggio. E qui si notò per cosa straordinaria, e singolare, che essendo la sua morte seguita nel Lazzeretto di quel luogo, non ostante che l'Abito suo fosse sospetto di contagio, ad ogni modo era in tanta stima e venerazione presso tutti, che le Genti ne vollero de i pezzetti per divozione, si come ancora cercarono d'havere alcuna di quelle altre coselle, di cui s'era servito, purificando però il tutto da ogn'infezione, come si suole.

Per rispetto dell'infezione non fu portato il cadavero a seppellirsi in Chiesa nostra, dov'è la sepoltura comune per i Frati, ma gli fu dato luogo nel Campo Santo, dove molti per divozione andarono più volte, e dissero poi, che dopo due o tre giorni di sepoltura havevano veduto spuntato fuori dalla terra, sotto di cui giaceva sepolto il di lui Cadavero, un fiore di peregrina bellezza, e di tal sorte, che mai se n'era veduto un altro simile; e di questo dicono che fu fama comune in tutta la Terra della Pieve.

Non voglio dar fine alla presente relazione, senza prima notare alcuna cosa delle molte che potrebbon riferirsi, della benigna Protezione che la Verg.e S.made' Lumi ha dimostrato haver sempre di questo n.ro Convento della Pieve, per non esser accusato d'ingrato silenzio, se io in tutto le taceessi. E certamente apparisce un continuo miracolo, che questa Terra in hoggi non così ben agitata di facoltà temporali come per lo passato, possa nulladimeno alimentar sì bene come prima non solamente i Religiosi (517) di quella Famiglia, ma in oltre un gran numeri Forestieri, che ascende a più di 300 l'anno, la maggior parte Osservanti Riformati, a' quali si fa la carità non meno che se fossero Cappuccini, corrispondendo essi co' medesimi atti caritativi quando i n.ri vanno all'Alvernia. E quantunque non vi sia nel contorno che poche Ville, e Case camperecce per dilatarsi alla Cerca; ad ogni modo si è trovato sempre il bisogno anco ne i tempi di rigorosa carestia, mediante l'intercessione di quella miracolosa Verginede' Lumi. Mi restringo a due soli casi per non tediare.

Trovandosi il P. Giuseppe M.a da Milano l'anno 1669 Guardiano di questo n.ro Conv.to della Pieve, cadde in quel paese tanta quantità di grandine, che diede il guasto alla campagna in modo tale, che non vi si raccolse né grano, né vino. Per tal accidente non potendo i Pievigiani somministrare il vitto a' Frati, poteva umanamente temersi, che non vi fosse modo di sussistervi in quell'anno. Antivedendo per tanto il P. Guard.o sì grave bisogno fece ricor-

so alla Div.a Provid.a, invocando per mezzana e interceditrice appresso il Sig. Iddio la sua S.ma M.re; e andatosene in Chiesa avanti la sua miracolosa Imagine, con piena fiducia le disse, Che Lei era quella, nella quale poneva le sue speranze, e che Ella l'havea da provvedere in tempo di tanta necessità. Non fu in vano quel ricorso alla gran M.re delle gr.e e delle misericordie; poiché in tutto quell'anno fu portato a' Frati provisione sufficiente di pane, di vino, e d'ogn'altra cosa, che faceva di bisogno da Paesi circonvicini, anche fuori della Cerca di detto luogo. A' tal che mosse spontaneamente le Genti, o più tosto stimulate interiormente da Maria, mandavano senz'esser richieste le robe loro al Convento. Riconoscendo per tanto il P. Guard.o e tutti gli altri Frati del Monast.o quello speciale benefizio dalla potentissima intercessione di Maria sempre Verg.e, non mancarono di tributarle affettuosi rendimenti di gr.e. è anche notabile ciò che avvenne l'anno 1670, o 71, cioè, che essendo una sera dopo la refezione comunede' Frati, sopravvenuti otto PP. Zoccolanti della Riforma, fu apparecchiata loro la mensa con tanto sol di pane, quanto scarsamente (518) potea bastare, per esservene poco in Convento. Ad ogni modo finita la Cena, ne sopravanzò più della metà di quella porzione, che era stata posta loro alla Mensa; la qual cosa, considerata da' n.ri Religiosi, gli riempi di gran meraviglia, e la riconobbero per effetto della Divina Provvidenza, che ivi più frequentemente che in altri luoghi da' n.ri Frati si sperimenta, mediante l'amorosa Protezione della Vergine S.made' Lumi.

Cerca del Convento della Pieve S. Stefano

In vigore dell'indulto Pontificio mentovato di sopra, non dimorano di stanza in questo Convento più di sette, o vero otto Religiosi alimentati per lo più dalle caritative amorevolezzede' gli Abitanti della Pieve ove si va alla Cerca alle med.e Case il Mercoledì, e il Sabato. Oltre di ciò posson andare anche ne' seguenti Luoghi, la maggior parte di poca considerazione.

Baldignano	Castel Nuovo	Brancialino
Colle Lungo	Sintigliano	Cerreto
Ruoti	Maginano	Capotrave
Valsavignone	Fratelle	S. Benedetto
Rignana	Gualtiere	Formole
Sigliano	La Rocca	Chielle
S. Casciano	Marcena	Casalino
Mignano	Montalone	Compito
La Villa	S. Polinari	Pulciano
Pulcianello	Castellare	Cirignone
Cananeccia	M.te Coronaio	Vergareta
Corgliano	Frassineto	Camarelle

Acqua fredda
Patrieghi
Bagno
Agnano
Monte Nero
Cananeccia.

Belmonte
Offelle
S. Piero
Abbadia a Tifi
Ranco

Valdazze
Caprile
Pont'a Formole
Lo Spedaletto
Buiana

Verso il Borgo S. Sepolcro divide la Tignana fiume, che entra nel Tevere; e verso l'Alpe Sestino, dove vanno i Frati di Pietra Rubbia della Prov.a della Marca, ma prima era nostro.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI PISA

Qualità della Città di Pisa

Pisa è Città assai celebre e rinomata della Toscana, e già molto più felice, e potente che non è adesso, come ne fanno fede presso gli Scrittori le numerose vittorie navali riportate, e le gloriose imprese dalla Republica Pisana condotte a fine. (519)

Non convengono tra di loro gl'Istorici circa la sua fondazione; ma la più plausibile, e più gradita opinione par che sia quella di coloro, che asseriscono haver havuto principio più di millecinquecento anni prima della nascita del Redentore, da' Pisi Alfei Pelasgi, così denominati dall'antica Pisa di Grecia, e detti Alfei dal fiume Alfeo che ivi inonda. Il certo si è, che la sua fondazione è antichissima, essendo senza controversia d'alcuno connumerata tra le dodici prime Città d'Hetruuria, fra le quali fu molto famosa, per esser in breve tempo cresciuta in fabbriche, in ricchezze, e in potenza tanto per mare che per terra; mercè il ritrovarsi costrutta in sito di tal positura, che facilmente posson disporsi l'impresa nell'uno, o nell'altro elemento.

Fu fatta Coloniade' Romani, e per molti anni si mantenne in gran felicità tanto avanti, che dopo la maestà del Romano Imperio, riportando gloriose vittorie de' suoi nimici in diverse spedizioni, alcune delle quali (520) saranno poc'appresso notate. Nell'anno di Cristo 44, come si ha ne gli Annali del Baronio, liberato che fu miracolosamente l'Ap.lo S. Pietro per mezzo dell'Angelo dalla Carcere d'Erode dirizzò i passi verso Roma, et arrivato a Napoli, vi celebrò la Messa, del che vi se ne conserva onorata memoria. Quindi ripigliato il cammino per mare, fu dalla forzade' venti trasportato a Livorno, e di lì andossene a Pisa, che da lui ricevette il primo lume della Fede.

Si ha per antica e continuata tradizione che il S.to Ap.lo ergesse un Altare nel territorio pisano, in quel luogo, che a tempi d'hoggi dicesi S. Piero in Gra-

do 4 miglia lontano da Pisa verso la marina; ed è fama che battezzasse tra gli altri un tal Perino o Pierino Pisano, e lo consagrasse l'anno 45, o come altri dicono nel 51 primo Vescovo di questa nobil Città. Andato poi S. Pietro a Roma di là mandò a Pisa S. Clemente, affinché consagrasse il suddetto Altare, il quale mentre ungeva l'Ara col Sagro Crisma, caddero dalle narici del Santo tre gocciole di sangue sopra di essa; e rimasero sì fattamente impresse nella pietra, che a' tempi n.ri con istupore d'ogn'uno si vede detto sangue colorito e bello. Ma ciò che accresce la maraviglia si è, che essendo consumata la pietra all'intorno dal frequente baciare de i devoti Fedeli, ad ogni modo le gocciole del sangue rimangono sempre salde. In quel luogo fu dipoi edificata una magnifica Chiesa, che pur si nomina S. Piero in Grado, ed insieme un comodo Monastero qual hanno posseduto lungamente i PP. Minori Osservanti, lasciato da loro a' tempi n.ri per la mala qualità dell'aria, e solo vi abita di presente un Sacerdote secolare come Curato.

Pisa fu non solamente Colonia, ma Municipiode' Romani, come ne fanno sicura fede antiche memorie, vivendo, e regolandosi con le proprie leggi, con non minor prudenza, che splendore. Restò però questa Città assai danneggiata l'anno 860 dall'incursionide' Normanni, i quali la saccheggiarono, e maltrattarono con altre Città circonvicine. Ma disastri maggiori sofferse ne gli anni di Cristo 1005, e 1012 da' Saracini di Spagna, i quali venuti per mare in grosso stuolo, fu da loro presa, saccheggiata, (521) e in gran parte distrutta.

Se bene era così grande la potenza della Republica Pisana, ch'indi a poco ripigliando vigore i Cittadini uscirono con una potente Armata navale, et uniti co' Genovesi nel 1017 ricuperarono l'Isola di Sardegna dalle mani di Musetto Re Saracino, che l'havea occupata, donando a' Genovesi tutta la preda acquistata, e ritenendo per loro il dominio dell'Isola. Soggiogarono parimente la Corsica, Cartagine, Lipari, Bona in Affrica, e molti altri luoghi di considerazione. Fecero in oltre grande strage de i Saracini, che si ricoveravano in Palermo, delle cui spoglie rese nella medesima Città diedero principio in Pisa alla bellissima fabrica del Duomo, dedicato a N.ra Sig.ra, qual'è di tanta maestà, vaghezza, e bellezza, che può gareggiare co' più famosi Tempii d'Italia.

Più oltre si stesero le lor conquiste, pigliando a forza d'arme le due Isole Baleari Maiorca, e Minorca, e sovente guerreggiarono con vicendevol fortuna colle Republiche di Genova, di Lucca e di Fiorenza. Per queste e per molte altre gloriose impresede' Pisani, che per minor tedio tralascio, si acquistaron il nome di coraggiosi, e di potenti: onde le lor forze non furono stimate di poco momento per la guerra sagra stabilita sotto la prudente condotta di Goffredo Buglione Duca di Lorena per la ricuperazione di Terra Santa. Armarono i Pisani a' preghi del Pontefice per quella sagra spedizione un grande stolo di galere, e di altri legni al numero di 120, co' quali felicemente incamminatisi, dopo haver occupato nel viaggio l'Isole di S.a Maura, e della cefalonia, soggette all'infedeltà dell'Imperatore Greco, si trovarono finalmente con gli altri Collegati all'impresa di Gerusalemme. Successe l'espugnazione della

Santa Città li 15 Luglio del 1099, alla qual'impresa contribuì molto il valido aiutode' Pisani, i quali in tal occasione portarono a Pisa i Corpide' Santi Niccodemo, Abibone, Gamaliele, con una delle sei Idrie delle Nozze di Cana. Portarono anche da Costantinopoli a Pisa le Pandette, le quali di presente si trovano a Fiorenza.

Nel 1173 fu dato principio alla stupenda fabrica del Campanile del Duomo, di tal bellezza e singolarità d'architettura, (522) che fosse d'ammirazione ad ogn'uno. Questo circa la materia è di finissimo marmo bianco lavorato con gran maestria, di 77 braccia d'altezza: ha in giro sei ballatoi colonnati di 285 colonne pur di candido marmo; ed il tutto vedesi fatto con tant'arte, e simetria sì dentro come fuori, che fa restar attoniti i Forestieri; massime per il pendio che ha da una parte di braccia 7, e un terzo, che pare minacci rovina; e non di meno per il lungo corso di più di cinque secoli non ha mai fatto alcun motino. Architetto di questa opera maravigliosa vogliono fosse un tal Guglielmo Tedesco, aiutato da Bonanno Scultore. Nella sommità vi sono i finestrati con un bellissimo concerto di campane intorno.

Oltre le suddette commendabili azioni fatte da' Pisani a pro del Cristianesimo, si resero anche benemeriti di Santa Chiesa per haver ricevuto con sommo onore tre Romani Pontefici, che furono Gelasio Secondo mentre fuggiva la rabbiosa furia di Enrigo Quinto Imperatore; Calisto Secondo nella sua venuta di Borgogna; e Innocenzio pur Secondo scacciato da Roma, il quale per mostrarsi grato de gli onori ricevuti, eresse la Cattedrale di Pisa in metropoli l'anno 1132, ornando l'Arcivescovo di molti bei privilegi, tra' quali fu il dichiararlo Primate di Corsica, e di Sardegna, e Legato Nato. Non manca però chi sostiene, che tal erezione fu fatta da Gelasio Secondo nel 1118, et altri l'attribuiscono a Urbano Secondo nel 1092, e dicono che il Vescovo Dagoberto fosse il primo Arcivescovo; sopra di che habbia la verità il suo luogo. Né con minor dimostrazione d'onore, e di riverenza fu ricevuto in Pisa Gregorio Ottavo, il quale indi a poco infermatosi, ivi terminò i suoi giorni a' 16 di Dicembre del 1187, e fu con molta pompa sepolto nella Metropolitana.

Quindi essendo vacante la S. Sede, si congregarono i Cardinali in Pisa e quivi di comun consenso elessero Clemente Terzo Romano per Sommo Pontefice. Poco prima era seguita la caduta della Città Santa di Gerusalemme in potere del Saladino dopo essere stata 88 anni in manode' Cristiani da che fu presa da (523) Goffredo Buglione; per la qual perdita afflitto oltre modo il suddetto Clemente Papa, fé bandire la Crociata contro i Turchi; per lo che i Pisani inviarono Lanfranco loro Arcivescovo con 50 legni armati a Federigo Barbarossa, il quale per dar calore all'impresa, benché aggravato da gli anni vi si portava in persona con grossa Armata. Ma annegatosi l'imperatore l'anno 1190 in un rapido fiume, dov'era entrato per rinfrescarsi, annegaronsi parimente con lui le speranze del Cristianesimo. Perocché per le dissenzioni insorte tra le Nazioni concorse a quella impresa, si disciolse senza effetto l'unione

di quella santa Lega: onde i Pisani empiendo i lor Navilii di Terra Santa, se ne ritornarono con essa alla Patria.

L'anno poi 1200, fu principiata la bellissima fabrica del Campo Santo, che servir dovea per sepolturade' i defunti, e lo riempirono della sudd.a Terra Santa portata dalla Palestina, la quale in breve consuma anche le ossade' morti. Dicesi accertatamente, che la sua lunghezza , larghezza, e altezza corrisponde in tutto all'Arca di Noè: ed ecco in ristretto la misura cioè di lunghezza non è meno di 213 braccia e di 61 in larghezza.

Il pavimento è lastricato tutto di candidissimo marmo, nel quale sono 630 Sepolture in tal modo disposte che sotto ogni quadro ve n'è una, benché non vi corrisponda il chiusino di sopra. Veggonsi in oltre circa 60 bei Depositi pur di marmo istoriati con intagli, e figure, accomodati attorno nello scoperto, partede' quali sono stati trasportati da diverse parti del mondo.

Le facciate delle muraglie di dentro sono tutte abbellite di pitture uscite da' pennelli di valentissimi huominide' passati secoli, ove rappresentansi gentilmente varie Istorie del Testamento Vecchio, Vite di diversi Santi, Processioni con Reliquie trasportate già ne' tempi andati con solenne pompa a Pisa, e mille altri lavori d'ingegnossissima e peregrina invenzione. Nelle quattro parti, che riguardano il Campo Santo sono aperte 60 gran finestre di marmo, con ornamento di sottili colonne, dove già furono invetriate colorite, con bellissime figure. La facciata per di fuori è anch'essa tutta di bianco marmo, con due vaghe porte per cui si (524) ha l'ingresso; ed è coperto tutto il corpo dell'edifizio all'intorno di lastre di piombo. Questa bella e magnifica opera, che può dirsi maraviglia della Toscana, hebbe il compimento l'anno 1464.

Oscurarono però i Pisani tante lor glorie, e lodevoli imprese con un orrendo sacrilegio, che commessero nel 1240, allora che per compiacere Federigo Secondo Imperatore scomunicato, e ribelle di Santa Chiesa, fecero prigionii Giacomo e Odone Cardinali, con molti Prelati che si portavano al Concilio Lateranense intimato da Gregorio Nono Sommo Pontefice, per dichiarar Federigo in corso nelle censure, e decaduto dall'Imperio; dando una fiera rotta per mare all'Armatade' Genovesi, che gli conduceva a Roma; e ciò seguì alla Meloria Isoletta vicino a Livorno.

Attentato che fu gastigato da Dio nel medesimo luogo l'anno 1284; perché venute di nuovo a battaglia l'Armata marittimed' Genovesi, ede' Pisani, restarono questi secondi talmente battuti, rotti, e dispersi, che colla perdita di gran numero di soldati, e di Galere non poterono d'indi in poi alzar più la testa; permettendo Iddio, che facessero la penitenza nel med.o luogo dove commesso haveano il peccato. Da quel tempo in poi le cosede' Pisani andarono sempre di male in peggio; perderono il Porto di Livorno, l'Isola di Sardegna; e nel 1282 Ugolino lor Cittadino s'insignorì della Città intitolandosi Conte di Pisa, e la tiranneggiò fin'a tanto che per opera dell'Arcivesc.o Ruggieri Ubalдини fu fatto rinchiudere con due suoi figliuoli e due Nipoti dentro una Torre in mezzo Pisa, e fattivi morir di fame, la qual poscia per questo avvenimento

fu cognominata la Torre della fame, et hoggi resta compresa nel Palazzode' Cavalieri di S.o Stefano.

Ne gli anni susseguenti fu Pisa rispettivamente tiranneggiata da diversi Sig.ri, che se n'arrogarono la padronanza, come furono il Conte Faccio, Pietro Gambacorta, Uguccione della Faggiuola, Giovanni Agnello, Giacomo Appiano, a cui successe Gelardo suo figliuolo, che vendé la Città a Gio. Galeazzo Visconti primo Duca di Milano. Mancato poi il Duca e succedutogli nella Signoria Gabbriel Maria suo (525) figliuolo naturale, diede Pisa a' Fiorentini per certa somma di danari l'anno 1405. Inteso ciò da' Pisani, e dispiacendo loro di stare sotto la suggezione della Republica di Fiorenza, ripresero la Cittadella, e rivocarono Gio. Gambacorta, facendolo nel 1406 Capitano di Popolo, il quale, nel medesimo anno si fece sig. di Pisa; ma poco appresso tradendo la Patria, la cedette con certi patti avvantaggiosi per sè e per la sua Famiglia a' Fiorentini.

Così restò a loro soggetta fino all'anno 1494, all' hora che passando con poderoso esercito per la Toscana Carlo Ottavo Re di Francia che s'incamminava all'acquisto del Regno di Napoli, restituì la libertà a' Pisani. Si mantennero in tal modo indipendenti fino all'anno 1509, nel quale a forza d'arme furono di nuovo soggiogati da' Fiorentini, e ne presero il possesso il dì 8 di giugno. Ma non potendosi i Pisani accomodare a quella soggezione, abbandonando la propria Patria la maggior partede' Cittadini, si ritirarono altrove, singolarmente in Sicilia nella Città di Palermo. Dopo questo tempo restò Pisa assai mancante d' Abitatori, e tuttavia se ne trova scarsa, non ostante i vantaggi positivi da' Granduchi di Toscana che ne hanno il dominio, con farla residenzade' Cavalieri dell' Illustriss.a Religione di Santo Stefano, come dirò poco appresso. Evvi parimente Università celebre di tutte le scienze, istituitavi fino dall'anno 1309, o come piace ad altri nel 1339, che molto la nobilita, e la rende rinomata, dentro, e fuori d'Italia, per essere di quivi usciti huomini dottissimi in ogni genere di scienza.

Hanno parimente illustrato Pisa lor Patria molti Prelati, e Cardinali di S. Chiesa e più di tutti un Sommo Pontefice che fu Eugenio Terzo, prima Monaco Cisterciense, e Discepolo di S. Bernardo, assunto al Pontificato nel 1145 non essendo Cardinale, ma Abbate del Monasterode' Santi Vincenzo et Anastasio alle tre Fontane fuori di Roma. E ben si conobbe in tal elezione esser concorsa l'assistenza dello Sp.o Santo; poichè governò la Chiesa di Dio con tanta prudenza, integrità, (526) et innocenza di vita che meritamente può riporsi nel numero de gli ottimi Pontefici, havendo con lo splendore delle sue virtù offuscato le glorie di molti suoi Predecessori a rapporto de gli Scrittori della sua vita. Lasciò di vivere sì gran Pontefice nel 1153 dopo haver seduto nella Cattedra di S. Pietro 8 anni, 4 mesi, e 12 giorni, nel qual anno pure passò dalla terra al cielo S. Bernardo Abbate di Chiaravalle suo Maestro.

Non deve anche passare in silenzio come nel 1409 fu tenuto un Concilio generale in Pisa per isvegliare il pernicioso Scisma di due Pontefici, cioè di Gre-

gorio Duodecimo, e Benedetto Duodecimo, detto Terzodecimo, al qual'effetto convennero 24 Cardinali, tre Patriarchi, 180 tra Arcivescovi, Vescovi, 300 PP. Regolari, 280 Teologi, e Legati di Principi dell'Europa. Quivi furon deposti ambedue i suddetti Gregorio e Benedetto, e creato Papa da Cardinali Alessandro Quinto. Con tutto ciò l'uno e l'altro persisté in volersi mantenere nel preteso Pontificato, Gregorio fino al Concilio di Costanza, nel quale spontaneamente rinunziò il Papato, e Benedetto perseverò sino alla morte nella sua ostinazione. Illustrò anche non poco questa Città S. Ranieri Nobil Pisano, il quale se ne passò al Cielo l'anno 1161 alli 17 di Giugno, ed il suo Santo Corpo si conserva tuttavia intero nella Chiesa Primaziale in una ricca Cappella, venerato con singolar divozione da'suoi Compatriotti, i quali di continuo lo sperimentano efficace lor Protettore presso la Maestà Divina in ogni necessità, singolarmente per ottenere l'opportuna pioggia all' inaridita campagna, o pur la serenità dell'aria quando i terreni sono di soverchio irrigati dalle piogge.

Non devo parimente tralasciar di notare, che nella medesima Chiesa Metropolitana giace sepolto il corpo di Enrigo Settimo Imperatore, il quale essendo morto (alcuni dicono attossicato nella sagra Comunione) a Buonconvento Terra distante 12 miglia da Siena, l'anno 1313 due giorni dopo la sua morte fu portato a Pisa, e seppellito con grand'onore nella suddetta Chiesa Primaziale nella (527) Cappella di S. Bartolomeo, per lui nominata dell'Imperatore, ove leggesi questa iscrizione sepolcrale.

Hoc in Sarcophaco non quidem spernendo Henrici olim Lucemburgensis Comititis, et post haec Septimi huius nominis Romanorum Imperatoris, ossa continetur, quae secundo post eius fatum anno 1315 XXV Sextilis Pisas translata, summo cum honore et favore hoc in Fano ad hunc usque diem collocata permansere.

Molte altre belle notizie sagre e profane potrebbon senza dubbio registrar-si di questa antica e nobil Città, sufficienti a formarne un intero grosso volume, ma perché non è mio assunto di riferire tutti i suoi pregi in particolare, aggiungerò solamente alcune altre singolarità così correndo, e alla sfuggita.

Giace la Città totalmente in piano divisa in due parti dal fiume Arno, che quivi è molto ricco d'acque, per esser vicina 8 o 9 miglia la sua foce, per cui sbocca nel Mediterraneo. Tre Ponti gettati sopra questo fiume congiungono le ripe di Pisa, unode' quali può francamente star a paragone di qualunque altro più rinomato Ponte d'Italia, sì in genere di struttura, come di bellezza.

Cinque magnifiche Porte danno l'ingresso alla Città, qual'è circondata tutta di alte muraglie, e munita da una ben intesa e ben presidiata Fortezza. Gode bensì vaghezza di sito all'intorno, per esser coronato di fruttifere colline, e fertilità di terreno singolarmente in frumento, olio, e biade, ma non partecipa già bontà di clima nella stagione estiva, sì in riguardo alla bassezza del suolo, come anche per la scarsezza de gli Abitanti, che di presente viene

asserito essere 12 in 13 mila: numero assai tenue se si ha riflesso alla grandezza della sua circonferenza, e alla sua potenza, e popolazione de' tempi scorsi. è ben vero, che da molti anni in qua sperimentasi aria più salutare, per essersi d'ordine del Granduca seccate alcune paludi d'acqua morta nel contorno, le quali ne' tempi più calori tramandavano vapori non poco nocivi e cagionavano molte e pericolose infermità a' corpi umani.

In tempo poi (528) d'inverno vi si sperimenta un clima tutto dolce, benigno, e temperato; che però ogn'anno ordinariamente il Granduca e gli altri Principi della Ser.ma Casa con le loro corti vi si trasferiscono, per ivi passare i mesi della stagione più cruda e rigorosa. E veramente la Città è di tal condizione, che ben merita l'onore d'esser fatta residenza del suo Sovrano; perocché quantunque sia di fondazione antichissima, com'ho già detto, conserva però tuttavia la sua magnificenza, e bellezza, tanto nella disposizione delle strade, ampie, lunghe e diritte; quanto nella struttura delle fabbriche sagre, e profane, et in ogn'altro edificio publico o privato. Soprattutto ammirabile si rende la prospettiva di lung'Arno, dove appunto hanno il Palazzo i Ser.mi Padrone, godendosi dell'una, e dell'altra parte il passaggio, con la vista di gran numero di vaghi Palazzi, che stesi lungo la riva del fiume fanno di sé pomposa mostra, e rappresentano all'occhiode' riguardanti la forma di un nobilissimo e vastissimo Teatro.

Alla sollecita vigilanzade' Ser.mi Granduchi sempre attenti a tutto ciò che può recar profitto e beneficio a' suoi Sudditi, devesi la bella comodità di più fonti ripartite per utilità publica in diversi luoghi della Città, tutte però estratte da un medesimo Canale, che sopra archi molto alti murati vien condotto a Pisa da un luogo detto Asciano lontano circa 5 miglia, a simiglianza dell'acqua Claudia di Roma. Questa è la celebre acqua detta di Pisa, stimata da' Medici di qualità perfetta per l'esperienza che n'hanno fatta, in tanto che si concede a gl'infermi, e se ne trasporta di continuo in molta quantità a Livorno, e in altre regioni più remote.

Riescono parimente di non poco vantaggio per la Città di Pisa due grosse Fiere franche, che vi si tengono due volte l'anno, cominciando una per l'Ottava di Pasqua di Resurrezione, e l'altra a mezzo Settembre, durando ciascuna lo spazio di 15 giorni susseguenti, nel qual tempo concorrono di Livorno, di Lucca, di Firenze e d'altre Parti più lontane molti Mercanti, sì per vendere come per comprare, invitati a ciò dall'opportunità del sito, vicino al mare, col (529) comodo del Fiume, e del Fosso per il trasporto delle mercanzie. però in questi n.ri tempi così infelici per le guerre, che da tanti anni affliggono l'Europa, non che l'Italia, e guastano da per tutto il traffico con fallim.tode' poveri Mercanti, è notabilmente diminuita la frequenza de' gli Avventori a dette Fiere; perché provandosi in hoggi non poca scarsezza di danaro, le mercanzie servon più per mostra, che per ispaccio.

Andrebbe troppo in lungo il discorso s'io pretendessi hora qualificare la magnificenza di tutte le Chiese di Pisa, che sono assai numerose; bastandomi

di aggiungere qualche particolarità spettante alla Metropolitana, col numero delle Chiese Curate, e Claustrali della Città. La Metropolitana, ricca di Corpi Santi, e di Reliquie, è servita da un maestoso Clero, o si consideri il numero de' Canonici che sono 30 tra' quali 3 Dignità, e 60 Cappellani; o si riguardi il loro Abito magnifico a simiglianzade' Cardinali di color rosso quellode' Canonici; e i cappellani quasi tanti Prelati, portano la Cappa Magna di color pavonazzo d'inverno, e il Cappuccio sulla spalla dell'istesso colore in tempo d'estate. Le Prebende, o vero Canonicati in numero di 20, fondati già dall'insigne pietà della Contessa Matilde, se vacano ne' mesi di Marzo, Giugno, Settembre, e Dicembre si conferiscono ad arbitrio dell'Ordinario; se ne gli altri mesi dell'anno, dal Sommo Pontefice. Gli altri dieci Canonicati sono di padronato di diverse Famiglie di Pisa. Monsig. Arcivescovo Capo di sì nobile, e decoroso Clero ricava di frutto dall'Arcivescovado circa 8000 mila, purché non ci sia sopra pensione, il che di rado avviene. La sua giurisdizione spirituale è di grand'estensione, nella quale si contengono 28 Pievanie compresa la Pieve di S. Franc.o di Livorno, hoggi Collegiata insigne, e Propositura, che ha due mila scudi di rendita. Trovansi parimente sparse per la Diocesi 69 Chiese Curate, senza connumerarvi le 34 Parrocchie poste dentro la Città, le quali sole saranno da me notate per minor tedio del Lettore, e sono le seguenti (530)

Chiese Curate di Pisa

La prima e principale Parrocchia è la Metropolitana dedicata all'Assunta dove si esercita la Cura da due Cappellani amovibili, da eleggersi ogn'anno dal Capitolode' Canonici.

- S. Lorenzo alla Rivolta, Monastero di Monache.
- S. Marta, Monastero di Monache.
- S. Silvestro, Monastero di Monache.
- S. Paolo all'Orto, Monastero di Monache.
- S. Niccolao, Conventode' PP. Agostiniani.
- S. Michele di Borgo, Conventode' Monaci Camaldolensi.
- S. Sisto Prioria, Padronato della Comunità.
- S. Eufrasia, e Barbera, Padronatode' Sancasciani.
- S. Iacopo a Speronaia, Padron.to alter.node' Roncioni, e due Casede' Lanfr. chi.
- S. Vito, Padronato delle Monache di S. Lorenzo, e Parrocchiani.
- S. Simone, e Giuda d.o al Parlascio, Padronato di più Famiglie.
- S. Pietro a Istia, Padronatode' Galletti.
- S. Felice, Padronatode' PP. d'Agnano, e della Famiglia del Seta.
- S. Cecilia, Padr.to per metàde' PP. di S. Michele di Borgo e Parrocchiani.
- S. Zenone Abbazia di libera Collazione.

S. Andrea forisportae, Padronatode' Parrocchiani.
 S. Margherita, Padr.to per metàde' Parrocchiani Opera, Sancasciani e Spina.
 S. Pietro in Vincula, Padronatode' Monaci Olivetani d'Agnano.
 S. Marco in Calcesana, Padronato delle Monache di S. Matteo.
 S. Matteo, Monastero di Monache.
 S. Lorenzo in Chinsica, di libera Collazione.
 S. Sepolcro, Padronato della Religione di Malta.
 S. Martino in Chinsica, Monastero di Monache.
 S. Andrea in Fortezza, Padron.to del Castellano pro tp.re.
 S. Martino alla Pietra Vecchia, Padronatode' Sancasciani.
 S. Egidio, Padronatode' Grifoni.
 (531) S. Sebastiano, Padronato della Religionede' Cav.ri di S. Stef.o.
 S. Crestina, di libera elezione.
 S. Maria Maddalena, Vicaria P.petua del Priore di S. Sepolcro.
 SS. Cosimo e Damiano, Padronatode' Parrocchiani, e Gualandi.
 S. Lucia, Padronato per metàde' Fr.elli della Compagnia, e l'altra metàde' Sancasciani, Roncioni e V.ntàde' Cappellani del Duomo.
 SS. Ippolito, e Cassiano, Padronatode' Grifoni; questa Cura si stende anche fuori della Porta a Mare.

Sono in Pisa 16 Monasteri di Monache e otto di Religiosi, oltre altri tre Suburbani, moltide' quali hanno Chiesa Parrocchiale, come può vedersi dalla sopradetta nota; ma perché non vi sono registrati tutti i Claustrali, atteso che la maggior parte non hanno l'annesso della cura, porterò qui hora distintamente i nomi di tutti i Conventide' regolari, sì d'huomini, che di donne

Monasteri di Monache

S. Anna	}	
S. Benedetto	}	dell'Ordine di S. Benedetto.
S. Matteo	}	
S. Giuseppe	}	
S. Tommaso Convertite	}	dell'ordine di S. Agostino.
S. Bernardo	}	Cisterciensi.
S. Teresia	}	Carmelitane.
S. Giovannino	}	dell'Ordine Gerosolimitano.

S. Paolo all'Orto	}	
S. Domenico	}	dell'Ordine di S. Domenico.
S. Marta	}	S. Silvestro
}		
S. Elisabetta	}	
S. Lorenzo	}	dell'Ordine Franceseano.
S. Martino	}	

S. Chiara Spedale. Le Monache servono alle donne inferme. (532)

Monasteri di Religiosi

S. Maria del Carmine	Carmelitani.
S. Michele di Borgo	Monaci Camaldolensi.
S. Niccolao	PP. Agostiniani.
S. Caterina	PP. Domenicani.
S. Antonio	PP. Serviti.
S. Francesco	PP. Minori Conventuali.
S. Torpe' di Paola.	PP. Minimi di S. Fran.co
S. Frediano	Collegio di Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

Monasteri Suburbani

S. Michele	Canonici Regolari.
Santa Croce	PP. Minori Osservanti.
S. Donnino	PP. Cappuccini.

Per isfogo maggiore della divozionede' Secolari si trovano in Pisa 18 ben ordinate Compagnie, delle quali registrerò solamente i nomi, che sono gl'infrascritti.

Confraternite o Compagnie di Laici

Lo Spirito Santo.	S. Francesco di Paola.
S. Giuliano.	S. Salvatore, detto il Crocione.
S. Francesco.	S. Lorenzino.
S. Barnaba.	S. Niccolao.
S. Orsola.	S. Antonio.
S. Rocco.	S. Gio. Decollato.

S. Ambrogio.
S. Giorgio.
S. Lucia.

L'Angelo Raffaello.
L'Annunziata.
Il Chiodo.

L'Arme della Città è una Croce bianca in campo rosso, la quale occupa tutto lo scudo. Alcuni dicono, che nell'antico fossero due ossi di morto accomodati in Croce; et in vero, che si assomigliano alla Croce nel modo che presentemente si forma; e vi è chi dice che colla Croce vi fosse anticamente mescolato un Giglio; ma in hoggi non vi è che la pura Croce. (533)

Dissi più addietro che i Cavalieri della Religione di S. Stefano Papa e Martire facevano in Pisa la loro residenza, sopra di che potrebb' essere che alcuno di genio curioso ne desiderasse qualche precisa notizia, tanto in ordine alla sua origine, come in riguardo al suo istituto; al ché procurerò soddisfare col seguente succinto ragguaglio.

Cosimo Medici primo Duca di Fiorenza (non godeva all' hora il titolo di Granduca, concedutogli dipoi in riguardo all' alto suo merito dal B. Pio Quinto) ad imitazione della Religione de' Cavalieri di Malta, e per l' istesso fine di combattere per difesa della S. Fede contro gl' Infedeli, precisamente per reprimere l' insolenzade' Corsari Barbareschi; con autorità del Sommo Pontefice Pio Quarto, che ne spedì la Bolla in data del P.mo Febb.o 1561, fondò in Pisa questa Religione militare con l' istess' Ordine della Croce piccola, e grande, e colla distinzione delle Commende, de' Baliaggi, ede' Priorati, essendo esso Duca, e suoi successori Gran Maestri perpetui, in quella guisa che il Re di Spagna e delli tre Ordini, di S. Giacomo, d' Alcantara e di Calatrava.

Formano una squadra di Galere simile a quella di Malta, di sorta, che tra queste due Religioni non pare esteriormente vi si scorga altra differenza che del nome, e del colore e della Croce; mentre quella che portano i Professori così in petto, come nel ferraiolo ha l' istessa forma, e si diversifica solo nel colore; perché quella di Malta è bianca, e questa di S. Stefano è di raso rosso orlata d' oro posta al lato sinistro, e vi si ricercano gl' istessi requisiti, particolarmente le prove della nobiltà, trattandosi dell' Abito di Giustizia.

In questa Religione non è necessario il noviziato dell' anno intero, e continuo conforme ordinano i sagri Canonici, né meno si richiede l' età precisa stabilita dal Concilio di Trento per la professione, perché in effetto non si fa la formale professione, con i tre voti sostanziali di Castità, Povertà et Obedienza, ma professano la Regola di S. Benedetto, secondo l' uso solamente delle Religioni Militari con una (534) certa promessa di vivere sotto l' ubbidienza del Gran Maestro e di osservare gli statuti della Religione. Fanno ben sì una certa specie di Noviziato, coll' obbligo d' assistere a gli Uffici Divini in tutte le Feste per un anno nella Chiesa loro Conventuale, fatta alzare da fondamenti dal medesimo Duca Cosimo, e dedicata in onore di S. Stefano Papa e Martire, Protettore dell' Ordine.

Non ne segue per questo che i Cavalieri siano religiosi Regolari, ma restano tuttavia persone secolari capaci di contrarre matrimonio, e di possedere il dominiode' beni stabili, di poter testare, o in altro modo disporre a lor talento delle proprie sostanze. Così parimente i Priorati, i Baliaggi, e le commende di questa Religione, non posson chiamarsi Benefizi Regolari come si dicono quelli della religione di Malta, né restano soggetti alle regole beneficiari; ma sono come Maggioraschi secolari sottoposti a gli Statuti dell' istessa Religione.

Quanto alla giustificazione de' Quarti della nobiltà, e de gli altri requisiti, il tutto vien deciso dal Gran Maestro, e da' suoi ufficiali nel Priorato di Pisa, usandosi qualche indulgenza quando si tratta di ammettere le fondazioni di nuove Commende, mentre per questo rispetto si dispensa tal volta a qualche difetto di nobiltà, per ricompensa di questo beneficio che si fa alla Religione, inducendosi facilmente le persone a far tali fondazioni, per mettere le loro Case in grado d'onorevolezza. Si concedono ancora molti favori alli fondatori, et alla loro posterità, e godono alcune prerogative di precedenza, di esenzione dal servizio delle Galere, et altro che si stendono a tutta la linea, qual se viene a mancare, le Commende ricadono alla Religione.

Quando poi non siano Commende padronate, le quali si godono da' Fondatori, e da' loro discendenti, o da altri chiamati secondo la legge della fondazione, ma che siano antiche, e libere dell'Ordine o pure siano a quello decadute per mancanza della linea chiamata nella fondazione; queste sono di due sorti: una di quelle che si dicono (535) di grazia le quali si conferiscono ad arbitrio del Gran Maestro; e l'altra di quelle che son dette di giustizia o vero di anzianità, e queste si conferiscono secondo l'ordine dell'anzianità, o del merito, a somiglianza di quelle di Malta.

Si celebra ogni triennio in Pisa il Capitolo Generale de' Cavalieri la Domenica in Albis ove suole intervenire il medesimo Gran M.ro per l'occorrenze della Religione; et in esso pur si eleggono i Cavalieri della Gran Croce, i Dodici Cavalieri del Consiglio, ed i Ricevitori, i quali hanno il maneggio de gli affari nella Religione in varie Città, e Provincie. Nel medesimo Capitolo parimente suole il Gran Maestro distribuire a' più benemeriti Cavalieri le sudette Commende di grazia. Per abitazione di quei Cavalieri che per ragione delle lor Cariche, o delle Carovane devono risiedere in Pisa, il Ser.mo Cosimo Fondatore fece fabricare due nobili Palazzi contigui alla Chiesa di S. Stefano, con altre abitazioni all'intorno, che formano una spaziosa Piazza; e tutte si comprendono sotto nome di Convento. Ivi precisamente risiedono permanenti i dodici Cavalieri del Consiglio, i quali per lo più sono Giuristi, o in altra maniera ben versati nelle scienze, e dotati d'integrità e di prudenza, per conoscere, decidere, le Cause occorrenti; come anche per gl'interessi economici, e per altre esigenze dell'Ordine: e questa Carica di Consigliere è stimata di molta riputazione, e non resta senza emolumento.

I detti Palazzi di residenza, colla loro vaga prospettiva recano singolar ornamento alla Piazza detta oggidè' Cavalieri, a cui aggiunge decoro, e maestà la

lor Chiesa Conventuale col suo nobil frontespizio vestito tutto di bei marmi lavorati. Questa fu architettata dalla grand'idea di Giorgio Vasari, e abbellita di dentro dal med.o e dal Bronzino con eccellenti pitture, e con tanti altri ornam.ti, che meritamente vien riguardata da Forestieri non senza stupore. Ammirati sopra tutto appeso intorno alle pareti interiori un numero (536) grandissimo di fanali, di stendardi, e d'altri gloriosi trofei guadagnati dalla generosa squadra delle n.re Galere sopra i legni Turcheschi, ed ivi esposti affinché facciano pubblica testimonianza del'invitto valore de' i Cavalieri. Ma ciò che rende più ricca, e più venerabile questa Chiesa si è il Sagro Corpo del Santo suo titolare Stefano Papa e Martire, conceduto l'anno 1683 alla pietà del regnante Cosimo Terzo dalla Città di Trani nel Regno di Napoli, di dove trasportato per mare a Pisa, fu collocato con solenne pompa sopra l'Altar Maggiore di questa Chiesa, e fattovi un ricchissimo ornamento.

Finalmente perché la med.a Chiesa resti vi è più illustrata di sagre memorie, v'è stata posta anche la stessa sede di marmo, sopra la quale il detto S.to Pontefice fu decollato, qual tuttavia vedesi aspersa del suo innocente Sangue. Questa dopo essere stata fino all'anno del Giubbileo 1700 nel Cimiterio di S. Calisto, fuori di Roma, fu donata in dett'anno dalla S.tà d'Innoc.o Duodecimo al suddetto Cosimo Terzo, con l'occ.one di essersi egli portato per motivo di divozione a quell'Alma Città a prender l'Indulgenza dell'Anno Santo. In somma questo nobil istituto di Cavalleresca milizia merita eccelse lodi per le opere di pietà che esercita, per il decoro con cui si mantiene, e per l'utile che apporta al Mediterraneo col tener la squadra delle Galere, che vanno in tracciate' Corsari Barbareschi con riportarne sovente grossissime e ricchissime prede, particolarmente ne' tempi andati, come può vedersi in Fiorenza nella Guardaroba del Granduca, ove conservansi preziosissimi arredi acquistati dalle dette Galere sopra i Turchi.

Basti il sapere che fin' hora hanno espugnato diciotto tra Città, Terre, e Fortezzed' Maomettani, presi sopra 150 Vascelli, 29 Galere, 33 Galeotte, e gran numero d'altre sorti di legni Turcheschi: se bene hoggidi par che sia alquanto diminuita quella gloria, che si havevano guadagnata per tutta l'Europa con tanto illustri e considerabili imprese. E tanto basti di questa nobil Relig.e Militare come anche della Città di Pisa. (537)

Fondazione del Convento di Pisa

Dopo che il P. Mario dal Mercato Saracino n.ro Gen.le hebbe fatta la funzione di piantar di sua mano la Croce per la fabrica del Convento di Montauto nel mese d'Ottobre dell'anno 1567, come stà notato a suo luogo; incamminossi immediatam.te a Siena per terminar la visita della Prov.a, ristretta allora ne gli angusti confini di undici soli Monasteri si ha per per probabil coniettura, che in Siena, cioè nel Convento di Monte Cellesi il P. Gen.le vi celebrasse il Capitolo e dicesi che in esso fosse esposta una lettera, (non so se del Comune,

o pur di alquanti principali Sig.ri di Pisa) colla quale domandavasi istantemente, che i Cappuccini vi andassero a piantare un Convento per loro, con offerta di terreno, e di quanto bisognava.

Non fu però questa la prima volta, che tal istanza fosse portata alla Religione, essendo già alcuni anni che il trattato era in piedi e l'esecuzione veniva ritardata, perché il fondo, in cui disegnavasi fabricare il Convento, era di ragione spettante a Benefizio Ecclesiastico. Ma essendosi hor mai appianate tutte le difficoltà, coll'occasione del Capitolo tenuto a Siena fu scritto con calore al P. Gen.le pregandolo mandar a Pisa qualche Religioso idoneo per prender possesso del sito, e stabilire il negozio della fabrica.

Al fine dunque di dar l'ultima mano all'affare, il P. Gen.le destinò a Pisa P. Antonio da Montopoli Predicatore, e Custode (quell'istesso nominato nella fondazione del Convento di Figline) huomo di singolar talento, e di segnalata bontà, con lettere credenziali dirette a Monsig. Antoniodè' Lorenzi Montepulcianese Vicario Gen.le di Pisa, Arcivescovo di Cesarea, e Suffraganeo dell'Em.o Card.le Gio. Ricci, che nel medesimo anno 1567 era stato fatto Arcivesc.o di Pisa, ma stanziava in Roma. Le dette lettere erano datata di Siena sotto li 2 Novembre del 1567, ma il P. Antonio non poté essere in Pisa se non al principio di Gennaio del 1568, né saprei dire la (538) ragione di quella tardanza.

Il sito, di cui trattavasi era una Chiesa diruta poco lontano dalle mura di Pisa, detta S. Donnino, già Badia riguardevole di Monaci Cisterciensi, alla quale erano annessi molti pezzi di terra goduti all'ora dall'Altezza Rev.ma del Cardinale Ferdinandode' Medici, come Commendatario perpetuo di detta Abbazia. Contentavasi volentier l'Altezza Sua rev.ma per effetto generoso di pietà, cedere il detto luogo con 18 Staiora di terreno all'intorno, ogni qual volta i n.ri Frati vi volessero fabricare un Convento. Haveva il P. Antonio piena facoltà dal p. Gen.le d'eleggere quel sito, che gli paresse più opportuno; ed egli giudicando che tal fosse il predetto di S. Donnino, procurò di stringere il partito per quello, con farne umile e riverente istanza a Monsig. Suffraganeo suddetto, il quale benignamente di compiacque di concedergli quanto domandava.

Di tal concessione ne trovai original memoria latina ne gli atti della Cancelleria Archiepiscopale di Pisa, in un Libro di Collazioni, e Confermazioni, che comincia l'anno 1557, e termina nel 1573, della quale havendone presa copia non voglio tralasciare di registrarne qui ad unguem il tenore, benché assai prolisso, per esservi alcune clausole degne di sapersi, e che posson dar lume alla Posterità futura.

In nomine D.ni. Amen

Cunctis pateat evidenter qualiter Dominicae Incarnationis anno 1568 stilo Romanae Curiae, et Florentinae et 1569. Stilo Pisano, indictione 12, die vero 23 Mensis Ianuarii, et Pontificatus S.mi X.po P.ris et D. N.ri D. Pii

D.ina Provid.a PP. Quinti Anno Quarto. Religiosus Pr. Fr. Antonius olim Bindi de Montopoli Lucanae Dioecesis, Professus Ordinis Fr.um S.ti Franc.i sub Regula Fr.um Capuccinorum dicti Ordinis solemniter, rite ac legitime deputatus a R.do P.re Fr.e Mario Vicario Gen.li dicti Ord.is sub Regula Capuccinorum, ac missus ad Civitatem Pisanam ad finem, et effectum et seu causa querendi, et inveniendi aliquem locum, in quo possit fabricari Ecclesia, et Monasterium, in quo ad Divinum (539) Cultum Dei honorem, et praefatae Pisanae Civitatis commodum possint Fr.es dictae Regulae, seu dicti Ord.is Capuccinorum habitare, et perpetuum domicilium facere, ut de tali Commissione dictus R. Pr. Fr. Antonius constare ostendit infrascripto R.mo D. Suffraganeo, ac Vicario per suas patentes l.ras scriptas ac subscriptas manu p.ti [praedicti] R.di [reverendi] Vicari Gen.li Or.dis dictorum Fr.um Capuccinorum, Sigilloque dicti Ordinis Sigillatas, datas Senis die secunda Mensis Novemb.is 1567 Stilo Romanae Curiae. Existens personaliter constitutus coram R.mo D.no Ant.o Laurentino Politiano Dei, et Ap.licae Sedis gratia Archiep.o Caesariensis Suffraganeo Vucario, et Locumtenenti in spiritualibus, ac temporalibus Gen.li Ill.mi et R.mi DD. Ioannis Ricci, miseratione D.ina tituli S.tae Mariae Transtiberim S.tae Romanae Eccl.ae Presbyteri Cardinalis Politiani nuncupati Achiep.i Pisani et dicti sui Pisani Archiep.atu in infrascripto loco, ad quem ipse R.mus D. Suffraganeus Vucarius Gen.lis p.tus pro infra.pto negotio personaliter contulerat; et umiliter ipse Religiosus P. f. Antonius deputatus praedictus exposuit eidem R.mo D.us suffraganeo et Vicario, qualiter ipsi R.dus Vicarius Gen.lis et Fr.es dicti Ord.is Capuccinorum vehementer desiderant habere, et obtinere aliquem locum, et aliquam Ecclesiam in Dioecesi Pisana, in quo, vel qua ipsi possint Altissimo famulari et ad Dei Omnipotentis honorem Ordinis Regularis perpetuo plantare Conventum; quorum Religiosorum Fratrum laudabilibus, et honestis votis ipse R.mus D. Suffraganeus, et Vicarius benigne annuens, cum in illis massime elucescat scientia, vigeat Religio et Divinus Cultus cum maximo Fidelium fructu crescat, et floreat observantia regularis; Cumque Ill.mus et R.mus DD. Ferdinandus miseratione D.ina tituli S.tae Mariae in Dominica S.R.E. Diaconi Cardinalis de Medicis nuncupati perpetui Commendatarii, et Administratoris Abbatiae Sancti Domnini Pisanae Dioecesis, quae a quamplurimis annis citra fere poenitus est deserta, et Cura, Monacis, et Conventu caret et prope (540) Civitatem Pisanam sitae, ad Omnipotentis Dei honorem et gloriam, et orthodoxae fidei augumentum, et Christi fidelium animarum salutem intendat, et velit dictam suam Abbatiam S.ti Domnini una cum certo pretio terrae infra designato, et ut infra declarabitur eisdem Rev.dis P.ribus Fr.i Mario Vicario Gen.li dicti Ordinis, et dicto Ordini, et Fr.ibus, et pro eo, et eis, ac Congreg.e dicti Ord.is dicto Religioso Fr.i Ant.o de Montopoli deputato p.to custodi Fratrum cum eo existentium concedere, et assignare in qua ipsi possint dictu eorum Conventu plantare, et in illo perpetuo stare,

et morari, ipsique Abbatiae in Divinis de servire, et Christi fidelibus dictae Civitatis Pisanae, et prope dictam Abbatiam et alibi moram trahentibus sagra Divini verbi explicatione pascere, et procterea p.tus R. f. Antonius deputatus praedictus d.o nomine requisivit dictum R.mum D.D. Suffraganeum Vicarium praefatum, ut in praemissis animum suum dicere vellet, et an ei videatur cedere in evidentem totius fidelis Populi Civitatis, et Dioecesis Pisanae utilitatem, et an eis concedi, et assignari debeat dicta Abbatia S.ti Domnini cum dicto petio terrae quam p.tus Ill.mus et R.mus DD. Ferdinandus Cardinalis de Medicis obtinet, in qua Abbati ipsi R. Fr. Antonius, et fr.es commode poterunt eorum plantare Conventum, et altissimo perpetuo famulari. Quidem R.mus D. Suffraganeus Vicarius praedictus, auditis, et intellectis supplicationibus, et precibus per dictum R.dum Fr.em Antonium de Montopoli dd. nomini ei factis, visaque, ac intellecta p.ti Ill.mi et R.mi D.ni Cardinalis de Medicis, et per Suae Ill.mae Dominationis litteras pro sancto et laudabili suo proposito respondit ei, videre id fore utile et, utique cedere in utilitatem Christi fidelium, ac totius Populi dictae Civitatis, et Dioecesis Pisanae, et Divini Cultus augmentum, si dicta Abbatia eisdem R.dis Fr.i Ant.o dd. nunc. Fr.ibus, ac Ordini Capuccinorum praedicto concedatur, et assignetur praecipue suffragantibus eorum laudabilidus meritis, et multiplici fructu, quem in Ecclesia Dei doctrina, sermonibus, (541) et claris exemplis conversationis honestae, et laudabilis vitae attulerant, sicut in omnibus fere Italiae artibus, in quibus ipsi locum tenent attestantur fide dignorum testimonia. Qua propter idem R.mus D. Suffraganeus Vicarius praedictus existens de praedictis omnibus informatus statuit, deliberavit, ordinavit, et decrevit dictam Abbatiam S.ti Domnini una cum parvo Adoratorio a certis annis citra de novo constructo muris dictae Abbatiae contiguo et coniuncto vocato vulgariter la Madonna di S. Donnino ac Domo ibidem contigua et coniuncta etiam de novo constructa, ac Claustris dictae Abbatiae existentibus dirutis, ac etiam cum uno petio terrae ex pluribus sterioris decem, et octo in circa ibidem contiguo, ut infra declarabitur pro conficiendo Horto, et Nemore pro commoditatibus et necessitatibus dictorum Fr.um tantum concedendum et assignandum esse, et concedi, et assignari posse ipsis R.do Fr.i Antonio Fr.ibus et Ordini antedictis. Itaque ipsi R.dus Fr. Antonio, Fr.es et Religio praedicta solum et dumtaxat habeant nudum situm dictae Abbatiae, Domus Oratorii et Claustrorum prope illam existentium, et coniunctorum, cum dicto petio terrae pro Horto, et nemore conficiendo, et nil aliud ex dicta Abbatia, aut ex eius bonis Iuribus, fructibus, emolumentis hac redditibus praetendere, nec ullo unquam t.pre habere, et consequi possint, vel debeant, sed titulus et nomen Abatialis, sive Commendatarii, Iurisdictionibus, et praerogativis omnibus dicto Ill.mo D.no Cardinali de Medicis, eiusque successoribus integris, intactis, ac inviolabiliter perpetuo omnibus penitus eccetionibus remotis, et eclusis remanentibus et propterea p.ius R.mus D. Suffraganeus Vucarius praedictus

attendens, et consideratis prænarratis manibus melioribus modo via, Iure et causa, et forma, quibus de Iure validioribus et affacioribus potuit, et debuit, et potest, et debet. Ad Dei Omnipotentis honorem dictam Abbatiam S.ti Domnini cum dicto Oratorio, Domo Claustris dirutis, Horticultis prope eam tantum congruis existentibus et cum petio terrae steriorum decem, et octo in circa cum aliquibus Populis vi- (542) tatis super se impluribus petiis diviso ibidem contiguo pro Horto et Nemore huiusmodi conficiendo ut praefertur. Omnia infra hos fines consistentia videlicet: tenet unum caput versus Ponentem in via publica, dicta via della.....[sic] aliud caput versus Levantem in terris campiis dictae Abbatiae olim conductis ad livellum per Franciscum Bernardi Brandi de Impruneta, vocatum il Tamburino. Pisis nunc familiariter commorantem a dicta Abbatia, una cum aliis bonis per instrumentum rogatum a me Notario, et Cancellario infra. cto sub die 15 Mensis Martii 1552 stilo Pisano; latus unum versus meridiem in carriola S.ti Domini praedicti: aliud latus versus Septemtrionem in bonis etiam dictae Abbatiae conductis p.dictum olim Francisco instrumento a me rogatum: Declarando, quod de dictis talioris decem et octo in circa terrae comprehensis etiam sub dictis confinibus sunt steriora tredicim in circa de dictis bonis conductis a dicto olim Francisco per dictum Instrumentum a ma rogatum, et steriora quinque, vel circa sunt de bonis conductis ad livellum a dicta Abbatia per olim Ioannem Iacobi de Casentino, vocatum il Pancetta, et instrumentum rogatum ab olim q. Antonio del Seppia Notario et Cive Pisano sub die 27 Maii 1539 stilo Pisano quae Abbatia, et omnia praedicta, quae ut supra conceduntur modo et forma praedictis sub dictis nominatis confinibus comprehenditur, et comprehenduntur tantum, et non ultra, et sine ullo praeiudicio, damno, vel detrimento p.ti Ill.mi, et R.mi DD. Ferdinandi Cardinalis de Medicis, et suorum in eadem Abbatia successorum, et perpetuorum Commendatariorum, illam in titulum, vel commendam aut alias comodolibet pro t.pre obtinentium, dicto Religioso F.ri Ant.o de Montopoli DD.[sic] nn. ut supra ad haec deputato t.nti hac pro dictis R.dis Vicario Gen.li, et Fratibus, hac Religione pro usu et habitatione dum taxat antedictorum Fr.um, et Religionis Capuccinorum, et non aliter, nec alio modo in perpetuum recipienti, et acceptanti, et solemniter promittenti p.to R.mo D. Suffraganeo (543) Vicario praedicto infra. pto Magnifico D. Zenobio infra.ctis nominibus praesentibus ecc. quod per dictum R.dum P.rem Vicarium Generalem dictae Religionis, et dictam Religionem Capuccinorum solemniter, rite, ac legitime in primo Cap.lo Pro.li et postea si opus fuerit in proximo Cap.lo Gen.li omnia, et singula supra, et infra scripta approbantur, et ratificabuntur in forma Iuris valida. Ac de consensu, et voluntati p.ti Magnifici, et nobilis viri D. Zenobii de Marignolis Civis Florentini, ac Militis Sacrae Religioni S.ti Stephani Pape, et Martiris Civitatis Pisarum procuratoris et eo nomine praelibati Ill.mi, et R.mi DD. Ferdinandi Cardinalis de Medicis, ipsius Abbatiae S.ti Domnini mo-

dorni perpetui commendatarii antedicti ab eodem Ill.mo, et R.mo D. no Ferdinando Cardinale Commendatario praefato specialiter deputati ex Instrumento publico rogato per egregium Virum ecc. Petrum olim ecc. Bernardi de Pontesevis Civem, et Notarium publicum Florentinum sub die tertia praesentis Mensis Ianuarii 1568 ab Incarnatione D.ni stilo Florentino, et huiusmodi concessioni nudi situs ipsius Abbatiae, Oratorii, Domus et mansionis illius pro usu, et habitatione dicti R.di Custodis, et Fr.um, hac religionis, et dicti petii terrae pro dicto Horto, Nemore solummodo et non aliter, ut praefertur consentientis, et suum consensum pariter et assensum dictis nominibus in praemissis omnibus, et singulis praestantis concedendum et assignandum esse duxit, et assignavit. Itaque dictus R. Vicarius Gen.lis et dictum Fr. Antonius Custos, et Fr.es hac Religio in dicta Abbatia S. Domnini perpetuo eorum plantare Conventum, et in illa morari, et Altissimo famulari, ac Christi fidelibus Verbum Dei Catholicem praedicare libere et licite possint et valeant. Titulus vero et omnimoda dispisitio et administratio vitae Abbatiae, et annexorum eidem comodolibet exactio, perceptio, et recuperatio illius, seu illorum fructuum, reddituum, proventuum, Iurium, obventionum, et emolumentorum quorumcumque ordinariorum, et extraordinariorum, et Iura quaecumque similiter (544) ordinaria et extraordinaria ad ipsum Ill.mum, et R. mum DD. Ferdinandum Cardinalem modernum illius, et pro t.pre existentes perpetuos commendatarios successores suos in illa libere et pleno Iure spectent et pertineant adeo quod dicti R. Vicarius Gen.lis Custos, Fr.es, et Religio in perceptione, et exactione dictorum fructuum reddituum et proventuum, Iurium, obventionum et emolumentorum huiusmodi nullo modo, nulloque facto, nulloque Iure nullo unquam t.pre intromittere possint, vel debeant, et solum dum taxat liberum, et nudum situm dictae Abbatiae S.ti Domnini Oratoriis, Domus et Claustrorum, in parte quorum Claustrorum ad praesens sunt Horticuli, et dicti petii terrae pro Horto et Nemore conficiendo, ut praemissum est, infra praedictos confines contenti, et non ultra pro eorum usu, et habitatione habeantur, et consequantur, et ita in perpetuis futuris t.pribus observari debeat, et manuteneri et ad impleri, et nihilo poenitus discrepari possit; quibus omnibus, et singulis praemissis pro eorum potiori robure, et firmitate p.tus R.mus D. Antonius Laurentinus Suffraganeus et Vicarius praedictus ordinariam suam dictique sui Vicariatus Officii auctoritatem pariter et Decretum interposuit, et mandavit ipsum R.dum Fr.em Antonium de Montopuli dictis nominibus in tenutam, et corporalem possessionem dicti nudi situs dictae Abbatiae et aliorum praedictorum, modo, et forma praedictis sibi dictis nominibus concessorum, poni, mitti, et induci, ut in similibus requiritur. De, et super quibus omnibus, et singulis praemissis idem R.mus D. Suffraganeus, ac vicarius ipsi vero nobilis ac Magnificus D.nus Zenobius, et R.dus Fr. Antonius Procuratores, et Mandatarii respective antedicti dictus modis et nominibus petierunt per me Notarium, et Cancellarium prae et

infrascriptum, ut de praedictis omnibus publicum conficere Istrumentum unum, vel plura Acta, facta et gesta fuerunt et sunt praedicta omnia in Oratorio Societatis Confratrum S.ti Domnini vocato vulgariter la Compagnia-de' Battuti di (545) S. Donnino, muris dictae Abbatiae contiguo, coram et praesentibus ibidem R.do D.Petro de Vaglientibus de Florentia Canonico Pisanae Maioris Ecclesiae, et D. Dominico Brandi de Greve Plebano Plebis, sive Cura S.ti Laurentii in Platea Pisanae Dioecesis, Pasquino Bernardi Tacci de Prato, et Ioanne Petro Vannini Fornario de Pisis Operario dicti Oratorii, vocati la Madonna di S. Donnino, et aliis testibus ad praedicta omnia, et singula vocatis, habitis, atque rogatis anno, indictione, die, mense, et Parti, quibus supra etc.

Insuper post praedicta incontinenti Ego Ioannes Guarnerius Notarius et Cancellarius praedictus, et infra.ctus in praesentia praedictorum R.mi D. Suffraganei, et Vicarii praedicti, ac Mag.ci [magnifici] D.ni Zenobii Marignola Procuratoris praedicti praesentium, et infra.ptae dationi Tenutae consentientium, salvis tamen declarationibus ut supra factis, ac promissione facta, quod per p.tum R.dum Fr.em Antonium de Montopuli promittente etc. quod omnia suprascripta approbabunt in proximis Capitulis Pro.li et Gen.li respective ipsum R.dum Fr.em Antonium dictis nominibus praesentem, et umiliter acceptantem, et praemissa ut supra per eum observari promittentem etc. In tenutam, realem, actualem, et corporalem possessionem dicti nudi situs dictae Abbatiae S. Domnini ac Oratorii, Domus, et Claustrorum, et dicti petii terrae steriorum decem et octo in circa ut supra concessorum potui, misi, et indussi in dictam Abbatiam Oratorium, Domum Claustra, et alia praedicta concessa intrando, et per eam, et loca praedicta tantum ut supra concessa deambulando, ostia aperiendo, et plaudendo ante Altare dicti Oratorii ut supra concessi, de omnibus Altissimo Deo gratias referendo cum pulsatione Campanae, et omnia, et singula alia dicendo, et faciendo quae ad similem tenutam requiruntur. De, et super quibus etc. Acta facta fuerunt, et sunt omnia praedicta in dicta Abbatia, Oratorio, Claustris, et locis respective praedictis, et praesentibus etiam ad amnia praedicta suprascriptis Testibus Anno, ind.e, die, mense et Pontifice quibus supra in dicto proxime praecedenti istrumento (546).

Praedictum instrumentum, ac praedicta Immissio in possessionem aliaque omnia praedicta extracta fuerunt, et sunt ex eorum respective originalibus existentibus in Libro Collationum, et Confirmationum ab Anno 1557 ad Annum 1573 Ioannis Guarnieri signat. 16 inter filias Beneficiales, repositas et conservatas in Archivio Publico Pisanae Curiae Archiepiscopalis a 232 ad quem etc.

Or avanti di passare al racconto della fondazione del Convento, e nel mentre si fanno le necessarie preparazioni per la fabbrica, non penso sia per esser discaro al Lettore l'intendere quel che fosse anticamente questo luogo asse-

gnatoci, detto la Badia di S. Donnino, e servirà per più chiara intelligenza non meno del suddetto Istrumento, che di quanto ci resta da dire. E pigliando le mosse da lontano, deve primieramente sapersi, che questa fu un antica Prioria di Monaci Cisterciensi, fondata fino al tempo che viveva S. Bernardo, nella quale è publica fama havervi il medesimo Santo per qualche tempo dimorato; del che ve ne resta fin' hora una miracolosa memoria, come diremo più innanzi.

In quel principio la Chiesa fu di mediocre capacità, e il Monastero non molto grande, ed in tal forma stettero fino all'anno 1251, o pure 1252, quando che trovandosi in quel tempo i Monaci assai facoltosi per il gran concetto di stretta osservanza, in cui eran tenuti, venne volontà al Priore d'impiegar que' danari per servizio maggiore del Culto Divino con accrescer la fabrica sì della Chiesa, come del Monastero. Tanto ricavasi da gli Annali Pisani stampati di Monsig. Paolo Tronci, dove tra le altre memorie vi è questa posta sotto l'anno 1251, che porterò qui con le sue stesse parole.

Vitale Arcivescovo di Pisa, a preghiere di D. Gabriello Priore di S. Donnino fuori di Pisa concesse licenza di far nuovi edifici di detta Chiesa, Claustro, e casamenti verso Oriente, con che la fabrica si facesse con dedicarla in onore di S. Maria ad Martires, di S. Donnino, di S. Venanzio, e altri Santi. Nei fondamenti fu messa la prima pietra, e la Croce da Prete Ricovero Cancel-(547) liero di detto Arcivescovo, come si vede nell'Archivio Archiepiscopale nell'istrumento rogato num. 584. Così il Tronci.

La suddetta memoria corrisponde a ciò che più diffusamente si legge manuscritto in un Libro assai antico, che si conserva appresso le RR. Monache di S. Martino di Pisa dell'Ordine di S. Chiara, intitolato l'Agnesino, perché fu composto nel 1316 da una di quelle Madri per nome Suor Agnese Torrigiani, la quale non volse altro premio di quelle sue fatiche se non che il detto Libro si chiamasse dal di lei nome, l'Agnesino. Di esso dunque havendomene favorito le dette M.ri mentre mi trovavo in Pisa l'anno 1702, ne ricavai ad licteram l'infrascritta notizia, che serve molto a mio proposito, e la registrerò qui nell'istessa antica sua frase.

L'anno della salvifica Incarnazione del Verbo Divino 1252 nella indizione decima a' 15 Marzo, D. Gabriello Priore della Chiesa di S. Donnino col suo Capitolo, e Frati, ispirati dall'Infinita Bontà, desideranti edificare una Chiesa a laude dell'Onnipotente Iddio, e del glorioso Martire S. Donnino, il quale fu martirizzato sotto Massimiano Imperadore in via Claudia nelle Idi di Ottobre, domandandone scienza al R.P.M. Grado Priore di S. Martino di Guazzolongo, l'impetrò da sua R.za e da suoi Frati, edificarla nella Cappella di Guazzolongo (cioè nella giurisdizione di S. Giusto, o di S. Marco, che sono due Cure così dette vicino a S. Donnino) quali sono

nel circuito della Cappella n.ra di S. Martino, con licenza ancora a tutti li parrochiani di S. Giusto, o di S. Marco, che volendo andare a detta Chiesa di S. Donnino poichè sarà edificata a udire i divini Uffizi possino senza pregiudizio niente di meno d'alcune delle ragioni di dette Chiese; per la qual licenza il prefato Gabriello Priore di S. Donnino, e per solenne stipulazione convenne, e promesse per sè e i suoi successori in perpetuo pagare ogn'anno per la festa di S. Martino in sull'Altare di detta Chiesa, per Censo un Candelo d'una libbra di cera sotto pena di cento marchi d'argento; per la qual (548) cosa il detto Priore di S. Martino promise detto Censo non crescere per alcun tempo, e la detta Chiesa che di nuovo s'ha a fare contro ogni persona che ostasse non essere nella n.ra Cappella di S. Martino difendere e mantenere a spese per la metà di detta Chiesa di S. Martino, e per l'altra metà di S. Donnino. Dipoi l'anno 1304 D. Ranieri Priore della Chiesa, e Monastero di S. Donnino di S. Maria ad Martires, volendo accrescere la Chiesa loro, la quale era molto piccola, e sapendo non poter far questo senza licenza del Priore della Chiesa n.ra (cioè di S. Martino, che era Canonico Regolare Lateranense di S. Agostino) per essere nella Cappella n.ra, come di sopra detto con presenza, e sentimentode' suoi Monaci, e in presenza dell'Arcivescovo Pisano, il quale era venuto a fondare la prima pietra di detta Chiesa di S. Donnino e S.ta Maria ad Martires, per solenne stipulazione convenne e promesse al R.P. il Priore della prefata n.ra Chiesa di S. Martino ricevente per sé e tutti i suoi Successori in detta Chiesa di S. Martino, in perpetuo tutte e le singole cose contenute, e convenne per lui e detto Priore di S. Martino e D. Gabriello suo predecessore in detta Chiesa di S. Donnino ecc.

Di questo accrescimento di Chiesa seguito nel 1304 ne fu fatto solenne contratto sotto li 4 d'Agosto del medesimo anno per rogo di Ser Niccolao Dezzeretati. Il sopra mentovato Monsig. Franci e non altro luogode' suoi medesimi Annali dice, che essendo alli tanti d'Aprile del 1378 stato eletto in Roma Sommo Pontefice Urbano Sesto, detto già Bartolomeo da Perignario o come altri dicono di Casa Prignani, originario di Pisa, il 28 Settembre del medesimo Anno promosse alla Sagra Porpora Monsig. Fran.co Moricotti suo Nipote Arcivescovo di Pisa. Quando giunse la staffetta con sì grato avviso trovavasi l'Arcivescovo per suo diporto al Priorato di S. Donnino fuori di Pisa, dove si trattenne in visite continue fino alli 7 d'Ottobre per dar tempo che fossero in ordine le solenni pompe, che si preparavano dalla Repubblica, e (549) dal Clero per riceverlo in Città, qual seguì in detto giorno. Portava il Cardinale non ordinario affetto al priore di S. Donnino, chiamato D. Iacopo da S. Giusto, conoscendolo huomo di gran virtù; e per contestarglielo coll'opere, procurò, ed ottenne l'anno 1385 dal Sommo Pontefice suo zio che la Prioria di S. Donnino godesse per l'avvenire il titolo d'Abbazia, e decorando l'Abbate, e suoi successori in perpetuo dell'uso della Mitra, dell'Anello, e del Pastorale, e

di più unì a questa due altre Abbazie per accrescer l'entrata al Monastero. Di questo bel privilegio se ne legge onorato ricordo intagliato in una lastra grande di marmo, di carattere antichissimo, e difficile da intendersi murato fuori della porta della nostra Chiesa dalla parte che riguarda l'Orto, qual copiato, così dice.

Almus Sacrae Romanae, ac Universalis Ecclesiae Pastor Urbanus Sextus piis Re.mi P.ris, et D.ni, D.ni Francisci Cardinalis Pisani precibus inclinatus, Prioratus Sancti Domnini in Abbatiam honorabiliter permutavit, eiusque Abbatem successoresque suos omnes in perpetuum Annulo, Mitria, et Baculo decoravit. Preterea duas Abbantias Sanctorum Salvatoris, et Quirici ad mox de Collinis praedictae Abbatiae Sancti Domnini tempore D.ni Iacobi de Sancto Iusto Abbatis dictae Abbatiae C.D.I.A. MCCCLXXXV die XIII Augusti.

Dichiarazione del suddetto Epitaffio

Urbano Sesto Sommo Pastore della Sagra Romana, e Universale Chiesa, inclinato alle pie preghiere del R.mo P.re, e Sig.re del Signor Cardinale Francesco di Pisa, permuto il Priorato di S. Donnino in Abbazia, e onorò il di Lei Abbate, e suoi successori tutti in perpetuo della Mitra, Anello, e Pastorale. Di più congiunse le due Abbazie de i Santi Salvatore, e Quirico ad Mox delle Colline colla med.ma Abbazia di S. Donnino al tempo di Don Iacopo da S. Giusto Abbate della prefata Abbazia l'anno del Sig.re 1385 il dì 13 d'Agosto.

L'anno poi 1401 Bonifazio Papa Nono arricchì questa Chiesa di molte indulgenze, come se ne vede pur memoria antica simile alla (550) sopradetta posta dall'altro alto della porta della medesima Chiesa, verso il bosco. Queste due iscrizioni in marmo sono le medesime che già stavano nella Chiesa vecchia nell'Abbadia, le quali furono da' n.ri Frati cavate dalle rovine, et ivi per memoria collocate dopo essersi fabricata la Chiesa d'hoggi di S. Donnino. Ecco il tenore dell'iscrizione.

Bonifatius E.pus Servus Servorum Dei Papa IX Universis Christi Fidelibus praesentes licteras inspecturis Salutem et Ap.licam Benedictionem: Concessit huic Monasterio Sanctorum M. AD MAR. et Domnini Cappellae Sanctorum Salvatoris et Quirici, ad Mox de Collinis: Tam in festivitatibus et per Octavas, quam in Dedicacionibus earundem quibus vere poenitentibus, et confessis, illam indulgentiam, et remissionem peccatorum, quam visitantes Ecclesiam Sancti Petri ad Gradum annuatim consequuntur perpetuis temporibus duraturam. Datum Romae Calendas Aprilis Pontificatus sui anno Undecimo, D.I. MCCCCI, Indictione VIII t.pre D.ni Iacobi de Sancto Iusto Abbatis dictae Abbatiae.

Dichiarazione del suddetto Epitaffio

Bonifazio Vescovo Servode' Servi di Dio Papa Nono, a tutti i fedeli Cristiani, che vedranno le presenti salute e benedizione Ap.lica. Concesse a questo Monasterode' Santi Maria ad Martires, e di San Donnino e alla Cappellade' Santi Salvatore, e Quirico ad Mox delle Colline, tanto nelle Feste di detta Chiesa, e nell'Ottava, quanto nelle loro Dedicazioni, a chiunque sarà veramente pentito, e confessato quell'Indulgenza, e remissionede' peccati, che conseguiscono quelli che visitano la Chiesa di S. Piero in Grado da durare in perpetuo. Dato in Roma il dì p.mo d'Aprile dell'anno di Christo 1401. Indizione Ottava, l'anno Undecimo del suo Pontificato, al tempo di D. Iacopo da S. Giusto Abbate della predetta Abbazia.

Questa Chiesa Abbaziale era assai grande, con tre navate, e occupava in lunghezza buona parte della piazza che resta hora davanti la nostra Chiesa, come si riconobbe chiaramente molti anni (551) sono in più luoghi di essa nel cavarsi la terra per piantarvide' gli alberi, ove si scopersero grosse pietre de gli anitichi fondamenti. Alla grandezza della Chiesa dovea corrispondere il numero delle Cappelle; ma non ci resta altra memoria se non di quella dedicata alli Santi Salvatore, e Quirico nominata nel suddetto Epitaffio.

Si mantenne l'Abbazia lungo tempo in gran felicità, andando sempre di bene in meglio con molto splendore, fin'a tanto che le guerre lacerando per ogni parte lo Stato Pisano, e distruggendo col ferro, e col fuoco tanto i luoghi sagri, che i profani restò l'Abbadia di S. Donnino in cotal guisa atterrata e disfatta che quasi può asserirsi non esservi rimasta pietra sopra pietra. Non ho riscontro di quando ciò seguisse, ma solamente posso affermare che tal rovina fu dopo il 1481, perché trovasi memoria, che in quell'anno un certo P.re D. Appollionode' Pucci era Abbate di S. Donnino, e di S. Maria ad Martyres, al quale dal Sommo Pontefice Sisto Quarto fu commesso l'aggiustamento di alcune differenze che vertevano tra il Priore di S. Martino di Pisa, e il Rettore di S. Bernardino a S. Marco e altri.

Alcuni vogliono che in questa Abbazia, dopo i Monaci Cisterciensi, habbiano qualche tempo dimorato anche i Vallombrosani, sopra di che si dia luogo alla verità, non havendo io fondamento sufficiente di approvare, né di riprovare una tal asserzione. Ciò che puol'affermarsi di certo si è che dopo la distruzione del Monastero e della Chiesa di S. Donnino, e partenzade' Monaci, i beni dell'Abbadia che fruttavano ogn'anno il valore di mille scudi, furono unti alla mensa Arciepiscopale di Pisa.

Eretta poi che fu la già detta Religione Militarede' Cavalieri di S. Stefano, il Sommo Pontefice dichiarò Commendatario perpetuo dell'Abbadia il Cardinale Ferdinandode' Medici, e per conseguenza fu a Lui devoluta l'annua entrata de i mille scudi et esso fu che ci diede il sito l'anno 1568, come costa dal sopradetto Instrumento latino, restando però il dominio del tutto presso la (552) medesima Religione di S. Stefano, come sua Commenda. Essendo

poscia nel 1587 mancato senza successione legittima di maschi il Granduca Francesco, Ferdinando suo fratello trovossi obbligato a deporre il Cappello Cardinalizio per porsi in testa la Corona di Granduca, et assumere il governo della Toscana. In tal grado di sovranità applicando seriamente a' vantaggi dello Stato, fece far Città la nobil Terra di Colle di Val d'Elsa, et ad istanza di Sua Altezza la Santità di Clemente Ottavo ne spedì special Bolla l'anno 1592, come più diffusamente dicemmo trattando di Colle. Per formar parte di quella Mensa Episcopale, Sua Beatitudine scorporò dallo Spedale di S. Maria de'gli Innocenti di Fiorenza l'Abbadia di San Salvatore a Spugna, già dell'Ordine Vallombrosano, e ne ricompensò il medesimo Spedale coll'Abbadia di S. Donnino di Pisa; che così apparisce dalle lettere Ap.liche spedite sotto li 6 di Giugno dell'istesso anno 1592.

Nel sopradetto Instrumento latino si fa più volte menzione d'un Oratorio intitolato la Madonna di S. Donnino, con una Casa contigua, che ci furon dati nel medesimo tempo che ci fu consegnato il sito per fabricarvi il Convento. E perché da quella scrittura non può raccogliersi altra notizia di quell'Oratorio, potrebb'essere per avventura che qualcheduno bramasse d'intenderne l'origine, qual dopo molte diligenze havendo finalmente ritrovata in Pisa la noterò qui per soddisfazione comune:

Deve pertanto sapersi come essendo già lungo tempo che l'Abbadia di S. Donnino se ne stava deserta, e giaceva sepolta nelle sue rovine, tra queste fu ritrovata l'anno 1551, non so come una bella Imagine della Vergine S.ma dipinta nel muro del Chiostro guasto e rovinato della medesima Abbazia. Cominciò subito la gran M.re di Misericordia Maria a dispensare le sue gr.e a prode' Fedeli, illustrando questa sua veneranda Effigie con non pochi miracoli per i quali vi si avviò molta gente a visitarla. Ma non parendo conveniente ad alcune persone più devote della Vergine di lasciare stare quella bella e miracolosa Imagine (553) tra le macerie di sassi, per onorarla presero risoluzione di farle edificare una Cappella, mediante l'elemosine, che in qualche somma si andavano raccogliendo.

Fatte le convenienti preparazioni il Capitolo del Duomo di Pisa andò processionalmente alla rovinata Chiesa di S. Donnino in Quarantula (così vien denominato) il dì 21 Agosto dell'anno 1551, dove essendovi stato eretto un Altare, vi cantò la Messa solenne il Sig. Canonico Marzi; dipoi benedetta la fossa fu subito dato principio a fare i fondamenti per l'edificazione d'una Cappella in onore della S.ma Vergine, che presto restò terminata col capitale delle suddette limosine di persone pie. La Casa poi contigua, della quale si fa menzione nel medesimo Instrumento, si crede per probabil coniettura, che vi fosse fabricata in questa occasione, affinché servir dovesse o per abitazione di alcun Sacerdote che offiziasse la Cappella, o di qualche Operaio, che vi avesse cura.

Questa dunque è l'Oratorio della Madonna di S. Donnino, e la casa che ci furon dati nell'esserci stato consegnato il sito per la fabrica del Convento, alla quale però non saprei dire quando fosse dato principio, per non haverne tro-

vato alcun ricordo. Ne meno apparisce chi concorresse alla spesa della fabbrica, ma si pensa che fosse tirata innanzi con limosine offerte da più benefattori; e solo abbiamo che nell'ultimo vi desse mano con liberal generosità Madama Cristina di Lorena moglie del Granduca Ferdinando Primo.

I materiali per la maggior parte vennero somministrati dalle rovine del Monastero vecchio, e la Casa suddetta, o fu demolita, o pur incorporata, et adattata talmente alla fabbrica nuova, che di presente non se ne riconosce alcun segnale. Per uso della Chiesa, e del Coro si prese espediente per minore spesa di risarcire la navata destra dell'Abbadia antica, le cui muraglie maestre dicesi, che fossero tuttavia in piedi; e la Cappella della Madonna restava contigua alla Chiesa. La navata poi sinistra già era accomodata assai prima della nostra venuta, per uso di Compagnia di secolari, e domandavasi la Compagniadè' Battuti (554) di S. Donnino nominata anch'essa nel suddetto Instrumento latino, la qual dipoi fu trasferita altrove, come a suo luogo diremo.

Fu alzato un Claustro in quadro con un ottima Cisterna in mezzo; e di sopra vi furono stese due braccia di Dormitorio, con numero 38 Celle, parte delle quali servivano per Infermeria, una per Libreria, et un'altra per Comunità da conservare i panni, e di sotto si fecero l'altre solite Officine. Quando tutto ciò avesse il compimento i n.ri antichi non ne lasciarono ricordo; e solamente sappiamo che circa il 1580, il P. Gio. da Como era quivi Guardiano, il quale poi nel 1585 morì santamente nel n.ro Convento d'Arezzo, per attestazione de' n.ri Annali.

Può credersi però, che anche prima del suddetto anno vi fosse introdotta la Famiglia formale, che all'ora non oltrepassava il numero di 13, o 14 Religiosi; ben'è vero, che immantinate cominciarono a provare l'influenze dannose di quell'aria maligna, con infermarsi ogn'anno la maggior parte di essi, e quasi sempre più d'uno ci lasciava la vita. All'insalubrità del clima aggiungevasi la bassezza del sito della Chiesa, e l'angustezza delle finestre, per esser come dicemmo di sopra, la navata della Chiesa antica coperta in volta sì, ma assai umile e bassa, come anche il coro, dove l'aria non trovando sufficiente sfogo, veniva a cagionare i suddetti malvagi effetti. Più volte fu discorso, e trattato da' PP. di rimediare in qualche modo a sì grave inconveniente, ma senza venir mai alla conclusione; forse perché mancava il capitale necessario per intraprendere il peso d'una fabbrica nuova, che era l'unico rimedio, che apportar se gli potesse. Fino nel Capitolo 1614 tenuto a Montui il 22 Agosto alla presenza del P. Michel'Angiolo da Rimini Commissario Generale in Toscana si determinò col suffragio comune de PP. locali di rifare la Chiesa vecchia di Pisa, conoscendola tutti per molto necessaria: ad ogni modo ne pur questa volta si mandò ad effetto.

Finalmente nel Capitolo, che si celebrò in Montui a 19 maggio dell'anno 1623 si propose di nuovo il medesimo affare, e dalla Definizione fu determinato, che i PP. Fabricieri si portassero a Pisa, per osservare (555) diligentemente quel che fosse necessario di fare per beneficio di quel luogo. Eseguiroino quelli

quanto era stato loro imposto, e concordemente conclusero, che bisognava rifar la Chiesa, e accomodar meglio il Convento, e di questo parere era stato anche il P. Clemente da Noto Ministro Gen.le, il quale l'anno antecedente 1622 li 14 d'Aprile haveva tenuto il Capitolo Provinciale in Pisa e con propri occhi havea veduto la necessità del luogo. Restava solo di stabilire il modo come si avesse da accomodare, et in questo vi era qualche varietà di opinioni: onde ne scrissero al predetto P. Gen.le per sapere come doveansi contenere; et egli rispose che si tenesse una Congregazione universale tantode' PP. attuali, che de gli abituali, come ancode' Fabricieri e secondo la più applaudita opinione si operasse per secondare l'intenzione del P. Gen.le si congregarono i P.ri nuovi e vecchi insieme co' Fabricieri il primo di Gennaio dell'anno nuovo 1624, e dopo matura riflessione, e serio discorso fatto intorno a questo particolare, si trovò che quattro modi potevano tenersi per tal risarcimento, quali furono proposti distintamente ciascuno da per sé a scrutinio segreto per vedere quale di essi avesse maggior accettazione. Dodici esser dovean le vocide' Concorrenti, ma furono solamente nove, perché non poterono intervenirvi a cagione d'indisposizione corporale trede' PP. abituali, i nomide' quali si vedran qui di sotto. Ecco i modi che furon proposti.

Il primo modo fu di accomodare la Chiesa che si uffiziava all' hora, con il levargli la volta, alzare le pareti a proporzione, farvi finestre competentemente larghe, et alte per lo sfogo et alzare un braccio il pavimento per difenderla dall'umidità, e levare anche al Coro la volta, e darli i sopradetti miglioramenti e di più fare una Sagrestia a canto al Coro nella Chiesa vecchia, e due Cappelle, elle quali si vada per un andito come a Siena dalla Sagrestia. Questo primo modo mandato a partito, di nove voci, n'ebbe sette favorevoli, e due in disfavore.

Il secondo modo fu che si accomodasse la medesima Chiesa, che (556) si uffiziava in quel tempo, con allargarla alquanto; e così fare un muro di pianta dalla banda della Chiesa vecchia, mandare a terra la volta, alzarla a proporzione, colle finestre più grandi, e il simile fare al Coro. In oltre fabricare una Sagrestia nuova nella Chiesa vecchia, dalla quale per un andito, nella conformità ch'è a Siena, si andasse alle due Cappelle da farvisi. Questo secondo modo ritrovò manco gradimento del primo; perocché di nove voci, non ve ne fu più che una in favore, e otto contrarie.

Il terzo modo era, che nel vaso della Chiesa vecchia si facesse un muro di pianta, con restringere detta Chiesa vecchia, talmente che tra questo muro, e la parete della Chiesa, che si uffiziava all' hora si cavassero e le Cappelle, e la Sagrestia, e fare di nuovo il Coro e avanti all'Altare Maggiore tanto lungo che il rimanente della Chiesa sia proporzionato. Il Coro che si uffiziava all' hora si desse a beneficio della Cucina, e la Chiesa servisse per un Oratorio a similitudine di quello di Lucca: e finalmente dal Dormitorio tirare una scala sopra del Coro di quel tempo, che arrivi appunto all'uscio che entrerà nel Coro nuovo. Questo terzo modo hebbe quattro voci favorevoli, e cinque in disfavore.

Finalmente per quarto modo si propose di rifar la Chiesa vecchia con quella larghezza, e lunghezza, che era avanti si disfacesse, e fare la Sagrestia e la Cappella nella Chiesa che si uffiziava all' hora e similmente fare il Coro a proporzione; e il Coro che serviva all' hora si lasciasse per beneficio della Cucina. Questo quarto modo non fu applaudito da veruno, havendo havuto tutte le voci in disfavore. Si disse di sopra, che in questa Congregazione vi mancarono tre PP. abituali, impediti da corporale indisposizione; e questi furono il P. Bernardino da Monterchi, il P. Ubaldo da Fiorenza, il P. Girolamo da Lucca; ben è vero che li due ultimi approvarono per loro lettere il primo modo, ma la lettera del primo non comparve, perché dovette smarrirsi alla posta. Né meno vi si poté trovare in persona uno de i Fabricieri cioè (557) frat' Onofrio da Milano ma in quella vece supplì con sua lettera approvando il quarto modo.

Stante questa diversità di pareri, e l'essere all' hora stagione impropria per porre mano alla fabrica, si determinò di aspettare la congiuntura del prossimo Capitolo da celebrarsi il quarto Venerdì dopo Pasqua di quel medesimo anno 1624, che veniva a essere il terzo giorno di Maggio per ivi dar l' ultimata risoluzione all' affare. Celebrato pertanto il Capitolo in detto giorno, si congregarono alli 7 detto li PP. diffinitori nuovi, e vecchi che si poterono ritrovare, conforme all' ordine dato ultimamente dal P. Gen.le per una sua lettera delli 13 Marzo data di Dola in Borgogna, per discutere il negozio della fabrica. Fu discorso lungamente sopra di esso, e dopo havere molto ben considerato l' affare con tutte le sue circostanze, e difficoltà che andavano annesse; tutti alla fine unitamente, e senza discrepanza veruna conclusero, e determinarono per il meglio, che si accomodasse la Chiesa vecchia già rovinata e disfatta, conforme al modello che l' anno antecedente havea fatto frà Iacopo da Sesto Fabriciere, approvato per il migliore da M.ro Pasquino Capo Maestro in Pisa, e sottoscritto dal P. Gio. Batta da Sesto Pro.le, e dal P. Accursio da Orciano Guardiano all' hora di Pisa.

Quanto fu risoluto in questo Cap.lo si mandò senza indugio ad effetto, col favore della stagione comoda per fabricare, e col calore di molte limosine somministrate dalla pietà di diversi divoti Benefattori. La maggior parte però del merito di quest' opera, come altresì a maggior nostra obbligazione devesi alla segnalata generosità del Granduca Ferdinando Secondo di gloriosa memoria, il quale di moto proprio ordinò al Camarlingo della Dogana di Pisa, che pagasse per le spese della Fabrica 800 scudi de i danari dell' aumento del prezzo del Sale. Questa notizia l' ho cavata da' Libri della Cancelleria publica della Comunità di Pisa, dov' ella è registrata sotto l' anno 1623.

Si segnalò parimente in questa congiuntura l' affettuosa divozione (558) del Sig. Francesco di Iacopo Ricciardi gentil' huomo Fiorentino, il quale per effetto di sua pietà e di straordinaria affezione che portava al P.S. Francesco di cui haveva il nome, e al suo Ordine volle far tutta la spesa, che richiedeva la fabrica del Presbiterio, e (secondo alcuni) anche del Coro congiuntamente coll' Altar Maggiore, e suo ornamento di noce. Piacque a questo Sig.re che

nella Tavola dell'Altare si rappresentasse S. Francesco, come suo particolare Avvocato, che fa orazione in atto assai pietoso, e divoto, e quasi estatico = pittura molto bella e stimata da' Professori dell'arte. Si come non sono di minore stima due Quadri grandi laterali che accrescono ornamento, e bellezza all'Altare per esser opere dell'istesso pennello; e vedesi in quello dalla parte dell'Evangelio figurato S. Donnino Martire Titolare della Chiesa, e dall'altra banda dell'Ep.la vi è S. Bernardo Abbate per memoria d'haver egli una volta dimorato in questo luogo. Nelle base o piedistalli dell'Altare vi stà posta l'Arme gentiliziade' Sig.ri Ricciardi in segno di padronanza, che è un Riccio Spinoso in una sbarra a traverso lo Scudo con una Stella sotto. Tutta quest'opera caritativa fu terminata l'anno 1628, et il detto Sig. Francesco fece porre una modesta memoria in lastra di bianco marmo sotto l'Altare Maggiore, dove leggonsi intagliate queste parole

Onnipotenti Deo, beatoque Francisco
Aram hanc cum hisce Sagris Aedibus restaurandis
una cum aliis praeset, Franciscus Iacobi Filius
Ricciardus Florentinus pietatis ergo
proprio posuit ere A.S. MDCXXVIII

Il medesimo Sig.re fece fare oltre a ciò una grande e bella Pila di marmo da collocarsi in Chiesa per uso dell'Acqua benedetta; e in essa pure scorgesi la dilui Arme posta in mezzo a due lettere, cioè dell'F., e dell'R., le quali denotano il suo Nome e Casato. Quanto ho accennato haver fatto fin' hora a n.ro beneficio questo divoto Sig.re ciascun vede esser più che sufficiente perché havessimo nelle n.re orazioni, (559) e Sacrifici particolar memoriade' n.ri doveri: tuttavolta per obbligarci maggiormente a non perderne già mai la ricordanza, disposede' suoi ricchi proventi che haveva nel territorio Pisano in tal forma, che di continuo a titolo solo di carità siamo riconosciuti da' suoi discendenti con abbondanti limosine di olio, vino, cera, carne, e altro.

Per la fabrica della Chiesa fu presa tutta la larghezza della Chiesa vecchia Abbaziale disfatta, ma non già tutta la sua lunghezza, qual senza dubbio sarebbe stata sproporzionata; perché restando senza le due navate laterali, e per conseguenza assai più ristretta di prima, perciò non se le conveniva tanta lunghezza: onde le fu lasciata davanti una competente Piazza, la maggior parte della quale era occupata dalla Chiesa antica, come altrove s'è notato. Del sito della Chiesa e del Coro sin' all' hora da noi uffiziato, che come si disse, formava già la navata destra, ne furon cavate due spaziose Foresterie e la Comunità le quali riescono nel piano del Claustro e restano tuttavia in volta; e il restante del sito fu separato dall'andito che va al Coro, e fattane una Stanza che torna dietro la Cucina. E perché la navata sinistra, o parte di essa, come si disse, ridotta ab antiquo per uso di Compagnia di Secolari, per essere appunto accanto alla nuova Chiesa ci rendeva troppa soggezione, e ci impediva da quella

parte la costruzione di due Cappelle che due singolari Benefattori dell'Ordine si esibivano a loro spese di fare; fu giudicato necessario il farla demolire. Si incontrarono per questo delle difficoltà, ma alla fine per gr.a del Sig.re si superarono, e si aggiustò il tutto a condizione, che si erigesse di nuovo un altro vaso di Compagnia ivi vicina, al che i n.ri Frati di buona voglia condescesero, e gli assegnarono spazio sufficiente per fabricarla.

Si cominciarono a cavare i fondamenti del mese di Settembre l'anno 1628, e i n.ri Frati cederono alcune limosine di Predica per la somma di circa 40 scudi a beneficio della fabrica, qual non di meno s'andò avanzando lentamente per mancanza di danari, intanto che non poté benedirsi se non il terzo giorno di Giugno Vigilia (560) della Pentecoste l'anno 1645 e la funzione fu fatta la Monsig. Gio. Lante Nobil Pisano Vicario Gen.le di Monsig. Ill.mo Arcivescovo.

Questa nuova Compagnia viene a essere pochi passi lontana dal sito della vecchia, e resta alla punta sinistra della Clausura che riesce sulla Piazza della Chiesa, dalla quale essendo totalmente separata, non ci apporta alcun disturbo, ancorché in hoggi sia uffiziata da copioso numero di Confratelli. Il Vaso della Compagnia vecchia fu del tutto demolito, e in quella vece vi è stato fatto nel medesimo luogo una gran Capanna chiusa con muraglie da riporvi le legne per l'inverno. Cavandosi tal volta nel contorno di questo sito si son trovate sovente dell'ossa di morti, credesi, de' Fratelli della Compagnia che qui vi avevano la Sepoltura, dalla quale fu levato una lastra antica di marmo, dove in basso rilievo scorgonsi scolpiti due huomini inginocchiati colle cappe da Compagnia, e vi sono queste lettere intagliate: *Hoc est Sepulchrum Disciplinatorum*, la qual lastra è stata posta in terra immediatamente fuori della loggetta del Refettorio. Fu parimente cavato di sotto terra un gran vaso di pietra, e trasportato nell'Orticinodè' fiori, dov'è stato murato, affinché serva come di pozzetto per innaffiare le piante. Fuori poi immediate della Cucina vedesi nel pavimento una lastra grande di pietra, con alcune parole di senso mozzo per non esservi tutta la grandezza della lastra, le quali solamente accennano così: S.ti Domnini A.D. 1311, e questa senza dubbio fu tolta da qualche parte della Chiesa vecchia di S. Donnino.

Demolita che fu la suddetta Compagnia, venne tolto l'ostacolo alli due sopraccennati Sig.ri, che s'offerivano spontaneamente di far le due Cappelle nella n.ra nuova Chiesa, affinché potessero sodisfare al lor divoto genio, sì come essi senza veruna dilazione eseguirono, non ostando che dalla medesima banda vi fosse già stata eretta la predetta Capanna delle legne. Ambedue le Cappelle tornano a mano destra entrando in Chiesa, e la prima che si trova fu fatta edificare da' Sig.ri Orlandini, nella quale in pittura rappresentasi il Misterio (561) della Natività di N.ro Signore. Di più la medesima Famiglia Orlandina fece costruire un'altra Cappella fuori di Chiesa, ma accanto alla medesima, dedicata alla purissima Concezione di Maria Verg.e, dov'è la Sepoltura comunede' Frati: e tanto di questa Cappella, che dell'altra posta in

Chiesa si riconosce la padronanza de gli Orlandini dall'Arme loro che sono tre Montoni bianchi in campo azzurro. I Sig.ri Castelli fecero la seconda Cappella di Chiesa più vicina all'Altare Maggiore, dall'istessa parte dell'altra, nella quale fu collocata quella bella, e miracolosa Imagine di N.ra Sig.ra dipinta in muro, ritrovata nel 1551 tra le rovine del Claustro antico, e quivi così bene unita colla muraglia nuova della Cappella, che sembra questo essere stato sempre il suo proprio luogo. Sta situata in mezzo al Quadro dell'Altare, e per maggior riverenza, e venerazione si tiene di continuo coperta con mantellina di seta, scoprendosi solo in occasione di farla vedere a qualche Persona di riga non ordinaria, che per sua divozione ne facesse istanza. Mancata poi a' n.ri tempi la lineade' Sig.ri Castelli, e subentrati nell'eredità i Sig.ri Poschi, (Famiglia, per quanto mi vien supposto, originaria di Pescia) fecero questi dipingere in tela S. Antonio da Padova, e il B. Felice, che stando da' lati destro e sinistro della Vergine, pongono in mezzo quella Venerabil Figura.

Per difender la Chiesa dall'umidità a cui è molto soggetta, fu alzato nel principio della sua fondazione il pavimento di essa circa un braccio, e mezzo più di quello fosse la Chiesa antica: ad ogni modo non si è potuto far tanto, che ancora non provi, se non in tutto, almeno in parte l'istesso inconveniente, come quello che proviene non meno da' venti marini, che dalla bassezza del suolo. Per rispetto dell'aria, tanto il Coro, che la Chiesa furono fatti alti, e spaziosi più di quello, che per altro richiedeva il numerode' Religiosi, che vi stavano di famiglia. Il primo fu fabricato in volta, qual si stende sopra tutto il presbiterio; ma la Chiesa ricoperta a tetto retto con travi. Tutta la fabrica restò terminata l'anno 1628, (562) e subito fu consagrata per mano di Monsig. Ill.mo Giulianode' Medici Arciv.o di Pisa, l'ultimo giorno di Novembre. Da una memoria scolpita in pietra, affissa nella parete sinistra entrando in Chiesa si raccoglie la riedificazione, e la Consagrazione della medesima con queste parole.

D.O.M.A.

Aedem hanc antiquis iam temporibus dirutam, nunc denuo Piorum elemosynis ad meliorem hanc formam redactam, hac fere in totum a fundamentis reaedificatam una cum maiori Ara Ill.mus, ac R.mus D.D. Iulianus Medices, Dei et Ap.licae Sedis gratia Archiepus Pisarum, Insularumque Corsicae, et Sardiniae Primas, et in eisdem Legatus natus, benignissime in honorem S.ti Domnini Martyris dicavit Pridie Kalendas Decembris Anno D.ni 1628.

Con l'occasione della suddetta riedificazione di Chiesa, si procurò di bonificare anche il Monastero, e migliorare l'aria, con allargare i finestroni de i Dormitorii, con far una Loggia, che riesce nel Claustro, e guarda verso Oriente, e con risarcire le Celle, riducendole a numero di 30, alcune delle quali sono alquanto maggiori dell'altre, con tre Infermerie, e certe stanzucce per uso di

varie cose. In oltre la Comunità, che fino a questo tempo era stata anch'essa in una parte del Dormitorio, fu trasferita nel Plaustro a basso, come sta notato altrove. Furono similmente tirate due Scale di pietra, che portano nella parte di sopra, una che comincia vicino al Coro, e l'altra poco lontana dal Refettorio. Tutto il sito del luogo è di figura quadra circondato da alta Clausura murata, per far la quale, mi disse un Sig.re vecchio Pisano pratico delle cose di sua Patria, che si smerlarono le mura della Città da quella banda, che riguarda il medesimo n.ro Convento.

Vi è l'Orto assai grande, ma scarsissimo bosco, e sì l'uno, come l'altro sono in perfetto piano, con un pozzo d'acqua viva per servizio dell'ortaggio. Sta situato in campagna aperta, che da tre parti confina con terreni coltivati, come si descrive nel più volte di sopra mentovato Istrumento latino; ma la quarta parte è sulla (563) via publica, che va a Pisa, dalle cui mura è distante circa 200 passi, ma dalle Porte della Città un mezzo miglio scarso. In hoggi il clima del Monastero non è più nocivo come prima; perché essendo l'aria notabilmente migliorata alla Città, come altrove notammo, mediante dil.enze usate dal Ser.mo Granduca per far asciugare molte acque morte della campagna; anche il n.ro Convento viene a partecipare del medesimo benefizio. Per l'istesso fine di migliorar l'aria fu fatta circa l'anno 16...[sic], quando vi era Guardiano il P. Anselmo da Barga, una seconda Loggia rispondente anche questa nel Plaustro, aperta verso Tramontana per dare ingresso all'aria salubre in tempo d'estate; di sorte che hora si può abitare di qualunque stagione con sicurezza, e senza apprensione di contrarre malattia.

Usa il Monastero per Sigillo locale l'impronta di S. Donnino Martire, del quale conservasi in Coro una bella memoria, cioè il Calice, nel quale è fama che fosse dato a bere il veleno al Santo. Non habbiamo in Convento verun ricordo, che ci dia notizia di quando, come, e da chi sia venuta una tal Reliquia, e datane a noi la custodia; e per quante diligenze io habbia multiplicato in varii luoghi di Pisa per rintracciarne l'origine, il tutto è stato vano, perché non trovai alcuno che soddisfacesse alle mie inquisizioni. Ma quantunque non sia preso di noi autentica alcuna della verità di quanto vien predicato; gli effetti miracolosi che giornalmente si veggono par che sieno testimonianze valevoli per farcelo credere. Perocché non passa quasi giorno, che anche di molte miglia lontano non si porti più d'uno al Convento, stato morso da Cani o altri animali arrabbiati, e velenosi; e bevendo al detto Calice un poco di vino benedetto da qualche n.ro Sacerdote, non sia rimasto senza nocumento: il che parimente si è veduto più volte in persone soggette ad altre infermità corporali, restar libere, e sane per i meriti del glorioso martire S. Donnino, a cui con fede eransi raccomandati.

Non trovo hora altro di notevole in Chiesa nostra, se non l'esservi stati sepolti due singolari Benefattori della Religione interrati nel (564) pavimento di essa, e contrasegnato il luogo con due quadrelli di marmo con queste semplici iscrizioni, fatte riporre da' Parenti di quelli che vi sono sepolti. In uno

dice così: *Ossa del Canonico Andrea Raimondi Pisano*. Nell'altro: *D.O.M. Qui giace Benedetto Carlini Capomaestro delle Galere di S.A.S. di Pisa, morì l'anno 1700*. Memorie più antiche trovansi nel pavimento della soggetta avanti la Porta battitoia del Convento, dove sono tre lapide grandi di marmo levate dalla destrutta Chiesa Abbaziale di S. Donnino e quivi trasportate, e accomodate nel 1630. Sono tutte tre di grande antichità, in una delle quali apparisce scolpito di basso rilievo un' uomo a giacere, nel modo che usatasi nelle Sepolture delle persone nobili ne' tempi andati; e vi è una Stella per Arme con una iscrizione, che accenna esser della Famiglia Rossus, o Rossi. Nella seconda tavola di marmo v'è l'Arme di Casa Bellavita di Camigliano, rinovatevi la memoria da' suoi Posterì l'anno suddetto 1630. Nella terza lapide poi le parole che vi sono attorno restano talmente corrose, e guaste non meno dalla lunghezza de gli anni, che dall'ingiurie di chi continuamente passandovi sopra le calpesta, che hor mai non vi è più luogo di riconoscere di chi fosse la padronanza di quel Deposito.

Prima che noi partiamo da questa Soggetta osservasi di grazia un'altra più degna memoria, che ivi si trova, non da tutti forse saputa, né avvertita. Questa loggia è sostenuta in parte da due Colonne di pietra d'ordinaria grossezza, le quali sono anzi nell'antichità, e frammenti del rovinato Monastero de' Monaci di S. Bernardo. Or in quella posta dalla parte della Chiesa vi è una piccola rottura, o bucarello, dal quale spira un odore soavissimo come di Viola Mammola, non però sempre, ma solamente in certe Solennità maggiori dell'anno. Il medesimo prodigio è stato osservato in un'altra colonna simile del Claustro, e se mal non mi ricordo di quattro che sono, in ordine è la terza, la quale anch'essa da un poca (565) di magagna nella pietra tramanda in alcune feste più solenni odorosa fragranza come io medesimo non senza stupore, ho avvertito. Alcuni piamente pensano, che ciò proceda, perché quelle colonne siano state abbracciate da S. Bernardi ne' fervori della Meditazione della Passione del Signore, avendo egli abitato in quell'antico Monastero, come di sopra si disse. Ma non essendo questa altro che una pia meditazione, non habbiamo fondamento maggiore per asserirlo con sicurezza, restando a noi tanto ignota la causa quanto è noto l'effetto.

Devo anco notare, che gli archi del Claustro da tre parti si reggono sopra pilastri di mattoni, come per ordinario sono tutti glia altride' nostri Conventi; solamente una parte è appoggiata sopra quattro colonne di pietra, tra le quali è la suddetta. Vero è che tutte e quattro sono tra loro differenti tanto nella qualità della pietra, quanto nella grossezza, e nel lavoro. Due altre colonne pur di pietra reggono la parte anteriore d'una Cappelluccia posta in fondo all'Orto in faccia alla Porta battitoia, una delle quali ha un capitello non suo, di marmo, e l'altra è senza capitello. Dal che si deduce che essendo tutte queste colonne del Monastero vecchio differenti tra loro di fattura, e d'ogn'altra cosa, dovevano essere in varie parti, e destinate a diversi usi del Monastero antico,

che poi nella fabbrica del moderno sono state applicate dove il bisogno le richiedeva, senza riguardo alla sconcordanza, ma con solo riflesso della povertà.

Che poi nel Monastero vecchio apparisse splendidezza, e magnificenza, non è da dubitarne, e possiamo in qualche modo argomentarlo da molti laceri avanzi di capitelli, di fregi, di mensole, e altri marmi spezzati, che dove prima servivano di vago ornamento al Monastero, veggonsi adesso negletti, e sprezzati sparsi in diversi luoghi dell'Orto, o murati in qualche parte in vece di mattoni, o pur accomodati per seditoi. Accidenti soliti portarsi dalla vicendevolezze de' tempi, e dalla misera condizione delle cose umane, nelle quali non si trova stabile (566) sussistenza. Abita oggidì in questo Convento più copiosa Famiglia di Religiosi che ne' i tempi addietro, standovene hora non meno di 25, sostenuti tutti (oltre i Forestieri che non sono pochi in capo all'anno) dalle limosine caritative de' Cittadini, per raccogliere le quali vi è un Ospizio dentro la Città destinato solo per tal'effetto, non essendovi altra comodità, che una piccola Stanzuola a terreno, il cui dominio è del Sig. Duca di Massa, per essere in un Angolo del Palazzo ch'egli ha in Pisa lung'Arno: et alla Cerca si va due giorni della settimana che sono il Mercoledì e il Sabato.

Luoghi della Cerca di Pisa

Il Convento di Pisa ha gl'infrascritti luoghi da potersi stendere la Cerca in Campagna, cioè

Comuni di qua d'Arno

Riglione	S. Sisto	Ripoli
Mutigliano		
Pettori	Sambra	Casciavola
Badia a S. Sav.o	S. Lor.o alle Corti	S. Casciano
Settimo	S. Benedetto	S. Prospero
S. Giorgio	Lavacchio	Visignano
Putignano	S. Rimedio	S. Marco
S. Giusto		

Oratoio, detto comunemente Rasoio; e da questa parte del Pontedera si arriva sino alle porte di Cascina.

Comuni di là d'Arno fuori di Porta Nuova

Barbaricina	Malovientra	Nodica
Vecchiano	Avane	Filettole

Si passa il Serchio

Libbra Fatta
Gello
Badia Agnano
Caprona
Mezzana

Corazzano
Arena

Le Mulina
Il Bagno
Calci
Il Noce
Oliveto Colignola
Fuori della Porta di Lucca
Pappiano
Pont'a Serchio

Corliano
Asciano
M.te Magno
Campo
Cesanello
S. Martino
Vecchializia, e S. Andrea.

FONDAZIONE DELLI DUE CONVENTI DI PISTOIA

Qualità della Città di Pistoia

Pistoia Città nobilissima non meno che antichiss.a della Toscana, soggetta al Granduca, sta posta in egual distanza di 20 miglia tra le Città di Fiorenza, e di Lucca. (567) Il suo prospetto è assai bello, per esser situata in un vago piano sfogato da tre lati, e solo dalla parte di tramontana ristretta dall'Alpi, alle cui radici sta edificata. Gode fertilissimo territorio al pari d'ogn'altro luogo della Toscana, havendo una spaziosa, et amena Valle verso Fiorenza, ridondante di grano, vino, olio, biade, e qualunque genere di frutta; ed in oltre popolata a maraviglia di Castelli, di Borghi, di Palazzi e di Case per ogni verso. Due fiumicelli non molto ricchi d'acqua, la pongono in mezzo, e le scorrono in alquanta distanza da' fianchi, uno chiamato Stella alla destra, e l'altro Ombrone alla sinistra, che poi insieme uniti sotto Carmignano, se ne passano in Arno.

Quanto alla sua fondazione per esser antichiss.a, non si può dare accertato riscontro del tempo, nel quale hebbe principio, né riconoscersi chi sia stato l'autore, mentre discordano tra di loro gli Scrittori antichi. Convengono bensì nel parlarne con lode, e con istima grande in riguardo (568) a' suoi non ordinari pregi; ma venendo a trattare del suo principio, v'è chi l'attribuisce a Sabazio Saga, Pronipote di Noè, Fratello maggiore di Nembrotte, e Pontefice dell'Armenia, cognominato Pistio, 396 anni dopo il Diluvio Universale, e più di 2000 avanti la nascita del Redentore; e sostengono, che da Pistio ne derivasse alla Città il nome di Pistoia. Altri poi non le assegnano tanta antichità, ma vogliono che acquistasse tale denominazione dalla pestilenza cagionata dalla moltitudine de' corpi morti di que' soldati, che quivi restarono estinti con Cutilina nella battaglia datagli da' Romani sotto la condotta di Caio Antonio. So che altri parlan diversamente dell'origine, e denominazione di Pistoia; ma non voglio consumare il tempo sopra certe opinioni poco fondate, e meno verosimili, che stimo meglio tralasciarle come inutili, che riferirle come probabili.

Nell'anno 43 di nostra salute dicesi, che cominciò occultamente Pistoia a ricevere qualche raggio di verità Evangelica, quando quasi tutto l'universo si trovava nelle tenebre del Gentilesimo, e dell'Ebraismo, o d'altri errori involto. Per mezzo poi di Marchiziano, e di Carissimo compagni di S. Romolo Vesc.o di Fiesole, palesemente ricevette il soave giogo della Fede, e legge di Cristo. Vi è chi asserisce, che fino al tempo di S. Silvestro Papa fu decorata la Città della Sede Epi.le, e che egli vi mandò il primo Vescovo. Ma l'Abbate Ughelli nella su Italia Sagra dice che non prima dell'anno 600 si trova che Pistoia habbia havuto Vesc.o, e che il primo, del quale si ha memoria chiamossi Restaldo: può esser però che d'altri antecessori a questo non ne sia rimasto ricordo. è stata in ogni tempo governata questa Chiesa da Prelati pieni di dottrina, e di Sp.o Ap.lico, tra quali è il B. Atto di Nazione Portoghese, già professore dell'Ordine Vallombrosano, il quale assunto al Vescovado di Pistoia nel 1133, dopo haver retto con giustizia e santità lo spazio di 20 anni questa Carica, se n'andò al cielo, a riceverne da Dio al ricompensa il dì 22 Maggio del 1153.

Dopo che i Pistoiesi ebbero abbracciata la Fede Cristiana, fece questa tal progresso ne' loro cuori che incontanente si diedero con ogni (569) studio all'erezione di Chiese, e di Oratorii, e alla fondazione di Benefizi Eccl.ici: ciascuno era sollecito all'opere di pietà, e che riguardavano il culto divino, nutrendo continuamente d'affetto alla Religione Cristiana, che poi sempre pura illibata hanno conservata. Onde non è maraviglia, che di presente vi sia moltitudine così grande di Chiese, Monasteri, Oratorii, Spedale, e Luoghi Pii, quanti ne saranno poco appresso notati.

Fu accresciuta di Case e guarnita di muraglie da Desiderio ultimo Rede' Longobardi; mane venne poi smantellata da' Fiorentini, i quali anche riempirono le fosse, se bene indi a non molto furono di nuovo rifatte le mura. Dopo varie vicende se n'impadronì \ Sig.re di Lucca nel 1325, ma per poco tempo, perché dopo la sua morte, la Città tornò a devozionede' Fiorentini. Sovente Pistoia sofferse gravi disastri dalle guerre, che spesso vertevano tra i Fiorentini, e i Lucchesi; perché essendo ella posta nel mezzo di queste due Republiche, ciascuna lo curava d'haverla dalla parte sua, o almeno di rovinarla al possibile. Ne meno fatale per la sua rovina riuscirono le discordie internede' proprii Cittadini, di quello fossero le guerre esternede' nimici; perocché divisi quelli in due potenti fazionide' Bianchi, ede' Neri,de' Cancellieri, ede' Panciatici, si perseguitavano tra loro crudelmente con occisioni, con incendii, con rovine con tanta rabbia, e furore, che peggio non havrebbero fatto i Barbari più inumani.

In tali compassionevoli, e dolorose vicende se ne vissero lungamente i poveri Cittadini, fin'a tanto che di comun consenso si raccomandarono alla Republica Fiorentina, che havea pensiero di comporre le loro differenze: et hora finalmente godono una tranquilla pace, e sicura quiete sotto la giurisdizione del Ser.mo Granduca, che gli mantiene il possesso di molti bei privilegi,

e deputa al governo della Città con titolo di Commiss.o un nobil Fiorentino insignito del Carattere Senatorio.

Sono usciti da Pistoia huomini eccellenti, e di gran pregio non meno in arme, e in dottrina, che in governo, e in santità di costumi. Sozzomeno celebre storico fiorì nel Pontificato di Martino Quinto; e Gino Singibuldi, unode' più chiari lumi della Legal facoltà, fu discepolo di (570) Dino da Mugello e Maestro del famoso Bartolo. Morì nel 1346, e se bene vi è chi dice, ch'egli sia sepolto nel Chiostrode' PP. di S. Dom.co di Bologna; il certo sta che il suo Deposito vedesi nella Cattedrale di Pistoia, dove nel 1614 furono ritrovate le sue Ossa. Ha prodotto Pistoia moltissimi altri huomini insigni in lettere, e virtù, colle quali hanno maggiormente illustrato la lor Patria, e sono stati riconosciuti i loro meriti colle dignità di Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, et arrivati a sedere sino nella Cattedra di S. Pietro. Lasciata la seriede' primi, ede' secondi per brevità, toccheremo solamente i nomide' Cardinali Pistoiesi, che fin' hora sono sei, per quanto è a mia notizia.

Il più antico trovo che fu Soffredo Soffredi creato Card.le da Lucio Terzo nel 1182. Il secondo fu Niccolò Forteguerra, che d'Arciv. di Chieti fu da Pio Secondo promosso alla Sagra Porpora; e dopo resosi celebre per molte illustri azioni, morì in Viterbo l'anno 1473. La Casade' Rospigliosi ha dato tre Cardinali a S. Chiesa, cioè Giulio creato nel 1657; Giacomo e Felice Fr.elli germani insigni nella pietà, i quali lasciarono di vivere in Roma, il primo nel 1684 a' 2 di Febbraio; e il secondo nel 1688. Il detto Giulio per le sue rare virtù meritò dopo la morte d'Alessandro Settimo di succedergli nel Trono Pontificio il dì 20 di Giugno 1667. L'egregi doti dell'an.o di questo gran Pontefice, la piacevolezzade' costumi, e la liberal carità da lui usata nel sovvenire alle miserie altrui, lo resero amabile a tutto il Cristianesimo, ma specialmente a Roma, la quale nel vederselo poi rapire dalla morte dopo un breve regnare di due anni, cinque mesi, e venti giorni, cioè il 9 Dicembre del 1669, lo pianse con le lagrime di tutto il Popolo, non altrimenti che fa il figlio per la perdita del suo caro Padre: onde il suo nome sarà sempre d'immortal fama, e di gloriosa ricordanza a tutti i Posterì. L'ultimo che onori Pistoia non meno con la Sagra Porpora, che coll'integritade' costumi, è il Card.le Carl'Agostino Fabbroni, creato quest'anno 1706 a' 17 Maggio. Tralascio io vivente Card.le Panciatici per esser nato e allevato in Firenze.

La Città vien ripartita con bella simetria in spaziose, lunghe, e diritte contrade, ornata di buone fabbriche sagre, e profane, popolata (571) di sei in sette mila anime, tra le quali molte Famiglie di fiorita nobiltà, e assicurata, e difesa da una buona Fortezza. Per lo spirituale poi ella è sì ben provveduta di Chiese tanto per il Clero Secolare, quanto per il Regolare, che cagionerà sempre non poca meraviglia il copioso numero di esse. Perocché trovo che vi si contano fino a 17 Oratorii, 31 Congregazioni di Laici, tra quelle di giorno, e quelle di notte, 8 Spedali, 17 Monasteri di Monache, 15 di Religiosi, e 28 Parrocchie, che tante non si legge ritrovarsene in alcun'altra Città di questa assai mag-

giore, e molto più popolata. Registrerò qui solamente i titoli delle Chiesede' Claustrali, e de gli Spedali, bastandomi circa il restante d'haverne accennato il numero, per minor tedio di chi legge e mano fatiga di chi scrive.

Monasteri di Monache di Pistoia

S. Caterina da Siena	Domenicane
S. Chiara	Francescane
Il Ceppo	Servono allo Spedale
Le Convertite	Francescane
S. Desiderio	Francescane
S. Elisabetta	Francescane
S. Gio. Battista	Francescane
S. Giorgio	Francescane
S. Lucia	Domenicane
S. Maria de gli Angeli, detto volgarmente Sala	Benedettine
S. Maria delle Grazie, detto volgarmente del Letto	Agostiniane
S. Maria della Neve, detto volgarmente le Vergini	Agostiniane
S. Mercuriale	Benedettine
S. Michele e Niccolao	Benedettine
S. Pier Maggiore	Benedettine
S. Sebastiano, dette le Poverine	Gesuate
Le Abbandonate	S. Tommaso d'Aquino
Le Bastardelle hanno la Chiesa dedicata a S. Gregorio	

Conventi di Religiosi di Pistoia

S. Bartolommeo	Can. reg. Lateranensi
S. Benedetto	Monaci Olivetani
S. Gio. Gualberto	Monaci Vallombrosani
S.ma Annunziata	PP. Serviti
S. Domenico	PP. Domenicani
S. Francesco di Paola	PP. Minimi
S. Francesco	PP. Conventuali
Sant' Ignazio	PP. Gesuiti
S. Lorenzo	PP. Agostiniani
La Madonna del Carmine	PP. Carmelitani
Il Crocifisso della Morte	Cherici Minori Regolari
S. Prospero	PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri

Monasteri fuori della Città

S.ma Vergine dell'Assunta	PP. Cappuccini
Il Crocifisso	PP. Cappuccini
Giaccherino	PP. Osservanti

Spedali

S. Ansano	S. Antonio	Il Ceppo
S. Gregorio	La Morte	S. Spirito
S. Giovanni del Tempio	S. Maria del Letto	

La Cattedrale riconosce per suo titolare Avvocato S. Zeno Vescovo di Verona, la cui festa si celebra a gli 8 di Dicembre. La struttura di questa Chiesa è assai magnifica, e di gran capacità, uffiziata da copioso, e nobil Clero, provveduta di molti, e belli Altari, e arricchita di preziose, e venerande Reliquie, ma di due sole ne farò menzione. Una è il Corpo del di sopra mentovato B. Atto Vescovo di Pistoia, che con la dovuta decenza, e divozione vi si conserva: e l'altro è un nodo del collo dell'Apostolo S. Giacomo, ottenuto dal B. Atto mentre era in vita dal Vescovo di Compostella, e riposto da lui in questa sua Cattedrale; et ogn'anno alli 25 di Luglio la Città ne solennizza (573) con pompa, e con dimostrazioni di giubbilo [sic], e d'allegrezza la sua Festa. Non voglio passa in silenzio, come in questa medesima Chiesa si venera da' Cittadini con particolar sentimento di divozione un antica, miracolosa Imagine della Vergine S.ma, detta comunemente la Madonna delle Porrine qual denominazione acquistossi, perché la Città si riconobbe liberata per l'intercessione di questa gran Verg.e da un morbo contagioso detto anticamente le Porrine.

Due di altre divote non meno che miracolose Imagini di Maria possiede la Città di Pistoia, alle quali havendo havuto in diversi tempi con piena fede ricorso alle sue necessità, e pericoli; ha sempre provato gli effetti benigni della protezione di questa pietosa Madre di Misericordie. L'una dicesi la Madonna dell'Umiltà, dipinta in muro, dalla cui fronte l'anno 1490 si vedde stillare un liquore come acqua, che durò molti giorni fuori d'ogni ordine di natura. Ma ciò che rendeva il sudore più miracoloso era una circostanza che l'accompagnava, cioè che stillando per tanto tempo dalla testa a' piedi della Beata Verg.e, non mai toccasse il volto del Salvatore, ch'ella tiene in braccio in atto di dargli il latte; ma arrivato al diadema del Bambino, correva per traverso al centro. Questa novità congiunta con le molte grazie e miracoli, che da quel punto in poi si degnò fare la S.ma Vergine, commosse il Popolo a maggior divozione verso di Lei: onde ne fu eretto un magnifico Tempio di forma rotonda ricco di pietre, coperto con alta cupola, e uffiziato giornalmente da buon numero di Sacerdoti. Della sua origine vi si legge questa memoria, portata insieme col fatto da P. Franc.o Maria da Pistoia nel suo Libro di Maria Trionfante.

Cernitur, o pietas! Coeli Regina rigata
 Sudoris guttis nobiliori loco.
 Inde illi haec Humili Cives templa alta locarunt,
 Procunetis templum quae fuit una Patris.
 Inde illi Intactae auxerunt sacra annua Matri,
 quae Natum ad nostras flectit amore preces. (574)

E nel pavimento della Chiesa dove seguì il miracolo del sudore vi si leggono intagliati in marmo questi quattro versi

Hic nostros quondam Virgo miserata dolores,
 fletus e duro marmore picta dedit.
 Nunc meritis Populus cumulant altaria donis,
 Hinc Templo aucta enectam nobiliore colit.

Mille, e mille grazie riconoscono i Pistoiesi haver ricevuto dall'efficace intercessione tanto della Madonna delle Porrine, quanto di questa dell'Umiltà; ma due solamente ne toccherò di quelle che ridondano in beneficio publico della Città, riferite nel predetto Libro di Maria trionfante. La prima fu l'anno 1526, allora che trovandosi nel Bolognese Carlo Duca di Borbone della real Casa di Francia, Capitano Gen.le dell'esercito di Carlo Quinto Imperatore, cagionò gran sospetto, ch'ei volesse passar l'Alpi per saccheggiare Pistoia, sentendosi avvicinare sempre più la soldatesca. Di ciò impaurita la Città, con gran fede fece ricorso alla B.ma Verg.e. Nella sua Imagine delle Porrine, e dalla di Lei intercessione riconobbe che l'esercito voltasse faccia altrove, cioè a Roma, dove scariò il suo furore; e dicesi che volendo Borbone passar l'Alpi di Pistoia, gli fu guasto il disegno da una grossissima neve caduta tutta in una notte. Che però la Città per mostrarsi grata di tanto beneficio celebra ogn'anno a gli 11 di Dicembre la Festa dell'Immacolata Concezione di Maria con la Predica, e Processione ove interviene il Clero, i Magistrati e la Signoria di Pistoia.

Parimente per un'altra non dissimile occasione, la Città con decreto di tutto il Consiglio, ha stabilito che ogn'anno alli 3 d'Ottobre si faccia una general Processione dal Clero, e da' Magistrati alla Chiesa della Madonna dell'Umiltà, la cui effigie sta per tutta quella mattina scoperta; e vi si canti una Messa solenne per riconoscimento della di Lei protezione, in haver preservata la Città l'anno 1643 da un miserabil sacco ad essa imminente, per l'assalto datole in quella notte da un (575) grosso esercito del Papa, trovandosi ella sforzata di soldatesca.

L'altra Imagine della B. Vergine di non minore stima delle due accennate, è la Madonna delle Grazie, detta comunemente del Letto, il cui Sagro Tempio con gran decoro vien uffiziato da Monache, che professano la Regola di S. Agostino. Era quivi l'anno 1336 uno Spedale, ove trovandosi inferma di male incurabile una povera Giovane, e già erano sette anni continui che

viveva in quel compassionevole stato, le apparve una volta la gloriosa Verg.e tutta circondata di celeste splendore, et in un istante la risanò perfettamente. E per contrassegno del miracolo, si compiacque la Verg.e d'autenticarlo con un altro maggiore, e fu ch'Ella lasciò nella muraglia interiore dello Spedale la sua Imagine, rappresentante una Madonna col Figlio in braccio in atto di partenza, e come se per aria volasse; per denotare il partire della medesima da quel luogo dopo l'apparizione. Per memoria dunque di tanto miracolo, vedesi fino ad hoggi nella stesa Chiesa il medesimo letto dell'inferma risanata, con quegli arnesi, che vi erano all' hora, e vi si leggono intagliati in marmo questi versi composti da Raffaello Cancellieri.

Hic quondam Hospitium, hic Coeli Regina benignas
 aegrotae excepit pauperis Alma preces.
 Stat viva effigies eius, nulla arte, sed ipsa
 Tam mirum in muro Virgo reliquit opus.
 Hinc terra effecta est Coelum; sancta aurea tecta
 Virginibus Populus condidit inde sacris.

Si trovano certamente in Pistoia molte altre degne memorie specialmente di sacro, delle quali potrebbesi empire un intero volume; ma perché questo sarebbe fuori del mio principale intento; e perché di già sono state raccolte, e registrate copiosamente dal P. Giuseppe da Pistoia Cappuccino, di Casa Don-dori nel libro da esso composto e stampato intitolato “La Pietà di Pistoia”; colà rimetto il Lettore a pascere la sua divota curiosità, mentre io me ne passo al ragguaglio della fondazione delli due n.ri Conventi, cominciando dal più antico. (576)

La Fondazione del Convento del Crocifisso

Dal gran numero delle Case Claustrali che si trovano nella Città di Pistoia, e suo contorno (come si è notato nel precedente discorso) potrà ciascuno bastantemente comprendere quanto sentimento di pietà, e di Religione alberghi nel petto, e regni nel cuore di quei Cittadini. Onde non si tosto hebbero notizia essersi stabiliti sei o sette conventi di Cappuccini nella Prov.a di Toscana che invaghiti anch'essi d'haverli nel loro territorio ne fecero istanza, e trattarono di assegnarli un sito adattato al loro istituto, e sufficiente per la fabrica di un Monastero.

Quelli, che con maggior calore s'interessarono in questo affare, e che più d'ogn'altro mostrarono la loro divozione al n.ro Ordine, furono due Fratelli, per nome Achille, e Luigi figliuoli del Sig. Gio. d'Alberto Panciatici, Famiglia nobilissima, e delle primarie della Città. Questi havendo adocchiato un Poderetto di ragione d'una tal Sig.ra Vedova, chiamata Angela di Iacopo Ambrogi, già consorte del Sig. Ant.o Fran.co Buonservi di Pistoia, e parendo loro molto

a proposito per fabricarvi un piccolo Conv.to ne trattarono la compra, e la conclusero collo sborso dello stabilito prezzo, che furono cento scudi di moneta Fiorentina in contanti.

Era il sito di questo podere sopra il dorso d'un piacevole e fruttifero monticello, circa due miglia lontano dalla Città, fuori della Porta al Borgo, nel Comune di S. Giorgio all'Ombrone in un luogo detto alle Casacce, o Case Vecchie, o al Magro di Sopra. Seguì tal compra il primo di Maggio dell'anno 1541, e se ne fece publico contratto rogato per mano di Ser Matteo di Piero Manni Notaio e Cittadino Pistoiese, a condizione che vi si fabricasse un Convento per i Cappuccini; et in evento che la fabrica non avesse havuto effetto; o pure che dopo haverlo i n.ri Frati accettato per qualche accidente si partissero dal luogo, e lo lasciassero; si dichiara che tutta quella tenuta debba ritornare alla Famigliade' suddetti Sig.ri Panciatici, riservandosi in perpetuo il dominio per i loro Discendenti et Eredi.

Il Contratto della (577) compra è fatto in nome solo del Sig. Achille Panciatici, come maggiore di quella Famiglia, la cui retta linea essendo dopo molti anni mancata, la padronanza del luogo è devoluta in hoggi per ragioni d'eredità alla famiglia delli Sig.ri Giulio, Sebastiano, e Giovanni Sozzifanti fratelli, da' quali sono stato favorito della copia del sud.o Contratto, che si trova in lor mano, e ne stenderò qui co' precisi termini il tenore, benché prolisso.

In Dei Nomine Amen.

Anno D.nicae Nativitatis Millesimo quingentesimo quadragesimo primo indictione XIV, die vero prima Mensis Maii.

Cum sit, quod spectabilis vir Achilles olim Ioannis Alberti de Panciaticis de Pistorio, velit primo remedio, et salute an.ae suae emereunum locum situm in comitatu Pistorii, pro Fr.ibus Ord.is S. Franc.i de Observantia, et seu tituli Conceptionis vocati, Scappuccini, ut Fr.ibus Religionis praedictae fundetur unus Conventus in huiusmodi bonis, et cum Fratibus praedictae Conceptionis vocatis Scappuccini infra.ctum Podere, et bona placeant pro ibidem aedificando eorum Conventum, unde hodie hac supra.cta die p.nti honesta mulier D.na Angela vidua uxor q. Antonii Franc.i Mei de Bonservis de Pistorio et filia olim Gabrielis Iacobi de Ambrosiis de Pistorio, faciens tamen omnia, et singula infra.cta p.nta, licentia, et auct.e, et volente R.di D.ni Leonardi Ioannis de Centis de Pistorio, V.I. Doctoris et Canonici Eccl.ae Cathedralis Pistorii eiusdem D.nae veri legitimi Mundualdi eidem p.nti et petenti ecc. ecc. Dati, et decreti per me Notarium publicum infra.ctum, pro ut mihi licuit, et licet de Iure, et secundum formam statuti p.ntis, et eidem certificatae primo de importatia p.ntis instrumenti, et de beneficio Velleiani ecc. eidem consentientis, et parabolam, consensum, et auct.tem dantis, et perpetuum omni meliori modo ecc. dedit, vendidit, tradidit, et concessit d.o Achilli Io.is Alberti de Panciaticis p.nti et pro Fr.ibus Conceptionis Ordinis S. Franc.i Osservantium de Scappuccinis, licet ab-

sentibus, salva conditione et pactis infra.ctis, videl. quod dicti Fr.es in bonis infrac.tis (578) debeant construi facere unum Conventum Ord.is praedicti, ibidemque venire ad habitandum, et pro habitare, et pro effectu praedicto, reservatis tamen supra.cto emptori, et suis heredibus Iure patronatus bonorum infra.ctorum, et cum conditione, quod dicti Fr.es dicti Conventus pro t.pre existentes, debeant singulis decem annis recognoscere dicta bona a dicto Achille, et successive ab Aloysio suo germano, et suis successoribus, et in eorum defectum a proximioribus in gradu d.i Achillis, et manu publici Notarii, et quatenus opus sit, faciant super praedictis et super reservatione Patronatus praestari consensum, et auct.em per D. Ep.um Pistorii seu eius Vicarium, et salvis praedictis, ementi, stipulanti et recipienti pro dicti Fr.ibus Ord.is praedicti, licet absentibus, et quatenus Fr.es praedicti huiusmodi emptionem, declarationem, et bona non acceptarent, et Conventu fundari nollent, in bonis praed.is pro se, et suis Heredibus in casu recusationis, et in defectum praedictum ementi, recipienti et stipulanti pro se et suis Heredibus bna infra.cta, videl. unum Poderettum Terrae laboratae, et vineatae, fructatae, ficatae, olivatae, et nemoratae cum domo, area, furno, puteo, et suis abituris, iuribus et pertinentiis, situm in Communi S. Georgii in loco d.o alle Casacce, sive al Magro, cui a pr.o [primo] via a secundo bona Heredum Nannis de Butis, alias dello Spagna, tertio, et quarto bona Nicolai Lazari de Rubeis, a quinto bona Heredum Girifalchi Ursi de Pistorio, a sexto bona Heredum M.ri [magistri] Alexandri de Dectis de Pistorio, et aliis fines; et quae bona D. Orfeus olim Bernardini de Bracciolinis de Pistorio habet in enphiteusim perpetuum dictae D.nae Venditrici, et suis Heredibus Staria 24 grani boni et sicci ad usum affictus, et unam Gallinam, pro ut ratius constat in instrumento ex inde rogato pro, et manu f. Io.is [Ioannis] Desiderii de Forteguerris Civis, et Notarii publici Pistoriensis sub suo t.pre, et datali, et ad quod relatio habeatur; et quae bona, et iura, ut supra, vendita d.o [dicto] Achilli ut supra, p.nti [presenti], ementi, recipienti, et stipulanti ad finem, et eff.um [effectum] praedictum, reservato tamen dictae D.nae [dominae] Venditrici, et suis Heredibus iure petenti, (579) exigenti, et consequendi a d.o D. Orfeo dictum affictum Stariorum 24 grani et unius Gallinae p.ntis [presentis] et ultimi anni tantum ad habendum ecc. cedens ecc. constituens ecc. et hoc pro pretio, et nomine pretii librarum septingentarum denariorum f.p. quod pretium dictus Emptor de suis propriis denariis ad finem, et effectum constitutionis, et foundationis d.i. [dicti] Conventus pro salute, et remedio anemae d.i Achillis Emptoris, et ut dicti f.res [fratres] in eorum d.nis Officii, et or.onibus [orationibus] orent pro an.a [anima] ipsius Achillis, et de quo pretio vocavit se bene solutam excep. ecc. renun. ecc. constituens d.a [dicta] D. Venditria precario nomine d. Emptoris ecc. tenere ecc. et promisit litem non movere acc. sed leg.me [legittime] defendere ecc. cum pactis utilibus ecc. cum pacto tamen, quod in omnem casum, quod F.res praed.i [praedicti] non facere dictum

Conventum, et ibi non habitarent et seu ex inde discederent quodcumque, quod in omnem defectum praed. um huiusmodi emptio habeatur pro facta pro d.o Achille, et suis Haeredibus in perpetuum, et sic ex nunc pro ut ex tunc recepit, emit, et pro empta ecc. haberi voluit, et declaravit, et cum pacto, quod dictus emptor teneatur ad o. et expensas p. ntis instrumenti, et de gabella, a quibus promisit conservare dictam Venditricem sine danno, et quae omnia ecc. promiserunt sub poena dupli pretii pred. i, quae poena ecc. quae poena ecc. pro quibus ecc. obligavit ecc. et spl. er eius iura dotalia, et gen. ecc. renum ecc. Velleiano Senatus consultus, et secundis Nuptiis ecc. certificata primo ecc. et pro qua venditrice, et eius precibus, et mandatis pro leg. ma [legittima] defensione dictorum bonorum, et iurium penes dictum Emptorem Io. es [Ioannes] olim Nicolaii Antonii Mariae de Ambrosiis, et Sebastianum olim Io. is Bact. ae Matthaei de Luchiis ambo de Pistorio solemniter fideiusserunt, obliigaverunt in solidum ecc. renun. ecc. et de fideiussoribus, et de pluribus obligationibus, quibus per guarantig. ecc. et ad omnem abundantem cautelam dictae Partes et fideiussores soprad. i et ad omnem abundantem cautelam dictae partes, et fideiussores suprad. i iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia, Scripturis corporaliter manotactis ecc. praed. is non contrafacere ecc. rogantes ecc. in ampla forma, et ad sensu Sapientis extendens ecc. et sic ad mei sapientis sensum dederunt licentia extendendi. Actum in Civitate Pistorii in Cappella Sancti Pauli in Domo d. i Achillis Emptoris p. ntibus [prasentibus] ibidem infra. ctis testibus, (580) videlicet Ant. o olim Io. is de Talinis, et P. bro Bartholomeo olim Sandri bonis, ambobus de Pistorio, testibus ad supra. cta omnia vocatis, habitis atque rogatis ecc.

Item postea in continenti Ludovicus olim Vincentii de Bracciolinis de Pistorio, ut Procurator et eo nomine D. Orfei olim Bernardini de Bracciolinis de Pistorio, et quatenus mandatum huiusmodi non haberet vel quod mandatum non sufficeret, pro quo de rato promisit se facturum ecc. ecc. de suo proprio attendere et observare promisit, D. n. per se et suos Heredes iure proprio, et in perpetuum omni meliori modo ecc. dedit, vendidit, et tradidit ecc. dicto Achilli olim Io. is Alberti de Panciaticis de Pistorio p. nti, et ut supra modis et nominibus supra. ctis in proximo praecedenti instrumento ementi, et recipienti, et stipulanti ecc. omnia, et singula empohemata quae dictus D. Orfeus p. ntlis dicti Ludovici habuit, et habet de, et super Podere, et bonis, ut supra, venditis dicto Achilli per dictam D. Angelam ut in proximo praecedenti instrumento et de quo, et seu quibus solvitur, et seu solvi debetur dictae Dominae Angelae affictum stariorum viginte quatuor grani, et unam Gallinam pro quolibet anno, reservatis tamen dicto venditori d. n. fructibus et recollectis omnium bonorum praedictorum in proximo ecc. etiam de recollecta olei et cum gravedine tamen solvendi, et quod dictus venditor solvat dictum affictum stariorum 24 grani, et unam Gallinam pro p. nti [presenti] anno tantum dictae D. Angelae ecc. ad habendum ecc. ce-

dens ecc. constituens ecc. et hoc pro pretio, et nomine veri, et iusti pretii Scutorum triginta auri in auro de Italia boni auri ecc. et quod pretium dictus Emptor solvit et numeravit dicto venditori d.n. ad se trahenti in p.ntia [presentia] mei Notarii, et testium et de quo pretio vocavit se bene solutum, et except. ecc. renunciavit ecc. constituens se tenere, et promisit litem non movere ecc. sed leg.me [legittime] defendere cum pactis utilibus ecc. cum pacto quod dictus Emptor teneatur ad solutionem gabellae p.ntis Contractus dictus vero Venditor respectu reservationis fructuum supra reservatorum p.ntis anni tenetur solvere affictum praedictum p.ntis anni dictorum steriorum 24 grani, et unam Gallinam dictae D. Angelae pro p.nti anno (581) in venditione et cum pacta reservat ecc. et sic dictus Ludovicus solvere promisit dictae Dominae Angelae p.nti et recipienti pro se, et suis heredibus ecc. Reservatis tamen dicto Achilli, et suis Heredibus iure directi domini bonorum praedictorum in omnem casum quod dicti F.res praedicta non acceptarent, et seu dictum conventum non construerent, nec ibi habitarent, quia in defectum praedictum voluit dicta bona, et iura, ut supra empta, habere pro empt. ecc. pro se et suis heredibus, et ad eum et suos Heredes pleno iure reverti, et redire, et quae omnia ecc. promiserunt ecc. sub poena dupli ecc. oblig. ecc. renun. ecc. quibus per quarantigiam ecc. et qui omnes ad omnem abundantiore cautelam iuraverunt ad S.cta Dei Evangelia, Scripturis corporaliter manuctactis in manibus mei Notarii infra.cti praedicta omnia attendere, et observare et non contrafacere modo aliquo, iure, vel causa ecc. omni meliori modo ecc. et dederunt mihi licentiam extendendi praesens instrumentum ad sensum mei Sapientis, rogantes ecc. actum ubi supra et prasentibus dictis superscriptis testibus ecc.

Molto aggradevole in tutte le sue parti era la qualità del sito offerto: onde sodisfacendo interamente a n.ri Frati, i quali dal Conv.to della Concezione di Fiorenza eran sì portati a Pistoia; fu da loro con rendimento di gr.e accettato. e benché non siasi trovato ricordo di quando si desse principio alla fabrica della Chiesa, e del Monast., si suppone però che immediatamente seguita la compra, si mettesse mano all'opera, stante che l'anno seguente 1542 alli 15 di Maggio si dice fosse di già terminata. Tanto si raccoglie dall'ultimo paragrafo del sopradetto Contratto, ove si vede che in tal tempo la Chiesa era finita con titolo della Concezione, et in oltre si legge che essendo seguita la costruzione del Monastero, il P. Franc.o da Siena di Casa Cochini, Vicario Ori.le di Toscana, ne prese in nome di tutti i Fr.i il possesso. Ne gli atti della consegna del luogo, di cui si fa menzione nel d.o Paragrafo, vi fu posta una condizione, cioè che ogni dieci anni i Fr.i di questo Conv.to dovessero riconoscere con iscrittura i Sig.ri Panciatici (582) e loro Discendenti per p.roni del sito, così richiedendo essi medesimi per mantenere viva la memoria della padronanza e per far conoscere, che sopra di esso vi havevano sempre il diretto dominio. Stenderò in

questo luogo tutto il Paragrafo inserito nel suddetto Contratto per corroborazione della verità di quanto fin' hora di questo Convento ho scritto.

Item postea de Anno D.nicae Nativitatis 1542 indictione XV, die vero XV Mensis Mai. Cum sit, quod Achilles olim Io.is Alberti de Panciaticis de Pistorio, sub die p.ma Maii anni 1541 proxime praeteriti, ex instrumento rogato manu mei Notarii infra.cti, emerit quoddam Poderettum a quadam nomina D. Angela Vidua quondam Uxore Antonii Fran.ci de Buonservis de Pistorio, et a Ludovico Vincentii de Bracciolinis ut procuratore D. Orfei Bernardini de Bracciolinis pro suo iure et interesse, situm in communi S. Georgii, in luogo detto alle Casacce sive al Magro, infra suos fines pro Fr.ibus Conventualibus S. Franc.i, sive Conceptionis, vocatis li Scappuccini ad finem, quod ibi construi debeant unum conventum Religionis praedictae, in casu quod praedicta dicti Fr.es non acceterent, et Conventum non construerent, praedictam emptionem fecit pro se, et suis Heredibus, et cum pacto, quod si et quatenus dictam emptionem acceterent, et Conventu construerent, quod dicti Fr.es dictum Poderettum, et bona singulis decem annis deberent recognoscere ab Aloysio Fratre dicti Achillis, et aliis proximioribus successoribus, pro ut ratius constat per instrumentum inde rogatum pro, et manu mei Notarii sub dicta die, ad quod relatio habeatur. Et cum dicti Fr.es praedictum Conventum pro ut infra.cti dixerunt, quo circa R.dus in X.to P.r Fr. Chochinis de Senis Pr. Vicarius Religionis et Prov.ae Tusciae Ord.is praedicti, dixit fecisse dictam emptionem, et locum et bona acceptata, et quam etiam nunc suo nomine, et Fr.um totius Prov.ae praedictae hic de novo acceptavit, et acceptat, et dictum Aloysium Germanum dicti quondam Achillis p.ntem dicto nom.e e cognovit in D. num, et Patronum bonorum praedictorum modo et (583) forma contentis in Instrumentum dictae emptionis per dictum quondam Achillem manu mei Notarii factae, et contentis et ad quod relatio habeatur in omnibus, et per omnia; et in futurum promisit huiusmodi recognitionem facere, et seu renovare gingulis decem annis ad libitum Heredum, seu Consortium, pro ut tenetur vigore dicti instrumenti d.ae emtionis, sub poenis, et praeiudiciis in d.o instrumento contentis, et haec omni meliori modo ecc. obligavit... ecc. ren.unt ecc. rogantes ecc. Actum Pistorii in Cappella S. Pauli in Domo dicti Aloysii, p.ntibus Fr.e Ioanne Petri Simonis Nannis de Zamponibus de Larciano habitatore Pistorii et Preb.ro Iacobo Michaelis Chalafere de Pistorio, testibus ecc.

Ego Matthaëus olim Petri Matthaei de Mannis Civis Pistoriensis Imperiali auctoritate Iudex ordinarius, Notarius publicus Florentinus, ac Pistoriensis, de praedictis omnibus soprascriptis instrumentis, ut supra descriptis, et contentis in eis rogatus fui, et in fidem omnium, et signulorum suprascriptorum me subscripsi, signumque meum consuetum apposui ecc.

Loco + Sigilli

Si ha per indubitato che detta fabrica non si facesse senza le precedenti cautele di licenze, che si ricercano, benché presso di noi non ve ne sia hora alcuna memoria. Nel breve giro d'un anno (come dissi di sopra e ricavasi dal suddetto paragrafo) l'edifizio restò terminato; il che non dee recar meraviglia, perché fu fatto poverissimamente secondo il zelo, e l'affetto, che alla santa Povertà havevano i n.ri antichi P.ri. Attesa dunque la piccolezza della fabrica, la spesa di essa non dovette ascendere a molta somma: anzi si ha per tradizione, che per maggior risparmio si valessero della casa già fatta, nominata nel predetto istrumento, adattando le stanze basse per uso di Cucina, di Canova, e di Lavatoio delle vasa, come più innanzi diremo.

Ci è ignoto precisamente chi facesse la spesa, e solo da qualche coniettura di argomenta, che alcunide' più affezionati n.ri Benefattori se la ripartissero tutta fra di loro; perché tra di loro solamente si restringesse tutto il capitale del merito. Vi è chi asserisce (ma senz'altro fondamento che della fama) esservi (584) già antecedentemente nel luogo una Chiesuola overo Oratorio, ma perché nel sopradetto istrumento di compra non se ne fa alcuna menzione, benché per latro vi si nomini la Casa, e fino il Pozzo, il forno, l'aia, cose tutte di minor rilievo; parmi di poter probabilmente credere, che la Chiesa d'hoggi alla n.ra venuta fosse fabricata di pianta.

Fu ben sì ella fatta di forma angusta, e senza veruna Cappella, ma fornita del solo Altar grande; et in questo principio venne dedicata in onore dell'Immacolata Concezione di Maria, che poi mutossi nel titolo del S.mo Crocifisso, come più a basso diremo. Abbiamo per semplice coniettura, essere stata intitolata la Concezione, perché a pigliarne il possesso vennero i n.ri Frati dal Conv.to della Concezione di Fiorenza, a' quali piacque di fregiarla col medesimo bel titolo. Nell'Altare però non fu espresso in pittura quel degno misterio, ma in quella vece vi fu collocato divoto Crocifisso di legno, che alcuni vogliono fosse portato di Fiorenza da' medesimi n.ri P.ri.; benché altri affermino essere stato donato da non so qual Compagnia venuta di Roma. Sopra questo particolare ho usato parrticolar diligenza in diversi luoghi di Pistoia per rintracciarne la verità; ma per molto ch'io mi sia affaticato, non m'è riuscito trovare notizie sufficienti da metterla in chiaro. Potrebbero per avventura esser vere ambedue l'asserzioni cioè che il Crocifisso fosse stato portato di Roma da alcuna Confraternita di Secolari, e che havendolo questi lasciato a' n.ri Frati di Fiorenza, essi poi lo portassero a Pistoia, e per maggior venerazione lo collocassero sopra il nuovo Altare; ma ciò senza più sicur riscontro non può assertivamente affermarsi. Questo si è ben certo, che detta Sagra Imagine cominciò subito a risplendere con molti miracoli a benefiziode' Popoli, i quali vi portarono gran numero di voti, che stettero lungo tempo appesi, ma poi furon levati.

Tutta la Chiesa compresa anche la parte del Presbiterio fu coperta a tetto, come altresì il Coro; se non che a questo vi si aggiunse l'incannucciata intonacata come sta di presente. La Sepoltura comunede' Frati è appunto (585)

nel primo ingresso della Chiesa avanti la porta, fattavi dal principio della fondazione di essa Chiesa. La Campana, di cui ci serviamo (scrive il P. Giuseppe Dondori nel suo libro intitolato la pietà di Pistoia) dee riconoscersi per pietoso dono delle RR. Monache di S. Michele, per essere una di quelle della lor Chiesa antica di Gora, fuori di Pistoia, dove prima stavano dette Madri, e vi stanziarono fino all'anno 1328, allora che per occasione di guerra si ritirarono dentro la Città, dove hora stanno. Ritengono però ancora giurisdizione, ed attual possesso sopra i terreni, Chiesa, Monastero (benché disfatti) nel detto Comune di Gora, vicino all'Ombrone, e non molto lontano dal n.ro Convento del Crocifisso, a cui l'amorevolezza di quelle M.ri concedette una Campana della detta lor Chiesa, demolita. Ma o che ella fosse eccedentemente grande, o vero troppo piccola, o che si rompesse, il certo si è che nel 1562 fu di nuovo gettata da un tal Maestro Bartolommeo Pistoiese, come si legge nella fascia attorno la medesima Campana.

Il Convento poi non discordava punto dalla piccolezza della Chiesa; perocché furono costrutte solo dieci Celle a piano del terreno, (alcuni dicono di creta, e legname) e coperte a tetto, come pur tale era il Refettorio, con alcune altre poverissime stanzuole, per sodisfare scarsamente alla pura necessità, non già alla comodità, o alla bellezza. Vi fu fatta una sola Foresteria vicino la porta del Convento, e fuori del Coro un piccolissimo Claustro, colla Comunitàde' panni, ma senza Cisterna in mezzo; essendo questa in Canova di non molta capacità, nella quale si crede trapeli qualche piccola vena d'acqua viva di buona qualità. Oltre di ciò fuori della Cucina trovasi un pozzo di 36 braccia di profondità, dove si manda pur l'acqua piovana, ma qui ancora supplisce una vena naturale: se poi questo sia il Pozzo menzionato nella compra del sito, o vero la detta Cisterna di Canova, non posso dirlo, per non haverne trovata memoria scritta. Abbiamo bene per tradizione de' n.ri Maggiori che la Casa dataci insieme col sito, (586) restasse incorporata nella fabrica del Monastero, come accennai altrove; e che le Stanze antiche da basso fossero alquanto ampliate, e ridotte ad uso di Canova, di Cucina e di Lavatoio di vasa, con la Scala che conduce di sopra, ove sono alcune stanzuole, rese hora presso ché inutili. Et in vero chi ben considera la lor superfluità, e la disposizione delle medesime, come altresì la Canova in sito diverso da quel che costuma universalmente la Provincia, non avrà difficoltà a credere quanto ci si riferisce per vero l'antica fama.

Questo dunque era tutto il complesso del Monastero antico: e pure non ostante la meschinità dell'edifizio, si sa per relatione de' n.ri Annali, esser già stato deputato per Noviziato della Prov.a, come luogo solitario, e remoto dalla Città; allora che essendo scarso il numerode' Religiosi doveano starvi forse tre, o quattro Novizi, ed altrettanti Professi. Che questo habbia servito per Noviziato, può dedursi chiaramente da quel che si legge ne' detti Annali, nella Vita del P. Vincenzio da Foiano Maestrod' Novizi, del quale si riferisce, che facendo egli una volta viaggio con fra Romolo da Ventena, allora Novizio a Pi-

stoia ecc. Or essendo indubitato (per testimonianzade' medesimi Annali) che il P. Vincenzio fu M. rode' Novizi e che nel 1573 morì santamente a Pistoia, che vale a dire 16 anni prima si desse principio all'altro Convento Maggiore; ne va per conseguenza che in vita del P. Vincenzio il Noviziato fosse in questo Convento del Crocifisso detto in quel tempo della Concezione.

È stato sempre questo luogo in molta venerazione presso i secolari, sì per la sua antichità, e povertà, come anco per la suddetta Imagine del Crocifisso miracoloso, che sopra l'Altar Maggiore di presente si adora. Et in oltre era in grande stima, per esser quivi sepolti alcuni di que' primi n.ri Religiosi morti con odore di santità; benché di due soli ci venga somministrata da n.ri Annali una scarsa memoria. Il primo fu il sopradetto P. Vincenzio da Foiano, il quale passato l'anno 1534 da' PP. Osservanti ne' Cappuccini, venne quivi (587) nel 1573 a morte, dopo haver menata tra di noi per lo spazio di 39 anni una s.ma vita. L'altro fu il P. Giacomo da Crema Sacerd.e, che ornato delle più belle e nobili virtù cristiane e religiose nonagenario d'età terminò quivi anch'egli il periodode' suoi giorni l'anno 1591, et in morte godé la presenza della B.ma Vergine, e del P.S. Francesco. Potrei nominare anche il P. Girolamo da Pistoia Sacerd.e, d'invitta pazienza in una lunga infermità di 25 anni, morto nel 1608; fra Gio. Batt.a da Pistoia Laico della nobil famiglia de Rutati, di vita austeriss.a, passato al Sig.re nel 1623; il P. Fran.co da Pistoia, di Casa Puccini, Pred.re, e Guardiano di questo medesimo Convento, uomo di grande astinenza, virtù, e orazione, che nel 1633 depose la spoglia mortale; e molti altri buoni Servi di Dio più vicini a' n.ri tempi, che quivi hanno havuto sepoltura, i quali, perché posson vedersi registrati nella tavola di quella Sagrestia, non istarò a farne qui nuova ripetizione.

Quel che m'occorre di notare hora si è, che tanta era la div.one professata da' Secolari a questo Convento, che essendosi dopo molti anni ottenuto facoltà di fabricarne un altro più vicino a Pistoia (per i motivi che si diranno nel discorso seguente) i cittadini si contentarono a condizione che si mantenesse anche questo del Crocifisso. Ma perché ciò non ostante, dopo fabricato il nuovo si vociferava doversi lasciare il luogo vecchio; vi furono molti Sig.ri tanto Ecclesiastici che Secolari, i quali nel 1596 fecero intendere per lettere al P. Girolamo da Sorbo in quell'anno appunto eletto Generale, che sarebbe stato di non ordinario disgusto a tutta la Città di Pistoia, se i Cappuccini havessero abbandonato il luogo vecchio; per lo che fu stabilito di ritenere ambedue i monasteri. Serva tutto ciò per far conoscere in quanta stima, e venerazione fosse questo primo Convento universalmente presso tutta la Città, singolarmente nel concetto della Nobiltà, e delle persone più sensate e da bene.

Per rendere più venerabile questo Sagro Luogo procurarono i Fr.i l'anno 1606 che la Chiesa si consagrasse, e sopra di ciò presentarono le lor suppliche a Monsig. Alessandro del Caccia Vesc.o di Pistoia, (588) dalla cui pietà ottennero quanto bramavano. Accettò volentieri Monsig.re l'invito per esercitare una funzione, dalla quale conosceva doverne risultare onore, e gloria a S.D.M.,

e che havrebbe servito per fomentare maggiormente la divo.ne ne' Secolari: onde affinché seguisse con tutto il decoro possibile, si riserbò a farla nella Domenica infra l'Ottava del Corpus D.ni, che in quell'anno 1606 cadeva alli 28 di Maggio. Stimo superfluo avvertire, che tal funzione venne solennizzata coll'intervento d'un Popolo innumerabile, concorsovi non tanto dalla Città, quanto dall'adiacente paese: perché per credere ciò basterà solo riflettere alla gran div.ne, che universalmente havevano al Luogo et al solenne giorno di Domenica, in cui fu celebrata. Di questa Consagrazione, e dell'indulgenza perpetua di 40 giorni lasciata dal Vescovo nel dì Anniversario si legge questa memoria in pietra murata nella parete a mezza la Chiesa dalla banda della Cappella.

Iesu Christo Cruci affixo, inque eius Vulnerum insignibus insignis D. Francisci honorem Aedem hanc, atque Altare Maximum Alexander Caccia Florentinus Episcopus Pistoriensis solemniter consecravit V Kalendas Iunii MDCVI. Qua die anniversaria quadraginta dierum Indulgentia cumulavit.

In questa occasione fu mutato il titolo alla Chiesa, che dove per avanti era detta della S.ma Concezione; d'indi in poi chiamossi, e tuttavia si chiama del S.mo Crocifisso, la cui figura fu pure improntata nel Sigillo. Piacque a detto Monsig.re far questa mutazione, perché non essendo nell'Altare Maggiore rappresentato il misterio dell'Immacolata Concezione di Maria, conforme il predicato della Chiesa, ma si bene in sopramentovato divoto Crocifisso, gli parve più conveniente, che ad onore del medesimo fosse dedicata la Chiesa. La figura di questo pietoso Crocifisso è di rilievo, di due braccia, o circa d'altezza, di fattura assai antica, che ne' cuori de' riguardanti ingerisce sensi di pietà e di divozione. Egli è sopraposto alla Tavola dell'Altare, nella quale veggonsi espressi in pittura di buona mano (589) San Girolamo e S. Fran.co, che pongono il Cristo in mezzo, e sopra appariscono due Angeli volanti. Questa Tavola però non pare sia di lavoro così antico come il Crocifisso; e però si crede fosse data da qualche Benefattore ed accomodata per finimento dell'Altare molto tempo dopo.

Si mantenne il Convento in cotal guisa umile, e bassa fino all'anno 1612, quando che essendo già moltiplicato in Prov.a il num.ode' Relig.si stimò necessario il P. Lorenzo da Pistoia nell'ultimo anno del suo Pro.lato accrescere alquante Celle all'edifizio. Non fu sì tosto penetrata da' Cittadini l'intenzione del P.re, che molti di que' Sig.ri mossi da calor divoto esibironsi pronti di concorrere alla spesa. Ma sopra tutti segnalò la sua pietà il Sig. Canonico Vincenzo Rossi, il quale più d'ogn'altro volle haver parte in questa opera pia con somministrare piùde' gli altri copiosa limosina. Con tal capitale (senza partirsi dal modello della fabrica vecchia) fu alzato un piccolo Dormitorio con nuove Celle, oltre un Infermeria, e la Libreria; e le Celle antiche da basso, che erano dieci, furono ridotte a nove, a tal che venivano in tutto ad essere 18

di numero; ed in tale stato ritrovasi hoggidì, se non in quanto la Comunità, che era nel Claustro, fu dopo non so quanto tempo trasferita di sopra, ove occupa il sito di due Celle; di modo che queste sono hora 16 solamente. Nel medesimo tempo fu anche rifatto il Refettorio, che forse accennava rovina; et il detto Sig. Canonico Rossi fece fabricare a sue spese la Cappella di Chiesa a mano destra all'entrata, ove nel Quadro da pennello di non dispregevol Pittore, è stato rappresentato il felicissimo transito del Patriarca S. Giuseppe, assistito da Giesù e da Maria. Arde di continuo sì di giorno come di notte, avanti questo sagro Altare una lampada, mantenuta accesa da gli Eredi del detto Sig. Canonico Rossi, il quale havea grand amore, e non minor divozione a questo luogo; e mi diede sufficiente testimonianza non solo in vita, come si è detto, ma anche in morte, lasciando non so qual Possessione alla Sagrestia di S. Zeno, con obbligo che questa debba somministrare ogn'anno in perpetuo due quaderne d'olio per tener accesa (590) la lampada del S.mo Sacramento di questa n.ra Chiesa, un Cero di sei libbre per la Settimana Santa, con Incenso, Storace ed altre amorevolezze espresse nel testamento, delle quali non resta defraudata la pia mente del Testatore; perché fino al dì d'hoggi vengono puntualmente effettuate.

In oltre per più chiaro argomento della sua affezione, volle che il suo Cadavero fosse depositato nel piano della medesima Cappella, non essendovi Sepoltura ove all'entrare leggesi in bianco marmo questo divoto Epitaffio

Vincentius Rossius Ecclesiae Pistoriensis Canonicus, post 85 ann. mens. 28
dier. in Saec. Militiam, sub Seraphicae Minor. Familiae refugio ex IV Id.
Augusti 1628 hic expectat donec veniat immutatio.

Attorno la Cappella sono stati dipoi humati nel pavimento tre altri Cadaveri della med.a Famigliade' Rossi, con una semplice iscrizionede' nomi loro solamente, scolpiti in quadrelli di marmo, e sopraposti al luogo dove stanno sepolti, i quali servono in memoria locale a' Sacerdoti, che ivi celebrano per ricordarsi nel Santo Sacrificio della Messa dell'a.me di Benefattori sì insigni, e sono i seguenti.

Magdalena Sozzofantia Alexandri Rossii Uxor. Anno D.ni 1658
Alexander Rossius Patr. Pist. Senodochii Proiect. Praef. An. D.ni 1669
Lucretia Sozzofantia Iulii Rossii Uxor. Anno D.ni 1686

Questa Sig.ra Lucrezia fu figliuola del Sig. Cav.re Gio. Sozzifanti, e moglie del Sig. Giulio Rossi ancor vivente (in hoggi Canonico della Cattedrale) la qual morì il primo d'Ottobre del suddetto anno 1686 e ambedue sono stati singolari Benefattori del n.ro Ordine, siccome tali si mantengono i Discendenti tutti et eredi di questa Famiglia, i quali seguendo l'orme divotede' loro Antecessori, ci fanno sperimentare tutto l'anno segnalati effetti di carità se-

condo il bisogno del Convento. Onde dimostrazioni sì grandi di pietosa benevolenza ci costituiscono debitori di altissime obbligazioni a tutto il Parentado di questa nobil Casata, et esigono da noi tributo continuo di sacrifici e d'orazioni e il medesimo può dirsi de Sig.ri Sozzifanti. (591)

Nel mezzo del pavimento della Chiesa volle esser sotterrato per sua divozione il Bali Assalonne Cellesi, morto l'anno 1630, a' 28 di 7mbre, di cui leggesi in lastra di marmo questa memoria.

Absalon Cellesius Pistor. Patr. et Baiulus, ad altitudine diei timens, huncque in Francisci claudens humilitate, hic voluit ossa quiescere, donec alter aspiret dies. Obiit Anno Sal. 1630, aetatis suae 33, die 28 Septembris.

Nel medesimo luogo gli tien compagnia la sua Consorte, per nome Lapacina, figliuola di Francesco di Iacopo dal Gallo (Famiglia delle principali di Pistoia) moglie prima di Ant.o di Taddeo Rospigliosi, e poi del suddetto Bali Cellesi, dopo la cui morte vestissi ella in abito di Cappuccina nel 1631, nel quale stato di penitenza, con molta austerità e disprezzo di se stessa, perseverò fino alla morte, e con tal Abito fu sepolta come sopra, ma di Lei non apparisce veruna memoria.

Sulle finestrelle di qua e di là dell'Altar maggiore, che rispondono in Coro, vi sono due Reliquiarii, i quali vi furono collocati dal P.re Lorenzo da Pistoia dopo il risarcimento del Convento nel 1612; e sono pieni di Reliquie portate di Roma dal medesimo P.re; ma ne tacerò i nomi, e per essere in gran numero, e perché ivi posson vedersi registrati nella nota patente in due tavolette. Dall'istesso P.re similmente fu portato da Roma il Mantello del P. Lorenzo da Brindisi, stato prima Pro.le di Toscana, e poi Gen.le dell'Ordine, il quale morì con fama di santità l'anno 1619. Il detto Mantello sta riposto in un Armadio di Sagrestia; e non ostante sieno scorsi fin' hora più di 80 anni, ad ogni modo il panno non è in parte alcuna tarmato, ma si conserva tuttavia illeso, se non in quanto ne sono stati tagliati alcuni pezzetti per divozione.

Mi resta da notare come nel medesimo anno 1612, sotto il Provincialato del detto P. Lorenzo, cominciò a circondare di Clausura murata tutto il territorio del Convento, che fin a quel tempo era stato solo assiepato, come si trova, che stavano allora altri luoghi della Prov.a. (592) Non era però il sito di tanta circonferenza come hoggi, perocché sappiamo di certo che dopo tre anni, cioè nel 1615, vi fu aggiunto circa una coltre di terreno (misura Pistoiese che riceve due staia di semenza) comprato dal Sig. Gio. Maria di Girolamo Sozzifanti, e da lui datoci con pietoso affetto di carità per limosina, a fine d'allargare il giro della muraglia, sì come seguì, restando incorporato coll'altra parte del bosco antico, e serrato anch'esso in Clausura.

Di questa compra se ne conserva tuttavia il Contratto presso i Discendenti del detto Sig. Gio. Maria, da' quali essendone restato favorito, ne inserisco in questi fogli la copia, benché per altro assai prolissa.

In Christi Nomine. Amen

Anno ab eius Nativitate 1615. Indictione XIII die vero decimaseptima Aprilis stylo Pistorii, Paulo Quinto Summo Pontifice et Ser.mo Cosmo Secundo Magno Hetruriae Duce dominante.

D. Vincentius ecc. fortis de Grazzinis de Pistorio, ut directus D.nus infractorum bonorum, faciens infra.cta, cum p.nta et consensu Matthaei ecc. Ioannis de Barnis de Commune S. Georgii Comit. Pistorii tamquam habentis utile dominium infractorum bonorum p.ntis et infrascriptae venditioni pro interesse D. sui utilis dominii per se, et suos Heredes ecc. iure proprio et in perpetuum ecc. et omni meliori modo ecc. dedit, vendidit, tradidit ecc. illustri D. Ioanni Mariae ecc. D. Hieronymi de Sozzofantis Nobili Pistoriensi p.nti, ementi ecc. unum petium terrae sodae, et stipatae, cultrae unius in circa, et pro eo quod est ad corpus, et non ad mensuram, posit ecc. in d.o comm.e S. Georgii, l. [loco] d.o [detto] al Lamore, confines a p.mo [primo] viottolus, qui venit de Lamore, 2.o [secondo] Heredum Ioannis de Rossis, tertio monialium S. Nicolai de Pistorio, 4.o [quarto] bona D. Diamantis uxoris d.o D. Io.is Mariae possessa per in.tos [infrascriptos] RR. Fr.es, salvis aliis ecc. si qui ecc. ed hadendum ecc. cedens constituens prorem ecc. constituensque se teneri ecc. prom. ecc. lite non movere ecc. sed leg. me [legittime] defendere ecc. cum pactis ecc. et hoc pro pretio communi concordia Convento scutorum viginti monetae de d.o Ducato, ad gabelam d.i venditoris, et D. Emptoris quam ecc. (593) a qua ecc. se se ad invicem indennis conservare promiserunt ecc. quae scuta 20 monetae dictus D. Io.is M.a coram me Notario, et testibus in.tis [infrascriptis] ecc. dedit realiter solvit, et enumeravit d.o Matthaeo p.nti [presenti], et ad se trahenti in tot argenteis conii Florentini, de quibus tum dictus Vincentius cum dictus Matthaues quietarunt ecc. et eac.ni ecc. quatenus opus sit, omnino ren. ecc. promittens dictus Matthaues per se, et suos Heredes, aut successores in infinitum d.o D. Ioanni M.ae p.nti ecc. nullo unqua t.pre [tempore] molestare, seu molestari facere supra dicta bona ratione dicti sui utilis dominii alias ecc. cum pacto etiam, quod dicti Vincentius, et Matthaues, et quilibet eorum per se se, et suos Heredes, et Successores in infinitum non possint ullo unquam op.re, et in saeculum saeculi per quindecim brachia circumcirca muros, et muramenta facienda per infra.ctus Fr.es in dictis bonis laborare, vel laborari facere, aut aliquas foveas, et plantas facere vel ponere, aut aliquid aliud damni, et detrimenti dictorum murorum, et sic ex pacto prius inter dictas Partes inito, et in p.nti instrumento solemnii stipulatione vallato, pro ut ita observare, et adimplere promiserunt dicti Vincentius et Matthaues nn. ecc. supra omni exc.ne amota, et cum pacto, et expressa protestatione inter d. Vincentium, et d. Matthaenum, quod non intelligatur per supradicta diminutus afflictus, et Canone Straord. nove cum dimidio alterius Starii grani, ad cuius solutionem tenetur ipse Mattaeud pro supratitis, et multis aliis bonis conductis per suos antenatos, ut instrum.o rogato

per olim f. Melchiorem de Bernardis Not. Pub. Pistoriensem, die 22 Octobris 1580, et ex aliis instrumentis, et hoc quia ipsimet Matthaeus recepit d.a Scuta 20 monetae pretium supradictorum bonorum, ut supra; et salvis praedictis ecc. dictus ill.is [illustris] D. Io.es M.a dixit, et declaravit absque tamen consensu infra.ctorum Fr.um emisse dicta bona pro illis relaxandis, et consignandis pro eleemosya, et Amore Dei RR. Fr.ibus S. Franc.i Ord. is Capucc.rum de Pistorio ad eff.um [effectum] addendi et augendi eorum Clausuram et perfectionandi, ac terminandi murum per eos iam inceptum, ut dicitur, al Convento di sopra pro ut (594) nunc dictus D.Io.es M.a pro eleemosyna, et Amore Dei ea omnino infructifera relassavit, et consignavit dictis RR. Fr.ibus absentibus, et mihi Not.o in.sto [infrascripto] pro ies p.nti, et pro eleemosyna prae.a et Amore Dei, et non aliter, ad eff.um [effectum] de quo supra acceptandi ecc. protestans dictus D. Io.es M.a nolle se, suos Heredes, et bona aliquo modo obligare in omni casu evictionis, et molestiae dictorum bonorum ut supra, per eum relaxatorum; Protestans etiam d. D. Io.es M.a in eventum, in quem non sequeretur augmentatio Clausurae prae.dae, quod presens eleemosyna habeatur pro non facta, et praedicta bona redeant ad ipsummet D. Io.em M.am, et omni alio meliori modo ecc. quae omnia ecc. prom. ecc. sub poena dupli ecc. oblig. ecc. ren. unt ecc. cum quarent. ecc. rogan. ecc. Actum Pistorii in Cappella S. Mariae de Cavaleriis domi Excell.mi D.i Petri de Sozzofantibus, p.ntibus ibidem Aurelio ecc. Pandulphi de Aldobrandis de Pistorio, et Ludovico Orlandi de Orlandis de Padua testibus ecc.

Ego Dominicus ecc. Iacobi de Parisiis, Civis et Notarius publicus Pistor.is de praedictis rogatus, in fidem propria manu scripsi, et sub.s.

Hora coll'aggiunta di questo pezzo di terreno il giro della Clausura è assai grande; e per esser quasi tutto in suolo disuguale, e montuoso, più volte ha cagionato rovine in diverse parti di essa. Accadde ciò singolarmente nel 1680, venendo a terra a cagione delle continuate piogge, circa 40 braccia di Clausura da quella parte, che scende dalla Croce per andare a' Felceti, Villade' Sig.ri Rossi; il che arrivato a notizia del Sig. Card.le Giacomo Rospigliosi, con an.o generoso, e poi assegnò limosina sufficiente, perché fosse rifatta, siccome seguì poco appresso.

L'anno poi 1687, al principio di giugno rovinò intorno a 60 braccia di muraglia dalla parte di mezzo giorno vicino al fossetto, che corre presso alla medesima Clausura; e di più alli 29 d'Agosto dell'istesso anno, ne diroccò un altro gran pezzo, cioè dalla Cappellina di cima al bosco a tramontana andando verso levante, quasi fino allo Stradone Salvetto. A questo bisogno provvede la carità del Sig. Giulio Rossi, il quale contribuì cento scudi di limosina per tante Messe che si dissero per l'anima della defunta Sig.ra Lucrezia Sozzifanti sua Consorte. Con questi si rifece la (595) Clausura atterrata, e restaurossi il rimanente della medesima, che in diversi altri luoghi dava segno di rovina, con

havervi indefessamente travagliato f. Ginepro da Pontremoli. Ma non ostante questo generale risarcimento, l'anno 1690 del mese di Maggio le piogge frequenti gettarono a terra altre venti braccia in circa di Clausura nella cantonata verso mezzo giorno in fondo al bosco, la qual fu di nuovo rifatta mediante il sussidio di alcune limosine, e l'aiuto manuale de' Frati.

Nel suddetto anno 1680, coll'occasione di raccomandare la Clausura si rifecce anche la Cappellina dirimpetto alla porta che esce dal Refettorio, la quale essendo di fondazione antica quanto il Convento o poco meno, vedevasi hor mai dalla voracità del tempo tutta aperta, fracida e cadente. Per lo che fu giudicato necessario demolirla da' fondamenti, i quali erano pochissimi, e si cavarono più profondi, con fabricarne una nuova della medesima lunghezza, ma un poco più stretta. In questa fabrica non si fece alcuna spesa di danaro, per essersi trovate limosine in propria specie dall'amorevolezzade' Fornaciai, i quali somministrarono mattoni, calcina, embrici, e quanto bisognava per amor di Dio: e in ordine alle maestranze fu lavoro tutto di frà Pacifico da Torri, e del P. Iacopo da Sarripoli Guardiano, che fece tutte le manifatture di legname. Ma perché l'instabilità del terreno nel 1684 cagionò l'apertura nell'arco della Cappella, si rimediò subito con mettervi una catena di ferro per opera del suddetto f. Pacifico, che l'havea fabricata. Vi si fece un Altare per ornamento, non per dir Messa; et essendovi prima un Quadro grande, nel quale rappresentavasi N.ro Sig.re, che colla Croce in spalla s'incammina al Calvario; questo fu posto in Chiesa di rincontro al Quadro del B. Felice; e in quella vece nella muraglia della Cappella è stata dipinta dal Montelatici Pistoiese la Madonna S.ma dell'Umiltà. Un'altra Cappella aperta da tre lati trovasi in cima al bosco, fabricata ancor questa in tempo antico, con un piccolo Altare, ma non per dir Messa, ove nella muraglia è stato figurato N.ro Sig.re che fa or.one nell' (596) Orto, con altri divoti Misteri all'intorno, di pittura però ordinaria.

Gode questo Monastero buon'aria, bella vista, che si stende sino a Fiorenza, e fruttifero Orto diviso in più parti, essendo convenuto accomodarsi alla natura montagnosa del sito, sostenuto in qualche luogo da forte muraglia. Il terreno patirebbe d'asciuttore, se non vi fosse stata fabricata sin da principio una Pozza, che raccoglie l'acqua piovana, come si usa nella maggior partede' n.ri Conventi privi d'acqua viva. Ma essendosi poi conosciuto per lunga esperienza riuscire di scarsa tenuta, di modo che d'estate quando il bisogno è maggiore, se ne restava vota e asciutta; l'anno 1680 si affondò due braccia, e mezzo di più, benché con poco profitto: onde nel 1695 si rifecce tutta di nuovo di maggior capacità murata con mattoni; con che si è provveduto sufficientemente al bisogno, coll'aggiunta massime d'un'altra Pozza non murata in altra parte dell'Orto, ma che regge l'acqua non meno che se fosse murata. il Paese all'intorno della Clausura è campagna aperta, incolta, e tutta boscaglia bassa, per lo più stipata, lontano da ogni abitazione secolare, e fuori di strada maestra, e per conseguenza il Monastero resta libero da ogni soggezione.

In ordine poi al Iuspatronato del sito, è fuori di controversia che in hoggi appartiene alla Casade' tre suddetti Sig.ri Fratelli Sozzifanti, come legittimi Discendenti et Eredi del Sig. Giovan Maria Sozzifanti; giacché in questa medesima Famiglia fece passaggio l'eredità del Sig. Luigi Panciatici, portatavi dalla Sig.ra Diamante, figlia di Giovanni di Luigi Panciatici, per non esservi restata Discendenza maschile, e maritata al suddetto Sig. Gio. Maria: e come che questo comprasse di suo la predetta coltre di terreno per accrescimento del bosco, ne segue, che tutto il fondo del n.ro territorio resta sotto la padronanzade' medesimi Sig.ri Sozzifanti, che vi hanno il diretto dominio.

Quanto alla condizione che si legge di sopra il Contratto della compra a carte 578, che ogni dieci anni debbano i Frati riconoscere (597) i P.roni del sito con scrittura; non si trova che questa in un così lungo spazio di tempo corso dalla fondazione del Conv.to fin' hora di 165 anni, sia stata fatta più di due volte, cioè l'anno 1612 dal p. Franc.o Maria da Pistoia Guard.o del Crocifisso; e nel 1628 dal P. Alessandro da Pistoia Vicario del med.o luogo, in assenza del P. Guardiano.

Dopo questo tempo non apparisce essersi fatta altra ricognizione, senza dubbio perché essendo indi a non molto passata a miglior vita la Sig.ra Diamante Panciatici, vera e propria P.rona del suolo, cessava l'obbligo di detta ricognoscenza. E che questo sia vero, può chiaramente conoscersi dalla formula di dette ricognizioni; perché quantunque la prima fosse fatta in vita del Sig. Gio. Maria suo Marito; ad ogni modo si fa menzione solamente della Sig.ra Diamante; siccome lei sola vien nominata, non già i figliuoli, nella seconda ricognizione nel 1628, quando trovavasi in istato Vedovile. Stenderò qui nei suoi termini ambedue le Scritture, che conservansi presso i medesimi Sig.ri Sozzifanti: e prima quella del 1612.

A dì 19 di Febb.o 1612. Al Pistoiese

Essendo, che li RR. PP. della S.ma Concezione, altrimenti delli Scappuccini dell'Ordine di S. Franc.o de gli Osservanti, sieno ogni dieci anni tenuti riconoscere li discendenti d'Achille di Gio. d'Alberto Pancitichi di Pistoia, e in suo difetto li discendenti infinitum di Luigi Fr.ello di d.o Achille, della situazione, e beni posti nel Comune di S. Giorgio, del luogo detto alle Case vecchie, o al Magro di sopra, dov'è piantato il Convento, di detti P.ri, e loro Orto, sotto suoi novissimi confini come per instrumenti rogati per mano di f. Matteo di Pierode' Manni Notaio Pistoiese, sotto lor giorno rispettivamente alle quali ecc. Però il M.R. P.re Franc.o Maria Cellesi da Pistoia, et al presente Guardiano di d.o luogo, e Convento di detti PP. Scappuccini, per vigore d'ogni sua autorità e come rappresentante tutto il Convento, per il presente foglio, stante il difetto di Discendenti maschi di d.o Luigi Panciatici, riconosce in nome di tutto il Convento il P.rone di detti beni, come sopra posti, e dove (598) è la situazione del prenarrato Convento, Orto, et altre ragioni, et appartenenze, la Sig.ra Diamante figlia di Gio. di Luigi

Panciatichi, discendente da detto Luigi, et al presente Moglie del Magnifico Gio. Maria di Girolamo Sozzifanti e promette per se, e suoi Successori, ogni dieci anni far le medesime ricognizioni a laude dell'Onnipotente Dio, e della Gloriosissima sempre Vergine Maria, e del P.S. Francesco. Et in fede sarà sottoscritto di propria mano, e con il Sigillo del Convento segnato ecc. Io f. Fran.co Maria di Nofri Cellesi Cappuccino al presente Guard.o del sud.o luogo confermo come sopra. Luogo + del Sigillo

Notisi di passaggio, come nella sud.a dichiarazione, e ricognizione di sito, il Conv.to viene tuttavia chiamato della S.ma Concez.e, benché sei anni prima, cioè nel 1606, come si disse fosse stata fatta mutazione del titolo del S.mo Crocifisso; ma questo accade, perché non era ancora del tutto abolita la memoria dell'antica denominazione, come poi si vede esser seguito nell'altra susseguente Scrittura fatta nel 1628, di cui ne pongo qui la copia estratta dall'originale.

A di 7 di Agosto 1628

Io f. Alessandro di Messer Girolamo Alfaruoli di Pistoia, al presente Vicario di Casa del detto Convento di S. Francesco detto delli Cappuccini di sopra, già sotto il titolo della Concezione, e al presente detto il Crocifisso; come quello che rappresento al presente detto luogo e suoi RR. PP. riconosco il Pro.ne della detta situazione, Orto e beni come sopra detta Sig.ra Diamante Vedova, lassata da detto Gio. M.a Sozzifanti. Et in fede di ciò mi sottoscriverò di propria mano, e con il sigillo di detto luogo ecc.

Luogo + del Sigillo.

Io f. Aless.o suprad.o di prop.a mano

Questa è l'ultima ricognizione, della quale hoggidì resta memoria, non trovandosi (per quanto io sappia) che dopo la morte della sudd.a Sig.ra Diamante sieno stati fatti altri atti di riconoscenza, i quali però sono del tutto superflui; giacché anco senza di essi il diretto dominio (599) del luogo resta sempre presso i Discendenti, et Heredi di detti Sig.ri, havendosene i loro Antenati riservata la Padronanza. Perocché per qualunque lunghezza di tempo, che dimoriamo in un Convento, non acquistiamo giammai sopra di esso alcuna giurisdizione, dominio, proprietà, né giuridica possessione, o uso giuridico, essendone incapaci per la n.ra professione; il che avvertimmo anche parlando d'una consimile azione, che anticamente facevasi per il Convento di Mont'Alcino, la quale non è più in uso, ma tralasciassi tempo fa, come superflua. Chi è capace del n.ro istituto sa molto bene chede' siti e luoghi dove abitiamo altro a noi non compete, che il semplice uso di fatto: di sorte che in caso di partenza da un Convento, i veri e legittimi P.roni di esso possono a lor piacere ripigliarselo (come dicono le Costituzioni dell'Ordine) senza che alcuno possa contenderne loro il possesso. Basta che possano far costare in giudizio (quando il

bisogno lo richiedesse) la riserva del dominio fatta da' loro Antecessori a favore de i Discendenti, et Heredi della Famiglia, affinché la Sede Ap.lica non ne pretenda essa la padronanza, come succederebbe ogni qual volta mancassero Scritture autentiche da esibirsi.

Stanno del continuo in questo Convento dieci, o undici Religiosi, sostenuti, come ne gli altri luoghi, dalla D.ina Provvidenza, mediante le carità, che giornalmente si ricavano dalla Città di Pistoia, dove hanno la Cerca distinta da quelli dell'altro Convento, ma non l'Ospizio, che è comune ad ambedue i Monasteri, come diremo nel discorso seguente. Riesce alquanto scomoda la gita alla Città, per esser due buone miglia distante, e fuori di strada; tuttavolta la divozione, e la quiete del luogo, e l'amorevolezza non ordinarie de' Signori Pistoiesi fanno che i Religiosi vi dimorano volentieri. I Predicatori vi trovano bella comodità di potere studiare, non solo in riguardo al tempo che hanno libero, per esservi poco da fare; ma anco per rispetto del luogo, accomodato di Libreria, se non grande, e copiosa almeno fornita di buoni, e utili Libri: beneficio, che (600) in gran parte dee riconoscersi dall'amorevolezza del Sig. Pompeo Tolomei fratello del P. Vittorio da Pistoia, il quale in tre volte ne diede circa 80 Tomi, buona parte in foglio, cioè 37 l'anno 1681, altri 29 nel 1682, e il restante nel 1684, tra' quali sono l'Op.e di Cornelio a Lapide, della Nuzza, del Silveira, Sanchez, Bordone, Diana, Paciuchelli, e d'altri bravi e accreditati Autori.

Luoghi della Cerca del Crocifisso

Nella Montagna alta di Pistoia (la quale stende i suoi confini molte miglia lontano dalla Città) si contiene buon numero di popolate Terre e Villaggi, dove i n.ri Frati una volta l'anno portansi a far la Cerca della lana. Questi Luoghi sono comuni ad ambedue i Conv.ti e però quando è tempo di far d.a Cerca si manda un Religioso del Crocifisso, e un altro del Conv.to da basso, a disposizione di que' PP. Guard.i pro t.pre e unitamente vanno ne i sud.i Luoghi della Montagna alta, i quali si vedranno nel fine del Discorso seguente; e qui noteremo solo quelli che appartengono alla giurisdiz.e del Conv.to del Crocifisso, e sono questi.

Burgianico	Villa di Peteccio	Cireglio
Val di Brana	Satornana	Gello
Vazzo	Lizzanello	Sarripoli
Piteccio	Piazza	Arcigliano
S. Momè	Campiglio	Fabbrica
Castagno	Popigliano	Cerro

Di più appartiene a questo Conv.to tutto quel tratto di paese, che è dal med.o Conv.to fino alla strada di Barbetole, o come altri dicono di Vicofaro.

Fuori poi di Porta al Borgo, cioè lungo le mura della Città dalla Brana in qua, è del Crocifisso, ma dalla Brana in là, è del Conv.to da basso. Dissi dalla Brana in là nel piano, perché toccando le colline, spetta alla giurisd. e del Crocifisso; siccome del med.o è la Fattoria del Sig. Conte Bardi, e altri luoghi notati di sopra. (601)

Fondazione del Convento nuovo di Pistoia

La denominazione di Convento nuovo de l'acquistò subito dopo la sua costruzione, e fin al presente l'ha sempre ritenuta, a distinzione dell'altro molti anni prima fabricato, che chiamossi il Convento vecchio; o pure i Cappuccini alti in riguardo all'eminenza del posto; sì come questi altri si dissero i Cappuccini bassi, per essere in sito piano. Ma comunemente quest'ultimo dicesi ora il Convento di Pistoia, e l'altro il Convento del Crocifisso.

La causa motrice, che diede impulso a' n.ri Sup.iori di procurare la fondazione di questo nuovo Monastero di Pistoia, fu la medesima, che gl'indusse già ad accettare il luogo di Montui, benché ci fosse quello della Concezione ambedue fuori di Fiorenza; e la mutazione di più Conventi d'Arezzo; cioè la troppa angustezze de' medesimi, e la soverchia lor distanza dalle Città, per la quale gl'Infermi Religiosi non di rado pativano notabilissimo pregiudizio, per difetto d'assistenzade' Medici, ede' Cerusici; et in oltre rendevansi di troppo incomodo a' poveri passeggeri e viandanti, qualora arrivando alle Città affaticati e stanchi dal viaggio, conveniva far loro due altre miglia di cattiva strada per giugnere a' Monasteri. Queste ragionevoli, e giuste riflessioni, che militavano anche per il Convento del Crocifisso, fecero risolvere i nostri P.ri a procurar la fondazione d'un altro Convento, che fosse e di fabrica maggiore, e di distanza minore dalla città.

Non ebbero a stentar molto per venir a capode' loro disegni, perché abbondando Pistoia di Famiglie non meno chiare per la nobiltà del Sangue, che illustri per la pietà dell'animo; vi fu tra l'altre una tal Sig.ra Vedova, per nome Elena di Cristofano della Torre (ultimo fiato di quella Famiglia) moglie già del Sig. Matteo di Michele di Sergrazia Odaldi nobil Pistoiese, la quale offerse con prontezza parte d'un Podere posto nel Comune di Vicofaro, per piantarvi il Convento. Pregò ella i n.ri Frati, che volessero andare a vederlo, e aggradendo loro il sito, promesse di (602) accordargliene tanto di porzione, che fosse non pur bastante alla fabrica della Chiesa, e del Monastero, ma ancor per uso dell'Orto, e della Selva. Portatisi i medesimi a riconoscere il luogo, lo ravvisarono a proposito per il lor intento; perocché era circa mezzo miglio vicino alla Città, e forse 200 passi fuori della strada publica, che va a Lucca, in un bel piano coltivato per ogni parte. Intendendo la predetta Sig.ra, che il sito piaceva e sodisfaceva a' P.ri, cedette loro l'anno 1587 col consenso di Michel Angiolo e Vincenzio Odaldi suoi figliuoli, tre coltre in circa di terreno perché potessero

valersene a lor disposizione. Credesi però di certo, che il terreno assegnato non fosse meno di quattro coltre a misura, come dopo più diligentemente riconosciuto, fu trovato essere il donato a questo effetto. Stabilito il fondo, si diedero i Frati a procurare le debite licenze che da tutti agevolmente ottennero; con patto però fermato con i cittadini che non dovessimo già mai per il Convento nuovo abbandonare l'antico del Crocifisso. Senza molta fatica trovarono similmente dall'innata pietade' Sig.ri Pistoiesi non pochi ch'esibirono aiuti di limosine pecuniarie per l'occorrenze della fabrica.

Il Vescovo di Pistoia, che in quel tempo era Monsig. Ottavio Abbioso di Ravenna, non solo per quello spettava lui, vi prestò il consenso; ma volle in oltre andare in persona al luogo destinato, per piantarvi solennemente di propria mano la Croce, conforme si costuma prima di dar principio alla fabrica di alcun sacro Tempio. La funzione seguì con le consuete formalità nel mese di Febbraio (ma non so il giorno) dell'anno 1588; e oltre le memorie scritte, ce ne danno anche testimonianza le Storie stampate di Pistoia di Michel Angelo Salvi, ove leggonsi alcune belle particolarità, singolarmente un benignissimo tratto dell'amorosa Provvidenza del Sig.re verso il P.rone, che cedette il suolo. Il fatto merita esser saputo da tutti per maggior gloria di sua S.D.M.; e però lo registrerò qui colle medesime parole portate dal Salvi nella terza Parte a carte 210, che così dice.

Nel mese di Febbraio 1588 i Cappuccini andarono processional- (603) mente in compagnia del Vescovo e seguiti da tutta la Città, Clero, Priori, et altri Magistrati, a piantar la Croce al luogo nuovo cioè fuori di Porta Luccese, et alla strada di Lucca vicino un decimo di miglio; il qual luogo era stato dato loro per carità da un pio Gentilhuomo chiamato Michel Angelo di Matteo Odaldi, diminuendo una sua possessione: ma egli stesso vivendo come anco gli Eredi hanno provato i maravigliosi effetti della provvidenza divina; poiché se bene l'elemosina fatta a detti P.ri importava un grosso tratto di terreno, perché la possessione restò notabilmente diminuita; non è stato mai diminuito il frutto ch'ella render soleva.

Sin qui il Salvi.

Correlativa a quel che dice il prefato Scrittore è una memoria manoscritta antica, che conservasi tra le Scritture del Sig. Vincenzio M.a Odaldi Nipote del suddetto Sig. Michel Angelo, dalla cortesia del quale essendo stato favorito io della copia, ne stenderò qui il preciso tenore che è tale.

Al principio dell'anno 1588 di Febbraio il Sig. Michel Angiolo Odaldi diede a' PP. Cappuccini il sito della lor Chiesa, e Monasterio; e per ricompensa d'op.a così buona, Dio concede che si raccolga maggior frutto di detta possessione hora ch'ella è diminuita, e data per amor di Dio che, non si raccoglieva prima.

Nel medesimo anno 1588 poco dopo l'erezione della Croce, cioè alli 29 di marzo la Città fu sollecita in far erezione di quattrede' principali Cittadini di conosciuta virtù, e integrità, i quali havessero cura di fare una Colletta generale, che servir dovesse per soccorrer la fabrica, a cui quanto prima desideravano dar principio. Furono pertanto dal Publico deputati a quest'opera caritativa li Sig.ri Giuliano Bracciolini, Fabio Baldinotti, Giovanni Cellesi, e Vincenzo Geri. Tanto ricavasi dal Libro secondo di Provisioni, che comincia dall'anno 1575, e termina al 1590 a carte 259 a tergo, custodito nell'Archivio Gen.le di Pistoia.

Hora stante che il sito dove si havea da fabricare il Convento era fuori della strada maestra circa 200 passi, come si disse al qual (604) luogo si arrivava per mezzo d'una stradella alquanto storta, che cominciava a S. Trinita, e passava dalla Casa del Podere del Sig. Iacopo di Girolamo Tolomei; giudicossi opportuno l'addirizzarla, e a tal effetto si fece ricorso al publico della Città, non potendosi senza sua licenza far mutazione di strade. Sopra tal petizione fu tenuto il gen.le Consiglio alli 16 Marzo del 1589, e mediante il suffragio di 73 voti favorevoli, non ostante 3 in contrario ottennesi il partito. Piacque però alla prudenza di quei Sig.ri di circoscrivere la grazia con questa condizione, cioè che il detto Sig. Iacopo potesse serrare la stradella vecchia, e convertirla in uso proprio, purché nel suo terreno se ne facesse un' altra di simil lunghezza e larghezza, che arrivasse alla nuova Chiesade' Cappuccini non per anco fondata; e da quella similmente conducesse addirittura, e sboccasse nella strada maestra. Trovasi tutto ciò registrato nel suddetto Libro di Provisioni a carte 275. Per non abusarsi del benigno indulto di que' Sig.ri fu nella forma da loro prescritta, serrata la strada vecchia, e aperta la nuova, qual serve presentemente, con esserne risultata (oltre la bellezza) maggior comodità non meno al Popolo che a noi, perché tende direttamente dalla strada maestra al Convento.

Fatti questi primi passi di piantar la Croce, di deputare i Collettori delle limosine, e di aprire la nuova strada, vennesi finalmente all'atto di benedire, e collocare la prima Pietra ne' fondamenti; il che seguì la mattina del 26 di marzo del suddetto anno 1589 in Domenica, per mano del medesimo Monsig. Vescovo Ottavio Abbioso, il quale portossi processionalmente al luogo con non minor solennità dell'altra volta, quando vi eresse la Croce. Diedesi poco appresso principio alla fabrica tanto della Chiesa, che del Monastero, qual proseguissi col calore di molte limosine contribuite da diverse pie Persone, mediante la suddetta Colletta, ma non mi è noto quanto ella fruttasse. Apparisce bene a Carte 278 del predetto libro di Provisioni, che nel medesimo anno 1589 alli 16 di maggio il Gen.le Consiglio fece di nuovo la nominazione di due altri Sig.ri di abilità e di talento, (605) alla vigilanzade' quali fosse raccomandata la soprintendenza dell'edifizio; e questi furono il Sig. Alessandro Ricciardi, e il Sig. Benedetto Sozzifanti.

Da qualche coniettura par che possa ricavarsi che circa l'anno 1594 cominciassi a uffiziare il Coro e la Chiesa; essendo questa stata benedetta e de-

dicata a S. Maria de gli Angeli. Mantenne questo bel titolo fino al giorno della sua Consagrazione, che fu il 14 di Ottobre del 1607, per opera di Monsig. Alessandro del Caccia, successore dell'Abbioso nella Sede Episcopale di Pistoia; quell'istesso che l'anno precedente nel mese di Maggio, consagrato avea quella del Crocifisso, e che ivi pure mutar volle il titolo della medesima come dicemmo a suo luogo. Piacque dunque a Sua Signoria Ill.ma, che la Chiesa non più si chiamasse in avvenire S. Maria de gli Angeli, ma volle dedicarla alla gloriosa Assunzione della Vergine S.ma in cielo; e uniforme a questo mistero fu rifatto di nuovo il Sigillo locale. Allegò Mons.re per motivo di tal mutazione che il primo titolo non alludeva a veruna delle Feste, che S. Chiesa solennizza in onore di Maria Vergine: et in questo non dissentirono, né si opposero i Frati; giacché ad ogni modo la Chiesa restava sotto l'invocazione della medesima Imp.atrice del Cielo, e Regina de gli Angeli. Seguì la funzione con tutta la celebrità possibile, e con indicibile moltitudine di gente d'ogni sesso, età e condizione, che da tutto il circostante paese vi concorse, e con gran modestia, silenzio, divozione assistette a quelle sagre Cerimonie. Di questa Consagrazione se ne legge una breve memoria in marmo a mezza la Chiesa nella parte destra all'entrare che così dice

Hanc Domum Dei
sub Deiparae invocatione ab Angelis in Coelum Assuntae
Alexander Caccia Ep.s Pistor. consecravit
die 14 Mens Octobr. An. 1607.

La Chiesa fu costrutta di conveniente grandezza secondo la consueta n.ra forma, e cop.ta a tetto, eccetto il Coro, e Presbiterio, che furono fatti in volta. L'Altar Maggiore fu eretto a spese del Sig. Carlo Mellini (606) Cittadino Pistoiese, il quale per sua special divozione e per alludere al titolo della Chiesa fé dipingere da buona mano nella Tavola del medesimo Altare il mistero della Porziuncula cioè di S. Maria de gli Angeli, quando N.ro Sig.re per intercessione B.ma Vergine e del P.S. Franc.o concedette Indulgenza Plenaria a qualunque persona che visitato avesse la detta Chiesa: e di più rappresentavasi anche in detta Tavola una S. Chiara, e una S. Maria Maddalena. Ed ancorché poi nella Consagrazione del 1607 fosse mutato il titolo di S. Maria de gli Angeli in quella dell'Assunta, come poco di sopra si disse; non per questo mutossi il Quadro, ma vi restò fino all'anno 1683; allora che essendo l'ornamento attorno di legno divenuto hor mai per la vecchiaia tutto tarlato, guasto e minacciante rovina, furono ricercati i Sig.ri Girolamo e Melchiorre Mellini Proni dell'Altare, se volessero rifarlo giacché in quella conformità era indecente alla santità del luogo.

Risposero quei Sig.ri che di buona voglia l'havrebbon fatto di nuovo, se le forze loro fossero state uguali al desiderio; ma conoscendo non trovarsi in tale stato che gli permettesse di intraprendere una spesa di circa 300 scudi,

che intendevano richiedersi per quel lavoro, supplicavano perciò di benigno compatimento. Fu loro suggerito a compiacersi di cedere ad ogni ius, che havevano sopra il detto Altare, acciocché la religione con i modi a sé propri potesse provvedere al bisogno, al che essi prontamente condiscesero, cedendo prima in voce, e poi con Scrittura autentica libero il luogo; quale Scrittura porteremo più a basso.

Allora i Superiori ricorsero alla non mai a bastanza lodata bontà del Sig. Cardinale Giacomo Rospigliosi in Roma, supplicandolo a ordinare una nuova Tavola per l'Altare in quella Città dov'è opinione, che fiorisca in grado eccellente l'arte della Pittura. Si prese a cuore S.E. quest'affare, e ne commesse l'esecuzione a Lodovico Gimignani Pittore Pistoiese abitante in Roma, ove si è acquistato non oscura fama in quella Professione. Terminato il Quadro, fu dal Sig. Cardinale mandato a Pistoia, di dove (607) furono trasmessi in Roma cento scudi per sodisfare all'onorate fatiche del Pittore. Questi danari erano già stati lasciati, e deputati a tal effetto sin dall'anno 1645 da un Novizio Cappuccino di Pistoia, chiamato al secolo Sig. Santi Franc.o Bracali, e alla Religione P.re Antonio da Pistoia, nella quale però visse solamente sette anni, essendo morto a Montui nel 1652. è opinione, che la sommade' cento scudi non sia l'intero pagamento dell'Opera, stimata assai più; ma o che la generosità del Sig. Cardinale sodisfece di suo a quel di più che meritava il Pittore, o che questi in riguardo di S.E., sotto la cui protezione viveva, si contentò di quello gli fu dato. Rappresentasi in questa nuova Tavola la gloriosa Vergine Assunta, che è il titolo della Chiesa, con S. Franc.o, Ant.o da Padova, il B. Felice, e diversi Angeletti, che servono di sgabello e di trono alla medesima Vergine. Applicato il Quadro all'Altare, vi restava da far attorno l'ornamento di noce, secondo l'uso della Prov.a, del quale fu data l'incombenza a f. Giorgio da Fiorenza Religioso Cappuccino; ed egli con l'aiuto del P. Iacopo da Sarripoli e d'un legnaiolo Secolare di Pistoia, lo condusse con buon disegno a perfezione l'anno 1683 del mese di 7mbre, e riuscì di universal sodisfazione.

Furono dati per amor di Dio diversi pezzi di noce da più Benefattori; e per pagare le maestranze del Secolare, e altre spese annesse, si ricorse alla limosina avanzata della Predica del Duomo, quando vi predicò il P. Bernardino d'Arezzo. Terminato l'Altare fu restituito il quadro vecchio (che era dipinto in tavola) al Sig. Girolamo Mellini, il quale a nome proprio e del Sig. Melchiorre suo Fr.ello, fece libera cessione del luogo con publico Strumento, rogato per mano di Notaio alli 9 Genn. del 1687, qual si conserva nel nostro Conv.to di Pistoia. La detta Tavola fu poi da' P.roni venduta al Sig. Priore di S. Vitale, il quale la pigliò non per la sua Chiesa, ma per quella giàde' gli Umiliati, che ha il titolo di S. Maria Maddalena, goduta in Commenda dal Sig. Card.le Chigi; ed esso Priore, come agente di S.E., n'era Custode. La copia della d.a Cessione è la seguente. (608)

In Dei nomine. Amen

Anno a Nativitate D.ni Milles.o Secent.mo Octuag.mo Settimo. Ind. a Dec.ma die vero Nona Mensis Ianuarii.

Per il p.n.te publico Instrum.o a tutti sia noto, e manifesto, come costituito in presenza di me Not.o, e test. in.tti, il M. Ill.re Sig. Girolamo del ecc. f. Agostino Crescimbeni Mellini di Pistoia, di sua libera e spontanea volontà e perché la verità sempre apparisca ecc. pubblicamente asserì, dichiarò come alcuni anni sono essendo stato fatto consapevole da' molto RR.PP. Guardiani e PP. Cappuccini, detti da basso, fuori di Porta Lucese di Pistoia, che l'Altar Maggiore di legno, che il d.o Sig. Girolamo e sua Famig.a havevano nella Chiesa di d.o Conv.to eretto già dal f. [fu] Carlo Mellini suo Zio Materno, per la di lui antichità, e per il legname corrotto, era in stato rovinoso e minacciante certa rovina; per il che era in urgente necessità di farne un altro ecc. fecero però instantemente richiesta al med.o Sig. Girolamo, che egli e il Sig. Melchior suo Fr.ello si contentassero di rinovare, e rifare il detto Altare, ovvero cedessero il luogo ad altre pie Persone, che sarebbero concorse con elemosine a rifarlo; e sopra di questo particolare havuta informazione che per far rifare d.o Altare ci bisognava una spesa di scudi 300, e del tutto da d.o [detto] Sig. Girolamo datone parte al d.o Sig. Melchior suo Fr.ello dimorante a Bologna, e tra ambedue considerata l'impossibilità del loro stato a far tale spesa, di mutuo consenso il d.o Sig. Girolamo fece a sapere a detti Guard.o e PP. Capp.ni di non potere essi spendere d.a somma; e però loro si aiutassero e facessero come potevano, che li cedevano il luogo: sì che li detti PP. havuta questa risoluzione stabilirno di far rifare d.o Altare come hanno fatto coll'elemosine di pie Persone nel med.o luogo un nuovo Altare con sua Tavola in pittura nella forma che si ritrova di p.n.te [presente], e dal d.o Sig. Girolamo si ricevè e fu ripresa la Tavola antica levata dal d.o Altare, con dare e cedere il luogo per l'Altare nuovo. E desiderando i d.i PP., com'è ragionevole, che del suddetto successo ne apparisca in publica forma per lor sicurezza di non haver in futuro a patirne difficoltà e molestia. ecc. Perciò il d.o Sig. Girolamo Crescimbeni Mellini in (609) suo nome e del d.o Sig. Melchior suo fr.ello, e di consenso del med.o tanto in voce che in scritto hanno ecc. per loro, e ciasc.d.o di loro, lor Eredi, e successori in futuro ecc. per il p.n.te Istrum.o confermò al d.o Conv.o, e PP. Capp.ni da basso fuori di Porta Lucese di Pistoia, benché assenti ecc. e me Not.o infra.cto, come publica Persona per loro, e per chi possa haver interesse ecc. p.n.te accett. ecc. e stipulan la d.a Cessione del luogo di d.o Altar Magg.re in d.a Chiesa del lor Conv.to rinunziando ad ogni ius, che vi havevano sopra del detto Altare ecc. quale in tutto e per tutto e ne' suddetti nomi si contenta di rimettere, sì come di sua volontà rimette a d.o Conv.to, e P.ri, nella più efficace e valida forma che sia lecito, e che si cercasse intorno alle predette cose in ogni miglior modo ecc. Pregando me Not.o in.to, che io facessi e rogassi il p.n.te contratto ad futuram rei memoriam, come io ho fatto ecc. quae omnia ecc.

prom. ecc. attendere ecc. sub poena dupli ecc. oblig. ecc. iuxta tactis ecc. cum quarant. rogant. ecc. Actum Pistorii in Capp.a S. Pauli Domi habitationis mei Not. in.tti p.ntibus ibidem Mag. Angelo ecc. Iacobi de Vivarellis, et Ant.o Augustini de Barolis ambobus de Pist. Test. ego Io.es Nicolaus ecc. Nicolai Egher filius civis, et Not.s Pub. Pistorii ecc. de praedictis rog. ecc. in fidem propria manu subscripsi.

Oltre l'Altar Maggiore furono erette due Cappelle, una a destra, nella quale è la Sepoltura per i Frati, e l'altra a sinistra, ambedue al primo ingresso della Chiesa. Quella a destra fu fatta fabricare dal Sig. Giulio Bardi, ove pose una bella Tavola sull'Altare, nella quale rappresentasi Cristo resuscitato, che si palesa a gli Ap.li alla presenza di S. Tommaso. Ma essendo venuto in mente alla Sig.ra Chiara Baila, già moglie del Sig. Cav.re Giuliano Bracciolini dall'Api, di far fare un Quadro del B. Felice, a cui professava singolar div.one, e collocarlo in questa Cappella; ne domandò licenza, e l'ottenne, tanto da' n.ri Sup.iori, che da' predetti Sig.ri Bardi P.roni dell'Altare. Acciocché l'opera riuscisse con maggior perfezione, fu ordinata a non so qual pittore in Roma, dov'è fama comune, che risiedano i più periti di quella professione; ma l'effetto fu contrario all'aspettativa e l'esperienza (610) disingannò tutti; perché la pittura ha riportato più biasimo che lode. Non di meno per sodisfare alla div.one della Benefattrice, fu collocata all'Altare di detta Cappella il dì 17 Ap.le 1674, e fattovi l'ornamento di noce attorno, il tutto a spese della med.a Sig.ra Chiara, la quale per maggior attestato d'an.o divoto, lasciò poi per legato che si mantenesse da gli Eredi accesa di giorno la lampada avanti al detto Altare; il che fin' hora vien puntualmente eseguito. I detti Sig.ri Bardi fecero cessione dell'Altare con scrittura rogata per mano di f. Gio. Batta Pantera Notaio pubblico, nel mese di Maggio 1675 a favore della Sig.ra Chiara; a tal che hora appartiene alla giurisdizione di essa Sig.ra, ede' suoi Eredi, e perciò vedesi l'Arme de Sig.ri Bracciolini ne' piedistalli del medesimo Altare. Il Quadro antico di S. Tommaso, di consensode' Sig.ri Bardi, fu accomodato da' Frati nella Cappella di fuori sotto la loggia, dove parimente è l'Altare per dir Messa.

In ordine all'altra Cappella di Chiesa dalla parte sinistra, non vi è memoria di chi la facesse, né qual misterio vi si rappresentasse, e però si tiene che fosse eretta di limosine offerte in gen.le per bisogno dell'edifizio. Costa solo da Librode' Decreti della Definizione, che nel 1627 sotto il primo di Novembre fu decretato che questa Cappella si levasse, con farne in quella vece un'altra fuori di Chiesa nella loggetta dalla parte destra, si come fu eseguito, e il merito della spesa lo volle il Sig. Lorenzo Cini: e in questa Cappella fu poi posto il suddetto Quadro di S. Tommaso. Quella di dentro fu rimurata, come potrà conoscerlo chi ben vi osserva dalla parte di Chiesa; e apertovi un uscio dalla banda del Claustro si ridusse ad uso di Foresteria per i Secolari, come sta hoggi.

Quanto all'altra Cappella dalla parte destra, che vedesi hoggidi più vicina all'Altar Maggiore, si ha per qualche coniettura essere stata fabricata alquanti anni dopo l'erezione della Chiesa, e riconosce per Fondatrice la Sig. Ippolita Cellesi, la quale in fine volle essere ivi sepolta, con due suoi figliuoli, Cosimo e Mariotto come ce l'addita (611) un Epitaffio in lastra di marmo posto nel piano della medes.a Cappella che dice

Hac duo Filii
Cosmos Mariottusque Cellesii
de Terra Aegypti
ad Terram felicem
Hippolitam secuti Parentem
Ann. Sal. 1625 die 18 Octobris.

L'Altare però di questa Cappella è di fondazione de' Sig.ri Panciatici, i quali gli hanno posto una bellissima Tavola, nella quale vedesi delineato al vivo Cristo morto depresso di Croce, e sostenuto dal grembo della Verg.e Madre, che in atto assai mesto e dolente esprime co' gesti l'amaro suo cordoglio. Il med.o può dirsi dell'Evangelista S. Gio. e di S. Maria Maddalena, che le sono figurati appresso, manifestando ambedue con la mestizia del volto, la tristezza dell'animo. La bellezza della pittura l'ha fatta sempre credere per lavoro dell'eccellentissimo pennello di Guido Reno; ma finalmente l'anno 1683 facendosi lavare da uno dell'Arte venne a scoprirsi un inganno comune, con essersi trovato nella med.a Tavola una breve iscrizione, che dichiara il nome dell'Artefice con queste parole. *Gio Giacomo Sementi fece 1621.* Sopra di che è da sapersi come il detto Sementi era un bravissimo Discepolo di Guido Reno, il quale apprese così bene la prima maniera del suo M.ro, che egli lo stimava al pari di se stesso. Et in fatti, come riferisce il Conte Malvagia nelle Vitede' Pittori Bolognesi, non era meno stimato anche da gli altri Professori: onde non è maraviglia, che molti siansi ingannati, reputando opera del Maestro, quella che era del Discepolo.

Oltre a' suddetti Sig.ri Cellesi sepolti nella detta lor Cappella, vi sono stati alcuni altri Sig.ri, sì di quella, come di altre nobili Famiglie di Pistoia, che con facultade' n.ri Superiori Maggiori, si hanno eletta la sepoltura in questa Chiesa, benché forse non di tutti vi sia rimasta memoria. Il più antico, che si affacci è il Sig. Cav.re Iacopo Maria Pagnozzi, (612) fr.ello delli PP. Fran.co M.a e Carlo da Pistoia, il quale essendo morto l'anno 1661, fu collocato nella Sepoltura comunede' Frati, dove nel 1658 era stato posto il P. Franc.o M.a, e poi nel 1679 fu similme. e sotterrato il P. Carlo, ambedue suoi fr.elli, come dirò più a basso. Nella medesima Sepoltura hebbe luogo ai 12 9mbre l'anno 1676, il Sig. Noferi Cellesi Sacerdote divoto, e affezionato alla Religione, l'anno poi 1670 a gli 8 di Agosto fu humato nel pavimento della Chiesa sotto la porta del Cancellò dell'Altar Maggiore, il Sig. Cav.re Gio. Batta Bellucci, al quale

non essendo stato permesso vestir l'Abito Cappuccino in vita, l'ottenne dopo morte, e con esso volle quivi esser posto, dove in bianco marmo apparisce la di lui Arme con l'infra.cta memoria

D. O. M.

Io. Batta Belluccius Patr. Pistor. ac Eques D. Stephani, ut D. Franciscus Patronus sibi melius patrocineretur in morte ipsius. Vestibus quas voluisset induere vivus, impetravit indui mortuus, et hic speciali privilegio coram eiusdem Imagine sepelliri promeruit.

VI Idus Augusti MDCLXX

Nel mezzo pur del pavimento immediatamente dopo il Bellucci, giace sepolta la Sig.ra Anna Pappagalli, moglie già del Sig. Cav.re Mario Sozzifanti, e Madre delli viventi PP. Ant.o Fran.co e Ant.o Felice da Pistoia, la quale passò a miglior vita alli 7 9mbre del 1684. Dopo la Sig.ra Anna, seguita il Cadavero della Sig.ra Caterina Comandi, che fu moglie del Sig. Fabio Cellesi, quivi interrata il secondo giorno di Febbraio 1698. E finalmente dopo i suddetti sta collocato il corpo del Sig. Filippo Cellesi, vestito dell'Abito Cappuccino per motivo di sua divozione dichiarato in morte qual seguì alli 22 di Luglio 1700.

E giacché siamo tra morti, seguitiamo a dare qualche piccola notizia di alcuni n.ri Religiosi di vita più particolare, tra i molti, e gran Servi di Dio, che nella Cappella del B. Felice stanno sepolti; perché il voler registrare la serie di tutti, sarebbe cosa di tedio e fuori del mio principale intento. Il P. Ambrogio da Siena della (613) nobil Famigliade' Ciani, fu il primo, che deponesse la spoglia mortale l'anno 1593 in questo Convento, quando non era ancora del tutto terminato. Fu Predicatore ardentiss.o e infaticabile per la brama di guadagnare anime a Dio; zelantiss.o della Povertà, e di tutta l'osservanza regolare; e sì divoto di Maria Verg.e, e quando ne parlava restava come immobile e pareva rapito fuoride' sensi. infermatosi in questo nuovo Convento, alli 2 d'Agosto solennità della Mad.a de gli Angeli, e titolo allora della n.ra Chiesa, dopo haver sodisfatto all'obbligo dell'Offizio di Vespro, e di Compieta di quel giorno, compì anche i suoi giorni et in quel punto l'An.a sua apparve all'Abbadessa di S. Mercuriale, Monastero esemplariss.o di Pistoia, dandole parte, com'egli all' hora se ne passava alla Gloriade' Beati.

Nel 1610 habbiamo ne' n.ri Annali latini, che quivi pure si riposò nel Sig. re il P. Marcello da Pistoia Sacerd.e, di Casa Gai, huomo di tanta esemplarità di costumi, innocenza di vita, e sodezza di virtù, che mertò d'esser annoverato tra i più qualificato Soggetti, che in que' tempi illustrassero la n.ra Prov.a. Era affezionatiss.o all'esercizio dell'or.one, in tanto che per ordinario vi spendeva circa 8 hore del giorno, e tal volta la prolungava a 12 hore, dimorandovi così fermo non altram.te che fuoride' sensi godesse estasi di Paradiso: e una volta tra l'altre fu veduto nel Convento della Concezione di Fiorenza sollevato in

aria con tutto il corpo. Finalmente in questo Convento di Pistoia divotissimamente rese lo spirito a Dio nel predetto anno 1610.

Sei anni appresso morì parimente in questo Convento con fama di non ordinaria bontà il P. Gio. Batta da Norcia Sacerdote zelantissimo e divotissimo Religioso. Sì come nel 1622 fu seguitato nel Sepolcro dal P. Lodovico da Pistoia, Sacerd.e di Casa Paccichelli, non dissimile dal suddetto nella bontà della vita. A questi tennero compagnia susseguentemente il P. Basilio da Fiorenza Sacerd.e giovane, di Casa Borgiani nel 1631, il P. Dionisio da Siena Pred.e di Casa Giorgi (614) nel 1635; il P. Gio. M.a da Seravezza di Casa Luchetti Pred.re e Guardiano del med.o Conv.to di Pistoia nel 1638; e f. Cosimo dall'Incisa Cherico di Casa Pignotti nel 1645, il quale ancorché non vivesse più di quattro anni, e nove mesi nella Religione, seppe non di meno così bene approfittarsi nell'esercizio delle virtù, e spese tanto fruttuosamente quel breve tempo, che meritò prima di morire di vedere la S.ma Verg.e, dalla cui vista ricreato, dolcemente spirò alli 20 Xmbre del d.o anno 1645.

L'anno poi 1658 lasciò di sé venerabil memoria il P. Fran.co M.a da Pistoia, di Casa Pagnozzi, di sopra mentovato, Pred.re e Guardiano di questo med.o Convento, la cui singolarissima divozione alla Gran M.re di Dio mi dispensa dall'obbligo della brevità prescrittami in queste notizie. Chiamavasi questo buon P.re al secolo Girolamo Maria del Cavaliere Noferi Pagnozzi, e venuto in età di 20 anni alla Relig.ne, gli fu dato l'Abito sagro nel Conv.to di Monte Pulciano il dì 27 Aprile 1625 e mutato il nome di Girolamo M.a in quello di f. Fran.co Maria, sin da primi anni diedesi con ogni studio alla pratica delle virtù, e all'esercizio dell'or.one, ma sopra tutto spiccava nel professare una tenerissima div.one verso la S.ma Vergine, nella quale andò sempre crescendo fino alla morte; essendo solito dire: *De Dilecta nunquam satis*. In ossequio di Lei spendeva gran tempo di giorno e di notte e umilissime genuflessioni, digiunava frequentem.te in pan' e acqua, si disciplinava, e praticava molte altre austerità per piacere a Maria, della quale veramente poteva dirsi l'innamorato, e applicarsi a lui quel che fu detto di S. Bernardino: *Omnia vota eius in Virginem ferebantur*.

Di Lei parlava, di Lei predicava, a Lei pensava, per Lei operava, e per Lei scriveva, havendo consumato molto tempo nel comporre quel divoto Libro in lode della medesima, intitolato: Maria Trionfante col quale procura eccitare ogni stato di persone alla divozione verso la Suprema Imperatrice del Cielo. Quando si scopriva la Madonna dell'Umiltà di Pistoia che suol essere due o tre volte l'anno, v'andava sempre a celebrare, trattenendovisi dipoi non meno (615) di quattro, o cinque hore ad ascoltar Messe con molta consolaz.e del suo sp.o, che solo in tali esercizi si ricreava.

Quanto poi grati, ed accetti fossero alla B.ma Vergine gli ossequi, e l'amore di questo suo fedel Servo, si può dedurre da quel che egli medesimo disse vivendo, cioè non haverle mai domandata gr.a veruna, che non l'avesse impetrata. In oltre vi è chi tiene che più volte gli apparisse la med.a Verg.e, e

lo favorisse della sua presenza mentre componeva il suddetto Libro; per esservi osservata in tal tempo da gli spiragli dell'uscio un insolita luce dentro la Cella. Ricevette egli senza dubbio altri favori da Maria, i quali dalla di lui umiltà sono stati celati; e solamente sappiamo per tradizione che havendo egli chiesto in gr.a alla Verg.e di morire in Sabato, come giorno a Lei dedicato, si compiacque benignamente anche di questo esaudirlo. Perocché essendosi egli gravemente infermato in questo Conv.to di Pistoia dov'era Guardiano, in giorno appunto che cadeva l'Ottava dell'Immacolata Concezione di N.ra Sig.ra, tra pochi giorni fù dato per ispedito; e avvisato dall'Infermiere del pericoloso stato in cui si trovava, rispose con allegrezza di sp.o: *Te Deum laudamus*. Il lui morbo era di tal qualità che secondo il corso ordinario, a giudiziodè' Periti, dovea apportargli il termine della vita il Mercoledì; ma gli fu prolungata fino al Sabato per intercessione della Verg.e S.ma, come piamente si crede. Stette circa 14 giorni malato, nel qual tempo non tralasciò mai l'Off.o Di.no, né l'altre sue consuete divozioni.

L'ultima sera della sua infermità, che fu il Venerdì si fé portare dal Cav.re Iacopo M.a suo fr.ello, un ritratto della Mad.a dell'Umiltà di Pistoia, qual fece collocare avanti il letto in luogo da poterla sempre rimirare. Venuto poco dopo il Medico, ordinò che quella notte gli si desse un brodo; ma l'infermo rispose, Sig. Dottore, si è già fatto umanamente quello poteva farsi, e la ringrazio della carità, che mi ha usato, ma il brodo è superfluo. E benché il Balì Rospigliosi, l'Abbate Bracciolini e altri Sig.ri, vi si trovavano presenti, l'esortassero a pigliarlo; egli non di meno stette (616) sempre saldo in ricusarlo, con dire, che non era necessario perché la mattina a 13 hore sarebbe spirato, sì come avvenne. Poco prima di morire, fé distribuire a' Frati che vi eran presenti, diversi pezzi di candele, le quali erano state accese nella S. casa di Loreto in varie Feste della Madonna ed egli si era provveduto di esse anticipatamente. Riserbossi per sé quella che havea servito nel giorno dell'Assunzione di essa B.ma Vergine, che egli teneva in mano; e poco appresso sentendo avvicinarsi la chiamata del Sig.re disse che tutti l'accendessero. Quindi fissati devotissimamente gli sguardi nella suddetta Imagine di N.ra Sig.ra dell'Umiltà, e pronunziando con dolcissimo affetto queste parole: Giesù, e Maria vi dono il cuore, e l'anima mia; e con gli occhi aperti, e fissi in quella veneranda effigie, rese felicemente nelle mani di Giesù, e di Maria il suo innocente spirito.

Seguì il suo transito, come havea predetto, al tocco delle 13 hore il 28 dicembre, Festa de gl'Innocenti, in giorno di Sabato dell'anno 1658. Spirato ch'ei fu, con tutto che l'Infermiere usasse ogni diligenza per fargli tener serrati gli occhi, fino a mettervi sopra pezzetti di piombo; ad ogni modo non fu mai possibile; ma gli mantenne sempre aperti coll'istessa guardatura di prima anche in tutto quel tempo che fu tenuto il Cadavero esposto in Chiesa a vista del Popolo, e così fu sepolto. Ma quello che tra l'altre cose merita particolar riflessione si è, che là dove gli occhi aperti de gli altri morti sogliono apportare orrore, e spavento; quelli del P. Fran.co Maria cagionavano tenerezza e

divozione. In somma era così speciale e fervoroso l'affetto che questo buon Religioso portava alla B.ma Vergine, che anche dopo morte procurò di starle unito nella sepoltura.

Onde volle che all'Abito col quale esser dovea sepolto, fosse cucita dalla parte del cuore, un'Imagine, o sia Medaglia dell'Immacolata Concezione di Maria, col versetto In Conceptione tua ecc. Sedici anni dopo la sua morte, cioè alli 12 Ottobre 1674, dovendosi collocare nella med.a Sepoltura il cadavero di f. Illuminato da Livorno, (617) fu da tutti i Frati veduto con particolariss.a loro spir.le consolazione il Corpo del suddetto P. Fran.co M.a incorrotto, bello, sodo, coll'Abito e corda pure incorrotti, senz' haver perduto della sua solita pienezza di carne; segno evidentissimo della pienezza di gloria, che gode la di lui Anima in Paradiso in compagnia della Verg.e S.ma. E l'essersi mantenuto con gli occhi aperti anche dopo esser riposto nella sepoltura, ci fa chiaramente conoscere, che non può perdere di vista Maria né meno in morte, chi coll'occhio purissimo d'una mente divota la rimirò sempre in vita.

Essendo poi nel 1661 occorsa la morte del Cav.re Iacopo M.a Pagnozzi, come di sopra accennammo, volle esser depositato nella medesima Sepoltura in una Cassa accanto al P. Fran.co M.a suo fr.ello. E finalmente l'anno 1679 l'ultimo di dicembre vi fu parimente sotterrato il P. Carlo Pagnozzi Sacerd.e Cappuccino, altro lor fratello, ottimo Religioso, e divotissimo anch'egli della S.ma Vergine. Ma perché mi sono assai diffuso nel discorrere del primo, tacerò quel che potrei con verità dire in commendazione anche del secondo; come pure della bontà di molti altri, che dipoi vi sono stati sepolti singolarmente, del P. Ant.o da Pistoia Pred.re et Ex P.le, di Casa Sozzifanti, uomo di grand'or. one, e che attese con modo particolare a gli atti di mortificazione sì interna come esterna, ed all'altre virtù. nutriva anch'esso nel cuore grandiss.a div.one verso la Reginate' Cieli; et essendo Guardiano di questo Convento, quivi santamente se ne morì alli 7 di Dicembre del 1699 dopo una breve malattia di pochi giorni.

Oltre questi e molti altri buoni Servi di Dio sotterrati nella Cappella, possiede questa Chiesa un deposito più illustre e venerabile collocato sotto l'Altare Maggiore, cioè il Sagro Corpo di S.a Irenete Martire, dono prezioso fattole nel 1661 dal Cardinale Giulio Rospigliosi, il quale poi nel 1667 per le sue preclare virtù meritò di sedere nel Vaticano, con nome di Clemente Nonno; Pontefice in vero Ottimo Massimo, e degno d'eterna ricordanza. Questo Sagro pegno fu estratto dal Cimiterio di Priscilla fuori di Roma, e mandato dentro (618) una bella Urna di marmo Bardiglio a Pistoia, acciocché ne fosse arricchita la n.ra Chiesa. Vi era parimente una lastra di marmo bianco, trovata anch'essa nel Cimiterio e postavi sin da quando fu data sepoltura al Santo Corpo da S. Bonifazio di lei Consorte con una breve iscrizione del nome di ambedue incisa nel marmo, che così dice

D. P. Irenetis XII Kal. Apr.
Bonifacius Coniugi dulcissimae in pace

Il Venerabil Corpo fu accomodato, come dissi sotto l'Altar Magg.re e la detta lastra incastrata in mezzo a un vago ornamento di marmo Bardiglio, si esposse a gli occhi di tutti, murata nella parete sinistra della Chiesa di incontro a quella della Consagrazione, fatta fare dal divoto e sempre riverito Donatore, colla sua Arme e con questa memoria scolpita nel medesimo ornamento di marmo colorato.

Sanctae Irenetis
in Martyrii palma
Sancti Bonifacii Sociae
Sacrum Corpus et Sepulchralem Lapidem
ex Prescillae Coemeterio
transferenda in hanc Ecclesiam curavit
Iulius S.R.E. Cardinalis Rospigliosus
Anno Sal. 1661.

Furono similmente da Roma mandati col Santo Corpo, due Reliquiarii tondi di rame dorato di vaga fattura, con trasparenti cristalli intorno, in uno de' quali è accomodato un vasetto di vetro pieno di Sangue della suddetta S. Irenete, e nell'altro un Osso della medesima Santa. Questi si conservano in Sagrestia in un Armadio cavato a foggia di nicchia nel grosso della muraglia; dove pure stanno serrati due altri Reliquiarii maggiori ben lavorati a modo di Urne, con cristalli che racchiudono alcune Ossa di più Sante Martiri, quali tutti si espongono in Chiesa alla pubblica venerazione del Popolo nelle Solennità maggiori dell'anno, (619) essendovi le loro autentiche. Non trovo altro hora da notare circa la Chiesa, se non che la prima Campana dataci per n.ro uso, serviva già a S. Maria di Vicofaro, Chiesa suburbana, demolita quasi del tutto massimamente con occasione della fabrica di questo n.ro Convento. Non mi è noto se fino al 1701 sia stata sempre la medesima Campana, o se in questo tempo sia bisognato rifonderla altre volte; so bene che essendosi rotta in detto anno, fu rifatta a Prato, e cresciuta sino a 255 libbre di peso; e tra la fattura e l'aggiunta del metallo, importò 42 scudi di spesa ricavati da più limosine di benefattori.

Essendoci spediti dal ragguaglio di ciò che di considerabile si trova in Chiesa, bisogna veder adesso le particolarità spettanti al Conv.to e suoi annessi. Primieramente quanto alla forma, non è diversa da gli altri monasteri, essendovi a basso il Refettorio, la Cucina, con le solite Officine, il Claustro con due Foresterie al piano di esso, e un Pozzo d'acqua viva squisita in mezzo, oltre un altro Pozzo in Cucina, ma di non così buona qualità come quello del Claustro. Tutta la facciata del Refettorio fu fatta dipingere a fresco nel 1610

dall'insigne pietade' Sig.ri Rospigliosi, dove rappresentasi con buon disegno, quando Cristo Sig. N.ro, dopo aver digiunato 40 giorni nel deserto, si cibò servendolo gli Angeli. Vi si legge il nome del Pittore e il millesimo in questa forma: *Ulissis Giocchi Sansovini Opus 1610.*

Nell' andito, che va dal Coro al refettorio evvi la Comunità, e a canto a questa dalla parte più vicina al Coro, vi è la Libreria, qual però non è sempre stata in questo sito, ma anticamente era in quella ultima Cella alquanto più grande dell'altre, che torna sopra la Foresteria accanto la Chiesa. Quando fosse fabricata la Libreria d'oggi, non ne trovo memoria; e solo parmi poter asserire per coniettura, che non sia molto antica, ma forse da 70 anni indietro. Il trovarsi poi questa ripiena di buoni Libri, fu un atto di pietà partorito dalla divota mente del Sig. Cav.re e Dottore Gio. Batta di Vinc.o Sozzifanti, P.re del Sig. Cav.re Mario, il quale per aiuto dell'anime in (620) servizio di cui si affaticano i n.ri Pred.ri ne' loro studi, la fornì di molti autori utili e scelti, con ispesa di considerazione; e dipoi è stata accresciuta in diversi tempi d'altri Volumi per opera di più Benefattori.

Una sola Scala dà il comodo per salir di sopra, ove sono due Dormitorii con Celle doppie al numero di 31; e un altro piccol Dormitorio semplice, nel quale trovansi tre Infermerie, e la Cappella per serviziodè' gli infermi, che vi ascoltano la S. Messa. Deve però sapersi, che questa Cappella fu fatta l'anno 1648, e benedetta il dì 26 Aprile in Domenica dal P. Luigi da Monte Pulciano Vicario del luogo, il quale nel med.o giorno vi celebrò la prima Messa, e fu dedicata alla B.ma Vergine. Dopo qualche anno, per ordine della Definizione, la Cappella fu levata, e il sito di essa si ridusse ad uso di Spezieria, e così stette fino all'anno 1684; perché conoscendosi per molto necessaria detta Cappella, di nuovo si rifece e fu benedetta il dì 14 di Luglio, con dedicarla alla Verg.ne S.ma dell'Umiltà, essendo tal giorno festivo in Pistoia in venerazione della med.a Verg.e dell'Umiltà, che sotto questo titolo si solennizza nel suo maestoso Tempio. Sopra l'Altare della Cappella fu posto un Quadro assai bello dell'istessa Madonna, che fu donato da non so qual n.ro Benefattore; e la Spezieria si accomodò in un piccolo stanzuolino contiguo alla Cappella.

Qui vengono curati con ogni possibil carità, non solam.te i Relig.si della Famiglia, se alcuno se n'ammala, ma etiandio quelli del Crocifisso, i quali si conducono in questo Conv.to per comodità maggiorede' Medici ede' Cerusici, che è il fine per cui fu fabricato. Sopra il Dormitorio dell'Infermerie fu giudicato necessario alzarvi una Loggia, aperta verso io Claustro, e con due finestre dalla parte del bosco; il che si effettuò l'anno 1693, mediante il caritativo sussidio di più persone benefattrici, e l'aiuto manualede' Frati.

Quanto al sito, già dicemmo di sopra, che fu donato dalla Sig.ra Elena della Torre, col consensode' suoi figliuoli, e più precisam.te del Sig. Michel Angelo, il quale per togliere ogni difficoltà, che fosse potuta accadere, non essendo detta Sig.ra Elena Padrona del terreno donato ma solo (621) usufrut-

tuaria; nell'anno 1593 per il suo testamento confermò l'oblazione da lei fatta a' nostri P.ri, sotto il dì 16 marzo in questi termini.

Item perché da Mad.a Elena sua M.re l'anno 1587 furono offerte e donate coltre tre in circa di terra lavorativa, e vignata, posta nel Comune di Vicofaro, Condado di Pistoia, sotto loro vocaboli, e confini, per fabbricarvi un Conv.to nuovo, Chiesa, bosco, ed Orti per li RR. PP. Cappuccini, sì come di presente si vede edificato sotto titolo di S. M.a de gli Angeli, se bene ancora non è condotto alla sua perfezione; et essendo detta terra nella parte di d.o Testatore, toccatali nella divisione con Vincenzio suo fr.ello, per mano di F. Piero Bellincioni sotto dì 24 Agosto 1587. E perché di tal offerta, e dono non s'è fatta alcuna scrittura, e solo ci sono gli atti possessorii di detti RR. P.ri Cappuccini, di far edificare in essa terra la d.a Chiesa, e altre loro appartenenze, e occorrenze; per questo detto Testatore per confermaz.e e corroborazione di d.a offerta, e donazione, dice, e dichiara tal offerta, e donazione essere stata fatta da d.a sua M.re di consenso, e volontà di d.o Testatore; e perciò ad ogni abbondante cautela contentandosi della buona mente e disposizione di d.a sua M.re, in virtù del presente legato confermò, e approvò, e conferma, e approva detta offerta, e donazione in tutto, e per tutto, talmente che li suoi Posterì, e Eredi non possano mai per alcun tempo, o per qualsivoglia causa acquistare, o pretendere ragione, o azione alcuna sopra detta terra, o in essa; ma in perpetuo, et in secolode' secoli sia, sì come da principio è stata offerta, e donata per la gloria di Dio benedetto, e della sua Santa Chiesa, e per uso di detti RR. PP. Cappuccini in infinito, e per rimedio ancora dell'anime loro, ede' loro Passati, e Discendenti, in ogni miglior modo ecc.

Questa Scrittura fu fatta dal Sig. Michel Angelo per abbondare in cautela, acciocché i Cappuccini non potessero in tempo alcuno esser licenziati dal luogo da verunode' suoi Discendenti et Eredi; non intendendo però di levar la proprietà a' medesimi suoi Discendenti et Eredi (622) ogni qual volta i Frati, o da per loro stessi si fossero partiti, o da chi havea legittima facoltà o fossero stati licenziati. Quindi è che alquanti anni dopo la morte del detto Sig. Michel Angelo, seguita li 30 Giugno de l 1623, essendo rimasti due suoi figliuoli, cioè il Sig. Matteo Can.co e il Sig. Bartolommeo P.re del vivente Sig. Vincenzio M.a risolvertero di riconoscere con Scrittura autentica il d.o terreno donato a fine di poterne ritornare in possesso qual'hora si desse unode' sudd.i accidenti. Che però l'anno 1645 alli 14 di Luglio essendosi tenuto Cap.lo Pro.le in Cortona, i predetti due Sig.ri formarono unitamente Memo.le diretto a' PP. Capitolari dell'infrascritto tenore

R.mo P.re Provinciale

Il Canonico Matteo e Bartolommeo fr.elli, e figliuoli di Michel Angelo Odaldi di Pistoia, divotissimi servi di V.P. R.ma, gli espongono come la buona memoria di lor P.re quando si hebbe a ereggere e costruire il nuovo Conventode' PP. Cappuccini del luogo basso, donò e concesse a gloria di Dio, e venerazione del Serafico P.S. Fran.co quattro coltre di suolo e terreno per fabbricarvi, si come si fabbricò detto Convento acciò li PP. per tempo se ne potessero servire per loro uso. E Perché fu tanta la prontezza nel concedere, non si formò di questa concessione alcuna Scrittura; e perché si potrebbe con il t.po dare il caso, che d.o Convento non si habitasse più da' P.ri; parrebbe perciò, che cessato il fine, per il quale fu fatta la concessione, ne seguisse l'effetto, che il suolo e fondo con il miglioramento, ritornasse alli Heredi; e perciò se ne passassero quelle Scritture che paressero opportune a perpetua memoriade' Posterì, con darne autorità a' P.ri che capitolarmente ne potessero formare il publica et autentica forma, che del tutto le terranno a perpetua obbligazione, e N.ro Sig.re la felicitì.

Al qual Memoriale, il P. Pro.le e PP. Diffinitori nuovamente eletti in quel Cap.lo fecero il seguente rescritto.

Li PP. Pro.le e Diffinitori della Prov.a di Toscana si contentano per (623) quanto s'aspetta loro, che i suddetti Sig.ri possano riconoscere il sito già dato da' suoi Antecessori a' n.ri frati per fabbricare il Convento d.o il luogo nuovode' Cappuccini di Pistoia e far rogare a lor arbitrio lo strumento della Concessione del detto terreno, fatta già a' n.ri Frati. Di Cortona 25 Luglio 1645. Frà Tommaso Ministro Provincialede' Cappuccini di Toscana. Frà Crisostomo da Trasilico Diff.re. Frà Paolo da Pistoia Diff.re. F. Gio. Fran.co da Lucca Diff.re. F. Ignazio dalla Strada Diff.re.

Portaronsi poi i predetti Sig.ri, dopo scorsi 18 mesi, al Convento di Pistoia a riconoscere il sito; il che fecero alla presenza del P. Luigi da Pistoia Guard.o del medesimo Convento e del P. Giuseppe da Pistoia Guardiano di Lucca, deputati dal P. Pro.le a tal'effetto, e ne fecero la seguente scrittura riconosciuta e sottoscritta da publico Notaio.

A dì 16 Gennaio 1647

Noi Canonico Matteo, e Bartolommeo fr.elli, figliuoli et Heredi del Sig. Michel Angelo Odaldi, in esecuzione del retroscritto Decreto del R.mo P. Pro.le, e Diff.ri, siamo acceduti questo giorno al detto Conventode' Padri Cappuccini del luogo nuovo, per fare la ricognizione del suolo, e terreno donato da n.ro P.re, e sua M.re, per farvi, e fabricarvi il Convento e Chiesa e Orto. Abbiamo fatta detta ricognizione alla presenzade' M.RR.PP., il P.re Luigi Nencini moderno Guardiano di d.o Conv.to, e il P. F. Giuseppe

Dondori moderno Guard.o del Cov.to di Lucca, e deputati specialmente dal d.o R.mo P.re Pro.le a quest'effetto; e detta ricognizione haviamo fatta per continuare il n.ro possesso, e perché apparisca a perpetua memoria acciò non si possa mai per tempo alcuno rivocare in dubbio il n.ro possesso, quanto al diretto dominio di detto suolo e terreno, che haviamo in esso; e questo per poter sempre provare detto possesso, e dominio in ogni evento, che detto Conv.to per qual si vog.a causa non fosse abitato da detti P.ri, o fosse suppleto, e non ci sia data alcuna difficoltà, riservandoci facoltà di ridurre le predette cose in publico contratto, e far fare pianta del d.o suolo e terreno all' (624) effetto predetto. E per fede ecc. Io Canonico Matteo Odaldi affermo quanto sopra di mano prop.a. Io Bartolommeo Odaldi affermo quanto sopra di mano propria. Io F. Luigi soprad.o confermo essermi trovato presente a quanto sopra, e confesso essersi sempre continuato da' sopradetti Sig.ri il diretto dominio di detto suolo e terreno. Io F. Giuseppe sopradetto fui presente a quanto sopra, et attesto haver sempre detti Sig.ri Odaldi conservato il possesso del pred.o terreno ecc.

Die dicta post praedicta

Sup.tae attestationes dictorum admodum RR. P.rum Guardianorum scilicet P.ris Aloysii, et Ioseph fuerunt per eos respective recognitae medio iuramento cum cord. 23 in fid. Franc.us Lazzarius act.

Da quanto si è detto fin' hora apparisce manifesto che i Sig. Odaldi hanno il diretto dominio del sito di questo n.ro Conv.to, e come tali devono da noi in ogni tempo riconoscersi con tributo continuo d'or.oni, tanto per i Passati, che per i Presenti; giacché nel cuore di questi seguita ad albergare la pietà, e l'affezione anticade' lor Maggiori verso la nostra Religione. Corre qualche voce che per quadrare la Clausura concorresse la pietà de Sig.ri Rospigliosi, col concedere una striscia di terreno dalla parte del boscode' Castagnoli, dove i detti Sig.ri hoggidi confinano con i loro beni. Come altresì un'altra poca fetta dalla parte dell'Orto ne fosse dato dallo Spedale del Ceppo; ma per quanta diligenza io habbia usata sopra questo particolare in ambedue i luoghi, non m'è riuscito trovarne alcun riscontro. Quando però il nostro territorio eccedesse la misura di quattro coltre, che è la porzione de i Sig.ri Odaldi, potrebbe credersi che quel di più fosse del Ceppo ede' Sig. Rospigliosi.

La pietosa amorevolezza del d.o Sig. Michel Angelo non si ristrinse solo a concedere il sito; ma come si ricava da' Libri di memorie tenute dal med.o fece altre carità a beneficio della fabrica (625) della quale nel 1595 era egli Op.io, non essendo per anco del tutto terminata, massime la Clausura, e qualche altro annesso. Essendosi poi l'anno seguente 1596 vociferato, e forse trattato, d'abbandonare il Convento vecchio del Crocifisso, e ritener solo il Luogo nuovo; si mossero a scrivere unitamente al n.ro P. Gen.le moltide' principali della Città, pregandolo a non permettere che si effettuasse cotal disegno, perché sarebbe stato con dispiacere universale de' Cittadini, i quali in tanto si contenta-

rono che si fabricasse il luogo nuovo, in quanto non dovesse lasciarsi il vecchio. Tra gli altri che si sottoscrissero, uno fu il Sig. Michel Angelo sudd.o, mosso dal desiderio, che amendue i Conventi restassero in manode' Cappuccini e la sottoscrizione sua fu questa.

Io Michel Angelo Odaldi, affermo a quanto scritto nel presente e fui uno di quelli che senti quando si prese il luogo nuovo, e il luogo vecchio di sopra si dovea mantenere, e con tal condizione consentii a quello m'occorreva per la donazione di Madonna Elena mia Madre. Et in fede ecc. io Michel Angelo sopra detto.

Tutto il territorio che hoggi occupiamo per n.ro uso, è in piano, di figura quadra, e ristretto da alta Clausura murata, che da due parti confina con la publica strada, e dall'altre due con terreni coltivati. L'Orto è assai buono, e fertile; e se bene par che patisca difetto d'acqua, per non esservi Pozza, non per questo vi manca comodità d'annaffiarlo, perché occorrendo il bisogno, due volte la settimana vi si può portare con facilità l'acqua d'una gora, che passa poco lontano dalla Clausura. Il simile praticasi in occorrenza d'haversi a lavare i panni, al qual effetto l'anno 1661 fu fatto nell'Orto un Lavatoio murato di pietra lungo circa 6 braccia e largo uno e mezzo, nel quale si fa scorrere la suddetta acqua. Una parte dell'orto vien posto in mezzo da due pezzi quadri di bosco, unode' quali è composto di verdi piante di Lecci, che rendono ombrose le strade destinate al passeggiode' Secolari, e nell'altro pezzo, diviso in quattro quadretti, sono per lo più Castagnoli da far pali, contornato (626) di piante di Nocciuoli, che oltre al far ombra alle strade, riserbate ad usode' Frati, producono anche il lor frutto in tempore suo. Nel fine della strada che torna in faccia alla Porta del Convento, vi è una Cappella aperta da tre lati, fatta fare con sentimenti di piena carità da Sig.ri Rospigliosi per sola comodità di sedere, e però vi sono i murelli attorno non già l'Altare. Tutta la facciata è dipinta a fresco con disegno assai stimato (per quanto dicesi) di Bastiano Veronese, e rappresenta la Natività di N.ro Sig.re, ma l'ingiuriede' tempi l'hanno in hoggi assai danneggiata.

Non dimorava già in questo Conv.to maggior numero di 14 o 15 Religiosi; ma hora sono cresciuti sino a 24, e spesso vi è allogato qualche Studio Scolastico sia di Filosofia o di Teologia. L'impronta del Sigillo locale corrisponde al titolo della Chiesa, che è l'Assunta, e benché tale sia anche quello del Conv.to di Massa, si differenziano però l'uno dall'altro dalla grandezza; essendo quello di Massa piccolo, e questo di Pistoia alquanto maggiore. Il Luogo è assai frequentato da' Forestieri, per essere istrada di gran passaggio in occ.one di Predica, di Cap.li di Congreg.oni o d'altre occorrenze comuni della Prov.a, o particolaride' Religiosi. A tutti però provvede il necessario sostentamento l'impareggiabile amorevolezzade' Sig.ri Pistoiesi, i quali havendo mantenuto sempre l'affetto sincero verso di noi ci fanno ogn' hora sperimentare effetti

non ordinarii della loro benevolenza. Questa non tanto si stende verso i sani, che verso infermi, vedendo somministrati per carità i medicamenti che bisognano dallo Spedale del Ceppo, a cui per la n.ra parte si procura in qualche maniera corrispondere, con assegnargli il Pred.re per la Quaresima.

Due giorni della settimana, che sono il mercoledì e il Sabato, vengono destinati all'ordinaria Cerca di pane e di vino alla Città, dove il med.o Ospizio è com'un ricoverode' Cercatori tanto di questo Conv.to quanto di quello del Crocifisso havendo però luogo distinto gli uni da gli altri per raccogliervi l'elemosine, come pur distinta è la questuazione delle Contrade, e delle Case, talmente che gli uni e gli altri si contengono (627) ne' limiti della propria giurisdizione. Ed ancorché tal ricettacolo sia stato principalmente ordinato per il fine suddetto; serve anche per alloggiarvi la Quares.a il Pred.re, che predica al Pulpito del Ceppo, e a più Monasteri di Monache, col suo Compagno; come pure per altre occorrenze accidentali, che si danno infra anno.

L'uso dell' Ospizio, come pur troppo necessario, si è sempre costumato di tenerlo in Pistoia sin dal principio, che si fondò il primo Convento; ben è vero che avanti l'anno 1633 la Casa Parrocchiale di S. Michele in Bonaccio, per pietade' Curati, servi d'Ospizio a' n.ri Cercatori lo spazio quasi di 90 anni. Ma nel Capitolo del sudd.o anno, parendo a' n.ri P.ri, che quel luogo fosse meno atto di quel che richiedeva la convenienza religiosa, ordinarono che si lasciasse, e in quella vece se ne procurasse un altro più a proposito. Non penarono molto a trovarlo; perché fatto capo al R.mo Cap.lo della Cattedrale lo supplicarono umilmente a volersi compiacere d'assegnar alcun luogo in Città che servir potesse loro di conveniente Ospizio. Gli proposero sopra tutto una Casa congiunta a un Oratorio dedicato a S. Luca, che sembrava loro proporzionata al bisogno, et era di ragione del medes.o Cap.lode' Sig.ri Canonici, i quali con molta carità, e non minor prontezane concedettero l'uso di fatto a' n.ri Frati, con ritenersene per sé il diretto dominio e la facultò di potersene ripigliare il possesso ogni qual volta fosse lor piaciuto.

Questo Luogo è assai comodo, perché nella parte superiore vi è una buona Sala, con due Camere, e altrettanti letti per le suddette contingenze: di sotto poi vi è la Cucina, e due stanze, con un pezzetto d'Orto, fornito di Pozzo. Dalla stanza terrena si ha l'ingresso nel già detto Oratorio di S. Luca, dov'è comodità per dir Messa, e sodisfare alla div.onede' Religiosi. La mattina delli 18 8bre, tutto il Cap.lo, con la Chieresia della Cattedrale vien quivi a celebrar la festa di questo Santo Evangelista con molta solennità; e i PP. Guardiani di ambedue i n.ri Conventi per debito di gratitudine concorrono a mandarvi quel numero maggiore di Messe che possono.

Cerca indivisa de i due Conv.ti di Pistoia

Pupiglio	Piteglio	Nizzano
Cutigliano	Spignano	L'Ancisa
Mammiano	S. Marcello	Gavinana
Maresca	Prachia	Spedaletto
La Sambuca	Pavana	

I soprascritti Luoghi, e molti altri Villaggi della Montagna alta di Pistoia sono indivisi e comuni ad ambedue i Conventi, ne i quali però non si va più che una volta l'anno alla sola Cerca della lana come dicemmo nel Discorso precedente. Gl'infrascritti Luoghi poi spettano solamente a questo Convento basso di Pistoia, i quali per essere in paese più trattabile, piano, e domestico si ricevano da essi frutte, castagne, legumi, legne, e altre cose necessarie per mantenimento d'un Monastero.

Cerca del Convento nuovo di Pistoia

Tobbiana	Fognano	L'Asmidea
Montale	Val di Bura	La Ferruccia
S. Pietro Agliana	Tizzana	Monte Magno
Badia a Pacciana	La Magia	Casale
Vinacciano	Larciano	Cecina
Monte Vettolini	Monsummano	Serravalle
Casole del Monte	Margliana	La Serra
Calamecca	Crespoli	Lanciole
Momigno	Montagnana	Celle

L'Agno divide la Cerca da quella di Prato.

S. Baronto divide dalla parte d'Empoli. La Nievole da quella del Torricchio. Per la parte di Quarrata non si passa Tizzana.

[È presente a questa carta una memoria d'altra mano che recita: "Nel 1783 restò sopra il Convento di Pistoia detto de i Bassi"]

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
PONTADERA

Qualità della Terra di Pontedera

Pontedera è Terra aperta, ma facoltosa, e civile nello Stato Pisano, soggetta perciò all'Altezza Reale di Toscana, 30 miglia lontano da Fiorenza sulla strada maestra di Pisa, da cui è discosto 10 miglia. Giace in bel piano nella congiunzione che fa il fiume Era, con l'Arno; ben'è vero che questa situazione gli è stata alle volte nociva; perché quando l'Era trova ostacolo per isboccare in Arno, divenuto gonfio per antecedente caduta di piogge, si dilata per gran tratto di campagna, con pregiudizio notabile de' terreni, e delle abitazioni. Un Ponte spazioso di pietra, che quivi costruito sopra l'Era congiunge l'una, e l'altra riva e porge comodità a' Viandanti di passare il medesimo fiume, ha occasionato il nome alla Terra, detta perciò Ponte d'Era. (629)

Ma perché non sempre il male è tutto per nuocere, i medesimi fiumi che le fanno talvolta sì gran danno, ne recano altresì del continuo non piccolo utile. Stante che la Terra è assai mercantile in riguardo alla comodità di condurre innanzi, e indietro mercanzie per il fiume Arno, con vantaggio non ordinario a gl'interessi de gli Abitanti. Al nome di Ponte d'Era, e alla sua situazione allude l'Arme, che per sua divisa questa Terra innalza; perocché (630) vedesi figurato un Ponte, con un Giglio sopra, e un fiume che scorre sotto il medesimo Ponte. Il Luogo, non molto tempo addietro fu in più col pregio, ma conosciuta la felicità del sito, vi sono a poco a poco concorsi a goderla molti Forestieri, che vi hanno aperto Casa, e negozio; in tanto che hoggi si dice vi siano circa tre mila persone. Quasi tutti attendono al traffico, nel che superano qual si voglia altra Terra della Toscana; ed è fornita d'ogni genere d'Artifici, e d'ogni sorte di manufatture al pari di qualunque competente Città dello Stato. Non è cinta di muraglie, essendo modernamente accresciuta di Fabriche; ma si vedono casamenti comodi, e riguardevoli che formano tra l'altre una lunga e spaziosa

strada abitata da molte benestanti Famiglie. Per S. Matteo Apostolo e ne' due giorni susseguenti si fa in Pontadera una famosa Fiera, alla quale concorrono da varie Parti Mercanti con ogni sorte di mercanzia, ma singolarmente di bestiami grossi e ciascun Venerdì dell'anno vi si tiene un grosso Mercato, copioso di tutto ciò che l'uomo desidera.

La Chiesa Matrice si venera sotto l'invocazione de' SS. Giacomo e Filippo Apostoli, e è vaso di proporzionata capacità, e d'apparente architettura, con una Torre vicina eretta ultimamente da' Pontaderesi mediante la spesa di due mila scudi, per servizio delle campane della Chiesa, e per l'Orologio del Comune. Questa Chiesa, oltre l'averne ius parrocchiale, gode anche l'onore d'esser prepositura, al cui servizio vi è deputato un competente numero di Sacerdoti, Capode' quali è il Proposto, che da questo Benefizio ne ritrae un pingue provento, et è di libera collazione di Monsig. Arcivescovo di Pisa, Ordinario del Luogo. Eccezzuato il nostro Convento, non vi sono altri Claustrali né d'humini, né di donne; vi si trovano bene tre Confraternite di Secolari, con un' Oratorio detto comunemente de' Bacchettoni dedicato a S. Francesco (che già fu n.ro Ospizio, come diremo a suo luogo) i cui Confratelli portano Cappe di color berrettino, e vanno a piede nudo colle sole scarpe all'Apostolica a somiglianza de' Cappuccini. (631) Vi è parimente uno Spedale per alloggiarvi con carità i poveri passeggeri, che non hanno ove rifugiarsi; ed è frequentemente battuto, per esser in una strada maestra di gran passaggio.

Quanto al governo civile della Terra, resta appoggiato a un Cittadino Fiorentino con carattere di Potestà per lo spazio d'un anno, perché quanto al Foro Criminale, Pontadera con altre Terre all' intorno, riconosce Vico Pisano lontano circa 5 miglia, ove risiede il Vicario della Giustizia, al quale i Pontaderesi fanno sovente ricorso, attese le risse, e dissenzioni, che molto regnano tra di loro, e con esse ingrassano quel Tribunale a proporzione ch'essi medesimi vanno dimagrandò nella sostanza: né con tutto ciò hanno fin' hora imparato a proprie spese. Vien onorato il Pontadera con la residenza che vi fa il Comandante della Milizia, il quale a suoi tempi vi tiene le solite rassegne, tanto della Fanteria, che della Cavalleria. Gli animide' Pontaderesi quanto appariscono discorsi tra di loro, altrettanto si mostrano uniformi nel professare singolarissima divozione al P.S. Francesco, e tenerissima affezione al n.ro Abito, di cui in tutte le occorrenze si sono sempre fatti conoscere parzialissimi al pari di qualunque altro luogo della Toscana. Mi conosco perciò obbligato di testificar questa verità per gratitudine da noi dovuta a un Popolo così divoto, e benemerito della Religione, e che non lascia ogn'anno d'onorarla colla richiesta del Predicator Cappuccino tanto per l'Avvento, che per la Quaresima. Del rimanente Pontadera ha l'aria assai calda in tempo d'estate per essere in basso; ma in altre stagioni, temperata, e salubre, non recandole in questo nocumento l'acque de' fiumi perché son correnti. Nel suo contorno riguarda una campagna assai popolata, la qual'essendo in oltre ben coltivata di vini, d'olivi, e d'altri alberi fruttiferi, e havendo anche da più parti fecondissime colline, rendesi

d'una piacevole amenità, massime per il corsode' fiumi, che con la vaghezza portan anche l'utile, mantenendo il luogo a pesce fresco tutto l'anno. (632)

Fondazione del Convento di Pontadera

Ancorché il nostro Convento di Potadera non habbia havuto il suo principio se non l'anno 1640, e sia il penultimo fondato in Provincia, non dee per questo attribuirsi una tal dilazione a mancanza d'affetto, e di benevolenzade' Pontaderesi verso la nostra religione: perocché molto tempo prima eransi mostrati sommamente bramosi, che vi si fabbricasse. Anzi che per haver (dirò così) un certo pegno di sicurezza, che un giorno vi si dovesse edificare, eressere nella Terra un competente Ospizio, per alloggiarvi que' Frati, che ivi arrivavano da più Conventi, singolarmente da Peccioli, e da Empoli, strade assai lunghe per andar direttamente a Pisa senza fermarsi al Pontadera. L'anno dunque 1624 fu eretto il dett'Ospizio alla Porta vecchia, vicino al Sig. Cavalier Gio. Lanfranchi, con licenzade' n.ri Superiori, come apparisce per lettera, che si conserva in filza, ad quam ecc. Fu dedicato in onore di due gran Patriarchi, che furono S. Giuseppe e S. Francesco, e fu benedetto colle consuete cerimonie il primo di Settembre dell'anno 1625, secondo lo stile Pisano. Tanto leggesi registrato al Librode' ricordi della Propositura di Pontadera a carte 36. Dovette però quest'Ospizio sussister poco tempo (non so già la cagione) perché nel Capitolo tenuto a Montui a gli 11 d'Agosto 1628 fu fatta dalla Definizione la seguente Determinazione, come può vedersi nel Libro de i Decreti della Provincia.

Essendosi di già determinato per i tempi passati e concesso al Sig. Cavalier Lanfranchi di far un'Ospizio in Pontadera, e a questo fine essendo già venduto il sito, dove si era determinato di farlo altre volte; s'è determinato che si faccia dove ha preso di farlo detto Sig. Cavalier; e a questo fine il P. Girolamo da Lucca, al quale si dà questo carico, vada quando occorre al Pontadera.

In confermazione di questo trovo che nel 1629 fu data licenza a' nostri Frati da Monsig. Vicario Gen.le dell'Ill.mo Monsig. Arciv.o (633) di Pisa, di erigere una Chiesa, e Ospizio nella Terra del Pontadera; qual licenza fu dell'infrascritto tenore.

Il molto Ill.e, e molto Rev.do Sig. Benedetto Leoli Pisano Dottor di Legge, Arcidiacono della Metropolitana di Pisa, Protonotario Apostolico, e Vicario Gen.le dell'Ill.mo, e Rev.mo Monsig. Arciv. di Pisa.

Per tenere delle presenti in virtù di qual si voglia sua autorità concede licenza, e libera facoltà al R.P. Guardiano, e Frati Cappuccini commoranti in Peccioli, che possano per augumento del Culto Divino, e bisogno loro, fabricare una Chiesa, e Ospizio nella Terra di Pontadera, Diocesi di Pisa,

servatis servandis. In quorum fidem ecc. Datum Pisis die 19 Mensis Iunii 1629 Stylo Pisano. Benedictus Leolus Vic. Gen.lis Pisarum.

Dalla sopradetta determinazione della Definizione par che si possa sicuramente dedurre, che l'Ospizio fu eretto a spese del Sig. Cav.re Lanfranchi, e forse in qualche suo fondo; non havendo trovato altra memoria, se non che gli fu dato il titolo di S. Fran.co per sodisfare alla richiesta del divoto Fondatore. Poco dopo la Fondazione dell'Ospizio, cominciò a discorrersi, che sarebbe stato meglio di fabricarvi in quella vece un Convento formale; già che né in Pontadera, né tampoco nelle convicine Terre, e Castella vi erano altri Regolari. Non mancarono molti anche de' principali del Luogo, che presero a favorirci, e promossero l'affare con ispecial premura, sperando di venirne presto a capo in riguardo alla buona disposizione, che sapevano ritrovarsi ne gli animide' Pontaderesi. Ma come che la conclusione dipendeva dall'arbitrio di molti, non tutti uniformi di genio; e da varie circostanze non tutte favorevoli all'intento, scorsero perciò parecchi anni senza che si venisse ad alcuna risoluzione.

In questo mentre la Comunità di Bientina (Terra assai buona, e civile tre grosse miglia lontana dal Pontadera dall'altra parte dell'Arno) venne in sentimento di fondar ella nel suo territorio (634) un Convento a' Cappuccini; e per conseguir l'intento ne fece istanza al Cap.lo Pro.le tenuto in Montui gli 11 di Maggio 1637. Spiegata questa proposizione a' PP. Vocali, che in numero di 69 erano ivi congregati, si scopersero varii pareri; per lo che mandato il partito a Scrutinio segreto, fu vinto mediante il suffragio di 53 voti favorevoli non ostante 16 in contrario. Ad ogni modo per camminare con tutti gli atti di convenienza dalla parte nostra, prima di venire all'esecuzione si fece sapere a Pontaderesi, con avvisarli che quando si fosse piantato il Convento a Bientina, come era sì risoluto, non vi restava poi alcuna istanza di fabricarlo al Pontadera, anzi che ne meno credevasi necessario lasciarvi l'Ospizio, attesa la vicinanza del nuovo Monastero. Ben'è vero, che quando havessero deliberato di farlo essi al Pontadera, in tal caso i nostri Superiori havrebbero havuto riflesso all'antieriorità della lor domanda, e preferitala a quella di Bientina, che sarebbe stata licenziata. Questo solo motivo bastò per farli pienamente risolvere: onde promessero con sicurezza, che subito restassero evacuate alcune difficoltà di non molto rilievo, ma che fin'all' hora erano state sufficienti a sospendere l'effetto della fabrica, havrebbon fatto il Partito e mandatane istanza a' n.ri Superiori. Tanto in realtà eseguirono, ma non prima che fossero scorsi due anni, così portando l'esigenza del luogo; dopo i quali tenutosi un Publico, e general Consiglio in Pontadera sotto il 21 Aprile del 1639, vi si concluse concordemente la Fabrica del Convento, al che contribuì molro l'efficace operato di Messer Lorenzo di Giuseppe Pazzini del medesimo Luogo. Ma non bastando la sola determinazione di quella Comunità per venir all'opera, fu mandato il Partito a Pisa al Magistratode' Sig.ri Surrogatide' Nove, per haverne l'approvazione, senza la quale l'affare sarebbe rimasto incagliato, né potevasi avanzare

ad altri passi. Non tardò però molto a ritornare il Partito graziato dalla benignità di que' Sig.ri, che si compiacquero approvarlo sotto li (635) 12 Maggio del med.o anno, il cui tenore fu come segue.

A dì 12 Maggio 1639

Li molto Magnifici Sig.ri Surrogatide' Nove della Città di Pisa ecc. approvorno il Partito fatto da' Governatori, e rappresentanti la Comunità di Pontadera con il publico e general Consiglio di quella d'elezione nella persona di Maestro Lorenzo di Giuseppe Pazzini dal Pontadera, con ampla facoltà di poter comparire alli Superioride' PP. Cappuccini, e domandare di poter fondare, et erigere un Convento di detta Religione nel detto Comune del Pontadera, dove parerà più a proposito alli detti P.ri, e conforme alli loro ordini, con che detto M.ro Lorenzo Procuratore non possa né a lui sia lecito pubblicare la detta Comunità a spesa di sorte alcuna, salvo che a poter concedere alli detti P.ri qualche poco di terreno di quello della Comunità per accomodamento del Convento da fabbricarsi, e deva il medesimo procuratore il tutto fare gratis, e per carità, come per detto Partito di mano di loro Cancellierede' 21 passato ecc. Bernardino Castellini S. Canc. ecc.

Questa approvazione trovasi registrata nel suddetto Magistratode' Sig.ri Surrogatide' Nove della Città di Pisa in un Giornale dall'anno 1634 al 1639 segnato di lettera F a 277. Ottenutasi l'approvazione predetta, applicarono l'animo i Deputati a procurare l'altre facoltà e licenze che si ricercano, tanto per la parte del ser.mo Granduca, e di Monsig. Arcivescovo di Pisa, quantode' n.ri Superiori, i quali tutti facilmente condescesero all'istanza, dando il placet per l'erezione del Convento. Non mancarono Benefattori tanto del Pontadera, che d'altre Terre e Castella di que' Contorni, i quali soffrivano di contribuire alla spesa per il gusto grande che havevano di tal fondazione. Il sito creduto opportuno erasi di già trovato e stabilito; ma l'importanza maggiore consisteva nella compra di esso, che richiedeva una somma considerabile di contanti. Questa difficoltà però venne ben tosto superata (636) mediante unode' soliti maravigliosi effetti della Divina Provvidenza, la quale pigliatasi a sua cura la perfezione di quest'opera ispirò nell'animo pio e generoso del Sig. Albizzo Lanfranchi nobil Pisano, e Cavaliere dell'Ill.ma e Sagra Religione militare di S. Stefano, d'accomodarci per carità del fondo che bisognava non solamente per la fabrica della Chiesa e del Monastero; ma ancora per servizio dell'Orto e della Selva. Ma quel che fa maggiormente spiccare l'emerosa Provvidenza Divina in questo fatto si è che non essendo il suolo disegnato per la fabrica di ragione del detto Sig. Lanfranchi, egli convenne col Sig. Carl'Ant.o Castelli, anch'egli gentil'huomo Pisano e P.rone della maggior parte del detto sito, di rimmettergli in quel cambio altri beni per istima e misura d'Amici comuni.

Intavolato in tal modo l'affare (essendo nel rimanente aggiustato ogni cosa) si venne all'atto di piantar la Croce, il che seguì il primo giorno di Luglio

dell'anno 1640 in Domenica. La funzione si fece per mano del P. Gio. Francesco da Monte Leone Pro.le di Toscana, il quale a tal effetto erasi portato al Pontadera insieme co' P.ri Diffinitori che erano Paolo da Pistoia, Ignazio dalla Strada, Bernardo da Massa e Luca da Norcia. Vi si trovarono parimente i PP. Fabbri, e altri n.ri Religiosi venuti da più conventi circonvicini sino al numero di 32, di modo che poté formarsi una solenne Processione, coll'aggiunta massime di tutto il Clero del Pontadera, che volle intervenirvi per onorare la funzione. Staccossi con buon ordine la Processione dal n.ro Ospizio di S. Francesco, e venendo alla volta della Propositura, tirò versò la Porta Pisana tanto che si condusse al luogo deputato per il nuovo Conv.to, seguitata sempre da numerosiss.o Popolo. Ivi dunque con singolar gusto e piacer di tutti fu dal P. Pro.le eretta la Croce, premesse prima le solite sagre cerimonie, quali furono accompagnate da una fervorosa Predica fatta da unode' n.ri Pred.ri, dopo la quale ritornarono indietro processionalmente cantando il (637) Te Deum, ed altri Inni di lode e di ringraziamento, a onore e gloria di S.D.M. Né qui hebbe fine la funzione; perché nel medesimo giorno più al tardi si fece un'altra fruttuosa Predica, e poi due altre ne i due susseguenti giorni, non cessando di concorrervi da diverse parti Popolo in molta copia.

Quando si credeva doversi venire poco dopo all'altra funzione di collocare la prima Pietra benedetta né fondamenti, occorse un accidente che poco mancò non rovinasse la fabrica prima che se le desse principio. Pensò forse il demonio di rovesciar l'affare con far nascere tal differenza tra il Sig. Cav.re Lanfranchi, e il Sig. Carl'An.to Castelli nel divisarsi la commutate' suddetti lor beni, che rotti ogni trattato, se ne ritornarono ambedue a Pisa alle proprie Case, con poca speranza di ridurgli a un'amicabile aggiustamento. Non si perdettero per questo d'animo i n.ri Frati, dopo haver implorato l'aiuto Di.no, si adopraron in maneira con que' Sig.ri e con lettere, e con diverse gite fatte apposta a Pisa, che finalmente (mediante il favor celeste) gli ridussero il 14 di Settembre del medesimo anno, a rimetter le differenze in due amici comuni.

Per la parte del Sig. Lanfranchi fu chiamato Maestro Domenico di Guerra Fornaciario; e per quella del Sig. Castelli M.ro Fran.co Nuti Bottegaio. Convennero questi ben sì nella stima delle terre del Sig. Cav.re Lanfranchi, che prezzarono concordemente 20 scudi lo staiolo, e misurate per mano di Gio. Batt.a da Buti, alias Testa di Nincio, furon trovate essere 22 staiola. Ma non convennero già nella stimade' beni del Sig. Carl'An.to Castelli; perché il suo Chiamato affermando e pretendendo che non valessero meno di 16 scudi lo staiolo, e non volendo l'altro del Sig. Lanfranchi in conto alcuno acconsentirvi, si ruppero nuovamente, in tanto che il sig. Cavaliere si partì per Crespina sua Villa. Niente di meno era tanto grande l'affetto di questo sig.re verso la Religione, e così vivo il desiderio di veder fondato il Monastero che impose al suo fat- (638) tore di far intendere al P. Arcangelo da Cigoli Guardiano di S. Gimignano (il quale per ordine del P. Pro.le si tratteneva per tal negozio al Pontadera) che di nuovo per compiacere a' Frati la rimetteva in tutto, e per

tutto alla prudenza del Sig. Cancelliere Filippo Buonanni come pur egli medesimo haveva detto all'istesso in voce. Alla fine dopo molte considerazioni e rispetti essendosi anche il sig. Castelli rimesso all'arbitrio del medesimo Cancelliere, si determinò alli 15 di Settembre, che i terreni del Sig. Cav.re Lanfranchi si prezzassero di detti scudi 20 lo staioro, e quelli del Sig. Castelli scudi 15, e mezzo, a tutta gabella del Sig. Cavaliere. Tal aggiustamento però si fece per adesso solamente in voce nel Luogo di Pontadera, alla presenza del Sig. Francesco Poschi, il quale pregato da' Frati era venuto apposta di Pisa, e dove subito fece ritorno col Sig. Castelli seguito che fu il detto accordo.

Il primo giorno poi del seguente Ottobre in Pisa, nella Casa del prefato Sig. Fran.co Poschi, per mano di f. Girolamo Vanni Notaio Fiorentino, Cittadino Pisano, e Cancelliere di Monsig. Arcivescovo, furono rogati due contratti, a quali intervennero per testimoni il detto Sig. Poschi, e un servitore, alla presenza del Sig. Cav.re Albizzo Lanfranchi, e del Sig. Carl'Ant.o Castelli. Uno di que' contratti conteneva il barattode' terreni seguito tra detti Sig.ri Lanfranchi e Castelli, i quali convennero di fare scritta a parte, che le terre non ostante la misura allegata nel contratto, per certe difficoltà che insorsero dovessero di nuovo rimisurarsi, standosene poi a quella misura: e de fatto si fece detta scrittura sottoscritta da ambi le Parti. Nell'altro Contratto poi contenevasi la concessione che il medesimo Sig. Cav.re Lanfranchi faceva delle dette terre alla n.ra Religione, per fabricarvi Chiesa, Convento, Orto, e quanto ci occorreva; Con tal riserbo però che ogni volta, e quando si lasciasse da noi quel Convento, il detto Sig. Cav.re e suoi Successori et Eredi ritornino nell'intero possesso di detti terreni, sì come intende d'esserne (639) anco di presente P.rone, e haverne la proprietà e il dominio. Devesi inoltre sapere, che un tal M.ro Domenico Braccini dal Pontadera, havendo un suo campo di staiora tre, o poco meno, contiguo alle terre sopradette, si compiacque di concedercelo per carità, facendone libera et assoluta limosina, per haverne dal Sig. Iddio una copiosa retribuzione.

Alli 12 per tanto del medesimo mese d'8bre 1640, in Venerdì, si pose la prima Pietra per la fabrica della Chiesa del detto Convento, per mano del R.mo Monsig.re Pier Giovanni Lante Vicario Gen.le dell'Ill.mo e R.mo Monsig. Arcivescovo di Pisa, havendogli Sua Signoria Ill.ma commesso tal negozio. Questa funzione si fece con particolar solennità e concorso grandissimo di Popolo coll'intervento anche di tutto il Clero, e Confraternite del Pontadera, dove pure si ritrovarono il P. Paolo da Pistoia Guardiano, Diff.re, e Custode del Convento di Fiorenza, il P. Ignazio dalla Strada, Guardiano Diff.re e Custode del Convento di Siena, il P. Arcangiolo da Cigoli Guard.o del Conevento di S. Gimignano, il P. Michele da Fiorenza destinato per Presidente della nuova fabrica, con più altri Religiosi; ma vi mancarono il terzo e il quarto Diff.re, che si erano trovati all'erezione della Croce, perché poco dopo quella funzione havevan fatto passaggio da questa all'altra vita. Vi si ritrovò ancora il M.to R.do Sig. Lorenzo Artimini Deputato Sindico della sede Ap.lica del P.

pro.le con sodisfazione di tutti; né mancarono d'intervenirvi li due Sig.ri op.ai domandati dal P. Pro.le alli Sig.ri Governatori e rappresentanti la Comunità, e furono eletti Lorenzo Pazzini altrove mentovato, e Leonardo Marescotti, come li più abili della Terra pr quell'impiego, huomini di timorata coscienza e di molta affezione verso di noi.

Non fu posto subito mano alla fabrica, ma fu procrastinato di darvi principio (forse a cagione di qualche altra difficoltà insorta) fin alli 6 del prossimo Dicembre in giovedì, giorno di S. Niccolò, (640) e all' hora cominciassi a fabricare. Trovo memoria, che anche in questo giorno si fece una solenne Processione dal Clero e da 14 Cappuccini venuti apposta per detta funzione, alla quale similmente intervennero il M.R. Sig. Paolo Pippeschi Proposto di Pontadera, e il R.mo Minsig.re Pier Gio. Lante Vicario Gen.le di Pisa, che pose la prima Pietra colle consuete cerimonie ne' fondamenti del Monastero, nel modo che havea già fatto in quelli della Chiesa. terminate le funzioni, se ne ritornarono tutti al Pontadera, cantando, e ringraziando N.ro Sig.re del felice principio della fabrica, e pregandolo d'assistenza per un ottimo fine.

Proseguissi dipoi l'edifizio tanto della Chiesa, che del Convento sotto la Presidenza del suddetto P. Michele da Fiorenza, che assiduamente invigilava a ciò che il tutto camminasse felicemente, e senz'eccezione nella povertà. Ma celebratosi il Capitolo in Montui alli 9 Maggio del 1642, determinossi di dar il cambio, e insieme il riposo al P. Michele con destinar in suo luogo per Presidente il P. Carlo da Siena, il quale giunse al Pontadera il 20 del med.o mese di Maggio, e subito con indefessa cura applicossi a gli atti concernenti al suo impiego. Non fu però molto lunga la sua dimora, perocché l'anno seguente 1643 tenutosi di nuovo il Cap.lo il Montui il 24 di Aprile, venne in sua vece surrogato il P. Carlo dal Monte S. Savino, huomo di non minor talento, e destrezza dei sopraddetti, il quale approdò al Pontadera il secondo giorno di Maggio.

Sotto la Presidenza di questo P.re il lavoro s'avanzò a tal segno, che nel Cap.lo susseguente del 1644 d'Aprile giudicarono conveniente i PP. doversi venire all'elezione del primo Guard.o del Pontadera, comede' fatto seguì in persona del med.o P.re Carlo dal Monte, passando dal grado di Presidente a quello di Guard.o e vi fu destinata la Famiglia formale ad effetto che le cose camminassero con maggior decoro, e il culto Div.o avesse il suo dovere. Non era però ancora terminato il Coro, e vi restavano (641) da far tuttavia altre parti notabili del Monastero; ad ogni modo fu ordinato che si offiziasse nella Cappella o Sagrestia già fatta nel miglior modo che si poteva; dispensando i Religiosi dal levarsi la notte a Mattutino, con permissione di recitarlo la sera durante le fatiche della fabrica. Si tirò avanti il Convento non con altro capitale, che di varie limosine compartite gratis da più Benefattori particolari, come anco da' Comuni di Pontadera, Bientina, Buti, Vico Pisano, e Calci; e queste rano carità avanzate o da' Pulpiti, o di Messe celebrate ovvero qualche legato di Persona pia, a condizione di proseguire il lavoro. Anche il P. Pro.le in più volte procurò di far rimettere al Pontadera qualche somma di danaro ricavato nel

suddetto modo dalle Prediche, e dalle Messe da molti Conventi della Provincia. In oltre furono di gran risparmio le fatighede' n.ri Frati, che incessantemente vi travagliavano, singolarmente f. Umile da Massa, che al secolo era stato Capo Muratore, come pure fecero f. Andrea da Fibbiana, e f. Damiano da S. Croce, i quali havevano cura di condurre i materiali per via d'Arno, andando innanzi e indietro con un navicello dovunque il bisogno lo richiedeva. Perocché dee sapersi, che buona parte di detti materiali furono portati da Monte Calvoli, ivi estratti da una torre, e torrioncino mezzi rovinati, quali vennero demoliti sino a un certo termine in vigore della facoltà concessa a' n.ri Frati da' Sig.ri Capitani di Parte della Città di Fiorenza in virtù d'un rescritto del Ser.mo Granduca. Ma meglio s'intenderà dal tenore della detta licenza, che inserirò qui ne' medesimi termini, co' quali l'ho trovata registrata.

A dì 15 Maggio 1642

Li molto Ill.ri Sig.ri Capitani di Parte della Città di Firenze insieme adunati, servatis ecc. in virtù di rescritto di S.A. in filza 102 supp.re 43, concessero licenza, e (642) facoltà alli RR.PP. Cappuccini del Pontadera di poter demolire alcune vestigie di una Torre mezza rovinata, insieme con un Torrino, posti sulle mura castellane di Monte Calvoli, affinché possano servirsi di quelle materie per tirar avanti la fabrica del loro Convento, che fanno in quello del Pontadera; la qual demolizione di Torre, e Torrino si concede a questo modo cioè, che demoliscano pe' insino al pareggio delle mura Castellane, con rilasciare in piedi la muraglia di verso la Porta al pari di dette mura; la qual concessione fecero per essere la detta Torre tutta aperta, e minaccia rovina, con rischio he ne segua danno a Case e persone, e il medesimo si dice del Torrino, omai ecc.

Fran.co M.a Acquisti Sost.o del Canc.re della Parte.

Con tali vantaggi riuscì a' n.ri Frati, per gr.a del Sig.re tirare a perfezione l'anno 1645 non solamente il Convento, ma la Chiesa ancora, almeno quanto all'essenziale, perché vi restava tuttavia da far molti altri lavori di meno importanza. Che però parve a tutti conveniente non doversi tirar più in lungo la benedizione solenne della Chiesa, ed a tal effetto fu invitato il medesimo che haveva gettato la prima Pietra ne' fondamenti, cioè Monsig. Pier Giovanni Lante Vicario Gen.le di Pisa, il quale si compiacque di portarsi volentieri al Pontadera a esercitarvi questa seconda funzione, come corona della prima. Di comun consenso fu stabilito il 25 di Novembre del suddetto anno 1645, giorno di S. Caterina, che cadde in Sabato; onde la mattina a buonissima hora ordinatasi la Professione del Clero, ede' n.ri Religiosi, fu fatta dal predetto Monsig. Vicario Gen.le nella forma consueta la solenne benedizione, con applauso universale, benché non v'intervenisse quella gran quantità di Popolo, che s'era trovata all'altre funzioni passate; sì perché era assai per tempo, come ancora per esser l'aria ingombrata da folta nebbia, che pareva piovesse, e durò

(643) sino al mezzo giorno. Fatta adunque le solite funzioni della benedizione della Chiesa, fu messo all'ordine l'Altar Maggiore per celebrarvi la prima Messa, che fu detta solennemente dal detto R.mo Monsig. Lante, a cui assisterono sempre in tutte le funzioni il M.R. Sig. Paolo Pippeschi Proposto del Pontadera e il M.R. Sig. Lorenzo Artimini. Buona parte delle memorie notate fin' hora si sono estratte dal campione della Propositura, e dal libro de' Ricordi delle spese fatte nella fabrica di quel Convento, ove chi voleva vederle, le troverà sparse in più luoghi del medesimo libro.

La Chiesa non è stata fin adesso consagrada; ed hebbe quando fu benedetta il titolo della Visitazione della S.ma Vergine a S.ta Elisabetta: misterio che vedesi rappresentato tanto nel sigillo locale, quanto nel Quadro dell'Altar Maggiore, qual'è di pennello condotto da buona mano. In questo principio vi fu fatta una sola Cappella dalla parte sinistra subito entrando in Chiesa, dedicata al B. Felice; e in essa fu ap.ta la Sepoltura per i Frati, dove il P. Fran.co da Pietra Santa hebbe il primo luogo, per esser morto in quel nuovo Convento l'anno 1648, alli 4 d'Ottobre, festa del n.ro Serafico Patriarca, di cui quel P.re portava il nome. Il Quadro del B. Felice fu accettato nel 1650 da un' Amorevole del Pontadera che l'offerse per la Cappella, e dicesi fosse il Sig. Filippo Coccolini. Nell'istesso anno cominciò a lavorar l'adornamento di noce alla Tavola dell'Altar Maggiore per mano di f. Giorgio da Fiorenza, che lo tirò a perfezione in buona forma, come si vede.

Stette in tal modo la Chiesa fornita d'una sola Cappella fino all'anno 1675; ma riuscendo scarsa per supplire al numeroso passaggio de' Forestieri, fu detrimato dalla Definizione che se n'aggiungesse un' altra, massime che così aveva ordinato antecedentemente il P.re Gen. le Stefano da Cesena quando passò dal Pontadera. Si esibirono pronti alla spesa li Sig.ri Gio.Batta, e Fran.co Cedri fratelli, nostri (644) parzialissimi Benefattori; e così fu fatta similmente dalla parte sinistra, con la Sepoltura per la Famigliade' medesimi Fondatori, e loro Discendenti, benché non vi apparisca né Arme, né iscrizione per monumento della lor pietà. Ella sta eretta in onore di S. Antonio da Padova, qual vedesi effigiato nella Tavola dell'Altare, stata dipinta ultimamente nel 1702 per mano (per quanto ho inteso) di Filippo Maria Galletti Religioso Laico Teatino, Pittor celebre, come lo dichiara la pittura da lui fatta nella Cupola di S. Michele de gli Antinori di Fiorenza, Chiesa del suo Ordine. Nella detta Tavola solam.te si vedel'Armede' Sig. Cedri, i quali oltre la Cappella, fecero anche l'Oratorino che gliè accanto, e comunica con la Sagrestia. Tutta la Chiesa è di conveniente grandezza secondo il n.ro stato, e non diversa Dall'altre nella forma; essendo coperta a tetto; e solamente il Coro è fatto a volta, qual si stende sopra l'Altar Magg.re fin al Cannello.

L'anno 1646 si fece la loggia avanti la Chiesa, essendo appunto stati lasciati cento scudi per bisogno de la fabrica da un tal Prete Jacopo da Buti, da pagarsi in tre anni, 33 scudi, e un terzo per anno; il qual Prete morì il 21 di Settembre del sud.o, et i suoi Eredi sodisfecero puntualmente al legato. Sotto

questa loggia riesce la Porta battitoia del Convento, sopra la quale vi è stata posta questa semplice iscrizione in marmo:

Questo Convento è stato fatto d'elemosine di diversi Benefattori. 1645.

La prima Campana posta nel Campanile per servizio della Chiesa fu nel medesimo anno 1645; ma per che in riguardo alla sua piccolezza, e poco suono non si udiva suonare dal Pontadera, si che Popoli non potevan concorrere alle funzioni spir.li; per questo la Comunità passò dieci scudi per rifonderla di nuovo con accrescimento di peso, come può vedersi dal Partito fatto sotto li 2. Agosto 1647, e registrato da Vittorio Bargiacchi Cancelliere di Vico Pisano. Questa (645) Campana fu accresciuta sino al peso di 280 libbre, e riuscì d'ottimo suono; ma perché nemmeno i bronzi più forti sono atti a resistere alla forza del tempo; quindi è, che dopo 55 anni, nel sonarsi il giorno di S. Barbara 4. Dicembre 1702. si ruppe di tal maniera, che bisognò subito procurar di rifonderls, sì come seguì nel mese di Genn.o 1703. Il lavoro si fece nel medesimo n.ro Convento di Pontadera per opera di un tal M.ro Orazio Antoni da Montopoli, con diminuzione del peso, che fu ridotto a libbre 250. Fu portata per acqua a Pisa, e consagrada il 16 Febbraio da Monsig. Arcivescovo Francesco Frosini, a cui piacque d'imporle il proprio nome. Appena ricondotta al Pontadera, e collocata al suo posto, si riconobbero in essa molte imperfezioni, non tanto nel suono poco gradito, quanto nella forma, e nella sottigliezzade' labbri, dalla quale pronosticavasi da gli intendenti fra poco tempo infallibil rottura. Per la qual cosa si prese spediante per minor male di mandarla a Fiorenza, ove fu nuovamente gettata, e benedetta poi dal R.mo P. Abbate de gli Angeli; et indi riportata al Pontadera, si sperimenta perfetta in ogni sua parte.

Per dir hora qualche cosa anche del Convento; questo ha da basso le solite Officine, con la Comunità, e l'altre comodità necessarie per usode' Religiosi, e due Foresterie nel piano del Claustro per servizio di qualche povero Pellegrino, o Forestiero. Nel mezzo del Claustro resta allogata una grande, e buona Cisterna, che in tempo d'Estate può dirsi il refugio comune di que' contorni, compreso anche Pontadera, dove non si trova acqua molto perfetta in riguardo alla bassezza del sito: onde mandano a pigliarla al Convento, il quale in tale stagione estiva dalla mattina alla sera vedesi di continuo frequentato. Una sola scala posta tra il Coro, e il Refettorio dà il comodo di portarsi nella parte superiore del Monastero, dove in due braccia di Dormitorio trovansi stese numero 20. Celle, e due Infermerie, oltre una stanza di grandezza competente accomodata per uso di Libreria. (646)

È proveduto d'Orto a sufficienza, a cui è unito un bel pezzo di bosco composto tutto di verdi piante di Lecci, piantati con giusta simetria, e proporzionata distanza l'uno dall'altro; e per esser tutto il sito piano, riesce d'amenità e di delizia in quel paese. Il territorio unito dell'Orto, e del bosco costituisce un gran quadro piano, contornato per ogni parte da alta clausura murata, che

a poco a poco fu condotta a fine dopo l'anno 1650. Perocché essendo alli 20 di Maggio 1649 passato a miglior vita il M.R. Sig. Lorenzo Artimini, che fin a quel tempo aveva esercitato con somma lode, e fedeltà la carica di Camarlingo, e Sindaco della Fabrica, fu eletto in suo luogo da P. Provinciale il M.R. Sig. Porzio Abbati Proposto di Pontadera, il quale con non minor attenzione, zelo, e integrità del suddetto sostenne la medesima carica fin' a che fu terminata la Clausura, e ogn'altra appartenenza del Monastero. Giace questo situato circa un quarto di miglio lontano dalla Terra sulla strada maestra per Pisa, in paese domestico, e campagna coltivata, e abitata. L'aria v'è assai calda d'estate, ma non insalubre, se non in quanto qualche mala influenza, benché di rado, ha molestato il paese. Tale appunto sperimentossi ne gli anni 1648. 49. e 50. , ne' quali moltissimi caddero infermi, e non pochi morirono, tantode' Secolari, chede' Frati: onde questo Convento fu uno di quelli che in detto tempo per mancanza di Religiosi sani stette senza uffiziarsi.

Ma per dire il vero, se gliè stato alcuna volta nocivo l'elemento dell'Aria, non gli ha apportato minor danno talora quello dell'Acqua; perché il fiume dell'Era fatto gonfio dalle piogge, non potendo contenersi dentro a' limiti del proprio letto, ha cagionato pericolose inondazioni, che son arrivate, anzi penetrate sin dentro il Convento. Veddesi verificato ciò singolarmente l'anno 1657, e successe nella seguente maniera.

Alli 7 di Settembre dell'anno sopradetto in Venerdì sulle 18. (647) hore cominciò gagliardamente a piovere, con rifarsi tre volte, in capo alla sera, e poi continuò la pioggia quasi tutta la notte. La mattina seguente del Sabato, festa della Natività della B.ma Verg.e, non cessò di piovere, e così fece la maggior parte del giorno, onde il fiume Era s'ingrossò fuor di misura. La notte antecedente alla Domenica, levandosi i Frati a sei hore per recitare il Mattutino conforme al solito, sentirono che la campana della Prepositura di Pontadera sonava per dar segno al Popolo, che il Fiume Era aveva rotto, e traboccava, e che però ogn'uno si guardasse, già che l'acqua cominciava a entrar per le Case con grand'apprensione, e sgomento de gli Abitanti. La Domenica mattina poi veddesi inondata la campagna quanto scopriva l'occhio d'ogn'intorno; si che il nostro Convento restava isolato, essendo arrivata l'acqua sino al apri della loggia, qual dicesi che sarebbealzata due braccia, se non fosse stata trattenuta dal muro della Clausura. Con tutto ciò ne penetrò in molta copia nell'Orto, e nel bosco, ove fece qualche danno; ma incomparabilmente maggiore fu il nocumento, che apportò al circostante paese, (come ciascuno può per se stesso immaginarsi) una piena così smisurata, per la quale la gente si condusse la medesima mattina in Navicello per sentir messa al Convento, et arrivò alla loggia della Chiesa. Il medesimo fiume non ha poi mancato ne' tempi susseguenti di far provare al medesimo Monastero altri suoi perniciosi effetti, come fu l'anno 1676., che con una inondazione furiosa atterrò un gran pezzo di Clausura; et alcuni anni dopo ne rovesciò molte braccia da un'altra parte, alle quali rovine si riparò mediante l'aiuto caritativo di più Persone pie.

Stanno in questo Convento circa 12 Frati, mantenuti principalmente dalla carità de' Pontederesi; ma perché il pane, e il vino che si ricava non è sufficiente al bisogno, si va una volta al Mese alla Cerca alle Terre di Bientina, Buti, Ponsacco, e (648) Cascina, e al Pontadera due volte la settimana: oltre i quali luoghi ve ne sono molti più in campagna, ove posso andare per altre esigenze del Monastero; e per quanto trovo sono i qui appresso notati.

Luoghi della Cerca di Pontadera

Pontadera con tutto il suo contorno, e territorio.
 Monte Calvoli con tutto il piano della Gusciana.
 Bientina, e suo territorio. Buti, e suo territorio.
 Le Pianore, Fattoria del Granduca. Vico Pisano.
 Le Cascine di Bientina. Riparotto.
 S. Giovanni alla Vena. Calcinaia.
 Civoli di S. Giovanni. Cucigliana.
 Ugnano. Fino a qui sono li termini di là d'Arno eccetto Pontad.a.
 Cascina. Ponsacco. Carmugliano; e qui confina con Peccioli.
 Cevoli, e suo territorio. Lari, col suo territorio.
 Casciana, e suo territorio. Treggiaia, e suo territorio.
 Serafino di Lari, Usigliano.
 Monte Castello, e suo territorio. Crespina.
 La Guardia. Tripalle, e Bugalli.
 San Selvaggio. E qui confina con San Miniato.
 Vallicelle, e Rotta.

Ci erano già per la parte di Livorno altri tre Luoghi, cioè, Fauglia, e Nugola, i quali appartenevano alla giurisdizione del Pontader; ma alcuni anni sono la Definizione determinò che d'indi in poi fossero della Cerca di Livorno, come si è detto nella Relazione di quel Convento.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
POPPI

Qualità della Terra di Poppi, e del Casentino

Il Casentino è una Valle serrata tra' Monti, detta perciò da' Latini Clusentinum, membro non disprezzabile della Toscana nel dominio Fiorentino, posta tra il fiume Arno, e il torrente Archiano, che da una parte confina co' Monti Apennini, e dall'altra termina col territorio d'Arezzo. Il paese è di suolo disuguale, alzandosi hora in piacevoli collinette, hora stendendosi in vaga pianura, e hora abbassandosi in pendici, e in piccole vallicelle; ma per tutti gode aria sana, campagna amena, e terreno fruttifero, e abbondante di grano, biade, vino, castagne, frutta, ed ogn'altra cosa pe' l'vivere umano utile e necessaria. Abbonda parimente il bestiame minuto, per il quale non mancano pascoli proporzionati; ma sopra tutto nutrice nelle sue frequenti boschaglie gran copia di Maiali, delle cui saporite carni si fanno prosciutti, che per l'eccellente lor qualità si rendon celebri, e molto accreditati per tutta l'Italia. Contiene gran numero di popolate Terre, Castella, Contrade, abitate da gente amorevole, e cortese, ma altrettanto risentita, e pronta all'arme, se vien in qualche modo (650) offesa: e perché non ne perde così presto la memoria, non lascia anche di prenderne a tempo e luogo le sue vendette. (649)

Capo principale di questa Valle Casentinese è la nobil Terra di Poppi, qual vanta la sua fondazione, o restaurazione dall'Imperatore Giulio Cesare, e vogliono che pigli la denominazione di Poppi, dalla forma del sito, che è a simiglianza della Poppa d'una nave. Risiede sull'eminenza d'un piacevol colle rotondo, di vista grata et amena, che si stende fuori in campagna assai lontano quasi da ogni parte. è cinta all'intorno di buone muraglie, adornata di dentro di convenienti edificzi sagri, e profani, e abitata in hoggi da 800 Anime in circa; numero però assai scarso se si riflette a ciò ch'ella è stata pe' tempi passati. Sappiamo di certo per relazioni che ci danno l'Historia di Gio. Villani, e di

Messer Poggio Fiorentino, e per altre veridiche memorie, che la Terra di Poppi per lo spazio di 300 anni in circa, ha goduto l'onore d'esser Contea dell'Ill. ma Casade' Conti Guidi, Palatini in Toscana, i quali in Poppi facevano la lor ordinaria residenza.

La Prosapia di questi Conti era antichissima, e nobilissima, dalla quale uscirono Soggetti preclarissimi in Arme, e assai reputati non meno per la prudenza, che per la potenza, come quelli che havevan la Signoria del Casentino, et eran P.roni di molte Castella nella Romagna e nel Val' Arno di sopra, come accennai parlando di Monte Varchi. E perché allora promessi di darne maggior ragguaglio quando si fosse trattato di Poppi, non penso sia per esser inutile lasciar hora il semplice abbozzo dell'origine di così illustre Stirpe, che può contribuire a una più chiara intelligenza di ciò che s'è detto, e di quanto ne resta da dire. è opinione comunede' gli Scrittori che gli antichi Progenitori di questi Conti discendessero dalla Germania, dal Ducato di Sassonia, e che passassero in Italia l'anno 960. con Ottone Primo Imperatore, il quale essendo rimasto da' medesimi (651) ben servito in più guerre, che hebbe in varie parti d'Italia; per gratificarli, e insieme lasciargli una marca della propria generosità, diede loro l'investitura del Contado di Modigliana in Romagna, capo della quale essendo la Città di Ravenna, ivi fermarono il seggio della lor residenza.

Occorse indi a qualche tempo, che per le lor tirannie levatosi a tumulto il Popolo di quella Città, restarono in quella sollevazione tutti i Conti miseramente morti, e trucidati dal furor popolare, senza che veruno di quella schiatta havesse la ventura di sottrarsi da quel funesto accidente, eccetto un piccol fanciullo, che pur chiamavasi Guido, il quale per sua buona sorte trovavasi a Balìa a Modigliana. Questi allevato e nutrito con prudente cautela per guardarlo dall'insidiede' suoi nimici, hebbe il cognome di Guido Besangue, e giunto all'età conveniente si congiunse in m matrimonio con una nobil Sig.ra dalla quale trasse un figliuolo, a cui impose il proprio nome di Guido, e fu cognominato il Vecchio a distinzione d'altri Guidi susseguenti, e vogliono ch'egli havesse la Signoria del Casentino. Di questo Guido Vecchio fu moglie la figliuola di Bellincione Berti Ravignani, Cavalier principalissimo di Fiorenza, la quale addimandavasi Gualdrada rimarcata da gli Scrittori per Dama di rara bellezza. Morì il Conte Guido il Vecchio l'anno 1212., lasciando di sé, e di Gualdrada quattro figliuoli maschi, i quali ereditarono la Contea di Poppi, e da questi poi discesero, e si diramarono tutti gli altri Conti Guidi. Inperocché il Primogenito chiamavasi Guglielmo da cui nacque il Conte Guido Novello, e il Conte Simone, i quali furono Ghibellini; ma poi per cert'oltraggio che il Conte Simone ricevette dal fratello per la parte del suo Patrimonio, si fece Guelfo, e collegossi co' Guelfi di Fiorenza; e di questo Simone nacque il Conte Guido da Battifolle. Il secondogenito hebbe nome Ruggieri o come altri dicono, Marcovaldo, dal quale nacque il Conte (652) Guido Guerra Secondo (che portò il S.mo Latte a Monte Varchi) e il Conte Salvatico, i quali tennero la parte Guelfa. Il Terzogenito hebbe nome Guido da Romena, i cui discendenti

furono Guelfi, e Ghibellini. Il quarto figliuolo di Guido il Vecchio fu il Conte Tegrino, dal quale nacquerò i Conti di Porciano, e questi si attennero sempre alla parte Ghibellina.

I Discendenti del Conte Guido il Vecchio si mantennero lungo tempo nel possesso della Contea di Poppi con molto splendore, e con non minor riputazione, havendo cumulado gran copia di ricchezze alle già ereditate da' loro Maggiori. Si mostrarono sempre Amici confederati della Republica di Fiorenza, dalla quale furono altresì più d'una volta difesi contro la forzade' lor nimici, e conservati nelle ragioni della lor Signoria. Ciò veddesi singolarmente beneficato circa l'anno 1420, allora che rimasto il Conte Francesco Pupillo e Orfano per la morte del Padre, il pericolo di perder lo Stato, venne protetto da' Fiorentini, e mantenuto nel possesso del medesimo. Or chi non si sarebbe persuaso, che il Conte durante il tempo di sua vita non fosse per conservar nella memoria viva ricordanza d'un benefizio sì rilevante, per dimostrarne all'occorrenza verso i benefattori senso di riconoscimento! Così dovea essere; ma seguì tutto l'opposto; essendo antiquato costume nel mondo, che le grandi obbligazioni non partoriscono che detestabili ingratitudini. Quindi è, che accadendo nel 1439 que' moti di guerra tra la Republica Fiorentina e Filippo Maria Visconti Duca di Milano, che raccontano l'Istorie; mandò il Duca a' danni della Toscana un buon nervo di soldatesche, sotto la condotta di Niccolò Piccinino, eccellente Capitano di que' tempi.

Allora il Conte Francesco di Poppi senza verun motivo scostossi dall'alleanzade' Fiorentini; e portato dalla vanitàe' suoi pensieri, che gli promettevano elevazione, e accrescimento di dominio, unì le sue forze a quelle di Niccolò contro i medesimi Fiorentini, a' quali tolse tutte le Castella (653) che possedevano nel Casentino, come se questi non potessero mai esser capaci di farne risentimento, e vendetta. Dovea pur riflettere che le Republiche soglion durar più che la vita d'un huomo; e che però se mancato gli fosse l'appoggio del Piccinino, gli era forza al fin di cadere. In fatti così appunto gli avvenne; perché richiamato poco dopo Niccolò con la sua gente dal Duca in Lombardia, restò il Conte esposto bersaglio dell'armi della Republica Fiorentina, la quale stimandosi oltre modo offesa, risolvette rilevare le sue giuste vendette; già che non v'è cosa ch'ecciti maggiormente lo sdegno, quanto l'ingratitudine d'un beneficato. Si portarono per tanto le truppe Fiorentine nel Casentino, non tanto per ricuperar le Castella trivellate, quanto per castigar la temerità del Conte.

Veniva l'armata condotta da Bernardettode' Medici, e da Neri di Gino Capponi, ambedue Capitani di sperimentato valore, e prudenza, i quali dopo haver con poca fatica ricuperato il perduto, voltarono l'Insegne verso Poppi, e lo cinsero di stretto assedio. Fece il Conte ogni possibile sforzo per difendersi, e gli riuscì per qualche poco di tempo; ma conoscendo alla fine di non haver forze bastanti per poter più lungamente contrastare, tanto più che gli mancavano le vettovaglie; si vide costretto di capitolar la resa del luogo l'anno 1440,

a condizione che fosse salva la roba, e i figliuoli. In tal modo l'ambizione del Conte Francesco, che pretendeva salire a più alto grado di Signoria, lo precipitò al basso talmente, che dopo la perdita della Contea dicesi, che si ridusse a stato di morir povero in esilio, e fu cagione che s'estinguesse la nobilissima lineade' Conti Guidi dopo 480 anni ch'era passata in Italia con l'Imperatore Ottone. Ho trovato memoria manoscritta antica la quale asserisce che nell'Archivio e Cancelleria di Poppi, come anco nelle Riformagioni di Fiorenza, si conservi l'istrumento publico per la Capitolazione, che il detto Conte Francesco fece a favore della Comunità di Poppi nella cessione dello Stato a' Commissarii Fiorentini, (654) i quali ne presero il possesso a nome della lor Republica nel suddetto anno 1440.

Tolto lo Stato al Conte di Poppi restò tutta la Valle del Casentino alla devozionede' Fiorentini, come anco la Contea di Modigliana; e hoggidì pur obbediscono a' comandi del Granduca, il quale volendo onorar Poppi, come Capo del paese, vi destina un Gentilhuomo con carattere di Vicario, che a nome di S.A.R. lo governa, alzandovi tribunal di Giustizia civile, e criminale. La sua autorità si stende per tutto il Casentino, e per tal'effetto vi stanno anche gli altri Ministri subalterni, che formano la Corte di giustizia sino a gl'infimi Famigli, e vi sono Carceri forti per punire i delinquenti, e rimettere al dovere i contumaci. Risiede il Sig. Vicario nel publico Palazzo, che già fude' Conti Guidi, qual si mantiene in buon'essere e mostra la sua magnificenza benché di antica struttura, non dissimile da quella del Palazzo vecchio in Fiorenza. Onora parimente la Terra di Poppi con la sua presenza il Comandante dell'Armi per S.A., che vi tiene le solite rassegne della Soldatesca; e suol essere qualche Soggetto qualificato, e benemerito nel servizio del suo principe, che per ordinario ha contrassegnato il proprio coraggio in cimenti stranieri.

D'altri pregi più illustri che non sono i già detti, può vantarsi di godere la Terra di Poppi, come quelli che riguardano lo spirituale, e fanno a bastanza conoscere la singolar pietà che regna nel cuore de gli Abitanti. Segno verace di quanto io dico sarà il sapere primieramente, come vi sono tre Chiese parrocchiali, che hanno cura d'anime.

La principale, decorata anche del carattere di Pieve, è dedicata all'Evangelista S. Marco: la seconda è Prioria sotto l'invocazione dell'illustre Martire di Cristo S. Lorenzo; la terza intitolata a S. Fedele, è Abbiadiade' Monaci Vallobrosani, che vi hanno il Convento, e in essa riposa il (655) Corpo Venerabile del B. Torello Romito, il quale ha illustrato la sua Patria di Poppi non con la nobiltàde' natali, ma coll'integrità, e santitàde' costumi. Perocché dopo haver fatto lungo tempo asprissima penitenza in angusto Romitorio lontano un miglio e mezzo dal n.ro Convento, se ne passò finalmente ottogenario alla Celeste Patria a' 16 Marzo del 1282. Trovasi parimente proveduto Poppi di un Monastero di Sagre Vergini sotto il titolo della S.ma Nunziata, che professano l'istituto di Sant' Agostino; e poco discosto dal luogo evvi un divoto, benché piccolo Monasterode' PP. Conventuali, detto comunemente Certomondo,

oltre il n.ro Convento, anch'esso fuori della Terra, come diremo a suo luogo non è anche piccolo argomento della divozione Poppese il trovarvisi di presente sette Confraternite di Laici, erette in diversi tempi dal fervore di persone pie, bramose d'impiegare fruttuosamente il tempo nelle divine lodi, et in altri esercizi spirituali. La prima detta della Misericordia, è più numerosa di Fratelli delle altre, i quali portano le Cappe di color Terreo: è obbligata accompagnare il S.mo Viatico a tutte le persone inferme; a pigliare i morti colla bara; ad assistere il Giovedì Santo con ceri, e torce a tutti i Sepolcri, che sono per la Terra; e si mantiene di sole limosine. La seconda Confraternità è dedicata a S. Barnaba, e veste di bianco. La terza dello Spirito Santo usa la Cappa nera. La quarta di S. Fabiano e Sebastiano si serve della veste di color turchino. la quinta del S.mo Sangue si distingue dall'altre con sacchi rossi, i cui Fratelli non posson essere più di dodici, e hanno per istituto d'andare i Venerdì sagrati processionalmente al Santissimo, sì come il Giovedì Santo di visitar tutti i Sepolcri. La sesta è il Suffragio, che usa Cappa bianca, colla mozzetta nera alle spalle, e bordone in mano; e convengono alle pubbliche Processioni, ma in poco numero. La settima finalmente fu fondata ultimamente dal P. Mario da Lugliano Pred.e (656) Cappuccino l'anno 1676, sotto il titolo della Pace, e veste di verde.

Oltre l'innata divozione che hanno i Poppesi così in generale a tutte le opere che riguardano il servizio di Dio; ne conservano una particolarissima al Serafico Patriarca Francesco, fomentata cred'io, del continuo dal Venerabil Monte dell'Alvernia che dalla parte di Levante si fa vedere in distanza di 8 miglia, la cui vista, sì come riduce alla memoria de gli Abitanti le maraviglie operate da Dio nel suo Servo Francesco; così infonde ne' loro cuori sentimenti tenerissimi d'affetto, e di divozione verso il medesimo Santo. Questo è uno di que' monti (come si ha per tradizione, e per detto di molti, singolarmente di S. Bernardino) che s'apersero alla morte del n.ro Redentore, dove è osa maravigliosa il veder in più luoghi aperture, e spaccature di massi grandissimi, che pare si sostentino più per virtù divina, che naturale. Quivi il Sig. iddio, per maggior memoria della sua amarissima Passione, volle rinovarvi le sagrate Piaghe nel corpi del n.ro Santo P.re l'anno 1224, come si ha dalle Croniche dell'Ordine. Trovasi in esso un gran Monastero, a cui è unita una capace Chiesa ben tenuta, e decentemente offiziata da' PP. Riformati di S. Francesco, che vi stanno assai numerosi, e vi tengono il Noviziato, dopo esser questo luogo ne' tempi più antichi stato lungamente posseduto da' PP. dell'Osservanza. Mi dilungherei troppo dal mio intento, s'io volessi qui accennare, non che riferire le particolarità più rimarcabili di questo celebre Santuario, delle quali potrebbesi formare un giusto volume: e solamente dirò, essere stato sempre in tanta stima, e venerazione presso tutte le Nazioni Cristiane che ha tirato la visita non pur di Principi, di Prelati, di Cardinali, e d'ogn'altro genere di Personaggi illustri; ma ancora di Re, di Regine, d'Imperatori ede' gli stessi

Sommi Pontefici, che con esemplarissima pietà vi si sono portati in persona per sodisfare alla propria divozione. (657)

Non è forse meno rinomato un altro Santuario, che illustra maggiormente il paese del Casentino; e questo si è il famoso Eremo di Camaldoli, dove hebbe principio, e prese il nome il Sagro Ordine Camaldolense, istituito nel 1009 da S. Romualdo, e con la dimora che vi fece lo spazio di tre anni santificò quel luogo, reso hor mai celebre a tutto il mondo. Egli è situato nella cima de' gli altissimi monti Apennini, che separano la Toscana dalla Romagna, in luogo alpestre, solitario, asprissimo, e freddissimo, perché quasi tutto l'inverno vi alberga la neve e vi passeggiano i venti. Nel mezzo dell'Eremo, che gira un gran miglio, vi è la Chiesa, non grande, ma divota, offziata di giorno, e di notte da' PP. Romiti Camaldolensi, che in numero di 30 in circa abitano in altrettante Celle quasi all'intorno di essa, distinte però e separate alquanto l'una dall'altra, dove servono a Dio con vita austera, e astinente, non essendo lecito mangiarvi la carne.

Le loro Celle sono divise con un muro in quattro parti: nell'una l'Eremita riposa, nell'altra mangia, nella terza lava i panni, e nell'ultima ha il suo Orticino ben tenuto, che ciascuno coltiva di sua mano. Il cibo e l'altre cose necessarie sono loro recate dal Monastero, e poste in una ruota, che risponde il ciascuna cella dove mangiano soli e solamente dodici volte l'anno in certi giorni determinati convengono in Refettorio comune.

In questo Sagro Eremo non si mangia mai carne né da' Religiosi, né tampoco da' Secolari; e se alcunode' primi per ragione d'infermità dovesse mangiarne vien condotto a basso al Monastero, o sia Ospizio di Camaldoli, dove gli è caritativamente somministrato ciò che richiede la qualità del male, e l'ordinazione del Medico.

Tutto l'Eremo è serrato all'interno di muraglia, se bene in alcuni luoghi il sito stesso proibisce l'entrarvi, per esservi stato posto dalla natura l'ostacolo di grossissimi massi. Abbonda di buonissime e freschissime fonti d'acqua viva che per via di condotti si comunica a tutti gli Orti, e per tutte (658) le Celle de' Romiti: onde l'estate il luogo riesce assai delizioso, e ricreativo, ma insieme divoto, e compuntivo, aiutando a ciò la prodigiosa quantità di smisurati Abeti, che ingombrano tutto il luogo, e colla loro densità cagionano un certo sagro orrore nel petto di chi riverente vi si porta a visitarlo. Gradì tanto quest'Eremo così remoto al P.S. Francesco, e gli parve tanto a proposito per attendere all'orazione e contemplazione delle cose celesti, che dopo haver ricevuto quel segnalato favore delle Stimmate sul monte Alvernia, come si disse portossi in questo venerabil Eremo di Camaldoli, distante 9 miglia dall'Alvernia, e qui vi si trattenne una Quaresima intera ritirato in una Cella vicina a quella che già fu abitata da S. Romualdo, la quale fino ad hoggi si chiama la Cella di S. Francesco; ed è havuta in tal rispetto e venerazione, che veruno ardisce di stanziarvi, se non il Maggiore del Sagro Eremo, o il Generale dell'Ordine mentre dimora all'Eremo.

È lontano da Poppi lo spazio di sette in otto miglia di strada montuosa; e tanto per questo, quanto per l'altro Santuario dell'Alvernia, la Terra di Poppi è assai frequentata in tempo d'estate da' Forestieri, i quali con tal occasione vi divertiscono. Mi resta da notare, come l'Arme, che usa il Pubblico di Poppi, sono due Leoni, che con l'unghie aggrappano un Giglio. (659)

Fondazione del Convento di Poppi

Se in tutti i n.ri Conventi della Prov.a fossero state scritte le memorie spettanti alla lor fondazione, com'è seguito in questo di Poppi, saremmo certamente in grado di sapere molte belle particolarità che hora le ingiuriede' tempi ce ne hanno tolta ogni memoria. Del suddetto beneficio però ne dobbiamo tutta l'obbligazione ad un tal Ser Mariano Catani da Poppi, e Notaio del medesimo luogo, il quale essendo stato da quella Magnifica Comunità eletto per uno de gli Op.ai della fabrica del Convento, si prese l'assunto di notar distintamente quanto occorre da che si diede principio all'edifizio, che fu l'anno 1586, sin'a che restò terminato e formatone un libretto manoscritto distinto in 37 Capitoli, lo dedicò nel 1627 a'n.ri Frati di Poppi, dove al presente si conserva.

Ben'è vero, che per non haver cominciato a scriver subito, ma dopo molti anni, quando di già il tutto era compito ha preso qualche sbaglio di non molta conseguenza, che andrò divisando, e correggendo a' suoi luoghi, havendo trovato più veraci riscontri. Colla scorta dunque principalmente di questo libro, e di un altro che si trova in Casa i Sig.ri Barboni di Poppi (già che nella Cancelleria non v'è memoria di rimarco) andrò formando il ragguaglio della presente fondazione, nel qual lavoro non avrò quasi altra parte, che di compilare ciò che da altri è stato lascito prolissamente scritto.

Comincerò la relazione d'onde le diede principio il prefato Scrittore Ser Mariano, che fu la descrizione primieramente del luogo dov'è fondato il Monastero, le sue qualità, e l'etimologia del nome. Lontano dunque un quarto di miglio, o poco meno, dall'antica e nobil Terra di Poppi s'erge un Monticello o Poggetto, nominato ne' tempi antichi, Tenzinoso.

Sortì questo vocabolo, o perché così piacesse a' primi impositori, ovvero perché anticamente servisse per (660) Campo franco, luogo di Tenzone, e Duelli per essere su confini tra diversi Stati, cioède' Conti Guidi Sig.ri di Poppi, e della maggior parte del Casentino; e quelli della giurisdizione del Castello di Fronzola, già comandato dall'Abbate di Capalona; et anco era vicino alla Val Fiorentina detta al presente d'Ortignano, dominata tanto allora che adesso da' Fiorentini; e finalmente poco distante stava la Valle di Castel Focognano, soggetta in que' tempi in gran parte a gli Aretini. E come che tra Popoli di diverso dominio soglia nascer sempre rivalità, e contese, o per antipatia naturale, o per motivo di confini, o per altre cagioni, può esser che in questo luogo succedessero spesso tenzoni, e battaglie, e di qui si acquistasse il nome di Tenzinoso. Se pur non volessimo dire, che sortisse un tal vocabolo, per esser

appropriato alla qualità, e sostanza del terreno, che per lo più è Bisciaio bigio minuto, magro, e Puzzolo sterile, e infecondo. Ma comunque si sia poco importa; il certo sta che fu sempre in tal modo chiamato, come i ha da Scritture e Libri antichi, massime da quelli dell'Estimo, e Lira di detta Terra, che si conservano nella Cancelleria della medesima. A questo Colle dalla parte di Levante, Scirocco e Greco bagna l'aride radici il real fiume Arno: da Tramontana verso la Terra di Poppi resta isolato da una Valletta amena, vestita per lo più di Vigne, e Colti; da Ponente Maestro e Libeccio gli lava l'asciutte piante un torrente detto Bora; dalla parte Meridionale gli sovrasta un alto poggio, su di cui è il castello di Fronzola. L'altezza sua dalle radici alla cima, non è più che un ottavo di miglio; ma il suo giro non sarà meno d'un miglio intero. Il terreno di esso è stato sempre per natura magro, e asciutto, spogliato d'ogni sorte di piante, dominato da più venti, e privilegiato di bellissima prospettiva, che in giro scuopre tutta la Valle Casentinese, eccetto però dalla parte di mezzo di, che se gli oppone il poggio di Fronzola. Vien tagliato e traversato dalle prime infime base al comignolo dalla via maestra Fiorentina. (661)

Per i tempi addietro fu quasi sempre il detto Colle Tenzinoso nido, e ritirata di Banditi, di Assassini, e d'altre persone di mal'affare, che in que' contorni commettevano gravissimi eccessi, disonorando le Donzelle, e rubando, et uccidendo i Viandanti, che incautamente cadevano nelle loro sanguinolenti mani. Trovandosi dunque quel Poggio in sì lacrimevole stato, per graziosa disposizione del Sig.re capitò intorno all'anno di nostra salute 1500 nella Terra di Poppi un divoto, e venerando Romito per nome F. Innocenzio di M. Giovanni Fabbrini da Bergamo, il quale portato dal zelo dell'onor di Dio, e dal desiderio di salvar anime, se ne andava per le Città e per le Terre predicando in fervor di sp.o non solo con le parole, ma quel che più importa, e che maggiormente commuove, colla voce dell'opere e col tenor d'una vita esemplare. Esercì quell'Ap.lico Ministero per alquanti giorni nella Terra di Poppi, e nelle sue vicinanze, dove non fu scarso il frutto spir.le che vi raccolse, favorito dalla Div.a Grazia; perocché alcuni riconoscendo i loro passati trascorsi, ritirarono il piede da quella pessima strada, ed istituirono un altro modo di vivere tutto differente dal primo.

Il buon Romito dopo il fruttuoso esercizio della predicazione, e la pratica d'altre opere di carità, si ritirava nel detto colle, o poggio Tenzinoso, sotto un umil capanna, che di propria mano intessuta haveva di frasche, e coperta di paglia, ove dimorava in sante orazioni fin a tanto che tornasse di nuovo l' hora de i suddetti pietosi esercizi; e in tal genere di vita andò continuando alquanto tempo. Vedendo, che il Sig. Iddio benediceva le sue fatiche, le quali perciò producevano notabil frutto, prese risoluzione di fermarsi più di proposito nel medesimo luogo: onde supplicò l'Onoranda Comunità di Poppi (legittima Posseditrice di quel Colle, per cessione fattale dal Conte Francesco ultimode' Conti Guidi P.roni della Terra, l'anno 1440) che havebbe per bene di concedergli per amor di Dio il Suddetto Colle, per fondarvi una piccola Cappella,

con una Casetta, o Romitorio congiunto (662) per suo uso; e per quelli che dopo lui havessero voluto abitarvi. Piacque tanto questa pia domanda a tutti i Sig.ri del Mag.to Seggio, che incontante venne ammessa e graziosamente concessogli quanto haveva richiesto: e dicesi che tal concessione ne fu fatto solenne Decreto in virtù d'una deliberazione del Consiglio, qual però non si trova, per essersi smarrito in Cancelleria, il Libro originale delle Deliberazioni di quel tempo ov'ella appariva registrata. Ricevuta che hebbe il buon Romito l'investitura del Colle dalla Comunità, si trasferì personalmente alla presenza del Vescovo d'Arezzo Ordinario del Luogo, al qual chiese e ottenne benigna licenza d'edificare la detta Cappella, con una piccola Casetta congiunta alla medesima, a foggia di Romitorio, per consolazione sua, e de gli abitanti di Poppi, che lo desideravano. Né potendo, come Forestiero e Professore di volontaria Povertà, effettuare quella santa opera colle proprie sostanze, ottenne dal medesimo Prelato facoltà ampla di fare, o per sé stesso o per mezzo d'altri una general Colletta per tutta la Diocesi Aretina dalle devote persone che con pie limosine volessero porger mano adiutrice alla fabrica. Tornato F. Innocenzio con tali opportuni recapiti al suo tugurio di Poppi, riempì tutti que' Popoli circonvicini di estrema allegrezza come si ha per tradizione di persone di quel tempo, che ancora sopravvivevano a' giorni di Ser Mariano Catani.

Quindi considerando il prudente Romito, che l'antico vocabolo di Tenzinoso mal si adattava a quel Colle, dove far si dovea gloriosa metamorfosi, prima d'ogn'altra cosa gli parve necessario d'abolire si indegna memoria cangiando quel profano e odioso nome in un altro Sagro e amabile. Per far ciò prese cattolica risoluzione di piantare nel suolo dove disegnava ergere il nuovo edificio un'altra e ben proporzionata Croce di legno, che colla faccia dinanzi riguardasse la parte Aquilonare, dall'altra faccia del mezzo giorno restasse volta verso l'Alma Città di Roma, il corno destro da Levante (663) verso il Sagro Monte Alvernia, e il sinistro volto a Ponente. Eresse il trionfante segno, e Legno della Croce nel più eminente sito del Poggio, vicino circa 10 braccia dove comincia la pendice di esso per chinare verso la Terra di Poppi; e in quell'erezione, che seguì con intervento di molta gente, mutò il noioso vocabolo di Tenzinoso nel dolcissimo Nome di Santa Maria della Croce. Con l'occasione poi, che il buon Romito esercitava fedelmente l'uffizio Ap.lico della predicazione al suo solito, con modesto affetto raccomandava alla carità de gli Ascoltanti la disegnata nuova fabrica; e per non pretermettere quel salutare esercizio, e dar non di meno principio all'operazione manuale dell'edificio, supplicò ed ottenne dall'Onoranda Comunità, che fossero assegnati Op.ai, i quali assistessero alla nuova Cappella, o Chiesetta, come apparisce al Registro delle Deliberazioni, e Partiti di essa, cominciato il dì 19 Settembre 1508 a 56 del tenor seguente.

Die 28 Ianuarii 1508

Item simili modo, et forma detto Proposto propose, Che essendo comparso più e più volte dinanzi al Consiglio, e così questo giorno comparendo Fr. Innocenzio figliuolo per l'addietro M.ro Gio. Fabbrini da Bergamo, Vicario come disse, della Chiesa di S. M.a della Croce alias di Tenzinoso, e domandando Op.ai dal Comune, mediante i quali sperava far qualche cosa in onore della detta Chiesa, e della gloriosa Verg.e Maria. E perché a chi domandava cose oneste non deve esserli delegato favore; Per tanto detto Proposto Propose che si eleggano due Op.ai sopra la d.a Chiesa, i quali siano insieme con d.o f. Innocenzio, e abbiano a fare tutte quelle cose, quali conosceranno esser utili, e onorevoli per d.o luogo. Detti Op.ai siano quelli che sono Op.ai di Certomondo e delli Spedali, e duri il tempo loro quanto dura l'Uffizio di d.i Op.ai delli Spedali, e a quel med.o tempo cominci l'Uffizio. Vinta detta proposta per fave 5 nere, consigliata per Pavolo sopradetto e ottenuta per fave 12 nere, non ostante ecc. (664)

Si eresse in oltre per Compagno e Coadiutore a far la Cerca, e colletta delle pie limosine per il detto nuovo edifizio, un huomo della Terra di Poppi d'onesta Famiglia, di buona vita e costumi, povero di sostanze, e lavorante di scarpe, piccolo di statura, e infetto di Gavine, nominato perciò Iacopino delle Gavine, Avolo paterno del M.R. Prete Iacopo di Giovanni Barboni da Poppi moderno Rettore delle Venerabili Chiese Parrocchiali di S. Margherita e S. Niccolò di Cuorla hoggi sopravivente: Il ritratto al naturale del qual Iacopino si vede dipinto in tela in una tavoletta, che dal principio fu collocata dal divoto Fondatore sopra il Sagro Altare di d.o Oratorio e di presente si conserva in quel Convento. A questo Iacopino consegnò il Romito le suddette lettere patenti episcopali, perché potesse andare a far il pietoso uffizio della Cerca nella Diocesi d'Arezzo, il che fu da lui fedelmente, e con ogni diligenza eseguito; ed in progresso di tempo si fece tanta colletta che con l'aiuto compartitogli dalla Comunità di Poppi (come si ha dal registrode' Partiti e Deliberazioni) hebbe l'intento di veder perfezionata l'Op.a, benché ciò non seguisse sino all'anno 1521, nel qual tempo il medesimo Romito chiese alla Comunità pia limosina di quattro lire per un Moggio di Calcina, come potrassi vedere dal seguente Decreto cavato dal Registro.

Die 15 Septembri 1521.

Item detto Iacopo propose che s'intenda stanziato a f. Innocenzio dalla Croce lire quattro per un Moggio di Calcina, la qual proposta fu vinta per fave cinque nere, e per Lionardo consigliata, e messa a partito, vinta per fave nove nere non ostante tre bianche in contrario.

Come parimente da gli aiuti datigli da diverse persone divote, che in tutte furono a sufficienza a dar compimento al novello Oratorio, e Romitorio, che

furono della seguente forma. Fu fatta una Chiesetta, volta dalla faccia dinanzi a Settentrione verso la Terra (665) di Poppi, da mezzo di verso il Castello di Fronzola, cioè l'Altare; in fianco destro a Levante, il sinistro a Ponente, lunga braccia dodici in circa, larga braccia otto, e dieci d'altezza, murata a calcina di grossezza di due terzi di braccio, coperta a lavoro quadro. La porta principale di pietra serena, di lavoro Dorico, con una Croce sopra un monte, scolpita nel Cardinale; ed è la medesima, che risponde nella Loggetta del Convento per entrare nell'Orto; e dall'uno, e dall'altro fianco di essa erano due Uscetti arcati di lavoro quadro, e di dentro intonacata, e imbiancata, ma di fori arricciata solamente. L'ornamento della Tavola del Sagro Altare era di pietra serena di lavoro Dorico e nella Tavola eravi dipinta l'Imagine del S.mo Crocifisso, e la M.re sua diletteissima a destra, S. Gio. l'Evangelista a sinistra, ed a' piedi l'infuocata Maddalena, con un Angelo che raccoglie in un Calice il preziosissimo Sangue del Costato, il Sole e la luna oscurati, e il ritratto al naturale di Iacopino dalle Gavine vedesi a' piedi della Madonna. La qual Chiesetta chiamavasi, come sopra, di Santa Maria della Croce. A questa stava congiunta una Casetta, o Romitorio dalla parte meridionale, di otto braccia di lunghezza, ed altrettanto larga, e l'altezza pareggiava l'oratorio, con due stanzette mattonate, una al piano del terreno, l'altra a palco. In quella da basso vi era il Cammino per il fuoco, e un Acquaino ambedue semplici, e la superiore era accomodata a uso di Camera coperta a lavoro quadro come l'Oratorio; e tra l'un e l'altra eresse un umil Campaniletto, ov'era una piccola sì, ma sonora Campanella.

Perfezionato in così angusta forma il nuovo Edifizio, apportò gran contento non solamente al religioso Romito, ma ancora alla Comunità di Poppi P.rona del sito, anzi a tutta la Valle, e contrada del Casentino, vedendo, che dove prima in quel luogo abitava il demonio in persona di tanti suoi seguaci, hora mutata faccia, vi regnava felicemente il Sig. N.ro Giesù Cristo nel trionfante Vessillo della Santa Croce. Raddoppiossi la consolazione (666) comune quando viddero, che il medesimo Romito Fondatore havea particolar premura che quella Chiesetta fosse ben offiziata, con celebrarvi solennemente ogn'anno la festa della gloriosa Invenzione della Santa Croce il terzo giorno di Maggio con molta frequenza, e concorso di popolo. E quindi i Confratelli della Venerabil Compagnia della Misericordia di Poppi presero il lodevol costume di visitare in tal festivo giorno ogn'anno con solenne Processione la detta Chiesetta, e Romitorio, e udirvi la santa Messa, con molta comitiva di Popolo, sì come ha sempre dipoi annualmente osservato. Dimorò il buon Servo di Dio in quel piccolo Romitorio alquanti anni, nel qual tempo visse sempre esemplarmente; e con procurare la salute de' prossimi, fruttificava per l'anima propria copioso cumulo di meriti in Paradiso. Mentre stava esercitandosi nella pratica d'op.e virtuose, all'improvviso un giorno occultamente se ne partì, senza che già mai se ne sia penetrato il motivo, né che di lui si avesse più novella dove volgesse, e fermasse il piede lasciando il tutto in abbandono con rammarico universale di quelle genti. Dopo la partenza dal Romitorio di f. Innocenzio, la Comunità

di Poppi, così supplicata da un altro Romito per nome f. Marcantonio da Foligno, gli fece graziosa collazione del medesimo luogo, sotto li 23 di Giugno del 1527, a proposta del Magnifico ser Pierantonio di Lorenzo Bonilli da Poppi Notaio publico, come apparisce nel Registro di quel tempo a 49. del tenor che segue.

Item propose, che Marc'Antonio da Foligno, atteso i suoi buoni e onesti comportamenti, sia eletto in Eremita dell'Oratorio della Croce posto in Tenzinoso, con tutte le ragioni del Comune; e vinta la proposta, e consigliata per detto Checco, fu di nuovo messo il partito e vinto per fave 8 nere assente Domenico Fontanini.

Per ragione dunque di tale investitura, il detto f. Marcantonio prese legittimamente il quieto e pacifico possesso del Romitorio, ma non si trova registrata memoria di quanto tempo lo tenesse, (667) rispetto forse a' gravi et universali flagelli, che in quel tempo esercitavano il Paese con l'assedio della dominante Città di Fiorenza, e di contagiosa peste, con gravissima afflizione della Terra di Poppi, e di tutta quella Valle, e Contrada. Dopo la partenza, o morte, del suddetto f. Marcantonio, il sagro edifizio del Romitorio rimase derelitto, e abbandonato, o per meglio dire, ritornò nel suo primiero stato, cioè un ricettacolo di Ladri, Giocatori, bestemmiatori, e d'altre persone infami, delle quali per rispetto delle rivoluzioni di stato, e delle guerre il paese era allora soprabbondante. Questi scelerati vivendo senza verun timor di Dio, né degli huomini commettevano ivi opere nefandissime, profanando con esse la santità di quel luogo, di già dedicato, e consagrato al culto Divino. Di tante enormità voglio specificarne una sola che per avventura non fu delle maggiori, affinché in ogni tempo ne sia detestata la memoria, ed ammirata da tutti l'infinita bontà e sofferenza de Sig.re

Un contadino (per quanto fu sospettato) di quel contorno di pessima vita, trovandosi in compagnia d'altri a lui simili nella malvagità dell'opere, nel detto Oratorio, o Romitorio, dopo l'haver giocato e preso alle carte i suoi danari, vinto dalla collera vomitò esecrabili e orrende bestemmie contro Dio, né qui fermandosi il suo diabolico furore, dato di mano a un Archibuso a ruota di che era armato, colse la mira, e fece il sagrilego colpo con palla di piombo nella gola della sempre adoranda Immagine del S.mo Crocifisso, dipinta come sopra, nella tavola dell'Altare. La qual botta dopo tal orribilissimo e nefandissimo eccesso stette sempre aperta a guisa della Sagrosanta Piaga del Costato sin tanto che da' nostri Frati fu dipoi rimendata, e serrata la tela, sì che più non apparisce di fuori se bene di dietro vi era pezza e il rimendo apparente.

Ecco dunque in qual lagrimevol termine trovavasi ridotto il divoto Romitorio da che fece partenza da lui il suo pietoso Fondatore; anzi che andava ogni giorno più deteriorando anche nel (668) materiale della fabbrica: perché non essendovi più alcuno che ne avesse cura, una parte del tetto era di già an-

dato a terra, e le muraglie in più luoghi aperte, minacciavano apertamente una total rovina al soprastante edificio. Ma la Divina Provvidenza, che con maggior gloria di prima volea far risorger quel luogo, e destinato dl'haver per la nostra Religione, cominciò con modo speciale a ispirare soavemente ne' pietosi cuoride' Principali della Terra di Poppi, singolarmentede' Sig.ri Governatori, di fondare un Convento per i Cappuccini. Già da gran tempo nutrivan que' Popoli un tal sentimento, qual se non hebbe effetto prima, fu solo per mancanza di chi pigliasse l'assunto di promuover l'affare con ardore.

Quando l'anno 1580, predicando quella Quaresima in Poppi il P. Antonio da Montopoli (soggetto illustre, e più volte mentovato in questo libro) accrebbe col fervor delle sue Prediche il desiderio comune di vedere in quel distretto piantato un Monastero del n.ro Ordine; sopra di che havendone fatto passar parola col detto P.re, ne riportarono in risposta, che non sarebbero forse i n.ri Superiori stati ritrosi ad accettare la lor cortese offerta, tuttavolta che fosse accompagnata dalle necessarie circostanze. Or mentre gli animide' migliori Terrazzani erano così ben disposti a voler in ogni maniera i Cappuccini, fu tenuto sopra di ciò il primo general Consiglio, nel quale la Comunità stabilì di contribuire la somma di cento scudi ogni qualvolta si venisse all'attual esercizio della fabrica, come vedrassi dall'infrascritto Decreto, e Deliberazione fedelmente copiato dal Librode' Partiti, e inserito qui affinché s'intendano altre particolarità meritevoli che se ne rinvivi e conservi la memoria.

A dì 21 di Febbraio 1580.

Convocati, e congregati nel luogo solito in sufficiente e valido numero gli Honorandi Priori e Gonfaloniere del Comune di Poppi (669) alla presenza del Sig. Vicario, assenti Domenico Fontanini, f. Giuseppe Rastrellini, e Francesco Beccari sendo stato tratto Preposto secondo il solito, f. Raffaello Grifoni, il qual disse e propose, come conciosia cosa che questa Comunità lungo tempo habbia desiderato, che in quella si faccia, et edifichi un Convento di RR. PP. Cappuccini dell'Ordine Osservanti di S. Fran.co, e hoggi il R.P. Antonio da Montopoli Predicatore in questo luogo, ha dato intenzione, che per avventura, e facil cosa saria, che li superiori di quella Religione compiacerebbono il Comune di tal desiderio, e ci piglierebbono un luogo, quando ci fosse la comodità di poter edificare un Convento. Donde sendo stata questa Comunità sempre devota di quella Religione, e tanto più, quanto a Dio N.ro Signore piacque in questi paesi donare il Sagro Monte della Verna, dove il Patriarca S. Francesco ricevette da N.ro Sig.re le Stimate. E sperandone da quelli RR. P.ri per la molto loro esemplar vita indurre le persone di questo luogo, e del restante del Casentino a pace e quiete, dove di presente regnano tante dissenzioni. Però fu proposto, e ottenuto il Partito per fave nere 10; fu deliberato e vinto quando detti PP. si contentassero, et accettassero nella Comunità di Poppi un luogo o alla Crocina grande, o

in altro luogo di detto Comune più comodo, s'intenda stanziato per far il Convento a detti P.ri scudi cento, da pagarseli ogni sei mesi la rata.

Fu questo Decreto per mezzo del P. Antonio da Montopoli suddetto, notificato a' n.ri Superiori della Prov.a, e propostoli il detto sito della Crocina, che era il Poggio Tenzinoso, dov'era il Romitorio mezzo rovinato, qual luogo per essere spogliato di piante, e virgulti d'ogni sorte, et in oltre di terreno sterile, infruttoso, e arido, e troppo scoperto, e sulle strade correnti, come anche per essere troppo vicino alla Terra, non piacque loro. Ma la Comunità, che a qualunque condizione bramava havere i Cappuccini nel suo territorio sentendo escluso il proposto sito per le suddette ragioni, fece al Seggio dell'anno dipoi nuovo decreto, che fu del tenor seguente. (670)

A dì 28 di Marzo 1581.

Convocato e congregato in sufficiente numero gli Honorandi Priori e Confraternieri, con gli Aggiunti, nel luogo solito, alla presenza del Sig. Vicario, Servatis ecc. Sendo stato tratto Presposto Francesco Crudeli, il quale disse, e propose, Sendo stato altra volta deliberato, Che quando li RR. P.ri Cappuccini vogliano accettare il luogo nominato la Crocina per farvi un Convento di quella Religione, s'intenda stanziato per la fabbrica di quello scudi 100 da pagarsi ogni sei mesi la rata. E vedendo che tal luogo torna scomodo a' detti Frati per non esser situato in luogo che possa sovvenire a' bisogni loro; Però ottenuto il Partito fu deliberato che a' detti P.ri si compiacciano di un luogo a S. Agnolo, o altrove, dove conosceranno esser più atto al servizio loro, purché sia in questa Podesteria di Poppi, e per tal conto d'intenda stanziato, come sopra, detti scudi cento, tuttavolta che si fabbricherà detto Convento, da pagarsi come sopra.

Il qual decreto fu notificato per il Donzello della Comunità apposta inviato a' n.ri Superiori, come si comprende dal seguente Partito.

A dì 9 d'Aprile 1581.

Congregati ecc. et atteso che si è stanziato altra volta scudi 100 per la fabrica in questa Podesteria d'un Convento per li RR. PP. Cappuccini; però ottenuto il Partito, fu deliberato farsi noto per lettere alli Superiori di detti RR. P.ri, acciò quanto prima si dia spedizione a così degna, e lodevole op.a; e per tal effetto si mandi apposta ad Arezzo, o dove bisogni Francesco Menzani Tavolaccino con le dette lettere; e s'intenda per sue fatiche stanziato lire 10.

Il qual Mandasto hebbe degno effetto, e fu accettato da' n.ri P.ri per a luogo e tempo, ed in tanto si diede ordine di supplicare a S.A.S., come anche all'Ordinario del luogo per ottenere benigna licenza di tal'edifizio, e di venire a visitare i luoghi, e siti più opportuni; il che non seguì prima dell'anno 1586,

come si dirà qui di sotto, (671) convenendomi avanti di progredire più oltre nel discorso della fondazione dar qualche ragguaglio della restaurazione, che poco prima era stata fatta della Chiesetta, e Romitorio del Tenzinoso, qual segue in questo modo.

L'anno 1579 il M.R. Sig. Cristofano di Franco dal Borgo alla Collina dell'onesta Famiglia de Montanini fu aggregato a quellade' Ricasoli Baroni Nobilissimi Fiorentini per benemeranza di fedel servitù prestata a Monsig. Gio. Batt.a Ricasoli Vescovo di Cortona, poi di Pistoia. In oltre venne investito della venerabil Chiesa Parrocchiale, e Prioria di S. Lorenzo della Terra di Poppi, della quale prese il possesso dopo la morte naturale del M.R. Sig. Alessandro Baccioni nobil Volterrano, che durante sua vita ne gedette il Benefizio. Sotto questa Parrocchial Prioria sta soggetto il Colle di Tenzinoso, con tutti i suoi edifizii all'intorno: or havendo il detto R. Signor Cristofano eretto nella sua Chiesa di S. Lorenzo l'Altare del S.mo Crocifisso, e in esso fondata la Compagnia della Passione del Sig.re, con Cappa rossa, ed il tutto fu approvato dal R.mo Sig. Fabrizio Bacci Vicario Gen.le di Mons.re Stefano Bonucci Vescovo d'Arezzo, come costa per lettere patenti date li 31 di Marzo 1581, che si conservano nella Sagrestia di quella Prioria. quindi il medesimo Sig. Priore, come zelante del culto divino, fece pia risoluzione di restaurare, e in parte rinovare li suddetti derelitti, e profanati Oratorio, e Romitorio di Colle Tenzinoso, a tutte sue spese. Per far ciò chiese licenza alla Comunità, come proprietaria del sito, e dell'edifizio, dalla quale ottenne quanto bramava: onde parte di suo proprio, e parte di pie limosine rinovò, e ridusse in buon essere tanto la Chiesetta, che il Romitorio, e l'unì alla prefata Compagnia della S.ma Passione, e ordinò le Processioni solenni da farsi infra anno a quella da' Confratelli della Compagnia, come costa per il seguente Capitolo copiato dal Registro di essa a 110 cioè. (672)

A dì 7 di Gennaio 1579.

Ancora sopra la petizione oretenus facta per il R. Messer Cristofano Montanini Priore di S. Lorenzo, qual desidera, e intende fare per beneficio universale, e salute dell'anime una Compagnia nella Chiesa della Madonna del Crocifisso di Tenzinoso, luogo detto la Crocina, acciò mai per alcun tempo da nessuno vi sia impedita tal buona, e degno opera, domanda il consenso del Comune per ogni ragione che havessero, o haver potesse in detto luogo. Però messo il Partito e ottenuto per fave numero dieci; Deliberorno quia iuxta petenti non est denegandum; Atteso tal laudabile, e degna opera e che non solo per beneficio e onore dell'Universale, e salute dell'anime, merita d'esser compiaciuta di quanto detto R. Priore domanda, ma ancora gli si dovrebbe sopra di ciò prestare ogn'aiuto, e favore. Che per tal servizio il detto Priore, e suoi Successori e parimente li Fratelli di detta Compagnia possano far detta Compagnia, e in perpetuo tenere, e usare tal luogo, senza esserli mai per alcun tempo, né per qualsivoglia causa impedito. Eccetto però e

riservato per patto espresso, Che se mai alla Comunità tornasse comodo in tal luogo far una Religione di Frati Cappuccini, o d'altra sorte Religiosi, la presente concessione sia, et hora sia per allora haver s'intenda nulla come se fatta non fosse; e detto Priore, e suoi Successori, e parimente detti Fratelli siano tenuti, e devano rilasciare tal luogo libero, e spedito con tutti i beneficamenti che vi fossero fatti: et il Comune habbia le medesime ragioni sopra tal luogo, che haveva avanti la presente concessione; e tutto in ogni miglior modo, e con approvazione del Magistrato.

Questo Partito fu approvato, ed hebbe il suo pieno effetto come sopra si dice; e quel divoto Istituto fu di continuo inviolabilmente osservato da' Fratelli della Compagnia, e dal detto Montanini lor primo Istitutore, e Correttore, per tutto il tempo che resse, e governò la Prioria; come anco dopo la spontanea rassegnazione (673) di esso per lui fatta al M.R. Sig. Costantino d'Agnolo Bergamini dal Borgo di Strada suo Successore, con sodisfazione universale di tutto il Popolo. Ma dopo la rinunzia di che questo fece della Prioria, la Compagnia fu in tutto dismessa, e abbandonata, e così stette gran tempo, se ben in hoggi è stata rimessa in piedi nella medesima Prioria di S. Lorenzo, e ha riassunto il suo pio istituto.

Ma ritornando al filo della sua prima istituzione; mentre che i divoti Fratelli della Compagnia attendevano a' loro pietosi esercizi, il nimico infernale vedendo di non poter riacquistare il dominio di detto luogo, che si lungamente posseduto haveva per mezzode' suoi seguaci; procurò mediante l'operade' medesimi di sturbare se non altro i fervori spir.li di quella buona gente, con istigare alcuni malvagi a rompere di notte tempo la muraglia, rompere le porticelle del fianco e con mano sacrilega asportarne i Paramenti, e altri arredi destinati per uso, e ornamento del Sagro Altare. Non potette però il demonio cantar lungo tempo i trionfi della vittoria; perché volendo il Sig. re Iddio, che quel medesimo luogo fosse dedicato tutto al suo culto divino, ispirò nel religioso, e generoso cuore del Sig. Torello di Iacopo, di f. Agnolo Lapucci (Famiglia antica e primaria di Poppi) a fabricar da' fondamenti colle proprie facultà un Monastero a' Cappuccini. Correva l'anno 1585 allora che questo magnanimo Sig.re fece questa eroica risoluzione; perocché trovandosi nell'età sua di 58 anni senza Prole, e fuor di speranza d'haverne, molto comodo, e abbondante di proprie sostanze, desiderava di utilmente impiegarle a pro dell'anima sua; e a maggior gloria dell'Universal Benefattore Iddio, dalla cui liberalissima mano riconosceva essere state graziosamente compartite.

Perciò dopo l'haver sino dell'anno 1581 pietosamente fondata, adornata, e competentemente dotata la Cappella del Glorioso (674) Ap.lo et Evangelista S. Giovanni nell'Abbadia di S. Fedele della Terra di Poppi; conoscendo che la Comunità non poteva, se non con gran difficoltà, lunghezza di tempo effettuare il buon proposito che haveva di fabbricar un Convento a' Cappuccini; sentissi egli internamente mosso di fondarlo, e perfezionarlo a tutte sue spese,

purché il sito fosse dentro alle cortine di Poppi. Non intese però di rigettare lo stanziamento de' cento scudi, che la Comunità già fece per tal effetto; come parimente di lasciar luogo a qualunque persona che volesse porger mano adiutrice a quella degna opera. Dato che hebbe ricetto nel cuore a così santo pensiero, lo partecipò al Consiglio Gen.le, da cui venne non solo approvato, ma applaudito, et esortato a mandarlo tosto ad esecuzione, assicurandolo, che sarebbe stato di universal contento, e allegrezza. Animato maggiormente da questa dimostrazione di gradimento, non tardò punto a far i primi passi per promuovere l'affare, trasferendosi l'anno 1586 personalmente a Fiorenza per trattarne col P. Gabriello da Monte Pulciano, che in quel tempo reggeva la Prov.a di Toscana con carattere di Pro.le. Ascoltò egli con gusto la proposta del divoto Benefattore, ma come che il negozio fosse di tal natura, che non poteva risolversi da la sola persona del Pro.le, domandò termine conveniente per darne parte al P. Gen.le, e all'E.mo Sig. Cardinale Protettore dell'Ordine e attenderne i loro oracoli. Gli promesse bene, che non havrebbe mancato dal canto suo d'interporre presso i medesimi i più pressanti uffici di raccomandazione, affinché ne sortisse il bramato effetto: e con tal buona speranza licenziò il Sig. Lapucci, il quale tornatosene a Poppi, riferì il suo negoziato Mag.co Seggio, che ne ricevette particolar consolazione.

Scorso alquanto di tempo ottenne il P. Pro.le benigna licenza tanto dal P. Gen.le, che dall'E.mo Protettore, e poi anche quella del Ser.mo Granduca Fran.co allora regnante, di pigliar un luogo nel territorio di Poppi, onde spedì a quella volta con lettere credenziali (675) quattro Religiosi abili per trattare col Sig. Torello, e con la Comunità, e convenire concordemente in ordine al sito, all'altre particolarità più essenziali spettanti al Convento, che disegnavasi di fondare. Furono detti Religiosi benignamente ricevuto dal med.o divoto Offerente, e da lui alloggiati, e splendidamente trattati per tre giorni in Casa propria, nel qual intervallo di tempo vennero loro proposti quattro luoghi, o siti, tutti dentro le cortine di Poppi, quali visitarono con l'accesso personale.

Il primo fu il Romitorio di S. Angiolo d'Ancherona, insieme con un sito di paline poco lontano da quel luogo detto Riarcoli, o Camannone; l'uno e l'altro gli sarebbero molto piaciuti, ma sul riflesso di non impedire, né diminuire la frequenza, e divozione del Venerabil Conv.to di Certomondode' PP. Conventuali, a cui erano vicini, si risolvertero di rigettarli ambedue, il che fu molto gradito dal Publico della Terra, come anco dal Benefattore Lapucci. Il quale gli guidò di poi in un sito posto ne' suoi propri beni ne' poderi di Ponticelli, Comune e Popolo di Fronzola, sotto il Querceto di Tassinai, vicino alla Bora; e questo non piacque loro, per esser posto a foce di Tramontana, e Grecale, e il luogo Bacio, dove la strada era aspra, e fatigosa; e però anche questo venne escluso. Visitarono un altro sito tra le Magrete e le Vitarete alle radici del Poggio di Tenzinoso, e vicino al fossatone delle Magrete, volto a Levante, e Mezzogiorno vicino al fossatone delle Nagrete, volto a Levante e Mezzogior-

no vicino all'acqua, lontano da vie maestre con un bosco di Querce e Bruschi, e però gli gustava assai.

Ma perché non era volontà divina che si fermassero in tal sito, ma sì bene in quello dell'Oratorio, e Romitorio di S. Maria della Croce in Tenzinoso. Quindi è che il Sommo Iddio ispirò nella mentede' Sig.ri rappresentanti la Comunità, e del divoto Benefattore, di persuadere i PP. di accettare quel sito e Oratorio. Infatti havendolo considerato in tutte le sue parti, e trovato di qualità plausibile, se non in quanto scarseggiava d'acqua, si contentarono d'accettarlo finalmente, salvo però il beneplacitode' Superiori (676) Maggiori, e la loro approvazione. Lasciando l'affare in tal appuntamento, si partirono i Religiosi da Poppi alla volta di Fiorenza con promessa di riferire fedelmente quanto occorreva, e passarono buon uffizio perché seguisse l'accettazione, in ordine a che havrebbero mandato categorica risposta. Una tal promessa fu sigillata co' più veraci effetti; perché indi a non molto con lettera particolare diedero avviso, come il P. Pro.le si sarebbe in persona trasferito a Poppi con i PP. Diff.ri non solamente a fine di accettare il sito offerto, ma anco con animo di piantarvi la Croce; e che però potevansi disporre le cose per quella prima funzione, che sarebbe fatta il dì 8 di Dicembre del medesimo anno 1586.

Non poteva certamente giugner nuovo più grata di questa all'orecchie' Sig.ri Poppesi; ma sopra tutti riempissi d'incredibil contento, e allegrezza l'animo ben affetto del Fondatore, il quale diedesi senz'indugio ad apparecchiare tutto ciò che supponeva dover esser necessario in quella contingenza. Trovavasi in questo tempo la Valle del Casentino più che mai ripiena di Banditi, Ladri, Assassini, e altri huomini facinorosi, che infestavano tutto il Paese, la cui audace temerità era giunta a tal segno, che una notte con forza, e violenza entrarono armati dentro al palazzo ove fa residenza il sig. Vicario, e rapire le chiavi delle Carceri Segrete, nelle quali erano ritenuti sei loro Compagni, gli diedero libertà, acciocché potessero continuare alla campagna tutti insieme le solite sceleratezze. In questa misera e travagliata età si compiacque il Clementissimo Iddio di porre qualche moderazione alla sfrenata licenza del vivere di simil sorte di gente col dar principio all'azioni preliminari la fondazione del n.ro Convento. Per questo fu grandissima la consolazione di tutti all' hora che alli 7 Dicembre viddero comparire in Poppi il P. Provinciale Gabbriello da Monte Pulciano in compagnia di cinque altri P.ri, che si suppone fossero li quattro Diffinitori e un (677) Compagno del medesimo Pro.le quali tutti andarono a posarsi in Casa del Sig. Lapucci, che con impaziente desiderio gli attendeva, e che appunto in quel tempo godeva il supremo onore del Gonfalonierato.

Secondo erasi antecedentemente stabilito, il giorno seguente dedicato da S. Chiesa all'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, seguì la misteriosa funzione di piantar la Croce nel luogo disegnato per la fabrica; affinché, si come in quel festevol giorno Ella fracassò il capo all'antico Serpente, con esser preservata per ispecial grazia, e privilegio dal peccato originale; così nel medesimo glorioso giorno Ella si degnasse esser assistente, e cooperatrice

a cacciare perpetuamente infernal Dragone da quel luogo, sì come per la Divina gr.a e benigna protezione di Maria seguì con effetto. Ordinossi una solennissima Processione dell'uno e dell'altro Clero, alla quale pur intervennero le Compagniede' Secolari con lumi accesi, ed a suono di campane s'incamminarono al designato sito, cantando in quel mentre Inni e Salmi e in particolare, Exurgat Deus ecc. e con l'altre solite cerimonie fu eretta per mano del P. Pro. le una gran Croce di legno, a tal effetto fabricata. Sin da questo tempo fu dal Pro.le insignito il luogo del glorioso nome del Monte dell'Ascensione del Signore, che doveva esser poi il titolo della Chiesa, come diremo più abbasso. Incredibile poi fu il concorso del Popolo, che volle havere la sodisfazione di trovarsi presente a quel memorando e religioso Atto, del quale se ne celebrò per mano di publico Notaio autentico Instrumento, che porterò qui per extensum, come quello che ci reca la notizia di molte belle memorie.

In Dei Nomine. Amen.

Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Quingentesimo Octagesimo Sexto. Indictione decima quinta, Die vero Lunae Octava mensis Decembris, tempore Pontificatus S.mi in X.po P.ri (678) et D.ni N.ri D. Sixti divina Providentia Papae Quinti, Ser.mo, Francisco Medice Magno, Ethrueriae Duce Secundo feliciter dominantibus, actum in Ecclesia, seu Oratorio nuncupato della Crocina, posito in Podio Tenzinosi Curiae Pupii praesentibus venerabilibus Viris.

Presbytero Lazzaro Laurentii Lazzari de Beccariis et Presbytero Mariocto Clementis de Paulutiis. Ambobus de Pupio Testibus.

Universis, et singulis huius publici Instrumenti seriem visuris, inspecturis, lecturis pariter: et auditoriis pateat evidenter sisque notum, Qualiter cum sit quod homines et personae M. Magnificae onorabilisque communitatis, universitatisque Terrae Pupii partium Clusentini, districtus Florentiae, Aretinae Diocesis, propter precipuam quam gerunt devotionem, ac reverentiam erga Divinum Franciscum diu iam concupierint, totoque animo desideraverint, quod in eorum Curia et Communi construeretur et aedificaretur Conventus, in quo habitarent, et degerent Fr.es observantes S. Francisci nuncupati de Cappuccini, eosdemque obnisse requisierint, et rogaverint, quantenus vellent, et dignarentur dictae eorum iuxtae petitioni satisfacere. Et praesertim quia novissime M. Magnificus nobilis Vir D. Torellus etc. Iacobi f. Angeli f. Francisci de Lapucciis de dicta Terra Pupii Sancto (pro ut credendum est) afflatus Spiritu propter eius maximam religionem animi munificentiam, liberalitatem, atque intimam devotionem, et reverentiam quam habet erga Seraphicum Divum Franciscum obtulit se paratum supplere Amore Dei, et iure, et titulo piae eleemosynae omnibus et singulis sumptibus, et impensis quae fieri quoquomodo contigerit in costruendo, aedificando, perficendoque dicto Conventu. Suorum devotioni, precibus et oblationibus inclinati M.M.R.R. in Christo P.res dicti Seraphici Ordinis

de Capuccinis dictam oblationem piamque eleemosynam eis factam per praefatum M. Magnificum (679) D. Torellum Lapuccium accettaverint et Successione miserunt plures ex fr.ibus dicti eorum Ordinis, qui regerunt socium ad id faciendum magis actum, et opportunum. Qui RR.PP. sic ut praefertur, missi ad elocum eligendum, unanimiter convenerunt, quod Locus nuncupatus il Poggio di Tenzinoso, positus in Curia Pupii extra Portam Fronzolaie, in quo constructum est Oratorium sub titulo S.mae Crucis siti pulchritudine propter Terrae Pupii vicinitatem, aliasque commoditates opportunas et coetera loca praestet, et antecellat. Ex quo dicti MM. RR. P.res de Cappuccinis porrectis praecibus humilibusque supplicationibus Ser.mo Magno Ethruriae Duci obtinuerunt impetraveruntque licentiam, et facultatem per eius benignum rescriptum aedificandi in dicto loco del Poggio di Tenzinoso, et Oratorio della Crocina, Conventum ad eorum usum, pariterque impetraverint licentiam praedictam faciendi a M. Mag. co et R.D. Fabbritio Baccio Patritio Aretino I.V.D. hac Ill.mi et R.mi D.D. E.pi Aretini Ordinarii loci in spiritualibus, temporalibusque M.R.D. Vicario Gen.li. Quare praefati MM. RR. P.res de Cappuccinis volentes promissa servare, et constructioni dicti Conventus operam et principium dare, miserunt et destinaverunt M.R. ac Religiosum eorum P.rem Gabrielem a Monte Politiano, totius Prov.ae Tusciae eorum Sagri Seraphici Ordinis praedicti modernum Pro.lem, una cum alis quinque RR. P.ribus eiusdem Ord.is, qui accipiant dicti loci eis, ut supra, concessi pro dicto Conventu construendo, et aedificando, tenutam corpalemque possessionem, omniaque, et singula dicant, et faciant quae impraedictis, et circa ea necessaria fuerint, et comodolibet opportuna. Ex quo dictus M.R. Frater Gabriel Pro.lis una cum dictis eius Confratribus. Ac praesenti sopra.cta die, horaque diei fere vigesima prima, cum toto Clero, Sacerdotibusque Terrae Puppii, nec non pluribus prioribus, consiliariis, vexilliferoque, ac tota fere Universitate dictae Terrae se personaliter contulerunt ad dictum locum nuncupatum il Poggio di Tenzinoso, et Oratorium (680) della Crocina, ibidemque, habitis Deo S.O.M. humilibus devotisque praecibus, et S.mae Individuaque Trinitatis Patris, et Filii, et S.pus S.ti, nec non beatae Gloriosae Deiparae semperque Virginis Matrisque Immaculatae Mariae, et omnium Sanctorum, et Sanctarum Coelestis Curiae Paradisi nominibus, suffragiisque imploratis per afflictionem Crucis lignae in humum per manus dicti M.R.P. Fr.is Gabrielis Pro.lis nec non M.R. D. Antonii ecc. Francisci Iacobi de Crudelibus Senioris Presbyteris Terrae Puppii multumque Mag.ci Viri D. Ioannis ecc. Nerii de Francischis Civis Florentini ad praesens Hon.is Vicarii Terrae Puppii nec non M. Mag.ci, Strenuique Viri D. Petri de Chiaritis a Petra Santa moderni Capitanei Militiae pro S.A.S. totius Clusentini, nec non praefati M. Mag. ci Nobilisque Viri D. Torelli Lapucci Benefactoris praedicti, et ad praesens meritissimi Vessilliferi Terrae Puppii, accepit, adiit et apprehendit Tenutam, Corpolaremque possessionem dicti loci del Poggio di Tenzinoso et

Oratorii della Crocina, intrando in dictum Oratorium, ibidemque Vesp. is decantatis, habitisque Deo S.O.M. debitis gratiis, eundem locum del Poggio di Tenzinoso dictus M.R.P. Fr. Gabriel Pro.lis praedictus cunctis audientibus intelligentibus sonora voce nominavit et intitulavit Montem Gloriosae Ascensionis D.N. Iesu Christi. Et sic inposterum nominari voluit, et mandavit, Ecclesiamque in eo construendam ex nunc intitulavit et nominavit sub excelso titulo nomineque ad admirabilis Ascensionis D.N. Iesu Christi, omniaque alia et singula dixit, et fecit dictus M.R.P. Fr. Gabriel Pro.lis quae in praemissi, et circa ea requiruntur de iure ritumque, ac formam dictae eorum Sacrae Seraphicae Regulae ac Religionis. Quibus sic stantibus dictus M. Magnus Nobilisque Vir Torrellus Lapuccius volent quod quicquid verbotenus et in fide promissum extitit in posterum appareas per publicum instrumentum coram me Notario infra.cto testibusque supra.ctis praesens personaliterque constitutus in dicto (681) Oratorio, sponte motu proprio per se, suosque Heredes ecc. omni meliori modo ecc. promisit ecc. dicto R.P. Fri. Gabrieli Pro.li praedicto et mihi Notario infra.cto, ut publicae Personae ibidem praesentibus, recipientibus, acceptantibus, legitimeque stipulantibus vice, et nominibus omnium et singulorum, quorum nunc interest intererit, vel interesse poterit quomodolibet in futurum Amore Dei, et Iure, et titulo piaeleemosynae expendere, et supplere de suo proprio omnibus et singulis suis sumptibus, et impensis, quae fieri quoquomodo contigerint in aedificanda Ecclesia, et Conventu praedicto in dicto loco ad usum dictorum Fr.um de Cappuccinis, cum omnibus, singulisque eorum pertinentiis donec et quousque dicta Ecclesia, Conventusque, omniaque, et singula supra.cta, et earum debitis pertinentiis fuerint integraditer completa, et perfecta. Non excludendo tamen quoscumque homines, et personas volentes tanto religioso op.i adiutrices manus porrigere. Pro quibus omnibus obligavit ecc. renunciavit ecc. cui ecc. per garantigiam ecc. ecc. et dictus M.R.P. Fr. Gabriel Pro.lis promisit ecc. quod dicti MM. RR. PP. de Cappuccinis Prov.ae Tusciae mittere ad habitandum in dictum Conventu de eorum P.ribus, et ibidem officendum eomodo, et in aliis eorum Conventibus Prov.ae Tusciae antedictae, super quibus promissis omnibus et singulis rogaverunt ecc.

Ego Marianus ecc. D. Petri Mariani de Catanis a Terra Puppii Notarius Publicus Florentinus praedictis omnibus et singulis una cum praenominatis Testibus interfui, et rogatus scribere, scripsi, et publicavi, et in hanc publicam formam redegi. In quorum omnium et singulorum fidem robur et testimonium manu propria scripsi ecc.

Terminata la funzione, e stipulato il suddetto pubblico instrumento, s'intonò il Te Deum Laudamus, e processionalmente cantando Inni e Salmi in rendimento di gr.e, se ne ritornarono (682) alla Terra con sodisfazione universale, particolarmente delle buone persone. L'altro giorno poi il P. Pro.le

portossi insieme col divoto Benefattore al medesimo luogo, e sito per prendere le misure della Chiesa, del Convento, dell'Orto, e Bosco, e stabilire da che banda, e vento dovessero star volte le Celle, e la faccia principale della Chiesa, e del Convento. E se bene furono diversi pareri, non di meno prevalse, e fu approvato quello che la faccia della Chiesa riguardasse a Levante per molti degni riflessi, tra' quali approvatissimo fu che tal aspetto risponde a linea retta a Sagrosanto Monte dell'Alvernia. Gli Orti e le finestre delle Celle dovean rispondere la maggior parte a mezzo giorno; il Bosco a Ponente, Maestro, Tramontana, e Greco. Ma perché il sito spettante alla Comunità non era per sé sufficiente a proporzionatamente piantare detto edificio colle sue dipendenze, si rimase in appuntamento di comprare da vicini confinanti tanto terreno, quanto richiedeva il bisogno. Fu anche necessario levare la strada maestra corrente antica ab immemorabili, che a linea retta allora intersecava detto Progetto dove di presente è la Cappella di S. Fran.co, e la Loggetta avanti la Chiesa; il che si fece colle debite licenze, come soggiungeremo poco appresso. Si discorse in oltre col P. Pro.le che nel mentre si sarebbe effettuata la comprade' terreni, la stagione che all' hora era nel principio dell' inverno, havrebbe in tanto rimesso il suo rigore, dopo di che promesse di mandare una coppia di Frati intelligenti e sperimentati che soprastassero al negozio della fabbrica; e con tale stabilimento partissi il P. Pro.le con i Compagni il giorno seguente per Fiorenza.

Dopo la partenza di que' PP., il prudente e sollecito Benefattore procurò d'haver licenza dalli Rappresentanti la Podesteria di Poppi, approvata e confermata da' Sig.ri Capitani di Parte, e dal Magistratode' Sig.ri Nove Conservadori della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino di serrare la Via maestra ordinaria, che in intersecava, (683) come si disse, il detto Poggetto, dalla prima Cappelletta che si trova nel Combarbio delle due Vie a piè del bosco a prima fronte, e corrispondeva per linea retta alla Porta dettade' Carri accanto alla Cappella di S. Francesco.

Ottenuta la licenza e menato seco un Capomaestro mandato apposta dal Magistrato della Parte, comparvero poco appresso anche due Frati inviati dal P. Pro.le, un sacerdote per nome P. Giusto da Volterra, e l'altro Laico, che non è nominato nella relazione del Catani, ma solamente dice che ambedue erano ottimi Religiosi. Al loro arrivo preso alloggio e stanza nell'umil Romitorio accanto alla Chiesetta, dove fecero continua dimora sin' a' tanto che nel Convento si fecero stanze abitabili. Questi Religiosi insieme col detto Capomaestro e col Sig. Lapucci unitamente formarono la pianta del Convento, e della Chiesa con tutte le loro appartenenze a giusta misura prescritta dalle Costituzioni. Disegnarono parimente la nuova strada da farsi per i beni, e possessioni di Particolari a detto sito contigui, e confinanti, la qual si volse rincontro alla prima Cappellina per i beni del M.R. Sig. Sebastiano Morandini da Poppi Cappellano in S. Ambrogio di Fiorenza; dipoi per la Vigna di M.ro Vincenzio di Torello Rastrellini al presente delle RR. Monache di detta Terra; e quindi

per i beni di Gio. Batta Fatucchi, e di Niccolò suo Fratello, misurati, e stimati dal detto Capomaestro, e pagati loro dalla munificenza del Fondatore.

Per gli edifizii della Chiesa il medesimo comprò una Vigna dal Mag.co Valerio Cascesi dalla Via vecchia per lunghezza sino alla Via di sotto, e per larghezza diametrale dalla Loggia del Convento (dove era una folta siepe dietro la quale andavano pochi anni avanti un Malfattore aspettò in agguato un suo nimico che per quella strada passava a cavallo per andar a Poppi, e con un archibuso a ruota gli sparò dietro le spalle; ma egli per di.na volontà sentendo lo strepito della ruota, si chinò sopra l'arcione, e collo del cavallo, e in tal maniera scampò la morte) e si stendeva per (684) altrettanto spazio, quanto è la larghezza di detta Chiesa, e Loggia. Di più per l'edifizio del Convento e per uso d'Orto comprò, e barattò beni di f. Piero di Mariano di Piero Catani da Poppi, nel qual sito bene scompartito, e misurato, e squadrato cominciò a cavare i fondamenti per la nuova fabrica. Questa era divenuta l'unico oggetto delle applicazioni del divoto Fondatore, il quale mostravasi insaziabilmente infaticabile nel far condurre pietre dal fossato della Bora, e dalle vicine macie, nel fare spianare lavoro quadro, cuocere fornaci di calcina, portar rena, preparar legnami, e ferramenti, e altri ammannimenti creduti necessari per l'edifizio. Di tutto ciò tenevano giudiziosa cura il suddetto P. Giusto e il suo Compagno, i quali offiziando di continuo l'Oratorio, v'esercitavano anche in far lo scasso, e divelto per l'Orto ove cominciarono a piantar viti, e altri alberi fruttiferi, che poi fecero a meraviglia bene.

Ma considerando la gran penuria, che si pativa d'acqua, non solo per quotidiano uso loro, quanto per ispegnere la calcina, e bagnare il lavoro, fecero deliberazione di servirsi della vena d'acqua viva, che scaturisce in gran copia alle radici del Poggio di Fronzola, sotto la via che va dal Palazzo di Fronzola a Sambrona e Lusta; sopra di che ottennero licenza da i Rappresentanti della Comunità. Onde fecero un piccol solco, e fossetto, per mezzo del quale divertirono dett'acqua dal solito corso, e la condussero a canto la Casa del Conio e di qui ne i fossi che sono tra la via maestra e li beni di Niccolò Fatucchi, sino a dove potette gonfiare e arrivare, valendosene per gli effetti predetti con grandissimo comodo, e risparmio: Il che diede poi degna occasione al prudente Fondatore di farla condurre per condotto murato sin al Convento, come riferiremo più a basso.

Or essendosi per l'accortezze de' Soprastanti, e del Fondatore preparati in gran parte gli ammannimenti opportuni disegnato (685) l'edifizio, e cavata la fossa per i fondamenti, andarono a convitare il R.mo Monsig. Fabrizio Bacci, Patrizio Aretino, Dottore dell'una e dell'altra legge, e Vicario Gen.le di Monsig. Ill.mo Vescovo d'Arezzo Ordinario del Luogo, m e Proposto di quella Cattedrale, supplicandolo a degnarsi d'andar a benedire il suolo della nuova fabrica, e collocar la prima Pietra angolare ne' fondamenti, onorando quella funzione colla sua presenza. Ma come egli si trovava legittimamente impedito, per sue lettere patenti in buona forma commesse il pietoso ufficio al M.R. Sig.

Antonio di Francesco Crudeli da Poppi, Sacerdote più anziano di detta Terra, d'ottima vita e costumi, e d'approvata scienza, in quel tempo Governatore del Venerabil Monastero della S.ma Annunziata della med.a Terra.

Per tanto la mattina delli 14 Giugno dell'anno 1587 fecesi una solenne Processione, nel modo praticato quando si eresse la Croce; cioè intervenne l'uno e l'altro Clero, e le Compagnied' Secolari, con lumi accesi, e suono di campane, cantando per tutta la strada Inni e Salmi divoti, col seguito di numerosissimo Popolo. Giunti al destinato luogo, il detto Sig. Crudeli sostituto, e deputato fece le consuete sagre benedizioni e con devote cerimonie pose la prima Pietra dell'edifizio nel cantone verso la Terra di Poppi della Cappella, che hora è in fondo la Chiesa, dove sono le due Sepolture, una de i nostri Fr.i, e l'altra del pio Fondatore. Di questa memorabil funzione se ne celebrò publico e valido Instrumento per mano di f. Santi di Verdiano Buondi da Poppi Notario publico Fiorentino, qual si conserva nell'Archivio publico di Fiorenza, dove parimente dicono che si trovino i Protocolli di detto Santi Buondi. Il tenore dell'Instrumento fu come appresso segue.

In Dei nomine, amen.

Anno Dominicae Incarnationis 1587. Indictione quintadecima stylo Florentino, Die vero Dominicae decimaquarta mensis Iunii tempore Pontificatus S.mi in Xpo P.ris, et D.ni N.ri D. Sixti (686) Divina Providentia Papae Quinti. Anno eius tertio.

Universis et singulis huius publici Instrumenti seriem inspecturis pariter et auditoris pateat evidenter, ac notum sit, qualiter ac praesenti supra.cta die. Ad requisitionem RR. P.rum Fr.um Cappuccinorum Ord.is Minorum S. Francisci, et in praesentiarum de Familia Conventus S.mae Ascensionis extra puppium; nec non ad requisitionem, et instantiam Magn.ci D. Torelli ecc. Iacobi f. Angeli de Lapucciis de Puppio Fundatoris Conventus praedicti, Processione habita quamplurimorum Religiosorum in loco praedicto congregatorum, cum magna Populorum frequentia, et invocatione Divini Nominis, et servatis servandis secundum ritum S. Romanae Ecclesiae, hora decima ottava in circa, fuit per manus R. Presbyteri D. Antonii ecc. Francisci de Crudelibus de Puppio Rectore Monasterii Div.ae Annunziatae de dicto loco, et in ac parte Substituti a R.mo D.no Fabritio de Bacciis Clerico Aretino, et R.mi D.ni Stefani Bonuccis de Aretio Ep.i Aretini in spir.libus et t.porabilibus Vic.o Gen.li solemniter immissus primus Lapis pro fundatione Conventus praedicti sub invocatione, et titulo S.mae Ascensionis pro habitatione, et usu Fr.um Cappuccinorum. et tandem quamplurimis Orationibus solemniter celebratis, et aliis servatis de more servandis super immissione ipsius rapidis per A.R.D. Antonium Substitutum praedictum post habitam ab eo benedictione universa multitudo utriusque sexus Christi Fidelium ingenti gaudio gratias Deo agentes de tanto munere, ad propria redierunt. Super quibus praedictis, et in memoriam ipsorum, tam dictus

R.D. Antonius, quam dicti RR. PP. Cappuccini, nec non dictus Torellus Lapuccius Fundator praedictus rogaverunt ecc. Acta fuerunt praed.a omnia, et singula in eodem supra.cto loco praesentibus inter coeteros ad praedicta vocatus testimoniis Lorenzo Grifoni, Pietro di Francesco da S. Piero e Gio. Franco Rilli.

Dipoi senza perder tempo, il giorno seguente, cioè lunedì 15 di Giugno 1587 si diede principio alla muraglia della detta Cappella, dov'era stata posta la prima Pietra, e susseguentemente della Chiesa, e Sagrestia, e del Convento, continuandosi poi la fabrica con l'assistenza continuade' già detti Soprastanti, sin' a tanto che si alzò la muraglia al piano della terra; et all' hora si dismesse l'opera per dar tempo, che il lavoro facesse presa. Ben' è vero, che fu lasciata in tal modo per poco spazio di tempo; per che era tanto ardente il desiderio che avvampava nel petto del divoto Fondatore di veder quanto prima perfezionata l'op.a, che poco appresso vi fece di nuovo por la mano, né volle si desistesse fin che non hebbe il suo compimento. Attesa l'assiduità con cui vi fu lavorato, dopo due anni cioè nel 1589, la Chiesa viddesi finita, come ce n'accerta una semplice iscrizione in pietra posta la facciata di fuori della medesima Chiesa, ov'è parimente l'Arme del Fondatore, che sono due Leoni rampanti, che abbrancano una Croce, e sotto leggonsi intagliate queste parole

D. O. M.

Torelli Lapucci Fundatoris Insignia 1589.

Seguitandosi col medesimo calore il rimanente della fabrica, per tutto l'anno 1590 ricevette l'intero compimento, secondo la relazione del Catani; il quale dice in oltre, che si come una tal celerità apportò consolazione al Fondatore, perché vedde terminato quanto bramava; così fu di danno a' n.ri Frati, e di lor dispiacere. Perocché la muraglia per non haver i fondamenti più di due braccia sotto terra, ed esser sottile; e perché non furono spezzati alcuni massi vivi, che si scopersero nel cavarsi i fondamenti, o almeno gettativi sopra gli archi; e in oltre per esser stata caricata avanti tempo di legname, e di coperta, né datale proporzionata pendice alla comignola, e gronde, cominciò in breve ad aprirsi, e fare squarti, e peli in più luoghi, e minacciare rovina, e massime dalla parte del Coro, (688) e di Tramontana. Di maniera che è stato necessario circondarla, e fortificarla colla loggetta, stalla, e altra stanza, e ristuccare tre volte, e finalmente nel 1632 rifar di nuovo la volta del Coro; e in oltre per maggior fortezza si messe la catena di ferro attraverso l'Arco dinanzi, dove prima era una piana d'Abeto sciolta e senza chiavarde. Perché veramente in difetto delle suddette fortificazioni, e restaurazioni la Chiesa, e la Sagrestia portavano pericolo di tutto, o in parte di rovinare.

Perfezionata la fabrica tanto della Chiesa, che del Monastero, s'accorse il prudente Fondatore che era necessario provvederlo d'acqua, sì per uso della Fa-

miglia, come per bisogno dell'Orto, nel che parimente volle dar nuove marche della sua pietosa attenzione. Non vi era acqua viva più vicina, e più comoda, che l'antedetta Fonte Bacia, la quale svena alle radici del Poggio di Fronzola, di cui si era servito, e si serviva con un semplice fossetto per uso dell'edifizio, come si disse di sopra. Quindi fece prudente deliberazione di prendere dalla propria vena maestra altri rampolli di quell'acqua; e parte per condotta, e parte per cannella di terra cotta murate nel calcistruzzo condurla accanto alla Porta principale del Convento, una parte della quale dovesse servire per di dentro, l'altra minore per di fuori per comoditàe' Passeggieri, e poi ritornar dentro per inaffio dell'Orto. E per venir all'effetto di quanto havea disegnato, procurò, ed ottenne grazia da' rappresentanti la Comunità dell'antico Castello di Fronzola per lor solenne Partito vinto, di valersi in perpetuo della detta polla d'acqua viva, con raccorre tutte le vene, e rampolli di essa in un bottino murato, dal quale dovea scaturire l'acqua quanto è largo un quattrino per servizio della gente di quel Comune e con tal riservo fu confermato da' Sig.ri Nove. Fece subito l'accorto Fondatore dar di mano al lavoro del Bottino, e si trovò che la vena maestra, e tutti i detti rampolli accozzati nel medesimo Bottino e cavati per (689) doccia, gettavano mezza piastra d'acqua, oltre la misura del quattrino lasciata per uso del predetto Comune. Fece per tanto guidare detta Polla per chiavica ordinaria a secco sino sopra la Casa di Conio, e d'indi fu murata a calcina sino al Poggiuolo, donde si scuopre il Convento, e ivi fece cavare un'altro Bottino murato, e bene accomodato, dove imboccavano le cannelle nel calcistruzzo murate alla volta del Convento, vicino al quale 150 braccia in circa, fece piantare, e murare un Dado di pietra, con i suoi sfegatoi per raccogliere l'acqua e risciacquare il condotto, qual seguì sino a dieci braccia vicino alla porta del Convento, dove eresse una pila di pietra conca, nella quale leggevasi questa breve iscrizione:

Torellus Lapuccius An. D.ni 1590. Bibite gratis.

Si lasciò asciutto il Condotto senza dargli l'acqua affinché la calcina facesse presa, sino al prossimo mese d'Agosto, ma non essendo stato spazio sufficiente per asciugarlo, in breve tempo si ruppe il condotto, e l'acqua non venne più al Convento, restando così per il lungo corso di più di cent'anni, come diremo a'suoi luoghi nel progresso di questa relazione.

Mentre aspettavasi che si asciugasse il Condotto, non lasciò per questo il sollecito Fondatore, che le Maestranze stessero oziose; ma fra tanto fece arricciare, intonacare, e imbiancare la Chiesa, il Coro, e la Sagrestia, e fare alcuni altri lavori per il Convento. Finalmente l'anno 1591, essendo per grazia del Sig.re, tutto l'edifizio ridotto alla perfezione, e bene rasciutto, l'ardente brama, che nutriva nel seno il divoto Fondatore di vederlo quanto prima abitato da Cappuccini, non gli lasciò soffrire più lunga dilazione. Che però intendendo come nel mese d'Aprile dell'anno suddetto 1591 si celebrava da' n.ri PP. il

Capitolo in Fiorenza, (in questo il Catani prende un piccolo sbaglio, havendo trovato sicuro riscontro tra le memorie di Cortona, che il Cap.lo si tenne nel Conv.to di (690) Siena nel detto mese d'Aprile) colà trasferissi in persona; e dopo haver esposto alla Definizione, che il Monastero era totalmente compiuto, com'ancora la Chiesa, domandò per parte della Comunità di Poppi, e sua, che vi fosse destinata la Religiosa Famiglia, e quanto prima inviata. Il P. Pro.le che era il P. Lorenzo da Brindisi, in nome della Definizione gli promise, che quando si fosse licenziato il Capitolo, si sarebbe parimente fatta la spedizione del nuovo Guardiano, e della famiglia per il Convento di Poppi; con che tutto allegro, e contento ritornossene alla Patria, e riferì alla Comunità quanto aveva operato: avviso che apportò a tutti indicibil consolazione, e ne presero a S.D.M. le dovute grazie.

Non contentossi il pio Fondatore d'haver dato compimento alla fabrica materiale dell'edifizio, ma in oltre hebbe attenzione di provederlo minutamente di quanto era necessario per uso, e servizio non solo della Chiesa, e della Sagrestia ma ancora di tutte l'officine del Monastero, volendo che alla comparsade' Religiosi destinativi, lo trovassero di tutto punto fornito. Procurò dunque che la Chiesa, il Coro, e la Sagrestia fossero l prime ad essere decentemente provvedute di tutti i Paramenti, Vasi Sagri e ornamenti, utensili, e altre cose, secondo i Sagri Canoni, e Costituzioni Sinodali; et in secondo luogo provvedde le Celle di umili Lettecciuoli conformi al n.ro uso, di coperte, capezzali, lucerne, e d'ogni sorte di biancheria grossa, e minuta; come altresì il Refettorio, e la Cucina di vasa, di ferramenti, et in somma di tutte le sorte masserizie che si ricercano in un ben ordinato Monastero, ove si esercita varietà d'offizi. Finalmente l'ultimo del Mese d'Ap.le del predetto anno 1591 arrivarono di sera a Poppi i religiosi deputati ad abitare nel nuovo Convento, i quali non furono più di sei in numero, compresi anche il P. Guardiano, e per quella sera presero alloggio in Casa il divoto Fondatore, che gli aspettava, quali furono da lui trattati con quelle maggiori dimostrazioni (691) di stima, d'affetto, che in quella congiuntura gli seppero consigliare la generosità dell'animo e la divozione del cuore. I nomide' Religiosi suddetti trovo che furono i seguenti.

P. Francesco di f. Francesco Ricchi da Fiorenza Guardiano.

P. Venanzio di Filippo Tucci da Lucca Sacerd.e

P. Celso di Luca Barci da Siena Sacerd.e

F. Costantino di Santi da Fiorenza Cherico

F. Silverio di Benedetto di detto luogo Laico

F. Leone di Romualdo Tacci da Castiglione Fior.no Laico

La mattina seguente, che era il primo di Maggio accompagnati dal divoto Fondatore, e singular Benefattore, a suono di campana furono condotti al Convento, e alla Chiesa, e messi in perpetua possessione di essi, con tutte le

loro appartenenze. Perocché entrati in Chiesa, e genuflessi, a mani giunte porsero a Dio le dovute gr.e, essendo accesi i lumi, ricevendo l'Acqua Santa, e sonando in quel mentre la campana del Convento; dopodiché diedero immanente principio a cantar l'Hore Canoniche, e celebrato il Santo Sacrificio della Messa.

Di questa solenne funzione non ne fu fatta memoria alcuna, né per Instrumento publico, né per gli Atti della Comunità, per due giuste cause: L'una, perché la maggiore e miglior parte del Popolo si ritrovava alla dominante Città di Fiorenza in ossequio, e fedel servitù del Ser.mo Granduca Ferdinando Primo per la felice venuta della Ser.ma Granduchessa Cristina di Lorena sua Sposa; l'altra, come per esser quell'anno penuriosissimo più d'altro che fosse mai stato in quell'età, erano le persone molto travagliate, e occupate in provvederside' quotidiani alimenti; e però si passò in silenzio una tal memoria. Si come il religioso Fondatore fu occupato in provvedere per i tre primi giorni estivi di maggio il condecante vitto per la nuova Famiglia di quel Convento.

Ma mentre egli lieto e giocondo si consolava per vedere adempite (692) le sue giuste brame nell'introduzionede' religiosi nel Monastero, dove non passava giorno, che più volte non si portasse per ricrearsi spiritualmente con quei buoni servi di Dio, e per intendere se mancasse loro alcuna cosa; piacque all'infinita bontà del Sig.re di chiamarlo a sé per rendergli il frutto centuplicato in Cielo della semenza di tante sue carità esercitate verso di noi in Terra, e contraccambiargli la consolazione temporale con l'eterna. Dunque il 13 del Mese di Giugno del medesimo anno 1591 restò servita S.D.M. di visitarlo paternamente con una piccola febbretta, della quale egli, benché in età di 64 anni, come robusto, e ben complessionato, fece poca stima, seguitando tuttavia la solita quotidiana visita al Monastero, però a cavallo. Nulla di meno per esser l'aria corrotta in riguardo alla gran mortalità seguita nella Terra, e per tutta la Toscana, singolarmente nella Contrada del Casentino, fù a stretto fermarsi in letto.

Non fu in tanto trascurata la sua cura, per la quale si affaticarono al possibile i Medici, e fecero tutti gli sforzi, che gli suggerirono gli Aforismi dell'Arte; ma il Supremo Creatore, che l'havea (per quanto piamente si può stimare) predestinato all'eterno riposo, per dargli la retribuzione di tante sue fatiche, e buone opere fatte, e che haveva anche pensiero di fare; non permesse che tante cure, e diligenze operassero la salute corporale; anzi aggravandosegli ogn' hora più il male, fu alla fine dato per ispedito. Ricevette egli l'avviso con cuor tranquillo, e animo rassegnato alle Divine disposizioni, e come timorato di Dio volle Prima di ogn'altra cosa munirsi co' S.mi Sacramenti, della Penitenza, e del Viatico, e in appresso fatto chiamare il Notaio publico, alla presenza del Curato, e del P. Guardiano, ede' suoi Frati soprannominati di sua propria bocca, sano di mente, benché infermo della persona, fece il suo ultimo Testamento, da sé molto tempo avanti premeditato.

Tra i primi e principali punti, dopo i Legati pii per l'Anima, (693) costituì Madonna Caterina Gaetani Fiorentina sua terza moglie legittima usufruttuaria gen.le amplissima di tutte le sue molte preziose robe, e sostanze ereditarie durante sua vita naturale Vedovile e, onesta, con alcuni carichi, e obblighi fattiglieli leggere, le domandò se si chiamava ben contenta e sodisfatta; ella rispose di sì, e che molto ringraziava Iddio, e sua Signoria. Allora egli soggiunse: non posso, né devo per non far proprietaria questa diletta, e Sagra Famiglia, importi carico, né obbligo nell'ampio legato che t'ho fatto; ma ti prego e ti comando quanto so e posso, che tenga, reputi, e tratti que' Religiosi da cari, e dilette figliuoli mentre viverai; e se così mi prometti, io muoio contento.

Al che Ella con lagrime rispose: piaccia al Sig.re che abbiate ad accompagnar me, e non io Voi alla sepoltura; ma quando piaccia al Sig.re disporre il contrario, vi prometto, voglio, e m'obbligo, che la Famiglia e il Convento, mentre piacerà al Sig.re conservarmi in vita, saranno sempre in miglioramento, e non in danno, né peggioramento. In tal forma si rogò, e fermò il Testamento alla presenza del M.R.P.D. Verdiano di Filippo dall'Olmo a Castello Cappellano della Venerabile Badia di S. Fedele di detta Terra, ede' soprannominati n.ri Frati.

Dopodiché aggravato dal male, il dì 17 di Giugno a hore 21 rese lo Spirito al suo Creatore, come piamente si spera, chiudendo con fine proporzionato alla bontà della vita il periodode' suoi giorni. Alli 18 poi del medesimo mese fu con molte lagrime accompagnato da moltitudine di Popolo, come altresì da gran numero di Sacerdoti e regolari, sin alla n.ra Chiesa, dove furono solennemente celebrate l'Esequie funerali, dopo le quali fu il Cadavero collocato nella Sepoltura edificata per sé, e per la sua Consorte nella Cappella a man destra entrando in Chiesa. La modestia di questo Sig. re non permette che sopra la detta Sepoltura si facesse alcuna memoria di lui, né pur dell'anno che morì, né che vi si scolpisse l'Arme (694) del suo Casato, e così senza alcuna iscrizione se ne restò sin'all'anno 1673, all' hora che mancato l'ultimo Rampollo della Famiglia Lapucci, e sopravvivendo solamente due Sorelle del medesimo, ebbero queste attenzioni di far collocare all'entrata della Cappella il seguente Epitaffio scolpito in pietra

D. O. M.

Franciscum Ludovici de Lapucci a Pupio Vexilliferum, et supremum suae Gentis Virum vita nuper degentem coluere semper Alfonsina, et Susanna eius amantissimae Sorores pariterque defuncti, et hoc subtus lapide iacentis umbram venerantes plorabundae, quiescente itidem Torello eius Proavi Germano, eius bona vere fuisse in D.no stabilita satis indicat Aedes ista Coenobiumque ab ipso conditum, qua dulci suorum memoria permotae monumentum hoc obsequentis maestique animi posuere, ut praestantissimae, et benemerentis Lapucciorum Familiae nomen amissu non amittatur. An. D.ni 1673.

Il divoto Fondatore, che con l'affetto di sempre unito a' nostri Frati in vita, volle almeno col corpo star vicino a' medesimi anche dopo morte. Per questo nell'istessa Cappella fece costruire nel pavimento due Sepolture; una dalla parte sinistra, che è del medesimo Fondatore, e di quelli della sua linea; e l'altra alla destra destinata per i n.ri Frati, qual è contrassegnata di sopra con la sola lettera F.

Non hebbe il buon Fondatore Lapucci la consolazione di veder giunta l'Acqua del Condotto al Convento, essendo passato a miglior vita mentre si dava tempo, che il lavoro asciugasse, e la calcina facesse presa. Ma venuto il Mese d'Agosto nell'istesso 1591 provandosi dalla Famigliade' Religiosi gran patimento, e disagio per la penuria dell'acqua, tanto per uso di Casa, che dell'Orto, fu presa risoluzione di comun parere di dar l'acqua al nuovo Condotto, che supponevasi già ben assodato. Si premessero prima (695) alcune divote preci, e orazioni, e si continuò a recitarle sin'a tanto che arrivò l'acqua al luogo destinato, del che se ne diede allegro segno col suono della campana, e cantossi il Te Deum in rendimento di Gr.e a Dio del felice effetto.

Concorsero a quest'atto molte persone della Terra e del Contado; e si come di tal beneficio dovea risulturne utilità al comune, così parimente fu universale il contento, e l'allegrezza. Allegrezza però che presto hebbe fine a misura del beneficio, che non durò più del giorno seguente, cioè circa la metà d'agosto; perché all'improvviso scoppiò il Condotto tra il Bottino, dove imboccavano le cannelle, e il Convento, non havendo potuto resistere alla violenza che faceva l'acqua alla salita del Poggetto. Furono tenuti sopra di ciò diversi consigli da più Capimaestri, i quali essendo tra di loro discordi di pareri, scorse circa un anno, che non si concluse cosa alcuna. Dopo questo tempo accadde che al governo di Poppi venne destinato per Vicario il Sig. Bernardo Venturi, il quale haveva una sua Villa a Sesto Contado di Fiorenza, dove con disegno, e opera di M.ro Cosimo da Sesto suo Compare havea fatto condurre una bella e copiosa fontana d'acqua viva. Or detto Sig.re osservato il danno, e la rottura del condotto suddetto, esortò l'usufruttuaria già moglie del Lapucci, a valersi della diligente opera di detto M.ro Cosimo, sì come fece chiamandolo per tale effetto a Poppi.

Vi pose egli la mano nel mese d'Aprile dell'anno 1592; e non ostante usasse ogni diligenza per rimediare all'inconveniente con certi stucchi, e mesture, che faceva da sé con non poca spesa, e disagio; niente profittarono, perché di nuovo l'Acquedotto si ruppe ne' medesimi luoghi di prima, e così fu lasciato in abbandono sin all'anno 1702, come si dirà nel fine di questa relazione. Fra tanto la Famiglia di quel Convento si serviva con gran disagio, e stento dell'acqua del Condotto sino al Dado di pietra, dove arrivava senza difficoltà né frattura di dove estratta con Barlette, e altri vasi, conducevasi in tal modo al Convento. (696) Si continuò qualche anno in questo incomodo, finché per mezzo di una pia limosina di 25 scudi si fece una piccola Pozza nell'Orto dalla parte meridionale, dalla quale con l'aiuto del Mazzacavallo estraevasi l'acqua,

e distribuivasi ove richiedeva bisogno. Ma perché d'estate la maggior parte del tempo la Pozza restava asciutta, e l'haver di continuo que' poveri Religiosi a portar l'acqua sulle proprie spalle dal Condotto al Convento riusciva loro d'intollerabil fatica, oltre l'esser calda, e disgustosa, e che cagionava delle indisposizioni; rappresentarono tali difficoltà alla suddetta Usufruttuaria, la quale pregata anche da gli Operai del Convento, si compiacque come divota dell'Ordine, di far cavare la Cisterna, che di presente si trova nel mezzo del Claustro.

Prima però che si ponesse mano all'opera si offerse due difficoltà molto importanti. La prima, che per esser la muraglia quasi a galla e sottile e carica bene di legname, e lavoro quadro, diede apprensione, che nel cavar la Cisterna, mottasse, o si aprisse e sciogliesse. L'altra, che si trovasse qualche vena, e cava di sassi vivi e duri, com'era seguito nel cavare i fondamenti della Chiesa e Convento, che impedissero l'opera, o la difficoltassero. Ma a tutto ciò provvide l'infinita bontà, e misericordia del Sig.re, poscia che il R.mo P.re Maggiore del Sagro Eremo di Camaldoli, alle preghierede' n.ri Religiosi, mandò tanto legname per armare, e puntellare la muraglia, che fu a sufficienza per ovviare alla motta. E quanto alla venade' massi vivi, fu effetto della Div.a Provvidenza, che contra ogni credenza umana, nel cavare il terreno non si trovarono altro che pietre buone per edifizj in copia tale, che quasi supplirono al bisogno. Si diede principio, e compimento a quest'opera tanto necessaria l'anno 1594, con ispesa di scudi 200 in circa; e coll'aiuto divino la Cisterna riuscì bella, buona, e profittevole, e tale si conserva ancora al giorno d'hoggi. (697)

L'architettura del Convento non è diversa dall'altre fin hora descritte: pe-roché al piano del Claustro riescono due Foresterie ordinarie; e col comodo d'una scala, che comincia vicino al Refettorio, si sale alla parte di sopra, dove trovansi 14 Celle, due Infermerie, e la Comunità, ripartite in due Dormitorii separati dalla Libreria, che è in testa a uno di essi, e dalla medesima Libreria si passa ad una buona Cella, che serve in occorrenza di Forestieri. La Chiesa parimente è nella solita forma, coperta a tetto, con una sola Cappella dentro, accennata di sopra, e un'altra sotto la Loggia, della quale parleremo più di sotto. Nella Tavola della Cappella di Chiesa vedesi rappresentata una bella Madonna col Bambino in collo, e nella parte più bassa le fanno divoto ossequio S. Gio. Evangelista, e S. Bonav.ra Cardinale. Questa fu fatta mentre viveva il buon Fondatore, il quale essendosi valuto nel far dipignere l'Ancona e la Tavola della nobile Cappella da sé fondata nella Badia di S. Fedele di Poppi della virtù, e valore di Fran.co di f. Stefano Morandini da Poppi abitante in Fiorenza, Pittor celebre detto comunemente Fra.co Poppi; così volle servirsi del medesimo per fare dipignere la suddetta Tavola della Cappella di Chiesa n.ra, dove fu collocata mentre ancora sopravviveva il Fondatore, et ivi si offizzava nel tempo che si edificava il Convento, e così continuossi fin'a tanto, che non vi arrivò la Famiglia.

Essendo poi seguita la morte del Fondatore, come si disse, e quella ancora del suddetto Pittore, l'usufruttuaria già moglie del primo, alloggiò a dipignere

la Tavola dell'Altare Maggiore all'eccellente Pittore Benedetto Veli Fiorentino, nelle cui mani stette molto tempo. Ma finalmente compiuta, e condotta al Convento, fu collocata semplicemente sull'Altare, dove fu lasciata più anni così senz'ornamento. Alla fine la medesima usufruttaria l'anno 1613 si risolvette di farlo fare di noce al M.ro Gio. di Giuliano di (698) Gio. Legnaiuolo di Poppi, e al M.ro Iacopo suo figliuolo, i quali lavorarono, e lo ridussero a tutta perfezione. Il misterio figurato nella detta Tavola dell'Altare maggiore allude al titolo della Chiesa, che è l'Ascensione; e però apparisce quando N.ro Sig.re glorioso e trionfante se ne salì al Cielo presenti tutti gli Apostoli. Li due Quadri poi laterali di S. Ant.o, e del B. Felice furono fatti in Fiorenza a n.ri giorni, cioè circa l'anno 1675 colla limosina di non so qual pio Benefattore. Anche la Natività del Coro, opera assai bella non è molto antica, essendo di mano di Giuseppe Santini Pittore accreditato d'Arezzo.

Per dar qualche notizia anche del sito, e della Clausura, deve sapersi, come essendo l'anno 1600, andato alla visita del Convento di Poppi il P. Gabriello da Monte Pulciano, il quale per la seconda volta sosteneva con somma lode la carica di Pro.le, portava singolar affezione a questo luogo, per essere intervenuto nel 1586 a pigliar il sito per la nuova fabbrica, come di sopra si disse. Visitato per debito del suo Ufficio con diligenza il Monastero, gli parve che per la perfetta forma, e compimento di esso vi mancassero tre cose, cioè la dilatazione della Clausura; la fabbrica della muraglia intorno alla medesima; e demolire una Casetta o Colombaia contigua dalla parte di ponente, qual'era stata fatta sino l'anno 1570 da f. Piero di Mariano Catani da Poppi, ma in quel tempo pervenuta in potere di Francesco di Iacopo Crudeli. Conferì il P. Pro.le questi suoi giusti sentimenti con i discreti Operai del Convento, con esortarli, e pregarli a operare in maniera, che se non tutti tre insieme, almeno col beneficio del tempo si mandassero successivamente ad effetto secondo l'opportunità delle congiunture.

Discorsero tra di loro i prudenti Operai del modo d'intraprender quest'affare, e concordemente conclusero non esservi più pronto, e più sicuro assegnamento del M.R. Sig. Mariotto di Chimenti Pavolozzi da Poppi (699) Pievano di Socana, che teneva di suo proposito Patrimonio un pezzo di terra lavorativa di staiora due in circa vicino alla detta Clausura di valuta di circa 100 scudi, qual avrebbe potuto concedere al predetto Fran.co Crudeli, che in quel cambio gli avrebbe assegnato altri beni del medesimo valore. Però si risolvettero di mandarlo a chiamare per huomo apposta, ed egli graziosamente comparve il 17 Luglio 1600, e pregato dal P. Pro.le, e dal P.re Celio dalla Volpaia Guardiano, e da' Sig.ri Op.ai, si compiacque per amor di Dio, e del P.S. Fran.co cedere quel pezzo di terra al detto Fran.co Crudeli per altrettanto terreno contiguo alla Clausura, e Casetta per demolirla.

Di tutto ciò se ne fece Instrumento publico per mano di f. Torello Fatucchi da Poppi; ma non se ne registra qui la copia, per essere i suoi Protocolli nel publico Archivio Fiorentino. In oltre havendo il detto Sig. Pievano in petto un

legato pio di cento scudi fatto dalla buona memoria del Sig. Dottore Lodovico di Andrea Tommasi dal Borgo di Strada suo cugino, da applicarsi in usi pii a beneplacito del Sig. Pievano, hebbe per bene di assegnarli per la muraglia della Clausura, e ne fece Procura rogata dal medesimo nel detto giorno in Gio. Tommasini da Poppi a risquoterli dal Venerab.le Spedale de gli Incurabili di Fiorenza Legatarii di detto Dottore Lodovico, che li riscosse, e ne pagò lire 50 a Franc.o Crudeli per pareggio del baratto, e scudi 92, e sei lire al detto Sig. Pievano sotto li 13 Ottobre 1600, che gli applicò per la muraglia della Clausura dalla parte meridionale, come appare al Librodè' Ricordi di detto Sig. Pievano a 59 e 60. E così in un medesimo tempo colla Di.na Gr.a vennero superate e aggiustate tutte le tre sopradette difficoltà con gusto, e sodisfazione d'ogn'uno.

Non è però, che col capitalede' suddetti cento scudi si compisse il giro della muraglia intorno alla Clausura, che anzi la maggior parte restò molti anni imperfetta per mancanza di danaro, ma finalmente si terminò in diversi tempi, e ne' modi seguenti. I due (700) primi fianchi, o alette della Piazza della Chiesa sino alla via maestra, e il parapetto dinanzi a detta Piazza, gli fece fare il munificente Fondatore; se bene dopo la sua morte furono restaurati, e parte rinovati. Il muro poi che segue la via verso Fronzola si fece a spese parte dell'Usufruttuaria moglie del Lapucci, parte del Vicariato di Casentino, parte della Podesteria, e parte della Comunità. Il restante del muro da piede verso Fronzola si riconosce effetto del pio legato del già detto Dottore Ludovico Tommasi dal Borgo di Strada. La muraglia pur della via maestra verso Poppi fu fatta similmente con le limosine somministrate dalla medesima Usufruttuaria, dal Vicariato, e dalla Podesteria, come parimente vi s'impiegarono cento scudi pagati dal Sig. Cavaliere Francesco Teri da Bibbiena, a conto de scudi cento lasciati per bisogno di quel Convento da f. Romualdo Teri suo Fratello carnale, quando nel 1608 vestì l'Abito Cappuccino. E scudi trenta per restode' cento sborsò poi l'anno 1622 per la muraglia della stanza delle fascine, che è tra la Sagrestia e la Cappella del Fondatore.

E perché per dar perfezione al detto muro fianco lungo la via maestra sino alla Cappellina nel combarbio delle due vie a piè del colle, ci restava un vano di circa 50 braccia, senza assegnamento alcuno di poterli dar compimento, per non defaticar tanto il Publico, e il particolare; il benignissimo Iddio, che ha sempre havuto particolar curade' suoi poveri Servi, si compiacque di muovere il magnanimo cuore del Signor Bandino Bandini abitante in Roma a far quella carità. Traeva questi suoi natali dall'antico, e civil Castello di Prato Vecchio in Casentino, donde partitosi giovanetto, e povero di sostanze, e trasferitosi nell'Alma Città di Roma, trovò in essa onesto impiego, e quivi mediante l'aiuto della divina gr.a, e i suoi buoni portamenti era pervenuto all'Uff.o (701) di Mazziere e Custode della Porta Ferrea della Suprema Corte Romana. Dell'avanzo delle sue giuste mercedi, e onorate fatiche havea fatto copioso ammasso

di ricche sostanze, le quali a tempo, e luogo andava discretamente impiegando in opere pie.

Havea egli contratta stretta familiarità col M.R. Sig. Francesco di Valerio Cascesi da Poppi Cappellano dell'Archiconfraternita di S. Gio. Batt.a della Nazione Fiorentina in Roma, a cui havendo una volta confidentemente conferito un'ispirazione cadutali in mente di gratificare la sua cara Patria di qualche rilevante beneficio perpetuo; gli fu dal detto Sig. Francesco posto in considerazione la necessità, e difficoltà che pativa il Conventode' Cappuccini di Poppi per non poter dare compimento alla cominciata Clausura.

Prestò graziosamente l'orecchio il buon Bandino alle persuasive dell'Amico e mosso principalmente da Dio con cuor generoso risolvette nell'animo suo di stendere liberalmente la mano per aiuto di quell'opera pia. Dalla promessa passò ben tosto all'effetto, facendo rimettere in Fiorenza con lettere di Cambiode' i Sig.ri Neri Capponi, e Andrea Medici scudi cinquanta, scrivendo in quel mentre esso, e detto Sig. Fran.co al P. Celio dalla Volpaia in quel tempo Guard.o del Conv.to, significandogli detta sua Religiosa risoluzione. Giunse sì grato avviso in tempo appunto, che il P. Guardiano, e gli Operai veduto venir meno ogn'assegnamento, ristretti insieme havevan deliberato per condurre il muro sino alla Cappellina, valersi delli 30 scudi, che restavano in mano del Sig. Cav.re Fran.co Teri per resto delli cento lasciati come sopra. Quand'ecco, che inaspettatamente furono al detto P. Guard.o presentate lettere del prefato Benefattore, e del suo fedel Amico, e consigliere, contenenti la graziosa limosina fattali a beneficio del Convento. Non vi fu alcuno che in questo fatto non ammirasse l'adorata Provvidenza del misericordioso Iddio, che mandò soccorso sì opportuno (702) in tempo che sì disperava ogni aiuto umano; e tanto maggiormente campeggiava la Div.a Benefcenza, quanto che non v'era alcuno che havebbe minima notizia o cognizione del Benefattore: onde fu da tutti attribuito a particolar miracolo del Sig. re, e del suo fedel Servo Francesco Santo, a' quali si rese le dovute gr.e, come altresì fu fatto con officiose lettere al divoto Benefattore, e all'ottimo suo Consigliere. Dopo di che da gli Op.ai si deputò procuratore a riscuotere la somma di detto danaro rimesso in Fiorenza il Sig. Sergente Feliciano di Leonardo Sociani da Poppi loro Collega, che volentieri per amor di Dio accettò quella carica, e fedelmente esercitò, riscuotendo, e pagando la somma di circa 700 scudi.

In tanto si diede ordine di cavare i fondamenti; e per maggior risparmio, e perché anco il suolo della via di sotto minacciava motta, e rovina, si prese risoluzione di fondar la muraglia della detta Clausura sopra gli archi, assistendovi sempre il P. Celio dalla Volpaia Guardiano, il quale per soverchia fatica (per quanto fu giudicato) s'infermò, e poco appresso divotamente se ne morì l'anno 1613 e fu il primode' Religiosi, che fosse sepolto nella Sepoltura ordinata dal Fondatore nella Cappella per i medesimi. Così dice il Catani; ma in questo egli prende un piccolo sbaglio non havendo per avventura havuta notizia, che antecedentemente a questo P.re Guardiano vi erano morti due Cherici, cioè f.

Francesco da Monte Pulciano nel 1602, e f. Bartolomeo da Pisa nel 1605. Per mancanza del detto P. Guardiano proseguì ad haver cura della Fabrica il P. Bernardo Turillazzi da Bucine, come Vicario del Convento, alla quale si diede perfezione l'anno 1614 con ispesa di scudi 700 per conto tenuto dal predetto Sig. Sergente Sociani. Per cuocere due fornaciate di calcina si scapezzò un Castagneto dell'eredità del Fondatore, che fu di gran Vantaggio; e i sassi, e la rena si cavarono dalla Bora. (703)

Terminata la fabrica della Clausura, se ne diede subito con lettere parte in Roma al Benefattore Bandini passando con esso nuovo uffizio di ringraziamento; ed egli accesosi di maggior desiderio di beneficiare il Convento, fece fare due Ven.de Imagini delle Sagre Teste dal busto in su de i gloriosi Ap.li Pietro, e Paolo suoi particolari Avvocati, di bellissimo intaglio di legno, facendo colorire al naturale i loro volti, e tutti i busti decorare di finissimo oro. Fece in oltre da perita mano scolpire pure in legno l'intera Imagine a statura d'huomo del P.S. Francesco in atto di ricevere le Sagrate Stimmate coll'Abito bigio, e Cappuccio aguzzo alla Cappuccina.

Haveva intenzione il Benefattore che le due sopradette Sagre Teste si collocassero sopra le porticelle del Coro a destra e a sinistra dell'Altare Maggiore; e l'Imagine del Serafico P.re si accomodasse rincontro alla Cappella del Fondatore in una Nicchia di pietra da farsi a proporzione. Inviò da Roma a Fiorenza a tutte sue spese le dette sagre Figure bene incassate, e di là furono condotte a Poppi, e da' periti dell'Arte non furono stimate meno di 200 scudi.

Accompagnò con cortesissime lettere quel prezioso dono, dirette al P. Anselmo da Pistoia in quel tempo Guard.o di Poppi, che fu del mese d'Agosto del 1616. Parve troppo prezioso al P. Guard.o l'ornamento di quelle Sagre Teste, per esser tutt'oro, e però non corrisponente al n.ro stato; onde le ripose in Sagrestia, e la Statua del P.re S. Fran.co, la pose sull'Altare della Cappella del Fondatore sino a tanto che venisse la risoluzione de Superiori Maggiori, a cui ne diede parte, di ciò che dovea farsi. Si ragguagliò parimente il divoto Benefattore di quanto occorreva, e se gli messe in considerazione che sarebbe stato meglio fondar di nuovo una Cappella per riporvi quella bella Imagine del n.ro Santo Patriarca, nella Loggetta della Chiesa. Rimase egli di tutto questo ben sodisfatto, e subito mandò ordine, e commissione di Roma, che a tutte sue spese si fabricasse la nuova Cappella nella detta Loggia; il che però non si (704) potesse effettuare sin'all'anno seguente alla venuta del P. Pro.le. Ma per adesso lasciamola così sospesa, che poi torneremo a lei quando sarà tempo.

In tanto l'Onoranda Comunità di Poppi reputando come a se stessa questi segnalati benefizi, che il detto Sig. Bandino haveva fatti al n.ro Convento, e di quelli volendo mostrarsi verso di esso grata, conoscente, congregò il Consiglio gen.le, nel quale maturamente si discorse sopra quel particolare. Finalmente per solenne partito vinto per voti 14 nemine discrepante, fu risoluto di scrivere lettere officiose, e amorevoli al munificente Benefattore in rendimento di gr.e; et in oltre lettere patenti di civiltà in Cartapecorina, sottoscritte, e sigillate col

Sigillo Maggiore, quali inviò apposta a Roma per Torello di Domenico Passeri da Poppi suo Donzello del tenore seguente quanto alle lettere di civiltà, perché dell'altre il Cancelliere non ne lasciò registrata la copia.

Al Nome Santissimo di Dio, Eterno Eccelso, Immenso S.O.M. Amen. L'anno della Salvifera Incarnazione di N.ro Sig. Giesù Cristo 1615, Indizione quartadecima, il B.mo e S.mo Paolo Quinto S.P., l'invittissimo Mattia Sagro, Imperatore Romano, et il Sereniss.o D. Cosimode' Medici Granduca Quarto di Toscana felicemente dominanti, et in ottima e santa Pace e Abbondanza ottimamente reggenti, e Santa.e e Cattolicamente governanti.

Noi Priori Gonfaloniere, e Consiglieri della Molto Magnifica, e Honoranda Comunità di Poppi nella Valle, e Contrada del Casentino, Diocesi Aretina, nel felicissimo Stato del Seren.mo Granduca di Toscana, A tutti, e ciascheduni di coloro a chi le presenti n.re patenti lettere verranno in qualunque modo a notizia. Facciamo intendere e indubitata fede, e particolare verace testimonianza (705) essere stato, et essere la pure, mera, nuda, e semplice verità, come

Il M.to Mag.co, et honorando Messer Bandino Bandini fu, et è vero Nativo, et Originario nell'antico, nobile, civil Castello di Prato Vecchio, che è uno de i quattro membri principali di essa Contrada, e Vicariato di Casentino, e di buon Padre, e M.re, e di onesta Famiglia, e Parentado; e donde giovanetto si partì, non per sue colpe, né demeriti, ma per divina Volontà, e disposizione, e chiamato, e ordinato fedele Dispensatore de i suoi preziosi talenti nell'Alma Città di Roma, in che è abitato molti anni continui e abita menando vita continente, casta, pudica, e virtuosa, e quelle in op.e di Pietà, Religione, e Carità fedele, e largamente dispensando, si come ha per Divina Gr.a fatto partecipe questa nostra comune, eletta, dolce, e cara Patria di Poppi, havendo molto beneficato, e decorato il Venerab.e Sagro Convento dell'Eccelso Monte dell'ammirabile Ascensione fuori di questa n.ra Terra, del Serafico Ordine Minoritano Osservante Cappuccino. E in particolare l'anno 1614 fatto edificare da' fondamenti di nuovo, e dar perfezione, e compimento alla maggiore, e miglior parte del muro della Clausura di esso che rimaneva imperfetto, e a tutto suo costo, e spese ascendenti a scudi settecento in circa. E l'anno corrente dotatolo e arricchitolo di tre preziose Margherite e ricche Gemme quali sono le devote Immagini delle Sagre, e sempre adorande Teste de i gloriosissimi Principi della Terra nel celeste Regno Pietro, e Paolo Santissimi, da dotta, e bene sperimentata mano intagliate in legname, e dipinte, e messe a oro finissimo, con loro appartenenze. Come parimente quella del glorioso P.re e Patriarca de i poveri Francesco Santissimo, di statura di giusto huomo, in atto di ricevere le Sagrosante Stimmate, dipinta a bigio, con il serafino, e sue appartenenze alle suddette non inferiore, e il tutto mandato di Roma, e fatto condurre per schiena al detto Convento a tutte sue spese ascendenti (706) dugento scudi in circa, con larghe,

benigne promesse di altri utili espedienti beneficamenti. Dalle cui heroiche e virtuose opere, e fatti egregi, e magnifici mossi Noi, al tanto diletteissimo nostro benevolo, e benemerito compatriotto, e munificente, e liberale Benefattore non ingrati, in segno particolare di speciale ricognizione, e giusto, e onesto compenso di così segnalati et ampli benefizi, per publico, e solenne Decreto legittimamente, e canonicamente intra di noi more solito, nessuno discrepante, vinto, e ottenuto, salvo sempre il beneplacito di S.A.S. N.ro Sig.re, e l'approvazione del Venerabile Magistrato dei M.to Mag.ci Sig.ri Nove Conservadori della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino quanto ne fia di bisogno, e espediente, e non altrimenti, né in altro modo Voi Messer Bandino Bandini Compatriotto n.ro diletteissimo haviamo creato, fatto, eletto, assunto, e deputato n.ro Conterraneo insieme con tutta vostra legittima Prole, e Discendenza, e Posterità in perpetuo e come benemerito ammesso, e investito, e altri Vostri a tutti i maggiori Honori, dignità, Uffizi, Benefizi, Privilegi, Immunità, et Esenzioni, che ottengono, e conseguiscono, esercitano, fruiscono, e godono tutti li più Nobili, Anziani, Antichi, Originarii, e Nativi, e Abitatori di questa n.ra Antica, e Nobil Terra di Poppi. E per tali, e come tali, Voi e altri Vostri per l'avvenire in perpetuo Riceviamo, accettiamo, e riconosciamo, e cara e amorosamente salutiamo, e fraternalmente Abbracciamo, e con bacio di buona, e santa Pace di N.ro Sig. Giesù Cristo dolce, e soavemente bacciamo, e investiamo; e per tali Voi, e altri Vostri sarete da Noi, e n.ri Successori riconosciuti, ben trattati, onorati, e cordialmente amati. Degnatevi adunque, se bene in codesta Alma Città godete la Cittadinanza, e maggior dignità, Uffizi, e Benefizi con lieta fronte, e occhio sereno, e ridente da Noi graziosamente accettare il maggiore, e miglior Dono, che offerire, e conferir vi (707) possiamo in segno di gratitudine, e sincero amore, uno zelo d'ardente Carità, che meritamente vi portiamo, e porteremo, rendendone reciproco scambievol compenso equivalente, con perseveranza in esso con opere di pietà, Religione, e Carità Magnifiche, e lodevoli, affinché siate fatto degno, e Noi insieme graziosamente ottenere dopo il greve corso di questa mortal vita da S.D. Maestà la suprema sua felicissima Cittadinanza nel suo Celeste Regno eternamente. Il che piaccia per sua infinita Misericordia graziosa, e benignamente donarne a tutti, qui est benedictus, gloriosus, excelsus, et laudabilis in saecula saeculorum Amen. In se di che habbiamo fatto fare le presenti n.re patenti lettere, e sigillare con il n.ro Sigillo Maggiore, e soscrivere dal n.ro Cancelliere infrascritto. Date nella Terra di Poppi nel Palazzo di nostra solita residenza li 10 di Novembre 1615.

Luogo del Sigillo.

Aurelio Baroni Canc.re de Mand.o.

Con tali lettere fu spedito il sopradetto Donzello a Roma, quali presentò al Bandini e da lui molto gradite, in segno di che mandò alcune Reliquie, e l'Imagie d'un S.mo Crocifisso dorata per il n.ro Convento, con ordine però

di consegnare il tutto a f. Mariano Catani uno de gli Op.ai sinché si traslassero decentemente alla n.ra Chiesa, il che seguì alli 19 di Marzo 1616, girono solenne per tutta S. Chiesa, ma in particolare nella Terra di Poppi, che riconosce il glorioso Patriarca S. Giuseppe per suo singolare Avvocato. In giorno dunque così festivo il P. Anselmo da Pistoia Guardiano si portò processionalmente colla sua Religiosa Famiglia alla Terra, dove ricevette dal detto f. Mariano la Scatola serrata, e sigillata, nella quale racchiudevansi le suddette sante reliquie col Crocif.o, e il tutto fu decentemente portato nella Pieve di S. Marco della medesima Terra. Quivi a suono di campane si congregò tutto il Clero di Secolari, e Regolari, e Compagnie di Laici, e tutto il Popolo, intervenendovi anche il Mag.co Seggio e con solenne Processione, e (708) lumi accesi furono trasportate sotto il Baldacchino della Comunità alla n.ra Chiesa, cantando per tutta la strada Inni, e Cantici spirituali. Intervennero parimente a questa divota funzione il Sig. Baccio Buondelmonti Vicario di Casentino, e sua onoranda Corte il Sig. Capitano della Milizia Ottavio Landi da Montalcino, e il Sig. Agnolo di Annibale Rilli Confaloniere, portandosi tutti con tanta divozione, che non si può appieno esprimere.

Arrivati alla Chiesa si celebrò la Messa solenne alla Cappuccina, qual finita entrò la Predica in lodede' gloriosissimi Sposi Maria, e Giuseppe fatta dal P. Ranieri da Pisa, dopo la quale processionalmente se ne ritornarono alla Terra, lasciando le Reliquie in Chiesa nostra, le quali però s'incassarono con le Testede' SS. Ap.li sin' a tanto che venisse la licenza di accomodarle in Chiesa. Di tutto ciò si diede diligente ragguaglio al divoto Benefattore in Roma, che mostrò di sentirne pieno contento, dandone attestato con una sua de gli 8 Aprile 1616 al predetto Mariano Catani, che è scrittore di questa relazione, a cui fece rimessa in Fiorenza di 20 scudi per dar principio all'edifizio della nuova Cappella di S. Francesco sotto la Loggia, come altrove si disse.

Ma perché in breve s'aspettava la visita del P. Pro.le, fu determinato d'aspettare la sua venuta prima di fare alcun passo, non sapendosi se havrebbe data licenza di collocare in Chiesa quelle Venerande Reliquie, massime le Sagre Teste, e il S.mo Crocifisso, per essere riccamente messe a oro; come pure richiedevasi la sua licenza per allungare la loggia dalla parte di Tramontana verso il bosco per far detta Cappella più capace e proporzionata. Arrivato a Poppi il 16 Luglio 1616 il P.re Ignazio da Orvieto Pro.le (anche in questo il Catani prende un poco di sbaglio, costando per più verificati riscontri della Prova, che il P. Ignazio suddetto era morto a M.te Pulciano alli tanti d'Agosto del 1615, e gli era succeduto nella medesima (709) Carica il P. Lorenzo da Pistoia.

Si che ne va per conseguenza, o che il P. Ignazio andò a Poppi nel 1615 di Luglio, o pure se fu nel 1616 Pro.le era il suddetto P. Lorenzo) il P. Guardiano e gli Op.ai gli fecero l'una e l'altra domanda. Quanto alla prima circa le ven.de Teste, e S.mo Crocifisso, il P. Pro.le si dichiarò espressamente che non poteva né doveva, né Voleva concedere tal licenza per non contravenire all'ordine delle Costituzioni: e quanto all'altra della nuova Cappella da fabricarsi

nella Loggetta della Chiesa, diede licenza di allungare detto sito verso il bosco quattro braccia, e subito si prese la misura, e il disegno da M.ro Bernardino d'Ant.o Domenici da Lugano muratore abitante in Poppi. Si cavarono poi li fondamenti e diedesi principio alla muraglia il dì 22 Agosto dell'istesso anno 1616, stando di continuo assistente al lavoro il P. Franc.o da Barga Guardiano. E perché non si trovava fondamento stabile, e sicuro, fu necessario cavar il terreno tre braccia sotto; il che servì per meglio stabilire questo novello edificio, come anco per maggiormente fortificare il fianco sinistro della Chiesa, e della Cappella del Fondatore, che notabilmente pativano per difettode' primi fondamenti: e la spesa fu di 60 scudi.

Disgustossi alquanto il Benefattore Bandini quando intese, che il P. Pro.le non voleva permettere che le Venerande Reliquie, e Teste, e il S.mo Crocifisso si esponessero in Chiesa; e per una sua delli 30 Settembre 1616 diretta al P. Guard.o, e altra del med.o tenore a Ser Mariano Catani, ordinò, che tutte le suddette Sagre Reliquie si depositassero nella Chiesa delle Monache di Poppi, a cui ne fece perpetuo dono, che da quella M.ri fu ricevuto con molta allegrezza, e collocato il tutto sopra l'Altar Maggiore. A cagione del suddetto piccolo disgusto del Benefattore rimase imperfetta la nuova Cappella sin all'anno 1618, nel quale fece altra rimessa di 20 Scudi, e con essi se le diede perfezione, sì che vi si poté collocare (710) la Statua del P.S. Franc.o, e con licenza dell'ordinario si benedisse, e vi si cominciò a celebrar Messa la mattina di S. Franc.o 1618 con grandissima consolazione di tutti.

Cadde poi in pensiero del generoso Benefattore di far restaurare il Condotto dell'acqua viva e l'havrebbe di sicuro mandato a effetto se fosse stato approvato dal P. Gio. Batt.a da Sesto Pro.le, che nel mese di giugno 1622 trovavasi a Poppi in atto di visita, il quale non volle permettere i facesse una tanta spesa per un' opera ch'ei giudicava non poter lungamente sussistere. In quella vece si propose al med.o benefattore Bandini di far una nuova Pozza nell'Orto congiunta alla già fatta, che per la sua piccolezza non suppliva al bisogno de gli Ortaggi; ed egli che non nutriva altro desiderio che di provvedere quanto faceva bisogno al Convento, fece subito rimessa di danaro, acciocché si ponesse mano all'operazione. Scrisse per tanto al P. Buonav.ra da Fiorenza Guard.o del luogo, che facesse cavar detta Pozza, e murarla a tutte sue spese, si come egli fece conforme al disegno, che fu di braccia sette e mezzo di lunghezza, sei di larghezza e sette di profondità. Si diede principio alla muraglia il dì 10 Febbraio 1626, e ricevette compimento il 17 del medesimo mese, e anno, con ispesa in tutto di ventotto scudi, e mezzo.

In oltre nuovo accidente occorso pur in quell'anno diede nuovo motivo al med.o Bandini di moltiplicare gli atti della sua fervorosa carità a prò del Convento. Già dissi di sopra, che una parte della Clausura per maggior sicurezza fu fondata sopra gli archi e pilastri per dar esito a certa vena d'acqua, che colava dalla parte superiore nella parte più bassa della Clausura. Ma tal cautela non giovò per affrancarla e assicurarla dalla smotta del terreno; perché l'anno

1625, essendo corsa la stagione assai umida e piovosa, rovinò da' fondamenti braccia 42 andanti di muraglia con tutti gli archi. Raggiugliato il Bandini di tal inconveniente, (711) pensò di apportarvi l'opportuno rimedio, dando ordine che si restaurasse quella rovina, ed a tal effetto fece rimetter danaro in Fiorenza, e depositarlo in mano del Sig. Bernardo Cascesi da Poppi, affinché pagasse quanto richiedeva la spesa della fabrica. Soprintendente della fabrica fu il medesimo p. Guardiano Bonaventura da Fiorenza, che con gran risparmio, e vantaggio provvedde calcina, e rena, e altri materiali; e benché i fondamenti de gli archi si rifacessero più profondi, e più grossi di prima; ad ogni modo tutta la spesa non rilevò maggior somma di 25 scudi, restando compito il lavoro del mese di 7mbre del 1626.

Né qui fermossi la liberalità del caritatevole Bandini; perché intendendo che il Fondatore Lapucci, prevenuto dalla morte, non havea potuto sodisfare al proprio desiderio di provvedere la Libreria di quel Conventode' necessarii libri per lo studiode' Predicatori (come per altro havea provveduto il Coro di Salterio, e di Breviarii, e la Sagrestia di Messali) con animo veramente religioso, e pio assegnò la somma di cento scudi da impiegarsi nella compra di tanti libri per uso comune di que' Religiosi, che ivi stessero di Famiglia. Si accrebbe in oltre il numerode' Volumi per la morte del M.R. Sig. Ant.o di Francesco Crudeli Sacerdote di Poppi, molto timorato di Dio, che per limosina lasciò tutti i suoi libri a quella n.ra Libreria, qual poi in progresso di tempo è stata notabilmente accresciuta di buoni e gravi Autori; sì che in hoggi non è dell' infime della Prov.a.

Il Ciborio d'Alabastro, che posa sopra l'Altar Maggiore l'ottenne per pura carità il P. Bernardo Turillazzi da Vertino del Chianti Sacerdote Cappuccino, da un Benefattore dell'Ordine suo Amico, come parimente la Catena di ferro, che traversa, e lega l'Arco del Coro, e le chiavarde. La Campana per la Chiesa fu sin dal principio della Fondazione provveduta dalla prudente diligenza del Fondatore Lapucci, qual servì fin' all'anno 1663; perché (712) all' hora essendosi per accidente rotta, fu rifatta con limosina della Comunità di Poppi. E già che si parla della Chiesa, seguitiamo a dire quel poco che ci resta, ella è stata lungo tempo senza essere consagrata, cioè sino all'anno Santo del 1650; del che essendo stato richiesto, e supplicato Monsig. Ill.mo, e R.mo Tommaso Salviati Vescovo d'Arezzo, si compiacque di trasferirsi in persona a Poppi per far quella Sagra funzione, che seguì il dì XI di Settembre con tutte le più devote formalità; e per esser giorno di Domenica, vi concorse una copiosa turba di Popolo assistente. Nella facciata esterna della Chiesa sotto la Loggia vi fu posta in pietra la seguente memoria.

Unigenito Dei mundi Redemptori ad Coelos ascendenti erectam hanc Aedem, Ill.mus, et R.mus D.nus D. Thomas Salviatus Ep.us Aretinus ecc. Pauperum Pater Optimus, ut Pauperum Patriarchae Pium praestaret obsequium sua liberalitate consecravit anno Iubilei 1650 die XI septembris,

anniversarium quotannis rite celebrari decrevit 30 Augusti, qua ipsam visitantibus perpetuo 40 dies remissionis indulsit.

Quanto al sito tanto della Chiesa, che del Convento, parmi che possa bastantemente dedursi da quel che si è detto fin' hora. Aggiungerò solamente che fino dal principio della fabrica il P. Giusto da Volterra, e il suo Compagno piantarono gran parte del bosco, riempiendolo d'Abeti, Cipressi, Salicastri, e altre piante boscherecce; ma perché i Cipressi stavano troppo a galla, e in terreno bisciaio, magro e secco, si andavano a poco a poco seccando. Quindi il p. Vettorio da Dama dell'Alvernia Sacerd.e Cappuccino, standovi alcuni anni dopo di Famiglia, fece fare uno scasso di quattro braccia fondo, dove li trapiantò, e scompartì proporzionatamente nella forma, e nel luogo dove di presente si trovano. Piantarono (713) in oltre da principio Nocciuoli, e Castegnoli, e seminarono ghiande di Querce, e di Lecci, de' quali però se ne seccarono molti rispetto alla mala qualità del suolo. E perché a' fianchi della via antica v'erano alcune Querciuole di ceppo vecchio, il P. Bernardo suddetto le fece tutte spedonare tra le due terre, le quali poi rimessero polloni rigogliosi, e si moltiplicarono a maraviglia con utile del Convento.

Non dee anche passarsi in silenzio, come il Tabernacolo a piè del bosco nel Comparbio delle due vie, fu sino dal principio edificato dal munificente benefattore, decorandolo d'una Croce di legno, con due tavolette dipinte, una alla destra, e l'altra alla sinistra parte. Quivi ogn'anno la Vigilia dell'Ascensione i divoti fanciulli della Terra facevano per loro divozione un bell'apparato con panni, fronde, e fiori, colla qual occasione adunavasi una colletta di pie limosine, che poi servivano per comprar cera per la Sagrestia di quel Convento; il che inteso da' nostri Superiori, né giudicando che tal cosa convenisse alla n.ra professione, proibirono assolutamente che in avvenire non si facesse più simil colletta. L'anno poi 1622 il detto Tabernacolo fu adornato di belle pitture per mano di Sebastiano Pontenani Pittore e Cittadino Aretino, con ispesa di scudi dieci, pagati dell'entrate de' beni del Fondatore Lapucci, a Cui il Sig. Iddio habbia concesso eterna retribuzione, e merito in Paradiso di tante opere di carità esercitate per amor suo verso di Noi in terra.

La maggior parte di questa Relazione, sì come dissi nel principio, l'ho cavata da quella che lasciò scritta il più volte menzionato f. Mariano di Piero Catani da Poppi, in un Libretto intitolato: Topografia del Sagro Venerabil Convento del Monte dell'Ascensione fuori della Terra di Poppi in Casentino ecc. e lo dedicò al p. Guardiano, e a gli altri Religiosi della Famiglia di Poppi. E come che egli fosse uno de gli Op.ai, che si trovò presente (714) al principio della fabrica e ne scrisse le particolarità sino all'anno 1627, nel quale confessa d'esser Settuagenario d'età; par che se gli possa prestare intera credenza: tanto più che da' suoi scritti si conosce, che era un'huomo molto da bene, e timorato di Dio. E se ha fatto qualche sbaglio, non è stato in ordine al massiccio della relazione, ma solo di Cronologia, che poco rileva; e ciò per non haver

notato il tempo subito che occorre quella tal funzione. Altro dunque non mi resta da aggiugnere per compimento del discorso, che la restaurazione dell'antico Condotto dell'acqua viva nell'Orto, il quale per il lungo corso di più di cent'anni se n'è restato inutilmente guasto, e rotto, e finalmente a n.ri giorni restaurato o più toscò è stato di pianta rinovato nel modo seguente.

Vedendo il patimento che facevano i n.ri Frati di Poppi per mancanza d'acqua l'Ill.mo Sig. Fran.co Bonaccorsi Pinadori nobilissimo Cavaliere Fiorentino, Vicario di Giustizia, e Governatore dell'Armi, non tanto di Poppi, quanto del Casentino tutto, mosso a compassione volle con noi ancora, sì come sempre l'ha fatto e tuttavia fa con gli altri Poveri di detta Provincia, usare gli atti della sua caritativa beneficenza. E però l'anno 1699 ispirato dal Sig. Iddio, e dal Serafico P.re S. Franc.o, di cui porta il nome, risolvette nell'animo suo risarcire, e se bisogno fosse, rifare a sue spese tutto l'Acquedotto sopraccennato.

Ottenutane prima licenza da' n.ri Superiori della Prov.a, comunicò poi questo suo sentimento col Sig. Capitano Ducci di Poppi, e col Sig. Dottore Gio. Batta Gatteschi dalla Strada Medico in Poppi, ambedue particolari Benefattori della n.ra Religione, come che il secondo habbia in essa due Fratelli carnali, gli pregò, che volessero addossarsi la soprintendenza (già che egli per le continue, e moltiplicate occupazioni della sua Carica non poteva sempre ritrovarsi presente (715) a detto lavoro) d'invigilare che detta fabrica avesse ottimo principio, e fine. Questi commendarono il di lui pensiero, e volentieri accettarono l'onore, che lor faceva; e però nel med.o anno 1699 fu chiamato M.ro Gio. Maria Milanese Muratore di Poppi, e da loro destinato all'accomodamento dell'Acquedotto. E perché la vena, da cui l'acqua sorge, è diramata in due luoghi, o vogliam dire, che due sono le sorgenti dell'acqua, procurò questi d'unirle ambedue insieme in un bottino a quest'effetto di nuovo fabricato, lontano dalle medesime vene dell'acqua poche braccia, cioè da una 12, e dall'altra 25 braccia in circa distanti. E come che l'Acquedotto antico fosse fatto alla semplice fino alla Croce, cioè non inclusa l'acqua dentro i Canali ma in un goretto di pietre non calcinate, ne avveniva che l'acqua portava con esso seco quando pioveva del fango, ed era torbida, limacciosa, e però il Sig. Vicario ordinò che fosse tutto l'Acquedotto messo in canali sono alla medesima Croce, e fatto nuovo incavo nel terreno per tenersi più alto di ciò che fatto non havevano gli Antichi nel declivio, perché meglio l'acqua avesse libero il corso, e con più facilità s'incamminasse alla volta del Convento.

In due anni dunque, che furono il 1699 e 1700, il pred.o M.ro Gio. Maria tirò il Condotto sino alla Croce, tutto incluso in Canali di terra cotta, havendolo intersecato di quando in quando con alcune pile di pietra collo scarpello incavate, e ciò affinché l'acqua venisse più netta, e purificata che fosse possibile; le quali pile perché possano ritrovarsi, (in evento che debbasi visitare alcuna volta il Condotto) sono notate nella pianta di esso, come potrà vederlo chi appagar volesse la sua ragionevol curiosità nel medesimo Convento di Poppi; come anco i bottini, e la distanza fra essi nel med.o modo; essendo stato il

tutto ben delineato con la penna dal P. Bonaventura d'Arezzo, che ivi stava di Famiglia.

Tirato pertanto il Condotto sino alla Croce l'anno 1701 si (716) diede principio al riconoscimento del rimanente dell'Acquedotto, cioè dalla Croce, d'onde l'acqua comincia precipitosamente a scendere, fino a dove nascer doveva nel Monastero; il qual Condotto per esser diversamente fabricato, perché questo non solamente è posto in canali, ma di più fiancheggiato, e coperto di fortissimo calcistruzzo, apparve nel principio assai forte: onde diede speranza di dover presto vedersi l'acqua introdotta nel Monastero, non solo con allegrezza de' Religiosi, ma anche di tutti i principali Sig.ri di Poppi, anzi de' gli stessi Forestieri, che speravano di goder ancor essi il beneficio della medesima acqua, qual diramar si doveva anche nella publica strada per comodità maggiore de' passeggeri. I religiosi, che in questo tempo vi stavano di famiglia erano i seguenti: P. Fran.co da Pistoia Pred.re, e Guardiano; P. Bonaventura d'Arezzo Pred.re, P. Dionisio da Pistoia Pred.re, P. Bernardino dalla Strada, Sacerd.e, P. Girolamo da Livorno, Predic.re, f. Cherubino da Mugello, f. Valentino da Quarata, e fra Tommaso d'Arezzo Laici.

Ma restarono ben deluse le speranze comuni, allora che incominciandosi a dar l'acqua, si trovarono diverse fratture per avanti non conosciute. Non si sbigottì punto per quest'accidente l'animo del Sig. Vicario; ma scrisse immanamente a Fior.za a' suoi Amici e Parenti, perché gli andassero qualche Perito, et essi gl'inviarono un tal Maestro Antonio Buti, il qual haveva intelligenza di far innesti a Condotti rotti con canali di piombo, e con mestura a fuoco assai forte. Questo dunque essendo comparso incominciò ad operare, ma trovò il condotto così ripieno di fango, e di belletta disseccatavi a cagione d'un taglio fattovi dal Lomi nella sua Vigna quando vi piantò le viti, che pareva propriamente incalcinato; e durava il (717) ripieno del fango quanto era il tratto di tutto il piano, cioè dalla siepe della vigna suddetta, che chiude, e unisce col Campo del Sig. Crudeli, quasi sino alla Clausura del Monastero.

Questa dunque fu la cagione, per cui il soprad.o M.ro Gio. M.a bisognò che tagliasse collo scarpello il calcistruzzo del Condotto, e con esso l'Acquedotto ancora in cinque luoghi, e coll'arte d'una fune con molti nodi aggrappata, e poscia con un ferro in forma di Cetriolo raspante procurò d'intervenire a forza di più girate il fango suddetto, già ammolito coll'acqua del medesimo Condotto; e con una lunga p.tica di castagno sottile innestata di più pertiche che tirava la lunghezza di 30 braccia, operò anche con questa in maniera, che finalmente dopo molta difficoltà e fatica, restò il suddetto canale dell'Acquedotto purificato, e netto, di modo che l'acqua haveva per esso libero il suo corso, con giubbilo di tutti che credevano superato ogn'impedimento. Sì che non insorgendo per all' hora altra difficoltà, applicossi il prefato M.ro Fiorentino al risarcimento del taglio, già in più luoghi fatto, (conforme ho detto) e l'innesto con cannoni di piombo, alcuni della lunghezza d'un braccio, ed altri d'un mezzo braccio, più e meno a misura del bisogno; e la bocca del cannone

era della circonferenza d'una piastra giusta, conforme fu misurato dal M.ro Pasquino da Soci, qual fu per ultimo chiamato a darvi mano come più a sotto diremo.

Terminate le dette innestature, fece con canale del medes.o piombo a mezzo il piano dell'Acquedotto uno sfocatoio, e riconobbesi il med.o Acquedotto per la parte del Convento, cioè dentro la Clausura, e si trovò in fondo all'Orto un taglio fatto nel calcistruzzo, e conseguentemente nel Cannone, che affatto lo troncava, e divideva. Ma questo ancora fu risarcito con nuovo innesto del med.o piombo, e un'altra innestatura si fece della lunghezza di più d'un braccio (e questa è la maggiore) otto braccia in circa di sopra verso la parte del Convento, per esservi trovato in quel luogo il condotto (718) magagnato in maniera tale, che versava l'acqua in molta copia.

Perfezionato che fu il lavoro de gl'innesti, si venne al punto desiderato per dar l'acqua, e introdurla nel Monastero, il che seguì alla presenza di tutti i principali Sig.ri di Poppi, e di molta altra gente concorsa per sodisfare la propria curiosità. Ma quando l'acqua ebbe ripieni i canali, e che credevasi dovesse senz'ostacolo arrivare al Convento; ecco che si scoperse nuova magagna vicino alla siepe della Vigna del Lomi: perocché ivi l'acqua cominciò a versare in tanta copia per il Campo del Sig. Crudeli, che fu giudicato non esser altrettanta quella, che andar doveva per la parte dello sfuocatoio.

Accorsero molti a veder la frattura, e tra gli altri il Sig. Vicario, e s'accorse-ro, che il Condotto in quel luogo posava in falso, e che rotto affatto il cannone per la parte di sotto, versava quasi tutta l'acqua. Si che perdita ogn'uno la speranza che la fonte potesse più venire dentro la Clausura del Monastero, abbandonarono per quella sera l'impresa.

La notte poi dopo il Mattutino il P. Guardiano, e il p. Bonaventura d'Arezzo vollero far prova, se almeno il Condotto fosse saldo per la parte superiore, cioè verso la Vigna del Lomi; e così andati insieme, tapparono in quella parte rotta il Canale, e dipoi diedero la via all'acqua per riempirlo. Ma vedendo, che dopo tre hore, e più l'acqua per la parte superiore del bottino situato vicino alla Croce, da dove l'acqua comincia a pigliare il declinio, non rigurgitava, (come far dovea per ogni ragione, se il condotto stato fosse saldo) incominciarono a dubitare che vi fosse qualche altra frattura, per cui l'acqua avendo l'esito si perdesse nelle parti sotterranee della medesima Vigna. E però andarono con diligenza tracciando, per vedere se potevano rinvenire umidità; e de fatto trovarono, che vicino all'imboccatura del Condotto tappato, e dalla metà in su della Vigna si scorgeva molta umidità, e anche un gemitivo quasi insensibile tra le due innestature fatte con canali di terra cotta, lunghe sei in (719) otto braccia l'una, e distanti cinque braccia l'una dall'altra, nel luogo appunto, dove il Lomi havea premeditato far la porta per il passo alla Vigna.

Allora conobbero la cagione, per cui l'acqua non rigurgitava su nel bottino: onde contrassegnati i luoghi si partirono, e tornarono la mattina al Convento con intenzione di farli riconoscere, come fecero il med.o giorno a M.ro

Gio. Maria, il quale nel discoprire l'Acquedotto, trovò esser il Condotto tutto infranto quasi fino alla sommità della spiaggia, che ne conduce alla cima della Croce, e del bottino superiore.

Questa nuova frattura, e sconcertamento quasi totale del Condotto, che tirava fino a braccia 150, messe in nuova apprensione non tanto il Sig. Vicario, quanto i religiosi, e tutti gli Abitanti di Poppi, i quali assertivamente dicevano, essere impossibile che si potesse più risarcire, già che sempre più si scoprivano numerose, e irrimediabili magagne: onde fu sospesa per all'ora l'opera, per riflettere fra tanto al modo che potrebbe tenersi per tirar l'acqua al Monastero. Quando parevano le cose più disperate, cadde in mente al Sig. Vicario di far fabricare alla fornace altri Canali di maggior grandezza di quelli che in innestati erano nell'Acquedotto antico; e ne diede la commissione alli sopraccennati Sig.ri Capitano Ducci, e Dottor Gatteschi, i quali unitamente giudicarono esser bene, che gli si desse maggior cottura, sì come fu eseguito, e così il lavoro riuscì perfettissimo in quanto alla fattura; ma d'altra parte imperfetto in ordine all'imbocatura, perché il M.ro della fornace uscendo dal prescritto de gli ordini ricevuti, non avvertì, che la femmina riusciva di maggior circonferenza di quello richiedeva l'imbocatura del maschio. Questo difetto però non fu subito conosciuto; ma sì bene all'ora, che s'ebbero a mettere in opera, come più a basso diremo.

Terminati dunque i canali, furon condotti nella Vigna del Lomi per sicurezza maggiore et acciocché non patissero qualche (720) naufragio a cagione della moltitudine vagabonda, e vi stettero parecchi giorni, sin tanto che que' Sig.ri pensassero al quid agendum, e il Consiglio che presero fu questo. Determinarono fra loro di chiamare non più M.ro Gio. Maria, ma ben sì M.ro Pasquino Toci da Soci, il quale più volte con suo fratello havevan risarciti, e fabricati anche di nuovo alcuni Acquedotti a' PP. di Camaldoli, e gli proposero se accettar voleva il partito di risarcire il detto Condotto. Rispose egli, che havrebbe messo mano all'opera ogni qual volta gli havessero data comodità sì di huomini a sua scelta, come di materiali proporzionati per il lavoro. Fu accordato il tutto; e così il 13 7mbre 1701, essendo ogni cosa in punto, volle dar principio all'opera.

Ma quando venne al riconoscimentode' Canali, gli trovò di bocca così spaziosa dove dovea incastrarsi il maschio, che protestò esser impossibile di potervi ridurre ad un perfetto aggiustamento; sì perché ci voleva troppa mestura per imboccarli, come anco perché imboccati che fossero, non si assicurava che potessero far presa tale, che fosse sufficiente a reggere all'impeto dell'acqua, la quale con gran violenza dovea far il suo corso alla volta del Convento. E così diffidato il potente uscire con riputazione ricusò di mettervi mano, per non gettar infruttuosamente via l'opera e la spesa. Partissi dunque e andò alla Terra per rappresentare al Sig. Vicario le sue ragionevoli difficoltà, ma esortato da Lui a non diffidare della sua assistenza, piegò finalmente la sua ritrosa volontà; e così il giorno medesimo cominciò ad operare colla solita mestura fatta

a fuoco interziando il maschio del Canale con canape fino alla grossezza della capacità della femmina, pigliando prima le misure col compasso dell'una, e dell'altra; ed in tal maniera tirò avanti il lavoro fino quasi alla sommità della spiaggia, dov'è situato il bottino principale vicino alla Croce, che riceve l'acqua per caricare poscia il Canale che sospinge l'acqua verso il Convento. (721)

Ma perché il Condotto antico era in alcuni luoghi fortemente fiancheggiato di calcistruzzo così duro, che a gran fatica potevasi rompere colla subbia, e l'altre parte era così fragile, come se fosse composto di cenere (né si sa se ciò fosse proceduto o dall'acqua che ivi sgorgando dilavato l'haveva, oppur da mancanza di calcina, ovvero da poca riflessione di chi l'havea fabricato) per non istare a perder tempo, e raddoppiare inutilmente la fatica, il sopradetto M.ro Pasquino risolvette col consiglio del Sig. Vicario, di tirare i nuovi canali fuori dell'Acquedotto antico, e far nuovo getto di calcistruzzo, attaccandolo col vecchio nella maniera appunto che fece. Stando dunque le cose in questo termine benché facesse M.ro Pasquino con ogni applicazione possibile il suo lavoro, e chiudesse con forte stuccatura l'un canale dentro l'altro, non per questo assicuravasi che dovessero reggere alla violenza dell'acqua, attesa l'improporzione delle bocche sopraccennate, onde fatto ch'egli hebbe un buon tratto di nuovo Condotto, gli venne voglia di dar la stura all'acqua per riempirli, e vedere se reggevano al peso di quella, e se potevasi promettere felicità delle sue fatiche.

Partecipato questo suo pensiero al Sig. Vicario, e da esso approvato, fece una sera l'esperienza fino alla siepe della Vigna del Lomi, che termina col campo del Crudeli, e dove era una gran rottura già lasciata aperta per meglio risciacquare il Condotto, e per non sapersi dove andava a terminare: già che per la parte superiore della Vigna vedevasi il terreno assai bagnato, e trovò che i suoi canali reggevano benissimo alla forza dell'acqua, et in oltre che tutto il tratto del Condotto vecchio nella Vigna situato, era sano, fuor che vicino alla detta rottura, dove scorgevasi inzuppato d'acqua il terreno.

Quivi si scoperse l'Acquedotto per lo spazio di sei braccia in circa, e trovossi che per la parte superiore del calcistruzzo notabilmente gemeva sino all'innestatura di piombo, che fatt'haveva ultimamente nella Vigna verso (722) il Convento il M.ro Fiorentino nominato di sopra. Sì che fu d'uopo venire a nuova frattura, e poi rifarlo nel medesimo modo come già fatto haveva l'altro sopraccennato.

Conobbe ancora con l'occasione di dar l'acqua, che nella parte dove premeditato haveva il Lomi di fare il Portone per entrare nella Vigna, vi erano due o tre gemitivi quasi inservibili nella conformità, che furono osservati la notte che li due PP. Guardiano e Bonaventura d'Arezzo diedero l'acqua al Condotto. Havendo dunque veduto ciò il detto M.ro Pasquino prese maggior animo, e concepì migliori speranze di dover presto introdur l'acqua nel Monastero, quando però il rimanente dell'acquedotto antico situato ne gli altri campi del Sig. Crudeli, e posto dentro la Clausura, haveva mostrata saldezza, e resisten-

za alla violenza dell'acqua, come pareva che mostrato avesse quando il M.ro Fiorentino volle ancor egli provarlo.

E così proseguì il suo lavoro con la medesima diligenza di prima, e con applicata attenzione fino al giorno 24 del medesimo mese di Settembre, nel quale terminò di chiudere tutto il Condotto, e la grand'apertura, che fatta aveva tra la siepe del Lomi, ed il campo del Crudeli, e l'unì col Canale di piombo, che nell'incastro della Vigna del Lomi fatto aveva il predetto M.ro Fiorentino; e tutto fece con nuovi Canali di terra cotta, e col medesimo getto a fuoco accennato altrove, e che unisce dal Portone della detta Vigna col bottino superiore della Croce.

Questi ancora con canali assai maggiori de gli antichi, e però in questo luogo l'acqua ha campo più libero di dilatarsi dentro i canali, e ascende questo nuovo risarcimento a braccia 15 sì che il giorno dedicato a N.ra Sig.ra della mercede hebbe fine tutto il risarcimento del Condotto; e sotto gli auspici della med.a S.ma Verg.e si discorse di dar l'acqua all'Acquedotto, per vedere se si trovava stabile, sì ne' luoghi di nuovo rifatti, come nel rimanente dell'antico. Ma perché l'ora era assai tarda, et il getto del nuovo calcistruzzo (723) che lo fascia ne' luoghi risarciti era tuttavia fresco, persuase ad ogn'uno di sospendere per all'ora l'atto di far la prova, per non esporlo a pericolo di nuova frattura in evento, che l'acqua violentemente lo sforzasse. E così giudicarono bene col parere del Sig. Vicario, (il quale indefessamente mattina, e sera vi assisteva con suo grand'incomodo, come il Sig. Alessandro suo Fr.ello che di Fiorenza alcuni giorni prima era venuto a visitarlo) di attendere il giorno seguente, 25 del detto mese, et all'ora fare la detta esperienza dell'acqua.

Ma restarono tutti certamente in sommo confusi, e mortificati all'ora che nel venire alla prova, cominciò a versar l'acqua in molta copia. Ciò non ostante la pietosa generosità del Sig. Vicario non si diede per vinta, ma ordinò, che si facesse di nuovo tutto il restantede' canali antichi, ed a tal effetto fecesi venire di Fiorenza un altro Intendente dell'arte, per nome Benedetto Foggi Fontaniere della deliziosa Villa di Castello. Non ricusò il nuovo M.ro di mettersi all'impresa, e convenuto col Sig. Vicario del prezzo, diede ordine che si fabricasse quel numero di cannelli di terra cotta, che richiedeva il bisogno, ritirandosi nel mentre che si manipolavano a Fiorenza al suo impiego della Villa suddetta, dove l'assistenza della sua persona era di continuo necessaria. Trasferissi ben sì interpolatamente alcune altre volte a Poppi per rivedere di quando in quando il lavoro, e per dare gli ordini opportuni, fin'a tanto, che ogni cosa fosse in grado di metterla in opera. Ciò non potette seguire prima dell'anno 1703, all'ora che terminati i cannelli, e venuto a Poppi il Foggi, furono murati nel Condotto, e fermati, conforme era stato fatto a gli altri, con forte calcistruzzo. Datogli conveniente spazio di tempo per far presa, venesi finalmente all'atto di dargli l'acqua; e quando attendevasi da tutti con grand'ansia di vederne senza minimo (724) ostacolo il tanto bramato effetto; ecco, che non potendo que' cannelli di terra reggere alla violenza dell'acqua

là dove pienamente caricava il Canale all'ascesa del primo Poggio, e alla salita di quello verso il Convento, all'improvviso crepò, e si ruppe con rammarico universale vedendo prese inutili tante diligenze, fatiche, e spese fin'all'ora moltiplicate per un' intrapresa di così infelice, e infruttosa riuscita.

Ogn'altro, che avesse havuto minor generosità d'animo, e manco devozione nel cuore del Sig. Vicario, havrebbe di sicuro abbandonata quella impresa come irriuscibile dopo tante prove già fatte, e quel ch'è più, dopo sì considerabile spese, quanta ne aveva richiesta la costruzione di 1885 braccia di Condotto, che tanto importava la sua lunghezza dal principio sino al Convento. Ma non fece già egli così; che anzi consigliatosi con la sua pietà, questa gli suggerì, che dove non havea potuto conseguir l'intento mediante i cannelli di terra, i quali non reggevano alla gran forza dell'acqua; l'havrebbe certamente conseguito, se io canali fossero stati di pietra forati da una parte all'altra a forza di scarpello. Dal disegno passò tosto all'esecuzione; perché non ostante la grande spesa, che per questo nuovo lavoro ricercavasi, risolvette ad ogni modo di voler farne a qualunque prezzo l'ultime prove.

Fatte perciò chiamare altre persone intendenti, stabili con esse di far detti Canali di pietra almeno per tutto quello spazio, dove l'acqua con maggior violenza carica il Canale. Non voglio trattenermi d'avvantaggio nella descrizione di questa fabrica, che per la sua prolissità havrà per avventura stancato la sofferenza del Lettore; ma terminerò in poche parole il discorso con dire che l'opera finalmente per divino favore riuscì con tanta felicità, quanta se ne poteva desiderare. Perché data la via all'acque il 4 di Settembre del 1704, giunse senza impedimento, che la frastornasse al luogo destinato del n.ro Orto, con allegrezza comune; del che si resero (725) al Dator d'ogni bene le dovute gr.e; e già sono molti mesi che prosegue felicemente il suo corso a beneficio del Monastero.

Ho voluto minutamente notare tutte le particolarità di questa operazione, affinché si conosca quante difficoltà è bisognato superare per arrivare al fine preteso: il che è sortito, prima mediante l'aiuto della gr.a di.na, e secondariamente attesa la generosa liberalità del Sig. Vicario, il quale senza mai spaventarsi alla comparsa di tanti accidenti contrarii, né ritirar il pensiero dallo stabilito disegno, ha contribuito con larga mano alla perfezione di quest'opera pia, la quale sarà sempre per apportar eterna fama ad un Sig.re a cui fu tanto connaturale la carità; ed a noi servirà di perpetua memoria per tenerlo del continuo raccomandato con tutta la sua Ill.ma Famiglia alla M.tà Di.na, come unode' più segnalati Benefattori del n.ro Ordine, singolarmente del Monastero di Poppi.

Luoghi della Cerca di Poppi.

Il Convento di Poppi ha la Cerca assai vasta, che si stende ne' seguenti luoghi, benché molti siano di poco rilievo.

Cerca di qua d'Arno

Gioalto.	Sambrona.	S. Martino.
Quota.	Raggiuolo.	Ortignano.
La Villa.	Gioгатоio.	Casoli.
Badia a Tega.	Vanna.	Calleta.
Vignacce.	Carda.	Fartona.
Castelvecchio.	Ortaia.	Villa a Borgo.
Talla.	Casalecchio.	Ogiuli.
Capraia.	Ponte Nano.	Pieve.
Al Santo.	Bugnena.	Valleia.
Campo Vecchio.	Casina.	Capanno.
Spedale.	S. Lorenzo.	Biosciano.
Moro.	Gechena.	Casalunga.
Fontambri.	Salutio.	Ornina.
Serraglio.	Ofani.	Prattello.
Cerreto.	Lama.	Castel Focogn.o.
Cinnano.	Poggio.	Orsona.
Montanina.	Ferrosa.	Piaggio.
Pieve a Socana.	Luciano.	Risecco.
Monte.	S. Piero in Frassina.	Buiano.
Fronzola.	Larniano.	Casalino.
Casa Brenci.	Filetto.	Garliano.
Cetica.	S. Angelo.	S. Pancrazio.
S. Maria.	M.te Mignaio	Battifolle.
Caiano.	Aristonchi.	Vercelli.
Prasigliano.	Ponticelli.	Consuma.
Campi Sobardi.	Guado.	Villa.
Valtiano.	Coffia.	Strepisognolo.
Vallina.	Romena.	Tarsiglia.
Soregli.	Trapetognoli.	Strada.
Torre.	Castel di Strada.	Rifiglio.
Prato di Strada.	Borgo la Collina.	Terzelli.
Pagliariccio.	Piano delle Capanne.	Cast.lo
		Cast.gn.o

Cerca di là d'Arno

Memenano.	La Tomba.	Belvedere.
Ferrantina.	Le Capanne.	Camaldolense.
Sardelli	Camprena.	Bibbiena.
S. M.a del Sasso	Pozzi Lunghi.	Fonte Farnese.
Querceto.	Villa Magra.	Casal Vecchielli.
Vigneto.	Campi.	Montecchio.
Palazzo.	Fonte Chiara	Corsalone.
Palazzo del Falcone.	Romitorio de Monaci.	

Alla volta di Rassina.

Corgnano.	Rassina. S. Mamma.	Filonica.
Chitignano.	Tahena.	La Croce.
Sarna.	Dama.	Tramoggiano.
Calbenzano.	Benvenuto.	

Alla volta dell'Alvernia.

Gello.	Giona di Sopra.	Banzena.
Gressa.	Marciano.	Soci.
Giona di Sotto.	Partina.	Poggiolo.
Farneta.		

Si torna al Convento.

Avana.	Casa Taglione.	Lierna.
Pratella.	Corsignano.	Agnia.
Moggiona.	Bucena. Porrena.	S. Donato.
Sala.	Villade' Romiti.	Mandrioli.
Porciano.	Prato Vecchio.	Stia.
Montignani.	S. Maria.	Pappiano.
M.te Mezzano.	Contea.	Vall'Olmo.
Ganisseri.	Lornano.	Vallegnesi.
Casalino.	Serravalle.	Gozzano.
L'Eremo.	Camaldoli.	Tregina.
Frameggicore.	Badia a Prataglia.	Trassineta.
Serra Gorezza.	Bifulco.	M.te Vetucchio.
Giampiareta.	Farneta.	Cielle.
Il Monte.	Le Muricce.	Valle Santa.
Alla Villa.	M.te Fatucchio.	Il Cugnale.
Castello e Serra.		

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI PRATO

Qualità della Terra di Prato

Prato Città nobile, bella, e mercantile della Toscana, posta in ugual distanza di dieci miglia tra Fiorenza, e Pistoia, non vanta molta antichità d'origine: perocché il suo principio si racconta nella seguente maniera. Essendosi i Pratesi ribellati da' Fiorentini (stavano all' hora que' di Prato in Monte Chiavello) lasciarono la prima loro abitazione l'anno 1106, e comprando nel vicino contorno un Prato di spaziosa circonferenza vi edificarono un Castello che dalla qualità del sito cognominarono Prato, qual poco appresso fu espugnato da' Fiorentini. (727)

Al nome di Prato allude lo Stemma Gentilizio, di cui si serve la Città per sua divisa, e cioè 17 Gigli d'oro per linea retta in campo rosso, con tre altri Gigli stesi in un rastello verde che traversa lo Scudo. Non dee darsi fede a Annio Viterbese, il quale scrive, che ne' tempi più antichi erano i Pratesi conosciuti sotto il nome di Stelatini, dal fiume Stella, che scorre (dice egli) per il lor territorio: qual' asserzione perché si (728) stacca da Autore di poco accreditato nome, non merita se le presti credenza, ma viene comunemente rigettata come apocrifia, e senza fondamento.

Ciò che tiensi per certo si è, che Prato ric.esse notabil miglioramento, e accrescimento da Federigo Secondo Imperatore; anzi Pandolfo Colonnuccio vuole che dal medesimo Federigo fosse interamente edificato, mosso forse dalla amenità del sito, e dal conoscere che si trovava sotto un Cielo tutto benigno e salutare. A godere delle felicità del suo clima concorsero molti Forestieri da varie parti, che vi presero domicilio, colla venutade' quali, sì come di molto aumentossi il numero de gli Abitanti, così s'andò sempre più avanzando in fabbriche e in ricchezze. Che più? In poco tempo crebbe Prato talmente in genere di popolazione, di grandezza, e di bellezza, che fin dal principio acquistossi il

credito d'esser una delle quattro Terre più rinomate d'Italia: onde decantavasi in Proverbio comune: Barletta in Puglia, Fabriano nella Marca, Crema in Lombardia, e Prato in Toscana.

A tanta felicità di Prato però sopravvenne un grand'infortunio l'anno 1512, all' hora che Raimondo di Cardona, Generale dell'esercito di Ferdinando Re d'Aragona, e di Napoli, volendo rimettere in Fiorenza la Famigliade' Medici, portatosi sotto Prato, e scalate le mura dalla sua Soldatesca Spagnola, messero a sacco le Case, le Chiese, e i Monasteri, con tanto macellode' gl' infelici Cittadini, che ben cinque mila si dice, che dal furor militare ne restassero estinti. Piaga fu questa sì grave, e dolorosa a gli afflitti Pratesi, che quantunque se ne siano col benefizio del tempo risanati, e ritornati in buon essere; non è però che tuttavia non ne potessero mostrare le cicatrici. Un altro fiero colpo, benché non tanto sensibile percosse di nuovo l'anno 1631 il dolente Prato; e questo fu la crudel pestilenza, che non poco l'afflisse, e (729) gli diminui sensibilmente il numerode' suoi Abitanti, sì come fece alla maggior parte della Toscana, e dell'Italia tutta.

Nulla di meno essendo Prato stato dalla natura felicitato coll'amenità del sito, si rimesse presto quasi nel suo primiero splendore, aiutato massime dall'industriade' Pratesi, che vi havevano stabilito la fabrica di panni lini, e lani, l'edifizio del Rame, ed altri utili lavorizi, con che i loro interessi si andarono di molto avanzando, e migliorando di condizione. Condizione dico tanto nobile, e illustre che considerata dal ben purgato intelletto di Ferdinando Secondo Granduca di Toscana, gli parve che havessero merito sufficiente per farsi riconoscere con distinta marca d'honore. Né altra più conveniente seppe rinvenirne, quanto che toglier Prato dal catalogo delle Terre, e collocarlo in quello delle Città, per tale qualificandola l'anno 1653, con tutti quei privilegi, e prerogative, che godono l'altre nel suo felicissimo dominio. Ma perché chiaro apparisca con quanto gran fondamento s'inducesse Sua Altezza a conferirle sì bel carattere, non voglio dispensarmi dalla fatica di portar qui, benché in abbozzo, le prerogative più singolari, che illustrano, e fregiano presentemente questo vago Prato.

Distendesi dunque questa nuova Città in una spaziosa pianura, eccetto dalla banda di Tramontana, ove s'innalzano altissime montagne, che la difendono in parte da' gelati Aquiloni, e da' rigori del freddo. Gode campagna fertilissima, che produce in molta copia grano, vino, biade, frutta, e tutto ciò che nasce dalla terra per il vivere dell'huomo. Abbonda parimente d'acque vive, che scorrono in chiare fonti per diverse parti della Città a pro degli Abitanti; e di fuori irrigano i lor terreni, e gli fertilizzano a maraviglia. Concorre a questo benefizio anche il fiume Bisenzio, il quale prendendo le sue mosse da gli Appennini, se ne scende alla pianura, e dopo haver bagnato le mura di Prato, seguita il suo corso finché arriva a confonder le sue acque con quelle del real fiume Arno, e portarle (730) così unite in tributo al mare.

È cinta tutta di belle e buone muraglie, nelle quali sono aperte cinque onorevoli porte, una detta Fiorentina, un'altra di S. Trinita, la terza Pistoiese, la quarta di Mercatale, e l'ultima chiamasi del Serraglio. Per assicurarla da ogn'attentato di nimica Potenza v'è stata costrutta una ragionevol Fortezza, che se bene di presente non è competentemente fornita d'arnesi militari; questo però può facilmente farsi, tutta volta che il bisogno lo richiedesse.

Gli edifizii pubblici tanto sagri, che profani, e i Palazzide' Nobili sono tutti fabricati con magnificenza; e quantunque le Case della gente di riga inferiore sieno di ordinaria struttura; tanto quelli però che queste veggonsi disposte con sì buona simetria, che formano a ogni tanto diverse piazze, sì che tra grandi e piccole non vi se ne conta minor numero di venti. Tra queste però cinque sono le più principali, cioè quella del Duomo, del Comune, di Mercatale (che in grandezza non cede a Piazza Navona) di S. Fran.co, e di S. Agostino, a ciascuna delle quali accresce ornamento (eccettuatane l'ultima) una vaga fontana, singolarmente quella del Duomo, la quale sbalza l'acqua così in alto, che sarà sempre d'ammirazione a' riguardanti forestieri.

Gli Abitanti in oggi si crede non oltrepassino i quattro mila, ripartiti in 47 Contrade assai spaziose, e belle, e adornate di quando in quando di nobili fabbriche di Chiese, e di Palazzi, tra' quali si distinguono con modo più speciale quelli delli Sig.ri Commissario, Versoni, Appollonij, e altri. La prospettiva di Prato anche da lontano ingerisce ne' riguardanti alto sentimento di stima verso questa Città, per il gran numero delle Torri, che colla loro non ordinaria altezza sopravanzano di gran lunga le sue mura, e lasciansi vagheggiare da' Viandanti prima d'arrivare a porre il piede dentro le sue Porte.

Vi si annoverano molte Famiglie titolate, e decorate della Croce di Cavalieri di Santo Stefano; e universalmente sono i Sig.ri Pratesi dotati (731) dalla natura di tratto nobile, di gentilezza di costumi, e di cortesia del conversare, da' quali pure non va disgiunta la devozione dell'animo, e la pietà del cuore. Argomentisi ciò, se non da altro, dal copioso numero delle Chiese, e Case Claustrali che vi sono, delle quali sole porrò qui la nota, tralasciando quelle del Clero Secolare, per non allungare soverchiamente il discorso.

Monasteri di Monache di Prato

S. Vincenzio Domenicane
S. Niccolao Domenicane
S. Caterina Domenicane
S. Clemente Domenicane
S. Michele Benedettine

S. Trinita Agostiniane
S. Matteo Agostiniane
S. Margherita Francescane
S. Giorgio Francescane
S. Chiara Francescane

Religiosi dentro Prato

S. Agostino – PP. Agostiniani
Il Carmine – PP. Carmelitani

Religiosi fuori Prato

Vaiano. Monaci Vallombrosani
Le Sacca. Monaci Olivetani

S. Domenico – PP. Domenicani
to
S. Francesco – PP. Conventuali
La Mad.ade' Servi – PP. Serviti
La Badia – PP. Gesuiti

S. Anna. PP. Agostiniani di Lecc.
Il Palco. PP. Minori Osservanti
La Mad.a dell'Erta. Cappuccini
La Mad.a della Pietà. Teresiani

Resta parimente Prato provveduto di 9 Chiese Parrocchiali, e di 13 Confraternite di Secolari; e dell'une, e dell'altre eccone qui distintamente i nomi.

Chiese Parrocchiali di Prato

- | | |
|---|--------------------------|
| 1. Il Duomo sotto il titolo, e invocazione di S. Stefano Protom.e | |
| 2. S. Lorenzino | 6. S. Fabiano |
| 3. S. Donato | 7. S.a Trinita |
| 4. S. Iacopo | 8. S.a Maria in Castello |
| 5. S. Giorgino | 9. S. Marco |

Confraternite di Secolari di Prato

- | | |
|--|---------------------|
| 1. S. Pier Martire | 3. S. Sebastiano |
| 2. Gherone | 4. La Purificazione |
| 5. S. Trinita o del Riscatto | 10. S. Bartolommeo |
| 6. Gl' Innocenti; sono Fanciulli | 11. S. Stefano |
| 7. Il Pellegrino | 12. Il Santissimo |
| 8. S. Biagio | 13. S. Rocco |
| 9. Dell'Ospizio, ovvero dell'Anime del Purgatorio. | |

Vi si trovano ancora 5 ben tenuti Spedali eretti in più luoghi della Città, tanto per la cura de gl'infermi, che per educazione delle creature esposte sì maschi, come femmine, e per ricevere i poveri forestieri viandanti. Né vi mancano Scuole pubbliche per istruire la gioventù nell'esercizio delle buone lettere, come altresì il Seminario per ammaestramentode' Cherici, e diversi altri Luoghi pii eretti a beneficio comune, singolarmente due, che diconsi volgarmente il Ceppo Vecchio, e il Ceppo Nuovo, ambedue di grossa rendita, che tutta si applica in sussidiode' poveri. E perché non vi manchi cos'alcuna di quelle, che convengonsi ad una Città ben ordinata bramosa di giovare a' suoi Abitanti scarsamente provveduti di beni di fortuna, vi sono due Monti di Pietà ricchi di 30 mila scudi per ciascuno, stati eretti con un cumulo di danari destinati a tal effetto gratis, con alcune lecite condizioni.

Ubbidisce Prato nel temporale alle leggi del Ser.mo Granduca, che vi tiene in suo nome un Gentilhuomo con titolo di Commissario, il quale per lo spazio di 18 mesi (e talvolta più, se così piace a S.A.) governa la Città e ha giurisdizione tanto nel civile, che nel criminale, amministrandovi gli atti di una buona

giustizia. Nello spirituale poi ha il Vescovo comune con la Città di Pistoia, il quale in Prato pure ha una nobil Cattedrale dedicata a S. Stefano Protomartire, di struttura veramente magnifica, di lavoro mirabile, e per la materia di cui è vestita, che son tutti marmi, rendesi in ogni sua parte riguardevole, e singolare. Se bene in questo non consiste il suo più raro pregio; ma ben si perché in essa si conserva (733) un preziosissimo tesoro che per tale può reputarsi il Venerabil Cingolo di Maria Verg.e N.ra Sig.ra, di cui parleremo qui appresso.

In ogni stagione sono usciti da Prato huomini celebri per la santità della vita, illustri per le dignità ottenute, e rinomati o per l'eccellenza della dottrina, o per la prudenza nell'esercizio delle varie cariche, o per l'esperienza nell'Arte militare. Per conferma di quanto dico potrei tesser qui un lungo Catalogo di Pratesi, che col capitale delle virtù, e raccomandati dal proprio merito si fecero scale alle dignità di Abbati, di Generali, di Vescovi, di Prelati, e salirono fino alla Porpora Cardinalizia: oltre quelli, che più nobilmente s'imporporarono con proprio sangue, dando la vita per Cristo, come fece S. Lando Martire.

Ma troppo in lungo porterebbe il discorso; e però mi contento di fare menzione solamente di tre personaggi qualificati, duede' quali trovandosi attualmente al servizio della Corte Romana, dove fanno spiccare i lor talenti, vengono con questi ad illustrare la lor Patria di Prato. Questi due Prelati, uno detto Monsig. Bernardino Inghirami, che occupa il posto di Segretario della Sagra Congregazione de' Riti; e l'altro chiamato Monsig. Alessandro Organi, ha lo stimabil carattere di Votante di Segnatura. Ma lustro maggiore diede già a Prato il Cardinale Niccolò Martini dell'Ordinede' Predicatori, huomo di singolar dottrina, e prudenza ornato, il quale dopo haver maneggiato, e ridotto felicemente a fine importantissimi affari, venne a morte nella Città d'Avignone, dove risedevasi all' hora il Romano Pontefice con la Corte, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine. La memoria di questo gran Cardinale restò onorata con questi antichi versi Leonini, secondo l'uso di quell'età, quali leggonsi scolpiti nel suo Sepolcro.

Nicolai Pratensis Episcopi Cardinalis Ostiensis
 Eloquium bona vita virens, discretio fulta,
 Consilium, doctrina vigens prudentia multa;
 Ista silent; hic illa docent, sunt cuncta sepulta. (734)
 Virginis a partu in numeratis milletrecentis
 Annis bis denis uno, quartisque Kalendis;
 Quem genuit Pratum, Spoletum Pontificatum.
 Ostia quem dedit Romano Cardin.e gratum.

Per queste singolarità rimarcate fin' hora, e per altre che potrebbono dividersi di Prato, non v'è dubbio, ch'egli si fa a bastanza conoscere per meritevole dell'onorato carattere di Città. Ma quel che sopra ogn'altra prerogativa lo singularizza, e lo rende celebre, è rinomato anche presso le Nazioni straniere, si è

la Sagra Cintura della Beatiss.a Vergine, che con molta devozione, e riverenza si venera nella Cattedrale di S. Stefano, come accennai di sopra, recata in Prato sino dall'anno 1141. E benché non vi siano di ciò scritte autentiche; tuttavia essendosi tenuto sempre per costante tradizione del Popolo Pratese ricevuta da' loro Antenati, che quella sia la vera Cintura, con la quale gli Ap.li cinsero il Sagro Corpo di Maria Verg.e quando gli diedero sepoltura, par che si possa tener per vera una tal pia opinione, (benché il Baronio mostri di dubitarne) venendo massime corroborata coll'autentica di molti e stupendi miracoli. In grazia de i devoti di Maria porterò qui l'history di questa Venerabilissima Reliquia, estratta da diverse memorie, ma singolarmente da un libro manuscritto esistente nella Cancelleria di Prato, ove leggesi il modo come questa preziosissima Cintola fosse data dalla S.ma Vergine a S. Tommaso Ap.lo, secondo la relazione lasciata scritta da Giuseppe d'Arimatea, come s'asserisce in detto libro.

Dicesi dunque, che S. Tommaso portato anch'egli miracolosamente come gli Altri Ap.li, dall'Indie luogo della sua predicazione, nel tempo del transito della Madre di Dio in Gerusalemme, passando per il Monte Oliveto vedde la S.ma Vergine, che (735) da gli Angeli era portata in corpo, e in anima in Cielo, di che restò molto meravigliato; e inginocchiatosi le chiese la sua benedizione, ed un segno, col quale potesse autenticare appresso de gli altri Apostoli, e Discepoli, la nuova, che loro havrebbe dato della di Lei assunzione al cielo. Ed ecco, che Ella benignissimamente gli gettò da alto il Cingolo, con cui era cinta, qual da lui preso, e riverentemente baciato, se n'andò a trovare gli Apostoli, che con molta turba di fedeli trattenevansi nella Valle di Giosaffat, e intendendo da loro esser ivi sepolto il Corpo di N.ra Sig.ra rispose, che s'ingannavano, e che non vi era altrimenti. Maravigliati di un tal parlare gli Apostoli apersero il Sepolcro, né trovandovi cosa alcuna, restarono molto attoniti, e confusi, allora S. Tommaso raccontò, come trovandosi all'Indie, fu miracolosamente trasportato al Monte Oliveto, dove vedde la B. Vergine salire al Cielo in Corpo, e Anima, dalla quale gli era stata data la sua Cintura; e riconosciuta da gli Apostoli esser quella con cui havevan precinto quel Sagro Corpo, diedero lodi a Dio per la glorificazione della sua S.ma Madre. Ecco le parole del testo del suddetto Giuseppe d'Arimatea, parlando del racconto che fece S. Tommaso a gli altri Apostoli di ciò che haveva veduto.

Quomodo vidit Sanctissimum Corpus Beatae Virginis Mariae in Coelum ascendere, et oravit eam, ut benedictionem daret ei, et exaudivit deprecationem illius, et iactavit illi Cingulum et exaudivit deprecationem illius, et iactavit illi Cingulum suum quo erat praecincta.” Dopo questo racconto del prefato Giuseppe d'Arimatea soggiungne il medesimo le seguenti parole nel fine: “Ego Ioseph ab Arimathia, qui usque ad Passionem Domini cultus Discipulus eius fui et gloriosum Corpus eius in monumento meo novo posui, et post Resurrectionem vidi, et Templum Sanctissimae Virginis post

Ascensione D.ni custodivi haec in paginula mei pectoris scripsi, et condidi ad honorem eius, qui est benedictus in saecula saeculorum. (736)

Ora S. Tommaso Ap.lo prima di ritornare alla sua predicazione nell'Indie, lasciò in Gerusalemme a un divoto Cristiano suo Amico la benedetta Cintola datagli dalla Madonna, acciocché con diligenza la custodisse, e religiosamente la conservasse, sì come egli fece, et andò sempre per successione in quella Famiglia, finché pervenne dopo molto tempo alle mani d'un Sacerdote della medesima Famiglia, il quale secondo il costume della Chiesa Orientale, aveva Moglie, e di lei una sola figliuola assai graziosa, e bella, che si chiamava Maria. Avvenne, che l'anno del Sig.re 1141 un tal Michele Dagomari Pratese ritrovandosi in Gerusalemme s'invaghì della sopradetta fanciulla figliuola del Prete Orientale, e guadagnatasi la M.re gli riuscì d'haverla per moglie senza saputa del Padre, che non vi havrebbe acconsentito, perché Michele era pover uomo. Onde per timore furon forzati a partire segretamente da Gerusalemme, prendendo per mare la strada d'Italia, né altro portaron seco se non poche bagatelle, e la prefata Cintola rinchiusa in un Cassettino (qual ancora si conserva) che la M.re di Maria aveva data per dote al sudd.o Michele, il quale se ne ritornò alla sua Patria di Prato con quella preziosa Reliquia; ma non vi potette già condurre la moglie, perché nel viaggio se n'era morta in mare.

Ma prima di progredire più oltre col discorso, devo avvertire ciò ch'io trovo notato, cioè, che il detto Michele non fosse altrimenti de i Dagomari nobil famiglia Pratese, (per quanto si ha motivo di credere) ma essersi egli appropriato il detto Casato, perché allevato in quella Famiglia e non sarebbe gran fatto, ch'egli fosse andato in Gerusalemme come Fante di un Dagomari, uno de i dodici mandati col Duca Goffredo Buglione all'acquisto di Terra Santa dalla Comunità di Prato; e si chiamava Michele Pellicciaio, perché faceva quest'Arte; (737) e la sua Casa era dove hora è lo Scacco di Piazza. Qui dunque il buon Michele onestamente se ne viveva tenendo in luogo appartato quella Sagra Cintola nella miglior forma che gli permetteva la sua povertà, con farle ardere davanti giorno, e notte una lampada. Ne favellò più volte col Proposto della Chiesa di S. Stefano di Prato, chiamato Messer Uberto, appresso il quale trovava poca clemenza, parendogli impossibile, che un sì prezioso tesoro fosse pervenuto in potere di un huomo di così bassa fortuna. Tra l'altre cose gli conferì, che ogni volta, e quando gli occorreva di addormentarsi sopra la Cassa, dove stava riposta quella gran Reliquia, si trovava sempre svegliato che era, a giacere sulla nuda terra. *Quandocumque* (dice il precisato libro manuscritto) *somnus eum super Scrineum occupabat semper in plana terra reperit se iacentem, ita ut Socius, et Discipuli mirarentur, et plene ipse cognosceret, quod Deus nolebat quemquam superiorem tanti pretii dormire.*

Finalmente si risolvette Michele di consegnarla al suddetto Proposto di S. Stefano, acciocché con maggior culto e riverenza la tenesse nella sua Chiesa. La ricevette egli volentieri, benché non senza dubbio, che fosse tale quale

gli veniva predicata; e però la collocò fra molte altre Reliquie in un Armario di Sagrestia. Ma perché il Proposto havea ricevuto quel sagro dono con poca fede, né lo teneva con quella riverenza che si conveniva; si compiacque il Sig. Iddio di confermar la verità con i miracoli.

Il primo fu, che incominciarono a sentirsi di notte per la Chiesa, e per li Dormitoriide' Canonici un grande strepito, come di Candelieri, e di Turriboli, che si percotessero insieme; il che attribuito alla santa Cintole, fu levata di là dal Proposto, e portata in una sua Villetta vicina a Prato, dove soleva talvolta ritirarsi a diporto, e pernottarvi. Ma quivi successe nuovo, e maggior miracolo; perché ritrovandosi una notte messer Uberto in detta Villa, gli parve che in un (738) subito s'attaccasse fuoco alla Casa: onde per sottrarsi all'incendio se ne fuggì egli con sette Servitori, i quali portarono via le robe migliori, e suppellettili più preziose, lasciando il restante e la sagra Cintola dentro una Cassettina. Ma quando poi la mattina credevano di trovar ogni cosa incenerito, viddero con loro gran maraviglia, che il tutto era illeso, senza che vi apparisse vestigio alcuno di fuoco. Allora il Proposto cominciò a credere che quella fosse veramente la Cintura della B.ma Vergine; per lo che la riportò alla sua Propositura, e la collocò in luogo più degno, e più onorevole di prima.

Tutta volta non osando di palesare ancora al Popolo quanto era seguito, e l'istoria di quella santa Cintola per timore d'esser come troppo credulo beffato; aggiunse Iddio il terzo miracolo circa l'anno 1175 per manifestare la gloria della sua S.ma M.re. Questo fu che essendo un giorno condotta nella detta Chiesa della Propositura una donna indemoniata, le fu da una Canonico recata d'avanti la Sagra Cintura dentro una Cassettina, alla cui comparsa il demonio per bocca di quella ossessa cominciò fortemente a gridare, che si togliesse via quella Cassetta, perché troppo lo tormentava. Obligato il maligno Spirito a forza di scongiuri a dire che cosa vi si rinchiudesse dentro; rispose a suo mal grado, che vi era la Cintola di Maria, fatta colle sue proprie mani, in virtù della quale egli era costretto a lasciar quel corpo. Questo vedendo gli astanti si riempirono tutti di grand'allegrezza per sì preziosa Reliquia; e posta la Cassettina sopra la testa di quell'ossessa, il demonio con molte strida se ne partì, lasciando quella donna libera, e sana.

Dopo molto tempo accadde, che un Prete Pistoiese per nome Musciatino, il quale offiziava nella detta Chiesa di S. Stefano, tentato dal demonio, rubò una volta la Sagra Cintura, con animo di portarla alla sua vicina Patria di Pistoia. Ma quando pensò (739) di uscire dalla Chiesa restò talmente privo della luce de gli occhi, che non poté già mai trovar la porta: onde compuntosi nel cuore, chiese perdono a Dio, e alla gloriosa vergine, e immantinente ricuperò la vista, e così ripose la sagra Reliquia al suo luogo, né per all'ora si seppe cos'alcuna di cotal furto. Non passò però molto, che lasciatosi vincer di nuovo dalla medesima tentazione, si rimesse di notte all'istessa impresa, e levatala dal luogo dove veniva conservata, che è dentro l'Altare della Cappella di detta Reliquia, fu percosso anche questa volta da tal cecità, che parendogli

di batter la strada che conduce a Pistoia, si andò aggirando per la Chiesa tutta quella notte, finché scoperto la mattina, gli fu tolta la Cintola, e dalla furia del Popolo dato nelle mani della Giustizia.

Trovavasi in quell'anno che era del 1312 Potestà di Prato M. Baldo da Perugia, famosissimo Leghista, e suo Giudice M. Orlando da Cortona, da quali alli 28 di Luglio in Venerdì fu data la sentenza sopra il sagrilego Prete secondo apparisce in un libretto antico della Cancelleria di Prato: e la sentenza fu questa. Legato il reo alla coda d'un giumento venne strascinato per le principali strade della Terra, e passando dal Duomo gli fu tagliata la mano destra, e da uno del Popolo che lo seguiva tirato nella porta della Chiesa vicino al Campanile, e percuotendo nell'architrave, vi restò l'impronta d'una mano di sangue, che dal 1312 in qua tuttavia si scorge. Poi tagliatali la mano sinistra, fu gettata similmente nell'altra porta che guarda la Piazza; e ultimamente condotto alla riva del fiume Bisenzio, quivi fu morto, e abbruciato.

Molti altri miracoli potrebbero addursi in confermazione che questa sia la vera Cintola della S.ma Verg.e; ma mi contento di riferirne un altro solamente per non tediare con la molteplicità di essi. Pregando il B. Giordano Domenicano la gloriosa Verg.e che gli facesse conoscere se quella veramente era la di Lei Cintola, perché ne voleva predicare in Pisa; Ella gli disse, che l'havrebbe compiaciuto, e così un giorno mentre predicava comparve (740) un Mercante, il quale disse, che assalito da gli Assassini a' quali volle far resistenza gli era stata trocata una gamba; e che in virtù della santa Cintola di Prato trovavasi perfettamente risanato.

Quindi è, che considerando i Signori Pratesi le molte grazie, dalla Verg.e conferite a chi riveriva il suo santo Cingolo, si sentirono stimolati ad haverlo anch'essi in maggior venerazione. E però l'anno 1346 essero nel Duomo una nuova Cappella, dove alli 4 d'Aprile con molta solennità, e concorso di Popolo, e con l'intervento de' Vescovi di Pistoia, di Nocera, e di Fiesole, traslatossi la S.ma Cintola della Gran Madre di Dio. e sino da quell'anno il Comune di Prato istituì una Opera laicale sopra questa Cappella, che hoggi avrà d'entrata tre mila scudi l'anno, di cui sono stipendiati i Sacerdoti, e altri Ministri, che servono alla medesima Cappella. Questa venerabil Cintola è tessuta di seta e d'oro, di color verde cangiante; larga un dito e mezzo, lunga un braccio, e un quarto, e per maggior sicurezza sta custodita sotto cinque chiavi. Si mostra quattro volte l'anno pubblicamente, e sponendosi a vista di un numerosissimo Popolo che per tal effetto vi concorre, da un Pulpito di marmo fuori di Chiesa posto in un angolo della medesima. Ciò si fa sempre con gran solennità, apparati di lumi, e a suono di trombe, e con l'intervento del Clero, e del Supremo Magistrato. I giorni, ne quali segue questa publica mostra sono, per le Pasque del Natale, della Resurrezione di Cristo, il primo giorno di Maggio, e per la Madonna di Settembre: fuori di questi tempi non può vedersi senza licenza del Ser.mo Granduca. Finalmentemente per maggior decoro di questa gran reliquia dove prima sempre si mostrava scoperta, serrossi l'anno 1638 per mano di Monsig.

Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, dentro un prezioso Reliquiario, di valore di 860 scudi, fatto a spese dell'Opera della SS.ma Cintola, per ordine della Comunità di Prato. (741)

Fondazione del Convento di Prato

Questo Convento di Prato riconoscesi d'antica fondazione, per essere stato il suo principio l'anno 1569, ad istanzade' nostri Frati, i quali havendo scorto ne' Sig.ri Pratesi in congiuntura di passar per Prato, genio amorevole, religioso, e pio, restarono loro molto affezionati, e non poco invogliati di piantarvi un Convento: tanto più che conoscevano poter risultar da esso gran vantaggio a' Religiosi, che dovevan batter la strada di Pistoia, di Lucca, e d'altre parti. Accrebbe loro la speranza di conseguir l'intento il sapere di certo, che la Terra (non era per anco onorata con titolo di Città) si trovava in stato non solamente comodo, ma opulento, e ricco, e ben capace di mantenere altri Chiostrì di Regolari, oltre quelli che di già vi avevano stabilito il domicilio. Animati da questi ragionevoli riflessi, presero risoluzione di tentar l'impresa, con farne umile richiesta a' Sig.ri della Comunità di Prato: onde in nome di tutti i Frati Cappuccini della Toscana, il P. Pro.le, che era il P. Onorio da Monte Granaro (huomo di quel grido di santità, che ce lo descrivono i n.ri Annali) formò la supplica diretta a' suddetti Signori il dì 11 Giugno 1566 del seguente tenore.

Molto Magnifici Sig.ri Priori ecc.

Desiderando i poveri frati Cappuccini comodità di servire a Dio presso di cotesta onorata Terra di Prato, havendone ricevuti sempre, che gli é occorso il capitarvi amorevoli trattamenti et havendo conosciuto gli animi loro non meno virtuosi, che inclinati alla Religione, supplicano VV. Signorie, che si degnino per amor di Giesù Cristo concedergli un sito, nel quale è possino venir a servire a Dio, e procurar con l'aiuto di Sua Di.na Maestà la salute dell'Anime offerendosi continuamente nelle lor orazioni pregare il Sig. re, che in cambio di queste cose piccole, terrene, e temporali, glie ne renda grandi celesti, ed (742) eterne, e umilmente gli si raccomandano, che il Sig. Dio gli tenga sempre nella sua grazia, e protezione.

Servo in Cristo F.re Onorio Capp.no in Toscana Pro.le.

Trovasi registrata questa Supplica nella Cancelleria di Prato, dove pur sono altri ricordi spettanti al n.ro Convento in un Giornale del 1566 scritto per mano di Messer Giuliano Tani Cancelliere di quella Comunità. Attesa dunque la suddetta istanza, tre giorni dopo la data, che fu il 14 Giugno 1566, congregossi il General Consiglio per deliberare il quid agendum; e come che gli animi di que' Sig.ri fossero quasi tutti assai ben inclinati a favorirci, non vi fu molto da fare per ottener graziata la supplica, mediante il suffragio di 45

voti favorevoli, non ostando 5 in contrario. In questo Consiglio stabilirono di assegnarci una piccola Chiesuola, o Oratorio detto la Madonna dell'Erta, situato un terzo di miglio in circa fuori di Porta del Mercatale, con condizione, che noi dovessimo uffiziare quella Chiesa gratis, come si legge nel sopraccennato Giornale a 16; ed ecco il tenor preciso del rescritto.

14. Iunii 1566

Super qua (scilicet petitione) praefatus D. Hieronimus de Benamatis considerando dixit, quod attentis bonis moribus, et qualitatibus Fratrum praedictorum, concedatur situm tantum Sanctae Mariae, ut dicitur, dell'Erta, extra moenia Terrae Prati, luogo detto, S. Maria dell'Erta, extra Portam Mercatalis; et concedatur cum ac conditione, quod dicti Fr.es sine proemio aliquo, sed gratis debeant, et teneantur, ut dicitur, officiare detta Chiesa: Quod consilium fuit obtentum per 45 fabas nigras, non ostantibus 5 albis.

La prefata Chiesuola sotto titolo, e protezione della Madonna dell'Erta, era stata fabricata a spese della Comunità l'anno 1527 per non so qual divozione, che si era dismessa; conservandosi in essa una devotissima Imagine della S.ma Vergine (743) molto antica, e di gran venerazione appresso a tutto il Popolo. Chiamasi comunemente da tutti la Madonna dell'Erta, forse in riguardo al sito, che è alla falda del monte, dove appunto comincia la salita, essendovi accanto la strada che guida alla montagna. Or ottenuta, che ebbero i n.ri Frati la d.a Chiesa, senz'altro annesso di terreno all'intorno per potervi fabricare il Convento, e deputarne parte per uso d'Orto; non sapendo come farsi, giacché mancava loro ogn'assegnamento per provvedersene, presero spediente di far ricorso a' suddetti Sig.ri, della pietade' quali havevano sì gran caparra, mentre da medesimi erano stati di già graziati della concessione della Chiesa: onde promettendosi ogni favorevole provvisione, espressero il lor bisogno nel seguente Memoriale steso alli 4 gennaio del 1567, conforme sta registrato nel suddetto libro di Cancelleria a 100.

Die 4 Ianuarii 1567.

Magnifici Sig.ri Priori, Onorandi Colleghi, Savi,
e prudentissimi Consiglieri.

Havendo noi per li giorni addietro fatto una petizione alle Signorie VV. di haver un poco di ridotto nel territorio di vostra Terra, per habitarvi, e servire Dio nella n.ra Professione, senza alcuna discrepanza molto favorevolmente, siccome hanno per costume d'esser pronti, e benevoli in tutte l'opere di pietà, per publico, e comun Decreto ci concessero S.a Maria dell'Erta, del che con tutto il cuore glie ne rendiamo gr.e. Hora solo resta per dar compimento alla buona opera incominciata, saria necessario ci havessimo tanto luogo, che vi potessimo far l'Abitazione, che capisse quattro, o seide' nostri Frati, i quali attendessero al culto Divino, secondo l'Ordine,

e Regola nostra, potessero havere un poco d'Orto, per esser men gravi ad altri, e farsi secondo l'usanza nostra, un poco di boschetto, o luogo salvatico, per ritirarsi alle volte a lavare i suoi panni. Queste cose sono consuete, (744) e necessarie al viver nostro, e sono anche di poca spesa, perché noi non fabbrichiamo se non per necessità; e speriamo in Dio benedetto per questo conto dover esser poco molesti alle Signorie VV., e ad altri, perché per la nostre fatighe, e la caritàde' buoni Cristiani credemo, che presto si provvederà al tutto. Bastaci adunque, che quelle si degnino accomodarci per quanto le piacerà d'alquanta quantità di terreno intorno a quella Chiesiola di S.a Maria dell'Erta, per li detti servizi, secondo che alle carità loro parrà, che stia bene, e sia espediente per onore del Sig.r Iddio, e di cotesta Magnifica Università, la quale esso Sig.re conservi, e prosperi sempre, e noi come buoni figliuoli umilmente ce li raccomandiamo, e offeriamo per sempre. Delle Magnificenze Vostre Buoni, et Obligati figli Frati Cappuccini.

Dalla speranza de' nostri Frati non furono lontani gli effetti di beneficenza di que' Sig.ri, i quali continuando verso di noi gli atti sinceri della lor bontà, rimessero il tutto alla prudente disposizione de' Sig.ri Operai, e Governatore dell'Ospedale del Dolce, vogliam dire della Misericordia di Prato; del che ne apparisce memoria, come sopra a 100. E qui porto le parole del Decreto che è il seguente.

Supra qua (scil. petitione) dictus Petrus de Perondinis Artium, et Medicinae Doctor, unus est dictis Consiliariis, surgens ad arringheriam locum consulendi solitum, consuluit, quod tale negotium per hoc generale Consilium remittatur libere spectralibus Operariis, et Gubernatore Ospitalis Misericordiae, cum auctoritate concedenti dictis Fratibus de Cappuccinis, cum licentia tamen Suae Excellentiae Illustrissimae tantam terram, quod dicti Fr.es possint iuxta eorum petitionem facere Hortum, et boscum circum circa Eccle- (745) siam S.tae Mariae dell'Erta, et laedant minus quam sit possibile praedium dicti Hospitalis Dulcis, quod quidem Consilium fuit optentum ecc.

Ma perché una tal provizione non era sufficiente affinché avesse il suo pieno effetto, se non veniva approvata da Fiorenza; ne fu perciò supplicato per il Consiglio di Prato Sua Ecc.za Illustr.ma Duca Cosimo Primo per l'approvazione di quanto sopra, sotto li 22 Giugno del medesimo anno 1567 e poco appresso fu benignamente risposto: Sua Ecc.za si contenta, quando l'Oratorio sia della Comunità.

Da questo tempo sino alli 16 9mbre 1568, che vale a dire per lo spazio di sopra 16 mesi, non trovo che si concludesse altra cosa in ordine alla fondazione. E benché non si adduca il motivo di tal dilazione, possiamo tuttavia credere, che ciò procedesse dal non essersi ancora ottenuti tutti i consensi che

si richiedevano, né spianate tutte le difficoltà che si frapponevano, se non volessimo dire, e sarà più probabile, che mancasse il fondamento principale della fabrica che era il danaro. Ma il benignissimo Iddio, che non manca di provvedere alle necessità di coloro, che dimenticati di sé hanno gettato in lui tutte le loro speranze; nel suddetto giorno 16 Novembre cominciò a far risplendere un raggio della sua amorosa Provvidenza verso di noi, dal quale illustrata la mente, e accesa la divozione nell'animo di Monsig. Beccatelli Arcivescovo di Ragusa, e Proposto del Duomo di Prato, n.ro parzialissimo Benefattore; espone a' Sig.ri della comunità, come havendo comprata una Casa, con un po' di terreno lavorativo fuori della Porta del Mercatale, la donava (quanto all'uso) a' Cappuccini; e quanto alla proprietà ne faceva libera, e assoluta donazione alla Comunità di Prato; e perciò pregava que' Sig.ri ad accettarla, e che volessero havere in protezione la predetta Religione de' Cappuccini. (746)

Tenutosi alli 18 del medesimo mese di Novembre il general Consiglio sopra la generosa offerta di Monsig.re; in esso fu deliberato con pienezza di voti che si accettasse; e quanto prima in segno di padronanza vi si affiggesse l'Arme del Comune, con ringraziare infinitamente il medesimo Monsig.re di quel gratuito dono. Quindi è che volendo la gentilezza di que' Sig.ri praticare ogni più dovuto termine di rispetto, di gratitudine, e di convenienza con sì liberale Benefattore qualificato anche con sì nobil Carattere; congregatisi in un altro Consiglio Gen.le alli 7 Gennaio dell'anno nuovo 1569, determinarono d'onorar Monsig. Proposto, con rimettere alla sua prudenza tutta la facoltà, e l'arbitrio di eleggere quattro operai a proposito, che dovessero soprintendere al negozio della fabrica, et in oltre haver cura di provvedere i Cappuccini ne' loro bisogni. Abbracciò prontamente Monsig. Proposto le gr.e cortesi di que' Sig.ri; e volendo far conoscere che non si erano mal opposti nell'havergli conferito l'arbitrio dell'elezione; due giorni dopo, che fu il 9 Gennaio, fece scelta di quattro Op.aide' migliori soggetti (sia per nobiltà di sangue, o per probità di costumi) che in quel tempo illustrassero Prato. Furono questi, i Sig.ri Inghiramo di Girolamo Inghirami Cavaliere di S. Stefano; Andrea di Bartolommeo Leonetti; Alessandro di Guidode' Migliorati, e Buonamico di Pierode' Buonamici.

Ma come la Casa, e terreno sopradetto, comprato da Monsig. Proposto era alquanto distante dalla Chiesa della Madonna dell'Erta, e per conseguenza in sito meno a proposito per fabricarvi il Convento; parve necessario a' Sig.ri Op.ai di supplicare umilmente l'Ecc.mo Sig. Principe Governatore, per l'opportuna facoltà di poterlo permutare con altro terreno dello Spedale del Dolce, che era più vicino alla detta Chiesa. La supplica fu data alli 19 Gennaio dell'anno medesimo 1569, ma la risoluzione non tornò se non sette mesi dipoi; perché prima furono fatte quelle parti, (747) che ogni giusta ragione richiedeva, com'era il mandare a riconoscere, se detta permutazione poteva recar alcun pregiudizio a gl'interessi dello Spedale. Così verificato questo punto, che non avrebbe apportato danno veruno, restò graziato il memoriale di favorevol

rescritto, con espressione di poter fare la detta permuta, come apparisce per letterade' Sig.ri Nove diretta al Sig. Podestà, in data delli 14 Luglio e ricevuta il 16 detto.

Non mancarono in questo mentre i Sig.ri Op.ai d'attendere con diligente vigilanza alle parti della lor Carica, acciocché si effettuasse il cambio del terreno con giusta, e proporzionata ricompensa. Dipoi applicarono l'animo a far preparare i necessari ammannimenti per dar principio alla fabrica, con pensiero che quanto prima si venisse alla prima funzione di piantar la Croce. Per far questo con maggior solennità s'aspettò che venisse il dì 15 d'Agosto del medesimo anno 1569, giorno solennissimo, nel quale S. Chiesa celebra con allegra Festa le glorie immortali della Gran Madre di Dio Assunta in Cielo. In questo fatto i ricordi antichi mi somministrano hora scarse memorie, quali havei desiderate con maggior distinzione, per poter rimarcare specificatamente le particolarità più notabili, che accompagnarono quella divota funzione.

Il più che ci portino si è, che li Sig.ri Priori, e Gonfaloniere col Sig. Gio. Batta Contucci di Monte Pulciano Dottore Giudice Assessore del Sig. Podestà assente, vollero onorare quella sagra Cerimonia colla loro degna presenza, trasferendosi collegialm.te, sì come il Clero, e i Cappuccini processionalmente, al luogo di S. Maria dell'Erta, fuori della Porta del Mercatale, e assistarono insieme con un numerosissimo Popolo, all'esaltazione della S.a Croce, portata in quel luogo da' Cappuccini, quali dipoi furono messi in possesso del detto Oratorio, o Chiesuola di S. Maria dell'Erta, da chiamarsi in futuro S.a Maria delle Grazie, dove ogn'anno dovessero celebrare la detta Festa la Seconda (748) Domenica d'Agosto. In questa maniera i nostri Padri presero il possesso di detto luogo, con promessa di tenerlo e possederlo a nome della Comunità, e non riconoscerlo da altri; di che ne fu rogato publico Strumento per mano di Ser Onofrio di Niccolò Milanese Notaio publico di Prato; essendosi a tutto ciò trovato presente Monsig. Arcivescovo Proposto, il Clero, il Magistrato, e molti altri, come si accenna nel precitato libro a 38.

Ma se in qualche parte mancanti sono le memorie lasciate da li antichi in ordine all'erezione della Croce; siamo del tutto privi di quelle, che dovrebbero additarci il quando, e per mano di chi fosse gettata la prima Pietra benedetta ne' fondamenti. Altro lume non habbiamo che qualche coniettura, dalla quale s'argomenta che poco dopo fosse posto mano all'opera: perocché si trova che l'anno seguente 1570 eran di già quasi finite di spendere le limosine, che la carità di più persone devote haveva spontaneamente contribuito per bisogno della fabrica. A tal che i Sig.ri soprastanti della medesima si videro costretti di trovare altro spediente per proseguirla; né migliore poteva esserli suggerito dal loro purgato intendimento di quello che posero in esecuzione.

Questo fu di porger Memoriale al Ser.mo Granduca Cosimo, supplicando la benignità di S.A. a compiacersi di assegnare quella porzione di limosine, che più le piacesse de i Luoghi Pii di Prato, per tirar avanti la fabricade' Cappuccini; giacché le limosinede' Benefattori particolari non erano sufficienti. Il

memoriale fu presentato il primo di Luglio del 1570, al quale fu risposto, che per poter fare con giudizioso riguardo un adeguata distribuzione, bisognava spiegare la somma del danaro che richiedevasi per dar compimento all'edifizio. E havendo i Sig.ri soprastanti replicato, che non vi volevano meno di 200 scudi; tornò poco appresso la Supplica graziata, nella quale veniva tassato il Ceppo allo sborso di scudi 120, il Sagro Cingolo (749) in scudi 40, e altrettanti ne dovea pagare lo Spedale del Dolce, che in tutto compiscono la somma de i 200 scudi.

Con questo caritativo sussidio rimase terminata la fabrica del Convento, che in questo principio fu angustissimo, con 10 Celle solamente, e una Infermeria; e la Chiesa si lasciò nella sua nativa piccolezza, col solo Altar Maggiore, dov'era collocata la suddetta divota Imagine di Maria Vergine. Vi fu bene aggiunto il Coro alla n.ra usanza, in testa al quale vi è la porta, che dà il passaggio per la Sagrestia, come sta anco di presente. L'anno poi 1575, in un libro del predetto Spedale del Dolce a 81 apparisce memoria, come il medesimo Spedale, e suoi Op.ai diedero a' Cappuccini staiora 15 di terreno per comodità dell'Orto, e bosco.

In così angusta forma si mantenne molti anni tanto il Convento, che la Chiesa, sin'a tanto, che moltiplicato il numerode' Frati, ede' Monasteri in Prov.a, bisognò dilatare alquanto la fabrica di questo di Prato, per dar luogo a più ordinata Famiglia di Religiosi. Vero è, che prima di venire a questa risoluzione, trattossi nel Capitolo delli 3 Maggio 1624 di mutare il sito del Convento, e fabricarlo altrove, e ciò per due ragionevoli motivi.

Il primo havea per fondamento la mala qualità dell'acqua, di cui stavasi all' hora provveduto il luogo, che cagionava diverse infermità a' Frati, alle quali pensarono rimediare nel 1623 colla costruzione d'una Cisterna in mezzo al Claustro; ma perché anche questa riusciva di poco buona condizione, si trovavano i Frati quasi nel medesimo sistema di prima.

L'altro motivo di abbandonare quel posto era l'insoffribile ardore, che vi si pativa l'estate, a cui non potea rimediarsi, perché essendo situato il Convento al ridosso d'un' alto monte, come già dissi; quanto questo gli riesce giovevole d'inverno, perché in esso si mortifica il potere del vento; altrettanto gli reca pregiudizio in tempo d'estate, come che il Sole doppiamente lo ferisca; direttamente con la forzade' suoi cuocenti raggi, e col riflesso (750) della montagna, dove prende maggior attività il medesimo calore. L'occhio benigno, e amorevole, col quale i Sig.ri Pratesi ci hanno in ogni tempo riguardato, persuase loro d'offrire a' n.ri Religiosi la Chiesa della Madonna della Pietà, posta a mezza strada tra la Città, e il n.ro Convento, posseduta in hoggi da' PP. Teresiani, che attualmente il Monastero¹ vi fabricano². Ma considerando i n.ri Superiori, che quella Chiesa era di troppo sontuosa struttura, fuori del n.ro uso, e circondata da tre parti di vaga loggiata retta da colonne di pietra, non vollero in conto alcuno accettarla, ma stabilirono di restare dove si trovavano, e soffrire quelle

gravezze per l'amor di Dio, solo procurando di risarcire, e migliorare alquanto il Monastero.

Fecesi primieramente una nuova Capanna per le legne; e della vecchia se ne formarono due Foresterie, le quali sono assai civili, e riescono nel Claustro; se bene in una sola si tiene letto per i secolari, essendovene un'altra più ordinaria vicino alla Porta del Convento. Poco dopo fu parimente risarcito il Refettorio, e accresciuto ne' Dormitorii il numero delle Celle fino a 17; si come alla Chiesa, e al Coro furono aggiunte alquante braccia più di lunghezza. In oltre edificossi di pianta una Cappella in fondo la Chiesa dalla parte sinistra all'entrare coll'Altare per dir messa dedicato al P.S. Franc.o; il tutto a spese del luogo pio del Ceppo. E già che siamo ne' risarcimenti, seguitiamo a notare diversi bonificamenti, che in più volte sono stati fatti tanto alla Chiesa, che al Convento, fino al giorno d'hoggi, come si ricava da diverse memorie.

Per rimediare primieramente a ciò che più premeva, fu ordinata la fabbrica d'una nuova Cisterna, qual si effettuò l'anno 1648 fuori della porta, che viene dalla Cucina, e dal Refettorio, coperta con una gran tettoia, con limosina caritativa somministrata dalla Comunità; ed è riuscita (751) della qualità, che si desiderava. Considerandosi poi, che con la comodità di due soli Altari, cioè il Maggiore, e la Cappella, difficilmente potevasi supplire al bisogno de' Religiosi forestieri, che in gran numero passano da quel Convento in certi t. pi dell'anno, come sono, l'andare, e tornar dal Capitolo, o da predicare, e simili; fu risoluto nel 1664 che si facesse una'altra Cappella sotto la Loggia della Chiesa, per potersi quivi pure celebrar Messa, sì come venne eseguito in forma semplice come hora si vede.

Circa questo tempo fu parimente lavorato per mano di F. Giorgio da Fiorenza, l'ornamento di noce intorno alla Tavola dell'Altar Maggiore, nella quale sono S. Franc.o, S. Ant.o, e altri Santi, che fanno ossequio alla miracolosa Imagine della Verg.e S.ma, che sta coperta con Mantellina di seta, accomodata nel mezzo della medesima Tavola in sito alquanto elevato. In oltre per Decreto della definizione, molti anni dopo si mutò la Libreria, poi la Cucina, e rifabbricossi più grande, con fare alcuni altri assettini nelle stanze contigue. Mutossi anche la Scala del Dormitorio, quella però vicino al Refettorio, essendovene un'altra dalla parte del Coro; e sopra la Cucina si fecero tre altre Celle, talmente che hoggi sono 23 in numero, alcune delle quali per essere un poco maggiori delle comuni, possono servire per Infermerie: e nella parte superiore vi sono similmente la Comunità, e la Libreria. Tutti i sopraddetti lavori restarono terminati nel mese di 7mbre 1692, alla cui spesa concorsero il Ceppo, la limosina avanzata dalla Predica, che furono 65 scudi, con un partito di 50 di più.

Provveduto in tal maniera a' bisogni della Chiesa, e del Convento, vi restava ancora da provvedere alla necessità dell'Orto, il quale essendo in costa sostenuto di tanto in tanto con muro, e con poco assegnamento d'acque viva; vedevasi spesso nella stagione più calorosa dell'estate arido, e secco languir di sete. Così sitibondo se n'è restato fino all'anno 1705, all' hora che fattasi

giudiziosa (752) riflessione da gl'intendenti, potersi con facilità condurre al Convento una competente polla d'acque, che scaturisce da una Villa del Sig. Convenevoli di Prato, situata poco sopra il Monasterode' PP. Agostiniani di S. Anna; trattossi di farla scorrere per via di Condotto a beneficio del n.ro Orto. Né dal trattato andò lontana l'esecuzione; perché impetrata dalla benignità di S.A.R. la permissione di farla venire, si chiamò da Fiorenza Flaminio Rossi, e Francesco suo figliuolo, uno Giardiniere, e l'altro Fontaniere di Boboli, con i quali si concluse il partito, dando a' medesimi la soprintendenza dell'opera. antecedentemente però erasi avanzato qualche passo anche con i Sig.ri della Comunità, i quali non solo approvarono il pensiero, ma per facilitarne l'effetto si compiacquero accordarci per tre anni continui il Pulpito del Duomo, cioè per la Quaresima, Avvento del 1709, 1710, e 1711, acciocché coll'avanzo dell'emolumento solito darsi dalla Città a' Predicatori, nel fine di ciascun corso Quaresimale, che è di 100 scudi, si potesse dar principio al lavoro.

Anzi che per maggiormente appianare la strada, e toglier via ogni dilazione di tempo, si contentò l'amorevolezzade' medesimi Sig.ri di fare lo sborso anticipato del danaro in mano del Sindico della Sede Ap.lica nominato dal P. Pro.le, che era il Sig. Ruberto Sasserri. Con tal assegnamento dunque, e con la direzione del suddetto Flaminio Rossi, si pose subito mano a tirare il Condotto murato, che di lunghezza non è meno di 1300 braccia sino alla Clausura, dentro cui fabricossi una gran Vasca di 1250 barili di tenuta, nella quale doveasi ricever l'acqua del Condotto, e da quella poi per mezzo di canaletti diramati in più parti dell'Orto a beneficio delle piante. Travagliossi all'opera con tal assiduità, e felicità di fatica, che dopo il lavoro di alquanti mesi, veddesi con allegrezza comune il giorno 17 di Luglio del 1705 arrivar l'acqua al Convento, e sboccar nella Vasca, dove di state e d'inverno non tralascia mai di versare in molta (753) copia i suoi cristallini, e profittevoli umori.

Tutto il territorio è chiuso di muraglia; e il sito del bosco corrisponde a quello dell'Orto, che è tutto nel declivio del monte, dove però sono state tirate attraverso alcune comode strade da passeggio, per essere ombrose a cagione dell'alte e spesse piante di Lecci, e di Cipressi, che d'ogni stagione mantengon fresca la lor nativa verdura. L'haver il Convento alle spalle il monte che gli sovrasta, non per questo patisce mala influenza; ma vi si gode ordinariamente salubrità d'aria forse più che alla Città situata nel piano. Non sarà per mio avviso leggiera riprova di quanto andiamo dicendo, il sapersi, che nell'ultimo contagio del 1630, e 31 la morte colla sua cruda falce mieté in Prato la vita di 1200 Cittadini; dove che nel n.ro Convento il pestifero morbo non vi ebbe ingresso.

Ben è vero, che alcuni di que' Religiosi mossi a compassione di tanta lacrimevole strage, con pietose viscere di carità si esibirono al servizio de gli Appestati; ed in tal meritevole esercizio tre di loro furono dal Sig.re chiamati a ricevere il premio dovuto alle lor buone opere, e fatighe sostenute a benefiziode' Prossimi. Morirono tutti e tre nel Lazzaretto, e furono sepolti nella Cappella

di S. Rocco nel Campo Santo fuori di Prato verso la Porta Fiorentina, dove nel pavimento dalla Compagnia del Pellegrino è stata posta questa memoria scolpita in pietra. (754)

D. O. M.

Sexcenta sub hoc Lapide Peste sublata hominum Corpora manent, extremam diem, quibus pii tres Capuccinorum, una cum alio Minorum de Observantia Franciscani Ordinis Sacerdotes, Sacris administrandis studio, et impensa Societatis Peregrini, sicut viventes vinciti fuerunt vinculo caritatis, ita ic consepulti, in morte quoque non sunt divisi.

Eadem Peregrini Societas ad perpetuam memoriam Posterum posuit.
Anno Domini MDCXXXI.

Ma perché in detto Epitaffio non si fa menzione di quei tre nostri Religiosi, ch'èposero la propria vita per amor di Dio; parmi dovere lasciar memoria almeno de i loro nomi, sì come ho fatto a gli altri, che in simil contingenza morirono in più luoghi. Il primo a mancare fu il P. Michel Angelo da Lucca Sacerdote, chiamato al secolo Tommaso di Bernardino Cardosi, il quale in età di circa 20 anni vesti l'Abito Cappuccino a Cortona il 13 8bre 1602; e a gli 6 d'Agosto 1631 rese divotamente lo sp.o a Dio nel sudd.o caritativo esercizio. L'altro giorno poi, 9 detto, passarono similme. al Sig.re gli altri due, che già eran caduti infermi; prima il P. Francesco da Prato Pred.re, e un' hora dopo il P. Stefano da Prato Sacerd.e Novello. Il primo chiamavasi anche al secolo Franco di Baldo Cepparelli, il quale venne ala Religione di 18 anni d'età, e prese l'Abito a M.te Pulciano il p.mo Gennaio del 1620. Al secondo fu dato l'Abito a Cortona a gli 8 d'Aprile 1625 nell'età sua di 19 anni; e il nome del secolo era Raffaello Neri, mutato in F. Stefano alla Religione, nella quale non visse più di sei anni, e quattro mesi; se bene la di lui memoria viverà sempre tra di noi, et insieme con quellade' suoi Compagni sarà in ogni tempo ricordata con giusti encomii. La mattinade' Morti P. Guardiano di Prato ha pensiero di mandare ogn'anno un Sacerdote a celebrar messa in quel luogo, in suffragio dell'anime di coloro, che vi sono sepolti, singolarmente di que' tre n.ri Religiosi.

Potrei hora far degna commemorazione di molti altri gran Servi di Dio sepolti in Chiesa n.ra nella sepoltura comune, situata a mano destra all'entrare vicino alla pila dell'Acqua benedetta; ma voglio contentarmi d'un solo, per non recar tedio a chi legge. Questi si è f. Mariano da Chianciano, il quale fu dotato di sì gran carità, spirito, e prudenza, che quantunque Laico venne promosso dieci volte al Guardianato di più luoghi. Finalmente dopo esser vissuto in gran credito di singolar bontà 77 anni nella Religione e sopra (755) 99 d'età, venne a morte nel 1626 in questo Convento di Prato, spirando con tal sentimento di religiosa divozione, che della vita sua memorabile, fu non meno esemplare la morte; a tal che alle di lui esequie può dirsi, che si spopolasse la Città col contorno, tanto era il grido della sua santità. l'effigie al naturale di

questo venerando Religioso raffigurasi nella Cappellina del bosco, in persona del Compagno del P.S. Francesco che riceve le Stimmate.

Devo parimente notare, come in Chiesa n.ra hanno voluto per lor div. one esser sepolte (per quanto è a mia notizia) tre persone secolari, havendone prima ottenuta la facoltà da' Superiori della Religione. Il primo fu il Sig. Marchese, e Balì Bartolommeo Verzoni, il qual morì alli 19 Gennaio 1689, e l'altro giorno fu portato il Cadavero vestito da Cappuccino in Chiesa nostra, col quale fu sepolto la sera in una fossa fatta a quell'effetto sotto il Quadro del B. Felice. L'anno poi 1693 alli 26 di Novembre, essendo passato a miglior vita, come piamente si spera, il Sig. Gio. Giori Cittadino Fiorentino nella sua Villa vicina al Convento, il giorno seguente fu sepolto anch'egli col n.ro Abito nella sepoltura comunede' Frati, che tale era la sua intenzione. La n.ra Prov.a è grandemente obbligata alla molta pietà di questi Sig.re, per essere stato singular n.ro Benefattore, singolarmente del Conv.to di Prato; anzi la sua carità si stendeva universalmente a tutti i Poveri, i quali ebbero perciò gran motivo di compiangere la sua morte. Ultimamente, cioè alli 25 Febbraio 1697 fu portata a seppellirsi la Sig.ra Marchesa Bizzocchi ne' Verzoni, la quale il giorno seguente venne sotterrata sotto il Quadro del B. Felice, a canto al Marchese Bartolommeo suo Marito, in fossa però distinta.

Darò fine a' ragguagli di questa fondazione coll'aggiunta di alcune altre piccole notizie rimaste fin' hora in silenzio. E sia la prima, che se bene la Città ha il Vescovo comune con Pistoia, ad ogni modo il n.ro Conv.to (tutto che vicino un (756) terzo di miglio) sta situato nella Diocesi dell'Arciv.o di Fior.a. La Chiesa non è stata mai consagrata; e bench'io dicessi di sopra che fu accresciuta in lunghezza; non di meno può tuttavia connumerarsi tra le meno capaci della Prov.a, e però tanto più capace d'ingerir sensi di divo.ne nel secolo. Fuori dell'uso ordinario dell'altre n.re Chiese, v'è stata aperta fin dal tempo antico una piccola Porta nel fianco sinistro, che riesce nella strada corrente per la montagna, per comodità di coloro, che vengono da quella parte. Avanti il Quadro del B. Felice arde di continuo una lampada, mantenuta accesa dalla div.ione della Sig.ra Virginia Sasserri. Nel Sigillo locale sta improntata la Virg.e S.ma tutta circondata all'intorno di stelle. Dentro la Città, congiunto alla Casade' Sig.ri Giannini, vi habbiamo l'Ospizio, che consiste in una sola stanza terrena, accomodataci da' suddetti Sig.ri per raccogliervi le limosine, che i Cercatori ne' giorni della solita Cerca trovano per amor di Dio nella Città. Vedi la seconda parte dell'Appendice.

Luoghi della Cerca di Prato.

Stanno di Famiglia in questo Convento 10, o al più 11 Religiosi, mantenuti nelle cose necessarie al vitto umano colle quotidiane limosinede' Sig.ri Pratesi; e oltre di ciò hanno il capitale de' seguenti luoghi da potersi stendere alla Cerca, singolarment.e di lana, e frutta.

Poggio.	Carmignano.	Campi.
Capalle.	Settimello.	Sommaia.
Travalle.	Val di Marina.	Casaia.
Leccio.	Monte Morello.	Val di Buona.
Val di Bisenzio.	San Poto.	Mercatale.
Lagucciana.	Monte Piano.	San Quirico.
Scavezzano.	Torri.	Canta Gallo.
Luogo Mano.	Mano.	Stigliano.
Monte Murlo.	Figline.	Pieve a S. Poto
Pieve a S. Giusto.	Pieve di Monte Cuccoli.	

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI RADICOFANI

Qualità della Terra di Radicofani

A' confini dello Stato del Ser.mo Granduca verso Roma trovasi la Terra di Radicofani, qual si rende assai cognita a' Forestieri (757) più per la sua situazione, che è sulla strada Maestra Romana, che per i pregi del suo essere. Vogliono alcuni che havesse principio da Desiderio ultimo Rede' Longobardi circa l'anno di nostra salute 750, dal quale gli fosse il nome di Radicofani; e che per la prima volta entrasse nelle ragioni de' Senesi nel 1138. Non dovette però dimorarvi lungo tempo; perocché fu intorniato di mura, e ben fortificato da Papa Adriano Quarto, secondo riferisce Platina dove nella vita di questo Pontefice asserendo, che lo rese quasi inespugnabile. Con questo s'accorda in parte quel che si legge in un Libro manuscritto, che si conserva nel medesimo luogo di Radicofani, ove dicesi, che l'anno 1157 il suddetto Papa Adriano Quarto Inglese restaurò la Rocca di Radicofani, ed edificò la Terra a piè del monte, chiamandola Radicofani, idest ad Radices Fani. Trovo poi, che (758) nel 1352 s'era fatto Tiranno di Radicofani un tale addimandato per nome Guasta di Pone, il quale fece capitolazione colla Città di Siena, che ne prese la protezione. Quindi passò (non m'è noto come) al dominio de' Signori Salimbeni, Famiglia nobile, e già molto potente in Siena, dalla quale si ribellò nel 1409, e si raccomandò alla Chiesa Romana, da cui li Senesi l'ottennero, per attestazione del Malevolti nel primo Libro della terza Parte delle sue Istorie di Siena, a carte 6.

Venuto dipoi nel 1555 lo Stato Senese sotto la Signoria della Ser.ma Famigliade' Medici, anche Radicofani, come membro di quello Stato, fece il medesimo passaggio. E perché fu considerato luogo d'importanza, e da costudirsi con ogni gelosia sia in riguardo all'esser Piazza di frontiera dalla parte dello

Stato Ecclesiastico; i Ser.mi P.roni per assicurar la Toscana da quella parte, hanno notabilmente munito la Fortezza, et accresciuto le fortificazioni con miglior disegno di quel che fossero prima.

La natura medesima del sito l'assicura; perocché ella corona la cima d'un altissimo monte, cui s'aggiunge il recinto di forti muraglie guardate da baluardi reali costruiti secondo le regole migliori dell'arte, e per tutto benissimo fornita d'artiglieria, et ogni sorte d'arme, e di munizione. Se bene in questi tempi, che il Sig. Iddio concede la pace, (può dirsi) alla sola Toscana vi si mantiene piccol numero di soldati, che forse non arrivano a 30, con alcuni Officiali, e per Comandante supremo vi risiede il Castellano, con prudente riflesso, che questo sia sempre qualche soggetto addestrato nelle guerre vive fuori d'Italia, per ogni occorrenza che potesse nascere alla giornata, nel qual caso può in brevissimo tempo aumentarsi il numero della milizia.

Sotto il calore del suo cannone sta situata la Terra di Radicofani, e all'intorno è pieno ogni cosa di pietre smosse grandi, e piccole in tanta quantità che vi paiono (759) piovute. Tra queste scaturisce una ricca vena d'acqua perfettissima, condotta con arte fin sulla strada maestra per beneficio comunede' Passeggeri, ma direi meglio delle lor cavalcature; perché quanto a' Padroni si vagliano volentieri della comodità della vicina Osteria della Posta, che a tutto passo somministra prelibatissimi vini bianchi, rossi di Monte Pulciano. Al governo civile, e criminale della Terra presiede con titolo di Capitano o Gentiluomo Senese, colla sua Corte, eletto da S.A.R. con istipendio di sopra 300 scudi annui, senza la rendita del Tribunale,

La sua giurisdizione s'estende ancora sopra 6 Castelli; ed altri due ne sono passati in Marchesato, cioè Camporsevolidè' Sig.ri Giugni di Fiorenza, e Pian Castagnaiode' Sig.ri del Monte. Ha nel suo territorio in distanza di circa tre miglia la famosa Abbazia di S. Salvatore, fondata da Racchi Rede' Longobardi nel 742, e donata all'Abbate Corrone dell'Ordine Cisterciense, con un vasto territorio donato al medesimo, posto nel Monte Amiata, hoggi detto comunemente Montagna di Siena, o Monte Amiata. Quivi pure, alquante miglia lontano da Radicofani, trovansi i rinomati Bagni di S. Filippo, così detti perché la lor origine e virtù s'attribuisce a S. Filippo Benizi, il quale essendo vissuto alcuni mesi ritirato nella detta Montagnata stando in procinto di partirsi di là, volle mostrarsi grato a que' poveri Pastori, e Bifolchi, che in quel tempo l'avevano con limosine mantenuto. Però dicono gli Scrittori della sua vita, singolarmente il P.M. Arcang.o Giani, che il Santo facesse or.one al Signore con raccomandar tutti que' Popoli alla Di.na Provvidenza, e che dipoi percotendo col suo bastoncello in un sasso, ne sgorgasse subito miracolosamente quel Bagno cotanto salubre a beneficio di quella povera gente; qual virtù di risanare varie infermità umane ritiene anche al giorno d'hoggi e serve di testimonio perpetuo della santità di Filippo. Ma torniamo a Radicofani. (760)

Usa per Arme la Comunità di questa Terra un Leone rampante, che tiene un Giglio nel piede manco davanti. Per esser Radicofani in sito montagnoso,

ha non di meno comode strade, con abitazioni per lo più d'ordinario riguardo. Vi sono però alcune benestanti Famiglie; e tra dentro, e fuori vengo assicurato non esservi meno di 1600 Anime.

Alla cura spir.le di queste vegliano due Chiese Parrocchiali: la principale viene decorata col carattere di Pieve, e è dedicata all'Ap.lo S. Pietro, riconosciuto da gli Abitanti per Protettore del luogo, e ne celebrano solenne Festa. Oltre il Pevano ha questa Chiesa un Compievano deputato da' Monaci della sopradetta Abbazia S. Salvatore, il quale è obbligato a riconoscerla con non so qual annuo tributo. Sono annesse a detta Pieve due Cappelle una del S.mo Sacramento, nella quale è istituita una Confraternita del medesimo nome, che veste Cappa bianca, e fa la processione del S.mo la Dom.ca infra l'Ottava del Corpus D.ni. La seconda Cappella annessa alla Pieve è dedicata all'Assunta, ov'è un'altra Confraternita, che veste similmente di bianco.

La seconda Chiesa Parrocchiale è Castel Morro, ed il titolo di essa è S. Andrea Ap.lo; e quivi pure è annessa una Confraternita del S.mo Sacramento. A questa cura appartiene la Fortezza, e il giorno del Corpus D.ni esercita le sue funzioni senza dipendenza dal Pevano di Radicofani. Dentro la Terra i PP. Conventuali vi hanno un piccol Monastero, con una divota Chiesa sotto l'invocazione del glorioso Martire S. Lorenzo. Vi si venera la memoria del B. Guglielmo da Radicofani Francescano. Non è il luogo molto felicitato dalla natura di terreno fertile; e l'altezza del sito lo rendo assai esposto a venti, a nebbie, a neve, e a sensibilissimo freddo d'inverno. Tuttavolta non resta di fruttare a gli Abitanti più del bisogno grano, biade, vino, e frutta, singolarmente Castagne in molta copia. Alli 14 di Settembre si tiene in questo luogo una grossa Fiera, ove non mancano concorrenti per la comodità del sito. (761)

Fondazione del Convento di Radicofani

Che questo Convento habbia havuto origine dalla devozione che porta all'Abito del P.S. Francesco, il Comune di Radicofani, non v'è motivo dubitarne, mentre ce ne rendono indubitata testimonianza i libri delle Riformagioni di quella Magnifica Comunità esistente nella Cancelleria della medesima. Porterò qui tutte le Deliberazioni, che si presero in più Consigli Gen.li circa il modo da tenersi, e i mezzi da usarsi per arrivare al fine preteso, che era la fondazione del Convento; acciocché da esse si scorga, e l'affettuosa divozione, e la costante perseveranzade' Sig.ri Radicofanesi nel volere i Cappuccini nel loro territorio, con superare tutte le difficoltà che attraversavano i lor pietosi disegni.

La prima risoluzione presa si trova registrata nel suddetto libro delle Riformagioni, incominciato l'anno 1583, nel quale a 78 appare, come alli 19 di Luglio 1587 essendosi tenuto Consiglio, determinarono primieramente d'leggere quattro soggetti a proposito, che a nome della Comunità portassero l'istanza della Fondazione al n.ro P.re Gen.le, quando fosse stato in qualche

luogo vicino a Radicofani. Era appunto nel medesimo anno 1587 sotto li 15 di Maggio stato assunto in Roma al generalato dell'Ordine il P. Girolamo da Polizzi Siciliano, il quale poco dopo prese la strada di Toscana per dar principio alla visita della Religione. E però valendosi i Radicofanesi di tal congiuntura, sapendo che non poteva passar molto lontano venendo di Roma, presero spediente d'inviargli i lor Deputati, come meglio intenderassi dal contenuto della Deliberazione, estratta come sopra, e recata in queste carte colle medesime parole che sono le seguenti

A di 19 Luglio 1587

Convocato e coadunato il publico Consiglio della Terra di Radicofani in numero di 26, numero sufficiente e servatis servandis, per gli Spettabili, e onorandi Priori, fu fatta (tra l'altre, che si tralasciano per non essere a n.ro proposito) l'infrascritta Proposta. Che si eleggano quattro huomini per andare a visitare il Generale delli Scappuccini quando sarà in S. Cascianode' Bagni, (dove era stato fondato il Convento pochi anni prima) o altro luogo qui vicino, e supplicarlo faccia gr.a alla Comunità, che possa fare un Convento per servizio loro ecc. Trovare il sito ecc. Fare Officiali, e ogn'altra cosa necessaria in ciò.

Maestro Simone d'Andrea, uno del numero del detto Consiglio, e Savio Consultore, levato in piedi, e salito alla Ringhiera, invocando il nome di Dio, e servatis servandis, consigliando disse, Che li Sig.ri Priori habbiano ampla facultà quanto il presente Consiglio insieme con il presente Sig.r Capitano di Giustizia, il Sig. Capitano della Banda, il Sig. Proveditore, di chiamare quattr'huomini quali habbiano in ciò ampla autorità quanto il presente Consiglio in andare a trovare il Gen.le delli Scappuccini, e supplicarlo faccia gr.a a questa n.ra Comunità, che possino edificare in questa n.ra Corte un Convento per loro servizio, e ciò ottenendo habbiano autorità di trovare il sito, il modo, e ogni altra cosa in ciò necessaria, e opportuna.

Messo il partito e fu vinto per Lupini 25 bianchi, non obstante 1 negro in contrario.

Et ego Petrus Felix Mar.ni Silvis Notarius a Luciniano Vallis Clanarum Canc.e substitutus de praedictis rogatus in fid.

Per questa prima volta non si passò ad ulteriore Deliberazione, ma sì bene due mesi dopo, cioè alli 27 di 7mbre, congregatisi gli onorandi Priori nella solita Cancelleria per eseguire la mente del predetto Consiglio, e venire all'effetto di fare il Convento, dputarono gli huomini infrascritti, che elessero all' hora per andare dal P. Generale a S. Casciano, dove forse havevan inteso, che in breve sarebbe arrivato. O nomi de i Deputati sono i seguenti, per quanto (763) sta registrato nel predetti libro della Cancelleria a 84, cioè Finauro di Luciano, Pasquale di Santi, Filippo di Calistro e Marc'Antonio di Gismondo. Non può affermarsi precisamente quando costoro andassero a S. Casciano, non trovan-

dosene memoria; ma dalle infrascritte notizie cavate dal suddetto libro a 88 habbiamo sufficiente fondamento per argomentare che ciò accadesse del mese di Dicembre, con certezza che dal P. Gen.le ne ricavarono risposta favorevole, e conforme a voti comuni della Terra; giacché sotto li 26 dicembre apparisce quanto segue:

A dì 26 Dicembre 1587

Il Rev.do P.re Guardianode' Cappuccini di S. Casciano, di commissione del loro Rev.mo P.re Gen.le, conforme alle promesse fatte a S. Casciano al M.to Magnifico Sig. Capitano di Giustizia, gli onorandi Priori, Massari, e Cancelliere, che andorno da Sua P.tà R.ma, fa intendere alle Prestantie vostre, che fatto Pasqua Maggiore ha ordinato a certi loro P.ri, che venghino a piantar la Croce per cominciare a fondare, et edificare il Munistero da questo Universale tanto desiderato: onde gli onorandi Priore vi propongono, che infra tanto vi piaccia determinare il luogo, dove si habbia da fare, e anche se vi pare fare stanziamentode' denari del Pubblico, acciò con più prestezza se ne vegga l'effetto.

A dì 26 Dicembre 1587

Al nome de Dio Amen.

Convocato ecc. alla presenza ecc. servatis servandis ecc. Finauro di Luciano salito alla ringhiera, invocato il Nome de Dio, disse, e consigliò, che li Sig.ri Priori con li Massari già eletti, insieme con il Sig. Capitano di Giustizia, e Cancelliere vadano considerando più luoghi, che fossero atti per farvi il Monasterio per li PP. Cappuccini, acciò quando verranno quelli RR. PP. per (764) piantar la Croce, li si proponghino, e in loro stia la elezione di quello a loro più piacerà.

Fu vinto per lupini 25 bianchi, uno nero non ostante.

Item disse, e consigliò, che l'imbasciatore, che anderà a congratularsi con S.A.S. la supplichi, che per dar compimento a questo monasteriode' Cappuccini, S.A.S. si contendi dare licenza a nostra Comunità, che delle sue entrate la possa spendere quanto piacerà alla prefata S.A.S.

Fu vinto per lupini 26 bianchi, nessuno nero.

L'anno poi seguente 1588 alli 3 d'Aprile, che credo fosse il Mercoledì santo, dopo haver considerato diversi siti, si tenne un Consiglio Gen.le, al quale li Sig.ri Priori proposero quanto segue, conforme recavasi dal sopradetto libro a 95.

A dì 3 d'Aprile 1588

Il M.to Magnifico Sig. Capitano di Giustizia, insieme con gli onorandi Priori, e Massari sopra il fare il Conventode' Cappuccini per adempire la volontà delle Prestantie Vostre, si sono conferiti a vedere li luoghi, dove si possa fare la Pianta del Conventode' Cappuccini, insieme con il M.R. P.re n.ro

Predicatore; finalmente dopo molti discorsi si fa risoluzione, sì per rilevare l'Anime di quei poveretti morti, che sono ivi seppelliti, per manco spesa, e per molti altri rispetti sono noti a ciascuno, non ci sia luogo più al proposito, e più comodo di S. Francesco Vecchio. E dunque Ufficio delle Prestantie Vostre, per non mostrare di non avere operato sin qui solo per dar parole, il che, oltre il danno, sarebbe di Grandissima vergogna, di trovar modo, che detto luogo si habbia; e questo per li onorandi Priori, vi si propone.

A dì 3 di Aprile 1588
Al Nome de Dio Amen

Convocato, e congregato il publico, e gen.le Consiglio ecc. alla presenza del M.to Magnifico Sig. Capitano di Giustizia ecc. (765) Pasquale di Santi salito alla ringhiera, invocato il nome de Dio disse, e consigliò, che il M.to Mag.co Sig. Capitano di Giustizia, per sua amorevolezza, e cortesia, insieme con Conte di Calistro, Cosimo di Girolamo, Orazio di Domenico, Mutio di Guasparre, e il n.ro Cancelliere vadano a trovare li RR. Frati di S. Franco, e li domandino S. Fran.co Vecchio per fare il Conventode' Cappuccini, e darli la ricompensa, o in terreni, o in danari come più piacerà alle Riverentie loro: e non lo volendo concedere, si operi con il R.mo vescovo di Chiusi di avere lettere di Sua Signoria R.ma, o al loro R.mo Gen.le. o al loro Ministro, che li persuada a darli questo luogo, e con esse si mandi o al Gen.le, o al Ministro, supplicando loro Paternità molto Rev.de, che si vogliano contentare di concedere alla Comunità questo luogo, e usarci diligenza; e non si potendo avere, li Deputati sopra di ciò possino piantare la Croce a benefitode' PP. Cappuccini in quel luogo che più piacerà alle Riverentie loro. Fu vinto per lupini 29 bianchi, uno nero non ostante.

Per più chiara intelligenza di chi legge, è da sapersi, che nel soprannominato luogo di S. Fran.co Vecchio, i PP. Conventuali vi havevano già un piccolo Monastero, qual essendo stato demolito, o per la guerra di Siena, o per altra cagione, che non è a mia notizia; i PP. ne fabricarono un altro dentro la Terra, che è quello dove abitano anche di presente, restando parimente P.roni del sito antico, chiamato perciò tuttavia S. Fran.co Vecchio, benché non vi sia rimasto alcun vestigio di fabrica; e resta sulla strada maestra Romana, poco distante dal n.ro monastero. Non mancarono pertanto i Deputati della Comunità di usare ogni diligenza, e adempire interamente le parti del lor ministero per ottenere il suddetto sito; ma vedendo riuscire il tutto inefficace, voltarono l'animo per cercar altro luogo, come ce ne fa fede il più volte citato libro a 100, dove si dice, che convocato il (766) general Consiglio, li Sig. Priori proposero i seguenti punti.

Prima si propone, se vi pare di supplicare a S.A.S., che si concedino le terre dello Spedale a piè Fonte Freddola, per edificarvi il Conventode' Cappucci-

ni, et Horto, e altro a lor servizio liberamente o in ricompensa, come parrà a S.A.

Si propone, se vi pare domandar licenza, che li dieci scudi, che si havevano a dare al Predicatore passato di applichino alla fabricade' Cappuccini, sendo che habbia predicato un Cappuccino, il quale secondo l'uso, predica senza salario.

Si propone, se vi pare, d'eleggere per quinto Op.ajo Dante di Bernardino della fabricade' Cappuccini. Pasquale di Santi disse consigliando, che li Sig.ri Priori habbiano autorità supplicare S.A.S. per le Terre dello Spedale, come è la proposta; e ancora pregare il Sig. Proveditore, che ne favorisca come ha fatto, e fa nel presente negozio, e altro. Fu vinto il partito con tutti i voti, ch'erano 31. Come parimente con tutti i voti fu vinto, Che li Sig. Priori scrivano ove occorre, che li dieci scudi, quali si havevano a dare per elemosina al Predicatore passato Cappuccino, sieno volti alla fabrica di detti Cappuccini. Che Dante di Bernardino fosse quinto Op.ajo insieme con gli altri eletti della fabricade' Cappuccini, e con la medesima autorità fu vinto con 30 voti, un solo contrario.

Siamo del tutto al buio non solo per conoscere quando fu piantata la Croce, ma ne tampoco quando si diede principio alla fabrica, non essendoci alcun documento scritto, che ce lo dimostri. Habbiamo sì bene il risultato d'un Consiglio Gen.le tenuto alli 20 di Dicembre 1588, qual si trova al libro suddetto a 105, ma da esso non può espressamente comprendersi, se ancora si fosse post mano all'opera. Par però che possa ragionevolmente supporre di sì, mentre in quello si fa menzione di fabrica, e non di fondazione, perché forse era di già seguita. Ecco le parole precise del libro, affinché ciascuno giudichi quel che gli pare più probabile. (767)

Lunedì A di 20 Dicembre 1588

Convocato Consilio ecc. Fuit propositum ut infra ecc. M.ro Tinauro di Luciano unode' Consultori disse consigliando sopra la generale, che si domandi elemosina quando sarà tempo opportuno a S.A. de gli avanzi dell'entrata d'un anno di questa Comunità, o quello che parà alla medesima, per la fabrica del Conventode' Cappuccini. Questa Proposta fu vinta per Lupini 28 favorevoli, non ostando 2 neri in contrario.

Nel medesimo libro a 107 evvi la memoria d'un' altro Consiglio tenuto a 19 febbraio 1589 (ivi dice 88, non principiando nelle scritture pubbliche l'anno nuovo sennò a 25 marzo) sopra una petizione fatta da' n.ri Frati di due Massari di più per la fabrica; il che vien a confermare, che in questo tempo ella fosse di già cominciata.

Domenica A di 19 Febbraro 1588

Convocato Consilio ecc. fuit propositum ut infra videlicet. Sopra le parole de' Cappuccini domandanti due Massarii di più per la fabrica loro; Bernardino di Nigi consigliando disse, Che Onorato di Celidonio, e Leonardo di Iacomo sieno Op.ai de li RR. Capp.ni. Fatto il partito, fu vinto con tutti i voti in numero di 31.

Fu in tanto supplicata S.A.S. a nome della Comunità di Radicofani per poter pigliare certo spazio di terreno contiguo alla fabrica del nuovo Convento, di ragione dello Spedale, con esibizione di ricompensarlo con altrettanta misura di terra del Comune; et havendo la med.a Altezza di Ferdinando Primo rimesso il negozio a' Sig.ri Conservadori dello Stato di Siena; questi per camminare colle dovute cautele, scrissero al Sig. Capitano di Giustizia di Radicofani lettera del tenor seguente chiedendo più distinta informazione.

I Quattro Conservadori dello Stato Senese per S.A.S.

Molto Magnifico nostro Carissimo. Con la presente vi diciamo, che significhiate a' rappresentanti cotesta Comunità, (768) che il Magistrato ha ordine d'informare l'Ecc.mo Sig. Governatore sopra il supplicato da essa Comunità a S.A.S. per la nuova fabrica del Conventode' Cappuccini, e per la quale è necessario pigliare due Moggiate di terra dello Spedale, disegnando di compensarlo in altrettante della Comunità; e però dieno informazione, et avviso al Magistrato di che qualità, e frutto sieno le terre, nelle quali si edifica detto Convento, e vogliano pigliare per uso delli Frati, e se vi restano altre terre dello Spedale, et in che quantità, e qualità, e se allo Spedale potrà far danno alcuno a concederle, e che danno, o allo Spedale comodo, e quale, e tutto distintamente, e chiaramente. Et ancora sopra il supplicato della spesa, quale è necessario fare in detta fabrica, domandando per un' anno li sopravanzi della Comunità, che ancora sopra questo capo dichino quanto potrà importare detta spesa, e chi vi porge aiuto, e per quanta somma di denari, e tutti gli assegnamenti, e voi ancora ne direte la v.ra opinione, e parere, acciò il Magistrato possa pienamente informare Sua Signoria Ill.ma e Ecc.ma, e così si eseguisca. Della Residenza nostra li 27 Febbrario 1589.

Gir. Buoni C.

La suddetta lettera si trova nella filza nona di Scritture della Comunità di Radicofani in Cancelleria, sotto numero 60. E nella medesima filza al numero 55 apparisce la gr.a, che concede S.A.S. di poter fare la permutade' suddetti terreni dello Spedale con altri della Comunità. Sopra di che i Sig.ri quattro Conservadori dello Stato di Siena scrissero al Sig. Capitano di Giustizia di Radicofani una lettera del tenor che segue:

Lì quattro Conservatori dello Stato Senese per S.A.S.

Molto Mag.co n.ro Carissimo. Con le presenti vi diciamo, che significiate a' Rappresentanti codesta Comunità, che havendo la medesima risoluto fabricare un Conventode' Cappuccini vicino alle terre del loro Spedale, e supplicato S.A.S. si degni (769) farli grazia, che detto Spedale li conceda detto terreno di circa staia 12, e mezzo, e lo Spedale sia ricompensato dalla Comunità con altrettanto terreno equivalente. Da S.A.S. il dì 16 stante è stato rescritto : Fer. S.A. si contenta che si faccia tal permuta.

Però si eseguisca da detti rappresentanti detto rescritto. Della Residenza nostra li 23 di Marzo 1589.

Mancando il Capitale per poter proseguir la fabrica, fu tenuto sopra di ciò un Consiglio Gen.le l'ultimo d'Aprile 1589, come si legge nel precitato libro di Reformagioni a 110, dove si propose di domandare un poca d'elemosina per la fabrica, e la risoluzione fu come segue:

Domenica A di 30 Aprile 1589

Convocato Consilio ecc. fuit propositum ut infra, videlicet. Si propone, se vi piace, domandare una poca d'elemosina per la fabrica del Conventode' Cappuccini. Sopra questa proposta, M.ro Argeo di M.ro Gio. disse consigliando, Che li Sig.ri Priori habbiano autorità di supplicare d'una elemosina per la fabrica del Conventode' Cappuccini, come a loro parrà lecito; il qual Consiglio fu vinto con Lupini 28 bianchi non ostante un nero in contrario."

In oltre nel medesimo libro a 111 v'è la nota d'un'altro Consiglio che si tenne il 21 di Luglio 1589 in Domenica, nel quale fu proposto di domandare alli Signori Conservatori, "che la Comunità potesse fare un poca d'elemosina per la fabricade' Cappuccini. A questa proposta M.ro Argeo di M.ro Gio. disse consigliando, che il Sig. Capitano, e Priori domandino quella elemosina a' Sig.ri Conservatori, che li parrà per servizio della fabricade' Cappuccini. Et essendo mandata a partito fu vinta per Lupini bianchi 29, un solo in contrario.

Similmente congregossi un'altra volta il Consiglio alli 24 di 7mbre del medesimo anno in Domenica, per risolvere sopra alcune petizioni fatte da quei n.ri Frati preposti alla fabrica, quali non sono nominati. Levossi su Bernardino di Nigi, e consigliando disse, (770)

Che gli huomini preposti alla fabricade' Cappuccini habbiano autorità di far suppliche, e memoriali tante volte quante sarà bisogno, ove occorrerà di tutto quello sia a servizio della fabricade' cappuccini, e sieno a nome del Comune di Radicofani. Che similmente sopra le parole di detti Cappuccini, disse consigliando, che oltre alli Massari eletti, vi sieno aggiunti f. Gio.

Contini, e Vico di Brancazio a servizio di detta fabrica. La prima proposizione fu passata da' 25 voti favorevoli, un solo contrario; la seconda n' hebbe 23 favorevoli e tre contrari.

Tutto ciò può vedersi registrato nel predetto libro a 114. è nella medesima filza di scritture della Comunità di Radicofani sotto il numero 254 troverassi la seguente supplica data da' soprastanti della fabrica al Sig. Governatore di Siena.

Ill.mo, et Ecc.mo Sig. Govern.re

I Deputati sopra la fabricade' Cappuccini di Radicofani l' espongono, come dovendosi dare per l' elemosina alle povere Persone i sopravanzi dell' Abbondanza di quella Terra dell' anno passato, alle quali sovviene giornalmente quella Comunità in publico, e particolare, supplicano la medesima a restar servita d' impiegare detti sopravanzi a beneficio di detta fabrica, quale si fa con l' elemosinede' Benefattori di essa, e non con altre entrate, che la Comunità stessa ne sentirà contento, restando la fabrica addietro per difetto d' elemosine rispetto alla penuria del temporale stato, che lo riceveranno per gr.a singolare, e pregheranno Dio per ogni sua felicità.

Io Filippo Contini Cam.o della fabrica, in nome delli Massari e deputati suddetti ho scritto.

Io Tinauro di Luciano uni di detti Massari, e Dep.ti ho scritto al suddetto Memoriale venne rescritto dal Sig. Governatore in tal forma, cioè: se il Consiglio di d.o luogo consente, facciasi come Thom. Mall. Gov.re sopra. 15 di Maggio 1592.

Atteso il detto favorevol rescritto, congregossi quattro giorni dopo il Consiglio generale per risolvere sopra tal negozio; e la risoluzione fu la seguente insieme con la proposizione. (771)

Martedì alli 19 Maggio 1592

Convocato il publico, e gen.le Consiglio del Comune, e huomini di Radicofani in numero sufficiente, servate le cose da osservarsi, fu proposto tra l' altre cose quel che segue. Atteso che l' anno passato li Abbondanzieri di questa Comunità avanzarono nel maneggiode' grani circa 70, o vero 80 scudi, et havendo i Deputati sopra la fabricade' Cappuccini fatto Memoriale all' Ill.mo, Ecc.mo Sig. Gov.re acciò li siano concessi detti sopravanzi per elemosina, è venuto Rescritto da Sua Sig.ria Ill.ma in questo modo, cioè: se il Consiglio del luogo consente, facciasi come sopra. Però se li propone, se li piace mandare ad esecuzione quanto che detti Supplicanti domandano, e di contribuire, et impiegare detti sopravanzi alla detta fabrica, conforme al detto rescritto, del quale in filza numero 163.

M.ro Simone d'Andrea uno del numero del Consiglio Savio Consultore, salito in ringhiera ecc. consigliando disse, che si mandi a partito, e vincendosi, li sopravanzi fatti nell'Abbondanza passata s'intendino impiegati alla detta fabricade' Cappuccini di questa Terra. Il partito fu vinto col suffragio favorevole di 19 bianchi, 6 neri contrarii.

Tutto il sopradetto vedesi registrato al Librode' Consigli della Comunità di Radicofani, incominciato l'anno 1592, a carte 4, e 5. Due anni prima però il Comune havea supplicato a S.A. per poter fare qualche elemosina a beneficio della fabrica; et essendo tornato il Memoriale graziato, non poterono assegnare maggior somma di 25 scudi, per essere in quel mentre accaduti alcuni disastri al publico come meglio intenderassi da quel che si legge nel Libro intitolato, Registro di lettere, e notule della Mag.ca Comunità di Radicofani, incominciato l'anno 1589 esistente in quella Cancelleria, dove a 13, appare tra l'altre cose quanto appresso, cioè: (772)

A dì 3 di giugno 1590

Li Priori, Camerlengo, e Cancelliere, havendo visto una lettera delli Sig.ri Conservatori delli 25 di Maggio, diretta all'Ill.mo Sig. Capitano di Giustizia di Radicofani sopra una supplica fatta per il Comune a S.A. di fare un poca d'elemosina per la fabricade' Cappuccini, considerata la perdita, che il Comune ha fatta della sua entrata del grano di Terratico, e Censi mediante la grandine stata l'anno passato, considerando, che necessariamente bisogni di presente fare una Lega al Molino di Paglia, nella quale si ci spenderà da 100, e 20 scudi; et anco bisogni risarcire la volta del Palazzo, la quale sta in puntelli, fare spese di prigionie, e altro per la Comunità, per hora non possa passare la somma di scudi 25 d'elemosina; però se ne rimettono a S.A.S. quale X.pto conservi, e prosperi, non lasciando di dire, che di presente faccia far chiaviche, e selci nella strada Romana, che si spenderà un 100 di scudi, con alcuni Ponticelli.

Per mancanza di limosine arrenossi il corso della fabrica, in tanto che restò poco meno che dismessa, e per alcuni anni non trovo che vi fosse fatta cosa particolare. Solamente si ha che alli 30 agosto 1593 fu vinto nel Consiglio di fare una fornellata di Calcina nella bandita di Bernabè, e nel 1596, essendo morto Lodovico di Brancazio Sacchi, uno de gli Op.ai della fabrica, alli 17 Novembre del med.o anno fu eletto in suo luogo con tutti i voti Sempronio di Bartolommeo Cagnacci. Poco però fruttavano le fatiche, e le diligenze de gli Op.ai, perché l'edifizio era presso che abbandonato, per non esservi il comodo di spendere, come potrassi comprendere dall'infrascritto memoriale fatto porgere al Ser.mo Granduca dal Comune di Radicofani dove sta registrato nel suddetto libro a 47, come segue.

Seren.mo Granduca

La Comunità, et Huomini di Radicofani fedelissimi Servi, (773) e Vassalli di V.A.S. riverenti ricorrono dalla medesima supplicandolo che si degni farli gr.a di tutto quello, che per necessità domandano, Che è d'havere per elemosina da questa Comunità per beneficio della fabricade' Cappuccini, che si fa in questa Terra quella maggior somma di denari, che all'A.V.S parrà, dicendole, che ci va ancor di spesa per più di mille scudi, e rispetto alle male ricolte fatte già più anni, detta fabrica è quasi abbandonata, e la Comunità ha di sopravanzo ogn'anno un migliaro di scudi, quali potrebbero servire a questa opera pia ecc.

Il suddetto Memoriale non dovette produrre alcun effetto; perocché costa dalle memorie della Cancelleria, che anco al principio dell'anno 1605 la fabrica del Convento era tuttavia abbandonata. Ma regnando sempre più nel cuore de' Principali del Luogo il desiderio d'havere i Cappuccini; intendendo, che il P. Lorenzo da Brindisi n.ro Generale dopo haver visitata la Prov.a di Toscana, teneva Cap.lo in Montui il 17 di gennaio 1605 (nelle memorie di Radicofani, secondo lo stile delle scritture pubbliche dice 1604) la Comunità spedì il 12 detto a quella volta il Sig. Filippo Contini Ambasciatore al P. Generale per la risoluzione della fabrica. Non saprei già dire, che risoluzione aspettasse la Comunità dal P. Gen.le in ordine alla fabrica, alla quale era sì dato principio parecchi anni prima co' debiti requisiti, e licenza tanto del Granduca, che del Vescovo Diocesano di Chiusi, e d'ogn'altro, a cui competeva il ius di concederla. Potrebbe essere che d'ordine del medesimo P. Gen.le, o d'altro suo antecessore fosse stato sospeso il lavoro di detta fabrica, col presupposto, che il luogo non fosse capace di poter mantenere un convento di Mendicanti; e che poi rappresentagli la necessità di quel posto in riguardo a frequente passaggio de' Frati, che vanno, e vengono da Roma; e la condizione della Terra abile a reggere con le sue limosine, e con quelle de i luoghi circonvicini una tenue Famiglia di Religiosi, desse poi il placet per la prosecuzione dell'opera. Ma o fosse quello, o (774) qualunque altro impedimento, il certo si è, che solamente alli 23 di Marzo dell'anno 1608, si pose di nuovo mano alla fabrica, e col concorso d'elemosine pubbliche e private si ridusse per gr.a del Sig.re in tale stato, che alli 29 di Marzo del 1609 il P. Vittorio da Cigoli Pro.le poté far solennemente la Cerimonia di benedire l'Altare Maggiore della Chiesa, e celebrarvi la prima Messa, a cui non mancarono Assistenti, per essere giorno di Domenica. Ma perché tuttavia tanto il Monastero che la Chiesa erano in atto di fabrica, e vi restava molto da lavorare, per evitare ogn'irriverenza non fu riposto il S.mo Sacramento nel Ciborio, né fu giudicato bene collocarvelo prima delli 19 giugno 1611, il che seguì per mano del P. Celio dalla Volpaia che attualmente vi esercitava la carica di Presidente. Dipoi alli 27 novembre del medesimo anno 1611 in Domenica si messe il luogo in Clausura, e vi fu introdotta per la prima volta una piccola famigliuola di sei soli Religiosi, che furono i seguenti

P. Celio dalla Volpaia Presidente, dichiarato Guardiano.
 P. Arcangelo dalla Carfagnana, Predicatore.
 P. Francesco d'Asciano, Sacerdote
 f. Mario da Lugliano Cherico
 f. Guglielmo da Monte Varchi Laico, e
 f. Giovanni da Terricciuola Laico.

La Chiesa fu eretta sotto il titolo, e invocazione del Precursore di Cristo S. Gio. Batt.a, d'ordinaria grandezza secondo il n.ro stato, con una sola Cappella a mano destra all'entrare, ov'è la Sepoltura per i Frati, e nell'Altare vedesi esposto un Crocifisso grande in pittura, con la Madonna, e S. Giovanni. Nell'Altar Maggiore poi si crede vi fosse posta nel principio, e vi stette anche lungo tempo, quella pittura antica, che non è molto fu collocata nella Cappelluccia sotto la Loggia della Chiesa, nella quale rappresentasi il misterio dell'Incoronazione della S.ma Vergine, con molti Santi che le formano divota corona intorno.

Questa Tavola fu rimossa (775) dall'Altar Maggiore circa l'anno 1664 per havere notabilmente patito dal tempo, e ve ne fu posta un'altra per mano di f. Fulgenzio da Fiorenza, n.ro Laico ancor vivente, nella quale era espressa la S.ma Concezione, con S. Gio. Batt.a Titolare, e il P.S. Franc.o, che vi è rimasta sin'all' anno 1703, come dirò più a basso. La Chiesa è coperta a tetto, come anco la Cappella di dentro, ma non il Presbiterio, né il Coro, che sono in volta, e fin'hora non è stata consagrada. Nel 1623 fu fatta la loggia d'avanti la Chiesa per difenderla dall'acqua delle piogge; e nel 1688 fu ordinata una Cappelluccia sotto la medesima loggia di contro alla porta battitoia, per le donne, senza Altare, per di messa, e chiusa solamente per la parte dinanzi con un Cancellò, e in essa è stata accomodata la suddetta pittura antica, che già era all'Altar Maggiore.

La pianta del Convento non ha disegno diverso dall'uso comune della Prov.a, essendovi state fatte due scale, che portano alla parte di sopra, dove sono 19 Celle, comprese però tre Infermerie, la Libreria, e la Comunità, con una Loggia che risponde nel Claustro. Da basso sono le solite Officine, con due Foresterie corrispondenti nel Claustro, per ricevervi qualche povero Pellegrino, o Viandante, come sovente occorre, per esser il Luogo pochi passi distante dalla strada Romana.

Nella fabrica del Convento avanzossi la briga di fare una Cisterna, giacché senza spesa la natura ha felicitato il luogo, facendo sorgere poco lontano una vena d'acqua, che mai viene meno, di qualità buona, freschissima, qual facilmente s'introdusse dentro la Clausura, con diramarla non tanto a beneficio dell'Orto, quanto per uso del Monastero, dove scorre fin dentro le Officine interiori: onde non può negarsi, che nella stagione d'estate non riesca di sollievo a que' poveri Religiosi, dopo havervi sofferti i rigori d'un crudo inverno. Il suo territorio è di sito disuguale, che s'innalza, e s'abbassa in diversi luoghi,

circondato però d'ogn'intorno di Clausura murata, tirata a poco a poco (776) a perfezione; trovandosi memoria, che nel 1630 fu alzata quella parte di muraglia, che guarda verso Radicofani. In quel tempo dilatossi alquanto lo spazio della Clausura; perché essendo stato lasciato a' Frati un certo Campo, o Vigna contigua all'Orto, da una tal benefattrice, di cui presso di noi non apparisce il nome; i n.ri Superiori pigliando quella porzione di terreno che loro bisognava per allargare la Clausura, rinunziarono come superfluo il rimanente. Di tutto questo sito ne resta Padrona la Comunità di Radicofani, che se n'è riservata il diretto dominio; e per lungo tempo lo verificò il fatto stesso; poscia che ogn'anno la medesima Comunità era solita mandare a falciare il fieno, che in molt'abbondanza nasce dentro la Clausura, per non esser molto alberata, e lasciata ad uso anzi di Prato, che di bosco o selva. Questo Convento è lontano dalla Terra solamente un quarto di miglio, dove l'ordinaria Famiglia non suol passare il numero di otto Religiosi; e nel Sigillo locale usa l'impronta di S. Gio. Batta.

La vicinanza che ha il Convento con la Terra di Radicofani, fece che nel principio dell'Anno Santo 1700 provassero ambedue l'istesso lagrimevole accidente, qual fu comune anche, per questo castigo di Dio, ad altri luoghi d'Italia. Questo fu un fiero terremoto, che replicando più volte con molta violenza le sue scosse, parve non volesse desistere finché non vedde alcuni edifizii della Terra abbattuti, e diroccati, altri scompaginati, e scomposti. nel numero di questi fu il n.ro Convento, qual restò così maltrattato tanto nelle Celle, e Officine interiori, quanto nella Chiesa, e suoi annessi, (benché per grazia speciale del Sig.re senza lesionede' Frati) che si rese quasi in ogni sua parte inabitabile.

Inteso dal P. Pro.le Giovanni Antonio da Firenze con suo cordoglio quanto era seguito, e conoscendo esser impossibile potervi per all' hora dimorare l'intera Famiglia, vi lasciò solo quattro di que' religiosi con determinazione, che gli altri vi sarebbero ritornati, quando il Convento restaurato ne fosse capace. Diede però subito ordini opportuni per un pronto risarcimento, ed a tal'affetto vi spedì f. Ginepro da Milano, Religioso (777) assai perito in negozio di fabbriche, come quello che dal secolo ne havea recata l'intelligenza.

Il primo passo che si fece fu il ricorrere al Ser.mo Granduca, in cui ammirandosi unita tutta la pietade' suoi Antecessori fu supplicato di qualche aiuto di materiali per la fabrica; e l'A.S. con la solita generosità in tutte l'opere che riguardano il servizio di Dio si compiacque d'ordinare, che ci fossero date due mila libbre di ferro, sedici mila pezzi di lavoro dalla fornace, e 40 travi condotti fin al Convento. Il P. Pro.le nominò Sindico della Sede Ap.lica il Sig. Dom. co M.a Nini Gentil'huomo Senese, dimorante in questo t.po in Radicofani, il quale accettando volentieri l'impiego per amore di Dio, vi accudì fin che durò la fabrica con tanta carità, attenzione, e diligenza, che più non havrebbe potuto fare per i suoi propri interessi. Nel mese di Marzo del med.o anno 1700 si diede principio al risarcimento, ma direi meglio, a rifar quasi di pianta la

Chiesa, e il Coro, e dipoi il Convento, giacché le muraglie antiche eran tutte aperte, e minaccianti rovina.

Non mancò in oltre il P. Pro.le di far rimettere diverse limosine di Messe, e di Prediche da varii luoghi della Prov.a, acciocché si potesse proseguire il lavoro dalle maestranze secolari, oltre l'opera di F. Ginepro suddetto, e di F. Remigio da Fior.a, che assiduamente vi lavorò il legname. Anche il P. Fran.co Maria d'Arezzo Pred.re del Palazzo Ap.lico in Roma, compassionando, benché lontano, il disastro di quel convento, volle concorrere a beneficiarlo. Perocché intendendo, che la Tavola dell'Altar Maggiore havea notabilmente patito nelle rovine, si esibì di farne fare una nuova in Roma, e di somministrare per la spesa 50 scudi, di quelli che Sua Santità assegna ordinariamente per il vitto quotidiano del Pred.re del Sagro Palazzo, che non sono più di sei scudi il mese; contentantosi di buona voglia di sottrarre a sé stesso parte dell'alimento, affinché il denaro s'impiegasse in cosa, che servir dovea per il culto Divino.

Il quadro dunque si fece in Roma per mano (778) di Giovanni Odatii Romano, Pittore accreditato in quell'Alma Città: e ben lo dimostra l'Op.a stessa, che a giudizio d'ogn'intendente dell'arte è riuscita eccellentemente bella. Vedesi in essa rappresentata la S.ma Vergine, che con molta grazia tiene il Bambino Giesù in braccio, a cui fa un festoso corteggio intorno alquanti vaghi Angeletti, e più da basso stanno S. Gio. Batta in età assai giovanile, e il Serafico P.S. Francesco. Il lavoro non è stimato di manco prezzo di 100 Scudi, benché il caritativo Pittore si contentasse di soli 60, havendone la Prov.a aggiunti altri dieci alli 50 assegnati dal predetto P.re Predicatore. Giunse la Pittura ripiegata, e ben accomodata dentro una Cassa a Radicofani l'anno 1703, e poco appresso fu collocata al suo luogo sopra l'Altar Maggiore, la cui vista eccita a divozione ogni cuor cristiano. Da f. Remigio da Fiorenza gliè stato fatto intorno un bell'adornamento di noce, conforme l'uso ordinario della Prov.a, che fa spiccare maggiormente i pregi della Pittura. L'altra Tavola poi fatta già da f. Fulgenzio da Fiorenza, che, come si disse, rimase danneggiata dalle rovine; dopo essersi fatta ritoccare si accomodò in Coro dietro l'Altar Maggiore, ove fa divota, e onorevole comparsa.

Nella presente congiuntura di restaurazione si fece qualche votazione di stanze nella parte superiore con miglior disposizione di prima. Perocché la stanza della Libreria si ridusse a uso d'Infermeria, che è la prima trovata a mano sinistra venendo dalla scala del Coro; e per la Libreria fu accomodata la Comunità vecchia situata in testa a un piccolo Dormitorietto: la stanza poi della Comunità si fece sopra il Coro, ove torna assai bene; e tanto in questa, che nella Libreria furono lavorati di nuovo tutti gli Scaffali, e Armarii da f. Remigio suddetto, e l'istesso fece in Coro, e Sagrestia. Fu parimente risarcito in più luoghi il giro della Clausura, e aggiuntavi di pianta quella piccola Cappella in capo allo stradone dell'Orto, che guarda la porta battitoia, (779) senz'Altare però per dir messa.

E quivi non so s'io debba riferire un' accidente, che parve havesse quasi del miracoloso. Questo fu, che dovendosi rifar di nuovo la pietra dell'Altar Maggiore di Chiesa, atteso che la vecchia era rimasta fracassata dalle rovine; dopo essersi lo Scarpellino più volte aggirato per que' monti cercando una pietra grande salda, da poterla cavare tutta d'un pezzo; mentre senza speranza di più trovarla se ne tornava al Convento, occorrendogli scendere in un masso per rimettersi nella buona strada, vide con sua maraviglia un grande, bel masso quadro, come appunto andava cercando, del quale con facilità formò la suddetta pietra intera per l'Altare.

La Campana della Chiesa fra le comuni disgrazie di rovine non patì nocimento; ma è la medesima che fu gettata di nuovo in Siena l'anno 1673, dove pur fu benedetta dall'E.mo Sig. Cardinale Piccolomini Arciv.o di quella Città. Avanti che fossero terminati tutti i sopraccennati risarcimenti, e lavori scorse l'anno 1703, e gran parte del 704, all' hora che fu fatto il computo universale della spesa, trovossi a scendere alla somma di mille, e cento scudi, non compresa la regia carità fatta dal Granduca. Non può però negarsi, che molto maggiore sarebbe stata la spesa, se i Religiosi non fossero concorsi con le loro fatiche manuali, e se i lavori di f. Ginepro, e di f. Remigio si havessero havuti a fare per mano di secolari, e pagare tali maestranze. L'importanza quasi maggiore di questa fabrica consisteva nel far condurre al Convento la rena dal fiume, e la calcina dalla fornace; l'una, e l'altra assai scomoda, e lontana e però di non poca spesa. Piaccia hora alla benignità del Sig.re, dopo tanti travagli, e fatiche, dare al luogo sicura, e lunga sussistenza, se così è di suo maggior onore e gloria. (780)

Luoghi della Cerca di Radicofani

Vaglia la verità, che la sola Terra di Radicofani non potrebbe in hoggi mantenere il Convento di pane, e di vino, se non vi fossero molti altri luoghi da poter ricorrere in tempo di necessità, ancorché ve ne siano alquanti che si stendono nelle Maremme più di 20 miglia lontano, come potrà riconoscersi dall'infrascritta nota da chi ha pratica del paese.

Pian Castagnaio Il Vivo	Abbadia S. Salvatore Contignano	Campiglia Castel Vecchio
	Luoghi della Maremma	
Pitigliano	Sorano	Castel Ottieri
Saturnia	S. Prognano	Monte Merano
Le Rocchette	Manciano	La Marsiliana
La Sforzesca	Soana Città	

Deve in oltre sapersi, che il fiume detto Albegna parte la Cerca di Montagna, e di Radicofani; e con tutto che l'Atriana si dimostri dal fiume essere verso la Cerca di Radicofani è stata dichiarata nondimeno che sia della Montagna. Il confine poi tra que' di Roma è il fiume Fiore.

Soana, l'ultimode'sopranominati luoghi, è Città Ep.le antica situata nella Maremma di Siena; ma per l'insalubrità del clima racchiude hora piccol numero di Abitanti. Non si sa da chi questa Città havebbe l'origine, né chi vi portasse la luce del Vangelo; e solo apparisce, che nel 680 haveva il proprio Pastore, colla Cattedrale dedicata a S. Pietro. Ne i secoli decorsi restò nobilitata da natali di S. Gregorio Settimo Sommo Pontefice, che vogliono alcuni discendesse dalla Famiglia Aldobrandesca (benché altri lo facciano figliuolo d'un Legnaiuolo) già P.rona della Città, e d'altri luoghi. Mancando poi la potenza di questa Casa, Soana venne in poterde' Senesi nel 1144, e susseguentementede' Granduchi quando presero il possesso dello Stato di Siena, da cui è distante 50 miglia.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI SARTEANO

Qualità della Terra di Sarteano

Sarteano, per ogni riguardo merita gli sia dato luogo tra le migliori, e più qualificate Terre dello Stato Senese. (781) Se vogliamo rintracciare la sua origine, la troveremo antichissima, essendoci Scrittori che ne attribuiscono la fondazione al Re Porsena, il quale havendo la sua Regia nella Città di Chiusi 3 miglia distante, piacendogli il sito elevato dove hora è Sarteano, ivi, dicesi, che facesse fabricare un'onorevol Palazzo, nel quale tal volta portavasi per suo diporto a soggiornare. Furono dipoi edificate altre abitazioni all'intorno, e queste col tempo andando sempre più crescendo, e con esse moltiplicandosi anche il numero de gli Abitanti, trovossi luogo ridotto a stato molto felice, sia in popolazione, o in potenza, o in ricchezza.

Si accrebbero però in sommo le felicità di Sarteano, all' hora che illuminato per conoscere la verità della fede mediante la predicazione di S. Apollinare ricevette la luce del Vangelo, e l'acque del Sagrosanto Battesimo dal medesimo Santo, secondo la notizia datami da gli stessi Sarteanesi. Aggiungono di più, che ne tempi antichi Sarteano era (782) tanto potente, che haveva sotto di sé Chiusi, Cetona, e Chianciano, e si governava a forma di Republica. Asseriscono parimente, che mentre Sarteano si trovava in quello stato così riguardevole, 24 delle sue principali Famiglie si aggregarono alla nobiltà Chiusina.

Ma perché tutte queste cose per la loro grand' antichità sunt difficilis probationis; passiamo al ragguaglio di altre più sicure, come più vicine a' nostri tempi. Si sa di certo, che Sarteano hebbe già i suoi Conti particolari, che cadde sotto il dominio della Republica di Siena l'anno 1230; e che dipoi insieme con lo Stato Senese venne in mano del Duca Cosimo, e susseguentementede' suoi

Successori nel Granducato della Toscana, i quali fino ad hoggi continuano a goderne il pacifico possesso.

Vi presiede al governo un Gentilhuomo Senese con titolo di Potestà, eletto nel Consiglio Generale con salario di sopra 250 scudi l'anno, senza il provento del suo tribunale. Il Comune della Terra ha per Arme un Leone in piedi, che mira una Stella. Per ispecial Privilegio Apostolico, et Imperiale il publico Consiglio può creare Notari.

Vi è una Fortezza disarmata, ma in piedi, assai forte, e che in ogni occorrenza può munirsi di tutto il bisognevole. Il suo territorio s'estende in tre deliziose, e fruttifere pianure, con elevarsi anche in più luoghi in alti, ma non fruttuosi monti, i quali si come per lo più sono vestitit di piante selvagge, così riescono molto atti per la caccia, e copiosi doni d'ogni sorte di salvaggiumi. Il Luogo con il suo territorio è abitato hoggidì da 3300 persone, racchiudendone sopra due mila le mura della Terra.

Trovansi in essa molte buone Famiglie, per esser luogo mercantile, e di gran traffico, intanto che vi sono diverse arti di negozio, e ben 30 edifizzi da acqua, di cui abbonda il contorno. è anche copiosamente provveduto Sarteano nelle cose concernenti allo spirituale; perocché vi sono quattro Cure d'anime che godono 47 benefizi.

La Cura principale è la Pieve eretta sotto il titolo di S. Lorenzo Martire; ed oltre le quattro (783) Parrocchie, vi si numerano altre dieci divote Chiese. Tra queste ha luogo quellade' PP. Minori Riformati, che hanno il Monastero immediatamente fuori della Terra; come altresì quella delle Monache di S. Chiara dentro le mura, la cui fondazione riconoscesi da un tal Angiolo Bosti, che ha tal effetto lasciò la propria Casa con i suoi haveri. Di qual caratto fosse la pietà di questo Sig.re, e la divozione verso il P.S. Francesco potrà conoscersi dall'haver divise le sue possessioni in due parti, destinandole però ambedue in servizio dell'Ordine Franciscano. Imperocché una ne assegnò per mantenimento delle suddette Sagre Vergini, e l'altra deputò per la fondazione del nostro Monastero, con tutto il sito che si contiene dentro il recinto della Clausura, come a suo luogo diremo. Vi sono parimente sette numerose Confraternite di Secolari, che vestono sacco; et i Monaci Cisterciensi vi posseggono una Abbazia di rendita circa a 700 scudi. Per benefiziode' Poveri sono stati eretti due Spedali on sufficienti rendite, uno sotto il titolo di S. Giacomo, l'altro dicesi comunemente la Fraternalità. La festa principale della Terra si celebra per S. Lorenzo Martire.

Molti huomini insigni sono usciti da Sarteano, ma soprattutto l'ha illustrato co' suoi natali il B. Alberto Bendini dell'Ordinede' Minori. Fu egli famosissimo non meno in dottrina, che in santità, dotto nelle humane, e nelle divine lettere, nella lingua Greca e latina, e predicatore tanto eccellente, che in Milano più volte all'udienza delle sue Prediche vi assisterono più di 60 mila persone. Fu dal Papa mandato Legato Ap.lico in Etiopia; dichiarato Commissario nella Crociata, e nel Concilio Gen.le Fiorentino fu unde' gl' Interpreti

fra i Latini e i Greci, mostrando in quella occasione il suo profondo sapere. Convertì gran numero di peccatori, ridusse molti eretici alla Cattolica Fede; e finalmente dopo molte altre gloriose fatiche, e travagli sofferti per servizio di Santa Chiesa e della Religione, in Milano depositò le spoglie mortali, passandosene (784) alla beata Gloria nel festivo giorno dell'Assunta dell'anno 1450 e nel medesimo punto la di lui felice anima fu veduta salire al cielo da S. Gio. da Capistrano, che si trovava al Borgo S. Sepolcro come si ha nella Terza Parte delle n.re Croniche.

Si trova Sarteano nella Diocesi di Chiusi, Città che per esser stata una delle più antiche e rinomate dell'Etruria, ogni dover richiede, ch'io ne dica due parole. Ella dunque conserva ben sì il nome, ma non già i pregide' secoli scorsi: perocché in essa aveva il suo Seggio Porsenna Re di Toscana, oltre altri Re che vi sederono in riguardo alla sua ran potenza, e copia di ricchezze, e di Abitanti. Par verisimile ad alcuni Autori, ch'ella fosse edificata da gli Umbri Camerinesi avanti la guerra Troiana. Fu delle prime città che ricevesse la Fede Cristiana, essendo stati quivi martirizzati S. Ireneo Diacono, e S.a Mustiola Vergine: il Corpo del primo riposa nella Cattedrale dedicata a S. Secondiano; quello della seconda nella adiacente Prepositura di S. Mustiola, giade' Canonici Regolari, hora Monasterode' PP. Osservanti.

In Chiusi fu il tanto famoso Laberinto, di cui però ne pur si rintracciano le vestigia; e soveran già tante fabbriche celebri e magnifiche, cambiati gli ornamenti non si veggono adesso che rovine, e avvanzi del tempo. Nello scavarsi la terra si scuoprono spesso Urne antichissime con caratteri di lettere etrusche, delle quali non si trova chi ne habbia l'intelligenza. I primi suoi Vescovi furono verso gli anni 462, e fin hora ne conta 63, con monsig. Borghesi, vivente, trede' quali hanno vestito la Sagra Porpora.

Questa Città la prima volta fu tolta da Senesi a gli Orvietani nel 1190; cambiò diversi sig.ri e finalmente riposa sotto l'ombra dell'A.R. di Toscana, ma tanto da quel che già fu hora è diversa, che ristretta fra anguste muraglie appena contiene 500 Abitanti. Vi è un Monastero di Monache, e conserva con reputazione la sua nobiltà, e Magistrato; ed i suoi Gentilhuomini sono ammessi alle provanze delle Sagre Religioni Militari. (785)

Fondazione del Convento di Sarteano

L'antichità della fondazione di questo Convento, che può vantarsi d'esser nato tra primi della Provincia, non ci lascia godere la memoria del come, del quando, e da chi havesse il suo principio. Il migliore, e più sicuro fondamento per rintracciarlo che noi habbiamo si è una antica scrittura latina esistente in Casa i Sig.ri Fraticelli di Sarteano, dalla quale si comprende, che a distanzade' principali Sig.ri i quella Terra i nostri Frati circa l'anno 1540 andarono ad abitare nel Monastero di S. Bartolomeo, che all' hora costrussero, o più tosto rinovarono. Il tenore di detta scrittura copiato de verbo ad verbum è il seguente:

Coenobium antiquum S. Bartholomaei, ubi olim hoc est. Ex tempore B. P. ris Francisci Fratres Minores tamquam in quadam Heremo inhabitaverunt, et mox eo relicto, hac fortasse dirupto, alio perrexerunt. Demum circiter annum D. ni 1540 Fratres Capuccini a viris primariis, et Populo Terrae Sarcheani, ut apud se permanerent, et antiquam Heremum denuo incolerent, evocati, huc se contulerunt, et Coenobium quoddam condiderunt, aut potius vetustum restaurarunt, ac tam ibi, quam in Cellulis in sassis, et rupe incisus ac per silvam constructis per annos plus quinquaginta persistierunt. Siquidem post id tempus alterum ad ictum lapidis distans, ob rationabiles causas reedificaverunt, in quo etiam usque modo permanserunt.

Ma per meglio intendere in tutte le sue parti il contenuto della detta scrittura, deve sapersi che si ha per antica e indubitata tradizione in tutti que' paesi, haver il P. S. Francesco dimorato in questo luogo con alcuni Compagni, vi facesse quelle sette palle di neve per il motivo che raccontano le Croniche, dormisse in alcune grotte cavate nel tufo che tuttavia si conservano nel bosco, e bevesse dell'acqua viva d'una fonticella, che scorre anch' adesso (786) nell'Orto, qual gustata con fede da gl' infermi, non pochi l'hanno sperimentata rimedio efficace a' loro malori. Ciò non ostante, vi è stato molti anni sono un' Ecclesiastico, che ha negato in certa relazione stampata, esser questo propriamente il luogo dove dimorò il P. San Francesco, ma si bene un' altro posto nel territorio di Castiglioncello del Trinoro nel Romitorio detto del Sasso, mosso a ciò credere da sole conietture di poco peso. Per autentica del suo dire allega l'esistenza di alcune Cellette incavate nel tufo, o masso del monte, nelle quali asserisce che vi stesse il Santo P. re con alcunide' suoi Compagni. E per maggior conferma di questo asserto sotto l'Altare del Romitorio è stata posta questa iscrizione:

Seraphicum Eremitarum incolam nudum hic provolutum in nive,
meditare, et exora.

Ma di quanta poca sussistenza sieno queste prove, lo conoscerà facilmente chiunque interrogherà i più antichi del contorno, come fec' io parecchi anni or sono; e di sicuro risponderanno quel che asserirono a me alcuni vecchi, che forse saranno ancora vivi, cioè che quanto alle Celle, o Grotte suddette si ricordan averle vedute lavorare da un Romito, che in quel tempo vi stava, bramoso per avventura di tirare la devozionede' Popoli al suo Romitorio. In ordine poi all' iscrizione, chi non sa essere in libertà di ciascuno il collocarvi ciò che gli piace? Ma chi ben la considera, agevolmente comprende non essere di carattere molto antico, e per conseguenza riesce di prova poco convincente. Di maggior forza, se non m'inganno, si rende in questo fatto l'antica, continuata, e costante tradizione che corre nel Popolo, d'haver il P. S. Francesco con la sua Persona santificato il territorio del nostro Monastero, il quale è di

tal condizione, che in esso si verifica così bene come nel Romitorio di Castiglioncello, ciò che descrivono le Croniche, e le Conformità esser accaduto in questo luogo al Serafico P.re.

Credasi dunque per certo haver quivi il Santo, e non altrove, fermato alquanto la sua dimora dopo cui si tiene che seguitassero (787) ad abitarvi alcuni Religiosi del suo Ordine, per memoria del loro Santo Patriarca. Eravi una semplice, e povera Chiesuola dedicata a S. Bartolommeo Ap.lo, con una piccola abitazione annessa, a Foggia anzi di Romitorio, che di Monastero, dove se ne stavano que' buoni Servi del Sig.re ritirati in divota contemplazione, e tutti occupati nella meditazione delle cose celesti. Quanto tempo quivi se ne restassero, difficile è l'haverne notizia, non trovandosene alcun riscontro antico; e solamente si ricava dalla suddetta scrittura latina, che que' Religiosi trasferirono la loro abitazione altrove, forse per esser rovinato il Romitorio, e la Chiesa, o dall'antichità del tempo, o da' disastri delle guerre, o per altro accidente che non è noto. Dovette però dopo qualche tempo esser restaurata, attesa la devozione che havevano i Popoli; e questo chiaramente si ricava dalle memorie della Cancelleria di Monsig. Vescovo di Chiusi, le quali ci recano che nel 1525 questa Chiesa di S. Bartolommeo era in piedi, ed haveva titolo di Benefizio semplice, di libera collazione del medesimo Mosig.re, a cui appartiene il dominio.

In tal stato se ne rimase sin all'anno 1540, o circa, all' hora che risvegliata si amgiormente la divozion ne' petti de' Principali Sig.ri di Sarteano, e del suo Popolo verso la med.a Chiesa, parve loro cosa troppo indecente il lasciarla così negletta, e poco men che abbandonata tra quelle solitarie foreste. Ristrettisi a consiglio, deliberarono con universale approvazione di chiamare i Cappuccini i quali pochi anni prima havevan preso i Conventi di Monte Pulciano, e di Cortona; acciocché il possesso di quel santo luogo continuasse nella Discendenza del P.S. Francesco.

Il sito all'intorno della Chiesa apparteneva al Sig. Angiolo Bosti di Sarteano (quello stesso che fondò il Monastero della Monache, di cui dicemmo altrove), il quale volentieri se ne privò e lo cedette, perché fosse rinchiuso nella clausura a benefiziode' Frati. Del rimanente, in qual modo si aggiustasse (788) Monsig. Vescovo per ragione del benefizio, quando fossero concesse le licenze per la fondazione, e chi facesse la spesa della fabrica; son tutte particolarità che a noi restano ignote; e solo vi è un poca di memoria che in quest'affare vi concorse il beneplacito del vescovo diocesano, come per altro può supporsi essendo Chiesa di sua giurisdizione.

Che vi fosse anche la licenzade' n.ri Superiori Maggiori, non è da dubitarsene, essendosi sempre tra di noi costumato di non pigliare alcun Monastero, senza una tal cautela: Et essi dovettero concederla di buona voglia, per rinnovare in quel luogo la venerabil memoria del P.S. Francesco. Si crede non vada molto lontano dal vero chi si persuade per probabil cognettura, che la fabrica si facesse a spese del publico di Sarteano, giacché il medesimo ne avea fatta la

petizione. Vero è però che il Popolo non dovette restare aggravato da somma rilevante; si perché la Chiesa era di già antecedentemente fatta, e solamente può essere che vi aggiungessero il Coro; si anche perché il Convento fu fabricato piccolo e poverissimamente di terra e legname, (il che si ricava dalle memorie di Roma) conforme all'uso praticato in que' primi tempi dal zelode' nostri antichi Padri.

In questo non so s'io debba chiamarlo Convento, e non più tosto angusto Tugurio o Romitorio, vennero i n.ri Frati ad abitare intorno all'anno 1540, e vi restarono per lo spazio di sopra 50 anni, dimorandovene solamente quattro o cinque per volta. Ma perché tanto la Chiesa che il Convento erano in sito dove il terreno facilmente si muove per esser nella costa del monte, furon costretti più volte in detto tempo a risarcir l'edifizio, tanto più che i materiali erano di debol sussistenza. Volendo pertanto rimediare per sempre a quell'inconveniente, non seppero scorgervi mezzo più adeguato, che di mutar posto, senza però abbandonare quel sito, ma fabricare un nuovo Monastero alquanto distante dal vecchio, dove il suolo fosse stabile e fermo. Oltre la necessità che costringeva i Frati a questo (789) passo, vennero anche consigliati e stimolati a farlo da' medesimi secolari, con promessa dal canto loro d'ogni conveniente aiuto. Senza uscire dal recinto della Clausura, fu scelto un luogo comodo nel med.o piano del monte che parve molto a proposito lontano forse 150 passi dal Convento antico. Qui cominciarono fin dalli 15 di Marzo dell'anno 1594, a farsi le previe disposizioni per la nuova fabrica con cavar le fossede' fondamenti, far condurre materiali, e preparare gli altri ammanimenti necessarii. E come l'esperienza pratica haveva insegnato, quanta poca stabilità potevasi promettere dalle fabriche appoggiate sopra legname, e terra; presero risoluzione questa volta di far il tutto murato a calcina e pietre, per non haver così spesso a dar di mano a' risarcimenti.

Trovandosi dunque il tutto ben disposto e preparato vennesi finalmente a far la funsione di gettar la prima pietra benedetta ne' fondamenti, il che seguì a 29 di Maggio del 1595 per mano di Monsig. frà Masseo Bardi Vescovo di Chiusi, con ogni possibil solennità, e con intervento di gran numero di gente concorsa da' que' contorni. Per Sindaco della Sede Ap.lica, e Camarlingo della fabrica fu nominato un tal Sig. Guasparre di Costantino Tincaccioli, che haveva a carico di tener le limosine offerte dalle Persone benefattrici, di pagar le maestranze, et invigilare sopra ogn'altra cosa spettante all'edifizio. A lui dunque dobbiamo non piccola obbligazione non solo per haver con tutta l'applicazione e fedeltà esercitato il suo Offizio, ma eziandio per haverci lasciata memoria manuscritta della suddetta fuzione, in un libro che di presente si trova nel publico Archivio della Terra di Sarteano, munito col solito sigillo della medesima Comunità. Questo Libro ha per titolo *Entrata, e uscita di Messer Guasparre di Gostantino Tincaccioli, Camerlengo della nuova fabrica del nuovo Convento da farsi di S. Bartolomeo per li RR. P.ri Cappuccini* ecc. senza la qual notizia saremmo quasi allo scuro per sapere quando fosse se-

(790) guita questa seconda fondazione, e nell'istessa forma antica che trovansi registrate in detto Libro.

Il dì 29 di Maggio 1595

Il dì detto venne li Ill.mo, et R.mo Monsig.re Vescovo di Chiuscio frà Matteo Bardi a Santo Bartolomeo, et con tutte le cerimonie hordinate dalla Santa Chiesa messe la prima pietra del fondamento della nuova fabbrica del Convento, la quale fu messa nel canto della Chiesa all'entrare della porta ha mano dritta, alla presentia del M.to Rev.do, et Ecc.te M. Pier Nicholò Gospi Pievano di Santo Lorenzo, e del Rev.do M. Mariano Bogaccini Pievano di Castilioncello et del Rev.do M. Lorenzo Farinati Vicario di Santo Martino, et del Sig. Alfieri Benedetto Cardelli, et M. Teodorico Ghotti dui delli operari, e di me Gasparre Tenchaccioli Ko (cioè Camarlingo) di detta fabbrica et con intervento di frati et altre, e tutto a laude di Dio.

Ancorché l'edifizio tanto della Chiesa, che del Convento venisse architettato di forma piccola, e semplice, con Celle 14, e due Infermerie: ad ogni modo non hebbe il suo compimento se non dopo settant'anni, e cinque mesi che gli si era dato principio, cioè dalli 29 Maggio 1595. Sino alli 28 Ottobre del 1602; né saprei dire la cagione della tardanza. In questo spazio di tempo (come apparisce per le memorie del precitato libro di Entrata e uscita del Sig. Camerlingo) si trova che furono spesi 822 scudi, tanto per la costruzione del Convento, quanto per il fornimento delle sagre suppellettili della Chiesa, dell'Altare, e della Sagrestia somma assai tenue, dalla quale può argomentarsi la povertà della fabbrica. Per così pio uso furono spontaneamente contribute considerabili limosine da diversi Luoghi Pii, Comunità, e Famiglie di Sarteano, quali essendo distintamente registrate nel medesimo Libro, (791) mi pare cosa d'animo grato il farne nota in queste carte acciocché presso di noi non se n'estingua mai la memoria, ma si mantenga del continuo accesa ne' nostri cuori la ricordanza insieme con l'obbligazioni verso i seguenti Luoghi, e Persone.

La Venerabile Opera di Sarteano somministrò lire	288
La Magnifica Comunità della medesima Terra lire	1156
Li due Spedali di S. Giacomo, e della Fraternita della detta Terra lire	674
Il P.re Guardiano con elemosine di Fiorenza lire	700
Il P.re Guardiano con elemosine di Siena lire	280
Elemosina della Predica di Sarteano lire	150
Il Sig. Cardinale Francesco Sforza lire	2613.4
Il Sig. Alessandro Catignani da Fabbrica lire	2100

La Comunità di Chiusi lire	75
La Comunità di Castiglioncello del Trinoro lire	65.10
Messer Bartolommeo Fanelli di Sarteano lire	216

Somma delle £. 5731.3.4

Apportò qualche risparmio di spesa l'haver messo in opera i materiali del Convento vecchio, che si disfece da' fondamenti per valersene nella Fabrica del nuovo; e lasciassi in piedi per memoria la Chiesa antica, coll'Altare per celebrarvi dedicato a S. Bartolommeo. Anche la nuova Chiesa fu eretta in onore del medesimo Santo Apostolo (di cui pure è stata sempre l'impronta del Sigillo locale) e nell'Altar Maggiore vennevi collocata una bellissima Tavola rappresentante la S.ma Concezione, S. Bartolommeo, e altri Santi: Opera stimatissima di Francesco Vanni Pittor Senese, fatta fare (per quanto mi vien supposto) da' Sig.ri Fanelli di Sarteano, che per impulso di divozione, e d'amorevolezza la donarono alla nostra Chiesa.

Questa bella fattura si conservò fin all'anno 1675, quando una notte (né si è mai potuto penetrare il come) vi s'attaccò accidentalmente il fuoco, che la divorò tutta con sommo rammarico de' Frati, (792) senza far oltraggio all'ornamento, né ad altra parte dell'Altare. Per risarcire il danno, la Definizione l'anno seguente diede l'incombenza di fare una nuova Tavola al P. Ippolito da Fiorenza Pred.re Cappuccino ancor vivente, più eccellente nell'arte del miniare che del dipingere; e che dovesse farla con tal avvertenza, che all'ornamento dell'Altare ubbidisse il Quadro. Esegui il P. Ippolito quanto gli venne imposto, e vi fece Cristo deposto dalla Croce e collocato in grembo della Vergine Madre, con S. Bartolommeo, S. Maria Maddalena, S. Francesco, e S. Antonio, come si vede sì al giorno d'hoggi. La Chiesa fu coperta a tetto, eccetto il Coro e il Presbiterio, che sono in volta; e vi fu costrutta una sola Cappella per dir messa a mano destra all'entrare, dove in vece di Tavola dipinta evvi un Crocifisso grande di rilievo, con la Madonna al lato destro, e S. Giovanni al sinistro.

Nel pavimento di essa vi è la sepoltura per i Frati, nella quale fu sollecito appigliarvi luogo il primo il P.re Vincenzo da Pistoia sacerdot. di Casa Panciatichi, che nel 1601 morì in questo luogo quando non era per anco del tutto terminata la fabrica nuova. Sotto la Loggia della Chiesa vi è un'altra Cappelluccia, ma senz' Altare per dir messa, e serve solo per ricevere al coperto qualche divota benefattrice come tal volta accade in tutti i nostri conventi.

La Chiesa non è stata mai consagrata: onde circa 25 anni sono il P. Guardano pregò Monsig. Vescovo di Chiusi che volesse compiacersi di far tal funzione, ed egli accettò cortesemente l'invito, e stabilì il giorno preciso, nel quale portossi per tal' effetto al Convento. Ma nel prepararsi i luoghi nelle pareti della Chiesa per farvi le Croci, su scopersero antecedentemente esservi state fatte sotto il bianco della muraglia. A tal impensato accidente restarono sospesi gli animi non meno di Monsig. Vescovo, chede' Frati; e giudicando

concordemente che la Chiesa fosse stata molto prima consagrada, si tralasciò la funzione benché (793) stesse di già il tutto disposto e preparato. Si seppe dipoi da alcunide' nostri vecchi, esser quelle Croci effetto di semplicità d'un nostro Chierico, il quale havendole vedute in altre Chiese, pensò fossero per ornamento e non per alcun mistero che significassero; e così senza dir niente a veruni, presa un giorno l'opportunità del tempo di silenzio, si pose con colori e pennello a formar dette croci attorno la Chiesa, che poi dal Superiore furon fatte imbiancare.

La Chiesuola poi antica del Convento vecchio lasciata in piedi per memoria, e che resta situata nel fine dell'Orto, più volte è bisognato restaurarla, et ultimamente rifarla da' fondamenti, per la cagione già detta, del terreno che frana. Non ostante dunque che si trovasse in buon essere quando i Frati si trasferirono ad abitare nel luogo nuovo; ad ogni modo nel 1625 era ridotta a stato bisognoso di restaurazione, come altresì circa l'anno 1640. Et essendosi ciò eseguito mediante il caritativo sussidio d'alcuni particolari Benefattori fu supplicato da' Frati Monsig. Ipolito Campioni Vescovo di Chiusi, per la licenza di celebrarvi come per avanti si faceva: et il Memoriale fu concepito da P. Bonaventura da Lucca Guard.o, e M.ro a Monte Pulc.o, ne' seguenti termini.

Il.mo, e R.mo Monsig. Vesc. di Chiusi in Xpo Oss.mo

Habbiamo noi frati Cappuccini di S. Francesco alcuni anni sono, restaurata una picciola Chiesa già rovinata per l'antichità del tempo, et haviamo per certa tradizione haver servito al med.o n.ro Santo P.re, et alli suoi Frati, che abitarono in un piccolo Conventino, che già stava attorno detta Chiesa, qual' è situata dentro alla Clausura di un n.ro luogo detto di S. Bartolommeo nel territorio e non molto lontano da Sarteano. Desiderando adesso il M.R.P. Frà Tommaso da Fiorenza n.ro Mn.ro Pro.le di Toscana che si possa celebrare la messa in detta Chiesa ha imposto a me F. Bonaventura da Lucca, al presente Guardiano, e Maestrod' Novizi Cappuccini alla Maddalena di Monte Pulciano che a suo nome (794) umilissimamente supplichi, come faccio, V.S. Ill.ma a compiacersi di restar servita, di far gr.a al P.f. Raffaello da Fiorenza, al presente Guardiano del detto nostro luogo di S. Bartolommeo, o ad altro n.ro Frate, di benedire, e fare ogn'altra funzione che occorra in d.a Chiesa restaurata a ciò ivi si possa celebrare la messa; poichè ella è per tal effetto con decentemente accomodata, e sarà in tempo di tal funzione provvista di tutto quello sarà necessario e convenevole per essa; e di tal gr.a terremo noi frati Cappuccini obbligo perpetuo a V.S. Ill.ma. *Quam Deus ecc.*

Rescritto di Monsig. Vescovo

Prete Francesco Cremani sarà contento di far la carità di trasferirsi personalmente alla suddetta Cappella, e visitare in nome nostro tanto la fabrica di essa, quanto l'Altare, ornamenti, suppellettili ecc., e trovando il tutto in

stato concedente da potervisi celebrar messa, benedirà detta Cappella, delegandoli Noi a ciò la facoltà opportuna e necessaria. Chianciano nel Palazzo Ep.le 29 Novembre 1646.

D. Ipolito Campioni Vescovo di Chiusi

Informazione

Il 13 Dicembre 1646. Io P. Francesco Cremani trasferitomi personalmente questo dì suddetto, e conforme all'ordine retroscritto di Monsig. Ill.mo Campioni Vescovo di Chiusi, alla Cappellinade' PP. Cappuccini del Convento di S. Bartolommeo di Sarteano, visto, e visitato la detta Cappella, e trovato il tutto in stato concedente, benedii la medesima.

In fede ecc.

Il med.o Francesco Cremani.

Né pur questa volta la restaurazione hebbe lunga sussistenza; perché verso l'anno 1684 cominciò nuovamente a minacciar rovina; e se bene poco dopo ordinossi qualche risarcimento, non fece molto effetto, che anzi dipoi spalcata perché non cagionasse danno con l'improvvisa rovina, che da più parti minacciava l'edifizio. E per tanto divenuto incapace di ricevere ulteriori bonificamenti, stante che le muraglie in più luoghi mostravano rilevanti (795) aperture, fu del tutto lasciato in abbandono.

Così se ne rimase fin'all'anno 1704, quando non parendo ragionevole al P. Pro.le che un luogo tanto venerabile se ne giacesse tra le sue macerie, venne in sentimento di rinovarne la memoria, e fabricare una nuova Cappella, di forma però assai più angusta della prima, e sol tanto capace di un Altare per celebrarvi messa. A tal fine mandovvi f. Ginepro da Milano, il quale posto mano al lavoro, nel cavare i fondamenti riconobbe quei del Convento antico demolito; e per opera del medesimo in pochi mesi fu tirata a fine la piccol fabbrica della Cappella. E per tanto la mattina delli 25 Agosto 1704, Festa di S. Bartolommeo, fu benedetta dal P.re Giuseppe Maria da Castiglione Guard.o del luogo, e fr.ello del P. Pro.le, e dedicata in onore del medesimo S. Apostolo; essendovi intervenuti con l'occasione della Festa i n.ri Frati di Monte Pulciano, e di Radicofani.

Pochi passi lontano da detta Cappella scaturisce la fonticella d'acqua sopraccennata, detta di S. Francesco, perché tiensi per indubitato che il Santo vi bevesse quando nel 1212 stette in questo luogo; il che pare venga comprovato dal sentirsi, che non pochi infermi bevendone con fede e divozione si risanano. Quest'acqua, che mai vien meno è stata tirata per condotto sino poche braccia vicino al Convento e serve per i bisogni quotidiani del medesimo, essendo di qualità fresca e buona; e però non è stato necessari fabricarvi la Cisterna. Un'altra polla più copiosa svena poco sotto il Monastero, anch'essa freschissima d'estate; e tanto l'una che l'altra si tramandano in varie parti dell'Orto, il

quale accomodandosi alla natura del monte, è diviso in più luoghi; e col beneficio dell'acqua viva mantiene per ordinario buon capitale d'ortaggio.

Quanto al Convento dissi di sopra, che conteneva 14 Celle, una delle quali più capace dell'altre in testa a un Dormitorino, è accomodata per uso di Libreria, e insieme di Cella per i Forestieri. (796) Di due Infermerie che vi furon fatte, una sola è deputata attualmente per tal uso, restando l'altra a lato destinata per diverso servizio, e la Comunità parimente sta accanto all'Infermeria.

Nel 1621 trovo che fu mutato il sito di alquante Celle, cioè di quelle che in hoggi rispondono colle finestre nel Claustro, dove che per avanti havevan corrispondenza nell'Orto dalla parte della Fonte. A tal mutazione, per quanto può supporti ne diede impulso l'aria, che da quella banda non riusciva così purgata; e la spesa si esibì di farla senza esserne ricercato un tal Sig.re di Casa Vannelli. Nelle parti da basso il Convento è disposto nella forma ordinaria colle solite officine, e con un piccol Claustro, dov'è una Foresteria per i Secolari. Vi dimorano di Famiglia ordinariamente otto, o al più nove Frati, i quali nel mese di Marzo del 1701 vi patirono non poco timore, e travaglio; perocché cadde un fulmine che percuotendo il Campaniletto della Chiesa, lo rovesciò con gran fracasso sopra la volta del Coro, qual non potendo reggere alla percossa, e al peso, precipitò anch'ella con replicato strepito a basso; ma il tutto poco appresso venne restaurato dalla sperimentata maestria di f. Ginepro da Milano.

Dal Convento alla Terra di Sarteano s'interpone la distanza di due miglia, per rispetto della qual lontananza si tiene dentro le mura della medesima Terra un Ospizio, per uso specialmente del Cercatore; e serve anche per abitazione del Predicatore l'anno che i Cappuccini predicano nella Chiesa Maggiore della predetta Terra, fuori della qual occasione non vi risiede alcun Religioso permanente. Consiste questo Ospizio in tre stanzette, due delle quali sono accomodate a foggia di Celle per il Pred.re, e per il Compagno e la terza serve per Cucina, e per Refettorio. Siamo stati provveduti di questo sito dalla caritàe' Fratelli della Venerabil Compagnia della S.ma Annunziata, alla quale è congiunto l'Ospizio, e dalla quale è mantenuto in quanto a bisogni della fabbrica, essendosene la medesima (797) riserbata il dominio; del che gli Officiali di essa fecero l'anno 1650 questa semplice dichiarazione scritta

A di...[sic] di Gennaio 1650.

Noi Officiali della Compagnia dell'Annunziata di Sarteano facciamo fede, qualmente la Casa congiunta a detta Compagnia, della quale si servono al presente i PP. Cappuccini per Ospizio, è della medesima, et è stata concessa alli medesimi PP. ad uso della Religione, riservandosene però il dominio. In fede habbiamo sottoscritta questa di propria mano.

Io Giuseppe Sercenni Priore della soprad.a Compagnia aff.o quanto sopra.

Io Castoro Feliciati M. della detta Compagnia aff.o quanto sopra.

Per dar hora qualche notizia più precisa circa il sito del Convento, sta questo, come si disse, due miglia discosto dalla Terra, fuori di strada, in un monte ritirato, alpestre e salvatico; in modo però che da più bande gli sovrastano altri monti superiori, e solo dalla parte che riguarda le Chiane gli si apre in faccia un teatro di vaga, e spaziosa campagna.

Il paese all'intorno anch'esso vedesi montuoso, e perlopiù selvaggio, e non molto fruttifero, per esser sassoso; e tale parimente è il nostro Orto, reso però fertile dall'industriade'frati, che con somma fatica l'hanno addomesticato, e col beneficio dell'acqua viva reso fecondo. Assai più aspro è il sito del bosco, qual è di grand'estensione, tutto in costa ripida, ma non povera di piante silvestri, benché piena di altissimi massi, i quali in alcuna parte fanno l'offizio d'impenetrabil Clausura, et il rimanente del territorio sta circondato di basso muro a secco, che facilmente concede l'ingresso a chi che sia. Nelle viscere de i detti massi sono incavate in più luoghi diverse Grotte di varia grandezza, alcune di difficile accesso in riguardo alla scabrosità del sito: e son di tanta antichità, che corre pubblica fama havervi dimorato, e fatta orazione il P.S. Francesco, come si disse altrove. In esse parimente si sa di alcuni (798) de' nostri più infervorati Religiosi, a imitazione del Serafico Padre vi hanno passato le intere notti in santa contemplazione, tra quali sarà sempre memorabile il P. Tommaso da Siena Pred.re di Casa Guidarelli, e già nel secolo Dottore di Medicina, il quale vi penottava talvolta anche nella stagione più cruda, e rigorosa dell'inverno, quando tutto il paese era coperto di neve, e che pareva impossibile umanamente, che un corpo umano senza pericolo di morte potesse commettersi per una notte all'indiscretezza del freddo. Passò poi questo buon Religioso felicemente al Sig.re alli 13 di Settembre dell'anno 1644 nel nostro Convento di Lucca, dopo esser vissuto 43 anni nella Religione.

L'intensità del freddo viene cagionata in questo luogo dall'altezza del posto che chiama ogn'anno a quartiere gran copia di neve, della quale talvolta n'è caduta in tanta quantità che ha in un certo modo obbligato la Divina Provvidenza a operar quasi miracoli per sostentare i Religiosi che privi d'umano soccorso erano assediati in Convento dalla neve. Due casi fra gli altri non mi lasceranno mentire. Il primo l'abbiamo ne gli Annali, e successe l'anno 1593 nel Convento vecchio, quando per anco non era fabricato il nuovo. Ora come ciò accadesse, udiamolo colle medesime parole de gli Annali senza veruna aggiunta.

Essendo caduta a Sartiano Prov.a di Toscana, tanta copia di neve, che in alcuni luoghi era alta una picca, di maniera che non potendo i frati andare alla cerca, si ritrovavano in grandissimo bisogno di vitto; comparve d'improvviso la mattina nell'hora del desinare un Francesco Perugino maritato a Contignano lontano da Sarteano circa sette miglia, con un cavallo carico di pane, e vino, et altre cose con gran meravigliade' Frati; da' quali inter-

rogato, come gli fosse stato possibile il passare per tanta neve, rispose loro: quel Sig.re il quale condusse il Popolo Ebreo a piedi asciutti per il mar rosso ha condotto me ancora a salvamento fra tanta neve, senza che meno habbia mai coperto i piedi del cavallo (799) scaricate le robe non voleva il Guardiano che partisse; ed egli: lasciatemi di grazia andare, ch'io confido vivamente in Dio, che si come felicemente mi ha condotto qua al Convento per soccorrere al vostro bisogno, così ancora prosperamente mi ricondurrà a Casa né resto ingannato delle sue speranze.

Questo benigno effetto della Divina Provvidenza avvenne l'anno 1593 nel Convento antico, come dicemmo di sopra; e circa l'anno 1666 veddesi reiterare l'istesso favor celeste nel Convento d'hoggi; secondo le memorie raccolte con fedeltà per la Prov.a dal P.re Bernardino da Fondagna d'ordine' Superiori maggiori. Dicesi dunque, che essendo nel suddetto tempo venuta grandissima quantità di neve nel contorno di Sarteano, luogo per se stesso molto freddoso, in tanto che dal tetto del Claustro si era alzata ad occupare anche le finestre delle Celle, non potevano i Frati in conto veruno uscir fuori alla Cerca, vennero all'improvviso e inaspettatamente alcuni huomini da Castiglioncello del Trinoro lontano di li quasi due miglia, mossi spontaneamente per venir a soccorrere i Frati, carichi di pane, vino, et altri commestibili, supponedo che ne havessero di bisogno, come era in effetto, con estrema maravigliade' medesimi Frati, i quali stimavano impossibile un tal viaggio per esser ricoperte le strade dalla neve, e dovendo quelli affondare in essa fino a gola, stante che si era alzata fino al pari della Clausura. In questo fatto ammirando i Frati i tratti benignissimi della divina misericordia, e adorabile sua Provvidenza, sciolsero unitamente le lingue in affettuosi atti di lode, e di ringraziamento per così amorosa beneficenza, e si accrebbe nei loro cuori la confidenza in Dio, vedendo il pensiero ch'egli prendesi di provvedere alle necessitade' suoi servi, all' hora massime che all'occhio umano sembra più disperato il caso. (800)

Luoghi della Cerca del Conv.to di Sarteano

Benché l'amorevolezzade' Sig.ri Sarteanesi supplisca tutto l'anno al bisognode' Frati del Convento, non essendo questo luogo di passaggio; ad ogni modo fa di mestieri uscire alcune volte in campagna per trovare legumi, lana, olio, castagne, e anche del vino, non essendo di questo molto abbondante il territorio di Sarteano. Per tanto, conforme a gli altri Conventi della Provincia, gli sono stati assegnati gl'infrascritti luoghi, dove que' frati possono stendersi alla Cerca, cioè:

Sarteano con tutto il suo territorio.

Chiusi Città, con tutto il suo territorio.

Castiglioncello del Trinoro Marchesatode' Sigg.ri Cennini, e suo territorio.

La Badia a Spineta con tutta la montagna.

Confina con Monte Pulciano.

Campo Tondo, la Foce, e Baccanello, e tira alla Casella.

Confina con Radicofani.

La Foscola, e l'Orcia, e la Ribattola.

Confina con S. Cascianode' Bagni.

La Lama, Fonte Vetriana fino a Riserbo.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
SAN CASCIANO
DE' BAGNI

Qualità della Terra di S. Cascianode' Bagni

San Cascianode' Bagni è Terra anch'essa dello Stato Senese, dominio del Granduca, Diocesi di Chiusi, 8 miglia lontana dalla sopradetta Terra di Sarteano. Vanta più che tutto antichità di fondazione, asserendo essere stata fabricata da gli Orvietani alquanti secoli avanti la venuta di Cristo. Onde per cotal pregio, e per le rare prerogative delle Acque Termali, che poco lungi dalla Terra in abbondanza ne sorgono a benefiziode' mortali, può dirsi giustamente luogo celebre, non essendovi parte d'Italia, ove non sia giunta la famade' suoi rinomati Bagni. (801)

Questi, in numero di nove sono stati posti poco lontano l'uno dall'altro dalla benigna madre natura, o per dir meglio dall'altissima Provvidenza Divina per rimedio di varie sorti d'infermità, secondo la diversità delle miniere, per cui passano le acque e ne attraggono la virtù di risanare. Questi sono gli antichi Bagni detti di Chiusi, mentovati con tanta lode da gli Autori antichi, e con non minore stima ricordati da' (802) moderni; e da' medesimi prende la denominazione la Terra di S. Cascianode' Bagni.

Due volte l'anno, cioè ne' mesi di Giugno, e di Settembre veggonsi frequentati da gran numero di forestieri, si huomini, come donne anco d'alto carattere; trovandosi quivi rimedio alla sterilità, all'attrazione di nervi, a catarri, a doglie, a renella, ed a mille altre sorti di malori, a' quali è soggetta l'umana vita, come giornalmente dimostra l'esperienza a beneficio di molti, che portatisi a questi saluberrimi bagni, con infirmità credute incurabili, se ne ritornarono poi alle loro case del tutto risanati. Devon però avvertire quei che per bevanda prendono queste acque (potendosi prendere anche per uso di Bagno, o di doccia conforme richiede la qualità del male) a star cautelati nel vivere, e

non uscir dalle regole che prescrivono i Medici ivi assistenti; perché altrimenti in vece di riportarne la sanità, si corre pericolo d'incontrare la morte.

Furono già questi Bagni assai più frequentati di quello siano al giorno d'oggi; e ciò non perché sia mancata o indebolita la loro meravigliosa virtù, che tuttavia si mantiene nel suo primo vigore; ma si bene per colpade' medesimi San Cascianesi, i quali non l'habbiano a male, s'io dirò che ne hanno trascurata la cura, lasciandoli andar quasi in malora, con trattar poco bene, e con molta spesa quei che vi vanno. E pure dovrebbero fare tutto l'opposto, mentre questo si può dire sia il maggior provento, che posson ritrarre dal paese, dove i terreni naturalmente sterili rendono poco frutto, e mancano in tutto d'olivi.

Occupava la Terra di S. Casciano la sommità in giro d'una piacevole, e molto vaga collinetta, d'aria purgata, ma fredda di verno, né molto differente da quella di Sarteano, si come con simile parmi poter asserire che sia il paese. Vien governata la Terra nel civile da un Gentilhuomo Senese eletto da S.A.R. con titolo di Podestà, con stipendio di sopra cento scudi l'anno, senza i frutti del Tribunale, la cui giurisdizione si stende anche sopra (803) un Castello due miglia lontano detto Celle. Questa terra nel secolo passato, tra gli abitatori domestici, e del territorio numerava sopra due mila anime; ma in hoggi provando la disgrazia quasi dissi di tutto il mondo, è scemato il Popolo sino alla metà; a tal che tra dentro e fuori non si contano più di mille persone tra le quali appena 400 la Terra. L'Arme, o impresa del pubblico sono tre Fanciulle dentro un Bagno che allude al nome e alla condizione del Luogo.

Le fabbriche, benché perlopiù sieno d'ordinaria struttura, e apparenza esterna, ve ne sono però alquante assai comode nell'intiere, che poi al tempo della bagnatura appigionansi a' forestieri. Non vi sono altre Chiese Clausurali, eccetto la nostra, posta un mezzo quarto di miglio fuori della Terra, come diremo appresso. La Chiesa Matrice decorata col titolo di Collegiata e parrocchiale, è stata eretta sotto l'invocazione di S. Leonardo, con la dignità d'Arciprete, e di numero sei Canonici; ed in breve si spera l'aggiunta di altri tre canonicati. L'Arciprete ha obbligo di tenere nel continuo due Cappellani Coadiutori alla Cura, la quale si estende non solo dentro tutta la Terra, ma anco per tutto il Contado all'intorno. Il detto Sig. Arciprete, con i Canonici hanno la residenza quotidiana del Coro; e tutte le feste cantano la Messa, et i Vespri con solennità, assistendo al Coro con abito talare e con il segno Canoniale come si costuma nelle Città.

Vi sono due Confraternite di secolari, una che porta il titolo del S.mo Sacramento, e l'altra della Santiss.a Concezione: la prima usa la veste Turchina, e l'altra bianca. Ciascuna di dette Compagnie ha eretto un monte di grano di moggia quindici, che con esemplarità cristiana sogliono restare a' Poveri a grano per grano senza interesse alcuno. E per maggior argomento di pietade' S. Cascianesi deve sapersi come dentro la Terra vi sono due pubblici Spedali per benefiziode' poveri Pellegrini, ma particolarmente per dar alloggio a' poveri stroppiati, che in (804) tempo d'estate si portano a questi Bagni e per la men-

dicità dello stato non hanno dove ricoverarsi. Non voglio per ultimo passare sotto silenzio come fuori della terra vi sono due divote Chiese dedicate alla B.ma Vergine, la quale nel continuo dispensa li suoi favori a prò di chi devotamente e con piena fiducia l'invoca in suo aiuto.

Di una sola però, che è la principale, toccherò brevemente l'origine secondo l'antica tradizione che si ha nel luogo da huomini degni di fede, e fu come segue. Dove hora è la Chiesa dicesi che anticamente vi fosse una macchia di spine e sterpi, e che quindi passando un Contadino co' buoi che trascinavano un grosso legno quivi si fermarono; e per quanto più e più volte li stimolasse non vollero mai passar avanti, che anzi si inginocchiarono sul terreno, non altrimenti che se havessero havuto l'uso della ragione. Ammirato maggiormente il Bifolco dalla novità del fatti, volle ricercarne la cagione, e trovò fra que' cespugli esservi nascosta una bella Statua della Vergine S.ma col Bambin Giesù in braccio, senza essersi mai saputo da chi vi fosse stata posta. Divulgatasi per tutto il convicino paese la fama del ritrovamento di quella Sagra Imagine, cominciò a concorrervi molto Popolo a venerarla; dal che presero motivo i paesani d'innalzare nel medesimo luogo una onorevole Chiesa a maggior gloria della Vergine, nella quale decentemente fu collocata la sua bella Imagine, et ivi sino al giorno d'hoggi riverentemente da Fedeli venerata. Da essa prese poi la denominazione il vicino Bagno di S. Maria, da cui forse più che da qualità naturale s'infuse nell'acqua la virtù di risanare diverse sorti d'infermità, come l'esperienza tutt' hora dimostra. è anche celebre un'altra Imagine di Maria detta comunemente la Madonna delle Grazie, che si adora nella nostra Chiesa di S. Casciano, di cui diremo nel discorso seguente.

Fondazione del Convento di S. Casc.ode' Bagni

Trovandosi la Terra di S. Cascianode' Bagni priva affatto di Monasteri di Regolari, parve a' principali del Luogo che una tal mancanza fosse di lor poco decoro; e che presso de i Forestieri, che numerosi concorrevano a prender quelle acque, potevansi per avventura acquistare la taccia, o di poca pietà nel cuore, o di scarso capitale per mantenere un Convento di Mendicanti. Mossi da questo riflesso, cominciarono prima a discorrere, e poi a consultarsi fra di loro, che sarebbe bene chiamare i Cappuccini, et in appresso ne fecero più volte istanza in voce a' nostri Superiori con l'occasione che ogn'anno vi si portavano alcuni Religiosi necessitosi dell'usode' Bagni.

Finalmente volendo venire a capo del lor desiderio, sapendo che circa il fine d'Aprile dell'anno 1574 dovevasi tenere il Capitolo Pro.le di Toscana in Arezzo, risolvette il Publico di San Casciano di farne la petizione per lettera, con pregare i PP. Capitolari che si compiacesse di pigliare un Convento nel lor territorio. Era appunto in quel medesimo anno del 1574 il primo giorno delle Ceneri passato all'altra vita in messina il P. Vincenzio da Monte dell'Olmo n.ro Gen.le mentre visitava la Sicilia: onde il P. Pro.le di Toscana non po-

tendo senza l'assenso del P. Gen.le, risolvere sopra il predetto affare, a nome di tutto il Capitolo congregato rispose alla Comunità di S. Casciano nella seguente forma, non potendo registrar la proposta perché non ne ho trovata copia.

Hon.di in Ch.ro Salute

L'amorevole offerta, che havete fatto alla nostra Religione prima a bocca, et ultimamente con lettere, di darle costì un Luogo; ci ha accresciuto l'obbligo, che habbiamo ordinariamente a cotesta Comunità: e non possiamo non ringraziarvi grandemente. Ci duol bene, che per hora non si può dalla banda nostra soddisfare alla pia vostra intenzione, et insieme al bisogno n.ro; perciocché essendo morto il n.ro Gen.le, è forza riservare tal risoluzione all'altro futuro, senza il quale questi tali negozion non si possono spedire. In tanto pregheremo il Sig.re Dio, che vi dia ogni felicità. Dal n.ro Luogo d'Arezzo il primo di Maggio 1574.

V.ri nel Sig.re. il Vicario e Cap.lode' Frati Capp.ni di Toscana.

Il Capitolo Gen.le celebrossi in Roma l'anno seguente 1575, nel quale venne eletto per nuovo Gen.le il P. Girolamo da Monte Fiore; tuttavia non si passò così tosto allo stabilimento dell'affare, anzi scorsero altri quattr'anni prima che i San Cascianesi si affacciassero a supplicare con Memoriale il Ser.mo Granduca Francesco per la facoltà di poter edificare nella lor Corte un Monastero a' Cappuccini. Rappresentarono a S.A., che ciò dovea seguire senza aggravio alcuno della Comunità, ma solo con elemosine di Benefattori particolari, che per effettuare quell'opera pia volontariamente esibivano. Non apparisce tra le memorie scritte la cagione, per cui un negozio promosso nel principio dal pubblico di S. Casciano con tanto calore, ne venisse poi per lo spazio di più di quattr'anni procrastinata l'esecuzione.

Ma come le determinazioni delle comunità non dipendono dal volere di un solo, ma di molti, e per lo più di stato, di genio, di parere, e d'interesse diverso; non è gran fatto che si tirasse tanto in lungo la conclusione. Se pur l'impedimento non nasceva o dal non potersi ottenere i debiti consensi, o dal non convenire tra di loro nella qualità del sito, o vero, ed è più probabile, per non essersi potuto da' Particolari stabilir prima l'intero capitale per l'erezione del Monastero.

Ma fosse alcuna di queste, o qualunque altra più vera cagione, il certo sta che solamente sotto li 12 Giugno dell'anno 1579 tornò il Memoriale graziato dal suddetto Granduca Francesco col seguente rescritto: I. est, Facciasi. Il qual Memoriale fu rimesso in Siena al Magistratode' Sig.ri Quattro Conservatori dello Stato Senese per sua A.S., in virtù del quale scrissero al Sig. Podestà di S. Casciano, (807) che significasse a' Rappresentanti quella Comunità la grazia fatta loro dalla benignità di S.A., acciocché potessero prevalersene a lor pia-

cere. Tutto questo si ricava dal primo libro delle Deliberazioni del medesimo Magistrato a carte 97.

Non si abusarono i S. Cascianesi delle g.re del P.rone Ser.mo, perché essendo di già stabilito il sito, ed aggiustato il tutto, vennesi finalmente all'atto di benedire, e gettar la prima Pietra ne' fondamenti: il che seguì nel medesimo anno 1579 il giorno di S. Luca alli 18 di Ottobre, con molta allegrezza, e concorso di quelle genti. Per quanto habbiamo dalle memorie del n.ro Archivio di Roma, quella funzione si solennizzò per mano di Monsig.r Salvatore Pacini Vescovo di Chiusi, il quale antecedentemente prestato havea il consenso per l'erezione del Monastero.

Mancano le notizie di quando fosse dato principio alla fabrica; ma per quanto può conietturarsi si crede che ciò seguisse immediatamente, o poco dopo l'essersi collocata nella fossa la detta Pietra fondamentale. Diverse memorie antiche ci avvisano che per la costruzione del Convento concorressero varie limosine di persone pie; ma in ordine alla Chiesa si sa di certo essere stata fabricata da' fondamenti a tutte spese del R.mo Sig. D. Aurelio Nobili Montepulcianese Abbate di Spineto, dell'Ordine Cisterciense: azione, che sola basta per accreditare ugualmente la sua pietà, e la sua affezione verso il n.ro Abito. In oltre sappiamo havere il medesimo Sig.re Abbate steso con generosità d'animo la sua mano liberale anche in aiuto della Fabrica del Monastero.

La Chiesa fin dal suo principio fu eretta in onore dell'Invenzione della S.ma Croce, col solo Altar Maggiore; ben si sotto la loggia a destra entrando in Chiesa si fece una Cappella dedicata a S. Orsola, colla sepoltura per i Frati, e coll'Altare per dir messa, ove nel quadro vedesi effigiata la detta gloriosa Santa, colla numerosa turba della sua ben avventurata Compagnia. La Chiesa è di (808) struttura semplice secondo il n.ro stile, di grandezza ordinaria, e tutta coperta a tetto, anche il Sancta Sanctorum; e solamente il Coro è fatto in volta. Fu consagrada l'anno 1584 alli 4 di Novembre da Monsig. Masseode' Bardi Vescovo di Chiusi, e trovasene memoria esistente in una lapide affissa nella muraglia della medesima Chiesa dalla parte dell'Evangelio, stesa con questi semplici termini:

Hoc templum consecratum, et Inventioni Sanctissimae Crucis dicatum fuit ab Ill.mo, ac Rev.mo P.re F.re Masseo de Bardis Episcopo Clusino. Prædie nonas Novembris 1584.

Nella Tavola dell'Altar Maggiore v'era figurato Giesù schiodato di Croce; ma essendo divenuta la pittura assai scolorita, e lavorata da pennello meno che ordinario; la Definizione del 1666 fu di parere che si facesse un nuovo Quadro, e se ne desse l'incumbenza a f. Fulgenzio da Fiorenza Religioso Cappuccino e che dipoi se gli dovesse far attorno l'ornamento di noce, nella maniera che si usa ordinariamente nelle Chiese della n.ra Prov.a. Il tutto fu eseguito come sta hoggi giorno: la Tavola vecchia fu appesa in Chiesa come per ornamento; e

nella nuova vedesi espressa l'istoria di quando S. Elena Madre di Costantino Imperatore ritrovò la S.ma Croce, che è uniforme al titolo della medesima Chiesa. Sotto la loggia sta esposta in segno di padronanza l'Arme di Pietra dell'Abbate Nobili Fondatore, con queste poche parole scolpite all'intorno: Aurelius de Nobilibus Abbas.

Più distinta memoria però di questo n.ro insigne benefattore leggesi in un Quadro dipinto nel 1624 da P. Bernardino da Lucca Sacerdote Cappuccino, ad istanza del R.mo Sig.re Abbate Sforzade' Nobili Nipote del Fondatore, nel quale è figurato il P.S. Franc.o, che fa orazione d'avanti a una Imagine di N.ra Sig.ra; e da basso vi è la seguente iscrizione:

Aurelius Sanctissimae Trinitatis de Spineto Abbas Nobilis Templum Deo, Domum Fratribus aedificavit Sfortia Nepos (809) Abbas pariter, et Apostolicus Participantium Prothonotarius hanc Seraphicae Religionis Fundatoris imaginem volens, libens, pingendum curavit. An. D.ni 1624.

Fr. Bernardinus Lucensis faciebat.

Il detto Quadro stava già nell'Infermeria del Convento; ma da poco tempo in qua è stato esposto in Chiesa sopra la porta, acciocché sia patente ad ogn'uno la liberal munificenza di detto Fondatore. Ne solamente hebbe egli attenzione per la fabrica materiale, ma appena la vedde terminata nel 1583, che procurò d'aricchirla di tesori spirituali, con ottenere in riguardo ala suo merito dalla Santità di Gregorio Terzodecimo un Breve speciale, che dichiarava altar Privilegiato perpetuo per tutti i giorni della settimana il suddetto Altare di S. Orsola posto nella Cappella di fuori da liberarsi un'Anima dal Purgatorio ogni qual volta vi si dica messa pro defunctis da alcunode' nostri Sacerdoti. Porterò il tenor tutto del Breve, che fin ad hora si conserva nell'Archivio del medesimo Convento.

Gregorius XIII, Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

Omnium salutem paternam charitate intenti inter tam multa pietatis officia, quae Nos pro munere nostro convenit exercere, sacra interdum loca speciali privilegio insignimus, ut inter fidelium Animarum salutem amplius consulatur. Quo circa, ut Ecclesia Domus Sanctissimae Crucis loci Sancti Casiani Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (Clusinae Dioecesis) nuper sumptibus directi filii Aurelii de Nobilibus Domicelli Politiani constructae simili usque adhuc privilegio minime decorata et in ea Altare Cappellae Sanctae Ursulae, quod in eadem Ecclesia non est majus, hoc speciali domo illustretur: Auctoritate Nobis a D.no tradita precibus quoque dicti Aurelii Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, concedimus, ut quoties ab aliquo Sacerdote dictae Domus dum- (810) taxas Missae Defunctorum ad praedictum Altare celebrabitur pro anima cuiuscumque fidelis, quae Deo

in charitate coniuncta ab hac luce migraverit, ipsa de thesauro Ecclesiae Indulgentiam consequatur, quatenus D.ni N.ri Iesu Christi, et B.mae Virg. nis Mariae, Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus, a Purgatorii poenis liberetur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo octuagesimo tertio Pridie Nonas Iunii. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

M. Dat. Caes. Glorierius.

Scorsi molti anni nacque un dubbio nelle mentide' n.ri Frati, se il detto privilegio dovesse intendersi per i soli Sacerdoti di quella Famiglia o pur ne potessero godere ancora i Forestieri, che in congiuntura di pigliare i Bagni, o per altra occasione trovavansi a S. Casciano. Il motivo di dubitarne havea per fondamento quelle parole "Quoties, ab aliquo Sacerdote dictae Domus dum taxas ecc." le quali par che escludano i Forestieri. Sopra di che il P. Guardiano di S. Casciano l'anno 1616 scrisse al P. Clemente da Noto n.ro Procurator Generale in Roma, pregandolo che quando ei giudicasse tal Privilegio ristretto a' soli Frati della Famiglia vedesse di ottenere da Sua Santità ampliazione, et estensione anche per tutti que i Sacerdoti del n.ro Ordine, che in qualsivoglia maniera si fossero trovati in quel Convento. Il P. Procuratore rispose primieramente, che haverebbe studiato, e consultato il caso; e che se fosse stato necessario procurare la richiesta estensione, non era per mancare alle sue parti: e finalmente dopo alcune settimane sciolse il dubbio e diede per lettera la seguente risoluzione.

Molto Ven.do P. re nel Sig.re

Promisi nella risposta ch'io feci alla P.V. intorno alla dimanda fattami da lei, di ottenere ampliazione della Bolla o Breve concesso da Gregorio Terzodecimo per l'Altare Privilegiato in cotesta (811) Chiesa di S. Casciano, darnele chiara risoluzione, la quale è questa: (dopo studiato, e consultato il dubbio) che senza scrupolo, tutti i sacerdoti del n.ro Ordine de' Cappuccini, i quali si trovano comodolibet in cotesto luogo di S. Casciano, godono il Privilegio celebrando pro Defunctis nell'Altare della Cappella di S. Orsola, privilegiato dalla fel.e mem.a di Gregorio Terzodecimo; e all'or.oni di V.P. mi raccomando. Di Roma, 12 di Agosto 1616.

Di V.P. Servo nel Sig.re f. Clem.te Proc.re, e Comm.io Gen.le.

Parve poi a' n.ri P.ri più conveniente che sì bel privilegio fosse applicato all'Altar Maggiore, stante che ivi occorreva celebrare più frequentemente, che non alla Cappella per esser fuori di Chiesa: onde prepararono in voce il P. Sempliciano da Milano Ministro Generale dell'Ordine, il quale nel 1660 trovavasi appunto a S. Casciano a pigliar l'acquede' Bagni, che si compiacesse di trasferire la detta Indugenza dall'Altare di S. Orsola nell'Altar Maggiore. Approvò

il P. Gen.le quel pio sentimentode' n.ri Religiosi; e coll'autorità conferitagli da N.ro Sig.re Alessandro Settimo allora regnante, fece la detta commutazione d'Indulgenza, lasciandone prima di partire da S. Casciano testimonianza autentica in carta percora, che tuttavia si conserva, ed è del seguente tenore.

Fra Simpliciano da Milano dell'Ordinede' FF. Minori
Cappuccini di S. Franc.o Gen.le Ministro, b.i.

Havendoci la Santità di N.ro Sig.re Papa Alessandro Settimo concessa special facoltà di poter trasferire nelle Chiese della nostra Religione, da un'Altare in un altro l'Indulgenze, ovvero Privilegi ottenuti per le animede' Defunti: con la presente, in virtù della suddetta facoltà, dichiariamo che l'Indulgenza, ovvero Privilegio altre volte applicato da Gregorio Terzodecimo all'Altare, ovvero Cappella di S. Orsola di questa n.ra Chiesa di S. Croce di S. Casciano, è stato da noi trasferito all'Altare Maggiore di detta Chiesa, quale per l'avvenire sarà l'altare privilegiato (812) per i defunti: Et in fede ecc. habbiamo segnata la presente col Sigillo del n.ro Offizio e sottoscritta di nostra mano. Nel Convento n.ro di S. Casciano a di 10 Luglio 1660 f. Simpliciano Ministro Gen.le.

Stette lungo tempo la Chiesa colla sola Cappella di fuori di S.a Orsola, la quale non essendo sufficiente insieme con l'Altare Maggiore nelle stagioni della bagnatura a spedir con sollecitudine la mattina buon numero di Sacerdoti, che ad effetto di pigliar l'acque ivi si trovano; fu preso ripiego di ergere un Altare amovibile in Chiesa dirimpetto alla Cappella che vi è hoggi. Quivi si espose una bella e miracolosa Imagine della Vergine S.ma che tiene il Bambino Giesù in braccio, detta comunemente la Madonna delle Grazie, havuta meritamente dal Popolo in gran venerazione, per i molti favori che alla giornata ricevono quelli che con fede e divozione implorano il suo aiuto.

Così proseguissi per lo spazio di molti anni a celebrarvisi le Messe; finché giudicando i superiori che sarebbe stato di maggior decoro per quella Sagra Imagine, e più uniforme all'altre nostre Chiese il fabricarvi una Cappella l'anno 1648 ne fu ordinata la costruzione. Non si venne però così subito all'effetto ma trascorsero 16 anni (non mi è già nota la cagione) prima che fosse posto mano al disegnato lavoro. Per tanto l'anno 1664 si fece la Cappella che vedesi al presente dalla destra banda entrando in Chiesa, di fabrica semplice, e non in volta, nella quale trasferissi la suddetta sagra Imagine; e nella muraglia dov'ella stava, vi fu posta la Tavola vecchia dell'Altare maggiore, quale, come di sopra accennammo, serve solo per un poco d'ornamento. Questo è quanto ho trovato da dire in ordine alla Chiesa.

Se poi vogliam discorrere del sito, alcune memorie manuscritte asseriscono che parte ne fu dato dal Sig. Cavaliere Giannotti d'Orvieto (Città dello Stato Ecclesiastico 18 miglia lontano) et il resto si comprò da alcuni particolari con elemosine: sopra di che trovansi (813) nell'Archivio n.ro di Roma altre

memorie, che dicono non sapersi che veruno se ne sia riservato il dominio, salvo il Sig. Giulio Fabbrucci di S. Casciano, il quale si contentò che si includesse dentro la Clausura finita di murare solamente nel 1647, un pezzo d'un suo campo, con riservarsene il dominio sin tanto che co' debiti consensi non ne restasse ricompensato con un pezzo di terra, che si lasciò fuori del muro perché non tornava addirittura per quadrare la Clausura, e faceva un biscanto: qual compensazione credesi per certo che poi seguisse.

Tutto il n.ro territorio è di gran circonferenza, parte in piano, e parte in costa, tanto l'Orto, che il bosco; e sino al 1625 stette senza difesa di Clausura, contornato solo di semplice siepe. Detto anno cominciossi a far la muraglia da una parte e proseguissi nel rimanente adagio adagio per mancanza di limosine; e dopo essersi più volte per qualche spazio di tempo interrotto il lavoro, restò finalmente il luogo circondato tutto di clausura murata. Ben è vero, che ultimamente nel 1700 il medesimo terremoto, che cagionò sì gran danno al convento di Radicofani, come si disse, qui a S. Casciano contentossi di mostrare il suo poter con atterrar solamente parte della Clausura, ch'indi a poco per opera di f. Ginepro da Milano veddesi ritornata al suo esser primiero.

Il Monastero non hebbe nel suo principio la forma d'hoggi, ma fu fatto assai piccolo con 12 Celle in circa, stese in un sol braccio di Dormitorio dandosi forse a credere, che dovessero bastare, perché essendo il Luogo in un angolo della Prov.a, resta poco soggetto ala passaggio di Forestieri. Ma havendo poi il tempo, e l'esperienza dimostrato che il numero delle Celle ne pur era sufficiente tal volta alla metàde' Religiosi che quivi portavansi per l'usode' Bagni; bisognò pensare all'accrescimento della fabbrica, affinché non riuscisse frustratorio il fine, per cui si mossero que' primi n.ri p.ri a fondare questo Convento. Perocché il motivo loro principale non fu peraltro che per comodode' nostri Religiosi, così di questa come d'altre Pro.ve che in numero (814) considerabile vanno a pigliare questi Bagni, acciocché oltre alla comodità colla dovuta religiosità, ritirati da' secolari, usino quel medicamento.

E per tanto l'anno 1627 si determinò di accrescere lo Stanzone dove stanno i bagnaioli, e di più voltare verso la Chiesa con un Dormitorio semplice senza tramezzi di Celle, sì che possa servire per i bagnaioli, e per gli altri frati bisognando. Il tutto si fece conforme allo stabilito disegno, eccetto che nel nuovo Dormitorio furon fatte le Celle distinte, e separate l'una dall'altra come si veggono hoggi. Fu parimenti mutato lo stanzone suddetto, e fabbricatosi di nuovo dirimpetto all'infermeria; ma avanti che fossero terminati questi assettimi passarono molti anni, sì che appena nel 1640 ricevettero l'ultimo compimento, e in essi fu impiegata una larga limosina lasciata dalla liberalità del Ser.mo Principe D. Lorenzo Medici quando fu a pigliare i Bagni; et altre carità di più Benefattori.

Di maniera che il Convento si trova in hoggi in questo stato. Vi si numerano 22 Celle, una Infermeria, et un'altra stanza assai maggiore capace di più letti per i Bagnaioli, ripartite in due Dormitorii, a' quali può arrivarsi da due

parti per mezzo di due scale, una che principia fuori del Coro, e l'altra vicina al Refettorio. Per i secolari, che talvolta divertiscono al Convento a pernottarvi, sono destinate due Foresterie nel Claustro, in mezzo al quale sta situata la Cisterna di bona condizione. Non vi sono se non le consuete officine di forma ordinaria, eccetto il Refettorio, che è più spazioso di quel che per altro richiede la qualità d'un Luoghetto, ma che non può dirsi superfluo in riguardo al tempo della bagnatura.

Il Sigillo locale uniformandosi al titolo della Chiesa, porta l'impronta d'una Croce sovr' un Monte, da cui lati nasce un Giglio, et una Palma, quali insieme colla Croce vengon ristretti da una Corona reale. Posa in Convento in una vaga collinetta un ottavo di miglio in circa fuori della terra, in luogo parte coltivato, e parte lasciato a selva, sulla strada (815) maestra che conduce a' Bagni, e alla medesima Terra. Questa strada però non è stat sempre dov'è al presente, ma prima dell'anno 1651 era assai più scomoda, perché faceva un gran giro dall'altra parte del fosso. Dobbiamo dunque saperne grado a Fre.lli della Venerabile Compagnia della S.ma Concezione di S. Casciano, i quali si contentarono di concedere tutto quello spazio del lor terreno che bisognava per fare la nuova strada, con la costruzione d'un ponticello sopra il fossato. E di tal concessione se ne legge memoria al libro di Consigli della med.a Compagnia a 98, et è come segue:

Adì 17 di Marzo 1651.

Congregato il Consiglio della Venerab.e Compagnia della S.ma Concezione, e suoi Onorandi Fratelli in numero di 22 e per li Venerandi Priori della medesima, fu proposto quanto segue, cioè, Se piace di concedere la designata strada di terreno per la stradade' Cappuccini in quello che tiene in affitto Michelangelo di Bartolommeo per addirizzare la detta strada in servizio di tutto questo Universale, e di detti Pdri. Allora il Sargente Francesco Ballini, uno del numero chiamato a consigliare, levatosi in piedi, et invocato il Divino Nome, e della Gloriosa Vergine Maria nostra Avvocata, consigliando disse: esser bene di mettere a partito e di vincere come è bene e conveniente fatta. Mandato il partito, fu vinto per Lupini n. 21, non ostante uno, che ve ne fu in contrario.

La famiglia di questo luogo non suol esser più numerosa di otto Religiosi, quali ne meno potrebbero sostentarsi colle sole limosine della Terra, che è non poco scaduta, ancorché gli Abitanti non manchino a gli atti di carità a proporzione delle loro forze. Ma il Sig. Iddio ha provveduto che il Contado sia amevolissimo, et affezionatissimo, intanto che è cosa di stupore veder le Domeniche, e le Feste i contadini, sia uomini come donne portar al Convento pane, vino, legumi, frutta, Agnelli, latticini, e altre robe in molta copia, secondo la qualità delle stagioni; senza che di ciò venga dato loro altro impulso, eccetto (816) quello che suggerisce loro la propria divozione: effetto certamente della

Divina Provvidenza, che vuole si mantenga questo Convento, perché altrimenti saremmo forzati ad abbandonarlo.

Che Sua Divina Maestà habbia particolare cura di questo luogo e lo riguardi con l'occhio moroso della Paterna sua Provvidenza, vediamola da un caso memorabile, e degno di special riflessione, occorsogli l'anno 1662, e riferitomi da uno di quelli che vi si trovarono presenti. Devo primieramente premettere, per notizia di coloro che non havessero capacità, che il clima di S. Casciano in tempo d'inverno è rigido, e crudo, e di qualità consimile, o poco diversa da quella di Sarteano.

Or essendo venuta nel suddetto anno, et tuttavia venendo gran quantità di neve, mentre che una mattina stavo ne' Prati per andare alla Mensa e discorrevano tra di loro dello stato nel quale si trovavano, e come poi havrebbero potuto fare se la neve gli avesse impediti di uscire alla Cerca; mentre dico stavano pigliandosi questo soverchio pensiero, e ansiosa sollecitudine, indicativa di poca confidenza, con tutto che per allora vi havessero pane a bastanza; ecco che all'improvviso unirono suonare la campanella della porta. Andato subito il Portinaio ch'era f. Girolamo d'Arcidosso (da cui mi fu raccontato il caso) a vedere chi avesse sonato, aperta la porta, non solamente non vi trovò persona veruna, ma ne meno segno alcuno, ne vestigio, ne pedata d'huomo o di donna con tuttoché la neve fosse già alzata di molto; e calando l'occhio vedde sulla soglia della porta dalla banda di fuori sopra la neve una coppia di pane, e tutto maravigliato osservò che la fune della campanella non era stata mossa, perché stava ricoperta di neve, che vi s'era fermata sopra, come suole, qual senza dubbio sarebbe caduta se fosse stata tirata per suonare.

Ripieno pertanto e di stupore, e di allegrezza portò subito que' pani a' Frati, che stavano aspettando di sapere chi avesse sonato in quel tempo così strano, e in quella hora d'andare alla mensa; i quali udita e veduta una tal novità (817) con gradissima lor maraviglia, non poterono non ammirare l'invenzione ammirabile della Provvidenza Divina, che con quella provvisione improvvisa gli haveva voluto tacitamente riprendere della loro ansia, e sollecitudine, et imperfezione di confidenza nel discorso fatto da loro, et insinuarli insieme con que' due soli pani e non più, che non glie ne provvedeva d'avvantaggio, perché per all' hora ne avevano in Convento a bastanza: onde se li fosse mancato nei giorni a venire potevano sperare, che haverebbe saputo, potuto, e voluto provederli.

Anzi de facto fece conoscersi anche dipoi la Divina Provvidenza, perché divulgata la fama del caso occorso per le Terre, e luoghi circonvicini, molti, e molti si mossero in quel tempo nevoso a portare a' Frati provvisione di varie cose per il vitto loro con gran carità. Ed affinché non potesse attribuirsi ad artificio umano quel che era veramente favor celeste, dispose l'infinita Sapienza del Signore, che la campanella della porta sonasse in tempo appunto che tutti i Frati del Convento stavano insieme senza che ne mancasse veruno. Fu in oltre osservato da' medesimi Religiosi, che que' due pani erano tali, quali mai era

solita dare Casa veruna di quella Terra. Per lo che conoscendo chiaramente i Frati essere stato quello un tratto della somma benignità di Dio, la stessa mattina si spartirono tra di loro i due miracolosi pani, de' quali parte ne mangiarono e parte ne serbarono per divozione.

Occorre di poi, che venendo domandato di detto pane da alquanti particolari Benefattori, non poterono far di meno di non darne lorode' pezzetti; si che il successo si fece publico per quei paesi a onore e gloria di Dio Benedetto. Aggiungesi di più, che essendo dato a mangiare un pezzetto di quel pane ad un Figlietto di un nostro benefattore di S. Casciano (credesi fosse Nipote del Sig. Arciprete) ammalato gravissimamente di dissenteria, intanto che era fatto spedito, e quasi morto; il giorno seguente uscì di letto, ricuperando la sanità. (817)

Luoghi della Cerca di S. Cascianode' Bagni

La vicinanza del Convento alla Terra di S. Casciano, non richiede che vi si tenga Ospizio; tanto più, che le limosine, che si ricavano ne i giorni consueti della Cerca non sono tanto copiose che non si possano dal Cercator, e Compagno portare volta per volta al Convento. E se bene, come si disse il Contado per se stesso e amorevole, e affezionato, sin'a condur la roba prima d'esserne gli Abitanti richiesti; ad ogni modo qui ancora fa di mestieri uscire in campagna per varie contingenze; e però vi sono assegnati i limiti della Cerca, fuorde' quali non è lecito a' Frati di S. Casciano d'inoltrarsi, e sono i seguenti.

S. Cascianode' Bagni con suo territorio.

Celle, Terra murata, con il suo territorio fin al Ponte a' Centeno.

Travinano con il suo territorio.

Figline, e Palazzone, Marchesatode' Sig. Del Bufalo, sino a' confini dello Stato Ecclesiastico.

La Montagna di S. Pietro, e suo Contado.

Camporsevoli, e le Piazze, Marchesatode' Sig. Giugni.

Cetona, Terra buona, col suo Contado, e Montagna, sin'al Lastrone.

Le Ripe fin a Fonte Vetriciana, che è del Convento di Sarteano, e per andare a Radicofani il confino è il fiume Ormatello.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
SAN CASCIANO
DI FIORENZA

Qualità della Terra di S. Casciano di Fiorenza

La nobil Terra di S. Casciano di Fiorenza, che antichissimamente era un piccol Borgo, o ignobil Casale, chiamavasi S. Lorenzo al Poggio alla Stella, per esservi forse la Chiesa dedicata a quel Santo, et invito Martire. Ma dopo che vi fu portata (non m'è noto il come, né quando, né da chi) un'insigne Reliquia del Vescovo, e Martire S. Cassiano, e riposta nella Parrocchiale; lasciando l'antica denominazione di S. Lorenzo non solamente la Chiesa, ma il luogo ancora, cominciò d'indi in poi a chiamarsi S. Casciano di Fiorenza per la vicinanza di 8 miglia dalla Città, per distinguersi da S. Casciano de Bagni, e da S. Casciano di Pisa. (819)

La bellezza del sito e la felicità del clima attrassero nuovi abitatori in S. Casciano, ove parimente aumentandovi il numero de gli edifizj, veddesi in breve ridotto a stato di poter far figura d'una ragionevol Terra. Ma perché non v'è cosa stabile, e permanente in questo basso mondo, mentre S. Casciano si trovava nel suo maggior incremento, un colpo di avversa fortuna lo ridusse presso che al niente. (820)

Ciò fu l'anno 1325, allora che Castruccio Signore di Lucca scorrendo con potente armata nel territorio Fiorentino, arse, e depredò quanti Castelli, Borghi, e Ville venne ad incontrare, tra' quali vi fu S. Casciano. Così attestano gli storici, particolarmente Giovanni Villani nel Capitolo 355 del nono Libro. Non istette il Luogo gran tempo così desolato; perché Scipione Ammirato nella Prima Parte delle Storie Fiorentine, nel Primo Tomo, Libro Ottavo a462, sotto l'anno 1342 racconta, che il Duca d'Atene desse principio al Castello di S. Casciano, con intenzione che si chiamasse Castel Ducale. Ma essendo poco appresso per le sue tirannie stato scacciato dalla Signoria di Fiorenza, che si

havea usurpata; non ebbe altrimenti effetto il disegno, e l'opera restò appena cominciata.

Occorse poi, che nel 1355 fu estratto Gonfaloniere di Giustizia di Fiorenza la seconda volta Jacopo del Bene, il quale vedendo insieme co' Priori l'Imperatore Carlo Quarto partito di Toscana, e come la Città si trovava in lega co' Visconti, e che co' Vicini non haveva contesa; gli parve congiuntura a proposito di far qualche cosa utile a beneficio della Repubblica per il tempo avvenire. Pur troppo si ricordava che a' tempi dell'Imperatore Errigo, e poi di Castruccio Castracani, e finalmente della gran Compagnia, molti danni havea ricevuto il Contado di Fiorenza dalla parte di S. Casciano, per non esservi Fortezza alcuna d'importanza. Per lo che diede ordine, che in quel Borgo si facesse un forte, e nobil Castello per tenere a freno i nimici venendo da quella parte. Tanto narra il sopradetto Scipione Ammirato nelle medesime Storie, Parte Prima, Tomo 2, Libro II, a576.

Coll'Ammirato par che confronti quel che scrive pur nelle Storie Fiorentine Pier Buoninsegni, libro 3, a449, dove dice, che l'anno 1355, perché l'Imperatore Arrigo, e Castruccio, e quasi qualunque atro, ch'è venuto con genti addosso al nostro Comune, sempre si sono posti sul poggio di S. Casciano; però si deliberò in quest'anno di farvi un forte Castello, e cominciossi d'Agosto, e fu compiuto in 13 mesi con la spesa 35 migliaia di Fiorini. (821)

Dalla costruzione di questo nuovo Castello per sicurezza della Terra, e del paese, determinò per avventura il Comune di S. Casciano di prendere per arme del Pubblico una Torre in campo rosso che usa anche al di d'hoggi nella maniera, che qui sotto se n'esibisce la figura.

Andò poi questa Terra sempre più avanzandosi di bene in meglio, massime dopo che vi fu introdotto il lavorizio della lana, e della seta, per il quale gli Abitanti divennero assai comodi, e ricchi. Ma da molti anni in qua essendo presso che mancato tale esercizio; sono in parte anche diminuite le facultà delle Famiglie. Mantiensi però tuttavia in stima di terra civile, abitata in hoggi da mille anime in circa dentro il recinto delle mura; ma col contorno saranno sopra due mila. Le sue muraglie restano hora in più d'un luogo danneggiate dall'ingiurie del tempo non meno che delle guerre passate; ma le case si conservano in buon essere, e fanno di se stesse ragionevole apparenza.

Vien decorata da un divoto Monastero di Monache dell'Ordine di S. Benedetto, colla Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Giesù, le quali vivono con molta esemplarità, e osservanza regolare. De i Religiosi, oltre i nostri, vi hanno Convento fuori anche i PP. Zoccolanti dell'Osservanza, e chiamasi la Croce, per esser posto vicino alla Porta alla Croce di essa Terra. Di più vi è la Chiesa, e Convento de PP. Domenicani, sotto il titolo di S. Maria sul Prato, per esser posto accanto alla Porta al Prato, dove prima stavano (822) sette di que' PP. di famiglia; ma dopo la Bolla d'Innocenzo X, il luogo è ridotto a Grancia, e solo vi dimora un Laico della medesima Religione, come Custode. Anco i PP. Certosini vi hanno una simil Grancia, custodita similmente da uno di essi.

La Chiesa Matrice Parrocchiale è dedicata a S. Cassiano Vescovo, e Martire, riconosciuto da Terrazzani per loro Patrono e Protettore, e come tale ne celebrano solenne Festa il 13 d'Agosto, conservandosi quivi una Reliquia del medesimo Santo, che consiste in una Mandibula, e un Dente. Questa Chiesa l'anno 1686 con autorità Pontificia fu eretta Collegiata di dodici Canonici e quattro Chericci, Capo della quale è il Proposto col titolo di prima dignità: il iuspatronato della quale si aspetta al maggior nato della famiglia Paolsanti Lucardesi; essendo stato lasciato per fondo della medesima sufficiente entrata dal Signor Antonio Paolsanti Lucardesi, nel suo ultimo Testamento, consistente per la maggior parte in luoghi del monte del Sale, e di Pietà della Città di Fiorenza. Anco dal Signor Francesco Paolsanti Lucardesi della medesima Famiglia, Segretario del Serenissimo Cosimo Secondo Granduca di Toscana, è stata beneficiata questa Chiesa, havendovi a sue spese eretto un Altare di marmi, adorno con cupoletta abbellita con pitture dell'eccellente Giovanni da S. Giovanni, dedicato alla S. Croce, parte della quale quivi si conserva legata in Oro in una Croce d'Ebano, abbellita di rabeschi d'argento, et in marmo impresse vi i leggono l'infrascritte parole.

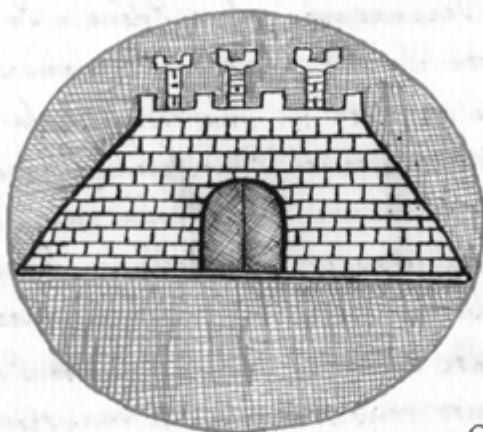
Franciscus Ioannis Paulsantius Lucardesius Magni Etruriae Ducis à Secretis, Sacellum hoc Dominice Crucis ligno superna Arae parte constituto diatum, ornavit, dote auxit, Baptisterium aere suo posuit Anno salutis 1612.

Accanto all'Altare vi è il Battisterio, del quale parla l'iscrizione suddetta. L'anno poi 1688 si ottenne dalla Santità di Innocenzio XI un Corpo Santo col nome di S. Clemente Martire, che si conserva sotto l'Altare del Suffragio con gran decoro da' Fratelli di tal Compagnia; et ogni tre anni se ne fa solenne esposizione ne' primi tre giorni di (823) Maggio, con decoroso apparato, e concorsode' Popoli circonvicini.

Sono in S. Casciano tre Compagnie che vestono Cappe. Una dei Fanciulli posta nel Prato della Propositura, sotto il titolo del Nome di Dio, e veste di rosso. Un'altrade' Battilani, situata vicino alla Chiesa di S. Maria sul Prato de' PP. Domenicani, sotto il titolo di S. Rocco, e veste di bianco. La terza è delle Persone più civili, e benestanti del Luogo, posta sul Prato della medesima Propositura, sotto il titolo della Santissima Annunziata, e questa veste di turchino. In oltre nel Prato della medesima Propositura, in mezzo alla Compagniad' Fanciulli, e quella della Santissima Annunziata, vi è stata eretta à fundamentis la Compagnia di S. Giuseppe, che per essere assai moderna, per anco non veste di Cappa. Fuori poi del Luogo, ma però dentro al Popolo della Propositura, vi è la Compagniad' Contadini, contigua al Conventode' PP. Osservanti, che è assai numerosa, sotto il titolo di S. Antonio Abbate, i cui Fratelli vestono di nero.

La pietad' Sancascianesi non si ferma solo in quei del Paese coll'erezione delle Confraternite; ma s'estende anco a beneficio de Forestieri, con haver-

Dalla costruzione di questo nuovo Castello per sicurezza della Terra, e
 essere, determinò per aumentare il Comune di S. Casciano di prendere
 nome del Publico una Torre in campo rosso, che usa anche al di d'oggi
 della maniera che qui sotto se n' esibisce la figura.



Andò poi questa Terra sempre più avanzandosi di bene in meglio,
 prima dopo che vi fu introdotto il lavoro della lana, e della seta, per
 quale gli Abitanti divennero assai comodi, e ricchi. Ma da molti
 anni in qua essendo presso che mancato tal esercizio; sono anche in
 parte diminuite le facoltà delle Famiglie. Mantienesi però tutavia in
 questa Terra Civile, abitata in hoggi da mille anime in circa den-
 tro il recinto delle mura; ma col consorcio saranno sopra due mila.
 Le mura restano hora in più d'un luogo danneggiate dall'in-
 via del tempo non meno che delle guerre passate; ma le Case si con-
 tano in buon essere, e fanno di se stesse ragionevole apparenza. Vien
 servata da un diuoro Monastero di Monache dell' Ordine di S. Benedetto
 Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Fiore, le quali viuono con mol-
 ta regolarità, e osservanza regolare. De i Religiosi, oltre i neri, vi
 sono Conuento fuori anche i PP. Zoccolanti dell' Osseruanza, e chiamati
 Croce, per esser posto vicino alla Porta alla Croce di essa Terra. Di
 vi è la Chiesa, e Conu. di PP. Domenicani, sotto il titolo di S. Maria
 Prato, per esser posto accanato alla Porta al Prato, doue prima stauano

vi stabilito tre Spedali, uno per ricevere i poveri Sacerdoti posto a canto alla Compagniadè Battilani; un altro per le donne posto alla Porta Fiorentina; ed il terzo per gli huomini situato fuori appunto della Terra nella strada Romana. In oltre, alla Porta Senese, vi è un'Oratorio fondato dalla Signora Maria Maddalena Gherardi Vedova del Signor Santi Ciucci, qual'è tenuto con molto decoro, e venerazione. E finalmente in Via dell'Olio vicino al Convento delle Monache vi è l'Ospizio che serviva per noi prima che vi fosse piantato il Convento, ma in hoggi è ridotto in usode' Secolari; si come anche la Chiesina fu interdetta da Monsignor Arcivescovo Moriggia.

Il territorio di S. Casciano è fruttifero in vino, olio, e frutta, ma alquanto scarso in grano, mercè la qualità del terreno, che è zotico, e magro. All'intorno vi sono molte belle, e deliziose Ville di Signori Fiorentini, singolarmente dalla parte che va a Fiorenza. Sette miglia lontano da S. Casciano resta la famosa Badia di Passignano, ove riposa il (824) Corpo di S. Giovanni Gualberto Istitutore dell'Ordine di Vallombrosa.

E finalmente in distanza di non più di 4 miglia trovasi l'antica, e miracolosa Imagine di Nostra Signora dell'Impruneta, la cui origine trovo che fu nel modo seguente. Volendo anticamente quei Popoli edificare una Chiesa in onore della Beatissima Vergine sul Monte S. Maria, e posto mano all'opra, quanto muravano il giorno, altrettanto rovinava la notte; da qual prodigio occorso più volte, s'accorsero non esser voler Divino, che in quel luogo si fabbricasse la Chiesa. Per lo che consigliandosi col Prelato, e con un Santo Romito, et aggiungendo all'orazione il digiuno, così risolserono. Presero due Giovenchi non ancora domati, ed attaccato loro al collo un traino di pietre, gli lasciarono andare a loro arbitrio, con intenzione, che dove si fermassero, ivi sarebbe il luogo da Dio eletto per l'edifizio della Chiesa. Arrivati dal monte nel piano, in certo luogo, dov'erano molte spine, i Giovenchi s'inginocchiarono: onde i circostanti tutti allegri, ne resero grazie a Dio, e si posero a cavare i fondamenti della fabrica. Ed ecco mentre unode' Maestri lavora di forza, odesi una languente voce, et ivi scuoprono un'Imagine della B. Vergine col Figliuolo in braccio, fatta di terra cotta, di basso rilievo. Eravi allora gran penuria d'acqua; e portando a processione questa Santissima Imagine, venne subito una gran pioggia: indizio manifesto, che di quel beneficio ne haverebbono i Fiorentini più volte goduto per intercessione della Gran Madre di Dio.

Innalzarono in suo onore un maestoso Tempio, uffiziato con gran decoro di giorno, e di notte da molti Cappellani, Capode' quali è il Pievano, che gode, oltre una ricca prebenda, di bei privilegi. Quivi si conserva questa Sagra Imagine dentro un Tabernacolo, che non mai si scuopre, e così coperta è stata portata in diversi tempi 13 volte solennemente a Fiorenza, per ottenere in congiuntura di lunghe piogge la bramata serenità dell'aria, ovvero per la soverchia siccità della terra, l'opportuno beneficio dell'acqua, con haver sempre sperimentato i salutari effetti della beneficenza di Maria. Onde non è maraviglia che questo Sagro tempio sia di continuo visitato da frequente popolo divoto,

massime per la Festa di S. Luca, nel qual giorno si tiene nel Luogo una grossa Fiera. (825)

Fondazione del Convento di S. Casciano di Fiorenza

Il Convento di S. Casciano, ancorché in ordine d'anzianità sia l'ultimo fabricato in Provincia di Toscana; in genere però di merito può considerarsi tra primi della medesima Provincia, per essere stato contrassegnato da Dio con l'apparizione di S. Antonio Abbate prima della fondazione, come diremo appresso.

Il motivo di edificarlo nacque dalla segnalata affezione che alla nostra Religione portava l'illustrissimo Sig. Marchese Bartolommeo Corsini, (qualità che ha sempre albergato in questa nobilissima Casa) il quale possedendo quantità di Poderi, con una superbissima Villa in vicinanza di S. Casciano, dove talvolta soleva portarsi a godere le delizie del luogo; sentissi nascere nell'interno dell'animo suo divoto il desiderio, e insieme la volontà di fabricare un Convento a' Cappuccini. E come il volere andava in esso congiunto col potere in riguardo all'opulenza del suo stato; cominciò subito a porre il negozio in trattato co' nostri Superiori, e con quanti altri havevano ius di concedere le dovute licenze.

Stava già da gran tempo in S. Casciano deputata una Casa per Ospizio dirimpetto alle Monache, ove si ricoveravano i Cappuccini, i quali volendo far la strada Romana a dirittura da Fiorenza a Siena, non havevano altra posata che questa. Ad ogni modo conoscendo i Superiori della Provincia, che per li Religiosi sarebbe stato di maggior comodo, e decoro l'erezione di un Convento, vi prestarono volentieri l'orecchio, e di buona voglia per quanto spettava a loro vi diedero l'assenso.

In questo tempo, che era del 1641 trovossi agitato dal medesimo spirito di divozione del Sig. Marchese Corsini il Sig. Paolsanti Lucardesi, (Famiglia originaria di Lucardo, stabilitasi hoggigiorno in Fiorenza) il quale lasciò alquanto spazio di terreno in evento che i Frati vi havessero voluto fondare un Monastero. Finalmente dopo essersi ottenute per tal fondazione tutte le licenze, e (826) requisiti necessarij dal Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo, da Monsignor Pietro Niccolini Arcivescovo per esser sua Diocesi, dal Cardinale S. Onofrio Protettor dell'Ordine, dal Padre Generale Innocenzo da Caltagirone, da PP. Domenicani, e Zoccolanti, e dalla Comunità di S. Casciano, venesi a gli atti delle prime funzioni, che furono l'erezione della Croce nel luogo stabilito per la fabrica, la collocazione della prima Pietra ne' fondamenti.

Questo seguì a gli 11 di Ottobre dell'anno 1653, Ottava del P.S. Francesco, e giorno di Domenica, ove intervenne il P. Paolo da Pistoia Diffinitore e Vicario Provinciale (il P. Provinciale era in Roma) con gli altri tre Diffinitori, che erano il P. Vincenzo da Colle, P. Grisostomo da Trassilico, e P. Bonaventura da Lucca, come pur vi si trovarono i Fabricieri, et altri Religiosi sin al

numero di 30, che andarono per solennizzare quella divota sagra funzione. Desideravasi da tutti, che Monsignor Arcivescovo si fosse portato a nobilitare, e coronar quell'opera colla sua riverita presenza; ma distratto da più importanti cure, ne commesse l'esecuzione al M.R. Signor Filippo di Bardo, all' hora Pievano della Pieve a Decimo di S. Cecilia, il quale disse la Messa cantata; e di poi il P. Basilio da S. Leonino Predicatore Cappuccino assai fervente, si fece sentire con una fruttuosa Predica, che incontrò il gradimento universale di quella numerosa e qualificata udienza.

Terminato il Discorso, formossi una ordinata Processione dei 30 Cappuccini, i quali caricata sopra le proprie spalle un'alta, e ben pesante Croce di legno, s'inviarono con essa per piantarla nel destinato luogo, detto comunemente la Salvietta. Furono accompagnati, e seguitati per tutta la strada, che fu circa un quarto di miglio, da un immenso Popolo, non solo di S. Casciano, ma di tutti que' contorni, con molti Signori venuti apposta di Fiorenza, massime chi vi aveva il comodo della Villa, o il capitale d'Amici. Il suddetto Sig. Pievano fece con molta celebrità, e sostenuto decoro tutte le Cerimonie, che ordinano (827) i Sagri Riti, si della benedizione, come d'altre azioni che si costumano in tali contingenze. La Signora Marchesa Machiavelli Corsini non solamente volle trovarsi presente a così lunga funzione, ma in oltre segnalò la sua pietà con porre alquante monete nella prima Pietra benedetta, e collocare di sua mano alcune altre pietre ne' fondamenti.

Or qui prima d'avanzarmi più oltre nel ragguaglio della presente fondazione, mi conviene sospendere alquanto la penna per riferire un caso considerabile occorso tre settimane avanti che si piantasse la Croce, acciocché si comprende quanto piacesse al Signor Iddio l'erezione di questo Monastero. Si compiacque S.D.M. dichiarar ciò con l'apparizione di S. Antonio Abate a un Fanciulletto, quasi mandasse il Santo come per Furiere, e Nunzio felice della nuova fabrica. Volle l'Alta Provvidenza Divina con tal testimonianza manifestare ad ogn'uno, che quel luogo era stato apparecchiato per i Cappuccini, giacché per loro stavasi attualmente trattando la fondazione del Convento. Riferiremo fedelmente e colle medesime parole quanto depose l'anno 1682 il medesimo che fu favorito nella sua fanciullezza di vedere il Santo; essendo ormai d'età provetta di 50 anni quando fece la deposizione con giuramento alla presenza del P. Vincenzio da Fiorenza Guardiano di S. Casciano, e di altri Religiosi di quel luogo, non essendosene fatta prima inquisizione. La deposizione è l'infrascritta.

A di 15 Marzo 1682

Si fa fede indubitata per me Paolo di Domenico Lucchesi nativo di S. Casciano di Firenze, d'età di 50 anni, come la verità è, che havendo io 12 anni in circa, mio Padre un giorno dopo desinare volle andare a civettare da se solo fuori di S. Casciano nel fossatino, che in hoggi viene in mezzo tra la Clausura dietro il Corode' Cappuccini, e la Pieve di S. Cecilia a Decimo. Io,

come quello, che havendo volontà di havere un Uccellino di quelli che era (828) per pigliare mio Padre, andai colà per cercarlo; et essendo giunto in detto fossatino in una delle due viottole, la superiore, mentre stavo guardando se vedevo il mio Genitore, udij un campanellino, che a distesa sonava, al qual suono mi sentii tutto intenerire l'interno: dove voltatomi verso il suono, veddi un Vecchio venerando nel Poggiolo chiaramente senza veruno impedimento, il qual luogo dichiarerò sotto. Questi aveva la barba quasi sino a cintola, con Abito nero; e tutto che nella sinistra tenesse la grucciona, con essa sonava anche il campanello. Io a prima vista quantunque il mio cuore si liquefacesse da un'allegrezza di Paradiso, che mi sentivo rinrescere, perché cercavo il mio Genitore; gridai ad alta voce, mio Padre! Allora quel Vecchio, che poi ho tenuto fosse S. Antonio Abate, mi guardò e mi fece vedere il suo Porcellino in questo modo. Movendosi il Santo, girò con la mano destra dalla parte sinistra alla destra, in modo di mezzo circolo, dietro alla quale girava anche il suo Porchetto, dove lo veddi distintamente; e mentre me l' mostrava con il cenno della mano, sonacchiava il campanellino con la sinistra. Si fermò finalmente il Santo vecchio, e vistomi più intento in Cielo, che in terra dal giubbilo del mio cuore; veddi che alzò la mano, et in modo di Croce mi benedisse; et io voltatomi verso il Cielo in quello stupore riguardai, e il Santo era sparito. Ciò seguito, allora mi scordai affatto di mio Padre, e nel viottolo superiore de i due dove ero, per l'istessi che ero venuto me ne ritornai tutto allegro, e ripieno di divozione verso S. Antonio. Arrivai a S. Casciano a raccontare a' miei Genitori la narrata visione, e saputo da molti, il R. Sig. Ippolito Pierozzi da Castel Fiorentino Preposto di S. Casciano, volle ch'io gli dessi minuto ragguaglio di quanto havevo visto intorno a S. Antonio, dove vie più invogliato di tal fatto, me la fece ripetere in più tempo più di 50 volte, e per la divozione, e per provarmi se veramente dicevo sempre il medesimo, ad effetto di conoscere la verità; e ritrovatomi (829) che ogni volta la ripetevo per l'appunto, mi rispose, si vedrà qualche cosa; volendo dire qualche segno, per il quale si verrà certificato se veramente l'apparizione sia stata vera, la quale effettivamente indi a poco si verificò. Perché appena trascorsi 21 giorni, i RR.PP. Cappuccini coll'haver ottenuto dall'Illustrissimo Signor Marchese Bartolommeo Corsini, e da altri il sito, dove hebbi la visione, per fabricarvi il Convento, che in hoggi si vede; dopo che fu portata a Processione per tutta la Terra la Croce, fu da loro piantata in segno del nuovo Convento. Fatto questo, il sopradetto Sig. Pierozzi Preposto mi disse: adesso ti credo: si come mi ridevano moltissimi per la divulgazione dell'apparimento seguitomi: adesso ti crediamo da vero. E pare che tutti volessero dire, che S. Antonio si era fatto vedere in quel luogo, come annunzio di quella sagra fabricade' Cappuccini. Or nel fabricare che si faceva detto Convento, più volte raccontai ad alcuni di quei PP. quanto sopra ho detto, e repetita più volte a petizione loro la visione di S. Antonio; vi hanno posto una Croce, dove il Santo si fa vedere, con alcuni Lauri,

credo in memoria, e devozione di quel luogo, il quale è quello dov'è eretta la detta Croce, che viene ad essere in faccia all'uscio, che vicino al Coro si va nel Bosco alla dirittura circa a poco più di 30 passi tra alcuni Cipressi che si vedono al presente; e confermando quanto fin qui ho detto con giuramento, per non saper scrivere a sufficienza, ho pregato il P. Vincenzo da Firenze Guardianode' Cappuccini di S. Andrea di S. Casciano, a voler scrivere, come ha fatto, quanto ho narrato a Lui, e a due testimonj, cioè il P. Cherubino da Lantona Sacerdote, e f. Bernardino da Empoli Cherico, ambedue Cappuccini, mi sottoscrivo di propria mano,

Io Paolo di Domenico Lucchesi affermo quanto sopra. Io F. Vincenzio da Firenze Guardiano affermo con giuramento haver inteso quanto f. Io f. Cherubino dall'Antona Sacerdote Cappuccino affermo con giuramento f. Io f. Bernardino da Empoli Cherico Cappuccino affermo con giuramento f.

Con si felice presagio diedesi principio alla fabrica, non però nel medesimo anno 1643 per esser la stagione cominciata già ad inoltrarsi verso l'inverno; ma s'aspettò al susseguente 1644, nel quale essendosi tenuto Capitolo in Montui il 22 d'Aprile, con l'elezione del nuovo Provinciale caduta nella persona del Padre Tommaso da Fiorenza; egli coll'approvazione de' PP. Diffinitori, deputò Presidente della fabrica di S. Casciano il P. Vittorio da Fiorenza. Sotto la Presidenza di questo Padre si pose mano primieramente nel mese di Giugno 1644 alla Cappella, che in hoggi resta di fuori sotto la Loggia dalla banda sinistra entrando in Chiesa, per poter havere in breve tempo la comodità di celebrarvi la S. Messa. La fabrica di questa Cappella fu fatta tutta a spese del Sign. Niccolò Gherardi di S. Casciano, a cui fu grato, che avesse il titolo di S. Francesco, per la gran devozione che portava al Santo, qual vedesi figurato nella Tavola dell'Altare in positura di ricevere le sagre Stimmate. Il Padre Vittorio però non dimorò gran tempo in quella carica, ma solamente sino a Gennaio dell'anno nuovo 1645, con essere stato assegnato in suo luogo il P. Bernardino da Fiorenza. Portatosi questi a S. Casciano, trovò presso che terminata la detta Cappella, qual poco appresso ricevette l'ultimo suo compimento; a tal che la Domenica della Settuagesima, che in quell'anno cadde il 12 febbraio, il medesimo Padre Bernardino poté benedirlo, e l'istessa mattina celebrarvi la prima Messa.

Alli 10 poi di Luglio del medesimo anno si fece l'Instrumento del terreno, e sito lasciato dal Signor Paolsanti per nostro uso, dal Signor Francesco Paolsanti Nipote del Defunto, con riserva del dominio ogni volta, e quando non si fosse proseguita la fabrica, o che da noi fosse lasciato il luogo. Questo pezzo di terreno occupa tutto quello spazio, che è dalla Cappella delle legne in sù verso S. Casciano tanto in lunghezza, che in larghezza. Tutto il resto poi che si contiene dalla medesima Cappella alla volta del Palazzo delle (831) Corti, dobbiamo riconoscerlo dalla magnanima liberalità del Signor Marchese Corsini, che

ce ne concedette l'uso, riserbandosene anch'esso il dominio per se, e per i Suoi, come di beni sottoposti a un fidecommissio, in evento che noi ci partissimo.

Immediatamente che fu terminata la Cappella suddetta coll'Altare per dir messa, stimossi necessario por mano alla fabbrica del Convento, affinché i Religiosi che v'assistevano avessero comodità di stare al coperto. Per tanto vi è memoria, che alli 10 Giugno del 1646 restò compito il Refettorio, due Foresterie e un pezzo di Dormitorio con dieci Celle, ne' quali lavori impiegossi in tutto la somma di 150 scudi in circa, somministrati dall'amorevolezza di più caritative Persone.

Col medesimo capitale si fabricò la Cucina, con tutte le sue appartenenze tanto di sotto, che di sopra, che furono terminate il primo di Giugno del 1647; e fatto il calcolo della spesa, trovossi che non passava 350 scudi, non computate però le fatiche de' Frati, che non furono poche, e non compresi i sassi, le pietre, e i legnami havuti per amor di Dio. Così ridotto l'edifizio in istato di potersi in parte abitare, vennesi finalmente à 28 di Novembre del medesimo anno 1647 a gettare i fondamenti della Chiesa, Coro, Sagrestia, e Cappella dentro la Chiesa, che furono susseguentemente proseguite a tutto costo del Sig. Marchese Corsini; e come si ricava da Libri del medesimo la spesa arrivò a tre mila scudi in circa.

Nel medesimo tempo si tirava innanzi anche quel che mancava da fare nell'intiere del Monastero: onde alli 20 d'Ottobre del 1650 terminossi il Claustro, col Rannaio, dove si spesero da 150 scudi; e dopo si pose mano alla Cisterna in mezzo al Claustro, che importò circa 300 scudi, senza mettere a conto gli aiuti de Frati, e molte carità d'opere, e di materiali, che furono fatte. Alli 15 di Marzo del 1651 si ammattonò il Claustro, con l'Andito che va al Coro, e avanti al medesimo, rilevando la spesa di scudi 45. Tutti i lavori detti fin hora si fecero con l'assistenza del P. Bernardino da Fiorenza, che vi rimase sempre (832) Presidente sino al Capitolo del 1562 tenuto li 10 di Maggio, all' hora che trovandosi aggravato dagli anni, ma molto più dalla podagra, fu forza mandare il cambio, e per quanto posso dedurre da qualche coniettura, stimo fosse il P. Stefano da Fiorenza.

Essendosi finalmente dato l'intero compimento alla Chiesa, fu solennemente benedetta alli 2 di Luglio 1656 giorno della Visitazione della beatissima Vergine, dal M.R. Sig. Pietro Maglietti Pievano d S. Cecilia a Decimo, con l'assistenza del P. Silvestro d'Asciano Vicario Provinciale per l'assenza del P. Giuseppe Maria da Monte Carlo Provinciale, che si trovava al Capitolo Generale in Roma. Vi mancava però la Loggetta avanti la Chiesa; e questa fu ordinato che si facesse nella Congregazione delli 20 Marzo 1657 con l'elemosina offerta dalla Comunità dell'Impruneta; e che del sopravanzo si facesse le Celle, e l'infermerie, che mancavano nel Dormitorio. In questo tempo era pur Presidente il P. Stefano da Fiorenza, qual vi restò sino al prossimo Capitolo d'Ottobre del medesimo anno 1657; et all' hora gli fu surrogato il P. Andrea da Seravezza con carattere tuttavia di Presidente, non conferendosi

ancora quello di Guardiano, per non essere il luogo in grado di potersi mettere in Clausura.

Proseguivasi però la fabrica, e nella Presidenza del P. Andrea fabricossi un pezzo di muraglia di braccia 75, sopra la Cappellina delle legne, qual si terminò a' 12 di Giugno 1658, e la spesa importò 85 scudi tra calcina, rena, Maestranze, e Manuali, senza l'operazione de' Frati, havendovi lavorato assai f. Bernardo da Lugano, et altre Opere havute gratis. Trovandosi di poi il Convento ridotto in modo, che vi si poteva introdurre il vivere con disciplina regolare; nel Capitolo del 1660 tenuto li 6 Agosto, vi venne destinato per primo Guardiano il P. Anselmo da S. Casciano, di Casa Bambagini, et assegnati 12 Frati di Famiglia. Non era però ancora compito il giro della Clausura, anzi ve ne restava da fare la maggior parte; che però (833) a' 15 di Novembre dell'istesso anno 1660 si cominciò la muraglia dalla porta battitoia fino alla svolta della cantonata, che fu di braccia 68, per la costruzione della quale si spesero solamente scudi 45, perché non ebbero a pagare molte fatiche de' Frati, et altri risparmi.

Bisognò anche pensare a proveder l'Orto d'acqua a sufficienza per innaffiar le piante, essendone del tutto destituito: onde a gli 8 Giugno 1661 si messe mano a cavar una Pozza nell'Orto per ragunarvi l'acqua piovana, lunga braccia 12, larga 8, e sette di profondità. Poi a gli 11 Luglio si diede principio al fondamento della medesima dal Capo Maestro per nome Giovanni Piselli, e Pietro suo figliolo, Antonio Gonnelli, Alessandro Mancini, Domenico e sei opere di Manuali; pagandosi il capo maestro a ragione di mezza piastra il giorno, gli altri Maestri tre giuli, e mezzo il giorno, e i Manuali 14 crazie. Vi furono impiegati i seguenti materiali. Mezzane 12 mila, che condotte al Convento dalla Lastra a Signa, si pagarono lire 41 il migliaio; si che in tutto costarono 70 scudi. Trentacinque moggia di Calcina, et altro lavoro per far leghe dentro la Pozza, con ispesa di scudi 43. Ghiaia per calcistruzzo staia 1206, e Rena staia 1075. Restò finita detta Pozza il 12 di Settembre del medesimo anno 1661, e tirato il conto, senza le fatiche de' Frati, e materiali havuti per amor di Dio, si trovò che costava 180 scudi.

L'anno seguente 1662 essendovi andato Guardiano il P. Ruffino da Fiorenza, si fecero a 20 d'Agosto due passinate dalla Capanna aperta di dietro la Chiesa; e tutto il legname, et ogn'altro materiale si trovò per amor di Dio. In appresso a 27 d'Ottobre si cominciò la Clausura sulla strada maestra, che fu braccia 33, e seguitata la svolta verso il fossatino di braccia 77, che in tutto furono braccia 110, e la spesa montò a 110 scudi. Nel Capitolo del 1663 vi fù rimandato Guardiano il suddetto P. Anselmo da S. Casciano, al cui tempo, (834) cioè a 6 di Maggio si cominciarono i fondamenti del resto della Clausura, cominciando dalla cantonata sulla strada maestra verso le Corti: et il primo d'Agosto si terminò la terza passinata di verso la Cappella, a fine di levar l'acqua, che entrava nella Sepoltura de' Frati, situata nella Cappella di Chiesa.

Nel medesimo tempo che si travagliava per ridurre a perfezione la Clausura, attendevasi anche assiduamente a dar l'ultima mano a' lavori che restavano da farsi in Chiesa. Onde havendo già il Sig. Marchese Bartolommeo fatta dipingere la Tavola per l'Altar Maggiore, in cui vedesi ritratto S. Andrea Corsini coronato da due Angeli; a 28 di Maggio del 1663 si diede principio a lavorare l'ornamento di noce, che dovea andarli attorno all'uso dell'altre nostre Chiese, per mano di f. Giorgio da Fiorenza, e di f. Giovanni da Camaiore nostri Religiosi, restando terminato questo lavoro a 10 di Settembre.

La pia generosità del Sig. Marchese non lasciò di somministrare anche tutto il legname, e altre robe che vi bisognavano, e furono le seguenti. Bullettioni da rimburchiare libbre 11. Aguti di sessanta, libbre 17. Aguti di cento, libbre 11. Aguti del trentasei da correnti, libbre 14. Colla libbre 14. Olio di Noce tre mezzette.

Fecesi dipoi l'ornamento pur di noce al Quadro della Cappella di Chiesa dedicata al B. Felice, ed è situata a sinistra all'entrare, come l'altra di fuori; et in essa è la sepoltura per i Frati, dove il P. Angelo da Poppi Sacerdote hebbe il primo luogo, essendo quivi passato a miglior vita a gli 11 di Marzo del 1654, quando appena era compiuta la medesima sepoltura.

Piacque al Signor Marchese che la Chiesa avesse il titolo, e l'invocazione di S. Andrea Vescovo di Fiesole, come Ascendente della medesima sua antichissima Famiglia, resa più illustre da' chiari splendori delle virtù del Santo, che dalle porpore vestite da altri suoi gloriosi Progenitori. è questa Chiesa di giusta grandezza per noi, di forma ordinaria, coperta a tetto, eccetto il Presbiterio, e il Coro che sono in volta; e fin hora (835) non è stata consagrata.

Sopra il gradino dell'Altar Maggiore vedesi esposta in pittura una bella Vergine di non molta grandezza, recata di Roma nel 1658 dal P. Tommaso da Fiorenza, mentre si trovava per la quarta volta in grado di Provinciale, e col carattere anche di Diffinitor Generale. Li due Quadri poi laterali dell'Altar Maggiore, rappresentanti uno S. Antonio da Padova, e l'altro S. Filippo Neri; il primo lo diede per amor di Dio il M.R.P. Francesco Cerretani della Congregazione di S. Filippo Neri di Fiorenza; e il secondo era stato dato un pezzo avanti da un altro Benefattore, di cui non resta memoria del nome: et ad ambedue i Quadri il suddetto P. Cerretani fece fare in Fiorenza l'ornamento uniforme, che hora vi si vede, di dove furon portati a S. Casciano, e collocati al suo luogo l'anno 1662.

Alli 12 di marzo del 1664 arrivò al Convento il Ciborio d'Alabastro lavorato in Volterra per ordine del P. Filippo da Fiorenza Provinciale da Maestro Gio. Francesco Federighi Marmaio, e condotto a S. Casciano da Maestro Girolamo suo figliuolo; essendo stato antecedentemente benedetto in Volterra dal Reverendissimo Sig. Lorenzo Bernardeschi Vicario Generale di Monsignor Vescovo, come ne fu portata attestazione sigillata, e sottoscritta per mano di Ottaviano Nardi Cancelliere.

Finalmente l'anno 1665 essendovi ritornato Guardiano il P. Ruffino da Fiorenza, si diede l'ultimo compimento alla fabrica tanto della Clausura, che d'ogni parte integrale del Convento, qual in sostanza consiste in questo. Vi sono 20 celle in riguardo al passo più che ordinariode' Forestieri; una Infermeria, La Libreria, e la Comunità, tutte nella parte superiore, ripartite in due Dormentorij, ove si arriva col comodo di una sola scala. Da basso poi sono le solite officine, il Claustro con la Cisterna in mezzo, due Foresterie, e il Rannaio. Il Sigillo locale porta l'impronta del Santo titolare della Chiesa; e tanto questa, quanto il Convento sono fondati ne' beni del (836) Sig. Marchese Corsini, i cui confini terminano alla di sopra mentovata Cappellina delle legne, e quivi cominciano quelli del Signor Paolsanti. Questa Cappellina sta situata sulla cantonata della Clausura dalla parte che riguarda S. Casciano; e fu fabricata, non solamente per distinguere i detti confini, ma ancora perché quei che di quivi passano con some di legne, sentendosi ispirati di fare la carità, possano gettarvene dentro qualche pezzo per bisognode' Frati come succede, essendo a tal fine aperta in parte sulla strada: onde ogni tanto tempo si raccoglie il frutto d'una moderata porzione di legne. In essa apparisce dipinto S. Antonio Abate in abito nero, e con barba lunga, a fine di mantener viva la memoria della sopranarrata apparizione del santo a Paolo Lucchesi.

Risiede il Convento in un bel pianerello di buon'aria, in luogo coltivato, domestico, circa un quarto di miglio discosto dalla Terra di S. Casciano, ed altrettanto distante dalla strada maestra Romana. Gode un competente spazio d'Orto onestamente fruttifero, a cui è congiunto un maggior tratto di bosco, parte in piano, e parte in pendio, vestito tutto di varie piante selvagge, con gran numero di Cipressi, e di Lecci ordinatamente posti, i quali colla foltezzade' rami tenendo lontani i raggi, fanno godere in mezzo all'estate gli effetti d'una dolce primavera. Riconosconsi tutti questi per graditi parti delle fatiche del P. Ginepro da Ruoti, e del P. Ruffino da S. Gaudenzio Sacerdoti Cappuccini, i quali nel 1665, e negli anni susseguenti assiduamente vi travagliarono. Questo è quanto ho potuto raccogliere di notabile in ordine al presente Convento. Se bene vi resterebbe da dire forse il suo più illustre pregio, che non voglio lasciare almeno di accennare.

Questo si è, che l'ultimo di Marzo del 1666 terminò in questo Convento il pellegrinaggio mortale il P. Ambrogio d'Amelia in Umbria venuto a stare in Toscana, il quale predicando la Quaresima a S. Donato in Poggio, fu soprareso da una Pleuritide, (837) e portato al Convento, in pochi giorni se ne passò al Signore. Morì questo buon Predicatore in credito di straordinaria perfezione presso tutti, per le molte, e singolari virtù, che vedevansi risplendere nella sua persona, delle quali potrebbe empirsi un intero libro; ma perché questo è fuori del mio intento, mi riserbo a parlarne in altro luogo. Per hora dirò solamente, che fu di vita più ammirabile, che imitabile, stando fino quattro, e sei giorni senza prender veruna sorte di cibo, accompagnando l'austerità colla pratica di tutte le altre più eroiche virtù, per le quali stimavasi da tutti un Santo: onde

alla sua morte concorse numero grandissimo di Popolo da tutti que' contorni, ove se ne sparse la fama. L'Illustrissima Signora Marchesa Lisabetta Strozzi ne' Corsini, per la somma devozione che gli haveva non volle permettere, che il Corpo di quel gran Servo di Dio fosse riposto nella Sepoltura comune, come disegnavano i Frati; ma fattolo incassare, fu interrato a mano destra all'entrar della Chiesa sotto la pila dell'Acqua Santa, con un segno di Croce incavato ne' mattoni per cognizione del luogo, dov'è sepolto. A far ciò v'intervenne l'autorevol comandamento del Serenissimo Cardinale Carlode' Medici, come s'intenderà dal seguente Instrumento, che in tal funzione fu fatto.

Die Mercurii ultima Martij anni 1666 hora 24 diem clausit extremum f. Ambrosius ab Amelia in Umbria Sacerdos, et concionator Ordinis Minorum Capuccinorum statim post receptam extremam Uctionem. Die vero prima Aprilis iussu Serenissimi Principis Cardinalis Decani Caroli Medices, et de licentia, ut in libro dicto Civile in Potesteria S. Cassiani A.R.P. Ministri Provincialis Ordinis Minorum in Etruria, instante Illustrissima D.D. Elisabeth Strozza Marchionissa Corsinia, Populove Cassinensi, in Arca lignea conditus, et in foveam delatus ad dexteram in introitu Ecclesiae S. Andreae de Corsinis Fratrum Minorum S. Cassiani, prope Aquam benedictam, hora media noctis super tertiam, ponentibus Ad Illustrissimi, et R.D. Petro Plebano de Migliettis Domi praefecto Illustrissimi Marchionis de Gerinis, D.D. Vexilliferario Io. Baptista de Gherardis, et Antonio Maria di Bardo ex (838) S. Cassiano, nec non multis alijs Laicis. Insuper R.P. Ruffino à Florentia Moderatore optimo ipsius Monasterij, A.R.P. Philippo à Florentia Exprovinciali, P. Iunipero à Ruoti, P. Ruffino à S. Gaudentio, aliisque Patribus f.

Luoghi della Cerca di S. Casciano di Fiorenza.

Se non fossero le carità continue, che ricavansi dalla pietà del Sig. Marchese Corsini, e d'altri Signori che vi hanno le Ville, la Terra di S. Casciano non potrebbe in hoggi mantenere il Convento, per esser non poco decaduta dal suo felice stato. Possono pertanto dilatarsi i frati alla cerca negli infrascritti Luoghi.

Barberino, con li poderi di S. Maria Nuova. S. Donato e suo contorno. Le Villede' Signori Baron del Nero, Antonini, Giacomini, e Ridolfi. Sambuca. Collina del Mazzoco. Lavacchi. Tavernelle. Polverete. S. Antonino a Bonazza. Al Pino. Lucardo con tutte le sue Fattorie. Le Fattorie de' Signori Canonici di Colle, e del Signor Girolami. Paganelli. Capponi. Marcialla. S. Quirico. Molino del Piano. S. Maria Novella del Signor senatore Carneseccchi. S. Martino, e contorno. S. Pancrazio con tutte le sue Fattorie. Montagliari. Pietra Fitta. Panzano con tutto il suo contorno. Le Stinche Nuove, e Vecchie. Greve, suo contorno. Monte Ficale, e suo contorno. Campoli, e contorno. Fabrica, la

Collina, Mercatale, Impruneta, Romola, Collazzi, e Galluzzo vicino a Fiorenza, con tutti i contorni de i detti Luoghi. Tutto il Piviere a Decimo, e tutto il Piviere a S. Giovanni.

Luoghi di Cerca di Pane, Vino, e Cera vicino a Fiorenza

Poggio Imperiale col suo contorno. S. Matteo in Arcetri, e contorno. Alla Porta a S. Friano per insino a Legnaia con tutto il suo Piano.

Luoghi di Cerca lontani da Fiorenza di Pane, Vino, e Cera

Lastra, e Ponte a Signa con tutto il suo contorno. Il Porto di Mezzo, e Beata a Signa con tutto il suo contorno.

Ne i suddetti luoghi non si deve cercar altro, che quel che sta notato di sopra; già che per l'Olio vi vanno i Frati d'altri nostri Conventi.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
SAN GIMIGNANO

Qualità della Terra di S. Gimignano

Non ostante l'assertiva di qualche Autore, che attribuisce l'origine primaria di questa nobil Terra di S. Gimignano a Desiderio ultimo Rede' Longobardi; noi seguendo la scorta del Sig. Avvocato Coppi, che non sono molti anni ha dato alla luce le Istorie di questa sua Patria, diremo che il suo principio gli venne da due fratelli Romani nobilissimi Cavalieri, uno detto Silvio, l'altro Muzio. (839)

Questi partendosi non si sa per qual cagione, dalla loro Patria, se ne vennero in Toscana, e aggradendoli la condizione del paese nella sommitàde' Colli dove hora è S. Gimignano, edificarono per loro abitazione due Castelli, denominandoli da loro propri nomi uno Muzio, e l'altro Silvio. Il primo poco distante dal secondo, giace interamente sepolto nelle sue rovine, ne' vestigi delle quali conserva tuttavia ben ché con vocabolo corrotto il nome del suo Fondatore, chiamandosi volgarmente Mucchio: nome però adattato allo stato presente, che non è altro che un mucchio di macerie, e di rovine, dalle quali pur si scorge l'ombra della nobiltà antica del suo primo essere. l'altro fu detto Castel (840) di Silvio, o della Selva, il qual fondato con più felici auspicii molti anni avanti la venuta di Cristo, dicesi hora S. Gimignano, cangiatioli il nome da un raro avvenimento, che lo salvò da imminente periglio d'esser distrutto.

Questo fu allora che l'empio Totila, (o come altri dicono Attila) venuto tutto furibondo per combattere, e abbattere questa Terra, apparve visibilmente S. Gimignano Vescovo di Modena sopra la Porta, che della fonte si chiama, gli proibì l'ingresso con minacce, e col segno della Croce lo discacciò da' confini. per il qual beneficio volendo gli Abitanti mostrarsene grati al Santo, lasciarono il nome profano del primo lor Fondatore Silvio, e presero quello del loro glorioso Liberatore S. Gimignano. In oltre per eternar la memoria di fatto

si degno, elessero la statua di marmo rappresentante l'Imagine del Santo in quella forma, che discacciò gl'inimici, che hora sopra detta porta si riverisce, e onora.

Hebbe questa Terra da principio assai angusti confini; ma poi da Desiderio Rede' Longobardi, che dicesi vi facesse qualche dimora, fu ampliata alla circonferenza di più d'un miglio. Nella parte più elevata del colle fu assicurata con la costruzione d'una forte rocca, cinta d'ogn'intorno da grosse muraglie; e dove piacevole è la salita venne affossata, e bastionata; e nel resto del recinto le dirupate balze le servono di sicuro riparo contra l'invasione di nimica potenza. Per denotare la fortezza del sito la Comunità prese per Arme, e per sua divisa un Leone; e per significare la fertilità del suolo vi aggiunse tre bianchi Gigli, ne' quali si ravvisa anche la candidezza de gli animi de gli Abitanti.

Il gran numero delle Torri, che anc' hoggi vi si veggono, e le riguardevoli fabriche Sagre, e profane che l'adornano, danno chiaro il vizio della nobiltà del luogo, e d'essere stato fabricato, e abitato da Persone di condizione ricca, e nobile. Durò non poco tempo a reggersi nel politico governo a modo di Repubblica, usando le proprie leggi, trattando leghe, e concludendo paci con le Città (841) confinanti, come più gli tornava vantaggio; essendo da ciascuna di esse ambita la confederazione de' S. Gimignanesi, per la loro potenza. Tempo già fu che dentro le sue mura poteva numerare più migliaia di Abitanti; dove che adesso, non provando miglior sorte de gli altri luoghi d'Italia, singolarmente di Toscana, si trova assai mancante, in modo che hora non oltrepassa il numero di 1200 Anime. Cagione di tanta decadenza sono stati i contagii, e i disastri delle guerre più volte sofferte co' Volterrani, Colligiani, Senesi, e talora co' Fiorentini, all'armide' quali finalmente gli convenne cedere, e sottoporsi all'obbedienza della Repubblica Fiorentina nel 1351, o 1353, nel qual atto S. Gimignano s'aggravò di far il Palio, che si corre ogn'anno per la festa di S. Gio. Batt. a in Fiorenza con al spesa di 300 fiorini d'oro.

Concorrono anch' in hoggi molte singolarità in S. Gimignano che lo rendono riguardevole, e lo distinguono dal comune delle altre Terre. La magnificenzade' Palazzi, l'altezza delle fabriche, l'ampiezza delle Piazze, la numerosità delle Chiese, e la sublimità delle Torri, che come dissi, in gran numero, benché in picco giro, s'inalzano, non sono pregi, che campeggino in tutte le Città, non che in tutte le Terre della Toscana. Cagionerà sempre non poca meraviglia una Torre, che quantunque sia la più sublime di tutte, ha nulla di meno sopra d'un solo arco assicurati i suoi fondamenti. Sopra d'un'altra Torre più bassa di sito, ma non d'altezza, sta collocato l'Orologio della Comunità, fabricato con sì raro magistero, che non solo manifesta l' hora, ma mostra anche il corso del Sole, l'incremento, o decremento della Luna, l'Aureo numero e la Lettera Domenicale, che corre ogn'anno: opera di singolar artificio ammirata da chiunque capita in S. Gimignano.

Tra il numero di 23 Chiese, di cui è ben fornita la Terra, considerabile si rende il Tempio principale, eretto già sotto l'invocazione di S. Niccolò di Bari

ma hora si venera dedicato alle glorie (842) della Vergine Assunta. Il vaso è di antica ma nobile architettura, e di non ordinaria capacità, con buon numero di Cappelle ben tenute, ed ornate, singolarmente quella, ove riposa il Corpo della Beata Fina: e per il Culto Divino vi assiste numeroso Clero composto di Canonici, e di Collegiati, che di continuo con gran decoro vi persolvono le divine laudi. Ciò che parmi più rimarcabile in questa Chiesa, si è la sua consacrazione, come fatta dalla Persona stessa d'un Sommo Pontefice, che fu Eugenio Quarto, dal quale fu arricchita di benedizioni, e di privilegi in conferir dignità, e particolarmente nel nobil titolo d'insigne Collegiata.

Conoscerassi meglio la grandezza dell'animode' S. Gimignanesi, anzi la loro pietà dalla moltitudine delle Case Claustrali, che non sono meno di dieci egualmente divise, cioè cinque d'huomini, altrettante di Sagre Vergini. Li PP. Agostiniani della Congregazione di Lecceto vi hanno un insigne Monastero, del quale sono in possesso sino dal 1496; E nella Chiesa loro si venera con particolar divozione il Corpo del B. Bartolo da S. Gimignano del Terz'Ordine di S. Franc.o. Anche i PP. Domenicani vi sono bene alloggiati; e meglio forse stavano già i PP. Conventuali fuori della Terra in un comodo Monastero; ma dalla fierazza delle guerre abbattuto, si trovano hora in luogo angusto, e ristretto dentro le mura di S. Gimignano, ma più dentro i cuori de gli Abitanti. Fuori poi un miglio da levante a mezzo giorno vi è il nobil Monastero di Monaci Olivetani detto l'Abbadia di Barbiano; e in distanza parimente di circa un miglio dalla parte di Settentrione a ponente vi è il n.ro Convento, del quale tratteremo appresso.

Parlando horade' Monasteri delle Monache, trovo che vi sono i seguenti. Di S. Girolamo che professano l'istituto Vallombrosano; della Vergine Maria della Regola di S. Benedetto; di S. Maria Maddalena Agostiniane; di S. Caterina Benedettine, e di S. Chiara Francescane. Vi sono parimente nove Confraternite di Secolari, ma otto che portano Cappa, cioè S. Fina con Cappa bianca, S. Bartolo (843) bigia, S. Martino bianca, S. Croce nera, S. Croce de bianchi, La Vergine Maria turchina, S. Francesco bigia e S. mo Sagramento rossa. In oltre vi è il Monte di Pietà; e perché non manchi in nessun conto la pietà cristiana in questa Terra nel sovvenimentode' bisognosi, vi sono tre Spedali, uno per ricettare i poveri pellegrini, nell'altro si ricevono gli esposti innocenti, e nel terzo si curano con esemplar carità gl'infermi, che anche da' luoghi circonvicini vengono quivi mandati, e raccomandati alla pietà della B. Fina, a gloria di cui è stato commendabilmente eretto.

Non vi è forse luogo in Toscana, dove con tanta applicazione si attenda all'esercizio delle buone lettere, quanto in S. Gimignano di dove escono in buon numero Avvocati, Dottori, Cancellieri, Giudici, Notai, ed altri Officiali, impiegati dal Ser.mo Granduca per varie parti dello Stato in diverse cariche non meno onorevoli, che lucreose. Devono haverne l'obbligo a Domenico Mainardi passato all'altra vita nel 1641, il quale desideroso di giovare alla Patria, lasciò che delle sue entrate si mantenessero continuamente quattro Stu-

denti S. Gimignanesi nello studio di Pisa, e di più volle fossero sempre in S. Gimignano tre Letture, cioè di Teologia Morale, di Legge, e di Filosofia.

Né solamente si rende celebre S. Gimignano per lo studio delle scienze umane; ma quel ch'è più, vien maggiormente illustrato da molti suoi compatriotti, i quali fiorirono con la santità della vita; che è il maggior splendore possa avere una Città, o Provincia, non che una Terra. Di quattro soli però ho notizia, il primode' quali è S. Pietro Discepolo del P. S. Franc.o, dal quale essendo mandato con altri quattro Frati Minori a predicar la fede a' Mori, nella Città di Marocco conseguì con gli altri suoi Compagni la Corona del Martirio l'anno 1220 e il Clero Secolare di S. Gimignano ne fa l'Offizio sotto rito di Doppio Maggiore alli 16 di Gennaio, che fu il giorno del suo Martirio.

La B. Fina Vergine da S. Gimignano fu (844) martire di pazienza in una dolorosa infermità di più anni, nel qual tempo giacque sempre da un lato sopra una tavola, di dove ben purgata se ne volò al Cielo nel 1253, et il suo venerabil Corpo, come dissi di sopra, si conserva con ogni onore, e decoro nell'insigne Collegiata di questa Terra.

Il terzo fu il B. Bartolo del terz'Ordine del P.S. Franc.o, il quale può dirsi il Giobbe dell'Italia, per essere stato provato da Dio con una penosissima, e schifosissima lebbra lo spazio di 20 anni, dopo i quali chiamollo il Sig.re nel 1300 a ricevere il premio della sua invitta pazienza. Giace il suo bened.o Corpo entro Urna preziosa arricchita di marmi nella Chiesade' PP. Agostiniani, ove dal Popolo vien riverito con particolar affetto di divozione. Vi è chi dice, ch'egli fosse nativo del sopranominato Castello di Mucchio hora distrutto, e che suo P.re nel avesse il dominio; ma altri asseriscono esser S. Gemignanesese della nobil famigliade' Burchi, tra le quali opinioni habbia la verità il suo luogo.

Il quarto fu il B. Vivaldo da S. Gimignano Discepolo del pred.o B. Bartolo, che con carità veram.te eroica lo servì in quella sì lunga infermità; dopo la cui morte, vestito anch'esso l'Abito del Terz'Ordine ritirossi presso il Castello di Montaione, dove si eresse per abitazione la concavità d'un Castagno vivendo in esso con gran rigore di penitenza; et ivi santamente si riposò nel Sig.re circa l'anno 1304. Alla sua morte suonarono per loro stesse le campane di Montaione per manifestare il merito del Servo di Dio, il quale fu sepolto nella Chiesa Maggiore di quel luogo, dove fin' hora si riverisce. Il suddetto Castagno fu portato via a pezzi dalla div.onede' Popoli, et in memoria di esso vi è stato dipoi fabricato un Monastero di Frati Minori, che dicesi S. Vivaldo.

Tralascio, come cose note, che in S. Gimignano, per esser posto in collina, si sperimenta aria sana, e purgata; che il territorio abbonda di legne, e d'acqua; e che la campagna è fertile in grano, olio, frutta, e vino prezioso, per tale stimato da tutti, e conosciuto in ogni parte con nome di Vernaccia.

Fondazione del Convento di S. Gimignano

La Terra di S. Gimignano, che fino vivente il P.S. Franc.o cominciò a professargli particolar divozione, quando degnò visitarla, e ricevere all'Abito unode' suoi Cittadini, che fu il già detto S. Pietro Martire; Fu sempre dipoi proseguita verso i Professori del medesimo Ordine Serafico, mostrando loro in tutte le occorrenze segni non ordinarii di benevolenza, e di stima. E quasi non bastasse a' Sig.ri S. Gimignanesi l'haver presso di loro i PP. Conventuali che pur vivevano con ogni esemplarità religiosa; nutrivano ad ogni modo nel lor cuore il desiderio di fondare un Monastero anche a' Cappuccini. Coltivarono per qualche anno interiormente sì divoto sentimento, qual poi alla fine diedero fuori la prima volta nel 1583, allora che tenutosi un general Consiglio sotto li 20 Febbraio, a persuasione, e consiglio di Ser Piero Marsilii fu proposto il partito per la fabrica del Conventode' Cappuccini, e vinto con pienezza di voti favorevoli. Ed affinché, per quanto spettava loro non si procrastinasse l'esecuzione; furono nel medesimo Consiglio eletti sei deputatide' Principali del luogo, con autorità di trovare il sito opportuno; e questi furono Messer Matteo Nerucci, Messer Cammillo Ridolfi, Messer Ascanio Gamucci, tutti tre Dottori di Legge, Ser Piero Marsilii, Messer Lorenzo Picchena, e Gio. Mainardi. Tanto ricavasi dal Libro delle Deliberazioni della Comunità di S. Gimignano del 1583 al 1586, segnato EE a 50.

Ma perché la suddetta Deliberazione fu fatta senz'havere antecedentemente esplorata la volontàde' n.ri Sup.iori, né assicurati del loro assenso; si tenne un altro Consiglio gen.le a' 26 di Marzo del medesimo anno, nel quale determinossi, che i Deputati suddetti avanti di venire all'atto di provvedere, e fermare il sito per il Convento, ricercassero haverne il consenso del (846) Capitolode' Cappuccini, che doveano celebrare nel seguente mese. In tanto però la Comunità stanziò la somma di scudi 150 da impiegarsi a beneficio della fabrica; salvo sempre il beneplacito di S.A., e l'approvazione del Magistratode' Sig.ri Nove, come può vedersi a 58 del suddetto Libro.

Per la scarsità delle memorie venutemi alle mani, vengono a mancarmi i necessarii lumi per iscoprire molte particolarità notabili, che saranno corse dal 1583 al 1587: come sarebbe, quando fu dato il consenso da' n.ri Superiori, come altresì il placet da gli altri Regolari, e da Monsig. Vescovo di Volterra, per esser nella sua Diocesi; in qual modo si stabilisse il sito, se fosse dato gratis dalla Comunità, o da' Particolari, o pur comprato di limosine, e se vi sia riserva di dominio. Di questi, e simili atti preliminari la fondazione, non posso farne rapporto, per non haver incontrato fortuna di trovare scritture, né tradizioni, che me ne diano contezza. Posso ben sì affermare, che alli 9 di Marzo del 1587 venne l'approvazione del Ser.mo Granduca Francesco, ede' Sig.ri Nove, come si ha in un altro Libro di Deliberazioni della medes.a terra, dal 1586 al 1588 contrassegnato FF a 76. Et alli 16 Marzo fu riconfermata dal Gen.le Consiglio

l'autorità anzi datali maggiore a'sopradetti sei Deputati sopra la fabrica per consulto di Roberto di Ser Girolamo Baroncini a 78.

Così ottenutisi tutti i consensi, stabilito il sito, e fattesi le altre necessarie preparazioni, si venne finalmente all'atto di piantar la Croce, che seguì sotto il 25 di Giugno del med.o anno 1587. In tal giorno dunque s'ordinò una solenne processione di non so quanti Cappuccini venuti d'altri Conventi, onorata non solamente da tutto il Clero di S. Gimignano, e da' Sig.ri del Magistrato di quella Comunità, ma ancora dalla persona stessa di Monsig. Guido Serguidi Vescovo di Volterra. In tal modo movendosi processionalmente dalla Collegiata di S. Gimignano, s'inviarono (847) con bella ordinanza al luogo disegnato per la fabrica lontano dalla terra un miglio in circa, facendosi in quel mentre sentire il suono delle campane, e le vocide' Sacerdoti, che cantavano Inni, e Salmi di lode al Sig.re, tanto all'andare, che al ritorno. Tralascio, (per non ripetere inutilmente quel che s'è riferito in più luoghi) la minuta descrizione di questa funzione, bastandovi di accennare che fu fatta con tutta solennità da Monsig. Vescovo, il quale di propria mano eresse la Croce, con indicibile allegrezza del Popolo, che numeroso vi concorse, e divoto vi assisté sino al fine, ancorché il calore della stagione fosse assai vigoroso. Alcune memorie manuscritte asseriscono, che poco appresso in detto anno il M.R. Sig. Tommaso Marsilii Vicario Foraneo in S. Gimignano per il predetto Ill. mo Monsig. si portò di nuovo al medesimo luogo con decoroso accompagnamento del Clero, e Popolo, e intervento di alquanti Cappuccini, et ivi cantò la prima Messa sopra un Altare a tal fine eretto; e pose, e murò la prima Pietra benedetta ne' fondamenti, non essendovisi potuto trovare Monsig. Vescovo.

Che la fabrica si cominciasse poco dopo l'erezione della Santa Croce, par che possa con probabilità dedursi anche da una petizione che fecero alla Comunità di S. Gimignano i Deputati suddetti alli 13 Luglio del medesimo anno 1587, domandando tante legne, quante fossero a sufficienza per cuocere una fornace di Calcina; che così sta registrato a 103 del pred.o libro: segno manifesto, che allora stavasi in procinto di dar principio all'edifizio. Proseguissi dipoi la fabrica felicemente a gloria del Sig. Iddio, non mandando di concorrere alla spesa molti Benefattori particolari non solamente di S. Gimignano, ma d'altri luoghi ancora, i quali a gara per così dire, contribuirono limosine pecuniarie, e diversi materiale da servirsene in quell' opera pia. La Comunità della Terra, si come n'era stata la prima Promotrice, così volle sopra ogn'altro mostrarsi generosa, e liberare, somministrando a (548) tal effetto con affezione d'animo divoto, e a larga mano, oltre la somma promessade' 150 scudi, anche legname, et altre cose necessarie senza risparmio. Tanto ricavasi e da' Libri pubblici della Cancelleria di S. Gimignano, e da memorie manuscritte da Persone degne di fede della medesima Terra, bench'io non habbia potuto ottenere le particolarità più specifiche, e individuali.

La Chiesa, tanto nella forma, che nella capacità, è ordinaria, secondo il n.ro stile, con solo Coro, e Presbiterio in volta. Fu eretta sotto il titolo, e l'in-

vocazione dello Sp.o Santo, la cui impronta vedesi scolpita nel Sigillo del Convento, ma non delineata nella Tavola dell'Altare. perocché in essa rappresentasi la deposizione di Cristo dalla Croce, con la S.ma vergine, le tre Marie, S. Gio. Evangelista, Giuseppe d'Arimatea, Niccodemo, e il P.S. Francesco, e un suo Compagno. è stimata universalmente da gl'intendenti opera bellissima, fatta nel 1591, come si vede espresso nella medesima Tavola, l'anno appunto che fu terminata la Chiesa, et il Convento. Intesi in voce da più persone del luogo, esser di mano del Cavalier Passignani Pittor famoso del suo tempo; ma la cifra del nome che si scorge appresso il millesimo, non par che corrisponda alla voce che corre. Tuttavolta esporrò sotto l'occhio d'ogn'uno la detta Cifra, acciocché altri di maggior capacità ne diano il giudizio; ed è la seguente +HVL.

L'ornamento dell'Altare è fuori del n.ro uso, né saprei dir la cagione per la quale i n.ri Vecchi habbiano ciò permesso; essendovi colonne di legno dipinto, con capitelli messi a oro: e tanto questo, quanto la detta Tavola furon fatti a spesede' Sig.ri Mainardi di S. Gimignano come l'attesta l'Arme di questa Famiglia posta ne' piedistalli pur dipinti del medesimo Altare.

Oltre l'Altar Maggiore fu fatta in Chiesa una Cappella a sinistra nell'entrare, pietoso effetto della divozionede' Sig.ri Bensi di S. Gimignano, che a lor costo la fecero fabricare da' fondamenti. Di sua prima istituzione fu dedicata in onore del P.S. Franc.o, (849) con l'immagine del Santo, che è quel Quadro grande posto hora nella muraglia della Chiesa di Rincontro alla medesima Cappella, di dove non sono molti anni che fu rimosso, ed in sua vece collocatavi una nuova Tavola di S. Antonio da Padova, di mano per altro non molto eccellente.

La Sepoltura comune per i Frati si cavò sotto la loggia della Chiesa dalla banda sinistra, ed in tal luogo aperto stette sin'all'anno 1642; perché essendo in quel tempo appeso in Chiesa un Quadro del B. Felice, a cui il M.R. Sig. Albizo Vecchi di S. Gimignano portava singolar divozione; gli cadde in mente, che sarebbe stato di maggior decoro del Beato, se la sua Immagine fosse collocata in una Cappella. Portato dal fervore del suo divoto spirito, chiese licenza l'anno 1642 a Superiori della Prov.a di poter fare una Cappellina nella Loggia della Chiesa a onore del B. Felice; ed essi di buona voglia vi prestarono l'assenso, con condizione però, che la Sepoltura di già fatta restasse rinchiusa nella Cappella da fabricarsi. Così, e non altrimenti [sic] fu eseguito, nel modo che si vede hoggidi, coll'Altare per dir messa, ove fu trasferito il suddetto Quadro. Nella volta della medesima Cappella appare l'Arme gentilizia di Casa Vecchi, con certa iscrizione attorno, che per essere hora mezza guasta, toglie la facoltà di potersi leggere, e solo si comprende che uno di quella Famiglia chiamato Scipionede' Vecchi era Protonotario Ap.lico. Del medesimo onorevol carattere si sa, che stava insignito anche il suddetto Albizo Fondatore, con quel di più Canonico di S. Lorenzo di Fiorenza, e che per le sue virtù haveva in oltre esercitato la Carica di Vicario Gen.le del Vescovo di Volterra.

Accennai di sopra, che la fabrica della Chiesa, e del Convento (non però della Clausura) restò terminata nel 1591, e ne habbiamo conferma dalla lapide testimoniale della Consagrazione della medesima Chiesa, posta fuori di essa dalla parte destra all'entrare. fecesi detta sagra cerimonia otto anni dopo esser compito l'edifizio, che vale a dire nel 1599, nella festa di S. Matteo Ap. lo per (850) mano di Monsig. Luca Alamanni Vescovo di Volterra Successore di Monsig. Guido Serguidi, che vi piantò la Croce, il quale nel 1598 se n'era passato a più felice soggiorno. Il numerode' Concorrenti in tal congiuntura non fu inferiore a quello della prima funzione, hora incitati maggiormente dalla liberalità di Monsig. Vescovo, che concedeva la solita indulgenza a chi interveniva a quell'atto di divozione. il tenore dell'epitaffio, che vi si legge, è il seguente.

Ad augendam fidelium devotionem, Templum hoc pia multorum largitione in honorem Sp.us Sancti octo annos ante erectum, Lucas Alamannus Ep.us Volaterranus XI Kalendas Octobris die XX, qua Mathaei Apostoli festum ab Ecclesia celebratur, consecrationis munere decoravit, et indulgentiam visitantibus hoc idem Templum quotannis de more concessit. Anno Salutis 1599.

Il Convento fu fabricato colle solite officine, e comodità di stanze necessarie, con claustro, Cisterna di buona capacità, due Foresterie per servizio de' Secolari. Nella parte superiore furono costrutte numero 13 Celle, una Infermeria, la Libreria, e la Comunità. Ma perché in qualche congiuntura vi si pativa scarsità di Celle, (con tutto che il luogo non sia ordinariamente a gran passo di Forestieri soggetto) dalla Definizione si ordinò che nel mese di Gennaio del 1691, che vi si aggiungessero tre altre Celle nel dormitorio dirimpetto alla Comunità, e Infermeria, sì come fu fatto; a tal che hora vi si trovano 16 Celle. Con questa occasione si giudicò bene aprire una nuova scala, che da quella parte portasse direttamente al Coro; non essendovi per avanti se non l'altra, che conduce verso il Refettorio.

Stette il Luogo lungo tempo senz'altra Clausura che di semplice siepe; e se bene prima del 1620 si cominciasse a murare da una parte; il lavoro però andò così in lungo, e stentatamente, che nel 1636 ne pur era terminato; E vi s'impiegarono alcune limosine di danari, che a tal'effetto erano stati depositati in mano (851) del Sig. Gio. Piero Vannelli. La Familiade' Sig.ri Pesciolini volle havere il suo merito distinto, facendo fare a suo conto la Cappellina delle legne nella Clausura che riesce lungo la strada maestra, a fin che passando some di legne (come s'è detto di S. Cascino di Fiorenza) possano i Condottieri contribuire caritativamente qualche pezzo per bisogno del Monastero. Alla spesa poi della Pozza, che assai capace si fece nel 1633 per beneficio dell'Orto, concorsero molte limosine di più divoti Benefattori, de' quali è stata sempre ferace la Terra di S. Gimignano.

Risiede questo Convento in un vago posto alquanto elevato, un miglio in circa lontano dalla Terra, in campagna aperta, e coltivata, con Clausura tutta murata attorno, che da una parte confina con la pubblica strada. Gode i frutti di assai spazioso Orto in piano, e le delizie d'un più capace bosco alquanto in pendio, pieno di piante con bell'ordine poste, e divise in due parti; in una sono tutti Querciuoli, e nell'alta tutti Lecci, che conservando in ogni stagione la lor nativa verdura, recano parimente in ogni tempo diletto maraviglioso a' riguardanti.

E qui non parmi di passar più oltre, senz'avvertire il Lettore ad osservare per curiosità alcune piante di Pino, e rimirarle come gloriose fatiche del P. Ant.o da Fiorenza Fr.ello di Urbano Ottavo, colle quali è restata coronata la sua umiltà. Trovavasi egli alla reggenza di questo Convento con titolo di Guard.o l'anno 1623 in tempo appunto, che morto Greg.o Quintodecimo Sommo Pontefice alli 8 di Luglio, cadde l'elezione del Successore nella persona di Maffeo Card.le Barberini alli 6 di Agosto, che prese il nome di Urbano Ottavo.

Collocato in così sublime posto, non perse la memoria del P. Antonio suo Fr.ello da lui molto amato, ma gli spedì subito il Sig.re Ant.o Magalotti per dargli parte della sua assunzione al Soglio Pontificio, e invitarlo a passarsene a Roma. Giunse Magalotti a S. Gimignano la mattina per tempo delli 9 suddetto, con comodità di Lettighe, e di Cavalature per servire il P. Antonio in quel viaggio nella conformità, che più gli fosse (852) piaciuto, dispensandolo Sua Santità in quel particolare da rigore della regola.

Stava il buon vecchio travagliando al lavorizio dell'Orto, con una zappetta in mano purgando dall'erbe cattive alcuni quadretti d'indivia, e con un fazzoletto in testa per difenderla dal calore de' raggi solari, quando arrivò il Magalotti al Convento. Restò questo Sig.re non meno maravigliato, che edificato nel vederlo occupato in quel laborioso esercizio; e datagli una nuova che a tutta la Cristianità recò somma allegrezza, il P. Ant.o, che più di tutti (come Fr.ello d'un tanto Pontefice) dovea rallegrarsene, e giubilare non solo non mostrò un minimo segno di contento; che anzi appoggiato sopra la sua zappetta attonito, e penseroso alzò gli occhi verso il Cielo, e sospirando con voce mesta, e compassionevole proruppe in queste parole dirette al Papa: *Oh poverino, poverino, che gran peso s'è messo sopra le spalle! E quanto grande sarà il conto che avrà da rendere a Dio!*

Non manco però di mostrarsi grato al Sig. Iddio della gr.a, e favor grande fatto alla sua Casata, con ringraziare affettuosamente S.D.M., cantando il Te Deum Laudamus con i suoi Frati in Coro. Quindi il detto Sig.re gli presentò un onorevolissimo e affettuosissimo Breve da parte di S. Santità, col quale lo chiamava a Roma; e gli dichiarò di più a bocca l'ordine che haveva di condurlo con tutte quelle onorevolezze, e comodità, che convenivano ad un Fr.ello d'un Pontefice, con dare ampla facoltà al P. An.to di poter andare in Carrozza, o Lettiga, come più gli fosse tornato comodo.

Ma il buon P.re, come zeloso della sua Professione, assuefatto a patimenti, e alle fatiche, rinunziata ogni dispensa, et abilità, e nimico di pompe, per fuggire gli onorevoli incontri, che prevedeva gli sarebbero stati fatti per quel viaggio, non permise, che il Sig. Ant.o Magalotti gli facesse alcun atto di servitù, come pensava, per l'ord.e havuto da Roma.

Partissi dunque da S. Gimignano, senz'ammettere in sua compagnia Persona secolare, ma con un solo Religioso della sua Famiglia, che fu il P. Bernardino da Siena di Casa Piccolomini (853) incamminossi verso Roma non già per la via ordinaria, ma dalla Prov.a di Toscana passò nella Romana per la strada di Ficulle, d'indi a Orvieto, camminando sempre a piede, e per lo più di notte; come pur di notte incognitamente fece la sua entrata in Roma, per non essere onorato da veruno. Non è mio intento stendermi hora in altre particolarità, pensando di far ciò con maggior specificazione in altro Libro, quando piaccia al Sig.re di concedermi vita, e sanità. Per adesso dirò solo, che il P. Ant.o fu ricevuto, ed abbracciato dal Papa con affetto di fr.ello, e fr.ello teneramente amato, che lungo tempo non havea veduto: e che dopo essere stato in Roma più d'un anno, et havuto appartamento in Palazzo; finalmente alli 7 d'Ottobre del 1624 S. S.tà lo fregiò della Sagra Porpora, e con lui onorò anche due altri Personaggi, che furono, Monsig. Magalotti Fr.ello di Donna Costanza Cognata del Papa, e Pietro Maria Borghesi Parente di Paolo Quinto, al quale Sua S.tà rese il Cappello, che già havea ricevuto dal medesimo Pontefice.

Ho voluto far questa poca d'annotazione in ordine alla promozione del P. Antonio, affinché si conosca con quanta ragione posson gloriarsi i Sig.ri S. Gimignanesi, che dalla reggenza di quel lor Monastero sia uscito un Porporato, portato all'Eminenza di quel posto non tanto dall'affetto fraterno del Pontefice, quanto dal merito personale del Soggetto promosso.

Terminerò la descrizione di questo Convento con aggiungere, che per la Festa della Pentecoste, titolo della n.ra Chiesa, una Compagnia di S. Gimignano detta del Cinquantone, è solita ab antiquo venire ogn'anno al Monast.o, ove i Fr.elli fanno la funzione di eleggere il lor Superiore, e sopra tal soggetto da qualcunode' n.ri Pred.ri si fa loro un discorso. Se gli concede poi il Refettorio, e la Cucina libera, acciocché possano da per loro servirsi dell'uno, e dell'altro per desinare, dove han la cortesia d'invitare il P. Guard.o, e quel P.re che ha fatto il ragionamento, mostrando però la lor generosità anche verso gli altri Religiosi, i quali non capendo in Refettorio per quella mattina s'adattano altrove, come (854) meglio possono: et oltre di ciò i medesimi Fr.elli lasciano altre marche di caritativa pietà con qualche considerabil regalo, o per la Sagrestia, o per la Libreria, o per altri bisogni del luogo.

Luoghi della Cerca di S. Gimignano.

La distanza di un miglio, che s'interpone tra il Conv.to, e la Terra ci obbliga a tener in essa un poco d'Ospizio, che consiste in due piccole stanze terrene accomodateci dalla carità di un Benefattore; né servono ad altro, che per comodità del Cercatore, il quale due volte la settimana vi raguna [sic] le limosine, che ricava dalla questuazione delle Case. Oltre di ciò possono i Frati di S. Gimignano stendersi alla Cerca in campagna né gl'infrascritti luoghi.

La Pieve a S. Appiano, con i luoghi contigui. Fattoria di Cusona, Petrognano, con tutta la Fattoria. La Pieve a S. Lazzero.

Vico di Val D'Elsa, con i Poderi all'intorno.

Ponte al Mugnaio, con tutto il Piano, e mulino di S. Galgano.

Certaldo, con tutto il suo territorio sotto, e sopra.

Mont'Orsoli, Villa del Sig. Senator Tempi, con i Poderi.

Castel Fiorentino, annessovi le Monache.

Varnia, con i Sig.ri Cimenes, e Pulicciano.

Montaione, e Gambassi. Linari, con il suo contorno.

La Fattoria del Sig. Senator Filicaia a Gambassi.

Santo Pietro. La Villa, con tutti i Poderi all'intorno.

Il Castagno, colla Fattoria del Sig. Talenti.

La Striscia, con tutto il circuito. Campo Urbiano.

La Pieve a Cellole, con il Bosco. Libbiano.

Santa Lucia. S. Donato al Bosco. Larniano.

Chiusi, con la Villa del Sig.re Zanobi Acciaiuoli.

Pietra Fitta, Colle Mucioli. Racciano. Campo Chiarenti.

FONDAZIONE
DEL CONVENTO DI
SAN MINIATO
ALTODESCO

Qualità della Città di S. Miniato

Questa Città, che risiede sul dorso d'una vaga collina in faccia all'Arno, distante però tre miglia dal fiume, resta egualmente 20 miglia lontana dalle Città di Fiorenza, di Pisa, di Lucca, di Colle, e di Volterra. (855) è incerto da chi fosse fondata, facendone alcuni Autore Desiderio, Rede' Longobardi, e che fosse denominata S. Miniato al Tedesco, perché riconosce la sua origine da' tedeschi soggetti al detto Re Desiderio. Altri però portano opinione, che si acquistasse tal nome, per essere stata edificata, o pur ampliata da Federigo primo Imperatore, ad oggetto di tenervi i suoi Tedeschi a quartiere, come in luogo sicuro in que'tempi per l'altezza del posto, costituendovi la sua Vicaria, dal che cominciò ad esser chiamato, al Tedesco. Non mancano però penne, che contradicono a queste opinioni, e vogliono che non debba dirsi altrimenti, al Tedesco, essendo voce corrotta dal volgo, e dal tempo; ma ben sì, Alto desco, significando l'eminenza del sito, su di cui (856) posa; e giacché non ho rincontro sufficiente per discernere qual sia l'opinione più verace, ne rimetto la decisione alla prudenza del giudizioso Lettore.

Dicesi ancora, che l'Imperator Federigo Secondo vi fabricasse nella parte più vantaggiosa del luogo una fortissima Rocca, creduta in quella stagione inespugnabile, e per la qualità naturale del sito, e per le fortificazioni aggiuntevi dall'arte. Giovanni Villani scrittore, come ogn'un sa, accreditato d'Istorie, riferisce, che i Samminiatesi venuti tra di loro in discordia, disfecero la lor Terra e si trasferirono nel 1197 ad abitare nel piano, dove però non si trattennero se non lo spazio di tre anni, dopo i quali accorgendosi dell'errore, tornarono a ripigliare il primo posto. Ecco le parole del precitato Autore.

Nel 1197 i Terrazzani del Castello di S. Miniato del Tedesco, per loro discordia disfecero la lor Terra di S. Miniato, e tornarono ad abitare nel piano, nel luogo detto S. Genesisio, e in quello di Santa Gonda, per esser più comodi al piano, e all'acqua, essendo presso il fiume Arno, e all'Elsa, pensando di fare una gran Città; ma fallendo il disegno, nel 1200 i medesimi Samminiatesi disfecero il Borgo a S. Genesisio, ch'era nel piano di S. Miniato, ed era molto ricco; e per più fortezza tornarono ad abitare sul poggio, e rifecero il Castello di S. Miniato, che havevano disfatto.

Non ostante la sua fortezza naturale, e artificziata, restò più volte soggiogata da diverse Potenze, singolarmente de' Fiorentini ede' Pisani; perché stando in mezzo tra' confini di questi due Popoli per lo più tra di loro nimici, si trovava sovente fatta bersaglio dell'armi hor dell'una, or dell'altra di quelle Repubbliche, con provar que' disastri e di ferro e di fuoco, che sono inseparabili dalle azioni militari. Restò finalmente S. Miniato in poterede' Fiorentini; ma nel 1367 si diede all'Imperator Carlo Quarto, nel passaggio, ch'ei fece per Roma; se bene due anni appresso fu recuperata da' Fiorentini, e tutt'ora persevera fedelmente soggetta a' comandi (857) dell'Altezza Reale di Toscana. Non è però gran tempo, che gode l'onore, e le prerogative di Città; ma fu sempre in concetto di Terra molto onorata, e civile, in tanto che essendo stata donata da Cosimo Secondo Granduca di Toscana per appannaggio alla Ser.ma Granduchessa Maria Maddalena d'Austria sua Consorte, ottenne Ella dalla Santità di Gregorio Quintodecimo, che fosse dichiarata Città, e Sede Episcopale Suffraganea dell'Arcivescovo di Fiorenza, come si ha dalla Bolla dell'erezione data sotto li 5 di Dicembre dell'anno 1622, essendo per avanti sotto la Diocesi del Vescovado di Lucca.

Francesco di Vincenzio Nori Canonico, Dottor Teologo, e ordinario interprete della Sagra Scrittura, nobil Fiorentino, vi fu designato per peimo Vescovo; ma perché occorse la morte del pred.o Pontefice prima di conferirgli tal dignità, gli fu concessa da Urbano Ottavo suo Successore a gli 11 di Marzo del 1624 ad istanza della med.a Ser.ma Maria Maddalena Austriaca. Prese possesso del vescovado alli 13 d'Agosto dell'istess' anno, e governò questa Chisa sino all'anno 1631 alli 30 di Dicembre, nel qual giorno morì di contagio, che allora faceva grande strage in Toscana.

Non mancano a S. Miniato i pregi propri d'una riguardevole Città; come è l'havere edificzi magnifici tanto sagri, che profani; strade spaziose, e lunghe, benché in alto colle, singolarmente una, che traversa tutta la Città, e non ha minor estensione di un miglio; copiosa nobiltà, con molti Cavalieri di S. Stefano; e sopra 40 Dottori asserisce la Bolla di detta erezione trovarsi allora in S. Miniato, e 60 Sacerdoti. E benché ben fornita di Chiese secolari, e Regolari, di Oratorii, di Compagnie, e di Spedale per i poveri innocenti esposti a la Cattedrale di vistosa apparenza, dedicata a S. Maria, e a S. Genesisio Martire, offiziata decentemente da numeroso Clero di Canonici, e di Benefiziati. Vicino

alla Cattedrale vedesi una statua di marmo rappresentante la suddetta Maria Maddalena d'Austria, (858) eretta già in segno d'animo grato da' Cittadini per memoria de' favori ricevuti dalla benignità di Sua Altezza.

Quattro Monasteri di Sagre Vergini a Dio consacrate in perpetua Clausura, recano singolar ornamento alla Città; e queste sono, le Monache della Nunziata, che professano la Regola di S. Domenico governate da PP. Domenicani; quelle di S. Trinita seguono l'Istituto di S. Agostino; S. Paolo, e S. Chiara sono ambedue dell'Ordine Francese. Accrescono decoro a S. Miniato cinque Conventi di Religiosi, cioè due di PP. Agostiniani, unode' quali è della Congregazione di Lecceto, sotto il titolo della Nunziata; i PP. Domenicani Riformati hanno la Chiesa dedicata a S. Iacopo; i PP. Conventuali a S. Francesco, e i Cappuccini venerano la loro sotto l'invocazione della Concezione, e di S. Miniato Martire, come diremo a suo luogo.

Lo Stemma della Città è un Leone rampante in campo rosso, con Corona sopra la testa, e tiene una spada nuda nella destra zampa. è abitata da tre mila persone in circa; e tanto nel civile, che nel criminale è governata a nome di S.A. da un Gentiluomo con titolo di Vicario, che vi risiede colla sua Corte per far eseguire gli atti della Giustizia.

Stendesi sotto la veduta di questa Città dalla parte d'Arno spaziosa campagna, in cui ha sì ben gareggiato la natura coll'arte, che la fertilità nativa del terreno è stata mirabilmente accresciuta dall'industria de' gli Agricoltori per renderlo ferace in grano, vino, olio, e frutta.

Ma il pregio maggiore di S. Miniato (se mal non m'avviso) di cui può con piena ragione gloriarsi, è l'esser disceso da Lei il glorioso S. Carlo Cardinale Borromeo: pregio tanto stimabile, e illustre, che Gregorio Quintodecimo nel dichiararla Città gli parve di doverlo esprimere per maggior gloria della medesima, onorandola con queste belle parole nella Bolla dell'erezione. (859)

Ab ipso quoque Oppido antiquam, et nobilem illam Borromeorum Gentem, ex qua Sanctus Carolus, olim Archiepiscopus Mediolanensis, Sacri Collegii Romanae Ecclesiae Cardinalium splendor edictus est, originem duxisse etc.

Come poi si verifichi, che la nobilissima Famiglia Borromea di Milano, Patria di S. Carlo tragga l'origine da S. Miniato lo trovo spiegato chiaramente da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Opera intitolata *Firenze illustrata*, nella quale dice queste formali parole:

Da S. Miniato discese a Firenze la Famiglia Borromei nel 1347 in Persona di Messer Borromeo di Lazzarino de Franchi, che così chiamavansi prima di dirsi Borromei, dal predetto Messer Borromeo Giudice. Inparentatasi co' Vitaliani di Milano per una figliuola d'Alessandro nato di Messer Filippo Borromei, essi in virtù dell'affinità contratta circa il 1410, tralasciato il loro

antico Casato Vitaliani si disse rode' Borromei. Onde puossi convenientemente dire, che da S. Miniato sia derivato il Santo. Sin qui il Migliore.

Non devesi per ultimo tralasciar la nota d'una divota, e miracolosa Immagine di N.ra Signora detta la Madonna della Quercia, posta nelle boschaglie di Fucecchio, Terra del felicissimo Stato del Ser.mo Granduca, Diocesi della Città di S. Miniato, da cui è distante cinque miglia in circa. La relazione va attorno stampata, ed è di tal tenore.

Si ha per fedele tradizione, che in quel luogo abitassero anticamente i monaci di S. Benedetto, i quali in progresso di tempo per l'insalubrità dell'aria cagionata dalle paludi, che in que' tempi circondavano quelle boschaglie, furono necessitati di abbandonare il Monastero, della cui sontuosità, e magnificenza ne fanno verace testimonianza le rovine, che ne appariscono, e le Chiese che di quei frammenti ne sono state edificate; tra quali si sono trovati marmi bellissimi.

La Chiesa di detti Monaci era dedicata ad onore del Martire S. Nazario, il qual nome dal volgo, e dal tempo corrotto, di presente si chiama questa selva la Sarezana. In questo non meno santo, che remoto, e solitario luogo, andò ad abitare un semplice Eremita, chiamato f. Antonio da Lucca, il quale aiutato dalle limosine di (860) poveri convicini fece un angusto Oratorio, nel quale fece dipingere al naturale la miracolosissima Madonna della Quercia di Viterbo. Il Sig. Iddio, che si compiace, e gode di veder sempre più riverita la sua dolcissima genitrice, si è degnato di concedere a' divoti di Essa grazie, e favori singolarissimi. Arrivata la nuova a Monsig. Alessandro Trozzi Vescovo di S. Miniato, della subita frequenzade' Popoli, che di continuo andavano a riverire quell'umilissimo Tabernacolo, per certificarsi di quanto correvano le voci, si trasferì personalmente al luogo, e vedendo il numeroso concorso de' Popoli, e Confraternite, e in particolare di quelli che andavano a sciogliere i voti per le grazie ricevute, dando orecchio alle preghiere universali, si compiacque di concorrere ad onorare la gran Maestà della Regina del Cielo, benedicendo quell'Oratorio, e celebrandovi la prima Messa, che seguì il giorno 28 del mese di Giugno 1637.

L'anno poi 1639 essendosi fabricata una nuova Chiesa di conveniente struttura, e grandezza, vi fu trasportata con molta solennità dal suo primo luogo la detta miracolosissima Immagine della Vergine S.ma, in onore di cui, come anco delli Santi Nazario, e Filippo Neri, era stata eretta e dedicata. (861)

Fondazione del Convento di S. Miniato

La vicinanza di sole cinque miglia, che corre tra le Terre di S. Miniato, e d'Empoli, ha cagionato certa antica, ma innocente emulazione tra Popoli di ambedue quelle Comunità, tanto nell'opere di pietà cristiana, quanto in quelle che riguardano la gloria terrena. Quindi è, che non sì tosto il Comune

d'Empoli intese, che quello di S. Miniato trattava di fondare un Convento a' Cappuccini nel suo territorio, che portato anch'esso dal medes.o spirito di devozione, cominciò a far pratica nel 1606 di fabricarne un altro dentro i limiti della propria giurisdizione; ed in questo gli fu sì propizia la sorte, o per dir meglio la Providenza Di.na decondò così bene i suoi voi, che nel 1608 gli sortì il venirne a capo, come raccotammo a suo luogo. non poco rammarico occupò l'an.ode' Samminiatesi, quando si viddero restati addietro, ancor che fossero stati più solleciti de gli Empolesi a promuovere quell'op.a pia, impeditaglieme l'esecuzione da varii accidenti che vi si frapponero.

Havevano essi di già ottenuto il consenso da' n.ri Superiori della Prov.a in un Capitolo Pro.le; come altresì benigna licenza dall'Altezza Ser.ma del Granduca Ferdinando Primo per l'erezione del Convento. Ma nel 1608 raddoppiarono le diligenze, con procurare l'assenso anche del P. Gen.le che era il P. Girolamo da Castel Ferretti, assunto a quella Carica appunto nel medesimo anno, nel Capitolo Gen.le tenuto in Roma a' 23 di maggio. E perché a' 7 di febbraio 1609 occorse la morte del suddetto Granduca Ferdinando, di sempre gloriosa memoria, a cui successe nel governo della Toscana Cosimo Secondo degno figlio di sì gran Padre; giudicarono necess.o i Sig. Samminiatesi far ricorso alla pietà del nuovo P.rone Ser.mo con supplicarlo per la conferma della facoltà concessa loro l'anno antecedente dalla benignità del Ser.mo P.re.

La necessità costrinse que' Sig.ri a far questo passo, stante che alcuni pochi del med.o luogo, (862) mossi non so se da invidia o da proprio interesse non havrebbon voluto quella fondazione; e perciò s'affaticavano d'attraversarla, con far nascere varie difficoltà sopra i siti, che i n.ri PP. eleggevano per fabricarvi, affinché non ne potessero ottener veruno. Et in fatti per lo spazio di più anni riuscì loro conseguir l'intento; ma finalmente essendosi trovato un luogo a proposito, per il quale non appariva da nessuna banda attacco, il Comun della Terra per meglio assicurarsene, risolvette porger Memoriale al Granduca qual fu disteso ne i seguenti precisi termini.

Serenissimo Granduca.

Sono molti anni, che la Terra di S. Miniato domandò alli PP. Cappuccini nel Cap.lo Pro.le che si fece in quel tempo, che volessino fabricare un Convento nella loro Podesteria, e gli fu concesso; e così allora, come anco quest'anno passato dall'Altezza Ser.ma del Granduca Ferdinando di fel. Mem. P.re della A.V.S gli fu concesso che potessino fabricare detto Convento, né mai s'è venuto all'esecuzione per le difficoltà che sono nate nelli siti eletti da detti P.ri a questo effetto. Ma quattro mesi sono in circa, gli fu offerto un altro sito, nel quale non si è trovata difficoltà nessuna, e perciò da detti Frati fu accettato, et esclusa la pratica di tutti gli altri. Ma quando hora si doveva pintar la Croce, alcuni di quella Terra si oppongono con dire, che non è secondo la volontà di tutti universalmente; e però resistono all'esecuzione di detta opera. Per gusto detti Padri supplicano V.A.S umilmente, che si degni

comandare a' suoi Ministri che sono in quella Terra, che informati del vero, se buona parte, o alcuni particolari sono quelli che resistono, acciò trovandosi esser pochi quelli che contradicono, non gli sia impedita la grazia fattale da S.A.S. di fel. mem., e la concessione fatta da quella Terra, e quel ch'è più, il servizio di Dio; e trovandosi esser molti, essi Frati non vadano ad abitare in Casa d'altri contro loro voglia, cercando eglino in questo solo la gloria di n.ro Sig.re, e l'utile (863) di quella Comunità colla loro sodisfazione. Che di tutto ne rimarranno con obbligo a V.A.S., e pregheranno per la sua felicità, e di tutta la sua Casa. Di Pisa li 12 d'Aprile 1609.

Sei giorni dopo fu fatto alla supplica il seguente grazioso rescritto.

Il Vicario di S. Miniato s'informi destramente, e riferisca a S.A., acciò la provveda, che non s'impedisca questa buona op.a. A dì 18 Aprile 1609.

Ubbidi prontamente il Sig. Vicario a' riveriti cenni di S.A., e informatosi con diligenza sopra l'esposto del Memoriale, e circa l'emergenze concernenti la fondazione, diede relazione in scritto secondo la giustizia, e la verità a S.A., la quale perciò si mosse con tratto di somma benignità a concedere la richiesta grazia nella forma che segue.

S.A. approva che il Convento, e Chiesa si fabbrichi alla Marrucola, dove è la Cappella, Imagine, o Chiesa della Madonna, in riverenza, e per onore della quale particolarmente è certa l'A.S. che tutto il Popolo concorrerà molto volentieri, e se ne quiterà. Cos.o Granduca di Tosc.a, 2 Maggio 1609.

Antecedentemente però a questa licenza del Granduca, erasi parimente ottenuta quella di monsig. Alessandro Guidiccioni Vescovo di Lucca, alla cui Diogesi apparteneva allora S. Miniato, non essendo stato per anco decorato della propria Sede Episcopale. Vi concorse pure il consenso del M.R. Sig. Filippo Roffia Vicario Foraneo in S. Miniato del detto Monsig. Vescovo; né vi mancò il beneplacitode' RR.PP. Priori, e Guardianide' Conventi della medesima Terra, i quali senza difficoltà vi prestarono l'assenso. Di tutto ciò ne resta accesa la memoria trra le Scritture del suddetto Sig. Vicario Foraneo, come si ha dalla attestazione fatta dal Cancelliere della Comunità in quel tempo, che è la seguente.

Fassi fede per me Notaro, e Cancelliere infrascritto, come ne gli atti del Rev. do Sig. Vicario Foraneo di Monsig. Ill.mo, e R.mo Vescovo (864) di Lucca, nella Terra di S. Miniato apparisce, essere stati chiamati, e uditi da detto R. Sig. Vicario li Priori, e Guardianide' Conv.ti di detta Terra, per causa derigersi, e fondarsi nuovo Convento, e Monastero di Cappuccini fuori della Terra di S. Miniato, conforme alla Bolla di Clemente Ottavo di S.ta Mem.a,

e servate le cose da servarsi ecc. Liberamente consentirno, come ancora apparisce in d.i atti il beneplacito, e benigno consenso del suddetto Monsig. Rev.mo Vescovo di Lucca per una sua lettera sotto di 30 Genn.o data in Roma 1609, alli quali atti ecc. Data nella n.ra solita residenza q.to di 17 di Febb.o 1608 stile Fiorentino in S. Miniato.

Ego Vincentius olim f. Sebastiani Vivianis ecc. de Terra S.ti Miniatis Notarius ecc.

Così havutesi tutte le licenze, stabilito il sito, e preparata ogn'altra cosa necessaria per la fondazione, si venne finalmente per gr.a del Sig.re, e per suo onore, e gloria, alla funzione di piantar la Croce, che seguì solennissimamente l'anno 1609, alli 24 di Maggio la domenica avanti l'Ascensione, se crediamo ad alcune memoria manoscritte; ma secondo si accenna in una lapide posta per memoria fuori della Chiesa, seguì alli 23 del detto mese di Maggio qual iscrizione noteremo più a basso. Per hora m'occorre di dar notizia delle condizioni del sito, ove fu fabricato il Convento, e del Benefattore che ce ne diede (qn.to all'uso) il possesso.

Tra quegli, a cui la n.ra Prov.a ha perpetua obbligazione, può meritamente collocarsi il Sig. Giovacchino Ansaldi nobil Samminiatese, e Cittadino Fiorentino, non solo per essere stato principal promotore di q.sta fabrica, ma anco perché secondando i generosi pensieri della sua divota mente ci diede tutto il terreno necessario, tanto per l'edifizio, quanto per l'Orto, e per la Selva. Questo è lontano dalla Città un buon mezzo miglio, in una vaga collinetta sulla strada publica, che va a Castel Fiorentino, Siena, (865) e a Roma. Chiamavasi già questo luogo la Ginestra, come anco la Marruca, o Marrucola, che nell'uno e nell'altro modo trovo notato dove si ha per antica tradizione, che vi fossero le Case del B. Gheso Samminiatese, e che di più restasse illustrato da non so qual memoria della S.ma Vergine. Che però i Popoli non solo di S. Miniato, ma ancode' circonvicini paesi conservarono per lungo tempo a questo luogo particolar venerazione, qual però circa l'anno 1600, era di già assai diminuito, e poco meno che estinto lo spirito della devozione; a tal che hor mai non era quasi più visitato dalla frequenza del popolo.

L'insigne pietà del suddetto Sig. Giovacchino Ansaldi, sentendo per tal mancanza singolar rammarico, andò speculando il modo per rimettere in piedi la decaduta divozione, e poco appresso gli ne venne uno in mente, che gli fé conseguire il fine preteso. Haveva egli in quel medesimo luogo parete delle sue possessioni: onde pensò di fabricarvi un piccolo Oratorio, o Cappella, e collocarvi un antica Imagine della B.ma Vergine di terra cotta, che da gran tempo conservavasi in sua Casa con molta stima, e con non minor affetto perché in certa occasione d'incendio erasi ritrovata intatta, e senza lesione. Né dal concepito disegno andò molto lontana l'esecuzione dell'op.a; perocché verso il fine del'anno 1608 chiese licenza al Sig. Vicario Foraneo di Monsig. Vescovo di poter collocare per allora la detta Sagra Imagine in un tabernacolo (che

forse vi era di prima) nel suddetto luogo di Ginestra, con intenzione di farvi in quel mentre erigere la sopraccennata Cappella; e dal medesimo Sig. Vicario gli fu dato volentieri il placet nel modo infrascritto.

Attesa la devozione, che hanno li Popoli di S. Miniati, e quelli circonvicini, a un Tabernacolo, e sito di Ginestra, dov'è stato un semplice segno della gloriosa Vergine Maria, qual per le varietà de' tempi s'è estinto, e vedendo tuttavia crescere, e dilatarsi la devozione verso il medesimo luogo, nel qual si ha per tradizione vi (866) fossero Case del Beato Gheso Samminiatese, il cui Corpo si conserva nella Cattedrale di Lucca, acciò quello si conservi, et amplii sotto la tutela della B.ma Vergine, diamo licenza a Messer Giovacchino di Girolamo Ansaldi, vi possa trasferire un Imagine della Madonna di basso rilievo, stata da' suoi anticamente, e con molta umiltà pregiata e conservata, perché quella vi si perpetui, a gloria, e onore di Maria Vergine, quale preghiamo interceda sempre Giesù Cristo suo figliuolo per la conservazione, e pace della n.ra Terra di S. Miniato. In quorum fidem ecc. datum nella n.ra solita residenza di S. Miniato questo dì 13 di Dicembre 1608. Philippus Roffia Vicarius Foraneus R.mi Episcopi Lucani manu nostra propria subscripsimus.

Appena fu collocata quella benedetta Imagine nel detto Tabernacolo, e posto mano alla fabrica della Cappella, che parve si risvegliasse nel cuor de' Popoli l'addormentata divozione: onde cominciò a vedersi frequenza di divoti concorrenti, qual tanto più andò crescendo, quanto che per intercessione della medesima Vergine vi furono alcuni che ricevertero non sò quali grazie. Per grata riconoscenza di tali favori, e per cordial attestazione d'affettuoso ossequio alla gran Madre di Dio, molti vi lasciavano considerabili elemosine; il che venuto la notizia del medesimo Sig. Vicario Foraneo giudicò necessario assegnarvi due Deputati, persone di conosciuta integrità, e bontà, i quali havessero cura di fedelmente custodire, e impiegare que' danari lasciati da diversi divoti per beneficio dell'incominciata fabrica della Cappella. Stimò per molto idonei a quell'impiego in m.to R. Sig. Flamminio Buonaparte, e il medesimo Sig. Giovacchino Ansaldi, dando loro l'infrascritta Patente di Commissione a 19 Genn.o dell'anno nuovo 1609.

Intendendo noi, che alla Madonna di Ginestra, o alla Marrucola, vi concorrono molte limosine di più, e devote persone, che hanno devozione a quella Imagine, perché queste si conservino, e si spendano (867) fedelmente nel'impresa già cominciata dell'Oratorio, deputiamo a quest'offizio il M.R. Sig. Flamminio Buonaparte, e il Sig. Giovacchino Ansaldi, Principali della Terra di S. Miniato, acciò l'uno, e l'altro unitamente riscaldati in questa divozione, mandino ad effetto quanto è stato incominciato a laude di Dio, e

della sopradetta Gloriosa Vergine Maria. Data in S. Miniato li 19 Genn.o 1609. Filippo Roffia Vicario For.o Vincentius Vivianus Not.et Canc.

Nel mentre che si proseguiva il lavro della Cappella si ottennero le facultà dette di sopra, del Vescovo, de' Regolari, e del Grand.a per fndare il Convento; al qual effetto andaronsi disponendo, e preparando le cose più necessarie per la funzione del piantar la Croce. Per tal celebrità fu stabilito il giorno 23, o pur 24 di Maggio del medesimo anno 1609, ove intervennero molti Religiosi, Nobiltà, et infinito Popolo, che non potendo contenere ne gli angusti limiti del cuore il giubbilo dell'animo, ne tramandava segni esterni e coll'allegrezza del volto, e col plauso delle pearole volle trovarvisi presente anco il P. Vittorio da Cigoli in quel tempo Pro.le di Toscana, e i PP. Diffinitori, con gran numero d'altri n.ri Religiosi, de' quali formossi la Processione, che staccandosi dalla Terra si portò direttamente al destinato luogo. La funzione però di eriger la Croce, con l'altre cerimonie annesse, per più solennità si fecero per mano del più volte mentovato M.R. Sig. Filippo Roffia Vic.o Foraneo del Vescovo.

E perché la stagione corrente d'allora era assai propria per murare, non vollero i Sig.ri Deputati sopra la fabrica, che si perdesse punto di tempo, ma dopo alzata la Croce seguì immediatamente l'altra funzione di gettar la prima Pietra benedetta, ne' fondamenti. Fecesi ancor questa con molto affetto, e con non minor divozione dal medesimo Sig. Vicario, l'esercizio della quale si come gli apportò doppio incomodo, così è certo, che duplicato parimente sarà stato il merito, che ne havrà riportato appresso Iddio. (868)

Diedesi tosto davvero principio alla fabrica della Chiesa, e del Convento, nel mentre che si tirava innanzi anche quella della Cappella, qual restò del tutto terminata al principio di 7mbre del 1610, di modo che agli 8 del medesimo mese, festività della nascita di Maria Vergine, vi si poté trasferire la sua Sagra Imagine con molta solennità per mano del suddetto Sig. Vicario Roffia, il quale la stessa mattina benedisse la Cappella, e poi per la prima volta vi celebrò la Santa Messa. Op.ai deputati sopra tutta la fabrica della Chiesa, e del Monastero furono li Sig.ri Niccolò Buonaparte, e Giovacchino Ansaldi; e questo secondo fu anche dal P. Pro.le nominato Sindico della Sede Ap.lica, e ambedue assisterono dal principio sin al fine con eguale assiduità, affetto, e carità.

Il Sig. Gio, come Sindico, e Camarlingo, teneva diligente conto delle limosine, che da' Popoli venivano offerte alla Madonna della Marruca per beneficio della fabrica, come anco delle spese che si facevano per essa, alla quale pur concorsero con somma considerabile il Capitolode' Sig.ri Canonici, e l'Opera del S.mo Crocifisso. Di poi vi contribuirono a larga mano altri Sig.ri particolari con tal abbondanza e generosità, che li due addetti Op.ai furono astretti a non ricevere più limosine, per essersi già raccolto sufficiente capitale per dar compimento all'edifizio: e questo costa da un libro tenuto tuttavia da' Sig.ri Ansaldi, nel quale sono notate l'entrate delle limosine, e l'uscita delle spese fatte anno per anno. Vedi la 2° parte dell'Appendice 257.

Quanto al sito devesi riconoscere per magnanimo effetto di pietà del Sig. Giovacchino Ansaldo, il quale volendone per se solo tutto il merito, comprò di suo il restante del terreno che bisognava per formarvi l'Orto, e bosco. Queste terre furon vendute al Sig. Giovacchino da una tal Madonna Fiammetta Bertini da Colle, e già moglie di Messer Fran.co Meucci d S. Miniato, come suoi beni dotali; del che ne fu rogato il Contratto sotto li 5 Giugno 1609 per (869) mano di Ser Fabio Celsi Notaio publico di S. Miniato. Misurate dipoi nel 1614 dette terre per opera di M.ro Benedetto Mainardi, si trovò essere Staiora 13, e Canne 54; e di ciò ne fece la seguente veridica, e valida attestazione.

A dì 4 Aprile 1614.

Fassi fede per me Benedetto di Piero Mainardi, Misuratore e Stimatore di S. Miniato, come la verità è, che sotto li 3 di Giugno 1609 misurai le terre della Crociata de gli Eredi di Messer Francesco Meucci, quali sono state tutte Staiora 13, e Canne 63 a corda, e misura Samminiatese, stimate da me sopradetto scudi dieci di lire sette lo Staioro; e vendute dette terre M.to R. Sig. Zaccheria di Ser Girolamo Bertini da Colle, come Procuratore di Madonna Fiammetta, già Moglie del sopradetto Messer Fran.co, come beni dotali, a Giovacchino di Girolamo Ansaldo, e Niccolò di Iacopo Buonaparte, sempre come Op.aide' M.RR. PP. Cappuccini del luogo di S. Miniato per loro uso, come rogò Ser Fabio Celsi da S. Miniato, sotto li 5 Giugno 1609. E perché hoggi il sopradetto Giovacchino vuol estinguere il detto debito con la sopradetta Madonna Fiammetta, e perché intende adesso, che poche Canne sono entrate dove ch'è edificato parte del Convento di verso S. Miniato, e Chiesa, pagare del suo proprio, per poter dire, che tutto il Convento, e Chiesa, e sua Loggia sono edificati sopra tutti i suoi beni, come la verità è: e perché hoggi questo presente giorno mi sono trasferito in sul luogo per vedere quanto in detta fabrica delle sopradette vi è entrato, e dico così, che trovo che staiora tre, e 54 Canne, e braccia quattro sono state vendute a' sopradetti Op.ai dal Sig. Andrea Compagni, vendute nell'anno 1610 per rogito del sopradetto Ser Fabio.

E più Staiora uno, e Canne 19 date per ricompensa del Campino di S. Biagio di S. Miniato in detto Orto incluso. E più per uso di detti P.ri trovo essere incluse nel loro Orto Staiora otto, (870) Canne 38, e braccia due. A tal che trovo, cheil sopradetto Giovacchino Ansaldo verrà pagatore del suo proprio come in terre inchiusse in detta fabrica, essere un quarto di Staioro, che vale lire 17, e mezzo. E per esser così la verità, ho fatto la suddetta fede di mia propria mano questo dì 4 Aprile 1614 in S. Miniato. Autenticata la suddetta Scrittura da f. Pietro An.to Migliorati Samminiatese Notaio publico Fiorentino.

Il medesimo M.ro Benedetto Mainardi fece nell'istesso giorno un'altra fede a' suddetti Sig.ri Ansaldo di quante Staiora di terreno ci diedero per amor

di Dio per il sito, computatoci dentro Canne 17 di quelle terre comprate dalla Vedova del Meucci, come meglio comprenderassi dall'istessa fede.

A dì 4 Aprile 1614 in S. Miniato.

Fassi fede per me Benedetto di Piero Mainardi Stimatore e Misuratore di S. Miniato, come la verità è, che hoggi questo dì sopradetto ho misurato tutte le terre donate dalli Eredi di Girolamo Ansaldo a RR. PP. Cappuccii per parte di loro Orto, e tutto il terreno, ch'è edificata la Chiesa, con sua Loggia, e tutto il sito del Convento, computatoci dentro un quarto di staioro delle terre compre da Madonna Fiammetta Bertini da Colle, e moglie già di Messer Francesco meucci da S. Miniato, quale indendono, e vogliono pagare di loro proprio, a fine che tutta detta fabrica sia fondata in su' tutti i loro beni, che in tutto quello, che i sudd.i Eredi donano a' detti PP., cioè che le posseggano a loro beneplacito, sono Staiora 13 a corda, e misura di S. Miniato, computatoci dentro parte della strada vecchia, che ricompensa di essa con maggior utile del Publico, hanno dato tutta la strada nuova per andare nella strada maestra di Calenzano, cominciando da detta strada per andare a S. Quintino, cioè verso Volterra, durante tutto il sito di detti P.ri, e un poco più. E per esse così la verità, io Benedetto Mainardi soprascritto ho fatto la presente fede di mia (871) propria mano a Messer Giovacchino Ansaldo, unode' detti Eredi, Operai, e Benefattori di detti RR. P.ri. Questo dì 4 di Ap.le 1614 in S. Miniato. Autenticata questa Scrittura da Rimediode' Rimedii Notaio publico Samminiatese.

Di tutto il suddetto sito i Sig.ri Ansaldo se ne sono riservati per se, e per tutta la loro posterità, il Patronato, ogni volta, e quando fosse da noi per qualche accidente abbandonato, o mutato quel posto. l'edifizio, tanto della Chiesa, che del Monastero ricevette l'ultimo compimento l'anno 1615, nel quale vi venne destinata la Famiglia, e collocato per Guardiano la prima volta il P. Ragnieri da Pisa. Vi restava solamente da fare un pezzo non grande di Clausura, qual poi anch'essa l'anno seguente fu terminata; con che tutto il territorio restò circondato di muraglia. Nel corpo della Chiesa non vi si riconosce differenza dall'altrede' n.ri Conventi, sì nella grandezza, come nella struttura, essendo a tetto, eccetto il Presbiterio, e il Coro, che sono in volta. Non vi fu costruito altro che quella Cappella, nella quale sin da principio era stata collocata la suddetta miracolosa Imagine della Madonna S.made' Sig.ri Ansaldo, e resta a mano sinistra entrando in Chiesa. Questa venerabil figura è di terra cotta colorita, ed è accomodata nel mezzo della Tavola dell'Altare nella parte più alta, e sotto vi sono più Santi in pittura, che rendono riverente ossequio alla Suprema Imperatrice del Cielo. Ella rappresenta la Madonna in atto di tener divotamente il Bambino in braccio, il quale per corrispondere all'amore della Madre, gli getta al collo le sue piccole braccia, come per accarezzarla.

Nella tavola dell'Altar Maggiore vedesi delineata una bella Concezione, e sotto S. Fran.co a destra, e S. Miniato Martire a sinistra, ambedue in atto di pregar la Vergine. Sopra l'Ancona a lettere d'oro si legge questa scrizione:

D. O. M.
Conceptioni Virginis, et D. Miniato
Patronis

La Chiesa fu eretta in onore dell'Immacolata Concezione di Maria, e di S. Miniato Martire, come indica la sud.a iscrizione; ma nel Sigillo del luogo vi è improntato solamente la figura di S. Miniato con la Palma in mano. La Consagrazione della Chiesa fu prolungata fin'all'anno 1666, allora che trovandosi quivi guardiano il P. Tommaso d'Arezzo, gli venne in mente di farla consagrare per venerazione maggiore del luogo, e ne trattò con Monsig. Mauro Corsi Vescovo di S. Miniato, il quale essendo per la sua pietà inclinato a simile devote funzioni, non vi fu bisogno d'altro che di stabilire il giorno, e far le convenienti preparazioni.

Celebrossi detta solennità con intervento d'infinito Popolo alli 10 del mese d'Ottobre del suddetto anno 1666, secondo i Sagri riti, che S. Chiesa prescrive, e che in più luoghi si sono da me accennati; e però ne tralascio come superflua la descrizione. Di questa misteriosa cerimonia, come anco dell'altra della fondazione, se ne legge una bella memoria in due tavole distinte di pietra nella loggia della Chiesa a destra, e a sinistra della porta, fattevi murare dal predetto P.re Guardiano. La composizione però è parto nobilissimo dell'ingegno del P. Fran.co M.a d'Arezzo Cappuccino, allora Cherico di poco professore: adesso Pred.re del Sagro Palazzo in Roma. Quella della fondazione a mano manca avanti s'entri in Chiesa.

Mundi millenus sexcentenusque Redempti
Annuus, et nonus circulus ortus erat,
Aestivi mensis iunii decimoque Kalendas
Cum locus iste sacer limina prima tulit;
Milleque sexcentum, ter quinque peregerat orbes
Zodiaci Faebus, cum domus acta fuit.
Munera Coenobio, cui sacra dedere piorum
Et primos rapides, sartaque recta simul.

L'altra iscrizione della Consagrazione a destra, dice così. (873)

Saecula bis octo tredecim quoque lustra secutus
Annus post partum Virginis unus erat:
Sol mense octavo decies regressus ab Indis
Festivum afflabat iam ore micante diem,

Cum Templum hoc Divo Miniati, Aramque sacrauit
 Antistes Maurus Cursius ore manu.
 Hic Monacos Abbas, et Clerum Praesul onorat,
 Praefulgens meritis, nobilitate, Mitra.
 Ipse quadragenam veniae hic dedit esse quotannis
 Cursius, ut cursum liberum ad Astra daret.

In Coro dietro l'Altar Maggiore è da considerarsi per cosa notevole una antichissima Imagine del P.S. Fran.co dipinta al naturale nel 1228, come si vede a piè del Quadro, che vale a dire, due anni dopo la morte del Santo P.re. Questa è quella effigie mentovata nella Seconda Parte del Primo Tomode' n.ri Annali, verso il fine, qual dicesi che si conservava altre volte appresso i PP. Conventuali, in un Quadro di tela, che può essere un braccio, e un quarto, in circa d'altezza. Qui vi intorno sono delineati in piccolo alcuni miracoli operati in vita del Santo; Se bene hora per la molta vecchiezza poco, o niente si ravvisano. Si scorge ben sì chiaramente, che tanto l'Imagine del P.S. Fran.co, quanto quelle de gli altri Frati, che gli stanno d'attorno, tutte hanno il Cappuccio piramidale, come i Cappuccini, benché un poco più piccolo.

È opinione volgata, che questa pittura sia di mano di Margaritore Pittore Aretino, contemporaneo del B.P.S. Fran.co, e di lui molto devoto, dicendosi per tradizione, che il Santo gli tenesse un figliuolo al sagro Fonte del Battesimo. Di modo che havendolo più volte veduto, e praticato seco in vita, poté facilmente ritrarne l'eggfie al naturale, e la vera forma dell'Abito. Argomentasi che sia fattura del suddetto, non tanto dalla sottoscrizione del (874) millesimo e dalla ruvidezza della pittura fatta in un tempo così antico, quanto dal vedersi consimili figure del Santo del medesimo Margaritone in altri luoghi della Toscana, cioè nel Conventode' PP. Conventuali di Certomondo vicino a Poppi, nella Chiesa di S. Francesco di Figline, e nella Chiesade' PP. Conventuali di Pescia dipinta nel 1235.

I suddetti n.ri Annali riferiscono che questo quadro antico di S. Miniato fu da' PP. Conventuali commutato in un Quadro nuovo, che haveva Guidio Maestro di legname, e da questo donato a' Cappuccini ad istanza di Monsig. Alessandro Guidiccioni Vescovo di Lucca, come chiaramente appare da un instrumento sopra ciò fatto per mano di Pietro Antoniode' Migliorati publico Notaio. Si tiene questa Imagine coperta per riverenza con un trasparente velo; ma l'antichità del tempo fa in più luoghi scrostare la pittura.

Avanzerò la fatica di stendere la relazione del Convento, per essere di forma ordinaria come gli altri fin hora descritti, con le solite officine da basso, il Claustro con una buona Cisterna in mezzo, tre Foresterie per i Secolari, il Rannaio, e la Comunità, qual però non è molto che era nel Dormitorio di sopra, ove si va col comodo di una sola scala. Qui vi è la Libreria, 16 Celle, e tre Infermerie, accresciutane una dal 1696 in qua, essendo innanzi una stanza destinata per altri usi. Risiede il Monastero in bella positura alquanto eleva-

ta, a cui è annesso l'Orto di fufficiente grandezza, con una pozza murata per innaffiare l'ortaggio, e un'altra per l'istesso effetto non murata, ma che per la tenavità del terreno regge anch'essa l'acqua, che in occasione di pioggia vi si trasmette. Evvi parimente un bel bosco di varie piante selvagge, con non piccolo numero di Cipressi, che con la loro altezza fanno riconoscere il luogo anco da lontano.

Il primo Religioso, che da questo Convento facesse passaggio a miglior vita, fu il P. Giuseppe da Castelfiorentino Sacerd.e, (875) detto al secolo Giuseppe Fabbrini, il quale dopo esser vissuto dieci anni con molta lode nella Religione, quivi venne a morte nel 1619 dell'età sua di 28 anni. Il secondo fu un Cugino, o come altri dicono, fratello del predetto P.re, per nome f. Giuseppe da Castel Fiorentino Laico, chiamato al secolo Antonio Fabbrini. Questi prese l'Abito Cappuccino a' 25 di Marzo del 1615, in età di 24 anni, e gli fu imposto il nome di f. Arsenio, qual ritenne sin alla morte del suddetto P. Giuseppe; perché allora i Superiori per mantenere viva la sua grata memoria mutarono al Cugino, o Fratello che fosse, il nome di f. Arsenio in quello di f. Giuseppe. Et in vero riuscì non inferiore, se non volessimo dir superiore al P. Giuseppe nella bontà della vita, e nella pratica delle virtù cristiane, e religiose, singolarmente nella carità, segnalandosi in essa con affaticarsi fedelm.te nel laborioso ministero impostoli di Cuciniere, che esercitò con ogni diligenza, e con zelo di povertà lo spazio di 16 anni, che è a dire finch'ei visse.

Perocché ritrovandosi questo buon Religioso nel Convento di S. Miniato l'anno 1631 quando la peste faceva per la Toscana crudeli scempi; s'infermò anch'egli di contagio; onde fu posto in quella Forestiera situata vicino alla porta del Monastero, affinché stesse separato dalla Comunità de' gli altri Religiosi, per ovviare che non s'infettassero tutti. Ivi dunque mentre se ne giaceva infermo angustiato dalla forza del male, e privo della conversazione umana, (non però privo della necessaria assistenza religiosa) meritò d'esser favorito, e sommamente ricreato da visita celeste, qual si fé palese in cotal modo. Andando una volta un Frate alla stanza di f. Giuseppe per vedere se avesse qualche bisogno, nell'aprire la porta vedde con sua meraviglia un grande splendore, che in quel medesimo istante dileguossi. Tutto curioso dalla novità del fatto, interrogò più volte l'infermo della cagione di quella insolita luce, a cui finalmente gli manifestò in confidenza, come in quell'ora gli era apparsa la gloriosissima (876) Vergine Maria, alla quale raccomandandosi con modo particolare, ella gli haveva risposto, che se non avesse fatto altro, che la carità a' Frati in 16 anni di Cucina, con questa s'era meritato il perdonode' suoi peccati. Con sì stimabile oracolo celeste ricevuta l'infermo la caparra della sua salvezza, andossi con molta fiducia apparecchiando con frequenti atti virtuosi, e meritorii a quell'ultimo terribile, ma per lui felice passaggio, come piamente può sperarsi, il che seguì il decimo giorno di novembre del sud.o anno 1631.

Terminato il ragguaglio della fondazione di questo Convento, con altre aptricularità spettanti al medesimo, non voglio tralasciar di notare un fatto,

per mio avviso, assai considerabile, della Divina Provvidenza, dal cui racconto spero debba restarne sommamente glorificato il Sig. Iddio. Trovavasi l'anno 1676 destinato per guardiano al governo di questo Convento il P. Lorenzo da Lucca, il quale desiderando, che dalla Comunità, cioè da' Sig.ri del luogo, si facesse accomodare un pezzo di strada per andare alla Città, che in tempo d'inverno per la mala qualità del terreno rendevasi impraticabile; ne fece più volte supplichevole istanza; ma vedendo che non si risolveva cos'alcuna, deliberò alla fine di accomodarla da' per sé, con l'aiuto solamentede' suoi Frati. A tal effetto pregò alcuni Sig.ri della Città a volergli far carità di qualche numero di mattoni, che nelle lor Ville circonvicine sapeva che havevano; ma tenendone essi medesimi bisogno per loro, non ne poté ritrovare. Risolvette per tanto di far ricorso al Sig. Commissario, dal quale ottenne grazia, che fossero mandati alcuni contadini con i loro giumenti a cercar per le strade pubbliche ogni qualunque frammento di mattone. Si messero questi a cercare per la via diritta detta di Calenzano, vicino al Convento, e circa un miglio lontano trovarono un mattone fisso in terra, tutto intero; presolo, ne scopersero sotto a quello un'altro, e poi un altro, l'uno all'altro contigui, onde scavando attorno, trova- (877) rono esservi una cava di mattoni ottimi, come se allora fossero stati cavati dalla Fornace, de' quali caricandone i lor giumenti, arrivarono al numero di 18, o 20 some.

Questo fatto recò maraviglia ad ogn'uno, perché non capivasi, come in mezzo d'una strada così battuta potesse ritrovarsi un ripostiglio di tanto numero di mattoni, in sì poco spazio di terreno. Pensarono alcuni, che potesse anticamente essere stata quivi una Fornace; ma come potevano mai conservarsi tanti anni que' mattoni così interi, sodi, puliti, e netti, e non essersi disfatti dalle piogge, né penetrati dalla rena, o dal fango; o pur non essere già mai stati scoperti da veruno? Comunque si sia, certo è, che tutto fu riconosciuto dalla Di.na Provvidenza, la qual volle che si conservassero intatti, e occulti fino allora, e si trovassero in quel punto, e non prima, che i suoi poveri Servi ne tenevano bisogno. Quindi essendosi sparsa voce per la Città di quanto era occorso, andarono molti Sig.ri a chiarirsi del vero, e viddero con gli occhi proprii la fossa fatta a forma di deposito; per lo che sciolsero le lingue per lodare, e benedire la somma benignità del Sig.re, che in tempo opportuno non lascia di soccorrere alle necessità di chi con piena fiducia nella sua paterna, e amorosa Provvidenza confida. Questo successo, oltre che fu publico, e noto a tutta la Città, sopravvivono ancora tre Religiosi di quelli, che standovi in tal tempo di Famiglia, vi si trovarono presenti; e sono il P. Francesco da Castelfranco Sacer.e, e attualmente Guardiano di Figline, f. Leone da Fiorenza, e f. Giuseppe da Villa Basilica Laici. (878)

Luoghi della Cerca di S. Miniato.

La Famiglia ordinaria commorante in questo Monastero suol essere di dieci Religiosi, mantenuti nel vitto dalle caritative amorevolezze de' Sig.ri Samminiatesi; ma oltre la Città di S. Miniato, possono i Frati in tempo di necessità, (come anco alla cerca della lana, e dell'olio) far ricorso a molti altri luoghi di loro giurisdizione, che per quanto ho trovato sono gl'infrascritti.

Monte Falconi	Baccanella	Usiliano
Bel Vedere	Canneto	Varmista
Santa Croce	Meletro	Marti
Le Calle	Dogana	Bocca d'Elsa
Castel Nuovo	Montopoli	Capo Cavallo
Vallese	Monte Bicchieri	Fabbro del Ponte
Barbialla	Cigoli	Casaccia
Coiano	Castel Vecchio	Monte Arso
S. Stefano	S. Maria in Monte	S. Quintino
Colle Galli	Pozzo	Gello
Coiano delle Botri	Castelfranco	S. Giovanni
Villa del Guerrini	Villa del Franceschi	S. Angelo
S. Pierino	Pino	Calenzano
Palazzode' Sig.ri Capponi		

Isola con altri luoghi circonvicini

Fucecchio, e suo territorio sino a Bassa

Palaia, e Collegoli solamente dell'Olio: perché nel rimanente ci vanno alla Cerca i Frati di Peccioli.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI SAN QUIRICO

Qualità della Terra di S. Quirico

Venti miglia sopra la nobilissima Città di Siena nella strada maestra per Roma trovasi la Terra, o Castello murato di S. Quirico, situato in una piacevol collinetta, d'aria purgata, e di aggradevol vista. (879)

Questa è una Terra assai antica, trovandosi che la di lei Chiesa principale sotto il titolo di Pieve fu fondata l'anno di Cristo 370, da un tal Zenobio figliuolo di un certo Landrico, o Landerico Senatore, e Tribuno Romano uomo potente, e ricco, il secondo anno del Pontificato di S. Damaso Papa. Fu dal medesimo fondatore dedicata in onore di S. Quirico fanciullo di tre anni, il quale insieme con Giulitta sua M.re patì il martirio in Tarso di Cilicia a' 16 di Giugno l'anno di Cristo 305. Fabricato dunque in bel sito il suddetto Sagro Tempio, cominciarono i Popoli circonvicini a edificarvi all'intorno diverse abitazioni, delle quali in progresso di tempo crescendo sempre più il numero, poterono finalmente ridursi tutte in forma di un considerabil Castello serrato da muraglie, che pigliando la denominazione (880) dal suddetto Tempio, cominciò a chiamarsi con nome di S. Quirico, che sempre ha conservato, e tuttavia ritiene.

Pe' tempi passati ha patito questa Terra que' disastri, che portan seco le guerre; et essendo caduta già da gran tempo nelle ragioni de' Senesi, venne dipoi in quelle del Duca Cosimo Primo, ed e' suoi successori, quando gli si sottopose tutto lo stato di Siena, a riserva di alcuni pochi luoghi marittimi, che restarono sotto il dominio della Corona di Spagna. Era prima governato S. Quirico nel civile da un Gentilhuomo Senese eletto dal Granduca con titolo di Potestà; e nel criminale stava soggetto al Capitanato della Città di Pienza, distante tre miglia da questa Terra. Ma havendola il Regnante Cosimo Terzo

concessa in feudo con titolo di Marchesato alla nobilissima Famigliade' Sig. ri Zanzedari di Siena, vien al presente governata da un Commissario, che vi tiene il Sig. Marchese Bonaventura Chigi Zanzedari.

Il luogo è stato notabilmente abbellito con un sontuosissimo Palazzo fatto fabricar di pianta dal Sig. cardinale Flavio Chigi, che di Roma vi si portava talora a far lungo soggiorno; e di presente ne gode il Pred.o Sig. Marchese Bonaventura.

L'Arme della Comunità è un Campo bianco, con due sbarre rosse per linea retta; e dentro il recinto delle muraglie alimentansi non meno di 700 Anime. La già detta Chiesa principale, che con titolo di Pieve fu dedicata a San Quirico, dalla felice memoria di Monsig. Gio. Spennazzi vescovo di Pienza (nella cui Diocesi è posta questa Terra) fu eretta in Collegiata, decorandola di due Dignità, cioè di Proposto, e d'Arcidiacono, con cinque Canonici. In essa molti anni sono vi fu istituita a persuasione del P. Ginepro da Barga Predicatore Cappuccino, una divota Congregazione del Suffragio.

Trovansi in oltre nella Terra due altre Compagnie, di Laici, una dedicata alla Natività di Maria Vergine, dettade' Celesti; e l'altra che porta il titolode' Santi Ap.li Giacomo, e Filippo, sta situata dentro il Claustrode' (881) RR.PP. Conventuali, i quali vi hanno un Monasterode' più antichi della Religione, essendo stato abitato in tempo, che viveva il Serafico P.S. Francesco. Non vi sono dentro altri Claustrali che i suddetti PP., e fuori poco sta situato il n.ro Convento, del quale diremo appresso. Vi si trova bene un'altra Chiesa Parrocchiale detta S.a Maria Assunta, quale un tempo fa era nelle ragioni de' RR. Monaci di S. Bernardo dell'Abbadia S. Salvatore. Ma hoggi è libera coll'azione di Monsig. Vescovo di Pienza. Vi è parimente un'altra Chiesa detta S. Spirito, qual è Priorato di S. Spirito di Roma. Evvi ancora uno Spedale dipendente da quello di Santa Maria della Scala di Siena, che alloggia i Pellegrini, e a' poveri Religiosi somministra anche qualche sussidio per il vitto. Il luogo è assai battuto da' Passeggieri, che vanno, e vengono da Roma, attraversando per mezzo di esso la strada maestra.

Gode il territorio competentemente fertile in grano, biade, vino, e zafferano; ed in oltre è assai rinomato il Formaggio di questo paese, detto comunemente Cacio di Creta, come pur ottime riescono le Ricotte.

Questo è quanto ho trovato di notevole della Terra di S. Quirico; ma perché ho ricavato diverse notizie anche di tutti i luoghi spettanti alla Cerca del n.ro Convento, non istimo superfluo stenderne qui metodicamente una succinta relazione, qual servirà in vece di quella che sono solito registrare nel fine di ciascun Convento. Il Monastero dunque di S. Quirico, come che non possa sussistere colle sole carità che si ricavano dalla Terra, per esser non poco frequentato da' Forestieri; ha da potersi stendere parecchi miglia all'intorno per la campagna, confinando a Levante con la Cerca di M.te Pulciano, e di Sartano; a mezzo giorno con quella di Radicofani, della Montagna, e di Montalcino; a Ponente con Siena, e il M.te Savino; e a Settentrione con Lucignano.

Partendosi pertanto da S. Quirico, tre miglia distante dal Convento verso Monte Pulciano, trovasi la Città di Pienza, anticamente (882) chiamata Corsignano, di cui daremo notizia nel fine: e quivi la Cerca si estende a tutto il suo territorio, e confina con Monticchiello, che è Cerca di Monte Pulciano. Di qui stendendosi nella Val D'Orcia, arriva all'Ospitaletto, Cura e Grancia dello Spedale suddetto di Siena, e quivi confina col territorio del Castiglioncello del Trinoro, che è Cerca di Sarteano. Girando poi verso mezzo giorno per la medesima Val d'Orcia, si distende verso Campiglia, che è Cerca di Radicofani, senza però toccare il suo territorio, e si arriva alla Rocca, Castello assai antico, e già molto forte, situato sull'eminenza d'un Poggio, detta latinamente Ars Tintinnana; e quivi è la Pieve, una Compagnia, e lo Spedale, e vi si predica la Quaresima ogni giorno.

Distante un quarto di miglio di detta Rocca, vi è un altro Castello detto Castiglione, e latinamente Castrum Leonis Urciae, ove pure si predica ogni giorno la Quaresima. Vi è la Pieve, e la Compagnia: e questo è luogo assai più popolato del primo: vi sono Dottori, e più Preti, vi risiede un Potestà col Cavaliere, che agitano le Cause civili; e questa Potesteria era prima in S. Quirico: e si distende la Cerca per tutto il suo territorio, fino al fosso, che divide con la Montagna, e al fiume Asso, che divide con Montalcino. Ritornando poi verso la Terra, si trova poco sopra l'Orcia, il Bagno di Vignone, qual è antichissimo, e si ha per tradizione, che vi sia stata S. Caterina da Siena. Quivi habbiamo l'Ospizio e Bagno separato lasciatoci l'uno, e l'altro da Monsig.re Gio. Spennazzi Vescovo di Pienza, come dirassi nel discorso seguente trattando del Convento.

Circa un miglio sopra detto luogo verso Ponente, vi è il piccol Castello di Vignone, con la sua Chiesa, il di cui Rettore è onorato del titolo di Proposto; e in altrettanta distanza sopra la medesima Orcia, vi è un altro piccol Castello chiamato la Ripa, qual' è de' Sig.ri Piccolomini, che vi hanno un antico Palazzo in forma di Fortezza. Vi è la sua Pieve col Pievano; e quivi pure la Cerca si divide da quella di Montalcino. Distante dalla Terra tre miglia verso Ponente vi è il Borgo di Torrineri, così detto corrottamente invece (883) di Torrede' Neri, ove sono cinque Osterie per comoditàe' Passeggieri che vanno verso Roma, o di là tornano. Vi è la sua Chiesa Parrocchiale, il di cui Curato chiamasi Proposto, e separatamente vi è la Chiesa della Compagnia. Proseguendo la strada maestra verso Siena, lontano cinque miglia da Torrineri s'incontra la Terra di Buon Convento, ove, oltre la Pieve, vi sono due Compagnie, e lo Spedale, il quale a' Religiosi viandanti dà il vitto, e comodità di dormire, ed a gli altri poveri Pellegrini il semplice alloggio, e dipende dallo Spedale di Siena sopradetto. Questa Terra è popolata di 500 anime in circa, e vi risiede il Podestà e Cavaliere co, Tribunale per le Cause Civili; ma si rende più rinomato il Luogo per esservi nel 1313 seguita la morte di Enrigo Settimo Imperatore, non senza sospetto di veleno, per quanto hanno lasciato scritto gl'Istorici.

Proseguendo la strada di Siena in distanza di un miglio, e mezzo, vi è un Castelletto chiamato Seravalle, ove è una Grancia de' PP. Certosini, e una Compagnia, la di cui Chiesa colle debite licenze viene offiziata dal Pevano, et ivi risiede per esser più comoda al Popolo, che non è la Pieve, distante più di un miglio. Lontano circa mezzo miglio da questo luogo, trovasi il Ponte d'Arbia, il quale distingue i confini della Cerca da quelli di Siena, non passando il detto fiume la giurisdizione di S. Quirico. Seguitando il viaggio fuori della strada verso Settentrione, si trova il luogo di Casale, Grancia pure de' PP. Certosini, ove sempre risiedono due di essi; e circa un miglio distante da detto luogo, vi è Mont'Auto, che fu già Castello murato, in hoggi due sole Ville; e quivi si chiude la Cerca con il Monte S. Savino. Seguitando poi verso Settentrione si divide col medesimo Monte ad un luogo chiamato il Palazzo Venturi Villa di detti Sig.ri ne' confini d'Asciano.

Quivi poco distante vi è il celebre Monastero di Mont'Oliveto, molto nobilitato per esservi ritirato il B. Bernardo Tolomei Senese et ivi diede principio l'anno 1319 alla Religione de' Monaci bianchi, (884) che dal detto luogo chiamansi di Mont'Oliveto. Quivi ha la sua ordinaria residenza il P. Gen.le, che vien eletto in questo Monastero nel Cap.lo Gen.le, che vi si celebra ogni tre anni. In questo sagra luogo si venera il Corpo del suddetto B. Bernardo Fondatore, il quale passò all'eterna beatitudine l'anno 1348; e resta lontano 9 miglia dalla Terra di S. Quirico. Distante non più di mezzo miglio da Mont'Oliveto, andando verso S. Quirico, si trova il Castello di Chiusure, dov'è curato uno di que' RR. Monaci, e vi è una Compagnia di Secolari. Discosto da questo luogo 4 miglia vedesi Mont'Aron Grifoli, luogo piccolo, dov'è la Pieve, e una Compagnia, da cui distante circa un miglio, vi sono verso levante, Lucignano d'Asso, verso mezzo giorno Vergella, e verso Settentrione S. Gio d'Asso, qual è Prioriade' Cavalieri di S. Stefano, e Commenda di Casa Pannellini; e quivi è lo Spedale, Priore, e Compagnia; come pur ne' gli altri due luoghi vi è la Chiesa, e la Compagnia.

Lasciando la strada, che va a S. Quirico, e tirando verso settentrione, si trova circa tre miglia distante da S. Gio. d'Asso, Monte le Fre', piccol luogo de' Sig.ri Martinozzi, e tutto murato, con una gran Rocca rovinata, e vestigii di antiche muraglie. Quivi non vi è che una Chiesa di detti Sig.ri unita alla loro Abitazione, qual serve per lor comodo, non essendo Cura. Vicino a questo luogo è Traquanda, ove in poca distanza si divide la Cerca con Lucignano, distinguendo l'una dall'altra la pendice del Monte a settentrione fino alla vicinanza di Monte Fullonica, qual è di Monte Pulciano. Distante un miglio in circa da Monte le Fre', voltandosi verso Levante si arriva a Montisi, luogo ove sono due Chiese parrocchiali, cioè la Prioria, e la Pieve; e vi ha una Grancia lo Spedale sopradetto di Siena. Da questo proseguendo io viaggio verso Levante, circa due miglia lontano è Castel Muzio, Castello murato, ove pure è la Pieve, col suo Pevano, Cappellano, e Maestro di Squola, e vi sono due Compagnie. Circa due miglia distante da questo vi è Petroio, qual (885) si conosce essere

stato ne' tempi addietro Castello grosso, e forte in riguardo alla sua situazione, che è una collina assai elevata, scoperta da tutte le parti; e quivi pure sono due Cure, cioè la Pieve, e la Prioria. In questo luogo sono più Fornaci di Vasi di terra da Olio, da Giardini, Conche ecc., e confina a Settentrione colla Cerca di Lucignano alla pendice del Monte, ed a Levante col territorio di M.te Fullonica. Da questo luogo tornando verso S. Quirico, si trova verso mezzo giorno un Monastero de' PP. Montolivetani, detto S. Anna, posto nel mezzode' boschi; luogo assai antico, dove in hoggi stanno pochi Monaci; ma la fabrica del Monastero, il numero delle Celle, e l'ordine del Coro, e Refettorio mostrano essere stato abitato da buon numero di Monaci, e vi è ancora stato il Noviziato.

Mi resta per termine del presente discorso, e per compire alla promessa di sopra fatta, portar qualche notizia della Città di Pienza, lontana tre miglia da S. Quirico, e 20 da Siena. Pienza era già Terra, o più tosto Castello, conosciuto anticamente sotto nome di Corsignano, così denominato dal suo Fondatore, che secondo alcuni fu un Capitano Corso; ma al riferire d'altri, hebbe i principii da un Soldato di Silla chiamato Corsignano che gli lasciò il suo nome, e restò poi col tempo nelle ragioni dello Stato Senese, con gli acquisti del vicino Contado.

Per le rivolte della Republica di Siena, si ridusse ad abitare in Corsignano Silvio Piccolomini Gentilhuomo di quella Città, ma esule dalla medesima, ed in tal esilio gli nacque un figliuolo, a cui pose nome Enea Silvio Bartolommeo, il quale poi per le sue virtù fu assunto al Pontificato, e chiamossi Pio Secondo. Nel med.o Castello di Corsignano nacque ancora Franc.o Piccolomini, figlio di una Sorella di Pio, moglie di Nanni Tedeschini, il quale assunse il Cognome di Piccolomini, e dipoi fu fatto anch'esso Pontefice col nome di Pio Terzo, ma visse pochi giorni, come diremo parlando di Siena. Il detto Pio Secondo volle nobilitare il luogo della sua nascita, con dichiararlo Città, e che non più si chiamasse Corsignano, ma gli piacque, che dal proprio nome (886) d'indi in poi si dicesse Pienza. Nel 1462 le diede il primo Vescovo, che fu Monsig. Gio. Cinughi Senese, soggettandolo per singolar privilegio immediatamente alla S. Sede. Eresse un Tempio assai bello per Cattedrale, qual dedicò alla Verg.e Assunta, dotatavi la prebenda per il Vescovo, e per otto Canonici; ma di presente si trovano accresciuti al num.o di tre dignità, e undici Canonici. Ha la med.a Cattedrale 6 Cappellani, due Sagrestani e cinque Cherici stipendiati. Ha la Diocesi composta di quattro Collegiate, e quarantadue Cure. E vi è l'Op.a, la qual mantiene tutta la Chiesa di Parati, di cera, e d'ogn'altra cosa necessaria, con un' Organista; e dispensa diverse doti a povere fanciulle. Fece parimente il med.o Pio edificare un bel Palazzo in Pienza, dov'egli abitò sei mesi nel tempo del suo Pontificato. Vi è la Fraternita con obbligo di mantenere un Dottore di Medicina per Medico, un Cerusico, il Maestro di Squola, e lo Spedale. Evvi un Monastero di Monache sotto la Regola di S. Agost.o, e i PP. Conventuali vi hanno un'antichissima Chiesa dedicata a S. Franc.o, col Monastero, fabricata sin dal tempo che viveva il med.o Patriarca Franc.o Santo. Vedesi nella Pieve

antica di Pienza il fonte Battesimale, dove furon battezzati li predetti due Pontefici, zio e nipote, il che vi si accenna con questo Disticon

D. O. M.

Hic duo Pontifices sagri Baptismatis undam
Patruus accepit, et Pius inde Nepos.

Celebra questa Città la sua Festa principale per l'Assunta, ed una Fiera per S. Matteo. Fa per Arme un Leone in piedi coronato, con un ramo di Lupini. Risiede in essa al governo un Capitano di Giustizia, che è un Gentilhuomo Senese eletto per un anno dal Granduca, con stipendio di 260 scudi, senza il Tribunale; e vi tiene il Giudice, e Cancelliere, e Corte armata. Ha sotto di sé 13 Castelli, e due di più ne haveva, che hora sono Marchesati, cioè M.te Fullo-nicade' Sig.ri Coppoli, e S. Quiricodè' Sig.ri Chigi. La Città è piccola, ma ben situata nel piano d'un Monte, e da essa sono usciti Dottori di grido, che sono stati Lettori nelle Università di Padova, e di Pisa. (887)

Fondazione del Convento di S. Quirico

Fra tutti i ragguagli fatti fin hora, e che restano da farsi circa la fondazione de' n.ri Conventi, non penso vi sia per esser il più imperfetto di questo di S. Quirico, non essendosi trovato nella Cancelleria della Terra né in altri luoghi memoria di considerazione. La miglior notizia, benché scarsa, si è ricavata dall'Archivio del nostro P. Procurator Gen.le in Roma, ove si accenna, che questo Monastero fu fondato l'anno 1591, col consenso del Ser.mo Granduca, che in quel tempo era Ferdinando Primo, di Monsig. Vescovo di Pienza, edè' Sig.ri Priori della Terra.

Se poi si fondasse ad istanza della Comunità della Terra, come divota dell'Ordine di S. Francesco; o pure a richiestade' n.ri Frati, come luogo necessario per il passaggio quasi continuo di quelli che vanno, e vengono da Roma: questo ci resta totalmente ignoto. Ne meno sappiamo precisamente di qual mese, e giorno, e per mano di chi si facesse la funzione di collocare la prima Pietra ne' fondamenti; come pure mancano molte altre particolarità meritevoli d'esser registrate, e che col tempo potrebbono esser gratissime a' Religiosi della n.ra Prov.a. Abbiamo solo dalle suddette memorie di Roma, che il Convento fu fabricato mediante l'aiuto di diverse limosine compartite dalla carità di più Benefattori, e vi furon fatte 15 Celle, e due Infermerie. Dicono parimente le medesime scritture, che la Chiesa era stata edificata molto tempo prima del Convento, a onore del glorioso Martire S. Sebastiano, essendo di struttura assai antica; e si tiene che alla medesima Chiesa appartenesse il sito che occupa il Convento, e l'Orto. Questo sito si dice, che fosse a noi dato dal Ser.mo Card.le de Medici di quel tempo; se bene altre memorie manuscritte asseriscono, che la padronanza di detto sito appartenga alla Comunità di S.

Quirico; sopra la qual varietà di asserzioni lascerò che altri ne diano la sentenza decisiva. Dicesi in oltre, che per riquadrare (888) l'Orto il Sig. Cavaliere Amerighi nobil Senese desse un pezzo di terreno, nel quale si suppone se ne sia riservato il dominio, benché presso di noi non costi.

Scorsero molti anni prima che la fabrica del Monastero ricevesse il suo compimento per mancanza di danaro; perché essendo la Comunità non molto ricca d'entrate, ed i Particolari del luogo scarseggiando di facultà per il proprio mantenimento, si stentò non poco a trovar capitale sufficiente per tirare innanzi l'incominciato edificio, il qual nel 1608 non era ancora perfezionato, per quanto si ricava dal Libro Vecchiode' Consigli della Comunità di S. Quirico, esistente nel publico Archivio di detta Terra a 91, dove fra l'altre cose apparisce il seguente Consiglio, che mi piace di registrare, ancorché ci porti notizie imperfette al nostro intento.

Il 26 d'Ottobre 1608 in Domenica.

Convocato e congregato il Consiglio della Terra, e huomini di S. Quirico nel publico Palazzo a suon di campana, preceduti li soliti bandimenti, come referse Uliviere d'Antonio p.n. con intervento del m.to Ill.re Sig.re Ventura Pini Podestà ecc.

Domenico Petrini

Giovanni Fracassi } Priori, assente Bern.o Floridi terzo Collega.

Bernardino Brunacci Camarlengo, e de gl'infrascritti Consiglieri, e Consultori:

- | | |
|--------------------------|------------------------------|
| 1. Ser Marchionne Landi | 10. Ms. Marco Lazzari |
| 2. Ser Antonio Quaranti | 11. Ms. Quirico Lodovisi |
| 3. Vincenzio Mastij | 12. Ms. Romulo Gherardi |
| 4. Bernardino Grenogi | 13. Ms. Francesco di Quirico |
| 5. Domenico Pasquali | 14. Iacomo Mastij |
| 6. Fabio Angeli | 15. Lorenzo Gentili |
| 7. Cap.le Carlo Lodovisi | 16. Giovanni Senni |
| 8. Ms. Luca Bartalucci | 17. Iacomo Fracassi |
| 9. Ms. Marco Gherardi | |

(889) Alli quali honorando Rappresentanti, e Savi Consiglieri, come sopra radunati, furono per me Not.o verificate le due supplicazioni, e rescritti di S.A.S. circa la fabrica delli RR.PP. Cappuccini da farsi, e ridursi a perfezione, registrati al Libro delle memorie in fo. 144, le quali furono con debita riverenza accettate, lette, e udite. In esecuzione di che furono per li detti Rappresentanti fatte proposte dell'infrascritto tenore.

Sopra l'elezione di due Op.ai, come sopra da eleggersi in virtù dell'uno delli benigni rescritti della prefata S.A.S., Dom.co Pasquali uno delli predetti Consiglieri, rittosi in piedi ecc. consigliò che i detti due Rappresentanti,

e insieme con il Camarlengo residenti, habbiano autorità eleggere uno per ciascuno, i quali si ponghino a scrutinio, e i due, che per più Lupini bianchi rimarranno, siano Op.ai, e Compagni a gli Eletti per la prefata S.A.S. in dette suppliche.

Si messe a partito, fu vinta per Lupini bianchi numero 16, e neri quattro non ostante.

In continente dalli detti Rappresentanti, e Camarlengo in ordine ecc. furon fatte le nominazioni de' gl' infrascritti

Lorenzo Gentili primo partito, bianchi n.o 17, neri tre.

Romulo Gherardi secondo partito, bianchi n.o 17, neri tre.

Vincenzo Mastij terzo partito, bianchi n.o 10, neri dieci.

Dalla suddetta memoria si ricava solo che nel 1608 la fabrica non era ancora finita; che per Op.ai della medesima furono eletti Lorenzo Gentili, e Romulo Gherardi; e che una delle sopramentovate suppliche presentate per parte della Comunità al Granduca era per poter eleggere i detti Op.ai; ma il contenuto dell'altra supplica non ho potuto rintracciarlo. Trovasi in oltre appresso il M.R. Sig. Mario Landi Canonico di S. Quirico un Memoriale mandato da i Deputati sopra la fabrica al Sig. Cardinal Mont'Alto, col quale lo supplicano di qualche sussidio per poter dar fine all'edifizio. E se bene non m'è noto in qual tempo fosse dato, né che effetto producesse; (890) ad ogni modo per non lasciare indietro alcuna memoria da me ritrovata in ordine al presente Convento; anche di questo voglio trascriverne la copia, che è la seguente.

Ill.mo R.mo Sig. Card.le Mont'Alto

Li Deputati sopra la fabrica del Conventode' Cappuccini di S. Quirico, confidati nella benignità di V.S. Ill.ma, e nella speranza che ne diede al suo primo passaggio da questa Terra; la supplicano umilissimamente si degni favorirli di quella elemosina, che Dio le spirerà per opera così buona, e pia come questa, la quale cominciata colla carità di molti, si condurrà tanto più presto a felice fine, quanto sarà più largamente aiutata dalla liberalità di V.S. Ill.ma, che a Dio piaccia renderlene poi quel merito in Cielo, che alla sua buona e santa intenzione si conviene. Per la cui prosperità, e lunga vita, e li Pri Cappuccini, e li medesimi Deputati non cesseranno di pregar sempre la Divina Maestà Sua ecc.

Ne pur l'anno 1619 il Convento esser dovea di tutto punto finito; stante che al Libro delle Memorie della Terra di S. Quirico principiato il primo Gen.o 1618, esistente nella Cancelleria del Palazzo di Giustizia di detto luogo a 4 apparisce, che li Sig.ri Quattro Conservatori dello Stato Senese per S.A.S. sotto li 10 Ottobre 1619 concessero licenza alla Comunità di S. Quirico, di dare per l'amor di Dio a' Cappuccini di detto luogo i ferri vecchi, che sono nel Palazzo della Comunità, non havendone ella bisogno per sé stessa: onde in

esecuzione di detto ordine Quirico Lodovisi, Gio. Senni, e Bernardino Brunacci concessero, e consegnarono a' n.ri Frati i suddetti ferri, da impiegarsi ove più richiedeva il bisogno del Convento.

Non è però che il Monastero non fosse abitabile prima del sud.o anno 1619, sapendosi di certo, che molto tempo avanti eravi di già stata introdotta la famiglia formale de' Religiosi; e fino nel 1609 vi morì il P. Girolamo d'Arezzo Sacerdote giovane di Casa Maltachini; ma trovavasi ancora imperfetto, e non del tutto compito nelle (891) sue parti integrali, singolarmente la Clausura, come dirassi più a basso. Il Sig. Cavaliere Amerighi, oltre l'aver dato parte del sito, fece fare anche a sue spese una bella pila di marmo per l'Acqua Santa, qual fu posta in Chiesa, e nel piedistallo di essa apparisce l'Armede' Sig. ri Amerighi, che è un'Aquila Imperiale, con una Croce da cavaliere sopra, e sotto un A con tre Stelle, due da i lati, e una sotto. Evvi parimente il millesimo, col nome del Benefattore, il tutto significato in queste lettere A.D. MDCIX C.M.A. A me F.F. Le quali lettere così voglion dire: *Cavaliere Marcantonio Amerighi fece fare*. La Chiesa fu consagrada l'anno 1614 alli 18 di Settembre, per opera di Monsig. Gioia Dragomanni Castiglionesse Vescovo di Pienza; intorno alla qual funzione me la passerò di leggiero per non haver trovato altra memoria se non quella che si legge sopra la porta della medesima Chiesa, che è del seguente tenore.

Perillustris, et R.mus D.nus, D.nus Gioia Dracomannus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Pientinus Octavus, Ecclesiam hanc sub titulo S.ti Sebastiani Martyris, et Altare Maius inunxit, et consecravit anno D.ni MDCXIV. Die vero XVIII Mensis Septembris.

La Chiesa, ancorché non sia stata fabricata apposta per noi, non è però di forma diversa dall'altre della n.ra Prov.a, sì come nella grandezza è ordinaria, coperta a tetto, anche il Presbiterio, e solamente il Coro sta fabricato in volta, che forse vi fu aggiunto per la nostra venuta. In tal congiuntura vi fu anche aggiunta di nuovo una Cappella (non essendo sufficiente il solo Altar Maggiore al frequente passaggio de' Frati) che è la prima trovata a mano destra entrando in Chiesa, nella quale fabricossi la Sepoltura pe' n.ri Religiosi. Nella Tavola di questo Altare rappresentasi in pittura l'incontro, e l'abbraccio che si diedero in vita i due gran Patriarchi Domenico, e Franc.o, assistiti da buon numero di Frati di ambedue gli Ordini. L'anno poi 1690 la Definizione di contentò che il Sig. Cardinale Flavio Chigi facesse (892) per sua particolare divozione costruire da fondamenti un'altra Cappella a onore del B. Felice coll'Immagine del medesimo nel Quadro dell'Altare; e questa pur resta dalla parte destra, più vicina dell'altra all'Altar Maggiore; e in essa l'Altare è privilegiato il Venerdì benché vi sieno solo quattro messe, del qual privilegio possono godere anche i Sacerdoti Secolari, come si legge nel breve ottenuto per grazia speciale dal merito del d.o Sig. Cardinale l'anno 1692 ad septennium, con speranza di

potersi rinovare qualunque volta sia spirato il tempo. Nella Tavola poi dell'Altare Maggiore vedesi effigiata una bella Vergine col Bambino in braccio, e più a basso stanno S. Sebastiano Titolare, (che è anche nel Sigillo) S. Antonio Abate, e il P.S. Francesco, che tenendo davanti a sé S. Quirico d'età fanciullesca di forse tre anni in gonnellino, mostra di offerirlo alla S.ma Vergine.

Il Convento si trova nella medesima disposizione e figura, che gli fu data nel principio della fondazione, cioè 15 Celle, una Infermeria, e un'altra che serve per Libreria, e insieme per Cellade' Forestieri, e la Comunità, tutte nella parte superiore, distribuite in due piccoli Dormitorii, dove si arriva per mezzo di due scale, una che si parte fuori del Coro, e l'altra poco lontano dal Refettorio. Da basso vi sono le solite Officine, con due Foresterie, una vicino alla Porta del Convento, di condizione ordinaria, e l'altra più civile dirimpetto alla porta del Coro. Il Claustro è senza cisterna, per esser questa stata fatta nell'Orto dalla parte del Coro, e è d'ottima qualità.

Si può dire, che il luogo sia privo di bosco, per onesto divertimentoode' Religiosi, non essendovi altro che un piccol quadro di Lecci, e una strada fiancheggiata da ambedue i lati da alti, e folti Cipressi. Gode ben sì i frutti d'uno spazioso orto, fertilizzato coll'innaffio dell'acqua piovana raccolta in una gran pozza murata, qual poi si distribuisce ove, e quando il bisogno lo richiede. Tutto il sito posa in piano sopra un amena collinetta distante circa un terzo di miglio dalla strada maestra Romana, e dalla (893) Terra di S. Quirico, in campagna aperta, domestica, e coltivata chiamasi questo luogo comunemente il Paradiso, pigliando la denominazione da un Podere così detto ivi vicino, in contrapposto d'un altro poco lontano cognominato l'Inferno. Tutto il territorio è circondato di clausura murata, qual si è andata a poco a poco perfezionando col beneficio di diverse limosine compartite dalla carità di varie persone devote, singolarmente di Monsig. Vescovo di Pienza, che nel 1623 assegnò per tal effetto considerabil somma; ma con tutto ciò non prima del 1764 ha ricevuto l'ultimo suo compimento.

Vi stanno di famiglia ordinaria 8 Religiosi, oltre i Forestieri, che frequentemente si lascian vedere, al mantenimentode' quali tutti non solamente concorre la Terra di S. Quirico, e i luoghi già notati della Cerca; ma in oltre la Grancia dello Spedale somministra ogni settimana larga limosina di commestibili, senza la quale il Convento non potrebbe sussistere. A beneficio di questo Luogo furon lasciati l'anno 1625 numero 158 pezzi di buoni Libri dal Sig. Adriano Politi Gentiluomo Senese, con condizione che non sieno rimossi in verun tempo da quella Libreria, qual di poi è stata notabilmente accresciuta da altri Benefattori.

Oltre il passode' Forestieri, sostiene questo Convento anche l'aggravio di mantenere que' Religiosi, che costretti da necessità, e consigliati da' Medici, si portano a' Bagni di Vignone, distanti circa tre miglia dal Convento, ove ne concorre ogn'anno qualche numero tanto della nostra, che delle Prov.e aliene. Rendonsi questi Bagni assai celebri, e rinomati, a cagione che le sue acque

minerali si sperimentano non poco profittevoli a diversi malori, a' quali spesso soggiace l'umana natura; singolarmente riescono salutifere, e medicinali a chi patisce piaghe nelle gambe, o in altra parte del corpo, ove possa arrivare l'usode' bagni. Che però volendo i Superiori nostri provvedere con carità a' bisogni occorrentide' lor Sudditi, procurarono pochi anni dopo che si prese il Convento, d'haver un Ospizio libero in (894) detto luogo per servizio solo de gl'infermi, qual fosse distinto, e separato dal Bagno delle persone secolari, come richiede la convenienza religiosa. Furono in quel principio accomodati in certo luogo angusto alla meglio che si poteva; ma poi nel 1633 si rifabricò in miglior forma mediante la spesa di 60 scudi somministrati dalla carità di persone benefattrici, e devote. Tutta volta non trovandosi in esso quelle condizioni, che si desiderava, presero confidenza i n.ri Frati nel 1641 di supplicare la conosciuta benignità di Monsig. Vescovo di Pienza per nome Giovanni Spennazzi, a conceder loro il sito di certe Case quasi rovinate spettanti alla Mensa Episcopale, per potervi fabricare l'Ospizio, che giudicavano esser dovesse in quel luogo molto a proposito. Non restarono punto ingannati nelle loro speranze: perocché Monsig.re condescese volentieri alla domanda, e per quello apparteneva a lui diede benignamente il consenso, ogni qual volta ne avessero ottenuta dalla Sede Apostolica la facoltà opportuna. Ricavato il placet da Monsig. Vescovo, non furon pigri i n.ri Frati a formare un Memoriale, qual trasmesso in mano del P. Procurator di Corte in Roma, acciocché lo presentasse alla Santità d'Urbano Ottavo allora felicemente regnante; e la supplica era distesa con i seguenti precisi, e veridici termini.

Beatissimo Padre

Havendo Monsig. Vescovo di Pienza concesso l'uso de fatto, conforme alla Clementina sopra la Regolade' Frati Minori d'un sito di Case rovinate della Mensa Episcopale (il valor delle quali fu stimato da 40 Fiorini in circa) a' Frati Cappuccini di S. Quirico, con condizione d'ottener prima la facoltà da V.R.A. Santità; e questi havendo fatto risarcire le suddette Case con elemosine indifferenti, per comoditàe' Frati, che vanno a pigliare i Bagni di Vignone, dove non hanno altro ricetto; ricorrono però li suddetti Frati di S. Quirico umilmente a piedi di V.ra Santità, supplicandola volerli concedere l'uso de fatto, conforme la Clementina, delle suddette Case in (895) conformità della grazia fattali da Monsig. Vescovo di Pienza che ecc.

Non hebbe difficoltà la Santità Sua, dopo informata della verità dell'esposto, a concedere la grazia richiesta; con espressione però, che il dominio del luogo s'intenda esser sempre della Mensa Episcopale Pientina; come costa dal Breve spedito dal medesimo Pontefice sotto li 18 Aprile, l'ultimo anno del suo Pontificato, che fu il 1644, del quale Breve pongo qui la copia per extensum.

Urbanus P.P. Octavus
Ad futuram rei memoriam

Cum sicut directi filii Fratres Ordinis Minorum Sancti Francisci Capuccinorum nuncupatorum Conventus Terrae S. ti Quirici Pientinae Dioecesis, Nobis nuper exponi fecerunt Ven. Fr. Ioannes Episcopus Pientinus usum de facto iuxta Clementinam super regula Fratrum minorum eiusdem S. Francisci, cuiusdam situs domorum dirutarum ad Mensam Episcopalem Pientinam legitime spectantium, valoris aestimati 40 circiter florenorum monetae illarum partium, eisdem Fratribus concesserit, sub nostro tamen, et Sedis Apostolicae beneplacito prius de super impetrando, ipsique Fratres Domos praefatas ex piorum elemosynis indifferente resarcire, et reparari fecerint, pro usu, et commoditate eorum dicti Ordinis Fratrum, qui ad Balnea de Vagnone se conferre debebunt, ubi non habent quo alias se recipiant. Nobis praeterea dicti Exponentes umiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur: nos igitur eosdem Exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, ariisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a Iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dum taxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati: Concessionem (896) usus situs huiusmodi eisdem Fratribus per eundem Ioannem Episcopum, ut praefertur factam Apostolica autoritate tenorem praesentium confirmamus, et approbamus, illique inviolabilis Ap.licae firmitatis robor adiicimus, ac omnes, et singulos tam Iuris, quam facti defectus, si qui de super quomodolibet intervenerint, supplemus; Decernentes praesentes licteras validas, firmas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, dictisque exponentibus in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque per quoscumque Iudices ordinarios, et delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, iudicari, diffiniri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam gravis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus fel. rec. Pauli Secundi, et aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, aliisque Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus sit, ipsius Ordinis, et Mensae Episcopalis huiusmodi, etiam iuramento, confirmatione Ap.lica, vel alia quavis firmitate roboratis statutis, et consuetudinibus; Coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 18 Aprilis 1644. Pontificatus nostri anno Vigesimo primo.

Loco + Sigilli
M. A. Maraldus.

Questo Ospizio presentemente è assai comodo, essendo stato risarcito, e raccomandato nel 1673; a tal che vi sono cinque stanze libere, e abitabili per quelli, che devon bagnarsi, al qual effetto vi si tengono alcuni letti, e nella stagione della bagnatura il P. Guardiano di S. Quirico ha cura di mandare qualche Religioso sano della Famiglia all'Ospizio, perché assista, e faccia carità a gl'infermi; ma fuori di quel tempo, che suol essere da S. Giovanni fino al Sol Leone, non vi abitano Frati, né altra persona. Dalla porta di dietro dell'Ospizio s'entra in una parte del Bagno diviso e separato da quellode' Secolari, e però di poco incomodo per i Frati infermi.

FONDAZIONE DELLI DUE CONVENTI DI SIENA

Qualità della Città di Siena

Siena è città nobilissima, e preclarissima della Toscana, e già potente Repubblica, la di cui antichità fa che gli Autori sieno varij tra di loro nel dar ragguaglio del Fondatore di essa, e del tempo, nel quale fù edificata. (897)

Par che possa ammettersi come probabile l'opinione di coloro, che asseriscono essere stata fondata da gli antichi Romani; e che perciò i Senesi pigliassero la Lupa per Stemma del Pubblico, nel modo che l'usavano i medesimi Romani, per memoria de i due Fratelli Romolo, e Remo primi fondatori di Roma. Se bene non può rigettarsi come improbabile il sentimento di quelli Scrittori, che dicono havegse principio da' Galli Senonensi 382. anni avanti l'incarnazione del Figliuol di Dio, allora che passaron costoro in Italia contra i Romani sotto la scorta di Brenno lor Capitano; ma dal valor Romano vinti, e fuggati, scesero nella Toscana, et allettati dall'amenità del sito, e dalla salubrità dell'aria, giudicarono q.sto luogo molto a proposito per abitazione de' più veterani, e benemeriti soldati.

Quindi costrutto un piccolo Castello, vi lasciarono (898) i loro Vecchi, qual poi crescendo di Case, e di Abitatori dilatossi in breve una spaziosa Città, che chiamarono Siena; et in latino dicesi anc'hoggi Senę nel numero plurale, pigliando la denominazione da quei primi Vecchi, che vi ebbero quartiere, detti latinamente Senesi. Fù poi dedotta Coloniade' Romani, che l'abbellirono di edifizj, e la fortificarono di muraglie; e vi è chi dice essere stata fabricata da loro quella parte hora detta Castel Vecchio.

Si mantenne di poi lungo tempo in stato di Repubblica, sotto al cui imperio contenevansi altre sei Città Episcopali, che sono, Pienza, Montalcino, Grosseto, Chiusi, Soana, e Masse di Maremma, con 26 Terre murate, ed altre in maggior numero di condizione inferiore. Possedeva Siena uno Stato di grande

estensione, privilegiato dalla natura di ottimi terreni da frumento, che copiosamente raccogliessi nelle marenne; ma perché in queste l'aria vi è insalubre; e nociva; perciò il paese è sterile d'Abitatori.

Hebbero già i Senesi lunghe, e travagliose guerre co' Fiorentini, e con altri Popoli confinanti, de' quali riportarono più d'una volta onorate vittorie. Vissero lungamente in libertà, mantenendosi però sotto l'Imperio, che i mandava un Governatore, il quale veniva da Cittadini con ogni onore ricevuto, e trattato.

Accadde, che l'anno 1553 si trovava Governatore in Siena per l'Imperatore Carlo Quinto Didaco Hurtado de Mendoza, il quale ad oggetto di tenere i Senesi più dipendenti da Cesare, sotto colorati pretesti delle discordie civili di quel Popolo, cominciò a fabricarvi una Cittadella, che havrebbe servito di freno alla Città. Accortisi di tal disegno i Senesi, e pigliatane perciò gran gelosia, si sollevarono, e pigliate le armi contro gli Spagnoli, parte ne uccisero, e parte ne scacciarono dalla Città, con isplanare tutto il lavoro della non ancora terminata Fortezza. Ciò fatto, procurarono il favore, e l'aiuto di Enrico Secondo Re di Francia, il quale non macò di validamente assisterli con un fiorito nervo di soldatesca guidata da Piero Strozzi fuor uscito di Fiorenza: ma senza frutto; perocché l'anno 1554 l'esercito Imperiale (899) comandato dal Marchese di Marignano, coll'aiuto di Cosimode' Medici Duca di Fiorenza, soggettò interamente la Città di Siena all'ubbidienza di Cesare, e poco appresso consegnata con tutto lo Stato (eccetto alcuni Porti della marina) al medesimo Cosimo, con alcune condizioni. Così resta hora in pacifico possesso del Granduca, che con ogni equità, e giustizia la regge per mezzo di un Governatore, il quale ordinariamente è uno dei Principi della medesima Casade' Medici, quando ve ne sono.

Siena fu sempre in concetto universale di Città nobile, illustre, e riguardevolissima in ogni sua parte. Il suo sito è in collina, che si stende a cinque miglia di circonferenza, intorniata da alte ripe di tufo, cinta di buone mura glie, abbellita di 7 nobilissime Porte, e guardata da una ben munita fortezza. è vero però, che non tutto il contenuto dentro le mura della Città resta in hoggi ripieno di abitazioni, essendovi molto spazio vacuo a cagione de gl'incomodi sofferti nelle passate guerre. Tempo già fu, che Siena poteva quasi competere colla Città di Fiorenza nel numerode' suoi Cittadini; ma di presente dicono che non vi si racchiuda più di 15 mila Abitanti.

Ridusse questa città alla fede di Cristo S. Ansano figliuolo di Tranquillo Anicio Romano, il quale poi per l'istessa Fede fu decollato per comandamento del Proconsole Lisia l'anno del Sig.re 303 presso il fiume Arbia nel luogo detto S. Ansano e Dofana, ove lungamente stette sepolto il suo sacro Corpo, qual ritrovato l'anno 1107, fu concessa la Testa al Vescovo d'Arezzo, nella cui Diocesi era il detto luogo, et il restante fù collocato nella Cattedrale di Siena con molta onorevolezza. Ma nell'incendio che seguì poi di quella Sagrestia, non si salvò altro di quel Santo Corpo, che le due braccia, cioè il destro, che

tuttavia si conserva nella Metropolitana di Siena, e l'altro nella sud.a Villa di Dofana. In Castel Vecchio di Siena vi è parimente una Chiesa dedicata a (900) S. Ansano, che è il luogo, dove il Santo stette in prigione, riconosciuto da' Senesi per loro Battista, e venerato con culto speciale per uno de i quattro Santi Avvocati della Città, essendo gli altri tre, S. Vittore, S. Crescenzo, e S. Savino.

Vi è chi sostiene, che Siena non avesse Sede Episcopale prima dell'anno 1009, concessale per privilegio di Gio. Decimottavo Sommo Pontefice; ed altri si sforzano mantenere, che la Città godesse tal onore d'un tempo molto più antico, con asserire che un Concilio Romano tenuto sotto il Pontificato di S. Melchiade l'anno 313 vi si sottoscrisse Floriano Vescovo di Siena; e nel Concilio Calcedonense congregato l'anno 465 al tempo di Papa Hilario, v'intervenne Eusebio Vescovo di Siena. Ma per dire il vero, io trovo nell'Istoria Generale di tutti i Concilij di Marco Battaglini, che nel suddetto concilio del 313 vi si sottoscrive Floriano Vescovo non già di Siena, ma di Cesena: di chi poi sia lo sbaglio, ne lascerò il giudizio ad altri.

La dignità poi Archiepiscopale, che hora gode la Santa Chiesa di Siena, è un perpetuo argomento di benevolenza verso la sua Patria di Pio Secondo di Casa Piccolomini, che le concesse un tal onore l'anno 1459 mentre si trovava in Siena, con erigere la sua Cattedrale in Metropolitana, qual prima era soggetta immediata alla Santa Sede, ed allora le assegnò per Suffraganei li Vescovi di Chiusi, Grosseto, Massa e Soana. Di più fece donazione alla medesima Chiesa, di alquante preziose Reliquie, tra le quali fù il Braccio destro del precursore di Cristo Gio. Batt.a. E per segno maggiore di sua affezione vi lasciò di se un'altra bella memoria, qual è il superbo, e magnifico Palazzo fatto da lui fabricare con grande spesa. Il medesimo Pontefice l'anno seguente 1460. creò in Siena sei Cardinali, tra i quali Franc.o Piccolomini (che poi ascese al Pontificato con nome di Pio Terzo) suo Nipote, figliuolo di Laudomia sua Sorella; e gli altri cinque Cardinali furono aggregati dal Pubblico alla nobiltà di Siena. L'anno appresso 1461 l'istesso Pio Secondo canonizzò (901) Santa Caterina da Siena con molto contento, e allegrezza di tutta la Città. Gustava assai Pio dell'aria nativa di Siena, massime in tempo d'estate, dove più volte portossi a goderne il Benefizio, parendo che gli conferisse alla sanità, e perciò vi si fermava alcuni mesi.

Ma non è maraviglia, che questo Pontefice godesse tanto del clima della sua Patria, mentre altri suoi Antecessori, benché forestieri, havevan fatto l'istesso, soggiornando lungamente in questa Città, allettati dalle sue non ordinarie prerogative. Il primo, ch'io trovo havervi fatta qualche dimora, fu Niccolò Secondo Provenzale, e già Vescovo di Fiorenza, il quale fù eletto Pontefice nella med.ma Città di Siena alli 5. Genn.o dell'anno 1059, dove allora si fece il Conclave. Nel 1077 poi vi i trovò S. Gregorio Settimo di Soana, nel ritorno che faceva alla S. Sede di Roma, d'onde prima s'era partito. Anche Gregorio Duodecimo Veneziano l'onorò più d'una volta colla sua Pontifical presenza, sapendosi esservi stato nel 1407, e nel 1408 con alquanti Cardinali. E final-

mente nel 1442 Eugenio Quarto Veneziano con 5 Cardinali, e con tutta la sua Corte si fermò molti mesi in Siena, nel qual tempo essendovi morto il B. Niccolò Albergati Bolognese Cardinale, il Papa intervenne alle di lui solenni esequie celebrate in S. Agostino.

Né solamente ha goduto Siena l'onore di vedersi degnata dalla Venerabil Presenzade' Romani Pontefici; ma raddoppiosse il favore qualunque volta le occorre d'esser Ospite favorita di più Re, e Monarchi, quali ricevette con quella splendidezza, e magnificenza, che richiedeva l'alto carattere di sì qualificati Personaggi; benché non di tutti, ma di questi pochi solamente io habbia avuto notizia.

Il più antico trovo che fù Carlo Primo d'Angiò Conte di Provenza, chiamato alla corona di Napoli, con la qual occasione fù in Siena nel 1273 Carlo Quarto Imperatore due volte in diverso tempo trovossi in Siena; la prima l'anno 1354., ove fece solennissima entrata, e per corrispondere all'onore fattogli da' Senesi, conferì loro molti privilegi, (902) particolarmente allo Studio gen. le di Siena: onde meritò poi, che la Città gli mostrasse generosa gratitudine nel riscuotergli la Corona Imperiale, da lui impegnata alla Repubblica Fiorentina. L'altra venuta del medesimo Imperatore fù l'anno 1368, il quale per segno di sua pietà cantò la notte della Vigilia del Santo Natale l'Evangelio in Duomo.

Nel 1410 poi venne Luigi Terzo d'Angiò investito de Reame di Napoli, con 400 Cavalieri Francesi, a onor del quale si fece una solenne Giostra al Prato di Camolia. Similmente nel 1432 entrò solennemente in Siena Sigismondo Imperatore, e vi si trattenne il corso di dieci mesi alloggiato splendidamente dove hora stà il Monastero di S. Marta. Anche Federigo Terzo Imperatore nel 1451. portossi in Siena, e fuori di Porta Camolia dov'è la colonna di marmo postavi per memoria, incontrò Leonora figliuola di Odoardo Re di Portogallo sua Sposa, condottagli da Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Siena, poi Cardinale, e Papa con nome di Pio Secondo.

L'anno poi 1461 fece pomposo ingresso in questa Città la Regina di Cipro, nel 1472 La Regina di Russia, nel 1474 Cristerno Re di Svezia, nel 1495. Carlo Ottavo Re di Francia, che lasciò alcuni privilegi a' Cittadini; e finalmente nel 1536 fù ricevuto con somma festa, e onore l'invittissimo Imperatore Carlo Quinto.

E veramente questa Città è di tal condizione, che ben meritava l'onore compartitole dalle sopradette Maestà Reali, e Imperiali, vedendosi in ogni sua parte ornata di belle, e ricche fabbriche, tanto Secolari, che Ecclesiastiche, singolarmente la Metropolitana dedicata all'Assunzione della S.ma Vergine, di cui i Cittadini si mostrano sommamente divoti.

Tempio è questo sì nobile, e maestoso che se gli farebbe ingiuria a non riporlo fra i più vaghi, e sontuosi edifizii di Europa, si per la preziosità, e varietà de' marmi, delle pitture, ed altri ornamenti, come per l'eccellenza della struttura; e sopra tutto per il suo maraviglioso pavimento di marmo bianco, in cui veggonsi (903) gentilmente non meno che sottilmente intagliate varie

Istorie della Scrittura Sagra, lavorate dall'ingegnosa industria del Duccio, e di Domenico Beccafumo, detto comunemente Meccarino Senese. Vien offiziata questa Chiesa con ogni decoro da numeroso, e nobil Clero, corrispondente alla qualità del Sagro Luogo; et oltre di questa evvi in Siena un'altra Collegiata detta la Madonna di Provenzano, nella quale adorasi una miracolosa Imagine di N.ra Sig.ra, havuta dal popolo in somma venerazione.

Accresce vaghezza, e ornamento alla Città una spaziosa, e bella Piazza, (oltre molte altre) fatta a foggia di nicchio, che degradando con proporzionato declive, da il comodo a' riguardanti di godere con un'occhiata di ogni parte di essa. L'antico sito di questa Piazza dicesi che fosse di Casa Ugurgieri, ridotta alla sua perfezione l'anno 1194, e mattonata (come sono le strade di Siena) nel 1347. Risponde in essa un'altissima Torre Quadra coll'Orologio del Pubblico, detta comunemente la Torre del Mangia, nella cui cima stà posta una grossissima campana, che battendo a' suoi tempi l'hore, si fa sentire molto di lontano. Tutta q.sta gran Piazza è contornata di botteghe di varij Artefici, a cui sovra-stano buoni, ed altri Edifizi, ché le accrescono non poca vaghezza, e bellezza.

Non mancano alla Città copiose fonti d'acque vive per servizio de gli abitanti, tra le quali son celebrate q.lle di Fonte Branda. Più celebri però si rendono presso i Forestieri, singolarm.te Tedeschi, i suoi pregiati vini rossi, che conservati l'estate nelle Cantine cavate nel tufo, conferiscono loro maravigliosa freschezza naturale, e fanno vie più spiccare l'ottima qualità loro.

L'Università di Siena è d'istituzione antica, e molto singolare per varij privilegi concedutile dal sopradetto Carlo Quarto Imperatore, e conservati da Ser.mi Granduchi, che vi mantengono al presente due Cattedre di Teologia, 21 di Legge, 9 di Filosofia, 4 di Medicina, 3 di Belle Lettere, una di Matematica, una di Notomia, una di Semplici, e una di Geografia, in tutto 43 Letture, ed è governata (904) da un Gentilhuomo Senese con titolo di Rettore. A cagione dunque dello Studio generale, e per altri motivi Siena è assai frequentata da' Forestieri, massime Sig.ri Tedeschi, che dalla Germania apposta vi si trasferiscono per apprendere la lingua Toscana, ed altri esercizi Cavallereschi, e vi godono molti bei privilegi.

Vedesì notabilmente accresciuto il numerode' Forestieri dopo l'erezione del nobilissimo Collegio Tolomei, che seguì ultimamente nel 1676 per testamento del Sig. Celso Tolomei, e si aperse in detto anno sotto l'alta protezione del Granduca, e direzionede' PP. Della Compagnia di Giesù. è stato da S.A. regiamente beneficato, con somministrare somme considerabili per le sue fabbriche; ed oltre le molte esenzioni che gli fa godere, vi ha istituito quattro Letture, cioè due di Legge, una di Geografia, et Istoria, et un'altra di lingua Toscana per servizio de' Sig.ri Collegiali, à quali tien provedata di più una copiosa Scuola di cavalli, acciocché possano in questa Casa apprendere, oltre le Lettere, ogni sorte d'esercizio propriode' Cavalieri, essendovi a tal effetto periti Professori. Vi concorre per tanto da varie Città l'Italia molta Gioventù nobile desiderosa d'approfittarsi nello studio delle Scienze; e prima d'esser

ammessi in Collegio, deve ciascuno far costare le prove della propria nobiltà avanti al Collegio di Balia.

Con questi vantaggi di Università, di Collegi, e di Scuole in ogni facoltà, che gode la Città di Siena, non è un gran fatto che sieno usciti in ogni tempo da essa, come da un Seminario di virtù, huomini illustri, e famosi non meno per santità, e per dottrina, che per eminenza di grado, e per perizia militare. E quanto alla Santità. è noto a tutti haver qui havuto i natali S. Caterina da Siena del Terz'Ordine di S. Domenico; S. Bernardino da Siena Restauratore della Religione dei Minori; il B. Gio. Colombini Istitutore dell'Ordinede' Gesuati; il B. Bernardo Tolomei Istitutore dell'Ordine di Mont'Oliveto; il B. Ambrogio Sansedonj dell'Ordinede' Predicatori; (905) il B. Stefano Agazzaru Istitutore, o Restauratore de' Canonici Regolari di S. Salvatore detti Scopetini; la B.a Nera Tolomei, la B. Aldobrandesca, il B. Brandano, e molti altri gran Servi, e Serve del Sig.re, che collo splendore delle lor virtù accrebbero luce, e gloria alla Patria.

Che se poi parliamo di que' Senesi, che si resero celebri al mondo per dottrina, o per eminenza di grado; basterà solo riflettere al numero per così dire innumerabile di Abbati, Pro.li, Gen.li, Vescovi, Arcivescovi, Nunzj, Cardinali, e Papi, che sono usciti dalla Città di Siena, la seriede' quali chi volesse registrarla stancherebbe la penna di chi scrive, e la pazienza di chi legge. Mi contento di notar solamente quelle Famiglie, che in diversi tempi sono state fregiate della Sagra Porpora, e queste sono Bandinelli, Bichi, Borghesi, Casini, Cennini, Chigi, Delci, Ghinucci, Nini, Patrizi, Perronj, Petrucci, Piccolomini, Migannelli, Taia, e forse altre che non sono a mia notizia, molte delle quali hanno prodotto due, e 3 Cardinali. Hà dato in oltre Siena cinque Sommi Pontefici a S. Chiesa, cioè Alessandro Terzo di Casa Paporoni, detta hora Bandinelli,; Pio Secondo e Pio Terzo, ambedue di Casa Piccolomini; Paolo V di Casa Borghesi, e Alessandro Settimo, inclito germoglio della Famiglia Chigi. Di più si ha per antica tradizione ricevuta universalmente in Siena, che S. Giovanni Primo Papa, e Martire, fosse dal Borgo di Fonte Branda, allora non compreso dentro le mura della Città.

Finalmente per prova del valor militare, che sempre hà regnato nel petto de' Senesi, non voglio addurre le lunghe guerre sostenute con intrepidezza, e condotte con felicità a fine contro diversi Popoli nimici della Repubblica; né meno apportare i molti Soggetti, che da diversi Potentati furono inalzati al grado di Capitani, Colonnelli, Gen.li, e Supremi Comandanti d'interi eserciti, contrasegnando il lor invitto valore in varie spedizioni, e gloriosissime imprese. Ma parmi debba essere più che sufficiente prova il sapere, (906) che fino le donne non meno de gli huomini nutriscono nel seno spiriti generosi, e marziali, e all'occorrenze si son fatte conoscere di coraggio virile. Veddesi ciò non senza stupore l'anno 1553, allora che assediata la Città di Siena dall'esercito imperiale di Carlo Quinto, a cui eransi unite l'armi del Duca Cosimo di Fiorenza; tre Dame Principali Senesi, una di Casa Forteguerri, un'altrade'

Piccolomini, e la terzade' Fausti, si fecero condottier d'una squadre di donne armate, le quali spinte dall'amor della Patria, fecero incredibili maraviglie in difesa della medesima.

Non mancherebbe in questa Città materia proporzionata per pascere la pietade' divoti, l'erudizionede' virtuosi, e la curiosità di tutti; ma per non allungare soverchiamente il discorso lascerò da parte ogni memoria profana, e mi atterro' alle sagre. La pietà, e l'affezione sempre mai conosciuta del Popolo Senese verso il culto div.o non ha tralasciato in tempo alcuno di darne evidenti riscontri coll'erezione di gran numero di nobilissimi Tempj destinati per uso tanto del Clero Secolare, quanto Regolare dell'uno, e l'altro sesso. A tal che hoggi, oltre le Chiese Parrocchiali, vi si numerano 20. Monasteri di Monache formali obbligati alla clausura, e quattro altri che vogliono il merito di essa coll'osservanza volontaria, senza che ne abbiano l'obbligazione. Vi sono parimente 19. Conventi di Religiosi; e de gli uni, e de gli altri ne pongo qui appresso la nota.

Monasteri di Monache.

S. Abbundio fuori della Città, sono dell'Ordine di S. Benedetto.
 Campanzi, professano l'istituto Franceseano.
 Cappuccine hanno la Chiesa sotto il titolo di S. Egidio. Francescane.
 S. Chiara, professano l'istituto Franceseano.
 Concezione, dell'Ordine di S. Benedetto.
 Convertite sono Domenicane, colla Chiesa di S. M.a Maddalena.
 S. Lorenzo, sono Francescane.
 (907) La Madonna, dette le Trafisse, dell'Ordine di S. Benedetto.
 S. Margherita in Castel Vecchio, Francescane.
 S. Maria Maddalena, dell'Ordine di S. Agostino.
 S. Marta dell'Istituto di S. Agostino.
 S. Monaca, dell'Istituto di S. Agostino.
 S. Niccolò, professan l'Istituto Franceseano.
 Ogni Santi, Chiesa di S.M.^a Maddalena, e Regola di S. Bened.^o.
 Il Paradiso, sotto la Regola di S. Domenico.
 S. Paolo, sotto la Regola di S. Agostino.
 Santuccio, Chiesa di S.M.^a degli Angeli, e Regola di S. Agostino.
 S. Petronilla, dell'Ordine Franceseano.
 S. Sebastiano, dell'Ordine Gesuato.
 Vita Eterna, Domenicane.

Monasteri senza Clausura

Abbandonate, hanno la Chiesa sotto l'invocazione di S. Girolamo.
 Derelitte, hanno la Chiesa sotto il titolo di S. Orsola, e S. Marco.
 Mon. Agnese, hanno la Chiesa di S. Niccolò in Sasso.
 Il Rifugio, Chiesa di S. Raimondo, Regola di S. Domenico.

Monasteri di Religiosi dentro la Città

PP. Agostiniani hanno la Chiesa dedicata a S. Agostino.
 PP. Agostiniani della Conc.^e di Lecceto, Chiesa di S. Martino.
 Monaci Claustrali Camaldolensi, Conv.^{to} detto la Rosa, S. Mustiola.
 PP. Carmelitani del Cappello Nero, Chiesa del Carmine.
 PP. Carmelitani Scalzi, Chiesa detta l'Abbadia, S. Michel Arcang.^o
 PP. Conventuali con la Chiesa dedicata a S. Francesco.
 PP. Domenicani hanno la Chiesa dedicata a S. Domenico.
 PP. Domenicani Riformati, Chiesa di S. Spirito.
 PP. della Compagnia di Giesù, Chiesa dedicata a S. Vigilio.
 PP. Serviti Chiesa di S. Clemente, S. Michel Arcang.^o al Montone.

Monasteri di Religiosi fuori della Città.

PP. Camaldolensi eremiti stanno a Monte Cellesi.
 (908) Canonici Regolari di S. Salvatore, in Monastero dicesi gli Angeli.
 PP. Cappuccini hanno la Chiesa dedicata alla SS.^a Concezione.
 Monaci Certosini di Pontignano, Chiesa dedicata a S. Pietro.
 Monaci Neri di S. Benedetto, nel logo detto Munistero, Sant'Eugen^o
 Monaci di Mont'Oliveto, Chiesa dedicata a S. Frañc.^a Romana.
 PP. Minori Osservanti, Chiesa dedicata a S. Bernardino.
 Lecceto fuori tre miglia, PP. Agostiniani, Chiesa a S. Salvatore.

La più antica delle suddette Chiese stimase che sia quellade' Monaci di S. Benedetto detta Munistero, fondata circa gli anni del Sig.re 731 da Varnafredo Presidentede' Longobardi e il medesimo si crede possa dirsi di quella delle Monache di S. Abbundio. Nel 1220 fu donato a S. Domenico mentre era in Siena lo Spedale di S. Maria Maddalena (che oggi è il Monastero d'Ogni Santi) perché si fondasse un Convento per i suoi Religiosi. Di presente questi PP. Hanno una grande e bella Chiesa e posseggono la Testa di S. Caterina da Siena, portata in Siena l'anno 1388 dal B. Raimondo suo Confessore, alla qual funzione trovossi presente Lapa Madre della Santa ancora sopravvivenente alla gloriosa Figliuola già d'anni 8, e risuscitata più tempi fa dalla medesima, e liberata dalle pene dell'inferno.

Veggonsi parimente presso questi PP. altre belle memorie della medesima Santa, come la sua Disciplina, il luogo dove Ella fu sposata a N.ro Sig.re dov' Ella diceva l'Offizio Div.ño col medesimo suo Sposo celeste, e dove ricevette altri divini favori, quali vengono ivi esposti in varie iscrizioni. La Casa paterna di questa Santa resta situata in altra parte della Città, consagrata hora in divota Chiesa, e Confraternita; et il suo dito annulare si venera nella Certosa di Pontignano lontana dalla Città circa tre miglia.

Nel 1326 fu dato principio alla Chiesa di S. Francesco, della quale gettò i fondamenti il Cardinale Matteo Orsini Legato di Sua Santità; (909) ma però fino dal 1226 i Frati Minori erano stati allogati in Siena. L'anno poi 1234, o come pensa il Giani, nella Vita di S. Filippo Benizi, nel 1239, dalla Repubblica di Siena fu conceduta l'antica Parrocchia al B.o Bonfigliuolo Monaldi, unode' i sette Fondatoride' Servi; e questo fu il secondo Convento dopo Fiorenza di questa Religione; e vi stette priore S. Filippo. Il Monasterode' PP. della Rosa hebbe principio nel 1323; la Certosa di Maggiano nel 1316, per legato del Cardinal Petroni, e quella di Pontignano nel 1347 da Bindo Petroni.

Le Cappuccine di Siena, con quelle di S. Fiore e di Piombino furono istituite dalla Venerab.^e Ma.re Suor Passitea Crogi Vergine Senese; morta in Siena con fama di santità l'anno 1615. Contiguo alla Chiesa di San Francescode' PP. Conventuali, qual' è assai vasta, si venera il luogo dove andava a scuola S. Bernardino, ridotto ad uso di Confraternita di Secolari.

Fuori della Città meno di un miglio, vi resta una bella memoria del Nr.o P.S. Frañ.co, e questa si è un' albero di Leccio cresciuto da un bastone secco, che vi pose in terra il Santo Padre in arrivando a quel luogo, non essendo potuto entrare in Città, ma per essere già sera, e serrate le porte. Ma troppo vi resterebbe da dire, s'io prendessi notare tutte le memorie sagre, che in questa Città si trovano. Dirò solo, che producendo ella per dono di natura Persone di tratto gentile, e cortese, e di spirito nobile, e generoso, non meno che divoto, e pio; ciascuno facilmente potrà per se stesso persuadersi essere ella benissimo provveduta di Chiese, di Confraternite, di Luoghi, pure di Spedali. Tra questi merita riflesso quello detto della Scala, destinato per sollievode' poveri infermi, sì huomini, come donne, dove vengono ricevuti, e curati con ogni caritativa assistenza, mediante il buon ordinede' Ministri. Si pregia d'essere il più antico Spedale d'Italia, come quello che hebbe principio circa gli anni 832 dal B.o Sorore, il di cui venerabile Corpo riposa in una Cappella della (910) Chiesa del medesimo Spedale. La fabbrica del luogo è antica; ma grande, comoda e magnifica, dandosi quivi pietoso ricetta non solam.te alle persone inferme, ma ancora a quelle Creature, che per colpa della propria Madre chiamansi Innocenti, dove vengon nutriti, ed allevati con diligente cura fino all'età adulta. A questo Spedale vi sono sottoposti molti altri di varii luoghi, cioè quelli di Todi, Proceno, Acquapendente, S. Miniato, Barberino, Poggibonsi, Monte S. Savino, Grosseto, e altri.

Accennai altrove, che sette belle Porte danno l'ingresso alla Città, i nomi delle quali sono, Porta Romana, Porta S.^o Viene, Porta Ovile, Porta Camolia, che riguarda verso Fiorenza, Porta Fonte Branda, Porta S. Marco, e Porta Tufi. Sopra tutte porta il vanto di bella, e di magnifica Porta Camolia per il suo nobil Antiporto ultimamente quasi di nuovo costruito, ed abbellito, nella cui facciata da un tempo molto antico eravi dipinta una divota, e bella Imagine di n.ra Sig.ra, avanti la quale soleva portarsi ogni giorno S. Bernardino, essendo ancor Giovanetto, a far orazione, ed offerire alla Gran M.re di Dio i suoi sagri affetti giovanili, detta perciò la Sposa di Bernardino: ed interrogato dalla sua Zia dove così frequentemente andasse; rispondeva che andava a vedere la sua Innamorata, come si ha nella Vita del Santo.

Questa S. Imagine è stata sempre in molta stima presso il Popolo Senese; ma per essere esposta all'inclemenza dell'aria, ed ingiuria delle stagioni, a' n.ri giorni trovavasi haver notabilm.^e patito, si che hor mai appena scorgevasi la figura. Accadde, che predicando la Quares.a del 1676 nel Duomo di Siena il Padre Bernardino d'Arezzo Cappuccino, esortò i Sig.ri Senesi al risarcimento dell'edifizio, al quale si pose subito mano; ma dopo molti mesi tralasciatisi per giusto motivo il lavoro, fu dipoi ricominciato, e ridotto a perfezione a persuasione del P. Franco M.a d'Arezzo Cappuccino, mentre predicava anch'esso nella med.a Metropolitana; del che darò più distinta contezza ne' seguenti discorsi. (911)

Fondazione del Convento di Monte Cellesi

Quel vivo sentimento di divozione, ed affetto, che verso il Serafico Patriarca Francesco concepirono i Senesi fin dal tempo che viveva il Santo, (il quale più volte in diversi tempi trovossi in Siena) non fu giammai da loro deposto, ma per il corso di più secoli l'hanno mantenuto sempre acceso ne' loro cuori, dandone patenti riscontri in qualunque occorrenza a' Frati del suo Ordine.

Diedero primieramente comodo al medesimo Santo di abitare in un povero Ospizio, come appunto ei bramava, fuori di Porta Ovile nel luogo dove già dissi, che il Bastone secco del Beato P.re, da lui piantato in terra, crebbe in grossissimo Leccio, luogo in hoggi custodito da un P.re Conventuale. Fabricarono di poi in Siena, senza risparmio di spesa, Chiesa grande, e Monastero corrispondente a' pp. Conventuali; e dopo alquanto tempo concedettero luogo anche a' pp. Osservanti fori della Città.

Né di ciò sodisfatti, per render più riguardevole la lor pietà, appena videro nel 1532, i primi cappuccini in Toscana, che la Repubblica di Siena invogliata d'haver anche questi appresso di se, determinò nel 1535 di assegnarli alcun sito per loro abitazione. Ma per la dabbenaggine e negligenza di chi dovea in que' tempi lasciarne memoria scritta, non costa hora presso di noi, dove fossero di primo lancio allogati que' nostri Religiosi, che pochi in numero vennero da' Superiori destinati a pigliarvi posto.

Apparisce verisimile, che nel predetto anno 1535 si fermassero solo per modum provisionis, nel luogo di Monte Cellesi, fin a tanto che si trattasse, e stabilisse la permanenza perpetua ivi, o in altra parte, colle consuete formalità di scritture e di consensi, conforme suol praticarsi in simili mergenze. Il detto luogo di Monte Cellesi (nome corrotto dal volgo e dal tempo, dovendosi dire Monte Celsi) apparteneva di ragione alle RR. Monache di S. Prospero e S. Agnesa della Città di (912) Siena, chiamato hoggi il Monastero della Madonna alle Sperandie, dette le Trafisse. Queste M.ri prima del 1526 erano alloggiate in un Monastero fuori, ma vicino alla Città intitolato S. Prospero; ma essendo stata in tal anno assediata Siena, benché in vano, dall'esercitode' Fiorentini; i Senesi diedero fuoco al Monastero, acciocché non servisse di profitto a' nimici, con haverne prima estratte le monache, ed assicurate dentro le mura della Città. Non penso sia per riuscir discara al Lettore, né recargli tedio una breve digressione che mi piace di registrare, concernente l'abbruciamiento, e demolizione del Monastero, cavata de verbo ad verbum da un Libro di memoriali ricordi esistente appresso le suddette RR. Madri, segnato alla lettera M, carte 8, che così dice:

Memoria e ricordo, come hoggi decimo settimo di Luglio, anno 1526, al tempo di Papa Clemente Settimo, e di Carlo Quinto Imperatore, fu da esso Pontefice ovver di suo consenso, mandato il Campode' Fiorentini all'inclita Città di Siena con grand'impeto e furore per entrare a possederla, e fu con l'evidente miracolo della genitrice di Dio Maria, e per li meriti dell'Immaculat.ma sua Concezione difesa e scampata dalli nimici, concessa da Sua Divina Maestà la gran vittoria a gli Espettabilissimi Cittadini Sanesi: onde essi come zelatori della salute, e conservazione della Città, essendo il Convento nostro di S. Prospero troppo appresso alle mura comuni, temendo che li nemici per quello non havessero conseguito la desiderata vittoria alloggiando in esso Monasterio, finalmente assai Cittadini determinorno, senza licenza del Magnifico Comune di Siena mandarlo a terra per il fuoco; tra li quali, e principali furono questi: Gio: Batta Fantozzi, e Sig. Giovanni Melani, li quali in sopradetto anno, mese, e giorno, attaccorno fuoco al detto Monastero, senza riguardo, e considerazione di tanta la roba, come è grano, vino, olio, et altre sostanze, come si conviene a Monasteri grandi, forniti di ogni bene (913) temporale, et ogni cosa arsero, e brusciorno: nel qual tempo vi erano le seguenti Monache.

D.^a Cristofana di Giovannide' Taviani Abbadessa

D.^a Leonora di Marino Bartolucci Priora

D.^a Caterina di Niccolò del Rosso

D.^a Vittoria di Mariotto Braccioni da Genesi di Perugia

D.^a Felice di Gherardo Giovannetti

D.^a Maddalena di Matteo Balzelli

D.^a Filesia di Tommaso Maroni Camerlenga

D.^a Beatrice di Niccolò Buoninsegni
 D.^a Alessandra di Pietro Sansedoni
 D.^a Barbera di Francesco di Lando
 D.^a Elisabetta di Bardo da Colle
 D.^a Sigismonda di Michel Angelo de Abizzo
 D.^a Girolama di Giovanni Falconi
 D.^a Contessa di Giovacchino da S. Gemignano
 D.^a Iacoma di Gabbriello Gabbrielli
 D.^a Francesca di Gabbriello Gabbrielli
 D.^a Feliziana di Bartolommeo Saracini
 D.^a Cecilia di Stefano Bartolacci
 D.^a Battista di Cristofano Buonaggiunti
 D.^a Iuditta di Giovanni Cervioni
 D.^a Scolastica di Giovanni Cervioni
 D.^a Verginia di Giovanni Cervioni
 D.^a Benigna di Bartolommeo Pinalli

Novizie

D.^a Meridiana di Girolamo Martelli
 D.^a Degnamerita di Bartolommeo Pinalli
 D.^a Angiola di Cristofano Buonaggiunti

Secolare

Sig.^{ra} Laura Ricci, e Sig.^{ra} Placida Pini

Servigiali

Suor Galgana, *f.* Lisabetta, *f.* Mariana, *f.* Chiara, *f.* Bartolommea, *f.* Bernarda, *f.* Diamante, *f.* Andrea, *f.* Frasia, *f.* Antonia, Suor Teodora. (914)

A di 17. Luglio 1526

Le suddette Venerabili Monache di S. Prospero, per essergli il suddetto giorno stato rovinato, et arso il detto loro Convento, il di medesimo si ritirarono dentro la Città di Siena et andorno ad abitare nelle Case della Parrocchia di S. Antonio in Fonte Branda, e ci sterono a pigione in detto luogo anni tre, e sette mesi, e dipoi si ritirorno alle Sperandie, et al presente sono dette le Monache della Madonna.

Ho voluto riferire questo compassionevole accidente occorso a quelle buone Madri, perché alla lor carità dobbiamo molte obbligazioni, per haverci accomodato il primo sito del Convento fuori di Siena.

Perocché ritiratesi esse dentro la Città, et ivi fermata la lor residenza nel sopraddetto luogo alle Sperandie l'anno 1530; essendo i nostri Frati comparisi in Siena nel 1535, come si disse di sopra, si ha per probabil coniettura che

venisse loro assegnato il già mentovato luogo di Monte Cellesi distante circa un miglio e mezzo dalla Città, col consenso delle suddette M.ri. Non fu però tal concessione assoluta, ma solamente pro interim, tanto che si trovasse altro sito a proposito, o pur si stabilisse in più valida forma nel medesimo luogo il domicilio.

Consisteva la fabbrica assegnataci a Monte Cellesi in una piccola Chiesa dedicata alla Madonna de gli Angeli, con una Cappella e un Casalone adiacenti, dove si accomodarono i n.ri Frati nel miglior modo possibile; e per quanto può argomentarsi da alcune memorie manuscritte, vi introdussero tantosto la forma del vivere regolare, con deputar per Guardiano di quella piccola Famigliuola il p. Liberio da Domodossola Milanese, huomo di segnalata virtù, e divotissimo della Gran Madre (915) di Dio, il quale poi nel 1543 trovossi presente al Capitolo Gen.le in Roma, per attestazione de' n.ri Annali. In cotal guisa senza rinovare, o aggiungere cos'alcuna all'edifizio, ivi se ne vissero per lo spazio di circa due anni, nel qual tempo non essendosi trovato altro sito opportuno, si compiacquero le suddette M.ri di concederci per sempre l'uso del medesimo luogo, con facoltà di poterlo colle proprie limosine restaurare a nostro piacimento.

Se ne riserbarono però il diretto dominio, con espressa dichiarazione di poterne rientrare in possesso qualunque volta noi havessimo lasciato per qualsivoglia cagione il Convento. Ed in oltre vi aggiunsero la condizione, che accadendo la n.ra partenza da quel luogo, non potessimo pretendere, né ripetere alcuna cosa in sodisfazione delle spese già fatte, ma dovesse tutto l'edifizio ritornare alle Monache e Monastero suddetto nella forma che si fosse trovato nell'atto di lasciarlo. Di tal concessione se ne fece autentico strumento sotto li 30 Luglio del 1537, rogato da ser Marcello della Gramatica pubblico Notario Senese, che si conserva nell'Archivio di Siena. Si come ne appare memoria scritta in un libro Memoriale delle più volte mentovate Monache segnato alla lettera N. 84 del quale ho estratta la seguente copia.

Adì 30 Luglio 1537

Al nome di Iesu Cristo, e della S.ma Madre sua si fa ricordo nel giorno soprascritto, come le Monache, e Monastero si S. Prospero, e S. Agnesa legittimamente congregate, acciocché sia glorificato il Nome di Dio nelli loghi loro, e specialmente nella Chiesa di Monte Cellesi nel Comune di S. Almazio, danno e concedono per amor di Dio, et onor suo l'uso della detta Chiesa con un Casalone adiacente, et una piccola Cappella per sacrificare a Dio, e laudarlo, e servirlo, alla Congregazione de' Frati Minori nominati Cappuccini. Et acciocché tutto questo possano esercitare più comodamente, concedano a' detti Frati, che di loro proprie (916) elemosine possano instaurare la Chiesa, e l'altre cose adiacenti per loro abitazioni, per fino alli confini, che saranno determinati, con questa intelligenza, che tutti gli edificii e miglioramenti che si facessero per detti Frati, e Servi di Dio, s'intendano cedere a

detta Chiesa, e non possano partendosi, ovvero lassando detti frati tal luogo per qualunque cagione repeterè quelli, o altra qualunque spesa fatta in detto luogo, ma ogni cosa ricada al detto Monastero, come etiam, usando tal Chiesa et altre cose concesse, confessando secondo la loro professione, usarle precario modo, riconoscendo se essere come Peregrini in questo mondo, e haver l'uso mero in questo di nudi Frati. E per memoria perpetua di tal concessione, io f. Ambrosio Catarino Politi da Siena dell'Ordinede' Predicatori, ho scritto il presente ricordo di propria mano, in presenza di Messer Gio: Batta Canonico, Padre, e Confessore di dette Monache, e di f. Michele Lugdunese nostro Compagno, del medesimo Ordine; e perciò in nome di detta Congregazione si sottoscriveranno li Venerabili Religiosi frati Cappuccini, et in prima il Guardiano loro f. Liberio da Domodossola Milanese, e f. Liberale da Colle, accettando ad onor di Dio, e di Maria sempre Vergine, et Immacolata la predetta concessione.

Et io f. Liberio al presente Guardiano indegno, confermo questo soprascritto, e che noi vogliamo uti simplici uso de sopranominato luogo di S.^a Maria de gli Angeli di Monte Celso.

Io f. Liberale da Colle confermo quanto di sopra.

Et io Gio: Batta di M. Iero, Canonico Senese aff.^{mo} q.^{nto} di sopra.

Et io f. Michael Hergero Francese affermo quanto di sopra.

Et io f. Francesco di Dio della Marca cappuccino Ordinis Minorum Sancti Francisci, et Commissarius Provinciae Tusciae, secundum, et quantum se extendit mea auctoritas iuxta professionem meam, et Regula, confirmo omnia, quae supra descripta sunt. (917)

Stabilitasi per benigna concessione di quelle Madri la permanenzade' nostri Frati nel luogo di Monte Cellesi, cominciarono d'indi a poco a trattare di ridurlo a più conveniente forma di Convento: e la congiuntura favorevol che si presentò l'anno seguente diede lor campo d'effettuare il meditato disegno.

Perocché tenutosi nel 1538 il Capitolo Geñle nel Convento della SS.^a Concezione di Fiorenza, (come si ricava dal primo Tomode' nostri Annali) fu in esso eletto al grado di Geñle il P. Bernardino da Siena, il quale immaginandosi forse d'onorare, o far cosa grata alla Patria, disegnò d'ampliar l'edifizio tanto della Chiesa che del Convento. Mandovvi per Presidente della fabrica il P. Angelo da Siena, con autorità dispotica di potere indipendentemente da' PP. della Pröv^a operare a suo arbitrio, e come meglio gli fosse piaciuto.

Lasciossi questi vincere dal genio di secondare l'inclinazione del P. Geñle, anziché d'incontrare la santa mente del Serafico P.S. Frañco, il quale con tanto zelo, e rigoroso divieto proibisce nella Regola qualunque eccesso, o di superfluità, o di preziosità, o di curiosità nelle fabriche. Ciò non ostante cominciossi il lavoro con modello eccedente i termini della stretta Povertà, come si legge ne' medesimi nostri Annali; del che avvisato il Presidente caritativamente dal P. Pröyle, non volle altrimenti moderare il disegno, ma stette saldo che si

proseguisse l'opera fino alla sua perfezione, il che seguì due anni dopo il suo principio, cioè a dire nel 1540. Terminata la fabbrica, terminò nel medesimo anno anche i suoi giorni i P. Presidente, nella cui morte occorsero quegli'indizi riferiti da gli stesse Annali, i quali diedero motivo di dubitare della sua salute, non per altra cagione, che della violata Povertà nel fabricare.

Quindi imparino a temere i giudizi divini coloro, che guidati da sentimento umano lasciansi tirare dalla bellezza, curiosità, e comodità delle fabbriche; e guardinsi non haver la mira a ciò che diletta all'occhio, ma a quello che è conveniente alla (918) semplicità, e povertà del nro stato.

Alla spesa della fabbrica corre opinione, che vi contribuissero diversi Benefattori limosine pecuniarie: e quantunque sia vero che l'edifizio non apparisse diverso dall'uso ordinario d'oggi giorno; ad ogni modo nel giusto tribunale di Dio il soprastante fu giudicato reo di grave delitto per haver introdotto l'edificar con pietre, e calcina allora che costumavasi fabricare con creta, e con vimini. Accrebbe il difetto l'haver demolito senza necessità il Casalone già detto, per fondarvi di pianta il Monastero che comprendeva circa 20 celle, e 5, o 6 Infermerie, col Claustro non molto grande, e la Cisterna nel mezzo di esso.

La Chiesa venne dedicata all'Assunzione della B.ma Vergine, (e così il Sigillo) e fù accresciuta, ma non di straordinaria capacità, con due Cappelle una a destra, e l'altra a sinistra all'entrare, nelle quali furono poste due Tavole di pittura assai stimata, per esser la sinistra di mano del Salimbeni, e la destra del celebre Francesco Vanni Pittore Senese. Questa seconda riconobbesi per caritativo dono del Sig.re Salvatore Capacci Gentilhuomo di Siena, il quale per mera div.one verso il p.s. Fran.co fece fare detto quadro, e collocarlo nella sud.a Cappella. Vedesi quivi espressa una bellissima Immagine del Crocifisso, a cui assistono la Vergine SS.ma, l'Arcangelo S. Michele, S. Andrea Ap.lo, S. Francesco, e S. Caterina da Siena. Di questa sì eccellente op.a il Benefattore ne concedette a' Frati solamente il semplice uso, riservandosene per sé, e per i suoi successori et Heredi la padronanza.

Essendosi dipoi nel 1622 dato principio alla fabbrica dell'altro n.ro Convento più vicino alla Porta Camolia, il M.R. Sig.r Salimbene Capacci Canonico della Metropolitana, diede facoltà come Successore, et Herede, di poter trasportare ogni volta, e quando piacerà il sopranominato Quadro, e collocarlo in una Cappella della nuova Chiesa, a sodisfazione de' viventi. Di questo consenso ne lasciò scrittura di propria mano, con dichiararsi in oltre non (919) potersi in alcun tempo trasportare in veruna altra Chiesa, ma che dovesse in perpetuo stare nella sopradetta, finché durasse il Convento; asserendo, che tale era la sua intenzione, e quella ancora del Sig.r Salvatore suo Antenato. Non seguì poi (qual se ne fosse la cagione) la trasmutazione del detto Quadro da un luogo all'altro m restò sempre nella destra Cappella di Monte Cellesi, di dove ne pur fu rimosso alla n.ra partenza da quel Convento, ed ivi di presente si trova presso i pp. Romiti Camaldolensi, come diremo a suo luogo.

Oltre le suddette due Cappelle in Chiesa, ne fu parimente fabricata una terza fuori nella loggia dalla banda sinistra, coll'Altare per dir Messa, et ivi cavatavi la sepoltura per i Frati. Il Convento sta in positura alquanto elevata, lungo la strada pubblica per Fiorenza, un miglio, e mezzo in circa distante dalla Città di Siena, il luogo di buon'aria, non meno di che di bella vista. Il sito assegnatoli da principio per uso d'Orto, e di selva riusciva anzi scarso, nonché vi fosse del superfluo; ma moltiplicando di tanto in tanto il numero de' Conventi, ede' Frati, la Definizione prese spediente ne 1596 di accrescere alquanto il territorio, facendo certa permuta di terreni colle RR.de Monache della Madonna, che già ci havevano accomodati di sito. Fecero pertanto i n.ri pp. parlare alle dette M.ri di tal affare, sopradiché congregatosi da esse il Capitolo, e fatto il Partito, determinarono quanto segue a nostro favore per l'accrescimento del sito.

Adi 23 di Luglio 1596

Congregato il n.ro Capitolo nel luogo solito in numero sufficiente, osservate prima tutte le cose da osservarsi secondo l'ordine del n.ro Ill.mo, e R.mo Monsig. Arcivescovo di Siena; e sentendo la dimanda fatta da' pp. Cappuccini e per essi il P. Guardiano della loro Religione, intorno alla domanda da loro fatta per causa della permuta delle terre e, boschi del n.ro Podere di Monte Cellesi, e del (920) bosco da riceversi da i detti P.ri, confinato con il detto n.ro Podere; si è deliberato di fare detta permuta, come qui da basso, e prima. Gli si dia due prese, e mezzo della nostra Chiusa dell'Uliveto, rincontro alla Porta della lor Chiesa, tirando dalla siepe della strada per detta linea fino a una Quercioula nella arginede' n.ri boschi, e dipoi tirando da' detti Querciuoli per retta linea per la lunghezza del Convento di detti P.ri, fino da capo della loro Selva, volgendo verso la strada maestra; Gli si dia il terreno sodivo fino al termine d'un Castagno salvatico a' piè di detta loro Selva, resalvato il passo per le Monache rincontro a' detti Castagni; e in ricompensa di quanto si è detto, detti PP. devino dare un pezzo di bosco di Castagni da loro posseduto; et acciò ne segua il prezzo ragionevole si per l'una come per l'altra parte, ci contentiamo di rimettere tanto la misura come il prezzo da farsi sì dell'uno, come dell'altro in due huomini, comunemente chiamati, da tener fermo tutto quello che da loro sarà dichiarato, per doversene far istrumento in forma con dichiarazione che detti PP.de' Capuccini sien tenuti, e obbligati far venire la Pavolina (?) a tutte le loro spese; e così sien obbligati a far venire il placet da S.A.S., tanto per la vendita come per la permuta, o di vantaggio che ci potesse correre di danari per la reinvestizione da farsi, e beni stabili nello Stato, e dominio di Siena, e commettendo gabella di qualsivoglia sorte, sieno in tutto tenuti e obbligati detti P.ri; e non trovandosi di reinvestire, li potiamo censare, secondo che a noi più ci commoderà; e così fu vinto per più di due terzi di Lupini bianchi, non ostantede' Lupini neri in contrario.

Havuto il consenso di quelle M.ri il P. Pro.le, et i PP. Diffinitori formarono il Decreto perché si facesse detta commuta di terreno; e che dipoi si contornasse tutto il territorio di Clausura murata, come intenderassi dalle parole del medesimo Decreto che fu il seguente.

Adì 6. di Agosto 1596

Veduto, e già più volte maturamente considerato, si da' PP. passati, (921) come da' presenti, la strettezza del n.ro Convento di Siena, si è determinato da' PP. Diffinitori insieme col P. Vicario Pro.le, che si pigli cinque staiola di terreno intorno al sito del suddetto, dalle M.ri della Madonna, et in ricompensa si dia da chi tiene autorità un poco di bosco che stà ivi vicino, e fin adesso è stato ad uso di noi altri cappuccini. Di più han giudicato i sopradetti PP. esser ispediente, e determinato, che si faccia intorno al sito la Clausura con muri, e che a qu.sto fine sia bene vedere, che gli Operai comprino due Somari, e si pigli un Garzone, il quale con essi conduca calcina, sassi, et il resto che farà bisogno; al qual Garzone si faccia le spese nel Conv.^{to} in ciò pigliando la buona mentede' Benefattori, et ancora procurando (secondo che la carità, et il dovere ricercherà) se gli dia qualche altra cosarella da gli Operai, se in tutto non vorrà dare l'opera sua per amor di Dio.

Io f. Michel Angelo da Rimini Vic.o Ind.ode' Capp.ni di Tosc.a conf.o qnto.

Io f. Ignazio d'Orvieto Diff.e confermo quanto sopra.

Io f. Tommaso da Volterra Diff.re confermo quanto sopra.

Io f. Cosimo da Volterra Diff.re confermo quanto sopra.

Passarono quasi undici anni prima che la suddetta commuta havesse effetto, o fosse per le durezza incontrate nella Corte di Roma per ottenerne l'assenso, o per altra più vera cagione, che non mi è nota.

Il certo stà, che solamente alli 21 di Marzo del 1607 seguì la convenzione della permuta, e dalle predette RR. M.ri se ne fece memoria scritta, della quale eccone il preciso tenore.

A dì 21 di Marzo 1607

Per la presente Scrittura si dice, come fino dell'anno 1596, supplicarono le RR. MM. Abbadessa e Convento detto della Madonna in Siena, et ottennero licenza da N.ro Sig.re di poter permutare con i RR. PP. Cappuccini di Siena, e dare a loro una certa quantità di terre di stiaia cinque, e mezzo, sterile per la maggior parte, per dover ricevere da i detti PP. Cappuccini un certo bosco di Castagno (922) appartenente a essi, di eguale, e forse di maggior valuta; posta l'una e l'altra cosa in luogo vicino al detto Conventode' Cappuccini, i quali sospettando che il detto bosco di Castagno non fosse fuori della loro Clausura, s'inducevano volentieri a farne permuta, essendo principalmente questo terreno delle Monache molto utile a loro per assicurare la loro Clausura. E perché quel negozio svanì e non hebbe effetto;

si sono ultimamente l'una e l'altra Parte per mezzo de i loro Deputati, e Sindici, ristretti insieme, e finalmente con l'autorità, e destrezza del m. Ill.^{re} e R.mo Sig. Gio: Batta Rni (?) Vicario Gen.le dell'Ill.mo Sig. Cardinale Arcivescovo di Siena (Camillo Borghese), si sono accomodati, che me Monache habbiano tutto il detto bosco di Castagno, e concedano a i detti PP. Cappuccini, e loro Convento parte del detto terreno, cioè due stiaia in circa, che di tanto essi si sono contentati, e n'hanno presa l'attuale possessione. E per esser così la verità, et a ogni buon fine, et effetto il detto Rev.mo Sig. Vicario si compiacerà d'approvarla con la sua sottoscrizione. Io Gio. Batta sopradetto Vicario Gen.le confermo quanto sopra et approvo quanto si narra.

Fecesi nel sopraccennato modo la commutade' terreni con reciproca soddisfazione; ma quanto alla Clausura ordinata fino dal 1596, non fu mai fatta; essendo stato sempre il luogo circondato parte da siepe spinosa, e parte da steconata di legno, e in tal forma stava quando nel 1660 lo lasciammo, come dirassi nel discorso seguente. Per hora mi resta solo di registrare un'antica e bella memoria spettante a q.sto Convento, qual non voglio pretermettere, per non mancare di rendere un atto di molta giustizia alla somma pietà verso Dio, e segnalata affezione verso la religione del Signor Marchese di Marignano Gio: Giacopode' Medici.

Era questi nel 1554 stato destinato dal Duca Cosimo Gen.le delle sue Armi all'impresa di Siena, come unode' più sperimentati capitani di quel tempo; e ritrovandosi coll'esercito sotto le mura della Città gli parve (923) azione propria d'un cuor cristiano, raffrenare con rigoroso divieto l'insolenza militare, che in tali contingenze non suol perdonarla ne pur a' luoghi venerabili, e sagri. E perché il n.ro Convento di Monte Cellesi per essere in aperta campagna, restava esposto alle licenze della petulante soldatesca; piacque alla commendabil bontà del Sig.r Marchese d'assicurarlo da ogn' insulto con l'infrascritta salvaguardia, acciocché que' poveri Religiosi potessero senza disturbo attendere a' loro soliti esercizi spirituali, e lodi Divine.

Gio: Giacopode' Medici Marchese di Marignano

Essendo mente, e volontà dell'Ill.mo, et Eccell.mo Sig.r Duca di Fiorenza, per servizio di Dio, che il Monastero di Monte Cellesi nel dominio Sanese sopra Fonte Becci, e Frati in esso abitanti siano inviolabilmente guardati, preservati, e rispettati; habbiamo voluto fargli con questa nostra ampla, e libera salvaguardia, in virtù della quale ordiniamo, et espressamente comandiamo a chiunque Colonnello, Maestro di Campo, Capitano, Ufficiale, e soldato di qualsivoglia titolo, grado, nazione, e condizione, si da cavallo, come da piedi, di quest'esercito sopra Siena, et a' Bargelli, et a qualaltra si voglia Persona particolare sottoposta all'autorità n.stra, che non osa, né presume molestare, od in alcun modo far molestare il suddetto Monastero, e Frati in esso abitanti né robe loro, per quanto hanno cara la grazia nostra, e

sotto la pena al nostro arbitrio riservata. In fede del che, Data nel Campo sopra Siena li 12 di Febbraio 1554. Gio. Giacompo ecc.

Non bastò alla buona mente del pietoso Generale di preservare con tal divieto il monastero da que' disastri, che ragionevolmente potevan temersi dalle scorrerie de' soldati; ma volle inoltre beneficarlo, col concedere a' nostri Frati ampla facultà di poter in ogni tempo portarsi liberamente a questuare per tutto il campo, senza sospetto di riceverne molestia; giacché era loro precluso l'adito di procurarsi il necessario sostentamento con altro mezzo, non potendo eser- (924) citare gli atti della mendicazione nella Città, ove non davasi l'ingresso a veruno, per esser cinta di stretto assedio. Pongo qui il tenore di detta facultà, che servirà per memoria espressiva della gran pietà del Sig.r Marchese.

Gio. Giacompo de' Medici Marchese di Marignano
Generale dell'Impresa di Siena

Essendo mente nostra per amor del Culto Divino, e sostentazione de' poveri Religiosi ci siamo contentati, che i Frati Cappuccini del Monastero di Monte Cellesi, dominio di Siena, che possono andar per tutto il Campo accattando l'elemosine loro necessarie, e parimente entrare ne' Forti per dette elemosine, consegnandosi però prima a un Capitano di detti Forti avanti vadano in volta accattando; e però comandiamo a' Maestri di Campo, che senza impedimento alcuno possano per tutto far detta pratica, per quanto han cara la grazia nostra. In Fede ecc. Data nel nostro Alloggiamento in Campo sopra Siena li 28 di Maggio 1554. Gio: Jacopo ecc.

Gli originali di ambedue i suddetti Privilegi possono vedersi nel nostro Convento nuovo di Siena, dove fin al giorno d'hoggi, si conservano. Vi resterebbe da notare qualche altra particolarità in ordine a questo Convento di Monte Cellesi; come sarebbe l'Ospizio tenuto in Città ad oggetto di raccogliervi dal cercatore l'elemosine ne' giorni consueti della Cerca; l'essere stato il medesimo Monastero nel tempo del contagio deputato da' Sig.ri Deputati alla cura della sanità, per Lazzaretto tanto delle Persone, che delle mercanzie; e finalmente l'essersi lasciato il detto Convento, e ceduto nel 1660 a' PP. Romiti Camaldolensi; ma perché di queste cose dovrà trattarsi più distesamente nel discorso seguente, colà rimetto il Lettore ad appagare le sue brame. (925)

Fondazione del Convento di Siena.

Dopo un lungo corso d'anni s'accorsero finalmente i nostri Frati per esperienza, de' molti inconvenienti cagionati dalla lontananza di un miglio e mezzo, che s'interponeva tra la Città, e il Convento di Monte Cellesi, singolarmente per i poveri infermi, quali perciò pativano notabilmente la presenza del Medico, non restando loro quasi altra cura, che quellade' n.ri Frati. Sopra

questo particolare si tenne più volte da' Superiori della Pro.va maturo consiglio per prendere qualche risoluzione proporzionata al corrente bisogno; né altra più propria cadde loro in mente, se non quella di fondare un altro Convento più prossimo alla Città, nel modo che era già seguito a Fiorenza, a Pistoia, e a Lucca, dove per la medesima ragione eransi trovati costretti a duplicare i Conventi.

Circa l'anno 1620 si tentò l'impresa per mezzo del P. Procurator Gen. le nella Corte di Roma, con rappresentare la necessità che vi era di tal nuova fondazione, non tanto per l'eccessiva distanza, come anco per l'angustezza del Monastero, il quale essendo luogo Custodiale, dove convenivano infermi di molti altri Conventi, oltre il gran passaggio de' Forestieri; vi si pativa scarsezza di stanze per dar a tutti conveniente recetto. Venne risposta da Roma che per ottenere da' N.ro Sig.re la grazia d'erigere un altro Monastero era necessario d'informare distintamente delle infra.tte cose.

Prima. Che si assegnino le cause che muovono i P.ri a volere erigere un nuovo Monastero vicino alla Città le quali si hanno da porre nella supplica.

Seconda. Che si dica, se si lascerà il Monastero vecchio.

Terza. Che si faccia sapere non solo la denominazione della Parrocchia, ma anco quanto rendano d'entrata la Casetta, e il terreno, cose delle quali si fa menzione nella lettera del P.re Guardiano di Siena.

Quarta. Che si scriva quanto sia interamente l'entrata della (926) Parrocchiale, e se vi è altra Casa per l'abitazione del Curato.

Quinta. Che si assegnì il numero delle anime della Parrocchiale.

Sesta. Che si faccia sapere, se il Curato per la moltitudine delle anime sia necessario di tenere aiuto per esercitare la cura dell'anime.

Settima. Che si assegnino le ragioni, per le quali si leva una parte della cura dell'anime di detta Parrocchiale, e per le quali si dà all'altra.

Ottava. Che si notifici in quante e in quali Parrocchie vicine sarà distribuita questa parte.

Nona. Che si avvisi di quanto resterà al Curato di entrata quanto gli sarà stata soppressa la Chiesetta col terreno.

Decima. Che si avvisi, se il Curato potrà supplire al suo Carico, quanto Monsign. Arcivescovo non volesse trasferire una parte della Cura dell'Anime alle Parrocchie vicine.

Undecima finalmente. Che Monsign. Arcivescovo dia il consenso, e così anche il Curato, con rogito di Notaio.

Lascerò di registrare l'informazione, che sopra i suddetti punti fu mandata in Roma, non restandone memoria presso di noi; e solamente noterò i motivi allegati da' n.ri Frati nella Curia Romana per l'erezione del nuovo Convento vicino alla Città, trovati tra le scritture di Siena, e sono i seguenti.

Prima rispettode' gl' infermi, quali non si poteva far la debita carità di Medici e di Medicine, senza gran disagio del Monastero, e pericolode' gl' infermi per l' indugiode' necessarii rimedii per manczade' quali alcuni se n'erano morti, ed altri costretti dalla necessità eransi portati a stanziare nello Spedale Maggiore di Siena, dove pure alcuni havevan terminato i loro giorni, senza l' assistenzade' n.ri Religiosi, e fuori di Convento, con poca sodisfazione de' gl' infermi, e meno reputazione della Religione. Oltre questo sì grave inconveniente, ne nasceva un' altro forse di non minor momento; perché essendo questo luogo, e Convento Custodiale, gl' infermi de gli altri Conventi sotto- (927) posti alla medesima Custodia, invece di fermarsi a Siena, se ne passavano di lungo alla Custodia di Fiorenza, per avere i loro bisogni, sovente non senza grave pericolo della vita per la lunghezza del viaggio: Onde non potendo altrimenti supplire a quella necessità, né dovendo con buona coscienza sopportare si fatti inconvenienti; vedevansi forzati a procurare tal mutazione, et approssimarsi più alla Città.

Secondo, Per il perdimentode' soliti spirituali esercizi, a' quali non si poteva convenire, mentre bisognava perdere il tempo per le strade allora che i Frati andavano dal Convento alla Città per molti necessari servizi, o del Comune, o del Particolare, si di quello, come d' altri Conventi, di dove venivano spesso religiosi a posta per interessi che havevano insieme; dal che ne nascevano altri non piccoli inconvenienti, con poca reputazione della Religione, e con ammirazione forse del secolo.

Terzo, Per rispetto del cattivo, e disagioso viaggio, lungo, e fangoso in tempo di piogge, e di venti; per lo che bene spesso gli conveniva restare, et alloggiare fuori del Convento in Casa di secolari, fuori dell' ordinario nostro istituto; e con aggravio de' medesimi secolari, che ci ricevevano nelle Case loro. Quarto, Per rispetto alla moltitudinede' pellegrini, viandanti, poveri, e forestieri d' ogni stato, a' quali, per motivo di carità, non si nega l' alloggio, e la limosina. E per questo rispetto avviene, che non si posson tenere in detto Convento quella quantità di frati, che per maggior servizio della Chiesa potrebbon dimorarvi, che arriverebbono al numero di 12, o 13 Religiosi: e per questa ragione particolarmente si desidera luogo lontana dalla strada comune, e dallo Spedale d' Huopini.

Quinto, si rappresentò che non approssimandosi alla Città, sarebbono stati forzati risarcire il Convento di Monte Cellesi, per essere malissimo condizionato con spesa di tre mila scudi almeno; et oltre a questo vedevansi costretti a fabricare un luogo d' infermeria (928) dentro alla Città con grande spesa, la quale, con poco più di giunta, poteva servire a fare il nuovo Monastero; oltre al disagio, che ciò non ostante, ne ritornerebbe non piccolo a' frati, i quali ad ogni modo col tempo havrebbero cercato d' approssimarsi. Sesto, Perché conoscendosi i nostri Frati molto obbligati alla Città, come particolare affezionata della Religione; desideravano potersi rendere grati, e giovevoli più di quello potevano allora, rispetto alla gran lontananza, come

facevano in altri luoghi, a' quali non erano tanto obbligati: il che era di non piccolo dispiacere de' medesimi Frati non poter mostrare co' fatti la gratitudine dell'animo loro.

Settimo, Per essere questo il secondo luogo Custodiale della Provincia, ci havrebbon sempre allogato qualche corso di studio; qual se bene altre volte ce l'havevan tenuto, era stato non di meno con gran disagio, rispetto alla paucità delle stanze; et il collocarvisi detto studio sarebbe stato di gran reputazione della Città e di comodo, e d'utile della Provincia.

Avvertasi finalmente, che i Frati non intendevano di lasciare il luogo di Monte Cellesi, facendosi il luogo nuovo, mentre non sia volontà della Città, alla quale desiderano di dare ogni soddisfazione; essendo per la parte loro indifferenti a lasciarlo, o tenerlo.

Aggiungesi a tutto ciò, che si desiderava particolarmente di fabricare a Laterina, nell'Orto o Giardino delle RR. Monache di Sant'Abbondio; prima, perché è molto comodo e alla Città, e a' nostri Frati; secondo, perché si levano tutti gl'inconvenienti sopra detti; terzo, perché vi è gran partede' materiali, che per edificare vi bisogna; oltre che ne' gli altri luoghi vi si trovano delle difficoltà, o per rispetto dell'aria poco sana, o per ragionede' Passeggeri troppo frequenti; et anco per che non sarebbono stati così ritirati, e lontani dal commercio del secolo, come in detto luogo di Laterina, ancorché dentro la Città; e quarto finalmente perché era assai comodo per condurvi legnami, lavoro, e calcina, essendo propinquo a boschi e a Fornaci. Molte altre considerazioni dicesi, che potevano addursi a pro della vicinanza, (929) e contra la lontananza quali si lasciavano al discreto giudizio del supremo tribunale di Roma.”

Furono di tanto peso questi veraci motivi, e fecero sì gran breccia nella mente purgatissima di Gregorio Quintodecimo Sommo Pontefice, che superate tutte le difficoltà, gli giudicò meritevoli della richiesta grazia: onde senza dilazione nel 1621, l'anno primo del suo Pontificato, si degnò con favorevol rescritto segnar benignamente la supplica; benché per la solita negligenza di chi dovea lasciarne memoria, non si sappia ne' il giorno, né il mese, né altra particolarità di tal concessione. Non si venne però subito all'esecuzione dell'opera; perché havendo il P. Gen.le Clemente da Noto data l'intenzione d'essere in Pro.nça al principio dell'anno 1622, determinarono i PP. d'aspettare la sua venuta, per prendere col di lui consiglio, e consenso le opportune risoluzioni. Trasferitosi il P. Gen.le nel tempo stabilito in Toscana, e visitata la Prov.ça, ebbe campo di osservare ocularmente la necessità che vi era di quella fondazione.

Tenuto dipoi Cap.lo in Pisa sotto li 14 d'Aprile del medesimo anno 1622, ordinò in esso che si fondasse quanto prima un altro Convento a Siena in conformità dell'indulto Pontificio. In detto Cap.lo era stato eletto alla carica di Pro.le il P. Gio. Batta da Sesto, e a quella di Definitore furono promossi li PP. Lorenzo da Pistoia, Gio. dall'Incisa e Ranieri da Pisa; non essendo stato anco-

ra stabilito dalle Costituzioni, che in ogni Pro.va fossero quattro Diffinitori, come poi seguì nel Cap.lo Generale del 1625; havendo le Pro.ve fin da quel tempo costumato di eleggerne hora tre, ed hora quattro, come meglio pareva loro.

Appena fu sciolto il Ca.plo, che il P. Pro.le, e Diffinitori, insieme anche coi Fabbriieri, si portarono a Siena, per eseguire quanto era stato loro imposto dal P. Gen.le, di procurare un sito a proposito per fabricarvi il Convento. In Monte Cellesi tennero un Congregazione alli 4 di Maggio, e la prima determinazione fu l'esclusione totale del sopra mentovato sito dentro la Città, cioè quello di Laterina, qual per (930) avventura non era piaciuto al P. Gen.le.

Quindi andarono i detti PP. a riconoscere diversi siti fuori della Città che venivano loro proposti; ma trovando in tutti varie difficoltà, dopo haverli considerati molti furono di parere, che di tanti, tre soli potessero servire. Il primo era fuori di Porta Camolia dirimpetto a una piccola Chiesuola dedicata a S. Petronilla; il secondo fuori di Porta Romana in un luogo detto lo Spedaletto de' Petroni; ed il terzo fuori di Porta Santo Vieni, detto S. Eugenia. Stabiliti concordemente in generale questi tre posti; nel discutersi poi in particolare qual di essi fosse più a proposito, non si trovarono i PP. d'un medesimo parere; ma quel che veniva approvato da alcuni, restava riprovato da altri; e perché ciascuno havea sufficiente motivo per mantenere la propria opinione, come fondata o nel zelo della povertà, o nella sottrazione dal secolo, o in altre giustissime cagioni; quindi è che non così facilmente convenivano tutti nel medesimo sentimento.

Non ci fu però molto da fare per accordarli; ma servendosi del modo, che in tal caso prescrivono le nostre Costituzioni, furono posti tutti e tre i siti a scrutinio segreto. Il primo di S. Petronilla fu escluso con tre voti bianchi, havendone havuti due neri in favore; l'altro dello Spedaletto venne rigettato con quattro bianchi e un solo nero favorevole; e finalmente il terzo di S. Eugenia resto vinto con quattro neri e un solo bianco in disfavore.

Non ostante però l'approvazione del sito di S. Eugenia, non se ne vide poi alcun effetto; forse perché fatto miglio riflesso alla qualità del posto, fu riconosciuto per troppo scomodo, e fuori di strada: onde l'affare restò incagliato, e senza risoluzione fino al primo giorno d'Ottobre, essendosi anche scoperte delle opposizioni per ottenere quel sito. Il P. Pro.le che bramava ultimare il negozio, ed eseguire la volontà del P. Gen.le, giudicò bene spedire di nuovo a Siena i PP. Diffinitori, e Fabricieri non potendovi andare egli medesimo, detenuto da indisposizione corporale. Diede loro ordine, che quando si attraversassero difficoltà insuperabili per il sito di S. Eugenia (creduto per altro poco a proposito) non (931) mancassero di vederne altri, e stabilito il luogo, facessero la funzione di piantar la Croce.

Il motivo principale, che spinse il P. Pro.le a far quella spedizione fu una congiuntura, che stimò favorevole al suo intento, e gli diede speranza di felice riuscita, ed eccone il fondamento. Trovavasi in quel tempo nella Città di Siena

tutta la Corte del Ser.mo Granduca, cioè Ferdinando Secondo, Pupillo di dodici anni di età, rimasto l'anno antecedente per la morte di Cosimo Secondo suo P.re, sotto la prudente tutela di Maria Maddalena d'Austria sua M.re, e di Cristina di Lorena sua Nonna, ambedue Granduchesse di Toscana. Essendo per tanto noto al P. Pro.le con qual occhio di benignità fosse stata sempre mirata dalle Altezze loro la nostra Religione, sperava che la real presenza in Siena di sì gran Protettrici fosse bastevole per superare tutte le difficoltà fin allora insorte, o che d'indi in poi potessero suscitarsi. E per dire il vero non riuscirono vane le sue speranze: perocché raccomandato prima il negozio caldamente a Dio, e poi confidando nella sperimentata pietà delle sopradette Ser.me Altezze, partirono di Fiorenza i suddetti PP. il primo d' Ottobre 1622 alla volta di Siena, avvalorati anche dal merito della santa ubbidienza. Giunti in quella nobil Città applicarono tantosto l'animo a visitare diversi siti che venivano loro proposti, e considerarne seriamente le qualità insieme con le difficoltà più scabrose, che vi erano annesse. Tutta l'autorità per la conclusione di questo affare risedeva nel petto del P. Pro.le Lorenzo da Pistoia, costituito dal P. Pro.le in suo luogo, non tanto per essere primo Diff.re, e Guardiano di Montui, quanto perché lo conosceva per homo di grande spirito, prudenza, e destrezza, atto ugualmente al consiglio, e all'esecuzione, come quello che per due triennii haveva con somma lode governato la Prov.a col carattere di Provinciale.

Non havendo il P. Lorenzo trovato sufficiente apertura per introdurre trattato per il luogo di S. Eugenia, rivolse il pensiero altrove, e propose (332) a' suoi Colleghi il sito che era tra la Porta e il Portone di Camolia, domandato il Gelseto, per esservi molte piante di Gelsi, in faccia alla di sopra mentovata Chiesetta di S. Petronilla; qual mettendosi a partito, fu vinto col suffragio di tutti i voti in favore.

È però vero che detto luogo non appagava in ogni sua parte l'animo de' nostri P.ri; sì per la troppa vicinanza alla Città, sì anche perché essendo lungo la strada maestra Romana, e Fiorentina, si prevedeva che non di rado sarebbe stato molestato il Monastero dall'indiscreta frequenzade' Passeggeri. Ma perché per allora non appariva altro suolo né più libero, né più proporzionato, giudicossi bene attendere a questo; e così passatone uffizio colle suddette Altezze Ser.me, si compiacquero con eccesso di benignità portarsi a riconoscere il detto sito, qual vedendo, che non era di verun pregiudizio né del Particolare, né del Comune, per ordine del medesimo formossi il memoriale, che in pochi giorni ritornò con grazioso rescritto. Piacque al detto P. Lorenzo, e a' suoi Compagni, che senz' alcun indugio si venisse a' primi atti, non solo di piantar la Croce nel luogo della fabrica, ma ancora di collocar la prima Pietra benedetta ne' fondamenti. Fatte le necessarie preparazioni, fecesi la funzione il giorno di S. Luca, 18 d'Ottobre del medesimo anno 1622, in Martedì; e con ogni verità possiamo asserire, che fosse questa la più solenne di quante mai n'erano state fatte in simili occorrenze per la fabrica de' gli altri nostri Conventi.

Perocche veddesi onorata non solamente dalla presenza di Monsig.^r Alessandro Petrucci Arcivescovo di Siena e d'altri Prelati; ma quel ch'è più singolare, anche dalle Ser.me Persone di Ferdinando Secondo, di Maria Maddalena d'Austria sua M.re, e di Madama Cristina di Lorena sua Nonna, come si ricava dalle Scritture dell'Archivio dello Spedal Grande di Siena.

Le memorie poi del n.ro Archivio di Roma, e d'altri luoghi ci portano, che dopo essersi fatta una belliss.a Processione nella quale i soli Cappuccini arrivarono al numero di 60 in circa, concorsi da più Conventi; Monsig. Arcivescovo fece (933) con molto decoro le consuete benedizioni, secondo i sagri riti, ed eresse la Croce accanto la Madonna del Prato, che è quella di S. Bernardino, sopra il Portone di Camolia. Quindi il Ser.mo Granduca diede di sua mano la Pietra fondamentale a Monsig. Arcivescovo, il quale la collocò, e murò nel luogo stabilito. Non terminò questa funziona prima dell'un' hora di notte, alla quale dal principio sin al fine assisté Popolo innumerabile d'ogni età, sesso, e condizione, non pur della Città, ma anche di tutti que' contorni, tiratovi dalla fama precorsa dove si trova presente il Ser.mo Granduca, coll'altre Ser.me Altezze. Così con applauso, allegrezza, e sodisfazione universale di tutta la Città di Siena si diede compimento a qu.ta sagra azione tanto bramata, e desiderata; dalla quale spediti i PP., immediatamente si partirono per Fiorenza per raggiugliare il P. Pro.le di quanto era seguito: avviso a lui si grato, che l'obbligò insieme con gli altri Religiosi a render devote grazie a S.D.M. della felicità del successo.

Come la stagione cominciava ad avvicinarsi verso l'inverno, e non si era per ancora fatta alcuna preparazione per la fabrica, fu risoluto di non porvi mano nel resto dell'anno corrente; ma che in tanto si tagliassero alcune grosse piante di Cipresso, di Pini, e di Lecci del nostro bosco di Monte Cellesi, per valersene poi in beneficio del luogo nuovo. Furono anche mandati due Religiosi (senza però carattere di Presidenza) i quali havessero cura di fare spianare il sito per la disegnata Chiesa, e di far condurre pietre, legname, rena, calcina, e altri materiali necessari, acciocche a tempo nuovo con facilità si potesse dar principio all'edifizio.

Nel mentre si faceva la detta spianata, i due Frati assistenti dimoravano in una Casetta che per carità havevano ottenuta dal Padrone dirimpetto al sito del luogo nuovo. Affinche non seguisse qualche sbaglio nella fabrica, risolverterò di aspettare la congiuntura del prossimo Capitolo da celebrarsi il 19 Maggio del 1623, per formare di comun consensode' PP. il disegno della Chiesa, e la pianta del Convento, l'esecuzione di cui fu appoggiata (934) a un Capo Maestro di sperimentata abilità, ma non habbiamo trovata memoria del nome. La maggior parte del sito, cioè 10 staiora misurate, che apparteneva alla Chiesa del Sepolcro, si crede fosse comprata da' Sig.ri Operai, e sindaco della fabrica con limosine offerte di varii Benefattori, ed in tal modo liberamente donato a' Frati senza riserva di padronanza, e per conseguenza della Sede

Apostolica; ma di questo particolare fin hora non s'è trovata scrittura, che ce ne dia certezza.

Altra piccola parte di terreno fu dato spontaneamente per amor di Dio per aggiustamento della Clausura; e un'altra porzione ne fu benignamente concessa dall'innata pietà del Ser.mo Granduca, nel luogo detto il Gelseto lungo la strada corrente, della quale si sa di certo esservi riserva di dominio. Finalmente ad oggetto di riquadrar meglio la Clausura, si fece da gli operai una commuta di cinque staiora di terreno già comprato dalla suddetta Chiesa del Sepolcro, col Sign.re Scipione Chigi, il quale per ricompensa ne diede altrettanto in sito per noi più opportuno per il fine preteso. Di questa permuta di terre col Sig.r Chigi, come anco dell'altre comprate dal M.R. Sig. Giacomo Fredani Rettore della Chiesa del Sepolcro, colla stima, e prezzo delle medesime, e nomi degli Stimatori, ne ho trovato tra le scritture del nostro Convento di Siena una semplice descrizione, ed intavolatura, quale benche imperfetta, e mancante, non voglio per questo lasciar di esibirla nel medesimo modo sotto l'occhio purgato del prudente Lettore, che da essa potrà per avventura ritrarne qualche lume, e notizia maggiore sopra quel che s'è detto, e che ci resta da dire. Ecco la figura nella facciata seguente, colla dichiarazione appresso, per più chiara intelligenza della medesima figura.

Dichiarazione delle suddette Figure

A. Sono le terre della Chiesa del Sepolcro sotto la cura del M. R.do, et Eccellente Sig. Iacomo Fredani, le quali erano in tutto stiaia dieci, e furono stimate dal Sig. Ascanio Venturi, e da M. Claudio Mancini a ragione di scudi 36, di giuli dieci l'uno, lo stiaio; a tal che vengono a montare tutte scudi 360 simili: quali terre detto M. Iacomo in nome de' Frati Cappuccini di Siena concedette per detto prezzo a' loro Operai; e sono dentro la massa di detta Città, confinate come sopra sta espresso nella figura. Staia 10 scudi 360.

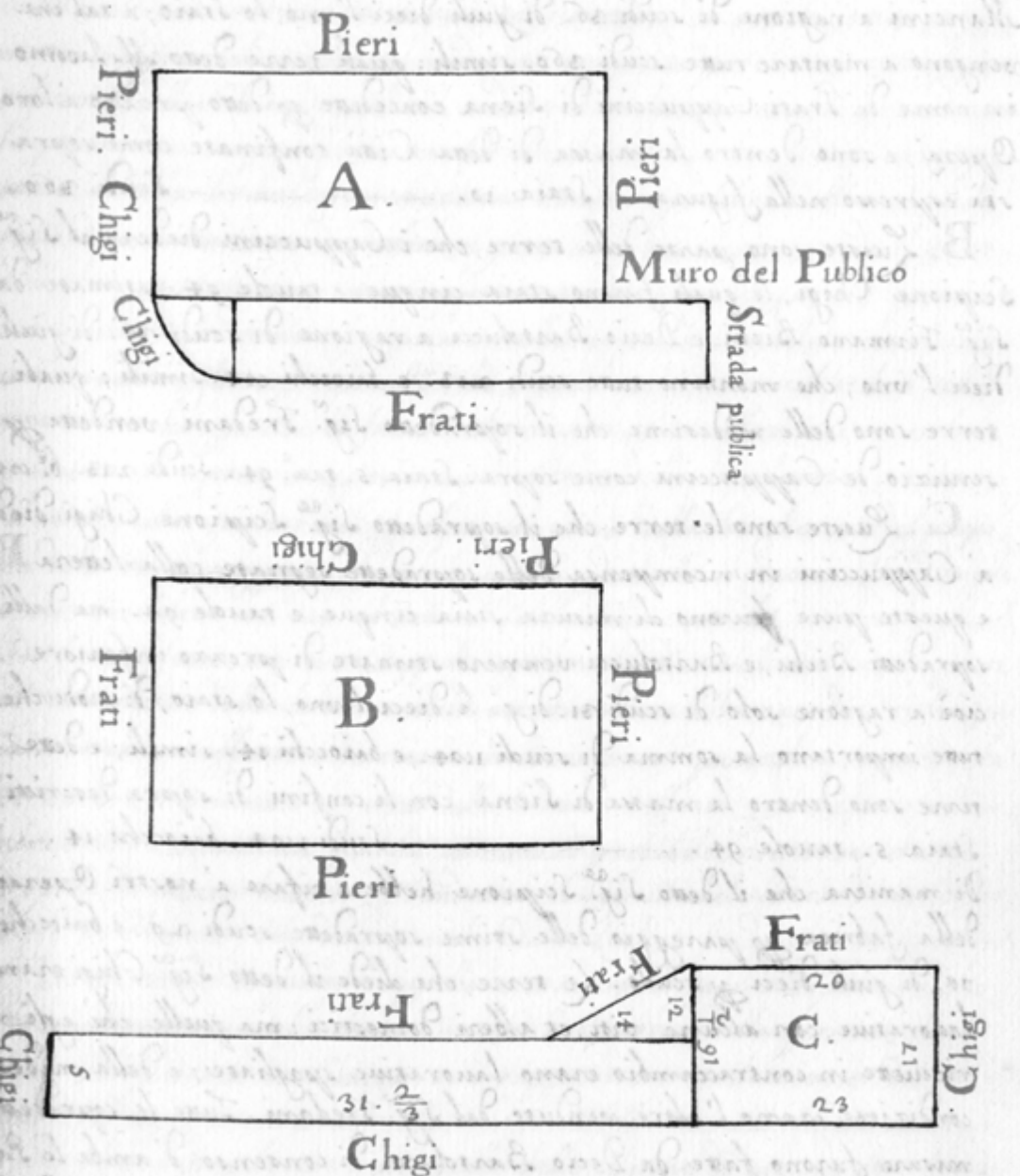
B. Queste sono parte delle terre che i Cappuccini diedero al Sig. Scipione Chigi, le quali furono stiaia cinque, e tavole 94, stimate dal Sig. Firmano Bichi, e Decio Bartolucci a ragione di scudi 36 di giuli 10 l'uno; che montano tutte scudi 213, e baiocchi 84 simili; quali terre sono delle medesime, che il sopradetto Sig. Fredani vendette per servizio de' Cappuccini come sopra stiaia 5 tav. 94 scudi 213 b.i 84.

C. Queste sono le terre che il sopradetto Sig. Scipione Chigi diede a' Cappuccini in ricompensa delle sopradette segnate colla lettera B; e queste pure furono di misura stiaia cinque, e tavole 94; ma dalli sopradetti Bichi, e Bartolucci vennero stimate di prezzo inferiore, cioè a ragione solo di scudi 31 di giuli dieci l'uno, lo stiaio; di modo che tutte importano la somma di scudi 184, e baiocchi 14 simili; e dette terre sono dentro la massa di Siena, con li confini di sopra descritti. Staia 5, tavole 94 Scudi 184, baiocchi 14.

Di maniera che detto Sig. Scipione hebbe a rifare a' nostri Operai della fabrica per pareggio delle stime sopradette, scudi 29, e baiocchi 70, di giuli dieci per scudo. Le terre che diede il detto Sig. Chigi erano lavorative, con alcune viti, e alberi domestici; ma quelle che egli ricevette in contraccambio erano lavorative spogliate; e della medes.a condizione erano l'altre vendute dal Sig. Fredani. Tutte le sopradette misure furono fatte da Decio Bartolucci di consenso d'ambe le parti rispettivamente, e col medesimo consenso si fecero le stime del prezzo nel modo che sopra. E di tutto ciò ne fu stesa scrittura in buona forma sotto il dì 30 d'Agosto dell'anno 1623, sottoscritta dalle Parti interessate, e confermata da' sopradetti Stimatori Bichi e Bartolucci. (937)

Mentre si stabiliva lo spazio del territorio da rinchiudersi in Clausura, non si tralasciava nel medesimo tempo di portar innanzi la manifattura della Chiesa, quale in ordine d'architettura, e di grandezza fu principiata e proseguita conforme al nostro stile. Tirate a competente altezza le muraglie maestre, nacque qualche dubbio se l'edifizio doveasi mettere in volta, o pure con i cavalletti, secondo il solito dell'altre nostre Chiese; ma rappresentando i Sig. Operai che praticandosi questo secondo modo la spesa sarebbe importata qualche centinaio più di scudi; gli risposero i PP., che sopra tutto si avesse l'occhio alla povertà, e che però non si facesse altrimenti co' cavalletti, ma in volta per evitare la spesa maggiore. Così costava dalla loro lettera scritta nel 1626, della quale hora per colpa non meno della lunghezza del tempo, e dalla trascuragginede' nostri, se n'è perduta la memoria. Fu dunque tirata in volta, con tutto il Sancta Sanctorum, e con il Coro, e nel medesimo modo furon fabricate tre Cappelle, egualmente distanti tra loro, e poste ordinatamente dalla banda sinistra entrando in Chiesa. Non si ha notizie se siano effetto di devozione di Benefattori particolari, o pur si fabricassero colla massa comune delle limosine offerte per beneficio de la fabrica. Vi è solamente qualche coniektura probabile, non certa, che la Cappella di mezzo avesse per Fondatore il Sig. Michele Corsi da S. Leolino (luogo del Chianti) P.re del P. Basilio da S. Leolino Predicatore Cappuccino.

In ciascuna di queste Cappelle mirasi una tavola dipinta a olio di assai buona mano, benché di diversi professori. Nella prima, che si trova all'entrare in Chiesa, vi è rappresentato il transito del glorioso S. Giuseppe, assistito dalla vergine S.ma in atto mesto, ma divoto, e da alcuni Angeli. Ne i piedistalli delle colonne di noce di questo Altare, si legge il nome di chi ha fatto l'ornamento; poiche in uno dice: *Gio. Maria Bolgi Legnaiolo*; e nell'altro piedistallo. *Vincenzio Bolgi Legnaiolo*; i quali per avventura erano fratelli; e già che gli hanno lasciato esposto il lor nome, può essere che concordemente facessero quel lavoro per carità. Nella seconda Cappella vedesi espresso il transito della (938) Vergine S.ma, presenti i santi Apostoli: opera che deve riconoscersi dalla pietà dell'Artede' Fornari, che a loro spese la fecero fare nel 1633; che così ce ne rende testimonianza questa breve iscrizione posta nella medes.a Tavola: *Pietoso Dono dell'Artede' Fornari A.D. 1633.*



Dichiarazione delle suddette Figure.

A. Sono le terre della Chiesa del Sepolcro, sotto la cura del M.
^o ed Eccellente Sig. Giacomo Fredani, le quali erano in tutto stia
 eci, e furono rimase dal Sig. Ascanio Vensuri, e da M. Claudio

Nella terza più vicina all'Altare Maggiore, v'è stata fino a' nostri giorni un Tavola antica di bellissimo disegno, e molto stimata da gl'intendenti dell'Arte, in cui era delineato Giesù morto, deposto dalla Croce, con la sua S.ma Madre, S. Gio. Evangelista, e la Maddalena, tutti in figura lagrimosa, e dolente. Ma perché la pittura non è mai stata finita, e restandosene così imperfetta, non era in pregio se non presso quelli, che conoscevano l'eccellenza del lavoro; Giuseppe Nasini, pittore in hoggi di non volgar fama in Siena, spontaneamente esser s'esibi di fare per amor di Dio una nuova Tavola rappresentante il m.o misterio della Pietà. Scorsero alcuni anni prima che comparissero gli effetti della promessa; ma finalmente essendo terminato il Quadro l'anno 1704, fu condotto al Convento, et accomodato nella predetta Cappella, ove fa di se bellissima prospettiva, per esser riuscita un' Opera degna di collocarsi nella Cattedrale di qualsivoglia cospicua Città. Opera dico, che in tutti i tempi servirà di vivo testimonio e dell'insigne virtù del pittore, e del suo pietoso affetto verso la n.ra Religione. Al Quadro antico è stato dato luogo in Coro dalla parte della campana; e nel moderno, come già accennai, apparisce effigiato il medesimo Cristo morto, con i sopradetti Personaggi, che spasimanti di dolore, gli assistono intorno.

Oltre queste tre Cappelle di Chiesa, ve n'è un'altra nella Loggia dalla parte destra, coll'Altare per dir messa, e nella Tavola vedesi figurato S. Gio. Batta nel Deserto. Nel pavimento è stata fatta la Sepoltura per i nostri Frati, sopra la quale leggonsi scolpite queste due sole parole per ammaestramento comunede' mortali: *Speculum Vitae*.

Dirimpetto alle tre Cappelle di Chiesa corrispondono tre archi della medesima altezza delle Cappelle ma poco incavati (939) nella parete, in ciascuno' quali sta appeso un Quadro grande, con bellissimi festoni di fiorami attorno per ornamento, che occupano tutto il vacuo dell'arco, dipinti nel muro nel 1678 dal predetto Pittore Nasini, coll'aiuto di suo P.re, e del Fr.llo, i quali lodevolmente s'esercitano anch' essi nella medesima professione. Nel primo Quadro, cominciando dalla porta della Chiesa, vi è il B. Felice, che torna in faccia alla Cappella del transito di S. Giuseppe. Nel secondo evvi S. Antonio di Padova, che corrisponde al transito della Vergine; in corrispondenza della terza Cappella della Pietà sta collocata l'effigie di S. Bonaventura Cardinale; e con tali accompagnamenti la Chiesa resta vagamente ornata.

Il maggior pregio di essa però, prima del 1689, consisteva nell'Altare Maggiore, per rispetto della Tavola bellissima che vi era della S.ma Concezione con S. Francesco e altri Santi, fattura stimatissima di Francesco Vanni Pittor Senese di gran nome e fama, da noi in più luoghi di questo libro con lode mentovato. Qui non devo tralasciare di commendare la generosa, e religiosa pietà dell'Ill.ma Famiglia Piccolomini Aragona di Siena, come quella che sin da quando i fondò il Convento fece fare a sue spese, non tanto il detto bel Quadro, quanto il suo non men bell'ornamento di noce; ma nel suddetto

anno veddesi divorare il tutto da un lagrimevole e spaventoso incendio, come più abbasso racconteremo.

Per hora diciamo, che la fabrica della Chiesa, con quasi tutti i suoi annessi, hebbe compimento nel termine di cinque anni; e dopo altrettanto spazio di tempo fu consagrada alli 19 di Settembre in giorno di Domenica da Monsig. Ascanio Piccolomini Aragona Arcivescovo di Siena, succeduto nella medesima carica a Monsig. Alessandro Petrucci, il quale nel 1622 (come si disse) havea gettato la prima pietra, passato poi nel 1628 a miglior vita. Non mi difondo a riferire gli emergenti di questa Consagrazione, perché non sono a mia notizia: e se non fosse stata posta nella parte circa mezza la Chiesa una breve memoria in pietra saremmo affatto (940) di giuli anche del tempo in cui seguì detta funzione. Le parole dell'iscrizione sono le seguenti, con le quali pur si accenna il fatto della fondazione della Chiesa, e retta in onore della sempre Immacolata Concezione di Maria.

D. O. M.

Deiparae Virgini sine labe conceptae, Aeden hanc a fundamentis erexit
S.P.L.S.

Cuius primarium lapidem, Ferdinandi II Mag. Aetr. Ducis
Per manus traditum,

Alex. Petrucc. Sen.^m Archi.^s posuit

A.S. MDCXXII

Quam intra Quinquennium absolutam, et benedictione inaugurata,

Ascan.^s Picc.^s Arag.a Sen.^m Arch.^s

Altero lustro iam vergente dicavit

XIII. Cal. Octob. A.D. MDCXXXII.

Nel detto anno 1627 restò ben si terminata la fabrica della Chiesa, ma non già del Convento, che per questo, buona parte del quale vedevasi tuttavvia imperfetta. Che però nel principio di Novembre del medesimo anno fu ordinato dalla Definizione, che al Refettorio si facessero i Voltini fra trave, e trave, come si veggono di presente; ma però rozzi, e senza alcuna arricciatura, o intonacatura, che indicasse bellezza, e curiosità. L'altre parti tanto superiori, che inferiori del Monast.^o furono ordinate secondo la nostra solita forma di fabricare senza superfluità di stanze, essendovi a basso oltre il Refettorio con i suoi annessi, La Cucina, la Canova, e la Comunità, e sotto la Canova, il Rannaio. Il Claustro è assai spazioso in quadro, con una buona Cisterna in mezzo, et una Foresteria al piano di esso assai civile (oltre una stanza grande destinata ad altri usi) et un'altra di condizione ordinaria per alloggiare all'occorrenze qualche povero Viandante. Per via i tre scale s'ascende da tre lati in Dormitorio; (941) una che si stacca in vicinanza del Coro, l'altra del Refettorio, e la terza della Canova. Dirimpetto quasi alla Sacrestia vi è l'Oratorio per render le grazie la mattina dopo la mensa, conforme, conforme si costuma

in alcuni altri luoghi della Prov.a singolarmente le Custodie; e serve anche per celebrarvi messa, essendovi a tal effetto l'Altare, con un S. Girolamo sostenuto da due Angeli, per esser di figura estenuata, e cadente: opera creduta di Pittore accreditato, e però assai stimata.

Quattro Dormentorii in quadro compongono la parte superiore, e ricorrono intorno al Claustro, tra i quali un solo è semplice, e due hanno le celle doppie, che in tutto arrivano al numero di 50., compresavi la Spezieria. Doppio similmente è il quarto Dormentorio de gl'infermi, nel quale furono stese nel principio 12. Infermerie; e la Cappella per dir messa fu fabricata accanto la Libreria nel Dormentorio semplice, che riusciva sopra la volta delle Cappelle di Chiesa.

In tal sito si mantenne fino all'anno 1673, quando considerandosi, da PP. esser quel luogo non poco scomodo per gl'infermi ordinarono, che si facesse un'altra Cappella nel mezzo delle Infermerie dalla banda dell'Orto. Per l'esecuzione del Decreto fu necessario valersi d'una di dette Infermerie, e ridurla ad uso di Cappella coll'Altare per celebrarvi la S. Messa, su di cui collocossi una Tavola, che rappresenta il miracolo di S. Antonio da Padova, quando riconsigliò alla gamba, e risanò il piede a quel Giovane, che per penitenza del suo fallo se l'era tagliato. Con questa provizione diminuissi il numero dell'Infermerie, che di presente sono rimaste undici; ma accrebbesi la comodità d'ascoltar la messa a' poveri infermi, buona partede' quali senza partirsi dal letto, in cui trovansi detenuti dal male, provano hora la consolazione spirituale di assistere ogni mattina a quel Santo Sacrificio. La Cappella vecchia fu subito dismessa da quell'uso sagro, e accomodata ad uso profano; a tal che hoggi è Stanza destinata per servizio del Celleraio, il quali vi tien riposti diversi arnesi spettanti al suo officio.

Parlando hora del sito, e del clima, si tien da tutti, che l'aria sia pura, ma sottile per essere in monte; e che perciò a' Forestieri per ordinario (942) riesca di tal qualità, che a chi soggiace a qualche indisposizione occulta, v'ella svegliandola, e facendola palese, come giornalmente lo dimostra l'esperienza anche nella Città, per esser nel medesimo sistema del Convento: Vero è però, che la proposizione non è tanto infallibile, che tutti i Forestieri vi provino i medesimi influssi. Il sito dell'Orto è tutto in piano, di conveniente grandezza, e di fertil condizione; e per renderlo maggiormente tale, mancandovi il comodo dell'acqua viva, vi fu fatta una gran vasca, o Pozza murata per raccogliere l'acqua piovana, donde poi estratta per via del mazzacavallo, si tramanda quando il bisogno lo ricerca, in varie parti dell'Orto.

Il bosco poi si può dire che sia quasi tutto in pendio, ripieno nella maggior parte di grosse piante di Lecci, che rendono le strade ombrose, e fresche; e per essere in sito inferiore al Convento, non impediscono punto il poter vagheggiare all'intorno la bellezza, e amenità della campagna. Tutto il territorio sì dell'Orto, come del bosco, sin da quando fabricossi il Monastero, fu assicurato con alta Clausura murata, qual se in ogni luogo è stimata necessaria, qui

maggiormente credesi tale, per esser l'Orto lungo la strada maestra Romana, e Fiorentina; e perciò esposto la notte all'arbitrio di chiunque volesse vagabondo porvi il piede e la mano. Nel 1630, o circa, fu costrutta quella Cappelletta coperta in capo alla strada, che dentro alla Porta battitoia va' diritta in fondo all'Orto, il tetto della quale appoggia sopra la muraglia della Clausura da una parte, e dall'altra vien sostentato da due pilastri di mattoni; et in essa è stata figurata S. Maria Maddalena penitente nel deserto.

La famiglia ordinaria di questo Convento oltrepassa tal volta il numero di 40. Religiosi, e sempre vi dimora qualche corso di Studio Scolastico: e si come se questo è il secondo luogo Custodiale della Provincia, così vien ordinariamente retto con carattere di Guardiano, e di Custode dal secondo Diffinitore. Usa nel Sigillo locale l'impronta della Vergine S.ma secondo il titolo della Chiesa, con S. Bernardino (943) da Siena a basso, che adora il venerabilissimo Nome di Gesù.

Per servizio tantode' Predicatori, che de gli Studenti, anzi di tutti i Religiosi, che pro tempore dimoreranno in Siena, furono lasciati, anni sono, moltissimi utili libri a questa Libreria dal sig. Canonico Sozzini, come può vedesi dalla nota scritta, che si conserva nel medesimo Convento: esempio, che fu imitato dal sig. Muzio Finetti, con haver lasciato nel medesimo modo 203 pezzi di altri buoni libri per accrescimento della Libreria, la quale, coll'aggiunta di altre carità di pie Persone, si rende hoggidi in grado stimabile non meno per il numero, che per la qualità de gli Autori. Vivono i Religiosi di questo Convento mediante i caritativi alimenti, che per mezzo della mendicazione si recavano da' Benefattori della Città, nella quale (benché sia vicina al Convento) si tiene un poco d'Ospizio in riguardo alla sua gran circonferenza, e alla frequenza della Cerca: perocché toltone il Giovedì e la Domenica, in tutti gli altri giorni della settimana il Cercatore è necessitato uscire alla Cerca del pane. A fine dunque di raccogliere insieme dette limosine, il Sig. Marchese Bichi per sua innata pietà si è benignamente contentato concederci l'uso di due stanzette terrene nel suo Palazzo per modo d'Ospizio, ove si ritirano i Cercatori ne i suddetti giorni; e perchè il luogo fuori di tal congiuntura non serve ad altro, per questo non vi si tengono letti, né alcuna comodità da pernottarvi, o farvi permanenza. Quivi pure ebbero l'Ospizio i nostri Frati di Monte Cellesi fin a tanto che dimorarono in quel Convento.

Spettano a l'integrità del presente discorso le seguenti memorie. E sia la prima, che essendosi rotta la Campana di questo Convento, si rifecè di nuovo il dì 27 Giugno del 1678, mentre vi era Guardiano il P. Alessandro da Siena, e Vicario il P. Giuseppe pur da Siena. Con tal occasione si aumentò il metallo fin al peso di libbre 299, e fu gettata per opera e assistenza di M.ro Gio. Francesco Neri Ottonaio con felice riuscita, a tutte spese del Sig. Carlo Ghibellini, il quale con animo generoso non v'impiegò meno di 29 scudi; ma perché (944) la carità è una semenza, che centuplica i frutti del capitale; non v'è dubbio, che con si vantaggiosa usura di meriti non ne habbia riportato gli effetti della

promessa fatta da Cristo nell'Evangelo. La funzione di battezzarla secondo i riti della Santa Romana Chiesa, fecesi pubblicamente in Chiesa nostra il 29 del medesimo mese di Giugno, Festade' gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, per mano di Monsig. Niccolò della Ciaia Vescovo di Massa che pose il nome di Maria Immacolata; funzione che attrasse non poca turba di popolo dalla Città, per esserne non so s'io mi dica, curioso, o divoto spettatore.

La seconda memoria, che mi occorre di registrare parmi più importante della prima; perché concerne le cautele che in ordine alli due nostri Conventi di Siena si praticarono da' sig.ri Deputati sopra la Sanità nel 1630, e ne' gli anni susseguenti, a fine i preservar la Città e lo Stato dalla pestifera contagione, la quale (come in più Luoghi si è accennato) affliggeva in quel tempo la povera Toscana. Sentendosi pertanto nel mese di Luglio del 1630 fra rumori e funesti accidenti di morbo contagioso in diverse parti, i sig.ri della Sanità solleciti del ben comune, fecero quelle provisioni, che credettero più efficaci a tener lontano dalla Città il contagio pestilenziale. Tra l'altre diligenze suggerite loro dalla prudenza, una fu il proibire al P. Guardiano del Convento nuovo di ricevervi alcuno né Religioso né Secolare; spiegando il loro sentimento con la seguente lettera.

M.to Rev.do P. Guardianode' Cappuccini

Stanti i pericoli, e sospetti presenti di peste, e le diligenze che perciò per tutto si fanno; per ovviare noi ancora a' pericoli di questa Città, e suo Stato, fra gli altri ordini che n'abbiamo dati, ordiniamo la V.P. a non voler ricevere Forestiero di qualunque luogo se non ède' Padri descritti nella lista lassata alla Porta, ancorché habbia poliza di Sanità, né meno alcun Laico eziam della Città, né Forestieri; e Dio la guardi. Di Balia li 11 Luglio 1630.

E perché il male andava serpendo fuori della Città e non poco (945) tribolava que' contorni; i medesimi sig.ri Deputati per regola del buon governo decretarono di pigliare il Convento di Monte Cellesi, e deputarlo per Lazzeretto; obbligandosi però di restituirlo liberamente a' Frati subito che cessati fossero i sospetti di peste; come più chiaramente intenderassi dalle parole di tal determinazione che sono le seguenti.

A dì 27 Agosto 1630

Gl'ill.mi sig.ri Deputati di Balia alla cura della Sanità della Città di Siena, adunati avanti il Ser.mo Sig.r Mattias, fatti chiamare dal medesimo, presente la sua Consulta, in Palazzo di S.A.S. l'Ill.mo Sig.r Agostino Chigi Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala, l'illustrissimo Sig.r Balì Aretini, il Sig.r D. Antonio Ugolini, il Sig. Lorenzo Ducci, Sig.r D. Aurelio Tolomei, e Sig.r Ottaviano Pecci, furono trattate le cose infrascritte per risolversi. Che per serviziodè' gli infermi, e sospetti d'infezione contagiosa, stabilirono, che si pigli il sitode' Cappuccini vecchi, per porvi quelli che bisognando,

saranno dichiarati infetti di contagio; che il Palazzo dettode' Diavoli si assegni per far la Quarantena a coloro, che si havessero solo per sospetti; che il Palazzo del Sig.re Alfonso Borghesi a S. Antonino, luogo detto la Torre Fiorentina, per le persone di rispetto; e Gentilhuomini della Città, che di fuori venissero alla Città, e non paresse doversi ammettere al commercio: non intendendo privare del luogo detti PP. Capuccini, né gli altri, ma restituirglielo libero nel modo che si riceve, cessati li rumori e sospetti di peste.

In conformità del suddetto Decreto, pochi giorni appresso, cioè alli 4 Settembre, i detti deputati scrissero un viglietto [sic] al P. Guardiano di Monte Cellesi di tal tenore.

Gl'ill.mi sig.ri Deputati di Balìa alla cura della Sanità della Città di Siena, fanno intendere a V.P.M.R., come tanti i presenti sospetti di peste, hanno eletto per Lazerretto il lor Convento vecchio; però gli piacerà farlo sgombrare e lassare il sito libero per tal servizio; e Dio la guardi. Siena 4 Settembre 1630. (446)

Dipoi sotto li 18 Novembre del medesimo anno, i detti Sigg.ri per abbondare in cautela, fecero intendere al P. Guardiano del Luogo nuovo, ad avvisare il Pro.le che era il P. Gio. dall'Incisa, e veniva da Volterra, che non andasse al Luogo nuovo, e capitandovi, non fosse ammesso; ma che si trasferisse a' Capuccini vecchi, senza haver commercio con alcuno, per far lì la quarantena. Con ogni esattezza furono da' nostri Frati eseguiti gli ordini di quel Supremo Magistrato, lasciando libero il Conv.to di Monte Cellesi per uso di Lazerretto, dove andò il P. Pro.le.

Inoltre per non restarsene inutili spettatori del male altrui s'impiegarono in servizio de' poveri infermi, portandosi in diversi luoghi del circostante territorio ad esercitarsi ne i soliti atti di carità indirizzati per aiuto non meno del corpo che dell'anima di que' poverelli. Anzi pervenutone l'avviso in Roma, il Sig. Cardinale S. Onofrio, bramoso di porger loro ogni possibile aiuto spirituale, sotto li 10 Gennaio 1631, scrisse Monsig. Arcivesc.o di Siena Ascanio Piccolomini (come pur dicemmo avere scritto nella medesima contingenza a Monsig.r Vescovo di Colle) che N.o Sig.r compatendo con le viscere della sua pietà, al bisogno estremo, in cui si trovavano i fedeli in quel tempo del contagio, d'haver Operaii che assistano alla salute dell'anime, benignamente si contentava che i Capuccini confessassero ne' Luoghi infetti della Città, e Diocesi, mentre sieno approvati da' Superiori, e dall'Arcivescovo, tanto gli huomini che le donne durante il tempo calamitoso del contagio.

Non si tosto il male hebbe presa buona piega in campagna, e che parve non esservi più bisogno di Lazerretto, ci fu restituito nel suo essere il Convento di Monte Cellesi. Ma poco appresso il fuoco del Contagio che non era del tutto estinto, ripigliando vigore, partorì nuovo incendio di dolorosi accidenti: onde

a 14 di settembre del 1632 i medesimi Deputati si videro obbligati a far nuova determinazione di ripigliare il luogo di Monte Cellesi per Lazzeretto, e lo fecero scrivere dal Cancelliere a' n.ri P.ri, che sarebbe stato loro restituito, come la prima volta; et il Cancelliere ne diede avviso dell'infrascritto tenore. (947)

Havendo di nuovo li M. RR. PP. Cappuccini conceduto, et accomodato a questo Ill.mo Magistrato il loro Convento di Monte Cellesi per uso del Lazzeretto, in virtù della presente deliberazione si obbliga detto Ill.mo Magistrato restituirglielo nello stato che è di presente, e più tosto in migliore, immediatamente, e liberamente cessato il bisogno, che piaccia a Dio, segua quanto prima: Et ordinarono a me Cancelliere infrascritto, che di quanto sopra mi trasmetta copia a detti RR. P.ri. Questo dì 14 settembre 1632. Crescenzo Vaselli Canc.re di commissione.

Giusta la promessa fatta, che passato il bisogno ci sarebbe stato restituito il Convento, se ne sperimentò verace l'effetto, ma per poco tempo; perché ripullulando nuovamente la malignità del morbo, il Magistrato della Balìa nel 1633 ricorse con Memoriale a Roma, supplicando la Santità d'Urbano Ottavo di poter pigliare per la terza volta il Luogo vecchiodè' Cappuccini di Siena per Lazzeretto; e la Santità Sua spedì Breve in datade' 15 Giugno del medesimo anno, che concedeva di poter pigliare il detto luogo per tal effetto, tanto per servizio delle persone, che per purgare le mercanzie. Grazie però alla benignità del Sommo Iddio, che dopo pochi mesi cessò il flagello della Peste, pigliandosi l'esilio dallo Stato Senese, anzi da tutta la Toscana; si che noi potemmo ripigliare il nostro antico domicilio di Monte Cellesi, e per solvere le divine laudi, in quella Chiesa.

E qui potrei commettere difetto d'ingratitude verso la Bontà di.na s'io lasciassi di notare, come in tutto il tempo che durò il male e che i nostri frati s'impiegarono all'attual servizio de' gli appestati, non trovo che verunode' nostri pericolasse, e vi lasciasse la vita, come purtroppo era seguito altrove. E non meno memorabile sarà sempre in tutti i secoli, il sapersi per relazione de' nostri vecchi, che essendo arrivato il maligno contagio fino alle Porte di Siena e recata la morte a molti, non ardì porre nel recinto delle sue mura il piede per danneggiarvi gli abitanti, mercé (per quello può credersi piamente) della potentissima Protezione di Maria, di cui il Popolo Senese si è fatto conoscere in ogni tempo estremamente divoto, in tanto che di questa Città, meglio di ogni altra poté francamente e veramente dirsi: Sena Vetus, Civitas Virginis.

Potevano ben sì i gelosi Cittadini custodire con vigilante cautela le porte della Città e, praticare tutte le più raffinate diligenze, affinché il fero morbo non entrasse a spopolar le Case, e popolare i Sepolcri. Ma che havrebbero mai potuto operare quelle peraltro prudenti provisioni umane, allora che provocata la Giustizia Divina dalla gravezzade' misfatti de' gli huomini, scaricava sopra di loro dal suo oltraggiato Tribunale i fieri colpi del suo giustissimo furore?

Non erano certamente, e non erano valvoli a divertire il meritato castigo, se la pietosa Madre di Misericordie, compassionando l'umane miserie, e vinta dalle ferventi preghiere di molte anime giuste, che in quel tempo con incessanti lacrime, nella Chiesa di Provenzano imploravano il di Lei aiuto; non si fosse ella interposta con l'efficace suo Patrocinio tra Dio, e gli huomini. Ascrivasi pertanto a miracolo di Maria, l'essere scampata Siena da questa ultima spaventosa pestilenza, che fé gemere ogni Contrada della Toscana; e tengasi in avvenire per massima irrefragabile, che Nisi Domina custorierit Civi.tem, frustra vigilant qui custodiunt eam.

Preservata dunque più per intercessione di Maria, che per industria umana la Città di Siena dal contagio, e liberato tutto lo Stato Senese dalla medesima mala influenza, (tutto che per lungo tempo gli restassero dipoi le cicatrici) furono i nostri Frati rimessi in possesso del luogo antico di Monte Cellesi, dove senz'altro interruzione di tempo fecero dimora sino al principio dell'anno 1660; perché allora convenne loro abbandonare quel posto per sempre, et ubbidire all'ordine supremo di chi poteva lor comandare. Eccone in pochi periodi succintamente il racconto.

Sedeva in questo tempo nella Cattedra di S. Pietro di Roma, come Luogotenente di Cristo in terra, Alessandro Settimo Sommo Pontefice, della nobilissima et antichissima Famigliade' Chigi di Siena. Questi, o per motivo di vie più illustrare la Patria con accrescervi una Religione di vantaggio, senza moltiplicare il numerode' Monasteri; o che gliene venisse fatta da mano alta l'istanza, o per (949) altra più vera cagione, che non ho potuta rintracciare; il fatto sta, che il Papa, senza nulla dire, determinò di dar luogo a' PP. Eremiti Camaldolensi; Religiosi invero di molta esemplarità e osservanza.

Era ben noto a Sua Santità, che i Cappuccini possedevano due Conventi, uno vicino, e l'altro alquanto lontano da Siena: onde pensò forse, che il levarci questo secondo, come a noi più incomodo per la distanza dalla Città, riuscir ci dovesse provvisione anzi grata, che disgustosa.

E perché chi è arbitro universale delle cose in terra, ed ha la potestà di operare ciò che vuole [*è una dottrina un po' larga*] [sic], può esercitarla come più gli piace; la Santità Sua venne subito all'esecuzione del suo meditato disegno, ordinando con suo Breve speciale, che il Convento di Monte Cellesi fosse da noi lasciato, e datane l'investitura a suddetti P.ri.

Punse amaramente l'animode' nostri vecchi l'avviso impensato di tal disposizione, e con singolar rammarico s'inducevano ad abbandonare per sempre uno de più antichi Luoghi della Prov.a, havuto in molta venerazione sì da Secolari, come da' Frati, per essere stato abitato da gran numero di Servi di Dio loro antecessori.

Ad ogni modo abbassando la testa al riverito comandamento del Pontefice, come figli ubbidienti della Romana Chiesa s'accinsero ad eseguire senza replica l'ordine Pontificio, disponendosi alla partenza. Seguì questa non senza lagrime di alcuni, e dolore di tutti, il dì 28 Febbraio del predetto anno 1660,

dando in tal giorno la consegna del luogo a' que' divoti PP.; et i nostri con quelle poche suppellettili di Sagrestia, et arnesi del Convento per permetteva loro la povertà, si ricoverarono nell'altro Monastero maggiore vicino alla Città, dopo havere abitato quello di Monte Cellesi lo spazio di sopra 120 anni.

Non vollero però d'indi partire senza condurre seco l'Ossade' loro amari P.ri, e Fr.lli, quali estrassero dalla Sepoltura della Cappella, dov'erano stati tumulati dalla sua prima fondazione fino al detto anno 1660. molti frati Cappuccini, che havendo fiorito in vita con preclarissimi esempi di virtù, se n'erano morti con pubblica fama di santità. Accomodarono le dette Ossa sopra un Carro a tal effetto decentemente apparecchiato, mediante il quale le (950) condussero con lumi all'altro Convento, salmeggiando in quel mentre per la strada, e recitando preci, et or.oni in suffragio di quelle anime. Giunti al Monastero depositarono nella Sepoltura comune della Cappella l'Ossade' Frati antichi, dov'erano ancora quelle de' moderni, acciocché siccome avevano comune il Sepolcro, così partecipassero gli uni, e gli altri de i divoti suffragi, che i loro Fratelli Religiosi in ogni tempo offerivano alla M.tà Div.a.

Lo stato del Convento di Monte Cellesi, quando fù da noi abbandonato, era questo. Vi si contavano 15 Celle, e 2 Infermerie; essendosene sì dell'une, come dell'altre state di già demolite alquante, come superflue, fabricato che fù il Convento nuovo. Non vi stavano più di 10 Frati di Famiglia, e per Guardiano vi presedeva allora

I detti PP. Camaldolensi hanno poi a poco a poco ridotto il luogo giusta il prescritto del loro Istituto, con fabricar Celle separate l'una dall'altra, e demolire le nostre; si come il Refettorio fa hora figura di Foresteria. La Chiesa resta tuttavia in piedi nella sua prima forma, qual però serve solo per i Secolari; perché per uso de P.ri ne hanno ultimamente edificata una in mezzo alle lor Celle, come si vede Camaldoli, e ne gli altri Eremi di quella Venerabil religione. Hanno similmente, non da molto, circondato di Clausura murata tutto il territorio, che da noi fu lasciato cinto solamente di siepe, e di stecconate.

Dopo la nostra partenza da Monte Cellesi, poté accrescersi di vantaggio la Famiglia ordinaria dell'altro Convento maggiore; a tal che hoggi non vi stanza minor numero di 40 Religiosi. Or questo Convento, che, come dicemmo, ne gli anni 1630, e 1633 non soggiacque a' lagrimosi effetti del fiero contagio; poco mancò, che nel 1689 non restasse miserabil preda di un vorace incendio, dal quale però non andò del tutto esente.

Ho determinato di lasciarne alla Posterità distinta, benché per altro dolorosa memoria di tal funesto accidente, per esser seguito a' nostri tempi, ed havutene tutte le particolarità.

La notte, che precede il dì 28 Agosto del suddetto anno 1689, Festa del glorioso Dottore della Chiesa S. Agostino, levandosi il P. Timoteo da Siena Sac.te (951) vecchio Cappuccino qualche tempo prima dell' hora consueta, nella quale secondo il solito convengono i Frati per dar lodi al Sig.re a Mattutino, et avviatosi alla volta del Coro per preparare intanto la mente a una di-

vota attenzione; scoperse da lontano, che dalla porta del med.mo Coro veniva un orribil fumo, interpolato di tanto in tanto da vampe di fuoco. Intimorito il buon vecchio alla vista di quello spettacolo, non fù lento a volgere indietro i passi, e risalire la Scala del Dormentorio chiamando in fretta i Religiosi, che andassero a smorzare l'incendio.

Accorsero tutti colla maggiore celerità possibile verso la Chiesa, e con estremo loro cordoglio viddero, che le fiamme impossessatesi dell'Altare maggiore divoravano il Quadro, e andavano dilatandosi attorno nell'ornamento di noce. Applicossi immediatamente ciascuno ad operare ove conoscevasi, che richiedesse il bisogno maggiore; e la prima diligenza che si facesse fu aprire la porta della Chiesa per dare sfogo alla densità del fumo, che quasi toglieva il respiro; e poi si diede ne' tocchi della campana, al qual segno corsero non pochi del vicinato sì omini, come donne, e tra gli altri un povero Pellegrino, non si sa di qual Paese, che quella notte (per ultima sua disgrazia) s'era posto a riposare nella loggia della Chiesa.

Il pensiero d'ognuno era principalmente indirizzato a salvare il S.mo Sacramento dell'Altare, ed a tal fine si usarono varie cautele, e si raddoppiarono le diligenze; ma tutto in danno; perché il fuoco con la sua attività distruggendo quanto gli si parava innanzi, non lasciò d'incenerir anche le Particole consacrate. Per tal accidente non puole concepirsi col pensiero, non che spiegarsi con la penna, quanto mesti, quanto afflitti restassero tutti i Frati; e parendo loro d'essere stati abbandonati dal Sig.re, e privati della sua Divina Presenza, si rendevano inconsolabili, spargendo amare lagrime di dolore.

Non si abbandonarono per questo in preda al cordoglio in modo, che tralasciassero di operare; che anzi moltiplicando le operazioni a misura che vedevan crescere il pericolo, fecero ogni prova di gettare a terra l'Altare, a fine d'allontanare più presto che si poteva le fiamme dalla volta; ma per essere ben fortificato, et (952) incastrato con graffie di ferro nella muraglia, per quanti sforzi fossero fatti, non si potette per allora conseguir l'intento. Finalmente dato di mano a diversi strumenti di ferro riuscì con essi gettare terra in più pezzi l'Ancona dell'Altare mezza abbruciacciata: sì che non rimanendovi nutrimento per il fuoco, credevasi or mai che la volta della Chiesa (dove consisteva il pericolo maggiore) fosse di già assicurata.

Ad ogni modo piacque ad alcuni abbondare in cautela; e pensando con retta intenzione assicurarla meglio, portarono e versarono molti vasi di acqua sopra la medesima volta per rinfrescarla, et impedire che l'eccessivo calore non la facesse crepare e rovinare. Ma ne sorti effetto totalmente contrario all'espertativa; e quel rimedio, di cui si valsero per francar la volta, il medesimo fu che le diede la spinta alla rovina. Perocché essendo ella di lavoro sottile e composta di mattoni per taglio, retti da gesso; inteneritosi questo a quell'intempestivo inaffio, mentre i Frati, e secolari s'affaticavano a portare fuori di Chiesa legnami avanzati alla voracità dell'incendio; staccatosi un mattone dalla volta andò a colpire direttamente la testa del povero Pellegrino, il quale nel medesi-

mo istante cade steso terra morto, senza haver dato altro segno di vita, che un poco di moto colle gambe.

Corsero tosto alcuni Frati per aiutarlo corporalmente, e spiritualmente; ma ne furono ben presto distolti da due altri mattoni, che come furieri, precedendo la rovina generale della volta caddero vicino a i loro piedi. Da tal presaggio conoscendo i circostanti essere or mai imminente la rovina ciascuno attese a porre in salvo se stesso con una velocissima fuga, chi verso l'Altar Maggiore, chi accosto alle Cappelle, e la maggior parte verso la porta della Chiesa.

Non tutti però ebbero ugual fortuna di salvarsi; perché in un' istante staccatosi d'ogn' intorno quello spazio della volta che è dalla Pila dell'Acqua benedetta sin al Cancellò dell'Altar Maggiore, venne precipitosamente a basso con sì orribile strepito, e rimbombo, che apportò non ordinario spavento anche a' cuori più forti, ed animati. Ma tollerabile per avventura sarebbe riuscito l'accidente quando lo spavento fosse (953) stato solo, e non accompagnato da grave danno delle Persone.

Perocché rimasero colti sotto quelle rovine alquanti Frati e Secolari, de' quali alcuni furono estratti di già morti, altri assai maltrattati, et i più per grazia speciale di Dio scamparono con poco, o niente di nocumento. Tra i primi si annovera il P. Carlo da Pitigliano Predicatore Cappuccino di età avanzata, e il sopraccennato Pellegrino. Nel numerode' secondi è F. Michele da Fiorenza Cherico Cappuccino, il quale oppresso totalmente da quelle macerie, rimase coll'ossa in tal guisa peste, e infrante, che parve miracolo avesse potuto vivere un sol momento in quello stato. Fu certamente singolar favore della Bontà Divina, che gli diede gr.a di poter ricevere i S.mi Sacramenti della Chiesa con tutta quella miglior disposizione che desiderar si possa da ogni buon Religioso; e con essa passò da questa all'altra vita il giorno al tardi del 29. Agosto.

Anche il pre nominato P. Timoteo da Siena rimase colla testa offesa da quattro ferite, per le quali gli furono pure amministrati i Santi Sacramenti; ma poi riconobbesi che non eran mortali, per non essere offeso il cranio. Altri Frati similmente patirono qualche nocumento in varie parti della persona; ma tutti col benefizio del tempo, e d'una diligente cura risanarono perfettamente.

Così non avvenne ad una povera donna del vicinato. Accorsa anch'ella con altre persone del contorno per aiutare caritativamente in quel frangente permesse il Sig.re per accrescimento di merito, che restasse ferita gravemente in testa, con rottura anche d'un braccio, e d'una gamba. Per sacramentare tanto questa donna che gli altri sopraccennati feriti fu necessario far chiamare il R. Curato vicino di S. Petronilla, già che non vi erano in Chiesa nostra Particole consagrate, per colpa dell'incendio, che come di sopra si disse, l'havea incenerite. Fu poi la donna dalla mattina e per tempo condotta allo Spedale dov'ella risanò bensì dalle ferite della testa ma rimase storpiata della persona.

Temettesi in quel principio, e non senza ragione, che il numerode' morti, ede' feriti fosse molto maggiore, non potendosi così di subito divisare il male, si per l'oscurità della notte, come per la caligine del fumo, e della (954) pol-

vere, e soprattutto, per la confusione, e stordimento comune, per cui non si sapeva chi fosse rimasto oppresso e chi ritirato in sicuro.

E veramente può ascriversi a miracoloso effetto della Provvidenza Divina, che restasse in essere quella parte della volta che è dalla Pila dell'Acqua benedetta sino alla Porta della Chiesa; perché se ancor questa precipitava è fuor di dubbio, che vi perivano sotto più di 40 Persone, tra Secolari, e Frati, i quali non ebbero tempo di ritirarsi altrove.

In questo medesimo fatto manifestossi anche più chiaramente la D.na Assistenza, che non volle succedesse maggior danno del sopranarrato; perché nell'atto del precipizio trovavansi sopra la volta due Frati, e un Secolare, i quali vedendo staccarsi vicino a i lor piedi prima un mattone, e poi gli altri due, come si disse, e cadere a basso; si attaccarono alle tavole con fitte nelle travi, e in quella maniera si salvarono; per non dir nulla di molti altri, che in mezzo alle rovine di Chiesa restarono illesi o con poco danno.

Non fu però spettacolo di poco orrore e di piccolo cordoglio, il rimirare la sera tre cadaveri mezzi infranti, e quasi del tutto sfigurati, cioè de i due Religiosi, e del Pellegrino, i quali certamente risvegliavano la compassione nel petto, e le lagrime ne gli occhi di ciascheduno. Ma giacché non si poteva apportare veruna utilità a' corpi, si attese la mattina a suffragare quelle Anime con Messe, e con orazioni pubbliche, e private; e la sera dopo celebrate le solite esequie. Fu il Pellegrino defunto, insieme con i due Frati sotterrato nella Sepoltura comune.

Ne i giorni susseguenti poi, quando gli animide' poveri Religiosi erano alquanto rasserenati, e non più ingombrati da timore, per ordinede' Superiori si fece una generale, e diligente inquisizione, per indagare l'origine di quello sfortunato accidente, che cagionato havea tanto danno. Ma tutte le diligenze riuscirono vane; perché non si trovò alcuno che sapesse assergnarne veruna cagione: onde si concluse, che non fu qualche fulmine, che attaccasse fuoco al Quadro, (come si sa essere accaduto in più luoghi, ove i fulmini hanno partorito spaventosi incendii) resta del tutto ignoto d'onde si originasse infortunio sì grande, che pose in compromesso tutto il Monastero. (955)

Riferitosi da noi l'abbruciamiento, e la rovina seguita nell'anno suddetto; par conveniente inserire in questi fogli anche il risarcimento, che poco appresso (mediante la liberalitàe' Sig.ri Senesi) fu fatto alla Chiesa per il danno patito.

Per la risoluzione di quest'affare si tenne primieramente una Congregazione dal P. Alessandro da Siena Pro.le, nella quale intervennero i PP. Difinitori, e i Fabricieri. Il punto principale sopra cui raggirossi lungamente il discorso, fu del modo di stabilire in miglior forma la volta della Chiesa, per ogn'altro sinistro evento, che ne' tempi futuri potesse succedere: e dopo matura discussione, fu concordemente decretato, che si facesse volta reale, dove che prima era semplice. Di più fu giudicato spediente aggiungere alla Chiesa

i pilastri, essendo che le pareti furono stimate troppo deboli, e da non poter sussistere al peso d'una volta reale.

In conformità dello stabilito disegno, la medesima Definizione, deputò per Capo Ingegnere f. Ginepro da Pontremoli, e suo Compagno f. Giuseppe da Villa Basilica dello Stato Lucchese, religiosi Cappuccini, con l'aggiunta di due altri Maestri muratori secolari. Il P. Pro. le poi, in vigore della sua autorità ordinaria dichiarò da se solo, per Sindaco della Sede Apostolica sopra la fabbrica l'Ill.mo Sig. Augusto Gori, la cui diligente e quasi continua assistenza fece riuscire il tutto senza minimo sconcerto, anzi con somma pace, e soddisfazione universale. Diedesi principio alla fabbrica verso il fine di Settembre dell'istesso 1689, alla quale si lavorò con tal assiduità, e diligenza, che per Pasqua di Resurrezione del 1690, restò totalmente terminata, con applauso universale di tutta la Città.

Per debito di gratitudine farò qui menzione di quei, che principalmente per motivo di carità, concorsero alla spesa, affinché serva di memoria a' nostri Frati di raccomandare continuamente al Sig.re gl'interessi temporali, e spirituali, di così segnalati Benefattori. Il primo che diede generoso esempio di pietà cristiana a gli altri, fu l'E.mo Sig. Cardinale Flavio Chigi, che somministrò la somma di 100 scudi; ed altrettanti ne vennero assegnati in tanti materiali dall'Ecc.mo Sig. Principe D. Agostino Chigi. Altri benefattori (956) particolari, pur manifestarono la loro generosità con limosine pecuniarie, o con offerta di calcina, e di mattoni, singolarmente la Contrada della Torre, che diede 100 some di mattoni, e diversi arnesi necessari alla fabbrica, come corbelletti, pale, ecc., con i quali aiuti diedesi compimento all'opera si della volta, comedè' pilastri, ed il tutto di forma stabile, e di lunga durata.

Colla restaurazione della volta della Chiesa non rimase per questo risarcito tutto il danno originato in essa dal fuoco; poichè restava da farsi l'Altare Maggiore, con tutti i suoi annessi. Dissi altrove, che l'Ill.ma Famigliade' Piccolomini Aragona, sin da quando fabricossi il Convento, fece erigere a proprie spese l'Altare Maggiore, nel quale fu esposta una Tavola bellissima di Franco Vanni, acquistando in cotal guisa la Padronanza dell'Altare. Or intendendo l'Ill.mo Monsig. Niccolò Piccolomini Aragona Prelato commorante nella Corte Romana, e l'Ill.mo Monsig. Lelio suo fratello Primicerio della Metropoli di Siena, e lor Sig. Nipoti, come l'incendio (quasi invidiasse si ben l'opera) havea consumato il tutto; compatendo il doloroso accidente esibironsi di rifare ogni cosa. Così svegliatasi ne' loro petti quella pietà, che è stata sempre ingenita nella Famiglia Piccolomini, diedero primieramente ordine all'Intagliatore Montini di fare l'ornamento di noce; il che egli eseguì con ben inteso disegno, qual vedesi tutto seminato di mezze Lune (conforme stava quello che fu consumato dal fuoco) stemma distintivo di questa nobilissima Prosapia.

Il detto Maestro riportò per dovuta mercede di sua fattura 200 scudi, e dal medesimo fu accomodato e messo insieme nel 1690. Non soddisfatta la generosità di que' Sig.ri della spesa impiegata per la fattura dell'Altare, vollero

aggiungervi anche quella della Tavola, e ne diedero la commissione ad Annibale Mazzuoli, il quale havendola, dopo il debito tempo, condotta a fine, andò ad accomodarla nell'Altare il 19 Dicembre del 1692, e trovandovisi presente il suddetto Sig. Primicerio, disse, che ne faceva per carità un dono alla Chiesa. Rappresentasi in questo Quadro la S.ma Concezione nella parte superiore, e più a basso stanno collocati S. Francesco, S. Caterina da Siena, S. Bernardino, (957) S. Niccolò di Bari, e S. Ansano Martire Battista di Siena. Simile a questo nel numero delle figure era il Quadro che abbruciò, se non che nell'odierno v'è stata aggiunta l'effigie di S. Niccolò di Bari, per divozione di chi lo fece fare, che, come dicemmo, fu Monsig. Niccolò Piccolomini.

Non senza riflessione notai, che le due Tavole erano simili nel numero delle figure; perché quanto all'eccellenza della pittura (a giudizio di chi è intendente dell'Arte), dicesi, che non vi sia comparazione, con tutto che questa ancora non sia da disprezzarsi. Fin a che nell'Altare non fu collocata la nuova Tavola, eravi stato posto per modum provisionis un Quadro grande, che le RR. Monache di S. Margherita di Castel Vecchio dell'Ordine Franciscano, havevan fatto grazia di prestarci. Quando poi si volle riportar loro (accomodata che fu nell'Altare la nuova Tavola) non lo rivolsero più, ma ce ne fecero cortesemente un dono, qual fu assai gradito, e gli diedero luogo i nostri Frati nel Coro dietro l'Altar Maggiore, di dove rimossero quella Vergine col Bambino in braccio, che hora è dalla parte destra del medesimo Coro, e fu portata dal Convento di Monte Cellesi, ov'era in molta venerazione, per esser copia antica di quella che si conserva in S. Maria Maggiore di Roma, che stimavasi dipinta da San Luca. Nel Quadro donatoci dalle Monache vedesi delineata in buona maniera la gloriosa Assunzione della Vergine festeggiata da gran numero d'Angeli, e vi si trovano anche S. Francesco, S. Margherita, e altri Santi.

Nel medesimo tempo, che si travagliava intorno al lavoro dell'Altare Maggiore, fabricavasi ancora il Ciborio di belle pietre per il S.mo, che solo vi rimaneva da farsi per compimento di tutto; giacché il Ciborio vecchio, ancorché di pietre, havea perduta la sua bella forma sotto le rovine, restando talmente guasto, e sfigurato che non poteva in conto alcuno più servire. Commessero i Sig. Sindici quest'opera a M.ro Fran.co Mazzuoli, e suoi Fratelli Scultori dell'Opera nella Città di Siena e patteggiarono per il prezzo di 100 scudi, da ricavarli dalle limosine di diverse persone pie. Terminato il lavoro fu posto da M.ri nell'Altar Maggiore il dì 15 Aprile 1692; Ed ancorché fosse stimato il valore di 130 scudi, ad ogni modo, gli Artefici si contentarono de i 100 facendo la carità de gli (958) altri di sopra più. In oltre nel pagamento di questo Ciborio ebbero i nostri Frati non piccolo motivo di ammirare gli effetti benignissimi della D.na Provvidenza: perché mancando circa 30 scudi per compimento del prezzo dovuto a' M.ri, né sapendo il P. Guardiano, che era il P. Felice da Siena, come trovargli, parendogli che i Benefattori fossero troppo affaticati; comparve impensatamente alla Porta del Convento Benefattore inaspettato,

che senza essere ricercato, ma di suo proprio motivo offerse al P. Guardiano la somma de i 30 scudi, che mancavano per l'intero pagamento.

Non mi resterebbe da notare altra particolarità di quelle che riguardano puramente il Convento; ad ogni modo non vo' terminar qui il discorso, ma piacemi lasciar memoria della magnifica, e bella fabrica fatta a' nostri tempi nel Portone di Camolia. E quantunque a primo aspetto potrebbe patir la taccia di digressione impropria; non penso però, che da tutti debba esser giudicata per tale; si perché il detto Portone è unito alla n.ra Clausura, e si anche perché il risarcimento hebbe origine da' n.ri Frati.

Già resta bastantemente accennato nel fine del discorso della Città di Siena, come nella facciata di questo antiporto v'era di un tempo molto antico dipinta una bella Immagine di N.ra Sig.ra detta dal divota, o l'Innamorata di S. Bernardino da Siena, perché da Giovinetto era frequentemente da lui visitata. Dissi parimente, che questa divota Immagine dopo lungo corso d'anni restava notabilmente offesa dal tempo, e dall'inclemenza dell'aria, a cui era senza riparo di continuo esposta; ma che predicando la Quaresima del 1676 nella Metropolitana di Siena il P. Bernardino d'Arezzo Cappuccino ex Pro.le allora, e dipoi anche Gen.le della Religione; per la sua gran divozione alla Madonna S.ma, e a S. Bernardino, raccomandò alla sua numerosa Udienda il risarcimento della suddetta Sagra Immagine, e propose il modo di conservarla.

Non vi volle molta persuasiva per eccitare il zelo e la divozione del Popolo Senese; perché essendo per se stesso divoto della Gran M.re di Dio, subito che il Predicatore diede impulso con l'efficacia delle sue parole all'impresa, fu risoluto di abbracciarla e di condurla (959) a fine. Fecesi per allora una buona colletta di danari, molte persone pie mosse da fervor di spirito concorsero a portare personalmente diversi materiali per la fabrica, alla quale però non fu dato principio prima del 1668.

Perocché dee sapersi che non solamente la Pittura della muraglia dovea ritoccarsi; ma la muraglia medesima dell'Antiporto rimasta assai danneggiata dalle cannonate sino da quando Siena fu assediata da' Fiorentini, havea bisogno d'esser riparata: oltre due fianchi laterali con una fortissima volta sopra di pietre lavorate, che da' fondamenti doveano fabricarsi per difendere la Sagra Immagine dalle piogge, e dall'altre intemperie delle stagioni.

Per secondare la magnificenza del disegno fatto dall'architetto richiedevasi la somma di più migliaia di scudi, dalla quale però non punto sbigottita la generosità Senese, proseguì innanzi il lavoro con gran calore per lo spazio di non so quanti mesi. Ma sopravvenendo però una gran carestia di viveri, fu necessario abbandonare l'impresa, per sovvenire coll'elemosine al bisognode' Poveri. Restò la fabrica così imperfetta e del tutto intermessa fino all'anno 1682, nel quale predicando nella med.a Metropolitana il P. Francesco M.a d'Arezzo Cappuccino (Predicatore di sì raro talento, che hoggi corre il nono anno che predica nel Vaticano) infiammò di nuovo i Cittadini al proseguimento, e perfezione dell'opera. Ciò egli fece non tanto coll'efficacia del suo

dire zelante ed apostolico, quanto col proprio esempio personale, portandosi il medesimo a travagliare con altri Frati intorno alla fabbrica, dandogliene opportuna comodità la contiguità del Convento, dov'egli per tal effetto fermossi alquanti mesi dopo Pasqua. Perché veramente non vi ha predica più fruttuosa dell'esempio: onde quelli che per avventura non erano rimasti persuasi dalle sue parole, si arresero tosto che videro il lor Pred.re con tanti altri Religiosi, occuparsi dalla mattina alla sera in quel laborioso esercizio. Quindi si riaccese di tal maniera il fervore che pareva spento nel cuore de' Sig.ri Senesi, che chi con danari, chi con materiali, e chi colla persona stessa concorrendo, si posero a lavorare indefessamente in (960) in compagnia di que' Religiosi. E questo no'l faceva la sola Plebe, o Cittadinanza; ma gran numero di Cavalieri di prima nobiltà, non isdegnando di por giù le cappe, diedero manualmente aiuto all'edifizio, con somministrare a' Maestri rena, sassi, calcina, et ogn'altro necessario materiale.

Dicono che fosse cosa veramente di grand'ammirazione, et edificazione, il vedere delicati, e nobili Giovinetti sottoporre con innocente gara le spalle a' corbelletti di rena, e sassi, e trasportagli con indicibile allegrezza ove la necessità richiedeva. Travagliavano con maraviglioso giubbilo di cuore in altri laboriosi esercizi molte hore del giorno, anche nella stagione calorosa, in divoto ossequio della Gran Madre di Dio, ala cui vista penso io riuscisse spettacolo assai gradito. Con questo moltiplicato il nobile aiuto si proseguì e tirossi a perfezione in breve tempo la fabbrica, alla quale, come Capo, e Soprintendente era stato eletto l'Ill.mo Sig. Azzolino Ugurgieri, la cui prudente accortezza e continua vigilanza fece che il tutto sortisse felice riuscita. Un solo accidente potè disturbare alquanto l'allegrezza comune: e questo fu, che mentre un fanciulletto di bassa nascita stava con altri occupato in cavare la rena da certa grotta di tufo, smottando all'improvviso da una parte, colse sotto quel figliuolo, il quale, senza che gli si potesse dar aiuto, resto soffogato, con dolore universale.

Il Ser.mo Granduca, che in tutte l'opere di pietà vuol sempre il primo luogo, anche in questa gli piacque di mantenere il medesimo posto; perché oltre l'haver somministrato due mila libbre di ferro per limosina, s'offerse di più, terminata la fabbrica, mandare un Pittore a proposito per accomodare la pittura della Santa Immagine, e tutta la facciata del Portone. Giusta la promessa vi destinò Giuseppe Nasini, abitante in Siena, ma nativo di Castel del Piano, da me più volte nominato, Pittor celebre nella n.ra età, il quale con nuovo disegno approvato da S.A.R., rifecè tutta la detta Pittura l'anno 1686.

Se io dicessi, che l'opera riuscì perfetta, e fu applaudita, incorrerei in due difetti: uno d'adulazione, di menzogna l'altro. Mi perdonerà dunque la virtù (961) dell'Artefice, se per parlare con la solita ingenuità dirò che questa volta non corrispose punto il lavoro alla felicità peraltro del suo pennello, e alla speranza che tutti havevan conceputa di veder esposta a gli occhi del Pubblico qualche rara Pittura atta a ingerire sensi di divozione nel cuore de' Fedeli.

Fu lasciata in quello stato, quasi non dissi compassionevole fino all'anno 1699, nel qual fu di nuovo mandato dal Sereniss.o Granduca il medesimo Giuseppe Nasini a rifare la detta Pittura del Portone. Haveva di già il Pittore conosciuta prova per attestazione di molti, che da quella sua opera ne haveva riportato anzi biasimo, che lode; e che si come ne risultava poco decoro alla Città, così riusciva di minor credito a se stesso: onde si pose in cuore di far ogni sforzo per riacquistarsi la fama, se non perduta, almeno in parte diminuita.

Diede principio al lavoro a' 12 di Settembre 1699, e vi si pose così di proposito e con tal applicazione, et assiduità, che nel termine di 48 giorni diede compimento a un Opera, che e per la grandezza, e per la bellezza sarà sempre oggetto di maraviglia a qualunque dell'Arte, che con occhio purgato, e non livido, la rimira. Il Magistrato di Biccherna somministrò tutto il legname necessario per la fabricade' ponti, e altri materiali; et in oltre fece la spesade' muratori, che assisterono al Pittore, come altresì dell'oro per l'indoratura, che ascese alla somma di molti scudi. Del rimanente il Nasini messe di suo 70 scudi di colori, e le fatiche di 48 giornate, colle quali però ha reso per sempre celebre e immortale il suo nome.

Pensavasi dal Pubblico di scoprire la facciata al passaggio, che in breve si vociferava far dovesse per Siena il Ser.mo Granduca nel portarsi a Roma per sua divozione; ma essendosi differita tal andata a cagione di certa indisposizione sopraggiunta al Sommo Pontefice Innocenzio Duodecimo; non vollero que' Sig.ri procrastinar più oltre lo scoprimento, ma determinarono, che ciò seguisse il 3 gennaio del 1700, giorno di Domenica, per oggettare si bella non meno che divota prospettiva a gli occhide' Forestieri, che in gran numero con l'occasione dell'Anno Santo passavano per Roma. Trovandosi dunque la detta mattina Mons.rg Arcivescovo Leonardo Marsili impedito, diede l'incombenza di benedire (962) la Pittura al P. Bonaventura d'Arezzo Guardianode' Cappuccini: ond'egli obedendo a' riveriti cenni di Sua Sig.ria Ill.ma, circa le 17 Hore portossi parato a far quella funzione con solennità, preceduto processionalmente da tutti i Frati, accompagnato dal P. Vicario Carlo da Siena con Cotta e Stola, e da due Cherici pur con Cotta.

Il giorno poi al tardi comparve Monsig.r Arcivescovo, che si assise sotto ricco Baldacchino di già preparato; e v'intervennero similmente l'Ill.mo Sig. Alberto Alberti Senatore Fiorentino, e Depositario Gen.le di Siena, l'Ill.mo Sig. Gregorio Luci di Colle Fiscale, con tutta la primaria nobiltà di Siena, e con un concorso di Popolo giudicato numero di più di 10000 persone. Poco prima delle 23 hore si diede principio da due Cori di esquisita musica a cantare un mottetto composto dal P. Antonio da Fonte Rutoli Predicatore Cappuccino; e alle parole: Ecce Sponsa Bernardini &c. sentissi un festoso rimbombo di mortaretti, accompagnato da allegro suono di trombe, di tamburi, e da altri strumenti, nel qual mentre si calarono le tende, e apparve, dirò così il Paradiso in terra, cioè la desiderata effigie di Maria Nostra Signora, e de gli altri Santi,

che attorno le fanno ossequioso corteggio, alla cui comparsa non vi fu cuore che non sospirasse, né occhio che non versasse dolcissime lagrime di tenerezza.

Seguitarono in tanto i Musicisti il mottetto, e di poi anche le Litanie Lauretane, quali terminate, coronò la funzione il suddetto P.re Antonio da Fonterotoli con un divoto, et erudito discorso in lode della Verg.e S.ma, appropriato al luogo, al tempo, e all'altre circostanze correnti, con estrema consolazione, e sodisfazione d'ognuno. In somma la funzione riuscì bellissima, e divotissima; e fu osservato quasi per cosa miracolosa, che in tanto gran concorso di popolo, e quantità di Carrozze, non seguisse minimo sconcerto, che conturbasse l'allegrezza comune. Non permesse la Verg.e S.ma, P.rona, et Avvocata della Città, che mentre il suo diletto Popolo Senese s'occupava con fervor ardente ne gli atti più divoti d'un riverente ossequio verso di Lei, seguisse verun sinistro accidente in pregiudizio d'alcunode' suoi clienti. Conchiudo, che la bellezza di questo maestoso edifizio reca singolo ornamento al primo ingresso della Città, e con muta eloquenza predica a' Forestieri la divozionede' suoi Cittadini verso la gran M.re di Dio, eternandone la memoria nella durezza e stabilità di quelle pietre. Il tutto sia a onor e gloria della medesima Vergine, alla quale piaccia essere talmente nostra Avvocata in terra, che meritando le divine misericordie per la sua intercessione siam fatti degni di regnar con Lei perpetuamente in Cielo.

Aggiungo per termine del presente ragguaglio, come havendo già la Santità di Gregorio Terzodecimo, concesso il Privilegio perpetuo quotidiano all'Altare della Cappella di S. Francesco di Monte Cellesi; fu poi trasferito all'Altare della Cappella di S. Giuseppe di questa n.ra nuova Chiesa da N.ro Sig.re Urbano Ottavo di felice memoria, con suo Breve speciale in data delli 14 Maggio 1634. (964)

Cerca di campagna del Convento di Siena

Numerosi Luoghi in campagna appartengono alla giurisdizione di questo Conv.to per haver ereditato quelli che già spettavano alla Cerca di M.te Cellesi; a tal che hora all'occorrenza può prevalersi di tutti gl'infrascritti Luoghi.

Taverne d'Arbia

Presciano. Vico d'Arbia. S. Ansano a Dofana sino al fiume della Malena. Montechiari. S. Giovanni. Ferraiolo con i suoi contorni, ma non passa l'Arbia. Canonica a Cerreto. Fontanelle non passa l'Arbia. Pieve a Sciata. Molin nuovo. S. Sano. Lecchi; ma non passa il Massellone fiume, e divide con M.te Varchi. Ama. Casa nuova. Adine. S. Giusto, e suoi Poderi, ma non passa il Fosso. Poderi de gli'Innocenti. S. Polo. S. Fedele, e il Palagio; e qui divide con Colle. Laiola. Vagliagli. Dievole. Scopeto. Pontignano. Monasciano.

Fagnano

Chiesci. Oliviera. Passeggieri, La Valledè' Poderi del Nelli, e il Fosso divide con Colle. Quercia grossa. Lornano, e suoi Poderi. Badesse. Basciana. Pog-



giuolo. Chiocciola. Risciano. Il Colle; e qui la Montagnola divide con Colle. S. Colomba. Celsa, e Pernina. Cetine, e suoi Poderi. Pieve a Molle. Gerbae. Reniere, e Tonni. Sappnocchia, e suoi Poderi fino a Brenna. Orgia. Rescenza, e suoi Poderi, e divide con Mont'Alcino. Frontignano con i Poderi. Finetta. Segalaie. Bagnai. Grotti, e Selva. Corsano. Radi. Molinaccio; e qui divide con Mont'Alcino. Volpaie. Monte Grilli. Quinciano fino al Ponte d'Arbia; ma non passa il fiume della Sorra che divide con Mont'Alcino. Ponte d'Arbia, che divide con S. Quirico. Curriano. Lucignano; e qui pure l'Arbia divide con S. Quirico. Le Ville. Casa nuova, qual passa l'Arbia fino a Capannetto, e S. Fabiano, e divide con M.te S. Savino. Cuna, e More. Tressa e l'Isola. Sarteano, dall'Arbia in là, e divide con M.te S. Savino. Colle Mala Merenda. Renacci. Monzindoli, e suoi Poderi. Ginestreto. Fogliano. Mugnano, e Pilli. Pieve a S. Salvatore. La Grotta, e Barontoli. Cerreto. Le Volte. Ampugnano. Stigliano. Torri, e suoi Contorni. Rosia, e Malignano. Suvicille con tutta la Pianura. Pieve a Suvicille. S. Giusto. Poggiarello. Ancaiano. Cetinale, e Toiano. S. Leonardo colla Montagnola. Belriguardo, e suoi Poderi. S. Dalmazio. Opine e Tolfe. Monte Liscai. Vignano, e S. Reina. Val di Pugna. S. Eugenia. Maggiano. S. Umiliano. S. Margherita. Monastero. Certano. Terranzano. Casciano, e Cura in Tressa.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI TORRICCHIO

Qualità della Città di Pescia, e della Val di Nievole

Ancorché la Città di Pescia non entri a parte nella fondazione del n.ro Convento del Torricchio, come quello che fu fabricato dalla pietà del Comune del Castello d'Uzzano; tuttavolta non devo tralasciare di dare qualche saggio anche della Città, sì in riguardo al suo sommo merito, che è l'esser Capo della Val di Nievole; come altresì per rendere un atto di molta giustizia alla sua munificenza, che con viscere ugualmente affettuose, e caritative, somministra tutto l'anno gli alimenti necessarii a' Religiosi di quel Convento. (965)

Stenderò dunque una piccola relazione delle invidiabili qualità tanto della Val di Nievole, che della Città di Pescia, sul fondamento di molte belle notizie uscite dall'erudita penna del M.R. Sig. Ruberto della antica, e nobil Famiglia de' Poschi di Pescia, Decano del Duomo di quella Città, versatissimo in ogni sorte di scienza, e letteratura, e in specie d'erudizioni antiche, e di Storie. E perché egli, in prova del suo dire, allega di mano in mano gli Autori, da' quali ha preso tali memoria; ancor'io seguendo le sue pedate, citerò (966) i medesimi, che si vedranno nel progresso del ragguaglio racchiusi dentro parentesi.

E per farmi da capo: Pescia Capo, e Metropoli della Provincia di Val di Nievole, così detta dal fiume, che la bagna, e di Val Giana, così chiamata dalla quantità de' rivi, che la scorrono, già Terra antica, e nobile in hoggi Città, posta su la Via Clodia, che perciò fu detta da alcuni Forum Clodii, che in quella parte di Toscana, che per la sua fertilità si dice Annonaria, in egual distanza di dieci miglia tra Pistoia, e Lucca, alle falde dell'ultime pendici de gli Appennini, giace parte in collina, parte in piano, divisa dal fiume Pescia, che le dà il nome, e da due _____[sic] riunita, stende il corso delle sue mura quasi per due miglia, stringendovi quattro mila persone in circa.

Il suo fertilissimo territorio situato a gradi 43, e minuti 20 d'altezza di Polo, secondo la Carta del Boder, dentro il giro di sopra 30 miglia, comprende 16 Castelli murati, e due Terre murate, oltre a molti Casali aperti, che riconoscono tutti per lor capo Pescia, e tributano in tutto al lor Sovrano 38 mila viventi. (Ordinede' Capitani di Parte della Città di Firenze nell'Archivio di Pescia del 1611).

Il territorio, e montagna di Pistoia per Levante, e per una parte di Settentrione li serve di confino, e per Ponente, e per l'altra parte del Settentrione lo Stato della Republica di Lucca, e dall'una, e dall'altra parte dislargandosi in vaghissime colline ripiene d'ogni sorte di frutti, di Viti, e di spessi Olivi, s'aprono queste in modo sopra la pianura, che per mezzo giorno fino al Val d'Arno di sotto si stende, e con vaghissima veduta formano un teatro dilettevole alla lor Metropoli.

La clemenza dell'aria, e la fertilità del terreno moltiplicano sì bene a gli Abitanti le raccolte, che non gli lascia invidiare la sorte d'alcun' altra benché fortunata Provincia; giacché abbonda felicemente d'ogni commestibile in grado perfetto, non solo per il necessario al vivere umano ne i grani e biade d'ogni sorte, e copia grandissima d'olii squisitissimi, (967) e di vini perfetti, sì bianchi, che rossi conosciuti col nome di Trebbiano, e Barbarossa; (Andrea Bacci, *de Vinis*) quanto per il delizioso ne' frutti, e ortaggi d'ogni specie, e per il dilettevole nelle Cacce; ma molto più poi il salutare nell'Acque Salmatiche dette del Tettuccio (*idem, de Thermis Lib. 5°*) quali vicino all'antica Terra di Monte Catini per miracoloso rimedio di tutti malori intestini scaturiscono. Aiuta, e compisce la felicità di questa Prov.a la copia grande de i Gelsi, e Mori bianchi, che vi si coltivano, la fogliade' quali serve per nutrire i bachi da seta, da' quali se ne ricava somme considerabili di contanti, del qual beneficio ne è debitrice la Toscana tutta a Fran.co della nobil Famiglia Buonvicina di Pescia, quale la portò la prima volta d'Egitto, e trapiantolla in Pescia sua Patria, e dipoi fu propagata per tutta la Toscana. (Archiv. di Pescia).

Chi di Pescia fosse il Fondatore, e in qual tempo veramente fosse edificata, non si può chiaramente sapere, sì per la sua antichissima origine, come anco per le replicate incursionide' i Barbari, che hanno tolto il più prezioso delle memorie, depredandola, e distruggendola più volte; (Magarino da Orvieto nella raccolta delle Città d'Italia; e Fedele Onofrii) e molto più per le guerre civili, e per gl'incendii sofferti dalle vicine Republiche Pisana, e Lucchese.

Non di meno per quanto è lecito ricavare dalle conietture, e tradizioni antiche, colla scorta delle quali si sono governati quelli, che di questa Città lasciarono scritto memorie, (Franc.o Galeotti ne gli Annali di Pescia ms.) si crede, e tiene per fermo, che i Liguri Apuani ne fossero i primi fondatori verso il fine del sesto secolo dalla fondazione di Roma, dopo che da loro fu disfatto l'esercito di Quinto Marzio Console Romano, havendolo con industria militare tirato, e ristretto fra gl'intricati sentieri de i loro boschi, che dal principio della Liguria si distendevano in que' tempi fino al fiume Pescia, che allora

serviva per confine alla med.a Liguria, e alla Toscana. (*Italia antica* di Filip. Chiverio p. 1 Cap. 3. Ricciol. Lib. II Onomas. a 566). (968)

Lasciò Quinto Marzio in questi boschi con vergognoso rossore dell'Aquile Romane non ben usate alle perdite, quattro mila soldati morti, tre Insegne principali della Seconda Legione, e undici Bandiere; e lagrimando il total disfaccimento del suo esercito, con precipitosa fuga radunò le reliquie dispersede' Soldati in paese amico. (Tito Livio Lib. 39, 40) Dal che i Liguri per eternare alla memoriade' Posterì una così gloriosa vittoria, dissero quel luogo Marzio, e i luoghi vicini Martis Aula, qual in hoggi si dice corrottamente Marzialla, e fatti ricchi dalle spoglie Romane, in un Colle qui vicino eressero un Tempio a Marte in rendimento di grazie, che lo dissero Phantum Martis, in quel luogo, che hoggi si dice alla Cappella, cingendolo di povere Case (Tabula Itineraria del Peutingerio).

Da questo piccolo, e rustico Abituro crescendo in numero i Liguri Abitanti, scesero più a basso, e all'incontro della ripa del fiume diedero principio alla fabrica d'altre Case cingendole di mura; e questo è appunto il Terziere in hoggi del Duomo che si diceva della Propositura, riservando per anco il nome di Portade' Genovesi quella che riguarda il sopradetto luogo della Cappella. Ma perché anco questo recinto in breve si rese angusto al numero de gli Abitanti, s'allargarono all'opposta ripa del fiume; e volendosi assicurare dall'invasionede' nimici, si munirono con un Castello per la parte di Settentrione e dal tenue principio di rustiche Capanne pervenne finalmente al grado, che di presente si vede Pescia, portando sempre il nome di Terra ad Martis, seu Phantum Martis, qual poi venne sotto il dominio della Republica Romana, dopo che da essa fu vinta, e superata tutta la Liguria (il sud.o Peutingerio).

Ritenne questo nome per lo spazio do 230 anni in circa, fino che nell'anno 46 di n.ra salute S. Pietro Ap.lo spedì a Lucca S. Paolino suo Discepolo, (P. Ughelli Tom. p.mo de Epis. Luc.) ordinandolo (969) di quella primo Vescovo, il quale predicò l'Evangelio non solo in detta Città con frutto grandissimo, ma con mirabil facilità gli sorti ancora ridurre alla legge Evangelica tutti i luoghi vicini; (*Vita D. Paulini*) e pervenuto quivi, per abolire affatto il nome, e il culto del falso Iddio, volle che non più si dicesse Phantum Martis, ma Pescia, dal fiume che la bagna (P. Puccinelli nelle *Memor. di Pescia*. P. Ughelli *Ital. Sac.* Tom. 9 de Praepos. Piscien.) essendo ben giusto, che quelle Onde, che con salubre lavacro la chiamavano alla salute eterna, gli dessero nome anco in terra, vantando in ciò la gloria quasi uguale con Lucca, d'esser fra le Città primogenite della S. Fede in Toscana.

Dopo i Liguri Apuani, fu dominata Pescia dalla Republica Romana, e desolata più volte da i Barbari Goti, pianse le sue rovine tra gl'insulti del ferro, e del fuoco. (P. Puccinelli nell'Istor. di Pescia) Venne appresso in potere di Desiderio Rede' Longobardi, quale con mano cortese la ristorò ne' suoi disastri, e con risarcire il Castello che lo disse del Leone, per maggior sicurezza vi fabricò una Torre ben forte. (Annali del Galeotti ms.) Cadde dipoi sotto il dominio

di Carlo Magno, il quale nel passaggio, che fece per la Toscana, dopo vinto, e fatto prigioniero il detto Desiderio, si trattenne qualche giorno in Pescia, ove gravemente infermatosi il suo Figlio, fu così ben assistito, e diligentemente servito da i Pesciatini, che Carlo in segno d'animo grato, si degnò donare i Gigli, e Corona d'oro al Delfino, Stemma gentilizio di Pescia, ordinandovi li Magistrati, e la forma del Governo Publico, l'ampliò di prerogative e di privilegi, l'abbellì di strade, e fabbriche, e vi lasciò di sé memoria eterna nella strada, e Porta, che si dice Reale, benché dal Volgo si dica Lucchese.

Quindi poi distinguendosi l'Italia in Marche, e Contee, passò sotto il dominio della Contessa Matilde (*Vita della Contessa Matilde* di Franc.o M.a Fiorentini) alla quale si mantenne sempre fedele, (970) nella rivolta che fece Lucca nell'anno 1081, scacciandone il S. Vesc.o, Anselmo ad istigazione di Pietro Vescovo Scismatico: onde dalla generosa munificenza di questa gran Principessa ne riportò segnalati favori havendovi eretto il Monastero di S. Michele, con altri segni, e attestati della sua pietà; per il che fin ad hoggi se ne prova, e riverisce la di Lei grata memoria.

Di poi per molti anni obedì alli Romani Imperatori, e alli Vescovi Lucchesi, che da detti imperatori per lo più dipendevano; indi a Federigo Barbarossa fu soggetta, di poi ritornò sotto li medesimi Vescovi donatali da Enrico Sesto Imperatore nell'anno 1194 (Annali del Galeotti. P. Ughelli detto luogo. P. Gammurrini Tom. 2 a 527). Godé qualche volta benché per breve tempo, la libertà, reggendosi colle proprie leggi in dominio Aristocratico, col nome di Commune Militum, seu Nobilium de Piscia, e più volte la pianse perduta, quando per la forzade' nimici, e quando per l'invidiade' Cittadini, riducendosi più volte in stato lagrimevole per l'esegrande fazionide' Guelfi, e Ghibellini, massime nel 1281, che si vedde incenerita, e dall'armide' Lucchesi quasi distrutta, alli quali e alli Sig.ri, e tiranni di Lucca obbedì vassalla, provando secondo la varietade' tempi varia la sorte. (Annali di f. Tolomeo da Lucca a 188. Cipriano Manenti nell'Istorie di Orvieto. S. Antonino Arciv.o in Instit. 20. cap. 4 § 4).

E mentre, che la guerra da per tutto faceva provare l'estremode' mali, morì in Pescia Galeazzo Visconti Duca di Milano, scomunicato, perché si ritrovava all'assedio di Pistoia in favor di Castruccio acerrimo difensore de' Ghibellini, e che minacciava l'ultimo eccidio alla Toscana, il quale ancor esso morì poco dopo in Lucca; e Lodovico Bavaro spogliando i di lui figliuoli del dominio di quella Città, mandò il suo Vicario a Pescia. (Monsig. Giovinella nella Vita de i dodici Visconti. Gio. Villani Lib. 10. Salvi Istorie di Pistoia. Vita di Castruccio.) ma indi a poco seguita (971) una lega universale fra tutti i luoghi della Val di Nievole colla Republica Fiorentina nell'anno 1329, (Riformazioni di Firenze Lib. 34 a 52) Pescia se ne sbrighò e, lasciando la detta Republica, si pose sotto la protezione di Gio. Re di Boemia, che in quell'anno 1331 era Prone di Lucca, trasferendo in esso tutta l'autorità. Ma partendo il detto Re Gio. dall'Italia per ritornare in Germania, lasciò al dominio di Lucca, e de gli altri luoghi

Pietrode' Rossi da Parma, dal quale passò in Mastino dalla Scala. (Dal Publico Istrum.o nell'Archivio di Pescia, intitolato *Instrumentum Fidelitatis*).

Nacquero in tanto molte guerre tra le Repubbliche vicine; e vedendosi Pescia esser diventata il bersaglio dell'Armi Fiorentine, e Lucchesi, e che ogni dì più crescevano i disastri, prese consiglio di porsi volontaria sotto la protezione della Republica Fiorentina, che fu concluso il dì 6 di febbraio 1339. (Dall'Instrumento Pub.o nell'Archivio di Pescia, al Libro Rosso a 3.4.). Questa risoluzione non fu per accordo, come scrivono alcuni Istorici, ma sì bene volontaria, come risulta dall'Instrumento Publico, e da' belli, e numerosi Privilegi da quella concessi, come si legge nel giornale del 1432, ove si narra ancora, che nell'anno 1350 Pescia fosse numerosa di quindici mila persone, e avesse da armare tre mila huomini, quali erano in favorede' Guelfi di Firenze, verso la qual Republica professò di poi sempre incorrotta la fede; né di quella minore l'ha sempre professata inviolabilmente alla Real Casade' Medici, havendone di ciò fatta una piena testimonianza per publici Oratori spediti a Clemente Settimo quando si ritrovava in Bologna, come si legge nel publico Diploma Sub Annulo Piscatoris datum Bononiae 29 Ianuarii 1530 (Archiv.o di Pescia), il quale benignamente accolse i predetti Oratori, e ricevendo Pescia, e tutta la Prov.a di Val di Nievole sotto la sua Protezione, non come Pontefice ma come Giuliodè' Medici, li confermò con tal occasione tutti i Privilegi, che di già le havea concesso la Repub.a Fiorentina.

Fedelissima, e però cara fu a Cosimo Primo allora quando (972) entrato Piero Strozzi in Pescia, non se gli volse rendere ma spopolandosi più tosto di Cittadini, tutti con Brancaccio Rucellai Vicario in detto tempo, si ritirarono a Monsummano; (Adriani Lib. 11 a 798) onde ne riportò la gloria d'esser descritta tra l'altre Città nel Salone del Palazzo Vecchio di Firenze, con questo bello elogio: *Piscia Oppidum adeo fidele*. Oltre di che il medesimo Cosimo ne ricavò rilevanti servigi nelle sue guerre, massime nella presa di Siena, ove un Capitano Giovanni Oradini di Pescia fu il primo a salire le mura, e piantarvi l'Insegne, et hebbe l'onore in quel luogo medesimo di farvi scolpire l'Arme sua gentilizia: (Vita di Cosimo Primo di Gio. Batt.a Cini, l'Adriani, e l'Ammirato). E nella presa di Lucignano, che fu sottoposta al di lui comando dal valore, e buona condotta del capitano Domenico Galeotti.

Non meno grata fu a' Ser.mi Fran.co, e Ferdinando Primi di questo nome, che più volte l'onorarono della lor real presenza. Godé anche Pescia l'onore della Presenza dell'Invittissimo Carlo V, nell'anno 1536, e della Santità di N.ro Sig.re Paolo Terzo nel 1541 (Giovio Istor. Lib. 35 a 411). Alloggiati ambedue in Casade' Turini, come ad eterna gloria della Famiglia se ne vedono maestose le memorie. E finalmente l'A.R. del Clementissimo Cosimo Terzo felicemente regnante, per segno efficace del suo Paterno affetto ha voluto epilogare in un atto solo, e col maggior de favori benché a larga mano compartiti da' suoi Ser.mi Predecessori, ha donato a Pescia il Carattere di Città, con tutti i Privilegi delle altrede' suoi felicissimi Stati, e col mantenimento, e preserva-

zioned' proprii, come per suo benigno rescrittode' 19 Febr.o 1698; del che per più giorni si fecero in Pescia dimostrazioni d'allegrezza.

Quanto al materiale Pescia è ripiena di strade, e fabbriche molto nobili, e di edifizii di gran magnificenza, fra' quali quelli di lavorar le sete, singolari, e rinomati in Toscana per la loro bellezza, e specialità, essendo d'una grandezza notabile, ed a forza (973) d'un piccolo ramo d'acqua riducendo a perfezione i lavori delle sete.

E poi copiosa di Famiglie nobili e di Cavalieri dell'ordine di S. Stefano, e in essa ebbero origine e abitarono lungo tempo le nobili Famiglie de' gli Obizzi, e de' Garzoni, la prima chiarissima in Germania, e la seconda in Lucca. E benché il governo sia popolare all'uso di molte Città in Toscana, non di meno sempre vi è stata rigorosa distinzione tra il nobile, e il plebeo in ogni pubblica, e privata funzione. S'apre spesso, et in specie nel tempo di Carnevale il Teatro de' gli Accademici Cheti, dove s'esercitano i figli de' Nobili, che compongono detta Accademia, in Orazioni, Composizioni Poetiche, e erudite Commedie, sì musicali, che in prosa, adornate con balli, e altre azioni, per le quali si distinguono i Cavalieri, e Nobili della Città. Si mantengono a pubbliche spese huomini eccellenti per adornare la Gioventù in tutte le Scienze, due Medici, e diversi Cerusici, per l'occorrenti necessità.

Al governo temporale di questa Città, e Prov.a risiede in Pescia spedito per un anno, o per quanto piace a S.A.R., un Gentilhuomo con titolo di Vicario, quale ritiene appresso di sé un Assessore con nome di Giudice, due Notari, uno per il Civile, e l'altro per il Criminale, e due altri aiutanti, o copisti. Il governo publico della Città si distingue in Classe Maggiore di Nobili, e Classe Minore di Popolo, dalle quali si formano i Magistrati per egual porzione da che fu riformato il detto Governo all'uso della Repubblica Fiorentina; eccetto però alcun Magistrato, che per la gravità de' gli affari resta modernamente riservato alla sola vigilanza della Classe Maggiore de' Nobili.

Quanto poi al governo Spir.le di questa Diocesi, fu già sottoposta al Vescovado di Lucca; ma nell'anno 1519 dalla S.ta mem.a di Leone Decimo fu smembrata ad istanza di Monsig. Baldassarre Turini di Pescia suo Datario, dichiarandola territorio separato, di nessuna Diocesi; (P. Ughelli Tomo 9) e restaurando in Pescia l'antichissima Collegiata che fioriva fino al tempo di Innocenzio Terzo, fu eretta da (974) questo Pontefice (Bulla Erectionis) in Propositura Insigne a forma di Cattedrale con dodici Canonici, sette Dignità, delle quali la prima è il proposto, che unito ugualmente con gli altri senza disparità di voto, e senza autorità di superiore, (Decis. Rotae Rom. coram Albergato die 4 Iulii 1659) formano assieme un Capitolo insignito de' i più belli, decorosi Privilegi, che dalla generosa munificenza d'un Pontefice magnanimo si potessero donare; poiché oltre ad haver conferito a detto Cap.lo tutti gli onori, e preminenze dell'altre Cattedrali, lo ricevè sotto la sua Ap.lica Protezione, dichiarandolo libero, e immune da qualsivoglia giurisdizione ordinaria, sottoposto immediate alla Santa Sede, e come a Ordinario collatore gli con-

cesse la total Collazione, e in istituzione di tutte le Dignità Canonicali, e Benefizi semplici, e Curati della medesima Diocesi, con facoltà di spedirne le Bolle, in forma ordinaria.

Il Proposto poi, come prima dignità di questo nobil Capitolo precede sempre a tutte l'altre Dignità e Canonici; e se bene nelle funzioni Capitolari, e Corali, come uno del Capitolo, sia tenuto all'osservanza delle Leggi, e Costituzioni del medesimo; non di meno nel rimanente fu insignito di suprema autorità ordinaria, sottoposto immediatamente alla S. Sede, con giurisdizione quasi Episcopale. Dal medesimo Pontefice gli fu concesso facoltà d'usar tutti i Pontificali, benedire il Popolo con la solita indulgenza di 100 giorni, e 10 Quarantene, di consagrar Vergini, conferire gli Ordini Minori, benedir le Chiese, visitar la Diocesi, e coll'espresso consenso del Capitolo formar Leggi, e Statuti Sinodali, e creare il suo Vicario Gen.le per le Cause Civili, e Criminali, con tutte le prerogative di Giurisdizione ordinaria, che possono esercitare i vescovi nella loro Diocesi.

Si divide la Città in tre Parrocchie; e la prima è il Duomo, sotto l'invocazione di S. Maria Maggiore, che per la sua antichità non si fa memoria della sua fondazione, e modernamente restaurato da' fondamenti, (975) e arricchito di pietre, e marmi. Fu prima Pieve e ne fu Pievano Anselmo Badagi Milanese, che per le sue rare, e sante qualità divenne Vescovo di Lucca, e pervenuto poi al Sommo Grado di Pontefice Romano, col nome d'Alessandro Secondo, conservando l'affetto alla sua Prima Sposa, l'anno 1062 la Consagrò, e l'Arricchì di infinite indulgenze, e Reliquie insigni, tra cui un pezzo di Pane d'orzo, che avanzò a N.ro Sig.re quando saziò cinque mila persone. In memoria di questi benefizi si vedono ancora nella Sagrestia vecchia l'insegne Pontificie; sì come quelle del Cardinale Iacopo Ammannati, nel quale terminò questa nobil Famiglia di Pescia, a cui da Pio Secondo, per le sue virtù gli fu donato il cognome della sua Famigliade' Piccolomini. Monsig. Baldassarre Turini Datario di Leone Decimo eresse in questo Tempio una sontuosa Cappella, vaga non meno per il disegno del Vasari, quanto stabile per la Tavola preziosa che vi pose, parto miracoloso del pennello immortale di Raffaello d'Urbino. Sono in essa due Depositi notabilmente adornati di statue di marmo, l'uno del sopradetto, l'altro di Monsig. Baldassarre Seniore Vescovo Seriniense. Si vede in oltre in detta Chiesa un Organo bellissimo di stucchi dorati, con una scala di pietra per comodo di salirvi, di tutta magnificenza, eretto dalla Regia liberalità di Ferdinando Ser.mo Gran Principe regnante, oltre a diversi Altari di Famiglie particolari, tutti di marmo. Sta poi aperta in detto Duomo, e Propositura a comun beneficio una pubblica Libreria d'ogni sorte di libri, la quale d'entrate annue alla medes.a assegnate si va giornalmente ingrandendo, e accrescendosi di nuovi libri.

S. Stefano, seconda Parrocchia, con il titolo di Priorie viene uffiziata quotidianamente con gran decoro da buon numero di Preti, che non sono Canonici, ma si chiamano Rettori, e si regolano a guisa d'un Capitolo, il Capode' quali

col peso della Cura è il Priore, terza Dignità del Capitolo del Duomo. (976) S. Michele, terza Parrocchia, Monastero antichissimo di Monache Benedettine, fu fondato, e dotato dalla Contessa Matilde, e onorato dalla presenza di Paolo Terzo, nel passaggio che fece da Pescia, con Carlo Quinto nel 1541. Vi sono di più fuori del sopracitato di S. Michele, cinque altri Monasteri di Monache, cioè S. M.a Nuova, anche queste Benedettine, S. Chiara Francescane, S. Marco carmelitane, S. Domenico, e S. Giuseppe ambedue Domenicane, e queste ultime tengono cura dello Spedale delle Inferme. Vi è parimente lo Spedale per gli huomini infermi, e un altro, ove si ricettano i poveri Pellegrini.

Resta anche Pescia ben provveduta di Monasteri di Religiosi, che sono i seguenti. Il Conventode' PP. Minori Conventuali fude' primi che fondasse il P.S. Franc.o (Wadingo Tom.1) poichè passando il S.to per Pescia nell'andare da Fiorenza a Pisa nel mese d'Ottobre del 1211 fu benignamente accolto dall'antica e nobil Famiglia de gli Orlandi, che gli concesse un piccolo Oratorio di suo Patronato, dove diede un tenue principio al detto Convento, che dipoi augumentato dal Publico di Pescia. e dall'Ill.ma Famiglia de gli Obizzi, nel tempo che quivi dimorava è presentemente ridotto in buonissimo stato, e vivono in esso buon numero di P.ri con continua attenzione alla Chiesa, e alla salute dell'anime. In questa Chiesa dedicata a S. Francesco, nell'anno 1364 si stabilì pubblicamente la pace fra le Republiche Fiorentina, e Pisana (P. Gamurrini).

La Chiesa dedicata alla S.ma Nunziata, fu fondata l'anno S.to del 1600 dal Venerabil Servo di Dio Don Antonio della nobil Famigliade' Pagni di Pescia, ove con alcuni Sacerdoti compagni in comunione, e in continui esercizi spirituali, subirono alla Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti. Visse questo buon Religioso anni 68, tutto dedito alla perfezione, e spirò l'An.a innocente con fama di santità, avendo molti per sua intercess.e ricevuto gr.e singolari da Dio (Archiv. de PP. Barnabiti di Pescia). La Chiesa (977) de' PP. di S. Franc.o di Paola dedicata al loro Santo Fondatore, quale presentemente con nuovo disegno si riedifica da' fondamenti, e posta assieme col Convento dove anticamente era il Castello di Pescia per la parte di Settentrione. Poco lungi delle Porte vi è anche il Conventode' PP. Minori Osservanti, detto Collevita, de' più belli che habbiano in Toscana, reso tale dalla vigilantissima assistenza del P. Serafino Giani di Massa, Confessore della Ser.ma Gran Principessa. Del n.ro Convento, due miglia distante da Pescia in un luogo detto il Torricchio, parleremo nel discorso seguente.

Trovansi in oltre in Pescia l'infrascritte Confraternite di Secolari, cioè S. Croce, la Misericordia, S. Rocco, la Morte, S. Margherita, S. Maria Maddalena, tre del S.mo, destinatae una al servizio di ciascuna Cura. Quella di S. Maria Maddalena è la più antica di tutte, la cui Chiesa in hoggi con sontuosa Cappella di marmo, diversi stucchi, e pitture, e in specie con Cupola dipinta dal Gherardini famoso Pittore de' n.ri tempi, si rende vaghissima e ammirabile. Ivi si conserva l'antica, e miracolosa Imagine di Giesù Crocifisso, la quale

con somma venerazione, e con solenne pompa funebre, si porta processionalmente ogni tre anni nella notte di Giovedì Santo per le strade di Pescia. Questa funzione è una delle più maestose, e devote, che si facciano in Toscana; e per vederla vi concorre numero infinito di Persone da tutte le parti della medesima. è così grande la divozione, che professa la Città a detta Sagra Imagine, che oltre alle dimostrazioni personali, fa riconoscere la sua generosa pietà nella sontuosa Luminara, con la quale illumina tutte le strade per dove passa, con sì gran copia e senza intervallo alcuno, che si può dir più tosto un fuoco continuato; a segno tale, che non si può assistere senza un copioso tributo di devote lagrime, e di meraviglia; né si crede tale, se non da chi se ne fa spettatore.

Circa mezzo miglio lontano da Pescia lungo il fiume per andare (978) verso il n.ro Convento evvi una Chiesa solitaria nel luogo detto Campoiano, dedicata a S. Alluccio Pesciatino, Padronato in hoggi dell' Ill.ma Religione Gerosolimitana. Questo Santo nacque di P.re Contadino, e nella sua puerizia esercitò la sua vita innocente in pascere gli Armenti, e nell'età adulta datosi alla cura de gl' infermi, santamente morì l'anno 1134. Riposano quivi le sue sagrate Ossa, le quali furono ritrovate nel 1344 in una Cassa di marmo, con questa iscrizione.

A.D. MCXXXIV. X. Kalendas Novembris Beatus Allucius migravit ad Christum, et MCLXXXII in die Beati Quirici Revelatum est Corpus eius, Septimoque Kalendas Augusti hoc in loco reconditum.

Di questo Santo se ne ha memoria ne gli Archivi del Vescovo di Lucca, e della Chiesa di Pescia; e ne fa menzione il P. Puccinelli nelle memorie di Pescia e Franc.o Galeotti ne gli Annali manuscritti del medesimo Luogo.

Chi poi bramasse altre notizie della Città di Pescia, potrà vedere i precitati Autori, i quali in più luoghi ne fanno onorevol menzione; che io me ne passo a dare una brevissima, e superficiale relazione de i Castelli, Chiese, e Monasteri compresi nella Valle.

Il primo sia Buggiano, Castello ne' tempi antichi forte, e di considerazione; ma hoggi popolato di 200 anime o poco più; e vi risiede il Potestà mandatovi di Fiorenza. La Chiesa principale è dedicata a S. Niccolò Abbaziade' Monaci Cassinesi, i quali anticamente vi abitavano formalmente coll' Abbate; ma hora per le difficoltà che hanno con quei del Castello, l'hanno ridotto a Grancia, e solo vi abita un Sacerdote, e un Converso: vi viene però l'Abbate una volta l'anno in visita, e celebra pontificalmente. è anche illustrato questo luogo da un Monastero di Monache Benedettine.

Massa è Castello popolato di 600 anime in circa, decorato ancor questo d'un Monastero di Monache della Visitazione, sotto la Regola di S. Franc.o di Sales. La Chiesa principale è Pieve.

Colle è Castello in hoggi un poco decaduto, sì che appena può numerare 250 abitanti. La Chiesa Matrice è Pieve dedicata a S. Lorenzo. (979)

Stignano similmente è Castello spopolato, che racchiude forse 150 persone; ma ne' tempi andati era luogo di qualche riflesso, e ha la Chiesa maggiore con titolo di Pieve.

Borgo a Buggiano è Castello mercantile, e in assai buono stato, ripieno almeno di 400 abitanti. La sua Pieve ha titolo di Collegiata, e in oltre vi è un Monastero di Monache Benedettine, e un altro di PP. Agostiniani, che addimandasi S. Maria della Selva.

Cozzile, Castello così volgarmente detto con vocabolo corrotto, dovendosi dire Corsile, perché le sue Case consistono nel corso d'una strada, contiene circa 180 abitanti, ed ha la Chiesa col carattere di Rettoria, sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo.

Monte Catini, Castello ancor questo così detto corrottamente, dovendosi chiamare (se verace è il racconto di Gio. Villani nel Libro 10 a Cap. 160) Monte Catellino; perocché Catilina uscito di Roma, pose ivi sua Fortezza e vi si ridusse quando partì da Fiesole innanzi che da' Romani fosse sconfitto nel piano di Vaione, due miglia lontano da Pistoia; dipoi per corrotto vocabolo si disse M.te Catini. E veramente il luogo per se stesso è assai forte massime ne tempi antichi, per essere nella sommità d'un alto poggio. Non vi sono meno di 400 persone; e sei mesi dell'anno vi risiede il Podestà, risedendo gli altri sei mesi nel suddetto Castello di Buggiano. La Chiesa principale ha titolo di Pieve, e oltre di ciò vi sono due Conventi di Religiosi, cioè uno di Carmelitani, l'altro di Agostiniani, e di più anche un Monastero di Monache dell'Ordine di S. Agostino.

Monte Vetturini Castello ordinario di forse ... [sic] anime, con la Chiesa governata da un Pievano.

Monsummano fu già Castello assai forte per ragione del sito eminente, ma hora affatto diroccato dall'antichità, e dalle guerre; e dicesi che gli Abitanti l'habbiano totalmente abbandonato per rispetto della prodigiosa quantità delle Serpi che vi si trovano, non senza opinione che vi possa essere anche il Regolo. Che però tutto il Popolo s'è ritirato al basso presso a una miracolosa Madonna detta di Monsummano, posta in una (980) bella Chiesa, che è Pieve Collegiata assai riguardevole, e con ogni decoro offiziata.

Monte Carlo Terra popolata almeno di 400 anime, è annessa a una piccola Fortezza presidiata di continuo da sufficiente numero di Soldati, come frontiera dalla banda di Lucca, e vi sta il Comandante. Al governo poi della Terra presiede un gentiluomo onorato con titolo di Vicario. Ha una Chiesa Collegiata, che è Pieve; accresce pregio al Luogo un Monastero di Monache Francescane.

Uzzano è Castello, che risiede nella costa d'un fruttifero colle un miglio in circa vicino a Pescia, abitato da 200 persone, e forse più, numero però assai tenue in comparazione del passato. Vi è la Pieve, e un Monastero di Monache del Terz'Ordine, o sia di S. Elisabetta.

Vellano è Castello, la cui popolazione passa il numero di 500 anime, colla Pieve, e un Monastero di Monache dell'Ordine di S. Domenico.

Sorana è Castello ordinario, abitato da 200 persone, o circa; e la sua Chiesa è Pieve.

Castel Vecchio è luogo consimile al suddetto, tanto nella popolazione, che nella Chiesa.

Pietra Buona è Castello più scaduto de i suddetti, che racchiude appena 150 Abitanti, e la sua Chiesa è Rettoria.

Il Monte finalmente ultimo Castello della Val di Nievole, può dirsi anche ultimo in genere di qualità, e di stima, essendo spopolato; si che appena dicesi che vi si trovino 100 Abitanti, o pochi più. Ha la Chiesa con titolo di Rettoria.

Oltre le Chiese curatede' sopradetti Castelli murati, sono poi sparse nel piano della valle altre Chiese parrocchiali semplici, che alimentano spiritualmente molto maggior numero di anime, che le già notate, per esser la pianura assai popolata, e piena di abitazioni campestri. Mi vien supposto trovarvisi tal Cura, che non abbraccia meno di tre, e quattro mila Popolani in campagna. Solamente di queste otto seguenti mi è stata data notizia, potendo essere che ve ne sia qualchedunaltra (981) caduta dalla memoria e dalla penna di chi mi favorì di tal ragguaglio.

Chiese Curate semplici della Val di Nievole

Torricchio è Cura subordinata alla Pieve d'Uzzano.

Marginone è Cura subordinata alla Pieve di Monte Carlo.

Pieve a Nievole è Cura subordinata alla Pieve di Monte Catini.

La Chiesina Cura semplice. Il Castellare Cura semplice. Le Spianate Cura semplice. Ponte Buggianese Cura semplice. La Costa Cura, il cui Parroco è decorato del titolo di Rettore.

Potrebboni anche registrare i titoli di molte altre Chiese semplici rurali, e Oratorii seminati per la campagna, de' quali la Valle si trova soprabbondantemente fornita; come pur di un copioso numero di devote Confraternite di Secolari, erette ne i già descritti Castelli, e in diversi altri luoghi; ma le tralascio, sì perché posson supporsi in popolazioni così numerose, e tra gente così pia, e inclinata alla divozione; e sì anche perché la serie riuscirebbe troppo prolissa, né servirebbe che a stancare la pazienza di chi legge. Aggiungerò solo, che sotto la giurisdizione del Vicariato di Pescia entra anche Altopascio, benché nello spirituale riconosca il Vescovo di S. Miniato Altodesco; e di più la medesima Vicaria nel criminale stende il braccio del suo potere anco nello Stato di Barga benché lontano, dove il Bargello di Pescia occorrendo il bisogno manda i suoi Ministri. (982)

Fondazione del Convento del Torricchio

Sarà sempre di non piccola gloria della Comunità di Uzzano, ede' suoi Popoli, l'havere, e nel proprio territorio, e colle proprie loro sostanze fabricato il Convento nostro del Torricchio. Sapevano essi, che la vera gloria cammina del pari colle buone opere; né altri che queste ammette per compagne; per ciò non vollero che altri entrassero a parte della fabrica del Monastero; ma essi soli col capitale delle lor facultà diedero al medesimo felice principio, e onorevol fine. Questo sagra edifizio dunque tirato a perfezione dal detto Comune, e da gli altri abitanti di quel contorno, dimostra con evidenza che essi havevano pietà, e religione nel cuore, non meno che magnificenza, e liberalità nell'animo verso le cose di Dio. Cominciamo il racconto da più antichi principii, che non sono quei della fondazione del Convento, secondo le veridiche notizie ricavate dalla Cancelleria del detto Castello, le quali ci daranno chiaro lume per sapere distintamente il modo, che quel Publico tenne nel chiamare la nostra Serafica Religione al possesso del Luogo detto il Torricchio.

Dalle dette memorie dunque habbiamo indubitato riscontro, come di un tempo molto antico, nel luogo del Torricchio v'era un Oratorio, o Chiesa piccola intitolata il Romitorio di S. Maria, e Marta, qual anco serviva ad uso di Compagnia per i Secolari. Questo Luogo era di Padronato, e dominio della Comunità d'Uzzano, i cui rappresentanti, per i tempi addietro, facevano elezione di qualche persona a proposito per assistere alla cura di detto Oratorio, ed a tal effetto eravi annessa una piccola Casetta, dove stanziaua di continuo quello che veniva eletto. Chiamavasi questo con nome di Eremita, e talora anche Rettore del Romitorio di S. Maria, e Marta, qual doveva esser Sacerdote, perché era obbligato applicar la Messa la mattina delle Feste. La carica era amovibile, di maniera che stava in arbitrio della Comunità d'Uzzano rimuovere l'Eremita dal luogo, come (983) suo Iuspadronato, ogni qual volta giudicava ciò espediente. L'investitura del Benefizio gli era data con obbligo, ch'ei dovesse ogn'anno nel giorno della Festività di detto luogo, che è alli 13 Maggio, preparare una modesta colazione a' Rappresentanti della Comunità, in occasione che questi si portavano colla Compagnia d'Uzzano a prendere la Perdonanza. In appresso dovea rinunziare in mano del Magistrato le Chiavi del Romitorio, le quali venivano immediatamente restituite all'Eremita per quell'anno; e tali cerimonie erano state istituite in ricognizione del sopradetto Iuspadronato. Il più antico di questi Eremiti abitanti al Torricchio, de' quali fassi memoria ne' libri della Cancelleria d'Uzzano (per quanto a me costa) fu un tal f. Giuliano nel 1475, mandato per non so qual accidente di morte violenta a cagione della quale la detta Comunità mandò a far diligente inventario di tutti i mobili esistenti allora tanto nell'Oratori, che nella Casa contigua: la memoria registrata dice così.

Die 22 Mai 1475

I rappresentanti la Comunità d'Uzzano fecero fare puntuale Inventario di tutte le robe, e masserizie, che si ritrovavano nell'Oratorio, e casupola di S. Maria del Torricchio, stante la violente morte di f. Giuliano Eremita, conforme si fa menzione nel Registro delle Deliberazioni a Carte 57 2a.

L'anno seguente 1476 la medesima Comunità determinò di dare il detto luogo del Torricchio a' PP. dell'Osservanza, i quali in quell'anno appunto celebravano il Cap.lo Pro.le nel Convento di Giaccherino circa due miglia lontano da Pistoia: onde valendosi gli Uzzanesi di così favorevol congiuntura, colà spedirono due Oratori con lettere credenziali, che a nome del Publico gli offerivano il Romitorio, col quale andavano annessi alcuni terreni lavorati. A tal cortese richiesta mandarono i Superiori due di que' PP. a visitare, e riconoscere la qualità del luogo; ma non essendo loro piaciuto, stante che il Padule si dilatava allora vicino alle sponde del Torricchio, cercarono altro posto, (984) e lo trovarono a Colle Viti, poco distante dalla Città di Pescia, dove pur hoggi i detti P.ri hanno un bel Convento.

Vedendo gli Uzzanesi svanita la conceputa speranza d'introdurre nel Romitorio di S. Maria e Marta del Torricchio, i P.ri Osservanti, tennero nel medesimo anno 1476 un general Consiglio, nel quale tornarono ad eleggere, secondo il solito, un Eremita per custodire il detto luogo; e l'elezione cadde nella persona di un tal f. Giovanni Lombardo, col consueto peso di tenere ogn'anno a desinare nel giorno della Festa gli Officiali della Comunità, come havevan praticato gli altri Eremiti antecedenti. Fecero parimente deliberazioni di restaurare il Romitorio per gli occorrenti bisogni, e ordinarono che si consegnassero le Bolle dell'Indulgenze al suddetto f. Giovanni. Quanto si è notato fin'hora, tutto è stato ricavato dal suddetto Libro di deliberazioni a Carte 69, 72, 82, 89, 91, e 97.

Credeasi probabilmente, che di poi ne gli anni susseguenti seguitassero ad abitarvi Eremiti, uno alla volta, come sempre erasi usato; ma non se ne trova memoria fino al 1543 a 24 d'Agosto, nel qual giorno tenutosi un Consiglio Gen.le, fu conferito il Romitorio a contemplazione di Monsig. Giulio Cecchi Proposto di Pescia, a un certo (di cui non costa il nome) raccomandato dal medesimo Monsig.re. Tanto leggesi in un Libro di Riforme e Partiti della medesima Comunità d'Uzzano, seguiti dall'anno 1540 al 1549, dove a carte 91, tra l'altre cose appare quanto segue in lingua latina.

Die 24 Augusti 1543.

Convocato Consilio ecc. Augustinus olim Francisci Lupori, unus de numero dicti Consilii Gen.lis, surgens ad consuetam ringhieram animo, et intentione consulendi super proposita de petitione R.di D.ni Praepositi de S.a Maria de Torricchio, dixit, et cosuluit in quantum de aliorum voluntate procedat, quod sibi videtur, et placet, quod virtute praesentis provisionis,

quod sit, et esse intelligatur electus, et nominatus Eremita Eremitorii S. tae Mariae de Torrichio ille, quem (985) R. mus D. Iulius Cecchius modernus Praepositus Terrae Pesciae nominabat pro ista vice tantum, cum conditionibus tamen, et factis infrascriptis, videlicet, quod ille, qui per dictum R. mum D. num Praepositum nominabatur, compareat coram Officialibus, et Capitaneis Communis Uzzani, et promittat saltem diebus Festivis in dicto Oratorio Missam celebrare, et quod semper Communitas Uzzani sit, et intelligatur esse vera Domina, et Patrona dictae Ecclesiae, et ad ipsius beneplacitum possit, et valeat dictum Eremitam cancellare, et alium suo loco ponere, quando dictus Eremita non esset servaturus voluntatem dicti Communis Uzzani; et similiter onni anno die 13 Maii in die Festivitatis Sanctae Mariae, et Martae in dicto Eremitorio celebrari facere Festum solemne cum Missa cantando, et recognitionem Patronatus et dominii dicti Communis facere colitionem Off.o, et Capitaneis, et eisdem restituere Graves dicti Eremitorii et manutenere tecta comp.ta, et habitationis, et omnes stantias, et mantiunculas recte custodire, et alia facere necessaria dicti loci et quod nullo modo possit, neque ei liceat incidi facere Pinas ibidem existentes, quae Pinus in totum sit, et esse intelligatur dictae Communitatis, et eidem liceat uti, et frui fructibus dictarum Pinuum, et aliarum possessionum, et terrae dicti Eremitorii, et det fideiussorem de omnibus supradictis, et maxime de Masseritiis in dicto Eremitorio existentibus, tam pro Ecclesia, quam pro usu Domus dicti Eremitorii, de quibus debeat facere inventarium, et alia facere in praedictis consueta, super quibus dato et misso solemniter, et secreto squittinio ad fabas nigras, et albas denique obtentum fuit per fabas 12 nigras, tribus albis, una absente non obstante ecc.

Non più lungo tempo di tre anni dovette farvi dimora il suddetto Eremita; giacché nel medesimo libro di Riforme, e Partiti a 189 da 188 f.a 2.a si trova registrato, che nel 1546 a' 26 di Settembre il general Consiglio sostituì un altro Eremita in luogo del predetto, mancato non so se per morte, o per altro accidente; e gli furono imposte le seguenti condiz.ni: (986)

Die 26 Septembris 1546

Il generale Consiglio d'Uzzano elegge per Eremita del Romitorio di S. Maria, e Marta del Torricchio. Prete Bernardino di Batt.a di Michele Puccetti di Uzzano, con obbligo di abitare, celebrare, officiare, et altre cose necessarie far, le quali si aspettano al detto Oratorio; et in oltre, che ogn'anno del mese di Maggio il dì 13 Festività di S. Maria del Torricchio, sia tenuto, e deva in recognitione che la Comunità di Uzzano è vera Padrona del detto Oratorio, restituire le chiavi di quello nelle mani de gli Uffiziali, e Capitani di detto Comune, e farli la culizione in segno di detta recognitione; e sempre sia in arbitrio di detto generale Consiglio, et ad ogni suo piacere rimuovere detto Eremita, e cancellarlo dal detto Oratorio. Qual Eremita habbia

obbligo di conservare i beni, e masserizie di detto Oratorio, e fare ogn'altra cosa da buono, e diligente Eremita, conforme si dice nella Deliberazione fermata dal detto general Consiglio per fave 16 nere ecc.

In tanto la nostra Riforma Cappuccina, che già da molti anni prima era uscita alla luce, e per il suo buon nome erasi dilatata in diversi luoghi della Toscana, fece invogliare i Sig.ri d'Uzzano d'haverla nel loro territorio. Congregato per tanto sotto li 17 dicembre del 1566 il general Consiglio, fecero deliberazione così in genere, d'eleggere il nuovo Rettore della predetta Chiesa di S. Maria e Marta del Torricchio, con queste condizioni, cioè Che il futuro Rettore fosse tenuto osservare le convenzioni solitede' tempi passati: Che dovesse conservare il Prato, e beni di detto Oratorio, e riconoscere il Padronato ogn'anno more solito del Comune predetto, conforme il consueto, et ogn'anno andare alle Processioni da farsi da Uzzano al Torricchio: così dover intervenire nel giorno della Festa di detto luogo gli Uffiziali, e Consiglio, sotto pena di soldi dieci.

Fatta questa precedente Deliberazione, furono messi a partito tutti i Preti d'Uzzano; ma perché era di già formato concetto ne le menti de gli Uzzanesi d'introdurvi i Cappuccini, a tutti i Preti suddetti che andarono a partito diedero l'esclusiva, di maniera che nessuno restò (987) vinto. Le parole precise della Deliberazione sono le seguenti registrate in un libro di Deliberazioni dall'anno 1563 sin all'anno 1575 a 52.

Die 17 Decembris 1566

In Dei nomine Amen. In Resignatione Consilii Gen.lis
Communis Uzzani.

Convocato, et coadunato publico, et gen.li Consilio in loco suae solitae Congregationis ad sonum campanae, et Nuntii requisitionem, et de mandato presentis D.ni Potestatis Buggiani, et ex deliberatione obtenta per D.D. Capitaneos, et Officiales Maiores, ac aliis servatis de more servandis, lectisque dicto Consilio suprascriptis praepositis per me Ioannem Notarium, et Cancellarium, ac petito super illis maturo, et utili consilio, nec non data licentia a Praeposito cunsulendi ecc.

Ioannes Laurentius Giannoni usus ex numero dicti Consilii, surgens ad solitam ringhieram animo consulendi, et in D.num D.ni dixit, et consuluit sibi videri, quando coeteris Consiliaris videatur, et placeat, quod eligatur novus Rector dicti Oratorii, et Ecclesiae Sanctae Mariae, et Martae de Torricchio, cum conditionibus infrascriptis, videlicet.

Quod futurus Rector dicti Oratorii teneatur observare conventiones solitas, et consuetas elapsis temporibus, et debeat conservare Pratum dicti loci, et illud non devastare; et debeat beneficare lucum praedictum et bona dicti Oratorii, et recognoscere Patronatum singulis annis mores solito a Comuni praedicto, pro ut solitum, et annuatim venire ad Processiones facien-

das ab Uzzano ad Torrichium, in qua Processione die Festivitatis dicti loci intervenire debeant Officiales, et Consilium dicti Communis, sub poena solidorum decem pro quolibet deficiente; quod proponant, et proponi debeant omnes Presbyteri dicti Communis Uzzani in dicto Consilio, et eant ad partitum, et qui obtinuerit favorabilius partitum, intelligatur esse, et sit electus Rector Oratorii praedicti, et eius Iurium Universorum; et misso partito fuit obtenta dicta provisio per fabas 14 nigras, per sic duabus albis in contrarium non ostantibus ecc. et successive missi (988) fuerunt ad partitum omnes Praesbyteri Uzzanenses in dicto Consilio, et quilibet eorum singulatim, et super praedictis nullus fuit obtentus, et sic nemo obtinuit partitum.

Stante quanto sopra, fu proposto immediatamente dal medesimo Consigliere Gio. Lorenzo Giannoni, di mettere al governo della casa, e reggimento di detto Oratorio, e Chiesa del Torricchio, quo ad cultum Divinum, et ad Divina Officia, i Frati, e Religionede' Cappuccini, con solamente tanta quantità, e qualità di terra di detto Oratorio, quanta ne gli bisognerà per uso dell'Orto, e Selva, e non più da determinarsi a' medesimi Frati per il Comune, et huomini d'Uzzano. Così mandata a partito questa proposizione, restò vinta mediante il suffragio di 14 voti favorevoli, non ostando due in contrario. Tanto trovasi registrato nel predetto libro di Deliberazioni del Comune d'Uzzano con queste parole.

Item simili modo et forma, servatis servandis, per dictum Consilium eiusdem Ioannis Laurentii Consiliarii super eadem praeposita consulentis per eorum solemne partitum obtentum per fabas 14 nigras per sic duabus albis non obstantibus, elegerunt, et nominaverunt, et deputaverunt universales Fr.es, et Regulam, et Religionem Fr.um Capuccinorum ad curam, et regimen dicti Oratorii, et Ecclesiae S.tae Mariae, et Martae de Torrichio, quod ad cultum divinum, et ad divina Officia, et solummodo cum tanta terra, et qualitate terrae, et tenutae dicti Oratorii eisdem Fr.ibus terminanda per dictum Commune, et habentes ab illo supradicta, quantum opus fuerit, et expediens pro nemore, vel Sylva ad usum, et per usum dictorum Fr.um, et Religionis eorum, et non aliter, nec ultra etc. Attento quod huiusmodi Fratres, et Religio non possident nec retinent aliqua bona stabilia, vel terras in aliqua Provincia, et hoc omni meliori modo, et cum approbationibus fiendis ab eorum Superioribus, et Iudicibus Ecclesiasticis Sacerdotibus.

Coerentemente a quanto di sopra era stato risoluto a n.ro favore, furono eletti nel medesimo Consiglio due Deputati, cioè Sebastiano di (989) Iacopo Baldi, e Pietro di Paolo Baronti, i quali portassero l'istanza a' Cappuccini del Convento di Pistoia, per sapere se volevano accettare l'offerta, che a nome del

Publico facevano loro del suddetto Romitorio, qual sarebbesi potuto adattare ad uso di Monastero. Ecco le parole registrate a 52 del suddetto Libro.

Et successive per dictum eiusdem Ioannis consulentis, per oerum partitum fabas 15 pro sic una alba non ostante, elegerunt Sebastianum Iacobi Baldi, et Petrum Pauli Baronti, ambos de Uzzano praedicto, ad nomen dicti Communis portandum, et gestandum suprascriptam electionem praefatis Fratibus Capuccinis, et eorum Procuratori in Civitate Pistorii, ad hoc ut responderere valeant, si voluerint dictam elecionem et curam acceptare, vel non etc.

Non resta tra di noi memoria della risposta data da' n.ri Frati alla Comunità d'Uzzano; ma il fatto stesso dimostra qual fosse, giacché un mese solamente dopo la detta offerta, il P. Giovanni Portuguese Guardianode' Cappuccini del Crocifisso di Pistoia (non vi era ancora l'altro Convento maggiore) portossi a pigliar possesso in nome della Religione Cappuccina, della Chiesa, e Romitorio suddetto di S. Maria, e Marta del Torricchio. La funzione si fece a' 19 Genn.o dell'anno 1567, nel qual giorno il R. Sig. Ant.o Verdi Vicerettore della Chiesade' SS. Iacopo, e Martino d'Uzzano, e il R. Sig. Dom.co Pacini Rettore della Chiesade' SS. Bartolommeo, e Silvestro della Costa, e gli Spettabili Signori Uffiziali Maggiori, e Capitani del Comune d'Uzzano, messero in possesso colle solite formalità il suddetto P. Guard.o, che l'accettò a nome del P. Pro.le F. Onorio da Todi, (deve dire da Montegranaro) e gli fu dato senza condizione alcuna, come appare dal disteso del possesso registrato a 53 del predetto libro.

In Dei Nomine Amen

Anno a Nativitate D.ni Iesu Christi 1567. Indictione X.

Die vero 19 Mensis Ianuarii.

Pateat contis evidenter, qualiter hoc die praedicta, venerabiles (990) ac Revi Sacerdotes, Presbyter Antonius Gabrielis de Viridibus Vicereceptor modernus Ecclesiae Sanctorum Iacobi, et Martini de Uzzano, nullius Dioecesis, Presbyter Domenicus Pacini de Uzzano praedicto Rector Ecclesiae Sanctorum Bartholomei, et Silvestris de Costa, et Spectabiles, ac Honorandi D.ni Officiales Maiores, et Moderni Capitanei Communis Uzzani praedicti, Dei Omnipotentis nomine invocato, induxerunt, et immiserunt, ac posuerunt Venerabilem in Christo P.rem, Fr.em Ioannem Portugensem Hispanum modernum Priorem Conventus Fr.um Ord.is Capuccinorum in Civitate Pistorii, in tenutam, et corporalem, realem, et actualem possessionem Ecclesiae, seu Oratorii S.ae Mariae, et Martae de Torricchio Communis Uzzani, alias concessam dictae Religioni Fr.um Capuccinorum, et per Fratibus R.do P.ri Fr.i Honorio Todino Provinciali Religionis preadictae, canendo Te Deum laudamus, et omnia alia in similibus necessaria faciendo in signum dictae datae, et acceptae tenutae, qui frater Ioannes dictam

tenutam in nomine Dei, ac vice dicti P.ris Pro.lis, et Religionis praedictae accepavit amore Dei, et coram praesentibus ibidem, Presbytero Benedicto Gherardi de Monte Pisciae, et Meo Iacobi Dini, et D.no Antonio Averio de Uzzano Testibus, in quorum etc. Ego Ioannes Benvenutus de Portico Romandiolae Florentinae Notar. publicus Florentinus, et Cancellarius Communis Uzzani praedicti, de praedicto actu tenutae rogatus fui, ideo hic mea manu subscripsi ac eadem die suprascripta, ad laudem, et gloriam Omnipotenti Dei, et S.mae Virginis Iesus Matris Mariae.

Prima di passar più innanzi non sarà forse superfluo l'avvertire, che il precitato P. Onorio Todino Pro.le di Toscana, non era altrimenti da Todi Città dell'Umbria, ma ben sì da Monte Granaro Terra buona della Marca; ed è il medesimo, che nel 1566 supplicò la Comunità di Prato per piantar ivi il Convento, come a suo luogo notammo. Prese l'Abito della Religione nella n.ra Pro.va, dove poi per le sue molte virtù venne eletto due volte Provinciale, e l'istessa carica sostenne con somma lode anche in altre Prov.e, singolarmente di Bologna, e di Corsica.

(991) Finalmente havendo lasciato in ogni luogo illustri esempi di perfezione religiosa, depose la spoglia mortale l'anno 1569 nel Convento di Bologna, dopo haver governato due volte quella Prov.a. Di non minor fama di santità fra di noi fu il sopranominato P. Gio. Portuguese Guardiano del Crocifisso, il quale parimente era alunno della nostra Prov.a di Toscana, dove fece sempre la sua dimora; ed alla fine carico d'anni, ma più di meriti, se ne passò a miglior vita nel Conv.to di M.te Cellesi a Siena l'anno 1597, per testimonianzade' n.ri Annali.

Torniamo al filo del discorso. Sei giorni dipoi, che fu pigliato il possesso del luogo, che fu il 25 Gennaio, fecero gli Uzzanesi un general Consiglio, nel quale deputarono quattro persone da bene, e timorate di Dio, con titolo di Sindaci, e Op.ai, perché dessero principio a ordinare il Convento, e soprintendessero alla fabrica, con plenaria potestà di vedere i conti, e calcolare le spese che vi bisognavano. Alli 30 poi del medesimo mese di Gennaio tenutosi un altro Consiglio generale, vi si trattò di procurar licenza dal Magistrato de Signori Nove di poter allogare le terre, massime sode, dell'Oratorio del Torricchio; e nel medesimo tempo diedero autorità, e facoltà a' Sindaci, e deputati Op.ai, come sopra d'affittare tutti i beni stabili dell'Oratorio, o darli a mezzo, per lungo, o per breve tempo, come giudicavano meglio, ed impiegare il valore de' frutti, che indi se ne ritraevano in utilità della fabrica, alla quale intendevano si desse principio ogni volta che la stagione rimettesse alquanto del suo vigore. Non sappiamo precisamente quando vi si ponesse mano, ma si crede probabilmente che ciò seguisse in questo medesimo anno 1567, essendo che sotto li 20 di Luglio stanziarono lire 100 dell'op.e della Costa, e d'Uzzano da impiegarsi a beneficio di detta fabrica. Ne gli anni susseguenti poi si fecero ne' Consigli gen.li diversi stanziamenti, cioè alli quattro marzo del 1568 oltre l'haver dona-

ti tre alberi del Comune d'Uzzano, e poi tre altre vette de medesimi, assegnarono anche scudi 30, e nominarono i Deputati per ispendarli. Alli 10 di Luglio 1569 i Rappresentanti la Comunità (992) fecero intimare a gli Op.ai che facessero le solite collette a' med.i Rappresentanti, e che rendessero conto della loro amministrazione. Appresso nel 1570 il gen.le Consiglio stanziò scudi 30 per ampliamento della Chiesa, e fabrica del Convento, per la quale fece anche donazione di otto grossi alberi. Altri 30 scudi furono stanziati nel Consiglio gen.le delli 27 Dicembre 1572, e fu spedito Ambasciatore a Fiorenza a' Sig.ri Nove, per poter levare di Cassa detto danaro.

Finalmente l'ultimo stanziamento che si trova registrato, fu alli 14 di 9mbre del 1574, nel quale il gen.le Consiglio d'Uzzano assegnò la somma di 50 scudi de gl'interessi delle Opere di detto luogo, e della Costa, per tirare a perfezione la fabrica, già ridotta a buon termine. In tal atto la Comunità rinnovò le condizioni con che era solita concedere il luogo a' Romiti, cioè di dover andare ogn'anno i rappresentanti magistralmente, e coll'Insegna al Perdono del Torricchio la mattina della Festa 13 Maggio, con portare d'offerta una Candela di cera bianca per ciascheduno, che in tutto importasse la spesa di lire 7 da farsi dal Comune: et udita la Santa Messa, e preso il Perdono, il P. Guardiano, e Frati del luogo fossero obbligati presentare le Chiavi di detta Chiesa, e del Convento a' medesimi Rappresentanti, come veri Padroni, e riconoscerli di quella povertà, che da Dio gli era stata data, e che a esso Guardiano e Frati fosse paruto. Al qual Perdono stabilirono che si dovesse andare almeno colla Cappa nera, e mancando, incorressero in pena di lire 1 per volta per ciascheduno, da applicarsi alla Costa: salva l'approvazione de' Sig.ri Nove.

Mandato il partito, fu vinto per voti 22 favorevoli, non ostante uno in contrario. Ho inteso da' n.ri vecchi, che i detti Rappresentanti seguitassero un gran tempo di portarsi ogn'anno la mattina della Festa al Torricchio ad esigere le funzioni dette di sopra; ma che poi havendo per non so qual motivo, o accidente intermesso una volta d'andarvi, venissero a perdere con tal mancanza l'antico ius della presentazione di Chiavi, e della Colazione solita farsi a gli Ufficiali. A tal che hora (993) non hanno più ragione di pretendere simili ricognizioni, come de fatto non le pretendono, e già è passato un lungo corso d'anni, che si è dismessa anche la Processione. Non è per questo, che habbiano perduta la Padronanza né del sito, né della Chiesa, né del Convento; perché essendone noi per la n.ra professione incapaci, come più volte habbiamo detto, il dominio resta sempre presso i Sig.ri Uzzanesi, come veri, e legittimi Padroni, da' quali confessiamo haverne ricevuto il semplice uso, e perciò professeremo loro in ogni tempo per sì grand'amorevolezza un debito di altissime obbligazioni, alle quali procureremo sodisfare colla monetade' poveri Cappuccini, che sono i Santi Sacrifici, e l'Orazioni.

Non' ostante i generosi stanziamenti detti di soprade' Sig.ri Uzzanesi, sì di danari, come di legname a favore della fabrica, non si sarebbe con tutto ciò potuto ridurla a perfezione con quel solo capitale, richiedendovisi assai maggiore

spesa. Perché, quantunque sia vero, che la Chiesa fosse di già fatta, è anche verissimo, che fu necessario accrescerla almeno tutta la lunghezza del Coro, fabricar di nuovo la Sagrestia, e fondare di pianta il Conv.to, onde bisognò, che vi concorressero l'elemosine di tutti que' contorni; benché il principal aiuto venisse dal Comune d'Uzzano.

La Casetta annessa alla Chiesa, che, come si disse, serviva d'abitazione a' Romiti consisteva in un antica, ma forte Torretta, dalla quale (per quanto riferiscono i n.ri Vecchi) prese la denominazione il luogo, detto perciò comunemente il Torricchio. Questa Torre non solamente non apportò profitto alla fabrica del Convento, ma accrebbe la spesa, perché bisognò demolirla; al che fare vi volle tempo, e fatica in riguardo alla sua fortissima struttura, che era come calcistruzzo. Il sito di essa, dicono, che resti hora incluso parte nel Refettorio, e parte vien occupato dalla muraglia del medesimo di verso il Coro, come potrebbe riconoscersene le vestigia da chi gli facesse osservazione.

Vi furono tirati due Dormitorii, uno però assai piccolo vicino al Coro, composti di 18 tra Celle, e Infermerie; ma essendovi stato aggiunto l'anno 1696 un altro Dormitorietto di 6 Celle vengono hora a (994) compire il numero di 24, oltre la Stanza della Libreria. Il detto Dormitorio nuovo è riuscito un poco più spazioso di quello converrebbe; perché fu necessario ubbidire alle muraglie maestre d'una stanza grande da basso, già fatta anticamente sopra le quali si alzò il restode' muri che compongono il detto Dormitorio, qual riesce sopra l'Orto dalla banda della Pozza. Sotto di esso poi si fece la Comunità, con una Stanza accanto presentemente disoccupata; havendo per innanzi servito ad uso di Comunità quella stanza, ch'è dirimpetto all'uscio che viene dal Refettorio, e dalla Cucina, qual si abbandonò per esser poco allumata, e per altri giusti rispetti.

Il Rannaio resta immediatamente sotto la nuova Comunità, dov'è un Bottino di competente grandezza, che raccoglie l'acqua piovana del Claustro, per valersene poi all'occorrenze. Lungo il Claustro si fecero sin dal principio due Foresterie; ma non sono molti anni, che vi s'è accresciuta la terza, mutato solamente l'uso, da Stanza di legne che prima era in quello di Foresteria per i Secolari. Nel mezzo del Claustro sta allogato un Pozzo assai fondo di viva sorgente, fatto ne' tempi andati per benefiziode' gli Abitanti; ma per l'acqua si sperimentava di qualità cruda; ci fu un divoto Benefattore del Borgo a Buggiano, per nome Messer Gabriello, che mosso da caritativa compassione, lasciò l'anno 1632 scudi 150 del suo, ad effetto che in Monastero si fabricasse una Cisterna, sì come fu fatto da una parte del Claustro: con che rimediassi alle indisposizioni, che cagionavano a'poveri Frati la crudezza dell'acqua del Pozzo, qual però non se ne resta oziosa, ma serve con molta utilità ad altri necessarii usi del Convento.

Passando horam a dar ragguaglio della Chiesa, ella ha per titolare S. Giacomo Apostolo il Maggiore, (qual'è scolpito nel Sigillo del luogo) ma fin hora non è stata già mai consagrata. Fu lasciata nella sua prima forma, senza alcuna

Cappella, e solo vi fu fatta l'aggiunta del Coro, come si disse, e forse anche del Presbiterio. Nel mezzo dell'Altare sin da quando ci fu data la Chiesa, si vene- (995) rava una piccola Imagine di N.ra Sig.ra di rilievo, forse un braccio, e un terzo alta, di bella fattura colorita, che tiene il Bambino Giesù nel sinistro braccio, e da' lati vi erano S. Iacopo, e S. Franc.o dipinti in tavola; chiamavasi la Madonna di Ceregiola.

Nel 1657 poi fu fatto fare a Roma il Quadro, che hora vi è, nella parte superiore di cui rappresentasi la S.ma Vergine col Bambino in grembo, e più a basso S. Giacomo titolare da una banda, dall'altra il P.S. Franc.o. L'anno 1660 tolti via i due Santi dipinti in legno, vi fu accomodata la predetta Tavola, nel mezzo della quale essendovi stata lasciata un'apertura quadra, viene per quella a scoprirsi la detta Imagine di rilievo, qual resta appunto in mezzo alli due Santi dipinti nella Tavola. La Madonna per maggior riverenza sta coperta con Mantellina di seta, e solo scuopresi quando piace al P. Guardiano, o Superiore del luogo, che lo consente facilmente per sodisfare alla divozionede' Popoli concorrenti. Di Roma furono parim.te mandati insieme colla Tavola dell'Altare, due Quadri laterali, uno coll'effigie di S. Bonav.ra, l'altro di S. Antonio; ed a tutti tre lavorò l'ornamento di noce f. Giorgio da Fiorenza Religioso Cappuccino, il quale in diversi luoghi della Prov.a ha lasciato simili memorie del suo virtuoso esercizio, secondo veniva destinato da' Superiori. Quest'opera fu terminata l'anno 1664, e con tal occasione si fece la volta al Coro, e l'Arco d'avanti l'Altar Maggiore; e circa il medesimo tempo era stata fatta la Sagrestia che hora vi è dalla parte destra del Coro, essendo per avanti assai piccola fuori del medesimo Coro dove hora è la porta di esso; e questa prima riusciva nel mezzo tra il luogo del P.re Guardiano, e quello del P. Vicario.

Mi ricordo haver accennato nel principio del discorso, come questa Chiesa al tempode' Romiti era destinata anche per Compagnia di Secolari. Ma dato che ne fu in possesso a noi altri, non essendo ragionevole, che restasse più ad uso di Compagnia, i Confratelli edificarono un'altra Chiesuola accanto alla n.ra, talmente che la parete sinistra di essa serve anche per l'altra fabricata di nuovo, qual resta compresa (996) nel medesimo recinto della Clausura, ed ha la facciata sotto l'istessa loggia della nostra. Piacque a' Confratelli di dedicarla alla S.ma Concezione di Maria dove con animo divoto, e pio frequentavano a' suoi tempi le loro consuete tornate.

Tenevano un Sacerdote per Cappellano, con provisione di 12 scudi l'anno, affinché gli dicesse la Messa (se non erro) una volta il mese quando facevano la tornata, e nel rimanente delle funzioni assistesse come Correttore. E perché in Chiesa nostra non vi era sepoltura, quando accadeva la morte di alcun Religioso, si portava a seppellire nella detta Compagnia, a qual effetto eravi stata fatta una porta di comunicazione interiore colla nostra Chiesa. Occorse poi, che circa l'anno 1620, o poco prima, fabricossi una Cappella in Chiesa nostra all'entrare dalla parte destra, giacché con solo Altar Maggiore non potevasi supplire al numero delle messe, singolarmente nel passaggio de' forestieri.

Allora non parve conveniente a' Superiori della Pro.va di permettere, che i n.ri Frati si seppellissero più nella detta Compagnia; ma nel 1622 ordinarono la costruzione d'una Sepoltura nella Cappella, e che di poi si rimurasse la Porta, che di Chiesa dava il passo per la Compagnia, sì come fu eseguito; restando con tal provisione i Frati liberi dalla soggezione, che recavano loro il Prete, e i Secolari. Corre qualche voce, ma incerta, e senz'appoggio i scritture, ch'io sappia, che detta Cappella sia fondazione de' Sig.ri Toldi d'Uzzano, nell'Altare della quale vedesi dipinta la Madonna S.ma assentata col Bambino in collo, e da' lati le stanno S. Caterina Verg.e, e Martire, S. Chiara, S. Bonaventura, e S. Lodovico. Nel mezzo del pavimento v'è la Sepoltura de' Frati; e in cornu Evangelii volle esser ultimamente sotterrato il Dottore Ansanus Toldi, fr.ello del P. Bernardino da Uzzano, dove in lastra di bianco marmo si legge questa breve memoria

D. O. M.
Hic iacet D. Ansanus de Toldis I.V.D. qui obiit
An. D.ni 1699 aetatis suae 76

Il detto Dottor Toldi donò alla n.ra Chiesa un Ostensorio (997) d'ottone dorato, entrovi non sò qual Reliquia, con l'autentica, che dicono si conservi nell'Archivio di Monsig. Proposto di Pescia. Il medesimo essendo mancato senza successione maschile, lasciò alli Sig.ri Michel Angelo, e Iacopo Toldi suoi Biscugini un Podere nelle Corti, a condizione che facessero annualmente la Festa per S. Caterina Verg.e, e Martire alla Cappella di Chiesa n.ra, dedicata alla medesima Santa: con che pare venga ad autenticarsi maggiormente la fama, esser detta Cappella stata fondata dalla Famigliade' Sig.ri Toldi.

Seguitarono i Fratelli della già detta Compagnia della Concezione a frequentarla con molto fervore; ma perché in progresso di tempo il paese all'intorno, che prima per lo più era spopolato, ed incolto, venne a coltivarsi per esser notabilmente moltiplicato il numero de gli Abitanti; rendevasi troppo grave al Pievano d'Uzzano l'haversi a portare frequentemente sì gran tratto di strada alla visitade' gl'infermi; a tal che molti se ne morivano senza l'assistenza del Sacerdote, e privi de gli aiuti di S. Chiesa.

Conoscendo pertanto que' Popoli la necessità di havere un Sacerdote Curato, che di continuo assistesse alla Chiesa per l'amministrazione de' SS. Sagramenti, e per dare la dovuta Sepoltura a Cadaveri di quei che morivano; l'anno 1650 porsero supplica all'Ill.mo Monsig. re Proposto di Pescia (alla cui giurisdizione soggiace nonché il Torricchio, tutta la Valle, che est nullius Dioecesi) affinché avesse per bene di erigere la detta Compagnia in Chiesa Parrocchiale, con offerirsi pronti a contribuire in proprio al curato per il necessario sostentamento, in riguardo alle fatiche, che dal medesimo doveano esercitarsi nella Cura. Sapeva benissimo Monsig. Proposto, che quanto avevano esposto que' Popoli era verissimo, tanto circa l'accrescimento di essi, che

in ordine alla distanza dalla Matrice, per la quale non potevano i Curati della Propositura né il Pievano d'Uzzano così presto accorrere alle necessità spirituali de gl'infermi; dal che ne nascevano sovente non leggieri inconvenienti. Stimò per tanto debito della sua Carica rimediare a così gravi disordini; ed affinché le cose (998) camminassero in ogni tempo ordinatamente, e colla dovuta convenienza, pose in carta alcune condizioni e obbligazioni, che secondo il dettame della sua prudenza gli parvero opportune per mantenere la pace tra il Curato e i Popoli, a' quali poco appresso le trasmesse, acciocché maturamente consideratele, e trovate giuste, e ragionevoli, l'approvassero, per doverle poi effettuare per istrumentaria obbligazione avanti a Sua Signoria Ill.ma. Non recherò qui il tenore intero di dette condizioni per non esservi clausole che facciano al mio intento, ma solo ne noterò alcune, e sono queste.

Che al Curato appartenga fare tutte le funzioni nella sua Cura, che sogliono esercitarsi da' Curati; con riserva però de' Matrimonii, e del Battesimo alla Propositura, e Pieve d'Uzzano, volendo, che quanto all'esercizio di questi due Sacramenti si lascino le cose nel modo che sono state per il passato, cioè che ciascuna delle due Cure vada alla propria.

Che all'elezione del nuovo Curato concorra un solo per Casa, e di quella sia sempre preferito il maggior nato; et in mancanza di questo succeda quello che segue in ordine di maggior età.

Che l'elezione si faccia nella Chiesa della Compagnia, con l'assistenza, et intervento del P. Guardianode' Capuccini del Torricchio, o suo Vicario, il quale habbia carica di ricevere li partiti, e con questo ordine in tutto ne segua l'elezione, la qual non deva esser meno che di tre anni per Curato.

Che sia libero il campo a ciascun Sacerdote potersi cimentare all'elezione, alla quale dovrà antecedere l'insacculazione de' Polizini col nome de' Sacerdoti, che si proporranno acciò si sappia estraendoli chi prima di quelli dovrà esser mandato a partito. E li voti di ciascun Sacerd. e mandato a partito non si dovranno scoprire, e notare dal P. Guardiano tre giorni avanti l'elezione, mettendo sopra di chi sia il partito; e quelli poi propolarsi alla presenza di tutti i Popolani e de gli Officiali rappresentanti (999) la Compagnia.

Fatti li Partiti nel modo che sopra, quei Sacerdoti s'intendano esser vinti alla Cura, che havranno per loro la metà de' voti favorevoli; e quando non sia cimentato altro che un Sacerdote, questo non s'intenda in tal caso vinto, se non ha due terzide' voti favorevoli.

Che sia poi cura del P. Guardiano trasmettere con sua attestazione il successo dell'elezione, col nome de' Sacerdoti accennati a Monsig. Ordinario, avanti al quale si presenteranno in giorno determinato, e dentro il termine di dieci giorni, tutti quei sacerdoti, che saranno vinti, secondo la forma, e modo sopradetto, per esser esaminati da' suoi esaminatori, acciocché il più idoneo ne riceva l'approvazione, e gratificazione dal med.o Monsig. Or-

dinario, con Patente del Tribunale: et il medesimo quanto alla subizione dell'esame, e approvazione degna di quello solo che sarà vinto per due terzi favorevoli.

Seguitano a queste, altre condizioni, e capitoli sino al numero di venti, che tralascio, per non esservi niente per noi. Così convenuti e congregati i Popoli, a' quali s'aspettava l'elezione, il dì 28 del cadente mese d'Apr. le 1650 nella Chiesa predetta del Torricchio, furono letti diligentemente, e benissimo esaminati i detti Capitoli, colle condizioni, e obbligazioni in essi contenute; e conoscendo che tutto ciò tendeva in maggior ossequio del servizio di Dio, decoro della Chiesa, sollevamento delle Famiglie, e salute dell'anime loro; non vi fu pur uno che discordasse dal sentimento comune, ma per loro legittimo partito di fave numero quarantatre nere, nessuna in contrario ostante, furono con gran contento accettati, e sottoscritti. Dopo di che deputarono, e costituirono Procuratori per effettuare le obbligazioni accordate in detto Strumento, col quale la nuova Cura venne smembrata dalla Pieve d'Uzzano.

Ma perché la Compagnia era povera, senz'alcuno assegnamento stabile da mantenere continuamente accesa una lampada avanti il S.mo Sacramento, furono chiamati i nostri Frati da Monsig. proposto Cecchi di Pescia, e pregati a voler somministrare il Santissimo al (1000) Curato, qualora gli bisogni per i Moribondi giacché si teneva in Chiesa nostra; ed essi volentieri condescesero a quell'atto caritativo.

Il Parroco per comodità del suo Popolo abitava già in una Casa posta quasi nel mezzo della Cura; ma perché saranno da 40 anni, che da certi Banditi con inganno vi fu ammazzato il medesimo Curato, con opinione, che di poi si siano tal volta sentiti per Casa de rumori; fu venduto, e col ritratto di essa (aggiuntavi un'altra poca somma) ne fabricarono intorno all'anno 1696 una nuova pochi passi distante dalla Cura e dal n.ro Convento.

Ivi hora abita il Prete, et occorrendo il bisogno, sì di giorno, come di notte, costuma di venire a pigliare il SS.o viatico in Chiesa n.ra per somministrarlo a gl'infermi, fuori del qual ministero non reca altra soggezione al Convento. Si usa bene in Chiesa nostra (per esser più frequentata dal Popolo, che non è la Parrocchiale) di ricordare pubblicamente nelle Domeniche alla prima Messa le Feste, e le Vigilie, che occorrono nell'entrante settimana; e in oltre si permette, che un Fratello della Compagnia ne' giorni Festivi vada per la Chiesa attorno con la Cassetta a cercare limosine per l'Anime del Purgatorio; essendo questo uso antichissimo praticato anche prima che ci fosse dato il luogo.

Non sono molti anni, che vi era un'altra usanza, di portare attorno nel tempo della Messa un piatto, dov'eranode'moccoli, che si vendevano per la Chiesa, quali venivano poi accesi da chi gli comprava per l'anime de' loro defunti, e il danaro si riponeva in una Cassetta: ma questa hora è tolta via d'ordinede' nostri Superiori, che non han voluto tollerarla, ancorché dette limosine non servissero per noi. Questo è quanto m'occorre dire in ordine alla Chiesa;

e solamente aggiungo, che la Campana, che vi è hoggidi fu gettata di nuovo l'anno 1678, qual riuscì di buon suono, benché di forma piccola, e di peso non diverso dall'antica.

Trovasi situato questo Convento nel piano d'un vago poggetto in campagna aperta e coltivata, fuori di strada publica, lontano dalla Città di Pescia due miglia; e da ogn'altro luogo murato un miglio in circa. (1001) Vi si sperimenta salubrità d'aria, e fertilità di terreno nell'Orto, qual può irrigarsi coll'acqua, che raccogliesi in tempo di pioggia in una pozza murata, situata appunto sotto le finestre del Dormitorio nuovo.

Ha la Selva di vasta circonferenza, ricca di piante boscherecce, che tutto l'anno somministrano legne a bastanza per bisognode' Frati; e per esser piantata quasi tutta nel declivio del poggio inferiore al convento, non impedisce che l'occhio non possa stender la vista per gran tratto di campagna a rimirare la graziosa prospettiva che rende la Valle, colla frequenza delle sue Castella, Ville, Casamenti, e vaghe Collinette tutte benissimo coltivate di Viti, d'olivi, e altri alberi fruttiferi, e la pianura intersecata da frequenti filiere di Gelsi Mori, di cui abbonda il paese, e a cui veridicamente può dirsi, che la natura non è stata scarsa delle sue doti.

Stette il nostro territorio molti anni senza difesa di clausura, havendolo contornato solamente di siepe spinosa, conforme stavano in que' primi tempi altri Conventi della Provincia; ma volendolo i Superiori assicurar meglio, ordinarono che si fabricasse intorno clausura murata, sì come fu fatto circa l'anno 1620 per opera di un tal maestro Matteo Mei dal Colle; e fino al giorno d'hoggi si mantiene in piedi; essendo però in qualche luogo più d'una volta stata risarcita.

E qui dee sapersi, che appartiene alla giurisdizione del n.ro Conv.to, benché fuori di Clausura, tutto quel Prato, e tratto di terreno compreso dalla Cappellina vicino al Rossellini sino al canto della Clausura, che vale a dire, da una strada all'altra; nel quale spazio si contiene la Piazzetta d'avanti la Campagna [sic], e la Casa medesima del Curato. (1002)

Luoghi della Cerca del Convento del Torricchio

Quando si prese il Convento del Torricchio, si sapeva benissimo, che il Castello d'Uzzano che lo fondò non era di tal condizione da poter mantenere di vitto continuo un Famiglia di Religiosi, ma il principale fundamentode' Superiori fu sopra Pescia, allora fioritissima Terra, hora Città della Valle. Ivi dunque si porta il Cercatore alle Casede' Benefattori una volta la settimana d'inverno, e due in tempo d'estate, secondo giudica bene il Superiore locale. E perché la distanza dal Conv.to alla Città, come si disse, non è meno di due miglia; perciò fu necessario provedersi d'un'Ospizio per raccogliervi le limosine, e per pigliare un poco di riposo dopo le fatiche della Cerca, massime nella stagione più calorosa. Trovo memoria, che nel 1633 fu lasciato l'Ospizio, che

fino allora havea servito, per essere il luogo poco decente, e fu preso in altro sito, accomodatoci (per quanto ho inteso) da' Sig.ri Raffaelli. Ma dopo non so quanti anni si lasciò per l'istessa ragione ancor questo, con esserci stato offerto l'uso d'un'altro dalla carità del Sig. Dottore Franc.o Forti in sito più opportuno, lasciatoci tuttavia dall'amorevolezza del Sig. Tiberio suo figliuolo. Vi è una buona Stanza superiore, con due Cellette accomodate con letticiuoli di paglia, conforme si usa ne' Conventi; e questi si tengono per ogni accidente che possa darsi. Oltre dunque la cerca di Pescia, e del suo territorio, possono i Frati del Torricchio andare anche ne i seguenti luoghi, cioè

Uzzano. Vellano. Sorana. Castel Vecchio. Ponte Squarcia bocconi. Colodi e suo territorio. Alberghi. S. Piero. Monte Carlo. Altopascio. Chiesina. Ponte Buggianese. Le Spianate. Monte Catini e suo territorio. Cozzile. Massa. Il Colle. Buggiano. Borgo a Buggiano. Stignano.

Qualche volta vanno anco alla Cerca a Villa Basilica, e a S. Gennaro per il pane, e vino; ma ciò non si fa senza il consenso del P. Guardiano di Lucca, per esser Cerca di quel luogo.

FONDAZIONE DEL CONVENTO DI VOLTERRA

Qualità della Città di Volterra

La Città di Volterra è di così venerabile antichità, che ci fa ignorare l'Autore, e il tempo preciso della sua origine. (1003) Affermano alcuni, ch'ella fosse fabricata da Iano nipote di Noè, e che però possa vantarsi d'haver havuti i natali 500 anni prima della fondazione di Roma. Non v'è Scrittore, che le tolga il pregio di essere stata una delle 12 prime, e potenti Città de gli antichi Etruschi; ed era tale la sua potenza, che dava leggi alla Città d'Etruria posta al lido del mare, capitale della Provincia, da cui prendeva il nome; e dicono che in pena della sua contumacia, Volterra la castigò col total eccidio, talmente che hora ne pur si può con sicurezza additare il sito, dov'ella fosse.

Vogliono alcuni, che nel suo principio sortisse il nome di Vuldirra in lingua Etrusca, che poi in progresso di tempo con vocabolo corrotto si disse Volterra. O pure, come altri scrivono, la sua denominazione deriva da Vola, che in latino altro non suona, che la pianta della mano, per esser di figura simile alla palma d'una mano stesa: dicendosi in latino, Volaterrae, significa mano di terra.

Ella risiede (1004) nel piano d'un'alto, e strabocchevol monte, con una spaziosa Valle d'avanti, dal piano della quale salendo sino alla cima del detto monte annoveransi presso che due miglia; ma dal fiume Cecina sono cinque miglia, e dall'Era fiume, che le scorre dall'altro lato, se ne contano quattro.

Le sue mura sono formate, come dissi, a guisa della mano d'uomo, per essere nella sommità del monte ove la Città è posta, cinque piccoli colli intersecati da altrettante piccole Valli; se bene non tutti i detti colli sono circondati di mura, non ammettendole il sito, che dalla natura è stato munito, e da per sé stesso si difende. Sono le mura, che la cingono la maggior parte di pietre quadrate, comunemente di sei piedi in lunghezza, tanto bene, e industriosamen-

te insieme congiunte, senza calcina, che cagiona non poca meraviglia a chi le vede. Fu già di molto maggior giro, che non è adesso, essendo stata di quattro miglia, e un quarto, come si scorge da' disegni antichi; e alla grandezza delle mura corrispondeva il numero de' gli Abitanti, ridotti hora a quattro mila, o poco più per colpa delle guerre, e d'altre sfortunate vicende, che in ogni tempo ha sperimentato l'Italia, da cui non è rimasta esente la nostra Toscana.

Hebbe già preminenza d'esser Colonia, poi Municipiodel' Romani, che vale a dire, godeva privilegio di reggersi con le proprie leggi, e statuti, e ordinarie tutto ciò che spetta ad una libera, e indipendente Republica. In riguardo alle sue segnalate prerogative vi è chi pensa, che vi abbiano riseduto gli antichi Re Toscani; sì come non manca chi asserisce, che per esser Volterra ne' tempi scorsi il luogo più sicuro, e più forte della Toscana attesa l'altezza del posto, vi stabilissero la lor Sede i Longobardi.

Contasi fra le prime Città di Toscana che riceversero le verità del Vangelo mediante la predicazione di S. Romolo, e di Marchiziano, e Carissimo suoi Compagni circa l'anno '60 della nostra salute. Il detto S. Romolo portò la medesima luce della fede anche alla Città di Fiesole, e di Fiorenza; ed è posto per primo Vescovo di Volterra, sì come per tale lo pretendono parimenti le Città di Fiesole, di Bergamo, e di Brescia.

A stabilire la (1005) Fede Cattolica in Volterra fu il grand'aiuto S. Lino, come a sua Patria, essendo stato Pontefice immediatamente dopo il Principe de gli Apostoli S. Pietro. E quntunque la Città dopo qualche tempo restasse macchiata d'Eresia Arriana, presto però ne fu purgata per opera di S. Giusto Prete Affricano, il quale fuggendo una fiera persecuzione, che nell'Affrica facevano i Vandali, se ne venne a Volterra con Clemente suo fratello, e Ottaviano, e Regolo, e coll'efficacia delle sue esortazioni rimesse i Cittadini nella vera credenza della Fede, liberandoli da gli errori di quella dannata Setta Arriana. Fu poi S. Giusto eletto dal Popolo Vescovo di Volterra, ed è il secondo, che si trovi nella seriede' Vescovi Volterrani dopo S. Romolo, non trovandosi registro de gli altri intermedi per ragione dell'ingiuriede' tempi. Dicesi, che fosse consagrato Vescovo da S. Bonifazio Primo Sommo Pontefice; e dopo haver santamente governato 18 anni la Chiesa Volterrana, santamente anche morì, e come di Santo se ne celebra la Festa in Volterra a' 15 di Luglio.

Fu poi questa Città rovinata , e guasta da gli Unni, con altri luoghi di Toscana, e poco appresso venne restaurata da Ottone Primo Imperatore circa l'anno 936, che la cinse anche di mura, nel modo che sta adesso; e dal medesimo restauratore prese il nome di Ottonia, e corrottamente Antonia, ma per breve tempo, perché indi a non molto le fu ritornata la sua antica denominazione di Volterra.

Poi da Federigo Primo Imperatore soprannominato Barbarossa, fu donata a un Vescovo circa l'anno 1154, il quale fu ricevuto in tutela con tutto il suo territorio da gl'Imperatori, come principe dell'Imperio di Toscana, e Conte

Palatino, confermandogli la giurisdizione tanto nel temporale, che nello spirituale sopra la Città, e sopra molti Castelli, e luoghi del suo territorio.

Si elesse poi per alquanto tempo per mezzo di due Consoli, i quali governavano di concerto col Vicario dell'Imperatore; e questo fu intorno a gli anni 1220, ma nel 1250 cadde sotto il dominio de Fiorentini. E se bene alcuna volta per l'asprezza del governo, e per certa differenza delle Saline, scosse il giogo della (1006) soggezione, e con la morte del Commissario si ribellò dalla Repubblica Fiorentina; ciò fu di breve durata, perché poco appresso colla forza si rimesse al suo dovere, e ritornò all'ubbidienzade' Fiorentini. Quindi venuta in potere del Duca Alessandro de Medici fu restaurata, e resa molto più forte di prima, cinta di mura, con bastioni, e baluardi meglio intesi del tempo antico.

Entrasi in Volterra per cinque Porte. La prima dicesi Porta d'Arco, per corruzione, dovendosi dire, Porta d'Ercole; e chiamasi anche Porta delle Moia, perché da essa entra il Sale nella Città. La seconda è Porta S. Felice, per divozione a quel Santo. La terza Porta a San Francesco, per essere vicina alla Chiesade' PP. Francescani, chiamata anche Porta Pisana, perché di lì si va a Pisa. La quarta è detta Porta S. Angelo, per la vicinanza che ha colla Chiesa di S. Michele Arcangelo; e dicesi anche Porta Fiorentina, perché va verso Fiorenza. L'ultima finalmente chiamasi Porta a Selci, e Porta Senese, perché è sulla strada, che da Volterra conduce a Siena.

Fuori di ciascuna Porta i Viandanti trovano il comodo d'una bella fontana d'acqua limpida, e cristallina; e tutte recano gran beneficio alle circonvicine Case della Campagna: oltre due grandi fontane dentro la Città, qual'anche abbonda anche di Pozzi, e di Cisterne. Vi si veggono Chiese molto antiche, e di nobile struttura, singolarmente S. Pietro, che è Prioria, e la Cattedrale dedicata all'Assunta.

Questa è divisa in tre navate di buona capacità, con soffitta dorata, e ornata di belle pitture a gli Altari, che sono assai numerosi. è offiziata da un decoroso Clero di Canonici con più dignità, Cappellani, e Cherici; e ultimamente è stato istituito un Seminario per ammaestramentode' Giovani, o più tosto accresciuto il numerode' Seminaristi, i quali hoggi intendo che sieno circa 30 per servizio ecclesiastico.

Accanto al Duomo sta la Chiesa di S. Giovanni, di assai bella apparenza, con vaga cupola, e quivi è il Battisterio comune. Congiunto al Duomo è il Palazzo della Signoria, ornato di nobili Saloni, dove risiedono pro (1007) tempore i Sig.ri Priori. Dirimpetto a questo Palazzo è situato l'altro del Sig.r Commissario, e Capitano di Giustizia, mandato dal Granduca al governo della Città, e suo territorio, ove dimora a beneplacito della med.a Altezza; essen- do Carica, che si dà per grazia non per tratta.

Per alimento spirituale del Popolo Volterrano vi sono sette Chiese Parrocchiali, cioè il Duomo, S. Pietro, S. Michele, S. Stefano, S. Marco, S. Giusto, e S. Alessandro, alcune delle quali sono nella Città, altre ne i Borghi. è decorata tra dentro, e fuori di 6 Monasteri di Religiosi, e 4 di Monache. I primi sono,

Monaci Camaldolensi, che han la Chiesa sotto il titolo di S. Salvatore; monaci Olivetani con la Chiesa dedicata a S. Andrea; PP. Agostiniani, la cui Chiesa ha il titolo del loro Santo Patriarca; i PP. Conventuali offiziano la Chiesa di S. Francesco; i PP. Zoccolanti quella di S. Girolamo, e i Cappuccini quella di S. Matteo Apostolo. Le Monache sono di S. Lino sotto l'Istituto Francese, come altresì l'altre di S. Chiara; quelle poi di S. Dalmazio vivono secondo la Regola Cisterciense; e quelle di S. Marco sono dell'Ordine Camaldolense di S. Romualdo. A queste però coverrà in breve lasciare l'odierna abitazione; perchè essendo il Monastero situato in vicinanza di certi orribili, e spaventosi precipizi, a' quali si va sempre sempre più accostando, a cagione che le piogge vanno del continuo muovendo il terreno, e tirandolo a basso, con certo pericolo di far il medesimo anche al Convento, come una volta alla fine sortirà; perciò attualmente fabricasi per loro un Monastero di pianta congiunto alla Chiesa Parrocchiale, e Prioria di S. Pietro, dove terminata che sia la fabrica, si trasferiranno quelle Madri ad abitare. Vi sono parimente numero 15 ben ordinate Compagnie di Secolari, con molti altri Sagri Tempii, Torri, Campanili, e Palazzi, che non poco abbelliscono la Città di Volterra; né vi manca il Monte di Pietà, né Spedali, né altri Luoghi Pii, che a bastanza fanno conoscere la pietà antica, e moderna del Popolo Volterrano.

Tra le fabbriche più singolari del Pubbico, considerabili si rendono per la loro grandezza i Magazzini del Sale, situati in due luoghi (1008) della Città. Quivi si conduce continuamente dalle Moie, luogo circa tre miglia distante dalla Città, nel quale sono diversi Pozzi d'acqua naturale Salmastra, che posta a bollire in caldaie grandissime di piombo, a forza di fuoco si condensa in candidissimo Sale, qual si trasporta tutto l'anno con quantità di bestie da soma in Volterra, di dove poi vien trasmesso in altre parti, singolarmente a Fiorenza per condimento di tutta la Toscana.

È dunque di grand'emolumento al Principe lo Stato di Volterra principalmente per ragione del Sale, e poi anche per il Zolfo, e altri minerali, e per varie sorti di belle pietre di più colori, che d'indi si estraggono. Sì come queste cose non sono di poco profitto a' medesimi Volterrani per il gran numero delle persone che s'impiegano al lavorizio, massime del Sale, travagliando molti a tagliare, e condurre legne, ad estrarvi l'acqua da' Pozzi, ad assistere alle Caldaie, a custodire, e portare il Sale, e a fare altri necessarii esercizi spettanti al medesimo.

Reca parimente utile considerabile alla Città il privilegio conferito al suo distretto, che è il trovarsi senza fatica, infinita copia di bianco alabastro, che portato in Volterra, ivi in molte Botteghe si lavora per eccellenza, facendosene manifatture bellissime oltre ogni credere, che si trasmettono in varie Parti, sì dentro, come fuori d'Italia massime colla comodità del Porto di Livorno.

Vien guardata Volterra da una buona Fortezza munita a bastanza di Cannoni, e d'ogn'altra sorte d'arme offensiva, e difensiva, nella quale risiede il Castellano, con i suoi Officiali, e competente numero di Soldatesca pagata

per ogni accidente che potesse alla giornata succedere. In questa Fortezza vi è costrutta una fortissima Torre di pietre massicce, detta il Mastio, nella quale vengono dal Granduca condannati a vita Personaggi di gran Carattere, e di prima Nobiltà, qualora dimenticati della chiarezza del Sangue, habbiano commesso qualche eccesso indegno della loro nascita. Qui vi tra quell'oscurità, e miserie terminano il rimanente de i loro infelici giorni, potendo quasi dirsi di loro ciò che si scrive de i Dannati: uscite (1009) di speranza o Voi ch'entrate; essendo pochi quelli, che n'escano vivi, benché alcuni vi habbiano dimorato sopra 40 anni.

Alza in hoggi questa Città per sua Divisa una Biscia Verde con un Drago rosso afferrati insieme in campo bianco. Nel concetto comune Volterra è stata reputata sempre Città nobile al pari d'ogn'altra della Toscana, attesa massime la sua memorabile antichità. Di qui sono usciti in qualunque tempo Soggetti insigni in pietà, in arme, e lettere, che con azioni illustri, e opere egregie hanno aggiunto splendore alla lor Patria.

È illustrata singolarmente da' natali di Persio celebre e antico poeta, che visse ne' tempi di Nerone Imperatore; ed è publica, e antiquata fama, che fosse della nobilissima Famigliade' Falconcini, alla quale in oggi accresce nuovo pregio la Mitra Episcopale di Mons. Benedetto Falconcini, che per le sue virtù è stato posto dal Sommo Pontefice al governo della S. Chiesa d'Arezzo. Ma lustro maggiore ne risulta a Volterra, per haver dato alla luce S. Lino, il primode' Romani Pontefici dopo S. Pietro, il quale dicono fosse della nobil Famigliade' Mauri; e dopo haver retta santamente la Chiesa di Dio undici anni, due mesi, e 23 giorni, fu coronato gloriosamente con la Corona del Martirio alli 23 di Settembre.

Né vi sia chi pensi, che solamente ne i secoli decorsi Volterra habbia prodotto personaggi illustri, e di merito: perocché hoggi fiorisce più che mai in huomini di grande stima, sì in dottrina, come in esercizi Cavallereschi. Onde vi si trova copioso numero di Dottori, e molto maggiore di Cavalieri di S. Stefano, che godono ricche Commende, e diverse Cariche, e Dignità della lor Militare Religione, tra le quali è la suprema di generale della Squadra delle Galere, conferita dal Ser.mo Granduca alla Persona dell'Ill.mo Sig. Cammillo Guidi, per benemerenza delle gloriose fatiche dal medesimo sostenute nel corso d'una lunga navigazione, e de i molti Legni Barbareschi con sommo valore conquistati in più viaggi di mare.

Il territorio di Volterra è d'ogn'intorno assai ampio, e spazioso, (1010) dilatandosi da una parte sino al mare, che vale a dire, circa 20 miglia lontano. In questo tratto di paese si comprende gran numero di Terre, e di Castella; e se bene alcune si trovano situate sopra vaghe collinette; ad ogni modo non sono molto popolate; perché essendo luoghi di Maremma, gli Abitanti non posson fuggire di provare gli effetti nocivi della mala qualità del clima, massime in tempo d'estate, nel quale gl'influssi sogliono essere più malefici che in altra stagione dell'anno, e richieggono da quelle povere Genti frequenti tributi di

malattie, e di morti. Gode peraltro terreni fertilissimi in grano; ma per scarsità d'agricoltori le terre in diverse parti se ne restano incolte, e le Case disabitate; a tal che hor mai un gran tratto vedesi tralasciato a uso di selve, e di pasture di bestiame grosso, e minuto, di cui abbonda il paese.

La Città però non è soggetta a tali maligne impressioni; perché essendo situata in altissimo colle, i venti da per tutto hanno libero il passaggio, e lasciano l'aria netta, e ben purgata. In tempo d'inverno vi si provano rigorosissimi freddi, quando massime si scatenano i gelidissimi Aquiloni; ma poi d'Estate vi si godono aure molto soavi, e rinfrescative. (1011)

Fondazione del Convento di Volterra

Eccoci finalmente dopo lunghe fatiche intraprese per sola gloria del Signore, e per servizio della Prov.a, arrivati col favor divino, possiamo dire felicemente in Porto giacché questo è l'ultimo Convento, di cui ci resta a discorrere. L'istanza per la sua fondazione, sappiamo di certo essersi staccata dal Pubblico della Città, mossa a tal risoluzione dal meraviglioso frutto spirituale, che in essa fece colle sue fervorosissime Prediche (favorie dalla Divina Grazia) il P. Giuseppe da Ferno Predicatore Cappuccino la Quaresima del 1540, e fino da quel tempo s'invogliarono i Signori Volterrani, anzi positivamente determinarono di fabricare un Convento a' Cappuccini, e gli assegnarono per tal effetto sito opportuno, con una Chiesa già fatta detta S. Martino a Roncolla. Non poterono però effettuare sì pio desiderio, per rispetto delle guerre, e d'altri disastri, che in que' tempi afflissero fieramente la sconsolata Toscana.

Tutto ciò possiamo asserire francamente, mentre habbiamo per Mallevedere in Pubblico Archivio della Città di Volterra, dove in un Manuale di Consiglio a Carte 195 trovasi registrato ad licteram quanto segue, sotto li 22 di Luglio del sopradetto anno 1540.

Essendo che per il gran zelo, e dottrina del P. Giuseppe da Ferno, Contado di Milano, sia stato per mezzo delle sue fervorosissime Prediche, et esortazioni insinuato a' nostri Cittadini, e Popolo vera carità, e divozione nel santo servizio di Dio: quindi per non rendersi ingrati, e per cooperare maggiormente alla comune utilità, fu determinato universalmente di pregare i PP. di detta Religione, tanto giovevoli alla cristiana perfezione con prediche, orazioni, e buoni esempi, di venire a fondare un Convento in questa nostra Città, e per tal causa spontaneamente li fu concesso da' Signori Canonici il sito, e Chiesa di S. Martino a Roncolla, come appare dalle deliberazioni di detti Signori Canonici, e per effettuare così buono, e santo desiderio, fu deliberato sovvenire i detti P.ri con doverose contribuzioni per la fabrica di tal Convento. (1012)

Il nominato P. Giuseppe da Ferno, che mosse gli animi de' Sig.ri Voltterrani alla fondazione del Convento, era della Prov.a di Milano. Fu huomo insigne nella prediazione, ma più nella perfezione religiosa, per la quale meritò d'esser eletto Diff. Gen.le nel Capitolo del 1552. Predicò in Siena, Arezzo, Borgo S. Sepolcro, Volterra, e molte altre Città d'Italia, riportando in goni luogo maravigliosi frutti singolarmente con l'esercizio delle 40 hore, delle quali egli fu l'Istitutore primiero. Finalmente carico di meriti passò al Sig.re mentre in sua Prov.a dimorava l'anno 1556, con grido di santità autenticata da Dio con molti miracoli, come ce ne fanno fede i nostri Annali.

E perché il Publico di Volterra per le ragioni suddette, non havea potuto mandare ad esecuzione opera così pia qual era la fondaz.e del nostro Convento, diede nuovo impulso alla medesima l'esemplare pietà, e continua prediazione in Volterra del P. Franc.o da Monte Pulciano, venerato da tutta la Città per Religioso di bontà rara, e singolare, il quale terminò divotamente i suoi giorni in Siena l'anno 1571 mentre vi predicava l'Avvento, come detto habbiamo parlando del Convento di Monte Pulciano. Mediante dunque la fruttuosa prediazione di questo buon Servo di Dio, si riaccese di nuovo ne' cuoride' Cittadini un'ardente brama già tempo fà concepita di fondare il Convento. Onde congregatosi il Publico Consiglio il sesto giorno d'Aprile dell'anno 1573, presero in esso la seguente risoluzione, fedelmente estratta de verbo ad verbum dal Manovale di Consiglio a 82.

Nel Publico Consiglio del dì 6 Aprile 1573 fu deliberato di sodisfare al pio et universale desiderio della Città d'ultimare il trattato già cominciato, di chiamare la Religione de' PP. Cappuccini, sì tanto utile per la tanta esemplarità, e bontà di tali Religiosi. Et essendo stato stimato migliore il posto di S. Matteo al Posatoio, di quello di S. Martino di Roncolla, già concessoli fino nell'anno 1540, fu deliberato di farli tal dono, con tutti i terreni attorno che di presente sono gli orti di detto Convento, essendone il quel tempo Padrona la n.ra Comunità, benché vi fosse eretto un Benefizio semplice, sotto il titolo di S. Matteo (1013) non ha potuto la Comunità nostra adempire le giuste bramede' suoi Cittadini, che desideravano la fondazione di detto Convento fino nell'anno precitato 1540, derivando dal non poter contribuire quelle somme di danaro tanto necessario per una tal fabrica né meno i Particolari, essendo stati afflitti dalle spese guerre, incendii, e saccheggiamenti, che pochi anni prima di detto tempo patirono. Onde riconoscendosi in questo presente anno sollevati da sì grandi incomodi, giudicorno essere conveniente di commettere ad Antonio Falconcini, nostro Cittadino (in quel tempo nostro Ambasciatore in Firenze) di supplicare il P. Generale, e Capitolo di detti P.ri, a volersi degnare di mandare alcuni Religiosi per pigliare il possesso di detto luogo di S. Matteo, e assistere alla fabrica di detto Convento, conforme seguì in detto anno 1573.

Con questa determinazione ha coerenza un'altra memoria manoscritta, datami trasmessa da Persona sincera, e degna di fede, qual porterò in questo luogo, perché si venga in cognizione di qualche altra particolarità non contenuta nella sopradetta Scrittura dell'Archivio. La relazione è in questi precisi termini

A di 6 Aprile 1573.

Stante in non haver possuto la Città di Volterra erigere il Conv.tode' PP. Cappuccini a S. Martino a Roncolla concedutoli da' Sig.ri Canonici, come apparisce al Manuale di Consiglio della Città di Volterra a Carte 195, per sua deliberatione de' 22 Luglio 1540, a cagione de' disastri sofferti per guerre, ed altro, reassunta l'applicazione intorno di ciò dalla medesima Città, fu dal detto Publico il dì 6 Aprile 1573 deliberato di cedere alla Religione de' Cappuccini, tutti i terreni, e sito ove in hoggi è la Chiesa, Convento, Orto, e Boscode' medesimi Padri colla risegna della Cappella di S. Matteo, goduta da' Prete Andrea Simbeni Rettore di quella, assieme con la dote della medesima, consistente in detti Beni, e furono eletti quattro Cittadini, acciocché effettuassero detta risegna di detta Cappella di Iuspadronato della Comunità di Volterra, e ottenessero dal Generale di detti P.ri la facultà di farli (1014) accedere a detto nuovo Convento, come per deliberazione di detto Generale Consiglio a carte 96, e in esecuzione di ciò fu poi fabbricato ivi la Chiesa, e il Convento sopradetti Beni dotati di detta Cappella di Iuspadronato della Comunità di Volterra con l'aiuto della medesima Comunità, che somministrò varie somme di danaro, e di altri Benefattori, il tutto con la soprintendenza della Comunità, che deputò per Op.ai, Messer Girolamo di Antonio Lottini, Messer Bartolommeo d'Ottavio Babbi, Gabbriello d'Ugo Bava, Gabbriello Incontri, che impiegassero tutte le carità, e invigilassero, assistessero, e facessero fare la detta fabrica, le spese della quale appariscono da un Libro a parte, esistente nell'Archivio di detta Comunità, tenuto da detti Sig.ri Deputati, e Operai l'anno 1573, 74, 75, 76, e 77; e tuttavia dalla medesima Comunità si mantiene detta soprintendenza, e Iuspadronato, eleggendo gli Operai al medesimo Convento, e soccorre con le limosine a i bisogni del medesimo Convento, e medesimi P.ri.

Per collaborazione maggiore della verità contenuta nelle due soprascritte memorie, aggiungiamo la terza uniforme alle medesime, ricavata dalli Statuti nuovi della Città di Volterra al Capitolo 24, dove sotto la Rub.a dell'Elezione de' Rettori, o Cappellani delle Chiese, e Cappelle, delle quali è Padrone il Comune di Volterra, ordina quanto appresso.

Qualunque volta occorrerà vacare l'infrascritti Benefizi, o alcuni di quelli, fra' quali è la Chiesa di S. Matteo del Posatoio, hoggi l'Ospiziodè' M.RR. PP. Cappuccini, della quale il Comune di Volterra è Padrone, siano tenu-

ti, e debbano li Sig.ri PP., e Collegi della Città di Volterra, sotto pena di ducati dieci nelle dette Chiese, o Cappelle eleggere Rettore, o Rettori, o Cappellani, sì come per l'addietro è stato sempre osservato ecc. Et havendo il Gen.le Coniglio deliberato di chiamare li detti M.RR.PP. Cappuccini, l'anno 1573 determinò di conceder loro detta Chiesa di S. Matteo presso a Volterra, Benefizio semplice, Padronato di detta Comunità, di quella allora Rettore M. Giovanni Simbeni Prete Volterrano, consistente in una Chiesa, con Staiora sei di terra (1015) quivi intorno vignata, e in un annuo affitto di scudi quattro. E ciò fu approvato dal Ser.mo Francesco nel detto anno 1573 sotto li 23 Luglio, con questo rescritto: Concedasi, tornandovi li detti Padri. Come nel Cartonale di detta Comunità a 453.

Da quanto habbiamo notato fin' hora resta chiaro, che la Chiesa concedutaci era Benefizio semplice, Padronato della Comunità di Volterra, la quale si riservò il diretto dominio tanto di essa, quanto delle sei Staiora di terra di ragione della medesima Chiesa: e a queste si aggiunsero due altre Staiora di terreno lavorativo, donato per limosina dall'insigne amorevolezzade' Sig.ri Maffei, Famiglia in Volterra altrettanto illustre di Sangue, quando divota, e ben affetta all'Abito Serafico N.ro P.S. Franc.o. La memoria di questa donazione apprisce tra le Scritture del n.ro Padre Procurator Gen.le in Roma; ma non costa se detti Sig.ri sen' habbiano riserbata la Padronanza, come può verisimilmente suporsi. Sappiamo ancora, che ci fu in consenso dell'Ordinario, e del P.re n.ro Gen.le Vincenzio da Monte dell'Olmo, il quale in quel medesimo anno a gli 8 di Maggio era stato assunto a quella Carica, e poco dopo trovavasi in Fiorenza forse per occasione della visita, e del Capitolo Pro.le e se bene non è stato possibile rinvenire detta licenza scritta possiamo nondimeno probabilmente credere, che senza di essa non si sarebbe in verun conto accettato il luogo.

In ordine poi al benigno consenso conceduto, come sopra, dal Ser.mo Francesco sotto li 23 Luglio 1573, devesi avvertire che in questo tempo sopravviveva tuttavia il Ser.mo Granduca Cosimo Primo suo P.re, nel quale la Toscana fece poi l'anno seguente nel mese d'Aprile lacrimosa perdita. Ma perché nel 1573 la medesima Altezza trovavasi per avventura di già indisposta, o per altra cagione a noi ignota, il grazioso rescritto (per attestazione della suddetta memoria) uscì dalla penna del Ser.mo Francescode' Medici, non chiamandolo Granduca in riguardo alla sopravvivenza ancora del Ser.mo P.re.

In oltre dicendosi di sopra, che in un Libro tenuto da' Sig.ri Op.ai l'anno 1573 ecc. sono registrate le spese fatte per (1016) detta fabrica, habbiamo sufficiente fondamento per credere, che nel medesimo anno si desse principio a fabricare il Convento, già che incominciarono sin d'allora a tener conto delle spese che si facevano; e di più sappiamo che nel detto anno seguì l'atto possessoriode' Frati. In qual giorno poi, e mese precisamente si principiassero la fabrica; questo a noi resta del tutto ignoto, come pure per mano di chi si

benedicesse, e gettasse la prima Pietra ne' fondamenti; ma è verisimile, che la cerimonia si facesse da Monsig. Vescovo, o dal suo Vicario.

Ciò che a noi costa di certo per riscontro datoci da' Libri pubblici della Cancelleria, si è, che la Comunità di Volterra, oltre l'haver concesso legnami, e altri materiali, somministrò anche in più volte la somma di 370 scudi, da impiegarsi per la fabbrica, a beneficio della quale vi furono diversi Benefattori particolari divoti dell'Ordine, che contribuirono del loro sopra 220 scudi. Tuttavolta dovettero concorrervi altre limosine, le quali non sono registrate in detti libri, o per essere state date in propria specie, o per essere state mandate da altri luoghi della Prov.a. Il certo sta che la suddetta somma di circa 600 scudi non era sufficiente per condurre a perfezione tutto il corpo dell'edifizio. Perché se bene la Chiesa fu lasciata nella sua prima forma, e grandezza, che non è molta; ad ogni modo fu necessario aggiungervi una Cappella, il Coro, e la Sagrestia, e tutta la pianta del Convento, al che fare non bastava certamente il Capitale di 600 scudi.

Ma sia come si voglia: basta che colla soprintendenza, cura, e vigilanzade' sopradetti quattro Sig.ri Op.ai deputati dal Pubblico con piena autorità sopra la fabbrica, restò questa terminata nel 1577, ma non la Clausura, qual hebbe compimento molti anni dopo. La Chiesa rimase col suo primo titolo di S. Matteo Apostolo, (qual fu espresso anche nel Sigillo) a onor del quale si eresse una Cappella a mano destra entrando in Chiesa, dove si dice fosse collocato il Quadro antico dell'Altar Maggiore rappresentante il medesimo S. Matteo.

Questo vi stette sino a che fu Beatificato il (1017) Beato Felice che fu l'anno 1625; perché dopo non so quanto tempo vi fu posta la Tavola che vi è hoggi del medesimo B. Felice, di mano però assai ordinaria. Nell'Altar maggiore poi, in luogo dell'antica Tavola di S. Matteo vi fu accomodata quella, che vi si trova di presente nella quale si rappresenta la SS.a Vergine in mezzo alle nuvole col Bambino in grembo, e in luogo più basso stanno S. Matteo, e S. Francesco.

Nel 1579 la detta Cappella mentre era sotto l'invocazione di S. Matteo, fu decorata da Gregorio Terzodecimo dell'Altar Privilegiato; ma perché non può verificarsi la condizione posta nel Breve, che prescrive la presenza di 12 Sacerdoti, non potendo dimorarvene sì gran numero in quel Convento; viene perciò tal concessione ad esser frustratoria, e non ha il suo effetto. Vi si conserva ad ogni modo il Breve originale, che è del seguente tenore.

Gregorius XIII, Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Omnium salutis paterna charitate intenti, inter tam multa pietatis officia, quae nos pro munere nostro convenit exercere, Sagra interdum loca speciali privilegio insignimus, ut inde fidelium animarum salutis amplius consulatur. Quo circa, ut Ecclesia Domus S. Matthaei prope, et extra muros Volaterrarum Ord. is Fr.um Minorum Capuccinorum nunc. torum duodecim Sacerdotes dicti Ord. is Professores, et ibi divinis Ministeriis D.num assidue

collaudantes, habens nec simili usque adhuc privilegio decorata, et in ea Altare eiusdem S. Matthaei, quod Maius non est hoc speciali dono illustretur. Auct.e Nobis a D.no tradita concedimus, ut quoties Missa Defunctorum ad praedictum Altare celebrabitur pro anima cuiuscumque Fidelis quae Deo in charitate coniuncta, ab hac luce migraverit, ipsa de Thesauro Ecclesiae indulgentiam consequatur, quatenus D.ni N.ri Iesu Christi, et Beatissimae Verginis Mariae, Beatorum Ap.lorum Petri, et Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus, a Purgatorii poenis liberetur. Datum Romae apud S. Petrum Anno Incar- (1018) nationis D.nicae Millesimo quingentesimo septuagesimo nono tertiodecimo Kalendas Decembris. Pont.us N.ri Anno Octavo.

In questo medesimo anno 1579 si accrebbe il culto divino, e la venerazione della nostra Chiesa, per essere stata consagrata da Monsignor Guido Serguidi Vescovo di Volterra, il giorno della Festade' SS. Ap.li Simone, e Giuda, con 40 giorni d'indulgenza in perpetuo a chiunque divotamente la visiterà nel giorno Anniversario. Di questa solenne funzione se ne legge memoria in pietra posta nella facciata di fuori della Chiesa, che così dice:

Guido Servidius Episcopus Volaterranus, Ecclesiam hanc atque Aram in D. Matthaei Apostoli, et Evangelistae honorem, cum Simonis, et Iudae Solemnia colerentur, consecravit, atque hac eadem ipsa consecrationis die omnibus huc pie accedentibus, Indulgentiae dies quadraginta quotannis inportavit 1579.

Congiunta la Chiesa di fuori vi è una piccola Cappella, con l'Imagie di N.ra Sig.ra, nella quale però non è comodità di dir Messa; e si crede fabricata insieme al Convento, poichè in essa è costrutta la Sepoltura per i Frati. Si celebra bene in un'altra Cappella segreta, o Oratorio, che risponde nel Claustro, dove anche si va la mattina dopo la mensa a render le grazie. Questa parimente stimasi fatta ab antiquo; e nel Quadro dell'Altare si riverisce, e adora l'Imagie dipinta del S.mo Crocifisso, posto in mezzo a S. Gregorio Papa, e S. Bonaventura Cardinale.

La Chiesa stette colla sola Cappella del B. Felice sino all'Anno Santo del 1700, allora che ispirato da Dio il Sig. Conte Giuseppe Maria Felicini Bolognese si propose nell'animo di far erigere un'altra Cappella a onore di S. Barbera Vergine, e Martire, di cui era divoto. Concepì il Sig. Conte questo buon pensiero mentre si trovava rinchiuso nella Torre o Maschio di Volterra già erano trentadue, d'ordine del Granduca per dovervi terminare il restante de' giorni di sua vita. In lui veddesi avverato quel comune Adaggio: *Vexatio dat intellectum*. (1019) Perché trovandosi in tanta vessazione, rediit ad cor, cangiando in buoni gli antichi suoi poco aggiustati sentimenti.

Ottenne primieramente facoltà da Roma di potersi confessare da' n.ri Frati, si diede appresso alla lettura di libri divoti, e spirituali, trattava volentieri gl'interessi dell'anima, e impiegò grosse somme di contanti dell'entrate rimessesgli dalla Patria per diverse opere pie. Così per mezzo della tribolazione egli imparò a cercare Iddio: mezzo, che bene spesso riesce efficace per far ritornare sulla buona strada coloro, che una lunga prosperità ha fatto traviare dal retto cammino della salute. Chiesta dunque il Sig. Conte licenza, ed ottenutala prima dal Ser.mo Granduca, e poi da' n.ri P.ri di poter sodisfare al suo pio desiderio colla fondazione d'una Cappella, le fu dato principio, e compimento il predetto anno 1700, et è dalla medesima banda di quella del B. Felice, ma più vicina all'Altare maggiore. Gli piacque di dedicarla alla sua Avvocata S. Barbera, qual vedesi effigiata nella Tavola dell'Altare, in mezzo a S. Stefano, e S. Lorenzo. E per atto di maggior ossequio d'animo divoto, mantiene di continuo una lampada ardente avanti l'Altare della Santa: ed affinché non venga a mancare con la sua morte, si dice che lasci sei mila scudi a certo luogo pio, con obbligo di somministrare olio a bastanza, perché stia accesa tutto l'anno; et in oltre vuol esser sepolto nel pavimento della medesima Cappella. Nella parete di essa dalla banda dell'Evangelio il medesimo Conte ha fatta porre in bianco marmo questa iscrizione:

D. O. M.

Joseph Maria Felicinus Comes, et Patritius Bononiensis Sacellum hoc summa pietate divae Barbarae eius tutelari erexit. Anno Iubilei 1700

Proseguendo la relazione di quel poco di più, che resta da osservarsi in Chiesa nostra, trovo, che nell'Armarino dell'Olio Santo si conserva un Dente di S. Ottaviano, riposto in un Reliquiarino d'ottone dorato, qual fu donato circa l'anno 1600 da' Sig.ri Guarnacci. (1020) Similmente nel medesimo luogo sta racchiuso un Velo bianco intero di S. Maria Maddalena de' Pazzi: dono prezioso di Monsig. Ottavio del Rosso odierno Vescovo di Volterra, con la sua Autentica in una bella Scatoletta ricamata. Non devo anche passare in silenzio, come la singolar divozione, che l'Ill.mo Sig. Antonio Maffei Canonico, Decano della Cattedrale di Volterra, portava a questa n.ra Chiesa, e l'affezione non ordinaria che nutriva verso il n.ro Ordine, gli fecero eleggere in essa la Sepoltura. Onde passato a miglior vita come piamente credesi l'anno 1701, gli fu dato luogo nel pavim.to tra la Cappella del B. Felice, e la Pila dell'Acqua benedetta presso al muro, dove per memoria leggesi intagliato in marmo questo breve Epitaffio.

D. O. M.

Antonius Maffei Patritius Volaterranus, nec non Cathedralis Ecclesiae Decanus, ob nimiam devotionem erga Religionem Capuccinorum requiescere desiderant in Ecclesia eorundem hic iacet. Obiit septimo Idus Aprilis Anno 1701. Aetatis suae 78.

La divozione però professata all'Abito seraficode' Cappuccini dal detto Sig. Canonico non ebbe come cosa nuova principio in lui, ma si trasfuse nel suo cuore come eredità lasciategli da' suoi illustri Antenati. Perocché tre di questa nobil prosapia non pure onorarono il n.ro Ordine colle loro Persone, ma quel ch'è più stimabile, l'illustrarono maggiormente con molti esempi di virtù cristiane, e religiose.

Il primo ch'io trovo essersi consagrato a Dio nel Sagro Chiostrode' Cappuccini fu il P. Fran.co Maria da Volterra Predicatore, chiamato al secolo Mario Maffei, il quale vestito l'Abito Religioso il 29 Aprile del 1606, terminò il corso della vita alla Pieve S. Stef.o il giorno 8 di Luglio 1631 ferito dal contagio come si disse nel discorso di quel Convento.

Il secondo fu il P. Paolo Sacerd.e detto al secolo Giulio Maffei, il quale venne alla Religione nel med.o anno 1606 a 26 d'Agosto, lasciando poi la spoglia mortale in questo Convento di Volterra l'anno 1647 a' 27 di Maggio.

L'ultimo finalmente è (1021) stato un altro P. Franc.o Maria Sacerdote chiamato prima Gino di Paolo Maffei, il quale entrò nella Religione a 28 d'Agosto del 1639, e mosso da fervor di spirito, si portò con altri Religiosi e col merito dell'Obediienza alla Missione del Congo l'anno 1648. Ivi travagliò come fedele op.aio lungo tempo in varie parti di quel vastissimo Regno per la conversione di quelle povere Anime, delle quali non meno di 15 mila ne furono da lui lavate coll'acqua del Santo Battesimo, fin'a tanto, che colmo di meriti piacque al Sig. Iddio di chiamarlo a sé l'anno 1663, per remunerarlo delle sue fatighe nella Beata Gloria.

In ordine alla Chiesa, non mi resta da notare, salvo che ella è fatta in volta, perché in quella conformità esser dovea quando ci fu data: come pur in volta sono il Coro, il Sancta Sanctorum, e le Cappelle. La lampada pendente alla Cappella del B. Felice si mantiene accesa dalla pietadè suddetti Sig.ri Maffei, oltre di che non lasciano di farci sperimentare tutto l'anno gli effetti generosi della loro divozione, e benevolenza. Uscendo dal Coro, col vantaggio di un solo scaglione si passa in Dormentorio, dove immediatamente si trova la Sagrestia, e dall'altra banda è la scala, che scende all'Oratorio. Comincia poi subito la stesa delle Celle, le quali voltando in un altro braccio di Dormentorio compiscano in tutto il numero di 16, e due Infermerie, colla Comunità, e la Libreria, e un'altra scala, che porta verso la Cucina.

A favor della Libreria l'anno 1616 l'Illmo Sig. Pietro Paolo Minucci Dottor di Legge, e Proposto della Cattedrale di Volterra, con una scrittura privata lasciò dopo la sua morte tutti i suoi Libri di qualunque materia, o professione si fossero, con obbligo, che non fossero giammai rimossi dal medesimo luogo per qualsiasi pretesto o colore. E dopo essersi egli sottoscritto di proprio pugno, apparisce la sottoscrizione anche de i seguenti cinque testimoni, cioè Prete Giusto di Franc.o Franceschini, Giovanni Faldini, Francesco di Guasparri Nobili, Domenico Cenerini, e Antonio di Giovanni Formaio. Fu copioso il numerode' suddetti libri, che poco dopo ci furono consegnati; ma trovatine

(1022) molti tra tanti di Legge Civile i quali per noi erano del tutto inutili, la Definizione nel 1619 ordinò che si restituissero a gli Eredi. Ad ogni modo la Libreria in hoggi resta competentemente ben provveduta dui buoni, e profittevoli autori, sia in ordine allo studio della Morale, ode' Predicatori.

La simetria del Luogo nelle parti da basso, non è diversa da quella de gli altri nostri Conventi, essendovi le solite Officine, il Claustro con la Cisterna in mezzo, e due Foresterie per i Secolari. Il Rannaio, e la Stalletta restano alquanto separati dal Monastero; e per servizio dell'Orto, due Pozzi di vena somministrano tutto l'anno abbondante materia per rinfrescare le piante. Il sito del bosco è un poco poco in declivio, e di non molta grandezza, ma però bello, per esser tutto vestito di grosse piante di Lecci, e di altri Cipressi, e cinto di Clausura murata. Non possiamo però tagliarne, o scoronarne alcuno, se non v'interviene il consenso della Comunità, la quale s'è riservata tutto il Ius sopra il Convento, e sopra il suo territorio; e occorrendo far qualche acconcime, o risarcimento, la medesima Comunità ne piglia il pensiero, ed a tal'effetto elegge di tempo in tempo gli Op.ai, che habbiano incumbenza di far quanto la necessità richiede.

E perché il bosco nostro non somministra legne per servizio de' religiosi, la Città ci assegnò due Cappellette, una dedicata alla S.ma Nunziata fuori di Porta Fiorentina, e l'altra a S. Sebastiano sotto la Fortezza, le quali essendo in luogo, dove frequentemente passano some di legne destinate per consumo della fabrica del sale, i Condottieri fanno la carità di lasciarne qualche pezzo, gettandolo in dette Cappelline, con che in capo all'anno vien in buona parte provveduto al nostro bisogno.

Queste Cappelle non furono fatte apposta per noi essendo in piedi molto tempo prima, in particolare quella della Nunziata hebbe il suo essere dalla Magnifica Comunità l'anno 1520. Quella di S. Sebastiano è assai grande e per lungo tempo s'è durato a dir Messa, fin che il zelo d'un Prelato ne ha proibito l'esercizio durante l'uso (1023) delle legne: Vi si solennizza però ogn'anno il 20 di Gennaio la Festa del Santo Titolare.

Il sito del Convento è alquanto più basso della Città, da cui resta lontano un buon mezzo miglio, in campagna aperta, che da una banda confina colla strada publica, e dall'altre con terreni vignati, e coltivati. Vi stanno ordinariamente dieci Frati, ma nel 1650, essendo stato in quel tempo deputato per uno de i luoghi di Noviziato, ve ne dimoravano 15, cioè 7 Professi, e 8 Novizi, mantenuti tutti lo più dalle caritative amorevolezze de' Cittadini. Due volte la settimana, cioè il Mercoledì, e il Sabato, vanno i Frati alla Cerca in Città, dove però non è Ospizio, giudicato da' P.ri per non necessario. Il luogo è assai quieto, come che non sia soggetto al frequente passaggio de' Forestieri, e solo per accidente ve ne capita qualcuno, per essere in un angolo remoto, e ritirato nella Prov.a.

Luoghi della Cerca di Volterra.

La Cerca di questo Convento è assai dilatata, perché si stende per la Maremma sino al mare, e vi si trova a' suoi tempi olio, e lana, e altre cose bisognevoli. I Luoghi dunque, che si trovano dalla Cecina in là per la parte della Maremma, sono i seguenti.

Pomarance	Monte Verdi	Palazzo di Cecina
S. Dalmazio	Sassetta	Monte Scudaio
Monte Castelli	Sughereto	Casale
Castel Nuovo	Palazzotto	Guardistallo
Bruciano	Campiglia	Querceto
Monte Rotondo	Piombino	Sassa
Il Sasso	Populonia	Leccia
Serrazzano	Castagneto	Monte Rufoli
Lustignano	Boggheri	Micciano
Canneto	Bibbona	Libbiano
Monte Gemoli		

I Luoghi poi della Cerca di quà dalla Cecina per la parte di Monte Catini, girando il Monte della Città sino a Mazzolla sono quei che seguono.(1024)

Gello	Spedaletto	Uignano
Casaglia	S. Donnino	Sensano
Buriano	Villa Magna	Pignano
Monte Catini	S. Ottaviano	Sanistagio
Sorbaiano	Nera	Monte Miccioli
Roncolla	Mazzolla con tutto il Monte della Città.	

La Cerca dell'Olio si fa due volte l'anno, cioè nel tempo dell'Avvento, e nella Settimana Santa.

Con questo siamo giunti, mercé dell'aiuto divino, al termine delle Relationide' Conventi di Toscana, in ordine alla fondazione, progresso, e stato di essi, rozzamente, ma però veracemente descritti per notiziade' Posterì, havendo procurato, per quanto si è potuto di corroborare il tutto con autentiche Scritture pubbliche, e private, con testimoni degni di fede, con tradizioni antiche; e dove tutto ciò è mancato, siamo stati alla pubblica voce, e fama; et in difetto anche di questa, siamo camminati per conietture, e indizi, com'è lecito fare in simili casi.

Quando poi la semplicità dello stile dispiacesse a molti, gli supplicherei a gradire almeno una volontà ben affetta di chi non ha havuto altr'oggetto nel vergare questi fogli, che di giovare alla Prov.a tanto scarsa di memorie, non già per mancanza di materie, ma per penuria di chi l'abbia registrate. Che se in ciò i n.ri Antichi fossero stati più diligenti, non ci troveremmo hora così allo scuro; e molte cose non sarebbero adesso, o ignote, o controverse.

Gradiscano dunque tutti, qualunque elle siano queste mie povere fatiche, come parto d'una buona volontà per compimento delle quali resta, ch'io renda immortali gr.e al Sommo Datore d'ogni bene, qui Lui ab aeterno, et usque in aeternum sit benedictus in saecula. Amen

IL FINE

PROTESTA DELL'AUTORE

Mi è occorso in diversi luoghi di questi ragguagli di toccare molte azioni virtuose, miracoli, apparizioni, rivelazioni ecc. di non pochi Servi di Dio della n.ra Religione, dalle quali par che ne derivi fama di santità a' medesimi, e perché non voglio né punto, né poco contravenire a verun Decreto Pontificio, o della S. Inquisizione, ma conformarmi a quanto fu ordinato da N.S. Urb.o Ottavo l'anno 1625 a' 13 Marzo, e confermato a 5 di Luglio del 1634, che proibisce lo stampare libri contenenti miracoli, rivelazioni ecc. d'huomini morti con fama di santità; e conformandomi anche a quello che il medesimo Pontef.e dichiarò, e ordinò sotto li 5 giugno 1631; mi dichiaro che nello scrivere le sud.e cose non ho havuto sentimenti di proporle a' Lettori come esaminate ed approvate dalla S. Sede Romana, ma inerendo con ogni riverenza, come si deve, a suddetti Decreti, non intendo con tali memorie aggiugnere alcun peso per qualche futura canonizzazione, o prova di miracoli, ma lasciar il tutto nel med.o grado, che per se stesse otterrebbero senza queste mie notizie, non ostante un lungo corso di anni: e però se gli dia solo quella fede umana, che so darebbe a un semplice racconto Istorico.

Tanto di cuore protesta chi desidera vivere, e morire figlio ubbidientissimo di S. Chiesa, e da essa in ogni sua azione esser diretto, e corretto.

Dal nostro Convento di Pistoia il 4 di 8bre 1706.

Fra Filippo da Firenze Cappuccino Indegno

[Segue una memoria manoscritta d'altra mano,
così come appare nel manoscritto.]

Memoria (1024bis)

Siccome dopo la Soppressione seguita col Placet di S.A.R. nell'anno scorso 1783 dei cinque Conventi, della Concezione di Firenze, del Conv.to dei Bassi di Pistoia, di quello del Monte S. Savino, della Pieve S.to Stefano, e di Sarteano; piacque alla med.ma R.A.S. d'ordinare, che fossero aggregati alla Provincia di Toscana i Conv.ti di S. Sepolcro detto del Paradiso e di Monte Casale, che erano sotto il governo del P.re Provinciale dell'Umbria; il Conv.to di Modigliana, che era sotto il governo del P.re Provinciale di Bologna, e quello di Pontremoli, che era sotto il governo del P.re Provinciale di Genova, così con ordine ancora del R.mo P.re Generale Erardo da Ratkesburgo, il P.M.R. Fedele d'Arezzo attuale Vicario Provinciale, per la seguita morte del M.R.P. Fran. da Chianciano, si portò a prendere il possesso dei due Conv.ti di S. Sepolcro, e di Monte Casale, che seguì il dì 13 Febbraio 1784 e poscia di quello di Modigliana, che seguì il 14 Luglio del medesimo anno, e di quello di Pontremoli che seguì il 15 Agosto pure del 1784 ed essendosi fatto poi il Cap.lo Prov.le il dì 8 Ottobre seguente, il d.o P.re Fedele d'Arezzo ne fu eletto a pieni voti.

TAVOLA delle FONDAZIONI

[Questo indice è stato composto da Filippo da Firenze. I numeri di pagina fanno riferimento all'originale impaginato del manoscritto, riportati fra parentesi tonde nel testo.]

	I	
Fondazione del Convento d'Arezzo a Carte		13
	II	
Fondazione del Convento di Castiglione Fiorentino		45
	III	
Fondazione del Convento di Colle		61
	IV	
Fondazione del Convento di Cortona		91
	V	
Fondazione del Convento d'Empoli		125
	VI	
Fondazione del Convento di Figline		139
	VII	
Fondazione delli due Conventi di Fiorenza		155
	VIII	
Fondazione del Convento di Livorno		219
	IX	
Fondazione delli due Conventi di Lucca		255
	X	
Fondazione del Convento di Lucignano		295
	XI	
Fondazione del Convento di Massa Ducale		313
	XII	
Fondazione del Convento di Mont'Alcino		335
	XIII	
Fondazione del Convento della Montagna		351
	XIV	
Fondazione del Convento di Montauto		371
	XV	
Fondazione del Convento di Monte Pulciano		399

	XVI	
Fondazione del Convento del Monte S. Savino		429
	XVII	
Fondazione del Convento di Monte Varchi		445
	XVIII	
Fondazione del Convento di Mugello		465
	XIX	
Fondazione del Convento di Peccioli		481
	XX	
Fondazione del Convento della Pieve S. Stefano		497
	XXI	
Fondazione del Convento di Pisa		519
	XXII	
Fondazione delli due Convento di Pistoia		567
	XXIII	
Fondazione del Convento di Pontadera		629
	XXIV	
Fondazione del Convento di Poppi		649
	XXV	
Fondazione del Convento di Prato		727
	XXVI	
Fondazione del Convento di Radicofani		757
	XXVII	
Fondazione del Convento di Sarteano		781
	XXVIII	
Fondazione del Convento di S. Cascianode' Bagni		801
	XXIX	
Fondazione del Convento di S. Casciano di Fiorenza		819
	XXX	
Fondazione del Convento di S. Gimignano		839
	XXXI	
Fondazione del Convento di S. Miniato Alto Desco		855
	XXXII	
Fondazione del Convento di S. Quirico		879
	XXXIII	
Fondazione delli due Conventi di Siena		897
	XXXIV	
Fondazione del Convento del Torricchio		965
	XXXV	
Fondazione del Convento di Volterra		1003

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

[Questo indice è stato composto da Filippo da Firenze. I numeri di pagina fanno riferimento all'originale impaginato del manoscritto, riportati fra parentesi tonde nel testo.]

A

Abbadia di Buon Sollazzo di chi hora sia	472
Abbadia di S. Donnino fuori di Pisa, data a' Cappuccini per fondarvi il Convento	538
vi stette S. Bernardo.	546
Colonne odorose del Santo	Ivi
Abito del P.S. Francesco da lui lasciato al Conte	564
Alberto di Montauto	375
portato a Fiorenza	376
Acqua viva del n.ro Convento della Montagna conceduta al Sig. Giovannini d'Arcidosso	367
Acqua viva condotta al n.ro Convento di Poppi	688
si guasta il Condotto	689
Rifatto di nuovo	695
Acqua viva condotta al n.ro Convento di Prato	714
S. Agostino, suo Dito pollice trovasi a Mont'Alcino	752
B. Agnese da Monte Pulciano risana una Monaca	337
Alberico Primo Principe di Massa, e Alberico 2° Primo Duca	467
S. Alberto Arciprete di Colle	316
suoi guanti	64
suo S.o Corpo riposa in quella Cattedrale	67
B. Alberto da Sarteano Zoccolante, insigne in santità	68
Albizzo Lanfranchi dà il sito per il Cov.to di Pontadera	783
	636

Alessandro P.o Duca di Fiorenza, sua occisione predetta da un astrologo	170
Altare dove celebrava Messa S. Antonio di Padova nel nostro Convento di Cortona	103
Altari Privilegiati perpetui nelle n.re Chiese di Arezzo	34
di Montauto	386
di Montui	197
di S. Casciano de' Bagni	809
	811
di Siena	963
e di Volterra	1017
Altar grande della n.ra Chiesa di Siena sì abbrucia	950
P. Ambrogio d'Amelia Pred.re Cappuccino gran Servo di Dio	836
P. Antonio da Fiorenza Cappuccino pianta alcuni pini a M.te Varchi	462
e a S. Gimignano	851
è chiamato a Roma dal Papa	Ivi
promosso alla Sagra Porpora	853
P. Antonio da Montopoli Cappuccino, soggetto illustre	43
	537
	668
P. Angelo da Siena, per haver ecceduto nella fabrica del Conv.to di Monte Cellesi, in morte fé dubitare della sua salute	917
Angelo Bosti di Sarteano diede il sito di quel Convento	787
Antiporto di Camolia restaurato per motivode'n.ri Frati	910
	958
Apparizione di S. Antonio Abbate nel luogo dove si havea a fabricare il Conv.to di S.Casciano di Fiorenza	827
Apparizione miracolosa de' lumi seguita nella morte di alcuni Conti di Montauto	378
Approvazione del Vescovo d'Arezzo circa la vendita d'un pezzo di bosco per il n.ro Conv.to del Monte S. Savino	438
Approvazione del Magistratode' surrogati de' Sig.ri Nove per la fondazione del nostro Conv.to del Pontadera	635
Antonio Ricci Vesc.o d'Arezzo, sepolto in Chiesa n.ra	40
Arcidosso Terra descritta	352
Arezzo Città descritta	13
dominata da diversi	14
da' Medici	16
relique della Cattedrale	Ivi

vi morì Gregorio Decimo, e vi fu creato	
Innocenzo Quinto	18
Cardinali Aretini	Ivi
suoi Spedali e Luoghi Pii	21
suoi Monasteri	23
Arme gentilizia usata dalli Comuni di Arcidosso	353
di Castel del Piano	355
del Monte S. Savino	431
di Monte Varchi	446
di Peccioli	482
di San Casciano di Fiorenza	821
Attestazione del Vescovo di Lucca d'haver dato il luogo	
di Guamo a' Cappuccini	268
Attestazione del Sig. Fulvio Martinozzi d'haver	
veduto i lumi a Montauto	382
Atti della Comunità di Camaione circa l'Ospizio	330
Atti diversi del Publico d'Arezzo per la	
fondaz.e del Conv.to	28
Atti del Publico di Livorno per dar luogo a' Cappuccini	238
	240
Atti del Publico di Lucca per fondare nuovo	
Conv.to in Città	278
per l'erezione della Croce, e della fabrica	285
	287
Atti del Publico di Mont' Alcinò per il n.ro Conv.to	339
	340
Atti del Publico d'Arcidosso per la fondazione	
del Conv.to della Montagna di Siena	358
Atti del Comune di Peccioli per la fondazione	
del Convento	485
Atti del Comune della Pieve S. Stefano per fondare	
il Conv.to	507
Atti della Compagnia della Concez.e di S. Casciano	
de' Bagni per far una nuova strada al n.ro Conv.to	815
Atti della Comunità di Monte Pulciano circa	
l'assegnare il Convento della Maddalena a' Cappuccini	407
	408
Atti della Comunità di Poppi di concedere il Colle	
dove hora è il n.ro Conv.to a un Romito	663
e poi a un altro Romito	666
e finalmente di darlo a' Cappuccini	668
	670
Atti del Publico di Prato per la fondaz.e del Convento	742

Atti del Pubblico di Radicofani per la fondaz.e del Conv.to	761
	763
Atti del Comune di S. Quirico per la fondaz.e del Conv.to	888
Atti diversi della Comunità d'Uzzano intorno al Oratorio del Torricchio	983
Atti del Pubblico di Volterra per la fondaz.e del Conv.to	1012
Avvenimento notevole prima che si fabricasse il Conv.to della Concezione fuori di Fiorenza	169
Avvenimento notevole che precedette la fondaz.e del Conv.to di Montauto	384
e nella consagraz.e della Chiesa	388
Avvenimento notevole nella fondazione del n.ro Conv.to della Montagna di Siena	360

B

Bagni di S. Casciano salutiferi per varie infermità	801
Bagni di Vignone celebri in Toscana	893
Bagno di Livorno bene ordinato dal p. Ginepro da Barga Capp.no	223
B. Bartolomeo da S. Gimignano sepolto ivi	842
	844
Benedetto Accolti Cardinale Aretino	19
Bonificamenti fatti al n.ro Convento d'Arezzo	41
Borgo S. Lorenzo Terra in Val di Mugello descritta	446
Buon Convento Terra nello Stato Senese, dove morì Enrico Settimo Inperatore	883
Breve di Gregorio Terzodecimo dell'Altare Privilegiato perpetuo per la n.ra Chiesa d'Arezzo	34
Breve d'Urbano Ottavo per la vendita del luogo vecchio di Colle	75
Breve di Pio Quinto perché i PP. Agostiniani del M.e S. Sav.o possano vendere certo bosco per servizio del n.ro Convento	436
Breve di Greg.o 13 per l'Altare Privileg.o perpetuo di S. Casc.ode' Bagni	809
risoluzione di un dubbio circa il med.mo	810
Breve d'Urbano 8° per l'Ospiziode' Bagni di Vignone	894
Breve per l'Altare Privilegiato perpetuo di Volterra	1017

C

Capitoli celebrati nel Convento d'Arezzo	41
Capitoli Pro.li tenuti nel Convento di Cortona	119
Cappelline delle legnede' Cappuccini di Cortona	118
Cadavero di statura gigantesca trovato nel bosco di Peccioli	495
Cappuccini morti di contagio a Colle	72
Figline	152
alla Pieve S. Stefano	514
a Fiorenza	210
a Guamo	275
a Monte Varchi	463
a Prato	753
a S. Miniato	875
Cardinali Aretini	18
Cardinali di Casa Cybo	314
Cardinali di M.te Pulciano	401
Case Cardinalizie di Siena	905
S. Carlo Borromeo di Famiglia oriunda da S. Miniato	858
P. Carlo da Siena Cappuccino institutore della	
Compagniad' Bacchettoni d'Arcidosso	354
e di Castel del Piano	356
S. Cascianode' Bagni Terra descritta	801
S. Casciano di Fiorenza Terra descritta	819
Casentino, Terra di Poppi descritto	649
Casi di Provvidenza Divina in diversi luoghi, cioè:	
a Lucignano	305
alla Pieve S. Stefano	517
a Pistoia	602
a Sarteano	798
a S. Casc.ode' Bagni	816
a S Miniato	876
a Siena	958
Caso notabile occorso dove hora è il convento	
della Concez.e	169
Caso funesto d'alcuni lavoratori rimasti morti sotto le	
rovine della Clausura di Montui	195
Caso sacrilego d'un giocatore a Lucca	264
d'un altro a Poppi	667
Caso memorabile occorso nella Consagrazione	
della nostra Chiesa di Montauto	388
Castel del Piano Terra nella Montagna di Siena descritta	354

Castiglione Fiorentino Terra descritta	45
Castelli, Chiese, e Monasteri in Val di Nievole	978
Cattedrali in Toscana quante	2
Cavalieri di S. Stefano quando, e da chi instituiti	4
	533
Cattedrale di Fiorenza eretta in Metropolitana	162
Cattedrale di Pisa eretta in Metropolitana	522
Cattedrale di Siena eretta in Metropolitana	900
Cav.re Albizzo Lanfranchi dà il sito per il	
Conv.to del Pontadera	636
Celle del P.S. Franc.o, e del B. Guido da Cortona	99
Cessione del Sig. Girolamo Mellini dell'Altar Maggiore della nostra Chiesa di Pistoia	608
Chiese di Monache, e di Religiosi:	
d'Arezzo	23
di Castigl.e	47
di Colle	63
di Cortona	95
di Fiorenza	166
di Lucca	262
di Monte Pulciano	404
di Pistoia	571
di Prato	731
di S. Gimignano	842
di S. Miniato	858
di Siena	906
di Pescia	976
di Volterra	1007
Chirografo del P. Pro.le di Toscana circa l'accettare l'Ospizio di Monte Pulciano	423
Chiusi Città antichissima descritta	784
Cingolo della S.ma Verg.e in Prato, sua Istoria	734
Chiodo di N.ro Sig.re in Colle, sua Istoria	66
Codicillo di Testamento del Sig. Conte Federigo di Montauto	387
Colle Città descritta	61
Concessione fatta dal Vescovo di Lucca del luogo di Guamo	268
Condizioni per la compra del sito del Convento di Lucca	281
Concessione del sito per il Convento di Pisa	538
Condizione posta nel Contratto, che i frati del Crocifisso debbano ogni dieci anni riconoscere i Pr.oni del luogo	578
	582

non è più in vigore	597
Condotta d'Acqua viva al Convento di Poppi	688
si guasta	689
	695
rifatto di nuovo	714
Condotta d'Acqua viva al Convento di Prato	752
Composizione in verside' Cortonesi sopra il Capitolo tenuto in quel Convento nel 1645	120
Compagnia della Concezione di S. Cascianode' Bagni concede, che possa farsi una nuova strada al n.ro Convento	815
Concessione del sito di Monte Cellesi dalle Monache dette le Sperandie, o Trafisse	915
Consagrazione della n.ra Chiesa:	
d'Arezzo	38
di Castiglione	55
di Colle	88
di Cortona	110
di Empoli	137
della Concezione	180
di Montui	201
di Livorno	245
di Lucca	289
di Lucignano	306
di Massa	321
di Monatuto	388
di Monte Pulciano	410
di Peccioli	492
diella Pieve S. Stefano	510
di Pisa	562
del Crocifisso	588
di Pistoia	605
di Poppi	712
di S. Cascianode' Bagni	808
di S. Gimignano	850
di S. Miniato	872
di S. Quirico	891
di Siena	939
e di Volterra	1015
Consigli gen.lide' Castiglionesi in ordine alla Pieve a Ret.a	51
Contea di Montauto descritta	371
Conti di Montauto sono favoriti alla morte d'un singular Privilegio dal P.S. Franc.o,	377
sepolti in Ch.a n.ra	389

Conte Guido Guerra Sig.re di Monte Varchi	446
Conte Guido Guerra porta del Latte della SS.ma Verg.e a M.e Vari	447
Conti Guidi, loro origine, e dominio	650
Contratto per la compra del sito del Conv.to del Crocif.o	577
	592
Convento di M.te Pulciano, il più antico della Prov.a	5
	172
	405
Conventide' Cappuccini quanti in Toscana,	8
lor nomi in latino	10
conventi di Noviziato quali sieno	9
Convento di Radicofani quasi tutto rovinato dal terremoto	776
Convento di M.te Cellesi dato a' PP. Camaldolensi	948
Corpi Santi nella Città di Lucca	258
Cortona Città descritta	91
Cosimo Secondo Granduca si ferma a desinare nel n.ro	
Convento di Montauto	397
Crocifisso d'avorio di S.Carlo in Chiesa n.ra d'Arezzo	38
Crocifisso miracoloso di Lucca, detto il Volto Santo, sua Istoria	260

D

Dame tre Senesi Condottiere d'una Squadra di donne per difesa della Patria	906
Decreto, o determinazione dell'ecc.mo Consiglio di Lucca in ordine a certa limosina per il Convento di Guamo	270
Decreti favorevoli della Sagra Congreg.e, e di Monsig. Vesc.o di Mone Pulciano circa il nuovo Ospizio	425
Decreto della Def.ne per risarcire il Conv.to di M.te Varchi	457
Decreti di Monsig. Vescovo del Borgo S. Sepolcro e della Sagra Congr.e per trasferire altrove alcune Uffizature della n.ra Chiesa della Pieve S. Stefano	512
Decreto della Def.ne circa la permuta di certo terreno per il Convento di Monte Cellesi	920
Deliberazioni del Publico di Castiglione in ordine al luogo che ci dovea essere assegnato	51
Deliberazioni diverse del Publico di Mont'Alcino circa il luogo, dove hora è il n.ro Convento	339
Deliberazioni diverse del Comune della Pieve S. Stefano	

per darci la Chiesa della Madonnade' Lumi	507
Deliberazione della Comunità di Poppi di dare il Colle	
Tenzinoso, dove hora è il n.ro Convento, a un Romito	663
e poi a un altro Romito	666
e finalm.te a' Cappuccini	668
Descrizione della Città d'Arezzo	13
Descrizione della Terra di Castiglione Fiorentino	45
Descrizione della Città di Colle	61
e di Cortona	91
Descrizione della Cella del P.S. Franc.o a Cortona	99
Descrizione della Terra d'Empoli	125
e di Figline	139
Descrizione della Città di Fiorenza	155
Descrizione del Convento antico di Montui	190
Descrizione della Città, e Porto di Livorno	219
Descrizione dell'arrivo in Livorno di Filippo Quinto	
Re di Spagna	227
donativo fattoli	234
Descrizione della Città di Lucca	255
e di Massa Ducale	313
Descrizione della Terra di Lucignano in Val di Chiana	295
Descrizione della Città di Mont'Alcino	335
Descrizione della Montagna di Siena	351
Descrizione della Terra di Arcidosso	352
e di Castel del Piano	354
Descrizione della Contea di Montauto	371]
Descrizione della Città di Monte Pulciano	399
Descrizione della Terra di Monte Varchi	445
Descrizione della Valle di Mugello	465
della Terra del Borgo S. Lorenzo	466
di quella di Scarperia	469
e di quella di Peccioli	481
Descrizione della Terra della Pieve S.to Stefano	497
Descrizione della Città di Pisa	519
e di Pistoia	567
Descrizione della Terra del Pontadera	629
e di Poppi	649
Descrizione della Città di Prato	727
e di S. Miniato	855
Descrizione della Terra del Monte S. Savino	429
di Radicofani	757
di Sarteano	781
di S. Cascianode'Bagni	801

di S. Casciano di Fiorenza	819
di S. Gimignano	839
e di S. Quirico	879
Descrizione della Città di Siena	897
e di Volterra	1003
Descrizione della Città di Pescia, e della Val di Nievole	965
Descrizione dell'incendio dell'Altare grande del nostro Convento di Siena, e restaurazione del medesimo	950
Descrizione della restaurazione dell'Antiporto di Camolia fuori di Siena	910 958
Determinazione delle Monache della Madonna di Siena circa l'accrescimento del sito di Monte Cellesi	919
Dichiarazione del Sig. Giovannini d'Arcidosso, che riconosce l'acqua concedutagli per grazia	369
Dichiarazione d'un dubbio circa l'Altare Privilegiato perpetuo di S. Casciano de' Bagni	810
Dichiarazione della Definizione che il sito del nostro Convento d'Empoli siade' Sig.ri Alessandri	132
Discorso generale della Toscana	1
Disciplina lasciata dal P.S. Francesco a un Contadino presso la Pieve S. Stefano	499
Donazione del sito del nostro Convento di Pistoia S. Donnino a Badia fuori di Pisa, data a' Cappuccini per fondarvi il Convento	621 538 546
vi stette S. Bernardo	Ivi
Indulgenze concessevi da Bonifazio Nono	550
Calice di S. Donnino	563
Colonne odorose	564
Doti lasciate da Pietro Spagna di Lucignano da dispensarsi ogn'anno	310

E

F. Elia Compagno già del P.S. Francesco sepolto in Cortona, si notano molte particolarità della sua vita	96
Empoli Terra descritta	125
Enrico Settimo Imperatore morto a Buonconvento sepolto in Pisa, e suo Epitaffio	883 527
Epitaffio al Sepolcro del Cardinale Stefano Bonucci	20
Epitaffio al Sepolcro del Cardinale Silvio Passerini	94

Epitaffio sopra la Sepoltura dei Sig.ri Cardi di Figline	147
della Sig.ra Olimpia Baludi	180
della Sig.ra Marchesa Concini Medici	198
del Sig. Cav.re Benedetto Dragomanni	199
delli Sig.ri Marchesi Pietro, e Scipione Capponi	200
delli Sig.ri Mansi di Lucca	290
de' Sig.ri Micheli	Ivi
del P. Gio. Franc.o da Lucca	292
di alcuni Sig.ri principi di Massa	324
del Sig. Conte Ristoro di Monatuto	389
de' Sig.ri Gianni	476
del Sig. Giuseppe Maria Almeni	492
del Sig. Vincenzio Rossi, e di altri di quella Fam.a	590
del Sig. Bali Assalonne Cellesi	591
della Sig.ra Ippolita Cellesi	611
del Sig. Cav.re Gio. Batta Bellucci	612
del Sig. Torello Lapucci	694
del Card.le Niccolò di Prato	733
del B. Alluccio fuori di Pescia	978
del Sig. Dottore Ansano Toldi	996
del Sig. Decano Ant.o Maffei	1020
e di Lucio Terzo Pontefice	257
Epitaffio fuori dell'Abbadia di S. Donnino,	
di quando fu fatta Abbadia	549
dell'Indulgenze concessevi da Bonifazio Nono	550
nell'Altar Maggiore	558
per la riedificazione, e consagrazione della Chiesa	562
Epitaffio alla Lapide Sepolcrale di S. Irenete Martire	618
Epitaffio sopra il luogo, dove sono sepolti alcuni Frati	
nostri morti di peste a Prato	753
Epitaffio sotto l'Altar Magg.e della n.ra Chiesa di Pisa	558
Epitaffio della Consagrazione della n.ra Chiesa	
d'Arezzo	37
di quella di Castiglione	55
di Colle	89
di Cortona	110
di Empoli	137
della Concezione	180
di Montui	201
di Livorno	245
di Lucca	289
di Massa Ducale	321
di Montauto	388

di Monte Pulciano	411
di Peccioli	492
della Pieve	510
di Pisa	562
del Crocifisso	588
Epitaffio della Consagr.ne della n.ra Chiesa di Pistoia	605
di quella di Poppi	712
di San Cascianode' Bagni	808
di S. Gimignano	850
di S. Miniato Alto Desco	872
di S. Quirico	891
di Siena	940
di Volterra	1018
Eugenio Terzo Pontefice, di Patria Pisano	525

F

Facoltà del Vicario Gen.le di Monsig. Vescovo di Lucca	
Per l'erezione del nuovo Monastero	282
Facoltà di erigere un Ospizio al Pontadera	633
e di demolire certa Torre per servizio di quel Convento	641
Facoltà del Marchese di Marignano data a' n.ri Frati di	
Monte Cellesi di poter questuare nel Campo mentre	
era assediata Siena	924
Fede delle Reliquie, che hebbe in Mantova F. Monaldo	
dal Monte S. Savino, e portate al Monte	441
Fedi di Benedetto Mainardi di quanta misura sia il sito	
del n.ro Convento di S. Miniato	869
Ferdinando Secondo Granduca si trova presente con	
sua M.re e sua Nonna, alla funzione di erigere la Croce	
e di gettare la prima Pietra ne' fondamenti del Convento	
nuovo di Siena	932
Figline Terra del Val d'Arno descritta	139
Fiesole Città, quando, e da chi distrutta	158
Figliolanza data dal P. Giacomo da Mercato Saracino	
Gen.le alle Monache di S. Marta fuori di Fiorenza	209
B. Fina da S. Gimignano, suo S. Corpo	842
Fiorenza Città descritta	155
Firenzuola Terra, quando, e da chi edificata	471
Fiumi di Toscana quali	2
Fondatori di Religioni in Toscana quanti	3
Fondazione del Convento di Arezzo	24

di Castiglione	49
di Colle	68
di Cortona	98
d'Empoli	129
di Figline	142
della Concezione	168
di Montui	184
di Livorno	237
di Guamo	266
di Lucca	277
di Lucignano	301
di Massa Ducale	319
di Mont'Alcino	339
della Montagna	357
di Montauto	383
di Monte Pulciano	405
del Monte S. Savino	433
di Monte Varchi	453
di Mugello	473
di Peccioli	484
della Pieve S. Stefano	501
di Pisa	537
del Crocif.o	576
di Pistoia	601
di Pontadera	632
di Poppi	659
di Prato	741
di Radicofani	761
di Sarteano	785
di S. Cascianode' Bagni	805
di S. Casc.o di Fior.a	825
di S. Gimignao	845
di S. Miniato	861
di S. Quirico	887
di Monte Cellesi	911
di Siena	925
del Torricchio	982
di Volterra	1011
Fondazione del Monast.o delle Monache di S. Marta	185
Formula di Memoriale da farsi per riscuotere i frutti de- corsi de i danari lasciati da Pietro Spagna di Lucignano	310
Fortezza di S. Martino quando, e da chi fabricata	470
Francesco Alessandri diede il sito del Conv.to d'Empoli	130

P. Francesco da M.te Pulciano Cappuccino uomo di gran santità	402 1012
Suo Mantello a M.te Pulciano	415
S. Francesco diede il suo Abito al Conte Alberto di Montauto	375
e la sua Disciplina a un Contadino vicino alla Pieve S. Stefano	499
stette nel n.ro luogo di Sarteano sua Fonte	785 786 795
sua effigie al naturale a S. Miniato	873
Suo Bastone secco, cresce in Albero fuori di Siena	90
S. Frontino primo Vescovo di Fiorenza	160
Frați morti di contagio a Colle	72
a Figline	152
a Fiorenza	210
a Guamo	275
a M.te Varchi	463
alla Pieve S. Stefano	514
a Prato	753
a S. Miniato	875
Frați morti in buon concetto al Crocifisso a Pistoia	586 612
Frați della prima Famiglia di Poppi di Radicofani	691 774

G

Galeotto Tarlati Cardinale di Patria Aretino	18
Gigante ritrovato nel n.ro bosco di Peccioli	495
Ginestra a Montauto fin dal tempo del P.S. Francesco	395
S. Gimignano Terra descritta	839
P. Ginepro da Barga Cappuccino, il primode' n.ri, che habbia havuta cura del Bagno di Livorno	223
B. Giovanni Primo, Vescovo di Lucca gli è rivelato l'arrivo del Volto Santo nel Porto di Luni	258
P. Gio. Franc.o da Lucca Cappuccino, di gran santità	292
P. Giovanni Spagnolo Capp.no si ritira a M.te Pulciano	412
F. Giovanni da Fiorenza Laico morì con grido di santità	456
F. Giuseppe da Barga Cherico, morto con sentim.to grande di Dio, e spunta un fiore dal luogo dov'era sepolto	516

F. Giuseppe da Castel Fiorentino Laico muore di contagio, e in morte gli apparve la S.ma Vergine	875
Giulio Terzo Pontefice dal Monte S. Savino	430
Giurisdizione della Cerca d'Arezzo fin dove si stenda	42
Gregorio Decino Sommo Pontefice, morto in Arezzo	18
Gracciano Castello hora Colle Città e Episcopale	62
B. Guido da Cortona sua Conversione e Cella	99

Guido Guerra Conte porta del Latte della SS.a Verg.e a M.te Varchi	447
--	-----

I

Immagine miracolosa di N.ra Sig.ra nella Cappella del nostro bosco di Livorno, e una Apparizione ivi veduta	249
Inscrizione per la Consagrazione o fondazione delle n.re Chiese.	Vedi Epitaffio
Inscrizione sopra le Sepulture.	Vedi Epitaffio
Imagini miracolose della Vergine S.ma in Pistoia	573
Indulgenze concesse da Bonifazio Nono all'Abb.a di S. Donnino	550
Innocenzio Quinto eletto Pontefice in Arezzo	18
Informazione del Cav.re Sabolini di Colle circa la compra fatta del n.ro Convento vecchio	80
Informazione del Canonico Pasci di Colle circa la n.ra Chiesa vecchia	82
Inscrizione in pietra nella facciata della n.ra Chiesa di Empoli	133
e nella Clausura	134
Inscrizione nella Cappella di Chiesa n.ra di Figline	147
Inscrizione sotto due quadri di Montui	202
Inscrizione in una Cappella dell'Orto di Montui	204
Inscrizione d'una miracolosa Immagine di N.ra Sig.ra in Lucca, percossa da un Giocatore	265
Inscrizioni diverse, che indicano l'antichità della Terra di Lucignano	296
Inscrizione in Chiesa n.ra di Lucignano, ov'è un pezzo di Porta Santa postavi da Pietro Spagna	305
Inscrizione sotto l'effigie del P. Gregorio da Milano Capp.no	326
Inscrizione sotto l'effigie di D. Caterina Cybo a Massa	328
Inscrizione dell'acqua condotta nel Conv.to della Motagna	366

Inscrizione sopra la Cappella della n.ra Ch.sa di Montauto	381
Inscrizione sopra la Porta del Monastero di Mugello	477
nella Cisterna	Ivi
nella Clausura	478
Inscrizione in una cantonata del n.ro Convento di Peccioli	490
e nella facciata della Chiesa	491
Inscrizione in un Quadro della n.ra Chiesa della Pieve	504
Inscrizione nell'Altar Maggiore della Chiesa di Pisa	558
Inscrizione nella Chiesa della Madonna dell'Umiltà di Pistoia	573
e in quella del Letto	575
Inscrizione sopra la Porta della n.ra Chiesa di Poppi	687
Inscrizione sopra la Porta del Conv.to di Pontadera	644
Inscrizione sopra il luogo, dove sono sepolti tre n.ri Frati morti di contagio a Prato	753
Inscrizione in un Quadro a S. Cascianode' Bagni	808
Inscrizione alla Cappellade' Sig.ri Paolsanti in S. Casc.o di Fir.e	822
Inscrizione nell'Ancona dell'Altar Magg.re di S. Miniato	872
Inscrizione nella Pila dell'Acqua benedetta di S. Quirico	891
Inscrizione nel Quadro d'una Cappella di Siena	938
Inscrizione nella Cappella del Conte Felicini a Volterra	1019
Istanza del Publico di Figline per havere i Cappuccini	142
Istoria del S. Chiodo, che si conserva a Colle	66
Istoria notabile circa il Sig. Seriacopi liberato da una Larva notturna per intercessione di Maria Vergine	168
Istoria d'un Giocatore, che tirò una pietra all'Immagine di N.ra Sig.ra in Lucca	264
Istoria, come un Dito pollice di S. Agostino si trovi nella Città di Mont'Alcino	337
Istoria della Madonna delle Vertighe al M.te S. Savino	431
Istoria del Latte della S.ma Verg.e portato a M.te Varchi	447
Istoria della Madonnade' Lumi alla Pieve S. Stefano	501
Istoria del Venerabil Cingolo di Maria a Prato	734
Istoria della miracolosa Madonna di S. Casc.ode' Bagni	804
Istoria della miracolosa Madonna dell'Impruneta	824
Istrumento di concessione per fondare il Conv.to di Pisa	538
Istrumento che conservasi nella Curia Vescovile di M.te Pulciano in ordine al nuovo Ospizio assegnatoci	419
Istrumento di compra del sito del Crocifisso	577
	582
	592
Istrumento rogato per l'erezione della	

Croce del Conv.to di Poppi	677
e per porre la prima Pietra ne' fondam.ti	685
Istrumento fatto per la morte del P. Ambrogio d'Amelia	837

L

Latte della S.ma Verg.e in Monte Varchi, e sua Istoria	447
Legno dell S. Croce un pezzetto in Castigl.e Fiorentino	48
Lettera testimoniale del sudd.o Santo Legno	48
Lettera del Granduca a' Colligiani	65
Lettere del Cardinale S. Onofrio al Vescovo di Colle	74
Lettera del Vesc.o di Colle alla Sagra Congregazione	76
Lettera del Cav.re Sabolini di Colle a un Prelato in Roma circa il n.ro Convento vecchio	80
risposta del detto Prelato	81
Lettere della Comunità di Figline a n.ri P.ri per la fondaz.e di quel Convento	142
Lettera del P.re Pro.le al P. Guardiano della Montagna	367
Lettera d'ordine del Granduca al Provveditore della Dogana di Livorno circa il nuovo Ospizio che deve assegnarci	249
Lettera di Civiltà del Comune di Poppi a Bandino Bandini	704
Lettere del Pro.le al Comune di Prato per la fondazione d'un Convento	741 743
Lettere delli quattro Sig.ri Conservadori dello Stato Senese al Sig. Capitano di Radicofani	767
Lettera risponsiva del p. Pro.le alla Comunità di S. Casc.ode' Bagni circa la fondazione d'un Convento	805
Letterade' i Deputati della fabrica del Convento di San Quirico al Cardinale Montalto	890
Licenza del Vicario Gen.le del Vescovo di Lucca per l'erezione del nuovo Monastero	282
Licenza di far un'Ospizio al Pontadera e di demolire certa Torre per servizio di quel Convento	633 641
Licenza di Monsig. Vicario di S. Miniato al Sig. Giovacch.o Ansaldo di esporre l'Imag.e della Madonna in un Tabernac.o	865
P. Liberio da Domodossola p.mo Guard.o di M.te Cellesi	914 916

Limosine del Publico di Lucca per il Convento di Guamo	268
	271
	274
e per quello di Lucca	287
S. Lino Papa di Patria Volterrano	1009
Livorno Città, e Porto descritto	219
Lorenzo della Robbia Vesc.o di Cortona consagra quella n.ra Chiesa	110
quella della Concezione	180
P. Lorenzo da Brindisi Pro.le di Toscana, poi Gen.le	
Suo ritratto	179
Suo Mantello	591
F. Lodovico dal Monte Laico sepolto a M.e Pulc.o sua destra interrotta	417
F. Lodovico dal Monte sepolto al Monte S. Savino	439
Lottieri Davanzati Fondatore del Monastero delle Monahe di S. Marta fuori di Fiorenza	185
Lucca Città descritta	255
Lucignano Terra descritta	295
Lumi prodigiosi, che appariscono quando deve morire alcunode' Conti di Montauto	377
Luoghi della Cerca del Convento	
d'Arezzo	42
di Castiglione	60
di Colle	90
di Cortona	124
di Empoli	138
di Figline	154
della Concezione	182
di Montui	218
di Livorno	254
di Guamo	276
di Lucca	294
di Lucignano	312
di Massa	333
di Mont'Alcino	350
della Montagna	369
di Montauto	398
di Monte Pulciano	428
del Monte	445
di M.te Varchi	463
di Mugello	480
di Peccioli	496

della Pieve S. Stef.o	518
di Pisa	566
del Crocifisso	600
di Pistoia	628
di Pontadera	648
di Poppi	725
di Prato,	756
di Radicofani	780
di Sarteano	800
di S. Casciano di Fiorenza	838]
di S. Cascianode' Bagni	818
di S. Gimignano	854
di S. Miniato	878
di S. Quirico	896
di Siena	964
del Torricchio	1002
di Volterra	1023

M

Malgiuoco Osteria, dove hora è il Convento della S.ma Concezione fuori di Fiorenza	168 171
Madonne miracolose. Vedi Istoria	
Marcello Secondo Pontefice nativo di Monte Pulciano	401
B. Margherita da Cortona sepolta ivi	98
S. Marziale risuscita un morto col Pastorale di S. Pietro	61
Mantello del P. Lorenzo da Brindisi al Crocifisso	591
Massa Ducale Città descritta	313
Memoriale d'una Sig.ra di Colle al Papa	7
Memoriale del Cav.re Sabolini al Vescovo di Colle	80 82
Memoriale dell'Arciprete Sabolini per edificare un Oratorio	84
per trasferirvi l'ossade' n.ri Frati di Colle	85
Memoriale, che deve farsi quando si ha da riscuotere i frutti de i danari lasciati da Pietro Spagna di Lucignano	310
Memoriale alla Sagra Congr.e circa l'Ospizio di M.te Pulc.o	424
Memoriale al Vescovo del Borgo S. Sepolcro, per liberare la n.ra Chiesa della Pieve da alcune Offziature	511
Memo.le delli Sig.ri Odaldi P.roni del sito del	

Conv.to di Pistoia	622
Memoriale del Comune di Radicofani al Granduca	772
Memo.lede' Capp.ni di Sarteano al Vescovo di Chiusi, per benedire la Cappella dell'Orto	793
Memoriale de' Samminiatesi al Granduca, per la fondaz.e del nostro Convento	862
Memorie di Consagrazione. Vedi Consagrazione	
Memoria scritta della benediz.e fatta dal Vesc.o di Cortona all'Oratorio, o Cappella di quel n.ro Convento	112
Memoria in pietra nella facciata della n.ra Chiesa di Empoli	133
e nella Clausura	134
Memorie varie del P.S. Francesco vicino a Montauto	395
Memorie circa l'Abbadia di S. Donnino.	V. S. Donnino.
Miracolo della B. Agnese da Monte Pulciano	467
Miracoli di Provvidenza Di.na.	V. Casi di Provid.a Di.na
S. Miniato Alto Desco Città descritta	855
Monasteri di Monache, e di Religiosi.	Vedi Chiese
Monastero di S. Marta fuori di Fiorenza quando, e da chi hebbe principio	185
sue prime Monache	187
Montagna di Siena descritta	351
Mont'Alcino Città descritta	335
Mont'Alvernia dove il P.S. Franc.o hebbe le stimmate	4 656
Montauto Contea descritta	371
Mont'Oliveto nello Stato Senese	4 883
Monte Pulciano Città descritta	399
Monte S. Savino Terra descritta	429
Monte Cellesi n.ro Convento lasciato nel 1660	948
Monte Senario descritto	4 472
Monte Varchi Terra descritta	445
Motivi allegati per fondare nuovo Conv.to vicino a Siena	926
Mugello Valle descritta	465

N

Niccolò Martini Cardinale di Prato	733
Nomi di alcuni Benefattori sepolti in Chiesa n.ra di Cortona	Vedi Epitaffio 117
in quella di Montui	198
Nomi di alcuni Religiosi Umiliati sepolti in S. Marta	188
Nomi di alcuni Conti di Montauto, alla morte de' quali si sono veduti i lumi	378
di quelli che sono sepolti in Chiesa n.ra	389
Nomide' primi Fr.i che andarono di Famiglia a Poppi	691
a Radicofani	774
Notizie richieste da Roma per la fondazione del nuovo Conv.todi Siena	925
Novizio Cappuccino, per colpa di cui non sentivasi l'odore della Cella del P.S. Francesco a Cortona	102
Novizi primi vestiti alla Concezione quali, e quanti fossero	177
Numero delle Chiese Regolari di Lucca	262
quante anime faccia la Città	263
quante ne sieno nella Diocesi	263

O

Occisione d'Alessandro P.o Duca di Fiorenza predetta da un Astrologo	170
Odore miracoloso che sentesi nella Cella del P.S. Francesco a Cortona	102
Offiziatura d'un'Altare della n.ra Chiesa della Pieve trasferita dal vescovo nella Collegiata	510
Onore di Altezza Reale, quando dato dall'Imperatore al Granduca	166
Onori fatti da' Cortonesi al P. Gen.le in occ.one del Capitolo	122
Ordine militare de' Cavalieri di S. Stef.o quando istituito	4 533
Ordine de gli Umiliati quando, e da chi istituito	184
Ordine del Publico di Lucca di pagare 200 scudi per Guamo	271
Ordinide' Sig.ri sopra la Sanità di Siena a quel P. Guard.o	944

Originede' Conti Guidi, e loro dominio	447
	650
Ospizio del Convento	
d'Arezzo	44
di Colle	90
di Cortona	117
della Concez.e	183
di Montui	206
di Livorno	249
di Lucca	276
di Pietra Santa	329
di Camaiore	330
di Mont'Alcino	349
d'Anghiari	397
di M.te Pulciano	418
di Pisa	566
di Pistoia	626
di Prato	756
di Sarteano	796
di S. Gimignano	854
di Siena	943
di Vignone	893
di Pescia	1002

P

Partito delle Monache della Madonna di Siena circa	
l'accrescimento del sito di Monte Cellesi	919
Peccioli Terra descritta	481
Personaggi Grandi stati a Livorno	227
Pescia Città e Val di Nievole descritta	965
Pianta del Convento	
della Concezione	178
di Montui	192
Pienza Città descritta	885
Pio Secondo, e Pio Terzo nati in Pienza,	
già detta Corsignano	885
Pietro Accolti Cardinale Aretino	18
Pietro Stefani d.o lo Spagna Fondatore del	
Conv.to di Lucign.o	302
Pini piantati da P. Ant.o da Fiorenza, di poi Cardinale	462
	851

Pieve S. Stefano Terra descritta	497
Pisa Città descritta	519
Pisani castigati da Dio, e per qual cagione	222
Pistoia Città descritta	567
Pontadera Terra descritta	629
Pontefici Senesi	905
Poppi Terra descritta, col Casentino	159
	649
Portone di Camolia a Siena restaurato	910
	958
Porto di Livorno, e Città descritta	219
Prato Città descritta	727
Predizione astrologica del Giambullari circa l'occisione di Alessandro Primo Duca di Fiorenza	170
Privilegio singolariss.o lasciato dal P.S. Franc.o a' Conti di Montauto	377
Prodigi occorsi nella fondazione del Convento di Montauto	385
Prosapiade' Conti Guidi	447
Providenza Divina.	V. Casi di Prov.za Di.na
Prov.a di Toscana	
descritta	1
quando cominciasse	5

Q

S. Quirico Terra descritta	879
----------------------------	-----

R

Radicofani Terra, e Fortezza descritta	757
S. Ranieri nobil Pisano	526
Regalo fatto in Livorno a Filippo Quinto Re di Spagna	234
Relazione dell'incendio dell'Altar grande del nostro Conv.to di Siena	950
Religioni originate in Toscana	3
Reliquie della Cattedrale d'Arezzo	16
Reliquie della Città di Lucca	258

Reliquia del dito di S. Agostino a Mont'Alcino	337
Reliquia della n.ra Chiesa di Montauto	386
	391
Reliquie della n.ra Chiesa del Monte S. Savino	441
Reliquie della n.ra Chiesa di Pistoia	617
Renunzia di certo lascito fatto al Conv.to di Montui	207
Rescritto favorevole della Sagra Congregazione circa il nuovo Ospizio di Monte Pulciano	425
Ricognizione fatta da' Frati del Crocif.o de P.roni del sito	597
Ricognizione del sito del n.ro Convento di Pistoia	623
Riserva di dominiode' Sig.ri Soldani di Monte Varchi di certo pezzetto di Terra concesso a' n.ri Frati	460
Risoluzione del Publico di Lucca in ordine a fondare il nuovo Convento in Città	278

S

Salvaguardia per il n.ro Conv.to di Monte Cellesi fatta dal March.e di Marignano tenendo assediata Siena	923
Santi Fiorentini quali	160
Sarteano Terra nello Stato Senese descritta	751
Scarp.ia Terra in Val di Mugello descritta	460
Scrittura della Def.ne a' P.roni del Convento d'Empoli	132
Scrittura del Sig. Giovannini d'Arcidosso, che riconosce per gr.a l'acqua viva concedutagli	369
Scrittura di rinunzia fatta dal P. Guard.ode' Conventuali	
Riformati del Conv.to di M.te Pulciano alla Città	406
Scrittura autentica circa il Mantello del P. Fran.co da Monte Pulciano	416
Scrittura circa il nuovo Ospizio di Monte Pulciano	419
Scrittura, che dichiara essersi i Sig.ri Soldani di Monte Varchi riservato il dominio di certo terreno	460
Scritture che riconoscono i P.roni del sito del Conv.to Del Crocifisso	597
Scrittura di cessione del Sig. Girolamo Mellini della padronanza dell'Altar Magg.re del Conv.to di Pistoia	608
Scrittura di donazione del sito del Conv.to di Pistoia	621
Secolari sepolti nella n.ra Chiesa di Cortona	117
Siena Città descritta	897
Santi, e Beati di Siena	904
Case Cardinalizie e Pontefici Senesi	905
Sigillo della Prov.a di Toscana qual impronta habbia	7

Soana Città Patria di S. Gregorio Settimo Papa	780
Spese fatte nel risarcire il Convento di Radicofani	779
Spese nel fabbricarsi il Convento di Sarteano	791
Stefano Bonucci Cardinale Aretino	19
epitaffio alla sua Sepoltura	20
pone la prima Pietra ne' fondam.ti del Convento di Arezzo	31
consagra la n.ra Chiesa di Castiglione Fiorentino	55
S. Stefano Papa, e Martire suo Santo Corpo in Pisa	536
Supplicade' Cappuccini alla Republica di Lucca in ordine al Conv.to di Guamo	269
Decreto della medesima	270
	273
Supplicade' Cappuccini alla Sagra Congregaz.e in ordine	
al nuovo Ospizio di Monte Pulciano	424
Supplicade' Soprastanti de la fabrica di Radicofani al Governatore di Siena	770
del Comune di Radicofani al Granduca	772

T

Tavola geografica per sapere quante miglia è distante ciascun Convento da gli altri della Provincia	12
Territorio del Conv.to della Concezione quanto sia	182
Titolo d'Altezza Reale quando accordato dall'Imperatore al Granduca	166
B. Torello da Poppi	655
Torello Lapucci di Poppi Fondatore di quel Convento	673
Toscana descritta	1

V

Vallombrosa Santuario rinomato in Toscana	3
	141
Val di Nievole, e Città di Pescia descritte	965
Valle di Mugello descritta	465
P. Vbaldo da Empoli Pred.re morto a Guamo di contagio	275
Vescovi di Colle	65
Vescovi di Fiorenza venivano già eletti dal Capitolo	162
Vescovi di Lucca privilegiati del Pallio	261

Vmiliati Religiosi quando; e da chi istituiti	184
Quando estinti	188
Alcuni e sepolti in S. Marta	188
Visione veduta da un Secolare in ossequio della Madonna della Cappella, del n.ro bosco di Livorno	250
Volterra Città descritta	1003
Volto Santo di Lucca, sua istoria	260

Fonti Archivistiche

Firenze, Archivio Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, d'ora in avanti A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Cronologia de' Generali, e de' Capitoli Generali della Riforma de' Cappuccini; con altre notitie spettanti alla medesima, dall'anno 1525, nel quale hebbe principio, fino a questi nostri tempi*, Manoscritto, 1712.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Itinera Ministri Generalis Bernardini de Arezzo*, Manoscritto, 1702.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Memorie concernenti Francesco Maria Casini*, Manoscritto, ca. 1700.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Ragguagli dell'Origine, e Progressi de conventi de cappuccini delle Province d'Italia*, Manoscritto, 1716.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Ragguagli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della Provincia di Toscana*, Manoscritto, 1704.

A.P. O.F.M. Cap., FILIPPO BERNARDI DA FIRENZE, *Registro delle Professioni de FF. Cappuccini della Provincia di Toscana*, ca. 1700.

A.P. O.F.M. Cap., Miscellanea Manoscritti I, *Relationi circa le origini dell'Ordine Cappuccino*, 1589.

A.P. O.F.M. Cap., *Registro dei Cappuccini Morti si della Provincia come in Provincia di Toscana*, Manoscritto, ca. 1700.

A.P. O.F.M. Cap., ZANOBI DA CAPRAIA, *Diario di Fragmenti Diversi, scritto in Lucca nel nostro Convento dell'Immacolata Concezione, del'anno 1666*, Manoscritto, 1666.

Bibliografia

ABATE G., *Conferme dei vicari generali cappuccini date dai maestri generali conventuali (1528-1619)*, in *Collectanea Franciscana*, n. 33, 1963.

ALVAREZ G., CEBALLOS F., QUINTEIRO C., *The Role of Inbreeding in the Extinction of a European Royal Dynasty*, in *Plos*, www.plos.org, 15 Aprile 2009.

ANGELO MARIA D'ANGHIARI, *Padre Bernardino Catastini d'Arezzo, Patrizio aretino, Grande di Spagna, Generale dei FF. MM. Cappuccini, Consulatore delle SS. Congregazioni dei Riti e dell'Indice, morto in concetto di Santo*, Grafica per le Arti Grafiche, Perugia, 1935.

BERNARDI F., *Itinera Ministri Generalis Bernardini de Arezzo*, a cura di Mariano d'Alatri, Vol. I, Institutum Historicum O.F.M. Cap., Roma, 1973.

BIANCHINI BRAGLIA E., *O Regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la Fede*, Terra e Identità, Modena, 2005.

BOCCANERA G., *Camerino e i primordi dei Cappuccini*, in *Le origini della riforma cappuccina, Atti del convegno di studi storici, Camerino, 18-21 Settembre 1978*, Curia provinciale dei frati cappuccini, Ancona, 1979.

BONO S., *La missione dei cappuccini ad Algeri per il riscatto degli schiavi cristiani nel 1585*, in *Collectanea Franciscana*, n. 25, 1955.

BOWERS F., *Principles of bibliographical description*, Princeton University Press, Princeton, 1949.

Bullarium Ordinis FF. Minorum S.P. Francisci, Vol. I, Tipografia Giovanni Zempel, Roma, 1740.

CARGNONI C., *Trattati, manuali e metodi di predicazione dei Cappuccini del Seicento* in *Atti del convegno internazionale di studi dei bibliotecari cappuccini italiani, Assisi, 26-28 Settembre 1996*, a cura di Gabriele Ingegneri, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1997.

CARGNONI C., *L'Osservanza francescana nell'Italia centrale nel primo quarto del secolo XVI*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1994.

CARLINI G., *Bernardino Catastini (1636-1718)*, Archivio Provinciale dei Cappuccini, Firenze, 1998.

CARLINI G., *Francesco Maria Casini (1648-1719), un restauratore dell'oratoria italiana*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1969

CRISCUOLO V., *Formazione e cultura dei Cappuccini nei secoli XVI-XVII*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di san Serafino da Montegranaro*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 2006.

CRISCUOLO V., *I Cappuccini, fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, Curia Generale dei Cappuccini, Roma, 1994.

CUTHBERT DA BRIGHTON, *I Cappuccini, un contributo alla storia della controriforma*, Società Tipografica Faentina, Faenza, 1930.

DE MADARIAGA S., *Storia della Spagna*, Ed. Cappelli, Bologna, 1966.

Dizionario biografico degli italiani, voce Felice Porri da Cantalice, Vol. 46, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2001.

Dizionario biografico degli italiani, voce Giovanni Pili da Fano, Vol. 56, Istituto della Enciclopedia Italiana Roma, 2001.

Dizionario biografico degli italiani, voce Ludovico Tenaglia da Fossombro-ne, Vol. 66, Istituto della Enciclopedia Italiana Roma, 2001.

DOLCINI C., *ETICA E POLITICA: LE TEORIE DEI FRATI MENDICANTI NEL DUE E TRECENTO. ATTI DEL XXVI CONVEGNO INTERNAZIONALE, ASSISI 20 OTTOBRE 1998*, Spoleto 1999.

EDOARDO D'ALENCON, *De primordiis fratrum minorum cappuccinorum (1525-1534)*, Tipografia Manunzio, Roma, 1921.

ELLIOT J.H., *La Spagna imperiale (1469-1716)*, Il Mulino, Bologna, 2006.

FAHY C., *Compendio del formulario di Fredson Bowers*, in *La bibliofilia*, Vol. XCIV, Leo Olschki, Firenze, 1992.

FONTANA G. F., *Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e delle congregazioni secolari, dell'uno, e dell'altro sesso, fino al presente istituite, colo le vite de' loro fondatori, e riformatori*, Vol. VII, Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, Lucca, 1739.

FREGONA A., *I frati cappuccini nel primo secolo di vita, 1525-1619*, Edizioni Messaggero di sant'Antonio, Padova, 2006.

GIOVANNI DA SESTOLA, O.F.M.Cap., *Del cappuccino d'Este Alfonso III*, Modena, 1646.

HERP H., *Specchio de la perfectione humana opera nova divotissima e necessaria ad ogni fidel Chistiano historiata*, Nicolò & Vincenzo Zopino, Venezia, 1522.

HERP H., *Specchio di perfezione, nel quale con celeste, & meravigliosa dottrina si tratta della mortificazione; della vita attiva; della contemplativa; e della contemplazione spraeminente*, Lorenzo Marchesini Typ., Venezia, 1676.

I Frati Cappuccini, documenti e testimonianze del primo secolo, a cura di Costanzo Cargnoni, Vol. I, Edizioni Frate Indovino, Perugia, 1988.

INGHIRAMI F., *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita*, Vol. VIII, Poligrafia Fiesolana, Firenze, 1841.

IRIARTE L., *Storia del Francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1982.

ISIDORO DE VILLAPADIERNA, *I cappuccini fra eremitismo e predicazione, in I frati minori fra '400 e '500, Atti del XII Convegno Internazionale, Assisi, 18-20 Ottobre 1984*, Assisi, 1986.

Istoria del regno di Luigi XIV, Re di Francia e di Navarra, tradotta dalla lingua francese in italiano, Marino Rossetti della Pace, Venezia, 1724.

JADIN L., *Dictionnaire d'Historie et de Geographie Ecclesiastiques*, Voce Filippo Bernardi, Librairie Letouzey et Ané, Parigi, 1935.

KAZMIERCZAK J., *L'ideale francescano nelle ordinazioni di Albacina e nelle costituzioni del 1536*, in *Ludovico da Fossombrone e l'Ordine dei Cappuccini*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1994.

LAMBERTINI R., *La povertà pensata. Evoluzione storica della definizione dell'identità minoritica da Bonaventura ad Ockham*, Modena, 2000.

Lexicon Cappuccinum, Bibliotheca Collegii S. Laurentii Brundusini, Roma, 1951.

LONDEI G., *Rivolta Serafica*, Tipografia Monacelli, Fossombrone, 1930.

MELCHIORRE DA POBLADURA, *El emperador Carlos V contra los capuchinos. Texto y comentario de una carta inedita: Napoles, 17 enero 1536*, in *Collectanea Franciscana*, n. 34, 1972.

MELCHIORRE DA POBLADURA, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, 1525-1619*, Istituto Storico O.F.M.Cap., Roma, 1947.

MERLO G.G., *Nel nome di san Francesco*, Editrici Francescane, Padova, 2012.

MEZZADRI L., *Il Seicento italiano e la predicazione*, in *Atti del convegno internazionale di studi dei bibliotecari cappuccini italiani, Assisi, 26-28 Settembre 1996*, a cura di Gabriele Ingegneri, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, 1997.

MONUMENTA HISTORICA ORDINIS MINORUM CAPPUCINORUM, MARIO DA MERCATO SARACENO, *Narratione dell'origine della Congregazione de' Frati Capucini*, Vol. I, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, Assisi, 1937.

NIMMO D., *Reform and division of the Medieval franciscan order. From saint Francis to the foundation of the Capuchins*, Istituto Storico O.F.M.Cap. Roma, 1987.

Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum, Libreria Editrice Vaticana, 1986.

ODOARDI G., MATANIC A.G., in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Vol. I, Edizioni Paoline, Milano, 1974.

OLMI G., *Un duca cappuccino, ossia cenni sulla vita di Alfonso III*, Genova, 1877.

PANDŽIĆ B., in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Vol. I, Edizioni paoline, Milano, 1974.

RAGAZZI M., *Maria Beatrice d'Este Regina d'Inghilterra*, Pro Civitate Christiana, Assisi, 1941.

ROCCO DA CESINALE, *Storia delle Missioni*, Vol I, P. Lethielleux Editore, Parigi, 1867.

S. BENEDETTO, *La Regola*, a cura di Anselmo Lentini, Montecassino, 1980.

SANTARELLI G., *Costituzioni delli Frati Minori detti della vita eremitica, le prime costituzioni della Congregazione cappuccina*, in *Italia Francescana*, n. .62, 1987.

SCHMITT C., in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Edizioni Paoline, Milano, 1975.

SISTO DA PISA, *Storia dei Cappuccini Toscani, con prolegomeni sull'Ordine Franciscano e le sue riforme*, Vol II, Tipografia Barbera, Firenze, 1906.

STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Bernardino da Colpetrazzo nella storiografia religiosa di fine '500, L'Historia cappuccina vissuta e raccontata nel Cinquecento: Bernardino da Colpetrazzo e Raniero da Sansepolcro*, Biblioteche e Bibliotecari, Todi, 1995.

URBANELLI C., *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Vol. I, Curia Provinciale FF. Cappuccini, Ancona, 1978.

Indice dei Nomi

A

- Abbioso, Ottavio 88, 89
Accolti, card. Benedetto 390
Accursio da Orciano 55
Acquisti, Francesco Maria 115
Adriani, Giovan Battista 345
Adriano IV 191
Agazzaru, Stefano 298
Alamanni, Luca 9, 258
Albergati, Niccolò 296
Alberico I Cybo-Malaspina 387
Alberti, Alberto 337
Alessandro da Pistoia 84
Alessandro da Siena 324
Alessandro I de' Medici 369
Alessandro II 347
Alessandro III 298
Alessandro V 34
Alessandro VII 65, 230, 298, 328
Alfonso III d'Este 418, 420
Almeni, Giuseppe Maria 10, 397
Ambrogio, Iacopo 69
Ambrogio d'Amelia 247, 388, 403
Ambrogio da Siena (Ciani) 95
Ambrosio Catarino Politi da Siena 306
Amerighi, Marcantonio 287
Ammirato, Scipione 345
Andrea da Fibbiana 115
Andrea da Monte Varchi 25
Andrea da Seravezza 244
Andrea da Serravezza 245
Angeli, Fabio 285
Angelo da Pontedera 9
Angelo da Poppi 246
Angelo Maria d'Anghiari 417
Annio da Viterbo 171
Ansaldi, Giovacchino 269, 270, 271, 272, 273
Anselmo da Barga 59
Anselmo da Pistoia 155, 158
Anselmo da S. Casciano 245
Anselmo da S. Casciano (Bambagini) 245
Antonio da Fiorenza 259, 388
Antonio da Fonterutoli 338
Antonio da Fonte Rutoli 337
Antonio da Lucca 266
Antonio da Montopoli 42, 133, 134, 388
Antonio da Pistoia (Bracali) 91
Antonio da Pistoia (Sozzifanti) 98
Antonio Felice da Pistoia (Sozzifanti) 95
Antonio Francesco da Pistoia (Sozzifanti) 95
Antoni, Orazio 117

Appiano, Gelardo 33
 Appiano, Giacomo 33
 Arcangelo da Cigoli 112
 Arcangelo dalla Garfagnana 203
 Arcangiolo da Cigoli 113
 Arimini, Lorenzo 113, 116, 118
 Artimini, Lorenzo 113

B

Babbi, Bartolommeo 374
 Bacci, Fabrizio 135, 143
 Baccioni, Alessandro 135
 Badagi, Anselmo 347
 Baldi, Iacopo 356
 Baldinotti, Fabio 89
 Baldi, Sebastiano 356
 Baldo da Perugia 179
 Ballini, Francesco 232
 Baludi, Olimpia 396
 Balzelli, Maddalena 303
 Bandini, Bandino 153, 155, 160
 Barberini, Maffeo 259
 Barboni, Giovanni 130
 Barboni, Iacopo 130
 Bardi, Giulio 93
 Bardi, Matteo 214, 215
 Bargiacchi, Vittorio 117
 Baroncini, Girolamo 256
 Baroncini, Roberto 256
 Baroni, Aurelio 157
 Baronio, Cesare 29, 176
 Baronti, Paolo 356
 Baronti, Pietro 356
 Bartalucci, Luca 285
 Bartolacci, Cecilia 304
 Bartolomeo da Pisa 155
 Bartolucci, Decio 319
 Bartolucci, Leonora 303
 Basilio da Fiorenza (Borgiani) 96
 Basilio da S. Leolino 319
 Basilio da S. Leonino 241
 Battaglini, Marco 295
 Bava, Gabriello 374
 beata Aldobrandesca 298
 beata Margherita da Cortona 405
 beata Nera Tolomei 298
 beato Bartolo Buonpedoni 254
 beato Brandano 298
 beato Giordano da Pisa 179
 beato Guglielmo da Radicofani 193
 beato Guido da Cortona 392, 401
 beato Sorore 301
 beato Torello 124
 Beccafumo, Domenico 297
 Beccafumo, Duccio 297
 Beccari, Francesco 133
 Bellucci, Giovanni Battista 94, 95, 397
 Bendini, Alberto 210
 Benedetto XII 34
 Bergamini, Costantino 136
 Bernardeschi, Lorenzo 246
 Bernardi, Filippo 45, 46, 47, 60, 415, 417, 419
 Bernardino da Empoli 243
 Bernardino da Fiorenza 243, 244
 Bernardino da Fondagna 221
 Bernardino da Lucca 228
 Bernardino da Monterchi 55
 Bernardino d'Arezzo 22, 91, 302, 335
 Bernardino da Siena 14, 298, 306
 Bernardino da Siena (Piccolomini) 260
 Bernardino da Uzzano 362
 Bernardo da Bucine (Turillazzi) 155
 Bernardo da Massa 112
 Bernardo da Vertino (Turillazzi) 160
 Bertini, Fiammetta 272
 Berti Ravignani, Bellincione 122
 Berti Ravignani, Gualdrada 122
 Besangue, Guido 122
 Bocci, Giovanni Battista 22
 Bocci, Iacopo 22
 Bolgi, Giovanni Maria 319
 Bolgi, Vincenzio 319
 Bonaccorsi Pinadori, Francesco 162
 Bonanno Pisano 31
 Bonaventura da Fiorenza 160
 Bonaventura da Lucca 217, 240

Bonaventura d'Arezzo 163, 164, 337
 Bonifacio IX 50
 Bonifazio IX 396, 397, 401
 Bonilli, Lorenzo 132
 Bonilli, Pierantonio 132
 Bonucci, ep. Stefano 135, 396, 411
 Borghesi, Alfonso 326
 Borghesi, Lucio 211
 Borghesi, Pietro Maria 260
 Bosti, Angiolo 210, 213
 Bracali, Santi Francesco 91
 Braccini, Domenico 113
 Bracciolini, Giuliano 89, 93
 Braccioni da Genesi, Vittoria 303
 Brenno 293
 Brichi, Luzio 19, 20
 Brunacci, Bernardino 285, 287
 Buonaggiunti, Angiola 304
 Buonaggiunti, Cecilia 304
 Buonamici, Buonamico 183
 Buonanni, Filippo 113
 Buonaparte, Flamminio 270
 Buonaparte, Niccolò 271
 Bonaventura da Fiorenza 159
 Buondelmonti, Baccio 158
 Buondi, Santi 144
 Buondi, Verdiano 144
 Buoninsegni, Beatrice 304
 Buoninsegni, Piero 236
 Buonservi, Angela 69
 Buonservi, Antonio Francesco 69
 Buti, Antonio 163

C

Caio Antonio 63
 Caio Giulio Cesare 121
 Callisto II 31
 Campioni, Ipolito 217, 218
 Cancellieri, Raffaello 69
 Capacci, Salimbene 307
 Capacci, Salvatore 307
 Capponi, Gino 123
 Capponi, Neri 154

Cardelli, Benedetto 215
 Cargnoni, Costanzo 419
 Carissimo 64, 368
 Carlini, Benedetto 60
 Carlini, Giacomo 60, 418
 Carlo dal Monte S. Savino 114
 Carlo da Pistoia (Pagnozzi) 94
 Carlo da Pitigliano 331
 Carlo da Siena (Forteguerra) 114, 337, 391
 Carlo I d'Angiò 296
 Carlo IV di Lussemburgo 236, 296, 297
 Carlo Magno 344
 Carlo V d'Asburgo 68, 294, 296, 298, 303, 345, 348
 Carlo VIII di Valois 33, 296
 Cascesi, Bernardo 160
 Cascesi, Francesco 154
 Cascesi, Valerio 143
 Casini, Francesco Maria 205, 274, 302, 335, 415, 418
 Cassiani, Francesco 17
 Castelli, Carlo Antonio 111, 112, 113
 Castellini, Bernardino 111
 Castracani, Castruccio 235, 344
 Castruccio Castracani 64, 236
 Catani, Mariano 127, 152, 158, 159, 161
 Bernardino Catastini 417, 418
 Catignani, Alessandro 4, 8, 215
 Catignani, Jacopo 4
 Cecchi, Giulio 353
 Cecini, Pietro 16
 Cedri, Francesco 116
 Cedri, Giovanni Battista 116
 Celio dalla Volpaia 152, 154, 202, 203
 Cellesi, Assalonne 80
 Cellesi, Fabio 95
 Cellesi, Filippo 95
 Cellesi, Giovanni 89
 Cellesi, Ippolita 94, 397
 Cellesi, Noferi 94
 Celsi, Fabio 272
 Celso da Siena (Barci) 147
 Cenerini, Domenico 379

Cepperelli, Taviano 4, 5
 Cerretani, Francesco 246
 Cervioni, Iuditta 304
 Cervioni, Scolastica 304
 Cervioni, Verginia 304
 Cherubino dall'Antona 243
 Cherubino da Mugello 163
 Chigi, Agostino 325, 333
 Chigi, Flavio 280, 287, 333
 Chigi, Scipione 318, 319
 Chigi Zanzedari, Bonaventura 280
 Chiverio, Filippo 343
 Ciampelli, Agostino 17
 Cini, Giovanni Battista 345
 Cini, Lorenzo 93
 Cinughi, Giovanni 283
 Ciucci, Santi 239
 Clemente da Noto 54, 229, 314
 Clemente III 31
 Clemente IX 98
 Clemente VII 303, 345
 Clemente VIII 52, 268
 Coccolini, Filippo 116
 Comandi, Caterina 95
 Contini, Filippo 200, 202
 Contucci, Giovanni Battista 184
 Cornelio a Lapide 86
 Corsi, Mauro 274
 Corsi, Michele 319
 Corsini, Bartolommeo 240, 242, 246
 Corsini Strozzi, Lisabetta 248
 Cosimo dall'Incisa (Pignotti) 96
 Cosimo da Volterra 309
 Cosimo I de' Medici 39, 182, 184, 209,
 279, 294, 298, 310, 345, 375
 Cosimo II de' Medici 18, 156, 237, 264,
 267, 268, 316, 394
 Cosimo III de' Medici 41, 279, 345
 Costantino da Fiorenza (Santi) 147
 Cremani, Francesco 217, 218
 Crisostomo da Trassilico 102
 Cristina di Lorena 53, 148, 316, 317
 Crogi, Passitea 301
 Crudeli, Antonio 144, 160

Crudeli, Francesco 134, 144, 152, 153
 Cuthbert da Brighton 418
 Cybo, Caterina 401

D

Dagoberto da Pisa 31
 Dagomari, Michele 177
 dal Gallo, Francesco 80
 dal Gallo, Iacopo 80
 dal Gallo, Lapaccina 80
 dall'Olmo, Verdiano 149
 Damiano da S. Croce 115
 Davanzati, Lottieri 404
 de Abizzo, Sigismonda 304
 de' Bardi, Masseo 227
 de' Buonamici, Piero 183
 del Caccia, Alessandro 77, 90
 della Ciaia, Niccolò 325
 della Faggiuola, Uguccione 33
 della Gherardesca, Ugolino 32
 della Gramatica, Marcello 305
 della Robbia, Lorenzo 404
 della Torre, Cristofano 87
 della Torre, Elena 87, 100, 101
 della Torre, Michel Angelo 100
 del Migliore, Ferdinando Leopoldo 265
 de' Lorenzi, Antonio 42
 del Rosso, Caterina 303
 del Rosso, Ottavio 378
 de' Medici, Bernardetto 123
 de' Medici, Carlo 248
 de' Medici, Ferdinando 42, 51
 de' Medici, Giovanni Giacomo 310, 311
 de' Medici, Giuliano 58
 de' Medici, Giulio 345
 de' Medici, Lorenzo 231
 de' Migliorati, Alessandro 183
 de' Migliorati, Guido 183
 de' Migliorati, Pietro Antonio 275
 de' Pagni, Antonio 348
 de' Passerini, card. Silvio 396
 de' Rimedio, Rimedio 273
 de' Rossi, Pietro 345

Desiderio 191, 251, 263, 343
 de' Taviani, Cristofana 303
 Dezzeretati, Niccolao 49
 Dino da Mugello 65
 Dionisio da Siena (Giorgi) 96
 Diversi, Antonio 25
 Domenici, Antonio 159
 Domenici, Bernardino 159
 Dragomanni, Benedetto 397
 Dragomanni, Gioia 287
 Ducci, Lorenzo 325

E

Edoardo d'Alencon, 418
 Edoardo I d'Aviz 296
 Enrico II di Valois 294
 Enrico VI di Svevia 344
 Enrico VII di Lussemburgo 236
 Enrigo V di Franconia 31
 Enrico VII di Lussemburgo 34, 281
 Este, Maria Beatrice 417, 420
 Eugenio III 33, 398
 Eugenio IV 253, 296

F

Fabbrini, Giovanni 128
 Fabbroni, Agostino 65
 Fabbrucci, Giulio 231
 Falconcini, Antonio 373
 Falconcini, Benedetto 371
 Falconi, Girolama 304
 Faldini, Giovanni 379
 Fanelli, Bartolommeo 216
 Farinati, Lorenzo 215
 Fatucchi, Giovanni Battista 143
 Fatucchi, Niccolò 143
 Fatucchi, Torello 152
 Federico III d'Asburgo 296
 Federico il Barbarossa 31, 344, 368
 Federighi, Francesco 246
 Federico II di Svevia 32, 171, 263
 Federigo III d'Asburgo 296
 Federigo il Barbarossa 263

Felice da Siena 334
 Felicini, Giuseppe Maria 377
 Felicitati, Castoro 219
 Ferdinando I de' Medici 53, 148, 198,
 267, 284
 Ferdinando II d'Aragona 172
 Ferdinando II de' Medici 11, 55, 172,
 240, 316, 317, 322, 347, 398
 Filiberto di Châlons, principe d'Orange
 303, 345
 Filippo da Fiorenza 246
 Filippo da Firenze vii, 383
 Filippo V di Borbone 395, 409
 Fiorentini, Francesco Maria 344
 Floridi, Bernardo 285
 Foggi, Benedetto 167
 Fontanini, Domenico 132, 133
 Formaio, Antonio 379
 Fornaciario, Domenico 112
 Forteguerra, Niccolò 65
 Fracassi, Giovanni 285
 Fracassi, Iacomo 285
 Franceschini, Giusto 379
 Francesco da Barga 159
 Francesco da Castelfranco 277
 Francesco da Fiorenza (Ricchi) 147
 Francesco da Monte Pulciano 155, 373
 Francesco da Monte Pulciano (Cervini)
 155
 Francesco da Pistoia 163
 Francesco da Pistoia (Puccini) 77
 Francesco da Prato (Cepparelli) 188
 Francesco d'Asciano 203
 Francesco da Siena (Belanti) 73
 Francesco da Siena (Cochini) 73
 Francesco di Dio della Marca 306
 Francesco I de' Medici 226, 255, 375
 Francesco Maria da Pistoia 67, 84
 Francesco Maria da Pistoia (Pagnozzi)
 94, 96
 Francesco Maria da Volterra (Maffei)
 25, 379
 Fredani, Giacomo 318
 Frosini, Francesco 117

Fulgenzio da Fiorenza 203, 205, 227

G

Gabbrielli, Francesca 304

Gabbrielli, Iacoma 304

Gabbriello da Monte Pulciano 138

Gabriello da Monte Pulciano 137, 152

Gaetani, Caterina 149

Galeotti, Domenico 345

Galeotti, Francesco 342, 349

Galletti, Filippo Maria 116

Gambacorta, Pietro 33

Gamucci, Ascanio 255

Gatteschi, Giovanni Battista 162, 165

Gelasio II 31

Gentili, Lorenzo 285, 286

Geri, Vincenzo 89

Gherardi, Maddalena 239

Gherardi, Marco 285

Gherardini, Alessandro 348

Gherardi, Niccolò 243

Gherardi, Romulo 285, 286

Ghibellini, Carlo 324

Giacomo da Crema 77

Giacomo da Mercato Saracino 398

Giacomo II vii

Giambullari, Pier Francesco 409

Giannoni, Giovanni Lorenzo 356

Gimignani, Lodovico 91

Ginepro da Barga 280, 390, 400

Ginepro da Milano 204, 205, 206, 218,
219, 231

Ginepro da Pontremoli 83, 333

Ginepro da Ruoti 247

Giocchi, Ulisse 100

Giorgio da Fiorenza 91, 116, 186, 246,
361

Giori, Giovanni 189

Giovannetti, Felice 303

Giovanni Antonio da Firenze 204

Giovanni Battista da Buti 112

Giovanni Battista da Norcia 96

Giovanni Battista da Pistoia (Rutati) 77

Giovanni Battista da Sesto 55, 159, 314

Giovanni da Camaiore 246

Giovanni dall'Incisa 314, 326

Giovanni dal Portogallo 357, 358

Giovanni da S. Giovanni 237

Giovanni Francesco da Lucca (de' Torri)
102

Giovanni Francesco da Monte Leone
112

Giovanni I di Lussemburgo-Boemia 344

Giovanni Maria da Seravezza (Luchetti)
96

Giovanni Pili da Fano 418

Giovanni XVIII 295

Giovio, Paolo 344, 345

Girolamo da Castel Ferretti 267

Girolamo da Livorno 163

Girolamo da Lucca 55, 109

Girolamo da Monte Fiore 226

Girolamo da Pistoia 77

Girolamo da Polizzi 194

Girolamo d'Arcidosso 233

Girolamo d'Arezzo (Maltachini) 287

Girolamo da Sorbo 77

Giulio III 401

Giuseppe da Barga (Diversi) 25, 400

Giuseppe da Castelfiorentino 276

Giuseppe da Castelfiorentino (Fabbrini)
276

Giuseppe da Ferno 372, 373

Giuseppe da Pistoia 69, 102

Giuseppe da Pistoia (Dondori) 69

Giuseppe d'Arimatea 176

Giuseppe da Siena 324

Giuseppe da Villa Basilica 277, 333

Giuseppe Maria da Castiglione 218

Giuseppe Maria da Monte Carlo 244

Giusto da Volterra 142, 161

Goffredo di Buglione 30, 31, 177

Gonnelli, Antonio 245

Gori, Augusto 333

Gospi, Niccolò 215

Gregorio IX 32

Gregorio VII 207, 295, 411

Gregorio VIII 31
 Gregorio XII 33, 295
 Gregorio XIII 5, 6, 228, 229, 230, 338,
 376, 390
 Gregorio XV 19, 259, 264, 265, 314
 Grenogi, Bernardino 285
 Grifoni, Raffaello 133
 Grisostomo da Trassilico 240
 Gualtieri di Brienne 235
 Guasta di Pone 191
 Guglielmo da Monte Varchi 203
 Guidi, Cammillo 371
 Guidiccioni, Alessandro 268, 275
 Guidi da Battifolle, Guido 122
 Guidi da Romena, Guido 122
 Guidi di Porciano, Tegrino 123
 Guidi, Francesco 123, 124
 Guidi, Guglielmo 122
 Guidi, Guido Guerra 122
 Guidi, Guido Novello 122
 Guidi, Marcovaldo 122
 Guidi, Salvatico 122
 Guidi, Simone 122
 Guido Guerra 122, 393, 401

H

Hurtado de Mendoza, Didaco 294

I

Iacopo da Sarripoli 83, 91
 Iacopo da Sesto Fabriciere 55
 Ignazio dalla Strada 102, 112, 113
 Ignazio da Orvieto 158
 Ignazio d'Orvieto 309
 Illuminato da Livorno 98
 Incontri, Gabriello 374
 Inghirami, Bernardino 175
 Inghirami, Francesco 183, 419
 Inghirami, Girolamo 183
 Inghirami, Inghiramo 183
 Innocenzio da Bergamo (Fabbrini) 128,
 130, 131
 Innocenzio III 346

Innocenzo da Caltagirone 240
 Innocenzo II 31
 Innocenzo V 401
 Innocenzo X 236
 Innocenzo XI 237
 Innocenzo XII 41, 337
 Ippolito da Fiorenza 216
 Iriarte, Lazario 419

J

Jacopo da Buti 116

L

Landi, Marchionne 285
 Landi, Mario 286
 Landi, Ottavio 158
 Lanfranchi, Albizzo 111, 112, 113
 Lanfranchi, Giovanni 109, 110
 Lante, Giovanni 57, 114
 Lapucci, Agnolo 136, 137, 138, 142
 Lapucci, Torello 145, 146
 Lazzari, Marco 285
 Leoli, Benedetto 109
 Leone da Castiglion Fiorentino (Tacci)
 147
 Leone da Fiorenza 277
 Leonetti, Andrea 183
 Leonetti, Bartolommeo 183
 Leone X 346, 347
 Leonora del Portogallo 296
 Liberale da Colle 306
 Liberio da Domodossola 305
 Lodovico da Pistoia (Paccichelli) 96
 Lodovisi, Carlo 285
 Lodovisi, Quirico 285, 287
 Lombardo, Giovanni 353
 Lorenzo da Brindisi 80, 147, 202, 404,
 405, 419
 Lorenzo da Lucca 277
 Lorenzo da Pistoia 78, 80, 158, 314, 316
 Lottini, Girolamo 374
 Luca da Norcia 112
 Lucchesi, Paolo 243, 247

Luci, Gregorio 337
 Lucio Cornelio Silla 283
 Lucio III 65, 397
 Lucio Sergio Catilina 63
 Ludovico da Fossombrone 419
 Ludovico il Bavaro 344
 Luigi da Monte Pulciano 100
 Luigi da Pistoia 102
 Luigi III d'Angiò 296
 Luigi XIV 419

M

Maffei, Antonio 378
 Maffei, Gino 379
 Maffei, Giulio 379
 Magalotti, Antonio 259, 260
 Magalotti, Bardo Bardi 259
 Magarino da Orvieto 342
 Maglietti, Pietro 244
 Mainardi, Benedetto 272, 273, 398
 Mainardi, Domenico 253
 Mainardi, Giovanni 255
 Malvasia, Cesare 94
 Mancini, Alessandro 245
 Mancini, Domenico 245
 Manenti, Cipriano 344
 Manni, Matteo 70
 Manni, Piero 70
 Marcantonio da Foligno 132
 Marcello da Pistoia (Gai) 95
 Marcello II 405
 Marchiziano 64, 368
 Marescotti, Leonardo 114
 Margaritone d'Arezzo 275
 Maria Maddalena d'Asburgo 264, 316,
 317
 Maria Maddalena d'Asburgo 265
 Mariano da Chianciano 188
 Mariano d'Alatri 417
 Mario da Lugliano 203
 Mario da Mercato Saraceno 41, 419
 Maroni, Filezia 303
 Marsilii, Pietro 255
 Marsilii, Tommaso 256
 Marsili, Leonardo 337
 Martelli, Meridiana 304
 Martini, Niccolò 175, 407
 Martino V 65
 Martinuzzi, Fulvio 389
 Mastij, Iacomo 285
 Mastij, Vincenzio 285
 Matilde di Canossa 36
 Mazzuoli, Annibale 334
 Mazzuoli, Francesco 334
 Medici, Andrea 154
 Medici, Zanobi 22
 Melchiorre da Pobladura 419
 Mellini, Carlo 90
 Mellini, Girolamo 90, 91, 392, 410
 Mellini, Melchiorre 90, 91
 Menzani, Francesco 134
 Meucci, Francesco 272
 Michel Angelo da Lucca (Cardosi) 188
 Michel Angelo da Rimini 309
 Michel'Angiolo da Rimini 53
 Michele da Fiorenza 113, 114, 331
 Migliorati, Pietro Antonio 272
 Milanese, Giovanni Maria 162, 163, 165
 Milanese, Niccolò 184
 Milanese, Onofrio 184
 Minucci, Pietro Paolo 379
 Monaldi, Bonfigliuolo 301
 Montanini, Cristofano 135
 Morandini, Francesco 151
 Morandini, Sebastiano 142
 Moricotti, Francesco 49
 Musetto, re saraceno 30

N

Nardi, Ottaviano 246
 Nasini, Giuseppe 321, 336, 337
 Nembrotte 63
 Neri Capponi (di Gino) 123
 Neri, Giovanni Francesco 324
 Nerone Augusto 371
 Nerucci, Matteo 255

Niccolini, Pietro 240
 Niccolò II 295
 Nini, Domenico Maria 204
 Nobili, Aurelio 227
 Nobili, Francesco 379
 Noè 63
 Nori, Vincenzo 264

O

Odaldi, Bartolommeo 101
 Odaldi, Matteo 87, 101, 102
 Odaldi, Michel Angelo 88, 101, 102,
 103, 104
 Odaldi, Michel Angiolo 87
 Odaldi, Michele 87
 Odaldi, Sergrazia 87
 Odaldi, Vincenzo 87
 Odaldi, Vincenzo Maria 88, 101
 Odatii, Giovanni 205
 Onofrii, Fedele 342
 Onorio da Monte Granaro 180
 Onorio da Todi 357, 358
 Oradini, Giovanni 345
 Organi, Alessandro 175
 Orlando da Cortona 179
 Orsini, Matteo 301
 Ottone I di Sassonia 122, 368

P

Pacifico da Torri 83
 Pacini, Domenico 357
 Pacini, Salvatore 227
 Pagnozzi, Carlo 98
 Pagnozzi, Iacopo Maria 94, 98
 Pagnozzi, Noferi 96
 Panciatici, Achille 69, 70
 Panciatici, Alberto 69
 Panciatici, Diamante 84
 Panciatici, Giovanni 69
 Panciatici, Luigi 69, 84
 Pandolfo Collenuccio 171
 Pantera, Giovanni Battista 93
 Paolo da Pistoia 102, 112, 113, 240

Paolo da Volterra (Maffei) 379
 Paolo III 345, 348
 Paolo V 156, 260, 298
 Paolsanti Lucardesi, Antonio 237, 240
 Paolsanti Lucardesi, Francesco 237, 243
 Papa Ilario I 295
 Pappagalli, Anna 95
 Pasquali, Domenico 285
 Pasquino da Soci 164
 Pasquino Toci 165
 Passeri, Domenico 156
 Passeri, Torello 156
 Paulini, Nolani 343
 Pavolozzi, Chimenti 152
 Pavolozzi, Mariotto 152
 Pazzini, Giuseppe 110
 Pazzini, Lorenzo 110, 111, 114
 Pecci, Ottaviano 325
 Pellicciaio, Michele 177
 Persio 371
 Petrini, Domenico 285
 Petroni, Bindo 301
 Petrucci, Alessandro 317, 322
 Picchena, Lorenzo 255
 Piccinino, Niccolò 123
 Piccolomini Aragona, Lelio 333
 Piccolomini Aragona, Niccolò 333
 Piccolomini, Ascanio 180, 322, 326
 Piccolomini, Enea Silvio 283
 Piccolomini, Francesco 283, 295
 Piccolomini, Laudomia 295
 Piccolomini, Silvio 283, 296
 Piero da Poppi 152
 Pierozzi, Ippolito 242
 Pinalli, Benigna 304
 Pinalli, Degnamerita 304
 Pini, Placida 304
 Pio II 65, 283, 295, 296, 298, 347, 408
 Pio III 283, 295, 298, 408
 Pio IV 39
 Pio V 39, 390
 Pippeschi, Paolo 114, 116
 Piselli, Giovanni 245
 Piselli, Pietro 245

Pistio 63
 Politi, Adriano 288
 Porsenna 211
 Poschi, Francesco 113
 Puccinelli, Placido 343, 349

Q

Quaranti, Antonio 285
 Quinto Marzio 342, 343

R

Raffaello 347
 Raimondo di Cardona 172
 Ranieri da Pisa 158, 314
 Rastrellini, Giuseppe 133
 Rastrellini, Torello 142
 Rastrellini, Vincenzio 142
 Remigio da Fiorenza 205, 206
 Reni, Guido 94
 Resi, Rese 19
 Restaldo 64
 Ricasoli, Giovanni Battista 135
 Ricci, Antonio 388
 Ricciardi, Alessandro 89
 Ricciardi, Francesco 55
 Ricciardi, Iacopo 55
 Ricci, Giovanni 42
 Ricci, Laura 304
 Ridolfi, Cammillo 255
 Rilli, Agnolo 158
 Rilli, Annibale 158
 Roffia, Filippo 268, 271
 Romolo da Ventena 76
 Rospigliosi, Antonio 80
 Rospigliosi, Felice 65
 Rospigliosi, Giacomo 65, 82, 91
 Rospigliosi, Giulio 65, 98
 Rospigliosi, Taddeo 80
 Rossi, Flaminio 187
 Rossi, Giulio 79, 82
 Rossi, Vincenzio 78, 79, 397
 Rucellai, Brancaccio 345
 Ruffino da Fiorenza 245, 247

Ruffino da S. Gaudenzio 247

S

Sabazio Saga 63
 Sacchi, Bartolomeo detto il Platina 191
 Saladino 31
 Salvetti, Cesare 20
 Salvetti, Ceseri 19, 20
 Salviati, Filippo 21
 Salviati, Tommaso 160
 Salvi, Michel Angelo 88
 san Abilone 31
 San Ansano 67, 294, 295
 san Antonino 344
 san Antonio da Padova 14
 san Apollinare 209
 san Atto 64, 67
 san Bernardino da Siena 302
 san Bernardo di Chiaravalle 33
 san Bernardo Tolomei 282, 298
 san Bonifacio papa 368
 san Carlo Borromeo 265, 391
 san Cassiano martire 237
 san Clemente 30
 san Damaso papa 279
 san Donato d'Arezzo 170, 174, 247, 248, 261
 san Filippo Benizi 192, 301
 san Francesco viii, 14, 212, 419
 San Francesco 212, 301
 san Gamaliele 31
 san Gimignano di Modena 251
 san Giovanni da Capestrano 211
 san Giovanni Gualberto 66, 239
 san Giovanni I papa 298
 san Giulitta martire 279
 san Giusto 368
 san Ireneo Diacono 211
 San Lando martire 175
 san Lino 368, 371, 404
 san Ludovico IX di Francia 362
 san Marziale 405
 san Melchiade papa 295

san Nicodemo 31
 san Ottaviano 378
 san Pietro 29
 san Pietro martire 254
 san Quirico 279
 san Ranieri 34
 san Romolo 64, 368
 san Romualdo 126
 Sansedoni, Alessandra 304
 Sansedonj, Ambrogio 298
 san Silvestro papa 64
 san Stefano Protomartire 175
 santa Caterina da Siena 298
 santa Fina 253, 254
 santa Irenete martire 98
 Santa Maria Maddalena de' Pazzi 378
 Santa Mustiola vergine 211
 Santi di Tito 17
 Santo, Francesco 154
 san Tommaso 176
 san Vivaldo 254
 Saracini, Feliziana 304
 Sasserì, Ruberto 187
 Sasserì, Virginia 189
 Scipione Ammirato 235, 236
 Sementi, Giovanni Giacomo 94
 Senni, Giovanni 285, 287
 Sercenni, Giuseppe 219
 Serguidi, Guido 256, 258, 377
 Seriacopi 402
 Sforza, Francesco 215
 Sigismondo I di Lussemburgo 296
 Silverio da Poppi 147
 Silvestro d'Asciano 244
 Simbeni, Giovanni 375
 Sempliciano da Milano 230
 Singibuldi, Gino 65
 Sisto da Pisa 420
 Sisto IV 51
 Sociani, Feliciano 154, 155
 Sociani, Leonardo 154
 Soffredi, Soffredo 65
 Sozzifanti, Benedetto 89
 Sozzifanti, Diamante 85

Sozzifanti, Giovanni 70, 79
 Sozzifanti, Giovanni Battista 100
 Sozzifanti, Giovanni Maria 80, 84
 Sozzifanti, Girolamo 80
 Sozzifanti, Giulio 70
 Sozzifanti, Lucrezia 79, 82
 Sozzifanti, Mario 95, 100
 Sozzifanti, Sebastiano 70
 Sozzifanti, Vincenzio 100
 Spagna, Pietro 396, 399, 401
 Spennazzi, Giovanni 280, 281, 289
 Spina, Niccolò 9
 Spina, Niccolò Francesco 4
 Stefano da Cesena 116
 Stefano da Fiorenza 244
 Stefano da Prato (Neri) 188
 Strozzi, Piero 345

T

Tani, Giuliano 180
 Tarlati, card. Galeotto 400
 Tedeschini, Nanni 283
 Teri, Francesco 153
 Teri, Romualdo 153
 Testa di Nincio 112
 Timoteo da Siena 329, 331
 Tincaccioli, Costantino 214
 Tincaccioli, Gasparre 214
 Toci, Pasquino 165, 166
 Toldi, Ansano 362
 Toldi, Iacopo 362
 Toldi, Michel Angelo 362
 Tolomei, Aurelio 325
 Tolomei, Celso 297
 Tolomei, Girolamo 89
 Tolomei, Iacopo 89
 Tolomei, Pompeo 86
 Tolomeo da Lucca 344
 Tommasi, Andrea 153
 Tommasi, Lodovico 153
 Tommasi, Ludovico 153
 Tommasini, Giovanni 153
 Tommaso da Fiorenza 217, 243, 246

Tommaso d'Arezzo 163, 274
 Tommaso da Siena (Guidarelli) 220
 Tommaso da Volterra 309
 Totila 251
 Tranquillo Anicio 294
 Tronci, Paolo 48
 Trozzi, Alessandro 266
 Turini, Baldassarre 346, 347

U

Ubaladini, Ruggeri 32
 Ubaldo da Fiorenza (Ubaladini) 55
 Ughelli, Ferdinando 64, 343, 344, 346
 Ugolini, Antonio 325
 Ugurgieri, Azzolino 336
 Umile da Massa 115
 Urbano II 31
 Urbano VI 49, 50
 Urbano VIII 19, 259, 264, 289, 290,
 327, 338, 390

V

Valentino da Quarrata 163
 Vannelli, Giovanni Piero 258
 Vanni, Francesco 216, 307, 321
 Vanni, Girolamo 113
 Vasari, Giorgio 41, 347
 Vaselli, Crescenzo 327
 Vecchi, Albizo 257
 Venanzio da Lucca (Tucci) 147
 Venturi, Bernardo 150
 Verdi, Antonio 357
 Verzoni, Bartolommeo 189
 Vettorino da Dama 161
 Villani, Giovanni 121, 235, 263, 344,
 350
 Vincenzio da Fiorenza 241
 Vincenzio da Foiano 76, 77
 Vincenzio da Monte dell'Olmo 375
 Vincenzio da Pistoia (Panciatici) 216
 Visconti, Filippo Maria 123
 Visconti, Gabbriel Maria 33
 Visconti, Galeazzo 33, 344

Vittorio da Cigoli 202, 271
 Vittorio da Fiorenza 243
 Vittorio da Pistoia (Tolomei) 86

Z

Zabagli, Giovanni 19, 20

Ringraziamenti

Il primo grato pensiero vorrei dedicarlo a Padre Giacomo Carlini, Archivista Provinciale dei Cappuccini di Toscana, amorevole e geloso custode delle memorie dell'Ordine, che, con la dedizione di un Maestro, mi ha consigliato durante i mesi della mia ricerca. Degno erede di Filippo Bernardi, con semplicità e modestia proprie di un vero frate di San Francesco, mi ha guidato nel profondo della storia cappuccina, svelandomi alcuni segreti di un mondo a me nuovo.

Non ero mai entrato in un convento. Le spesse e sicure mura di Montughi separano il luogo dalla realtà e dal mondo circostante. Il tempo e le azioni degli uomini sembrano assumere un peso diverso quando si è immersi nel silenzio degli ampi corridoi o delle piccole celle, quando la giornata è scandita dal suono della campana e della città non si sente che l'eco lontana.

Padre Giacomo mi ha accompagnato all'interno di questo mondo, così simile a quello antico, aiutandomi in questo modo a comprendere meglio la figura di Filippo da Firenze ed il contesto in cui ha vissuto, ma permettendomi anche di fare un'esperienza personale intensa e profonda.

Pochi storici hanno avuto il privilegio di lavorare negli stessi luoghi che hanno visto protagonisti i soggetti della loro ricerca e per questo desidero ringraziare l'allora Ministro Provinciale dei Cappuccini di Toscana, Padre Stefano Baldini Orlandini, e, attraverso lui, tutti i frati del Convento di Montughi, per la calda ed amichevole accoglienza che mi hanno riservato, e per la loro generosa ospitalità.

Un ringraziamento speciale vorrei dedicarlo alla dott. Antonella Grassi, Responsabile della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Toscana, studiosa di profonda cultura ed appassionata ricercatrice. Dotata di un'energia vulcanica ha partecipato con intensità alla mia ricerca offrendomi un contributo non solo scientifico, ma amichevole e sincero. Senza il suo indispensabile sostegno questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Ubaldo Morozzi

Biblioteca di Storia

Titoli pubblicati

- Azzari M., Rombai L. (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*
- Bertini F., *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*
- Bicchierai M., *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*
- Bourin M., Cherubini G., Pinto G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*
- Campos Boralevi L. (a cura di), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*
- Cerioni C., di Carpegna Falconieri T. (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*
- Corsi D., *Diaboliche maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*
- Corsi D., Duni M. (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*
- Doni Garfagnini M., *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*
- Fiorentino A., *Il commercio delle pelli lavorate nel Basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*
- Giagnacovo M., *Appunti di metrologia commerciale genovese: un contributo della documentazione aziendale Datini*
- Guarnieri P., *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*
- Lorini A., *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late-nineteenth and early twentyeth*
- Melani I., «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*
- Michelet J., *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini
- Morozzi U., *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*
- Nigro G., *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*
- Orlandi A., «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*
- Pinelli P., *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*
- Pitti B., *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri
- Poliziano A., «Coniurationis commentarium». *Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini
- Rucellai B., «De Bello Italico». *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini
- Soldani S., *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*
- Vespucci A., *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini
- Zarri G., Baranda Leturio N. (a cura di), *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII / Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*

Zorzi A., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*

Zorzi A. (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale. Atti del I convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005)*

STORIA DEI CONVENTI CAPPUCCINI TOSCANI DALLA FONDAZIONE AL 1704

Questa pubblicazione riguarda la storia dei conventi cappuccini toscani dalla loro fondazione al '700, attraverso la trascrizione e l'edizione critica di un manoscritto composto nel 1704 da Filippo Bernardi da Firenze (1649-1721). Si tratta di una fonte di grande interesse, oltre che per le vicende dei conventi, anche, e più in generale, per la storia della Toscana. Al suo interno, infatti, si trovano trascritti numerosi documenti databili dal XV al XVIII secolo, i cui originali sono oggi in parte perduti. Attraverso queste testimonianze si possono ricostruire le vicende delle comunità toscane e ricavare numerose informazioni di carattere sociale, antropologico e culturale. Il manoscritto è preceduto da un'introduzione storica all'Ordine dei Cappuccini e dalla biografia di Filippo da Firenze.

UBALDO MOROZZI si è laureato in Scienze Storiche presso l'Università di Firenze. La sua attività di ricerca e le sue pubblicazioni si concentrano, oltre che sul mondo religioso dell'età moderna, anche sulle relazioni internazionali dal XVIII al XX secolo.

SOMMARIO

VOLUME I

Presentazione

di Anna Benvenuti

Introduzione

- I. Biografia di Filippo Bernardi da Firenze
- II. Un viaggio, specchio di una biografia
- III. Introduzione storica all'Ordine dei Cappuccini
- IV. Perché scrivere una storia dei Cappuccini toscani?
- V. Raggugli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della provincia di Toscana (Lettera A-M)

Indice dei Nomi

VOLUME II

- I. Raggugli dell'Origine, e Progressi de Conventi de Capuccini della provincia di Toscana (Lettera M-Z)

Fonti Archivistiche

Bibliografia

Indice dei Nomi

Ringraziamenti